





6-16.G.33

RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO B E N E S E.

Diuise in Quattro Parti.

Arricchite di cose rare, e memorabili,
E con l'vltima mano dell' Autore.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA, M. DC. XL.

APPRESSO I GIUVNTI.

Dom. Probat. Rom. Schol. Piar.
ex P. Ildefonso.

AL SERENISSIMO CARLO EMANVEL DVCA DI SAVOIA, &c.



Velli, che dopò molti anni di faticosi viaggi, si riconducono alla patria, sogliono per far fede delle terre da lor viste, e praticate, presentare à Signori, ò à Padroni qualche pianta, ò pietra, ò cosa tale, propria de' luoghi, oue sono stati. Hor hauendo io finito vna peregrinatione di tanti anni,

Nam me iam septima portat

Omnibus errantem terris, & fluctibus aestas.

nella quale io ho girato l'vno el'altro emisfero; ricercato i siti de' paesi, i costumi de' popoli, le forze delli Re, e (quel che m'hauera mosso all'impresa) lo stato della religione Christiana per il mondo; non potendo portare à V. A. herba, ò gioia, ò cosa, che sia nuoua à gli occhi, ò anche alle mani sue, vengo ad offerirle vn Sommario di tutti i miei viaggi, e di ciò, che io ho in essi appreso, in queste mie Relationi Vniuersali; cosa, che se non per altro, almeno per la varietà delle materie, e per la breuità della dettatura; potrà forse à V. A. qualche piacere, e gusto trà i trauagliosi, e graui affari, che ella, intenta alla quiete de' gli amplissimi stati suoi, e di tutta Italia, ha per le mani, arrecare. Confido, che la diuotione verso V. A. che muoueme à farle questa picciola offerta, muouerà lei ad accettarla con quella grandezza d'animo, e serenità di volto, che è sua propria. Con laqual confidenza, supplico il Signor Dio per la piena sua felicità; e le bacio humilmente la mano.

Di Milano.

Di V. A. Sereniss.

seruo humiliss.

Gio. Botero.



Le figure delle quatttro parti del Mondo,

Cioè,

La prima dell'Europa và	a carte 1.
Figura seconda dell'Asia.	99.
Figura terza dell'Africa.	129.
Figura quarta dell'America.	162.





LETTORE.



Ornano à riuedere la luce di questo secolo le Relazioni del Botero improntate dall' Autore sù i fogli per secondare'l genio di quelli, che si dilettono di scorrere'l mondo co i passi de gl'occhi. In questa nouella produzione seguitano la condizione de gl' animali, c'hanno per uso il rinouarsi. Voglio dire, che se compariscono à gl'occhi di chi viue di loro idropico rinouate, si fanno anche vedere migliorate, e depurate da quelle macchie, per lequali si rendeuano immeriteuoli d'essere maneggiate da quei Cristiani, che professano vera, e puntuale Ubbidienza alli superiori Ecclesiastici. Non hò mai permesso alle mie Stampe l'impiego di quei Volumi, che non meritano altra luce, che quella del fuoco. Il proprio delle Stampe è'l consacrare i Libri all'immortalità, onde hò sempre detestata l'inchiesta dello stampar'opere, che soggiacciono, mercè le loro imperfezioni, ad essere dalla Chiesa confinate à viuere in vn perpetuo obbligo. Ma di che carato siano i miei impieghi ben lo puoi tu auer compreso dall'opere, che sino al giorno presente sono uscite dal grembo delle mie Stampe. Godi dunque di poter leggere con animo tranquillo, e senza scrupolo queste Relazioni, che t'offerisco, e diui felice.





SOMMARIO BREVE

Del contenuto delli presenti Libri
DEL S. GIOVANNI BOTERO.



Nella Prima Parte, Libro Primo.

Contiene la Descriptione dell' Europa. a carte 1.

Libro Secondo.

Descriptione dell' Asia. 99

Libro Terzo.

Descriptione dell' Africa. 129

Libro Quarto, Quinto, e Sesto.

Descriptione dell' America. 162

Prima Parte, Volume Secondo, Libri cinque.

Descriptione delle Isole. 200

Parte Seconda, Libro Primo.

Tratta de' Maggiori Principi, che fiano al Mondo,
& delle cagioni della grandezza, e ricchezza de
loro Stati. 261

Parte Seconda, Libro Secondo.

De maggiori Principi dell' Asia. 306

Par-

Parte Seconda, Libro Terzo.
De Principi dell' Africa. 343

Parte Seconda, Libro Quarto.
Contiene la potenza del Pontefice Romano, del Rè
Cattolico, e Imperio del Gran Turco. 355

Parte Terza, Libro Primo.
Contiene la Relatione dello Stato della Religione,
Christiana. 484

Parte Terza, Libro Secondo.
Relatione dell' Asia habitata da Genti di ogni credenza
Idolatri, Giudei, Mahomettani, e Fedeli. 461

Parte Terza, Libro Terzo.
Contiene gli habitanti nell' Africa di ogni credenza, co-
me sopra. 505

Parte Quarta, Libro Primo.
Della notizia che i Popoli del Mondo Nuouo hanno
di Dio. 528

Parte Quarta, Libro Secondo.
Delle Disposizioni remote del Mondo Nuouo all'
Euangelio. 536

Parte Quarta, Libro Terzo.
De primi Religiosi passati all' America per Predicarui
l'Euangelio. 555

Parte Quarta, Libro Quarto.
Tratta della Religione nel Brasile. 580

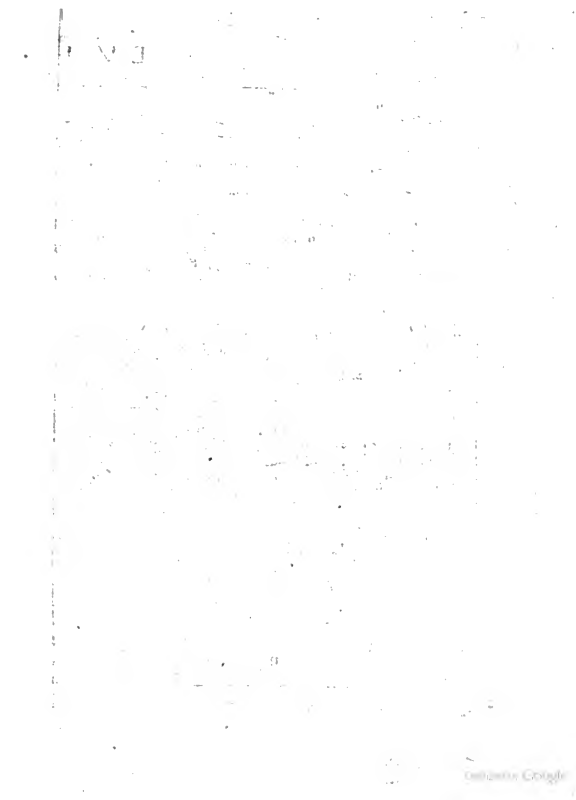
Parte Quinta.
De Capitani, e Huomini Illustri. 591

Parte Sesta.
Relationi di Spagna, Dello Stato della Chiesa, Del
Piamonte, Della Contea di Nizza, dell' Isola Ta-
pro-

probana.	644
Saggio de Principi, e Capitani Illustri.	693
Discorso dell' eccellenza della Monarchia, e della No-	
biltà.	700

<i>Parte Settima, Libro Primo, e Secondo.</i>	
Relatione della Republica Venetiana.	712



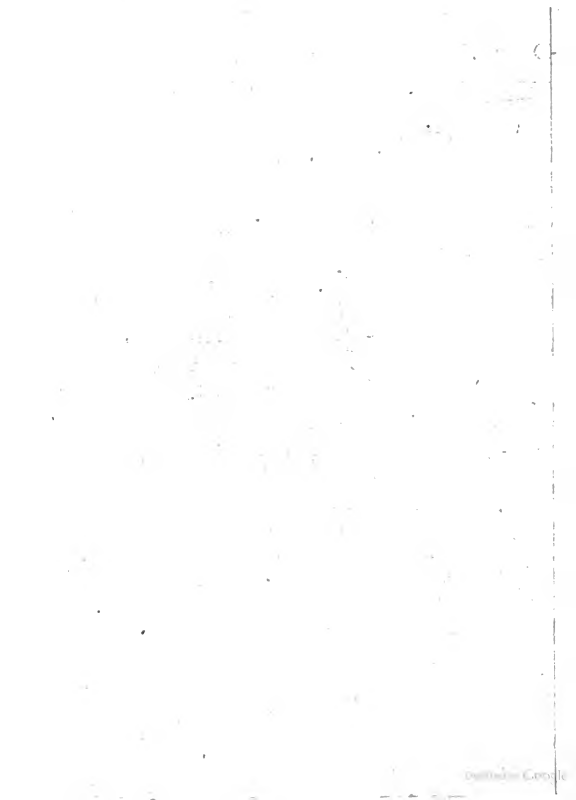


G	340	345	350	355	360	r	10	1r	20	2r	30	3r	40	4r	s
---	-----	-----	-----	-----	-----	---	----	----	----	----	----	----	----	----	---



OP A





D E L L E
R E L A T I O N I
V N I V E R S A L I
D I G I O V A N N I B O T E R O
P A R T E P R I M A , L I B R O P R I M O .

Il qual contiene la descrizione dell' Europa.



LEUROPA, se tu guardi la grandezza, è la minore dell'altre parti del Mondo ~~nuovo~~: (è longa dal capo di Portogallo sino al Tanai, tre milla ottocento; larga dell'Arcipelago all'Oceano Hibernico, mille e ducento miglia) ma se tu consideri i popoli, e gl'ingegni loro, e le facoltà, e ricchezze, non cede all'Asia, e supera di gran lunga l'Africa. Conciosia, che le Monarchie Asia-
tiche poco si stesero, e meno si fermarono nell'Europa. Ma l'Imperio di Alessandro Magno, uscito di un cantone di Europa, occupò l'Asia sino al Gange, e non picciola parte dell'Africa. Et la Republica Romana mise sotto i suoi piedi tutta l'Africa bagnata dal mar nostro, e la miglior parte dell'Asia, e il nome de' Franchi, che (già 400. anni sono) conquistò tutte quelle contrade, è ancor fresco, e celebre per tutto Levante. Ma che diremo della nobilissima arte della Stampa, e dell'ineslimabile in-
uentione dell'Artigliaria, proprie dell'Europa? Perche se bene si dice, che i Chinesi, e i Catani, hanno prima di noi hauuto l'una, e l'altra, si sono però trouati qui an-
due, come cose nuoue, e condotte à tanta eccellenza, e perfettione, che non paiono dell'istessa specie appò noi, e appò quei barbari. Ma nè l'Africa, nè l'Asia hanno cosa degna d'esser paragonata con l'uso della calamita; ritrouato nella costa d'Al-
malfi: e con l'eccellenza de i popoli d'Europa nella nauigatione, co' cui beneficio gli Spagnuoli, condotti da un Italiano, hanno scoperto un Mondo nuouo: e i Portoghe-
si costeggiato tutta l'Africa, e ritrouato viaggi, e paesi infiniti, che non vennero mai à notizia de gli antichi: in vero non è cosa, che dimostri meglio, e la potenza
dell'ingegno humano, e il valor dell'animo, che l'arte di metter legge à i venti, e
raffrenare il horribile furore dell'Oceano. Perche se tanto conto si fa di un aualle-
rizzo, che sappia domare un polledro, e con destrezza hora concitarlo al corso, ho-
ra fermarlo, maneggiarlo finalmente, e renderlo obbidiente: quanto maggior stima
si deuè fare di un nocchiero, che per mezzo l'onde tempestose di un pelago immenso,
co' beneficio di una pietra, regoli l'incertezza de i venti, moderi l'instabilità de i
tempi, misuri la profondità del mare, e per mezzo de gl'imnumerabili pericoli, sen-
za dritto il corso della sua naue? Congiunga l'Oriente con l'Occidente? faccia, che le co-
se, che nascono in questo, e in quel luogo, siano comuni à tutti? Le scienze poi, le
quali nasquero nell'Egitto, e nella Giudea, onde passarono poi in Grecia, si sono hora
fermate tra noi: la vera religione, e fede di Christò, Signor nostro, non è pur a sin-
Gio: Botero.

A

Cora

Monar-
chia del-
la Chie-
sa, e suo
foggio.

cera fuor d'Europa, se non ne i paesi, oue i popoli di Europa l'hanno nouamente por-
tata. E che dicmo della Monarchia della Chiesa Christiana, non ha esia il suo seg-
gio in questa parte? Malaschiando queste considerationi à comodità, & ad orio mag-
giore; molto degno di auuertenza è, che non è parte niuna del mondo, nè più ricca
di fiumi, nè più fauorita dal mare, dell'Europa. Conciostia che i fiumi sono innumerá-
bili, che non solamente la rinfrescano, & la secondano à marauiglia; ma la rendono
sommamente trafficheuole, e mercantile; & il mare, quasi vagheggiandola, vi s'in-
golfa in mille maniere, e la vende sopra l'altre varia, & multiforme; & hor col' fluf-
so, e refluxso, hor con varij golfi la bagna, e cinge in tal modo, che ne rède buona par-
te delle sue ricchissime Prouincie penisole, quale è la Spagna, Italia, Istria, Morea,
Attica, e la Tracia, e la Taurica Cberfoneso; & dall'altra parte la Bertagna, l'Olan-
da, Danemarca, Gothia, Finlandia. Si che ella par fatta dalla natura, e per commu-
nicar le sue, e per riceuere l'altrui ricchezze; e per dominar il mare, entro il quale si
stende; per signoreggiar l'Africa, e l'Asia, l'America, à cui si accostia, e quasi por-
ge la mano. Non è poi parte del mondo meno infestata da animali uelenosi, e fieri; nè
meno ingombrata da disertì che nell'Africa, e nell'Asia sono quasi immensi: mà è
tutta fertile, tutta utile; piena di popoli innumerabili, ornata di città amplissime, oue
fiorisce la politia, la dottrina, e l'arti della pace, e dell'armi. Non le manca final-
mente altro, che le speciarie, e cose tali, che sono più arte à scortar la vita, & à cor-
rompere i costumi, che à recar giouamento, e beneficio alle genti.

S P A G N A.

Spagna-
gira
258 mi-
glia.

LA prima prouincia d'Europa sarà la Spagna, tanto stimata da Plinio, ch'egli le
dà il primo luogo dopo l'Italia: è di figura simile alla pelle spiegata d'un buc, e
per termine ha i monti Pirenei, che la diuidono dalla Francia, e l'Oceano, e'l mar no-
stro; infra i quali termini ella gira due mila cinque ceto ottanta miglia; è generalmen-
te montuosa, e penuriosa d'acque, perche i fiumi sono rari, & non vi pioe molto spes-
so, onde auuiene, che la sua abbondanza non vi sia vnuerfale; e molto meno il com-
mercio, e la mercantia. Conciostia che il traffico si fonda su la commodità della con-
dotta: e questa dipende dalla pianura de' paesi, e dall'opportunità dell'acque naviga-
bili. Hor la Spagna è ingombrata da gran môtagne, & ha pochi fiumi. Egli è vero,
che non le mancano alla marina porti importanti, e di traffico incredibile, come ve-
dremo al suo luogo. E perche i monti sono aspri, e scoscesi, & i piani in molte bande
aridi, e sterili; quindi auuiene, e la piccolezza delle città, e la rarità delle popolatio-
ni. Strabone si ride di Polibio, che haueua lasciato scritto, che Tiberio Gracco hauef-
se distrutto 300. Città di Spagna; e d'alcuni altri, che diceuano, ch'ella conteneua
mille Città. Perche, dice egli, nè il terreno le può sostentare, nè in Spagna fiorisce
quella ciuità, e politezza, che s'impara nella Città, ma che si vfa ne villaggi. L'ae-
re u'è generalmente salubre, freddo verso Settentrione, & i Pirenei; temperato ver-
so l'Oceano, & il mar nostro. Le Olive non passano i confini di Castiglia noua. Le
sue ricchezze sono Vini, Grani, Oglio, Cera, e Miele, Zuccaro, Zaffarano, frutti d'ogni
qualità, & in tanta copia, che ne prouede quasi tutto Settentrione; massime d'Olive,
Naranci, Limoni, Fichi, Zebibo, e simili. Le carni, come auco i frutti, vi sono per se-
ssimi, massime il Castrato, & il Porco. Non si può dire quanta abbondanza vi sia
d'ottima

d'ottimi pesci nelle parti marittime massime di Andalogia, di Portogallo, di Galitia, di Biscaglia: Scrive Strabonè, che verso lo stretto di Zibilterra i Tonni ingrassano terribilmente con le ghiande, che dalle vicine querce caddono in mare. E la pesca loro è di tanta importanza, che il Duca di Medina Sidonia, ne caua 90. mila ducati d'entrata, e quello d'Arco 20. mila. E già che parliamo di pesci, non lascierò di dire, che il Padre Luigi di Granata scrive, che l'Anno 1575. la forza del mare gittò nella costa di Peniche, luogo di Portogallo, un pesce lungo 40. braccia, largo 15. palmi, di tanta corpolenza, che due huomini, assai grandi, stando uno da una banda, e l'altro dall'altra, a pena si vedeano: l'estreme punte della coda hauevano d'intervallo cinque braccia, e nel 1578. fu pur ributtato nella spiaggia di Valenza una Foca; ò vogliamo dire il Vitello marino, lungo cento piedi. Et nelle coste di Biscaglia vengono alle volte sbattute Balene di grandezza tale, che se ne cauano 200. arrobre d'oglio. Ma ritornando a' frutti della terra, abbonda anche di pece, robia, grana, minio, sparto, giunco, lina, canape, argenti viui, sappone di pietra, termentina, alumè, metalli d'ogni sorte, massime oro, argento, e ferro. Plinio celebra anche il rame de i monti Mariani, che si chiamano hoggi Sierra Morena. Le lane, e i caualli sono per la loro eccellenza, cose note a tutti; e i migliori caualli nascono in Andalogia, e in Granata. La gente partecipa assai di malinconia, che la rende graue nelle maniere, e lenta nelle imprese. Amano il sussiego, e fanno fondamèto grande su l'apparenza; onde impiegano tutte le lor facultà in adobbamenti, e pompe. Presumono assai di se stessi, e inalzano incredibilmente le cose loro. Conoscono prontamente il vantaggio, e lo cercano con ogni arte. Sopportano la fame, e la sete più d'ogn'altra natione d'Europa; il che gli ha resi vincitori di molte imprese. Fuor di casa si diffendono l'uno l'altro, e si mantengono uniti. Il che è cagione, che la lor militia sia quasi invincibile. Nelle guerre vagliono più à piedi, che à cavallo, benchè habbiano caualli di grandissima eccellenza: e più con l'archibugio, che con altra sorte di armi. Cuoprono con grande industria le loro debolezze. Mostrano somma riverenza alla Chiesa, e alle cose sacre. Il che dimostrano le inestimabili entrate di quel Clero; e in vero io credo, che Dio gli habbia favoriti con tante vittorie, per il zelo, e professione, ch'essi fanno di pietà, e di religione, e che per ciò gli habbia dato un Mondo nuouo, nel cui acquisto, gouerno, e dominio, non ha parte niuna altra natione. S'innamorano ardentemente, e non risparmiar cosa niuna per gli amici. La Spagna contiene sette Metropolitani. Et 45. Vescouie senza Portogallo, che fa tre Arcieuescouati, e dieci Vescouati.

Tonni
ue si ingra-
ssano
con le
ghiande.

Vitello
marino:
lungo cen-
to piedi.

Argento
viuo, oue
si faccia.

Militia
Spagnuo-
la, come
vnta, &
inuin-
cibile.

DIVISIONE DELLA SPAGNA.

La Spagna fu diuisa da gli antichi in tre parti, nella Terraconese, Betica, e Lusitania. La Betica giace tra la foce del fiume Guadiana, detto da gli antichi Anas, e il capo di Gates, che quei chiamarono Charidamnus promontorium; e di qua si stende sino a i fonti di esso Guadiana, la trauerfa il Guadalechivir: e le dà anco il nome di Botica, perche egli latinamente viene chiamato Botis. La Lusitania giace tra il Duero, e la Guadiana. La Taraconese contiene tutto il resto: cioè i regni di Murcia, Valenza, Catalogna, Aragona, Castiglia la vecchia, e gran parte della nuoua, Navarra, Biscaglia, Leon, Asturia, Galitia, e quella parte di Portogallo, che è rinchiusa

Diuisio-
ne della
Prouin-
cie cote-
niere sot-
to la Co-
rona di
Spagna.

Aragona

Castiglia.

Portogallo.

tra il Duero, e'l Minio. Oggi la Spagna è diuisa in tre gouerni, ò vogliamo dire corone, di Aragona, di Castiglia, e di Portogallo. Sotto Aragona si contiene Aragon, Catalogna, Valenza, con gli acquisti di Maiorica, e Minorica, Sardegna, Sicilia, e Napoli. Sotto Castiglia si comprende Biscaglia, Leon, Asturia, Galizia, Estremadura, Andalogia, Granata, Murtia, e l'una, e l'altra Castiglia, con acquisti delle Canarie, Nauarra, Milano, del Mondo nuouo, delle Filippine, e d'altri paesi. Sotto Portogallo vien compreso Portogallo, e Algarue, con gli acquisti di Ghinea, Etiopia, Brasil, Indie, e di molte Isole.

C A T A L O G N A.

HOr cominciando l'Historia ci si fa prima incontro Catalogna, che si stende da Salsas fin all'Ebro, e dal mare di Leone, sin'al fiume Cinga, è generalmente sterile, e più abbondante di frutti, che di grani; e d'alberi saluaticchi che di piante gentili; ma i popoli si aiutano col mare, onde cauano nauigando, (nel che vagliono assai) e trafficando, grandi emolumenti: fronteggia con la Francia à Salsas, perche è vna importante fortezza, e di sito, perche è posta in vn passo stretto (oue l'estate per alcuni stagni, e paludi vicia l'aria vi è pestilente) e di mano, perche doppio, che fu riuocata dalle mani de' Francesi; vi hāno fatto fortificationi d'importāza. Segue Perpignano capo della Contea di Ronciglione, che fù impegnata da Giouanni Re d'Aragona per molte migliaia di scudi, à i Francesi; e poi resa al Re Cattolico da Carlo VIII. senza altro, che con promessa di non impedirlo nell'impresa di Napoli. Questa Contea si stende tra due braccia de i Pirenei, de i quali l'vno vā à Salsas, l'altro à Colibre, detta da gli antichi Illiberis. Nella marina si veggono diuerse terre con porti, ò spiagge, più presto necessarie, che fruite, perche soggiacciono à diuersi venti, e non sono molto capaci, Elna, Colibre, Rosas, Empuria, Palamos, Blanos. Ma Barcellona è capo della Contea di Catalogna. Alla eccellenza di questa città, altro non manca, che vn porto. I suoi cittadini, si gouernano per li molti privilegi, con vna certa specie di libertà, non riconoscendo il Re, se non molto conditionatamente, nel che essi sono scrupolosiissimi. Veggonsi ne i mediterranei Girona, Vich, (questa hà il Contado aspro, e mezzo deserto, & i paesani incolti, e rozzi: è pieni d'ignoranza, e di saluatichezza) Cardona, Vergel, Monferrato, monte d'incredibile diuotione per vna miracolosa imagine della Santissima Vergine: Ma tornando alla marina, ci aspetta, oltre il fiume Lobregat, Tarragona, Città; onde prendeuano nome la più parte della Spagna, che se bene non hà porto, e però posta in vn sito commodo. Segue la foce del fiume Ebro di chiarissima fama, perche fù messo per termine tra i Romani, & i Cartaginesi. Nasce vicino all'Oceano Cantabrico, presso ad vna terra, che si chiama perciò Fuentibre: e correndo vn pezzo verso i Pirenei, riuolge poi il corso ad Oriente, e poi à mezzo di: e non è fiume, che faccia manco girauolte di questo; si ingrossa assai co' fiumi, che nascendo alle radici de i sudetti monti, corrono in lui; perche dall'altra banda non riceue altro, che il Bilbile, che sia degno di essere commemorato: alla sua foce fa l'Isola di Alfoques nido de i Corsari. Ma seguendo il suo corso, vedesi Tortosa, Città nobile, e di buon territorio; è più sopra, tra i fiumi Artona, e Cinga, Lerida, celebre ne i Commentarij di Cesare. I fiumi di Spagna hanno, si può dir tutte le vine

Ebro fiume notabilissimo, il quale era il confine tra i Romani, e i Cartaginesi.

le rive alte, e i letti bassi: onde procede, che malagevolmente si navigano, ò si corriuano altroue: si vagliono però qualche poco dell'acque dell'Ebro in Aragona, e di alcuni fiumi piccioli in Valenza, & in Granata.

A R A G O N A.

E Terminata à Levante dal fiume Cinca, à Ponente da i monti di Moncato; e di Molina (famosi per le miniere del ferro) à tramontana dal fiume Ebro; à mezzo giorno dal monte di Brabanza: e per lo più paese aspro, e secco: massime verso i monti Pirenei: oue si camina le giornate intere, senza ritrouar habitanti. Ma non le mancano alcune valli fertilissime d'ottimo grano, e d'ogni frutto, e l'acqua fa, per tutto oue arriva, effetti grandi. Qui si veggono le città di Iaca, Huesca, Venasca, e di uerse popolazioni lungo i fiumi, ben che rari. Quasi nel mezzo è la terra di Moson, famosa per le corti, che vi si tengono. Conciosia, che fa di mestieri, che il Rè vi si trasferisca di tre anni, se vuol riscuotere seicento mila scudi, che in tanto tempo li pagano questi Stati d' Aragona. La Metropoli è Saragoza, città, se tu guardi la bellezza delle contrade, & la magnificenza de i palagi, la più bella di Spagna. I suoi habitanti fanno professione particolare di politezza, & di cavalleria. Non è meno fertile dall'altra parte del fiume, oue in grande spatio di paese, non si vede terra d'importanza fuor che Calataint: che se noi miriamo alla salubrità dell'aere, alla fecondità de' terreni, all'amenità de' giardini, & alla moltitudine delle popolazioni, ch' à attorno, otterrà facilmente il secondo luogo dopo Saragoza.

V A L E N Z A.

Questo Regno giace tra il mar nostro, & i monti di Consuegra, di Barbanza, e di Boemia. Ha due città, Horiuola, e Valenza: egli è vero, che si è disegnato di far Vesconato Sciattina, trasferendoui vna parte dell'entrate di Valenza, morto, che sia l'Arcivescovo presente. Valenza si gode il più temperato aere, & il più gratioso cielo di tutta Spagna. Ha il territorio pieno di giardini, & i luoghi amenissimi ne quali si fa copia grandissima di risi, zucchini, grani, e frutti: corrisponde assai alle qualità di Napoli. I suoi habitanti non sono molto stimati da gli altri popoli; perche essendo quasi intrisi nelle delitie, delle quali abbonda grandemente la città, e l'contado, poco vagliono nell'armi: onde per la loro delicatezza, vengono detti Peniti da gli altri Spagnuoli. Non è città in Europa, oue le donne di mal' affare siano più stimate, cosa veramente indegna; conciosia che quiui, e d'habitatione, e di vestito, e di seruitù la libidine auariza l'honestà. In questo Regno si contano forse 22. mila famiglie di Moreeschi. De i fiumi, che l'bagnano, i principali sono Guadalauar, che vuol dire acqua pura, e chiara: che passa vicino à Valenza, e Xucar, che gli antichi chiamarono Sucrone, onde prende il nome il seno Sucronefe, che si stende dall' Isoletta di Alfaques, sino al capo Martin. Il porto del Regno è quello di Alicante, che gli antichi chiamarono Illice; onde piglia il nome il seno compreso tra il capo di Martin, e'l capo di Talos. Ha miniere d'argento à Buriol: d'oro à Loder: di ferro à Finistrat, e à Iacea di alabastro; à Piacent, di allume; e calce, e gesso in più luoghi.

Donne,
di mal'af-
fare ono
siano it-
mate.

M V R T I A.

Questo Regno hà per termine i confini d'Alicante, e'l capo di Gates, & è bagnato dal seno Virgitane, così detto da Virgi, che si chiama hoggi Vera. Hà poche habitazioni, e di poca importanza; perche i mōti hanno dell'aspro assai, & i piani sono pochi beneficiati dall'acqua. I fiumi, che l'inassiano sono due, sopra l'vno è posta Murtia; In Murtia, ch'è capo del regno si fa numero grande di ottimi vasi di creta, e quantità di finissima seta; l'altro è il Guadalantin, poco habitato. Quello, che ha di buono questa prouincia, è il porto di Cartagena, il migliore c'habbia Spagna su'l mar nostro. Pare a punto quello, che Vergilio descrive nel primo dell'Eneida, perche vn' Isoletta, che gli è à dirimpetto l'assicura da i venti, e'l difende dall'empito del mare; che vi rompe la sua furia. Andrea Doria diceua, che egli teneua tre ponti per sicuriissimi nel mar Mediterraneo, quel di Cartagena, e Lugito, & Agosto. La città è poca cosa, e mal fabricata: quel, che l'arricchisce, e rende famosa, è il traffico della lana, che per questa porta esce, e si conduce à Genova, à Milano, à Fiorenza, & altroue. Dalla guerra de i Moreeschi in quà il Rè Filippo, conoscendo l'importanza di vn porto così eccellente, di quanto pericolo sarebbe, se i Turchi vi si annidassino, l'hà fatto ragionevolmente fortificare. In questo Regno essendo, alcuni anni sono, per vna certa quasi pestilenza, morti tutti i vermi da seta, se ne migliorò la razza con la semenza di Granata.

G R A N A T A.

Regno di Granata pacifico fertile. **Q**uesto Regno si stende da Vera fin à Malaga; e qui si vede quanto importi l'Agricoltura. Conciofia, che nel tempo, che i Mori signoreggiavano il paese, non si poteva vedere cosa nè più habitata, nè più copiosa d'ogni bene; le colline era vestite di vigne, e d'alberi fruttiferi; le valli, & i piani di biane, e di giardini; e si vedevano per tutto ville, e villaggi pieni di gente, e di vettouaglia. Hora non è di gran lingua, paese così popolato, nè d'ouoso: perche v'è mancata la gente, e con essa l'agricoltura; però è di più fruttiferi di Spagna, massime quella parte, per la quale passano il Xenil, & il Daro: perche questi due fiumi adacquando parte da se, parte con aiuto dell'industria, il contado di Granata, ser uono incredibilmente alla propagatione delle piante, frutti, herbe, grani, animali, mà sopra tutto di zuccari, e sete rarissime. I Mori, che ne furono cacciati l'anno 1492. di Genaro, diceuano, che'l Paradiso era in quella parte del Cielo, ch'è sopra Granata. La città di Granata è simile à vn melagran aperto: perche contiene due colline, che si possono quasi dir montagne, diuise da vna valle; per la quale passa il Baro; è diuisa in quattro cōtrade differenti di sito, che si ch. vn'uo Granata, Sierra del sol, Aluefin, Antiqueruela. In Granata, che è la principale, habitano i nobili, & i mercadanti. Quasi è vna Chiefa di mirabile architettura (mà non è finita) oue dal Rè Ferdinando in quà, si sepeliscono i Rè Carolici. V'è l'Alcazer, edificio, che rappresenta vna picciola Città; conciofia che contiene forse duecento botteghe, & hà dieci porte. V'è l'Allambra, che è il palazzo de gli antichi Rè, di fabrica tale, che per l'artificio, e per la moltitudine delle fontane, si può metter tra i miracoli del mondo: mà sopra tutto è marauiglioso il suo sito, perche hà sotto gli occhi di Lenante la Città, e'l suo territorio da Mezo giorno le mōtagne neua-

Mori cacciati di Granata.
Palagio de gli antichi Rè di Granata.

te (così dette perchè non le abbandona quasi mai la neve, il che rende l'aria fresca, e l'acque alquanto crude) da Tramontana una pianura immensa, tanto fertile, che (per non dir altro) le foglie solo de i moroni rendono al Re più di 30. mila scudi d'entrata. Dell'altre contrade non mi occorre parlare per non vi esser cosa notabile: tutta la Città gira intorno a sette miglia, & è tutta murata con più di mille torri, è anche città Guadix, noue leghe da Granata. Gli altri luoghi di consideratione sono Ronda, Maluella, Velez, Vera, Moxacar, Guescar, Baza, Corda, Loxa sopra il fiume Xenil. Questa terra ha il piano amenissimo & fruttuosissimo: e ne i monti vicini si pascono copiosi greggi, dalle cui lane si caua infinita utilità. Allamia è castello lunghi sette miglia da Granata, delizioso per li bagni di gran piacere a i sani, e giouamento a gli amalati. Vicino a i quali bagni d'acqua calda, passa vn ruscello di estrema freddezza, che per ciò si chiama Riofrio. Antiquera è vn castello in luogo alto, & ineguale con le porte di ferro. Scuopre bellissimi paesi, campi, fonti, ruscelli, e monti; & ne i monti si trouano saline ottime, perchè l'acqua de' fonti, e la piovana, raccolta in certi luoghi bassi si condensa con l'ardor del Sole, in sale perfettissimo. Vi si veggono anche miniere di gesso. Bazza grossa terra cō vna collegiale. I suoi luoghi maritimi d'importanza sono Almeria, e Malaga, città ragioneuole. Malaga è ricca di vetrouaglie, onde vi si proueggono volentieri l'armate, ha il territorio parte in piano, parte in valle tutto pieno di frutti, & ne i suoi vicini monti non si possono quasi contare i villaggi.

A N D A L O G I A.

SI stende dal principio quasi dello stretto di Gibilterra, sino al fiume Guadiana. Non è parte nessuna di Spagna, nè più copiosa di frutti; nè più abbondante di grani, nè più piena di greggi, e d'armenti, massime di caualli; e si può veramente chiamare il granajo, e'l fruttaro, e la cantina, e la stalla di Spagna, e diuè anche l'eccelliera; conciosia che ha tanta copia d'ecelli, e massime di tordi, eccellentissimi, che non si crederebbe di leggieri. Siede quasi alla porta del mar Mediterraneo per beneficio dello stretto di Gibilterra; che se bene appartiene più presto al regno di Granata, che a questa prouincia, ne diremo due parole qui. Egli dunque è largo sette miglia co'l flusso, e reflusso ordinario del mare; l'Oceano ingolfandosi per questa porta tra l'Africa, l'Asia, e l'Europa, s'acquista nome di mar Mediterraneo: e si distende quindi sino a gli vltimi termini del mar Maggiore per lo spatio di 2700. miglia, e ne gira più di dieci mila. I Greci chiamarono questo stretto Herculeo, per due colonne di bronzo, che erano nel Tèpio d'Hercule: d. come altri vogliono, per due monti (de' quali vno si chiama Calpe, & è nella Spagna; & l'altro Abila, & è nell'Africa) celebrati da i Poeti sotto nome di colonne, piantate da Hercule, per termine de' suoi viaggi. I Latini lo chiamano anco Gaditano, per la vicinanza dell'Isoletta di Calis. I Mori gli posero poi nome di Gibilterra da vn castello, che essi edificò sotto il monte Calpe: il qual monte è picciolo di circuito, ma di tanta altezza, che da lontano rappresenta vn'isola separata dal resto della terra. Hor, passato lo stretto, si troua l'Isola di Calis, lontana dal continente intorno a 700. picci; a cui era congiunta vn'altra Isoletta, che non giraua più di 200. passi d'inestimabile fertilità; erano amendue dette da i Latini Gades. Nella maggiore che hoggi resta è vna città, che a' tempi di Romauera d'ille più nobili, e più ricche di Spagna. Si che Strabone scrine, che di grandez-

Regno
di Andalo-
logia;

Porto
Reale.
Porto di
S. Lucar.

Archie-
scouaro
di Siu-
glia.

Fiume
Guadal-
chimir.

Zuccari
dell'Ifoia
Spagnuo-
la eccel-
lenti.

za, e di splendore de' cittadini, non cedena a nessuna città dell'Imperio. Conciofia, che vi si contarono alle volte 500. cavallieri Romani, quanti non se ne trouarono altroue, che in Padoua. Hora non è di gran lunga così grande; & si può più presto amouerare tra le celebri seale de' mercadanti, che tra le magnifiche città. I Mori la ruinarono, & i Corsali non la lasciano ripigliar forze. Ma non è cosa, che le rechi maggior nocumento, che la vicinanza di Siuiglia: la qual Città tira a se tutto il traffico dell'Oceano Occidentale. Tra Calis, e'l continente, v'è vno ottimo porto, che si dice porto Reale; e più sopra, verso Settentrione, vn'altro, che si chiama di S. Maria. Quindi doppiando vn picciol capo, si troua il porto di S. Lucar, oue le nani si ferma- no, o per aspettare i venti, se vogliono ingolfarsi; o il refluxo dell'Oceano, se vogliono arriuare a Siuiglia. Siede Siuiglia sù la finistrarina del fiume Guadalchimir: gira a torno sei miglia: hà piazze, contrade, Chiese, Monasterij magnificentiissimi. Hà vn contado d'incredibile amenità produce uole sopra modo di frutti, ogli, vini, grani. V'è tra l'altre cose, vn bosco d'olue, che dura trenta leghe. Io trouo, che nel tempo che Ferdinando il Magno, prese Siuiglia, si contauano nel suo territorio 20. mila Aldees: hora se bene nõ arriuano a gran prezzo à sì alta somma, vi si contano però 200. luoghi murati. La sua ricchezza si può comprendere dall'entrate della Chiesa, perche l'Arciuescouo hà più di 110. mila scudi di rendita, il Capitolo 120. la fabrica 30. mila, il Monasterio de' Certosini 25. mila, lascio poi più di due mila beneficij sparsi per la Diocese, e tãti conuèti di Frati, e Monasterij di Vergini, & Hospitali, e luoghi pii, tutti comodi, e ricchi. I suoi cittadini mostrano ingegno, & inclinatione alla pietà, & alla virtù. Fà porto a questa Città il fiume Guadalchimir, che vuol dire, preso gli Arabi, fiume grande; & è veramente, & per l'ampiezza, e per la bontà dell'acque ottime, & à tinger panni, & à render belle le persone, vno de' più illustri fiumi d'Europa. La marea monta anche due leghe più sù della Città. Per questo porto la Spagna mada i suoi vini, ogli, frutti d'ogni sorte, nell'America, & in tutto Settentrione, e particolarmente il vino, che si dice, che quando non entrano in Siuiglia 4000. arche di vino al dì, bisogna che il Datere fallisca. Che dirò dell'altre ricchezze, delle quali Siuiglia prouede Fràcia, Inghilterra, Scotia, Fiandra, Allemagna, Pollonia, e l'altre tante Prouincie. Quiui all'incontro si scarica l'oro, l'argèto della noua Spagna, e del Perù, le perle di Gabagna, e di Terarecchi, le smeralde di S. Marta, la Cuciniglia del Messico, i zuccari, & i corami dell'isola Spagnuola, e l'altre infinite ricchezze di quel Mondo nouo; e quindi si cõportano à tutta Europa, sì che questa Città sola per l'entrata, e per l'uscita de' tanti tesori, de' quali essa è quasi magazzino, e scala del Rè Catolico vn buon regno. Dall'altra parte del fiume è la terra di Triana, mēbro amēnissimo di Siuiglia, se bene in questa Città il Sole si fa sentire eccessiuamente, e tanto che le biade vi si maturano d'Aprile, come nell'Egitto; nondimeno vi sono anche tãti rinfrescamenti, e commodità ch'el Rè Ferdinando diceua, che d'Estate bisognaua dimorare in Siuiglia, come d'inuerno à Burgos, che è freddissima Città, ma cõ mirabili ripari contr'a il freddo. Oltre Siuiglia sono nell'Andalogia diuerse altre Città, e luoghi importanti: ma la principale è Cordoua, fino alla quale si può nauigare parte cõ grandi, parte con piccioli vascelli: il Guadalchimir: è Città di gran circuito, ma con le habitationi, per la moltitudine de' giardini, assai rare, abbonda d'acque, onde il suo contado è non meno diletteuole, che fruttifero, e pieno di terre, e di castelli. Lorena è vna

terra del suo territorio, c'ha sotto di se 550. altre populationi, ilche io ho voluto mettere contra quelli che fanno la Spagna tanto spopolata, e deserta. Ha patito questa Città l'anno del 1589. vn terremoto, che conquisò, e gittò à terra bellissimi edificij. Gli habitanti vivono con gran politezza, e ciuile: sono di bell'ingegno, come ne fanno fede Seneca, e Luciano nelle lettere, e Gonsaluo Fernando nell'armi. Iacn è ancor essa Città notabile, e che merita, che li R^e Catolici, tra i loro tanti titoli, se ne chiamano Signori. Hà nella sua Diocefe Vbeda, Boessa, Anduiar, grosse terre. Mà passerei il segno s'io volessi raccontare tutte le Città, terre, e castelli di questa floridissima Prouincia; ma non voglio lasciarne due per le loro nobili qualità: l'una è Almaden; l'altra è Marchena. Almaden è luogo dell'ordine di Alcántara nella Diocefe di Cordoua: Quiui è vna miniera d'argento viuo richissima. L'argento viuo, è vn metallo liquido, ma che di grandezza supera i sodi, afferra l'oro, ouunque può, e lo separa da ogni altro metallo: doue non è oro, corre all'argento, e lo purga dalle misture della terra, rame, piombo, co' quali ci si genera. De gli altri metalli, non si cura, anzi li guasta, rode, e fora, e se ne fugge; onde non si può tenere se non in vasi di creta, ò in pelli, d'animali. Si risolve immediatamente in fumo, e di fumo ritorna nel suo essere. In queste miniere d'Almaden v'è argento viuo di due sorti: l'eccellente è quello, che prorompe dalle pietre rotte, e si chiama vergine: di minor prezzo è quello, che si troua sotto terra. ma l'vno, e l'altro di natura uelenosa; onde quei, che lo cauano diuengono in pochi giorni pallidi, smorti, et tal maniera, che paiono più presto cadaueri, che corpi viui: e tremano della persona, e vivono poco, entra insensibilmente fino alle ossa: onde in Almaden rompendosi alle volte l'ossa delle gambe di corpi, stati alcun tempo sepolti, n' esce buona quantità d'argento viuo; parlo di quei che hanno lauorato nelle miniere. Gli indoratori per ouniare al male, che dal maneggiar questo semplice procede, sogliono tenere (mentre lauorano) vn pezzo d'oro in bocca, che poi cauato resta asperso d'argento viuo; le rupi, ond'egli si caua, roseggianno per il minio, che è quasi vn'escremento delle sue miniere, e s'accompagna l'vn l'altro: onde Plinio mette in vn luogo vicino ad Almaden vene di Minio, ch'era all'hora in gran prezzo. Mà veniamo à Marchena, questo è vn luogo, ne' confini di Granata, e d'Andalogia, nel cui contado, e vicinanza, nascono i più belli, e migliori Gianetti di Spagna: sono i Gianetti canali di tanta bellezza, che par che la natura si compiaccia, e s'innaghisca di formarli, e di pulirli à parte quasi di sua mano: di tanta velocità, che non cedono à venti; di tanta viuacità, che non si può credere l'ardir loro nelle battaglie, ò l'animo nelle ferite: conciosia che se ne sono visti alcuni, che strascinando le budella, hanno condotto i lor patroni in saluo. Ilche è cagione che in Francia auanzano ogni altro cavallo di prezzo, e se la natura hauesse dato à i Gianetti forze vguale all'animo, et alla brauura, non li mancherebbe cosa niuna: ilche io dico, perche sono più presto coraggiosi, che forti; e più atti à brieni scaramucie, che à giuste giornate: sono veramente molto conformi alla natura de gli Spagnuoli, che se diletano assai dell'apparenza, e della vaghezza, e sopra tutto dell'attillatura, e gentilezza: conciosia, che non si può dipingere cavallo più attilato, e gentile, ò più à proposito per comparire, e far mostra di se stesso.

Argento viuo separa l'oro da ogni altro metallo.

Argento viuo, et sua potenza.

ESTREMADURA.

Regno
di Estre-
madura.

Si stende da villareale à Badois, e da Sierra Morena al Tago è il più aprico paese di tutta Spagna, onde, si come in Italia i bestiami passano d'inverno dall' Abruzzo nelle campagne di Puglia, così in Spagna passano dalle parti Settentrionali in Estremadura; ma d'estate vi fa caldo eccessivo il che è cagione, che non vi siano Città grandi. Il fiume Guadiana che la traversa e su'l quale siedono le città de Badois, e Merida, quassù degno di favorire una provincia così fatta con le sue acque, caccia à mezza strada sotto terra, e vi camina 15. leghe, sinà à tanto che risorge di nuovo vicino à Medelino terra famosa per origine di Ferrante cortese, debellatore del Messico. In quello spatio nel quale il fiume camina sotto terra, vi sono infiniti pascoli, onde tra laltre maraviglie di Spagna, si suol dire, che vi è un fiume su'l quale pasturano i bestiami. Ha recato gran reputatione à questa provincia à tempi nostri la terra di Guadacanal per una vena ricchissima d'argento, e conclosia che se ne cauano ordinariamente sino à 600. scudi al dì, e si stima, che in tutto habbia fruttato intorno à tre milioni di scudi, cosa rarissima anche nelle miniere della nona Spagna, del Perù molto maggiore honore, e gloria le apporta Guadalupe, luogo non meno diuoto in questa provincia che Monserrato in Aragona, merced' una diuotissima imagine della Santissima Vergine.

CASTIGLIA NOVA, E VECCHIA, LEON.

Moragne
che diui-
de Casti-
glia nuo-
ua dalla
vecchia.

Queste sono due provincie di sito, e di costumi molto simili se non che la nuova ha più piuuera, che la vecchia; e per esser più à mezo giorno, è più calda. Questa abbonda più di grani, quella di bestiami. Questa è rigata dal Tago, e da diuersi altri fiumi, che mettono in lui: quella dal Duero, che per le molte acque, ab'egli ricca ingrossa di tal maniera, che ne riesce il maggior fiume di Spagna: egli è vero, che per la sua rapidità, e per la strettezza del suo letto, attorniato per lo più da balze asprissime, e da rupi scoscesi, non porge di gran lunga commodità di nauigatione, è aiuto alla productione de' frutti uguale à quella, che si ricoue dall' Ebro, dal Guadalupe, e dal Tago: le due Castiglie si diuidono l'una dall'altra con una schiena di montagne, che cominciando ne' confini di Navarra, traversa quasi tutta la Spagna, sino al mare. Della nuova è Capo Toledo, della vecchia Burgos. Toledo è grossa città in un sito certo, per lo quale non si camina mai per il piano, ma si monta, o si cala sempre: può girar quattro miglia, ma per l'inequalità del sito, e' hor s'alza, hor s'abbassa, e maggior che non pare; è cinto da monti, eccetto dalla parte della Vega; ha le strade strette, ha le case folte, e più belle di dentro che di fuori, contiene 23. contrade, e 17. piazze. Ha il Clero sopra modo honorato, & il più ricco, che sia nella Christianità: l'Arcuescovo ha il dominio temporale di 17. terre murate, oltre à gli altri luoghi: vi si stima, che le sue entrate s'auuicino à 300. mila scudi, & à questa somma corrispondono le rendite del Clero, e della fabbrica della Chiesa: le terre sotto, e cinge la città di due parti il Tago, la cui acqua delicatissima, con un ingegno miracoloso si tira su nella città: opera rara di Giacomo Cremonese. Vicino à Toledo si scuopre una pianura, che per beneficio dell'acque del Tago, che vi si conducono è di grandissima amenità; ma il contorto, oue l'acqua non arriva, patisce assai. A Tramontana di To-

Madrid
residèzi-
delli Rè
di Spa-
gna.

do

do si scuopre Madrid in vn paese assai buono: oue per la residenza fattani dalli Re passati e massime dal presente, innitato à ciò dalla salubrità dell' aere, e dell' opportunità de i boschi; per le caccie, s'è fatta una popolazione delle maggiori di Spagna. Vedesi di quà dalla Guadiana Città reale, e sopra'l fiume Calatrana; onde tira origine l'ordine de i Cavalieri, che ne portano il nome; e di quà dal Tago Couca, e Ocagña, famosa per li guanti, che vi si fanno con vn habitatissimo contado, sopra'l fiume Alcantara: onde prende nome vn altro ordine di Cavalieri: e sopra Madrid Alcala di Henares, terra celebre, per lo studio di Theologia fondato dall' Arcuescouo Ximenes. Ma passando alla vecchia Castiglia, la sua Metropoli è Burgos, città antica, e bene edificata, se non che ha le strade strette; è circondata da montagne, che le fanno i giorni più corti di quel, che ricerca il sito; perche li ritardano la mattina, e le rubano la sera intempestivamente i raggi del Sole; per la qual cagione l' aere vi è freddissimo. Quini, tra l'altre cose, vi è la Chiesa Metropolitana, fatta con grande artificio: perche in vn medesimo tempo vi si cantano i diuini Vssij in cinque cappelle, senza impedimento, ò disturbo. Vi è vn Crocifisso antichissimo, che si stima opera di Nicodemo: vi è vn monasterio di Monache che si chiamano le Vuelghe, sono cento cinquanta, tutte nobili. La loro Abbadesa è signora di vintiquattro terre, e di cinquanta vilaggi, con collatione di varij benefij, e di dodici commende. Fù edificato dal Rè Sancio, che si dice il Defado. Questa Città contende con Toledo della precedēza: e nelle diete, ò vogliamo dire Corte di Spagna, non si potendo finire, per ostinatione delle parti, le pretensioni, è la contesa; il Rè Ferdinando trouò finalmente così fatto temperamento, che egli se parlare Burgos; dicendo che esso parlerebbe per Toledo. La sua Diocese contiene cento ottanta terre. Vedesi sopra il fiume Tormes, e poi Salamanca, col più celebre studio di Spagna; e al suo Setten- trione Medina del campo, terra ricca, e di traffico: e poi Camera; e Valladolid. Questa è stimata la più bella terra d' Europa, non che di Spagna; sopra il fiume Tis- uergo, con vn territorio fertile di grani, di carne, vini, frutti d'ogni sorte; la terra è grande, e ben fabricata, con strade e piazze larghe, e con palagi, e habitazioni magnificbi. Vi sono molte arti: la più celebre è quella de gli orfici, che si chiama dell' argentaria. Crebbe già, e si annobili per residenza delli Re; come hora Madrid. A Leuante di Salamanca siede Auila, Segonia, Seguenza, e diuerso altre Città, e terre, che non mi accade ricordare. Ma non lascierò Soria, chiamata da gli antichi Numantia: conciosia, che non sia Città al mondo, che per più tempo, e con minor numero di gente travagliasse, e rompesse gli esserciti de i Romani, ò mettesse in fuga maggior moltitudine di quelli. Tra il fiume Tisurgo, e il fiume Esla giace Medina di rio seco, piazza molto mercantile, e non molto lontan da Palencia. Ma uscendo fuor de i cōfini di Castigli a s' appresenta à noi sotto le montagne di Asturia la Città di Leone, capo d' vn regno, che ha nome da lei. Quini fecero la prima residenza i Re di Spagna, dopò l' inondatione de i Mori; e cō perpetue guerre quasi di 800. anni gli sforza- rono finalmente à ritornarsi nell' Africa; nella quale impresa non si può dire con a quanto valore s' adoprassino li Re e i nobili di Spagna. Così si haueffino essi procura- to scrittori, con le cui penne soffino state illustrate le loro prodezza.

Crocifisso fatto da Nicodemo.

Monasterio di monache tutte nobili, e l' Abbadesa Principessa.

GALLITIA ASTVRIA.

Gallitia è compresa tra il fiume Ania, e l'Oceano: l'Asprezza de' siti, e la po-
 muria dell'acque fa che l'abitationi vi siano assai rare: le maggiori, e più cele-
 bri sono al mare; onde quei popoli cauano in gran parte il vitto pescando, e traffi-
 cando. Plinio scrive, che la Gallitia, e la Lusitania, e l'Asturia, rendeano 80.
 mila libbre d'oro all'anno al popolo Romano, che sono più di due milioni di scudi.
 Hoggi forse, perche non vi ci si attende non si sa che vi siano minere d'importanza:
 la sua maggior ricchezza è il vino della Città di Orens molto lodato, e le caccio, e i
 pesci; le reca singolar riputation Compostella, doue si riuersisce religiosamente il cor-
 po di San Giacomo Apostolo, protettore della Spagna; come s'è visto in più occasio-
 ni, e battaglie, vinte da gli Spagnuoli, col suo fauore. Alfonso IX. hauendo miracolo-
 samente superato in vn terribilissimo fatto d'arme Miramolino, istituì l'ordine de i
 Cavalieri di S. Giacomo, che è il più honorato, e l' più nobile di Spagna. Que-
 sta prouincia ha vn'ottimo porto alla Corugna, oue Carlo V. ordinò, che il
 traffico delle spezierie (che non riuscì poi) si voltasce. Quinì l'anno 1588. fu ributtata
 gagliardamente l'armata Inglese. Ne si deuono lasciar da banda Baiona, Ponte Ve-
 dra, Rebadeo luoghi maritimi. A ponente di Gallitia si vede il promontorio Celtico,
 e l'Artabro: hoggi (Finis terra.) e Turidan.

Ordine
 della ca-
 uallierici
 San Gia-
 como in-
 stituito
 da Alfon-
 so IX.

Asturia è delle medesime qualità che Gallitia, ma più aspra, e meno habitata. Si
 stende dal fiume Ribadeo à Sant' Ander: la sua Metropoli è Oniedo, oue si saluaron
 nell'inondatione de gli Ara bi quei pochi Gothi, che vi auanzarono, con molte re-
 liquie di Santi. Quindi hanno origine gl'Idalghi di Spagna. Vi è la Città di Santiglia-
 na. Questa Prouincia s'auanza grandemente verso Settentrione col promontorio
 Scythico, hoggi capo di Firo.

BISCAGLIA, GHIPIVSCA, ALAVA.

Provin-
 cie oue il
 suo Rè vi-
 etta à
 picciol sca-
 la.

Sono Prouincie dell'istessa qualità, ricche di ferro, di legnami, di popolo, e molto,
 e valoroso. Sono esenti d'ogni grauezza, e mantengono la loro franchigia con
 tanta libertà, che il Rè, che si chiama solamente signore di Biscaglia, vi si vuol tras-
 ferire, bisogna, che vi vada col piede scalzo. Non vi nasce vino, se non pochissimo: e
 in alcuni luoghi, massime à Sant' Andriano, in vece di vigne, piantano pomari, de li
 cui frutti fanno una beuanda, che essi chiamano cedra, difficile di digestion, ma buona
 à chi vi è auerzo. Abbona di boschi, onde si caua materia per infiniti nauili: e i
 naturali riescono eccellentemente nelle cose maritime, e per soldati, e per marinari. I
 luoghi principali di Biscaglia sono Santo Ander con vn porto capace d'ogni armata,
 in vn sepo dell'Oceano, che è quasi tutto porto: ma s'assicura anche più con vn molo;
 e per tutto si pesca pesce infinito. Laredo anche è terra buona, e ha porto capace:
 e non meno Portogalete: la Metropoli è Bilbao, in vn sito oppor-
 tunissimo, piano, di-
 scosto dal mare due miglia, copioso di vettonaglie, massime di pane eccellente, e di
 carne; e di gran traffico, massime di lane, che si caricano quì per li paesi Settentriona-
 li. Entro terra nò si veggono quasi habitationi se non sparse quà, e là: perche l'asprezza
 de' luoghi non comporta popolazione pur mediocre. I luoghi di Chipusca son: De-
 nua, Orja, San Sebastiano (che è la sua Metropoli, con vn porto buonissimo alla boc-
 ca d'ua

*ed d'un fiume) Fonterabbia piazza fortissima nella frontiera di Francia, & il Paf-
saggio buon porto tra le due sudette terre, e ne' mediterranei; Toloseta sopra un fium-
mericchissimo di salmoni, e di trutte. Vi si fanno anche ottime spade, come in Baiona,
& in Bilbio. Questo paese confina con quello di Alaua, assai bello e copioso di grani,
e d'orzo, largo 18. lungo 28. miglia, oue è la città di Vittoria.*

NAVARRA.

Giace tra l'Hebro, e i Pirenei: Hauena già proprio Rè; ma essendo stato bandito il
Rè di Giouanni da Giulio Secondo, perche si era confederato con Lodouico X I I.
Rè di Francia, secommunicato da lui, Rè Ferdinādo l'occupò in vn subito; e già i suoi
antecessori bauenuano occupato Lugrognio, e Calaurra con altre terre. La sua metropo-
li è Pampelona; segue Stella, che n'è lontano 20. miglia, e Tudela. Ha due passi verso
Bearina: vno è di Rōcisualle, e l'altro di Espinal. Quella parte, che resta al Visconte
di Bearnia; si può stimare quasi vn sesto del Regno. Qui è San Pelagio, oue è Parla-
mento: e San Giouanni sul gioio d'un monte alto 12. miglia di salua: ma pieno per
tutto di ruscelli, e di fonti, con vn piano in cima, sempre verdeggianti.

Giouāni
Rè di
Navarra
bandito
da Papa
Giulio II.

PORTOGALLO.

HOr, che noi habbiamo corso tutto ciò, che appartiene alla Corona di Aragona, Regno di
e di Castiglia, egli è necessario; che ritornando indietro, diamo vna vista à Portogallo. Gira tutto questo Regno (i cui confini habbiamo posto di sopra) ottocento set-
tanta noue miglia, ò come alcuni vogliono ottoceto cinquanta, & ne ha di costà ma-
ritima 470. è di figura lunga, e stretta; è situato per lo più l'Oceano; perche egli è lun-
go treçeto venti, largo 60. miglia: è diuiso in due Regni, l'uno ritiene il nome del tut-
to, l'altro si domanda Algarbe, parola Arabica, che vuol dir parte Occidentale: si
diuidono l'uno dall'altro con vna linea, che si deuè tirare immaginariamente da Al-
contin à Odexera: Castelli posti, quello su l'Oceano Occidentale, questo fiume Gua-
diana: l'Algarbe resta verso Osiro, Portogallo verso Tramontana: l'aere vi è salu-
bre, e lo rinfrescano grandemente i flussi dell'acque, che in tutta quella costa, piena
di seni di mare, sono grandissimi. Il sito è per lo più montuoso, massime nell'Algarbe.
I frutti della terra vi nascono nella maggior perfectione, che sappia nell'Europa. Ab-
bonda di vino, d'oglio, e di mele: ma patisce penuria di formenti, che vi si conducono
dalla Francia, e da gli altri paesi Settentrionali. Non gli mancano minere d'oro, ar-
gento, alume, nè marmi bianchi, nè diaspri, parte bianchi, con vene rosse: parte d'ogni
colore. Fà seta eccellente, massime nel contado di Braganza: e fà sale per se, e per altri
paesi. Ha grandissime pescarie, massimi di Tonni, e più che altroue nella costa dell'
Algarbe. Azzenia è vn pesce simile alla linguattola, che non si troua in altra parte
dell'Oceano. Passano per questo Regno molti fiumi reali, la Guadiana, il Tago, il
Mondego, il Duero, il Migno, che, che per lo più menano oro. Il Guadiana camina per
Portogallo 7. leghe, il Tago 18. il Duero 28. e l' diuide Castiglia. L'Algarbe contiene
quattro Città sotto vn Vescouo, Tauila, Lagos, Silues, Faro; delle quali Tauila, e
Lagos hanno porti assai buoni, oltre i quali passato il Capo di San Vicenzo detto da
gli Antichi (Sacrum promontorium) vi è anche quello di Villa noua, senza al-
cuni altri più piccioli, & diuerse piaggie piaceuoli. Portogallo contiene tre Ar-
cic-

Portogal
lo gira
879. mi-
glia.

Fiumi nel
regno di
Portogal
lo i quali
menano
oro.

cinescouati; Braga, Lisbona, Euora, che hanno sotto di se, oltre l' Algarbe, noue Pescouati. Ha tre porti eccellenti, il primo è quello di Setubal, 20. miglia lungi da Lisbona verso mezo giorno, in vn seno lungo trenta, largo tre miglia. L'altro è quel della Città di Porta, che fa Duero: ma il maggiore, è più famoso e quello di Lisbona, che fa il Tago, per lo quale si entra 15. e 20. miglia entro terra con vascelli grossissimi: e Lisbona à giuditio vniuersale la più popolosa Città della Christianità, se tu ne eccetti Parigi: contiene cinque Colline, tra le quali si stende la pianura sino al fiume, può far venti mila case diuise in vinticinque parocchie: nel più alto colle ha vn Castella antichissimo, che non ha altra fortezza, che il sito; non si guarda e serue di prigione delle persone nobili; allo sboccar del Tago dà la medesima banda della Città ha la fortezza, di San Giuliano, opera moderna, fatta con disegno di guardare l'entrata del fiume. Questa Città val quasi tutto il resto del Regno: perche fa popolo infinito, e vi capita tutta la mercantia, e tutto il trafico dell' Indie, dell' Etiopia, del Brasil, della Manderia, e dell' altre Isole, e di tutto Settentrion. Quiui si prouegono le stoteghe: quì si forniscono l'armate; quì si prouede finalmente tutto il Regno di ogni suo bisogno: alla foce del Tago vi è Cascais oue le navi aspettano la marca, per montar à Lisbona: ò i venti per far vela; l'altre Città sono Coimbra con vno studio fondatori dal Rè Don Giovanni Terzo, (e ve n'è vn' altro in Euora fondatori dal Cardinale Arrigo, che fù poi Rè) Lamego, Viseo, Porto, Miranda, Portalegre, Guarda, Leiria, Eluas, Braganza se bene non ha Catedrale, si gode però priuilegio di Città, e sotto vn Duca tanto potente, e ricco, che par cosa mostruosa, che in vn regno così vi sia, oltre il Rè, vn Principe così grande, e di tanto potere; perche si stima, che vn terzo della gente siano suoi vassalli. Oltre à lui vi sono due altri Duchi, vn Marchese, 18. Conti, vn Visconte, & vn Barone. Di più della Città si contano in Portogallo tra castella: e terre murate, più di 470. Luoghi, che sono posti per lo più tra il Tago, & il Minio. Perche quella parte del regno, che giace tra il Tago, & il fiume Guadiana, ha le habitationi rare e con poca gente; & il paese è in gran parte notuoso, e per lo più sterile: la parte che è tra'l Duero, & il Minio, contiene popolo innumerabile; ma povero, & più simile à i Galleggi, coi quali confina, che à i Portoghesi. Questo regno su già molto più popolato, che al presente: la ragione dal mancamento sono state le molte, e grandi, & lontanissime imprese (abbracciate da i Portoghesi) del Brasil, dell' Etiopia, dell' Indie, di Malacca, di Malucco, & di tante altre Isole; nelle quali tra l'andare e'l ritornare, e'l combattere, e'l negoziare, vi si perde ogni anno tanta moltitudine di Portoghesi; e fermano poi tati altri ne i suddetti luoghi, che la patria loro resta quasi e sangue, e senza neruo. Il che si può conoscere da questo, che il Rè Don Giovanni passò all'impresa d' Africa con più di 40. mila persone (come ho detto) la qual impresa fu seguita con grandissime forze da Alfonso Quinto, che fù per ciò cognominato Africano. Ma dopò lo scoprimento dell' Indie, il Rè Emanuele con grande sforzo, che egli fece, mandò all'impresa di Azamor vn' esercito di venti mila fanti e due mila, e settecento caualli.

Re Sebastiano di Portogallo. Questa potenza si è à poco à poco andata diminuendo per le sudette navigationi, & imprese, di tal maniera che il Rè Don Giovanni Terzo, perde e spod' Azamor, & abbandonò Casin, Azamor, Arzilla, & il Rè Sebastiano del 1578. volendo andare in persona all'acquisto dell'imperio di Marocco, à peni puote mette-

ve insieme dodeci mila Portoghesi. Il medesimo auuene alla Spagna, la qual per le tante, e tanto lontane imprese, che ella ha per le mani, si va estenuando, & indebolendo in tal modo di gente, che le Città, e terre restano piene solamente di donne. Perche uscendo ogni anno miliara di soldati nel fiore, e nel vigore dell'età, & non ne ritornando a casa di cento dieci, & ritornandoni quei pochi, per lo più stroppiati, & vecchi: la Prouincia rimane priua, non solamente di essi, ma de i figliuoli, che ne sarebbero nati. In tal maniera, che ella è quasi simile ad vn banco: che sborfa denari assai, senza ricerca cosa alcuna. Hanno i Portoghesi, & i Castigliani seguito vna ragione di stato affatto contraria à quella, onde procede la grandezza, & la potenza Romana. Conciosia che i Romani vedendo, che nissuna cosa, e p.ù necessaria all'imprese grandi, e d'importanza, che la moltitudine della gente, metteuano ogni studio solamente in propagare se stessi, & multiplicare il numero loro co' matrimoni, con le colonie, & con altri aiuti tali: ma riccneuano nella loro città sino à i nemici, si che in vn giorno istesso i medesimi popoli si vedeuano con le armi in mano contra i Romani: & partecipi della loro Città, comunicauano la cittadinanza alle Città, anzi alle Prouincie intiere: abbracciarono finalmente con queste, e con simili maniere quasi tutto l'imperio loro: & il numero de i Romani diuenne tanto grande, che si opposeua non solamente col valore, ma con moltitudine ancora à tutto il resto del mondo: per la qual cagione, Roma non puote rouinare se non con le forze proprie. Mai Portoghesi, & i Castigliani nell'imprese loro (nelle quali per l'immensità de i paesi, & per la lontananza de gli acquisti si ricercarebbe grandissimo numero di gente) non si vagliono d'altro che della loro nazione, che non è però delle più numerose d'Europa: e va continuamente scemando, & pur i Castigliani hanno e Milanesi, e Napolitani, e Siciliani, e Sardi, popoli fedelissimi alla corona, e che si possono stimare, per il lungo tempo, che sono stati sotto l'Imperio de gli Spagnuoli: & per l'obedienza, fedeltà, quiete, che hanno sempre mostrato: sudditi naturali non d'acquisti: e i fidarsi nelle imprese suddette, è cosa tanto sicura, quanto i paesi sono lontani.

I Portoghesi veramente non si sono potuti valere di sudditi di acquisto, perche non ne hanno hauuto, ma poteuano bene preualersi di gente stipendiata: purchè fosse cattolica, e di paese non sospetto, per confini, o per pretensione, o per altra ragione così fatta.

Questa penuria di gente ha cagionato, che gli vni, & gli altri habbino lasciato molte imprese d'importanza: che procedano lentamente in quelle, che hanno nelle mani, & in particolare quindi procede, che quelli à pena disendano l'isole, e le marine del mondo nouo: & questi quelle del Brasil, e di Capo verde, e le altre, e che gli vni, & gli altri à pena restino, non dirò à i corsali Inglesi: ma à Negri, che si ribellano tutto il dì nell'isola Spagnuola, nell'isola di San Tomaso, & in altri luoghi. I Portoghesi poi hanno frescamente perduto l'isola di Ternate, per la poca gente, che vi habueuano.

F R A N C I A.

Segue, passati i Pirenei, la Francia: che si diuide in tre parti, Aquitania Celtica, e Belgica: l'Aquitania giace tra i Pirenei, e la Garonna: la Celtica tra la Garonna, e la Senna, e la Belgica tra la Senna e la Scelda: l'Aquitania fu anche detta Gallia.

Lugdun-

Diligenza de' Romani per multiplicare la soldatesca.

Francia vna delle più copiose Prouincie d'Europa.

Lugdunese, dalla sua Città maestra. A queste tre parti della Gallia descritte dagli antichi, se n'aggiungono due altre, la Narboneſe, gli Allobrogi. La Narboneſe ſi chiama quella parte, che è poſta ſopra il noſtro mare; & è coſi detta dalla ſua Metropoli, & ſi divide dell'Italia col fiume Varo, e con l'Alci: gli Allobrogi erano nel paefe, che ſi chiama hoggi Sauoia, e Deſinato. La Francia dunque parlando vniuerſalmente ſi deuè ſtimare delle più copioſe, & più felici Prouincie d'Europa, ſi per la ſalubrità dell'aere, come le fertilità de i terreni. La Gallia Narboneſe (che contiene hoggi la parte marittima di Linguadoca, e tutta Prouenza) per eſſer eſpoſta à mezo giorno, e perciò aſſai calda, oltre gli altri frutti, produce anche oglio, e fichi in abbondanza. Il reſto della Francia, non gli mancando altro che oliue, e fichi, e ſimili frutti, ſi gode donitia incredibile di biue, e di beſtiami. Del vino non accade parlare, perche i colli, e ſiti ſono coſi proprij alle viti, che per tutto quaſi naſce vino eccellente, fuor che nelle Prouincie poſte ſu l'Oceano Britannico, che ſono Bertagna, Normandia, & parte di Picardia; oue per mancamento di caldo, l'ue non ſi conducono à perfectione, & à maturezza; ma il reſto del Regno ne produce tanta quantità, che non ſolo ſe ne proueggono queſte parti, ma ſe ne manda copia, & in Fiandra, in Inghilterra, & in altre bande. Si ſtima, che tutto quello che ſi cava de i terreni della Francia, monti 15. milioni di ſcudi, vn'anno per l'altro: de i quali ſei ne tira la Chieſa: vno e mezo è del dominio del Rè, il reſto de gli altri, che hanno entrate. Fà 30. mila popolationi, 14. Arcieſconati, più di cento Veſconati, 36. mila ſcedi; l'aere vi è ſalubre, e per lo più temperato, & men freddo di quello, che altri crederebbe, perche i monti carichi di neue ſono lontani: & il mare, la cui ſalſedine tempera, & riſcaldal'aere, preuale alla freddezza de i venti Alpini; ſi che auuiene ſpeſſe volte, che in mezo del rigor dell'inuerno, vn vento marino, che ſi leui, addolciſce in tal maniera ogni coſa, che l'inuerno, par cambiato in primauera; & perche ho parlato de i monti, non laſciò di dire, che la Francia è vniuerſalmente piana, non le mancando però colline gratioſe, & mirabile amenità, Vi ſono due montagne, che diuidono la Narboneſe dall'altre parti, l'vna ſi chiama d' à Latini Iura, e da moderni Monte di S. Claudio; l'altra è chiamata da Ceſare Gobenna, & da Strabonne Cemo, & da moderni Montagne di Aluernia. Quanto all'acque non è parte d'Europa, che ne ſia meglio dotata: perche ſi come per il corpo humano le vene maggiori, e minori; coſi qui i fiumi grandi, e piccoli traueſano, & rigano da ogni parte il paefe; e portano con tanta commodità le ricchezze, e frutti di quelle Prouincie da vn luogo all'altro, che ſi può dire, che le coſe d'vna parte ſiano comuni à tutto il regno; E perche paſſano ordinarimente per luoghi piani, & campeſtri, quindi ne riſulta l'agevolezza, e commodità della navigazione, e la rarità dell'inondatione, e de i danni dell'acque. Anzi alcuni fiumi ſono il lor coſo con tanta piacevolezza, e tranquillità, che difficilmente ſi può diſcernere con gli occhi in qual parte volghino il lor viaggio. Vna parte d'eſſi mette nell'Oceano Occidentale, come la Garonna, la Sciranta, & il Ligeri: Vn'altra nell'Oceano Britannico, come la Sèna, e la Somma, co i loro compagni. Il Rodano, e l'Auda mettono nel mar noſtro. Il più groſſo è il Ligeri, il più rapido il Rodano, il più ricco la Senna, il più piaceuole la Somma. La Bertagna ſola è pouera di fiumi: ma il mare vi s'ingolſa, & interua in tante maniere di quà e di là, che poco biſogno ha di fiumi, per la navigazione: & il paefe è tanto freſco che niſuna

La Francia rende d'vno 15 milioni di Scudi vn'anno per l'altro.

Pro-

Provincia di Francia, abbonda più di pascuoli. Sono di più talmente disposti i fiumi, che con grandissima facilità le robbe si possono condurre da un mare all'altro, per la picciola distanza che v'è dalla Senna, alla Mosa; & dalla medesima Senna, alla Marna, & alla Senna; e dal Rodano, al Ligeri. Giulio Metero per facilitare il commercio del mar nostro con l'Oceano, tentò di congiungere la Senna, con la Mosella, impresa heruica, che fu impedita dall'invidia di Elio Gracile. Non si veggiono nella Francia laghi d'importanza: ma vi sono tanti stagni, commodi, e pescosi, che non si troua quasi Signore di qualità, che vicino al suo castello, non habbia il suo stagno: & se ne veggono di quelli, che girano dieci, e più miglia, pieni di ottimi pesci. Quanto à i costumi de gli habitanti, quei che confinano con la Spagna, & con l'Italia, partecipano anche de' loro costumi, & qualità: hanno più fermezza d'animo, & di giuditio: ma gli altri, più, & meno sono vniuersalmente pronti d'ingegno, curiosi, crudeli, inquieti, desiderosi di nouità, facondi più che eloquenti, litigiosi, interessati, nemici di quiete, & di pace; se non hanno nemici con chi guerreggiare fuori di casa, li trouano in casa: dediti à piaceri, & al senso; ne' primi moti vehementi, ne' progressi lenti, dinoti, & religiosi, il che testifica la magnificenza delle Chiese, e la ricchezza del Clero. La nobiltà è liberale, magnanima, guerriera: la plebe tenace, codarda, imbellè, eccetto i popoli delle frontiere di Spagna, & di Fiandra. Le forze del Regno consisteano in quattro mila huomini d'arme, e sei mila arcieri pagati continuamente, & nella copia del denaro, con la quale li Re passati erano usi à condurre fanteria, e cavalleria, massime Svizzeri. Hora l'heresia di Caluino hanno talmente disordinato tutto'l Regno, e disunito gl'animi, e le forze, ch'egli è più degno di compassione, che d'invidia. Con la religione è mancata ne' popoli l'obediencia verso i Principi, & le fazioni: la partialità, e gli humori non furono mai così torbidi. Intanto, per le perpetue guerre, i contadini non si vedendo padroni di cosa alcuna, non arano, nè seminano i campi: i mercanti non osano trafficare; il Clero cade in estrema miseria; la nobiltà si consuma sotto'l peso dell'armi: così il paese si disferza, & si rouina, & i Francesi raccolgono il frutto della semenza sparsa dal Caluino, & da suoi seguaci: e le guerre ciuili loro, sono frutto delle leghe fatte co i Turchi, & con gli Heretici.

Impresa di Giulio Vetro impedita da Elio Gracile

Heresia di Caluino è di già dannosa alla Francia.

AQUITANIA.

Passati dunque i Pirenei, s'entra nell'Aquitania, che contiene hoggi due ricche Provincie, Gbienna (sotto il qual nome passa Guascogna) e Linguadocca; e l'una, e l'altra si diuide in diuerse Contee, & principati. Ma prima di passare innanzi conuien dire, che i Pirenei, monti altissimi, diuisi in più membri, contengono valloni spaciosi, pieni di vittonaglie, e di gente. Pascono fiere d'ogni qualità: e ne i loro boschi si faraglia, e trementina, pece, soueri. Veggonsi scaturire dalle loro radici fonti, ruscelli, laghi, fiumi per tutto: asque solforee, e che sentono dell'alume in più luoghi. Le miniere del ferro sono qui perfette, e le tempere non meno, massime nella Contea di Foix.

BEARNIA, BIGORRE, COMINGIA, FOIX.

A i piedi de i Pirenei si trouano Ponente, Leuante, il principato di Bearnia, & le Contee di Bigorre, & di Comingia. La Bearnia è diuisa in alta, & bassa: L'alta è tutta ne i monti, & ha per Metropoli Oleron, Città ragionevole. La bassa giace,

Gio: Botero.

B per

Ricchezza
del Principato
di Bearna.

per lo più, in valli. Qui è Lescar Città, & Pau, terra con Parlamento; e di più May, Orthes, Morlas, Pontac, Coderech, Navarrin. Questo Principato contiene le popolarissime valli di Salto, e di Aspa. Le ricchezze sue consistono inneggi, & capre; che visono (per la commodità d'intenerle per quei dirupi, senza danno de i beni) in gran numero. I Bearnesi sono di natura allegra, di persona di posta, amici di libertà, pronti all'armi, e che si stimano più di donere. Celebrano quattro terre loro in questo modo. Chi ha visto Oleron, ha visto tutto il mondo. Chi ha visto Orthes, dice per certo ch'è bello; & chi ha visto Pau, non ha visto ni' altro; chi Lescar, non ha visto suo pari.

Uomini
detti Capotti.

Bigorre è paese simile al sudetto; ma gli abitanti sono anche più terribili. & più maneschi. La sua Metropoli è Tarba, su' l'finme Adurro, diuisa in quattro membri; diuisi ciascano tra se col suo ruscello, & ponte, e pontone; è cinta: il che significa lei essere stata fabricata in più volte. Gli altri luoghi più notabili sono Lorda, piazza d'incredibile fortezza (cosa commune à la più parte delle Terre di Bigorre, & de i paesi vicini, per l'asprezza de i siti rileuati, & per le guerre, state lungo tempo tra Inglesi, e Francesi; tra Albigei, e Cattolici; tra i Conti di Tolosa, e gli altri Principi; & finalmente per la rabbia, e furore de gli Vgonotti) è Baguares così detta da i bagni d'acque calde, che visono. Tra l'altre parti di questa Contea, vi si veggono due valloni: l'uno lungo l'Auba, l'altro lungo l'Adurro, de i più fertili d'Aquitania di vini, grani, fratti, fieni. Per tutto questo paese si troua una sorte d'huomini detti Capotti, che non fanno altro mestiere che di legnaiuoli, e di bottari, paueri, e miseri. Questi perche sono schiuati, e fuggiti da gli altri, non habitano nelle Città; ma ne i borghi, & à parte; come i Cingani, & i Giudei tra noi. E si stima che siano reliquie de gli Albigei.

Popoli di
Comingia,
e sua natura.

Comingia è gran Contea, diuisa in alta, e bassa: l'alta, ch'è tutta montagna, ha per capo le Città di S. Bertraudo, e di Coferans; delle quale la prima siede in un giogo cinto di valli secunde, e di montagne pasciose: onde il popolo attende, per lo più, alle pecore. Ha una Chiesa bella, e ricca, gli altri luoghi notabili sono S. Beato, S. Frege, (posto in un maso eminentissimo vestito di vigne) Cagieres, Monregeas, Sahier. Il basso à la Città moderna di Lombres piccola, ma in ottimo sito, per la copia de i grani, e di vini. E anche in questa parte Samatan, terra fortissima, diuisa in castello, borgo, mercato, & Muret: delle cui campagne non si può vedere cosa più fertile, e più ricca.

I Comingesi sono di natura semplici, faticosi, di poche parole, e di facile contentura. Confina con loro l'Isola in Giordano, sul fiume Sauo, e le Contee di Gaur, oue è Giromont, e di Estracoue è Marmanda. Si veggono in queste contrade anche Bazieres buona terra, e Reinz città.

Segue Foix, Contea nobile; oue è Pamier (quì risiede il Vescouo) e Foix, qui è la giustitia, e'l gouerno: il paese è aspro, e sassoso; e benchè si addomesticchi alquanto à Sauerdon, & à Maseres. Il popolo è similmente materiale, e duro.

BAIONA, BORDEO.

MAegli è tempo, che noi ritorniamo al mare, oue si vede prima Baiona, su' l'ultimo promontorio de i Pirenei, tra due fiumi; piazza importante, capo di quella parte di Biscaglia, che è sotto Francia. Da quì sino à Bordoio il paese non è molto habitato lungo il mare; per la sterilità, & per il mancamento di porti, ò di spiagge; mà vedesi à man destra la Città di Dax di forma quadra, forte di mura, franchi, fossa, con
fonti

fonti di acqua calda dentro, e vno di acqua salsa fuori, e di bitume. Segue Bazas buona città, onde s'arriva al capo di S. Maria: oue il paese, per la sua bassezza, è molto soggetto alle inondationi, e perciò pieno di paludi, & di laguna. Quindi, passando Laspaze, s'arriva à Bordeo, capo di Guascogna. Questa è vna delle benisitate Città d'Europa, nò che di Fràcia. E posta sù la riva della Garonna le cui onde bagnano in più parte i suoi muri: & quando il mare trauaglia ne i plenilunij, vi entra anche dentro la marea.

Questo fiume grande, & largo; cresce, e cala col mare: & diffondendosi innanzi alla Città in forma d'vna meza Luna, fa vno de i belli, e de i sicuri porti della Francia, capace d'ogni nauilio. E fortissima di mura, bastioni, terrapieni fosse, & di castelli, & non meno di siti: perche da Mezodì, & da Levante ha le Langhe, paese deserto: à Occidente le lagune, & le terre che si dicono Medoc, tutte paludose: il che cagiona, che l'aria vi sia humida, & grossa, e morbosa, non che insalubre. Si veggono qui diuerse antichità, massime ne i palagi che si chiamano l'vno Tutela, & l'altro Garichità, che si stima fosse Anfiteatro. Quiui risiede Parlamento, al qual ricorre tutta Gbienna. Vi è anco vn'uersità. Male Lande, o Langhe, che noi habbiamo nominato, è vn paese habitato sparsamente, quò è sà, arido, & sterile. Le ricchezze de gli habitanti (che sono tutti quasi piccoli, ma industriosi) consistono in foueri, pece, bestiami. E qui è il celebre Ducato d'Albret. Ma verso Settentrione, Bordeo ha le campagne fertilissime di grani, & di siti eccellenti per vini, che si trasportaua in più paesi, co i quali, de i quali abbon-da sopra modo Tolosa, & il paese vicino, e con l'altre ricchezze d'Aquitania.

Flume che cresce, e cala col mare.

Ma ritornando in quà, vedesi Nevas, & poi Condon, e Lestore, oue comincia la Contea d'Armignac, e si stende da Lestore sino à Nogaro: e da Magnac sino à Bergerre. Questo paese perde della sua fecondità secondo che si va auuicinando alle Langhe di Bordeo: si che diuene finalmente vn deserto quasi inutile. Lestore siede sopra vn giogo, con tre cinte di muraglia: & ha dentro vna fontana copiosa, con più di ottanta pozzi. Vedesi sopra vna rocca piena, bagnata da l'Hez, la città di Aus: il cui Arcinescuo ha più di cento mila franchi d'entrata, & ha sotto presso à ottocento cure. Et s'ò bene à questa ricchezza non corrisponde la grandezza della Città, è però assai piena: massime quella parte, che è sù la rocca: & ha vna Cathedrale delle più ricche, e più belle di Francia.

T O L O S A.

MA noi siamo giunti al capo di Linguadocca. Questa Città è delle più antiche di Francia, e dopò Parigi eccede le altre in moltitudine di popolo, ricchezze, e riputazione: ha Parlamento, e studio floridissimo di leggi: Chiese magnifiche, tra le quali San Saturnino ha vn' amplissimo Scurolo pieno di reliquie Sante: sono anche fabbriche singolari, il conuento di S. Domenico, & il cimiterio della Daurada: il Bx'ado è vn luogo, oue sono i più belli molini del Regno. Gli habitanti sono d'ingegno sodo, e che con ineredibul cura, e sollecitudine (e dirò anche animo, & ardore) mantengono i loro priuilegi, che sono tanti, che si godono quasi vna certa specie di libertà, & di Republica. Hanno vna certa natural' grauità nel procedere, & senerità nel punire: Hora se bene noi siamo qui fuor d'Aquitania, perche habbia no passato la Garonna: sarà però bene, che diamo fine alla Linguadocca, per nò vi haueir à ritornare. Vedesi adunque Albi, onde presero nome gli Albigei, Vesconato di sessanta mila, e più franchi, Cagluac, Paur, Rodes, Man-

Linguadocca Città antica.

Narbona
Colonia: n
tica de' Ro
mani.

da; Castres, Castelnaud, Mirapois: e sù'l fiume Auda, Carcassona divisa da esso fiume in alta, & bassa; e più à basso Narbona. Questa fu già Città molto maggiore, che non è adesso; e fu la prima Colonia, che i Romani fondassino in Europa, fuori d'Italia. Ora è più notabile in lei la fortezza, che la grandezza. Segue Agda, Beziers, buona città, Montpellier terra famosa per la sua grandezza, per l'amenità del paese, per la gentilezza dell'aria, e per lo studio della Medicina: Acque morte piazza importante: Nîmes, che fu già molto maggiore, come dimostrano i vestigi delle muraglie. Qui si veggon reliquie d'antichità, anfitatro, ponte, pavimenti à mosaico, volte sotterranee, sepolcri, iscrizioni, statue, e medaglie. Segue sù'l fiume Gardon, Belcaro, Vezex, Alès, e sù'l Rodano il ponte di S. Spirito, terra d'importanza, à cui dà nome un ponte di 18. archi, opera singolare, e più sopra Viniers, capo di un paese. Ma io mi era dimenticato di Lodeua, che ci resta à dietro, Città nobile, oue gli Vgonotti l'anno 1563. diffotterarono il corpo di San Fulerano, e l'tagliarono in pezzi, cosa non meno horribile, che empia.

Tôte Città
orchè opia
il fiume
Rodano.

Q V E R S Y.

TRa'l fiume Tarno, e la Dordona si v'ede la Città di Caors, sopra una costa di monte, in forma di un Teatro ovale, città bella, grande, e ricca, capo di Quersy paese ricco di bestiami, e di pesce d'acqua dolce, & vi nasce fino al carbone naturale. E paese amenissimo, per la varietà de i siti alti, bassi, piani. Contiene, oltre à diversi castelli; anche la città di Montalbano, situata nella costa d'un'altra collina. Ha il fiume Tarno à i piedi, & un fonte copiosissimo, che si chiama Griffone, in testa. Ha un contado donitioso d'ogni bene, né si può veder cosa più bella, che i suoi vignali.

Monte Al
bano.

A A G E N.

Paese entro due mari.

Agen è città d'importanza, capo d'un paese. Ha il contado abbondantissimo, & per essere in mezzo tra Tolosa, e Bordeo sù la Garonna, e di molto traffico. Quindi lasciando S. Macario, s'arriua à Liborno, onde s'entra nel paese, che si dice Tra due mari: perche il mare diffondendosi sin qui fa due braccia: con l'uno de quali viene à ricuere la Dordona à Libornor, con l'altro la Garonna à Bordeo; facendo una penisola, la cui punta è ad un luogo, che si chiama Carbonieres.

P E R I G O R T.

IL Perigort, che è diuiso dall'Agenese con la Dordona, è paese sassoso, aspero, montoso, più ricco di castagne, che di formenti. Fa qualche vino, ma debole, & austero. Le sue mercantie consistono in ferro, & in porci; è bagnato da sei fiumi: onde abbonda di pesci. Ha l'aria sottile, e sana: gli huomini disposti, e di buona vita; contiene, oltre à i castelli, Perigus sua Metropoli, e la città di Sarlat. Perigus è posta in mezzo del paese, in un piano attorniato di monti, bagnato dal fiume Illa. E diuisa in Città, & villa, solte annuene in edificij, & piene di gente. Non è molto mercantile, sì per l'asprezza de i siti, come per difetto d'acque nauigabili: si trouano per tutto quel piano fondamenti d'edificij sotterranei, cane, e volte.

S A N T O N G I A.

SAntongia è provincia d'incredibile grassezza. La sua Metropoli è *Sentes*, ove si veggono vestigi d'un anfiteatro, e d'acquedotti; & un arco trionfale s'è il ponte della Sciaranta. Gli altri luoghi principali sono *Marans*, *Burgo*, *Blais*, *San Giovanni Dangely*, *Pons* sì la Sciaranta, giace anco *Angolema*, città posta in parte sopra una rocca, tra due fiumi, parte in vallone, ove era prima un borgo. Ha le strade senz'ordine, e le case mal fatte, ma'l territorio ricco; nel quale sono *Castel nuovo*, & *Cognac*.

Anfiteatro,
arco trion-
fale nell'u-
niversità di Santon-
gia.

Vedesi poi la *Rocella*, il cui distretto si stende da *San Giovanni Dangely*, sino a *Portamarant*; è terra fortissima di mano, e di sito; perche da una parte ha'l mare, & dall'altra paludi; e nel resto mura, e fossi, e torri, fatte con grande diligenza, e si può stimare una delle forte piazze di Francia. Non penso che sia terra antica. I suoi abitanti per li molti privilegi ottenuti a poco a poco dalli Rè, si sono messi in processo di tempo, in piena libertà: & perche la libertà gonfia gli animi, e s'allarga volentieri; con l'occasione hanno finalmente volto le spalle, non solamente al Rè, ma alla Chiesa, & a Dio; e conculcato ogni pietà, e religione. Ha un ottimo porto, del quale si vagliono assai i suoi cittadini.

P V E T V.

Pvetu è un paese delizioso, non che fertile. Ha incredibile commodità di caccie: & non è parte di Francia, ove sia più copia d'uccelli. Contiene mille, e duecento parrocchie in tre Vescovati, che sono *Poitiers*, *Luzon*, *Malezes*. *Poitiers* (ch'è la Metropoli) setu guardi il giro delle mura, è la maggior di Francia dopo Parigi; ma ne l'habitationi, ne'l popolo corrisponde al circuito delle mura: & è mancata assai dalle guerre civili in quà.

L I M O S I N.

LLa Città di *Limoges* dà il nome a questa provincia che si divide in alto, e basso: *Limosin dell'alto* è capo di essa città, situata parte in valle, parte in coste d'alcuni monticelli di figura lunga, e stretta: ha il fiume *Vienna* vicino, e quasi in capo una fontana copiosa, che la provvede d'acqua; e ben che sia lungi dal mare, e non habbia fiume navigabile, è però molto mercantile, per l'industria, & parsimonia de i popoli, nemici della poltronaria, e dell'otio; e povera di grano; onde si mantiene per lo più di segala, orzo, panico, castagne, & rane; si dice che in Francia sono tre Città di montagna ricche, *Limoges*, il *Puy*, e *Chiaromonte d'Alvernia*. Il basso contiene la città di *Tulla*, e le terre d'*Vexerca*, e di *Briua*.

B E R R Y.

Berry è paese fertilissimo di biade, di pascoli, & per consequenza di bestiami, e di lane: e fa traffico notabile di panni. Contiene forse dodici fiumicelli; la sua Metropoli è *Burger*, antica, & illustre città; ha sette porte, sette borghi, sette Chiese collegiate, e diciasette parrocchie, due Abbazie, & un santuoso hospitale, & una nobile università. Vi si veggono vestigi d'antichità, massime d'un anfiteatro, & un torrione

Gio: Botero.



3

smisu-

finisurato; le terre principali della sua giurisdizione sono Iffodum, con castelli, e borghi grandi, Castel rosso, Argenton, Sciatra, Sancerra, Mehun, Aignan, & in tutto vi sà contano trentatre terre murate.

A L V E R N I A.

2. Florca.

Chiaramonte.

L'Aluernia è divisa in due parti, nell'alta, & nella bassa; dell'alta è capo San Floro, della bassa Chiaramonte. Quella è tutta montuosa, copiosa di bestiami, e di latticini più che di grani, o di biau: questa di tutto ciò, che può produrre un paese, posto in quel clima, grani, vini, zafferani, pesce di fiume, di laghi, e di stagni, mele, bitume, boschi; è piena d'infiniti castelli, e d'immumerabili famiglie nobili. Chiaramonte è assisa in un monte di facile salita, cinta di coste, e di colline vestite di vigne, e granide di fontane; forte di mura, & bella d'edificij: ha vicino il fiume Tiretenu, con un ponte, fattosi dall'acqua d'una fontana, che s'impietra, lungo trenta braccia, larga otto, & grosso sei. L'altre terre della bassa Aluernia sono in tutto tredici; & le principali, Rion, Monferrante, Isuera. San Floro, capo dell'alta, siede sopra una rocca rileuata, e tagliata a piombo; sì che il pensar di sforzarla è una pazzia: ha sotto di se Origliac, e Bressa, buone terre.

VILLAY, FOREST, BORGONESE.

Diuot della Santissima Vergine di Forest.

Queste tre prouincie stanno in mezzo di Settentrione l'una all'altra: del Vellay è capo la Città di Puy, celebre per la diuotione della Santissima Vergine di Forest, Mombrison, terra assai buona. Questa ha il contado ricco di legna, e di carbone naturale, & di ferro. Fà biau, & vini parcamente; mà bestiami, e latticini assai. Hà l'aria fredda, il che arguiscono le selue di peccia; il popolo semplice, parco di parole, accorto, dedito al guadagno. L'altre terre sono S. Germano, Feurs, Roana, S. Ramberto.

Il Borgonese, che prende nome da un Castello, hà per capo Molins, buona, e ricca terra sull' fiume Alier; frequentata anche da i Principi, per la commodità del sito, e per l'eccellenza de i bagni.

SALOGNA, TVRENA.

Hor seguendo il corso del Ligeri, passati i termini del Berry, si scuopre Salogna, un picciolo paese, arenoso, e sterile: con le terre di Gergean, Sulli, Ferte, Cleri, San Eorenzo. Quindi s'entra nella Turena lungo il fiume Ligeri, che si stende da Blois fino a Saumur: & non s'allarga molto: è contrada, che per copia de i frutti, piaceuolezza de i siti, temperie dell' aere, abbondanza delle acque, vien chiamata il giardino della Francia. Hà per Metropoli Turs, buona Città. Saumur auanza i luoghi vicini di fortezza: Blois hà il contado d'incredibile delicatura. Per la qual cagione vi si fermarà volentieri Luigi vndecimo, per allungarui la vita, al che gli attendea con ogni arte: conciosia che di bontà d'aria, di vaghezza di fonti, varietà di siti, commodità di caccia, sorpassat tutte l'altre terre di Francia. All' amenità del luogo corrisponde gli habitanti con la gentilezza de' costumi, e delicatezza della vita. Si veggiono qui, tra l'altre reliquie della grandezza Romana, certi acquedotti in volta, tanto grandi, che vi possono andare tre huomini a cavallo. Passano, per ispatio grande di paese, per mezzo di monti, & di rupi asprissime. In un canto della Città, (che è parte in rocca, parte in colle, parte

in pia-

Acquedotti antichi, ne i quali vi possono andare tre huomini a cavallo.

in piano) s'alza sopra una rupe, vn palazzo in fortezza: oue Arrigo Terzo Rè di Francia fece ammazzare, nella dieta de gli stati, Arrigo Duca di Guisa, & Luigi Cardinale di Rens, suo fratello, del mille e cinquecento ostanta otto: per il qual eccessivo nacquerò in Francia incredibili solleuamenti: in mezzo de i quali fu per mano d'vn Fratello di S. Domenico, chiamato Giacomo Clemente, ammazzato Rè Arrigo: & non si vede per ancora lume alcuno, nè mezzo d'acquetare le guerre, & di saldare le piaghe d'vn Regno già così florido. Ambosasi consà assai, e di temperie, & d'aria, e di vaghezza di siti con Blois. Et qui cominciarono, con vna congiura contra Francesco II. Rè di Francia, i romori, & il nome d'Vgonotti, l'anno 1561.

Arrigott. Rè di Fràcia ammazato da vn trate Dominicano.

B E R T A G N A.

MA entriamo, passato il Ligeri, nella Bertagna, che hà per termine il sudetto fiume, l'Oceano, il Cenon, & l'Angiò: è prouincia douitiosa di bestiami, butiro, formaggi, lane, pesci, & lini; è diuisa in alta, & bassa. L'alta s'accosta più al Ligeri: la bassa al canale d'Inghilterra. Contiene noue città, nelle quali s'usano tre linguaggi, Cornouaglia, e S. Paolo, & Treguieres parlano Berton bertonante, che è antichissima lingua; Renes, Dol, & San Malò, si seruono della lingua Francese: Nantes, Vannes & San Brio dell'vna, & dell'altra.

Le Città principali sono Nantes, e Renes. Quella è più ricca di traffico' favorito grandemente dall'opportunità del sito; perche giace quasi alla bocca del Ligeri, & si preuale, e del fiume, & del mare. Questa è più honorata per la residenza, che vi fa il parlamento. I porti di più importanza sono Brest, & S. Malò. Brest siede sopra d'vn picciol golfo; San Malò in vno scoglio: nel reflusso del mare l'onde battono le mura, & i vascelli si accostano commodamente alla Città, oue si passa dalla terra ferma per vna strada fatta à mano. I Bertoni attendono più volentieri all'agricoltura, che ad altro esercizio. Si vagliono anco assai della navigazione. Passano à Baccalai, onde conducono quantità inestimabile di pesci secchi, che si fanno nel paese: si celebrano anche i cagnalli, & i cani di Bertagna.

Pesci Baccalai onde hanno preso il nome

N O R M A N D I A.

NON è parte di Fràcia più copiosa, & ricca; conciosia, che per la vicinàza d'Inghilterra, e di Parigi; accoppiata dall'ageuolezza, che le porge, & il mare, e la Senna; si gode infinite utilità, che si cauano dall'entrata delle robbe forastiere, dall'uscita delle paesane. Et il popolo, ch'è d'ingegno sottile, ben s'accorge, e si preuale de i suoi vantaggi. Si stende lungo il mare dal fiume Cenon, che nasce à Fugerres, sino à l'Epta; & è diuisa in due parti della Senna. Passato il Cenon s'entra in vn paese detto Constantin della città di Constances, che se bene non hà mura, nè acqua nel suo circuito, però bella città, & bene assisa; & si vale di acqua straniera col beneficio d'vn acquedotto. Il suo distretto contiene molte terre, & castella, massime sù la marina; ma la principale è la città d'Aurances, collocata sopra vn giogo di montagna, bagnata dal mare; di figura tonda, e ben murata; & hà i borghi molto maggiori di lei: s'alza tra l'onde S. Michele co l' suo monte, simile ad vna piramide; sù la cima è il forte, & à basso la terra, attornata dall'acque. Segue Bainfa, oue si vede vna delle belle Chiese della Prouincia. Le coronano appresso due fiumi, che uniti poi insieme, si perdono à poco à poco sotto Ter-

Fortezza à guisa di Piramide.

ra: & vn miglio lungi di là risorgono; e giunti al mare, fanno vn bel porto, & sicuro.

Non è da lasciar Falefa. Questa terra è posta nel fondo d'vna valle, attornata di monti. Hà la forma d'vna Naua: à cui serue di poppa il castello assiso sopra vna rocca à cavalliere della terra; cinto di fosse profonde, & di due stagni. Hà vna torre tonda, stimata la più bella di Francia. Il suo territorio è pieno di stagni, e di varij fonti: e perciò verdeggiente, & fresco.

Arnes, è vn villaggio vicino à Falefa, lunghi più di otto leghe dal mare. Quì l'acqua marina, per meati sotterranei, soprabonda alle volte di tal maniera, che vi cagiona quasi vn lago, & vi conduce pesce assai. Mà non è piazza di più importàza in questa parte di Normandia di Caen. Questa terra è posta sul fiume Orno, che l'abbraccia quasi, e cinge; & vn altro fiume le passa anche appresso. Mà l'Orno, col beneficio del reflusso, vi conduce dal mare nauigli assai grossi. Hà vn castello à cavalliere, stimato vna delle maggior fortezze del Regno: Onde si raccomanda à i primi Prencipi della Francia. V'è vna torre quadra d'incredibile altezza, & grossezza, fiancheggiata da quattro altre grosse torri, con fosse profundissime. Enni in mezzo al castello vna piazza capace di sei milla huomini in ordinanza. Benchè la Normandia non produca comunemente vino, nondimeno à Caen se ne fa tanto quanto gl'è bisogno: mà in Argences lunghi tre leghe ne prouene del buono. L'altre Città d'importanza sono Alanzon, Lisieux, Evreux, Mantes. Alcuni mettono in Normandia il paese detto Perche, habitato da gli Vncelli. Contiene diuerse terre, bagnate dall' Huina, Comeoca, Lambea. Mà campo di tutta Normandia è Roano, posta, per la maggior parte, su la riuà destra della Sena; lunghi diciotto leghe dall' Haura, con vn ponte di pierre quadre, d'altezza, & di larghezza singolare. Il fiume le fa porto, oue nella crescente del mare, arriuano nauigli d'ogni grossezza. Hà Parlamento fondaturo da Lodouico XII. Sotto Roano è il paese di Caus, pieno di gente feroce, oue il primogenito heredita ogni cosa: come anche si fa nella Brannia: perche ne gli altri luoghi si lascia pur qualche cosa à cadetti. Vedesi poi alla Marina Auradigratia, fortezza eccellente, fondata da Francesco primo, e finita da Arrigo II. è forte di mano, ma più di sito per il corio del fiume, flusso, & reflusso del mare, & per le paludi aggiacenti: segue Eccan, Abbazia famosa; Dieppe, porto benissimo fortificato, S. Valeri. Auge, è vn paese tra la Sena, & il mare, souerchiata dall'humidità, & perciò fangoso, e di poca utilità. Si stima che tutta la Prouincia faccia ottanta tre città, e terre murate.

Castello
forte, &
nauaglio
fo.

Fortezza,
fondata da
Francesco
I. e finita
da Arrigo
II.

A N G I O.

M A ritornando indietro, vedesi ne i confini dell'altra Bertagna la famosa Ducea d'Angio, vno de i migliori paesi di Francia: distinto in colli, valli, piani, laghe; abbonda sopra modo d'acque, perche vi corrono intorno à quaranta fiumi d'ogni sorte. I principali sono Toir, la Sarcra, & la Mena. Queste acque rendono il paese d'unitoso di pesi, fieni, herbe, frutti, armenti, greggi, e fiere. Il suo vin bianco è in grandissima stima; si caua anche di quà vna sorte di pierre, che si tagliano à guisa di tavole, e s'vno in tutto'l Regno in vece di tegole. La Metropoli è Angiers buonissima città, con vn castello sopra vn'erta, con quattordici torrioni: hà vno studio, fondato da Luigi II. Duca d'Angio.

Studio fon-
dato da
Luigi II.
Duca d'An-
gio.

MAL-

MAINE, BEOSSA, ORLEANS.

Il paese di Maine è bagnato da tre fiumi: ma con tutto ciò hà più boschi, & langhe che altro: onde, abbonda assai di cacciagioni, & di bestiami. Gli habitanti si vagliono molto dell'ingegno, & dell'industria. Ha per capo Mans, grossa Città, ma debole. Segue la nobil terra di Vandomo: onde si passa nella Beossa, della quale è capo Sciartec, buona città ove è la Cathedral con 72. Canonici. Canfina con lei Sciateodon, i cui habitanti (fuor dell'ordinario de i Francesi) usano nel parlare notabile breuità. Intendono quel che tu vuoi con poche parole, & si dichiarano con meno: il che è passato in proverbio, il suo territorio hà questo di notabile, che in lui finisce verso Normandia le viti: perche più oltre non vi fanno generalmente bene. Ma ritornando alla Beossa, ella è vn paese posto tutto in vna perpetua schiena di montagna tutta uguale. Non hà fiume alcuno, e d'estate, vi si seccano affatto i pozzi. Non hà terre, se non picciole, e di poca importanza: ma in fertilità, & in grani, non cede punto nè à Puglia, nè à Sicilia. Haue à man destra Orleans, Magnifica Città: Magnifica dico, e per vaghezza di sito, e per grandezza d'habitationi: perche gira intorno à tre miglia, & hà di fuora lunghissimi borghi: & oltre à ciò piena di popolo industrioso, & inchinato, per la commodità del fiume, à i traffichi, & à negozi. Il suo contado è di più felici della Francia, massime per la copia de i grani, e de i vini eccellenti. Si solena dare questa Città, con titolo di Duca, al secondo genito del Rè Christianissimo. Ma Carlo IX. hauendone conosciuto l'importanza (perche non è Città più atta à mantener la guerra, & à trauagliare tutto il Regno) la vni alla corona: & vi fabricò vna Cittadella.

Ma seguendo la destra riuu del fiume, si vede Gian, buona terra: la Sciaritè, passo importante: Neuers ragionevole Città, sopra il Ligeri, con vn ponte di venti archi. Hà il territorio più copioso di boschi, & di pascoli, che di formenti, & viti. Vi si trouano anche miniere di ferro, & di pietra eccellente per le fabriche.

Ma perche ho parlato del ponte di Neuers, non lascierò di dire, che sopra il medesimo fiume, vi sono tanti ponti, e di tanta grandezza à Gian, Orleans, Bles, Turs, Saumur, Pontesei, Nantes, che io non sò qual altro fiume d'Europa n'habbia altri tanti, e sì belli. Ma ritornando indietro, vedesi sopra Gian il Gatinese, contrada simile alla Salogna, arenosa, & male habitata: di cui è capo Migli, l'altre terre sono Fontenalbeo, Nemurs, Montret, Fertè.

Ponte nobilissimo di venti archi sopra il fiume Ligeri.

ISOLA DI FRANCIA.

A Mezo giorno di Roano siede quella Prouincia, che si chiama Isola di Francia, di cui è capo Parigi: & è delle Meglio habitate parti, non pur di Francia, ma di tutta Europa: conciosia, che oltre Parigi, che fa popolo per vn Regno, hà nel suo contorno tante terre, Castelli, ville, & villaggi, che si tiene, che nel circuito di dieci leghe ve ne siano dodici mila. Parigi, è la maggior Città d'Europa, se tu ne leui Constantinopoli: le cagioni della sua grandezza, sono la Corte d'un potentissimo Rè: il Parlamento con vna infinita giurisdictione: vna Vniuersità la più numerosa, che si sappia.

Queste cose, congiunte con la fertilità del paese, e la commodità de' fiumi navigabili,

Parigi ha
cinquecen-
to mila per-
sone in di-
ciotto mila
case.

S. Dionigi
protettor
di Parigi.

bili tirano a se tanta gente, che si stima arriuare presso a cinquecento mila persone, in di-
ciotto mila case. Giulio Scaligero dà 12. mila case alla Città, & non molto meno a bor-
ghi. L'vniuersità contiene sessanta due Collegi. E diuisa in Città, vniuersità, villa, e bor-
ghi. La Città siede in vn' isola che fa il fiume: & vi si veggono due fabbriche di grandez-
za marauigliosa; l'vna è la Chiesa di Nostra Donna, con due torrioni à canto della faccia
altissimi: l'altra è il palazzo del Parlamento, oue è la maggior sala d'Europa, con tante
botteghe à torno che ti rappresenta vn perpetuo mercato, pieno di gentilezze, e di ric-
chezze. La Visconte di Parigi (questo è nome di giurisdizione) contiene da vna banda
Pontuosa, Pucssy, e San Germano: e dall'altra Corbeoglio, e San Dionigi, con diuersè altre
terre, & vn mondo di villaggi. Sopra Corbeoglio è la gratiosa terra di Melun, che si può
dire vn piccolo ritratto del gran Parigi. Appartiene anche alla Francia Senlis Cutà; e
Beauues (altri la mettono in Piccardia) il cui Vescono, è vn de i Pari del Regno. Siede
in vn sito bellissimo, ha da vn canto monti, e colline piaceuoli, e delicate; e dall'altro pa-
escoli, e prati di rara amenità: e delle più forti piazze del Regno, & è piena d'huomini
guerririeri, braui; vi si fanno rascie, e sele eccellenti.

P I C A R D I A.

V Scendo fuor de' confini dell'Isola, si entra da vna parte in Piccardia, & dall'altra in
Sciampagna, grossissime Prouincie separate tra se col fiume Ayno, per lo più. Pi-
cardia ha 32. tra Città, e terre grosse; e tra l'altre Suessons, Compiègne, Noion; Laon,
piazza fortissima, sì di sito, perch'ella è in vn monte spiccato, come per le fortificationi
di mano; segue la Fera, e Guisa; poi il paese di Veromandui, oue à San Quintino, e Perona
(alcuni vi mettono anche Noion.) Quindi passata Corbia, si scuopre Amiens, Metropo-
li della Piccardia, vna delle migliori Città di Francia su la Soma; che con iugnta con-
le fortificationi fattene, che non possono esser maggiori, la rende sicura da ogni sforzo.

Portiù co-
si chiamata
per i ponti
che vi sono.

Segue la Côtea di Pòtiù, per la quale si è guerreggiato molti anni tra Inglese, e Fràcese.
Pòtiù si chiama per la moltitudine de pòti: perche sendo il paese pieno di laghi, e di stagni,
e panti, non vi si potrebbe altrimenti caminare. Contiene Abenilla, e l'altre terre poste lù-
go quella costa dell'Oceano sino al fiume Caniscia, oue s'entra nella Contea di Bologna,
piena di terre, e di villaggi. Questa Città è diuisa nell'alta, e nella bassa; la bassa è bagna-
ta dal mare, e non è gran cosa; l'alta è in vn luogo eminente fortificato merauigliosa-
te del Rè Arrigo II. Tra l'vna, e l'altra vi è spatio di cento passi: la cagione della sua
fortificatione è stata la vicinanza dell'Inghilterra, che non ne è lontana più di 40. mi-
glia. Arrigo VIII. d'Inghilterra con ispesa inestimabile l'espugnò, e la tenne alcuni an-
ni, Odoardo suo figliuolo poi la rese per 400. mila scudi.

Segue la cortea di Oia, che contiene Guines, Andres, Hames, Blarnes, e Cales, quest'
ultima già stimata la più forte terra d'Europa, fu tolta à gl'Inglese da Fràcesco Duca di
Guisa, in pochi giorni: di figura quadra, cinta quasi d'ogni intorno di paladi, e di mare.
Ha vn porto più sicuro, che grande, con vn forte all'entrata, che si chiama Risban. I ter-
ritori di Cales, e di Bologna sono di poca bontà, per la moltitudine de i b'ischi, e de' luoghi
arenosi lungo il mare. I Picardi per l'occasione delle guerre c'Fi-amenghi, hanno fama
di animosi, & valenti: & in vero hanno più d'vna volta mostrato ardire, e cuore: gioua
à ciò il vederli in anzi tanti luoghi forti, tante piazze impugnabili, che gli assicurano
da i nemici.

BRIA

BRIA SCIAMPAGNA.

La Sciampagna, sotto'l qual nome passa anche Bria, parreggia Picardia nella copia de' grani: ma l'auanza ne' vini, e ne' pascoli: la Bria è copiosissima di fieni, e di bestiami. Ha per capo la Città di Meaus assisa sopra vn monte scoperto: e le passa sotto la Marna: vn torrente la diuide in due parti, l'vna si dice la Villa, l'altra il Mercato: la villa ha vn castello, che domina il Mercato. Si contiene anche in Bria Sateotierri, e Proins, terra grossa, oue nascono le più belle rose vermiglie del Regno, e se ne fanno conferue per ogni parte. La Sciampagna contiene molte, e grosse Città, Rens, Arcinefconato, Scialon, piazza importantissima di guerre, con vn territorio ricchissimo di grani. Troia, vna delle grandi Città di Francia, e delle più forti. Sans Arcinefconato antichissimo si sede in vna costa, che ha vn lago in cima. Quindi procede vna fontana, che rinfresca, e bagna le contrade, e luoghi della Città. Ha vn territorio eccellente, distinto in campagne da grani, siti da vigne, pratarie di amenità singolare, con ville, e villaggi, senza conto. Giace sopra il fiume Somma, come anche Auserra, che gli antichi chiamarono Antifiodorum. Termina questa provincia nel paese di Bassigni, di cui è capo Sciaumont.

Arcinefconato di Sans.

L O R E N A.

Gli Storici Francesi chiamano Austrasia il paese tra'l Reno, e la Mosa, come Menstria, quel che è tra la Mosa, e la Senna. All'Austrasia mutò nome Lothario Imperatore: onde ancor hoggi si chiama Lotharingia quella parte di Austrasia, che appartiene alla casa di Lorena.

Austrasia hoggi detta Lotharingia da Lothario Imperatore.

Questa ha per termini quasi la Sara, e la Mosa, benchè passa l'vno, e l'altro fiume: la Sara di poco, ma la Mosa (se tu comprendi lo stato di Barleduc appartenente all'istesso Duca) d'asai: confina con Luzemburgo, i'reuiri, Alsatia, Borgogna, e Sciampagna. Si stende da Astenè, che è su la Mosa sino à Darnè, spatio di quattro buone giornate: e da Barleduc sino à Bisiatre: contiene tre Vescouati, Metz, Verdun, e Tul, de' quali Tul, e Verdun, hoggi hanno presidio Loreno. Metz è della parte contraria; le terre grosse sono Nansi, capo del Ducato di Lorena: Barleduc capo di vn altro stato, San Nicolò, Espinal, Luneuilla, Pontamussion, e diuerse altre popolationi d'ogni sorte, che fanno vn corpo di stato, che si è mantenuto, e si mantiene honoratamente tra' nemici, e vicini potentissimi, non meno con l'armi, che co'l consiglio.

Abbonda di grani, vini, e carni, e sale. Rende 500. mila studi d'entrata di dominio, de' quali 100. mila se ne cauano da sei saline importanti: & resto da Boschi, acque, grani, prati, miniere d'argento, e da simili cose, senza grauezza alcuna de i popoli: la sedia de i Duchi è Nansi, stata aggrandita, e fortificata in gran maniera del 1587. Perche temendo quel Prencipe, che gli Alemanni (che con forze spauentose passauano in Francia) non gli rouinassero il paese, e lo stato, cinse di mura i borghi: ampliò il Giro di Nansi: accioche ini si potesse ridurre, e saluare la somma delle cose. Barleduc, capo de altra Duca, è diuiso in alta, e bassa villa (parlando alla Franceza) in mezzo delle quali vi è il Castello.

B O R G O G N A.

Ducet occupata da Lodouico XII.

ENtriamo hora in Borgogna, Prouincia celebre per la potenza de' gli antichi Duchi. Supera la Sciampagna ne' vini, ma le cede ne' grani; è diuisa in due parti dalla Somma, l'Orientale si chiama Contea, l'Occidentale Ducea; l'una, e l'altra era de' i Duchi: ma nella morte di Carlo l'Ardito. Ludouico XI. Occupò la Ducea: la qual cominciò a confini di Langres, Città posta sopra vn giogo nell'estremità del monte Vogelo, se si stenda sin al Lionese, Vedesi su la Somma vna schiera di Città, e di fortezze. Auxonna, Saul, Giovanni di Lana, Macon, Scialon. Restano à man destra Digion, & Autun, delle quali se tu guardi l'antichità Autun (questa è Augustodunum) ha la precedenza; se l'autorità presente, Digion; quella giace alle radici de' monti cenij, & è di gran giro: ma di poche case, & habitate per lo più d' il Clero. Digion siede in piano ameno, con piaceuoli colline appresso: le quali colline, alzandosi di mano in mano, scorrono sino in Prouenza: era già stanza de' i Duchi, che l'abbellirono grandemente: l'assedio poi de' gli Suiizzeri à i tempi di Ludouico XI I. fu cagione, che si fortificasse egregiamente. Hora è Sedia del Parlamento della Prouincia.

Duchi di Borgogna.

Haue appresso due colli: in vno de' quali è il Castello, & villaggio di Fontenes, patria di S. Bernardo; nell'altro è la marauigliosa fortezza di Talanti: è anche piazza d'Importanza Beona, à cui vn lago vicino, e due fontane grossissime, somministrano acqua copiosissima, e per le contrade, e per le fosse. Non men forte è Semur, capo d'una contrada, diuisa in borgo, e Donion è Castello. E tanto basti hauer detto della Ducea. La Contea non è gran paese; perche non è più lunga di nonanta, nè più larga di sessanta miglia: ma si può dire per l'incredibile fertilità di grani, vini, carni, e d'ogni altra cosa (perche vi sono anche fontane di sale, e razze di caualli) che sia quasi vn compendio della Francia: fa ottocento popolationi, habitate da gente magnanima, e guerriera. Si diuide in tre parti, delle quali sono capi le terre di Gray, di Dola, e di Salines: Besanzone passa per Città quasi Imperiale, e' l'Conte di Borgogna ne è Capitano, anzi che padrone. Le principali sono Besanzone, benchè questo riconosca il Rè più presto per Capitano, che per Signore: è fortissima per natura, e per arte. Dola, terra grossa, con Parlamento, e studio; fortissima ancora essa, e di mano, e di sito: & è perciò stimata ch'ane principale della Prouincia; come anche Gray, piazza importante, l'ouuela.

B R E S S A, S A V O I A.

COn la Contea confina Bressa, e la Sauoia: quella di sito piano, questa montosa; quella è diuisa dalla Borgogna con la Somma, questa d'alla Bressa col Rodano: quella abbonda di biade, canape, pesci, e di fiumi, e di stagni: questa è di biade nelle valli, e colline, e di pascoli herbofi ne' monti, & in alcuni luoghi di ottimi vini, come in Momigliano, & in Morienna. Capo di Bressa è Borgo, buona terra, con vna Cittadella fondataui dal Duca Emanuele. Di Sauoia è capo Sciambcri, terra posta quasi in vna conca tra le montagne, assai commodi di edifici, e di facultà. Vi habitano gii i Duchi in vn magnifico palazzo: le Città sono Belè Mutier capo di Tarantesa, S. Giovanni capo di Morienna. Niss, oue ha trasferita la sua sedia il Vescouo di Genoua. Momigliano è vn borgo poche miglia lungi da Sciambcri, assai buono, con vn Castello fondato sopra il sasso viuio, oue fanno capo quattro strade.

Sciambcri, già habitazione de' Duchi di Sauoia.

Di noi

Di noi è capo del Fossigni. Contiene la Sauoia alcune pianure fertilissime, e valli montuose, e i bestiami trouano pasture anche su la cima di alcuni monti, che non credessli mai, hane anche diuersi laghi: mai più celebri sono quei di Nissi, di Burgetto, e di Genoua. Contiene monti immensi di forme infiniti: sì che, chi camina per quelle contrade, scuopre sempre cose nuoue: perche i passi hora gli s'allargano, hora gli si ristringono i monti, hora s'alzano, hora s'abbassano; hora s'auanzano innarzi, hora si ritirano indietro: hora ti conducono in vn piano, hora ti ferrano in vn vallone. La Sauoia con le sue appartenente fa appresso ottocento mila anime; e tra queste sette mila gentiluomini con giuridittione. Ma non è da lasciar Lione, di cui parte giace nella Sauoia. Questa Città, fondata da Planco sopra vn'erta, si vede hora al piano. La Somma le passa per mezzo, e il Rodano è canto; e si congiungono più à basso insieme: l'vno, el altro fiume la rende molto forte, e difficile ad assediare, e à battere. E in sito tale, che si può dir centro de' traffichi di Euro pae: onde non è Città, oue siano banchieri in più numero.

Sauoia ha
ottocento
mila anime
in circa.

DELFINATO.

Si diuide in basso, e in alto: quello confina con Lione, et col Rodano: questo con Sauoia, e con Provenza. Di quello se tu guardi la giuridittione spirituale, è capo Vienna Arcieuescouato nobilissimo; e la temporale, Grenoble, sedia di Parlamenno. Veggonsi in questa Città à varj vestigi d'antichità: ma particolarmente vn ponte sopra l'Isara, de' più artificiosi della Francia. Ha il territorio anco: e per la commodità delle colline, ci si fanno vini delicati: l'altre terre sono Romans, Brianzon, San'Alieire, la Costa, il Munifloro, e castel Delfino, e diuersi altri; e vi si può mettere anche la gran Certosa, vicina à Grenoble.

Dell'alto e capo Ambrun; e vi si contano anche Valenza, Dia, (che passano ambedue sotto vn Vesconio) e Gap, e S. Paolo. Ambrun è posta sopra vna rocca in mezzo d'vna anua valle; per la qual passa la Durenza: parte di essa è murata dalla rocca istessa, tagliata quasi à mane dalla natura à filo, per lo spatio di cinquecento canne; e ha d'altezza forse trenta; parte è cinta di buona mura, abbonda d'acqua di fontana, e vi si veggono alcune fabbriche, che hanno del grande, e dell'antico: è però poca cosa, l'attorniano monti fruttiferi; oue nasce l'argento, e cade la manna.

PROVENZA.

A Piedi dell'Alpi, e del Delfinato siede la Prouenza, e si stende dal Rodano al Varo: contiene tredici Vesconadi, parte sotto il Papa, parte sotto il Rè. Del Papa è Auignone, e la Contea Venesina, nella quale si contano le Città di Carpentras, Cavaugione, e Veson, bagnate dal Rodano, dalla Durenza, e dalla Sorga: ottanta altri luoghi murati. Auignone fu comprata da Clemente sesto, dalla Reina Giovanna, figliuola di Roberto Rè di Napoli, l'anno 1352. ma la Contea fu confiscata (come vogliono alcuni) per l'heresia di Raimondo Conte di Tolosa. La sudetta Città d' Auignone (della cui origine, non si sa cosa certa) ha quasi tutte le sue cose in numero settenario, Parochie, Hospedali, Conuenti di Prati, Monasteri di Suore, Collegi di studenti, Parte. Acquisito grandezza, e fama per la residenza di sessanta, e più anni, che vi tennero i Pontefici, da Clemente quinto, à Gregorio vndecimo. Il resto della Prouincia soggiace alla Corona.

Auignone
comperata
da Clemente
VI.

70. è più an
ni stette la
sede in Au
gnone.

Il gouerno, & l'Parlamento risiede in Aix sedia Archiepiscopale. Egli è uero che Arles, & Marsiglia si gouernano ciascuna da se, & à parte. Arles hà vna Comarca lunga venti, & più miglia tra due braccia del Rodano, d'infestimabile fertilità. Marsiglia è famosa per il suo porto. Gira intorno à tre miglia: saranno venticinque anni che vi s'introdusse l'arte della lana, della quale (è del traffico di Levante) viuono due terzi del suo popolo. La seta non vi alligna per difetto d'acque. Haue anche porto Tolon, ma più grande, che sien vol' altre Città, & terre notabili sono Tarascon, Cisterò, San Massimino Brugnot, Ries, Draglignan, Eres, Freius, Antib, Venz, Grassa, poste parte in luoghi fertili, parte in sterili: perche i termini, che s'accostano al Rodano, è al mare, sono vniuersalmente copiosi d'ogni frutto, che si genera nell'Europa. grani, vini, fichi, miele, & affricani pastelli, xifi, palme, nel contado d'Eres si piantano anche canne da zucaro. Occupano il resto spatiose lunghe vestite di rosmarini, mirti, ginepri. Le pianure maggiori sono quelle di Freius, di Pegnano, & di Brugnot, & di Aix. Ma i granari principali della Prouincia sono i Contadi d'Arles, & di Freius. Delle saline non mi accade parlare: perche se ne veggono copiosissime à Eres, Lédan, à Valença, à Berre.

I T A L I A.

Aueniute
delie d'Italia.

Passato il Vero s'entra ne' confini dell'Italia; laquale, sendo stata descritta diligentemente da altri, non sarà da noi non quasi additata tanto più, che non è Prouincia al mondo più conosciuta, & più praticata da gli Stranieri. Ella è dnuque cinta d'Alpi, & dal mare, quindi Torno, & quindi Adriaticorborza dal maro all'Arsi più di quattrocento miglia; ma si va sempre ristringendosi che dalla foce del fiume Tescara alla parte opposita non si contano più 130. miglia; & dal golfo di Santa Eufemia à quello di Squilla, ci è meno di ventidue: e lunga da Augusta Pretoria alla Città di Reggio, mille, & dieci miglia. Stima, che la Città di Riete sia nel suo mezzo: corre da Tramotana verso mezzo giorno: & per essere così lunga, partecipa di tutti quei frutti & beni, che sono spartiti nelle Prouincie Settentrionali, & nelle Meridionali d'Europa; & per esser trauersata per tutta la sua lunghezza dell'Appennino, si gode in ogni parte de' frutti del monte, & del piano: è sì forte in quanto ella è cinta parte dall'Alpi, parte dal mare, & non hà molti porti: ma in quato ella è lunga, & stretta, non può raccogliere facilmente le forze per la sua difesa. La medesima strettetza, fa, che vi sia fiume d'importanza fuor che in Lombardia; oue, ella s'allarga assai: l'Appennino, che la trauersa, impedisce grandemente la communicatione d'vna parte con l'altra. La temperie del suo aere si conosce da questo, che in auendue l'estremità sue ella produce vini delicati, & uine, & cedri, & melaranci, & simili frutti: perche questi nascono non solamente in Calabria, che guarda à Mezo di ma in Lombardia ancora, cioè su'l Lago Maggiore, & di Como, & di Garda, & in Piemonte in più luoghi. Quella parte che giace tra l'Appennino, & l'Alpi, è copiosa di vini, di biade, & di pascoli; & per consequenza di bestiami, & carni, butiri, formaggi; perche ella è per il riparo de i monti, che la cingono, & per la copia de' fiumi, & de' laghi, freschissimi. La Puglia d'Estate è il granajo d'Italia: d'Inverno ella è piena di greggi, & d'armenti, che d'Estate passano in Abruzzo. La terra, che chiamano Lucania, è stimata ugualmente cara à Cerere, & à Bacco; ma tutto ciò, di che l'Italia è produttrice, par che sia raccolto nella Calabria, fino à i datteri, al cotone, alle cannemele, alla manna, al mastice (che si coglie vicino ad Altomonte), alle minere ineshauste di sale. Qui i vini

Fugli granaio d'Italia.

i vini di più forti, & tutti nobili; frutti di ogni genere, nascono in tutta perfezione. Quasi cavalli di razza eccellente. Qui la seta perfettissima in tanta copia che se ne provvede a Napoli, e Genova, & Toscana. Non è finalmente cosa, della quale sia generatrice l'Italia, che non riesca felicemente in Calabria. Quanto a i popoli, quei che habitano tra l'Appennino, e l'Alpi sono d'ingegno e di costumi più temperati, & quieti: quei che risguardano Mezo giorno, più fortissimi, & più debementi; il che dimostra anche il colore; perche in quelli è bianco, & vermiglio: in questi quanto più s'allontanano dall'Alpi, tanto e più fosco, e più bruno: le Città d'Italia sono vniuersalmente belle sino a Napoli; ma nel Regno mancano assai d'architettura, commodità, e politia; le più belle siedono su la marina della Puglia. L'Italia è soggetta a più Principi, & Republiche. Tra i Principi d'autorità, ogni vno cede al Pontefice Romano: di potenza al Rè Cattolico. Tra le Republiche tiene senza dubbio il primo luogo Venetia, e il secondo Genova. Hora hauendo detto in generale quanto conuiene, resta che diamo vna scorsa alle parti d'Italia.

Tra le Republiche, Venetia ha il primo luogo.

L I G U R I A.

Liguria si stende tra l'Appennino, e'l mare; dal Varo alla Magra è vniuersalmente aspra, perche giace quasi sopra vna perpetua falda dall'Appennino, che non s'allontana mai dalla vista del mare. Ha però molte valli, & qualche piano di fertilità. Il suo sostegno dipende principalmente da gli agrumi, frutti d'ogni sorte, vini eccellenti (ma non molti), massime a Tabia, & alle cinque terre. Fa egli per tutto, massime a Oneglia, al Maro, a Diano, & nelle valli di Ventimiglia, che son quattro. S. Remo produce anche palme bellissime. Ha pochi grani, & poche carni: ma quelle poche di tutta perfezione. La gente è industriosissima, d'ingegno sottile, accorta ne i negozi, vantiaggiosa ne maneggi; & che vale assaissimo nell'impresie marittime, i luoghi di conto sono Nizza con vn Castello di gran riputazione: Villa franca con vn porto capace ma non sicuro: Monaco, fortezza notabile: Ventimiglia buona Città. Arbenga ha vna fertile pianura, ma l'aria v'è pestilente: ha sotto di se 350. Cure. Finale, Marcheseato illustre: così detto dalla finezza dell'aere. Noli con vn porto ragionevole: migliore l'hauera Saouona: ma i Genouesi, per gelosia, l'atterrarono. Vicino a Saouona comincia ad alzarsi l'Appennino: & scorre da non lungi dal mare sino alla Città di Bobbio, quini comincia a ritirarsi verso Tramontana, e va scendendo l'Italia per mezo, sino ad Ascoli di Puglia. Quini si diuide in due corni: l'vno finisce co'l monte Gargano; & l'altro arriuato non lungi da Venosa, fa due rami: e ne manda vno a terra, di Barri, e l'altro a Calabria. E quello diuiso pure in due corni, con l'vno va al capo dell'arme, e con l'altro a quello delle colonne. Ma ritornando alla marina, trouiamo Genova, capo della Liguria. Questa Città, per l'opportunità del suo sito, è sempre stata in riputazione d'vna porta d'Italia. Fu già di gran potere nelle cose marittime, Onde non solamente atterro le cose de i Pisani nella giornata di Malora; ma n'affisse anco, e ne ridusse al verde quelle de' Venetiani nell'impresa di Chioggia. Hora ella è mancata, sì per le discordie intestine; come, perche hauendo lasciato i suoi Cittadini la mercantia reale, & la cura delle cose publiche si sono volti a i cambi; & a certe sorti di guadagni vtili a i particolari: ma di nissun profitto alla Republica. Onde non si potendo disseuer e con le proprie forze dai vicini, sono stati sforzati a mettersi hora sotto li Rè di Francia, hora sotto i Duchj di Milano. Finalmente co'l valor di Andrea Doria si risossero dalle mani de i Francesi l'anno 1528. Cauano di Spagna tante ricchezze

Porto di Saouona atterato da Genouesi.

ebezze, & tesori che non è Città in Italia più ricca in particolare. Molti hanno bauuato in pagamento, & in saldo de' crediti loro, stati d'importanza & in Spagna e nel Regno: la Città gira cinque miglia; ma si distendono lungo quella marina per lo spazio tredici, & più miglia tante, e tanto folte ville, con palleggi, & con edifizj merauigliosi, che non si vede in Italia cosa ne più grãde ne più magnifica. La fortezza de i siti gli sforza à edificar le loro case molto alte d'già che non possono allargarsi in terra, occupano quanto aere possono. Si ritroua in questa Città vna compagnia, degna d'esser commemorata da noi: questa si domanda S. Giorgio; & ha giurisdizione, e stato indipendente dalla Città cosa veramente rara, & forse vnica. Conciosia, che strouandosi il commune, per le spese fatte nella guerra contra Venetiani, debitore di grosse somme à i mercanti, diede loro in pago le rendite della dogana, con vn palaggio vicino. Questi per potere ritrouarsi per il bisogno loro insieme, fecero vn consiglio di cento, & vn magistrato di otto: a quali addossarono tutto il uerogio della compagnia, che essi chiamarono di S. Giorgio; laquale facendo crediti di mano, in mano di gran quantità al commune, n' hebbe in pegno prima, e poi à tutto passata, alcune terre dello stato: e pian piano vna buona parte del dominio: e s'è mantenuta franca, e libera, stabile, e ferma in tanta instabilità, e mutatione della Repubblica. Sono i Genouesi sottili d'ingegno, spiritosi, alteri d'animo, alti di persona, e di bella presenza; fabbricano alla grande: riuono in casa parcamente, fuor di casa magnificamente. Ma passano nella riuiera, che dicono di Leuante, si troua dietro Capo di monte, Porto fino, e poi Rappallo col suo golfo: più oltre Chiavari, e Sestri de Leuante, buoni luoghi, e le cinque terre: segue vn picciol golfo, che è tutto porto con le terre di Porto Venere, e della Spetie, e più oltre Lerice. Ma tutte le grazie, tutti i beni della riuiera di Genoua sono, come in gioielli raccolti in vn luoghetto vicino alla Città, che si chiama Nerui: questo in gentilezza d'aere concorre con le Tempe; in varietà di fiori, con Pestosi in frutti, con la conca d'oro di Palermo; in amenità con Salò; e non conosce altre stagioni dell'anno che la Primavera, e l'Autunno, che non l'abbandonano mai.

T O S C A N A.

Patrimonio di San Pietro.

LA Toscana si distende tra l'Appennino, e'l mare; dalla Marca sinò al Teuere, spazio di ducento settanta, e più miglia. Ha molto maggiori pianure, che la Liguria; perche l'Appennino s'allontana anche più dal mare, e dà spazio à i piani. Contiene molte, & gran valli, piene di gente, e d'ogni bene: ma per dir qualche cosa de' suoi luoghi particolari, passata la Liguria, s'appresenta Serzana, Città tenuta da i Genouesi con gran gelosia per la vicinanza del gran Duca: & più sopra Pontremoli, castello del Rè Catholico: & non lungi dal mare, Massa, & Carrara, terre nobili per li marni bianchi, che vi si cauano, & per li molti castelletti sparsi per quella montagna, che fanno il paese, che si dice Lunigiana; e poi Pietrasanta, & Serauenza, celebri: quella per la fortezza, & per gli oghi: questa per le miniere d'oro, e d'argento. Vedesi poi sopra'l fiume Serchio, Luca: sopra l'Arno, Pisa, & più oltre Firenze: al cui stato appartengono Pistoia, Volterra, Montepulciano, Arezzo, Cortona. Lucca mantiene con gran gelosia la sua libertà, gira due miglia, & è fortissima di sito, e di mura, & ben prouista d'artiglierie, o di monitione: verso Settenfrione confina con la Casagiana, buona uale, & piena di popolo armigero, & pronto di man. Nel resto è cinta d'ogni parte dal Gran Duca.

Pisa fu già tanto facoltosa, che contrastò con grosse armate, e co' Venetiani, e co' Genouesi.

Compagnia
di S. Giorgio
di Genoua molto
celebre.

Genouesi
in casa vi
uono parcamente,
di fuori magnificamente.

nonesi. Crebbe con le rouine, che i Saraceni diedero a Genova l'anno del Signore 933. Perche quini s'assicurarono, come in luogo forte, molti di quei, che auanzarono all'estermio della patria. Ruinò per la strage, e roita dell'armata loro in un fatto d'arme co' Genovesi, presso l'Isola del Giglio: perche ne restarono tanto deboli, che non mai più poterono alzar il capo: anzi furono sforzati a piegar il collo sotto'l giogo de' Fiorentini, da quali ribellati in la venuta di Carlo VIII. Rè di Francia, & di nuovo soggiogati in quindici anni, si disertò la Città quasi affatto. Perche i suoi cittadini, impatenti del dominio Fiorentino, passarono in Sardegna, in Sicilia, & in altri luoghi a habitare. Così mancando, & gli habitanti alla Città, & i lavoratori al contado; il paese, che è di sito basso, resta soterchiato dall'humidità, che rende l'aria pestilente. Il Gran Duca Cosmo procurò d'appopolarvi, & co'l farui lo studio; & co'l fabricarui vn bel palazzo per la residenza de' i Cavalieri di S. Stefano; & co'l concedere diuerse esenioni a gli habitatori, che non vi hanno però sin hora potuto allignare. Fiorenza è stimata la più bella Città d'Italia, per non dir di Christianità. Gira più di sei miglia: e fa intorno a 80. mila anime, diuise in 44. Parochie, & in ventin mestieri; de' quali i maggiori sono sette, cioè i mercanti, i cambiatori, la lana, la seta, i battitori, gli spetiali, & i vaiari. Contiene 65. Monasterij, & 37. Hospedali. Comprò la libertà (seruono alcuni) per sei mila scudi da Ridolfo Imperatore: come anche Lucca la sua per 10. mila. Nel qual tempo, e nel seguente, ella fiorì grandemente: perche la Città armata, in vn bisogno, 30. mila h'homini; & il contado 70. mila. E fortissima di mura, e di terra pieni, massime verso Settentrione: ma da quest'altra parte ella è alquanto soggetta a i colli, che le soprastanno. Al quale inconueniente si è rimediato così: la fortificatione d'alcuni siti. Ha vna cittadella, fondata dal Duca Alessandro, & poi ampliata da Cosmo. Ha le strade dritte, e larghe, & sopra tutto nette, & polite. Vi si veggono finalmente le meglio intese fabbriche (così publiche, come priuate) di tutta Europa. Onde Carlo Arciduca d'Austria hebbe a dire, che ella era vna Città, che non si doueua mostrare se non ne i giorni solenni. E in vn sito piano, che i monti cingono, & i colli distinguono: & non è paese coltivato con più diligenza, & delicatezza: perche in breuissimo spatio di terreno, raccolgono vini, oglio, grani, legumi, frutti: & le ville vi si veggono così spesse, che vi paiono seminate. Ma cò tutto ciò non raccolgono vettonaglie per vn terzo dell'anno: sì che non senza cagione spesero due milioni di scudi per la ricuperatione di Pisa. Le qualità de' i Toscani compariscono per eccellenza, ne i Fiorentini, sottigliezza d'ingegno, parsimonia, accortezza, diligenza, industria, attitudine alle arti, & di pace, & di guerra: vn procedere per appunto, vno star su'l vantaggio, vn nò trascurare cosa alcuna: hanno diffusa la loro libertà sino all'estremo: ma per la molta sottigliezza de' gli ingegni, sono vissuti in perpetue discordie, le quali gli h'anno rouinati: & è verissimo quel, che dice Tuciddide, che gli h'omini d'ingegno alquanto attuso, reggono la Republica meglio, che i sottilissimi. Pistoia rouinò ancor essa con le discordie, & ne trasse seco Fiorenza. & si può dir tutta Toscana. Perche venut. due giovani della famiglia de' i Cancellieri a parole, & essendone stato vno di loro leggermente ferito: il padre dell'altro per ismorzar il fuoco, che ne poteua nascere, màdò il figliuolo a chieder perdono al giovane ferito. Ma ne seguì effetto contrario. Perche il padre del ferito, fatto prendere da suoi seruitori quel giouane, gli fece sopra vna mangiatoia di canali mozzar la mano: et rimadandolo in dietro gli disse, vade di a tuo padre, che le ferite nò si curano cò le parole, ma cò l'ferro. Nata perciò tra queste due famiglie (delle quali l'vna si chiama

Rotta de' Pisani: vna da Godes ueti.

Soggiogati da Fiorentini.

Detto nota bile di Carlo Arciduca d'Austria sopra la città di Fiorenza.

Detto de' Tuciddide. Cagione delle guerre civili in Fiorenza.

Gio: Botero.

C

Bianca,

Bianca, e l'altra Nera) vna cruda guerra, si tirarono dietro tutto il resto della Città che ne restò più d'vna volta bagnata di sangue. I Fiorentini in luogo di far morire i capi delle fattioni, li passarono, come in esilio, nella loro Città. One, hauendo i Donati preso la protezione de' Neri, e i Cerchi de' Bianchi; Fiorenza si diuise tutta in Neri, & in Bianchi, che la traualgiarono lungo tempo. E posà a Pistoia alle radici dell' Appennino, & bade perciò il territorio montoso; ma con molti pascoli eccellenti. Volterra siede sopra vn affro monte, secondo che fu il costume de gli antichi, che per sicurezza, & per salubrità d'aere cercauano i luoghi alti, & i siti eminenti: della cima del monte vi sono cinque scese, che tagliando la lunghezza dalla schiena, arriuano giù alla pianura, rappresentando la palma della mano con le dita distese; e sono separate l'vna dall'altra con valli dirupate, e piene d'alberi folti. Ha il contado più ricco di minere, che di frutti. Perche qui si trouano vene di alabastro, di azzuro, di vitriolo, & di altri minerali. E vi sono fonti d'acqua salsa, della quale si fa ottimo sale, & in copia. Arezzo, essendosi con lunghe discordie quasi rovinato da se, come l'altre Città di Toscana, fu venduto da Lodouico I. d'Angioia, per 40. mila fiorini d'oro, a i Fiorentini: come fu pochi anni appresso anche venduta a medesimi Cortona dal Rè Ladislao. Scorre per il contado di queste due Città la Chiana, fiume paludoso, & dannoso grandemente a' vicini. Egli è vero, che si vauano tuttauia disseccando le paludi, & diuertendo le acque. Alle radici dell' Appennino giace il paese di Mugello, trauerfato dalla Sienne molto ameno, & fruttifero: & tra l'Arno, e l'Areentino giace il Casentino, ricco di vini, grani, & bestiami; ma di grani è copiosissimo il Valdarno, di vini il Chianti, & di frutti il Mugello. Non si debbono lasciare tra le terre nobili dello stato di Fiorenza, Prato, Pescia, San Miniato, Empoli, San Geminiano, Fichene, Pietra Santa, Barga; & alla marina Livorno castello, e per fortezze, e per traffico importante; & più oltre Piombino, nato delle rouine di Populonia, indi tre miglia discosto. Con lo stato di Fiorenza confina quello di Siena, Città fortissima di sito; ma che con la libertà ha perduto assaiissimo dell'antica frequenza, e splendore; gira cinque miglia, & fa venti mila anime. Non è lontana più di 33. miglia da Fiorenza: ma con tanta differenza d'humori, & di costumi, che nulla più. Quelli sono parchi, e ritirati; que li larghi, & hospitali: quelli tenaci, e prouidi dell'auuenire; questi facili, e quasi giornalieri: quelli cupi, & pensosi delle cose loro; questi schietti, e co' l'intrinseco nella fronte: quelli intenti alle mercantie, & al guadagno; questi cōtenti delle loro entrate, e de' frutti della villa. Ha Siena vn grande, & fertile stato con le Città di Pienza, Montalcino, Chiusi, Saona, Massa, & grosseto; & ventisei altre terre murate, ma con pochissimo popolo. La Maremma comincia à Campiglia, e si stende sin' al fiumicello Fiore, tutta piena d'ottimi terreni da formenti: ma l'aria vi è tanto pestilente, che non vi dura, chi vi entra: e questo difetto haue l'Italia, che cotanta sua parte quanto è dal fiume Macra, à Terracina, sia (lungo il mare) per la malignità dell'aere, inhabitabile: & in Toscana vi è anche la Chiana; & nel Lazio le paludi Pontine, che fanno sentire à i vicini la pestilenza dell'acqua loro. E si sa anche l'insalubrità di Ceruia, Rauenna, Comacchio, Aquileia. Veggonsi su la marina Searlino, Castiglione, Telamone, Orbatello, Santo Stefano, Pontercole, & il monte Argentaro, luogo celebre per il discorso fatto da Claudio Tolomeo dell'eccellenza del suo sito per fabricarui vna magnifica Città. Et in vero, che sia di questo, e mi pare, che la natura habbia voluto raccogliere in questo monte, come in vn cōpendio, tutte quelle perfettioni d'aere, d'acque, di porti, di terreni, di frutti, e di siti, che ella haueua

AREZZO, e
CORTONA,
Città di
chi ven-
te a Fi-
uni.

Differenza
grande tra
humori tra
Senesi, e
Fiorentini.

sparsi

sparsi in tutto il resto della Toscana. In questa Prouincia comincia il Patrimonio di S. Pietro, lasciato alla Chiesa Romana dalla Contessa Matilde ne' tempi di Pascale, nel mille, e centosì stende dalla Pescia (che mette nel mare di quà dal monte Argentaro) e da S. Quirico sin à Ceperano. Ma seguendo l'incominciata descrizione di Toscana, vedesi tra la Chiana, e l' Tevere (oltre Arrezzo, e Cortona) l' amenissimo lago Trasimeno; e più oltra Perugia, famosa Città, e tra l' fiume Fiore, e l' Tevere; Pitigliano, Aquapendente, Orueto, celebre per il suo sito, pozzo, e Duomo: Belsena col suo lago, Monte fiascone; Bagnara, Castro, Nepe, Viterbo (nobile per la lunga residenza fattaci da i Pontifici, mentre erano traualgiati da' Senatori di Roma) Orta, Gallese, Città castellane verso la marina Corneto, Toscanella, Città vecchia, Porto, Bracciano sopra il lago Sabbatino: Rencigliione, Sutri, Martiniano, oue fu la Città de' Vei.

Patrimonio di San Pietro da chi lasciato alla Chiesa

OMBRIA.

PAssato il Tevere, s'entra nell'Ombria, che hoggi passa sotto nome di Ducato di Spoleti: & è in gran parte adombrata dall' Appennino, onde prende il nome di Ombria. I suoi popoli sono de più guerrieri d'Italia: & il paese de' meglio habitati. Al che gioua assai la varietà de' siti: perche hora si spiega in fertili campagne: hora s'innalza in scelsi monti: hora s'abbassa in fruttiferi colli: le sue Città sono Borgo à S. Sepolcro, Città di castello, Augubio, Todi (tutti su l' Tevere, Terni, Spoleti, Norcia, Foligno, Assisi, Nocera, Camerino, & Amelia.

Popoli dell'Ombria: tutti guati nel.

SABINA.

LA Sabina è vn paese serrato di quà, & di là da i gioghi de l' Appennino: stretta, ma lunga dal Tevere sino à Lamentana: altri la terminano tra la Negra, & l' Appennino: e tra il Tevere, & il Teuerone che separa i Sabini da gli Equicoli. I luoghi principali sono Riete, Narni, Ottricoli, Magliano, Farfa, Palumbara.

LATIO.

IL Latio è la patria de i Latini: si diuide in antico, e nouo: antico si stende dalla foce del Tevere sino à Monte Circello, spatio di cinquanta miglia. Il nouo da Monte Circello sino al Garigliano. Ha la parte della marina mal sana, e di aria quasi pestilente. Fù già paese habitatissimo, e piene di ampie, e d'illustri Città: che prendono la lor grandezza, prima per la vicinanza di Roma: e poi per l'incurfioni, e per l'inondationi de' Barbari. Roma, ch'è capo del Mondo è diuisa, parte in Toscana, parte in Latio: là è Borgo, e Trastevere: qua il resto. Non fù così gloriosa questa Città, per la grandezza dell' Imperio Romano, che si stendeua dalle Colonne di Ercole all' Eufrate, & da Inghilterra, all' Atlante, quanto hoggi per l' infinita autorità del Vicario di Christo. Gli altri luoghi sono Ostia, Ardea, Nettuno, nato dalle ruine d' Anzo, Terracina, Gaeta: ne' mediterranei Prenestina, Tioli, Anagni, Fregolone, Veruli, Alatri, Banco, Segna. Hoggi questo paese si diuide in tre parti, Latio, Campagna di Roma, & Marenna. Lo stato della Chiesa finisce a Terracina; all'incontro della quale siede Gaeta, chiave del Regno: sì per il porto, come per la fortezza del suo sito merauiglioso, e fanno parte di terra di Lauoro.

REGNO DI NAPOLI.

Hor che siamo giunti à confini del Regno, sia bene dirne prima due parole in generale: e poi passare alla descrizione delle sue parti integranti. Questo regno di Napoli

Divisione
del Regno
di Napoli
da chi s'è
fatta.

Rendita al
Re di più
di due mil-
ioni di scu-
di.

gira poco meno di mille, e cinquecento miglia: confina con lo stato Ecclesiastico verso ponente per lo spatio di 150. miglia: nel resto egli è bagnato dal mar Tirreno, Ionio, Adriatico. La sua larghezza è di 450. miglia, la larghezza maggiore di 150. Alfonso primo di Arragona il diuise in due Prouincie, cioè Terra di Lauoro Principato, Basilicata, Calabria, Puglia, Abruzzo: ma fece poi tre parti di Puglia, cioè terra d'Otranto, terra di Bari, e Capitanato. Ferdinando Rè di Spagna, & Lodovico XII. Rè di Francia il diuisero in parti uguali à questo modo, che à Spagna toccò Calabria, e Puglia; à Francia Terra di Lauoro con la Città di Napoli, & Abruzzo. Hoggi si diuide comunemente in dodici parti, cioè terra di Lauoro, Abruzzo citra, & ultra, Puglia piana, Capitanato, Principato citra & ultra, Basilicata, Calabria inferiore e superiore, terra di Bari, & d'Otranto. Contiene due mila, e settecento popolazioni; delle quali venti sono Arcivescouati; cento, e ventisette Vescouati; e mille quattrocento terre: nelle quali luoghi pasce poco più di due milioni d'anime: rende al Rè tra l'ordinario, e lo straordinario alquanto più di due milioni di scudi. Ilà tredici Principi, ventiquattro Duchi, venticinque Marchesi, nouanta Conti, & intorno à ottocento Baroni, obligati à servir personalmente per la difesa del Regno. Il Duca d'Alba hebbe nella guerra, mossi da Paolo IV. venti mila fanti, settecento huomini d'arme, mille e cinquecento caualli leggieri. Hora il Rè vi tiene mille e quattrocento huomini d'arme due mila caualli leggieri, & una militia di ventiquattro mila fanti; trenta galere, ventisette presidij; ma le principali fortezze sono Napoli con tre castelli, la Manica, Crotone, Taranto, Gallipoli, Otranto, Brindisi con la fortezza di S. Andrea, Monopoli, Bari, Trani, Barletta, Manfredonia, Monte di S. Angelo, Gaeta: e ne' mediterranei, Catanzaro, Cosenza, Aquila. Non è parte d'Italia, oue sia tanta varietà di frutti; perche il contado di Reggio da sino à' datterie, e più luoghi di Calabria i Zuccari. Non è Regno al mondo, che mandi tanto del suo fuora; conciosia cosa che questo spaccia mandole, nochie, anisi sin in Barbaria, & in Alexandria; spaccia zafferano per più parti; Sete per Genova, & Toscana, oglio per Venetia, et per altri luoghi; vini per Roma; caualli, agnelli, castrati, per diuersi marche. Finalmente non è Regno, che habbia meno bisogno dell'altrui.

TERRA DI LAURO.

Circa di
Stimate da
Romani
quali fu-
ro.

Costeggiando dunque il mare ci s'allarga Terra di Lauoro, ò Campagna Felice, che la vogliamo dire: che tu non sai se sia migliore per la bontà de' vini ò per la copia de' formetti: più amena per la vaghezza de' siti terrestri, ò dell'Isole, & de' seni del mare. Fu capo di questa Prouincia anticamente Capua: oue le delitie rouinarono Annibal, col suo essercito. Cicerone scrive, che i Romani stimarono tre Città Capaci della grandezza dell'Imperio, Cartagine, Corinto, & Capua. Le due prime, perche erano lontan da Roma, furono da loro rouinate; di Capua si consultò lungamente: alla fine non volendo parer crudeli, cò'l rouinare una Città nobilissima d'Italia, se u'assicurarono cò'l confiscare il territorio, e cò'l priuarlo d'ogni forma di Republica. La ciarano in piedi gli edificij, accioche seruissero di ricetto à gli agricoltori: ma le tolsero il magistrato, & il Consiglio publico, accioche non si potessero mouere. Hora è Capo, non solo di Campagna, ma di tutto il Regno, Napoli Città veramente regia. Gira sette miglia: e cresce uia à' tempi nostri grandemente, & sarebbe cresciuta molto più, se il Rè Cattolico non bauesse pro-

prohibito, che non si passasse innanzi nel fabricare: al che l'hanno mosso, parte le querele de' Baroni; i cui sudditi per godere dell'essentioni concesse à i Napolitani abbandonauano le loro terre; parte per il pericolo de i solleuamenti popolari, che in vna Città così grossa difficilmente si reprimono: è fortissima, e di muraglia, e di tre castelli. Il principale è Castelnuovo, che fu fondato da Carlo d'Angiò. Non è Città, oue sia tanto concorso di Signori, & di Baroni: nè oue si faccia tanta professione di caualleria, e di gentilezza. I nobili si riducono, per passare il tempo con honorati essercitij, à cinque Piazze, che si chiamano Seggi. Hà porto non molto grande, nè sicuro, ma s'ajuta con vn molo. Hà vn' Arsenale, oue si fabricano continuamente vasselli da guerra; fà più di dugento mila persone. Tra gli luoghi pii, che sono molti, & ben tenuti, v'è il Monte della Pietà; che tra il sermo, e l'elemosine spende 60. mila scudi l'anno; co' quali, tra l'altre opere Christiane, mantiene per il regno due mila fanciulli à balia. Hà vn bellissimo golfo con spiaggia, & seni, isole, & promontorij d'incredibile amenità. Quiui è il Puzzo con tante meraviglie, che pare, che la natura habbia ridotto quà le sue vaghezze. Veggonsi per il suo contado diuersi sorgiui d'acque medicinali, & bagni di varie virtù. Vedesi vn campo pieno di zolfo, attorniato da alte rupi, che del continuo ardono; onde s'estrahe, e cuoce alume. Vedesi il Monte Astruno con vna buca, che di sopra giratre miglia; & si v'è à poco à poco restringendo verso il fondo à guisa d'vn' anfiteatro; per mezzo del quale scorre vn chiaro fiumicello. Quiui è il Lago d'Agnano, e i Bagni sudatorij, & il buco, al quale tu non puoi appressarti senza rischio di cader morto. Non minori marauiglie si veggono presso Baia de' Bagni Siluanij, Tridoli, Sudatorij; del Lago Auerno, e di diuersi fontane d'acque calde, & di bagni salutiferi. Mettono in questa Prouincia tre Città di Metropolitane, cioè Napoli, Capua, Sorrento: & ventidue Città tra le quali, quelle che hanno più nome sono Gaeta, Sejsia, Ceano, Calui, Venafro, Caserta, Nola, Aversa; i castelli poi, e terre murate sono cento sessanta sei; i casali cento settanta.

Cinque
Seggi piazze
principali
in Napol-
li.

PRENCIPATO.

Citeriore, & vltiore. Basilicata.

IL Citeriore si stende longo il mare da Salerno sino à Policastro, & da S. Scuerino sino alla Paluda: & lo trauersa quasi per mezzo il fiume Silaro. Contiene gli Arciuecomati di Salerno, & di Amalfi: & quindici altre Città, & ducento e tredici tra castelli, e terre murate; tra le quali è Euoli co' l'suo bosco, Eiano con la sua valle lunga venti largha quattro miglia, Cintà di colline fruttuose, e ben habitata. L'vltiore si stende da Nusco fino à Conza, & à Cedogna; contiene le sudette, & otto altre Città: cioè Anellino, Arriano, Bisaccia, Montemarano, Monte verde, S. Agata, S. Angiolo, Vico, & cinquantatre terre, e castelli. La Basilicata contiene la Lucania, e parte di Puglia, e le Città di Melfi, Venosa, Potenza, Cerenza, Tricarico, Lavello, Monte Peloso, Marsico, Rapolla, e 93. fra terre, & castelli.

CALABRIA.

PIÙ affiamo hora nella Calabria, in cui terminisono il fiume Lauo, e' l'mar Tirrento, e' l'Ionio, con più di 50. miglia di circonferenza, è diuisa in due parti: quella che giace su' l'mar Tirreno, oue habitauano anticamente i Brutij, si dice propriamente Calabria; l'altra che riguarda il mare Ionio, si chiama Magna greca: si diuide anche la superiore, Gio: Botero.

Pesce Ton-
no e pesce
Spada oue
si pescano.

Città fortifi-
cate da
Carlo V. e
sospetto del
Turco.

*È inferiore. Di quello è capo Cosenza, di questa Catanzaro; quella ha dieci; Città, que-
sta sedici; in tutto duceto ottanta due, fra terre, e Castelli. Veggonsi alla marina. S. Enfe-
mia, che da nome al suo folgo; e Torpia, così detta, perche la corrente da Faro di Messina,
giunta sin qua, si riuolge in dietro, & vada fino a Tauromina. Per queste spiagge di mare
si pescano i Tonni con non minor diletto, che utile de i Calabresi, & il pesce Spada.
Quindi passato il promontorio, che si chiama Coda della volpe; & poi quello, che si dice
Capo dell' arme; si arriva a Leucoperta, oue in un tratto i venti si cambiano à i marina-
ri; perciò l'addimandano capo di Spartimento. Quivi passato il capo Borsano, si vede in
un sito eminente, Geraci, quasi nella fronte d'Italia, con l'aria tanto temperata, che si dice
non haueu mai sentito peste. Qui habitarono i Locri celebri nell' antiche historie. Lascia-
to poi capo Stilo, oue si cauano molte minerre di ferro si nauiga il golfo di Squellacci, fa-
moso per le tempeste che vi regnano: e non lungi Belcastro, che alcuni vogliono sia Peti-
lia: altri danno questo honore à Cotronegoli. Tra il capo delle colonne, e capo d' Alice, si
vede Cotrone d'aria benignissima. Qui l'anno 1551. l'armata del Turco mise gente in
terra, e si fermò alquanto; il che fu cagione, che l'Imperator Carlo Quinto facesse fortifi-
care la Città. E cosa degna di consideratione quanto più popolo habitasse anticamente
in questi paesi, che al presente. Conciosia, che questa Città mise in compagnia più gente
contra Locri, che non metterebbe hoggi tutto il Regno di Napoli; perche furono 130. mi-
la, & alquanto più sopra habitauano i Sabariti, che armarono tal volta trecento mila
persone.*

TERRA DI OTRANTO.

Mal di le-
pra oue re-
gina, e per
causa di che

*A Taranto cominea terra di Otranto, che gli antichi chiamarono Iapigia; & abbrac-
cia tutta quella penisola, che giace tra Taranto, & Brindisi. Strabone scriue, che ne i
tempi antichi haueua tredici grosse Città; ma nel suo tempo due solamente. Taranto, &
Brindisi. Ha l'aria saluberrima: & con tutto ciò vi regna la lepra, per l'uso (come io
credo) della carne di Porco, & de' fichi secchi, e cibi, ordi di narij della moltitudine. Il terro-
no mostra la superficie aspera; ma rotto con l'aratro, scuopre ottime zolle; & ben che sia
pouero d'acque, somministra lietissimi pascoli à gli animali: produce uole di formento,
orzo, auena, vline, cedri, melloni eccellenti, buoi, asini, muli, molto stimati. Gli abitanti
sono di costumi semplici, e più schietti de i lor vicini. Nasce in queste contrade la Taran-
tola, il cui veleno si caccia co'l suono, & co'l canto: il che scriue anche Gellio, con l'autorità
di Theophrasto, di alcuni altri animali. Nascono anche qui i Chersidri, & non è parte
d'Italia più infestata dalle cavallette, che non lasciano cosa alcuna; passano, & in una
notte con'umano le campagne già mature. Ma par che la natura habbia prouisto del ri-
medio de gli uccelli, che si chiamano Gauie, lequali perseguitano questa peste: nuoce
anche à questa parte sommamente la grandine, che quasi ogni anno vi fa qualche roni-
na: I tuoni vi si sentono, come in terra di Laurio, d'Inuerno, & di Estate. Taranto siede
tra due mari, de i quali uno si chiama piccolo, & l'altro grande; nel piccolo, che gira de-
ciotto miglia, entrano molti fonti; particolarmente il fiume Galeo, per la quale cagione,
& per la tranquillità sua, vi concorrono pesci innumerabili, & non meno, che nel mar
Constantinopolitano. La Città siede in un'Isola simile ad una naue, che si congiunge al
continente con ponti: quivi il flusso, & reflusso d'acque è rapidissimo; dall'altra parte
con una fossa fatta à mano, si congiunge il mar picciolo co'l grande; questa fossa è capace
di*

Tuoni oue
si sentono
in Inuer-
no come in
estate.

di galere; one hora è la Città stimata vna delle più forti piazze del regno era prima la rocca. Del suo contado non accade dir altro, che quel che ne disse Horatio.

(In terrarum mibi præter omnes angulus ridet.)

Quindi, costeggiando la marina, si vede Cesarea, luogo rovinato da quei di Gallipoli, col mar basso, e pieno di ridotti grandissimi à i pesci. Gallipoli siede in vna lingua di terra, simile ad vna padella; nel cui estremo è la Città fortissima, e di sito, perche asprissime rupi le fanno riparo) e di castello: onde nella guerra tra Aragonesi, e Francesi, si mantenne nella diuotione di Aragona con grande lode. Indi passato Vgento, e il capo di Santa Maria, si scuopre Castrolibero, riguardevole per le ruine patite da i Turchi. Segue il capo, e la Città di Otranto. Questa ha il nome della copia dell'acque, che vi scaturiscono copiosamente à torno. Ha porto assai capace, ma mal sicuro da Tramontana. Ha il Cielo eccellentissimo; il che dimostrano i lauri, e le mortelle, le vliue, e i cedri, che vi fanno eccellentemente le rupi, che la cingono dalla parte del mare, sono così fragili, che l'acqua ne hanno consumato in meno di cento anni quasi ottanta passi. Brindisi, che già fu vna delle prime Città d'Italia (perche tutta la nauigatione di Levante vi facena capo) e hoggi, per le discordie, mezza disertata. Et perciò di aere malissimo; cosa auuenuta à tutte le Città grandi; perche si come non è cosa che rende l'aere migliore, che la frequenza de gli habitanti (perche questi dissecano i luoghi palustri con la coltura, e tagliano i boschi troppo folti: col fuoco purgano l'aria cattiuu, e con gli edificij eminenti trouano la buona) così all'incontro non è cosa peggiore, che la solitudine delle Città grandi; perche non solamente restano priue de gli aiuti suddetti, ma le case istesse, e le ruine loro sono ricettacoli della corruzione, di che ci si fa sede Aquileia, Roma, Rauenna, e Alessandria d'Egitto: e per quello, che intendo, anche Bagdet. Per laqual cagione i Greci non ampliauano immoderatamente le loro Città. Platone non voleua, che la sua passasse cinque mila fuochi. Aristotele vuol, che il suo popolo tutto insieme possa vdir la voce d'vn banditore. Il porto di Brindisi è simile alla testa d'vn ceruo, le cui corna cingono essa Città: l'interiore (perche è diuiso in due) si ferra con vna catena; l'esteriore è difeso da due scogli, e da Isola: la bocca di quello era profondissima; ma nella guerra tra i Re Alfonso, e Venetiani, vi fu affondata vna naue, che l'hà ripieno talmente, che à pena vi passano le galere. Quindi due valli, ricauate à mano, riceuono, e conducono il mare à man destra, e à sinistra della Città, di maniera tale, che la rendono quasi penisola. Ha due fortezze, vna tra le due corna, fabricatani da Federico nipote di Barbarossa, di pietre quadre, e di fabrica bellissima: l'altra nell'isola di Sant'Andrea alla bocca del porto esteriore, edificatani da Alfonso; fra Brindisi, e Otranto ogni cosa è piena di oliueti; ma da Brindisi à Ostano (spacio di 24. miglia) ogni cosa è piena di cespugli, e di selue. Brindisi è lontano da Roma 360. miglia, e da Durazzo 220. Ne i Mediterranei si vede Lecci, oue risiede il gouerno, e la nobiltà della Prouincia, che l'hà resa, e di edificij, e di contrada, o di ciuità tale, che ne vienie stimata vn picciol Napoli.

Cagione per laqual l'aria si rende più salubre nelle Città popolate.

P V G L I A.

Si stende da i confini di Brindisi al fiume Fortore: si diuide in due parti, in terra di Bari, detta da Latini Pencetia; e in Puglia piana, detta da i medesimi Daunia, che

si diuidono co'l fiume Losanto. In questa seconda parte viene compreso il Capitano, che abbraccia il monte Gargano co' suoi cōtorni, & in tutto tredici Città, e nouanta, che terra, che castella: le Città sono Sant' Angelo Manfredonia, Siponto, Salpe, Lesina, Vieste, Ascoli, Bovino, Frenzuela, Volturara, Tremole, Troia. Nel monte Gargano, che spargendo quasi braccio dell' Appennino nel mare Adriatico, gira 120. miglia paiono raccolte tutte le ricchezze di Puglia, con copia d' acqua. Diomede il volse isolare: perche il suo Ismo non è largo più di due miglia. I Saraceni, conoscendo l' opportunità del suo sito, vi si fortificarono, & vi mantennero lungo tempo: perche in vero non è luogo più atto a dominare, & a tranagliare il Regno, e' l' mar Adriatico. Terra di Bari cōtiene trēta e sei, tra castelli, e terre; & quattordici Città, tra le quali portano il vanto Bari, e Trani; poi Monopoli, Polignano, Gravina, Bitonto. La Puglia, benchè sia di terreno sabbioso, & leggiero; l' herba vi nasca picciola, & rara; e con tutto ciò tanto feconda, che provvede d' infinite carni Napoli, Schiauonia, e Venetia, e Tojeana.

ABBRUZZO.

L' Abruzzo è la più fredda parte del Regno, terminata quindi dal Fortore, quindi dal Tronto; diuisa in citteriore, & vltiore dal fiume Pescara: quello contiene cento e cinquanta, tra terre Castelli, e cinque Città che sono Beneuento, Lanciano, Città di Chieti, Città Burella, Sulmona: questo contiene ducento ottantaquattro, che terre, che Castelli: e quattro Città, che sono l' Aquila, Atri, Città di Penma, Teramo. Beneuento fu dato alla Chiesa da Hērico IV. in cambio d' vn certo tributo, rilasciato alla Chiesa di Bamberg, sua patria, da Leone IX. & poi essendo stato variamente usurpato, ritornò alla Chiesa per mano de' Normandi.

L' Aquila fu edificata da Federico II. Imperatore, che vi condusse i popoli d' Amisano, & di Forconio per assicurare da questa parte il Regno. In Lanciano si mostra vna Hostia consacrata, conuersa in sangue, mentre vn Giudeo percuote il Santissimo Sacramento con vn coltello. Sotto l' Abruzzo passa il contado di Molisi, che ha cento e quattro popolazioni murate, & quattro Città, che sono Boiano, Guardialfiera, Isernia, Trivento.

MARCA D' ANCONA.

S Corre tra l' Appennino, e' l' mare dal Tronto alla Foglia: è tutta compartita in colline, e piani, & valli riebe d' ogli, grani, vini, con molte, e grosse terre (tra le quali famosissima è Fabriano,) & Castella; & vndici che Arcivescouati, che Vescouati; tra le quali Città, la più traffichenole è Ancona; la più potente, Fermo; la più forte, la Rocca; la più bella, Ascoli; la più grassa, Jesi; la più antica, Osimo; la più favorita, Macerata; (perche quiui risiede il Governatore della prouincia, qui è lo studio, & la Ruota) la più sãta Loreto. I Marchiani sono d' animo fiero, e perciò atti alla guerra, e di costumi rozzi: attendono all' agricoltura, nè si curano molto della mercantia, forse perche il lor paese non ha fiume nauigabile nè pianure, spiegate nè altro porto, che quello d' Ancona, che se bene ha gran fama, non è però d' vguale bontà; perche egli è quasi tutto ripieno, & non è sicuro; & però il traffico del golfo si riduce necessariamente in Venetia. Si contiene nella Marca, parte dello stato d' Urbino, Sinigaglia, Fossombrone, Pesaro, e Fano, buone, & ragionevoli Città.

ROMA.

Miracolo
del Santis-
simo Sacra-
mento del-
l' Euchar-
istia.

Marchiani
perche più
dediti alla
militia, che
ad altro ef-
fercizio.

ROMAGNA.

L A Romagna si stende dalla Foglia suo al Panaro; & dall' Apennino sino al Pd: è d'aria, e di fertilità simile alla Marca; con le Città di Rimini, Cesena, Faenza, Ravenna, Forlì, Imola; e di più Sassina, Ceruia, Bertinoro, oue fu trasferita la sedia Episcopale da Forlìmpopoli: lungi sei miglia da Faenza stà Brisighella, capo della valle di Lamone, ch'è lunga dieci, larga sei miglia, con sedeci mila abitanti. La più nobile di tutte è Ravenna, oue fecero residenza alcuni Imperatori: e poi gli Essarchi de gl' Imperatori Constantinopolitani. E perche il nome di Essarcato è assai celebre nell' historie, ne dirò qui l'origine, e'l progresso, e'l fine. Cominciò l'Essarcato dopo che Narsete, Capitano Giustiniano, e poi di Giustino Imperatore, hebbe cacciato d'Italia i Goti: & il primo Essarco (che vuol dir supremo Magistrato) fu Longino; ilquale, sfermando la sua stanza in Ravenna, come haueuano fatto il Rè de i Goti, tolse via il modo solito di gouerno per prouincie; & in tutte le terre di momento pose vn Duca; & il medesimo fece in Roma, toltono il Senato, & i Con'oli. Era dunque di amplissima giurisdictione l'Essarcato: ma essendo poi abbattuto l'Imperio da' Longobardi, egli s'estinse. Quando Pipino, cacciatore Astolfo, n'innestò la Chiesa; l'Essarcato conteneua Ravenna, Sassina, Classe, Forlì, Forlìmpopoli; le quali Città faceuano vno stato, che si chiamaua Pantapoli: e fuor di esso, Bologna, Reggio, Modena, Parma, Piacenza, con l'altre, poste tra l'Apennino, e'l Pd. Hebbe fine l'anno del Signore settecento cinquant'vno, nel quale Astolfo, Rè di Longobardi, prese Ravenna, si che durò 183. anni, & non è cosa indegna di consideratione, che gl'Imperatori Romani, massime Honorio, & poi li Rè dei Goti, & poi gli Essarchi, stimassero Ravenna degna, tra le Città d'Italia, della Sedia loro: il che credo nascesse, tra gli altri rispetti, perche al suo abbondantissimo territorio (che poi hanno souerchiato in parte l'acque), s'aggiungeua l'opportunità del suo porto, che hora è atterrato. La insolenza de gl'Essarchi verso il Pontefice Romano, fu cagione, che l'Arcivescovo di Rauenna alzasse anche egli il capo contra il Papa à i tempi di Smeraldo, la qual ribellione durò sino al tempo di Papa Donno, & come altri vogliono, di Agatone: quando Theodoro Arcivescovo, reggendosi mal trattare dal suo Clero, sottopose la sua Chiesa al Pontefice Romano. Questa Prouincia, della quale parliamo, si chiamaua prima Flaminia: ma Carlo Magno, per annullare il nome dell'Essarcato, & per rendere i popoli affezionati à Roma, la chiamò Romagna.

Ravenna, già residenza d'imperatore.

Essarchi insolenti al Pontefice.

LOMBARDIA.

Marca Triuigiana.

L A Lombardia, che comprende la Gallia Cispadana, e Traspadana si stende dal Panaro, sino alla Sesia, tra l'Apennino, e l'Alpi. La Marca Triuigiana, che gli antichi chiamarono Prouincia Veneta, giace tra'l Menzo, e'l Pd. Egli è vero, che ambedue queste Prouincie, passano communemente sotto'l nome comun di Lombardia; perche quiui fermarono la sedia li Rè de' Longobardi; qui s'apparentarono; qui finalmente fiorirono più ch'altroue: e le qualità de' terreni dell'aria, de i popoli sono tanto cōformi, che nō si debbono distinguere. Questa è la più ricca, et la più ciuil parte d'Italia: ilche dimostra la magnificenza delle sue Città, la cui grãdezza nasce parte dalla fertilità del paese, parte dalla commodità della condotta delle robbe: facilitata, hora da' fiumi nau-

Milano, e
sua popola-
zione.

nauigabili, Tesino, Adda, Oglio, Menzo, Adige, ma sopra tutto dal Pò: hora da canali corriuati da' sudetti, & d'altri fiuui; hora da laghi amplissimi, qual è il Verbanò, il Lario, il Benaco; hora dalle pianure commodiissime a i carri, a i muli, & da altre bestie da soma. Ha giouato anche alla grandezza delle Città sudette, la potenza de' Signori di Lombardia: i quali tutti hanno atteso a magnificare, & ad ampliar le loro terre. Hora tra le Città delle Prouincie sudette (lasciando Venetia tra l'isole) tiene il primo luogo, quanto alla grandezza, Milano, che fa presso a 200. mila persone, con un contado popolatissimo. Giace in vn sito così comodo, che non senza ragione è stata scelta, hora delli Rè de' Galli, hora d'alcuni Imperatori, hora di alcuni Rè de' Longobardi: e poi finalmente s'ali sotto i Vesconti, à grandezza tremenda di tutta Italia. Si ammirano in Milano il Castello, il Domo, e l'ospedale: per la loro magnificenza. Il suo contado auanza gli altri d'Italia, nella copia de' risi, per la commodità dell'acque. Contiosa, che oltre al Tesino, all'Adda, al Lambo, & diuersi laghi, che l'irrefrescano, ha due canali nauigabili, tirati vno dal Tesino, e l'altro dall'Adda: onde corriuandone à misura l'acqua, si bagnano, e si fecondano i prati, & i campi, nè più, nè meno, che nell'Egitto. La seconda

Brescia, e
sua gran-
dezza.

Città di Lombardia, è Brescia, e non per giro di muraglia, o per moltitudine di habitanti (perche non arriva à cinquanta mila huomini) ma per la grandezza della giurisdictione, abbraccia molte, e grosse terre, & valli importanti, e popolate. Tra le terre à lei soggette, portano il vanto Asola, & Salò su'l Lago di Garda; tra le valli Valcamonica

Modena, e
Verona.

lunga 50. miglia, piena di minere di ferro, e d'huomini. Appartengono al suo contado i laghi d'Isco, & d'Iari. Bologna, (che ci piace metter nella Lombardia) e Verona sono quasi pari di popolo, che s'appressa à ottanta mila anime: egli è vero, che Verona è maggiore, e più vaga; & fortezza nobilissima: ma Bologna più commoda, e più ricca. Tra

Padoua.

Verona, e Padoua non vi è molta differenza quanto al giro delle mura; ma Verona fa popolo per due Padoue: onde i Venetiani, per aiutar questa, sostentano quanto possono lo studio, e gli scolari, come fanno gli altri Principi. Sono amendue fortissime. Verona ha due Castelli, vno sopra l'altro in mezzo. Il suo contado è in molte parti sterile: onde non vi abbonda mai il formento. Ha quasi due chiavi del suo territorio; Legnago su l'Adige, & Peschiera su'l Mienzo; & è signora del nobilissimo Lago di Garda. Ferrara,

Ferrara.

Mantoua, Cremona, Piacenza, sono quasi pari di popolo, & di facoltà: mà le due prime auanzano di gran lunga l'altra: di fortezza, così di sito, come di mano; e di splendidezza, cagionata dalla stanza de' loro Duch: è città anche molto bella, e nobile Parma: ma cede alle sudette di popolo; perche i Signori Parmegiani non habitano così assiduamente, & volentieri nella Città, come i Ferraresi, & i Mantouani. Tra Modena, Bergamo, Vicenza, Crema, Treuigi, vi è poca differenza, quanto al numero de' gli habitanti: ma Modena, e Vicenza hanno territorio grãde, & buono: Crema, buono, ma piccolo; Bergamo, grande, ma non affatto abbondante di formenti. Quello di Treuigi è più ameno, & vago, & conuenientemente grasso, & ricco: sono nel Bergamasco due valli principali, la Brembana, & la Seriana (così dette da due fiumi) sterili, e pouere: ma gli habitanti s'aiutano con l'industria, & con l'arte del ferro, lana, bestiame. E portando il terreno in certi siti à mano, & piantandou i viti, ne raccolgono buoni vini. Alessandria fù fabricata dalle Città confederate insieme contra Federico I. che in vn'anno la cinse- ro di mura, & di fosse; e la fecero da quindici mila huomini habitare. Nè mai ha potuto auanzare il suo principio. Non era siede sopra vn colle, in mezzo d'vn spatiofo, e frut-

tifeo

tifero Contado, pieno di villaggi, e di castelli; tra' quali portano il vanto Olegio, e Varrallo: sono usciti dal Nauarese due Papi, l'uno fu Alessandro V. nato in Crusigliano, massimato Candiotto per la lunga dimora, che fece in quell'Isola: l'altro fu Innocentio IX. nato in Bologna, ma di padre, e di madre della terra di Grauegna. Pavia, se tu guardi la Città, non è bella, nè popolata; mercè de' tanti assej, e sacchi patiti; ma il Contado è amplissimo, & amenissimo; onde il Rè di Longobardi se l'eleſsero per istanza. Veggonſi in questa Città due Collegj, fondati vno da S. Carlo Borromeo Cardinale di Santa Prassede (non meno bene istituito, quanto alle regole, & alla disciplina, con la quale vi si gouernano i giouani, che magnifico, non che commodò, quanto alla fabbrica, che è una delle belle di Lombardia) l'altro da Pio Quinto Pontefice, di gloriosa memoria; che non è così magnifico di fabbrica, ma molto commodò di stanze; gouernato con bellissimo ordine, sotto l'ombra del Signor Cardinale Alessandrino.

Due Pöteſti vicini dal Nauareſe.

Collegj fondati in Pavia da S. Carlo Borromeo.

Lodi non è grande, nè bella Città: ma il suo territorio è de' migliori d'Italia; onde vende al Rè più di cento mila scudi all'anno. Como ha il territorio alquanto aspro: ma s'ajuta co' l'traffico per la comodità del suo lago largo quattoro, lungo sessanta sei miglia.

Reggio tenuto dato dall'Adolfo.

Reggio, è Città (come dice l'Ariosto) gioconda: ma molto più giocondo, e diletteuole il suo territorio. Tortona mantiene riputazione di città per l'ampiezza della sua giurisdizione, conciosia ch'ella ha sotto di se alcune terre, quasi non minori di lei; ma il territorio saſoso, & aspro. Sotto Lombardia, si comprende anche il Monferrato, così detto per la sua ferocità; questo è il più nobile di quei sette famosi Marchesati, che sono esso, e quei di Ceva, di Ponzono, Bosco, Saluzzo, Saona, Finale. Ha tre Città, Casale, one risiede il gouerno, forte di mura, & di castello; Alba maggior di Casale: ma d'aria mal sana; Aigue, celebre per li bagni salutariferi. Sotto la Marca Triuigiana, si contengono anche Feltre, e Ciudad di Bellun, posto non lungi dalla Piau: Ceneda, & Oderzo, poste tra la Piau, & la Liuenza. Non lasciò Scraualle, che per il concorso della gente si è ampliata tre volte di giro. Qui per beneficio dell'acque della Mesola, si fabbricando ottime arce: & si fa traffico notabile di panni, & di grani. Alla grandezza delle Città di Lombardia s'aggiunge la moltitudine delle fortezze, che vi sono, che la rendono inespugnabile. L'altre Prouincie hanno le loro fortezze nell'estremità, con le quali difendono il mezzo: ma in questa Prouincia quanto più ti auuicini al mezzo, tanto troui difficoltà maggiore. Finirò questa parte con dire, che le auuicini il medesimo quasi che d' paesi bassi. Perche, si come là il mare, così quà l'acque de' fiumi, e d'altre sorti, che vi scorrono, per la sua bassezza, occupano la sua estremità verso il mare, & vi raglionano diuerſe valli indestecciabili. L'acque salſe si ritirano (come mostrano Padoua, & Ravenna, prima prossime, hora lontane dal mare: ma le dolci s'auanzano. Fanno fede di ciò i Contadi di Cernia, Rauenna, Comacchio, Adria, & parte di quelli di Padoua; i quali sono lungo il mare, talmente souerchiati dall'acque, che non ostante la spesa, che vi s'impiega, in disseccarli, non si possono nè coltiuare, nè habitare: cagione principale dell'abbondanza delle sudette acque è il Pò, che qui diuiso in più rami, che spesso traboccano, fa il Polesine di Ferrara, & quello di Rouigo. E il Reno, che mette nel Pò vicino a Ferrara, non è picciola cagione de' suoi traboccamenti, per la molta materia con la quale ha ingombrato quella parte di esso Pò, che passa sotto Ferrara, che non si può più nauigare. In queste marine si fa copia di Sale nel territorio di Cernia, & di Comacchio.

PIA-

PIEMONTE, FRIVLI.

Queste due Provincie sono come appendici, il Piemonte di Lombardia, il Friuli della Marca Triuigiana: il Piemonte (dò questo nome à tutto ciò che soggiace à' Du-ebi di Savoia) si stende dalla Sesia sin al Delphinato tra l' Appennino, & l'Alpi: lo tra-uersano il Po, la Stura, il Tanaro, la Doria, & altri fiumi. E distinto di campagne co-piosissime di grani, e di colline fauoritisime da Bacco: nè li mancano amenissime valli, piene di ottimi fieni, & pascoli. Entra nell'Alpi con diuerse gran valli, delle quali le più celebri sono quelle d'Osta, di Stura, di Susa, di Perosa, di Lucerna, di Angrogna. Fa sette Città, Vercelli, Asti, Osta, Iurea, Turino, Mondou, Fossano: Vercelli, & Asti, son le più grandi, & più nobili d'edificij: ma mal popolate.

Mondou è la più gagliarda di popolo: perche passa venti mila anime.

Turino so-
dia de' Du-
chi di Sa-
uonia.

Turino (che fa intorno à diciasette mila persone) è hoggi sedia de' Serenissimi Du-ebi di Savoia, che l'hanno annobilita con lo Studio, & fortificata con la Cittadella: è in sito importante alle cose d'Italia: onde fu Colonia de' Romani, & poi sedia d'un Duca de' Lombardi. Era già maggiore, ma i Francesi per ridurla in fortezza, le tolsero i borghi. Oltre alla città sono in Piemonte da 250. terre murate, tra le quali ne son molte, che di nulla cedono à buone Città, come è Chieri, e Biella, Cuni, & Sauigliano, Penaro-lo, Carignano, Vingo, Raccongi, Susa, Auigliana, Riuali, Caualemor, Momalier, Chie-raasco, Busca, Puerin, Cerna. Molte sono di fortezza notabile, Turino, Iurea, Fossano, Pe-narolo, Sauigliano, Sinasso, Villanova, Bene. Saluzzo città posta in vna piacevole schie-na dell'Alpi, è capo d'un nobil Marchesato cinto da ogni parte, fuor che verso Francia, dal Piemonte. Entra nell'Alpi con alcune valli: benchè piene d'Vzonotti: quali sono val di Grana, di Veraita, di Gilbe, d'Esasca: i suoi luoghi principali sono Saluzzo Cit-tà, Carmagnuola terra grossa, Cental, & Ravel castelli forti. Il Friuli si stende tra la Liuenza, l'Istria, l'Alpi, e'l golfo di Venetia. Comincia con l'Alpi, che qui à poco à poco digradando finiscono in belle campagne: il paese è trauersato da diuersi fiumi, che per la vicinanza dell'Alpi, onde caggiono al mare, non hanno tempo di rallentare la loro rapidità. I principali sono la Liuenza, sì laquale sono i belli, & buoni Castelli di Coneano, & di Sacile, & la Motta: il Lemone, sì laquale siedono Concordia, Città ro-ninosa, & porto Gruaro: il Tagliamento con le terre di Latisana, & Spilimbergo, & non lungi San Daniele, & Osoppo. Questo è vn castello sopra vn sasso, cortinato dalla natura, & reso inespugnabile dell'altre, con vna cisterna capace di tre mila botti d'acqua. Enui poi al mare Marano, luogo importante. Segue il Natifon, sì'l quale è Ciui-dà d'Austria (terra nobile, e ricca,) & poi il Lifonzo, sì'l quale è Gradisca, & Go-ritia, terre soggette d'Principi d'Austria. Vedesi poscia la foce del Timano, & più oltra Trieste: Città che dà nome al golfo vicino. Capo di Friul fu Aquileia, amplissi-ma Città, come ne fanno fede le sue reliquie, che si veggono ancora. Fù piantata que-da' Romani, accioche vi guardasse il passo dell'Alpi (che qui più, che altroue rad do-l-ciscono la lor asprezza) contra i Barbari, nemici della quiete d'Italia. Fù spianata da Astila, onde tolto questo riparo, passarono à danni nostri, gli Heruli, Vnni, Longobar-di: e non molto innanzi l'età nostra, anche i Turchi. Hoggi Aquileia è più simile à vn villaggio, che ad altro. Ha il territorio grasso: ma l'aria pestifera, le case si veggono so-perie d'bellera, & le strade di gramigna: & non vi mancano canneti. Il color de-

Aquileia
fabricata
da' Roma-
ni per guar-
dia del pas-
so dell'Al-
pi.

gli abitanti hà più del morto, che del viu: sono liuidi, macilenti, & mal conditionati. Eui però la Chiesa Patriarchale, nobile per la memoria di San Marco, & per la potenza de' gli antichi Patriarchi: la Sedia loro, per le spesse incorsioni de' Barbari sù nel Põtificato di Pelagio, trasferita in Grado: ma hauendo molti anni dopò o'tenuto Venetiani Vescouo; la dignità, e titolo Patriarcale sù trasferito finalmente dalla Chiesa di Grado à quella di Venetia, sotto Nicolò V. & Aquileia restò co' l' suo titolo, & grado: mà perche l'aria della Città è così morbosa (come habbiamo detto) il gouerno del Friuli, e la somma de' negotij, si è tutt' aridotta in V'dene, Città che gira cinque miglia, e sà sedici mila anime.

Sede Patriarchale trasferita da Aquileia à Grado, e poi da Grado à Venetia.

Hor habbiamo descritto i paesi del Piemonte, & del Friuli, diciamo due parole circa la conuenenza, ò disconuenenza loro. Ambidue sono posti al posteriore dell' Alpi; distinti di campagne, & di colline, bagnati da molti, & rapidi fiumi. Ma il Piemonte auanza di gran lunga il Friuli nella douitia delle vettouaglie: perche quello abbonda di formenti, vini, carni, latticini; questo dà vini buoni, & in copia: mà è pouero di formenti, e del resto. Onde auuene, che i Piemontesi siano amici de' passati tempi, e dell' otio, & dell' agricoltura più, che d' altro essercitio, d' ingegni semplici, & d' animi schietti, & quieti: all' incontro i Furlani uehementi, solleciti, industriosi. Cagione di questa diuersità d' animi, & d' ingegni, sono prima la grassezza del Piemonte, e la sterilità del Friuli: & appresso la differenza del sito; perche il Piemonte giace quasi in vna valle tra l' Alpi, e l' Adouerrato; onde l'aria non vi è così libera, & aperta; varia, & mutabile, come nel Friuli posto tra l' Alpi, e l' mare; & perciò esposto à varietà d' aere, & di v'eti; onde procede la vinezza, & la sottigliezza de' gli ingegni. I Lombardi fondarono in Italia 4. Ducati; del Friuli, & di Spoleti, di Turino, & di Beneuento.

I S T R I A.

L' Istria, comincia al fiume Risano, ò Formione, & si stende fino à San Vito; ò come altri vogliono, fino all' Arsia, spatio di du cento miglia: è di sito montoso, mà non aspro; copioso di viti, oliueti, formenti, pascoli. Tra gli altri monti, vi è quel, che si dice Maggiore, con vn copiosissimo fonte in cima, oue si trouano semplici in tutta perfettione: e perciò vi vanno i Medici da lontanissimi paesi: le migliori Città di questa Penisola siedono sopra isolette, onde noi l' habbiamo poste tra l' isole, l' Iustinopoli, l' Isola, Ronigno: l' altre sono, Piran, V'mago, Città n'uoua, Parenzo, Pola, che à tempi di Strabone, era termine d' Italia: hà l' aria cattina, & è male habitata, come la più parte d' Istria. I Venetiani per appopolarla, concedono à chi vuole andarui à far casa, certa quantità di terreno, con diuerse essentioni, e franchigie: Ne' mediterranei non ci è luogo d' importanza; oltre à i frutti della terra: queste marine abbondano di sale, che è la maggior mercantia d' Istria. Abbandano anche di pesci, per la moltitudine d' isolette, & de' seni. Gli abitanti non sono nè di vita, nè d' animo molto grande; e li rende anche poueri in gran parte la vicinanza di Venetia, la quale per vso proprio per la molta quantità di habitatori tira à se tutti i frutti circoncini; il che non è però senza molto uile di alcuni, che si fanno capi del commercio.

Repoli era scuna picciola di vita, e d' animo.

P A E S I B A S S I.

L' A Gallia Belgica, che noi habbiamo terminata con la Schelda, arriua, secondo Cesare, fino al Reno; onde conteneua quasi tutti questi paesi, che si chiamano

Alie.

Allemagna bassa, per la somiglianza della lingua, costumi, e leggi, co' Tedeschi: & per la bassezza loro verso l'Oceano, da cui sono alle volte sopraffatti, si chiamano anche Franche, dalla parte più chiara, & più illustre. Girano intorno a mille miglia: & si comprendono tutti della metà del settimo à tutto l'ottavo: & dal cinquantesimo grado, à tutto il cinquantesimo quarto. Nel quale spatio entrano diciasette Prouincie, duecento, & otto terre murate, cento cinquanta, che passano per tali, e più di sei mila, e trecento villaggi con campanile, senza gli altri. L'aria vi è generalmente humida, & grossa: ma salubre, & seconda: perche le pecore fanno tre, e quattro agnelli à vna portata: & le vacche, spesso due vitelli: & tanto latte, che no'l crederebbe, chi non lo vedesse. L'Estate vi è clemente, & piaceuole: il verno lungo, e ventoso, con freddo vehemente, ò pioggia. Vi si sentono pochi tuoni, pochissime scatte, rarissimi terremoti. Il terreno si spiega per lo più in pianure. I colli si veggono rari, & le montagne rarissime, fuor che in Analto, in Namurra, & in Lucimburgo. Il terreno benchè sia abuloso in qualche parte di Fiandra, e di Brabante, è però buono, e fertile di grani, e di biauue. Non v'sano saggina, nè miglio, nè panico, nè altri legumi, che faue, e piselli, per rispetto de i venti, che gli abatterebbono. Seminano boccure, che in alcuni luoghi d'Italia s'addimanda formento Saracino, per le bestie, e per li polli: le pere, e le mele di più sorti vi riescono benissimo; ma gli altri frutti hanno poco sapore. I fichi, mandole, e tali, non si maturano, se non à grande stento. E così le viti, fuor che intorno à Louano, Namurra, Luzimburgo, e Liege oue fanno vino, ma piccolo, e brusco. Non ci sono pini, nè abeti: pochi lauri, meno cipressi. Hanno bestie domestiche d'ogni sorte, fuor che il Bufalo. I buoi crescono in Frisa, & in Olanda smisuratamente (se ne trouano di mille, & seicento libbre di sedici oncie l'vna: & se n'è trouato vno di due mila e cinquecento ventotto libbre) & le loro carni non cedono di sapore, & di bontà, se non à gl'Inglesi. La Fiandra, Gheldria, Frisa, & Olanda fanno gran quantità di cavalli grossi, gagliardi, belli: ma alquanto grauaccioni, massime di testa. I più leggiери, & più agili sono quei di Fiandra; oue diuencono anche migliori i caualli dell'altre bande, che vi si nutri, cono. Sonouì molti, e commodi boschi: onde si cauano grandissima quantità di legna, onde si pascono infiniti animali da caccia. Il paese non s'è sali, alumi, ò zolfo, nè altro metallo, che ferro, ò piombo, con vn poco di rame: fa bene quantità grandissima di robbie, e di canape: le lane vi prouengono alquanto ruuide, & grosse. Hanno vccelli d'ogni sorte: & oltre à nostrani, l'Olanda fa vccelli infiniti da acqua. De i pesci poi, & d'acqua dolce, & d'acqua salsa, non mi accade parlare più diffusamente che con dire, che Lodouico Guicciardino, che con grande accortezza ha descritto tutte queste prouincie, scrive, che le Molue, che si salano, importano cinquanta mila scudi, i Salmoni, venti mila; le aringhe, vn milione, e 470. mila scudi l'vno: onde si può far giuditio del restante. Le fontane vi si veggono rare: ma fiumi, i più famosi sono il Reno, la Mosa, la Scheldt, & l'Ems.

Il Reno (bisogna à r qualche cosa di lui, e della Mosa per l'intelligenza de' luoghi) nasce al monte di S. Gotardo; onde corre intero, e con vn alueo sin à Lobich terra di Gheldria. Quinui divide in due rami. Il destro, giunto che egli è à Arnen, manda vna parte delle sue acque per la fossa, cauata già da Druso Nerone, nell'Isel: col' restante correua già, come dicono, per la Città di Verech, e di Leydem al mare: mà da alcune centinaia d'anni in qua, essendola stata impedita, e serrata l'uscita col sabbione immassato ui dalle tempeste dell'Oceano, s'è volto nel fiume Lech, e perçone anche il nome, &

Pecore
o-
ue sono fe-
conde.

Aringhi di
onde ven-
gano.

di vil-

al villaggio di Crimpen, mette nel Merue. Il sinistro corno à Lobich prende il nome di Vual: & à Hernenden, si congiunge con la Mosa: & di nuovo, senza prendere il lor nome, si scompagnano: & fatta l'Isola di Bommeleeruert, si riuniscono a Lonestein, e sotto Goricum, prendono nome di Merrue. Quindi, fatta (dopo un rapido corso) l'Isola da Iselmont, la Mosa ripiglia il suo nome, & mette in mare con tanta rapidità, che mantiene il corso, e la dolcezza delle sue acque, per un grande spatio. Gli abitanti sono grandi di persona, massime in Olanda, & in Frisa; ma si stima, che anticamente fossero maggiori: il che Cesare attribuisce principalmente alla libertà della vita.

[Quod à pueris nullo officio, aut disciplina assuefacti nihil omnino contra voluntatem faciant.]

Ma la grossezza de' cavalli, & de' buoi d'Olanda, e di Frisa, mi fa credere, che ciò nasca dall'humidità, & grossezza dell'aere, & de' cibi, che ne' tempi antichi era anche maggiore, che al presente. Hanno inclinatione naturale alla musica, beuono immoderatamente: imitano facilmente tutto ciò, che veggono: vagliono grandemente nelle arti manuali: il che dimostrano le tante sorti di tapazzarie, pannine, faie, ostate, telerie, & merci di ogni sorte. Essi sono stati inuentori del colorire à oglio nella Pitura, & del cuocere i colori nel vetro, & di diuerse altre cose degne: essi hanno dato i nomi à i venti, che s'usano per tutto da i marinari: & nelle cose marittime, non cedono à qualunque altra gente. Fino alle donne hanno intelligenza grandissima delle mercantie, & de' traffichi; & perciò quasi tutte sanno leggere, & scriuere, & più linguaggi. Non li dominano molto (per la freddezza, & humidità della complessione) nè la libidine, nè l'inuidia, nè l'ambizione: ma moltissimo l'ebrietà, & la cupidigia d'hauere, la loquacità, & l'alterigia; & quando pigliano ombra, il sospetto, & l'ostinatione. Si dimenticano presto, e dell'ingiurie, e de' beneficij; onde, non odiano, nè amano fermamente, Credono leggiermente, e sono perciò facili ad esser mossi, & indotti à fare ogni cosa: onde sono proceduti tanti disordini, & trauagli, e rouine al paese in questi ultimi anni, che l'hanno quasi estermiato. Il popolo, che era già tanto religioso, e diuoto (come attestano le tante, e tanto ricche Badie, Conuenti, Monasterij; le tante, e tanto magnifiche Chiese) si è macchiato d'infinita heresia, & con la Fede Cattolica ha perduto anche la civile: con la riuerenza verso il Pontefice Romano, l'obedienza douuta al suo legitimo Signore; ha cambiato la semplicità con la doppiezza, la costanza con l'ostinatione. La pace, col cui fauore queste Prouincie fioriuano dinanzi sopra tutte l'altre di Europa, n'è talmente sbandita, che il suo ritorno si può più presto desiderare, che sperare.

Olandesi inuentori di molte arti.

Olandesi poco stabiliti della mente.

A R T O I S.

HOra venendo alla descrizione particolare delle Prouincie, s'appresenta Artois vicino alla Piccardia, con laquale confina: egli è paese ricchissimo di formenti, de' quali ne manda copia grande in Fiandra, & in Brabant; oue non nasce ordinariamente formento: e perciò fanno pane di segala. La sua Metropoli è Arazzo: onde prendono nome le Arazzarie, o panni d'Arazzo: oltre laquale vi si contano dodici terre murate, & 850. villaggi; le terre murate sono tutte forti, per la vicinanza della Francia, massime S. Homero, Betuna, Bapalma, Edino, Renti, Lillers. Ma per dir qualche cosa d'Arazzo: ella è Città grandissima, diuisa con muraglia in due parti: l'vna appartiene al Vescouo, e si chiama Città; l'altra al Prencipe, e si chiama villa. La Città è piccol,

ma

Manna à
tempi di S.
Girolamo
piovette in
forma di
lana.

Isolotte in
mezzo vn
lago, quali
s'auouo-
no.

*Ma bella, e forte. Quiui è la nobilissima Chiesa di nostra Donna: oue si conserva di quel-
la manna, che in forma di lana piovette à i tempi di San Girolamo, come egli scrisse
nelle sue lettere: & vna candela, che dicono anticamente hauer hauuta dal Cielo: la
vlla è molto maggiore, & è fortificata (oltre al sito) tanto ben di muraglia, & di ba-
uardi, & fossi larghissimi, & profondissimi, senza acqua, che i nemici la possono ben
mirare, e rimirare: ma non già sperare di poterla hauer per forza. Ha le strade belle,
la piazza del mercato di straordinaria grandezza; la Badia di S. Vedasto con più di
venti mila ducati d'entrata. Ha le case tutte con cantine lastricate, affin che vi si pos-
sino in vn assedio ritirare fuor d'ogni paura, & d'artiglieria, & d'altro sinistro di guer-
ra: è bon popolata, & fornita di mercanti, & d'artefici: il più famoso lor mestiere è
quel delle saie, conosciute per tutta Europa. S. Homero è così detto da S. Audomaro,
la cui dimora in quel luogo fu principio, e cagione della sua fondatione, & progresso:
tanta è la forza della Sanrità. Quiui è la Badia di S. Betino, con vn Tempio, e Conuento
mirabile: & con tante entrate che la rendono vna delle migliori di tutta la Fiandra: la
più parte de gli Scrittori è di opinione che à S. Homero fosse il porto Iccio: cosa chiara è,
per le dicke, e per li ripari, de' quali la terra è cinta, che il mare arrivaua sin là: vicino
à questa terra si vede Lago memorabile. Perché contiene alcune isolette, piene d'er-
ba, e di arborescelli, che con vna corda attaccatani, si tirano oue tu vuoi col bestiaime, che
vi pastura sopra; cosa non meno vera, che mirabile.*

C A M B R A I.

Confina con la sudetta prouincia l'importante Città di Cambrai, co'l suo distretto,
che si chiama Cambresi. Alcuni vogliono che sia Samorabrina. Ne è padrone il
Vescouo, Principe dell' Imperio. Arrigo V. la diede in protezione à Roberto Gierosoli-
mitano, Conte di Flandra; alli cui successori fu poi confirmata da Federico Imperatore
nel 1164. Ma i Francesi l'hanno sempre con tutto ciò tranagliata. Finalmente, essendo
stata qualche tempo sotto loro, scosse il giogo di Ludonico XI. dalle cui genti era malis-
simo trattata, & si mise sotto l'ombra di Massimiliano d'Austria, Rè de' Romani, da
cui fu lasciata nella sua libertà. Così si mantiene lungo tempo neutrale nelle guerre tra
la casa di Francia, & di Borgogna, sino à tanto, che Carlo V. temendo di certe prati-
che secrete, vi fece fabricare vna gagliarda cittadella; che è poscia stata di gran traua-
glio del Rè Filippo suo figliuolo, & al paese. Perché nella riuolutione de i paesi bassi
contra il lor Principe naturale, quel che haueua il gouerno d'essa fortezza, la tradì al
Duca di Alanzone, che lo venne à soccorrere, mentre l'assediana Alessandro Principe
di Parma: Alanzone la lasciò à sua madre. Hora la tiene Monsiur di balagni. Intanto
il Vescouo ne v'è ramingo in quà, & là. E Cambrai Città grande, bella, magnifica, &
per gli edificij così publici, come privati; e per frequenza di popolo; è forte di sito, e di
mano, come mostrò quando hebbe à torno Ludonico Baratro Imperatore, & Odoardo
Terzo di Inghilterra.

H A I L N A V L T.

L'Haibnault (oue habitauono i Nervi, popoli bellicosissimi) occupa vna regione lun-
ga venti, larga sedeci leghe, di aria, e di terreno felice: la bagnano diuersi fiumi, &
non le mancano, e stagni; onde abbonda di pratarie, e di pasture: e per conse-
quenza

quenza di bestiami. Hà due foreste nobili, l'una è quella di Mormaut, oue si fa quantità grandissima di carbone, (comincia a Quefnoi, e si stende verso la Francia) l'altra è quella di Santo Amant, molto amena; mà, opra tutto questa Prouincia produce copia d'ottimo formento: ha di più varie minere di ferro, e di piombo; e di pietre bellissime da murare, e di certe pietre nere da far fuoco, simili a quelle, che si cauano nel paese di Liege. Vi si contano 24. terre murate, tra le quali tengono il prencipato Mons, & Valenzina. Mons, siede sopra vn picciolo monte, & è forte di sito, e di mura, e di tre larghi fossi; & per quello, che si dice, si può allagare attorno: è adorna di belli edificij, e di acque riuie; & la tranuersa il fiumicello Trulla. Alla fertilità del contado s'aggiunge l'industria de gli huomini, dediti alla mercantia, & all'arti. Tra l'altre cose notabili, vi è vn Ordine, e Capitolo di Canonichesse di gran consideratione. Fù eretto d. Valdruda Duchessa di Lothoringia; & lo dotò del suo patrimonio, che era grandissimo. Queste Canonichesse (non possono essere ammesse in quell'Ordine, se non figliuole di Signori, ò di gentiluomini honoratissimi) habitano vicino alla Chiesa, al cui seruitio attendono. Vestono la mattina da Religiose, & dopò desinare da Secolari, & si possono a lor posta maritare. Presiede à tutte vna Badessa. Vn capitolo simile à questo, mà più ricco, è nella terra di Niuelle; & vn altro in quella di Mabuglia. Valenzina sù, per quanto si dice, fondata da Valentiniano Imperatore, in vna amenissima valle. Vi entra dentro la Schelda, & il fiumicello Ronello, che vi fanno diuersi isolette, & vn corrente, che passa sotto le case, non solamente accommoda i particolari; ma porge anche commodità di fortificare tutta la Città: perche se ne può allagare vna parte del territorio, e molte contrade di essa terra. Hà fossi larghi, & profondi, e bastioni benissimo intesi, nè si può assediare se non con due campi. Vi si reggono due Tempj magnificentissimi, vno di nostra Donna molto antico, e l'altro di San Giouanni. Vi è vn palazzo, che si chiama la sala del Conte, amplissimo; e uui la casa della Villa, di non minor bellezza. E uui appresso vn horologio, che oltre alle hore, mostra il corso della Luna, & di tutti i pianeti, i mesi, & le stagioni. Si governa poi questa Città con tanta politia, e con sì belle leggi, che può essere inuidiata dalle meglio formate Repubbliche di Europa. Mons, è capo della prouincia: mà Valenzina si governa à parte. L'altre terre più notabili, sono Quefnoi, Landresi, Auenes, Marimburgo, Filippouilla, (queste due sono moderne) per fortezza: Beaumont, e Beins per amicitia.

Capitolo di Canonichesse da che eretto, e sua libertà.

Horologio notabile.

N A M V R.

Questa Città, capo di vna nobile Contea, siede sù la sinistra riuu della Mosa, tra due montagne: & vi passa dentro la Sambra, che si congiunge con la Mosa. Non è molto grande, ma buona, & bella, & hà vn forte castello, nel quale si saluò Don Giouanni d' Austria nella ribellione de i paesi bassi. Ha il popolo armigero, e fedele al suo Dreucipe; nobile, e ciuile, e men dedito alla mercantia, & all'arti, che i vicini. Hà sotto di se tre terre murate. La più grossa è Bouines, la più forte Carlemone, l'ultima è Valencur; e in oltre cento ottantadue villaggi. In questo paese vi è il bosco di Marlanga, pieno di fiere, & di uccelli; la pianura è fertilissima di grani; i fiumi, e le acque di pesci; i monti di minere di ferro, & di qualche piombo; e tra diuerse belle, & buone pietre, producono marmi neri, rossi, & di diuersi altri colori; è quella sorte di pietra anche, della quale si fa fuoco, & vi si caua anche quantità di salnitro: per li quali

Castello oue si saluò D. Giouanni d' Austria nella ribellione de' paesi bassi.

Gio: Botero.

D

tanti

tanti beni, che vi si vanno tuttauia scoprendo queste montagne Namuresi, contendono di utilità con le più feraci pianure de' paesi vicini.

L I E G E.

Liege, se bene è stato separato da' paesi bassi nulla di meno è tanto congiunto con essi, che per facilitarne la notizia, & l'intelligenza ci è parso bene inserirlo quì. Confina con Namur, Limburgo, Luciborgo, & Brabant. Godè per tutto aria dolce, & temperata: è terreno fertile di grano, & di frutti: produce vino, benchè piccolo, carni domestiche, & saluatiche eccellenti, & in quantità: sonouì minere di ferro, & di qualche piombo, & di varij marmi; di zolfo, & di pietre da fuoco infinite, che si cauano fin di sotto il letto della Mosa; & oltra à quella somma, della quale resta fornito il paese, se ne manda fuora per centinaia di migliaia di scudi. Questa pietra è di natura tale, che s'accende con l'acqua, e si spegne con l'oglio. Liege riconosce per superiore, & spirituale, & temporale, il Vescouo: che (oltra à lei) hà sotto di se la metà di Mastrich, & ventiquattro terre murate, 42. buone Abbacie, 1700. villaggi con campagna; è finalmente paese di tanta amenità, & donitia, che si chiama prouerbialmente, Paradiso de' preti, che ne sono padroni; & i paesani dicono quasi per prouerbio, che essi hanno pane migliore di pane; ferro più duro di ferro; fuoco più caldo di fuoco: volendo in tal modo esprimere l'eccellenza de' grani, e minere, e carboni loro. Mà diciamo due parole in particolare della Città di Liege. Liege giace fra colli, e monti sì la Mosa, che vi entra diuisa in due rami: & vi cagiona diuerse nobili isole, tutte habitate: & oltra alla Mosa, vi entrano anche quattro fiumicelli, che la rendono amena, e che l'aricchiscono sommanente d'ottimi pesci. Vi sorgono di più, belle, e fresche fontane, che porgono notabile ornamento alla Città, comodo à particolari. Gira dentro le mura intorno à quattro miglia; mà per le valli, e monti, che abbraccia, è molto più capace, che non sarebbe s'ella fosse piana. Consiene molti edificiij d'importanza; il principale è il palazzo del Vescouo. Hà otto Chiese collegiate, quattro amplissime Abbadiè d'huomini, e tre di donne, 32. parocchie, & in tutto più di cento Chiese; & un Clero tanto ricco, & honorato, che non cedè à qualunque altro Clero di Allemagna, ò di Francia. Nella Cathedral si vede un S. Giorgio à cavallo d'oro puro, fatto dal Duca Carlo in amendà della crudeltà, usata da lui nella spugnatione della Città. Hà trenta due mestieri, che hanno grandissima autorità nella Republica. I suoi cittadini mostrano ingegno, e prontezza grande ad ogni cosa, ferocia nell'armi, magnificenza nelle cose ciuili: sono allegri, piaceuoli, facili; mà troppo dediti all'otio, & al piacere, & poco concordi tra se. Delle terre soggette, Boglion (che fù venduto dal gran Goffredo à Sperto Vescouo, con più gloria del venditore che del compratore) dà titolo di Duca il Vescouo: Frencimonte di Marchese. Tongren la Città de' Tongri, celebri presso gli antichi: diuerse anticaglie dimostrano quel, ch'ella sia stata. Tra l'altre non si dee tacere vna strada, che dalle reliquie si conosce esser stata tutta lastricata, e cortinata di quà, e di là di mura, che v'à diritta fino à Parigi; spazio di 200. miglia. Il volgò per la sua grandezza, v'à dicendo, che il Diavolo l'habbia fabricata in tre dì, & in tre notti. Demant siede sì la riuà destra della Mosa. Fù già terra di gran nome, e trafico; mà fù distrutta dal Duca Carlo: & poi di nuouo mal condotta da Arrigo II. Rè di Francia. Mà per la bontà del terreno, (oue si trouano molti marmi neri & minere d'ferro)

Prouerbio
visto in
Liege.

S. Giorgio
d'oro mas-
siccio fatto
dal Duca
Carlo.

Strada che
il volgò di-
ce esser sta-
ta fabrica-
ta dal De-
monio.

ferro') si va rifacendo. San Truden è buona, & bella terra, & prende il nome da una ricca, e nobile Abbazia. Spa è un villaggio situato entro un bosco, a cui danno fama diverse acque medicinali: la principale è Sauerier, buona contra la febre terzana, gravelle, etrica sciatica, hidropisia. Sente alquanto del ferro: & messa al fuoco, prima s'intorbida: & poi rischiarata, rosseggia.

L U C I M B O R G O.

MA egli è tempo, che noi entriamo nell'antico Ducato di Lucimburgo; che contiene venti tre terre murate, & presso à mille e ducento villaggi. Giace gran parte nella selua Ardenna, che si è andata à poco à poco, disboceando, & coltinando. Prende nome dalla Metropoli, Città grande, ma non molto popolata per le rovine sopravvenute à lei, & à tutta la Prouincia, nelle guerre passate tra le case d'Austria, & di Francia: perche la Città fu presa, & saccheggiata l'anno 1542. & poi ripresa, e messa di nuovo à sacco da Francesi. La medesima disgratia patirono quasi tutte l'altre sue terre d'importanza, Arlon, Tionuilla, Momenti, Danuilliers, Inois, tutte piazze, che erano prima stimate inespugnabili. I popoli di Lucimburgo hanno dell'armigero assai: il che nasce, perche non è paese, oue proportionatamente sia numero maggiore di Gentiluomini. Questi tengono i loro vassalli così soggetti, che non ardiscono di fare marciaggio, di cosa d'importanza, senza parteciparla col Signore. Nel resto mostrano gentilezza, & cortesia: e non è gente, che si sia portata cò più fedeltà, & costanza col suo Principe di questa. Conciosia, che nella riuoluzione de' Paesi bassi, con il Rè Cattolico, qui Don Gionanni d'Austria si ribellò, & si rimise; & con l'aiuto di questo stato, & di Namur, prese ardire di fare testa à i nemici.

Selua di Ardenna.

Saddi che non ardiscono marciare senza l'ajuto del lor Signore.

F I A N D R A.

QUESTA è la maggior Contea d'Europa. Ha per termini l'Oceano, l'Ha, la Scarpa, la Tenera, & la Scheldra, è lunga trenta tre leghe, e poco meno larga, con aria lussuissima, massime verso mezzo giorno; con terreno ragionevole, e più che ragionevole verso il mare, & la Francia; producenole di bestiami assai, e di bellissimi canali. Contiene 24. terre murate: trenta terre privilegiate, mille e cento cinquanta villaggi, quarantotto Abbazie: è finalmente tanto bene habitata, che pare tutta una popolazione. Si diuide in tre parti, l'una si chiama Flandra Fiamminga, l'altra Gallicana, & la terza Imperiale. La Fiamminga ha terreno migliore per segale, & biade, lini, & canape, che per grano, per la sua magrezza: contiene tre Città capitali, Guanto, Brugia, Ipri.

Quanto è la Metropoli de i popoli Corduni, mentionati da Cesare. Siede sopra tre fiumi, Schelde, Lissa, Linia: & ha di più diverse altre acque condottene, parte dalla natura, parte dall'arte (perche tra l'altre, vi è un canale, che sbocca nell'Oceano, lungo quattro leghe, di non minore utilità, che grandezza.) Il suo circuito interiore è più di sette miglia, l'esteriore più di dieci. Contiene ventisei isolette, fatte da i fiumi, e da canali, nouaniotto grandi ponti, sotto i quali passano barche: cinque ricche Abbazie; sette parrocchie; ma molto grandi, e popolose, 55. luoghi sacri, & più: cinquanta mesteri. I Guantesi mostrano nelle loro azioni grandezza, e vehemenza: e non men ferocia nell'armi, che industria ne g i artifizj. Brugia è situata in un piano spie-

Sangue di
N. Signor
raccolto da
Giosèffo di
Arimatia.

gato, tre leghe lungi dal mare. Non ha fiume, ma vn canal vecchio: in luogo del quale (perche non serue molto bene) se n'era questi anni adietro cominciato vn altro maggiore. Il circuito interiore è più di quattro miglia. Auanza in magnificenza di edificiij, e larghezza di strade tutte l'altre Città della Fiandra. Ha la piazza del mercato, onde s'addrizzato sei strade maestre à sei porte principali della Città. Ha sessanta Chiese vfficiate: nella Chiesa di S. Basilio si custodisce l'incomparabile reliquia del Sangue di nostro Signore raccolto da Giuseppe di Arimatia, portatoui da Teodorico Elstatio, Conte di Fiandra, nel suo ritorno dalla sacra espeditione l'anno 1148. Si vede nella casa, detta dell'acqua, vn'istrumento pieno di secchioni, che girato da vn cauallò, manda tanta acqua in vn condotto sotterraneo di piombo, che ne prouede tutto'l popolo. Fiorina questa Città molto più di quel, che s'è di presente, prima, che Anuersa diuenisse tanto possente: perche ella era quasi centro delle mercantie, e de' traffichi, che si volarono poi là. Ha il popolo civile, industrioso, e più sobrio del resto. Risiede in Brugia il Franco, che è vn magistrato concesso da i Conti à i contadini, mal sodisfatti della Città; restando à lei solamente l'amministrazione delle cose di dentro. I pri è Città forte di sito, si celebra la sua piazza; e si dice, che hà il fondo di piombo, per la moltitudine de i condotti d'acqua. Il suo contado è de i più fertili di Fiandra. Appartengono alla Fiandra Fiamminga Gravelinga, frontiera importante, & i porti di Encherche, Niopotto, Ostende, Eclusa. La Fiandra Gallicante, contiene le buone, e ricche terre di Lilla, Douai, Orcies, Tornai, poste tutte in vn paese abbondante di formento, robie, & bestiami. Lilla s'è fondata dal Conte Balduino Barbato, l'anno M. VII. e su cinta l'anno M. XVI. è bella terra, mercantile: & è stimata, quanto al traffico, & all'arti, la terza Città de i paesi bassi. Douai è capo de i Catuaci; Tornai de i Nerui: questa è bellissima, & fortissima con vn castello importante. Ha patito alterationi assai, perche in vniij tempi è stata sotto Fiamenghi, Inglefi, Francesi: & di nouo ritornata sotto Fiamenghi. Non è però compresa nella Fiandra, ma s'è stato da se. La Fiandra Imperiale si chiama così, perche stette lungo tempo immediatamente sotto gl'Imperatori: & si contiene tra la Schelda, e la Tenura: & ha per capo la terra d'Alost: onde si chiama anche Contea di Alost. Appartengono à lei diuersè altre terre di non molta importanza.

Côte Bal-
duino Bar-
bato.

B R A B A N T E.

IL Brabante hà per termine à Tramontana l'Oceano, à Levante la Mosà, à Mezo giorno confina col Vescouato di Liegi, & con la Contea di Namur: da Ponente, la sua vltima terra è Ninella. Contiene quella Prouincia, oue Cesare mette gli Aduatici, & gli Ambiuariti, lunga ventidue leghe, larga venti, & ne gira ottanta. Ha l'aria salubre, & il paese diffuso in pianure, per lo più, fruttifere. La Campigna solamente è di natura sterile: ma si rende seconda con la fatica, & industria. Comprende vintisei terre murate, diciotto priuilegiate, & 700. villaggi. Le Città capitali sono quattro, Louano, Brnselles, Anuersa, & Bolduch. Louano giace in vn sito bellissimo, con l'aria tanto sanoreuole, & propitia, che vi si maturano felicemente l'vug. Il suo circuito interiore passa quattro miglia: ma còtiene e prati, e vigne, & giardini spatiofi: à quali dà vaghezza, & gratia il sito distinto in mòti, e valli. Vi fiorisce vno studio vniuersale, fondatoni l'anno 1426. da Giouanni Quarto Duca di Brabante, ma arricchito di salarij, &

rij, & di cathedra da Filippo Secondo Re di Spagna. Bruselles, il cui giro cede di poco a quel di Louano) è situata parte in piano, parte in monte; in vn paese, oue contende l'amicizia con la copia d'ogni cosa: la bagna il fiumicello Sinne, & l'arricchisce vn gran canale lungo cinque leghe; per il cui beneficio i nauigli, passando per la Rupella, & la Schelda, vanno sino al mare. Qui nella Chiesa di Santa Gudula, si veggono dentro di vna custodia d'oro; tre Oslie consacrate del gran miracolo del Sacramento, auuenuto l'anno MCCCCLXIX. in questo modo.

Gionata Giudeo comprò cpiamente vna custodia di Oslie consacrate, da Giouanni curato di Santa Caterina; il quale essendo poi egli stato ucciso da' suoi nemici, venne in mano d'Abraham, suo figliuolo. Questo insieme con altri Giudei, cauatore il Sacramento vn Venerdi Santo, gli diedero con vn coltello più colpi: onde, vscitone miracolosamente sangue, la madre di Abraham si conuertì subito: e scoperse il tutto a Pietro curato di Santa Gudula: onde Vencislao Duca di Brabante, & Giouanna sua consorte, fatta prima diligente inquisitione di vn tal caso, condannarono vni al fuoco Abraham, & i complici: & con vna deuotissima processione, riposero il Santissimo Sacramento così sanguinoso, in vna magnifica cappella del sudetto Tempio. La Città è piena di buone case, & di molti palagi: tra i quali è il Regio, con vn parco amenissimo. Ha cinquanta due mestieri: tra i quali importantissimo è quello de gli Armatori: ma ricchissimo è quel de i Tappezzieri. Anuersa è tanta cosa, che meglio sia tacere, che dirne poco, è della grandezza di Liege; ma di fortezza non cede a Città nissuna d'Europa. Hà bellissima miraglia, benissimo terrapienata, con dieci baluardi reali, & vn castello importantissimo: siede sopra la destra ripa della Schelda, che vi conduce le navi sino dal Mare (che n'è lontano diciasette leghe) cariche d'ogni mercantia: & si scaricano con grandissima ageuolezza su'l molo. Contiene molte fabriche preclare: ma le principali sono la Chiesa di nostra Signora, la Borsa, il palazzo de i Signori, & quello de gli Ostari. Prima delle rivoluzioni de i paesi bassi, era Città di tanto traffico, & di tanta importanza, che vi si faceuano più facende in vn mese, che in Venetia in due anni. Hora essendo priua del commercio del mare, & co' nemici quasi alle porte, è in estrema miseria.

Bolduc (che tiene il nome ha vn bosco nobile, che vi era) è posta su'l fiumicello Deese, due leghe lungi dalla Mosa, grande, bella, ricca forte: piena di popolo guerriero, e brano: & con tutto ciò industrioso, e trafficante. Vi si fanno coltelli, e spilletti innumerabili, di ottima tempra, & tele tra la Città, e'l contado, per più di ducento mila scudi. Malines, se bene si governa da se, nondimeno per il sito, passa per Città del Brabante. Giace sopra il fiume Dele, grosso per se, & per il flusso marino, che arriva sin là, & vna lega più oltre; & con molti rami fa diuerse isolette, & porge, e vaghezza, e commodità grande alla Città. Quiui si conserva quantità grandissima d'artiglieria, & di poluere, e d'ogni munitione, per il bisogno della guerra. L'anno 1546. la sacetta caduta in vna torre, oue erano due mila barili di poluere, fece tanto estermio, che si pensarono d'esser arrivati alla fin del mondo. Tra l'altre cose, quella si amma scoccò il fosso della Città, (che pur è largo, & profondo) per più di 600. pasci di lunghezza. Si contano in Malines 17. mestieri, che entrano nelle deliberationi publiche, senza molti altri minori. Fuori della Città si vede vn memorabile monasterio, oue stanno più 1500. monache, o più presto donzelle, che si possono maritare a lor piacere. Mastrich è diuiso in due

Gio: Botero.

D 3 parti

Studio di
Louano e-
retto da
Giouanni
III. Duca
di Braban-
te, & ar-
chit. da
Filippo II.
Re di Spa-
gna

Sangue di
Christo mi-
racolosa-
mente l'an-
no 1567.

Sacetta oue
erano due
mila barili
di poluere.

Banditi ed
qual gratia
siano libe-
rati.

parti della Mosca, con vn ponte eccellente. Riconosce due signori, il Duca di Brabante, e l'Vescouo di Liege senza notabile diuisione di confini. Si seguita solamente il foro della madre: & i forestieri debbono il primo giorno, che arrivano, dichiarare sotto qual dominio vogliono viuere; egli è vero, che il Duca solo fa battere moneta: & nella prima entrata sua, libera di bando i banditi, che attaccandosi alla coda del suo cavallo, & ad vna corda da lei attaccata, entrano seco nella Città. Tra l'altre terre di qualche importanza, vi è Niueella, nobile per quel capitolo di Canoniche, la città Badesse, la città Madama di Niueella. Appartengono al Brabante alcuni stati, oltre alla Mosca, cioè il Ducato di Limbourg, ricco di ferro & di piombo; & di pietra Cadmay; & Valchembergo, e Dalem, e Rode, e Carpen, terre tutte consignorale, & giurisdictione.

O L A N D A.

H Ora hauendo dato fine alla descrizione del Brabante, egli è necessario che noi ritorniamo indietro; & lasciando a man sinistra l'isole di Zelanda, ch'entriamo nell'Olanda. Questa Prouincia contiene vna buona parte dell'antica Battania, che occupò tutto il paese, che si stende tra le due corna del Regno, & l'Oceano. Olanda vuol dir paese cauo, o vacuo, perche si vede manifestamente tremare il terreno in molti luoghi sotto i carri, & i cavalli; & presso di Arlem seguita vn caso, che fa di ciò manifesta fede. Perche vna vacca caduta in vna buca, si trouò, à capo di tre giorni, morta nel mare. E di più vna parte di Olanda si chiama Vwaterlande, cioè, paese d'acqua; & tagliata da diuerse braccia di mare, è diuisa da più stagni, & paludi, & da molti canali, tirati artificiosamente da i sudetti fiumi, & dal mare; & se bene si mostra, che ne i tempi antichi era piena di selue, & di foreste; nondimeno al presente è pouerissima di alberi, & quasi mendica di frutti per la souerchia humidità. Si tiene, che innanzi à ottocento anni, sia stata sopraffatta dall'Oceano: dalquale si è andata à poco à poco riscotendo. La sua ricchezza consiste ne i pascoli, che vi mantengono inestimabile quantità di cavalli, buoi, vacche, grandissime; & le vacche vi fanno tanto latte, che si crede, che il formaggio, & il butiro importi più di vn milione d'oro all'anno; & se ne manda quant'è grandissima (oltre à quella, che si consuma nella Prouincia) ne i paesi circostanti & in Allemagna, Inghilterra, & Spagna. Caua anche vtilità grandissima dalle rubie; ma infinite dalle pescagioni (delle quali habbiamo parlato in parte altroue) e dalle nauigationi, arti proprie de gli Olandesi: & si tiene, che Olanda sola faccia più d'ottocento naui grosse di tre sino in cinque gaggie; & più di seicento altri nauigli, di cento in ducento tonnellate. Con questi aiuti l'Olanda, senza lini, senza lino, senza legnami, & con pochissimi seminati, abbonda incredibilmente di vino, tele, nauigli, formimento. Gira sessanta leghe, e tutto le quali contiene trenta terre murate, alcune altre non murate, & più di quattrocento villaggi. Tra le terre più d'importanza, si contano le seguenti, come capitali. Dordrech, posta in isola in mezzo del Meruue, Città ampla & popolosa. Haerlem, Città amplissima. Quà fu condotta l'anno mille, & quattrocento tre, vna donna marina, nuda, e muta; stata presa in vn lago della Prouincia, oue era stata gettata dall'onde dell'Oceano. E non sono moltissimi anni, che nel mar di Frisa fu preso vn huomo marino con barba, capelli, & peli, come noi: che si auerzò à mangiare pane, & altre cose. E l'anno 1531. presso alla Città di Elepoth in Norueggia, fu preso vn mostro marino simile ad vn Vescouo in habito; & intorno à quei tempi ne fu preso

Deua m-
naa.

Huono
marino.

fu preso vn'altro nel mar di Genoua; il cui ritratto io hò visto. Delft è Città magnifica di edificij, & di belle contrade. Il suo contado è pieno di cicogne, & gli edificij di nidi loro. L'anno mille, e cinquecento trentasei, essendosi attaccato il fuoco nella terra, si videro le cicogne fare ogni sforzo per saluare i lor figliuoletti; trarli fuora dalle fiamme, ricoprirli, e ripararli con le ale; restar insieme con loro nell'incendio. Leidem è ancor essa terra capitale, in vn piano herbofo, & ameno. Contiene nel suo giro cinquanta isole; delle quali quindici hanno ponti; l'altre si circonuauigano; & vi sono cento e quaranta cinque ponti, & di questi, cento e quattro di pietra: l'aria vi è più dolce, & più delicata, che nel resto d'Olanda. Di Delft fu David Giorgio, che di pittore, che egli era, si fece adorare per Messia, & per Dio da i suoi seguaci. Morì di dolore, e di rabbia in Basilea l'anno mille cinquecento, & cinquanta sei. Di Leiden, fù quel Giouanni farto, Anabattista, che si fece Rè in Munistero, Città di Vestalia. Amsterdam è situata sopra vn sero di mare, detto Tie: onde diuersi canali d'acqua entrano nella Città; tra i quali bellissimo è quel di mezzo: è fondata tutta sopra pileti grossissimi d'alberi (come Venetia) fitti per forze di machine & di ordigni nel fondo di quell'acque. Vi capitano quasi ogni giorno nauigli da ogni banda; massime dalle Prouincie Ostiarline; in tanto, che si sono viste tal volta più di 500. navi grosse attorno le sue mura, e per il suo canal grande. È fortissima, e di mura, e di sito; perche si può facilissimamente, attorno allagare. Hà mostrato grandissima fedeltà verso il suo Principe in queste ultime riuolutioni; perche ella è stata l'ultima Città di Olanda, che dopò vn lungo assedio, disperato ogni soccorso, cadesse in mano di Guglielmo di Nassau. Tra le terre di minor conto, nò si deuè lasciar Goricon dal cui campanile si veggono 22. terre murate; nè Rotterdam terra forte, & bella, & popolosa; nè tra' villaggi la Hiaia, villaggio de' maggiori, ò forse il maggior di Europa: perebe fa più di due mila case: per laqual cagione gli habitanti non l'hanno voluto cinger di muraglia. Hà vn palazzo sontuosissimo a guisa di castello, oue risiede il consiglio della Prouincia. Qui presso è il sepolchro della Contessa Margarita in vn monistero di Monache di San Bernardo, la quale l'anno 1276. partorì 364. creature, che furono battezzate tutte sotto i nomi di Giouanni, e di Elisabetta: come appare dall'Epitaffio intagliato nella sepoltura. Il qual prodigio auuenne, perche essendo capitata innanzi alla Contessa vna pouera donna con due figliuoli, nati ad vn parto à domandarle la limosina: essa in luogo di aiutarla, l'incaricò, dicendo, che non si potessero far due figli ad vn tratto, se non hauessero parimente due padri: di che risentendosi forte quella poueretta, pregò Iddio, che per manifestar la sua pudicitia, permettesse, che la Contessa, già gruida, partorisse tanti figliuoli, quanti giorni hà l'anno. Martino Cromero nella sua Cronica scrive, come l'anno 1269. vn'altra Margarita moglie del Conte Virbossoa, partorì trentasei figliuoli in Craonia. Fa fine con aggiungere, che vicino à Cauch l'anno 1530. e poi l'anno 1552. e 156 essendosi ritirato notabilmente il mare, si scuoprì vna superba fortezza, con vn porto artificiale appresso, di figura quadra, & di nonecento sessanta piedi Romani per uaduo. I paesani ne cauaron molte pietre bigie, & mattoni interi, & sani; & vasi di metallo, & varie medaglie. Par che sia il Faro fabricato da Caio Caligola, somo poi dall'Oceano, e dal Reno: alla cui bocca (di quel ramo che passaua per Utrecht) i popoli d'Olanda auanzano in grandezza, e le dome in bellezza tutte le nazioni d'Europa: non cedono loro in politia, e ricchezze. Ritengono la ferocia, & la bruttura

Mostro marino simile in habito ad vn Vacono.

Pittore che si fece adorare per Messia, e come morto.

Villeggio che fa due mila case. Contessa, che partorì 364. creature.

Partorì vna donna, 32. figliuoli in vn parto.

antica. E come gente, che possiede vn paese abbondantissimo, & fortissimo, e che tratta continuamente co'l mare, non istima potenza nè forza alcuna.

V T R E C H.

VTrech, è capo d'vn picciolo stato, mà importante, posto tra l'Olanda, e la Gheldria. Soggiaceua già assolutamente al Vescono: mà essendo il Vescono Arrigo di Bauiera in guerra con Carlo, Duca di Gheldria, & in grandissima discordia co'l popolo, da cui era stato escluso dalla Città: si risolse di cedere le sue ragioni di Vtrech, & della Signoria d'Ouerissel, à Carlo Quinto Imperatore come fece l'anno 1527. è Città grande, & gagliarda: hà belli, & magnifici edificij, con cantine mirabili: hà cinque Chiese collegiate, vn' amplissimo Conuento de' Cavalieri di Malta, & vn' altro de' Teutonici: diuerse Abbadi, parte dentro, & parte fuori della Città. Sono sotto la sua giurisdizione Amersfort, sù'l fiume Ehem, Vnich, & Renen sopra il Lech: Nonfort sopra l'Issel.

Arrigo Ves-
couo di
Bauiera ce-
de le sue
ragioni à
Carlo V.
Imperato-
re.

G H E L D R I A.

LA Gheldria fu già habitata, parte da i Batani, parte da i Menapij; è di forma strauagante tra la Frisa, & la Mosà, e'l Ducato di Giuliers, & di Cleues, & il Reno i di paese piano, & di terreno capace d'ogni coltura, fertile di grani, secondo di bestiami. Vi si conducono i buoi fin di Dania per ingrassarli, & l'anno 1560. ne comparue vno in Anuersa, che pesaua tre mila, e trecento libre. Contiene ventidue terre murate, alcune privilegiate, & più di 300. villaggi con campanili: le terre capitali sono Nimega, Ruermunda, Zulfen, & Arnen. Nimega siede sopra il Vaghal: & è terra forte, & piena di popolo, e di ricchezze. Siguerua quasi come Città Imperiale, & batte moneta à sua posta, come terra franca. Hà vn' antica castello, posto sopra vn' erta, che si stima fabricato da Giulio Cesare. Et in vero diuerse sepolture, e medaglie, & pietre nobili, con epitaffi di Capitani, & d'huomini grandi, che si trouano alla giornata per quel paese, mostrano questa Città essere antica. Ruermunda siede oue il Ruer sbocca nella Mosà, in vn paese fertilissimo, & copiosissimo d'ogni bene. Hà vicino il bel villaggio Chessel; onde prende nome vn picciolo paese, che gli soggiace. Arnem, che Tacito chiama Arenacum, giace sù la destra riuà del Reno. Le soggiace il paese di Veluwe con bellissime pratirie, & paszure di bestiami. Zuthem siede sù la destra dell'Issel, e vi passa per dentro il Berchel. Gli habitanti di Gheldria sono bellicosì, e braui così à piedi, come à cauallo, come mostraron sotto il Duca Carlo.

Vueche
pesana.
3300libre.

O V E R I S S E L.

Questo paese, che si chiama in Latino Transessilana, perche egli è oltre l'Issel, giace tra la Contea di Zuthen, e la Frisia, la Vuesfaglia, e'l seno di mare, dexto Zinderze. Si diuide in tre stati. Isselan, & Drent, & Tuent, pieni di fiumicelli, & di pianure fertili d'ottimo grano, & di diuersi boschetti. Contiene otto terre murate, dieci privilegiate, & più di cento villaggi: le terre murate principali sono Deuenter, e Campen: Deuenter siede sù la destra dell'Issel, è terra spatiofa, e ben popolata; mà sopra tutto forte, e ben munita. Campen è sù la sinisra dell'Issel, Città grande, e bella, e di molta importanza; e così questa, come Deuenter sono della compagnia dell'Anza; che non farà fuor di proposito dichiarare, che cosa sia. Anza dunque si chiama vna compagnia di molte

di molte Città, & terre congiunte insieme per beneficij dati, e riceuuti, è per sicurezza di traffichi, dotata di varij priuilegiij da' Rè d' Inghilterra, Francia, Danua, & da' Principi di Fiandra, & di Mosconia: è son già presso à 400. anni ch' ella è in essere. Ha quattro Emporij, vno in Bruges, trasferito poi in Anuersa, oue hà vna casa amplissima: altro in Olanda: il terzo in Nouogardia, Città della Russia, il quarto Berge, Città di Noruegia. Sono in quest' compagnia 70. Città, che si chiamano dell' Anza, il cui capo è Lubecco, oue si congregano i suoi deputati ne' bisogni publici ..

Anza d'è
cosa sì.

FRISIA.

S Egue la Frisia, che sola, tra tutti questi paesi, ritiene il nome antico: si diuide in Occidentale & Orientale, che hanno per termine il fiume Ens; è di paese piano, & paludoso; le sue ricchezze consistono in prattarie; oue si mantiene grandissima quantità di bestiami: & in terreni da turbe: i quali terreni si chiamano *Vebeenen*. Vi si semina poco grano; perche il paese è tanto basso, massime verso il mare, che dal principio dell' Autunno, fino alla Primavera, resta soprafasto dall' acqua, sì che pare vn seno di mare; per laqual cagione le terre, & i villaggi si veggono posti in siti emmiti, & rileuati, & cinti di argini, & di ripari mirabili: ma per beneficio de' pascoli, & delle turbe, si proueggono di grani, & vini, & anche di legnami forestieri. Turbe (accioche s'intende da quello di che s'è parlato più volte) è vna specie di terra, che si genera in luoghi paludosi, & grassij; cotta, & temperata talmente dal Sole, che ella è attissima à riceuere, & mantenere il fuoco; & ve ne sono di più sorti secondo la grassezza, & qualità del paese; alcune magre, come quelle che si trouano à Diest, & nel territorio d' Anuersa; alcune alquato migliori, come quelle della Campagna. Le ottime si cauano in Gheldria, & in Frisia, & si cauano in profondità di dodici fino à 25. & trenta piedi: se ne fanno certi pezzi, quasi mezz'i matroni, che si lasciano lungamente al vento, & al Sole, per seccarli, & ridurli à perfectione. Condotte à quel segno, pigliano subito il fuoco, & senza fatica abbruggiano da se stesse fino al fine. Rendono vn calore molto gagliardo: & i lor carboni sono migliori, & più durabili, che quei della legna. L'anno 1567. nel paese di Vrec, essendo entrato il fuoco in vna spatiosa campagna di Turbe, si distese con fiamma, & fumo denso, & horribile di tal maniera, che pareua vna bocca d' inferno. Fù spento da gran numero d'huomini, che vi concorsero, & vi fecero diuersi argini, & fosse d' acqua. S'abbruggia anche nella Frisia, sterco di buoi secco; per che i buoi vi sono grandissimi, & de' migliori d' Europa; & in numero grande; è così i cauali. La diuidono in tre Stati, ò Contee, è Osergoia, di Vo-stergoia, & di Sette selue, Tra le Città murate, & le priuilegiate, se ne contano tredici, & 490. villaggi, Lenarden è capo delli tre Stati suddetti; onde in lei risiede il consiglio, & la cancellaria; è terra grande, & buona. Altre terre sono Doceum, & Franchiner. Alla Frisia appartiene Groninga, col suo stato, Città molto polita, & civile, che si gouerna da se sotto la superiorità del Rè, à guisa d' vna Republica. Al suo Ponente si veggono sette selue, poco lontane l' vna dall' altra, con molte terricciolle, & i villaggi abbondanti di pastura, & per consequenza di bestiami. I popoli di Frisia sono grandemente gelosi della libertà: odiano estremamente l' adulterio: Furono già bellicosissimi, ma ne i tempi nostri attendono assai alle nauigationi, & a i traffichi; et non si trouano tra loro baroni, ò nobili con giurisdittione.

Turbe, co-
nie s' intie-
dino qui.

Fuoco so-
cesso in vna
campagna
di Turbe, e
come spec-
ta.

FRISIA ORIENTALE.

Metteremo qui questa Prouincia, per la conformità, con l'antecedente. Fù già habitata da i Cauchi minori, posti da Plinio tra'l fiume Amasio, e'l Visurgbi; come i maggiori tra'l Visurgbi, e'l Albi. Abbonda di Caualli, di bestiami domestici d'ogni sorte e di cacciagioni infinite; grani, legumi sale. Hà due terre notabili, poste sopra il fiume Amasia, Endem, & Anselinga, che altri dicono Aurich. L'adem giace alla bocca di esso fiume, con vn porto amplissimo, e di tanta commodità, che le navi entrano a vele piene nelle contrade della terra: e ci esciuta grandemente per le riuolutioni de' paesi bassi; perche il traffico, che si facena prima in Anuersa, s'è trasferito in gran parte quà; onde la terra cresce di giorno in giorno d'edificij, e popolo. E'gli è vero, che i mercanti Inglesi, che haueuano fatto capo di questa terra, sono passati in Amborgo. Vi si cuoce il sale con gran guadagno de' cittadini. Anselinga è habitata da i nobili per la commodità delle caccie, che loro portano molti boschi vicini. Il paese è tanto pieno di casali, che si toccano quasi l'uno l'altro; & v'è alcuni tanto belli, che non cedono a molte Città; & i popoli mostrano, e nel vestire, & in ogni altra parte della vita molta ciuiltà: Il Re di Spagna hà in questa Prouincia la terra di Lingen, piccola; ma con vna fortezza d'importanza, e stato, e territorio.

GERMANIA.

Chiamo Germania tutto ciò che v'sa lingua Allemana, che si stende dalla Mosà sino alla Vistula, e dall'Alpi sino all'Oceano, paese grandissimo, di figura quasi quadra; largo, & lungo per ogni verso quasi seicento cinquanta miglia, pieno di Prencipati potentissimi, di Città grossissime, di popoli, & di vetrouaglia infinita. E se bene i termini suddetti contengono maggior parte de i paesi bassi; nondimeno gli habbiamo descritti separatamente per la nobiltà loro, & per il gouerno differente de gli altri. Questa Prouincia, che à i tempi di Tacito era (come egli scrive) ingombrata da paludi, & da boschi, è hoggi benissimo habitata, & coltiuata: il che deuue ella in gran parte alla translatione dell'Imperio. Contiene più di ottanta Città grosse, terre innumerabili, fornissime di artefici: le Città vicine à fiumi hanno le fabriche per lo più di pietra; l'altra, parte di pietra, parte de legnami: ma tutte fanno, per la qualità delle case, bella vista. Le case de i Communi, e de i Prencipi, ma sopra tutto le Chiese, sono grandissime; le strade dritte, lunghe, salgate di pietra, e più nette, che le nostre. Strabone scrive, che i Romani auanzauano i Greci nella nettezza delle Città, per cagione delle Cloache; ma hora i Tedeschi auanzano di gran lunga i Romani. Le Città sono per lo più franche; & hanno hauuto la libertà, parte per seruitij fatti all'Imperio, parte per denari, parte per forza: come ultimamente Branzech, Città gagliarda, che s'è sottratta da dominio de i Duchi. Si gouernano popolarmente: ma con varietà grande di consigli, e di maestrai. La Sassonia, & la Danimarca vsano leggi proprie: l'alre oue mancano le leggi municipali si seruono delle comuni. Nelle cose criminali vsano tormenti asprissimi, & maniere di morti strane, segno della terribilità de i popoli; sono dediti alla gola, & all'ebrietà fuor di modo. Onde segue ch'è difficilmente diuengebino prudenti; & fari; per che uen'è cosa che più effuschi l'intelletto, & più imbesti l'animo, che la crapola, & il vino. Quindi è auuenuto, che con incredibile facilità habbiamo abbracciato tante, & tante detestabili heresie, tutte san oreo-

li alla

Romani
pouo zino i
Greci nella
nettezza
hora i Te-
deschi auā-
zano i Ro-
mani.

li alla carne, & al senfoso, mostrano oltra modo gelosi della libertà. Viuono intorno à cinquant'anni ordinariamente: ma in alcuni luoghi massime in Suetia, arriuanò à ottanta, & nouanta. La Crapola li rende soggetti à malattie fredde di stomaco, & d'intestini; à scilori quotidiani, à gorte. Vagliano assai nelle cose mecaniche; essi sono stati inuentori della Stampa, dell'Artigharia, & dell'Horologio à ruota, cose nobilissime. Nella guerra vagliono qualebe cosa in Campagna, per la stabilità dell'ordinanza; & poco, ò niente nelle scaramucce, per la lentezza, & granità de i loro corpi, offuti, carnosì, membruti: poco nelle difese della Città; poco ne gli assalti, & in altre simili imprese, oue si vicerchi prontezza de ugegno, & agilità di corpo, & vagliono meno à cavallo, che à piedi: e più con la picca, e con lo spadone, che con l'archibugio. Et in effetto s'è visto, che la fanteria Tedesca è riuscita in qualebe battaglia massime sotto capo Spagnuolo, ò Italiano: ma la cavalleria è stata quasi sempre di spesa, e d'impaccio, anzi che di giouamēto, ò di utilità alcuna. E la ragione è, perche i caualli si leuano dall'aratro, & gli huomini dalla stalla, & da simili esercitij. Conciosia che i nobili, che prendono l'asonto di far gente, mettono à cavallo tutti i loro seruitorij: nè tirano anche la più parte del soldo: la manco tristia caualleria è quella di Cleues, & di Fràconia. E la Germania benissimo dotata di fiumi, laghi, stagni: i fiumi più famosi sono il Danubio, à cui si dà il vanto della grandezza tra tutti i fiumi d'Europa; il Reno, che viene riputato il secondo fiume. L'Albis, la Odera, la Mosja, la Mosella, il Neccaro, il Meno, l'Eno, la Molt, l'Ens, il Visurgio, & altri i tutti adorni di molte, & grosse, & mercantili, & ricche Città. Entrano quasi tutti gli a tri nel Reno, e Visurgio, e Albis, e Odera, e Danubio: mettono tutti sudetti, fuori che il Danubio, nell'Ocean Germanico. Il Danubio dopò vn lunghissimo corso nel qual riceue intorno à 60. fiumi nauigabili, mette, con sette foci nel mar maggiore. Hà molti laghi ma i più memorabili sono quei dell'Eluetia, il Lemano, il Neaborghe, quei di Lucerna, di Zurich, e di Costanza. Oue mancano i laghi, suppliscono gli stagni, copiosissimi di pesci. Hà selue in ogni sua parte: le più notabili sono tre, la Nera intorno all'origine del Danubio; la Vronica, nella Franconia; la Ercinia, che circonda la Boemia, & si stende fino à gli vltimi termini della Mosconia. Abbonda di caualli, che s'adoperoano per tutto nella coltura della terra: & di bestiami d'ogni sorte, & d'animali acrei, acquatili, terrestri. Fà biaue assai. Il vino nasce nell'Alsatia, nella riuà del Neccaro, & del Reno fino à Colonia, e nell'Austria, & in alcune altre parti. Nò ha seta, & fa poche lane, e quelle rozze, & grosse, non produce ogliore copiosa di minere di ferro, piombo, rame, stagno, acciaio: & si tucne, che le minere d'oro, & d'argento rendino vn milione di scudi all'anno. Hà minere di zolfo, salnitro, alumini, & non le mancano saline. Ma perche vna delle cose, che più illustrano l'Alcmania, si è l'Imperio, non sia fuori di preposito il dir quì due parole dell'origine, & delle conditioni sue. Dunque Gregorio V. Papa, che fù di natione Sassone, considerando i trouagli, ne quali era stata la Chistianità per le discordie tra Francesi, Italiani, & Tedeschi sopra l'Imperio, che ciascuno uolena fosse della sua nation: fece nel l'anno 996. vna legge che la nation Germanica sola douesse elegger l'Imperatore, il qual tosto che fosse eletto, hauesse titolo di Cesare, et di Rè de' Romani. Hauuta dal Pontefice la corona, si chiamasse Imperator, et Augusto. Onde è nato l'uso di venir à Roma ad incoronarsi. Diede l'autorità dell'elctione à sette Principi, quali sono gli Arcuesconi di Magunza, e di Treniri, e di Colonia, per lo stato Ecclesiastico: il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandeburgo, et il Conte Palatino, per lo stato secolare: il settimo è

Fanteria
Tedesca
riuscir buo
na sotto ca
po Spagno
li, o liana
ni.

Legg. di
eleggere il
Rè de' Ro
mani, da
chi fosse su
ta. Elettori
dell'Impe
rio sono
sette.

il Rè

il Rè di Boemia, il qual non dà voto, se non in caso che tre de' sudetti eleggessero una, & gli altri tre vn altro. Quando l'Imperatore siede in Maestà, Treuiri li siede incontro, Maganza alla destra, Colonia alla sinistra: il Rè di Boemia alla destra di Maganza, & il Palatino à lato à lui; Sassonia alla sinistra di Colonia, & presso à lui Brandeburgo. Nella processioni Treuiri li va innanzi; Maganza & Colonia il mettono in mezzo; il Rè di Boemia li va dietro, & gli altri elettori appresso. Ma se vi interuiene il Rè de' Romani siede appresso l'Imperatore, ma più basso; & li camina à canto, ma alquãto indietro: I Principi d' Alemagna non hanno altro obbligo con l'Imperat. che d' honorarlo; come lor capo, & obbedirlo nell' essecutione delle cose deliberate, per seruizio dell' Imperio. Alle Diete conuengono oltra 450. persone, & per se stesso, & per commissarij; & vn commissario serue spese volte per molti. Quiui l'Imperatore dette alcune poche parole, sà leggere la proposta, & si ritirò. All' hora gli Elettori si riducono in vna stanza vicina: gli altri Signori, così spirituali come temporali in vn'altra, & i commissarij delle Terre franche (che hanno se non vn voto) si ragunano auor essi in vn luogo appartato. Se nasce tra loro dispartire, prenale quella opinione, con la qual si conforma l'Imperatore; le deliberationi fatte, nõ si possono renocar, se non per vn'altra Dieta. Ma l'Imperatore le può à suo modo differire: & ha ogni autorità di farle essequire. Ma la forma della creazione di Cesare, secondo la costitutione di Greg. V. & la bolla aurea, che comprende la sudetta constitutione, & diuersi ordini, aggiunti da Carlo IV. Imperatore l'anno 1356. è questa. Ogni volta, che nella Diocesi di Maganza viene accertata la morte dell'Imperatore quell' Arcivescovo deue auuertirne tutti gli altri Elettori infra vn mese, & intimarli, che infra tre mesi debbano personalmente, & per commissarij, ritrovarsi in Francfort: & caso, che quell' Arcivescovo mancasse dell' officio suo, gli altri Elettori possono per se stessi elegger l'Imperatore; chi non vada, non manda infra il tempo ordinato, resta per quella volta priuo di voce. Si ragunano nella sudetta Città nella Chiesa di S. Bartolomeo: Quiui, dopo la Messa, giurano tutti (il primo è l'Arcivescovo di Maganza) di non far in quella electione cosa alcuna per patti, & per mercede, & per altro indegno rispetto. Se differiscono l' electione più di 30. giorni debbono esser seruiti solamente à pane, & acqua; Cesare subito che è creato innanzi ogni altra cosa, giura, & conferma i priuilegi de' gl' Elettori, & assegna il giorno, nel qual egli si vuol incoronar in Aquisgrana: perche questa Città fù deputata da Carlo Magno alla corona di ferro, Milano à quella d' argento, Roma alla corona d' oro. Giunto ch' egli è in Aquisgrana v'è incontrato da gl' Elettori, alla Chiesa di Nostra Donna à fare oratione. Vi ritorna il di seguente: & prostratosi in terra, sotto vna corona di bronzo dorato, sospesa in aria, l' Arcivescovo di Colonia dice alcune orationi; poi rizzato, & accompagnato da Maganza, & da Treuiri verso l'Altare maggiore, visi prosterne di nuouo: & finite certe cerimonie, è condotto alla sedia Imperiale. All' hora l' Arcivescovo di Colonia, incominciando à dir la Messa, si volta à lui; & li domanda se vuol mantenere la fede Cattolica, difendere la Chiesa, amministrare la giustitia, ristaurare l' Imperio, rendere il debito honore al Pontefice Romano? il che promettendo egli, è menato di nuouo all' Altare à giurare solennemente questa promessa; & poi torna à sedere. Appresso, fatte alcune altre cerimonie, Colonia gli unge il pesto, il capo, le palme delle mani, & sotto le braccia con oglio sacro. Quindi è condotto da Maganza, & da Treuiri in sagrestia. Onde velsito da Diacono, ritorna all' sedia: all' hora Colonia li dà la spada nuda in mano, raccomandandoli la Republica Christiana; & poi, rimessa la spada nel fodro li mette

Bolla di
Gregorio
V. della crea-
zione dell'
Imperato.
re.

Ceremo-
nie nella
incoronazione dell'
Imperato-
re.

Un anello in d'oro, & il manto Imperiale adosso: li porge lo scettro, & la palla: & in quello istante tutti tre gli Arcieuesconi insieme li pongono la corona in testa, & l'accoppagnano all'altare, oue si comunica, giurando di nuouo di fare officio di buon Principe. Finisce queste cerimonie, egli ritornato a sedere in vn'altra sedia più alta crea alcuni cauallieri. All'hora l'Arcieuescono di Moganza, augurandole salute, & felicità, li raccomanda da se i suoi collegghi. Tira l'Imperatore dalle terre franche 20. mila fiorini, sotto nome di spade, & di elmi, & di simili cose. Soleuano già esser sessanta mila sopra diuersi datij del Reno; ma Carlo IV. li concesse, per sempre, a gli Elettori, che lo favorirono: per render valida questa donatione, essi Elettori la fanno confermare dal nuouo Imperatore. Quando egli va personalmente alla guerra, l'Imperio li paga dieci mila fanti, & due mila caualli, & di più sessanta mila fiorini per le spese particolari. Quando viene a Roma per la corona, li dà venti mila fanti, e otto milla caualli pagati per sei mesi: che si chiama aiuto Romano. Le terre franche li fanno, oltre a ciò, le spese quando si troua in alcuna di esse.

Tributi
quali s'fanno
no all'Im-
peratore.

C L E V E S.

HOrà, cominciando le descriptioni particolari delle Prouincie di Germania, & si fa innanzi il Ducato di Cleues, & di Giulia, tra iquali s'interpone la Gheldria. Prendono il nome da due Città capitali. Clunia ha su la schiena d'un monte vna fortezza di fabbrica antica. Gli altri luoghi notabili sono Vuesalia terra forte, piena, mercantile, & alcaria, Disburgo. Vicino a questa vltima si vede, tra il Reno, & la Rura, vna selua trauerata da monti eccelsi, & rigata da ruscelli ameni, con tanta copia d'animali d'ogni sorte (tra quali vi si trouano anche caualli seluaticchi) che non è cosa credibile. I porci, che vi pascono di ghiande, suppliscono non solamente à i bisogni di quel paese, ma de i vicini. Del Ducato di Giulia, oltre alla Città capitale, v'è la terra di Dura, famosa per l'oppugnatione di Carlo V. Imperatore, & per la sua ruina. Conciosia, che dopo vna batteria di 40. cannoni, che durò tutto vn giorno, fù presa d'assalto, & saccomessa con la morte di tutti i terrazzani: sonouì Gammona, Bieluelde, Embrica, Derotein. Il Duca s'intitola anche Conte de' Monti. Il paese abbonda somamente di vettouaglie, biauè, pascoli, bestiami; ma sopra tutto di buoni caualli, & di porci: mostrò il suo potere, & forza sotto il Duca Carlo: che per molti anni (benche egli fosse anche Duca di Gheldria) trauagliò con perpetue guerre tutti i potentati suoi vicini: & maneggiò l'armi valorosamente contra Alberto Duca di Sassonia: Luogotenente di Massimiliano Imperatore, & di Filippo suo figliuolo, in vna parte de i paesi bassi: è co' Capitani, & Luogotenenti di Carlo V. Imperatore. Seguitò accordo l'anno 1528. & 1536. con conditione, che egli tenesse in feudo dal Duca di Brabante, & dal Conte d'Olanda il Ducato di Gheldria, & la Contea di Zutphen per se, & per li suoi legitimi figliuoli: il Duca ha cinquecento mila fiorini d'entrata.

COLONIA, VESFAGLIA.

QVindi lungo il Reno si vede Nuis, & poi Colonia, Città delle maggiori d'Alemania. Nacque in quest' Città Agrippina, madre di Nerone, che vi còdusse vna Colonia di soldati veterani, che si chiamò dal suo nome: è cinta di due fosse, & di due mura con 84. torri: contiene diciannoue Parochie, dieci Chiese colleggiate, 15. Conuenti di frati, 89. Monasterij di donne. Si gouerna con officiali, & con leggi, che rappresentano Roma in antichità. Tra l'altre fabbriche d'importanza, & vi è il tempo di San Pietro che

Agrippina
madre di
Nerone.
Imperato-
re.

che quantunque non sia ancor finito, auanza tutti quei di Alemagna; & il Palagio de' Signori, con vna torre ammirabile. l' Arcieuescono è anche Duca di Vuesfaglia, Prouincia posta tra il Reno, & il Vueser, più abbondante di ghiande, & di pascoli per li bestiami, che di grano. ò di frutti per gli huomini: produce copia di pomi, & di noci, abbonda sopra modo di porci; & i presciuti di Vuesfaglia, hanno spazzo grande per li paesi vicini. Le Città principali sono Paderbona, Osnaborgo, Munistero: questa vltima ha preso nome da vn monastero, che fu cagione della sua grandezza. Siede sopra vn fiume ignobile, con vn contado pieno d' ottime pratricie, e di pasture. Soggiace nello spirituale, e nel temporale al Vescouo. Quiui l'anno 1533. dopo l'assedio di più mesi, fu preso Giouanni Leiden Re d' Anabbattisti, che se n'era (cacciato via i cittadini) impadronito. Son anche buone terre Ham, & Lippa sopra vn fiume, & Susto; alla quale alcuni danno il primo luogo dopo Munistero. Giace in fertile piano, cinta di due mura, con trenta torri: era già capo del Ducato d' Angaria, ò Angriuaris; hora soggiace al Duca di Cleues. Mettono ancho nella Vuesfaglia, Mindra, & Brema, Città g' oia, posta sopra il fiume Vueser: oue tra l'altre cose notabili, si vede vna ruota grandissima, con la qual girandola a guisa di vno molino, gettano copia abbondante di aqua, per li bisogni della Città. Si contano in vna fazia 25. Contee. La più celebre è quella di Berga, ò de' monti, appartenente al Duca di Cleues. Gli Habitanti di questa Prouincia sono generalmente grandi di statura, belli d'aspetto, & di buona riuscita nella militia; il che mostrarono nella guerra contra i Romani; perche si stima, che in questi paesi, vicino alla terra di Horna, & ad vna selua detta Teutoberg, fossero tagliati a pezzi le tre legioni sotto Quintilio Varo.

A L S A T I A.

Ritornando al Reno si troua, passata Colonia, la terra di Bona, luogo importante: & più basso Andernacco, segue (oue la Mosella entra nel Reno) confluentia, bellissima terra: ma lasciando il Reno, per hora, vedesi sopra la Mosella la Città di Treir, ò Treniri, il cui Arcieuescono è vno de' gli Elettori; è non è Città di questi paesi dellaqual si faccia più honorata mentione nell' historia Romana. Hora non è nè molto grande, nè bella. Quindi tra la Mosella, & il Reno s' allarga l' Alsatia (vna delle migliori Prouincie d' Alemagna) perche, essendo distinta di colline, & di pianure, abbonda grandemente di grani, & di vini. La sua Metropoli è Strasborgo, Città delle più ricche, ma senza dubbio delle più forti di Alemagna. La fortificano il Reno, & diuersi altri fiumi minori. Tra l'altre cose notabili, ha vna torre, ò campanile estimato l'ottauo miracolo del mondo, alto cinquecento settantaquattro piedi Geometrici. Il suo territorio abbonda di grani; è gli Suiizzeri chiamano Strasburg, il loro granaio.

H E L V E T I A.

Campanile
stimato l'
ottauo mi-
racolo del
Mondo.

Heluetia la
più alta
Prouincia
dell'Europa.

Così l'Alsatia confina, verso Mezzo giorno, P' Heluetia, situata tutta tra l'Alpi, & di cui si laghi, & fiumi che la bagnano; e lunga da Geneva a Costanza duecento quaranta, la sua centro, è sessanta miglia. Contiene molte valli, & monti, le valli sono fertilissime, i monti se bene hanno le cime asprissime, nodinome le loro cime concorrono in vendura, & in amenità con le più delicate campagne: onde vi si pascono moltissimi bestiami. Abbonda sommanente di carni domestiche, & seluatiche, butiri, formaggi, & di latticini d'ogni sorte. Ricoue grande amenità, & non minor emolumento da molti, &

gran laghi, che la diuidono. I principali sono quei di Costanza di Zurich, di Lucerna, & di Geneva. Alcuni stimano questa Prouincia esser la più alta d'Europa, perche in lei hanno origine i fiumi grandissimi, & di longhissimo corso: il Reno, il Rodano, & il Danubio. I popoli ritengono dell'antica ferocia nella guerra, benché gli auuiliua assai la loro milita, sempre mercenaria, & per seruitio d'altri; erano già soggetti a' conti di Auspurg; onde discendono gli Arciduchi d'Austria; per alcune insolenze de' ministri loro si ribellarono da quelli, & si misero in libertà; & il sollennamento nacque l'anno mille trecento e quindici, da gli habitanti di Suetia, terra posta tra il lago di Zurich, & di Lucerna: onde vogliono, che habbia hauuto origine il nome di Svizzera. Tutta l'Heluetia è diuisa in tredici cantoni, che nelle cose particolari si governano ciascuno a se; ma in quello, che appartiene alle cose di Stato, & alla libertà, si reggono per via di Diete generali, come popoli confederati. Hauuano già lega con Francia, sin dal tempo di Luigi l'ndecimo, che fu poi rouinato da Francesco Primo, & ne tirauano tre mila scudi per Cantone all'anno, sotto diuersi titoli. Hora veggendo andare le cose di quel Regno sinistramente, & cō poca speranza di pace, è di quiete, sette Cantoni, che sono cattolici, hanno fatto lega cō l'Re di Spagna con molta loro utilità, & per donatui, che ne tirano & per le vittouaglie che per ciò possono cauare dallo stato di Milano. Hora i Cantoni sono Zurich, Berna, Lucerna, Uri, Soisse, Vnderual, Zug, Basilea, Priburgo, Clauis. Soluere, Scafusa, (che si chiama anche città del Montone) Apenzel: Zurich tien la prerogativa dell'onore: & il suo deputato conuoca le Diete, & vi presiede: riceue gli Ambasciatori de' Principi, & gli lice. & a. Berna auanza gli altri di grandezza, & di possanza. Soisse d'antichità, come habbiamo detto di sopra. A questi tredici se ne sono aggiunti alcuni altri come accessori, come Mollia, Rarauil, Biel. Si che tutti i popoli confederati vengono a fare ventidue Republiche, compresi l'Abbate di San Gallo, che è Principe d'Imperio. Hor per dire qualche cosa in particolare de' più notabili luoghi, il primo Cantone, che si appresenta è quello di Basilea che di Città Imperiale, s'è fatta Cantone di Svizzera: è terra bellissima, diuisa in due parti dal Reno. La maggiore è su la destra riu, la minore su la sinistra. Quella è tra due montagne entro vna valle, che sbocca su'l fiume Reno: & la bagna vn altro fiume, che si chiama Birsaca: questa è in piano con belle fontane & riu. Nel suo contado, se bene si veggono rupi aspre, & selue folte, si habita però per tutto, & si coltiva. Alcuni stimano, che questa sia Augusta de' Rauraci: ma par più probabile, che ella fosse, oue hora si vede vn casale pur vicino al Reno, che si chiama Augusta: per le molte ruine di antichi edificij, che vi restano. Scafusa è à Levante di Basilea, con tre ponti sopra il Reno: è dotata di belle fontane. Deue il suo incremento ad vn monastero di San Benedetto. Hà à vicina la terra di Baden, celebre per li bagni, & per l'acque medicinali, che vi sono. Zurich siede sopra vn lago, à cui dà il nome: è diuisa in grande, & piccola, con vn ponte longhissimo, che la vnice. Il suo contado abbonda di vini, di grani, & di pesce: come anche Zug, posto sopra vn altro lago: è più oltre Soluere, terra antica, in vn piano benissimo coltiuato: benché il vino non vi faccia molto bene. Quinì è copia di Tassi, alberti eccellenti, per far archi: perche hanno vna parte bianca, e pieghe uole: & vn'altra rossa, & dirasi che questa dà la forza, & quella la flessibilità. Vedesi nel suo contado il fonte di Engbest, che non manda fuora acqua, & è nel mese di Giugno, sino à quello d'Agosto la mattina, & la sera; restando nel resto del giorno seco. Haue al suo mezzo giorno Berna, che se bene non è antica città è però molto civile, e ricca: era prima sotto il Ve-

Heluetia diuisa in tredici cantoni.

Zurich tiene il primo posto.

Maramilla di vn fonte.

scono Prencipe soprano; dal quale ribellata si, si gouerna à Republica; è cresciuta grandemente con gli stati, tolti à Duchì di Sauoia; à quali usurpa sino al presente, Losanna, & molti altri luoghi su la riuà di quel lago. La Città, per l'acque, che la cingono d'ogni intorno del fiume Aar, resta come l'Isola, diuisa in tre contrade. Hà à terruorio copioso di grani, e di pascoli, è tanto ricco, che si dice, che Berna, & il Bernese vale Milano, & il Milanese. Friburgo, è parte in monte, è in valle; ma in ogni modo ha d'ogni intorno montagne, che li pendono sopra. Non si camina per la Città senza montare, o scendere. Segue Lucerna col suo lago, è più à basso Aldorfo, Suisse, Glari; e oltra Vri, tra i monte Crispald, è quel di S. Gotardo, in un sito fortissimo.

V A L E S S I.

I Valle si diuidono in superiori, & inferiori: questi habitano in Caibles, vicino à San Maurizio: quelli in vna valle che non hà principio al monte della Forca: & corre al Rodano in mezzo, da Levante, à Ponente tre buone giornate sino à S. Maurizio, con diuerse valli minori à destra, & à sinistra: è chiusa d'ogni intorno di monti alti cinque, & più miglia: è tanto stretta, che in alcuni luoghi à pena dà passo al Rodano; come à San Maurizio: one le montagne s'accostano tanto l'vna all'altra, che noui vi resta in mezzo altro, che il Rodano, che vi passa con vn ponte d'un arco solo, & qui stà la guardia della valle. Sì che ella è quasi vna Città cinta da ogni parte dalla natura, con alcune poche porte, & strette. Biancheggiano per tutto le cime, & le falde delle montagne; ma verduggiano gratiosamente le radici, & le valli. Sì che producono felicemente anche il melagrano, & il fico. & il narancio, & abbondano di grani, vini, zafferani, latticini. Ne' monti nascono diuerse fiere: è tra l'altre, il Capricorno, animale simile al Corno nella grandezza, alla capra ne' piedi, al becco ne' corni, che li crescon ogni anno d'un nodo: monta per tutto, oue possa fermare in qualche modo l'ugna. Salta di balza in balza con mirabile ageuolezza. Habita nelle maggiori altezze de' monti, oue il ghiaccio è durissimo & mancando il freddo li manca la vista. Trouandosi tra questi monti valli, che piene di ghiaccio immenso indurato per l'antichità in maniera, che non si distingue dal cristallo: è tanto profondo, che in alcuni luoghi s'è, con fracasso inestimabile, aperture di trecento, & più palmi. Quiui cacciatori sospendono le saluadiggine, accioche vi siano conseruate incorrotte dal freddo intensissimo. Non mancano trà quei precipitij, vene d'argento, & qualche vna di piombo, è di rame, di cristallo, & agarico. Nel distretto di Sion si scuoprè l'anno 1544. vna fontana di sale. Sonou fonti d'acqua calda di più forti, Massine vicino à Lucche, bagni non meno salubri, che delicati. I Vallesiani si diuidono in liberi, & sudditi: liberi sono compartiti in sette comunità, cioè, Sion, Siero, Lenca, Baronìa, Vespach, Briga, Gomefia: i sudditi sono diuisi in due balliaggi, cioè, di San Maurizio, & di Monte Olon. Separa quelli da questi, il fiume Morga. Sion, capo de' Vallesi, siede sopra due gioghi; onde ella è gagliardissima di sito. Il Rodano, che le passa appresso, nasce alle radici del monte della Forca, contiguo à quello di San Gotardo: corre per la valle sudetta, fin che mette nel lago Lemano: questo si stende da Ciablen sino à Gencua: spatio di otto leghe Tedesche; è adorno di due buone Città, l'vna è Losanna, similissima di sito à Sion; l'altra è Gencua: con Ciablen confina il paese di Fossigni, rinchiuso entro altissimi monti, per tre buone miglia Tedesche; il cui capo è Dinoi.

Definitio-
ne del Ca-
pricornio,
& oue na-
sca.

Fontana di
sale.

I Grigioni habitano à mezo di de gli Suiizzeri tra'l Lagaro, e l'Adia, il contado di Tirolo, e'l Ticino. Sono diuisi in tre leghe: delle quali vna si dice Grisa, l'altra della casa di Dio, & la terza delle otto dritture, cioè, comunità: la Grisa abbraccia la valle Mesolcina, e la Calanca, & le terre di Rogoreto, e di Musocco, con altre sette vallate transalpine; per le quali passi il Reno, e'l Glenner: la casa di Dio possiede Coira, & i paesi vicini, soggetti prima al Vescouo, e Chiesa di Coira (onde essa lega prende nome di casa di Dio) & la valle Agnedina di sotto, & di sopra, & la Bregaglia, che fa presso 25. Comuni liberissimi. La terza lega vada à confinare con Tirolo; & ha il paese più aspro, & più sterile dell'altre. Sotto i Grigioni è la Valtellina, che se bene parla Italiano, si pare di metterla quì. Valtellina è vna delle migliori valli d'Europa, piena di grani, di bestiami, e di vini nobilissimi, di castelli, & terre grosse con presso à cento mila anime. I luoghi di più fama sono Bormio, Sondrio, Tirano, Posclauio, Morbegno. Confina con Valtellina la valle di Chiavenna, oue è anche la terra di Puir. Furono ambedue usurpate à Visconti, Duchi di Milano, da' Grigioni: come anche da gli Suiizzeri diuerse altre valli con le terre di Brissago, di Locarno, di Bellinzona, e di Lugnano. I Grigioni si governano popolarmente, fanno di due anni le lor Diete à Coira: oue creano gli ufficiali, & promulgano le leggi.

Grigioni diuisi in tre leghe.

Prima lega detta Grigioni.

Seconda lega detta casa di Dio.

Terza lega detta delle otto dritture.

C O N T E A D I T I R O L O.

Questa nobilissima Contea, che ha i Grigioni à Ponente, confina per tramontana con la Bauiera, & per mezo giorno con l'Italia. Contiene mouiti d'altrezza stupenda, vestiti di selue, & couerti di neue, & piene di camozze, & d'altre fiere. Le sue ricchezze principali consistono nelle minere d'argento, massime vicino à Scuatz, cinque leghe da Ispruch, e di rame delicato, e di sale, che si cuoce alla terra di Hala. Le sue terre principali sono Hala sopradetta, Brissina, Bolzano celebre per le fiere, Ispruch per la camera, & per il Parlamento. In questa terra benissimo fabricata, con le case di pietra viua, tra l'altre cose notabili ci si vede vn palazzo, edificato da Massimiliano Cesare, in gran parte dorato, & ricco di grosse lame d'argento. Ha il territorio ricco di formenti, & di vini, con valli piene di pasture, & monti pieni di caccie. Tra gli altri monti non si deue lasciare il Namsbergo, che non essendo lungo più di dodici miglia, nè più largo di tre, contiene trecento cinquanta Parocchie, & ventadue castelli. In mezo della Contea giace la Città di Brissina, col territorio cinto da ogni parte di altissimi monti, produceuoli di vini bianchi, & rossi delicati; è finalmente Contea tanto ricca d'entrate (che arriuano d'ordinario à 600. mila fiorini) tanto piena di gente, che si può quasi paragonare ad vn Regno; per sua difesa ella è obligata à dare otto mila fanti, pagati per sei mesi. Ne gli ultimi suoi confini verso Italia, ha la Città di Trento, cinta di monti d'altrezza inestimabile, con l'aere di estate piaceuole, d'inuerno intollerabile, al Sol Lione ardentissimo. Il territorio non fa molto formento, ma fa ben molto, & buono vino. La Città è benissimo fabricata, & non è terra della sua grandezza, che l'auanzi di commodità di Case, & di palagi. Il Vescouo ha sotto la sua giurisdictione temporale intorno à 60. mila anime; sotto la spirituale 200. mila; riconosce il Conte per supremo, come anche quel di Brissina. Confina con Trento l'amenissima valle Anagia, e la Venosta, à capo della quale nasce l'Adige.

Palazzo di gran spesa fabricato da Massimiliano Cesare.

Gio: Botero.

E

B A.

B A V A R I A.

Fiere doue
sono in ab-
bondanza

Si diuide in superiore, & inferiore: La superiore confina con le Alpi, dalle quali scaturiscono paludi, laghi, fiumi assai, che la bagnano: abbonda d'orsi, cignali, fiere d'ogni sorte: ma sopra tutto di cerui; è pouera di formenti, ma copiosa di frutti; è adorna di trentaquattro terre, che si possono dir Città; le principali sono Monachio sopra l'Isero, che si stima la più bella d'Alemagna: Ingolstadt, ch'è delle più forti, con un castello ammirabile, fondato dal Duca Giorgio. Frisinga Città cathedrale, posta vicina al luogo, oue il Mosaco entra nell'Isero. La inferiore ch'è oltra al Danubio, auanza la superiore di fertilità, & di habitationi; perche tra l'altre cose fa copia di vino sù le rive del Danubio, e dell'Isero, e del Lauaro: & ha intorno à trentaquattro Città, & quaranta sei terre murate, & settanta due monasteri; olte à moltissimi casali, & villaggi, & case nobili: le Città principali sono Ratisbona, oue entrano nel Danubio il Lauaro, il Nab, & il Rigen: Straubing, pur sù la riuu del Danubio: Passauia, oue mette nel Danubio il fiume Eno è lunga due miglia, ma molto stretta; con un Contado annesso, per la varietà de' monti, valli, selue, e fiumi, & non meno commodi per li traffichi. Landshut, Città à ancor essa nobile sopra il fiume Isero.

S A L Z B U R G.

Salzburg
Arciesco-
pado.

Salzburg, Città Archiepiscopale, sopra il fiume: il cui Contado abbonda sopra tutte quei d'Alemagna d'infiniti metalli, & minerali, oro, argento, rame, ferro, vitriolo, zolfo, alume, antimonio, marmi. Vbbidisce assolutamente all'Arcieuescono, Prencipe de' più ricchi d'Alemagna, che compete circa alla precedenza, e primato, con l'Arcieuescono di Maddeburgo. Il territorio di Salzburgo abbonda più di bestiami, e di fiere, che di formenti, ò di frutti; perche egli è grandemente ingombro da paludi, & da monti: ma le minere non li lassano mancare cosa alcuna.

S V E V I A.

Vima, &
Augusta,
Città libe-
re.

Hora, ritornando alquanto indietro verso Occidente, entraremo nella Suenia, posta tra il fiume Lecco, & il Reno, & il Lago di Costanza, & la Franconia, l'orga cento dieci, lunga cento sessanta miglia. Ha il paese diuiso in piani, & in monti: vestito in molti luoghi di selue, & distinto di laghi: produce uole di formento, & non meno di bestiami: & non le mancano minere di ferro, & di argento. Soggiace parte alla casa d'Austria, parte à i Duchì di Bauiera; ma buona parte n'ha quello di Vuttemberg; ma le Città di più nome sono Vima, & Augusta che si gouernano liberamente come anche Halla, Rotemborg, Alsfum, Memminga, Vuerda, & altre. Vima, che siede sopra il Danubio, non è molto grande, ma ricca, & mercantile; & che si gouerna con ottime leggi: quini il Danubio cresciuto con la Blena, & con Hiler, diuiente nauigabile. La Chiesa maggior di Vima cominciata del 1377, finita del 1431, con spesa di nouecento mila scudi, hà una torre stimata fabrica notabile. Augusta, siede tra la Vinda, & il Lecco: città grande, & bella; opulenta, non che ricca, benchè non habbia territorio. Hà cittadini che per via di mercantia, e di traffico, sono saliti à Signorie d'importanza, & à ricchezze delle maggiori d'Europa; è anche ricchissimo il Commune. Merita di essere sommamente lodata, per il molto ricapito, che vi trouano i poweri. La terza Città di Suenia è Norlinga, posta in una netta, & spatiofa pianura di trèta miglia di giro, cinta d alcune mōragnet-

te, piena di castella, & ville commode, & copiose. Non si deue lasciare Costanza sopra vn lago che prende nome da lei d'incredibile amenità, lungo 200. miglia, largo 15. al più; diuiso quasi in due seni, de' quali l'vno si chiama Veneto, l'altro Acronico: gli passa per mezzo il Reno. Ha l'acqua limpidiſſima (ma non molto seconda di pesci) & le riuie v'edite di castelli, & di villaggi: nell'Acronico si vede l'Isola di Lindano, congiunta con la terra, con vn ponte di pietra di nonanta passi: non è molto grande, mà di notabile bellezza, co'l popolo diuiso in canallieri, & burgesi; e co'l contado copioso di formenti, vini, con frutti, e pascoli. La sua Diocese è forse la maggiore, che sia nella Christianità. Sotto Sigismondo Imperatore, vi si contarono 1760. Parochie 350. Monasterij, & 17. mila Sacerdoti. Membro importante della Suenia è la Ducea di Vutemberga, di figura tonda, diuisa quasi per mezzo dal Neccaro; piena di selue, & di monti: ma fertile assai, & commoda; & copiosa anche di vino, dopo che il sudetto fiume, lasciandosi dietro i monti, & i siti aspri, estende il suo corso per il piano. Hà le populationi picciole, & rare: ma la gente assai polita, & ciuile: le terre nobili sono Tubinga, celebre per lo studio; Stigarda per la residenza del Prencipe, che l'ha resa bellissima; amene due sopra il Neccaro. Vutemberga sode prende il nome questo Ducato, non è terra d'importanza, ma vna torre quasi Vclita sopra vn monte. In questo Ducato sono tre importanti fortezze, Scorendorfo, Cbirconderego, Asperga: questa vltima è in sito altissimo, con vn pozzo, alquale si scende per più di ducento scaglioni. Brisria è vn picciol paese alla riu del Reno, soggetto parte a gli Arciduchi d'Austria, parte a' Marchesi di Bada. Quiu è la nobil terra di Triborgo. I Sueni sono communemente di nobil preferenza, alieri, bellicosì, industri.

Diocese
che corre
ne sotto le
1760. Pa-
toche.

NORIMBERGA, FRANCONIA.

A I confini di Sueuia, Bauiera, & Franconia, giace Norimberga in vn sito arenoso, & sterile: onde ha gli habitanti molto trafficheuoli, & industriosi; si che hanno reso la lor patria vna delle più ricche Città d'Europa: la trauesar il fiume Pegnitz, sù'l qual si veggono sessanta otto molini, si gouerna Aristocraticamente da ventiquattro famiglie antiche; onde si fa scelta di ventisei persone, che fanno il Senato: & da questo se ne cauano tredici, che fanno il consiglio secreto. Non hanno parte alcuna nella Republica nè i mercanti, nè la plebe; & non sono ammessi a' magistrati i Giureconsulti: era prima Republica popolare; ma per vna seditione, si ridusse alla forma hodierna sotto Carlo Quarto. Gira otto miglia: & ha due cinte di mura, con cent'ottanta torri. A i confini di Norimberga (il cui paese chiamano Norgoia) comincia la Franconia, distinta in monti non molto aspri, & in piani poco fecondi per la debolezza del terreno, in gran parte arenoso. Le colline fanno vini assai grati. Il Vescono di Erbpoli si chiama Duca di Franconia; ma ne occupa buona parte l'Arcivescono di Maganza, e'l Vescono di Bamberg, e'l Cōte Palatino. Ma in ogni modo ha per capo Erbpoli, Città posta in vna pianura, cinta di colline, vestita di vigne, stimata delle più polite, & nette Città d'Alemagna per il beneficio di ruscelli, sotterranei, che ne menano via ogni immòditia: le corre appresso il Nero, fiume nobile, sopra ilquale ha vn ponte superbo. Bamberg è ancor essa Città cathedrale con nò picciola giurisdittione. Tra Bāberga, & Norimberga, si troua il monte Fichellberg di sei leghe di giro, ricco di varij metalli, padre di quattro fiumi, cioè del Meno, Nabo, Sala, Ega. Non si deue lasciar Halla, ricca d'vn fonte d'acqua salza; onde prende il nome, il Conte Palatino, che ha dominio notabile in questa Prouincia, su la sua residenza sopra

Si ridusse
alla diu-
sione di
Carlo IV.

Magioni
rouinate
dal furor di
villani.

Il fiume Neccaro, nella terra di Hiedelberga. L'anno 1525. à furor di villani furono in questa Prouincia rouinate ducento nouantadue magioni della nobiltà di Franconia. Ma già che siamo arriuati quà, possiamo dare vna vista alle Città, che si veggono sopra il Reno. Spira è famosa per la camera Imperiale, sitaui da Carlo V. (perche prima andaua dietro la corte Imperiale) trasportata da Vormatia: & essa Vormatia, per le diete tennteni: Maganza, per l'elettorato. Questa è Città forte; è di sito, perche siede sopra il Reno, e'l Meno; è di mura, & di popolo. Il suo territorio produce vino eccellente, & si veggono per tutto vestigi d'vn' antichità Romana. L'Arcivescouo era prima in Vormatia: ma fu trasferito quà da Gregorio Terzo, perche Gentilio Arcivescouo hauena contra la fede, ammazzato l'uccisore di suo padre. Quindi volgendo à mano destra, si scuopre Francfort, sopra il Meno, che la diuide in parti ineguali. Quì s'ellegge l'Imperatore; quì si celebrano fiere, alle quali concorre quasi tutta Europa.

H A S S I A.

TRA la Franconia, e la Vuesfaglia si stende l'Hassia, che confina verso Tramontana col Ducato di Bransuic. Abbonda di grani, & di bestiami: & fa lane assai. Non produce vino, se non verso il Reno. Il suo Prencipe si chiama Langraui. E anticamente capo della Prouincia Francoburgo: hora ella ha due terre di conto, l'vna è Cassele, oue risiede il Langraui, bagnata da tre fiumi; cioè dall'Ana, dal Trusulo, & dalla Fulda; l'altra è Melpurgo, sopra'l fiume Lono, con vn' Accademia: & à queste cedono di poco Busbac, & Asfelda, terre grosse, & Zeghen, Corbeia, Crocemburgo, mettono in questa Prouincia quattro Contee. La più celebre è quella di Valdeccia, fertile di vino, di grani, & di minere d'oro, rame, ferro, piombo, sale, alumo, argento vino, principalmente vicino à Vildunga, & à Itemburgo. Alcuni mettono anche nell'Hassia verso Ponente la Contea di Nassau; onde tirano cognome i Prencipi di Oranges.

B V C C A V I A.

Buccauiua,
popolata
pei capo
ue d'vn' Ab-
batia di S.
Benedetto.

A Levante d'Hassia è la Buccania, piccola regione, cinta da ogni parte di selue piene di faggi, & di quercie. Era prima tutta bosco; ma vna Abbazia antica dell'ordine di S. Benedetto, con la Chiesa di S. Salvatore (ch'è hora capo del paese, e si chiama Fulda da vn fiume, che le passa appresso) su cagione, che si popolasse: è paese di mediocre fertilità, distinto di selue, monti, fiumi, & di varj siti. Vbidisce all'Abbate, Prencipe dell'Imperio. A Settentrione dell'Hassia si vede sopra'l fiume Vesser la Città di Minden, che alcuni mettono nella V'esfaglia; il cui Vescouo ha non piccola giurisdittione; & sopra il fiume Onacro scorgesi Bransuic, diuisa in due parti, con ionte con vn ponte: è Città fortissima con due fosse, tra le quali s'alza vn' argine pieno di alberi. Era sotto i Duchi: ma da alcuni anni in quà, si è sottratta dalla loro obediencia. Vicino à Bransuic è Analto con titolo di Prencipato: è tra'l fiume Aller, & l'Albis, Luneburgo Città, lunga più d'un miglio, & non molto men larga. Qui si cuoce il sale, che si cana da certe fontane saline, & si manda attorno: nel che consiste buona parte della ricchezza de' popoli. Le sudette saline furono scoperte l'anno 1269.

T V R I N G I A.

MA ritornando alquato verso Mezo giorno, diamo vna scorsa alla Turingia, & alla Misnia, che hāno 58. miglia di largo, e 50. di largo. La Turingia giace tra i fiumi Sala,

Sala, & Puera, paese de' più deditiosi, massime di formenti; onde Giorgio Agricola la chiama il grasso di Germania. Del che gran segno ci può essere la grandezza, & la moltitudine delle sue popolationi. Conciosia, che non essendo essa più lunga di dodici miglia Tedesche, contiene dodici Contee, cento quaranta terre murate, altri tanti castelli, due mila casali, cento cinquanta magioni nobili, dodici Abbazie: la Metropoli è Erfordia, vna delle maggiori terre d' Alemagna: bagna le sue principali contrade il fiumicello Gera, che ne cagiona molta nettezza; è anche Città notabile Veimar, oue risiedono i Duchj di Sassonia: siede in vna valle amenissima, per mezzo della quale passa il fiume Sala. Dall' altra banda verso Ponente, si vede Gotta, terra oue era vn castello inespugnabile; ma essendosi messo dentro Guglielmo Grompac, huomo seditioso con Federico II. di Sassonia, suo fantore, che voleuano mutar l' ordine dell' Imperio, dopo vn lungo assedio, fu preso, e rouinato, & Guglielmo morto, e Federico fatto prigionie, quasi ne primi anni di Massimiliano II. Imperatore, più à basso è Isnacco con vna Accademia sopra'l fiume Nissa. Nasce nella Turingia, tra l' altre cose, vn'erba ottupia per la tintura de' panni, chiamata Vueli.

Seditiosi dell' Imperio.

M I S N I A.

L' A Misionia (che prende nome dalla sua Metropoli, posta su l' Albi, con vn forte castello) giace à Levante della Turingia tra'l fiume Sala, e'l Muldao. Non cede punto di fertilità, & di copia di formenti, & di bestiami alla Turingia. Contiene molte buone Città. E tra l' altre Lipsia, famosa per l' Accademia; laquale crebbe con la rouina dello Studio di Praga; perche cominciando iui à seminare le loro heresie gli Vsciti, vn Maestro con ben mille scolari, se ne passò à Lipsia. Torga è celebre per l' eccellenza della Ceruogia. Dresda per l' Arsenale fornitissimo d' artiglierie, & d' ogni monitione. Qui si vede sopra l' Albi vn castello magnificientissimo.

Accademia cresciuta, nelle rouine del Studio di Praga.

SASSONIA, MANSFELT, MADDEBURGO.

Non è cosa più difficile, che il voler terminare precisamente Prouincie, che la natura non hà terminato nè con fiumi, nè con selue, nè con mari, nè con altre simili cose; e che i dominij de' Principi confondono. Il che auuiene notabilmente nell' Alemagna; & in particolare nella Sassonia, che la più parte de' gli Scrittori confonde con la Misionia; & attribuiscono à questa Città, ch' altri mettono in quella. Ma per dir quello che se ne troua scritto, la Sassonia (sotto questo nome passaua anticamente tutto ciò che giace tra'l Vesper, è l' Oder; e tra l' Oceano, e'l Meno) si diuide in superiore, & inferiore: la superiore hà per Metropoli Vuitemberga, Città fortissima, bellissima; alla quale alcuni aggiungono Lipsia: e noi habbiamo, seguendo la più commune opinione, messo Torga, e Lipsia nella Misionia. Vuitemberga è dell' elettorado, è di forma quadrangolare con quattro bastioni, e il castello, che serue per quinto, con fossa, e muro fortissimo, e argine largo sessanta piedi. Giace in vna gran pianura, longi dall' Albi passi 400. A Ponente di Halla si scuopre Mansfelt, capo di vna Contea nobile, per la copia de' metalli. Qualch' vno scrive, che quì è vn lago, i cui pesci, rane, & altri animali si trouano naturalmente figurati ne' sassi. A Tramontana della Sassonia, sopra l' Albi siede Maddeburgo, città forte di sito, mura fosse, diuisa in tre parti; il suo Arcuescono si fa primato d' Alemagna: benchè ne gli Elettori, nè quel di Salzburgo li ceda punto. Questo Gio: Botero.

Arcieuefronato, ch'è potentissimo, è stato usurpato (dopo l'heresia Lutherana) dalla casa di Brandeburgo. Quivi gli heretici hanno composto le loro centurie, piene d'impudenza, e di pazzia.

MARCA ANTICA, MARCA NVOVA.

STanno amendue à Levante delle Prouincie sudette. L'antica è trauerfata dal fiume Spre, su'l quale siede Brandeburgo sua Metropoli: la nuoua è diuisa quasi per mezzo dalla Vnarta: la sua Città maestra è Francfort, posta sopra l'Odera fiume, le cui acque somministrano copia di pesci, & le rine di vini, l'vna, & l'altra vbbidisce al Marchese di Brandeburgo, vno de i più potenti, & più ricchi Principi d'Alc magna; perche haue ancora alcune terre di Lusatia, e'l Ducato di Cossio in Silesia, & alcune Contee & la Città di Sternborg, oltra l'Odera; & finalmente egli camina più di sessanta leghe su'l suo: nel quale spazio si contano cinquanta Città, & sessantaquattro terre. Il Marchese Alberto, cognominato l'Orso, introdusse le viti nel contado di Brandeburgo.

Viti da chi
introduce
nel chialo
di Brande-
burgo.

L V S A T I A.

LA Lusatia si stende tra l'Albi, & l'Odera; e tra le due Marche, e la Boemia: era già parte della Misnia; ma è stata poi vnita alla Boemia, alla cui corona appartiene la sua Metropoli è Gorlizza, alla quale cede di poco Sitta. Questa prouincia è molto simile, così in qualità di terreni, come in costumi di abitanti, alla Silesia; di cui parleremo appresso.

A M B O R G O, D A N I A.

HOra, ritornando alquanto indietro fa di mestieri passar l'Albi: su la cui riuu fa mostra della sua ricchezza Amburgo, Città forte di sito, (per la vicinanza del fiume, che le passa appresso) di fosse, & di mura, con vn porto di gran contratto; oue si è volta buona parte de i traffichi di Anuersa; & vi hanno trasferite le loro facende i mercadanti Inglesi, che prima negotiavano in quella Città. I Cittadini nauigano assai, e trafficano, & in Settentrione, & in Spagna. Quindi s'entra nella Dania, penisola lunga dall'Albi sino à Scagen, ottanta miglia; larga venti; famosa per la fama de i C'mbrè suoi habitatori; diuisa in più parti, perche tra'l fiume Streur, e'l Heener giace la Ditmarsia, esposta à Ponente, che non ha Città grande, mà ville, & villaggi assai: lunga sette miglia Tedesche, & poco meno larga: la terra capitale è Meldropo. Questi popoli, hauendo goduto lungo tempo la libertà, e dissefola contra Giouanni Rè di Dania (il cui essercito essi ruppero nel mille, e cinquecento) finalmente nel 1559. furono soggiogati da Adolfo, figliuolo del Rè Federico. Hebbero essi in quella guerra sedici mila fanti forastieri, diciotto mila del paese, e due mila caualli; e nel capo nemico si contarono trenta mila fanti, e quattro mila caualli. Dall'altra parte verso Levante è l'Ofatia, cinta da quattro fiumi trauerfata quasi per mezzo dell'Heener lunga, e larga 90. miglia: il Rè di Dania se n'è intitolato Duca: ne riconosce l'Imperio. Ha il nome dalla moltitudine de i bochi, de quali è piena. Quivi era Oldemburgo, potente, e ricca Città, mà il mare riempendole il porto, l'ha fastà vn borgo: e'l Vesconato si è trasferito à Lubeca: sopra Ossaui si scuopre alla marina Sleuch, capo di vn Ducato con porto di facende; e più oltre Flejemburgo; & al ponente delle sudette Città Friesa, contrada copiosissima di grani, e

Dani fu-
giogati da
Adolfo.

l'innan-

Emondazioni dell'Oceano (che quando l'allagano tempestiuamente e con pianolezza), l'ingrassano, e la secondano) non la souerchiassino di tal maniera alle volte, che rompendo ogni riparo, ne portano via le case con gli habitanti, non che i seminati, e le biane: l'ultima parte della penisola si chiama Iuthia, che si va prima allargando, e poi ristringendo, fin che finisce quasi in vna punta. Non si può stimare quanta copia di pesce vi sia, massime verso Limuich; perche ingolfandosi il mare in quella parte, ve ne porta tanta moltitudine, che non minore alimento si stima quello che porge il mare à i popoli, che quello che loro somministra la terra. Tutta questa penisola è boscosa, & herbosa: perciò piena è di cacciagioni, massime di cerui, benché piccoli, & di animali domestici: massime di caualli, & di buoi, che si estraggono in gran numero per li paesi vicini. Et è cosa certa, che alcuni anni si cauano per Alemagna fino à cinquanta mila buoi; & si paga il datio à Gorttopia. Tra'l continente di Iuthia e Scania, è lo stretto del Zonte, largo al più vn miglio, tra la fortezza di Comeborgo, e la terra d'Elgemborgo.

LVBECH, MECHELBORGO, POMERANIA.

LA Pomerania giace sù la riuu del mare, da' confini di Dania fino alla Vistula: & Pomerania non vuol dir altro in lingua Schiauona, se non terra maritima. Et à sù la riuu vn' argine, e riparo fatto dalla natura quasi per assicurarla dall'impeto, & dall'inondatione del mare. Haue alcuni laghi nauigabili, & è copiosissima di pesci. Si diuiede con l'Odera in citeriore, & vltiore. Nella citeriore la prima, e più importante Città è Lubech, Città di tanta potenza, per la grandezza de' negotij, & de' traffichi maritimi, che con ageuolezza mette insieme grosse armate; & con essa bilancia, e contrapesa le forze del i Rè vicini; sicde in vn dolce pendente, che va à trouare due fiumi: onde ella è nettissima. Hà due cose mirabili, l'vna è vn grande ingegno, co'l quale l'acqua presa dal fiume Traba, & versata in vn' alta torre, va per meati sotterranei quasi per tutte le case: si che par piena di fontane: l'altra è vn' horologio di tanto artificio, che oltre all'armonia che si sente auanti, che le hore suonino, ci si vede quasi tutto ciò, che appartiene all'apparenze celesti. Questa Città, per privilegio di Federico Terzo Imperatore, è capo della compagnia dell'Anza. Quindi s'entra nel Ducato di Mechelburgo, Città di grossa, di figura lunga, & perciò poco fortificabile: che altri chiamano (tornando il vocabolo Tedesco, parte in Latino, parte in Greco) Magnanapoli: era maggior cosa, che non è al presente: ma sua grandezza s'è trasferita à Vnismar terra maritima, & di molto concorso: come sono anche Rostoc, & Sunda, luoghi tutti aggranditi, & arricchiti dopo la desolatione di Vineta, & di Polin, (emporj già celebri, hora luoghi di nissun conto) & si gouernano quasi liberamente. Vedesi quasi nel centro di Pomerania Stettino sù la riuu dell'Odera, si dia de i Duchi. Nell'vltiore risiede vn' altro Duca à Stolpin, che riconosce la corona di Polonia per superiore per conto di Bithouia, & di Lemborgo, & d'altri luoghi. Si contano in Pomerania quaranta terre cinte di fossa, & di muro; le più nobili, oltre alle già nominate, sono Stralsudb, Griphisualda, Colberga, Anglania, Areminidia: Dantisco, & Danzica, che la vogliamo dire, siede sopra cinque miglia lungi dal mare, & dal fiume: ma per beneficio d'vna fossa si vale dell'vno, & dell'altro egr. giamente, con tanto concorso di ricchissimi mercanti, che scaricano quì le ricchezze di Spagna, & di Portogallo, Francia, Fiandra, & Inghilterra: & vi caricano le segale, & i grani, anilre, cere, & altre cose, delle quali Polonia abbonda, che non è credibile. Si go-

Pomera-
nia, e. (im-
significato.
95. 63
9. 2

Due cose
marauiglio-
se.

uerna con molta libertà, il Rè vi hà la podestà del mare, la pesca dell'ombra, e la sovranità. Oltra Danzica il Rè di Polonia hà in questa parte diuerse terre gouernate à suo nome da vn Palatino, che si dice di Pomerania, come è Stargada, & Namborgo: e'l paese oue elle sono, è detto da Polachi Cassub, e da Tedeschi Pomerella: habitato da gente simile per terra à gli Arabi, & per mare à Cilici, ouero à i Nasamoni. Alcuni diuidono la Pomerania in superiore, & inferiore: quella contiene i Ducati di Batthia, & Volgastia, di Stetino, e di Rugia: questa la Vandalia, e la Casutia.

P R V S S I A.

Luoghi di
liberti.

Gran Ma-
stro de Ca-
uallieri Teu-
tonici.

La Prussia, che ha per termine la Vistola, la Dernaunia, l'Ossa, & il Nemene, & le selue, che la diuidono dalla Masonia, & dalla Lituania; è lunga cinquanta otto leghe Polone, larga cinquanta: diuisa in dodici Ducati, ciascun de' quali hà sei, e più buone terre. Non è Prouincia, che habbia Città, e terre più grosse, & più ricche, sotto il Rè di Polonia: è saiorita grandemente dal mare, che vi sù diuersi seni, porti, & qualche isola. Ne' mediterranei hora si diffonde in grasse campagne; hora s'inalza dolcemente in fruttifere colline; horati appresenta pescosi stagni; hora folti boschi, hora spatiosi laghi; tra i quali l'Abo, che si chiama mar nuouo, gira più di cento miglia. Era già tutta Prussia de i cauallieri Teutonicis, che vi haueuano edificato sessanta due roche, & altre tante Città, & vi haueuano vn Gran Maestro: ma non potendo resistere alle forze de i Polacchi, diuennero feudatarij del Rè Casimiro. Finalmente, essendo venuto il Gran Maestro in mano d'Alberto, della casa di Brandeburgo, egli indotto a ciò da Giorgio suo fratello, si fe Lutero, & di Gran Maestro, Duca di Prussia. All' hora la Prouincia si diuise in due parti, cioè in Regia, & in Ducale. Regia si chiama quella, che restò immediatamente sotto la corona, e contiene 34. terre, & (come essi dicono) Città: Ducale, quella che fu lasciata in feudo ad Alberto, ed à suoi successori. In quella si mette Mariemburgo, piazza di bellezza, & di fortezza singolare, composta di tre terre con vn castello eccellente. Turonia consta di due terre, & è forse la migliore Città della Prouincia. Culma, Vescouato, che sù già di molto maggior autorità, che al presente. I cauallieri Teutonicis la diminuirono assai: & per esser ne i confini, sù grandemente danneggiati da le guerre tra i Polacchi, & i Cauallieri. Elbinga è terra non molto grande, mà di sito, & di forma gratiosa, con vn porto più commodo, che grande: si è annidata quì vna masnada d'Inglesi, cò occasione di traffico; si che si può chiamare hormai Colonia d'Inglesi. V'armia ancora è nella Prussia regia: mà il Vescouo n'è padrone quasi assoluto. Della Ducale è capo Monteregio, che i Tedeschi dicono Cumisberga, bellissima terra, e polita. Il popolo di Prussia (massime i nobili) discendono da sangue Alemanno, ritengono assai della natura, e qualità de' loro progenitori: fabricano più alla grande che i Polacchi; e le loro Città, terre, castella si gouernano con leggi, & con usanze più stabili, e ferme: & vi si troua industria, arte, & politia maggio. e. Perche in vero gli Alemanni auanzano di gran lunga tutti gli altri popoli Settentrionali; di sottigliezza ne gli altri artifizij, e di maniera nell'amministrazione delle Città: essi hanno fondato moltissime Colonie d'importanza in Pomerania, in Prussia, & in Liurnia: i medesimi hanno introdotto l'arti, & la politia nella più parte delle Città d'Ongheria, e di Transiluania, di Polonia, & de' paesi vicini alle sudette Prouincie. La Prussia era già diuisa in dodici Ducati: in vno di questi, che si chiama Halindia, essendo multipli-
cati

Popolo di
Prussia da
chi discende.

cati tanto gli abitanti, che non suppliva loro il terreno, fecero vn decreto, per due anni riscarbandi i maschi, s'ammazzassino le femine; ma noi ci siamo intertenuti sonerchio, e ananzati forse troppo da questa parte. Onde bisogna, ritornando alquanto indietro, dare una vista alla Boemia, & a' luoghi vicini.

Il Decreto
che p. due
anni si am-
mazzassino
le femi-
ne.

B O E M I A.

Questa è vna Prouincia di figura ouale, cinta dalla natura d'ogni intorno, di vn' soltissima selua, fuor che verso Morauia oue ha alcune entrate piane: nel resto i boschi e pantani le serouono di mura & di riparo. Ha di lunghezza 120. miglia, e di larghezza poco meno, si stima che sia di sito altissimo, perche non vi entra nessun fiume, & ne escono molti. I principali l'Albi, sono & la Moltia abbonatissimi di pesci; massime l'Albi, che dà anche il Salamone: & in lui entrano tutti gli altri fiumi della Boemia, sono in lei, oltre a' fiumi, innumerabili laghi, stagni, peschiere, copiose sopra modo di pesci, ne quali consiste la maggior ricchezza del paese, l'aria vi è fredda, ma il terreno ottimo per bestiami, e grani, & zafferano. Il vin non si matura bene. Vi sono miniere d'ogni sorte, (massime d'argentiua) fuori che d'oro: vi si trouano gioie d'ogni sorte, zaffiri bianchi, topatii assai duri, granate ametissi, e sin alle perle, nell'ostreghe d'alcuni fiumi. La stima de' beni del Regno, sì quali s'impongono le contributioni, e di venti quattro milioni di tallenti: l'entrata ordinaria di 500. mila talleri. La douitia delle vectonaglie, fa che'l paese sia habitatissimo; perche si tiene, che in questo regno si continuo più di 30. mila villaggi; & poco meno di ottocento tra terre, & castelli. Delle Città (onde furono cacciati i Vescoui da gli Vssiti) il Re ne ha dieci: & i feudatarij diciotto, la Metropoli è Praga, diuisa in tre parti, che giacciono tutte in vna valle amena, & spatiosa, che si dimandano Praga picciola, Vecchia, e Nuova. La Moltia diuide la picciola dalla Vecchia; ma le congiunge vn ponte superbissimo di ventiquattro archi, nella picciola è vn nobile Castello, posto sopra vn colle, e la Chiesa cathedrale. La Vecchia è adorna di molte fabbriche magnifiche, & grandi; tra le quali vi è vn'horologio, nel qual si vede la rivoluzione di tutto l'anno; il corso del Sole, & della Luna: il numero de' mesi, e de' giorni, il Calendario delle feste: i solstij, e le quantità de' giorni, e delle notti: l'opposizioni, infiammationi, quadrature della Luna. In questa parte i Giudei vi hanno vn Ghetto, che par vn' Città, la Città noua è diuisa dalla vecchia con vn fosso, altre volte profundissimo, hora appianato, e pieno di giardini, si stima che tutte tre queste parti insieme girino non meno, che l'habitato di Roma. Non farò mentione dell'altre Città, per l'asprezza de i nomi. Egra, Città posta sopra vn fiume del suo nome, parte in valle, & parte in collina, era già dell'Imperio, hora soggiace alla corona di Boemia: è terra forte con due miraglie, & con ottimi borghi, & con arsenale benissimo fornito. Ha sotto di se dodici Castelli. I Boemi parlano in mezzo di Alemagna, e Schiauaone. Non finiscono mai di bere, e di crappolare. Sono di costumi ambiciosi, & pomposi, superflui. Nella guerra hanno mostrato alle volte qualche valore: ma hoggi mi pare che siano più stimati per buoni guastatori, che per soldati, sono però così gli huomini, come le donne, alti di persona, belli di presenza, al par d'ogni altra natione, Sono in Boemia tre stati, de' nobili, Baroni, e cittadini; perche il Clero è stato appresso sin dal tempo di Giovanni Hus, non è mai più stato rimesso nel suo grado. Appartengono a questa Prouincia, che fu cretta in Regno da Federico I. Imperator, e, oltre alla Lusazia, della quale habbiamo parlato, anche la Slesia: & la Morauia.

Città delle
quali ne fa-
rono caccia
tali Vescoui.

SLE.

S L E S I A.

La Slesia fu patria de i Quadi: è posta tra la Boemia, & la Polonia, & trauersata quasi per mezzo dall'Odera. Era prima soggetta à i Polacchi; ma si diede finalmente à Giovanni Rè di Boemia, figliuolo di Henrico VII. Imper. è lunga sessanta miglia Tedesche, larga venti di paese buono, è ben coltiuato; perche i nobili attendono assai all'agricoltura, & al maneggio delle cose loro. La gente è bionda, & ben disposta, s'inebriano facilmente, & si dilettano oltra modo di passeggiare. Le terre principali sono assai belle, come Lignicio, Glogouia, Lubena; ma sopra tutto Vratislauia, ch'è la Metropoli, non cede in bellezza di contrade, & di fabbriche, in politia, & in ciuità, alle più belle Città di Alemagna, nè à Fiorenza se tu non guardi altro che l'apparenza esteriore. Siede ouer l'Oloa, e intra nell'Odera. Il suo Vescono hà 45 mila scudi d'entrata, con vna amplissima giurisdizione temporale: & è ordinariamēte Capitano Generale della Prouincia. V'sano in questa Prouincia vn supplicio così fatto. Hanno vn bue di rame, ch'essi empiono di carbone, & vi mettono sopra à cavallo il malfattore; & poi dando fuoco à carboni, & uescendo il caldo per certe fistole, li menano così per tutta la Città con alcune ruote. Vi sono publichi pastori salariati dal commune, che à suon di corno conuocano ogni sorte di animali in piazza, & poi li menano alla pastura, & rimenantano. La Slesia contiene quattordici Leuat. sd' quali due sono del Vescono, quattro d'altri Signori otto del Rè; sarà in vn bisogno venti milleducenti, & sei mila cavalli: & hà minere d'importanza.

Supplicio
che v'ano
dare l'uol
sautori.

M O R A V I A.

La Morauia (nella quale alcuni vogliono che fossero i Marcomanni) è diuisa dall'Ongheria, Boemia, & Slesia, con monti, & selue, & fiumi, verso l'Austria, doue s'alza in picciola, non hà termine notabile, & paese quasi quadrato di 16. miglia Tedesche per verso, disinto in colli, monti, selue, & piani assai; e non vi mancano laghi, e fiumi: & è di tanta amenità, & gratia, che non cede in ciò à parte alcuna d'Europa, non che d'Alemagna. Il fiume principale è la Mora (onde prende il nome la Prouincia) su'l quale è situata Olmus, Città capitale, dopò la quale si può metter Bruna, & poi Vpauia, Sana, Znoma, Iglna, & dell'altre terre assai, più tosto civili, che grosse: con le case di legno, & di creta mitonicate di bianco; poste tutte nelle valli, per fuggire il freddo, & il vento. Il terreno è produccuole di segala, & di grano. Enui il fiume Hana con l'acque tanto fauorevoli alle campagne, che i mercanti da grani il chiamano manella di Morauia. Il vino (perche nasce in terreni gelosi) genera calcoli nelle dita delle mani, e de' piedi: & rende gli huomini attrati, massime gl'ingordi, & i ricchi. Nasce in questa Prouincia l'Odera fiume nobile. Vi è vn fonte verso i confini d'Ongheria d'acqua seruente, & del continuo bollente. Vi si troua anche dell'incenso, è della mirra sotterranea; e non sono molti anni, che vn barone facendo cauare vn suo campo, trouò vn corpo simile all'humano, tutto di mirra.

Fonte d'ac-
qua bolle-
nte ouer
fatto

A V S T R I A.

L'Austria detta da gli antichi Pannonia superiore, haue à Settentrione il fiume Teia, à Mezzo di la Siria, à Oriente il fiume Leita, à ponente la R. nierra. I Tedeschi la chiamano Osteriche, che vuol dire Orientale; perche ella è in tal sito, rispetto d'Alema-
gna.

gna. Hebbe tir'o d' Arciducato da Federico I I I. Hå il terreno fertile, & di facile coltura: perche si ara con vn cavallo solo facilissimamente. Hå molti fiumi nobili, l'Onafo, il Traualo, la Teia, & il Danubio, che le passa per mezzo. Hå molte, & buone terre non molto grandi, ma civili, & ben popolate: & il numero delle ville, villaggi, castelli, & la civilità loro non è credibile. Si diuide in inferiore, & superiore, co'l fiume Onafo. Le terre notabili sono Emps, S. Leopoldo, Schiera, Neustat, S. Pietro, Lens, Ips, Crems, & Vienna, capo della Prouincia, che per la frequenza de gli habitanti, & concorso delle genti straniera, per la magnificenza de gli edificij, per la residenza de gli Arciduchi, & de' Prencipi della casa d' Austria, si deue tenere per vna delle meglio habitate, & delle più belle Città di Alemagna, gira due miglia entro le mura. Abbonda sopra modo di vettonaglie. Tra l'altre cose vi si vede tanta copia di pesce (et si vende tutto viuo) che in questa parte nò hà inuidia à molte Città marittime. Ma per la sua fortezza, ella deue esser stimata per vno de' più importanti propugnacoli della Christianità. Si cominciò à fortificare dopò, che fu ind'orno oppugnata, & con terribilissimi assalti tentata da Solimano Rè de' Turchi. E se bene la sua fortificatione non fu da principio molto bene intesa, nondimeno la gràdezza, & moltitudine de' baluardi; la larghezza, & profondità delle fosse, piene d'acqua; e la vicinanza del Danubio, che le corre appresso, la rendono fortissima. I balluardi sono vndeci con le fosse larghe venti passi. Essi vn' Arsenal con fusse, e bergantini di tredici in venti banchi, & con certe bache larghe, e piatte di venti otto remi per vna, che si chiamano Nasade, è soggetta alla peile, perche le case non hanno condotti, nè la Città cloache; onde l'acre per il puzzo si putresc, & si corrompe spesso volte. Tra le fabriche s'ammirano da chiuacque le vede, le Chiese di nostra Donna, & di S. Stefano; ma sopra tutto vn campanile altissimo, onde si scuopre buona parte d' Austria, con statue intagli, lauori di spesa inestimabile. All'incontro della Città il Danubio fà vn isoletta di gran passacampo al popolo di Vienna, & d' Prencipi d' Austria. Non si deue lasciare Neustat, Città posta in vn piano, cinto di monti, di grandezza ragionevole, e di figura quadrata, con quattro porte, che si veggono tutte dalla piazza; & ogni porta hà il suo borgo. La Città è cinta d'ottima mura: ha con tre fosse piene d'acqua. I borghi ancor essi hanno le loro fosse minate di quà & di là con tanta copia d'acqua, che paiono pefcchiere amplissime.

Vienna residenza de' Prencipi d' Austria.

S T I R I A.

A Leni vogliono, che questa sia Valeria prouincia, la diuidono in inferiore, & superiore: quella giace tra il Muer, & il Murtz; questa tra l'Eno, & il Muer. Verso Oriente hà del piano assai; ma dall'altre bande è per lo più montosa. La Metropoli è Gratz, posta sul Muer, terra assai bella. Il paese abbonda di minere d'argento, e di ferro, le quali minere di ferro, infestando l'acque, le rendono ferruginose, onde procede, che non solamente gli huomini, & le donne (più le donne, che gli huomini) ma ancora i buoi patiscono di gozzo. Gratz, Lins, e Vienna, fanno in triangolo co' lati vguali.

CARINTIA, CARNIA.

Gottia. Ciouana.

Carintia habitata già dai Iapidi, confina da Lenante: & Settentrione con la Stiria: da Ponente, e Mezzo giorno con l'Alpi, e co' Friuli: contene molti colli, e molte valli feraci di formento: Laghi, & fiumi; e tra questi il più famoso è la Drava: le principali

Popoli in-
dustrioli.

Guerra tra
Principi:
Austria, &
Ottomani.

cipali terre sono Villaco, Clangefort, e S. Vito, Metropoli della Provincia: benché altri vogliono che sia Agras. Tra la Carintia, & Istria, giace la Carnia (che ha origine la Sava) paese infecundo, e secco, se con quanto si viene accostando all'Istria. I popoli sup-
pliscono al infertilità della terra con la fatica, e con l'industria. Vanno quà, e là cerca-
la lor ventura. La Metropoli è Lubiana, o vogliamo dir Lubacco. Non si deve lasciare
il Lago Carnicco, che hora pieno d'acqua, hora vuoto per via d'alcuni buchi, serve di La-
go di Campagna, & di bosco: & vi si pesca, semina, & vccella. Passate l'Alpi si entra
nel principato di Goritia; onde alcuni vogliono fosse Iulium Carnicum, altri Noreia, Gori-
tia è posta sopra il fiume Vipacco, sopra il quale anche è Gradisca. A Mezzo giorno si
allarga in fruttifere campagne Cronatia, posta per la maggior parte tra Culpia, & Vna-
Quini è Segna, Obroazzo, Costanizza, Sfigna, & Bich, Petrina, Sissej, luoghi, che hanno
acquistato fama, & grido per la guerra pre'ente tra i Principi d'Austria, & gli Ottoma-
ni. I Turchi hanno desertato tutto ciò, che è tra Segna, & Obroazzo, spatio di cento
miglia.

ONGHERIA.

Acqua che
fa di ferro,
rame.

Cento che
non dormo-
no in letto
se non si ma-
gliano.

MA è già tempo che noi entriamo nell'Ongheria: che ha da Settentrione i monti car-
patij, che la dividono da Polonia, & da Moldavia; a Mezzo di la Sava; che lasce-
para dalla Bozna, & dalla Rascia; da Occidente l'Austria, & la Stiria; da Levante il fiume
Aluta: nel qual spatio viene anche compresa Transilvania, della quale parleremo
appresso. Si divide in citeriore, & vltiore; rispetto del Danubio, che le passa per mez-
zo. Amendue sono di paese piano, se non quanto l'vltiore si accosta a' monti Carpa-
tij. Amendue di incredibile fertilità di vini, biane, bestiami, pesci: & non meno abbon-
danza di minere di argento, & d'oro eccellente. Vi è anche acqua, che converte il ferro in
purissimo rame; è vicino a Buda bagni ottimi d'acque calde. Quanto a' bestiami si è of-
servato, ch' in vn anno solo ella ha mandato in Alemagna ottanta mila buoi. La cite-
riore è trauersata dalla Draua fiume reale; contiene due laghi nobili: il Balatone, lungo
tredici miglia; & il Fertoo, non così lungo, ma più largo. Le città di più importanza sono
Strigonia, Albareale, Buda, Belgrado, tutte de i Turchi; & di più Iauarino, Velsprimo,
Cinque Chiese, Zagabria. L'vltiore è trauersata dal Tibisco, fiume pescosissimo. Contie-
ne, Possionia, Tirnauia, Colossa, Cassouia, Agria, Filesch, Atuan, & oltre al Tibisco, Va-
radino, & Debricino, & Lippa, capo d'un paese rigato dal Meisco, che poi entra nel Da-
nubio a Segedino, & Temesuar, su'l Temes, terra importante. Queste, & l'altre terre
d'Ongheria, hanno più vaghezza, & grandezza, per beneficio de i siti, che per arte de
gli huomini; perche fuor che in Buda, & in Possionia, non si vede ne gli edifizij cosa vi-
guarduole: perche i popoli essendo di natura austera, & di costumi duri, & più atti alla
guerra, che alla pace, dispreggiano le commodità; & non habitano nelle Città se non co-
me stranieri, & con animo di vscurie tosto. I grandi collocano le loro delizie ne i giardi-
ni, & ne i bagni: nelle fabbriche non si curano d'altro, che d'habitare largamente. Il resto
habita in capanne, & in case picciole, e mal fatte. Non dormono in letto sin che non si
maritano: ma su i tapeti, o su'l fieno; cosa commune alla più parte delle genti vicine. Ve-
stono di lungo, & pomposamente: non hereditano se non i mafchi; & se mancano questi,
i suoi beni vanno al fisco: maritano le donne senza altra dote, che vn vestito nouo. Sono
di robusta complessione, d'animo fiero, instabili, auari, vendicativi. Voltano facilmente

b. m.

bandiera. Non stimano cosa alcuna indegna, pur che sia d'utilità, non si curano molto del futuro, pur che habbino qualche cosa tra le mani. Non si diletano molto dell'arti, nè de i traffichi: onde tutte queste cose sono essercitate da gli Alemanni, che habitano nelle Città. Et per dir qualche cosa in particolare delle Città principali, Budasiede su la schiena di vna collina (su la qual anche è la rocca) & fa vna bellissima prospettiva. Hà da vna parte vna schiera di colli; auignati, dall'altra il Danubio, che le corre sotto: di là si vede Pestò, grossa terra, e campagne ampie, sì che la vista vi si perde. Era già adorna di magnifici palazzi, fabricatiui da gli Ongheri, mentre ne erano padroni: i quali hora parte sono affatto rouinati; parte minacciano ruina. Strigonia è in vna pianura dominata da vn colle vicino: diuisa in vecchia, e nuoua, ambedue sù l'acqua quella, che si dite anche Rhats, giace all'riuina d'vn picciol ramo del Danubio, che fa quini due isolette questa che si chiama anche Città dell'acqua, giace tra'l Danubio, e vn monte, nella cui falda anche s'estende: & hà sù la cresta d'esso monte vn Castello fortissimo di mano, & di sito. Tra la Vecchia, e la nuoua s'alza il monte di San Tomafo con poche habitazioni. Giuarino lungi da Vienna con settanta miglia alla destra del Danubio, che in più rami diuiso, forma diuerse Isolette, se non si allungasse alquanto verso il fiume sarebbe quadro, con sette baluardi è vn Castello à Ponente. Alba è posta in mezzo di vna palude: in vn sito mirabile per assicurarla da i nemici; ma insalubre, massime d'Estate, quando diminuendosi l'aeque, s'infetta l'aere. Dalla Città alla riuina della palude, si estendono i borghi molto grandi, su tre argini eminenti, & larghi. La Città che hà forma tonda) è cinta di buone mura, attornata di fosse cupe, & larghe, e piene di acqua. I borghi sono assicurati parte dalla profondità della palude, che li cinge da i fianchi; parte da grossi argini alle porte loro. Strigonia, Buda & Alba fanno vn triangolo, che può occupare cento miglia. Belgrado è posto oue la Sava entra nel Danubio, di fabrica antica, cinta di muraglia doppia, & molte torri; bagnata da due parti da i sudetti fiumi. La terza hà vna rocca, in vn sito eminente, composta di più torrioni, fabricati di pietre quadre. Hà borghi amplissimi, frequentati da' Turchi, Greci, Giudei, Ongheri, e Schiauoni. Fù tentata indarno da Amuratte 1. & poi da Maometto: finalmete cesse alle forze di Solimano nell'anno 1521. con grandissimo danno della Christianità: di cui ella era stata propugnacolo, & riparo lungamente. In luogo di Belgrado i Prencipi d'Austria, hanno fortificato nell'vltiore la Città d'Agria, & nella Citeriore Giuarino. E serue di riparo ad ambedue l'Isola di Comar lunga 12. Larga cinque miglia Ongarici. Il Danubio s'è in Ongheria diuerse altre Isole, delle quali Figher è lunga 10. miglia e ne gira 30. piena di villaggi; habitata da quindici mila persone.

Belgrado
tentato da
Turchi.

TRANSILVANIA.

LA Prouincia, che gli antichi chiamauano Dacia comprende hoggi la Transilvania, la Transalpina, & la Moldauia. La Transilvania è diuisa dall'Ongheria, con vna schiena di monti, che spiccandosi da' Carpaty, arriuano sino a Seuerino, & la circondano tutta come vn teatro. L'Ongheria si diuide in 62. Contadi de' quali Transilvania ne occupa sei, è lunga, & larga quattro giornate; è copiosissima d'oro, argento, metalli sale di miniera canali eccellenti, bestiami, & grani. I vini non hanno la bontà de gli Ongheri.

I fiumi

*Fiumi che
menano o-
ro purga-
to.*

I fiumi menano oro purgato in pezzi, grossi alle volte vn dito; nondimeno non usano molta diligenza in cercarlo. Ne' boschi si trouano Vri, buoi, e caualli siluestri l'acque sono cattive, perche partecipano dell'aluminoso assai, anzi dell'argento viuo; & perciò inducono facilmente la collica, & la sciatica; & per la medesima ragione i vini generano il calcolo nella vessica, & nelle giunture delle mani, & de' piedi, per la moltitudine delle minere, & de' mercuri; non è paese molto sano, massime, che i popoli disordinano assai nel mangiare, & nel bere; & la peste ne fa spesso volte strage miserabile. La Transilvania è habitata da quattro Nationi, da Vallacchi, da Siculi, da Sassoni, da Vngheri. I Vallacchi sono d'origine Italiana: habitano per li monti è tra le selue: seguono il rito Greco ma con molte vsanze barbare, massime nelle sepulture, e ne' matrimoni. Giurano ancor hoggi per Gione, e per Venerè. I Siculi sono reliquie d'Vnni. Questi hanno sette terre, Chisda, Orbai, Scepsi, Cix, Vduaveli, Aranos, Maros. I Sassoni, passati quà a' tempi di Carlo Magno habitano sette bellissime Città, Cilius Stefanopoli o Brasfonia, Bistricia, Mediusa, Schesfurgo, Claudiopoli, Altaginlia. Gli Vngheri vi hanno ancor essi sette Città, Vradino all'entrata d'Vngheria, Torla, Oefus, Riuli Ominarum, Egnedino, Oena Silay Gela. Alcuni vi mettono la quinta natione, che sono i Rasciani, che vi stanno, come i Cingani frà noi senza proprietà alcuna. Mail proprio lor paese è à mezzo giorno di Transilvania, trà Dulgaria, e sernia, se ben ne anche qui hanno terre proprie.

VALLACCHIA.

Transilpina. Moldauia.

*Vestigi del
Ponte di
Traiano.*

V Scendo fuori della Transilvania à i confini della terra di Sauerino (oue si mostrano hoggi i vestigi del Ponte di Traiano) s'entra nella Vallacchia detta da' Turchi Carabodana, perche fa il formento negro. Si divide in due, cioè minore, & maggiore; la minore si chiama Transilpina, la Maggiore Moldauia; (di cui è parte la Bessarabia sopra il mare, oue è Moncastro) quella s'accosta al Danubio, questa al mar Negro; & occupa tutta la marina, che è dalla bocca del Danubio infino alla foce del Nestor; quella è alquanto aspera, questa piana, & fertile, ma mal tenuta: conciosia, che ciascuno coltiva quel che vuole, tanta è la copia de' terreni, e l'infrequenza de' i popoli, (che si dilettano anche assai dell'otio) pur che altri l'habbia peruenuto: vi è penuria d'alberi, per laqual cagione fanno fuoco di stoppie, & di sterco di buoi, che vi sono grandissimi: & se ne caua numero grandissimo, per li paesi vicini. Hà fiumi, che menano oro; & non le mancano minere di oro, e d'argento; ma per rispetto de' Turchi, non vi attendono. Hà il nome dal fiume Molda, che la trauersa, fin che mette nell'Haluta, e scorre fino al Nestor lungo il mare. Fà quindici terre, (delle quali è Capo Zuccania, oue risiede il Principe) oue, (come anche nelle ville habitano Sassoni, & Vngheri: ma più di quelli, che di questi. Il Principe tira da cento mila scudi, della decima della cera, & del miele: cose, che si stima arriuarè à due milioni all'anno. La Transilpina non hà altra terra, che Ternowitzza (oue habita il Vainoda) et Braila, e Trescorto senza mura. Nel resto sono villaggi, & ville. Regnò nella Transilpina Dracula, huomo eccellente nell'armi, che contrastò lungo tempo con Amuratte Rè de' Turchi: nelle quali guerre egli prese tanta gente, che se ne disertò quasi il paese, che però fà più gente, ma men civile, che la Moldauia. Vicino à Trescorto forge vna sorte di bitume negro, che scinde di cera, delquale fanno ottime candele. Vi è vna miniera di sale sodo, come marino, di color, che tira al paonazzo; ma trito,

*Fuoco di
sterco di
buoi, oue
si fa ch.*

Questo minutamente, diu' ene assai Bianco. I popoli sono d'animo instabile, & sdegnoso; amici delle tauerne, & dell'otio; habitano poveramente, per lo più in casali. Le loro case sono di legna, & di paglia, intonicate di creta, coperte di cannuccie, delle quali abbondano; le mercantie sono maneggiate, massime in Moldauia) da Armeni, Giudei, Sassoni, Ougheri, Raguzi: & consistono in grani, & vini, che si portano in Russia, & Polonia, cuoi di vacche, schiaume, cere, mole, fiaschi di radici di teglia, stimate per la vaghezza delle vene: carni secche di bue, legumi, butiri per Costantinopoli. Vi passa il moscatello, & maluagia di Candia per Polonia, e per Alemagna: onde il Prencipe di Moldauia causa grande entrata: l'esercitio principale de i naturali è la vettura. I Vallacchi mostrano di tirare origine da' Romani nel loro parlare: perche ritengono la lingua Latina: ma più corrotta, che noi Italiani. Chiamano il cavallo, callo: l'acqua, apail pane, pa: le legne l'en-ne: l'occhio, oc cel: la donna, muger: il vino, vin, la casa, casa: l'huomo, huomen. Nel culto diuino usano la lingua Seruiana, ch'è quasi Toscana tra gli Schiauoni. Il Turco dà a' Transalpini il Vauoda, cioè Governatore, che ordinariamente dura poco: perche per le tante Turchesche sono spesso cacciati ad istanza di chi offerisce maggior somma di denaro: ammazzati da i popoli, per l'eccessive grauezze. Paga al Turco settanta mila, ducati all'anno: ma per bauer il governo, alcuno ne ha pagato trecento mila, oltre quello, che presentano a i Bassà, & a gli altri ministri del Turco, che lor succiano il sangue. Il Vauoda di Moldauia non è tanto soggetto al Turco, ma li paga però tributo; & l'accompagna alla guerra cō buon numero di caualli: de' quali abbonda tutta l'Alacchia: & sono di forza, & di lena indefatigabili. Il Moldauo può fare tre mila archibuggieri, & 25 mila caualli: Il Vallacco mille fanti, & dieci mila caualli.

Vauoda, Transalpini 70. mila ducati all'anno al Turco Vauoda Moldano meno loggesso.

BOZNA, SERVIA, BVLGARIA.

Queste tre Prouincie stanno tra il Danubio, & il monte Emo, che le diuide dalla Schiauonia, Macedonia, & Tracia. La Bozna (così detta da vn fiume) giace tra il sudetto fiume, e la Schiauonia: è paese a' pro, & pieno di monti, ne i quali si prendono ottimi falconi: & si caua copia d'argento, & è per questo rispetto forte di sito: tra l'altre fortezze v'è laiza sua metropoli, posta su'l giogo d'un monte, in mezzo di due fiumi, con vna rocca in accessibile. Stefano (l'uo vltimo Prencipe) ne fu spogliato da Amuratte gran Turco, che hauendolo preso viuo, lo fece legare ad vn palo per bersaglio de i saettatori: rinfacciandogli, che egli hauesse voluto, per isparmiare il tesoro, perdere lo stato. Si uà poi il paese quasi spiegando alquanto nella Seruia: che da Samandria, Città posta su'l Danubio, si stende fino a Nissa, oue comincia Bulgaria: è l'habitano popoli intoliti, e rozzi; le cui facoltà sono mele, carne latticini. I luoghi più notabili di Seruia sono Stonibirgato sua metropoli, Priidena, oue nacque Giustiniano Imperadore, Novomontier piazza inespugnabile, Montencro, oue il Turco ha ricchissime miniere d'oro, & d'argento: Per le quali Seruia vien chiamata da i Turchi Prouincia d'Argento. Quindi, migliorando alquanto di fertilità, s'entra vicino a' fonti del fiume Ciarbro, nella Bulgaria, quasi Volgaria: perche i suoi popoli vennero dalla Volga: & l'occuparono l'anno 666. hauendo prima rotto in vn gran fatto d'arme, Costantino quarto Imperatore. E contrastarono poi lungo tempo con gl'Imperadori sequeuenti. La sua metropoli è Sofia (altri vogliono Nicopoli) oue per la commodità del suo sito, risiede Belarbeio di Europa. Giace quasi giustamente tra Ragugia, & Costantinopoli. Occupano i Bulgari la schiena del monte

Prencipe della Bozna fuert. at. viuo. e petiche.

Costantino IV. Imperatore rotto in vntatto d'armab.

Emo,

Enno, declinando hora verso la Romania, hora verso il Danubio: onde più aspra parte della Prouincia, è il mezzo de' luoghi più bassi, benchè contenghino qualche pianura, & valle; nondimeno restano per lo più occupati da folte selue, ò da erme solitudini; il che, consumò l'esercito di Ladislao Rè di Polonia.

M A C E D O N I A.

Macedonia già in gran prosperità, hora ingratissima

TRà il monte Argentato, & il Cecaro, & il Sratto, giace Macedonia, & si stende dal mar Ionio (oue hà la Città di Durazzo) sino all'Egeo, oue hà Salonichi. Conteneua già 150. popoli, hora ella è sotto'l giogo Turchesco, ridotta à tanta miseria, che à pena ritiene alcuni pochi vestigi delle cose antiche: & si vata indarno del valor di Filippo, della grandezza d'Alessandro suoi Rè è fortissima di sito, perchè ella è d'ogni intorno cinta, & quasi murata di mano della natura, con a' prissimi monti entro i quali ella contiene molti laghi, fiumi, pi. ni bellissimi; ma, per lo più deserti, fuor che vicino alle strade maestre, oue si trouano alcuni casali. I popoli sono tanto trauagliati, & maltrattati da' Turchi, che lor tolgono tutto ciò, che hanno, che ne abbandonano le possessioni, & l'arte del campo: fanno comunemente il mestiero dell'hoste, co'l quale ritolgono a' Turchi la loro robba. Fabricano le loro case di legna, & di terra, come si vfa quasi per tutto'l paese del Turco. Scrive Strabone, che da Durazzo sino al fiume Hebro vi era vna strada lunga 535. miglia, co' migl. distinti con certe colonnette; cosa, che ci è parsa degna d'esser notata, & proposta a' nostri Prencipi, accioche l'imitino.

Strada lunga 535. miglia.

SCHIAVONIA, DALMATIA.

HOra, che habbiamo descritto à bastanza le Prouincie mediterranee di questa parte di Europa, egli è necessario, che noi scorriamo quella parte della terra, che vien bagnata dal dextro lato del mare Adriatico. Fù chiamata da gli antichi (che gli diedero amplissimi confini) Illirio: & si distingueua in Liburnia, & in Dalmatia. La Liburnia si chiama hoggi Cronatia, dellaquale habbiamo parlato di sopra. I suoi popoli valsero già assai in mare, furono inuentori d'ottimi vasselli da guerra, co' quali Ottauio sconfisse M. Antonio, & si chiamarono per ciò Liburnice. La Dalmatia si chiama hoggi Schiauonia, da' popoli schiaui; che à tempi di Giustiniano I. Imperatore venuti da Sarmatia, passarono il Danubio: & vna parte diede sopra la Macedonia, vn'altra sopra la Tracia; & à tempi di Maurilio Imperatore (che morì l'anno 602. & poi di Foca suo successore) s'insignorirono della Dalmatia: & gli diedero il nome egli è vero, che hoggi il nome di Schiauonia si stende dall'Arsia sino alla Baiona, è paese benissimo dotato dalla natura, di ottimi, & capacissimi porti, si come la parte opposta d'Italia se ne vede poverissima.

Hà il paese in molti luoghi aspro; ma per lo più fertile d'oglio, & di vino, & di frutti, & il mare copiosissimo di pesci: le bestie vi nascono picciole, ma gli huomini, & le donne grandi, & di molta fatica. La loro lingua si parla dal mare Adriatico, sino all'Oceano Settentrionale, da' Boemi, Bosnesi, & loro vicini; da Poloni, Lituani, Pruteni, Rossi, Bulgari. Le terre principali sono Zara, vna delle miglior fortezze, che habbino i Venetiani, con vn porto eccellente. Da Zara à Segna scorre lungo il mare vna montagna detta Morlucca. Sebenico, & Spalatro, Città povere, & mal habitate per le scorrerie de' Turchi, che hanno tolto loro la più parte de' confini: è vn miglio, & mezzo dal mare. Clisa fortissima

Zara fortezza delle buone de' Sign. Venetiani.

fima di sito. Questa fù tolta à Pietro Croficcio da Solimano l'anno 1537. è poi stata recuperata da' nostri l'anno 1596. e di nuouo perduta per mancamento d'acqua. La miglior Città di tutte è Ragugia, che si mantiene in libertà, con pagare al Turcho 14. mila zecchini: & ne spende altrettanti in doni, & in alloggiamenti di Turchi; mà i suoi cittadini sono esenti d'ogni grauezza, & gabella per tutto l'Imperio de gli Ottomani. Hanno poco territorio in terra ferma; ma signoreggiano alcune isolette assai buone, che siedono tra Curzola, e'l golfo di Cattaro: & benchè il contado sia di natura sua sterile, l'aiutano però tanto con l'industria, che ne cauano ogli, vini, & altri frutti eccellenti. Vi è vna certa valle, oue d'inuerno si raccoglie tanta acqua, che ne forma vn lago; & quì se genera pesce d'incredibile grassezza; perche si cuoce senza oglio, solamente col suo grasso. Dissecandosi poi l'acqua nella primavera, vi si semina grano, che vi prouiene felicemente; sì che in vn'anno istesso il medesimo luogo dà pesci, & biade. Nel mare poi usano diuerse industrie: & tra l'altre vna, con la quale fanno, che gli alberi fruttifichino ostreghe. Chinano i rami de gli alberi con sassi, accioche stiano sott'acqua: à questi rami in capo di due anni, vi si appigliano tante ostreghe, che è cosa mirabile: & nel terzo anno sono quasi mature, & buone da mangiare: il medesimo auuicene nelle fascine attuffate nell'acqua marina. Eui su'l mare la Granosa luogo amenissimo, & pieno di giardini, di narauci, limoni, & melagrani perfetti; le donne non portano i capelli molto lunghi, e li fanno artificiosamente negri; le zitelle si maritano di venticinque, & più anni: onde procede la grandezza, e la robustezza della prole. Gli Schiauoni vagliono assai nelle cose marittime: & non è gente migliore per il remo. Mà i Ragugei attendono sopra tutto alla mercantia. Hanno molte, & buone navi, con le quali nauigano, & trafficano con grandissimi priuilegi. Segue il golfo, che prende il nome da Cattaro, Città fortissima: mà che, per esser cinta d'ogni intorno da' Turchi, à pena si può mantenere di vettonaglie; il golfo è lungo diciotto miglia; & hà dalla man destra monti tanto alti, che per sei mesi dell'anno impediscono, che il Sole non ferisca co' raggi il lor piede. Vedesi su la bocca del golfo, Cast. di nuouo: à cui reod fama l'espugnatione, che ne fece Barbarossa, capitano del gran Solimano, cò la morte di quattro mila Spagnuoli. Antiuari, Dulcigno sono piccole, & poco habitate. Segue la foce della Boiana fiume, che ha origine dal lago di Scutari.

Alberi che producono ostreghe, & cò qual industria.

A L B A N I A.

Questa parte dalla Macedonia, ha il nome, secondo alcuni, da gli Albani, popoli Asiatici, che vi vennero, cacciati da casa loro da' Tartari. Giace tra il fiume Boiana, & la Cimera, & il mare, e i monti Camoli, & Stati. Ella è prouincia grande, e bella, & fertile verso settentrione; oue ella è assai più piana, & più piacevole; I popoli mostrano ne i lor costumi, & maniere, origine Scitica. Vagliono assai nella guerra, massime à cavallo; non si straccano mai: nè lasciano mai riposare il nemico: s'accommettono ogni cosa: & per predare, hanno spesso cagionato disordini grandi ne gli esserciti, e nelle giornate. Mostarono il lor valore sotto Scanderbecco. Si vantano di poter fare trenta mila canalli da far guerra al Turco, se baneffino capo, & aiuto da continouare: hanno lingua propria, differente dalla Schiauona, & dalla Greca. Le terre di più conto sono Alessio, Durazzo, Vclona, & ne i mediterranei, Scutari, & Croia piazze fortissime: Sfetigrado, Dibra, Bagnio. La Vclona fa vini grãdissimi de i quali gli habitanti sono escrementamente ingordi; hà copia di sale di montagna, che è la maggior mer-

Valore de gli Albanesi.

Gio: Botero.

F

cantia,

Settantat-
Città roui-
nate in vn
giorno.

Vitecchi, de
l'ua origine.

cantia, che vi sia: è in gran parte habitata da i Giudei, che vi si ritirarono d'Ancona, & d'altri luoghi della Marca a i tempi di Paolo IIII. Sotto nome di Albania passa anche l'Epiro, che si stende dalla Velona, sino al golfo Ambracio, che hora chiamano di Larta: nel quale spatio habitarono già i Chaoni, & i Tesprotij. Questo paese hebbe settanta città, che furono fatte rouinare in vn giorno da Paolo Emilio: facendosi schiavi gli habitanti sino al numero di 150. mila: hora è quasi priuo di Città, & di civiltà. Nel suo principio si scuoprono i monti Ceraunij, hoggi della Cnema, molto celebrati da i Poeti, e per l'altezza, che li rende soggetti alle saette del Cielo, & per la terribilità delle tempeste, che li rende formidabili à i marinari. Contengono però diuersi refugij, & porti, Panormo, Santiuaranta, Casopo, Butrinto. I Cimeriotti è gente, che viue per lo più di latrocinij, & d'assassinamenti. Si vantano di fare quattordici mila combattenti. Nella guerra, che Solimano mosse à Corfù, alcuni di costoro congiurarono di ammazzarlo in mezzo del suo esercito: onde furono poi perseguitati, & mal condotti. Hanno origine da costoro gli Aidoni, gli Vitecchi, i Martelossi, & i Morlacchi, villani auerzi à rubbare nelle selue, & ne mont d'Albania, Schiauanonia, e Bosna: duri, e veloci, & indomiti nelle fatiche, e ne' trauagli, & disegispeduti, & pronti ad ogni fazione militare. Vanno co' piedi quasi nudi: & à guisa di caprioli corrono per le balze, & per l'asprezza de' monti con sicurezza incredibile. Vano di lontano saette, & frombe: & d'appresso partegiane, & cece accette piccole, con due punte; sotto Butrinto, Città, onde prende nome vn golfetto, su l'quale siede si vede Comerizza porto copiosissimo d'acqua. Il Gioio vuole, che si dicesse già fonte regio. Tutta quella costa è non men fertile di terreni, che comoda di porti, benchè de' ferti, à male habitati, Pagania, Anna, & poi il golfo di Toron, & di Gibota. Quini sbocca Acheronte con tant'acqua, che n'addolcisce l'acqua del porto, che Strabone chiama dolce. Segue Pargare poi il golfo d'Ambracia, ò di Larta, largo cento stadij, lungo trecento, con vna bocca ampia vn mezzo miglio. Siede nel suo lato occidentale Nicopoli, che i moderni chiamano Preuesa, Città fabricata da Augusto, in memoria della vittoria, ottenuta da lui in quel mare, contra M. Antonio. Dall'altra parte è il promontorio Attio, hoggi Pigalo.

G R E C I A.

Greci inue-
non dell'
più nobili
scienze.

Ma noi siamo, senza auercene, entrati nella Grecia, Prouincia di tanto grido, e nome appo' gli antichi; & in vero, se tu guardi il suo sito, è non solamente delle più temperate parti di Europa: ma anche delle più amene. Conciofia, che ella è bagnata da tanti fiumi, & quasi vagheggiata in tante parti dal mare, che non è Prouincia più fertile di biade, pasture, grani, & bestiami: nè più comoda, & per comunicarle sue ricchezze, & per riceuere le altrui; il che dimostrano, senza additamento, à gli occhi i tanti seni di mare, che vi s'ingolfano; tante penisole, tante isole, che le stanno intorno, come alla loro Regina. La temperie dell'aere, & la benignità del cielo, fa, che i popoli vagliano assai d'ingegno: il che mostrarono essi in più maniere. Perche non solamente illustrarono le scienze, e la pittura, scoltura, architettura: ma furono anche maestri dell'arte militare, & del gouernare i popoli, e dell'ampliare l'Imperio; e tra le altre maniere, cosa molto notabile fù la moltitudine delle Colonie, dedotte da loro per tutto il mare mediterraneo. Conciofia che tutta la costa d'Asia, e di Tracia fù habitata da' Greci: tutte quasi l'isole del mar nostro, molte Città di Francia: e tra l'altre Nizza, & Masiglia: molte

molte di Spagna hebbero origine da Greci. Ma non fu gente, che più fiorisse lo studio, e la gloria della libertà. Onde ne auuenne, che essendo ella piena di Republiche, e di Città libere, fosse anco piena di politia, e di celebrità. Cōciosia, che ciascun popolo si sforzaua di auanzare, e di patteggiare almeno i vicini in magnificenza di fabbriche, e d'altre simili cose: e perche con l'emulazione era congiunta sottigliezza d'ingegno, e facodia in parlare, e in iscriuere così in prosa, come in verso, non era in tutta Grecia, ne mote, ne valte, ne fiume, ne riuo, ne bosco, e dirò anche ne sasso, ne sterpo, senza nome. Ma, nascendo eo'l tempo, turbulentiissime discordie, e guerre tra loro, furono prima soggiogati da Macedoni, e poi da Romani: hebbero poi per alcuni secoli l'Imperio di Oriēte: ma essendosi valuti della possanza, e del sapere, concesso lor da Dio, contra la sua santa Chiesa: e poi struffatisi nelle deluze, e nel lusso furono prima battuti da i Goti, e da i Bulgari: e poi depredati, e mal concii da i Saraceni: e finalmente conculcati da i Turchi, e ridotti in vno stato tale, che non è gente al mondo, ne più misera, ne più miserabile; con sì dura seruitù ha Dio punito, e gli scismi, e le ribellioni de' Greci dalla Chiesa Romana. Hauuano a sdegno di vbidire al Vicario di Christo: in pena di ciò Christo gli ha fatti scbiani del Calife di Maometto. La Grecia poi, ch'era prima distinta in famose Prouincie, adorna di floridissime Città signora di vn grande stato, estermi natrice di Tiranni, e debellatrice di Barbari giace hora, priua d'ogni dignità, e d'ogni ornamento, sotto barbarissima gente: il cui proprio è ruinare le Città, assassinare i sudditi, conculcare ogni legge, detestare ogni dottrina: non far cosa alcuna finalmente, se non d'per forza, o per auaritia. Diuidono la Grecia per mezo alcuni mote, che cominciando da Santa Maura, corrono sino all'Arcipelago. Hanno nel mezo certi passi angustissimi, che dall'acque calde, che vi scaturiscono, si chiamano Termopile. Ma ritornando, onde siamo partiti, nel lato Orientale del seno Ambracio siede l'Acarnan: a: e passato il fiume Acheloo, che i moderni per la chiarezza dell'acqua, chiamano Aspropotamo, s'entra nell'Etolia, lasciando a man sinistra gli Anfiochi: la più celebre Città de l'Etolia, hoggi è Lepāro: sopra gli Anfiochi s'alza il mote Ottri: oltre il quale è la Tessaglia, cinta pur di monti, ma di terreno, e d'aere felice: si celebrano le sue amenità, e i caualli: si stima ch'ella fosse tutta vn lago, racchiuso tra cinque monti Pelio, Ossa, Olympo, Pindo, Otlni, onde molti fiumi scdeuano: i quali poi fattasi vna ampia strada, si ridussero tutti nell'alueo, e nel nome di Peneo, e che s'aprisse loro quella strada per vn terremoto, che spiccò il monte Olimpo dall'Ossa: onde il Peneo scorre per le Tempe, al mare. Ma ritornando alla marina, ci s'appresentano i Dardanelli sopra vno stretto di mare: entro il quale si veggono due golfi: vno va verso Settentrione, e si chiama golfo di Lepauo: l'altro verso Oriente, e si chiama Corinttiaco: su la riuu Occidentale di quello giacciamo i paesi de gli Ozoli, e de' Locri: su l'Oriente, parte della Focide con la terra di Delfo, celebre per l'oracolo di Apolline. A man destra resta il Peloponneso, hoggi Morea vna delle più nobili penisole, che siano al mondo: si congiunge con l'Acacia, con vna lingua, o vogliamo dire istmo, largo cinque miglia, poco più, o meno: ma di tanta fermezza, che hauendo molti tentato di romperlo, non li è mai riuscito: e è passato in proverbio tra le cose impossibili: Gira il Peloponneso meno di seicento miglia: ma per essere di figura rotunda, è molto più capace, che non credresti. Anche al presente, è la meglio popolata parte di Grecia. Ha d'intorno seni, e porti, e cagionati dalle punte, e da promontori, che scorrono in mare: è distinta di colline, e di pianure fruttifere. Si diuidena già in otto Prouincie, cioè, Corinto, Sicionia, Acacia, Elide, Messenia,

Sapienza
adoperata
contra la
Chiesa.

Prui di di-
gnità, & oc-
namento.

Arcaidia è
nella Gre-
cia.

Argo, Laconia, Arcaidia; la più aspra parte è l'Arcaidia, posta quasi nell'ombelico della Provincia. Ha molti fiumi famosi, anzi che grandi: Peneo, Alfeo, Paniso, Tifoso, Eurota. Inaco, Asopo. Vicino all'istmo si vede Corinto, già emporio nobilissimo, per l'eccellenza del suo sito, posto tra'l mar Ionio, & l'Egeoo: tra'l porto Lecheo, & lo Scheno. Quindi ritornando verso Ponente, si lascia à mano scia Sicione, hoggi Basilica. Quindi si costeggia l'Acacia, che si chiama propria, à differenza dell'altra, che contiene la più parte della Grecia. Giace tra'l monte Stinfalo, & l' seno Corintiaco. Veggonsi poi i Dardanelli; de' quali il settentrionale si chiamò già Molicreo, & l' meridionale Rbio. Questo stretto è men largo dell'Ellespoto cento passi. Seguono Patrasso, Dime, & il promontorio Attico: onde s'entra nell'Elide hoggi Belvedere, tra'l Peneo, & l'Alfeo, cò le Città d'Elide, Olimpia, & Tisa, poste all'incòtro del seno Chelonata. Strabone scrive, che l'Elide era per numero di gète, e per copia d'ogni cosa abbondatissima: perche la maggior parte de' gli huomini passauano la seconda, e la terza età nel còrado, senza curarsi d'andare alla Città, per nò lasciar l'agricoltura; il che procedeva, perche gli ottimati trattauano bene i villani, e nò lasciavano mancar loro cosa alcuna. Segue Messenia con le terre di Nauarrino, di Modone, & di Corone, Messenichia, che dà nome à vn seno: finisce al capo di Maina, che appartiene alla Laconia; la cui metropoli si dice hoggi Misitra: il capo di Maina è habitato da gète fiera, rozza, & indomita; & che nò tiene altra facoltà, che l'arco, e l'archibugio: cò che difende la libertà sua. Tra'l sudetto capo, & la Molea, scorre il seno Laconico: oue sbocca l'Eurota, fiume di ammirabile piaceuolezza. A capo Malio, si entra nel seno Argolico: nel cui principio siede sopra vna punta, Maluasìa: e nell'intimo di esso golfo, Napoli, Città fortissima: & ne' mediterranei Argo, & Micene. Argo ritiene il nome: Micene era rouinata fino al sito di Strabone; più à dètro è Megalopoli hoggi Lōdario. Mà, passando il promontorio Scitello, si scuopre il seno Saronico, che hoggi si dice di Engia: oue sono il forte di Cēcreo, & il porto di Scheno. La Morea manda fuora seta, grani, formenti, cere, & cordoni.

Argo, e
Micene.

A C A I A.

Atene.

L'Acacia si stende tra'l fiume Cefiso, & l' seno Corintiaco, nel quale spatio abbraccia diuerse regioni. La prima è Megaride. Segue Attica, che vuol dire Littorale: perche giace quasi tutta sù la marina: la sua metropoli Atene (hoggi Setine) ritiene poco altro, che la fama dell' antiche prodezze. Haue à mano sinistra Portoleone; oue era Pireo. Ha il paese arido, & secco; ma la diligenza, & l'arte supplia à i difetti naturali: l'aria vi è temperatissima, & perfettissima: Onde hà gli habitanti d'ingegno eccellente: il Varchi paragona l'aria di Fiorenza con quella d'Atene; e gl'ingegni Fiorentini con gli Atheniesi: l'Attica finisce in due capi: l'vno si chiama Sunio, e l'altro Cimofura: hoggi capo delle colonne, e capo Sidro; e qui, varcando il fiume Asopo, s'entra nella Beotia, Provincia di terreno humido, e paludoso: mà grasso, e secondo. Giace in mezzo de' monti: onde scaturiscono molti fiumi, e laghi, e paludi: le quali ingrossano l'aria; e perciò gli habitanti sono stati in conto d'huomini materiali, e rozzi. Con tutto ciò qui nacquerò Epaminonda, e Pelopida, personaggi rarissimi in pace, e in guerra: & Pindaro Rè de' Poeti Lirici. La sua metropoli fu Tebe, hoggi Stib. s. Mà passato l'Ismeno, veggiamola picciola regione de' gli Oponij; & poi il golfo di Ziton, detto da gli antichi Maliaco: e quello di Armirò (così chiamano hoggi Demetriade) che fu già Pelasgico. Demetriade, e Negroponte, e la rocca di Corinto, sì per la fortezza loro, come per l'oppor-

Epaminonda,
Pelopida, e Pindaro.

Topponitività de' siti, erano stimate le chiani della Grecia. Segue il capo di San Giorgio, (Magneſia) onde comincia il ſeno Thermaico, che hoggi hà il nome dalla Città di Salonichi, che fù fondata dal Rè Caſſandro, e poi ampliata dal Rè Filippo, e ritiene hoggi buona parte della ſua antica grandezza: è piena d'arteſici, & di mercanti: il traffico è quaſi tutto in mano de' Giudei, paſſatui di Spagna, che vi hanno introdotto l'arti della lana, & della ſeta, e vi tengono otto ſinauoghe. Segue il promontorio Canaſtreo, & poi il ſeno Turonico, o vogliamo dire golfo di Aiomana: e più ſopra, il Singitico, che hoggi prende nome da monte ſanto (Atbos.) Queſto mōte, che gira cento cinquanta miglia, è tanto alto, che la ſua ombra arriva ſino all'isola di Lenno: è habitato in gran parte da i monaſchi di S. Baſilio, che vi hanno forſe 24. Monasterij ſparſi qua, & là. Vicino al monte è Sinderocapſa, ricca di minere d'argēto. Quindi ſi nauiga al ſeno, che gli antichi chiamarono dal fiume Strimone, che vi sbocca: & i moderni dalla terra di Contefa.

T R A C I A.

A*L fiume Strimone (hoggi Rendino) finiſce la Macedonia, & comincia la Tracia: che i moderni chiamano Romania, perche Biſantio, ſua metropoli, ſu detta Coſtantinopoli, & Roma nuova. Queſta provincia, che ſi ſtende dal fiume Strimone ſm' al mar Negro, quaſi venti giornate, e ſi allarga tra i monti de' Bulgari, & il canale di Coſtantinopoli, quaſi ſette giornate, è in gran parte piana, & copioſa di grani, & di biade. Scorre ſu la marina con certe colline producenti di ottimi vini: e tanto migliore di aere, & di terreno, quanto ella ſ'approſſima al mare; perche oue n'è lontana, ſi riſente del freddo: & v'al poco per Cerere, & meno per Bacco. Paſſato dunque lo Strimone, ſcuopronſi di mano in mano le foci del Neſo, Ebro, Mela; & all'incontro loro i golſi di Aſproſa, di Mariza, & di Caridia: e fra teſſo, le Città di Filippopoli, & di Adrianopoli. Quella hà il nome dal padre di Aleſſandro Magno, che vi conduſſe ad habitare la ſecchia, & la canaglia de' ſuoi ſtati: & è ancor hoggi buona Città, aſſiſa ſopra, e in coſta d'un colle. Qui vicino è Xanaco luogo ricco di minere di ferro. Adrianopoli è molto maggiore: ma ſenza mura, e più ſimile ad un grandiffimo villaggio, che ad una buona città. V'è numero incredibile di tauerrieri, & di carrozzieri, e d'artigiani d'ogni ſorte, Turchi, Giudei, Chriſtiani. Il Contado produce frutti aſſai, che ſi ſeccano in gran parte, & ſi mandano in più bande; ſi fà anche traffico notabile di carni vacchine ſecche, & di bambagio: ſe bene il paefe contiene molte colline, attiſſime a i paſtini delle viti, nondimeno non ſi veggono molte vigna: perche è più habitato da i Turchi, che da' Chriſtiani. Con tutto ciò i Chriſtiani vi fanno quantità grandiffima d'acqua vite; con la quale gli ſchiani ſi riſcattano: e gli altri ſi mantengono; perche ne guadagnano ſino à ſedici aſpri il giorno; il che fanno anche nell'altre terre del Turco. Vniuerſalmente parlando, le Città ſoggette al Turco, ſono aſſai habitate; ma i contadi poco; onde le Provincie non ſono al par delle noſtre, fornite d'huomini.*

Filippopoli & Adrianopoli popolate dal padre d'Aleſſandro Magno.

Acqua vita oue ne faci guardaguo aſſai.

T H R A C I A C H E R S O N E S O.

Elleſponto. Trepontide.

S*Iamo giunti al Cherſoneſo, che i moderni chiamano braccio di S. Giorgio, peniſola, che, per la ſtrettezza del ſuo iſtimo, Milciade penſò di fortificare co'l tirar un muro da un mare all'altro; e Pericle fortiſcò con ſoſſi, e palificate contra le incorſioni de' Traci: ma Liſimaco, Rè de' Macedoni, ſe ne aſſicurò cō una groſſa città, detta da lui Liſmachia, Gio: Botero.*

F 3 che

che egli edificò nella sua gola: & fu poi desertata per un terremoto. Haue al suo Po-
nente il golfo di Caridia, & al Levante il canale di Constantinopoli; nella cui strettez-
za (che si chiama propriamente Ellefpondo, & non eccede quattro stadij) sono i Darda-
nelli, stimati chiavi dell'imperio Turchesco: ma più forti di fama, che di sito, ò di mano.
Conciosia, che la fabrica è antica, senza aiuto di terrapieni, ò di fianchi; quel di Asia è
nella pianura del lito, di forma quadra: quel di Europa soggiaace à vn mōte, che lo domi-
na, & lo scopre tutto. Ne i Turchi si curano di fortificarli meglio; perche collocano
ogni ragione di difendere lo stato loro, nella moltitudine della cavalleria, & nel valore
de' Giannizzeri, non nelle forttezze: & non istimano i Dardanelli se non per impedire
vn'armata, che tentasse di passare à Constantinopoli. Più sopra si vede Gallipoli, che fà
la prima Città, che i Turchi occupassino nell'Europa. Il che auenne l'anno 1363. quan-
do Amuratte primo, con due navi Genouese, l'una Interiana, & l'altra Squarciafeca,
passò con sessanta mila combattenti lo stretto. Quindi s'allarga il mare, e fa quasi vn'a
pancia, che si chiama Propontide, con dinersi seni; ma più nell'Asia che nell'Europa, ma
costeggiando l'Europa, le migliori terre sono Eraclea, Rodosto, Siliurea: i cui porti sono
stati riempiti, & tirati dal mare: nell'arriuare à Rodosto, trouasi per lo spatio di vn
miglio, vn'aspatosa strada lastricata, & accconcia à spese di Rusten Bassà, con horti di
quà, & di là, & poderi fruttiferi, & ben coltiuati. Siliurea è poco luogo; vicino à lei
è vn villaggio, che si chiama Ponte, per vn ponte fatto sopra ad vn ramo della mari-
na lungo vn buon quarto di miglio, di pietra viuua, di quattro archi grandi, che si diui-
dono ciascuno in noue altri piccioli.

Gallipoli
prima Cit-
tà che Tur-
chi habbi-
bauuto in
Europa.

COSTANTINOPOLI, BOSFORO TRACIO.

MA ristringendosi di nuouo il canale, oue noi nauighiamo, s'è il Bosforo Tracio, lun-
go cento venti stadij: che tan'o si conta dal suo principio al mar Negro: la sua
maggior larghezza non eccede dodeci stadij, se non oue si diffonde in alcuni seni; ma se
ristringe nel suo principio, & in tre altri luoghi, si che non passa cinque stadij. In vno
de' quali, lungi da Constantinopoli cinque miglia e mezzo, Dario Rè de' Persi, fece vn
ponte, su'l quale passò l'esercito contra Sciti; quui hoggi è la Torre, che si chiama Neo-
castro: il Bosforo Tracio contiene trenta buoni porti, parte nell'Asia, parte nell'Europa:
ma più in questa, che in quella: muta la sua corrente (che è molto rapida) in sette luo-
ghi notabili: oue incontrandosi in alcuni promontori, il mar trauaglia grandemente;
per la qual cagione non si può nauigare in alcuni passi, verso il mar Negro, se non tiran-
do le nani con le corde per la spiaggia, ò piegando il viaggio da vn luogo all'altro. E cin-
to di quà, & di là di essi, & di valli, oue scherzauano insieme Cerere, & Bacco, Pomona,
& Flora. Erano que' i luoghi anticamente tutti pieni di giardini, & di palagi delitiosi.
A i tempi di Copronimo Imperatore, tutto il Bosforo, & non picciola parte del mar
Maggiore, agghiacciò di tal maniera, che la grossezza del ghiaccio arriuaua à venti-
cinque cubiti: & essendoui poi caduta grandissima quantità di neve, crebbe il ghiaccio
sù la superficie del mare altri venti cubiti. Sì che vi si caminaua se pra liberamente: e
gli huomini, e gli animali, & i cari i carichi passauano d'Asia in Europa, & d'Europa
in Asia: & di Constantinopoli sino alle bocche del Danubio, come per terra. Di Febraio
poi essendosi rotto il ghiaccio in grandissimi pezzi, quasi coline, ò isolette, con animale
sopra, parte viui, parte morti, fu spinto in parte verso Constantinopoli: oue conquisò al-
cune

Dario Rè
de' Persi
contra Sci-
ti.

Ruine con
fate dal
ghiaccio.

cune fabbriche d'importanza, poste sù la marina. Nò è parte niſſuna del mar mediterraneo più ricca di peſci, che il Boſforo: paſſano per eſſo peſci infiniti al principio dell'inverno, verſo la Propontide: & di nuouo ritornato alla primavera, verſo il mar negro; perche entrando nel mar negro groſſiſſimi fiumi, l'inverno l'acqua vi ſi reſſreda più che altroue: & perche egli è anche baſſiſſimo, le tempeſte il conquaſſano tutto. Onde i peſci, fuggendo e il freddo, & la furia de i venti, mutano paeſe, & ſi ritirano nella Propontide l'inverno: ma di Primavera ritornano nel mar negro per la dolcezza dell'acque di eſſo mare, che non è coſì falſo, come altroue, e de' fiumi, che vi sboccano. Onde in quei tempi principalmente, non ſi può dire quanta moltitudine di peſci ſi pigli nelle ſtrettezze del Boſforo: maſſime à Coſtantinopoli, doue ſino alle donne, quando non hanno altro che fare, peſcano dalle loggie, & dalle fineſtre delle caſe loro: ma la principal ricchezza è de' Tonni giovani, che i Greci chiamano Pelamides. Hora diciamo due parole di Coſtantinopoli, capo di Tracia, ſedia prima de' gl' Imperatori Romani, e dopo, che l'Imperio ſu diuiſo de' gl' Imperatori Greci; e al preſente del gran Turco. Giace nell'Europa: ma nou ha l'Asia lontana più di quattro ſtadij: ſu rouinata da Senero Imperatore: ma poi riſtorata, e in gran maniera aggrandita da Coſtantino: & ringrandita da Theodoſio minore, & da altri. I ſuoi borghi arriuauano da vna parte ſino al mar negro, & dall'altra ſino à Seliurea; ſpatio di più di cinquanta miglia. Haueua ſeicento Chieſe. Sozomeno ſcrive, che in numero d'habitanti, & in ricchezze auanzaua Roma. Cunnaprio, dice che Coſtantino per far grande Coſtantinopoli, ſpogliò l'altre Città di habitanti. Anaſtaſio Imperatore, per aſſicurare il ſuo felice territorio dall'incurſioni de' Barbari, tirò vna muraglia dal mare Negro ſino à Seliurea: che correua lungi dalla Città ducento ottanta ſtadij. Hora Coſtantinopoli gira tredici miglia; contiene intorno à ſettecento mila anime; delle quali le tre parti ſono Turchi, le due Chriſtiani, e l' reſto Giudei: ſu preſa da Maometto II. l'anno 1453, con la ruina della più parte delle ſue antiche grandezze. Vi hanno dall' hora in qua fermato il lor ſeggio i gran Signori, con che la Città, diueſtata quaſi centro delle nauigationi, traffichi, affari dell' Imperio, ſi è aumentata, arricchita, dappopolata grandemente: è bagnata da tre parti dal mare. Contiene ancor eſſa, come Roma ſette colli. A man manca ſiede in vn picciolo premontorio (che i Greci chiamano Chriſocera, benchè altri chiamino coſì il braccio del mare, che la bagna) Pera; e tra Coſtantinopoli, & lei il mare, cacciandoli entro terra, fa vn porto eccellentiſſimo. Gira queſta terra più di quattro miglia. Hà il mare intorno tutto portuoſo, & con ſpiagge delicate: & v' à crescendo con la felicità di Coſtantinopoli; è habitata per lo più da Chriſtiani, che vi hanno chieſe, & monaſteri. Qui ſono forſe di ciaſcuna famiglia Latine, reſtatene dall' a preſa di Coſtantinopoli in qua. Entrano nel porto ſudetto il fiume Cidaro, & il Barbifa; de' quali queſto non camina più di quindici miglia; & è nondimeno tanto groſſo, che non ſi paſſa, ſe non per ponte, anche di eſtate; camina dieci miglia egualmente largo per vna valle piana, & verdeggianti, con piaceuolezza eguale alla Sona. Il Cidaro corre più, ma non è coſì groſſo. A Coſtantinopoli le Tramontane cominciano tre hore innanzi mezzo di à ſoſſiarci; e durano tutta l'eſtate: onde ella è d'aria ſalubre: ma la poca cura di tener le contrade nette, e di viſitar le mercantie, che da diuerſi luoghi vi ſi conducono, e i viandanti, che vi capitano, e la ſtrettezza dell' habitanze, fa che rade volte ſia ſenza peſte.

Pelamide
oue ſi pe-
ſcia.

Famiglie
reſtate in
Coſtanti-
nopoli nel-
la ſua pro-
ſa.

BESSARABIA, PODOLIA.

Cosleggiando la riva sinistra del mar Negro, si scuopre Messembria, oue finisce il monte Hemo; segue Varna posta nella foce di vna valle, che fa esso monte, amena, & di molta gratia. Giace in vn seno di molto fondo, tra due promontorij; in vno de quali è Macropoli, nell'altro Galata. Passate le bocche del Danubio, che occupano quaranta miglia, s'entra in quella parte di Moldania, che i Turchi chiamano Bessarabia, oue è la terra di Moncastro; dalla bocca del fiume Niesler à quella del Boristene, mettono ottanta miglia: & in questo spatio cominciano gli Stati del Rè di Polonia, che il Niesler diuide dalla Valacchia; e'l primo è la Podolia, Prouincia piana, & di somma fertilità; perche in due anni basta seminare vna volta i campi, oue dalle reliquie del primo, sorgono le biade per il secondo: e vna pertica stesa in terra, si cuopre in tre giorni di herba: abbonda di sale, mercede di vn lago, & di caualli, e domestici, e seluatici: e di miele, e cera. Mà perche la Prouincia è aperta, soggiace grandemente à i Tartari Precopiti, che à guisa di locuste, corrono inauedutamente adosso alle genti: & ne menano via le robbe, & le persone; pericbe si sono deserteate forse sessanta leghe di paese. Vi è però Camenez, Città situata sopra vn sasso, con mura, e con fosse quasi naturali, stimata inespugnabile. L'altre terre sono Chelminec, e Chouia: i Podoli se ben non han vino, fanno però diuerse beuande: la principale è il Modone, composto d'acqua, e di mele; fanno vna ceruosa di grano gonfio con acqua, e poi secco al fuoco, e bollito cō fior di luppoli: e si è notato, che ne' paesi, oue si beue solamente ceruosa, le persone sono generalmente belle. Tra'l fiume Hierasso, & la Tira, giace vna picciola Prouincia, detta Pocutia, delle medesime qualità della Podolia, stata posseduta hora da i Moldau, hora da i Polacchi; la cui terra maestra è Colima.

*Paese oue
si semina
vna volta
ogni due
anni.*

R V S S I A.

Il nome de' Russi, che altri chiamano Rutheni, altri Rossolani, abbraccia tutti quelli Stati soggetti alla corona di Polonia, che seguono in tutto, ò in parte il rito Greco: & di più, le genti soggette al gran Duca di Mosconia: il qual s'intitola Imperator della Russia: ma in particolare, questo nome si attribuisce à quella Prouincia, che giace à Ponente di Podolia: & si chiama Russia rossa: come quella che è sotto il Mosconia, Russia bianca, e si stende dal Boristene quasi sino alla Tana: la Rossia confina con Polonia, e con Vngheria da vna parte, con Volinia, & con Podolia dall'altra. Abbonda sommamente di biade, & di bestiami. Quiui i nobili, & i cittadini seguono per lo più, la Chiesa Romana: la plebe, & i villani, la Greca, & vi hanno diuersi Vescou: era già metropoli della Russia, Chionia, Città magnifica, & grande: come attestano le sue ruine. Isidoro, suo metropolitano, interuenne al Concilio Fiorentino: & aiutò assai la vnione de' Greci: fù fatto Cardinale, & ritornò à casa con grande animo, & zelo di ridurre i suoi popoli alla verità; mà fù spogliato, & poi morto anche da i Mosconiti; La metropoli della Russia, (di cui parliamo) è Leopoli, Città e di mura, & di fossa, & di castelli (ne ha due) fortissima, & non meno frequentata da i mercanti d'ogni sorte, massime Armeni; l'altre Città, & terre notabili sono Halicia, Belza, Chelna, & Premisia.

*Nobili
sue la
Chiesa Ro-
mana. e la
plebe la
Greca.*

P O L O N I A.

Polonia è diuisa in minore, & maggiore. La minore è trauersata, si può dir per mezzo, della Vistola, mentre ella, scua fuori de' monti d'Ongheria, corre verso Leuante. La sua metropoli è Cracouia, Città grossissima, perche hà tre borghi, che altri chiamano Città, congiunti. Hà vn Castello eccellente, vi fiorisce anche vna nobile vniuersità. Nel suo contado, vicino à Bocena, furono ritrouate nell'anno 1252. ottime saline: & non molto dopo anche vicino à Velisca: & il sale è parte di minera; parte si fa d'aqua salsa: è se ne prouede Austria, Boemia, Silesia, Morauia, l'altre terre nobili sono Sidomiria, Laroſlauija, & Dublinia; questa è attornata d'amplissimi stagni. La maggior Polonia è trauersata, quasi per mezzo, dalla Varta; & terminata, si può dire, à Ponente dall'Odera, & à Leuante dalla Vistola. Si dice maggiore, perche Lecco, primo illustratore, & Principe de' Polacchi, fermò in lei la sua sedia: & vi fabricò Gnesna, sua metropoli; il cui Arcieſcono ne gl'interregni è di suprema autorità. A lui spetta intimar la dieta, & proclamare il Rè nuouo, l'altre Città, & terre notabili sono, Poſnania, delle migliori del Regno; Calisia, Siradia, Vladislauija, Brestia, Rana, & Dobrimia. Alla Polonia appartengono i Ducati di Ofuietia, & di Zator, membri di Silesia: & Opolio, mèbro di Ongheria.

Lecco one
fermò la
sua sede.

MASOUIA. SAMOGITIA.

Carlandia.

QVindi, lasciando Prussia à man sinistra, si scuopre Masouia, piena di boschi: per li quali vanno vagando gli Vri, quasi tori siluestri: di cui apprezzano le pelli, per la negrezza: le corna, per li vasi, che se ne fanno. Hà gli habitanti di persona alta, & di presenza nobile. Sfoggiato nel vestire: e si pregiato assai della nobiltà loro, la terra principale è Varſouia, che per essere quasi nel centro de' gli stati del Rè, suole esser sedia delle diete. Samogitia giace oltre il fiume Hiemieno, piena di boschi, & di barbarie. Cocioſia, che non è sterpata affatto d'Idolatria, massime de' serpenti: che si pascono, & si venerano con gran superstitione da villani habitano in casa lunghe, fatte di legname, & conuerte di paglia: arano la terra, benchè forte, e tenace, con vomeri di legno, il che fanno anche i Mosconiti, abbodano di miele bianchiſſimo, e cò pochissima cera, cūfinano cò loro i curlandi; il cui Duca (ch'è anche Signor della Semigallia) presta homaggio al Rè di Polonia.

Superſticia
ne de' po-
poli Sama-
gij.

L I V O N I A.

SI passa quindi nella Liuania Prouincia nobilissima, sì per la copia delle biade, armèti, e fiere; come per il molto traffico, che si fa nelle sue Città maritime. Era già de' cauallieri Teutonici, che vi teneuano vn gran maestro particolare; ma essendo costoro di uenuti heretici, furono spogliati: della più parte dello stato dal gran Duca di Moscouia, nel mille, e cinquecento otto, si raccomandaron per ciò à Sigismondo Rè di Polonia: ma la prouincia non fu liberata se non dal Rè Stefano. Si stende quatrocenoto miglia in lunghezza, & in larghezza almeno quaranta. Hà boschi, e fiumi, e laghi assai, (Baibas, lago, vnde esce il fiume Narua, è lungo quarantacinque miglia) Leda gratia grande il mare, che per l'isola, che le stanno incontro: & i molti promontori, cò quali essa entra nell'acque, fa diuersi seni. Hà tre Città nobilissime; Riga, oue si carica copia grande di cera, pece, segala: Riualia con vn porto di molto traffico; e ne' mediteranei Derpta, collocata sopra vn fiume tra due laghi. Non si deue tacere l'ende terra nobile, sì per esser quasi centro della Liuania; come per essere stata sedia de' gran Maestri.

SNL

Sul fiume Narua, trenta miglia lungi dalla foce, si veggono due terre, che si chiamano ambedue Narue, la citiorie è di Liuania: ma sotto l' R^e di Suedia (à cui soggiace anche Riuania, buona Città con più castelli:) l'alteriore è di Russia, sotto l' Moscouita, le terre marittime di Liuania sono infette dell'empietà di Lutero, & di Caluino: le mediterrane, & il contado d'ignoranza: in molte parti d'Idolatria, & di superstitioni: l'habitano tre nationi distinte di costumi, & di lingua, i Curoni, gli Estoni, & i Lecchi, ma nelle terre, perche sono state colonie d'Aiemanni, la lingua Tedesca preuale all'altre.

L I T V A N I A.

LA Lituania è molto maggiore, che la Polonia: ma non così habitata. Si dice, che può fare 70. mila caualli, ma piccioli, & deboli. Venne sotto la corona di Polonia l'anno 1386. quando Jagellone, che n'era gran Duca, per il matrimonio con la Regina Edigi, fu fatto R^e di Polonia. Conciosia, che egli promise all' hora tre cose, cioè, farsi Christiano: indurre al medesimo i suoi: & vnir il suo stato alla corona, alla quale era assento. Adempì le due prime: ma lasciò imperfetta la terza, alla quale i suoi successori anche differirono di dare compimento: perche non si voleuano priuare d'vn dominio hereditario, che vnito con la Polonia, diueniu a di electione. Valendosi per iscusar, delle difficoltà mosse da' popoli, che non voleuano con l'vnioue, perdere, per la maggioranza de' Polacchi, la dignità, & il grado loro. Ma la paura de' Moscouiti gli hà fatti venire all'vnioue à i tēpi nostri. La pronincia è piena di boschi, & di paludi: per la moltitudine delle quali, & dall'acque, che destate occupano ogni cosa, vi si guerreggia d'inuerno su'l ghiaccio: che s'asfoda di tal maniera, che gli eserciti, con tutte le loro monitioni, passano sicuramente sopra i laghi, & i fiumi. La metropoli è Vilna su'l fiume Nieme, con le case di legname, basse, rozze, indistinte: perche il istesso luogo è cucina, stalla, & camera: eccetto alcune case di pietra, & due palazzi Regij. Non vñano camini: onde il fumo ne acceca assai, pochi hanno notitia di letti, & di sedie: mangiano pane negrissimo, & il companatico ordinario è l'aglio. La plebe è di natura molto seruale senza arti, & senza lettere: benchè siano tenuti da i nobili in conto di schiaui, gli amano però grandemente. Ne' borghi habitano Tartari, che seruono per facchini, & per carrozzieri a' mercanti, & da quel, che noi habbiamo detto della metropoli, si può far giudicio di Trochi, di Grodna, di Brestia, & dell'altre terre minori, in Lituania gli orsi addomesticati fanno quasi ogni seruitio nelle case, oltra all'e pelli infinite d'Ogni sorte, fuor che di Zibellini, & di Lupi ceruieri, si caua di Lituania vna quantità infinita di coneri, & d'altri legnami, de' quali si fabricano le case, non che altro, nella Germania inferiore marittima.

V O L I N I A.

LA Volinia, che giace tra Lituania, & Polonia è trauersata quasi per mezzo dal fiume Stiuro: contiene selue, & stagni assai: & è di terra oltra modo abbondante di biade, pascoli miele: la Città principale è Lusca, che può far mille case. Il R^e Stefano riunì l'anno 1569. lo stato di Polofco à questa pronincia, ch'era stato occupato da Gionanni di Basilio gran Duca di Moscouia nel 1562. Hora, che noi habbiamo descritto gli stati, diciamo due parole della natura de' Polacchi, portano seco bella presenza, & disposizione di persona, costumi piaceuoli, & grati, apprendono facilmente le lingue: & si trasformano prontamente ne gl'habiti stranieri. Spendono la più parte dell'entrate, & del tempo à

Genti, che si accieca dal fumo per non vñar camini.

po d'auola: oue la crapola, e l'ebrietà si stima assai, vestono anche riccamente, e di varij colori, stimano sopra modo se s'ess, e le cose loro: onde si dilettono dall'adulatione, & donano largamente. Il gouerno è quasi di Republica: perche i nobili, che hanno grandissima autorità uelle dicte, & ne' consigli, eleggono il Rè, e gli danno quella potestà, che lor piace, onde auuiene, che le constitutioni, e bandi Regij, s'osserrano poco: & (come essi dicono) non durano più di tre dì. Nell' electione del Rè, non si è tenuta forma certa, ne per scrittura, ne per traditione cosa veramente notabile. Solamente si sa, che l'Arcieuescono di Gnesna ha l'autorità, che noi habbiamo detto, ne gl'interregni: & che esso, e l'Arcieuescono di Lepoli, co i loro suffraganci, che sono tredici, & i Palatini, che sono 23. & i Cassellani maggiori, che sono trenta, con alcuni altri pochi, entrano all' electione: e questi medesimi fanno il consiglio Regio, ma se bene la corona prende dall' electione sudetta; non s'è però mai inteso, s'habbino priuata la stirpe reale della successione, se non vna volta: quando, deponado Ladislao (che fu poscia rimesso) elessero Vencislao Boemo. I caualli Polacchi sono a vita mediocre, e più agili, che i Tedeschi: ma i Lituanj vagliono pochissimo, l'entrata alla corona arriuaano presso a sei cento mila fiorini l'anno: ma perche la nobiltà serue due spese, habbano fatto imprese d'importanza, oltre, che ne' bisogni si mettono taglioni, che i plebei pagano sopra i terreni, o sopra la cernosa. Non è lecito ne al Rè, ne a' nobili il forficar luogo alcuno.

Archieuescono di Gnesna, e sua autorità.

Taglie in occasione di guerra.

S C A N D I A.

H Ora ci bisogna ritornare indietro a quella penisola Settentrionale, che ha l'Oceano da ponente, tramontana, e l'mar Baltico da mezzo dì, e leuante. Questa contiene in se tante genti, & tãto varie, che si può chiamare vn nouo mondo, e opinione di buoni dotti, che questa sia la famosa Thule; & li loro fondamenti, e ragioni sono queste. Nella mette Thule all'incontro della Germania inferiore: Tolomeo la colloca in sessanta tre gradi di latitudine, venti sei di longitudine: Procopio scrive, che ella è habitata da tredici natiui, & da altre tanti Regi dominata: e che ella è dieci volte maggiore della Bertagna: Stefano la chiama grande, e vi mette i popoli Scritiani, che si dicono hogge Scritinni: L'interprete di Licofrone dice, che Thule è a leuante della Bertagna; le quali cose tutte conuengono alla Scandia, & non ad altra cosa. Aggiungi, che vna parte di Scandia si chiama ancor hogge Thulemarca. Il Mar Baltico, che la bagna, non sente flusso, ne refluxo; e però molto fortunevole, & pericoloso. Quando la corrente, spinta dai venti, viene da Settentrione, l'acqua ha vanto del dolce, che li marinari l'usano per cucinare, il che procede dalla moltitudine dei fiumi, & de i laghi, che vi sboccano: il contrario auuiene quando la corrente procede la ponente: ch'è il suo ordinario, per la moltitudine de' fiumi, ch'entrano in quel mare, e vi fanno il medesimo effetto, che nel mar Negro. Agghiaccia d'inuerno tanto eccessivamente, che vi si camina sopra con certe carrette, che quelle genti chiamano Sleiten; & alle volte gli esserciti intieri passano a piedi dal continente all'isole.

Thule, e sua descriptione.

S C A N I A.

L A parte della penisola, che confina con lo stretto, sino alla terra di Calmar Junco la riuina del mare, soggiace al Rè di Danua, & si chiama Scania, di paese ameno, & d'aere salubre: fertile di minere d'argento, di bestiami, & di biade; ben popolata, & di molto

A ringhe
dove li pe-
sano.

molto traffico; copiosissima di pesci, massime di Aringhe, che si pescano qui in numero incredibile, la provincia è lunga quattro giornate, & poca meno larga: confina con la Gotia: ma il passaggio è d'inespolabile difficoltà, le Città migliori sono London, & Elsenborgo, & poi Almslæt, Varsborgo, & Treborgo.

N O R V E G I A.

La Noruegia (che dal mille, e quattro cento in quà soggiace al Dano) si distende dall'Oceano à i monti Dofrini, & la separano dalla Suedia. Il suo ostegno principale consiste ne i bestiami, & ne i pesci secchi, che si mandano di quà per li paesi vicini, si seccano à i venti freddi, onde quei, che si pigliano passato Gennaro, non sono più buoni per questo effetto. Si caua anche di Noruegia quantità notabile d'egname, che si conduce ne paesi bassi: oltre alle pelli de gli animali. Ne' suoi monti più Settentrionali, nasce infinita quantità di vccelli di rapina, aquile, astori, terzuoli, sparui, smerigli; ma principalmente falconi, che noi chiamiamo pellegrini, non vi mancanoache Grifalchi, ma non in gran numero. Vengono quà di Fiandra ogni anno i cacciatori nel mese di Luglio, pigliano i gioucnetti con le reti, & co' l'zimbello de' colombi, la più parte de' gli animali biancheggia, lupi, volpi, orsi, lepri, contiene molti, & spatiofi laghi; molti, & pescosi bracci di mare, selue immense, monti inaccessibili. La Città maestra: è già Nidrosi, posta in vn bellissimo seno di mare, in sessanta cinque gradi: cõteneua vñtre parocchie, ha vna cathedrale bellissima, & per grandezza, & per artificio: vna metropoli di tutte le chiese di Noruegia, Islandia, Gronlandia, & dell'isole adgiacenti: ma di presente hà più del villaggio che della Città: & il traffico principale si fa alla terra di Berga, posta quasi nell'estremo di vn seno di mare, che entra con più rami, entro terra. Fù qui instituito il mercato, & l'emporio per prouedere il regno di grani, & d'altre cose necessarie. Onde i mercanti forastieri vi hanno grandissimi priuilegi, & baratto di formenti, pigliano incredibile quantità di pesce secco, che si cõduce quà da ogni banda. A Berga il giorno più lungo è di venti hore, il più corto di quattro, si dice, che in cotesfo mare appaiono alcuni pesci con figura humana, che significano tempeste, & minacciano naufragi horrendi; onde, i marinari si riducono in luoghi sicuri, massime allo scoglio del Monaco: doue si vede sempre il mare tranquillo. In alcuni monti anche appaiono mostri horribili, quasi Lamie: che però temono l'abbaiare de i cani, & l'aspetto del huomo. Nel lago Nicos, si dice apparire spesso vn serpente smisurato, segno di qualche misfiro. Segue lungo l'Oceano Fimmarchia, delle medesime qualità, che la Noruegia; & è così detta per la sua amenità estiuà: perche andandole attorno il Sole, non l'abbadma mai per molti giorni, & diuisa dalla Noruegia con vn lago.

Il Lago oue
appaia vn
serpente.

G O T H I A. S V E D I A.

Ritornando hora indietro à Calmar, si entra nella Gothia, che vuol dire buona terra: & in vero viene stimata vna delle migliori parti settentrionali, abbonda di biade, bestiami, caualli, et pesci, e di mare, & di acqua dolce: (il mar dà aringhe infinite, che pescano per due mesi al principio dell'Autunno) piombo, ferro, & argento, si diuide in occidentale, & orientale, con il lago Vuener. La Suedia, che è quasi delle medesime qualità, ma più ricca di metalli, che la Gothia, hã per metropoli Vpsala; mà il Rè habita in Stoccolmo, Città posta nelle paludi, à sembianza di vñetia, e fondata su i pali: il mare vi s'ingolfa dentro con due braccia, tãto larghe, che le navi vi entrano, à velle piene. Giace

in cinquantanoue gradi, la sua più lunga notte arriva a diciotto hore: il suo golfo fa molti rami, e riceue diversi fiumi alle cui bocche, si veggono terre, e castelli per tutto, le mercatantie, che se ne cauano, sono ferro, rame, bronzo, pelli, seuo butiro, formaggi, caualli. Nelle parti più settentrionali giace Angermania, con titolo di Ducea tutta boscareccia; oue si pigliano Fri, & Bifonii, simili a gli asini saluaticchi, dell' altezza di vn' huomo. Tutta questa provincia è piena di molti laghi, e grandi, & oltra modo vtili, & pescosi: tra i quali è il Meler, adorno di molte buone Città, & non meno il Lagen. In questi paesi alcuni poveri popoli fanno nelle carestie, pane di scorza di pino, e d' abete (questo è più caldo di quello, & più stomatico) & sono sani, & gagliardi.

L A P P I A.

GLi Alemanni chiamano Lapponi gli huomini sempi, & sciocchi. Quindi viene il nome di Lappia, o Lapponia, prouincia, che si stende da' confini di Suedia, sin all'Oceano settentrionale; oue confina con la Noruegia. Quini è la palude Lula, lunga trecento miglia. Gli habitanti sono di persona piccioli, ma destri, maneggiano per eccellenza l'arco: e non è concessa a' fanciulli toccare il cibo; se non toccano prima con la saetta il segno, v'sano vesti strette: d' inuerno portano pelli di vitelli marini, d' orsi, intiere. Le addanno su' l' capo: oue vi lasciano altra apertura, che per seruizio della vista; il che ha dato cagione ad alcuni di scriuere, che essi siano pelosi, come animali. Non hanno case, ma tende di quisa de' Tartari, attendono alla caccia, & non meno alla pescagione: con la quale mantengono se, & fanno parte de' lor pesci a' vicini. Adattano i nauigli non con chiodi, ma con uerni, & con viuicigli, v'sano lingua propria, & difficilissima a' gli stranieri; onde ne' traffichi, i lor contratti passano senza parlarsi; come habbiamo detto altrove de' Casri. Hanno guerreggiato lungamente con i Noruegi, à i quali hora in parte vbidiscono: e lor pagano tributo di pelli pretiose. In vece di caualli, la natura gli ha dato il Rangifero, animale della grandezza della mula di pelo di asino: con le corna quasi di ceruo, se non che sono più picciole, & co' rami più rari. Questi non portano addosso; ma tirano le loro carrette con tanta prestezza, che in vn giorno, & in vna notte faranno cento cinquanta miglia, il che essi dicono, mutar tre volte l'orizzonte, sono animali di molte vtilità perche delle corna, e dell' ossa loro si fanno archi, è balestre: le vgne seruono di medicina per lo spasmo; i nervi di lino, e di canape; le pelli di vestimenta, è d' altre commodità il latte, è la carne di cibo delicato. Hanno anche grossissimi Orsi, & candidissimi Armellini: con le cui pelli, & d' altri animali tirano a' se le ricchezze forestiere. Vagliano assai ne gl' incauti, chiamano i venti, & i nuuoli, & le tempeste: & fanno altre cose spauentose. Nel solstitio hiberno hanno vna notte di tre mesi; con vn poco di luce, che non dura molte hore onde quando il Sole ritorna, fanno festa grandissima. Sopra la Lappia giace la Scrisinia, di paese ancora più misero, è più seluatico. Non sono molti anni, che prima gli inglesi, & poi gli Scepti, & i Francesi hanno tentato lo stretto, ch' è trà Noruegia, & Gronlandia; & passando il castello di Vardhus, altri trafficano a' Colmogrosso, altri a' Chilchene, non lungi dal capo di S. Nicolò; onde a' baratto delle merci de' lor paesi, riportano seuo, cera, mele, lino. Ma i Berghesi, passando pur il castello di Vardhus, vanno a' Ghildino, & a' Malmos; oue trafficano co' Russi.

Fanciulli che non toccano cibo se prima non toccano il segno con la saetta.

Popoli che hanno la notte di tre mesi.

Riuelationi dell'Europa. BOTHNIA. FINLANDIA.

Volgendo verso Ostro, trouiamo la Bothnia, che si dinide in settentrionale, & australe: l'una & l'altra più ricca di pelli pretiose, e di pesci che d'altra cosa fanno vn gran traffico di Salmoni eccellentissimi alla terra di Torna, oue vengono i Lapponi, & i Careli loro vicini, questi mangiano pane di vn legno, & fanno tela della scorza di vn albero detto Linden: sopra costoro è la Caiensla, & la Biarmi, paesi miseri per la sterchezza de' terreni, battuti continuamente dalla tramontana. L'ultima loro terra è Corpus Christi, oue comincia il seno Gradnico: nel cui fine si vede Sallotschi, terra assai mercantile; ma ritornando a Biarmi, viuono come i Lapponi. Adorano il fuoco: attendono a la magia; & con incantismi offuscano l'aere; eccitano le tempeste, rendono gli huomini immobili: vedono il vento a i nocchieri: si seruono de' demoni a prezzodisano cose auenute in paesi lontanissimi, il che fanno anche i Lapponi. Vbidacono a diuersi Principi, che ricono, como il Rè di Suedia per superiore. Ma io mi era dimenticato di Finlandia, che da nome al seno, opposto al mar Bothnico. Finlandia vuol dire terra fina, per la sua bontà, ha laghi, e stagni assai, che l'assicurano da Moscouiti. Qui habitarono prima i Vandali, di cui s'intitolà Rè il Suedo. V'sano nelle guerre contra Rossi de' lor cani, che son ferocissimi, la metropoli è Abo all'entrata del seno: il propugnacolo è Viburgo, nell'estremità di esso seno, posto qui a fronte de i Moscouiti, confina con le sudette prouintie il lago bianco, che ti rappresenta, per la sua grandezza, quasi vn mare.

M O S C O V I A.

Hora, perche siamo arriuati a i confini del gran Duca di Mosconia, descriueremo breuemente gli stati posseduti da lui in Europa: perche quelli, che egli ha nell'Asia, noi gli habbiamo descritti al suo luogo; & per maggior chiarezza cominceremo dal suo centro. Tutto il paese del gran Duca, per li molti fiumi, che lo trauerfano, e paludi, che l'irgombano, e selue, che lo cuoprono, è humidissimo, e stat: (che vi è ardentissima) per il dileguamento delle neui, & de i ghiacci, ogni cosa è piena di sangue, & d'acqua: onde il fur viaggio di quel tempo, è d'incredibile malagevolezza, camuano, e trafficano (come habbiamo detto de' Lituani) d'inuerno, che vi dura noue mesi, poco più, o meno. Con tutto ciò il paese abbonda di grani, & di orzi, & di pascoli: & per consequenza d'infinite carni, così seluatiche, come domestiche. Non ha altri frutti, che pomi, noci, & nocelle. Il vino vien di fuori: & il Principe lo dispensa a' Vesconi per la Messia; ma non mancano loro diuerse beuande d'acqua, e di mele, o di grano: con le quali s'inebriano non meno, che noi altri col vino. Non vi sono vene d'oro, o d'argento: ma ben di ferro, piombo, rame, le mercantie principali, che si estraggono fuora sono cera, miele, pece, seuo pelli pretiose di Martori, e di Zibellini, e d'altri animali. La Mosconia è madre di molti fiumi reali della Diuina, Boristene, volga, che tutti nascono dal lago Voloppo. La Diuina mette nel mar Baltico: Il Boristene scorrendo spatiosissime campagne, sbocca finalmente nel mar maggiore. Bagna per la strada Smoloenco: riceue il fiume Desna, chiamato da gli antichi Hispani, ma in maniera, che, essendo egli d'acqua chiarissima, e la Desna di torbida, si macchia punto per l'altra bruttezza.

La Volga è fiume d'infinito corso: perche nascendo ne' confini di Lituania; & volgendosi hora qua, hora là, va finalmente a mettere presso alla Città d'Asracam, con settanta

Genti qua
li adorano
il fuoco.

Pelli di mar
tore, e gibel
lino, doue
vengono.

settanta otto bocche, nel mar Caspio; & con la commodità della navigazione, arricchisce Mosconia d'oro, & d'argento, & di panni di seta, & di tappezzerie, che per esso vi si portano in cambio di pelli pretiose. Nascono anche in Mosconia la Onega, che mette nel mar settentrionale; & il Tanai (i cui fonti furono ignoti à gli antichi non meno che quei del Nilo) che mette nella palude Motide: & col suo corso divide l'Europa dall'Asia, le selue di Mosconia sono tutte rami dell'Ercinia, che si diffonde per tutto settentrione; ma più in questa provincia, che altroue. Quiui sono alberi intatti d'immensa grandezza: boschi tanto folti, che à pena danno adito à i raggi del Sole; moltitudine d'animali d'ogni sorte, infinita. Quiui si fa quantità incredibile di ragia, & di pece. Quiui le api senz'altra cura di huomo, trouano i loro copili nelle corteccie, & ne' canì de gli alberi, oue fanno quantità inestimabile di cera, & di miele. Non è la Mosconia paese molto popolato. Hà le terre rare; il che io credo, credo, che nasca, parte dal freddo, che vi dura troppo tempo; parte dall'humido souerchio, che abbandonato dal caldo, non è molto atto alla generatione. Si aggiunge à ciò la difficoltà di condur le robe da vn luogo all'altro; per la quale non si può mantenere insieme molta gente, & è forza, che molte cose necessarie, & utili alla vita dell'huomo, manchino in ogni luogo; perche nascendo in diuerse parti, & non si potendo facilmente portare da questa à quella contrada, è forza, che le ne sia penuria. Hanno anche spopolato, & spopolano generalmente questi paesi i Tartari con le loro scorrerie; perche menano via gente assai, che poi vendono à Turchi, & ad altre genti; & l'anno 1570. abbruggiarono l'istessa Città di Mosca. Il Possenino scriue, che le parti più popolate, sono le più settentrionali, sì perche godono aria più salubre (il che forse nasce dalla vicinanza del mare) come perche i Tartari non vi arriuano. Ma diciamo de' p. role delle Città principali. La metropoli è Mosca, così detta dal fiume Mosco, che nasce sopra lei nouanta miglia, & è di nauigatione difficile, è tarda, per i molti giri, è rinolte, massime tra Mosca, & l'Colonna. La Città, innanzi la disgratia, che noi habbiamo detto, giraua otto miglia, ò più, ma hora non è così grande; ma pare anche più ampia di quello che ella è, per la rarità delle case, che sono fatte di legne: & perche i Moscouiti, che ostentano oltra modo le cose loro à' forastieri, usano arte, & diligenza in far comp.rire il popolo nella venuta de gli Ambasciatori. Non hà mura, ne fosse; è tanto sangosa, che per luoghi celebri si v.à sopra ponti. Hà vn castello di mattoni tra il fiume Mosca, & l'Hehlina (che si congiunge col Mosco sotto esso castello) tanto grande, che rappresenta vna grossa terra. Hà sedici Chiese, tre di pietra, & l'altre di legno. Vi è il palazzo del Prencipe, fabricato all'Italiana, l'aria vi è tanto salubre, che non ci è memoria di peste. Ma dall'altra banda i seminati alle volte non maturano; & gli animali sono piccioli: la terra si apre per il freddo, come da noi per il caldo dell'estate. Hà il terreno arenoso: & per ciò è la siccità, & la copia dell'acque consumano facilmente le biade, & con tutto questo, il calor dell'estate è tanto intenso alle volte, che l'anno mille è cinquecento ventisette, vi si abbruggiarono i fornenti, & le selue, come scriue Sigismondo Libero. L'altre Città sono Mosauco sotto Mosca: Volodemia, sopra il fiume Desna; Smolenco, sopra il Boristene. Plescouia, sopra la Velisca, celebre per l'assedio, che vi teme Stefano Rè di Polonia hà sotto di se trenta tre terre murate; & è meglio, & più civilmente habitata, che le contrade vicine. Tueria, sù la Volga; Nonoguardia, sù l'lago Iua, questa è Città tanto grossa, che si haue acquistato soprannome di Grande; & alcuni la fanno così grande: ò più di Roma. Ma in queste comparationi si deue auertire, che gli edisij di quei paesi sono

Flume Tanai divide l'Europa dall'Asia.

Città di Mosca abbruggiata, da' Tartari.

Formenti & selue abbruggiate, dal caldo.

sono molto bassi: onde non sono così capaci di gran lunga come i nostri: che per l'ordinario s'alzano assai, & hanno molti palchi. Hà questa Città il polo in 64. gradi: è nel solstizio sente, per la longhezza de' giorni, caldo vebementissimo. Si contano da Mosca à questa D. miglia si gouernaua prima liberamente: mà soggiogata nel 1477. da Giouanni di Basilio gran Duca. Vologda, Città di molto traffico, è sopra d'un fiume dell'istesso nome. Segue Sugana, & più oltre Vliud, è Cargapoli: sù l'Onega, è diuerse altre, capi di stati, è di signorie d'importanza. Più oltra è Melcora, prouincia trauersata dall'Onega: & à man destra Duina, paese à cui dà nome vn fiume, che la bagna: il quale quando i ghiacci si disfanno, cresce in tempi determinati, & inonda à guisa de Nilo, & ingrassa i campi, entra all'horà nel mare presso san Nicolò, tanto grosso, che non pare vn fiume, mà vn larghissimo braccio, d più tosto golfo di mare, il paese è pouerò; è vi si vine di pesce, & di carne. Hà la Città di Duina, & l castello di Colmogora, è anche sterilissima Vslinga: è più Vologda, oue à pena si sa che cosa sia pane. San Nicolò è porto d'assai traffico. Vi vengono gli Inglesi à mercatantare: & per la grande utilità, che ne cauano questi anni adietro, quei di Londra fecero vna grossa compagnia, per abbracciare gagliardamente il traffico di Moscouia: mà dopò vno, d due viaggi, hauendo il gran Duca rotto i patti, & fatto loro non sò che aggrauij, abbandonarono l'impresa seguono verso leuante le prouincie di Condora, di Obdora, & di Prima, piene di miseria, & di disagio: è non meno Pezzora; oltra alla quale habitano varie genti, dette comunemente da Russi, Samogedz, cioè che si mangiano l'vn l'altro. Mà finiamo questa parte con due parole della natura de i Moscouiti. Sono dunque i Moscouiti, genti di poco valore, sì in pace, come in guerra: il che procede dalla freddezza, & dall'humidità dell'acre, se tu guardi le cause naturali: mà se tu miri alla disciplina, & al gouerno, procede dalla bassezza, & dalla seruitù, nella quale sono tenuti dal loro Principe, conciosia, che egli li tratta come schiaui: & non consente, che i suoi sudditi eschino fuori delli suoi stati. Con che, non conoscendo altro mondo, che la Moscouia; & non credèdo, che vi sia altro paese degno di essere habitato, ne altro Prencipe, che possa nulla essi sono d'intollerabile alterigia, è di fasto incredibile: è con tutto ciò ignari delle cose del mondo, senza sperienza, & senza arte: & più atti à militare con la pazienza, & tolleranza, che con la brauura & con l'ardire. Non obediscono come vassalli: mà seruono come schiaui: non riuieriscono mà quasi adorano il lor Prencipe, la plebe veste, è viue miseramente: mà quei, che hanno il mondo, è che usano in corte, portano ogni cosa indosso: mutano più volte al dì vestimenti: è si paoueggiano sommamente, con tutto ciò non hanno medici, ne camini nelle case. La principale fortezza dello stato sono i laghi, le paludi, i fiumi le selue, le solitudini, & le uassità, che lo rendono in gran parte inaccessibile a' nemici. Tra gli altri laghi vi è quello, che si chiama Bianco, & lungo, è largo tredici miglia Polacche, riceue trentasei fiumi: è ne manda fuora vn solo, in mezzo del lago à vna fortezza, oue il Prencipe tiene il suo tesoro, dista cento miglia da Mosca: altrettanti da Nouogardia. Lo stato del Moscouita si stende dalla bocca della Narna à Viatcan mille, è ottocento miglia della bocca della Duina fino à quella della Tana, mille, è seicento.

Moscouiti
perche sono
di poco
valore.

Popoli senza
Medici,
Speciali, ne
camini.

ALANI, GAZARIA.

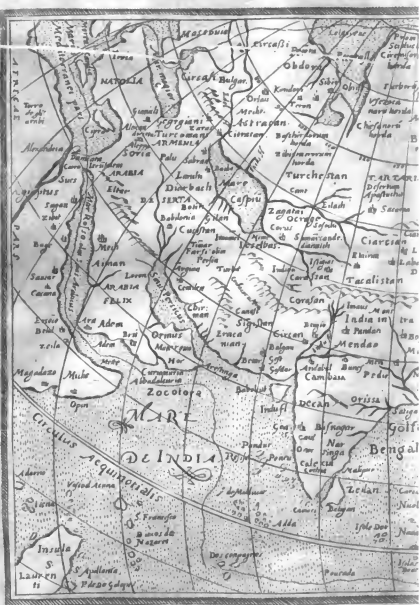
Restanci i popoli, posti vicino alle Meotide di quà dal Tanai, & la Taurica Cherfoneo. Presso la palude, & il Tanai, così nell'Asia, come nell'Europa, habitano già

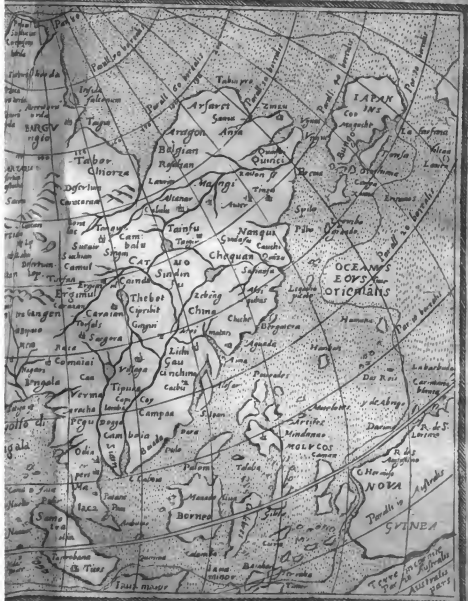
già gli *Alani*, che al tempo di *Vespasiano Imperatore*; essendo stato lor aperto il passo delle porte Caspie dal Rè de gl' *Hircani*, misero sopra la *Media*, e l' *Armenia*. Et ne tempi seguenti, messi al soldo, & al servizio de i *Romani*, si acquistarono credito, & fama di valore. Hora, tra il *Boristene*, & il *Tanai* habitano alcuni *Tartari*, che si chiamano *Cumani*, che con perpetue scorrerie trauagliano i vicini. Ma la *Taurica Cherfone*, & il paese circonvicino si chiama *Gazaria*, & i popoli *Gazari*. Questa è una penisola, che distaccandosi, quasi con un picciolo istmo, dal continente, si allarga nel mar maggiore, lunga cento, larga cinquanta miglia: diuisa in due altre penisole, che fanno vn seno, nel cui estremo giace *Cassa*, emporio importante, l'istmo sudetto è lungo ventiquattro, largo quindici miglia. Gli antichi il chiamarono *Dromo*, ò vogliamo dire Corso di *Achille*. I *Tartari*, che habitauano vicino alla *Volga*, innanzi l'età de' nostri padri, occuparono sotto *Mingaresio*, Principe loro, con ottanta milla caualli, questa contrada: & per fermarvisi con più sicurezza, tirarono, & arginarono vna fossa nello stretto della palude al mare. Hå il paese fertilissimo di grani, & di pascoli, si caua anche utilità grandissima dalla *Meotide*, per la moltitudine de' pesci. Si conducono da questa contrada moltissime vetrouagli a *Constantinopoli*, massime grani, butiri, cuoi, moronelle, cauiari, pesci salati di ogni sorte. Vi si fa anche sale in gran somma, le Città principali sono *Saldadia*, & *Cassia*. Questa fu già colonia di *genouesi*: & così qui, come ne i luoghi vicini restano conuenti di frati, & molte famiglie di origine *Latina*, ò *Franca*: & fra quei *Tartari* si trouano alcune ville di *Christiani*, che viuono, bauendo origine da *Genoua*, alla *Romania*; benchè non senza errori, & superstitioni, per mancamento di ministri. Il Principe habita in *Precopi*, terra, onde prendono nome i *Tartari*, che si dicono *Precopiti*. Gli altri habitano in campagna, sotto pelli di animali, senza notizia di politica, ne di arte mà sopportano incredibilmente la fatica, e'l disagio. Il *Precopo*, che essi chiamano *Zar*, che vuol dir *Cesare*, può mettere trenta, & più mila caualli in campagna, magri, & stirgosi, mà faticosi, e di molta lena: co i quali infesta i confini di *Russia*, e di *Moscouia*, prendando ogni cosa, & menando via migliaia d'buomini, che poi vende a i *Turchi*. Ciascun quasi di loro mena, oltre à quello, che caualca, vn altro cauallo à mano: & valendosi scambievolmente hora dell'vno, hora dell'altro, fanno viaggi lunghissimi: & passano à guazzo fiumi grossissimi, la lor propria arma è l'arco, & le frecce. Non stimano punto la morte; nella giornata, che *Selim* primo fece con *Tomumbeio*, vicino à *Mattare*; i *Tartari* di questo paese, ch'egli haueua seco, passando à guazzo il *Nilo*, furono in gran parte cagione della vittoria. Quello stretto di mare, ch'è tra l'Europa, & l'Asia, si chiama *Bosforo Cimmerico*, lungo sette; largo quattro miglia: per lo quale s'entra nella *Meotide*, ò mar delle *Zabacche*. Questo gira mille miglia; mà per la bassezza non si può nauigare con vasselli grossi; dice *Polibio*, ch'egli è profondo cinque; & al più sette piedi; la sua acqua per il perpetuo corso del *Tanai*, che vi mette dentro, & d'altri fiumi, hà più del dolce, che del salso; onde aggiaccia grandemente d'inverno: mà di estate, per l'immense moltitudine de' pesci, che cercando l'acqua dolce, vi concorrono; porge non minor diletto; che utile à gli habitanti. Appresso la foce del *Tanai*; giace *Tanais*, terra di molto traffico; per il cauiaro, che se n'estrahe; et per altre mercantie di quei luoghi. Questi anni addietro i *Turchi* tentarono di tirar vna fossa dal *Tanai* alla *Volga* (cosa assai facile per la vicinanza di quei fiumi; mà che, mi pare, che auanzi

gl'ingegni, e i giudicij de i Turchi,) per poter condurre armate nel mare Caspio. Ma furono sforzati a lasciarla da Moscouiti, che ne tagliarono a pezzi molte migliaia. Ma diciamo qualche cosa del mar Eussino. Questo si dice mar Maggiore à paragone dell'Ellesponto, della Propontide, e del Bosforo Tracio; si dice mar Negro, per l'oscurezza, che vi mena la Tramontana; mar Eussino, per torli l'infamia della inhospitalità, perche dictus ab antiquis Axenus ille fuit. Gli antichi stimauano, ch'egli fosse un braccio, del Oceano, e pescosissimo sopra ogni altro mare, imperoche i pesci, che stanno ne i mari vicini à laghi, o à fiumi, appressandosi il tempo di partorisce, vanno à trouare nell'acque dolci la più quieta, perche à parti loro molto gioua la tranquillità. Ne, oltre à ciò, temono ne' laghi, e ne' fiumi le Balene, e i Delfini, e gli altri pesci grandi, e voraci. Quindi procede, che la maggior parte de' pesci nasce nell' Eussino, dolce sopra gli altri mari, e senza altre fiere, che alcuni delfini deboli, e qualche foca. *Piscium genus omne (dice Plinio) precipua celeritate adolefcit, maximè in Ponto. causa multitudo omnium, dulces inferentis aquas, e Strabone scriue, vi entrano forse quaranta fiumi, tra quali il Danubio: e entra accompagnato da sessanta altri, per la metà navigabile.*

Il fine del Primo Libro.







D E L L E
R E L A T I O N I
V N I V E R S A L I
D I G I O V A N N I B O T E R O

P A R T E P R I M A L I B R O S E C O N D O .

Il qual contiene la descrizione dell'Asia.



*Q*uesta è la parte più grande, & più nobile dell'universo: la più grande, perchè il suo continente solo auanza l'Africa, & l'Europa di gran lunga: lungo sei mila, largo quattro mila cinquecento miglia: e le isole del suo mare fanno maggiore corpo, che l'Europa. Da questa sua grandezza ne procede l'immensità de' monti, & la grossezza de' fiumi, & la magnificenza delle Città, la più nobile, perchè quì Dio piantò il Paradiso, formò l'uomo, institui la Circoncisione, diede la Legge, & vi fece tante altre meraviglie. Quì è la terra della pro-

Asia parte più nobile per le azioni che Dio operò in essa.

missione: quì Christo nacque, visse, morì, risorse, predicò l'Euangelio, & vi fece infiniti miracoli. Quì ebbero origine le prime Città: quindi sono usciti i primi habitatori della terra, & del mare. Quindi hanno hauuto origine l'Astrologia, & le altre scienze, che i Greci impararono da gli Hebrei, Fenici, Magi, & Brammani. Quì fiorirono quelle famose Monarchie de' gli Assirij, Medi, Persi, Parthi: & al presente si fanno sentire quelle de' Turchi, Persiani, Mogori, Cataini, Chinesi. Ne si deue stimare picciola nobiltà: che questa parte sola ci dia la mirra, l'incenso, la cannella, il pepe, il garofano, la noce moscata, il reubarbaro, la camfora, e le gioie di più pregio, & di più eccellenza, & mille altre gentilezze, & cose rare. Gli antichi le diedero per termini il Tanai, che la separa dall'Europa: & il Nilo, che la diuide dall'Africa: ma perchè essi non ebbero notizia de' fonti di quei fiumi, restò un gran paese fuor de' sudetti termini. Noi per più chiarezza cominciaremo dalla Tartaria, che confina, & è in parte soggetta all'Imperio del gran Duca della Moscouia, onde bora sciammo.

Monarchie celebri.

T A R T A R I A .

*S*i chiamaua prima Scithia; ma da trecento anni in quà Tartari, (popoli usciti sotto il gran Chingi, da un cantone dell'Asia, detto in lor lingua *Mingal*,) che ne hanno oc-

cupato il dominio, hanno anche mutato il nome: sotto l'quale si contiene (lasciando i Tartari Precopiti, de' quali habbiamo parlato al suo luogo) poco meno della metà della terra ferma dell'Asia: perche si stende dalla Volga sino à i confini della China, & dell'India; & dall'Oceano Scitico sino alla palude Meotide, & al mare Hircano, & dinuista in quattro parti, l'una contiene le Orde: l'altra il Zagataio, & gli altri popoli sino all'Vssonte, & al deserto Loppo: la terza il Cataio, con tutto ciò, che si allarga tra'l suddetto deserto, & la China: la quarta comprende i paesi poco conosciuti di Belgian, Aragon, Arsaret, Ania.

D E L L E O R D E.

QVella parte della Scithia oue habitano i Tartari, diuisi in Orde, come già gli Hebrei in Tribu; è parte sotto il Moscouito, parte sotto il gran Cam, parte sotto signori particolari. Sotto il Moscouito è l'Orda di Casan, Città posta sù la Volga: oue il Duca Giovanni fece passare molti Linoni. Soggiacciono à questa Città i Vacchini, & i Ceremessi, popoli deditissimi à gl'incantesimi: co' quali, secondo che alcuni riferiscono, chiamano i nuuoli, & le pioggie: & destano i venti, e i tuoni. Da Cosan alla Città di Astracan, che fù presa da Moscouiti, l'anno 1554. si camina poco meno d'un mese per luoghi tanto deserti, e disagiati, che per quanto scrive il P. Possuino, non vi si troua ne habitationi se non rarissime, ne pane se non si porta: & io hò inteso da persona degna di fede, che un Tartaro Precopita, che caminò per quei paesi, risse alcuni giorni prima col sangue del suo cavallo: & poi non osando dislasciarlo più, gli tagliò l'orecchie, & le mangiò. Giace Astracan sù la Volga, lungi dalla sua foce quasi vna giornata; & è ricca di saline, & di traffico: perche vi concorrono mercanti di Moscouia, Turchia, Armenia, Persia, & vi cambiano le loro ricchezze. Fù già distrutta dal gran Tamburlane: & à tempi nostri l'hanno notabilmente impouerita le lunghe guerre, seguite tra Turchi, & Persiani. Tra la Volga, & il fiume Sur (questo mette nel lago Chittai) habitano i Nagai, diuisi in tre Orde. Hanno proprio Cam, tributario al gran Duca, di caualli, e di feltri, che essi fanno di lane bianchissime. Egli è vero, che si ribellano spesso: & ultimamente bisognò, che'l gran Duca à forza di presenti, facesse desistere da vna scorreria, che essi voleuano fare nella Moscouia. Il loro Prencipe risiede in Sarauch, terra posta sù'l fiume Aich, sopra i Nagai si veggono i Baschiradi, & l'Orda di Tumen: e passato il fiume Sur, i Casachi, popoli molto guerrieri: & più verso Leuante, i Chirgessi, gente idolatra, & barbarissima. Mà ritornando verso il mar Caspio, ci aspetta l'Orda de i Zibierai, habitatrici d'un paese, per lo più, boscareccio: & i Cheselini, & gli Sciambai, & gli Vrgenti. Qui non si dene lasciare, che alla sinistra del fiume Sur, si veggono in vna campagna diuerse statue di camelli, di caualli, e di huomini, ne quali si tiene, che fosse trasformata vna moltitudine di Tartari, per li loro peccati. Questi popoli guerreggiano vniuersalmente à cauallo: non stimano ne fatica, ne disagio: guazzano rapidissimi sù la Volga, & il mar Caspio, hanno alcune Città, come è Casan, & Astracan, Salacinit, & Rifan, & il medesimo si dene intendere di quei, che viuono sù'l lago Chietai, oue è la

Idolatri, e
suoi costu-
mi.

Campagna
oue si veg-
gono statue
d'huomini,
e di anima-
li che già
furon viu.

è la Città, che dà il nome ad esso lago, & la terra di Crusina, assai frequentata da mercanti Tartari, & Moscoviti. Ma quei, che abitano lungi da i fiumi, & dall'acque, menano la loro vita sotto tende alla campagna, alla somiglianza de gli Arabi; & la ragione si è, perche le acque fanno due effetti, importanti per la vita civile; l'uno è che ingrassano, & rinfrescano il terreno, e l'rendono abbondante, & copioso delle cose necessarie: & di quà procede, che le genti, assicurate del loro sostegno, vi si fermano volentieri: & vi fabricano stanze perpetue, castella, terre, Città: l'altro è che l'acqua grossa agevola la condotta della robba da vn luogo all'altro, & la communicatione de i popoli, causa importantissima della grandezza delle Città: come si è dimostrato al suo luogo. Ma i paesi lontani da i fiumi, & dal mare, non producono tanta vettonaglia, che possino mantenere molta gente; e quel poco non si può facilmente comunicare: onde i popoli, perche le vettonaglie non si possono condurre oue essi habitano, vanno essi à trouarle, oue nascono: & perciò mutano spesso volte luogo: & tanto vi si fermano, quanto vi dura la commodità: & ripongono ogni loro facoltà ne' bestiami, del cui latte viuono, della cui lana vestono; onde finalmente cauanò ogni prouisione per li loro bisogni: perche queste sole facoltà possono camminare da vn luogo all'altro senza esser portate; & così la vita menano gli Arabi, & i Tartari: mà gli Arabi fanno capitale di Camelli: & i Tartari d'armenti, & di greggi; perche il Camello dura incredibilmente alla sete, & si contenta di poco: cosa necessaria nella Arabia, ch'è tutta arensa, & sterile: mà la Tartaria, perche è più fresca, mantiene ageuolmente bestiami d'ogni sorte. Dalle sudette ragioni nasce, che i Tartari, che habitano lungi i fiumi, & i laghi, e'l mare, attendono all'agricoltura, & à qualche traffico: mà quelli, che ne stanno lontani, menano vita pastorale.

ZAGATAI.

Vrono questi così chiamati da vn Principe loro, fratello del gran Cam: & si chiamano hoggi, Hieselbas, cioè capi verdi, come i Persiani capi rossi, & i Catuini capi neri, dal colore de i loro turbanti. Sono Tartari, mà più civili de' sudetti; seminano, piantano, fabricano, trafficano: si gouernano à regno. Guerreggiano co' Persiani, sì perche pretendono nel regno di Persia, ch'è stato sotto loro lungo tempo: sì perche seguono la setta de' Turchi, abominata da' Persiani. Habitarono questo paese anticamente i Massageti, popoli stati di gran valore, & di grandi imprese: e di non minori hoggi di. Perche l'imperio di costoro si è disteso à i tempi nostri nell'Indie: doue hanno occupato quasi tutto ciò, che giace tra l'Indo, e'l Gange: & in particolare i ricchissimi regni di Cambaia, e di Bengala. La Città principale è stata già gran tēpo Samarcāda, mentouata da Q. Curzio, patria del gran Tamberlane, che con vno essercito quasi infinito cōquasò tutta l'Asia, e se prigionie Baiazette primo Rè de' Turchi, di cui egli si seruìua di scagno, ogni volta, che voleva montare à cavallo. I termini del Zagataio sono il fiume Chemel, il mar Caspio, il monte Imauo, e'l deserto Loppo, nel quale spatio sono due Principi di gran potere: l'uno è il Cam di Samarcāda; & l'altro quello di Boccara; questo secondo guerreggia co' i Sofsi nel Carazzan; & è stato cagione, che in queste guerre ultime, egli habbia riceuuto tante disette dal Turco: habita il paese detto Vsebec. Ne i confini de' Zagatai di quà, & di là, dominano alcuni Principi particolari le Città di Ca'car, e'l Ciarcian, & il Turchestan; sono vniuersalmente popoli assai civili, dediti alle scienze, all'armi, & à i traffichi.

Tiberiane
si seruìua
di scagno
di Baiazet
1. Rè de'
Turchi per
scagno.

C A T A I O.

IL Cataio è paese fortissimo; perche da una parte è cinto dall'altissime balze dell'Ima-
lno, & dalle altre hà il deserto Loppo, che nò si traversa, andàdo dalla Città di Loppo al
Cataio, in meno d'un mese (vi si tronano alcune poche acque; mà i mercatanti vi man-
giano per lo più i lor asini, cavalli, e muli) & le montagne, & fortexze de i Chini, & la
terra di Arfaret. Non è molto, che i Tartari l'hanno soggiogato: & in pochi secoli è
diuenuto così civile, così pieno di Città, di artificij, & di traffichi, è d'ogni politia, che non
cede all'Europa, eccettuo però il paese di Carazzan; i cui popoli sono senza politia; &
senze lettere, habitatori di montagne, & di spelòche, seluaggi, anzi che rozzi. La statu-
ra di questi popoli è mediocre, con occhi piccioli, & poca barba. Vestono di lungo: & u-
sano assai pellicie di Zibellini, & d'altri animali delicati. Aadorano Idoli, fuorche al-
cuni Maomettani, & Nestoriani. Il terreno è copioso di acque, fertile di risi, miglio,
panico, latticinij, metalli, cavalli, benchè piccioli, seta, muschio, (massime verso Erginul)
reubarbaro (principalmente attorno Succuir.) Hanno traffico grande con la China; &
i mercanti vanno in Carouane sino à Campion, & à Succuir, terre poste all'entrata dell'
Imperio. Succuir è grande, & ben fabricata quasi all'Italiana. Siede in vn pino, nel
quale concorrono infinite acque, che ne rendono il territorio producevole d'ogni bene,
fuor che di vino, per esser alquanto freddo, sotto in nome di Cataio, passano hoggi le pro-
uincie di Targent, Camul, Erginul, Carafan, Caindù, Tebet, Tainsù, Tenduc, sì perche
soggiaciono al medesimo Prencipe: come perche hanno grande somiglianza tra se d'ogni
cosa. Tebet hà il paese boscareccio, & pieno di canetti, & di fiere; mà copioso di muschio;
& qui si spende corallo in vece di moneta. Intenduch regnaua (non sono molti secoli)
vn Prencipe Christiano, della setta Nestoriana (della quale vi si tronano ancor hoggi
molti popoli) che si chiamaua il Prete Gianni. Questo hau ea l'una l'altra podestà per
tutte queste provincie, sotto però il gran Cam; ma fu finalmente soggiogato da i Tartari,
& spogliato di ogni auctorità, & del regno. Però è, ch'alcuni vogliono, che il Prete
Gianni non regnasse in Tenduch, mà in Argon. Questo nome fu poi dato per errore, al
gran Nego dell'Abbassia, la grandezza del traffico, & grossezza delle Città di questi
paesi procede dall'ampiezza de' laghi, & de' fiumi, che sono molti. Euni lago in Ca-
tacora: euni quello di Xaudù (onde prende origine il fiume Curat) di Dangù (onde esce
il gran Polifango) di Gian, padre del fiume Caramoran, & del Meicon, Prencipe de' fiu-
mi, che mettono in quell'Oceano. Euni lago Caymay: onde nasce il fiume Menan: euni
quel di Caindù con l'acqua salsa, che si naviga con velle sottilissime, fatte di scorze d'al-
beri, la metropoli di questo imperio è Cambalù, Città grandissima: perche si dice girare
ventiotto miglia, d'infinita politia, & di traffico inesplicabile, è posta sopra il fiume Po-
lifango, molto celebre per la sua grandezza, & lunghezza di corso; perche nascendo nel
centro del Cataio, v'à à mettere nel golfo, oue è posta la gran Città di Quinzai. Risiede
qui il gran Cam del Cataio con tanta grandezza, & magnificenza, quaua qualunque
altro Prencipe dell'universo.

VLTIMA PARTE.

della Tartaria.

Questa parte abbraccia il promontorio Scitico, & quel, che Plinio chiama
Tabin, paesi poco conosciuti. Nel primo habitano i Chiesani, Vsezuci, Ciren-
miffi.

Popoli del
Cataio, &
loro statu-
ra.

Opinioni
diuersi del
re habitatio-
ni de i Prete
Gianni.

Principe di
Tabor ab-
bruciato
in i Maon-
ua.

missi, Daniti, Nefialiti, Turbi, Mecriti, e Bergesi. Segue Tabor, il cui Principe venuto a trouar Prima il Rè Francefco, e poi Carlo V. Imperatore, per sollecitarli al l'Indaismo, fu d'ordine dell'Imperatore abbruggiato in Mantoua l'anno 1540. Si tiene, che le sudette genti siano discese dalle Tribu d'Israel, trasportate dal Rè Salmanzar nella Siria, & poi condotte qua, non sò come. Non ritengono però altro di Giudeo, che la circuncisione, & il nome, s'entra poi nella Gbiorfa, e quindi nel deserto Caracorona, trauersato dal gran monte Altai. Nel secondo promontorio si notano le provincie di Belgian, d'Arfaret, e d'Argon, e d'Ania, delle quali si fa poco più, che l'nome: come auuiene quasi di tutte l'estremità della terra, per mancamento di commercio, e di traffico. Concofia, che due sorti di genti hanno illustrato le cose appartenenti alla Cosmografia, i Principi, & i Mercatanti. Tra i Principi Alessandro Magno diede molta notizia delle provincie di Levante sino al Gange: i Cartaginesi delle Meridionali, i Romani delle Settentrionali: gli Spagnuoli ci hanno scoperto, parte con l'armi, parte co'l traffico, ma più con quelle, che con questo, il mondo nuouo: i Portoghesi con l'armi, & co'l traffico, ma più con questo, che con quele tutta la costa dell'Africa, & dell'Asia, dallo stretto di Zibiltetra sino a gli ultimi termini della China, e l'sole infinite di quei mari. Gli Olandesi desiderosi di passar alla China per la via di Settentrione, hanno fatto tre viaggi l'anno 1594. e i dua seguenti, ne i quali hanno scoperto, la nuoua Zembla, che essi stimano esser lunga ottocento miglia; e stà in settantaquattro sino in settanta sei gradi di eleuatione. Quui non viddero in tredici mesi, ne persona, ne herba, ne pianta alcuna. Sterono entro una casetta, fatta da loro di legne, dal principio di Settembre sino a i 14. di Giugno sì la riuu del mare, senza veder acqua, perche il ghiaccio, che era alto diciotto braccia, ingombrava tutta la marina: e si cominciò a ronzare a mezzo Giugno, all' hora essi lasciaro la nave nel ghiaccio, si misero in due battelli piccoli: tra le rotture d'esso ghiaccio si condussero con gran pericolo nella Lappi, il sudetto ghiaccio si auanzaua, e rinculaua, come per flusso nel mar della Tartaria, attorno la nuoua Zembla. Gli animali, che essi viddero in quel paese, e de quali in parte vissero; furono volpi, e orsi bianchi di mirabile grandezza, e ferocia. Portarono la pelle di un orso a casa, lunga tredici piedi. Trouarono nel ventre di un altro orso la pelle di un vitello marino. Passarono anche a un altro paese posto in ottanta gradi di eleuatione, oue videro e verdura, e animali, che di herbe viuono e in particolare, Rangiseri, se auuennero in molte isole sino all' hora incognite, alle quali posero non i nuoui.

C H I N A.

China Re-
gno princi-
pale

LA China hà per termine Orientale l'Oceano Eoo, per meridionale Caucinchia: è dall'altre parti è confinata dal Cataio, e dal paese di Ania, occupata da tramontana a mezzo di, trenta e un grado, cioè da diciasette a cinquantadue. (L'Europa trenta cinque) da Levante a Ponente ne occupa ventidue, ella è hoggi la più famosa prouincia dell'uniuerso. Ne ho visto un ritratto, che rappresenta a chi lo vede, un giardino amenissimo: perche è quasi tutta trauersata da fiumi nauigabili: & una parte, che non hà fiume, hà un ligo amplissimo. Dalla banda, che confina co' l'artari tra l'quarantatre, e l'quarantacinque grado hà un riparo parte di rupi, parte di muro, che cominciando dalla Città d'Ochloi, posta tra due montagne altissime, corre scien-

to miglia verso Oriente, finche s'incontra in un'altra montagna, che finisce nell'Oceano: è divisa in quindici Prouincie (sei marittime, noue mediteranee) le marittime son queste, Cantan, Foquien, Chiqueam, Xantora, Naquij: le mediteranee Quinchin, Iuana, Quancij, Suinam, Fuquam, Casisij, Xianxij, Hoaam, & Sancij, nelle quali contano 245. Città notabili: oltre alle terre, Castelli, ville, villaggi infiniti, le principali sono Nacquin, & Pacquin, che significano, regia Australe, & regia Settentrionale: a quella soggiacciono sette Prouincie, à questa otto, si cala per queste due Città vna giornata iniera da vna porta all'altra: & la grandezza procede dalla residenza, che il Rè fa di presente à Pacquin: & hà fatto per l'addietro à Nacquin. Nella prouincia di Sancij l'anno 1555. proruppe tanta copia d'acqua dalle viscere della terra, che ne allagò 180. m. di paese. Della maestà, e forze, potenza del Rè si dicono, & si credono cose inestimabili, la moltitudine della gente, che habita non meno nella terra, che nell'acqua, non è credibile. Mà dalle relationi capitateci nelle mani, si fa conto, che arrui à settanta milioni d'anime: quante à pena se ne troueranno forse in tutta Europa. La sudetta moltitudine procede da più cagioni: l'vna si è la fertilità de' terreni, rigati per tutto da fiumi, & da canali: à quali il Rè hanno aperto il passo per mezzo de' monti, l'altra è la benignità dell'aria per la quale le piante, & molte sorti di grani, & di legumi maturano due tre volte all'anno i loro frutti. La terza è l'industria merauigliosa, che essi usano così nell'agricoltura, come nell'esercizio delle arti, perche non comportano i vagabondi, & gli otiosi; tutti laouorano con le mani, co' piedi, ò con gli occhi: & non si perde palmo di terreno, ne dramma di materia, attà à far qualche cosa, & non è di poca importanza il non esser lecito à nijsuno l'uscir fuori del paese, senza licenza: & la licenza non si dà, se non à tempo. & per assicurarsi del tempo, non danno facoltà d'uscir, se non per trafficare nauigando con vascelli di cento cinquanta botti: perche con maggiori navi sospettano, che non vogliono andare molto lungi. Questa legge fu fatta dopò, che essi abbandonarono l'impresa dell'India. Conciosia, che i Chinesi furono già padroni della terra, & dell'isole di quell'Oceano, della Somatra, Zeilam, Coromandel, Malabar: che appaiono diuersi vestigi, & di epitaffi. Mà vedendo, che gli acquisti lor consumauano la gente, & la robba, & le fortetze: & che essi haueuano tante ricchezze naturali, & artificiali, che lor auanzauano anche per altri, si raccolsero ne' loro confini: facendo pena la vita à chi nauigasse più in quelle parti. Consentono però la nauigatione con le conditioni sudette: & permettono à i forastieri qualche commercio alle marine, per isfaltire, & spacciare le opere, & i lauori, che essi fanno. Non è gente al mondo più industriosa, & fortile nelle cose manuali, sono più di mille anni, che usano la Stampa, dell'artiglieria non l'asseruo. Il Barro scrive, che ne' luoghi piani usano carette à vella; cosa tentata da alcuno in Spagna. Non è natione, che con istudio maggiore attenda al gouerno: ne che habbia meglio ordinata distributione delle pene, e de' premij. Non è lecito alle meretrici habitare entro le mura delle Città, per non corrompere l'honestà de' cittadini. Non è consentito à i forastieri l'entrar nel regno, se non sono Ambasciadori. I mercadanti, che vi trafficano per terra, si congregano molti insieme: è fanno vn capo, à cui danno titolo di Ambasciatore: & con questa cautela entrano. Per mare consentono, che gli stranieri surgano nelle loro isole: oue i naturali vanno à vendere, e à comprare. Adorauo gli idoli:

mà

Arte della
Stampa an-
tichò nella
China.

ma ne fanno pochissimo conto, hanno la man destra per meno honorata, che la sinistra. Hanno sparso la loro religione, & disseminato i loro costumi quasi per tutto Levante: perche sino in Zeilan, & in Coromandel, si usa una lingua, lasciataui da loro. Anzi nelle lettere de' Padri Giesuiti si fa mentione di vn popolo dell' isola di San Lorenzo, di color bianco, che si stima essere della generatione de' Chinesi. Dalle quali cose, alcuni giudicano, l' Imperio loro essere stato maggiore di quello d' Alessandro Magno, & de' Romani, le Città più note à mercanti sono Cantan Zaiton, Liampo. Quincij. Cantan giace sopra vn grosso fiume, onde prende il nome. Hà sette strade maestre: ma due bellissime, che si tagliano in croce; & si pigliano quattro porte della Città. Le case non sono molto alte: & non hanno finestre (cosa commune all' altre Città) sì la strada, per gelosia; mà sì i cortili. Trà l' altre cose notabili vi si contano quattro mila ciechi, impiegati à voltar mole da grano, ò da riso. Questa Città rende cento ottantamila scudi al Rè solamente del datio del sale, al qual proposito non lasciò di dire, che molti scriuono, che l' entrata della China passa cento milioni di scudi all' anno. Si dice, che in Cantan si mangiano dieci in dodici mila anitre al dì, & sei mila porci. Zaiton, ch' è pure alla marina, siede alla bocca d' vn' altro grosso fiume, in trentatré gradi, & vn terzo. Qui si fa traffico grandissimo di porcellane, seta, & zuccaro, più oltre è il nobilissimo promontorio di Liampo, con vna Città dell' istesso nome, & su cui hanno nauigato i Portoghesi, egli è vero, che la costa della China corre sino à cinquantadue gradi con le provincie di Nanqui, Xanton, & Quincij: onde volge per maestro sino al cinquantesimo grado, ch' è la più settentrional parte d' Asia, che si sappia. Guerreggiano co' Tartari per terra, & co' Iapponesi per mare. Mà perche non si curano d' acquistare, ò d' accrescere l' Imperio, attendono più alla difesa, che all' offesa: è perciò fortificato benissimo le loro Città, & vi tengono grossissimi presidij. S' io volessi dire quanto si scrine del numero della fanteria, & caualleria intertenuta continuamente da quel Rè, direi cose incredibili.

In 'Cantan nella China vi sono 4 mila ciechi.

CAVCINCHINA.

Campa.

Entriamo adesso in vn Chaos di paesi, & di popoli innumerabili, differenti tra se di colori, costumi, superstitioni infinite, possi quasi tutti su l' Oceano. Tutta la costa sì della China, come del resto sino à Bengala, è cinta quasi d' vna siepe d' innumerabili scogli, & isolette, & seccagne, che ne rendono la nauigatione pericolosissima; mà in nessuna parte più, che nella costa di questo regno, doue di quattro navi, se ne perdono le due, & spesso le tre: mà pure, che ne scampì vna, il padrone ne diuiene ricco. Prende il nome dalla Città principale. Abbonda d' oro, argento, aloe, porcellane, seta, & panni di seta. Il popolo è gentile, da poco nelle cose maritime; mà valoroso per terra, massime à cauallo. Segue Campa Città di gran traffico, massime di legno aloè, che nasce nelle sue montagne. Il qual legno aloè, che gli Arabi chiaman calambuco, altri legno di Aquila, è stimato quasi da tutti quei popoli orientali à peso d' argento. L' usano ne bagni, & nelle essequie de' Principi grandi, quel che viene in queste nostre contrade, non è in stima alcuna appò loro, nasce per lo più sopra monti asprissimi.

Aloè, Porcellane, & panni di seta.

S I A M, M A L A C C A.

Siam, che prende nome dal fiume, ch'esi chiama altramente Menan, si stende da Caucinchina ne i mediterranei, & da Campa per la costa dell'Oceano, sino alla Città di Tawai, spatio di cinquecento leghe di marina: mà i Mori ne hanno occupato più di ducento, con le Città di Patane, Paan, Ior, Malacca (tolta poi à loro da i Portoghesi) Pera. Da mezzo giorno à tramontana si stende da Malacca, che stà in due gradi & mezzo, sino à i Gueoni, che stanno in ventinoue gradi; e suo è il lago di Chiamai, & i regni di Chen-cran (posto oltra la rina Occidentale) e d'Aua, & quello di Caipuno, & di Brema: & à la marina Camboia, & Como, & Muantai, oue è Odia; & in questo viene compresa tutta quella costa sino à Sincapura, con le Città di Pangosay, Lugo, Patane, Calantan, Talingan (che altri dicono Talinganor) & Piam. A tramontana di Muantai, è il regno di Caumua; & con ambidue questi regni confinano i popoli Lai, che si stendono sino alla China, diuisi in tre regni. Il primo è di Langoma, il secondo di Canerai, il terzo di Lancan, vicino à Caucinchina: questi vbidiscono al Rè di Siam per paura de i Gueoni, che lor stanno à tramontana, habitatori d'aprisime montagne, dalle quali discendendo nelle pianure de' Lai, per desiderio di carne humana, (della quale sono ingordissimi) ne fanno strage miserabile, & horribile beccaria. Marco Polo s'io non mi inganno chiama il paese de i Gueoni Cangigù. I Lai vbidiscono al Rè di Siam per esser soccorsi da lui contra costoro; mà si ribellano facilmente. Di tutti questi Regni Muantay solamente, & Caumua sono di sudditi naturali: per la qual cagione il Rè nelle guerre non si serue, se non dell'opera loro. Il paese abbonda di vertouaglie, elefanti, cavalli, pepe, benzui, (che è una raga di albero odorifera) oro, stagno; nella parte orientale ha selue immense, piene di Tigri, Leoni, Onze, (animali di pelo rosso, con macchie negre, della grandezza del Leone) Mariche, animali con faccia di donzella, e con coda di scorpione. Le Città principali sono, Cambogia, posta su l'Meicon, che viene dalla China; & ricene per strada tutti fiumi, e tante acque: rompe, & taglia la terra con tanti rami, & bocche, che è cosa mirabile. Nello sboccare forma vn lago lungo più di settanta leghe. I paesani sono gentili (benche nella marina habitano Arabi assai) sono gran marinari, & mercadanti: mà di costumi bestiali; perche credono, ch'essi, e gli animali siano tutti d'vna natura: & che aspettino la medesima gloria, o pena dopo morte.

Segue Siam, onde prende nome il regno, Città grossissima, & di traffico marauiglioso: il che si può conoscere da questo, che vn Padre Gesuita scriue, esservi oltre i naturali da trenta mila fuochi d'Arabi. Odia è Città maggiore anche di Siam: perche si dice, che fa quatrociento mila vicini: che per il suo fiume scorrono duceto mila barchette, che mette in arme nelle sue occorrenze, cinquantamila combattenti. Vi si camina, e per acqua, e per terra, come in Venetia. Sincapura è nel più australe promontorio di tutta l'Asia, in altezza di mezzo grado. Forse che egli è il grande promontorio di Tolomeo, oue egli situa la Città di Zaba: è stata terra di gran traffico, prima che si nauigasse quello stretto: hora il concorso de i mercanti si è volto à Malacca, che era già sotto Siam; hora è de' Portoghesi, che la tolsero con grande ardore ad vn Rè Moro, che se ne era fatto tiranno, & per la commodità del suo sito, è quasi vn cetro delle mercantie, & de' traffichi di Oriente: e capo di vn regno, che si stende da ducento sessanta miglia à Sincapura à Pullo Cambulan, habitato da gente bianca, e bella, pulita nel sanelare, e nel vestire,

Gueoni popoli che mangiano la carne humana.

Odia Città simile à Venetia.

vestire, dedita alla musica, & à passatempi assai. Egli è vero, che per essere il paese pantanofo, & l'aria, per la vicinanza dell'equinotiale, calda, & humida, e perciò malsana, non vi è altra popolazione d'importanza, che Malacca. Il resto sono alcuni porti, & stanze di pescatori: e nell'intiore pochissime ville: oue la gente dorme sù gli alberi, per tema delle tigri, che vi aggiungono in altezza di otto braccia: & ve ne sono tante, che predano sino nella Città. Ella ha vn fiume, che le passa per mezzo: si stendena già in vna spiaggia piana più di tre miglia: mà per le guerre, che le ha mosso, & le muoue continuamente il Rè di Acen, & poi quel di Ior, si è ridotta in fortezza, & non gira più di vn miglio: ha le case di legno: cosa commune à tutto Oriente, couerte di frasche. Quì tutti pagano datio, benchè non vi discarichino: di stia da Sincapura venticinque leghe: da Goa presso à settecento; altrettante dal Iapone; dall'equinotiale vn grado d'altezza. Abborra di Durioni, stimati il miglior frutto del mondo. Questi rappresentano nella forma i cœcioffi, nella grossezza i citroni: il volgo, per l'eccellenza del lor sapore, dice, quell'esser il primo, nel quale peccò Adamo: infestano il suo contado le tigri, i leoni, reimonni, elefanti, orsi. Segue Quedoa, che altri dicono Quedam, doue nasce il fior del pepe di quella costa: Ternasseri, oue le donne si abbruggiano spontaneamente nella morte de i loro mariti. I popoli di Siam hanno idoli infiniti, Tra l'altre cose adorano i quattro elementi: e nella morte si fanno abbruggiare, ò sommergere, ò sotterrare, ò appendere in certi legni, oue sono mangiati dalle bestie, secondo l'elemento, à cui sono stati deuoti. Hanno scuole, oue la legge, & la religione s'insegna in lingua volgare: mà le scienze in vna differente da quella. Presumono di nobiltà: fanno professione d'honore: s'ingolfano estremamente nelle delitie; sfoggiano nel vestire, hanno à sdegno di fare officio mecanico: il perche tengono schiavi assai. Si diletmano di agricoltura, & gl'inuita à ciò, & la pianura del paese, cinto d'ogn'intorno da montagne, & il fiume Menan, che li serue quasi d'vn Nilo: mà delle arti non fanno conto. Attendono alla musica, a gli amori, & alla crappola: e mangiano ogni sporchezza, & immonditia. Il Rè, benchè sia suddito di quello della China (a cui manda ogni anno Ambasciatore) viue molto alla grande. Tiene sci mila huomini di guardia, & ducento Elefanti per grandezza: & ne ha trenta mila, de i quali tre mila sono da guerra; esce due volte l'anno fuora; è padrone di tutto il terreno de' suoi paesi, & lo dà à i lauoratori per vn tanto: ò à i Signori, per loro trattenimento, ò à tempo, ò in vita: mà non mai con ragione hereditaria. I Signori ancora hanno delle Città, & terre con giuriditione à tempo, ò al più in vita: e questa con obligo di seruire in guerra con tanti fanti, caualli, ò Elefanti. Ogni Rè, entrando in possesso della corona, comincia subito qualche tempio, & l'orna con piramidi altissime, & con idoli infiniti. Nella Città di Socotay ve n'è vno di metallo, alto ottanta palmi. Questo regno è stato soggiogato dai Peguini, l'anno 1567. Il Rè si uccise con veneno, & i figliuoli furono fatti schiavi.

Genti che dormono sopra gli alberi per tema delle Tigri.

Donne che si abbruggiano nella morte dei lor mariti.

P E G V.

IL Pegù, così detto dalla Città principale, posta sopra vn fiume del medesimo nome, si stende dalla Città di Tanai sino al capo di Nigraes, spatio di 300. miglia. Hà figura simile ad vn mezza Luna tra i monti, habitati da i Brami, & da i Tangomi, e'l mare: largo oue trent, oue quarantua leghe. La sua ricchezza consiste nel fiume, che int' mpiordia si s'allarga trenta leghe, & adacqua, & ingrassa le sue spatiose pianure, che si feminano

feminano poi senza altra coltura, & producono immensa quantità di grani, legumi, frutti, bestiami, cavalli, elefanti. Abbona anche di benzui, porcellane, lacca, che alcuni dicono esser gomma d'alberi; altri raccogliersi su le foglie à guisa della manna; altri esser opera di formiche, come il mele di api. I suoi porti, che sono Dixara, Dalla, Degun, Sirian, Cosmin tutti su'l fiume; e sino à Cosmin arrivano i navigli grossi: onde si va con vasselli minori à Pegù, Città capitale. Lungi da Pegù cinquanta leghe è il porto, e'l fiume di Mar tabarie: onde si caivano quaranta, & più navi cariche di riso per la Somatra. Il sudetto fiume nasce dal lago Chiamai, posto in trenta gradi; che si si ima girare più di quattrocento miglia; onde anche procedono il Menan, il Caipumo, l'Aua, & il Catigan. Alcuni Giudei stimano, che le minere d'Osir, celebrate nella Scrittura, fossero nella Somatra: altri in questo regno; & che i Peguini habbino origine da un cane, e da una Chinesse, che vi restarono di una nave rotta. Si diletano nel servizio domestico di huomini nani, e di fantesche gobbe; i Baroni vanno per la Città in bare, portate da otto, e più huomini: e per il fiume in parai, con cento, e più vogatori. Saranno intorno sessanta anni, che un vassallo del Rè di Pegù, suo luogotenente del Regno di Tangiù de Bami, si riuoltò contra lui, & li tolse il Regno; ammazzò tutti i naturali: & di più prese i Regni di Prom, Melitay, Calam, Bacham, Miranda, & Aua, che sono tutti de i Bami, che si stendono verso tramontana lungo il fiume, che viene da Chiamai. Tentò anche di pigliare il Regno di Siam; arrivò sino à vista di India; che però si difese. Costui hebbe in quella impresa (come scrive Fernando Mendez) trecento mila huomini. Spese tre mesi in rompere sassi, e spianar monti, e spianar boschi per aprirsi la strada. Perde cento ventimila persone; ma fece duecento mila huomini di Siam prigionieri. I Peguini sono di mezzana statura, membruti, oliuastri, imbelli, combattono à piede, à cavallo, in elefanti, e in parai. Nel Pegù non si ammazza niuno per giustizia; chi hà commesso delitto capitale, vien confinato alla costa, o nell'isole.

Popoli che dicono haver hauuto origine da un cane, e come.

A V A, V E R M A.

Sul fiume di Pegù, siede anche più à tramontana, Aua, capo d'un Regno de' Bami. Vi è traffico ricco di rubini, spinelle, muschio; il quale, se non è falsificato, (& si falsifica in mille maniere) hà tanta acutezza, & forza, che posto sotto il naso, ne fa uscire il sangue. Confina con Verma, regno picciolo. Restano à tramontana, Mein, Comotai, Caer, & altri paesi incogniti à noi.

B E N G A L A, A R A C A N.

Bengala, che si stima fosse patria de i Gangaridi, è lunga, e larga intorno à cento ventileghe: d'incredibile fertilità, produce uole di zucchero, pepe lungo, zenzero, cotone, del quale fanno panni infiniti di più colori, camigie, vesti, coltre: copioso di bestiami, elefanti, cavalli: è habitato da gente bianca, & ben fatta: pomposa, & morbida così nel viuere, come nel vestire. I naturali sono gentili: ma i Mori hanno occupato la più parte della marina. La metropoli, detta Gourro, è bellissima, & magnificentissima Città, & le reca gran fama, & splendore il Gange, che l'attraversa: è lunga quattro leghe, ma stretta, lontana cento miglia dal mare, con le case lavorate, e adorne d'oro, e d'argento; habitata da Persiani, Corazzani, Abbezzini, e da altre nazioni, che gire hà per trafficarui,

ficarsi, vi si sono fermate. Questo fiume, ch'è de' famosi del mondo, nasce nell'Vssonte; e per il lungo corso ingrossa talmente, che si dice esser largo sino a tredici miglia. La sua acqua è perfettissima: & quei popoli stimano, che habbia virtù di mondar l'anima, non che i corpi: onde vi si vanno superstitosamente à lauare: mà non senza pagar datio, tassa è l'anaritia, & la sottigliezza de i Principi. I gran Signori anche edificano i loro sepolchri, e le Moschee su le sue riuue, che sono vestite di Mose, alberi che, fanno vn frutto tanto soaue, e delicato, che gli Hebrei, & i Mori stimano, che sia quello, che fece peccare Adamo. Vi sono anche carne tanto grosse, che vn huomo à pena l'abbraccia; che serouano di barili, & di simili vasi. Il Gange sbocca nell'Oceano con più foci: mà due sono le principali, con due emporij, Catigan, & Satigan, distanti l'vna dall'altra cento leghe. Il gran golfo, nel quale egli entra, si chiamaua prima Gægetico, hora si dice di Bengala; nauigato da tutti i popoli d'Oriente, molto più portuofo nel lato Occidentale, che nell'Orientale. Passa, nella sua maggior larghezza, ottocento miglia. Questo regno era, pochi anni addietro, d'vn Rè Moro, che si eleggeua da gli schiaui Abissini: come già il gran Soldano del Cairo da i Circassi: mà da quindecì, ò poco più anni in qua, se n'è impadronito il gran Mogor. Haue à tramontana il regno di Aracan, molto potètte di denari, & di genti, & di uettonaglie, mà di poco traffico. Il suo Rè viue cò fasto, e cò delitie esquisite. La sua Città regia è lontana da Catigan 35. leghe, & dal mare quindecì sopra vn fiume nauigabile.

Cane, che
vn huomo
nò può ab-
bracciarne
vna.

I N D O N S T A N.

Sino al presente noi ci siamo trattenuti nell'India oltre il Gange, adesso entriamo nell'India di qua dal Gange, che i naturali chiamano Indonstan. La quale è terminata dal Gange, dall'Indo, dal Cauaso, & dall'Oceano: lunga da Settètrione à mezzo di presso à due mila miglia: larga mille; simile alla lingua spiegata di vn huomo: è diuisa quasi per mezzo dal gran monte Gati, che partendosi dal Cauaso, scorre sino al capo di Comarino, spatio quasi di 800. miglia: con effetti tanto differenti, che nella medesima distàza del Sole, di qua regna l'estate, di là l'inuerno, nell'istesso tempo. Questa montagna, cò la sua asprezza, & con la rarità de i passi, termina, & assicura i regni; perche se non fosse questo sarebbe facil cosa, che si riducessero tutti sotto vn Rè. Dalla medesima procedono molti fiumi: de i quali alcuni (i più piccioli) sboccano verso Ponente: altri (& sono maggiori) verso Oriente. Quei di Occidente ingrossano sommamente con la marea, & fanno porti bonissimi. Egli è vero, che l'inuerno, cioè da Aprile sino à Settembre, si riempiono le loro bocche di arena, spintau dall'onde marine, in tal maniera, che ne restano quasi chiusi. Gli habitanti sono di color negreggiate, fraudolenti, seruili, perche le facilità sono di pochi. Si cuoprono dall'ombelico à ginocchi; nel resto vanno nudi.

O R I S S A, N A R S I N G A, Coromandel, Pescaria.

La parte Orientale dell'Indonstan è formata da due Rè: l'vno è quello di Orissa, & l'altro quello di Narsinga. Quello di Orissa hà di costà trecento cinquanta miglia, tãto è dal capo di Leogora (oue confina con Bengala) à quello di Guadaurin (oue si annicina à Narsinga) mà è povero di porti, & di traffico. Trauersa questo regno il fiume Ganga, che passando sotto Ramana, Città regia, si congiunge nello sboccare col Gan-
ge;

Fiume, in
cui, chi si
laua, con-
uen che
paghi tri-
buto.

ge: è fiume superstizioso: & i Principi Mori cauano gran denari da chi si vuol lauar nella sua acqua. Il Rè di Narsinga, ch'è de i più potenti dell'Asia, hà in questa parte duceto leghe di costa, habitate da cinque nationi differenti di lingua: e nell'altra molti buoni luoghi. Hà due Città regie, Narsinga, & Bisnagar. Vogliono che habbia dodici millioni di scudi di entrata, & che ne auanzi due, e mezzo: che possa mettere in campo quaranta mila Nairi, che sono quasi gentiluomini, destinati alla militia, e pagati d'ogni tempo: & venti mila caualli, che egli compra da i mercadanti, che gli conducono di Arabia, & di Persia. Giouanni di Barros scriue, che nell'impresa di Raciol, Chesnarao Rè di Narsinga, mise in campagna contro l'Ialcane, settecento mila fanti, quaranta mila caualli, settecento Elefanti armati. Dietro à quali (oltre all'immensabile moltitudine di buoi, & di bufali da soma, & di mercanti, viuandieri, ragazzzi) andauano dodici mila acquaroli, per non dir niente delle donne publiche. Si vale assai de i Brammani, della cui setta egli è. Viue con gran cerimonia, & grandezza: nè con minori delitie, e morbidezze i suoi popoli. Nicolò Conti scriue, che Bisnagar gira sessanta miglia, il Bartema sette, l'Osorio quattro: il che io hò voluto mettere, acciò si veggia, quanta licenza di mentire dia la lontananza de i paesi. In questa costa fra le altre Città, non si deuè lasciar Malipur, celebre, per la predicatione, morte, & sepoltura di San Tomaso. Nel cui tempo ella era lontana dal mare dodici leghe: hora gli si accosta à vn tiro di mano; è stata Città grandissima: tra l'altre cose vi erano tre mila, & trecento Moschee di varie nationi, che vi concorreuano, & se ne veggono le ruine. Al presente è quasi colonia de i Portoghesi, che vi si riducono dopo lunghi trouagli, come in vn porto: & la vanno adornado di edificij; si che ella è di case, giardini, Chiese, contrade delle più belle dell'India. Non vi possono però altri stabili, che le case, che per sicurezza, essi fabricano congiunte l'vna con l'altra, con le porte piccole, & con vno bastioncello per vna. Negapatam è ancor essa nobil Città habitata da Gentili, Mori, e Portoghesi, che vi hanno vna fortezza. Quà le donne s'abbrucciano nella morte de' mariti; il che dicono essersi introdotto, acciò che satandosi de' lor huomini, non gli ammazzassino co'l veleno: ma gli amino, e gli seruano in vita, poi che hanno da morire con esso loro, s'abbrucciano anche nella morte del Rè, o d'altro Principe tutte le donne della Corte. Coromandel, che segue, è paese abbondante: ma se auuene, che qualche anno non vi pioua, caggiono in tanta estrema, che per vn reale vendono i loro figliuoli. Benche ciò auuene in tutta l'India, oue i parenti vendono i loro figliuoli per vilissimo prezzo, & molti vendono se stessi per fare buona cera co'l prezzo. I Principi si stimano assai di hauere schiavi nobili, che spesso restano mariti delle figliuole, & heredi de' lor signori. Segue Ciel, piazza del regno di Coulan, al cui rincontro è l'isoletta di Manar. Quì comincia la Pescaria, che si stende sin à Comorin, spatio di cinquanta miglia. Habitano questa costa i Parau, popoli semplici, & di natura quieta, che sono tutti Christiani: viuono di latte, riso, e pesce: ne fanno che cosa sia medico, o medicina. Pescano le perle hora in vna parte di quel mare, hora in vn'altra, in questo modo. Auuicinandosi il tempo, ch'è di Marzo, o d'Aprile, mandano gente sotto acqua à scoprire doue sia maggior numero di ostriche, & fabricano all'incontro vn gran villaggio di capanne; & i Portoghesi tengono alcune fuste armate, per lor sicurezza. Fatto quel, entrano nelle lor barche, & gettano diuersi corde in mare con sassi attaccati; chi vuol pescare si stringe il naso con vna molletta, & si onge il naso, & l'orecchie con oglio, & butiro, & con vn cestò al collo, o al braccio, si cala per quella corda.

Quì pesca-
no le per-
le, & in
che modo.

corda al fondo (il mare non è in più alto di diciotto pasci.) Qui quanto più presto può mena le mani, & empie il cesto di ostriche, e poi scuote la corda. Al qual segno, i compagni dell' istessa barca tirano subito la corda, & con essa il pescatore. Calano di mano in mano gli altri, fin che si riempia la barca: la sera, ciascuna camerata va alla sua capanna, ove fa il suo muschio d' ostriche, ne si toccano fin che la pesca non è finita. All' hora ogni compagnia apre le sue: che sono già fradice; & qual ne ha molte, qual poche: finita questa diligenza, gli estimatori fanno il prezzo alle perle secondo la lor bonà, & ne fanno, con quattro settacci di rame, altrettante cernite. Le tonde sono le migliori, & le comprano i Portoghesi: le seconde si vendono per Bengala: le terze per Canarà: l'ultima sorte, che è delle più minute, per Cambaia, & in un tratto si spacciano tutte. Dicono, che le gocciollette della pioggia, ch' entrano nella carne dell' ostriga, diuengono perle grosse, le altre perle d' oncia.

MALABAR, CANARA, DECAN.

LA costa Occidentale dell' Indostan, si diuide in quattro Prouincie, Malabar, Canarà, Decan, Guzarate. Il Malabar si stende dal capo di Comorin, sino al fiume Cangiarecor, spatio di trecento miglia, ò poco meno. Canarà è Prouincia piccola, & si può dir parte di Decan, che si stende dalla foce dell' Aliga (fiume, che mette in mare sotto Sintacora) sino al Bate, che sbocca sotto Caul, spatio di 250. miglia. Il Guzarate contiene il resto dell' India. Hora ritornando al Malabar, egli è vna Prouincia, che si spiega tra il Gate, & l' Oceano, con larghezza di sei in dieci leghe tagliata per tutto da fiumi, & bracci di mare, & da lagune. I paesani stimano, che anticamente il mare arrivasse fino a le radici del monte: mà che col tempo, si sia atterrata tutta quella parte. Del che sono grande argomento molte cose marine, che si trouano sotto terra. Fù già tutto questo paese sotto vn Rè: mà saranno forse settecento anni, che Perimal Rè del Malabar, si fece Maomettano; e volendo andare a finire i suoi giorni alla Mecca, diuise il suo stato a parenti più stretti, e tra l' altre cose, volle, che in Colan stesse il supremo nelle cose spirituali; & che quella Città fosse sedia della Religione de' Brammani, che fù trasferita poi a Cocin: e che la grandezza temporale si appoggiasse al Rè di Calicut, con titolo di Camorin, che vuol dire Imperatore. Hora i regni, ne i quali è di presente diuisa la Prouincia, sono li seguenti. Trauancor il cui Rè è suddito del Rè di Narsinga: Colam, che si stende venti leghe: Cocin che quaranta: Cranganor di picciolo stato: Calicut di venticinque leghe, e li soggiace Tanor. L' ultimo è Cananor, che ha venti leghe di costa. Trauancor, ch' è il primo, è assai pouero di vettonaglie, & di traffico; mà il Rè si fa seruire molto alla grande. Colam è stimata vna delle più antiche Città dell' Indie, & come madre di Calicut, & dell' altre. Inuiresideua il Rè: inui era il traffico delle speciarie. Cocin ha vn paese, massime verso Settentrione, diuiso in più isole, fatte dal mare: onde nasce la sua fortezza: perche non si può passare da vna all' altra, nè a piedi, per la profondità dell' acqua, nè in naue per la bassezza. Il suo Rè, dinanzi molto debole, hoggi è vno de' più ricchi dell' India, per l' amicitia de' Portoghesi, mantenuta inuolabilmente da lui. Cranganor siede sopra vn fiume, che con molte girauolte, rende il suo contado trafficbenole oltra modo. Habitano nella Città, & ne' contorni da settanta mila Christiani delle reliquie di S. Tomaso. Calicut è posta su l'arua del mare, lunga forse tre miglia: mà con le case rare, & di poca importanza: perche il loro prezzo ordinario è di

Genti conuertite da S. Tomaso.

è di dieci, quindici, venti scudi: cosa commune à tutti gli edifi cii dell'India; oue non hanno messo mano gli Arabi. Cananor è in vn sito, che per la moltitudine de i canali, & dell'acque nauigabili, par fatto dalla natura per la commodità de i mercadanti. Finalmente io credo, che non ci sia parte del mondo, oue in paese così picciolo, si contenghino ricchezze, & forse tanto grandi. Segue vna picciola prouincia, che si chiama Canarà, d'oue si vede Mangalor, Batical a, Onor, & alcune altre terre, che appartengono al Rè di Narsinga: egli è vero, che i Portoghesi hanno preso Onor, e tirano tributo dall'altre. Segue il Regno di Decan, ch'è diuiso in due grandissimi Principati: perche, menando il Rè vna vita otiosa, due suoi capitani si hanno diuiso l'imperio tra se: l'vno è chiamato da i Portoghesi Idalcane, & l'altro Nizamalucco; quello confina con Canarà, e con Narsinga, questo con Cambaia, & con Orissa. L'Idalcane risiede in Visapora: il Nizamalucco in Danager. Mà la Città di maestra del Decan è Bider: e appartengono à questo regno queste terre maritime Sintacora, Goa, Caul. Mà i Portoghesi gli hanno tolto Caul, e Goa: & per dire qualche cosa di questa vltima, ella è vna Città importante, posta nell'isolella Tizuarin, lunga noue, larga tre miglia, nel paese di Canarà. La rendono isola due stagni d'acqua salsa, ne quali entrano alcuni fiumi, che la diuidono dal continente. Que sti i stagni sono pieni di Cocodrili natui, & condottaui d'altronde, che ritengono gli schiaui dalla fuga. L'isola è piena di ombrosi boschetti, & d'alberi producenti di frutti, sopra modo soau, e delicati. Hà colli, valli, pianure fruttuosissime. Còciofia, che facendo quasi à gara la copia dell'acque, con la piaceuolezza dell'aria, la fertilità del terreno con la benignità del Cielo, vi nasce tanta copia, e varietà d'animali, grani, & frutti, che ella è cosa quasi incredibile. La Città era prima à mezzo giorno dell'Isola: hora è à Settentrione. Qui risiede l'Arcinefco, & il Vicerè dell'India. Qui il Rè di Portogallo tiene arsenale, & vn grosso numero di vasselli da guerra; co i quali si mantiene padrone delle nauigationi, e de i traffichi dell'Oceano Indico. La potenza del Decan, si può conoscere da questo, che l'Idalcane l'anno 1572. si accampò sotto Goa con settanta mila fanti, & trentacinque mila canalli, due mila Elefanti, (numero stato stampato scorretto nella seconda parte delle mie Relationi) & duecento, e cinquanta pezzi di artiglieria: & il Nizamalucco assediò Caul con forze poco minori. Infeclano il Decan i Venazari, popoli, che viuono di latrocinij, e di assassinamenti; come i Belemi il regno di Dely, & i Resbuti quel di Cambaia, & i Montages, & i Nautachi quel di Carmania, & di Persia. Da Goa à Zeilan fanno duecento leghe; à Malacca settecento: al Giappone mille trecento: à Macao mille duecento: quasi altrotanto alle Molucche. Da Goa alla foce dell'Indo cento trenta: à Ormus cinquecento: alla Balzera settecento venticinque. Da Goa al capo di Buona speranza mille trecento cinquanta; à S. Elena mille nouecento venti: all'equinottiale due mila trecento: à Lisbona tre mila settecento cinquanta.

G V Z A R A T.

Questo regno, che si chiama altramente Cambaia, hà di marina cinquecento miglia; perche si stende dal fiume Bate, sino al Circan, & dall'altre parti confina co i regni di Dulcinida, & di Mandoo. Li passa per mezzo l'Indo, fiume famosissimo, che nascendo vicinissimo al Gange, sbocca lontano dalla sua foce nouecento miglia, con più bocche nauigabili. Hà su'l mare Bazain, sin doue stimano, che Alessandro Magno arri-
uasse,

Rè, che si
lasciò vfiu-
par il Re-
gno da due
suoi Cap-
tani.

Stagni pie-
ni di coco-
drili.

uasse, e che il tempio dell' elefante, fabricato tutto in vn sasso viuo, vi lasciasse: & lungi da lei dodici leghe, sopra il fiume, Tanaa, oue si veggono vestigi di vna Città immensa. Vi si contano anche hoggi, oltre l'altre arti, cinque milatelari di veluto. Segue Daman, Curate, Rael, & ne i mediterranei Campanel, oue risiede il Rè; & Cambaia, onde prende nome il regno, & poi ritornando al mare vedesi Diu, della quale habbiamo parlato al suo luogo; questa piazza è Daman serrano in mezzo il golfo di Cambaia: oue si nauiga con naui cucite con cuoio, senza pece: il flusso e refluxo vi occupa due, & tre leghe: l'inuerno vi comincia d'Aprile. Scriuono, che questa Prouincia fa sessanta mila popolationi. In Cambaia le donne si tingono per bellezza i denti di negro: e si abbrucciano nella morte de' lor mariti: il che fanno anche nel Malabar, Pegu, e in diuerse isole.

L'istoria di questo re di Cambaia, cioè cinque mila ueluti.

REGNI MEDITERRANEI DELL'INDIA.

L'Asciando le marine, e spingendosi alquanto verso settentrione, & il monte Caucasio, trouiamo infra terra i regni di Dely, & à man destra Mando, Pider, Cospetir; & à sinistra Moltan, & Citor. Dely, che prende il nome dalla Città regia, confina con i Regni di Decan, Narsinga, Orissa, e con montagne, che lo separano dalla Cambaia. Abbonda di caualli, d'Elefanti, e di Dromedarij. Non è molto tempo, che haueuano vn Rè proprio: mà ne i tempi nostri sono caduti sotto il dominio de i Mogori, & vi risiede il lor Imperatore, che si è fatto anche padrone de i regni vicini. Non si deue lasciare il regno di Sanga, del quale è capo Citor, Città, che può girare dodici miglia, situata in vn luogo eminente: ella è adorna di edistij così pubblici, come priuati, e di mura, e bastioni così eccellenti, che per la maestà, e bellezza, porta il nome di ombrella del mondo. Dominò questo paese à' tempi nostri Crementina, donna non meno feroce, che bella, che ribellatafi al Rè Balduirio, al quale pagaua prima tributo, fù spogliata della Città di Citor, oue ella s'era fatta forte con trenta mila fanti, e due mila caualli. Hor che habbiamo descritto il paese, non sarà fuori di proposito dir due parole delle sue qualità, e de' popoli. Dunque il sostegno principale de gl' Indiani prende dalle risare, e da' palmetti, & il riso è di più sorti: e l'utilità delle palme diuerse; mà la ricchezza consiste nel zenzero, e nel pepe: mà principalmente nel pepe, del quale si caua quantità infinita di Colan, e da Cananor: mà più da Calicut, e da Cocin. Le fabriche antichissime auanzano di gran lunga gli edificij Romani. Vi è vn tempio dedicato al Dio delle Simie, con vn portico di settecento colonne di marmo: che non cedono di nulla alle colonne, che si veggono innanzi alla Rotonda di Roma. Ne' contorni di Bazaino, vi è vn altro tempio con molte case particolari, e strade, e contrade, e sino à cento cisterne, cauate tutte d'vna pietra viua. Di vn'altra pietra viua, vi è vn altro tempio dell' Elefante, adorno di molti simulacri, e di due Colossi principalmente, con tre teste, e tre piedi, e tre mani. Mà le fabriche moderne de i gentili, sono come habbiamo detto, di niissima stima. Tra quelle, e queste stanno gli edificij de gl' Arabi, e de' Portoghesi. Gl'idoli, & le superstizioni qui non hanno numero, ne fine. Adorano sino alle bestie, simie, elefanti, buoi: e in questi pensano, che passino l'anime de' defonti, più che in altri animali; sopra stanno alle cose sacre i Bramani, celebri anco apò gli antichi scrittori: tra questi i più stima i si chiamano, Ioghi, che menano vita solitaria nelle spelonche, e ne' boschi: oue sopportano inestimabili traualli per vn certo tempo: dopò il quale diuengono Abbuti: col qual nome

Regno di Sanga.

Dominio di Crementina ballucola.

Tempio al Dio delle Simie.

Gio: Botro.

H

acqui-

acquistano quasi licenza d'ingolfarsi in ogni disonestà, e bruttezza. Vanno anche errando per il mondo, come pellegrini, & predicando la loro pazza dottrina. I Brammani possono assai presso li Re di Narsinga, & nel Malabar: ma i luoghi fioriscono più nel regno di Dely: la militia è in mano de' Nairi, che sono quasi gentiluomini, che s'esercitano nell'arme dalla fanciullezza sino all'ultimo della vita loro: l'arme erano prima, aste, saette, spade, broccchieri: ma in questo tempo hanno e schioppi, & poluere migliore della nostra. Combattono nudi senza corazze, ò morioni; e con marauigliosa prestezza, e assaltano, e schiavano l'inimico. La plebe tende all'agricoltura, ò all'arti manuali, senza speranza alcuna di annobilirsi, ò di far altro mestiero, che quello, nel quale sono quasi nati, e non hanno ardire d'accostarsi a' Nairi; e se s'accostano, restano mal concii. La mercantia è in mano de' Arabi, Giudei, e Portoghesi. I nobili habitano fuor della Città in case, cinte di fossa, e di muro, ò di siepi, e di simili ripari: gli artigiani, & i mercadanti nelle Città. Gli Arabi godono priuilegio di nobiltà, & si apparesentano co' Nairi. Quei, che sono nati di padre Moro, e di madre gentile, si chiamano Neiteani. Godono anco priuilegio di nobiltà i Persiani, e i Guzarati, mercadanti ricchissimi. Nel Malabar non si combatte a cavallo: perche il sito del paese no'l comporta, & i Nairi non l'usano: ma ben nel resto dell'India. Nell'heredità non succedono i figliuoli: ma i nepoti da parte delle sorelle: segno manifesto dell'incontinenza loro.

Figliuoli o-
ue nò suc-
cedono nel
l'heredità
l'Padri.

C A B V L, S A B L E S T A N, Cassaran, Istigias.

A Tranyontana di Cambaia si trouano i seguenti paesi. Aracosia, che si chiama hoggi regno di Cabul, dalla sua Città regia: (oltre alla quale vi è Sim, Baglian, Capurgan) soggiace ad vn Prencipe Moro: ha gran traffico con l'India, con la quale confina. Sablestan è paese, a cui s'è muraglia quella parte del Caucazo, che i Greci chiamarono Paropamiso, & ha per metropoli Candaar, Carassan e l'antica Battriana, regno di Zoroastro, così detto da' Carassani, popoli di Tartaria, che l'occuparono alcuni secoli fa; è paese, oue si anicina all'Oso, (ch'è de' maggiori fiumi di queste contrade) copioso di biade: ma doue ne è lontano, patisce penuria d'ogni cosa, eccetto che di poluere, e di sabbia: la quale agitata da' venti, ingombra ogni cosa, & fa procelle, e tempeste non minori che il mare. Produce camelli gagliardissimi, come l'Arabia velocissimi. Istigias è parte della Battriana: così detta dalla sua Città principale, che è stimata delle più amene di Leuante. Il Carassan, per essere in mezzo tra i Tartari, e' i Sofsi, è soggetto all'incurfioni dell'vno, & dell'altro Prencipe.

I E S E L B A S.

Segue (andando verso il mar Caspio) Ieselbas, che è l'antica Margiana: doue tra i deserti arenosi, e del tutto sterili, giace una picciola prouincia di tanta amnità, & deliziosità, che Antioco Sotero, merauigliato della natura di quel luogo, tanto diletteuole, & gratiofo, lo fé cingere tutto di muraglia, che giraua mille, e cinquecento stadij; & vi fabricò vna Città, che del suo nome chiamò Antiochia. Alcuni vogliono, che sia quella, che si chiama hoggi Indion. Segue Saras, di gran negotij, & Turfsi, & Maro col suo lago, che su Palus oxiana.

ERI, SIGESTAN, CIRCAN.

Discendendo verso mezo di, si entra nella *Prouincia Aria*, che hoggi dalla sua metropoli si dice *Eri*, sterile, e sabbiosa, eccetto doue è fauorita da qualche fiume. In *Eri* vi è tanta copia di rose, e di tanta eccellenza, che i *Persiani* la chiamano, in loro lingua, Città de le rose. Il *Barbaro* dice, che volge tredici miglia: ma la met: e nel *Zagatai*; è cinta in gran parte da vn lago pescoso, ricca di minere inesauiste di *Turbine*, massiata da profondi canals d'acque, condottui dal *Tamberlane*, che la ringrandi, e risslorò; è in questa *Prouincia* la palude *Aria*, al presente lago *Burgiano*. Passando poi il monte *Coibocarai*, si entra nel *Sigestan*, paese cinto di ogni intorno da monti, per mezo de' quali esce il fiume *Ilmento*. Segue il *Circan*, oue fu l'antica *Gedrosia*, con le Città di *Canasi*, *Sistan*, *Mulete*, *Racagin*, *Timocain*, *Asian*.

Rose, oue
ne sono in
gran copia.

CARMANIA, ORMUZ.

Maritornando al mare, si troua la *Carmania*, *Prouincia*, che si stende lungo il mare, più di ducento leghe di costa pericolosa, per la rarità de i porti, & moltitudine delle seccagne. Si diuide in due parti; l'vna chiamata *Dolcinda*, comincia à confini di *Cambaia*, e finisce al fiume *Bafni*; nel quale spatio si notano i regni di *Macran*, *Eracaian*, e di *Guadel*, di paese sterile, e mal habitato: ma l'altra parte, che s'allarga verso Occidente, e tramontana, è assai commoda di porti, e di fiumi; e perciò piena di habitazioni, e di genti. Prende nome da la sua metropoli, che si chiama *Chirman*, posta sù'l fiume *Bafri*. Qui si fabrica quantità grande di drappi di oro, & di argento finissimi. Vi si fanno scimitarre di tempra incomparabile, che à vn colpo tagliano le celate: e della medesima finezza, punte di lancie, che à vn'incontro forano i pettorali nostrani. Quindi s'entra nel regno d'*Ormuz*, che abbraccia vna parte dell'*Arabia felice*, & le migliori isole del mar *Persico*, con quella parte della costa di *Persia*, che è bagnata dal fiume *Tabo*, e *Tifsindo*, e *Druto*. Capo del regno è l'isola di *Ormuz*, situata nella bocca del seno, in ventisette gradi, sotto il Cancro, lungi dall'*Arabia* trenta, dalla *Persia* noue miglia. Gira noue miglia. Hà due porti diuisi con vna lingua di terra, vno à *Leuante*, l'altro à *Ponente*. Hà vn colle, che da vn canto è tutto zolfo, e dall'altro sale. Non hà altra acqua, che di tre pozzi, & è affatto sterile di ogni altra cosa. E con tutto ciò abbonda di ogni delicatezza, non che delle cose necessarie, per l'opportunità del suo sito. Conciosia, che vi concorrono le ricchezze quindi di *Arabia*, & *Persia*, e quinci di *Cambaia*, e d'*India*; si che i *Mori* dicono, che se il mondo fosse vn'anello, *Ormuz* sarebbe la sua gioia. Vi trafficano mercadanti di ogni nazione. I naturali sono parte *Arabi*, parte *Persiani*, (quelli di color bronzino, questi bianco) di bello aspetto; & molto dediti alla musica, alla politezza, alla noitia dell'hi storie, e à simili altri studi gentili. Il Rè, ch'è *Mauimettano*, tira d'entrata dalla Città di *Ormuz* 140. mila serafi (vn serafio vale otto reali) dall'*Arabia* venti otto mila, dal *Mogòlian*, paese di *Persia* 17. mila. *Baharen* gli ne rendena già 40. mila. Haurebbe doppia entrata, se non fossimo l'essentione concessa alli Rè di *Persia*, & ad altri Signori, & à *Portoghesi* per le robbe, che entrano à loro nome. Paga al Rè di *Portogallo*, che vi tiene vna buonissima fortezza, venti mila serafi all'anno: in *Ormuz* il Sole vi è ardentissimo: onde i suoi cittadini cercano la freschezza dell'acre con certi cannoni, che da terra arriuanò sino alla

Scimitarre,
che taglia-
no, punte,
che forano
pettorali, e
celate à
primi colpi.

Ormuz gio-
ia dell'an-
nello del
Mondo.

sommità de' tetti, e col cacciarsi in certi pelaggetti d'acqua fresca, fatti di legna. **De**
Ormuz a Diu mettono trecento leghe.

P E R S I A.

L A Persia è propriamente quella, che si chiama in loro lingua *Farsi*, ouero *Farsistan*, terminata dal fiume *Sirto*, e dal *Iesdro*, e si stēde da' cōfini di *Carmania*, che hoggi si chiama *Chirman*, sino a quei di *Media*, che si dice hoggi *Seruan*. Il *Giouio* scrīue, che l'antica *Carmania* è il regno di *Narsinga*; non sò con che giudicio; essēdo, che *Strabone* dice chiaramente, che la *Carmania* si stēde dalla foce dell' *Indo*, oltre il seno *Persico*, e che termina la *Persia* da mezzo di. Il paese de' *Persi* è nella parte marittima molto caldo, e ventoso, come ne sà fede *Ormuz*, e la spiaggia vicina, doue l'estate à pena si può vivere; è anco poco fertile d'altro, che di palme: mà più à dētro terra vi sono campagne assai fruttuose, e copiose di pascoli, per il mētenimento de' gli armenti, e de' greggi: sa uuali, e asini eccellenti, e gran copia di bambaggio: è piena d'artefici, di lauori di seta, e di lana, di panni, e di tapeti: la parte più Settentrionale hà de' mōti assai; la metropoli della *Persia* è *Siras* sùl fiume *Bindimiro*, che si chiamò anticamente secōdo alcuni, *Persepoli*; e fù abbruggiata da *Alessandro Magno* ad istanza d'vna Cortegiana: mà fù anche poi ruinata da' *Tartari*, o da' *Saraceni*. I *Persiani* volendo significare la sua antica grandezza, dicono, che quādo *Siras* era *Siras*, il *Cairo* era sua villa. *Iosfo Barbaro* scrīue, che cō borghi volge venti miglia, e che può fare da duçeto mila persone, e che vi è gran cōcorso di mercantie, che passano dal *Zagatai*. Vi si raffina l'acciaio con certi sughi d'erbe, in tanta eccellenza, che l'arme, che se ne fabricano, auanzano tutte l'altre in bontà, e in fūezza. Dal fiume *Bindimiro* si correuano per condotti antichissimi, acque infinite à beneficio delle campagne, e de' giardini. Appartengono al *Farsistan* gli stati di *Lar*, e di *Sauas*, che li stanno à mezzo giorno tra i fiumi *Iesdri*, e *Sirto*. Parte della *Persia* è anche quella Prouincia, che si chiama *Chusistan* (anticamente *Susiana*) la cui metropoli è *Sustra* sùl fiume *Tiritiro*, che fù l'antica *Susa*; che come scrīue *Strabone*, giraua cento venti *stadji*, e vi risiedeuano li Rè della *Persia*.

A R A C H.

S Opra la *Persia* giace la *Parthia* (hoggi *Arach*) Prouincia famosissima apò à gli antichi: la sua metropoli è *Ispaā*, che alcuni vogliono sia *Ecatōpile*, cioè, Città di cēto porte, oue facenano residēza li Rè: hoggi nò è di grā lūga così grāde: mà ben piena di popolo militare, e di telari infinite di seta. *Strabone* scrīue, che la *Parthia* era Prouincia picciola, e sterile: mà di mōno in mōno si andò col valore de' popoli allargando, e arricchendo di maniera, che cōtēse lungo tēpo del pari cō' *Romane*: *Plinio* scrīue, che figuraggiarono diciotto regni. Hoggi vi si sà per tutto molta seta, massime in *Argistan*, *Casfan*, *Con*, *Iesed*. Hane quasi à tramontana *Casbin* Città grande, e ricca: oue dopò la perdita di *Tauris*, si sono fermati li Rè di *Persia*.

S T R A V A, M E D I A, S E R V A N.

A Vucinandosi al mar *Caspio*, si vede prima la *Strava*, e poi il *Seruan*. La *Strava* fù già habitata da gli *Ircani*, e è Prouincia celebre per le selue, e per le Tigri. Il *Giouio* scrīue non esser molto sana, mercè delle molte paludi, che ne ingrossano, e ne infettano l'aria. Nella Città di *Strava*, donde prende nome il regno, si sà traffico grande di sete, che si spacciano per *Tartaria*, e per *Moscouia*: lungo la spiaggia del mare, si veggono diuerse *uolette* per lo più dishabitate, se non da pescatori: mà quando il gran

T a b e r -

Siras metropoli di *Persia* abbruggiata da *Alessandro Magno* per vna Cortegiana.

Lombardi
fuggiti dal-
la furia di
Atula.

Taberlane scorse questi paesi, i popoli spaventati si salvarono in quei luoghi, & vi si fermarono sino à tanto, che quella tempesta passò; come i Lombardi nelle lagune di Venetia à i tempi di Attila. Segue lungo il mare la Media, che alcuni chiamano maggiore; la cui Metropoli è Tauris: e appresso Coi, Soltania (con la più bella Moschea di Leuante) Casbin e altre. Alcuni vogliono, che Tauris sia Echbatana, sedia de gl' antichi Rè de' Medj. Questa Città siede alle radici d' vn monte, sette giornate lungi dal mar Caspio, ò poco più. Hà l'aere salubre, mà ventoso, e freddo, & il terreno abbondante d'ogni cosa. Gira sedeci miglia, ben che alcuni la fanno maggiore: fà intorno à ducento mila anime: mà non hà fabbriche d'importanza, perche molti habitano sotto terra, & le case sono di creta, all'vsanza di Oriente. Non le mancano fontane, ruscelli, giardini: era già la sedia delli Rè di Persia: ma Tammas la trasferì à Casbin. Fù saccheggiata prima da Selim, & poi da Solimano, perche non hà mura: e poi presa da Osman, generale di Amorat Rè de' Turchi, che vi hà fondato vna buona fortezza; nella quale resta rinchiuso vn magnifico palazzo, oue soleuano li Rè dimorare. Questa Prouincia còfina col lago di Van, che Strabone scriue essere grandissimo dopo la Meotide, con l'acqua salsa. Alcuni dicono, che hà trecento miglia di lunghezza, e cento cinquanta di larghezza. Vi è vn isola, che gira due miglia, habitata da gli Armeni; è copiosa di alcuni pesci, che si pigliano di primavera, & seccati all'aria, & al vento, si spacciano per tutti quei paesi. Ne esce il fiume Mardo navigabile dal suo nascimento. Van, è piazza importante, oue il Turco tiene vn suo Bafsà. Segue Seruan, la cui Metropoli è Sumachia, & le chiavi sono Eres, & Derbent, tra le quali giace Sumachia. Eres fa gran copia di sete sottili, bianche, che i mercadanti chiamano Mamodee. Derbent giace sù le porte Caucasie, in vn stretto, fra due monti agne, lungo otto miglia, per lo quale bisogna necessariamente passare dal Seruan verso Tartaria, & à rincontro. Derbent apre la porta à Tartari, Eres à gli Armeni; & per quà passarono i Tartari condotti da Halone, da Abaga, & Tamberlane nella Cappadocia. Siede Derbent sù l'giogo d'vn monte: e con due muri che si stendono sino al mare, abbraccia il borgo, & l'porto; dista l'vn muro dall'altro trecento passi, con due porte di ferro, & con guardie perpetue. Era già sotto il Rè di Persia: mà n'è stato spogliato da' Turchi in queste vltime guerre: il Seruan è diuiso dalla Giorgia col fiume Canac; e sotto questo nome passa hoggi tutta la Media con parte della Armenia maggiore.

Fecondano questo paese l'Araffe, & il Ciro, fiumi nobili.

M A R C A S P I O.

Questo mare, tanto spesso mentouato da noi, non fù del tutto conosciuto da gli antichi: sino à tempi di Augusto Cesare stimanano, che si congiungesse con l'Oceano, perche non ne sapemmo il fine. Gli Arabi li chiaman in loro lingua, mare serrato. Vi entrano grandissimi fiumi dentro, & non ne esce nessuno: (vi entra il Cirno con dodeci bocche secondo Plutarco; e la Volga con settanta, e due) & con tutto ciò l'acqua resta amara, & salsa, benchè non tanto, quanto ne gli altri mari. Alcuni stimanò, che vi si trasfonda per meati sotterranei il mare Eufrino, addotti in questa opinione, per vedere, che la sua acqua con tanti fiumi, che vi entrano, non si addolcisce. Il che però è argomento assai leggiero. Perche dal mar Caspio all'Eufrino sono cinquecento miglia: spatio tanto grande, che bastarebbe ad addolcire ogni amarezza di acqua; perche sappiamo, che l'acqua salsa perde

Gio: Botero.

H 3 l'ama-

Acqua sal-
ta come li
dindolici.

l'amarrezza con un picciol corso, che faccia per terra: & se i fiumi vengono dal mare, non si può render altra cagione della loro dolcezza. Oltre ciò se per li fiumi, che entrano nel Caspio, quell'acqua dovesse venir dolce, bisognerebbe dire il medesimo dell'Eussino, douc mettono fiumi grandissimi, la Tana, il Boristene, il Danubio, & altri. Egli è ben vero, che così nel Caspio, come nell'Eussino l'acqua non è così amara, come altroue. I principali fiumi, che entrano in questo mare, di cui parliamo, sono il Chesse, il Geicon, il Tensò, il Coro, & la Volga.

G E O R G I A N I.

Georgiani
son detti
per la deu-
tione che
hanno a S.
Georgio.

HOr ritorniamo alla descrizione della terra: oltre la Media, tra il Caspio, & l'Eussino, si trovano i Georgiani, & à mano sinistra i Mengregli; & à man destra i Circassi; così chiamano hoggi gli Iberi, i Colchi, & i Zigbi. I Georgiani hanno questo nome per la deuotione, (come vogliono alcuni) che essi portano a San Giorgio, celebre anche presso i Turchi. Mà io trouo, che Plinio mette i popoli Georgi, tra gli habitatori del mare Caspio. Confinano per Occidente con la Mengreglia, per Levante col Seruani; per Settentrione con la Zuiria, per austro con l'Armenia maggiore. Il paese è per lo più aspro, & montoso: mà non li mancano di piaceuoli pianure, & delicate valli. La montagna dà ottimi falconi, le selue fiere, le vallate, & i campi frutti, & seta in abbondanza: è bagnato da due fiumi reali, cioè dall'Araffe, & dal Ciro. Nascono amendue dal Periaro; & dopo l'hauer corso vn pezzo solitari, si congiungono insieme, & di nuovo diuisi, mettono ciascuno da per se, nel mare Ircano: egli è vero che l'Araffe è più presto fiume dell'Armenia, e del Seruan, che di questa Tronincia, della quale parliamo. I Georgiani si sono governati sino à tempi nostri, sotto diuersi signori naturali, che si accostauano hora al Turco, hora al Persiano, secondo che lor tornaua più à conto (mà più à questo, che à quello) mà in questa ultima guerra hanno perduto assai della loro libertà. Conciosia, che il Turco ha occupato, & fortificato tutti i luoghi d'importanza, cioè Gori, Clifca, Lori, Tomanis, Teflis, che è quasi Città maestra della Giorgia, benché il Principe dimora in Bascapan; e paese fortissimo, perche non si può penetrare, se non per vrbini strettissimi, per l'asprezza de i monti altissimi, de' quali egli è cinto: onde i Tartari non la poterono mai domare, e in loro balia ridurre: ma nissuna cosa ha potuto ritardare la potenza Turchesca. Hanno proprio Metropoli sotto il Patriarca di Costantinopoli. I Preti portano la chierica quadra. I popoli mostrano nella guerra valore: ma si dilettano troppo del vino: possono fare quindeci in venti mila caualli.

MINGRELIA, CIRCASSIA.

Padri, che
vendono i
figliuoli.

La Mingreglia, che siede sù'l mar maggiore à confini della Trabifonda, è larga da tre giornate, aspra, seluatica, piena di bufsi, & di tassi; onde le api vi fanno il mele amaro. Hà gli habitanti barbari, stupidi, & di tanto poca humanità, che i padri vendono i loro figliuoli à i Turchi: dalla cui potenza essi si difendono più con l'asprezza de' siti, & con la povertà, che con altro: hanno proprio Principe con ragione hereditaria. Mandano à Costantinopoli cera, seta, schiani, bufsi. Il loro vitto è di panico, & le sele in gran parte di vrtica. La principal habitatione è Fasso, alla bocca del fiume Phafis, celebre per il vello aureo, cantato da i Poeti. L'acqua di questo fiume fornucora, per molte miglia, all'acqua marina. Dall'altra banda s'entra nella Circassia, habitata da i Zigbi:

ficja

stesa su la riva della Meotide quasi cinquecento miglia: & si allarga entro terra più di duecento. Hà i popoli gagliardi, belli, e ben disposti. I Miamalucchi erano in gran parte di questa razza, perche si vendono l'uno l'altro. V'sano lingua differente dalle vicine nazioni: e si governano quasi alla Svizzera. I loro luoghi principali, sono alla marina. Locoppa; ne i mediterranei Cromuco: alla bocca del Tana: il Turco hà la fortezza di Asaf. Viuono per lo più di ladronerie: confinano con Derbent; con la qual commodità hanno alle volte seruito il Persiano. Segue la Zuiria, così chiamano hoggi l'Albania, Prouincia rinchiusa entro asprissime montagne; la cui Metropoli è Strano. Genera salconi eccellenti, & cani ferocissimi. Ma perche habbiamo fatto mentione della palude Meotide, che da questa parte termina le prouincie dell'Asia, non sia fuor di proposito dirne due parole. Ella dunque gira mille miglia: riceue tra gl'altri fiumi la Tana, che separa l'Europa, e l'Asia: non hà molta profondità: per la qual cagione non si può nauigare con vasselli grossi. L'acqua dolce preuale alla salsa; onde d'inuerno agghiaccia facilmente, & i pesci, amici naturalmente dell'acque dolci, vi concorrono, massime di estate, in gran copia dal mare Eusino: e se ne pesca quantità inestimabile, con non minor vrile, che diletto di quei popoli: la chiamano hoggi mare delle Zabacche, per la sua grandezza.

Palude Meotide, e sua qualità.

TVRCOMANIA, ANADVLE, CVRDI.

H Ora bisogna, che noi ritorniamo indietro alle prouincie tralasciate de i Turcomani, Anaduli, e Curdi. I Turcomani habitano l'Armenia maggiore, che hà l'Eufrate ad Occidente: la Media a Oriente, & la Mesopotamia a mezzo giorno: di paese montuoso, fertile di biade, & di bestiami. Vi nasce l'anomo, e'l bolo Armeno, ch'è terra gialla, & rosiccia, buona contra la peste, & contra il veleno. Tra gli altri suoi monti si celebrano il Pariedro, onde hanno origine l'Eufrate, & l'Arasse; & il Gordio, onde nasce il Tigri (su la sua cima si fermò l'arca di Noè) è l'Anritauo, che si dice hora monte Negro, & scorre nella Media: il Tauro, & il Nisate, che diuidono la Mesopotamia, e l'Assiria dalle Armenie, i monti Caspij, che scorrono verso la Media: il Caucafo, che va verso i Georgiani, & la Zuiria: la prouincia prende il nome da' Turcomani, venuti di Tartaria. Questi menano la vita, secondo il loro costume natio, sotto tende dietro i loro bestiami: ma i naturali attendono all'agricoltura, e all'arti. E tra l'altre cose, lauorano ciambellotti, e rapeti di tutta finezza di pelo di capra. Sono di statura assai grande, nerbuti, muscolosi, & di colore rossoleggiante. La loro Metropoli è la Città d'Eiechia, che si stima essere restata quasi reliquia di Artassata. L'Anadule, e il Pegian, che le giace appresso, abbracciano l'Armenia minore (che si diuide da la Turcomania col corso dell'Eufrate) delle medesime qualità della sudetta prouincia. A mezzo giorno de i Turcomani habitano i Curdi, popoli simili a gl'Arabi: perche ancor essi viuono in gran parte di ladronerie, & di rapina. V'bidiscono al Turco, ma con molta libertà. Questi anni adietro Selim secondo, ne fece venir buon numero per l'armata: ma non fecero molto buona riuscita, possono fare sette in otto milla caualli.

Amomo, e Bolo Armeno à che è buono. Pariedro monte oue si fermò l'Arca di Noè.

ARZERVN, DIARBECH, CALDEA.

Passato il Tigri, si entra nella prouincia di Arzerun, oue fu l'Assiria secondo Tolomeo, che la mette tra la Media, e la Mesopotamia: ma Strabone le dà molto mag-

H 4 giorni

giori confini: perche vuole, che abbracci anco la Caldea, & i paesi circostanti: si detta l'Assiria da Asur, figliuolo di Sem. Le sue Città principali sono, Seta, Iſſan, Ziziera, Arbellà, Moſal. Quini sono le provincie di Arapachite, Adiabene, Sitacene, che si dicono hoggi Botan, Sarca, & Rabbia. A ponente, & mezzo giorno dell'Assiria giace la Mesopotamia, che si chiama hoggi Diarbecca, provincia posta tra l'Eufrate, & il Tigri, fiumi celebri anche nelle sacre lettere, di paese grassissimo, & d'incredibile fertilità: egli è vero, che in questa ultima guerra tra i Turchi, & Persiani, è restata quasi rovinata; perche i Turchi, i cui esserciti si sono fermati in quei paesi, non hanno altra arte, che di guerreggiare, & per conseguenza di rovinare, & distruggere. Le sue Città principali sono Orfa (così chiamano la seconda patria di Abraham) celebre per la morte di Crasso, che vi fu ammazzato da i Parthi, e gira più di sette miglia. Carami (che è nel paese detto Alech, che Selim tolse ad Ismael) si chiamaua già Amida, & Carami vuol dire Amida nera, per la negrezza & delle pietre, delle quali sono fabricate le sue mura, & del terreno, come vegliono altri. Hà per tutto campagne negrissime, & fertillissime. Gira forse dieci miglia. Vi si veggono Chiese di Christiani, & campanili, edificati da Balduino, fratello di Goffredo. Vedesi sù'l Tigri Merdin, & più à basso Moſal, quella ricca di bagio, questa di panni d'oro, & di seta. In quella risiede vn Patriarca de' Caldei, in questa vno de' Nestoriani; la cui autorità si stende fino al Cataio, & all'India. Enni Gezire in Isola, & Asanchif, sopra vn monte di vn miglio, & mezzo di giro; fuor del quale però si veggono infinite habitazioni. Più à basso, oue si congiunge l'Eufrate col Tigri, si entra nella Caldea, di cui è capo Bagdet, Città fabricata sù le ruine di Babilonia da vn Calife de' Maumertani. Si stima che l'Assiria, e l'Egitto sòsino le contrade, che prima dell'altre s'habitassino: e Senofonte scrive, che i Caldei per commune opinione, sòsino i primi, che ampliassino il lor imperio. Babilonia edificata da Semiramide, giraua quattrocento ottanta stadij, con le mura larghe cinquanta cubiti, alte ducento, con vn ponte sù'l Eufrate, che la trauesaua, di ammirabile grandezza; era finalmente tanto grande, che diede nome alla Prouincia. L'Eufrate, del quale habbiamo parlato tante volte, è detto da gli Hebrei Pharat, cioè fruttifero. Hà le acque secconde: onde non solamente riga, e col corso suo nutre, & con diuersi canali fatti à mano, mà ancora ingrassa i campi: e da lui procede la fertilità della Prouincia; si nauiga più di ottocento miglia: la sua riuà destra è mal habitata non tanto per il difetto del terreno, quanto per le infestazioni di gli Arabi, che non lasciano nulla di quieto, ò di sicuro. Hanno vn Principe, signore di Anna, di Aditi, e di alcuni altri luoghi sopra il fiume, come Eit, presso al quale è vn lago, pieno di pece, che vi bolle, senza calore, incessantemente, e si spande fuor del lago: se ne vagliono nella fabrica delle case, come noi di calcina: e nella fabrica dell'arabe, come noi di pece. Il Tigri hà il nome dalla sua rapidità: entra nell'Eufrate sopra bagdet, onde vnito, corre verso il mar Persico, e vi entra sotto la Balzera.

Chiese fabricate da Balduino fratello di Goffredo.

Eufrate da gli Hebrei detto Pharat.

A R A B I A.

Ci restano due perfiole per dar fine alla descrizione dell'Asia: l'vna è l'Arabia, e l'altra è l'Asia minore. L'Arabia è paese grandissimo, & fortissimo: perche abbraccia tutto ciò, che è tra l'Oceano, il mar rosso, il seno Persico, l'Egitto, la Giudea, Damasco, & l'Eufrate; & è cinto d'ogni intorno, ò da deserti, ò da mare importuoso; & per dentro vi sono, e solitudini grandissime, & monti inaccessibili, & carestia d'acqua

qua quasi perpetua. I popoli discendono da Ismaele: mà perche Ismaele fù figliuolo bastardo, essi si chiamano Saraceni, perche Sara fù moglie legitima di Abram. Altri li chiamano Agareni dalla madre d' Ismaele, che fù Agar. Maumetto fù di questa razza: & nell' Arabia sparse egli prima la sua zizania. Mostrano nelle loro azioni ingegno, sottigliezza, superstitione. Habitano naturalmente alla campagna sotto tende: onde, benchè siano nell' Arabia molte buone Città, nondimeno non ritengono il nome di Arabi, se non quei, che habitano di fuora: gli altri si chiamano Mori. Viuono sotto tende, mutando luogo secondo i pascoli: sono di color lionato, di persona asciutta, il loro cibo sono focaccine, cotte sotto le bragie: i condimenti, latte fresco, d' agro: le delitie, oglio. Non conoscono delicatezza di viuande, ne commodità di seruizio, d' di casa, d' d' altro bene. I loro tesori consistono ne' camelli, & in qualche cauallo, & nell' armi, che si lasciano per heredità. I caualli sono asciutti, di poco pasto, mà tolerantissimi della fatica, & velocissimi al corso. Non li ferano, & usano selle leggerissime: & essi non portano per lo più altro, che le camicie i più pregiati caualli si generano di caualli seluaticbi, che si trouano per quei deserti: come anche nella Libia. Si stimano velocissimi quelli, che giungono correndo vn Dante, d' vn Struzzo: le armi sono lance lunghissime, ferrate da ambedue le punte, che noi chiamiamo zagaglie; & le portano non in resta mà per trauerso. Volano come falconi, à i passi, massime doue è acqua, (perche la si fermano i mercadanti) & vi rubbano ogni cosa. Hanno grande opinione della loro nobiltà: stimano che (per essersi sempre mantenuti diuisi dall' altre genti) siano sopra tutti gli altri nobilissimi. Non vbbidiscono à Signori, ne à Prencipi: mà ad huomini nobili, & di antico legnaggio, che hanno seguito di molte famiglie. Alcuni di loro sono salariati dal Turco, & promossi anche à qualche grado. Al qual Turco soggiace la più parte dell' Arabia Petraea e Felice: mà con molta libertà. Non si dimenticano mai, ne perdonano l' ingiurie: onde regnano tra loro inimicitie, & fattioni immortali: il ch' e cagione, che habbino perduto assai della loro potenza: perche alcuni secoli sono, essendo essi usciti fuori de i confini loro, occuparono la Soria, & la Persia, e l' Egitto, e l' Africa, e la Spagna. Assediaron Constantinopoli: soggiogarono Sicilia, & Sardegna; dipredarono Genoua, & gran parte d' Italia; mà anche dopoi, valendosi della commodità che lor porge il sito del paese (perche non è meno comodo per far acquisti nell' Oceano, che quello d' Italia nel mar Mediterraneo) parte per via di traffico, parte per forza d' arme, sframettendo sempre in mezzo de' traffichi, e dell' armi, la predicatione della loro scitta hanno occupati grandissimi regni, & stati ne la costa d' Africa, & di Asia; & in tutte l' Isole quasi dell' Oceano, si sono fatti padroni della parte marittima. Et se i Portoghesi prima, & i Castigliani appresso, non gli hauessero parte cacciati, parte tenuti indietro, sarebbono hora padroni di ogni cosa. Ma nell' imprese loro si vagliono più dell' astutia, che della forza, così in mare, come in terra: & della moltitudine più, che dell' ordine perche combattono disordinatamente, & non si recano à vergogna il fuggire. Assaltano il nemico da molte parti, & rinouano l' impeto hor da vna banda, hor da vn' altra: sin che tronano, & rompono la più debole; & quando essi sono assaltati, si spargono quà, & là. Vagliano per la loro destrezza, & leggerezza, assai nelle scarauuocie: nelle quali non potendo ammazzar gli huomini, ammazzano i caualli.

Maumetto
di che pro-
genie sia.

Gentile
non perdo-
nano l'in-
giurie.

ARABIA FELICE.

L nome di Arabia si attribuisce à quattro grandi prouincie, una confina con l'Egitto; il mar Rosso: & si chiama Trogloditica la quale habbiamo parlato nel' Africa: l'altra confina con la Mesopotamia, con la Soria, & Giudea, & si chiama Deserta: & è maggior dell'altre due, habitata da popoli numerosi, e di valore, la terza giace tra la Deserta, e le montagne Nere, che si stendono da leuante à ponente: & si chiama Petrea, da una Città antichissima, che alcuni vogliono sia la Mecca; la quarta s'allarga tra le sudette montagne Nere, che la serrano con due braccia, delli quali vno scorre alle porte, e l'altro al capo di Rosalgate & l'Oceano, co'l mar Rosso à man destra, e'l Persico à sinistra. Hor (per parlare prima di questa, ch'è la migliore) ella hà vn gran paese con molte & grosse Città, piene di politezza, & di gente. La sua felicità procede da i fiumi che la rendono fertilissima di orzo, & di frutti eccellenti; tra i quali è la mirra, & l'incenso, produce caualli di gran prezzo: de i quali si fa traffico importante per l'Indie pagano quaranta scudi l'vno di datio al Rè di Portogallo, che si è fatto padrone di quel traffico. Non vi piono mai: mà vi cade rugiada grossissima, produce alcune scimmie, & gatti maimoni, leoni, castriat senza corno, con le code smisurate. Quella parte, ch'è volta verso il seno Persico, ha vna costa di montagne lungo il mare, che par voglia impedire il commercio delle genti mediterranee cò le maritime, eccetto che per alcuni stretti: de' quali l'vno è Catifa, e l'altro di più importanza, è Calaiate.

Mirra, è incenso di due viene.

L A S A, A D E N.

All'incontro di Catifa, entro terra, è la Città di Lasa, che co'l suo contorno, è la più fertile, & più amena parte del Iaman: così chiamano questa parte dell'Arabia felice, ch'è riuolta alla Persia, & all'India, e si stende dal capo di Rosalgate à quel Mozodan: patio di ducento sessanta miglia. Più à basso verso mezzo giorno lungi da Calaiate cento ottanta miglia, si entra in vna prouincia, che gira cento venti miglia d'incredib. le secondità: contiene tre grandissime, & fortissime Città, Manta, Nasua, Baila cò territorij pieni di terre: tra le quali ve n'è alcuna di dieci mila fuochi, come è Zacqui, & castelli, & ville senza fine: e viuono in libertà. Si trouano qui più dottori dell'Alcorano, che nel resto dell'Arabia. Sopra st'è à tutti l'Imamo, à cui pagano 'decime d'ogni cosa, anche delle gioie, che il marito dà alla moglie: anche del guadagno, che fanno le meretrici. Infezano questi paesi ne i tempi de' raccolti; Bengabri, famiglia potentissima nell'Arabia: perche domina più di noucento miglia; e viuono di rapina, e di tributi, che lor pagano i vicini. Tra il capo di Rosalgate, e'l fiume Prino non si troua altro, che deserti vastissimi. Quindi sino alla bocca del mar rosso, si reggono lungo la marina i regni di Fartaque, e di Saet: onde si caua la mirra, e l'incenso. Segue il regno di Elac, al quale appartiene la Città di Aden, nobilissima tra tutte le Città della Felice, lungi dal mar Rosso trenta leghe. Soggiace alla montagna, che gli Arabi chiamano d'Arzira, & Tolomeo, Cabubarra sterile affatto. Hà due porti, vno à canto, che si chiama Vgusfo, di poco fondo: l'altro à fronte, ch'è migliore: & l'assicura vn'isoletta, che si chiama Lira. Questa Città non hà dentro le mura altra acqua, che di cisterne, e di fuora non le viene senza scomodità da vn castello detto Slobacca, discosta due leghe, qui sono sedici pozzi; onde l'acqua v'è, per via di condotti, à cadere in vno stagno, lungi vna lega dalla

dalla Città: è di grandissimo traffico, cresciuto sommamente con l'entrata de i Portoghesi nell'India; conciosia, che vi si sono ridotti mercanti Arabi, co i loro traffichi: & non potendo nauigare liberamente nelle Monzoni ordinarie, si fermano in Aden all'entrare & all'uscire dello stretto per intendere della signoria del viaggio, & per aspettare i venti perduti. Il Turco, che se n'è fatto padrone da parecchi anni in qua, vi tiene grossissimo presidio. I Portoghesi l'hanno tentata più di vna volta: ma indarno; & in vero non è impresa più necessaria a loro per assicurarsi lo stato dell'India, l'habitano Mori, & alcuni Giudei bianchi, gente effeminata, & vitiosa, passando due, & tre anni, che non vi pioue, che per nembi. Entro lo stretto si troua Zibit, capo di vn regno assai copioso. Qui il Turco tiene vn Bassà, con alquante migliaia di soldati. Onde, senza trouare altro luogo d'importanza, si arriva al Ziden, Città posta in vn sito arenoso, & soggetto a venti grandissimi: sì che non vi si vede pure vn ramo verde. Ha porto con entrata malageuole, & fastidiosa: perche vi si va per vn canale serpeggiante, attorniato di scogli, & di seccagne. Vi concorre numero grande di mercadanti, che vi vengono dall'India, & dal resto dell'Arabia.

Luogo, che
ue ha due,
è tre anni
senza pio-
uere.

ARABIA PETREA.

V Scendo da' confini de Zibit, si apre l'Arabia Petrea: nella quale sono due terre notabili per le superstizioni de i Maomettani, la Mecca, & Medina: ambedue frequentate per l'opinione, che quei popoli hanno, che vi sia sepolto il loro Seduttore. La Mecca fa sei mila case, è non ha altra acqua, che di due capacissime cisterne. Vi vanno tre carouane di pellegrini all'anno. Vna che si misce in Damasco: altra, che nel Cairo, la terza, che vien dall'Indie. Nelle due prime si troueranno alle volte venti mila, & più cammelli, quaranta è più mila, persone, la terza è assai diminuta per le guerre de' Portoghesi. Vi va anche qualche volta vn'altra carouana di Arabi; è di popoli Maomettani, che habitano per li deserti della Libia, & del paese de' Negri. Medina Talnabi non è di tanta grandezza, a gran pezzo. Vedesi poi lungo il mare, il Tor, luogo di qualche politezza per esser habitato da Christiani della cintura. Vogliono, che sia Ellena, onde prende nome il seno Elliantico: & che per quà Mosè passasse il mare, che non vi è più largo di venti miglia. Dal Tor al monte Sinai, si contano cinquanta quattro miglia. Della Deserta non accade dire più di quello, che si è toccato di sopra.

Tor habi-
tato da
Christiani
della cin-
tura.

IDUMEA.

V Scendo fuor dell'Arabia, si entra nella Idumea, che comincia al Lago Sirboni: e si stende verso Levante, sino alla Giudea. Contiene Gaza, Città antichissima: trà la quale, e'l Cairo, si troua Cattia: cui habitanti si vagliono di colombe per dare auiso al Cairo, con le lettere sotto l'ali, non si fermano questi uccelli, sino che non arrivano alla colombiera del castello, oue tronuano i loro compagni, & pure vi è spatio di sei giornate per vn paese deserto. Anche nella Balsera i mercatanti per via di colombi auisano i lor rispondenti di Bagdet, onde hanno porto seco quegli uccelli, del crescere, & del calar di prezzo delle spetiane. Seguono Ostracina, Rinocorura, Ascalona, Azoto. Gli habitanti partecipano della natura de gli Arabi, loro vicini. Il paese produce assai palme, celebra-
te da i Poeti.

SIRIA

Tribù ooe
habitan-
no.

LA Siria grandissima pronincia trà l'Eufrate, la Cilicia, l'Arabia, & il mare nostro, comincia in trenta due gradi, e finisce in trentasei. Si divide in cinque provincie, Palestina, Fenicia, Celestria, Soria, & Comagena: La Palestina, che giace tra il mediterraneo, e l'Arabia, è divisa in due parti dal fiume Giordano. Di là dal fiume habitava la tribù di Rubè, & la metà della tribù di Manasse: da quest'altra parte l'altra tribù. Et questa citeriore si divide in tre parti, delle qual l'una si dice propriamente Giudea, l'altra Samaria, & la terza Galilea. La Giudea è tra il mare morto, & il mar nostro. La sua metropoli è Gierusalemme. Qui è Hierico in vna amenissima valle, lunga quasi trenta miglia, larga quindici, co'l Cielo così piacevole che quando ne uica nel resto della Giudea, quiui le genti vanno vestite di tela. La Samaria prende nome dalla sua Città principale, che si dice hoggi Naplos. La Galilea si divide in inferiore, e superiore. Quella comincia al mare di Tiberiade, largo cinque, lungo dodici miglia: & ha quasi nel suo centro Nazareth: questa al lago Samaconite; & si allarga sino al monte Libano. Elia Palestina di sito distinto in colli, & in piani, simile alla Toscana; fertile di ogni bene, di grani, vini, oglio, & palme. Vi nasceua anche il balsamo, che la presente non vi si troua. Non fu mai pronincia, che à proportion, fosse così popolosa, come ella, quando fioriu. Conciosia, che non essendo lunga più di cento sessanta sei, ne larga più di settanta miglia, (i termini della lunghezza erano Dan, & Bersabee) nella descriptione fatta di ordine del Rè David, vi si trouarono vn milione, & trecento mila huomini atti all'arme, oltre alla tribù di Benjamin: & Salomone nella dedicatione del tempio, sacrificò in quattordici giorni, cento venti mila pecore, & venti mila buoi. Hora soggiace à i Turchi, spogliata di ogni suo ornamento, fuor che della vaghezza de i siti, bontà di terreni, salubrità dell'aria, santità de' luoghi, honorati co'l nascimento, & morte; miracoli, & predicatione di Christo Signor nostro. Gierusalemme, nel cui assedio vi morirono vn milione, & cento mila persone, & ne restarono prigioni più di cento mila, hora non passa cinque mila habitanti: & se la santità de i luoghi non vi mantenesse vn concorso di Christiani di ogni paese, sarebbe poco più di nulla. Questa pronincia è trauerata dal Giordano, fiume, d'acqua dolcissima; che nascendo alle radici del monte Libano, da due fonti, de' quali vno si chiama Ior, & l'altro Dan, passa per due laghi; il primo è quello di Galilea, l'altro è quello di Tiberiade assai maggiore, è largo cinque, lungo dodici miglia, muore finalmente, & si perde nel mar morto, che i Greci chiamano Asphaltite, mirabile per il biume, che egli procede, & che alcuni chiamano Stercus Demonium: & per molte altre singularità. Perche non vi si sommerge cosa nissuna viua; & gli ucelli non vi possono volare intorno: e gli alberi, che li nascono appresso: & i frutti, hanno apparenza bellissima, ma sono di dentro marci, & putridi, tutte cose, che ci dimostrano quanto detestabile sia à Dio il peccato di Sodoma, & di Gomorra, che qui furono sommerse, il mar morto è largo cento cinquanta stadij, è ne gira cinquecento ottanta. Ma quanto al gouerno, il Regno de i Giudei, prima vno, si diuiso in due, per la bestialità di Roboam, figliuolo di Salomone; perche sotto lui la tribù di Giuda, & di Benjamin (alla quale apparteneua Gierusalemme) restò sotto Roboam, & i suoi successori furono detti Rè di Giuda, & di Gierusalemme: Ieroboam, e i suoi posteri Rè d'Israel, & di Samaria; perche iui riscedeano.

Oue furono
Somerse
Sodoma
& Gomorra.

F E N I C I A.

La Fenicia è tutta sù la marina, all'incontro della Giudea. I suoi popoli furono inventori delle lettere, maestri della navigazione, padroni de' traffichi: le sue Città principali furono Sidone, & Tiro: hoggi Sait, & Sur, molto celebrate nella Scrittura. Tiro era Isola; mà tanto vicina al continente, che Alessandro Magno nell'assedio, che vi tenne, empiendo di terreno il mare, la congiunse con la terra ferma. Della grandezza, magnificenza, ricchezza di questa Città parla mirabilmente Ezechiel profeta. Contendeva con Tiro di chiarezza, & di potenza Sidone. Ambedue erano celeberrime per la tintura della porpora, che si chiama da poeti hora Tiris, hora Sidonia. Al presente à pena mostrano i loro vestigi, come anche Iope, & Acce. Tripoli parte della Fenicia, conteneua le Città di Tiro, Sidone, Arado.

S O R I A.

La Soria, che si stende da Tiro sino al golfo di Larazzo, nel quale spatio si contengono Baruti, Tripoli, Tortosa, (delle quali Baruti, e Tripoli sono scale di mercantia) è ne' mediterranei Damasco, & Laodicia. Damasco è bellissima Città posta in una gran valle, mà in sito piano; co' l'territorio sterile, mà che aiutato con l'acque condotteu artificiosamente, abbonda sopra ogni credenza d'ogni sorte di frutti. Hà le case più belle di dentro, che di fuori: le contrade, strette, & torte: mà le danno somma gratia i fonti, & i riui d'acqua, che scorrono per le case: & inaffiano commodamente i giardini. Hà un castello eccellente, fabricato da un Fiorentino Mamalucco, che per fauore arriuò à somme ricchezze, & al governo della Città, che è capo della Soria.

Castello fabricato da un Fiorentino.

C E L E S I R I A.

La Celestiria è propriamente quella prouincia, che giace trà il Libano, & l'Antilibano, oue nasce l'Oronte, hoggi Farsaro; sù le cui sponde siede Antiocchia, famosa, per la residenza, che vi fece San Pietro, & per il Patriarcato, che vi fondò, & per il nome, che i fedeli vi acquistarono di Christiani. Hora è più presto una ruina, ò un sepolcro di se stessi, che altro. Vi restano però in piedi le mura bellissime, con una loggia à torno à torno, per la quale: possono caminar del pari tre persone, & con molte torri, vi è anche un castello in un colle: mostra si la casa, oue habito San Pietro: & un luoghetto, oue quell'Apostolo battezzò molta gente. A la bocca dell'Oronte (mette in mare sotto il monte Casio, dieci miglia lungi da Antiocchia) si vede Seleucia Pieria, hoggi detta Soldin. Il Libano, & l'Antilibano, tra i quali giace questa parte della Siria, hanno gran nome nella Scrittura; massime il Libano, per l'eccellenza de' suoi cedri, bontà della marina, che vi cade, perfezzione de' vini, & amenità de' siti.

Casa oue habito San Pietro.

C O M A G E N A.

La Comagena è quella parte della Siria, che v'è dietro il corso dell'Eufrate, sino à i confini dell'Armenia: il cui capo è la ricca Città di Aleppo. Questa, che tiene il terzo luogo tra le Città dell'Imperio Turchesco, giace sopra il fiume Singa, & l'ha un canal d'acqua sotterraneo, produttore di varie fontane pubbliche, e priuate, contien quattro colli, sopra uno de' quali si alza un gran castello; & hà borghi grandi. Non vi è

Saponeoue
è in gran
quantità.

vi è fabrica d'importanza suor che le Mosebee, & i fondachi per li mercadanti forastieri, tutti di pietra viua, & in volta, con fontane in mezzo de' cortili. Abbonda di formanti, & di vini ottimi, herbe, & frutti, che vi sono con tutto ciò carissimi, per la quantità che se ne mangia, il traffico non lo crederebbe chi non l'hà visto: perche il sapone solo, che si fa nel suo contado, importa ducento mila scudi l'anno: mà l'arte della seta è d'infinite faccende, portauisi da Venetia mercantia per 350. mila scudi. Questi o così gran traffico è aiutato sommamente dalla vicinanza del mar nostro, & dell'Eufra: e perche da quello non è più lontana di cinque commodi giornate, è da questo anche manco. La moltitudine del suo popolo si può comprendere da questo, che l'anno 1555. tra la Città, & i borghi, morirono più di cento venti mila persone in tre mesi.

D R V S I.

Drusi vfan
no con le
proprie fi
gliuole.

FRà i confini di Ioppe, & di Damasco, habitano i Drusi, popoli restatini dalla impresa, che i Latini fecero della terra santa, che si sono, come alberi incolti, abbastanza diti; perche degenerando, per la conuersatione de gl' infideli, dalla purità della fede, menano vita barbarissima. Si circoncidono, come Maumettani: beuono vino, come Christiani: si congiungono con le proprie figliuole, come bestie. Vinono in mezzo de' Turchi sotto Prencipi proprii: sono bellicosi, audaci, & ostinati. Vfan nelle guerre l'archibugio, & la Scimitarra, & qualche lancia, & fucile. Parlano vna lingua simile alla Vallona. Furono combattuti l'anno 1585. da Hebraim Capitano del gran Turco, e spogliati in gran parte della loro libertà.

C A P P A D O C I A.

Sopra la Comagena, lasciando l'Armenia a man destra, si entra nella Cappadocia, che arriva al mar maggiore; su'l quale anche siedono la Paflagonia, & la Bithinia, che si chiamano con vn nome da i Latini, Ponto. La metropoli di Cappadocia fu già Cesarea, che secondo Zonara, faceua, quattrocento milla habitanti: hoggi è Trebisonda: oue Isaac Commeno, fuggito da Constantinopoli, fondò l'imperio, che si disse di Trebisonda, destrutto da Maumetto Secondo; a cui si arrese Dauid che fu poscia fatto morire in Seres, terra della Macedonia, hauuta da lui per sua stanza, & sostegno in vita, tanto poco bisogna fidarsi della parola di quei barbari. Habitano in Trebisonda molti Christiani, & di lingua, & di rito greco.

P A F L A G O N I A.

Cafe di cre
ta malage
uoli.

Della Paflagonia è capo Amasia; onde prendono hoggi nome questi paesi: è vi risiede vno de' Belerbei del grã Turco, giace sotto alcuni colli, e le passa per mezzo il fiume Iris: in tal modo, che l'vna parte è, come in vn teatro, esposta a l'altra, & il fiume ad ambedue è talmente cinta d'ogni parte da' sudetti colli, che i carri, & le bestie da soma, non hanno se non vn passo, nel più rileuato colle v'è vna rocca assai forte, con presidio perpetuo di Turchi, le cafe di Amasia sono fabricate di creta: anzi anche i tetti è di creta: onde la pioggia ne cade già brutta, & sangosa. Non si deue lasciar Sinopi, Città antichissima, Colonia de' Milesij. Giace in vn colle di vna penisola con porti, & sorgitori dall'vna, & dall'altra parte, la terra rossa eccellente prende nome da lei, per la quantità, che ne produce il suo contado: & vi sono anche minere copiose di rame. Nacque qui

Mi-

Mitridate famoso, non tanto per la sua potenza, quanto per la notizia, che egli haueua di ventidue lingue.

B I T H I N I A.

LA Bithinia, che si distende dal fiume Halys, sino al mare di Costantinopoli, contiene buone Città. Quiui è Busia sotto il monte Olimpo, Città grossa, e di gente, & di ricchezze, che prouede di farine eccellenti la corte del Turco, & de' principali suoi ministri. Fù già sedia de' gli Ottomani, da che fù presa da Orcane, sin che Maometto Secôdo, le proferì il sito, & la magnificenza di Costantinopoli. Qui è Nicea, celebre per il Concilio primo: Calcedone (benche ruinata) per il Concilio quarto: Nicomedia, per la stanza di alcuni Imperatori, che vi fecero morir infiniti martiri, ella è in vn golfo opportuno & in vn sito ameno con boschi tanto copiosi di legna, & di materia nauale, che par che le galere caggiano quasi fatte in quel mare.

Concilio 1.
& Concilio
4.oue tenu
u.

TROADE, ASIA, EOLIDE.

PAssata la Bithinia, arriuamo nella Troade, chiamata da Tolomeo Frigia minore, che giace à rincontro del monte Atho. Quiui fù Troia, & il monte Ida, & il fiume Scamandro, & Simaentio, & gli altri luogbi, celebrati da Homero, e da Virgilio. Segue l'Asia, prouincia, oue regnò Attalo: & la sua metropoli fù Pergamo, perche il nome di Asia si prende in tre maniere; conciosia, che significa vna delle tre parti della terra: & poi, con l'aggiunta di minore, abbraccia quasi tutto il paese, ch'è tra l'Eufrate, & il mare Egeo; diuiiso da' Turchi in quattro Belcrbati, di Natolia, Amasia, Caramania, Anadule: & si stende dieci giornate tra l'trentesimo sesto grado, & il quarantesimo; finalmente si restringe à questa particella; con la quale confina la Eolide sù la marina tra il fiume Caico, & l'Ermò: che boggi chiamano Girmasti, & Sarabat, la sua metropoli fù Focea, che i moderni chiamano Foglia vecchia, à differenza della noua, fabricata alquãto più innanzi. Liuiò scrìue, che ella giraua due miglia, è mezzo: & che haueua due porti, fatti da vna lingua di terra, che si spinge in mare. Confina con l'Eolide verso Leuante la Lidia, prouincia delitiosissima: la cui metropoli fù Sardis; alla cui man destra è la Frigia maggiore.

Oue fù
Troia, &
il monte
Ida.

IONIA, DORIDE.

MA ritornando alla marina, trouiamo la Ionia, lunga per linea dritta, quaranta miglia (tanto è da Epheo à Smirna) per costa ducento venti: qui è la Città di Epheo, hoggi Figena, celebre per più Concilij: & Mileto, onde uscirono più di ottanta Colonie. Da questa prouincia hebbe origine la Filosofia Ionica; l'ultima punta contiene la Doride, oue è la Città di Gnido, hoggi capo Chio.

CARIA, TAVRO.

IL paese, che à dentro terra; confina con la Ionia, & la Doride, è la Caria; la cui metropoli è Halicarnasso, hoggi Messis; qui regnò Mausolo Rè, le cui ceneri hebbe Artemisia sua moglie: & li fece quel superbò sepolcro, che fù detto Mausoleo, annouerato tra i sette miracoli del mondo. Tabi è vna terra nobile di Caria, onde vengono i pami, che portano il nome. Vicino alla Città di Halicarnasso à mano destra, comincia il monte

Mausoleo
vñ de' sette
miracoli
del mond.
& perciò
fatto.

Tau-

Tauro, il maggior di tutta l'Asia; che cominciando all'incontro di *Rodi*, e hora alzando si hora abbassandosi: & piegando hora a destra, hora a sinistra, scorre sino a gli ultimi termini della Scythia, & dell'India, partendo l'Asia nell'Aquilonare, & nell'Australe, che i Greci dicono interiore, & esteriore. Non si può passare, se non in pochissimi luoghi. Nel principio della Cilicia si diuide in due rami, de i quali quello, che diuide la Media dall'Armenia, si chiama *Antitauro*: l'altro, che separa l'Armenia maggiore dalla Mesopotamia, ritiene il nome di *Tauro*. L'*Antitauro* giunto ch'egli è nel *Turchestan*, si parte in due bracci, de i quali uno si volge a *Tramontana*, & si dice *Altai*, o *Imauo*: l'altro a *Leuante*, & è il *Caucazo*, che in varij luoghi viene chiamato variamente, *Nau-gracotto*, *Delanguer*, *Vssonte*. Finalmente questo monte è il padre di tutti quasi i monti dell'Asia; & produttore de i fiumi; de' quali i più celebri sono il *Meandro*, che mette in mare tra *Epheso*, & *Mileto*: l'*Hermo*, che passa per l'Asia: il *Sangario*, che fende la *Bithinia*: famoso non per grossezza d'acque, ma per copia di pesci. L'*Halys*, che diuide la *Pastagonia* dalla *Cappadocia*: l'*Iris* à lui vicino.

LYCIA, PANFILIA.

Cilicia.

La *Lycia*, hoggi *Brichia*, s'auanza assai nel mare, che da lei è detto *Lycio*, è hà per metropoli *Fisco*, con un porto bonissimo; benchè anticamente hauesse quest'honore di metropoli *Patara*, patria di S. Nicolò magno. L'altre due prouincie sono comprese hoggi sotto il nome di *Caramania*, la metropoli di *Panfilia*, fu *Attalia*, hoggi *Satalia*, celebre per li tapeti, che vi si fabricano. Trà la *Lycia*, & la *Panfilia* sporge; come una lingua in mare, *Phaëlide*, luogo molto opportuno a' corsali. La metropoli di *Cilicia*, fu *Tarso*, patria di S. Paolo; nell'ultimo seno di questa prouincia era già *Iffo* onde il seno prendeua nome d'*Iffico*, hoggi colto di *Liazzo*: onde sin al mar Negro mettono ducento miglia, il Re della *Caramania* residua in *Laranda*, Città molto forte sù'l monte *Cotestan*. Gli antichi diuiduano la *Cilicia* in due parti, la minore detta *Trachea*, hà i liti marittimi angustissimi, perchè il *Tauro* l'occupa in gran parte: & è sterile, e male habitata. La maggior, detta *campestre*, cominciando da *Tarso*, corre sino al seno *Iffico*; & da *Settentione* si congiunge per il fianco del *Tauro*, con la *Cappadocia*, ella è à guisa d'un teatro rinchiuso da' monti, che vanno con due rami al mare; ne si può in essa entrare, & be per tre passi, le campagne sono rigate da più fiumi: i principali sono il *Piramo*, & l'*Cidno*.

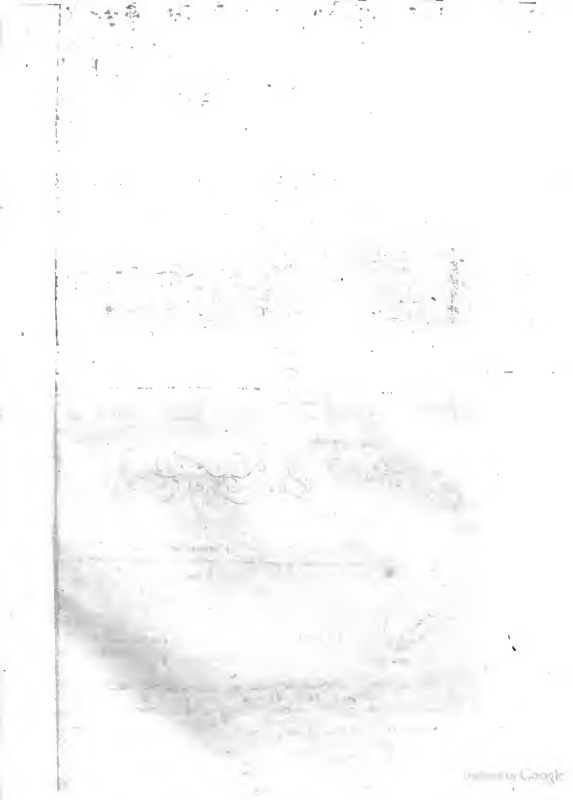
Furono già i *Caramani* sotto gli *Armeni*: onde appresero la loro lingua, e le lettere; che hora hanno cambiato nelle *Arabiche*: è parlano per lo più *Turchesco*. A *Tramontana* della *Cilicia* giace la *Licacnia*, la cui metropoli fu *Iconium*, hoggi *Cogni*, confina con la *Galatia*, oue sono *Ancyra*, & *Contico*, hoggi *Cute*. In *Ancyra* si fa copia grandissima di ciambellotti del pelo di alcune capre, che pascollano nelle campagne, posse sotto il monte *Olimpo*. Hanno il pelo tenace, e lustro, & lungo sino à terra; che i pastori non tolgano ma caualano con pettini. Trasportate altrove tralignano; & il lor pelo perde la sua gratia, & bontà. Ne i medesimi luoghi si veggono pecore con la coda tanto grossa, & greue, che per aguenarlene loro la portauano, i pastori la mettono sopra una tanioletta, sostenuta da ruote. E anche qui la *hyena*, animale simile al lupo, ma non affatto così alto di pelo più ruuido, & horrido; distinto di macchie negre assai gradi. Hà il capo continuato con la spina del dorso, & è senza cosce: onde quando vuol volgere il capo, egli è forza, che si volga tutto.

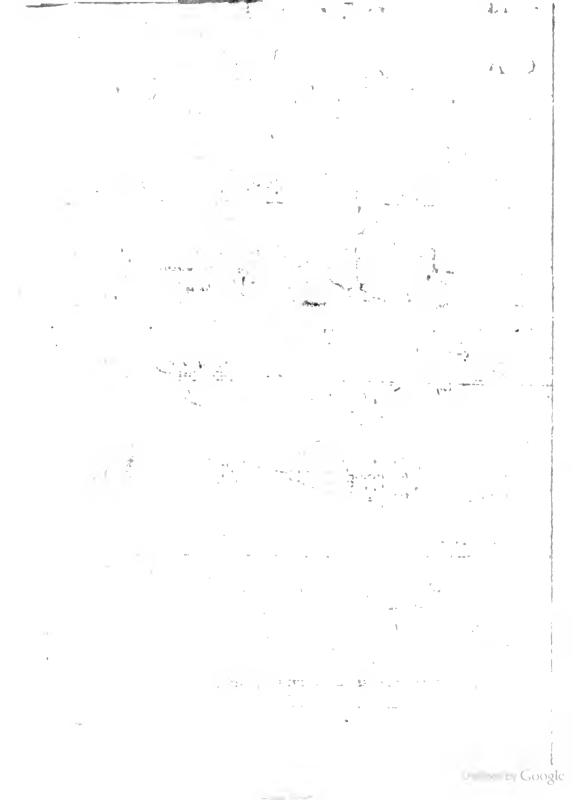
IL fine del Secondo Libro.

DEL-

Patara Pa-
tria di Ni-
colò Ma-
gno.

Tarso Pa-
tria di San
Paolo.





D E L L E
R E L A T I O N I
V N I V E R S A L I
D I G I O V A N N I B O T E R O
P A R T E P R I M A L I B R O T E R Z O .

Il qual contiene la descrizione dell'Africa.



L'Africa, prende il nome, secondo Giuseppe, da *Afer*, uno de i posteri di *Abraham*, altri stimano, che si dica *Africa*, quasi *Aprica*, cioè esposta al Sole: perche ella è quasi tutta situata i Tropici, per la quale cagione fu in gran parte incognita a gli antichi, che stimauano, che i paesi, posti tra vn tropico, & l'altro, fossino, per lo souerchio ardore, inhabitabili, & di figura, che si auuicina assai al triangolo. Al suo Settentrione è terminata dal mar nostro: al ponente, & al mezzo giorno, dall'Oceano: al *L*euante gli Antichi le diedero per termine il Nilo, mà hoggi se le dà comunemente per confine il mar Rosso. Hà ricevuto grande splendore dalla gloria de gli *Egitij* nelle scienze, fabriche, & arme: dalla potenza de' *Cartaginesi*: dal valor militare di *Annibale*, *Massinissa*, *Iugurta*, & di altri. Hora ella contiene i ricchi regni di *Fessa*, & di *Marocco*; & nell'*Ethiopia* l'imperio de gli *Abissini*, del *Monohemugi*, del *Monomotapa*; i regni di *Adel*, & di *Congo*: & altri, che noi andremo accennando di mano in mano.

M A R E R O S S O .

IL Mar Rosso, che altri chiamano *Arabico*, hà di lunghezza mille, & duecento miglia, di larghezza al più cento, è diuiso in tre fascie; delle quali quella di mezzo si chiama *mar largo*, & si nauiga di giorno, & di notte sicuramente: perche hà di profondità da venticinque sino in cinquanta braccia, massime dall'isola di *Camerano* sino al *Suez*; l'altre due fascie, che sono l'estremità Orientale, & Occidentale, sono ingombrate da tante isolette, & scogli, che non si possono nauigare se non co'l Sole, & con Peoti praticchi, che si pigliano ad vn' isoletta, che giace quasi al trauerso della sua bocca, che' gli antichi Rè di *Egitto* (s'egli è vero quello che *Strabone* scrive) ferrauano con una catena, & mare povero di pesce; credo, perche non vi entrano fiumi, che con la dolcezza delle loro acque, sogliono allettare, & dar pascura a i pesci: & le spiagge sono quasi affatto priue di ogni verzura. I porti, che vi sono, hanno l'entrata per lo più molto pericolosa, per le molte girauolte, che per schiuare gli scogli,

Lunghezza, et larghezza del mar Rosso.

I gli,

Suez Città
già fiorita.
Sotto gli an-
tichi Egizj.

gli, bisogna fare: perche questo mare è di poco fondo, se soffia ponensel acqua corre fuori, e se leuante, dentro, con gran vehemenza: ne vi regna quasi altro vento, e si nauiga per la sua piaceuolezza tutto l'anno con nauigli piccioli. In capo di questo golfo è il Suez, che fu forse l'antica Città de gli Heroi; fioriu affai sotto i Tolomei, & i Romani, per l'infinita mercantie, che vi concorreuano dall'Indie, & dall'Arabia. Hora non è di gran lunga di tanto concorso; sì perche la Mecca ne suia, & tira da se una parte: come perche i Portoghesi hanno grandissimamente scemato quel traffico. Hora il Turco vi tiene un' Arsenale con alquante galere, per sospetto de i sudetti Portoghesi; contra i quali furono spedite di quà due armate, una per l'impresa del Diù, e l'altra di Ormuz. Mà perche tutti i paesi circostanti sono poverissimi, anzi affatto priui di legname: l'armar qui è d'infinita spesa: perche bisogna condurre la materia sino dalla Caramania, parte per mare, parte su la schiena de' Camelli. Nel Suez istesso non vi è acqua; vi si conduce da un luogo distante sei miglia su i camelli, con tutto, che sia salza, & amara. La spiaggia destra del mare rosso è habitata da i Trogloditi, che rendono hoggià tutti vbidienza al Turco; che, visto che l'armate de' Portoghesi entravano spesso volte nel mar rosso, & vi erano ricettate da i ministri del Prestegiammi, a' quali dauano anche aiuto contra lui, ha fatto in tal maniera, che gli ha tolto buona parte della prouincia di Bernagossa; sì che l'ardire de i Portoghesi ha fatto due cattiu effetti in quei paesi; l'uno, che gl' Arabi hanno fortificato benissimo i loro porti, prima aperti, e senza fortezze: l'altro, che il Turco si è riuolto contra il Preste. Non si debbono tentare imprese, se non con risoluzione, & con forza atte à condurle à fine: perche altrimenti s'ugliano, & armano il nemico: & di altro non seruono. Non voglio lasciar di dire, che in questo mare non si può nauigare con altre navi, che con quelle del gran Turco, o con facilità sua, pagando a lui buona parte del nolo. A questo effetto egli tiene magazini di legname, condotto parte dal golfo di Satalia, parte da Nicomedia, e dal mar Negro à Rossotto, & ad Alessandria: che si trasporta poi al Cairo, & indi al Suez.

Turco contro
Preste
Giani.

ARABIA, TROGLODOTICA.

Distrutto
dell'Arabia
Trogloditi
sa.

Q Vella parte dell'Africa, che giace tra il Nilo, e'l mar rosso, sterile, & deserta, arida, & incolta, fu habitata da i Trogloditi, popoli così detti dalle spelonche, nelle quali habitauano, lungo la maxima si alza una continua schiena di monti, la quale è cagione, che i fiumi non potendo cilar, & mettere nel mare, corrono verso l'intiere dell'attre: e mettono nel Nilo: i quei pochi si muouono zellano aborti dalla sabbia, non hanno tempo di ingrossare, le sudette montagne, e la spiaggia del mare è habitata da Maumettan, parte Arabi parte Turchi; che da alcuni anni quà, hanno cominciato a nauigar quel mare, & a far acquisti de i paesi vicini. I naturali sono rozzi, & barbari, sopra modo poveri, & mendichi, le popolatimi più notabili sono Corondol, porto assai buono. Al. offer, luogo notabile; perche i monti sudetti si aprono qui, & danno passo a' fratti dell'Abbassia. Suaqueim è stimato il miglior porto dello stretto; & è fatto da vn'isola. Qui risiede il Bassà del gran Turco, che si dice dell'Abbassia, con tre mila soldati in circa. Arquico, terra del Preste, all'incontro dell'isolella di Mazzara. quini le montagne danno vn' altro passo alle uetrouaglie, che si camano dall'Abbessia. Qu'indi sino alle porte del mar Rosso, la riuu è impeditissima, dishabitata; deserta. Anzi anche

anche dal *Suaquem*, fin a *Marqua*, vi è un perpetuo bosco, benchè d'alberi di poco prezzo. Sotto le porte quasi siede *Vela* con un porto, ch'è del Rè di *Dangali*, Moro: il qual confina con *Balgada*, regno del *Prestegiani*. In tutta questa riva Occidentale del mar Rosso, come anche nell'opposita Orientale, la penuria dall'acqua fa, che l'habitationi siano rare, & picciole: & la gente corre, & si congrega là, ove si scuopre qualche pozzo, & fonte.

E G I T T O.

CO' *Trogloditi* confina l'Egitto, provincia celebratissima nell'istorie sacre, & profane per l'incredibile fertilità de' suoi terreni: a quali il Nilo, con le sue annuali inondationi, serve di pioggia. Onde *Herodoto* chiama l'Egitto dono del Nilo; il ch'è verò, non solamente per il beneficio dell'acqua, con la quale crescendo inaffia: mà di più, perchè si stima, che il terreno istesso vi sia stato portato da quel fiume; e vi si porti tuttavìa. Segno di ciò è, che il fondo del terreno si troua per lo più salso: & ne i luoghi, oue non arriva il Nilo, è quasi tutto salnitroso, & perciò non vi nasce acqua buona; & per raccogliere quella del fiume (che non si purga se non in molti giorni) si veggono per tutto pozzi: & cisterne, la lunghezza dell'Egitto è da *Asna*, che si chiamò anticamente (come alcuni vogliono) *Siene*, sino al mar nostro; spatio di cinquecento miglia; mà molto stretto, massime sino al Cairo. Conciosia che i monti dell'*Etiopia*, tra quali il Nilo corre, se bene si aprono alquanto, quasi per far un canale sopra *Siene*, per lo quale il fiume precipita nel piano, oue comincia l'Egitto non s'allontanano però mai dal corso del Nilo più di sedeci miglia: ne questi monti da quelli, più di trentacinque: & per l'ordinario meno si dilungano dalla riva Orientale, che dall'Occidentale: & l'Egitto si chiama quella parte del piano, che il fiume crescendo adacqua. Il resto sono deserti arenosi. Sotto il Cairo i sudetti monti si allargano tuttavìa più, si che suaniscono. Con che danno libertà al fiume di diuidersi in due rami, co' quali fa il Delta. Di questi rami uno va a *Rossetto*, l'altro d' *Damiatà*: facendo intorno a settanta miglia di strada per uno. Da *Rossetto* a *Damiatà* se ne contano cento e quaranta, sì che tutta questa Isola, che gli antichi chiamarono Delta, per la somiglianza della quarta lettera, gira presso a trecento miglia. Gli antichi dissero le foci del Nilo essere sette, cinque naturali, & due artificiali; hoggi tranne solamente sono di consideratione, quella di *Rossetto*, & la *Bolbitima*, che le corre appresso: & quella di *Damiatà*. Vi è il ramo che si dice delle *Brulle*, famoso, non perchè si nauighi: ma perchè spiccandosi da quello di *Rossetto*, non lungi dalla marina, entra in un grande stagno, che fa il mare, cacciandosi frà terra: onde, per la mescolanza dell'acqua dolce con la salza, vi concorrono tanti cesali, e pesci di varie sorti, che salandosi, se ne caricano le navi intiere. Oltre queste foci, & rami fatti dalla natura, essendo tanto pretiosa l'acqua del Nilo, che da lei, e dal Sole dipende ogni bene dell'Egitto, se ne veggono infiniti artificiali. Tra gli altri, ve n'è uno, che cominciando sotto *Fua*, isola, oue non mancano mai ne' fiori, ne' frutti, va a finire nelle fosse di *Alessandria*: & poi, per via di certi canoni di pietra, mette in mare presso il castel vecchio. Tien di là ghezza più di quaranta miglia: & si nauiga nella crescente del Nilo, cioè dal mese di *Agosto* sino al fine di *Ottobre*. I suoi contorni si veg-

Provincia di Egitto celebrata nell'istorie sacre.

Isola chiamata Delta perchè.

gono coltivatissimi; & per condurri l'acqua, si usano dinersi ingegni, che ricevuta in alcuni laghi si condensa in bianchissimo sale. Vedesi in quei piani il lago Maria, o Marcotide. (o per dir meglio) il suo sito; perche non si nauiga come anticamente: ne vi nasce vna: nè si veggono attorno villaggi, come scrive Strabone: nè se ne tiene conto alcuno: Egli è fatto dall'acque del Nilo traboccante; & se ne fanno diuersi altri per tutto l'Egitto: i quali rendono l'aria malsana; come questo: quella d'Alessandria. Mà tornando à i rami fatti à mano per condurre le robbe qua, & la, & per adacquare i terreni: ve n'è vno, che cominciando, quasi à mezzo il corso di quello di Damietta, trauersa quasi tutto il Delta, & mette nell'altro ramo sopra Rossetto, con tanta acqua che si nauiga tutto l'anno. Mà per facilitare i traffichi del mar rosso, Sesoistre cominciò vna fossa, che dal Nilo vi arriuasse; mà Dario Rè de' Persi, temendo che il mare non souerchiasse con l'acque l'Egitto, lasciò l'opera imperfetta. Poëcia i Tolomei cauaron vna fossa larga cento cubiti, & di profondità bastante per qualunque carico: mà senza uscita verso il mare. L'Egitto hà il sito piano, & basso. Egli è vero, che le piene del fiume l'alzano del continuo; sì che doue anticamente bastauano otto palmi di crescente, hora ve ne bisogna il doppio. Hà il terreno nero, & produce uole sopra ogni paese, di grani, risi, legumi, zuccheri, herbe, lino, cotone, cassia, giunchi odorati, animali di ogni sorte. Produce molti animali, herbe, piante, che non nascono altroue, come il persico, il pruno, il fico, la spina Egitia, hà prodotto anche malatie incognite all'altre parti: perche come scrive Plinio, quindi venne, è la lepra, e la mentagra. Plinio scrive, che la grandezza di Roma non si sarebbe potuta mantenere senza aiuto dell'Egitto. Onde ai tempi di Augusto Cesare, come scrive Aurelio Vittore, Verbi ducenties centena millia, mo um trumenti inferebantur, è penurioso di legumi, perche non produce quasi altro albero grande, che la palma. I suoi canali hanno somiglianza co' Giannetti; e nel Cairo si fa grande essercito di eualleria, tagliano la coda, & le chiamano à polledri, credo per renderli forti, l'aere vi è caldo, & humido; & il caldo vi è eccessiuo. Cominciano à tagliare il grano d'Aprile: & è battuto prima della fine di Maggio, l'auondanza di questo paese consiste nella copia dell'acqua del Nilo, che se non cresce assai, lascia l'Egitto affamato, & in estrema miseria. Dalle sudette cose si può comprendere la fortezza del suo sito: perche da mezzo giorno, lo mirano asprissimi monti: da Ponente, & Levante, i monti, e i deserti: da Settentrione hà il mare con pochi porti, e di difficile entrata, è anche commodissimo per il traffico: perche giace trà il mar rosso, e il mar mediterraneo. Gli antichi suoi Rè sono stati potentissimi: perche Sesoistre, chiamato nella Scrittura Sefacco, scorse vittorioso sino à Mingrelli, & all'Indie, è sino all'ultime parti dell'Africa, come scrive Lucano.

Venit ad occasum mundique extrema Sesoistis, Et Pharios curtus Regum centibus egit. hebbe sciento mila fanti, venticinque mila canalli, diciotto mila carri armati, quattrocento nauì nel mar Rosso, e fu inuettore delle galere. Mostarono la loro potenza, non solamente con l'arme, ma con l'opere infinite d'incredibile spesa, piramidi, labirinti, case tutte di vna pietra, obelichi, statue di ammirabile grandezza. Il Rè Amasi fece vna sfinge di vn pezzo solo, lunga (come scrive Plinio) cento quaranta tre piedi, alta dal petto alla testa, sessantadue, il capo solo ne giraua cento due. Sesoistre tirò vn muro dal Pelusio à Heliopoli: spacio di nouanta-

quat-

Dario Rè
de' Persi.

Sesoiste in-
uestore
delle gale-
re.

quattro leghe. Che diremo del lago Meride, che haueuano quattrocento cinquanta miglia di giro, cinquanta braccia di profondità, fatto à mano con l'acqua del Nilo che del labirinto, che conteneua sette palazzi reali di marmo, & mille case? L'entrare loro erano grandissime: perche lasciando quello, che si hauesino quelli antichissimi Rè, Cicerone scrive, che Tolomeo Aulete haueua d'entrata dodeci mila, e cinquecento talenti: & Strabone scrive, che sotto i Romani i comereij, & traffichi dell'India, è dell'Arabia, crebbero in gran maniera. Mà niuna cosa dimostra meglio la potenza, è la grandezza dell'Egitto, che il numero incredibile delle sue Città perche Diodoro vuole, che fossino diciotto mila, Pomponio Mela ventimila. Delle quali grandissime erano Eliopoli, Menfi, Sais, Tanis. Hoggi non è di gran lunga così habitato: è vi si veggono poche Città d'importanza; le quali sù'l mar nostro, sono Damiat.; Rossitto, & Alessandria. Damiat. è più simile ad un gran casale, che ad una Città, si veggono però nel suo porto vascelli assai di ogni sorte. Rossitto, che gli antichi chiamarono Schedia, giace sù la riva del fiume, lungi dalla foce cinque miglia, è scala di tutto il traffico, che passa tra Alessandria, e'l Cairo. Nauigando per il ramo del Nilo da Rossitto à Bulaco, si contano più di trecento terre grosse. Alessandria siede sù la riva del mar nostro, lunga dal Nilo quaranta miglia. Fù una delle prime Città del mondo. Herodiano significa, che Alessandria non cedeva in moltitudine d'habitanti ad altra Città, che à Roma Diodoro scrive, che facena trecento mila persone libere; cominciò à mancar nella venuta de' Maumettani. Ritene però assai del grande, e del magnifico dalla banda del mare: perche haue alla destra un gran castello posto sopra il Faro: & un altro minore alla sinistra sopra vno scoglio, detto da Strabone Antirodo; trà l'vno, & l'altro si apre il porto, largo nella sua bocca duecento cinquanta passi in circa: mà pericoloso per li molti sassi, & scoglio, parte sotto, parte sopra acqua: per li quali non se n' esce se non di giorno, oltre il quale varso ponente v'è vn altro porto bonissimo con vn Arzana, nel quale non possono sorgere, se non i Maumettani; fanno anche bella mostra le mura doppie, merlate, & torreggianti, fatte di pietre lauorate in quadro. Mà la Città non corrisponde di gran lunga al nome: perche non vi sono, che due contrade di conto; è però lunga due miglia, larga mezzo, è ne gira cinque; le case hanno tutte sotterra le loro cisterne à volta, & sopra grosse colonne; è scala franca ad ogni gente: è vi trafficano quasi tutti i popoli d'Asia, di Africa, & di Europa, massime Venetiani, Francesi, e Inglese. Ne i mediterranei del Delta si vede Micala, terra grandissima, & che si dice concorrere co'l Cairo: perche si dice, che gli habitanti mangiano presso à trecento buoi al giorno, oltre all'altri carni: è anche gran terra Nacaria, che le giace à mezzo di; mà passato il Delta, vedesi nel suo principio Bulaco, terra aperta senza muro, & fossa, come tutte l'altre di Egitto. Giace sù la riva Orientale, con bei casamenti, & giardini, di figura lunga, & stretta. Era già come vna villa de i Circassi: serue di scala di tutte le terre poste à tramontana del Cai. Hà magazini assai per le mercantie. Al suo dritto verso ponente, giace ne' deserti la Chiesa di san Macario, scruta da i Costi heremiti, in un terreno, che hà forza di conuertire in pietra ogni materia. & in quel contorno si vede quantità di sale in forma di pietra bianca: & di nitro, che nasce in siti, oue l'acqua del Nilo, rimasti dopo la crescente, con la forza del Sole si condensano: Questo heremo si chiama anticamente il monastero di Nùria, lungi da Alessandria qua-

¶ Tolomeo
Rulete ha-
uea 125000
tal mi d'entrata.

Alessandria
non cedeva
ad altre città,
di abitanti
che à Roma.

Terreno
che ha forza
di conuertire
ogni materia
in pietra.

rantà miglia. Iui presso giaceua Mensi, Città hora affatto annullata. Segue il Cairo, lungi dalla riuà Orientale del fiume poco meno di due miglia. Hà la figura di un arco con le punte grosse; la sua lunghezza è di tre miglia, la larghezza nel mezzo è un miglio, ma nelle teste molto più, ogni testa hà tre capi, & ogni capo una porta. Hà due strade principali, una che si chiama il Basaro, che la trauersa tutta di figura curva: & l'altra, che taglia questa in croce. Passa per la Città una fossa d'acqua (che si corruia dal Nilo due mesi dell'anno soli, Agosto, & Settembre, nel resto è secca) vestita di sicomori, che essi chiamano fichi di Faraone, sotto la cui ombra, ch'è soltissima, si diportano quelle genti. Fuor della Città, così à mezzo dì, come à Tramontana, si veggono tante Moschee, & sepulture insieme, di Circassi, che tirappresentano quasi un'altro Cairo. Hà il castello tra leuante, & mezzo giorno, in sito eminente à pie de' monti, che domina tutta la Città, con belli, & superbi appartamenti; sotto il quale sono due laghi; in uno l'acqua dura dieci mesi dell'anno, sino alla crescente del fiume: nel qual tempo non vi mancano mai uccelli di diuerse specie, che danno gran piacere à quei, che habitano diuersi palazzi all'intorno, di gran maestria.

Laghi che
mesi dell'anno vi le-
minano her-
baggi, & al-
tro.

Quando si è seccato, vi si seminano herbaggi diuersi, e lini, & melloni, & zucche, il medesimo si fa nell'altro, che si asciuga anche più presto, & si chiama Lesbechio. Filippo Pigafetta, che hà scritto diligentemente alcuni suoi viaggi, de' quali noi ci siamo seruiti in questa opera, stima, che nel sito, oue hora è il castello del Cairo, fosse Babilonia, edificata dai fuorusciti d'Assiria: & poi vi facesse la stanza una legione Romana, posta in presidio di questa parte dell'Egitto. Gira tutta questa Città con un borgo, che hà fuori della porta Nazer, qualche cosa più di otto miglia. Contien ventiquattro mila contrade, che si serrano di notte. Non è da lasciare, che qui i polcini si generano senza opera di galline, ò ne' forni temperatamente riscaldati, ò sotto il letame trito al Sole: one metteranno alle volte venti mila oua.

Polcini, &
generano
senza galli-
ne.

Segue il Cairo vecchio lungi dalla sudetta Città due miglia, per lo più dishabitato. Qui si veggono sette granai fabricati da Giuseppe, ne' quali si ripone il grano per le carestie: che arriva alla somma di un milione, & trecento & più mila stia à Venetiane; si dà tara di dieci mila al custode, per quello, che ne mangiano (perche non vi è tetto) gli uccelli. A Ponente del Cairo vecchio sono le Piramidi lungi sei miglia: & le principali sono tre. La maggiore hà di base ottocento settanta cinque palmi, altrettanti di altezza, il piano della cima hà venticinque palmi per lato. Iui vicino è la Sfinge con la faccia di femina, & le mani, & i piedi di leone, della grandezza detta di sopra. Non molto lungi in un pozzo, cauato nel uino, si entra in una horribile cauerna, compartita in strade, & in camere grandi, & picciole; oue si trouano infiniti corpi humani, inuolti, con infiniti giri, in fascie di tela di bambagio, conseruati per migliaia d'anni, con le carni, & le membra intiere; & alcuni co i denti, & co i capelli, à forza di bitume Giudaico (del quale quelli antichi empiano i cadaueri) ò di pece di cedro: & questa è la Mumia, che si porta alle volte à Venetia. Segue il paese di Sabid, secretato di ogni intorno di monti horridi, & deserti, che gli antichi chiamarono Tebaida, celebrato nelle historie Christiane, per la moltitudine de gli Heremi, che si trouano ne' suoi deserti, la sua metropoli è Girge, Città grossa: presso la quale si trouano alcune cauerne, cauate nel sasso, piene di pesci, cocodrilli, uccelli, & d'altri animali morti, conseruati in quel modo, che habbiamo detto de' cadaueri hu-
ma-

Mumia
piccola sia.

mani. Ne' contorni di questa Città, & di Temin, che le giace à tramontana, vi sono anche hoggi di molti monasteri di romiti Costi. Segue Cana, che Strabone chiama Copto: ove faceuano scala le specerie, condottene dal mar Rosso: che hanno poi mutato tanti viaggi; l'ultima terra è Asnà, che come habbiamo detto, alcuni vogliano sia Sienne, celebre trà gli scrittori, perche stando ella à punto sotto il Cancro, non vede ombra nessuna nel meriggio del suo maggior di: anzi i raggi del Sole si veggono sino ne' pozzi; è Città à bella, copiosa di grani, & d'animali: ricca per il traffico & commercio della Nubia. Trà Asnà & l'Suachen, habitano i popoli detti Bughia, vili, nudi, mendichi. Vi uono di latte, & di carne, di camelli, & di fiere seluatiche. Gli antichi diuideuano l'Egitto in inferiore, che contiene il Delta, e in superiore, che il resto comprende.

DE I POPOLI DELL'EGITTO.

HOra, che noi habbiamo descritto il paese, & le habitationi, diciamo due parole de' popoli. Sono anticamente stati in grande stima di sapere, & di dottrina. Conciosia, ch'è comune opinione, che essi fossino autori della Geometria: perche restando confusi, per l'inondatione del Nilo, i termini de i loro poderi, bisognò, che si industriassero à mantenerli diuisi, & à distinguerli: Furono anche Astrologi eccellenti, & per la serenità del Cielo, perche non vi pious quasi mai: & per la benignità dell'acre. Onde essi furono i primi osservatori dell'corso del Sole, & ordinatori dell'anno. Herodoto vuole, che fossino i primi, che dedicassino tempi, e sacrificij alli Dei, e che da loro l'idolatria a' Greci trapassasse. Si diedero anche all'arti Magiche, come appare da i prodigij, co i quali si opposero à i miracoli di Moise. Fecero anche grandissima professione di cose sacre: come ne fà fede l'autorità de i Sacerdoti, & la dottrina di Mercurio Trimegisto, & i viaggi di Pitagora, & di Platone, & di altri Filosofi in Egitto, per arricchirsi di scienza. Mà da molti secoli in quà, hanno perduto ogni gloria antica con la barbarie, introdottavi da i Maomettani; sono vili di animo, astuti, instabili: & che si accomodano senza contrasto, alla fortuna del vincitore, così sono caduti hora sotto quest, hora sotto quei popoli stranieri, Arabi, Circassi, & Turchi: & da questi ultimi patiscono estrema tirannia; sì che, veggendo, di non poter godere il frutto delle loro satiche, per l'estorsioni che lor sono fatte, abbandonano i campi, & la cultura, se non in quanto gli sforza la necessità; oltre i Maomettani, habitano nell'Egitto i Costi, che come Christiani si battezzano: & come Giudei si circoncidono: & si chiamano per Christiani della cintura. Questi possono fare il numero di 50. mila nell'Egitto: mà in Ethiopia sono infiniti. Conchiuderò con le parole di Adriano Imperatore, quam mihi laudabas, Scutiane castilime, Ægyptum totam didici leuem, pendulam, & ad omnia tamz monienta volitantem.

Egitiprimi
osservato-
ri dell'an-
no.

N I L O.

MA perche habbiamo da fare, più volte mentione del Nilo, oltre quella, che habbiamo fatta, non sarà fuori di proposito il dirne qui quanto ci occorre della Origine, e corso, & natura sua. Il Nilo, fiume sopra tutti famoso, non nasce nel paese del Prestegiani, come vogliono alcuni; nè, come vuole Tolomeo, da i due laghi, posto da lui al pari da Oriente à Ponente, con distanza forsi di quattrocento miglia tra loro: perche in quella altezza di polo non si troua altro, che vn lago tra i regni di

Angola, è di Monopotapa, che hà per diametro 195. miglia. Mà in luogo di quei di Tolomeo si hà notizia di due laghi, situati al pari da mezzo di à tramontana, con distanza di quattrocento miglia. Dal primo de' quali (& è posto in dodici gradi, oltre l'Equinottiale) nasce il Nilo. Questo lago è attorniato da montagne asprissime, e d'inestimabile altezza, delle quali altre si chiamano del Sabiuro, altre del argento, altre Cosates. Questa asprezza di luoghi, e di difficoltà di passi, doue nasce il Nilo, e poi corre hà dato da dire, ch'egli si nasconda sotto terra, sino à tanto, che mette nel secondo lago, largo ducento venti miglia, posto sotto l'Equinottiale, è di questo si hà informatione certissima; perche gli Anzichi, popoli, che praticano in Congo, & traficciano in quelle parti, ne parlano, come di cosa notissima: e dicono, che in quel lago sono genti, che nauigano in nauili grandi, e usano lettere, e numero, e pesi, e misura, e fabricano di pietra, e di calcina. Da questo secondo lago, uscendo il Nilo, piega alquanto verso Levante, sin che giunge all'Isola di Meroe, doue si diuide in due rami: & riunitosi (ricorre all'Isola d'Astapo; & l'Astabora) dopo lungo corso arriva alle cattaratte presso l'Isola di Siene. Qui ristringendosi tra certi horribili valloni, precipita ne' piani dell'Egitto: ch'egli irriga con le acque, & seconda col fango che vi mena. Per il qual fango la Sacra Scrittura l'addimanda fiume torbido. Plutarco scrive, che la sua acqua fa gli huomini grassi, e carnosi. Abbonda di cefali, sardelle, carpe, varoli grandissimi, che sono ottimi quando cresce: mà quando l'acqua è bassa, sentouo di fango, & sono mal sani. Hà trà le cose, ch'egli produce, non ve n'ha alcuna più celebre, che i crocodilli. Questo è animale simile al rinoceronte, alto vn braccio, lungo dodici, e più, la coda sola fa la metà della sua lunghezza. Non moue mangiando, se non la mascella di sopra, perche quella di sotto si congiunge con l'osso del petto. Hà la bocca, che diuora vn vitello: hà la pelle tanto dura, che non teme archibugio; hà tanta forza massime nell'acqua, che rompe le catene, non che le corde; & non ci è modo di trarlo fuor dell'acqua vivo. Hò inteso da vn soldato, che alle Filippine se n'è preso tale, che hà diuersi segnali, si conosceua, ch'hauena diuorato più di cento huomini. Non è proprio del Nilo, perche ne produce anche il Niger nell'Africa, è nell'Asia diuersi, è nel mondo nuouo moltissimi. Mà non è cosa, che habbia trauagliato più gl'ingegni de' gli antichi Filosofi, che l'annuale suo crescimento. Mà hoggiad si è penetrato tanto dentro l'Africa, che se n'è compresa euidentemente la sua cagione. Conciosia, che vicino all'Equinottiale non piong mai sei mesi dell'Inuerno nostro, che in quei paesi fanno l'Estate: mà dalla Luna d'Aprile sin'alla fine d'Agosto, vi piong continuamente: è la pioggia è tanto forte, & le gocce tanto grosse, ch'è cosa mirabile. Hora dopo, che la terra si è satollata di humore, scorre tanta copia d'acque ne' fiumi vicini, che li fa traboccare. Onde essi allagano felicemente le pianure di Ethiopia, di Congo, e di Ghinea: & il Nilo, quelle di Egitto: oue comincia à crescere, passato mezzo Giorno: e cresce quaranta giorni. Gli antichi si marauigliavano estremamente de' i crescimenti del Nilo: non solo perche non ne sapenano la ragione: mà perche non haueno notizia d'altro fiume, che facesse il medesimo effetto. Mà hora si sà, che nell'Africa crescono al medesimo modo il Niger, il Zaire; quello dello Spirito Santo, e la Zuanam; & nell'Asia il Pegù, & il Menan. E nel mondo nuouo il Paraguarà.

Crocodillo,
è sue qu-
lità.

Più che, oue
pioue sei
mesi conti-
nuo, è lei
no.

DEL NILOSCOPIO.

All'incontro del Cairo vecchio (come scrive Giouanni Leone) si alza in mezzo del fiume vn'isoletta, ch'egli chiama Michias, altri Gisa. Quiui è vna fossa in quadro, profonda 18. braccia, con vn'acquedotto, per lo quale entra l'acqua del Nilo: con vna colonna in mezzo segnata, e diuisa in altrettante braccia, quante è profonda la fossa. Crescendo il Nilo, cresce anco l'acqua nella fossa vno, due, o più braccia al dì. Di che danno subito auiso per le contrade, persone à ciò deputate. Se il'crescimento arriua à quindici braccia, l'annata sarà ricchissima: se oltre à questo segno, si corre pericolo per l'abbondanza dell'acque, che alle volte, minacciano anche le habitationi: se non arriua à dodici braccia, minaccia senza dubbio carestia: da i dodici fino à i quindici mediocrità. Questa colonna, dall'effetto, ch'ella faceua, fù detta da gli antichi Niloscopio.

Niloscopio
che cosa sia,
de' à che
serua.

DIVISIONE DELL'AFRICA.

HOr hauendo scorso l'Egitto, che è vna Prouincia solitaria, & in tal maniera separata dalle altre, che non è cosa certa à qual parte del mondo ella appartenga, entreremo, senza lasciarci niente adietro, nell'Africa. Le cui parti principali sono la Ethiopia, la Caffaria, il paese de i Negri, la Nubia, la Libia, & la Barbaria.

ETHIOPIA.

Tolomeo diuide l'Ethiopia in Ethiopia sotto Egitto, e sopra Egitto, (che altri dicono l'esteriore, e interiore) senza metter però termini, co' quali si possa distinguere l'vna dall'altra. Mà pure egli chiama Ethiopia sotto Egitto, quella che confina con l'Egitto: & è sopra Meròè. Sopra Egitto è quella, che si spiega verso Ponente, e mezzo giorno. Homero la diuide in Ethiopia orientale, & occidentale; quella si distende verso il mar Rosso, & l'Oceano Indico: questa scorre co'l fiume Niger, & si allarga verso l'Oceano Atlantico.

NUBIA.

HOr volendo caminar per l'Ethiopia; cominceremo dalla Nubia: & andremo di mano in mano vedendo le altre sue parti. Passata dunque la terra di Siene, à man destra si entra nella Nubia, confinata à Ponente da Gaoga, à Levante dal Nilo, à tramontana dall'Egitto, à mezzo giorno dal deserto Garan, Strabone chiama i suoi popoli Nube, che (per quanto scrive Francesco Aluares) menano vna vita infelice: perche perduta la sincerità, e la luce della dottrina Euangelica; hanno abbracciato infinite corrottiioni del Giudaismo, e del Maumettismo. Sono governati da donne: chiamano la lor Regina Gaua. La Città principale è Dangala (che può fare intorno à dieci mila fuochi) (come altri dicono) Cernac, posta sù'l Nilo, molto traffichenole, per la vicinanza dell'Egitto, & del Nilo. L'altre populationi sono casali, & capanne. Gli edificij sono fatti di creta, e couerti di paglia. Le ricchezze del paese consistono in risi, e zuccari, che però restano rossi: sandali, anorij, (perche vi si prendono molti elefanti) zibetto assai, & oro in copia; il paese è per lo più arenoso; non vi mancano però alcuni laghi grandi, per lo cui beneficio ne viene irrigata, & rinfrescata vna parte.

Deserto
Garan.

Dangala.
Città, e sue
ricchezze.

SI chiama hoggi *Guengare*, *Amara*, *Nobe*; & è la maggiore, & la più bell'isola, che sfaccia il Nilo. Herodoto assomiglia la sua figura ad vno scudo. Hà di larghezza mille, e di lunghezza tre mila stadij. Abbonda di oro, argento, rame, ferro, ebano, palma, e dell'altre cose, ch'habbiamo detto della Nubia. Alcuni scrivono, che vi crescono canne di tanta grossezza, che se ne fanno barche: vi è sal di minera, leoni, elefanti, pardi; è habitata da *Manmettani*, confederati coi *Mori*, contra il *Preste gianni*. Scrive Strabone, che anticamente in questa isola l'auttorità de i Sacerdoti era tanto grande, che con vn semplice messo, commandauano al Rè, che si ammazzaſſe, & ne sostituivano vn'altro. Finalmente vn Rè hauendo fatto morire tutti i Sacerdoti in vn tempo, tolse via questa usanza. Mentre, che il Nilo, diuiso in due rami, corre à torno à questa isola, riceue da Levante il fiume *Abagani*, & da Ponente il *Sarabotto*, antichiti prima con altri fiumi, come habbiamo detto di sopra. Gli *Abbeſſini* stimano, che la Regina *Sabba* fosse signora di questa isola: il *Gionio* mette in ess: tre Rè, vn *Gentile*, vn *Moro*; e vn *Christiano* suddito del *Preste*: da *Meroe* à *Sienie* fanno quindici giornate di acqua.

ABBASSIA, IMPERIO DEL PRESTE GIANNI.

A *Abbeſſini* s'addimandano i popoli sudditi al *Preste gianni*: il cui imperio, se noi consideriamo i titoli de i regni, che egli usa nelle sue lettere, hebbe già amplissimi confini. Conciosia ch'egli si intitola Rè di *Goiame*, che giace tra il Nilo, e il *Zaire*; e di *Vangue* regno posto oltre il *Zaire*: e di *Damut*, che confina con gli *Anzichi*: e verso mezo giorno, si chiama Rè di *Casate*, e di *Bagamidri*, regni posti su'l primo lago. Mà hoggi il centro del suo stato (come scrive *Gionanni di Barros*) è il lago *Barcena*. Perche da Levante si stende dalla parte del mar Rosso fino à *Suaquem*, spatio di centoventidue leghe: ma tra'l mare, e gli stati suoi corre vna schiena di montagne habitate da' *Mori*, che dominano anche la marina fuor ch'el porto d' *Arcoco*. Da Ponente hà vn'altra schiena di montagne, lungo il corso del Nilo, ricchissime di minere d'oro: tra le quali sono quelle di *Damut*, e di *Snassij* habitate tutte da *Gentili*, che li pagano tributo. A tramontana si deve terminare con vna linea gittata con l'imaginazione da *Suaquem* al principio dell'isola *Nobe*, che si dice hoggi *Nobe*: la qual linea si stenderà cento ventiquatre leghe. Quindi bisogna far vn'arco, non molto curuo, verso mezo giorno, fino al regno *Adea*, (nelle cui montagne, nasce il fiume, che *Tolomeo* chiama *Ratto*, che mette in mar sotto *Melinde*) spatio di ducento cinquanta noue leghe, confinate da' *Gentili neri* co' capelli crespi. Quindi volta, e finisce nel regno d' *Adel*, la cui metropoli è *Arar* in altezza di noue gradi: sì che gira tutto questo imperio 662. leghe, poco più, ò meno; è rigato da due fiumi reali, i quali mettono nel Nilo: chiamati da *Tolomeo* *Astabor*, & *Astapo*, e da' naturali *Abagni*, & *Tagassi*: quello nasce dal lago *Barcena*, questo dal lago *Colue*. Il *Barcena* giace à gradi 7. del nostro polo: il *Colue* quasi sotto l'equinoziale. Quello è padre, oltre all' *Abagni*, anche del fiume di *Zeila*: e questo, oltre al *Tagassi*, anche del *Quilimangi*. Tra l' *Abagni*, e'l mar Rosso, siede *Bernagasso*: tra l' *Abagni*, e'l *Tagassi*, il regno di *Augote*, e di *Faugar*; e più verso il seno *Burbarico*, quello di *Adea*, e di *Bani*: e più à basso, di *Amara*: su la sinistra riu del *Tagassi*, quello di *Bileguanze*, e di *Tigremahon*. Non hanno gli *Abbeſſini* molta notizia del Nilo per le montagne traposte tra loro, e'l

Sacerdotie
sua auto-
rità souera-
loro Regi-

ro, e' l' fiume: per la qual cagione essi chiamano l' *Abagni* padre dell' acque. Dicono però, che sopra l' Nilo: habitano due grandissime genti: l' una è di *Hebrei*, che stanno sotto un Rè poderoso, più à Ponente: l' altra più verso tramontana, di donne guerriere, delle quali parliamo altroue. Non si troua nello stato del Preste Città d' importanza, o per moltitudine di habitanti, o per magnificenza di habitazioni, o per altro rispetto. Conciofia che le maggiori habitazioni non passino due mila fuochi, con le case fabricate di creta, e couerte di paglia, o di cosa simile. Il che non è cosa nuoua. Conciofia che *Tolomeo* non fa mentione se non di tre, o quattro Città di quei paesi, posse da lui à mezzo giorno dell' isola di *Meroe*. Nondimeno ne' contorni dell' *Abassia* non mancano popolazioni benissimo edificate, e di traffico notabile. I *Portoghesi* hanno alle volte, discorrendo con gli *Abbessini* dimostrato, quanto sarebbe meglio per ischiuare i danni eccessiui, che i *Gentili*, e i *Maumettani* fanno continuamente così nelle facoltà, che saccomettono, come nelle persone, che cattiuano, che il Prencipe loro fabricasse Città, e castella, e le cingesse, e di fosse, e di muro. Alche essi rispondono, che la potenza del loro Nego, consiste non nelle muraglie di pietra: mà nelle braccia del suo popolo. Non usano ordinariamente pietre, o calcina se non nelle fabriche delle Chiese (dicendo, che così conuiene per fare differenza tra le habitazioni de' gli huomini, e le case dedicate à Dio) e ne gli edificij, che essi chiamano case del Rè: nelle quali dimora il Governatore della Prouincia, e fa ragione. Queste stanno sempre aperte, e non vi entra però niuno, perche sarebbe punito come traditore: si vedono però nella Città d' *Axuma*, stimata da loro Regia della Regina *Sabba*, alcuni edificij rouinosi simili alle piramidi: che il corso de' gli anni non haue ancora, per la loro grandezza, potuto consumare. Veggionsi pietre di marauigliosa grandezza: una larga sei, alta sessantaquattro braccia, tutta piena di finestre; altre di quaranta, altre di trenta braccia, scolpite di lettere ignote: sonouene tre, larghe dodici, lunghe ottanta braccia. E opinione de' gli *Abbessini*, sudditi del Preste, che il loro Prencipe, tiri origine da un figliuolo di *Salomone*, e della Regina *Sabba*, chiamato *Melilech*, e che essi discendano da gli vfficiali, co' quali *Salomone* accompagnò il suo figliuolo, quando lo rimandò alla madre. Il che arguiscono ancora hoggi alcune usanze loro Giudaiche, come è la circoncisione, e il Sabbatho. Abborriscono anco il porco, e altre cose, che essi chiamano immonde. Il Preste, dall' amministrazione de' Sacramenti, e dall' ordinatione de' chierici al Sacerdotio in poi, gouerna assolutamente ogni cosa. Da, e toglie i beneficij à suo beneplacito: e nel punire non fa differenza tra chierici, e Laici; l' amministrazione de' Sacramenti tocca alio *Abuna*. Il Rè è padrone di tutti i terreni, fuor che di quei delle Chiese; e queste sono infinite: perche i monasteri di *S. Antonio* (perche non ve n' è d' altra sorte) e i collegij de' Canonici, e gli Heremi, e le parrocchie non hanno numero, sono tutte prouiste dal Rè, e d' entrate, e d' ornamenti. Hanno due verni, e due estati, che si giudicano non dal freddo, o dal caldo, mà dalle pioggie, e da giorni sereni. Cominciano l' anno da ventisei d' Agosto, e lo fanno di dodici mesi, di trenta giorni l' uno: i cinque giorni, che auanzano negli anni comuni, e i sei nel bisesto, li dicono *Pagomen*, cioè finimento d' anno. Le lor giornate ordinarie ne' viaggi sono di dodici miglia. Le meretrici habitano fuori delle terre, pagate da' comuni; ne esse posson entrar nella Città, ne vestir che di color giallo. Il terreno d' *Abassia* è vniuersalmente abbondeuole di grani, (mà non molto di formiche) orzi, legumi, zucchini, (che non fanno però raffinare) muele, e cotone. I naranzi, i

Hebrei sotto Rè poderoso, e donne guerriere.

Edificij antichi, mà di grani stima.

Meretrici pagate da' comuni, nè posson vestir che di color giallo.

cedi,

cedri, i limoni vi nascono da se. Non hanno poponi, citrioli, ò rape: mà molte piante differenti dalle nostre. Le loro beuande si fanno di orzo, e di miglio: e non si fa vino d'rua, se non in casa del Preste, & dell'Abuna. Non vi mancano elefanti, mule, leoni, tigri, leonze, & anco cervi: i caualli del paese sono piccioli: ma non mancano razze di caualli di Arabia, e d'Egitto, de i quali fanno lattare dalle vacche i polledrini, dopò tre, ò quattro giorni, che souo nati. Hanno scimie grandi, & feroci, & ucelli d'infinitesorti: mà non cucchi, nè gazuole, che si sappia. Non vi mancano minere di metalli, oro, argento, ferro, rame; mà non li fanno cauare: perche i naturali del paese sono tanto rozzi, & materiali, che non hanno notitia, nè uso di dottrina, ò di arte alcuna. Tanto, che tengono l'arte del fabro per arte diabolica, & quei che l'essercitano, vinono tra loro come huomini infami: e non è lecito loro entrare in Chiesa. Nel Regno di Bagamidri si trouano minere di ottimo argento: nè lo fanno cauare altramente, che col fuoco, che lo dilegua in verghie. Gioiame abbonda di oro basso. Nel regno di Damute lo cauano, & l'assinano alquanto meglio. Non hanno arte nè di fabricar panni, per la qual cagione vanno restiti la più parte di pelli di animali nè di ucellare, ò di cacciare: onde le campagne sono piene di pernice, ocche, galline, & di lepri: nè di valersi della fertilità del paese, ò della commodità dell'acque. Seminano, massime il miglio, hor quà, hor là, secondo che la pioggia le ne porge commodità. Non mostrano finalmente ingegno, e sottigliezza, se non in rubbare, & in guerreggiare: alle quali due cose hanno inclinazione naturale. Il che io credo nascere da' continui viaggi, che fa il Preste, & dal uiuere in campagna hora in vn paese, hora in vn'altro, secondo le stagioni. Perche & stare in viaggio, & in campagna, senza casa stabile, ò ferma, mette gli huomini quasi in necessitá di accomodarisi, & di valersi ne i lor bisogni, di quello, che gli viene à mano, sia suo, ò d'altri. Non patiscono tempeste: mà cosa molto peggiore, cioè le locuste, che vi menano tanta ruina, che non si può facilmente stimare: perche consumano le provincie intiere, senza lasciarui nulla. Non si usa moneta battuta per il paese: mà pezzi d'oro, & alcune pallotte di ferro, massime in Angote: e sale, & pepe, ch'è la maggior ricchezza, che si possa hauere: onde auuiene che i tributì, che il Principe tira, sono delle cose, che i paesi producono: sale, oro, argento, & biade, pelli d'animali, dentid' Elefanti, corna di Rinoceroti, schiavi, & simili altre cose. La qual forma di tributo (che è naturalissima) si usa anche in altre parti d'Africa: il sale si caua in Balgada da vna gran montagna, in pezzi quadri. Qui erano forse i popoli Amanther, che fabricauano le lor case di sale. La maggior popolazione si è la corte del Preste, douunque ella si troni, sotto tenda di cotone di vary colori, con tanta distintione di strade, contrade, piazze, tribunali, che in vn tratto ogn'vno sà la sua stanza, & il luogo, oue hà d'andare ne' suoi bisogni. La sua grandezza si può comprendere da questo, che oltre à camelli, che portano le tende, seriuono alcuni che vi sono stati, che le mule da carico passauano il numero di cinquanta mila. Si seruono delle mule per sonnegggiare, & per far viaggio: & de i caualli solamente per combattere. I Maumettani hanno ridotto questo Principato (come habbiamo detto di sopra) à grande estremità. Mà prima, quando egli fioriuà, uiueua con tanta grandezza, che non parlaua se non per interprete: nè si lasciua vedere, fuori che ne i giorni solenni. Ne gli altri tempi mostraua, per gran fauore, la punta del piede à gl'Ambasciatori, & à chi gli piaceua, senza loro antica. Conciofia, che Shabone, scriuendo de gli Ethiopi, Reges (dice): olunt vi Deos, qui plerumque tempo-

Arte del fabro tenuta infame.

Costume del Preste panni anacramente.

ris clausi domi sedent. Questa forma di governo così altera, e boriosa, amiliua anche sonnamente i sudditi: perche il Prencipe gli trattaua quasi come schiaui, e ad vn minimo cenno, deprimeua, e spogliaua d'ogni grandezza, e dignità i maggiori personaggi, che vi fossino. L'Abbassia contine molte gran pianure, e molte alte montagne, tutte coltiuabili. Vi si sente in alcune parti intensissimo freddo, e gelo; ma non si vede però nene alcuna, ne anche ne i monti. Il Preste hà sotto il suo Imperio molti Mori. Tra questi i più numerosi sono quei di Dobas, che han per legge di non potersi maritare, se non fanno prima fede d'hauer ammazzato dodeci Christiani: onde i mercanti non passano per là, se non con guardie grossissime.

Mori, che non si possono maritare, se prima non ammazzano dodeci Christiani.

B A R N A G A S S O.

TRa le Prouincie suddite al Preste, la più conosciuta da noi è quella, che si chiama Bernagasso, per la vicinanza del Mar Rosso, all'incontro del quale si stende da Snaquem, quasi sino alle porte dello stretto. Non hà però su'l Mare altro, che il porto di Ercoco, come habbiamo detto altroue: è paese pieno di ville, e di villaggi: ricco di fiumi, e d'acqua; è perciò fruttuosissimo. Il Vicerè che si dice pur Barnagasso, risiede nella Città di Beroa (altramenti Barua) posta sopra vn fiume ameno, e pescoso: soggiacciono à lui le prefetture di Danfila, e di Canfila, poste à confini d'Egitto. Questi anni adietro il Turco hà trauagliato grandemente questa Prouincia co'lrouinar le terre, e co'l menar in cattinità la gente; finalmente Isaac Barnagasso si è accordato co'l Bassà (che si dice d'Abbassia, e fa residenza in Snaquem) co'l pagarli mille oncie d'oro. Nella parte più occidentale di Barnagasso si alza vn monte solitario: il quale cominciando con vn radice assai spatiofa, si vada poco à poco ristringendo, e poi di nuouo si dilata, alla somiglianza d'vn fongo, con vn giro d'vn miglio: oue sono e casamenti regij, e Chiesia, e Monasterio, e due cisterne capacissime; e tanto terreno, che vi si possono mantenere commodamente cinquecento huomini. Non vi si può montare se non per vn passo; e questo sino à vn certo segno: oltre alquale non si può salire se non con corde, e con ceste; è di tal conditione finalmente questo luogo, che non può esser preso nè per forza, per l'altezza del suo sito: nè per fame, per le vettouaglie, che vi nascono. Quiui si guardano, per schiuare solleuamenti, e seditioni, i parenti del Nego: e vi stanno sino à tanto, che la sorte li chiama alla corona. Altri mettono il sudetto monte tra'l Regno d'Amara, e di Bagamedri. Vscendo fuor del Barnagasso, s'incontrano tra Leuante, e mezzo giorno, i monti di Mandaso, di Ofala, e di Grara, che diuidono gli Stati del Preste dal regno d'Adel. Ma più verso Leuante, tra Balgada, e Adel, giace il regno di Dancali, habitato da Mori, nemicissimi del Nego.

A D E L.

Questo regno, che si distende da sudetti monti sino al capo di Guardafiu, è di Mori, bellicosissimi. La sua metropoli si dice Arar, trent'otto leghe lungi da Zeila, contra Sudeste. Appartengono anche all'istesso regno Zeila, e Barbora, Città poste su'l mare, fuor dello stretto: ne cni porti concorrono mercadati assai (massime in quella di Zeila) per il traffico d'oro, auorio, schiaui Abbesini, molto stimati nell'India, Persia, Arabia. Zeila giace in vn seno di mare, fuor dello stretto in vndeci gradi. Rappresenta nõ sò che dell'antico nelle fabriche di pietra, et di calce. Il suo territorio abbonda di carne, grani, miele, oglio, nõ di vline, ma di susinauu, e di zerzelino. Il Rè di Adel è stimato sàto tra i Mau-

i Maumettani, perche guerreggia continuamente co' l' Preste gianni. Manda infiniti schiavi a i Principi di Arabia, & a i ministri del Turco, & ne riceue all'incontro grandi aiuti di arme, e di gente. L'anno 1541. Gradaameth, Rè di questo paese, essendo dopo lunghi travagli dati a Claudio Rè di Abbaſſia, stato rotto da Christoſoro Gama, Capitano del Rè Giovanni terzo di Portogallo, con la gente poi, & con l'arme, ch'egli hebbe dal Seque di Zebit, vinse i Portoghesi, & gli Abbeſſini. Ma, hauendo rimandato gli aiuti a casa, ei fu morto, e l'eſercito diſſatto dal Rè Claudio. Mà dopo alcuni anni, il suo ſucceſſore, hauendo in uſſato d'arme, rotto il Preste, ne trionfò sopra vn' aſinello; in ſegno, che egli riconoſceua la vittoria non dalle proprie forze, mà da Iddio.

M A G A D A Z Z O.

L'Imperio del Preste non arriua all'Oceano: mà conſina con gli ſtati mariuimi, che noi andremo toccando. I Signori di queſti ſtati ſono Arabi: che già alcuni ſecoli, s'impatronirno, prima col traffico delle ricchezze, & poi con l'arme, de' dominij di tutta la coſta d'Africa, ſino al capo delle Correnti. Le Città poſte ſù la marina, prima che i Portogheſi ſcopriſſero l'India, erano per lo più aperte dalla banda del mare (perche eſſi erano padroni della nauigatione) e murate dalla banda di terra, per paura de i Caſſi, che gli odiauano, & hauuano ſoſpetto de la loro vicinanza. Mà dopo, che i Portogheſi fecero ſentire con la ruina di Magadazzo, e d'altre terre, atteſero tutti à fortificarſi. Vedeſi prima Aſſion, e poi Magadazzo, Lamo, Braua. Magadazzo è Città importante d' Arabi, in tre gradi, bene edificata, e forte, di contado ſerile, e di porto mercantile, oue capitano i mercadanti di Adel, e di Cambaia, con varij panni: e ne cauano denti di El: ſanti, oro, ſchiui, miele, cera. Gli habitanti ſono di colore oliuaſtro, & negro, come tutti i conuicini. Vanno nudi dalla cintura in ſù.

B R A V A.

Braua è vna Città, che ſi gouerna à Republica, da i deſcendenti di ſette fratelli, che vennero ad habitare d' vna Città della felice Arabia, che ſi chiama Larach. Et è coſa rara nell'Africa, i cui popoli non hanno molto guſto di libertà. Fù preſa da Triſtano di Accugna, contra il quale eſſi miſero in arme ſei mila huomini; la qual coſa io noto, e ne noterò delle ſimili: perche quinci ſi può comprendere la grandezza, e'l potere delle Città, e de' Principi. Segue Pate Città bella, e grande; e poi Melinde molto amena, e delicata: ricca di riſi, migli, carni, limoni, cedri, e di frutti d'ogni ſorte: mà il ſormento vi vien portato di Cambaia. Gli habitanti parte Pagani, parte Arabi, hanno del polito aſſai, sì nel veſtire, e ome nell'habitare. Il lor Seque ſi è ſempre moſtrato amiſſiſſimo de' Portogheſi: e ne hà riceuuto aiuti, e fauori grandi. Delle medefime qualità è Mombazza, (queſta hà non sò che ſomiglianza con Rodi, & gira tre miglia) ſe non che il ſuo Seque è ſempre ſtato emulo di quello di Melinde, e nimico de' Chriſtiani. Fù rouinata da Tomaso Corigno l'anno 1588. perche il ſuo Seque hauua dato ricetto à Alibech, Capitano del Turco: come Ampaza in quella medefima coſta, da Aſonſo Mello, l'anno 1588. Conſina co'l Monocmugi: del quale egli è tempo, che noi parliamo.

M O N O E M V G I.

HOr questo Prencipe è stato discouerto da' Portoghesi, non è molto tempo, con l'occasione forse della guerra, che essi mossero, benché infelicamente, al Monomotapa. Si allarga infra terra oltre i regni di Mombazza, & Quiloa, verso Occidente; confina con Mozambiche, e co'l fiume Coauo, che hà l'origine dal primo lago, & mette nell'Oceano con due rami; de' quali il più orientale, riceuendo in se la Lafia, sbocca à Quiloa. Hà il Nilo à Ponente, & il Preste à tramontana; verso il mare tien pace co' Rè di Mombazza, & di Quiloa, per il traffico. Hà grandi minere d'oro, massime ne' confini del primo lago, & de' popoli Cafati. I popoli vestono dalla cintura in giù panni di seta, & di bambagio, portatini da mercadanti forastieri à baratto d'oro, d'argento, di rame, & d'auorio. Spendono in vece di moneta, certe pallotte d'vna mistura simile al vetro, di color rosseggiante. Hà sotto di se i popoli Giacqui, o Agab, crudeli, anzi bestiali. Habitano lungo il Nilo à man sinistra, quasi fino al secondo lago, di color negro, di aspetto horribile: perche (oltre l'altezza della statura grande) si segnano co'l fuoco, & si rinoltano le palpebre in sù, & mangiano carne humana à tutto transito. Viuono incapanne alla foresta. Saranno alcuni anni, che costoro scorsero, quasi tempesta, sino in Congo; oue hauendo menato vna incredibile ruina, ruppero finalmente il Rè A'uaro, e lo sforzarono à ritirarsi in vna certa isola di vn fiume, detta del cauallo: doue morì gente infinita di fame, e di necessità: e ne fù venduta moltitudine inestimabile, quasi per niente. Varcato il Nilo sotto il secondo lago, si ritroua il regno di Gioame, che confina co' i Pangelanghi, e co'l regno di Congo: e poi passato il Zaire, si ritroua il regno di V'angu; & più oltre, tra Settentrione, e Ponente, quello di Damut: e questi due ultimi confinano con gli Anzichi. De i regni poi, posti tra il Monomotapi, & il Preste, à pena se ne sa il nome, Feroua, Colta, Anzuga, Moneulo, Baduis. Tra gli ultimi due, si alzano sino alle nuuole i monti di Aman.

Popoli, che si segnano col fuoco, e mangiano carne humana.

Q V I L O A.

MA ritornando al mare, ci si fa innanzi l'isola di Quiloa alla foce del Coauo; diuisa con vn picciolo stretto dal continente. Non è molto grande: mà grandemente amena, e fertile di tutto ciò, che appartiene al viuere anche delicato. Participa assai delle qualità di Melinde. La Città è grande, & bene edificata all'usanza de' gli Arabi, che la dominano. Essi da quest'isola allargarono l'imperio loro più di novecento miglia; perche tutta quasi la costa dell'Africa sino al capo delle Correnti, & l'isole sparse per quei seni, dipendeano dal Rè di Quiloa. La sua potenza procedea dal traffico di Cofala; onde prima, che i Portoghesi l'occupassino, cauauano tesori immensi. Il Rè si fe tributario della Corona di Portogallo, in mano di Pietro Cabral, di cinquecento, & poi di mille, e cinquecento pesi di oro.

M O Z A M B I C H E.

TRa il fiume Coauo, la Cuama, sono alcuni regni de i quali non si hà molta notizia, di Mombaza, di Mozimba, di Macuas, di Embebe: all'incontro de' quali stà il promontorio Prafo, che si dice hoggi Mozambiche, prendendo il nome da tre isole, le quali sorgono nella foce del fiume Mozin, ate, in quindici gradi Australi, lungi da Porto-

Portogallo da tre mila leghe, dall'India intorno à novecento. Nella principale, che ha porto sicuro, e capace di ogni vascello, vi è vna buona fortezza di Portoghesi: & qualunque per la bassezza, & humidità del sito, che è pieno di pantani, & di lagune, l'aria visia insalubre, anzi quasi pestilente: nondimeno l'opportunità del luogo, congiunta con la copia delle vettonaglie, l'ha fatta vna delle più mercantili, & più celebri scale di quell'Oceano, con vna popolazione posta in vna punta, oue la costa d'Africa comincia à piegare verso Leuante, per la qual cagione le Flotte, che da Lisbona vanno all'Indie, se non sperano di poter fornire il viaggio di Estate, passano l'inverno à Mozambiche: Mà quei, che vengono dall'Indie in Europa, l'afferrano necessariamente per fornirsi di vettonaglie. Per questi paesi i Mori nauigano in vascelli cuciti con cuoio: & fanno vele di foglie di palma, & in luogo di senu, o pece, usano per il calefattare incenso siluestre. Da Mozambiche sino al fiume Cuama giace il regno di Angossa, così detto da alcune isolette, habitate parte da Gentili, parte da Maumettani, che trafficano con quei di Cefala. Gli Olandesi, che da alcuni anni in quà nauigano alla Giana, lasciano l'isola di S. Lorenzo (oue è il porto d'Antongil) à man sinistra.

Vascelli di
cuoio cuciti,
& vele di
foglie di
palma.

M O N O M O T A P A.

DAl lago, onde procede il Nilo, procede anche vn altro fiume, che dopo vn gran corso, si diuide in due corna; de i quali l'vno mette 75. miglia al Leuante di Cefala, e si dice Cuama: l'altro sbocca sotto il Capo delle Correnti, & si dice dello Spirito Santo. La Cuama è grossissima, perche riceue sei fiumi notabili, Panami, Leuangua, Arrina, Mangiono, Inadire, Ruma: & si nauiga più di sette cento miglia. Questi fiumi, co'l mare, che lor giace à mezzo giorno, fanno vn'isola, che ha 750. leghe di giro (altri le ne danno mille) dominata da vn Prècipe, che si chiama Monomotapa. Di questa isola la parte, che si stende dal fiume Cuama al capo delle Correnti, hà i luoghi mediterranei freschi, e sani, e copiosi. Dalle Correnti allo Spirito Santo si stendono campagne piene di animali grossi, e minuti: mà fredde per li venti, che soffiano dal mare quasi agghiacciato, & pouere di legna: onde fanno fuoco con lo sterco de gli animali, & si vestono delle pelli loro. Lungo il fiume Cuama l'isola hà monti assai, coperti di alberi, coline, & valli bagnate da fiumi, siti gratiosi, & ben popolati. Vi è tanta copia d'Elefanti, che si stima, per la quantità de' denti, che se ne caua, che ne muouono quattro in cinque mila all'anno. L'Elefante è animale alto noue cubiti, Largo cinque, con orecchie lunghe, e larghe, occhi piccioli, coda corta, & gran ventre: e si stima, che l'Ethiopia non faccia meno Elefanti, che l'Europa buoi. Le terre, e popolazioni sono rare, & le fabbriche constano di legna, e di paglia. L'hauer porte alle case non si concede se non à grandi. Le Città principali si chiamano vna Zimbas, e l'altra Benamatara; quella quindicesima, e questa ventinua giornata da Cefala, verso Ponente. Il Prencipe è seruitto in giuochioni; il sedere innanzi à lui, è come tra noi stare in piedi, e lo stare in piedi non si concede se non à gran personaggi. Gli si fa credenza non auanti, mà dopo delle cose, che egli hà beuto, e mangiato. Hà per arme vna zappa, e due dardi. Non tira altro tributo, che alcuni giorni di seruitio, & i presenti: senza i quali non se gli può comparire innanzi. Mena per fidatissima guardia ducento cani. Tien seco gli heredi de i Prencipi suoi vassalli per assieuarli di loro. Non tiene prigioni: perche le cause si decidono in quel punto, che si commette il delitto, con testimonio: & non si puniscono altri delitti

Elefanti, e
sue falze-
re.

con più severità, che le fattucchiere, il furto, & l'adulterio. I popoli sono di mediocre statura, negri, e ben disposti. Non hanno idole; credono in un solo Dio, che essi chiamano Mosimo. Vestono panni di bambagio, fatti da loro, & portati altronde: ma il Re non può portar panno forastiero, per dubbio di veleno, o cosa tale: e la gente bassa veste pelli di animali. Lagente più guerriera, che habbia questo Prencipe sono donne, che si governano à guisa delle antiche Amazone. Vagliono assai con l'arco in mano: mandano i figliuoli maschi à padri fuor della provincia: e tengono per se le femine: habitano verso Occidente, non lungi dal Nilo. L'Imperio di Monomotapa abbraccia tutta l'isola sudetta: e si stende di più assai verso il Capo di Buona speranza: oue si allargano i regni di Budua, & di Toroa, che sotto Prencipi particolari, riconoscono il Monomotapa per soprano. Sono per tutti questi stati infinite miniere d'oro, nella terra, nelle pietre, & ne' fiumi. Le più vicine à Cefala si chiamano di Manica, in una campagna attornata di montagne, & nella Provincia di Matucà, habitata da i popoli Batongbi, infra la linea Equinottiale, & il Tropico di Capricorno. Si allontanano da Cefala 1500. miglia verso Ponente: mà quelle delle Provincie di Boro, e di Quiticni, da trecento in seicento miglia. Se ne veggono dell'altre in Toroa, altramente Budua, con grãdissimi edificij di pietre d'incredibile grandezza, senza segno alcuno di bitume, & di calceina, & di cosa tale. Vi è un muro largo venticinque palmi. I paesani stimano questa fabrica opera del diavolo, s'allontana da Cefala cinquecento dieci miglia di linea dritta. Tutte l'altre case del paese constano di legname (come habbiamo detto) e di paglia. Et in questa materia non voglio lasciar di dire, che nell'Africa, & nella costa dell'India, le fabriche antiche mostrano tanta grandezza, e meraviglia, che contendono con le Romane, & le precedono: e non si fanno i loro auttori; mà le moderne hanno tutte hauuto origine da gli Arabi.

Donne, che si governano à guisa delle Amazoni.

Monti della Luna, Matama, &c.

Nel paese di Toroa reca meraviglia grande à i riguardanti l'altezza, e l'asperità de i monti della Luna, trauesati quasi per mezzo dal Tropico di Capricorno; habitati da genterozza, & inhospitale; il cui vitto è di frutti, e di carne. Da i monti sudetti, che i paesani chiamano Toroa, sino al capo di Buona speranza, signoreggiano il paese diuersi Prencipi, de' quali non si hà sin hora; notizia particolare; Il paese è bagnato dal fiume Banagu!, che nasce da i monti della Luna. A Ponente del Monomotapa giacciono i regni di Malemba, Matama, Quinbebe: & al suo mezzo giorno tra il fiume Maignice, & i monti della Luna, quel di Berteca, che si stende sino al Banagul.

C E F A L A.

Questo è un regno maritimo, che si stende tra la Cuama, & il Manice. Contiene alcune poche terre, & più presto casali. Prede il nome da un'isola situata alla bocca di un fiume, oue i Portoghesi tengono un'importante fortezza; con la quale restano padroni di un traffico ricchissimo; perche quasi tutto l'oro (per non dir niente dell'auorio infinito) che si cava dalle mesauite miniere de i regni sudetti, passa per via di commercio per le mani loro à baratto di mercantie di Cambaia, e d'altre: e si stima, che arrui à due milioni d'oro all'anno. Questo traffico fin prima in mano de i Mori di Magadazzo, & poi di quelli di Quiloa. Passano in queste parti sotto il nome di auorio, non solamente i denti de gli Elefanti, mà

Oro, e suo traffico.

Gio: Botero.

R

quelli

quelli ancora de i cavalli marini; e di questi cavalli se ne trovano in tutti i gran fiumi d'Africa, Nilo, Zaire, Cuama, Manice, & in altri. Nell'India, e in Cambaia le donne portano sino a venticinque maniglie d'auorio alle mani, alle gambe, e collo; e le rompono tutte nella morte de' mariti: onde vi si consuma auorio infinito.

CAPO DELLE CORRENTI.

All'incontro del continente, del qual parliamo, l'isola di S. Lorenzo corre quasi duecento leghe: e arrivata a dirimpetto di Mozambiche, vi si accosta notabilmente. Quindi l'acque, che sin là hanno hauuto strada spatiofa, ingrossando per la strettezza, si affrettano, e si cacciano l'una l'altra con tanto impeto, che non è fiume, che le egguagli; e ne rendono perciò pericolosissima la nauigatione di quel mare, pieno di scogli, e di secche: onde gli Arabi, che passati dalle loro contrade hauuano per più secoli nauigato, e goduto i frutti, & le ricchezze di quel mare, non hebbero mai ardire di passar questo capo, che si chiama perciò delle Correnti (oue l'acque trouando il mar aperto, rallentano assai la lor rapidità) credo per dubbio di non poter tornare indietro.

AIAN, ZANGVEBAR, CAFRI.

Gli Arabi chiamano il paese contenuto tra le porte del mar rosso, e' l fiume Quilimanci, Aian, ch'è in gran parte babitato da loro, massime alla marina. Mì dal fiume Quilimanci (Tolomeo il chiama Rapto) comincia il paese, che i medesimi chiamano Zanguebar, che si stende sino a capo Negro. Di questa parte essi Arabi hebbero notizia, e pratica della costa, sino al capo delle Correnti; e quei, che vinono ne i luoghi maritimi, ritengono il nome di Arabi: mà quei, che praticano più adentro, si chiamano Baduini. Il qual nome si usa anche nell' Arabia, e nell' Egitto: e significa quegli Arabi, che menano la lor vita in campagna. Mài naturali di Zanguebar sono chiamati Cafri, (che in Arabico vuol dir gente senza legge) e il paese Cafraria; egli è vero, che questo nome s'attribuisce propriamente a quei popoli, che habitano dal fiume dello Spirito Santo sino a capo Negro, ch'è oltre al Promontorio di Buona speranza, paese aspero, & disageoso, con gli habitanti inciuili, e barbari. Non hanno terre: mà sparsi per le selue, per li monti, viuono più tosto à guisa di bestie, che di huomini: crudeli, nimici di ogni nazione, dediti alle stregherie, e à gli augurij; & si come nella Barbaria i Nazaroni, così costoro corrono, quasi ucelli di rapina, là doue rompe qualche nave: & si pascono delle miserie de' naufraganti: cosa prouata più di vna volta da Portoghesi: delle genti, e de' luoghi mediterranei della Cafraria non se n'ha notizia distinta.

Cafri è suo
significato.

CAPO DI BUONA SPERANZA.

Quindi passata la punta di Santa Maria, & poi la terra di Natale, costa dritta, e' l capo delle vacche, s'arrina a quello di Buona speranza in trentacinque gradi della Antartico. Questo contiene tre punte, vna che si dice il capo della Guglia, che per tagliare tutto esso promontorio dal resto della terra ferma: l'altro è capo Falso, che si dice così, perche ne i principij, molti hauendo passato questo, pensauano di hauer passato quello, che si dice propriamente di Buona speranza, ch'è la terza punta. Questo nome li fu posto dal Rè Giouanni II. con ciosia, che prima si chiamaua Capo tormentoso per la terribilità de' venti, & delle tempeste, che vi regnano: è quasi una nuoua. Eolia, onde

onde spirano perpetuamente venti, tanto procellosi, che i marinari volendolo doppiare, se ne allontanano, per la paura, presso à ducento leghe. Nel mezzo del capo giace vn paese di tanta bellezza, e gratia, che senza industria humana gareggia co i più colti giardini d'Europa. Quiui nella cima la madre natura, volendo quasi auanzar se stessa, hà formato una grandissima pianura, che per amenità di sito, freschezza di herbe, varietà di fiori, vaghezza di verture, si può assomigliare à vn paradiso terrestre. I Portoghesi la chiamano con nome non punto inetto, e goffo, Tauola del capo; & acciò che ad vn paese così diletto non mancasse commodità di goderlo, vi è sotto vn buon porto, che si dice della Concettione. Tra capo falso, e quel di Buona speranza, sbocca vn gran fiume, che si chiama Somissa, che nasce da vn lago, posto infra i monti della Luna, che si dice Gale. Quei, che nauigano per quel paraggio, si scostano dal capo di Buona speranza per paura delle tempeste, ch'egli mena, graudemente. Francesco d'Almeida s'allontanò 165. leghe, e si pose in quaranta gradi: Pietro d'Agnazia in quarantacinque; Vasco Caruaglio in quarantasette: oue morirono otto persone di freddo nel mese di Luglio. I popoli, che habitano attorno il capo parlano come i Gozzuti, tra noi vestono di pelli d'animali.

Persono
morre di
freddo nel
mese di Lu
glio.

CAPO NEGRO, ANGOLA.

Passato il capo di Buona speranza, se bene pare, che la costa, per la sua grandezza, scorra dritta verso Tramontana, picca però alquanto verso Ponente sin à capo Negro, che sono diciassette gradi d'intervallo: & nel voltare s'incontra vna mano di montagne (i Portoghesi le chiamano picchi fragosi) di altezza inaccessibile, e di asprezza impraticabile, nude, deserte, prine di ogni bene; sì che non seruono, che di campo à venti, e di bersaglio alle tempeste. Il resto della costa, andandosi hora abbassando, hora alzando, hora spingendo in alto mare, hora ritirando leggermente, contiene molti piani, colli, valli, & luoghi fruttiferi, e freschi: e alcuni di tanta amenità, che ti rappresentano vna perpetua primavera. Passato capo Negro, la costa ritirata alquanto verso Oriente, corre quasi dritta all'incontro della tramontana, sino à i confini d'Angola. Questo è vn regno, che già ubbidia al Rè di Congo: mà vn Governatore, ribellatosi si è fatto, con diuerse imprese, molto potente, & ricco: è paese habitatissimo. Vanno alla guerra à milioni, perche non resta quasi nissuno à casa; mà per mancamento di rettouaglie, abbandonano necessariamente l'impresa à mezzo il corso. Guerreggiò cò questo Rè, Paolo Diaz Portoghesi, & l'occasione fù, perche essendo entrati i suoi huomini, per via di traffico sin à Cabazza, oue risiede il Rè 150. miglia lungi dalla marina, furono all'improvviso l'anno, nel quale morì il Rè Sebastiano, spogliati de' loro beni, e in parte ammazzati d'ordine del Rè, sotto pretesto che li volesero torre il regno. Onde Paolo si mise in arme; e con due galeotte fece cose assai nell'vna, e nell'altra rima della Coanza. Finalmente, fattosi forte in vn' Isola, formata dal sudetto fiume, e dalla Lucala, con 150. Portoghesi, con essi, e con diuersi aiuti del Rè di Congo, e d'alcuni Principi d'Angola, confederatisi con lui, hà dato diuerse rotte à quel Rè. Il fiume Coanza mentouato da noi nasce dal lago Aquelunda, posto à Ponente del lago, onde nasce il Nilo. In questo regno sono i monti Camberi, pieni di minere intatte d'argento eccellente: per le quali si guerreggia. Il paese abbonda anche d'altri metalli, e di bestie d'ogni sorte. Egli è vero, che le carni più stimate sono quelle de' cani: e perciò se n'ingrassano grandissima quantità per

One si mil
gino carne
di cane.

le beccarie. I Sacerdoti d'Angola si chiamano Gange; e sono in tanto credito, e veneratione, che il popolo stima, che in mano loro sia l'abbondanza, la carestia, la vita, e la morte. Perche hanno notizia dell'herbe medicinali, e de' veneni: se ne vagliono a loro modo: e la tengono secreta: e per la familiarità de' Demonij, predicono alle volte qualche cosa.

C O N G O.

Comincia nel Capo delle vacche, che sta in tre gradi e mezzo del Polo Antartico: e finisce nel capo di Catherina, che è in due gradi e mezzo. Egli è vero, che vicino al Capo delle vacche la marina appartiene al Rè di Congo, e i mediterranei à quello di Angola. Si allarga dal mare fino al lago di Aquelunda, spatio di seicento miglia; è diviso in sei Provincie, cioè, Pemba, ch'è quasi in mezzo del regno: Batta, ove gli antichi situano l'Agisimba: Pango, che confina co' Pangelugla: Sunde, che è la più settentrionale: Songe, che comincia alla bocca del Zaire: Bamba, che è la più nobile. Qui è la Città di S. Salvatore, ove risiede il Rè, lungi dal mare cento cinquanta miglia, sopra un'alta, e sissima montagna: mà con una pianura nella cima, copiosa d'acque, e d'ogni bene, ove abitano presso à cento mila anime. Nella Città i Portoghesi hanno la loro contrada separata dal resto, che può girare mezzo miglio: altrettanto gira l'appartamento del Rè. Il resto del popolo, habita per lo più, sparso in ville.

Il paese è dotatissimo dalla natura di acque, e di frutti, e di animali, e fa trenta mila populationi. Il fiume principale è il Zaire, che viene dal secondo lago del Nilo, grandissimo tra tutti i fiumi dell'Africa: ignoto affatto à gli antichi, largo nella foce ventotto miglia. Fà nel suo corso molte e grandi isole: ricene, tra gli altri fiumi, la Vamba, e la Barbela, che viene dal primo lago: hà poi diuersi altri fiumi, che tirano origine dal lago d'Aquelunda. I principali sono la Coanza, che termina il Regno di Congo, e di Angola, e la Lelunda, che genera Cocodrilli, e Ippopotami (da' quali hà nome l'Isola de' caualli. Crea anche il pesce Porco, grassissimo, e di tãta grãdezza, che alcuni di loro pesano cinquecento e più libbre; l'Ippopotamo, e di color lionato, di poco pelo: sale in terra di notte à pascolare, e ritorna di giorno all'acqua. Gli Africani ne addomesticano alcuni, che sono di soma velocitã: mà non bisogna passar cõ essi acque profonde, perche vi si tuffano subito. Si generano in questi fiumi d'Ethiopia anche buoi, che viuono qualche giorno in terra. Questa copia d'acqua, congiunta co' l'caldo, che le dà la vicinanza del Sole, rende il paese fertilissimo di piante, herbe, frutti, grani; e ne sarebbe anche molto più ferace se la natura fosse aiutata dall'industria de' gli habitanti. Oltra alle capre, pecore, cerui, daini, gualle, capri, cunigli, lepri, gatti di zibetto, struzzi, vi si veggono molte Tigri, animali vguualmente infesti à tutti gli altri. La Zebra è animal della grandezza di una mulla, mà d'incõparabile leggerezza: listata di color nero, bianco, e lionato con liste larghe quasi tre dita: sì che fa bellissima mostra. I Bufali, e gli asini selvatici, e i Danti (la cui pelle è durissima) vãno in frotte per i boschi: mà gli Elefanti sono quì in grandissima copia, di tãta grãdezza, che da persona degna di fede io hò inteso, che si trouano dèti di duecento libbre di peso, di sedeci oncie l'una; e più veloce nel piano d'ogni cauallo, per la lunghezza de' i passi: mà perde il po, e hà difficultà nel girarsi. Diradica gli alberi co' l'dorso, e li torce cõ dèti, e si alza in due piedi, per mãgiar le frondi; le femine portano il parto due anni: mà non partoriscono, che di sette in sette. Si dice, che viuono cento cinquanta

anni;

amici; è animale benigno, & che confidato ne la sua forza, non offende da chi non è offeso: solo innalza quasi per passa tempo, un poco quei, che egli incontrà, con la sua promisside. Ama l'acque, & vi si sommerge fino a mezzo il corpo, bagnandosi la schiena, e'l resto, col mezzo della tromba. Hà la pelle grossa quattro dita, & hò inteso, che uno Elefante, percosso con una pietra, non fu ferito: mà ben ammaccato, morì indi à tre giorni. Vi sono biscie lunghe quindici palmi, grosse cinque, che ingoiano un ceruo intero. Non vi mancano galli d'India, fagiani, beccafichi, & infiniti uccelli di rapina, e da terra, & da mare, de i quali alcuni nuotano sotto acqua, che i Portoghesi chiamano Pelicani.

LOANDA, CHEZZEMA.

Al incontro della parte più meridionale del regno di Congo, oue confina con Angola, siede Loanda Isoletta lunga venti, e larga un miglio al più; tra la quale è il continente, è il miglior porto di quell'Oceano. Praticano ne i suoi contorni Balene infiniti: & vi si pescano certe lumache, che si spendono per moneta in Congo, & ne i paesi vicini. I pozzi dell'Isoletta hanno acque, che quando il mar cala, sentono del salso, & quando cresce restano dolcissime: in questa Isoletta i Portoghesi hanno una Colonia: onde trafficano in Congo, & in Angola: e trà l'altre ricchezze, ne cauano ogni anno intorno à cinque mila schiaui: & il datio della cauita, tocca per antiche conventioni, alla corona di Portogallo. Verso il lago d'Aquelunda, v'è una contrada, che si chiama Chezzema; i cui popoli si gouernano à Republica: mostrano amore à Portoghesi, & li serouano nella guerra contra il Rè d'Angola.

Colonia, oue fanno cinque mila schiaui.

LOANGO, ANZICHI.

HOr, passato i confini di Congo, si entra nel regno di Loango, pieno di Elefanti: i cui popoli si giuocidono. Seguono gli Anzichi, habitatori di gran paesi, perche arriuano dal Zaïre sin à i deserti della Nubia. Abbondano di minere di rame, & di sandalo rosso, & griso, che è migliore; & alcuni vogliono che sia il vero legno di Aquila; certo è di mirabile virtù medicinale. Hanno un Rè principale, mà con molti Principi sotto lui. Trafficano in Congo, & ne cauano sale, & lumache maggiori, portatene dall'Isoletta di San Tomaso, à baratto di tele di palma, & di auorio: mà principalmente di schiaui della loro nazione, e di Nubia, & se ne serouano per medaglie. V'sano alla guerra targhe, fatte di pelli di Dante, & archi piccioli, e fiette corte con tanta prestezza, che ne tireranno vinti l'una dopò l'altra innanzi, che la prima caggia in terra. Tengono beccarie di carne humana, come noi di vaccina. Mangiano i nemici presi in guerra: danno gli schiaui loro à i macellari se non ne possono hauere maggior prezzo: & alcuni offeriscono se stessi al macello per amor de' Principi, & de i padroni: sono tanto reati, che non fuggono la morte per seruitio de i lor Signori; onde i Portoghesi non si fidano di nissuna sorte di schiaui più, che di costoro, & se ne vagliono assai anche nelle guerre.

Sodditi che si offeriscono al macello per amor de' loro Principi.

Capo primiero di Caterina, di Lope Gonzales.

MA ritornando alla marina, quini la terra, sporgendo alquanto fuori verso Ponente, forma tre capi, il Primiero è quello di Caterina, e quello di Lope Gonzales, molto notabile per la sua prominenzza. Giace un grado di altezza, oltre la linea;

Gio: Botteg.

3. all'm.

All'incontro del quale sono i Brami, popoli di cui habbiamo poca notizia. Quindi la terra corre quasi dritta verso tramontana sino alla punta Delgada, spatio di cinque gradi, e due terzi. Passata questa punta si scuopre il fiume de i Cammeroni, pieno d'Isollette, & infra terra i popoli Amboi; e più sopra à man destra, il paese di Medera, & à mano sinistra, Biafar; i cui popoli attendono oltre modo, à gli incantesimi, alle stregherie, & ad ogni magico essercitio.

BENIN, MELEGHETTE, GHINEA.

Pepe lugo.

Quindi piegando verso Ponente, si troua il regno di Benin, con vna popolazione assai buona dell'istesso nome, & il porto Gurte. Gli habitanti v. uono nell'idolatria; hanno del rozzo, & del bestiale, con tutto che il loro Prencipe si faccia seruire alla grandezza; e non si mostri se non con solennità, e con molte cerimonie. Il paese abbonda di pepe lungo, che i Portoghesi ebiamano Pimenta del rabo, di molto maggior fattione, che il pepe d'India; per la qual cagione li Re di Portogallo non hanno comportato, per non annular quello d'India, che si vsi; benchè ciò non ostante, gl'Inglesi, che consegnano queste marine; ne portano alle loro contrade più d'vna volta. Seguono le terre di Danma, e di Temian, & più sotto verso mezzo giorno Meleghette, Prouincia celebre per vn seme di color rossiccio, e di sapore uehementissimo, e quasi focoso, che gli spetiali chiamano Grana paradisi. Vi si fa anche sapone di oglio, e di cenere di palma, che fa effetto doppio del nostro, & è perciò proibito à Portoghesi, che vi tengono vna fortezza, anzi colonia, posta quasi sotto l'equinottiale, che si chiama San Giorgio della Mina, col cui mezzo tirano à se, per viadi di traffico, l'oro, e le ricchezze de i paesi circostanti. Segue à Ponente Ghinea, paese grandissimo, habitato da i popoli, che gli antichi chiamarono Autololi, & Ictyophagi; prende il nome da Genni, sua metropoli, posta sù'l fiume Sanegea. I popoli marittimi viuono di pesci; i mediterranei di lucerte, e di simili animali; & in alcuni luoghi più temperati, di berbe, & di latte. Habitano per famiglie, combattono spesso per l'acqua, & per li pascoli; non hanno notizia di lettere, ne d'arti. Quando il Sole è ne' nostri segni settentrionali, queste genti (alle quali il giorno è di dodici hore, e mezza) stanno per il caldo ritirati il dì, & la notte vanno alle loro bisogne. Il paese non produce albero, che faccia frutti, nè gli huomini peli, fuor che alcuni pochi capelli ricci in testa; vendono i proprij figliuoli, stimando, che non possino peggiorare di conditione. A questa miseria naturale del paese, si aggiunge il male, che li cagionano le cauallette. Conciosia che se bene fanno male inestimabile à tutta l'Africa interiore, nondimeno par che il loro proprio campo sia la Ghinea, che esse scorrono spesso volte in tanta moltitudine, che prima, à guisa d'vna foltissima nube, ingombrano il Cielo: e poi calando à basso, cuoprono la terra, e vi consumano ogni cosa. La venuta loro si anticipa due, o tre giorni innanzi dal gialleggiar del Sole. Si vendicano però quei miseri con ammazzarle, e seccarle al Sole per loro cibo. Il che vsano vniuersalmente gli Ethiopi, e gli Arabi: e i Portoghesi ne hanno anche trouato i vasi pieni nella costa di Cambrui; doue fanno ancora assai danno. Quei, che ne hanno mangiato dicono, che sono di buon sapore, e che hanno carne così bianca, come i gambari: i Parthi (come scrive Plinio) non solo mangiavano le locuste, mà le cicale ancora. Hò voluto far questa digressioncella, per illustrar la vita di San Gionanni Battista.

Paese danneggiato dalle cauallette.

Cauallette celebrate p buone da chi ne hà mangiate.

SIERRA LIONA.

Veggonsi, lungo la marina di Melegchette, e di Ghinea, diuersi fiumicelli di poca acqua, e di poco corso: che sono quanto di bello, e di buono vi è. Perche la corrono queste genti, oue sorge, ò corre qualche poco d'acqua, che li rinfreschi il terreno, e lor smorza la sete. Veggonsi anche diuersi promontory, che corrono in mare: Il Formoso, delle Tre punte, delle Palme, della Verga, e la Sierra Liona: questo è vn monte altissimo; che perciò si scuopre molte miglia da lontano. Par che sia quello, che Amone, e Tolomeo chiamano carro de gli Dei; si dice Liona per la terribilità; conciosia che hà la cima couerta continuamente di nuuoli, onde scoppiano e tuoni spauentosi, & lampi horribili; e per tutto s'incontrano scimie, babuini, & simili bestie.

CAPO VERDE, SANEGA, GAMBEA.

Segue Capo Verde, che Tolomeo chiama Arsinario, vno de i più notabili promontory dell' Africa: è terminato da due fiumi: il Meridionale si chiama Gambea, il Settentrionale Sanega, e si stima esser bracci del Gir, ò del Niger; la Gambea nasce da i fonti, assignati da Tolomeo al fiume Niger (che tutti gli antichi mettono in questo paese) & dalla laguna Libia: è fiume più grosso, & più profondo dell' altro, e di corso serpeggiante: nel qual ricue in se molti fiumi. Lungi dalla sua foce cento ottanta leghe, i Portoghesi hanno vna fattoria, che si chiama Riscatto di Cantor. Iui, à baratto di varie merci, tirano à se l'oro di quei paesi: quasi à mezza strada vi è vn' isola, che si chiama de gli Elefanti, per la loro moltitudine. La Sanega viene da i laghi Chelonidi. Fa alcune isole, che per la loro asprezza, non sono buone, che per bische, & per simili animali, & rendono il fiume in più luoghi, affatto in nauigabile. Lungi dalla bocca cento cinquanta leghe, precipita cò tanto impeto da alcune balze, che vi si passa sotto, senza bagnarsi. I Negri chiamano quel luogo, in lor lingua, Arco. Io intendo, che il Nilo fa il medesimo effetto sotto le sue cataratte: & Strabone serine d'alcuni fiumi dell' Ircania, che caggiono per rupi asprissimi, con tanta furia, nel mar Caspio, che di sotto vi passerebbono eserciti senza bagnarsi. Entra in questo fiume, tra gli altri senza nome, vno che, perche passa per terra rossa, rosseggia ancor egli: & chi bene l'acque dell' vno prima, che si mischino, & poi dell' altro, patisce di vomito. Habitano lungo la Sanega i Gialosi, i Tucuroni, i Caragoloni, i Bagani, popoli barbari. Mette finalmente in mare con due bocche: vna delle quali, ha vn miglio di larghezza, & è cosa mirabile, che sù la riu. Meridionale gli huomini sono negri, e ben formati, e'l paese fresco, e grasso: e sù la Settentrionale berrettini, e piccioli, e'l paese magro, & misero. Ambidue questi fiumi generano varij pesci, & animali acquatili, crocodili, cavalli marini, serpenti con l' ali, benchè picciole, & vi vengono à bere diuersissime sorti di animali. La terra compresa tra l' vno, & l' altro per l' inondatione loro (perche crescono a guisa del Nilo, e calano; e la crescente comincia à quindici di Giugno, e dura quaranta giorni, e altrettanto la mancanza) abbonda di tutto ciò, che il clima comporta, di faue, fagiolini, migli: perche il formento, & gli altri grani, segala, orzo, vua, non vi si maturano per la souerchia humidità: eccetto qualche poco di formento vicino à i deserti, oue habitano i Caragoli: ma il sostegno loro principale è il zaburro, ch' essi seminano dopò il crescimeto de i fiumi, spargendoui vn poco di sabbion sopra, per difenderlo dal caldo, che scalda eccessi-

Isola degli Elefanti.

Sanega fiume, e sua natural pietà.

*Tugo di palme in bria
ca come il
vino.*

uamente il terreno. Benono vn fugo, che stilla da certe palme, tagliate d questo effetto: che se non si tempera, imbriaa non meno, che il vino. Non vi mancano bisce grossissime, leoni, leopardi, elefanti: ma non hanno altri animali domestici, che buoi, ma piccioli, e capre. I caualli, che vi si conducono da mercadanti, viuono poco. L'aere per le molte lagune, cagionate dall'inondatione de' fiumi, è humido, e grosso. La rugiada vi cade grossissima. Vi piovè da Ottobre fino per tutto Luglio sù l' hora del mezzo giorno, con tuoni, e lampi. Tra la Sanega, e Capo bianco, giace la spiaggia, e'l paese di Anterete, tutto quasi areoso, e sterile, e basso, e piano, che prende nome da vn casale: sono in questo spatio il porto di Dio, e'l porto del riscatto. Tutto il paese descritto da noi dal capo di Buona Speranza in quà, è habitato da gente negra. Gli ultimi sono i Gialofi, situati tra i sudetti due fiumi per lo spatio di cinquecento miglia verso Oriente; sì che la Sanega è il termine della negrezza de i popoli. Si veggono però, lungo le sue riuè, huomini bianchi, e negri per la varietà delle mogli.

Diuerfi popoli mediterranei intorno à' sudetti fiumi.

*Mogli oue
siano comu-
nali.*

H Ora, spediti da i sudetti fiumi, e da quel che si può dire in generale della qualità del paese, e de' popoli, diciamo due parole di alcune genti, e luoghi particolari. Ritornando dunque verso Levante si troua, ne' confini de la Nubia, Bornò, Prouincia grande con vn lago spatisco: il cui Principe hà sotto di se varij signori: l'Anania scriue, che hà combattuto alle volte con cento mila soldati, contra il Rè di Cabi. Tiene (dice Gian Leone) da tre mila caualli forastieri. Non graua il popolo d' altro, che della decima de' frutti. Viuono senza religione con le mogli comuni. Non v'ano nomi proprii: ma si distinguono solamente l'uno dall' altro con qualche accidente della persona. Il guercio, il zoppo, il nano. Il che v'arono anche i Latini: perche quindi nacquerò i nomi de' Flacchi, Frontoni, Nasoni, Cocliuti, Crassi, Crassipedi, e gli altri. Costoro confinano co'l regno di Goram, doue la gente, che habita attorno vn ampio lago, di colore, e di lingua s'assomiglia à i Cingari. Segue Zanzara, paese miserrimo. Gli habitanti sono di color negrissimo, e di aspetto simile alle scimie, e di costumi bestiali, anzi che rozzi. Alla loro tramontana regna il Rè di Guangara, di qualche consideratione. Non hà però popolatione d' importanza, fuor che vna, che dà nome al paese. S'habita in casali, e in capanne. Lasciata Zanzara, s'entra nella Prouincia di Mandinga, ricchissima d' oro, e perciò frequentata sopra modo da mercadanti Arabi, e di ogni natione, che per ogni via cercano di tirar à se le sue ricchezze. La sua metropoli è Sonjo, Cutà illustrissima. Giace al Levante del Capo delle palme, per lo spatio di quattrocento venti miglia. E Portoghesi chiamano Prouincia Mandimanza, nome d' vn Rè, di cui essi hebbero qualche notizia in quei primi tempi de i loro scuoprimenti. A Settentrione di Mandinga, si vede Cano, capo di vn regno, copioso di pecore, risi, cottoni. Qui habitano i Fulli, e i Diori, che hanno riti Christiani; e si nominano per lo più co' nomi de gli Apostoli. Vsefèdo di Mandinga, s'entra in Guber, paese assai habitato, ma in capanne, e in popolationi picciole. Haue à Ponente vn deserto assai grande: nella cui estremità siede Gago, luogo mercantile: perche vengono quà infiniti Negri, che vi portano oro in gran quantità, per hauer in contraccambio cose di Barbaria, e d' Europa: e non è cosa di più prezzeo appo loro, che il sale. Confina co'l paese di Melli, che prende il nome dalla sua metropoli, che

che può fare seimila fuochi . Il suo Prencipe è assai nominato tra quei Barbari : il paese abbonda di zaburro , carne , bambagio : ma non hanno bestie quadrupedi e di cento , che ve ne capitano con le carovane , ne muoiono settanta , e più . I popoli auanzano di ciuilità tutti gli altri Negri , forniscono di molte cose Ghinea , & Tambuto . Patiscono caldi eccelsissimi , & per non perire , beuono ogni giorno il sale stemperato con l'acqua . Rè di Metli hà il suo stato intorno alla Gambea: all'incontro del quale regna su la Sanega quel di Tombuto , regno famoso nell'Africa . Prende il nome dalla metropoli , che s'ha dodici mila case , ò più presto capanne , fatte di creta , & di paglia , l'inondazione del fiume l'arricchisce di grani , pascoli , bestiami , & laticini ; ma nò vi è altro frutto (come ne anebe ne i conuicini paesi) che il toro , simile alla castagna , mà di sapore alquanto amaro . Vi nascono caualli , mà piccioli : i buoi vi si còducono di Barbaria . In luogo di moneta , si usano conchiglie marine : delle quali ne vanno quattrocento al ducato . Corrono a questa terra i mercadanti del Cairo , Fessa , Tunigi , Marocco per l'oro , che vi viene di Mandinga . Al Levante di Tombuto è Cabra , Città grossa e copiosa d'animali .

Sale stemperato con l'acqua per non beuere .

LIBIA, SARRA.

IL nome di Libia si appropria à quella parte dell'Africa , che per esser deserta , è chiamata da gli Arabi , Sar ; si allarga da i confini della Sanega , oue ducento , oue trecento miglia verso Tramontana : e si stende dall'Oceano Atlantico , fino a i termini d'Egitto . I deserti hanno varie forme . Alcuni sono pieni di minuta sabbia , altri di ghiara senz'acqua . Altroue si troua qualche palude , e' l terreno produce qualche herba , & arborfcello . Vi si camina vniuersalmente otto , & più giornate senza trouarui acqua ; & quella , che vi si troua , è di pozzi profondissimi , anara , & salza : & alle volte la poluere cuopre i pozzi : & in quel easo muoiono i viandanti , e le bestie insieme . I mercadanti , che partono dal Regno di Fessa , per Tombuto , ò di Tremisen per Agadas , ò per il Cairo , menano oltre à i camelli carichi di mercadantia , alcuni altri carichi di acqua ; & mancando loro l'acqua , ammazzano essi camelli ad vno ad vno , & beuono l'acqua , che lor trouano ne i budelli , perche vn camello bene per dodici , è più giorni : & se non fossino questi animali ; non si potrebbero praticare quei paesi . Giouanni Leone serine di vn mercadante , che comprò vna tazza d'acqua per dieci mila scudi : & morì il compratore , e' l venditore . In quello di Targa solo vi è qualche acqua buona : & vi piono manna eccellente . Vicino à Tegassa vi sono saline : e' l sale si porta à Tombuto discosto venti giornate . In queste vastità d'arene , si perdono i fiumi , che nascono dall'Atlante , ò fanno alcuni laghi , ch'è quanto di bene vi si troua ; come è quello di Gir , & di Gheogan : con tutte queste difficoltà non mancano mercadanti , che fanno questi viaggi . Le terre poste nell'estremità de i deserti sono il loro refugio , & i loro porti , com'è Hoden , luogo di gran passo , e di qualche traffico , per il concorso de gli Azzeneghi , Ludai , barbassini , è copioso d'oro , e di datteri . Vi è anche qualche capra , ò vaccha , mà picciola . Per quà passano le carovane , che dà Tombuto , e dal paese de' Negri , portano meleghetta , & oro in Barbaria . À baratto delle cose nostrane , è anche di gran concorso Agade , Città buona sopra vn fiume , che mette nella Sanega , e ben fabricata , e quiui cade ottima manna . Scriuono alcuni , che il Prencipe di Hoden , che succede per electione , paga cento cinquantamila scudi l'anno al Rè di Tombuto , gli habitanti della Libia , sono Arabi pauerissimi ,

Tazza d'acqua per dieci mila scudi .

Arabi che
vivono
latte di Ca-
mele.

simi, che si mantengono di assassinamenti, & di ladroncelli, e vivono per lo più di latte di camele (ch'è il loro vino) e di carne secca, e i deserti generano anche tartarughe, e struzzi, dubi, e guarali, animali indomiti. L'industria loro quotidiana è rubare i cammelli altrui. Non istanno per l'ordinario, fermi in vn luogo, se non quanto dura l'erba per li pascoli, ma se bene vanno a minghi bor qua, bor là, hanno perciò ciascun popolo vn capo, a cui ubbidiscono: è le carouane de i mercadanti, pagano loro vn picciolo tributo. Vivono con tutto ciò sinisimi; & non è gente, che più duri alla fame, alla sete, & al disagio: & il numero loro non è credibile. Sumaith è vna generatione di costoro, che habitano' deserti di riscontro a Tripoli, e fa ostanta mila huomini da spada.

GVALATA AZZANEGHI, GAOGA.

A Ponente de i deserti, passato Hoden, vi è Gualata, picciol paese con tre grossi casali, ricchissimi di oro, e non punto poveri di grano; ma che si consumano con le loro perpetue discordie. Confinano con gli Azzaneghi, habitatori di sterlissimo paese. Quei che habitano a la marina, vivono di pesce secco, senza sale. Hanno però qualche formento dalla fortezza di Argin. I mediterranei mangiano vn seme simile al panico, radici, herbe, foglie, amarmi, cotti all'ardor del Sole, lucerte, e simili immonditie. Ma il principal loro sostegno, è il latte di animali, che alleuano; che li serue di cibo, e di bere: onde non amazzano mai le femine. Vi è qualche capra, e ceruo. Tra l'altre bestie, visono gl'Adimaini, animali grossi come asini, ma di lana, e di corna simili a i castroni. Perchè il paese è vniuniforme, senza distinctione di monti, o di colli, fiumi, o selue; quindi auuicene, che ne' loro viaggi si governano con le stelle, o venti, o corni, o con simili ucelli, che seguono le carogne de i paesi habitati. Habitano sotto tende. Vestono pelli d'animali; e la loro industria è il pascer bestie. Non hanno Rè; ma vivono per parentadi, o compagnie. Vanno con la bocca, e con parte del naso coperta: se la scuoprono per mangiare. Nell'altro estremo de' deserti vi è Gaoga, regno grande di paese: ma di gente inciuile, e rozza, scalza, e nuda.

N V M I D I A.

Quindi entriamo nell'Africa, meglio da noi conosciuta; di cui quella parte, che giace alle radici meridionali dell'Atlante, si chiama Numidia: e si stende da l'Oceano Atlantico quasi sino a i confini di Egitto, con terre, non solamente piccole, ma ancora aride; Produce molti scorpioni, e serpi; che di estate fanno male assai. Non genera quasi altro albero fruttifero, che la palma: Ha pochi terreni da semenza: gl'Arabi hanno occupato a naturali tutto il buono, e questi si sono ritirati a' monti, o a' deserti verso il paese de' Negri, e gli Arabi sono cresciuti qui in tanto numero, che se hauesino apparecchio d'arme, farebbono ogni effetto. La più habitata parte è Dara: mercè d'vn fiume, che d'inverno cresce, e si allarga per le campagne vicine: le cui rive si veggono perciò piene di casali, e di castelli, & i campi di biade; ma s'egli non cresce al principio di Aprile, tutto il seminato è perduto: è anche buono il paese di Sigelmesse, posto sopra il fiume Zis, che fa più di trecento castelli, oltre a i casali, nello spatio di cento venti miglia, essendo stato distrutta Sigelmesse, il popolo cinse di mura ottanta miglia di paese, oue mentre furono d'accordo, si mantennero in libertà: ma poi nataui discordia, ruppero le mura; e furono soggiogati da gli Arabi; vale qualche cosa il Contado di Tefset, e di Zeb. Gli Arabi

Arabi chiamano questa parte dell' *Africa* *Biledulgerid*, nome anche d'una buona terra di essa: onde ella è diuisa in tre stati principali, di *Sigelmessa*, di *Zeb*, è di *Biledulgerid*; i popoli sono ordinariamente tributarij delli Rè d' *Africa*, d' di *Mauritania*; ma con proprij Signori; fuor d'alcuni che viuono in libertà. Non descriuero più in particolare il paese, e le popolazioni, per ischiuar il fastidio, & il tedio, che recarebbono i nomi per la loro barbaria, e stranietza. Appiano scrive, che i *Numidi* sono tra tutti gli *Africani* fortissimi (come anche le fiere) e di vita lunghissima.

ATLANTE MAGGIORE.

Questo monte, che si stende da' confini dell' *Oceano*, sino à i deserti dell' *Egitto*, ha il principio nella prouincia di *Hea*. *Giouanni Leone* chiama l'ultima sua punta orientale, *Meies*, detta da *Strabone* *A'pis*, è altissimo, & asprissimo; onde i *Romani* non lo passorono, se non molto tardi sotto *Paolino*. Hora il passano ogni anno i mercatanti di *Fes*, e di *Marocco*, per andar alla terra de' *Negri*. Non è habitabile nè verso *Marocco*, per la sua asprezza; nè verso *Tesmena*, per la freddezza estrema, conciosia, che in, & in altri luoghi scaturiscono fonti tanto freddi, che non vi si può tener la mano qualche tempo, senza pericolo di perderla, nelle parti più temperate, ha il terreno herbofo, oue i pecorari menano di estate i loro greggi: ma l'inuerno non è possibile fermarvisi; perche oltre alla neue, che vi cade altissima, e vi dura parecchi mesi, la tramontana vi è tanto fredda e penetrante, che vi uccide gl'huomini, e le bestie, gli *Africani* stimano quaranta giorni dell'anno freddissimi, e altri tanti caldissimi; quelli sono da' 12. di *Decembre* sino a' venti di *Gennaro*: questi da' 12. di *Giugno* sino a' vintuno di *Luglio*. Nell' *Atlante* il freddo dura da *Ottobre* sino ad *Aprile*. Nascono da questo monte quasi tutti i fiumi d' *Africa*: de' quali altri corrono nel mare nostro, & nell' *Oceano*: altri si perdono nell' arene, e ne' deserti della *Libia*; oue fanno diuersi laghi, come quello di *Dara*, di *Zis*, di *Gir*, di *Guargala*, Città benissimo fabricata. Quel di *Negereda* solo, par che nasca ne' deserti della *Libia*, & si faccia strada per l' *Atlante*, al *Mar Mediterraneo* presso à porto *Farina*. Vi è vn' altro *Altante*, che si dice minore, posto tra' l' fiume, *Sala*, e l' *Asama*, i *Mori* lo chiamano hoggi *Deime*, altri però vogliono sia quel che si dice *Erris*, posto tra' lo stretto, e *Bona*.

Tramontana uccide gl'huomini & le bestie.

B A R B A R I A.

L' *Asciando* l' *Atlante* à mezzo giorno, si cala nella *Barbaria*: la cui lunghezza è dall' *Oceano*, sino a' confini d' *Egitto*: e la larghezza, dall' *Atlante* al *Mar Mediterraneo*, la sua lunghezza è diuisa con una schiema di monti, che si allontanano dal mar nostro cento miglia, più, o meno, e trà questa schiema, e l' *Atlante* si spiegano amenissime pianure distinte da non meno fertili colline. Questa prouincia fu anticamente habitata al suo Ponente da i *Mauritij*, e da' *Getuli* al suo Levante, genti popolosissime. Hora ella contiene le due *Mauritanie*, il regno di *Tunigi*, l' *Africa* minore, la *Cirenaica*, e la *Marmarica*. Fu già sotto gl' *Imperatori Greci*, a' quali fu tolta da i *Vandalij*; è à questi da i *Saracini*, e da gli *Arabi*, che vi introdussero la loro lingua. Hora giace tutta sotto il Seruizio, e' l' gran *Turco*: eccetto alcune fortezze importanti del Rè di *Spagna*. I popoli hanno gusto di ciuità, & di bonore uolezza, il che arguisce la grandezza delle Città, l'arte del caualcare, e gli studij delle scienze, e le fabriche piene di *Architettura*. Hanno i medesi.

Arabi. e
sua natura.

medesimi costumi, che gli Arabi, aggiuntavi la civiltà, e la politezza. Sono d'anima mobili, ingegni sospettosi, astuti insidiosi, boriosi, irracondi, gelosi sopra modo: agili a cavallo, pazienti della fatica, e del disagio. La Mauritania parla vn suo proprio linguaggio: ma l'Africa usa l'Arabico corrotto. La Barbaria è habitata da Arabi di due sorti: perche altri viuono nelle Città, e terre: altri in campagna ne gli Adiuari. Adiuare è vna popolazione fatta di cento, più tende poste in ruota, con vna piazza ritonda in mezzo, oue tengono i loro bestiami le tende sono d'vn panno grosso terso, fatto di lana, e pelo di capra, e tela di palma, ottimo al Sole, e all'acqua, stanno tanto vnite l'vna all'altra, che paiono vn muro. l'Adiuare non ha se non due porte: per l'vna delle quali entra, e per l'altra esce il bestiami: queste porte si serrano di notte di spine, a fine che i Leoni non vi entrino a fare strage delle bestie. Nelle Città, e piani di Barbaria si viue 60. e 70. anni: ma ne' monti passano anche ottanta.

MAVRITANIA.

HA il nome dal color fosco de' popoli, che i Greci dicono Mauron. Si diuide in due. L'vna si chiama Tingitana dalla Città di Tingi, hoggi Tanger: l'altra Cesariense da Cesarea, hoggi Tiquident, cioè Città vecchia. Quella contiene i regni di Marocco, e di Fessa; questa quelli di Tremisen, e d'Algieri.

REGNO DI MAROCCO.

Marochini
perche così
chiamau.

GIace tra l'Atlante, e l'Oceano Atlantico, in vn sito, che per la commodità dell'acque, che da' monti vicini nascono, e per la piaceuolezza dell'aria marina, abbond. di gran: d'ogni sorte, oglio, rue, zuccari, miele, guadi, armenti, greggi. Fanno panni di pel di capra così delicati, che paiono di seta: e delle pelli loro i marocchini, così detti da Marocco, oue gli acconciano. Il regno contiene sette provincie; Sus, che ha per metropoli Tagaosti. Hea oue è la ricca terra di Tarudante: Guzzola, e Marocco, con Città maestre dell'istesso nome: ma Guzzola non ha luogo murato: Duccala, oue era prima capo Tite, e poi Azamor, hora roumate: Efcura, e Tedla, che hanno per Città principali Elmedina, e Tebza. Sono in queste provincie molte Città grosse, e buone, che patirono però assai nelle guerre tra Portoghesi, e quei Barbari: le principali sono hoggi Tarudante, e Marocco. Tarudante, ch'è diuenuta celebre a' tempi nostri, giace tra i deserti e'l mare, in vna valle lunga sedeci leghe, e poco meno larga, copiosa di zuccari, risi, e d'ogni bene. Qui gl'Inglesi, e i Francesi barattano arme, e metalli co' zueccari: cosa di gran danno a' Christiani. Marocco fu già la maggior Città, che gli Arabi haueffino in Ponente, come Bagdet in Levante; perche faceua intorno a cento mila fuochi. Giace in vna grandissima pianura, lungi dall'Atlante quattordici miglia, con vn contado simile a quel di Milano: perche i fiumi, e i ruscelli, che da' vicini monti scendono, li recano non minore amenità, che donità d'ogni bene: si stima però, che la parte più fertile della Mauritania sia la provincia di Sus, massime lungo il fiume, che le dà il nome: dal quale corruuando variamente l'acqua, ne inaffiano con molta utilità i prati, i giardini, le risare, e le cannamie. Il medesimo seruitio fa il Tceuin nell'Efcura. Non si deue pretermettere di notare, che tutta Barbaria scorre in mare con molti promontori, e capi sanosi: e in questo regno il più mentouato è capo di Non, alle radici dell'Atlante, così detto da marinari di quei tempi rozzi, perche teneuano per perduto chi haueffe hauuto ardir di passarlo.

Contado
di Maroc-
co simile a
quel di Mi-
lano.

Sario. Conciofia cosa ch'egli è cinto di seccagine, & di scogli, che lo rendeano tremendo a quei marinari antichi, che non osauano d'ingolfarsi in alto mare: come anche il Boiader, che li giace innanzi. Segue Capo di Guer, & di Son, & di Cantin. A capo di Guer i Portoghesi; che sono stati padroni di vna buona parte di questo regno, hauuano vna fortezza importante, che fu tolta loro dal minor Sceriffo, con loro graue pregiudizio, per il ricetto, che vi hanno hauuto, & hanno tuttauia i Corsari Inglesi, & Francesi, giace nel trigesimo primo grado.

REGNO DI FESSA.

SI stende da Azamor sino a Tanger, & dall'Oceano Atlantico sino alla Muluda; nel quale spatio contiene sette provincie; cioè, Temecena, con la Città d'Ensa, sua maestra, che con tutte l'altre è desolata; Fez, il cui capo era già Tiulit su'l monte Xaron, hora destrutta, & è succeduta Fessa; Asgar, oue è Larace, & Alcacerquibir; Habat con la Città di Tanger, & di Fessa: Errif, la cui metropoli è Velez di Gomera, Gared, ou' è Melila, & Tezota; Guz, ou' è Tezar, & Dubudu. Asgar è provincia lunga ottanta, larga sessanta miglia, tutta piana, & di somma fertilità. Hà i fiumi di Beh, & Behet, che si perdono in alcuni laghi, con le riuie sempre verdeggianti, & di ottimi pascoli: & per consequenza abbondano di carni, latte, butiri, cacio: & danno pesce innumerevole. Habat è lunga cento larga, sessanta miglia. Errif è provincia tutta montosa: & vi si contano 25. montagne, che sonorami dell'Atlante, assai habitate. Gared è aspra, & secca, con poche terre, & molti deserti, & monti. Tra' fiumi del regno i principali sono il Subu, c'è Lucco, quello comincia alle radici dell'Atlante; & per il lungo corso che fa, riceue molte acque, che l'ingrossano: questo altro non corre tanto: ne per consequenza è sì grosso. Vicino ad Alcacerquibir egli fa vn lago molto grande producente d'infinito pesce; onde uscendo, mette nell'Oceano a Larache. Questo regno ha due luoghi che danno graue molestia alle marine, & nauigationi de' Christiani, Larace su'l Oceano, & Tetuan su'l Mediterraneo. I Portoghesi hanno qui Mazagan, & la Città di Tanger, & Septa. Mazagan ha qualche poco di porto; Tenzer ne ha vn capace di undeci legui grossi, & di venti piccioli: Septa non ne ha quasi nulla. Mazagan è celebre per l'assedio messoli da Muleio Abdala nel 1562. con ducento mila persone, sostenuto egregiamente da i Portoghesi: ha il mare da vna banda: & nel resto vn largo, & profondo fosso, che si empie tutto d'acqua marina. I Castigliani hanno in questo regno il Pegnon di Velez, & Melila, con vno stagno appresso, capace di mille galere, che sbocca nel mare, sà sale, nel contado si trouano miniere di ferro, & nel mare perle. Ma diciamo due parole della Città di Fessa. Questa è la più bella, & grande, & popolata, & ricca Città di Barbaria; posta tutta fuor che il mezzo, ch'è piano, in colli, & monti, con vn fiume, che la trauersa, & l'accommoda a merauiglia. Consta di tre parti; l'vna è a Levante del fiume, & fa 4000. fuochi, & si dice Bek-yda: l'altra è a Ponente, & fa 70. mila fuochi, & si chiama Fessa vecchia; la terza è Fessa nuoua di otto mila vicini. Hà da 700. Moschee. La principale è il Carrue, che gira vn miglio è mezzo; & ha 31. porta. I mercadanti vi hanno vna piazza, cinta di mura con dod. ci porte, & quindi ci contrade. Euni vn Collegio, tra gli altri molti, la cui fabbrica costò al Re Abubenon 480. mila scudi. Veggonsi nella Città, più di seicento capi d'acqua; & da trecento sessanta molini su'l fiume. Tiene il secondo luogo tra le Città di questo regno, M. quinez,

Mazagan
fortificat.
assedio del
1562.

Fessa Città
12. porta.

titolo

titolo del Prencipe, che può fare otto mila fuochi. Siede in un piano non meno fertile di grani, & di frutti, che gratio, o, & vago per l'amenità de i giardini, & dell'acque.

MAVRITANIA CESARIENSE.

E Cöpresa tra la Mulua, & l' fiume Maggiore, che sbocca nel mar sotto Busea, nel quale spatio entrano i regni d' Algieri, & di Tremisen. Non è paese così buono, come la Mauritania: perche se bene la marina è alquanto piana, & fertile, non le corrisponde però la parte mediterranea, aspra assai, & montosa. Non hà fiumi d'importanza, il regno di Tremisen comprendea già quattro prouincie, che si nominauano dall' e loro Città mae-
stre, Tremisen, Tenez, Busea, Argel; mà di presente li resta solamente Tenez & Tremisen. Questo regno è lungo, & stretto, conciosia che da' confini di Numidia al mare non è largo quindici miglia: per la qual cagione difficilmente si difende dalle scorrerie de gli Arabi, hà poche Città, & pochi castelli. Tremisen facena già sedeci in diciasette mila fuochi; mà prima per le guerre di Giuseppe Rè di Feisa, che l' assediò sette anni, hauendo fabricatoui appresso vna grossa terraze poi per le guerre tra Carlo V. che ne prese protezione: è i Turchi, che l' occuparono finalmente, e ne sono hoggi di padroni, & per le guerre anche tra'l Seriffò, & l' Turco, è diminuita assai. Il Rè di Spagna hà in questo regno, Marzachebir con vn bellissimo, & buon porto: e Orano à lui vicino, fortezza d'importanza: che fù tentato indarno da' Turchi nel 1563. & fù preso da Pietro Nauarro. nel 1509. Fù la dieci mila persone, per lo più, Spagnuoli natini d' esso luogo. Algieri era già sotto Tremisen: mà per le grandezze immoderate, s'ribellò, & si diede al Rè di Busea, stette poi sotto il Rè Cattolico: còlta poi à lui da Horruccio Barbarossa nel 1515. hora è sotto Turchi, & è divenuta per le prede d' infiniti corsali, che vi fanno capo, e per la residenza d' un luogo-tenente del gr à Turco, illustre, & ricca. Siede in costa d' alcune montagne: gira tre miglia contorne da ottanta mila persone; hà penuria d' acqua, & copia di grano; due sue porte, vna di mare, & vn' altra di terra rendono presso à vn milione di scudi. Vna isola tra li fa porto, benchè non molto capace, & soggetto à Tramontana. Fù tentata da Carlo V. mà indarno per vn furioso temporale, che li affondò la più parte dell' armata. Dall' hora in qua l' hanno continuamente fortificata, & di beluardi, & di castelli: si che si può stimar quasi inspugnabile. Questo regno si stende sino à Tecort, Città di quattro mila fuochi: e sino à Guargala, di sei mila. Mà nella prouincia di Busea vi è il monte Ilabez, habitato da gente fiera, & bellicosa, sotto vn Prencipe, che guerreggia del continuo co' Turchi.

REGNO DI TUNIGI.

IL Regno di Tunigi aboraccia l' antica Numidia, & la prouincia Cartaginese. Se bene il nome di Numidia s' attribuisce à quel' a parte d' Africa, ch' è posta tra la Libia & l' monte Atlante nondimeno si ristringe poi à quella parte, ch' è terminata dal fiume maggiore, & dalla Megerata. E contiene le prouincie di Misila, & di Costantina; quella, nobile per il grido de' canalli Massili: questa, per la residenza del Rè Massinissa. Conciosia: cosa che Costantina si chiamò già Cirtha, cinta da mezzo giorno da rupi altissime: e le serue di fossi vn fime con le riuie precipitose dall' altre parti: ella è ben murata. Hà la salita erta & difficile: ne vi si può gire altramente, che per due vie angustissime. Questa Città fiorì grandemente, & di ricchezze, & di popolo sotto Micipsa, che per aggrandirla, & annobiliarla, condusse anche gente Greca ad habitarui, & la ridusse à tanta magnificenza, & possun-

Orano 16.
tato in va-
no da' Tur-
chi.

possanza, che ne' bisogni metteua in cāpagna, vinti mila fanti, e di dieci mila caualli. Hoggi ella può fare sette in otto mila fuochi. Veggonsi in questo regno Bona, sopra vno stagno nauigabile, celebre per la gloria di S. Agostino, che ne fu V'couo, e per la fertilità del suo territorio. B'ferta s'iede ancor essa sù la foce d' vno stagno: oue entrando à suoi certi refflussi il mare, e mescolandosi con l'acqua dolce, vi conduce pesce infinito: e vi sà vn porto capace di legni grossi. Alla foce del Guabilbaro, si vede l'isoletta di Tabarca, oue i Marsigliesi pescano i coralli, bianchi, e negri: e se ne trouano anche vicino à Bona.

Corallione
si trouino.

PROVINCIA CARTAGINESE.

Tunigi.

PAssata la Megerada, s'entra nell' Africa minore, ò provincia Cartaginese: le cui Città di più fama sono hoggi Tunigi, e Tripoli, finisce à gli altari de' Fileni, ch' hoggi è porto di Sabia, ò secondo altri, Licudia, ò Ernich. V'arco il fiume, vedesi Porto farina. Qui s'ù Vtica, c' hebbe il secondo luogo dopò Cartagine nell' Africa, vi si sà sale bianchissimo, e sodissimo in copia Vicino al Promontorio Apollonio, e all' Megerada era posta Cartagine in vna penisola cinta di muro, che giraua trecento sessanta stadi. Hauua in mezzo il Castello, detto Birsa, e sotto, Coton isoletta, e l'arsenale. Hoggi capo della provincia è Tunigi, che sà da otto mila fuochi, co' l'contado restito d' olmeti, e di lini. A tramontana di Tunigi, stagna vna palude, lunga dieci miglia, e poco meno larga, nella quale entra per vn canale, largo 30. lungo 500. pa. si, l'acqua marina. Quindi si v'ad, con picciole barche, à Tunigi: ma perche l'acqua è bassissima nell'estremità, non si può nauigare se non per il mezzo, alla bocca del sudetto canale era la Gebita. A Levante di Tunigi scorre con vna lingua aspra, e sassosa, Capo buono. Segue il golfo d' Adrumeto, e i v'edigi d' Africa rouinata già d' ordine di Carlo Quinto Imperatore. Più à basso entro terra s' appresenta l' Alcaruano, Città celebre per li studi, e per le superstitioni de' Maumetani: che credono, per le tante orationi, che vi fanno i lor Cazizi, e l' Papa sso, che quei, che vi si sepeliscono, non possono d'annarsi. Onde vengono à questa Città sc' alzi: e vi entrano con gran reuerenza. Segue Caps in pacse arenofo, e senza acque. Qui il sostegno de' popoli sono certe radici di sapor di mandorle, dette Habazis: e si mangiano cotte, e crude. Nel golfo di Caps entra vn fiume d' acqua calda, che s'ù la Tritonia palude, passato questo golfo si scuopre Tripoli, celebre per li danni, che i corsali, annidati in uisi, fanno alle nostre marine. Fù tolta à caualieri di Malta da Sinam Bassà, nel 1551. quarant' vn anno dopò, che l' hauea presa Pietro Navarro. A Levante di Tripoli si spiega la gran campagna di Taiora, piena di popolationi: che si sostengono e di quella radice, che noi habbiamo detto di sopra, e di d'atieri, e l' altre vettouaglie, che lor porge la commodità dell' acqua. Alcuni danno à Tunigi quattro provincie, Constantin, Tunes, Tripoli, e Zeboue, e la Pentapoli. Done il regno di Tunigi confina con Numidia, sà il Rè di Cucco, ò di Azuaghi, nemico di Turchi. Gli Azuaghi vanno sparsi per Barbaria, e Numidia facendo per lo più l' arte di pastori, ò d' tessitori di tela, e di lana, menano vita pouera, e misera nelle spelòche, nelle falde de' monti massime in Temecen, e nel regno di Fessa, si fanno il segno della Croce nella mano, e nelle guancie. Giuseppe scrine, che l' Egitto daua da mangiare à Roma per quattro mesi, e l' Africa per otto.

Africa ro-
uinata da
Carlo V.

CIRE-

LA Cirenaica era compresa tra l'are de' Fileui, e l'Catabatmo, con porti, & acque dolci assai, & molte contrade fertili. Hora tutto questo paese è di chi può più: perchè gli Arabi lo saccheggiano dalla parte della terra, & i Corsari dalla banda del mare: & non vi lasciano cosa alcuna sicura. Vi erano già cinque Città: e perciò si chiamaua Pentapoli: & erano Cirene, Apollonia, Tolomaide, Arsinoe, Berenice. Cirene fu Città grossa, copiosa di rose, Zafferano, viti, caualli; madre di molti huomini illustri; di tanta potenza, che contese lungo tempo co' Cartaginesi. Entro terra, all'incontro della Cirenaica, habitauano i Nasamoni, gli Psilli, una parte de' Getuli, e i Garamanti. La Marmarica s'allarga tra la Cirenaica, e l'Egitto infra terra, altri la chiamano Ammoniac: perchè il più celebre luogo, ch'ella s'hauesse, era un tempio di Gione Ammone, famoso per l'oracolo, e per l'andata d'Alessandro Magno. Distà da Cirene quattrocento miglia. Da Barca, onde hoggi prende il nome la Marmarica, sino alla Città d'Alessandria, mettono mille, e trecento miglia: & le ne danno ducento di larghezza. Quini l'arena, occupatrice di tutto quel Deserto, hora accesa da' raggi del Sole, dilegua, hora agitata da' venti, sepelisce i viandanti: e vi sepell cinquanta mila persone dell'esercito del Rè Cambise. Vi si troua sotto il sale Ammoniaco, commendatissimo da i medici.

Tempio di
Gione Am-
mone -

Sale Am-
niaco oue
si troua.

Il fine del Primo Volume.



[illegible]

RELATIONE DE CONTINENTI DEL MONDO NUOVO.

All' Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore
IL SIG. SIMONE TAGLIAVIA
d' Aragona, Cardinal di Terra Nuova.



Rà le cose, atte à illustrare la vita; e le attioni d'vn personaggio d'alto affare, non ve n'è alcuna più necessaria, che la notizia, almeno mezzana, de i paesi, e de i siti, e della dispositione loro. Perche ricercandosi al maneggio de i negotij graui, e d'importanza, lume di prudenza, e vigore, e grandezza d'animo: n'è l'vna, n'è l'altra di queste due nobilissime qualità, può essere compiuta senza cognitione del campo, del teatro, oue si debbono

necessariamente maneggiare. Onde Homero, Principe de' Poeti Greci, circonscrisse l'huomo prudente, nella persona del suo Ulisse, con quelle parole,

Quimores hominum multorum vidit, & urbes.

& Vergilio descrisse l'huomo forte, con quelle altre;

Multum ille, & terris iactatus, & alto.

e se la historia è madre della sauezza humana, come può chi si fia, sperare di diuenir sauijo senza noticia de i luoghi, oue le cose narrate auuennero? Certo Salustio, giuditiosissimo scrittore, per iscriuer bene i successi della guerra d'Africa, andò egli medesimo à riconoscerle, & à vedere i paesi, oue s'era combattuto, ò fatto qualche cosa memorabile. Mà, che alto pensiero, ò che concetto eccelso può germogliare nell'animo di quel Principe, il cui sapere non si stende fuori di casa sua? che non hà conoscimento d'altra parte del mondo, che del suo Contado? Che honorata attione, ò che magnanima impresa si può aspettar da lui? Cristoforo Colombo, huomo veramente d'intendimento, e di spirito eleuatissimo, hauendo quasi à sdegno l'angustia di questo mondo, n'andò per mari affatto incogniti, à cercar vn'altro: e lo trouò così grande, e così ampio, e anche più, di questo. Impresa veramente heroica, e degna d'esser preferita, non che pareggiata, alle più celebri, & più famose prodezze de gli antichi. Hor, seguendo io gli auspizj, e l'orme di vn tanto heroe, vengo con la presente Relatione, à dar ragguaglio de' Continenti, scuerti da lui: e l'hò honorata col' chiarissimo nome di Vostra Signoria Illustrissima. Al che farò mi hà mosso non tantol' antichità del suo amplissimo casato: non la grandezza della famiglia piena di Duchi, e di Principi, di Conestabili, e di Almiranti; non la santità del Cardinale di Palermo, suo Zio; ò la sapienza dell'eccellentissimo suo padre, mostrata da lui nell'amministratione di Sicilia per sei anni, e nel gouerno dello stato di Milano per dieci: non la prodezza del Principe, suo nipote, e de' Signori suoi fratelli, e cugini; ma il valore, che nella persona di Vostra Signoria Illustrissima, come gioia finissima in vn pretioso anello, risplende, anzi lampeggia. Conciofia cosa; che ella congiunge tanto altamente, e la sincerità dell'animo con la gentilezza de' costumi, e l'integrità della vita con la piacevolezza della conuerfatione; e la modestia con lo splendore, che la forma perfetta di vn Cardinale Principe non si può meglio descriuere, che con l'essempio della vita sua. Mà à chi conuenia, che io dedicassi vn' opera tale se non al Cardinale di Terra Nuova, tanto intendente delle cose del mondo, tanto vago delle cose gradi, e peregrine? Resta, che Vostra Signoria Illustrissima sia seruita di riceuere questo picciol segno della diuotione, e dell'osservanza mia verso lei, in quel grado, che l'humanità sua singolare mi promette, e le faccio humilissima reuerenza. Di Roma adi 10. Aprile. M.D. XCV.

Di P.S. Illustriss. & Reuer.

Desotiss. & humiliss. seruitore.

Giananni Botero.

Gio: Botero.

L. DEL-

D E L L E R E L A T I O N I V N I V E R S A L I .

P A R T E P R I M A , L I R R O Q U A R T O .

Se gli antichi habbiano hauuto notitia del Mondo nuouo .



Cagioni
ch'indusse
ro Sant'A-
gostino à
negar gli
Antipodi.

PER decidere questa nobilissima questione , io suppongo , che il Mondo nuouo sia , in gran parte , sotto la Zona torrida , (come egli è in effetto) è che sia affatto oltra allo stretto di Zibilterra . Hora io vi dico , che due ragioni inducuanò Aristotele , & altri à persuadersi , che non fosse al Mondo altra gente , che noi , habitat ori d' Europa , d' Asia , e d' Africa . La prima era la vastità dell' Oceano interposta , insuperabile à lor giuditio , alla forza , & all' industria humana ; e ciò mosse S. Agostino à negar gli Antipodi ; e prima di lui Pindaro disse , esser vietato così à sauij , come à gli ignoranti , il saper ciò , che stà oltre alle colonne d' Hercole . L' altra ragione , che ingannò gli antichi , fu il persuadersi , che la Zona torrida fosse , per il souerchio ardore , come le Polari per il troppo freddo , inhabitabile .

Semper Sole rubens , & torrida semper ab igni .

Di queste due ragioni molto maggior forza hebbe la prima , che la seconda : Conciosia cosa , che il trapassar l' Oceano , era da loro stimato impresa impossibile ; e tale era veramente , come mostreremo appresso ; e si celebrano i versi di Seneca , che predisse questo strapassamento , come cosa futura dopò molti secoli .

Venient annis .

Sæcula feris , quibus Oceanus

Vincula rerum laxet ; & ingens

Pateat tellus : Typhisque nouos

Detegat orbes .

Nec sit terris vltima Thule .

Vaticinio , che sarebbe stato molto più compito , e marauiglioso , se Seneca non l' hauesse guasto con l' vltimo verso ; perche il Mondo nuouo non si è scoperto per la via di Settentrione , oue è Tulemarca : mà di Ponente : compito sarebbe stato , se in vece di Thule , hauesse messo Calis .

Nec sit tellus vltima Gades .

Mà dall' altro canto , sappiamo , che gli antichi hebbero qualche notitia , esperienza della Zona Torrida : perche Hannone Cartaginese costeggiò (come scriue Plinio) l' Africa , da Zibilterra sin al mar Rosso : e un certo Eudosso al contrario , dal mar Rosso à Zibilterra : onde conuenne loro passare due volte sotto l' Equinotiale , e traversare tutta la Torrida . Di più , gli antichi hebbero notitia dell' Ethiopia , dell' India , dell' Aurea Chersoneso , Prouincie tutte collocate infra i termini della Zona Torrida . Plinio fa mentione della Taprobana , e prima di lui Quidio :

Quid tibi si calida profuit , laudare Syene ,

Aut vbi Taprobanen Indica tingit aqua ?

La

Zona Tor-
rida, e sua
qualità.

La qual Taprobana è sotto l'Equinotiale. Anzi l'esperienza della Zona nostra potena mostrare a gli antichi, che la Torrida non fosse inhabitabile. Perche, se bene il Sole vniuersalmente con la vicinanza, & drittura de' raggi riscalda, e dissecca: e con la distanza, e obliquità dà luogo al freddo, e all'humido (come mostrauo il giorno, e la notte, e l'estate, e l'inuerno) nulladimeno questa regola generale viene in mille maniere alterata dalla diuersità de' siti. Perche la virtù delle cause vniuersali, nella produzione de gli effetti, e varietà, è terminata, e quasi, ristretta, e circoscritta dalla qualità della materia: e perciò le predittioni de gli Astrologi riescono così spesso fallaci. Così vegliamo noi, che l'impeto de' venti si rinforza nelle valli, e si diminuisce nelle pianure: l'ardor del Sole si raccoglie, e moltiplica ne gli specchi concaui: si dilata, e disperde ne' piani. E per venire al proposito nostro, il caldo, è il freddo dell'aere, e de' paesi riceue mille differenze dalla varietà de' siti alti, e bassi; in piano, e in costa; volti à Tramontana, e à mezzo di: à Levante, e à Ponente: vicini, e lontani dal mare, laghi, boschi, fiumi: ventosi, e tranquilli. Chi dubita, che l'Inghilterra non sia più lontana dall'Equinotiale, che la Gallia? pur Cesare dice, che l'Inghilterra è più temperata, e nella medesima proportion Zelande, e meno fredda, che Fiandra; & Francia, che Biscaglia; e i Pirinei, che l'Atlante, & in Italia, onde nasce sì le riuè del lago d'Arona, e di Como, e di Garda, temperie d'aria tanto maggiore, che nel resto della Lombardia? Ma che? Nissuno effetto della vicinanza del Sole è maggior, che l'Estate: ne della lontananza, che l'Inuerno. Hor che diremo se nella medesima distanza dall'Equinotiale, e dal corso del Sole, trouaremo mutarsi nel istesso tempo le stagioni? Così è. Gate è un monte, che spiecatosi dal gran Cauaso, trauersa tutta la lunghezza dell'India, sino al famoso capo di Comorino. Hor nel medesimo tempo di qua dal monte, comincia, l'Inuerno intorno al principio d'Aprile, e di là dal monte, l'Estate, di qua regnano pioggie dirotte, e venti freddi, e borascoli: di là giorni sereni, e piaceuoli. Di qua il mare imperuersa: e i Marinari appena stanno sicuri ne' porti: di là si nauiga sicuramente il golfo di Bengala; e si traffica per tutto. Finalmente in quel paraggio, il monte Gate, fa effetti maggiori, che l'Equinotiale: poi che in sì breue spatio, muta inuariabilmente le stagioni dell'anno. Il medesimo effetto fa il monte Carigara nell'Isola di Leite, ch'è vna delle Filippine, lunga quaranta leghe. Hor se noi trouiamo differenza d'Estate, e d'Inuerno nella medesima altezza, che maggior argomento cerchiamo per dimostrare, che i gradi del caldo, e del freddo, e del secco, e dell'humido, non dipendano assolutamente dalla vicinanza, e lontananza; drittura, e obliquità de' raggi del Sole? Può dunque stare con la vicinanza del Sole il fresco: e con la drittura de' suoi raggi l'humido: e i pascoli non saranno affatto banditi dalla Torrida, come pensò Aristotele, e Vergilio.

Gate monte, e suoi effetti.

Che gli antichi non haueano modo alcuno di passar l'Oceano.

MA l'altra difficoltà era insuperabile à gli antichi. Ch'è cosa ch'eglino, nelle loro nauigationi, non haueuano altre guide, che il Sole, e la Luna; e le Orse, e le altre Stelle. Quando il Cielo era couerto di nuuoli, che lor toglieuan ogni lume di Sole, e di Stelle, all'hora si reggeuano per la qualità de' venti, e per le conietture del camino, che haueuano fatto, nel che eglino, per il breue giro delle loro nauigationi, e per l'assiduità de' viaggi, erano praticchissimi. I Taprobanesi, perche non ve-

Mode vñ-
to da gli an-
tichi per co-
noscer la
Tramonta-
na.

deuano la Tramontana, portauano seco vn buon numero di uccelli: e ne i bisogni, sciogliuano hora questo, hora quello: e perche gli uccelli cercano naturalmente la terra, essi uolgeuano loro dietro le prue delle navi. Ma se il cielo era oscuro, e'l mar turbato da più venti, non poseuano gli antichi comprendere oue si fossino. Il che dimostra egregiamente Vergilio.

Postquam alium tenere rates; nec iam amplius vllæ
Apparent terræ; cælum vñtique, & vñdique pontus.

Ecco i Troiani in alto mare lungi da terra.

Continuò venti voluunt mare, magnaque furgunt.
Aequora; dispersi iacta, aur gurgite vasto.
Inuoluerè diem nimbi, & nox humida cælum
Abtulit, ingeminant abruptis nubibus ignes.

Eccoli senza lume di Sole, ò di Stella; che segue à ciò?

Excusimur cursu; & cœlæ stratus in vñdis:
Ipse diem, noctemque negant discernere cœlo;
Nec meminisse via media Palinurus in vnda.
Tres alio incertos creta caligine Soles
Erramus pelago: totidem sine fide re noctes.

Andarono dunque vagando quà, e là, senza saper oue si fossino, sin à tanto, che scuoprirono terra.

Quarto terra die primum se attollere tandem
Vna, aperire procul montes, ac voluere fumum:
Vela cadunt; remis insurgimus.....

Egli è necessario, che ogni moto si appoggi à qualche cosa immobile: bisogna adunque, che la navigazione, ch'è specie di moto locale, habbia qualche cosa ferma, secondo la quale essa si regoli, e governi; questa non può essere in mare, perche

.... A seclibus imis

Vna Euræusque, Notusque ruunt, creberque procellis
Africus, & vastos voluunt ad littora fluctus.

non in terra, perche

.... maria vñdique & vñdique cælum.

Resta dunque, che si troui in Cielo, nel quale sono immobili i popoli, ma come si scorge-
ranno questi, ò anche le Stelle vicine, se

Enpiunt subito nubes cælumque diemque
Teucrorum ex oculis; portu nox incubat atra?

Tramonta-
na ignota à
gli antichi.

Non haueuano veramète gli antichi cosa, con la quale, essendo il cielo oscuro, e chiuso di nuuoli, potessino in alto mar gouernarsi, e saper oue fossino, e oue hauesino à voltarsi; perche essendo in quel caso il cielo, e'l mar vniforme, non ci era ragione, per la quale douessino volgersi più tosto da vna banda, che da vn'altra. Hora, Dio Nostro Signore, per facilitare la predicatione del suo santo Euangelio alle genti, stete tanto tempo sepolte nella gentilità, e risar il danno, che la Chiesa sua douea patire per l'heresia in Alemagna, e in tutto Settentrione, scuoprì, intorno all'anno 1300. à vn certo Flauio de la costa d'Amalfi, il secreto, ch'è nella Calamita, e la proprietà di fare che il ferro, tocco da lei, ricena virtù di guardar il Norte, e dimostrar la Tramontana; cosa veramente merauigliosa. Vi è però in ciò qualche differenza. Perche in alcuni luoghi l'aguglia di ferro, che usano i nocchieri, fregata con la calamita, riguarda il Norte à drittura; fuor di là, piega alquanto hor à Levante, hor à Ponente,

te, che i marinari dell'Oceano dicono Nordestear, e Noruestear: e i nostri Maestreggiare, e Grebbeggiare, & conuien loro notar molto bene questa variatione, se non vogliono nel viaggio far errore. A tre gradi, e vn terzo, è cosa tale, del nostro Polo, stà la stella, che noi chiamiamo Tramontana: à trenta gradi dell'Antartico stà il Crociere; così chiamano quattro stelle, poste in forma di Croce molto proportionata. Hor con questo beneficio della calamita, da cui il ferro ricene habilità di mostrar il Polo, il marinaio s'assicura di far vela per il pelago immenso, e di cercar nuoue isole, e nuoui continenti, perche sapendo; oue sia la Tramontana, sà, che volgendo il viso à lei, hà il Leuante à man destra, e'l Ponente à man sinistra, e'l mezzo di alle spalle; e qui si può veramente conoscere quanto Iddio si diletta di far operationi merauigliose per mezzi bassi, e di poco rileno. Perche, che cosa hà in se vn' aguzia di ferro, stropicciata con la calamita, di riguardeuole, di pretioso? e pur da lei dipende la maggior impresa, e la più ammirabile arte, che si efferciti dall'huomo, ch'è la navigatione. Ella porge ardimiento al marinaio di lasciarsi à dietro le Gadi, e'l termine, che pose.

A' primi nauiganti Hercole inuitto:

e di mettersi al di chin chiesto hora di vn nouo mondo: hora dello stretto Artico, hora dell'Antartico: hora delle Molucche; hora delle Filippine; hora dell'isole di Salomone: di girare, sopra vn fragil legno tutto il mondo, quasi contendendo, e di uelocità, e di grandezza di viaggi col Sole di cui dice David Profeta: Exultauit vt Gigas ad currendam viam, à summo caelo egressio eius, & occurfus eius vique ad summum eius.

Detto di David Profeta.

Della qualità della Zona Torrida.

Hor, che noi habbiamo dimostrato le difficoltà dello scuoprimento del Mondo nouo: e paragonando l'una con l'altra, visto qual di loro fosse maggiore: diciamo due parole delle qualità della Zona Torrida, sotto la quale egli in gran parte, giace. Conuien dunque prima presupporre, che l'Equinotiale è vn circolo imaginato nel Cielo, che lo cinge tutto da Leuante à Ponente, ugualmente discosto da' due poli: e si chiama Equinotiale, perche quando il Sole passa per esso (il che fa due volte l'anno, cioè à mezzo Settembre, à mezzo Marzo) pareggia il giorno e la notte; fa l'vno, & l'altra di dodici hore, il che si dice Equinotio. Tropici poi si chiamano due circoli, imaginati nel Cielo, co' quali è terminata la larghezza del corso del Sole: e si dicono Tropici, perche giunto che il Sole è à loro, ritorna indietro. Quello, che stà oltra l'Equinotiale verso il Sur, si dice Tropico di Capricorno: quel, che stà verso noi, Tropico di Cancro, quello stà in vinti tre gradi Australi; questo in altrettanti Settentrionali. Hor Zona Torrida s'addimanda l'intervallo, ch'è tra vn Tropico, e l'altro; il quale intervallo abbraccia quaranta sei gradi: à quali rispondono in terra ottocento quaranta leghe. Posto questo fondamento, diciamo prima, che la Torrida è humidissima, e copiosissima d'acque d'ogni sorte, perche vi piovè, e vi neuca, massime quando il Sole la batte, e la ferisce à drittura co' raggi: all' hora vi piovè profusamente; e la pioggia comincia à mezzo dì. Non è poi terra, oue siano fiumi maggiori. Conciosia cosa, che nella penisola Austral'e, lasciando tanti altri grossi fiumi del Brasil, e del Perù, vi è il fiume della Maddalena, largo nella sua foce sette leghe: eui quel d'Origliana, largo settanta quel della Pluta, quaranta leghe. Sonou laghi di Tiquicaca (questo gira ottanta leghe) di Parua, e di Bombonze vi sono pochi monti senza laghi, onde procede la più parte de' fiumi di

Equinodo.

Tropici

Zona Torrida.

Fiumi grandi nella Zona Torrida.

Laghi.

Gio: Botero.

I 3 queste

queste bande. Nella penisola Settentrionale vi è il lago di Guatimala, lungo centocinquantamiglia, quel di Nicaragua, trecento; quel del Messico, che ne ha cento; quel che si dice mar Caphalico, che ne ha cento cinquanta di giro, il regno poi di Mecioacan è tutto laghi, fiumi, fonti. E per uscire fuori del Mondo nuouo, oue sono laghi, e fiumi maggiori, che nell'Ethiopia, sotto la Torrida? sonou due laghi vno, onde il Nilo nasce; e l'altro per lo quale passa, che hanno ducento miglia di diametro per vno. Euuene vn'altro, vguale a' sudetti trà'l regno d'Angola, e'l Monomotapa. Euui il lago d'Aquelonda, e quel di Colue, grandissimi. Sono nella medesima Ethiopia fiumi grossissimi. Vi è la Coanza, e'l Niger, di cui sonorami la Senega, e la Gambea. Vi è il Zaire, largo nella sua foce ventisette miglia, e la maggior parte de' sudetti fiumi, non contenta de' lor letti, benchè amplissimi, escono fuora, e con annue inondazioni dilagano le campagne. L'isola di San Tomaso, e la samatra, sottoposte ambedue all'Equinottiale, sono anco humidissime. Quella di San Tomaso ha in mezzo vn'alto monte, couerto perpetuamente d'vna folta nebbia: che gocciola tant'acqua, che se n'innaffia vno abbondantemente i campi. La Samatra ha la spiaggia piena generalmente di paludi, e di fiumi; parte de' quali nasce da vn lago grandissimo, posto sopra vn' sublime montagna, che si alza in mezzo all'isola. E non contenta la natura dell'acque celesti, e terrestri, per bumettare la Torrida, produce così nel Quitto, come nell'Amolucche, paesi sottoposti all'Equinottiale, certe canne grandissime, oue si conserva d'acque: delle quali noi habbiamo ragionato altroue. Ne si deue tacere, che sotto la Torrida v'è molto più mare, che terra; come nella Zona nostra molto più terra, che mare. Di più, egli è cosa chiara, che nella Torrida, le acque crescono, e le pioggie moltiplicano, secondo che il Sole s'accosta alla linea: all'incontro, ritirandosi egli verso i Tropici, mancano. Onde si conosce, quanto per l'aumento dell'acque possa l'equità della notte co'l giorno. Perche, si come nella nostra Zona, le pioggie ingrossano ne gli Equinostij, così anche nella Torrida. Appresso, la Torrida non solamente è humida, ma di più anche temperata, quanto al caldo: e alcune sue parti hanno molto più del freddo, che del caldo: come Pasto, Collao, Potosi: e le montagne sono couerte sempre di neui, e smaltate di ghiaccio. Di questa temperie la causa generale è lunghezza delle notti vicino alla linea: oue sempre sono vguali a' giorni: ma quanto più t'è allontani da lei, tanto più ti crescono i giorni estiu, e scortano le notti. Perchè in Inghilterra, e in Islandia i giorni sono più lunghi d'estate, che in Italia. Questabreuità di giorni fa, che il Sole non possa produrre tanti gradi di calore sotto l'Equinottiale, quanti lungi da lui, e in effetto l'estate, è più ardente in Estremadura, e in Puglia, che nel Quitto, e nel Collao: perche troppo importa alla perfectione dell'Effetto, la continuazione della causa efficiente nell'operare. Ma, che diremo delle differenze che si veggono nella medesima Torrida, oue vna parte più calda, l'altra più fresca? Questo non è questione propria del Mondo nuouo; ma commune à tutte le prouincie, e noi l'habbiamo già sciolta, co'l dire, che il medesimo caldo del Sole: ricene mille differenze dalla varietà de' siti. Ma per dir qualche cosa, si deue auuertire, che il Mondo nuouo è tutto pieno d'alte montagne, le quali rinfrescano l'aere, e con l'altrezza loro, (perche i luoghi alti, e solli partecipano più del freddo, che gli anallati, e bassi) e con le neui, che non le abbandonano mai, e co' laghi freddissimi, e co' fiumi, che ne procedono, e con l'acqua loro, che per esser di neui, e di ghiacci, deleguata, è fredda insieme, e cruda: e

Canne, che
fanno con-
serua d'ac-
que.

Mondo nuouo
pieno di
campagne.

con l'impeto, e rapidità, con la quale calano da' monti, e trauersano i piani, e rinfrescano a meraviglia l'acque, e l' terreno. Di più essendo i sudeti monti eminentissimi, egli è necessario, che facciano ombre grandissime hor di qua, hor di là: e queste aggiunte dalla lunghezza delle notti importano anche assai per la temperie della Torrida. Aggiungì alle sudette ragioni la freschezza de' venti, che non cessano mai. Prima, nel mare en hai vn Leuante perpetuo, che domina, senza contrasto, tutto quell Oceano, appreso nel Perù, e nel Brasil tu hai il vento del Sur, che si leua dopò mezzo di, incredibil freschezza: e nel Barlovento la Brisa.

In qual cosa il nostro mondo sia superiore al nuouo.

Compariamo hora vn poco vn mondo con l'altro, considerando il nuouo nello stato, nel quale egli era, quando fu primieramente scuerto. Noi dunque habbiamo alcuni vantaggi per rispetto del Cielo: alcuni per rispetto della terra. Per rispetto del Cielo: l'vno si è, che il nostro Polo è molto più adorno di stelle, e di lumi, e l'opposto, perche il nostro ha la stella, che noi chiamiamo Tramontana, à tre gradi, e vn terzo, con tante altre fiamme lucidissime, che le fanno compagnia, e quasi seruizio, e corte: mà il polo Antartico non ha stella niuna più vicina di trenta gradi, in quella distanza egli ha il Crociere, che sono quattro stelle in forma di Croce molto bella, e riguarduole. L'altro vantaggio di non minor importanza si è, che il Sole splende (come mostrano gli Equinoij, e i Solstitij) sette giorni dell'anno (ò forse anche più) verso il Tropico del Cancro più, che verso il Tropico del Capricorno, preminenza grandissima della parte Artica del mondo sopra l'Antartica, e dalle sudette due ragioni procede, che quella sia più fredda, che questa: perche si gode meno la luce del Sole, e ha meno stelle. Quanto poi alla terra, noi habbiamo due altri vantaggi. L'vno si è, che la nostra si stende più da Ponente à Levante: & è consequentemente più atta alla vita humana, che quella, che restringendosi da Ponente à Levante, s'allarga smoderatamente da polo à polo. Imperochè la terra corre da Ponente à Levante con più equità, e dista sempre dal pari, e dal freddo del Norte, e dal caldo del Sur: e i giorni e le notti vanno sempre à vn modo. Mà caminando verso il polo, egli è forza d'incontrarsi in notti di mesi interi; e alla fine d'vn mezzo anno. Il secondo vantaggio è, che la terra nostra è più fauorita dal mare, che la rende trafficheuole, & atta alla comunicazione. Conciosia, che (oltra all'Oceano comune à noi, è al Mondo nuouo) noi habbiamo il Mediterraneo, che bagna, e l'Europa, e l'Asia, e l'Africa, e si addomestica con esso loro in mille maniere, come desioso d'accomodarle, e di compiacerle, e di recar loro giouamento, e seruizio: e si auide perciò in mille golfi, e seni. E che diremo del mar Baltico, e del Caspio; quello d'infinita commodità all'Europa, questo all'Asia? Aggiungi, che la terra nostra è più vguale, e piana: e per consequenza più trafficheuole, e per terra, e per acqua. Quanto poi alle cose che la terra produce, il Mondo nuouo cedeva questo, prima nella perfetta de' gli animali, non vi erano ne cani, ne asini, ne pecore, ne porci, ne gatti, ne quel che importa, ne buoi, ne caualli, ne camelli, ne muli, ne elefanti. Trà le piante fruttifere mancavano loro i cedri, naranzi, limoni, melagrani, fichi, cottogni, melloni: mà sopra tutto grandissimo mancamento era quello delle viti, vluue, cammelle. Egli è verò, che noi habbiamo molto maggior vantaggio ne gli animali, che ne' frutti: perche in quelli, noi vincuamo

Primo vantaggio.

Secondo vantaggio.

nella bontà, e nella varietà: mà in questi nella bontà solamente. Tra i grandi essi non haueuano ne formenti, ne i suoi compagni, ne riso, trà l'altre gentilezze de' gli hori-
 melloni. Nell'arte, e nell'industria non v'era comparatione: perche essi non si seruivano
 del ferro, materia della più parte delle cose necessarie à la vita humana; e si valeua-
 no poco del fuoco, instrumento vniuersale dell'industria, l'Artigliaria, la Stampa, le let-
 tere, e gli studi della dotrina erano cose affatto à lor ignote, la nauigatione non passaua
 il corso della vista loro, e parlo de' popoli più industriosi, e ciuili, come erano i Messica-
 ni, e i Peruani. Quel ch'essi ualessino nella politia, e nel gouerno, l'habbiamo dimo-
 strato altroue, e' anche il mondo nostro superiore al nuouo, nella moltitudine delle genti.
 Iui son monti, boschi, paludi senza fine che rendono grandissimi tratti di paesi inhabi-
 tabili: e la parte, che s'habita, non è piena di gran lunga, come le terre nostre: per-
 che queste son state popolate prima di quelle: anzi queste erano già piene, quando
 quelle cominciarono à popolarsi; e si popolarono di quel, che auanzò à queste. Di più,
 qui si sono ritrouate le arti da sostentar la vita, com'è l'agricoltura; e da conseruarla,
 come l'architettura, e da accomodarla, come la mercatantia. Si che la propagatio-
 ne, e la multiplicatione del genere humano qui era aiutata, e dalla natura, e dall'in-
 dustria: là dalla natura, si può dire, solamente. E sino al presente la più parte del
 Brasil viuue alla seluatica; e nella nuoua Spagna occupano infinito paese i Cicimechi, po-
 poli senza legge, senza capo, e senza stanze ferme, viuono di caccie, e di frutti, che
 la terra da se produce. E al medesimo modo viuono in gran parte i Floridani, e i Para-
 guay, e quando gli Spagnuoli capitarono nel Perù, se bene non vi mancauano diuerse
 popolazioni, non v'era però quasi altro luogo, che hauesse forma di Città, che il Cuz-
 co. Hora, si come gli animali domestici sono molto più, che i saluaticchi, e i gregali,
 che i solitari: così le genti, che viuono insieme in terre, in Città, e con politia, e leggi,
 e auanza di gran lunga quelli, che menano la lor vita per li monti, e per li boschi, à
 guisa di fiere. Mà hoggi il Mondo nuouo è anche meno popolato, che prima, per
 le guerre da gli Spagnuoli trà se (si stima, che nelle guerre ciuili trà i Pizzari, e
 le genti del Rè, morisse vn millione, e mezzo de' naturali) parte per il disordine de
 gli Spagnuoli in quei principij: non tanto perche affaticassino immoderatamente i po-
 poli: quanto perche li trasportauano da vn luogo all'altro lungi dall'arianatia, oue
 periuano. Hà nociuto anche, e nuoce loro l'uso de' cibi trasportati là d'Europa. Non
 mangiavano tanta carne, ne tanto grossa, e così antiosa, non haueuano uino, del qua-
 le abbonda hora il Perù: e perche erano affaticati da' Prencipi loro, e occupati hor in
 fabricar Tambi, hora in acconciar strade, e in altre cose tali, non haueuano tanto tempo,
 e commodità di crapolare, e di borrarciare, come hanno adesso: che abusando della libera-
 tà, s'abbandonano all'otio, alla poltroneria, alla libidine, e all'ebrietà, che li consuma
 miseramente. Non han consumato anche moltissimi alcune malattie generali, come le
 varole, e' el cocoliste nella nuoua Spagna, e le medesime varole fecero grandissima stra-
 ge di fanciulli, e di giovani nel Perù l'anno 1588. amazzarono più femine, che maschi:
 e non passarono l'età di trenta anni: e non trouagliarono niuno nato in Europa: sì che
 per le ragioni sudette hoggi tutta la parte maritima della nuoua Spagna è quasi deserta,
 nell'isole del golfo Messicano non vi è restato quasi seme de' naturali: nella costa di Pa-
 ria meno: ne' piani del Perù non ve n'è la treutesima parte.

In che cosa il Mondo nuouo sia superiore al nostro.

PAre, che Giuseppe Accosta voglia, che il Mondo nuouo auanzi il nostro in tem-
perie: perche non vi regna in molti luoghi ne freddo, ne caldo, che dia traua-
glio, ò noia. Mà ciò è commune anche à parti del Mondo nostro, che soggiacciono, ò
son vicine all'Equinotiale; come è l'Ethiopia, e l'India, e l'Aurea Cherfoneso. Ap-
presso vuole, che l'auanzi in copia d'acque, e di pascoli; è in vero, quanto all'acque,
chiara cosa è, che hà più mare: e che il fiume della Plata, e'l Maragnone sono i mag-
giori fiumi dell'uniuerso. Li dà anche vantaggio in grandezza di boschi, e in varie-
tà d'alberi, e di radici, delle quali vinono in più luoghi quelle genti: (come di Iuche
nell'Isola di Bartolento, e nel Brasil: di pape nel Collao) il che hà molta verisimilitu-
dine per la congiunzione dell'humido col caldo, che là regna perpetuamente. Mette
poi fuor di disputa, che là siano più minere d'oro, e d'argento; cosa difficile à decidere,
almeno à tanto per tanto. Perche io non sò, se il Perù auanzi in minere d'oro l'Ethio-
pia, e'l Monomotapa, e Mandinga, e Samatra, e i Lequij; ò se le minere di Potosi sia-
no più ricche di quelle di Cambebes in Angola. Aggiunge, che la noua Spagna è de'
migliori paesi del mondo: cosa, che si può senza pregiudicio concedere. Mà conside-
rando il Mondo nuouo nello stato presente, io stimo esser cosa manifesta, ch'egli auan-
zi il nostro non in moltitudine (perche non è così bene coltivato) mà in varietà d'ani-
mali, e di frutti; perche à' suoi proprij, si sono hora aggiunti quasi tutti i nostrani; con
questo vantaggio ancora, che le nostre semenze fanno meglio nell'America, che
le sue apò noi.

Modo nouo
no se, ricio-
re al no-
stro.

¶ Onde siano passati al Mondo nuouo i suoi habitatori.

Concluderemo questo primo libro con questa nobilissima, mà difficilissima questione
de' primi habitatori dell'America. Primieramente conuiene saper, che i popoli
del Mondo nuouo hanno opinione pazzissima della loro origine. I Guanchi, habitatori
della valle di Xauxa, tengono per lor primi progenitori vn huomo, e vna donna, sciti
fuor di Guaribilca, fontana celebre apò loro. I Canchi popoli d'Andabyla; valle sog-
getti à Cusco, dicono d'hauer hauuto origine dal lago Socdococa. Quei di Cusco voglio-
no tirare origine dal gran lago Tichicaca. Altri dicono, che dopò il diluuio, il genere
humano fu ristorato da sei persone, che si erano saluate in vna certa spelunca. Mà la-
sciando queste sciocchezze, chiara cosa è, che bisogna dire, che tutti gli huomini ha-
biano hauuto principio da Adamo, e da Eua: e poi da quelli, che si salvarono nell'Arca
di Noè: e che consequentemente gli habitatori del Mondo nuouo siano discesi da noi.
Difficil cosa è, il ritrouare da che parte siano passati. Nel che non è cosa, che ci potesse
porger lume maggiore, che la vicinanza de' luoghi: mà ciò non può giouarci, per la po-
ca notizia, che noi habbiamo dell'estremità della terra. Verso Settentrione, il Volpello
vuole, che la Groelandia sia continente con l'Estotilante; nel qual caso, egli è co-
sa verisimile, che le vicine genti di Lippia, e di Noruegia, continuando la propagatio-
ne, e l'habitation loro, si siano à poco à poco, spinti sin colà. Di che, ci fanno qualche
sede gli habitanti, e i costumi comuni à' Laponi, à' gli Estotilanti, à' Noruegi, e
à' Baccalai; perche tutti habitano alla foresta nelle spelonche, ò ne' caui de' gli
alberi: portano indosso pelli di vitelli marini, ò di fiere: vinono di pesci, ò di frutti,
che

Popoli, che
dicono ha-
uer hauuto
origine, chi
da fontane,
e chi da la-
ghi.

Popoli del
Mondo nuo-
uo, e suoi
costumi.

176 Relationi del Mondo nuouo Parte Prima Lib. IV.

che la terra da se stessa produce: e non sono differentissimi di colore. Verso il Sur, s'egli è vero, (come molti stimano) che la terra, opposta allo stretto di Magaglianes, sia Continente, bisognerà dire, che da quella banda passasse una parte de' primi habitatori dell' America; perche quello stretto, non è in alcun luogo più largo di una lega; onde sarà stato facilissimo a varcare. Della estremità Orientale, & Occidentale, noi non habbiamo contezza. Solo si vede, che il colore delle genti del Mondo nuouo si confà molto più con le genti Orientali, che con le Occidentali: perche son di color bronzino, ò mulato, che lo vogliamo dire, con quelle differenze, e gradi, che hà trà noi il color biacco: perche in alcuni luoghi è più osceuro, come nel Perù, e nel Brasil: in alcuni è più chiaro, come nella Paria, e nel Nuouo Regno; si trouano però alcuni popoli, ma pochi, negri in Careca, terra posta tra Santa Marta, e Cartagena; e Giouanni di Castellanos parlando dello scuoprimento, che i compagni d' Antonio Sedegno fecero in quelle contrade, dice d' alcuni popoli così.

Son todos ellos negros, como cueros,
Mas altos e dispucitos, que fornidos:
Ligeros, y alentados, como ciervos,
Al coniuugal amor muy fornetidos.

Onde bisogna dire, che costoro quì, per qualche tempesta, da Gbinea, ò da Ethiopia capitassino. Dalle parti più pulite d' Europa non pare, che vi sia passata gente innanzi al Colombo; perche non si troua in tutti quei paesi vestigio nißuno di lettere, ò d' altra cosa d' Europa; oltre, che non sono ancora ducento anni, che la più parte dell' Isole, poste tra'l nostro Continente, e quello, erano dishabitate: come le Terzere, e la Madera, e Capo verde, e San Tomaso, e l' altre di quel mare. Concludiamo dunque, che il Mondo nuouo è stato primieramente habitato da popoli, che continuando l' habitatione d' Europa, e d' Asia (l' Africa non pare, che vi habbia potuto hauer parte in questo modo,) e cercando continuamente più commodi, ò più sicure habitanze siano a poco à poco arriuati sin là: e da alcuni altri, che per tempesta vi siano stati spinti; come par cosa necessaria, che sia di quei Negri; de' quali habbiamo ragionato di sopra.

Il fine del quarto Libro.

DEL.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI.

PARTE PRIMA, LIBRO QUINTO.

Diuisione del Mondo nuouo.



Opò che il Colombo scuoprì queste terre nuoue alle genti d'Europa, non si è mancato mai d'andare innanzi, con diuerse occasioni nell'inchiesta. Ma benchè si siano in ciò adoperati diuersi personaggi d'ardire, e di valor singolare, Castigliani, Inglese, Italiani, Portoghesi, Francesi, non se n'hà però di gran lunga notizia compita, massimamente delle estremità verso Settenrione, Ponente, e mezo giorno. Noi, seguendo le più verisimili relationi, e gli Autori di più autorità, procureremo di darne quel più fedele ragguaglio, che ci sarà possibile senza cōsonerchia lunghezza al lettore. Concioisia che la prolissità del dire ci è sempre parsa cosa da persone, che ò non intendono quel, di che parlano, ò non sanno parlare. Quella parte della terra dunque, che si chiama Mondo nuouo (parlo de' Continenti) si diuide in due parti, cioè in America, e in Magellanica; l'America poi si parte ancora essa in due grandissime penisole, congiunte tra se con un Istmo, largo sette leghe, trà il Nome di Dio, e Panama; perche le undeci leghe, che si mettono comunemente di più, tra quelle due terre, procedono dalle girauolte, che si fanno, mentre si cerca camino più ageuole, e più commodo. Hora, noi chiameremo vna delle sudette penisole, Settenrionale, e l'altra Australe.

*Arrenit nel
diar lodata.*

Della penisola Settenrionale.

Vogliono, che ella habbia sedici mila miglia di circonferenza, e quattro mila miglia di lunghezza da Levante à Ponente: i suoi termini verso Tramontana non sono ancora conosciuti. Giacomo Cartier la scuoprì l'anno 1535. sino al grado cinquantesimo: Gasparo Cortereale Portoghesi, sino al sessantesimo; Sebastiano Gabotto Italiano, sino al sessantesimo settimo: e non passò, per li freddi intensissimi, più innanti. Finalmente Martino Forficiero fece questi anni adietro diuerse nauigationi, & viaggi per arriuare, per quella via, al Cataio, e alle Molucche; mà pare, che la natura si sia opposta à gli heretici, e à' disegni loro; perche oltra alla rigidità de' freddi, e all'aprezza de' venti, che vi si fa sentire, vi cade vna brina tanto penetrante, che quasi argento viuo, consuma tutto ciò, che tocca: e il mare non si allarga verso Levante: mà tuttauia verso il Polo. Onde, se bene il Forficiero sparse voce, d'esser arriuato allo stretto Artico; non giunse però al fine del suo viaggio. Scuoprì in queste nauigationi, vna terra, ch'egli chiamò Virginia, e alcuni altri paesi deserti: mà frequentati però in certi tempi dell'anno, da genti straniere, che vi vengono à pescare. Dall'altra banda, questa penisola vien terminata a parte dal mare, che si dice del Norte; parte da quello del Sur, che la bagna vn di quà,

Estotilante
scoperta da
Antonio
Zeno Ve-
netiano.

di quà, l'altro di là, sino al nome di Dio, & à Panama. Hora la parte che è volta à Lē-
uante, contiene tre amplissime Prouincie, Estotilante, terra del Lauratore, e Norom-
bega, che sono quasi opposte à Noruegia, Francia, e Spagna. Estotilante, è la più Setten-
trional parte, che si sappia: e fu scoperta molto innanzi il Colombo, da certi pescatori di
Freslandia: epoi l'anno 1390. fu riconosciuta d'ordine di Zichimo, Rè della medesima
Freslandia, da un Antonio Zeno Venetiano. Riferiuano essoro, esser terra fertile, ha-
bitata da gente industriosa, e di qualche pratica nelle cose meccaniche. Par che le ric-
chezze loro, e facilità consistano nelle pelli delle fiere, e de' pesci. Conciosia, che di pelli
(come diceuano anche i compagni del Forficiero) fanno i lor letti, calze, vestiti, filo,
uele, habitanze, e barche. Habitano in capanne, conerte di cuoia di balene; viuono di
caccie, e di pescaggioni, e d'herbe, che la terra da se stessa produce. Non pare, che hab-
biano altre acque dolci, che di neui, e di ghiacci, dileguati. Onde comunemente in
luogo di beuer acqua, pigliano pezzi di ghiaccio. Hanno poche legna, cosa commune
alla più parte de' paesi Settentrionali, alla Scozzia, alle Orcadi, alle Settolande, all'Islanda,
alla Biarmia: non manca però loro copia di animali seluaticchi, cerui, lepri, lupi, orsi.
Hanno certi cani simili à lupi, de' quali si vagliono per tirar le lor carrette su' l'ghiaccio;
cio; il lor più vniuersal vestito è di pelli di vitelli marini; le arme frombe, e archi di legno,
consaette armate d'osso. Hor questa Prouincia d'Estotilante finisce al fiume Ne-
uato, posto in 60. gradi d'altezza: e qui comincia la terra del Lauratore, che si disten-
de sin al fiume di S. Lorenzo, che altri chiamano Stretto de' tre Fratelli: altri fiume di
Canada, stato navigato contra acqua; chi dice cinquecento, chi più miglia. Qui i Fran-
cesi mettono S. Maria, capo Marzo, i castelli, Brest; gli giace à Leuante l'Isola de' Demo-
nij. Il paese è habitato da gente di statura alta, e ben fatta; portano maniglie d'argento,
e di rame; viuono in gran parte di pesci, massime di salmoni: hanno anche biade, e le-
gumi. Il fiume di S. Lorenzo è largo nella sua foce miglia trentacinque, profondo braccia
dugento; egli è verò, che qui merita nome di braccio di mare, anzi che di fiume: hà
diuerse Isolette, tra l'altre, l'Ascensione. Le sue riuie sono habitate da gente, che adora
il Demonio, e li sacrifica alle volte, il proprio sangue; i Francesi mettono qui la noua
Francia, e le terre di Canada, Orbilaga, e Sanguine, fabricate di legna; Francesco Rè
di Francia tentò di fermarui il piede, per mezzo di Giacomo Bertone; & Arrigo II. vi
mandò certi altri: ma indarno. La maggior ricchezza, che v'habbiano trouato, sono
fatti certi diamanti, ch'essi chiamano di Canada, di poco prezzo per la loro tenerezza,
e fragilità. Hor lasciando lo Stretto de' tre Fratelli, s'entra in un golfo, che si dice Qua-
drato, lungo presso à ottosento miglia: il quale è quasi serrato da diuerse Isole (il Ve-
razzano, e altri ve n'hanno contato da trenta, e sette) che li stanno à Leuante. Questo
paese s'addimanda terra di Baccalai, da un pesce, che vi abbonda tanto, e moltiplica,
che non è cosa credibile. Vanno à pescarlo i Bertoni, Inglesi, Portoghesi, Biscaglino; si
secca al vento, e si conserva lungamente, come gli Stochis, e le Arenghe, che sono tre for-
ti di pesci, che per l'inesimabile quantità, che se ne piglia, e per il molto tempo, che si
mantengono, non recano minor aiuto alla vita de' Noruegi, Holandesi, Bertoni, e di al-
tri popoli Settentrionali, che i zuccari alla Sicilia, e al regno de' Granata, o la varietà
de' vini alla Calabria, o gli ogli alla Puglia. La vicinanza delle sudette Isole trase, sì
che il mare paia diuiso in più fiumi; e vi sono perciò molti porti, e sicuri. Hanno po-
tissime habitationi; ma vi vengono in certi tempi à pescare alcuni popoli mediterranei.

Cosa

Demonio
adorato, e
fatti i sa-
stifici.

Cosa che arguisce in loro ingegno, e industria. Perche il valersi della terra, e di ciò, ch'ella produce, mostra senza dubbio giuditio superiore alle sudette cose: ma di maggior senno è argomento, il trarre emolumento dall'acqua: massime dal mare. Passano innanzi quei, che cavano utilità dal fuoco; e col suo mezzo purgano, e piegano, e maneggiano à modo loro i metalli, e dan loro mille forme. Ma giungono al sommo dell'impeto, datoci da Dio sopra gli Elementi, e le cose di lor composte, i nocchieri, e i marinari, che con ingegno, e con ardire ammirabile, regolano i venti, e col mezzo loro solcano il mare: e volano quasi da un Polo all'altro, e da Levante à Ponente. Nel che noi auanziamo di gran lunga le genti del Mondo nouo: e gli Europei tutte l'altre nationi: e i Portoghesi tutto il restante d'Europa.

N O R V M B E G A.

Segue il paese di Norumbega, così detto da una terra posta su'l mare, d'aria assai temperata, e di fertilità ragioneuole: il che arguiscono i naranci seluatici, e similmente le viti, che si veggono in più luoghi. Il mare, che bagna tutte queste riuë, è per lo più, così arenoso, e di poco fondo, che non si nauiga senza pericolo; e v'è quasi vn'argine lunghissimo d'arena, che fa riparo alla terra ferma, e all'Isola. Quini i Francesi hanno posto Porto del rifugio, Porto reale, il Paradiso, Flora, Angolema: e perche, ne in questi, ne in altri luoghi si sono accordati nel nominarli, n'è nata grandissima confusione. Si v'è la terra ritirando quinci verso Ponente, per molte leghe; e s'è una grandissima spiaggia, che si dice Apalchen, di paese paludoso, e pieno di monti, e di selue. Aluaro Nunez, non trouò in quindici giornate pur vna casa: ma ben cerui, daini, lepri, conigli assai: e non pochi Tlaquaci, animali, che han sotto il ventre vna borsa, oue ne' pericoli, accolgono i lor figliuolini, e fuggono. Gli habitanti sono grandi di persona, asciutti, leggieri: v'anno quasi nudi, e non hanno popolazione d'importanza; le lor arme sono archi, e frecchie; il che, perche' è cosa commune à tutto il Mondo nouo, non lo repeterò per l'auuenire. Questa provincia finisce al capo di Sant' Helena: oue il Rè Cattolico tiene vna fortezza.

*Né cammi-
no di quin-
decim gior-
nate non si
trouò mai
case.*

F L O R I D A.

Segue la Florida, così detta perche fu scoperta di Pasqua fiorita, lunga quattrocento miglia, e si caccia in mare con vna punta larga ottanta: hà la costa alpra, e'l mar pieno di scogli, massime all'incontro della sudetta punta; oue sono le seccagne, e scogli detti Martiri. Giace sotto vn paralello con la Mauritania; e' ha il suo mezzo in gradi trentacinque, col terreno fertile di ogni sorte di grani, se vi s'osino seminati, e d'ogni frutto. Gli Spagnuoli, per diuerse disauenture, auuenute loro, hanno come abbandonata per hora l'impresa della sua conquista, se bene conoscono, per le nostre hauute, parte della sua ricchezza, massime d'oro, argento, perle, turchine, smeraldi. Carlo Nono, Rè di Francia, tentò di fermarui il piede con l'opera di Giouanni Ribaldo, che v'andò con sette navi, e trecento soldati: e vi fabricò vna fortezza su'l fiume Miao: ma ne furo con rovina della fortezza, e con strage della gente, spiantati, sì che non ne restò vestigio, da Pietro Melendes, Capitano del Rè Catolico, sdegnato che i Francesi volesino corere il frutto delle fatiche altrui. V'è ritornò l'anno seguente il Capitano Gordo: ma v'istà la difficoltà dell'impresa, se ne ritornò in Francia poco sodisfatto di se stesso. I naturali della Florida sono di color fosco, e quasi bronzino, destri, leggieri, e ben disposti.

sposti. Il ch'è in loro, e ne' popoli vicini procede, e dall' esercizio perpetuo, che essi fanno nelle caccie, e da cibi, che son per lo più carni saluatiche. Hanno tre sorti di cerui: da vna delle quali cauano quelle medesime utilità (perche sono domestici) di latte, e di latticini, che noi dalle bestie uaccine. Hanno vacche, simili a caualli nella chioma, à camelli nella gobba. Armano le saette di spine di pesci, ò di pietre focaie. V'fano cocchiglie marine per moneta, acconcie però in vn certo modo loro: e ciò non è lecito se non à gran Signori, come tra noi batter moneta. Portano vestiti di zibellino, ò di Martori, massime i nobili: gli altri vanno mezo nudi. Dalla marina di S. Elena alla punta della Florida, si troua Rio secco, il Capo della Croce, quel di S. Agostino, e Cannauerale. Ma nella Florida il Rè tiene tre luoghi presidati, San Iacomo, Sant' Agostino (questa fortezza fu rouinata da Francesco Dracco, corsale Inglese) e San Filippo. E di quà sino al capo di Terra nuoua, ò di Fràcia Antartica, scorrono l'armate di nauigli piccioli (perche il mare è di poco fondo) e da remo. Molti sono stati d'opinione, che in questi paesi, visia qualche stretto, per lo quale il mar del Norte si congiunga con quel del Sur. Vno di questi fù il Melendes, mentouato di sopra. Pronaua ciò, prima, perche nel mar del Norte s'erano trouati pezzi di nauigli Chinesi: appresso, perche in vna spiaggia, che si caccia fra terra trecento leghe, ueniua dall' altro mare, in certi tempi, balene, ignote al mar di quà; & è stata opinione d'alcuni, che il Chendi, che del 1587. prese al Capo di California vna nave, che ueniua dalle Filippine, passasse per là. Stefano Gomez, cercando questo passo, nauigò molte miglia per il fiume di Santo Antonio, ch'è nella Florida: altri per quel di San Lorenzo; ma senza frutto.

Nella Florida vanno
tre zibellini.
d. i piebei.

GOLFO MESSICANO.

Questo golfo, che si chiama anche mar di Cortese, hà quasi due porte: vna per la quale entra, con vn corso rapidissimo, la sua marea: e questa è tra l'estremità del Iucatan, e dell' Isola Cuba: l'altra, per la quale esce con la medesima rapidità: e questa è tra la punta della Florida, e la Cuba. Bagna quasi due mila miglia di costa, tra la suddetta Florida, e l'Iucatan: la qual costa è della nuoua Spagna; è mar molto tempestoso, e con pochi porti, e tutti soggetti, fuor, che quel dell' Hauana, à Settentrione: il principale è quel di S. Giovanni di Lua, lontano dalla Vera Croce quattro leghe, fortificato egregiamente da gli Spagnuoli; perche qui à ridosso d'vna isoletta, che gira vna lega, si fermano le flotte e di Spagna, e di Messico.

Flotte, e
suo porto.

NVOVA SPAGNA.

Hor, sotto questo nome passa tutto il paese, che si stende dalla Florida sino al mar di California: e da mezo giorno confina con Guatimala, e col Iucapan. Fù soggiogata da Ferrante Cortese, nel 1518. l'aria, massime verso il Messico, benchè dentro la Torrida, vi è temperata, senz'ardore di caldo, ò rigor di freddo. Di Agosto, e di Settembre vi piovono ogni giorno dopo mezo dì. Il terreno v'è fertilissimo; e oltra d' proprii, abbonda quasi di tutti i frutti, e di tutti gli animali d'Europa, fuor che di vino, e d'oglio, benchè vi siano pergolati di viti, e copia d'vliue; ma l'vno e l'altro le viene, con grandissimo uile dell' entrate reali, di Spagna. E piena di tante, e si bene amministrate Città, e di tanta politia, che non cede alla Spagna; e gli Spagnuoli hanno allignato in questa parte più, che in altra. Egli è vero, che se bene i naturali vi menano vita assai lunga,

Que piovono
ogni giorno
no dopo
mezo di
Agosto, e
Settembre.

lunga, gli Spagnuoli (chiamo così quei, che nascono di Spagnuoli) passano di poco sessanta anni: e quelli, che di Spagna passano là età pronetta, vi vivono più lungamente, che quei, che vi passano fanciulli. Gl' Indiani pagano al Rè, e a' feudatarij dodeci reali per testa all' anno, e non altro. Il Rè dà a' conquistatori, e a' soldati benemeriti, nò il governo de' naturali (così qui, come nel Perù) mà il vassallaggio solamente, e' l' dritto del tributo, che si douerebbe a lui, in vita del conquistatore, e del figliuolo, con gli obblighi, che toccherebbono altrimenti a lui; che sono, di mantenere a gl' Indiani predicatori, o maestri della Dottrina Christiana, e Sacerdoti, per il culto di Dio, e le Chiese fornite. Mà la giustitia, e' l' governo dipende tutto dalle Audienze, e da' ministri Regij.

Differenza fra i Spagnuoli nati nella Florida, de' quali, che passano iu di Spagna.

G V A S T E C A.

GLi Spagnuoli, nella conquista del Mondo nuouo, hanno atteso grandemente à non popolare se non sù la spiaggia del mare; ò sù le riuè de' fiumi: sino à tanto, che fattisi forti, hanno disteso il lor dominio nelle parti Mediterranee. Adunque costeggiando la nuoua Spagna, si troua la foce del fiume delle Palme; alla cui conquista Aluaro di Naruaez menò l' anno 1527. sei cento Spagnuoli, e cento caualli, che si perderono quasi tutti senza trouarlo: e alcuni si mangiarono l' vno l' altro di fame. Sotto questo fiume centouenti miglia, corre quel di Panuco: oue Francesco di Garai fù mal trattato da gente fero, e crudele; perche ammazzarono forse quattro cento de' soldati: e ne sacrificarono, e ne mangiarono alcuni: e sospesero le loro pelli secche ne' tempi de' gl' Idoli loro. Fù poi soggiogato da' Capitani del Cortese. In questo paese, che si dice Guasteca, ò fiume Panuco, vi è vna popolatione, che si chiama Zimatao: nel cui contado si veggono, al piè di vn monte, due fonti, vno di pece negra, e l' altro di rossa. A questo proposito, non lascierò di dire, che nell' Isola de' Lupi, vicino à Lima, vi è vn fonte di bitume, che nel Perù, si chiama Copoy: e vn' altro nella punta di S. Helena, co' l' quale si calefatto le navi. Saranno trentanoue anni, che in queste parti seguì vna certa ribellione, e poi guerra, con la quale si desertò quasi il paese. Segue Caporosso, il fiume d' Almeria, Villaricca, così detta perche ella era vna scala, per la quale passaua tutto il traffico tra la vecchia Spagna, e la nuoua: e Don Antonio di Mendozza fece fare vna bellissima strada, da questa terra al Messico, per facilitare il commercio, e la condotta della robba. Mà si voltò poi per maggior commodità, alla terra della Vera croce, alquanto più sotto, all' incontro di S. Giouanni di Lua.

Spagnuoli, che si mangiarono l' vno l' altro.

Due fonti, vno di pece negra, l' altro di rossa.

M E S S I C O.

SIamo giunti alla Prouincia di Messico, la più amena, e più fertile di tutto il Mondo nuouo; anzi à giudicio di Giuseppe Accosta, delle migliori, di quanto gira il Sole: così detta dalla sua Metropoli, che è lontana cento gradi dall' isole Fortunate: e otto bore di Sole dalla Città di Toledo. Fù presa dal Cortese l' anno 1521. à tredici d' Agosto: nella quale impresa egli hebbe sotto l' insegna ducento mila Indiani, nouecento Spagnuoli, ottanta caualli, d' eccitate pezzi d' artiglieria, tredici Bergantini, e sei mila canoe, che son quasi gondole. Questa Città giace in vna spatiosa pianura, cinta d' altissimi monti, che la neue non mai abbandona: e può girare settanta leghe: mà n' occupano trentatre due laghi, vn dolce, e vn salso: l' acqua del dolce entra nel salso, e ne diuen salda per il fondo, che vi troua salnitroso: nel dolce nasce herba bonissima per li caualli: e si taglia

Proprietà di due laghi.

Quattro
cose di grã
bellezza
nel Messico.

taglia à ogni Luna; e non importa meno di ducento mila scudi all'anno. Dal salso si cauaua già grandissima quantità di sale, che al presente è mancato: se ne caua però salnitro assai; e gli Indiani cuocono poi la terra con lo sterco, e ne fanno vn lor sale mareriale, e di pochi caratti. Vanno per questi laghi barchette in forma di schifi: e si dice, esservene forse cinquanta mila. La Città, ch'era nel salso, fù rouinata dal Cortese, e poi rifatta non in acqua, mà in secco; può fare sei mila fuochi di Spagnuoli: e sestanta mila d'Indiani; che habitano ne i borghi. Dicono, che nel Messico vi sono quattro cose in sommo grado di bellezza, donne, vestiti, cavalli, e strade. Sù le rive de' laghi v'erano presso à cinquanta terre grosse: tra le quali Tescuco cede di poco à Messico. Auuenne in questa Prouincia vna incredibile miseria, per la contagione delle varole. Perche, tra la gente, che Aluaro Naruæz condusse alla nuoua Spagna, vi fù vno scbianò negro, maechiato di varole. Questo le attaccò in Zempoalan à vno del paese, che le diffuse di tal maniera per tutto, che ne morirono infiniti, non altrimenti, che si faccia tra noi, per peste. E perche parte morti, parte storditi, e sgomenati di sì fatto male, parte impediti, non seminarono i loro grani, soprauenne loro vna carestia, anzi fame horribile; e se fosse stato à quel gouerno altri, che il Cortese, si sarebbe deferata forse affatto la Prouincia. Così fù non meno eccellente nel ben gouernare i popoli, che nel sogggiargli: e nell'arti della pace, che nel maneggio dell'armi. Arricchi la nuoua Spagna d'industrie, e di semenze: di cavalli, asini, greggi, bestiami, cammelle, moroni. Attese alle minere, acconciò le strade; e per non lasciar stratiar i popoli con le liti, ottenne da Carlo Quinto nel 1522. che i Turisconsulti non fossino ammessi in quel gouerno. Con questi, e con altri buonissimi ordini gittò i fondamenti della felicità, nella quale si troua hoggi la nuoua Spagna. Conciosia, ch'ella n'è in magnificenza, nè in ricchezza, nè in politia, nè in nobiltà cede alle più famose Prouincie d'Europa. E se bene ella è auanzata dal Perù nella copia, e finezza dell'oro, & dell'argento; attianza però esso Perù nella douità de' frutti, e de' bestiami, e nel progresso dell'arti. Vi è tanta abbondanza di vettonaglie, che se bene vi è denaro infinito, (e non vi si batte moneta d'altra materia, che d'argento, e d'oro) ventiotto libre di vaccina non vagliono più di mezzo reale, vn porco due reali, ò al più tre; e non è paese al mondo, i cui popoli si mantenghino con manco. Vi è tale, che si troua padrone di quaranta, e più mila vacche: altri di cento cinquanta mila pecore: nella Flotta del 1587. furono condotte di quà sestanta, e quattro migliaia di cuoi di vacca in Spagna. Ed oltre à quella mercatantia (che arriva à cento ventimila scudi all'anno) vi si conduce quantità grande d'argento, parte in denari, parte in verbe, verzino, lane, zuccari, sete, cociniglia; è la cociniglia vn verme che si semina sù le foglie del fico d'India: oue egli nasce couerto d'vna certa lanuginetta delicata. Li colgono accuratamente, e li seccano al Sole, e li mandano in Spagna; non importa quella mercatantia meno di 300. mila scudi all'anno. Il fico colperfo di quel seme, non fà per quell'anno altro frutto, che i vermi. La nuoua Spagna traffica anche con la China. Portansi di là lini, rami, stagni, cera bianca, taffet à bianco, oro per mercatantia, carta, e diuersè gentilezze, che si conducono al Perù à baratto d'argento; e l'argento è la principal mercatantia, che si conduce di quà alla China; oue la terra produce più oro, che argento: mà non passa diciannoue caratti; e s'affina nel Messico à ventidue. La nuoua Spagna spaccia anche per il Perù, per vn milione di panni, sete, sele, tauole. Non vi si è potuta sino al presente affinar l'arte di far il vetro, ne di far la carta, più per manca-

Fertilità
della nuoua
Spagna.

uincito

mento d'artefici forse (massime quella del vetro) che di materia. La carta vi viuesce di color oliuastro, e buona per ogni altra cosa, che per scriuere: e il vetro oscuro, e materiale. Nel Mefsico, ch'è capo della noua Spagna, risiede il Metropolitano, il Vicerè, e il supremo tribunale. Quivi è la Stampa, e la Zecca, e vi' Accademia floridissima. Sono nella noua Spagna diuerse altre Città, e terre d'importanza. Tescuco, della quale habbiamo già fatto mentione; la Popula de gli Angeli con vn contado di miracolosa fertilità, distinto in valli, colli, piani: oue oltra alla copia delle biade, e de' frutti, vi si mantiene ancora copia incredibile d'armenti, e di greggi. Dall'altra parte giace Tlascal (che vuol dire Città di pane) in vna picciola costa di monte, con vn felicissimo territorio intorno, di terra piana, che gira sessanta miglia. Faceua già trecento mila anime: ma di presente à gran pena arriuerà à cinquanta mila. Si gouerna à Republica sotto l'ombra, e la protezione del Rè, con vna Alcaldia de gli Spagnuoli, e vn altro de' naturali. I suoi cittadini sono tutti Idalghi: e hanno ottenuti così fatti priuilegi per li seruiti fatti alla corona di Spagna nell'impresa del Mefsico. A cinque miglia da Tlascal, si alzano due monti, vno coperto sempre di neue, e l'altro, che gitta fuoco. Attorno quei monti è il miglior paese della noua Spagna. L'altre terre di conto sono Tulla, Tuluca: e verso la marina, oltra alla Vera croce, Zempoalan, con vn contado copioso d'acque: Tauasco, Città grossa (il cui Vescono si dice anche di Capece) e che dicono faceua 25. mila case, fabricate di calcina, e di mattoni, e in parte di legna, coperte di paglia, e di certe piastre di pietra. Pareua anche maggiore, perche l'habitationi, per la paura de gli incendi, stanno lontane l'vna dall'altra, e sparse quà, e là. Corre per queste contrade il fiume d'Aluarado, che entra poi in mare con tre bocche. Ne' Mediterranei si scuopre Vlatlan, terra grossa, con vn territorio fruttifero, e ben habitato; e vi sono anche miniere d'alume, e di zolfo finissimo; lascio, per la difficoltà de' nomi, l'altre terre.

Artedi far la carta, e'l vetro non poter riucire nella noua Spagna.

OTTOMI, CICIMECHI.

I Paesi posti tra Settètrione, e Lenuate della noua Spagna sono habitati da popoli Barbari, ma che si stima fofsino naturali d'esso paese: onde furono parte per forza, parte destramente cacciati da i Mefsicani, ò Nauatlachi, che da parti più Settètrionali vènero, saràno ottocento, ò più anni, à popolare il miglior terreno della Prouincia, diuisi in sette lignaggi, ò nationi. Hor questi sono hoggi diuisi in due generationi: gli vni si dicono Ottomij, e gl'altri Cicimechi. Gli Ottomij, per la vicinanza de' Mefsicani, hanno appreso qualche poco di ciuità: perche se bene viuono in molta pouertà, e miseria, e in paesi asperi, e disagiosi, nondimeno lauorano tanto quanto la terra: e viuono insieme, e con qualche politica: hanno popolationi, e terre; tra le quali porta senza dubbio il vanto Xilotopec, che dista dalla Città del Mefsico quaranta miglia. Parlano vna lingua propria, differète dalla Mefsicana. Ma i Cicimechi habitano sparsi quà, e là senza gusto nissuno d'humanità, non che di politica. Habitano in spelonche, ò in boschi à guisa di fiere, ò doue la notte, ò altra necessitā li ferma; altri vanno vagando per le campagne. Viuono di caccie, e di frutti, che la terra da se stessa produce: e molti non s'astengono da carne humana; dormono sù la terra, non fanno, che cosa siano ricchezze, ò delizie: non è gente, che stimi meno la fatica, l'inedia, e'l freddo. Maneggiano l'arco per eccellenza; vanno nudi; e per branura alcuni di loro portano qualche coda d'animale at-

Ottomij mostrano ciuità.

Cicimechi felicità.

Laguna,
che l'acqua
d'Estate si
densa in
le bianco.

taccata di dietro. Sono di statura alta, membruti, corpolenti, senza barba; dediti alla crapola; s'inebrano con vna certa beuanda, torbida, e di pessimo odore, fatta d'acqua, e di certi frutti secchi, e d'vna loro radice: e all'hora latrano à guisa di cani, fortemente. Alcuni di loro si tagliano per fieraZZa il viso. Gli Spagnuoli non li hanno sin al presente, potuto domare: perche non hauendo costoro stanza ferma, e stabile, mà passando da vn luogo all'altro, come branchi di cerui, ò d'altri animali, e andarli dietro è vn consumar se stesso, senza profitto: nè si può serbar con esso loro forma di guerra, mà più di tosto di caccia. Separa in gran parte i Cicimechi dalla nuoua Spagna, il fiume, che li Spagnuoli dicono Torbido. Lungi dal Messico 240. miglia verso Tramontana, stanno in mezzo de' Cicimechi, le famose miniere d'argento di Zacateca, e della nuoua Biscaglia; che se bene non si debbono comparare con quelle di Potosi, sono però anchor esse ricchissime; e vi è vna delle migliori popolazioni di Spagnuoli della nuoua Spagna. Le laorano per opera di schiaui negri, condottiui d'Etiopia, e di naturali condannati à quel traualgio per lor delitti. In quel contorno vi è vna laguna amplissima, oue d'Estate l'acqua si condensa in bianchissimo sale. Lungi dal Messico ducento leghe verso Settentrione, si è scoperto questi anni passati, vna Prouincia amplissima, e benissimo habitata, che si chiama nouo Messico, si stende da' confini della Florida sino al mar di California. Fù scoperta da' Padri Franciscani: de' quali ve n'è ancor hoggi qualchuno. Abbonda di mabiz, legumi, e in particolare di faggioli, di cotone, di cactiagioni, massime di cerui, e di lepri, vcellami, pesci: e di certe vacche piccole, con la gobba, senza numero. I popoli vanno più vestiti, che altri di quel continente: vniouo in grosse Città con case di due, e tre, e più palchi: seminano, e mietono, e hanno i lor riti, e cerimonie. Si tiene, che di quà venissero quelle sette tribù, ò generationi, che condotte dal lor idolo, popolarono il lago di Messico (attorno il quale se ne fermarono cinque) e'l paese di Quernauaca, e'l contorno del Volcano famoso, ch'è posto tra la montagna neuata, e la Città de' gli Angeli (paese stimato de' migliori del mondo) e'l Meccicano. Dicono, che vi sono due Prouincie, delle quali vna si chiama Aztlan, e l'altra Teucaluacan.

M E C I O A C A N.

Nauì don-
de partino
per le Fi-
lippine.

Hor passando su l'opposita riuu del mar del Sur, scuopresi Goatulfo, Angeli, Tecontatepec: e più oltre il porto d'Acapulco in diciasette gradi, e mezzo, e il porto della natiuità. Da questi due luoghi partono le navi per le Filippine: e si vanno à mettere nell'altezza delle terre, oue vogliono arriuar. Nauigauo à quella volta dalla fine d'Ottobre sino alla fine d'Aprile: e con Leuanti perpetui in poppa, seguitano il lor viaggio. Dalla fine d'Aprile sino alla fine d'Ottobre, soffiano Vendrauali, che sono i venti, che regnano da mezzo giorno verso Ponente, co' quali ritornano alla nuoua Spagna: e per trovarli, i nocchieri vanno in altezza di ventiotto, ò di trenta gradi. I Leuanti, che gli Spagnuoli chiamano Brise, regnano tra i Tropici, i Vendrauali suora. I sudetti porti confinano co'l Meccicano. Questa Prouincia lontana dal Messico meno di cinquanta leghes (e ne gira ottanta) è de' migliori paesi della nuoua Spagna. Conciosia cosa, che il mabiz, e diuersi altri frutti, vi si maturano due volte l'anno: e Francesco di Torafas raccolse seicento quarte di grano, di quattro, che ve ne haueua seminato. Abbonda anche di vari semplici, tra quali è notissimo quello, che dal nome del paese si chiama Meccioacan. Vi fa benissimo il cotone, la grana, i moroni, e la seta. Rende copia grandis-
sima

fima d'oro, e d'argento, benchè basso; di miele, e cera, d'ambra nera, e di sale, e di pesci infiniti; onde prende nome di Mecioacan, che vuol dire luogo di pescaggione; imperocchè non si può facilmente credere quanti, e quanto pescosi riuvi, e fiumi, e laghi vi siano. I popoli mostrano ingegno eleuato: il che si può benissimo conoscere da' lauori, fatti di piume d'uccelli, d'intagliati in canne, e da altre simili opere venute di là: ma molto più si può comprendere dalla lingua loro, ch'è tanto copiosa, e ricca di vocaboli, tanto figurata, e artificiosa, che quei, che se ne intendono la preferiscono all' Latina. Sono di statura alta, di buona complessione, e di vita lunga: e si stima, che siano ancor essi discendenti di vno di quei sette lignaggi, venuti dalle parti Aquilonari à popolare la nuoua Spagna. In questa Prouincia è la Città di Sinfonza, grande, e popolosa, oue residuano li Re di Mecioacan. Enui Pazcuar, oue residena prima il Vescono: enui Vagliadolid, oue risiede di presente. Corre sopra questo paese vn fiume rapido, e tortuoso, che dopo hauer riceuto altri dodici fiumi, entra in vn lago, detto il mar Cephalico, di cento cinquanta mi gl a di giro. Indi uscito precipita, tra non molto spatio, in vn profundissimo vallone; e poi continuando il suo corso, pieno di girauolte, entra con vna immensa copia d'acque, ggeneratrici anche di Crocodilli, nell'Oceano del Sur. Mà ritornando alquanto indietro scuopresi vicino al mare Sacatula: e più oltra, infra terra, Colima, e poi la Purificatione; e sà la marina i porti di S. Giacomo, della N. tiuità, e di Sant' Antonio.

Popoli di bell'ingegno.

NUOVA GALITIA, CVLIACAN.

H Ora, quindi s'entra nella nuoua Galitia, che si diceua prima Xalisco: oue Nugno di Gusman, che la conquistò, fece edificare le terre di Compostella, dello Spirito Santo, di San Michele, di Guadalaiaira. Quella parte della Prouincia, che è cinta dal fiume Piaflla, e da quello di San Sebastiano, vien chiamata Culiacan, da la Metropoli. Qui è San Michele, colonia di Spagnuoli. Gli habitatori della nuoua Galitia sono gente pouera: vanno nudi, e dormono, oue il sonno, ò la notte li coglie alla foresta: i maritimi si mantengono in gran parte di pescaggione, e i Mediterranei di caccia. Hora, lasciando à mano destra i paesi poco conosciuti, (perchè non han dato mai saggio d'oro, ò di argento) di Sibola, e di nuoua Granata, s'arrina al mar Vermiglio, ò di California, fino done praticano gli Spagnuoli; e si vede paese habitato molto, ò poco. In Sibola arrivò Francesco Coronado, l'anno 1579. d'ordine di Don Antonio di Mendoza: mà non hauendo trouato molto guadagno, se ne ritornò co' suoi soldati al Messico, onde Sibola dista seicento miglia.

Gente, che dormono oue la notte gli accoglie.

Q V I V I R A.

V Arcato il mar Vermiglio, s'entra in vn paese arido, e di poca habitatione: oue i luoghi notabili sono Capo dell'inganno, Capo di Croce, spiaggia di S. Anna, di San Michele, de' Pescatori, la punta di S. Elena, i Monti Ncuati, e'l Capo Mendocino, ch'è il più Occidentale, che s'habbia questa penisola. Di quà dal sudetto capo, è il Regno di Quivira, che giace in quaranta gradi, d'aria temperata, e di terreno herbooso, e fruttifero. Mà il cotone, tanto commune à tutto quasi il Mondo nuouo, non arriva sin là. Onde portano indosso pelli di caprioli, e di certi bubì, che s'assomigliano nella grandezza, e nel colore à' nostrani, mà difforni, e spauentevoli, con corna minori, e con una

grossa gobba sù la schiena, e più pelo nella parte anteriore, che nel resto: e d' ginocchè in giù, che di sopra: e hanno sopra tutto, pelosissima fronte, e gola: e i maschi hanno l'estremità della coda adorna quasi di un fiocco: siberzo mirabile della natura. In questi animali consiste la più parte della sostanza de' Quivirani: perche somministrano loro il mangiare, il bere, il calzare, il vestire; e delle pelli loro ne fanno sino alle corde, e alle case, dell'ossa, puntiroli: de' nervi, filo: delle corna, vasi: dello sterco, fuoco. Hanno anche una certa sorte di mastini a guardia de' bestiami, e delle robbe: & un'altra di castrati, maggiori al doppio de' nostrani. S'usano in tutti questi paesi innumerabili linguaggi: il che procede, perche i popoli non sono così sociabili, e uniti, come altroue: e la diuisione, e lontananza delle populationi, e de' commertij disunisce anche le lingue. Onde Iddio, volendo di pergere i Giganti uniti insieme alla torre di Babelle, confuse loro le lingue. E si come la diuisione delle lingue dissipò gli huomini: così all'incontro la dissipazione de' gli huomini, diuide le lingue; onde veggiamo, che i popoli, che habitano contrade remote, han ordinariamente lingue proprie: come è la Puallia, e la Cornubia in Inghilterra, la Bertagna in Francia, la Biscaglia in Spagna, la Boemia, cinta d'ogni parte da selue, in Germania. Iddio Signor nostro volendo riunir il genere humano, unì la varietà delle lingue in una lingua nella predicatione Apostolica.

Discordie di popoli sono diuisione di lingue.

I. V. C. A. T. A. N.

MA ritornando al mar del Norte, onde partimmo un gran pezzo fà, ci s'appresenta il Tucatan, che i naturali chiamano Maiathan, o Maiapar, penisola grandissima, che hà di giro 900. miglia, e stà in venti un grado. Quanto più entra in mare, tanto più si diffonde, & s'allarga con due capi: de' quali il Settentrionale si chiama Capo rosso, e'l meridionale Cotoche. Il paese hà molti luoghi deserti: pouero d'oro, e d'argento, mà ricco in molte parti di biade, e di frutti, miele, cera, anitre, galline, lepri, cerui. Perche se ben non hà ruscelli, nè fiumi, che l'inassino, nondimeno la terra si mantiene fresca, e lieta: perche due, o tre palmi sotto vi si trouano pietre: e sotto esse sorgini d'acqua, o riuu trascorrenti. I naturali del Tucatan hanno dell' animoso, e del guerriero: vi sono più che altra gente della Nuova Spagna: sacrificauano già i nimici presi in guerra: mà non li mangiauano, anzi abborriuano perciò i Messicani. Usano archi, rotelle, testiere di legno, e corazze di cotone: si tingono di color negro il viso, e la persona. Adorauano la Croce per impetrar acqua dal cielo. Alcuni dicono, che vi si trouarono Croci d'ottone, e di legno: e che usauano la circoncisione.

Nemici presi in guerra da chi sacri ficati anticamente.

G. V. A. T. I. M. A. L. A.

Questa è Pronincia d'aria dolce, e benigna, di terrore grasso, e fertile: che hora s'alza in alti monti, hora s'abbassa in valli fruttuose. La Città mastra siede in una valle gratiosa, che si adacqua facilmente: & è perciò sempre piena di herbe, e di frutti d'ogni sorte. Tra gli altri frutti v'abbondano i Cacai. Questo è un frutto simile alla mandorla, mà ritondo: e serue di moneta in molte parti della noua Spagna: e venti mila Cacai, che fanno una soma, importano centi venti reali in Guatimala, e ducento nel Messico. L'albero schiua il Sole, & una l'acqua; onde accioche cresca i frutti bene, si pianta nell'acqua sotto qualche albero, che li faccia ombra, e lo ripari da' raggi del Sole. La Città era prima à piedi di un certo Vulcano: mà perche l'anno 1542. à ventisei di Dicembre,

Frutto, che serue per moneta nel la noua Spagna.

cembre, un lago ascosto nelle viscere di quel monte, rompendo da più bande, inondò con un impeto spaventoso, e rovinò la più parte d'essa Città, fu trasferita in un sito migliore lungi di là due miglia, insieme col Vesconato, e col consiglio Regio. Ma l'anno 1581. proruppe da un altro Vulcano lungi di là due miglia, il poco più, un fiume di fuoco, così grosso, che pareva dovesse consumare ogni cosa. Il dì seguente poi ne uscì fuor tanta copia di cenere, che riempì la valle, e sepeli quasi la Città. Ma non hebbero qui fine gli spauenti, e i trauagli di Guatimala; impero: che l'anno seguente, uscì da quel medesimo Mongibello tanto fuoco, che scorrendo per ventiquattro hore, a guisa di un furioso torrente abbassò, infocaua le pietre: e scaldò di tal sorte cinque fiumicelli, che non si poteuano passare. Si sentinano intanto tuoni horrendi; si vedeuano lampi, e baleni, e sacette di fuoco, e fiamme ondegianti per l'aere d'inesprimibile spauento. Oltra alla Città di Guatimala, ò di S. Giacomo, che la vogliamo dire, vi è anche in questa Prouincia Ciappa, e S. Salvatore, e S. Michele, Colonie di Spagnuoli. E uui un lago lungo cento, largo trenta miglia. In S. Giacomo risiede il Governatore della Prouincia con autorità amplissima; perche prouede delle commende vacanti che li pare. Il che non può fare il Vicere del Messico, nè quel del Perù.

T E R R A F E R M A.

Questo nome comprende quella parte del continente, che fu scoperta dal Colombo, dopo lo scuoprimento dell'isole: e contiene tutto ciò, che è tra Paria, e Iucatan; cioè sù'l mar del Norte, Fondura, Beragua, parte di Castiglia dell'oro, Cartagena, Venezuola; alle quali si è poscia aggiunta Nicaragua, co'l resto de Castiglia dell'oro, posto sù'l mar del Sur. E per intendere bene il sito delle sudette Prouincie, è da sapere, che la terra, che si ritira dal capo Meridionale del Iucatan, quasi a filo tra Ponente e mezo giorno, s'auanza di nuouo verso Oriente all'incontro del Iucatan; e lasciando un gran golfo in mezo, fa due capi; l'uno si dice delle tre punte, e l'altro di Camaron: e a questo corrisponde poi un altro, che si dice Capo di gratie à Dio. Tra l'Iucatan, e le tre punte si dilata il golfo delle Iguere: tra le tre punte, e Camaron stà Trugillo: e tra Camaron, e Gratie à Dio stà Cartago. Nella Fondura il capo de gli Spagnuoli è Trugillo, de' naturali Comaiaqua col suo Vesconato; e uui Algateca terra considerabile: e un lago con diuerse isolette, e la valle d'Olanco d'amenità marauigliosa. In Beragua non è cosa più notabile, che il fiume, onde essa prende il nome: e' l'Disaguadero.

N I C A R A G U A.

La Prouincia, che per esser arenosa, sente d'estate caldo intensissimo: e non vi si può quasi camminare di giorno. Non è meno stiticolosa, che la Puglia, ne disagiola, che l'Aragona, ne priua d'alberi, ch'Estremadura. Egli è vero, che in alcuni luoghi produce certi alberi, che possono supplire per molti altri; conciosia cosa, che sei huomini à pena li possono abbracciare. Sononene alcuni di così delicata, o strana natura, che non si tosto si toccano i rami, che si seccano loro le frondi. Dove questo paese è aiutato da qualche fiume, o ruscello, o altra sorte d'acque, è di tanta fecondità, quanto si può desiderare; come è quella parte, che si stende dal porto del Soccorso fino à Fondura, e à Granata, che per la marauigliosa abbondanza d'ogni bene, porta nome di Costa ricca. Ma la ricchezza di Nicaragua consiste in gran parte, in un lago amplissimo (li danno trecento miglia di lunghezza) che si accosta à dodici miglia al mare del Sur: e manda

Alberi, che sei huomini non li possono abbracciare, 1

Cio: Botero.

M 3 con

132 Relationi del Mondo nuouo. Parte Prima. Libro V.

con tutto ciò le sue acque al mare del Norte, onde, egli è molto lontano. Molti stimano, che allargando il sudetto canale, e facendone vn'altro dal ligo al mare del Sur, s'aprirebbe vna felicissima nauigatione da Ponente à L euante. Altri discorrono di fare vn tal canale dal golfo d'Vraba, à quel di S. Michele, spatio di settantacinque miglia. Altri disegnano nel fiume de' Crocodilli, che hà origine da Ciagre: e mette nel mare vicino à nome di Dio. Altri in vn fiume che corre dalla Vera Croce à Tecoaatepec. M à pare, che Dio non approui si fatti discorsi: imperò che, ne il Rè Nicanore condusse mai à fine il canale, ò fossa, designata da lui, dal mar Caspio all' Eusino: ne li Rè dell' Egitto, intrapensori d' opere merauigliose: la fossa aperta dal Nilo al mar Rosso: ne dal medesimo enar Rosso al mare Mediterraneo: ne la poteuza Romana, puotè mai aprire quell' intervallo di cinque miglia, ch'è tra'l mar Egeo e'l Ionio, alla Morea.

Decca di Gio. Dio hà posti i termini al mare: e non pare, che egli consenta all' ardir humano il mutarli. Circumdedit illud (dice egli presso Giob) terminis meis, & posui vectem, & ostia, & dixi, Vique huc venies, & non procedes amplius: atque hic confringes tuentes fluctus tuos.

Lascio la difficoltà, e la spesa immensa, che ricercarebbe vna impresa così fatta, onunque ella si disegnasse. Aggiungi, che impiegandoui gente del paese, si consumerebbe quella poca, che vi resta: i Negri di Ghinea, e di Angola, à gran pena bastano per le minere dell' oro, e dell' argento. S'aggiunge à ciò, che vn simile canale ageuolerebbe di tal modo la nauigatione al Perù, alla nuoua Spagna, alle Molucche, alle Filippine, alla China, & à tutto quell' Arcipelago, che si dismetterebbe in breue, la tranquilla nauigatione, che i Portoghesi fanno, costeggiandol' Africa oltre al Capo di Buona speranza: e correndo ogniuno verso Ponente, s'abbandonerebbe mezo giorno; e si lascierebbe in preda à corsali Inglese, Francese, e altri, con danno grauissimo della Christianità. M à ritornando à Nicaragua, i suoi habitanti sono di buona statura, di colore, che tira più al bianco, che all' oliuastro. Haueuano anche prima, che si conuertissero alla fede, qualche forma di giustitia. Il ladro si condannaua al padrone della robbia, per ischiano, fin che l' hauesse sodisfatto. Non haueuano pena stabilita contra quei, che ammazzassino il Cacique, ò i Prencipi loro, perche diceuano non potere simil cosa auuenire.

• Il fine del quinto Libro.

D E L L E R E L A T I O N I U N I V E R S A L I .

P A R T E P R I M A , L I B R O S E S T O .

Penisola Australe.



Or hauendo dato fine alla parte Settentrionale, entraremo nell'Australe: si stima, ch'ella habbia sedeci mila miglia di giro: quattro mila di lunghezza: la larghezza è varia; perche tra'l Nome di Dio, e Panama ella è di sette leghe: tra'l golfo d'Vraba, e quel di San Michele, di settanta cinque: tra'l capo di Sant' Agostino, e capo Bianco di mille: allo stretto di Magaglianes, di cento trenta quattro. Soggiace à due corone, perche la costa Orientale, che si stende dal fiume d'Oregliana à quel della Plata, soggiace, sotto nome di Brasil, à Portogallo: e'l resto à Castiglia. E quasi tutta trauersata da montagne altissime (e per consequenza da valli infinite) onde procedono fiumi innumerabili. Må molto maggiori sono quei, che mettono nel mar del Norte, che gli altri; e la ragione di ciò sono le montagne, le quali trauersano il Perù in modo, che non si dilungano mai dalla vista del mar del Sur; onde i fiumi, che ne procedono, à pena nati, trouano il mare, oue si perdono.

Soggiace à Portogallo, & à Castiglia.

CASTIGLIA DELL'ORO.

Si stende dal Nome di Dio, e da Panama à i golfi di Vraba, e di San Michele. E universalmente poco habitata, sì perche l'aere non vi è, per le molte acque morte, molto salubre: sì perche il mal gouerno di quei primi scopritori ne condusse molti, come nell'altre parti, à morte. I luoghi più celebri, e più mercantili sono Nome di Dio, e Panama; quello giace sù'l mare del Norte, questa sù'l mare del Sur, con due porti, e scale famose: perche tutto il traffico, che passa tra la Spagna, e'l Perù, vi fa necessariamente capo. Le ricchezze del Perù si scaricano necessariamente à Panama: onde, si conducono per terra al Nome di Dio; e di quà si trasportano per terra, à Panama: onde si nauigano poscia per il Perù. Nè l'un luogo, nè l'altro è d'aria salubre: mà molto peggiore è al Nome di Dio, che à Panama: perche quella è assai pestilente. Onde si chiama volgarmente sepolchro di Spagnuoli. Per rimediare à ciò il Rè Cattolico, diede ordine l'anno passato, cioè del 1584. che la terra del Nome di Dio si trasferisse in un sito alquanto più à basso, di aria salubre, sotto il nome di San Filippo. Panama, haue ancor essa l'aria mal sana, e'l Sole grauissimo: giace in otto gradi Australi. Non vi si può maturare il formento: ma vi prouiene felicemente il malis: e così il mare, come i fiumi sono pieni di pesce: e i fiumi generano anche Crocodili di mostruosa grandezza: conciosia cosa, che se ne trouano di lunghi venticinque piedi: il fiume di Cagre s'accosta alla Città à cinque leghe: e per esso si nauigano le mercatantie di Spagna: e poi si conducono per terra à Panama: si nauiga di quà per il Perù di Gennaio, Febbrao,

Formento non si può maturare in Panama.

M 4 Marzo:

Marzo: e di Agosto anche, e di Settebre: ma non così comodamēte. I nocchieri, usciti del Porto di Panama, vñno à riconoscere l'Isola delle perle. Nō è da lasciare, che le piante, e sementze nostrane, che in molti luoghi della nuoua Spagna, e del Perù vanno sempre migliorando, al Nome di Dio, e qui, scemano nella bontà, e nella grandezza: anzi che i cauoli, e le lattuche alla terza generatione, hanno quasi mutato specie, ò son diuenute nulle.

G O L F O D' V R A B A.

Fanciulli
castrati per
esser più
buoni à
mangiarli.

MA hora passando innanzi, s'entra nella Prouincia di Cartagena, habitata in parte, col rimanente della costa, sino à Paria, da Caribi, ò Cannibali, popoli bestiali. Mangiano carne humana fresca, e salata, come noi porcina. Castrano i fanciulli, come noi i polli, per mangiarseli più grassì. V'sano nella guerra saette auelenate con vna mistura mortale: e le armano con le ossa del pesce chiamato Ragia; sono di buona statura, e di color lionato con pochi altri peli, che quei del capo, e delle ciglia. Vanno quasi nudi, se non che portano certi mantelli di cotone alla cingaresca. Le donne si cuoprono dalla cintura sino al ginocchio, e le più honorate sino à piedi. Abbondano di vertonaglie, di vna ij frutti differenti da' nostri, e d'animali strani. Hanno certi porci senza coda, e con l'ombelico, ò cosa tale, sù la schiena: vacche con l'ugne sesse, e con l'orecchie smisurate; leoni, ma di molto minor brauura, e grandezza, che gli Africani: pipistrelli, grossi come quaglie: formiche uguali à calabroni. Iguana è vn animale simile al ramaro: ma con testa maggiore, e più fiera, e coda più lunga; questa scorticata, e cotta è vn cibo foane, e di gusto delicato. Non si sà se sia cibo da quarafima, ò da carnemale: perche salta da gli alberi ne' fiumi, e vi sta à suo piacere; e se ne troua lontanissimo dall'acqua. Tra le piante ne hanno vna simile alla palma, che produce i frutti nelle sue viscere, come gli animali; e l'aprire, e l'tagliar l'albero per cauarne i sudetti frutti, è di non lieue fatica. I luoghi principali della costa del golfo d'Vraba, sono Darien, V'raba, Cenu, fiume nobile, con vna terra del medesimo nome, con vn porto capace, lontana dal mar trenta miglia. Qui si trouarono diuerso sporte di palma picne di granci, cicale, grilli, e locuste, che quei popoli mangiarno secche, e salate. Segue Cartagena, capo della Prouincia, così detta per vna isola, che posta alla bocca del porto, la rende simile à quella di Spagna; si scuopre poi la punta di Canoa con vna costa, che v'è dritta verso Oriente sino al Capo di V'ela: e à mezzo d'essa, corre il fiume di S.Marta, che altri dicono della Maddalena, altri fiume grande. Questo nasce in certe grandissime valli sopra Popaian, da due fontane, lontane tra se più di quaranta leghe: onde procedono due fiumi, che si vniscono poi insieme. Occupa nella sua foce sette leghe di larghezza: mena molt'oro, e' perciò frequentatissimo; e tra l'vn ramo, e l'altro habitano molti popoli, nō ancor bene scoperti, e conosciuti. Il paese di S.Marta è anche ricchissimo d'ambra, diaspri, calcidonia, zaffiri, smeraldi. Gli habitati vagliono assaiissimo nel pescare: si arriva poi à vn promotorio quasi quadrato, che fa due capi: l'Occidentale si chiama della V'ela, l'Oriente di Conchibacoa; e qui s'entra in vn golfetto, che si dice lago di Maracai, cō la terra di Venezzuola fabricata sopra vn sasso piano, in mezzo all'acqua. Segue il capo di S.Romano, e punta secca, e golfo Trifto: è ligo vna costa quasi dritta le terre di Maracayua, e di Cumana. Qui tra gli altri animali differenti da nostri, si troua la Capa, e l'Arana; quella è maggior di vñ asino, pelosa, nera, indomita; questa è della grandezza d'vn leuriere cō la barba di caprone; bocca, piedi, mani di simia.

Animali
differenti
da' nostri.

NVOVO REGNO DI GRANATA.

A Mezzo giorno di Cumana, e de' paesi vicini stà il nuouo regno di Granata, pieno quasi tutto d' amene, e di fruttifere valli, fortissimo di sito per l'asprezza de' monti, che lo cingono, e per la strettezza de' passi. Le sue Città, e terre principali sono S. Fede, sedia dell' Arcieuescovo, dell' Audienza Reale, Tungia, Velez, la Trinità, Muscolima, la Palma, Toca, Marichita, Bagua, Vittoria, Nostra donna de' remedij, Pampelona, Merida, S. Christofofo. In Tungia vi è un monte con minere ricchissime di smeraldi, che per la copia, che se n'è cauata, qui, e nel Perù intorno à Mantà, e à Porto vecchio, sono calati assai di prezzo. Si scuoprono per tutto minere d'oro secondisime in alcuni luoghi vi si fa sale di stecchi di palme, e di vrina. Tanto è ingegnosa la necessitad,

& duris vrgens in rebus egestas.

si caccia poi nell'Oceano un promontorio quasi triangolare, con la base congiunta al continente, l'angolo Occidentale, si chiama, Punta d' Arania: l'Orientale, Punta delle saline, e tra l'vno, e l'altro, e le Tre punte. Tutta questa spiaggia è d'oitosa di perle: nella cui pesca si consuma gente assai: perche l'acqua del mare, oue le ostreghe, madri delle perle, stanno attaccate à gli scogli, e a' sassi, e freddissima: e bisogna, che i pescatori siano sotto acqua, e che ritengono il fiato alle volte vn quarto d' hora: & à questo fine i padroni li fanno mangiar molto poco, e cibi asciutti, e star lontani da donne. Le perle nascono nella carne delle ostreghe: e rare volte auuiene, che se ne trouino due simili, e pari: per la qual cagione sono dette da' Latini, Vniones. N'è calato d' assai il prezzo, per la copia, che n'ha mandato in Europa il Mondo nuouo. Conciosia, cosa, che nella Flotta dell' anno 1587. ne vennero per il Rè, diciotto marchi, e altri tre cassoni: e per li particolari mille, e ducento, e sessanta quattro marchi: altri sette sacchetti per pesare. Se ne caua già gran somma dall'isola di Cubagua: mà, d' sia, che le ostreghe restassino consumate dal perpetuo pescare: ò che spauentate dal rumore dell' artiglieria, mutassino paese: ò che s' abbandonassero l'impresa per vn terremoto, che rouinò buona parte della Città, ch'era d' incredibile concorso, pare, che non ve ne sia quella gran copia, che vi soleua essere.

Pescagione di perle.

P A R I A.

ENTriamo hora nel golfo di Paria, fatto dà l'isola della Trinità, che le giace à Tramontana: e qui comincia il mare del Morre à calare, & à crescere notabilmente. Perche da' Baccalun sin quà non si scorge flusso, ne reflusso notabile. Cresce però, e cala notabilmente da Paria sino allo stretto di Magaglianes: e poi per tutte le marine del Perù, e della nuoua Spagna. A Paria cala intorno à sessanta passi, à Panama più di meza lega. Le qualità del paese, e de' naturali si confanno con quelle de' paesi antecedenti se non che hanno più del bianco, e del domestico, con buono aspetto, e disposizione. Vi si habita in capanne, con molta copia di vettonaglie, e con aria saluberrima. Non merita però il superbo nome di Paradiso terrestre, che le diede il Colòbo. A cui la grã fame, e'l tranaglio, sol' il quale v'arriuò, fece parere quelle cōtrade più liete, e più fiorite, che nō sono. Il medesimo Colòbo, perche entrò in questo golfo dalla parte di Lenâte (oue scontrandosi la corrente dell'Oceano, cō la rapidità d'un grosso fiume, che si chiama mar Dolce, vi cagiona vn sì terribile cōbattimēto, e rinolginmēto d'acque salze, e dolci, che nō si può stimare il pericolo)

Nome non bene à proposito mescolato dal Colombo.

egli

egli chiamò l'entrata, bocca di serpe, e l'uscita, bocca di dragone. Le quali bocche, sono formate da due punte della Trinità, e da altre due della terra ferma opposta. Capo di Paria è San Michele de Neuery; e hà per termine la punta Annegata. Onde finì al fiume Maragnone, gli Spagnuoli non hanno trouato cosa, che loro habbia dato molta soddisfazione.

FIVME D'ORIGLIANA, O MARAGNONE.

Questo fiume, ch'è forse il maggiore dell'vniuerso, fù scoperto l'anno 1553. d. a Francesco d'Origliana. Perche essendo egli stato mandato da Conualuo Pizzarro, mentre cercaua il paese della cannella, innanzi sopra un bergantino; veggendosi assai dilungato dal suo Capitano, si lasciò per disperatione, o per ambitione guidare dalla corrente del fiume, sin che arrivò al mare. Riferima egli d'hauer nauigato sei mila miglia per quel fiume, per le molte riuolte, che egli fà, (corre per linea dritta due mila ottocento miglia) si dice, che la marea monta per esso quattro cento miglia: & alcuni pesci marini più di mille: e che egli è largo nella sua foce presso à settanta leghe, o più. Dopo l'Origliana fù egli tentato da Giouanni di Salinas, e da Pietro d'Orjua: messisi all'inchiesta del Rè Darato, e del Parycti, Principi, che hanno fama di ricchezze favolose. Questi riferinano d'un passo detto Pango, oue il fiume raccolto tutto tra due montagne, dà un salto d'incredibile altezza. Sù la riuu del Maragnone si colloca in un grado, e mezzo Australe (il fiume non passa la linea) la terra di Humos, notabile, perche per essa corre la linea, con la quale furono diuise le navigationi, e conquiste de' Castigliani, e de' Portoghesi.

PIZZARRO
nouo go sei
mila miglia
entro vn
humo.

B R A S I L.

Brasile scoperto à ca-

Il Brasile, scoperto à caso da Pietro Aluarez Cabral, l'anno mille cinquecento è vno, comincia al Maragnone, & si stende al fiume della Plata, con termini incerti verso Ponente: mà secondo il conto d'alcuni, quello, che tocca alla corona di Portogallo in queste parti, si stende mille è cinquecento miglia, da Tramontana al Sur: più di cinquecento miglia da Leuante à Ponente, & quasi tre mila miglia di costa. Mà i Portoghesi non ne tengono più di mille, e quattrocento. I suoi proprii termini sono la punta di Humos à Tramontana, Buonabrigo à mezzo giorno, il mare à Leuante, e monti inaccessibili à Ponente. Hà l'aere, per la piacevolezza de' venti, saluberrimo; egli è vero, che per essere alquanto humido, è più fauoreuole à i vecchi, che à i giouani. Nella spiaggia si leuano due bore innanzi à mezzo giorno alcuni venti freschi, dalla parte del Sur, e di mirabile ristoro à gli habitanti. Nel mare regnano la metà dell'anno venti del Sur, e l'altra metà del Norte. Onde, la nauigatione è quasi diuisa vguualmente. Si nauiga commodamente da Lisbona al Brasile, di Settembre, e Ottobre, fino à Marzo: commodissimamente di Gennaro; mà si ritorna per più vie d'ogni tempo. Il paese è pieno di fonti, fiumi, e selue: diuinto di pianure, e colline: vestito di perpetua amenità, e verdura; con molte piante, e animali incogniti à i paesi nostri. Euui tra le piante, la Copiba, dalla cui corteccia tagliata, stilla balsamo ottimo per le ferite. Il che conoscono anche le bestie: perche sentendosi morsicate da' serpenti, o addentate da altri animali, ricorrono a quel rimedio. Onde molte di queste piante, si vegono logre, e scorzite. Il Cedro è qui albero ordinario (come anche allanuoua Spagna, & à Barloeneta) e vi sono di-
uerfi

nerf, altri legni incorruttibili. Vi si fanno barche d'una scorza d'albero, capaci di venticinque, e più persone. I cocomeri, melagrani, melloni d'Europa vi fanno riuscirta meravigliosa. Tra gli animali, vi è la Tatusia, ch'è della grandezza d'un porchetto, conuerito, e quasi armato tutto di scaglie, e quasi piastre: onde cava, e vi vitira il capo in sicuro, come fa la testugine. I Cerigoni hanno sotto il ventre due borse: oue ne' bisogni, e pericoli accolgono in vn tratto, e portano via i lor figliuolini, se ne ritroua anche nelle Molucche. Pigritia chiamano i Portoghesi vn animale grande, come la volpe, ma di moto tanto lento, che no'l crederà chi no'l vede: ne si muoue di suo passo per carrezze, o per sferzate. La Tamandua è grande come vn porco, ma con vgne smisurate, si pasce di formiche: e hauendone trovato con le vgne il buco, vi caccia dentro la lingua: e ne la ritira carica, hà la coda tanto lunga, e pelosa, che vi nasconde sotto tutto il corpo. Le Antehanno non sò che di simile con le mule: ma lor cedono di grandezza: hanno il labro inferiore simile à una tromba, l'orecchie tonde, la coda corta, riposano di giorno: e vauano pascolando di notte. Haute, o Gay, chiamano vna bestiola simile à vn gatto; che non si è sin'ora vista beuere, ne mangiare. La varietà de gli uccelli, e de' pesci, e di fiume non è credibile. Ma con tutta l'amenità del paese, e delicatezza dell'aere, non si può dir facilmente quanto barbari siano, e bestiali gli habitanti. Non hanno lettere, ne religione, ne leggi, ne Principi: nelle guerre solamente seguono l'autorità, e la condotta di colui, ch'essi stimano di più valore. La plebe v'è nuda: i più commodi, o nobili portano uesti fatte di penne d'uccelli di più colori, che li cuoprono dall'ombelico sino al ginocchio. Gli huomini si radono i capelli dalla fronte sino à meza testa. Mangiano ogni sorte d'animali, simie, lucerte, biscie, topi. Fanno il lor pane in modo mirabile. Hanno vn herba della grandezza della porcellina: la cui radice è tanto uenefica, che mangiata cruda, e senza preparatione, apporta subita morte. Hor essi pigliano la sudetta radice: la pestano con gran diligenza, e premono, affincbe non vi resti drama di quel succo mortale. Poscia la seccano al Sole: la pestano di nouo, e ne fanno farina, e poi pane, più sano, che sitoporito. Della medesima farina compongono vna beuanda, simile alla ceruosa: con la quale imbracciandosi, diuengono più del solito fraudolenti, e maligni. Attendono assai à gli auguri, si regheric, incantesimi. Non amano punto la fatica; ma ben l'otio, gli spassij, conuiti, i balli. Imprendono le guerre non per ampliacione di confini: ma per honore, quanto stimano d'essere stati vilipesi da' vicini. Mangiano quei, che pigliano in guerra; e ne fanno conuiti carneualeschi. Non puniscono altri delitti, che l'homicidio. Nella lingua loro non hanno luogo le lettere F. L. R. Fabricano le case di legna, e le cuoprono di foglie d'alberi: habitano molte famiglie sotto vn medesimo tetto: dormono per tema d'animali nuocini, alti da terra in certe reti. Viuono senza pensiero dell'auenire, e quasi in comune. Vagliano assai nell'arte del nuotare; conciosia cosa che st'anno l'hore intiere sotto acqua, anche con gli occhi aperti. Tolerano l'inedia, e la fatica à meravigliosa: e dall'altro canto passano le notti intiere crapolando, e beuendo senza misura. Quando la donna hà partorito, il marito si mette à letto: riceue le visite, e i presenti, che li sono portati: mangia manicaretti, e cose delicate per ribanersi: fa finalmente tutte quelle cose, che fanno altroue le donne di parto. Le ricchezze, che si cauano hoggi dal Brasile, consistono in verizino, e cottone finissimo, e zuccaro eccellente, e non è cosa d'Europa, che ti apporta là, vi habbia fatto riuscirta migliore, che le cannemele. Questi anni passati il zuccaro, condotto di quà in Portogallo, passò la somma di cento cinquanta mila arrobe.

Barche di scorze d'alberi.

Tatusia, sue fattezze.

Pigritia, e sua natura.

Brasile non mono inetti.

Martir de' le parturienti che facciano.

robo. I Portoghesi vi attendono assai, e vi hanno fabricato diuersi edificij per cuocer, e per affinare il Zuccaro; oue mantengono grosso numero di schiaui, condotti di Gbinea, e di Congo. Hor i luoghi principali del Brasil sono questi. Vedesi di quà dal capo di Santo Agostino, Pariba, che si dice anche Città delle Neui; e poi Tarnabucco, buona terra: l'isola di Santo Alessio disabitata, ma di qualche commodità a' nauiganti segue il capo di S. Agostino in otto gradi, e mezzo Australi, che si accosta all'Africa più d'altra parte del mondo nouo: perche si tiene, che non vi sia intervallo maggiore di mille miglia. Le flotte, che da Portogallo nauigano all'India, li v'anno per pigliar il vento, e'l corso, à riconoscerle: per non poterlo all'e volte passare, tornano indietro, segue San Christoforo, e le foci del fiume di San Francesco: e poi San Salvatore, ò Baya di tutti i Santi. Questa Città, è situata sopra vn porto, ò vogliamo dir seno, che hà tre leghe di bocca, e trenta di giro: oue entrano balene, e vi scherzano à lor piacere. Qui risiede il Vescouo, e'l Governatore della prouincia. Lungi di quà cinquanta miglia è Igles, ò S. Giorgio. Questi popoli guerreggiano con gli Aymuri, che tu non sai se siano huomini, ò fiere. Imperò che il più ordinario cibo loro, è la carne humana. Aprono i ventri delle donne grauide, ne cavan le creature, che in presenza de' parenti mettono in sù le bracie; e le tranquigliano mezzo crude, cosa usata tra i popoli del Popuan. Segue in gradi diciasette, e mezzo, Porto sicuro, nobile perche quiui surse Aluaro Caprale, quando, cacciato da' vinti fortuneuoli, scuoprì il Brasile. Li fanno riparo, e schermo certi scogli, che hanno forma di muraglia, oue si rompono l'onde. Non vi sono molti ingegni da zuccaro: ma il suo contado abbonda, per la freschezza, di frutti, e di vettouaglie: e vi fanno benissimo le herbe, e le piante d'Europa. Alle quali piante sono infestissime le formiche. Per difendere da' gli assalti loro, le pergole, s'usano certi vasi pieni d'acqua a' piedi delle viti. Scuopresi poi il fiume dello Spirito Santo, e Baya formosa, e Capo freddo, ch'è quasi tutto isolato, e gira ducento ottanta miglia, in ventidue gradi, e mezzo. Oltre il quale è il fiume di Gennaro, che altri dicono di San Sebastiano. Quiui l'inuerno comincia d'Aprile, e dura sino à Ottobre. V'habitano huomini alti dodeci palmi, usi à mangiar carni, per lo più crude, e benchè il paese, (come anche quel di S. Vincenzo, che stà à più oltre) sia freddo assai: nondimeno non sò, se per grassezza della terra, ò per altra cagione, il formento non vi nasce, ne vi matura tutto insieme: ma quando vna spiga vranisce, l'altra fiorisce: e quando questa imbianca, quella verdeggia. Anzi queste medesime differenze si veggono nella medesima spiga. Si giunge poscia à Santos, e à Piratininga, posta infra terra, luoghi assai buoni. Tra S. Sebastiano, e S. Vincenzo si vede Buonabrigo, su'l quale passa il tropico di Capricorno, e la linea d'Alessandro V I. Ma l'ultima colonia de' Portoghesi in queste bande, è S. Vincenzo; e perche stà in paese lontanissimo, vi si sogliono condannare quei che per qualche delitto meritarebbono la galea, ò cosa tale. Questo luogo fù rouinato da' corsali Inglesi l'anno 1591. nel giorno di S. Stefano, ma si è poi rifatto con miglioramento, in venti otto gradi stà il capo di Patos, così detto della moltitudine di certi paperi negri, senza penue, e col becco di corno, che vi trouarono. Prima di uscir fuor del Brasile, non si deue lasciare vn mostro, che questi anni passati fù ammazzato ne' contorni della Baya di tutti i Santi. Era d'altezza smisurata, e d'appeto horrendo: haueua faccia di simia, picci di Leone, e'l resto d'huomo, il cuoio gialleggiante, e gli occhi scintillanti, era finalmente di tanta horribilità, che vn soldato, che l'uccise d'archibugiata, ne cade morto ancor egli d'horrore.

Vetri di
ne grauide
aperite, e
toute le
ture per
ma
glia.

Ingegnieri
difender le
viti dalle
formiche.

FIVME D'ARGENTO.

DA capo di Patos sino al fiume dell'Argento, non si troua per l'asprezza del paese, e dell'aere, cosa, che habbia potuto ò allestare, ò fermare i Portoghesi, ò i Castigliani. Questo fiume, che di grandezza contende col Maragnone, entra in mare con una foce larga quaranta leghe, con tanto empito, che si beue della sua acqua, prima che si veggia terra, onde i naturali il chiamano Parauaguasu, cioè acqua grande. Cresce, e inonda le campagne molto più diffusamente, che il Nilo, per tre mesi dell'anno. All'hora i popoli vicini, saluano le persone, e l picciolo hauer loro in barche; e menano la vita sopra acqua. Cresce anche, e scema col flusso, e reflusso dell'Oceano, la cui mare a montata in su cento miglia, ricene molti è grossi fiumi, ma molto più da Levante, che da Ponente. Quei del Perù hanno opinione, ch'egli nasca nel lago di Bombon, posto tra Cassamalaca, e la valle di Xauxa: perche dal sudetto lago esce vn fiumicello, che passa per Xauxa: oue è già grosso, e possente: e passando innanzi, ricene diuersi altri fiumi. Fà nel suo corso molte isole: bagna provincie: pasce genti infinite. E di malageuole navigatione per li scogli, de' quali è pieno, e per la rouina, ch'egli mena. Lo scoprì l'anno 1511. vn Gionanni Diaz di Solis; e lo chiamò fiume dell'Argento, per alcune mastre, ch'egli hebbe di quel metallo. Essendon poi scia l'anno seguente ritornato, fù fatto in pezzi con cinquanta compagni, e mangiato da quei Barbari si scriue, che il Magaglianes vi trondè huomini di tanta altezza, che gli Spagnuoli pareuano al lor paragone, Pigmei, erano alti vndeci palmi; e ve ne sono di tredici, li chiamano, per la difformità de' piedi, Patagioni. Al quale proposito, m'occorre di dire, che questi anni passati, i portoghesi del fiume di Gennaro, andati a caccia d'huomini da trauaglio, sono dopò molti mesi ritornati cò quattordici mila persone, alcune delle quali, di statura bassa, e di barba lunga sino all'ombelico, hanno i piedi quasi tondi.

Fiume dell'Argento
peche così
detto.

STRETTO DI MAGAGLIANES.

Alessandro Papa VI. diuise le navigationi de' Castigliani, e de' Portoghesi, con una linea, tirata con l'imaginazione, quattrocento miglia lungi, per Ponente, dall'isole di Capo Verde: dando tutto ciò, che si trouasse à Levante a' Portoghesi: e l'altra metà del mondo a' Castigliani. Ma poi à istanza de' Portoghesi si contentò, che la sudetta linea, si gittasse 180. miglia più à Ponente. La ricchezza, poi, e l' traffico delle Molucche, sole al mondo produttrici di garofani, fù cagione di gran rumore tra queste due corone: pretendendo ciascuno, che l'isole sudette fossino nella sua parte. In questa differenza, i Portoghesi haueuano molto vantageggio: perche nauigauano alle Molucche per li mari loro, e n'erano in possesso. Mà i Castigliani non sapeuano ancora, che vi potesse andare per via di Ponente. Finalmènte Fernando Magaglianes, Portoghesi, mal sodisfatto del Rè Emanuel, s'offerì all' Imperatore Carlo V. d'andare alle Molucche per li suoi mari. Hebbe alla fine, per questa impresa (che fù negoziata quasi tre anni) cinque navi, e ducento trentasette persone con ogni necessaria prouisione: e si mise in viaggio l'anno 1520. Dopò alcuni mesi di navigatione (nella quale non può stimare la fame, sete, freddo, in latie, che essi patirono) arrivò finalmente allo stretto, che ritene ancor hoggi nome da lui, luogo còtòt ghe largo da due sino à sei. La marea del mar del Norte s'incora cò quella del Sur, intorno alla settatèsima legua della sua larghezza, cò gran terribilità, e còtrasto. Esso stretto

Divisioni
di castigliani,
e Portoghesi
faria da Papa Alessandro
VI.

to va dritto Leuante Ponente, onde le sue bocche stanno in una medesima altezza, di cinquanta due gradi, e mezzo. Gli habitatori Occidentali sono molti, e fieri: all'incontro gli Orientali pochi, e di poco valore.

C H I L E.

Paese Chi-
le, da che è
verso il no-
ma.

Guerra d
gli Arauca-
ni descritt
in lingua
castigliana.

V Scendo fuori dello stretto di Magaglianes, si costeggia il Chile, nome, che da una valle principale sù dissesto da gli Spagnuoli a un paese immenso. Comincia Sur Norte nell'altezza di cinquanta, e due gradi, e mezzo; e corre sino al grado ventesimo settimo. Ma da Leuante a Ponente non è più ampio di cento miglia: perche da una parte egli hà il mare, e da l'altra la gran Cordigliera. In trenta, e sei gradi è la famosa valle d'Arauco, che si è difesa già tanti anni con memorabile brauura dalla potenza de gli Spagnuoli, e mantenutasi in libertà. Hora il Chile, per esser fuora della Torrida, s'è assomigliato affatto a' paesi d'Europa, così ne' frutti (produce grano, e vino buonissimo, e tutti i frutti di Spagna) come nella differenza delle stagioni: se non che quando noi habbiamo estate, all'hora essi hanno inuerno. Abbonda d'oro, e di pascoli, e di caualli, e armenti greggi: ma è con tutto ciò mal popolato per la guerra de gli Araucani, stata descritta con versi nobilissimi in lingua Castigliana da Don Alfonso d'Erzilla. Hanno però qui gli Spagnuoli diuerse ricche colonie, S. Giacomo sul fiume Paraiso, nella valle de Mapoco; la Conceptione nella picciola valle di Penco con un porto: i Confini, nella valle di Angoli: Valdiuia, presso ad un porto di mare; e hà un ampio lago la Imperiale, colonia delle migliori di quel paese: perche prima della guerra Araucana haueua trecento mila huomini accattati di seruitio. (Valdiuia n'haueua cento mila.) La chiamarono Imperiale, perche quando gli Spagnuoli entrarono in quella prouincia, ritrovarono sù le porte, e tetti, Aquile di due teste, fatte di legna, cosa notabile. Euui anche Villarricca, sù la riva di un picciolo lago, vicino a due Vulcani, che giungono in certi tēpi, e fuoco, e cenere. Euui Chilo, e Chilan, che sù edificata l'anno 1581. e Cocombo, oue è la terra della Serena. L'anno 1562. sù per questo paese un terremoto tanto vehemente, e terribile, che trasportò i monti; serrò il passo a i fiumi; gittò a terra la Conceptione; fece uscire il mare fuori de i suoi confini: e si dice, che occupò trecento leghe di costa, cosa veramente marauigliosa. Si rinuouò poi l'anno 1575. e atterrò Valdiuia.

P E R U.

H Ora, egli è tempo, che noi entriamo nel Perù, prouincia sopra tutte famosa per l'infinita ricchezza, che se ne sono cauate, e se ne cauano tuttauia. Si stende dalla Città della Plata sino a pasto, o vogliamo dire, da' confini di Chile sino a termini di Popaian, tra'l mare del Sur, e gli Andi. Ma, per intender bene la sua dispositione, conuien sapere, che tutto il Perù è diuiso in tre parti, non meno differenti di sito, e forma, che di qualità, e natura: queste sono piana, e Sierra, e Andi (quella è voce Spagnuola, questa Peruanana) perche lungo il mare la terra è piana, e bassa, ma con molte valli. Questa pianura hà 500. leghe di lunghezza, e dieci in quindici di larghezza. Al suo Leuante s'alzano due catene di montagne, l'una a vista dell'altra; che cominciando (come vogliamo) dallo stretto di Magaglianes, corrono tra Panama, e'l Nome di Dio, sù in Terra ferma. L'occidentale vien detta Sierra, l'Orientale Andi, o Cordigliera: e la larghezza loro non passa venti leghe. Si che il Perù, tra piana, e monti non è più largo di quan-
ta

ta leghe, & è cosa mirabile, che in sì poca distanza, senza differenza d'altrezza ne' piani non pioue, ne neuiua ne tuona: nella Sierra le stagioni fanno il corso loro: e vi pioue da Settembre fino ad Aprile: ne gli Andì pioue quasi tutto l'inverno, e si è notato, che quei, che si trasferiscono da i piani a i monti, sentono i medesimi trouagli di stomaco, e di testa, che si sogliono 'entire in mare da chi non v'è auuezzo. Il che altri attribuiscono alla souerchia, sottigliezza dell'aere, e de' venti: altri alla diuersità, perche ne' piani l'aere è caldo, e humido, e grosso; alla montagna freddo, secco, e sottile. Là è 'uniforme', perche non vi soffia mai altro vento, che il Suriquà è vario, e di maniere differenti. Là non pioue, ne neuiua: quà s'fa l'uno, e l'altro. E non è merauiglia, che la complessione dell'huomo senta così fatta diuersità d'aere, e ne patisca qualche alteratione. Hora non essendo i piani mai bagnati da pioggia: restano arenosi, deserti, infruttiferi, se non le valli, per le quali passano i fiumi, che calano da' monti, e vanno al mare. Perche queste (saranno intorno a cinquāta valli) col beneficio de' sudetti fiumi si coltiuano benissimo, & si habitano per tutto. Distā vn fiume dall'altro per l'ordinario sette, & otto leghe: più, e meno. La coltura poi delle Valli, non si allontana da i fiumi più di vna legua di quā, & vn'altra di là: e per lungo, in rarissime parti, arriua a quattro leghe. Mā se ben non pioue ne i piani; nondimeno ne i mesi dell'inuerno (questo comincia di Ottobre, & dura insino al mese di Aprile) occupano l'aere certe nebbie sottili, e rare: onde distilla vna certa humidità, che dà pena bagna la poluere, la quale però, è di molta importanza per maturare, e per condurre à perfectione i seminati. Anzi vicino à Lima, quella nebbia sola, senza concorso d'altra acqua, s'fa verdeggiare amenissimamente, e fiorire alcune spiagge, piene perciò d'ottime pasture. Vi sono ancora alcune parti de' piani, oue senza fiume apparente, nascono copiosamente per l'humidità condottani d' i fiumi per driti nell'arena, d' dal mare, grani e frutti d'ogni sorte. Là Sierra abbonda di pascoli, e di selue, oue si pasce numero inestimabile di Vicune, che son come capre saluatiche: de' Guanachi, e di Pachi. Ne gli Andì vi è moltitudine grandissima di simie, e di mone di più fatterezze, e di papagalli. Fanno anche copia di Coca, herba stimatissima nel Perù: perche si stima, che quella, che si spaccia à Potosi, importi vn mezzo milione di scudi all'anno. E openione d'huomini degni di fede, che in alcune parti più alpestri, e remote di queste montagne, quei Barbari si congiugano bestialmente con alcune grandi mone, che vi sono: e che di sì fatti congiungimenti ne naschino alle volte mostri nefandi. Mā il meglio del Perù consiste nelle valli, oue la Sierra si apre, d' s'abbassa piaceuolmente, e s'addomestica. Qui si fa copia di mabiz, e di formento. Le principali sono quelle di Xauxa, lunga 14. Lunga cinque leghe: di Chinca, di Andaguayla, di Iucac. Il sostegno generale del Perù è il mabiz: il quale però non s'fa bene ne paesi freddi; qual è parte del paese di Paflo, et tutto il Collao: mā in vece del mabiz, hanno diuersi radici di buon nodrimento. Perche non pioue mai nel Perù, quindi nasce, che quei popoli si curano poco di case: egli Spagnuoli medesimi non cuoprono d'altro le loro habitanze, che di alcune fiuore. Nondimeno il Rè del Perù fecero molte fabriche grandissime tra l'altre, i Tambi, ch'erano come magazini capacissimi, oue facenano riporre è vetrouaglie, e arme, e altre prouisioni per gli essercitii loro. Erano questi casamenti disposti con interuallo di tre, in quattro leghe, sù le strade reali. Conciosia cosa che questi Principi haueuano fatto fare due strade, lunghe cinquecento leghe: delle quali l'vna passaua per i piani, l'altra per la Sierra. Opera inuero, che per la sua grandezza, e utilità si deuè anteporre all'Egitto, e alle

Coca her-
ba di gran
stimā.

Roma

Romane. Impero che nella Sierra bisognò in mille luoghi alzare, e riempire le valli, e le profondità; tagliare le rocche, spianar l'asprezza de' siti, puntellare le coste rouinose, sostenere i precipitij: e ne' piani vincere tante difficoltà, che la sabbia suol portar secco in una impresa così fatta. Sù queste strade erano i Tambi: e in molti luoghi anche giardini ameni, et alberi, che con la verdura, e con gli uccelli, che vi capitauano, erano di grande aiuto, e diletramento a' viandanti. Ma diciamo hora due parole delle Città principali.

AREQUIPA. LIMA. TRUGILLO, ETC.

Ci si fa dunque prima innanzi Tarapaia col suo porto, in venti un grado. Segue Arica, e la foce del fiume, porto di Quilca: e frà terra l'amena, e delitiosa terra d'Arequipa. Questa terra, situata al piede d'un Vulcano, si gode aria saluberrima, e delicatissima, e territorio sempre fresco, e fiorito. Capita al suo porto l'argento di Plata, e di Potosi: e vi si carica per Panama. Capitauui diuerse vetrouaglie, e mercatantie, anche di Europa: e si spacciano per il Cuzco. Seguitano il porto di Hacari, assai frequentato, la punta di S. Nicolò, e Sangalla, e'l Collao di Lima. Lima (che si dice anco Città delli Rè: perche hebbe principio il dì dell'Epifania mille e cinqueceto trenta) siede sopra un grosso fiume, due leghe lungi dal mar, oue hà il porto, detto Collao da vna Isola, che li si à all'incontro, cento trenta leghe lungi dalla Città d'Arequipa. Ella è fabricata con molta arte: perche tutte le sue strade, e contrade principali rispondono alla piazza: e non hà quasi casa nessuna senza acqua, tirataui dal fiume. L'aria vi è temperata, senza rigor di freddo, ò ardor di caldo. Sente qualche fresco, anzi che freddo maggiore dell'ordinario ne' quattro mesi dell'estate d'Europa, si à in dodici gradi, e vn terzo. Qui risiede l'Arcivescovo, e'l Vicere, e'l Audienza regia; e qui fanno capo tutti i negotij, e traffichi del regno. Si contano in Lima dodici mila schiavi negri, e ventiquattro mila donne Spagnuole: onde si può far giudicio del resto. Mà passando innanzi si scuopre il porto di Saura copioso di sale; e quel di Casma, douizioso di legna, e di rinfrescamenti: e poi Santa, Cuanape, onde s'arrina a Trugillo, lungi due buone leghe dal mare. Questa Città è situata in sette gradi, e due terzi, siede nella valle di Chimo, sù la riva di vn vago fiume. Scorge si poi la punta dell'Aguglia, in sei gradi; e Poyta, scala importante in cinque: Tumbes in tresanta Elena in due: e'l capo di san Lorenzo in vno: e là vicino, Porto vecchio, e san Giacomo: e poi il capo di Passao sotto l'Equinotiale, che termina da questa parte il Perù. A man destra, quindici leghe infra terra, resta la Città di san Michele, prima colonia di Spagnuoli in queste bande. Prima d'uscire da' piani del Perù, diciamo vna ò due cose strane di natura. Mala è vn luogo lungi da Lima quindici leghe. Qui si vede vna ficcia, in cui parte volta al Sur, fà i suoi frutti quando fà estate alla montagna: l'altra, ch'è riuolta al mare, fà il medesimo, quando fà estate al piano. Nella valle di Chibila non pioue, ne corre fiume alcuno: e nondimeno abbonda di Mabiz, con vna inuentione così fatta. Pescan in q uella spiaggia di mare, sardelle, ò pesci così fatti, senza numero; fanno poi certe fossette in terra; quiui seminano il lor mabiz, inserendo ciascun grano in vna testà di quei pescetti, e non si può credere quanto moltiplici.

C O L L A O.

MAla ricchezza, e possanza del Perù consiste nelle prouincie Mediterranee: delle quali è la prima Collao, posto oue le due Cordigliere, ò catene di monti, mentouate

Lima heb-
be prin-
cipio il dì del-
l'Epifania l'
anno 1530.

Meraviglia
di Natura.

di sopra da noi, s'allontanano l'una dall'altra, e s'allargano. Il suo termine Australe, e un luogo, sopra detto Caracolo, e'l Settentrionale, Ayuire. E se bene hà l'aere tanto freddo, che non vi fa bene il mabiz; nondimeno è forse la migliore, e la meglio popolata parte del Perù. Onde si comprende quanto più importi alla propagatione, e all'aumento dell'humana generatione la bontà dell'aere, che la copia delle vettouaglie. In vece di mabiz, vi nascono (oltre all'altre cose) certi radici, che i naturali chiamano Pape, di sapore simile a' tartuffi. Le seccano al Sole, e le serbano per l'inverno. Fanno ancora arte grandissima di bestiami, massime di Camelote: così chiamano gli Spagnuoli certe bestie, simili alle pecore, ma maggiori, e con fattezze camello, ma senza gobba. Seruono per someggiare (portan sino à cento cinquanta libre di peso) e per arar la terra: e le lane loro sono ottime per far panni, e le carni sane, e di sapore buonissimo. Capo di questa prouincia è la Città della Pace. Ma la popolazione principale de i naturali è Cuzquito, luogo grosso, e d'importanza, suddito immediatamente al Rè, e di sua giurisdizione sono Tuli, Chilanès, Aeos, Pomata, Cepita, Quaqui, Tiaguanaco, e altre terre. In Tiaguanaco si veggono reliquie, d'edificij immensi. Si stima che siano antichissimi, e fabricati da gente di gran potere. Conciosia cosa, che non si può pure comprendere, come potesimo muouere, non che assestare nella fabrica, pietre lunghe trenta, larghe quindici piedi, grosse sei senza ferramenti. In questa parte del Perù, è il lago Tiquicaca, lungo trenta, largo quindici leghe (ne gira ottanta) Profondo più d'ottanta passi. Riceue dieci, o dodici grossi fiumi, con molte altre acque, che rimanda tutte fuora, con vn fiume grossissimo, che v' à mettere in vn altro lago, che si dice Anloga, o Paria, senza fondo: oue egli si perde, come il Giordano nel mar Morto, e la Volga nell' Hircano. La Tiquicaca produce vna sorte di giunchi, che si chiama Tictora, buona per più cose. Serue di materia da case, e da barche: serue di Biana a' caualli, di ghianda a' porci; e nel lago uedesimo pasce anitre, e altri uccelli senza numero.

Camelote
che anima-
le sia.

Vestigij di
superbi edi-
ficii.

C I A R C H E.

Segue la prouincia delle Ciarche, ricca sopra l'altre del Perù, per gli inestimabili tesori, che si sono cauati, e si cauano tuttauia, dalle minere di Porco (queste stanno nel territorio di Plata) e di Potosi. Il capo delle Ciarche, e la Città sudetta: le cui ricchezze si possono comprendere da questo, che il Presidente della Casca diede nel suo contado assegnamento di cento mila scudi d'entrata à Pietro d'Hiuiofa, senza i minori: e pur ve n'erano di cinquanta, e di ottanta mila. Vicino alla Città è il Porco, monte pregno d'inesauste minere d'argento; e ve ne sono diuerse altre. Dalle quali però non si caua tutto ciò si potrebbe; perche i naturali non vi attendono; e'l paese è troppo freddo per li Negri. Haue anche scemato il concorso à Porco la ricchezza di Potosi. Questo è vn monticello in venti gradi d'altrezza simile à vn pane di Zucchero, alto vna lega; e ne gira vna è mezza. Contiene quattro vene d'argento, larghe doue meno, vn palmo; doue più, sei piedi. Di queste vna che si dice di centeno, hà ventiquattro rāpoli: quella, che si chiama ricca, settāt.otto. Vi si lauora in profondità di duceto, e più braccia à lume di lucerna.

Porco è vn
monte d.
minere.

Itum est in vitcera terra.

Quisque reconsiderat, stygiisque admouerat umbris,

Effodiuntur opes, irritamenta malorum.

e passano parecchi mesi, che i lauoranti non veggono mai il Sole, ne il suo lume. Calano à basso, e montano su per scale, fatte di cuoio crudo, di ottocento, e più scaglioni,

Gio: Botero.

N

col pe-

• *Uomini,
che nelle
mine la-
sciano la
vita.*

col peso sù la spalla, e la lucerna in mano. Il traualgio di quei miseri, non si può esprimere con parole. Molti caggiono giù per vertigine: molti per disperatione: e uno, che ne caggia, ne tira giù tutta vn' schiera seco. Queste mine furono sconerte alla corte l'anno 1545. e dall' hora sin all' anno 1583. i quinti del Rè, montarono a cento, & vnde ci nullioni di pesi (il peso vale tredici reali, & vn quarto, nondimeno non se ne quintano due terzi.) L' argento, che se ne caua, vien poi purgato in 74 ingegni (così il chiamano) da acqua, di otto in dodici massi per vno: e in trenta da cavallo. Vicino à Potosi forge vn altro monticello, che si chiama Guayna potosi, cioè picciolo Potosi: alle cui falde comincia la terra di due leghe di giro, co' l' maggior concorso, e traffico, che sia nel Perù. Gli Spagnuoli, che v' habitano, arriuano à quattro mila: i naturali à 80. mila è non dico nulla di quei, che la cupidità di guadagnar, o la curiosità di vedere vi conduce da lontanissimi paesi: ne di quei miseri, che hanno le lor stanze nelle viscere di quel monte; à i confini dell' Inferno; e son tanti, che farebbono vna grossa terra. Presso à Potosi è la valle Tarapaya, con vn lago d' acqua caldissima, tanto ritondo, che par fatto co' l' compasso; che ne con la perpetua scaturigine, che si vede bollire nel mezzo, cresce punto: ne con vn grosso canale, che se n'è cauato, mai scema.

C V Z C O.

*Tempio
del Sole.*

Segue in diciasette gradi Australi la Città del Cuzco, in vn sito attorneggiato di monti. Hà vn castello, fabricato di sassi tanto grandi, e smisurati, che pare più tosto opera di Giganti, che di huomini ordinarij, massime, che quei popoli non haueuano ne bestie da tirare, ne uso di ferramenti. Questa Città era sedia dell' Inga, o Rè del Perù, e capo dell' Imperio; e non era in tutto esso, altra cosa, che o per grandezza; o per politia, meritasse nome di Città. Hauer grandi strade, mà strette: e case fatte di pietre, giunte tra se con merauigliosa diligenza, mà le habitanze ordinarie erano fabricate di legna, e couerte di paglia. Era in Cuzco il ricchissimo tempio del Sole: eranui diuersi palazzi del Rè, con oro, e argento senza fine. Eraui vna piazza spatiosa; onde erano tirate quattro strade, alle quattro parti dell' Imperio. Li Rè del Perù per appopolare, & annobilitare questa Città, ordinarono, che ogni Caciche vi fabricasse il suo palazzo, e vi mandasse à stare i suoi figliuoli; e per dimostrare l' ampiezza dell' Imperio, e la varietà delle nationi soggette, volsero, che ogniuno vestisse all' vnanza del suo paese, e ne portasse vn certo segno in testa. Inuentione piena di splendore, e di vaghezza. Questa Città fu riedificata in forma noua l' anno 1534. da Francesco Pizarro, sà 500. mila habitanti: e nel contorno di dieci leghe ducento mila. Hà vn territorio pieno di amene, e ricche valli: com' è quella d' Andaguayla, di Xaguysana, di Bilcas, di Suyay. Questa vltima è d' aria tanto nobile, e gentile, tanto piacevole, e temperata, e di sito tanto gratioso, e vago, che non si esprimerebbe di leggieri, onde ella è quasi tutta sempre stata di fontuose ville di Spagnuoli, e piena di grossi, e ben popolati villaggi di Cuzcani. I frutti nostrani fanno qui così bene, come in Spagna: e nel Cuzco si mangia vna fresca tutto l' anno. Vi fanno anche benissimo le razze de' caualli, pecore, buoi. Mà diciamo due parole di Casamalca. Questa terra, che giace à Levante di Lima, e capo d' vna nobile prouincia: & è famosa per la rotta, e prigionia di Attabaliba, Rè del Perù, auuenuta l' anno 1533. col cui riscatto (se ben non n' hebbero se non vna parte)

*Rè del Perù
prigioniero.*

parte) i vincitori arricchirono sopra quanti soldati fossino mai al mondo. Perche 160. huomini di guerra toccarono 250. due mila libbre d'argento, e vn milione, e 326. mila scudi d'oro. La terra di Cassamalca, è al presente poca cosa: mà il contado, e de' buoni del Perù. La Città della Plata, e Lima, e Cuzco sono le più grandi, e più ricche così di giurisdizione, come d'entrata, e'habbino fabricato gli Spagnuoli nel Perù: mà Potosi, benchè non sia Città, non cede però ne anche à Lima di popolo, e di ricchezza. L'altre colonie non sono così grosse, non si debbono però lasciare Guamanga, Guanuco, la Frontera, Loxa, e S. Giacomo di Guaiachel. Guamanga stà quasi in mezzo tra Lima, e Cuzco, e tra la valle di Xaxa, e d'Vndagnaila (quella e del territorio di Lima, questa di Cuzco) dista sessanta leghe da Cuzco, e quasi a' confini si vede la terra di Bilca, quindici leghe da Guamanga: che si stima fosse il mezzo dell'Imperio, dell'Inga: perche tanto si fa da Quitto à Bilca, quanto da Bilca à Cbile. Guamanga hebbe principio l'anno 1539. e' benissimo fabricata di pietre, e di mattoni, con le case couerte di tegole, adorna d'altre belle torri. Segue Leon di Guanuco, fondata nel medesimo tempo in vn sito d'aere, e di terreno ottimo. Hà sotto di se i paesi di Conchua, Guayla, Tamara, Bombon. S'entra poi nella Cacapoya, di cui è capo la Frontera, che comanda anche alla provincia di Guanaco. I Cacapoy sono de' più bianchi, e più belli del mondo nouo. Resta la Città di Loxa, fondata da Alfonso di Mercadiglio l'anno 1546. (si chiama altramente Zarza) sù la riuà del fiume Catamzig. Scorrono per il suo fertile territorio molti ameni fiumicelli, che lo rendono ugualmente, e copioso d'ogni bene, e ameno. Veggonsi per tutto le campagne seminate di mabize verzieri carichi di mellaranci di limoni, e d'altri frutti, e giardini vestiti di tenere herbetto, e di vaghi fiori: armenti innumerevoli, e gregi sparsi quà, e là per le montagne. Sarebbe cosa impertinente il metter quì le contrade, e i popoli, che noi habbiamo lasciato à man destra, e à man sinistra (mà più à quella che à questa) delle sudette Città.

Guamanga colonia, fue fabricho.

Q V I T T O.

MA egli è tempo homai, che noi entriamo nel Quitto, prouincia larga cento, lunga ducento miglia, sotto l'Equinotiale; e con tutto ciò fredda, anzi che calda. L'estate vi comincia d'Aprile, e vi dura sin à Nouembre. Gli habitanti, che son di medio cre statura, vagliono assai nell'arte de' Campo, e del bestiam: e non è paese nel Perù, oue i frutti, e gli animali d'Europa allignino meglio, massime i succosi, come i mellaranci, e le cannamele. Le capre vi fanno da tre sino à cinque capretti à vna portata. Oltra alle minere ordinarie, se n'è trouata quì vna di argento vno di color giallo, che al fuoco odora di zolfo. Si trouano per qua canne grossissime piene d'acqua, simili à quelle, che noi habbiamo descritto nelle Molucche. Tra i molti Vulcani, che si veggono sù le cime di quei monti vno, ve n'è merauiglioso. Conciosia cosa, che manda fuora tanta cenere, che ne cuopre alle volte ducento miglia di paese all'intorno: fa tanta fiamma, che si vede più di trecento miglia lungi: è tanto romore, che li cedono in ciò i tuoni del Cielo. La Città di S. Francesco, che fu fondata l'anno 1534. e' è capo di Quitto, giace in vn sito basso tra' monti. Dista sette leghe verso Tramontana dall'Equinotiale: da Porto vecchio sessanta leghe, da S. Giacomo ottanta, altro tanto da San Michele: da Loxa cento trenta, da Lima, e da Potosi trecento. Haue à Levante vn paese, che si dice della canella:

Monti di Vulcano

Paese della canella.

ma essa cannella è differente dalla comune, l'albero hà le frondi simili à quelle del lau-
ro, ma più grandi assai; e'l frutto simile alla ghianda, hà la scorza, e la foglia odorosa; ma
la miglior cosa, che vi sia è il capelletto, oue stà il frutto, di color lionato, negreggiante,
e più grosso, e più concano di quel della ghianda, e cordiale: e si usa ne' dolori di stomaco,
e di ventre, e di fianco: e se ne porta al Quitto per mercatantia: si piglia in poluere con
qualche liore. L'anno 1587. questo paese fù tutto conquistato da vn grandissimo ter-
remoto, l'anno seguente poi la peste, d mal delle varole, che si fosse, scorre con mortalit à
grandissima, da Cartagena sin à Chile, spatio di 1200. leghe: e fece strage miserabile d
fanciulli, e di giouani, sin all'anno trentesimo (sopra questa età ne ferì pochi) amazzò
più femine di gran lunga, che maschi, e non trauagliò nissuna persona nata in Europa.

S. CROCE DEL MONTE.

HOr hauendo descritto il Perù, resta, che noi, seguendo la traccia d'alcuni Ca-
pitani Spagnuoli, entriamo nel cuore di questa immensa penisola; e veggiamo
quel, che n'è stato fino al presente scuerto. Trà, il fiume d'Origiana, e quel della
Plata s'alza, in diciasette gradi Australi, vn monte, ch'è ramo de gli And, che con-
vna schiena di gioghi, e ricchi perpetuamente di ghiacci, e di neui, e cò diuerse valli, scor-
re fino allo stretto di Magaglianes. Habitano qui diuerse genti barbare, e fere: e tra-
laltre i Cireguani, e i Viracani, che guerreggiano del continuo tra se, con gli Spagnuo-
li: a' quali impediscono à tutto potere il passo, e danno disturbo grandissimo. Don Fran-
cesco di Toldeo mise insieme le forze del Perù per domarli, ma in vano. Mangiano car-
ne huana, come noi vaccina. I Ioui, lor vicini, si mettono i nemici presi in guerra
sù le spalle, e li vanno sbranando viu, mentre caminano. I Varai dicono d'esser tut-
ti pari tra se: ma superiori a' fuitimi: e li dispreggiano in tal modo, che domandarono ad
vn Predicatore, s'essi facendosi Christiani, sarebbono battezzati con la medesima ac-
qua, che gli altri. Non hanno habitanze ferme, essercitano i figliuoli à pena nati, nell'ar-
me, che sono la mazza, e l'arco. Danno loro in preda i cattini: e premiano quelli, che con
vn colpo segnalato, n'ammazzano qualcuno. Gli eccitano alla ferocità co' l dar loro no-
mi di tigr, di leoni, e di simili animali, d di cattini uccisi. Alcuni di questi popoli, per
parer più terribili, si tingono con la sinopia: e quando la Luna si rinouella, d sà il ton-
do, si dice, che si scrivono con istillecti d'osso per auuezzarsi a' casi di guerra: e che fan-
no il medesimo ne' frangenti delle battaglie. Non si sà trà loro che cosa sia furto: ne si
vende cosa alcuna. Con la medesima cerimonia di lagrime accompagnano i morti alla
sepoltura, e riccuono gli amici, venuti di lontano, condolendosi de' trauagli patiti, sì che
hanno le lagrime à lor comando. Passati i confini de' Cereguani si cala in vn paese,
stato scuerto da trenta anni in qua, tanto spigato, che par fatto à mano; e non v'è pure
una pietra in terra, d in acqua, della grossezza d'una noce. Qui verso Tramotana s'al-
za una môtagnuola, oue gli Spagnuoli hanno fabricato la Città di S. Croce del môte, lugi
dall'Equinotiale diciasette gradi, dal Plata quattrocento miglia. Fà ceto sessanta fuochi
di Spagnuoli: tra quali i Comendatori possono esser sessanta. I naturali coltivano le terre;
e lor pagano due libre di cotone filato all'anno per testa. Perche si come il Cacao nella
nuoua Spagna, e la coca nel Perù, così qui il cottone è molto più serue di moneta. Il paese
p'esser così piano, è molto soggetto alle inmodationi de' fiumi. Le formiche, assue che l'ac-
que

Varai po-
poli si ef-
fiscitano
nell'armi
nella sua
infanzia.

Industria
di iouini
etc.

que non graffino loro dilagandosi per le campagne, la ricolta fanno (massime nel Vapai) certi quasi terrapienetti d'altezza d'un braccio, poco più, ò meno, e di circuito di dodici in quindici piedi, oue conseruano i lor grani: e ne fanno molti. Qui si ricouerano li viandanti, sopraggiunti all'improviso dalle piene. Il Vapai cresce, e cala come il Nilore camina con lentezza uguale alla Sonna. Veggonsi quì molti animali differenti da' nostrani. Enni vn animale simile in tutto al porco, fuori che nel grisso, come anim. d. terrestre, si pasce d'erba: come pesce dorme in acqua. Sonaglie chiamano gli Spagnoli certe vipere lunghe vn braccio, grosse come vna pucca, hanno certi sonagli sù la coda, della grandezza d'vna nocciuola, concaui, e congiunti l'vno con l'altro, alla guisa de' gli articoli delle dita: e si tiene, che ne cresca loro vno per anno. Sono così velenose, che la morte accompagna immediatamente il morso loro, mà la visita loro non passa tre braccia: e l'romor de' sonagli si sente lungi venti passi, ve n'è anche nel Brasil. La Toca è vn uccello della grandezza della cornacchia: mà hà il petto bianco, e'l becco dorato, e di lunghezza uguale à tutto il corpo. Sonouì struzzi in gran numero: e' i soldati, che per la caminano, trouano spesso montoni di cinquanta e più oua, che lor seruono di buona provisione, conciosia che vn ouo basta à cinque ò più soldati. Il paese produce copiosamente cottone, e riso, e mabiz, e diuersi frutti: mà non formento, ne vino, chesi conducono dal Perù; e vn baril di vino vi si vende cento scudi per l'ordinario. Fanno però i naturali vna certa beuanda di mabiz, e di miele. Non vi mancano laghi pescosi, ma S. Croce hà vn fiumicello miracoloso, e largo poco più di due braccia, con poco fondo; e non corre più d'vna lega; perche à pena mosso, muore nella sabbia. Con tutto ciò prouede la Città d'acqua, e di tre sorti di pesci buoni; con tanta commodità, e copia, che prendono con la secchia, ò anche con la mano, e questa donitia dura dalla fine di Febraio sino alla fine di Maggio, nel resto dell'anno se ne veggono pochi. Questi popoli vinono sani, e lungamente si dilettano di caccie, e d'uccellami, mangiano anche formiche toste, code di crocodilli, locuste, e vipere, toltane latesta, e'l segato. Vanno nudi, se non che le donne portano per honestà, qualche foglia, ò scorza, ò cinta di cottone assai scarsa: e ciò dopo le nozze. Mà Spagnuoli hanno introdotto nella Città l'habito, che s'usa nel Perù. Quando fa freddo (se ben il paese è di natura sua caldo, vi soffia vento freddissimo) ò non escono di casa; ò portano qualche tizzone in mano per iscaldarsi lo stomaco. Si radono tutti la testa in qualche parte, mà in varie maniere. Alcuni, massime i giouani, si radono à destra, e à sinistra, lasciando in mezzo quasi vn cimiero di capelli. Alcuni se ne radono la metà; mà chi à destra chi à sinistra; la più parte se la tosa attorno, lasciando vn colmo di capelli nel mezzo. Dicono d'hauer hauuto questa usanza vn certo Paicumè, onde chiamarono anche Paicumè il primo Frate, che capitò in quelle contrade per predicarui l'Euangelio. Nel parto delle donne i mariti si mettono à letto, e fanno quel, e habbiamo scritto de' Brasili. Non fanno contare se non sino à quattro. Per dir cinque, dicono, tutta la mano; dieci, ambe le mani, per dir venti, dicono, le mie mani, e i miei piedi; quaranta, le mie mani, e i miei piedi: e le tue mani, e li tuoi piedi. Quando il marito v'è fuora per qualche tempo, lascia à casa tanti bastoncini, e ne porta via altritanti quanti giorni vuole star fuori: e ogni giorno egli ne toglie vno: e la moglie, ò chi resta à casa, vn'altro; e così contano i giorni dell'assenza. Oltra Santa Croce, verso Lenuate, habbiano gl'Itatini, di natione Cariguana, e d'estrema ferocia. Chiamano se stessi Garay, cioè guerrieri; e tutti gli altri popoli Tapuis, cioè schiavi, stimano però gli Spagnuoli

Gio. Botero.

N 3

e dicono

Mariti che
faccino nel
parto elle
lor moglie.

*

e dicono d'esser loro discendenti. Non si dimenticano mai l'ingiuria. Vna donna vicina alla morte, si lamentaua stranamente, ricercata dalla cagione da vno Spagnuolo, di cui ella era schiava. Perche (rispose) sono venti anni, che voi mi desti vno schiaffo, il dolor di questo oltraggio, mi toglie hora la vita. Mangiano carne humana d'ogni nazione, fuor che della loro. Fabricano case alte, e spatiose: doue viuono molte famiglie insieme ciascuna nella parte, benché senza tramezi, si forano il labro di sotto; e vi appendono certe loro gentilezze. Non hanno forma di giustitia alcuna: gli homicidij non sono puniti se non da' parenti del morto: così l'altre cose. I Cacichi loro non seruono che per capi di guerra. Non consentono a gli Spagnuoli l'entrare nelle loro terre (che costano di cinquecento fuochi almeno l'vna) armati, ò in numero tale, che ne possino hauere sospetto: e rinfacciano il lor dominio a' vicini. Lungi di quà cento venti miglia, habitano i Cichiti sudditi de gli Spagnuoli. E cosa notabile, che la lingua de' Varay s'intende per il Paraguay, e per il paese de' Itatini, e de' finitimi, segno grande, che i sudetti popoli siano stati padroni di tutti quei paesi. Onde, si come con la lingua Latina, Araba, e Schiava si può andare per tutto il nostro hemispero: così con la Varay, Cuzcana, e Messicana per tutto quasi il Mondo nuouo. Da otto, ò noue anni in quà si è hauuta notizia di tre prouincie lontane da S. Croce 450. miglia, e dall'Equinotiale quattordici gradi. L'vna è d'Timbui, che per gentilezza si forano l'orecchie, e le narici, e il labro inferiore, e vi attaccano certi vezzi, d'oro, e d'argento: l'altra è de' Taitacosi: la terza de' Tapacuri. Gli Spagnuoli sono entrati in queste prouincie, che fanno 250. terre di 250. case l'vna, pacificamente, l'anno 1589. il Viceré del Perù mandaua vna grossa oste nel paese de' Timbui per farui vna Colonia.

Popoli, che si forano l'orecchie, narici, e labro inferiore, se ne perche.

T V C V M A.

TRa'l Chile, Brasil: Paraguay, e S. Croce, si distende per ducento leghe, il regno di Tucuma, di paese vniuersalmente piano, e di aria più calda, che freddu. Vi pioue assai; e i fiumi dilagano facilmente i campi. I venti vi si fanno sentire in modo, che ne diradicano gli alberi: e sforzano gli habitanti a riconuarsi in più luoghi, sotterra. Li Spagnuoli, che scorsero sin quà nell'impresa del Perù, vi hanno cinque colonie, cioè Salta Steco, S. Michele, Cordona, S. Giacomo. Salta dista da Talina, l'ultima terra del Perù, 136. miglia, di viaggio, per la penuria dell'acque fastidioso. Giace in vna valle lunga ottanta quattro miglia, larga almeno trenta, con tanta copia di acque, e di pesci, tanta temperie d'aria, e bontà di terreno, e fecondità di bestiami, che non vi manca altro che gente. Confina con questa vn'altra valle notabile de' Calciaqui, che si stende, da Setentrione a mezzo giorno, per lo spatio di trenta leghe: e ne volge poi verso Leuante altre 14. piena di fiumi, e di gente feroce. Gli Spagnuoli l'hanno combattuta molti anni indarno. Finalmente vn certo Giouanni Perez ridusse per amorevolezza il suo Prencipe, che si fece anche Christiano, a obediienza. Ma essendosi poscia sdegnato per il mal trattamento, fatto al Perez, si riuoltò con tutta la valle; e stette così ventisette anni. Finalmente Giouanni Ramirez, con cento fanti Spagnuoli, e 500. caualli, e 300. arcieri del Perù, condusse l'impresa a fine Steco, ch'è capo di cinquanta terre, siede sopra vn ameno fiume, con vn territorio attorno abbondante di cotone, biade, frutti, bestiami. Lungi da Steco cento cinquanta miglia, stà S. Giacomo, sedea del Vescono, e del Governatore della prouincia. Cordona è sito simile a quella di Spagna, se non che hà l'aere d'in-

Giouanni Perez.

uerno

verno alquanto più freddo, e d'estate più temperato. Distà da Chile sessanta leghe; da S. Giacomo ducento quaranta; altrotante da S. Fede del Paraguay. Tucuma scorre verso lo stretto di Magaglianes con campagne tanto spiegate, e commodi, che vi si camina due mila miglia in carrozza. Allì di passati si è inteſo di un grosso numero di Spagnuoli, che si ritrouano in mezzo d'altissimi monti, e di genti barbare. Questi sono reliquie dell'armata (come si stima) del Magaglianes, si sono ùi ammogliati con donne di quel paese, e n'hanno hauuti figliuoli. Hanno spesse volte tentato di passare innanzi verso il Perù: ma gli ha impediti l'altezza insuperabile delle mantagne, e la ferocza de' popoli.

P A R A G V A Y.

I Paraguay habitano ne' confini di Tucuma, lungo il fiume, onde prendono il nome. Per passar questo fiume, ch'è grandissimo, e si diffonde ampiamente suor dell'alueo, pare che la natura habbia qui prodotto vna sorte d'alberi molto al proposito, che si chiama Zaine. Sono più grosse, che alte: hanno la radice, e la cima non molto grandi: ma il ventre amplissimo, con la midolla tenera, e la scorza dura, onde si scauano facilmente; e se ne fanno barche, di vn pezzo, capaci di molta, e molta gente. Questo paese fu scoperto prima per il mar del Norte, da Sebastian Gabotto, e da diuersi capitani Spagnuoli: e poi per alvia del Perù, da Diego Roias, e da altri. La Città maestra è la Vera fede; e poi l'Assontione, S. Anna, Buonaere, S. Spirito, S. Salvatore. E questo è quanto m'occorre di dire di questa penisola Australe.

Alberi, della cui scorza si fanno barche.

PARTE MAGELLANICA.

Magellanica si dice quella parte, che resta oltra lo stretto di Magaglianes, verso il polo Antartico: che, per quanto ne scriuono alcuni, non cede di grandezza à tutta l'Europa, e Asia, e Africa. Non è però stata riconosciuta da' nostri: onde quella parte, giace all'incontro del capo di Buona speranza, si chiama terra di vista. Questa s'è vn promontorio grandissimo, in 40. due gradi, che distà da capo di Buona speranza quattrocento cinquanta leghe: da quello di S. Agostino seicento. All'incontro dello stretto di Magaglianes si chiama terra del fuoco, ò per il gran bisogno, che ve n'è, come dicono alcuni; ò per qualche fiamma vista da lontano. Più oltra, verso Ponente, si dice nuoua Ghinea, che non essendo stata scoperta altramente, che di vista, non si sarà risolutamente se sia Continente, ò Isola. Fràncesco Draccone l'anno 1569. sparse voce, che lo stretto faceua isola: e che la terra opposta, non passaua innanzi, confermò questa voce vna naue, che andata d'ordine di Don Francesco di Toledo, à scuoprir lo stretto dalla banda di Ponente, scorresse fino al cinquantesimo uesto grado, senza veder terra. Nondimeno la più parte vuole, che sia Continente: di che grandissimo argomento si è, che la nuoua Ghinea è stata costeggiata da' Castigliani settecento leghe, spatio, ch'eccede ogni misura d'Isola: e questo è quanto io posso dire de' Continenti del Mondo nuouo. M. D. X C I V.

I L F I N E.

D E L L E R E L A T I O N I V N I V E R S A L I

Dell'Isole fino al presente scuerte.

PARTE PRIMA, VOLVME SECONDO, LIBRO PRIMO.
P R O E M I O.



AVENDO nelle Relazioni precedenti descritto quanto ci è parso necessario della terra ferma, conosciuta da gli antichi, ò scoperta da i moderni: ci conviene hora dare un'altra scorsa, e reuisti al mare, per trouarui, e descrinerni l'Isole, sparse in ogni sua parte. Sarà questa opera di non minor fatica della prima: ma di maggior diletto, per la varietà di esse Isole, e qualità loro. Conciosia, che ne Continenti Dio hà voluto mostrare la bellezza della terra unita in vn corpo: nell'Isole l'hà voluto far comparire in più forme di cose, inue, picciole, grandi, habitate, deserte, fertili, alpestri. In la terra si vede senza comparatione: nell'Isole la sua vaghezza s'accresce al paragone dell'vna con l'altra, e dell'acqua, che le cinge. Dio hà messo in molti luoghi i seni del mare in mezzo della terra, per renderla communicabile; e spasso per lo mare l'Isole, che son membri della terra, per far praticabile esso mare. E con questo compartimento del mare, e della terra cresce la gratia alla terra, con la vicinanza del mare: & al mare, con la presenza della terra: e si conosce meglio, e la brauura di quello, e la altezza di questa. Et in vero nè la terra si conoscerebbe facilmente, senza beneficio dell'acqua: nè l'acqua senza interuento della terra, perche si come i laghi, & i fiumi, & i bracci dell'Occano, facilitano la pratica, e la notitia del Continente: così l'Isole ageuolano lo scuoprimento, e la nauigatione dell'Oceano, & à quest'effetto la diuina prouidenza hà formato, e disposto porti, e spiagge commode quà, e là, quasi rifugi, & hospitij alle navi, & à i nauiganti. Il numero dell'Isole è incertissima. Conciosia, che non solamente non si sà quante siano tutte perche; perche molte restano ancora inegnotte (il che si conosce da questo, che se ne scuopre ogni giorno qualchi vna) ma d'alcune già scuerte non si sà per ancora il numero preciso, come per esempio, l'Isole di Maldina, chi vuol, che siano sette mila, e chi più, e chi manco; e l' medesimo dico delle Lucaie, delle Filippine, di diuerse altre. E chi è colui, che habbia hauuto tempo, ò commodità di contar le Filippine, e di poter affermare, che siano vndeci mila, come dicono alcuni; la più parte dell'Isole si è scuoperta à caso, facendo altro viaggio; come l'Iola di Santa Elena da Giouanni della Nuova: la Concettione da Pietro Aluaro Cabral, nel ritorno suo dall'India, l'anno 1501. ò per tempesta come l'Iola di Tri stano d'Acugna: e se ne vanno tuttauia scuoprendo, secondo, che si tentano noui viag. i, ò si seguitano noui rombi di venti: come l'ann. 1564. l'Isole di S. Nabor, e Felice, all'incontro del Chile, perche il mare è quasi vna selua, oue l'Isole quasi alberi piantati à caso, s'alzano fuor dell'onde, e si mostrano à i nauiganti.

Delle

Delle securre poi, la più parte non è ancor praticata, nè conosciuta altramente, che di visita, e di passaggio: come l'Isola della nuoua Ghinea, e di Salomone, e del Japan. Si dice anche auuertire, che quell'Isola, che s'allontanano notabilmente, d'all'altre, d'el Continente, son per lo più deserte, come quelle del mar Pacifico, e tutte quelle ancora, che si scuoprono tra l'Ethiopia, e'l Brasil, per la vastità immensa dell'Oceano: e non è gran tempo, che i Portoghesi hanno fatto habitare le Terzere, e'l Capo verde, e S. Tomaso. S'è anche notato, che l'Isola, d' di grandezza, d' di moltitudine notabile sono tutte vicine alla terra ferma. Hora, per dare qualche principio alla promessa descrizione, cominceremo dallo Stretto di Magaglianes: onde ingolfandoci nell'Oceano, che i marinari chiamano del Sur, scorreremo per il mare della China, delle Molucche, dell'Indie, dell'Arabia, dell'Ethiopia, del Norte: e per li mari, e golfi Settentrionali, sino à tanto, che, entrando per lo stretto di Zibuterra, arriveremo all'Isola più conosciuta da noi, del mare Mediterraneo.

ISOLE DEL MAR DEL PERU, e della Nuoua Spagna.

AL mezzo giorno dello stretto di Magaglianes, la maggior parte de' Cosmografi, che hanno dato fuori tavole, e descrizioni del Mondo, mettono quasi un nuouo continente, da vno estremo all'altro dell'universo: ma, con le diuersi navigationi fatteui, e da Castigliani, e da Inglesi, certa cosa è, che nello stretto si scuoprono moltissime Isole, che fanno diuersi canali, massime verso Levante. Le quali Isole restano, sino al presente, senza nome: perche quei, che hanno nauigato per lo stretto, hanno sempre atteso ad altro. Il Magaglianes cerca le Molucche; il Dracco, e'l Chendi aspirauano all'oro del Perù, e delle Filippine: Pietro Sarmiento fù mandato à riconoscere la strada fatta dal Dracco, per la banda del Sur. Il paese poi è tanto pouero all'intorno, e disagioso; il freddo tanto intenso, e'l mare tanto trauaglio, che non con'entono il fermarsi lungamente. Ma per proseguir la cominciata impresa, alla bocca Orientale dello stretto si troua la Campana, Isola cosi detta, per la sua ampiezza. Segue presso alla costa del Chile vn' Arcipelago di molte Isole incognite: e poi Lucenga, lungi da terra cinque leghe, che si dice esser assai grande, e bene habitata da gente, che ha gusto di polizia. Presso Coquimbo ve ne sono sette, benchè piccole: presso à Tarapa, vna di quattro miglia di giro: e non lungi di Quilca diuersa, oue quei popoli vanno à pescare. Seguono due, d' tre, che hanno nome de' lupi marini, che iui concorrono in numero sì grande, che le genti vicine non si vestono comunemente d'altro, che di pelli loro. Vicino à Lima vi è vna Isoletta, che le fa porto. Nel mare di Tumbes si vede Tuna, Isola di quaranta otto miglia di giro, ben habitata, ricca d'oro, e d'argento, copiosa di pescagioni, e di caccie, e di cotone: se n'estrahe anco quantità di zarza pariglia, (della quale è pieno il suo fiume Bola) e di corde, e vele per li nauigli di quel mare. Le sta appresso l'Isola di Santa Chiara senza habitatione, e l'Isoletta della Plata di vna lega e meza di giro. Quindi, lasciàdo à sinistra i Galapaghi, posti quasi sotto l'Equinottiale: e voltando il capo di S. Francesco, s'entra in vn golfo, oue è l'Isola del Gallo d'vna lega di giro, e la Gorgona di due leghe, alta, e mōtosa, soggetta grãdemente à tuoni, e à pioggie. Segue l'Isola delle Palme, d'vna lega e meza: e più oltre, Titariquei, con altre 25. d' più, che si dicono delle perle,

Isole, he
hanno pre-
so il nome
da Lupi
marini.

perle, per la doudita, che ne hanno: giacciono in otto gradi Australi. Quindi costeggiando la nuoua Spagna, scuopr'si à destra l'Isola de' Cocchi, e poi, senza trouar altro di consideratione le tre Marie alla bocca del mar Vermiglio, e dentro San Giacomo, e l'Isole delle perle, & altre senza nome. Vscendo fuora, veggonsene per quell'alto mare diuerse, tutte dishabitate.

ISOLE DI SALOMONE.

HOr, ritornando indietro per dar vna scorsa alla parte Australe, come l'habbiamo data alla Settentrionale, non è mare, c'habbia meno Isole, che il Pacifico, ne hà poche; e quelle sono picciole, e disauenturate, come ne chiamò appunto alcune Magaglianes. Le prime, e di molta consideratione, sono quelle, che l'openione, che si hà della loro ricchezza, l'hà fatto chiamare Isole di Salomone: scoperte da Aluaro Mendagna: che partito di Lima à cercar noue terre, vi capitò in capo di tredici mesi: distano ottocento leghe dal Perù. Sono parecchie, vicine l'vna all'altra, parte riconosciute, parte viste solamente: e per la lor moltitudine si stima, che siano vicine alla nuoua Ghinea, ò ad altra terra ferma. Delle conosciute, la prima è il nome di Giesù, e poi Malarta, Malay, l'Atregada, le Tre Marie, San Christofo, San Giacomo: le quali siedono quasi tutte per ordine, da mezzo giorno à Settentrione. A Ponente di queste, siede la maggior di tutte, chiamata Zimba: la cui lunghezza, con la larghezza proportionata, si stende da Levante à Ponente. A mezzo giorno di questa sono alcune altre Isole, non altramente, che di vista conosciute. Malarta giace sotto il Tropico del Capricorno: l'altre sono tutte oltra à lui. Il mezzo della loro larghezza è in gradi noue verso il Polo Antartico: e questa è quita notizia possiamo dare dell'Isole di Salomone. L'anno 1592. si mettea in ordine in Lima vn'armata, per andarle à riconoscer meglio, & à conquistare.

Isole di Salomone
perche così
chiamate.

NUOVA GHINEA, TERRA DEL PAPVE.

PAssate l'Isole sudette, si rappresenta à i nauiganti la nuoua Ghinea à man sinistra, e l'Arcipelago di S. Lazaro à man destra. La nuoua Ghinea, terra più tosto scoperta, che conosciuta, fu ritrouata da Villalobos, mandato dalla nuoua Spagna all'inchiesta delle Molucche, l'anno 1543. Hà gli habitanti di color nero, destri di corpo, e sottili d'ingegno, per quello, che mostra l'esperienza d'alcuni schiavi di quel paese. Non si sanno ancora i suoi termini: anzi alcuni dubitano se sia Isola, ò pur continente: perche i Castigliani, che, per quanto s'intende, l'hanno costeggiata settecento leghe, non n'hanno trouato fine: è attornata da moltissime Isole, tra le quali è la Ritonda, il Pulcano, la Madre di Dio, la Barbada, la Caimana, il Triangolo l'Isole de' gli Huomini bianchi, della Malagente, della Buona pace, de' Crespi, de' Martiri.

Genti delle
Molucche
che, e loro
natura.

ARCIPELAGO DI S. LAZARO.

MA ingolfandosi in alto mare, si entra in vn pelago, oue la natura par c'habbia seminato l'Isole, hora rare, hora spesse: hora in iubica, hora in cerchio: hora solitarie, hora accompagnate. Le prime sono l'Isole di Don Alonzo, de i Barbudi (gli habitanti portano barbe lunghe: v'sono di palme molto delicate: v'vono di cocchi, radici, pesce: non hanno arme, ne fan guerra) de i Due vicini, de i Natatori; e più oltra, de' Sal-

Saluatori: all'incontro delle quali se ne stende una schiera verso Tramontana di forse sedeci Isole. Oltre, alle quali segue Malalbergo, e à man destra i due Germani; e più sopra vn'isola, che, dalla somiglianza, si dice vna Colonna, e vn'altra, che si dice due Colonne, e la terza Vulcano, per il fuoco, che getta. Ritornando poscia à basso, veggon si l'Isola delli Re; nella cui costa Giouanni Caetano hebbe mostre di Coralli: e vi vide palme e muse, e galline, e simili cose. Hora seguono l'isole de i Coralli, e più oltre i Giardini, & à man destra quelle de i Ladroni, che sono sette, ouer otto, piccole, habitate da gente ben disposta, di statura grande, di color oliuastro, biancheggiante, nuda, rapace. V'sano barbe velocissime, e fanno spesso di prora poppa. Fabricano le case di legname: le cuoprono di tauole, e di foglie di palma, ò di fico, lunghe vn palmo. V'mono di cocchi, battate, fichi grossissimi, e aune di zuccaro. Hanno in stima maggiore il ferro, che l'argento. La lor Isola maggiore volge poco meno di quaranta leghe. Seguono à Tramontana la Farsana, e i Volcani: e più basso, l'Isola di Saiauedra, de Malalotti, e l'Arcife, habitate, e copiose di palme.

Isola de i Coralli.

G I A P O N E.

Prima di entrare nella gran selua dell'Isola, che ci restano à Ponente, & à Mezo giorno, sia bene passar prima per il Giappone; staro scoperto da' Portoghesi l'anno 1542. sotto il qual nome si comprendono molte, e grandi, e benissimo habitate Isole: e celebrate sopra tutte l'altre, di quei mari, per la notabile conuersione de gli habitanti alla nostra santa fede, per la venuta de gli Ambasciatori di quella nuoua Christianità à Roma, e per le lettere continue, che di là scriuono à i Padri Gesuiti: e si come la natura le hà poste in vn sito, separato quasi dal resto della terra; così i suoi habitanti hanno costumi diuersissimi dall'altre genti. Il nome dunque di Iapan, ò Giappone abbraccia diuerse Isole, diuise con piccioli bracci di mare: ma le principali son tre, sotto le quali stanno l'altre. La maggiore, ch'è larga trecento, lunga seicento leghe, si stende da Levante à Ponente; e si diuide in cinquantatre Regni, ò vogliamo dire Principati: tra quali è quello di Meaco, Città grandissima, e capo di tutto il Giappone; e per l'ordinario, chi si fa Signore del Meaco, e del paese circostante, si stima Imperatore di tutto il Giappone. La seconda Isola si stende da Settentrione à Mezo giorno, e si chiama Simo: & è la più vicina alla China; contiene nuoue Regni: tra quali è quello di Bango, e la Città di Vosuchi, e di Funai. La terza giace à Levante di questa, e si chiama Scicoco, e contiene quattro Regni, e la nebulissima Città di Tonsa: l'altre Isole giacciono all'intorno di queste. L'Isola di Meaco non è riconosciuta se non nella parte Meridionale: ma l'Orientale, e la Settentrionale è affatto incognita. Non si fanno bene i suoi confini; anzi alcuni dubitano se sia Isola, ò pure continente, congiunto con la parte à noi incognita della China. Ci è fama, che verso Settentrione, lungi dalla Città di Meaco trecento leghe, vi sia vn paese di huomini seluaggi con barbe lunghe, e mostacci mostruosi, (che essi volendo beuere, alzauo con vn bastoncino) feroci nelle guerre; e che non curano le ferite altramente, che con acqua falsa. Non hanno in ueneratione altro, che il Cielo. Il Giappone è lontano dalla nuoua Spagna 150. leghe: dalla China la sua distanza è molto varia; perche da Liampo all'Isola di Goto, che è la più vicina, tra tutte quelle di Giappone, si contano sessanta leghe; e da Macan alla medesima, ducento nonantasette. Tutti questi paesi sono per lo più montosi, e freddi; e più tosto sterili, che fecondi. Tra

Ambasciatori del Giappone à Roma.

Paese di huomini mostruosi.

gli

Mite, oue
li demonio
appare à
que li che
si sono ma-
estrali per
lin.

gli altri monti ve ne hà due famosi: vno (che si dice Figenoia) per l'incredibile altezza, con la quale trapassa le nubi di alcune leghe: l'altro per le continue fiamme, che egli getta: e perche il Demonto vi appare in mezzo di una nube ripliandente à quei, che per voto, si sono lungo tempo macerati. Il principal sostegno de i popoli consiste nel riso, che essi mietono di Settembre; e le ricchezze, e facoltà loro si contano à sacchi di riso; come in Saccia à misure di grano, e di biada. Tagliano il grano di Maggio, mà in pocin luoghi: e ne fanno non pane, mà polenta. Le piante si consanno assai con le nostre. Il cedro vi cresce à mirabile altezza, e grossezza; vi è vn'albero simile alla palma, di siriana natura: perche è tanto nemico di ogni humore, che bagnato si ristringhe subito, e si putrefa: si rinfranca, se si taglia subito, e si secca al Sole, piantandolo poi di nuovo; si dice anche, che i rami rotti, attaccati con vn chiodo al tronco, si rimettono senza altra cura. Hanno i medesimi animali, e domestici, e seluatici, che noi: mà non mangiano se non animali di caccia: egli è vero, che si dilettano poco della carne, e viuono ordinariamente di orzo, pesce, herbe; e del riso fanno anche vino: mà nel bere, la loro delicatezza consiste nell'acqua miscchiata con vna poluere pretiosa, che essi chiamano Chia. Non hanno oglio, se non quello, che cauano dalle Balene, gittate al lito. Le loro ricchezze consistono ne' metalli, à i quali attendono assai: e con questi tirano à se le mercantie forastiere. Le loro fabriche sono di legname: e la ragione si è, perche il paese è molto soggetto à terremoti: e fanno edifizij merauigliosi, e per grandezza, e per artificio. I popoli sono di color bianco, d'ingegno, e di memoria mirabile, di pazienza incredibile ne' disagi, sprezzatori di ogni altra uatione, e de' forastieri. Lauano i fanciulli, all'hora nati, ne i fiumi: e non si tosto li hanno statti, che li mandano lungi da gli occhi delle madri, e li essercitano nella caccia. La delicatezza de i loro mobili, consiste ne gli strumenti di quella loro beuanda. Nel mangiare usano due bastoncini, co' quali pigliano il cibo tanto delicatamente, ch'è cosa mirabile. Percheuare inconuenienti, trattano i negotij graui, per terza persona. Tutto il Giappone usa vna lingua, mà con tanta varietà, che si può dire molte lingue: perche ogni cosa hà più vocaboli, de' quali altri la significano con disprezzo, altri con honore: altri sono in bocca della plebe, altri de' nobili: altri de' gli buomini, altri delle donne; lo scriuere è differente dal parlare, e lo scriuere lettere, dallo scriuere libri: seriuono in verso, & in prosa benissimo. I loro caratteri sono di tal natura, che con vna lettera significano vna, e più parole; le loro arme sono archibugi, sacche, scimitarre, pugnali, arme d'hassa, che di lunghezza, e di leggerezza auanzano le nostre. Secondo l'età mutano, con gran cerimonia, forme di vestimenti. Vanno con la testa scontrata alla pioggia, & al Sole, così buomini, come donne. Hanno molte usanze contrarie alle nostre. I colori di allegrezza appresso loro sono il nero, & il rosso: di tristezza, e di lutto il bianco. Si tingono i denti di vn color nero, per bellezza: moncano à sanallo dalla man de' fra. Salutano, e fanno honore à gli amici, col cauare i piedi fuori delle pianelle. Nelle visite de' gli amici non si leuano in piedi: mà si affettano. Non gli piacciono ne gli odori, ne i condimenti de' cibi nostrani: nè à noi i loro. Noi beuiamo voluntieri l'acqua fredda, essi la beuono calda ugualmente d'estate, e d'inuerno. Quello, che io hò detto de' gli odori, auuene anche ne' canti. Il modo di curare, e di trattare gli amalati è tutto contrario al nostro: perche danno lor cose false, agre, crude: & in luogo di polti, e di vccelletti, ostrighe, e pesci: e non cauano mai sangue. La povertà non diminuisce la mobilità del sangue: ne le ricchezze l'accrescono. Sono vaghi

sopra

Si pone
e suoi co-
stumi.

sopra modo di gloria, e di honore, puliti nel vestire, e nel vivere; civili nel conuersare, così i poveri, e plebei, come i nobili, e ricchi: e nel mangiare non finiscono mai una viuanda. Non sopportano una minima ingiuria. I grandi si accarezzano, e si honorano con gran cerimonia; e gli artigiani istessi, se non si parla lor cortesemente, non fanno seruitio alcuno. Si guardano diligentemente di non mostrare in detto, ò in fatto timore, ò viltà d'animo: nè di partecipare i lor fastidij, e bisogni con chi si sia; e non meno si guardano di far rumore, e di gridare publicamente, ò anche in casa, ò dir villanie, e sona alienissimi dal fiuto, dal giuramento, e dal giuoco. Ma con tutte queste buone qualità hanno grandissimi vizij. Spendono il giorno in balli, in ebrietà, & in peggiori cose. Hanno molto differente il cuore dalla bocca. Non è gente, che meglio cuopra il mal talento con la simulatione, e con l'inganno: non rubano, ma assassinano; la terra è piena di assassini, e'l mar di corsari. L'ammazzare a tradimento, l'affogare i figliuoli all'hora nati, per fuggire il fastidio, e la fatica d'allearli, è cosa commune; come anche l'ammazzar se stessi. I mendicchi, gli ammalati, e quei, che si trouano in estrema necessità, non hanno rifugio alcuno di ospedale, ò di altro aiuto publico. Nelle cose criminali, la minor pena è l'esilio, ò la confiscatione de' beni: nelle ciuili non vi è quasi forma alcuna: ogni cosa dipende dalla forza, e dal voler de' maggiori. Le lor Città mostrano del grande, e del magnifico assai, e più ne' paesi mediterranei, che ne' maritimi; anzi i mediterranei chiamano i maritimi rozzi, e seluaticchi. Egli è vero, che alla marina vi è Saccai, Città, che si gouerna à Republica. Questa mantiene vn Capitano fuor delle mura, sotto tende, con tre mila fanti pagati continuamente; oltre le mediterranee portano il vanto Meaco, e Ozaca. Egli è vero, che il Meaco hà perduto assai con la nuoua Città di Fuscimo, fabricata da Taicò à due leghe da quello.

Giapponci da quali si guardano.

Dell'Isole minori, le più frequentate da' Portoghesi sono, Gotto, Firando, Iamuxuma, Meagima, Sassuma, Cogeguy, Erambo, Sette fratelli, Tenaxuma. Saranno cinquecento anni, che tutto il Giappone era sotto vn Signore, che si chiamaua Dairi, ouero Vò: ma essendosi costui dato, per la lunga pace, all'otio, & immerso nelle delitie, e piaceri, gli si ribellarono due personaggi: de' quali l'vno ammazzò poi l'altro: e all'esempio di costoro, diuersi altri si fecero padroni delle Prouincie, che haueuano in gouerno. Si che hoggi al Dairi non resta altro, che il nome, e l'autorità di dare i titoli di honore, che si mutano, secondo la varietà de' gradi. Da quel tempo in quà, quello è stimato capo del Giappone, che si fa Signore de' Regni, vicini alla Città di Meaco, che si chiamano Tenza, quale è stato à tempi nostri, Nabunanga, e poi Faxiba. La potenza, e la ricchezza di questi non consiste in entrate ordinarie, ò in amor de' popoli: ma nell'autorità, e nell'imperio: perche il Signore della Tenza, acquistato, ch'egli hà quel dominio, diuide i Regni, e comparte i Prencipati à' suoi amici, e fedeli, con obligo di seruirlo tanto in tempo di pace, come di guerra, con certo numero di canalli, e di fanti à spese loro. Questi poi diuidono ancor essi i loro stati à' suoi parenti, ò seruitori, per hauerli pronti al loro seruitio; riservando alcune cose per se, e per la casa, e famiglia propria. Si che tutte le facultà del Giappone, così priuate, come publiche, dipendono da' pochi: e questi pochi da vno, ch'è il Signore della Tenza, che in vn tratto toglie, e dà quello che vuole innalza, abbassa, arricchisce, riduce à miseria i Prencipi; e togliendo lo stato ad vno, si mutano tutti i nobili, & i soldati delle terre, restandoui solo i mercanti, e gli artefici: oue ne nasce, che l'alteratione de' gli stati, e le guerre non hanno mai, fine in quel paese.

Monarchia del Giappone, e sua diuisione.

Facoltà del Giappone dipendono da pochi.

paese. Per mare infestano i Chinesi, e scorrono anche sino alle Filippine. L'anno 1592. Nabunanga assaltò con ottocento vasselli, e ducento mila soldati Corea, Prouincia tributaria della China, e ne prese parte, e perdè in quel mare cinquecento legni, e cinquanta mila santi. Lungi da Macao trenta giornate verso Tramontana, è il regno di Zuegaro, i cui popoli trattano co' Iezzi, huomini bruni, di capegli, e barba lunga, che vi vengono da Matcumau Isola loro, e si stima siano Tartari.

ISOLE DELLA CHINA.

Lungo la costa della China la natura hà posto moltissime Isole, in gran parte picciole, che le fanno quasi vna solta siepe, e riparo: oue si rompono l'onde dell'Oceano; la maggior parte delle quali resta incognita à noi, massime le situate tra la China, e l'Mangi, & Auian, e Tolman; oue Marco Polo dice, esserne tante, e tante habitate, che paiono vn' altro mondo; e nel golfo di Nanqui, e lungo tutta la costa seguente sino à Liampò. All'intorno della sudetta Città, e capo di Liampò vi è l'Aueniga, e l'Auerela; e poi Sumbur, e Langui: e più à basso quella de' canali: delle quali tutte non si hà notizia particolare: mà grandissimo numero se ne vede all'intorno di Cantan. Le più celebri sono Lantao, Macao, Veniza (ou' è il porto di Tamo) Lampocao, Sancoan; nelle quali tutte il Re della China tiene grossi presidij, & in terra, & in mare. Lampacao, lungi diciotto leghe da Cantan, non è habitata: mà i nostri vi hanno alle volte suernato. In Macao (che altri dicono Miao, altri Amacan) i Portoghesi hãno da molti anni in quà, fondato quasi vna Colonia, prima di legno, e poi di pietra, benchè molto debole: perche sono affatto soggetti all'arbitrio de' Chinesi: i quali auereggendosi dell'ingegno, e del valore loro nelle fattioni militari, e dell'aiuto, e fauore, che i Castigliani lor possono dare, e lor danno dall'Isole Filippine, non li veggono con buon occhio. Anzi co' l'difficoltar il commercio, e co' l'risoltingere ogni giorno più la libertà di negoziare, cercano di far sì, che da se stessi tolgano licenzia. Mà mette troppo conto à Portoghesi lo stare in quell'isola; perche mà dipende, & il traffico della China, oue vendono il pepe dell'India, e le spezie delle Molucche così caro, come nell'Europa; e ne cauaano quantità d'oro di ventitre caratti, sete, raffia, damaschi, muschio, rame, ottone, argento viuo, cine, casiora, porcellane, panni dipinti, reubarbari, per le Filippine onde ne vengono anche alla nuoua Spagna) e per tutto Oriente: e volendo passare dall'Indie al Giappone, onde tirano anche grossissimi guadagni, egli è necessario, che tocchino Amacan; & inì aspettino i venti propitij per il resto della nauigatione. Sancoam giace nouanta miglia lungi da Cantan: quini anche hanno fatto alle volte scala i Portoghesi. Mà niuna Isola della China, e di più importanza di Aman, posta nella bocca del golfo di Canuchina, lungi cinque leghe dal Continente, cento ottanta dalle Filippine. Concofia ch'ella è tanto grande, che si dice contenere nouanta fortezze: e vi è vna pesca di perle picciole, che i Portoghesi chiamano Aliofri, di gran ricchezza. Abbonda anche di vettonaglie, e di varij frutti; soggiace al gouerno di Cantan, & è la più Occidentale parte della China; così vicina à terra ferma, come le Gadi alla Spagna. Gli habitanti son di costume rozzi, portano braghe alla Tedesca, & in testa due corna, fatte d'vn velo sottile, e vn paio di forci in fronte.

Pesca di
perle.

ISOLA HERMOSA, LEQVII.

DAll' Isola di Simo, che è la seconda in grandezza tra l'Isola del Giappone, si stende tra Leuante, & Settentrione, una sciera d'Isolotte, che finisce in alcune altre maggiori, all'incontro di Bucheo, e si chiamano Lequio grande, à quel modo, che noi intendiamo diuerse Isole sotto nome di Zelanda; stamio cento leghe più à Leuante di Chincheo, e la prima è in venticinque gradi. All'incontro poi di Chincheo se ne trouano alcune altre, che si chiamano Lequio piccolo, abbondanti d'oro sopra tutte l'Isole di quel mare, e nō meno di zettonaglie, e di frutti, e d'acque mirabili: le habitano popoli guerrieri, e bi mchi, e ciuili, che benchè siano in mezzo al mare, se ne diletano però poco, come tra noi i Siciliani. Vagliono però assai con l'arco in mano. Quando i Chinesi abbandonarono gli acquisti, fatti nell'India, e in quell'Oceano, queste Isole restarono in gran parte à loro diuotione. Si perderono qui alcuni Portoghesi per fortuna, & essendosi raccomandati al Principe, egli lor fece dare cortesemente navi per il loro viaggio: ma non volse vederli, dicendo, che non piacesse à Dio, che egli vedesse co' suoi occhi gente, che pigliaua le cose altrui. A Lequio picciolo è vicina l'Isola Hermosa, delle medesime qualità, per quanto si può conietturare; perche se n'ha poca notizia. Intendo però, che non sarà minore del Regno di Napoli.

Popoli guerrieri.

F I L I P P I N E.

HOr egli è tempo, che noi entriamo in vn'altro bosco grandissimo d'Isole, che si chiamano Filippine, à honore di Filippo II. Rè Catolico; sotto i cui auspicii furono scuorte. Egli è vero, che sotto questo nome gli Spagnuoli comprendono tutte l'Isolote, poste tra la noua Spagna, e'l golfo di Bengala, e dicono, che per la notizia, che se ne ha, si stima, che montino al numero di vndici mila. Furono scuorte da diuersi capitani, mandati dalla Spagna, e dal Messico, all'inchiesta delle Molucche. Il primo, à cui si deuue questo vanto di hauerle scuorte, fu Magaglianes, che morì in Cebu, che è vna delle principali Filippine: ma quello, che ne diede chiarissima notizia fu Michele Lopes di Legaspi, mādātoui d'ordine del Rè Filippo II. da Don Luigi di Velasco, Vicerè del Messico, l'anno 1564. Hor lasciando per hora quelle, che si chiamano propriamente Filippine, che sono le più Settentrionali, per seguir l'ordine incominciato, cominceremo di quelle aggiacenti alla noua Ghinea, onde siamo partiti. Al suo Ponente dunque s'incontra tra l'altre, Canam, di figura lunga, tra Settentrione, e Leuante con molti promontorii, e punte, tutta oltre all'Equinoziale. Al suo mezzo giorno è l'Isola de gli huomini Bianchi: à Ponente Sciram di ragionevole grandezza; sotto la quale sono quelle di Bada.

Magaglianes scopritore di queste Isole.

B A N D A.

Sotto questo nome si contengono cinque Isole, Banda (che è la principale, e dà nome all'altre) Rosolarguin, Ay, Rom, Neira, tutte poste in quattro gradi, e mezzo Australi. Altri non ne mettono se non tre, Banda, Mira, Gunape, che tra tutte fanno vn bonissimo porto. Banda hà la figura d'un ferro di cauallo con larghezza d'vna lega, e lunghezza di tre. Queste Isole, sole in tutto il mondo, producono la noce moscata, e il macis, amendue da vna pianta: l'albero è simile al pero: i fiori à le rose seluagge, e'l frutto al persico: quando la noce è matura, la colgono, e la mettono seccare al Sole: oue si

Isola di Bada, e sue fatture.

rà

va aprendo, e gitta fuora alcune fogliette, che sono il Macis, tolte le fogliette rimā la noce. Quando fiorisce non si può credere la suauità dell'odore, che spirā per quell'Isole: mancato il fiore, il frutto di verde, diuicne à poco à poco ceruleo, e giallo, e poi purpureo, e quasi infiammato, imitando, con la varietà delle macchie, l'arco celeste. Concorrono all' hora sopra quelli alberi papagalli, e diuersi uccelli, che con la varietà de' colori, aggiunta à quella delle noci, fanno vista merauigliosa. La più riguarduole è Banda, perche hà vicino al mare vn buon tratto di paese, tutto vestito di quelli alberi: e vn monte con vna pianura in cima, che n'è similmente piena; l'emporio dell'Isole è in vn seno, che si chiama Lutatan. Gli habitanti sono di color bronzino, di corpi membruti, di animi fieri, di fasoltà pouerì. Non hanno Rè: ma ogni popolatione hà vn Rettore, à cui però non obediscono, se non per amicitia. Gli huomini attendono alla mercantia, le femine all'agricoltura. Vi uono senza Rè: e nelle cose dubbie ricorrono al parer de' più vecchi. Gli alberi delle noci non hanno padrone particolare: ma quando egli è tempo di cogliere i frutti, già maturi, (ch'è da Giugno sino à Settembre) quei boschi sono compariti per le popolationi, e chi più ne coglie, più ne hà. A Ponente di Banda si veggono l'Isole Leucupine, infami per li naufragij, e per gli assassinamenti. Quiui si perdè Francesco Serano, e hauendo tolta la naue à gli assassini, che voleuano far ischiavi lui, e i compagni, si se condurre da loro à saluamento. Di Banda partono per Malucco di Maggio: per Malacca di Luglio.

Isole Leucupine infami.

ISOLE DEL MORO.

Si chiamano così due Isole, vicine alle sudette, copiose di riso, e di sagu, frutto di alcuni alberi della grandezza delle palme; del quale fanno farina, e pane di miglior mantenimento (per quel che si dice) del riso: è cibo molto commune in quei contorni. Da i rami della medesima pianta tagliati, stilla vn liquor bianco, che serue di vino. Vi si trouano certe galline seluatiche, che non couano le oua, (come le nostrane) ma le mettono in vn soffetto, basso meza canna, à due à due: onde i polli, ischiusi col caldo del Sole, escono da se. Hanno due maniere di gambari, che hanno le gambe simili à quelle delle locuste; le femine fanno le oua nelle concanità de' gli alberi, doue stanno: i maschi tengono dentro di se certi vermi molto soui. Gli altri sono di color negro, e di veleno immedicabile. Il mare è pieno di tartaruche molto grandi: la cui carne si confà con quella del castrato. Fanno quantità d'oua incredibile: perche se ne trouano di quelle che ne hanno dentro cinquecento, poco più grandi, di picciole di quelle delle galline, ma più ritonde. Pongono queste oua sotto l'arena per le spiagge, e le raccomandano al Sole, che col suo calore, ne fa uscire i figliuoli. Non vi sono vacche terrestri: ma vn pesce, ch'essi chiamano vacca, per la somiglianza della testa, ventre, e fegato; nel resto hà le poppe come donna; il pelo come porco. Viue d'herbe marine, oue incappa nelle reti. I Papagalli di questo paese sono stimati eccellenti. Gli habitanti sono di buona statura, e di disposizione: ma barbari, e rozzi, e crudeli col ferro, e col veleno in mano: si dipingono il corpo, come quei d'Africa il volto. Nauigano in certi schifi, che non ccedono di gran pezza à le mastre, oue si fa il pane: l'aria vi è calda, e mal sana. Del numero di queste Isole, non hò cosa certa: Perche alcuni vogliono, che sian due, vna di sette leghe di giro: l'altra di tremacinque: altri più; la principale si chiama Batochina, che stà all'incontro delle Molucche. Io trouo in alcune Relationi, che di grãdezza quest'Isole urina alla metà d'Italia;

Isole, che assina alla metà d'Italia.

lia; quella costa, ch'è volta alle sudette Isole, hà di lunghezza sessanta leghe: dall'altra banda entra in mare con tre braccia: la più parte de' gli scrittori non la chiama Batachina, ma Gilolo, nome d'una sua terra: il cui Prencipe Maomettano, guerreggiò diciotto anni co' Portoghesi; la gente Mediterranea è barbara, e crudele, e diuoratrice di carne humana. Vi è vn'altra Batochina piccola, che si dice di Muar.

ISOLE D'AMBOINO.

A Mezo giorno di Gilolo giacciono l'Isole, che, dalla loro principale, hanno nome di Amboino, scuerte da Portoghesi l'anno 1512. Questa può girar cinquecento miglia, di sito asprissimo: alla quale asprezza corrispondono i costumi de' gli habitanti, maluagi, antroposafi: si domandano l'uno d'altro i loro parenti, quando sono vecchi, per mangiarli. Hanno differenza grande di linguaggi, e di signorie. Chi si vuol maritare paga a' parenti della sposa la dote. La sterilità de' terreni sà, che attendono, e vagliono assai nelle cose marittime. Vanno in corso, e infestano tutte l'Isole vicine. I loro luoghi principali sono Recaniue, Atiua, Mantelo, e Nuciuelo. Al Ponente d'Amboino sono due Isole, delle quali vna si chiama Burro grande, e l'altra Burro piccolo: e più oltre S. Matteo, e al suo mezo giorno Batumbor; e più a basso ne segue vna mano, che si stende da Levante a Ponente sino alle Ghiaue. Tra le quali è Tidor, ricca di Sandalo.

Huomini, che si maritano, danno la dote a' parenti della moglie.

ISOLE MOLUCCHE.

Stanno suto l'Equinotiale, à Ponente di Gilolo, famosissime tra tutte l'Isole d'Oriente. La più parte de' gli scrittori restringe il loro numero, à cinque: Ternate, Tidor, Motir, Machian (con buon porto) Bachian, niuna gira più di sei leghe: e stanno tutte nello spatio di 25 leghe, l'vna è vista dall'altra. Il loro terreno è universalmente arido, e che sorbe in vn tratto, e le pioggie, e le piene de' monti, nero, poroso, e di poca gratia. Sù la marina son tutte piane; quindi si vanno per due leghe alzando di mano in mano, fin terra, sino che arriuanò a' monti altissimi, conerti d'alberi, e di boschi inestricabili, e anche per tutte quelle montagne vi sono miniere di zolfo. Vi nascono canne piene d'acqua molto buona, e vi andanti, forando esse canne, smozzano la sete. Vene son dell'altre, lunghe da nodo a nodo, cinque palmi, che seruono di barili, e di vasi da tener oglio, aceto, e cose tali, grosse quale vn braccio, quale vna coscia. Le piante, perche hanno il Sole sempre vicino, passì al solstizio Australe, e al Boreale, non sono mai senza foglia: perche prima, che la vecchia caggia, già è nata la nuoua. Il sostegno principale de' gli habitanti è l'albore Sagù, simile alla palma; da' cui rami tagliati, mentre sono teneri, siilla copia d'vn licor bianco, che fresco hà vn sapor dolce, e gustoso, e cotto vale à quelle genti hora vino, hora oglio. Fanno pane della midolla dell'albero, messa prima nell'acqua, salsa, oue la tengono alcuni giorni: poscia la seccano al Sole, e la mangiano così; ò ne fanno pane del colore, e sapore del nostro pane di segala. Hanno vn'altro albero, detto Nipa, che dà loro vn'altra sorte di pane, e d'oglio; e benchè non vi manchino porci, caprati, e capre, e altri animali saluatici, e casalinghi, nondimeno il lor companatico principale è il pesce; cosa commune à tutto quel Levante, egli è vero, che viuono di poco; e perciò, senza curarsi d'agricoltura, si contentano di quel, che porgono loro i boschi, e'l mare; e perche viuono quasi all'antica, non hanno, si può dire cosa determinata, e certa. La ricchezza delle Molucche consiste ne' garofani, che non nascono

Liquor d'vn'albero, che serue per vino, e oglio.

Gio: Botere.

O

altrove:

a' trone: l'albero hà il tronco, e le foglie simili al lauro; il fiore, ch'è di mirabile soauità, diuentando di verde negro, di molle duro, si chiama garofano. Le piante si propagano, senza cura humana, da garofani caduti in terra. Le Isole, che ne sono più copiose, sono Motir, e Machian. Gli habitatori delle Molucche sono di color nero, anzi che olmaſtro; di capei corti; membruti, e ben disposti: deſſiſſimi così in acqua, come in terra: paiono peſci al nuoto, e ſalcioni all'apalto, atti à imparar ogni coſa: maligni, bugiardi, perſidi, crudeli. Non hanno nauili, ſe non per uſo di guerra: e alcuni tanto lunghi, che vi ſi oprano cento, e ottanta remi per banda: mà non n'hanno d'alto bordo. E openione, che i primi habitatori delle Molucche veniſſero dalla China, Ciaue, Samatra, e da altri diuerſi paefi: il che arguiſce la differenza de' coſtumi, e de' linguaggi, e l'odio, e ſoſpetto, che regnano tra loro. Mà ſe bene differiſcono d'origine, e di maniere, conuencono però tra ſe nella infidelità, e nella barbarie. Con tutto ciò hanno in tanta riuerenzà li Re loro, che non oſano riguardarli, e non li chiamano altramente, che con nome di Sole, e di coſe tali. Si veggono per queſte Iſole diuerſi Volcani: mà quel di Ternate eccede gli altri, e d'altezza, e di grandezza. Egli è un monte altiffimo, con le radici ingombrate da ſoliffime ſclue: il mezo moſtra vna certa squallidezza, cagionata da gli ſpeſſi incendi: nella cima ſ'apre vna ſpatioſa buca, che ſi v'è pian piano, à guiſa d'anfiteatro, abbaſſando. Indi, maſſime nell'Equinoſtio, ſoſſiando certi venti, prorompono, con ſremito ſpauenteuole, ſi anme miſte con fumo, che cuoprono i vicini luoghi di cenere. L'Iſole principali ſono Ternate, & Tidor, alli cui Re v'idiſcono le altre. I Portogheſi haneuano in Ternate la fortezza di San Giouanni, perduta queſti anni paſſati.

Popoli tanto riuerti al Re loro, che non oſano di guardarlo.

ISOLE DE' SELEBI.

Queſte, che ſi ſtendono in vna lunga ſchiera à Ponente delle Molucche, abbondano d'oro: i popoli ſon di color più toſto roſſeggiante, che bianco: proportionati di perſona, inquieti, per la moltitudine de' Prencipi, vanno quaſi nudi, adorano idoli, e non ſ'aſtengono dalla carne humana. I loro luoghi principali ſono Cetigan, Tuban, Supar, Mandu. A mezo giorno loro ſtanno i regni di Bengai, Gorontaglio, Botun. Appartiene à queſto luogo l'Iſola di Gomez Sequira, così detta da vna nane condottani dalla fortuna. Perche eſſendo andati alcuni Portogheſi, per cupidigia d'oro, all'Iſole de Selebi, furono da un terribile temporale trasportati lungi di là trecento leghe, à un'Iſola incognita: mà vi furono riceuuti humanamente da gli habitanti, che con ſicurezza, e ſemplicità notabile, ſ'addomeſticarono con eſſo loro. Gli huomini di diſpoſitione, e d'aſpetto amabile, portauano barba, e capelli lunghi, e veſte fatte di ſtuore delicate, nell'opere ſubtili ſi valeuano, in uoce di ferro, di spine di peſci.

Spine di peſci ou' uſano in uoce di ferro.

VENDENAO, TENDAYA, LVZZON, &c.

Siamo giunti all'Iſole, che ſi chiamano propriamente Filippine: delle cui qualità io dirò quatſo parole in generale: perche da eſſe ſi poſſa far giudicio de' paefi cōiucini. L'aere dunque vi è più toſto caldo, che freddo; con tutto ciò gli Spagnuoli dicono, che il Sole dell'inverno di Spagna è più ſaltidoſo, che l'eſtate di quei luoghi. Per ſei meſi il Cielo è nuuoloſo, e pionoſo: gli altri ſei è ſempre ſereno, e chiaro: mà ogni mattina ſi leua il uento cō'l Sole, e creſce ſino à mezo di, riſcaldando gradualmente l'aria. Nè piani, e alla macina, il color della gente è più aduſto, perche il caldo, vi è anche più intēſo: mà ne' luoghi

Fertilità
dell'Isole
Filippine.

ghi alti, e mediterranei par, che sia più fresco, e la gente bianca, e di buona gratia: ma per tutto l'aere v'è salubre, così a gli Spagnuoli, come a' paesani. Il terreno somministra copia grandissima di vettouaglie, massime di riso (che nasce anche ne' luoghi erti) cera, miele, cannamele, battate herbe d'ogni sorte, fichi lunghi mezzo braccio, grossi vn palmo; legumi, frutti in cogniti a noi, palme d'infinita utilità; galine, e uccelli d'ogni sorte, porci, & una certa sorte di bufali, e diuersi altri animali: ma l'abbondanza del pesce non è credibile. Vi fa benissimo anche il cotone, ne vi mancano diuerse sorti di tele, e materia inestimabile da fabriche di case, e di nauì. Soprabondano poi d'ogni cosa per il traffico della China. Li Spagnuoli ne hanno sin bora pacificato più di settanta. La grandezza di quest'Isole è varia. Vn'è delle grandissime, delle picciolissime, e delle mezzane: parlo di quelle, che gli Spagnuoli possiedono. Grandissime sono Médenao, Luzon, Paraguau: mezzane, Ibabao, Leite, Cebu, l'Isole de' Negri, delle Tauole, Parray, Mindoro, Maybat, Marindue, Bobol: il resto sono picciole. Médenao comincia in cinque gradi d'altezza dell'Artico: Luzon in tredici, e sin a' diecenoue, passa mille miglia di giro: lunga 250. larga 50. leghe, e in alcuni luoghi non più di noue. Quiu' gli Spagnuoli hāno fabricato vna buona terra, che chiamano Manilla, alla bocca d'vn grosso fiume, che le aggiunge non minor comodità, che di diletto; il fiume esce da vn lago di cento miglia di giro, lungi quindici miglia dalla Città. Il numero de' gli Spagnuoli, che hanno cōquistato, e che difendono queste Isole, non passa mille, e ducento; e di questi, i soldati possono essere cinquecento; è anche buoni l'Isole Cebu in altezza di dieci gradi, di undeci leghe di giro, copiosissima, tra l'altre cose, d'oro. L'anno 1589. il Rè Catolico mandò al gouerno di quell'Isole Gomez Perez di Auignies, con ordine di fabricar tre fortezze in Luzon: vn'altra in Tubo, e vn'altra in Parray, per assicurarle tutte dall'incurisione de' Giaponesi, e de' Chinesi. Ci si mandarono anche due caualli, dodici caualle, e buon numero di tori, e di vacche, e cento agricoltori cō le loro famiglie, della nuoua Spagna; onde quelle Isole distano quattro mesi, e mezzo di nauigatione. Sopra Luzon sono l'Isole de' Babuani, non ancora riconosciute, come ne anco quelle de' Ladroni, e de' Barbuti. Da queste Isole, massime di Médenao, si conduce alla nuoua Spagna copia di pepe, e di cannella, ma di differente, dalla commune, perche hà più del dolce, e del gommofo.

B O R N E O.

Disendendo a basso, tra Leuante, e Tramontana, s'incontra vna schiera d'Isole, la più parte incognite, che fanno fine vicino alla grandissima Isola di Borneo; dico gradissima, perche eccede, per quāto dicono, la Spagna. Cocofia, che alcuni la pareggiano alla Samatra; altri scriuono, che per circondarla, vi bisogna tre mesi di nauigatione: altri le dāno settecento leghe di giro: altri scriuono, che fa due Spagne. Hā molti porti, e molte terre nobili; la Metropoli è Borneo, onde prede nome l'Isole. Dicono che fa 25. mila case. Siede a guisa di Veneria nell'acqua salza, fondata sopra trauì, con sōruosi edifizij di pietra cotta, conerti di foglie di palma, nel flusso del mare vi si nauiga per mezzo in gòdola. Vi risiede vn Rè Maomettano cō grā corte, a cui nō si parla, se nō per interprete, e per mezzo d'vna ciarabottana, a vn buco. Questa Città sù presa da gli Spagnuoli l'anno 1577. e poi abbandonata: l'Isole nō produce, ne pecore, ne buoi, ne asini, e i caualli vi nascono piccioli, e magrissimi è ricca di diuersi altri bestiami, e di cāfora eccellente, diamanti finissimi, agarico, e delle vettouaglie comuni alla maggior parte dell'Isole precedenti.

Città simile
a Venetia.

M A C A Z A R.

MA noi habbiamo lasciato indietro un' Isola nobile, posta da alcuni a Levante, da altri à Ponente delle Molucche; tanta è la incertezza de i luoghi, che si scuoprono nauigando, massime in quei mari: oue oltra alla furia delle tempeste, che vi regnano terribilissime, la moltitudine, e la frequenza dell' Isole, cagiona tanta varietà di canali, e di correnti, che i marinari, ritrouandosi quasi entro labirinti, non ne fanno alle volte uscire. Si cambiano tanto spesso i venti, per la diuersità delle punte, promontorij, stretti, che vi bisogna vn' esperienza incredibile. Le correnti sono tanto rapide, che còtra il corso loro, nulla possono i venti: e le nani sono bene spesso trasportate in paesi incogniti à i nocchieri. Hor l' Isola di Macazar, che dista da Malacca trecento leghe, è lunga da Levante à Ponente, ducento leghe. Hà copia di risi, carni, pesci, sale, cottone, sandalo, auorio, oro, perle. Nel suo mezzo si alzano altissimi monti; onde nascono fiumi commodissimi per la condotta delle robbe. Il Rè di più potere risiede in Sconden, Città posta sopra vn lago traffichuole. Al suo mezzo giorno si veggono diuersè Isole, d'ogni sorte di grandezza. Le principali sono Battuliar, e Zambaba.

G I A V E.

COsi si chiamano due Isole, vna maggiore, e l'altra minore; della minore si hà poca notitia. La maggiore, Nicolò Conti dice, che gira tre mila miglia: mà comunemente si tiene, che sia lunga 560. miglia: La larghezza non si sà ancora bene; perche, ne i Portoghesi l'hanno ancora costeggiata verso mezzo giorno; & è trauersata da vn' asprissima montagna, che impedisce la communicatione, e la pratica della parte Settentrionale con l'Australe. Non è paese in quell'Oceano più copioso di greggi, armenti, fiere, uccelli, risi, biade, cottone, frutti di ogni qualità, pepe, oro, e gioie. Malacca, e i paesi vicini si mantengono delle vettonaglie, che si cauano da i suoi porti; è finalmente di tant' felicità, che Giulio Scaligero la chiama compendio dell'vniuerso. Tra l'altre fiere vi è il Cabale, cui ossa hanno virtù di ritenere il sangue à gli huomini feriti. Si stima, che gli habitanti, che sono oliuastri, habbino hauuto origine dalla China; i cui popoli sono stati padroni di tutte queste Isole; & in vtro ci si vede molta somiglianza nel vuer, vestire, fabricare, e nell'industria de i traffichi, e sottigliezza de gli artificij. Cacciano à cani, e à falconi eccellentemente. Portano il vanto di poltrezza, e di civiltà trà tutti quelli Isolani. Vanno nudi per l'ordinario dall'ombelico in sù: si pelano la barba: si radon le parte anteriore della testa: stimano cosa indegna dell'huomo il coprire il capo: sono nella guerra feroci: nel vendicar l'ingiurie determinati; nell'esercitio dell'arti manuati, eccellenti; nelle fabriche di nani, arti glieue, sebioppi, vari. Quando sono amalati, promettono à Dio di pigliar vna morte più honorata. Guariti, vnaio per le contrade accennando, e menando à questo, & à quello, fin che sono amazzati; disprezzano ogni altra natione: il maggior giuramento è per il lor capore amazzuino, chi lor mette la man sù la testa. La parte maritima è di Maomettani: la Mediterranea, e l'Australe di Gentili: non si astengono dalla carne humana. Tra le Città principali si mette Bantan donitiosissima di p. per il cui porto si dice Sunda, oue vāno lasciādo à man destra S. Loi è zo, e la Sannatra, gli Olandesi à trafficare. Il Rè di Bantan, e quel di Salatwan sono i più possèti della Giava. L'anno 1586. vicino à Panarucā, s'apri vn mare di zolfo ardēte, cū

Ossa di vn animale, che hà virtù di agnare il sangue delle ferite.

la

La morte di dieci mila persone. La Giaua minore, 'gira, secondo Nicolò Conti, due mila miglia; con le medesime qualità, che la maggiore. Tra la maggiore, e la Samatra vi è un canale, che si chiama di Polimbam, da una Città Metropolitana di essa Giaua: per lo quale si nauigaua, e trafficaua anticamente molto più, che à i tempi nostri.

P V L O C O N D O R.

NE mari di Campa, e di Cambaia, sono diuerse Isole di non molta consideratione, che si chiamano in quel linguaggio Pulo: la più celebre è Polocondor: onde prende nome un gran golfo. Questa è frequentata da i nauiganti per la commodità dell'acqua, e di varie vettonaglie, massime di frutti, e di galline, che vi si propagano grandemente, perche ogni uno ve ne lascia qualche vna. Ma le testuggini, e i pesci, che vi concorrono, sono tanti, che se ne possono caricar le navi. Giace all'incontro di Camboia. Seguono l'Isole di Calatan, picciole, e diuerse altre tra Borneo, e la terra ferma.

Il fine del Primo Libro.

DELLE ISOLE
LIBRO SECONDO.
STRETTO DI CINCAPURA,
& di Sabaon.

PRima di passar oltre, conuien sapere, che tra'l regno di Malacca, e la Samatra giacciono tante Isole, che vi paiono seminate. Onde passarono molti secoli, che i marinari stimarono, che la Samatra non fosse l'Isola, ma penisola, congiunta col continente dell'Asia, e la chiamarono perciò Chersoneso; e non è molto tempo, che l'ardire de' marinari, co'l riscarsi per quella selua d'Isole ha scuuerto la verità. Si nauiga per due canali; de' quali l'uno è lungo la costa di Malacca, sìto angusto per la vicinanza dell'Isole al continente, che in molti luoghi l'antenne sbattono i rami de' gli alberi: e si dice stretto di Cincapura, da una Città, che fu innanzi Malacca, emporio celeberrimo di Oriète. L'altro è lungo la costa di Samatra, assai più libero, e più largo, e si chiama stretto di Sabaon da un'Isole, che si lascia à man destra. Prima, che questi due canali fossino conosciuti, il traffico, e'l commercio di quei mari passaua per lo stretto di Polimbam, del quale habbiamo parlato di sopra, costeggiando la parte Australe della Samatra. L'Isole principali sono Bintan, Linga, (tra la quale, e il continente sono gli Almcironi) e Banca. Bintan ha un fiume nobile, che alla sua foce fa un ponte. Quà si ritira il Rè di Malacca, sconfitto da i Portoghesi. Lungi da Malacca nouanta miglia, vi è l'Isole Zappata, oue i nauiganti si proueggono d'acqua e di limoni, e perciò i Portoghesi la chiamano Isola dell'Aguada, d'ac' limoni. Indi trenta miglia verso Ponente, e La Poluereira, che i naturali chiamano Barala, che vuol dire Casa di Dio, per un'antichissimo Tempio, che vi era. Questa Isola è notabile perche in lei finiscono i venti, che da Ponente soffiano verso Levante: come quei di Levante in Cincapura; e in questi due luoghi si termina il regno di Malacca, spazio di ducento settanta miglia. Ma egli è tempo, che noi passiamo alla Samatra.

Gio: Botero.

0 3 SA.

S A M A T R A.

Questa è stimata da molti la maggior Isola d'Oriente. La sua lunghezza è alquanto meno di settecento miglia, la larghezza passa ducento. La sua spiaggia è generalmente piena di paludi, e di fiumi: parte de i quali procede da un lago, posto sopra una montagna, che le si alza in mezzo: perche l'Isola è adentro montosa. Questa tanta copia d'acque, congiunta col calor del Sole (perche l'Isola giace sotto l'Equinottiale) crea boschi grandissimi, e vapori tanto grossi, che non si consumano mai; onde l'aria vi è malsana, ma simile a forastieri. Tra gli altri monti ve n'hà vno (che si chiama Balalan) simile per il fuoco, ch'egli getta, a Mongibello. Gli animali fieri, e mansueti sono tanti, e di tante sorti, che ne mancano i nomi a gli habitanti, non che a noi. Vi si vñe di miglio, riso, sagu, palme, pomi seluaticchi. Il formento, e le altre semenze nostrane, non vi allignano. Le ricchezze dell'Isola consistono nelle minere d'oro, stagno, ferro, zolfo, sandalo bianco, agarico, canfora, pepe, zenzero, cassia, nafta, (liquor simile all'oglio) lacca, bambagio, seta infinita, benzui, ch'è un odore eccellente. Il Regno di Campa è pieno d'alberi, la cui midolla è l'aloe, e la scorza si chiama Aquila. L'aloe si vende nell'India a peso d'oro, rende odor soauissimo, fregandolo tra le mani, e l'Aquila abbruciandolo. I naturali, benchè siano così vicini alla Giava, differiscono però nella disposizione della persona, e nell'aspetto grandemente da Giavi. Il che arguisce, e conferma l'opinion, che si hà, che i Giavi siano venuti dalla China. Ne' Mediterranei sono Gentili, & in molti luoghi, massime ne' regni d'Andragiri, e d'Arù, non si astengono dalla carne humana, la marina è stata occupata, da ducento anni in quà da' Maumettani. Innanzi, che i Portoghesi entrassero nell'India, l'Isola era diuisa in ventinoue regni. Il principale (massime innanzi la grandezza di Malacca) era quello di Pedir: oue concorreu, per il dominio, che egli haueua, dello stretto di Sabaon, tutto il traffico. Crescendo Malacca perse assai Pedir, e si aggrandì Pacem. Hora potentissimo, è quello di Acem; il cui Rè Abram, fattosi di schiavo Signore, & assaltato contra ogni ragione all'improniso li Rè vicini, si è fatto padrone de' regni di Pacem, di Pedir, e di quasi tutta la parte Settentrionale dell'Isola, e con l'intelligenza, ch'egli hà col Turco, e con gli Arabi (onde riccua aiuto continuo di soldati, arme, artefici) hà fabricato un gran numero di galere reali, con le quali infesta, & hà più d'una volta ridotto a pericolo Malacca, & i Portoghesi. I Regni più ricchi d'oro sono quelli di Menaricabo, e di Bar, oue abbonda anche grandemente il benzui. Al Sueste di Barro, cento e più leghe, si dice, che in mezzo di secche, vi è un'Isola, habitata da gente nera ricchissima d'oro, nella cui inchiesta si perdè Diego Paceco. Ve ne sono anche due altre più vicine, che si dicono pure Isole d'oro: oltra a diuerse altre, che si vñno più verso Leuante, e non hanno per lo più nome conosciuto da noi. La più Orientale di quelle, che le stiano attornio, è Adramania, la cui gente mangia carne humana. Vicino alla Città d'Acen scendono l'Isola di Gomispola: oue si perdè Gasparo di Costa.

ISOLE DEL GOLGO DI BENGALA, ZEILAN.

In questo golfo si veggono due schiere d'Isola, quasi tutte piccole: l'una vñ accompagnando quasi tutta la costa di Siam, e di Pegù, e di Bengala, d'Isola fatte da quei grandissimi fiumi, che tagliano in mille maniere la terra, e dal mare, che si caccia hor quà, hor là; e si fà strada per gli altrui confini. Le più notabili si veggono dalla punta

Popoli, che
nò si asten-
gono dalla
carne hu-
mana.

ta di Nigraes fino à Tanauy, e da Satigan fino al capo di Legagora, per doue il Gange, e la Ganga mettono nell'Oceano. L'altra schiera è d'alcune Isolette, che si stendono da mezzo giorno à Tramontana all'incontro di Siam, e di Pegù. Le prime si chiamano Isole di Nicubar (che sono cinque, d'sei senza acqua, & senza porti, come quasi tutte l'altre; vi si pesca però dell'ambra assai, la più parte de i loro habitanti mangiano carne humana) l'ultime di Andemao. Nella costa di Narsinga, non se ne vede quasi niissima, se non alla bocca del fiume Nagundi, tre, d' quattro senza nome. Ma supplisce ad ogni difetto dell'Isole sudette l'eccellenza, e la fertilità di Zeilan, detta da gli antichi Taprobana. La sua lunghezza è di ducento cinquanta miglia, la larghezza di cento, e quaranta: il giro passa settecento: è openione, che ella fosse congiunta col continente, e che girasse settecento leghe, mà che il mare l'habbia Isolata, e ridotta à quel segno. Gli Arabi la chiamano Ternaßeri, che vuol dire terra delitiosa: & alcuni pensano, che qui fosse il Paradiso terrestre, & in vero l'aria vi è tanto perfetta, che vi si viue lungamente con sì buona disposizione, che à pena si sa, che cosa sia malattia. Non passa mese quasi senza pioggia; onde le campagne verdeggiano perpetuamente, e gli alberi si veggono generalmente tutto l'anno carichi di fiori, e di frutti. La sua principal dote è la cannella, che di bontà auanza tutte le altre. I boschi di quelli alberi, così eccellenti (massime nel contado di Colombo) riempiono l'aere di odore suauissimo. Non le mancano però bestiami assai, & gli elefanti, che vi nascono, si stimano ottimi, per la docilità, e per l'ardire. Non hà altro metallo, che il ferro: mà produce zafiri, crisoliti, e carbonchi eccellenti, e cardamomo, e pepe, e palme di bontà singolare. Sono in quest'Isole monti couerti di selue, che con giocondissima mostra rappresentano la forma d'un anfiteatro, con vn'aptiosa pianura in mezzo. Vno di questi, che si alza in acre sette leghe, hà nella cima vn piano, e nel mezzo vn susso, alto due cubiti, che pare vna mensa. Quiui si mostra la pedata di vn'huomo sauto, che i naturali dicono, che venne dal regno di Deli à ritirare i popoli dall'idolatria al culto d'un vero Dio: onde egli è in tanta veneratione, che vengono à visitarlo da lontanissimi paesi infiniti pellegrini. Alcuni stimano, che il sudetto vestigio sia dell'Eunuco di Candace, Regina d'Ethiopia: imperochè Doroteo, Vescouo di Tiro (costui fiori sotto Constantino Magno) scrive, che il sopradetto Eunuco predicò nell'Arabia Felice, e nella Taprobana, l'Euan gelio di Christo. L'Isole è diuisa in none Principati, d' uogliamo dire Regni; Ianaßapatan, Triquinamale, Bavecalon, Villassem, Tanamaca, Lauia, Galle, Colombo. In mezzo dell'Isole giace il regno di Cande, cinto di ogni intorno da montagne, che li fanno riparo, e muraglia. Il più celebre è quello di Colombo, per la bontà della cannella, che vi nasce, e de' porti, che hà. Questi Regni non hanno altri termini, che la forza. Furono già padroni dell'Isole i Chinesi, che vi lasciarono vn'altra lingua, che si chiama Cingalla, che si usa anche nel Coromandello. Abbandonarono poi, e Zeilan, e l'impresa dell'India per vn naufragio di ottanta vascelli, che perdettero nello stretto, che è tra l'Isole, e'l continente, pieno di basse, scogli, firti, che non si può nauigare, se non per vn canale, che si chiama Chelan, trauiagliato con tutto ciò, da venti, e da tempeste terribili. Hora la parte marittima è de' Maumettani: nella mediterranea habitano i naturali. I Portoghesi hanno vna fortezza a Colombo: il cui Rè piglia loro cento venti mila lire di cannella all'anno, & dodici anelli, e sei Elefanti; mà di presente essendo spogliato del regno da vn Moro, hà bisogno dell'aiuto loro, anche per viuere. La cannella (di cui habbiamo parlato, che nasce così eccellente in questa Iso-

Paradiso
terrestre
oue creduto.

Cannella, e
sue quali-
tà, e come
si coglie.

la) è scorza d'un albero simile al lauro, sottile e non troppo alto, e si coglie così. Taglia-
no essa scorza intorno all'albero di sotto, e di sopra, da un nodo all'altro; e poi, dandogli
un taglio per il lungo, scorzano con la mano l'albero, e mettono la scorza al Sole a sec-
care; e per questo si torce nella maniera, che si vede. Nò si secca perciò l'albero, anzi tor-
na a fare un'altra scorza per l'anno seguente; e la cannella buona è quella, che si scorza
ogni anno; perchè, in due, o più anni diventa grossa, e di minor bontà. Tra l'estrema pun-
ta Settentrionale di Zeilan, e la terra ferma, sorge tra l'onde la picciola Isola di Manar,
con una fortezza di Portoghesi, fattavi per assicurarsi della pesca delle perle, che si fa
lungo quella spiaggia, da i popoli Parauai, che si chiama perciò Pescaria.

ISOLE DEL MAR D'INDIA, MALDIVE.

IN questo mare non si veggono Isole di grandezza notabile: mà ben molte picciole;
delle quali alcune non si allontanano dal Continente più di quello, che si allargano
in altri fiumi, o piccioli bracci di mare, che ne le dividono. Le prime, che s'appresentano
in alto mare, si chiamano Maldive. Maldina (ci) è nome proprio d'una sola: vuol dire
mille Isole: perchè tante se ne contano in una schiera. Si stendono, à guisa d'una fascia,
cominciando dalle basse di Padoa fino all'incontro di Sunda. I Portoghesi non hanno ri-
conosciuto se nò quelle, che giacciono tra l'Isola di Manale, e quelle di Candù, e d'A-
diu, spazio di trecento leghe: le più grandi distano trà se cinque, dieci, fino a venti leghe:
mà le picciole (che fanno numero molto maggiore) si toccano quasi l'una l'altra, e in
alcuni luoghi le antenne delle navi sbattono di qua, e di là à rami de' gli alberi: e i gio-
vani più disposti, appigliandosi à un ramo, passano con un salto d'un'Isola in un'altra. So-
no tutte piatte, e basse; e si stanzano già sotto acqua: mà che quando il mare oc-
cupò il Malabar, lasciasse scoperte esse Maldive. Hanno carestia di molte cose: mà, in-
vece di tutte, hanno una pianta, ch'essi chiamano Palma: mà molto differente dalle Pal-
me di Giudea, e d'Africa: perchè non solamente l'auanza di grandezza, e di bellezza:
mà è tutta così utile, che essa sola dà la materia per fare, e per fornire le navi, e la robbia
per caricarle. Fa un frutto della grossezza della testa d'un'huomo, con due scorze: la
prima hà la superficie liscia, e la sostanza della natura della stoppa, folta, e densa; e si
fila, e tesse à guisa di canape, e di sparto; e non è materia nissuna migliore per far corde
da navi: perchè si rinova con l'acqua del mare; e cede, e si stende à guisa del corame.
L'altra scorza, di consistenza durissima, serve à far coppe: mà la polpa, che hà una certa
grassezza, e un certo latte, come la mandorla, serve di cibo delicato, e salubre; cau-
dane prima il latte, se ne fa oglio: mà mentre che il frutto è ancor tenero, e verde, le-
gando con un nodo, e poi tagliando leggermente il ramo, ne distilla un certo succo; del
quale con varie arti se ne fa zuccaro, vino, aceto; le foglie servono, e per carta da scri-
uere, e per materia di vesti. Finalmente la medesima pianta somministra ogni cosa per
le navi, perchè del tronco, e de' rami si fanno alberi, anole, chiodi; della foglia vele: del
primo guscio corde eccellenti, e del frutto si carica la nave, e de' carboni: oltre alla pal-
ma terrestre, ve ne nasce un'altra sorte sotto acqua, che fa il frutto maggiore della su-
detta, e la seconda corteccia è più efficace contra i veleni, che la pietra Bezar. Sitro-
uano anche in quel mare certe conchiglie splendide, e di colori diversi, che si portano
in Pegù, Siam, Cambaia, oue servono di monete. Se ne portano anche in Portogallo
alcune

Oglio di
che fatto,
e come.

alcune volte due, e tre mila quintali per Ghinea, Benin, e Congo; oue anche si spendono in uoce di anmari. Si fa anche traffico importante d'un pesce salato, e secco: e di ambre bianche, gialle, beretine, e nere, che si pescano in quel mare, in gran pezzi, Rimano che l'Ambra odorata sia sterco d'alcuni uccelli chiamati Anacrapisquasi, si spaccia per mercatantia d'importanza per la China: oue ventinonce d'ambra si son vendute mille e cinquecento scudi, hora non è più in tanto prezzo, per la quantità condotta: ni da' Portoghesi, che la portano dall'isole d'Angossa: oue quando fossia Levante, se ne piglia assai. Se ne troua anche à Capo verde, à Porto sano, à Setubal, & à Peniche: ma poca. Gli habitanti sono di statura piccola, di color berettino, di complessione debbole: ma ingegnosi, astuti, fraudolenti: e si dilettano grandemente d'incantesimi. I Mori habitano l'isole più vicine al continente: i naturali l'altre, le minori soggiacciono alle maggiori, la principale è Maldina, come habbiamo detto: oue risiede un Rè: un altro ne risiede à Canduluz. A Ponente delle Maldine si vede una schiera di altre isolette, nominate dal loro inuettore, che fù Don Ruiz. Sin hora habbiamo parlato dell'Isola poste in alto mare: se ne vede un'altra moltitudine lungo terra ferma, fatte in grau parte da' fiumi, e da bracci di mare: sì che à pena si distinguono d'alta terra ferma. Di tali è pieno il regno di Cocin. Quiui è Carauapin, Rapelin, Vapin, Cambalan, Arraul, e Cocin medesimo, oue sono due Città, Cocin vecchio, habitato dal Rè, e da' Gentili; e Cocin nouo, colonia di Portoghesi. Seguono l'Isola di S. Maria, così dette da vn petrone piantato da Vasco di Gama: poi quelle d'Anchedina, la principale è piena di boschi, copiosa di pesci, abbondante d'acque, commodà di spiaggia. Quiui fermorono prima il piede gli Arabi, quando passarono nel Malabar: & il medesimo fecero i Portoghesi, che vi edificarono anchora una fortezza: che fù più da loro per l'inutilità, rinuata. I Mori volendo far l'impresa del Decan si preualsero d'una isoletta, posta tra Cawl, e Dabul, delle qualità d'Anchedina, che si chiama isola di Danda, da una terra, che le giace all'incontro. Di Tizzaurino, isola nobile per la residenza, che vi fà il Vicerè di Portogallo, n'habbiamo parlato altroue. Ella hà quattro altre isolette del suo dominio, Diuan, Corā, Salfette, Gina. Salfette nò si diuide dalla terra, che cò due ruscelle: fà da ottanta mila anime, sparse in sessanta sei villaggi. Frà Goa, e Gina il mar si passa quasi à pie secco, onde il Zabato, che domina all'horà isola di Goa, comandò che i condannati per giustitia à morte fossino per pasto di crocodilli, gittati à suò di tròbe, e di bacili: in quel luogo onde vi concorsero, & vi moltiplicarono in tal modo, che ancor hoggi se ben si è dimessa l'usanza, ve ne sono molti.

Ambra odorata è sterco d'uccelli.

Condannati à morte, tola se ne faceva.

ISOLE DEL CAMBAIA.

Nel mar di Cambaia non vi è isola memorabile se non Diu, diuisa da terra ferma con vn canale, tanto stretto, che si passa con vn ponte di pietra. La Città giace nel 23. grado, con buon porto è netto, fuor che nell'intrata, ou' è una biffa: se si ferua commodamente con una catena. S'alza sopra il porto una importante fortezza di Portoghesi, stata già à proua di due terribili assedij, uno de' Turchi l'anno 1538. l'altro de' Guzarani l'anno 1546. Ne fanno meritamente gran conto: perche ella stà quasi à cavaliere di Cambaia; & è signora di tutte le nauigazioni, e traffichi di quei mari. Tra la fortezza è la terra in mezzo del canale, vi è vn grosso bastione, ben fornito d'artiglieria. Lungi da Diu, otto leghe, si scuopre Betel, isoletta così vicina al Continente com'è Diu, d'una lega di giro, della quale io non haueui fatto mentione, se non fosse,

fosse, che il Rè Badurio la volse cinger di mura, e ridurre in fortezza: ma fu interrotta da Nugno di Accugna, che vi tagliò a pezzi il presidio. Qui vi auenne vn caso, onde si può comprendere la fierazza di quei popoli, perche essendo in quella zuffa vn soldato Guzarate, dopo graue contrasto, ridotto all'estremo, da vn Portoghese, che li haueua volto contra l'asta: egli senza perder tempo, spingendosi all'incontro della ferita, e del ferro, corse furiosamente sopra il nemico, e lo ferì mortalmente, sì che caderono amendue morti in vn punto.

ISOLE DEL SENO PERSICO.

La prima è Ormuz, sotto il Cancro, della quale habbiamo parlato altroue, oltre à questa se ne veggono due altre di qualche importanza, Queissomi, e Baaren. Queissomi, che è lontana da Ormuz tre leghe, e ne hà venti di lunghezza, contiene otto casali: e vi trasferì già la sedia, e la corte sua il Rè Mamud, dopo la sua rebellione contra Portoghesi: ma l'abbandonò con la pace, che li fu data. Baaren hà vna grossa terra, e trecento altre popolazioni, siede in venti gradi di mezzo, lunghi ducento miglia da Ormuz, d'aria morbida, principalmente dal fine di Settembre sino à Febrero: e offende non pure i forestieri, ma i naturali ancora: che in quel tempo, passano nella marina opposita dell'Arabia (all'incontro della quale siede) massime i nobili. La ricchezza di questa isola consistesse nella copia de' frutti, massime de' datteri, che vi nascono infiniti, e di tante sorti, che egli è vna meraviglia: esse ne causa incredibile quantità per li paesi circostanti. Vi è anche la pesca delle perle, che se bene nascono in più luoghi di questo golfo; nondimeno quelle di Baaren auanzano di gran lunga in quantità, e in tonacchezza l'altre, l'altre isole sono di poca stima: se in tutto arriuanò al numero di quaranta quattro: i cui habitanti viuono per lo più di datteri, e di pesce,

ISOLE DELLA COSTA D'ARABIA.

Dal capo di Rosalgate sino alle porte del Mar Rosso, non si scorge isola memorabile, ò di conto. Trouansi Mazira, e le tre di Curiamuria, oue sono due popolazioni. In Curiamuria si perdè Vincenzo Sodre, per non voler credere à naturali, che li consigliauano à mutar luogo per fuggir la tempesta imminente. Più à basso stanno l'isolette di Ganacaim, ch' altri chiamano Cananente, priue d'acque: e più à basso, Arzina.

ISOLE DEL MAR ROSSO.

L'vna, e l'altra costa del mar rosso è cinta quasi d'ogni intorno d'isolette, anzi scogli, così spessi, che ne rendono pericolosissima la nauigatione. Quelle, che non sono affatto indegne di memoria, sono le seguenti. Bebelmandel è vn' isola disabitata à alla bocca del mar Rosso, in dodici gradi: gira due leghe; dista dall'vna, e dall'altra terra ferma tre miglia: e alta venti passi in circa. Tolomeo la chiama isola di Diodoro. Si legge, che quì si ferraua il mar Rosso con due catene di ferro. Camaran siede lungi dalla costa d'Arabia otto miglia in quindici gradi. Quì si veggono grandi rovine di edisij antichi. Hà vn porto ragionevole; e abbonda d'acque, e di armenti. Dall'altra banda si troua Dalaccia, in quindici gradi, e mezzo, che gira trenta miglia, che vn quasi tutti nella lunghezza; mobile per la pesca delle perle, che vi si fa: delle quali è anche dotata la vicina à lei Mena. Segue Mazza, non più lontana dal continente d'un tratto di arco, simile à vna

Curiamuria oue si perdè Vincenzo Sodre.

à una meza luna: e tra lei, e terra ferma, giace vn porto eccellente. Le case de gli Arabi principali sono di pietra, e calcina: le altre di tapa, couerte di paglia. Segue Sequen, posta in una laguna, che fa il mare, cacciandosi entro terra, con vn porto sicurissimo, e piccola isola: e quasi tutta occupata dalla Città, che vi siede sopra, di fabriche bene intese. Qui risiede il Basà d'Abbassia per il Turco.

ISOLE FVOR DELLO STRETTO. SOCOTERA.

V Scendo fuor dello stretto non si vede isola degna di esser mentouata se non Socotera. Questa è lunga sessanta, larga venticinque miglia, e ne gira cento: diuisa quasi per mezzo da una schiena di monti d'asprezza, e d'altezza notabile: soggetta à terribilissimi venti che la disseccano estremamente: onde per ciò, e per la rozzezza delle gèti, patisce di vettonaglie, perche non sà formento, ne riso, ne uino, ne mele. Nelle valli, e ne luoghi couerti, produce qualche miglio, datterii, e frutti diuersi: e non vi mancano pascoli per li greggi. I mercanti la frequentano per il Cinabrio, sangue di Drago, e per l'aloè eccellente, che vi nasce per l'ambra, e per alcune occhiglie, che si spendono in più parti per moneta. Non hà porto d'importanza. I Portoghesi si uagliano di due vidotti. Vno si chiama Coro, e l'altro Benin: e qui prima il Rè di sartacco bebbe già vn castello con presidio, che fu preso, e poi abbandonato da' Portoghesi, per non meritar la spesa. I naturali (che han color bruno chiaro, e sono di buona dispositione) sono Christiani, stimano, che S. Tomaso facesse qui naufragio: che della naue fabricasse una Chiesa antichissima, che si vede con tre navi diuise trase, con muri, e con tre porte. Quanto al resto, habitano nelle spelonche, ò in frascate, massime lungi dal mare, vestono di panni grossi, à di pelli d'animali: guereggiano con frombe, e con spade tutte di ferro rozzo; e in ciò uagliano non meno le donne, che gli huomini. Attendono grandemente alla Magia, e à gl'incanti, e fanno cose incredibili. Non hanno uso di nauigatione, ne di commercio; e si stimano i più nobili popoli dell'vniuerso: e sono senza lettere, il che dico, accioche i letterati non presumino troppo del lor sapere. A Tramontana di Socotera si veggono due isolette, che si dicono le sue sorelle, i cui habitanti, di color d'oliua, viuono senza legge, o senza pratica d'altra gente. Vi si troua auorio, ambracane, sangue di Drago, aloè, gemme dette nizzolij. Due altre isole sono à fronte di Socotera, una de maschi, e l'altra delle femine, distano tra se trenta miglia; da Socotera cinque si chiamano così; perche in quella habitano solamente huomini, e in questa donne, si visitano però trà se alcuna volta: ma non si possono fermare nell'isola altrui più di tre mesi, per la qualità dell'aere contraria all'vno, e all'altro sesso, cosa s'ella è vera, singolare.

Cinabrio.
sangue di
Drago, &
aloè, oue
naschino.

ISOLE DEL SENO BARBARICO.

D Al capo di Guardafu sino à quello di Buona speranza, trouansi diuersi isole, parte sparse, quade là, per l'onde, parte quasi contigue alla terra ferma. Di quelle che si scuoprono per l'alto mare, la più parte non è habitata; quale, è l'isola di Don Garzia, i tre è i sette Germani, le rocche Pres, San Brandano, quelle, che trouò Mascaregna, S. Francesco, S. Apollonia, di Gio. di Lisbona, di Cosmoledo, e tra S. Lorenzo, e'l continente, quelle di Natale, di Comaro, che sono tre, Alyoa, dello Spirito santo, di San Christofano. Ma tra quelle, che la vicinanza della terra ferma hà fatto più nobili, e più praticabili, la prima, che sia di qualche consideratione, si è Mombazza in quattro gradi Australi, di

Quiloa re-
gina dell'
altre isole.

12. miglia di giro, fatta da vn canale che la diuide dall'Africa. All'entrata dello st-
gno siede la Città in vna collina, edificata all'Arabesca assai bene. Seguono alquanto
più lungi dal continente, Pemba, Zanzibar, Monfia, habitate da gente negra. La maggior
è Zanzibar (il cui Principe si chiama Rè) in sei gradi Australi, discosta dal continen-
te dieci leghe. Mà la Regina di tutte era Quiloa, habitata come l'altre, da Maomettani,
di picciol corpo, e di animo vile. Abbonda di risi, miglio bestiami, palmetti, limoni, na-
ranci, cannamele: mà non fanno farne zaccaro, la Città è su'l lito, all'incontro della ter-
ra ferma, fabricata per lo più di pietra viua, con giardini assai, e con strade strette. Cosa
usata da gli Arabi, per potersi difendere anco dopo, che l'inimico è entrato dentro alle
Città. Fù già signora di tutta la costa, e dell'isole vicine, come habbiamo detto altroue,
dista cento leghe da Mozambiche. Fuor del porto è Misa, a tre miglia Songo, e Canza,
habitate da Mori. Seguono l'isole del Frustrato, così dette per il castigo dato a vn Piloto,
che volen a assassinar Vasco di Gama. Mozambiche fù chiamato da gli antichi Pra-
sia, ni habbiamo parlato altroue lungi da lei quattro miglia si scuoprono l'isole di S. Gio-
gio, deserte: e poi quelle d'Augossa, habitate da Mori, queste hanno qualche vettouaglia
e visi coglie, soffiano Leuante, copia d'ambra grisa. Lungi dal capo delle correnti cento
cinquanta miglia siede l'isola delle Vacche con vn castello, e con buone acque. Dell'isole
Piane non ci è che dire, l'Isola della Croce si chiama altramente delle fontane. Questa fù
il termine della navigatione di Bartolomeo Diaz.

ISOLA DI S. LORENZO.

È Vna delle più nobili isole dell'uniuerso, s'accosta nel mezzo à terra ferma quasi con
vn gomito, che n'è lontano vn cento sessanta miglia, gli estremi ne sono anche lonta-
nissimi, massime quel di Levante, quel di Ponente se ne dilunga 140. La sua lunghezza
è di mille e ducento miglia: la larghezza di quattrocento ost. anta. Si che eccede di gran-
lunga l'Italia. Non è molto coltivata: mà pur abbonda delle cose necessarie, legumi, risi,
battate, limoni, melaranci, cannamele, cotone, fevo, rame, coralli rossi, e bianchi, haue
anche vn frutto simile al garofano, e qualche zenzero: animali domestici, e seluatici: e
tra gli altri, camelli e Giraffe: cera, mele, ambra, argento, rame. I Mori hanno occupato
alcuni luoghi marittimi. I naturali sono idolatri, di color nero, di capelli torti, di costumi
simili à i Cafri. Vanno nudi, e usano in guerra bastoni tosti, armati d'ossa di animali.
Habitano in villaggi, sparsi per li boschi: puniscono l'adulterio, e'l furto con la morte. E
Portoghesi, andando all'India tempestiuamente, passano tra questa isola, e terra ferma: s
mà se la stagione piega all'inuerno, passano come essi dicono, fuor dell'isola in queste due
navigationi essi hanno trouato, e trouano continuamente diuersi isole: mà di poco conto:
parte delle quali noi habbiamo mentouato di sopra. Tra l'altre: quasi all'incontro di
Mozambiche, s'è in vna spiaggia, Lunga, isola ragionevole con vn grosso fiume, habi-
tata da Mori, l'ultime verso Ponente sono quelle, che i Portoghesi chiamano Reueroa.

ISOLE DELLOCEANO ETHIOPICO.

Questo, credo io, che sia profondissimo mare: perché ha meno isole de gli antecedenti:
e quelle poche, che ha, non sono grandi, la prima, che si troua, passato il capo di
Buonaspérance, è quella di Gonzaluo Alvarez, posta nel grado trentesimo, e mezzo, e
dopo lei quella di Tristano di Accugna lungi dal capo mille è cinquecento miglia, dall'
Equi-

Equinotiale trenta otto gradi; che può girare (& è di figura tonda) intorno à cinquanta leghe piena d'uccelli massime di corui marini, le stanno attorno alcune isolette. I marinari tengono che nel suo distretto regnino perpetue procelle. Vicino al Continente veggonsi l'isole secche, e i Fariglioni, e alcune altre di nessun conto.

ISOLA DI S. ELENA.

Segue l'isola di S. Elena, (ritrovata da Giovanni della Nuova) in vn sito tanto opportuno, e commodo à quei, che ritornano dall' Indie in Portogallo, che par fatta da Dio per seruitio di quella nauigatione, e per ristoro de' nauiganti. Gira noue miglia, con aria perfettissima, e con fiumicelli d'acqua eccellente. Il terreno è simile alla cenere, di color rossigno, Cede al piede come l'arena, e vn'huomo è bastante à crollare quasi ogni albero, era già deserta: e hora non l'habitano se non due, ò quattro Portoghesi; perche il Rè vuole, che le flotte si seruano de' suoi frutti, e si rinfreschino li, senza spesa. Così quando vi arriuano, piantano, ò seminano qualche cosa, che in vn tratto cresce, e matura: e cadendo il seme in terra, moltiplica da se stesso. Vi sono boschi d'hebanò, e di cedri; quantità grandissima di limoni, e di naranci, e d'ogni frutto: porci galline, e simili altri animali, portatiui da i paesi nostri, ò da altre contrade. Nell' andar da Portogallo all'India non si troua facilmente; mà è su'l viaggio di quei, che ne ritornano, che in pochi giorni vi si ristorano dalle malatie, dal disagio cacciano, uccellano, pescano, e si proueggono di acqua, legna rinfrescamenti, e d'ogni cosa necessaria. Al suo Ponente si scuoprono, tra l'onde, quasi segni à marinari, l'isole di Mignauès, di S. Maria, della Trinità, e più sopra quella dell'Ascensione scuerta da Tristano d'Accugna, ritornando d'India, l'anno mille cinquecento otto (oue si trouano infiniti uccelli grossi come anatre) tutte deserte.

Isola di S. Elena da chi trouata.

Isola dell'Ascensione da chi scuerta.

ISOLA DI S. TOMASO.

A Vicinandosi à terra ferma, si scorge l'Isola Loanda, della quale habbiamo parlato altroue: e quasi all'incontro del capo di Lopo Gonzales, l'isola di Nabon, piccola, sassosa, dishabitata: mà con pescchiere importanti; oue vanno quei dell'Isola di S. Tomaso. Questa è quasi tonda con sessanta miglia di diametro: della quale (perche ella giace à punto sotto l'Equinotiale, e il suo orizzonte, passa per li due poli) sia bene, che trattiamo alquanto: accioche s'intenda di che qualità siano i paesi posti in quel sito. Quando dunque ella fu scuerta, era tutte vn bosco d'alberi disutili con rami rinuolti in sù. Hà l'aria assai calda: di Marzo, e di Settembre, vi pigne grandemente: ne gl'altri mesi vi cade vna grossa rugiada. Hà vn monte in mezzo couerto continuamente da vna nebbia, che humetta talmente le selue, delle quali esso monte è pieno, che ne distilla tanta acqua, che se ne adacquano i campi de' zuccari. Quanto il Sole è più perpendicolarmente sù l'Isola, tanto l'aere è più nebbioso, e più fosco: e all'incontro quanto più s'allontana, è più sereno, e chiaro. Ne' mesi di Dicembre, Gennaio, e Febbrao, quei di Europa, à pena si possono mouere per la languidezza; e tutto il resto dell'anno pare, che ogni otto, ò dieci giorni, habbino vn parossismo di caldo, e di freddo, che lor passa in due hore, e si cauano sangue tre, e più volte l'anno. Pochi di loro passano cinquant'anni di vita: mà i Negri arriuano à più di cento. Quelli che vi arriuano di nuouo, sono soprapresi da vna febre, che lor suol durare venti giorni, pericolosissima. Gli si caua sangue, senza conto d'oncie. Non vi si sentono altri venti, che Sirocchi, Ostri, Garbini; e questi medesimi sanano pau-

passa il Dicembre, Gennaio, Febbraio, che perciò sono caldissimi: soffiano di Giugno, Luglio, Agosto notabilmente. Vi regna grandemente il mal francese, e la ragna. Il terreno è di color, tra il rosso, e il giallo, senace come creta: molle per la rugiada, che vi cade ogni notte, come cera, e d'incredibile fertilità. Hà vn porto con vna Città di settecento è più fuochi, che si chiama Pauoasan, Colonia dei Portoghesi (che trouarono l'isola deserta affatto) favorita da vn fiumicello d'acqua eccellente. I Negri, che vi si conducono per la coltura, habitano attorno gli ingegni de' zuccari, che possono essere settanta, & al seruitio di ciascuno ducento, e trecento Negri, che alle volte si ribellano, con non piccolo danno de' Portoghesi. Il cibo loro è il mabiz. Si fa anche fondamento grande sì la radice Igname, che nel Mondo nuouo, chiamano Batata, il formento non vi si fa grano, mà si risolve tutto in herba. Fanno vino di palma, le viti non vi allignano bene, se non qualche vna per le case, con gran diligenza, & in queste alcuni grappi si veggono maturi, altri acerbi, altri in fiore: e fanno due volte l'anno i fichi, & le zucche tutto l'anno: i meloni di Giugno, Luglio, Agosto. Non vi alligna nessun albero fruttifero con ossi, si trouano per tutta l'isola certi granci simili a' marini: papagalli berretini, e altri uccelli di più sorti, infiniti; e nel mare Balene grandissime, massime verso terra ferma. La ricchezza principale di questa isola consiste ne' zuccari, de' quali si fa copia inestimabile. Le canne si piantano, e tagliano ogni mese: si maturano in cinque mesi, mà i zuccari per l'humidità dell'acre non riscono ne duri, ne bianchi, mà color rossiccio. La decima, che tocca al Rè, importa dodici in quattordici mila arobbe (è vna arobba trent'una lira Italiana) se ne caricano già quaranta nauì; mà dà qualche tempo in qua, certi vermi, che rodono le radici delle canne, ò come altri vogliono formiche bianche, ò topi hanno ridotto le cose all'estremo. Danno a' porci le canne struccate: onde ne diuencono grassi; e la carne loro merauigliosamente saporosa. Per cauare zuccaro i mercadanti d'Europa vi conducono farine, vini, spade, ogli, formaggi, corami, vetri, e certe conchiglie, che si spendono per moneta iui, e ne i paesi circonvicini. Da congiugimenti de' Negri, e de' gli huomini di Europa, ne nascono figliuoli di color berrettino.

Animali di
diuersi ge-
neri.

ISOLE DEL PRENCIPE, e di Fernando Pò.

L'Isola del Prencipe lontana da S. Tomaso, verso tramontana, cento venti miglia, e piccola, mà buona: e perciò assai bene coltiuata, la sua entrata, che si caua in gran parte da i zuccari, si dà a già al Prencipe di Portogallo; onde bebbe il nome. Quella di Fernando Pò, non hà di notabile altro che vn laghetto, oue fanno capo molte fontane d'acqua dolce, che lo rendono amenissimo. Parue tanto bella al suo disopra: oue, che la chiamò formosa. Al Ponente dell'isole sudette, veggonsi San Matteo; più oltre, S. Croce; e poi passato l'Equiuorale, S. Paolo, e la Conceptione, s'conuerta da Pietro d'Aluarez Cabral, nel mille cinquecento vno.

Isola di Fer-
nando Pò.

ISOLE DEL BRASILE.

A Torno il Brasil scopronsi diuerse isole, mà tutte piccole, la più celebre è quella di S. Caterina nel golfo di Patos, metteremo anche in queste l'Ascensione, la Trinità; e più verso Leuante; l'isole di Martino Vazo, e quelle di S. Maria d'Agosto, e S. Alessio; oue sorgono spesso Inglese, se Francesi: come anche in Santa Caterina, e passato il capo di S. Ago-

S. Agostino, quella di Fernando di Lorogna. Tutte l'isole di questo mare, posto tra l'Erasile l'Etiopia, erano disabitate; e le sono anche hoggi di la più parte, onde si conosce la barbarie, e la rozzezza delle genti, che l'habitano. Perche, hauendo Dio fatto l'huomo padrone della terra, e del mare, e di tutto questo mondo inferiore; quelle genti mostrano maggior ingegno, e giuditio, che se ne fanno meglio preualere. Hor, della terra tutti se ne mostrano padroni: ma chi più, chi manco, secondo che con maggior, o con minor arte, e diligenza la femmano, e piantano, o ne cauano, e vitto, e vestito, e l'altre commodità, e trattenimenti, ma del mare, e de' venti non è gente, che si vaglia più che gli Spagnuoli, e i Portoghesi; e poi i popoli di Olanda, e di Zelandia, e gli Inglesi (parlo di quei, che sono bagnati dall'Oceano) ma gli Ethiopi, i Cafri, i Gialosi, e vniuersalmente tutti Negri hanno mostrato poco ingegno per l'ignoranza della nauigatione. Conciosia, che non hanno pure hauuto notizia di molte isole, vicinissime alle loro marine, come sono quelle di Nobon, di san Tomaso, del Principe, di Capo verde, della Madera, e d'altre. I popoli del mondo nouo se ben non hanno nauigato molto, hanno però nauigato più de' gli Ethiopi, il che mostrano l'isole infinite, che essi hanno, e conosciuto, e popolato; la Spagnuola, l'America, Cuba, ma tra tutti i popoli, nouamente scuerti, i più barbari, e bestiali, e più ignoranti, e inesperti della nauigatione si debbono stimare quei, che habitano sopra l'Oceano, che si allarga tra il Brasil, e l'Africa.

ISOLE DI CAPO VERDE.

Vicino al capo stanno le Barbacene: che sono sette, vestite d'alberi verdeggianti: pie-ne d'uccelli incogniti a noi; e con tutto ciò disabitate, ma quelle, che si dicono di Capo verde, giacciono tra il Capo verde, e'l Capo bianco; e sono noue. Furono ritrouate da Antonio di Noll Genouese; se si cominciarono a popolare l'anno 1440. benchè non sono popolate se non S. Giacomo, e'l Fuoco, la principale è S. Giacomo, (lunga 70. miglia) oue è vna colonia di Portoghesi, che si chiama Ribragrande, con vn fiume, che la bagna, e vn porto sicuro, ella è situata tra due monti; e può fare 500. fuochi, il fiume (che nasce lungi dalla Città due leghe) hà le riuie vestite di cedri, naranci, e d'altre varie piante; tra le quali vi alligna anche bene la palma dell'India, cioè quella, che fa la noce, l'erbe nostrarne vi fanno bene ma bisogna rinouar la femenza ogni anno da Spagna; l'isola è vniuersalmente aspera, e montosa: ma le valli sono amenissime, e piene di gente: e vi si semina riso assai, e zaburro, che si matura in quaranta giorni (il formento non vi fa bene) e cotone, i cui panni si spacciano per la costa d'Africa, le capre vi fanno, come nell'altre isole, due vicine, tre, e più capretti ogni quattro mesi. Quando il Sole passa in Cancro, vi pioe quasi continuamente. Stanno a Ponente di San Giacomo l'Isola del Fuoco, e la Brana di poca importanza, (benchè quelle del Fuoco hà qualche habitazione) e a Tramontana l'Isola di Maggio; oue è vna laguna larga, e lunga due leghe, tutta piena di fide, cosa commune a tutte queste isole: ma più, che a nessun'altra, e vna tutta piena di simili saline, che perciò si chiama isola del sale: ch'è del resto sterile, fuor che di capre salatiche. Buona vista hà nome contrario alla sua qualità; perche è senza gratia, e vaghezza alcuna: Dell'altre io non hò cosa degna di essere notata.

Isola di Capo Verde da chi trouate.

Isola del sale, perche così detta.

ISOLE D'ARGVIN.

Passato il Capo delle Garze, si veggono in vn seno ritirato, l'isolette d'Arguin, scoperte nel mille quattrocento quaranta tre, così dette dalla principale, che hà copia d'acqua dolce. Qui il Re di Portogallo tiene vna fortezza per il traffico di quei paesi, sono sei, ò sette, tutte piccole: habitate dagli Azzaneghi, che vi viuono di pesci (che concorrono in gran numero in quel seno) e nauigano in certe barchette, che essi chiamano Almadié. I nomi dell'altre, venuti à mia notizia, sono delle Garze, Nar, Tider, Adeget.

ISOLE DELLOCEANO.

Atlantico. Canarie.

Così chiamano hoggi l'isole Fortunate, state incognite dalla rouina dell'Imperio Romano, sino à tanto, che vna naue Inglese ò Francese, che si fosse spintasi dalla fortuna, mosse con la nuoua, che poi ne diede, Giouanni di Betancor, gentiluomo Francese, all'impresa l'anno 1405. e perche egli si mise in ordine in Spagna, l'impresa diuenne quasi Spagnuola. Et hauendo il Betancor soggiogato Lanzarote, Forteventura, & il Ferro, seguì poi l'acquisto Don Fernando di Castro, d'ordine dell'Infante, che vi mandò vna buona armata del 1444. sono in tutto dodici (benche gli antichi non fanno menzione, se non di sei) cioè le Iudette, e la gran Canaria, Palma, Gomera, S. Chisra, l'isola de i Lupi, la Rocca, la Gratiola, l'Allegrezza, l'Inferno. Abbonano vniuersalmente di orzo, e di zuccaro, miele, capre, formaggi, cnoi, oricello, herba buona per tingere i panni, della quale si fa traffico di qualche importanza. Hanno, tra gli altri animali, anco cammelli. I naturali mostrano bonissima dispositione, & agilità notabile: mà prima, che fossero scuerti, erano tanto materiali, e rozzi, che non sapeuano l'uso del fuoco. Credeuano vn creatore del mondo, punitore de' rei, e remuneratore de' buoni: & in questo s'accordauano; nell'altre cose erano differenti. Non faceuano ferro; mà lo stimauano, se le ne capitaua alle mani, assai, per l'uso. Non faceuano conto d'oro, ne d'argento, dicendo esser pazzia apprezzar quello, che non serue di qualche istrumento mecanico. Combatteuano con sassi, e con bastoni: si radeuano la barba con certe pietre, simili alle focaie: le madri non lattauano volentieri i figliuoli; mà li faceuano lattare dalle capre. Si dilettauano, e si dilettano d'vn ballo, che s'usa anche in Spagna, & in altri luoghi: e perche hebbe origine di là, si chiama Canarino. Quindi auco si portano i passeri, che cantano d'ogni tempo. La maggior di tutte quest'isole è la gran Canaria. Può girare nouanta miglia, e fa intorno à noue mila anime. Tenerife non è sì grande: mà si stima che sia delle più alte isole del mondo, per vn monte, che hà di figura quasi di diamante, alto, per quanto si dice, quindici leghe di salita, si vede sessanta, e più leghe lontano. Il Ferro non hà fonte, ne pozzo: mà lo prouede d'acqua mirabilmente vna nebbia, che cuopre vn'albero: onde stilla tanto humore, quanto basta per li huomini, e per li bestiami. Questa nebbia comincia vna, ò due hore prima del Sole, e si dilegua altretante hore dopo esso Sole. L'acqua si raguna in vna lagunetta, fatta al pic dell'albero. L'isola della Palma è piccola, mà bella, copiosa di zuccari, vini, cani, formaggi. Onde le nauti, che di Spagna vanno al Perù, e al Brasil, vi si proueggono ordinariamente di risuscamenti, e lontana da Lisbona mille miglia di mare, soggetto alle tempeste, si sfanc

L'Isola Canarie 27. de da chi trouate.

Fuori da chi non era conosciuto.

Canario di Spagna che si balla da chi hebbe Gualine.

*fime di Maestro. Di quest' Isole Lanzarote. Il Ferro, e la Gomera sono di particolare utilità
tre della Corona.*

LA MADERA. PORTO SANTO.

La Madera è la reina dell' Isole dell' Oceano Atlantico. Si chiama così, perchè
quando fu ritrovata, (il che avvenne l'anno 1420.) era tutta un folto bosco. Per
disboscarla, e ridurla a coltura, vi fu acceso il fuoco, che vi durò sette anni: onde vi
nacque tanta fertilità, che i seminati rendeano sessanta per uno: e per qualche tempo
il quinto de' zucchini arrivò a sessanta mila arrobe: Er' una arropa (come habbiamo
detto altrove) fa venticinque lire di sedici oncie; ma di presente non arriva alla metà.
Gira cento sessanta miglia, e divisa in quattro Comarche, Comerico, Santa Croce, Fun-
cial, Camera de' lupi, abbonda d'acque: Er' oltre alle fontane ha da otto fiumicelli, che
la rendono quasi un giardino. Produce ogni cosa in tanta perfezzione, che il Cadamosto
dice, che tutto ciò, che vi si raccoglie, è oro. Fa frutti infiniti, vini eccellenti, zucchini
che non hanno pari. Vi è moltitudine grandissima di cedri, de' quali si fanno casse, e di-
versi altri lavori molto stimati: si veggono a questo effetto diversi ingegni sopra quei
fiumicelli, e pouera di oglio, e di grano. Il capo dell' isola è il Funcial, sedia Archiepi-
scopale, con otto mila scudi d'entrata. Quiui sono due fortezze, che cingono il porto.
Lungi dalla Madera quaranta miglia, giace Porto Santo, isola ritrovata nel mil-
le quattrocento ventiocto, che gira un quindici miglia ricca di buoi, e cinghiali, e miele: e
fa formento per suo uso. Vi è anche un frutto simile alla ciregia, ma di color giallo s'al-
bero, che fa questo frutto, percosso al piede con colpi d' accetta, manda l'anno seguent
fuora una gomma, che si chiama sangue di Drago. I conigli multiplicano in quest' is-
la in tal maniera nel principio, che si cominciò a popolare, da una coniglia gravida por-
tatavi di Portogallo, che ridussero gli habitanti in disperazione di poter ripulire alla ro-
tina, che menavano, Er' al guasto, che facevano. Ancor hoggi un' isola contigua a
Porto Santo non ha altro, che conigli.

Fuoco che
durò sette
anni.

Sangue di
Drago co-
me prodot-
to.

ISOLE TERZERE.

Queste isole state per l'adietro oscure sono diventate famose, per l'ostinazione de' gli
habitanti di alcune di esse, contra il Rè Cattolico, nella sua successione alla corona di
Portogallo. Furono ritrovate da i mercadanti, che di Fiandra venivano a Lisbona; e si
cominciarono a popolare l'anno 1449. Sono poi salite in molta stima con la navigazione
dell' India, e del Mondo nuovo; perchè le Flotte, che da quelle bande vengono in Ispagna,
non possono quasi fare di non afferrarle. Sono sette: e tra tutte la principale quanto all'
grandezza, è S. Michele; ma quanto all'importanza, è la Terza, perchè S. Michele, con
forma luga si stende da Lenake a Ponete, più di 40 miglia, e se ne allarga dodici; e ne gira
quasi ceto, e fertile di grani, Er' assai bene habitata, massime verso mezzo giorno. Perchè,
oltre alle altre popolazioni, vi è villa frãa, luogo di 500 case, e Pira delgada, che ne può
fare ottoceto. La terza gira diciasepte leghe; Er' è in trẽtanoue gradi. Si stende da Oriente
à Occidente in tal modo, che la sua larghezza non passa dodici miglia: aspera, e scoscesa;
ma cõ tutto ciò bene habitata: massime nella parte Meridionale. Quiui è la Città di An-
gra situata in un picciolo seno, cõ porto non molto grande, e soggetto a ostro. Ha una rocca
cominciata dal Rè Sebastiano, e poi finita dal Rè Filippo. Abbonda di guadi, herbe, frutti,

Gio: Botero.

P

pascoli,

Rocca prin-
cipata dal
Re Scaba-
niano è fi-
nita da Fi-
lippo.

pascoli, bestiami. Il che si può conoscere da questo, che Cipriano di Figueredo con 400. buoi spinti innanzi, disordinò le genti di Pietro Baldese: poi con mille buoi vollero rompere l'esercito di Alvaro di Bazan, Marchese di S. Croce. Il Faial tiene il terzo luogo, quanto alle habitationi, e gira dodeci leghe; la Gratiofa quattro; S. Giorgio venti due; Flores quindici, il Corno tre; S. Maria dodeci. La Gratiofa, il Corno, e la Garza, non hanno cosa notabile. Il Pico prende il nome da un monte alto tre miglia. Alla cui radice Orientale sorge un fonte, che alle volte getta fiamme, & sassi ardenti con tanto impeto, che arrivano al mare, che n'è assai lontano; e la loro congerie hà già usurpato più d'un miglio all'acqua. Tutte queste isole vbidiscono a un Vescono, che dimora in punta delgada, ch'è nell'isola di S. Michele; e si chiama Vescono di Angra, ch'è nell'isola Terza. In questo mare il ferro temperato con la calamita (che nel resto del mondo maestreggia, o Grecheggia) riguarda a drittura i due poli; mà in qual parte ciò auenga, precisamente, per insino a qui, variano le relationi. Mà la più fondata opinione si è, che il ferro della bussola si fermi cento, e dieci miglia à Ponente dell'isola del Fiore. In S. Michele l'anno 1590. il giorno di S. Anna, à Ciel sereno, si sentirono in un subito mugolare horribilmente i monti, e gittar fiamme, e scagliar sassi, e aprir muraglie; e ciò durò un mese: e rovinarono due terre, & alcuni villaggi, & à pena è in piede la Città.

Prodi li ep-
pisti l'an-
no 1590.
che durò
no va me-
se.

Il fine del Secondo Libro.

DELLE ISOLE LIBRO TERZO.

Prima, che passiamo più oltre, egli è necessario dare una vista all'Isole del Mondo nuovo, poste nel mare del Norte. Non le racconterò tutte, per non affaticare il lettore; mà mi contenterò delle principali, & di quelle, che hanno qualche cosa di notabile.

ISOLE DI CARIBI. BORIQVEM.



E prime Isole, lasciando fuor quella di Fonseca, che stà separata dall'altre in tredici gradi verso mezzo giorno stanno all'incontro di Paria, e di Cumana, divise in due schiere; delle quali schiere una si stende da Levante à Ponente all'incontro delle sudette provincie: & in questa sono Margarita, Cubaga, Orchiglia, Deaves, Rocca, Cuvacao, Aruba, tra le quali Margarita gira quaranta leghe, e ne hà sei di largo, di terreno fertile d'erbe, mulin, e bestiami: mà la natura le hà negato acque buone. Giace in otto gradi, come anche Cubagna, che si chiama isola delle perle. Questa, che gira tre leghe, non hà acqua, ne herba: perche il terreno è tutto salnitroso, come quello di Ormuz, la sua ricchezza consiste nella pesca delle perle, le quali se bene non sono così grosse, e vaghe; come quelle di Tirarequi, sono però tante, che il quinto, che se ne pagava al Re, montava ordinariamente quindici mila scudi.

scudi all'anno, dico montana, perche da molti anni in qua, pare, che l'estreghe habbino mutato paese, e'l concorso della gente è mancato. L'altra sebhiera fa quasi un semicircolo tra Settentrione, e Ponente: & in questa è Acripana: & poi lasciando l'isola di Tabago à man destra, seguono Granata, San Vincenzo, Santa Lucia, Matenino, Domenica, (questa è lunga cinquanta, larga quattordici leghe) Marigalante, Dejeada, Guadalupe, Monserrato, Antiga, Barbara, S. Bartolomeo, S. Christofano, S. Martino, Anegada, Santa Croce, le Vergini. Tutte le quali isole con l'altre, ch'io lascio, si chiamano de' Canibali, o de' Caribi, che in lingua loro vuol dir huomini arreschiati. Mangiano carne humana, e vanno alla caccia degli huomini, come noi delle fiere: Sono di color tra il bianco e'l nero, senza barba, e con pochissimi peli. Vano frecce auuelenate: navigano in barche di vn pezzo, che si chiamano Canoe, molte isole sono affatto deserte, o habitate da Christiani, o Indiani, ribelli, e fuggitiui: ne si sa il loro valore, perche gli Spagnuoli hanno atteso alle più grandi, & alle più ricche, mà la principale isola de' Canibali, è Boriquem, che si dice hora di S. Giouanni. Si stende in largo trecento miglia: et in largo settanta. La trauersa vn monte aspero, onde scaturiscono i suoi fiumi: e tra gli altri il Cairabone, che mena arena di oro. Dalla parte di Tramontana non hà porti: mà ne hà parecchi, e buoni à mezzo giorno, e ricca d'oro, di vettonaglie, e di pesci. Il legno santo nasce qui in tutta perfezione. Hane anco certi alberi, che fanno vna gomma buona per impecciar le navi. La sua terra principale è S. Giouanni di porto ricco, posta in vn' isoletta separata: che fa poco più di ceto fuochi, habitata da gli Spagnuoli. L'altre popolazioni notabili sono Capaja, Villa Tanca, e S. Sermana. Tra questa isola, & l'isola Spagnuola si vede Monae, e le Vergini, che son più di cinquanta; le Guard, e che son sei, e i Testimonij, che son tre.

Popoli, che
vanno à es-
cia com-
noi dicte.

ISOLA SPAGNVOLA.

Si chiama anche Isabella, e isola di S. Domenico. I naturali la chiamano Hayti, che vuol dire terra aspera: perche veramente è di sito aspero, e montoso: mà con tutto ciò amena, e gratiosa tanto che il Colombo diceua, di non hauer visto mai miglior paese, il che si può conoscere da questo, che gli alberi di varie sorti, differenti da i nostrani, non perdono quasi mai la foglia, dista da Spagna più di cinque hore di Sol, o quattromila, e ducento miglia. Gira mille, e seicento miglia, e hà l'aere perfettissimo, & il terreno fertile d'ogni cosa: fonti, e fiumi nobili, e due laghi, vno è quello di Sciaragua, largo tre leghe, lungo diciotto, con l'acqua salza, benchè ve ne entrino molte dolci: con ogni sorte di pesci, anche marini, l'altro è sopra vn' altissima montagna, doue si sente rumore, e strepito inestimabile: e da questo esce il fiume Nizao. Gli Spagnuoli hanno atteso assai alla coltura di quest'isola, e vi hanno fabricato diuerse Colonie, S. Giouanni di Menaguan, Porto di Plata, S. Giordano: mà la principale è S. Domenico situata sopra vn fiume reale, con vn porto d'importanza. Qui risiede l'Arcivescovo, & il Presidente, e l'audienza Regia. Può fare cinquecento fuochi: vò tutt'auia crescendo. Quest'isola è ricchissima d'oro, di minere, e di fiumi. Ve ne sù trouato vn pezzo, stima'o il maggiore, che si sia visto sino al presente: perche pesaua trentasei libbre, che fanno tre mila e seicento ducati, e si perse in mare. H ne ancora minere d'argento, e d'altri metalli, le maggiori minere d'oro sono quelle di Cibao; ou' è il castello di San Tomaso. Vi sono ottime saline à porto Hermoso, et al fiume Taques: & vn monte di sale in Vaiona. Sononi minere di colore azzurro. I bestiami moltiplicano qui incredibilmente: il che dimostra la gran quantità de i cuoi,

Montagna
oue li sente
gran Acro-
pito.

che si carica quì per Spagna, e pur prima, che gli Spagnuoli la scuoprifsero, non vi era più di tre sorti di animali quadrupedi, piccoli, e di poca importanza. I più utili erano quei che noi chiamiamo porchetti d'India, poco maggiori de i topi, non vi era bestia nessuna da soma, vi è copia di cassia. Gli alberi, che fanno frutto con osso, com'è il Persico, la Ceregia, e l'Oliua, non allignano, non producono frutto alcuno. Dell'erbe portate di Spagna, alcune fanno senenza, alcune nò: altre la fanno buona, altre inutile affatto, fà anche cotone assai. Le formiche menano maggior rouina quì alle volte, che le locuste in Africa. Ma hoggi la ricchezza principal dell'isola, consiste ne i zuccari, de i quali se fà quantità innumerabile, e se ne provvede quasi tutto Settentrione. Quando gli Spagnuoli arrinarono à quest'isola, ella faccua intorno à vn milione, e ducento mila anime: ma per diuerse cagioni delle quali noi parliamo al suo luogo, non ne restarono cinquecento in tutto, con che si è perduta affatto la notizia, che i naturali bauenuano delle virtù delle piante, e le specie d'alcuni animali; benché sòssino pochi, e di poco conto. Hora gli Spagnuoli vi conducono schiavi neri di Ghinea, e di Congo, per il lauoro della terra: i quali alle volte ribellandosi, danno de i fastidi assai. Il suo mare, laghi, fiumi, sono ricchi di pesci: e generano tra gli altri il Manato, stimato il miglior pesce del mondo. L'anno 1587. la flotta leuò da questa isola sessanta quattro arrobe di cotone, quaranta otto quintali di canna di stola, trentacinque mila cuoi di vacca, ottocento nouanta otto cassini di zuccaro, di otto arrobe l'uno, e cinquanta quintali di salzapariglia. A mezzo giorno della Spagnuola, si veggono alcune isolette di poca importanza, Saona, Santa Caterina, Beata, Iabaque: & à Ponente, Nababo Ganabo: & à Tramontana, Annua, Ingu, e diuerse altre delle quali non si hà altra notizia, che del nome.

Formiche
di gran
danno.

I A M A I C A.

Giace à Ponente della sudetta; e quanto alla grandezza cede di poco all'Isola di San Giouanni: ma l'auanza in commodità, e sicurezza di porto, & in copia di vettouaglie: & vi si fà moltitudine mirauigliosa di ottime confetture di cedri, e di melaranci. Soggiace grandemente à gli Vracani, che sono groppi di venti così terribili, e furiosi, che non è cosa, che vi resista. Diradicano gli alberi: rouinano gli edifici: trasportano le navi di mare in terra: menano finalmente vna rouina inestimabile, regnano di Agosto, Settembre, & Ottobre. La principal terra dell'Isola, è Sinigla, soggetta à vn Abbate nello spirituale.

C V B A.

Due co-
se notabili
prodotte
dalla natu-
ra.

Questa è lunga trecento, larga venti leghe: piena d'alpissimi monti, e selue, e paludi, e fiumi assai; simile in ciò alla Spagnuola, ma di miglior aere. Hà due cose notabili; vna valletta, produttrice di pietre rotondissime, quasi palle d'artiglieria; e vn fonte generatore di bitume per calafattare navi, vicino al porto del Principe, e anche notabile il passaggio, che gli ucelli fanno per questa isola alla volta del Continente. La terra principale è S. Giacomo, sopra vn porto, lungo due leghe, con diuerse isolette, e pesciere. Ma la chiua non pur di questa isola, ma di tutto il mondo nouo è la fortezza dell'Hauana, con vn porto eccellente all'incontro della Florida.

Qua

Quà capitano tutte le flotte del Perù, e del Messico per venir di conserva in Europa. Vi sono due canali, il vecchio, che non si usa più, e l'nuovo, che si dice di Bahama. Questo comincia 50. leghe à Levante dell' Auana, largo, 25. lungo 80. leghe, con la corrente tanto rapida verso il Norte, e tanto impetuosa, che non è possibile di vincerla, ne anco col vento in poppa. Il Levante, che là chiamano Brisia, soffià à drittura contra il corso dell'acqua. L'Hauana non hà fonti, ne pozzi, ne altra acqua, che di cisterne. Non sò se v'habbino da pochi anni in quà condotto vn fiumicello, che corre sei miglia lungi dalla terra; come s'era trattato. Il Rè tiene all'Hauana due galere, per ouniarc à ladroncelli d'Inglese, e Francesi: ne tiene altre due à san Domenico, due à Cartagena due à Lima: e quattro galeoni armati. A mezzo giorno, & à Tramontana di Cuba, si veggono isole innumerabili d'ogni grandezza: mà le più vicine sono più alte, e più belle. Il Colombo ne contò nauigando in vn giorno cento sessanta: & in vn' altro settanta vna: e le chiamò tutto giardino della Reina: (santa Marta; vna che li parue maggior dell'altre: & Euangelista, vna che hà trenta leghe di giro: e li diede nome di mar di Nostra Döna à quelle che stanno appresso al porto del Prencipe. Par che Cuba sia quasi vna gran Reina, con infiniti dame, e damigelle attorno, che l'osseruano, e che dipendano da lei. Vi si veggono grue rosse, come scarlatto; testuggini in gran numero. Queste partoriscono l'oua in certi fossi scatiati nella sabbia, e poi cauerli: oue si generano i lor figliuoli, crescono sì, che rappresentano rotelle, e targhe molto grandi. Spira da quelle spiagge vn odore foauissimo, nato dalla moltitudine de gli alberi odorosi, e de' fiori: perche tra l'altre cose vi nasce mastice in copia, e leguo aloè. Il Colombo nauigando per quei canali, diede in vn mare così macchiato di uero, e bianco, che pareua tutto vn seccato, come che hauesse due braccia di fondo, per lo quale egli caminò sette leghe, entrò in vn altro mar Bianco come latte, con l'acqua molto grossa, con tre braccia di fondo: e li durò tre leghe si trouò poi in vn altro mare di cinque braccia di profondità nero al pari dell'inchiosiro: e per quello nauigò sino à Cuba.

Guardie
tenute per i
Coriari.

Mastice, &
aloe oue li
troua.

DELL'ALTRE ISOLE DI QUEL MARE.

Il golfo Messicano, non hà isole d'importanza. All'incontro della punta Occidentale del Iucatan si vede la Sconosciuta, & il Triangolo, e più à basso Sarca; & à rimpetto della sua fronte, l'Isola dell'Arene, la Vermiglia, i Negrielli, gli Alecrani, scogli celebri, per il naufragio di Alonzo Suazo; che vi trouò tante uche marine, tanto grandi, che sopra la coccia d'vna di loro, stauano sei buonini; e si contarono cinquecento oua, fatte da vna sola. All'incontro della punta Orientale del Iucatan si vede Acusamil in venti gradi. Le dauino trenta miglia di lunghezza, e dieci di larghezza. Hà tre picciole habitationi, fatte di pietra, e di mattoni, coperte di paglia, ò di frasche. Hà pochissima acqua: abbonda di mabiz, frutti, mele, pesce. Non le mancano caprioli, cinghiali, lepri, benchè piccoli: e certi cani, che non abbaiano; e i naturali gli ingrassano per mangiarfeli. Era in quest'Isola vn tempio, simile ad vna torre quadrata, con vn'Idolo, dal, quale domandauano le cose future: e vi veniuo gente assai da i vicini paesi; mà d'ua le risposte vn sacerdote nascosto. Vi era vn'altro edificio con vna croce in mezzo, alta dieci palmi: alla quale ricorreuano nelle siccità: perche stimauano, quella croce, Dio della pioggia. Tra il Iucatan e la terra opposta, vi è vn golfo con diuersi Isole, Le più notabili sono Vtila, Lagniba, Laganaia; e tra'l Capo delle grazie à Dio,

Tarara-
che di estro
vna gran-
dezza.

Gio: Botero.

P 3 e la

e la punta della Canoea; i Menglari; e poi san' Andrea, & alcune altre senza nome, e qui habbiamo finito da questa parte.

ISOLE LVCAIE.

A Tramontana della Cuba, scuoprinsi le Lucaie, che si stima siano più di quattrocento: ma per lo più picciole. La Settentrionale si chiama Lucaio grande, (ch'è pieno di scogli, e di sirri) à differenza di vn'altra più Meridionale, che si dice Lucaio picciolo: e si dene auuertire, che questo nome di Lucaio è collettiuo, come Zelanda, Lequio, Malucco. Gli habitanti partecipano del bianco assai, con buona disposizione di corpo. Vsanò diuerse lingue: vbidiscono ad vn Rē; viuono di Mahiz, radici, e frutti, e pesce, le loro gentilezze sono concole rosse, & alcune petrucie rosseggianti, che si trouano ne' ceruelli delle lumache marine: e diuerse altre pietre nere, d'altri colori. La quantità de' gli uccelli di queste Isole, massime de' Colombi, non è credibile. Le genti della Spagnuola, e di Cuba vi vanno ad uccellare, e ne caricano le loro barchette. Si stima, che gli Spagnuoli facessero, in venti anni, più di quaranta mila schiaui in queste isole, parte con lusinghe, parte per forza che morirono à torno à le miniere. Tra le Lucaye degna di particular mentione è S. Salvatore l'unga 15. leghe tutta piana, con vn lago in mezzo.

Colombi
in gran co-
pia.

ISOLE DELLA NVOVA FRANCIA.

PAssata la Florida, vedesi la Emperada, & al suo Leuante, la Bermuda; e poi san' Anna, senza cosa notabile; se non, che le Flotte, che vengono dal Mondo nouo in Spagna, partite dall' Auana, si ingolfano verso Settentrione, per trouare il vento à loro fauore; e poi nauigano alla volta della Bermuda, se bene non sempre la scuoprono: e copiosa di ruscelli, e di pesce: ventosissima, e piovosa: e si stima, che sia habitata da' Demonij. Fù così detta da vna naue, che prima la scuoprì. Ma ritornando verso terra ferma, si fa innanzi la Claudia, l' Aredonda, il Dobrestan, dishabitate. Poscia si entra in vn mar mal conosciuto: oue, e Papua, Arione, Maida, San Pietro, & Granozze, Orbelanda: oue vengono i Bertoni, che ne conducono in Francia pesce infinito, e nel golfo di Canada, Bell' Isola, & l' Assomione: e più sopra, l' Isola de i Demonij, il Verazzano contò trenta sette Isole à Leuante del golfo Quadrato. Non si hà molta notizia di questi paesi, perche nō si praticano per altro, che per il pesce: & la varietà de i nomi, confonde l' intelligenza de i curiosi, perche essendo state couerte da Inglesi, Bertoni, Portoghesi, Castigliani, ciascuno di lor le hà posto nome à suo modo: e la varietà de i nomi, ne oscura la notizia.

ISOLE DELL'OCEANO HIPERBORICO.

MA lasciando à man sinistra Estotilante, trouasi Groelandia, che vuol dire terra verde: prouincia, che vrontio, e l' opellio hanno voluto essere continente con la Lappia, e co' l' Mondo nouo: ma la più parte vuole, che sia Isola, lontana dal Mondo nouo ducento miglia, e da' Lapponi cento sessanta: e che i suoi primi habitatori siano stati Suezzi. Il primo, che habbia scritto, fù Nicolò Zeno l' anno mille trecento ottanta, e piena di boschi foltilissimi, con le notti lunghissime, con gran freddo: ma senza venti. Non si lascia però di negoziare in quel tempo, perche il Sole non si allontana molto dal suo oriente; all' incontro, l' Estate vi è calda. La più notabile cosa, che vi sia è il monastero di

Nicolò Ze-
no primo
scrittore di
questa.

di S. Tomaso de i padri Domenichini, che hà vn monte vicino, che gitta fiamme: & vn fonte d'acqua ardente, che serue, e per iscaldare l'habitanze de i Padri, e per cuocere i cibi, la medesima acqua si conuerne in bitume, che serue di callina per le fabbriche, che si fanno de i tuffi gettati da quel Volcano. Vicino al monasterio è il porto, oue mette quell'acqua calda, e l'intepidisce di tal maniera, che non gela mai: & vi concorrono pesci innumerabili. Più à Ponente stà la terra d'Alba: onde i Danesi, e i Noruegi estrahono gran copia di butiro, e di pesce, i naturali del paese son di statura alta, e di color bianco; guerreggiano con frezze: nauigano cō barche di cuoio; viuono di pesce fatto in farina, mescolato cō l'cafio. I maritimi hanno qualche notizia dell'Euangelio: i Meditteranei restano senza il lume della verità. Sono però deditissimi à gl'incantesimi, & all'arti magiche. Attorno à Groelandia, tra l'altre Isole ignobili, si vede l'uisarco, monte memorabile, in mezzo all'onde: oue si dice, che due Piloti eccellenti, rizzarono vn merauiglioso quadrante, cō l'quale i nauiganti conoscesino, à che porto potessero arriuare, con ogni vento. Oltre à Groelandia, giace Groelandia, habitata da gli Scriningeri, piccioli di statura, ma d'astutia notabile. Menano la loro vita entro caverne, senza leggi, e senza commercio di altre genti: & più simili alle simie, che à gli huomini. Gli Olandesi in 80. gradi d'altezza nella Groelandia, come essi stimano, trouarono alberi, herbe, rangiferi: e pur nella nuoua Zembla in 76. gradi non ritrouarono, ne piante, ne pasture, ne altri animali, che orsi, e volpi bianche. Siede la nuoua Zembla all'incontro della Russia; e tra l'vna, e l'altra è lo stretto di Vergata.

ISOLE DELL'OCEANO DEVCALIONE.

MA ritornando verso mezzo giorno a' paesi più conosciuti, trouansi isole alquanto più praticate, & habitate delle sudette, la prima è Islandia, che vuol dir terra gelata, di cinquecento miglia di giro, in settantatre gradi, cō giorni lunghi due mesi. I suoi habitanti stanno nelle spelonche, e ne' caui delle montagne: e sotto vn tetto medesimo habitano gli huomini, e le bestie, tengono in conto vguale i cagnolini, e i figliuoli loro; ne conoscono altre delitie, che quelle, che lor portano i Noruegi, & gl'Inglefi per haucr d. L. loro pesce secco al freddo, soggiace questa isola al Rè di Dania con due Vescovati, Scailuolt, e Hols. Non produce altri alberi, che la betulia, e l'ginebro. Hà molte cose merauigliose; tra l'altre, vi sono monti, che alle falde gettano fuoco: e le cime non si veggono mai senza ghiaccio, e neue. Il più celebre si chiama Egla; il cui fuoco non brugia la stoppa; & arde sopra l'acqua, e la consuma. Scorrono per esso al cuni ruscelli, onde si caua copia di zolfo. Si dice, che qui si sentono da vicino, alcuni urli, e gemiti entro il ghiaccio: e i paesani pensano, che siano di anime condannate là à purgare i loro peccati. Hà due fontane, vna di vn liquor simile alla cera liquefatta: & l'altra di acqua bollente, che conuerne in pietra tutto ciò, che vi si ferma. Gli orsi, le volpi, i falconi, & sino à corni, bianchi. Il principal ostegno de gli habitanti, è il bestiaue, (perche abbonda di pascoli) è latticini, e principalmente il butiro; e non meno il pesce. Il suo mare è pieno di balene terribili. Vi nauigano ogni anno mercatanti di Brema, Amburg, Lubeca; e vi portano le loro mercantie: all'incontro delle quali cauano panni grossi, pesci secchi, butiro, formaggio, carni, pelli, falconi bianchi. A Ponente di Islandia, si vede Icaria, dalla quale alcuni chiamano questo mare Icario; e all'incontro dalla medesima senopronfi diuerse isolette, di non molta importanza. Tra gli altri mostri marini di questi

Canie figliuoli temuti cōtugale.

Due fontane incantabili.

mari, vi si veggono caualli, e buoi assai: il Naual, lungo quaranta braccia, il Reider cento trenta il Burualur sessanta.

F R E S L A N D I A.

ANco questa fu ignota à gli antichi, il primo, che ne facesse mentione fù Nicolò Zeno Venetiano, che vi fece naufragio del mille trecento ottanta, egli dice, ch'ella è maggiore d'Hibernia, e che soggiace al Rè di Norueggia: e che prende il nome dalla sua metropoli, posta à Leuante, con vn porto tanto pieno di pesci, che se ne caricano molte nani per l'isole vicine. Hora questa isola è assai frequentata da gli Scozzesi, e da' Berthoni, per la copia de' pesci: e gli inglesi la chiamano Anglia Occidentale. Christoforo Colombo (come riferisce Fernando suo figliuolo) diceua, che la sua parte Australe giace in settantatre gradi: e che vi haueua vista la marea tanto grossa, che montaua ventisei braccia. Al suo Ponente è l'isola di Drageo; i cui habitanti viuono per lo più di pesce; e all'intorno diuerse isolette senza fama; e tra mezzo giorno, e Ponente, Podalida: e più oltre, verso Leuante, l'isole Farre, che i Cosmografi moderni, di comune opinione, mettono l'antica Tile, che Virgilio chiama vltima. Ma noi habbiamo discorso di ciò altroue.

ISOLE DEL MAR GLACIALE.

HOr facendosi alquanto auanti, diamo vna scorsa à i mari di Permia, e di Russia, benchè non vi sia cosa degna di esser mentouata. All'incontro di Obdora, giace Vaigasse di Condora, Colgoyene. Seguono, quasi alla bocca della Permia, tre isolette, che si chiamano Morzonette, e vn'altra dell'istesso nome, non lungi da Corpuschristi; e più à basso, alla bocca dell'Onega, Salloschi, con vna terra mercantile; e lungo la Biarmia, l'isola di S. Giorgio, di S. Pietro, e di S. Maria, tutte piccole, e poco habitate, eccetto l'ultima. S'arrinua finalmente a Mangaster, copiosa d'orsi bianchi, e di calamitate; e à Rustene, nobile per le cortese ricicuenti di Marco Quirini, dopò l'uso memorabile naufragio. Gli Olandesi nelle nauigationi loro dell'anno 1574. & de' due seguenti, ritrouarono nel mar di Veicat, e di Tartaria diuerse isole, per lo più dishabitate, alle quali posero noui nomi. La Finmarchia, e la Noruegia hanno à torno diuerse isole con ottimi pascoli per gli armenti, e greggi ne quali, e ne' pesci consiste il sostegno di quelle genti, la maggiore è Sanian.

ISOLE DEL MAR BALTICO.

HOr nell'entrata del mar Baltico siedono diuerse isole tutte fertili, e per lo più habitate. La maggior di tutte è Zelandia, nobile per la gentilezza dell'aere, per la residenza del Rè di Danimarca, e per la moltitudine delle popolationi; perche frà tredici terre, e poco meno di settecenno parocchie; e giace nel centro del regno; Qui è Roschildia, Città grossa, e forte; hora debil terra: perche il Rè non hanno voluto, che la sua fortezza, e potenza rendesse il popolo insolente, e contumace. Vedesi sì l'mare all'incontro di Elsemburg, Città di Scania, l'incomparabile fortezza di Coroneburg, sì lo stretto del Zonte, che non è più largo di vn picciol miglio Tedesco, e qui abbassano le vele tutte le navi. Tiene il secondo luogo, tra queste isole, Fionia, alquanto minore di Zelandia, mà più fertile, massime di segala, e di orzo: di buoi, e di caualli, de' quali manda copia fuora. Hà in mezzo la Città d'Otonia, e nel contorno, diuerse terre

con

con porti, e seni comodi. Sonou poi forse 35. Isole minori, quasi tutte habitate: tra le quali Lessoe gira tre miglia (parlo qui di miglia Tedeschi) Morsoe quattro: Sansue fa cinque parrocchie: Aroe quattro, Aria tre; Elisia tredici (questa è lunga quattro, larga due miglia) Fimbria tredici. Langelandia è lunga sette miglia: Falstria quattro: Amse uno e mezzo, e ha vn ottimo porto. Lalandia contiene quattro terre; e Anolt tre parrocchie. Lungo Pomerania, si scuoprono tre Isole, Rugia, Vedamia, Volinia, celebri già per le fiere della Città di Vineta, di Ancona (hoggi Ormuda) e di Giulina. Rugia è diuisa da diuersi bracci di mare in più isolette, e penisole. Quindi scirono i Rugi; qui erano due buone Città Arcona, e Carentina, al presente, è sommerse, è rovinata, è trasferite in Sunda su'l lito vicino. Vedcsi in mezzo all'onde Bornelmia, lunga sette miglia, e più oltre Vlandia, lunga venti, larga cinque miglia, di terreno felice: pasce diciotto buone parrocchie, e s'è, tra l'altre cose, caualli pretiosi, per la loro picciolezza. Suedia è ciuità di diuerse Isolette, oue le genti nauigano di Maggio a prendere le oua d'uccelli innumerabili, ch'essi insalano poi, e serbano lungamente per buon cibo. Tra la bocca del seno Finnico, e Bodico, sedono le Alaudie di poca consideratione; e nel golfo di Linonia Oesilia, lunga quattordici, larga sette miglia. Hà due terre fortissime, usurpate al Cleoro dal Rè di Dania, il cui fratello Magno, se n'intitola Duca; è lontana da terra ferma dodici miglia, e nel mezzo giace Moneme larga, e lunga due miglia. Sono ambedue del Rè di Dania; come anche Vlandia.

Oua d'animali, come si vedano, & da che tempo per insalati.

Isole di Danimarca fuor dello stretto.

V Scendo fuor dello stretto del Zonte, e passato il promontorio Scagen, si scuopre, lunga la costa Occidentale di Danimarca, vna lunga schiera d'Isolette, picciole sì; ma fertili, e copiose di pascoli, e di pesci. Le più considerabili sono Fmo, lunga due, larga mezzo miglio: Iorsandia, lunga e larga mezzo miglio: Zeldia, lunga due miglia, larga vno: Hordestrandia, all'incontro di Seluich, è diuisa in due parti con vn'argine, entro il quale si contano trenta sei mila trecento cinquanta giornate di terreno: e fuor dell'argine, tre mila ducento. Hà molte Isolette à torno, che hora per beneficio del mare, crescono; hora per ingiuria, scemano. Questa Isola è delle più portuose di quel mare, perche hane almeno dieci portisicuri. Eidestadia, produttrice di grossi buoi, è più tosto penisola, che Isola, lunga quattro miglia, larga vno. Coneiosia, che l'la è solamente diuisa dalla Dittmarsia da fiumi. Segue Terrasantia, lungi dalla bocca dell'Albi: noue miglia. Questa consta di due rupi, delle quali l'vna rosseggia, e è copiosissima di legumi, grani, greggi, armenti, caualli, grù, cigni, oche; benchè non giri più di sei mila passi, ne faccia più di cinquanta fuochi: l'altra biancheggia, e è tutta arena, e perciò più grazia a i conigli, che a gli huomini. Questa Isoletta è fortissima; perche s'alza sopra il mare sino a quaranta canne, e non vi si può entrare se non per il porto. Et essa sola, tra tutte, non hà bisogno di argini, e di ripari, che la difendino dal mare. L'ultima è Busen alla bocca del fiume Albi, con tre villaggi.

Isole fertili, e copiose.

ISOLE DI FRISA.

L A Frisa hà, non lungi dalla sua costa, alcune Isolette di poca stima. Le principali sono Schellinck, e Amelant, con alcuni villaggi. Schellinck, hà grandissime pasture

Cani mari-
ni, nue si
prendono
oc come.

*Aure piene di bestiami. Quiuisi pesca tra gli altri pesci, vn gran numero di cani mari-
rini, buoni, e per mangiare, e per far oglio; si pigliano in vn modo ridicolofo: si trauesti-
scono alcuni pescatori in forme strauegantissime, e ne tempi, che quei pesci vengono a
godere l'aria, e la terra, si appresentano loro danzando, e bagordando a guisa di matta-
ciui, d'el briachi. I pesci, prendendo di ciò piacere, e diletto, lor corrono dietro; così ri-
tirandesi a poco a poco i mascherati, intanto i loro compagni tendono le reti per li luo-
ghi, onde i cani marini hanno da ritornare. All' hora, scuoprendosi i trauestiti, e cor-
rendo verso i pesci, li mettono in fuga, e li fanno dar nelle reti.*

ISOLE D'OLANDA.

*Vngo l'Olanda si veggono cinque Isolette tra il Meruue, e la foce della Mosa, che si
chiamano tutte il paese di Goorn, dall' Isola principale, oue è posta Briel, terra assai
buona, e Geruliet, con alcuni villaggi. Hanno quelle Isolette ottime pasture, e fanno
ottimi grani, e bellissimi.*

ISOLE DI ZELANDA, E DI FIANDRA.

*Zelanda, che vuol dire paese di mare, si chiama vna Contea, che consta di quinde-
ci in sedeci Isole, situate all'incontro di Brabant, e di Fiandra. Da mezzo giorno
hanno il sinistro braccio dalla Schelda, e da Levante il destro. Alcuni stimano, che sia-
no già state terra ferma: mà che la Schelda l'abbia isolata con vn nuouo corso, che ella
per fortuna, e per tempesta di mare, fece l'anno 1438. Sono di grandezza instabile, e
incerta: perche il mare hora le affonda, hora le abbandona, hora di due ne fa vna: hora
di vna due: hora le picciole diuencono grandi, hora le grandi picciole. Gli habitanti vi
son venuti di Selandia, di Danemarca. Le principali son sette: tre Orientali, Scone, Duue-
lant, Tolon: quattro Occidentali, Valacria, Zuidbeuelante, Norbeuelant, Vuolferdich, e
si diuidono queste da quelle con vn ramo della Schelda. Sono tutte di sito basso, e verso
il mare, la natura le hà riparate certe montagne di sabbion bianco, che si chiamano Du-
ne. Dalla banda di terra, le difende dall'onde marine, l'industria de gli huomini, con
certi argini, che si chiamano Dich, alti communemente dodeci braccia: mà ne fonda-
menti larghi intorno à trenta; e sono fatti di terra tenace, e ripieni di legnami, e di pie-
tre, e fasciati quasi poi d'vna sopraueste di paglia ritorta, non più grossa di due dita, co-
se tutte d'infinita fatica; l'acri di queste Isole è più dolce di quello, che altri crederebbe.
Le vne, & alcuni altri frutti vi si maturano meglio, che in Inghilterra; e i lauri vi ma-
turano le lor coccole, e vi si fa copia grande di coriandoli. Il terreno v'è grassissimo, e
fertilissimo, massime di grano eccellente: mà l'aria non vi è molto salubre. Abbonda-
no di robbie buonissime. Vi è anco vna certa sorte di turbe, che essi chiamano Darinch:
mà è proibito il cauarne, massime vicino à i Dich; perche egli è il fondamento, e la
fortezza del terreno cōtra l'acque: sonouì anche pasture mirabili per le bestie, e pescag-
ioni copiosissime per gli huomini: mà son pouere di legni, e d'acqua dolce: si contano in
Zelanda otto terre murate, oltre alcune altre, e cento due villaggi. Scone, (che si chia-
ma altramente Svaldia) è la principal Isola delle Orientali. Era già molto grande: mà
le inondationi del mare l'hanno ridotta à sette laghe di giro. La sua metropoli è Sirisca,
la qual sostiene questi anni adietro vn ducato, e lunguissimo assedio, che vi teneua-
ro gli Spagnuoli. Duuelant, vuol dir terra di colombi, per la copia, che ve n'è.*

quattro

Isole, e sua
difesa dal
mare, et da
terra.

Descrittio-
ne delle sopra-
dette Iso-
le.

quattro leghe, fù tutta sopraffatta dal mare l'anno 1530. si è poi andata a recuperando a poco a poco; il che si fa in questo modo. S'aspetta, che'l mare sia tranquillo, e che (come suol fare ogni sei bore) cali, e all' hora s'impiega un gran numero di huomini, d' a fondar argine nuouo, d' a riparar il vecchio, lasciando alcuni canali, e fossi, per li quali l'acqua rinchiusa possa uscir fuori, alche s'usano diuersi molini, e ingegni. Così con estrema fatica, e spesa (se i venti non guastano il disegno) si v'è guadagnando il terreno. M'aspeste volte auuiene, che la violenza delle tempeste, e l'impeto del mare ruini, in un momento, la fatica, e la spesa di molti, e molti mesi. Tolen hà due terre: l'vnari tiene il nome dell'Isola, l'altra è S. Martino. Se ne veggono alcune altre: ma di sì poca importanza, che non mette conto il nominarle. Tra le Occidentali, tiene il primo luogo Valachria, che gira dieci leghe, & ha tre terre notabili; Midelborgo (ch'è capo di tutta la Contea) posta nel mezzo dell'Isola con due canali, vn vecchio, e vn moderno, che v'anno a sboccare vicino à Ramna; l'altra terra è Vera (ch'altri dicono Canfera) oue capitano le navi di Scotia; la terza è Vlisghen, posta all'incontro di Fiandra; tra la quale, e lei, passa la più parte delle navi, che v'anno, d' vengono da Levante, Ponente, e mezzo di; onde è stimata, come veramente è, la ch'iaue di tutti i Paesi bassi; e dopo che gli Spagnuoli la perdettero non hanno mai più potuto far cosa buona per mare. L'ultima terra di Valachria è Ramna con vn porto de' più famosi d'Europa, per l'incredibile quantità delle navi grosse, che vi capitano, d' in frotte, d' scompagnate, di Spagna, di Portogallo, di Francia, d' Inghilterra. Zuidbeuelant gira dieci leghe. Fù già molto maggiore: ma il flusso della Sebelda, e del mare l'hanno diminuita, e la diminuiscono continuamente. L'anno 1532. vi si sommerse Borsule, terra principale dell'Isola, & al medesimo pericolo è Romijual, ch'è vn'altra terriciuola; si che non le resta quasi altra terra sicura, che Goes (che altri dicono Tergoes) con vn contado aneno per la vaghezza de' boschi pieni di cacciaggioni, e per la moltitudine, e varietà de' gli uccelli. Nortbeuelant, (che era già sopra tutte l'altre fertilissima, e delicatissima) patì ancor essa estremamente l'anno 1532. e di Corchieue, sua terra, non si vede altro sopra acqua, che parte del campanile: il che auuiene anche in altri luoghi. L'ultima Isola Occidentale è Vuolferdisch, che non ha altro, che due villaggi con assai pasture. I popoli di Zelanda partecipano assai delle qualità di quei di Olanda: attendono principalmente alle navigationi, e pescaggioni; all'agricoltura, e a' bestiami; oltre le quali arti, ne fanno vn'altra, loro propria, di raffinare i sali, e di aumentarli, li raffanno in tal maniera, che ne diuengono bianchi, come neut. Gli aumentano col fuoco, & con l'acqua del mare mirabilmente, quei di Spagna a quarantacinque, quei di Portogallo à trentacinque, quei di Francia a venticinque per cento, e sono già più di quattrocento anni, che essi sono in possesso di tal arte. Alla Fiandra appartiene l'Isoletta di Beriulet, picciola con vn'altra terra, e porto ragioneuole. Quin si dice essere trouato il modo di insalare, & di conseruare le aringhe ne' tonnell, come si usa da vn certo Guglielmo, che vi morì l'anno 1397.

Inue dell' atore mola. e arin. e, e di sferuante.

ISOLE BRITANNICHE.

Ma ci si fa hoi mai innanzi sdegnosa dell'haue indugiato tanto, quasi Rein di quell'Oceano, la gran Brettagna, la quale è hoggi diuisa in due regni, l'vno di Scozia, l'altro d' Inghilterra. Gira tutta questa Isola 1700. miglia; benchè Cesare le ne dia alquante.

alquanto più; de' quali più di mille, sono d'Inghilterra, e'l resto della Scotia. Si dividono l'una dall'altra, co'l monte Chiniotta, e co' fiumi Solueo, e Tueda.

S C O T I A.

Questa parte di Bertagna, lunga quattrocento ottanta miglia, mà di poca larghezza, è tanto alta, e montosa, quanto l'Anglia, amena, e piacente, di figura bizarras; scorre con molti promontory in mare, e s'ha penisole assai: e perciò è dotatissima di porti, e di seni, che la tagliano, e la bagnano in mille luoghi; sì che si dice, che nissuna sua casa si allontana dall'acqua salza più di venti miglia; è ingombrata dalla selua Calidonia (hoggi Caldar) che se bene non è al presente, così vasta, come à i tempi di Semero imperatore, che vi perdè una parte dell'esercito. Questa selua è piena di fiere; tra l'altre vi si trouano buoi seluaggi, co' crini simili à leoni, ferocissimi, e nimicissimi dell'huomo. Il regno si diuide in due parti da un monte, che Cornelio Tacito chiama Grampo. Questo, cominciando dal mar Germanico, scorre sino al lago Lamondo: con questa differenza, che lascia la parte Meridionale di gran lunga più fertile, e piacente, che la Settentrionale; e così i popoli di quà hanno del polito, e dell'humano, e parlano la lingua Inglese; mà quei di là ritengono del duro, e del rozzo: parlano la lingua Hibernia, onde tirano origine, e si chiamano seluaticis; l'una, e l'altra parte si diuide poi in più regioni. Dal sudetto monte nascono molti laghi, e tre fiumi nauigabili, la Cluda, che mette nell'Oceano Hibernico, il Tao, che nasce in Argila da un lago dell'istesso nome, e la Ferrea. Questi concorrono amendue nel mar Germanico. Mà se bene questa Prouincia hà del montoso, & del seluatico, non le mancano però le sue commodità; perchè nelle valli, e pianure scaturiscono per tutto fonti, ruscelli, fiumi, laghi pescosissimi: de i quali la più parte hà le sue Isolette in mezzo; le selue nudriscono infinita quantità di cerni, e d'altre cacciagioni, ne vi mancano campagne da grani. Sù le cime de' monti si trouano piani herbosi, per pasto de' bestiami, e boschi pieni di animali: nel che consiste buona parte della sua fortezza. Conciofia, che essendo i sudetti luoghi aspri di sito, e nondimeno copiosi di pascoli, e di bestie, non hanno temuto mai di essere, ò sforzati, ò affamati. Le ricchezze di Scotia consistono in pesci, bestiami, & fiere; & in alcune miniere di ferro, piombo, zolfo, & azzurro, vicino à Glasco. Non hà molta commodità di legna: mà in lor vece s'abbruggiano pietre, e zolle d'una certa terra. Vi sono due Arcieuescouati: Sant' Andrea, ch'è sù'l mare Germanico in un'ottimo seno: e Glasco sù'l fiume Cluda. Questi hanno sotto di se tredici Vescouati. Le più mercantili terre sono (oltre à Sant' Andrea) Donfres, sù'l fiume Solueo, celebre per li molti panni bianchi, che se ne cauano; e Alberdon piazza nobile, e quasi un'altra Londra in Scotia, posta sù'l mare Germanico. Le diete del regno si celebrano ordinariamente à Sterlinga. Il Rè risiede à Edimburgo, capo della Prouincia Landonia. Questa Città hà il territorio menissimo, accompagnato di ruscelli, laghi, boschetti, prati; e vi si contano, nello spatio di cinque miglia, più di cento castelli. Hà vicino à un miglio, un porto di mare, nella cui bocca è il castello di Vmbar. Gli passa anche appresso la Ferrea; la Città è situata in un monte: & hà di lunghezza un miglio, e di larghezza mezzo miglio, con un borgo lungo pur mezzo miglio; e uis sopra una rupe, l'inspugnabile castello delle Donzelle. Gli eua. Vesci sono di pietre quadre bellissime, e quasi tutti i Signori del regno vi hanno i loro propri palazzi. L'autorità del Rè è molto ristretta, perchè non può deliberare delle cose

Monte
nion del
Regno di
Bertagna.

Pietre ab-
bruggiate
in vece di
legna.

Castello
delle Don-
zelle.

coſe pubbliche, ſenza gli ſtati del regno, ne far gratia delle private, ſe vi è parte. La ſua entrata non paſſa cento mila ſcudi; onde anniene, ch'egli ſia debole per offendere altri (perche non può guerreggiare fuor di caſa, ne continuare imprefa d'importanza chi non ha dinari) ma per la diſefa del ſuo, non ha biſogno dell' aiuto altrui. Perche i ſen-datarij, de' quali ha vn gran numero, ſerouono à ſpeſe loro con tanti ſanti, e caualli, ſecondo le loro facoltà; & il paefe è tanto forte, che ſi difende da ſe ſteſſo, & tanto pouero, che l'inimico non vi ſi può mantenere. Ha due fortezze principali alle frontiere, vna è Vmbar all'incontro di Baruch: l'altra è Dombiton, ſopra vn alto ſaſſo, quaſi à fronte di Carling. Non ha Città maritima ſenza ottimo porto: ma porto incomparabile è Sichebant, nella Roſſia, che vuol dire arena di ſalute, capace d'ogni gran numero di nauigli, e fuor d'ogni pericolo. Della Scotia ſi contano diuerſe coſe, che hanno dello ſtrano. Gallonidia è la più Occidental parte del Regno. Quà è il lago Mirthoe: del quale d'inuerno vna parte gela, l'altra reſta liquidat: conſina con Gallonidia la Caricia. Quì ſon buoi, il cui graſſo geccia ſempre à guſta d'oglio, nè ſi aſſodama; il ſuo mare abbonda incredibilmente di oſtreghe, arringhe, e di peſci ſaſſatili. In Coyl, paefe vicino à Caricia, è vn ſaſſo, alio meno di dodici piedi, lungo trenta tre braccia, che i paefani chiamano Sordo; perche qualunque rumore, che ſi faccia da vn lato, non è ſentito dall' altro, ſe tu non te ne allontani più che affai. Nella Prouincia di Lennoſ è il lago Lemondo, lungo venti quattro miglia, con trenta Iſolette. In queſto lago ſi peſcano peſci d'ottimo ſapore, ſenza ſpine. Vi è vn' Iſola, che i venti ſpingono qua, e là, con gli armenti, e co' greggi ſopra; e benchè l'aere ſia in calma, vi ſi eccitano tempeſte pericolofe. Nella Prouincia di Fiſa ſi caua vna ſorte di pietra, ottima per far fuoco. Lungi da Edimburgo due miglia, ſorge vn fonte à cui ſornuota vna ſpecie d'oglio, che prendendone, non ſcema; e non prendendone, non creſce. Niſſa ſi chiama vn lago, e vn fiume, che in paefe così freddo, non gelano mai. All'incontro della bocca del fiume Forteo, s'alza vno ſcoglio altiffimo, dalla cui cima ſcaturifce vna fontana copioſa d'acqua dolce. Nel goſo d'Edimburgo ſi vede l'Iſola de' caualli, la Faſſa, la Maggia, Santa Colomba, e altre con-peſe inſinito di più ſorti.

Griderza
d'un fonte,
lago, cùn-
mo.

I N G H I L T E R R A.

QVeſta parte della Bertagna ſi diuide in tre grandi Prouincie, cioè Anglia, Cornubia, Vallia; l'Anglia ſ'allarga ſopra il mar Germanico, la Cornubia ſopra il Gallico, la Vallia ſopra l'Ibernico. Contiene due Arcieſconati, Conturbia con 18. Veſcouati, e Ior, con due; 126. terre, 40. mila parocchie, per quel, che ne ſeriuono alcuni: i Saffoni la diuiſero in ſette regni, e i poſteri loro in trenta noue Contadi, d' Prefetture, delle quali la Vallia ne fa tre deci. Vi ſi uſano due lingue differenti, perche nell' Anglia parlano la Saffonica: nella Vallia l'antica Britannica. Hor, ſe bene queſto nobiliſſimo Regno è niſto Settentrionale; nondimò per il benefizio del mare la cui ſalſezza tempera mirabilmente l'aere (non vi è tanto freddo, quanto altri penſarebbe). Il che arguiſcono i roſmarini, e i lauri, che vi verdeggiano felicemente. Ha l'aria vniuerſalmente groſſa, e humidat: onde d'inuerno i nuuoli la tengono ingombrata langamete. L'Anglia è paefe generalmete piano, diſtinto di amene, e non meno fertili colline, che da lontanò ſe diſtinguono dalle capagne. Abbonda di biade, e maſſime di forneti; e di tutti quei frutti, che il clima comporta: perche nelle colline naſce vna herbeſta teneriſſima, la qual

man-

mangiando le peccore, fanno una lana di bianchezza, e delicatezza singolare; e perche l'Isola non ha lupi, i greggi vanno di giorno, e di notte pascolando senza pericolo. Produce cani terribilissimi: ma è priva d'asini, e di muli. I cavalli, (che visono infiniti) non vagliono molto; perche non si pascono se non d'erbe, come pecore; la carne de' porci, e de' buoi è forse la più saporosa, che si mangi in Europa. Ha minere di stagni eccellenti di piombo, di rame, e di qualche ferro. Non voglio lasciar di dire, che le cornacchie danno danno qui le campagne, e massime i formenti, non meno che le locuste nella Gbienna, o le formiche nell'Isabella: onde vi si fa guardia diligente. La Vallia, (che vuol dire paese salatico) è ben nella marenmma copiosa, come il resto dell'Isola: ma nel rimanente contiene montagne povere di ogni cosa, eccetto che di lasticinij, e di auena, della quale fanno il pane. Questo regno ha tre fiumi reali, e navigabili, l'Ombro, il Tamigi, e la Sabrina. L'Ombro, ch'è il maggiore, mette nell'Oceano Germanico: con la cui marea (ch'ei ricene, quasi cento miglia entro terra) ingrossa in tal maniera, che ne pare un gran braccio dell'Oceano. Il Tamigi, è il più famoso per la Città di Londra, ch'egli serve; la Sabrina, nascendo nelle montagne di Vallia, fa il suo corso simile a un arco, e mette nel mar d'Irlanda, capace quasi d'ogni naviglio. Il mare, e i fiumi abbondano inestimabilmente d'ottimi pesci. I lucci, e l'ostreghe d'Inghilterra, auanzano tutte l'altre di bontà. Del luccio raccontano cosa incredibile: ma che si vede tutto il dì nella pozzetta di Londra: perche auiene alle volte, che volendo i pesciuendoli mostrarne la graffezza, li aprono il ventre con vn coltello, e poi non lo vendendo, li cuciono la piaga con vn filo, e lo rimettono ne i vitai: oue co'l contatto delle tinte, si risana, e viue. Gli habitanti s'affomigliano assai a gli Italiani e di statura, e di presenza. Le donne sono bianche, e di eccellente beltà: gli huomini alti, e ben disposti. Mangiano della carne assai, e pasteggiano largamente. Si danno volentieri al piacere, e al pastatempo: il che nasce (oltre l'altre ragioni) dall'amenità del paese, e dall'abbondanza de' cibi. Nella guerra mostrano animo grande, e di primo tratto auenturano il dardo, sono gagliardi: ma non durano alla fatica; onde hanno acquistato, e perduto facilmente diuersi paesi; la nobiltà è di natura cortese, amica de' forastieri, boriosa, e che in pompe, numero di seruitori, e in diuersità di ministri, auanza tutte l'altre genti: ma la plebe è nemica de' gl'istranieri, inuidiosa, inciuile. Vagliano assai nelle cose maritime: il che dimostrano i loro traffichi sino in Moscouia, in Constantinopoli, e in Alessandria d'Egitto, e i perpetui latrocinij, co' quali infestano le Canarie, il Capo verde, il Brasil, e il Mondo nuovo; e le nauigazioni del Forbuciero, del Dracco, e del Cbendi; e perche, corseggiando alcuni di loro, hanno portato a casa qualche ricchezza, molti inuitati da quella sorte di guadagni infame, vendono i loro poderi, e co'l prezzo ne fabricano, o comprano navi per assalsinar le flotte de' gl'Spagnuoli, e de' Portoghesi. Hanno tentato di passare al Cataio per l'Oceano Settentrionale, nauigando hora verso Leuante, hora verso Ponente: ma pare, che la natura habbia serrato lor il passo. Furono già padroni della Gbienna, Turparena, Angiò, Normandia, e di molte altre pezzie di Francia, e Arrigo VI. fu coronato Rè di Parigi l'anno 1348. ma, si come sono per l'impeto loro nell'impresie assai atti per acquistare, così non mai hanno mostrato valore, per conseruare l'acquistato: molto simili in ciò a' Francesi. La Metropoli del regno si è Londra, posta sopra il fiume Tamigi, lunga tre miglia, ma molto stretta, lontana dal mare sessanta miglia: ma il fiume aiutato dalla marea, porta fin là nauigli di 400. botti l'anciano. Ha vn magnifico castello,

Comac-
chie oue
dancg no.

Proprietà
di pesci in-
credibile.

to, detto la Torre, & vno eccellente palazzo doue si fa giustitia, & vn superbo ponte sopra il fiume, e la bellissimo Chiesa di S. Paolo; per non dir niente del palazzo Reale, detto Grinuiche. Contiene co' grandissimi borghi più di cento venti Parrocchie; è finalmente Città, e per grandezza, e per magnificenza di edificij, e per numero di habitanti, e per ricchezza di traffico, e per ogni altro rispetto, degna d'essere annouerata tra le prime d'Europa, & è grandemente cresciuta di popolo con le guerre della Fiandra, per molte migliaia di famiglie, che vi si sono ritirate. Si gouerna da i Cittadini quasi à Republica, senza che il magistrato Regio vi habbia à fare, e per grossi imprestiti fatti al li Re, è padrona delle sue entrate. Nel solstio estiuo, la notte à pena vi arriva à cinque hore. Lungo il fiume Tamigi (che hà questo di notabile, che non cresce per pioggia) si veggono i cigni in gran numero, e le reti stese per prendere gli storioni, & i salmoni. Gemma Frisio scrive, che il Tamigi nello spatio di venticinque hore, monta & cala trentaquattro leghe. Lungi sette leghe da Londra è il castello reale di Vindilsore con tre superbissimi appartamenti, attorno altrettante piazze: l'vno è dell'ordine della Giretticia: l'altro fu fatto à spese di Giouanni Re di Francia: il terzo à spese di David Re di Scotia, amendue prigioni delli Re d'Inghilterra. Brestonia, ch'è il secondo emporio dopo Londra, giace sotto il fiume Auone, nelle cui ripe alte, & aspre, si trouano molti diamanti; che se fostino duri, ingannarebbono ogni Gioielliere. In questa Città, che giace ne' confini d'Anglia, Cornubia, e Pallia concorrono mercanti Spagnuoli, Francesi, Hiberni. Vi è vna Chiesa di S. Croce, che si stima fondata sopra lana, per il titubare, che sà suonando le campane. Non è da lasciare, che qui la Marea, accompagnata dall'altezza delle ripe del fiume, si alza fino à sessanta piedi; cosa notabile. In Anglia sono due Arcivescouati, il Cantuariense, che hà sotto di se quasi tutti i Vescoui del regno: e l'Eboracense, ch'è restato con poca giurisdittione, da che Sisto IIII. institui l'Arcivescouo di S. Andrea primate di Scotia. Vi sono due Vniuersità, vna in Cantabrigia, sopra il fiume Cranta, oue si contano dicianoue alloggi di Scolari, e quattordeci Collegij tanto magnifici, che rappresentano altritanti palagi reali: l'altra è in Ossonia, terra tanto vaga di sito, che hà pochi pari in Europa. Tra le Città di questo Regno non si deue lasciare Cestria, oue haueua le stanze vna legione Romana, sopra il fiume Eccanella Venetoria, ch'è parte della Vuallia. Gira due miglia, con piazze larghe, e portichi commodi, e casamenti splendidi; e vi si veggono reliquie di edificij di tanta grandezza, che paiono opere di Giganti, non che di Romani. Il suo contado abbonda di formenti, bestiami, e salmoni. Ma perche hò fatto mentione della Vuallia, non voglio lasciar di dire, che si diuide dall'Anglia col fiume Dea, ch'entra nel lago Tegeo, doue è cosa degna di consideratione, che i salmoni, de i quali il fiume è copiosissimo, non entrano mai nel lago, & il lago produce vna sorte di pesci, che non entra mai nel fiume. Meritando d'essere annouerate tra le Città notabili, anche Gloucestria, Nerdnicca, Salopia, Ersfordia, Vigornia, Rocestria, Varuicco: ma è quasi proverbio in Inghilterra, che Linconia sù, (questa è antichissima Città nella parte Settentrionale, ma ridotta à mal ter mine) Londra è al presente; Eboraco sarà; perche, caso, che'l Re di Scotia arrivasse alla corona, questa sarebbe capo dell'Isola, come era al tempo de' Romani, per la commodità del suo sito. Vicino alla foce del fiume Tueda, è la terra di Barnich, stata usurpata à gli Scozzesi, e poi popolata con vna colonia d'Inglesi, e ridotta in fortezza singolare; & vna delle chiavi del Regno. Antona è celebre per l'eccellenza del suo porto all'incon-

Tamigi fiume, e sua notabilità.

Pelce di lago, e sua proprietà.

tro

tro dell'Isola Vich. Ma il miglior porto d'Inghilterra è Milford, per li molti, e sicuri seni, e ridotti, che vi sono; e vi sboccano dentro due fiumi.

ISOLE HEBRIDI.

La notizia di queste Isole è oscurissima: perche gli scrittori non s'accordano ne' loro nomi particolari, come ne anco nell'universale. Perche chi le chiama Hebride, chi Ebude, e cin Isole de' Saluaggi. Giacciono a Ponente della Scotia, tanto vicine a lei in gran parte, che non paiono terre separate: mà membri di essa, sono in tutto 42. Tra le quali le più notabili sono Ita, lunga trenta miglia, ch'è quasi granaio delle vicine, per la copia de' grani, che vi nascono; haue anche minere assai di metalli. Mula, nobile per le perle, che nascono nel suo mare: Iona celebre per le sepulture delli Rè, di sito piano, come Mula d'aspero: Aliza, per la moltitudine d'una sorte di anatre grandi, che si chiamano Solande: Hirta, ch'è la più Settentrionale, in sessantatre gradi; Lewis, lunga sessanta, larga trenta miglia; Anania, lunga 24. larga otto, copiosa di pascoli, e di cervi al monte Capra, dotata di un porto assai buono: le cede alquanto Eusta. Scia è un ricettacolo di vitelli marini. Sonou due Cambrie, maggiore, e minore. Buta, onde vennero gli Stuardi, è lunga dieci miglia. In queste Isole nascono certe oche, che alcuni chiamano Bernache, in un modo marauiglioso: la più parte de' gli scrittori dice, che si generano da certi alberi, nati sù la riuu del mare. Perche cadendo i frutti loro (che hanno somiglianza con le pigne) in mare dinengono tra poco tempo ucelli, e si mangiano indifferentemente, e di quaresima, e di carneuale. Ma Boetio stima, che habbino origine dal mare, e da' legni putridi; perche si dice, che gettando legna in quell'acque marine, in processo di tempo n'elcono certi vermi, che a poco a poco distinguendosi in loro la testa; i piedi, le ale, e finalmente le penne, volano via. Gli habitanti dell'Ebude, ritengono del saluatico assai: parlano la lingua Hibernica; onde si può stimare, che habbiano hauuto origine dall'Irlanda. Soggiacciono al Rè di Scotia.

Oche generate da certi alberi, e sono.

ORCADE.

S'anno a Levante della Scotia, e sono trentadue: mà le habitate ventiotto. La maggiore, ch'è Pomona (sedia Episcopale) non passa 125. miglia di circonferenza. Vi è anche tra gli Scrittori gran differenza de' nomi, perche tra gli altri, Giouanni Maggiore, ne nomina una Zelanda, lunga cinquanta miglia, non mentouata da altri. Hanno Faere più freddo, che la Scotia: producono ogni sorte di grani, fuor che l'ormento, che Homero chiama midolla dell'huomo. Non vi nasce animal uelenoso, ne albero alcuno; abbondano di pesci, e di conigli, producono canalli picciolissimi, mà faticosi. In alcuni luoghi fanno pane di pesce secco al vento, e poi ridotto in poluere, o farina. Soggiacciono al Rè di Scotia, che le riconosce in fondo da quel di Norueggia, e li paga, quando egli viene alla corona, dieci marche d'oro, per accordo fatto l'anno 1554. I popoli parlano lingua Gotica. Esonono assai, màsime d'una ceruosa d'orzo potentissima. Confinano con l'Orcade le Setlande, che sono 18. delle medesime qualità.

Pane di pesce secco ridotto in poluere.

Anglesei, Mona, Vich, Gerzaia, Gronezaia, Sorlinghe.

Le prime tre Isole sono quasi d'una grandezza. Anglesei, ch'è larga, e lunga una buona giornata, non è più lontana da Inghilterra di un miglio, e si può dir parte di

di Cambria, d' Vallia, di cui si dice madre, per la copia de' grani, e de' bestiami, che le somministra. Quando il mare cala, gli armenti passano a guazzo per quel canale, che la separa da Inghilterra, e poverissima d'alberi. Hà due terre assai buone, una nella parte Orientale, con vn castello fabricato da Odoardo Primo: l'altra nella parte opposta, onde si passa in Irlanda. Mona è lungi da Inghilterra 25. miglia, lunga 50. larga 30. miglia, con vn Vesconato, e due porti. Gli habitanti, che non sono di molto valore, parlano la lingua Irlandese: in quel medesimo mare verso Cambria sono quattro Isolette, la principale è Londay, (questa si stende per ogni verso due miglia) Selme, Lemenia, Enly. Rich, che hà il terreno producente di grani, e di bestiami, si può quasi dir chianue d' Inghilterra, onde Arrigo VIII. la fe benissimo fortificare. Grenezaia, & Gerzaia, benchè siano molto più vicine à Francia, che à Inghilterra, soggiacciono con tutto ciò à Inglesi. Gerzaia gira trenta miglia; abbonda di pesce, e di greggi, e di pomi; de' quali fanno cedra, beuanda assai buona: vi si fa fuoco d'alga, che vi moltiplica in gran modo. Vi è vn castello fortissimo, oue habita il gouernatore. Grenezaia non è così grande, ne fertile: hà però vn porto franco alla terriciuola di S. Pietro. Veggonsi alcune altre Isolette verso Ponente, Ligo, Sircee, Alderney, le sette Isole, Bafepola, le Sorlinghe. Queste ultime sono moltissime, tutte picciole: le più nobili sono dieci; e la principale è S. Maria cō castello, e presidio, se ne veggono altre 30. cō qualche verdura; l'altre sono scogli affatto inutili.

Vich fortificato d'Arrigo VIII.

H I B E R N I A.

Altri la chiamano Hirlanda: è lunga trecento, larga nonanta miglia, di sito ineguale, & montoso, piena di boschi, paludi, stagni, laghi; di terreno grasso, mà migliore per bestiami, che per huomini: perche abbonda di pascoli, anzi, che di grani, & il formento vi nasce picciolissimo, & à pena si può, per le pioggie eccessiue, raccogliere. Abbonda di latte, e di miele; le pecore vi sono negre: onde i panni non si tingono: manda fuora quantità di butiri, uoi, zafferani. Non hà caprioli, ne d'ame, ne porchi ricci: mà cerui, e cignali infiniti, & non le mancano volpi, e lupi, benchè la vicina Inghilterra non habbia lupi. Tutti gli animali, che nascono in questa Isola, cedono nella grandezza, à gli altri della loro specie. Par, che questo sia proprio di alcune Isole, come ne fa fede l'Elba, e la Sardegna. Non hà pernici, ne sagiani, ne rosignuoli: mà non è paese, oue si veggano più falconi, & ucelli di rapina; & maggior numero di gruue, e di bernache, e di cigni, massime nella parte Settentrionale. Vi si trouano anche ucelli di bisforme natura, con vn piede armato d'unghe per la rapina, & vn'altro piatto, per lo nuoto. Alcuni li chiamano Astori d'acqua; e se ne trouano anche nelle Isole nuoue. Questa Isola non è soggetta à terremoti, & vi si sentono rarissimi tuoni. Hà molti, e buoni fiumi, tra i quali il primo luogo, per la lunghezza del corso, e per la copia de' i pesci, si deuue al Simmeno. Tra molti laghi il principale è l'Erno. Del quale scrive Giraldo Cambrese, che nel sito, oue egli giace, non vi era altro, che vn fonte: mà per li peccati detestabili de gli habitanti, proruppe in vn subito tanta copia d'acque, che ne sommerse tutta quella contrada, e fino al presente si veggono sotto l'acque i campanili delle Chiese. La parte più habitata di questa Isola è l'Orientale, e la Meridionale fino à confini di Monomia; nel quale spatio sono due Arcivescouati, Armagnac, che è la Metropoli, e Cassel: sotto Armagnac, sono le Città Orientali: sotto Cassel le Meridionali: quelle noue, queste otto. Mà la Città più importante, e più nobile si è Dublin, Arcivescouato, con quattro suffraganei,

Gio: Botero.

2

nei,

nei, à quali soggiacciono le parti più ciuili, e più habitate: oltra à questi vi è la Metro-
poli Tuomenſe con ſei Veſcouati. Mà le altre che ſono verſo Settentrione, e Ponente, Vl-
tonia, Connacchia, Mononia, vbbidiſcono à diuerſi ſignori, aſſicurati da paludi, laghi, e
boſchi, che ſono le loro ſoſſe, e terrapieni, e caſtella: ma più dalla povertà, non vi eſſendo,
che guadagnar con ſſo loro, e ſono più ſicuri di Eſtate, che d'Inuerno; perche l'acqua,
che d'Inuerno agghiaccia, d'Eſtate allaga i campi. E queſti più che gli altri ſi ſono
mantenuti nella ſincerità della fede Catolica, contra l'arti, e tirannie vſate da gl'Ingleſi
per infeſtarli dell'empietà di Caluino, e di Zuinglio. Gli habitanti, che come ſcriue Stra-
bone, ſtimauano coſa laudabile il mangiare i loro genitori morti, hāno ancora dell'aggre-
ſſe, e delſalutico aſſai. Sono nimici della fatica, e da poco. Egli è vero, che quei, che
habitano alla marina, hanno, per la pratica de i foreſtieri, dell'amoreuole, e del ciuile
tanto quanto. Nella guerra, alla quale vanno diſarmati, vſano lance, ſaette, e accette:
caualcano ſenza ſella, e ſenza ſproni, e fanno fare à i caualli quello, che vogliono, con
vna verga curva in punta, e co ſreni, d più toſto caſtreſtri. Di queſti Iſola ſi contano coſe,
per le quali l'Arioſto la chiamò ſauoloſa. In Mononia è vn fonte, le cui acque rendono
le perſone ſubito canute. Nell'Vltonia ve n'è vn'altro, che impediſce in perpetuo la ca-
nicie; enne vno in Connacchia ſopra vn monte, che creſce, e cala due volte al di; e
vn'altro, che in ſett'anni, per la ſua freddezza, conuerſe ogni legno in ſaſſo. In Mononia
è vn lago, che ha due Iſole, in vna, che è la maggiore, non è mai entrato animale di ſeſſo
feminile, che non ſia ſubito morto: nell'altra, che è la minore, non vi è mai morto neſſu-
no naturalmente. Nel lago Dere (che è nell'Vltonia) vi è vn'Iſola diuiſa in due parti,
vna delle quali è amena, e gratioſa: l'altra horrida, e ſpiaceuole, oue ſono certe ſoſſe; chi
capita qui, e vi dorme di notte, è traualgiato eſtremamente da gli ſpiriti maluaſi. Que-
ſto luogo ſi chiama il Purgatorio di S. Patritio. Non mi accade far mentione delle Iſo-
lette, che ſi veggono attorno Hibernia, per non hauer coſa degna di queſta opera. Le
più celebri ſono le Ar.me, poſte al ſuo Ponente. Di queſte ſcriue Giraldo Cambreſe, che
i corpi humani non vi ſi putrefanno; e che per ciò non li ſepellifcono; ma li tengono all'-
aere incorroſti. I topi de' quali è gran copia nell'Hibernia, non vi naſcono; e portati al-
tronde, d'vi muoiono, d'ſi gettano in mare. Il mar d'Hibernia è neſtimabilmente copioſa
d'ottimi peſci, e ne abbona non meno l'acqua dolce, che la ſaſa. Vi naſcono anche
delle perle, ma di color ſoſco, e ſimili al piombo.

Popoli, che
ſtimano co-
ſa bē fatto
mangiare i
morti loro
genitori.

Fonte, che
rende ſubito
le perſone
canute, &
altri fonti
merauiglio-
ſi.

ISOLE DELL'OCEANO GALlico.

MA laſciando à man ſiniſtra la Francia, ſi ſcopenrono nel ſuo Oceano varie Iſolet-
te, Ouersanda, Sain, Pennemarca, Graua, Graia, per lo più deſerte: L'Iſola Ver-
de, con vn Conuento di Franceſcani: la Breata, fertile, popolofa, forte: quella oue fece
penitenza S. Maudeto, Prencipe d'Ibernia, che ha nome da lui: e è hoggi piena di ſer-
penti: Belliſola, con qualche habitatione, e queſte giacciono all'incontro di Bertagna.
Migliori ſono quelle, che ſtanno à dirimpetto di Puetù: perche abbondano communemē-
te, e di ottimo vino, e di ſale: Noſtra donna di Bouin, Sciauct, Marmotier, oue è la Ba-
dia bianca. Segue l'Iſola di Dio, con due, d tre villaggi: l'Iſola di Rez, maggiore delle ſu-
dette, con la terra di S. Martino, gratiſſima à Bacco, honorata hoggi col titolo di Ducato.
Mà paſſate due, d tre Iſolette ſenza nome, trouaſi Oleron, all'incontro della Sciaur. ant.
nobiliſ-

nobilissima per la quantità del sale, che vi si fa, stimata vna delle ricchezze di Francia, & delle principali entrate della Corona.

ISOLE DELL'OCEANO DI SPAGNA.

ENtrando nell'Oceano di Spagna, le prime Isole, che s'incontrano, sono quelle, che gli antichi chiamarono Cassiteridi, situate quasi all'incontro della Curogna, delle quali la principale si chiama hoggi Cyzarga. Scrive Strabone, che sono dieci, delle quali vna era deserta, essendo l'altre habitate da genti di color fosco, vestite di lungo, che nel camminare vsauano bastoni. Il loro vitto era di armenti, dietro a' quali andauano all'Arabescia: le loro ricchezze stagno, e piombo: de' quali haneuano grandi minere: onde i Fenici tennero questo commercio vn gran tempo secreto. Finalmente i Romani lo scoprirono, & con gran diligenza atesero alle minere. Hoggidi sono quasi abbandonate: forse perche è loro mancata la ricchezza delle minere de i sudetti metalli, come in Asturia, & in Gallitia dell'oro; & gli Spagnuoli hanno in mano tante Isole più ricche, e tante Proninzie, che per loro abbondano continuamente la Spagna. Alcuni vogliono, che le Cassiteridi siano l'Isole di Bertagna, oue è la vera douitia dello stagno, e del piombo. Fernando Colombo vuole, che siano l'Isole de gli Astori. Ma doppiando il capo di Turognan, veggonfi all'incontro di Baiona, l'Isole, che prendono il nome da lei, chiamate da gli antichi Insule Deorum, nome superbo per luoghi di si poca importanza; e poi l'Isole di Barlinga, che gira 50. miglia, con qualche habitatione, ma di poca stima; e poi Cadis, di cui habbiamo parlato altroue. E qui habbiamo finito l'Isole dell'Oceano, delle quali habbiamo notitia. Resta hora, che entriamo per lo stretto di Zibilterra nel mar nostro, non men dotato d'Isole nobili, e per grandezza, e per abbondanza di ogni cosa, e per nobiltà di habitanti, e per opportunità di porti, e per ogni altro rispetto eccellente, che l'Oceano istesso.

Commercio tenuto secreto da' Fenici.

Il fine del Terzo Libro.

DELLE ISOLE

LIBRO QVARTO.

ISOLE DEL MAR LIBICO.



PER poter più ordinatamente descriuere l'Isole sparse per lo mar nostro, darò prima vna scorsa alle vicine alla costa di Africa, tutte picciole, e di poca importanza. La prima è quella, che gli Spagnuoli chiamano Pegnon di Belis della Gomera, da vna terra d'Africa, cui si è quasi à cavalliere, & non n'è lontana più di vn miglio, e 200; è luogo picciolo, ma di molta consequenza per reprimere l'ire de i corsali. Eragia de i Mori: ma il Rè Filippo, mandatoui Don Garzia di con vna grossa armata, la tolse loro. Gira vn quarto di miglio, con le riuere, dista dallo stretto cento miglia, dal continente vn tratto di mano

più alta parte vna Rocca, fortissima di sito, & di mano, con vn grosso presidio. Segua-
no l'Isole de i Colombi, e le due sorelle, e Zemolo, e diuerse altre tutte piccole, e deserte,
ò per natura loro, ò per tema de' Corsali, che non lasciano cosa nessuna sicura. Segue pas-
sato Capo Buono, la Pantalaria, chiamata anticamente Cosyra: non è affatto (benche
Ouidio la chiama sterile) inutile: perche vi si raccoglie copia di anisi, e di cotone; non
hà altre acque, che quella di vna spelonca; oue, moltiplicandosi continuamente i va-
pori, e conuertendosi in acqua, seruono di pioggia, e di fonti, e di fiumi: gira trenta mi-
glia, & hà vna terriciuola forte. Scorge si appresso, Limosa, e più à mezzo giorno, Lam-
pedola, Scoza, Beito, e Chircari, e Gamelara, hora diuise; mà ch'erano prima vna Isola
sola, detta Cercinna, alla quale Plinio dà venti miglia di lunghezza, e dodici di larghez-
za: tutta piana, e fruttifera, e si habita in casamenti sotterranei. Quindi, entrando nel
golfo di Caps, scorge si Alzerbe, famosa per le ruine di due esserciti Spagnuoli, stati rot-
ti, e mal conui da i nemici. Gira venti buone miglia, di sito piana, arenosa, povera di ac-
que. Abbonda però di datterii, vna, pecore; l'habitano Masomettani, sparsi in casali: el-
la è tanto vicina al continente, che nel refusso del mare vi si passa à piedi. Homero
chiama i suoi popoli Lotofagi. Veggonsi finalmente all'incontro di Zedico, l'Isole Co-
lombine, deserte.

Lotofagi
così
detti
da Home-
ro.

M A L T A.

MA ritornando indietro, ci si appresenta quasi nel bel mezzo del mar Libico, Malta,
che si può dir Regina delle sudette; conciosia, che l'auanza tutte, e di grandez-
za, e di nobiltà; di grandezza, perche gira sessanta miglia: di nobiltà, perche, oltre alla
gloria lasciatale da S. Paolo, vi risiede hora il Gran Maestro della Religione di S. Gio-
uanni, & il fiore de' Cavallieri Gerosolimitani; col cui valore si è già due volte difesa
onoratamente dalle forze de i Turchi. Al qual proposito, non lascierò di dire, che
nell'ultimo assedio, i Basilischi Turcheschi, che portauano intorno à 160. libbre di palla
di ferro, faceuano ne' terrapieni passata di 20. piedi: i cannoni, che portauano palla di
ottanta, faceuano passata di dodici piedi. I Morlacchi, ò cannoni pietreri portauano
300. libbre di pietra, che giraua sei pabni, e mezzo. Hà il terreno quasi tutto sassoso: mà
la pietra è tenera, e di facil lanoratura; la terra si alza sù la pietra due, e quattro pal-
mi. Hà poche vigne, e pochi alberi: mà si prouede di formenti, & di vini, e legna da
Sicilia. Le cose però delle quali essa è produceuole, vi nascono in tutta eccellenza, co-
me è il cotone, i frutti, & i fiori, massime le rose, serpollo, zimocritisso, finocchi marini,
Seleni, & certi cardii saluaticchi buoni. I Greci la chiamano Melita, dal mele: produce
pecore, capre, buoi, asini, muli, conigli, e pernici in copia. Vi si fa anche sale in vn luogo,
che si chiama Saline; e più tosto aspera, che altro; mà nella parte opposta à Sicilia, non
vi mancano porti, e spiagge piaceuoli. Quini in vna lingua (che scorre tra due piccioli
seni, che ne fanno diuersi minori, massime il destro) i Cavalieri, hanno questi anni adie-
tro fabricato vna noua Città, e chiamatola, dal nome del Gran Maestro, che la difese
da i Turchi, Valletta, e per sito, e per arte fortissima: domina i porti principali di tutta
l'Isla, che sono quel di Borgo, & Marzamuffetto; la lingua è lunga vn miglio, e mezzo, lar-
ga vn terzo di miglio. Sopra vn'altra lingua, è S. Nichele, e il Borgo: sonou poi diuerse
scale, di S. Giorgio, di Benatro, di S. Paolo, d'Antofega, del Muggiaro, e'l porto di Mar-
zirocco, e Marzascala, mal sicuri. In mezzo à punto dell'Isla, giace la Città vecchia,
che

che Diodoro scrive essere stata edificata da i Cartaginesi; nobile anticamente per li molti panni fini, che vi si faceuano: nel resto si veggono sparsi diuersi casali. Può far tutta l'Isola, intorno a venti mila anime. Quasi a Ponente di Malta è il Gozzo, che può girare venti miglia, abbondante d'acque, con vn picciolo castello de' Cavalieri. Onde l'anno 1551. i Turchi menarono via da tre mila anime.

ISOLE DEL MARE IBERICO.

A L'entrata del mar Mediterraneo, Strabone mette due Isole, delle quali vna è da lui detta Isola di Giunone. Alla bocca del porto di Cartagena è l'Isola di Hercole, così detta da gli antichi, e da altri Scombraria, per la moltitudine de gli Scombri, che vi si ragunano, & in alto mare Formentara, che i Greci chiamarono Ophiusa, per la moltitudine de i serpenti, disabitata, & a canto lei Vedian, e lungi dieci miglia, Euisa. Questa gira 80. miglia; e hà più porti; la terra principale è Ieuizza, in vn sito eminente. Qui si raccopla sale infinito: del quale si prouede non pure Spagna: mà parte di Italia ancora, oltre à gli altri paesi. Al qual effetto vi si vede vn gran numero di schiavi, che non fanno altro, che lauorare alle saline. Il sale vi si fa così. Vi è vn lago amplissimo, che d'inuerno si riempie d'acqua marina, questa tocca dalla rugiada, mescolandosi l'acqua dolce, si affoda tutta, fuor che nel fondo, in sale infinito. L'Isola è prima di formenti: mà copiosa di pecore, e di fiere. Seguono le due Balcani, che per la differenza della grandezza, s'addimandano l'vna Maiorica, e l'altra Minorica, fertili di vini, ogli, formenti, frutti. A questa fertilità della terra s'aggiunge l'innocenza de gli animali; perche non vi nascono animali velenosi, ò nociui. Gli habitanti furono anticamente eccellenti frombatori. La maggiore di queste Isole gira 300. miglia, e contiene trenta terre di 260. fuochi, l'vna hà la parte maritima piana, mà il mezzo pieno di monti, all'incontro la minore hà la maritima cinta di monti, e la mediterranea piana. La sua metropoli è Palma, oue risiede il Vicerè dell'Isola. Quiui è vno studio, oue in vece d'Aristotele, si legge Raimondo Lullo, autore d'ingegno, e d'inuentione. Scrive Plinio, che i conigli diedero già tanto trauaglio à questa Isola, che gli habitanti per difendersene, furono sforzati à domandare aiuto di gente da Cesare Augusto. Sono vicine à Maiorica, Cabrera, e Dragonera. Minorica gira 150. miglia; e la sua terra maestra è Cittadella: all'incontro della quale è porto Maon, così detto da Magone, lungo forse quattro miglia, con diuersi seni, e ridotti sicuriissimi: mà hà l'entrata strettissima. Tra queste Isole, c'è contigue, si vede Moncolibre, Isola deserta.

Isole Baleari perche dette Maiorica, e Minorica.

Aiuto domandato da Balcani a Cesare per esser difesi da conigli.

ISOLE DEL MAR GALLICO.

DA Narbona sino ad Acquemorte si stende all'incontro della terra ferma, vna lista di terra simile à quella, che serua le lagune di Venetia, tagliata in più parti, che sono l'Isollette, dette da i moderni Tomegbe: in mezzo delle lagune giace Mayaleone, Isolletta con vna Chiesa, che si stima fosse la Cattedrale di Mompilier. Passato Tolone, si appresentano l'Isola di Eres, così detta di vna terra, all'incontro della quale stàno: al Ponente loro, l'Isola di Lerina, detta hoggi di S. Honorato, dall'Abbadia antichissima, che vi si vede in luogo del tempio di Lerone, che vi era prima. Vi s'è già vna Colonia de' Romani, come scrive Strabone, & vn'altra all'Isola Planasia, che io mi credo fosse la principale dell'Isola di Eres. Quali di queste Isole fòsino le Seccadi, vi è varietà tra gli scrittori:

Gio: Botero.

Q 3 perche

perche alcuni vogliono, che Stecadi fossero l'Isole di Eres: altri le Pomeghe. Strabone decide la controuersia, con dire, che le Stecadi erano cinque, tre ragionuoli, e l'altre due picciolissime, & tutte di terreno fruttifero.

ISOLE DEL MAR LIGUSTICO.

IN questo mare le principali Isole sono Corsica, e Sardegna. Corsica è lontana dalla vicina parte d'Italia, cioè da i Vadi Volaterrani sessanta due miglia: la sua lunghezza è di cento sessanta, la larghezza di sessanta, il giro di trecento ventidue miglia. Fà settantacinque mila anime: ma ne può pascere trecento mila: cõtiene cinquantotto Pietrui; è di sito per lo più aspero, e montoso, e diuisa per mezzo dal monte Gradaccio. Questa ha nella cima vna bella pianura, & in essa due laghi: vno si dice d'Inde, l'altro di Creana. Dal primo, che gira d'intorno a vn mezzo miglio, scende il Guolo; dal secondo il Liamone, & il Taignani: tutti fiumi principali dell'Isole. Il Guolo riga il contado della Città di Mariana, il Taignani di Aleria, il Liamone di Sagona. Sono di tant'asprezza questi monti, che non si passa da vna banda all'altra, se non per i stretti passi, fatti a forza di ferro. Si stendono più di settanta miglia nel quale spatio sono selue grandissime di larici, abeti, pini, faggi, tassi, roueri, castagne, ginepri, e di altri alberi per lo più fracidi, e di poca utilità. Ne vi mancano orsi, caprioli, cignali, e mosoli. Questi ultimi sono specie di capre, col capo, e le corna tanto dure, & sode, che scherzando insieme, caggiono alle volte dalle cime delle rupi a basso, col capo in giù, senza farsi male. Le pianure, e le valli dell'Isole cõtendono di fertilità con le più copiose d'Italia. Abbondano di ogli, vini, formenti, frutti di ogni sorte: massime la valle di Niolo, che contiene diciotto miglia di giro, copiosissima di biade, & di pascoli. Abbondano anche i paesi di Cafica, & d'Adiazzo, e di Balagna, e di Nebio, e di capo Corso. Egli è vero, che i Corsali spauentano di tal maniera le genti, che ne desertano assai. Capo Corso gira quaranta otto miglia, lo trauersa per mezzo il monte della Serra. Le montagne di Scarlantino contengono tanti pascoli, che inuitano a se la più parte de' pastori dell'Isole. Plinio amouera in questa Isole trentatre Città, & tra esse due colonie Romane, Mariana, e Aleria; dedotte vna da Mario, e l'altra da Silla. Hoggi hà i Vescouati di Sagona, d'Adiazzo, e delle sudette due colonie. Nebio era già Città buona: ma essendo stata rouinata, fu in sua vece fabricato S. Fiorenzo; nel cui golfo, che gira venti miglia, si veggono le saline della Roia, e la cala di Fornoli, e il porto della Mortella, capace d'ogni nauiglio. La miglior Città è Adiazzo, attornata da tre lati dal mare. Il suo contado è nobile per li ottimi vini vermigli, come quello di capo Corso per li bianchi. Gli altri luoghi importanti sono, Calui terra ciuile, con vna rocca fortissima; oue i Genouesi tengono grosso presidio: La Bastia, che fa più popolo di ogni altro luogo, e hà vna forte Cittadella: Bonifacio è castello ben notole; situato, come Oruieto, sopra vn'erta penisola, simile ad vn pomo, che si congiunge co'l ramo, co'l resto dell'Isole. Hà vn bello, e forte, e sicuro porto: perche egli è cinto d'ogni intorno di altissime rupi, che paiono sfaldate a filo: Hà il contado fertile d'ogni frutto, che si troua a Genoua, fuori che di ciregie; e il mare dotato di coralli. Si chiamaua Bonifacio da vn gentilhuomo Pisano, che lo ristorò: ma sono più di duecento anni, che i Genouesi l'habitano. Al paese di Balagna, il qual gira sessanta miglia, appartiene l'Isole Rossa, che altri dicono dell'oro: stata unita alla Corsica de i Genouesi. I naturali diuidono l'Isole di Corsica in quattro parti, chiamano la parte Orientale banda di dentro, l'O-

cidu-

identale di fuori; quella, che guarda Italia di qua; quella, ch'è volta a Sardegna, di là da' monti.

S A R D E G N A.

SARdegna gira 560. miglia, ne dista da Corsica dieci, da l'Africa 130. di sito aspro, e montoso, di aria grossa e morbosa, massime d'estate. La parte volta all'Africa è più piaceuole, e fertile di quella, che guarda la Corsica. Abbonda di grano, e di bestiami: manda fuori quantità di formento (e se fosse coltiuata coccurrebbe in ciò con Sicilia) e di cuoi, e di formaggi, e fa anche vini bianchi eccellenti. Non dà oglio di vline per la dapocaggine de gli habitanti, che condiscouo i cibi con grasso di animali, e fanno oglio di lentisco. Tra l'altre caccie infinite, ha il Musfione, che non nasce altroue. Questo animale ha pelle, e peli di ceruo, o come vuole Strabone, di capra, corna di montone, ma riuolte adietro; habita tra' monti, e corre velocissimamente; i suoi cuoi accorci sono quei, che chiamano cordouani. Nò vi si trouano lupi, nè altri animali nocuoli, fuor che volpi. Produce caualli assai, non molto grandi, ma di molta forza, e lena. Non le mancano minere di argento, e bagni di acque calde, e saline copiose. Hà due Arciuescouati, Cagliari, & Oristano; quella, che è capo dell'Isola, siede sopra vn monte con vn porto capace sotto: Oristano è, per la mala qualità dell'acre, cagionata da' vicini pantani, di poca habitatione, ha però vn porto, e vn fiume, che è il più grosso dell'Isola, vicino. Era già di vn Marchese, che ne restò priuo per delitto di fellonia contra la corona d'Aragona, hora passa tra' titoli del Rè Catolico: è anche Città d'importanza Sassari: oue s'ammira vn acquedotto, alto diciotto palmi, lungo dodeci miglia. Non si deue lasciar Algher, Città nobile, d'aria salubre, di contado fertile, di porto capace: onde vi fanno volentieri i capo le navi de' Genouesi, e de' Catalani: oltre a questo porto, che è lungo sei miglia, l'Isola ne hà altri due, capaci di ogni armata, quel di Capo di Galea, e quel di Carbonara, deserti. I Sardi sono di complessione robusta, di color fosco, di costumi rozzi, di vestir vile, massime verso Africa, e Corsica: onde la parte, che è volta all'Africa, vien detta da lor medesimi, Barbaia, quasi Barbaria. Stanno tra se in pace, e tanto, che non sò, se in tutta l'Isola si fabbrichino spade, e pugnali. Alli giorni passati, dubitandosi d'armata Turchesea, vi fu d'ordine del Rè, condotta buona soma d'arme dalla Città di Milano. Le forze dell'Isola consistono nelle Città di Cagliari, d'Algher, e in castello Aragonese e in buon numero di caualli, che ne' bisogni, corrono alla marina. Dopo la declinatione dell'Imperio Romano l'Isola fu occupata da' Saraceni: la ricomperarono i Pisani, e i Genouesi, e la diuisero tra se: a quelli toccò la parte, che si dice capo di Cagliari, a questi capo di Lugodoni. Finalmente l'ebbe in sendo dalla sede Apostolica, per la contumacia de' Pisani, Pietro d'Aragona. Si veggono intorno a Sardegna diuersi Isolette dishabitate. La più grande è l'Asinaria, che gira intorno a trenta miglia. Abbonda di varie caccie, massime di cinghiali, cerui, caprioli, musfioni, animali simili a capri, e di Musfoli. Et è cosa degna di molta consideratione, come diuersi animali siano propri d'alcuni paesi, e come vi siano dopo il diluuio capitati: i Musfioni in Sardegna, i Musfoli in Corsica, i Rangiferi in Suezia la gran bestia in Mazonia, il Sacro, uecel da ferire in Cádiz, e varie specie d'animali differenti da' nostrani, nel Brasil, e nel Perù. Mà rimettiamo questa speculatione a più oio. Tra Sardegna, e Sicilia sono due Isolette, o più tosto scogli. SARA vocant Itaij mæijs quæ in fluctibus aras.

Cordouani
di che ani-
male sia.
no.

ISOLE DEL MAR TOSCANO.

HOr passata la Magra, si scuopre la Gorgona, e poi Malora, e più auanti Capraia, che se bene è sassosa, e povera di terreno; con tutto ciò gli abitanti, portando la terra in quei sassi, vi piantano viti, che vi fanno benissimo, e ne cauano con l'industria, il lor sostegno. Segue Troia, e Palmaiola, e non lungi l'Elba, Isola degna, che vi smontiamo, e vi ci fermiamo alquanto. Hà, secondo alcuni, quaranta in cinquanta miglia di giro, & è povera di grano, e di frutti: mà ricca di minere, e di minerali; e fù perciò detta da Vergilio.

Insula in exhaustis Chalybum generosa metallis.

Vergilio.

Conciosia, che produce ferro infinito, perche cauato da vn luogo virina sc nello spatio di venticinque, o trenta anni di nuouo, come se mai non fosse stato cauato; e in vero se n'è cauato tanto sino al presente, che pare, che si sarebbe consumata tutta l'Isola, se non crescesse. Mà non meno mirabil cosa, che il ferro, cauato qui, non si può condensare, nè ammassare entro il circuito dell'Isola. Nel mezzo dell'Isola è vna fontana, che cresce, e scema, secondo il crescere, e scemar de' giorni: onde quãdo i giorni sono lungchissimi, sparge tant'acqua, che ne macina molini, e quando sono cortissimi, si vede quasi secca. Vi è anche vn monte, alle cui radici si cauano le calamite nere, e pigie; & è stimata di maggior virtù la calamita cauata dall'Oriente di quella dell'Occidente; perche quella tira, questa scaccia il ferro. A mezzo giorno, & a Settentrione hanno poca forza. Da vn altro monte maggiore di questo, si cauano minere di zolfo, vetriolo, stagno, piombo. Nascono qui certi canali pregiati per la lor picciolezza. Questa Isola posta in sito altissimo a traversar il mar Tirreno, era de' Signori di Piombino, che si misero poi sotto la protezione del Duca Cosmo, che tolse anche in affitto, o in appalto perpetuo la miniera del ferro, per tre mila scudi, e di più fabricò a Porto ferrajo (ch'è sicurissimo, e capace d'ogni armata) vna Città detta dal suo nome Cosmopoli, che hà poco più d'un miglio di giro, cò due castelli sopra due rocche fortissimi e di sito, e di mano. Lungi da Elba venti miglia si scuopre Pianosa, così detta dalla sua dispositione, gira diciotto miglia, & hà asini saluaticchi assai. Vedesi poi Montechristo, detto da gli antichi Artemista, o come altri vogliono, Dianum: è passato Piombino, Troia, & all'incontro di Monte argentaro, il Giglio, e Gianuti. Il Giglio, che hà vn poco di popolatione in vn sito eminente, oue si saluano gli habitanti nella venuta de' corsali, gira venticinque miglia. Gianuti è assai minore, mà con vn buon porto, diuiso con vna lingua di terra in due parti, oue si riconerano i corsali: mà l'Isola non hà acqua, ne popolatione.

Fontana,
che cresce,
e scema co'
giorni.

Isole del golfo di Pozzuolo, e di Napoli.

PAssato il Teuere, si appresenta Palmarola, e Ponza, quasi all'incontro di Terracina. Strabone scrive queste essere due Isole picciole, mà di molte habitazioni. Hoggi Palmarola, che fù detta da i Latini Pandaria, è dishabitata: Ponza non è affatto deserta; quella gira dodici, questa diciotto miglia: e vi anche Iannico, minor dell'vna, e dell'altra. Qui anticamente si conseruauano personaggi grandi; vedesi all'incontro di Mola, Bidente. Segue S. Martino con alcuni altri luoghi di nessun conto. Si arriva finalmente al golfo di Napoli, adorno di diciotto Isole, la prima è Ischia, la qual gira diciotto miglia, tal-

Ischia
sua deliziosa
tione.

mente

mente conta d'ogni intorno d'altissime balze, che non vi si può entrare che per vn strettissimo passo. Fù già celebre per li vasi di creta, che vi si faceuano; hora è in istima per la bontà de frutti, e per l'eccellenza del vino greco. I poeti finsero, che Tifeo, fulminato da Giove, se giacesse sotto: e che respirando, mandasse fuora fiamme: perche ella è veramente soggetta a gl'incendi. Ne' tempi di Carlo II. mandò fuora vn fuoco spauenteuole, che durò due mesi, e se fuggire gli habitanti. Ne restano ancor hoggi i vestigi in vn tratto di terreno, che si dice la Cremata. Abbonda d'uccelli, frutti, alume, zolfo, bagni. Questa isola è stimata vna delle chiavi del regno, per vna fortezza, che vi è in sito inaccessibile a' nemici. Tra Ischia, e'l continente giace Procida, nobil pur per lo fuoco, che n' esce, e per i bagni d'acque calde, ottimi contra il mal della pietra, gira quasi in vn terzo d'Ischia. Segue Pandataria molto minore; e poi Nesità tra Pozzolo, e Pausicipo; e Megari, oue siede il castel dell'Vouo. Mā ritornando indietro ci aspetta Capri quasi alla bocca del golfo. Gira otto miglia, aspra di sito, mā d'aria amena; e fu perciò il diporto d'Augusta Cesare, e la stanza di Tiberio: e vi passano da terra ferma in gran moltitudine le cotornici, e le quaglie nell'entrar dell'inuerno. Non hà grani: mā è copiosa di pesci, e di carni, il golfo di Napoli hà settanta miglia di riniera, quindici di bocca. Costeggiando il regno si vede Leucasia all'incontro del golfo di Pestò: Pontia, e Isucia à fronte della Città di S. Eufemia, senza cosa considerabile.

ISOLE EOLIE.

I Poeti fingono, che qui regnasse Eolo, Rè de' Venti. Strabone vuol, che queste Isole siano sette: Tolomeo ne conta noue. La prima è Strombelsi, così detta dalla tondezza della sua figura. Manda fuori fiamme, e pietre infocate: e hà minere di zolfo. Segue Panaria, e Vulcanello sotto nome di Didima, cioè gemella: e appresso e Lipari, ch'è la maggiore. Questa hà buon territorio, copioso di fichi, e d'vua, e d'altri frutti. Vi sono anche minere di alume, e acque medicinali e salubri. La terra fù già rouinata da Barbarossa, capitano di Turchi che fece schiani tutti gli habitanti (poteuano essere sette mil.) si è poi ristorata, e fortificata in modo, che si stima inespugnabile. Non hà porto; mā più presto vna buona spiaggia. Volcano getta fuoco da due bocche. Saline (che gira cinque miglia) Felicur, e Alicur, e Vstica, (ch'è la più lontana) sono piene di arbusti, e di pascoli: la paura de i corsari, non le lascia habitare. Il Boccaccio nella nouella di Gabino, dice (non sò con che fondamento) che Vstica è quasi dirimpetto à Trapani.

Fintione de' Poet.

SICILIA.

Questa è per grandezza (perche gira 700. miglia,) e per magnificenza di Città; e per copia di ogni cosa, e per ogni altro rispetto, si deue stimare Reina dell'isole del mar Mediterraneo. Nò è lontana dall'Italia, più d'vn miglio, e mezzo, tãto è dal Peloro allo Sciglio; e quì l'estremità dell'vna, e l'altra prouincia con certa scambieuoale piegatura, fanno parere da lontano à i nauiganti di esser congiunte. Passano per quello stretto continuamente delfini. Dextu u'cyta aris, u'cyta n'pacata, haribdo-somiaci. Abbonda grandemente di tutti i frutti di Europa: principalmente di grani (per la copia de i quali era stimata granaio di Roma) vni, zuccari, mele, sete, zafferani, caualli. Strabone stima, che non sia in cosa alcuna inferiore all'Italia: mā che l'aiazi di formento, mele, zafferano, e di molte altre cose. Non le mancano bagni salutariferi, ne minere di argento, se bene non vi si

Sidia gira 700. miglia.

Chiamata granaio di Roma.

vi si attende, e finalmente tanto ricca, e donitiosa, che Dionisio il Vecchio, che vera tiranno, manteneua del continuo dieci mila fanti di sua guardia, e 100. mila huomini a cavallo, e 400. galee armate, e di figura triangolare; i cui angoli sono i tre promontorij, di capi, così celebri: si diuide in tre parti, che si chiamano Valli, e di queste l'una, si è Valdemona, che si stende verso Peloro: e abbraccia le Città, e contadi di Messina, Catania, Melazzo, Tauromina, Cefalù. L'altra è val di Mazara, che scorre verso Lilibeo, e contiene la Città, e terre di Termini, Palermo, Monreale, Monte di S. Giuliano, di Erice, Trapani, Mazara, Marsala, Girgenti: La terza è val di Noto, che s'allarga verso capo Passaro con le terre, e contadi di Noto, Siracosa, Lentini, Augusta, Castrogiovanni. Di queste tre Valli la più piana, e più copiosa di grano è quella di Mazara. Valdemona ha boschi, e monti assai: tra gli altri monti vi è Morgibello, che gra scitanta miglia, con la cima coverta di neri: fra le quali esce fuori il fumo, & alle volte il fuoco, con tanta copia di cencri, che Strabone stima, che la fertilità del territorio di Catania, che ne resta alle volte ingombrato, proceda da loro. Questo monte si vede da Levante a mezzo giorno vestito di vigne: da Ponente a Tramontana di boschi, pieni di ficre. Ha il terreno appropriatissimo per il Zafferano. Produce sino al renbarbaro, ma troppo rebeccente, e gagliardo; sino alla zaza periglia. Plinio conta in questa isola settantadue Città. Hora, oltra à cento sessanta terre, contiene tre Arcieuescouati, Palermo, Messina, Monreale (questo ha manco giuriditione, ma più entrata) & in tutto dodici Città Episcopali.

La più nobil parte dell'isola è quella, che guarda à Levante: perche qui sono le Città famose di Messina, di Catania, e Siracosa: & i porti di Messina, e di Siracosa, e quel d'Augusta; tra quali porti ha il vento di bellezza, e di amenità quel di Messina: di grandezza quel d'Augusta: per la qual grandezza, e li non si pote affatto fortificare. Vi è anche quello dell'isola di Magnisi, che s'è, se non m'inganno, il porto magno di Siracosa: isola di Magnisi si chiama una penisola, che può girare trenta miglia con un istmo, non più largo di venti ò venticinque passi, sito bellissimo per una Città. Siracosa s'è già grandissima Città: perche la sua muraglia circondaua, secondo Strabone, cento ottanta stadi: comprendeva l'isola d'Ortigia, alla quale si passaua con un ponte (hora ella è congiunta col resto) è qui è hoggi la Città: oue sorge con un capo d'acqua auiranda la celebre fontana d'Areusa. Verso Settentrione non vi è altra Città notabile, che Palermo, ma che per grandezza di sito, e per moltitudine di habitatori, e per concorso di nobiltà, e per magnificenza di fabbriche, e di contrade, e per amenità, e ricchezza di territorio è tale, che può honorare due Sicilie più ch'una. Non haueuano porto; ma le ne hanno hora fatto uno capacissimo, con un molo mirabile, e non indegno della grandezza Romana. Segue Trapani, terra forte, con un porto capace. Ha un contado, oue (per non dir nulla de i grani) nascono i vini, detti Bocasie, molto delicati, e frutti infiniti, e sale in quantità: fino terreno, del quale si fa vetro: e non è popolo di Sicilia più atto all'impresa marittima, che i Trapanesi. La parte Meridionale ha la Città di Marsala, gli antichi chiamarono dal capo ò promontorio, oue ella siede, Lilibeo. Segue Girgenti con un lago salso, che di esta: e si congela, e si affonda in sale perfetto. Entro terra i luoghi notabili sono, Lentini, con un lago, la cui pesca s'assita 18. mila scudi l'anno; Castrogiovanni, terra di quattro mila fuochi, con l'aria saluberrima, e l'contado fertilissimo, in un sito eminente, stimato ombelico dell'isola. Qui sono minee di sale eccellenti. Noto, e Tauromina sono luoghi fortissimi per natura: e Noto compete di grandezza con Siracosa. Siede sopra una rocca rileuata, & inaccessi-

Mongibello.

Fonte d'Areusa.
oue sopra.

inaccessibile, fuor che da vna parte assai stretta, oue hà la porta, e chiane del regno da questa banda dell'isola: perche sotto capo Passaro vi è vn buon porto senza fortezza. Hor la Sicilia può far alquãto più d'vn million d'anime: e al tempo della guerra di Malta Don Garzia di Toledo ragunò da tre mila caualli, e dieci mila fanti: e se capitale delle piazze di Siracosa, di Lentini (per opporlo al porto d'Augusta, che non era fortificato, come Noto al porto, che noi habbiamo detto di capo Passaro) san Giuliano, Girgenti. Noto. Vi son poi intorno à quindici galere, che il regno mantiene per quel mare, il qual mare dà coralli à Trapani, tonni in gran numero à Palermo, à Melazzo, à Catania, all'isola de' Magnisi, il pesce spada à Mesima: mà il Faro da anguille di bontà incomparabile. I Siciliani sono acuti d'ingegno (ne fà fede Archimede) eloquenti (il mostra Gorgia Leontino) faceti, onde furono stimati inuentori della comedia, sono cupidissimi d'onore, e di gloria: deditissimi all'otio, e a' piaceri; garosi, faticosi, discordi. Lasciano i trasfichi, e i guadagni à forestieri; e se bene stanno in mezzo al mare vazionno però poco universalmente nelle cose marittime. Hanno vbbidito ò à tiranni della loro natione (quali furono i Dionisij, Hierone, Agatocle, Falari) ò à Prencipi forastieri, Cartaginesi, Romani, Greci, Saraceni, Normanni, Francesi. Finalmente habbendo tagliato à pezzi, à vn suon di Vespro, i Francesi (congiura passata con segretezza merauigliosa) si sotto misero alla corona d'Aragona, Attorno Sicilia si veggono diuerse isolette disabitate, massime verso Trapani, Leuanto, Meretano, Favagiana. Questa vltima abbonda d'acque: e si potrebbe coltiuar benissimo, se i corsali il permettesino. Mà per tema di costoro si desertano tutte l'isole piccole, se la fortezza del sito non le assicura.

Archimede, e Gorgia Leontino Siciliani.

Vespro Siciliano, e sua origine.

ISOLE DEL MAR ADRIATICO.

A Man sinistra di questo golfo s'incontrano prima le isolette Diomede, e di Tremiti, che son quattro, disabitate, fuor che vna, che hà vn conuento di Canonici Lateranensi, assai ricco, e in fortezza, e con presidio. Mà nell'vltimo seno di questo mare si vede vna schiena di terra lunga trentacinque miglia; larga oue due miglia, oue vn tratto d'arco. Si stende dalle Fornaci alla foce del Tiane, alla somiglianza di vn arco, tagliato da' fiumi, e dal mare in sei luoghi. Tra la sudetta lista, e l'continente sono le lagune (queste girano vn 90. miglia) con la Città di Venetia, che costa di 72. isolette, cominciue ad habitare nel 421. L'altre isole sono Murano, celebre per la quantità, e perfectione de' vetri, che vi si fabricano: Burano, Torcello, Mazzorbo, Costantiaco, Amiano, Pelisima, Malamoco, Chioggia, Capruli: lungola costa del Friuli, Carle, Grado, Barbaia.

Venetia, e suo continente.

ISOLE D'ISTRIA.

A Torno Istria, la prima isola è Capraria, non più lontana dal continente di tre tratti d'arco, lunga vn miglio; mà molto stretta. Quiui nell'incorsione de' gli Schiani, si edificata, sotto Iustino Imperatore, Iustinopoli, che si chiama hora capo d'Istria, all'incontro di Parenzo, sorge l'isola di Nicolò. Rominzo, nobile castello, si de sopra vn'altra, che gira vn miglio, tanto vicina al continente, che vi si passa comodamente con vn ponte. Hà due porti fatti dall'isole di S. Caterina, S. Andrea, S. Giouanni: onde non sono molto lontane due altre picciole, mà fruttuose, perche nel porto istesso (ch'è lungo due, e largo vn miglio) se ne contano sei: e fuor del porto, si scuoprono quelle di S. Geronimo,

ronimo, e di Breoni. Questa ultima è lunga cinque, larga quattro miglia, e più verso Levante l'Isola di S. Maria di Gratia: e le Promontorie, che sono quattro, e le Merlette, che sono due. Nel golfo Cornero (comincia alla punta del Compare, e fa fine alla foce dell'Arso, lunghezza di sessanta miglia) sono l'Isola di Nia, e di Sansego, con alcune altre.

ISOLE DI DALMATIA, e di Schiauonia.

Quanto l'Isola di Dalmazia ha meno isole, e portati tanto n'è più dotata, e adorna: questa onde n'è anco molto più douitiosa, e seconda di pesci. Hor l'isole, delle quali habbiamo a dar conto, sono vniuersalmente aspre, sassose, sterili: e perciò (oltre all'altre cause) poco utili, e mal habitate. Perche essendo tante è di tanta grandezza, che alcuna d'esse passa cento miglia di giro: non fanno però tutte insieme più di 40. mila anime. La prima è Cherso, e Ossero, diuisa in due parti con vn canale, fatto a mano. Ha vino a bastanza, formento per vn terzo dell'anno; carni latticini, lane in gran quantità: pe rche se dice, ch'ella pasce più di 150. mila pecore. Ha gran boschi: e manda molte legna a Vcnetia. Gira 140. miglia; e cō tutto ciò, non ha più di due habitationi, Cherso, e Ossero. Cherso è più popolato, e d'aria migliore: ma il vescouo habita in Ossero. Il numero de gli habitanti passa di poco 5. mila. Veggia, che gira 100. miglia, e di sito amena, e copiosa di legumi, vini, legna, e cavalli benchè piccoli: e ne manda fuora quantità: ma non fa formento, che le basti, la Città che ha nome dell'Isola, d' l'Isola da lei gira poco meno di vn miglio, con vn porto soggetto a Sirocco. Gli habitanti arriuanò a dieci mila Arbe, che ha 30. miglia di circuito, e di sito allegro, e vago, ma importuosa. Fa copia di vini delicati, e bestiami minuti. Pago volge 100. miglia, lunga, e stretta, d'aria freddissima; e senza legna, il che è cagione che sia quasi disabitata, la sua ricchezza consiste nelle saline, dalle quali la Rep. di Venetia, e particolari cauanò parecchie migliaia di scudi. Ha vn Castello, che si chiama anche Pago, che gira mezzo miglio. Al suo incontro si veggonò diuerse isole deserte, Delfin, Silua, Luibo; e più oltre Iega, e anche isola Noua, merce d'un picciolo canale. Volge meno d'un miglio: e fa manco di mille anime. All'incontro di Sebenico, sciatza vno scoglio, con la fortezza di S. Nicolo, che si può mettere tra le migliori di quel mare, si può anche mettere trà l'Isola Traù, per vn picciolo canale, che la separa dalla terra ferma; ma non volge più della quarta parte d'un miglio. All'incontro di Spalatro è l'Isola Stolta, che circonda 40. miglia: ma di sito alpestre, e sterile: perciò poco habitata. La Brazza è ancor essa sassosa, ma con belli porti, e commodi. Haue alcune valli, che la rendono copiosa di vini, e di pascoli; ma è pouerissima di formenti. Gira 70. miglia, Lisina, ch'è la maggiore di tutte; gira 150. miglia, ma non arriua a sei mila anime, e pouerissima di formenti: ma fa vino, e fiaba assai; e caua utile grande da i pesci, massime dalle sardelle. La Città ha vn porto capacissimo d'ogni armata, e libero, e sicuro da ogni vento, fuor che da Garbino, per beneficio d'un scoglio, che haue alla bocca. All'incontro di quest'isola si vede Lissa, non affatto deserta, come le sue vicine, S. Andrea, Nefisello, e più oltre, Casalo, Curza, e in mezzo del golfo, Pelagosa. Curzola è la più popolata di tutte, gira 90. miglia, delle quali la lunghezza n'occupa 40. Il terreno è poco favorito da Cerere: ma fa vino assai; e gli habitanti, che si dilettano delle cose marittime, fabricano molti nauigli. Lungosa è bellissima isola de i Razugei: nella cui forma pare, che

Isola di Pago è sua grandezza.

*che la natura habbia voluto rappresentare un amphiteatro. Perche hà in mezzo una
amena pianura, fertile d'olive, e di vne; circondata d'ogni intorno di monti pieni d'habi-
tationi, che sono le ville de' Ragusei, si pescano qui sardelle in quantità, con le rede accese.
Hauè appresso Medela, luga trenta miglia: che alcuni vogliono sia Melita, celebre appo-
gli antichi per li eagnolini Melitici. Hora è più celebre per la copia delle sardelle, che per
altro. Segue Sant' Andrea, e più vicino alla terra ferma, l'Isola di Mezzo, così detta,
perche giace trà due altre minori, sà da settecento fuochi. L'ultima è il Sajeno, posta qua-
si à Ponente della Vallona, mà di nissun conto.*

ISOLE DEL MAR IONIO.

HOr ritornando indietro all'Isole del mar Ionio, diciamo prima, che cò questo nome si
dino a quella parte del mar Mediterraneo, che si dilata trà Sicilia, e Cádiz, la scian-
do à man sinistra, secondo Tolomeo, la Città di Durazzo; e secondo gli altri, i monti della
Cimera. Plinio il diuide in mar Siculo, e mar Cretico. Dunque le prime, che s'incontrano
sono due isolette poste all'incòtro del capo dell' Alice, deserte; e poi S. Maria, e S. Andrea
all'entrata del mar grande di Taranto: e vn'altra pur di S. Andrea sotto Gallipoli, che nò
gira più d'un miglio: & è molto bassa con vn laghetto salso, oue nascono diuurse conche
marine. Vi fanno la lor dimora le Gaiine, uccelli infesti à i bruchi, da quali quella pro-
uincia riceue gravissimo danno. Vi è anche qualche pastura per li bestiami, credo che
sia detta da gli antichi Achorus. M'à lasciando questi scogli, indegni d'esser commemora-
ti tra l'Isole, si fà innanzi Corfù, celebre per giardini di Alcino, celebrati da Homero.
Hà sessanta miglia di lunghezza, vintiquattro di larghezza, cento vinti di giro; di figu-
ra quasi simile à vn arco riuolto verso Oriente; montosa verso mezzo di, piana verso tra-
montana. Hà terreno non molto abbondante: perche egli è pouero d'acqua, e sassoso; e i
venti meridionali v'abbrucciano le biade mature, onde gli habitanti, lasciando di semi-
nar grani, piantano in lor vece, viti, oliueti, & pomari, cioè, che produce non cede in bon-
tà, & in perfettione, à cosa alcuna del suo genere. Produce vini, cere, mele, ogli, eccel-
lenti cedri, e aranzi, frutti semplici rari, onde si può anche conoscer la gran temperie del-
l'aere. Nella parte Occidentale, siede S. Angelo, luogo d'importanza, che si difese già
contra Turchi honoratamente; e saluò forse tre mila persone, che vi erano rifugite. Nell'
Orientale hà diuersi seni, e porti con due penisole: in vna delle quali è Paziopoli; l'altra
è diuisa dal resto dell'Isola con vn canale angustissimo. Quini à pie di vn monte, è la Cit-
tà di Corfù con due castelli, che le stanno sopra; il vecchio, e l'nuovo, eccellentemente
fortificati, à quali si è aggiunta ultimamente vn'altra fortezza più abbasso, di somma
importanza. A man dritta della Città, è vn promontorio con vn ottima fontana, che si chia-
ma Cardacchio l'altre acque hanno poca bontà, per la loro grosschezza. Attorniano Corfù
diuerse Isolette, Gudia, Condilonisse, Pacsò (questa gira dieci miglia, e hà qualche ha-
bitatione) S. Vito, Gibota, Ragaglia, Scropoli, Fanu, le Merlere, che sono quattro, e le For-
miche, che hanno altro di notabile che il nome. Segue Santa Maura, già penisola; mà li
habitanti la tagliarono dal còtinento, con vn picciolo internallo, che si passa per vn ponte.
Hà vna buona Città habitata per lo più da Giudei, che vi furono riceuuti da Biazette.
secondo, Rè de' Turchi, quando Ferrante, Rè di Spagna, li cacciò da' suoi Regni. Virgilio
chiama questa Isola aspera.

Giardini
celebrati da
Homero
oue liue.

Hebrei cac-
ciati di Spa-
gna, & da
chi riceu-
ti.

Necitas aspera faxis.

La Cefalonia, che le giace à mezzo giorno, è di forma triangolare. Gira cento sessanta miglia. Hà molti buoni ridotti il principale è quello di Argostoli, capace di ogni armata. Vn altro n'è à capo Guiscardo: oue si veggono restigi di palazzi, e di fabbriche d'una grossa Città: & cauanse medaglie, & diuerse altre reliquie d'antichità, l'isola produce grano & oglio anche per altri paesi: animali minuti assai, onde si cauan formaggi, e lane, e di queste si fabricano molte sciauiue per uso dell'armate. Abbonda anche di miele, manna, vne passe: mà patisce d'acqua, sà in tutto diciannoue mila anime.

V'al di campare gira cinquanta miglia, & è tutta montosa: e l'habita per lo più huomini banditi da i paesi vicini. I Curzolari saranno sempre nobili per la vittoria nauale hauuta da noi contra i Turchi l'anno 1571. Stanno all'uscita, che sà in mare il fiume Acheloo: e son tre. Il Zante gira sessanta miglia, di sito montoso verso Levante, & aspro: mà piaceuole assai, delicato, verso Tramontana soggiace à i terremoti: e hà poche legna la sua ricchezza consiste in ogli, vini, & vne passe; onde cauan molti danari co' l'traffico, è penurioso di formenti: perche tutto il terreno coltiuabile s'impiega quasi in viti. Hà vna Città del medesimo nome dell'isola: con vna pucciola rocca in vn'erta eminente: & nel resto quarantasette ville. Al suo mezzo giorno appariscono due isolette, dette Strofadi, hoggi Strualise: poi all'intorno della Morea, diuerse altri, trà le quali è la Sapienza, mà non è scoglio nel mar di Grecia, che non sia mentonato da gli scrittori, e celebrato da poeti: come dice Luciano,

Nullum sine nomine saxum.

C A N D I A.

Questa è vna delle più famose Isole del mare Mediterraneo, lunga 270. larga cinquanta miglia: & ne hà di giro 590. in vn sito tanto comodo, che Aristotile scrive, che par fatta dalla natura per l'Imperio del mare, longi 500. miglia da Soria, altrimenti da Egitto: da Caramania. Cipro, & Albania 300. Hà la costa copolosa con molte, & varie fronti, e con diuersi promontori; i principali sono capo Spada, che si stende verso Ponente: e capo Salomone nell'estremità Orientale: e frà questi due, capo Melecca, detta anticamente Drepanum: & il promontorio Zefiro, hoggi Ateluno, e di sito aspro, più alta verso Levante che nel resto: e piena di monti, che la trauersano tutta per lo lungo, il più alto è il monte di Ida, che a' tempi di Strabone, era cinto di buone Città. Horatio, e prima di lui Vergilio mettono in Creta cento grosse terre.

Centum vites habitant magnas: vberima regna. Hora à pena ne hà tre di qualche conto, poste tutte nella costa Settentrionale: e queste sono Candia, che può fare dieci mila anime: Canea, che ne sà sette mila. (Non voglio trapassar questa Città senza baciare la mano à Monsignor Domenico Bollani suo Vescouo, alla cui amoreuolezza io hò infinita obligatione) e Rettimo, che ne sà manco, così vanno le cose del mōdo, e anche di qualche conto Sitia, luogo di 600. fuochi, nel resto si trouano per tutto casali e ville, in numero di 990. La parte meridionale patisce da i venti australi, che l'infesta horribilmente; e non hà porti d'importanza. Si veggono in molte parti dell'Isola rouine di grandi edificij, e restigi d'antiche Città. La sua fertilità cōsiste nelle valli, piene di pascoli, oue si mantiene quantità di bestiami che fanno cacio bonissimo, & in alcune piature da grano: non ne sà però tãto che le basti per più di otto mesi: mà sà vini abbondantissimamente, e bianchi (che noi chiamiamo maluagie) noti à tutto il mōdo: e vermigli d'incomparabile delicatezza,

Vittoria nauale della santa lega.

Il monte descritto da Ptolema.

atezza, produce anche copia di miele: se ne mada in Alessandria quantità. Non è paese al mondo, che abbondi più di cipressi: se ne veggono d'incredibile altezza. Nò ha fiume di conto. Lungi da Spina lunga, quasi dieci miglia, sbocca il fiumicello Istonia, con buona acqua; ma d'estate pericolosa: perche hà le ripe vestite di Rododafne, che noi chiamiamo Leandro: che fa l'acqua malsana co'l suo veleno; e si sono trouati huomini morti per hauer mangiato del pane cotto con quel legno, ò carne speditaui per arrostarla. I Candiotti furono già in credito d'huomini scelerati, anzi d'ingannatori, e di mala pratica: & in vero non amano la fatica, ne si danno a essercitij manuali: e spendono il tempo con la tazza in mano. Par, che quei di Canea, & di Rettimo diano qualche foggio d'ingegno, e di valor maggiore, che gli altri, vbbidirono lungo tempo a gl'Imperatori d'Oriente. Ne hebbe poi il dominio Bonifacio da Monferrato, che vedè l'Isola à i Venetiani nel 1194. à i quali dopò molte ribellioni, hora soggiace pacificamente; mà con perpetua paura dell'arme Turchesche; che sono causa, che i Venetiani attendino continuamente alle sue fortificationi. Conciosia che oltre alla Città di Candia, Colonia loro, & alla Canea, hanno ultimamente fortificato il porto di Suda con due castelli; e diuersi altri luoghi, ouel inimico può smontare. Del porto di Spinalunga largo un miglio, lungo tre, molto simile à quello di Suda, non credo che si curino, perche non hà acque: ne il monte vicino legna grossa. Veggonsi attorno Candia diuerse isolette, nelle quali non è altro di buono, che conigli, e certe bestie simili alle Camozze, che si chiamano Stanbecchi. Le più degne sono il Gozzo à Ponente del Promontorio Ermico (detto da Strabone Frons Arietis) oue arrivò S. Paolo in quel suo nauaglio, che si descrive nel 27. capo de gli Atti Apostolici. L'altra è Standia, all'incontro della Città di Candia, detta da gli antichi Dia, con buoni forgiatori; mà è priua d'acque, e di legne.

Cibi cotti con certa forte di legno, che auelcano le gèti, che ne mangia no.

ISOLE DELL'ARCIPELAGO.

Partendosi di Candia, c'ingolfiamo nell'Arcipelago, così detto per la moltitudine dell'Isole, delle quali egli pare essere stato seminato di mano della natura. Queste si diuidon in Sporadi, cioè sparse, e Cicladi, cioè poste in cerchio: conciosia, che con questo nome si chiamano quelle che giacciono à torno Delo, hoggi Sdile: sono cinquanta. L'vne è l'altre godono aere temperatissimo, il che arguisce la bontà de' frutti, e la bellezza di dispositione lung'a vita, ingegni de gli habitanti. Non le mancherebbe finalmente cosa alcuna, se non fossino continuamente trauagliate da chi può qualche cosa in mare. Perche essendo esse picciole: e perciò di poco potere, e di più disunte tra se, non meno di gouerno, che di sito, non hanno mai potuto assicurarsi pur dall'infeztione de i Corsari. Ne mai fiorirono, se non al tempo della libertà de i Greci; perche all'hora, essendo diuise le potenze delle Città dalla Grecia, non haueuano nimici d'importanza, così fiorivano d'ingegneri, e d'arti, e di traffichi: Sotto i Romani patirono trauagli infiniti da' Corsali, che con mille legni armati scorreuano tutto il mare, d'allora in qua, non hanno mai recuperato splendore: perche, e le guerre ciuili de i Romani, e l'armate de i Saraceni, e poi de i Turchi, & infiniti Corsali non le hanno lasciate, ne lasciano riposare. Hor sarebbe cosa lunga l'andarle ricercando, e poi descriuendo ad vna, ad vna: & di poco piacere à i lettori. Basterà hauer detto questo in generale, e qualche cosa delle maggiori. Perche, questa, istessa miseria loro fa che siano meno conosciuti hoggi, che mai: dalla qualità d'alcune si può fare giudicio dell'altre. L'Arcipelago comincia à Cerigo, che giace à mezzo di di capo

Arcepelago.

Mal,

Malio, questa Isola gira sessanta miglia, la cingono diuersi scogli, che fanno molti porti: ma tutti stretti, e perciò poco sicuri, e montosa, e nella cima d'vn monte siede vna Città, si chiamano quinci marmi eccellenti, le si à appresso Cicirigo, di dieci miglia di giro: e l'isolette de i cervi: trà le quali è Anticyra, celebre per la bontà del suo Elleboro. Ma lasciando queste, come da parte, s'appresentano à Settentrione di Candia, quasi in vna schiera, da Ponente à Levante. Nilo, (questa hà all'incontro Antimelo) Santorini, Nio, Nansrò, Stampalia: i cui nomi antichi furono Nelos, Tensia, Ios, Anaphe, Asipalea: questa ultima gira 88. miglia. Haue appresso vn' Isoletta; che era parte della Città di Gnido, che fa due porticce non gira vn miglio, sopra le sudete si veggono Sifano, Morgo, Lango, che sono Siphnus, Amorgus, Cos, questa ultima sentì l'anno 1490. sì graue terremoto, che n'andarono à terra tre terre, e vi morirono cinque mila persone. Hor l'Isola, che gira 550. stadij, è tutta fertile, massime di vino eccellente. Fu patria d'Hippocrate, Prencipe de' Medici, e di Apelle, singolarissimo pittore, quì si faceuano panni delicatissimi di seta. Non Lungi da Lango, si scorge Calamo, detta già Claros. Seguono in vn altro ordine, Serfina, Paro, Nixia, Lero: cioè Seriphus, Paros, Naxos, Leria. In Serfina le rane sono mute: Paro, è famoso per li marmi bianchi: Nixia, per l'eccellenza del vino: Lero, per la copia dell'Aloe, sono vicine à questa Mandria, e Parmosa, one S. Gionanni scrisse l'Apocalisse. Seguono in vn'altra schiera, Macronesi, Zea, Sdille, Nicaria, cioè, Helena, Cia, Delos, Icaria. In Sdille si veggono ancor hoggi vestigi del Tempio d'Apolline, e gran pezzi di statue, e di simili cose: diuisa in dieci Isolette, vna di quattro, l'altra di dieci miglia; e questa vien detta Ortigia. Nicaria dà il nome al mare Icario. Questo finisce nel Mir:oo verso Mandria, e il Mitreo nel Carpatio, l'Isola gira 300. stadij. Non hà porto, ma buone spiagge. Abbonda di pascoli: onde i Samij vi teneuano i loro armenti, e le godeuano. Dall'altra parte appaiono Andre, Tine, Micone, cioè Andros, Tenos, Micone, Tine è de' Venetiani, e quasi rosa trà le spine, si mantiene, in mezzo de i Turchi, libera à loro tirannia, con beneficio d'innumerabili poveri schiaui, che vi capitauo fuggendo: vi sono accolti benignissimamente. Gira 40. miglia: Micone 30. Veggonsi poi lungo la costa dell'Asia, Samo, Scio, Metelino, Isole importanti. Samo gira 87. miglia. Quindi sù la Sibilla Samia, e Pitagora Filosofo: e quì regno Policrate, tiranno fortunatissimo. Si celebrano anche i suoi vasi di creta. Non s'ha vino, cosa mirabile: perche tutte l'Isole, e la terra vicina n'abbonda sommamente, del vello hà buon terreno: il che prona Strabone dalle perpetue guerre, che l'erano mosse, hora è quasi deserta; perche i Giustiniani, che n'erano padroni, non la potendo difendere da Corsali, ne trasportarono la gente in Scio. Scio gira 125. miglia, nobile per li vini Aruisij, ottimi trà tutti i vini Greci, e per lo mastice, che vi nasce; che rende quindici mila scudi all'anno. Hà l'aere temperatissimo, e'l terreno fruttifero; e porti, e sorgitori molti, e buoni, trenta terre murate, nonanta mila habitanti, de' quali la Città ne fa vn terzo; l'hanno goduta lungo tempo i Giustiniani gentilhuomini Genouesi; che ne furono spogliati da Selim II. Rè de' Turchi. Vicino al promontorio Melena si vede Psiro, Isola eminente, di quaranta stadij di giro. Mitilene gira 168. miglia di ottimo terreno. Hà il nome dalla metropoli, che sù già Città eccellente per la magnificenza de gli ediftij, per la splendidezza de gli habitanti. Ma Virruuo nota d'imprudenza i suoi fondatori: perche giace in vn sito, oue i suoi cittadini ossiàdo ofstro, s'ammassauano, e spirando Coro, soffiuano. Hà due porti, vno australe, capace di 50. galere, e l'altro boreale, buono per ogni armata. Da quest'Isola scirono Aleco, Safo, Terpandro,

Teo-

Isola di
Gnido.Patria d'
Hippocrate,
& di Apelle.Sibilla
Samia, è
Pitagora,
& di sua
Patria.

Teofrasto, Pittaco. Oggi anche, trã tutte l'Isole dell' Arcipelago, questa è forse la meglio habitata, & il Turco vi tiene alcune galere di guardia, come à Rodi. Trã lei, & il continente sono tre Isolette, che si dicono Arginusse: mà sopra Mitilene verso l'Ellesponto, si scopre Tenedo famosa, per la ritirata, fattavi da i Greci nella guerra Troiana: e per le discordie, e guerra trã Venetiani, e Genovesi. Dall'altra parte presso alla costa di Europa, appaiono nel golfo Saronico, Salamina, e poi Egina, amendue famose, quella per la rotta de i Persiani, questa per lo valor nauale: conciosia, che non girando ella più di 180. stadji, tenne già l'imperio del mare. Mà passato il capo delle colonne, si scopre Negroponte, Regina dell' Arcipelago, di figura lunga, e stretta, s'incurua à guisa d'un arco; verso Boetia: onde la diuide vn canale, lungo 80. largo 40. passi; sì che si passa per vn ponte dall'vna parte all'altra, & in quella strettezza è la metropoli, onde l'Isola prende nome, Città importantè: sotto quel ponte il mar cresce, e cala cò vn impeto mirabile quattro volte al dì, ò come si dice comunemente, sette volte; cosa di tãta meraviglia, che si tiene, che Aristotele non ne potendo inuenir la cagione, morissè disperato. Quest'Isola hà due promontory celebri, il Casareo, infame per li molti naufragij, & il Ceneo, a lui opposto, con distãza di 150. miglia. Hà due fiumi il Ceneo, & il Nileo. Quello fà la lana delle pecore, che ne beuono, bianca, e questo negra. Vicino à Caristo, nobile per la copia de' marmi, ottimi per far colonne, si troua anche vna pietra, che si fila, e tessè: gli antichi ne faceuano tele inuolabili dal fuoco: entro le quali si cuciuano, e si abbruggiavano i cadaveri, rimandouli le ceneri. Questa pietra si chiama Amianto: è finalmente Isola di tanta fertilità, che à tanto, per tanto, nõ cede alla Sicilia. Grandissimi Capitani, discorrendo à tẽpi di Pio V. della maniera di far guerra al grã Turco, temero, che si douesse cominciare quindi, come da vn luogo attissimo, e à maren di vetrouaglie l'esercito, e à tirare gliar tutto il paese de' nemici. A Settentrione di Negropõte, s'inalza Siro, oue fu nodrito Achille in habito di donna: al suo Ponente, Sciati, e Scopulo, separate con vn canale (quella gira 22. miglia, questa dodici,) e diuerse altre Isole di poco conto. Verso la Tracia, si scorge Lenno, ò vogliamo dire Stalimene, che gira centò miglia, di sito piano, con la parte Settentrionale, e l'Oriẽtale più tosto sterile, per la penuria dell'acque, che altramente: l'altre sono alquanto più fertili, e popolate: hà il monte di Volcano sterile d'ogni cosa, eccetto che della terra, che si sigilla per la virtù, che hà cõtra i veneni, e le febri pestilentiali; e si caua in questo modo. Sopra il sudetto mōricello sorge vn'acqua, che scendendo à basso, scorre in vn ricetto fatto da lei, che si tiene couerto con tauole, commesse insieme con diligenza. A sei d'Agosto si canta sopra il colle vna Messa (ritenẽdo in ciò i Turchi l'antica vltima) & in tanto si denia l'acqua del canale, acciò che non scorra più in quel ricetto; onde alzato il coperchio, se ne leua accuratamente l'acqua con vasi, e con i pòghe. Appresso si caua il fango, fatto dall'acqua, e si mette da parte, per la più, e meno perfetta, secondo, ch'egli esige di meno, ò più à basso. Ricoperto il luogo con interuenuto di vn ministro del Turco, si segnano col sigillo del gran Signore, le formelle di terra, che si veggono, e anche vasi da bere, diuisi in tre gradi di perfectione, e di bontà, e per maggior durata, se le dà vna cottura, e si portano subito al grã Signore, che ne distribuisce à chi li piace. Il Bellonio scrive, che tutta l'Isola fà settantacinque casali; hane à torno diuerse Isolette più alte, e più aspre di lei; e à man destra Tasso (che gira 40. miglia, e hà tre buone terre) e à sinistra Lẽbro, che gira 67. miglia: e nõ molto lungi Samotracia (oggi Samodrachi) ch'è la più portuosa Isola, per la sua grãdezza, che si sappia: ne sono dell'altre

Aristotele perche morisse disperato.

Achille oue nodrito.

Terra sigillata oue li caui.

Gio: Botero.

R

spase

sparse quà, e là, per quel mare, come Hiero, e Suda, di diciotto miglia, Limé, e Macri di quaranta, Dromo di trenta.

ISOLE DELLA PROPONTIDE, e del mar Maggiore.

Nauigando verso Constantinopoli, s'entra in vn grandissimo canale tra l'Asia, e l'Europa, diuiso in tre parti; perche, oue comincia a restringersi tra i Dardanelli, si chiama Ellefponto; oue poi s'allarga, e sà quasi vna pancia, si dice Propontide: oue di nuouo l'Asia si accosta all'Europa, trà Constantinopoli, e Scutari, si chiama Bosforo Tracio. Nella Propontide si troua Marmora (Preconesus) onde hà hoggi nome effa Propontide: e Calonimo, quasi d'vna grandezza di 36. miglia. Segue Cyzico Isola tãto vicina al continente, che vi si passa con vn ponte, e congiunge due seni contrarij; onde Aristide la chiamaua vincolo del mar Egeo, e dell'Eussino. Segue poi vna schiera d'Isolotte lungo la costa dell'Asia disabitata, e di poca consideratione. Mà quasi di vista di Constantinopoli, se ne veggono diuerse, che se bene non auanzano le sudette di grandezza, e di frequenza, le superano però di celebrità, e di fama, per la vicinanza d'vna Città così chiara. La prima è S. Andrea, cinta fuor che doue volge à Levante, di rupi alte, e scoscese. Segue quella del Prencipe (con due altre vicine) che gira 60. stadij, con due villaggi, vno de' quali si chiama del Prencipe, e l'altro Carys, in quello si veggono fondamenti d'un sontuoso monasterio, oue stauano più di 500. Monache. All'incontro di Calcedone, sorge Chalcide, diuisa in tre colli, con vn porto, soggetto à Ostro. Qui si veggono presso vn casale, poco habitato, ancor hoggi i montoni della terra cavata dalle fosse, e minere del borsaso, e dell'azzurro. Quindi lungi quattro stadij, vedesi Antigonìa, Isola aspra, e scassosa, con vn casale: e Putys, à lei vicina, che non gira più di mezzo miglio. Segue Plarys bassa, e piana; e poi Oxia, alta, e quasi simile à vna piramide, vestita di lauri. Si lodano grandemente le sue ostreghe. Segue l'Isola de i bagni, che gira tre miglia, con due colli eminenti. L'ultima è Prota, lungi da Constantinopoli sette miglia, con vn casale, e vn porto; sopra il casale veggonsi due cisterne rotonde. Tutte l'Isole sudette non s'allontanano dalla terra ferma più di 60. stadij. Le Cyanea, tanto celebrate da' Poeti, sono due scogli all'entrata del Bosforo: contigui quasi l'vno all'Asia, l'altro all'Europa, con distanza di venti stadij, tra l'vno, e l'altro. I Greci le chiamano Simplegadi, perche à quei, che nauigano dalla Propontide verso l'Eussino, par che hora s'allarghino, hora s'accostino l'vna all'altra: nell'Eussino non vi è Isola di momento; è però mentouata qualche volta da gli Scrittori vn'Isola all'incontro del Boristene, che non hà altro di notabile, che la varietà de i nomi. Conciosia che ella è detta hora Boristene, hora Leuce, & hora Achillea. Hoggi par, che si chiami Sinonise, e gira tre miglia.

Borsaso, e
azzurro, e
sue mine-
re.

Isola Cy-
anea cele-
brate da'
Poeti.

ISOLE DEL MAR LICIO, Pamphilio, Cilicio.

Hora bisogna, che ritorniamo indietro al lato Occidentale dell'Asia, e che ricerchiamo l'Isola, che le giacciono incontro. Adunque la prima è Scarpanto, onde prende nome il mare vicino. Gira ducento stadij di sito molto eminente, con diuerse Isole à torno, Cassio, Nizari, Piscopia. Questa hebbe già nome Telos, e gira trenta miglia, e i Nis-

sari

fari 40. Segue Rodi, di terreno fertilissimo, di aere sopra modo dolce: perche non passa mai giorno, che non si veggia il Sole: hebbe anticamente gran dominio: e fiori nelle cose navali assai; è stata anche stanza, forse 200. anni, de i Cavalieri Hospitalarij. Strabone scrive, che la Città, capo dell' Isola, e per bontà di porto, e per bellezza di mur, e per eccellenza di fabbriche, era tale, che non se le poteua paraggiar nissun'altra, che non che anteporre. Pindaro finge, per dimostrar la felicità dell' Isola, che vi piovesse oro. Gira 125. miglia, poco più, o manco. Haue al suo Ponente Carchi, e Limonia: e più verso Tramontana, le Simie. Carchi gira dodeci miglia, le Simie trenta. Seguono lungo la Licia le Polze, e ne i confini della Panfisia, le Chelidonie (onde prende nome il capo Chelidoni) che sono tre, lontane da terra se i Stadij, e tra se cinque; più oltre à fronte del promontorio Corico, è Crambusa, hoggi Giambrustia.

C I P R O.

Questa Isola nobilissima hà di lunghezza 210. di larghezza 65. di giro 550. miglia; è dinisa in due parti da vna montagna, che la trauesia da Oriente à Ponente. I naturali la compartono in vndeci contrade. Può fare in tutto 160. mila anime; l'aere vi è vniversalmente caldo, fuor che nella contrada di Cerines; oue la Tramontana arriva fresca per lo mare, & i monti la difendono da i venti Meridionali; nelle montagne, però l'aere vi è acutissimo, è pouera di acque; perche i fiumi sono più tosto torrenti; e le fontane, e i pozzi non sono molti, e vi pioue rare volte. Fanno perciò certi ricettacoli grandi, oue raccolgono l'acqua piovana per li bisogni. In molti luoghi vi è vna certa sorte di terra, che si chiama Rocca, affatto inutile, perche non è pietra, ne terreno: ma si potria dire terreno sassofo: per la qual Rocca l'acque son cattive, & i pozzi non si possono cauare. Ma done non è questo impedimento, & si troua qualche humore, abbondano per tutto i zuccari, i cottoni, i vini, che vi prouengono eccellentissimi, grani, legumi, & asferani, miele, ogli, terebinti, grana; e non vi mancano alumi, vetrioli, metalli d'ogni sorte. Tra l'altre sue ricchezze, non si dene lasciare il sale, che si fa in vn luogo detto le Saline. Quini è vn lago spatiofo, doue d'inuerno mettono alcuni torrenti: e di estate per la natura del terreno, & forza del Sole, si riempie tutto di sale bianchissimo, e durissimo. Questo lago gira dodeci miglia: ma il sal grosso non si genera, fuor che in vno spatio di due miglia, e mezzo, nel resto si fa sale minuto: sono in questa Isola forse 800. casali con alcune Città. La metropoli è Nicosia, Arcinefconato, che gira più di quattro miglia, in vn sito simile à quello di Fiorenza, per la vicinanza de i monti, & hà pozzi, e fontane migliori del resto dell' Isola. Famagosta era la chiave del Regno: alla quale è vicino il sito di Constanza, con vn lago, o stagno, che le rende l'aria pestilente. Segue Baffo, & Lemisò. La natura per non fauorire troppo questa Isola, che i Poeti dedicarono à Venere, & i Greci chiamarono Macaria, per le sue delitie, non le hà dato porto nissimo di considerazione: perche quello di Famagosta non è capace di 12. galee, quello di Cerines è più presto nido, che porto, per la sua picciolezza. Hà però alcune buone spiagge, massime quella delle Saline, e di Lemisò. Questa Isola stette à tempi di Costantino l'imperatore, diciasette anni senza pioggia, onde si desertò. Passando poi S. Elena per là, fabricò vna Chiesa sù'l monte Olimpo: e vi pose vn pezzetto della Croce, ritrouata da lei, così piobbe; & essendo ritornati gli habitanti, domandarono aiuto da gli Imperatori Costantinopolitani, per loro sicurezza: e per mantenerlo, alcuni di loro, oltre à i beni, obli-

Isola dedicata à Venere da i Poci.

Isola, che desertò per mancanza d'acque.

260 Relationi dell'Isole. Parte I. Volume II. Lib. IV.

garono anche le persone. E questi si addimandano hoggi *Parici*, che si tengono in conto di schiavi. Gli altri si addimandano *Fraucomutti*; e queste sono due sorti di contadini, che si trouano in Cipro. Il rimanente si diuidua in nobili, e cittadini. Fu poi signoreggiata da' *Duchi* sino al 1190. nel quale *Ricardo*, Rè d'Inghilterra, se ne fece padrone, con la morte di *Chersalo*; e la diede à i *Cauallieri Templari*, per cento mila scudi; e questi à *Guido di Lusignano* per il medesimo prezzo. Il cui fratello *Amerigo* hebbe titolo di Rè dal Pontefice Romano. Attorno Cipro giacciono l'*Isoletta Clide*, e le *Carpathie*, di poca stima.

A R A D O.

Ara'o foglio mëtò-
dato nella
sacra Scrit-
tura da E-
zechiele.

Concluderemo l'Isole, e la loro descrizione con uno scoglio famoso nella scrittura sacra, detto *Arado*. Siède all'incontro di *Tortosa*, e gira sette stadij. Vi fù già una Città importante, annouerata tra le Città di *Tripoli*, fabricata da alcuni huomini di *Sidone*, fuggiti per loro sicurezza. V'sauano acqua di cisterna, ò di terra ferma, che non n'è lontana più di venti stadij; e se questa gli era contesa, si valeuano di vn fonte, che sorge nel mare trà l'Isole, e'l continente, profondo, come scriue *Plinio*, cinquanta braccia, onde tirauano l'acqua dolce con una tromba di cuoio. Questa Città con le ricchezze di molti, che vi concorreuano per viuervi sicuri dalla tirannia delli Rè di *Soria*, e con lo studio delle cose nauali, crebbe incredibilmente, e si impadronì d'una parte della terra ferma. Se ne fa mentione più di una volta nella sacra Scrittura, per la ricchezza de' suoi cittadini, detti da *Ezechiele*, *Aradij*.

Il fine del secondo Volume .



DEL.

DELLE
RELATIONI
VNIVERSALI
DI GIOVANNI BOTERO.
PARTE SECONDA.

Nella quale si tratta de' maggiori Principi, che siano al Mondo, & delle cagioni della grandezza, & ricchezza de' loro Stati.

PROEMIO.



*Ma*uendo io intrapreso di far relatione in questa seconda Parte de' maggiori Principi, che siano hoggi d'al Mondo, non mi par di poter far di meno di non scorrere prima breuemente intorno alle cause, onde la grandezza de' gli Stati procede. Perche il dar conto di quel che passa per il Mondo è cosa facile à chiunque hà qualche intelligenza delle cose, & vi vuole impiegar qualche cura: ma il conoscer le cagioni, per le quali vno stato, è dominio è diuenuto più grande, che l'altro, merita qualche lode d'ingegno, & di giuditio. Diciamo dunque, che vn Principe, è vn popolo acquistato dominio sopra l'altro per qualche eccesso, & vantageo ò nella moltitudine, ò nel valore (di cui instrumeti sono l'arme, e la forma di usarle) & il denaro, ò nell'opportunità del sito, ò nell'occasione.

Della moltitudine della gente.

*L'*Estendere il dominio è quasi vn abbracciare, & vn fermar molti paesi sotto la sua obediienza. Alche si ricerca necessariamente moltitudine d'huomini, la qual auanzi à i pericoli, & à i sinistri dell' imprese, conciosia, che vn picciol popolo è facilmente consumato da vna pestilenza, ò appresso da vn nimico potente, ò tagliato à pezzi in vna battaglia, ò distrutto in vna guerra. A i quali inconuenienti non è soggetta vna numerosa gente; e con questo vantageo hanno ordinariamente condotto à fine le loro imprese i Barbari, gli Egizij, gli Assirij, i Persiani, i Romani, se bene comunemente non si valsero quasi per vergogna, di esserciti numerosi, si valsero però della moltitudine loro (ch'era innumerabile) nella continuatione della guerra. Perche rotti in vna battaglia, rifaceuano inmantinente la seconda, e la terza volta l'essercito: e con gente fresca rinouando la guerra contra nemici indeboliti con le vittorie: così, essendo stati mal menati, e rotti in diuersi battaglie da Pirro, da Cartaginefi, da Iugurta, da Mitridate, da Sertorio, da Spartaco,

Gio: Botero.

R 3 - da

da Cimbri, restarono però vincitori delle guerre per la loro moltitudine, e per moltiplicare il loro numero: hora riccheuano nella patria sino à i nemici: hora mandauano fuori Colonie, quasi rampolli di Roma, e seminarij di popolo Romano; e con questa, e con altre arti crebbero à tanto numero, che l'anno ottauo di Claudio Imperatore, vi si contarono sei milioni di anime, quante non ne sono, à un pezzo, hoggi nella metà d'Italia: e le Prouincie erano piene di Cittadini Romani. Onde vinceuano tutto il resto del mondo, da loro conosciuto, e praticato, non men con la moltitudine, che col valore.

Del valore.

Il valore consiste nell'accortezza dell'ingegno: con la quale è si conoscono, e si abbracciano opportunamente le occasioni, e si schiuano ò si spianano le difficoltà: si conciliano e si guadagnano gli animi de' popoli: parte nella brauura dell'animo, con la quale è imprendono cose grandi, e si superano varie difficoltà, e si conducono à fine disegni alti. Di queste due cose, io non saprei dire qual sia più necessaria, e di maggior importanza. Mà cosa certa è, che l'una senza l'altra, è poco atta all'altezza dell'impresa. Perche l'accortezza, senza vigor d'animo, è astutia più che prudenza: l'ardire, senza l'auuedimento, è temerità più che valore: nè dall'astutia senza forze, nè dall'ardire senza giuditio, possono procedere effetti degni della presente consideratione. Perche tutte le cose, che hanno del grande, hanno anche del difficile, e dell'arduo; per vincere le difficoltà si ricerca, e giuditio per preuenire (perche la prouidenza le rende minori) e ardire per andarle incontro, e per vincerle. Queste due parti, congiunte insieme in un personaggio, ò in un popolo, sono atte à renderlo superiore à gli altri, come vediamo, che tra gli uccelli l'Aquila, e tra i quadrupedi il Leone, e tra i pesci il Delfino, ne quali rilucono certe ombre di accorgimento, e di valore, sono però stimati quasi Principi de' gli animi. Mà se bene la vera accortezza non si può scompagnare dal vero ardire: nondimeno l'uno compare ordinariamente più che l'altro, in diuersi soggetti. Così ammiriamo in Filippo Primo Rè di Macedonia, e in Amilcare Cartaginese l'accortezza; e in Alessandro, e in Annibale, figliuoli de' suddetti l'ardimento, e Annibale istesso temena la cantela di Fabio, e la veltimenza di Marcello, e sono alcune cose che si trattano meglio con l'una, che con l'altra parte. Perche vniuersalmente per acquistare, meglio riesce l'ardire, che la saniezza: mà per stabilire l'acquisto, e più desiderabile questa, che quello; così veggiamo gli Spagnuoli hauer fermato molto meglio il piede ne gli acquisti, che i Francesi, per il vantaggio, che questi hanno di auuedimento, e di prudenza, sopra l'ardire, e la brauura di quelli.

Mà se alcuno mi sforzasse pure à dire qual sia di maggior importanza nell'impresa, l'ardire, o l'accortezza, io darei prontamente il mio voto all'ardire, e la ragione si è, perche la saniezza è di pochi, e s'acquista con lungo tempo e studio: l'ardire è di molti, e s'infonde con varie arti, in un subito ne gli animi de' soldati. Hor, hauendo i molti à menar le mani co' pochi, facil cosa è il vincerli, così leggiamo i Goti, i Vandali, gli Arabi, i Tartari, e i Turchi hauer co' l' solo ardire fatto acquisti grandissimi e condotto à fine imprese, che tu haueresti stimati impossibili. Conciosia, che i subiti movimenti, e l'ardire improvviso, confonde la prudenza, e toglie il lume al giuditio de' sa-
uij:

aij: e ne' frangenti delle guerre, maggior aiuto, e sussidio si vuol cauare dell'ardire, che dal sapere: perche in quei casi il sapere resta confuso, e quasi eclissato dalla grandezza de' pericoli, e l'ardire si rauuina spesso volte anche con la disperatione.

Vna solus victus, nulla sperare salutem.

Si vede poi, che per l'ordinario i popoli, che hanno hauuto lode d'ingegno, e di sauezza più che di ardire, hanno ceduto a quei che sono stati stimati più arditi, che sauij: come i Greci à i Macedoni; di presente à i Turchi; i Galli à i Francesi; gli Inglesi à i Normanni: gli Egiti à i Persiani, a i Saraceni, e ad altri; i Caldei à i Persiani, & a Parthi: & è opinione d'alcuni, che i Francesi scorresino sotto Carlo V III. l'Italia senza impedimento, e le desino leggi: perche i Prencipi Italiani s'erano, in quei tempi, datti allo studio delle lettere.

Di quà viene, che gli stati, che constano di popoli in parte, de' quali fiorisce la sauezza, e la prudenza, & in parte la ferocità, e la brauura, viuono poco quietamente. Et tali sono tutti quegli stati, che constano di paese parte piano, parte montuoso. Perche gli habitatori delle pianure, per le commodità, che v'sono, e per l'agenolezza de i commerci, del traffico, e per l'esperienza, che ne segue, sogliono essere accorti, e sauij: all'incontro quei, che habitano i monti, per asprezza de i siti, che li fortifica, e per durezza de' costumi, che gli affoda, vagliono assai d'animo, e di ardimento. Tale è la Spagna: oue i Biscaini, e gli Aragonesi, e gli altri popoli habitanti la più montuosa, e la più aspera parte della Prouincia, sono d'animo così fatto, che sotto vn Rè viuono, per li molti priuilegi, quasi in libertà, & in Republica. All'incontro i Castigliani, e gl'Andalogi, il cui paese è più piano, e più dolce, s'accommodano volentieri a quel, che piace al lor Prencipe. Nella Bertagna non sono mai vnite sotto vna corona l'Anglia, e la Scotia: e nell'Inghilterra non è stata mai molta concordia tra gli Angli, & Vualli, per la differentia de i siti. Né si può allegare maggior ragione della inquietudine del Regno di Napoli, che la diversità de i siti, piani, montosi, ameni, scoscesi, de' quali esso consta. Onde procede la differenza de' gli animi, e de' costumi de' gli habitanti, parte rozzi, e quasi seluaticchi: parte piaccioli, e gentili: per la quale non si potendo tra se accordare, sono spesso volte venuti alle mani tra se, & hanno cercato chi vn Prencipe, chi vn altro. Per la medesima cagione, la Lombardia per esser spiegata in amene campagne, e communemente stata più quieta, che la Toscana, distinta in monti, e in valli. Anzi vna Città istessa, i cui habitanti vagliono vgualemente d'animo, e d'ingegno, difficilmente starà in pace, e in quiete. Il testifica Fiorenza, e Genoua, Città piene d'huomini, e per sottigliezza d'ingegno, e per grandezza di cuore, eccellenti, e perciò poco tra se concordi.

All'incontro le Prouincie piane, e di sito vniforme, sono per la conformità de' costumi, communemente state vnite sotto vna corona, senza traualgo: la Polonia, la Mosconia, la Lituania, l'Onghria, l'Egitto, la Francia, la Boemia. E quasi anche spetie di valore vna certa vehemenza, e quasi furore: perche egli è quasi laudabile eccesso dell'ardire, col quale i Galli, e poi anche i Francesi hanno fatte cose memorabili. Ma perche l'impeto dura poco, quindi auiene, che essi hanno più facilmente acquistato, che mantenuto: perche nell'aspiato l'impeto vale assai, ma per conseruare nuoce più, che gioua: perche la madre della diuturnità de' gli Imperij è la moderatione. Si sono anche segnalati in questa parte i Suizzeri, massime del fatto dato d'arme di Nouara, che Giacomo Trionfzì disse, essergli paruto battaglia non d'huomini ordinarij, ma di giganti: Ma

nessuna nazione si mostrò mai più vehemente, e che partecipasse più della terribilità del furore, che i Portoghesi: le cui nauigationi oltre al capo di Buona speranza, e oltre allo stretto di Sincapura, e gli acquisti di Ormus di Goa, e di Malacca: e le difese di Cocin, e di Diu, e di Cau, e di Goa, hanno più del vero, che del verisimile. Instrumento importante del valore è la qualità dell'arme, e la forma dell'ordinanze. I Macedoni fecero cose assai con le Sarisse, e con le Falange: i Romani co' Pili, e con le Legioni: i Parti con l'arco: gli Inglesi con le balestre: gli Spagnuoli hanno domato il Mondo nouo con l'archibugio, e co' canalli: conciosia che il canallo è arma animata, che aggiunge alle forze dell'huomo agilità, e prestezza, e le conserva gagliarde, e franche, e le mette quasi a caualliere della fanteria.

Importa anche assai il vantaggio del denaro: conciosia, che non è cosa alcuna nè più necessaria in guerra, nè più utile in pace. Con questo i Fiorentini divennero in gran parte padroni di Toscana: comprarono molte Città: si riscossero de' gli insulti di molti Principi: sostennero per molti anni la guerra di Pisa, contra la costanza di quel popolo, e la potenza de' Principi, che l'aiutarono, e la condussero a fine. Co' medesimo i Venetiani si sono fatti in parte padroni della Lombardia: hanno sostenuto l'impeto de' Re d'Ungheria, de' gli Arciduchi d'Austria, e de' altri Principi. Perche il denaro fa due effetti segnalati per la grandezza de' gli Stati, l'uno e l'vnire, e mantener vnite le forze della guerra: gente, vettonaglie, munitioni, arme: l'altro è il porger modo se non di romper l'inimico, che ha troppo vantaggio sopra di noi, almeno di sostenerlo, e di straccarlo con la lunghezza della guerra, e co' beneficio del tempo. Con questa arte i Venetiani, stati rotti dalle forze della lega di Cambrai restarono alla fine vincitori della guerra. Si che, si come a chi abbonda di gente, e si vede poderoso, e forte conuiene l'assalire, e l'combattere, senza metter tempo in mezzo (perche il tempo destruttore delle cose, non può apportargli altro, che danno, malattie, infettioni, carestie, fame, solleuamento de' soldati, dissolutione dell'esercito) così per chi ha copia di denari, non di gente, fa il tirar la guerra in lungo, e vincer per mezzo della moneta, l'impresa co' temporeggiare.

Del vantaggio del sito.

Cioa anche molto, per ampliare il dominio il vantaggio del sito, il quale consiste in questo, che sia comodo per assaltare altri, e di difficile entrata a' nemici. Perche essendo egli quasi a caualliere a' i vicini, sarà cosa facile, che ci porga occasione di acquisti, e di vittorie, con le quali s'allarghi il dominio, e si diffonda l'imperio. Di questa qualità è il sito di Spagna, & di Arabia: perche amendue queste Prouincie sono quasi penisole, cinte in gran parte dal mare: onde possono facilmente assaltare (come hanno fatto, e fanno) i paesi aggiacenti. E perche hanno amendue la riuia aspra, e importuna: e dall'altra parte l'Arabia è cinta di deserti, e di solitudini, e la Spagna di montagne con i passi rari, e stretti, difficilmente possono esser assaltate. Delle medesime qualità è l'Italia.

Che Appennine parte, e'l Mar circonda, e l'Alpe.

E tra l'Isola l'Inghilterra. Non basta però questa fortezza di sito per far imprese grandi. Vi bisogna, oltre a ciò douitia di vettonaglie, copia di munitioni, armi, cauali, e altre cose,

cofe, fenza le quali non fi può tener cofa d'importanza. E di più ricerca tale difpofitione, e tale qualità di paefe che le fuddete cofe fi poffano ageuolmente vnire, oue il bifogno ti cercherà. Onde fe bene gli habitanti de' paefi montuofi calano con vantaggio al piano; e i nemici malageuolmente poffono combatterli per l'alprezza de' fiti: non hanno però mai fatto cofa memorabile. Imperò che oltre, che le montagne fono ordinariamente lunghe, e frette, ò almeno diuife tra fe, e perciò impediscono fomamente l'vnioue della gente, e della robba: fono anche pouere di vettuaglie, e di tutto ciò che fi ricerca per far guerra; e perciò non poffono lungo tempo mantenersi, nell'imprefa. Onde guerreggiano più prefto à guifa di ladroni, che di foldati. Aggiungi, che i montanari non poffono ftare fenza il traffico della pianura: e perciò fe non occupano in vn tratto il paefe da loro affaltato, conuien loro capitolare, e ritornare à casa: così veghiamo, che gli Angli fe bene habitano paefe piano, fono però quafi fempre reftati fuperiori à gli Scocefi, & à i Tualli habitatori di horride montagne, e di contrade fortiffime: perche il piano con la fua fertilità, gli hà fomministrato modo di guerreggiare, e di fare la fpefa, e facilità di vnire, e mantener vnite le forze.

All'incontro le montagne, per la loro fertilità, non hanno potuto foflettere lungo tempo il trauaglio, e la fpefa dell'imprefe grandi, ne le forze congiunte in vn luogo. Ma onde procede che l'Ifole, che hanno la fudetta qualità di fito, non hanno hauuto mai dominio grande. Perche le forze di terra fono maggiori, come habbiamo dimoftrato altroue, che le maritime. Appreffo, perche l'Imperio non può effer grande, fe non fi allarga per la terra ferma. Hor l'Ifole hanno quella proportion con la terra ferma, che la parte, col tutto. Oltra ciò, effe fono ordinariamente lunghe, e frette, come è Candia, e Cipro, Bertagna, la Spagnuola, la Cuba, S. Lorenzo, la Samatra: e la lunghezza impedisce l'vnioue delle forze. Ne lafcia di dire, che l'Ifole, fe bene hanno vantaggio nell'affaltare, reftano però, quafi Città fenza muro, efpofta à gli affalti de' nemici. Onde hanno bifogno di tanta difefa che effe non poffono fare molta offefa: come è auuenuto alla Sicilia, tentata in vn medefimo tempo da gl'Ateniefi, e da i Lacedemonij, e poi da i Cartagiefi, e da i Romani. Ma le prouincie della terra ferma, effendo per lo più di figura, che s'auuicina al tondo, ò al quadro, hanno le loro forze più raccolte, e più vnite; perciò fono più spedite, e pronte à ogni occafione.

DELL'OCCASIONE.

MA poco giouano tutte le cofe fudette per la grandezza dell'Imperio, fe l'occafione non ti apre la strada, & occafione fi chiama vn concore di circonftanze, che ti facilitano l'imprefa in vn punto di tempo, che poi fcompagnandofi effe l'vna dall'altra, ti refta ò dura à condurre à fine, ò impoffibile, e tra molte, & varie circonftanze, io notarò què le principali. La prima dunque farà la viltà, ò trascuraggine de' Principi vicini, nata ò d'incapacità naturale, ò da lunga pace. Così Cesare amato, occupò l'Italia, e la Repubblica difarmata; i Barbari calpeflarono l'Imperio Romano, gli Arabi l'Imperio d'Oriente, e l'Egitto, e la Spagna. Carlo V III. Rè di Francia l'Italia, i Portoghefi l'India; i Caftigliani il mondo nuouo, Solimano Rè de' Turchi l'Ongheria.

La diuisione de gli stati vicini, ò in Republiche, ò in Prencipati deboli, e di poco potere, fece animo a' Romani d'impadronirsi d'Italia; e facilitò a' Venetiani, & a' Visconti l'impresa di Lombardia, & a' Fiorentini di Toscana; & non meno a' Castigliani quella di Barbaria, & a' Portoghesi quella di Marocco: se gli uni, e gli altri ci hauesse atteso con tutte le forze.

La discordia de' potentati vicini, hà aperta la strada à i Turchi nelle viscere della Christianità, & ageuolato loro gli acquisti di tanti Regni, e Stati. Vltimamente Amorate I I I. confidato nelle discordie della casa reale de' Prencipi della Persia, si è mosso à quell'impresa con gran vantaggio, e fattoui i progressi che si fanno. Mà se non solamente sono tra se discordi; mà di più vna parte ti chiama, e ti ricerca d'aiuto, tu non puoi migliorare di occasione. Conciosia, tu entri in casa d'altri armato à loro richiesta: così i Romani misero il piede in Sicilia, chiamati da i Mamertini, & in Grecia da gli Atheniesi, & in Numidia da i figliuoli di Micipsa, & in Pronèza da i Marsigliesi, & in Gallia da gli Edui, e di mano in mano da altri. Così Amorate I. Rè de' Turchi mise il piede in Europa, aiutato dall'Imperatore di Oriète, ch'era all'hora in guerra co' Prencipi della Grecia, Solimano in Ongheria, chiamato dalla Reina Isabella, e poi dal Rè Gionanni. Così gli Aragonesi entrarono nel Regno di Napoli, chiamati dalla Reina Giouanna I. & Arrigo II. Rè di Francia, pregato da i Protestanti, si fece padrone di tre grosse Città dell'Imperio.

D E L L E
R E L A T I O N I
V N I V E R S A L I
PARTE SECONDA, LIBRO PRIMO.



VIRGILIO chiama l'Italia, granida d'Imperij per la moltitudine delle Città libere, e de' Potentati, ne quali ella era diuisa. Questo si può ben dir hoggi dell'Europa; cioè, ch'ella sia piena, e quasi pregnata di Dominij, e di Regni. Conciosia che, dalla declinatione dell'Imperio Romano in quà, ella si è diuisa in molti prencipati, con tal contrappeso di forze, che non vi è potenza, che se non hà signoria fuor di Europa, auanzi immuauatamente l'altre: parte perche la natura hà terminato gli stati con monti inaccessibili, ò con mari tempestosi, ò con selue immense, ò con inimicizie quasi naturali de' popoli, ò con simili altre maniere: parte perche i popoli sono così braui, e feroci, che se bene vn regno cede all'altro in grandezza, non li cede però in sicurezza. Quini fioriscono le arti della guerra: & in particolare l'arte del fortificare vna piazza, e del difenderla, parte per la ferocità de' gl'ingegni, parte per la ferocità de' gl'anime: giunta alla sua perfectione: non i pac, e oue la forma del regnare, e del gouernare sia più varia, e più diffi-

differente. Perche, che il popolo è più libero, che il Biscaino? più soggetto che l' Alemanno? più licentioso, che il Polacco? Che Prencipe, e più osservato, che il Rè di Castiglia? più obbedito, che i Prencipi d' Alemagna? più temuto, che il Moscovita? che Rè più assoluto, che quel di Francia? più conditionato, che quel di Polonia? di più maestà, che l' Imperatore? di più venerazione, che il Papa? Hor tra tutti i Prencipi d' Europa, noi habbiamo fatto scelta di quei, che per antichità di stato, per larghezza di confini, e per grandezza di forze, auanzano gli altri. Onde dallo stato loro, si potrà fare ageuolmente giudicio del rimanente.

RE DI FRANCIA.

Consideraremo il regno di Francia nello stato, ch'egli era quando tutto unito insieme non riconosceua altri, che vn Rè: perche al presente egli fluttua; e à guisa d' vn pelago, strauagliato da più venti, trà se contrarij, imperuersa, e tumultua di tal maniera, che si può più tosto desiderare, che sperare la sua reintegrazione. Conciofia, che le guerre ciuili, se non si accordano ne i principij, non hanno mai fine, se non con l'esterminio d' vna delle parti, o con la ruina dello stato. E in Francia, egl' è difficil cosa, che vna parte opprima l' altra. Mà ritornando al proposito nostro, la Francia, della quale parliamo, ha per termine le Alpi, che la diuidono dall' Italia; Il Rodano, che da Sanoia; la Sonna, che dalla Bressa, e dalla Francia contea; la Mosella, che da Lorena, e da Lucemburgo; il fiume, hà, che dalla Fiandra la diuide. Da mezzo giorno ella hà il mar Mediterraneo, e i Pirinei, da Occidente l' Oceano; da Settentrione il canal d' Inghilterra. Si stende da mezzo di Settentrione da Locata sino à Cales, per lo spatio quasi di ducento leghe Francese; e s' allarga poco meno trà Levante e Ponente, dal fiume Varo al Pauze; se si v' ristringendo tuttavia, quãto più s' accosta à Settentrione: e la sua minor larghezza è trà Cales, e l' ultimo capo di Bertagna. E di figura trà l' quadro, e l' tondoe: perciò molto più capace di quel, ch' altri penserebbe. Onde contiene prouincie amplissime: mà le principali sono Piccardia, Normandia, Bertagna, Francia, Sciampagna, Borgogna, Aluernia, Delfinato, Prouenza, Linguadoca, Gbienna. Ne si debbono però disprezzar Bria, Bcoffa, Turenà, Angiò, Puetù, Santongia, Berry, e l' altre. Comincia nel 42. grado, con tal variazione d' aria, che la parte posta su' l' mare Mediterraneo, (oue siedono le Prouincie di Linguadoca, e di Prouenza) produce tutte quelle sorti di frutti, che dà l' Italia: mà quella, che siede su' l' canal d' Inghilterra (che comprende la Bertagna, e la Normandia, e parte di Piccardia) resta per il freddo, prima di vino. Il resto abbonda incredibilmente d' ogni frutto d' Europa, fuor che di oliue, di fichi, e di simili. La piaceuolezza dell' aere congiunta con la bontà della terra, e la comodità de' fiumi, e tanto propizia alla produzione delle biade, e de' gli animali d' ogni sorte, che in questo la Francia auanza tutte l' altre parti d' Europa. I monti Pirenei serouano quasi di riparo contra il freddo, che vi si rintuzzà; & essi monti abbondano per tutto di bagni, e di scaturigini d' acque calde. I venti Settentrionali che al parer comune, dourebbono raffreddare l' aria, non sono qui così rabbiosi, e agghiacciati, come altroue. Perche i venti partecipano della natura de' luoghi, per li quali passano. Se passano per monti neuosi, portano seco il freddo di quei monti; se per pantani, s' inscaldano; se per boschi, si corrompono; se per paesi arenosi, si riscaldano. Quindi auuiene che in Palermo i Sirocchi sono eccessiuamente caldi, perche prima di arriuarui, scopano le campagne di Sicilia, e ne riccuono la lor calidità, e la portano alla sudetta Città. Il medesimo

Regno di Francia, e suoi termini.

Prouincie della Francia.

deſimo Sirocco à Genova è freſco; perche , prima di giungerſi, paſſa per il mare ſenza toccar terra; e riceuene la ſua freſchezza. Hor la Tramontana, che ſoſſia per la Francia, viene dal mare, che per la ſua ſalſità, partecipa aſſai del caldo: ſenza incontrarſi in montagne agghiacciate, ò uenſe, s'eſtende al coſo per le campagne di Normandia, e di Sciampagna, e di Francia, e dell' altre prouincie, e arriva alle montagne di Aluernia, più attata temperare la lor freddezza, che à perdere la ſua temperie. Onde eſſe montagne, riſcaldate da una banda da i venti Meridionali, dall' altra da i Settentrionali, producono per tutto ottimi paſcoli; mantengono quantità grande di armenti, e di greggi; e le herbe medicinali, e ſemplici vi ſono perfecti ſimi; e trà molti rami di quelle montagne, ve n' è uno che ſi chiama Mondoro, per la copia, de gli herbaggi, e per la nobità de' ſemplici. Di tutto ciò, ci ſà ſede l' Anglia, che ſe bene è più Settentrionale della Francia nondimeno, perche non ha montagne, & hà il mare da ogni banda, l'aria vi è temperata: & auuiene ſpeſſe volte che un vento marino, che ſi leua da Settentrione, ò da Ponente, muta l'Inverno in Primavera. Verdeggiando le campagne, fioriscono gratioſamente i giardini; e ſe rinouella quaſi per tutto la natura. Sì che gli habitatori di Turena, di Puetù, dell' Iſola di Francia, della Limagna, (non che i Prouenzali, e i vicini popoli) non hanno invidia ne al lago di Garla, ne à luoghi più ameni. Il terreno poi vi è tutto utile, fruttifero. L' Appennino occupa quaſi un quarto d' Italia; & è per lo più aſpero, e di poco frutto: mà il fondo della Gallia è per tutto donitoſo di ogni bene. Le montagne d' Aluernia, che non ſono però grã coſa, hanno molte buone terre; molti luoghi ricchi, e fruttuoſi, one ſi ſà l'arte de beſtiami; e ſi prouede di carni, butiri, formaggi eccellenti buona parte del regno. Tutto il reſto quaſi ſi ſpiega in ſpatioſe campagne, diſtinte di ſeraci colline, e di herboſe ualli. Gareggia per tutto la copia con la varietà la fertilità con la delicatezza de i ſiti; l' utilità con la bellezza de' paſi, e in queſta ſenza dubbio, l' Italia cede alla Fràcia: perche ſe bene in qualche cantoue d' Italia ſi ſcorge ſingular amenità, e delicatezza di ſiti; quale è la picue d' Incino, l' riuiera di Salò, buona parte del contado di Vicenza, Campagna felice il territorio di Corrone, di Taranto, e di alcune altre Città di Calabria; nondimeno ciò è coſa commune alla Francia: e in particolare alla Borgogna, alla Bria, all' Iſola di Francia, alla Turena, all' Angiò, alla Santongia, alla Linguadoca; oue par che la natura habbia diſtinto i ſiti, e compartiti di ſua mano, altri à Cerece, altri à Bacco, altri à Pomona, altri à Talade. Mà non è coſa più riguardeuole, e più conſiderabile in Francia, che la moltitudine, e l' amenità de' fiumi nauigabili, che parte la cingono, come la Sona, e il Rodano, e la Noſella, e la Soma, parte la traueſano, come la Sèna, e il Ligeri, e la Garonna; & in queſti tre concorrono, parte da gli eſtremi, parte dal mezzo, tanti altri fiumi, che ne reudono tutto il regno ſopra modo trafficheuole, e communicabile. Sì che, per l' incredibile commodità, ch' eſi porgono al li condotta della robba, e al cōmercio de i popoli, ſi può dire, che ogni coſa ſia commune à i popoli di quel regno. Nella ducea di Angiò ſolamente ſi contano quaranta fiumi, trà i grandi, e i piccoli. Onde Catterina di Medici, Regina di Francia ſoleua dire, che in quel regno erano più fiumi nauigabili, che in tutto il reſto d' Europa, hieuerbole, che non s' allontana ſimilſuratamente dalla vèrità. La fertilità del terreno, e la commodità, che i fiumi porgono alla condotta della robba, e cagione della moltitudine, e bellezza delle Città, e terre di Francia, ſituate per lo più, ſù le riuè d' eſi fiumi. E benchè non manchino alla Francia molti, e buoni porti; nondimeno le ſue maggiori Città non ſono poſte alla marina, mà ne' luoghi Mediterranei. Il che arguiſce,

Terrenodi
Francia, e
ſua fertilità.

Fiumi, &
amenità
ro.

See, che la lor grandezza non viene di fuora, mà è quasi domestica. Perche le Città marittime sono maggiori delle mediterranne la doue esse riceuono più aiuto, e sostegno dal mare, che dalla terra come è Genoua, Venetia, Ragugia: ma doue la grandezza non dipende essenzialmente, che dalla terra, in le Città Mediterranee eccedono le marittime: tale è Milano, e l'altre terre di Lombardia, di Fiandra, e d'Alemagna. E perche la ricchezza de i terreni è vniversale in Francia, e l'opportunità de i fiumi generale, quinci auuicne, che eccettuandoue Parigi, (la cui grandezza procede dalla residenza delli Rè, dal Parlamento, dall'vniversità, accompagnata dalla vicinanza de' fiumi) le Città, e terre di Francia sono, per lo più, mediocri, ò picciole, benchè commodi, e belle, in i frequentissime. Giouanni Bodino scrinue, che in vna descrizione fatta à i tempi del Rè Arrigo I. nella quale però non sù compresa Borgogna, si se conto, che vi sòjino 27. mila popolazioni con campanile, e per vñ'altra descrizione, fatta à i tempi di Carlo I X. si trouò, che il numero de gli habitanti passaua 15. milioni. Hor si come le Città, e terre di Francia sono fauorite dai fiumi così i castelli, e le ville de i gentili huomini priuati da i laghetti, e stagni. Perche se bene questa prouincia non hà laghi comparabili in grandezza, con quei d'Italia, ò di Elnetia, vi sono però così spessi gli stagni, pieni di ottimi pesci, che con la moltitudine suppliscono; non lasciano desiderare l'ampiezza. Il medesimo si può dire de' boschi, che non vi sono molto spatiofi, ma frequenti. Onde si cauaua già buona parte del dominio del Rè; hora tutto impegnato: e i nobili tirano anche grosse entrate dalle loro selue, per la copia delle legna d'abbruggiare; in molto più da fabricare. Conciosia che per mancamento di pietre calcestri, in Francia le fabriche vniversalmente constano in gran parte di legne.

Definitioni di Arrigo II. & Carlo IX.

F O R Z E.

I l Regno di Francia hà tanta copia di vettonaglie, ch'egli può nudrire, e mantener qualunque esercito incampagna: le vettonaglie si possono condurre da vn luogo all'altro, per la commodità de i fiumi, ageuolissime. Onde quando Carlo V. entrò in Francia per Prouenza, e poi per Sciampagna, ella nudriua, oltre alle guarnigioni, più di 150. mila soldati: sotto Carlo I X. à i tempi nostri, si trouarono in quel regno 20. mila cavalli, e 30. mila fanti forastieri: e 15. mila cavalli, e 100. mila fanti de' naturali: senza sentirsi per il regno carestia. Sono poi in Francia quattro calamite, che tirano à se il denaro forastiero, il grano, che si caua per Spagna, e per Portogallo: il vino, che si manda in Fiandra, Inghilterra, e in Osterlandia: il sale, del quale si prouede tutto il regno, e i paesi circonstanti: e si sale la Prouenza nel mar Mediterraneo è la Santongia à Bruaggio, oue par che la vntà del Sole di generar il sale d'acqua marina, si fermi, e non passi oltre verso Settentrione, dico d'acqua marina perche più oltre si troua sale di fō: ana in Lorena; e di fontana, e di minera in diuersi luoghi di Polonia, d'Inghilterra, e di Alemagna; e di minera se n'è anco trouato in Suedia: beche si sia smarrito. A queste tre minere, si aggiunge quella del canape, e tela, la cui importanza non è credibile: ma ne può far giudicio chi sà quanta copia se ne caui per le flocate di Siniglia, per l'armata di Lisbona, e per tante vele, sartie, cordaggi, che si fanno col canape Fracese. Sonouì anche i guadagni, e i traffichi, e l'altre cose di minor importāza, che se bene à vna, à vna nō importano al pari delle sudette; nōdimeno tutte insieme fanno vna somma buona per arricchir vn regno. Per questa tanta donizia d'ogni bene, Ludouico XI. diceua che la Fràcia era vn prato fiorito, ch'egli tagliaua ogni vñ.

Forze del Regno di Francia

Detto di Lodouico XI.

volta, che li piaceua. Massimiliano Imperatore soleua dire, che il Rè di Francia era pastore di montoni co'l velo d'oro, ch'egli togliaua a ogni suo bisogno. E veramente li Rè di Francia sono stati tanto potenti, che se haueſſero hauuto giuditio, e ſenno uguale, alle forze, e al potere, ſarebbono ſtati arbitri delle coſe d'Europa. Maree volte auuiene, che l'intelletto ſ'accompagna con la robuſtezza, per queſto i poeti, finſero Hercole furioſo; Vergilio Darette inſolente; e i Greci chiamarono barbari tutti i popoli priui della dottrina, e dell'arti liberali: Homero ſinge Achille iracondo, e Marte incauto: e l'ſà perciò auuiluppare nella rete ferrea di Vulcano. Perche, che coſa poteua eſſer più tremenda, ò che potenza più ſpauentevole, che quella d'un regno, che paſce copioſiſſimamente entro i ſuoi termini, quindeci milioni d'anime, e di più hà ancora delle vettonaglie per paſcere, e per ſoſtentare vn'altro groſſo regno? Quanto all'entrate, Ludonico XII. tiraua dal regno di Francia intorno à vn milione, e mezzo: Franceſco primo arriuò à tre milioni: Arrigo II. à ſei Carlo IX. à ſette. Arrigo terzo paſò anche dieci milioni, ma Ludonico XII. laſciò il regno pieno d'oro, e d'argento, e ſu perciò chiamato padre del popolo. Franceſco I. ſe bene fece guerre groſſiſſime, e d'inſinita ſpeſa, nondimeno laſciò 800. mila ſcudi nel teſoro. Ma Arrigo I. ſuo figliuolo, volendo ſopraſar l'Imperator Carlo V. prendendo da ogn'vno denari à intereſſe di 16. per cento, laſciò 26. milioni di ſcudi di debiti à i figliuoli ſenza credito d'un quattrino co' mercatanti. Onde Carlo IX. e Arrigo II. ſuoi figliuoli (più queſto, che quello) furono ſforzati à grauare il Clero, non che il popolo di groſſe impoſitioni. Onde ſi può vedere, che le ricchezze de i Prencipi non ſi debbono tanto ſtimare per la grandezza dell'entrate, quanto per il buon gouerno loro. Concioſia che Franceſco I. con minore entrate fece guerre maggiori, e laſciò credito, e contanti à ſuo figliuolo. All'incontro Arrigo non ſe tante guerre di gran lunga, e laſciò, e debiti, e miſeria nel regno. Con le ſudette entrate li Rè paſſati manteneuano 3500. lanciae, e 4500. arcieri: benchè in voce ſoſſino quattro mila lanciae, e ſei mila arcieri) perpetuamente pagati: netto di c. ualleria vnico nella Chriſtianità. Vna lancia tirana fece vn arciero, e mezzo; e per conſequentia vna compagnia di lanciae, vn'altra compagnia d'arcieri, diſlin: a ſolamente d'inſegna, che ſi chiama guidone: perche il Capitano era il medciſimo, sì che cento lanciae veniuano à fare 250. arcieri, oltra eſſe lanciae. Importaua tutta queſta militia vn milione, e 300. mila ſcudi all'anno di ſpeſa: perche la lancia tiraua 250. ſcudi: l'arciero 80. l'inſegna 300. il luogotenente 480. il Capitano 820. Queſta militia fu ridotta à perfectione da Carlo VII. che ne determinò il numero: e le ſtabili lo ſtipendio: e la diſciplin: con gl'eſſercitij: e la compari per le piazze della frontiera ſotto capitani, luogotenenti, alſieri, guidoni: e la diuiſe in huomini d'arme, & in arcieri: e le aggiunſe ſcudieri, ſorrieri, proueditori d'alloggiamenti, teſorieri, pagatori, commiſſarij; e ne diede carico al Conneſtabile, à i Mareſciali, e à i primi ſignori del regno. Non ſi valeuano molto della ſanitaria del regno, per paura di tumulto, e di ſolleuamento, e ſe bene Carlo V. I. prima, conoſcendo la neceſſità di tal militia, inſtituì vn'ordinanza di cinque mila fanti Franceſi; e poi Franceſco I. di cinquanta mila, nondimeno queſta prouiſione, per il poco gouerno, riuſcì nulla. Ludouico XI. fu il primo, che per poter toſare à ſua poſta il popolo di Francia, e anche ſcorticarlo, il tenne lontano dalle arme; e in ſua vece conduſſe Swizzeri: coſa imitata poi da ſueceſſori. Franceſco, e Arrigo ſi valſero anche d'un groſſo numero di Tedefchi. Ma ſ'ingannaua colui, che ſi penſa, che'l ſuo popolo debba reſtare imbelite, s'egli conduce ſoldati fore-

Entrate del
Regno.

forestieri nel suo paese perche l'ardire s'acquista con la speranza dell'arme, de' pericoli della guerra: la qual esperienza nel suo regno sarà comune, e a' soldati, e al popolo: e quelli dinerranno guerrieri, per la professione, che fanno di soldati; questi per la necessità di difendersi. E si come la pratica de' buoni fa gli huomini buoni, così la pratica de' soldati fa gli huomini guerrieri. Oltra, che molte fattioni non si possono commettere a' gli stranieri, perche manca loro la pratica de' luoghi: molte non si debbono fidare, per l'importanza. Onde egli è necessario, che i popoli, nel cui paese si guerreggia, parte per necessità loro, o del Prencipe; parte per uso, e per pratica delle cose di guerra, che loro passano tutto il giorno per le mani di uenghino guerrieri, come è auuenuto alla Francia, la quale, fatta pace con Spagna, benché ne uscissino gli Suzzzeri, e i Tedeschi, restò piena di soldati Francesi, che l'hanno poi messa sopra. Quanto alle fortèzze, non è paese, oue ne sia numero maggiore: il che procede da più ragioni. L'una si è, perche quando il regno era diuiso in più signorie, e principati, ogn'vno fortificò i suoi confini. Accrebbero queste fortèzze le guerre degl'Inglesi, che furono padroni d'vna buona parte della Francia. Facilità le fortificationi la natura, e l'isto de' luoghi, opportunitissimi ad esser messi in difesa; e non meno la diligenza, e l'attitudine de' popoli a ciò. Conciosia, che non è natione più industriosa nel fortificare; e che meno risparmi la fatica, o la spesa. Non è la Francia meno forte nel suo mezzo, e quasi centro, che ne gli estremi, e confini: perche ne Beoues, ne Orleans, ne Angers, ne Burges, ne Limoges, ne S. Floro, ne Montalbano, ne Carcassona, ne Suessons, cedono punto a' Calles, a' Perona, a' Nerbona, e all'altre piazze de' i confusi. Si che ogni parte del regno è atta a far frontiera al resto.

Non m'accade parlare de' Prencipi confinanti: perche la Francia è hora in vno stato tale, che il maggior nemico, ch'ella s'habbia, sono i suoi habitanti. Conciosia che, essendo essi diuisi per interesse di Stato, e di Religione in parti contrarie, non attendono ad altro, che a consumarsi, e distruggersi l'vno l'altro: frutto de' i moderni politici. Conciosia, che hauendo costoro, per mantener lo stato politico, escluso la religione (senz'ala quale non può mantenersi stato nissuno) da i consigli priuati de' i Prencipi, indussero la Re, prim a collegarsi co' l'Turco contra Christiani; e poi a confederarsi co' Lutherani d'Allemagna contra i Cattolici; e finalmente a consentire publicamente l'esercitio dell'empietà di Caluino nel regno: a dar videnza nell'Assamblea di Puezsi a' maestri dell'heresia; a pigliar la protezione di Geneua, e di Sedan, scole d'heresia. Così hauendo i Prencipi mostrato di tener poco conto della fede Cattolica, e del seruitio di Dio, Dio ha permesso, che i popoli habbino stimato poco la fedeltà, e l'obedièza, che vn vassallo deuè al suo signore: e l'heresia, parte tollerata, parte favorita da loro, ha cagionato tumulto, e scandalo tal, che con la ruina del regno habbiamo visto l'esterminio della posterità di Arrigo II. che pur lasciò quattro figliuoli maschi, e l'estirpatione della casa di Valois, per mano d'vna fraticello: cosa o' permesso, o' voluta da Dio, per dimostrare a' Prencipi quanto egli abborrisca, e detesti il disprezzo, e la negligenza della religione, e del seruitio di S. D. M. I regni si conseruano nella lor grandezza con le arti, con le quali si sono acquistati; e con le arti contrarie rouinano. La corona di Francia peruenne alla maggior potenza, ch'altra della Christianità, con la protezione della Chiesa, con le guerre contra infedeli col zelo della Religione Cattolica, con l'annobilar il regno di tempj magnificentissimi, e'l Clero d'entrate ricchissime, e con le vie, che baucano condotto la casa di Francia, e i Francesi a somma grandezza: ecco hora quelle, che gli hanno rouinati. Non far conto della Sede

Habitanti
nemici.

Apò-

Purità di
Fede man-
ca per la
mala con-
uerfatio-
ne.

Setta Cal-
uiniana in-
tolerabile.

*Apostolica, se non per l'interesse dello stato; tor l'entrata al Clero per darla à i laici: con-
ferir i Vescouati, e le Badie a' soldati, e a' cortigiani, e à gente peggiore: far lega co'
Turchi, e guerra co' Christiani: pace con heretici, inimicitia co' Cattolici; proteggere per
ragion di Stato, Genewa, e Sedan, sentine d'ogni impietà, e sceleratezza. Così perche tali
siamo, quali quelli, co' quali conuersiamo, essendosi addomesticati con Turchi, e con Vgo-
notti, mancò ne gli animi loro la purità della fede: s'aggiacciò il zelo della pietà, e ridu-
cendo ogni cosa à ragion di Stato, sciocca e bestiale si disciolse il vincolo de gli animi, e l'
vnione de' popoli nella fede. La Religione è cosa tanto necessaria alla conseruatione de'
regni, che quelli che non hanno veretà di Religione, e di fede, e forza, che s'appoggino à
qualche superstitione, ò setta, nella quale ruino. Perche il pensare di vnire Cattolici,
e heretici insieme, e pazzia. Conciosia, che la fede Cattolica è tanto pura, e nobile, che
non cõporta cosa alcuna contraria alla sua purità, e candidezza. Mà il Turco (dicono co-
loro) tien pur sotto quietamente Mahomettani, Giudei, Nestoriani, Iacobiti, Armeni.
Io lo confesso; mà ciò auuiene, perche le arme, e la giustitia, e il gouerno è tutto in mano
de i Mahomettani, le altre genti, che viuono sotto Turchi, non hanno Magistrato, non
consiglio publico, non parte alcuna nell'amministrazione, e nel gouerno delle Città. Mà
se vi è setta niuna d'heretici intollerabile, questi sono quei, che seguitano Caluino, bno-
mo, che si come nelle sue scritture, e libri si val più della maledicenza, e della bugia,
che della ragione, ò della scrittura: così hà fatto, che i suoi seguaci si vagliono più vo-
lontieri dell'archibugio, e del ferro, che delle dispute, ò della dottrina. Portano per
tutto,oue vanno, vn'Euangelio, che si fa sentire à suon di tamburo, e di cannone, con la
ruina delle Città, e con l'estermio de' popoli. S'aducono i Principi co' l darli in preda
la Chiesa, e'l Clero: i sudditi con lo spoglio delle Chiese, e de gli altari: promettono à
gli ambitiosi cose grandi; à i disperati ogni aiuto; à tutti libertà, non solo di coscienza,
mà di lingua, e di mano e di vita. Chi può far fede di ciò meglio, che la Francia, oue
si vedono per tutto Chiese magnificientissime roninate, terre grossissime distrutte, Città
ricchissime consumate dall'anarchia, rapacità, furore de gli Vgonotti? Le reliquie de'
Santi furono in quei primi tumulti buttate ne' fiumi, i sacramenti, esposti à i cani; furo-
no più di noue mila Religiosi ammazzati; più di tre mila Sacerdoti crudelissimamente
uccisi: le Sacre Vergini bestialmente violate; i monasterij loro abbrugiati. Questa lo-
ro barbarie, per non dire impietà, anzi rabbia, e furore effecrabile, aliendò da gli Vgo-
notti tutto il popolo di Francia: anco quei, che non erano molto Cattolici. Onde si vniro-
no insieme, e si misero sù le guardie, per non esser vn'altra volta mal conci da quei luppi.
Del che essi accortissi, hanno mutato stile, e maniera di procedere; mà non cangiato ani-
mo, e natura: s'asleggono dalle apparenze di crudeltà, e di tirannia, per poterli insinuar
intanto ne gli animi de' popoli, e cacciarsi nelle Città. Magnai alle genti, tra le quali
essi saranno i più forti, non loro manca mai la maluagità; mà ben souente le forze, simili
in ciò alle bisce, che d'inverno assiderate dal freddo non offendono; mà non si tosto si
scalda l'aere che, gettano fuora il veleno. Occupano i luoghi forti, fabricano castelli,
fanno delle campane, artiglierie; de mobili delle Chiese, monete; assoldano genti stra-
niere: mettono finalmente ogni cosa sopra. Christo venne in terra per portarci la pa-
ce; questi non uenue vanno portano seco la guerra, che maggior segno vogliamo della loro
mala volontà?*

R E D'INGHILTERRA.

TRà l'Isola d'Europa tiene senza dubbio, il primo luogo quella che gli antichi chiamavano Britannia, si nella grandezza, come nella potenza. Questa gira 1700. miglia, & è divisa in due regni: l'uno de' quali si dice di Scotia; l'altro d'Inghilterra. La ragione della divisione si è la fortezza della Scotia. Conciosia che questa parte è tanto aspra, e montosa, ingombra da tanti laghi, e boschi, che ne l'arme Romane poterono mai affatto domarla (anzi). Severo Imperadore vi perdè buona parte del suo esercito) ne li Rè d'Inghilterra, benchè molto superiori di forze, benchè vincitori di molte giornate, l'hanno mai potuto soggiogare. Imperochè i laghi, & le selue e le paludi, che stagnano per la pianura, sono quasi ripari, co' quali la natura l'ha fortificata, e munita; e su le cime de' monti non mancano piani herbosi per pasto di bestiami; ne solti boschi, pieni d'animali. Onde procede buona parte della fortezza del Regno. Conciosia ch'essendo i sudetti luoghi scoscesi e pedestri: non dimeno copiosi di pascoli e di boschi, non hanno tenuto mai a' essere, o per assalto, o per assedio affamati, perchè contra la forza gli assicura l'asprezza de' monti, e la grandezza de' boschi; contra gli assedi li mantengono gli armenti, e la copia de' caccie, che non può mai loro mancare. S'aggiunge a ciò la moltitudine dell'gente armata, e brava; perchè in ogni occasione possono mettere insieme 25. e 30 mila persone per far testa a' nemici: e confidano tanto, parte nella fortezza del sito, parte nelle armi loro, che non si curano molto di fortificar le terre, o i porti del regno; de' quali porti egli è dovutissimo, Conciosia che il mare vi s'ingolfi, con varii nomi, in mille maniere; si che non è in tutta Scotia e sia lontana dall'acqua salsa più di venti miglia. Signoreggia il Rè di Scotia anche l'Isola Ebri, che sono in tutto 42. & le Orcade, che sono 32. Ma perchè nè la Scotia, nè l'Isola sudette producono vertouaglie più del loro bisogno: i popoli attendono molto alle arti, sono poco frequentate da mercadanti; e perciò vi si troua poco denaro: e l'entrata del Rè non arriva a cento mila scudi. Ma l'Inghilterra, della quale habbiamo a parlare, si divide in tre grandi provincie, Anglia, Cornubia, Vallia. L'Anglia s'allarga sopra il mar Germanico la Cornubia siede a fronte della Francia: la Vallia giace all'incontro d'Ibernia. Coniene questo nobilissimo regno due Arcivescouati Cornubia, & Eboraco, & venti Vescouati: di più vi si contano cento trentasei terre, e tante ville, e villaggi, che innanzi all'apostasia, si faceua quaranta mila Parrocchie, che ai tempi d'Arrigo, & di Odoardo suoi figliuoli, furono ridotte, per l'usurpatione de' iheru ecclesiastici, a poco più della metà. Delle sudette tre Provincie, la Cornubia, e la Vallia hanno dell'aspro aspra; e i popoli vi viuono, nelle parti più remote del mare, di latticini, e di auena, massime nella Vallia, benchè quasi la natura ha uessol'isola di Anglessey, tanto copiosa di biade, e di bestiami, che si chiama meritamente madre della Vallia, la Cornubia, (che altri chiamano Cornouaglia) abbonda sopra modo minere di stagno eccellente, e di piombo, mà l'Anglia, si come di grandezza, così di ricchezza, e di fertilità auanza di gran lunga l'altra due provincie: e Conciosia, che se bene ella è assai Setentrionale, non almeno per beneficio del mare, o per occulta virtù di stelle, l'aria v'è gentile, e temperata, e più presto grossa, e humida, che rigida, o fredda, sì che dimostrano i lauri, e i vismarini, che vi verdeggiano, e fioriscono felicemente, & è cosa certa che la Fiandra, e la Brabantia sono più infestate dal freddo, e da i ghiacci, che l'Inghilterra. Il terreno vi è generalmente piano, di stiro d'amene, e di fertili colline, che alzano i tanpiaceuolmente, & v'qual nente, che mirando da lontano non si distinguono dalle pianure. Le vertouaglie principali del regno, consistono in grani, bestiami, e pesci; e di tutte queste cose ne ha tanta abbondanza, e in tanta per fectione, che non porta inuidia nè alla Francia, nè a nessun altro paese vicino. Conciosia che tr'à laltre cose, le carni, massime de' porci, e de' buoi: i pesci massime i lucci, e le cistreghe, sono forse i più superori a' Europa l'Isola non produce muli, ne asinima ben cavalli infiniti. Le sue ricchezze consistono nelle vene indifectibili dello stagno, e del piombo (ne ha anche di rame, e di ferro) e nella copia delle lane delicatesime, perchè quasi in tutto il regno, mà principalmente nella Cornouaglia, vi nasce stagno di tanta eccellenza, che non pare, che li manchi molto alla qualità dell'argento.

Britannia
è sua do-
scrittione.

Defectio
d'Inghilter
ra.

Gio. Botero.

S

gento,

gencio, e di questo, e del piombo se n' eitrahe fuor del regno per centenai di migliaia di scudi. Le lane poi vi dimengono delicate:issime. Concioſia che per le colline, delle quali il regno è pieno, nasce vn' herbera picciola, e sottile (perche non sono rigate, nè ingrassate, nè da fontane, nè da fiumi: ma d' inuerno basta loro l' humidità della stagione: e di estate la freschezza dell' aere con la rugiada) graſſiſſima alle pecore, che ne producono lana di finezza, e di soetigliezza singolare, e perche l'isola non genera nè lupi, nè altra sorte d' animali malefici, vanto i greggi vagando di giorno, e di notte per li colli, per le valli, & per li luoghi così comuni, come particolari, senza pericolo. Di queste lane si fabricano panni finissimi, che si estraggonno in grã numero per Alemagna, Polonia, Dania, Suetia, per altri paesi, oue sono grandemente stimati: se si stima che tiralaze, e metalli se ne cauino fuor del regno per due milioni di scudi. Raccoglie anche legumi, e zafferani assai: la cersofa, che vi si fa d'orzo, e in molta stima ne' paesi bassi: oue si manda anche copia di corami, e di carbone. La commodità del sito poi, sìach' ella sia frequentatissima da i mercatanti Portoghesi, Spagnuoli, Francesi, Fiamenghi, Ostarlini, ma il traffico, che passerà in Inghilterra, e i paesi bassi, di somma quasi inestimabile. Concioſia che per quanto scrive Ludonico Guicciardini, arriuaua innanzi alle ruine della Fiadra, cagionareui dall' heresia, à dode i milioni di scudi all' anno. Alla corona d' Inghilterra soggiacciono anche alcune altre isole: male principali sono, Hibernia, Angleſſei, Mona, Vich. L' Hibernia non cede molto in grandezza all' Inghilterra: concioſia che l' ella è lunga 300. larga 90. miglia: montosa, boscosa, paludosa: più produce uole di pascoli, che di grani: ricca di latte, & di miele: di butiri, cuoi, & zafferani: con molti, e buoni fiumi: molti, e pescosi laghi. Ha due Arcieuescovati, Armagnac, e Caſſel: ma la piazza più importate è Dublin, con vn porto ben fortificato. La parte dell' isola più habitata è quella che riguarda Leuante, e mezo di: ma le provincie di Plonia, e conachia, e Mononia, poste più à Ponente, e Settentrione, hanno dell' aspro, e del saluatico assai. Qui si mantengono alcuni Signori, per beneficio de' laghi, e de' boschi, contra l' arme Ingleſi. L' altre tre isole sono quasi tutti in vna grandezza: ma Angleſſei è di ottimo territorio, e si chiama madre della Cambria, per la copia de' grani, e de' bestiami, che le somministrà. Mona dista da Inghilterra 25. miglia, e ne ha 30. di lunghezza: con vn' isola uato, e due porti: vna col terreno poco felice. Vich è quasi tutta occupata da montagne aspre con la Ciria di Albrach, benissimo forticata. Questa isola chiude il porto, più presto detto d' Antona, che le giace all' incontro, de' migliori di quel canale.

F O R Z E.

Inghilterra forte di suo.

Forze marittime.

L' Inghilterra supera in fortezza di sito ogni altro regno: concioſia che egli ha per eccellenza quelle due proprietà: che Aristotile ricerca nel sito di vna Città. L' vna, che sia di difficile entrata à i nemici: l' altra, che habbia la uscita facile per l' imprese, concioſia che l' ella è posta in vn mare di tal natura, che la fortifica per se stesso. Perche il mar Hibernico, che i' à Ponente, è tanto basso, e pieno di scogli, e di pericoli, che non si può nauigare con legni grossi. Il Britannico, che le è à mezo ai, patisce il flusso, & il refluxo, con accrescimento, & decremento di dodeci sino in quindici passi di altezza ordinaria, con tant' impetuosità, che è cosa spauentevole. Sì che per accostarsi à i porti, vi bisogna il flusso, e l' uento fauoreuole; ma più il flusso, che il vèro; & la costa de l' isola è per tutto aspra, e tramassua: che in pochi luoghi, benissimo fortificati, come à Barnich, Doure, Dorceltra, Totonet, Derman, Plumut, Falmut, Alifort, Brissò. Onde ella si può stimare quasi tutta vna fortezza. A questa fortezza di sito s' aggiungono le forze marittime, & le terrestri. Perche quão alle marittime (oltre à i galeoni d' armata, che soleuano esser cento, non molto alti: ma lunghi: e grossi, hora sono 70. o poco più) il regno ha tanti porti, e tanto frequentati da i mercatanti, che gl' Ingleſi dicono, che il numero delle navi, che vi praticano, arriuua à due mila. Ma à che, che si fa di questo, colachiarà è, che vi si possono mettere insieme quattrocento, & più navi à ogni bisogno. E Odoardo III. passò all' impresa di Calles, e poi Aruigo VII. all' assedio di Bologna, con molte legni d' ogni sorte, sì che l' assaltar vn' isola, sì cui porti, oltre alle fortificationi fatteui, sono di accesso per non dir di entrata, così di facile, e pericoloso; & che ha in poter suo tanti legni, farà sempre impresa ardua, e dura. A queste di ffr.

difficoltà s'aggiunge il valor de' popoli nelle cose marittime. Conciosia che non è gente nè più ardita, nè più pronta in mare. Essi cò legni leggerissimi, e benissimo forniti d'ottima artiglieria solcano intrepidamente l'Oceano non meno d'inverno che di estate. Traificano in Moscovia, è sino in Alessandria d'Egitto, & in Constantinopoli, in Livonia, e in Barbaria, & in Ginebra. Hanno tentato di passar all'India hora per la via di Ponète, costeggiando il Mondo nuouo: hora per quella di Levante, costeggiando la Moscovia, e'l Carai. Ma pare che la natura si sia opposta per tutto à i loro disegni; e chiuso loro la strada, affincio non scandalosi, cino con l'enormità dell'heresie, e dell'apostasie loro, quelle contrade, oue comincia à propagarsi, con tanto frutto. l'Euangelio. e la fede di Christo, Signor Nostro. Hanno oltra à ciò, assaltato con armate l'anno 1586. l'Isola Spagnuola, & il mondo nuouo. Insestano continuamente le Terze, e'l capo l'erde, e'l Brasil. Due loro Capitani hanno con ardore non minor, che ventura, girato tutto il Mondo. Sarebbono finalmente degni di gran lode se non hauessero volto ogni loro industria à ladronaggiare, e à rubare le flotte, & i mercanti Christiani. E perche in questi viaggi, e insulti fatti alle marine, & a' vasselli de' fedeli, alcuni di loro hāno acquistato qualche ricchezza, molti con la medesima speranza, vendono gli stabili, e i patrimoni loro, e del prezzo fabbricano, & armano navi; con le quali andando in corso, empiono il mar Oceano di latrociny, e di assassinamenti. Oltre à ciò, vi è la militia terrestre, onde dipende anche la marittima, di mola importanza, e per il numero, e per la qualità, perche, quanto al numero, il regno è di uiso in cinquantatuno contradi, in vno de' quali che è quello de' lore assier, si fa conto che si possa descrivere una militia di settanta mila fanti, ma che, che sia di questo cosa chiara, e che il regno può mettere in campagna cento mila fanti, & venti mila caualli. Ogni cōrado è gouernato da vn Visconte, à cui spettane' bisogni far scelta de' soldati: ne' che usano questa auerienza. Fanno comparir tutti quei de' loro cōrادی da' sedici sino à sessanta anni: e trasiuti eleggono i più disposti. Per la fanteria eleggono i più grandi e più mèbruti: si diuide in quattro sorti. Perche alcuni usano archi, e frecce, arma propria de' gl'Inglesi, con la quale acquistarono già gran parte della Francia: riportarono vittorie gloriose: fecero prigione il Rè Giovanni: occuparono Parigi, e'l mantennero sedici anni. Perche non furono mai offesi tremende le saette de' Parthi à Romani come quelle de' gl'Inglesi à popoli di Fràcia. Altri usano vn'arma d'assai simile alla ronca, ma cò'l ferro più grosso, & più griue: con la quale percuotono; & tirano gl'huomini da cauallo; e questa sorte d'arme è stata assai antica nella militia Inglese. & di assai momento. Due altre ne ha aggiuntol'esperienza, & l'uso de' tempi presenti. L'vna è quella de' gi archibugi, cò quali non sò che per ancora habbino fatto prova d'importanza. L'altra è la picca, che i en si conuiente alla disposizione loro; conciosia, che sono per lo più di persona assai alta, e piena, e gagliarda. Per la militia e queste fanno scelta de' gl'huomini di statura mediocre: ma sciolti, e destri. Non hanno veramente caualli di gran lena, e buoni per lo cōtro, e per l'urto al pari de' Franchi, o de' Teuchi. Perche oltra che la grassezza, & l'amenità del paese non l'comporta (perche i buoni caualli non vogliono terreno ne molto grasso, ne affatto secco) non vi attendono neanco molto. Ma pure la gente da cauallo è di due sorti: perche al uni armano alla grande; e questi sono per lo più nobili; altri alla leggiera: e a questi: ve ne ha due sorti, perche vna parte arma all'Albanese; l'altra s'assomiglia più à i caualli leggieri d'Italia; con certi giupponi imbottiti di maglie, e di canuaccio; o con qualche piastra, & con vna meza restia; & usano lancia sottile, e lunghe, però, se bene possono mettere da due mila huomini d'arme in campagna, & vn gran numero di caualli leggieri; non amano non si è visto, che la caualleria Inglese habbia mai fatto fattione, con la quale si sia segnalata; ma ben la fantaria. Essi Re Odoardo l V. che se tante imprese notabili in Francia, e ne riportate vittorie: volendo ammettere di qual sorte di militia egli più si si tesse, lasciò via il cauallo, e si mettea à piedi tra la fanteria. All'incontro i Francesi perche non vogliono che al popolo si eserciti nell'arme, accio che non abbandon gli esercizi manuali, & i troffichi, e non dimentino insolente, e contumace, cosa ordinaria a' soldati di quella nazione, co'ccano la forza, e l'ueruo della militia loro nella caualleria, e s'escercita a' nobili. Ma perche ne la caualleria può effer molta (perche la Francia non hà razza di caualli; i farne venir di

Militia terrestre.

fuora quantità, sempre di molta spesa: e non è il più delle volte in man loro (e la Pantera) è di molto maggior importanza, che i cavalli; quindi è avvenuto, che per l'ordinario i Francesi hanno ceduto agli Inglesi. Ma per dar qualche saggio di quel che possa un Rè d'Inghilterra, metteremo qui lo sforzo di Arrigo VIII. per l'impresa di Bologna. Questo Rè dunque passò il mare con uno esercito diviso in tre parti. Erano nella vanguardia dodici mila fanti, e 100 cavalli armati alla leggiera; e mille cavalli minori, armati solamente di maglia, e di basti: tutti vestiti dal Rè di azzurro, listato di rosso. La retroguardia (che con tal ordine passarono) era guidata dal Duca di Norfolch di pari numero di fanti, e di cavalli, vestiti com'è primi di color azzurro tutti, listato di rosso. Tra costoro erano mille Irlandesi, co' una camicia in alungo, e stretta in dosso, e con un mazzello sopra nel vesto nudo, con la testa scuera, co' capelli lunghi, armati di tre dardi, e di una spada lunga, e vnguento di ferro nella sinistra, lungo sino al gomito. Il corpo dell'abbattaglia, ove era la persona del Rè, consisteva di venti mila fanti, e due mila cavalli Inglesi, vestiti tutti di color rosso, listato di giallo. Tiravano dietro cento pezzi d'artiglieria grossa, oltre all'ammirata. Haneuano condotto anche sopra carri cento molini, che girati da vn cavallo per uno, faceuano farina; pur sopra carri bagueuano fornì che in andando coccuano il pane. La moltitudine de i carri era tanta, che ne ferravano a cingevano in vece di trincer, tutto il campo: per tirar essi arri, e l'artiglierie, e condurre le bagaglie, passarono dall'Isola in terra ferma intorno a 25 mila cavallie: oltre all'altre vetrouaglie d'ogni sorte, v: si condussero 15 mila buoi; oltre a vn numero infinito d'altri animali da carne. Della moltitudine della scate, ponti, pale, polvere, munitioni, legnami, e d'alte cose appartenenti à le fattioni militari, non mi accade parlare.

E N T R A T T E.

Entrate d'Inghilterra.

HOr che noi habbiamo dimostrato le forze d'Inghilterra, veggiamo adesso con che neruo d'entrate, e di denari si maneggiate, e diciamo prima, che il gouerno regio di quel regno, nel quale potera assai l'autorità de' Parlamenti, si è ridotto à gouerno despotico: perche la più parte delle cose, che per innanzi apparteneuano à i Parlamenti (oue ogn'uno potera dire il suo parere, e la sua ragione) si decidono adesso nel consiglio domestico del Rè. E i parlamenti introdotti per moderare, e regolare l'autorità, si congregano hoggi per autorizare, e colorire gli appetiti del Rè. Peggio è avvenuto in Francia; perche in Inghilterra resta pur la forma, e l'uso de' Parlamenti; mà in Francia Luigi XI. fece delitto di lesa maestà, il parlar di conuocar gli Stati (che così chiamano le diete del regno, che in Inghilterra si dicono parlamenti). Io sono uscito (diceua egli) di paggio e di pupillo, e da quel tempo in qua non si sono reuuti gli Stati se non tre volte. L'vna fu nel 1483. quando Carlo VI. successe alla corona. L'altra nel 1561. sotto Francesco II. L'ultima nel 1588 sotto Arrigo III. Hor essendo l'autorità della Rè d'Inghilterra quasi assoluta, per non vi esser cosa, che la possa moderare; essi cauano del loro regno tutto ciò, che si può cauare, massime dopol'apostasìa. Ma per venire più al particolare, l'entrata ordinaria della corona d'Inghilterra, innanzi, che Arrigo VIII. voltasse le spalle alla Chiesa, e à Dio, ascendeva intorno à 500. mila scudi. Questi si cauano da più cose, prima dalla tutela de i pupilli, sino al 21. anno. Conciosia, che tutti quelli, ne cui beni sia membro alcuno, per picciolo, ch'egli si sia, affetto in qualche maniera alla corona; restano nella loro età pupillare sotto la tutela del Rè; che contentandosi di dar loro vn tenui sostegno, tira tutto il resto dell'entrata per se, finche arrivano al 21. anno arriuando poi alla sudetata età, li pagano vn certo che; e di più sono anche obligati à vn loro tributo per le nozze, che si paga al Rè, come à quel che si dice padrone de' matrimonij. Causa di più ottanta mila ducati dalla duca di Lancastro, e di Cornouaglia, aggiunte alla corona: altri cento mila da i davi. Ne ci dobbiamo meravigliare di sì poca somma: perche poche Città sono dacciate: e la Città di Londra, ch'è il centro de i traffichi del regno, e libera di grauezza per vn grand'aiuto di denari, somministrata nell'anno 1089. à Riccardo primo, quando egli andò all'impresa della terra santa. A queste entrate ne aggiunse più di altrettanti Arrigo VIII. nella sua apostasìa. Conciosia ch'egli limitò l'entrata de' Vescouati, confiscò l'Abbatte, e le commende de i cavallieri di Roni, e di altri ordini militari. Sop-

Accessione
to dell'en-
trate, fatt
da Arrigo
VIII.

preffe

preffe le cure più ricche: volve per se le annate, e la decima di tutti i benefitij: per le quali cose ordinò la corte delle augmentationi, e la corte delle primities, e delle decime: le quali entrate importano tutte più di otto cento mila scudi. Si che tutta questa entrata ordinaria somma intorno a vn millione, e trecento mila, e più scudi. Sonou poi i sussidij straordinarij, che sono di due forti perche alle volte si tirano in commune dal regno, e per tale effetto si ragunano i Parlamenti, oue si determina quel, che bisogna; Et il modo, che si deu tenere: e si dà l'ordine: e per ordinario in due mesi, o poco più, si riscuote tutto ciò, che si è determinato, alle volte il Rè domanda à i particolari vn sussidio, che essi chiamano beniuolenza: e quì ogniuno si sforza di non mostrarsi disamoreuole verso il suo Prencipe. A queste vie di cauar denari se n'è aggiunta, à i tempi nostri, vn'altra, la quale è il quinto, o vna simil parte, che la coronatira dà' corsari, e da quei che hanno licenza di andare à far prede sù le marine di Spagna, Et del Mondo nuouo: cosa, che faceuano anche li Rè di Tunigi, e s'è di presente il Vicerè di Algier, che dà recapito à i corsari, con patto, che li diano parte della schiaui, e de' bottini. Mà rare volte auuiene, il furto, non che il latrocinio, e l'assassinamento faccia pro: massime in Inghilterra, oue il danno di quei che vanno in corso è certissimo (perche vendono il loro patrimonio per armarne legni) mà il guadagno è incerto: perche gli Spagnuoli, stati colti ne i principij all'improuiso, fortificano ogni giorno meglio i passi, Et assicurano le loro flotte, e tanto basti hauer detto delle forze, e dell'entrata d'Inghilterra. Aggiungero solo, che in questo Regno i nobili non possiedono luoghi forti; ne hanno edifizij chiusi di fosse, o di ripari: ne tengono giurisdictione alcuna sopra de' popoli. Anzi le dignità di Duchi, di Marchesi, e l'altre, non sono che puri titoli dati dal Rè: senza che quei, che li hanno possedano cosa alcuna ne luoghi, onde prendono il titolo. All'incontro in Francia i gentilhuomini possedeano, in bassa, mezza, e alta giustitia, con titoli diuersi, grosse, e buone Città, non che villaggi, con vassallij, che li prestano omaggio, e fede, sotto la superiorità del Rè, e de' Parlamenti.

RE DI SVETIA.

SE bene il regno di Suetia, per esser posto quasi fuor del mondo, non è in molta consideratione appresso noi, che non habbiamo commercio, ne affare con quei popoli: nondimeno per la sua grandezza, egli è degno di esser messo trà gli altri regni, compresì da noi in queste relationi. E per abbracciare tutta quella parte d'Europa, che altri chiamano Scandia, altri Scandinavia, altri Baltia (onde uscirono già i Goti, e i Vandali, o cunctatori dell'Imperio Romano) diciamo lei esser sotto due corone, cioè di Dania, e di Suetia. Il Rè di Dania, oltre alla Cimbrica Chersoneso (oue è l'Olfatia, la Dimarsia, e i ducati di Slenich, e Flesemborgo, e Friesa, e Iutbia, tutti paesi herbosij; e perciò pieni di animali, e domestici, e seluatici,) possiede anche diuersa buone Isole. Mà le principij sono quelle, che siedono all'entrata del mar Baltico: oue se ne contano quindici; e si comprendono sotto il nome di Dania. La principale è Selandia, lunga sessanta miglia, larga poco meno nobile per la moltitudine delle populationi, per la piaceuolezza dell'aria: per la residenza, che vi fa il Rè: il quale è anche padrone di Gotlandia all'incontro della Gotbia (vn suo cugino signoreggia Ofilia, isola ragionevole nel gran seno di Lioonia: cò vn buon stato anche nella terra ferma di essa Lioonia) è anche sua Scania, prouincia, posta all'incontro della Cimbrica Chersonesa, che si stende dalla terra di Nilus, à Timalen: e di più

Rè di Dania.

Gio: Botero.

S 3 la

la gran provincia della Noruegia, che si stende da i confini di Scauia verso Settentrione, fino alla fortezza di Vardus, che confina co' Lapponi spatio di più di 1300. miglia, con l'isole adgiacenti, tra le quali porta il vanto, e di grandezza, e di bontà, Sanian. Furono già i Noruegi popoli di gran potere in mare. Onde trauagliarono lungo tempo l'Inghilterra, e la Francia; e furono già padroni della Normandia: e passati poi ne' nostri mari guadagnarono il Regno di Sicilia, e di Puglia. Combatterono lungo tempo con gl'Imperatori Greci; nella guerra Santa, Boemondo, Prencipe loro ottenne il principato d'Antiochia. Ma nell'Oceano Settentrionale essi signoreggiano l'Isola Selande, e le Faroe, e Freslanda, e le marine d'Islandia, e di Groelandia: e le Orcadi, se bene vbbidiscono al Rè di Scotia, riconoscono però per Rè soprano quel di Dania, come Rè di Noruegia. Conciofia che essendo caduta la corona di Noruegia in electione, venne finalmente, per discordie, e varij accidenti, sotto il Rè di Dania: il quale, per assicurarsi di quel dominio, tratta duramente gli habitanti; e li spoglia di ogni facoltà. Ne i miseri hanno speranza di migliorar di conditione, e di fortuna; perche egli è padrone di tutti i passi, e porti; per li quali essi possono valersi del mare. Le ricchezze del Rè di Dania consistono nella copia de gli animali, e de' pesci della Chersonefo, e dell'isole vicine; oue corre tanta moltitudine di pesci, che l'arringhe, tra gli altri, montano a vna somma quasi incredibile: e ve n'è tanta copia d'altre sorti, che a pena si può nauigare per quella stretto, tutto pieno di pascoli, e di ricetti grati a quegli animali. La Scauia poi è copiosa di grani, di pasturaggi, piena di habitationi, e di popolo. La Noruegia veramente non ha altra ricchezza d'importanza, che quantità grande di legname da fabriche di case, e di nauigij che si conduce in Olanda, e in Francia; e di bestiami, e di latticinij. Causa grande vtile anco dal pesce, che i Tedeschi chiamano Stocfis, quasi pesce legno: perche il pigliano di gennaro, poi l'espongono al vento, e al freddo, sino a tanto, che s'indura come legno; e si manda in più bande per buona prouisione. Ma quel, onde il Rè di Dania accumula più denari, si è lo stretto tra Elfenor, & Elzemborgo, che si chiama stretto del Zonte: perche è vn passo così angusto, che niissun nauiglio il può varcare, senza buona gratia della guardia, che vi tiene il Rè; & è tanto necessario, che non si può entrare nel mar Baltico, ne uscirne se non per esso. Hor egli è forza, che tutte le navi, che per la passano, paghino vna buona gabella al Rè di Dania. A che somma possa arriuar questa gabella, si può comprendere dalla moltitudine delle navi di Olanda, Zelanda, Francia, Inghilterra, Scotia, Noruegia, e del mar Baltico, che vanno, e vegono continuamente su, e giù per quel mare. I cui popoli sono così bisognosi de' vini del Reno, e di Francia, e di Spagna, e de' zucchini, e specie di Portogallo, e de' luoghi vicini: de' frutti di Andalogia, come i sudetti luoghi delle cere, miele, pelli, grani di Prussia, Linonia, Moscouia, e de' paesi circonstanti. L'anno 1587. il Rè di Dania fece ritener seicento navi de' Paesi bassi, perche haueuano impregonato vn suo Ambasciatore. Quel che possa fare questo Prencipe per terra, non s'è sin' hora potuto vedere: perche non si è mai messo a impresa d'importanza, se non co' Dithmars; ch'essendo stati ridotti ad obedienda dal Rè Valdemaro; e poi ribellatisi; furono dopo varij accidenti, occorsi dall'anno 1500. sino al 1559. finalmente soggiogati da Federico II. Rè di Dania; ma prima haueuano rotto in vn fatto d'arme Giovanni figliuolo di Chrislierno primo. Quel, che si possa per mare, si può stimare dalle armate, ch'egli ha messo alle volte insieme: perche Chrislierno II. mandò ad instanza d'Arrigo II. Rè di Francia, vn'armata in Scotia con-

ti. a

Ricchezze
del Rè di
Dania.

tra Inglesi di cento vasselli; sì qu'ali erano 100. mila soldati. Credo bene, ch'egli hauendo tanta marina, e tanti porti in Dania, Scania, Noruegia, e tante Isole, e fuori, e dentro del mar Baltico, possa mettere insieme numero grande di vasselli, pur che non li manchino denari: de' quali però io penso, che non abbondi molto: sì perche ne' suoi regni, non nasce cosa d'importanza, fuor che il pesce, e i bestiami, ne vi è Città di traffico di gran conseguenza, che possatirar à se, e intertener il commercio, e'l denaro. Non restano dunque, se non le gabelle de' passi, e i frutti di qualche miniera della Scania; e i caualli, e i bestiami della Cimbrica Chersoneso; e i legnami, e i pesci di Noruegia, e dell'Isole. S'è osservato, che il numero de' buoi, cauati fuor di quei stati per Alemagna, è tal anno arriuato fino à cinquanta mila; & pagano la gabella Gottorpia. E di qualche emolumento anche al Rè della Danimarca la Terra di Vardus. Conciosia, che da pochi anni in qua, gli Inglesi hanno cominciato à nauigare tra la Noruegia, & la Grolandia; & altri passano à Colmigrasso, altri à Chilchinz vicino à Nicolò. Iui trafficano co' Russi; & ne riportano seuo cera, miele, lino. Fanno il medesimo i Bargesi, Scoti, Francesi. A mezzo quasi di quel golfo è l'Isole, & la terra di Vardus fortificata egregiamente da Federico II. Qui pagano i sudetti mercanti gabella delle loro merci.

R E D I S V E T I A.

MA egli è tempo, che noi passiamo al Rè di Suetia. Domina questo Prencipe nell' Scandia, paese maggiore, che il Dano. Conciosia che da i confini di Scania fino à i Lappi si contano più di 45. giornate: e la costa del seno Bodico è lunga intorno à 700. miglia: e quella del Finnico più di 400. è tutto questo paese sì limi maggiore, che l'Italia, e la Francia insieme, & hà di più il Rè nella Liunia, Riualia, Noruia, e Parmanua, e diuerse altre piazze di conto. Diuidonsi tutti questi stati (lasciando la Liunia) in tre regni; Gothia, Suetia, Vandalia: e questi in undeci contee, e dodici contee, senza far conto de i Lappi. Conciosia, che questi popoli, che habitano vn paese maggiore della Suetia, ma pouero, e misero, vanno vagando per le selue, e per le valli: per la qual cagione non si possono dir di star sotto certo dominio. Nondimeno quelli, ch'hanno qualche stabilità, e fermezza d'habitatione, e di stanza, vbidiscono per lo più alla corona di Suetia; e li pagano tributo di pelli nobili. Delli tre regni, che noi habbiamo detto, la Gothia confina con la Scania; e si diuide in Orientale, e Occidentale, & hanno per loro termine il lago Vener in mezzo del qual lago è vn'isola oue, per l'amnità si trasferisce, e si ferma spesso il Rè. Entrano in questo lago 24. fiumi, che non hanno se non vn'esito, che i paesani chiamano in lor lingua, per l'eccessiuo romore, Scapicchio del Diavolo. La Gothia vuol dir paese dinno, nome che le conuiene molto bene per la drouita delle vettonaglie. Conciosia che non è paese, oue si vna con più abbondanza, e di carni, e di pesci, e di grani. Qui uè Calmar su'l mare, Vibergia, Sudercope, Norcope, Nicopin, Tilge, Tanocope, Fastens, Birca, Lincope, Lodhus, Scheranda, Malmogia, Verdemborgo, Varne, Sacra, Ledecopia, Tigualla. Segue la Suetia provincia maggiore, che la Noruegia, e la Gothia insieme, oue è la Città di Upsala metropoli: e di Stocolmo, oue risiede il Rè; di Stringis, d'Enecopis, Orogrundia, Arboi, Arosia, che si dice anche Vestros. Segue la Finlandia, posta fra'l seno Bodico, e'l Finnico, oue è Abo metropoli, e poi Rauma, e Ange amēdue piazze mercantili, e Vames, e Viborgo, e Castrolmo nelle isole Alande. Fuor delle Città i rustici, che qui viuono molto comodamente, habitano fra le selue, o nelle valli, e in altri luoghi, oue

Rè di Suetia.

habbino riparo dalla Tramontana, e gl'inniti la commodità di edificare, e la copia delle legna. Hanno costoro nelle loro habitazioni le mandre degli animali, e gli ordegni necessarii per far sì tutto ciò, che si appartiene al vitto, e al vestito. Onde procede, che le Città non siano in quei paesi ne frequēti, nè grandi; come in Alemagna, e in Inghilterra. Si contano fuor delle terre, e Città 1433. Parocchie; e vi sono Parocchie di mille rustici, come essi parlano, cioè di mille famiglie, ò fuochi: rarissime sono quelle, che non ne habbino almeno cento. Onde si può far coniettura del numero della gente; massime, attesa la feccondità di quei popoli; trà i quali le donne di Filandia si stimano per la qualità della cernuola (come alcuni pensauo) notabilmente feconde. Vi uono anche, massime nei luoghi più esposti alla tramontana, iugamente. Ne si merauigliano, che parecchi huomini arriuinino à 130. è 140. anni, il che importa assai alla generatione: perche doue manco si uine la virtù di generare manea anche più tosto: e la medesima, si proroga con la lunghezza della vita. Perciò Iddio, Signor, Nostro, volendo nel principio del Mondo facilitar la propagatione, del genere humano, daua à gli huomini settecento, e più anni di vita. Onde il corso della generatione, che hora, per la breuità della vita nostra, hà fine entro lo spatio di quaranta anni, poco più, ò meno: all' hora si stendeva à più centenara d'anni, che non si stende al presente à decine.

R I C C H E Z Z E.

Ricchezze
di tutti due
i Regni.

La ricchezza di questi regni è posta nella copia delle vetrouaglie; delle quali abbondano grandemente, il che significano i nomi di Gotlia, che vuol dire paese diuino come habbiamo detto; e di Finlandia, che vuol dire terra, come anche finmarchia, e le vetrouaglie loro sono carni pesce fresco, e salato, e tosto al fumo; grani, cernuse, che vi abbondano di tal sorte che à pena si troua trà loro chi mendichi: e i viandanti sono alloggiati quasi per niente. Ma i tesori si cauano dalle minere di Suetia. Conciofia ch'ella è così ricca di minere di piombo, di rami, di rame, e d'argento, e di qualche oro, che si stima non esser parte d'Europa, che le passi innanzi. Queste minere si scoprono per tutto benchè i rustici le vadino, à tutto potere nascondendo, per fuggir l'obbligo di portarui le legna, e di prestarui l'opere, l'argento si caua finissimo nel contado di Västros: e se i paesani non fossero così nemici dell'industria de i forastieri, come sono, le loro ricchezze farebbono anche maggiori. Perche essi non sanno ne risparmiar le legna, ne raccogliere i fumi de i minerali; per li colori: e non hanno per bene, che si scoprono vene di minere. L'auersione loro da' forastieri nasce, non da odio, che lor portino, mà da sospetto d'esser ingannati, ò mal trattati da loro. Conciofia, ch'essi sono di costumi molto semplici, e schietti: poco trauagliati dall'ambitione, ò stimolati dall'auaritia. L'entrate del Rè constano di quattro cose, de i frutti de i benefici ecclesiastici, delle minere, e de i tributi, delle gabelle. I frutti de i benefici importano una buona somma. Conciofia che, oltre à sette Chiese Cathedrali, erano in questi regni 60. monasterij, parte di huomini, parte di donne religiose, tutti dotati di amplissime entrate, e di grossi feudi. Ma i ministri dell'heresia, che in luogo della pouertà, predicata in nell'Euangelio di Christo, tirano alla loro setta i Principi col metter loro innauzi i beni, e l'entrate ecclesiastiche, indussero prima Gostauro, e poi Arrigo, suo figlio, à spogliar gli altari de' loro ornamenti, e le Chiese della più parte delle loro entrate. Delle minere, altre si lauorano à spese del Rè altre de' particolari; di quelle il Rè hà ogni cosa: di queste tira la Decima, e di tre minere sole di rame, la decima: del

Entrate del
Rè.

del R^e, arriva a 30. mila tallari all'anno: onde si può far giudicio dell'argento, e del piombo. Ma importano più d'ogni altra cosa i tributi: conciosia che egli tira la decima della segala, grano, orzo, butiro, pesci, buoi, pelli, e di simili cose; e alcune volte ha avuto 18. mila buoi di decima: con queste cose egli sostiene la corte, e gli uffiziali, e l'armata, e gli esserciti. Perche anche nella guerra egli dà il cibo a i soldati. Onde guerreggiano con pochissima spesa nella guerra difensiva, come anche nell'offensiva, col Dano, e col Mosco. Conciosia cosa, ch'egli ottiene senza contrasto grosse contribuzioni di vettonaglie; e i popoli li maritano le figliuole cō cento mila tallari l'una; oltre all'argenteria, e al corredo. Da i rustici, e da altri, che non li danno tributo di vettonaglie, suole il R^e a proportion delle loro facoltà, tirare cinque e d più tallari all'anno. Le gabelle si canano solamente da i porti; e i principali sono Colmar, Lodbus, Stocolmo (oue si veggono a le volte trecento, e più navi grosse) Rauma, Abo, Ange, Reualia, Parnaui, Narua. Si stima, che il R^e auanzi 600. in 700. mila tallari all'anno, oltre alle spese pur le fortexze di Riuallia, e di Visburgo solamente, importano cento milla tallari di spesa annuale.

F O R Z E.

IN Suetia, e Gothia, si contano intorno a 32. compagnie di cinque in settecento fanti l'una; che con l'archibugio in spalla, vanno ouunque l'occasione ricerca. Non usano molto, per la frequenza de i boschi, ne le picche, ne le lancie: perche anche la caualleria serue con l'archibugio. Questa fantaria è buonissima, tra l'altre cagioni, perche ogn'uno si fa da se stesso tutto ciò di che ha bisogno, sino alla cassa dell'archibugio. Il che arguisce che sono di facil contentatura. Onde anche nel Perù, e ne' paesi vicini, perche si contentano di poco, il volgo facena, e s'fa ancor hoggi ogni cosa necessaria alla casa, e alla persona. Ognuno sa fabricare, tessere, far le vesti, seminare, raccogliere; e far tutti gl'istrumenti a ciò necessari. Le cose, che non sono così comuni, e necessarie, hanno tra i naturali, proprii artefici, come è il dipingere, il laorar oro, e argento, e simili. Nel resto non hanno bisogno che della materia. La caualleria è dinisa in tredici compagnie, delle quali Suetia, e Gothia ne fanno vndeci: Finlandia due: ma in caso di bisogno, se ne potrebbero far molto più. Perche la Ducea solamente di Vermelandia può, come scriuono alcuni, metter più di dieci mila huomini a cavallo: e nella Marchia ve n'è tanta copia, che si vendono quasi per niente. Queste Prouincie sono amendue nella Gothia. I loro caualli cedono di grandezza a i Frisoni: ma sono però ben fatti, e di buona lena: usi alla fatica, e di facil mantenimento. Non voglio lasciar due usanze notabili del R^e, a beneficio de' soldati. L'una è, che se vn soldato vien preso da' nemici, il R^e lo riscatta; l'altra che se gli è ucciso il cavallo, lo prouede d'un altro. Dà anche in parte della paga, vn vestito all'anno a' Capitani, e a quei, che combattono a cavallo; cosa usata anticamente da i Romani, che dauano a i soldati le tuniche. Quanto poi alle cose di mare, questi regni, per la grandezza delle marine, e de' porti, abbondano di marinari, e di vascelli: de' quali il R^e si può valere, come fanno gli altri Principi: nondimeno tiene di ordinario cinquanta navi da guerra, fornite di quaranta pezzi di artiglieria per vna, poco più, o meno; e il R^e Gostauo introdusse anche le galere. Nella guerra, che il R^e Giovanni III. fece col R^e di Danemarca, prima, che seguisse l'accordo, trattato a Settino, egli condusse 70. navi grosse, oltre a i vascelli minori; su le quali hauena diciotto, mila persone. Guerreggiano di està per mare; per

Forze di terra.

Forze di mare.

terra d'inuerno; perche all'hora si agghiacciano i legghi in terra, e il mare per vn buon tratto lungo il lito. E perche hò parlato dell'arteglieria, aggiungerò, che si stima, che questo Rè habbia otto mila pezzi di artiglieria in circa; la più parte di bronzo, e ne potrebbe far molto più, s'egli hauesse maggior copia di stagno. Nel castello solo di Stocolmo se ne contano quattrocento.

C O N F I N A N T I.

Confiniti. IL Rè di Suetia confina da Ponente co'l Dano, da Levante co'l Moscouita; co' quali egli hà guerra perpetua. Dal Dano i Suedi hanno patito danni assai: perche tra gli altri, Christierno II. assediò Stocolmo, e lo sforzò ad arrendersi, e usando vna inaudita crudeltà verso i cittadini, tempi di sangue, e di cadaveri. Cagione de gli odij sono le pretese del Dauo sopra i regni di Suedia: ma del poter trauagliare gagliardamente quei paesi, cagione si è l'opportunità de' siti, e de i porti: massime dell' Isola di Gotlandia, che è membro della Gothia. Onde i Suedi pretendono, che ella sia del dominio loro, e vi hanno attione. Mà da che Gustauo ricuperò il regno, e Arrigo, e Giouãni, suoi figliuoli, l'vno dopo l'altro, l'hanno amministrato, benchè si sia sparso sangue assai nelle guerre tra'l Dano, e Gustauo, e tra'l medesimo, e Arrigo: nondimeno il regno si è honoratamente mantenuto, e la Città di Lubeco potentissima in quei mari, con l'accostarsi hora à questo, hora à quello, tempera talmente, e contrapesa le forze di quei due Rè, che non permette, che ne l'vno, ne l'altro cresca, per il pericolo, ch'essa in tal caso correrrebbe, immoderatamente. Co'l Moscouita guerreggia il Suedo con più vantaggio: perche la Finlandia, che confina con la Rossia, per li laghi, e paludi, delle quali ella è piena, hà l'entrata difficile, e pericolosa: e è più di vna volta auuenuto, che gli esserciti de' nemici si siano perduti, e sommersi in quelle acque agghiacciate. Tiene di più il Suedo la più parte delle sue armate in quei mari d'inuerno; nel quale, come habbiamo detto di sopra, si guerreggia per terra, come di estate per mare. Vi hà la fortezza di Visborgo, benissimo fornita. Hane anche à i confini del Gran Ducato di Moscouia, e Narua, e Riuania, e parecchie altre piazze, e fortezze, con le quali egli il tiene à freno. E in vero quelle fortezze si debbono stimare utilissime, le quali si mantengono nel terreno de' nemici. Perche queste fanno due effetti: difendono il tuo, e trauagliano gli stati de i nemici. E difendono il tuo tanto meglio, quanto ue sono più lontane: perche mentre il nemico si trauaglia à torno esse, il tuo paese resta quieto, e in pace; e senza romore, e danno delle genti, e dell'entrate, fai le provisioni, che si ricercano per soccorrerle, e per mantenerle. Trauagliano poi l'inimico con tanto maggior suo danno, quanto le sono più vicine. Di questa sorte era Calés, mentre fu in mano d'Inglese. Tali anche sono le piazze, che i Portoghiesi, e i Castigliani hanno nell'Africa. Mà le fortezze poste nel tuo paese, non fanno se non vn offitio, che è di difender il tuo: mà con grandissimo disauantaggio; perche ogni volta, che esse saranno assaltate, egli è forza, che i popoli vicini patiscano danni grauissimi, e che il regno: uo ue vada in tumulto, e in rumore; e parte di esso à sacco, e in preda de' nemici. Mà per ritornare al Rè di Suetia, egli hà tanto vantaggio sopra'l Moscouita per la difesa de' suoi stati, quanto portano seco le forze marittime, congiunte alle terrestri, contra vn Prencipe, che non habbia se non forze terrestri.

R E D I P O L O N I A .

Grandezza
del Regno
di Polonia.

Il regno di Polonia è hoggi, per la unione del gran Ducato di Lituania, e della Liuo-
nia, nella maggior grandezza, che sia mai stato. Conciosia, che si stende dal fiume
Noto, e dall'Obra, che la diuidono dalla Marca, & dall'Odera, che la separa quasi dal-
la Silesia, sino alla Beresina, & al Nieper, che la diuidono dalla Moscouia; e dal mar
Baltico sino al fiume Niester, che la diuide dalla Moldauia; e à i monti Capati, che la
separano dall'Ongheria. Si che da i confini di Silesia, sino à i termini di Moscouia, trà
Ponente, e Levante, occupa quasi 120. miglia Tedeschi; e non meno dall'ultime parti
di Liuania à i confini di Ongheria. E per esser di forma, che participa assai della tondezza,
è di molto maggior capacità, che altri non crederebbe. Contiene molte, e gradi pro-
uincie, cioè la Polonia maggiore, e la minore; Masouia, Prussia, Podolia, Russia, Polinia,
Liuania, Samogitia, Lituania. Delle quali la Polonia fù trouata da i Polacchi disha-
bitata: la Prussia, con parte di Pomerania, Podolia, Polinia, Masouia, Liuania, sono sta-
te acquistate con l'arme: la Lituania, alla quale appartenena la Samogitia, e parte della
Russia, era stata patrimoniale della casa Iagellona. Conciosia che nell'anno 1386. Iag-
gellone, già Duca di Lituania, prese per moglie Ediegi Principessa, che era restata uni-
ca della casa reale di Polonia: e fù fatto Rè con tre conditioni: l'una fù, ch'egli si facesse
Christiano; l'altra, ch'inducesse al medesimo i suoi; la terza, che vnisse il suo stato alla
Corona. Questa terza conditione non si è adempita sino à i tempi nostri; ne' quali è māt-
cata la casa Iagellona. Perche, non volendosi li Rè priuare d'vno sì alto patrimoniale, e
del quale erano padroni assoluti, co'l sottometterlo alla clettione; andarono sempre dif-
ferendo l'adempimento, e la conclusion del negotio, sotto pretesto, che i Lituanj rical-
citassino per non perdere, con si fatta unione, la dignità, e'l grado loro. Mà vedendo da
vna parte mancare il sangue de i Principi loro (che si è estinto, quanto à i maschi, nel
Rè Sigismondo Augusto) e dall'altra, temendo della potenza de' Moscouiti, si sono cō-
tentati di vnirsi; la Liuania era già de i cauallieri Teutonici, che vi teneuano vn Gran
Maestro particolare: mà essēdo stati in pena dell'heresia, abbracciata da loro, e dell'em-
pietà, spogliati della più parte dello stato dal Gran Duca di Moscouia, nel 1558. si rac-
comandarono à Sigismondo Rè di Polonia, che ne prese protezione: mà la Prouincia non
fù liberata, se non dal Rè Stefano nel 1582. Questo regno è per lo più piano; perche da
alcune montagne, che si veggono nella Polonia minore verso Ongheria, e da alcuni più
tosto colli, che monti, co' quali è distinta la Prussia, tutto'l resto si spiega in amplissime
pianure. Egli è vero che vi seno delle selue assai, massime nella Lituania. La meglio
habitata parte del regno si è la Polonia minore, e la maggiore: alle quali s'accosia assai
la Russia. Le più adorne di Città, e di fabbriche, e più ricche di traffico, e di concorso di
mercadanti sono, per la comodità del mare, e de' porti, e de' fiumi, che vi concorrono,
la Prussia, e la Liuania: perche queste, essendo state dominate lungo tempo da' Caua-
llieri Teutonici, hanno Città fabricate alla Tedesca, e castelli, e piazze d'importanza;
e perche si stendono sì l'aria del mare per più di 800. miglia con molti, e commodi
porti; sono patrone di tutto'l traffico tra la Polonia, e'l mar Baltico, cosa di gran conse-
quenza: perche la Vistola, fiume, che cominciando ne' confini di Silesia, trauersa tutta
la Polonia minore, parte della maggiore, e la Masouia, e la Prussia, mette nel mar Bal-
tico, sotto Danisco, e vi conduce in più di 400. miglia di nauigatione (nel quale spatio
ricene

riceue diuersi altri fiumi) buona parte delle segale, grani, miele, cera del regno. Dall'altra parte la Duina, fiume nobilissimo, che hà origine dal lago Ruthenico, ingrossando d'acque, e scendendo per mezzo la Liuania, mette nel mare sotto Riga, Città di gran concorso. Sono poi in Prussia, e in Liuania diuersi laghi, tra' quali è quello, che si chiama mar nuouo, per non esser cosa antica, lungo cento miglia. Enui in Liuania il lago Beibas, lungo più di quaranta miglia; onde escono i fiumi di Pordauia, Città posta sull'mare: e di Narua, che fanno due porti di traffico assai notabile, tra' quali siede Reuel, che non cede à i luoghi sudetti. La più incolta Prouincia, e che ritene molto del barbaro, si è la Samogitia, la più deserta si è la Podolia: benchè ciò sia, non per difetto della terra, che vi è copiosissima di tutto ciò, che il clima comporta: ma de' Tartari, che infestano spesso volte con le loro scorrerie: ò ne cacciano via, per la paura, ò ne conducono cattiuu gli habitanti. Non lasciarò di dire, che il Cardinale Battori solena dire, che il Rè si douena chiamare Rè di Prussia, e Duca di Polonia, non all'incontro, tanto pareua à lui bella, e ricca la Prussia.

R I C C H E Z Z E.

Lericchezze di Polonia consistono nella copia de' grani, & delle biade d'ogni sorte: delle quali abbonda in tanta copia, che l'anno passato, che fù 1590. e' presente, ha in parte souuenuto a i bisogni di Genoua, e di Toscana, e di Roma, non che delle genti più vicine: oue era fame, non che carestia estrema. Abbonda anche di miele, e di cera infinita. Conciosia, che tutte queste Prouincie Settentrionali Polonia, Liuania, Russia, Moscouia, non hauendo dalla natura uino, sono state prouiste d'vna quantità incredibile di miele: co'l quale essi popoli, tra l'altre cose, fanno diuersa beuande gustose, e sane. Fanno le api il miele parte nelle selue, oue trouano gli alberi cauati, ò per vecchiezza, ò per industria de gli huomini, ò ne' cupili, apprestati nelle campagne da i contadini, ò ne i buchi della terra, & in ogni luogo, oue trouino, benchè picciola commodità. Abbonda anco di lini, e di canape, di greggi, e di armenti, di caualli, buoi, e molti, e di saluaticchi assai: tra quali sono il Bisonte, e la gran Bestia: e i caualli seluaggi, e i buoi di color nero, che non uiuono fuor di vna selua di Masouia: mà i tesori consistono nelle saline di Bocena, e di Velisca, luoghi posti nel contado di Cracouia. Le facultà in Polonia sono assai bene, per l'ordinario, compartite tra i Signori, e i gentilhuomini. Perche niuno è così ricco di patrimonio, che ecceda smisuratamente gli altri: e le maggiori entrate non passano per l'ordinario, venticinque mila scudi. Solo il Duca di Curlandia, e di Cunisberga, eccedono la mediocrità. Mà questi se bene riconoscono il Rè di Polonia per superiore, come feudatarij; non sono però membri uini del regno: perche non conuengono alle diete: ne hanno parte nell'electione del Rè, ò nel gouerno del regno; ne passano come Signori naturali: mà come forastieri, come veramente sono. Conciosia, che quel di Curlandia è della casa di Danimarca, quel di Cunisberga, è della casa di Brandeborgo. Perche tutta Prussia fù già de i Cauallieri Teutonici, che vi habueuano (come habbiamo detto di sopra) un Gran Maestro particolare: mà non potendo resistere alle forze de i Polacchi, si sottomisero, come feudatarij, al Rè Casimiro. Finalmente, essendo caduto il Gran Maestrato in Alberto di Brandeborgo, egli si fece Lutheran, e di Gran Maestro, Duca di Prussia. Allhora la Prouincia si diuise in due parti: cioè in Regia, che rimase immediatamente sotto la Corona: e in Ducale, che fù lasciata in scudo ad Alberto, e a' suoi success.

Meteciori. Nella Regia è Mariamborgo, Turonia, Culma, Varnia, Elbinga, Dantisco. Della Ducale (che rende cento venti mila scudi d'entrata) è capo Montereigio, che i Tedeschi dicono Cunnisberga, oue reside il Duca.

G O V E R N O .

Il gouerno di Polonia è di Republica anzi, che di Regno. Conciosia, che i nobili (che hanno grandissima autorità nelle diete, e ne' consigli) eleggono il Rè, e li danno quella autorità, che lor piace: e la podestà loro si fa tuttauia maggiore. Perche circa l'elezione del Rè, essi non hanno legge, ne statuto alcuno, nè regola, ò forma per scrittura, ò per traditione. Solamente si sa, che l'Arcivescouo di Gnesna, hà suprema autorità ne gli interregni (egli int. ma le diete; presiede al Senato; proclama il Rè nuouo) e che esso con l'Arc. uelcouo di Leopoli e co' suffraganei loro, ch'erano tredici; e i Palatini, ch'erano ventotto: e i Castellani maggiori, ch'erano trenta, innanzi, che il Rè Stefano insinuasse nuoui Vesconati, Palatinati, e Castellanie nella Liuania, da lui acquistata, con alcuni altri pochi, entrano nell'elezione. Vi hanno anche vna certa autorità i Nontij terrestri: e così chiamano certi Agenti de' circoli della nobiltà, che si celebrano per le Prouincie. Costoro al tempo della dieta si ragunano in vn luogo vicino al Senato. Quini eleggono due Maresciali; per mezzo de' quali significano al Senato il loro desiderio, con autorità quasi tribunitia. E sono, da qualche tempo in qua, montati in tanta riputazione, e stima, che paiono autori, e capi, anzi, che ministri, e partecipi delle deliberationi publiche del regno: e' è stato qualch'vno, che ad essemplio di Clodio, per esser Nontio, hà rinotiatto il luogo Senatorio. Hor tutti questi insieme restringono ogni volta, che si procede à nuoua elezione di Rè, più, e più la sua possanza. Mase ben la corona di Polonia dipende dalla libera elezione della nobiltà, non si legge però, che habbino mai priuata la descenderza reale della succeSSIONe, per trasferir il Regno in altra famiglia: fuor che vna volta, che depouendo Ladislao (che con tutto ciò fu poi rimesso) elessero Vencislao Bohemo. Anzi hanno sempre portato rispetto anche alle figliuole delli Rè, come anticamente à Ediegi, che fu maritata da loro al Rè Jagellone; e a' tempi nostri ad Anna, collocata co' l' Rè Stefano. E non hà giouato poco à Sigismondo III. l'esser figliuolo di Caterina, sorella di Sigismondo Augusto, e di Anna sudetta, per esser asonto à quella Corena. Ma con tutto, che l'autorità del Rè sia così dipendente, quanto all'elezione; ella però è in molte cose dopo ch'egli è già eletto, assoluta. A lui spetta conuocar le diete, e deputar il tempo, e il luogo, che gli piace; elegge i consiglieri secolari, nomina i Vesconi; che senza altro, restano poi consiglieri: è assoluto padrone dell' entrate di lla corona: assoluto Signore de' suoi sudditi immediati (sopra quei de' nobili non hà ragione alcuna) assoluto esecutore delle deliberationi fatte nelle diete; egli supremo giudice de' nobili nelle cause criminali: hà in mano tutto il modo di rimeritare, e di beneficiare chi li piace. Può finalmente tanto, quanto egli hà di destrezza, e di prudenza. Per le cagioni sudette, i nobili viuono in Polonia con grandissima libertà. Fanno quel, che loro piace; e l'ordinationi del Rè, come essi medesimi dicono, non durano più di tre giorni: e si portano con esso lui, non pur come Cugini; (il che fanno i Francesi. mà come fratelli. E si come il Rè gouerna con autorità assoluta i suoi sudditi immediati; così essi dispongono independentemente de' loro vassalli: sopra i quali ciascun di loro hà imperio più, che regio, e li trattano quasi come schiani. Hanno poi li

Modo del gouerno .

Modo di eleggere il Rè.

Rè

Cosa nota-
bile p. sta-
bilimento
dell'Impe-
rio.

Rè di Polonia, per stabilir l'Imperio loro, fatto vna cosa molto notabile: perche, si come i Romani ampliarono le forze, e la grandezza loro co'l communicar la ragion del Latio, e la cittadinanza di Roma, alle Città, anzi alle Prouincie intiere; così egli hanno grandemente disteso, e vuto, e fermato lo stato loro, co'l far partecipi i privilegi propri della nobiltà Polacca, le Prouincie, ò per forza d'arme, ò per altra via acquistate, e con vguagliare la nobiltà loro alla Polacca. Così il Rè Ladislao aggregò alla Polonia, anzi unì la Russia, e la Podolia; Sigismondo Primo la Prussia; Sigismondo Augusto la Lituania; Stefano la Liuania; e l'esser pari di commodità, e di honore, rende gli animi uniti ne' bisogni, e ne' pericoli.

F O R Z E.

In che co-
sistano le
sue forze.

Le forze di questo Regno, consistono come l'altre, nelle vetrouaglie, denari, gente à piede, e à cavallo; arme, e munitioni. Delle vetrouaglie noi non habbiamo parlato di sopra, de' denari veramente egli non è molto ricco. Perche, leuando il porto di Dantisco, non ha piazza mercantile d'importanza: e la robba, che si caua da i sudetti porti di Prussia, e di Liuania, non arricchisce il regno di denari: anzi à pena supplisce per li panni di seta, e di lana, che di Fiandra, e d'Inghilterra vi sono portati; e per li vini, zuccari, specie, frutti, che vi si conducono di Spagna, e di Portogallo (e vi viene dall'altra parte sino la maluagia di Candia, che si compra sino à 70. scudi la botte.) Finalmente, essendo che il paese non è mercantile, nè le Città trafficheuoli, ne i popoli industriosi; e che dall'altra parte la nobiltà è d'animo grande, profusa nello spendere, e che in paesi, e in vestiti consuma più di quello, che ha: e che i condimenti de i cibi (consumano più speciarie d'ogni altra nazione) e i vini, e i panni di seta, e la più parte di quei di lana, vengono loro portati di fuora; egli è forza, che il paese sia pouero d'oro, e d'argento; perche la ricchezza d'un regno consiste in questo, che n'escia robba assai, e n'entri poca; accioche l'uscita tiri il denaro forastiero, e l'entrata non ne caui il tuo. Nel qual grado di ricchezze sono il Regno di Napoli, e la Ducea di Milano: quello perche manda fuora quantità grandissima di grani, di vini, di ogli, di sete, di zafferani, caualli, frutti, e d'alre cose, con le quali tira à se denari stranieri: questa perche promoue molti paesi di grani, e di risi, di panni, di ferramenti, e di merci d'ogni sorte, e riceue poco dell'altrui. E se il Regno di Napoli (il medesimo dico di Sicilia) abbondasse così di opere, e d'industrie, come egli è ricco di frutti, e di beni naturali, sarebbe incomparabile. Ma ritornando alla Polonia, non sono le entrate sue così piccole, come pensano alcuni. Perche prima le entrate regie, che si cauano principalmente delle minere del sale, e dell'argento, arrivano à seicento mila scudi all'anno; egli è vero, che il Rè Sigismondo Augusto n'impegnò parte; e il Rè Arrigo, vn mese innanzi alla sua fuga, per obligar vna parte della nobiltà, ne alienò per più di trecento mila i allari d'entrata. Ma può il Rè, per la morte de' possessori, applicando alla corona i beni, ch'essi sogliono concedere à particolari, farli vna buona entrata. Dalla sudetta entrata il Rè, che con la sua corte viene ad esser speso dalla Lituania, e anche in gran parte dalla Polonia, mentr'egli stà in quelle Prouincie, può auanzare la più parte. Ne stimarà ciò poca cosa chi considererà, che i Regni di Scotti, di Nauarra, di Sardegna non passano cento mila scudi d'entrata; nè i Regni d'Aragona seicento mila in tre anni. Nè il Rè d'Inghilterra passaua, prima dell'apostasia, e della usurpatione de' beni Ecclesiastici, sei cento mila scudi all'anno.

Hau-

Avrebbe il Rè di Polonia molto più entrata, s'egli non fusse così liberale co' suoi Polacchini, e castellani; à quali concede ordinariamente, i due terzi, e il più delle volte, tutti i dritti de' lor governi. Mà ne' bisogni di guerra, e d'impresie importanti, si graua l'attane deliberatione nelle diete de' grossi tagliuoi il popolo: i quali tagliuoi si pagano sopra i terreni, ò sù'l datio della ceruosa, ch'arrivano à somma tale, che con essa il Rè Stefano sostenne il peso d'vna guerra grauissima di tre anni contro il Gran Duca di Moscouia. Mà quel che importa assaiissimo è, che i nobili hanno obligo di seruir il Rè, per la difesa dello stato, à spese loro. Sernono costoro à cavallo, guarniti d'arme, parte all'usanza de' gli huomini d'arme nostrani; parte alquanto più alla leggiera; parte quasi alla Tartaresca, & questi si chiamano Cosacchi; il cui mestiero è rubbare, sacconettere, ruinare ogni cosa: vanno tutti alla guerra pomposissimamente adobbati, con casacche, saioni, liuree listate d'oro, e d'argento, e variate con mille colori, penne, & ale d'Aquile, pelli di Leopardi, e d'orsi: bandiere, & stendardi molti, e varij: e con altri ornamenti da renderli riguarduoli à' suoi, ò terribili à' nemici, ò fieri, e braui in se stessi. Hanno caualli mediocri di vita; mà più agili, e più animosi assai, che i Tedeschi. Si stima, che la Polonia farebbe in vn bisogno cento mila caualli; & la Lituania settanta mila, che in pratica riuscirebbono intorno à cento mila. Egli è vero, che i caualli Lituani cedono di gran lunga à i Poloni. Confidano tanto in sì grosso numero di cauallaria, che non stimando potenza niissima, non si curano di far fortetze. Credono, che gli esserciti, condotti per luoghi aperti contra nemici, debbano con maggior animo combattere per la patria, per le mogli, per li figliuoli, per la libertà, & per ogni lor bene. Fanno professione di non voltar mai le spalle al nemico, per qual si voglia occorrenza. Sigismondo Augusto tentò più volte di far risolvere le diete alla fortificatione di Cracouia, per la vicinanza dell'Imperatore: mà non le puote mai indurre: sì perche non vogliono dar occasione alli Rè di farsi assoluti Signori col mezo de' presidij: come perche dicono bastare i loro petti per la difesa del regno. Non hanno militia pedestre, perche tutto il popolo del Regno è diuiso in mercadanti, e artefici, che habitano nelle Città: e in villani, ò contadini, che stanno nelle ville: con la soggettione, che noi habbiamo detto: sì che l'arme restano in mano solamente à' nobili, che non fanno il mestiere à piede. Mà ne' bisogni, si sono valuti di fantaria e Tedesca, e Ongara. Sì che il Rè Stefano non hebbe nell'impresa di Lituonia meno di sedici mila fanti delle sudette due nationi, e più di quaranta mila caualli del regno, sotto l'insigne. Mà per seruitio dell'artiglieria, e per l'ufficio de' guastatori, si vagliono de' Tartari, e de' villani loro. Quanto all'artiglieria, e all'altre monitioni, il regno n'è assai prouisto, sì perche la nobiltà ne hà ne' castelli propri assai: come perche il Regno, per la vicinanza d'Alemagna, produceuole di metalli, e di maeistri da fondere, e da maneggiar artiglierie, e tutto ciò, che s'appartiene al mestiero dell'arme, non ne può patire penuria: e tanto più ne abbonda, quanto minor numero di fortetze egli mantiene. Sono però di non picciola consideratione le fortetze di Leopoli, e di Camenez nella Russia: il castello di Cracouia nella Polouia minore: Polosca ne' confini di Moscouia: Mariemborgo con alcune altre terre in Prussia, e in Lituonia, state ridotte in fortetza non da' Polacchi, mà da' Cauallieri Teutonici, che n'erano padroni. Hor queste forte di Polonia, commemorate da noi, sono e di numero, e di qualità tali, che pochi Regni d'Europa l'agguagliano, non che superino. Le manca solo vna cosa, cioè l'aguità; conciosia che nelle forte d'vno stato, quattro conditioni si ricercano, cioè

Non vale
Paucoiti
del Re fen-
za il cōfen-
so delle
diète.

che siano proprie, numerose, valorose, agili: proprie, perche malamente s'è ti potrai fà dare dell'altrui: numerose, accioche possino auanzare alle difette, e d'insistri: valorose, perche, numero senza valore, poco gioua; anzi egli è più tosto d'impaccio, che di aiuto: agili, accioche si possino facilmente metter insieme, e spingere oue ricercarà il bisogno. Di queste quattro conditioni manca à i Polacchi l'ultima: conciosia che l'agilità d'una militia dipende principalmente da due cose. L'una si è l'autorità del Prencipe: l'altra la prouertezza del denaro. In Polonia il Rè non hà potestà di far resolutione, nè d'imprendere una guerra, nè di metter taglie per far denari, senz'al consenso delle diète. Hor le diète, e le consulte, oue interuiene molta gente, sono quasi machine di più pezzi, e di molti ordegni, che non fanno progresso d'importanza, se non in molto tempo: e nel maneggio dell'arme, quei Prencipi sono speditissimi, che si possino risolvere da se: e che hanno il denaro in pronto: altramente, nel conuocare, e nel disporre le diète à la resolutione della proposta, e nell'effigere, e raccogliere il denaro, si spende tanto tempo, che ne resta poco per l'impresa, e l'occasione fugge. E in Polonia quei baroni, & gentilhuomini fanno spese così grandi nel gir alle diète, e nel inteneruirsì, che non restà loro fiato per la guerra. Mà può ben esser, che si trouasse qualche resolutione, e prestezza per la difesa dello stato: perche il pericolo imminente mette paura à tutti: mà per fare acquisti, credo, che vi sarebbe lentezza grande: perche la speranza del bene non ci muoue così efficacemente, come la tema del male: nondimeno noi habbiamo visto, che il Moscouita tolse à Sigijsmondo I. lo stato di Polosca, e di Smolenco, senza, ch'egli ne facesse resentimento, degno d'un Rè, e d'un Regno così nobile; e che il medesimo Moscouita assalì la Lituonia, che si era messa sotto l'ombra, e la protezione di Sigijsmondo Augusto, senza contrastò; e che à i tempi d'Arrigo di Angio Rè di Polonia, l'Inonia Prencipe di Moldauia, che cō animo, e con vittorie gloriose, maneggiò per un pezzo l'arme contra i Turchi, fù abbandonato da i Polacchi contra i patti de la confederatione passata tra lui, e Sigijsmondo Augusto. Mà diciamo pure, che le forze della Polonia, per se numerose, e indipendenti, e di valore, tanto haueranno sempre di agilità, e di prontezza, quanto sarà di ueruo, e di efficacia nel Rè. Di che ci hà fatto fede Stefano Battori: nel cui tempo la Polonia non solamente si è mantenuta in riputatione, & in conto di regno atto à difendersi dalle forze straniere; mà di buono à far acquisti d'importanza sopra possenti nemici. Mà perche habbiamo parlato dell'agilità, cosa necessarissima alle forze d'uno stato non sia fuor di proposito l'aggiungere le cause d'essa agilità. Le principali dunque sono, come habbiamo detto, l'autorità del Prencipe, che dà il moto, e'l corso del denaro, che lo mantiene: perche noi habbiamo visto poderosi esserciti perdere inutilmente il tempo per la lentezza del capo, e importantissime vittorie non partorir frutto nissuno per penuria de i denari: senza i quali non si sono potuti muouere i soldati. Importa anche assai la qualità de' soldati. Perche non si può negare, che il fante Tedesco, e il Boemo non hà lode di agilità, che si deuè senza dubbio all'Italiano, allo Spagnuolo, & al Francese: non solo perche sono di persona meglio disposti: mà di più, perche nella guerra si contentano di poco. Se bene non hanno uino, non si smarriscono, ne si perdono d'animo se loro manca la carne: e in ogni caso sopportano lungamente l'inopia, & il disagio. E di maggior agilità la caualleria leggiera, che gli huomini d'armi, e'l maneggio dell'archibugio, che della lancia. De la che accortisi in queste ultime guerre i Francesi, hanno lasciato l'uso delle lance, nel quale consisteva la lor gloria militare, e in vece loro adoprano l'archibugio, come

còme i Raitri, e vn coltellazzo: mà con quanto giudicio babbino ciò fatto, ne discorrerà qualch'altro. Perche qui io non dico, che il caual leggiero sia migliore assolutamente nelle fattioni belliche, che l'huomo d'arme: mà eh'egli è più spedito, e più pronto. Importa assai anche la qualità de' caualli: perche i Fiamenghi auanzano di assai i Frisoni, & i Tedeschi: e non meno gli Ongari, & i Polacchi: il Gianetto, il Turco, il Barbaro è di velocità molto maggiore de' i sudetti. Tra gli vni, e gli altri stà il corsiero di Napoli: perche se bene nò pareggia il gianetto nella velocità, dura però alla fatica, e al peso dell'arme più, e non è lento; in vero l'esperienza ha dimostrato, che la caualleria Tedesca non è a proposito, nè per dar la caccia, nè per fuggire l'inimico, per la sua lentezza. All'incontro i Polacchi, gli Ongari, i Polacchi, i Turchi, i Barbari, se ti hanno messo in rotta, non li puoi fuggire; e se essi sono stati disordinati da te, non li puoi seguitare: perche a guisa di Falconi, hor ti corrono adosso: hor si dileguano lungi da te. Mà nell'impresie marittime, pochissima agilità hanno le navi; perche senza vento non si possono muouere, ne girare: alquanto più: mà poco le galee grosse; agilissime sono le galee, e le galeotte. Onde habbiamo visto l'armate Christiane, perche mettono buona parte delle forze loro nelle navi, hauer perduto buona parte dell'estate, e il tempo da far facende ne' viaggi, che l'armate Turchesche hanno compito prestamente. Mà non è cosa, che dia maggior vantaggio nell'agilità a i Turchi sopra di noi, che la parsimonia loro, e l'ingordigia nostra: perche il vino, e l'altre simili delicatezze sono di tanto impaccio à gli eserciti nostri, quanto impaccio non recano à i Turchi tutte le vettonaglie loro insieme. Onde non è marauiglia, ch'essi vadino all'impresie molto prouisti, e d'artiglieria, e di palle, e di poluere, e d'ogni monitione: perche caricano i carri per terra, e le galere per mare di queste cose; non di vini, ò di pollami, ò di simili impertinenze. Vanno finalmente alla guerra per combattere, non per crapolare.

Nani poco
agili nell'
impresie.

PRENCIPI CONFINANTI.

I Polacchi confinano col Rè di Suetia, che hà alcune piazze nella Linonia, co' Duchi di Pomerania, e col Marchese di Brandeborgo, e col Rè di Boemia: co' quali Prencipi sono più di cento anni, che non hanno hauuto guerra nessuna; e di presente essendo il Rè di Polonia figliuolo di quello di Suetia, e volendo sposar una figliuola di casa d'Austria; pare che le cose s'incaminano à una lunga, e ferma pace. E quanto à i Prencipi d'Alemagna, le forze sono talmente contrapese, che ne i Tedeschi temono, che le loro Città, benissimo fortificate, e munite, siano sforzate da' Polacchi, poco forniti, e gagliardi di fantaria: ne i Polacchi hanno paura de' Tedeschi in campagna. Confinano dall'altra parte col Mosconita: e col Precopo, e col Turco. Quanto al Mosconita habbiamo sodisatto al suo luogo. Il Precopo, Rè de' Tartari della Taurica Chersoneso, può mettere in campagna intorno à cinquanta mila caualli; e con l'aiuto d'altri Tartari, suoi amici, molto più, come fece l'anno 1569. quando à instanza del Turco ne menò ottanta mila contro il Mosconita; e del 1571. quando abbruggiò la Città di Mosca. Mà non può costui continuare impresie d'importanza: e il suo è ladroneggiare, e assalire più tosto, che guerreggiare, e combattere; & apporta più danno, che pericolo. Tranagliano grandemente la Podolia, e la Volinia. Si è alle volte consultato in che maniera si potes-

Confinanti.

Gio: Botero.

T

se

se riparare alle loro scorrerie, & è stato proposto di fortificar alcune isole del Boristene, che i Tartari passano per entrare ne gli stati di Polonia, & di tenerui alcune fuste armate, ne sò perche ciò non si sia essequito. Il Gran Turco si è accostato assai alla Polonia, co' l'farli signore della Valacchia, che già era feudataria della corona di Polonia, per capitulationi passate trà Alessandro Palatino di Valacchia, & di Ladislao Rè di Polonia del 1403. & poi del 1432. trà Elia Palatino, e Ladislao III. Facena questa Prouincia sino à cinquanta mila caualli; e abbondaua di ogni bene: ma hora le guerre l'hanno quasi desertata; & à pena farebbe venticinque mila caualli. Mà nella relatione, che noi facciamo dell' Imperio del Gran Turco, dimostriamo, che vantaggio, o disauantaggio sia trà questi due potentati.

GRAN DVCA DI MOSCOVIA.

Duca di
Moscouia,
e suo po-
tere.

Il Gran Duca di Moscouia è Signore d'un grandissimo paese, entro i cui confini sono compresi diuersi stati. Verso Settentrione arriva all'Oceano Settentrionale; e si stende dal seno Gradico sino al fiume Obio: da mezzo giorno continua l'Imperio lungo il corso della Volga sino al mar Caspio: à Ponente confina con la Lituonia; & hà quasi per termine il Boristene; come à Levante la Volga. Alcuni dicono, che tutto questo Imperio sia lungo 1800. miglia; e largo 1600. nel quale spatio si contengono quindici Ducati, sedeci Prouincie, e due Regni. Erano i Moscouiti già sotto i Tartari: perche Boïdo, Príncipe loro l'anno 1140. soggiogò tutta Moscouia: mà Giouanni I. Gran Duca, confidato nelle discordie de' Tartari, negò loro il tributo: e con progresso di tempo, essendo stato rotto da i Tartari Precopensi, Ammete ultimo successore di Boïdo, che morì in Vilna: il Gran Duca aggiunse à gli stati suoi Permia, Veata, e Ingria, ch'erano sottoposte al suddetto Ammete. E crescendo tuttauia le forze, Basilio prese Casan, e Giouanni II. Citracan, Prouincie, che hanno nome di Regni; e veramente i sudetti Gran Duchi aggrandirono sommamente il loro dominio. Tolsero il Gran Ducato Smolenscense, e quello di Smolenco, e quello di Bieschia, e di Presconia, e di Nouoguardia, e di Iaroslauia, e di Rostonia, parte à i Lituani, parte à i Polacchi, parte ad altri Prencipi. Occuparono grã parte della Lituonia, e si resero tremendi à vicini. Le Città, capi di stati sono, Mosca, oue risiede il Metropolitano, Rostonia, e Nouoguardia, sedie di Arcivescoui: Cortisa, Resania, Colonna, Susdelia, Casano, Vologda, Tueria, Smolenco, che sono Vescouati; e di più Pleseconia, Porconia, Staricia, Sloboda, Iaroslauia, Volodomeria (onde la sedia dell' Imperio fu trasferita in Mosca da Giouanni I.) Moscaico, S. Nicolò, Sugana, Vstind, Cargapolia. Il Prenciperisiede in Mosca. Questa Città prende nome da Mosco, fiume, che hà origine 90. miglia sopra à lei. Era già maggior di quel, che si vede adesso; perche giraua intorno à noue miglia: ma dopò che fu saccomessa l'anno 1570. & abbruggiata da i Tartari Precopiti, non ha sin hora passati cinque miglia di giro (e vi alloggiano cò gli huomini i buoi, & altri animali così fatti) e non passa, secòdo la relatione di me d. il P. Posseuino, 30. mila persone. Nouoguardia hà sopra nome di grande; e con tutto ciò il medesimo Autore non le dà più di venti mila habitanti; come anche a Smolenco, & a Pleseconia. Vogliono però, che il paese fosse meglio habitato ne i tempi passati: ma che si sia poi quasi spopolato per tre cagioni. L'una fù la peste (cosa nouua alla Moscouia) che ne portò via molte migliaia: l'altra la crudeltà de' Prencipi, che ne amazzarono molti, massime de i nobili: la terza le scorrerie, e le prede de i Tartari Precopiti, e de Nogai, che

che non riposano mai, ne lasciano riposare i loro vicini; e non solamente deprimano il paese, e i contadi; mà ne menano via i popoli interi, che poi vendono a i Turchi, & ad altre genti. Finalmente hanno diminuito grandemente il popolo di Moscouia l'impresa fatte da i Gran Duchi in paesi lontaniissimi. Non è cosa, oue si scorga meglio la prudenza di vn Principe, che nel conoscere qual impresa sia utile a gli stati suoi, e qual dannosa; e nel non lasciarsi muouere da non sò che apparenza di grandezza, e di ampiezza, e tirar fuor de i termini della stabilità, e sicurezza. Perche colui, che per aggrandire, indebolisce d' di gente, d' di facoltà il suo stato, è simile a vno, che per alzar le mura, d' per fabbricar il tetto, rouini i fondamenti del suo edificio. Conciosia che il primo capo di stato si è il conseruare; e gli acquisti, che si fanno con diminutione delle forze, sono a ciò contrarij. Gli acquisti sono quasi inserti, che debbono migliorare la conditione dell' Imperio, non deteriorarla. Perche si come gl' inserti si fanno, d' per ingentilire, e addomesticare vn' albero saluatico; d' per rendere fruttifera vna pianta infruttuosa, e sterile: così l' imprese debbono esser tali, che rechinò d' commodità, d' ricchezza: altramente sono di peso, e di carico; e valgono più per consumare, e per rouinare, che per aggrandire, d' per assecurare il tuo. Tali sono ordinariamente le guerre, che si fanno per acquistar paesi, che non hanno communicatione co' l' nostro, d' che sono lontani, d' che ricercano maggiori forze delle nostre per il loro mantenimento. Conciosia che ogni deliberatione d' impresa si deue fondare sopra tre capi. L' vno si è la iustitia, l' altro la facilità del vincere, e l' terzo il frutto della vittoria; e le guerre che s' imprendono senza speranza di frutto, sono pazzie. I Gran Duchi di Moscouia hanno bene ampliato i loro confini, mà non aggrandito le loro forze. Ma niissuno fe imprese più lontane, e di più speza, che il Gran Duca Giouanni: perche questo prese i regni di Cassan sù la Volga, e di Astracan sù l' mar Caspio: e soggiogò buona parte di Liuania: Nelle quali imprese perì numero grande di Moscouiti ne' viaggi nelle battaglie, ne gli assalti, di ferro, d' infirmità, di fame, di disagio: e dopo l' acquisto, bisogno mantenere molti, e grandi fortezze co' l' condurui colonie, d' presidij grossi. Onde, essendo impiegati gli huomini, lungi da casa, d' nell' acquistare l' altrui, d' nel mantenere l' acquistato; restauano a casa le donne, quasi vedoue, senza speranza di prole. Così diffondendosi il sangue all' estremità, ne rimaneua priuo il cuore. Onde essendo poi assalito da Stefano Rè di Polonia, non hebbe forze da difendere lo stato di Polonia, e tante altre piazze importanti, che le furono tolte: e le fù necessario cedere tutta Liuania a' Polacchi. Ma, ritornando al nostro proposito, la Moscouia è in grã parte ingombrata da selue immense, e da laghi: le selue sono rami dell' Ercinia, che si diffonde per tutto Settentrione: ma più forse in questa Prouincia, che altroue. Qui si veggono alberi di smisurata grandezza, impenetrabili per la loro foltezza, a i raggi del Sole: quindi destilla quantità incredibile di ragia, e di pece: qui si produce copia inesausta di miele, e di cera: conciosia che le api, senza cura d' huomo, fanno i loro copili nelle cortecce, e ne' caui de gli alberi. Quiui habita moltitudine di animali di ogni sorte infinità, orsi, martori, zibellini, lupi; delle cui pelli si fa traffico importante. Causa da queste selue tutta quasi l' aueria per fabricare e le case, e le fortezze; conciosia che anche le mura delle Città si fabricano qui di traui, congiunti insieme in quadro, riempiendo il vacuo di zelle, e di terreno; e fanno anche co' medesimi traui torri di altezza, e di grossezza tale, che sostengono ogni grau pezzo di artiglieria. Non resistono già al fuoco: ma non cedono però così tosto alle batterie. Disputano alcuni quali

Prodezze di
Principe.

Disputa di
fortezze.

T 2 fortez-

fortezze s'imo migliori, di pietra, e di calcina, ò di legname, e di terra; & in fauor di queste seconde adducono così fatte ragioni; che si fanno più presto, e con ispesa minore, e seruuono meglio contra alle batterie: e se si guastano facilmente, si racconciano anche in breue tempo: & è più facile l'accommodare alle varie maniere di difesa, che l'offesa ricerca, un fianco fabricato di terra, che di muro. Mà si debbono con tutto ciò preferire quelle di muro: perche essendo quattro i mezzi di offendere una fortezza: il cannone, la mina, il fuoco, e la zappa: il muro dura forse manco resistendo, che la terra cedendo, al cannone: mà contra la mina, e il fuoco, e la zappa è di gran lunga migliore: e per congiungere co'l muro, quel che è di buono nelle fortezze di legname, e di terra, si fanno i terrapieni. Delle acque poi non accade parlare: perche la Moscouia è madre de' fiumi, e de' laghi: della Duina, Boristene, Volga, Desna, Onega, Mofa, Voliscia, e del famosissimo Tanai: del lago Ina, su'l quale è la gran Nauoguardia; e del Valloppo, e di molti altri. Questa copia d'acque ingrossa, e raffredda talmente l'aere, che non è molto fauoreuole alla generatioue de gli animali, ò delle piante, benchè sia stimata salubre. Onde gli animali sono piccoli, e i seminati alle volte non arriuanò a maturezza. Il terreno; quasi consumato da l'acque, è per lo più leggiero, & arenoso: e perciò, e la siccità, e la pioggia immoderata consumano facilmente le biade. L'inverno vi dura noue mesi, poco più, ò manco: con tutto ciò vi è abbondanza di grani, orzi, pascoli; e per consequenza di carni, così seluatiche, come domestiche. Mà i frutti de i Moscouiti sono pomi, noci, e nocelle; de gli altri à pena n'hanno notizia. Fanno anche capitale de' pesci, de' quali hanno abbondanza grandissima: li seccano, come si fa in Noruegia, e in altri luoghi Settentrionali, al vento; e li conseruano per buona prouisione, così ne i presidij delle fortezze, come nelle case de' priuati. Non è paese molto mercantile: prima perche ne gli habitanti sono di natura sua industriosi (e non può esser traficheuole il paese, oue non fioriscono le arti, e i lauori) appresso, perche non è lecito à i Moscouiti l'uscir fuori de gli Stati del loro Prencipe. Per la qual cagione non hanno rso nissuno delle cose marittime. Cambiano solamente quel, che la terra produce, pelli, ragia, pece, cera, co' panni, e con altre cose tali, che gli Armeni conducono ad Astracan su'l mar Caspio, e gl' Inglesi à S. Nicolò su'l seno Gradnico.

G O V E R N O.

Gouerno
del Duca
Moscouita.

IL Grã Duca di Moscouia gouerna i suoi popoli più despoticamente d'ogni altro Prencipe, di cui si habbia notizia. Còciosia ch'egli dispone assolutamente delle persone de' sudditi, e de' beni loro. Onde Mehemet V'isir diceua, che il Moscouita, e'l Turco erano soli tra i Prencipi, padroni assoluti de' loro dominij: perciò stimaua l'impresa del Rè Stefano malageuole. Per mantener in questa autorità, e possanza, usa il Gran Duca arte, e diligenza incredibile. Perche primeramente non è lecito à veruno de' vassalli l'uscir fuori de' còfini de gli Stati suoi, pena la vita. E per questo rispetto nissuno de' suoi nauiga: anzi non possono ne anche parlare à vn' Ambasciatore, nè valersi dell'opra d'un medico forastiero nelle loro infermità, senza licẽza. V'sa poi maestà inestimabile nella pòpa del suo vestire: perche, congiungendo quasi la grauità Pontificale con la maestà regia, porta in testa una mitra adorna di perle, e di gioie finissime: e se non la porta, la tiene innanzi à se nel suo trono, e la muta per giudezza più, e più volte. Tiene nella man sinistra un pastorale ricchissimo: v'sa una veste lunga simile à quella del Papa, quando egli va in pontificale à cappella,

bella, con le mani piene di anelli. Tiene l'immagine di Christo alla destra, quella della Santissima Vergine in cima della Cathedra, oue egli siede. La camera, e l'anticamera si vede piena d'huomini vestiti d'oro fino a i piedi. Nelle cerimonie appartenenti alla religione, usa accuratezza esquisita. Quando egli è a tavola, ogni volta, che si muta piatto, o che vuol bere, si fa molti segni di croce. Ne i digiuni mostra osservanza notabile, e in Chiesa batte la terra co'l fronte, per diuotione, come fanno gli altri; accioche nissuno possa sapere ne anche più di lui, non vi è altra scuola, che per imparar a leggere, & a scriuere; e non leggono se non gli Euangelij, e qualche vita di santo, o homelia di San Gionanni Grisostomo, o d'altro. Che se alcuno dimostrasse di voler passar oltre nelle scienze, darebbe sospetto, e non resterebbe senza castigo; e questo fa egli, accioche nissuno sappia più di lui, ne quanto egli sa. Onde auuiene, che i secretarij, e'l gran Cancelliere istesso non scriuono, ne rispondono a gli Ambasciatori de i Principi stranieri, ordinariamente, se non quanto vien loro dettato dal Gran Duca. Non si nominane negotij mai il Gran Duca, che non si leuino tutti in piede con gran veneratione. Il medesimo si fa a tavola, quando egli inuita a bere, o fa parte del suo piatto a chi si sia; & in mille altre simili occasioni. S'ammaestrano poi da fanciulli a credere, e a parlare del loro Prencipe, come d'un Dio. Dio solo (dicono) e'l gran Signore sa questo. Il Gran Signor nostro sa ogni cosa: tutto ciò, che noi habbiamo, e di sanità, e di commodità, procede dal Gran Signore. Quindi auuiene, che veggendo i sudditi tanta grandezza, e maestà del loro Prencipe: e non hauendo notizia d'altro, che delle cose sue, il riueriscono, & l'ubbidiscono, non come sudditi, ma come schiaui; & il tengono in luogo di Dio, anzi che di Prencipe. Non ha sotto di se Signori titolati, come sono tra noi i Duchi, & i Baroni: e s'egli concede ad alcuno qualche villa, o podere, ciò non passa a i posteri, s'egli no'l conferma; e con tutto ciò, i villani pagano anche a lui parte de' frutti, e li debbono l'opere. Onde auuiene, che ogniuno dipenda dal cenno del Gran Duca; e che quanto vno è più ricco, tanto maggiormente gli sia obligato. Per ouuiare poi alle congiure, egli trasfcrisce le famiglie intiere da vn luogo all'altro: e manda questi, e quelli ne i presidij, lungi da casa, come in bando.

R I C C H E Z Z E.

DAlle cose sudette si può far giudicio delle sue ricchezze, e facilità. Conciosia, che essendo egli padrone costì assoluto d'ogni cosa, si vale, e dell'opera de i sudditi a suo piacere, e di quella parte de' beni, che li pare. Egli piglia per se la più pretiosa parte delle pelli de gli animali, e de' pesci d'ogni sorte: le pelli egli le vende, o le presenta: e i pesci secchi al vento si riseruan per la prouisione delle fortezze. Nissuno può vendere il suo nelle piazze, prima, che non sia venduta la robba del Prencipe. Le Città più mercatili, onde egli tira la più parte dell'entrate, sono Astracan su'l mar Caspio, oue capitano le mercantie di Persia, d'Armenia: S. Nicolo su'l seno Graduioco, oue vengono le navi d'Inghilterra, e di Olanda cariche di rame, e d'altre mercantie: e quindi si conducono a Vologda. Quando gli Ambasciatori suoi ritornano a casa, egli toglie loro i presenti, che hanno riceuuto da i Principi; dandogli qualche cosetta in contracambio, e qualche volta niente. Finalmente egli raccoglie, e tira a se tutto ciò, che è di buono, e di pretioso nel suo stato. Onde si stima, ch'egli habbia qualche tesoro nelle fortezze di Mosca, di Iaroslauia, e del Lago Bianco: & è cosa verisimile: perche il Gran Duca Gio-

Ricchezze dell'istesso.

Gio: Botero.

S 3

uanni

uanni spogliò di calici, reliquiarij, croci, e d'argento quasi tutta Liuania: è pur non si comporta, che non si caui ne oro, ne argento fuor dello stato, se non per riscattar cattini, e per liberar prigionij di guerra. Egli è vero, che con la perdita della Liuania, ceduta da lui a Stefano Rè di Polonia l'anno 1582. egli è restato priuo della più ricca parte del traffico del mar Baltico, e del miglior stato, ch'egli hauesse, oue erano trentaquattro fortezze sue.

F O R Z E .

Forze in
che con-
stano.

La fortezza del paese consiste parte nella moltitudine delle paludi, e de' fiumi, parte nella fortezza de' boschi. Et è usanza de i Moscouiti lasciar i luoghi, vicini a' nemici deserti; à finche, crescendoi folte selue (il che auuiene infallibilmente per l'humidità della terra) serua quasi di siepe, e di riparo alle Città: il che diede grauissimo trouaglio à i Polacchi; conciosia che, per farsi la strada alle terre de' nemici, bisognò loro tagliar i boschi, e in ciò perder tempo assai. Haue anche alcune fortezze, fabricate parte di sassi, e di mattoni all'Italiana: ma senza fianchi, e senza arte di fortificationi; come sono quelle di Mosca, di Nouoguardia, di Pleseonia, di Porconia, Staricia, Sloboda d'Alessandro; parte di zolle conteste di vinciogli, e caccate molto bene, quale è Smolencoe. Ma per ordinario le mura delle piazze forti si fabricano di grossi traui, lasciandoui trà l'uno, e l'altro, spatio per il terreno, che vi assodano in mezzo, e vi lasciano per la discesa, alcuni buchi à gli archibugieri: la qual sorte di fortezze è assai buona per l'artiglieria, ma non resiste al fuoco. I sudditi del Gran Duca seruono il loro Prencipe nella guerra, conforme à quello, che noi habbiamo detto del suo gouerno. Perche mostrano più tosto paura d'esser castigati, se non si portano bene, che prodezza di cuore, d'ardire. Vbbidiscono à cenno à i capitani: sopportano patientemente ogni disagio: non stimano il freddo, nè la pioggia; e tolerano incredibilmente l'inedia, e la fame, e si contentano di poco. Onde si giudicano migliori per difender fortezze, che per combattere in campagna: imperocchè inui vale assai la patientia, la toleranza: ma qui si ricerca ardimento, e cuore. Al contrario i Polacchi sono migliori per affrontare il nemico in campagna, che per difender piazze. Il Gran Duca Gionanni, conoscendo con l'esperienza, questa viltà de' suoi nelle scaramucce, e giornate; e all'incontro l'ardire, e l'animo de' Polacchi, diceua, che i suoi haueuano bisogno di sperone: e all'incontro, i Polacchi di freno. Le fortezze principali di questo Prencipe consistono nella caualleria: ma che numero di caualli egli possa fare, è difficil cosa il deciderlo. Non credo però, ch'egli possa armarne trecento mila (come alcuni dicono) perche hà il paese molto vasto, e in gran parte incolto: conciosia che da Cassan à Astracan non si troua quasi villaggio: e vi sono parecchie giornate d'intervallo: e nella guerra, mossani da Stefano Rè di Polonia (che pur non hauea più di sessanta mila tra caualli, e fanti) egli non pote mai mettere tante genti insieme, che potesse, non dirò opporveli in campagna: ma diuertirlo dalle oppugnationi di Polosca, di Vilchiluco, e d'altre piazze, d'all'assedio di Pleseonia. Et l'anno 1560. il Prencipe de' Tartari Precopiti penetrò con ottanta mila caualli sino nelle viscere dell'Imperio, e vi abbruggidèssa Mosca, Città regia. Ma quei, che dicono, che il Gran Duca di Moscouia può far trecento mila caualli, e il Rè di Polonia ducento mila, fanno conto delle teste de' caualli, più che de' cauallieri. Che se bene vi sono tante migliaia di caualli: nondimeno non ogni cavallo è buono per la guerra: non ogniuno hà il modo di mō-

*Tartari, e di armati. A chi mancano le facultà: à chi le forze corporali: à chi la prodez-
za dell'animo: quando pure fossero in Moscouia tante migliaia di caualli, & di huomi-
ni, quante dicono costoro, non è possibile vnirle insieme tutte in vn luogo, ò perche il
Prencipe non hà denari à bastanza per ciò: ò perche non si può far prouisione così grossa
delle vettouaglie necessarie: perche ducento mila caualli da guerra, ne vogliono in Mo-
sconia altri trecento mila da soma, e da seruitio: e dietro à questi tanto numero di viuā-
dieri, mercadanti, artefici, ragazzi, che per pascerli, e mantenerli insieme, bisognareb-
be ridurre tutta Moscouia in vn luogo; e nel viaggio, da vn'estremo all'altro, manchereb-
be la più parte delle bestie, e de gli huomini. Mà quando bene fosse possibile vnire insie-
me il sudetto numero di caualli, non è spediēte allo stato: perche bisognerebbe sfornire
i confini di presidij, e le Prouincie di neruo: le Città di artefici, e le campagne di agricol-
tori. Onde restà cosa chiara, che vn Prencipe, il cui stato sà cento cinquanta mila ca-
ualli, assai sà à metterne insieme vn terzo in vna guerra reale: parlo delle guerre, non
delle caualcate. Scrinono alcuni più moderati nell'assertare, che il Moscouita possa met-
tere insieme cento cinquanta mila caualli in vn bisogno di difesa: e che Giouani III. me-
nasse all'impresa di Astracan centouenti milla caualli, e venti mila santi. Il medesimo
assai la Lituonia à tempi del Rè Alessandro con tre grossi esserciti, e ne tenne vn' altro
à i confini. Alla caualieria il Gran Duca Giouanni aggiunse alcune mi gliaia d' archibu-
gieri, che egli institui; tra' quali passauano molti soldati forastieri; che gli fecero seruitio
notabile nelle difese delle sue terre. Ogni due, ò tre anni sà la descrizione per le Prouin-
cie de' più atti alla guerra; e vi si notano i figliuoli de' gentil huomini, co' numero de'
seruitori, e de' caualli. La caualleria, massime i più ricchi, usano corazze, e celate fat-
te di lame sottili, e fine, che si portano di Persia, e la lancia: gli altri portano giuppe di
bambagio, benissimo imbottite, e che resistono alle saette: e questi usano l'arco, e molti
l'archibugio; e tutti la spada, e il pugnale: si serue anche di Alcmanni per la guerra, e
d' Italiani per le fortificationi.*

PRENCIPI CONFINANTI.

IL Gran Duca di Moscouia confina co' l'Precopo, Prencipe de' Tartari della Taurica, Cherfonefo, co' Circassi de i Cinque monti (costoro habitano vn paese, che si stende
otto giornate, e si gouernano sotto sette Duchi alla guisa de gli Snizzeri) co' Tartari No-
gai, co' l' Rè di Suetia, e co' Polacchi. Dal Precopo egli riceue danni assai senza speranza
di vendetta: perche il Precopo è confederato co' l' Turco, e prouisto da lui di archibugi,
e di artiglierie: & hà nel suo stato diuerse piazze forti con presidio Turcheco. Onde
l'assaltarlo è impresa difficile, e dura: e che li conciterebbe adosso le forze di quel Prenci-
pe. Dall' altro canto è facile al Precopo, come hà più volte fatto, scorrere all'improui-
so nelle Prouincie del Gran Duca, (come sà in quelle del Rè di Polonia) e saccomettere
tutto ciò, che li viene innanzi. Che se il Gran Duca hà soggiogato i Tartari di Cassan, e
di Astracan, ciò è auuenuto per il vantageggio dell' artiglieria, della quale costoro erano
priui. Meno egli tra l'altre cose, contra quei di Casan, alcune machine così fate. Mà at-
tacaua à i timoni d' alcuni carri vna larga, e grossa tauola con più buchi; per li quali i
suoi soldati scaricauano i loro archibugi, e moschetti: così ferendo essi grauemente i ne-
mici, che non usauano se non frecce, senza riceuer nocumento da loro, non sà difficil co-
sa il vincerli, & il soggiogarli. Mà il Precopo hà l'uso de gli archibugi, & hà di più

Prencipi
suoi confi-
nanti.

l'amicitia, e la protezione del Turco. Il Turco per aprirsi la strada in Moscouia, è nel mar Caspio, tentò questi anni passati di tirare un canale dalla Tana alla Volga (cosa d'animo, e di giudicio maggiore, che non mostrano ordinariamente i Turchi) ma le sue genti furono rotte da i Moscouiti, aiutati in ciò da i Tartari, che temevano d'esser affatto calpestati da' Turchi, se li succedeva quella impresa: e non pur ruppero l'armata nel fiume Tanai, e ne presero parte: ma sconfissero anche l'esercito per terra; nel quale si contavano ottanta mila Tartari, venticinque mila Turchi; e tra questi, tre mila Giansizzeri. I Circassi viuono (come habbiamo detto) alla guisa de' gli Suzzzeri; non attendono a far acquisti, ma con militia mercenaria seruono hora il Turco, hora il Persiano, hora il Moscouita; e sono tanto lontani da lui, che non hanno cagione di temere le sue forze. I Tartari Nagai sono più formidabili, per l'impeto improvviso delle loro scorrerie, che per forze giuste, ch'essi s'habbino per far imprese reali; e questi anni adietro, essendosi mossi a i danni di Moscouia, ritornarono indietro, addolciti co' presenti, che lor furono fatti. Imperochè, essendo costoro, quasi Arabi, dediti a gli assassinamenti, & a latrocinij, è più facil cosa il tenerli indietro co' dar loro, che co' combatterli. Oltra che, non hauendo essi nè Città, nè piazza forte, con la cui espugnatione, & dominio si possono tener bassi, & a freno, il guerreggiar con loro è un' entrar in spesa, senza speranza di guadagno. Tiene contra costoro il Gran Duca un buon numero di cavalleria in Citracan, e in Casan, & in Viatca: come ne tiene anche in Culagan all'incontro della Tana per far testa a i Precopiti. Co' l' Rè di Suetia confina il Moscouita, principalmente dalla parte di Finlandia: oue hà guerreggiato lungamente questi anni adietro, e perduto le fortezze di Serenecoso, e di Parnauia maggiore, e minore nella Liouonia, e altre piazze, mentre egli era traugiato dal Rè Stefano. Tiene il Suedo nell'estremità del seno di Finlandia la fortezza di Viburgo con un grosso presidio, e spesa, per far testa a i Russi, & al Gran Duca. Tiene anche in quel mare, e ne' porti vicini una parte delle sue navi da guerra, sì per ouirle a ogni disegno del Gran Duca, come per impedire, che d'Alemagna non vi siano condotte arme, e monitioni. Onde non si possono accostare a quelle marine altre navi, che le sue, senza licenza sottoscritta di mano d'esso Rè. Questo vantaggio di armata, e di forze navali, hà reso il Rè di Suetia superiore al Gran Duca ne i luoghi, oue questa sorte di forze si può accostare: così egli hà tolto molte piazze all'inimico nella costa di Liouonia, e ne' luoghi vicini; ma doue la cavalleria si può maneggiare, e la moltitudine delle genti adoperare, cioè nelle campagne aperte, e ne' luoghi lungi dal mare Baltico, par che il Gran Duca habbia hauuto non sò che di superiorità: perche hà quasi sempre assaltato il Suedo: ma si possono far poco danno l'uno all'altro, per l'asprezza de' monti, e de' freddi, ghiacci, e neui. Resta il Rè di Polonia, tra'l quale, e'l Gran Duca vi è questa differenza: che il Moscouita hà più paese; ma il Polacco l'hà meglio habitato, e più ciuile. Quello hà i popoli più soggetti, e più obediienti: questi più arditi e coraggiosi. Quelli sono più atti a resistere, questi ad assaltare: quelli a difender fortezze, questi a combattere in compagnia: quelli sono più uniti, questi più risoluti nelle fattioni, e nell'imprese: quelli hanno minor paura dell'inedia, e del disagio, questi della morte, e del ferro: ma gli uni, e gli altri vagliono tanto quanto è il valore, e la prodezza del loro Prencipe. Conciosia, che il Gran Duca Basilio tolse la Ducaa di Smolenco, e di Polosco, e vno stato amplissimo in Liouonia a' Polacchi. All'incontro Stefano Rè di Polonia tolse nell'ultima guerra al Gran Duca Giovanni, figliuolo di Basilio, Polosco co' diuerse altre

altre piazze importanti ridusse al verde la Città di Plesconia: lo costrinse finalmente a cedere tutta la Livonia. Onde si vede, che tanto vale il popolo, quanto hà di senno, e d'animo il Re.

IMPERIO ROMANO.

L'Imperio Romano (che nella sua maggior grandezza sotto Traiano l'Imperatore, si stendeva dall'Oceano Iberico oltra al Tigre, e dall'Oceano Atlantico sino all'Arabico: e dall'Atlante sino alla selua Caledonia: e giungeva al fiume Albi, e passava il Danubio,) cominciò a declinare prima con le guerre civili di Galba, Otone, Vitellio. Ne quali tempi l'esercito, ch'era al presidio della gran Bertagna, passò in terra ferma; e l'Olanda, e i paesi vicini si ribellarono; e in picciol processo di tempo, restando i confini senza presidij, i Sarmati passarono il Danubio, e gli Alani le porte Caspie: i Persiani acquistarono forze, e nome; i Goti scorsero la Mesia, e la Macedonia; i Franchi entrarono nella Gallia. Rimise l'Imperio nell'antica riputatione Costantino; perche estinse le guerre domestiche, e i Tiranni: tenne i Barbari, e le genti nemiche a freno. Ma con tutto ciò fece due cose, che ne indebolirono in gran maniera lo stato. L'una fu la translatione della sedia Imperiale da Roma a Costantinopoli: con la qual cosa egli spogliò Roma, e indebolì l'Imperio, perche egli è cosa chiara, che si come le piante traspantate dall'origine loro in paesi molto differenti di clima, e di qualità, poco ritengono della virtù loro naturale: così anche le cose humane, e in particolare i dominij, e gli stati perdono la forza, e la saldezza loro con le gravi alterationi. Per la qual cagione il Senato Romano non volse mai consentire alla plebe il lasciar Roma; massime dopo, ch'ella era stata rovinata da' Galli, e il sito di Costantinopoli è tanto delizioso, e ameno; tanto delicato, e vago, ch'egli è difficil cosa, che il valor vi alligni, e vi faccia radice. Conciosia, che non è Città al mondo, che sia più favorita dalla terra, e dal mare. Perche quella, hora distendendosi in fertilissime pianure; hora abbassandosi in deliziose valli; hora dolcemente alzandosi in fruttifere colline: hora spingendosi entro il mare; hora ritirandosi indietro, somministra a gli habitanti ogni sorte di delitie, e di delicatezze, non che formenti, e vini in gran copia: e par che insieme vi gareggi Cerere con Bacco; e vi contendano Pomona con Flora; e la vaghezza con la fecondità. Il mare poi, che in pochissimo spatio vi fa moltissimi seni diletteuoli, e porti tranquilli (si contano nel Bosforo solo, e non è più lungo di venticinque miglia, trenta porti nobili) vagheggia quasi amorosamente, e le Città, e il contado: e vi conduce sopra grossissime flotte, quinci le vetrouaglie di Soria, e di Egitto; quinci le ricchezze di Trebisonda, e di Caffà; e non vi mancano mai i frutti, e le ricolte, hora della Tracia, hora dell'Asia. Vi concorre poi tanta copia di ottimi pesci, che v'è guizzando, e scherzando quasi sin dentro delle case della Città, sì che non è cosa estimabile da chi non l'hà vista. Conciosia, che i pesci, hora fuggendo il freddo dell'inverno, passano dal mar maggiore, a vista di Costantinopoli, verso le Propontide: hora schiudendo il caldo dell'estate, ritornano per la medesima strada, onde erano partiti: nelle quali due stagioni se ne piglia infinita, con piacere uguale all'utile. Sonovi poi Cidari, e il Barbisca, fiumi di meravigliosa amenità, e piacevolezza: che mettono amendue in quel famoso seno, che s'allarga trà Costantinopoli, e Pera, detto da gli scrittori, per l'opulenza d'ogni bene, corno d'oro. Non è finalmente sito più atto a inermar la virtù con le commodità, e a corromperla co' piaceri, il che dimostrò chiaramente

Perche causa comincio a declinare l'Imperio Romano.

Translatione della sedia Imperiale.

Pesci, in gran copia.

vamente la viltà, e la poltroneria della più parte degl' Imperatori Greci, e degli effereotti loro. Che se l' amenità del paese di Taranto, e la delicatura della contrada di Sibari, fù atta ad impoltronire gli animi, & a corrompere i costumi di quei popoli; se le delitie di Capua auuilirono, e mortificarono la bramura, e'l valor di Annibale, e de' suoi soldati: se Platone stimò i Cirenei incapaci di disciplina, e di leggi per la loro felicità; che si deu-
stimare del sito di Costantinopoli dilettofo, e commodo sopra quanti ne sono al mon-
do? In somma, non essendo cosa nissuna di maggior pericolo, e danno a gli stati, che le
alterationi d' importanza, che cosa poteua succedere all' Imperio Romano più dannosa,
per non dire esitiosa, che vna mutatione così fatta? così subita? così grande? così suor-
dell' opimione d' ogn' vno? Fice quel buon Imperatore nè più, nè meno che chi per dar mi-
glior forma à vn animale, trasportasse il ceruello dalla testa al ginocchio, ò il cuore dal
suo luogo al gomito. L' altra cosa fù la diuisione dell' Imperio in tre parti à tre suoi figli-
uoli, il che hebbe effetto nell' anno del Signore 541. si che d' vno stato grande, e poderoso,
ne fè quasi tre con notabile diminutione, e dell' autorità, e delle forze: e i figliuoli venuti
trà se all' arme, si consumarono talmente l' vn l' altro, che l' Imperio ne restò quasi corpo
senza sangue. E se bene si riunì alle volte sotto vn Principe; nondimeno rimase tanto fa-
cile alla diuisione, che di rado auuenne, che non fosse diuiso in Orientale, e Occidentale:
fino à tanto, che Odoacre Rè de gli Eruli, e de' Turingi, venuto con vn grosso essercito in
Italia, sforzò Augustulo à spogliarsi per disperatione dell' Imperio Occidentale, il che au-
uenne nell' anno del Sig. 476. perche già gli Vnni haueuano passato il Danubio: Alarico
Rè de' Vandali haueua occupato prima l' Andalogia, e poi l' Africa: e gli Alani la Lusitania:
i Gothi la più parte della Spagna; gli Angli la Bertagna; i Burgondioni la Prouen-
za; i Franchi la Celtica; gli Vnni la Pannonia. Sostenne alquanto le cose l' Iustiniano Im-
peratore; che, per mezzo de' suoi Capitani, cacciò i Vandali d' Africa, e i Gothi d' Italia,
nell' anno 556. Mà ciò durò poco: perche nell' anno 713. cominciarono à trouagliare l' v-
no d' l' altro Imperio, e l' arme, e la setta di Maumetto: e in breue tempo restarono oppresse
da i Saraceni, di là là Soria, l' Egitto, e l' Arcipelago: & di quà l' Africa, e la Sicilia, e la
Spagna: e nell' anno 735. occuparono anche Narbona, Auignone, e Tolosa, e Bordeo, e i
paesi vicini. Si che à poco à poco l' Imperio Occidentale rouinò affatto: l' Orientale restò
così debole, che à pena pote à le volte diffendere dall' arme de' Saraceni la Città di Co-
stantinopoli: non che porgere aiuto all' Occidente. Il che considerando profondamente
Leone Papa III. (tanto più che gl' Imperatori Constantinopolitani fomentauano l' here-
sie, e l' empierà) si risolse generosamente di appoggiare l' Imperio di Occidente à Carlo
Magno, Rè de i Franchi (che era all' hora gloriosissimo non meno per valor di arme, che
per zelo di religione) e à' suoi successori, il che auuenne l' anno di Nostro Signore 800. la
qual cosa Adone, Arcivescovo di Vienna, abbraccia in poche parole. In die sancto Na-
tunitatis Domini, ante confessionem beati Apollonii, cum gloriosus Rex Carolus ab Ora-
tione surrexisset, Leo Pontifex capiti eius coronam imposuit, sicque ab vniuerso populo
acclamatum est, Carolo Augusto à Deo coronato, magno, & pacifico Imperatori Roma-
norum, vita, & victoria. E fù diuiso l' Imperio Occidentale dall' Orientale in questo mo-
do, che da Siponto verso Levante, con la Sicilia, fosse de' Greci; Beneuento re-
stasse à i Lombardi; i Venetiani neutrali; lo stato della Chiesa libero: & il resto di Carlo
Magno. La qual diuisione Biondo vuole, che fosse prima consentita da Irene Imperatri-
ce, & poi confirmata da Niceforo. Con questo fatto si dice, che Papa Leone trasferì l' Impe-

Imperio di
Occidente
à Carlo Ma-
gno.

Impe-

Imperio a' Germani, perche Carlo era di origine, e di sangue Germano, come tutti i Franchi venuti nella Gallia di Franconia, prouincia di Germania, e ne' tempi susseguenti, la Gallia si chiamò Francia Occidentale, e la Germania Francia Orientale. Hora, si come il Pontefice trasferì nella persona di Carlo l'Imperio a' Germani; così anche concesse loro la facoltà di eleggere l'Imperatore; ritenendo per se l'auttorità di approuarlo, e di confirmarlo con l'ontione, e con la coronatione. Onde egli, che da gli Elettori vien fatto Re de' Germani, e de' Romani, e Cesare; con l'approbatione del Papa, e con la coronatione, acquista nome d'Imperatore, e di Augusto. E certo Carlo Magno riconobbe tanto intieramente la grandezza Imperiale dal Pontefice Romano, che volendola poi compartire a' figliuoli, ne mandò il testamento a Roma, acciò che vi fosse approuato da Papa Leone come attesta Adone, e gli annali di Francia. Restò per questa via lo imperio di uiso in maniera, che non si è mai più vnito: se bene Emanuel Commeno, intendendo della priuatione di Federico I. fece grandissime offerte a' Papa Alessandro III. Si che la diuisione hebbe principio nella translatione della sedia Imperiale da Roma a Costantinopoli; crebbe con la diuisione dell'Imperio in più Principi: arrivò al suo colmo nella creatione di Carlo Magno, perche prima la maniera del gouerno, leggi, magistrati consigli, erano comuni; e riuolti tutti al bene, e al seruitio dell'vno, e dell'altro Imperio, come di membri d'un medesimo corpo: e se vn Imperatore moriuà senza figliuoli, tutto lo stato restaua all'altro: mà dopo Carlo Magno, la forma del gouerno di Occidente fù senza rispetto di Oriente; ne mai l'Imperatore Orientale successe nell'Occidente: nell'Occidentale nell'Oriente. Durò l'Imperio nella casa di Carlo Magno poco meno di cento anni; e mancò in Arnolfo, che fù coronato da Papa Formoso, nell'anno del Signore 896. Ad Arnolfo successe Ludouico, e a costui Corrado, e a Corrado Henrico con titolo di Regi di Germania (perche non furono coronati dal Papa) non d'Imperatori. Ad Henrico successe Ottone suo figliuolo, primo Imperatore della casa di Sassonia, che fù onto, e coronato da Giouanni XII. Finalmente Gregorio Papa V. instituiti i sette Elettori. E se bene Carlo Magno di ordine del Papa (come scrive Iordano) mise l'Imperio nell'electione de i Principi di Alemagna; nondimeno questo ordine non hebbe luogo sino a tanto, che la sebiatta d'esso Carlo Magno non hebbe fine; perche mentre essa durò, il figliuolo successe nell'Imperio al padre. Mà lo statuto di Gregorio V. esclusa ogni ragione di heredità, mise l'Imperio nella libera electione de i sette Principi, l'anno del Sig. 1002. L'occasione di mettere l'Imperio, stato sino all'ora hereditario nella casa di Carlo Magno, in electione, fù perche Ottone III. non hebbe figliuoli: mà le cagioni furono diuerse. Prima perche, essendo l'Imperio grandemente indebolito, il Papa, e l'Imperatore pensarono di stabilirlo, e corroborarlo con l'eccellenza del personaggio, che si eleggesse, senz'arispetto di successione, d' di heredità. Appresso per le seditioni, e le discordie, che soleuano partorire la moltitudine de gli elettori. In quel tempo l'Imperio di Occidente era già ridotto a grandi angustie; conciosia che non li restaua altro, che la Germania, & vna parte d'Italia; perche già il Pontefice Romano era in pacifico possesso di vna buona parte d'Italia; e i Venetiani, posti quasi in mezzo tra l'vno, e l'altro Imperio, viueuano con assoluta libertà, e con dominio indipendente dello stato loro & il regno di Napoli, e la Sicilia, che i Normanni haueuano tolta a i Greci, erano diuentati feudi della Chiesa, prima sotto Clemente Antipapa, & poi sotto Nicolò II. e de' successori, che per il ben publico approuarono in ciò quel che l'Antipapa uollea fatto: la Lombardia, & Toscana, parte per la fellonia d'Henrico IV. e V. e di

Sette Elettori instituiti da Gregorio Papa V.

Imperio di Occidente ridotto a niente.

Fede-

Federico I. e II. Imperatori verso i Pontefici i Romani parte per la ferocità de' popoli, fù quasi sempre di trauaglio, e di spesa anzi, che di aiuto, o di utile à gl' Imperatori. Onde Rodolfo, non solamente non si curò di venir in Italia (perche lo spauentauano l'auuersità, e gl'infortunij de' suoi antecessori) mà vendè anche la libertà à i popoli, che la uolfero comprare, à bonissima derrata. Perche à Lucchesi non costò più di dieci mila scudi; ne à Fiorentini più di sei mila. Così mancando, con la riputatione, le forze all' Imperio nell' Italia, li restò poco più che'l nome, e i Visconti in Milano, e di mano in mano altri Signori altroue, s'impoderarono di quel che puotero, senza rispetto ni ssuno dell' Imperatore; se non che domandauano inuestitura de' gli stati loro. Benche Francesco Sforza, hauendo acquistato con l' arme lo stato di Milano, non si curò n' anche di ottenerne inuestitura: stimando di potersi mantenere in possesso di quel Ducato con le medesime arti, con quali l' haueua acquistato. Di là da' monti ancora molti Prencipi si sono sottratti dalla superiorità del' Imperio. Si che l' Imperio, per concluderla, è al presente ridotto quasi affatto nell' Alemagna. Mà perche i gradi de' popoli, e de' Prencipi, che gli appartengono non sono di vna maniera, distinguiamoli così. Alcuni sono quasi membri separati: perche se bene appartengono all' Imperio; non lo riconoscono però, ne lo vogliono riconoscere in cosa alcuna: quale è il Rè di Dania, il Duca di Prussia, gli Suzzesi, e i Grigioni. Altri riconoscono l' Imperatore per loro Prencipe soprano: ma non concorrono alle diete dell' Imperio, nè per consequenza alle contributioni; come i Duchi di Sauoia, di Lorena, di Brabantia, Frisia, Lucemborgo, & li Conti di Borgogna, di Fiandra, di Olanda, e i Prencipi d' Italia. Altri concorrono alle diete, & in questo grado sono le Città, e i Prencipi d' Alemagna, fuorchè il Rè di Boemia, che fu fatto esente dalle contributioni da Carlo IV. Imperatore. Altri non solamente concorrono alle contributioni comuni all' Imperio; mà di più pagano anche vn tributo particolare à l' Imperatore. E queste sono le Città che si chiamano Imperiali. Altri non solamente interuencono alle diete, mà di più concorrono all' electione dell' Imperatore; & questi sono i sei elettori, tre ecclesiastici, tre secolari; à quali si aggiunge, in caso di parità di voti, il Rè di Boemia: che non concorrendo alle diete, hà con tutto ciò parte nell' electione. Mà parlando strettamente, Città, e Prencipi d' Imperio si dicono propriamente quelli, che concorrono alle diete; e quasi membri di vn medesimo corpo, partecipano de' i medesimi, beni, e mali, emolumenti, e carichi. Questi, riuendo quasi à guisa di vna Republica, vnita insieme à difesa comune, hanno l' Imperatore per capo: che non comanda assolutamente, ma si gouerna per diete, e non intima nè anco le diete senza consenso precedente della più parte de' gli elettori: e le deliberationi fatte nelle diete non si possono dissoluere, se non per vn' altra dieta: mà l' Imperatore hà ogni autorità di far essequire le deliberationi. L' Imperator dunque, quanto alla dignità, & alla maggioranza è il primo Prencipe de' Christiani: come colui nel quale restano tutte le ragioni, e dritti della Republica, e de' gl' Imperatori Romani. A lui spetta la protezione della Chiesa di Dio, e la difesa della Fede, e la cura della pace, e del ben pubblico della Christianità. Precede alli Rè; e non riconosce altro superiore in terra, che il Pontefice Romano, come Vicario di Christo, Pastore vniuersale della Santa Chiesa Cattolica.

FORZE DELL' IMPERIO.

Forze del
l'Imperio.

Perche le forze dell' Imperio consistono nell' Alemagna egl' è necessario, che diciamo due parole di questa amplissima, e nobilissima prouincia. Ella dunque giace quasi tra l' Odera,

L'Odera, e la Mosa; trà l'ultimo corso della Vistula, e la Contea di Francia: e tra l'Oceano Germanico, e'l Baltico, e le Alpi, di figura quadra: e di lunghezza, e larghezza quasi pari di 65 o. miglia per verso, e copiosissima di grani, e di bestiami, e di pesci: il che si è visto più volte, e conosciuto à prona. Conciosia che, e Carlo V. hebbe intorno à nouanta mila fanti, e trenta mila caualli sotto l'Insegne, à Vienna contra Turchi; e Massimiliano II. presso à cento mila fanti, e 35. mila caualli à Giuarino, contra i medesimi Turchi, senza che vi si sentisse mai carestia di vettonaglie. Nella guerra tra Carlo V. e i Protestanti si mantennero in campagna copiosamente per alcuni mesi, quasi 150. mila soldati. Abbonda anche di minere d'oro, d'argento, e d'ogni metallò: e la natura le hà anche dato, in paesi lontanissimi dal mare, fontane, e pozzi di acqua salsa: oue si lauora, e cuoce sale perfetto. Mà non è meno mercantile, che fertile: perche i popoli attendono più di ogni altra nazione alle arti manuali; e fanno di lor mano opere merauigliose: e la provincia è sì ben dotata, e fornita dalla natura di grossi fiumi, che si nauiga per tutto; e le vettonaglie, e le mercantie si conducono ageuolissimamente, da vn luogo all'altro. Il fiume maggiore di tutti è il Danubio. Segue il Reno, che la trauersa tutta da mezzo giorno à tramontana; come il Danubio da Ponente à Leuante. L'Albi, che nascendo vicino alla Boemia, bagna la Misnia, e la Sassonia, e la Marca antica: l'Odera, che nasce in Morauia, e bagna la Silesia, e le due Marche, e la Pomerania: il Vueser, il Neccaro, la Mosa, la Mosella, l'Isara, l'Eno, la Parta, il Meno, che diuide la Germania in alta, e bassa. Alta è quella, che si stende dal Meno verso l'Alpi: bassa quella, che dal Meno scorre verso l'Oceano. È diuisa in più provincie; ma le principali (parlo di quelle, che sono membri vni dell'Imperio) sono Alsazia, Suenia, Buarria, Austria, Boemia (benche questa hà molti priuilegi, che la fanno esente di carichi) Morauia, Slesia, Lusatia, le due Marche: Sassonia, Misnia, Turingia, Franconia, Hassia, Vessalia, Cluia, Mechelborgo, Pomerania. Si diuide in quattro sorti di persone: villani, che non sono in conto alcuno: cittadini, Baroni, Prelati: e queste tre sorti concorrono, e fanno le diete. Tra i Prelati tengono il primo luogo gli Arciesconi electori: e tra questi Magonza, ch'è cancelliere di Germania, segue Colonia, & poi Treueri, cancellieri, quello d'Italia, questo di Francia. Segue l'Arciescono di Salzburg, grandissimo, e per ricchezza. Quello di Magdeborgo pretendea già il primato di Alemagna: hora quella Chiesa, caduta nell'heresie, si è smembrata dalla sede Apostolica: come anche quella di Brema, e di Hemborgo, che haueuano molta giurisdictione. Seguono poi più di quaranta altri Vescovi, & il Gran Maestro della Religione Teutonica, e quello de' cauallieri Hierosolimitani. Sonou anche sette Abbati, pur Principi d'Imperio. Tra i Principi secolari hāno il primo luogo gli Electori: il Rè di Boemia, ch'è supremo coppiere: il Duca di Sassonia Maresciale, il Marchese di Brandeborgo camariere: il Conte Palatino scalco dell'Imperio. Sonou oltra questi Principi, forse trenta quattro altri Duchi: trà i quali tengono il primo luogo gli Arciduchi d'Austria, entra trà i Duchi anche il Rè di Danemarca, per la Ducea di Olsatia. Sonou poi i Marchesi, Langraui, Conti, Baroni senza conto. Le Città franche, che solenano esser nouantasei, sono hora intorno à sessanta, che si gouernano tutte dase, e con leggi proprie. Queste nou hanno altro obligo con l'Imperio, che di contribuire i due quinti di quello, che si delibera nelle diete, ma trà queste ve n'è sono alcune, che si dicono Imperiali: (come habbiamo detto) perche pagano censo all'Imperatore, che in tutto importa quindici mila fiorini. Hanno tutte assai buone entrate, che per lo più auanzano di assai spesa: e frà

Rè di Boemia primo tra gli Electori scolar.

Terre Franche che li gouernanoda fe.

e frà tutto si stima che l'Imperio habbia più di sette milioni di entrata, che non si deue stimar poca, cosa perche non essendo i popoli grauari, come in Italia; d'anno, oltra all'ordinario grossissimi sussidij quando la necessit ,   il bisogno lo ricerca,   i loro Prencipi. L'Imperio   obligato, almeno per costume,   pagar all'Imperatore, quando viene   Roma per la corona, venti mila fanti, e quattro mila caualli per otto mesi; che si chiama perciò aiuto Romano. L'entrate delle Citt , e de i Prencipi secolari sono grandemente cresciute, e con la usurpatione de i beni ecclesiastici; e con varie grauezze imposte   i popoli che hauendo hauuto origine in Italia, si sono facilmente diffuse (perche l'esempio del male sempre cresce) per la Francia, e per l'Alemagna. L'autorit , e l'entrate de i Prelati mancano continuamente per l'heresie: per le quali, oltra   molti Vesconati stati oppressi; quelli che restano sono bene spesso assassinati da gli heretici. M ne i bisogni, l'Imperio contr. buisce grossissime somme di denari, che si cauano straordinariamente, e per facilitar queste contribuitioni tutta Germania   diuisa in 10. circoloui; se si fanno le diete particolari per l'esecutione delle deliberationi fatte nelle diete generali, e per altre occorrenze. Le forze di Alemagna sono senza dubbio grandissime: perche la copia delle vettonaglie   inesaurita: l'entrate ordinarie, e le straordinarie grosse; il modo poi di unirle  , per l'opportunit  de' fiumi, facilissimo. Quanto alla gente si stima, che l'Imperio possa mettere in campagna ducento milla tr  caualli, e fanti: del che si   visto qualche prova nelle guerre commemorate da noi di sopra; e se ne vedono tutt'auia sperienze. Conciosia, che dall'anno 1560. in qu  non si   quasi mai fatto altro che guerreggiare in Francia, e in Fiandra, con le genti di Alemagna: delle quali si sono fatte, e si fanno leuate non men frequenti, che grosse, si di fantaria, come di caualleria. In vn medesimo tempo l'olfango, Duca di Duponti, men  in Francia dodici mila fanti,   otto mila caualli Tedeschi, per li Vgonotti; e vi erano cinque altri mila caualli sotto il Duca di Homala, e due mila sotto il Conte di Masfelt, per li Catolici. E Guglielmo di Nassauo bauena ne' confini di Fiandra, e di Francia otto mila caualli, e dieci mila fanti della medesima natione; e l'Duca d'Alua tre mila. Lascio di dire il numero di Alemanni, entrati in Fiandra sotto Casimiro,   in Francia sotto il medesimo l'anno 87.   quei, che vi sono entrati l'anno presente, parte per seruitio del Prencipe di Bearnia; parte in aiuto della Lega Cattolica di Francia. Finalmente guerreggiandosi continuamente in diuerse parti d'Europa, la nation Alemanna   cos  numerosa, che n  si f  quasi fazione senza lei, e non parlo qui n  de' Fiamminghi, che hanno messo alle volte insieme esserciti di ottanta mila persone, e fatto con essi testa alla potenza de' Francesi, ne de gli Svizzeri, che si stima possono fare 120. mila fanti per difesa loro: e ne hanno mandati fuora tal volta pi  di trenta mila come fecero nella difesa dello stato di Milano, contra Francesco I. R  di Francia. Martorn do al proposito nostro, tra i fanti Alemanni, i migliori sono quelli di Trolo di Suenia, e di Vesfalia; tr  i caualli, quei di Branfuech: m  molto pi  quei di Cleues, e di Francoia, tr  l'arme, maneggiano meglio lo spadone, e la picca, e l'arme d'asta, che l'archibugio. Riescono assai nelle giornate, e nella campagna, si per rompere, come per sostener l'auuersario. Al che gioua assai l'ordinanza, che essi hanno quasi dalla natura;   il marciar graue, e fermo; e l'arme da difesa, che essi usano. M  bisogna che habbino per capo vn Italiano; che con l'accortezza, e con la prouidenza sappia valersi di quello, in che essi vagliono: perche rare volte   auuenuto, c'habbino fatto cosa degna dell'antica lor gloria sotto la condotta d'un Capitano della natione. Per la povert  de' partiti vagliono

gliono poco nelle difese; e per la grauezza de' corpi, per l'ordinario panciuti, riescono anche poco ne gli assalti. Gli Alemanni sono più tosto costanti che audaci, e fieri che bravi: perche non tentano cosa, oue mostrino grã cuore: e nella vittoria, ammazzano senza discrezione d'età, di sesso, tutti quei che incontrano: e se la guerra v'è in lungo, se sono assediati, s'arrendono per viltà: se campeggiano, non hanno pazienza d'indugiare, e di vincere col temporeggiare. Se non gli riesce il primo disegno, restano come stupidi, e non tentano altro; mesi vna volta in fuga, non si rimettono mai più, nel che lo Spagnuolo auanza ogni nazione. E militia di grande spesa, e di molto impaccio: perche menano alla guerra le loro donne; e consumano tanta vettouaglia, che il condurla è cosa difficile, e'l mantenerla quasi impossibile: e senza essa non si può sperar cosa buona. I caualli ancora sono più tosto gagliardi, che anemosi: e perche di dieci, che si menano alla guerra, gli otto si partono dall'aratro: fanno poco frutto: e quando vedono il sangue, s'inuiliſcono: al contrario de' Gianetti, che si rincorano. Et in conclusione, la fantaria Alemana val più nel suo genere, che la caualleria. Non sono minori le forze marittime, che le terreſtri: benché non si adoperino questo tanto, quanto quelle: perche le Città d'Amburgo, e di Lubeca, e di Rostecco, & le altre hanno qual cento, e qual cento cinquant'auani, con le quali contrapesano le forze della Rē di Danimarca, e di Suedia. Con queste forze l'Alemana resta tanto gagliarda, e possente, che vnita insieme non hà paura di nemico alcuno. Si aggiungono ne suoi bisogni anche gli aiuti de' Principi d'Italia, di Savoia, e di Lorena. Concioſia che questi Principi non hanno mancato mai à i bisogni dell'Imperio. Nella guerra di Seghet, Emanuel Duca di Savoia, vi mandò 600. archibugieri à cauallo: Cosmo Duca di Fiorenza, tre mila fanti: Alfonso II. Duca di Ferrara, vi andò in persona con mille cinquecento caualli così ben all'ordine, che non si vidde caualleria migliore in quel campo. Vi andò Arrigo di Lorena, Duca di Ghisa, con molti gentili huomini. Sì che con queste genti, e con quelle, che vi aggiunſe Papa Pio V. Massimiliano II. (a cui l'Imperio in vna dieta tenuta l'anno 1566. in Augusta, hauena accordato quarantamila fanti, e otto mila caualli per otto mesi: e venti mila fanti, e quattro mila caualli per li tre anni susseguenti) hebbe sotto l'inſegne (oltre i presidij) vn'esercito di cento mila fanti, e 35. mila caualli. Mā mancano all'Imperio due cose: l'vna è l'vniōe de gli animi; l'altra l'agilità, e la prontezza delle forze. Gli animi sono disuniti, e per il sospetto, che le Città franche hanno de' Principi; e per l'heresie, che rendono diffidenti scambievolmente i Catolici, e gli heretici: gli heretici poi sono tanto contrarij tra se, che si odiano, e si perſeguitano fieramente l'vno l'altro: i Lutherani, e i Caluiniani: gli Anabattisti, e gli altri. Onde tutti vengono freddamente alle diete: & in esse spendono più tempo nelle cose appartenenti al fatto della religione (perche gli heretici domandano sempre licenz maggiore di credere, & di viuere à lor modo) che nel punto principale. Vi manca anche l'agilità: perche il ragunar le diete, senza le quali non si può far cosa niſſuna, porta seco delle difficoltà assai. Dal giorno dell'intimazione à quello della ragunanza, debbono passar tre mesi: & quando sono ragunate, si perde tempo assai, sì per la confusione, che portano seco l'heresie: come per li dispareri de' concorrenti; e le deliberationi fatte s'essequiscono lentamente. E per la guerra non vuole indugio, e l'occasione passa in vn punto. Vi è anche vn'altro inconueniente, che deliberandosi di dare all'Imperatore gli aiuti, che il bisogno ricerca in tanta gente, e per tanto tempo, questa gente non è mai tutta insieme: perche quando vna parte s'innia all'impresa, l'altra, hauendo alle volte già finito il suo

Alemanni
sono
co-
stanti.

Valione d'
aiuto, e
prontezza
di forze
mancano al
Imperio.

il suo tempo, se ne torna a casa; l'altra non si è ancor mossa, sì che l'Imperatore non può mai far fondamento stabile, e fermo su gli aiuti promessi. Massimiliano I. pensava di rimediare questo inconueniente, prouato da lui nell'impresa di Seghet, col farsi dare il soccorso non in gente, ma in denari. Perche col denaro presente stimaua egli di far marciare la gente, o tutta, o in parte: secondo il bisogno, al suo tempo. Ma è cosa pazzza il credere di poter unire, l'Alemagna: o di poter operar cosa d'importanza con le sue forze, fino a tanto, che ella sarà nimica della Chiesa di Dio, e di Dio medesimo; che prescriverà Luthero a Christo; e la dottrina bestiale di huomini empj, e scelerati all'Euangelio. Il che ci insegna l'esperienza di settanta anni. Conciosia che, quando mai la natione Alemanna, dopo che ella haue abbracciato l'heresia, e l'empietà di Martino, ha fatto cosa degna di lode, o impresa meriteuole di gloria? dopo ch'ella ha cambiato il nome Christiano col Lutherano? voltato le spalle a Dio, e la lingua, e la penna contra il Vicario di sua Maestà? Ha mosse le arme hor contra Turchi, hor contra Catolici, e per tutto ne ha riportato il vergogna, e danno. E che cosa fu mai più vile della fuga di Rocadolfo da Budas, di Cazzarian da Eschbia con gli esserciti loro, o che mosse furono mai maggiori in numero, e in forze, e minori in effetto, e in riuscita, che le tante entrate de gli esserciti Alemanni, infetti di heresia, parte, in Francia, parte in Fiandra, hor sotto i Conti Palatini del Reno, hor sotto il Duca Denponti, e d'altri? Che se alle volte hanno mostrato qualche valore, ciò è auuenuto sotto gli auspici del Rè Catolico per la difesa della religione: la quale è di tanta forza, che le spade de' Lutherani, di natura lor deboli, e di poco valore, combattendo per lei, diuentano gagliarde, valorose, contra quei della loro setta medesima.

CASA D'AVSTRIA.

Relazioni
della Casa
d'Austria.

MA perche egli è un pezzo, che l'Imperio persevera nella Serenissima Casa d'Austria (conciosia che ella ha già hauuto con una felicissima successione, e non interrotta, sette Imperatori) non sia fuor di proposito dirne qui due parole. Questa Serenissima Casa dunque cominciò ad acquistarsi riputatione, e fama quasi ne medesimi tempi, che la Casa Ottomana, e par fatta da Dio per riparo, e per propugnacolo della Chiesa sua contra i Turchi, e gl'heretici. Ha due rami, che hanno hauuto origine da due figliuoli di Filippo I. Arciduca d'Austria, e Rè di Spagna. L'uno fu Carlo V. l'altro Ferdinando; à quello toccò la Fiandra, e la Spagna con le sue appendici, lasciate da lui à Don Filippo II. Rè di Spagna, suo dignissimo figliuolo: del cui stato habbiamo parlato al suo luogo. A Ferdinando, che fu anche Imperatore toccarono gli stati d'Alemagna: cioè l'Austria, Tirolo, e l'altre provincie: alle quali, per ragione d'Anna sua moglie, s'aggiunse l'Vngaria. Lasciò Ferdinando tre figliuoli, che se ben diuisero gli stati patrimoniali in tre parti, si gouernarono però essi, e si gouernano hora i loro successori à guisa d'una Republica, con dissegno, e con consigli comuni: rappresentando a' giorni nostri, con gli effetti, l'antico Gerione: e tutti concorrono alla difesa de gli stati di ciascuno, come se fossero d'un solo; i quali stati sono così grandi, e di tanta importanza, che se non confinassino per tanto spatio, quanto è da i monti Carpatici sino Segna, col Turco, che li tiene in sospetto, e in spesa perpetua, non e debbono ne in moltitudine di popoli, ne in ricchezza di tesori, ne in magnificenza di Città, nè in grandezza di forze, à i maggiori regni della Christianità. Il che sono oscuri facilmente chiunque vorrà considerare la distanza, ch'è da Trieste

sino

sino à gli ultimi termini di Lusatia, e dal fiume Tibisco sino al Nabo; e da Canissa sino à Costanza. Infra i quali confini si contengono la Lusatia, Silesia, Boemia, Moravia. Austria, & una buona parte di Ongaria: tutte provincie amplissime, e piene di gente, e di vetrouaglia, e di ricchezze, e di più la Stiria, Carinthia, Carniola, e le Contee di Gorititia, Tirol, Cilia: i Principati di Sueuia, Alsatia, Brisconia, Costanza. Tra queste provincie la Boemia si stende in lungo 180. miglia: & in largo 140. e si dice contenere 780. parte Castelli, parte terre murate, e 32. mila ville. La Moravia, Silesia, Lusatia, contengono quasi à una à una di grandezza con la Boemia: benchè le cedano alquanto di forze, e di popolo. Ma tutte tre queste provincie hanno 400. miglia di lunghezza, & 120. di larghezza. Abbondano di ottima gente à piede, e à cavallo: e quei di Lusatia (onde si possono facilmente cavare venti mila persone da guerra) sono in conto in ottima fantaria. La Stiria (che è ricca di minere d'argento, e di ferro) è lunga 160. larga 110. miglia. La Carinthia (questa è per lo più montosa, e piena di boschi) hà di lunghezza 175. di larghezza 55. miglia. La Carniola, con gli stati vicini sino à Trieste, si stende 150. e s'allarga 45. miglia di paese copioso di biade, carni, vini, legna. La contea di Tirol, ricca di minere d'argento, e di saline, e lunga, e larga 18. miglia. Tutte che. Lascio gli stati di Sueuia, e d'Alsatia, e de' Grigioni: oue la casa d'Austria hà quattordici comuni, di sua giurisdictione. Tutti questi paesi rendono intorno à due milioni, e mezzo d'inrata ordinaria, e altro tanto di straordinaria. E sono tanto bene habitati, che se ne cauerebbono, in un bisogno, cento mila fanti, e più di trenta mila cavalli, e non sò da qual regno di Europa si potesse cauare numero maggiore. Onde l'Imperatore non è Principe così debbole, come il fanno alcuni, poco pratici delle cose del mondo, perchè egli habbia stato à stretto di confini, ò carestiosi di vetrouaglie, ò pouero di denari, ò mal fornito di gente: (perchè egli l'hà amplissimo, fertilissimo, ricchissimo, populatissimo) mà perchè la vicinanza del Turco, col quale egli confina da monti Carpati sino al mar Adriatico, e atta à consumare, non che à indebolire, potenze anche maggiore, che la sua. E io non veggio Principe nissuno, che confini per terra con gli Ottomani, che non resti esauiso, mentre li dà con loro in pace, per la spesa grossissima, che li bisogna fare nelle fortificationi, e ne presidij: non che in tempo di guerra. Conciosia, che il Turco hà le sue forze così numerose, e gagliarde: così spedite, e pronte in ogni stagione; ch'egli è più armato in tempo di pace, che non è la più parte de' gli altri Principi in tempo di guerra. Onde chi confina con lui, e necessitato à star continuamente, per il sospetto, & paura d'un nimico così poderoso, in spesa, e in guardia, e l'Imperatore mantiene nelle frontiere d'Ongaria, presso à venti mila soldati; cosa di gravissima spesa: e non importano forse meno le fortificationi, e le munitioni de' luoghi; oltre all'altre spese segrete, che non mi accade commemorare. E pur con tutto che noi veggiamo il Turco à guisa d'un Dragone insatiabile hauer diuorato tante nobilissime provincie, tanti floridissimi regni; hauer ridotto sotto la sua tirannia tante Città, che si stimauano fuor d'ogni pericolo: tante piazze, che si giudicauano inespugnabili, ne dormiamo sicuri: e bauendolo à le spalle, e à i fianchi, lo stimiamo lontano.

D E L L E
R E L A T I O N I
V N I V E R S A L I
L I B R O S E C O N D O.

Defenitio-
ne dell'A-
sia.



L'Asia, per la sua ampiezza, con la quale auanza l'Europa, e l'Africa insieme; e per l'incomparabil temperie dell'aria, ingegni de' popoli è ricchezza de' tesori, douita d'ogni bene, è sempre stata madre de' regni, e d'Imperij potentissimi. Però che qui fiorirono le monarchie tanto famose de' gli Assiri, de' Medi, de' Persi, e de' Parthi. Qui al presente regnano i Tartari, i Mogori, i Chinesi, i Persiani, popoli tutti di accortezza, e di valor singolare. Del che ci fa sede quanto à i Persiani, e la fama antica, e la nominanza presente: quanto à i Tartari (di cui sono membri i Mogori) e à i Chinesi l'ampiezza, e la diuturnità del lor Imperio. Sono nell'Asia molti, e gran domini: ma per fugge, e la lunghezza in descriverli tutti, e il tedio in ragionar di quei, de' quali noi non habbiamo notizia compita, e degna che se ne faccia qui relatione; habbiamo fatto scelta de' seguenti: del gran Cam di Tartaria, e delli Rè della China, di Sian, di Moscouia, di Calicut, e de' Mogori, di Persia, di Gaipon: la notizia de' qualisfarà bastian- te à dar lume di quelli, che noi lasciamo adietro. Conciosia che questi, per grandezza di stati, e di forze, e di autorità, danno il moto (insieme col Turco, di cui discorriamo al suo luogo) quasi à tutta questa amplissima, e nobilissima parte del mondo.

G R A N C A M D I T A R T A R I A.

Marco Polo.
10.

Si come à gli antichi furono ignoti i paesi posti à Leuante del mar Caspio, ch'essi stima- uano esser parte dell'Oceano: così à tempi nostri ancora, poco conosciuti sono tutti i popoli, che habbiamo oltra il sudetto mare, e'l monte Dalanguer, e l'Vssour. Marco Polo fu il primo, che ne diede ragguaglio assai pieno e da lui habbiamo la più parte delle cose appartenenti à i Tartari, che noi sappiamo. La ragione dell'oscurità si è prima la lontananza de' luoghi: appresso la difficoltà de' passi, e de' siti. Perchè il Gran Duca di Moscouia (per il cui stato si potrebbe arriuar in quei paesi) non consente à i forastieri l'entrare, e il caminar per suoi luoghi. Il mar Caspio, che potrebbe ancor esso aiutar la pratica, non si naviga molto. Si interpongono di più deserti immensi, e monti senza fine, che separano la Tartaria dalla Persia. A queste cause s'aggiunge, che il Gran Cam (come anche il Rè della China, e il Gran Duca di Moscouia) non permette à suoi popoli l'uscir fuor del Regno; nè a' forastieri (se non sono Amhasciatori; e questi non possono praticare liberamente) l'entrarui. Habitano qui i Tartari sotto diuersi Prencipi; ma i principali sono quei delle berette verdi, che habna in Samarcanda, perpetuo nemico del Sofsi: quel di Bacara, che è pur Maomettano; quel de' Mogori, del cui Imperio habbiamo

ragio-

ragionato altroue: & quel del Cataio, di cui intendiamo hora parlare. Non è nazione al mondo, che habbia hauuto Imperio maggiore: nè che habbia fatto imprese di più importanza: così haueffino essi hauuto scrittori delle cose loro. Scrive Marco Polo sudetto, che questi i popoli habitauano già in Ciorza, & in Barga, provincie poste sù l'Oceano Scitico senza case, non che senza Città, & castelli; menando la lor vita à guisa de gli Arabi, hora in questa parte, hora in quella; secondo l'opportunità de i pascoli. Riconosceuano però per loro signor soprano Vncam, che alcuni interpretano Pretegianni; e li dauano la decima de' loro bestiami. In progresso di tempo moltiplicarono (come i Giudei in Egitto, tanto, che Vncam hebbe sospetto di loro: onde, per diminuirne il numero, & per scemar loro le forze, cominciò à mandarne hor quà, hor là, secondo l'occorrenze, à imprese pericolose, e lontane. Di che essi accortosi, si vnirono insieme, e risolsero di abbandonare il loro paese natio; e fatto seguirne l'effetto, s'allontanarono tanto da gli stati di Vncam, che non ne temeano più. Quini, dopo alcuni anni s'eleffero per Rè loro Chingis, à cui la grandezza delle vittorie, e dell'imprese acquistò il soprano nome di grande. Conciosia che uscendo egli fuor del paese l'anno 1162. con vn esercito tremendo, soggiogò, parte con la forza, parte con la riputatione, noue provincie. Finalmente hauendo ricercato Vncam d'vna sua figliuola per moglie, senza hauerla potuta ottenere; li mosse guerra, e lo ruppe in battaglia: e lo spogliò dello stato. Dopo la morte di Chingis i suoi successori fecero tremar tutta Europa. Conciosia che, nel 1212. cacciarono i Poloschi da i contorni dal mar Maggiore: nel 1228. assaltarono la Russia, e la saccomisero: nel 1241. rovinarono Chioria, Metropoli de i Rutheni; Baito lor capitano diede il guasto alla Polonia, Slesia, Morauia, Orgaria. Onde essendo perciò spauritata tutta Europa, Papa Innocenzo IV. destinò alla corte del Gran Can alcuni padri di S. Domenico, e di S. Francesco, nel 1247. per impetrar pace à i Christiani. Il sesto successor di Chingi, che si chiamò Cublai, costui cominciò à regnare nel 1256.) in sessanta anni, ch'egli regnò s'iese l'Imperio quasi per tutto il mondo: perche nel 1269. soggiogò la China, che Marco Polo chiama Mangi: nel 1262. occupò i regni di Mecin, e di Bengala; regni ricchissimi, massime quel di Bengala. Questo hà di marina quasi cento venti leghe: e se n'allarga altre tante infra terra: e lo trauersa quasi per mezzo il nobilissimo fiume Gange. La sua Metropoli è Gouro sopra vn fiume, lunga quattro leghe; mà non molto larga. Mà perche io hò detto, che Marco Polo chiamò la China Mangi, mi par necessario il prouarlo, il che però non è molto difficile impresa. Conciosia che le Città di Panchin, e di Nanchin, che Marco Polo mette nel Mauzi sono hoggi messe da tutti quei che n'hanno dato qualche ragguaglio, nella China è quel ch'egli similmente scrue, che nel Mangi si contauano mille, e duecento Città, si conforma assai con le relationi moderne della China. Vale anche assai, che quei dell'isola di Cipanghi (che alcuni pensano esser il Giappone) chiamauano sin dall'ora il Mangi, con nome di Ciri. Sol mi resta vna difficoltà, che il Polo, & alcuni Padri, che vi furono intorno à i tempi d'Innocenzo IV. mettono per capo di Mangi la famosa Città di Quinzai; oue si contauano vn millione di seicento mila famiglie: della qual Città di Quinzai non fanno mentione alcuna ne i Portoghesi, nè i Padri Gesuiti, nè gli altri, che ci hanno dato qualche notizia della China. Il che mi par anche cosa di più merauigliosa, perche il Polo, che mette nel Mangi il porto di Zaiton, (che tutti i moderni notano nella China, trà la Città di Canton, e'l capo di Liampò) dice, che il fiume, che sbocca in questo porto, è vn ramo di quello, che passa per Quinzai. A queste difficoltà

si può dire, che la Città di Quinzai giace hoggi fuor de' termini della China à Settentrione di quella nemorenuole muraglia, della quale habbiamo parlato di sopra: & è verisimile, che resti asse in mano de' Tartari, dopo ch'essi foggogiarono la China, come Città di più importanza, e di facil difesa per la fortezza del suo sito, e così l'habbiamo vista noi in alcune carte, fatte in quei paesi. Altri vogliono dire, ch'ella sia stata rovinata: conciosia che essendo ella Città di tanta importanza, e di tanta fama, non pare loro credibile, che à tempi nostri, ne quali si è scuerto più, che mai il mondo, non se n'habbesse pur vn minimo agguaglio. Ne deuè parer incredibile cosa la ruina d'vna Città, così grande: perche le più grandi sono quelle, che più sentono i danni, e i sinisiri della guerra. Et la China è soggetta à terremoti d'impeto, e di vehemenza tale, che restano sepolti, e rovinati le Città intiere. Auzi in alcune lettere di Portoghesi si legge anche, essersi state consumate grosse terre dal fuoco, piovutoui dal Cielo. Ma non è necessario, che non trouando noi il Quinzai infra i termini della China, diciamo esser rovinato, più verisimile cosa è che i termini di quella prouincia sian mutati, ò alterati, come per le guerre, e per l'inondationi de' Barbari è auuenuto altroue: che, che vna Città così fatta sia hoggi nulla. Hor la grandezza dell' Imperio del Gran Cam del Cataio si stese ne' tempi, notati di sopra, dall'estremità dell' Asia fino all' Armenia: e da Bengala sino alla Volga: per non dir niente delle scorrenze loro sino al Nilo, e sino al Danubio. Onde si comprende, che l'Imperio di Alessandro Magno, e de' Romani non fu comparabile col dominio loro. Ma habendo quasi vagato per li paesi sudetti, e voltato l'arme loro hor da questa banda, hor da quella: e refesi à tutti spauentevoli, e tremendi, pare che si siano poi fermati di là dal monte Caucazo. Ma benchè la loro signoria sia diuisa in più principati, nondimeno la grandezza del nome, e la maestà dell' Imperio è restata nel Gran Cam, che si stima discendere del Gran Chingi, al cui Imperio si stende dal deserto Loppo da vna banda, e dall'altra dal lago Chitai sino alla muraglia tirata tra l'43. e l'45. grado dalla Città d'Orchoi, posia tra due montagne, sino à vn'altra montagna: che finisce nell'Oceano: e diuide i Tartari da i Chinesi: e dall'Oceano Scitico sino à i confini di Tipura, e de' paesi vicini.

R I C C H E Z Z E.

Ricchezze
del gran
Cam.

Nel sudetto spatio entrano molti, e copiosi Regni; molte, e larghe prouincie. Tangut, oue sono le Città di Succur, e di Cameion, fabricate di pietre all'Italiana; Erginul, Carazan, Tebet, Caindù, tutte Città capi di regni. Sta nel mezzo dell'Imperio Tenduch, che al tempo del Polo, era del Pretegianni, ma sotto il gran Cam, e la più parte della gente credea in Christo, ma con molta rixanza d'Idolatri, e di Maomettani. Quini è la Città di Cambalù, capo dell'Imperio, che gira 28. miglia: à cui è vicina Taidù, che ne gira ventiquattro, e sopra d'un lago, Xandù, oue è il palazzo del Gran Cam. Questo è di figura quadra, di miglia otto per facciata, con quattro porte. Entro questo giro ne è vn altro di miglia sei per quadro, con tre porte à mezzo di, e tre à tramontana: in ciascuna cantone, e nel mezzo d'ogni facciata, vn gran palazzo. In questo vi è vn altro giro d'un miglio per quadro con sei porte, come le sudette, con altri tanti palagi: e frà vn muro, e l'altro, si veggono prati, e boschi. Entro questo giro è il palazzo del Gran Cam, de' cui agi, ornamenti, magnificenze non m'accade parlare: come ne anco delle cacciagioni, uccelliere, peschiere. Tutto questo paese è per lo più pieno di Città, e di popoli ricchi, e civilizzati per-

si perche i Tartari, che se l'eleſſero per ſtāza, e per patria, vi conduſſero le ſpoglie di tutta l'Asia, della China, e di parte d'Europa ſcorſa da loro, e ſaccommesse: le quali ricchezze non ſono mai più uſcite di là : come perche il paese è commodiſſimo alla communicatione, & à traffichi d'una Città con l'altra. Il che procede parte dalla pianura de' luoghi, e dalla grandezza de' laghi (tra quali vi è quel di Carāia con l'acqua ſalſa: quel di Guian, quel di Dangū, quel di Xandū, quel di Catacorā) parte dalla groſſezza de' fiumi, che con lunghissimo coſo traueſano quegli ſtati, il Curato, il Polſiango, il Zaiton, il Meccon, che il Polo chiama Quian. Importa anche la varietà delle mercantie, che vi naſcono: perche vniuerſalmente abbonda di grani, riſi, lane, ſete, canape, riobarbaro, muſchio, ciambellotti eccellenti di pelo di camello . Il medesimo Polo ſcriue, che Cauidū produce anche zenzero, e cannella, e garofani : ſe ben ciò mi par coſa dura à credere . Vi ſono molti fiumi, che menano oro. La moneta, che vi ſi ſpende non è d'una ſorte: nel Cataio ſpendono moneta d'una certa carta nera, che ſi fa di quella pellicella de gli alberi, che ſi troua tra la ſcorza, e'l tronco, trita, e peſta, e temperata con una certa colla, e poi ſegnata con l'impronto del Gran Cam. Ne i regni di Caiacan, e di Curazan, ſpendono cocchiglie marine, ch' altri chiamano porcellette: moneta uſata anche in molti luoghi d' India, e di Ethiopia: co' quali mezi il Prencipe tira à ſe tutto l'oro, e l'argento del paese; & facendolo fondere, lo conſerua in luoghi ſicuri ſenza leuarne mai dramma. Si che ſi ſtima, ch' egli habbia teſori immenſi. Con ſimil arte il Preſtegianni, che fa correr per moneta grani di ſale, & di pepe, raguna ancor egli ricchezze inenſauſe . Fanno le lor benande nobili di riſo, e di ſpecie ch' imbracano anche più che'l uino. Amano anche il latte acetoſo, come gli Arabi; e'l latte ſollimato, ch' è di molta forza per inebriare.

F O R Z E.

LE forze del Gran Cam conſiſtono prima nel ſito, che noi habbiamo dimoſtrato eſſer fortissimo: nella grandezza de' paesi, nella groſſezza delle Città, nella copia delle vetrouaglie, nella ricchezza d' entrate. Perche tra l'altre coſe tira la decima delle lane, ſete, canape, grani, beſtiami; & è aſſoluto Signore d'ogni coſa: mà il neruo delle forze coſiſte nella militia, ch' egli mantiene continouamente armata. Queſti ſtanno alla cāpagna lungi quattro, e più miglia dalle Città: & oltre lo ſtipendio, ch' eſſi tirano dal Prencipe, ſ'approffitano anche d'un gran numero di beſtie, e del latte, e lana loro . Quando poi il Gran Cam hà biſogno di far gente, toglie una parte di queſta militia, ſparſa à guiſa delle Romane legioni, per le prouincie. Non combattono i Tartari à piede ordinariamēte, fuor che i Vacheni, che non ſoggiacono al Gran Cam . La lor arma principale è l'arco, e la freccia; della quale ſi prenagliano nō meno nella fuga, che nell'aſſalto. Vāno alla guerra ſpeditiſſimi: le maggiori loro bagaglie ſono certe tende di feltro, oue ſi riconerano quādo pioe. Viuono per lo più di latte, ch' eſſi cauano prima il butiro, ſeccano al ſole; e nelle neceſſità, del ſāgue de' loro caualli. Nelle battaglie nō wengono alle ſtrette co' nemici: mà li cōbattono hor da frōte, hor da lato, con una perpetua tempeſta di ſaette, alla guiſa de i Parthi. Quei, che ſi portano valoroſamēte, ſono largamēte remunerati, e di gradi più alti, e di ricchi donatiui. Il Gran Cā tiene alla guardia della ſua perſona dodeci mila cauallieri: ſi ſtima, ch' egli poſſa mettere inſieme numero d'huomini à cauallo molto maggiore di ogn' altro Prencipe; ſi che le ſue forze hāno due notabiliſime qualità. L'una ſi è la moltitudine, che ſi può comprendere dalla grandezza de gli ſtati ſuoi: l'altra ſi è la prontezza.

Forze del
gran Cam.

Gio: Botero,

N 3 1774

terza, delle forze: perche le hà perpetuamente pagate: cosa di somma importanza: Perche si come nel soldato si deue far più conto dell'agilità, che della robustezza; così ne gli esserciti si deue stimar più l'hauerli pronti, e spediti, & grossi, e numerosi. Ma quei Principi sono gagliardissimi, e potentissimi, che hanno forze, e grandi, e preste, Conciosia, che questi sono quasi Aquile, ò Tigri, ò Leoni, ò Pardi, Principi de gli altri animali non per altro, che per l'agilità del motto, vnita alla forza del corpo: con le quali due parti egli no restano superiori à i caualli, à i torri, à i buffali, & à gli elefanti, benchè molto maggiori.

G O V E R N O.

Governo
del gran
Cam.

Oltra quel, che nè scriue Marco Polo, alcuni Inglesi, arriuati al Cataio per il mar di Moscouia, e per li paesi vicini riferiscono cose mirabili della grandezza, & maestà di quel Principe che i Moscouiti chiamano Cesare del Cataio, e i Turchi, Vlu Cam, cioè Gran Principe. Conciosia, che di Magnificenza di palaggi, di grandezza di stato, di ricchezza di tesori, di numero di militia, egli auanza tutti i Principi dell'Asia: e regna con tanta maestà, che i suoi suditi lo chiamano stato, e ombra, e anche figliuol di Dio immortale. Tengono per legge la sua parola; nella quale consiste la vita, e la morte loro, mantiene giustitia con rigor notabile: conciosia, che i malfattori, passata la prima volta, che si scopano, si segano per mezzo, per ogni delitto: e par che in ciò seguano le openioni de gli Stoici della equalità de peccati; & il ladro è ancor egli punito nella vita, se non paga il nonoplo, così per un quattrino, come per un ducato. Succede nell'Imperio il primogenito cō rna cerimonia così fatta. I principali delle sette loro generationi, ò tribù, vestiti di bianco, color, ch'essi usano nel lutto (vsanza anche di Giaponesi) fanno federe il Principe, sopra un feltro negro, steso in terra dicendoli, che miri il Sole, & riconosca Dio immortale, che se ciò farà, egli lo remunerarà in Cielo molto più largamente, in terra altramente à pena li resterà quel feltro per riposarsi nella campagna, con mille calamità. Dopo questo l'incoronano; e i grandi vengono à basciarli il piede, e a giurarli la fedeltà, presentandolo tutti riccamente. Si scriue poi il nome suo con lettere d'oro; e si ripone ne' tempij maggiori della metropoli. Hà due consegli; uno di guerra di dodeci Sami l'altro di stato d'altrretanti. Questi maneggiano tutto'l gouerno; tengono cura di tutto ciò, che appartiene alla pena, e al premio: e non usano minor diligenza, e cura nel remunerare le prodezze, e i seruitij fatti, così in pace, come in guerra, all'Imperatore, che in castigare, e in punir quei, che si portano male, ò vilmente. Nelle quali due cose, cioè nel premiare, & nel punire, consiste tanta parte del gouerno, che con esse sole, si può dire la più parte de i Principi barbari, mantengono la lor grandezza. Perche, che oltra maniera di reggimento hà il Turco il Seriffo, il Mogoro, il Persiano, egli altri? Non l'usano costoro, se non nelle cose di guerra (perche pochi altri rimeritano, che soldati, e capitani) ma non fondano ne anche il loro dominio in altra cosa, che nell'arme, nè hanno per mira la pace e la quiete, ma la vittoria, & la grandezza: & à questo fine non usano misura, nè in punire i codardi, e i vili: nè in riconoscere i valorosi, e gli arditi. Nè sù mai ò Republica, ò Principato, oue fossino proposti maggiori emolumenti, e premij al valor militare, che trà costei barbari, ma più trà Turchi, che altroue: perche i Tartari, e gl'Arabi, e i Persiani fanno pur qualche stima della nobiltà: ma i Turchi abbattano per tutto, e distruggano dell'ardire, e del valore: e pongono in mano di schiaui, e di gente vilissima, quan-
to al

to al sangue, pur che sia fatta conoscere capace d'alta fortuna, tutto l'Imperio loro. Il che si viua anche trà i Mamalucchi. Ma ritornando al gran Cam, e à i Tartari, e al modo loro di reggere, e governare i popoli, pare che in quei paesi sian tenuti in gran conto gli Astrologi. Il Polo scriue che nella Città di Cambalù se nè trouauano forse cinque mila; che hauendo Cublai Cam inteso da loro, che quella Città si doueua vn giorno ribellare, ne fece fabricar vn'altra, che si chiama Taidù, à lei vicina, di venti quattro miglia di giro, oltre à i borghie che nel palagio, ch'egli hà in Xandù, habitano molti astrologi, e negromanti. E l'astrologia iudiciaria in gran conto anche nella China, & nel Pegù, e in Persia: il cui Rè Ismael poche cose d'importanza imprenduea, senza consiglio d'un astrologo: & non è merauglia che, essendo quest'arte nata in quelle contrade tra gli Asiri, e i Caldei, vi fiorisca ancora. I Turchi soli non ne fanno stima alcuna: e gl'Imperatori Romani la detestaron, e la bandirono co' suoi professori più d'vna volta. Così fosse ella bandita dalla Chiesa di Dio; Conciosia che non è altro, che vn rampollo della gentilità. Ma per dir qualche cosa della qualita de' popoli, sudditi del Gran Cam, sono i Tartari vniuersalmente di statura mezzana, lunghi di spalle, e di petto, di faccia larga: di naso schiacciato, di colore squallido, e di complessione robusta; tolleranti d'ogni disagio, bonissimi à cavallo, de'strissimi nell'essercitio dell'arco. E si come gli Arabi, parte habitano nelle Città, e si chiamano Mori; parte nella campagna, e si chiamano Baduini: così anche i Tartari, parte stanno nelle terre, come quei del Cataio, di Bocarra, di Samarcanda: parte vanno errando per li campi, che si chiamano per ciò campestri; e si diuidono in Orde, che son cinque cioè Zauolefi, Cofanesi, Trecofi, Nagai, Casachi: benchè vna parte di questi habiti nelle terre.

R E D E L L A C H I N A .

I Chinesi sono stati padroni di stato molto maggiore, che al presente: conciosia, che si per l'istorie loro (nelle quali conseruano la memoria di due mila trecento e più anni) come per diuersi vestigi lasciati quà, e là, della lingua, superstitione, dominio loro, si comprende, ch'essi siano stati padroni quasi di tutta la costa dell'Asia, dallo stretto di Ania, sino al regno di Pegù; e de' regni di Melitay, Bacam, Chalan, Baragù, che restano à Tramontana di Pegù, co' loro vicini: oue si trouano anche opere di lor mano, con epitafi, e con altri loro monumenti. S'osserra in qualche maniera per tutte quelle contrade parte della loro religione; e si conserua notizia delle cose naturali, come la diuisione dell'anno in mesi, e del Zodiaco in dodici segni, e d'altre cose tali, che sono reliquie dell'Imperio loro. E non è molto, che tutti questi regni riconosceuano il Rè della China, come per Imperatore, co' l'andarli, di tre in tre anni, Ambasciatori con qualche presente: i quali Ambasciatori doueuan esser quattro almeno: perche prima chi arriua fino alla corte, oue erano destinati, per la distanza de' luoghi, e difficoltà dell'audienza, e della spedizione, nè moriu vn paro: se la malattia non li ammazzaua, lor daua la morte essi Chinesi in qualche banchetto co' l'veleno. A questi faceuano sontuose sepolture; sì le quali notauano il nome dell'Ambasciatore, e da chi era mandato: e tutto ciò faceuano per perpetuare la memoria del loro Imperio, e grandezza. Ma non meno dislesero la lor potenza per quel grande Oceano, che per terra ferma; conciosia che i primi, che mai signoreggiassino l'sole di Oriente, furono i Chinesi. Segui-

Rè della
China.

rono poi i Giavi, e dopo questi i Malacesi, e i Mori: e finalmente vi hanno anche hauuto parte i Portoghesi, e i Castigliani. Ma niuna nazione arriuò di gran lunga à la potenza de i Chinesi. Conciosia, che essi, oltre all' isole vicine alla China, che sono è per lo numero, e per la grandezza, e per la fertilità, di gran consideratione: dominarono la più parte dell' Isole di quel Arcipelago immenso sin à Zeilan; oue hanno lasciato la lingua Cingala: come anche nella parte opposta della terra ferma. Anzi in alcuni auuisti de' padri Gesuiti si legge, che in vna parte dell' Isola di san Lorenzo si troua gente bianca, che si dice tirar origine da' Chinesi. Essi furono i primi, che scoprirono le Molucche, e che diedero credito à i garofani loro: essi popolarono molte isole, che ne ritengono anche il nome; come Battochina di Muar; Battochina del Moro: conciosia che Bate vuol dir terra, e Battochina terra de' Chinesi. Si tiene ancora, che gli habitanti delle Giaue habbino hauuto origine da loro: e in vero ci si vede molta somiglianza nel viuere, nell'ire, fabricare, nell'industria de' traffichi, e nella sottigliezza de' gli artificij. Ma perche nello stretto di Zeilan essi perdettero vn'armata di ottanta vasselli, oltre all'altre disdette, stimando simili imprese dannose alle cose loro, fecero resolutione di abbandonarle affatto: e di ritirarsi entro i confini loro. Per stabilir meglio questa resolutione, fecero pena la vita à chi nauigasse più in quelle parti: e li Rè si astengono affatto dalle guerre offensue, e in vero godendo essi vn' felicissimo paese, oue contende la fertilità della terra con l'industria inestimabile de' gli huomini; oue non manca cosa niuna, e ne auanzano molte all'uso loro; à che fine consumar le loro facoltà per fare acquisti inutili allo stato? per acquistar l'altrui? I cartaginesi, (come scriue Polibio) si scaricarono ancor essi, à vn modo tale, di vna parte de' gli acquisti loro, e i Romani, hauendo perdute grandissime armate nella seconda guerra contra Cartaginesi, abbandonarono per disperatione il mare: ma veggendo che i nemici, con l'Imperio del mare, haueuano anche vantageggio nell'imprese terrestri, ritornarono à far nuoua armata, con la quale vinsero finalmente la guerra. Questa resolutione de' Chinesi, se ben non sarebbe approuata dalla prudenza moderna, si deue però stimare piena di sauezza. Perche non è sciocchezza maggiore, che il perder il suo per far acquisto d'altrui: il dissipar le forze, per allargare i confini; consumar il sangue necessario alla vita per tirar à se quel d'altri, molto maggior opera d'vn Principe è il conseruare (come habbiamo dimostrato altroue) che l'aggrandire. A che fine dunque affaticarsi per ampliare; oue l'ampliatione, non solamente non reca ben'essere, ma distrugge l'essere? e spendere il proprio per l'altrui; e il sostantiale per l'accessorio, e il necessario per l'utile: e il rendersi debole, per farsi grande? Tutte quelle imprese debbono essere stimate aliene da vn Principe sauiou, che non recano sicurezza, à utilità notabile: perche la sicurezza appartiene all'essere; l'utilità al ben essere del tuo stato. Aggiungono sicurezza gli acquisti di passi importanti, e di siti opportuni per tener la guerra, e l'nemico lontano. Aggiungono utilità i paesi, che ci arricchiscono di denari, à cui proueggono di vettonaglie, e di mouitioni, di cosa tale. Ma ritornando a' Chinesi, quando essi fecero quella sauiua resolutione, lasciarono in libertà i popoli, e i Principi sudditi loro: de' quali alcuni restarono come feudatarij sotto la lor ombra: e tra questi furono li Rè di Corea, dei Lequij, di Caucinchina, di Siam. Ma con tutto, che si siano ritirati, come habbiamo detto, entro i loro termini, occupano vn paese poco minore dell'Europa. Conciosia ch'egli si stende da Tramontana à mezzo giorno dal 17. grado sin al 52. nel quale spatio entrano 31. grado; e da Levante à Ponente n'occupano 22.

Pacquì,

Tacquin, oue risiede il Rè, giace nel 48. grado del nostro Polo. Si diuide in 15. Pro-
uincie: e di queste, sei sono marittime, e noue Mediterranee: le marittime sono Cantan,
Foquiem, Chiqueam, Xantora, Namquij, Quincij; le Mediterranee Quichiù, Iuana,
Quancij, Suuam, Fuquam, Causij, Xiansij, Nonam, & Sancij. Quinci, Cantan, e Fo-
quiem sono diuise dalle Mediterranee con una montagna simile alle nostre Alpi: e non
vi si trouano se non due passi, per li quali comunicano insieme. Da Cantan à Namquij,
Tomaso Percz, Ambasciatore di Emanuel Rè di Portogallo, spese quattro mesi, cami-
nando sempre verso Tramontana: e pur Namquin è più Settentrionale. Tra' popoli del-
la China vi è differenza grande di colore, vita, viuere, complessione: perche i cittadini
di Cantan à paragone de' più Settentrionali, paiono quasi Africani rispetto de' Tede-
eschi. Alla sudetta ampiezza di confini, s'aggiunge l'incomparabile fertilità del ter-
reno, produceuole di tutto ciò, che appartiene alle delitie, e à piaceri, non che alle
necessità, e all'uso dell'huomo. Molte piante fruttificano due, e tre volte in vn anno:
al che importa assai la moltitudine de' fiumi, e la copia dell'acque che la rendono tutta,
non pur nauigabile, marigabile ancora. Sì che rassembra vn amenissimo giardino.
Questa fertilità si raddoppia per più vie. La prima si è, che li Rè non risparimano
spesa niuna, perche il paese si possa per tutto adacquare: tagliano per mezzo, per dar pas-
saggio à fiumi, alprissime montagne; appianano profonde valli; corriuano l'acque, e
de' laghi, e de' fiumi in più maniere. Sì che non mancando in nissun luogo ne il caldo,
perche il paese si contiene quasi tutto tra i termini della Zona temperata, ne l'humido
per la benignità della natura, e per l'industria de' gli huomini; vi moltiplica incre-
dibilmente ogni cosa: e non è luogo, oue la generatione delle piante, e de' bestiami fac-
cia progresso maggiore. L'altra è, che gli otiosi sono seueramente castigati, e non
si comportano in alcuna maniera. Onde; essendo ogn'vno sforzato à far qualche
cosa, non si lascia palmo di terreno senza lauoro. In Cantan, tra l'altre cose notabili,
vi si contano quattro mila ciechi, impiegati à volger mole da grano, ò da riso. Ogn'vno
hà che fare, secondo le sue forze; chi fa qualche cosa con la mano, chi co'l piede, chi con
l'occhio, chi con la lingua. A quei soli si concede luogo ne gli hospedali pubblici, che
sono assatto impotenti d'ogni membro, e non hanno parente, che li possa aiutare. Vi si
vende lo sterco humano, non che altro. Acciòche poi nissun possa scusarsi di non sa-
per, che si fare, ogn'vno è obligato à far il mestier del padre. Onde, nascendo i figli-
uoli co'l mestiero in casa, e con l'obbligo d'esercitarlo, l'imparano, quasi senza auue-
dersene, in tutta perfectione. Chi non può procacciarsi il vitto in terra, se'l procac-
cia in acqua. Non è meno habitata questa, che quella: perche infinite famiglie
viuono per li fiumi nelle barche, senza scendere, per gran tempo, in terra. Di que-
sti, altri viuono della vettura, ò del traghetto delle persone, e mercantie; altri fan-
no bottega; altri hosteria, per li passeggeri; sì che in mezzo de' fiumi si troua tut-
to ciò, che s'appartiene al vestito, e ad ogni altra commodità della vita ciuile,
non che al cibo, e al sostegno della persona. Molti anche alleuano nelle sudette
cuar vna grandissima moltitudine di pollami; e principalmente d'anatre. E per
cassar le oua, e per ischiuderne i polli, non si seruono delle madri loro, ma di
vn caldo temperato di fuoco; quasi come si usa nell'Egitto; e particolarmente
nel Cairo. Tengono questi animali nelle barche di notte: ma la mattina li man-
dano nelle campagne seminate di riso: oue essendosi, con gran vantaggio de i

Piante, che
fruttifica-
no due, e
tre volte
l'anno.

cont.a

contadini, pasciuti dell'herbe cattive, se ne ritornano quando annotta, à suon di tamburino alle loro stanze. Molti viuono della condotta de i pesci di acqua, e dolce, e salsa, nelle Prouincie Mediterranee. Conciosia che nella Primavera, crescendo i fiumi con l'acque piovane, e con le neui, che si d'leguano, concorre vna moltitudine inestimabile di pesci marini alle loro bocche. Oue i pescatori ne prendono copia incredibile, che i barcauoli de' fiumi comprano da quei del mare à vil prezzo: e in certi vasi molto appropriati, mutando spesso volte l'acqua, e non lasciando lor mancar il pasto, conducono in paesi lontaniissimi dall'Oceano. Qui ricomperati, e messi nelle fosse lunghe delle Città, e ne viuai, durano tutto l'anno copiosamente, per la lautezza delle tauole de' Chinesi: e li pascono con lo sterco di bufali, e di colombi. Finalmente essendo vietato à i paesani l'uscir fuor de' confini loro, senza licenza, (che non si concede se non à tempo, egli è necessario, che crescendo continuamente la propagatione, il numero de gli habitanti sia senza fine: massime, ch'essi hanno offeruato, che per cinque persone, che muoiono, ne nascono sette. Aggiungi à ciò, che la benignità del Cielo, e la salubrità dell'aere è in quelle contrade così grande, che non hanno memoria, che vi sia mai stata peste vniuersale. Ma accioche nissuno pensi, che si troui bene, ò prosperità senza contrappeso di miserie, e di sinistri, auuengono nella China terremoti, che fanno molto peggio che la peste: perche inghiottiscono le Città intiere; desertano i paesi: sopprimono i fiumi antichi, e ne scuoprono de' nuoui: atterrano i monti, e fanno strage miserabile di quei popoli. L'anno 1555. proruppe dalle viscere della terra, tanta copia d'acque, che ne allagò 180. migliaia di paese; e affondò sette Città co' lor contadi. Quelli, che scamparono da l'acqua, furono consumati dal fuoco del Cielo. Si contano nella China 150. Città magnifiche, 235. terre grosse; 1154. castelli: quattrocento venti populationi senza mura, oue alloggianno soldati; delle ville, e villaggi (de' quali alcuni fanno tre mila fuochi) non si può tener conto. Conciosia, che vi è tanta gente per tutto, che tutta la China pare vna Città. Le Città maestre sono due, Nanquin, e Pankuin: e in questa (che vuol dir Regia Settentrionale) il Rè fa residenza di presente. A quella soggiacciono sette Prouincie, à questa otto; e sono amendue così spatiose, che si caualca vna giornata intiera da vn capo all'altro. Del numero de gli habitanti della China, non si può dir cosa certa: mà per quel, che si può ritrarne dalle relationi, che se ne hanno parte à penna, parte à bocca, si fa conto, ch'egli passi settanta milioni d'anime: cosa veramente grande, e poco credibile à chi ne vorrà far giudicio, e paragone de' Regni della Christianità. Conciosia, che l'Italia stimata Prouincia popolatissima non arriva à noue milioni, la Francia à quindici, la gran Bertagna à sei, l'Alemagna tutta insieme à venticinque: della Spagna io non hò cosa certa, come ne anco della Polonia. Non sarà però giudicata somma incredibile quella, che noi habbiamo detto de gli habitatori della China, se si considererà bene la sua grandezza, fertilità, habitationi. Conciosia, ch'ella è Prouincia tanto grande, che, per esser bene habitata, non vuol manco gente: ha tante Città, e di tanta ampiezza, con l'altre populationi, che li può alloggiare: e è tanto copiosa parte per beneficio della natura, parte per industria de gli huomini, che li può pascer. E noi Italiani ci sogliamo ingannare grandemente, perche habbiamo opinione, che l'Italia sia il miglior paese dell'vniuerso; e così pensiamo, che nissuna Prouincia possa essere nè più ricca, nè più habitata: e non consideriamo, che l'Italia è vna Prouincia lunga, e stretta: e perciò poco spatioza, e capace; e che due terzi di lei non han fiume nauigabile: manca-

mento

mento notabilissimo: e che vn quarto n'occupal' Apennino, montagna per lo più aspera, e di poco frutto; e quanto alla fertilità, a che parte d'Italia cede la Francia in copia di grani, e di vini, e di bestiami? ò la Fiandra in moltitudine, e in magnificenza di Città, in varietà d'artificij, in ricchezza di mercantia? ò la Grecia in vaghezza di siti, in opportunità di golfi, e di seni di mare; di porti, e di spiagge delicate? ò l'Ongaria in bestiami, caualli, vini, formenti, peſci, minere d'oro, e in ogni bene. Ma non voglio diffondermi più del douere in ciò. La Lombardia è vn terzo d'Italia: con tutto ciò, perche ella è spiegata in bellissime pianure, e rigata da fiumi ameni; e non hà ne monti asperi, nè campagne arenose, fà popolo per la metà d'essa Italia. Concludiamo dunque, che la China, essendo regno non meno ampio, e spatioſo, che raccolto, e vnito; e pieno di gente, di vettonaglie, e di ricchezze, si deue stimare vno de' grandi Imperij, che siano mai stati. Alcuni Portoghesi riferiscono d'hauer viſto in Fuceo, oue furono prigioni, vna torre fabricata sì quattro colonne, lunghe più di quaranta palmi, grosse dodici: e'l resto dell'edifitio tale, che le pareua poco tutto ciò, che si vede trà noi.

G O V E R N O.

IL Governo della China hà del despotico assai: conciosia che, non è in tutta la China, altro Signore, che il Rè; ne fanno che cosa sia Conte, Marchese, ò Duca: nè vi è altro, à cui si paghi tributo, ò gabella. Il Rè conferisce tutti i Magistrati, e la nobiltà istessa. Egli somministra loro il modo di mantenersi: e non fanno cosa alcuna d'importàza, della quale non ne sia auisato. Onde egli è non solamente vbidito come Rè: mà quasi adorato come Dio; Conciosia che in ogni Prouincia vi è vn ritratto d'esso Rè d'oro, che si tiene couerto con vn velo, fuor che ne i nouilunij; perche all'hora si scuopre; e tutti i Magistrati lo viſitano, e s'inginocchiano innanzi, come all'istesso Rè. Ne solamente il Rè, mà i Presidenti ancora, e i Giudici sono riueriti di tal sorte, che non si parla loro se non in ginocchio; il che auuiliſce grandemente gli animi de' popoli, e li rende schiani, anzi, che sudditi del lor Prencipe. I forastieri, la cui conuersatione, e pratica potrebbe introdurre qualche alteratione, e nouità nel gouerno, non si ammettono nel regno. Permettono però loro qualche commercio alle marine per ismaluire, e spacciare quel, che loro auanza delle vettonaglie, ò de' lauori, ch'essi fanno. I mercadanti, che vi trafficano per terra, si congregano molti insieme; e fanno vn capo, con titolo di Ambasciatore; e con questa cautela entrano: mà non gli abbandonano mai gli officiali, e i ministri del Rè. Mà ne anco i naturali possono uscir fuor del paese, senza licenza, che non si concede saluo, che à tempo: e per assicurarsi del tempo, non danno facoltà di vsire, se non per trafficar nauigando con vascelli di cento cinquanta botti: perche con maggiori navi sospettano, che vogliano andar molto lungi: è finalmente regno regolato di tal maniera, che non hà altra mira, che la pace, e la conseruatione dello ſtato: e per questo vi fiorisce la giustitia, madre della quiete; e la politica, maestra delle leggi; e l'industria, figliuola della pace: e non è regno nè domnio antico, nè moderno meglio regolato di questo. Conciosia, che sono già più di due mila anni (per quanto essi dimostrano nell'historie loro) che si governa con le medesime leggi: e pur noi ci merauigliamo della Republica di Venetia, che s'è mantenuta 1100. anni; e del regno di Fràcia, che s'è conseruato 1200. anni. Saranno però da 200. anni, che la China s'è oppressa da Tartari, e soffri il loro dominio intorno à 90. anni. Presumono assai i Chinesi di se stessi nelle cose ciuili, e politi-

Governo
de' Rè della
China.

che; alle quali attendono sommamente. Onde sogliono dire, ch'essi hanno due occhi; e i popoli d'Europa un solo; e'l resto de' gli huomini niuno. Parlano così honoratamente di noi altri, per la notitia, ch'essi hanno de' Portoghesi, co' quali trafficano à Macao, e in altri luoghi; e per la fama de' Castigliani, che non sono molto lontan da loro, alle Filippine.

F O R Z E.

Forze de i
Rè della
China.

DAlla moltitudine della gente, che noi habbiamo dimostrato di sopra, si può far giudicio delle forze della China: conciosia che, questa contiene ogni altra forza. Mà per dirne qualche cosa in particolare, le forze del Rè della China (perche contentandosi del suo, abborrisce ogni guerra offensiva) sono più proportionate alla difesa, che all'offesa: e più atte al conservare, che all'ampliare. Le Città si veggono per lo più, situate sopra fiumi navigabili, con le fosse profonde, e larghe; con le mura di pietra parte cruda, parte cotta, così ferme, e solide, che non è cosa credibile. Ne mancano loro torri, e bastioni benissimo intesi. A i confini della Tartaria, per assicurarsi della potenza di quei nemici, che altre volte entrarono nella China, e la soggiogarono, tra' l'43. e'l 45. grado, hanno fabricato una muraglia, che cominciando alla Città di Ochioi, posta tra due montagne altissime, corre verso Oriente, sino à tanto, che s'incontra in un'altra montagna, che si stende sino all'Oceano. Alcuni vogliono, che i Tartari, contra i quali i Chinesi hanno tirata quella gran muraglia, stiano à Levante della China, e i Catani à Ponente. A' confini del regno si veggono spesse, mà picciole forttezze, fabricate per fermar l'inimico, sino à tanto, che vi concorrono i presidij vicini, e poi gli esserciti reali. Il Rè tiene in 400. grossi villaggi, un gran numero di gente, continuamente, foldata. Questi à ogni minimo segno si spingono à quella parte, che il bisogno ricerca. Ogni Città hà il suo presidio, e le sue guardie alle porte: e le porte non solamente si serrano, mà si sigillano ancora à i suoi tempi; ne s'aprono prima, che il sigillo non sia diligentemente riconosciuto. Mà la loro militia così equestre, come pedestre, e terrestre, come marittima, è più tosto numerosa, e ben prouista di munitioni, e di cose necessarie; e sopra tutto ben ordinata, che valorosa, e gagliarda. Perche i naturali, sì per la soverchia morbidezza del paese, come per la forma del gouerno, che gli auuolse grandemente, & li rende timidi, & codardi, mostrano poco ardimento, & cuore. Di forastieri non si vagliono, fuor che di quei, che hanno fatto schiaui nelle guerre: e li mandano ne' più lontani paesi; oue sermonano, con un jegno, che li distingue da gli altri, più tosto con animo di schiani, che di soldati: mà corre loro infallibilmente il soldo; e non manca il premio al valore, e la pena alla viltà: il che gioua assai. Quei, che non sono ascritti alla militia non possono tener arme. Le forze marittime non sono minori delle terrestri: perche oltre all'armate ordinarie per guardia, e per sicurezza della marina; essendo tutta la China piena di fiumi navigabili, e la costa marittima di porti, e d'isole, egli è cosa facile in un bisogno il mettere insieme da 500. sino à mille naui grosse, ch'essi chiamano Giunchi. E non mancano denari per assoldare, e per intrattenere quella maggior somma, che si possa credere, e di naui, e di gente. Conciosia che molti asseriscono, che le entrate reali arriunno à 120. milioni di scudi. Il che quantunque possa parer numero incredibile à chi vorrà à gli Stati d'Europa fare stima della China; nondimeno trouarà facilnente fede appresso quei, che consideranno la grandezza, e le qualità delle provincie: cioè l'ampiezza del dominio, poco minor dell'Europa, la moltitudine de' gli habitanti, onde dipende ogni cosa,

ncsti-

inestimabile la varietà, e ricchezza delle mine d'oro, d'argento, di ferro, e d'altri metalli, l'immensità de i traffichi, faueriti estremamente da tanti fiumi navigabili infra terra, e da tanti golfi, e braccia di mare, emporij, e porti alla marina: le dogane, e le gabelle sì la mercantia, i tributi personali, e le altre cose simili. Tira tra l'altre cose la decima di tutto ciò, che la terra produce: e produce ogni bene, formenti, orzi, risi, ulive, vne, benchè non ne facciano vino, cottone, lino, lana, seta infinita, metalli d'ogni sorte, gioie, bestiami senza conto; zaccaro, aniele, reubarbaro, canfora, vermiglione, guado, odoramenti di più sorti, e tra gli altri il muschio. Il dazio del sale solamente della Città di Canton, che non è delle più grandi, nè più trafficheuoli, rende cento ottanta mila scudi; e la decima del riso d'una terra mediocre della giurisdizione della sudetta Città, importa più di cento mila scudi. Onde si può far giudicio dell'altre cose. Tira tributo anche dal guadagno delle meretrici. Non lascia a i sudditi altro, che il vitto, & il vestito quotidiano. Non hà sotto di se Conti, o Signori d'altra sorte, nè persone particolari di grã ricchezza. Onde essendo il Regno immenso, e l'entrate quasi tutte in mano del Rè, non è marauiglia, ch'egli ne caui numero incredibile di scudi. Due cose rendono poi anche più credibile questa somma. L'vna, che non pagano ogni cosa in denari, mà parte in robba, fieni, paglia, risi, grani, seta, cottoni: l'altra che di ceto venti milioni, il Rè ne spende quasi tre quarti all'anno. Si che uscendoli di mano, quel che tira da i popoli: nõ è marauiglia, che i popoli possino all'incontro, renderlo a lui d'anno in anno. Perche si come l'acqua tanto monta, quanto cala; così i tributi tanto possono facilmente importare, quanto è l'intertentimento, che i popoli riccuono dal Rè: e tanto essi possono pagare, quanto egli spende nel paese. Dico nel paese: perche se la spesa si facesse fuor di casa; in quel caso le grauezze consumarebbono doppiamente i popoli: perche gli uscebbe fuor di mano il denaro, e la robba, senza speranza di emolumento, o di frutto alcuno. Mà di questo noi habbiamo parlato à bastanza nella ragion di stato. Finirò quest'a parte con dire, che Giusto Lipsio scrive, che i Romani Imperatori haueuano cento, e cinquant'a milioni di entrata: onde si può comprendere quanta possa esser quella del Rè della China.

PRENCIPI CONFINANTI.

PER terra il Rè della China non hà Prencipi, la cui potenza egli debba tenere, fuor che il gran Cam della Tartaria (perche tutti gli altri lo riconoscono per soprano Signore) contra il quale li Rè passati hanno fabricato quella stupenda muraglia. Mà per mare confinano co' Giaponesi, e co' Castigliani. Il Giappone dista variamente dalla China: da Goto, Isola del Giappone alla Città di Liampò contano sessanta leghe, à Canton 297. I Giaponesi infestano, scorrendo le sue marine la China: danno spesse volte in terra; e saccomettono il paese: tranagliano finalmente la China più con ladroncelli, e con assassinamenti, che con guerre, o con arme giuste. Perche essendo il Giappone diuiso in più Isole, & in varij principati, tutti quasi discordi, non si possono muouere contra vn regno della China, se non debolissimamente. Sono però molto più animosi, & guerrieri che i Chinesi. Si dice, che Nabunanga, che si stima hoggi Signore d'vna grau parte del Giappone, habbia animo di far l'impresa della China. Dall'altra parte confinano con le Filippine, possedute da gli Spagnuoli; de' quali essi hanno grandissimo sospetto;

Prencipi
confinanti
de' Rè del-
la China.

spetto; & con molta ragione. Conciosia che le Filippine sono in sito attissimo à trauagliare la China: & gli Spagnuoli conoscono molto bene l'importanza di quel regno. Mà il Rè Filippo, desideroso più della propagatione della nostra santa Fede, che dell'ampliamente de' gli stati suoi, assai grandi senza altro, tenta ogni via, accioche v'entri pacificamente l'Euangelio. E già pare, che Dio Nostro Signore v'habbia aperta qualche portaz conciosia, che se bene i Chinesi non ammettono ne i pacì loro forastieri, nondimeno alcuni Padri Giesuiti con molta arte, & non minor pazienza, mossi da vn desiderio inteso della gloria di Dio, & dell'ampliamente della sua santa legge, in vn campo così spazioso, come è quello, sono entrati dentro, e guadagnata la gratia d'alcuni magistrati, hanno ottenuto priuilegio di naturalità: massime il Padre Michel Ruggiero. Questi venne l'anno 1590. in Europa à dar conto di quel, che passaua. Mentre che io scrinuo queste cose, vennero auuisti, che due Padri, restati in quel regno, haueuano patite di uerse persecutioni: e finalmente erano stati costretti à partirsi dalla Città, oue haueuano messo casa, e conuertiti alcuni, e à ridursi più verso la marina. Hanno anche qualche sospetto de' i Portoghesi; questi trafficando per quei mari, s'acquistarono prima credito grande sotto la condotta di Fernando di Andrada, per il saggio di moderatione, e di giustitia, che egli diede nell'Isola di Tamo. Costui arriuò prima d'ogn'altro Portoghesi alla Città di Canton: e mise in terra Tomaso Petreio, Ambasciatore del Rè Emanuel. Mà essendo poi capitati là altri Capitani, co' loro cattiu portamenti furono cagione, che l'Ambasciatore fù preso per spione, e messo in prigione; oue finì miserabilmente i suoi giorni, e gli altri furono trattati da nemici. Finalmente, dopò molti anni, fù concesso à i Portoghesi il fermarsi, per cagione di mercantia nell'Isola di Macao; oue hanno fondato quasi vna colonia, benchè molto debole: perche sono affatto foggetti all'arbitrio de' Chinesi: i quali insospettiti dell'ingegno, e del valor loro; e dell'amicitia, e dell'intelligenza, che essi hanno co' Castigliani delle Filippine, restringono loro ogni giorno la libertà di trafficare, e cercano di far sì, che da se stessi abbandonino Macao, e si ritirino all'India.

R E D I S I A M.

Rè di Siam.

L'Asciando à i confini della China il regno di Caucinchina, del quale noi non habbiamo cosa degna d'esser messa in quest'opera, segue il regno di Siam de' maggiori anch'esso dell'Asia. Prende il nome da Siam, Città posta alla bocca del fiume Menam: (il dicono anche regno di Sornao) e si stende da Levante à Ponente dalla Città di Campaa à quella di Tanai: nel quale spatio entrano cinquecento leghe di marina. Egli è vero, che gli Arabi ne hanno usurpato più di ducento con le terre di Patane, di Paam, di Ior, di Malacca (che fù poi tolta à costoro da i Portoghesi) di Pera. Da mezzo di à Tramontana si stende da Sincapara, che stà in mezzo grado, sino à i Gaconi, che stanno in 29. gradi, e suo è il lago di Chiamai, che è lontano dal mare 600. miglia. Ne' Mediterranei si allarga da i confini di Caucinchina oltre al fiume Ana; oue possiede il regno di Cencraa. Sì che suoi sono insieme co' il lago Chiamai, i fiumi Menou, Menan, Caipumo, Ana, che ne rendono tutte quelle contrade incredibilmente fertili d'ogni vettouagli. La più parte del paese, cinta d'ogni intorno dalle montagne di Ana, Brema, l'angoma, è di sito piano, e assai simile all'Egitto. Abbonda di vettouaglie, elefanti, caualli, pepe, oro, stagno. Vbbudiscono al Rè di Siam i popoli Lai, posti à Tramontana de' regni di Miamai, e di Camma; e sono diuisi in tre regni, come habbiamo dimostrato altrove: il primo

primo è di Iangomma, il secondo di Cucrai, il terzo di Lancaan, vicino à Caucinchina. Questi habitano vn paese piano, e ricco: oue scendendo i Gueoni (il cui paese Marco Polo chiama Cangigù) dalle loro montagne per desiderio di carne humana, ne fanno horribili beccarie. Per paura di così oro i Lai viuono sotto la maggioranza del Rè di Siam; ma con poca vbbidienza per le spesse loro ribellioni.

R I C C H E Z Z E.

La ricchezza di questo Regno, si comprende dalla fertilità sua. Conciosia che essendo posto in vn paese piano, rigato da nobilissimi, e grossissimi fiumi, che con opportuna inondatione bagnano, e secondano insieme, à guisa del Nilo, i terreni, non si può dire quanto copioso sia d'ogni bene. Produce risi, e biade infinite, caualli, elefanti, animali dome il cui numero; oro, stagno, metalli: l'argento li viene da popoli Lai. Questa grassezza della terra fa che i popoli s'ingolfino grandemente nelle delizie, e ne piaceri. Attendono all'agricoltura: ma si diletano poco dell'arti: onde non è paese di molto commercio. Si celebrano tre Città tra l'altre. La prima è Camboia, posta su'l Meicon, ò Menon fiume, che nasce nella China, e ingrossa per strada con tanti fiumi, e tante acque, che nello sboccare, ch'egli fa nell'Oceano, non li bastando il letto ordinario, per la forza dell'acque, che si danno la caccia l'vna à l'altra, rompe, e taglia la terra in molte parti; e forma vn lago, quasi vn'altra Meotide lungo più di settanta leghe. Meicon vuol dire capitano d'acque, Menon madre d'acque. L'altra è Siam, la cui grandezza dà il nome à tutto il Regno; è Città grossissima, e di traffico marauiglioso; il che si può conoscere da questo, che vn Padre Gesuita scrìue, che oltre à i naturali, vi sono da 30. mila fuochi d'Arabi. La terza è Vdia, maggiore anche di Siam; perche si dice che fa 400. mila vicini, che per il fiume Caipumo (su'l quale ella siede) scorrono 200. mila barchette, e altre cose tali assai.

Ricchezze
del Regno
di Siam.

F O R Z E.

Il Rè di Siam viue molto alla grande; tiene sei mila huomini di guardia, e 200. Elefanti per grandezza: & ne hà trenta mila, de quali tre mila sono di guerra: il che, atteso il prezzo, e la spesa di sì fatti animali, si deuè stimar cosa grandissima. Il suo dominio è più despótico, che regio: conciosia, ch'egli è padrone di tutto il terreno de' suoi paesi, e l'affitta à i lauoratori per vn tanto, ò lo dà à baroni per loro trattamento à tempo, ò in vita; ma non mai con ragione hereditaria. Dà anche à i baroni Città, e terre con giuriditione à tempo, ò in vita, con obligo di seruire in guerra con più, ò meno fanti, caualli, ò elefanti; col qual modo egli hà venti mila caualli, 250. mila fanti pagati, senza grauar altrimenti il regno. Ma s'egli volesse metter insieme maggiori forze, montarebbono à vn conto d'huomini: perche il regno è grande, e le Città, e terre molto popolose, e piene. Conciosia che, solamente la Città di Vdia, che è capo del regno di Siam, e sedia del Rè, manda fuora cinquanta mila huomini. M à benche egli sia padrone di noue regni, non si serue in guerra, se non de i Siami, che habitano due regni, quel di Siam, ch'essi chiamano Chaumua, e quel di Muantai, oue è la Città di Vdia. Segnouo tre regni de i Lai: e due altri alla marina, cioè quei di Como, e di Camboia. A Ponente il regno di Caidoco, & à Tramontana quel di Brema, ch'altri dicono Barma, altri Brauma, come suol auuenire ne i nomi barbari. Perche la speranza d'arricchire, e d'acqui-

Forze del
Rè di Siam.

star

fiar grandezza in questo regno dipende tutta dall'arme: anche mentre stanno in pace, si fa grande essercitio di guerra; & alcune feste, che fa il Rè ogni anuo nella Città di Vtia, si riferiscono tutte a' uso di militia. Vna se ne fa nel fiume Nienam, oue combattono più di tre mila Parai, diuisi in due bande, combattono anche a cavallo, & con elefanti, e a piedi con spada, e scudo; & in caccie di animali fieri; il resto della vita lo spendono in delitie, & in vitij. Quanto all'arme oltre all'altre, ha numero grande d'archibugi, e di artiglierie: ma per mancamento di bombardieri, e di gente pratica, non si serue se non d'alcuni pezzi piccoli, maneggiati da qualche Moro di Bengala.

PRENCIPI CONFINANTI.

Prencipi
confinanti
al Regno
di Siam.

I Siamesi confinano a' Leuante con Caucinebina, trà la qual Prouincia e loro, stanno selue immense, piene di leoui, orsi, tigri, onze, mariche, elefanti: che non comportano, che quei popoli possino trà se guerreggiare. Oltra, che essendo amendue questi regni sotto il Rè della China (a cui mandano ogni anuo Ambasciatori) vinono trà loro in pace: verso il lago Chyamay, confinano co' Chinesi: alla marina con gli Arabi, e co' Portoghesi: de' quali quelli gli hanno tolto le Città di Patane, Paam, Ior, Pera: questi Malacca, e'l suo Regno: & in tutto l'hanno spogliato di più di ducento leghe di costa. Ma contentandosi gli vni, e gli altri della marina; onde cauano per l'entrata, e l'uscita della robba, grosse entrate; & non hauendo forze bastanti a' far imprese più adentro terra, stanno in pace co'l Rè di Siam. Da Ponente, il regno di Siam confina con quel di Pegù, che a guisa d'una meza luna, giace tra i monti habitati da' Brami, e da' Langomi: e si stende lungo il mare, dalla Città di Rei, posta su la marina nel 14. grado, & un terzo fino a Sedoch, che sta nel diciottesimo, pur su la costa del mare, spatio di nouanta leghe; e s'allarga entro terra poco meno. Le passa per mezzo il Pegù fiume, che crescendo in tempi determinati, s'allarga per quelle amene campagne tanto dirottamente, che ti rappresenta quasi un braccio di mare, largo trenta leghe: oue, calato ch'egli è, & ritornato entro il suo letto, cresce donitiosamente tutto ciò, che il clima comporta. Sì che il Pegù non ha punto d'inuidia all'Egitto: i suoi luoghi principali sono Pegù, sopra il fiume dell'istesso nome: Tauai, Matiabane, Cosmin. A Tramontana i Siamesi confinano con i Gueoni, habitatori d'asprissime montagne: trà i quali, e Siam stanno i Lai, che lo circondano tutto da Tramontana, e da Leuante lungo il fiume Maccon, & vanno a confinare con la China, e con Campa, e con Camboia. Vbbidiscono i Lai al Rè di Siam, per paura de' Gueoni, da' quali egli li difende, e se ciò non fosse, sarebbono hormai destrutti da quei popoli. Contra questi si mosse il Rè di Siam, faranno quaranta anni, con venti mila cauali (che se bene sono piccoli, sopportano però grandemente il travaglio) & ducento cinquanta mila fanri, dieci mila elefanti, trà da guerra, e da soma (non è regno, che habbia maggior copia di elefanti, & che più se ne serua) e un gran numero di buoi, & di bufali da soma, che quando mancava la vettouaglia, seruivano di provisione.

ALTERATIONE DEL REGNO DI Siam, & di Pegù.

Alteratione
del Regno
di Siam,
& Pegù.

In qui noi habbiamo parlato de i regni di Siam, e di Pegù, secondo, che stanno quando i Portoghesi entrarono nell'India: ma da quel tempo in quà, le cose si sono alterate in questo modo. Vbbidiamo già al Rè di Pegù alcuni regni de i Brami, lungo il fiume,

me, verso il lago Chimai, oue egli teneua i suoi luogotenenti. Saranno circa sessant' anni, che vn suo luogotenente nel regno di Tangù, confidato nel gran seguito, ch'egli haueua, & nell'autorità acquistata con le prodezze fatte, si riuoltò contro il Rè, e li tolse, ammazzando tutti i principali, il regno: e di più prese le Città, & i regni di Prom, Melintay, Calam, Bacan, Mirandù, Aua, tutti habitati da i Brami, che corrono verso Settentione più di 150. leghe. Têd anche l'impresa di Siam; & arrivò sino alla vista di Vdia, capo del regno di Muantay; ma non potè operar nulla. Entrò in quell'impresa con trecento mila persone: spese tre mesi in aprirsi la strada per monti asprissimi, per selue immêse, e per luoghi inaccessibili; oue perdè 120. mila huomini, e fe ducento mila huomini Siamesi prigioni. Ritornato poi a casa, assalì il regno istesso di Pegù, e lo conquisce; e poi l'anno 1567. ritornò all'impresa di Siam, vinse il Rè, (che si uccise co'l veleno; ma i figliuoli restarono prigioni) e conquistò buona parte di quel regno. Costui, e i suoi successori, (perche la loro grãdezza cominciò con l'acquisto de i regni de i Brami) si chiama da gli historici moderni Rè di Brama, ò (come altri dicono) di Barma. Ma i Portoghesi dalla parte più nobile, e più conosciuta de' suoi acquisti, il chiamano Rè di Pegù. Hà poi tentato più d'vna volta la Città d'Vdia con vn milione, e più di persone; il che acced non paia cosa fauolosa (perche habbiamo à dire altroue cose simili) non ci par fuor di proposito dimostrar qui onde sia, che in quelle contrade, e in altre, si mettono esserciti così grossi in campagna. Diciamo dunque in prima, che le guerre, ò si fanno d' tuoi confini, ò in paesi lontani. Non può guerreggiare nè con esserciti grossi, nè per molto tempo chi non hà gagliarde entrate, e copia in pronto di moneta. Perche, si come senza nerui non si possono muouere le membra del nostro corpo, nè continuar il moto; così gli esserciti nè si ammassano, nè si possono spingere oue bisogna; nè mantener vniti nell'impresa, senza denaro corrente, che li rinfreschi à suoi tempi, & tiri loro dietro arme, munitioni, vettonaglie, e l'altre cose necessarie all'uso della vita, & al maneggio dell'arme. E perche l'entrate de' Prencipi (come le facultà de i sudditi, onde quelle si cauano) sono limitate; e cauandosi vno, ò due anni quantità di denari fuor del tuo paese, s'impouerirà presto, e resterà eshausto, e vuoto d'oro, e d'argento; quindi procede, che le guerre lontane non si possono imprendere, e molto meno continuare se non da' Prencipi, che habbino tesori accumulati di lunga mano, ò minere indeficienti: & i tesori, per grandi, che siano, haueranno in poco spatio di tempo fine. Conciosia che quel, che si raccoglie in tempo di pace à minuto, si spende in tempo di guerra in grosso; e vn'anno di guerra consuma i frutti di molti anni di pace. Onde vn Capitano Portoghesè disse con molta ragione, al Rè Don Sebastiano, mentre consultaua l'impresa di Barbaria, che per quella guerra vi bisognauano tre torrenti: vno d'huomini, l'altro di vettonaglie, e l'terzo di denari: e quell'altro diceua molto bene, che per far guerra vi bisognaua denaro senza fine. Ma se ogni guerra ricerca spesa grande, quella, che si fa lungi da casa, la vuol immêsa, infinita, e che auanzi l'opinione d'ogni vno: il che hà prouato il Gran Turco nell'impresa di Persia; oue vn Prencipe di tanta potenza hà consumato le sue casende, e tesori; in tal maniera, che gli è stato necessario, e abbassar le leghe dell'oro, e dell'argento, e alzarne il prezzo al doppio, e comportar la falsificatione delle monete, e mille cose simili; per le quali i Giannizzeri si sono più d'vna volta ammutinati; hanno corso furiosamente la Città di Costantinopoli, & abbruggiato, e saccomessone gran parte. Nè il Rè Catolico potrebbe sostenere il peso di tante guerre, & in paesi tanto lontani sì lungo tempo, con le facultà di

Spagna. Il Signor Dio gli hà dato vn' altro mondo, pieno di minere inesauite d' argento, & di uene, & fiumi d' oro, che lo rinfrescano ogni anno, & lo rinforzano di nuoui tesori, che li vengono di là su le flotte, per soccorso, e per seruitio della Santa Chiesa, in Europa. Il denaro è quello, che unisce, e la gente, e le vettonaglie, e le munitioni in vn luogo: & le muoue hor quà, hor là secondo l' occorrenze, & le necessit  dell' impresa. Et è di tanta importanza, che Giouan Giacomo Triuulzi, Capitano di tanto nome, ricercato delle cose necessarie per far guerra, rispose, ricercauisi tre cose, Denaro, denaro, denaro. Quel, ch' io dico, s' intende oue la spesa della guerra si caua dalli tuoi stati: perche alle volte auuiene, che l' impresa pascce se stessa; e ti somministra forze per la sua continuatione. Così gli Vnni, i Gandali, i Gothi, gli Arabi, & a' tempi de gli auui nostri, il Gram Tamberlano, mantennero esserciti grossissimi fuor di casa: perche, entrando costoro in Prouincie quasi sfasciate senza ostacolo, ò contrasto, metteuano a ruba, e a sacco le Città, e i contadi: e si pasceuano, e sosteneuano con la preda, e col guastio de i paesi. Il medesimo è auuenuto a i tempi nostri à i Portoghesi nell' India Orientale, e à i Castigliani nell' Occidentale; e più à questi, che à quelli. Conciosia, che non fu mai natione al mondo, che senz' a spendere quasi nulla del suo, facesse acquisti tanto grandi, quanto hanno fatto gli Spagnuoli nella nuoua Spagna, e nel Perù. Di  questo non è cosa così facile a tempi nostri, come ne' passati; e meno nell' Europa, che nell' Asia, ò nell' Africa, per la copia dell' artiglieria, e per la moltitudine delle fortexze, bastanti à trattener per più mesi, anzi anni, & a stancare ogni possente nimico, come prouarono i Turchi à Zibetto, picciol castello d' Ongaria. Sù il quale, essendo venuto l' anno 1566. Solimano Rè de' Turchi con 350. milla combattenti, l' espugn  finalmente: ma con tanta strage de' suoi, che d' vn tanto essercito, non ne ritorno a casa vn terzo. Sì che l' acquisto fu di gran lunga minore, che lo sforzo: i Portoghesi, che nel principio dell' impresa dell' India, fecero con poca gente, e in poco tempo, acquisti d' importanza; essendosi poi quei popoli prouisti d' artiglieria ancor essi, e di ingegneri, e fabricato fortexze, e armate, non sono passati oltra. Il medesimo è auuenuto à gli Spagnuoli nel Mondo nuouo; che dop  quelle prime vittorie, hanno trouato nella nuoua Spagna i Cicimechi; e nel Perù i Pilcossoni, i Ciriguani, i Cuchis; e sono già ventisette anni, che non hanno potuto guadagnare vn piede di terreno nella valle d' Arauco, e di Tecapel nel regno di Chile: oue quelle genti hauendo visto, che gli Spagnuoli ancora mouono d' colpi di frecce, e d' altre arme loro, non li hanno più in quel concetto, che gli haueuano, di figliuoli del Cielo, e di gente immortale: e con la speranza, e pratica, non temono più i caualli, ne gli archibugi. Ma se la guerra non si fa lungi da casa, non è difficil cosa il mettere insieme in poco tempo esserciti grossi: come leggiamo de' Crotoniati, e de' Sibariti; e per non addurre essempi tanto antichi, leggiamo, che i Gantesi, popoli di Fiandra, si sono alle volte opposti alla potenza de l' Rè di Francia con ottanta mila combattenti in vn tratto: perche essendo il loro paese abbondante, e ben popolato, e guerreggiandosi à i confini, ogn' vno con prouisione d' alquanti giorni, per il suo sostegno, correna alla guerra: ma non poteuano continouare lungo tempo nell' impresa; perche mancava loro il denaro, e la prouisione, & erano sforzati à ritornare, chi al campo, chi alla bottega, chi al fondaego; onde tirauano il lor sostegno. Così gli Scozzesi, che per mancamento di denari, non hanno mai fatto impresa di conto fuor dell' Isola; ne i bisogni della patria hanno spesso volte messo insieme vn gran numero d' huomini in vn subito: e con essi ò assalito i nemi-

ci, ò

ci,ò difeso i confini: come faceuano anche i Romani, che per alcuni secoli, mentre guerreggiavano contra i popoli vicini à Roma, faceuano il mestier dell'arme à spese loro: perche tseuiano fuora promisti per vno,ò due giorni di cibi, e di qualch'altra cosa necessaria: e con vn fatto d'arme, finiuano in poche hore la guerra. Mà la lighezza dell'impresa di Veio, sforzò il Senato à dar soldo alla gente. Mà il mettere insieme esserciti per l'imprese vicine senza molta spesa, è di gran lunga più facile ne' paesi Orientali, e nell'Africa, che nell'Europa: e le ragioni sono molte. Prima i paesi sono vniuersalmente più abbondanti, e più copiosi delle cose necessarie alla vita humana: appresso i popoli Meridionali, e gli Orientali si contentano, per lo più di manco, che noi. Sono parchi nel mangiare, e più semplici: perche i popoli d'Europa mangiano, e beuono non solo per nudirsi, mà per armarsi anche contra il freddo: mà quelli non riceuono dalle viuande altro, che il nutrimento. Il vino, che apò noi, è di spesa maggiore, che il pane, apò loro non si troua: e le acque sono molto migliori, che le nostrane. L'arte de i cuochi non è così assotigliata trà loro, come trà noi; nè la gola vsa à sì esquisite delicatezze. I Turchi finiscono i loro banochetti col riso, e col castrato: nè il vestir de gli Orientali è di spesa pari alla nostra. Vanno mezzo nudi alla guerra: nè si cuoprono altro, che le vergogne; onde auuiene, che non è tra loro quella moltitudine d'artificij, che trà noi; oue la più parte de' lauori, che si fanno, sono appartenenti al vestito, e all'ornamento della persona; i panni di ante forti, e di lana, e di seta, e di lino; la varietà delle foggie, la vaghezza de' colori, la pompa de gli addobamenti, e l'altre cose tal. Mà tra quei popoli tutta la spesa, si risoluè, in gran parte, in vn pezzo di bambasina, che li cieopre dall'ombelico sino à i ginocchi. Per le quali cagioni più facilmente si manterranno la quaranta mila soldati, che tra noi cinque mila. Aggiungi, che la spesa dell'artigliaria, de'le monitioni, de' caualli, e de gli huomini, e dell'altre cose, che si ricercano per il seruitio d'essa, importa trenta per cento di tutta la spesa; della quale sono liberi la più parte de i popoli Orientali, massime quei, che non hanno pratica d'Arabi, ò di Portoghesi, che habitano nelle Prouincie mediterranee. Mà nõ è di lieue momento, che i sudetti popoli v'anno alla guerra senza arme difensiuæ, senza corazzæ, senza morione, senza maglia, senza piastre, nelle quali noi spendiamo assai; e non le conduciamo da vn luogo à vn'altro senza vn'altra spesa: molto differeti in ciò da' Romani, i quali andando alla guerra, portauano adosso l'arme offensiuæ, e le difensiuæ; e bene spesso anche il loro vitto per dieci, e più giorni. Onde Virgilio chiama questa carica: Inuisibilem: perche ella era quasi insinurata. Hor hauendo quei popoli tanti vantaggi della secrecità del paese, della facilità di pascersi, di vestirsi, e d'armarsi, egli è cosa facile, che in vn bisogno mettano insieme esserciti molto maggiori, che noi, che siamo bisognosi d'infinitè cose; delle quali essi non hanno pur notizia. Così leggiamo cose grandissime de gli esserciti de gli Assiri, e de gli Ethiopi, di Belo, di Nino, di Semiramide; di Cambise, di Ciro, di Dario, di Selsitre, di Sersar; e ne' tempi meno antichi de gli Arabi, de' Tartari, de' Mogori, e d'altri. Et per non allegare essempi tanto lontani, anzi per recar fede, e credibilità alle cose passate, co' successi presenti, egli è cosa celebrata con lettere, e de' Padri Giesuiti, e de' Capitani Portoghesi, quella, che auuenne in Angola l'anno del Signore 1584. Angola è vna Prouincia nobile, e ricca dell'Ethiopia Occidentale, vicina al regno di Congo. Quasi Paolo Dias, Capitano Portoghesi, il secondo giorno di Febraio, hebbe incòtro vn'essercito d'vn milione, e duecento mila Ethiopi, che li mosse contra il Rè d'Angola; che fu da lui con incredibile felicità, non per forza d'arme: mà per benignità di Dio rector, e

messo in fuga. Della qual cosa, oltre à gli altri riscontri, io n'ebbi pieno ragguaglio da Odoardo Lopes Portoghesi, che di quel tēpo era co'l Rè di Congo. Mà egli è vero, che gli esserciti così numerosi durano poco: e sono più simili à i torrenti, che à i fiumi; e à i nemici, che alle pioggie. Perche se bene si possono mettere insieme; non si mantengono però se non quanto dura la prouisione, ch'essi portano seco da casa. Onde auuicne, che si dissoluo- no in pochi giorni, e abbandonano l'impresa, non à mezo il corpo, mà sù le mosse; perche non menano seco cosa, che tiri loro dietro i mercadanti, e i viuandieri con le cose neces- sarie, per sostegno della vita, e per uso della guerra. Oltre che, per prouedere vn milione di soldati di ciò, che loro bisogna, sarebbe necessario vn' altro milione d'huomini, di car- riaggi, di bestie da soma, di ragazzi, mercadanti, viuandieri, che andasse loro dietro: e à tanta moltitudine non potrebbero prouedere nè i fiumi d'acqua, nè le campagne di bia- de, nè la terra d'alloggiamenti: onde bisognarebbe che da se stessa rouinasse, e si riducesse in niente. Quei Rè Orientali, che misero insieme esserciti straordinarij in campagna, e li condussero alla guerra in paesi lontani, conosciēdo molto bene quel che noi diciamo fece- ro prima grossissime prouisioni di denari, e di vettonaglie, di monitioni, e d'ogni altro ap- parecchio necessario. Mà ritornādo al Rè di Sarma, egli prese anche questi anni adietro, i porti di Martabane, e di Ternaseri: e poi riuoltando l'arme hor à Tramōtana, hor à Po- nente, traouagliò i Prencipi di Caor, e di Tipura: prese il regno di Aracan (alla quale im- presa menò 300. mila combattenti, e 4. mila elefanti) e di Macin. Aracan è pieno di sel- ue spatiose, che li fanno muraglia, e riparo. La Città à maestra, che dà nome al Regno, sie- de sopra vn fiume quindici leghe lungi dal mare, e 35. da Catigan. Macin è regno ricco d'Aloe: il qual legno (che gli Arabi chiamano Calambuco, altri legno di Aquila) è per l'odor soanissimo, stimato quasi da tutti quei popoli Orientali à peso d'argento: l'usano nell'India, e in Cambaia nell'esquie de' Prencipi grandi, e ne' bagni, e in simili delica- tezze; nasce, per lo più, nelle più aspre montagne di Campa, di Cambaia, di Macin: quel che vie ne in queste nostre contrade non è in conto alcuno apò loro. Io intendo, che nel re- gno di Congo, e di Angola, e ne' vicini paesi, se ne troua del buono, e fino: che i naturali usano per rimedio, e medicina di varie loro malatie. Mà se ciò è vero, io mi merauiglio, che i Portoghesi non ne facciano capitale. Nell'anno millesimo cinquecentesimo ottan- tesimo quinto, il Rè di Pegù ruppe in vn fatto d'armi, e annazzò il Rè d'Aua; il cui elefante pianse la morte del suo Signore 15. giorni: nel qual tēpo teneua sempre la trom- ba bassa, e mangiua pochissimo, se bene era da due huomini pregato continuamente à mangiare, e à star di buon animo. Si stima, che in quella battaglia morissino, tra l'vna parte, e l'altra quattrocento mila persone.

R E D I N A R S I N G A.

Rè di Nar-
singa.

VNo de' più poderosi Prencipi, che siano tra l'Indo, e'l Gange, se è il Rè di Narsinga: conciosia ch'egli è padrone d'un paese, situato tra il monte Gate, e'l golfo di Bē- gala, tra il capo di Gualuerin, e quello di Comorin, spatio di 200. leghe, de' più abbon- danti, de' più copiosi dell'India. Perche l'acque che caggiono giù da' monti, accolte hor a in fiumi, hor a in ruscelli, hor a in laghi, ò stagni, rinfrescano marauigliosamente, e inaffiano il terreno, e questa copia d'acque, aiutata dal caldo del Sole, fa far cose grandi per la pro- pagatione delle biade, e de' bestiami. Abbonda massime di risi, di più forti, d'ecella- mi, di fiere, animali domestici, massime bufali, elefanti; minere di gemme, e di metalli.

Non

Non produçe cavalli da guerra; ma ne hà però quantità da i mercadanti, che gli conducono d' Arabia, e di Persia: il che fanno anco à gara i Principi del Decan. Habitano entro i confini sudetti del regno di Narsinga cinque nazioni differenti tra loro di lingua. Hà di più molti buoni luoghi sù l' Oceano Indico: perche à lui appartiene la Provincia detta Canarà, ò Concan; one siedono le terre, e i porti di Mangalor, Mayander, Batticalà, Onor, benchè i Portoghesi tirino tributo da Batticalà; e già sono alcuni anni che occuparono Onor. Sono nel Regnò due Città regie; delle quali una si chiama Narsinga, e l'altra Bisnagar. Onde il Principe vien detto Rè hora di Bisnagar, hora di Narsinga.

F O R Z E. *Si tiene per cosa certa, che il Rè di Narsinga habbia dodeci milioni di scudi d' entrata: e che di questi ne auanzi tre, ò due, e mezzo all' anno: tutto il resto spende egli in un grosso corpo di militia di 40. mila Nairi, e venti mila caualli, ch' egli intertiene così in tempo di pace, come in tempo di guerra. Mà ne' bisogni mette numero molto maggiore di gente in campagna. Conciosia, ch' egli tiene ducento Capitani; à quali comparte i terreni del suo stato, con obbligo, d' auer in pronto tanto numero di caualli, fanti, elefanti: e sono così grosse queste entrate, che alcuno de' capitani sudetti arriva à un milione all' anno: il che non deue parer cosa incredibile; perche qui (come nella maggior parte d' Oriente) tutti i terreni, boschi, minere; e sino all' acqua di alcuni fiumi, e de' Principi: imperò che nissuno si può lauar con l' acqua del Ganze, che passa per il regno di Bengala; ò della Canga, che corre per il regno di Orissa, senza pagar d'atto à quelli Rè. Anzi il Rè medesimo di Narsinga compera l' acqua de' sudetti fiumi, che si fa portare di lontano, per bagnarsi, e purgarsi superstiziosamente con essa. Onde, essendo il Rè padrone de' fondi del suo stato (non resta à i popoli altro, che le braccia, e la fatica) egli è cosa verisimile, che compartendo egli tutto ciò, che sene cava d' entrata, tra lui, & i Capitani sudetti (egli ne tira un terzo per se, e gli altri due terzi restano à i Capitani) alcuni di loro tirino somme grandissime. Dalche si vede, che la più parte de' i Principi Orientali (poi che non hanno per fine ne la pace, ne la giustizia: mà la vittoria, e la potenza) riuolgono tutte le loro facoltà all' intertenimento della militia, e di altro non si curano. Onde auuiene, ch' essi possino mantenere, e mantenghino in effetto, numero incredibile à noi, di gente à piedi, e à cavallo. Mà per render probabile la lor possanza, sarà bene che noi consideriamo quel, che potrebbe fare un gran Principe Christiano, il qual fosse padrone di tutti i fondi, e terreni del suo stato. Si stima, che tutto quello, che si cava da i terreni della Francia monti à quindici milioni di scudi (e non hà la Francia minere d' oro, ò d' argento) vn' anno per l' altro: de' quali sei ne tira il clero, vno e mezzo è del dominio del Rè; il resto de' gli altri, che hanno entrate; e con tutto ciò i contadini in quel regno viuono largamente; e in Leuante, massime nell' India, sono (come anche in Polonia, e in Lituania) in conto di schiaui. Si che i Principi Orientali, cauerebbono di Francia molto maggiore entrata. Hà poi il Rè Christianissimo intorno à otto milioni di scudi d' entrata ordinaria, che si cava dalle gabelle, e da dattij. Quanto più potente farebbe egli se oltre à questa, nella quale consiste la sua grandezza fosse padrone de' i fondi, e de' terreni di tutto il suo Regno; e che con quelli mantenesse (come fa il Rè di Narsinga) gente da guerra? certo, che si come, quando la Francia fioriuà, à pena poteva sostenere la spesa di quattro mila buoni di d' arme, e sei*

Forze del
Regno di
Narsinga.

Gio: Botero.

X 3 mila

mila arcieri; con aggiunta così fatta mantenerebbe più di 150. mila cavalli. Ma ritornando à Narfinga, questo Rè, per tener i suoi Capitani più sù l'auido, fà fare ogni anno certe mostre, ove debbono tutti comparire. Iui egli priua di grado quei, che menano meno gente di quel, che porta l'obbligo, & mal conditionata; & all'incontro accarezza, e migliora le conditioni di quelli, che compariscono co'l numero compito, e ben in punto. Hor che forse si possino da vn regno così ampio, e in maniera tale ordinato cauare, si può comprendere da quel, che Giovanni di Barros scrive dell'essercito, che il Rè Chrisnarao menò contra l'Idalcane nell'impresa di Raciol: e perche meglio si intenda io volterò qui, contra l'usanza mia, quel ch'egli di punto in punto ue dice. Era l'essercito diuiso in più membri sotto i loro Capitani. Nella vanguardia marciava Camaraique, con mille cavalli, diciasette elefanti, e trenta mila pedoni. Tierabizara con due mila cavalli, venti elefanti, e cinquanta mila fanti: e dietro à lui Timapanaique con tre mila, e cinquecento cavalli, trenta elefanti, e sessanta mila fanti. Hadapanaique, che li veniva dietro, menava cinque mille cavalli, cinquanta elefanti, e cento mila fanti. Condomara sei mila cavalli, sessanta elefanti, cento e venti mila fanti. Comora due mille, e cinquecento cavalli, quaranta elefanti, e ottanta mila fanti. Gendraio mille cavalli, dieci elefanti, e trenta mila fanti: e dopò lui marciavano due Eunuchi famigliari del Rè con mille cavalli, quindici elefanti, e quaranta mila huomini à piede. Il paggio del Betel menava duecento cavalli, venti elefanti, e quindici mila pedoni. Comarberca quattrocento cavalli, venti elefanti, otto mila soldati. Veniva poi il Rè con la gente della sua guardia, cioè sei mila cavalli, trecento elefanti, e quaranta mila fanti; à i fianchi del quale marciava il Governatore della Città di Bengapor con diuersi Capitani; sotto le cui insegne erano quattro mila, e duecento cavalli, e venticinque elefanti, e sessanta mila huomini à piede. Oltre à questa gente vi erano due mila cavalli, e cento mila huomini diuisi in capitanie piccole; che in forma di trascorridori innanzi di dietro, & à fianchi scuoprivano il paese; con tal ordine, che in vn tratto si sapeua ogni minima occorrenza. Andauano con loro dodici mila acqueroli, venti mila meretrici; e ragazzi mercadanti, artfici, l'auandari, ch'essi chiamano Mainati, buoi, e bufali da soma, senza conto. Al passar di vn fiume si conobbe la moltitudine della gente; perche l'acqua, che à i primi arrivaua à mezza coscia, con difficoltà porgeua acqua per bere à gli ultimi. Il Rè, prima che si mouesse à questa impresa, sacrificò, in none giorni, venti mila e settecento trentasei capi d'animali, parte aerei, parte terrestri; le cui carni si dauano à honor dell'Idolo, à cui si sacrificaua, e poucri. La gente era guaruita di vesti di cotone tanto ferme, e sode, che riparauano, e reggeuano à qualunque colpo di lancia, non meno che piastre di ferro: e del medesimo cotone erano armati i cavalli, e gli elefanti; ogni elefante haueua il suo castello; e in esso quattro huomini armati. Portauano, oltre à ciò ne i denti certispadoni, & coltellazzi, che tagliano tutto ciò, che loro veniva innanzi. La santeria era diuisa in arrieri, picchieri, e gente da spada; e targa: e perche questi ultimi usano targhe tanto grandi, che ne vien couerta commodamente tutta la persona, non portauano altra arma difensua. Non voglio lasciar di dire, che in quella guerra hauendo l'Idalcane messo in gran conuulso con l'artiglieria l'essercito del Rè di Narfinga; esso facendolo animo à se stesso, e à suoi, disse parole degne veramente d'vn Principe: cioè, ch'egli voleua più presto, che l'Idalcane si gloriasse d'hauerlo ammazzato, che vinto: e facendosi innanzi, rincorò i suoi, e li rese di pecore leoni, e mise in scompiglio, e in rotta l'inimico.

inico. Tra l'altre spoglie furono presi quattro mila cavalli Arabi, cento elefanti, quattrocento pezzi d'artiglieria grossa, oltre alla piccola: buoi, bufali, tende, pregioni senza numero. Furono in questa guerra quaranta Portoghesi con l'Idalcane, e venti col Rè di Narsinga: da' quali si è inteso quanto habbiamo detto di sopra. Contra questo Rè si sono sollicitati a i giorni nostri due Capitani, de' quali uno si chiama Virapanaique, risiede in Negapatam; l'altro, che si dice l'encapatir, s'è fatto padrone de' luoghi vicini a Maliput.

RE DI CALICUT.

IN quella nobilissima parte dell'India, che giace tra il Gate, e l'Oceano Indico, e s'allunga dal Capo di Comorin sino al fiume Cangievecor, spatio di trecento miglia, non vi è Rè comparabile di potenza, e di grandezza con quei, de quali habbiamo parlato sin' hora: perche il paese è in tante parti tagliato hora da bracci di mare, hora da fiumi, hora da lagune, e stagni, che par che la natura istessa l'abbia diviso in più stati; che sono Tranancor, Colam, Cocin, Granganor, Calicut, Tanor, Cananor. Saranno però settecento anni, che regnò in questa parte Pereimal, Rè di tutto il Malabar, che sendosi poi fatto Maomettano, e volendo andar a finir la vita alla Mecca, divise il suo stato, come habbiamo detto altroue, in più parti. Nondimeno volse, che la grandezza rimanesse presso il Rè di Calicut, con titolo di Samorino, che vuol dir Imperatore: e se bene costui è mancato assai della sua potenza, si perche i Portoghesi hanno desuiato buona parte del traffico da' suoi porti, si perche hanno diminuita l'autorità del Samorino col fare spalle a i suoi emuli, anche sudditi (come era il Rè di Tanor, e di Cocin) nondimeno egli si mantiene ancora con tanta riputatione, che non è indegno d'esser commemorato da noi, almeno per non lasciare questa parte dell'India così nobile senza mentione d'alcuno de' suoi Principi. Il regno di Calicut dunque hà di lunghezza venticinque leghe: la Città, onde prende nome il regno, è posta su la riva del mare, ove si stende forse tre miglia; ma con le case rare, e di poca importanza; perche il loro prezzo ordinario è di dieci, quindici, venti feudi: cosa commune alla più parte de' gli edifizj moderni dell'Oriente, ove gli Arabi, e Portoghesi non habbino messo mano. Il suo sostegno consiste in risare, palmeti, bestiami, pesci. Le ricchezze in zenzero, e in pepe; il cui traffico conduce ne' suoi porti grandissimi tesori. Conciosia che prima gli Arabi (che sono stati padroni, per molti secoli, di tal commercio) e poi i Portoghesi, disprezzando gli inestimabili pericoli d'una infinita navigazione, da nouanta anni in quà, v'hanno portato, e vi portano le loro ricchezze per cambiarle col pepe, e con cose tali. Onde, si come i Portoghesi hanno arricchito Cocin; così gli Arabi sono stati cagione della grandezza di Calicut, e della possanza del suo Rè. Conciosia che questo traffico è di tanta conseguenza, che non pur rende i Trencipi ricchi con tegabelle, e co' datij; mà fa i mercadanti anche così potenti, che alcuni di loro possono competere co' Duchj d'Europa, e co' Rè d'Africa.

FORZE. Nel Malabar non si guerreggia communemente a cavallo: non tanto perche il paese non genera cavalli (perche ve ne viene un gran numero di Persia, e d'Arabia) quanto perche il paese no'l comporta. Perche si come nella Suetia i fanti non adoprauo pliche, nè gli huomini a cavallo lancie per la frequenza de' boschi, che ne impediua-

Rè di Calicut.

Fonte del Rè di Calicut.

no il maneggio, così nel Malabar non s'usano ordinariamente caualli per la strettezza del paese, tagliato in mille luoghi, e trauerato hor da fiumi, hor da bracci di mare, hor da lagune. Resta dunque, che le forze consistino nella fantaria, e nell'arme nazual. La fantaria è in questi paesi valitua tanto ben'ordinata, quanto non si crederebbe facilmente. Primieramente i soldati sono tutti nobili: si chiamano Nairi. Questi giunti, che sono al settimo anno, si mettono quasi alla scuola della milizia: oue si difendono loro per mezzo d'huomini in ciò eccellenti, i nerui, e le giunture, che si ungono spesso d'oglio di Sesamo; con che arriuanò a vna agilità quasi incredibile, perche come se non hauesino ossa, volgono i loro membri, e li piegano ageuolissimamente in ogni parte. Saltano, e inuanti, e indietro à merauiglia, s'esercitano poi perpetuamente nell'arme: stimando che nessuno possa diuenire eccellente in più cose, non attendono se non à vna sorte d'arme, secondo, che si sentono meglio disposti à vna, che all'altra. L'arme loro eran già l'asta, l'arco, la spada, e'l brocchiero: ma da che i Portoghesi penetrarono in quelle parti, hanno talmente appreso l'arte di temperare i metalli, e di fondere l'artiglierie, e di maneggiarle, che gli archibugi, e la polucre loro è di gran lunga migliore, che la nostra. Vanno alla guerra nudi, fuor che sotto l'ombelico; e non usano nè morione, nè corzaletti. Onde ne nasce, che suono nelle battaglie, e in ogni fazione militare di singolar agilità, e leggierezza, s'appresentano inauedatamente all'inimico; e in vn tratto, quasi falconi, se ne dilungano. Quando tu credi, che ti siano più lontani, gli hai in vn punto alle spalle, si ch'egli è difficil cosa, & il fuggirli, & il seguitarli, non essendo co'soro meno presti à piedi, che si fosino à cavallo; nè meno pericolosa è la fuga, che l'incontro. Se bisogna venire alle mani (il che essi non fanno se non, ò per necessità, ò con occasione) feriscono per lo più di punta. Portano certe lame di rame, ò d'argento attaccate al manico della spada, il cui suono numeroso serue lor di tromba, ò di tamburo per destarli, e per infiammarli alla zuffa. Si cuoprono dello scudo in modo, che non lasciano facoltà di ferirli. Trà i Nairi v'è poi vn'ordine di soldati, che si chiamano Amochi, co'soro fanno quasi professione, sotto granissime essecrationi, alle quali sottopongono se, e la famiglia, e la posterità loro, di vendicare l'ingiurie fatte a' loro compagni. Ma se viene ammazzato il Rè, corrono con tanto furore alla vendetta: che non li ritiene nè fuoco, nè maggior pericolo. Onde secondo, che il numero de' gli Amochi è maggiore, ò minore, li Rè dell'India sono stimati più, ò meno potenti. Accresce l'ardire de' i Nairi, e la franchezza d'animo ne' i pericoli: e il non hauer moglie propria. Conciosa che, faranno già molti secoli, vn Principe di questi paesi (haueua forse qualche pratica della Republica di Platone) v'introdusse la comunità delle donne. S'aggiunge à ciò vna grandissima libertà, e licenza, anzi alterigia, e superbia: perche non è lecito à i plebei pur accostarsi à vn Nairi; altramente sono malamente trattati: & essi mandano innanzi lor seruitori alle volte delle strade per dar auiso della lor venuta, acciò che quelli si ritirino, e si facciano da parte. E s'egli è vero, che i Giannizzeri duenghino animosi nella guerra per la libertà, che si concede loro d'accennare, e di menare nella pace; molto più coraggiosi, e braui diueranno i Nairi, che non si lasciano pur guardare da gli huomini di bassa lega. Non habitano perciò ordinariamente nella Città, ma fuora: con le case cinte di fosse, e di terreno, di folte siepi, e boscchetti, con le strade tanto intricate trà se, che paiono labirinti. Quante forze possa mettere insieme il Rè di Calicut, si può conoscere dall'imprese fatte da lui contra Portoghesi. Perche l'anno 1503, egli mise insieme

seffanta

sessanta mila combattenti contra Odoardo Pacioco, capitano d'Emmanuel Rè di Portogallo, che difendeva all' hora Cocin, e'l suo Rè, e ducento vasselli di guerra; e perseverò nell'impresa cinque mesi, l'anno 1529. assediò la fortezza, che i Portoghesi hanno fatto a Calicut, difesa da Gioianni di Lima, cento mila combattenti; e continuò la guerra d'inverno. E benchè i Portoghesi mostrassino nella difesa di quella piazza, sommo valore; nondimeno considerando la potenza di quel Rè, con le loro armi la rinuotarono. Il medesimo Rè con nonaua mila soldati, assediò l'anno 1571. la fortezza di Ciale, ch'egli arrendendosi egli il capitano Portoghesi, che vi era dentro, hebbe nelle mani. Quanto alle forze marittime, egli hà anche mostrato il suo potere più d'vna volta. Conoscia che, essendo egli padrone di molti porti, e di molto concorso, arma ogni volta, che li piace, grosso numero di vasselli. Egli è vero, che hoggi di le forze marittime dell' India cedano di gran lunga tutte, per qualità di vasselli, e di soldati, à i Portoghesi. A i quali dà grandissimo vantaggio così in terra, come in mare, l'uso dell'arme difensue, perche veramente, egli è difficil cosa, che vn'huomo nudo non tema il ferro; e che vn'huomo armato non si senta molto più arduo, che vno disarmato. Onde veggiamo, che i popoli, che non usano arme difensue nella guerra, fanno più professione di agilità, che di fortezza; e di combatter fuggendo, che contrastando: essi fidano più della moltitudine, che del valore; e sono priui per lo più, di quel, che rende gli esserciti formidabili, ch'è l'ordinanza.

GRAN MOGOR.

PARE, che il paese, posto tra'l Gange, e l'Indo, sia sempre stato sotto Monarchie grandi: perche, per non rammentare cose antiche intorno à gli anni di N. S. 1300. sì nel regno di Dely vn Prencipe Arabo, della setta di Maometto, chiamato Sanosaradin (come scrive Giouanni di Barros) di tanto potere, e valore, che se disegnò d'impadronirsi dell' India. Onde partiti da quelle bande, one hanno la lor origine l'Indo, e'l Gange, con vn essercito poderoso, soggiogò di mano in mano i Prencipi, e i popoli, che gli si fecero innanzi: sin che giunse al regno di Canarà, che hà principio sopra Caul, al fiume Bate; e si stende tra'l Gate, e'l mare di Bengala sino al capo di Comorin. Hora, essendosi egli fatto padrone di vno stato così importante, fece pensiero, e risoluzione di ritornarsi a Dely; e lasciò in Canarà, per suo luogotenente, Habdessa. Costui, col' fauore delle vittorie del suo Rè, e con la sua industria, tolse à i Gentili la più parte di Canarà: mise insieme vn' essercito, composto di Maomettani, Gentili, Christiani, infinito. E in questa prosperità, nella quale egli visse venti anni, morì, lasciando Mamudza suo figliuolo, che fu confermato dal Rè nello stato del padre, con obligo di pagare vn certo tributo ogni anno. Non si curò egli molto di pagare il tributo, ne d'ubidire al Rè in altre cose. Auuenne, che Sanosaradin morì in vna guerra, ch'egli facena in Persia: lasciò il figliuolo, così debole, e fiacco, che Mamudza s'intitolò arditamente Rè di Canarà, ch'egli chiamò Decan, e i popoli Decanini, che vuol dir bastardi. Ordinò poi diciotto Capitani, tra i quali diuise il suo dominio, dandone à ciascuno vna parte, con obligo di tener continuamente tãta caualleria, e fantaria. Et accioche questi non hauessino occasione di solleuarsi, non li fece di alto lignaggio; mà gli elesse tutti del numero de gli schiani suoi: e di più volle che ogni vno di loro fabricasse in Bider, sua Città reale, vn palagio per suo alloggiamento; oue stessino i figliuoli di ciascuno; & che ogn'anno tante volte venissero essi personalmente

mente a far residenza nella corte. Mà perche l'autorità fondata altroue, che in vere forze, & in immediata dipendenza de i sudditi, dura poco; auuenne in breue spatio di tempo, che gli schiaui non teneuano in conto niissuno il padrone; e non lo stimauano più, che vna statua; & egli non godeua più, che la Città di Biber co' suo disretto, facendosi ogn'vno co' l'arme in mano padrone de' loro gouerni: e di Capitani diuenero Prencipi: & i più possenti oppressero i più deboli: si che la cosa si ridusse à pochi. I più famosi sono due: vno, che confina con Cambaia; l'altro, con Narsinga: quello vien chiamato da' Portoghesi Nissamalucco; & questo Idalcane, l'vno è l'altro di tanta potenza, che l'anno 1571. l'Idalcane assediò Goa con trentacinque mila caualli, sessanta mila fanti, 250. pezzi d'artiglieria: & il Nissamalucco assediò Caul co' forse poco minori: ma cò effetto maggiore: perche se bene non espugnò quella piazza, la ridusse però all'estremo: & vi perdè sotto de' dieci mila Mori. Hor in quelle medesime contrade, oue allargò il suo Imperio Sano-saradim, l'ha allargato da cinquanta anni in qua, vn Prencipe d'estremo potere, che gl'Orientali chiamano il Gran Mogor, à quel modo, che noi diciamo il Gran Turco. E si come il Rè di Barma, di cui habbiamo parlato altroue, haue à i tempi nostri sommanente alterato le cose di Pegu, & di Siam, e de' paesi circonuicini; così il Mogor ha confuso, e misso fesso pra gli stati di qua dal Gange. La più comune openione si è, che i Mogori siano Tartari di natione: & fetti di quel paese, oue habitarono gli antichi Massageti, popoli d'innuito valore nell'arme. Cenciosia, che senza esser mai stati sotto Imperio d'altri, essi hanno dominato amplissimi regni. Confinano co' Persiani alla rima del fiume Osso; & con esso loro combattono ordinariamente de la religione, e dell'Imperio. La lor Città maestra è Samarcanda; onde uscì il Gran Tamberlano; del cui sangue, & sciatia si vanta d'esser il Prencipe de i Mogori. L'antecessor di questo, che regna al presente, cominciò à farsi nominare nelle parti d'Oriente, e d'India, l'anno del Signore 1536. Cenciosia cosa, che sollecitato dal Rè di Mandoo, à cui Badurio, Rè di Cambaia, haueua tolto lo stato; venne dalle parti Settentrionali à darli soccorso. Dicono, che si menaua dietro vna moltitudine infinita di combattenti, il che si può comprehendere da quel che il Masseo scrive dell'esercito del Rè Badurio, egli riferisce, che il sudetto Rè haueua sotto l'insegne 150. mila caualli: de' quali trentacinque mila erano bardati, la fantaria faceua il numero di 500. mila tra' quali erano 15. mila soldati stranieri: e tra questi ottanta Christiani, parte Portoghesi, parte Francesi, capitati là, non sò come sù la nave Dobriga, rotasi nella spiaggia di Cambaia. L'apparato poi, e munitioni erano tante, che trapassano quasi i confini della credibilità, misurata co' termini delle forze delli Rè d'Europa. Ma noi habbiamo altroue dimostrato le cagioni, per le quali i Prencipi d'Oriente, e di mezzo giorno possono mettere maggior numero di gète in campagna, che i nostrani: le medesime quasi vagliano per far credibile l'incredibile quantità delle munitioni. Perche si come essi possono mettere centenara di migliaia d'huomini in arme per il poco, che ci bisogna per armarli, e per pascerli; così anche possono ammassare inestimabil quantità di munitioni, e di machine, da guerra, perche non menano altro, che quel, ch'è proprio della guerra. La copia de' vini, la varietà delle viuande, e l'alre cose tali, che non si conducono senza grandissima spesa, fastidio, impaccio, non hanno luogo trà loro. Ogni cosa è ordinaria per seruitio della guerra: il rame, ferro, acciaio, stagno per far artiglierie, e machine; il ferro, e piombo per far palle: il ferro, e l'acciaio per far spade: i buoi, e gli elefanti per tirar le verttonaglie, e per pascer gli esserui; metalli per armarli; le minere, e l'entrate per mantenerli. So-

Mogori
Tartari di
natione.

no tutti quei Principi tiranni: onde, e per assicurare, e per ampliare il lor dominio, conculcano i popoli, e mettono ogni cosa in mano de' Soldati: e affine che questi siano a loro più fedeli, li fanno padroni d'ogni cosa. Anzi i Principi Maomettani non fidano le piazze, ne l'imprese d'importanza, se non a gli schiavi loro, che ben spesso si sollevano, e si fanno padroni de gli stati de' lor Signori: e per mantenersi in possesso, danno loro in preda i popoli. Conciosia, ch'egli è necessario, che la potenza d'un Principe s'appoggi all'amore de' sudditi: d'altri: perche colui, ch'è temuto da tutti, non può mantenersi lungamente in istato. Hor i tiranni non si potendo promettere l'affettione, e la benevolenza de' popoli, ch'essi trattano, non come sudditi, ma come schiavi, e forza che s'appoggino a' soldati; e che s'acquistano gli animi, e le volontà loro col permetterli ogni libertà, e col darli in preda le facoltà de' sudditi. Così il Turco s'appoggia a' Gianizzeri, che non conoscono altro, non dir padrone, ma ne anche padre: si fa amar da loro, e loro concede ogni cosa. Così molti Principi del Malabar tengono il popolo in luogo di bestie: e fondano il lor dominio ne i Nairi: li Rè di Ormuz, di Cambaia, di Acen fanno capitale de' gli schiavi. Finalmente, si come un Principe legittimo, e giusto procura d'esser amato dal suo popolo, per farse ne forte, contra i nemici esterni, così i tiranni sentendosi odiare da' popoli, procurano d'esser ben voluti da gli schiavi, e da' soldati: delle cui arme si valgono per tener bassi i vassalli, non meno, che lontani i nemici. Hor riponendo ogni fondamento di grandezza ne' soldati, Nairi, d'Gianizzeri, liberi, d'schiavi, naturali, d'straniere, che si siano, egli è forza, che la militia sia tra loro fine d'ogni cosa: e che, per mantenersi forniti, e di gente da guerra, e di monitioni, non risparmino cosa alcuna. Ma ritornando al Rè Badurio egli conducea a co' numero de' soldati, che noi habbiamo detto, mille bocche di brozo: e tra queste quattro basilschi, tirati da altrettante centenaia di buoi: cinquecento carra di polivere, e di palli, duecento elefanti armati: di più cinquecento botti piene d'oro, e d'argento per la paga dell'esercito. Eranni oltre a ciò, molti Principi Signori con le corti, e col seguito loro, mercadanti, viandieri, artefici, ragazzi senza conto, con tutto ciò, egli fu rotto da Mahamudio in due battaglie. L'una fu vicino alla Città di Dozer, l'altra appresso Mandoor: e da questo fuggì egli trauestito, e si salutò in Diu. Quiui ribauntosi alquanto dalla rotta, mandò Ambasciatori a Solimano Rè de' Turchi, con un presente stimato seicento mila scudi, a dimandar aiuto. Ma poi accorgendosi, che le cose sue habueano bisogno di soccorso presente, s'accordò co' Portoghesi, che gli erano più vicini: per renderli amici, e compagni di guerra, e offerti loro il fabricar una fortezza nell'Isola di Diu. Ma ritornando a Mahamudio, fu la così ui fortuna molto simile a quella di Tamberlane, suo antecessore. Conciosia che se quello fece tremar la Persia, e l'Asia; questo non fece minor rumore nell'India, e in quell'Oriente. Se quello ruppe Baiazette, Rè de' Turchi: questi sconfisse Badurio, Rè di Cambaia, che li menò contra essercito assai Maggiore. Amendue s'acquistarono il nome di grande, ma i Mogori, habuendo conosciuto l'abbondanza dell'India, e gustato la sua fertilità, hanno in pochi anni occupato, con un corso di perpetue vittorie, quasi tutto ciò, che giace tra'l mote Caucazo, e'l mare: e tra'l Gange, e'l Indo: nel quale spatio contano 47. Regni. Perche Acabar successore di Mahamudio, prese Madabar con la più parte della Cambaia, e di importanza sia questa prouincia, che sono le famose Città di Madabar, di Campanel (questa hà sette ante di muraglia, e siede sopra un monte, che s'alza in mezzo d'un piano) e di Cambatia, che dà nome alla prouincia; si può comprendere da quel, che noi habbiamo detto dell'esercito del Rè Badurio, e de' suoi

apparsi

apparsi da guerra: e oltre a ciò se ne può far giudicio dalla sua fertilità. Conciosia che non è paese al mondo più abbondante, e più ricco di ogni cosa, risi, grani, legumi, zuccheri, buoi, animali domestici d'ogni sorte, sete: e si dice, che sà sessanta mila populationi, ch'è numero grandissimo. Il Guicciardini scrive, che la Germania inferiore, diuisa in diciassette provincie, fa ducento otto terre murate: centocinquanta privilegiate, e sei mila trecento villaggi con campanile: il Regno di Napoli fa mille ottocento, tra terre, e castelli: la Boemia settecento ottanta, tra castelli, e terre, e trentadue mila ville. Nell'Francia (per quel che ne scrive Gionanni Bodino) si contano venti sette mila populationi con campanile, oltre a quelle di Borgogna, che non fu insieme con l'altre provincie in quel tempo descritta. E se bene dal numero delle populationi non si deve fare assolutamente giudicio dell'importanza d'un regno, ma dalla grandezza loro, nondimeno importa anche assai il numero. Hor la Cambaia si dee stimare regno amplissimo, e per l'uno, e per l'altro capo. Il medesimo Acabar si è anche impadronito di Bengala, regno ricchissimo. Onde in quel Levante si solea dire esservi tre Re: uno di Cambaia: l'altro di Narsinga: e l' terzo di Bengala, e in vero la Cambaia, e la Bengala auanzano tutte l'altre provincie vicine in fertilità di terreno, e in concorso di mercadanti. In Bengala un bue non val più di tre reali: un sacco di riso quatro soldi: una gallina meno d'un soldo: e la provincia si stende cento venti leghe per ogni verso. La sua Metropoli è Gouro sopra il Gange, lunga quattro leghe, ma stretta, cento miglia lungi dal mare, a' confini del regno è Gori, castello insespugnabile. Abbondano amendue sommamente di zucchero, cotone, bestiami, elefanti, cavalli: e in Bengala viene anche bene il pepe lungo, e il zenzero: quella è trauerata dall'Indo, fiume nobilissimo: questa dal Gange, fiume de' più celebri d'universo: oue ha due emporij famosi, Satigan, e Catigan. Il medesimo Mogor possiede i regni di Citor, di Mandoo, la cui Metropoli gira trenta miglia: e di Labor oue egli risiede. Ha gran numero di elefanti, di cavalli, di dromedarij grandissima quantità di artiglierie, e di munitioni da guerra: con le quali cose egli si è fatto formidabile, e tremendo a tutto Levante. Seruono in somma, ch'egli mette in campagna trecento mila cavalli, e che per gli si attua b' cinque mila elefanti da guerra: e che ha tesoro maggiore di qualunque Re, eccettando quel della China. M'è domandato alcuno onde viene, che essendo questo Principe di tanto potere, e i vicini quasi disarmati, non si insignorisce del resto dell'India, e del Levante? Ostanto molte cose. L'una si è, che si come l'ingegno, e l'arte dell'huomo non può produrre un molto perpetuo, effetto proprio della natura, e di Dio: così non è possibile il dar all'impresie humane corso continuo. Perche quando bene i grandi imperij non siano travagliati da forze straniere, caggiono sotto'l peso della loro mole da se stessi. Non è concesso alle cose grandi lo star lungamente, non che perpetuamente, nel loro colmo, crescono, ma con patto d'hauer da mancare: e scagliono in alto con certezza di hauer a cadere. In se magna sumit. Di più: crescendo il dominio, manca l'agilità: e se bene le forze sono maggiori, restano però inerte al motto, non che al corso. Non si muouono, se non lentamente: e la prestezza, nelle guerre è di somma importanza. La grandezza de' gli acquisti porta seco gelosia, e cura di mantenerli: e di assicurarli: e per fermar bene il piede ne gli acquisti fatti, si ricerca tempo. In tanto i vicini si fortificano, e proueggono a' casi loro: e con l'occasione, fugge, e vola via l'agevolezza del vincere. Di più: chi ha vinto i nemici, teme per ordinario i compagni, e i partecipi della vittoria, e per assicurarsi dal loro, fa di mestieri interromper l'impresie; e sonare a

mezzo il corso, alla raccolta. Oltre à ciò, le vittorie rendono i capitani insolenti, e i soldati contumaci, e se ben quegli desiderano passar inanzi, questi non li vogliono seguire, il che auuenne ad Alessiandro Magno, & à Lucullo. Ne si deue pretermettere, che l'imprese grandi, condotte anche à buon fine, arricchiscono bene i particolari; ma per l'ordinario uotano l'erario del Prencipe di denari; che sono quelli, che tengono gli esserciti uniti sotto l'insegne, e pronti alle fattioni. Diciamo di più; che vn essercito così numeroso, come fu quello, che Nabamudio menò contra il Rè di Cambaia, con la ruina de i paesi, per li quali passa, e ne quali si ferma, toglie à se medesimo il sostegno, e'l modo di mantenerli. Onde quando bene non s'iarrotto da i nemici resta consumato dalla fame, e di cui è compagna la peste. Così vediamo l'inondationi d'Attila, di Tamberlane, e di simil gente, hauer durato poco. All'incontro hauer fatto maggiori progressi con esserciti più presto piccioli, che grandi, i Greci, i Macedoni, i Cartaginesi, i Romani, e gli Spagnuoli, perche le cose moderate, à guisa dei fiumi, durano: e quel, che non effettuano in vn anno, lo conducono à fine in due ò più: mà le cose immoderate, à guisa de i torrenti, fanno più rumore, che fatti: precipitano, e rouinano da se stesse, perciò contra esserciti così grossi, non si può pigliar miglior partito, che di temporeggiare, e star sì le difese: perche è cosa certa, che non si possono lungamente mantenere, bisogna che in breuc per mancamento di vettonaglie, ò di denari, ò per infectione d'aria, ò per morbo, si dissoluan. Di più le prosperità rendono gli huomini ciechi; e le auersità accorti: onde la conditione de i vincitori peggiora: e de i vinti migliora: E non è di poca consideratione, che le vittorie s'acquistano col tempo, nel quale i Prencipi inuechiano; il corpo afflittito, e lasso raffredda: il vigor dell'animo necessarissimo nell'imprese di guerra, secc fede di ciò è Giulio, Cesare, e Carlo V. Imperatore. Osta anche à i progressi de' Mogori la natura de' luoghi, conciosia che il Caucaaso si diffonde, per quei confini, con mille rami de' quali altri terminano i regni; altri non contenti di terminarli, li cingono anche d'ogni intorno à guisa di maraglie: altri serrano affatto: altri difficolzano grandemente i paesi, le quali difficoltà vengono ad esser maggiori à i Mogori, che non sarebbono ad altri, perche il neruo, e lo sforzo della lor militia consiste nella cavalleria: che si come domina la campagna: così è di poco momento nella montagna. Di questa qualità sono i confini della Persia: perche tra gli altri il regno di Sablestan è cinto d'ogni intorno da quella parte del Caucaaso, che i Greci chiamarono Paropamisso: e non meno attorniato da monti è il Sigestan: sì che à pena vi può trouare strada il finime ilmento. Anzi nella Cambaia isfesia, oue i Mogori sono così possenti, i Resbuti, fatti forti nella montagna, non ne hanno una minima paura. Costoro sono reliquie de' nobili gentili: i quali quando Cambaia fu primieramente occupata da i Maomettani, si ritirarono a i monti, positi trà la Città di Cambaia, e la terra di Dih: e qui mantengono con l'arme in mano la lor franchezza, danneggiando spesso volte il piano. Hà però il Mogor disteso il suo imperio fino à Candahar: il cui Rè, cugino del Rè della Persia, si è à lui sottoposto. Sonou poi altri paesi sterili, anzi deserti; bisognosi di acqua, non che di altro: quale è quello di Dolcinda à i confini di Cambaia; per doue non è possibile condurre esserciti. S'aggiunge à ciò la perdita del tempo, che i Prencipi di gran dominio, volendo far imprese, consumano necessariamente ne i viaggi, perche l'estate passa prima che si arriui al luogo destinato. Giunto che vi sei, co' caualli mezzati morti, e con le genti diminuite di numero, e indebolite di forze, ti sopraggiunge l'inuerno, stagione contraria à te, propizia à i nemici-

nemici: perche tu alloggi alla campagna tra'l fango, e'l ghiaccio: & eglino al couerto, e con ogni commodità. Quindi auuene, che tutti i Prencipi, che hanno disegnato di far imprese grandi, per le difficoltà, che s'incontrano nel condurre d'un paese in vn altro eserciti grossi, sono stati costretti à far armate, & à valers' di de' fiumi, & del mare. Diede di ciò esempio notabilissimo Cesare Germanico nella guerra di Alemagna; perche veggendo, che per il tempo, che si perdena in muouer le genti; e per il disagio, e fatica, che per la lunghezza del viaggio, li consumaua gli huomini, e i caualli, le cose andauano troppo in lungo, si risolse di far armata. Hor il Mogor non hà forze nauali di nissuna sorte: perche da vna parte non hà porti; e dall'altra hà i Portoghesi vicini, che con due fortezze importantissime; delle quali vna è Diù, l'altra Daman, serrano tutto il golfo di Cambaia. Hà scemato anche i progressi di quei Tartari, la potenza de' confinanti; per la quale non può egli allargarsi verso L euante. Quinì hà per vicino il Rè di Barma, che non cede punto à lui di possanza, e di forze; conciosia, che egli è padrone di tanti regni, e di tanti stati; & hà sotto di se gente così feroce, e guerriera, e ne mette in campagna tanto numero, che non teme vicinanza nissuna. E se il Mogor hà disteso i termini dell' Imperio suo sì à il Gange, e l'Indo; non meno ampliato hà i suoi questo altro tra il Gange, & il Siam. Finalmente, crescendo l'arti di offendere, crescono consequentemente le maniere di difendersi: e à proportion l'ingegno humano riesce maggiore, guidato in ciò dalla natura, nelle difese, che nell'offese: perche la natura hà più cura di conseruare, che di corrompere; anzi non consente la corrottione, se non per la conseruatione: onde non si può dire quanta sia la sottigliezza, e l'industria del huomo, per la difesa di se, e delle cose sue. Conciosia che per la difesa non solamente si vale di quel, che appariene propriamente à lei, mà ancora di tutto ciò, che sospetta all'offesa. Nè si troua ordigno nissuno atto à offendere, che non s'adopri anche per difendere: e quelle fortezze, che sono troppo coperte, e serrate, non si tengono nel numero delle buone; perche tolgono al difensore la commodità di offendere, e di trauagliare i nemici, di far sortite, di valersi dell'artiglieria, e de' suochi artificiali, e dell'altre inuentioni così fatte. Mà che cosa è più mirabile, che l'arte di fortificare, o più sottile, che i discorsi appartenenti alle fortificationi? alle cortine, à i bastioni, à i fianchi, à i cauallieri, alle fosse, à le contrascarpe, alle strade couerte, à i terrapieni, alle case matte, alle contravane, alle ritirate, & alle altre simili inuentioni? Ecce cosa, che non sia essentissimamente venuta: hor questi arte fà, che i pochi resistano à molti; e che vn picciol luogo, ridotto in fortezza, consumi le forze, e i tesori di vn poderosissimo Rè: che vn'angusta piazza di guerra stracchi, e indebolisca la potenza d'un Imperio. Così ottocento Portoghesi rehero questi anni adietro vani gli sforzi, e l'impeto del Gran Mogor à torno Daman, piazza loro nella costa di Cambaia. E anche il Mogor stato trauagliato da vn suo fratello, che gli hà mosso l'arme contra. Mentre noi scriuemo questa relatione, habbiamo inteſo esser venuto auiso per huomo mandato à posta da Don Emanuel Sofa Cotigno, Vicerè dell'India, al Rè Castolico, che il sudetto Mogor hauena fatto abbattere sessanta Moschee, dicendo, che non vagliono nulla: e che domandaua predicatori della Fede Christiana.

R E D I P E R S I A.

Rè di Persia.

IL nome della Persia, e de' Persiani, stato qualche tempo oppresso da gl' Arabi (perche costoro hauendo soggiogata quella Prouincia, per auuir più i popoli, ordinarono, che

che non più Persiani si chiamassino, ma Saraceni) e poi da i Tartari, che condotti prima da Chingi, e poi da Tamberlane, l'oppressero; ricuperò, poco innanzi, l'età nostra, l'antica gloria col valore d'Ismael Soffi; della cui origine, perche importa assai alla notizia dello stato, e del Regno della Persia, sarà bene dar qualche ragguaglio. Maometto, autore della setta Maomettana, hauendo acquistato riputatione presso gl' Arabi con le ricchezze della padrona, che l'hauua lasciato herede del suo, e con la nuoua dottrina, ch'egli cominciua a diuulgare, hebbe per seconda moglie, Aissa, figliuola d'un certo Bubac, huomo facutofo, e di credito. Co'l fauore di Bubac, e di Omar, e di Ottomar, parenti di lui, mise egli un gran numero d' Arabi insieme, e con titolo di religione, conquistò molte terre vicine. Intanto egli maritò ad Alle suo cugino, Fatema, figliuola sua della prima moglie, e venendo a morte nel 63. anno della vita sua, gli lasciò lo stato, e la superiorità della setta, con nome di Califa. Ma Bubac sdegnato, che Maometto, ch'era co'l suo fauore s'era fatto grande, hauesse preferito a lui, già attempato, un giouinetto, cacciò Alle di stato, aiutato in ciò da Omar, e da Ottomar, che voleuano questo Califa, anzi che quello, sì perche era del sangue loro, come perche la sua età già matura, porgeua loro speranza di presta successione: come auuenne. A Bubac dunque successe l'vno dopo l'altro i due sudetti: de' quali Omar fu ucciso da vno schiavo, e Ottomar restò morto in vna brigas: sì che il Califato ritornò ad Alle, che no'l godè però quietamente. Perche Moauia con pretesto, ch'egli hauesse tenuto mano nella morte d'Ottomar, suo padrone, gli mosse l'arme contra; e finalmente lo fece ammazzare in Cusa, Città posta nelle correnti dell'Eufrate, sotto Bagdette, che si chiama perciò anche Massadal, cioè casa di Alle, che vi si sepelì. Morto costui, quei di Cusa gridarono Califa Ocen, figliuolo di Fatema; che fu anche deposto, e poi auelenato da Moauia, che si fece Califa assoluto, e à lui successe Izzat suo figliuolo. Ocen lasciò dodeci figliuoli, tra i quali vno fu Maometto Mahadin, che i Mori dicono non esser ancor morto, e l'aspettano, dicendo, che badià venire à conuertire tutto il Mondo: e per questa cagione in Massadalle, oue egli badià cominciare (secondo la lor pazzia) la conuersione, stà sempre vn cauallo in punto, che si offerisce alla Moschea con gran festa. Per le differenze, che Alle hebbe con Bubac, Omar, Ottomar, e Moauia restarono in piedi grauissime contese d'armi, e d'opinioni. Perche i Persiani tengono, che Alle fosse per il testamento di Maometto, il vero Califa; e gli Arabi fauoriscono i tre primi. Quasi nel 1369. trouandosi i Mori senza Califa (costoro hebbero fine nel 1258. in Mustacen Numbili, che fu morto da Alacac Rè de' Tartari) si leuò sù in Persia vn barone detto Soffi, Signor della Città di Ardenel, che si pregiua d'esser del sangue d'Alle, per via di Musa Cersin, suo nipote, vno de' dodeci figliuoli di Ocen; in memoria del quale egli mutò la forma del turbante, aggiungendoui dodici punte; e mise in credito, e riputatione la sua setta. A costui successe Guinne suo figliuolo, e à lui Aidar; à cui Assembec Prencipe potentissimo in Soria, e in Persia, ma nuouo nello stato, maritò vna sua figliuola. Ma il suo figliuolo detto Iacob Bec, temendo dell'autorità, e credito di Aidar, lo fece ammazzare: e poi diede due figliuoli di esso Aidar, cioè Ismael, e Solimano, ad Amanzar suo Capitano, con ordine, che li mettesse in Zalga luogo forte di montagna. Ma Amanzar, detestando la crudeltà del suo Signore, li fece allenare liberamente in casa sua co' figliuoli: e caduto nell'ultima malattia, dubitando, che non capitassero male, diede loro ducento scudi, e annali, e li consigliò d'andare a casa della madre. Ismael, ch'era il maggiore, giunse à casa,

caja, fece subito professione di voler vendicare la morte di suo padre; e dopo alcune pro-
spere fattioni, prese titolo di protettore delle cose di Alle, onde egli procedeva: e fece il
turbante più alto; e mandò Ambasciadori a tutti i Principi Maomettani d'Oriente, con-
fortandoli a ricevere con la setta, anebe l'insegna sua. Per questa via, è con la felicità
dell'arme, si fece formidabile a tutto Leuante: ammazzo Oem, che s'intitolava all'hora
Rè di Persia, con dieci fratelli: sì che non ne scampò se non Marabet, che andò a doman-
dar aiuto da Selim I. Rè de' Turchi. Vinse in un gran fatto d'arme, vicino al lago di
Van, Sabacan Rè de' Tartari Zagatai: onde volendo egli proseguir la vittoria: e perciò
varcare con l'esercito il fiume Abbiano, ne fu sconsigliato da un Astrologo, a cui egli
prestava molta fede. Costui gli disse, ch'egli vedeva bene molti felici successi della sua
andata; ma che non scorgeva via nessuna per il ritorno. Ismael lasciò a suoi successori un
grandissimo stato, compreso tra'l mar Caspio, e'l seno Persico, e quasi tra il lago Gioeco, il
Tigre, e'l fiume Osso, o vogliamo dire Abbiano, e'l regno di Cambaia: spatio che contie-
ne più di venti gradi da Leuante a Ponente, e diciotto da Settentrione, a Mezo giorno.
Abbraccia molti e grandi paesi; che se bene non erano tutti immediatamente sotto la sua
corona; riconoscevano però lui per soprano Signore; come il Rè di Maracchi, di Patam, di
Guadel, di Ormuz, dominato hora da i Portoghesi. Seguivano anche le sue insegne i Geor-
giani. Contiene questo spatio di paese, molte, e grosse città, e nationi: la Media, che si dice
hoggi Seruan; la Diarbecca, detta già Mesopotamia: il Cusistan; onde habitarono i Susa-
ni; il Faristan, patria de' Persiani: La Strava, che si chiamò anticamente Hircania; la Par-
thia (hoggi Arac) la Carmania (hoggi Cherman) il Sigessan, il Corassan, il Sebestan,
Istigias, i cui nomi antichi furono Drangiana, Bactriana, Parapomisi di Margiana. Di
questi paesi, e de gli altri, che io non nomino, quella parte, che s'accosta al seno Persico, è
per la moltitudine dei fiumi, che la traversano, copiosa di ogni bene. Tra i quali fiumi, il
più nobile è il Bindimiro; delle cui acque, quelle genti si vagliono assai; perche, è con ca-
nali le corre uano nelle loro possessioni; e con diuersi altri ingegni se le rendono quasi do-
mestiche, e familiari, con gran commodò loro, e frutto. Sono anche abbondanti le provin-
cie, che si accostano al mar Caspio, sì per la commodità de' fiumi, come per la freschez-
za dell'aere. Partecipa della medesima fertilità anco quella parte, che è traversata dal
fiume Pulimalon, che mette nel lago Burgiano: il resto patisce assai di siccità. Onde le
città, e le populationi non vi si veggono molto spesse; se non in alcuni luoghi favoriti da
qualche fiume, o lago: le maggiori città, e più ricche dell'Imperio Persiano sono, Istigias,
capo della Bactriana, stimata delle più amene di Leuante: Indion, capo della Margiana,
in un paese tanto delicato, e gratioso, che Antioco Sotero il fece tutto cinger di mura-
glia: Candahar, capo de i Paropanesi città di gran traffico per il concorso de' mercatan-
ti dell'India, e del Cataio, che quà conducono le ricchezze di quei paesi: Eri, capo della
provincia Aria, tanto copiosa di rose, che ne prende il nome. Il Barbaro dice, ch'ella gira
redici miglia. Ispahan, capo della Parthia, che alcuni vogliono sia quella, che gli histo-
rici antichi chiamano Ecatompile, è di tanta importanza, che i Persiani dicono biperbo-
licamente, ch'ella è un mezzo mondo. Chirmain, è la metropoli della Carmania, celebre
per l'eccellenza de i drappi d'oro, e di argento, che vi si lauorano: e nobile città anche
Lar; e non meno Sustra, capo della Susiana, ma tutte cedono, e s'inclinano quasi, quan-
to alla bellezza, alla città di Siras posta su'l fiume Bindimiro. Fù già città maestra de'
Persiani (come vogliono alcuni) e si chiamaua Persepoli. Alessandro Magno la fece ad-
i stanza

in stanza d'una cortigiana abbrucciare, e poi (vergognatosi di se stesso) ristorare. Hoggise, bene non arriva alla grandezza antica, nondimeno si tiene, ch'ella sia delle maggiori di quel Levante Volge, co' borghi intorno a venti miglia; e sà sessanta mila fuochi. I Persiani dicono, che quando Siras, era Siras il Cairo era la sua villa. Non stimano però che sia molto antica; nè si confanno con l'opinione di quei, che la tengono per la metropoli de i Persiani. Non men notabili Città sono Tauris, e Casbin; nobili oltra alla grandezza, per la residenza de Rè.

G O V E R N O. Il governo di queste genti hà più del regio, e del politico, che si v'è trà i Maomettani: anzi non è trà loro parte, oue fiorisca più questa sorte di governo. Perche tutti gli altri quasi estirpano la nobiltà, e si vagliono dell'opera de gli schiavi; ammazzano i loro fratelli, ò gli acciecano: mà trà Persiani la nobiltà è in molta stima; e li Rè trattano i loro fratelli humanamente, e tengono sotto di se molti Prencipi di gran possanza, e facoltà, il che non comportano nell'Imperio loro gli Ottomani. Fanno professione di cavalleria, e di gemilezza: si diletmano di musica, e di belle lettere: attendono alla poesia, e vi riescono nella lingua loro, eccellentemente. E anche in gran conto apò loro l'Astrologia: cose tutte disprezzate da i Turchi. Fioriscono anche nella Persia la mercantia, e l'arti manuali affare: in conclusione hanno molto più del politico, e del grande, che i Turchi.

Gouverne
del Rè di
Persia.

FORZE. Le forze di questo regno consistono più nel valore, che nel numero. Sonoi tre sorti di soldati; l'una è di quei, che il Rè mätiene continuamente presso di se co' denari còtanti, l'altra è de' Timariotti. Conciosia ch'egli ancora hà un grosso numero di cavalleria che in vece di stipendio hanno, per assegnamento, certa quantità di terreni all'vsanza de i Turchi. La terza sorte è d'auxiliari, che co' l'denaro si conducono ò di Giorgia, ò di Tartaria. Mà parlando delle due prime sorti, che sono proprie del regno, e del Rè gli vni, e gli altri soldati nõ militano se non à cavallo: perche oue l'arme sono in mano de i nobili, poca parte della militia hà comunemēte la fantaria: e dal medesimo principio nasce, che i Persiani siano affatto priui di forze mariime. Onde se bene hāno da una parte il mar Caspio è dall'altra il seno Persico; nõ si sono però mai valuti d'armate nell'vno, ò nell'altro mare: anzi il mar Caspio, benchè sia lungo 800. miglia, e ne habbia seicēto, di larghezza; nõ si nauiga, se nõ costeggiando il lido: e del Persico si mätengono padroni i Portoghesi con l'armate, ch'essi tēgono all'Isola di Ormuz. E se bene il paese abbonda di metalli, e di tēpre eccellenti, massime la prouincia di Cossassan, non hanno però molta pratica dell'artiglieria: come ne anco di fortificare, e munire, di battere, e assediare di guardare, e difendere vna piazza: perche tutte queste parti della guerra sono proprie della fanteria: come della cavalleria e il combattere in campagna: nelle quali non si può negare, che i Persiani vagliono assai. Oltra à ciò; la militia Persiana hà vn altro difetto importante, ch'è il mancamento dell'vnione: e questa procede da due cagioni, l'vna è la grandezza de i Prencipi, con la quale suol esser ordinariamente congiunta l'altevezza, e la contumacia: l'altra è la difficoltà della condotta, e de' viaggi: questa nasce dalla penuria dell'acque, e de' fiumi nauigabili. Perche i fiumi della Persia ò non si possono nauigare, ò si nauigano così poco, che il loro seruitio è di picciol importanza corrono tutti ò nel seno Persico, ò nel mar Caspio, lasciando il paese di mezzo senza acqua. Onde poco vagliono per l'vnione delle forze. Conciosia cosa che il mezzo del regno resta asciutto; e non v'è fiume alcuno, che sia quasi comune à tutto lo stato; come il Ligeri alla Fran-

Forze del
Rè di Per-
sia.

Difetto del
la militia
Persiana.

Cio: Botero.

T.

cia: il

cia: il Tò alla Lombardia; la Vistula alla Polonia: la Schelda alla Fiandra: e così altri ad altri regni. Non vi mancano poi è deserti, che trauerano: e monti, che diuidono il paese. Per il che questo regno mi pare molto simile alla Spagna; oue ne i fiumi sono dè molto traffico, salvo che nell'estremità della prouincia; e non vi mancano è montagne assai, e contrade, per l'aridità loro, incolte. Hà però la natura, volendo con tutto ciò, auuere il commercio, e la commodità della vita humana ne' luoghi poveri d'acque nauigabili, prouisto la Persia, e le prouincie vicine di camelli, animali à ciò attissimi: Conciosia che il camello porta soma molto maggiore, che il cauallo, ò il mulo; e dura assai più alla fatica. Portarà una soma di mille libbre; continuerà il viaggio quaranta, e più giorni; e perche hà da seruire per luoghi asciutti, e sabbiosi, com'è la Libia, e l'Arabia, e la Persia, oue manca l'acqua, e la pastura, non bene ordinariamente, che in cinque giorni una volta: è in vn bisogno, durarà alla sete dieci, e più giorni. Quanto al mangiare, gli basta, tolta che li sia la soma, pascolar vn cotal poco d'erba, ò di spini, ò di rami d'alberi, si che non è animale ò di maggior durata nelle fatiche, ò di maggior seruizio. Per la qual cagione egli è appropriatissimo per i paesi aridi, e secchi dell'Asia, e dell'Africa; oue gli buomini hanno grandissimo bisogno, e d'acqua, e di cibi; & egli non ne hauendo molto bisogno per se, ne può portar quantità per loro. Ve ne sono di tre sorti: i più piccoli non seruono, che per caualcare; i mezzani hanno due gobbe, e sono buoni anche per someggiare, i più grandi, e grossi sono quei, che portano fino à mille libbre di carica. M'à tanto basti hauer detto de' camelli. Che numero di caualli possa metter il Rè di Persia, s'è visto nelle guerre passate tra Ismael, e Selim primo, Rè de' Turchi; e tra Ismael, e Solimano, e tra Codabanda, e Amurat terzo, perche nissuno di questi Rè in nissun luogo hà mai messo insieme contra Turchi più di trenta milla caualli, armati però di tal maniera, che non hanno mai temuto l'incontro di essercito molto maggiore. I più commodi, ricchi s'armano quasi alla guisa de' nostri buomini d'arme: gli altri, che fanno i due terzi, si contentano di celate, e maglie, e di scudo: e si vagliono della lancia, e dell'arco alternatiuamente. M'à diciamo due parole dell'entrata, co' cui beneficio egli si può valere delle genti stranire. Primieramente io confesso di non saper precisamente à che somma elle arriuinò: perche da due persone, state à posta la per ispiare le facultà di quel Rè, io n'ò inteso parlare diuersamente: conciosia che vno gli dà tre milioni di scudi, e l'altro cinque d'entrata. Dirò bene, che da due capi si può comprendere, ch'egli sia assai ricco. L'uno si è, che Tammas, padre del Rè presente, tolse via la gabella dell'entrata, e dell'uscita per tutto il suo regno; la qual importaua nonarà mila tomani, cioè (perche vn tomano val venti scudi) vn milione, e ottocento mila scudi; alch'egli non si farebbe indotto, se non gli hauessino fatto animo l'altre sue entrate. L'altro capo si è, che tutti gli stati della Persia sono diuisi in sette prouincie, delle quali quella di Ispaan rende settecento mila scudi: e altrettanto quella di Siras, che però non sono le più ricche: perche le auanzano di gran lunga il Corassan, e il Diargument; quella ricchissima di mine di turchine, e di metalli, questa di sete. M'à onde causò la sua entrata, s'egli si è spogliato della gabella dell'entrata, e dell'uscita? da i terreni del suo dominio, dalla decima de i frusti, da i frusti delle mine, e dalle botteghe. Conciosia che, chi vuol metter bottega, ò piantar fondago di che si sia, è obligato à pagar vn tanto l'anno al Rè. Importano anche qualche cosa i presenti de' particolari, i donatiui de' communi, le confiscationi, e l'altre cose tali, & i tributi de' Principi, sog-

getti alla corona, com'è quel di Lar, e gli altri mentovati da noi di sopra.

PRENCIPI CONFINANTI. Il Sofsi confina da Levante co' Mogori, da Settentrione co' Zagatai, da Ponente, per longhissimo tratto egli hà il Turco, da mezzo giorno il regno di Ormuz, dominato dalla corona di Portogallo. Co' Mogori egli non hà molto da fare, per le ragioni allegate da noi altroue: perche si come la Francia, e la Spagna non si possono offendere l'una l'altra per la strettezza de' passi, e asprezza de' siti à i confini, che difficolzano la condotta delle vetrouaglie, e l'mantenimento de' esserciti: così tra i confini dell'India, e di Cambaia, occupati da i Mogori, e gli stati della Persia, s'interpongono montagne, e deserti, che non comportano, che questi Prencipi si possino assalir l'uno l'altro con forze giuste, massime che la cavalleria, nella quale consistono le forze principali dell'uno, e dell'altro, non si può in simili angustie di luoghi, e difficoltà di passi, maneggiare. Contrastano però à i confini di Cabul, e di Sablestan, regni de' quali si sono insignoriti alcuni Prencipi Mogori. Non confina il Sofsi immediatamente co' Gran Cam; perche vi s'interpongono prima alcuni Prencipi, e poi un gran deserto: e par ch'esso si sia sempre prescritto per ultimo termine del suo Imperio, il fiume Ossò, ch' altri chiamano Abiano; che, nascendo nel Sablestan sotto'l monte Dalanguer, dopò un lungo corso, nel quale, per moltitudine, e grossezza de' fiumi, ch'egli riceue per strada, cresce sommamente d'acque, mette nel mar Caspio; e viene à separare dalla parte della Tramontana il Sofsi dal Zagatai. Non hà mai hauuto ardire il Sofsi di passare esso fiume; e hauendolo passato Saba Rè Zagatai, fù in un gran fatto d'arme rotto da Ismaele. .Ciro Rè de' Persi fece sopra questo fiume un ponte, su'l quale passò con un grossissimo essercito, contra Tomiri Regina de' gli Sciti; dalla quale fù, con tutte le sue genti, tagliato à pezzi. Co' gran Turco confina il Sofsi per tutta la lunghezza Occidentale del suo Imperio, cioè dal mar Caspio sino al golfo di Sawra, spatio quasi di quindici gradi; e non hà veramente auersario più pericoloso, e delle cui forze egli debba temere: Conciosia che quante volte sono venuti insieme all'arme, il Persiano hà sempre perduto qualche cosa. Maometto II. vinse Vssancassan; e tolse l'Imperio di Trebisonda à David, che s'era messo sotto l'ombra, e la protezione di lui. Selim primo ruppe in battaglia campale Ismaele; e gli tolse Caramit Città grandissima, e fortissima, Orfa, Merdin, e tutto il paese, ch'essi dicono Alech. Solimano mise in fuga Tamas; e lo spogliò di Bagdet, e di tutta la Diarbacca. A i giorni nostri Amarat hà occupato tutto ciò, che giace tra Derbent, e Tauris; nel quale spatio entra la Giorgia (i cui popoli erano per lo più partiali del Sofsi) e il Seruane; con buone Citadelle fabricate in Tiflis, in Sumachia, in Eres, grosse Città, ne' passi di C.irs, di Tomanis, di Lory, s'hà à poco assicurate la strada da Esecchia oltra Tauris tre giornate. In Tauris hà fatto un gran castello, con pensiro non abbandonarla, come hauerano fatto prima Selim, e poi Solimano; ma di tenerla à freno in perpetuo. Nella guerra, che hà durato dal 1570. sino al presente anno del Signore 1591. i Turchi hanno mutato la forma loro di guerreggiare. Conciosia che sino al presente essi, fidandosi della moltitudine, e del valore della cavalleria, e fanteria loro, della copia dell'artiglierie, e d'ogni monitione da guerra, non hanno fatto conto di Citadelle, e di fortezze; anzi hanno per lo più rouinato quelle che hanno preso, e fatto poca stima di quelle, che hanno ritenuto: perche veramente non può esser gagliardo in campagna, chi impiegate sue forze in piazze forti. Ma in questa guerra di Persia, costretti dalla necessità, per schiuare i disordini, ne quali erano caduti Selim, e Soli-

mano, sono andati fortificandosi di passo, in passo: hanno fatto castelli à i luoghi opportuni: e fondato Cittadelle nelle Città d'importanza, e prouistole d'un grosso numero d'artiglierie, e di soldati. Onde questa guerra, è stata loro d'estrema spesa. Ma se bene il Persiano n'hà con improuisi assalti tagliato à pezzi molte migliaia, e ne sono ancora morti più di fame, e di disagio: nondimeno egli hà perduto tanto paese, parte suo proprio, parte de gli amici suoi, quanto habbiamo detto: e trà l'altre cose, anche la sua Città regia di Tauris. E si stima, che nel terreno acquistato il Turco habbia instituito venti mila Timarri: e che n'auanzi vn milione d'entrata. Non è possibil poi ch'egli resista in campagna à i Turchi: perche cede loro di fantaria, d'artiglieria, di monitioni, e (quel ch'importa sommamente) d'obedienza de' popoli. Imperò che Selim primo, Solimano, e Amurat III. non si sono mai mossi à mouer l'arme contra il Persiano, senza qualche inuito di ribelli, o di discordie. Selim fù ricercato d'aiuto da Marabeche: figliuolo d'Ocen, Principe potentissimo nella Persia. Solimano fù inuitato da Eleas, fratello di Tammas: contra il quale egli era ò per ambizione, ò per sospetto sdegnatissimo. Sì che il Turco si valse, e della gratia di colui presso i popoli, & dell'autorità. Amurat non si mise prima in arme, che intese per lettere di Vsluf Basà di Van, e d'altri, delle gare tra i Soldani, discordie di trà se circa la persona del Rè: perche altri voleuano Ismael, altri Ayuer, amendue figliuoli di Tammas: e Periacoria ammazzò Ismael suo fratello: & escluso Ayuer fù assonto alla corona Maliamete Codabanda. Seguirono anche discordie trà Codabanda, e suo figliuolo: tra i Turcomani, & il Rè, le quali cose tutte hanno nociuto non meno à i Persiani, che l'arme Turchesche. Co' Portoghesi di Ormuz, e gli non hà che fare, perche ne esso hà forze maritime (senza le quali non si può ricapere quel regno) ne i Portoghesi hanno potere di far acquisti in terra. Anzi Tammas, essendo vna volta confortato all'impresa d'Ormuz, domandò, che cosa nasceua in quell'Isola, grano, biada, vna, frutti, ò che bene? E hauendo inteso, che il fondo dell'Isola era sterile, e bisognoso d'ogni cosa; ma che il traffico della mercantia era di molt'importanza, se ne fece beffe: dicendo, d'hauer rilasciato à i suoi popoli nouanta mila Tomani d'entrata così fatta.

RE DEL GIAPONE.

Rè del Giappone.

Giapone si chiama vn corpo di molte, e varie Isole d'ogni grandezza, che si come hanno il sito appartato quasi da tutto'l resto del mondo, così sono habitate da gente molto dissimile dall'altre, e di costumi, e di maniere. Si diuidono questi Isole tra se con bracci di mare, e canali comunemente piccoli; come l'Isole di Maldiu nel mar d'India: ò de Mebridi, e le Orcade nell'Oceano Settentrionale. Contengono sessantasei regni, diuisi in tre membri principali del Giappone, de' quali l'vno contiene noue regni; l'altro quattro, e l'terzo cinquantatre, e questi i più nobili, e più illustri sono i cinque regni di Coquinai, oue è la famosa Città di Meaco. E per l'ordinario auuicne, che chi si fa padrone di questi cinque regni, aspira all'Imperio di tutto il Giappone. Questo paese è lontano dal Mondo nouo 150. leghe; dalla China sessanta, più tosto sterile, che copioso. Gli habitanti mostrano, e capacità d'ingegno notabile, e patienza incredibile ne' disaggi. Lauano i fanciulli all'hora al'ora nati: ne i fiumi: e non si tolgono gli hanno slattati, che gli leuano da gl'occhi delle madri; & gl'esercitano nella caccia. Vanno con la testa sconerta, così huomini come donne, alla pioggia, e qualmente, & al Sole. Son i uaghi sopra modo di gloria, e d'ho-

e d'honore: la povertà non pregiudica punto presso loro alla nobiltà del sangue: non sopportano vna minima ingiuria senza vendetta. Si accarezzano, e s'honorano l'uno l'altro con gran cerimonia, e nella gravità, e sosiego non cedono punto a gli Spagnuoli. Si guardano diligentemente di non mostrare in desso, d'in fatto timore, d'viltà d'animo; ne di partecipare i loro fasti, di esser bisognosi con chi si sia. Hanno i medesimi animali è domestici, e feluatici che noi, mà non mangiano quasi se non carne d'animali da caccia, egl'è verò, che si dilettano poco della carne, e viuono ordinariamente d'erbe, pesci, orzi, e di riso: e questo è il sostegno loro principale; e ne fanno anche vino. Verò è che nel bere, la loro delicatezza consiste nell'acqua, mischiata con vna poluere pretiosa, ch'essi chiamano Chia. Le loro fabriche sono per lo più di legname, sì perche il paese Mediterraneo è povero di pietre, sì perche abbondano d'alberi eccellenti per gli edificij (tra' quali il cedro cresce a mirabile altezza, e grossezza) sì perche il Giappone è grandemente soggetto a terremoti. Hor tutto il Giappone vbidia già a vn Principe, che si chiamaua Dai-ri. Questo era vbidito sommamente, e ruerito: e gouernaua con riputatione, e maestà grandissima tutti questi stati: e ciò durò intorno à 1700. anni. Mà da 500. anni in quà, si solleuarono cōtra lui due suoi ministri principali, e gli misero sottosopra tutto l'Imperio. Conciosia che ciaschuno d'essi à forza d'armi, s'impoderò di quella maggior parte de gli stati, ch'ei potè, e ne spogliò il Dai-ri. Crebbe di mano in mano l'ambitione: e solleuandosi hor questo, hor quello, si fecero padroni chi d'vna parte, chi d'vn'altra dell'Imperio, sotto nome di Iacati, ch'è vuol dir Rè. Lasciarono però al Dai-ri il nome di Signore vniversale del Giappone; mà senza giurisdittione, d signoria alcuna. A pena gl'è somministrato il vitto, e il vestito da quei Principi, che vnao gli stati vicino à Meaco: sì ch'egli resta quasi ombra dell'antica grandezza, e della monarchia del Giappone. In luogo del Dai-ri da cinquecento anni in quà, quello si dice Imperatore, o Rè del Giappone, che si fa Signore del Coquinai (è si dice Signore della Tenzà) oue sono quei cinque regni à torno alla Città di Meaco. Qual è stato a i tempi nostri Nabunanga, e al presente Fassibà; che in grandezza di stati, e in potenza, hà superato tutti i suoi antecessori. Conciosia che Nabunanga, che haueua auanzato gl'altri, non conquistò più di trenta- sei regni; mà Fassibà n'hà soggiogato almeno cinquanta.

G O V E R N O. Il gouerno di Giappone è molto differente dalle maniere de' gouerni conosciuti nell'Europa. Conciosia che la potenza, e la grandezza di questo Principe non consiste in entrate ordinarie, d'in amor di popoli; mà nell'autorità, e nell'Imperio, impero che acquistato, ch'egli hà vno d più stati diuide i regni, e comparte le signorie a' suoi amici, e fedeli, con obligo di seruirlo così in tempo di pace, come di guerra, con vn certo numero di gente à spese loro. Questi poi compariscono ancor essi i loro stati a' suoi confidenti, per hauerli pronti al lor seruitio; riservando alcune cose per le persone, e per le case loro. Si che tutte le facultà del Giappone così priuate, come publiche, dependano da pochi, e questi pochi da vno, ch'è il Signor della Tenzà; che in vn tratto da se toglie quel, ch'è vuole; innalza, abbassa, aggrandisce, e riduce à miseria i Principi. Et togliendo lo stato ad vno, mutano tutti i nobili, e i soldati delle terre, restano gli artefici, e gli agricoltori. Questa forma di gouerno partorisce perpetue riuolutioni di stati: prima perche il Dai-ri (che se bene non hà potenza, nè Imperio, e però in grande stima, e veneratione presso i popoli) fa parere i signori della Tenzà, e gli altri Principi tutti tiranni, usurpatori dell'altrui, destruttori della monarchia, nemici della grandezza del

Gio: Botero.

T 3 Gio.

Gouerno
del Rè del
Giapone.

Giapone; il che toglie loro la riputazione, e la beneuolenza delle genti. Onde auuiene, che si muouono facilmente all'arme; e che vno spera d'innalzarsi ageuolmète con la depressione del compagno. Appresso; mutandosi tutto'l dì i Principi, non possono esser amati da i popoli, come Signori naturali; & essi non essendo sicuri d'hauer à continuare nella Signoria, non s'affezionano n'anche à vno stato più, che à vn altro, anzi sperando con quell'ageuolezza, con la quale n'hanno hauuto vno, di poterne hauer vn altro migliore, mettono à rischio, come si fa nel giuoco delle carte, e de' dadi, questo per quello: hor per se, hor congiunti con altri, tentano diuerse imprese; con le quali tengono tutte quell'isole in perpetue guerre. Hor Fasibà per restar più assoluto padrone, anzi tiramò, vna di trasferire spesso i Principi da vn paese all'altro; affinché i Signori cacciati dalle Signorie loro è posti tra vassalli stranieri, rimanghino deboli, e impotenti per solleuarsi, e muouersi contra lui, e perche possono anche meno riuoltarsi, diuidere i regni, e gli stati così ne i Signori hanno molto stato; e per la strettezza de' confini, non manca mai loro materia di discordie, e di guerra. Appresso; vuole egli, che in tutte queste mutationi di stati, così quelle, che ne migliorano, come quei, che ne peggiorano, vadano à fargli riuerezza, a prestarli bomaggio, e à presentarlo ogni anno riccamente, con ch'egli tira à se la più parte delle ricchezze del Giappone. Intertiene poi i popoli con edifizij, e con fabri che di palagi merauigliosi, di tempj immensi, di fortezze, e di Città incomparabili: à torno le quali fabriche egli ha più di cento mila lauoranti, in diuersi luoghi, à spese de' vassalli. Fà hora trà l'altre cose, far vn tempio, oue disegna impiegare il ferro del Giappone. Conciosia ch'egli hà comandato, che tutti i mechanici, e'l volgo portino le loro arme à vn certo luogo per la sudetta fabrica. Con ch'egli disarmi il popolo, e fa in vn punto opere magnifiche. Si che in due luoghi soli egli hà cento, e più mila lauoranti à loro spese. Oltre à gli obblighi delli Rè, e de' Principi di presentarlo, e di seruirlo in pace, & in guerra, egli hà due milioni d'oro d'entrata del riso, che si raccoglie nelle possessioni, che hà riberbato per se. Disegna, posto, ch'egli habbia fine all'impresa del Giappone, di passare alla cōquista della China: à questo effetto darà ordine, che si tagliassino legna per due mila vasselli, per passarui sopra l'esercito. Con queste fabriche così ampie, e imprese così grandi, e con tanta ampiezza di stato, e vnione di regni sotto la sua corona spera d'immortalarsi, e di farsi tener per Dio: come hanno fatto tutti quei, che presso à i Giaponesi hanno nome di Dei. Conciosia che Amida, e Xacae, e Camis, e Fotoques, adorati da loro, non furono altro, che Signori del Giappone, che per gloria di guerra, o per arte di pace s'acquistarono, come già Hercole, e Bacco in Grecia, Saturno, e Gio in Italia, credito di diuinità nel Giappone: e non si contano menofauole, e ciaricie di quei, che di questi. Onde, veggendo Fasibà, che la legge di Christo non comporta altro Dio, che quello, che cred di niente il Cielo, e la terra; per consequenza, detesta, come cose effe crabili, tutte le deità, fabricate pazientemente da gli huomini; si risolse di dar bando à i padri Giesuiti, che la predicauano: e di piantare la nouella vigna, che cominciava à gittar alte radici in quei paesi, atto di superbia veramente memorabile. Conciosia, che gli Imperatori Romani s'opposero con ogni sforzo alla predicatione della Croce, e dell'Euangelio per difesa, e per mantenimento de' Idoli loro, che la legge di Dio dimostra esser demoni, o vanità: ma costui muoue guerra alla fe de Christiana per suo interesse particolare, fondato in vna estrema ambitione, anzi pazzia di farsi tener per Dio.

Il Fine del secondo Libro.

DELLE

DELLE RELATIONI VNIVERSALI LIBRO TERZO.



L'Africa è sempre stata la meno conosciuta, e praticata parte del l'universo, del ch'è stato cagione il suo sito posto sotto la Zona torrida, che gli antichi stimarono inhabitabile. Ma se bene l'opinione de gli antichi, quanto alla ragione, non è vera, perche noi sappiamo, che trà i due Tropici, si trouano paesi amenissimi; com'è l'Abbasia, e i regni di Congo, e d'Angola; e tutta l'India, e la nuoua Spagna, e l'Brasil; nondimeno non è quatto all'effetto, affatto falsa. Còciosia che, niuna parte del mondo hà deserti maggiori, e solitudini più vaste, che l'Africa. Queste vastità (che si stendono dall'Oceano Atlantico sino a i confini d'Egitto per più di mille miglia, e s'allargano oue ducento, oue trecento miglia) diuidono l'Africa in due parti: delle quali l'Australe non fù mai molto conosciuta da i popoli d'Europa; e ne difficolta la notizia anche l'Atlante, che diuide la Numidia dall'Africa minore: e verso Oriente, per che la natura l'habbia anche voluta celare co' deserti traposti fra'l mar Rosso, e l'Egitto. In quei primi tempi, dopò il diluuiò veggiamo farsi spesse volte memoria de' regni d'Egitto, e di Ethiopia. Di quel di Ethiopia non habbiamo notizia se non oscura, e confusa: quel d'Egitto fù sempre per la comodità del sito, collocato tra'l mar Rosso, e'l mar Mediterraneo, celebre, e famoso: e Sesostrè Rè ne distese l'Imperio dall'Oceano Atlantico, sino al mar Maggiore. Fecirono poi nelle provincie bagnate dal mar nostro i Cartaginesi, e li Rè della Numidia, e della Mauritania. A i tempi nostri, ne quali s'è girata tutta l'Africa, e si gira continuamente, s'hà assai notizia della parte maritima: ma quanto alle provincie interiori, più per mancamento di scrittori, che di pratica non se n'hà tutta quella cognitione, che si potrebbe. Onde noi lasciando quel, che'l Turco ne possiede da parte, habbiamo ridotto le vostre relationi à tre Principi, cioè al Prestegiani, al Monomotapa, e al Serisso, rimettendoci nel resto alla prima parte delle nostre relationi. Il Serisso regna trà l'Atlante, e l'Oceano Atlantico; il Prestegiani nel centro dell'Africa: il Monomotapa hà il suo Imperio verso il seno Barbarico.

IMPERIO DEL PRESTEGIANNI.

L'Imperio del Prestegiani non corrisponde veramente in effetto (benche sia amplissimo) alla fama, e all'opinione, che il volgo, e la più parte de gli scrittori n'hà. Conciosia che ultimamente Horatio Malagucci in vn suo certo discorso della grandezza de gli stati d'oggi, vuole, ch'egli habbia dominio maggiore d'ogn'altro Principe, fuor che del Rè Cattolico. Confesso bene, che ne' tempi passati il suo stato hebbe amplissimi confini; come si può stimare dalla moltitudine de i regni, con la quale egli magnifica i suoi ti-

Imperio
del Prestegiani.

tolì. Conciosia che, egli s'intitola Rè di Goïame, regno posto oltra il Nilo; e di Vangne, e di Damut, situati oltra il Zaïre, e pur hoggi si sa che il suo Imperio à pena arriva al Nilo, anzi Giouanni di Barros scrive, che gli Abbesini hanno poca notizia di quel fiume, per le montagne traposte trà loro, e lui. Il centro delli suoi stati si è il lago Barcena: perche da Levante si stende dal Suaquen sino alle porte del mar Rosso, spatio di 122. leghe, egl'è vero, che trà il mar, e lui s'attraversa vna schiera di montagne, habitate da Mori, che dominiano anche la marina. Da Ponente hà vn'altra schiera di monti lungo il corso del fiume Nilo, habitati da Gentili, che gli pagano tributo. A Tramontana si deue terminare con vna linea imaginaria, gittata da Suaquen al capo dell'isola di Meroè, che sia lunga 125. leghe. Quindi bisogna far vn arco, non molto curuo, verso Mezzo giorno, sin'al regno di Adca (nelle cui montagne nasce il fiume che Tolomeo chiama Ratto, che mette sotto Melinda) spatio di 250. leghe confinate da Gentili. Quindi volge, e finisce nel regno d'Adclia, la cui metropoli è Arar in altezza di noue gradi. Si che tutto questo Imperio viene ad hauere 672. leghe poco più, ò meno di giro. Il paese (ch'è distinto di amplissime pianure, di piaceuoli colli, e d'alti monti, ma tutti coltiuibili, e ben habitati) è produttore di orzi, e di migli (di grani non abbonda molto) e d'vna semenza molto buona e di molta durata. E' mi miglio zaburro (che noi chiamiamo grano d'India) assai, e ogni sorte di legumi nostrani, e altri à noi incogniti. Non manca loro l'vua; ma non se ne fa vino, se non in casa del Prencipe, e del Patriarca, in vece di vino fanno vna certa beuanda del frutto de' Tamarindi, che hà del garbo. I naranci, limoni, cedri nascono da loro medesimi. Fanno oglio d'vn certo frutto, ch'essi dicono zeua, di color d'oro, mà senza odore. Le api s'allucano anche nelle case; onde v'abbonda la cera, e il miele incredibilmente. I loro panni sono tutti di cottone: ma i grandi portano indosso pelli di castrone; e i più honorati di leoue, di tigre, ò di leonza. Abbondano anche di buoi, capre, e pecore, muli, asini, camelli, caualli, benchè piccioli; mà ne vengono assai d'Arabia, e d'Egitto: e quando le caualle hanno partorito, non lasciando loro polledrini, se non per tre giorni: nel vesto gli fanno lattare dalle vacche. Hanno ogni sorte d'animali domestici nostrani; e di più galline, oche, e simili, come anche vacche, e porci seluaticchi in gran quantità; cerni, caprioli, lepri; mà non conigli: e di più, pautere, leoni, elefanti, leonze. Non è finalmente paese più atto alla generatione, e multiplicatione delle piante, e de gli animali di questo. Egli è vero, ch'è poco aiutato dall'industria de gli habitanti, di natura, d'ingegno tardo. Hanno lino; e non ne fanno far tela; cannamele, e non hanno ancor trouato arte di cauar il zaccaro, ferro, e non ne fanno l'uso; anzi stimano negromanti i fabri. Hanno fiumi, e acque, e non ne fanno bonificare le loro possessioni. Non s'intendono molto nè di caccia nè di pescaggione. Onde le campagne sono piene d'uccelli, e d'animali seluaticchi, e fiumi, e i laghi di pesce. L'altra cagione si è il mal trattamento, che fanno i grandi alla plebe. Conciosia che i poueri, veggendosi torre quanto hanno, non seminano se non quello, à che la necessitá gli induce. Il loro parlare anche è senza regola; e per scriuere vna lettera vi bisogna vna ragunanza di huomini, e molti giorni. Nel mangiare non usano tonaglie, nè mantili, nè tauole. Non hanno uso di medicamenti, habitano distintamente i nobili, e i cittadini, e i plebei, e questi possono acquistarsi la nobiltà con qualche fatto egregio. I primogeniti hereditano ogni cosa. Non è in tutta l'Abbasia popolazione, che passi mille seicento fuochi; e di questa grandezza ve ne sono pochissime. Non vi è castello, ò piazza in fortezza: perche essi stimano, à guisa de gli Spartani, che il paese

se si debba mantenere, e difendere co' l' braccio, non co' ripari di terra, ò di pietra. Habitano per lo più sparsi in ville: i lor mercati si fanno con permutatione di cosa con cosa, supplendo à i prezzi co' l' formento, ò co' l' sale, pepe, incenso, mirra. Il sale si vende à peso d'oro: si spende anche l'oro: mà à peso; l'argento non è ordinariamente in uso. La maggior populatione si è la corte del Prencipe, che non stà mai fermo: mà v' à sempre hor quà, hor là; e habita sotto tende alla campagna: occupa questa corte dieci, e più miglia di paese.

GOVERNO. Il gouerno del Prestegiani hà del despotico assai; perche tiene i suoi vassalli bassissimi; e non meno i grandi, che i piccolie; li tratta più tosto come schiaui, che come sudditi; e per far ciò meglio, si mantiene presso loro quasi in reputatione di cosa sacra, e diuina. Tutti s' inchinano al nome del Prencipe, e toccano la terra con la mano, e fanno riuereenza alla tenda, oue egli habita, anche quando n' è assente. Si soleuano mostrare al popolo vna volta sola in tre anni, si allargò poi sino à tre volte l'anno, cioè ne' giorni di Natale, di Pasqua, e di S. Croce di Settembre. Panusio, che hoggi regna, s' è alquanto più addomesticato. Quando viene portata qualche commissione da sua parte à chi si sia, colui ode le parole nudo dalla cintura in sù; nè si veste, se non essendo gradito dal Rè. I popoli, benchè astretti con giuramento, non sogliono dir verità, se non giuràdo per la vita del Rè: il quale dà, e toglie qual si voglia grande Signoria à cui gli piace: nè è lecito à colui, che n' è priuato, mostrarsi pur di mala voglia. Dalla collatione de' gli ordini sacri, e dall' amministrazione de' sacramenti in poi, egli dispone così de' religiosi, come de' laici, e de' beni loro. Ne' viaggi egli cauca a circondato da cortine rosse alte, e lunghe, che lo cingono di dietro, e dà l'aticò duce seco tredici pietre sacrate da altare, che sono le loro Chiesse: mà con gran riuereenza. Suole hauere in capo vna corona meza d'oro, e meza di argento, e vna Croce di argento in mano: porta la faccia couerta cò vn pezzo di taffetà azzurro, che si alza, e si abbassa più, e meno, secondo ch' egli vuol fauorire quelli, co' quali tratta: e alle volte non mostra loro se non la punta del piede, ch' egli mette fuor della cortina. Non si arriva alla cortina se non con lungo tempo, e con molte cerimonie, e diuersi mezi, che portano, e riportano l'imbasciate. Nissuno hà vassalli, se non il Rè; à cui vengono ogni anno à prestar l'homaggio, e render obediienza gli Rè suoi sudditi. Discende questo Prencipe da vn figliuolo di Salomone, e della Regina Saba, chiamato Melich. Riconferarono la fede sotto Candace Regina: nel cui tempo la casa di Gaspar cominciò à regnare, e à fiorire nell' Ethioopia: e da lui dopò tredici generationi, discese Giouanni detto il Santo. Costui, verso i tempi di Costanzo Imperatore, perche non hebbe figliuoli, lasciando l' Imperio al figliuol maggiore di Caio suo fratello, inuestì Baltasar, e Melchiorre, figliuoli minori, quel del regno di Fatigar, e questi di Goiamedì: (onde il sangue reale restò diuiso in tre famiglie di Gaspar, di Baltasare, e di Melchiorre) e ordinò, che l' Imperio sopra tutti si desse per elettione à vno delle sudette tre famiglie, pur che non fosse il primogenito; perche à i primogeniti restauano i regni particolari. Per ischiarar tumulti, e scandali, ordinò, che i fratelli dell' Imperatore co' parenti più propinqui, si rinchiudessino nel castello del monte Amara; oue uolse ancora, che si ponessino i figliuoli dell' Imperatore, che non possono succedere nell' Imperio, nè godere stato alcuno: per la qual cagione l' Imperatore ordinariamente non s' accasa.

FORZE. Hà due sorti d' entrate: perche alcune còsistono ne' frutti delle sue possessioni, ch' egli s' à lauorà co' suoi schiaui, e buoi; e gli schiaui moltiplicano continuamente, perche

Genero
del Prestegiani.

Discendenza
del Prestegiani.

Forze del
Prestegiani.

perche si maritano tra loro, & i figliuoli rimangono nella conditione de' loro genitori. L'altra è de i tributì, che gli sono portati da tutti quelli, che hanno dominio: e di questi chi dà cavalli, chi buoi, chi bambagio, chi altra cosa. Si stima, che egli habbia magazini amplissimi: & egli scrivendo al Rè di Portogallo, s'offerse di dare per la guerra contra infedeli, mille volte cento mila dramme d'oro, e gente, e vettonaglia infinita. Dicono, che egli mette ogn'anno ordinariamente tre milioni di scudi nel castello d'Amara. Egli è vero, che innanzi al Rè Alessandro non viriponevano tant'oro, perche non lo sapessero purificare: ma gioie, e pezzi d'oro rozzo. Le sue entrate sono di tre forti; perche alcune ne caua egli dal suo dominio; altre da i popoli, che gli pagano vn tanto per fuoco, e la decima di tutti i minerali, che si cauano da altri, che da lui: altri tira dalli Principi suditi: e questi gli danno l'entrata d'una Città loro a suo piacere; per che esso non faccia elezione della Città, oue egliuo fanno residenza. Ma se ben l'entrata, e le facoltà sono assai grandi, la gente però è da poco: sì perche egli li tiene in conto di schiavi, (onde manca loro quella generosità d'animo, che rende gli huomini pronti all'arme, e arditi ne pericoli; sì che gli par sempre d'hauer le mani legate dalla riuerenza, che portano al loro Principe, e dalla tema, che hanno di lui) come perche non hanno arme da difesa, fuor di qualche trista celata, mezza testa, e maglia, portatui da' Portoghesi. S'aggiunge a ciò il mancamento delle forze: perche non hauendo nè piazze forti, oue ritirarsi: nè arme da ripararsi, restano essi, e le ville loro preda de' nemici. Le loro arme offensine sono frecce senza penne, e qualche zagaglia.

Fanno poi vna quaresima di cinquanta giorui, che per la molta astinenza, con la quale passano quei santi giorni digiunando, gli estenua, e gli affligge di tal maniera, che ne per quei dì, ne per molti susseguenti, hanno forze da mouersi. Onde i Mori aspettano questa occasione; e gli assaltano con gran vantaggio. Francesco Aluarez scrive, che il Preste può mettere insieme centinaia di migliaia d'huomini in campo. Nondimeno s'è visto, che ne i bisogni non m'ha messo à gran pezzo tanti. Hà vna religione militare, sotto la protezione di S. Antonio; alla quale ogni padre di famiglia nobile deue destinare vno d'ogni tre figliuoli, non però il primogenito: e se ne cauaio dodici mila cavalieri per la guardia del Rè. Il fine di questa religione è disfeudare i confini dell'imperio; e far testa à i nemici della fede.

Principi confinanti col Prestegiani.

PRENCIPI CONFINANTI. Il Preste confina, per quel, che noi sappiamo sicuramente, con tre Principi potenti: l'vno si è il Rè di Bornò: l'altro il Turco: e l'terzo il Rè d'Adel. Il Rè di Bornò domina il paese, che da Guagala si stende verso Levante circa à 500. miglia tra i deserti di Seth, e di Barca, assai ineguale di sito; perche contiene parte montagne, parte pianure. Nella pianura habita gente, assai civile, in casali assai frequenti, per la copia de' grani; e v'è qualche concorso di mercadanti. Nella montagna viuono pastori di bestiami grossi, e minuti: & il loro sostegno principale è il miglio. Menano vna vita bestiale senza religione; con le mogli, e co' figliuoli in comune. Non v'ano altri nomi propri, che quei, che si prendono da qualche qualità della persona: il zoppo, il guercio, il lungo, il balbo. Il Rè è potentissimo di gente: alla quale non impone altra gravetza, che la decima de' frutti. Il lor mesturo è ladronaggiare, e assassinare i vicini, e farli schiavi; à baratto de' quali ricenono cavalli da i mercadanti di Barbaria. Hà sotto di se molti regni, e popoli di color parte negro, parte bianco. Trauaglia notabilmente gli Abbesini co' ladroncci; mena via i loro bestiami, ruba le mi-
nere,

nera, e fà schiani gli huomini. I Bornesi combattono à cavallo alla ginetta: usano lancie à due punte, zagaglie, frecce; assaltano il paese hor di quà, hor di là all'improviso. Ma questi si possono più presto dir assassini, e ladri, che giusti nemici. Il Turco, che confina con l'Abbasia da Levante, e il Rè d'Adel, che la cinge tra Levante e mezzo giorno, stranagliano molto il Preste; gli hanno ristretti i confini dell'Imperio, e ridotto à gran miseria il paese. Perche i Turchi, oltre l'hauer messo à sacco una parte del Barnagasso, (oue essi entrarono l'anno 1558. benchè ne fossero ributtati) hanno tolto al Preste tutto ciò, ch'egli ha uenuta alla marina; e principalmente i porti, e le terre di Suaquen, e di Ercoco (ne quali due luoghi le montagne, interposte fra l'Abbasia, e'l mar Rosso, s'aprono, e fanno passi, per li quali danno passo alle vettonaglie, e al traffico tra gl'Abbesini, e gli Arabi) e non sono molti anni, che'l Bernagasso è stato costretto ad accomodarsi co' Turchi, & à comprar da loro la pace, con vn tributo di mille oncie d'oro l'anno. Ma non minor traualgio gli dà il Rè d'Adel. Questi confina col regno di Fatigar; e stende il suo dominio sino al mar Rosso: oue egli hà Assum, e Salir, e Seth, e Ba bora, e Pidar, e Zeila. A Barbora capitano molte navi d'Aden, e di Cambaia con le loro mercantie, à baratto delle quali riceuono molta carne, mele, cera, vettonaglie per Aden: e oro, auolo, e altre cose per Cambaia. Si caua anche maggior quantità di vettonaglie di Zeila: perche v'è mele, e cera in copia, grani, e frutti diuersi, che si caricano per Aden, e per Arabia; bestiami, & in particolare certi castrati con la coda di 25. e più libre di peso, con la testa, e collo tutto negro, e nel resto bianchi: e certi altri tutti bianchi, con la coda lunga vn braccio, e ritorta come vna vite, con la collarina pendente à guisa di tori. Sonouì certe vacche con le corna ramose al modo de' cerui saluaticchi, e di color nero: & alcune altre di color rosso, con vn corno solo nella fronte, lungo vn palmo, e mezzo, ruolto indietro. La Metropoli di questo Regno è Arar, trentaotto leghe lungi da Zeila contra il Sudeste. Questo Rè (ch'è pur di setta Maomettana) con vna perpetua professione di far guerra à i Christiani dell'Abbasia, cioè à' sudditi del Preste gianni, s'è acquistato tra quei Barbari, cognome di santo. Aspetta egli, che gli Abbesini si siano indeboliti, e consumati con quel lungo, e duro digiuno di cinquanta giorni; quando essi à pena possono dimenarsi nelle occupationi domestiche; all'hora egli entra nel paese, saccomette le ville, mena via in seruitù i popoli, e fà mille danni à Christiani. Gli schiani Abbesini sono di mirabile riuscita fuor del paese. Onde i Principi gli stimano molto: e molti di loro, per mezzo dell'industria nel seruire, di schiaui sono diuentati padroni in Arabia, in Cambaia, in Bengala, nella Somatra. Perche i Principi Maomettani d'Oriente, essendo tutti tiranni de' regni, usurpati à i Gentili, per assicurarsi nello stato, non si fidano de' sudditi: ma s'armano d'vna moltitudine di schiaui foraschieri, à quali fidano le persone loro, e commettono il gouerno del regno. Tra gli schiaui portano quasi il vno gl'Abbesini, si per la gran fedeltà, come per la lor buona cōplessione: e il Rè d'Adel con la moltitudine de' prigionieri, ch'egli fà su le terre del Preste, empie l'Egitto, e l'Arabia di schiaui di questa generatione: in cambio de' quali egli hà arme, e munitioni, e soldati e del Turco, e de' Principi d'Arabia. L'anno 1500. Claudio Rè d'Abbasia, trouandosi ridotto al verde da Gradaamede, Rè d'Adel, che già 14. anni l'hauena con perpetue scorrerie, grauissimamente traualgiato, e costretto, lasciando in abbandono a i confini, à ritirarsi nel cuore de' suoi stati, domandò aiuto da Stefano di Gamma, luogotenente di Giovanni III. Rè di Portogallo nell'India, che si trouaua all'hora con vna buona armata nel mar Rosso.

Rosso. Egli gli diede quattrocento huomini Portoghesi con buona quantità d'arme, d'archibugi, sotto'l governo di Christofo, suo fratello. Con questi ruppe per il vantaggio de' gli archibugi il nemico in due battaglie: ma nella terza, hauendo il R^e d'Adel riceuuto mille archibugieri Turchi dal Governatore di Zebit, con dieci pezzi d'artiglieria, furono messi in fuga, e rotti, e'l capitano fatto prigioniero, e morto. Ma hauendo poi il R^e rimandato indietro i Turchi su all'improviso assaltato vicino al fiume di Zeila, e al monte Sanan dal R^e Claudio con otto mila fanti, e cinquecento caualli Abbesini, e con quei Portoghesi, ch'erano auanzati alla rotta passata, vno de' quali feri mortalmente Gradaamede. Ma nel Marzo del 1559. essendosi il R^e Claudio azzuffato di nuovo co' Mori Malacai, egli restò morto nella battaglia: Et il R^e de' nemici, riconoscendo vna tanta vittoria da Dio, ne trionfo sopra vn asinello. Gli successe Adamas, suo fratello, contra il quale (perche costui era mezzo Maomettano) si sollevò buona parte della nobiltà dell'Abbasia, e fu rotto dal Barnagasso. Così hauendo per vn pezzo stutruato le cose d'Ethiopia, pare che si siano poi alquanto rimesse, e stabilite sotto Alessandro con l'aiuto de' Portoghesi, che v'hanno portato arme così da offesa, come da difesa; e suagliato gli animi, e gli ingegni de' gli Abbesini con l'esempio loro nella guerra: perche tutti quelli, che auanzarono alla rotta di Christofo di Gamma, e diuersi altri, che vi capitano anche poi, e vi capitano tuttauia, e si fermano inui s'accasano, e fanno figliuoli: Alessandro commesse loro, che s'eleggesino vn giudice, che tra loro tenesse ragione. Così hanno introdotto, (e vanno tuttauia introducendo) la forma di guerreggiare d'Europa, e l'uso dell'arme, e la maniera di fortificare i paesi, Et i luoghi d'importanza. Sono poi anche passati in quei paesi parte per curiosità, parte per negotij di mercantia alcuni Fiorentini. Conciosia che Francesco de' Medici, Gran Duca di Toscana, manteneua qualche pratica con gl' Abbesini. Suole poi il Preste accarrezzare, e dar trattenimento a i Franchi (così chiamano i popoli d'Europa) e difficilmente concede loro licenza d'uscir fuori del regno. Oltre a questi il Prestegiani ha diuersi altri nemici: tra quali è il R^e di Danicali, a cui appartiene la terra, e'l porto di Vela su'l mar Rosso. Sonoli anche di gran trauaglio i Mori, che habitano la Prouincia detta Dobas, diuisa in quattordici Signorie; che se bene restano entro i confini dell'Imperio del Preste, nondimeno gli si ribellano il più delle volte. Hanno per legge, che niuno di loro si possa maritare, se non fa prima fede d'hauer ammazzato dodici Christiani.

M O N O M O T A P A.

Monomotapa R^e d'Ethiopia.

Nel resto dell'Ethiopia regnano diuersi Principi grandi, come è quello d'Adel, di Monomugi, di Monomotapa, di Matama d'Angola, e di Congo: de' quali però noi habbiamo così poca notizia, che non ci è parsa cosa degna della presente impresa, il farne altr'altra relatione di quello, che n'habbiamo fatta nella prima parte. Ma affine che dallo stato a' vno si possa far giudicio delle qualità dell'altro, soggiongeremo qui due parole dello stato, e del governo del Monomotapa, che è il maggiore, Et il più possente de' gli altri. L'Imperio di questo Principe occupa tutta quell'Isola, che si contiene tra'l fiume Cuama, quello dello Spirito santo, spatio di 750. leghe di giro: e passato il fiume dello Spirito santo, estende il suo dominio per grandissimo tratto verso il capo di Bonafperanza; conciosia che i Principi di quei paesi riconoscono lui per supremo Signore. Le terre, e populationi vi sonorare, e picciole, e le fabriche di legna, e di paglia. Le Città principali si chia-

Si chiamano vna Zimbaz, e l'altra Benamataxas: quella è lontana da Cefalà quindici, questa ventiuuna giornata verso Ponente. Il paese abbonda di grani, e d'animali grossi, e minuti, che vanno pasturando per quelle campagne, e boschi senza numero. Si stima per la quantità de' denti, che si cauano fuor del paese, che vi muoiano quattro in cinque mila elefanti l'anno; & gli elefanti vi sono grossissimi. Non è paese più abbondante d'oro; conciosia che alcuni affermano esservi tre mila caue d'oro scouerte: e si troua l'oro parte nella terra, parte nelle pietre, parte ne' fiumi: le più ricche minere sono quelle di Manica, di Boro, di Quittici, di Toroa, ch' altri dicono Butua. I popoli sono di mediocre statura, negri, e ben disposti. Il Principe è seruito inginocchioui: il sedere innanzi a lui è come tra noi lo star in piedi: e questo non si concede se non a gran personaggi. Gli si fa crodenza non auanti, ma dopò delle cose, ch'egli hà benuto, e mangiato. Non tiene prigioni, perche le cause si decidono co' testimoni in quel punto, che si commette il delitto: e i delitti, che si puniscono con più seuerità, sono le fattucchiere, il furto, e l'adulterio. Non tira altro tributo, ch'alcuni giorni di seruitio, e i presenti, senza i quali non si gli può cōpartire innanzi. Hà per arme vna zappa, e due dardi. Mena per fidatissima guardia, duecento cani. Tiene seco gli heredi de' Principi suoi vassalli, per assicurarsi di loro. Gli anni passati questo Principe, per opera del Padre Consaluo di Silua Giesuita, si conuertì alla fede, e si battezzò con la più parte de' suoi cortegiani: ma poi sedutto da alcuni Mori, e hauenoano grande autorità con esso lui, lo fece ammazzare. Per la qual cagione Don Sebastiano, Re di Portogallo, gli mosse guerra. Condusse l'essercito, che consista quasi tutto di gente nobile al numero di 1600. Francesco Barretto. Il Monomotapa temendo l'armi Portoghesi, offerì loro ogni partito: ma il Barretto non volendo contentarsi dell'onesto, e del conueniente, restò sconfitto non da' nemici, ma dall' aere d'Ethiopia, e dalle malatie, che gli consumarono la gente.

S E R I F F O.

TRà tutti i Principi dell' Africa, non credo, che se ne possa alcuno preferire in ricchezza di stato, & in grandezza di forze al Seriffo. Conciosia che il suo stato, che comprende tutta quella parte della Mauritania, che i Romani chiamarono Tingitana, si stende dal capo Boiador sino a Tanger, e dall' Oceano Atlantico sino al fiume Mulua, e più ancora. Nel quale spatio viene compresa la più bella, la più habitata, la più grassa, e la più civil parte dell' Africa; & trà gli altri stati, i famosissimi Regni di Marocco, e di Fessa: de quali, quel di Marocco si diuide in otto Prouincie, Gnzola, Sahara, (le quali due Prouincie abbracciano parte della Numidia) Sus, Hea, Ascora, Ducala, Tedle, Marocco. Quel di Fessa cōtien altre otto Prouincie, Temesna, Asga, Eriffe, Elabat, Garet, Caues, Zanaga, Fessa. Sono questi regni distinti in piani, e in mōti; perche abbracciano buona parte dell' Atlante maggiore, e del minore; habitati da popoli numerosi, e fieri, ricchi di pascoli, e di bestiami. Il piano giace trà l' Atlnte maggiore, e l' Oceano; oue siede anche la real Città di Marocco, in vna campagna, lontana quattordici miglia dall' Atlante inasfiata da diuersi fonti, ruscelli, e fiumi, che la trauerfano. Questa Città era ne i tempi antichi ne' quali faceua cento mila fuochi, capo dell' Africa; ma ella è andata à poco à poco declinando, si che hà più del deserto, che dell' habitato. Sono nel regno di Marocco trà l' altre Città, Tedsi di cinque mila fuochi; Tagaoft d' otto mila. Tarodunte, se bene in grandezza ella è minor di molte altre; non cede però loro nè in nobiltà, nè in traffico;

Seriffo Principe nat. Africa.

traffico; è situata trà l'Atlante, e'l deserto, e l'Oceano, in una valle lunga sedeci leghe, e poco meno larga, fertile di zuccari, e d'ogni vettovaglia. Le aggiunte molto splendore, e nobiltà la residenza, che vi fece un tempo, e'l conto, che ne tenne Maometto Scirfo. Lasciato l'Atlante, s'entra in fertilissime pianure, di distinte di colline; ove non si può dire quanta ricchezza sia di grani, di zuccari, d'oliue, di bestiami di vigne, e d'ogni bene. Il regno di Fessa contiene ancor egli, come habbiamo detto, diuerse Prouincie benissimo habitate. Trà le quali, Asa ha ottanta miglia di lunghezza, sessanta di larghezza; Elabat cento di lunghezza, sessanta di larghezza. Egli è vero, che Erisse è prouincia tutta montuosa: e vi si contano ventitre rami dell'Atlante, habitati da popoli per lo più indomiti. Garet è aspera, e secca, e più simile alla Libia, che alla Barbaria. Ma perche la grandezza di questo regno, e l'importanza sua consiste, in gran parte, nella Città di Fessa, non sarà fuor di proposito dirne qui due parole. Questa Città dunque è diuisa in due parti, poco lontane tra loro: delle quali una si chiama Fessa vecchia, e l'altra Fessa noua. La vecchia è pur diuisa da un fiume in due corpi: l'Orientale si dice Beleida, e può far quattro mila fuochi: l'Occidentale si dice propriamente Fessa vecchia, e fa ottanta, e più mila fuochi. Non molto lungi stà Fessa noua d'otto mila case. Fessa vecchia, quasi tutta posta in colli, e in valli, contiene cinquanta Moschee di grandezza notabile, tutte co' lor fonti, e co' pilastri d'alabastro, e di diaspro: oltre le quali se ne contano altre seicento minori. Moschea maravigliosa è quella, ch'essi dicono Caruuen situata nel cuor della Città. Gira una meza lega, e' è diuisa in di ciasette navi per largo, e cento venti per lungo, appoggiate sopra due mila, e cinquecento pile di marmo bianco. Nella nave maestra, oue è la tribuna, si vede una lampada smisurata di bronzo, che n'ha altre cento cinquanta minori all'intorno; e in ciascuna altra nave si vede pure una lampada molto grande, oue saranno 1500. lumi. Dicono quei di Fessa, che tutte queste lampade furono fabricate delle campane, che gl'Arabi presero in Spagna: ma non solamente ne riportarono le campane, ma le colonne, e i marmi, i brouzi, e quanto v'hauerano condotto di bello, e di buono prima i Romani, e poi i Goti. Si contano in Fessa più di duecento scuole di grammatica, duecento alberghi pubblici, quattrocento molini sopra il fiume di quattro, o cinque ruote l'uno. Sonon diuersi collegi: trà quali, quel che si chiama Madracchia, viene stimato la più bella fabrica della Barbaria. Sonon seicento fontane, tutte cinte di mura: onde l'acqua si comparte quasi à tutte le case. Sarebbe cosa lunga il descrivere l'Alcaceria, ch'è un luogo ciuto di mura con dodici porte, diuiso in quindici contrade: oue i mercadanti fanno sotto tende i loro negotij. Non meno difficil cosa sarebbe il raccontar l'amenità de' giardini, e la delicatezza de' gli horti, rinfrescati dal fiume, e dall'acqua di tante fontane. Il Rè habita ordinariamente in Fessa noua; on'egli hà castello, e palagi, e giardini, e tutto ciò, che si può desiderare, e di vago, e di commodo. Quindi per una strada sotterranea passa à Fessa vecchia. Finalmente questa Città è tanto grande, e magnifica, che li Rè antichi le hanno concesso un priuilegio strano: cioè, che i suoi cittadini non siano obligati à difender le mura, se il Rè non hauerà forze di difendersi in campagna: ma che ogni volta, che l'inimico sarà giunto à meza lega della Città, gli si possino dare senza biasmo, e nota di tradimento, e fellonia: e questo à fine, che la Città non sia per vanale altà ruinata. E anche Città d'importanza ineguineza, posta in un piano non meno fertile di formenti, ogli lini, bestiami, che gratioso per l'amenità de' i luoghi, e per la copia dell'acque: può far otto mila fuochi: hà le mura forti

Tan molte torri, e gli abitanti industriosi, e trafficheuoli, massime di panni di lana, seta, cotone, che vi si fabricano. Il primogenito di Fessa si soleua intitolare, Prencipe di Mequinez. Sono questi regni, oltre alla fertilità naturale, assai mercantili: perche se bene non hà il Rè di Fessa sù'l mar Mediterraneo porto d'importàza; nondimeno i Francesi, gl' Inglese praticano assai à i porti posti sù l'Oceano, massime à Larace, à capo di Aguerro, & in altri luoghi appartenenti parte al regno di Fessa, parte à quello di Marocco: e vi còducono bronzi, arme, e diuerse mercantie d'Europa; all'incontro delle quali essi hanno, trà l'altre cose, zuccari. Mà perche questi regni di Marocco, e di Fessa, e diuerse altre Signorie, e Prencipati, prima diuisi trà se, furono uniti, non è gran tempo, sotto vn Prencipe, che si chiama Seriffo, non sarà suor di proposito (perche trà gli auuenimenti de i Rèpi nostri, non credo, che sia alcuno più notabile, e più marauiglioso) raccontar qui come la cosa passasse. Circa l'anno del Signore 1508. cominciò à celebrarsi per le terre della Numidia vn Alfaique naturale di Tigudemet, luogo di Dara, huomo astuto, e d'animo non meno ambizioso, che dotto nelle scienze, alle quali attendono i Maomettani; il cui nome era Maometto Benametto, che si faceua anche chiamar Seriffo. Costui, vantandosi d'esser del sangue di Maometto, entrò in pensiero, confidato nella diuisione de gli Stati d'Africa (oue i Portoghesi poteuano all'hora assai) d'insignorirsi della Mauritania Tingitana. Perciò fare, mandò prima tre suoi figliuoli Abdel, Abmetto, e Mahametto in peregrinaggio alla Mecca, e à Medina per visitare, e far riuerenza al sepolcro del loro se ductore Mahometto. I giouani fecero questo viaggio con tanta fama, e riputatione di santità, e di religione (se conuiene usar questi nomi in così fatta empietà, e sciocchezza, che nel loro ritorno le genti gli usciano incontro, bacianduo loro le vesti, e gli riuinuano come santi. Essi, fingendo di star eleuati in alta contemplatione, caminauano per le contrade sospirando, e chiamando, con voci interrotte da sospiri, e da gemiti, *Ala, Ala;* e non riuenuano se non d'elemosina. Hauendoli il padre riceuuti à casa con grande allegrezza, e festa; e non volendo lasciar raffreddare l'applauso, e'l credito, che essi s'hauenuano acquistato per così fatto peregrinaggio, mandò due d'essi, che furono Ametto, e Mahametto à Fessa; oue furono riceuuti cortesemente dal Rè. Quinui veggendosi in molta gratia presso il Rè, e fauore presso i popoli, consigliati dal padre, pigliando occasione da i danni, che gl' Arabi, e i Mori, faceuano à quei della loro legge, e setta, sotto l'insegna de' Portoghesi, al cui soldo militauano; domandarono al Rè facoltà di spiegare vna bandiera contra Christiani, dandoli speranza (come veramente auuenne) di tirar facilmente à se i Mori seguaci della corona di Portogallo; e per questa via assicurare le Prouincie di Sus, Hea, Ducala, Marocco, e l'altre trouagliate, e mal còdotte da i Portoghesi. Fù questa domanda contraddetta da Mulei Nazar, fratello del Rè: se costoro (diceua egli) sotto pretesto d' santimonia, e di difesa della legge, seranno qualche progresso con l'arme in mano, non sarà poi in tua podestà l'abbassarli, e'l tenerli à freno: perche l'arme rendono gl'huomini arditi, e le vittorie gli fanno insolenti, e'l seguito de' popoli ambizioso, e desideroso di cose nuoue. Mà il Rè, che haueua grande opinione della loro santità, facendo poco conto delle ragioni, allegategli dal fratello, diede loro vna bandiera, e vn taballo, e venti caualli, che gli accompagnassero, e lettere di raccomandatione à gli Arabi, & à i Signori, e Città di Barbaria. Con questi principij, còcorrendo molta gente alla fama loro scorsero la Ducala, e'l contado di Safin; si spinsero sino al capo di Aguerro (i quali luoghi erano all'hora soggetti à Portoghesi) e sentendosi gagliardi e di seguito,

e di

e di creditò, domandarono a i popoli (che in quel tempo viueuano per lo più in libertà, e s'accostauano a chi pareua a loro) che, già ch'essi guerreggiavano per la legge Maomettana contra Christiani, gli aiutassino con dar loro le decime, debite a Dio. Laqual cosa fu loro accordata subito da i popoli di Dara. Così s'impadronirono a poco a poco, e di Tarudante (oue il loro padre fu fatto Governatore) e di Sus, Hea, Ducala, e de' luoghi vicini. Fermarono prima la lor sede in Teduest, e poi in Tefarote: e in vn fatto d'arme, ruppero Lope Barriga, famoso Capitano di Portoghesi; ma vi perdettero il loro maggior fratello. Essendo poscia entrati con belle parole nella Città di Marocco, v'attosicarono il Rè: e in suo luogo si fece gridar Rè di Marocco, Amete Seriffi. In questo mentre, gl'Arabi di Ducala, e di Xarquia vennero a fatto d'arme con quei di Carbia, tenendosi ciascuna delle parti sicura del fauore de i Seriffi: mà costoro vedendo crescer la zuffa; e cader molti dall'vna, e dall'altra parte, voltarono l'arme contra amendue, e s'arricchirono delle loro spoglie. Haueno per il passato mandato al Rè di Fessa il quinto di tutto ciò, che guadagnauano: mà dopo questa vittoria, non ne facendo più stima, gli mandarono solamente sei caualli, e sei camelli molto deboli. Di che egli sdegnato, mandò a domandar loro il quinto delle spoglie, e'l tributo, che il Rè di Marocco gli pagaua; minacciandoli altramente la guerra. Mà, essendo in tanto egli morto, Amet suo figliuolo, ch'era stato discepolo del minor Seriffi, non solamente s'acquetò; mà confermò anche Amete nella Signoria di Marocco, pur che riconoscesse di qualche cosa la Rè di Fessa; come Principi soprani di quella Città. Ma dall'altra parte, i Seriffi, la cui potenza, e reputatione cresceua continuamente, quando venne il tempo di pagar il tributo, mandarono a dire a quel Rè, ch'essendo essi legittimi successori di Maometto, non erano obligati a dar tributo a niuno: che haueno più ragione nell'Africa di lui: che se gli volena per amici, ben per lui: ma che se gli distornaua dalla guerra contra Christiani, non li mancherebbe animo, ne potere per difendersi. Di che sdegnato quel Rè, gli dichiarò la guerra contra; e in persona si trasferì all'assedio di Marocco: ma prima fu sforzato a disloggiare; e poi ritornando con 18. mila caualli (tra quali erano due mila archibugieri, o balestrieri) fu vinto da i Seriffi (che non haueno più di sette mila caualli, e mille ducento archibugieri) per strada al passar d'vn fiume. Co'l fauore di questa vittoria i Seriffi riscossero il tributo di quel paese; e passando l'Atlante, prefero Tafilete, Città importante; e parte per amore, parte per forza ridussero alla loro obediencia diuersi popoli de la Numidia, e de' monti. Nell'anno del Signore 1536. il minor Seriffi, che si chiamaua già Rè di Sus, hauendo messo insieme vna poderosa hoste, e vn grosso numero d'arteglieria, parte tolta al Rè di Fessa, parte fabricata da Francesi rinnegati, andò all'impresa di capo d'Aguero, piazza di molta importanza tenuta all'hora da Portoghesi, che l'haueno anche fabricata, e fortificata prima a spese di Lopes Sequiera; e poi, conosciuta la sua opportunità, dal Rè Manuello. Si combattè terribilmente dall'vna, e dall'altra parte. Finalmente, essendosi attaccato fuoco nella munitione, e perciò spaventati i soldati, che difendeano la piazza, il Seriffi v'entrò dentro, prese la terza, e fece prigione la più parte del presidio. Con questa vittoria i Seriffi ridussero alla loro obediencia quasi tutto l'Atlante, e il regno di Marocco, e gli Arabi, che seruivano la corona di Portogallo. Onde il Rè Giovanni III. veggendo, che la spesa, auanzaua di gran lunga l'entrata, abbandonò spontaneamente Safin, Azamor, Arzilla, Alcaissar, piazze, che egli possedea nella costa della Mauritania. Queste prosperità furono cagione d'vna

grauis-

gravissima discordia tra i fratelli: il cui esito fù, che il minore, hauendo vinto in due battaglie il maggiore (la seconda fù del 1544.) e fattolo prigionie, il confinò a Tafillete; e voltando poi l'arme contra il Rè di Fessa, dopo hauerlo fatto prigionie vna volta, ò poi liberatolo, l'ebbe di nouo nelle mani insieme con lo stato, & il fece finalmente ammazzare: e per opera de' figliuoli acquistò anche Tremisen. In tanto Sal Araes Vicerè d'Algieri, temendo della tanta prosperità del Seriffo, mise insieme vn grosso essercito, col quale ricuperò prima Tremisen; e poi hauendo sbarattato il Seriffo, occupò Fessa, e ne diede la signoria a Buasson, signor di Vales. Ma costui, essendo venuto alle mani col Seriffo, perdè in vn punto e la Città, e'l Regno. Finalmente, andando Maometta a Tarudante, fù per strada ammazzato à tradimento nel suo padiglione, da certi Turchi, subornati dal Vicerè d'Algier, di cui era capo Assen; che co' suoi compagni passò in Tarudante, e vi saccheggiò i tesori del Rè: ma volendo ritornare a casa, furono tutti ammazzati da i popoli, fuor che cinque, del 1557. e fù gridato, e salutato Rè Muleo Abdala figliuolo del Seriffo. E tanto basti hauer detto dell'origine del Seriffo: i cui progressi paiono assai simili à quei d'Ismael Rè di Persia. Amendue s'acquistarono seguendo co'l mantello della religione, e del sangue; e soggiogarono in breue tempo molto paese: amendue crebbero con la ruina de' Principi vicini; amendue riceuerono gravi disdette da' Turchi; e perderono vna parte de' loro stati. Perche Selim tolse a Ismael, Caramit, e diuerse altre Città della Diarbacca; e'l Vicerè d'Algier cacciò di Tremisen, e de' suoi contorni il Seriffo: e si come Selim occupò Tauris, capo della Persia, e poi l'abbandonò; così Sal Araes prese Fessa, capo della Mauritania, e poi la lasciò.

ENTRATE. Il Seriffo è padrone di tutte le facultà de' suoi vassalli, anzi de' vassalli medesimi: poi che quantunque gli carichi d'imposizioni, e di tributi grauiissimi, non hanno ardir pur d'aprir la bocca. Tira da' suoi vassalli tributarij la decima, e la primitia de' frutti, e de' bestiami: egli è vero, che quanto alla primitia non piglia più d'vno per ventì; e all'insù di venti, quando ben fossero cento e più, non mai più di due. Tira d'ogni giornata di terra cinque quarti di dueato, e altri cinque d'ogni fuoco; altrettanto tira da ogni persona, che habbia passato i quindici anni, maschio, ò femina, che si sia; e ne' bisogni somma maggiore. Et accioche i popoli paghino più allegramente quel, che loro s'impone, sempre comanda la metà più di quello, che s'hà da riscuotere: perche così pare, che si faccia loro mercede di quella parte, che non si riscuote. Egli è vero, che nelle montagne habitano alcune genti indomite, e fere, che per l'asprezza de' siti inespugnabili, one habitano, non si possono sforzare à i tributi. Quel che se ne caua, si è la decima delle raccolte, accioche sia lor permesso il praticar al piano. Oltra à queste rendite hà il Rè le dogane, e le gabelle di Fessa, e de' laltre Città: perche nell'entrate delle robbe, il Cittadino di Fessa paga due per cento, e'l forastiero dieci. Euui di più l'entrata de' molini, e di diuerse altre cose, la cui somma importa assai; perche, quanto à molini, egli tira poco meno di mezzo reale per fanega del grano, che si macina à Fessa; one, come habbiamo detto, sono quattrocento, e più molini. La Moschea del Caruèn haueua più di ottanta mila scudi d'entrata: n'hauenoano anche molte migliaia i collegi, e'gh hospedali di Fessa; le quali tutte tira hora il Rè: e di più egli resta herede di tutti gl'Alcaidi, e di tutti i prouisionati da lui; e nella lor morte uà al possesso de' caualli, arme, vesti, e d'ogni ben loro. Egli è vero, che

Entrate del Seriffo.

Gio: Botero.

Z

se il

se il morto lascia figliuoli, atti al seruitio della guerra, concede loro la prouisione del padre: mà se i figliuoli sono piccoli, egli sostiene i maschi sino all'età militare, e le femmine sin che prendano marito. E per poter mettere la mano ne i beni delle persone ricche, dà loro qualche gouerno, ò carico, con prouisione. Onde per non incorrere nelle mani del Fisco nella morte, ciascuno procura d'occultar le sue ricchezze, ò d'allontanarsi dalla corte, e da gli occhi del Rè: per la qual cagione la Città di Fessa manca assai dell'antico suo splendore.

Forze del
Seriffo.

FORZE. Non hà il Seriffo fortèzze di molta importanza, suor che sù la marina, capo d'Aguero, Larace, e Tetuano; perche colloca il neruo del suo stato, come fà il Turco, e il Persiano, nella gente armata; e massime nella cavalleria. Per la medesima ragione, non è molto prouisto d'artiglieria: ne tiene però buona quantità presa da' suoi antecessori à i Portoghesi, e ad altri, in Fessa, in Marocco, in Tarudante, e ne' porti sudetti; e ne fà fondere, quando bisogna, non mancandogli maestri di ciò d'Europa. Hà una casa di monitione in Marocco, doue si lauorano ordinariamente quarantasei quintali di poluere al mese, e si fabricano schioppi, e balestre. L'anno 1569. vi si attaccò il fuoco con tanta furia, che ne rimase destrutta una parte della Città. Mà quanto alla militia, ella è di più sorti: la prima è di due mila settecento caualli, e due mila archibugieri, che egli tiene in Fessa, mà più in Marocco (oue egli risiede) quasi di guardia: la seconda è d'un battaglione reale di sei mila cauallieri, tutti nobili, e di conto. Compariscono costoro sopra caualli eccellenti co' fornimenti de' caualli, e con l'arme loro, e per la varietà de' colori, vaghiissimi, e per la ricchezza de' gli ornamenti, sopramodo riguardeuoli. Conciosia che quì ogni cosa risplende d'oro, e di argento, di perle, e di gioie, e di tutto ciò, che può più allettar l'occhio, ò pascer la curiosità de' riguardanti. Tirano costoro, oltre la prouisione del grano, biada, oglio, butiro, carne per se, e per le mogli, e figliuoli, e creati, settanta in cento oncie di argento in denari. La terza sorte di militia è di Timariotti: perche il Seriffo concede à tutti i suoi figliuoli, à i fratelli, e ad altre persone di conto, ò d'auttorità presso de' i popoli d'Africa, ò de' Prencipi de' gl' Arabi, l'uso-frutto di gran tenute, e di vassallaggi per il sostegno della cavalleria: e gli Alcaldi medesimi fanno lauorare i campi, e poi raccolgono le rendite di formento, risi, biada, oglio, butiro, castrati, galline, denari; e la distribuiscono di mese in mese a i soldati, secondo la qualità delle persone. Danno anco loro panno, tela, seta per vestirsi; arme da offesa, e da difesa, e caualli, co' quali seruono nella guerra; e se muoiono, ò sono ammazzati, glie ne danno de' gli altri: cosa che s'usa anche in Roma con quelli, che militauano co' caualli publici. Procura ciascuno di questi capi di menar la sua gente molto ben in ordine d'arme, di vestiti, e di caualli. Oltra à ciò, tirano ventiquattro in trenta oncie d'argento l'anno. La quarta sorte di militia è d' Arabi, che viuono continuamente ne' loro Auari (così chiamano le lor populationi, che constano ciascuno di cento in ducento tende, ò padiglioni) compartiti sotto diuersi Alcaldi, acciò che siano in ordine ne' bisogni. Questi seruono à cauallo: ma tengono più del ladro, che del soldato. La quinta sorte di militia è simil alle cernite de' Prencipi Christiani: e in questa sono ascritti gli habitanti delle Città, e de' villaggi del regno; e gli è vero, che li Rè fanno poco capitale di costoro, e non mettono voloutieri, per tema di solleuamenti, e di ribellioni, loro l'arme in mano, se non nelle guerre contra Christiani: perche all'hora non lo possono ne anco uictare. Conciosia che hauendo essi nella lor legge, che se vn Moro uide

cide.

cide vn Christiano, ò resta ucciso da lui, se ne vada a drittura in paradiso (diabolica inuentione) corrono huomini, e donne d'ogni ordine, e d'ogni età, alla guerra, almeno per restarui morti: e per questa via acquistarsi, secondo la loro pazzia opinione, il Cielo. E non minor seruore si vede, à nostra confusione, ne' Turchi, massime per la difesa della loro setta. Pare che vadano à nozze, non à guerra; e à pena possono aspettare il dì prefisso. Riputano per santi, e per beati quei, che muoiono con l'arme in mano contra nemici: per infelici, e da poco quei, che muoiono à casa tra'l pianto de' fanciulli, e l'urlo delle donne. Dalle cose sudette si può facilmente comprendere, che numero di gente possa mettere in campagna il Serisso: ma si comprenderà anche meglio dall'esperienza. Perche Mulo Abdala nel 1562. assediò Mazagan con ducento mila persone; e con vna montagna di terra accieò il fosso; e con l'artiglieria spianò le mura: ma fu sforzato, con tutto ciò, à desistere dall'impresa per il valor de' Portoghesi, e per il danno, ch'egli riceuè dalle mine. Oltre che non può questo Prencipe continuar più di due, ò tre mesi vna guerra grossa: e la ragione si è, perche, viuendo la sua militia della prouisione, ch'ella tira di giorno in giorno così del vitto, come del restito, non si potendo questa condurre oue richiede la ragion della guerra, e'l bisogno dell'impresa, egli è forza, che per viuere ritornino in poco tempo à casa. Et è cosa chiara, che non può guerreggiar lungamente, chi non è ricco di denari. Il Molucco, che ruppe Sebastian Re di Portogallo, hebbe sotto l'insegne quaranta mila caualli, e otto mila fanti pagati, oltre à gli Arabi, e à gli auenturieri: ma si stima, ch'egli haurebbe potuto mettere insieme settanta mila caualli, e più santi, che non mise.

Il fine del Terzo Libro.

D E L L E
R E L A T I O N I
V N I V E R S A L I
L I B R O Q U A R T O.



A potenza de' Prencipi, de' quali habbiamo ragionato ne' libri antecedenti, è talmente terminata, che non passai confini d'Europa, d'Asia, ò d'Africa. Il Mosconita solamente passa d'Europa in Asia. Ci restano hora tre Prencipi, quasi vniuersali, benchè molto differentemente: il Turco, il Re Cattolico, e'l Pontefice Romano. La potenza del Turco abbraccia membri importanti d'Europa, d'Asia, d'Africa. Il Re Cattolico oltre à quello, ch'egli hà nelle sudette tre parti conosciute da gli antichi, è Signore assoluto di tutto, si può dire, il Mondo nouo, e di molte, grandi, e ricche Isole dell'Oceano Orientale. Il Pontefice Romano hà da Christo, Signor nostro, autorità il suo Vicario vniuersale: la qual autorità non può esser nè limitata da monti, nè terminata da mari: mà s'allarga senza fine, e si stende senza orizzonte.

Z 2 GRAN

G R A N T U R C O.

Imperio
del gran
Turco.

Il Turco abbraccia co' l suo Imperio grandissimi mèbri delle tre parti della terra: perche in Europa egli hà tutta la riuiera del mare, che scorre da i confini di Ragugia, sino alla foce della Tana, e da Buda sino a Costantinopoli, e dalla destra riuiera del Tiras sin di quà dalla Sana: perche tutto ciò è, ò immediatamente sotto lui, ò sotto suoi tributarij, come è il Moldauo, il Valacco, e'l Transilvano. Nel quale spatio vien cōpresa la miglior parte d' Ongaria, tutta la Boffina, Seruia, Bulgaria, Macedonia, Epiro, Grecia, Morea, Tracia, e l' Arcipelago con le sue Isole. Tiene nell' Africa tutto ciò, che è da Belis della Gomera sino ad Alessandria; quindi sino alla Città di Siene; e dal Suez sino a Suachè. La grandezza di questo Imperio si può comprendere dall' ampiezza d' alcune sue parti. Il mar delle Zabacche, ch' è tutto del Gran Turco, gira mille miglia: il mar Eussino due mila, e settecento. Mà tutta la riuiera del mar Mediterraneo soggetta a lui, hà di circuito otto mila miglia. L' Egitto, ch' è tutto suo, è lungo più di cinquecento miglia. Da Tauris a Buda si camina su' l suo tre mila duecento miglia; altrettanto da Derbent a Aden: poco meno di quattro mila miglia dalla Balzera a Tremisen. Nel mare egli hà le nobilissime Isole di Cipro, di Negroponte, di Rodi, Samo, Scio, Metellino, Stalimene, e le tante altre Isole dell' Arcipelago.

Ricchezze
del gran
Turco.

RICCHEZZE. Dentro a questo spatio entrano paesi per lo più copiosissimi d' huomini, e di rettonaglie. Perche, che cosa è più ricca di formenti, e di grani, che l' Egitto? che l' Africa, che la Soria, che l' Asia? più ricco, e più copioso d' ogni bene, che l' Ongaria, che la Grecia, che la Tracia? In tutto questo paese egli hà quattro Città d' inestimabile ricchezza; Costantinopoli, il Cairo, Aleppo, e Tauris. Costantinopoli è la più popolosa Città d' Europa. Conciosia che si stima, ch' ella faccia più di settecento mila persone. Nel qual caso verrebbe a far quasi due Parigi. Aleppo è la maggior Città di Soria, e è quasi centro, oue si riduce il traffico dell' Asia. Tauris, ch' è la maggiore dell' Imperio de' Persiani, a' quali è stata tolta alli giorni nostri, s' à intorno a ducento mila persone. Il Cairo tiene il primo luogo tra tutte le Città dell' Africa; perche non ve n' è nessuna, che le s' accosti a gran pezzo, benchè alcuni fanno quasi così grande Cano. E il Cairo quasi magazzino non pur delle ricchezze dell' Egitto, e d' una buona parte dell' Africa: mà dell' India ancora: i cui tesori quà cōdotti per il mar rosso, e poi su la scbiena de i camelli, si distribuiscono a i paesi bagnati dal mar Mediterraneo. Questo Imperio da principij deboli è salito a vna grandezza tremenda a' Prencipi Christiani per via d' arme, secondate dall' occasioni, presettate dalle discordie nostre; delle quali essi si sono valuti eccellentemente. L' arte di guerra usata da Turchi è stata, lo far sempre su' l offendere, e su' l preuenire l' inimico; l' usar prestezza marauigliosa nell' imprese; l' hauer le sue forze in pronto, e quasi a mano; il non tentar più imprese in vn tempo; il non guerreggiar lungamente contra nessuno, per non essercitarlo nell' arme; il non far acquilli per salto, mà di passo in passo: e di non picciola importanza è stato, che i Prencipi siano giti personalmente alla più parte dell' imprese; e l' altre, che noi habbiamo dimostrate in vn' opera fatta sopra di ciò a parte: con le quali nello spatio di 300. anni la casa Ottomana s' è insignorita di stati immensi: e dall' anno 1500. in quà, hà quasi raddoppiato il suo dominio.

Governo
de gli Ot-
tomani.

GOVERNO. Il gouerno de gli Ottomani è affatto despoticò; perche il Grã Turco è in tal modo padrone d' ogni cosa compresa entro i confini del suo dominio, che gli habitati s' à chia-

ebiamano suoi schiaui, non che sudditi; e niuno è padrone di se stesso, non che della casa, oue egli habita, ò del terreno, ch'egli coltiva, eccetto alcune casate, che furono premiate, e privilegiate da Maometto II. in Constantinopoli; e non è niuno personaggio così grande, che sia sicuro della vita sua, non che dello stato, nel quale egli si troua, se non per la gratia del Gran Signore. Egli poi si mantiene in questo dominio, così assoluto con due mezzi, cioè col' torre affatto l'arme a' sudditi, e col' metter ogni cosa in mano à rinegati, tolti per via di decima da gli stati suoi nella loro fanciullezza. Con la qual arte egli viene a conseguir due beni; l'vno, che priua le Prouincie del fiore, e del neruo de gli huomini; perche si fa scelta de' giouanetti più robusti, e più atti all'arme; l'altro, che con questi medesimi egli arma, e assicura se stesso. Conciosia che i Gianizzeri, tolti dal seno de' parenti nella loro fanciullezza, e dati in cura, e in guardia a questo, e a quello, diuengono, senza auuerdersene, Maomettani: e non conoscendo più nè padre, nè madre, dependono affatto dal Gran Signore, che li pasce, e mantiene; e da lui aspettano, e riconoscono ogni loro commodità.

Forze del
Grà Turco-

FORZE. Le forze del Turco consistono nella caualleria, fanteria, armate, muniti-
ni, denari. Quanto a i denari, la più commune opinione è, ch'egli habbia intorno a otto
milioni di scudi d'entrata ordinaria: perche se bene pare, che da vno Imperio così gran-
de douerebbe cauare entrate molto maggiori; nondimeno ciò non auuiene, perche i
Turchi non hanno, nè si curauo d'altro, che dell'arme, che sono di natura sua più atte
à rouinare, e à distruggere, che à conseruare, ò ad arricchire i paesi. Conciosia che essi,
per mantener gli esserciti, e per continuare l'impresè loro, consumano di tal maniera i
popoli, che à pena lasciano quel, ch'è necessario per loro sostegno. Onde i sudditi, dispe-
rati di poter godere le commodità, non che le ricchezze, che si potrebbero procacciare
con la fatica, e con l'industria; non attendono all'agricoltura, nè a traffichi, se non quan-
to gli sforza il bisogno, anzi la necessità. Perche à che gioua il seminare quel, ch'altri
hà da raccorre? ò il raccorre quel, ch'altri hà da consumare? Onde ne gli stati della casa
Ottomana si veggono selue immense, e vastità infinite: pochissime Città popolate, e la
più parte delle campagne deserte. Ne' paesi nostri la carestia procede dalla moltitudine
della gente: mà in Turchia nasce dalla penuria de gli huomini: perche i cōradui muoi-
no in gran parte, ò ne' viaggi, ch'essi fanno, conducendo le vettouaglie, e l'altre cose
necessarie sù le strade, per le quali caminano gli esserciti, ò nell'armate. Conciosia, che
di dieci mila vogatori, che si leuano dalle case loro, non vene ritorna ordinariamente,
la quarta parte, tanti ne periscono per il disagio, per la mutazione dell'aria, per la fati-
ca: tanto più, che i Turchi disarmano ogni inuerno: onde i galeotti non sono mai vsi al
mare, e al male. Dall'altro canto la mercantia, e il traffico è quasi tutto in mano de' Giu-
dei, ò de' Christiani d'Europa, Raguzi, Venetiani, Francesi, Inglesi: e in tanto paese,
ch'essi hanno in Europa, non è altra Città di traffico notabile, che Costantino-
poli, Caffa, e Salonichi. In Asia, Aleppo, Damasco, Tripoli, Aden; e in
Africa il Cairo, Alessandria, Alger. Il fondamento dell'entrate è l'agricoltu-
ra; questa somministra materia all'arti, l'arti alla mercantia; e mancando l'agri-
cultura manca ogni cosa. Mà se bene l'entrate ordinarie non sono maggiori di quel, che
noi habbiamo detto, si dee però far conto grande delle straordinarie; e principalmen-
te delle confiscationi, e de donatini. Perche i Bassà, e gli altri suoi ministri, che
(quasi Arpie) succhiano il sangue de i sudditi, accumulano tesori inestimabili, che

Gio: Botero.

Z 3 per

Donaiui.

per lo più vanno in mano al Gran Signore. Si stima, che *Abrahim Bassà* portasse fuor del Cairo il valente di sei milioni: molto maggior somma haueua *Mehemet Visir*. Occhiali, oltre all'altre ricchezze, haueua tre mila schiaui: la *Sultana* forella di *Selima II.* tiraua, 2500. zecchini al dì d'entrata: con la quale cominciò vn'acquedotto dal Cairo alla Mecca per comodo de' pellegrini: opera immensa. E poi cosa facile al Gran Signor trouar occasione di tor le facoltà con la vita, a chi piace a lui. I donatui poi ascendono a vna somma grande; perche niuno Ambasciatore può appresentarsi innanzi à lui senza presenti; uiuino può sperare ufficio, o grado d'importanza se non co' l'denaro; niissuno ritorna o da Prouincia gouernata, o da impresa condotta à fine con le mani vote inàzi a quel Prencipe: e à vn tanto Sig. non si presentano bagatelle. I Vainodi di Moldauija, e di Vallacchia, e di Trausiluania, si mantengono ne' loro Prencipati à vna forza di presenti; essi mutano ogni giorno quei di Vallacchia, e di Moldauija, perche si danno à quel, che più offerisce: e per poter mantener quel, che s'è offerto, si consumano i popoli, e si distruggono le Prouincie. Ma con tutto ciò s'è veduto, che la guerra di Persia ha stracato gli erarij, e consumate le ricchezze del Turco: perche da vna parte in Costantinopoli, e per tutto l'Imperio questi anni adietro, crebbe incredibilmente il valor dell'oro: lo scudo valena più del doppio di quel che solca ualere; e la lega dell'oro, e dell'argento s'abbassò di tal maniera, che diede cagione a i *Gianizzeri* d'attaccare il fuoco a Costantinopoli, e di spauentare il Gran Signore, non che altri. In Alepposi domandò, a nome di quel Prencipe, vn'impresito di sessanta mila scudi da i mercadanti. Ma se bene l'entrata del Turco non sono così grosse, e ricche, come par che ricercarebbe la grandezza de' confini, e la fertilità de' paesi: egli hà però da gli Stati suoi vn'emolumento di più importanza, che non sono l'entrate: e questo è la moltitudine de i Timarri. Conciosia che gli Ottomani si fanno padroni immediate de i fondi, ch'essi acquistano con l'arme in mano: e lasciandone quella parte, che loro piace à i naturali (benche poca, o nulla) diuidono il resto in Timarri, che sono commende; e li danno a' soldati benemeriti in vita, con obbligo di mantener tanti caualli in pinto per la guerra. E questa è stata a quantaprouidenza habbino hauuto per conseruatione dell'Imperio: perche se non fosse, che la gente di guerra vien per questa via ad esser interessata nella cura de' terreni, per l'utile, che ne caua, ogni cosa sarebbe destrutta. Imperoche i medesimi Turchi fogliono dire, che oue il cauallo del Gran Signore mette il piede, iui non nasce più herba. Co' questi Timarri si mantengono intorno à cento trenta mila caualli in ordine per marchiare a vn minimo cenno del Prencipe, senza, ch'egli spenda pur vn quattrino; e pur tanta caualleria non si può mantener con meno di quattordici milioni di scudi. Onde io mi marauiglio d'alcuni, che paragonando l'entrate Turchesche con le Christiane, non fanno mentione alcuna d'vn tanto membro delle ricchezze de' gli Ottomani. Intendo, che in questa guerra, che il Turco ha fatto contra il Re di Persia, egli ha acquistato tanto pace, che ha fatto venti mila timarri, e fondato vna nuoua casenda in Tauris, oue auanza vn milione di scudi. Questo stabilimento di Timarri, e la scelta de' gli Azamogliani (così chiamano i giouanetti, che s'alleuano per far *Gianizzeri*) sono due fondamenti principali dell'Imperio Turchesco. L'vno, e l'altro pare instituito à imitatione de' Romani. Conciosia che gli Imperatori Romani ancora si preualeuano de' iuditi loro per la guerra, de' quali era composto tra gli altri l'esercito Pretoriano, che non si dilungaua mai dalla persona dell'Imperatore. E Tacito dimostra, che la scelta de' giouani, che à questo effetto

si fa

si faceva, fu cagione della ribellione de' Batani. Nel medesimo Imperio Romano erano i Timarri, dati per vsofrutto alla gente da guerra in vita, e per ricompensa de' seruitij fatti: onde erano chiamati, *benefitij*, e i prouisti, *benefitarij*. Alessandro Seuero concesse à gli heredi de' soldati il poter goder queste prouisioni, con patto però che militassino; e non altramente. Constantino Magno donò à' suoi capitani benemeriti, in perpetuo le terre, che sin all' hora s' erano date à vita. Mà la sudetta cavalleria fa due effetti importanti nell' Imperio Turchesco; l' uno, che tiene à freno i sudditi in maniera tale, che non si possono pur muouere sì presto, che non habbino addosso costoro, come tanti falconi; e sono perciò diuisi per tutto lo stato: l' altro, che vna parte di loro (restando l' altra per contener in vssitio i popoli) è sempre in ordine per l' imprese occorrenti: così serue à di presidio dello stato per impedir i tumulti, che ci possono nascere; e di neruo principale per la guerra. Oltre alla sudetta cavalleria, tiene il Turco vn buon numero di caualli pagati presso la sua persona, diuisi in Spachi, Vlusagi, Caripici, che sono come seminarij de' gli Vfficiali, e de' principali ministri dell' Imperio: perche quindi si cauano ordinariamente i Bassà, i Belarbei, e i Sangiacchi. Oltre à questi, vi sono gli Alcanzi, e gli Ausiliarij, Tartari, Valacchi, Moldani. L' altra parte delle forze è la fantaria: questa consiste ne i Gianizzeri; ne quali si considerano due cose: l' vna la nazione, l' altra l' habilità particolare all' arme. Quanto alla nazione, non ammettono ordinariamente al ruolo de Gianizzeri le genti dell' Asia, mà dell' Europa; perche hanno quelle per più molli, come sempre sono state, e più facili à fuggire, che à menar le mani. All' incontro i popoli d' Europa hanno sempre haunto nome di guerrieri, e di bellicosì. Onde in Oriente i soldati del Turco Asiatici, si chiamano col nome della nazione, Turchi: mà gli Europei si adimandano Rumi, cioè Romani. Quanto all' habilità poi, si cappano i fanciulli, ne quali appaiono indicij maggiori di robustezza, e d' agilità, e d' ardire; che sono le tre parti, che si ricercano in vn soldato. Si manda à far questa cerca ogni terzo anno, se la necessit à nõ la fa fare più spesso; come è auuenuto in questa guerra Persiana: nella quale non solamente s' è fatta scelta più frequente: mà si sono anche valuti d' Azamogliani Turchi: cosa non più vsata. Questi, condotti à Constantinopoli, sono visitati dall' Agà, che toglie nota del nome del giouine, del padre, e della patria; & poi parte se ne manda nella Natolia, & in altre Prouincie, oue imparando la lingua, e la legge, & imbeuendo i vitij, e i costumi di quelli, co' quali conuersano, diuengono senza auuerdersene, Maomettani; parte si distribuisce per i serragli, che il Gran Signore hà in Constantinopoli, e in Pera, e i più vaghi d' aspetto, e i più disposti di persona, nel serraglio del Signore. In questo tempo, che si chiamano Azamogliani, ne hanno capo certo, ne s' occupano in esercitij determinati: mà chi attende a i giardini, chi alle fabriche, chi a seruitij domestici, e a simil' altre cose. In capo di certo tempo sono richiamati ne i serragli de' gli Azamogliani (così si chiamano sino à tanto, che non arriuanò al grado di Gianizzeri) sotto i capi loro. Da questi sono esercitati in esercitij manua'li, e satucosi; e con tutto ciò assai mal trattati circa il vitto, e l' vestito: dormono in spatiosi casamenti simili a i dormitorij de' religiosi, co' lumi accesi, con le guardie, senza la cui licenza non si possono muouere. Imparano poi à tirar d' arco, e d' archibugio: e hauendo in ciò acquistato qualche pratica, escono co' grado di Gianizzeri, d' Spai. Quelli non tirano meno di cinque, ne più d' otto aspri; questi dieci. Fatti, che sono Gianizzeri, vanno in guerra, e in guarnigione, e restano alla porta: e questi ultimi hanno per loro habitatione tre luoghi amplissimi, come monasterij.

Qui vivono, sotto i loro capi di Squadra: i gioueni seruono i più vecchi nello spendere, cucinare, e in simili ministerij con obediienza, e silentio grande. Qui d'una medesima squadra vivono in commune a una tauola; dormono in certe sale larghissime: e se per sorte alcuno stesse la notte fuori senza licenza, la sera seguente tocca di buone bastonate; con tanta disciplina, che finita la battitoia, il battuto va, a guisa delle simie, a baciare le mani al suo capo. Hanno molti priuilegi, sono riueriti, non ostante la loro insolenza, e temuti da tutti: affassinano ne i viaggi, i casali, e case de Christiani, senza ch'essi si possino risentir pur di parola; nel comprare fanno i prezzi a loro modo; non possono esser giudicati, che dall'Agà; e non si puniscono a morte senza pericolo di solleuamento: onde ciò si fa rare volte, e con molta segretezza. Hanno mille regaglie: perche alcuni di loro sono dati a gli Ambasciatori per guardia: altri a i viandanti di qualità, e di simili persone, che si vogliono assicurare per lo stato del Turco; e ne tirano buone mancie: e posta in loro mano l'electione del Prencipe; perche non l'approuando essi, ò no'l gridando, non si può dir fatto: e ogni Prencipe, entrando in stato, fa loro qualche donatiuo, e gli accresce la paga. Facendosi guerra, esce una parte de i Gianizzzeri sotto l'Agà, ò il suo luogotenente; e sono gli ultimi a combattere. Non è ussfito presso i Turchi di più gelosia, che l'Agà. Onde egli solo, e'l Belarbei della Grecia non si possono eleggere luogotenente: ma lo nomina il Gran Signore: e non è cosa, che gli possa nuocer maggiormente, che l'esser notabilmente amato da' Gianizzzeri. Il numero de' Gianizzzeri è da dodeci in quatordecimila. Questa militia s'è imbastardita assai a' tempi nostri: prima perche si fanno Gianizzzeri anche Turchi, anche d'Asia, doue prima non si ammetteuano, se non Christiani rinnegati, e d'Europa. Appresso perche si maritano contra l'antica usanza, senza difficoltà. La lunga dimora fatta in Costantinopoli: della quale non è Città alcuna più delitiosa, gli ha impoltroniti, e resti insolenti, anzi intollerabili. Commune-mente si tiene, che il neruo delle forze Turche che consista in questa militia de' Gianizzzeri: ma noi habbiamo mostrato altroue, questo esser falsissimo. Oltre a i Gianizzzeri, egli hà gli Asappi, fantaria vile, che serue più con la zappa, che con la spada: e più per biancare i nemici con la moltitudine, che per vincerli co'l valore. Sogliono costoro empir le fosse co' cadaveri loro, e fare scala a i Gianizzzeri su le mura de' nemici. Si che, sì come i Romani haueuano i soldati legionarij, e gli ausiliarij (de' quali quelli erano neruo principale della militia loro, e questi accessorio) così il Turco hà la canalleria, ch'egli mantiene con le paghe, e co' timari, per sostantiale; e gli Alcauzi per accidentale: e così i Gianizzzeri, per soldati legionarij, e gli Asappi per accessorij. Ma egli è tempo, che noi diciamo due parole delle forze marittime. Primieramente non è Prencipe, ch'habbia maggior commodità di far armate, che il Turco; perche le selue d'Albania, e di Caramania, ma sopra tutto quelle di Nicomedia, e di Trabisonda, sono tanto grandi, e folte, e piene d'alberi eccellenti per far vascelli d'ogni qualità, che non si può stimare: anzi pare, che le galere caggiano quasi fatte da' sudetti boschi nel golfo di Nicomedia, e nel mar Negro. Non gli mancano poi maestranze per mettere questa copia di legnami in opera: perche l'auaritia conduce ne' suoi arsenali anche i fabri Christiani. Sì che l'anno seguente a una disdetta così notabile della rotta riceuuta a li Curzolari, egli mandò fuora vn'armata, che non hebbe paura di star a fronte della nostra. Non gli manca neanco mai un buon numero di gente, esperta nel mare, per le galere di guardia, ch'egli

Forse marittime.

ch'egli tiene à Metelino, à Rodi, à Cipro, ad Alessandria: e per il ricetto, ch'egli dà a' corsali in Tunigi, in Bona, in Biscea, in Algeri: ond'egli caua ne' bisogni i capi, e'l neruo de' i ministri, marinari, vogatori delle sue armate. Quel, ch'egli possa fare, s'è visto a' tempi nostri nell'armate, ch'egli hebbe à Malta, à i Corzolari, alla Goletta. Hà di più copia grandissima di munitioni da guerra: hà artiglieria senza fine. Ne cànd di Ongaria cinque mila pezzi: ne guadagnò in Cipro più di cinquecento: poco meno alla Goletta. Hanno i Turchi pezzi d'artiglieria così smisurati, che il tuono, non che il colpo atterra le mura. Hanno tanta provisione di poluere, e di palle, quanta mostraronò à Malta: oue tirarono più di sessanta mila palle di ferro: à Famagosta, oue se ne contano cento diecidotto mila: alla Goletta, oue in trentanoue giorni spianaronò, à furia di cannonate, le fabbriche, e le fortificationi fatte in quaranta anni da i nostri. In questa ultima guerra di Persia, Osmà generale de' i Turchi condueua seco cinquecento pezzi d'campagna. Fanno le batterie con tanti cannoni, e le continuano tanto tempo, e con tanta vehemenza, che pareggiano ogni cosa al suolo. Oue non giunge l'artiglieria, adoprano il piccone: oue questo non hà luogo, empiono le fosse cò la zappa, e cò'l badile: e se questo non basta, cò' cadaueri de' soldati loro. Tre cose hanno i Turchi, che mispaudentano; moltitudine d'buomini inesaurita; disciplina imperturbabile: munitione infinita. La moltitudine suol di sua natura cagionar confusione: onde ordinariamente gli esserciti numerosi, hanno ceduto à piccoli, mà la moltitudine de' gli esserciti Turcheschi v'è con tanto ordine, che con questo anche superà il minor numero, che di natura sua è più ordinabile, de' nemici, sì che vince è di numero, e di arte. La disciplina loro è sì ben ordinata, che in essa non cedono à Romani, non che ad altri; e consiste in più cose. Si mantengono con vn poco di pane cotto sotto le ceneri, & di riso con poluere di carne secca al Sole, è lor proibito il vino come già à Cartaginesi. In campo ogni dieci Turchi hanno il suo capo à cui ubbidiscono senza replica. Non si vede nel lor campo pure vna femina. Il silenzio è marauiglioso, conciosia che tanti soldati si gouernano cò' cenni delle mani, e del volto, senza parlare; e per non far romor di notte, lasciano alle volte fuggire i prigionj. Puniscono sopra ogni cosa le querele, e i furti. Quando marciano, non si prenderebbono punto ardire d'entrar nelle vigna, d'ne' campi. Sprezzano la morte, credendo che ella venga per destino irreparabile. I valorosi sono sicuri del premio; e i poltroni del castigo. Non s'accampano mai in Città; ne si permette l'andare à dormire. Per tenerli poi essercitati, i Principi Ottomani sogliono quasi del continuo portare la guerra in qualche banda. Mà non gioua la disciplina, sprouista d'arme, e di munitione; perche ogni gigante disarmato, per fiero, e per possente, ch'egli sia, restarà vinto da vn fanciullo armato. Hor il Turco marcia alla guerra con tanto apparecchio di machine, e d'ordini militari, e di tutto ciò, che si ricerca per il maneggio, e per l'uso loro, che non pare, ch'egli faccia conto d'altra cosa. Il che consolerà chiunque vedrà mai le ruine, ch'egli lascia, ouenque volge le sue forze.

TRENCIPI CONFINANTI. Il Turco confina da Levante cò'l Persiano, lungo vna linea, che si deue tirar con l'imaginatione da Tauris sino alla Balzera; e cò' Portoghesi nel seno Persico: à mezzo giorno cò' medesimi Portoghesi per il mar Rosso, e cò'l Prestegiani: à Ponente cò'l Senio, e cò'l regno di Napoli: cò' Polacchi, e con la casa, d'Austria, d'Tramontana. Cò'l Persiano egli guerreggia senza dubbio con vantaggio. Onde Maometto secundo, vinse Vsun Casà, e Selim primo, e poi Solimano suo figliuolo, misero in fuga Ijmacl,

Prencipi
confinanti.

Ismael, e Tammase Amorat terzo, che hoggi regna, per mezzo de' suoi capitani hà toltò à i Persiani tutta la Media, e l' Armenia maggiore, e la regia Città di Tauris. Il vantaggio consiste nella fantaria, della quale il Rè di Persia è primo; e nell' artiglieria, e nelle munitioni, delle quali non hà copia, ne pratica dell' uso loro. E se bene, per bontà della cavalleria, essi hanno vinto qualche volta in campagna i Turchi: hanno però sempre perduto terreno. Solimano tolse loro la Diarbecca; Amorat la Media. Ne solamente son rimasti con danno, e con perdita grande essi, mà gli amici loro ancora: perche Selim primo, spogliò dell' Imperio d' Egitto, e di Soria i Mamalucchi; e Amorat terzo, hà distrutto quasi affatto i Giorgiani, confederati co' l' Soffi. Co' Portoghesi egli guerreggia con gran disvantaggio: perche tutta la ragione della guerra con loro consiste nelle forze navali: nel che i Portoghesi hanno quel vantaggio sopra lui, che hà l' Oceano Indico sopra il seno Persico, e sopra il mar Rosso. Conciosia che questi hanno nell' India piazze, e porti, e durò anche stati, e domini copiosissimi, e di legnami, e di vettonaglie, e d'ogni apparecchio navale: e non mancano Principi potenti in loro aiuto. All' incontro il Turco nel seno Persico, non hà altro d' importanza che la Balzera. La costa dell' Arabia, della quale egli potrebbe servirsi, non hà più di quattro terre, assai deboli, e di poca stima; e così quà, come nel mar Rosso, l' armare è di somma difficoltà; per il paese ch' è priuo totalmente di legnami atti à far navi. Onde quelle poche volte, ch' egli hà armato nel mar Rosso (perche nel seno Persico può molto meno) gl' è bisognato condurre la matcria da porti di Bitinia, e di Caramania per il Nilo al Cairo: onde è poi condotta su la schiena de' Camelli al Suezoue egli hà Arsenale. Mà ogni volta, ch' egli hà tentato impresa contra Portoghesi, non n' hà riportato altro che dishonore, e danno, come avvenne l' anno 1538. alla Città di Diu; e nel 1552. all' Isola d' Ormuz; e nel 1584. à Mombazza, ove furono prese quattro galere, e una galeotta del Turco, che pensavano di fermarsi in quei mari co' l' favor di quel Rè. E i Portoghesi sono così attenti à non permettere, che i Turchi fermino il piede in quei mari, che non si presto s' hà sentore, ch' essi armino, che loro covrono incontanente adosso: e hanno perciò moltissime volte penetrato il mar Rosso, senza contrasto alcuno.

Co' l' Preste Gianni egli hà senza dubbio vantaggio, e di capitani, e di soldati, e d'arme, e di monitioni. Conciosia, che quel Principe hà gli stati senza fortezze, e la militia senza arme. Onde il Bernagasso, suo luogotenente verso il mar Rosso, hà perduto tutta la marina, e ridotto à pagar tributo per haver pace. Nell' Africa egli hà ben più paese; che il Seriffo; perche occupa tutto ciò, che giace tra' l' mar Rosso, e Belis della Gomerà: mà questo l' hà migliore, e più fertile, e più ricco, e più vno, e più forte. Mà non mette conto ne all' uno, ne all' altro la guerra, per la vicinanza del Rè Cattolico. Restano hora i Principi Christiani, che confinano con lui. Il primo è il Rè di Polonia: quel che si possan fare questi due Principi l' uno contra l' altro, s' è visto nell' imprese passate. Da un canto pare che il Turco stimi, e quasi tema l' arme Polacche: conciosia ch' essendo stato prouocato in diuerse occasioni da questi, e sotto Arrigo nella guerra, che Tuonia, Rè di Moldavia, fece co' Turchi, ove militarono molti cavallieri della natione; e sotto Sigismondo terzo, nello scorrerie de' Cosacchi: e nel motto di Giovanni Sciamoschi general del regno, non s' è però risentito con la superbia solita: ne tentato di fare vendetta de' gli oltraggi. Dall' altro canto i Polacchi non solo non hanno tentato dopo Ladislao, impresa nissuna contra Turchi; mà ne anco hanno soccorso i Moldavi, e i Wallacchi loro
confe-

Principi
Christiani
confinati col
Turco.
Rè di Polo
nia.

confederati; e si sono lasciati torre quel, che haueno su'l mar Maggiore: benchè ciò sia proceduto più per mancamento d'animo nelli Rè, che nella nobiltà di quel regno. Sigismondo primo essendo inuitato da Leon Decimo alla guerra contra Turchi, A che tante parole? (diceua egli) fate che s'accordin i Principi Cbristiani, che io non mancarò alla parte mia. Sigismondo secondo fu d'animo tanto alieno dall'arme, che non pur non si mosse contra Turchi; ma si risentì poco anche contro Moscouiti. Stefano giudiciosissimo e ssaminatore delle forze de' suoi vicini, stimaua impresa pericolosissima il venir alle mani co'l Turco; nondimeno discorrendo co' suoi familiari, mostraua che con trenta mila fanti, aggiunti alla caualleria del suo regno, egli sarebbe entrato facilmente nell'impresa; e n'hauena qualche pensiero. I Principi d'Austria confinano co'l Turco più d'ogni altro Principe. Onde essi spendono ne i presidij delle fortezze, oue mantengono più di venti mila huomini: parte a cavallo, parte a piedi, la più parte dell'entrate loro: e con gli aiuti d'Alemagna, aggiunti alle forze proprie, hanno atteso più presto à difendere, e à mantenere, che à racquistare il loro, o dilatar l'Imperio. Ferdinando tentò con più valore, che fortuna l'impresa di Buda, e di Possèga, il che nondimeno procedè non perche le forze non fusino robuste, e gagliarde: ma perche mancaua loro l'agilità, e la destrezza. Voglio dire, che gli esserciti di quel Principe erano numerosi, e ben forniti d'ogni cosa; ma constauano d'Alemanni, e di Boemi, gente tarda, e lenta, e poco atta à contrastare co'l Turchi. Aggiungi à ciò, che la natione Alemanna, hà perduto con la purità della Fede Cattolica la gloria dell'arme: e da che Lutero l'auuelenò con la sua empia dottrina, non hà mai riportato honore dalle guerre, alle quali si sia mossa. I Venetiani confinano ancor essi co'l Turco, per mare, e per terra per molte centinaia di miglia; e si mantengono contra lui più con arti di pace, che di guerra: col fortificar eccellentemente i loro luogbi, co'l fuggire la spesa, e'l pericolo della guerra, co'l negozio, e co' presenti; co'l far finalmente ogni cosa per non venir alle mani, salua la libertà, e lo stato. In vero quando bene essi haueffino, e danari, e munitioni à bastanza; mancano loro le vettonaglie, e la gente per vn tanto motto.

Principi
d'Austria.

Venetiani.

Resta il Rè Cattolico, trà le cui forze, e quelle de gli Ottomani non è differenza d'importanza. L'entrata (parlo di quel ch'egli hà in Europa) del Rè è maggiore. Conciosia ch'egli tira più di quattro milioni di scudi da gli Stati d'Italia, e di Sicilia: più di due da Portogallo; gli nè vengono dalle terre nuoue intorno à tre vn anno per l'altro; e con queste partite egli pareggia l'entrata del Turco: e l'auanza poi d'assai anche con l'entrate ordinarie di Castiglia, d'Aragona, e di Fiandra. Ma che cosa trouarai (mi dirà alenno) che si possa contraporre à i Timarri prima l'eccesso dell'entrate ordinarie del Rè, che non è di picciola somma appresso gli aiuti, che il Rè riceue straordinaria-mente (e si può dire in gran parte ordinariamente) da' suoi popoli; come è la Crociata, ch'egli vale l'entrata d'un regno: i sussidij della Chiesa, co' quali egli può mantenere continuamente cento buone galere: le caducità de gli stati, che in Spagna, e in Napoli importano più di quello, ch'altri crede: i donatiui de popoli ordinarij. Il regno di Napoli dà ogni anno intorno à vn milione, e duecento mila scudi: somma di non picciola considerazione. E così Sicilia, Sardegna, Castiglia, e gli altri stati suoi, anche del Mondo nuouo, fanno i lor ricchi donatiui à suoi tempi. E che diremo delle contributioni? Castiglia accordò l'anno passato al Rè una contributione d'otto milioni di scudi in quattro anni: somma, che pareggia quasi tutta l'entrata del gran Turco d'un anno. Lasciò il numero delle

Rè Catto-
lico.

delle commende de' gli ordini di Montegia, e di Calatrava, e d' Alcantara, e di S. Giacomo; con le quali quando non hauesse altro, egli come Gran maestro, hà il modo di remunerare, e di arricchire i suoi seruitori, e ministri, e chiunque gli piace, al pari d'un Re d' Inghilterra, ò di Polonia. Aggiungo alle sudette partite, vn grosso numero di cavalleria, ch'egli mantiene ordinariamente ne' gli stati suoi, perche in Spagna n' intertiene tre mila; altri tanti trà huomini d' arme, e caualli leggieri in Fiandra: in Milano quattrocento huomini d' arme, e mille caualli leggieri: nel Regno di Napoli mille, e cento huomini d' arme; uero di militia il maggior, che sia in Italia: in Sicilia il seruizio militare è di mille cinquecento caualli. Nè si deue stimar poco l' obbligo, che i Feudatarij hanno di seruire nell' occasioni di difesa personalmente, e à spese loro, considerato massime il gran numero de' Feudatarij, e de' titolati di Spagna, oue si contano ventitre Duchi, trentadue Marchesi, quarantanoue Conti, due Visconti, sette Arcieuescoui (perche questi anche concorrono per la lor parte, come Signori grandi) trentatre Vescoui; e di Napoli, oue i Principi sono quatordici, i Duchi venticinque, i Marchesi trentasette, i Conti cinquantaquattro, i Baroni 488. per non dir altro di Portogallo, di Sicilia, de' Paesi bassi, Sardegna, Milano. Nè si deue pretermettere, che la cavalleria, che il Turco mantiene co' Timarri, non è di valore di gran lunga pari alla moltitudine: perche i Timarri stessi, e la commodità delle ville, e de' poderi, assignati loro, e la cupidigia d' auanzare, e d' arricchire co' frutti de' terreni, gli auuileisce, e li rende desiderosi di pace, e d' otio, più che di guerra, e di romore. Si spiccano mal volontieri dalle case loro; e vanno all' imprese con maggior desiderio di ritornare à godere le delitie de' giardini, e la copia de' frutti delle loro possessioni, che di combattere, e arricchire con le spoglie de' nemici, e se vn poco di preda, acquistata con l' arme in mano, rende poltrone, e da poco vn soldato anche d' animo feroce, e brauo; che farà vna grossa tenuta, vna amena villa, vna ricca possessione, e la moglie, e i figliuoli lasciati à casa? lascio di dire, che questa cavalleria, intertenuta dal Turco co' Timarri, è instituita più presto per tener à freno i popoli soggiogati, che per guerreggiare co' nemici. Conciosia, che i sudditi del Turco stanno sotto il suo Imperio per forza: l' odiano, e detestano per rispetto della religione, e dell' Imperio: della religione, i Mori, e gli Arabi per la diuersità delle sette; della religione, e dell' Imperio insieme i Christiani, che fanno vn gran numero. Sicche la più parte di quella cavalleria così numerosa, resta impegnata à casa in modo, che non si può, senza pericolo dello stato, muouere. E poi diuisa per tanto spatio di paese quà, e là, che non si può muouere in grosso numero à vn' impresa; nè mantenersi lungi da casa gran tempo, senza cader in miseria, e in necessità, se non hà altro aiuto, che i Timarri. L' esperienza delle cose passate ci hà dimostrato vna certa parità di forze: perche alla perdita dell' armata Cattolica all' Isola d' Alzerbe, si contrapone la fuga della Turchesca à Malta: alla perdita della Goletta, la presa del Pegnon. Tunigi è stato preso sempre da chi hà voluto. Non hà il Re tentato impresa notabile sopra il Turco; mà s' è però difeso gloriosamente à Malta, e à Oran. Della rotta dell' armata Turchesca à Curzolari, io non dico niente per la parte, che vi hanno hauuto altri Principi. Si è trattato sospensione d' arme per alcuni anni tra'l Re, e'l Turco, del pari. Sono stati occupati l' vno, e l' altro, anche quasi vgnalmente; l' vno in Persia, l' altro in Fiandra, il ch' è stato cagione, che non si siano potuti muouere l' vno contra l' altro con le forze spedite. Le sudette guerre sono state ad apprendere per la lontananza de' i paesi, di estrema spesa; mà più al Re, che

al Tur-

Il Turco, perche questo, se bene la Persia è lontana da Costantinopoli, onde si muouena la più parte delle forze; confina però con la Diarbecta, e con altri stati suoi, onde era promisto di vettonaglie, e di denari l'essercito: ma la Fiandra è diuisa, per spatio grandissimo da tutti gli altri stati del Rē. Di più: quello non ha hauuto a fare se non co' l'Persiano, abbandonato da gli amici suoi; ma questo ha in vn tempo medesimo combattuto co' ribelli, co' Francesi, Inglesi, Alemanni, tutte nationi non meno possenti, che i Persiani. Ne si è mai mosso contra il Turco, che non hauesse vn'altra guerra per le mani, hor in Fiandra, hor in altra parte.

RE CATTOLICO.

Dalla creatione del Mondo in qua, non è mai stato Imperio maggior di quello, che Dio ha concesso al Rē Cattolico; massime dopo l'unione di Portogallo alla corona di Castiglia. Conciostia, ch'egli abbraccia amplissime provincie dell'Europa, stati nobilissimi dell'Africa, e dell'Asia, e di più possiede, senza competenza alcuna, tutto il Mondo nuouo. Nell'Europa egli ha tutta la Spagna, che da ottocento anni in qua non è mai stata tutta sotto vna corona, hà i paesi bassi, che girano mille miglia: il regno di Napoli, che ne gira mille quattrocento; il ducato di Milano, che ne gira presso a trecento. L'Isola di Maiorica, e di Minorica, e d'Euissa; la prima delle quali circonda 300. miglia, l'altra 350. la terza 80. hà la Sicilia, che ne gira settecento, e più: la Sardegna, che n'abbraccia cinquecento sessantadue. Nell'Africa hà il Rē di Spagna il maggior porto, ch'essa Africa habbia su' l'mar Mediterraneo, che perciò si chiama Marz alcabir, cioè porto grāde; e di più, le piazze d'Oran, di Malilla, e del Pegnon. Haue poi fuor dello stretto l'Isola Canarie, che sono dodici, ma le principali sette: e di queste niuna volge meno di nouāta miglia. Ma per ragioni della corona di Portogallo, egli hà nella medesima Africa l'importanti piazze di Setta, e di Tanger, che sono le chiavi dello stretto, anzi del mar nostro, e dell'Oceano Atlantico, e fuor dello stretto, Mazaga. Hà di più, il regno di Portogallo in quell'Oceano immenso l'Isola Terzere, che sono sette delle quali. Angra gira 40. miglia, San Michele più di nouāta, hà Porto santo, e non molto lungi, la Madera (questa volge cento sessanta miglia) reina dell'Isola dell'Oceano Atlantico, hà l'Isola di Caponverde, che sono sette: hà sotto la linea equinotiale l'Isola di San Tomaso alquanto maggiore, che la Madera, donitiosa sopra modo di zuccari. E di più padrone di tutta la costa d'Africa, che si stende dal capo d'Aguerio fino a quel di Guardafiu; e de' commercij, traffichi, nauigationi di quell'Oceano, e di tante Isole, che la natura v'ha sparso, massime all'incontro della Cafraria, tra' l'capo di Buona Speranza, e di Guardafiu. Segue l'Asia, oue il Rē Cattolico, per la medesima ragione di Portogallo, e padrone quasi delle miglior piazze della sua costa Occidentale, cioè d'Ormuz, Diu, Goa, Malacca, perche Ormuz per la comodità del suo sito è di tanta ricchezza, che gli Arabi dicono, che se il módo fosse vn'anello, Ormuz sarebbe la sua gioia, & a questo Regno appartiene buona parte dell'Arabia felice, & Baaren reina dell'Isola di quel seno, sì per la grandezza, congiunta con la fertilità del terreno, & varietà di frutti, come per la ricchissima pesca delle perle, Diu è la chiua della Cabaia, prouincia d'ineuarrabile ricchezza, & de' suoi mari, oue i Portoghesi possiedono anche Daman, Bazam, e Tanaa. Goa (per non dir altro di Ciual e delle fortezze loro in Cananor, in Cocin, e in Colan) è Città di tanta importanza, che vale à la corona di Portogallo, e le rende quanto non rendono alcuni regni d'Europa. Possiedono final-

Stato del
Rē Cattoli-
co esser grā
de dopo l'u-
nione di
Portogallo
alla corona
di Castiglia.

mente

mente quasi tutta la costa, che si stende da Damau sino alla Città di Maliput, perche tutta è d' loro, e d' amici loro, fuor che Calicut. Zeilan è la più delitiosa Isola dell' universo, oue essi hanno anche il porto, e la fortezza di Colombo. Malacca, ch' è l'ultima piazza de' Portoghesi nell' Asia, e la chianca di tutti i traffichi, e commertij dell' Oceano Eoo, e di quell' Isole infinite, che non fanno corpo minore, che l' Europa. Hanno oltre à ciò, stanze più tosto, che fortezze, in Amacan, per il traffico della China, e in Tidor, per quello delle Molucche, e di Banda, & è cosa veramente stupenda, che dodici mila Portoghesi, (che non saranno più in tanto spazio di mare, e di terra) tenghino à frenotanti potentissimi Rè, e popoli dell' Asia; e si mantenghino padroni di tutto l' Oceano Atlantico, Indico, Eoo: e sono già più di nouant' anni, che con gloria immortale non solamente loro, mà di tutto il nome Christiano, si sono fatti forti in quei paesi. Nè bisogna dire, che babbino hauuto à fare con gente vile, ò di poca pratica nelle cose di guerra; perche hanno tolto il regno d' Ormuz à vn vassallo del Rè di Persia; rotto l' armata del Gran Soldano d' Egitto, piena di Mamalucchi, à Diu; diffeso il medesimo Diu contra le forze de' Turchi, e de' Guzaratti; messo in fuga l' armata de' medesimi Turchi più volte nel mar Rosso, preso vn'altra loro armata l' anno 1552. vicino à Ormuz. Hanno combattuto co' Rè di Cabaia; co' Präcipi di Decan, co' Rè di Calicut, e di Achen nella Somatra, forniti d' arme, e di soldati Turchi. Io certo non ammiro meno l' imprese di questa natione in Cambaia, e nell' India, e in tutto quell' Oceano, e costa dell' Asia, ch' altri si ammirino le vittorie d' Alessandro Magno, e de' Macedoni: anzi tanto più, quanto Portogallo cede in grandezza alla Macedonia; & il numero de' Portoghesi è per tutto stato minor di quello de' Macedoni. Conciosia che con diciannoue navi ruppera gloriosamente l' armata del Soldano d' Egitto; con due mila persone spugarono Goa; con 1500. la ricuperarono: con ottocento, presero Malacca; con poco più Ormuz. L'altra parte de' gli stati del Rè Cattolico consiste nel Mondo nouo: oue perche in quel dominio egli non hà contrasto, hà tutto ciò, che vuole. Questi stati sono diuisi in isole, e in terra ferma. L' Isole del mar del Nort sono tante, che non si dà sino al presente: il loro numero (le Luciae solo passano quattrecento) & alcune di loro di tanta grandezza, e ricchezza, che ciascuna farebbe bastante à costituire vn gran regno. Borichen è lunga trecento miglia, larga sessanta, poco minore è Iamaica. La Cuba è lunga trecento leghe, larga venti: la Spagnuola gira mille seicento miglia. Quanto alla terra ferma poi, il Rè Cattolico domina attualmente tutta la costa della Florida, la noua Spagna, il Tucatan, & poi tutta quella immensa penisola Meridionale sino al capo di California; anzi sino à Quiuira; perche sin là, e più oltre ancora, sono andati scoprendo paese i Castigliani. La costa della noua Spagna, che cominciando da Santa Elena, e passando per Panama, scorre sino à Quiuira, hà di lunghezza intorno à cinque mila duecento miglia: alle quali aggiugnendo i confini Mediterranei verso Tramontana, non monteranno meno di noue mila miglia. Il Perù poi cominciando da Panama, hà di costa 9000. miglia; de' quali tre mila miglia di ruiera, situata tra'l Maragnone, e'l fiume della Plata, appartengono sotto nome di Brasil, alla corona di Portogallo. Il continente del Mondo nouo contiene molti regni, e stati amplissimi: mà i principali sono due quasi imperij: l' uno del Messico, l' altro del Perù: li cui Rè furono già potentissimi, e di grandissime ricchezze. Il Rè di Messico non succedeva per ragion di sangue, mà per electione: e gli elettori erano sei, eleggeuano giovani gagliardi, e ben disposti della persona, & atti

alla

Stati del Rè
Cattolico
nel Mondo
nuouo.

alla militia: e fecero morire di veleno vn Rè, perche era codardo. V'era vn consiglio supremo, che consistea di quattro gradi di nobiltà, e d'officiali: senza il qual consiglio non si poteua esser quicquid di importanza. Non premeuano in cosa alcuna più, che nell'istituzione de' fanciulli; e non stimauano altro, che la religione, e la militia. Fù tra costoro vn personaggio chiamato Tlacaellet, di tanto valore nell'arme, che conquistò buona parte dello stato de' Messicani; e di tanto animo, che ricusò costantemente il regno; dicendo esser meglio per la Republica, che il Rè fusse ogn'altro, e che egli ne fosse ministro; che addossare tutto il carico à lui, che senza esser Rè, trauiagliarebbe sicuramente per il publico, non meno, che se egli il fosse. Viueua il Rè con grandissima maestà, e magnificenza d'habitanze, e di seruitio, stesero il loro dominio, e con esso la religione, e la lingua, da vna banda, fino à Teguanatepec, ch'è lungi dal Messico ducento leghe: e dall'altra; sino à Guatimala, che ne dista trecento: & sino à i mari del Nort, e del Sur. Egli è vero, che non poterò mai debellare nè il Meciocan, nè Tlascalà, nè Terpeaca: e le nimicitie, ch'erano trà il Messico, e Tlascalà aprirono la porta alli Spagnuoli, e lor facilitarono l'impresa, e l'acquisto di quell'Imperio: il che fù l'anno 1518. I Messicani vennero in queste contrade, diuisi in sette Tribù, da vn paese Settentrionale; oue s'è scuerto questi anni passati vna prouincià ricca, e ben popolata, che gli Spagnuoli chiamano nuouo Messico. Il principal honore consisteuà nell'arme: & con esse si nobilitauano. Motezuma, che fù l'ultimo Rè, istituì alcuni ordini, di Cavalieri; de' quali altri si chiamauano Prèncipi; altri Leoni: altri Aquile, altri Pardi. A questi era lecito il portar oro, e argento, e' vestir di cotone, e l'andar calzati, e' tener vasi dorati, e dipinti: cose tutte vietate alla plebe, e à gli ignobili. L'Imperio del Perù (il cui Rè si chiamaua Inga) fù di stato alquanto maggiore; e nel colmo della sua grandezza, si stendeva da Pasto sino à Chile, spazio di mille leghe; e s'allargaua dall'Oceano del Sur, sino alla porta Orientale de' Andì: intervallo di cento leghe. L'immensità dell'acquè parte correnti, parte morte, impedì, che non passassino oltre. Il pretesto delle loro guerre era, che nel diluuio in essi Inghi s'era saluato il mondo; & ch'essi soli haueuano la vera religione, & che la doucuano insegnare à gli altri. Il principal lor Dio era il Viracoca, cioè creatore vniuersale: & dopo lui il Sole. L'Inga Pacacuti, che ritrouò la più parte delle superstitioni loro, hauendo assegnato poderi, e rendite à' tempj de' gli altri Dij, non n'assegnò al Viracoca: dicendo, ch'essendo egli creatore vniuersale, non n'haueua bisogno. Trà l'altre cose notabili, introdotte da loro per li paesi acquistati, l'vna si era, che diuideuano tutti i terreni in tre parti. La prima toccaua alla religione, & alli Dei: La seconda era dell'Inga: & con essa sosteneua la sua persona, co' suoi parenti, baroni, presidij: & era la maggior parte: la terza era per il popolo. Nissuno però teneua cosa propria, se non per gratia dell'Inga; mà non passaua à gli heredi. Queste terre del popolo, & delle comunità si compartiuano ogni anno, & s'assegnaua à ogn'vno il pezzo di terreno, che gli bisognaua per sostegno suo, & della famiglia: onde hora era maggiore, hora minore; & di questo non pagauano tributo alcuno. In vece d'ogni tributo, era laouar le terre de' Dei, e dell'Inga, e riponerne i frutti in amplissimi magazini, à c'ò deputati, onde si cauaua anche provisione nelle sterilità per il popolo. Il medesimo si faceua de' gli animali, perche si diuideuano i capi, e i pascoli nelle sudette tre parti. Nel che mi pare che costoro auanzassino di gran lunga, e i compartimenti de' terreni fatti da Licurgo, e le leggi agrarie de' Romani.

Imperio
del Perù.

Si

Si cauano dalla noua Spagna, e dal Perù, ricchezze inesauite d'oro, e d'argento, oltre alle mercantie. Delle quali ricchezze il Perù ne dà due terzi ordinariamente, e la noua Spagna vn terzo. Mà di mercantie molto più ricca è la noua Spagna, che il Messico, e trà l'altre cose da la cociniglia, mercatantia di gran prezzo, da l'anir, da cnoi di uacca infiniti: e le sue Isole danno quantità grandissima di enoi, e di cottone, e di zuccari, e di canna fistola, e di verзино, e di perle. Trà i tesori del Perù ne sono due merauigliosi: l'vno si è le minere d'argento di Potosi, che furono scuerte nell'anno 1545. onde s'è cauata, e si caua tanta quantità, d'argento, che il quinto che ne tocca al Rè, hà importato in quaranta anni, cento è undeci milioni di pesi; e vn peso vale tredici reali, e vn quarto; e nondimeno non se ne quintano due terzi. Si purga questa copia d'argento in cinquanta due ingegni, fabricati sopra d'vn fiume vicino; e ventidue posti nella valle Tarapia, oltre à diuersi altri, girati da caualli. L'altra ricchezza consiste nelle minere di Guanacaelca, copiosissime d'argento viuo, scuerte l'anno 67. onde il Rè caua di netto, intorno à quattro cento mila pesi. La natura, ch'è stata così liberale di minere d'oro, e d'argento al Perù, non n'hà fatto parte alcuna al Brasil; mà in suo luogo gli hà dato l'aria, per la piaceuolezza de' venti, saluberrima, fonti, fiumi molti, e grossi, selue assai, l'hà distinto di pianure, e di colline delicate, vestito d'vna perpetua amenità, dotato di molti, e sicuri porti. Abbonda sopra modo di zuccari, introdutti da Portoghesi; e manda quantità grandissima fuora. Del Mondo nouo sono quasi appendici l'Isole Filippine: perche se bene, se tu guardi il sito, si debbono stimare parte dell'Asia; furono però ritrouate per via della noua Spagna. Di queste i Castigliani n'hanno ridotte, sotto la lor obediencia, e pacificate già più di quaranta. Hor, essendo questo Imperio del Rè Cattolico così spatiofo, per non dire infinito, diuideremo la sua consideratione, per quanto spetta alle forze, e al gouerno, in quattro parti: la prima sarà di quel, che si contiene nell'Europa: l'altra abbraccerà il Mondo nouo; la terza gli stati posti nella costa Occidentale, e Meridionale dell'Africa; l'ultima quei dell'India, e dell'Asia.

Minere d'argento del Perù.

Isole Filippine.

Stati del Rè di Spagna dell'Europa.

DEGLI STATI D'EUROPA. Diciamo dunque, che gli stati posseduti dal Rè di Spagna nell'Europa, sono de' più ricchi, e de' più copiosi, che vi siano perche la Spagna è la più ricca prouincia d'oro, e d'argento, che si sappia: e di tanta importanza, che non senza cagione, fù la prima prouincia del continente, per la quale combatterono così a'pramente i Cartaginesi, e i Romani, e i Gothi, e i Vandali, dopo hauer scorto la più parte dell'Imperio Romano, se l'cleffero per istanza: e Trebellio Pollione la chiamò, insieme con la Francia, neruos Imperij Romani: e Costantino nella diuisione dell'Imperio preferì la Spagna all'Italia, accio che noi Italiani non ammirassimo tanto le cose nostre, perche essendo toccata à lui in parte Bertagna, Francia, Spagna, Italia; egli, contentandosi delle tre prime prouincie, non fece conto dell'Italia, e la lasciò spontaneamente al suo compagno. Nell'Italia poi la più bella gioia che vi sia, è il regno di Napol: perche quiui par che la natura habbia raccolto, come in vn compendio, tutto ciò ch'ella hà sparso di sua mano, per il resto dell'Europa. E che diremo dello stato di Milano? Enni Ducato è più douitofo di vettonaglie, grani, risi, bestiami, latticini, vini, lini; è più pieno d'arteficie, e di traffichi, è più copioso di gente, e d'habitationi, è più commodato di sito. Trà tutte l'Isole del mar Mediterraneo, la Sicilia porta il vanto, di grandezza, e di fertilità. Tra tutti i paesi Oltramontani tengono senza contrasto, il primo luogo, nella

nella fecondità del terreno, nella magnificenza delle Città, nell'industria de' popoli, nella fortezza delle piazze in ogni altra parte, i Paesi bassi.

GOVERNO, E FORZE. Il governo di Spagna è regio; e di Principe, che procede con due fondamenti: l'uno de' quali è la religione; e l'altro la giustizia. Di queste due virtù quella ci acquista la protezione di Dio; e questa l'amor de' popoli: quella frena gli animi, questa lega le mani, quella conserva il bene Spirituale della Repubblica, questa mantiene la pace temporale. Si vede in questo governo molta maturanza; perche si consulta ogni cosa ne' consigli à ciò deputati: e si seguitano più presto i partiti gravi, lenti, e le maniere di Fabio, che le risoluzioni, e prestezza di Marcello. Si schiuano à tutto potere le nouità, e l'alterationi dell'usanze, e de gli ordini antichi. Con questi mezzi il Rè Cattolico tiene sotto di se quietamente (fuor ch'oue la vicinanza de' Principi heretico di disturba) nationi, d'animi, e di costumi; e d'humori differentissimi; Castigliani, Aragonesi, Biscaglino, Portoghesi, Italiani, Alemanni, e'l mondo nostro, e'l nuouo, sudditi naturali, e d'acquisto, Christiani, e gentili. Eben, conuiene, che stati, peruenuti nella casa d'Austria, per via così quieta, e pacifica, come sono i matrimoni, e i parentadi, siano moderatamente, e con quiete amministrati: e che hauendo hauuto origine così giusta; e honesta, debbano lungbissimamente durare. Conciofia che, quel che dicono alcuni, questo Imperio non esser durabile, perche egli è così diuiso, e sparso, non è oppositione di rileuo, perche oltre all'altre ragioni, addotte da noi nella Ragion di stato, con le quali dimostriamo il contrario; v'è anche questa, che de' dominij, i grandi sono più atti à mantenersi contra le cause estrinseche della sua ruina: e i mediocri contra l'intrinseche. Hor in vn Imperio, così diuiso, vi sono la grandezza, e la mediocrità vnite insieme: la grandezza in tanto il corpo composto di membri disuniti; la mediocrità nella più parte de' membri. Perche alcuni d'essi, (come è la Spagna, il Perù, e'l Messico) sono per se grandissimi. Onde egli ha tutti quei beni, che può recare, e quella, e questa, cioè potenza grande contra i nemici esterni; e sicurezza dalle corruptioni domestiche. Aggiungi poi, che con forze marittime si possono unire tutti i membri dell'Imperio, del qual parliamo. Perche, si come Augusto Cesare con vn'armata, ch'egli teneua à Rauenna, e vn'altra, ch'egli teneua à Misseno, assicuraua tutto l'Imperio Romano; così il Rè Cattolico con due armate, ch'egli tenga, vna nel mar nostro, l'altra nell'Oceano, terrà vniti tutti i membri dell'Imperio, ch'egli ha nell'Europa, e nel Mondo nuouo insieme. Perche vn buon numero di galeoni, e di vasselli di guerra, ch'egli teneffe in quei mari non pur assicurarebbe le maremme di Spagna, e dell'America, e le flotte, che vanno su, e giù: ma terrebbe in tanta gelosia Inghilterra, che ne lascierebbe quieta Fiandra, e i Paesi bassi. Ma quanto all'armata del mar Mediterraneo, questa vnirà sempre tutti gli stati suoi di tal maniera, che le loro forze saranno tutte in lei, come vediamo, che i Portoghesi mantengono con le forze marittime gli stati, ch'essi hanno in Persia, in Cambaia, nel Decan, e nel resto dell'India; e gli hanno mantenuti gloriosamente già più di nouanta anni. Alcuni personaggi di valore hanno opposto nelle deliberationi fatte sopra di ciò, la concorrenza del Turco: perche dicono essi, se il Rè, sbri- gandosi della spesa immoderata, ch'egli fa nelle fortezze, vorrà con essa mantenere vn corpo d'armata di centocinquanta, o più galere, come potrebbe fare ageuolmente, farà che'l Turco, che di presente si contenta d'vn corpo di centotrenta galere, o d'vn

Gouerno. A
Forze d
Spagna.

Gio: Botero.

A a

na

una cosa simile, per restar superiore al Rè, ne vorrà tenere ducento. Onde Sua Maestà entrerà in spezia, senza accrescer nulla alla sua potenza. Questa è sortiglienza troppa grande: e nelle cose pratiche non è cosa che menorisca, che la troppa sortiglienza de' gli ingegni. Non basta che'l Turco voglia restar superiore al Rè di forze marittime; bisogna vedere s'egli lo potrà fare: perche se bene egli ha più marina che il Rè, non ha però maggior neruo di gente atta alle fattioni marittime. Conciosia che tutta la costa d'Africa, non ha, levando Algeri, e Tripoli, oue possa ò fabricare, ò mantenere, un paro di galere. Il medesimo dico del mar Maggiore; oue non è cosa di momento fuor che Caffa, e Trebisonda, e'l medesimo si può dire di tutta quasi la costa dell'Asia. Non basta hauer della marina assai; bisogna di più, hauer della gente, che si diletta dell'arte mariniesca; che possa sopportar la faticca, e'l tranaglio del mare; che si diletta della nauigatione, e del traffico per mare, che abbondi di legnami, e di canape; che non si sgomenti delle minacce de' venti, e dell'horror delle tempeste; che habbia ardire di mettere a rischio la vita tra i pericoli, e disfidar la morte tra Scilla, e Cariddi. La metà dell'Imperio Turchesco non ha gente da mare, che si possa mettere a paragone, e a contrasto co' Catalani, co' Biscaïni, co' Portoghesi, co' Genouesi (ch'io nomino per il molto seruitio, che il Rè Cattolico ne trabe nelle sue armate soli.) Finalmente il Rè ha due vantaggi sopra'l Turco: l'uno si è, che se bene il Turco ha sotto l'Imperio suo più gente di lui; nondimeno non se ne può, per esser la più parte Christiani, fidar contra noi: l'altro, che le marine del Rè sono più unite, che quelle del Turco; onde le forze si possono anche più ageuolmente ragunar insieme. S'è poi visto, che l'armate di Ponente sono quasi sempre state superiori à quelle di Levante, e le Settentrionali alle Meridionali; le Romane alle Cartaginesi; le Greche alle Asiatiche. Così Ottauio Cesare ruppe con l'armate Italiane, l'Egitte; e à nostri tempi le Christiane le Turchesche; e i Turchi medesimi confessano, che le galere nostre auanzano di bonità le loro: e ne temono l'incontro. Quante volte Carlo V. Imperatore volle armare, mise insieme tante forze, che il Turco non hebbe ardire di mouersi. Conciosia ch'egli condusse all'impresa d'Algeri cinquecento legni: e à quella di Tunigi più di seicento; e Andrea Doria menò in Grecia tante forze, che senza contrasto, prese Patras, e Corone. Mà di ciò tanto basti. Non hò detto niente delle forze marittime, che'l Rè ha nell'Oceano Germanico, per la ribellione de' Paesi bassi. Mà che paese d'Europa è più copioso di nauì, e d'huomini eccellenti per contrastare con le tempeste, e con l'impeto del mare, che quei d'Olanda, e di Zelanda? ò che porti sono più frequentati, che quei di Ramua, d'Anuersa, e d'Amsterdam? Non dirò niente del concorso de' i vasselli d'ogni sorte à Siuiglia, oue fanno capo le flotte della noua Spagna, e del Perù, con le quali si tiene in essercitio perpetuo numero grandissimo di nocchieri, e di marinari. Ne m'accade parlare del valor de' Biscaïni nelle cose di mare; oue riescono ugualmente eccellenti, e nel mestier del soldato, e nell'arte del marinaio, e con pari ferocità vanno incontro à l'inimico armato, e all'Oceano infuriato. Habbiamo, senza auerdecene quasi, dimostrato le forze marittime; diciamo ora due parole delle terrestri. Queste consistono in fantaria, e caualleria. Quanto à quella, il miglior soldato à piè d'Alemagna è il Vallone. Dello Spagnuolo non m'accade parlare, perche questa natione d'ogni tempo è stata delle più guerriere dell'universo. I Francesi furono doni, e soggiogati à' Romani in noue anni; gli Spagnuoli mantennero la guerra ducento anni; e fu necessaria la potenza, e la persona d'Augusto Cesare per

Vantaggi
del Rè Cat-
tolico so-
pra'l Tur-
co.

Vallone è
il miglior
soldato à
piè d'Ale-
magna.

ve per domare i Biscaini. Gli Spagnuoli hanno con l'arme rischiosa la lor patria dalle mani de' Mori: e non si tosto si videro liberi da quell'impresa, ch'assaltarono l'Africa: poi presero piazze importanti. E poi i Portoghesi trauagliarono la Mauritania; e misero il freno alla codicia di Ghinea, e di Ethiopia, e di Casfaria: conquistarono l'India, Malacca, e l'Isola Molucche. I Castigliani, varcando l'Oceano Atlantico, s'insignorirono d'un Mondo nuovo: oue sono tanti regni, prouincie, popoli differenti di lingue, d'habiti, di costumi: e finalmente cacciarono i Francesi di Napoli, e di Milano. Il lor valor consiste in più cose: nell'accortezza: perche uon è gente, che in guerra conosca meglio il vantaggio, e'l disvantaggio, nella diligenza: perche non trascurano nulla, e si vagliono d'ogni cosa: nell'unionione, perche non s'è mai visto che fuor di casa venissero trà loro alle mani: nella tolleranza finalmente della fame, sete, caldo, freddo, disagio, fatica, con la quale straccano ogni altra nazione. Con queste parti hanno ottenuto vittorie d'importanza contra i loro nemici: e se bene sono stati vinti, hanno però vinto per lo più il vincitore, come auuenne a Ramenna; e non hanno mai riceuuto disdetta d'importanza; benché siano stati assai graueamente percosi dalla fortuna nell'impreses d'Algerie, e d'Inghilterra. Tre, o quattro mila Spagnuoli a' tempi nostri, hanno messo sopra la più nobil parte d'Alemagna, e andati su, e giù per mezzo de' nemici della fantaria Italiana, suddita al Rè Cattolico, non m'accade parlare: perche è noto il valore militare de' Marsi, Peligni, Hernici, Sanniti, Lucani. Quanto all'aualleria, egli hà le migliori razze di caualli d'Europa, cioè i Giansetti di Spagna, e i Corsieri del Regno; hà i Borgognoni, che portano il vanto tra' caualli Francesi; e i Fiammeghi, ottimi tra' gli Alemanni. Pare, che la natura habbia anche voluto armare queste sue genti con le miniere di ferro di Biscaglia, e di Giuscase, e di Molina: con le tempres di Baiona, di Bilbao, di Tolofetta, di Calatauit: con l'officine d'arme di Milano, e di Napoli, e di Balduc, e di Brusella; e prouederle di vettonaglie co' gran uinifuselli di Puglia, di Sicilia, di Sardegna, di Artesia, di Castiglia, d'Andalogia, e non meno con la copia de' vini di Somma, di Calabria, di Alamonte, e d'altri luoghi infiniti. Abbonda poi il Rè Cattolico d'oro, d'argento, co'l quale, per non consumare troppa gente della nazione Spagnuola, impiegata in tante parti, e in tante diuerses imprese, conduce, e caualleria, e fantaria Italiana, e Tedescha, quanta egli ne vuole.

PRENCIPI CONFINANTI. I Prencipi, che confinano co'l Rè Cattolico, di qualche consideratione per conto di forze, sono i Venetiani, il Rè di Francia, l'Inghilterra, e'l Turco: Co' Venetiani egli è gran tempo, che, dappoi che lo Stato di Milano è in poter di Spagna, le cose passano con grandissima pace, e quiete; e i Venetiani stanno più su la difesa, e su' l'officare sommamente le loro piazze, che su' i disegni di far acquisti: perche essendo quella Republica tutta indirizzata alla pace, non fa a suo proposito l'alteratione delle cose nella sua vicinanza. Il Rè Cattolico poi hà tanti stati; che se ne contenta; la nazione Spagnuola hà per le mani tante imprese contra i Turchi, Mori, Heretici, Infideli, nell'Europa, Africa, Asia, America, e tanto necessarie, o utili, che vi sfuga volontieri ogni suo humore. S'è visto poi, che l'armi di Spagna si sono impiegate prontamente a favor de' Venetiani ne' maggiori loro pericoli delle guerre, mosse a quella Republica da Balazete, da Solimano, e da Selim II. alla Cesaloniam, alla Preuesja, a Lepanto: e pur hanno a i fianchi Alger, Tunigi, e l'Africa molto più vicina, che Cipro, d'Isola del mar Ionio, a la Spagna, a la Sicilia, e al Regno di Napoli. Quanto alla Francia, la sperienza hà mostrato, che le forze dell'una

Prencipi
confinanti
co'l Rè Cat-
tolico.

e dell'altra corona, sono così fatte, che si possono tra loro trauagliare, mà non opprimere. Veniamo hora all'Inghilterra. Carlo V. Imperatore per assicurar la Fiandra da' Francesi, fece ogni cosa per vnirsi in lega con Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra; e poi con parentadi con la Reina Maria, sua figliuola. Hor le cose sono cambiate dital maniera, che la Fiandra sicura da i Francesi, è trauagliata, e messa sossopra da Inglesi. Sono l'arme d'Inghilterra più atte à la difesa del suo; che all'offesa dell'altrui: perche tale è la natura dell'Isole di qualche importanza, e potenza. L'altre non sono buone per offendere altrui, ne per difender se stesse. Così veggiamo, che gl'Inglesi non hanno mai fatta cosa in terra ferma, se non con l'appoggio d'altri. Trauagliarono la Francia: mà con gli aiuti del Duca di Borgogna, da loro stessi non pur perdevono quel ch'essi hauuano acquistato in Francia: mà gli stati loro patrimoniali, fuor che Cales, e la Contea d'Oia, tolta loro poi à i tempi nostri in pochi giorni, da Francesco Duca di Ghisa. Trauagliano hora i Paesi bassi: mà con l'aiuto de i popoli medesimi. Sì che pare, che la natura habbia fatto l'Inghilterra, più per conseruarse nell'esser suo, che per ampliarli con l'Imperio de' paesi vicini. Le sue forze sono più atte à molestar gli stati del Rè Cattolico: che à metterli in pericolo: e la facilità del trauagliarli nasce dall'ampiezza, e dalla ricchezza loro, esposta in più bande à i ladroni, e à i corsali. Perche, si come non è marauiglia, che'l Turco, Prencipe tanto poderoso, non possa assicurare i suoi mari da due, ò tre galere di San Gionanni; così nissuno si dene marauigliare, che a' corsali Inglesi non si possa tagliar la strada nell'Oceano infinito, che bagna gli stati del Rè Cattolico. Mà ben si vede, che quando s'è venuto alle mani, e combatutto, non corgeggiato, che l'armata del Rè Cattolico, benche inferiori di numero, sono restate superiori di forze à gli Inglesi. Come s'è visto già due volte alle Terzere: perche se bene la prima volta l'Inghilterra non ci spese il nome, v'impiegò però parte delle forze; e la seconda volta essa sola vi mise il nome, e le forze.

Stati del Rè
Cattolico
nel Mon-
do nouo.

MONDO NUOVO. Passiamo hora l'Oceano. Gli stati, che'l Rè Cattolico hà nel Mondo nouo, sono tanto grandi, e di tanta potenza, che non hanno paura di nemici. Gli Spagnuoli hanno fondato in tutti i luoghi opportuni bonissime colonie; e con esse occupato le bocche de' fiumi, e i porti del mare, e i passi d'importanza, e tutti i siti atti per dominare paesi, ò fertili à i vettouaglie, ò ricchi di minere, ò buoni per tener à freno popoli bellicosi, ò Città importanti. E dalla banda del Sur, questi stati non hanno nemico alcuno, che li possa molestar, non che trauagliare: perche non v'è ne Isola nemica, ne continente, che gli s'auuicini à migliaia di miglia. Da la parte del Norte, hãno alle volte qualche trauaglio da' Francesi, e da Inglesi, che per assassinare hor le flotte; hor i porti, scorrono sin là. Il maggior danno ch'habbino patito fù nel 1586. quando Francesco Drac, Corsale Inglese, saccheggiò San Dominco nell'Isola Spagnuola, & Cartagena nella terra ferma: mà questo ardire d'Inglesi è stato cagione, che gli Spagnuoli habbino aperto gli occhi, e pensato meglio alla sicurezza di quei paesi. I quali paiono fortificati da questa banda del Norte mirabilmente dalla natura: prima con le tante isole, che fanno quasi sicpe, ò riparo alla noua Spagna, & la fortificano con la moltitudine delle seccagne, e con la varietà delle correnti, che vi cagionano, appresso con vna corrente rapidissima, che entrando per il golfo di Paria, oue si chiama bocca di Drago, e poi passando tra Iucatan, e Cuba, si riualge poi indietro tra Cuba, e la punta della Florida, tanto rapi-

to rapida, che una nave à vele piene, non la può superare d'un punto. Questa corrente, congiunta con la varietà de' venti, e con gli altri pericoli del mare, metterà sempre il ceruello à partito à tutti quei che non baueranno porti, oue ritirarsi. Di più; il Rè Cattolico, valendosi di questo beneficio della natura, hà fatto una fortezza importante in vn' Isolella, vicina alla vera Croce, terra posta sù la spiaggia del Messico: e vn'altra nella Cuba all' Auana, all'incontro della Florida. Questa toglie à' nemici la commodità di schiuar la corrente: quella la fa facile à di valersene. Haue, di più, fabricato una fortezza eccellente à San Domenico, Città che per l'opportunità del suo sito, par che sia fatta per l'Imperio di quel mare. E per concludere, si come il sito d'Italia par fatto dalla natura per il dominio del mare Mediterraneo: così quel di Spagna par formato per l'imperio de l'Oceano: e l'esperienza mostra, che la complessione de gli Spagnuoli è la più tollerante d'ogni varietà di clima, e di paese, che si sappia.

DELLE FILIPPINE. Le Filippine appartengono alla nuoua Spagna, non perche siano comprese ne' suoi confini, ò del Mondo nuouo: mà perche furono scuerte l'anno 1564. da Michel Lopez di Legaspe, mandato à scoprire da Don Luigi di Velasco, Vicerè della nuoua Spagna: e furono chiamate Filippine à honore, e gloria di Filippo Rè di Spagna, sotto li cui auspici fù fatta l'impresa. Si stima, che in quell'Oceano, che s'allarga tra la nuoua Spagna, e la Samatra, siano undici mila Isole d'ogni grandezza. E se bene gli Spagnuoli le comprendono tutte col nome di Filippine; non timeno questo nome conuiene propriamente alle più Settentrionali. Di queste essi n'hanno conquistate sin'hora più di quaranta con vn milione d'habitantì. La principale si chiama Luzon, lunga più di ducento leghe, mà stretta assai. Quiui hanno fabricato vn'a buona terra alla bocca di vn grosso fiume, che si chiama Manila; cinta da due parti dal mare, e d'al fiume, la più grand' Isola è Vendenao: la più famosa è Tandao, che per esser sita la prima che si discopri, si dice per eccellenza, la Filippina. Tra l'altre v'è Cebù, oue morì Magaglianes, che gira vndeci leghe, e giace in dieci gradi d'altezza. Queste, e l'altre Isole vicine abbondano vniuersalmente di vene d'oro, e di vettonaglie: e Vendenao anche di cannella: della quale si porta quant' àntica alla nuoua Spagna, e anche in Spagna stessa. L'anno passato il Rè Cattolico diede ordine, che si conducessino in quell' Isole tori, e vacche dalla nuoua Spagna, e canalli, e giumente per far razze. Il numero de gli Spagnuoli, che hà conquistate, e che difende queste contrade, arriva hoggi à mille seicento; e di questi, i soldati non passano nouecento. Hanno fabricato in luoghi opportuni fortezze, massime in Luzon, in Lanay, & in Cebù: e vitengono alcune galere, e fregate. Nella Città di Manila, risiede vn Vescouo con diciotto persone di Chiesà, e Padri di Sant' Agostino, e della Compagnia di Giesù: con la diligenza, e fatica de' quali si sono ridotti alla nostra santa Fede intorno à trecento mila persone. Sono questi stati di molto maggior importanza di quel, che si stima. Perche, oltre alla copia d'alimenti, e d'oro, che vi si troua: sono in vn sito à proposito, e per soggiogare l' Isole vicine; e per mantenerle Molucche; e per introdur tràffico tra quell' Arcipelago, e la nuoua Spagna, e commercio trà la China, e'l Messico: coe tutte di somma importanza. Mà quel, che importa più di tutto questo, si è, che di quà s'è cominciato à tener à freno la setta, & l'arme de' Maomettani; che à poco à poco s'andauano facendo padroni dell' Isole, e della costa dell' Asia: & è più facile à i Castigliani della nuoua Spagna, e dal Perù, che à gli Arabi delle contrade loro l'impresa. Perche, oltre alla

Filippine
apparten-
gono alla
nuoua Spa-
gna

Gio: Botero.

Aa 3 supe-

superiorità delle forze, s'è tronata naue, che in due mesi è arrivata dal Perù alle Filippine (minor distanza v'è d'Acapulco, e da Salisco) oue non arrinarà dall'Arabia in mezzo anno, non solo perche questa è loro più vicina di quella; ma perche i venti generali fauoriscono molto più la nauigatione de' Castigliani, che de' Mori. I Castigliani vāno per linea dritta; i Mori per linea curva. Appresso quelli fanno il loro viaggio in v'eratto; questi in più tratti, perche al capo di Comorin, si cambia loro il tempo d'estate in inuerno: e il simile auuienne quasi poi à Malacca; oue bisogna aspettare le Monzoni. Di più; i Castigliani nauigano sempre co'l vento in poppa, e per un mar pacifico; ma gli Arabi entrano in vn' arcipelago, oue per la frequenza dell'Isola, s'incontrano in mille correnti periculose, e in varietà di venti improuisi, e in popoli ladroni, e di mal'affare. Aggiungi alle cose sudette, che la riputatione de' Castigliani è d'aiuto à i Portoghesi, e la vicinanza, e'l valore di questi reca loro contracambio non picciolo: e vndosi questi due popoli insieme, faranno sempre quel, che voranno in quei mari. Et che conoscendo molto bene i Chinesi, stanno sopra di se; e sono sospetto della vicinanza, e dell'arme Christiane.

Stati spettanti al Rè Cattolico per la corona di Portogallo.

PORTOGALLO. Diciamo hora de gli Stati, spettanti al Rè Cattolico per la Corona di Portogallo. Questo regno, lungo trecentouenti, largo lessanta miglia se bene non è ne di paese molto grande, ne di facoltà molto ricco in se stesso, è però in sito commodissimo per le nauigationi, e opportunissimo per far acquisti d'importanza: & è habitato da popolo di tant' animo, che hà fatto l'impresa della Barbaria, dell'Ethiopia, dell'India, e del Brasil; e sono già nouanta anni, che si mantiene Signore delle piazze, e de' porti più importanti delle sudette provincie: e padrone della nauigatione dell'Oceano Atlantico, e dell'Eoo. Ma prima, che noi possiamo oltra, bisogna dire due parole dell'Isola Terzera, appartenenti ancor essa alla corona di Portogallo. Sono quest'Isola, per il sito loro, tanto importanti, e necessarie, che senza esse, la nauigatione dell'Ethiopia, dell'India, del Brasil, e del Mondo nouo non si potrebbe quasi seguitare. Conciosia che le flotte, che dalle sudette contrade vengono à Siniglia, ò à Lisbona, non possono quasi far di nona afferrarle: quelle d'Occidente per seguitare, quelle di Levante per guadagnar i venti à loro fauoreuoli. Sono diuenute celebri alli di nostri, prima per l'ostinatione de gli habitanti loro contra'l Rè Cattolico nella sua successione alla corona di Portogallo; & poi per le vittorie hauute ne' loro contorni da gli Spagnuoli contra l'armate di Francia, e d'Inghilterra.

DE GLI STATI D'AFRICA, E D'ETHIOPIA.

Stati d'Africa, e d'Ethiopia.

Oltra à Septa, e Tanger, che'l Rè Cattolico, per ragion di Portogallo, hà su lo stretto di Zibilterra, e Mazagan, fuor dello stretto, hà nella costa d'Africa, dal capo d'Agueiro fino à quel di Guardafui, due forti di Stati: perche alcuni sono sotto lui immediatamente, altri sotto suoi adherenti. Sotto lui sono l'Isola della Madera, di Porto santo, di capo Verde, d'Arguin, di San Tomaso, & le vicine. Queste Isole si mantengono con le vettouaglie loro, e ne mandano per l'Europa, Massime zuccheri, & frutti, de' quali abbonda sommamente (come anche di vini) la Madera: & di zuccheri similmente ne fa roopia grandissima l'Isola di San Tomaso. Ne hanno trouagli da altri che da corsari Inghesi, e Francesi, che non passano però capo Verde. All'Isola d'Arguin, e à San Giorgio della Niina hanno i Portoghesi due fattorie in forma di fortezze: onde trafficano con le genti

genti vicino di Ghinea, e di Libia, e ne tirano à se l'oro di Mandinga, e de' luoghi finiti-
mi. Tra i Principi aderenti il più ricco, e il più honorato è il Rè di Congo: conciosia,
ch'egli possiede un regno de' più freschi, e più copiosi d'Etiopia. I Portoghesi v'hanno
due colonie; una nella Città di San Salvatore, l'altra nell'Isola Loanda; e canano de
questo regno diuerse ricchezze; mà la più importante è intorno à cinque mila schiaui
l'anno, che si spacciano per l'Isola, e per il Mondo nuouo; e per ogni testa di schiauo,
che si cauì, si paga buona gabella alla corona di Portogallo. Da questo regno si potreb-
be passare facilmente al Preste Gianni: conciosia che si stima, che non ne sia lontaniissi-
mo; & è tanto copioso d'elefanti, e di vettonaglie, e d'ogni altra cosa necessaria, che
porrebbe singolar commodità all'impresa. Confina con Congo Angola, col cui Pren-
cipe gueureggia hoggi Paolo Dias, capitano de' Portoghesi, e la cagione principale
della guerra sonò alcune mine d'argento, che non cedono punto à quelle di Potosi. E
intra se i Portoghesi hauesino stimato tanto le cose vicine, quanto le lontane; e
valuto le forze, con le quali, passato il capo di Bonasperanza, arriuaronò all'India, e à
Malacca, & à Malucco nell'impresa dell'Africa, haurebbono, e più facilmente, e con
isposa minor trauato ricchezze maggiori: perche non è al mondo paese più ricco d'oro,
e d'argento; che i regni di Mandinga, d'Etiopia, di Congo, d'Angola, di Butna, di
Toron, di Batica, di Boro, di Quiticui, di Monopotapa, di Cafati, di Monoemugi: mà
la cupidigia humana stima più l'altrui, che'l suo; e le cose lontane, appaiono maggio-
ri, che le propinque. Tra'l capo di Bonasperanza, e di Guardafu, hanno i Portoghesi
le fortezze di Cefala, e di Mozambiche, con quella si mantengono padroni del traffico
de' paesi circostanti, che sono tutti abbondantissimi d'oro, e d'auolio: con questa age-
uolano la navigazione dell'Indie; perche l'armate loro hora vi sueriano, hora vi si rin-
frescano. Hanno in questa parte il Rè di Melinde amicissimo loro; e quei di Quiloa, e
d'altre Isole vicine, tributarij. Non manca à Portoghesi altro che gente, perche
oltre all'altre Isole, che si lasciano qui quasi in abbandono, v'è quella di San Loren-
zo, delle maggiori, e forse la maggiore, che sia al mondo (è lunga mille è ducento, larga
quattrocento ottanta miglia) è se bene non è molto coltiuata, e però capace, per la bontà
sua di ogni coltura. Questi stati della corona di Portogallo non hanno paura se non di forze
maritime, che non possono essere, se non de' Turchi: mà il corso perpetuo delle flotte
di Portogallo, che vanno sì, e giù per quella costa, gli assicura affatto, e l'anno 1589,
prefero vicino à Mombazza quattro galere, e una galeotta de' Turchi, che haueuano
hauuto ardire di passar sin là.

DE GLI STATI DELL'ASIA.

Questi sono diuisi in Persia, Cambaia, India citeriore, e vltiore. Nella Persia i Por-
toghesi hanno il regno d'Ormuz, e nella Cambaia l'Isola di Diu, e Damau, e Bazain.
Nell'India citeriore possiedono Cail, l'Isola di Boa con le vicine, e le fortezze di Cocin, e
di Colan, e l'Isola di Manar, e il porto di Colombo nell'Isola di Zeilan: mà la principal è
Goa,oue risiede il Viceré, e le forze dell'India. Ormuz, e Diu son in grande stima per il
dominio del mare, e del traffico del seno Persico, e del golfo di Cambaia: Cocin, e Colan,
per la copia del pepe, che vi si carica: Manar per la pesca delle perle, che si fa in quel
mare: Colombo per l'eccellenza, e quantità della cannella; ch'escie di quell'Isola: Damau
e Bazain per la bontà de' paesi circostanti, onde Gio:anni 111. Rè di Portogallo asse-

Stati de
Portoghesi
nell'Asia

gnò in quei paesi poderi à i soldati veterani. Goa è di sòma importan:za, per l'opportunità del suo sito, congiunta con la fertilità de' terreni. Abbondano tutti questi paesi dell'India di bambagio, e di palme, onde dipende in gran parte il lor sostegno di risi, di frutti, e di pepe, e di zenzero. Haue anche qui il Rè Cattolico alcuni Principi amici, alcuni tributarij, de gli amici il primo, e'l più ricco è quello di Cocin. Questo era prima vassallo del Rè di Calicut, di non molto potere: hora con l'amicitia, e col traffico de' Portoghesi haue acquistato ricchezze, e forze tali, che gl'è ne portano inuidia i Rè vicini, e anche amico il Rè di Colan, in amendue questi luoghi tiene il Rè Cittadelle importanti. Vi sono poi diuersi Principi tributarij.

Forze de'
Portoghe-
si.

FORZE. Le forze de' Portoghesi in questi stati consistono in due cose: l'una si è la fortezza de' siti; l'altra il numero, e la bontà dell'armate. Perche quanto à' siti i Portoghesi, conoscendo, che per il poco numero loro non poteuano abbracciar imprese d'importan:za entro terra, ne star al paragone della potenza de' Persiani, de' Guzarati, de' Principi del Decan, del Rè di Narsinga, e de gli altri; attesero ad occupar quei siti, che li parnero più à proposito, per farsi padroni del mare, e de' traffichi, onde poca gente può star à fronte d'esserciti grossissimi. E perche sono padroni de' porti, e de' mari, hanno commodità di metter insieme tante forze maritime, che non v'è chi possa lor contrastare: e i legni loro sono tali, e prouisti in tal modo, che vno di essi non hà paura di tre, ne di quattro d'altra sorte. E per dir qualche cosa, onde si conosca quella, ch'essi possono nell'India, Francesco d'Almeida con vent'una, o poco più, navi, ruppe i Mameluchi vicino à Diù; Alfonso d'Alburquerque con vna armata di trenta vasselli grossi, àsali Calicut; con ventinua prese Goa: con trentaquattro la ricuperò; con ventitre navi prese Malacca; con venti entrò nel mar Rosso; con ventidue ricuperò Ormuz. Quindi andando sempre crescendo, Lopez Suarez condusse all'impresa del mar Rosso trentasette vasselli grossi; Lopez Sequeira con ventiquattro navi grosse: mà con numero maggior di gente, che mai, tenè Gnidda nel mar Rosso; con 48. il Diù. Enrico di Meneses rouinò Patane con cinquanta, Lopez Vaz Sampaio lasciò nell'Arsenale cõtrentasette vasselli da guerra di tutto punto forniti. Nugno d'Accugna andò con trecento vasselli all'impresa di Diù; su i quali erano tre mila Portoghesi, e cinque mila Indiani, oltre à seruitori armati, ch'essi sogliono in gran numero menar seco. Don Costantino di Bragāza hebbe nell'impresa d'Onor cento sessanta vele, e non meno in quella di Ianefepatan.

Principi
Confinanti
co' Portoghe-
si.

PRINCIPI CONFINANTI. Oltre à i Principi amici, e tributarij, questi stati confinano con potentissimi nemici: perche il Persiano pretende sopra Ormuz, ch'era già d'un suo vassallo: il Rè di Cambaia su' Diù, e su l'altre terre, che noi habbiamo detto esser stato già sue. Il Nizāmalucco, e l'Idalcane (così chiamano i Portoghesi due Principi potentissimi del regno di Decan) e'l Rè di Calicut, e di Narsinga, mà li Rè di Persia, e di Narsinga, non si sono mai mossi contra i Portoghesi: perche hanno sempre hauuto altro che fare, con nemici molto maggiori. Gli altri hanno fatti sforzi grandissimi per ricuperar Diù, e Caul, e Goa, e altri luoghi; mà non hanno potuto condurre à fine impresa d'importan:za. Perche i siti de' luoghi sono troppo commodi per ricouer aiuti marittimi: e se bene essi per torre questi aiuti, hanno fatto l'impresa d'inverno, non hà giouato loro: perche è la qualità de' legni, e la fiera:zza de' gli animi Portoghesi non hà stimato pericolo alcuno, si che facendo à gara gli assediati in durare, e in vincere con la pazienza, e gli altri in mettersi à ogni pericolo di venti, e di mare per soccorrerli, hāno reso

reso nullo ogni sforzo de' nemici. Ma non è nemico alcuno più graue a' Portoghesi, che'l Turco, che dal mar Rosso, con la commodità, che li porge la Città d' Aden, hà più volte tentato di cacciarli dell' India, inuitato a ciò hora dal Rè di Cambaia, hora dalla propria ambitione. La maggior armata, ch'egli faceffe fu di sessantaquattro vascelli, che mandò al Diù: ma fu vituperosamente messa in fuga: vn'altra di ventisette vascelli grossi ne inuid all'impresa di Ormuz, che fu tutta quasi oppressa, e fracassata. In Zeilan veramente non hanno altro, che la fortezza di Colombo: perche il Rè, che vi era tributario loro, è stato spogliato di quel regno da vn Moro, chiamato Singa Pandar; onde hor esso Rè viene come fuorsceto, si mantiene con l' aiuto, che gli porgono i Portoghesi.

DELL'INDIA VLTTERIORE. Nell' India vltiore la corona di Portogallo hà il regno di Malacca, e l' Isole Molucche. Malacca è capo di vn regno, che si stende duecento sessanta miglia: ma, per l' insalubrità dell' aere, poco habitato: e non vi è altra popolazione d' importanza, che la Città sudetta. Questa giace in vn sito tale, che viene a vnire tutti i traffichi, anzi quasi tutti i viaggi, che si fanno per quell' Oceano immenso dalle bocche del mar Rosso sino al capo di Liampò. Qui fanno capo le ricchezze della terra ferma, e di quelle tant' Isole, che non cedono tutte insieme a tutta Europa. Era Malacca già molto maggiore; perche si stendea lungo la spiaggia del mare più di tre miglia: hora i Portoghesi per facilitarne la difesa, l'hanno ridotta in fortezza; che non gira più di vn miglio. Hà due nemici potenti, cioè i Rè di Ior, e d' Achen (quello potente per terra; questo potentissimo per mare) da i quali ella è stata assediata, e ridotta a gran pericolo più di vna volta: ma col soccorso venuto dall' India, si è sempre saluata con strage, e con ruina de' nemici. Vltimamente Paolo Lima ruppe il Rè di Ior, espugnando anche vn forte fatto da lui vicino a Malacca, oue tra l' altre spoglie si trouarono nouecento pezzi d' artiglieria di bronzo. Nondimeno questo stato è in gran pericolo per la potenza del Rè d' Achen, tuttaruolta a' suoi danni. Onde si stima, che per assicurarla il Rè Cattolico cōmettesse l'impresa d' Achen a' Matthias d' Alburcherque, ch'egli mandò due anni sono con autorità, e con forze grandi, all' India. Resta il regno di Malucco, oue i Portoghesi per assicurarsi del traffico de i garofani, che nascono nelle Molucche, e delle noci moscate, proprie dell' Isole di Banda, haueuano vna fortezza nell' Isola di Ternate; la qual fortezza, per mancamento di soccorso, s'arrese questi anni adietro a i Maomettani. Nondimeno i Portoghesi, ritirati nell' Isola di Tidor, restano col traffico in mano. Non è paese al mondo il cui popolo sia composto di più natione, e più differenti tra se, e di anime, e di costumi, e di lingue; ne più instabile, e più fraudolente, e più perfido. Onde non vi è mai pace, ne quiete, ne cosa buona.

India vltiore.

PONTEFICE ROMANO.

Siamo hora giunti al sommo della grandezza humana, posta da Dio, Signor Nostro, nel Pastore vniuersale della Chiesa, e nel Vicario di Sua Diuina Maestà. La cui grandezza è di due sorti: perche vna consiste nella signoria, e dominio temporale, ch'egli hà: l'altra nella giuriditione, e autorità spirituale. Il dominio temporale è di due sorti; l'vno è vtile, o vogliamo dire immediato: l'altro è diretto, e mediato. Quanto al dominio vtile, il Papa possiede vna buona parte d'Italia, cioè tutto ciò, che giace tra'l fiume Fiore, e Gaeta; e tra' Brimaro, e la foce del Tronto

Grandezza del Pontefice Romano di due sorti.

(eccet-

(eccettuando lo stato d'Urbino) nel quale spatio sono comprese le Provincie di Bologna, Romagna, Marca, Umbria, Ducato di Spoleti, Patrimonio di S. Pietro, e'l Lazio. Questo stato è de' più importanti d'Italia, sì per il sito, perche giace quasi nel centro di lei; e si stende dal mar Adriatico al mar Tirreno; si ancora perche abbonda sommamente di vettonaglie, massime di grani, ogli, e vini: perche la Romagna produce ogli, e vini non per se, ma per li vicini ancora: e ne manda copia grande a Venetia; e in Schiavonia: fa sale anche per se, e per altri paesi a Ceruia. La Marca ha dato alle volte sino a cento mila stara di formento a' Venetiani, e gran quantità d'ogli. L'Umbria, se bene non fa grani per mandarne fuora; non ha però essa bisogno dell'altrui; e fa quasi per tutto vini, e ogli, e bestiami; e in molti luoghi zafferani assai. Il Patrimonio, e'l Lazio hanno aiutato più d'una volta di grani Genova, e alle volte anche Napoli. E poi questo stato è pieno di gente ardua, e guerriera. Sì che si stima, che in questa parte anauzi tutti gli altri stati d'Italia: e si potrebbero campre dal Bolognese, Romagna, e Marca meglio di venti mila fanti, e altrettanti d'altrui. E al tempo di Papa Clemente VII. la Marca sola mise insieme quindici mila persone per soccorso di quel Pontefice. Le Città di più importanza sono Roma, capo del Mondo, che può fare cento mila anime; Bologna che ne fa da otto mila; Perugia, Ancona, Ravenna, Rimini, Cesena, Forlì, Faenza, Imola, Macerata, Fermo, Ascoli, Camerino, Spoleti, Norcia, Rieti, Terni, Narni, Oruieto, Viterbo, Albisi, Foligno, Todì, con forse trenta altre. Non gli mancano fortezze importanti, tra le quali è il Castello, e'l Borgo di Roma se si finisce: la Città d'Oruieto, murata di mano della natura; di Castello, e di Fano. Ma se ne potrebbero fortificar molte, che sono di sito, e di postura eccellente, com'è Aquapendente, Montefascone, Viterbo, per li passi, sì li quali siedono: & dall'altra parte Ancona, che cominciò a fortificare Pio V. Spoleti, Narni. Eui il porto d'Ancona, e di Civitavecchia. Rea anche splendore, e grandezza notabile a lo stato Ecclesiastico il valore, e la moltitudine delle famiglie illustri per arte di pace, e di guerra; delle quali egli è pieno. Onde i Prencipi, e li Re della Christianità cauano i Conduittieri, e i Generali de' gli esserciti, e dell'impresse loro. E se'l Prencipe di questo stato fosse così secolare, come egli è Ecclesiastico, non cedrebbe in nulla a qualunque Prencipe d'Italia, nè di gente, nè di possanza. Haue oltre a ciò il Papalo stato d'Auignone in Francia, oue sono quattro Città, e ottanta terre murate: ha nel regno di Napoli la Città di Beneuento. Ma quanto al dominio diretto, egli è Prencipe sopraano del Regno di Napoli, e di Sicilia (sendo sopra tutti nobilissimo) d'Urbino, Ferrara, Parma, Messerano, e d'altri: dell'Isola d'Hibernia, e del Regno d'Inghilterra, che i propri Re sottoposero anticamente, e fecero tributario alla Chiesa. Ha di più giuriditione nel gouerno di tutte le Religioni, e di tutto'l Clero della Christianità, e nella dispositione de' beneficij. Sì che da lui dipendono, e a lui ricorrono, e s'appellano, come a supremo Prencipe, e padre, anche tutti gl'ordini militari: onde egli ha mille maniere di remunerare: e come diceua Sisto IIII. non gli mancaranno mai denari, quando non gli manchi la mano, e la penna. Pio IIII. hebbe solamente dalle religioni quattrocento mila scudi: e ne haurebbe trouato, s'egli hauesse voluto (come n'era consigliato) annettere le renuntie de' beneficij co' regressi, e le compositioni de' gli officij più d'un milione. Paolo III. entrò in lega co'l Imperatore, e co' Venetiani contra i Turchi (come fece anche poi Pio V.) con la sesta parte della spesa; e mandò in aiuto di Carlo V. alla guerra contra i Luterani dodici mila fanti, e cinquecento canalli pagati; e mise la casa sua nella grandezza, che

che noi veggiamo. Pio V. mandò quattro mila santi, e mille cavalli in aiuto di Carlo IX. Re di Francia; e Sisto V. in cinque anni e mezzo di Pontificato, mise insieme cinque milioni di scudi; e ne spese una grossa somma in acquedotti, fontane, aguglie, palagi, Chiese. Ma questa grandezza è nulla à paragone della spirituale, ch' altri chiamano ecclesiastica. Conciosia ch' ella non è terminata da fiumi, ne da monti: v'ateca l'Oceano: abbraccia l'uno, e l'altro emisfero. Non ha finalmente altra maggioranza, e superiorità, che quella di Dio, da cui egli hà ricevuto l'autorità, e la giurisdizione senza nissun ristringimento. Conciosia che Christo disse à San Pietro: Quodcumque ligaueris: Quodcumque solueris: e non meno indefinitamente, Pacescuerint. Gli altri Principi hanno havuto da principio l'autorità da i popoli, che gli hanno eletti al lor governo, e reggimento: onde poi è andata per ragion di sangue, e d'heredità ne' loro successori. Ma il Papa hà la grandezza, e maggioranza sua sopra il genere humano immediatamente da Dio: onde non gli può esser ristretta, né alterata da chi si sia. Egli non ha tribunal superiore in terra: e nelle cose concernenti la Fede, e i costumi, non è lecito appellarsi dalla sua sentenza, né à Concilio, né ad altra cosa. Gli altri hanno la lor possanza limitata da capitulationi, e patti stabiliti co' popoli, ch' essi promettono d'osservare nella loro incoronazione, e ne fanno sacramento: il Papa non ha, quanto spetta all'amministrazione della Chiesa, altra limitatione, che del servizio di Dio, e dell'edificatione spirituale d'essa Chiesa. Quelli hanno i loro dominij terminati, ò da monti, ò da selue, ò da fiumi, ò da bracci di mare, questo ha una giurisdizione, che non conosce Orizzonte. Questa soprana autorità, e cura, data da Christo à San Pietro, e à suoi successori, porta seco due carichi, e uffitij importanti. Il primo si è di reggere, e di nudrir la Chiesa, l'altro di provvedere à' pericoli, e danni soprastanti: perche la perfectione d'ogni governo ricerca due virtù; delle quali l'una si maneggia, e occupa in reggere, e (per usar la parola di Christo Signor nostro) in pascere: l'altra in difendere, e ouviare a' gli incontri de' nemici: si regge con le leggi: si difende con l'armi; à quella appartiene la dottrina politica; à questa l'arte militare: quella s'adopera in casa, questa fuori: quella co' sudditi, questa co' nemici: quella regola l'appetito: questa la colera: quella si vale della giustizia: questa della fortezza. Il Pontefice adempie il primo uffitio con la dottrina, con l'amministrazione de' Sacramenti ò per se stesso, ò per mezzo de' ministri: con le quali due cose si deve accompagnare il buon effempio, e la santità della vita: la qual santità se bene non si deve ricercare, come cosa necessaria ne' Prelati da i sudditi loro; perche Christo dice: Quodcumque dixerint vobis facite: ad opera autem eorum noluerispicere: nondimeno ella è di grande aiuto all'edificatione spirituale della Chiesa: e i peccati de' Vescovi sono più gravi per lo scandalo, e per il mal effempio; che per la specie loro. Dio, havendo benignamente rimessa la colpa à David dell'adulterio di Berzabee, e dell'homicidio d'Uri; volle nondimeno, ch'egli patisse gravissimo castigo per lo scandalo, che in ciò havenu dato al popolo. Hor molto più scandalosi sono i peccati de' Vescovi, che quei de' Principi: perche il Vescovo deve servire al popolo di lume, e di sale: di lume, che mostri la via della salute, e'l porto della sicurezza; di sale, che condisca i costumi de' sudditi d'ogni virtù, e li preservi dalle corruptioni de' vitij. E come ben insegna il Cardinal Caietano, il Vescovo non fa professione di esaminar verso la perfectione, come il Monaco, e'l Religioso: ma d'esserui già arrivato: non di cominciare, ò di proficere nella virtù, ma d'esser già in essa perfetto: non d'esser continente, ma casto: non d'astenersi della robba altrui, e dal

guada-

guadagno ingordo, ma d'hauer l'affetto spiccato, e libero d'ogni cupidigia, e auaritia, anzi di conculare con l'animo, e di stimar tutto il mondo nulla: di non amar finalmente cosa alcuna, se non in Dio, e per Dio. L'altro uffitio del Pastore si è difendere la mandra, e'l gregge da i Lupi, e da' nemici. Hor i nemici, che possono recar danno, e pregiudizio alla Chiesa, sono di due sorti, domestici e stranieri. De' domestici alcuni cercano di corrompere la sincerità della dottrina; altri impediscono il bene, e'l progresso della Chiesa con gli scandali, e co' peccati enormi. I primi sogliono essere huomini priuati, che, per ambitione, o per acquistarsi credito presso il popolo, come Arrio; e per sdegno di non hauer ottenuto qualche grado nella Chiesa, come Luthero; o per disperatione della coscienza, e dell'anima loro, dandosi in preda all'ambitione, e al senso, suscitano, e difendono opinioni, con le quali s'ingegnano di ricoprire la loro passione, e mal talento con le parole empianamente interpretate della scrittura; che perciò Luthero dice hauer il naso di cera: perch'egli tira le parole dettate dallo Spirito santo a fauor della carne, e del senso: le piega anzi le storce a sentimenti pestiferi, e diabolici; e all'hora pare a lui d'hauer fatto vna prodezza singolare, quando hà dato a qualche luogo della Bibbia vna interpretatione impertinentissima, anzi contraria diametralmente al vero, e all'honesto. A questa sorte di ueleno prouede il Pontefice hora co' Sinodi prouinciali, hora co' Concilij generali, secondo la poca, o la molto importanza della cosa: hora co' Predicatori, e Dottori. Co' Concilij conuinsero, e condannarono l'heresie d'Arrio, d'Eutichete, d'Eunomio, Dioscoro, di Beringario, e d'altri: con le prediche, e dispute, S. Agostino conuerso, e distrusse l'heresia di Donato, e di Fausto; e San Gregorio Papatenne a freno i Donatisti nell'Africa, gli Arriani nella Spagna; cacciò d'Alessandria d'Egitto gli Agnoiti: ridusse alla Fede Catholica i Goti, ch'erano Arriani. Ma se i Concilij, e le prediche, e le dispute non fanno frutto, dà licenza a i Principi temporali di adoperarui il fuoco, e il ferro: nel qual modo si estinsero gli Albigei. L'altra sorte di corruzione, si è lo scandalo de i Principi, che o per malignità deprimano il ben publico, e l'edificatione della Chiesa di Dio; o per negligenza lasciano ruinare la Religione ne gli Stati loro. Per l'vno, e per l'altro capo, i Pontefici, se'l male è incorrigibile, si raggion della scomunica, e dell'interdetto: e se queste arme hanno poco effetto, li dichiarano incapaci de gli Stati, e indegni del grado, nel qual Dio gli hà posti: assoluono dal giuramento della fedeltà i sudditi, e trasferiscono i regni, e gli imperij ad altri: e la ragione si è; perche nella Chiesa di Dio la podestà secolare è quasi corpo: la spirituale quasi anima: onde quella dene ubbidire, questa comandare in tutto ciò, che si appartiene al ben publico di essa Chiesa. I Principi scandalosi sono come membri putridi, e pecore scabbiose, che si debbono troncare dalle parti sincere, o cacciar fuora del gregge. E cosa ridicola quella, che in questi tempi dicono, e criuono alcuni politici Francesi, che il Rè loro dipende immediatamente da Dio. Conuincia che tutti i regni legittimi hanno hauuto origine dall'electione de i popoli: e per questo, nella loro incoronatione li Rè giurano di osservar i priuilegi à i popoli, e i popoli d'esser fedeli a loro: e Dio hà dato ogni autorità di legare, e di sciogliere il vincolo del giuramento al Pontefice Romano, come habbiamo dimostrato di sopra. E in che parte della scrittura si troua, che la corona di Francia dependa immediatamente da Dio? nel testamento vecchio, o nel nuouo? Anzi non è Rè, nè regno più affetto, e più obligato alla Sede Apostolica, che quello di Francia. Conuincia che l'autorità di Zaccaria Papa trasferì la corona dal sangue di Meroueo a quel di Pipino; onde passò poi nella casa d'Vgo

Ciapet-

Etappetta, discese per via di donne pur da Pipino: perche' egli fu figliuolo d'Hacnida,, questa nacque d'Arrigo Imperatore, e di Matilda figliuola di Ludonico Terzo, che fu l'ultimo del sangue di Pipino. Si che, se'l Pontefice Romano non hauesse questa autorità, tutti li Rè di Francia da ottocento anni in qua, sarebbono stati tiranni. Non furono, perche il popolo di Francia voltò a loro il voto, e'l fauor suo; e i Pontefici Romani l'approuarono, e confermarono. Gregorio VIII. annullò il decreto, fatto da vn Concilio nazionale in Lione, per il quale era stato priuo dell'Imperio, e del regno di Francia Ludonico Pio. Tanto manca, che'l Papa non possa procedere contra'l Rè di Francia, che Ludonico Crasso, Rè di tanta autorità, fu scomunicato da Stefano Vescouo di Parigi, perche s'vsurpaua i beni Ecclesiastici, e si traponena nell' electione de gli Abbati, e de' Vescoui: e non essendo assoluto dal Vescouo, ricorse da Papa Honorio, che gli mandò l'assolutione. Fu sempre l'autorità temporale soggetta alla spirituale. Samuel credè Rè Saul: e perche' egli si portò male, lo depose pubblicamente, e gli sustitui David. Ella fece diuersi Rè nella Giudea, e nella Soria. Hieremia pianta, e spianta i Regni, e i Principati; onde ben dice S. Ambrosio: Vetere iure sacerdotibus donantur impetia, non usurpantur: Et Pietro Cluniacense. Quamuis Ecclesia non habeat Imperatoris gladium, habet tamen super Imperatores Imperium: e Vgo di San Vittore: Spiritus potestas iudicat terrenam: e San Paolo: Spiritus omnia iudicat. Con questa autorità Innocentio I. scomunicò Arcadio Imperatore, Et Eudossia sua moglie, perche non haueuano permesso, come haueua comandato loro, che San Giouanni Chrisostomo fosse rimesso nella sua sede. Gregorio I. scomunicò Lotario Imperatore, per il concubinato di Valdrada: Gregorio VII. Arrigo III. perche si voleva interporre nella creatione del Papa, e nella collatione de' beneficij. Arrigo V. fu anch'egli nel medesimo modo fulminato, perche s'arrogaua l'autorità di dar inuestiture di Vescouati: e Federico I. fu da Alessandro Terzo, e da Adriano Quarto messo à terra, e priuato dell'Imperio; e non meno Federico II. e Ludonico V. con la medesima Gregorio II. atterra Leone Isauro Imperatore, come Iconomaco, e assoluette i popoli d'Italia dal sacramento, che gli haueuano prestato: e Gregorio III. lo priuò dell'Imperio. Gregorio VII. spogliò del titolo, e d'ogni ragione del regno di Polonia Bolislaio, per la sua crudeltà. Giulio II. priuò del titolo di Christianissimo Ludonico XII. Rè di Francia, e diede il suo regno, e quel di Giouanni di Nauarra (perche s'opponuano alla giuriditione, e all'autorità della Chiesa Romana nelle cose di Ferrara) in preda. Il medesimo fece sentire a' Venetiani, quanto siano tremende l'armi Ecclesiastiche. Clemente VII. e poi Paolo III. scomunicarono per il repudio di Madama Caterina, sua moglie legittima, Arrigo Ottauo d'Inghilterra: e Pio V. Isabella figliuola d'esso Arrigo: e la dichiarò decaduta d'ogni ragione della corona d'Inghilterra per l'apostasia, e per l'heresia. Sisto V. dichiarò incapaci della corona di Francia, e d'ogni stato Arrigo di Nauarra, e Arrigo di Condè, come heretici. Finalmente non solamente è cosa chiara, che i Pontefici hanno questa autorità; mà è anche cosa manifesta, che rare volte è auuenuto, che quei, che si sono mostrati contumaci verso il Vicario di Christo, e disprezzatori della sua giuriditione, non siano stati puniti da Dio anche temporalmente; accioche intendessino, che la potestà terrena deue vbbidire alla celeste; e che le pene temporali sono ministre della maggioranza spirituale. Fanno fede di ciò i trauagli, e gli esiti d'Arrigo Quarto, e Quinto, e di Federico Primo, e Secondo Imperatori: della casa di Filippo il Bello, Rè di Francia, e' bebbe

c'hebbe tre figliuoli, che morirono senza prole: e di tre nuore, ch'egli hebbe, tutte furono accusate d'adulterio, e due conuinte, e condannate. di Ludonico duodecimo, che non lasciò successore nella corona: di Gionanni di Nauarra, che perdè la più parte del regno, d'Arigo terzo di Francia, che hauendo fatto morir Luigi Cardinal di Gbisa, Arcivescovo di Rens, sù ammazzato in un modo incredibile alla posterità, per mano di un fraticello. E se bene non tutti quei, contra i quali si sono mosse l'arme Ecclesiastiche, hanno finito male i giorni loro, e diene bastare, che ciò ci verifichi per l'ordinario. Perche, si come nella natura ordinariamente l'estate è calda, e secca; e l'inuerno freddo, e humido; se bene alle volte picoue d'estate, e d'inuerno regnano venti secchi: così egli è così ordinario, che gli scomunicati, e gli smembrati con autorità Apostolica, dal corpo mistico della Chiesa di Dio, perino, e facciano cattiuo fine anche in questa vita: e se alcuni scampano dalle calamità, e da pericoli, ciò auuiene come la pioggia d'estate, e la siccità d'inuerno, per lasciar luogo alla fede, e al merito. Hor perche l'autorità del Vicario di Christo, in quel che spetta al ben publico, e al seruizio della Chiesa, non ha termine; e l'autorità delli Rè è circonscritta, e la maggioranza dell'Imperatore terminata da i confini de' regni, e dell'Imperio: quindi auuiene, che molti Principi, per ottenere titoli, e grandezze, anche puramente temporali, hanno fatto ricorso non all'Imperatore, mà al Pontefice Romano. Stefano d'Ongharia, mandò Ambasciatori a Benedetto VI. per ottenere da lui la corona, e il nome di Rè. Miceclao, Duca di Polonia, fece la medesima richiesta: mà non l'ottenne: l'ottenne ben Casimiro da Benedetto IX. come Demetrio Principe di Croatia, e di Dalmatia da Gregorio VII. Alfonso Duca di Portogallo da Alessandro III. Calloiane, Principe di Bulgari, da Innocentio III. Che cosa è più grande, che l'Imperio? Leone terzo, trasferì l'Imperio d'Occidente da i Greci a i Franchi: istituendone Imperatore Carlo Magno: e Honorio terzo, quel d'Oriente a i medesimi, concedendolo al Conte d'Ausserra; & i Venetiani hanno hauuto la più parte de gli ornamenti del loro Doge da' Pontefici Romani: & i medesimi dicono, d'hauer la superiorità del mar loro da Alessandro terzo. Anzi alcuni Principi si sono recati à gloria il far à loro regni in perpetuo censuali, e tributarij della Chiesa: come Ina Rè de' Nortumbri, e Osa Rè de' Merzi nella Gran Bertagna; e Alfonso I. Rè di Portogallo. Le gran differenze de' Principi sono per l'ordinario rimesse nell'autorità del Pontefice Romano. La maggior, che mai sia stata, se noi consideriamo l'euento, sù la controuersia tra le corone di Castiglia, e di Portogallo per conto delle loro navigationi, e conquiste. Questa sù terminata con la sentenza d'Alessandro VI. il quale, facendo tirare una linea da Settemione à Mezo di, quattrocento miglia lungi per Ponente dall'Isola di Capo Verde, assegnò tutto quello, che si trouasse a Levante d'essa linea, a' Portoghesi, e'l resto à Castigliani; e poi ad istanza de' Portoghesi si contentò, che la linea si gettasse 180. miglia più verso Ponente. Finalmente è sempre stata tanto grande la maggioranza del Pontefice Romano nella Christianità, che non s'è mai fatto cosa d'importanza, se non per suo mezzo. Perche egli solo, come Padre commune, può accordare li Rè Christiani: terminar con pace le guerre; con compositione le differenze; con sentenza le liti, e le controuersie. Egli solo può vnire, & hà più d'una volta vnito in lega i Principi Christiani contra infedeli; spinto Gottifredo Duca di Buglione, e i Conti di Fiandra, e di Tolosa, e altri, Corrado, e Federico Imperatori, Filippo, e Ludonico Rè di Francia, Ricardo Rè d'Inghilterra, e quasi tutto i Christiani sino nell'Asia all'acquisto della Terra Santa. Altri si sono

si sono opposti, e hanno sostenuto, e vinto l'armi di Rè, e d'Imperatori potentissimi, con la sola riputazione. E in vero questa è la grandezza del Pontefice, posta non in monti di denari accumulati, non in eserciti armati, non in copia di monitioni, non in altra cosa simile: ma in autorità tale, che con essa possa volger le forze, e i tesori della Cristianità, i Principi, e i popoli fedeli, one la gloria di Dio, e il servizio della Chiesa ricerca. Con questa Pontefici assai poveri hanno condotto a fini gloriosi imprese importanti: rotto gl'intoppi, superato le difficoltà, vinto finalmente ogni incontro. Non racconterò a questo proposito i fatti d'Alessandro Terzo, e de' suoi successori, che con tanta costanza mantennero la lor grandezza contra Federico Imperatore, che fu vno de' più poderosi Principi, ch'habbia hauuto l'Alemagna; non le guerre vinte da Giulio II. che recuperò alla Chiesa buona parte dell'Vmbria, e Bologna, e le Città principali di Romagnaridusse a segno i Venetiani: abbassò l'alterigia, e indebolì la potenza de' Francesi in Italia; e con tutto ciò lasciò grossa somma di contanti al successore. Ma, che diremo di Pio II. e di Pio V. quello hauendo confortato i Principi Christiani a prender l'arme contra Turchi, e mostrato di voler andar personalmente a quella guerra (e in effetto si trasferì sino in Ancona) commosse talmente le genti d'Inghilterra, di Francia, e di Alemagna, per non dir nulla d'Italia, che soprabondando la moltitudine de' gli huomini al bisogno dell'impresa, gli conuenne rimandarne a casa loro quaranta mila. Pio V. tentò la medesima impresa con successo maggiore: perche hauendo vinto in Lega sotto la sua autorità l'armate del Rè Catholico, e de' Venetiani: e spintole adosso a nemici della Fede, ne riportò vna vittoria delle più gloriose, e memorabili, che si siano mai hauute: con la quale egli ruppe le corna, e spogliò dell'Imperio del mare Selim II. e la casa Ottomana, che l'hauena tenuto tanti anni. Finalmente, ricercandosi due cose alla grandezza d'un Principe, riputazione, e forze; le forze del Papa sono mediocri, ma la riputazione non hà pari, nè intentione, nè in estentione; perche intensiuamente ella è in sommo grado: non conosce superiore, se non Dio, non che uguale: e si estende

Extra anni, solique via.

comprende l'Asia, l'Africa, e l'Europa: passa l'Oceano: abbraccia l'America, e'l Mondo nuouo. E se si trouassino più mondi, che non ne sognò Democrito, sarebbono in ogni modo tutti sotto la sua giuridittione. Sì che, considerate tutte queste cose, il Pontefice si deue stimare Principe potentissimo: potentissimo dico, e per rompere i disegni d'altri, e per dar vigore a' suoi. Ne senza interuento suo, è possibile a' Principi Christiani il far cosa d'importanza. Si che ben disse Erasmo spinto dalla verità da lui in molte cose empianamente oppugnata, si principatus Polititicis non esset à Christo, tamen expediret vnum esse, qui ceteris auctoritate praemineret. Ma non è nella scrittura cosa più chiara, che l'istitutione del Ponteficato.

Il fine della Seconda Parte.

D E L L E R E L A T I O N I V N I V E R S A L I

P A R T E T E R Z A , L I B R O P R I M O .



O sono hormai giunto al fine de' miei lunghi, e faticosi viaggi, che per intendere dello stato della Religione Christiana per il Mondo, io intrapresi questi anni passati; e ne vengo a dar ragguaglio à V. S. Illustriss. in questa Terza parte delle mie Relationi: impresa veramente vasta, e quasi immensa; difficile, e travagliosa: piena d'infinite considerationi, non meno curiose, e vaghe d'intendere, che malageuoli, & intricate d'esplicarle. Mà sopra tutto ella è lontana dall'usanza de' gli Historici moderni. Conciosia cosa che attendendo essi solamente à scriuere affari di stato, d'impresie di guerra, atte à pascer la curiosità più, che à regular l'affetto, de' gli auuenimenti prosperi, d'contrarij della nostra santa Fede, come di materie basse, e di poca conseguenza, non fanno mentione alcuna. E pur se mai gli Scrittori hebbero occasione d'impiegar l'opera loro in dar conto de' successi della religione Christiana, l'hanno à tempi nostri grandissima. Conciosia cosa ch'ella è da una parte grauissimamente, e con arme scoperte da gli heretici, e con arti occulte da' Politici, per l'Europa, travagliata, e dall'altra ampliata à mirauiglia per li paesi incogniti all'antichità, e per l'Isola innumerabili dell'Oceano Eoo. Io in vero, mi reco à gran vettura d'hauere messo mano all'opera. Perche, già che non mi è dato d'adoprar mi nella conuersione de' Gentili, d' nella riduzione de' gli Heretici alla luce Euangelica (Impresie stimate da me molto più, che l'rouinare con l'artiglieria le mura di una Città, e che l'cuoprir una campagna di corpi morti) mi gioua d'hauer qualche parte in ciò, almeno con celebrar quegli, che in operatione così gloriosa, s'affaticano: e in mantenere viuua la memoria, e la virtù loro. E forse, che chi leggerà in queste mie Relationi le fatiche di santissimi personaggi, per rischiarar le folte tenebre della gentilità, e per diradicar la venenosa zizania dell'eresia, e per diuolgare à tutto potere, e illustrare il nome di Giesù Christo, si sentirà destar tal-bora l'affetto, e accender l'animo à loro imitatione: e questa mia fatica, benchè debbole, e rozza, partorirà effetti generosi, e di qualche rileuo. M'assicuro poi, che debba esser cosa grata à V. S. Illustriss. sì per esser parto nato in casa sua: sì perche trattandosi qui di religione (vi hò anche per dar lume maggiore alla materia, aggiunto in che termine sia il Giudaismo, il Gentilismo, e l'Mahomettismo, e le tante altre, e tanto diuerse sette d'empietà per l'uniuerso) chi ne prenderà maggior piacere; d'chi intenderà dell'accrescimento, e de' progressi di essa religione con più gusto, e consolatione? d' de' travagli, e contrasti, con più ardore, e zelo di porui rimedio, e di superarli, che il Cardinale Borromeo? d'chi, veggendo tanta moltitudine d'infedeli, e di heretici ondeggiare attorno la nauicella di S. Pie-

S. Pietro, hauea à più in pronto quelle parole del Salmo, In circuitu impij ambulante. Secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum? d' veggendo biancheggiare da ogni parte le campagne, e non esser chi v' attenda, e scelerà con più caldezza, Messis quiescit multa; operarij autem pauci? d' pregherà Dio, Signor nostro, con più seruire, e affetto. Vt mittat operarios in vineam suam? Mò per cominciare la relatione intrapresa, faremo capo dell' Europa. Questa contiene popoli d' ogni credenza, Giudei, Gentili, Cattolici, Scismatici: mà quanto à Giudei, noi ci rimettiamo alla relatione data ne in generale nell' Asia. I Gentili habitano ne' confini, e stati di Dania, di Suetia, e di Moscouia; onde iui noi ne diamo conto. I Cattolici, d' habitano fuor d' ogni communicazione d' Heretici, come in Italia, e Spagna, e nell' Isola à lor soggette (delle quali Prouincie non ci accade dir altro) d' riuono mescolati con Heretici, oue più, oue meno: e di queste parti habbiamo noi à ragionare principalmente.

STATO D' ALEMAGNA quanto alla Religione.

La deprauatione della nobilissima Prouincia d' Alemagna, hebbe principio dall' impertinenza, per non dire malignità, di Desiderio Erasmo, nato in Guda, terra d' Olanda, ma nodrito in Roterodamo. Costui fù huomo d' ingegno vario, e pronto à i moti, e à i tratti: di molta, e varia letteratura; di lingua facile, e copiosa. Questi talenti, impiegate da lui malamente, portarono grauissimo pregiudizio alla Religione Christiana; perche, oltre alla buffoneria, data fuora da lui sotto nome di Moria, scrisse tra le prime cose, un libro di Colloquij, nel quale parte disprezza, parte reuoca in dubio le constitutioni, e le cerimonie della Chiesa: si ride de' Theologi; & douunque può, beffeggia i religiosi, e la vita monastica. Con la medesima licenza, e maledicenza parla egli de' gl' istessi religiosi, e delle cose sacre ne gli Adagy, e nell' altre opere sue. Questi libri diuulgati per l' Academie, e per le scuole d' Alemagna (oue si leggono anche pubblicamente i Colloquij) n' andarono per le mani d' ogni sorte di gente. E perche l' huomo inclina più al male, che al bene, non fù cosa, che facesse maggior impressione ne gli animi de' lettori, che le faccie, e i motti, co' quali egli lacera la vita, e i costumi delle persone sacre, e si ride delle cerimonie ecclesiastiche, della castità, e de' voti, e di tutto ciò, che hà del pio tra' Christiani, e del semplice. Si mise poi à censurare la più parte de' Santi Padri, e à dar giuditto delle opere loro, e à scriuere su' gli Euangelij, con la medesima libertà, e licenza, ch' altri farebbe su' Cicrone, d' Terentio. Si ch' egli pare à punto Humanista, d' Grammatico nelle materie Teologali, e Teologo nelle humane: e nell' vne, e nell' altre sostitua: e che meritaua, che li fosse detto, quel che disse Martiale à non sò chi, Vt uideatur quod ista uerba non sunt eius. Parlaua finalmente, e scriueua in maniera, che i Lutherani se ne facessero honore; e i Zuingliani li teneuano per loro confidente. Con queste arti, hauendo egli tolto il credito, e la reputatione alle cose sacre, messe da lui in burla, e in derisione, spianò la strada à Martin Luthero, che le conculcò poi, e destrusse: onde nacque quel detto, quasi popolare per Alemagna, Erasmus inuoluit Lutherus: Et uis uideatur Lutherus allucinetur Erasmus: patitur oua, Lutherus excludit milia: e quell' altro, Vel Lutherus Erasmus itzel Erasmus Lutherizat. Luthero cominciò ad alzare il capo contra la Chiesa di Dio l' anno 1517. e l' origine fù l' in-

Erasmo Roterodamo causa della deprauatione d' Alemagna.

Huomo inclina più al male, che al bene.

Origine di Luthero.

uidia, che il carico di promulgare l'indulgenze, concesse da Leon X. fosse stato commesso a' Dominicani, non a' gli Augustiniani, de' quali esso era. Commosse questa cosa a tanta rabbia Giovanni Staupitio, Vicario generale dell'ordine di S. Agostino in Alemagna, e'l sudetto Martin Luthero, lettore ordinario in Vittemberg, che ne mandarono ogni cosa a monte. La prima arma di Luthero fu la maledicenza, con la quale laceraua, e ragionando, e scriuendo in ogni luogo, e in ogni occasione, tutto il clero: e lo faceuano eloquente i costumi dissoluti, e la vita corrotta delle persone ecclesiastiche: e principalmente l'impiego dell' entrate, e de' beni, dedicati da' maggiori nostri al seruitio di Dio, e al solleuamento de' poveri, in pompe, e in vanità, e in cose peggiori. Fù Luthero tanto sfrenato nel mal dire, che vn certo Giovanni Vnigando in vn libro, dato da lui alle stampe l'anno 1566. de' beni, e de' mali d' Alemagna, si duole grauemente, che dopò la sua morte si fosse intepidita la maledicenza contro il Papa. Questi giorni passati vn Lutherano da Norimberga, dopò l'hauere in diuerse Accademie d' Alemagna praticato, essendosi in alcuni Padri Cattolici annenuto, fu da quelli della falsità d'alcuni dogmi di Luthero fatto accorto, in modo, ch'egli esclamando disse: Ita me Deus aruet, et apud omnes nostratum Academicarum Doctores, nihil omnino constans in doctrina, impetri, prater maledicta in catholicos. E perche le menzogne accompagnano ordinariamente il mal dire, non è cosa credibile di quante bugie, e falsità, imposture, e calunnie riempisse egli le sue predicationi, e scritture. Perche, per infamare hora il Clero, hora le Religioni, hora i Vescoui, mentiuu sfacciatamente per tutto; e non si curaua neanco di contradire a se stesso. Onde Giovanni da Ettemberg (per non dir d' altri) in due sole confutationi, ch'egli fa d'alcuni capi della sua empietà, il conuinsse di ottocento settanta quattro mentire: come alli di passati Monsignor Perrone, Vescouo di Eurenus, ha conuinto Plesky Morné, heretico Caluiniano, di cinquecento falsità, seminate da lui in vn libro scritto contra la Messa. Aiutauano cotanta rabbia di Luthero in dir male i Poeti (huomini stati sempre poco utili alla Fede, e a' costumi Christiani) e gli oratori; e non li prestarono opera minore i Pittori, che conformando i pennelli loro con la penna, e i colori con l'impudenza di Luthero, cominciauano a dipingere i Sacerdoti, e i Vescoui in forma di lupi, di volpi, di diuoli, e di altre cose così fatte. Di queste figure (perche il male germoglia facilmente, e si propaga presto) s'empirono subito le bettole, e le botteghe, i luoghi publici, e i priuati. Si che, non si sentendo cantar altro per le Città, e per le contrade, che cose nefande, e scandaloze delle persone Ecclesiastiche: e veggendosi per tutto esse persone depinte, e contrafatte in forme d'animali, e di altre cose, espresse d'una certa maluagità, e s'audolenza, fù in pochi anni sedotta l'Alemagna; e si trouò, in breue spatio di tempo, fuor della strada mostrata da Christo. Non è molto, che vn giouine nato, e nodrito tra heretici, hauendo speffe volte inteso da' Predicanti dire, che i Gesuiti erano demonij incarnati, con le corna, e con sembianza mostruosa, li venne voglia di vedere così fatti prodigij: onde essendo arrivato dall'vltime parti di Sassonia a Comotonia, Città di Boemia, s'accorse della vanità, e maluagità de' suoi maestri; e in breue immemoratosi della bellezza della verità, diuenne cattolico. Rendena credibili le menzogne, e le calunnie, con le quali Luthero denigrava la riputatione del Papa, e la vita del Clero, e la santità della Chiesa Romana, una pessima operatione, che gli Alemanni hanno della natione Italiana. Conciosia che ci tengono per uosi malitiosi, e fraudolenti, per così inganneuoli, e di poca coscienza; che non è ma-

Rabbia di
Luthero
incitaua gli
altri almal-
ice.

te, che non si persuadano di noi : e si trattava all' hora, con l' occasione dell' indulgenze, publicate da Leon X. di colte, e di queste di denari. Ma non aiutò meno il progresso dell' heresia il magnificare, che Luthero faceua, della podestà secolare, e l' anteporla impudentemente all' ecclesiastica. Con la qual arte egli si conciliò diuersi Principi : e tra gli altri Giouanni Federico, elettor di Sassonia, e vn certo Schingi, capitano di seguito tra gli Alemanni ; e per guadagnarsi l' animo di Carlo V. Imperatore, e de' Principi dell' Imperio, intitolò loro l' anno 1520. vn libro, nel quale s' ingegna di mostrare, che il Papa, e i Vescoui siano sottoposti alla podestà di Cesare : e che si debba loro à tutto potere ostare, e far contrasto. Ma non è cosa, con la quale egli s' acquistasse più fauore, e più applauso, che la carnalità della sua dottrina. Conciosia cosa, che conoscendo egli bene la natura de gli Alemanni, dediti naturalmente al mangiare, e al bere fuor d' ogni misura, non propose loro heresie speculative, e che ricercassino molta sottigliezza d' ingegno, ma proportionate alla capacità, e al senso loro ; cioè materiali, carnali, animali. Tolsse via l' astinenza, e i digiuni ; il voto della castità, e la disciplina religiosa : diede libertà alle suore di maritarsi, & à monaci di ammogliarsi. Tolsse l' autorità prima al Papa, & à Vescoui, e poi à Principi, & à Magistrati secolari. Onde fu cosa facile, che i popoli, che si sentiuano proporre vna dottrina così grata al senso, così fauoreuole alla carne, l' accettassino prontamente. Perche non è cosa più ageuole, che l' andare à seconda di vn fiume : fatica grande è il nauigare contra il corso dell' acqua, e contra l' impeto, e l' torrente della concupiscenza ; l' abnegar se stesso, e con la sua Croce in spalla, seguir Christo. Et era Luthero tanto sicuro nelle sue impudenze ; e disputaua, & scriveua con tanta confidenza della natura, e de gl' ingegni de gli Alemanni, come s' egli hauesse hauuto à fare non con huomini, ma con bestie. Perche, tra qual altra gente haurebbe egli hauuto ardire di parlare così ruffianescamente, e di dire, *ni non valet vxor veniat antichia* ; e pur si chiama per tutto Euangelista ; bello Euangelio è questo per certo, uscito da vn qualche bordello. Nel libro, de abroganda Multa priuata ad fratres Augustinianos, dice loro, che siano saldi : anche contra coscienza : perche anche io (dice) hò fatto in molte cose l' istesso. *Altroue dice d' hauer combattuto con la sua coscienza dieci anni ; & altroue : Cum omnia argumenta superassent per scripturas, hoc vnum cum summa difficultate, & angustia (Christo fauente) vix superauit, & Ecclesiam esse audiendum : in vna disputa, fatta in Lipsia, tra Giouanni Echio, e lui, essendo egli ammonito da' Consiglieri di Giorgio, Duca di Sassonia, à portarsi modestamente, (perche lo conosceuano di natura impertinente, e sfacciata) Neque (disse egli) proprie Deum hec res cœpta est, nec propter Deum finietur. nel libro, de Missa anglicana, scrive, ch' egli disputò lungamente col Diavolo, e che finalmente restò vinto dalle sue ragioni ; per le quali annullò essa Messa : e con tutte queste, e mille altre bestialità trouò, chi fauoreggiasse la persona, e chi riceuesse la dottrina sua. Tanta è la forza della carne, e del senso. Ma che diremo dell' autorità, che Luthero diede à laici, e à tutti d' occupare, e di usurpare le ricchezze, e l' entrate della Chiesa ? il dar di mano à Reliquarij d' oro, e di argento ; il metter à sacco le croci, e l' apparato sacro ; il farsi padrone delle case, e de' poderi ecclesiastici ; il far l' Abbatie hereditarie, e i Vescovati proprij ? Non è questa vna grand' esca ?*

Ma se bene l' heresia Lutherana fu, per le ragioni sudette, e per altre, ch' io l' lascio per hora, riceuuta con tanta facilità, e prontezza da gli Alemanni, non le mancarono

Zuinglio
& altri co-
tro Luthero.

però i suoi contrasti, co' quali si verificarono quelle parole, che David dice di Christo; Signor nostro, Dominare in medio inimicorum tuorum. Perche l'anno 1525. alzó la testa contra Luthero Vbrico Zuinglio, ritrouatore dell'heresia di Berengario; e con esso lui si collegarono Ecolampadio, e Carlostadio, nimici suoi mortali. Tra' quali cercò di franctarsi Bucero, e poi Caluino inuettore d'una nuoua cena. Questi, & altri, con le loro empierà, lacerarono in vn tratto la Chiesa di Dio con l'heresia, da lor innouate, e la setta di Luthero con la contrarietà dell'openioni. Hanno tentato diuersè volte d'accordarsi i Lutherani, & i Zuingliani, mà sempre indarno, e con discordia maggiore, che prima. Celebrarono a questo effetto, vn Conciliabolo nella terra di Maspurgo a istanza di Filippo Langrauo d'Haslia; nel quale però non si potè pure ottenere, che se bene discordauano intorno alla cena, fossino nel resto amici, e fratelli. Anzi Luthero vietò à Cittadini di Francfordia il comunicare co' Zuingliani; e Zuinglio in vn'a lettera scritta à gl'Esinesi, chiama Luthero, & i Lutherani furiosi, e fantastici: e nell'risposta al libro di Luthero, e della confessione, si scalda somamente contra lui, come falso profeta, asseneratore di tutto ciò, che li veniu in bocca, buffone sfrontato, heretico incorrigibile, seduttore, impostore, rinnegatore di Christo, e finalmente Antichristo, e i Lutherani chiamano tutto l'al i Zuingliani, spiriti fantastici, gente arrabbiata, e disperata, ministri del Diauolo, turcimani di Satanaasso, Apostoli di Lucifero, figliuoli ribelli, organi del Demonio. Gioachino Vescalo nell'Apologia contra Caluino, fa vn capitolo ben lungo della maledicenza di Caluino. E in vero non è cosa più ordinaria nell'opere di costui, che di chiamare i Lutherani huomini senza cervello, razze di giganti, bestie, mastini, e di usar parole simili, degne veramente di Caluino, e di Luthero. Si ragguararono di nuouo per trouare in tanta desperatione qualche forma di còcordia gli vni, e gli altri l'anno 1534. in Costanza, e nel 1536. in Vuittemberg; mà sempre indarno. Hor ritornando al progresso dell'empierà di Luthera, i primi, che la riceuessino in Alemagna, furono quei di Mansfelt, patria di esso Luthero, e di Sassonia; il cui Duca Giovanni Federico, elettore dell'Imperio, prese particolar protezione della persona, e della dottrina di quell'Apostata. E perche i primi, che ne restarono macchiati, furono i dottori, e scouolari dell'Vniuersità di Vuittemberg, indi, come d'una sentina, piena di puzza, e di fetidezza, uscì, e si dilatò in breue tempo, il morbo, e la pestilenza per Alemagna. Difendeva però intanto sollecitamente il suo stato Giorgio, Duca di Sassonia, ma non pote egli lungamente resistere alla piena, che li ondeggiaua horribilmente intorno. Perche Arrigo, suo fratello, era già peruerito; & essendoli poi succeduto nello stato l'anno 1539. chiamò incontanente Luthero da Vuittemberg à Lipsia; e in vn tratto s'appesarono tutte le terre di Misnia, di Turingia, di Sassonia, ch'erano sotto il suo dominio. Perche quelle, che apparteneuano all'elettorato, erano già appestate. E già fin dall'anno 1525. Arrigo da Zutfen haueua ammorbato Bremis; Gioachino Vescalo Amburgo. In Lubeca l'heresia entrò con permissione di Arrigo di Batel, che n'era Vescouo; i cui successori, non si curando molto del resto, si contentarono dell'entrate temporali. Finalmente Giorgio di Aol Vescouo su tanto sfrontatamente empio, che trà l'altre cose fece con vna pompa solenne sepelire il Missale Romano. E così ne andaua moltiplicando per tutto, quasi granigna, il Lutheranesmo in Alemagna. Scelse alquanto le cose la vittoria, ch'ebbe Carlo V. Imperatore de' Protestanti l'anno 1547. Mà per la ribellione poi, e guerra mossali da Maurilio, elettore di Sassonia,

Protettore
dell'heresia di Luthero.

Giorgio
Aol Vescouo
fece se-
pellire il
Missale Ro-
mano.

nia, e da Alberto Marchese di Brandeborgo, precipitarono affatto. Finalmente l'Imperatore in vna dieta tenuta in Spira, fu indotto con pretesto di conseruar la pace pubblica, a consentire, & a sostener il Decreto di lasciar libero in Alemagna l'esercizio della confessione Augustiana, sin à tanto, che con vn Concilio generale, d'in altra maniera si mettesse ordine migliore alle cose della Religione. Nel 1552. nella dieta di Possa, si vietò, che i Protestanti non potessino interdire à Cattolici, & in particolare à gli Ecclesiastici, l'esercizio dell'antica religione ne gli stati loro. Nel 1555. nella dieta d'Augusta si diede licenza ad ogni Principe, & ad ogni stato dell'Imperio di poter tenere, o la fede Cattolica, o l'heresia Lutherana, e di passar dall'vna all'altra, con conditione, che il Principe secolare, con tal mutatione, non perdesse ne lo stato, ne la fama: mà l'Ecclesiastico (salua la fama) perdesse lo stato: e quei, à quali appartenesse, n'elegessino subito vn'altro, che fosse Cattolico. Tentarono gli heretici, che à sudditi anco si desse libertà di mutar religione: e che i Principi fossino obligati a lasciarli viuere à lor modo: mà si opposero à ciò i Principi d'Austria, e i Duchi di Bauiera. Dopo i sudetti decreti, l'heresia, quasi torrente senza riparo, inondò per ogni verso: perche l'anno 1556. Ottone Arrigo, Palatino del Reno, e Carlo, Marchese di Badà, esterminarono la Messa, e la fede Cattolica da gli stati loro: e di mano in mano Nicolò Gallo seminò la zizania Lutherana in Ratisbona; e Martino Kennitio in Bransuico. Dall'altra parte, sino dall'anno 1526. gli Swizzeri di Zurich, hauendo beuuto il veleno di Zuinglio, annullarono nella terra loro la Messa, e le sostituirono la cena: e la medesima setta si distese per le Città, e per li confini di Strasburg, e di Basilea. L'anno 1528. alli 26. di Gennaro in Berna, dopo vna lunga disputa, fatta innanzi al Senato, che n'era Presidente, si gittarono à terra le statue, e le immagini de' Santi, e si bandì la Messa. Il medesimo auuenne in Strasburgo, che noi chiamiamo volgarmente Argentina) quasi nell'istesso tempo. L'anno poi 1531. i cinque Cantoni Cattolici, che sono quei di Lucerna, Vrania, Suiz, Vnderualdo, e Tugi, mossero guerra à quei di Zurich, e di Berna heretici Zuingliani: e l'esito fu, che gli heretici restarono sconfitti in due battaglie: nella prima delle quali rimase morto Zuinglio. Nel medesimo tempo fu anche trouato morto nel suo letto Ecolampadio. A Zuinglio successe, nella cathedra della pestilenza di Zurich, Arrigo Bullingero. La medesima pestilenza Zuingliana s'appiccò in Geneva, che nel 1536. si ribellò al suo Principe naturale. Quiuì Giovanni Caluino, che era stato alquanti anni ministro in Argentina, de' gli heretici, rifugitiui di Francia, e di Fiandra, e vi haueuano costituito vna Sinagoga, trasferì la sua cathedra, e la sua scuola: onde auuelendò poi, con molta commodità, la Francia. Nacquero intanto diuerse altre heresie; perche gli Annabatisti entrarono nella Pesfallia l'anno 1532. & vi occuparono la Città di Monasterio l'anno 1534. oue hauendo essi creatosi vn Rè, e fatto mille empierà, e pazzie; furono dopo vn lungo assedio, destrutti dall'Arcivescovo di Colonia. L'anno 1551. Andrea Osiandro si fece autore d'vna noua heresia, e d'vna giustitia inaudita, per la Prussia: e ne infettò il Duca Alberto. I Lutherani si dinifero à poco à poco in rigidi, e in molli: e tra l'altre absurdità, forse frà loro l'heresia de' gli Vbiquetarij. Non cessauano trà queste nouità, i Lutherani, e i Zuingliani di trattar d'accordo, e di pace: ma perche Augusto, elector di Sassonia, per interesse di stato, e per mantenersi grande, e possente co' l' seguito de' Lutherani, difendeva il Lutheranesmo: e il Conte Palatino, per li medesimi interessi, promouea à tutto potere il Caluinesmo: e perche natural figliuola dell'heresia

Messa esterminata dal Palatino, & dal Marchese di Bada.

Morte di Zuinglio, & Ecolampadio heretici.

Zuingliani,
e co' altre
dieci sette
condennati
d'heresia.

sia è la discordia, non si sono mai potuti accordare: non in Zurich l'anno 1529. oue s'affaticò assai, per la concordia, Martino Bueero: non in Mulbuna l'anno 1564. oue Giacomo Smidelino publicò la sua follia dell'Vbiquità: anzi n'andò tuttauia crescendo la discordia loro, e la disunione. Sì che l'anno 1559. i Duchi di Sassonia, e i Conti di Mansfelt diedero alle stampe una scrittura, nella quale condannauano d'heresia i Zuingliani, con dieci altre sette; e l'anno 1561. i Calviniani e cacciarono di Brema i Lutherani, forse in vendetta del mal trattamento, fatto loro da essi Lutherani l'anno 1555. quando il Rè di Dania, e le terre marittime d'Osterlandia prohibirono il dar ricetto a Sacramentarij, anche nell'hosterie: il che prouò con suo graue fastidio, e trouaglio, Giovanni Lasco, nobile Polacco, che fuggèdo à mezzo inuerno d'Inghilterra, à pena trouò vn poco di ricetto in Embda. Teodoro Beza, volendo conciliarli l'animo d'Ortione, Palatino del Reno all'hora Lutheranò, li presentò vna confessione Lutheranà: e perche ne fù poi graueamente ripreso da quei di Zurich, si disdisse da buon Zuingliano. Sono poi note le dissensionj, e scaramucce tra Arrigo Bullingerò Zuingliano, e Giouanni Brenzio Lutheranò. In Anuersa l'anno 1566. non fù minore la differenza tra i Zuingliani, e i Lutherani, che trà loro, e i Cattolici. Finalmente l'anno 1583. vn certo Segurio Pardigliano consigliere del Prencipe di Bearnia, hauendo inteso da vn Brocardo, predicante Calviniano, che il Prencipe di Bearnia fatto Rè di Francia douena, secondo l'Apocalisse, scacciare il Papa di Roma, andò attorno Fiandra, Dania, Alemagna, a trattar di vn Sino per Inghilterra, nodo per la concordia tra i Lutherani, e i Zuingliani. Mà non fù il Pardigliano miglior Oratore, che il Brocardo profeta: come appare da vn libro dato fuori sopra il suo negotiato, da i Lutherani intitolato, Incendium Caluinianum. Temarono poi il medesimo Giacomo Smidelino da vna parte, e Teodoro Beza dall'altra, con alcuni assistenti, nella terra di Mombegliardo, mà con pari successo, l'anno 1588.

Hor, hauendo dimostrato il principio, e'l progresso dell'heresia in Alemagna, diciamo due parole dello stato, nel quale si troua essa Alemagna di presente. A' tempi nostri dunque, pare, che da vna parte l'heresia vada allargandosi; e dall'altra, che la fede Cattolica acquisti, anzi che perda campo: mà per diuerse vie. L'heresia cresce, perche i Prencipi Lutheranj, e i Calviniani si mettono in possesso delle Abbatie, e de' Vescouati, e li tengono come stati loro patrimoniali, e li lasciano in parte d'heredità d' posteri. Così i Duchi di Pomerania hanno occupato la Chiesa di Camino: e l'anno 1550. Vricò, Duca di Magnanapoli, occupò la Chiesa di Suedina: e la tengono boggi i suoi successori: come anche quella di Rocemburgo. I Marchesi di Brandeborgo hanno messo il piede, nella Chiesa di Maderburgo, di Nauelborgo, e di Segubia. I Duchi di Sassonia dispongono delle Chiese di Misnia, di Mesburgo, e di Neoburgo, come di stati hereditarij. I Prencipi di Olsatia si sono fatti assoluti padroni del Vescouato di Slenich. Questi anni prossimi, Arrigo Giulio, della casa di Sassonia, occupò le Chiese di Brema, e di Osnaburgo, e le tenne mentre visse; e fin dall'anno 1522. il Duca di Branfuit accrebbe il suo dominio con vna buona parte della Diocesi d'Hildesia, Città posta su'l fiume Gino. L'anno 1578. hauendo il Duca Arrigo corrotto alcuni Canonici, mentre, che gli erano assenti, fece fare vn decreto dal capitolo, per il quale non solo riconosceuano Giulio, suo figliuolo, per Vescouo, e Signor; mà i posteri suoi, con ragione d'heredità. Filippo Sigismondo della medesima famiglia, si è intruso nella Chiesa di Verda, che hà sotto'l suo dominio quattordici buone terre. L'anno 1582. Ermanno Scamborgo, hauendo con in-

ganno.

gianno ottenuta la confirmatione della Chiesa di Minda da Gregorio XIII. sposò vna figliuola di Giulio da Bransuich: è in contraccambio della dote, diede ad Arrigo Giulio, figliuolo del Duca, essa Chiesa. Egli è vero, che hauendo poi quel giouane presa moglie, il capitolò, con autorità d' Ernesfo di Bauiera, Arcinescono di Colonia, metropolitano di Minda, fece elezione di Adolfo, Còte di Ascouemborgo. E se bene in questa Città à pena resta ombra di religione Cattolica nel popolo, nondimeno non vi mancano Canonici Cattolici: e nella Chiesa maggiore si celebrano i diuini vssitij alla Cattolica. Nò accade, ch'io dica come Casimiro, Conte Palatino del Reno habbia trattato le diocesi di Spira, e di Vornatia, con le quali esso confina. Hor doue i Prencipi heretici mettono il piede, per assicurarsi meglio del possesse, fanno ogni cosa per introdurui la lor setta. Perche l'heresia così di Caluino, come di Luthero, e tutte l'altre seruono di pretesto per occupar l'altrui, e per assassinare il compagno. L'anno passato, Arrigo Giulio, Duca di Bransuich, hauendo corrotto vna parte del Clero, introdusse in Alberstadio l'empietà Lutherana, in maniera, che tutti i Monasteri de' Frati, eccetto vno di Canonici Regolari, apostatarono: e di cinque Chiese collegiate, le quattro. Et è cosa mirabile, che mostrando così poca saldezza nella fede gli huomini religiosi, stiano saldisime le Monache: perche in quella Città in vn trouaglio così grande, come ogn'vno può immaginarsi, di sei Monasteri di Vergini, non n'è mancato niuno: cosa auuenuta anche in altre parti d' Alemagna: perche in Vlma, in Argentina, in Neoborgo, ne gli stati di Brandeborgo, di Sassonia, di Bransuich, restauo ancora in piedi Monasteri numerosi di donne: e per quanto intendo, anche nell'Olsatia: e pure in alcuni de' sudetti luoghi, e in altri, è proibito da' Prencipi, e da' Magistrati l'accettare altre Vergini: e in molte parti non si troua via di velarle, e di consacrarle, per non poterui hauer accesso alcun Vescouo Cattolico. Mà per ritornare à proposito: sono tanto intenti i Prencipi heretici à introdurre ne gli stati loro l'heresia, ch'essi tengono, che à tempi nostri, nel Palatinato del Reno quei miseri popoli sono stati sforzati à far quattro, o cinque passaggi della setta di Caluino à quella di Luthero, & à rincontro, da questa à quella, secondo ch'è piaciuto à quel Conte. Augusto, Duca di Sassonia, fu mentre visse, capo della setta Lutherana, più per ragion di stato, che per cura di religione. Christiano, suo figliuolo, dopò la morte del padre, introdusse nella Sassonia il Caluinesmo: mà essendo in breue esso morto, il Duca, Federico Guglielmo di Vmaria, suo tutore, hà di nuouo cacciato via il Caluinesmo, e rimessa sù la setta Lutherana. Conciòsia che tutti quasi i Prencipi d' Alemagna seguono Caluino, ò Luthero. Seguono Luthero i Duchi di Pomerania, i Marchesi di Bràdeborgo, i Duchi di Sassonia, di Bràsuich, di Vultemburga: i Conti di Mansfelt, e la più parte delle Città franche heretiche, che confinano col Mare. Seguono Caluino i Palatini del Reno, Argentina, gli Suizzeri heretici, e le Città marittime in gran parte. Si vagliono i Prencipi heretici, per far questa violenza à' sudditi in materia di religione, di vn Decreto dell' Imperio, che i Prencipi possino astringere i lor vassalli à credere quel, ch'essi credono: miseria infinita de' poveri popoli. Parlando generalmente, i nobili sono più infetti d'heresie, che il resto: i ricchi, che i poveri: le Città, che i contadi, e le Città libere, che i Prencipi, cosa degna di considerazione. Conciòsia che di tante terre franche, che si dicono essere in Alemagna, non si presentarono nell'ultima dieta dell' Imperio, per il nome Cattolico, se non tre picciole terriciuole di Suenia, cioè, Gamondia, Dinchelspilla, Vberlinga: e all'incòtro si son gloriosamente mantenuti nella fede Cattolica i Prencipi d' Austria, i Duchi di Bauiera, e di Cleues, e

Chiesa di Minda ottenuta da Ernesfo Scamborgo con inganno.

Monasteri di Vergini, che non lasciarono la fede in tempo d'heresia.

Decreto, che astringe i popoli à credere quello, che credon i lor Principi.

Filippo di Bada, e'l Langraui di Leutimberga, suo cognato: e sono ritornati alla fede il Conte Vrico da Elpestein, e Giacomo Marchese di Bada, e altri. Et è certo cosa considerabile, onde auuenga, che le Città libere abbracciano più facilmente l'heresia, che i Principi. E forse ciò, perche l'heresia porta seco libertà e di openioni, e di vita: e'l nome della libertà, benchè falsa, è atto a muouere a ogni partito i popoli, che ne fanno professione. Il che non auuicne a' Principi, che per la maggioranza loro sopra i sudditi, godono senza altro, grandissima libertà. Di più; il zelo della libertà fa, che nelle deliberationi delle Città libere, possano ordinariamente più i cittadini castiui, che i buoni: perche non essendo ritenuti nè da vergogna, nè da coscienza, si mostrano più solleciti, e più accefi nella difesa della grandezza della Republica. All'incontro nelle consulte de' Principi, può più il giusto, e l'honesto, per rispetto della riputatione. Aggiungi che i pericoli, e gli inconuenienti, ne quali cade vno stato, per la mutatione della fede, non muouono così i Senatori d'una Republica come un Principe: perche i Senatori si lasciano in gran parte tirar da gl'interessi loro particolari: mà l'interesse d'un Principe non è se non del bene dello stato: e perche il cambiar religione può esser di qualche vtile a vn particolare; e è contra il ben publico: quindi auuicne, che vna Città libera abbraccia più facilmente l'heresia, che vn Principe assoluto. Mà ritornando alle Città franche, sono tutte appestate d'heresia, fuor che quelle tre, che noi habbiamo mentouato di sopra; vi è però qualche numero di Cattolici in Norimberga, in Vlma, in Francfordia, in Aquisgrana, e in altri luoghi. Dall'altra parte pare, che la fede Cattolica vada hoggi di acquistando terreno, non per la forza dell'arme, nè con l'usurpatione dell'altrui: ma con la predicatione della verità: la cui luce è così chiara e bella, che se i Principi heretici non le si opponesino con l'arme, e con ogni crudeltà, innamorarebbe, e tirarebbe di nouo a se tutta Alemagna. S'adopra in ciò con frutto, e con laude singolare i Padri Gesuiti. Concio sia che con le prediche, con le dispute, con la dichiarazione del Catechismo, con le stampe: mà principalmente con le scuole, collegij, e seminarj; oue s'allena sotto la disciplina loro vn gran numero di belli ingegni, e con mille altre maniere conuertunt cotda partù in filios. Dell'opera di questi Padri si sono seruiti, e si seruono tutti i Principi, che hanno voluto, e che vogliono ò ritornar ne gli stati loro la fede perduta, ò smarrita, ò conseruar e mantener l'intiera, e pura. Mà per dimostrare in che termine sia la fede in questa Prouincia, sia bene, che noi diamo vna vista alle Metropoli, e alle Chiese Cathedrali di essa. Cõciosia che l'autorità de' Vescoui, e capitoli vi hà in gran parte intertenuta quella poca luce, che vi resta. L'Alemagna dunque hà sette Metropolitani; di Maddeburgo, di Treuiri, di Maganza, Colonia, Salzborgo, Bezanzone, Praga. L'Arcinesconato di Maddeburgo con le Chiese, che li soggiacciono, di Masburgo, Masberga, Namburgo, Nauenelborgo, Brandeburgo, Lubeca, Senerina, Seburgia, Seluich, Racemborgo (a' quali s'aggiunse quella di Misnia, che era esente) è caduto affatto non solo nell'heresia, mà sotto il dominio de' Principi Lutherani, che ne dispongono, come di cose loro hereditarie, come habbiamo detto di sopra. L'Arcinesconato di Treueri è il più netto d'Alemagna: perche nè dentro la Città, nè per la diocesi si comporta altra religione, che quella, che sola merita questo nome. Il che è in gran parte proceduto, perche questa Città non ha hauuto mai Vescouo, che non fosse Cattolico, e per l'ordinario zelante. Hà sotto di se le Chiese di Verdum, Tul, Mets: soggette nel temporale alla corona di Francia. Delle quali le due prime sono affatto Cattoliche: l'ultima è in gran parte infetta dell'empie-

Terre fran-
che tutte
heretiche
fuor che
tre.

Archieve-
scato di Tre-
ueri il più
Cattolico
d'Alem-
gna.

ra di Caluino. Ne vi si può commodamente rimediare, perchè essendo quella Città ridotta in fortezza, il Vescovo, ch'è boggi Carlo Cardinale di Lorena, non può liberamente essercitare la sua giuriditione. Segue l'Arciesconato di Colonia, che in grandissimi trauagli, si è con gloria immortale mantenuto nella fede Apostolica. Perchè primieramente la Città non ha voluto mai consentire a gli heretici l'essercitio della loro impietà: e poi l'anno 1543. essendosi scouerto nell'Arciescono Ermanno una pessima intentione d'introdurre l'heresia nella Città, e diocesi (alqual fine haueua fatto venire Martino Bucero da Strasburgo, e Filippo Melantone da Lipsia) gli si oppose gagliardamente il Senato, e il capitolo sin à tanto, che l'anno 1547. Ermanno fu d'ordine del Papa deposto, e sostituito in suo luogo Adolfo. Non si pote però fare, che pauecchie terre (bà questo Arciesconato diece sette terre grossissime sotto'l suo dominio) non restassino quasi tarpate dalla fiamma dell'heresia. Mà non contenti i Coloniesi di sì chiara prova della loro pietà, ne diedero saggio anche maggiore l'anno 1582. quando Gebrardo Truchses, che n'era Arciescuono, co'l prender moglie, e co'l conceder libertà di coscienza a' suoi sudditi, si dichiarò heretico, & apostata. Cosìui fu deposto d'ordine di Gregorio XIII. con l'opera di Francesco Bonomo, Vescovo di Vercelli; e fu eletto in suo luogo Ernesto di Bauiera. In questo tumulto, che fu grauissimo, il Senato fece andar bando, che i forastieri, venuti dopo l'anno 1566. douessino uscir fuora della Città, e del territorio, se non volenano viuere alla Cattolica. Non meno generoso fu il capitolo, co'l dichiarare subito, che la sedia vacaua, per la mutatione nella sede fatta da Gebrardo, conforme al decreto dell'Imperio, mentouato da noi di sopra. E non contento di ciò, bandì la guerra contra l'apostata, favorito da Castmìro, Conte Palatino del Reno; che dopo diuersi saccheggiamenti, e sacrilegi, fatti nella diocesi, con la rouina di molte Chiese, e monasteri (nel che scelerò la parte loro anche l'apostata, e Carlo suo fratello) fu per la morte di Lodouico, suo fratello, costretto a ritornar a casa. Venne in tanto di Bauiera Ferdinando fratello dell'Arciescono, venneu di Fiandra il Conte di AreMBERGA: che insieme con le genti del capitolo, condotte da Federico di Sassonia, de' Duchì di Luneburgo, ricuperarono Bonna, e Leichenio, e Bruella. Venneu anche poi il Duca di Parma, e ricuperò Nuis. Soggiacciono all'Arciesconato di Colonia le Chiese di Liege, di Monasterio, di Osnaburgo, e di Minda. In Liege la maestà del clero, la moltitudine de' religiosi, e la protezione del Rè Cattolico, hanno sin'al presente mantenuto la fede Cattolica: come anco in tutta la diocesi, ch'è amplissima. Monasterio, patì trauagli (come habbiamo tocco di sopra) da gl'Annabattisi, che ne cacciaron via il clero: mà essendo costoro stati ciliati, la Città ritornò al suo stato primiero: & hora è in maggiore speranza che mai, per vn collegio di Gesuiti, fondatoui da Gofredo di Rosfelt, decano della Cattedrale, l'anno 1588. I Monasteriesi son huomini molto ciuili: e per la delicatezza dell'aere, auanzano d'ingegno, e di giuditio i lor vicini; e non meno d'inclinazione alla pietà, & al bene. La Chiesa di Osnaburgo è stata grauemente trauagliata per l'adietro, & à tempi nostri. Perchè il Lutheranesimo vi cominciò sin dall'anno 1521. e benche 10. anni appresso ne fossino cacciati via i predicanti lutherani ne furono di nuouo poi ammessi, e comportati da' Canonici, e dal Vescovo. Dall'anno 1574. sino al 86. usurpò questa Chiesa Arrigo di Sassonia, come anco di Bremma. In Minda non resta altro di Cattolico, che vna parte del capitolo, e la celebratione de' gli uffitij diuini. Di sopra noi habbiamo dimostrato i trauagli, che questa Chiesa hà patito,

Annabattisi
 cacciano
 via il clero

fatto

sotto Ermanno Scaumburgo, e sotto Arrigo Giulio da Bransuich. Segue Magontia con l'amplessima sua diocese. Qui l'heresia cominciò a pullulare sotto l'Arcivescovo Alberto da Brandeburgo, che hebbe questa Chiesa (è hauena già quella di Maddeburgo) l'anno 1514. Ne restò di mano in mano macchiata la diocese, massime la gran terra d'Erffordia, la nobiltà: e l'Arcivescovo stenta a difendersi da' consiglieri Lutherani. L'aiutano assai i Padri Gesuiti, che han cura dell'uniuersità (come anco in Treueri, e in Colonia) e vi allenuano un grosso numero di giouani, con tanto frutto d'eruditione, e di costumi, che gli heretici medesimi vi mandano i loro figliuoli, che ritornano a casa Cattolici. I medesimi padri borno nella medesima diocese due altri Collegi, vno nella terra di Confluentia, e l'altro in Heiligeslad, ne' confini d'Hassia: il che diede occasione a vn' Astrologo Lutherano di predire questi anni passati, che in breue tempo i Gesuiti occuparebbono tutta quella prouincia. Vicino à Heiligenstad, e la terra di Molus, oue non è molto, che i ministri Lutherani hanno dato fuori una forma d'oratione contra il Turco, il Papa, e i Gesuiti. Erfordia, terra grossissima di Turingia, e (come habbiamo accennato) quasi tutta Lutherana: nondimeno, per la diligenza di Nicolò Elgardio, Vicario dell'Arcivescovo, ci si è mantenuto assai bene il clero, e alcune reliquie della fede: e il senato, ben che heretico, ha fatto andar bando questi ultimi anni, che niuno habbia ardire di dar fastidio a' Cattolici, mentre predicano nelle loro Chiese, e vi fanno altro essercitio: e di ordine dell'Imperatore, i Lutherani sono stati costretti a restituire una Chiesa, usurpata a' Cattolici. Stanno sotto l'Arcivescovo di Mogontia, i Vescovi di Coira, di Costanza, d'Argentina, di Spira, di Vormatia, di Erbiboli, di Augusta, di Hystadio: d'Hiidisia, di Paderborna, di Halbestadio, di Verda, di Olmütz. Al Vescovato di Coira soggiacciono i Grigioni, che si diuidono in tre leghe; lequali leghe abbracciano, tra tutte, trenta e tre comuni. L'vna si dice lega della casa di Dio; l'altra delle otto, o dieci diuinità; e la terza lega Grisa. Questa vltima, e per lo più Cattolica; l'altra, per lo più, heretica Zuingliana. Cionciosia che il primo, che in queste contrade seminasse la zizania dell'heresia, fu Vrico Zuinglio, parroco di Zurich: e tirò quella gente nella rete della perditione al zimbello delle ricchezze della Chiesa. Si officia però alla Cattolica in Coira, e in Fustemberg, castello nobile; oue il Vescovo è obligato a' risedere la metà dell'anno: in Rossum, feudo de' gli Arciduchi d'Austria, con vn monasterio di Premostratesi: e nelle otto diuinità, oltre à qualche altro luogo, vi è l'istessa terra soggetta à vn Abbate. Qui il Cardinale Alessandrino mantiene à sue spese vn Seminario di 24. giouani, per aiuto spirituale di quelle genti, cosa veramente degna d'essere imitata da' gli altri Cardinali, e d'esser tanto più celebrata da' gli scrittori, quanto ella è men nota al mondo. Nella valle Agnadina, e nella Bregaglia, che appartengono alla casa di Dio, e in molte contrade delle otto diuinità, vi sono ville, oue da trenta anni in qua non si è detto Messa: ma più per mancamento d'operarij, che perche l'heresia v'habbia fatto molto alte radici. Poschiano, luogo della casa di Dio, posto sopra vn rileuato monte, e diuiso in heretici, & Cattolici: se ben questi vincono di numero, cedono però d'animo, e di resolutione, possono esser mille e duecento, onde quelli hanno continuamente vn ministro, che lor predica tre di della settimana: e i Cattolici sono stati alcuni anni senza sacerdoti. Egl'è vero: ch'è molto più facile à quelli, che à questi il prouederli: cionciosia, che i Cattolici non ammettono al sacerdotio, se non persone di qualche dottrina, e di buona vita: e non concedono facoltà di predicare, se non à soggetti molto qualificati così nella vita, come nella

Lutherani,
e sua Ora-
tione contra
il Turco,
il Papa, e i
Gesuiti.

me nella dottrina: mà gli heretici si contentano di vn ministro, che loro sappia dir mæ del Papa, de' Vescoui, e religiosi; d'altro non si curano. Due cose (parlo humanamente) hanno fatto, che nelle sudette leghe non si sia affatto estinta la fede. L'vna si è stata la superiorità della casa d'Austria, e del Vescouo di Coira, e dell'Abbate di Tisitis: l'altra l'interesse, che la Chiesa di Coira, e l'Abbatia di Tisitis, hà ne gli stati de gli Arciduchi d'Austria. Conciosia, che il Vescouo di Coira, elegge il capo della casa di Dio: gli Arciduchi il capo delle otto drittture, il capo della lega Grisa viene eletto, il primo anno dal Vescouo, il secondo dall'Abbate, il terzo da' Signori di Marmorera; e gli Arciduchi eleggono anche qui i capi de tre comuni. Mà a questa lega hà portato giouamento, e porta tuttauia la vicinanza, e'l commercio d'Italia. L'interesse poi, che così il Vescouato di Coira, come l'Abbatia di Tisitis, hanno ne gli stati della giurisdictione de gli Austriaci, contengono non poco quelle genti in vffitio. Tra Grigioni è lecito a ciascuno credere, e viuere a suo modo: nondimeno gl'heretici tiranneggiano in ciò i Cattolici barbaramente. Perche, valendosi essi di ministri d'ogni natione, ^{uccidono} i Cattolici di seruirsi di sacerdoti forastieri: e quelli del paese, che fanno l'offitio loro fedelmente sono sottoposti a vanie più che Turchesche. Comportano più volentieri i sacerdoti discoli, e scandalosi, che i modesti, e di buona vita; perche la prauità heretica, e tanto debole per se stessa, che non hà maggiore appoggio, che la mala vita delle persone ecclesiastiche. E nondimeno i Cattolici, per l'estrema carestia de gli operari, sono sforzati a valersi di sacerdoti apostati, e di mal affare: e non è mancato vn'huomo laico, che fingendo d'esser sacerdote, celebrò per la valle Mesolcina, ogni ministero sacerdotale.

Grigioni
poono vine
re, e crede-
re a suo mo
do.

L'anno 1583. il gran Cardinal di S. Prassede visitò la sudetta Mesolcina: e si con l'esempio della vita irreprensibile, come con la predicatione sua, e d'altri, cōuertì parecchi heretici; e consolò, e confermò i Cattolici; empì finalmente tutte quelle contrade d'edificatione, e di merauiglia. Purgò anche la valle di molte streghe, che parte ridusse a penitenza; parte (perche erano ossinate) diede al braccio secolare. Ne gli essami fatti da Monsignor Francesco Borsatto, (che seruì in quella attione il Cardinale) di questa razza d'huomini si trouò ch'essi, senza fatica alcuna, si conduceuano in luoghi boscarecci. Oue la prima volta s'offeruano a vn capo di Demonij, e d'ordine suo conculcavano la Croce, e poi passauano il tempo in balli, e in tripudij: e s'ingolfauano, a piene vele, in vn mare di lasciuite, e di libidini bestiali: mà tutto ciò era, come in sogno, e vn diletto immaginario, anzi che reale. Vi si trouarono famiglie assai, nelle quali questa sceleranza abominuole era passata di padre in figlio per più generationi. Partito il Cardinale, quei della valle Mesolcina furono, per hauer riceuuto vn Prencipe straniero nelle terre loro, citati a Coira: oue si trouarono presso a sessanta predicatori: e l'Ambasciator di Frinicia, interpretando sinistramente l'attioni, e l'intentione del Cardinale, aggiunse legna al fuoco: che però come cosa senza fondamento alcuno, suonò subito. Må passiamo a Costanza. Questa Chiesa hà sempre hauuto buoni Vescoui, per l'opera de' quali vi si è felicemente mantenuto il nome, e la fede di Christo. La Città entrò già nella lega Scalnadica, contra Carlo V. Imperatore; onde egli la diede poi alla casa d'Austria, la cui superiorità, giouato anche assai alla sua conseruatione. Soggiacciono a questa chiesa, quasi tutti gli Svizzeri, onde qui ragioneremo dello stato della religione presso loro. Gli Svizzeri dunque si diuidono in tredici Cantoni, e son questi: Svizzera, Vren, (che si dice anche Altorfo,) Vnderwalden, Lucerna, Zurich, Zug, Glaris, Berna, Friburg, Solodur,

S. Carlo Bo
romeo fu
quello.

lodur, Basilea, (della quale, perche ella è Vesconato da se, noi diremo due parole appresso) Scaffusa, Appenzel. Di questi alcuni sono affatto Cattolici, altri heretici, altri misti, & neutrali, che si debbano dire. I Cattolici sono Suizzera, Vren, Vnderualden, Lucerna, Zug, (che per esser contigui l'uno all'altro, si che si possono in tre bore toccar tutti, si dicono i cinque Cantoni) Friborgo, Solodur, (questi due stanno diuisi da i cinque è trà se,) Gli heretici sono Zurich, Berna, Basilea, Scaffusa. I misti Glaris, e Appenzel. Questi due perche sono posti trà i Cantoni Cattolici, e gli heretici, partecipano, come mezzo, delle qualità de' gli estremi: egli è vero, che in Appenzel i principali sono quasi tutti Cattolici, e la più parte del popolo. Il primo Cantone, oue l'heresia fermò il piede, fu quel di Zurich, con l'occasione d'vna differenza per conto di stipendij, pretenduti dalla sede Apostolica, sotto Giulio II. adoperandosi in ciò Zuinglio. I Cattolici hanno in questi ultimi anni condotto ne' lor Cantoni i Padri Capuccini e i Gesuiti, che vi fanno frutto notabile. Argentina fu delle prime à dar ricapito all'empietà Zuingliana, dalla quale essa è hoggi vna sentina. Vi restano però due monasteri di Suore, che si sono quasi miracolosamente mantenute. E anche affatto infetta di lepra Zuingliana, tutta quella parte della diocese, che non è immediatamente sotto la giurisdizione del Vescono. Nell'altra, che comprende molte buone terre, si vede fiorire assai la fede Cattolica. Il Vescono passato, Monsignor Giovanni da Mendelscheid, attese grandemente à propagare, non che à conseruare la fede. Condusse i Gesuiti à Monselmino: fabricò vna bella residenza à Tracostain: bench'egli resedesse per lo più à Sauerna. La Chiesa d'Argentina è in grandissima riputatione in Alemagna, per la nobiltà, che si ricerca ne' Canonici. Tutte le Chiese ricercano nobiltà caualleresca (fuor che in quei pochi Dottori, che vi si ammettono) mà Colonia, e Argentina ricercano nobiltà illustre. Erbiboli, e Bamberg, nobiltà notabile: l'altre nobiltà medioere. E nato in questa Chiesa a' tempi nostri vn gran disordine. Perche prima quattro Canonici privati, per l'apostasia loro, e di Gebrardo Truces, delle prebende, e Canonicali, ch'essi haueuano in Colonia, e ritiratisi quà, oue erano anche Canonici, aggregarono al capitolo vn figliuolo del Rè di Damia, & vn altro del Duca d'Olstatia, & altri della Casa de' Conti Palatini del Renosconla potenza de' quali, de' parenti loro trauagliarono il Vescono, che fu forzato farne richiamo à Cesare: mà con poco frutto. Essendo poi egli morto in questi disurbi, crebbe il disordine. Perche i Canonici Cattolici elessero in Vescono il Cardinal di Lorena: e gli apostati vno della casa di Brandeborgo. Con che essendo venute alle mani queste due fazioni, restò da principio superiore il Cardinale: mà ingrossandosi poi le forze all'auersario, con gl'aiuti del Brandeborgo, e del Principe di Bearia, egli fu sforzato à ritirarsi, in tanto Cesare, temendo, che questi moti non partorissero qualche maggior tumulto alla Germania, comandò all'vna, e all'altra parte la depositione dell'arme, con che seguì poi accordo trà le parti, restando la diocese diuisa trà loro. La Chiesa di Spira ha grandissima diocese: egli è vero, che i Conti Palatini le fanno vna cattina vicinanza: e ne dinorano tutto ciò, che possono. E non è cosa, che apporti maggior pregiudicio alla Chiesa trà gli heretici, che le sue ricchezze. In Spira il numero de' gli heretici auanza di gran lunga quel de' Cattolici. I Canonici della Catedrale, per conseruatione di quel poco, che ci resta, hanno instituito vn picciolo seminario di dodeci giovani, col quale, e con le scuole de' Gesuiti, si spera di far qualche buon acquisto. L'anno 1588. si conuertì questa Città Giovanni Pistorio persona d'ingegno, d'eruditione, e d'autorità grande còt

Mar-

Marchese d'Vrlach, della casa di Bada. Era egli stato da la sua fanciullezza Lutheran. S'incontrò finalmente in un Padre Gesuita, in un suo viaggio; col quale hauendo conferite alcune sue difficoltà, fu consigliato à leggere i Santi Padri, e gli antichi Dottori della Chiesa: il che fece, e cominciò à vacillare: ma non si risoluena; stette in questo stato due anni; finalmente incontratosi in un altro Padre, s'aiutò in tal maniera, che in poco tempo, vinta ogni difficoltà, si arrese à Christo, e alla Chiesa: e sì con le dispute, e co' ragionamenti, come con gli scritti, e con le Stampe si mise à far un frutto mirabile in quei paesi. Onde Giacomo Marchese d'Vrlac, hauendo visto l'ignoranza, e la debolezza de' suoi ministri Lutherani, al paragone della verità cattolica, passò anch'egli dalla scuola di Lutero alla Chiesa di Christo. La disputa fu tra Giovanni Pistorio, e Giacomo Smidellino l'anno 1589. tra l'altre sciocchezze, hauendo Smidellino detto, che i cattolici diceuano, che l'huomo non si possa saluare per la morte di Christo, li fu ciò negato da un gentil huomo. Soggiunse egli, che lo pronarebbe co' Concilio Tridentino. Fu portato il Concilio: lo voltò tutto: finalmente pieno di confusione, e scorno, lo rese à chi glie l'hauena dato. Segue Vormatia, i cui cittadini con varij tumulti si sono sottratti prima dalla giurisdizione temporale: e poi anche dalla spirituale del loro Vescovo: e si essercita liberamente tra loro l'heresia; benchè il clero siaper lo più Christiano. Il Vescovo, à cui resta parte della diocesi, risiede ordinariamente in Dimustain, ò in Landumborgo; con gran sospetto della rapacità del Palatino. Passiamo hora alla Città d'Erbi-poli, oue non si può dire con quanta cura, e sollicitudine, grandezza d'animo, e valore governi quella Chiesa Monsignor Giulio da Ektor. Questi, tra le prime cose, ridusse à frequenza, e splendor notabile le Scuole, e l'Academia; cosa di somma importanza. Tolcia, per igombrare il suo stato d'heresia (e ha stato amplissimo) fece l'anno 1584. andar bando, sotto gravi pene, che chi non voleua viuere alla cattolica, sgombrasse il paese: e non contento del bando, hà fatto tanto, hora con esortazioni in particolare, e in commune: hora con altri eccitamenti, usati parte à magistrati, parte al popolo, per se, e per altri, che nel 1586. ritornarono alla fede 14. terre, e 200. villaggi; il cui popolo monta à più di sessanta mila persone. Si partirono bene alcuni ostinati nell'heresia: ma in lor vece, ne vengono de gli altri, sin di Sassonia. Nò merita poi lode l'Abbate di Fulda, che mosso da un santo zelo, ha quasi alle frontiere dell'empietà, fondato un buon collegio. E qui anche un seminario di giovani nobili, instituito da Gregorio XIII. di gloriosa memoria. Ma per tutte queste contrade, fanno frutto notabile i parocchiiani, usciti come da una scuola di virtù, e di dottrina, dal collegio Germanico di Roma. Ma passiamo in Augusta: il Vescovo di questa nobilissima Città, è padrone d'una parte di Suenia, che si chiama Alogia, e di parecchie altre terre. Ma così la Città, come la diocesi, è molto mal condotta da' Lutherani: perche nella Città sola vi spargono continuamente il veleno quindici predicanti. Ma due cose aiutano la verità; l'una è la costanza del Senato nella fede: l'altra un collegio di Gesuiti, fabricato in magnificamente, e fondato in da Signori Fucheri, non meno illustri per zelo di pietà, e di religione, che per grandezza di ricchezze, e di tesori. Questi Padri, hanno fatto qui tanto frutto, che non passando prima il numero de' cattolici quattro mila; hora passa quattordici mila. L'anno 1586. un lutherano, entrato per curiosità nella Chiesa loro, mentre si à mirando la modestia, e la deuotione, di quei, che vi orauano, e vi si confessauano, si sentì talmente, e illustrare l'intelletto, e commonere la volontà, che senz'altro magisterio,

Marchese
di Vrlac la
fede
Lutherana.

Scorno di
Smidellino
heretico.

Augusta.

Lutherano
conuertito
miracolo-
samente.

mutò

mutò animo, e si fece Cattolico. Mà molto maggior frutto si raccoglie in Dilinga, oue risiede il Vescouo. Qui Orbone Truchses Cardinale d'Augusta, fondò vna Academia, oue s'allena vn buon numero di scolari. Vi è anche vn numeroso collegio di Conuittori: oue sono, trà gl'altri intorno à quaranta religiosi di diuersi ordini: mà in particolare di S. Benedetto. Euii anche vn seminario di giouani, fondato da Gregorio XIII. di nome immortale, onde èsono buonissimi soggetti: che parte ne la seruittù de' Principi, parte nella cura dell'anime s'affaticano fruttuosamente. Hoggi Monsig. Marquardo di Nauti non pretermette diligenza alcuna per la purga della sua diocesi. Testificano ciò le terre di Ginsborgo, di Vertinga, di Alemangauia, e l'altre. Il testificano anche diuersi monasteri di Vergine sacre, sparsi per la Suenia. Trà quali vno ve n'è di Canonichesse, tutte nate di sangue illustre. Contaua vn buon vecchie due cose memorabili auuenute in queste contrade, vna, che hauendo vn certo heretico tagliato le braccia alla statua di vn santo, la sua moglie partorì quell'anno vn figliuolo senza braccia: l'altra, che la moglie di vn heretico, che haueua pur tagliato la testa alla statua di vn Vescouo santo partorì i figliuoli scemi, e con testis formate à guisa di mitre. S'adopra anche per l'aumento della fede il Prenosio d'Eluanga, Principe d'Imperio, di molto valoroso, e zelo. Ma ci aspetta Hyflad, di cui è Vescouo Mösig. Martino da Scaumburgo; sono già più di trenta anni, che gouerna honoratamente quella Chiesa: ne vi permette essercitio publico d'heresi, aiutato in ciò egregiamente dal Duca di Bauiera dal Vescouo di Erbspoli co' quali egli (perche la sua diocesi s'estende per Franconia, e per Bauiera,) confina. Segue Hildesia, Città posta sul fiume Gano. Occupa più di mille popolationi della sua diocesi il Duca di Branfuicca, sin dall'anno 1522. E benchè la diocesi prima, e poi la Città sia caduta nell'empierà Lutherana: nondimeno vi si è mantenuto intanto il clero della cathedrale, anche sotto Arrigo primo, e poi sotto Giulio Duca di Branfuicca. Hora Ernesto di Bauiera, Arciuescouo di Colonia, per mezzo di Officiali regge le reliquie di quella Christianità, poste nel clero sudetto, e in alcuni monasteri. Di Alberstadio, e di Verda noi habbiamo detto di sopra quel che ci occorreua. Mà prima, che noi vsciamo affatto fuori de' termini della bassa Alemagna, sia bene che noi diciamo due parole della Chiesa di Bamberg, che insieme con quelle di Misnia, e di Camino (delle quali habbiamo tocco di sopra) soggiacciono immediatamente al Papa. La Chiesa di Bamberg patì grauissimi danni l'anno 1552. da Alberto, Marchese di Brandeborgo, onde bà hauuto grande occasione di detestare, e di farsi incontro all'heresia, madre di simili effetti: che bà però cercato, e cerca ogni via di macchiare, e la Città, e la diocesi, che non è nettissima. Deue quest' Chiesa molto alla memoria del Vescouo passato, che fu Martino da Eef; per la cura, ch'egli usò in tener l'heresia, e gli heretici lontani da' suoi confini, spero, che non meno debba restar obligata al suo successore.

Parliamo hora di Saltzborgo. Questo Arciuescouato è hoggi amministrato con somma riputatione da Monsignor Vuolfango Teodorico da Rutenao, che valendosi della constitutione dell'Imperio, mentouata da noi di sopra, diede questi anni passati bando à tutti quei che non volsero viuere alla Cattolica; e li fece, senza mirare al graue danno che ne seguìua all'entrate sue, suor della Città, e del contado di Saltzborgo. Soggiacciono à questa Metropolitana, le Chiese di Ratisbona, di Frisinga, di Passania, di Brisina, di Vienna, di Segonia, di Gurca, di Lauanta, di Chiema; e in questa prouincia, così ampla, entrano anche le Chiese di Neostat, di Labac, soggette immediatamente al Pa-

pa. In Ratisbona si fa publica professione dell'empietà lutherana: Et vi si trouano pochi Cattolici, fuor del clero, che vi si mantiene assai bene per l'assistenza del Duca di Bainera il cui figliuolo Monsignor Filippo ha l'ammunitione d'essa Chiesa. In Pafautia, Vienna, Brissina, si viue Cattolicamente. In Segonia, Gurca, Lauanta, Labac nobili sono ordinariamente heretici: la plebe, e i contadini Cattolici. Chiesma non b' diocesi. Ma perche la cura della Religione cosi nella provincia di Salzburgo, che si stende per Bauiera, Austria, Carintia, Stiria, Carniola, come in quella di Praga (al cui Arcinescono soggiace Pratislavia, Et alcune Città di Prussia) non è stata minor ene' Prencipi secolari, che ne gli ecclesiastici, mutaremo qui alquanto l'ordine, che noi habbiamo tenuto per l'adietro. Abbracciano dunque le sudette due provincie quasi tutti gli Stati, che gli Arciduchi d'Austria hanno in Alemagna, e tutti quei della casa di Bauiera: le quali due case non meno per zelo di religione, e di pietà, che per chiarezza di sangue, o ampiezza di stato serenissime, sostengono hoggi oltra l'Alpi, la fede Cattolica in piedi: e la difendono con la loro autorità dalla rabbia de' lupi vicini. Cominceremo dunque dalla Boemia.

STATO DI BOEMIA.

AI tempi di Roberto Imperatore (questo imperò X. anni, e morì l'anno 1410.) nacque in Boemia per la trascuraggine del Rè Vncisloao, vna pestifera heresia, della quale fu autore Giouanni Hus: onde i suoi seguaci, perduto il nome, che noi habbiamo da Christo, furono chiamati Hussiti. La principal lor heresia è, che la comunione sub vtraque specie sia necessaria così a' laici, come a' sacerdoti. Fù Giouanni Hus abbrugiato l'anno 1417. con Geronimo da Praga suo collega in Costanza: doue era venuto al Concilio sotto la parola di Sigismondo Imperatore. Ma i Padri, vista la loro ostinatione stimarono maggior inconueniente il lasciar impuniti due heresiarchi, che il non mantenere la parola data loro dall'Imperatore, a cui esso Concilio souastaua. Guerreggiò poi lungo tempo Sigismondo con gli Hussiti, ma con poca ventura. Anzi pare, che con quella guerra s'allargasse, e si diffondesse con la rovina delle Chiese: e de' Castolici, quella empietà. Perche come ben diceua Emanuele Filiberto, Duca di Savoia, la fede non si può ripiantare ne' luoghi, onde ella è stata suelta, se non in quel modo, nelquale vi fu primieramente piantata. E l'arme debbono in ogni deliberatione esser l'ultime: e massime in questa materia, perche, come vuoi tu stabilir la pace, annunciataci da gli Angeli, con la guerra? e diuolgar l'Euangelio co'l tuono delle cannonate? e la parola di Dio, tutta piena di santità, con le mani empie de' soldati; e la salute con l'estermio delle genti? Non si mette mano al ferro, per guarire vna malatia, se non nella disperatione d'ogni altro rimedio. E a' tempi nostri si è prouato, che in Francia, e in Fiandra, hanno fatto molto minor effetto a' seruitio della fede Cattolica, e i Capitani, che i Predicatori; e l'arme, che la dottrina. Si che non si debbono in questa materia adoperar l'arme se non per apir la porta alla predicatione della verità. Fù Sigismondo vinto tre fatti d'arme da vn certo Cisca, capitano de' gli Hussiti: Et essendosi dopò morte di Cisca, rinouata la guerra da' Prencipi d'Alemagna, non ne seguì ni ssun buon effetto. Finalmente venuti essi Hussiti alle mani tra se si diuisero in due fazioni: e in vna ostinata battaglia ne morirono tanti, che il resto si contentò facilmente d'acceptar Sigismondo in Rè. Lasciarono anche buona parte della loro ostinatione nella prauità heretica, onde se risedero molte

(Heresia di Hussiti qua do hebbe principio.

Hussiti diuisi in due fazioni.

molte Chiese: si rinovarono in più luoghi i riti, e le usanze cattoliche. Non voglio lasciar di dire, che in quei tumori, e travagli, non fu Città, che si portasse con più costanza contra Cisca, e gli Hussiti, che Pilsnia: e non è anche hoggi terra di Boemia, che le metta il piede innanzi in fede, e in religione. Fu in quei primi tempi parroco di molta stima in Praga, un certo Rochezana: che col dare grandissima autorità, e credito à i libri di Pietro Khelsicene, venuto da Misnia à Praga, oue fu maestro di scuola; e insegnò l'errore della necessità della comunione Sub utraque specie, consentì il sudetto errore a' suoi Parocchiani: e di mano in mano si diffuse quasi per tutta Boemia: e il Consiglio di Basilea il consentì anche loro; e finalmente Pio III. à istanza di Massimiliano Cesare, che speraua, che i suoi popoli con questa indulgenza, douessero ritornare alla Chiesa, concesse l'uso del calice alla Boemia, Morauia, Slesia, Lutzia, Austria, Stiria, Carintia. Mà l'esperienza mostra, che ne segue maggiore ostinatione, che moderamento. Perche pare loro di hauer vinto il partito, e saputo più, che la Chiesa Romana. Mà la prauità de' gli Hussiti, se ben si distese largamente per la Boemia, non s'allargò però molto fuor de' suoi confini: mà ben aprì poi in progresso di tempo, la porta a' Annabatisti, razza d'huomini detestata per la loro bestialità, da tutti: e di mano in mano à Lutherani, à Caluiniani, e à Piccardi. Tirano questi ultimi origine da un certo Piccardo, che di Fiandra portò l'heresia de' gli Adamiti in Boemia: e hanno abbracciato quello, ch'è passo loro dell'heresia di Lutero, di Caluino, e d'altri. Hoggi gli Hussiti in Boemia sono pochi, e poco differenti da' Cattolici, cioè nell'uso del calice: (anzi si è inteso della riconciliazione del concistoro loro con la Chiesa) ma vi è numero grande de' Annabatisti, e di Piccardi. Nissun Principe si è adoperato con più frutto per la riduzione de' Boemi alla verità, che Ferdinando Imperatore. Conciosia cosa, ch'egli primieramente a questo fine restaua l'Arcieuescouato a Praga: e poi vi condusse anche i Padri Gesuiti, che vi si affaticano fruttuosamente: e non passa anno, che per mezzo delle scuole, prediche, dispute, conferenze non si conuertano un buon numero d'heretici d'ogni sorte: e vi si conuertì l'anno 1581. tra gli altri, Simon Simonio da Lucca. Questi era medico del Duca Augusto di Sassonia: e leggeua medicina in Lipsia, con fama grande: e dopo l'essere stato lungo tempo inuolto nelle tenebre di varie sette, accortosi finalmente, per gratia di Dio, dell'errore suo, abiurò in presenza dell'Arcieuescouo, del gran Cancelliero, e di molti Prelati, l'heresia. L'anno medesimo il Signor Pernestian impiegò diligenza tale nello stato suo di Lithistomo (che fu de' primi a dar ricapito alla prauità de' gli Hussiti) che ne ritornarono all'obbedienza della Chiesa sei parocchie: e trentadue altre si prouidero di Parocchiani cattolici. Più non si potè per mancamento d'huomini. Alquanto dopo si recuperarono dalle mani de' gli heretici undeci altre Parocchie. Ne merita laude minore il Signor di Rosenberga, morto l'anno passato, per la sollecitudine usata da lui ne' suoi amplissimi stati. Ne si deue tacere il Signor Giorgio Maggiore Popello, personaggio d'autorità, e di stato nobilissimo, per il zelo mostrato da lui nella riduzione della terra sua di Commotouia. Haueno qui i ministri de' gli heretici, soliti a misurare ogni cosa col guadagno, vietato alle commadri il Battezzare, ch'essi fosse, anche in pericolo di morte, sotto gravissime pene, e di denari, e di prigione, e di esiglio di due anni. Onde auuenina, che molti fanciulli passassino indegnamente all'altra vita, senza l'acqua della vita. Procurò questo Principe, con opera di due Sacerdoti cattolici, di dar saggio a quel popolo della bellezza della fede nostra. Onde

Diligenza
del Perne-
stian.

Zelo del
Sig. Gio-
rgio Popel-
lo.

con applauso , e con allegrezza de' buoni , si rinnouarono molti riti , & usanze Christiane: si battezzò vn buon numero de' fanciulli . Accresce la speranza della totale conversione de' Boemi il seminario de' giouani , fondato da Greg. XIII. di fel. memoria: onde escono di mano in mano , soggetti attissimi a' ministerij ecclesiastici: e l'anno 1584. di-
ciotto alonni che v'erano entrati heretici diuennero tutti Christiani.

STATO DI MORAVIA, SLESIA, LVSATIA.

Queste tre Prouincie appartengono alla corona di Boemia: delle quali la Morauia è macchiata d'ogni heresia: mà in particolare , di quelle de' gli Annabatisti , e de' Piccardi . Si stima , che gli Annabatisti arriunno a cento mila : mà i Piccardi passano questo numero di assai . Vi è però questo di buono , che la Città di Olmuz , capo della Prouincia , si può dire affatto Cattolica : mercè della cura , hauutane da Vescou. Non è Chiesa nijsuna nella Città , oue non si celebri alla Cattolica , il medesimo dico di parecchie buone terre della giuriditione Episcopale. Il Vescouo , che hoggi gouerna , Prencipe di zelo , e di religione singolare , tra molte cose santamente instituite per l'ampliatione della pietà , ha celebrato vltimamente vn Sinodo diocesano , nel quale hà riceuuto il Concilio di Trento : e lo v' mettendo in pratica . E in Olmuz vn Collegio di Gesuiti , con scuole celebri , e frequenti . Euui vn seminario di giouani , fondato da Gregorio XIII. Pontefice d'eterna memoria . Nichelburgo è terra di Morauia nobile , e grossa . Questa si fè tutta Cattolica l'anno 1581. con le vicine popolazioni : e il Vescouo diede l'anno seguente , il Sacramento della confermatione à quattro mila persone : e vi costituì otto Chiese . E hauendo vn Barone heretico chiamato colà vn predicante , e fattolo parlamentare in casa sua , il popolo corse all'arme ; e fece in modo , che quel maestro di pestilenza fù sforzato à licentiar si . La Conversione di questa terra fù di tanta merauiglia , che l'Arciduca Carlo la stimò non indegna d'esser vista da lui . Onde , ritornando della corte Cesare à gli Stati suoi di Stiria , piegò il camino à Nichelburgo : e cōsiderato bene il tutto , confessò , che la cosa haueua di grã lunga trappassato la sua opinione . Slesia è anche più infetta di Morauia : perche haue anco meno soccorso . Sono più di sessanta anni , che vi regna l'empietà lutherana ; e non vi mancano Zuingliani , oltra à gl' Annabatisti , e a' Piccardi . In Vratislania , bellissima Città , ch'è capo della prouincia , à pena si vede vestigio di religione fuor del capitollo della cathedrale: il quale destatosi questi anni passati , quasi da vn lungo sonno , hà procurato d'haure alcuni buoni ministri Cattolici , che vi hanno con la predicatione , conuertito parecchie persone : e conuertono tuttauia : e si va di mano in mano facendo acquisto .

STATO D'AVSTRIA.

Per aiutar l'Austria , Ferdinando Imperatore fondò vn buon collegio di Gesuiti in Vienna . Questi padri con gli essercitij loro ordinarij , prediche , dispute , stampe , conferenze , amministratione de' Sacramenti , educatione della gioventù , scuole , collegij di Conuittori , compagnie , e con altre inuentioni , che v'anno mettendo in vso alla giornata , hanno recato vn gran lume à quelle genti . Rodolfo Cesare nel principio del suo gouerno , per vn insulto fatto à lui da' gli heretici , anzi à Gesu Christo , nella processione del Santissimo Sacramento , diede bando di Vienna a' lor predicatori : con

Collegio
fondato da
Ferdinando
Imper.

Heretici
cacciati da
Rodolfo, e
come.

Gio: Botero.

Cc

che

che la Città restò assai netta. Nel 1581, poi fece un decreto importante, che nell'università di Vienna nessuno potesse esser promosso al dottorato, se prima non prestava il giuramento della fede Cattolica, confermò la costituzione di Pio IV. Tra l'altre cose che hanno aiutato la conversione in questa Città non si deve pretermettere la liberatione d'una *Envergumena*, per la sua celebrità, auuenuta l'anno 1563. Era in un villaggio, lontano otto miglia dalla Città, una donzella, chiamata *Anna*, heretica, ma di natura semplice. Hauerua così lei una zia maga, o strega, che si era, già da molti anni, data in preda al Demonio, e destinataui anco la nipote. Onde per durla a ciò, le diede alcuni pomi belli, e vaghi all'occhio, ma pieni d'incantesimi, e di malie; e in questo instante la confortò a dar la sua fede a uno, ch'era iui presente, che si stima fosse un Demonio; e perchè ella si mostraua a ciò renitente, ve la sforzò con altro, che con parole. Mangiò i pomi, e in un tratto gli si gonfiò tutto il corpo; e si conobbe in breue, ch'ella era ispiritata. L'imperatore, mosso dalle preghiere supplicheuoli del padre, a cui si sparaua tutto'l di il cuore, per strati incredibili, che il Demonio faceua della figliuola, raccomandò la giouane, fatta condurre a Vienna, al Vescouo; e'l Vescouo a padri Gesuiti. Sparsasi la fama di ciò per la Città, concorsero quasi tutta allo spettacolo: e i Demonij, mandando fuora voci, con le quali rappresentauano hora porci, hora buoi, hora altri animali, interteneuano, a guisa di cerattani, o di buffoni, le brigate. Si combattè lungo tempo con efforcismi, e con iscongiuri; e ogni giorno uscìua una mano di spiriti di quel corpo. Dopo parecchi giorni, ricercato il Demonio, quanti ve ne restassino ancora, rispose, due. Hor non intermettendosi mai i digiuni, e l'orationi uscì finalmente il capo della legione: e lasciò la fanciulla tanto afflitta, e consumata, che ne fù tenuta alquante bore per morta. Confinse questo successo mirabilmente i Lutherani, che non hanno sin hora, potuto mai cacciare pur un Demonio: e consolò non meno i Christiani, che videro rinouarsi, per mano di Sacerdoti Cattolici, l'opere Apostoliche. Mentre che si faceuano gli efforcismi, i Demonij, nell'uscita loro, percossero leggermente due de' gli spettatori: uno nella cima della testa, che si andò subito a confessare: e l'altro nella faccia, che mutò poi notabilmente vita, e costumi. Si conuertì alla fede, e la Zia, che sostenne appresso costantemente il fuoco è la morte: e la fanciulla, che si fece monaca. In Neoflat pur Città d'Austria (il cui Vescouo dipende immediatamente dal Papa) gli heretici non vi hanno Chiesa alcuna: ne si professa publicamente altra religione, che la Cattolica. Sono intorno a quarantacinque anni, che le terre di Crens, e di Stain sono infette di Luthernismo; e se bene l'anno 1583. Ridolfo Cesare, ne cacciò quei, che vi seminauano quella setta, poco però s'era iui avanzato. Vi mandò poi un Predicatore il Vescouo di Possa, che vi fece frutto tale, che la terra ne parue quasi tutta mutata. Il Signor Giouanni Guglielmo da Sconchiroen, bñ con la medesima arte ridotto a buon segno la sua terra, d'Antechia; oue si sono conuertiti tutti, fuor che due, o quattro, come testimonij della conversione de' gli altri.

STATO DI STIRIA, CARINTIA.

IN Stiria è la Città di Segonia su'l fiume Coila; in Carintia sono le Città di Gurca, e di Lauant: nelle quali, e ne' loro Contadi (il medesimo dico della Crouasia) la fede pressò a' nobili è quasi perduta, fuor che in Strasburga: oue la residenza, che vi fà il Vescouo di Gurca, li mantiene alquanto in ussizio. Ma i contadini ritengono per lo più la fede;

la fede; e se pur errano, e più per mancamento di chi gl'insegna, che per malitia loro. Si vanno però aiutando anche nobili, e i Cittadini. Conciosia, che nella Città di Gratz, capo di Stiria, il Senato, che l'anno 1586. era tutto heretico, e hauea vietato al popolo l'andar e alle prediche Cattoliche, hora è per lo più Cattolico: e l'anno 1589. il Padre Michele Cardono ridusse alla verità le terre di Furstembeld, e di Arutperga; e non fece anche picciol moto nella Città di Poetonia. E questi ultimi anni il Conte Giovanni da Ortenburgo, oltra all'altre pie attioni, con le quali promuoue nella Carintia inferiore (della quale egli ha il governo) la pietà, ha cacciato della terra di Traborgo vn predicante pestilentissimo, che per 26. anni haueua affascinato quel popolo; e in sua vece, vi ha sostituito vna persona pia: e non lascia diligenza alcuna, con la qual possa ò in tutto, ò in parte nettare la Prouincia.

STATO DELLA CONTEA DI TIROLO.

TRa gli stati della Serenissima casa d'Austria, il più netto nella fede, e più sincero è quel di Tirol: mercede della cura, che ne ha hauuto l'Arciduca Ferdinando, che non v'ha comportato mai altrareligione, che la vera. Trà l'altre diligenze usate da lui, non si dene tacer l'ordine dato, che i maestri di scuola debbano i giorni di festa, interuenire co' loro discepoli, alla dottrina Christiana, e al Cathechismo nelle Chiese, oue si dichiara ordinariamente. Comandò anche, non sono molti anni, nella terra d'Ala, che si purgassino le librerie, e gli studij de particolari, de' libri lascini, e dishonesti, e di dottrina erronea, ò sospetta: cosa degna veramente di Prencipe Christiano. Ne sono state di picciolo aiuto alla conseruatione della fede in questo stato, e le Reine, sorelle d'esso Arciduca, & per l'esempio incomparabile, dato da loro nella terra d'Hala, oue vissero, d'altissima virtù, e di perfettione Christiana. Menarono tutte tre vita virginal, e d'inestimabile purità: ma non contente di ciò, solleuauano con le limosine mille pouerelli: dotauano le zitelle; manteneuano à studio i giouanetti, che non haueuano il modo. Non era monastero, non luogo pio, che non partecipasse della loro beneficenza, spendeuan il tempo in far ricchissimi lauori; per seruitio, e per ornamento delle Chiese, e de' gli altari non pur d'Hala, e di Tirol, ma di S. Pietro di Roma, e della Madonna di Loreto, e di altri infiniti luoghi Ferdinando, Imperatore di gloriosa memoria, fondò in questo stato due Collegij per l'istituzione della gioventù: l'vno in Hala, e l'altro in Ispruch. Con questi aiuti il Vescouo di Brissina, Città posta in mezzo della prouincia, mantiene la sua diocese così pura d'heresie, come s'ella fosse in mezzo l'Italia. Confinata con questa Chiesa quella di Trento, della quale mi toglie ogni occasione di parlare il valore congiunto con somma religione, di due Cardinali dell'Illustrissima casa Madrucci, che n'hanno hauuto, e n'hanno l'amministrazione. Questo Vescouato ha sotto la sua giuridittione temporale intorno à sessanta mila anime: sotto la spirituale presso à ducento mila. Ma egli hor mai tempo, che non passiamo oltra.

Stato di Tirol è il più netto nella fede.

STATO DI BAVIERA.

Questa prouincia è in sommo grado obligata alla cura, che i suoi Prencipi hanno posto in purgare, e in coltivarla. Conciosia che prima il Duca Giorgio, e poi Alberto, e al presente Guglielmo, si sono heroicamente opposti in ogni tempo, e in ogni occasione alle sette moderne: e fatto cose degue d'eterna memoria per il mantenimento della purità della

Zelo di Re-
ligione di
Alberto.

tà della dottrina Christiana, non pur ne gli stati loro, mà in tutto l'Imperio. Perche sin dall'anno 1526. facendo nella dieta di Spira alcuni Prencipi Lutherani ostinatamente instanza, che si concedesse loro qualche tempio si oppose magnanimamente loro Giorgio di Bauiera, Vescouo della Città. Il Duca Giorgio poi, nella guerra de' Lutherani contra Carlo V. quasi solo tra' Prencipi Alemanni, sostenne l'Imperatore, ancor debbole, e senza forze da poter campeggiare, e far fronte a' ribelli. Alberto, suo successore diede bando a' gli stati suoi a chiunque non si risoluesse di credere, e di viuere alla Cattolica; condusse i Gesuiti nelle sue Città d'Ingolstadio, e di Monachio: e raccomandò loro l'istituzione della gioventù, e le scuole, che vi fioriscono sommamente. Questo Prencipe, volendo, per consiglio d'alcuni, tentare se l'heresia, che germogliaua all'hora, quasi gravigna, nella Bauiera, potesse fermare con la concessione del Calice, consentì, che si procurasse presso Pio I V. a cui questo negotio era stato rimesso da' Padri del sacro Concilio di Trento. Pio l'indulse con le condizioni, con le quali il Concilio di Costanza l'hauea permesso a' Boemi. Mà accorgendosi Alberto, che l'uso del Calice non inducua gli heretici alla fede (perche l'heresia, figliuola dell'ostinatione non s'a cedere) mà più tosto i Cattolici a cose nuoue, comandò, che si rompesino i calici; fatti di suo ordine per quel seruitio: e l'anno 1578. publicò vn editto, che i suoi sudditi osservassino interamente la fede, e i riti della Chiesa Romana; ò sgombrassino del suo stato. Con che tutta Bauiera restò in pochi anni affatto Cattolica, e soleua egli dire, che se i Prencipi volessino, tutta Alemagna ritornarebbe in breue alla luce dell'Euangelio. Guglielmo V. di tal nome, che hoggi regna, non pur con gli editti, mà con l'esempio anche della vita, promoue incredibilmente la religione. Ne si fa cosa d'importanza in Alemagna, appartenente alla fede, nella quale egli non vi habbia buona parte, per il denaro, opere, autorità, ministri, che vi presta. Che spesa non hà egli fatto per aiuto di Buda, e dei contorni? e che non fa, per il sostegno della Chiesa di Ratisbona? questa Città, posta a' confini di Bauiera, e affatto inuolta nelle tenebre della setta Lutheran, piantatavi, molti anni sono, da Nicolò Gallo; e a pena vi si troua qualche persona Cattolica, fuor del clero. Se ne spera però meglio per l'expectatione di Monsig. Filippo, che n'è Vescouo: e per la cura, che ne prende il Duca suo padre. E già si predica nella cathedrale, con non picciolo concorso: e i religiosi, condottiui da lui vi hanno aperte scuole, e fabricato Chiesa; e fanno frutto notabile e dentro, e fuor della Città.

STATO D'ONGHERIA.

Questa prouincia hà più varietà di heresse, che niuna delle sudette: perche vi regna di più l'Arrianismo, & l'Atheismo, frutto particolare della setta Caluiniana, che vi hà fermato anche bene il piede. Et è cosa degna di gran consideratione, che le Città soggette al Turco, sono quasi nette di heresie: & all'incontro quelle, che restano all'Imperatore, ne sono macchiate oltra modo per lo più, il che nasce, perche il Turco non comporta così facilmente, che sia alterata cosa alcuna ne' suoi stati, per picciola ch'ella sia; non che la fede, cosa di tanta consequenza; e gli heretici non usano tra quei Barbari, la insolenza, che tra Christiani, per paura del palo. Racconta Antonio Possesino, che volendo vn ministro Caluiniano persuadere al Bassà di Buda, che egli permettesse l'insegnare a' Christiani la sua setta, allegaua, tra l'altre

Discorso
d'un mini-
stro Calui-
niano col
Bassà di Bu-
da.

ragio-

ragioni, che tra il Caluinesimo, e l'Alcorano, non vi era molta differenza. Conciosia che noi (diceua egli) come anche voi, neghiamo la intercessione de' Santi: teniamo per favola il Purgatorio: per Idoli, le Imagini, e le statue. Voi pigliate più mogli, & concubine: e noi non facciamo gran caso, che una donna abbandoni il marito, & si congiunga con vn altro, benchè ammogliato. Il far poi stalle de' Tempj, e mangiatoie de' gli Altari, è cosa commune à voi, & à noi. Voi non fate conto della virginità; e noi habbiamo giurato à terra antichissimi Monasteri di Vergini. A così acconcio, e vago discorso del ministro Caluiniano, rispose il Basà; Per quel che io veggio, noi ci accordaremo facilmente in ogni cosa, se non che voi, lasciando à noi l'acqua, v'imbricacete volentieri col vino. Ma perche io hò detto, che le Città soggette al Turco, sono communemente nette d'heresia: e le soggette all'Imperatore, e al Transilvano, macchiate: conuien sapere, che l'Ongaria hà due Arcieuescouati, e diciasette Vescouati. Gli Arcieuescouati sono Strigonia, e Colofsa: quello hà sotto di se sei Vescouati, questo otto: il rimanete riconosce l'Arcieuescouo di Spalatro. I Vescouati soggetti à Strigonia, sono quel d'Agria, tutto libero da' Turchi (ma la Città, e la diocesi è piena d'heresie) quel di Giauvarino (vn terzo della diocesi è del Turco) quel di Nitria, (oue risiede il Vescouo, e'l capitolo, ma con poca diocesi libera) quel di Cinquechiese, e quel di Vaccia (amendue affatto del Turco) quel di Vesprino, perdutosi totalmente con la presa della Città, per li Turchi; perche la diocesi era già tutta loro. La Metropoli, ch'è Strigonia, fù presa con la più parte della diocesi da' Turchi l'anno 1542. il capitolo si ritrò, e si mantiene in Tirnaua: e la Chiesa è governata da vn Amministratore, postoui da Cesare. L'Arcieuescouato di Colofsa, è tutto del Turco: i cui Vescouati suffraganei sono il Vocadrense, Suednicense, Vessenburgenese, Bosniense, Comadiense, (tutti sotto il Turco) e quel di Transilvania (di cui parleremo appresso) e quel di Zagabria; di questo la Città è dell'Imperatore, e vi risiede il Vescouo con mille fiorini d'entrata, e'l capitolo: ma la diocesi è del Turco. All'Arcieuescouo di Spalatro sono soggetti tre Vescouati; il Segnense (habitato da' gli Vscocchi con otto, o dieci preti al più) il Modruchiense, parte sotto il Turco, parte sotto il Conte di Sdrino: e il Ticinense, tutto sotto il Turco. Monsignor Giorgio Drascouito, Cardinale, per aiutar la sua natione, impetrò da Ridolfo Cesare vna parte dell'entrate della Prepositura di Turrocchia per l'institutione di vn Seminario di giouani Ongheri nella Città di Vienna; e Cesare medesimo hà interposto l'autorità sua, per far vn collegio, ch'è già in essere, nella terra di Varalia, ch'è già migliorata co' luoghi circonuicini, in gran modo. Conciosia, che gli Ongheri ripigliano facilmente, e con allegrezza la dottrina, e le ceremonie Christiane. Ma vi è però, massime ne' villaggi, tanta ignoranza, che i giouani non han notizia alcuna delle cose sacre; e i vecchi si ricordano, come per sogno, delle processioni, delle confratrie, e di simili usanze antiche.

STATO DI TRANSILVANIA.

L'Heresia di Luthero, e di Caluino entrarono, à guisa d'vna rouinosa piena, nella Transilvania l'anno 1561. perche, se bene prima l'hauerano mal trattata; nondimeno all'hora la deprauarono affatto: e l'hanno ridotta di mano in mano à tal segno, ch'ella è più vicina al Mahomettismo, che al Christianesimo. Hor i maluagi, per assicurarsi bene del possesso, nel quale si trouauano, ottennero dalla Regina Isabella, vn decreto, che i beni ecclesiastici, vna volta alienati, non potessino mai più ritornare alla

Gio: Boicro.

Cc 3 Chiesa.

Chiesa. Crebbe l'empietà in infinito per opera di Giorgio Blandrata, medico di Giovanni Sepusio, Principe di Transilvania. Conciosia che hauendo costui, sotto pretesto della comunione, [sub vtraque specie.] cauato quel Principe, ch'era giouinetto fuor della strada reale: e indottolo per opera di vn Dionigi Alessio, nel lutheranismo; non si contentò però di questo. Ma perche l'Alessio non lo seruina così sfrenatamente, come egli hauerebbe voluto: depose lui, e sostitui in sua vece, Francesco Dauide, che di Lutherano si fè Caluiniano: e poi (perche il male, e in particolare l'empietà, è di natura straboccheuole) Arriano. Aiutaua questa borrenda Tragedia vn'altro medico Italiano, detto Francesco Stancaro. Hor hauendo questi corrotto il Principe, e spiccatolo totalmente dalla Chiesa da Christo, indussero il Dauide à montar su'l pulpito, e in presenza d'esso Principe, de' Baroni, e del popolo, à negare la Santissima Trinità, e la diuinità di Christo. Il che quell'infelice fece in Segesuar nella Chiesa di San Pietro l'anno 1566. mentre si celebravano i comiti: e vi si introdusse l'Arrianesimo. All'hora i Lutherani, e i Caluiniani (benche Caluino rinnoua nelle sue opere sfacciatissimamente, e l'Arrianesimo, e l'Ebionismo) detestando si fatte bestemmie, sfidarono gli Arriani à disputa: e ben che egli non desiderassino, che il campo del combattimento fosse Albagliulia; nondimeno gli Arriani ottennero, che fosse Varadino. Quiui con poca fatica, per sentenza del Sepusio, giudice della controuersia, restò padrone del campo il Dauide. All'hora il veleno si diffuse non pur per Transilvania, mà per Ongheria ancora; onde passò in Polonia. E quegli empj, per dilatar bene le loro bestemmie, chiamarono d'Alemagna Giovanni Somero, e poi Matthia Polono: e à questo diedero cura della scuola di Claudiopoli in modo però, che riconoscesse per superiore Giacomo Palcologo, che si prese l'assunto di correggere la Bibbia. Impudenza Cerberea. In tanti trauagli, Stefano Battori, che fu poscia Rè di Polonia, sostenne con gran pericolo, non che fatica, la religione tanto quanto ne' suoi stati. Conciosia che in que' principj, egli medesimo, per potere vdir Messa, era costretto, à ritirarsi alle volte in qualche selua ò luogo simile, sotto pretesto di cacciare. E non si stò su assonto al Principato della Transilvania, ch'egli desidero di rimetter su la religione, scrisse à Vienna, e poi à Roma, domandando instantemente soccorso d'operarij. Fù egli in tanto fatto Rè di Polonia: e li successe nell'amministrazione della provincia, Christofo suo fratello: che trà le prime cose fatte da lui, vna fù, sì far menare in carcere, Francesco Dauide, per l'esecrabili sue bestemmie: oue egli morì frenetico. Tratto poi della condotta de' Padri Gesuiti, seguendo in ciò il disegno di Stefano. Fondò dunque vn buon Collegio in Claudiopoli; e diede à padri cura dell'Academia. Quini essi condussero in poco tempo, le cose à tal segno, che la più parte della gioventù nobile della Transilvania, caminaua à gran passo, non pur ne gli studj delle lettere, mà nella via anche della pietà. Morì in tanto Christofo l'anno 1583. e lasciò in suo luogo Sigismondo suo figliuolo, d'età molto disuguale à' contrasti, che si apparecchiavano alla religione. Sterrono pure i maluagi cheti, mentre visse il Rè Stefano: mà non si costò chiuse egli gl'occhi, che gli Arriani, e i Caluiniani, levando la briglia alla fantasia, e al furore, si portarono in modo, che il Principe, per tema di rumore e di sollevamento, fece intendere à' Padri, che cedessino alla tempesta. Il che auuenne l'anno 1588. in vna Dieta, tenuta nella terra di Mezes, il dì di S. Stefano. Opponeuano loro, che rinnouauano l'idolatria, che voleuano introdurre l'inquisizione di Spagna; che corrompeuano la gioventù: ch'erano finalmente partigiani del Papa. Cacciati i Gesuiti,

Arriani sfidati à disputa da Lutherani, e Caluiniani.

Messa vdità con gli Secretezza da Sigismondo da Battori.

fuiti, quella provincia rimase priva d'ogni aiuto humano nelle cose spirituali: perche andò anche a terra il Seminario fondato da Gregorio XIII. con mille, e seicento tollerati d'entrata, e dal Rè Stefano con altri tanti. Mà non potendo il Prencipe vedersi quasi abbandonato da' Cattolici, egli fece destramente ritornare l'anno 1590. e per opera loro si è trà gli altri, convertito in Albazulia Christiano Franchen, heretico celebre trà Lutherani, Caluiniani, Arriani, perche tutte queste sette haveua egli tenuto. Abiurò l'heresia pubblicamente in presenza del Prencipe, e di tutto il popolo: e stracciò con le sue mani i libri scritti, e dati fuora da lui per ostentar l'ingegno, e per contradire a questo, e a quello, contra la fede. Il S. Baltassar Battori à per mezzo de' medesimi, quasi dato nuoua forma alla sua terra di Fogaras. Gioua assai per muouer queste genti alla resipiscenza, l'honoreuolezza, con la quale si sepeliscono i morti trà Cattolici: perche gli heretici si sotterrano, come trà noi i Giudei, d le bestie. Varadino è Città d'Ongheria, mà del dominio Transilvano. Qui sono intorno à due mila Christiani, quasi rose trà molte spine: perche la Città è piena non pur d'heretici di più sette: mà di Maomettani, e di Giudei. L'anno 1585. vi morì il predicante, che v'hauea introdotto il Caluinesmo. Dicono, che ricercato egli da vn Cattolico, che non era molto fermo nella fede, e sconsigliato, che li dicesse sinceramente il suo parere intorno alla religione, rispose con tali parole: Per conseguirla vita eterna, la tua fede è migliore; mà per accarezzar la carne, la mia. Simile allo stato di Varadino è quel di Zebiac: nel cui contado l'anno 1585. due giouani del Seminario di Transilvania destarono in quaranta villaggi, l'antica pietà.

Nell'estremità di questa Prouincia habitano i Siculi, gente fiera, e di natura terribile: che riconoscono il Vauoda per lor superiore, mà con molta licenza, non che libertà. Non è parte della prouincia più netta di sette, e più sincera, così non le mancassero operarij, che la coltinassero. E pur troppo vero quel detto di Giesu Christo: [Missis quidem multa operari autem pauci.] Onde io non posso à bastanza predicare, e celebrare il zelo, e la prouidenza veramente Apostolica di Gregorio XIII. in fondare tanti, e tanto opportuni seminarij; per mezzo de' quali le nationi oppresse dall'heresia, potessino esser con occasione, aiutate, e ridotte al grembo della Chiesa di Dio. Mà io mi sono spinto troppo fuor de' termini dell'Alemagna. Ritorniamo dunque la, onde la grandezza delli stati della Serenissima casa d'Austria, e l'zelo di quei Prencipi nella conservatione della fede Cattolica, ci hà, non sò come, già vn pezzo s'asuiati. Resta l'Arcieuesconato di Bezanzone: al quale soggiacciono i Vesconati di Basilea, di Losanna, e di Belè. La diocese di Bezanzone abbraccia la franca Contea di Borgogna. Alla quale si può dire questo vanto, ch'ella sia delle più Cattoliche prouincie della Christianità. La qual lode tanto più risplende, e comparisce in lei; quanto ella è più vicina à prouincie, nelle quali la libertà della coscienza, e le sette moderne hanno parte grandissima. Diciamo hora due parole di Basilea. Cominciò à predicar qui l'empietà Zuinglio, l'anno 1520. e l'anno 1529. vi fù à furor di popolo annullata la Messa, abbruciate le immagini, estinta ogni santità. Il Vescono disperato della resipiscenza di quel popolo, si è co'l tempo ritirato à Brondurto, terra di sua giuriditione nella diocese di Bezanzone, vicina à Nompegliardo: oue hà ultimamente anche fondato vn bon collegio. Il capitolo si è fermato in Friburgo terra di Brisgona, soggetta alla casa d'Austria; onde gouerna una parte della diocese, appartenente à cantoni Christiani de' gl' Svizzeri. Si conserva ancor hoggi in Basilea la sede del Vescono, e la suppelletile sacra: mà la Chiesa, doppo

Prouincia,
oue man-
cano ope-
rari per la
Fede.

ch' Ecolampadio, & Erasmo vi piantarono la cattedra della pestilenza, e affatto profanata, e divenuta una spelunca di ladri. Quini nel sepolcro d' Ecolampadio si legge questo epitafio: *Primus & verus huius Ecclesie Episcopus, gl' si può aggiungere, Dignum patella poculum.* In questa diocesi è auuenuta a' tempi nostri una notabile conversione. Conciosia che l'anno 1588. e' l' seguente, per opera del Vescono, e di due Padri Gesuiti, ritornò al grembo della Chiesa, il paese di Zuinga, che contiene la terra di Lauffen, con cinque, o sei villaggi. Vi si convertirono tutti, eccetto alcuni pochi Annabattisti. Iosanna segue la fede de' Bernesi, a' quali si diede l'anno 1536. ribellandosi al Duca di Savoia suo Prencipe naturale. Il Vescono si ritirò nella terra di Friburgo, un de' cantoni cattolici de' gli Svizzeri. Bole è in Savoia: nella quale Prouincia (quanto spetta a' Duch) non si permette essercitio d' alcuna religione, che della vera, se ben confina con Geneva, (ch' è sotto l' Arcivescono di Vienna) sentina d' ogni bestemia, e d' ogni heresia. I Sauoini, domandati, perche non riceuono la dottrina Geneuese, che riceuano popoli lontani, Inglese, Scozzesi, Holandi; sogliono rispondere, ciò nascere, perche le genti remote leggono i libri de' Ministri Caluiniani: mà noi (dicono) veggiamo i fatti loro, conuenienti a' banditi, apostati, ciretani, & a' huomini scappati dalle mani de' birri, e del boia: fuggiti dalle patrie, e da' chioftri loro: rompitore de' voti fatti a' Dio, violatori della religione: cose, che non si veggono ne' libri, ch' egli mandano attorno. Mà per nò lasciar nulla di là dall' Alpi, egli è necessario, che noi diciamo due parole de' Vallesi. Questi popoli, cominciando al mote di S. Gottardo, si stendono fino al lago Lemanno, lungo il corso del Rodano. Pigliano il nome dal sito del lor paese, ch' è una valle strettissima, lunga tre giornate. Si diuidono in superiori, e inferiori: i superiori fanno sette comunità; e comandano a' gl' inferiori, che s' auvicinano più al lago. Vbbidiano già al Vescono di Sion, (Città, che riconosce la superiorità dell' Arcivescono di Tarantasia) che li reggeua come Prencipe d' Imperio. Hora il Vescono vi può poco; e i beni della Chiesa, e de' religiosi sono per lo più, andati a' male. Vi si celebra però per tutto alla cattolica: mà per mancamento d' operari l' heresia vi si allarga alla giornata: e ne sono infetti più, e manco, secondo che s' accostano, e s' allontanano dal monte di S. Gottardo.

STATO D' INGHILTERRA.

Niccolò Sanderò.

IN questa relatione, nella quale io hò da dar conto dello stato d' Inghilterra, io seguirò in gran parte Niccolò Sanderò, huomo di giudicio, e dottrina, e dirò anche spirito, e valore eccellente, in quel libro, ch' egli hà lasciato alla posterità, della separatione dell' Inghilterra dalla Chiesa di Dio. I Britanni riceuerono la fede Christiana, per mezzo di Giuseppe d' Arimatea: e poi da Eleuterio Papa, per mano di Eucaccio, e Damiano, che intorno all' anno centesimo ottantesimo, battezzarono Lucio Re, e buona parte della gente. Mà essendo poi l' Isola stata occupata per la maggior parte, dagli Angli, e da' Sassoni, Gregorio Magno vi mandò Agostino, e Melito, e diuersi altri dell' ordine di S. Benedetto, che vi rinuouarono la fede, e vi conuertirono Etselberto, Re di Cantio, circa l' anno 506. del Signore. Da quel tempo, fino al millesimo cinquecentesimo trentesimo quarto, l' Anglia non hebbe mai altra fede, che la Cattolica Romana: anzi Ina, Re potentissimo, fece il suo Regno tributario di vn denaro per casa, al Pontefice Romano. Questa purità di fede si è a' tempi nostri in tal modo corrotta, che ben vi si uerifica quel detto de' Filosofi, *corruptio optimi pessima.*

Arrigo

Fratello
giù la mo-
glie d'un
altro fra-
tello.

Arrigo VII. Rè d'Inghilterra, maritò ad Arturo, suo primogenito, Donna Caterina, figliuola di Ferdinando d'Aragona, e d'Isabella di Castiglia, che regnauano all'ora in Spagna: ma non si consumò per la debolezza dello sposo che morì tra pochi mesi al matrimonio. Dopo la morte d'Arturo, per il bene della pace trà Spagna, e Inghilterra, Arrigo, fratello minore d'Arturo, con dispensa di Giulio II. sposò la medesima Caterina: e n'ebbe, ne lo spatio di venti anni, che visse con esso lei, tre figliuoli maschi: (che morirono tutti nella loro fanciullezza) e due femine: delle quali Maria soprauissè al padre; e fu poi Regina d'Inghilterra, e moglie di Filippo Rè di Spagna. Era Caterina, donna di somma religioue, e bontà, e di rarissimo essemplio d'ogni virtù, e santità. All'incontro Arrigo, dedito totalmente al senso, s'ingolfaua, senza misura, nelle delitie, e ne' piaceri. Onde, quasi statio della moglie, riuolsè l'animo, e l'affetto alle dame, ch'ella haueua attorno. Del che accortosi Tomaso Volseo, Cardinale Eboracense, huomo, che da basso luogo, e pouero, era salito à grandissime ricchezze, e dignità: e che con infinita ambitione, e fasto, gouernaua a suo modo il Rè, e'l regno: non amaua punto la Regina; tentò, per mezzo del Vescono di Tarba, Ambasciatore di Francesco I. Rè di Francia, di mettere scropolo al Rè intorno al matrimonio suo, con Donna Caterina, come illecito per le nozze precedenti di suo fratello Arturo. Stimolaua anche il Cardinale, vn grauissimo sdegno, concepito contra Carlo V. Imperatore, di cui Caterina era zia: perche stimaua d'essere stato deluso da lui nella pretensione del Papato: e il Rè si sentiuua non meno stimolato da vn amore, anzi furore verso Anna Bolena, che come Sanderò scrive, era sua propria figliuola. Onde commise al Cardinale, che trattasse co'l Papa, del ripudio di Donna Caterina. Questa nouità così strana, scandalizò il regno; oue Caterina era in somma ruerenza, e in riputatione d'altissima bontà, e di virtù heroica: e mise la penna in mano a diuersi Teologi di quasi tutte l'Academie d'Alemagna, di Francia, e di altre Prouincie della Christianità: oue non mancarono di quelli, che mosi dai donatiui d'Arrigo, che non risparmiua spesa nissuna per corròpere gli animi, e le penne d'ogniuno, mettesino in disputa la dispensa del Papa, che però era fondata sù la legge Diuina. Perche Onan, prese per moglie Tamar, stata moglie di suo fratello maggiore: e la legge Mosaiica vuole, che vn fratello prenda la moglie dell'altro, morto senza figliuoli. Onde consta, che la prohibitione circa l'ammogliarsi con la donna di tuo fratello, nò hà fondamēto nella natura, ch'è immutabile: ma nella legge positua, ch'è secondo i casi, variabile. Finalmente Arrigo togliendosi ogni maschera di vergogna, e di honestà, mandò à Roma a Clemente VII. Stefano Gardinero, e Francesco Briano à trattar del repudio. Il Papa rimise la causa à certi Cardinali, e Teologi: i quali, hauendo esaminato i meriti suoi, risposero, conforme alla ragione, che il matrimonio era valido, e che le difficoltà proposte erano nulle: e che la dispensa di Papa Giulio non haueua oppositione. Orteme, cò tutto ciò il Gardinero dal Papa due Cardinali per giudici, il Cāpeggio, e l'Eboracense: e che la causa s'agitasse in Inghilterra. Il Papa, che speraua, che cò l'tempo il Rè douesse cò'l beneficio di qualche lucido intervallo, rauuedersi, e mutar animo, cōmise al Cāpeggio, prima, che s'intentasse per strada quāto più potesse; appresso, che sacresse ogni sforzo, per ricòciliare il Rè con la Regina: se ciò nò si potea effituare, che cōfigliasse la Reina d'entrare in qualche religione: e finalmente, che non pronotiasse senza nouo ordine. Arriuò il Cāpeggio à Londra l'Ottobre dell'anno 1528. e disperata la ricòciliatione, etò d'indurre la Reina à ritirarsi in qualche religione; mà ella con animo risoluto

r. p. p.

Regina si
appello al
Pontefice.

rispose, di non volere in modo alcuno, far un minimo pregiudicio alla legitimità del suo matrimonio. Si esaminò poi la bolla di Giulio: e fu benissimo difesa da gli avvocati della Reina. Instaua il Rè per la spedizione della causa: e il Campeggio non sapeua più doue voltarsi. L'aintò la Reina: che veggendosi quasi opprimere dalla parte contraria, si appellò al Papa: e le ragioni dell'appellazione furono, ch'ella era forastiera in quel regno: del quale l'attore della lite era padrone: e i giudici obligati à lui, l'uno per il vassallaggio, e per lo Vescouato di Vintonia, e Arcivescouato di Ior; l'altro per la Chiesa di Sarisberia. Onde il Papa vietò à Cardinali il proceder oltra nella causa, e la commise, per riferirla poi à se, à Monsignor Paolo Capizucco, decano della ruota di Roma; e riuocò il Campeggio. Il Rè veggendo le gran difficoltà del negotio, con poca speranza di buon fine, volò lo sdegno contra l'Eboracense, che l'hauca messo in quel ginepraio. Onde egli negò l'udienza, e lo spogliò della Cancellaria, e del Vescouato di Vintonia, e d'un palazzo, ch'egli haueua fabricato in Londra; e lo confinò prima in una villa, e poi nella sua Chiesa d'Eboraco: e hauendo poscia ordinato, che fosse indi condotto prigione in Londra, egli morì miseramente per strada. Mà esso Arrigo, impazzando ogni hora più nell'amore della Bolena, destinò Tomaso Cranmero à Roma à sostentar la sua pretensione: e fece cercare per il regno di Francia, e per l'Alemagna Teologi, e Giuriconsulti, che per forza de' dinari contanti, e di premij grossissimi, la difendessino. Morì intanto Guglielmo Varamo, Arcivescouo di Cantuaria, che con zelo, e con libertà; degna di quel grado, hauca difeso il matrimonio della Reina. Nel costui luogo il Rè, à istanza di Tomaso Boleno, (ch'era stimato padre di Anna) e di Anna medesima, diede quell'Arcivescouato al Cranmero, con conditione, e patto, di pronuntiare, anche contra l'autorità del Papa; il matrimonio di Donna Caterina per illegittimo, e per inualido. Era già la pazzia d'Arrigo arrivata al suo colmo: onde prima ch'el far accusar gl'Ecclesiastici d'hauer riconosciuto l'autorità de' legati forastieri: perciò dichiarare, che tutti i lor beni erano deuoluti al fisco, indusse il clero, abbandonato da' Baroni, e da' gli Arcivescoui, à supplicarlo, che si contentasse, in pena del delitto commesso, di quattrocento mila scudi, rimettendo loro benignamente il resto: e ciò per la suprema autorità, ch'egli haueua così sopra il Clero, come sopra il resto del popolo di Inghilterra. Di quà hebbe origine il titolo scandaloso, che egli assunse, di capo della Chiesa Anglica. Hauendo Papa Clemente inteso di tanti disordini, nati dalla lenterza sua passata, con la quale s'era narrurato, ma fomentato il male, scrisse al Rè un breue, per il quale li commandaua, che pena la scomunica, si guardasse d'innouar cosa nissuna nel suo matrimonio. Mà non mancandò alla risoluzione del Rè, circa il congiungimento suo con la Bolena, altro che la sentenza del diuortio, e non potendo egli più contenersi si risolsse di contrarre il matrimonio secretamente, sin'à tanto, che si desse la sententza. Chiamò dunque à se un certo Rolando, sacerdote di poca stima, à fin che dicesse Messa: e hauendoli dato à intendere, che il Papa haueua disciolto il matrimonio tra lui, e Donna Caterina, egli celebrò le solite cerimonie della Chiesa tra lui, e la Bolena. Così, ripudiando per scropolo di coscienza, come egli diceua, una Prencipesa d'eccezionale bontà, senza cagione, prese per moglie una, che come Nicolò Sanderò dimostra, era stimata sua propria figliuola. Fatto questo; confinò Donna Caterina con tre damigelle in una villa: oue ella passò il restante della vita in perpetue vigilie, orationi, lagrime, digiuni. Hor la corte veggendo la Reina deposta, e la Bolena essaltata, s'empì d'adulatori, e di gente,

Pazzia di
Arrigo.

gente, che per acquistarsi il fauore della Bolena, e del Rè, non attendeano ad altro, Detrattori del Sacerdotio. che à ridersi e à moccarsi de' sacerdoti, de' religiosi, del Sommo Pontefice, e de' Sacramenti. Tenne tra costoro il primo luogo, Tomaso Cromuelo, huomo astuto, ambizioso, heretico, che tra gli altri carichi, ch'egli ottene co' sudetti mezzi, da Arrigo, vno fu di suo Vicario generale nelle cose spirituali. Dall'altra parte gli heretici, vista l'occasione, non lasciarono indietro diligenza nessuna per l'ampliatione delle loro sette. Primieramente ricomprono la corte del Rè, i palazzi de' Prencipi, e le piazze delle Città di libelli famosi, e di stampe, piene di menzogne, e di malignità contra il Papa, e l'ordine ecclesiastico. Appresso indussero il Rè à far, che l'ordine ecclesiastico, giurasse à lui quella obediienza, che prima prometteua al Papa. E per ottener ciò con maggiore agevolezza, si contentarono, che si aggiungesse al giuramento questa clausula, *¶ Quod antium per Dei uerbum liceret.* Con la quale fecero traboccare anche Giovanni Fisclero, Vescouo di Rocestria. Conciosia che questo personaggio, per altro di doterina, e valore, e pietà singolare, parte per distornare la tempesta imminente al clero: parte per stimare, che quelle parole giustificassino assai il giuramento (se ne dolse egli poi, che ne pentì sommamente) si lasciò tirare alla trappola. Così essendo già maturo, anzi fradito il negotio, il Cranmero, quasi sciolto, per il sacramento fatto al Rè, dell'obediienza giurata al Papa, prontò la sentenza circa il diuortio tra il Rè, e la Reina, verso il fine dell'anno 1532. Il che hauendo inteso Papa Clemente, diede, ma tardi, la sentenza diffinitiva à fauor della Reina, dichiarando le seconde nozze d'Arrigo illecite, e nulle. Per il che, esso, (à cui nacque intanto Isabella) montato in estrema rabbia, spogliò Donna Caterina, e Maria sua figliuola d'ogni ornamento, e titolo; e volse, che i Baroni giurassino di tener le seconde nozze, per legittime; e la figliuola natane, per herede del regno; escludane Maria, come illegittima. Mise in prigione Giovanni Fisclero, e Tomaso Moro, e molti frati di S. Francesco, che non poteuano in fatto così scandaloso, starsi cheti. Fecce poi stabilire le medesime cose in vn Parlamento: e di più vietare, sotto pena di lesa Maestà, che nessuno hauesse ardire di riconoscere autorità, o giuriditione alcuna del Papa in Inghilterra, o in Hibernia: e ordinò, che esso Rè fosse tenuto per supremo capo della Chiesa Anglicana in terra: e che perciò à lui si pagassino le annate, e decime de' benefici: à lui spettasse la decisione delle controuersie, e la riforma de' gli abusi: e che il Pontefice Romano non si chiamasse Papa, ma Vescouo semplicemente. Perseguì, à guisa di vn Nerone, e fe morire molti religiosi: ma principalmente quei di Santo Francesco, di Santa Brigida, e i Certosini. Confiscò tutti i monasteri, che non passauano settecento scudi d'entrata. Furono i monasteri di questa qualità trecento seicentasei, e l'entrata cento venti mila scudi, e'l valor de' mobili quattrocento mila, poco più, o meno, (oltre alle rapine de' ministri, e de' religiosi, che furono cacciati da i sudetti luoghi dell'vno, e dell'altro sesso, più di dieci mila. Morì intanto Donna Caterina, della cui virtù, e costanza incomparabile, meglio è tacer assai, che dirne poco. Ma la Bolena non contenta del letto maritale, faceua intanto copia di se à chi ne uoluea. Onde fu messa in carcere, e conuita d'huier hauuto à fare con vn suo fratello tra gli altri, fu publicamente giustiziata; e'l di seguente Arrigo sposò Giana Seimera. L'anno poi 1536. perche uedeua, che il regno si riempia di Lutherani, e d'altri heretici, celebrò perche uoleua pur parere cattolico vn Sinodo di Vescouo: oue egli ordinò, che si scrivesse vn libro, intitolato De' sei articoli, stabiliti per la Maestà del Rè. Il primo articolo era, che si credesse la tra-

Sprezzato. ti del no. me Vou- hicio.

Bolena im pudica.

substantiatione nel Sacramento dell'altare: il secondo, che bastaua vna specie del suocro sacramento alla salute: il terzo, e quarto era a fauore del celibato de' Sacerdoti, e del voto della castità: il quinto intorno alla celebratione della Messa: il sesto della confessione auricolare. Mà già erano nell'Isola infiniti heretici, venuti alla fama dell'Apostasia d'Arrigo: e tra gli altri v'era il primato d'Anglia Cranmero, e'l Cromuelo, V'cario del Rè nelle materie ecclesiastiche, & diuersi altri Vescoui creati da lui, & vn grosso numero di Cortigiani. E come poteua difendere il Regno da gli errori, e dall'heresie, chi l'haua smembrato dalla Sede Apostolica, maestra della verità, fontana della dottrina cattolica? I cattolici veggendo la peruersità del Rè, e disperandone ogni emendatione, corsero all'arme al numero di cinquanta mila persone: ma essendo chiamati a Parlamēto i capi, Arrigo promise di correggere, e riformare tutto ciò, di che eglino si dolcuano. Così fattoli desistere dall'arme, ne se poi morire trentaotto de' principali: e in mezzo di questi tumulti, li nacque con la morte della madre, vn figliuolo, a cui pose nome Odoardo. Intanto Paolo Terzo, che hauena già formata vna Bolla contra Arrigo, ma non ancora publicata, per qualche speranza della sua resipiscenza, parte per la morte di Donna Caterina, parte per l'odio ch'egli mostraua dell'heresia Lutherana, destinò il Cardinal Polo Legato in Fiandra: acciò che indi per la vicinanza de' luoghi, trattasse della conuerfione del Rè. Mà Arrigo già dato [in reprobum sensum,] non solamente non se conto della legatione: ma cercò ogni via per far morire il Legato. Saccheggiava in tanto le ricchissime Chiese del Regno, & principalmente quella di San Tomaso: onde furono e auati sei carri d'oro, d'argento, di gioie, e d'apparato pretioso: ciò (cosa che passa ogni termine di bestialità) esso Santo à difendersi innanzi à lui: lo condannò di fellonia, & vietò il tenerlo, e'l chiamarlo Santo. Onde Paolo Terzo, disperata ormai ogni emendatione d'Arrigo, fulminò la scomunica contra lui; e publicò la Bolla della sua depositione, e condennatione. Mà l'Apostata, precipitando sempre di abisso in abisso, tenne vna Dieta del regno, l'anno 1538. nella quale egli ottenne la confiscatione di tutti i Monasteri dell'vno, e dell'altro sesso de' beni loro, facendo morire tutti quelli, che si mostrauano in qualche modo venienti; e à fin che l'entrate non ritornassino mai più alla Chiesa, le distribuì alla più parte de' nobili, prendendo all'incontro à denari contanti, ò parte de' lor beni: con che pensò egli d'interessare i Baroni del regno nella sua empietà, e fellonia. Sì che i monasteri, e i conuenti finirono nell'Inghilterra l'anno 1540. e si stima, che il numero delle Chiese rouinate arriuasse à diece mila. Mà crescendo con tutto ciò, i bisogni, e le necessitadi d'Arrigo, cagionate, per giusto giuditio di Dio, dalle rapine delle Chiese, onde credea d'arricchire: egli, oltre a' tributi, co' quali grauò intolerabilmente il popolo, abbassò estremamente la lega dell'argento: accrebbe il prezzo dell'oro, e dell'argento; confiscò gli Hospedali, i Seminarij, e i collegij de' gli Scolari. Nè li mancava altro che il vendere ò le teste de' viui, ò le sepolture de' morti. Venuto finalmente all'ultimo de' giorni suoi, dicono, che consultò con alcuni Vescoui confidenti, di riconciliarsi con la Chiesa Romana: ma non era questa opera, nella quale si ricercasse vigor d'vn'uomo moribondo: & egli vi hauena viuendo messo tante difficoltà, che ne restò sopraffatto. Morì l'anno 1546. del Signore, nel sessanta cinque dell'età sua. Lasciò Arrigo l'Inghilterra primieramente scismatica: & oltre à ciò spogliata d'ogni religione. Lasciò il clero oppresso, e in stato seruile sotto vn capo laico: i conuenti dell'vno, e dell'altro sesso, senza religio: le Chiese più nobili, e più famose saccheggiate, e rapate à forma

Bolla contra Arrigo.

Morte di Arrigo.

Forma di spelonche di ladri. Lasciò i cattolici afflitti, attoniti, desolati, pieni di scorpioni, e di trauagli d'animo, e di coscienza; privi di partito, e di consiglio . Lasciò la corte piena di politici, cioè di gente, che non credea, se non ciò che li metteua conto; auara, rapace, ambiziosa, senza coscienza senza fede, e senza Dio: radice di tutti questi scandali fu l'affettione sfrenata verso una donna, à cui egli pospose Dio, e la sua Chiesa. Si accompagnò poi con la libidine, l'auaritia, e la crudeltà: e su questi fondamenti forse la noua Chiesa Anglicana. Mà sia bene, che noi poniamo qui l'elogio, co'l qual Caluino honorò questo Rè. [Ille homo belluinus (dice egli su'l primo d'Orza) ostendit se prorsus vacuum omni timore Dei, & fuit deterior omnibus mancipijs Antichristi.] Qual crediamo ch'egli fosse, se à Caluino, huomo de' più scelerati che siano mai stati al mondo, parne pessimo tra tutti i ministri, e mancipij d'Antichristo?

REGNO D'ODOARDO VI.

Scetse ad Arrigo Odoardo suo figliuolo, che co'l titolo di Rè, prese anco quello di capo della Chiesa Anglicana. Costui hebbe tredici governatori, ò vogliamo dire, tutori. Tra quali gli heretici, e i politici seaualcarono i cattolici . Si che in breue s'estinse quasi ogni lume di religione, e di fede in Inghilterra; e si chiuse ogni strada all'vnione con la Chiesa Romana: e in vn subito ridusse à se ogni cosa Odoardo Seimero, Zio del Rè, heretico Zuingliano. Costui sauorendo à tutto potere, gli amici suoi presso il nipote, conculcò con l'aiuto loro, e dissipò tutto quel poco d'apparenza di religione, e di riuerenzia verso le cose sacre, che vi restaua. Perche Arrigo, benchè empio, lasciò nondimeno molte Chiese nelle Città, terre, villaggi, collegi con le immagini, e con parte de gli ornamenti loro. Honorò sempre i Sacramenti: abborrì l'heresie, fuor che quella, che nega il primato di S. Pietro, e del Papa, e la santità delle religioni monastiche: mà il Seimero proibì à Vescoui il predicare dottrina cattolica: e mise ne' pulpiti predicatori lutherani, ò Sacramentarij. Tra' quali tenne il primo luogo, vn certo Vgone Latimero. Vennero poi d' Alemagna, e d' Heluetia Milone Comer dallo, Giouanni Hopero, Martin Buceoro, Pietro Martire, Bernardino Ochino; con l'opra de' quali, e d' altri, si corruppe il Rè, si appellarono le Academie, si auelenarono i Collegi, e si abbrugiarono i Dottori scolastici, e si sforzarono i giouani à vdir i predicatori heretici . Voltarono con mille corrutte la sacra Scrittura in lingua Inglese: misero in burla i santi Sacramenti, i digiuni, i voti, le cerimonie, i precetti della Chiesa: e pur che dicessero sfacciatamente ogni male del Vicario di Christo, pareua loro di esser diuentati da qualche cosa. L'anno 1547. nel Parlamento, che si tenne in Londra, si statù, che i beni ecclesiastici, auanzati all'ingordigia, & empierà d' Arrigo, s'applicassino al Fisco Regio, le Chiese, gli altari, gli oratori, e l'entrate loro: e così l'entrate, e i beni delle Compagnie, e congregazioni . E perche sino all' hora i Vescoui, e i sacerdoti s'erano ordinati cattolicamente, ordinarono che si promouessino à vn modo nouo. Alterarono anche l'amministrazione de' Sacramenti con l'autorità del Parlamento: estermnarono il tremendo sacramento dell' Altare, e la Messa, à fin che potessino manomettere i calici, le patene, i tabernacoli, le custodie d'oro, e d'argento, i candelieri, e le lampade, e l'vestito dell'apparato. Distrussero le immagini, e le memorie de' Santi. Volsero che gli uffizij diuini si celebrassero in lingua volgare Anglicana, meno intesa in Cambria, in Cornouaglia, e in Hibernia, che la Latina. Fecmenano i cattolici di qualche spirito: mà per non

Odoardo
succede al
Padre Ar-
rigo nel
regno.

perder

Fede cat-
tolica man-
tenuta da
Maria.

perder le dignità, e l'entrate, non hebbero ardire d'opporli al primato spirituale del Rè. fanciullo; dal cui padre, benchè scismatico, erano stati prouisti delle Chiese. Ma quei ch'erano stati promossi dal nuouo Rè, per ch'erano tutti heretici, faceuano ogni cosa per la rouina della religione. Sì che preualendo le tenebre alla luce, cessò di celebrarsi pubblicamente la Messa, e di amministrarsi i santi Sacramenti. Madama Maria sola, figliuola d'Arrigo, e di Caterina, mantenne la Messa, e'l santissimo Sacramento nella sua capella. Non si fidando poi gli autori di tanti scandali, e di statuti così effecrabili, della diligenza de' Vescoui in eseguirli, come era stato imposto loro, mandarono attorno visitatori, e commissarij regij: i quali facesino, che l'imagini di Christo, e de' Santi, si abbrugiaffino; che gli altari si abbatteffino; che i libri antichi si desino al fuoco: si metteffino in vso i nuoui, pieni di heresie, e di bestemmie: si estermiaffino l'essequie, e le orationi per li defonti, & ogni essercitio, & vso di pietà Christiana, e ogni apparenza, e ombra di Christianità. Fecero ogni cosa à fin che i sacerdoti prendessino moglie: il che haueuano fatto già i due Arcivescoui: e'l fecero alcuni Vescoui, anche di sessanta anni, che sin all' hora haueuano menato vita cattolica. Cacciarono in prigione quei, che non volsero macchiarli con matrimonij sacrilegi; e in particolare il Vescouo Vintoniense, e'l Dunelmense: e poi quei di Londra, di Cistertia, di Vigormia, e finalmente tutti gli altri: per mettendo ciò il Signor Dio, per la loro freddezza, nella causa sua. Furono in luogo loro promossi alle Chiese huomini empj, e di nissuna fede. Nacquero intanto grauissime discordie tra i Principi heretici: e passarono tanto oltra, che il Seimero, che si haueua preso nome di Protettore, fece ammazzar suo fratello: & egli fù, non molto dopo, anche ucciso: e i seminatori della zizania vennero tra se anco à contese: sì che i Zuingliani abbruggiarono Giorgio Parigi, e Giouanna Buchera. E perche il popolo teneua le mogli de' ministri loro per puttane, e i figliuoli per bastardi, furono sforzati à far, che il Parlamento li dichiarasse legitimi, e ben nati. Onde i Cattolici prendendo alquanto d'animo, e di spirito, sfidarono Pietro Martire, e Martin Bucero, che leggeuano; quello in Offsonia, e questo in Cantabrigia, à disputare. Il che seguì con grandissimo honore de' Cattolici. Diuersi valenti huomini ancora scrissero libri, e trattati molto à proposito di quei tempi: e con tutto, che fofino cacciati dalle Chiese, e da' collegi, e fatti prigionj, e malconci si portarono nondimeno costantemente. Molti anche, à quali non bastaua l'animo di resistere alla persecutione, n'andarono in vn voluntario esilio.

REGNO DI MARIA, E DI

Don Filippo d'Austria.

Maria col-
locata nel
seggio rea-
le.

Morto Odoardo in mezzo della sua adolefcenza, parue, che Iddio alzasse à gl'Inglefi, e à' popoli vicini vn gran lume di zelo, e di pietà, mà per breue tempo. Conciosa che Maria, hauendo vinto il contrasto, e l'arme del Duca di Nortumbria, e di Gianna, figliuola del Duca di Suffolcia, fù con fauore incredibile di Dio, e del popolo, collocata nel seggio reale. La prima cosa, ch'ella fece, fù annullare il titolo profano di capo della Chiesa Anglicana, e torlo dall'vso del parlare, e d'allo stile delle scritture. Rimise le cause spirituali attribuite alla Chiesa: e'l primo, che restasse cōdeunato fù il Cranmero. Non meno se uera si mostrò contra i predicatori heretici; diede bando à tutti i forastieri, che non haueffero vfficio publico, à naturalezza del regno: e si dice, che per questo editto uscirono d'Inghilterra trenta mila heretici di varie nationi, e sette. An-

nullo

nullò le leggi d' *Odoardo* contra la Chiesa Cattolica. Vietò il predicare à gli heretici, e l'essercitare l'empietà Zuingliana à tutti. Onde si cominciò per il regno à predicar la parola di Dio, e à celebrar gli *visiti* Divini cattolicamente. E per stabilir meglio la riforma della religione con l'autorità Apostolica, e con l'appoggio di vn Principe cattolico, si risolsè di chiamare il Cardinal *Polo*, molto amato, e stimato da lei, e di maritarsi con *Filippo*, Principe di Spagna. Venne in breue, e'l *Polo* con l'autorità amplissima di Legato, e il Principe. Onde ragunati gli Stati, si trattò della reconciliazione dell' *Isola*. Ragionò il *Polo*, e confortò tutti à ritornare alla comunione della Chiesa, e all'ubbidienza del Vicario di Christo, e à demandar perdono della contumacia passata. E gli Stati, hauendo il dì seguente, approuato l'essortatione, e'l consiglio del Legato, supplicarono il Re, e la Reina à interceder per loro, per la reconciliazione, e gratia. All' hora il Legato, mostrato prima il breue della sua facoltà, assolse dalle cose passate, e benedisse il regno, rappresentato in quel Parlamento. Il che poi *Stefano*, Vescouo di *Vintonia*, gran Cancelliere d' *Inghilterra*, pubblicò nel più celebre luogo di Londra, e del regno. Si diede ordine poi, che tutto il clero, e'l popolo, ciascuno nella sua parrocchia, domandasse humilmente la gratia della reconciliazione, e l'assoluzione, che li fù con somma allegrezza d'ogn' uno, data. Si riconciliò l' *Inghilterra* venti anni dopo, che s'era separata dalla Chiesa di Dio. La maggior difficoltà, che si trouasse in vn negotio così importante, era l'auaritia di quelli, che si erano arricchiti con l'entrate Ecclesiastiche, e de' Vescoui cattolici, fatti al tempo della Scisma. Onde il *Polo* dispensò con tutti questi, à istanza del regno, quanto spettaua alle pene, e alle censure, con vn publico instrumento; ammonendoli però dell' obbligo, co'l quale restauano di restituire, se non voleuano dannar l'anime loro. Dispensò anche con quelli, che s'erano maritati in gradi prohibiti della Chiesa, e co' loro figliuoli. Confermò i Vescoui cattolici fatti nel tempo della Scisma; & sei Vescouati, eretti da *Arrigo*. Non fù cosa, oue il Legato usasse maggior diligenza, che nella riforma delle *Academie* d' *Ossonia*, e di *Cantabrigia*: nel che si valse grandemente dell'industria, e zelo di *Nicolò Ormanetto*, che fù poi Vescouo di *Padoua*. Questi visitò tutti i Collegi; riformò il lor gouerno secondo la mente de' testatori: cacciò via gli heretici, e i sospetti: e mise per tutto, e professori, & amministratori cattolici. Fù condotto à *Ossonia* *Pietro Soto*, Dominicano, huomo eccellente nella Teologia. Andaua crescendo ogni giorno la religione, e la pietà per il regno: si rimodernauano Chiese, si consecrauano altari, si riedificauano monasteri di monache, e conuenti di frati: & il popolo con vna sete incredibile, concorreuà à gara alla Messa, alla Confessione, alla Comunione, alla Confermatione (Sacramento tenuto in somma veneratione, e riuerenza in *Inghilterra*) à gli *visiti* Diuini. In mezzo di tanto seruuore piacque à Dio di chiamare à se la Reina *Maria*, dopo cinque anni, e quattro mesi del suo regno: morì nell' istesso giorno il Cardinal *Polo*: onde parue, che Dio, adirato contra *Inghilterra*, per la detestabile empietà d' *Arrigo*, e per la poco sincera conversione di quelli, che ritornauano all' vnione della Chiesa, con ritenere i beni d' essa Chiesa, sceleratamente usurpati, le togliesse ogni appoggio humano; sì ch' ella cadè in maggiori miserie, e trauagli, che mai.

REGNO D' ISABELLA.

A La Reina *Maria* successe *Isabella*, figliuola d' *Arrigo*, e d' *Anna Bolena*. Costei, temendo, che il Pontefice, e i cattolici non rinocassino in dubio la sua successione per

Isabella figliuola d' *Arrigo*, e *Bolena* succede nel Regno.

per l'infamia della sua nascita, entrò nel regno con tutte le cerimonie cattoliche: ma cercò di mantenersi con l'heresia. E primamente hauendo imposto silenzio d'Predicatori cattolici, aprì i porti, e le porte dell'Isola à gli heretici. Chiamò poi à Parlamento gli stat del regno: oue volle esser chiamata suprema gouernatrice, anche nello spirituale de gli stat suoi: e volle, che ogn'vno il professasse anco con giuramento, fuor che i Baroni (eccettuò questi, affinché non si mettesse in arme, e non si vnissero co'l clero) sotto pena à chi ricusasse di giurare, la prima volta di tutti i beni, e di carcere perpetuo: l'altra della testa: e'l giuramento fu esatto particolarmente da gli Arcivescovi, Vescovi, e Prelati. Così Isabella ridusse à se ogni cosa, spettante alla religione. Con questa autorità s'appropriò le primizie, e decime; annullò il tremendo sacrificio della Messa, e ogni essercitio, e rito Ecclesiastico, sotto grauissime pene. In particolare fece pena à chi udisse Messa, ò amministrasse Sacramento alla Romana, la prima volta di duecento scudi; ò di sei mesi di carcere: l'altra di quattrocento scudi, ò di vn anno di carcere; e la terza di tutti i beni, ò di carcere perpetuo, & il dì seguente à quello di S. Giouanni Battista del 1559. (questo era il termine prefisso) cessarono per tutto il regno, vn'altra volta, le Messe, e gli Vfficii diuini. E perche i Vescovi non vollero, fuor che vno, acconsentire alle sudette empietà, furono tutti deposti, e messi in prigione; oue finirono costantemente i giorni loro. Il medesimo auuenne alla miglior parte del clero. Non furono priuati di questa lode di costanza molte persone laiche dell'vno, e dell'altro sesso, che per non hauer parte in così mostruose esecutioni, non si curarono d'esser fatti prigionieri, e di perdere i lor beni. Restarono anche in vn tratto deserte le Vniuersità di Offonia, e di Cantabrigia: e i migliori ingegni passarono nelle Academiche di Fiandra: oue con l'esempio, e con l'opere scritte, e date in luce, aiutarono, e aiutano tuttauia non pur l'Inghilterra; mà la Fiandra, e l'Alemagna, e la Francia ancora. Con tutto ciò, non era all'hora heretica la terza parte d'Inghilterra: perche, fuor che i grandi, ch'erano per lo più heretici, e mal affetti: i baroni, e i gentilhuomini erano in gran parte cattolici: e i contadini, che in quel regno sono ricchi, e commodi; e le prouincie, lontane da Londra, e dalla corte, e dal mare, erano ancora sincere nella fede. Onde, perche non seruauano le leggi del Parlamento circa l'introduzione de' nuoui riti, Isabella andò in visita del clero: nella quale, parte indusse, per tema della perdita de' beni, i deboli à vbbidire; parte priuò i costanti de' lor gradi: parte, posta pena di dodeci soldi per testa à plebei, fece, che preuicassino alla legge d'Iddio, per essequire i decreti esecrabili d'huomini nefarii. Non mancauano però sacerdoti cattolici, che celebravano in secreto alla cattolica, e in publico alla heretica: e il medesimo sacerdote, hauendo detto Messa secretamente à cattolici, portaua l'hostie sacre pur per cattolici alla cena de gli heretici: e le dispensaua loro nel medesimo tēpo, che le pagiotte velenose di Caluino à suoi seguaci. V'erano di quelli, che partecipauano, e della mensa del Signore, e del calice de' demonij insieme. Hor essendo i Vescovi in prigione, e non fidandosi Isabella de' Sacerdoti cattolici, che pur celebravano, come essa voleua, institui vn nuouo clero. Ritenne in questa nouità i gradi d'Arcivescovi, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, e le dignità di Prepositi, Decani, Arcidiaconi, Cancellieri, Canonici nelle Chiese collegiate; e diede loro, co' nomi dell'antiche dignità, le promissioni, e i priuilegi: e le conferì tutte à Lutherani, e à Caluiniani: mà più à questi, che à quelli; e volle, che conforme à gli ordini di suo padre, i Vescovi fossero ordinati da due, ò tre Vescovi assistenti, di consenso del Metropolitano, con la patente,

regia.

Vescovi po-
sti in pri-
gione per
non voler
facere gli
vffici diui-
ni.

regia. Mà non essendo nel regno Vescoui, ne Arcivescoui cattolici, che li volesino seruire: e non ve n'essendo heretici, ricorsero all'auttorità del Parlamento: acciò che, con essa i magistrati laici potessino supplire al mancamento de' Vescoui. Onde furono chiamati Vescoui parlamentarij. Seguirono poscia diuerse visite per tutto'l regno, per l'estirpatione totale della fede cattolica: la prima fù fatta da Isabella: la seconda da' Metropolitanij, per le loro Prouincie: la terza da' Vescoui per le diocesi. Qui s'inquiriu se si celebrano più in qualche luogo la Messa, e gli vssitij Diuini: se v'era più imagine, altare, e v'sanza buona in piede. Obligauano i ministri à comprar la Bibia volata in lingua Inglese à modo loro, e le institutioni di Caluino; e à farne copia à chi volesse leggerle ne' lor tempij. Mà non era cosa, nella quale si mostrassino più solleciti, e zelanti, che nell'informarsi da' parocchiani, s'essi hauesino il dono della castità, e à farli prender moglie. Nel che trouauano, e trouano hoggi molta prontezza: perche constando il clero d'Inghilterra parte d'apostati, parte d'huomini laici, non è cosa, alla quale inclini più, che à V'enere. Procurarono questi con grande istanza, che i matrimonij loro fossino approvati dalle leggi: e i figliuoli dichiarati legittimi: il che però non hanno sino al presente, ò per indecenza della cosa, ò per danno, che ne segue alla Republica, potuto ottenere. Odoardo haueua con vn decreto del Parlamento, allargata la briglia d' congiungimenti del clero: la Reina Maria rimise sù l'osservanza de' Canonij antichi, e l'uso della Chiesa; Isabella, benchè instantemente ricercata à volerli di nuouo autorizare, non l'hà però mai fatto. Solo hà ordinato, che non prendano moglie, che non sia d'honestà approvata: mà con tutto ciò difficilmente si maritano con altre, che con femine vilissime: prima, perche non solo i cattolici, mà gli heretici ancora si recano à uisitare, che le figliuole loro siano dette mogli di preti: appresso perche sino al presente, le leggi del regno non hanno approvato questi matrimonij: onde sono in conto di concubinati: e la prole ne viene stimata illegittima: la moglie non participa punto della dignità, ò grado del marito, ne i figliuoli del padre. Così fatti preti mentre celebrano la lor cena, portano d'ordine d'Isabella, la cappa: ne gli altri vssitij loro la cotta: e nel resto portano ordinariamente la veste lunga: e i Vescoui il rocchetto, anche contra il parere de' Dottori di Geneva, e d'Alemagna; volendo Isabella mostrare in ciò la sua suprema auttorità, indipendente da Caluino, e da Luthero. Il che ella fece da principio, parte per ritenere per sua grandezza vna certa ombra dello splendore della Chiesa Romana: parte per non mostrarsi affatto aliena da' cattolici; così intertenerli, e pascerli di qualche speranza. Ritenne di que lungo tēpo il canto, e la croce: e ritiene anche adesso le cappe, e i rocchetti. Si suonano le campane, quando essa passa innanzi alle Chiese, e'l clero le v'è incontro cò le cappe. Celebrano anche la sua natività, notata ne' lor calendarij à lettere grandi, e rosse à 7. di Settembre. Ritiene il digiuno della Quaresima, nò per religione, mà per utilità del regno: oue vn grā numero d'huomini viue di pescaggione: anzi haue aggiunto all'astinēza del Venerdì, e del Sabbatho, anche quella del Mercoledì. Hor essendo, per la grandezza della persecutione contra i cattolici, disperato ogni rimedio nell'Isola, di sostenere le cose della religione, che precipitauano, e rouinauano affatto; alcune persone Inglese, che s'erano ritirate in Fiandra, temendo non s'estinguesse totalmente ogni lume di fede, e di pietà nell'Isola, e ogni speranza di rauuinarla, e di rimetterla nell'antico splendore, si congregarono sotto l'ombra del Rè Cattolico, nella Città di Duay, à far vita collegiale. Crebbero à poco à poco, in gran numero. sotto'l governo del Dottor Guglielmo

Gio: Botero.

Dd Alano,

Rit de Pre
ti instituit
da Isabella.

Alano, hogge degnissimo Cardinale della Santa Chiesa Romana . Si sostentarono prima con limosine, e poi con la beneficenza della Sede Apostolica. Si trasferirono poscia per li romori di Fiandra, nella Città di Rens, sotto l'ombra della Christianissima casa di Ghisone eccellenti. Poscia Gregorio XIII. gustando il frutto, e l'utile di sì fatto collegio, ne istituì vn' altro in Roma, e lo dotò di buone entrate. Di questi due luoghi sono passati, e passano tuttauia in Inghilterra parecchie centinaia di sacerdoti, che con zelo, e con spirito comparabile con quel della primitiua Chiesa, hanno destato, e destano continuamente quei popoli al martirio, non che ad altro, per la fede cattolica. E in vero quanto più io considero l'istituto de' sudetti collegij, tanto mi par cosa più heroica, anzi Apostolica. Perche quale impresa è più eccelsa, & più diuina, che l'esporsi spontaneamente alla crudeltà inandita de' Calviniani, de' quali non fù mai gente ne più dispiciata, ne più perfida? che l'offerirsi a' tirani, a' carnefici, alle ruote, alle forche per seruitio di Dio, e per salute della sua natione? E mi pare, che sì fatti luoghi meritino nome anzi di Seminarij di martiri, che di collegi di studenti: e non fù mai da gli Apostoli in quà ne più santo, ne più glorioso istituto; non più memorabile, ò più eccelsa impresa. Onde Don Filippo, Rè di Spagna, mosso dalla fama del gran frutto, che da simili luoghi procedeuano, istituì anch' egli, e dotò di buone entrate due collegi d' Inglese, l'vno in Vagliadolid, e l'altro in Siniglia. Il primo Pontefice, che diede licenza a' gli alieni del collegio di Duay di passar in Inghilterra per aiuto spirituale di quel regno, fù Pio V. il quale anche, disperata ogni emendatione d' Isabella, la dichiarò con vna grauissima bolla scomunicata, e la privò d'ogni dominio, e d'ogni ragione nella corona d' Inghilterra, & d' Irlanda; e non mancò chi con animo inuitto, e intrepido esponendosi a' manifesto pericolo d'acerbissima morte, attaccasse nel più celebre luogo di Londra essa bolla. Di che hauendo hauuto notizia Isabella, non si può dire in quanto furore montasse, e con quanta rabbia perseguitasse poi i cattolici: quanti ne cacciassse in prigione: quanti ne strattasse crudelmente; a quanti togliesse con tormenti horribili la vita. Mà con particular rabbia si mosse ella, e i suoi contra i Padri Gesuiti, e gli alonni de' Seminarij. Ne si può credere, non che esprimere la diligenza, con la quale erano per tutta l' Isola cercati: la moltitudine delle spie, deputate a ciò a' porti del Regno, alle porte delle Città, e a tutti i passi delle provincie. Vi furono di quelli, che per seruir meglio, fecero in modo, che furono ammessi ne' Collegij, oue stettero qualche tempo, per poter conoscere i giouani, che vi erano; i nomi, le patrie, e i parentadi loro, e poi scuoprirli, quando andauano in Inghilterra. Si che a' gli alonni poco giouana e' l' mutar nome, e' l' tagliarsi, d' lasciarsi crescer la barba, e' l' vestir di corto, e simili altre maniere di celarsi. Non mancano però con tutto ciò d' entrar nell' Isola, e di aiutar secretamente i cattolici, incredibilmente afflitti, con prediche, esortationi, messe, sacramenti, scritti, stampe, e con ogni simile inuentione. Entrarono nell' Isola l' anno 1580. due Padri Gesuiti; il Padre Eronodo Campiano, e' l' Padre Roberto Perfonio; che andand di casa in casa, e mutando continuamente e nomi, e habiti, hor a piedi, hor a cavallo, riconciliavano con la Chiesa in pochi giorni vn gran numero di persone d' ogni sesso, e d' ogni stato. Di che imperuerfando i ministri dell' impietà, indussero Isabella a publicare editti Neroniani contra loro; dichiarandoli tutti caduti in debito di lesa Maestà: comandando a' parenti, e a' tutori nuocar i lor figliuoli, e dipendenti; vietando a' banchieri, e a' mercanti il rinetter loro denari: e a' tutti

Collegij
fondati dal
Rè Filippo
II. di Spa-
gna.

Isabella fu
pubblicare
editti cotra
i Gesuiti.

il ricenerli in casa, ò il dar loro in qualunque modo ricapito, e subsidio. Le quali cose furono poi rinnouate, con l'aggiunta d'altri decreti barbarissimi l'anno 1582. il primo fu, che chiunque dell'vno, e dell'altro sesso, che giunto all'anno XVII. dell'età sua, ricu-
 fassse d'intervenire alle prediche, e preghiere de' gli heretici, pagasse venti lire Inglese, che fanno quasi 70. scudi, al mese. Appresso determinarono che fosse delitto di Maestà lesa, il ritrarre in qualunque modo, alcuno dalla religione, che si tiene hoggi in Inghilterra. Finalmente raddoppiarono la pena, e multa, posta nel primo anno d'Isabella, a chi dicesse, ò vdisse Messa. E per spauentar ogn'vno, non si può di leggieri esplicare la moltitudine, e la varietà de' gli ufficiali, e de' gli spioni, che s'occupauano in perpetua inquisizione de' Sacerdoti, e de' cattolici. Sono proposti premij amplissimi, e impunità di grauiissimi delitti a chi tradirà, ò darà loro in qualunque maniera in mano i preti. E con tutto ciò non si spauentano, ne si stancano i cattolici: scórrono trauefliti, e quasi tramutati in altre persone, le Città, e i contadi. E tra l'altre cose si dice, che questi anni adietro hanno hauuto in luoghi sotterranei una stampa: e dato fuori per mezzo di quella, libri fruttuosissimi in difesa della fede, in risposta de' gli argomenta de' gli heretici, della maledicenza, e calunnie loro. Si portauano questi libri in Londra, e di notte tempo si sparguano per le case, e per le botteghe de' gli heretici, per li palagi de' Principi, per la corte d'Isabella; affin che i cattolici non ne fossino imputati. Hanno i cattolici alcuni luoghi secreti nelle case loro per sicurezza de' Sacerdoti, che vi capitano: mà gli sbirri, e le spie, à guisa di cani sagaci, hanno penetrato, e scuerto ogni cosa: sà che non vi restano altri rifugij, e scampi, che le spelonche, e i boschi; le fosse, e le lagune. Con tutto ciò non manca mai il zelo de' gli allieui de' Seminarj Anglicani, che per mille pericoli corrono à dar l'aiuto, che essi possono, à' lor paesani: [Periculis fluminum, periculis latronum, periculis in ciuitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus, in labore, & arumna, in vigilijs multis, in fame, & siti, in ciunijs multis, in frigore, & nuditate.] Ein vero non è stata gente al mondo, che habbia mai mostrato maggior saldezza nella fede cattolica, ò spirito nella difesa della verità, ò perseueranza nell'impresa incominciata, ò fortezza ne' pericoli, ò pazienza ne' traualgli, ò costanza nell'aunerità, che gli Inglese. Hanno straccato la immanità di tre Re, le lingue de' calunniatori, le diligenze, e l'astutia delle spie, la crudeltà de' carnefici, la smania, e'l furore de' Valsingami, e de' Cecilij. Hanno seminato la parola di Dio con le lingue, con le penne, con le stampe: innaffiatala co'l sangue, ingrassatala co' tormenti, e co' martirij, mantenutola con la morte. Hora per concluder questa relazione dello stato d'Inghilterra, sono in quel Regno quattro sorti d'huomini. I primij sono i cattolici, che posson fare vn quarto de' gli habitanti; e questi sono di due sorti, perche alcuni fanno professione publica della fede Christiana, e patiscono perciò i traualgli, e persecuzioni, che noi habbiamo detto: altri ritengono la fede nel secreto del cuore: nel resto s'accommodano à gli editti de' tiranni; & essendo agnelli, si vestono per paura, della pelle de' lupi. La seconda sorte è de' Protestanti: la terza de' Puritani: quelli ritengono pur qualche cerimonia cattolica, come l'habito Episcopale, e l'altre cose commemorate da noi sopra: questi non vogliono conformità niuna co' cattolici. Credo che i Puritani siano più che i Protestanti, & è tra lor discordia grauissima. La quarta setta è de' Politici, huomini senza Dio, e senza anima, questi non curano punto di religione, mà sol attendono allo stato. Passano come mezzani tra queste sette.

Quattro
sorti di
stati nel
Reame
d'Inghil-
tera.

d'heretici, e d'huomini empij gli Adamiti, che fanno i lor nefandi conuenticoli di notte: la lor setta consiste in quel verso: [Iura, perinra, secretum prodere noli.] I Protestanti, e i Puritani mutano ogni giorno openioni, e rinnouano dogmi, e capricci secondo l'occasione. Non vi sono tre, tra tutti, che se fossero richiesti del parer loro, circa la iustificazione, o cosa tale, fossino d'accordo. Vniversalmente parlando, è più macchiata d'heresie l'Anglia, che la Vuallia: (perche esse heresie furono publicate prima in lingua Inglese, e dopo un gran tempo in lingua Vuallese) e più le Città, che i contadi: più i luoghi marittimi, che i mediterranei, per il commercio de' forastieri: e più la corte, e le terre vicine, che le lontane; e più l'Inghilterra, che l'Irlanda.

STATO DI SVETIA DANIA.

La prauità heretica si è à tempi nostri, à guisa d'una impudente meretrice, prostituta per tutto à chiunque se n'è voluto seruire per mantello, e per pretesto d'ogni sceleratezza. E si come quella famosa cortigiana presso Salustio, era [sic libidine accensa, ut sepius peteret viros, quam peteretur:] così l'heresia si è più volte offerta da se stessa à gli huomini empij, e di mal' affare per spia, e per compagna, anzi ministra, e mezzana à ogni bruttezza, e misfatto, che ricercata, o sollecitata da loro. Così serui già la sfrenata libidine d'Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, e la fellonia di Giouanni Federico, elettore di Sassonia, e di Filippo Langranio d'Hassia: Et ha seruito à tempi nostri l'ambitione di Luigi, Principe di Condé, e di Arrigo suo figliuolo; e la fraudolenza di Gaspar da Colligny, e di Guglielmo di Nassauo. Perche s'ingannano quelli che pensano, che costoro si sian messi à far guerra à Principi loro naturali per amore dell'opinion di Luthero, o di Caluino, o d'altro maestro d'empietà. Non è in tanta stima apò loro la religione, bench'empia, e scelerata, o l'Euangelio loro, benché carnale, e terreno. Si vogliono dell'ombra, e del color della religione, e della scrittura sacra per appannare gli occhi al popolo; e cuoprire altri l'ambitione, altri l'auaritia, altri alla passione: come siamo per vedere hora nell'introduzione del Lutheranesmo in Suetia, e in Gothia, per mezzo di Gostao Henrichi.

La Suetia (sotto laquale comprenderemo la Gothia, e l'altre Prouincie soggette à quella corona) si gouernaua già, come la più parte de' Regni Settentrionali, liberamente: perche la corona si daua non per vazione di sangue, ma per electione di Stati: sin à tanto, che gli Stati medesimi, per schiar le guerre ciuili, e la crudeltà de' tiranni, era ancor fresca la memoria della gran tirannia di Chriстіerno, di cui parleremo appresso) eleffero finalmente Gostao con ragione hereditaria, per li posteri suoi, nella corona. Cionosia che l'esperienzia hauea dimostro loro, che si come la più nobile, e più eccelsa maniera di gouerno è la monarchia; così la più quieta, e pacifica forma di successione è quella, che si fonda sù la ragione di sangue, e d'heredità. Erano Stati in Suetia alcuni Rè molto crudi, e sanguigni; e degni d'esser registrati anzi tra tiranni, che tra Regi. Onde Stenone Sture, e dopo lui Suantone, suo figliuolo, per schiar l'odio, nel quale era stato il nome di Rè, si contentarono d'esser chiamati gouernatori del Regno. Hor, essendo morto Suantone, si tenne una dieta del Regno, per l'electione del nuouo Gouernatore, o Rè; la qual dieta si diuise subito quasi in due fazioni: l'vna portaua alla corona Stenone Sture, figliuolo di Suantone: l'altra fauoriva Enrico Trollo, personaggio, per chiarezza di sangue, e per grandezza di valore, illustre. Pre-

ualse

ualse alla per fine Stenone, più per la grata memoria, e meriti dell'auo, e del padre, che con molta gloria di giustitia, e di moderatione, hauenoano governato lungo tempo quelle genti, che per eccellenza di valore, che in lui risplendesse. Il Trollo, che confidato immoderatamente nella reputatione, e ne' meriti suoi, haueua tenuta la corona sicurramente per sua, si risentì fuor d'ogni misura della repulsa: e si risolse di sfogar la rabbia, e'l dolore conceputo, con la ruina della patria (come auuenne) non che del suo concorrente. All'incontro Stenone, che misuraua l'animo altrui dal suo, desideroso di stabilirsi il possesso del regno con l'humanità, e di conciliarsi l'aunuerfario co' benefitij, procurò che Gostano, figliuolo d'Errico Trollo; fosse promosso à l'Arciescoto d'Vpsala, quando è per autorità, e per ricchezze, amplissimo in quel regno. Questa dignità, congiunta con tanto potere, e contante facoltà, tanto mancò che sopisse, e smorzasse, ch' anzi accese il fuoco dell'odio, e'l mal talento del padre, e del figliuolo contra Stenone. Perche i benefitij fanno ne gli animi offesi quel, che fa l'acqua gittata sù la calce viva. Ma essendo i Trolli stati facilmente rotti, e sconfitti da Stenone, seguitato, e seruito dalla maggior parte de' nobili, e da tutto quasi il popolo, essi chiamarono in lor' aiuto Christierno, Rè di Dania. Il quale infiammato d'odio implacabile contro i Suechi, perche l'hauenoano escluso dalla Corona, ambita estremamente da lui nell'interregno passato, abbracciò con ogni suo potere l'occasione di acquistare il regno, e di vendicarsi della repulsa, sotto pretesto di difesa della Chiesa, e dell'Arciescoto. Messa dunque in ordine una buona armata, se ne venne quasi all'improviso in Suecia: e sbarcata gente in terra, diede le campagne à sacco, e i villaggi à fuoco: e lasciò per tutto segni maggiori di crudeltà, che di prodezza; e di barbarie, che di disciplina militare. Onde hauendo Stenone raccolti le sue forze, e fatto gli incontro, il disordinò facilmente, e mise in fuga: ma con più danno senza paragone, che profitto del regno. Conciosia che Stenone, refiato grauemente ferito in una coscia, ne morì frà tre giorni. Il che hauendo inteso Christierno, ritornò con più animo, e più speranza, che prima all'impresa. Ne s'ingannò punto. Perche i Suechi, perdutisi d'animo, per la morte del capo; e non sapendo per chi combatteffino, non hebbero mai animo di far testa à' nemici: anzi posponendo ciascuno la cura delle cose publiche à quella delle private, si dileguarono in breue tempo, e si ritirarono à casa. Dall'altra parte Christierno, valendosi di sì buona occasione, penetrò, senza contrasto, nelle viscere del regno: e peruenne à Vpsala. Quini s'era adunato un gran popolo con l'arme in mano, in difesa di quella Città, ch'è capo del regno: e hauerebbono facilmente ributtato il Rè, e impedito i suoi progressi, se l'Arciescoto, della cui parola essi troppo semplicemente si fidarono, non gli hauesse assassinati, e traditi à Christierno, che ne fece strage horrenda. Questo fatto dell'Arciescoto, pieno di tanta perfidia, e crudeltà, (per il quale egli fu spogliato della Chiesa d'Vpsala da Leon Decimo) commosse fieramente la nobiltà, e'l popolo non solo contra lui: ma contra tutto il clero ancora, del quale egli era capo. In tanto Christierno condusse l'esercito vittorioso alla Città regia di Stoccolmio, che le pareua sola quasi mancare all'acquisto cōpitò del regno. Ma veggèdo che, per la fortezza merauigliosa del sito, l'espugnarla era cosa impossibile: e nō meno l'affamarla per la moltitudine de' fiumi, e de' bracci di mare, e de' canali, che cōcorrono in quel sito, volse l'animo alla fraude, e all'inganno: e mutò la guerra in negotio, e l'arme in trattati. Cominciò dunque con promesse, e con prebieve à sollecitare così i Vesconi, come i Baroni, e Communi della Città; e i capi del popolo à volerlo, già che si trouauano

Christiern
no chiama-
to in aiuto
da Trolli.

senza altro capo, elegger in Rè loro, Commemoraua i disordini, nati dall' elezione d' vn Rè del paese: e le discordie passate, e le calamità, che n' erano procedute. Dimostraua il vantaggio, su'l quale egli si ritrouaua, e'l pericolo, ch' essi correuano di restarli sudditi per via d' arme. Mà ch' egli, deponendo quasi l' arme vittoriose, si contentaua d' ottener liberamente da loro ciò, che poteua sperare d' hauer per forza: e pur toccaua loro il considerare la differenza, ch' è tra l' eleggere vn Rè di lor volontà, e'l riceuerlo per forza; in quel caso à lor toccarebbe il dar leggi al Rè eletto: in questo, il riceuerlo dal Rè vincitore. Considerassino, ch' essi haueuano in casa vna guerra crudelissima. Essere horribile ogni guerra, mà più la ciuile, che l' esterna: la presente esser ciuile, e straniera insieme; per ch' egli con le forze di Dania haueua uniti seco i principali Signori del regno di Suetia. Non si poter trouare altra via d' uscire di tanti trauagli, e pericoli, che l' elezione della persona sua in Rè loro. Prometteua poi à tutti dimenticanza sincera d' ogni cosa passata: & di regnare con le conditioni, ch' essi vorrebbono. Con queste, e con altre ragioni, per mezzo di persone idonee, egli ottenne quel, che per via d' arme non poteua ottenere: e di nimico mortale fù fatto Rè di Suetia. Hauendo dunque giurato loro l' osservanza delle leggi del regno, e d' alcune altre cose, che li furono, come s' usa in casi tali, proposte; fù gridato Rè, e coronato solennemente con speranza, che con questa elezione doue fino acquetarsi affatto i tumulti, e le guerre, Mà s' ingannarono grandemente.

O vita nostra di trauaglio piena,
Come ogni tua allegrezza poco dura.
Il tuo gioir è come aria serena;
Ch' alla fredda stagion troppo non dura.
Fù chiaro à terza il giorno: è à vespro mena
Subita pioggia, ch' ogni cosa oscura.

Conciosia che Christierno, senza metter tempo in mezzo, lentò subito la briglia alla sua inmanissima natura. In mezzo dell' allegrezza della incoronazione, fece condurre dalla mensa alla prigione i Vesconi di Stengia, di Scara, e di Vessia: e l' di seguente, senza altra forma di processo, decapitare. Dato ordine poi, che si serrassino le porte della Città, empì Stoccolmio in tre giorni, che vi essercitò la sua Cerberea crudeltà, di cadaveri, e di sangue de' più nobili, e più honorati cittadini: e poi quasi agitato dalle furie, che non lo lasciavano riposare, ne star fermo, se ne ritornò in Dania, lasciando in Stoccolmio sua moglie, sorella di Carlo V. Imperatore, con vn presidio assai debole. Per strada palesò non solo l' innata sua bestialità: mà la prauità Lutherana ancora, della quale haueua l' animo infetto. Perchè essendo stato alloggiato nel Monastero di Nidal; e trattato dall' Abbate, e da' monaci, come meglio poterono: il di seguente in vece delle gratie, che lor doueua, fece precipitare in vno stagno agghiacciato il Padre Abbate, e l' Priore, con cinque altri monaci de' principali: oue restarono, rotto il ghiaccio, sommersi. Giunto in Dania, elesse subito alcuni Vesconi della sua fattione, in luogo di quell' i, ch' egli haueua fatto morire in Suetia, contra lo stile, e priuilegi de' capitoli di Suetia, e di Gothia, soliti à elegger i Vesconi del corpo loro: e ne impetrò confirmatione in Roma, per opera de' ministri dell' Imperatore, che difendeuano à tutto potere le attioni di Christierno, per rispetto della moglie. Mà perche questi tali Vesconi erano stati eletti dal Rè, contra i priuilegi delle Chiese; se n' haueua ottenuta la confirmatione fraudolentemente, non erano ammessi al possesso da' Capitoli. Dall' altra parte, quei, ch' essi Capitoli nominauano, non

poie-

potenano, per la potenza de gli auuersarij, ottenere la confirmatione. Onde le Chiese restauano senza pastori; e i popoli male affetti verso la Sede Apostolica, come quella, che a parer loro, si mostraua fauoreuole al Dano. Si aggiunse à ciò, che hauendo in quel tēpo i Commessarij sopra l'indulgenze raccolto una grossa somma di denari per la fabrica di S. Pietro, nel ritorno, ch'essi fecero per Dania, caduti nelle mani di Christierno, furono sforzati à consignarli tutto quel denaro. Il che hauendo alcuni interpretato sinistramēte, come se ciò fosse succeduto à bello studio, acciò che Christierno con quell'aiuto di denari s'armasse per la ricuperatione del regno, che poi, se ben non ricuperò, affisse però grandemente, accrebbe sopra modo la mala sodisfattione, e l'odio del popolo verso il Sōmo Pontefice. Sì che tre cose pare, che spianassino l'entrata nella Suetia all'heresia: l'una fù l'odio de' popoli contra i Vesconi, e contra il clero per l'aiuto, e fauore, che l'Arcieuescou prestò à Christierno, massime in far quella tanta strage presso Vpsala: l'altra la vacanza di tutte le Chiese Episcopali fuor di quella di Lincopa: perche tre Vesconi erano stati ammazzati, l'Arcieuescou era stato deposto; gli altri erano mancati di morte naturale. Onde fù facil cosa à lupi Luterani l'assalire, e malmenar il gregge priuo di pastori: e di chi n'hauesse cura. La terza cosa fù lo sdegno, e l'odio conceputo da' popoli contra il Papa per l'inclinatione, à lor parere, alle cose di Christierno. Hora stando le cose in termine così lagrimoso, e miserabile, si leuò sù, e si fece capo de' Suechi contra il tiranno, Gostano Vase, ò Henrichi, nipote per via di sorella, di Stenone Sture, vltimo Governatore del Regno. Questi, hauendo messo insieme un grosso numero d'huomini arditi, e bravi, massime della Prouincia di Dercalia, produttrice di gente animosa, e guerriera (il che arguisce il nome di Decarlia) cacciò à uina forza le genti del Dano da' luoghi occupati: affisse, e distrusse affatto i suoi partigiani, e fautori: e ritornò in poco tempo il regno nell'antica libertà, e pace. Per le quali sue prodezze, congiunte con sì rileuato seruitio della Republica, egli di comun consenso de gli stati fù con festa, e con applauso merauiglioso gridato Rè di Suetia. Mà l'allegrezza di questa attione durò pochissimo. Era in quel tempo Sindaco della Città di Stocolmio vn certo Olao Pietro Nenitio, heretico luterano. Questi conosciuò molto bene, quanto il Rè fosse male affetto verso la Chiesa, per lo fauore, che l'Arcieuescou haueua prestato al Dano; e per l'inclinatione, che la Corte Romana haueua in gratia dell'Imperatore, mostrato alle cose dell'istesso, finì d'esser venuto il tempo di tirare il Rè, e'l regno nella trappola di Luthero. Mà perche egli uedeua di non hauere autorità bastante, per vn'impresa di tanta importanza, communicò il suo pensiero con vn certo Lorenzo Andrea, Arcidiacono di Strengha, già stato souuerito da lui; huomo astuto, e di grande impresa: e quel che importaua sommanente, di molta autorità, e gratia presso il Rè, per li seruitij fatti nella guerra contra Christierno, e nell'acquisto della corona. Per il costui mezzo dunque, dimostrandò al Rè (come hanno fatto tutti quelli, che hanno voluto introdurre heresie à tempi nostri) la dissolutione, e gli abusi del clero, la ricchezza immoderata, e potenza souerchia de' Vesconi, onde erano procedute pericolo, sìime seditioni, e tumulti; effusioni di sangue, espulsioni di Regi, alterationi di stati; e non tacendo quanto tornaua bene in acconcio delle cose sue l'arricchirsi con l'entrata della Chiesa, l'indusse facilmente nell'heresia. Per dar poi cōcia principio conueniente alla professione, ch'egli uoleua fare, e all'euangelio, ch'egli uoleua seguire, la prima cosa, ch'egli fece, d'ab. ò heretico, si fu l'rsarpatione dell'entrata della Chiesa Metropolitana, e dell'altre Cathedrali del regno, mutato à ciò dall'usoli-

rudine, e quasi vedouanza d'esse Chiese. Celebrò poi i comiti in Arosia; onde tra molte leggi fatte contra la Maestà di Dio, e la santità inuiolabile della Chiesa, l'una assai ridicolosa fù, che i Vescovi non fossino più ricebi di quel, che piacesse al Rè. Si opposero a ciò, e ad altri statuti, contrarij al giusto, e all'honesto, Giovanni Braschio, Vescouo di Lincopa, e Giovanni Magno Gotho, eletto, benchè tardi, Arcivescouo d'Upsala, ch'era all'horà Nontio d'Adriano V. con autorità di Legato nel regno di Suetia. Ma non solo non fecero essi effetto alcuno, che furono anche spogliati d'ogni lor hauero, e cacciati fuor del regno. Ma veggendo pure alcuni di qualche giuditio, e zelo, che non si trattaua solo della libertà del clero; la cui diminutione, anzi euersione, essi haueuano non meno empimente, che scioccamente consentita, e sottoscritta; ma della religione, e di tutto lo stato loro spirituale; cominciarono à pensare di far rimocare i decreti, passati contra il clero, e la Chiesa: ma indarno; conciosia che la fazione contraria, interessata nell'usurpatione dell'entrate ecclesiastiche, haueua già acquistato tante forze, che regnaua nelle Diete. Onde disperato ogui rimedio, e miglioramento, alcuni per non veder cose, che lor affliggeuano sommamente l'animo, n'andarono volontariamente in esiglio: altri, che si mostro arono di più animo, e zelo, furono fatti morire, ò cacciati in prigione: onde non uscirono mai. Ma con tutto ciò la plebe, e gli huomini del Contado, veggendo quotidianamente alterare i riti antichi, opprimere i sacerdoti, e altri simili frutti del Lutheranesmo, fecero in più luoghi rumore: mà più che altrove, nella Smalandia, Prouincia della Ostrogothia. Quiui vi certo Nicolò Stacche, huomo di sangue basso, mà d'animo risoluto, e audito, e di qualche proua, e pratica in guerra, guerreggiò per tre anni continuamente gagliardamente contra il Rè. Lo ruppe più d'una volta in campagna; lo cacciò fuor dell'una, e dell'altra Gothia; e l'ridusse all'estremo delle cose sue: e haurebbe cacciato lui dello stato, e l'heresia del regno, se hauesse hauuto accorgimento uguale alla brauura: cose che di rado s'accoppiano insieme. Era nell'essercito del Rè Suanthone Sture, figliuolo di quello Steuone, che haueua finito i giorni suoi combattendo contra Christierno. Questi, mentre haueudo fatto vna certa tregua con lo Stacche, finge di trattar di pace tra lui, e'l Rè, fece condurre nell'essercito nemico vna grandissima quantità di vini Francesi, capitati là sù le navi, (come è solito) quasi per amore uolezza, e per caparra della pace. Co' quali vini essendosi bagnata molto bene la gente di Stacche, furono mentre si stauano sepolti nel vino, e nel sonno, fuor d'ogni sospetto di nemici, e di pensieri di guerra, assaltati all'improuiso, e tagliati à pezzi. Onde il Rè, proseguendo viuamente la vittoria, ricuperò tutto il paese perduto, e la Smalandia stessa senza contrasto. Veggendosi poi fuor di pericolo, e di tranaglio, sfogò la smanìa, e'l ueleno Lutheranò, con l'estermio della fede cattolica; profanò le Chiese, distrusse gli altari, trauagliò crudelmente le persone religiose, e più le più honorate. In mezzo di sì fatte empietà, Dio mostrò la sua giustitia contra quelli, che n'erano stati autori. Conciosia che mentre il Rè era occupato uella guerra di Smalandia, & in altri affari, Olao Pietro, e Lorenzo Andrea, con vna majnada d'huomini della loro qualità, si misero à saccheggiare, e à spogliare d'ogni cosa le Chiese di Stoccolmo, e de' luoghi vicini, ritenendo i furti, e i sacrilegi per se. Faceuano molte cose contra le leggi del regno con più libertà, anzi licenza, che non conueniu: tra l'altre cose constituirono certi giudici, che si chiamauano di coscienza, senza rispetto niuno delle leggi, dicendo, non conuenire, che il Cristiano soggiacesse alle leggi humane. Il Rè, temendo, che questa loro profanatione, e insolentia non

passasse

Empietà
punita da
Dio.

passasse tanto innanzi, che ne diuenisse pericolosa allo stato (non è cauallo al mondo più ombroso, e restio, che vn Prencipe nuouo in istato) li fece citare nella Città d' Orebio: oue accusati, e conuinti di fellonia, e di lesa Maestà hebbero gratia della vita: mà perderono tutti i beni. Onde in disgratia, & in odio del Rè, e del popolo, non che di Dio, e de' Santi, menarono il resto della vita loro, per boschi, e deserti, in estrema miseria, e mendicizia. Non passò anche senza pagare il fio della sua perfidia, su' antono Sture: perche essendo stato, Dio sà come, tollerato da Gostauo, fù poi cacciato da Errico, che li successe, in prigione con due figliuoli, di tre, che n' haueua: oue morirono. Si che di quella casa, chiarissima per tutto Settentrione, non resta hoggi altro, che il terzo figliuolo, con poca speranza di prole, e di heredi. Riouolgendolo poi Gostauo l'animo allo stabilimento, e all'ampliatione del Lutheranesimo, introdotto da lui nel regno, procurò che le scuole, e l'Academie del regno fossero tutte (esclusiue i Cattolici) date a maestri, & ministri Lutherani. Fece abbruggiare le librerie antiche, e condurre nel suo regno copia di libri pestilenti: e trappare in lingua volgare la Bibbia sacrosanta, con postille, e con interpretationi piene d'empietà, e di veleno: procurò che si traducesse nella medesima lingua molti libri venenosì: con la cui lettura diuerse persone semplici diuennero, senza accorgersene, Lutherane. Ordinò sotto pene, grauissime, che nissuno mandasse i suoi figliuoli a studiare fuor del regno, eccetto che in Vuitemberga, e in alcune altre Accademie Lutherane; e che niuno di quei, che si trouauano in quel tempo fuor di casa, potesse ripatriare, se non accettando il Lutheranesimo. Con questi, e con altri ordini simili, egli estinse nelli suoi Stati la fede Christiana, e introdusse la perfidia Lutheranica. Questa vi ha durato sin al presente; e dura tuttauia, senza mescolanza d'altra heresia, di molte, che son poscia nate, se non che in alcune parti, soggette à Carlo terzo genito del Rè Gostauo, Duca di Vermelandia, di Sudermania, e di Neritia, comincia à pullulare il Caluinesimo: stato in tanta detestatione trà quei popoli per il passato, che oltra le pene, che si dauano a' viui, faceuano portare i cadaveri de' morti fuor della Città, come d'huomini indegni delle comuni sepulture. E l'odio, trà l'altre cagioni, nasce dal disprezzo, che i Caluiniani fanno d'ogni ombra di cerimonia, e di rito antico. Perciò che questi, non potendo dar segno alcuno di pietà interiore, della quale sono affatto priui, aborriscono ogni atto di religione, e di culto di Dio ne gl'altri; annullano à lor potere tutto ciò, che può far manifesta la lor bruttezza, e scelerità, come i mali l'acqua limpida, e le simie gli specchi forbiti. Mà i Lutherani, massime quelli, che si dicono molli, ritengono buona parte delle ceremonie antiche, e più in Suetia, e in Gothia, che altroue. Hanno i Lutherani vna certa sembianza benchè falsa, di Vescoui, di sacerdoti; di diaconi quasi simie de' Cattolici, con distinctione d'habiti, d'ornamenti, e di functioni: hanno Chiese, altari, candelie, campane, canto. Sono finalmente quasi ombra, che vada dietro il corpo della Chiesa Cattolica: ombra à punto senza verità, senza spirito, senza sostanza, Mà i Caluiniani, come quei, che hanno più somiglianza co' Maomettani, che co' Christiani, annullano per tutto, ogni cerimonia, e ogni uso antico. Successe à Gostauo Errico suo figliuolo, che per li suoi mali portamenti fù messo in prigione da' suditi; oue anche morì. Li successe Giouanni, suo fratello, Prencipe letterato, e d'assai buona mente. Questi s'aucaua molto bene quanto lontana da ogni ragione, quanto contraria all'Euangelio fosse l'heresia di Luthero: onde, detestando i libri di quell'empio, e de' suoi seguaci, leggeua in lor vece i padri antichi: mà per tema di qual-

Bibbia sacra oue, e da chi cotta.

che solleuamento, e per sospetto di Carlo, suo fratello, non osò di scoprirsi affatto. Hebbe egli per moglie Madama Caterina, figliuola di Sigismondo, Rè di Polonia, donna di bontà anzi santità, e di costanza incomparabile. Questa, con l'esempio suo, aiutò assai il marito, e mantenne qualche scintilla di religione in quel regno. Conciosia che Giouanni, benchè nato di padre heretico, benchè nodrito nell'heresia, benchè attorniato da consiglieri, benchè seruito da ministri heretici, riteneua per l'esempio, e per la conuersatione della moglie, molte usanze cattoliche. Osseruaua la quaresima, s'asteneua dalla carne il Venerdì: mantenne il monastero di Vastena: hebbe in veneratione le ossa di Santa Brigida: e le honorò d'una cassetta d'argento: fece il medesimo delle ossa di Santo Errico, Rè di Suetia: e volse, che per mano di Sacerdoti cattolici, fossero riposte nella Chiesa d'Upsala. Rinfacciò à ministri Lutherani, e Caluiniani più d'una volta l'ignoranza, e l'impudenza loro: ristorò le Chiese da loro abbattute: rifece l'altare, onde egli si ricordaua, che nella sua fanciullezza era stato dispensato al popolo il pane celeste. Mandò Ambasciatore prima à Pio Quarto, e poi à Gregorio Decimoterzo, lasciò l'esercito della fede cattolica libero alla Reina: e consentì, ch'essa alleuasse anche cattolicamente Sigismondo lor figliuolo, che fu poi assonto alla corona di Polonia, e poi anche di Suetia. Ottenne Madama Caterina alcuni Padri della compagnia del Giesù, per consolation sua, e per aiuto de' popoli: e Papa Gregorio destinò al Rè, il Padre Antonio Posseuino. Questi Padri fecero mentre la Reina visse, qualche bene; ma dopo la sua morte, che successe l'anno 1583. i Lutherani non lasciarono à dietro diligenza alcuna, ne arte, ne astutia, ne forza, con la quale pensassino di poterli cacciar fuor del regno. Ma non cedendo il Rè affatto alle loro calunnie; e interponendosi anche caldamente il figliuolo à fauore de' Padri, e de' Christiani, moderò la cosa in modo, che rimandando in Polonia gli altri (il Posseuino era già ritornato à Roma) ne ritenne vno presso il figliuolo: e le cose passarono assai quietamente fino alla quaresima. Perche vegghendo gli heretici all'hora, che il Prencipe si ritiraua dal vitto, e dal commercio commune; e che menaua vita religiosa, non che cattolica, misero ogni cosa sopra. E perche il Rè si era maritato di nuouo con vna donna heretica, indussero costei à domandargli in gratia, che cacciasse fuor di Suetia i Romani, e i Giesuiti, e vn parocchiano di Stocolmio, che si era in quei giorni, conuertito. Il Rè, per ouuiare alla seditione imminente, diede loro nelle mani il parocchiano (che fu malamente trattato) e con esso lui alcuni altri cattolici: e n'andò, per l'insolenza de' gli heretici, sopra la Città. Sin à tanto, che il Rè, à cui pareua, che la licenza loro passasse ogni segno, comandò che si cauasse di prigione il parocchiano. Ma maggior sdegno mostrò Iddio. Conciosia che in quel tempo, facendo quasi vendetta de' gli oltraggi, fatti à Christiani, anzi à sua Maestà, scattò dal Cielo alcuni di quegli empi; ne affogò de' gli altri nell'acqua; ne percosse molti di peste; e tra gl'altri, vna sorella, e vn fratello della Reina. Restò in quegli amplissimi regni poche reliquie di Christianità. La più notabile si è il monastero famoso di Vastena: le cui monache al numero di 24. furono trattate barbaramente sotto Gostauo, e sotto Errico: ma favorite, e mantenute dal Rè Giouanni. Osseruà però il popolo così corrotto, come egli è, molti costumi, e riti antichi più per usanza, che per religione. Perche in molti luoghi si prega, e s'honora la Santissima Vergine. I vecchi pregano per li defonti; e non mancano di quei, che han conseruato sino al presente, e imagini, e corone. Ancor hoggi in Finlandia, quando vno sternuta, sogliono dirli, Dio, e sua madre ti aiuti. Le Chiese, e in parti-

Padri Giesuiti di presino giade nella fede Christiana in Suetia.

colare le parrocchie sono ben reparate, e tenute ben in ordine: e i cimiteri murati, e con diligenza mantenuti; se non doue è arriuata la bestialità, e la barbarie Caluiniana. Si opponeua a tutto potere a questa peste il Rè Giovanni: ma non potè tanto fare, che non infettasse Carlo suo fratello; che come habbiamo detto, fa hoggi professione del Caluinesmo: e'l fauorisce, e'l protegge molto.

Li Rè di Suetia, giurano ancor hoggi d'osservare le leggi di quel regno; tra le quali molte ve ne sono grandemente fauoreuoli alla Santa Chiesa: conciosia che furono in gran parte fatte da S. Errico, che spese in la vita per la Religione. Tra l'altre vi è questa; che i figliuoli de' Preti siano tenuti in grado uguale con quei, che nascono d'adulterio.

Obbligo di
giurare
nelli Rè di
Suetia.

Ma per ritornare al Rè Christierno, egli, si come diede con la sua bestialità occasione all'entrata dell'heresia Lutheranica in Suetia; così fu cagione, che la medesima heresia s'estendesse per la Dania. Conciosia che ritornato di Suetia a casa sua, si scouerse in breue tempo Lutheranico: ma se bene fece del male assai, colse però assai presto il frutto della sua impietà. Imperoche preso da' suoi, e poi cacciato con la moglie, e con tre figliuoli fuor del regno, l'anno 1532. stette lungo tempo nella Germania inferiore sotto l'ombra dell'Imperatore Carlo V. suo cognato. Hauendo poi l'anno 1532. messo insieme vn'armata, si mosse alla volta di Dania. Ma sbattuto prima graueamente da vnaterribile tempesta, che gli affondò molti legni, e molta gente; e poi rotto, e sconfitto da' nemici, venne in potere di Christiano, suo successore, e morì in prigione. A Christierno successse, come habbiamo detto, Christiano; il quale collegatosi, e apparentatosi con Gostano, Rè di Suetia (prefero due sorelle di Giouanni Duca di Sassonia, fautore di Luthero) volse l'animo alla totale distruzione della Fede ne' suoi regni. Il che conseguì egli facilmente col' mettere in prigione tutti i Vescou di' suoi stati; onde morirono ancora. Et è cosa memorabile, e degna d'esser celebrata da ognunno, che di tanti Vescou di Dania, Noruegia, Islandia, Suetia, Gothia, non se ne sia tronato pur vno, che per grandezza di promesse, o per lunghezza di prigionia, o per altro maltrattamento, habbia abbandonata la fede Cattolica. Essendo dunque i popoli di Dania, e di Noruegia, e de gli altri paesi soggetti a quella corona, restati senza pastori, sotto vn Rè Lutheranico, non fu difficile cosa il sedurli, e'l pervertirli, con l'opera di Gioachimo Pomerano, e d'altri ministri d'empietà. Successse a Christiano Federico di professione per Lutheranico; ma di vita Epicureo, ch'è morto questi anni passati, di crapola, e d'ebrietà in vn Venerdi Santo. Sotto lui i Dani, non solo hanno passato ogni altra nazione nella prauità Lutheranica con l'aggiunta dell'Epicurea; ma di più, sono diuenuti più studiosi della Negromantia, e dell'arti magiche, che delle lettere, o dell'arti liberali.

STATO DI NORVEGIA, ISLANDIA, Lapia, Grolandia.

LA Noruegia, Prouincia già nobilissima, e di molta religione, giace hora, non pur sotto il duro dominio de' Dani, ma nelle medesime tenebre dell'heresia. Ma egli è verisimile, ch'essendo questa Prouincia pouera, e sterile oltre modo, perche gli heretici, e i predicatori loro non amano molto la pouertà, ne il disagio; che le parti lontane del mare, e dal tosto, sieno più presto piene d'ignoranza, che d'heresia: e che restino ne' popoli molti riti, e molti vestigi d'antica pietà, e fede: come habbiamo detto della Suetia.

L'Islandia, e la Grolandia furono conuertite alla fede, per opera de' gli Arcivesco-

Autor: à di
Leone VII.
G. da A. Al-
degado.

ui d' Amborgo; tra i quali Aldegado hebbe amplissima autorità da Leone VII. di costuiuir Vescovi, e di fondar Chiese per tutti quei paesi Settentrionali; e si legge, che l' Arcivescovo Adalberto passò in Islandia à vedere quella nuova Christianità l' anno 1070. e che vi ordinò à istanza de' popoli, Vescovi un' huomo, ch' era in in gran fama di santità, e si chiamaua Isleph. Il medesimo Adalberto mandò Predicatori della fede Christiana à i Grolandi: oue in progresso di tempo si fondarono due Chiese suffraganee della Metropolitana di Nedrosia, ch' è nella Noruegia. Hora l' Islandia sottoposta alla tirannia de' Dani, e priua d' ogni commercio co' Cattolici, e nel medesimo stato, che la Noruegia. Non hanno però notizia del nome di Christo Signor nostro, se non i popoli maritimi: i mediterranei restano nella lor barbarie. E sono più dediti à stregherie, e à incantesimi, che à idolatrie; e con poco, ò nulla conoscenza di Dio. Della Lapia io non hò che dir più di quel che hò detto nella prima parte.

STATO DI SCOTIA.

LA Scotia fù una delle prime provincie, che riceuessero il nome, e che abbracciassino la fede di Giesu Christo. Conciosia che si stima, ch' ella si conuertisse per opera di Vittore Papa primo l' anno. 203. del Signor; e che vi cassasse affatto l' Idolatria, sotto il Rè Crialinto, che morì l' anno 313. Celestino primo vi destinò Palladio, e per estirparne l' heresia Pelagiana, che vi cominciava à pullulare sotto l' Rè Eugenio II. che morì nel 460. si è poi continuamente mantenuta nella purità Cattolica sino à' tempi nostri; ne' quali si è corrotta di tal maniera, che à pena ci si vede vestigio dell' antica pietà. La cagione del corrompimento si è stata la vicinanza d' Inghilterra. Conciosia cosa, che prima Arrigo VIII. e poi Isabella, sua figliuola, scentarono ogni via per ritrarre il Rè, e' l' popolo di Scotia dall' vnion della Chiesa. E si sarebbe molto prima disunita, se Giacomo V. Rè d' es-fa Scotia, e poi Maria, sua moglie, non l' hauesino trattenuta. Perche non si può dire con quanta sollecitudine, non che diligenza, zelo, non che studio, il Rè Giacomo si oprasse per impedire, che l' heresia d' Alemagna, e l' apostasia d' Inghilterra non entrassino nel suo regno. Fece perciò abbruggiare Pairitio Amiltone, benchè suo parente, conuinto d' heresia, e diuerse altre persone, e di qualità: e l' anno 1533. ne' Comitij del regno, essortò caldamente i Prelati, i Baroni, e i deputati delle Città à all' osservanza della Fede Cattolica, e all' obbedienza della Chiesa Romana. E hauendolo Arrigo, Rè d' Inghilterra, pregato instantemente à volerli trasferire alla Città d' Iorch, non lo volse di ciò compiacere, per dubbio, ch' egli hauea, che quel tiranno non lo volesse indurre all' apostasia. Morì il Rè Giacomo l' anno 1541. e lasciò al gouerno del regno Maria, sua moglie, che cinque giorni inanzi gli hauea partorito vna figliuola, che si chiamò pure Maria. Dopo la morte del Rè si tenne vna dieta, nella quale fù fatto Governatore di Scotia, e tuttor della Regina il Conte di Aran con la qual occasione Arrigo, sperando d' vnir la Scotia alla corona d' Inghilterra con lo sposallito d' Odoardo, suo figliuolo con Maria figliuola del Rè morto, comunicò questo suo pensiero con alcuni Baroni Scozzesi, ch' egli haueua prigionieri: hauendo scorto in loro molta prontezza al suo seruitio, e hauuto parole, li rimandò liberamente à casa. Fecero questi gliwardi uffici co' l' Governatore, e con altri Signori lor confidenti, affinchè desino sodisfattione all' Inglese in cosa non men desiderabile da loro, che da lui. Onde il gouernatore, risoluto di seruir Arrigo, intimò vna Dieta; e perche dubitava, che Monsig. David Beton, Cardinale di S. Andrea, si opporrebbe all' in-
tento

sento suo, il se condurre, e rinferrare, come in prigione, nella rocca di S. Andrea. Questa insolenza verso quel Prelato, ch'era e Cardinale, e primate del regno, aprì la porta all'heresia, e ad ogni male. Perche, oltre che in quel tempo si cessò quasi affatto per tutto il regno da gli vssitij Diuini; il Governatore, che stimaua forse, che le novità fossino a suo proposito, e vanaggio, permise, à istanza de' baroni, ritornati d'Inghilterra, che predicasse al popolo alcuni capi della peruersità Lutherana: e consentì ad ogniuno libertà di coscienza. Estipulato lo sponsalizio tra la Prencipeffa di Scotia, e l'Prencipe d'Inghilterra, fu liberato di prigione il Cardinale. All'hora la Scotia si diuise in due fattioni: delle quali l'vna s'appoggiò a Inghilterra: l'altra rimase, insieme con la Reina vedoua, nell'antica dinotione di Francia: e perche tali siamo comunemente, quali quelli, con chi conuersiamo. La fattione Inglese contrasse talmente la lepra dell'heresia, che ne infettò poscia, con oppressione della Francese, tutto'l regno. I figliuoli delle tenebre ananzano per tutto non solo di prudenza, o per dir meglio d'astutia, mà d'ardire anco, e di caldegza nell'imprese loro, i figliuoli della luce. Onde, perche il Cardinale in vn Sinodo, celebrato da lui in Sant' Andrea, condennò al fuoco Giorgio Puscherto, huomo nobile, ostinato nell'empietà Lutherana, egli fu vna mattina crudelmente ammazzato nelle sue stanze. Passò in questo in Francia la Reina vedoua (che hauua già inuiato la figliuola, che fu poi maritata a Francesco Delfino di Francia) per visitare il Rè Arrigo, e i parenti (era costei figliuola di Claudio. Duca di Ghisa) e speditasi in breue, se ne ritornò con titolo, e con autorità di Reggente in Scotia. E perche nell'amministrazione delle cose, ella mostraua qualche confidenza maggiore ne' Francesi, che ne' sudditi; e faceua loro parte de' gli emolumenti, e del Regno (vero, o falso, con ragione, e senza ragione, che ciò fosse) diede occasione à seditiosi di congiure, e di tumulti: e pigliando costoro la Religione per pretesto, corsero furiosamente all'arme. Mandarono in Germania per ministri, e per maestri d'empietà: e la Scotia medesima diede subito loro vn Giouanni Knox, e vn' Arlao Sartore, vn Paolo Nicerio, vn Giouanni Dugliatio frate apostata. I quali hora ne' conuenticoli, hora ne' pulpiti, si portarono in tal modo, che la giurisdittione de' Magistrati, e l'autorità della Chiesa, e la santità de' Sacramenti, e le cerimonie sacre ne diuennero disprezzabili, e vili. I Vescoui temendo, che la pestilenza non occupasse affatto, e auuelcnasse il regno, se non si distaua à' principij, celebrarono vn Sinodo Prouinciale à Edimburgo: nel quale tra l'altre ordinationi, diedero a molti, conuinti d'heresia, questa sola penitenza, che si disdicesino pubblicamente il dì primo di Settembre, sacrato a Santo Egidio patrone della Città. Ma gli heretici, fatto tumulto, disturbarono la processione che si faceua; presero, e misero in pezzi l'immagine di quel Santo, che si portaua attorno. In tanto Giacomo, figliuol bastardo del Rè morto, non li piaciendo la vita ecclesiastica, alla quale il padre l'hauua destinato, e fastoso per ciò Priore di Sant' Andrea, supplicò la Regina, che gli facesse gratia della Contea di Morauia: e hauendone hauuto ripulsa, ne concepì vn grauissimo sdegno, e odio verso lei; che proruppe poi con totale ruina della religione, e del regno. E morirono in questo mentre i migliori Personaggi, e Prelati di Scotia. Onde parue, che il regno restasse l'anno 1558. priuo di Istegno, e di appoggio. Morì anche Maria Regina d'Inghilterra cattolica, e di ottima mente. Si che essendo poi caduto quel regno in Isabella, che à tutto suo potere v'introdusse l'apostasia, e la totale ribellione di Gi-

Scotia in due fattioni.

Apostati scelerati.

fu Christo, crebbe il pericolo, e si accelerò l'estermio della religione in Scotia. La Regina Maria, bramosa di porger qualche rimedio a' disordini grandissimi, che si scuoprivano per tutto il regno, confortò i Vescovi, e i Prelati a un Sinodo provinciale, che si celebrò a Edimburgo. Quivi fu portata à lei una supplica, per la quale ella era richiesta di far confermare da quel Sinodo alcuni capi, parte heretici, parte seditiosi: che gli ussiti diuini, e i Sacramenti s'amministrassino, e celebrassino in lingua volgare; che i Vescovi gradi, fossino eletti da nobili, e i parocchiani dal popolo; che quei che fossino incapaci de' sudetti ne fossino privati: e in vece loro poste persone atte à pascere i popoli col verbo diuino: che quei che erano di costumi poco honesti, ò ignorant, fossino deposti. La Regina remise questa supplica al Sinodo, e a' Padri, che non diedero altra risposta à gli heretici, se non che si rimetteuano in tutto all'usanza del regno, a' Canonici antichi, e al Concilio Tridentino. La Regina intesa la resolutione de' Padri, fece citare i Maestri dell'heresia, che noi habbiamo nominato di sopra: e stando ella ferma in volerli castigare, il Knox, montato in estremo furore, e inaua, concitò nell'aterra di Perto, il popolo contra i religiosi, e le cose sacre. Si che furono in un tratto assaltate le Chiese, spezzate le immagini, saccomessi i mobili. Fu rouinato da' fondamenti vn bellissimo monastero di Certosini: furono malconci i Carmelitani: non meno i Padri di San Domenico, e di San Francesco.

Persecutio
della Chie-
sa in Sco-
tia.

Al suono di questi tumulti, si leuarono la masca il Conte di Argadia, e'l Prior di Santo Andrea: e abbandonando la Regina incamminata alla volta di Perto, si vnirono co' seditiosi. Rouinarono diuersi luoghi sacri, e s'arricchirono delle spoglie loro. Prefero la terra di Cuptero, e poi la Città d'Edimburgo: oue fecero vn'estrema rouina di Chiese, e d'altari. Pubblicauano di far tutto ciò per riformare la religione, e per cacciare i Francesi del regno, e perciò fare, tolsero il governo alla Regina; e'l diedero à vn certo numero di nobili, per quel, che buccinauano. La Regina diede subito auiso di tanti suoi traugli ad Arrigo II. Rè di Francia, mà mentre, che si metteua in ordine il suo soccorso, morì quel Rè. In tanto essa Regina non volendo mancare à se medesima, mise insieme alcune compagnie di Francesi, ch'erano in quel regno, e vn buon numero di Scozzesi; e li mandò alla volta d'Edimburgo, contra i ribelli. Mà, stando quini gli esserciti armati per far giornata, seguitò per opera del Conte d'Ottonlei, accordare la somma delle capitulationi su, che la Regina fosse vbbidita: e la religione in libertà d'ogniuno. Mà ciò durò poco: perche essendo sopraggiunto di Francia vn buon numero di soldati (che con quei, che v'erano già, faceuano venti compagnie) e di munitione, e di denari: e messisi costoro à far fortificare per lor sicurezza prima Leyto, e poi anche l'Isola Incheta, diedero occasione à gli auersari di ritornare all'arme. La prima cosa, ch'essi fecero, si fu collegarsi con Isabella d'Inghilterra à difesa commune, sin à tanto che i Francesi s'estermassino affatto dell'Isola. Onde, prendendo il Duca di Castleraldo ardire, e i Conti di Argadia, e di Aran, occuparono la Città di Glasco: e poi Aberdeen: vi profanarono ogni cosa. Venne in tanto in Scotia il Duca di Northfolcia, con otto milla soldati Inglesi: di che spauentata la Regina, si riconuò nella rocca d'Edimburgo: e i Francesi con alcuni Scozzesi, nella terra di Leyto. Misero gl'Inglesi l'assedio à Leyto: e benche i Francesi con diuersa sortite, li ribattemmo gagliardamente: e n'ammazzò sino molti, nondimeno per mancamento di vettouaglie, erano ridotti al verde. Il Rè Francesco secondo trouandosi ancor egli, per la congiura d'Ambresia, in trauglio, e in pericolo, non potè mandare così presto il soccorso necessario: e hauendo poi inteso dello stato delle cose pensò che fesse meglio aiutarlo col

Capitoli d'
accordo, e
pace.

ne-

negotio, che con l'arme. Tanto più, che in questo tempo passò à miglior vita Maria, Reggente di Scotia. Mandò dunque in Inghilterra. Ambasciatori, che venuti poi cominciò ministri d'Isabella in Scotia, fermarono il Luglio dell'anno 1560. la pace, senza far mentione nessuna della religione: con che crebbe infinito l'insolenza, e la tirannia de' gli empj. Tanto più, che di quei giorni morì Francesco II. Rè di Francia, e restò vedova Maria, Reina di Scotia, e l'Isola prima dell'aiuto di Francia, e in mano d'una donna, ancor si può dire, fanciulla. Passò subito in Francia il Prior di S. Andrea per preuenire, e conciliarsi la Reina: e seppe così ben dire, e ricuoprire la perversità dell'animo suo tanto bene fingere, e simulare, che egli poté più con lei con l'ipocrisia, che i nobili Cattolici, venuti à persuaderla, che non si fidasse di quel bastardo, e non li confidasse cosa nessuna d'importanza. La Reina dunque, hauendo dato buone parole à tutti, e rimandatili à casa, tolse licenza dal Rè; e s'aiuò alla volta del suo regno, e v'arrivò felicemente il Settembre dell'anno 1561. Trà le prime cose fece una Dieta de' nobili, senza intervento d'alcuna persona ecclesiastica: oue si stabilì, che non s'innouasse cosa alcuna nella religione; mà le cose stesino ne' termini, ne quali essa Reina l'hauena ritrovate nel suo ritorno. Questo decreto diede l'ultimo crollo in quel regno alla religione: perche gli heretici, che con questo mantello cereano per tutto di farsi inanzi nello stato: e sono perciò sempre, e più prouisti, e più vebementi, che i figliuoli della luce: pretendendo, che nella venuta della Reina non si fosse usata altra forma di religione in Scotia, che l'heresia, e l'empietà di loro, si risolsero d'escluderne affatto la fede Cattolica. In tanto i nobili usurpauano l'entrate de' benefitij: e i plebei rubauano tutto ciò, che poteuano delle cose sacre. Voleua il Knox, e gl'altri ministri dell'empietà, che si facesse una Beccaria, e strage vniuersale de' Cattolici, massime Ecclesiastici (perche non fu mai setta più affettata del sangue de' Cattolici, che quella di Caluino) mà i nobili abbordando tanta immanità, non si vollero macchiare nel sangue de' gl'innocenti: e se bene ne misero in prigione alcuni, e ne bandirono alcuni altri; non ne fecero però morire niuno.

Hauena la nobiltà dato 12. personaggi alla Reina, co' l'cui consiglio ella amministrasse il regno: mà il Priore, che hauena già ottenuta la Contea di Moravia, aspirando alla corona, ridusse à se solo la somma delle cose, con oppressione di quei, che poteuano far contrasto. Per abbattere la casa de' gli Hamiltoni, che era la più vicina alla corona, e per diuertire la Reina da i matrimonij oltramaroni, la confortò à riuocar di bando il Conte di Lenos, nemico capitale de' gli Hamiltoni: e à maritarsi co' l'Conte d'Harle, suo figliuolo. Il che però non credea egli, che potesse mai succedere. Mà venuto d'Inghilterra il sudetto Conte, insieme con suo padre, innamorò facilmente (perche era bello oltra modo di maniere gentilissime) di se la Reina: e ne seguirono presto le nozze. Il bastardo si trouò, per un successo così impenfato, in un grande intrico: per sbrigar sene tentò prima di far morire il Conte, e suo padre, e confinar la Reina nel castello di Lochbeuin: mà non gli essendo ciò succeduto, fece per mezzo de' ministri Caluiniani, sparger voce, che il Conte di Harle era Papista: e che la Reina non l'hauena sposato per altro, che per rominare i fedeli (così si chiamano tra loro gli empj) e che bisognaua preuenirli inanzi, ch'entrasino forze straniere nel regno. Mà perche queste cose non toccauano à tutti, agguinso, che la Reina voleua riuocare tutte le alienationi del Dominio, fatte nella sua minorità; e vnire alla corona le terre della Chiesa, occupate da' nobili. Con queste inuentioni tirarono alla parte loro diuersi Signori, che pigliarono l'arme co' l'bastardo: e

Morte di Maria Reggente di Scotia.

Morte di Francesco II. Rè di Francia.

Apostati Caluinisti, e loro pessima condotta.

messe genti insieme, pensarono di presentar la giornata alla Reina al ponte di Glasco: ma non hauendo poi hauuto ardir di aspettarla, si misero vilmente in fuga. Onde, vedendo, che la via dell' arme non era molto à lor vantaggio, si volsero alle astutie. Misero dunque gelosia nell' animo del Rè, per la familiarità di David Ricci, Segretario della Reina con esso lei; e l' indussero à consentire, che si ammazzasse. Per ingannarlo meglio, li promisero d' aiutarlo à conseguire il gouerno del regno, e la corona (perche se bene era marito della Reina, non hauena però parte nel maneggio delle cose) & dall' altro canto, consigliauano la Reina à non consentire ciò in modo alcuno. Inuentore di tutte queste malignità fù Giacomo Douglas, Conte di Morton. La conclusione fù, che stando vn giorno la Reina à cena in Edimburgo, entrarono nel palazzo il Còte sudetto, Milord Recuen, e Milord Lindejay, cò buona tropa d' huomini armati. Senza molte cerimonie il Recuen (huomo d' animo dispietato, e di aspetto truculento) auuentatosi addosso al misero Segretario, l' uccise à' piedi della Reina: credo à fin ch' ella, già vicina al parto, si sconsiasse. Il dì seguente, arrivò d' Inghilterra il bastardo con molta gente, e fece metter la Reina in prigione. Mà hauendo ella hauuto commodità d' abboccarsi col marito, lo sgannò facilmente, e li fece conoscere la malignità de gli auuersarij, non meno verso lui, che verso lei, & hauendoselo di leggieri reconciliato scampò con esso lui di prigione: e si salutò nel castello di Vmbar. Quiui il Conte d' Ottonlei, e quei di Bodouel, e di Attol, che si erano, quando il Secretario fù ammazzato, ritirati, le menarono intorno à dieci mila huomini armati. Gli auuersari atterriti, fuggirono chi quà, chi là. Mà la Reina, ch' era di natura troppo indulgente, e facile, riceuè di nouo il bastardo in gratia: si fidò di lui, e lo fece quasi suo compagno nel gouerno, anzi capo d' ogni cosa. Di che il Rè sentiuua dispiacere infinito, e no l' potendo contenere, si scuoprìua anche à persone diffidenti, e doppie. Mà il bastardo, che parlaua meno, e operaua più di lui, risoluto di prèuenirlo, fece prima in maniera, che la Reina rinocò di bando il Mortone, con l' opera di costei, e d' altri suoi partigiani, indussero Giacomo Ebron, Conte di Bodouel, Ammiraglio del regno, huomo ambizioso, e d' animo vasto, con speranza di diuentar marito della Reina, à dar morte al Rè, disegnando di rinuersarne poi la colpa sù la Reina. E benchè costui fosse maritato: nondimeno, perche la moglie era sua stretta parente: & egli hauena hauuta commercio con vna cugina di lei, li dimostrarono, che la dissoluzione del matrimonio sarebbe facile: si che colui si risolse, e promise di far l' assassinamento: e tra pochi giorni il Rè fù ammazzato nella sua camera da vn certo Donnualdo. Non accade dire quanto restasse di ciò attonita, quanto dolente la Reina: e mostrando ella con gride, e con bandi seueri di voler vendicar la morte del suo consorte, quei medesimi, ch' hauenoano indotto Bodouel à farlo ammazzare, attaccarono per le contrade d' Edimburgo diuersi scritture, con le quali diuolgarono lui esserne stato autore. Con tutto ciò, hauendo la Reina commessa la causa, i giudici, ch' erano partigiani del bastardo, non lo volsero condannare, per non priuarsi d' ogni occasione d' imputar la Reina di quell' assassinamento: anzi la consigliarono à maritarsi con lui; e trà le persuasioni, e le paure, fecero in modo, ch' ella condiscese contra sua voglia, e con perdita infinita di reputatione, anche presso à' Cattolici, alle nozze. Et eccoti in vn tratto (oue, fuor della schuola di Caluino s' annida tanta malignità) tutti quei, che n' erano stati aiutatori, si mettono in arme, sotto spetie di voler liberar la Reina dalla cattiuà, nella quale Bodouel, homicida del Rè, L' agueua. In questi tumulti la Reina si salutò in Dombur: e hauendo messo insieme buo-

ne forze, venne à trouare iribelli à Musselburgo, oue essendo per dar battaglia, essi le diedero à intendere, ch' erano suoi fedeli vassalli, e seruitori: e che non voleuano altro da lei, che la sua salute, e liberatione delle mani di Boduel, ancor cosperse del sangue del Rè, che l' haueua ingannata, e la teneua prigionie. Onde essa lasciandosi, al suo solito ingannare, comandò al Conte, che si ritirasse: e si mise nelle mani loro à di 15. di Giugno del 1567. Fù menata à Edimburgo con vna bandiera innanzi, oue era figurata la morte di suo marito, e'l Prencipe suo figliuolo à piedi, che ne chiedena vendetta. Il dì seguente ella fù condotta à Locheluin, castello posto nel lago Lenino. Il bastardo, temendo la vicinanza del Conte di Boduel, perche gli Astrologi, ò le Streghe gli haueano predetto, ch' egli doueua morire per mano di vn Boduello (il che si verificò non del Conte, mà d' vn altro) era passato in Francia. Quini hauendo inteso per lettere de' suoi parteggiani, e ministri i successi delle cose passate, rispose loro, che quel, che si era fatto sin allhora, era poco, se non si facena morire la Reina. Ma essi volendo, prima di venire a vn atto così odioso, tentar qualche altra via, per la quale ottenessino pure l'intento del bastardo, ch' era il regno, e la corona: formarono vna scrittura, nella quale la Reina cedena il gouerno, e l' regno al Prencipe, suo figliuolo, sotto la tutela del bastardo. E venne d' Inghilterra Nicolò Trogmorton a nome d' Isabella (senza la quale non si tramaua nulla) a persuadere alla misera Reina a cedere al tempo. Entrò incontimente appresso Milord Lendefay, huomo d' animo, e d' aspetto Tartareo; e le disse, ch' egli era lì a nome della nobiltà, che voleua, ch' ella sottoscrinse il contratto, ch' esso haueua in mano, e che cedesse la corona al suo figliuolo. Al che rispose ella, che non haueua ricenuto nulla da suo figliuolo, ne dalla nobiltà: che la corona l' era toccata per heredità, e per successione; che si marauigliaua dell' ingratitude, e dell' impudenza loro; e che conosciua molto bene l' ambizione di suo fratello bastardo. Il Lindefay, non hauendo più pazienza, le disse, che s' ella non si risolueua di sottoscrivere quella scrittura con inchiostro, esso la segnarebbe col sangue di lei: e la sigillarebbe sopra il suo cuore. Onde essa, soprapresa da vn grauissimo horrore di morte, fece quanto quell' huomo bestiale volse. Iribelli, hauuto l'intento, andarono a Sterlino: e coronarono il fanciullo. Il bastardo ritornato in Francia, alla nuoua di sì importanti successi per lui, conuocò subito vna Dieta, per farui ratificare tutto ciò, che i suoi seguaci haueuano operato in sua assenza. I Conti di Ottonlei, e di Argil, e'l Milord d' Hercis si protestarono di non voler consentire alla cessione della Reina, se non vedeano il suo consenso libero. Mà, ciò non ostante, la cessione fù ammessa, & ella priuata del suo regno. Imparino qua i Prencipi a fidarsi della confidenza de' Calunniani. Il Boduel (i cui seruitori erano processati, e tormentati sù la morte del Rè, per cauare qualche cosa contra la Reina: ma il tutto riuscì a confusione del bastardo, e di vn certo Arcibaldo Donglasso) si mise in fuga, e si ritirò in Danemarca: oue fù fatto prigionie; e vi morì a capo di dieci anni, hauendo prima confessato la sua felonìa, e detestato gli autori. Il bastardo non contento delle prosperità presenti, per ipianarsi la via alla corona, cominciò a chiamarsi figliuolo legitimo di Giacomo V. Rè di Scotia, dicendo, che tra lui, e sua madre era passata promessa di matrimonio, anteriore à matrimonij susseguenti; e che ciò apparua per atti, e per istromenti autentichi nella Cancellaria di S. Andrea; che la promessa non era stata vana, ma compiuta con la copula, e con la prole. Si che si scorgena in lui manifestamente animo di far morire

Bastardo si
fa figliuolo
legitimo di
Giacomo
V. Rè di
Scotia.

il Prencipe. Onde il Conte di Attol, e alcuni altri, detestando l'intoleranda sua ambizione, l'abbandonarono. Ma non gli mancavano i ministri di Caluino, che a suo favore introdussero nella sinagoga loro una nuova dottrina, della quale si seruono ancor hoggi; cioè, che il matrimonio è validamente contratto per una semplice promessa, benché segua poi nuova promessa, anche con copula. Così sogliono essi accommodar la lor Teologia, e coscienza all'occasione, e a' disegni. E ben conueniua, che con dottrina così spuria fosse portato alla corona un bastardo. Di più Giovanni Leno, e Giorgio Buchanan, huomini d'animo ingratisimo, e d'ingegno malignissimo, diedero fuora libri, ne quali s'ingegnanano di mostrare, che il Prencipato d'una donna non può esser legittimo: che i Regni non s'acquistano per successione di sangue, ma per elezione di popolo: che il sangue legittimo non può dar ragion di regno, nè l'illegittimo torla: che tal ragione non dipende dal sangue, ma dal valore: che ogni Rè è soggetto alle leggi, e le leggi al popolo; che trà un Rè, e un huomo priuato non si deue, quando si tratta di delitto uguale, far differenza nella pena; e in somma, che lo stato del Rè dipende intieramente dal popolo. Questasù la Politica Caluiniana di quei tempi (perche la variarono poi nella causa d'Arrigo di Vandomo; e la variano secondo i lor interessi) degna, che i Prencipi d'Italia n'habbino notitia: acciò che sappino, che razza d'huomini siano i Caluiniani; e che utilità possa recare a' gli Stati loro. In mezzo di sì fatte turbolenze, la Reina, per mezzo di Giorgio Donglasso, fuggì di prigione; e hauendo in poco tempo messo insieme una poderosa hoste (perche molti anche heretici abborriano la sfacciata ambizione del bastardo, e l'impudenza de' suoi fautori; e quei che per ragion di sangue pretendeano nella corona, non poteuano star saldi al suon di sì peruersa dottrina) venne a giornata co' ribelli: nella quale ella, tradita da un suo consiglierio, rimase sconfitta. Dopo sì graue disdetta, trouandosi l'infelice, per la piena di tante calamità, che l'erano venute, e le venivano addosso, quasi fuor di se, si appigliò, contra il parere de' più affectionati, e più dinoti seruitori, a un pessimo partito; che fù di passare in Inghilterra. Con che ella rouinò se, i suoi, il regno, e la religione. Non molto poi, Giacomo Hamilton, detto il Preposito di Bodouel, ferì mortalmente d'una archibugiata il bastardo. Il che auuenne l'anno 1570. Li successe nell'amministrazione del Regno il Conte di Lenos, nimicissimo della Chiesa di Dio. Questi fece crudelmente morire l'Arciescovo di Santo Andrea, Prelato religiosissimo. Ma non tardò molto la vendetta: perche l'anno 1572. fù da' parteggiani della Reina, a cui egli si mostraua contrariissimo, in mezzo de' comitj, ammazzato. Successeli il Conte di Marra, Gouernator del Prencipe, che si tenena all'hora nel Castello di Sterling; il qual Conte si morì in breue d'affanno, e di tristezza. Fù messo in suo luogo il Conte di Morton. Questi era anche della fazione Inglese: ma nel resto prudente, e desideroso del ben publico. Non perseguitaua i Cattolici: anzi mostraua di tenerne conto, e di hauerli in buon concetto: strapazzaua i ministri de' gli heretici, come ignoranti, e sfacciati, e di nessun valore. Le Parocchie in Scotia sono molto vicine l'una all'altra: con la quale occasione i sudetti trattarono co' l'Mortone di uirne quattro sotto un medesimo ministro. Si contentò egli facilmente di ciò: perche vedea, che con questa vnione si ueniva a diminuire il numero di questi huomini: ma volendo poi essi, che con le parocchie si unissero anche l'entrate, non ne uolse far nulla. La fede Cattolica sotto l'gouerno di costui fece più presto progresso, che altramente: perche molti s'aiutarono co' libri, che si scriveuano: molti con la pratica de' sacerdoti, che vi passarono

di

Bastardo
ferito di archibugiata
mortalmente.

di Francia: molti nobili anche passati in Francia, ritornarono alla fede co' l' mezzo de' sacerdoti paesani loro. Molte cose anche si sarebbono forse tentate, se la Reina l' hauesse acconsentito. Conciosia che Gregorio XIII. Pontefice d'ottima mente, trattaua, che il Prencipe di Scotia, cauato dalle mani de' gli heretici, fosse condotto in Lorena, o in Italia; oue instrutto nella fede cattolica, e mantenuto à spese della Sede Apostolica, fosse poi aiutato con le forze de' Prencipi cattolici à conseguire il regno d' Inghilterra, che di ragione è suo. Onde la Reina, fissà in questo pensiero, abhorriua ogni minima nouità. Mà non hauendo questo disegno hauuto effetto, i Signori cattolici si risolsero di cavar il Prencipe dalle mani de' nemici, che lo disteneuano ne la rocca di Sterlinga: e di torre il gouerno al Mortone: come fecero. Venne anche di Francia, il Signor d'Obegni, parente del Rè (così il chiamaremo d' hora innanzi) che fu sommamente honorato da lui; che li mise anche in mano quasi il regno, e' l' maneggio de' negotij. Di quei giorni fu tagliata la testa al Conte di Morton, perche haueua dato in mano d' Isabella il Conte di Nortumbria, che si era saluato in Scotia. Il che io hò voluto dire, affin che si vegga quanto pericoloso sia l' appoggio di colei à cui partigiani hanno in Scotia (come anche altrove) fatto fine così tragico. E non si deuè tra gli altri prtermettere l' istessa Maria Reina di Scotia, che fu fatta alla perfine morire da colei, à cui s' era raccomandata. Così accade à chi si fida de' nemici della Chiesa, e di Dio. Mà ritornando à proposito, hauendo il Signor d'Obegni grandissima autorità presso il Rè, e' l' regno; i ministri, e i nobili heretici, à cui la sua potenza era contraria, e sospetta, cercauano ogni via per rouinarlo: oue l' indussero prima à sottoscrivere la forma della fede (se l' empietà merita tal nome) Caluiniana. Il che hauendo egli per consiglio de' politici fatto, perdè con la gratia di Dio, ogni credito presso i medesimi heretici; i quali hauendo fatto prigione, mentre era à caccia, il Rè, indussero à scriuere, e à replicare à Obegni, che n' andasse fuor del regno: il che egli fece; e se ne ritornò in Francia detestando la sua leggierezza, e poca religione in professare, e in sottoscrivere il Caluincismo. Durando il gouerno di costui, molti sacerdoti Scozzesi, haueuano animo di passar in Scotia, per sostentarui la religione, e aiutarui i lor paesani: ma ne furono sempre distornati da i politici, sotto pretesto, che si metterebbe in pericolo la vita del Rè. Mà vi passarono finalmente alcuni religiosi, accompagnati da vn numero di giovani, allieui del Seminario, fondato à tal effitto da Papa Gregorio XIII. in Ponteamussone, terra di Lorena, l' anno 1584. che vi hanno fatto frutto merauiglioso. Passò tra gli altri il Padre Gordonio, Gesuita, Zio del Conte d' Ottonlei, non meno illustre, e chiaro per la dottrina, e virtù, che per la nobiltà del sangue, e grandezza del casato. Palesò egli il suo valore stato qualche tempo nascosto, con vna tale occasione. Il Rè domandò al Conte d' Ottonlei, perche non si facua della setta di Caluino: Io, rispose il giouane, hò vn mio Zio in questo regno, alquale per la dottrina, e virtù, che in lui risplende, io fido molto più volentieri la salute, e l' anima mia, che à ministri di Caluino. Mise con queste parole vn gran desiderio al Rè di veder il Padre: e l' fece, à sua istanza, venir in corte. Venuto il Padre à Edimburgo, commosse con la conuersatione, co' ragionamenti privati, con le dispute publiche, di tal maniera la Città, e la Corte regia, che i ministri delle tenebre, non potendo sopportar tanta luce di dottrina, e di virtù, quasi smaniando, e impueruando, sforzauano con istanza, e importunità il Rè à comandare al Padre, che vultesse fuor del regno. Vbbidì egli: e montato à Aberdeen in vna naua, che venua all' volta di Francia, fece rogare vn notaro della sua partenza; e poi fatto

gittar il palisfermo in mare, si ricondusse in terra: & vi si fermò anche un gran pezzo. Vi si affaticano anche alcuni alonni del Seminario di Lorena, che vi passano alla giornata; & vi fanno frutto grande. Vniuersalmente parlando, quel regno la parte Meridionale, per il commercio di Francia, di Fiandra, d'Alemagna, e più infetta, che la Settentrionale, e le Città, che i Contadi, e la Corte, e i luoghi à lei vicini, che i lontani. Mà è cosa degna di consideratione, che qui al contrario de gli altri paesi, la nobiltà si sia mantenuta per lo più netta, e sincera, il che fa sperare, che con un poco d'aiuto, debba un giorno preualere, e ritornar nel suo antico splendore la Fede Cattolica.

STATO DI FRANCIA.

I Prencipj delle cose così buone, come ree, sono tutti per l'ordinario piccioli, e di basso rilievo: mà il male cresce più facilmente, che il bene, perche il far male, è vno scendere à basso: e l'oprar bene, è vn salire vn'asprissima montagna. (Hoc opus, hic labor est.) E si fa male in mille maniere, e per difetto d'ogni circostanza, ricercata alla perfettione dell'opera: mà la via della virtù è semplice, & vniforme. La Francia, del cui stato habbiamo hora à ragionare, è caduta pian piano in una estrema miseria, da vn principio quasi ridicolofo. Fù in quel nobilissimo Regno a' tempi di Francesco I. vn'huomo di bassa lega, e di poca qualità, se tu miri il sangue, ò la fortuna; mà d'ingegno vario, e pronto; & inclinato al male, e di lingua procace, e licentiosa, non che libera, chiamato Francesco Rabeles. Costui dilettatosi lungo tempo di praticare per tauerne, e per luoghi simili, con frappatori, e con gente infame, non che vile: e di conuersare per le Corti, più presto co' buffoni, e co' sogliardi, che con genti huomini, e con persone d'honore, fece vna raccolta di riboboli, e di burle, e ne compose, e diede fuori vn libro, molto accetto a' Francefi, per le molte è faccette, e molti, de' quali egli è pieno. Quini egli in somma si beffa per tutto de' Preti, e de' religiosi, dell'honestà, e d'ogni virtù Christiana: e mette in burla, e in dispregio la religione, e le cose sacre, come ti à gl'Italiani il Boccaccio; mà con istile più facile, e popolare: e con impudenza, e sfacciatezza maggiore. E si come costui in prosa, così Giouanni Marotto in versi bassi, e di nessuna eleganza, mà facili, e chiari, quasi alla Bernesca; e sopra tutto falsi, e faceti, aiutò anch'egli il dispregio, e l'annullimento della santità Christiana. Hor essendo le Corti de' Prencipi di Francia, e le case de' prinati piene di libri de' sudetti due scrittori, non si sentiuà parlare d'altro, che delle ciancie, e nouelle scritte dal Rabeles, in derisione dell'honestà delle Monache, & della vita de' religiosi, & in dispregio della Chiesa, delle cerimonie, e dell'altre cose sacre: ne tant'anco per li campi altro che i versi di Marotto, pieni ancor essi di impietà, e d'impudenza; non sù cosa difficile, che s'introducesse pian piano l'heresia. Conciofia cosa che quegli scrittori, che furono poi imitati da altri, tolsero con le loro buffonerie, e burle il credito, e la vincerenza debita a' ministri, e alle cose sacre; delle quali non si deue ragionare, se non con molta humiltà, e sommissione: e s'honorano anche meglio co'l silenzio, che co'l suauellarne. E che differenza è tra'l ridersi delle vigilie, e de' digiuni, come fa Rabeles, e Marotto, e affermare, che siano inuentioni d'huomini, e cose mutili, e di nijsun profitto per il seruizio di Dio, come fa Lutero, e Caluino? Mà perche il Rè francese fauetta più professione di Rè Christianissimo, come egli era in effetto, e la Francia è molto inclinata di natura sua alla pietà, non hauendo l'heresia ardire di scuoprirsì, e di campeggiare in quell'ampif-

simo

Autore
modello.

Altro Autore.

simo regno apertamente: s'intertenne per un pezzo nella corte del Visconte di Bearnia, detto communemente Rè di Navarra: onde per l'odio della casa di Navarra contra la Sede Apostolica, con la cui autorità, ella fu al tempo di Luigi XII. Rè di Francia spogliata quasi di tutto il regno, da Ferdinando Rè di Spagna, trouò facilmente ricapito. Perche non si potendo li Rè di Navarra vendicare altramente, vollero almeno farli protettori dell'heresia, nemica naturalmente della Chiesa Romana. Cominciò il male tra le donne della corte; per mezzo delle quali s'attacò gli huomini. Non ne fu alieno Antonio di Vandomo Rè di Navarra, benchè per gl'interessi suoi con la corona di Francia, & per non esser escluso dall'amministrazione, e dal gouerno del regno nella minorità de' figliuoli d'Arrigo I I. e per la speranza, ch'egli haueua della ricuperatione della Navarra, ò di qualche ricompensa (e si parlaua all'hora di Sardegna) e lasse veleno dall'animo suo: mà lo scuoprì finalmente sotto Roano: oue egli nella sua morte, fece professione dell'heresia Lutherana. Mà il male, che quasi fuoco sotto cenere, era stato conuerto, arrivò al suo colmo sotto Giouanna, dopò la morte di Antonio suo marito. Costei è perseguitando crudelmente i Cattolici, & fauorendo à tutto potere l'empietà, empì li suoi stati d'heresia: massime la Viscontea di Bearnia, oue ella haueua giurisdittione assoluta. Conciofia cosa che in questa prouincia furono l'anno 1569. eseguiti tre decreti empissimi, per li quali vi fu annullata la messa, confiscati i beni della Chiesa, & i Cattolici dichiarati incapaci d'ogni dignità, e d'ogni carico publico. Mà ritornando onde siamo partiti, se bene Francesco primo si mostrò sempre nemico della prauità beretica, e ne diede saggio grandissimo; fece però cose per prudenza di stato, onde è proceduta una graue rovina della religione, e del regno, e de' posteri suoi. La prima cosa fu la lega, fatta da lui col Turco contra Christiani, e la condotta dell'armata di quei Barbari, nelle viscere della Christianità. L'altra fu la condotta di grossissimi eserciti Alemani, infetti d'heresia, nel cuor della Francia, oue non s'astennero di far tutto ciò, che la prauità Lutherana insegnaua. Onde veggendo i popoli abbatte le immagini de' Santi, e conculcar le cose sacre, senza che i massattori ne fossino all'hora all'hora fulminati, ò subbissati, perderono assai della riuerenza, e diuotione debita alle cose di Dio: e si usarono à poco à poco à non istimare i precetti della Chiesa circa l'astinenza del Venere, e del Sabbatho: circa le vigilie, e digiuni; e circa le feste de' Santi: e poi passando innanzi tuttauia, à ridersi delle cerimonie sacre, & de' sacramenti istessi. Nè fu cosa di poca importanza, che francesco per alienare Arrigo V III. d'Inghilterra da Carlo V. fomentò à tutto suo potere per mezzo del Vescouo di Tarba, suo Ambasciatore, la mala intentione di esso Arrigo circa il ripudio di Donna Caterina sua moglie legitima: e che i Protestanti d'Alemagna rare volte fecero mai Dieta, per sicurezza delle cose loro, senza interuenuto d'Ambasciatore Francese. Crebbero i disordini sotto Arrigo figliuolo, e successore di Francesco. Perche questi si preualse dell'opera de' Turchi contra Christiani anche più del padre: e si fece protettore de' Protestanti d'Alemagna contra Carlo V. che fu per ciò sforzato à conceder loro, ò à dissimulare molte insolenze in materia di religione: che da quel tempo in qua è sempre gita declinando in Germania: e Arrigo I I I. aggiunse à gl'esempi dell'auo, e del padre la protectione di Geneua. Queste cose portano pregiudicio estremo à la sincerità della fede Cattolica, per due capi. L'vno si è la pratica de' gl'infedeli, e de' gli heretici, che di natura sua corrompe ne gli animi de' popoli la sincerità della religione, e la santità de' costumi: e quasi ruggine, toglie loro lo splendore,

Donna, che
auuenen
d'heresia i
suoi: suddi-
tti.

Disordini
d'Arrigo.

e'l lustro. L'altro capo si è il peccato, che i Principi in ciò commettono. Conciofia che non è cosa ne più detestabile, ne che gridi vendetta maggiore, che portare scandalo alla Chiesa: e per ragione di stato conculcare ogni rispetto verso Dio, sino à dare il corpo istesso di Gesù Christo, non che i Calici, e le Croci, in preda a' cani, e non dico nulla di tanta giouentù rapita in Prouenza di tante migliaia di persone catinate per le riuere d'Italia, e condotte in Turchia; di tanti fanciulli circoncisi: di tante casate ridotte all'ultima rovina: e cosa notabile, e che mentre si commetteuano tante enormità, ogniuno diceua, che Dio ne punirebbe la Francia: e hora, che si vede il flagello andare attorno co' la rovina della posterità di Francesco, e con tante calamità del regno, la cagione di ciò s'attribuisce scioccamente ad ogni altra cosa. [Discite iustitiam moniti, & non temere Diuos.] Il frutto di queste pratiche si scuoprì l'anno 1534. Conciofia cosa, che si trovarono nella corte del Rè, & in diuersi luoghi di Parigi, libelli mostruosi, e pasquinatte esecrabili contra il santissimo Sacramento. Di che restando il Rè attonito, fece vna nobilissima processione: nella quale egli con la testa scuerta, e con vn doppere acceso in mano, seguito dalla Reina, da' figliuoli, da' Principi, e da tutta la corte, accompagnò il sacramento per placar l'ira di Dio, e per ricompensare in qualche modo, l'ingiuria fattoli nel suo regno da gli empì. Conuocò poi i Principi, e i Magistrati, e con eloquenza (nella quale egli era eccellente) gli essortò à volersi seco caldamente adoperare nell'estirpatione de' gli scandali nati. Aggiunse, che s'egli hauesse saputo, che il suo braccio destro fosse infetto di quel morbo, se l'hauerebbe fatto incontanente tagliare. L'anno poi 1540. l'heresia de' Valdesi, suegliatasi alla fama della Lutharana, alzò il capo nella Prouenza. Onde il Parlamento d'Aix fece vn arresto, che Merindolo, vilaggio grande, e bello, e Cabrieres, e Costa, luoghi macciati di quella peste, fossino abbruggiati, e destrutti, il quale arresto fu poi essequito l'anno 1545. Ma non usò però Francesco tutta quella diligenza, che li conueniua per purgare, e tener netto il regno di quel male. Perche, hauendo egli ottenute da Leon X. la nominatione dell'Abbatie, e de' l'escouati in luogo di provedere à quelli, di persone atte, e sufficienti, à intercessione di Dame, e di mignoni, ne prouedea soldati, e capitani, e genti peggiori, che cedendo il titolo à qualche pretuccio riteneuano per se l'entrate: & vendeano il fauore, e'l dono del Rè chi li faceua partito migliore. Questo male crebbe co'l tempo infinito. Conciofia cosa che Arrigo secondo, figliuolo di Francesco, entrando in molte, e grauissime guerre: e prendendo per mantenerle, denari à interesse ingordo: e non potendo poi con l'entrate ordinarie (ch'egli non dispensaua punto con la prudenza del padre) sodisfare a' creditori, cercaua d'aiutarsi co'l dar loro in preda l'Abbatie, e l'escouati. Onde usando gli heretici ogni arte per entrare, e per diffondere il lor veleno nella Francia: e restando le Chiese senza pastori, che si contraponesino all'impeto, e à gl'inganni loro, fu cosa ageuole, ch'eglino dilatasino à lor piacere la lor perfidia. Si apparecchiua il veleno in Geneva; i cui Cittadini, hauendo alquanto prima abbracciato la setta di Zuinglio, s'erano ribellati l'anno 1536. dal Vescono, e dal Principe loro naturale. Haueru apprestato questa Città vn certo Farellio Zuingliano: di cui furono discepoli Caluino. Vireto, Beza, huomini senza coscienza, e senza Dio che all'heresia di Zuinglio aggiunsero le loro bestemmie. Questi attendendo tutto il dì à scrivere libri scandolosi, pieni di malignità, e di maledicenza contra la Chiesa Romana, e'l Vicario di Christo (questo è il campo, onde trionfa l'eloquenza Lutharana, e Caluiniana)

niana) d'clero, e i religiosi; e poi contra i santi, e le immagini loro, & i Sacramenti, e Giesu Christo medesimo (legga chi vuole, l'opera di Guglielmo Roseo, oue dimostra manifestamente, che il Caluinesmo è vn Satanesmo) e passando hor quà, hor là, corripere mentre Francesco, e poi Arrigo, erano occupati nelle guerre, parte per se stessi, parte per altri, molti luoghi di Francia: oue si faceuano ragunanze, e conuenticoli clandestini d'huomini di mal affare, che si dicono hoggi, Vgonotti. Accendeano il fuoco l'emulationi trà la casa di Momoransy, e di Ghisa; e tra la medesima casa di Ghisa, e quella di Condè. Perche Anna di Momoransy, gran Contestabile del regno, pretendea l'usfitio di gran maestro d'Hostello, per il suo figliuolo maggiore: e Francesco Duca di Ghisa, per se. Dall'altra parte Auonio Rè di Nauarra, e poi Luigi di Condè non poteuano sopportare, che il Duca di Ghisa, & il fratello potessino in corte più di loro. Adheriuano à costoro quei di Momoransy, di Sciatiglione, e di Dandelotto. Hor per acquistar forze. Luigi di Condè, e Guaspar da Colligny, Ammiraglio di Francia, si fecero capi d'heretici: impiegandoui quello l'auttorità, e l'nome: e questo il consiglio, e l'industria. Perche trà l'altre cose, con le quali l'heresie moderne si sono allargate, l'vnafì è che hanno seruitto di pretesto, e di mantello à chiunque se n'è voluto seruire. Mà non potendo l'apostema star più occulta, scoppiò l'anno 1560. con la congiura d'Ambosia, che si scuoprì quasi da se stessa, e fù dissipata con la morte de' capi. L'intento di questa congiura, stata concertata in Geneva, era ammazzare il Cardinal di Lorena, il Duca di Ghisa, & altri personaggi eminenti; prendere il Rè Francesco I. farlo fare à loro modo. Morì intanto esso Rè, e li successe Carlo I. X. suo fratello. Nel principio del cui regno fù celebrato il conciliabolo di Poissy: nel quale furono publicamente vdiati Bez, Pietro Martire, e altri maestri d'arroganza, e di bestemmie. All'hora gli Vgonotti, parendo loro d'hauere con l'vdiienza, che si era data à loro acquistato credito, e riputazione, anzi facoltà, e licenza di ogni male, rinouarono con più impeto, e più forze l'impresa. Perche hauendo procurato, che si leuassino l'arme d'Paigini, essi passeggiarono per la Città, chi à picci, chi à cauallo con l'arme nude in mano, gridando euangelio, euangelio. Assaltarono la Chiesa di S. Medardo; maltrattarono il popolo, che vi era: e vi conculcarono il tremendo Sacramento dell'altare. In Orleans conuertirono i tempi, consecrati al culto di Dio, in stalle di canalli: innolirono i calici, e le croci: abbruggiarono le reliquie de' Santi: dissotterrarono il corpo di Santo Aignano, e'l misero al fuoco. In Cleru, dopò la rouina della nobilissima Chiesa di Nostra Donna, dissotterrarono i corpi di Ludonico Rè di Francia, e di sua moglie: gli strascinarono per la terra, e poi gli abbruggiarono. Come trattarebbono costoro li Rè viuenti, se potessino; poiche trattano così male i morti; e in crudeliscono così rabbiosamente à guisa di mastini affamati, con i cadaveri loro? In Lione abbruggiarono il corpo di Santo Ireneo, e ne gittarono le ceneri nel Rodano; in Poities abbruggiarono il corpo di S. Ilario, co' libri seruiti di sua mano (cosa rarissima) hauendolo prima fatto citare: e poi condannare al fuoco. Fecero il medesimo del corpo di Santo Eutropio in Oranges; oue, di più, affettarono vna effigie di Christo crocifisso sopra vn' asino: e hauendola con horribili bestemmie schernita, e con mille battiture mal conca, la gittarono finalmente nel fuoco. Peggio fecero nella terra di Huden del territorio di Sciatres, perche, irrupeudo furiosamente in vna Chiesa, oue si dicena messa, calpestarono l'hostia consecrata: urinarono nel Calice, e poi sforzarono il Sacramento à bere urina; e finalmente il ligarono con vñ immagine di Christo; e ne fecero

Congida
Sacra lega.

Effetti di
congiurati
Sacri legu.

Opere esse
cande.

berfaglio d'archibugiate. [*Altissimos est pariens redditur.*] Io non finirei mai, se volessi commemorare le barbarie, e le immanità, usate da coloro verso i Sacerdoti. Perche in più luoghi cauarono loro le viscere: e le gitarono a' parci, e a' cani: e poi riempirono i ventri così voti, di sieno, e di biada; e ne fecero mangiatoie di cavalli. Ma non è cosa della quale essi più si dilettafino, che di tagliar le vergogne a' Sacerdoti. Cosa notoria è, che vn lor capitano, detto Piles, portaua al colo, in segna della molta sua religione, vna collana di nasi di preti, e vn' altro, vna di testicoli. Ma chi vuole hauer ragguaglio più compito de' frutti di cotesto euangelio Caluiniano, legga l'istoria della Valle, la replica di Launay il saccheggiamento delle Chiese di Monsignor di Santes; la cosmographia del Bellaforesto, e dell Teuetto. Questo vltimo, scriuendo delle enormità commesse da costoro in Angolema, dice così. Parte delle Chiese furono abbruggiate, parte rouinate. Cauarono da' sepolcri i corpi di molti, che la Chiesa tien per Santi; e di molti huomini da bene, morti al mio tempo. Pochi Frati, e Religiosi scamparono la forca, ad alcuni furono tagliati i genitali; altri furono gittati ne' cessi; altri ne' pozzi; altri precipitati da cime di torri, e di muri: e mentre, che così fatti mostri commetteuano tali immanità, l'uno à gara dell' altro, gridauano viva, viva l'Euangelio. Ma queste cose racconto dal Teuetto, seguirono alquanto poi, cioè l'anno 1568. Ma che diremo delle beccarie de' Cattolici fatte à Caen, à Roano, à Dieppa, à Turs, à Burges, à Mans, à Mombriçon, à Mompelier, à Nimes, à Faleja l'anno 1561. 62. 67. 68. Per poter predicar' il loro Euangelio di pace più all' Apostolica, misero alla zecca le Croci, e i Calici, e l'altre ricchezze delle Chiese saccheggiate; e col denaro assoldarono cauallieri Alemanni. Tentarono in quei primi furori, di pigliar Parigi: ma sopraggiungendo al soccorfo di quella Città, e di Carlo IX. il Duca di Ghisa, furono sforzati à ritirarsi: e poi giunti vicino alla terra di Dreux, restarono in vn grosso fatto d'arme sconfitti, con la prigione del Principe di Condé. L'Ammiraglio, e gli altri si saluarono fuggendo in Orleans, oue, mentre il Duca di Ghisa li tiene assediati, e fuori d'ogni speranza di scampo, fu quel Principe inuolto, ucciso à tradimento da vn certo Poltroto, indotto à ciò dall' Ammiraglio, e dal Beza. Con la morte di Ghisa si fece pace: per la quale fu concessa à' ribelli, non pur impunità delle sceleratezze passate, ma libertà di coscienza, per l'auuenire: e che potessino viuere liberamente per tutto: ma non essercitar la lor impietà, se non fuor delle terre, e della Corte del Re. Con la pace, così fauoreuole, crebbe il numero de' gli Vgonotti in gran maniera, in molte parti, massime à Mompelier, e à Nimes, e ne' contorni. In Montalbano s'era annidata l'heresia vn pezzo inanzi: e non meno nella Rocella, à Santo Giouanni d' Angely: à Dieppa à Sancerre, à Iſuerra, à Chiatres, à Sedan, e molte terre di Ponticri, e di Santongia, di Ghienna, della bassa Linguadoca, di Viarez, e di Delphinato. Ma non si contentando gli Vgonotti di pace, ma di tumulto; nè di buona volontà, ma di mal talento, ripigliarono l'arme l'anno 1568. tesero insidie al Re Carlo, che si trouaua all' hora à Meaux; e l' assediaron poi in Parigi, oue s'era à gran pena saluato. Si fece vn fatto d'arme, quasi sotto le mura di Parigi, con lor graue danno. Si congiunsero poi con la cavalleria d' Alemagna in Lorca, fecero del male assai, più per la poca risoluzione de' Cattolici, che per neruo di guerra ch'essi s'hauessino. Dopo molti trauagli seguì vna certa pace; per la quale fu lor ristretta alquanto la licenza di predicare, e di essercitare l'empetà. Ma non potendo essi star quieti, misero di nuouo mano all' arme l'anno seguente, con lor motto d'an-

Beccarie di
Carne di
Cattolici.

Pace con-
dizionata.

no; per-

no; perche furono graueamente battuti in Prouenza, Linguadoca, Sciampagna. In questo mentre il Rè fece publicar due editti, co' quali diede bando di tutto il regno d' *Ministri Vgonotti*; e spogliò d'ogni autorità essi *Vgonotti*: e continuandosi la guerra, restò morto in vn fatto d'arme il *Trencipe di Condè*. Mà il Rè, consigliato a schiuar la via dell'arme, per non consumar il suo regno, diede pace a' ribelli più fauoriti di quel, ch'essi sperauano, l'anno 1572. & hauendo con varie arti tirato alla Corte l' *Ammiraglio* con gli altri capi de' *Vgonotti*, li fece tagliar quasi tutti a pezzi, il giorno di San Bartolomeo dell'anno medesimo; e mandò *Arrigo* suo fratello all'assedio della Rocella, oue s'erano annidati cinquanta sette predicatori, cò l'auanzo della strage fatta a Parigi. Quiui, essendo ridotte al verde le cose de' *Rocellesi*, venne noua, che i *Polacchi* hauenuo eletto in Rè loro il sudetto *Arrigo, Duca d'Angiò*: il quale abbracciando prontamente l'occasione, sciolse, riceuuti cento mila scudi, l'assedio. Seguita pace in Francia, con patto, che gli *Vgonotti* potessino viuer à lor modo alla Rocella, à Montalbano, à Sancerra, à Names, e in pochi altri luoghi. Morì tra pochi mesi *Carlo IX. Principe veramente Cattolico*, e di zelo; e morì in tempo, ch'egli attendeuà, con tutti gli spiriti, à stabilire vna volta per sempre, la salute, et la pace del Regno. In tanto i ribelli fecero nuouo mori, mà di poco momento, se non fossino stati sostenuti da alcuni di nome *Cattolici*, mà di professione politici, nella Linguadoca, e nel *Viarez*, che si congiunsero con esso loro per varij interessi; e all'horagli *Vgonotti* restarono affatto padroni della nobil terra di *Mompelier*. Con questa occasione i *Cattolici* praticando continuamente con gli heretici, s'allargarono in più luoghi contra i precetti, e l'uso della Chiesa: mà principalmente in *màgior* carne ne' tempi vietati. S'introdusse anco vna maniera di confessarsi in generale, senza specificatione de' peccati; il che hebbe origine parte, perche i *Sacerdoti*, per esser pochi non poteuano supplire alla moltitudine de' penitenti: onde per non lasciarne andar via molti senza assoluzione, si contentauano, che si chiamassino peccatori; parte, perche i penitenti conuersando con gli heretici, che parlano d'vna certa loro confessione, d'confusione, così fatta, n'hauenuo contratta quella scabbia, massime per la Santongia. Altroue, e principalmente nel *Viarese*, i nobili s'intrusero alla scoperta, ne' beni ecclesiastici, come in terreni abbandonati, e caduci. Si che volendo ciascun di loro esser il primo à entrare in possesso, veniuano spesso volte alle mani. Hor usurpando i nobili i beni della Chiesa, era necessario, che il clero cadesse in mendicizia, e in miseria: e per conseguenza, in dispreggio, e in derisione. Et essendo vilipesi i sacerdoti, cadeuano anche in vilipendio i santi Sacramenti, e le cose sacre, da lor maneggiate. Venne intanto di Polonia *Arrigo III.* l'anno 1574. e *Francesco Duca d'Alanzone*, suo fratello, subornato da *Vgonotti*, e da gente inquieta, fuggì di Parigi; e prendendo titolo di *Protettore dell'vna, e dell'altra religione*, si congiunse con gli heretici. Onde il Rè, parte per placare il fratello, parte per schiuare i pericoli imminenti della moltitudine d' *Alemanni*, condotti dal *Trencipe di Condè*, e dal Conte *Casimiro del Reno*, s'accordò co' ribelli, permettendo loro ogni libertà di viuere, e d'operare à lor modo, fuor che in Parigi, e nel suo distretto. Di che, risentendosi forte i *Principi cattolici*, e temendo di peggio, fecero tra se vna lega per difesa della religione, e del regno, ch'hebbe principio in *Piccardia*; e si propagò presto per laltre Prouincie. Il Rè temendo, che per farar gli *Vgonotti*, egli non restasse senza i cattolici, conuocò gli Stati à Blois l'anno 1576. oue fu risoluto di non comportare altra religione in Francia, che la Romana; e

Legà per
difesa della
Religione.

di non riconoscere per Re nessuno, che non hauesse giurato prima di viuere, e morir nella fede cattolica, e di difendere, e mantener essa fede, e di estirpare à tutto potere l'heresia: e che sù questo giuramento fosse fondato quel della fedeltà, e obediencia de' sudditi verso il Re. In tanto andaua attorno Gilberto, Duca di Monpensiero, trattando d'accordo, e di pace, che si conchiusse alla perfine, con conditione, che la religione cattolica fosse per tutto offeruata, e rimessa sù, anche ne' luoghi, onde era stata bandita: e che l'esercitio della prauità Vgonotta, si comportasse nelle terre, che i ribelli haueuano occupato nelle guerre passate, (ma non nell'ultima) ch'erano la Rocella, S. Giouani d'Angely, Montalbano, Nimes, e qualche altra; e ch'essi potessino habitare pacificamente per tutto. Il che successe l'anno 1577. Per questo accordo; mà più per l'andata del Duca d'Alanzone in Fiandra, le cose restarono alquanto quiete con vantageggio de' cattolici. Perche nell'ultime guerre, e tumulti, gli Vgonotti haueuano perduto quasi tutti i capi, e soldati di valore, e di riputatione; e perduto anche il credito con gli Alemanni, tante volte condotti con lor grauissimo danno in Francia. Mà dall'altra parte, s'allargaua la setta di quei, che si dicono Politici; la cui professione è di preseruire la pace temporale all'eccllesiastica, e lo stato politico al regno di Dio: elcinder Christo, Signor nostro, e'l suo santo Euangelio da' consigli di stato: conformar finalmente le lor deliberationi, non con la legge di Dio, mà con l'occasioni presenti. Questa è la prudenza di questo secolo, che S. Paolo dice esser nemica di Dio: e chiama quei, che ne fanno professione, huomini animalis: e'l Profeta Isaia chiama il lor consiglio insipiente, [Errare fecerunt Aegyptum in omni opere suo, sicut errat ebrius, & vomens.] E pieno di questa sorte d'huomini il mondo: & hà messo in confusione, & in rouina il Christianesimo: mà in Francia cominciarono à leuarsi ogni maschera nella Linguadoca, come habbiamo detto di sopra; e nel Minarez; mà in progresso di tempo si fatta zizania hà difeso talmente le radici, che hà ingombrato buona parte del regno. Di quei giorni il Duca d'Alanzone, stato ributtato due volte con danno, e con vergogna grandissima da' Paesi Bassi pagò con vna malatia, e morte miserabile, il fio del titolo, che per consiglio de' Politici, s'haueua preso di protettore dell'vna, e dell'altra religione. La costui morte cagionò in Francia grandissime mutationi d'animi, e di pensieri.

Qui manca.

STATO D'ALCUNE VALLI D'ITALIA à confini d'Alemagna, e di Francia.

HOr che noi habbiamo scorsol'Alemagna, e la Francia, non sarà fuor di proposito il dar vna vista alle valli, che se bene sono fuor d'esse, partecipano però del mal loro. Proprio dell'heresia è, perche procedo dal padre delle tenebre, e del peccato il fuggir la luce, e la celebrà. Gli Apostoli cominciarono la predicatione dell'Euangelio in Gerusalem, Samaria, Antiechia: onde passarono in Roma; tutte Città amplissime, e d'infinito concorso: mà gli heretici, come consiij della bruttezza della dottrina loro, s'annidano nelle valli, e in altri luoghi atti à cuoprirla. Le valli più infeste dell'altre sono quelle, che appartengono al Marchesato di Saluzzo, e al Piemonte, e confinanozo'l Delfinato: à Saluzzo spettano la val Maïra, oue è la terra di Dronco, e S. Pietro, e Verzolo: e la val di Variata, e la Grana, piene tutte quasi d'heretici ostinati. Al Piemonte spettano le valli d'Angogna, di Lucerna, e di Perbisa. L'Angogna da trecento anni in quà, e quasi sentina d'heretici Valdesi: è forte di sito, e ben habitata: onde

Enna-

Emanuel Duca di Savoia, essendosi messo à domar quella razza d'huomini mezo salvatici, e del tutto empi, cesse, dopo lungo contrasto, alla difficoltà dell'impresa. La val di Lucerna è lunga trenta miglia, larga al più quattro, e fa venticinque mila persone: delle quali cinque mila restano nella diuotione della Sede Apostolica; il resto hà cambiato Christo in Caluino: e vi sono sette, ouer otto predicanti. La val Perosa è lunga cinque miglia, & hà à man sinistra la val di S. Martino lungatre miglia: quella contiene sei parrocchie: in tre delle quali regna il Caluinesmo: nell'altre habitano misti insieme gli agnelli, e i lupi: ma i lupi prenagliono fuor che in una parrocchia, che si chiama le Porte. La val di S. Martino fa cinque parrocchie, delle quali una sola resta à' Cattolici; che son però pochissimi. Pio V. Pontefice d'immortal memoria, conoscendo il grau bisogno di queste valli, cominciò con l'opera d'alcuni religiosi à coltivare la valle di Lucerna: Gregorio XIII. continuò l'impresa; e si fece anco alle necessitade dell'altre valli, e di Saluzzo. Credo, che la val di Lucerna sia hoggi assai peggio, che non habbiamo detto, dopo che l'Adighiera vi hà preso Briberasco. Conciosia cosa che in quel tumulto, oltra alla depredatione delle Chiese, vi fù vn soldato, che prendendo il santissimo Sacramento in mano, l'andaua portando attorno per venderlo. Chi è tra voi (diceua) che voglia comprar il suo Dio? e non maneò, chi religiosamente il riscuotesse, per denari da quelle mani scelerate. Restano due valli, quella di Chiavenna, e la Tellina, ambedue soggette al Vescono di Como: quella si può dir quasi tutta ammorbata d'heresie; questa è in gran parte cattolica: e si diuide in sei giuridittioni, Bormio, Tirano, Teglio, Sondrio, Morbegno, Trabona. La più infetta è quella di Sondrio, oue risiede il Magistrato de' Grigioni: perche la metà almeno del suo commune Lutheraneggia: e così Teglio, e Trabona: benchè le terre à lei soggette, fuor che Cassano, siano cattoliche: come anche i luoghi di montagna, dipendenti da Teglio. Nella giuridittione di Bormio, che fa dieci mila anime, non vi sono tre case infette: in quella di Morbegno, intorno à trenta. Tirano, che fa cinque mila persone, ne hà vn terzo quasi d'heretici: mà la Pieue di Mazzè, che fa quindici mila anime, & è sotto la sua giuridittione, non n'hà quindici. In questa valle i Christiani sono fuor di misura stratiati d'Grigioni, lor Signori. Conciosia che questi puniscono i sacerdoti, ch'essortano alla fede cattolica: e quei, che si conuertono ancora: mà sotto altri pretesti; sforzano i Curati à celebrar matrimonij in gradi, vietati dalla Chiesa; e se no i fanno (come anco se in confessione non assoluono quei, che hanno contratto contra i sacri Canoni, ò sono in peccati publici) procedono tirannicamente contra loro. Non consentono à' cattolici, il valersi dell'opera de' sacerdoti forastieri, buoni però: obligano tutti à gire alla messa, ò alla predica de gli heretici. Onde i cattolici sono sforzati, per penuria di buoni sacerdoti à seruirsi d'apostati, e d'huomini di mal affare, e scandalosi: ò diuengono à poco à poco heretici. Della val Mescolina, noi habbiamo ragionato altroue.

STATO DI FIANDRA.

L'Heresia si è intrusa ne' Paesi Bassi con istrepito d'arme, con effusione di sangue, con perfidia, e coniscandolo maggiore, che in alcun altro luogo: e qui si è visto in mille occasioni, quanto la setta di Caluino (perche questa si è fatta sopra l'altre conosecre) vaglia in conuitare i popoli à tumulto, e à ribellione contra i Prencipi; in affascinar i popoli, e in riempire le Città, e gli stati di scandalo, e di confusione. Questo così
gran

gran male, che hà rovinato la più bella, e la più ricca parte d'Europa, gittò radice fra le guerre tra Francia, e Spagna. Si scuoprì dopo la conclusione della pace, tra Filippo Secondo, Rè di Spagna, & Arrigo Secondo, Rè di Francia. Conciosia cosa che l'anno mille cinquecento sessanta sei, hauendo il Rè Cattolico (informato de' disordini, e de i pericoli imminenti alla religione in quei paesi) ordinato, che si offeruassino i decreti del Sacro Concilio di Trento, e l'ordinazioni di Carlo Quinto, contra gli heretici; alcuni personaggi d'animo corrotto, e guasto, presero da ciò occasione di sparger voce, che il Rè hauesse animo d'introdurre l'inquisitione di Spagna: e sotto questo pretesto, quasi che si volesse assicurare dalla sudetta inquisitione, fecero lega insieme; e venuti à Brusselles, diedero à Madama Margarita d'Austria, gouernatrice della Prouincia, vna supplica, nella quale domandauano, che si concedesse loro libertà di coscienza. E come se con questa domanda, hauesse dato segno d'complici, e alzato bandiera di fellonia, e d'empietà, entrò subito in Anversa vna mano d'huomini maluagi, e di mal affare, che vi rouinarono Chiese, profanarono altari, fecero mille oltraggi alle persone sacre, e d'Sacramenti. Fecero il medesimo, e anche peggio, in Bolduc, in Valenzina, in Guanto, in Odenardo, in Brusselles, in Vtrech. I Padri di San Francesco furono cacciati di Delf; e i Certosini d'Amsterdam. I Brussellesi instauano, che si permettesse loro le prediche heretiche: e già senza altra licenza, si predicaua per il contado di Bruges, di Guanto, d'Hipre, d'Odenardo: già Anversa era diuenuta vna Babilonia di Lutherani, Caluiniani, Annabattisti: e vi era venuto d'Alemagna Flacco Illirico con cinque altri mantici di Satanaasso. Si che quella Città, piena poco innanzi di pace, e di religione, e di politia, diuene in vn tratto, vn campo di zizania, e di confusione: vna schuola di bestemmie; vno stecato di desperatione, e di furore: vna Lerna d'errori: vna Hydra d'heresie. Valenzina non solamente accettò i ministri Caluiniani; mà per conseguire, e mostrar anco totale libertà di coscienza, si ribellò alla sçeuerta dal Rè: e il medesimo quasi auuenne in Tornai: frutto ordinario della setta di Caluino. In tante tenebre di perfidia, e di riuolte contra la Maestà di Dio, e del Rè, alzò quasi vn lume di fede, e di fedeltà la Città di Nimega. Perche, hauendo vn certo heretico hauuto ardimento di predicarui i cittadini mettendo mano all'armi, prima rimossero cinque Senatori dal luogo, come sospetti d'heresia: e ne sostituirono altritanti cattolici; e poi messo in fuga il predicante, abbrugiarono in piazza la cattedra della pestilenza. L'anno seguente Madama fece vn seuerò editto contra chiunque hauesse hauuto ardire di far essercitio alcuno d'heresia: e per mezzo del Conte d'Aremberga, acquistò la Frisa: e'l Signor di Norcarne ricuperò Tornai, e poi Valenzina: e'l Conte di Megayidusse alla diuotione del Rè Vtrech. Furono banditi d'Anversa i ministri, e le sinagoge loro serrate. Venne intanto al gouerno della prouincia con vn' essercito, più valoroso, che numeroso, Fernando da Toledo, Duca d'Alba, personaggio di molta sperienza nelle cose di guerra: mà che poco hauena atteso all'arti della pace. Questi nel principio del suo gouerno, mise in prigione i Conti d'Egmont, e d'Orno, oltra d'gl'altri: e li fece poco appresso, per le conuenienze usate da loro nelle torbolenze passate, decapitare. Il Prencipe d'Oranges temendo d'vna cosa tale, fuggì in Alemagna: oue hauendo messo insieme vn grosso essercito, tentò, confidato vanamente nell'affettione de' Fiamenghi, di farli solleuare contra il Rè. Mà il Duca, benchè molto inferior di forze, con arte inercibile nel campeggiare, simile à quella, che Cesare usò in Spagna contra Afranio, e Petreo, lo necessitò à uscir fuor

del

Heretici venuti in Alemagna.

Editto contro gli heretici.

Prencipe d'Oranges fugge in Alemagna.

del paese; e già era stato rotto Ludouico suo fratello in Frisa. Pareua che, con questa vittoria, le cose fosser ridotte in bellissimo stato, quando ecco che il Duca, che per la morte d' Egmont, e d' Orno, e d' altri Baroni, s' haueua alienato i nobili, hauendo l' anno 1570. e 71. voluto esigere il ventesimo, e l' centesimo denaro, con molta acerbezza, e ostinatione, alienò anche il popolo: e diede principio à solleuamenti, e tumulti, che non hanno ancor fine. Conciofia che Oranges, e i ribelli, inuitati da alcune terre, e confidati della mala sodisfattione dell' altre, sorpresero in vn tratto Briela, Vlissinga, e quasi tutta Zelanda, fuor che Middelburgo; e quasi tutta Olanda, fuor che Amsterdam: (perche il Duca, come quel, che non haueua mai guerreggiato per mare, stimando forse poco i luoghi maritimi, haueua atteso à farsi forte in terra) e di più, Mons, Ruremonda, Malines, Amesfort, Suolla, Campi, Zutsen, e altre piazze di conto. Si adoperarono in tutti questi trattati, e tradimenti, con la solita loro malitia, e maluagità gli heretici. Ne si potrebbe facilmente esprimere l' immanità, usata da loro verso i religiosi, massime Certosini, e Minoriti, in Alemar, Eufusa, Guda, Goreum: e contra tutto il clero in Seonuen, Odenardo, Zutsen. Il Duca facendo à se stesso, in tempo così tempestoso, cuore, mise gente insieme, e ricuperò Mons, e Zutsen, e Malines. Ma, mentre ch' egli tiene assediato Harlem, che si rese del 1573. i nemici misero l' assedio à Middelburgo, capo di Zelanda. L' anno seguente successe al Duca, nell' amministrazione della Prouincia, Luigi di Requesens, che tentò di soccorrere con alquanti navi armate, Middelburgo, per non perdere affatto il mare: ma perdutasi, per disordine l' armata, la Città s' arrese à patti à nemici. Noudimeno il Mondragone, valoroso Colouello di Spagnuoli, non si perdendo perciò d' animo, traghetò a piedi l' essercito, per vn braccio di mare, nell' horo del refluxo, (cosa delle più memorabili, che siano mai state fatte in guerra) à Serisea: e mise l' assedio alla Città; che si arrese finalmente l' anno 1577. Con la perdita di quella piazza il Prencipe d' Oranges, era ridotto all' estremo delle cose sue; perche non li restaua altro quasi, che l' Isola Valacria. Ma i soldati Spagnuoli, restati creditori di 30. e più paghe, passati in terra ferma, si ammutinarono; e fattisi forti nella terra d' Alosto, ridussero le cose à peggior termine, che mai. Perche disseminandosi vari romori del lor solleuamento (e s' ampliauano le cose, come s' usa in tempo di guerra, in infinito) gli Stati, precipitando alla lor propria rouina (era intempestiuamente trapassato il Requesens) bandirono la guerra contra essi Spagnuoli. Fù messo in prigione il Conte Heruelso di Malselt, e' l' Signor di Barlamonte, e altri del consiglio, che si mostrauano renitenti. Furono assediati i castelli di Vtrech, e di Guanto; e presi ambidue. Fù chiamato il Prencipe d' Oranges, e fatta vnione, e lega tra' Cattolici, e Protestanti con grandissimo vantaggio del Prencipe, e d' essi Protestanti, ch' erano già quasi perduti. Si misero insieme, cinquantatre mila fanti, e sedici mila caualli; e nel medesimo campo si sacrificaua alla Cattolica, e si predicaua all' heretica. Con questa occasione gli Heretici ritornarono in Anuersa, e vi guadagnarono alcune Chiese; e vi trattarono malissimo il clero. Ma ecco, che gli Spagnuoli con ard. e incraglioso, assaltano, prendono, e saccheggiano Anuersa, e Maftrich: e mettono il cornello à partito agli Stati. In mezzo di tanti tumulti, e d' una disperatione così grande d' ogni cosa, soprauenne di Spagna Don Giovanni d' Austria: il quale a. e. commodandosi alla necessità, sospese prima l' arme: e poi (perche egli non haueua in punto, ne gente, ne denari; e i nemici erano prouistissimi d' ogni cosa) coneluse pace con molto vantaggio d' Oranges, e de' ribelli: e gli Spa-

Spa-

Risposta
arguta del
l'Oranges.

Spagnuoli uscirono fuor del paese. E se bene una delle principali capitolazioni della pace, fu il mantenimento della religione, l'esterminio dell'heresia; nondimeno Oranges, ricercato da gli Ambasciatori dell'osservanza di quel capo, rispose loro; Ch'egli era caluo di capo; mà molto più di cuore. E non deponendo mai l'arme: non osservando mai promessa: seminando continuamente sospetti, diffidenze, discordie: promouendo à tutto potere il Caluinesmo, setta fauorelissima à la ribellione, e à rumori: seruendosi d'ogni arte d'infospettire i nobili, e di concitare à tumulto i popoli, mise finalmente Don Giouanni in diffidenza de gli Stati. Si che dubitando quel Prencipe d'esser fatto prigioniero, e violentato, si ritirò con buona occasione à Namur, e s'assicurò del castello. All'hora gli Stati, abbracciando prontamente questo pretesto di nuouo rumori, e scandali, chiamarono il Prencipe d'Oranges à Brusselles, e si unirono di nuouo con lui. L'anno seguente s'accamparono parte sotto Ruremonda, parte sotto Namur; oue Don Giouanni haueua fatta la massa delle sue genti. Mà sforzati à leuar il campo da Ruremonda, e sconfitti à Namur, perdettero Louanio, Dieft, Arescotto, e diuersè altre piazze. In tanto il Prencipe d'Oranges haueua hauuto per vn lungo assedio Amsterdam, capo d'Olanda: e gli Stati haueuano sollenato, e fatto venire in Fiandra, con titolo vano di Governatore, il Sig. Mattia d'Austria, fratello dell'Imperatore, e poi il Duca d'Alanzone di Francia, e il Conte Casimiro d'Alemagna, con grossissimi esserciti, e con isperanze di grandissimi acquisti. E per interessare ogniuno nella ribellione, fu fatto à istanza d'Oranges, vn decreto, che tutti, (massime gli Ecclesiastici) fossino obligati à giurare d'hauer à tenere Don Giouanni per nemico, e cose tali. Il che ricusando di fare i Franciscani, e i Gesuiti, furono cacciati d'Anuersa, e d'altre Città. Quei di Duay, cacciarono ancor essi i Gesuiti: mà li richiamarono tra pochi giorni. Si mantennero nella diuotione del Rè S. Omaro, e Grauelinga. Dall'altra parte, Casimiro introdusse l'essercitio dell'empietà Caluiniana in Brusselles, e in Guanto: e i Guantesi pagarono i loro soldati con gli ornamenti, e con l'apparato delle Chiese. In tanto i popoli d'Artesia, e d'Hannonia, veggendo, che l'altre Prouincie, contra le capitolazioni passate, parte ammetteuano, parte introduceuano per tutto il Caluinesmo, e l'altre sette d'empietà; abbattenuano i luoghi sacri; spogliauano gli altari; perseguitauano i religiosi, e'l clero: e mostrauano nel proceder loro mani, e stia scellonia, e ribellione, cominciarono à pensar meglio à fatti loro. Oranges temendo d'esser abbandonato da loro, mandò l'Aldegonda à Guanto, à far ufficio, che in quella Cut à si concedessino almeno tre Chiese à Cattolici, persua dendosi d'hauer à mitigare con ciò, i Malcontenti (così chiamauano quei d'Artesia, e d'Hannonia) e à ritenerli nell'unione. Mà i Guantesi, che già haueuano beuto molto bene del veleno di Caluino, e n'erano diuenuti imbrocchi, risposero barbaramente di non volerne far altro, se i Malcontenti non abbracciavano il Caluinesmo. Questa insolenza fece risolvere l'Artesia, l'Hannonia, e le Città di Duay, di Lilla, e d'Orchies à riconciliarsi col Rè, per mezzo d'Alessandro, Duca di Parma, che per la morte di Don Giouanni haueua hauuto il gouerno della Prouincia. Fece il medesimo anche Bolduch. In Frisa il Signor di Renesberg, s'impadronì di Groninga, e vi permise l'heresia. Quei d'Vtrecht, uniti con Olandesi, e con Zelandesi, annullarono nella Città, e nella diocesi l'essercitio della fede Cattolica. In tanto il Duca di Parma haueua ispugnato à vna forza la Città di Mastrich; e il Signor di Renesberg, mutando parere, tirò Groninga alla diuotione del Rè. Mà il Prencipe d'Oranges, leuatosi finalmente ogni maschera l'anno 1581. ridusse li Stati di Olanda,

Heresia
Caluiniana
in Brusselles.

Olanda, e di Zelanda, e d'Vtrech ad abiurare il R^e Cattolico: richiamò l'Alanzone, che sen'era ritornato con poca riputatione à casa: e'l fece gridar Duca di Brabante: ma li durò poco quel titolo. Perche, hauendo tentato d'insignorirsi d'alcune piazze importanti, e di metterli presidio Francese, à gran pena scampò egli vniu d'Anuersa, lasciandoui morti presso à tre mila de' suoi: e si ricondusse con poco onore in Francia: oue poco appresso morì. In quel medesimo tempo quasi il Prencipe d'Oranges, à cui pochi mesi innanzi, era stato sparata vn'arebibugiata in Anuersa; e se bene non l'hauena morto, l'hauena però graumentemente ferito in boeca, su in Middelborgo ammazzato, da vn certo Baltassare, mosso da zelo di religione, e di ben publico: come egli mostrò nella morte, tolerata da lui non solamente con pazienza, ma con allegrezza marauigliosa. Il Duca di Parma restato padrone della campagna, ricuperò, parte per forza, parte per assedio, ò trattato, Odenardo, Ipre, Tenaremonda, V'iluorden, Guanto, Bruges, Nimega, Malines, e Brusselles: e con vn lungo, e faticoso assedio sforzò alla fine Anuersa à porgerli le chiavi, e poi anche l'Esclusa. I popoli d'Olanda, e di Zelanda, spauentati da sì prosperi successi, e da sì mirabili vittorie, ricorsero all'aiuto d'Inghilterra; e si misero sotto la sua protectione, con metter anco in man d'Inglesi V'ulisinga, e alcune altre piazze importanti. Così giunse al colmo la loro ribellione. Cominciarono à tumultuare col pretesto dell'inquisitione di Spagna: s'armarono contra l'essattioni del Duca d'Alba: e poi contra il nome Spagnuolo; e non contenti di ciò, guerreggiarono contra Don Giovanni, e'l Duca di Parma, luogotenenti regij. Passarono innanzi con l'abiurare il R^e Cattolico, e co'l gridar il Duca d'Alanzone per lor Prencipe. V'isero quasi se stessi co'l darsi a gli Inglesi. Con l'aiuto di quella natione hanno poi sostenuta la guerra contra il R^e, occupato nelle cose della Francia: e preso Stenrich, Nimega, Deuanter, Zutphen, e diuerse altre piazze di consequenza. Alla ribellione dal R^e, è per tutto andata innanzi la ribellione da Dio nostro Signore, e dall'Euangelio. Perche il Prencipe di Oranges, seguendo l'essempio di Luigi di Condè, e di Gasp'ir da Colligny, e di Giacomo Stuardo, bastardo di Scotia, per interessar bene i popoli nella ribellione contra il R^e, ch'era l'intento suo, procurò di farli ribellar prima dalla Sede Apostolica, e da Dio. Perche chi non istima l'obbligo, ch'egli hà alla Chiesa, che stima farà mai della fedeltà, giurata al Prencipe? E in vero, quando l'heresia di Caluino non fosse effecrabile sopra tutte l'altre, che siano mai state al mondo, per l'horribili bestemmie, ch'ella contiene contra la Maestà di Dio, e per il Satanesmo, ch'ella in vece del Christianesimo, induce; non è ella infame, non è detestabile per gli scandali inauditi, co' quali si hà fatto la strada nelle Città, e ne' regni? Oue è mai ella entrata senza rompimento di fede, senza spargimento di sangue, senza faccheggiamiento di Chiese, e di sacristie, senza infamia di fellonia, d'auaritia, di crudeltà, e d'ogni sceleranza? La venuta di Christo fù annuntziata da gli Angeli insieme con la pace; e egli comandò a gli Apostoli, ch'essi annontiasino la pace a qualunque casa, oue entrassino, dicendo, [Pax huic domui:] questi all'incontro ouunque vanno, portano arme, e guerra, e rouina. Christo, per disporre il mondo all'Euangelio suo, e per facilitarne la predicatione, pacificò tutto il mondo, sotto Augusto Cesare, e li diede gratia di serrare il tempio di Giano; questi non predicano la lor fede (se essi si può chiamare la perfidia) se non a suon di tamburi, e di trombe, e in mezzo le spade, e le lance. Perche, si come i pescatori, per ingannare, e per condurre i pesci alla rete, turbano l'acqua, e l'estimano loro con la calcina, e col batter l'acqua co' bastoni; così questi, acciò che l'em-

Prencipe
d'O. an. ge.
amazzato.

Pesci vinti
da peccato-
ri per in-
ganno.

pietà

pietà della dottrina loro non sia conosciuta, non l'osano promolgare, se non tra l'romor dell'arme, e l'terror della guerra, che tolga il senno, e l'giuditio à gl'ascoltanti. Christo dinnostra, che i pacifici sono beati, perche saranno chiamati figliuoli di Dio: questi seminatori di guerre, e di tumulti, di che debbono esser detti figliuoli, se non di Satanaso? Christo commanda à gli Apostoli, che andando à predicare non portino seco pur vna verga: questi ristoratori dell'Euangelio, non contenti di verghe, e di bastoni, s'armano di spade, e di lance, di schioppi, e di cannoni. Christo ordina à medesimi predicatori dell'Euangelio suo, che oue non saranno riceuuti, scchino suora di quella Città, scuotendosi la poluere de' piedi. [Et cum persequentur vos in ciuitate ista, fugite in aliam:] questi non solo non vogliono vscire delle Città, oue non hanno che fare: mà assediano, e battono quelle, che non li vogliono per la maluagità loro, riceuere: e si assicurano con cittadelle, e con grossi presidij de' luoghi, che gli hanno vna volta, per troppa semplicità, riceuuti. Christo manda i Discipoli suoi, [sicut oues in medio luporum:] questi al contrario entrano nelle Città de' Christiani, come lupi nelle mandre de' gli agnelli: di che fanno fede Lione, Orleans, Nimes, Angolema, Cahors in Francia; Alençar, Enchusa, Guda, Gorcum, e altre in Fiandra. Quei primi Christiani, [Habebant omnia communia: possessiones, & substantias vendebant: & diuidebant illa in omnibus prout cuique opus erant:] i Caluimiani, non solo non mettono le loro facoltà in commune, mà le tolgono à religiosi, che viuono in commune: le tolgono à poveri, per il cui sostegno furono lasciate: le tolgono à morti, per refrigerio de' quali debbono esser dispensate. Hor come può esser buona, e salutifera dottrina quella, onde precedono frutti tanto amari, e pestilenti come si può trouar ne' suoi seguaci, non dirò sincerità, e perfectione Christiana: mà probabilità, e virtù morale? Ma, ritornando onde poco siamo poco fa, partiti, molte cose aiutarono l'entrata dell'heresia, e'l suo progresso ne' Paesi Bassi. Primieramente noque loro la vicinanza, e'l commercio d'Inghilterra, d'Osterlandia, e d'altre terre infette d'emprietà: e non meno l'occupatione perpetua de' Prencipi nelle guerre con Francia; tra le quali guerre, l'heresia mise il piede ne' castelli de' Baroni, e nelle case de' particolari: onde prese poi ardire d'entrare nelle piazze delle maggiori Città. Atzò la testa con la suppliance, presentata à Madama di Parma. Si levò la maschera co' tumulti d'Anuersa, e d'altre Città. Gittò radice con la ribellione dal Rè Cattolico, e con l'arti, usate dal Principe d'Oranges, in Zelanda, Olanda, Vtrecht, Frisa. S'allargò per il Brabante, e per la Fiandra, con la condotta di Casimiro di sette mila caualli, e venti mila fanti, heretici, e con la venuta del Duca d'Alanzone, che s'intitolaua protettore dell'vna, e dell'altra religione. Mà niuna cosa noque maggiormente alla purità della fede Christiana in quei paesi, che l'unione fatta tra i Cattolici, & gli Heretici; perche con si fatta vnione, e lega mancò ne' popoli l'horrore dell'heresia; s'addomesticarono questi con quelli; e dalla domestichezza ne nacque corrottione della parte sincera. Perche si come vna oncia di fele è più atta à render amara vna libra di mele, che vna libra di mele à indolcire vna oncia di fele: così pochi heretici à corrompere molti cattolici, che questi à ridur quelli alla strada della verità; e la ragione si è perche il male, per il poco, ch'egli richiede all'esser suo, si diffonde più ageuolmente, che il bene, che richiede all'esser suo molte, e grandi circostanze. Aggiungi à ciò, che i figliuoli delle tenebre auanzano di molto i figliuoli della luce in accortezza, e in astutia: quelli sono volpi, questi agnelli: quelli lupi, queste pecorelle: quelli serpenti, questi colombe. Perciò gli Apostoli comanda-

no,

Vn poco
di catino
d'ano à
guisar
molto di
buono.

no, che noi schiniamo gli heretici, e che nō li salutiamo pure. Conciosia cosa che non si può aspettar altro dalla prattica, e dal commercio loro, che macchia, e corrottiela. M' à come può già esser buon cattolico colui, che nō abborrisce l'heresia, anzi s'accoppagna, e s'addomestica co' esso leito colui che non stima quelle parole, dette al Re Giosafat, [Impio prabes auxilium, & his qui oderunt Dominum, amicitia iungeris?] Et perche in queste unioni gli heretici fanno moralme: e bene, perche si congiungono co' cattolici: i cattolici male, perche si uniscono co' nemici di Dio (il moto conrabe la sua qualita, buona, o rea, dal termine, al qual tende) quindi è, che Diopermette, che per l'ordinario i cattolici, che si affratellano così facilmente co' gli heretici, siano per man loro stratiati, malconci, oppressi: come ne hanno fatto fede i successi del scisma d'Inghilterra, e l'progresso dell'heresia in Scotia, in Fracia, e in Fiandra. Ne' Paesi Bassi (per nō uscir fuor di proposito) niuna Prouincia è in migliore stato, che la Città di Namur, e la Duca di Lucemburgo, perche nō si son mai collegate co' gli heretici. Tengono il secondo luogo l'Artesia, e l'Annonia, e la città di Duay, e di Orchies, perche s'accorsero tosto dell'errore, e del pericolo: e così le città di Louano, e di Bolduch. Segue la Gheldria, oue alcune città non si partirono mai dall'obediēza del Rè, come Ruremonda: altre furono à buona hora ricuperate, come Graue, Venlo, Nimega, perdutasi poi di nuovo. Il medesimo si dice quasi stimare di Fiandra, e di Brabantia: le quali due Prouincie state ricuperate dal Duca di Parma, con patto, che ne fosse bandito ogni esercizio di heresia. non si può dire quanto prontamente, e con quanta allegrezza habbino in molte città ripigliato l'antiche cerimonie, e riti Christiani: massime in Bruges, e in Coltray. In Guanto, e in Brusselles, restano ancora vestigi grandi, e profondi delli scismatici, e de' disordini passati: e vi bisogna molta fatica, e diligenza in scancellarli: e distruggerli. Malissimo stanno l'Olanda, Zelanda, Vtrecht, Frisa per la diuturnità della ribellione, e per il molto tempo, che non vi si consente pubblicamente nelle tre prime Prouincie assolutamente nella quarta in gran parte, l'esercizio della religione. Io credo, che la Zelanda sia corrottiſſima: e poi la Frisa; perche quella è vicinissima all'Inghilterra, questa all'Alemagna sentine d'ogni male. Oltra al Caluinesmo, regna in Olanda e in Frisa la setta de' gli Annabattisti, per la quale, oltra all'altre cagioni, molti restano senza battesimo.

Fiandra, e Brabate ricuperate dal Duca di Parma.

STATO DI POLONIA, E DI PRUSSIA.

NEl principio dell'heresia de' gli Vssiti cominciò quella pestifera infectione à distendersi, à guisa di vn cancro, per gli stati soggetti alla corona di Polonia: mà gli si fece tosto incontro il va'ore del Rè Ladislao, e l'zelo de' Vescoui, e de' baroni di quel regno. Conciosia che il Rè rifiutò la corona, offertali da' Boemi, per nō parerli cosa conueniente à vn christiano l'esser Rè d'heretici; cō che egli tagliò la strada all'heresia di Boemia in Polonia: e in vna Dieta generale del regno, fu fatto vn decreto, Che chi riceuesse, o somettasse in qualunque modo l'heresia, fosse, senza rispetto alcuno, punito. M' à perche nel principio del Lutheranesmo, i giovani andauano à studiare à Lipsia, e à Vuittemberg, parte per imparare la lingua Alemanna insieme con le lettere, parte per curiosità (massime che nel regno nō vi era Academia di molta fama, o reputatione) e ritornauano à casa, o heretici affatto, o manco cattolici di prima; Sigismondo primo, che all'hora regnaua, vieto à' iuaditi suoi, l'andare à studio in quei luoghi. Il che ritenne alquanto, e fermò a' confini della Polonia il corso, e l'impeto di quel male. Dico alquanto, perche parte per la molta libertà de' gentiliuomini Polacchi, parte per la vicinanza de' paesi infetti, e per il commercio del mar Baltico, il Lutheranesmo prima, e poi il Caluinesmo, s'ingolfarono per quell'amplissimo regno, quasi à piene vele, cō dotti da' nobili Polacchi, nel ritorno loro da' gli study della bassa Alemagna, e diedero anche col tempo, ricapito alle bestemie d'Arrio, e di Ebione. I primi, che beuerono del calice di Luthero, e d'altri maestri d'empie dottrine, furono i popoli di Prussia; perche prima mercanti vi cōduceuano cō le merci, anche il veleno d'Alemagna, e l'diffusero; parte cō la cōuersatione parte cō libri, e poi predicanti: i maestri di scuola d'edero in più luoghi il crollo alla religione. Si che l'anno 1525. an Dacia la plebe, mosſa cō i ror Lutherano, à far nouità, depose il Senato vecchio; ne creò vn nouo d'huomini inaequissimi; fece consule vn notaro, profano le Chiese, e ne portò via i mobili; se mil-

Vssiti in Polonia.

Uss. Botero.

F f 10

le insulti a' religiosi. E benchè il Rè, trasferitosi co' à, acquetasse in qualche modo la Città, vi restò nondimeno in tanto disordine la religione, che i catolici perdettero le Chiese, e' l'culto di Dio ne fu quasi annullato. Sì che hoggi non rimane altro a' Christiani in Dantzica: che un convento di Dominicani; oue si officia ancor hoggi liberamente; e un monasterio di Vergini entro la città, e vn' altro fuora. Da pochi anni in qua, vi si adoprano anche alcuni pochi Gesuiti; che se bene non vi hanno collegio, ne vi fanno schuo'e, vi predicano però, e vi fanno gli altri loro esercitij. Sì che vi è notabilmente cresciuto il numero de' communicanti, il dì della Pasqua: e parecchij si son rauuisti de' gli errori loro. M' à ritornando all' historia del progresso del Lutheranesmo, e dell' altre sette in Prussia, segui a' disordini iudetij, l' apostasia di Albersoda Brandeborgo, che à persuasione d' Arrigo, e di Giorgio suoi fratelli, diuenuto Lutherano, di gran maestro de' cauallieri Teutonici di Prussia, si fe' Duca d' una buona parte di essa, che si dice hoggi Prussia Ducale: di cui è capo Cuniisberg, o' Regiomonte, che lo vogliamo dire. Cò l' esempio del Principe abbracciarono facilmente il Lutheranesmo i popoli della Prussia Ducale: onde s' allargarono per la Regia, se non quanto gli si oppose il Rè, e la vigilanza de' Vescou. Tra' quali portò senza dubbio, il vanto Monsignore Stanisla'o Osio, Vescouo di Varmia, e Cardinale degnissimo della Chiesa Romana. Questi, con diligenza, e con sollecitudine merauigliosa, fece sì, che le sette de' gli empj non poteron mai allignare nella sua amplissima giurisdictione. Successor di Monsignore Cromero, che non si parti punto dall' orme dell' antecessore. Fondò il Cardinale Osio, per l' istituzione della gioventù Pruten, un collegio nella terra di Pransperga, posta tra Elbinga, e Regiomonte; e un seminario di chierici, e vn' altro di paueri, che si mantengono à studio con le limosine del Vescouo, e d' altre persone pie: cosa usata assai per l' altre Prouincie del regno. Gregorio XIII. istituì vn' altro seminario di giouani nella medesima terra di Pransperga. Nella Prussia Ducale (oltre alla prauità di Luthero, e a' altri) vi regnau' Osianarismo, e v' hanno anche fermato il piede gli Anabattisti, massime in Cuniisberg, e non ne manca attorno Dantzica.

STATO DI LIVONIA.

A' Tempi di Federico I Imperatore, passarono in Liouonia insieme co' mercatanti alcuni Predicatori: e tra gli altri, vn certo Menardo da Lubeca, che vi fece frutto notabile: e fu perciò consecrato Vescouo di Liouonia dall' Arcivescovo di Breme; à cui la sede Apostolica haueua raccomandata l' impresa. Successor à lui Bertoldo Abbate Cisterciense: il quale, essendo venuto all' arme co' nemici della fede, vi fu ammazzato. Per questo caso s' introdusse nella Liouonia l' ordine de' cauallieri della spada, che con l' arme in mano difendesse ne' bisogni i Predicatori, e la fede. Questo ordine, sentendosi in progresso di tempo debole, e di poche forze, vi si con autorità Apostolica, a co' cauallieri Teutonici de' cauallieri della spada furono chiamati cauallieri crociferi. Da quel tempo gran maestri di Liouonia cominciarono à riconosce il gran maestro di Prussia per superiore, fin' ad Alberto di Brandeborgo, che per denari li liberò l' anno 1513. Erano all' hora cinque Vescouati nelle Prouincia, Derpta, Asilia, Oselia, Curlandia, Reualia, e vn' Arcivescouato, ch' era quel di Riga: e tutti haueuano giuridictione anco temporale nelle città loro. Nell' anno 1528, il gran Maestro, e i frati abbracciarono apertamente il Lutheranesmo, entrato in Liouonia, di mano in mano in quel modo, che noi habbiamo detto esser entrato in Prussia. Sierono però saldi qualche tempo i Vescou. L' anno 1557, i frati mossero guerra all' Arcivescovo di Riga, della casa di Brandeborgo; lo fecero, perche non uolena consentire alla loro peruersità prigione: mà per semo di Sigismondo Rè di Polonia, messo in arme, à suo favore lo liberarono, e rimiserò in stato; e dopo la sua morte, Riga venne in poter de' Polacchi. Non molto poi, con la morte di Guglielmo di Furstemburg, finì l' ordine de' Crociferi. M' à non molto innanzì la sua estinzione, essendo quei cauallieri assaliti, e spogliati dalla più parte de' gli stati loro dal grà Duca di Moscouia, eglino si misero sotto la protezione di Sigismondo, Rè di Polonia; da cui però hebbero poco aiuto. Intanto il Moscouita occupò la città di Derpta, e la maggior parte dell' altre, e trasportando Liouonia a' srome, ne fecero colonie di Moscouiti. Dall' altra parte Giovanni, Rè di Sueria, mouendo

l'arme

Parma cōtra il Mosconita. occupò Renalia, e Nerua, e diuerse altre piazze della prouincia: e Magno fratello del Rè di Dania, si fe padrone delle città di Oesilia, e di Curlandia, on'è il Vesconaro di Vinda. Finalmente Stefano Rè di Polonia, mosse guerra à Giouani, gran Duca di Mosconia, lo sforzò à cederli, per ischiuar danno maggiore, alla Liuania.

Sono in questa prouincia sei generationi d'huomini, Estoni, Germani, Suechi, Dani, Moschi, Polacchi. Estoni si chiamano i naturali del paese: e questi, habitato per lo più, fuori delle città, attendono all'agricoltura; usano lingua propria: e in tanta alteratione di stato, e varietà di dominij (perche sono stati hora sotto i canallieri, hora sotto Suechi heretici, hora sotto il Mosco, scismatico) hanno, senza aiuto spirituale, osservato qualche seme dell' antica religione. Non si può credere in quanta veneratione siano apparsi loro i sacerdoti. Portano il sale, le candele, e i frutti freschi à loro, affiuche li benedicano. Hāno Chiese per il contado, dotate ab antico, con varie indulgēze ac' Sommi Pōrefici; e le frequēzano con gran diuotione: fanno grande stima dell' acqua santa: ritengono vna bellissima usanza di pigliarsi ciascuno vno Apostolo per suo protettore. L'uso della confessione e tra loro, per il molto tempo, che sono stati senza sacerdoti, quasi estinto; e non meno quel dell' estrema vnitione; e per consequenza quel della Santissima Eucharistia: e molto più quel della confirmatione. Vi è finalmente tanta ignoranza delle cose Christiane, che in tal villaggio à pena trouerai chi sappia farsi il segno della Croce. ò dir l'orazione Dominicale; e l'aiutarli è cosa piena di molta difficoltà, per la differenza della lingua. I Germani habitano nelle città, che furono per lo più fabricate da loro; Riga è la Metropoli di Liuania; nella quale non apparua altro vestigio di Christianità, che vn monasterio di Vergini, che non erano più di duo d'anno 1587. (e l'vna di queste passaua cento anni, e l'altra non n'era lontana) sin'à tanto, che il Rè Stefano vi fondò vn buon Collegio di Gesuiti. M' à questi hauēdo cominciato con molta speranza di frutto, e datone qualche saggio, furono à furor di popolo, concitato da ministri dell' heresia, cacciati vial' anno 1587. o trattandoli di ridurli; & essendogli la cosa à buon termine, interruppe il negotio la morte del Rè Stefano: m' à vi ritornarono pure l'anno 1591. con l'autorità del Rè Sigismondo, e de' Comrii del regno. I luoghi posseduti dal Rè della Suetia, e de' Dani, restano senza lume di fede, se non qu'ò s' hanno ritenuto qualche debolo scintilla, quasi sotto cenere, i villani prinzi d'ogni soccorso spirituale. I Mosconiti hanno in Liuania, Nerua vltieriore, con alcuni altri pochi luoghi e piccioli: oue essi offeruano iriti, che noi esporremo altroue. I Polacchi succcessero in parte à Mosconiti: perche hauendo il Rè Stefano ricuperata questa prouincia l'anno 1581. vi mandò buon numero di Polacchi à gouernarla, e à popolarla in luogo de' Mosconiti, che n'usciano. & intento à ridur queste genti alla Fede, fondò due collegi di Gesuiti in Liuania, vno in Riga, del quale habbiamo parlato; e l'altro in Derpat, città posta à confini de' Mosconiti, di grandezza quasi uguale à Riga, oue istituì anche vn nobile Seminario. Concluderò questa parte con l'edutto, fatto dal Rè Sigismondo l'anno 1589. per il quale egli vietò il predicare per la Liuania à ministri Lutherani.

STATO DI POLONIA MAGGIORE, E MINORE.

MA in Polonia oue s'era già prima assai disteso il Lutheranesmo, furono mandati intorno l'anno 1560. alcuni ministri Calviniani, ò Zuingliani, che si debbano dire, da Zurich, e da Geneva; cioè Bernardino O. bino, Valentino Gentile, Paolo Alciato, Giorgio Blandrata, Pietro Starorio, tutti della scuola di Bullingero, e di Caluino. Furono questi riceuuti da vn certo Francesco Lismanino apostata; e in breue tempo, dopo i lor proemij contra il Papa, e i Sarti, e Religiosi, e la Messa, misero anche la lingua nell' ineffabile misterio della Santissima Trinità; e smandarono in pochi giorni dottrine, così nefande, così contrarie alla scrittura, à Concilij, à Padri, alla Chiesa di Dio, che la meno diabolica, era l' Arianesmo. Quindi neque o per l'vna, e per l'altra Polonia, le sette, e le bestemmie de' Dni, Trinitarij, Ariani, Samosateniani, Mahomettiani. Valentino Gentile tirò in Cracouia vn ministro che vi era Calviniano, nell' Arianesmo: con l'opera del quale poi quella bestemmia, e l'altre, ch'io per non offendere l'orecchie Christiane, non

Altri heretici in Polonia.

Heretico Calviniano convertito all' Arianesimo.

voglio qui esporre più à minuto, s'allargarono in infinito; e permise loro il campo, quasi libero, e franco il Rè Sigismondo Augusto. Conciosia cosa, ch'egli, per non hauer successo, non pare che si curasse molto della sincerità della religione in quel regno; ma ben che si contentasse di goderlo in vita sua pacificamente, co' mantenerli beneuoli i nobili, permettendo loro ogni libertà, e licenza di disputare, e di tener quella setta che più aggradauano. Si che i nuovi Ariani, hebbero ardimento di dimandare una conferenza publica (simile à quella, che i Caluiniani ottennero in Francia, in Poissy) delle cose spettanti alla religione; che fu loro concessa, e celebrata in Petricouia l'anno 1566. Nacque nella Prouincia una confusione, una Babilonia di bestemmie; e di sette Tartaree tanto grande, e con tanto romore, che un personaggio, non men sanio, che pio, hebbe à dire al Rè, che se non ci rimediava per tempo, il suo Regno finirebbe in breue. Ma non era cosa così facile il trouarci rimedio: nè così agevole lo eseguire. Onde il male si dilatò per la Polonia minore, massime; e s'attacò in più luoghi à guisa d'una peste. E perche i nobili, che furono i primi à beuere il tossico, hanno autorità più che regia ne gli stati loro, corruppe facilmente parte co' disauoirare i Cattolici, parte co' dare à' pulpiti, e le scuole à' gli heretici, parte co' diuolgar nuovi Catechismi, e con altre maniere simili, ilor suditi. Peggio hauerrebbero fatto, se non fosse in breue morto il Rè Sigismondo, à cui successe per pochi mesi, Arrigo, Duca d'Angio; e à lui Stefano Batori, Principe di pietà eccellente, e di valore inuitto. Procuro à quest'effetto, che i Vescouati fossero in mano di persone d'integrità, e di zelo singolare. Vso la medesima diligenza nell'electione de' Senatori, e de' gli altri officiali della Corona. Institui Seminarj, e sette Collegj; riformò l'Accademia di Cracouia; finalmente con l'esempio, e con l'autorità, e con diuerse promissioni, egli promosse in gran maniera la fede, e la pietà. L'anno 1585. si conuertì in Cracouia il ministro Caluiniano; e aburrò l'heresia publicamente, con un concorso infinito d'huomini d'ogni sorte; che restarono grãdemente cosusi quei di quella festa; la cui Sinagoga ch'era stata già 20. anni in piedi su da fanciulli, e dal popolo abbruciata l'anno 1587. e di nouo l'anno 1592. Se bene l'una e l'altra Polonia è assai macchiata d'herese, nondimeno molto peggio sta la minore, che la maggiore. Quiui sono molti Caluiniani, molti Ebioniti, molti Annabattisti, massime ne' contorni di Lublino. Lugi da questa Città quattro miglia è la terra di Leuatonja, ricettacolo d'ogni male: oue gl'heretici mandano i lor figliuoli à scuola.

STATO DI LITVANIA, E DI SAMOGITIA.

LA Lituania, di cui è appendice la Samogitia, e l'ultima prouincia d'Europa, quanto spetta alla fede christiana. Erano queste genti soggette à' Russi; ma hauendo Battigrà Cam de' Tartari, abbattuto grauemente, e quasi atterrato i Russi, i Liuanai (de' quali all' hora era Principe Erdziuil) si sottrassero dall'imperio loro. In processo di tempo Mmdoch, gran Duca di Lituania, si fece christiano, e fu honorato co' titolo di Rè, da Innocentio IIII. ma ritornò tosto all'idolatria. Finalmente l'anno 1386. al dì 14. di Febraio, riceuè la fede, e si battezzò lagellone grã Duca di Lituania; e sposat' l'Infante di Polonia, cōdusse i suoi popoli al battesimo. Ma se bene si macò di diligenza, e di cura in ammaestrarli nella dottrina: nondimeno la grãdezza, e la saluatichezza del paese da mescolanza de' Russi (che oltra all'herese, e al scisma, sono auuiliuppati in tante superstizioni, che non hano numero) la penuria de' gli operarij, il disturbo del Luteranesimo, e dell'altre herese moderne, sono state cagioni, che questa vigna non habbia hauuto la debita coltura. Conciosia, che in Lituania, e in Samogitia si scuoprirono in più luoghi, molte reliquie d'idolatria. In alcune parti adorano vn Dio familiare, ch'essi chiamano Dinstipan, cioè, Signor del fumo, o del camino; e gli offeriscono vn paio di polli, e celebrano laui coniti à suo honore. Quattro miglia lugi da Vilna in una villa del Rè detta Lauanaschi, s'adorano ancor hoggi i serpenti. I Samogitij nodriscono in più luoghi, certe bisce negre quadrupedi, e le mirano con gran superstitione offerir di cafa, e poi ritornare: e se auuene loro qualche sinistro, n'impurano la lor poca riuerentza verso esse bisce. I medesimi hanno in veneratione il fuoco, il summe, i boschi, il Sole, la Luna, e gli alberi per grandez-

Riti di
nessi ido-
latri.

za, ò per vecchiezza notabili. Fanno in più luoghi di Lituania sacristij di grasse porche alla Dea Tellure; e di diuersi animali al Dio Ziemienmi. Non vi mancano anche Mahomettani. Perche Vitoldo, Principe di Lituania, menò nel 1396. cattiuu una orda di Tartari: e la collocò su'l fiume Vacca, due miglia lungi da Vilna: assegnò loro possessioni; e permise, che con privilegio del paese, viuessino alla Mahomettana; e ve n'è in qualche altro luogo. Non voglio lasciar di dire, che i contadini di Samogitia, come anco di Liuania, sono schiavi de' nobili. Lavorano cinque giorni della settimana almeno, per li padroni; per il che, astretti dalla necessità, mettono mano all'opera anco nelle feste: onde procede ignoranza infinita delle cose diuine. Hāno impedito il progresso della fede nell'vna, e nell'altra Prouincia, le sette della peruersità di Luthero, di Caluino, de gli Annabatisti, de gli Arriani. I Zuingliani fabricarono, sono molti anni, vna scuola amplissima in Vilna con ispesa immensa: nella quale scuola deprauarono quasi tutta la gioiuerà di Lituania. Ma ella è hoggi quasi deserta, per opera de' Gesuiti: alle cui scuole, per la fama loro, anche gli Heretici, e gli Scismatici mandano i lor figliuoli. Con questa, e con altre diligenze si v'è guadagnando campo: & si conuertono continuamente molte persone notabili. Trā gli altri mezi, co' quali Dio, nostro Signore, aiuta merauigliosamente l'edificatione de' Cattolici in Lituania, e la conuersione de gli heretici, l'vna si è il zelo incredibile, e l'autorità dell'Illustrissima casa di Radiuil, conciosia che non si può dire di quanta consolatione, e conforto a' buoni, di quanto terrore, e freno a' peruersi sia l'essempio, e la caldezza del Signor Cardinale, e de' Signori Duchi suoi fratelli; quanti per mezzo loro siano passati dalla militia, e dal campo de' ribelli a quel di Giesu Christo: quanti ne siano stati confermati nella diuotione della Santa Chiesa; quanti eccitati a camminare a gran passo nella via della perfectione Christiana. La virtù è sempre per se stessa amabile: ma ne' personaggi d'alto legnaggio acquista non sò che d'illustre, e di magnificenza, che la rende anco ammirabile.

Scola di
Zuingliani
annichilata
per opera
de' Padri
Gesuiti.

STATO DI RVSSIA ROSSA.

LA Russia si diuide in Bianca, e Rossa: quella soggiace al Moscouita, questa alla Corona di Polonia: l'vna è l'altra segue il rito Greco: quella affatto, questa in gran parte: perche nella Rossa, di cui parliamo, i nobili seguono per lo più, i riti della Chiesa Romana (bè che alcuni di loro siano macchiati d'heresie) e la plebe l'autorità del Patriarca Constantinopolitano, con gli errori de' Greci. Era prima capo di tutta Russia la Città di Chionia, oue residua il Patriarca Rutheno: ma pare che con la ruina di quella amplissima Città, mancasse l'autorità, e'l titolo del Patriarcato. Di presente in tutta Russia, compresau anche Lituania, si contano cinque Vescouati Latini, che sono quei di Vilna, di Samogitia, di Chionia, di Ianouia, di Luceoria: d' quali presiede l'Arcivescouo di Leopoli. Ma i Russi, ò vogliamo dire Rutheni, hanno due Arcivescouati, cioè, quei di Vilna, e di Leopoli (questo porta titolo anche di Metropolitano) e sei Vescouati; cioè quel di Polosco, di Volodomira, di Luceoria, di Piusce, di Chionia, di Presmilia. In Leopoli habita anche vn Arcivescouo, ò Patriarca (perche moltiplicano assai questi titoli) d' Armeni: la qual natione traffica in gran numero in quella Città, & in Camenissa, e ne' contorni. In Volinia, che si comprende sotto Russia, (come anche Podolia) è il Duca di Ostrogoia, Principe di tante ricchezze, e di tanto stato, che hà sotto di se più di quattro mila feudatarij. Questo è capo di quei, che seguitano il rito Greco;

Gio: Botero.

Ff 3 ma

ma i figliuoli, per quanto s'intende, giovani di altissima aspettazione, inchinano alla Chiesa Romana: e si stima, che l'essempio loro farà effetti importanti in quella nazione.

STATO DI MASOVIA.

IN somma le Prouincie, soggette alla Corona di Polonia, che si auuicinano al mar Baltico, partecipano assai, e più, che assai, dell'eresie d'Alemagna; e queste sono la Prussia, e la Liuania; quelle, che confinano con Silesia, Morauia, Ongheria, restano macchiate de la pece de' lor vicini. Quelle, che scorrono verso mezzo giorno, e Levante, restano in gran parte inuolte ne gl'errori de' Greci: e non sono nette dell'eresie moderne. Mà perche s'intenda il numero de' Scismatici, io ne darò quà due essempi. Luceoria, Città di Polinia, s'auuicina à mille fuochi: di questi i cento, e sette sono di cattolici, e'l resto di Rutbeni, e d'alcuni Armeni. In Palotia, Città tolta dal Rè Stefano à Mosconi, i Rutbeni hanno sette Chiese, e i Latini vna, stata anche molti anni senza sacerdote. La Polonia minore è assai imbrattata dall'eresie moderne, stateui portate da ministri di Zurich, e di Geneua, come habbiamo detto; e poi accresciute con la vicinanza d'Ongheria; nondimeno il numero de' cattolici è di gran lunga maggiore, che quel de' gli heretici. La maggior Polonia, è di gran lunga meno infetta: il che credo sia tra l'altre cagioni proceduto dalla cura de' gli Arcieuesconi di Gnesna, primati del regno, alla cui giuriditione appartiene in gran parte. Tienne hoggi quel grado Monsignore Stanislao Carcouio, personaggio d'integrità, e di zelo singolare. Rari heretici anche trouarai nella diocesi di Plosca; rari in quella d'Vladislaui: mercè della sollecitudine, e della vigilanza de' Vescoui. Mà non è parte alcuna più franca, e libera, più sincera, e netta d'errori, più tenace, e zelante della purità della fede, che la Masouia; conciosia che quì appena trouarai vno heretico publico. Fanno i Masoui professione particolare di nobiltà (e il numero de' nobili è in quella Prouincia inestimabile) e ben conuiene, che alla chiarezza del sangue s'aggiunga la candidezza della fede. Per aiuto spirituale del regno di Polonia, oltra à' collegi instituiti in più luoghi dal Rè Stefano, e da' Vescoui, e da diuerse persone particolari, vi sono i Seminarij di Bransperga, e di Calisia, quello eretto dal Cardinal Osio; questo dall'Arcieuescono Carcouischi. Il Rè Stefano ne instituit vno in Derpta, Città di Liuania. Gregorio XIII. due, vno in Bransperga, e l'altro in Vilna. Si sono anche fabricate certe case di scolari poueri, che si mantengono à gli studij con le limosine de' Vescoui, e de' particolari: e di queste ve n'è in Bransperga, Pultouia, Vilna, Pofnania, e in altri luoghi.

Collegi in Polonia.

SCISMATICI, O GRECI D'EVROPA.

LA somma della prudenza humana ne gli affari di stato, consiste nell'ostare à principj de' disordini: perche il male, che hà gittato vna volta radice, cresce per li petti humani come gramigna per li campi, o come bellera per le mura rouinose de' gli edificij antichi: e acquista, à guisa de' fiumi, forze co'l progresso.

Flumina pauca vides magnis è fontibus orta.

Plurima collectis multiplicantur aquis.

I Patriarchi di Constantinopoli non si separarono dall'vniione della Chiesa cattolica in vn tratto: mà usurpandosi hora vna prerogatiua, hora vn'altra, col fomento de' gl'Imperatori Greci, bebbbero finalmente ardire di far vna totale separatione, e di arro-

arsi

garfi sfacciatamente il primo luogo nella Chiesa di Dio . Il primo Vescovo di Bizanzio (ch'ebbe poi il nome di Costantinopoli) fù Sant' Andrea Apostolo , i cui successori al numero di ventidue , contentandosi del giusto , e dell' honesto , governarono quella Città con titolo di Vescovi . Circa l'anno poi trecentesimo diciassettesimo del Signore , vn certo Alessiandro , (come scriue Niceforo) quasi sdegnandosi del titolo Episcopale , volle esser chiamato Patriarca . Poscia Anatolio , non si appagando dell' honoranza Patriarcale , cominciò à pretendere autorità , e preminenza sopra l' altre Chiese , e la consecrazione de' Vescoui loro . Così , crescendo tuttavia l'ambitione , e l'impudenza , Giouanni Patriarca , e dopò lui Ciriaco , si arrogarono il titolo di Vescoui vniuersali , e il primo luogo nella Chiesa di Dio . Fomentò questa loro arroganza , e temerità Maurizio Imperatore . Ma Foca , che li successe , non diede già , come dice pazzamente Caluino , e dopò lui Giouanni Bodino , suo seguace , il primo luogo alla Chiesa Romana ; mà per correggere l' insolenza dell' antecessore , pronontidò , e dichiarò conforme à Sacri Concilij , e à Santi Padri , la Chiesa Romana esser capo di tutte l' altre Chiese . Con che le cose passarono per alcuni anni assai quietamente . L'anno mille cinquecento cinquanta quattro , Michele Patriarca volendo in effetto esser Patriarca vniuersale , come i suoi antecessori n' hauerano ambito il nome , cominciò à dire che il Pontefice Romano , e tutti i Latini erano scomunicati , per hauerne , contra il decreto del Concilio Ephesino , aggiunto al Simbolo quella parola , [Filioque ,] con la quale inuentione , egli pretendeva , che il primo luogo , perduto à suo giudicio dal Papa , toccasse à lui . Non contenti di ciò i Greci comandarono , che si serrassino tutte le Chiese de' Latini : e l' Imperator Constantino Monomaco propose premij amplissimi à chi scriuesse contra la Chiesa Romana : onde nacque scisma totale , con tanta rabbia , e furore , che sino al presente i Papaj Greci dicono , esser meglio il farsi Turco , che Latino : e i Mosconiti , seguaci loro , augurano la fede Latina , come noi la peste , a' nemici loro . Per il qual peccato io credo , che Dio habbia permesso , che l' Imperio de' Greci , tanto altieri , e orgogliosi , sia calpestato da' Turchi , e conculcato da gente barbarissima : e che il Patriarca Greco , per non hauer voluto riconoscere la maggioranza del Pontefice Romano , sia hoggi sforzato à humiliarsi al Turco , e à pagarli tributo per l' assontione al Patriarcato , e a presentarlo , per essere ammesso al bacio delle mani . Soleuano già pagare nella loro promotione tre mila cinquecento scudi ; e ducento per il bacio delle mani : mà ne' tempi nostri , oltra a gli altri disordini , seguiti in questa Chiesa , Metrofane , Arcieuescovo di Filippopoli , per ottenere il Patriarcato , in luogo di Gieremia , che ne fù sceleratamente spogliato , ne pagò , prima ventiquattro , e poi trenta mila . La giuridictione di questo Patriarca è grandissima ; perche (oltre all' Asia minore , ch'è , si può dire , tutta sotto lui : e a' Mingrelli , Giorgiani , Circassi , Cassani , e a tutti i popoli , bagnati dal mar Eusino , dalla Propontide , e dall' Arcipelago , sino all' Isola di Corfu : oltra alla Mosconia , alla Russia , alla Lituania , delle quali habbiamo ragionato altroue) si stende per tutte le parti d' Europa , soggette all' Imperio del Turco , sopra quelle genti , che seguono il rito Greco ; e lo seguono affatto la Thracia , Grecia , Valacheia , Macedonia , Serbia , Bulgaria , Bosnia , e in grandissima parte Dalmatia , e le vicine genti ; oue i popoli , che prima viuueuano alla Latina , caduti sotto la tirannia de' gli Ottomani , passano in molti luoghi , per mancanza di sacerdoti , e di ministri cattolici , à poco a poco , al rito Greco . Il che auuiene quotidianamente in Albama , massime ne' luoghi mediterranei ; e il Patriarca subito ,

S. Andrea
Apostolo
primo Vescovo di
Costantinopoli .

Patriarca
di Costan-
tinopoli co-
me si ag-
grandisce .

che il Turco occupa qualche luogo de' Latini, vi mette Vesconi, e ministri suoi confidenti; con che amplia grandemente la sua giurisdizione.

DEL PATRIARCA LATINO DI Constantinopoli, e de' Latini, sparsi per la giurisdizione del Greco.

L'Anno 1204. del Signore, hauendo alcuni Principi di Fiandra, e di Francia, e d'Italia preso Constantinopoli, vi crearono, oltre all'Imperator Latino, che fù Balduino, Conte di Fiandra, anche il Patriarca, che fù Tomaso Morefina: e si unì la Chiesa Greca con la Latina. Ma settanta anni dopo, hauendo i Latini, vinti da Michel Paleologo, perduto l'Imperio, non ritennero quasi altro del Patriarcato, che il titolo, e una certa ombra di quel grado, che si mantiene anche hoggi. Perche la Chiesa Romana crea successiuamente il Patriarcha Constantinopolitano, per la ragione acquistata all'hora (come anche l'Antiocheno, Alessandrino, Gierosolimitano dall'impresa di Terra santa in quà) à cui vbbidiscono quei pochi popoli, che infra i termini della giurisdizione del Patriarca Greco, seggono l'autorità, e la dottrina della Chiesa Romana. Non risiede il sudetto Patriarca in Constantinopoli; mà per lo più in Roma: tiene però la un Vicario; e se non ve n'è altro, essercita ordinariamente l'uffitio il Priore de' Dominicani, o de' Francescani, che vi predicano anche qualche poco l'Aduento, e la Quaresima. I Latini, che habitano in Constantinopoli, nò arrivano à ducento: e si chiamano Caffaluchi, e la contrada Caffamalca: perche quando Mahometto, Rè di Turchi, prese Caffa, ne fece passare settecento famiglie in Constantinopoli, delle quali non ne restano hoggi più di dieci, o dodici. Vi uono d'industria: e disendono la lor Chiesa di S. Nicolo con molta fatica, e tranaglio, dall'insolenza de' Turchi. Conciosia cosa che questi si recano à gran vergogna, che quei pouerelli habbino Chiesa nella Città imperiale. Maggior numero di cattolici è in Pera; perche i cittadini arrivano presso à cinquecento anime: oltre à gli schiaui. Sononvi oltre à ciò, le famiglie de' gli Ambasciatori de' Principi d'Europa, che non passano però cento persone: e i mercatanti, e i passaggieri in buon numero. Ne' Latini naturali così di Constantinopoli, come di Pera, si scorge vna fede, e vna diuotione sincera verso la Sede Apostolica; e vn zelo, e cura inestimabile delle Chiese, che restano loro, e de' religiosi. Sono in Pera otto Chiese, e vn Conuento di Dominicani con quattro Frati; e vn' altro di Franciscani, con dieci. Vi è anche l'Abbatia di S. Benedetto: le cui entrate sono ne' monti di Genoua sopra quattro mila scudi, applicati alla mensa Archiepiscopale di quella città, ogni volta che i padri di S. Benedetto abbandonassino Pera. Verso il mar Negro lùgi da Pera dieciotto miglia, si troua vna Chiesola detta di S. Maria di Castagni, che se bene fù rouinata da' Turchi, è però in sôma peneratione presso i Perotti: che vi vanno à quindici d'Agosto; e vi fanno celebrar Messa da qualche Frate, che vi menano seco. Iui vicino è vn casale di Bosnesi, che per mancamento di sacerdoti Latini, viuono hoggi à la Greca. Vn' altro simul casale, pur di Bosnesi (perche Mahometto, che prese la Bosna sparse quella gente in più parti) si troua meza giornata da Constantinopoli, e si chiama Bosnocori; e vi si viue alla Latina. Vi è vna Chiesa, allaquale conuengono due, o tre altri casali circonuicini, pur di linguaggio Bosnese. In Varna, e lungo quella costa, praticano mercatanti Ragugei assai, massime in Sibistria, in Pronadia, in Somma, in Tarnoni, e in Russi; oue saranno in tutto trenta famiglie di Ragugei. Se ne trouano an-

co alcu-

Unione
della Chie-
sa Greca
con la La-
tina.

co alcune in Andrinopoli, in Filippopoli, in Sofia, in Nouobassaro, con qualche capellano e sacerdote, massime in Sofia. Ma ritornado su'l mar Maggiore, vedesi la Città di Caffa: oue i Latini hanno fino a tempi nostri, hauuto vna Chiesa ufficiata ordinariamente da' padri di S. Francesco: e vi praticano mercatanti Raguei, e Sciotti assai. Lungi trenta miglia vi è Scuiritacci, grosso villaggio, habitato dalle reliquie de' Genouesi, che furono già padroni di quel paese: e vi ritengono cognomi di Spinoli, Dorj, Orimaldi, e simili. Egli è verò, che hauendo perduta la lingua Franca, hanno degenerato nella lingua, e ne' costumi Tartareschi. Soggiacciono al Tartaro Precopito, che si serue dell'opera loro in, imbasciate per Polonia, e per Moscouia: In Seruia, e in Bulgaria (come in Tracia per la più, e in Grecia) non si trouano Latini, che per mercatantare. Nella Vallachia in Targouisti, terra maestra, si contano mille case di Vallacchi di rito Greco, ventidue di Latini Sassoni, di linguaggio Tedesco, e Vngaro. Hanno due Chiese, vna di S. Francesco, benchè rouinata; e l'altra di S. Maria: mà per mancamento di sacerdote Cattolico, si serui- uono di vn lutherano; come anche fanno in Campolungo, terra di nouecento fuochi: de' quali quaranta sono di Latini Sassoni: e in Remnico, oue se ne contano venti. Il Vauoda di Moldania (provincia, che già era soggetta al Metropolitano di Chionia: hora rimane quasi esete) si mostra per gli aiuti riceuuti da' Latini, assai fauoreuole a' Cattolici, che vi habitano, e a' religiosi di San Francesco, che vi conferuano alcune reliquie di Latini. L'anno 1588. il Cardinale Aldobrandino, hoggi sommo Pontefice, che si trouaua all'hora Legato in Polonia, spinse in Moldauia due padri Gesuiti; a' quali Pietro Vauoda promise di voler rimetter in man loro le Chiese, e le Parochie, che i Latini vi haueuano già hauuto. Contiene la Moldauia intorno à quindici terre, e molte ville, e villaggi, habitati in parte da Ongheri, e da Sassoni; mà più da quelli, che da questi; mà è gli vni, e gli altri sono primi di lettere, e di dottrina. I naturali usano la lingua Ruthena, e i riti Grechi: mà non riconoscono perciò il Patriarca di Costantinopoli. Infettò grandemente questa provincia il Despota di Samo, che ne fù fatto Vauoda a' tempi di Sigismòdo Augusto, Rè di Polonia, cacciato ne Alessandro. Costui diede à gli Heretici, e Scismatici le case, e le Chiese de' Cattolici.

Chiesa, che per mancamento de' Sacerdoti si serui- uono di lutherani.

Mà prima d'uscir fuori di questi contorni, diciamo due parole de' Paolini. Su'l Danubio trà Nicopoli, e Ruffi, si trouano dodici casali d'huomini, che si chiamano, Paolini, che possono fare 15. mila anime. Parlano Bulgaro, e seguono in parte l'heresia de' Manichei, con molti altri errori: se bene venerano l'imagini di Dio, e de' Santi, non adorano però la Croce sotto specie di pictà. Conciosia che per loro cosa indegna, il far honore alla Croce, sù la quale Christo patì morte così opprobriosa. Hanno vn prete, ch'è il primo à seminar, e à tagliar il grano, e à fare altre cose simili. Questi fà vna focaccia delle primitive della ricolta: e mostrandola tre volte à quegli huomini, domanda loro s'essi veggono lui; e rispondendo eglino di sì, egli soggiunse alla fine, Dio faccia, che l'anno seguente voi mi vediate meno. Sono con tutto ciò nemici di Greci, e amici di Latini.

Heresiade Manichei da chi seguita.

Ne' confini de' Moscouiti si ritrouano alcuni altri popoli, detti Morduiini, ò Moxi, che si circoncidono come Turchi, ò Giudei: ne adorano Idoli, come Gentili, ne si battezzano, come Christiani. Piuono con la legge naturale. Adorano vn sol Dio creator dell'vniuerso: escano più volte l'anno in campagna: vi mangiano, e beuono insieme; e di tutto ciò, che sono per mangiare, e per bere, ne offeriscono le primitive à Dio gittàdole verso il Cielo; e il medesimo fanno di tutto ciò, che raccolgono.

Mà

Mà ritornando al proposito nostro, sul canale di Costantinopoli si troua qualche numero di Latini à Gallipoli con vn Padre di S. Francesco, che lor dice Messa. Questi medesimi Padri seruono anche à Palormo nella costa dell' Asia: oue habitano alquanti Christiani: e più oltra vna giornata infra terra, visitano due villaggi, d' casali d' Albanesi, confinatiui, come io credo, anticamente, che possono fare da cinquanta famiglie Latine. Mà per mancamento d' aiuto v'anno continuamente deteriorando nella fede, e ne riti. Perche si come vn albero per gentile, e fruttifero, ch'egli sia, se non è assiduamente coltuito, e per la mano dell' huomo accarezzato, diuiene à poco à poco sterile, e seluaggio: così il popolo, à cui manca l' aiuto spirituale dell' parola di Dio, e l' amministrazione de' Sacramenti, perde l' affetto, e la diuotione prima; e poi anche la religione, e la pietà: e diuiene simile à quel fico secco dell' Euangelio. Nell' Isole dell' Arcipelago era vn gran numero di Latini, innanzi alla lega fatta tra Paolo III. Carlo V. e Venetiani: mà per tema di quella lega, Barbarossa, d' ordine di Solimano, gli disperse, e quasi destrusse per tutto: e non patirono minor danno, e traualgio quei pochi, che vi restarono al tempo dell' altra lega, conclusa da Pio V. In Andro i Latini patirono assai, dopò che Giouanni Miches, Hebreo Portogheze, ne fu fatto Duca da Selim II. pur ve ne restano da tre mila; e vi si mantiene la Chiesa con quattro, ò cinque Sacerdoti: e vi si conserva nella fede Latina meglio la nobiltà, che la plebe. In Scira sono Latini. Fù già Vescouo di questa Isola Monsignor Benedetto Seprio. Questo fu querelato da Greci presso a' Turchi, ch'egli mandasse i suoi diocesani sù le galee di S. Stefano; e che hauesse fatto promissione di seuo per ripalmarle. Fù perciò messo in prigione, e poi al remo: doue stette fin' à tanto, che con limosine, parte di parenti, parte di Sciotti, ricuperò la libertà. Morì venendo in Italia pochi anni sono.

Vescouo
Condennato
in Galera.

Santorini era la più Christiana Isola dell' Arcipelago: mà essendo stato Monsignor Bartolomeo Vescouo di essa, accusato da' Greci, ch'egli hauesse nel dì della Resurrectione alzato bandiera, fù perciò messo in prigione: onde non ne uscì, sin' à tanto, che col denaro, che si fece con le sue robiciole, e co' mobili della Chiesa, non si placarono quei Barbari, vñ à far ogni cosa per denari. I quali denari sono l' esca, con la quale eglino si conciliano; l' incanto, col qual si addomesticano. Con questi si mitiga la crudeltà, s' addolcisce la ferezza loro. Hor il sudetto Vescouo venne poi à Roma: oue hauendo riceuto qualche aiuto, e sussidio, si mise in strada per ritornarsene alla sua Chiesa: e morì in Candia. Con questa occasione i Greci occuparono il Duomo, e trenta altre Chiese Latine. Onde essendoui poi andato Frate Antonio de' Marchesi, Sciotto, fatto Vescouo di quell' Isola, fù sforzato à tenere scuola per guadagnarse il pane: e poi fù cacciato da vn Vescouo Greco, che li usurpò anche ogni co'la in vigor d' vna patente del Turco. In Scio, Isola nobile, habitano più Latini, che in alcuna altra: perche non è gran tempo, che Selim II. la tolse à Giustiniani, gentilhuomini Genouesi, che l' haueuano hauuta da Michel Paleologo, in premio del soccorso, portoli nella guerra de' Venetiani. V'è hora vn Arcivescouato Greco, che risiede nella Città di Scio, con due Suffraganei, vn di Velisso, l' altro di Prighi, tutti sotto il Patriarca Costantinopolitano. I Latini, che habitano nella Città di Scio possono essere 10. mila: & hanno vn Vescouo, dato dal Papa, dell' ordine di S. Francesco: vna sola Chiesa, ch'è il Domo, oue si ragunano a' diuini officij. Visono anche da pochi anni in quà, passati i Padri Ge'uiti; e vi hanno non sò che capelle:ta.

STATO DI CIPRO, E DELL'ISOLE, suddite à Venetiani.

IN Cipro, innanzi, che i Turchi l'occupassino, i gentilhuomini erano di rito Latino, perche tiravano comunemente origine da Inglesi, Francesi, Italiani, e d'altre nazioni d'Europa ritirati in quel regno dopo la perdita della Terra santa, mà la plebe, e i contadini viueuano alla Greca. I Latini vi haueuano tre Vescoui, in Famagosta, Basso noua, Limisso, sotto l'Arciescovo di Nicosia: i Greci vi haueuano ancor essi quattro Vescoui, ch'erano eletti dal popolo; mà confermati poi dall'Arciescovo Latino; cioè quel di Solia, Carpasso, Lefsiar, Basso vecchia: altrotanti n'haueuano gl'Orientali Armeni, Iacopiti, Mariniti, Nestoriani: mà questi ultimi eran pochissimi. Al presente, perche la nobiltà vi è rimasa quasi affatto estinta nella guerra passata, non v'è restato altro Vescovo ne altro rito, che il Greco, e gli Orientali. Intendo nondimeno, che i Padri offeruanti di S. Francesco hanno cominciato à far qualche cosa nella Città di Nicosia. Tini, e Cerigo, sono delle più Cattoliche Isole dell'Arcipelago: mà Tini, e più nobile di gran lunga, e più popolata, e piena di gente Christiana, e di buona mente, & hà Vescovo proprio. Vi habitano però alcuni Greci per li casali. Il Zante, e la Cefalonia hanno gli habitatori Greci; con vn Vescovo in comune.

Nobili Cà.
d'ou souo
nobili Ve-
netiani.

In Candia i gentilhuomini, che habitano per lo più nelle Città di Sirbia, Retimo, Canea, e Candia, sono tutti di rito Latino co' lor Vescoui: e si diuidono in nobili Venetiani, e nobili Candiotti: gli vni, e gli altri d'origine Venetiani: mà quelli discendono da famiglie nobili, questi da popolane. La plebe, e i contadini viuono alla Greca, senza Vescoui: onde ne' lor bisogni sono sforzati à ricorrere al Vescovo del Zante, ò al Patriarca di Costantinopoli. In Corfù l'Arciescovo è Latino: mà il popolo comunemente è Greco. Egli è vero, che la Città, per il molto concorso de' Venetiani, e de' mercatanti Latini, e per la residenza dell'Arciescovo, e de' Canonici, hà non sò che apparenza di Città, più tosto Latina, che Greca.

STATO DI MOSCOVIA.

Saranno intorno à 500. anni, che i Moscouiti, regnando apò loro Voladimiro, riceuerono il nome, e la legge di Christo, in quel tempo appunto, che i Greci si smembrarono dalla Chiesa Cattolica: onde nacque, che eglino imbeuerono gli errori de' Greci, e la maggior parte de' riti, che ritengono ancor hoggi con aggiunta di molti altri. Perche essendo prima Metropolitano di tutta Russia l'Arciescovo di Chionia (dal quale dipendeano anche i Moldaui) sù poi quella dignità diuisa così, che il Metropolitano di Russia bianca, fù trasferito prima in Valdomira, e poi in Mosca: quello di Russia rossa, in Leopoli. Dalla qual diuisione, e traslatione, sono in processo di tempo, nati molti abusi: mà molto più dalla piena podestà, che il gran Duca si è arrogato della electione d'esso Metropolitano di Mosca; la quale era prima in mano de' Vescoui, e de' gli Abbati dello stato. V'bidua al Metropolitano di Mosca anche la Lituania: mà il gran Duca Vitoldo, veggendo quanta somma di denari uscisse fuor del suo stato con l'occasione delle visite, che il sudetto faceua ogni sette anni, elesse co' l'auere de' Vescoui, e de' gli Abbati vn Metropolitano di Rutheni suoi sudditi, che residesse in Vilna. Mà ritornando à gli errori de' Moscouiti, essi negano co' Greci, la processione dello Spirito Santo del Figliuolo: cre-

Moscouiti,
e suol ex-
troti.

dono,

dono, che lo Spirito Santo sia affiso alla sinistra, e'l Figliuolo alla destra del Padre, il che essi esprimono nel farsi il segno della Croce. Nel Sacramento ineffabile dell'altare usano il pane fermentato; e si comunicano [sub utraque specie.] Detestano rabbiosamente la Chiesa Latina; e in luogo di gran male, augurano la fede Latina a' nemici. Sono ignorantissimi delle cose sacre: perche non hanno ne scuole, ne s'ammestri la gioventù; ne maestri, che addottrino il popolo. Dottissimi trà loro si stimano quelli, che hanno qualche notizia di lettere Rutheniche. Pochi fanno l'oratione Domenicale: pochissimi il Simbolo de'gli Apostoli, e i precetti di Dio: e universalmente non hanno quasi altra notizia della professione Christiana, che quella, ch'essi succhiano quasi co'l latte della madre. Hanno però in tanta veneratione la Scrittura sacra, che non la toccano senza farsi prima il segno della Croce: e nel medesimo conto quasi tengono i primi quattro Concilij generali. Hanno diuersi padri Grecbi, tradotti nella lingua loro, Basilio, Chrisostomo, Damasceno; e de' Latini Gregorio Magno: l'Homilie de' quali si leggono ne' giorni celebri, alla moltitudine. Hanno in somma ruerenza S. Nicolò Magno: di cui si vede nella Città di Mosaisco, una imagine di gran diuotione apò quelle genti. Hanno molti Santi particolari: e trà gli altri Voladimiro, che fu il primo tra Moscouiti, che riceue la fede Christiana: e vn certo Niceforo monaco detto Sergio, che fiori innanzi 200. anni. Di costui raccontano, che mangiando con lui Demetrio gran Duca, cacciò il Demonio fuor di cella con queste parole, Cleb da Sol: cioè Pane, e Sale: e con le medesime parole pensano essi, che si scacci ogni male; e le usano nel fine del desinare, quasi per compimento del mangiare loro. Honorano i Santi, come noi; mà in diuersi tempi. Celebrano la festa della Santissima Trinità il secondo giorno della Pentecoste: quella di tutti i Santi a mezza primavera: e così altre. Di Maggio danno due giorni a' defonti; e chiamano quella festa pianto dell'anime. Fanno honor grande a' sepolti con molte candelè, e lumi: e'l Sacerdote vada a' torno a' essi sepolti con incenso, e con diuerse orationi; e gli asperge d'una compositione di mele, acqua, e grano; e poi ne mangia parte egli, parte i circostanti. I parenti del morto ancora apparecchiano diuerse viuande su'l sepolcro; delle quali pigliano la metà per se: distribuendo l'altra a' poveri, e a' ministri. Celebrano con molta solennità il giorno delle Palme: perche il Metropolitano monta sopra vn bello cavallo, conerto di tela: il gran Duca li tiene la briglia, e l'adestra: e in sua assenza il Prencipe. Li vengono incontra molte carrozze, apparate di rami, e di frutti d'ogni sorte, e li conducono alla Chiesa. Il Metropolitano dà 200. scudi ch'essi chiamano rubboni, al gran Duca, per il seruizio, che li presta quel dì. Il popolo non si astiene ne' giorni festiui dal Lavorare, e negoziare, perche stimano che al non far opere manuali in quei giorni, non siano obligati altri, che i ricchi, e i religiosi: eccetto il dì solo dell'Annuntiatione, ch'essi solenneggiano grandemente. Hanno in gran ruerenza l'imagini di Dio, & de' Santi, & in particolare quella della Croce, che si vede dipinta, o altramète figurata in tutti i luoghi, così priuati, come publici. La venerano con abbassar la testa, o con farsene il segno: e quando le si approssimano, smontano anche da cavallo. Non cominciano cosa niuna, senza farsi prima il segno de'le Croce: e la portano tutti al collo. Nel far oratione non s'inginocchiano: mà stando per lo più in piedi, chinano il capo se li segnano. Entrando in casa fanno ruerenza prima alla Croce, che si tiene da tutti nel più degno luogo: o à qualche altra imagine; e poi salutano quei, che incontrano, o attendono alle facende loro. Se non vi è imagine niuna (cosa rarissima) non ci fanno altro, per non parere d'adorare il parete.

Contin-

Cominciano la quaresima dopo la sessagesima, e si astengono dalla carne: ma dopo la quinquagesima anche dalle oua, e da' laticini. Non hanno vigile tra l'anno, ò digiuni particolari; si astengono però il Mercordì, e'l Venerdì dalla carne, oua laticini. Nella quaresima però, e nell'aduento non si pensano di rompere il digiuno co'l mangiare ogni volta, lor piace, pur che non mangino carne, ò laticini. Ma quando vogliono comunicarsi (del che non hanno precetto nissuno) passano il Lunedì, Mercordì, Venerdì senza mangiare nulla; e'l Martedì, e'l Giovedì mangiano vna volta solae: si comunicano poi il Sabbato. Si veggono per Moscouia innumerabili conuenti di religiosi: e trà le Città di Mosca, e di Novigardia se ne contano cento cinquantaquattro, molto numerosi. Euuene vno venti, leghe sopra Mosca, oue si dice esser cento cinquanta Monache. I Vescouì si chiamano da' monasteri: e ne questi, ne i Monaci possono mangiar carne, ne ammogliarsi. Le Chiese sono fatte in forma di Croce, con le navi di quà, e di là: il Clero stà separato dalla moltitudine con vn muro, che si tira per mezzo della Chiesa: e hà due porte, vna delle quali si dice del Rè; e non s'apre mai, se non quando si porta il pane preparato per il sacrificio della Messa. Molti religiosi di Mosconia vanno a predicare a' Tartari l'Euan-gelio di nostro Signore: tra' quali, vn certo Stefano, che fù il primo Vescouo di Permia, sà da quelle genti crudemente tormentata, e al fine scorticato: ma Giouanni gran Duca li fece ritornare alla fede. Si è anche ampliata la fede con le colonie di Mosconiti, e di Li-uoni, condotte da quei Prencipi ne' regni d' Astracan, e di Cassan, per lo più, nel resto idolatri.

D E L L E R E L A T I O N I V N I V E R S A L I

PARTE TERZA, LIBRO SECONDO.



L'Asia è habitata da genti d'ogni credenza, Idolatri, Giudei, Mahomettani, e Fedeli. Gl'Idolatri si distendono, parlando generalmente, dal fiume Obio sino all'Oceano, e per tutte l'Isole innumerabili di quell' Arcipelago immenso; e dal fiume Indo sino all'ultimo Oriente. Ho detto parlando in generale, perche i Mahomettani hanno gran parte in Cambria, e nel Malabar, e in Benaglia; e sono padroni d'infiniti porti, costi del Continente, come dell'Isole sudette: e la nostra santa fede s'è progressi notabili nell'India, nelle Molucche, nelle Filippine, e nel Giappone; come diremo al suo luogo: E non vi mancano anche Giudei in più luoghi. Hora egl'è necessario, che noi diamo vna scorsa à quell'idolatria infinita; che, quasi per' essemplio, adduciamo alcune forti (perche il commemorarle tutte sarebbe impresa impossibile, e piena di tedio, e di fastidiosità) d'idolatrie, e di superstitioni di quei Barbari: onde si possa far coniettura, e giudicio del resto.

STATO DELL'IDOLATRIE DE' TARTARI.

Idolo chia-
mato Vec-
chia d'oro.

Alla bocca del fiume Obio si vede un idolo antichissimo in forma d'una vecchia, cò due fanciulli, uno in braccio, e l'altro a' piedi, che i paesani chiamano in lor lingua, *Vecchia d'oro*. L'adorano in Iugri, gli Obdorani, e Condorani, e gl'offeriscono pelli pretiose; e li sacrificano cervi, aspergendo del lor sangue la bocca, e gl'occhi dell'idolo. Mentre dura il sacrificio, il sacerdote domanda all'idolo consiglio delle cose future: e ne riporta alle volte risposta. I Chirgeffi appiccano i morti à gl'alberi: su i quali i lor sacerdoti predicano, spargendo sopra gl'vditori una mistura di sangue, fango, letame, e terra, che essi stimano esser il lor Dio. Mà i Tartari Cataini, hanno nelle loro superstizioni, e tenebre, assai più del ragionevole. Tengono due Dei, uno del Cielo, e l'altro della terra; da quello (à cui incensano ogni giorno) non chiedono se non buono intelletto, e sanità; da questo frutti, bestiami, e altre cose terrene. Conciosia cosa ch'essi dicono, ch'egli hà moglie, e figliuoli; e che si prende cura de' bestiami, seminati, e bisogni loro: e sempre che mangiano, ungono con le carni più grasse la bocca dell'idolo, della moglie, e de' figliuoli: poi gittano del brodo della carne fuor della casa à glispiriti. Tengono il Dio del Cielo in luogo eminente; quel della terra su'l suolo. Credono che l'anime nostre siano immortali; mà che passino di corpo in corpo, meglio, ò peggio conditionate, secondo i lor deportamenti ne' corpi passati.

STATO DELL'IDOLATRIE DE' CHINESI.

Idolatrie
de' Chinesi.

Co' Tartari confinano i popoli della China, inuolti in ogni sorte d'idolatria. Conciosia cosa, che adorano il Cielo, il Sole, la Luna, e l'altre stelle: e gli inuentori delle arti, e quei, che con qualche prodezza illustre in seruitio del publico, ò di qualche particolare, si sono segnalati; e trà gl'altri una donna veneranda con un fanciullo in braccio; à cui drizzano statue di straordinaria grandezza, e le tengono sempre lumi accesi innanzi. Non mancano di quelli, che tengono in conto di Dei gli amici, e i parenti ancor viui, e lor fabricano tempi, e fanno voti. Venerano anche i Demonij dell'inferno, e li figurano cinti de' serpi co'l fuoco in bocca. Mà i medesimi Chinesi si ridono, gueralmente parlando, della Dei; e ne fanno poca stima. Gettano in presenza loro le sorti: e se quelle non riescono à lor gusto, caricano i poveri Dei di villanie, e di battiture: li tuffano nell'acqua, ò li cacciano nel fuoco: e poi si studia di nuouo con promesse, e con carezze di placarli, sino à tanto, che hora co' buoni trattamenti, hora co' cattiuu, le sorti riescono à lor modo. All' hora con versi, e canti pieni d'allegrezza, e di melodia, gli alzano al Cielo; e lor offeriscono galline, e oche cotte, e benissimo acconcie, e riso, e teste di porchi (che sono le più stimate viuande della China) è un vaso di vino. Di ciascuna delle sudette cose mettono qualche particella auanti all'idolo, cioè l'estremità dell'orecchie del porco, le vigne de' vecchi, e alcune goccioline di vino: del resto ne fanno trà se lauti banchetti. I laici portano i capegli lunghi, perche dicono, che per essi saranno dopo morte alzati al Cielo: i sacerdoti se li radono, per dimostrare, che non sono bisognosi di tal aiuto.

STATO DELL'IDOLATRIA DE' SIAMESI.

Idolatrie
de' Siamesi.

I Siamesi, che son tenuti auttori quasi di tutte le superstizioni di quel Leuante, tengono Dio per creator del Cielo, e della terra, ymnizzatore de' buoni, punitore de' rei. Credo-

no che l'huomo habbia due e spiriti attorno, vno che l'indrizzi nel bene, e guardi l'altro, che lo tenti, e trauagli. Edificano molti, e fontuosi tempj, e in essi molte, e grandi statue d'huomini, ch'eglino stimano, per la lor buona vita, esser saliti in Cielo. Trà l'altre statue se ne vede vna, lunga 50. passi, del padre, come essi dicono, de gli huomini. Conciosia cosa, che hanno opinione, co'sui essere stato mandato da Dio dalle superne contrade: e da lui esser nati alcuni personaggi, che patirono acerbissimi tormenti, e martiry per amor di Dio. I sacerdoti, che quì sono in somma veneratione, vmano vestiti à lungo di panno giallo, perche ogni cosa gialla, per la somiglianza, che hà co'l Sole, o con l'oro, e qui dedicata à Dio. Non entrano ne'le case loro donne: nè vi a leuano galline, per esser femine. Il beuere vino è trà loro sì graue delitto, che ne lapidano i sacerdoti di ciò conuinti. Fanno molti digiuni per tutto l'anno: mà in vn tempo massime, nel qua'è tutto il popolo concorrere a' tempj, e a' sermoni, che vi si fanno. Dicono i lor vssij à hore determinate in choro, parte di giorno, parte di notte. Tengono che il mondo habbia hauuto principio, e che debba durare otto mila anni: e che ne siano già passati sei mila: che finirà per incendio, e che all'hora s'apriranno nel Cielo sette occhi di sole, che con ardore inestimabile secceranno i fiumi, e'l mare: e abbrucieranno la terra, ne'le cui ceneri resteranno due oua, onde vscirà vn huomo, e vna donna, che rinouelleranno il mondo: e all'hora non viserà più mare d'acqua salsa; mà laghi, e stagni ameni; ruscelli, e fiumi limpidissimi per tutto, che inaffiaranno con l'acqua loro il terreno in guisa, che senza trauaglio d'huomini, abbonderà felicissimamente d'ogni bene. Queste, e altre superstitioni, e sciocchezze de' Siamesi, trasportate in Pegù, in Bengala, in Narsinga, e sino nel Giappone, sono ite, come gramigna, crescendo in infinito.

STATO DELL'IDOLATRIE DE' PEGVINI.

N El Pegù i più saui mettono mondi innumerabili, successiuamente l'uno dopo l'altro. Pongono Dei infiniti, mà non tutti insieme; mà più è meno in ciascun mondo, ne danno 5. al mondo, nel quale hora siamo; de' quali ne son già passati quattro. Vogliono che il mondo finisca per fuoco: e che si vada continuamente rinnouando co' proprij Dei. Mettono nel numero de' gli Dei, anche huomini, mà con conditione, che siano prima, passati in pesci, in fiere, e in uccelli d'ogni sorte. Mettono dopo questa vita tre luoghi; vno di tormenti, vn altro di delitie, e'l terzo d'annihilatione, ch'essi chiamano Niba. Dicono che l'anime stanno tanto ne' due primi luoghi, e ne escano, ritornando in questa vita tante volte, che stian finalmente degne d'essere ammesse alla Niba. Da questi principj nasce tanta vanità di superstitioni, tanta sciocchezza di cerimonie, tanta pazzia d'opinioni, quanta si può meglio imaginare ogni huomo di giuditio, che io esplicare. Adorano anche certe moli fatte di mano à guisa delle Piramidi d'Egitto, ch'essi chiamano Varelle, d'ogni grandezza. La minima è alta quattro braccia: la maggiore è nella Città di Degun di tanta altezza, che da essa si scuopre la maggior parte del Regno. Sono fabriche massicce di mattoni, e di calcina, indorate d'oro di foglio. Hanno nelle cime alcune mazze di ferro con vn pomo, e capello di bronzo, attorniate di campanelle; oue appiccano le gioie, e l'altre cose, che lor offriscono. Adorano queste Varelle per lor Dei: e le fanno grandi per significare (così essi dicono) la lor grandezza. Hanno anche conuienti di sacerdoti, vicino alle Chiese de' lor idoli, sino al numero di 300. è più persone per luogo. Questi portano le teste rase, e'l mento pelato; vno vesti lunghe

Idolatrie
de' Pegu-
ni.

lunghe con maniche sino a' piedi. Non hanno commercio di donne, ne molta pratica con gli huomini. Vſano però molta hospitalità co' forastieri. Alcuni di questi conuenti viuono di entrate, altri di limosine. Vi sono anco case destinate per le donne: che si vogliono ritirare. Hanno alcune stanze, che non seruiſono d'altro, che d'armari, quasi d'idolli, che vi si mettono, e conseruano per diuotione: e ve n'è vna, oue si tiene, che ve ne siano più di 120. mila. Digiuano 30. giorni dell'anno; e non mangiano sin' a sera. Credono che nell'altra vita il ladro sia schiauo della persona, a cui hà tolta la roba. Tengono che sia peccato l'ammazzar cosa viuua: onde il Rè comāda spesso volte, per sua diuotione, che non si peschi, nè si uccida alcuna cosa viuua; benchè ciò s'offerui poco per l'auaritia de' gli vſiciali, che si corrompono facilmente per danari.

STATO DELL'IDOLATRIE DE' NARSINGANI.

¹ Idolatrie
de' Narsingani.

I Popoli di Narsinga credono primieramente in Dio, Signore dell'vniuerso: e poi ne' Demoni, autori d'ogni male: e perciò fanno più honore a questi, che a quello: e fa bricano loro molti, e magnifici pagodi, e li dotano di grosse entrate. In alcuni di questi viuono huomini, che a guisa di religiosi, attendono al seruitio dell'idolo: in altri stanno donne di partito, che guadagnano con la lor dishonestia per il pagode; e alleuano diuerse fanciulle per il medesimo mestiero. Viuono per queste contrade (come anche per il regno di Dely, e di Cambaia) i Baneani, tenuti in concetto di Santi. Questi portano al collo vn sasso della grossezza d'vn ouo, con certe linee tirateui per mezzo, per lor Dio. Non è lor lecito ne ammazzare, nè veder ammazzar cosa viuua. Comperano gli ucelli viui da quei, che gli vogliono uccidere, e li lasciano andare. Tengono le candele accese entro lanterne affincchè le farfalle non vi muoiano attorno. Ne' bisogni chiamano certi altri della setta loro, ma più austeri, e più stretti di vita, acciocchè leuino lor da dosso gli animalletti, che la carne nostra produce; e li pigliano essi a nodrir del suo. Non si maritano più d'vna volta; e quando egli muoiono, le donne si sepelliscono con esso loro. Gli altri huomini non si sepelliscono, ma s'abbrucciano, e le donne parimenti: le ponere subito, ma le ricche alcuni giorni dopò. Conciosia cosa che spendono alcuni giorni in conuitti, e in feste: e poi montate sopra vn cavallo bianco, vanno per la Città accompagnate da cantori, e da trombettieri, e da altra gente, che va celebrando il valor d'esse donne, e l'honor, che fanno a' lor mariti. Il terzo giorno, vestite de' più pomposi abbigliamenti, che s'habbino, se ne vanno al luogo, nel quale il marito fù abbruggiato. Quiui salite sopra vn palco, confortano le donne circostanti a ricordarsi dell'obbligo verso i loro mariti, in far loro quell'honore: (perchè la fama di vn atto tale sarà perpetua, e'l dolor che si sente, passa in vn subito) è togliendo commiato, gettano i drappi, e le gioie, che hanno intorno a chi loro piace. Rimaste nude, danno tre volte intorno al palco: e poi mettendosi in testa vn vaso di butiro, che loro vien portato, e riguardando verso il Sole, si raccomandano a' lor idoli, e chinandosi verso il fuoco già acceso, vi gettano il vaso di butiro, e poi se stesse. All' hora i parenti versano molto oglio, e butiro nelle fiamme, acciocchè ardano meglio, e più tosto. Le vedone, che non si abbrucciano, rimangono infami non meno, che se fossino conuinte d'adulterio. Hò raccontato questa incredibile superstitione delle donne Narsingane, affincchè si vegga, quanto possi l'usanza, nella quale siamo nati. Perchè qual cosa è più vile d'animò, che la donna; o qual tormento è più terribile, che il fuoco? e pur quini le donne vanno volontariamente al fuoco: e l'usanza tanto antica, che Strabone

bone, e prima di lui Propertio, ne fa mentione: e regna non solo in Narsingi, ma in molte altre parti dell'India ancora.

STATO DELL'IDOLATRIE DE GL'INDIANI.

Nell'India presiedono alla religione con suprema autorità i Brammanni, mentovati da gli antichi scrittori Greci: e son diuisi in due sette: perche alcuni si maritano, e vinono nelle Città, e ritengono il nome di Brammanni: altri menano vita celibe, e si chiamano Ioghi, (furono già detti Ginrososisti) questi non hanno entrate: si mantengono in somma austerità, e strettezza, di limosine: vanno pellegrinando per l'India: e si astengono da ogni voluttà, e diletramento carnale, sino a vn certo tempo: dopò'l quale, diuengono Abduti, cioè esenti da leggi, e quasi impeccabili. All'hora s'ingolfano a piene vele in ogni poltroneria, e disonestà. Hāno vn capo, che dispensa grosse entrate: e manda in certi tempi, diuersi Ioghi a predicar quā, e là, le lor pazzie. Hor i Brammanni adorano vn certo Parabramma, e tre suoi figliuoli; in honor de' quali portano tre fili attaccati al collo. Ripongono trà li Dei non solamente gli huomini, che hanno fatto in vita qualche prodezza singolare, ma anche le bestie; e lor edificano tempj d'infinita spesa. Venerano superstiziosissimamente le smie, e gli elefanti; ma più d'ogni altro animale i buoi, e le vacche. Onde, quando il Rè crea i Nairi, che son come Cavalieri, ciuto che lor hà la spada, gli abbraccia a vno a vno; e li dice Guardarai i Brammanni, e le vacche. La cagione di tanta stima ch'essi fanno delle vacche, e de' buoi, e perche stimano, che l'anime de' morti passino in quegli animali più, che in altri. Molti anco si prendono per Dio la prima cosa che incontrano la mattina nell'uscir di casa. Sarebbe cosa infinita il commemorar le superstitioni loro ne gli auguri, e le cerimonie circa i morti: perche essendo l'autorità de' Brammanni antichissima, e suprema trà quei popoli, egl'è verisimile, ch'essi habbino moltiplicato le lor pazzie, e vanità fuor di modo.

Idolatri
de' gi
dian

STATO DELL'IDOLATRIE DE' GIAPONESI.

MA non è cosa più folle, e più fauolosa, che le superstitioni, e l'idolatria de' Giaponesi. I Bonzi, che sono i Sacerdoti, e i Dottori loro sono diuisi in vndeci, o più sette disferenti, e trà se contrarie, s'accordano però trà se nel negare la prouidenza di Dio, e l'immortalità dell'anima: e ciò fanno per potersi con più libertà, e sicurezza dare a ogni dissolutione, e sceleranza. Ma non comunicano questi secreti della lor empietà, se non a nobili: cō la plebe trattano delle pene dell'inferno, e dell'altra vita. Habitano magnificamente, e vinono per lo più in comune: e non possono pigliar moglie: come ne anche le Bonze marito: perche ancor quì hà introdotto il Demonio vna certa forma di sue monache, che vanno variamente vestite. I Bonzi hanno diuersi Accademie; la più famosa è quella di Frenoiama: così chiamano vn monte altissimo a noue miglia dalla Città di Meaco. Quiuì vn Rè di Giappone (saranno intorno a ottocento anni) edificò 3800. tempj, co' lor conuenti di Bonzi, sparsi in sedici valli: e fine, che i sudetti Bonzi potessino attendere quì cō agio, e commodità a gli studj della legge loro, e d'ogni dottrina, fabricò al piè della montagna due villaggi, da' quali fossino prouisti d'ogni cosa. Mòrò questa Accademia in tanta reputatione, che il prencipato di lei non si daua se non a' figliuoli, o a' parenti stretti del Rè: conciosia che i Bonzi di questo luogo godeuano quasi vn terzo dell'entrate

Idolatrie
de' Giapo
nesi.

Gio: Botero.

Gg

di

del regno di *Yoma*: e con l'auttorità gouernauano il regno di *Meaco*. Ma in progresso di tempo, essendo mancato la maestà, e la grandezza delli Rè di *Meaco*, e andando in declinatione le cose, quel gran numero di tempj si ridusse à ottocento: e i Bonzi voltarono l'animo da gli studi delle scienze all'arme (cosa che suol portar seco la molta ricchezza, e potenza) sì che dell'anno 1535. dopò molti assassinamenti, e larcocinij, entraron nella Città di *Meaco*, e n'abbruggiarono la più parte. Ma hauendo esisfatto non sò che dispaciere à *Nabunanga*, Prencipe della *Tenza*, fù da lui assaltato il Monte l'anno 1551. è tagliati à pezzi moltissimi Bonzi, con la ruina di 400. tempj. Li Dei più nobili, e più stimati del Giappone sono i *Fotochi*, e i *Cami*, quelli salirono in opinione di Deità per altezza di dottrina, e per asprezza di vita (tanta ammiratione partorisce per tutto il dispreggio del mondo, e del senso,) questi per prodezza, e per inuentij singolari; quelli furono per lo più Sacerdoti, e Bonzi; questi Prencipi, e personaggi di alto affare. Onde da' *Fotochi* domandauo beni dell'altro mondo; e da' *Cami*, beni terreni. Ma non si ferma quì l'idolatria de' Giaponesi; perche alcuni adorano il Sole, e le Stelle: altri non si inchinano, se non al Cielo; altri deificano i cerui, e le altre fiere. Vicino à *Meaco* si vede un nobil Tempio dedicato alla *Lucertola*, d' *Tarantola*, che si sia; ch'essi stimano Dio delle lettere, e del sapere. E'l Demonio usa grand' arte, e anche forza per farsi adorare in forma di diuerse bestie. Entra ne' corpi di quei miseri, e li trauaglia crudelmente, ricercato chi gli si sia risponde, ch'egli (per essemplio) è il Rè de' buoi: e minaccia di non partirsi, se non gli edifica vn tempio; e se non gli si attende la promessa, ritorna, e trauaglia il paziente fin che l'attenda. Euii anche il Dio dell'inferno, d'aspetto horribile, con due Demonij borreu di appressor: vno de' quali scriue i peccati de gli huomini, e l'altro li legge. Le mura del tempio sono tutte figurate delle pene, che i Demonij danno a' diuonati. Si mostra à queste genti il Demonio in più modi; e da loro ad intendere, che i buoni, e i sinistri succesi dipendono da lui, secondo la molta, o poca diuotione, che gl'è portata. Solena in vn luogo appresentarsi in tal modo. Chi haueua intenso desiderio della felicità dell'altra vita, salina in vn monte, oue aspettaua, che il Demonio si lasciasse vedere da lui. Seguitaua poi il fantasma, che gli apparua, per certi luoghi ermi, e solinghi, sino à tanto, che precipitaua in vna fossa, oue periuu. Questo inganno s'è discoperto à tempi nostri in questo modo. Vn giouine, non hauendo potuto dissuadere à suo padre cotale superstitione, si risolse d'andarli secretamente dietro, per vederne il successo; e vi andò con l'arco in mano. Venne il Demonio in vna certa sembianza luminosa; e mentre che il vecchio prostrato in terra, l'adora, il figliuolo tende subito l'arco, e scaricadolo, trasfigge vn uolpe in vece del Demonio. Seguitando poi la traccia, e'l sangue della volpe volta in fuga, arriuò à quel precipitio, et io hò detto, oue ritronò molte ossa di morti. Così liberò egli il padre dalla morte, e gli altri dall'inganno. A tanta pazzia di queste, e d'altre cose fatte idolatrie, corrisponde quella dell'essequie de' morti, che si celebrano con pompa, e con cerimonia sontuosissima. Perche essendo i Giaponesi oltre modo cupidi d'honore, e di gloria, spendono ne' funerali, e nell'honor della sepoltura senza fine: e i Bonzi raccolgono per questa via, grosse somme di dinari. Quelli, che non possono far la spesa, si sotterrano secretamente di tempo di notte, d' si getta ne gli sterquilij. Quelli, che sono più diuoti di *Amida* (ch'è vno de' loro Dei principali) quando sono satij, o mal contenti della vita presente, si cacciano entro vna grotta, serrata così bene d'ogni intorno, che non resta loro altro spiraglio, che di vna cannuccia forata. Quini stanno essi digiuni, inuocando *Ami-*
da, sino

da, sino alla morte . Nelle terre marittime vanno alla morte in un modo tale . Raccogliono prima una buona somma di limosine , & messalasi nelle bisaccie , predicano pubblicamente al popolo : e gli espongono l'intention loro di passare all'altra vita à veder Amida . Il che viene da tutti , maranighosi d'una tanta diuotione , collaudato . Si prouocgono poscia di falci per tagliar i roeti , e le spine , che si trouano per le strade ; e montano in una barca nuoua co'l collo , braccia , lombi , coscie , piedi carichi di sassi . Arriuati in alto mare forano la barca ; & si lanciauo in acqua ; oue affogano .

STATO DELL'IDOLATRIE DELLE MOLVCHE.

PRima, che gli Arabi passassino da Malacca à Malucco , e à l'Isle vicine , i lor popoli viuenuo senza notitia di Dio , e senza certa religione . Solo , secondo , che lor andaua Idolatrie delle Molche. per la fantasia , alcuni si predeuano per Dio il Sole , & la Luna ; altri altre cose celesti , & terrene , quasi à guisa de gli antichi Egittij . Il che facilitò , e facilitò assai l'introductione , dell'Alcorano ; e del Mahomettismo . Perche non hauendo essi legge , & religione determinata , & comune , fu facil cosa l'introdurui una setta di miglior apparenza della loro .

STATO DI GIUDEI.

I Giudei sono hoggi più che mai , sparsi per le tre parti della terra . Abbiamo discorso , Giddai al suo luogo , dell' Africa : qui per maggior chiarezza daremo ragguaglio della loro dispersione per l'Asia , e per l'Europa vnitamente . Il primo dunque , che li cominciassè à disperdere , fu Assar Rè d'Assiri . Erano all' hora à gli Hebrei diuisi in due regni de' quali vno si chiamaua di Gierusalemme , & di Giuda : e conteneua due tribu , cioè di Giuda , e di Beniamin : l'altro si chiamaua regno di Samaria , & d'Israelle : e comprendea l'altre dieci tribu . Adunque regnando in Samaria il Rè Faccia , Assar sudetò menò via cattine le tribu di Ruben , e di Gad , e quella parte di Manasse , che habitaua oltra al Giordano ; prese Galilea , e ne condusse via la tribu di Nefialim . Segui l'impresa Salmansar pur Rè de' Assiri , e in due volte , ch'egli mosse guerra al Rè Osea , rouinò con la presa di Samaria il regno d'Israel : e ne menò il popolo in Assiria . Onde passando i miseri Hebrei i monti della Media , e della Persia , giunsero in vn'anno , e mezzo (come scrive Ezra) in Arfareth . Oue sia questo paese d'Arfabeth , ne discorrono variamente gli scrittori . Alcuni vogliono ; che sia il paese de' Colchi , detto hoggi Mingrelia : perche Herodoto scriue , che i Colchi circoncideuano i lor figliuoli . Mà ; più stimano , che Arfareth sia la prouincia di Belgian ; dalla quale i Giudei siano usciti , sotto nome di Tartari , l'anno 1200 . sotto il gran Chingi , fondatore dell'Imperio del Cataio : e perche riteneuano la circoncisione , e qualche altra cosa della legge Mosi : a diuentarono facilmente Mahomettini . Ceto è dieci anni dopo la cattinità di delle dieci tribu , cominciò quella di Giuda , e di Beniamin : e furono in tre volte trasportate nell'Assiria dal Rè Nabucodonosor , e da' suoi capitani . Nella prima furono menati via quasi tutti i nobili , al numero di 3023 . nella seconda 18000 . nella terza tutti fuor che sei mila . Sterono in cattinità fino al tempo di Ciro , spatio di sessanta anni . All' hora ne ritornarono à casa cinquanta mila de' più poucri , condotti da Zorobabel , da Nebemia , e da Ezra . Gli altri , restati per amore delle possessioni , e de' figliuoli nell'Assiria , formarono vna certa Republica ; e si elessero (come scrive Origene) vn capo della casa di Dauid : e l'chiamarono capo di benediti . Fabricarono anche vna Città sù la riuu dell'Eufrate : e le posero nome Ncarda , che vuol dire fiume di

scienza. Hebbero in progresso di tempo, vna famosa Accademia in Babilonia: i cui dottori composero il Talmud Babilonico. Durò questa Accademia sino all'anno 1300. di Christo. Intanto gli Arabi assaltarono, e s'impodcrarono della Persia, e de' paesi vicini: e mossero gravissime persecutioni a' Christiani, e a' Giudei. In quei tempi, fuggendo essi l'immanità di quei Barbari, passarono sin all'India: oue se ne trouano ancor hoggi molti: Egli è vero, che per il continuo commercio co' Mori, e co' Gentili, sono molto conformi a' gli vni, e a' gli altri di costumi, e di cerimonie: e fanno poco, o nulla della legge, massime nella Città di Crangalore: meno ne saprebbono, se non fossino i Giudei, che vi passano alla giornata dall'Egitto. Mà non minore fu la dispersione delle due tribu, ritornate in Giudea. Perche, essendosi ribellate da Nerone Imperatore, patirono in pena della morte data a Christo, l'ultimo estermínio, e prima Vespasiano, oltra quei, che la guerra haueua consummato, ne mandò molte migliaia a Nerone, per seruitio delle fabriche sue di Roma: e poi Tito, successore del padre in quella impresa, ne mandò sedeci mila, per ornamento del trionfo d'esso Vespasiano; cento mila ne vendè all'incanto (oltra gl'infiniti restati in mano de' particolari) e riempì l'Imperio di schiavi Giudei. Da' sudetti, cacciati in varie maniere in Italia, discendono quei, che furono cacciati di Sicilia, e del regno di Napoli intorno all'anno 1539. e quei che dimorano hoggi in Toscana, e nello stato della Chiesa; onde sono stati più volte banditi da Paolo IV. e da Pio V. e rimessi poi da Pio IV. e da Sisto V. Le Città d'Italia, che ne hanno maggior numero sono Roma, e Venetia: quella per la benignità della Chiesa, questa per l'opportunità del traffico. Mà ritornando in Palestina, si ribellarono di nuouo i Giudei sotto Adriano Imperatore, che mouendo lor l'arme contra, spianò ottanta castelli abbruciò 980. villaggi; e confinò 50. mila Hebrei, anzati alla rovina della patria, in Spagna. Quivi moltiplicarono essi in infinito. Fondarono vna nobil Accademia in Cordoua, intorno all'anno millesimo di Christo, che fiorì presso a quattrocento anni. Io penso, che di Spagna passassino in Inghilterra, e in Francia. D'Inghilterra furono cacciati l'anno mille duecento nonanta vno di Christo. Di Francia hebbero bando prima da Filippo Augusto: e poi da Filippo il Bello: e alla per fine (perche bauenuano per denari ottenuto facoltà di ritornarvi) da Filippo il Lungo, restandone però alcuni sino al presente, nello stato d'Auignone. Cacciati di Francia cercarono noue stanze in Alemagna: oue essendo esclusi da gli altri Prencipi, furono riceuuti da Corrado Imperatore ne gli stati suoi di Suenia. Sallar garono poi nel resto; e sino in Boemia (ne sono nella Città di Praga presso a quindici mila) e in Austria, e in Ongheria: donde, per la crocissione d'un fanciullo, hebbero bando dal Rè Mattia. Per vn caso simile, auuenuto in Trento, per sospetto d'hauer auuelenati i pozzi, patirono grandissimi tranagli in Alemagna; e ne passarono molti a Venetia. Dalla medesima Alemagna si distesero in Polonia, in Lituania, e in Russia. Furono qui grandemente favoriti, prima da Boleslao, Duca di Calisia, e poi dal Rè Casimiro il Grande: il quale innamoratosi pazientemente d'vna giouine Hebraea, concessè loro amplissimi priuilegi. Vi uono sparsi per le terre del regno, occupati in essercitij manuali, e per le ville in laorar la terra. Hanno sinagoghe assai grosse in Cracouia, in Leopoli, e in Trochbi terra di Lituania: e in questa prouincia stanno meglio, che in Polonia. Non posseggono già terreni, mà li pigliano a fitto, e danno a vsura: parlano Alemanno: e hanno in habito differente da' Christiani. Nouanta sette anni dopo, che uscirono di Francia i Giudei, hebbero anche bando di Spagna. Perche l'anno 1492. il Rè Fernan-

do, per

do, per ismorbar affatto la Spagna d'ogni setta infedele, prescrisse vn termine a' Giudei, infra'l quale ò si battezzassino, ò uscisseno de' suoi regni; conforme a vn decreto del Concilio Toletano, ch'è questo. [*Hispaniarum reges ne regiam sedem conscendant, priusquam inter reliqua sacramenta iurent se nullum non Catholicum permissuros in suo regno degere, 7 per tener il regno puro, e netto d'heresie, e di sette, fu instituito il Santo ufficio dell' Inquisitione con autorità, e con giuriditione incomparabile, e con vguale beneficio di quei popoli: come mostra l'esperienza. Si stima, che per quello Editto uscissino di Spagna 120. mila famiglie, d'Hebrei, oltra a' Mori. De' quali Mori molti per amor de' beni, che haueuano in Spagn, finsero di conuertirsi, e si battezzarono. De' posteri loro si troua vna gran moltitudine nel regno di Valenza (si stima, che arriuiuo a 22. mila famiglie) moltissimi n'erano nel regno di Granata, come in quello, che fù l'ultimo à ricuperarsi di mano de' Mori: mà per vna loro ribellione, furono questi anni adietro parte tagliati à pezzi, parte dispersi. Mà ritornando a' Giudei, molti di quelli, che non volendo conuertirsi, cercauano nuouo paesi, passarono di Spagna in Portogallo: oue Giouanni II. gli raccolse con due principali conditioni. L'vna fù che pagassino otto scudi per testa; l'altra, che misra certo tempo uscissino fuor del regno: altramente perdessino la libertà, il che auuenne à molti, e intanto morì il Rè Giouanni. Mà l'anno seguente, che fù il 1497. il Rè Emanuello, diede vn certo termine a' Giudei, e a' Mori, che non volessino battezzarsi, infra'l quale partissino di Portogallo. Mà considerando il gran numero loro, e le molte ricchezze, che ne portauano vna, fece ogni cosa, affinche si facessino Christiani. Difficoltà loro la partenza; ne prorogò il tempo: ne variò il luogo: gli stratiò finalmente per romper la lor durezza, e trauaglio in mille maniere. Non potendo con tutto ciò conseguir l'intento, volse, alla fine, che i figliuoli loro, che non passauano 14. anni; fossino tutti, (anche contra il voler de' pareni) valendosi in ciò dell'opinione particolare di Scotto) dismenuti, e battezzati. Per il che alcuni, ridotti à estrema disperatione, gittauano i figliuoli ne' pozzi: altri se stessi uccideuano, molti vinti da tante difficoltà, e trauagli s'arresero; e battezzarono. Alcuni di costoro poi passarono con maggior commodità in Italia: e si fermarono in Fiorenza, Ferrara, Mantoua, Venetia, sotto nome di Marrani: e ultimamente hanno fatto vna buona Sinagoga in Pisa. Mà i Giudei usciti di Spagna, e di Portogallo si trasferirono in gran quantità in Oriente, massime in Costantinopoli, e in Salonichi: nelle quali due Città ve n'è presso à cento sessanta mila. Ne sono da cento cinquanta famiglie nella Vellona; alquanto meno in S. Maua: quattrocento à Rodi: molte in Scio. Sonouene da venticinque mila persone nel Cairo: in Alessandria, in Tripoli, in Aleppo, in Angori, e in tutte le Città mercantili dell' Imperio Turchesco, parecchi, hanno popolato grandemente Stafiletto in Palestina: e popolano continuamente Tiberiade, che Amaratto Rè di Turchi hà dato à Aluaro Mendes Marrano. In Gierusalemme ne sono da cento case: non più. Perciò è opinione tra loro, che innanzi, che il Messia venga à render loro la libertà, e'l regno, deuene venire vn gran fuoco dal Cielo, che abbruggierà quella Città, e'l cōorno per purgare la dall'immonditie contratte per la dimora fattaua, e per l'abbominazioni commesseu dalle genti profane: e per così fatta ragione non è in Gierusalemme quel concorso di Giudei, ch' altri stimarebbe; e non hanno adire di soggiornarui lungamente, e di fermarui stanza.*

STATO DE MAHOMETTANI.

Mahomet-
tani.

Il Padre di Mahometto fu vn certo Abdala, idolatra, della stirpe d'Hismaelle; e la madre fu Hennina Hebrea; ambedue di assai bassa, e povera conditione. Nacque l'anno 592. dell'anno nostra salute dotato d'aspetto graue, e d'ingegno viuace. Essendo egli già adulto, gli Arabi Sceniti, soliti à scoprire, e à rubar per tutto, il fecero prigione, e'l venderono à vn mercatante Persiano: che conoscendolo atto à negotij, e scaltro, di pose affettione e'l tenne in conto tale, che dopò la sua morte, la padrona, restata vedona, non hebbe à sdegno di prenderlo per marito. Arricchito à questo modo di facoltà, e di credito, alzò l'animo à cose maggiori. Era all'hora la conditione de' tempi molto à proposito per chi hauesse voluto tumultuare, e far nouità. Gli Arabi, per alcuni mali trattamenti, erano malissimo sodisfatti d'Heraclio Imperatore: l'herese d'Arrio, e di Nestoro haueuano in vn modo miserabile lacerata, e mal concia la Chiesa di Dio: i Giudei se ben non haueuan forza, facueuan però vn gran numero: i Saraceni valeuano assai, e di forze, e di numero: & l'Imperio Romano era pieno di schiavi. Conoscendo dunque Mahometto l'occasione, formò vna legge, nella quale tutti hauessero qualche parte. L'aiutarono in ciò due Giudei apostati, e due heretici maluagi; de' quali vno fu Giouanni, della scuola di Nestoro, e l'altro Segio, della setta d'Arrio. Onde il principale intento di sì fatta legge è tutto volto contra la diuinità di Giesù Christo, oppugnata empimente da' Giudei, e da gli Arriani. La persuase prima co'l dare à intendere à sua moglie, e per mezzo suo à' vicini, e di mano in mano ad altri, ch'egli trattasse con l'Angelo Gabrielle; allo cui sommo splendore, attribuiva egli il mal caduco, che l'abbaticua à terra. La dilata co'l permetter tutto ciò, che aggrada al senso, e alla carne: e non meno con l'offerir libertà à' gli schiavi, che s'accostassino à lui, e riceuessero la sua legge. Onde, perseguitato da' padroni de' gli schiavi, suati, e sollevati da lui, fuggì in Medina Talmabi, e vi stette qualche tempo. Da questa fuga pigliano i Mahomettani il principio dell'Hegira. Mà non fu cosa, che più giouasse mai alla dilatazione della setta Mahomettana, che la prosperità dell'arme, e la moltitudine delle vittorie, con le quali Mahometto ruppe i Persiani; si fe' padrone dell'Arabia; e cacciò i Romani di Soria: e i successori distesero poi l'Imperio dall'Eufrate all'Oceano Atlantico, e dal fiume Negro à' monti Pirenei, e più oltra occuparono la Sicilia, assaltarono l'Italia: e con perpetua quasi prosperità di trecento anni soggiogarono, o trauagliarono il Levante, e'l Ponente. Mà ritornando alla legge di Mahometto, ella abbraccia la circoncisione, e la distinctione de' cibi mondi, e immondi in parte, per allettare i Giudei: nega la diuinità di Christo, per conciliarsi gli Arciani, all'hora potentissimi: framette molte nouelle fauolose, per accomodarsi à' Gentili: allenta la briglia alla carne, per esser cosa grata à la maggior parte de' gli huomini. Onde Auicenna, benchè Mahomettano, scrive di sì fatta legge così. *Lex nostra (dice egli) quam dedit Mahometus, dispositionem felicitatis, & miseria, quae sunt secundum corpus attendit. Sed est alia promissio, quae attendit intellectum. Sapientibus vero Theologis multo maior cupiditas fuit apprehendendi istam, quam corporum; quae quamuis detur eis, non tamen attendunt eam, nec in precio habent in comparatione felicitatis, quae est coniunctio cum veritate.* Morso Mahometto, Alle, Abubequer, Omar, e Odman, suoi parenti, pretendendo ciascun di loro, d'esser suo vero successore, scrissero ciascuno per se.

Onde

Onde nacquero quattro sette . Alle, sù capo dell' *Imenia*, seguita da' *Persiani*, da *Indiani*, e da molti *Arabi*, e da' *Gelbini d' Africa* . *Abubequer* fondò la setta *Melebia*, abbracciata generalmente da gli *Arabi*, *Saraceni*, e *Africani* . *Omar* fu autore dell' *Anesia*, che regna tra' *Turchi*, in *Soria*, e in quella parte d' *Africa*, che si dice *Zahava* . *Odman* lasciò la *Baanesia*, ò *Xesàia*, che la vogliamo dire, à cui non mancano seguaci trà le genti sudette . Da queste quattro sette ne sono in progresso di tempo nate altre sessanta otto famose, oltre all'altre di minor grido . Trà le molte sette *Mahomettane* sonou i *Morabiti*, che menano la lor vita per lo più in heremi: e fanno professione di *Filosofi morali*, con alcuni principj differenti dall' *Alcorano* . Vn di costoro fù quel *Morabito*, che questi anni passati mostrando il nome di *Mahometto* impresso nel suo petto (con acqua forte credo, e con altra cosa tale) sollevò un grosso numero d' *Arabi*, nell' *Africa*: e mise l'assedio à *Tripoli*: oue tradito da un suo capitano, restò prigioniero de' *Turchi*, che ne mandarono la pelle al gran Signore . Essendo costui in prigione disse à un schiavo Italiano, suo familiare, che l'era gito à visitare; Io non mi dolgo se non di voi *Christiani*, che mi habete abbandonato. Conciosia che i *Cavalieri di Malta* soli li mandarono qualche aiuto di archibugi, e di poluere . Questi *Morabiti* dicono (per dir qualche lor pazzia) che quando *Alie* combatteua, ammazzaua dieci mila *Christiani* à vn colpo di spada: e che stendeva essa spada cento gomiti . V' è la setta de' *Cobuni pazzia*, e bestiale . Vn d' costoro comparue, non sono molti anni, nelle piazze, e contra de' *Algieri* à cavallo sopra vna canna con capestro, e con redini di corame: e daua à intendere alle brigate, che sù quel cavallo egli caminaua cento leghe in vna notte: e era perciò molto honorato, e riuerito . Nacquero tra' *Mahomettani* in progresso di tempi per la vanità della legge, e per l'incredibile varietà, e discrepanza delle opinioni, disordini grandissimi . Perchè essendo la lor setta non pur perfida, e maluagia, ma pazzia (come habbiamo dimostrato) è sciocca, erano quei, che faceuano professione di difenderla, e di sostentarla, sforzati à darle mille interpretationi, e sentimenti lontanissimi hora dalla ragione, hora dalle parole di *Mahometto* . Si sforzarono i lor *Califi* di rimediare à ciò sommanente: mà due furono le prouisioni di più importanza . Perchè prima *Moauia* (questo fiorì intorno l'anno 170. della nostra salute) se vna raguananza d' huomini intendenti, e di giudicio per stabilir quel, che si douesse credere nella setta loro: e à questo effetto fece raccorre tutte le scritture di *Mahometto*, e de' successori . Mà non si accordando quelli trà se, egli elesse sei personaggi de' più dotti: fatti serrare entro vna casa con le sudette scritture, comandò loro, che ciascun d' essi facesse scelta di quel, che li parcesse meglio . Questi ridussero la dottrina *Mahomettana* in sei libri, facendo pena la vita à chi parlasse, ò scrinasse della lor legge altramente . Mà perchè attendendo gli *Arabi* alla filosofia nell' *Academie* di *Bagdet*, e di *Marocco*, e di *Cordoua* (è sono d' ingegno sottile, e penetrante) non poteuano far di non auuicinarsi delle sciocchezze della setta loro, vi si aggiunse vn'altra prouisione, che fù vno statuto, per lo quale fù lor vietato lo studio della filosofia: col quale statuto l' *Academie* loro, dimanzì floridissime, sono da quattrocento anni in quà, sempre andate in declinatione . Hoggi le sette dell' *empietà* à *Mahomettana* sono più distinte per la possanza delle nationi, che le seguitano, che per se stesse: e le nationi principali sono quattro; *Arabi*, *Persiani*, *Tartari*, *Turchi* . Gli *Arabi* hanno più del superstizioso, e del zelante: i *Persiani* più del ragioncuole, e del naturale: i *Tartari* ritengono assai del gentile, e del semplice: i

Turchi (massime in Europa) più del libero, e del martiale. Gli *Arabi*, come quei che si recano a somma gloria, che *Mahometto* sia stato della loro nazione, e che sia sepolto nella Mecca, ò (come altri vogliono) in Medina Talnabi, hanno con ogni arte atteso, e tuttavia attendono a propagare la setta per ogni verso. Nell'India si son valuti prima della predicatione, e poi dell'arme. Conciosia che saranno settecento anni, che regnando nel Malabar Perimal, cominciarono a seminarui quella zizania: e per indurre più facilmente nella lor rete i Gentili, prendevano, (e prendono ancor hoggi) le lor figliuole per mogli; cosa molto stimata da quelli per le ricchezze di questi. Con questa arte, e col negotio delle specerie, ch'è d'infinito emolumento, misero presto il piede, e l'fermarono nell'India: fecero populationi, e fondarono colonie, e'l primo luogo, oue ingrossarono, fu Calicut: che di poca cosa diuenne, col traffico, e col concorso loro vna grossa Città. Tirarono nella setta il Rè Perimal; che à loro persuasione, si risolse d'andare à finir li dì suoi alla Mecca: e si mise in viaggio con alcune navi cariche di pepe, e d'altre cose di prezzo: ma vna terribile tempesta, che l'affalsò à mezza strada, l'affogò in mare. Habitano nel Malabar (oue hanno allignato più che in altra parte d'India) due sorti d'Arabi, ò di Mori, che li vogliamo dire: l'vna de' forastieri, che vi capitano per cagion di traffico, d'Arabia ò di Cambaia, ò di Persia: l'altra di quelli, che vi nascono alla giornata di padre Moro, e di madre gentile, ò à rincontro: e questi, che si chiamano Nateani, e differiscono da gl'altri popoli di persona, costumi, habito) fanno quasi vn quarto de' gli habitanti di quel paese. Dal Malabar passarono alle Maldine, e à Zeilan. Quinì cominciarono à maneggiare le dogane, e i dattj delle Città, e terre: e con farle fruttar bene, s'acquistarono la gratia, e'l fauor de' Principi, e Signori: & insieme vna gran reputatione, & autorità, anzi superiorità, e maggioranza sopra i popoli; e fauorendo quelli, i quali riceuono la lor setta, predicata continuamente da' Papasi; e caricando la mano sopra quelli, che si mostrauano reuidenti, promossero incredibilmente il Mahomettesmo. Veggendosi poi gagliardi, e possenti di ricchezze, e di dipendenze, s'insignorirono delle terre. Così hoggi dominano vna buona parte delle Maldine, e i porti della nobilissima Isola di Zeilan, fuor che di Colombo: oue i Portoghesi hanno vna fortezza. Cou la medesima arte si sono fatti padroni della parte Settentrionale della Somatra da dugento ò poco più anni in quà; ualendosi prima del commercio, e poi de' parentadi; e finalmente dell'armi. Quindi passando innanzi, hanno occupato la più parte de' porti di quell' Arcipelago immenso. Sono padroni della Città di Sunda nella Giava maggiore: hanno la maggior parte dell' Isole di Bauda, e di Malucco: regnano in Burneo, e in Gilolo. Erano arriuati sino à Luzon, Isola nobilissima tra le Filippine: e vi haueuano fatto già tre populationi. Dall'altra parte conquistarono in terra ferma prima l'opulentissimo regno di Cambaia: e vi piantarono la lor setta; come anche ne' luoghi vicini. Quindi passarono in Bengala; e ne diuennero signori. Tolsero di mano in mano alla corona di Siam gli stati di Malacca (questo è hoggi de' Portoghesi) di Ior, di Pam: e più di ducento leghe di costa. Sono finalmente entrati nell'ampilissimo regno della China: vi hanno fabricato Moschee. E se i Portoghesi nell'India, e nel Malucco, e poi i Castigliani nelle Filippine, non si fossino fatti innanzi: e non hauesino con l'arme, e con l'Eunangelio interrotto loro il corso, haurebbono à questa hora occupato infiniti regni di quel Leuante. Sono in così tanto sollecciti, & ardenti, à nostra confusione, che sino i marinari Arabi, che vanno nelle navi de' Portoghesi, rimangono nelle terre de' Gentili, per diuolgarui la lor setta: e l'anno 1555. vn dì così oro penetror,

netrò, sino al Giappone: e se i Portoghesi non vi hauesino rimediato à buona hora, vi habrebbe forse fatto qualche moto. La natione Persiana si è, quãto alla sett.a, annobilita trà quei Barbari, poco innanzi l'età nostra, co' l'valore, e con l'arme d'Ismaelle, detto il Soffi. Questi pregiàdosi d'esser del sangue d'Alle, mise in credito, e in riputatione la sua sett.a: e intimò la guerra à' vicini, che nò la voleffino accettar. Portaua il turbate rosso cò dodeci piúe, in memoria de' dodeci figliuoli d'Ocè, figliuolo d'Alle; e volse che lo portassino così fatto tutti i suoi seguaci. Gli si accostarono moltissime gèti, e quasi tutte quelle, che habitano trà l'Eufrate, e l'Abiano, e tra'l mar Caspio, e'l seno Persico. Tãmas, suo figliuolo, mandò il turbante à' Prencipi Mahomettani del Malabar, e del Decan, essortandoli à riceverlo con la sua sett.a, e dando titolo di Rè, à chi l'accettasse: mà non l'accettò altri, che il Nizzamalucco. E opinione commune, che la più parte de' Mahomettani di Soria, e d'Asia minore seguitino intrinsecamente la sett.a d'Alle, e di Persiani: del che accortissi i Turchi nel moto di Tschelle, ne fecero grandissima strage: e trasportarono i parenti de' morti, e i sospetti di Asia in Europa. Mà passiamo à' Tartari. Questi (come habbiamo dimostrato altroue) discendono dalle dieci tribù d'Israelle, trasportate d'ordine di Salmazanar, Rè d'Assiri, o'ltra l'India, nella terra d'Arareth.

Quini essi degenerano in costumi barbari, e rozzi, e dimenticatisi in gran parte, ò quasi affatto delle cerimonie Mosache, appena ritennero la circoncisione. V'scirono fuor di quell'esiglio loro intorno all'anno della salute millefimo ducentesimo: e in poco tempo si resero, con rouina di popoli infiniti, tremendi à tutto Leuante; e non meno à Setten-trione. Innocentio IIII. spaventato per la tempesta horribile, che s'orastaua alla Christianità (erano à guisa di locuste scorsi sino alla riuu del Danubio) mandò dal Concilio di Lione frate Alessino dell'ordine di San Domenico, con altri Padri, al Gran Cam l'anno 1245. per essortarlo à ricevere il nome, e la fede di Christo; ò almeno à lasciare la pace i Christiani. Non accettò già egli il battesimo: mà promise bene una tregua co' Christiani, per cinque anni. Altri però vogliono, ch'egli si conuertisse; e che prendendo l'arme in fauore de' Christiani, facesse morir di fame Mustaceno, Calife di Baldacco, tra' tesori da lui accumulati. Mà poi egli, ò il suo successore, ripudiò il Christianesimo, si fece co' suoi Mahomettano; e da quel tempo in quà, oscurandosi il nome de' Tartari, cominciò à fiorire quel de' Turchi. Restarono però fermi nella fede Christiana i Tartari Putorfi sù le montagne di Cumania: mà con gli errori de' Greci, e de' Moscouiti. Restarono nel Paganesimo i Colmugi vicini al mar Caspio; che si chiamano capigliuti, perche non si radono, come gli altri Tartari; capegli. Sono anche idolatri i Kirgesi, come habbiamo detto altroue. Gli altri Tartari, passati di quà dall'Imano, hanno abbracciato tutti il Mahomettismo di mano in mano: e tra gli altri i Zagatai, che per l'emulatione de' Persiani, co' quali còfinano, e competono dell'Imperio, seguono quanto spetta alla sett.a, l'opinione de' Turchi: come anche i Mogori, discendenti loro; che all'età nostra hãno allargato l'Imperio tra'l Caucaaso, e l'Oceano: e tra'l Gauge, e l'Indo. Mà i Tartari Cataini, che si sono fermati o'ltra l'Imano, e'l deserto Loppo, rimangono vniuersalmente nell'idolatria: benchè restino tra loro molti Christiani della sett.a di Nestorio; e non vi manchi qualche Mahomettano. Veniamo hora à' Turchi, che con l'ampiezza dell'Imperio, restano quasi superiori all'altre sette. Di questi parte habitano in Asia, parte in Europa. Quei d'Asia inchinano assai all'opinione de' Persiani: massime quei che habitano nella Natolia, e ne' confini. Mà quei d'Europa sono manco superstiziosi generalmen-

te,

te, che gli *Asiatici*: e per la continua conuersatione de' *Christiani*, hanno più alta opinione di *Christo*, che gli altri: anzi molti il tengono per Dio, e per redentore. Non è gran tempo, che ne furono fatti morir diuersi in *Costantinopoli*, con molta costanza loro; e si teneua, che molti della porta sentissero il medesimo. I *Turchi*, massime d'Europa, sono di due sorti; perche alcuni sono *Turchi naturali*, altri accessori: naturali chiamano i nati di parenti *Turchi*: accessori quei, che lasciando la nostra santa fede, dà la legge *Mahomettana*, diuengono *Mahomettani*: il che i *Christiani* fanno col' circoncidersi: gli *Hebrei* con un alzar di dito. Hor i *Christiani* si fanno *Turchi* parte per qualche grauissima passione. (Chersceogli si fe *Turco* per vendicarsi di suo padre, che gli hauea uoltato la sua sposa nella solennità delle nozze: *Lucabhiagli* rinegò la fede per potersi vendicare di uno schiano, e suo compagno di galea, che lo chiamaua tignoso.) Altri abiurano la fede per ufcir de' gli stratij, e fuggir i tormenti; altri per speranza d' honori, e di grandezze temporali; e di queste due sorti se ne troua un gran numero in *Costantinopoli*; e si dicono *Christiani* interiormente: ò per pigrizia, ò per accumular prima maggior facoltà, ò per aspettar occasione di condur seco moglie, e figliuoli; ò per tema d'essere conuerti ò nella partenza, ò nel viaggio; ò per sensualità; e per non priuarsi delle delitie, e licenza di vita, che la menano, non si risoluono di far quel, à che sono obligati: vanno differendo di mese in mese, e d'anno in anno d'uscir di *Babilonia*, e di peccato. Ma la più parte de' rinnegati diuen *Mahomettani*: quasi senza auuedersene. Conciosia cosa, che il gran Signore manda ogni quattro anni, e più spesso, e meno, secondo il bisogno, à pigliare per li stati suoi d'Europa, d'ogni tre figliuoli di *christiani* uno, à giudicio de' suoi commissarij, per ragion di tributo; e li pigliano d'età di dieci fino in 17. anni. Questi condotti in *Costantinopoli* sono, senza altra cerimonia, circoncesi: e poi parte se ne manda in *Natolia*, e in *Caromania* à imparare la lingua, e la setta; e i costumi de' *Turchi*: parte s'impiega al seruitio de' serragli di *Costantinopoli*, di *Pera*, e di *Andrinopoli*. Quini viuèdò tra *Turchi*, lungi da' parenti, separati da ogni commercio di fedeli, priui d'ogni aiuto spirituale, si fanno senza auuedersene *Turchi*. Fù autore di sì fatto istituto de' più diabolicchi, che siano mai stati, un certo *Sanitone Turco*, detto *Abcuciras*, à tempi di *Amorat II.* e da principio furono tre mila; non hāno poi passato il numero di quattordici mila sin' al presente *Amoratte* terzo, che l'hà accresciuto sino à venti quattro mila. Ma ritornando alla loro educatione, dopò qualche tempo se ne richiamati ne' serragli de' gli *Azamogliani* (così vengono chiamati sino à tanto, che non sono arrolati tra' *Giannizzeri*, ò *Spahi*;) e vanno alla guerra, ò in guarnigione: ò si fermano alla porta. Sono chiamati figliuoli del gran Signore: viuono con somma licenza, non che libertà: fanno tutto ciò, che piace loro: non possono esser giudicati, che dall' *Agà*: rare volte sono puniti nella vita, e ciò con gran segretezza: nel comperare si fanno i prezzi à lor modo. Questi lacci sono assai forti, per far, ch'essi non si curino di ritornare al grembo della Chiesa. Ma quel, ch'è peggio d'ogni cosa, ogni nuouo *Prencipe* fa un gran donatino: e accresce lor la paga à spese de' *christiani*. Assassino anche, e spogliano di tutto ciò, che lor aggrada, i *christiani* per li *Contadi* nel marciare à la guerra, senza ch'essi *christiani* possano risentirsi pur di parola; onde nasce in loro uno strapazzo, e un vilpendio tale del nome *christiano*, che ne restano alienissimi. Quel, ch'io hò detto de' *giouanetti*, che lenati da' grēbi delle madri, diuengono quasi senza accorgersene *Mahomettani*, auuiene anche à quei, che i corsari per mare, ò i soldati per terra fanno schiaui, e li presentano al gran Signore.

Oltra

Oltra l'arti sudette, i Turchi propagano anche la setta loro con ogni sorte di vantaggi. Annulifcono, e riducono a estrema miseria i Christiani, e i Mori sudditi loro: non comportano loro ne il caualcare, ne il portar arme d' alcuna sorte; nell' essercitare parte alcuna di giustitia, ò di gouerno: si fanno lecito il torre le domo Christiane non maritate. Se la moglie di un Christiano si fa Turca, se si marita con un Turco, la lor legge vuole, che il Christiano la possa co' l' farsi Turco, ripigliare. Vietano a' Christiani il risare le Chiese rouinate: e non permettono il ristorare le rouinose, senza grosse mancie; e i Christiani le lasciano per povertà rouinare: con che manca il culto publico di Dio: e in progresso di tempo anche la fede. In Asia non comportano a' Greci l' uso della lingua loro se non nelle cose sacre: acciò che con la lingua, perdano anche i costumi Christiani. Gli Spahis essendo padroni à vita d' infiniti villaggi, pigliano a' lor seruizio quei giouani, che più piacciono loro; che in processo di tempo con la pratica de' padroni, e co' fauori, che ne sperano, e con le cattine usanze, e costumi, che ne apprendono, e co' peccati, e viti, ne quali s' immergono, si fanno Turchi. E i figliuoli de' Greci per l' esempio de' compagni, così accarezzati, e fauoriti, inclinano al male talmente, che à ogni minima occasione, minacciano il padre, e la madre di farsi Turchi; e di più vietato a' Mahomettani il restituire luogo preso una volta con l' arme, oue habbino fatto Moschea. Si vagliano finalmente in ogni cosa di termini, co' quali possino ampliare l' imperio, e la setta.

STATO DE' CHRISTIANI DELL'ASIA.

I Christiani, che habitano nell' Asia parte vbbidiscono alla Chiesa Romana, parte vi-
uono fuor del suo grembo. Hor lasciando per hora i primi, daremo conto de' secondi, Christiani
d' l' Asia di
tre sorti.
che si diuidono in tre sette, e nationi, che le vogliam dire, cioè Melchiti, Nestoriani, Dioscoriani.

STATO DE' MELCHITI.

I Melchiti s' addimandano così da Melech, che vuol dire Rè, ò Prencipe; perche questi
nella fede, e ne' concilij hanno sempre seguito l' esempio, e l' autorità de' gli Impera-
tori Costantinopolitani; e di cotai setta sono tutti quelli, che in Asia tengono il rito, e la Melchiti.
fede Greca, sotto i Patriarchi di Costantinopoli, d' Alessandria, d' Antiochia, e di Gerusalemme: de' quali l' Antiocheno risiede non in Antiochia, mà in Damasco. Questi
quattro Patriarchi Melchiti sono eletti da' Vescoui della Prouincia: e à tempi nostri
non ricercano la confirmatione, come faceuano anticamente, dalla sede Apostolica:
mà domandano la licenza dell' elezione dal Bassà del Turco; e la confirmatione dal grà
Signore: con la cui autorità à ancora essercitano la loro giuriditione: i Patriarchi poi
eleggono, e consacrano i Vescoui, e gli Arcivescoui à lor sudditi; cosa commune à tutti
i Patriarchi delle nationi Christiane d' Oriente. De' quali però alcuni ricorrono à Roma
per la Confirmatione, come si dirà appresso. Tutti i sudetti quattro Patriarchi Melchiti
co' loro Metropolitani, e Vescoui, sono monaci di San Basilio: la cui religione è per tutto
Leuante numerosissima. Mài più famosi monasteri sono quei di S. Saba in Gerusalemme,
e di Santa Caterina nel monte Sina, e di monte Santo su' l' mar Egeo. Hor i Melchiti
ritengono tutti gli errori, dannati già de' Greci nel Concilio Fiorentino: e si stima che
questa sia la più numerosa natione Christiana di Leuante. Conciosia che n' è pienatutta
l' Asia minore, e la Soria: e si stende quinci sino nell' Egitto: quindi sin nel Corazzul
Prouin-

Prouincia di Persia: oue alcuni scriuono ritrouarfi i popoli Sodini, che prestano obbidienza al Patriarca Antiocheno. Si mettono trà i Melchiti anche i Georgiani, che riconoscono sotto vn lor Metropolitano, la maggioranza del Patriarca di Costantinopoli. Fanno il medesimo i Mingyelli, e le genti della Zuiria, e i Circassi: benchè questi ultimi hanno anche più errori, che i Greci: perche non si battezzano prima del settimo anno: ne mettono il piede in Chiesa prima del quarantesimo.

STATO DE' NESTORIANI.

Nestoriani.

Scrive Paolo Diacono, che Cosroe Rè di Persia, per far dispetto à Heraclio Imperatore, da cui era stato sconfitto in battaglia, e mal condotto, spogliò tutte le Chiese de' Christiani, ch'erano ne gl'ù stati suoi: e poscia cacciatone i Cattolici, v'introdusse i Nestoriani; il che fu cagione, che i Christiani di buona parte d'Oriente fòssino detti Nestoriani. Fanno certamente vna grossissima natione. Abbracciano i Caldei della Babilonia, Assiria, Mesopotamia, Partia, Media: e s'estendono da vna parte sino al Cataio (se ne trouano in Campion, in Tangut, in Succuir, in Cambalù, & in altre Città di quell'imperio) e dall'altra sino all'India, come habbiamo dimostrato al suo luogo. Da quaranta anni in quà, è stato lor Patriarca Mar Elia; personaggio di molta riputatione appo quelle genti, si per l'età, perche passa ottanta anni; come per la dottrina, e per lo valore. Hà sotto la sua maggioranza molti Vescovi, e molti Arcivescovi: e molti Conuenti di S. Basilio, e di S. Antonio. Parlano i Nestoriani in Caldeo, Arabico, Turchesco, Curdestano, secondo il paese oue si trouano: mà celebrano i diuini vsitij in Caldeo solamente. Le loro heresie, & errori sono, che la natura humana in Christo sia senza persona similmente humana, dissestosa: e perciò pongono in Christo due persone. Non chiamano la Santissima Vergine Madre di Dio, perche dicono che comprendendo il nome di Dio, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, seguirebbe, ch'ella fosse madre di tutte tre le persone diuine: confessauo però al presente, che sia Madre di Dio figlio. Tengono per Santi Nestorio, e Teodoro da Mopseslia, & Diodoro Tarsense, & Paolo Samosateno, & dannano S. Cirillo Alessandrino. Dicono altro esser Dio verbo, & altro Christo. Non hanno il Concilio Efesino primo, ne i seguenti. Non fanno il Patriarca per electione, mà per successione di parente in parente: e l'erano prima Arcivescovo maggiore, che poi senza altro, succede al Patriarcato. L'anno 1119. si fe (come scriue il Frisinge) Nestoriano il Pretegiari, che regnaua nella Prouincia di Hatay, ò come altri dicono, di Tenduc: i naturalì il chiamauano Ioanno: e i nostri perche portaua la Croce innanzi, Pretegianno. Forse che per l'heresia rouinò tanto Imperio: sotto'l quale (s'egli è vero quel che alcuni scriuono) erano settanta due regni, ò vogliamo dire Principati. Il rouinò il gran Chingì Rè de' Tartari l'anno millesimo centesimo sessantesimo ducesimo, quaranta e vn anno dopo, che haueua riceuuto l'empietà Nestoriana. Restò però vn signore di picciolo stato, che à tempi d'Innocenzo Quarto, fu raccomandato da certi Padri di San Domenico al gran Cano, d'ordine d'esso Innocenzo. E ancor hoggi per li stati soggetti al gran Cano del Cataio, si trouano molti Christiani (come habbiamo dimostrato) della setta Nestoriana. Anzi alcuni Inglesi, che hanno penetrato sin là, riferiscono, che l'Arcivescovo di Cambalù incoronaua il gran Cano nella sua successione all'Imperio. Erano anche suditi al Patriarca di Musul i Caldei della nobilissima Città di Caranrit, capo della Mesopotamia, habitata molto più da Christiani che da Mahomettani: ma si sottrassero dalla sua

sua giuriditione, e dall'heresia insieme à tempi di Giulio Terzo in questo modo. Venne à Roma Simone Sulacca, Vescovo di Caramit, non troppo amico al sudetto Patriarca di Musal: e prestò obediienza alla Sede Apostolica à nome de' suoi sudditi. Onde Giulio il fece Patriarca pur di Musal, e l'rimandò indietro molto sodisfatto, e contento. Menò egli seco per suo aiuto, e indirizzò, maestro Ambrosio Botticella dell'ordine di S. Domenico. Ma il Sulacca giunto alla sua Chiesa, fu in poco tempo ammazzato da' Turchi, à istanza (per quel che si disse) di Mar Elia. Il Botticella si salvò fuggendo, e morì poi in Goa, mentre pensava di passare à' Christiani di San Tomaso. Dopo la morte del Sulacca, gl'istessi Caldei, (e massime quei di Caramit) elessero in lor Patriarca frate Abdisù, che venne à Roma à' tempi di Pio IIII. e li prestò obediienza: intervenne al Concilio di Trento: e fu rimandato à casa con la confermatione, e col pallio patriarcale: e con molte gratie, e facoltà. Lui egli ordinò molti sacerdoti, e alcuni Vescovi: e ridusse molti Nestoriani alla diuotione della Sede Apostolica. Lisuccesse Frate Antalla, che morì prima, ch'egli potesse ottenere la confermatione: e fu eletto in suo luogo Frate Denba, Vescovo di Gela nella Media. Questi ottenne la confermatione da Papa Gregorio XIII. per mezzo di Frate Hermete Elia, Arcivescovo di Caramit: il quale fece anche in Roma professione della fede à nome del suo Patriarca, e de' Caldei cattolici. Di maniera che i Nestoriani sono hoggi diuisi in due Patriarcati dell'istesso titolo di Musal: l'uno de' Nestoriani heretici, che habitano in Babilonia, e ne gli altri luoghi, mentouati di sopra: l'altro, che si dice hora de' Caldei Assirij Orientali: che habitano principalmente in Caramit, e ne i confini: e detestata l'heresia, e gli errori di Nestorio, vbbidiscono alla Sede Apostolica. Si come professarono anche, e ratificarono i Vescovi, e i procuratori loro l'anno 1584. nella Città d'Aleppo in mano di Monsignor Leonardo Abel, Vescovo di Sidonia, Nontio all'hora della Sede Apostolica in Levante: dal qual noi habbiamo hauto la miglior parte della presente relatione orientale: e à lui ne deuè il cortese lettor hauer meco obbligo, e saperne grado; e questo è quanto m'occorre della natione, d' setta Nestoriana.

STATO DE' DIOSCORIANI.

QVelli si diuidono in tre nationi, d' sette, Armeni, Giacobiti, Costi. Gli Armeni danno titolo di Patriarca à più loro Prelati, fatti parte col fauor del Turco (questi sono appaltatori dell'impositioni, e tributi, che le case Arмене pagano al Turco) parte eletti per coadiutori de' sudetti Patriarchi di consenso de' Vescovi, d' del popolo; ma non danno titolo di Patriarchi vnuersali se nò à due soli: vn de' quali sourastà all' Armenia maggiore, l'altro alla minore. Quello risiede nel monastero di Ecmeazim, presso alla Città d'Eruan, nella Persia: questo nelle Città di Sis in Caramania, non lungi da Tarso. Il Patriarca della maggiore Armenia era, mentre noi scriuemo queste Relationi, Aracale: della minore Azaria, successor di Cacciadore. Questa natione Armena è poco minore della Melchita. Conciosia che sono pieni d' Armeni le Città, e i contadi dell' vna, e dell'altra Armenia, della Cilicia, Bitinia, Soria, Mesopotamia, e della Persia; one sono di fresco passate infinite famiglie dell' Armenia maggiore, per tema de' arme Turchesche: che l'hanno tutta conquassata. Si trouano anche infiniti Armeni in tutte le Città dell' Imperio de' gli Ottomani, oue fiorisce qualche traffico: quale è Bursia, Angori, Trabisouda, Alessandria, il Cuairo, Costantinopoli, Cassà.

Dioscoriani.

Ve n'è anche un grosso numero in Camenez, e in Leopoli, e in altri luoghi di Russia. La ragione, per la quale hanno tanta libertà per gli stati del Turco, è perche (oltre che sono di grandissimo ingegno, e valore nella mercatantia, e ne' traffichi) per non dè amorevolezze vate da gli antecessori loro con Mahometto, furono da lui grandemente raccomandati à suoi successori: e n'ebbero amplissimi privilegi, co' quali negoziavano liberamente tra Mahomettani. Lungi tre giornate da Caramit s'alza il monte Gesca, ove si contano da trenta ville grosse, e popolose, tutte habitate non da altri, che da Armeni: che per commodità, che lor porge vna miniera di ferro, essercitano tutti l'arte del fabro; e le donne loro (si come anco nel monte Xatach, ch'è in Persia) tirano d'arco, e maneggiano ogn: sorte d'arme, à guisa dell'antiche Amazone. Nell'ampilissimo lago di Van siede vna Isola di due mila miglia di giro, tutta habitata non da altri, che da Armeni; e si chiama perciò Ermenich. E nella spiaggia d'esso lago all'incontro dell'Isola, veggonsi anche spessissime ville, e villaggi habitati pur da Armeni. In alcune parti d'Armenia maggiore, le famiglie sono molto numerose, perche tutti i figliuoli, e i nepoti vivono con le loro donne in comune: e habitano sotto vn tetto co' lor aui, e padri. Mentre vive l'auo, e alcuno de' padri, non si partiscono tra se le facultà: ma morto il padre, gouerna il figliuolo primogenito; e à lui vbbidiscono i fratelli minori co' lor figliuoli, mettendo tutti gli acquisti, e guadagni in comune. Mà morto il primogenito, il gouerno passa non à suoi figliuoli, mà al fratello secondo genito, e successiuamente à gli altri. Morti finalmente tutti i fratelli, il maneggio appartiene al primo figliuolo del primogenito: e di mano in mano à gli altri. Nel vitto, & vestito tutti hanno parte vguale: ne perche vno habbia più figliuoli, e l'altro manco, e vn sia celibe, e l'altro ammogliato, regnano gare tra loro, e partialità: ma molta pace, e quiete, fondata in amorevolezza, e in semplicità; e si vede spesso vser d'vna medesima casa trenta, e più tra fratelli, e cugini, à guisa di seraua di pecchie. Mà se per sorte non piacesse ad alcuno il viver in comune, li danno la sua rata parte, affucche faccia casa da se. Mà ritornando homai al proposito nostro, il Patriarca dell'Armenia minore risiede, come habbiamo detto di sopra, in Sis, terra di Cilicia. Conciosia cosa, che gl'Armeni dislesero già l'imperio amplissimamente: occuparono, tra gli altri paesi, la Carmania, e v'introdussero la lor lingua: alla quale è successa in gran parte, la Turchesca. Habitauo i sudetti Armeni in Sis, in Adna, in Maras, e ne' contorni, in Tarso, in Laiazzo, in Aleppo, in Dara. Sono in tutto poco più, dè meno di venti mila famiglie: hanno dieciotto monasteri, e ventiquattro Vescoui. In Sis si vede il palazzo, e la rouina del castello delli Rè de' gli Armeni con due Chiefe grandi vicine: l'vna del Salvatore, ch'era del Rè l'altra di Santa Sofia, ch'è del Patriarca. Si potrebbero ambedue facilmente ristorare: mà non l'osano imprendere, perche essendo alte, e di fabrica massiccia, sarebbono tolte loro da' Turchi. Sperano d'hauerlo à fare, quando Dio sarà seruito di dar loro Prencipe Cristiano. Non hanno quini altre imagini, che croce di rame, e di ferro: hanno però diuerse reliquie tenute religiosamente in guernimenti d'argento. Il Patriarca solena già tirare vn maddaino all'anno per casa: mà gliel tolse il Turco: onde hora viene d'oblazioni, dè di limosine: e per mantenersi con più facilità, v'è continuamente visitando la prouincia; e con multe, imposte à delinquenti, trattiene se, e la famiglia. Gli Armeni celebrano i diuini vssiri nella lingua loro: benche parlino in varij luoghi altre lingue: e in Constantinopoli hanno tanto in vso la Turchesca, che appena fanno il Pater noster in Armeno. Hanno molti

molti errori communi à loro, e all'altre nazioni della setta di Diofcoro : mà i proprij loro sono, il consecrare in vino puro: il mangiar oua, e latticini; la ferra del Sabbatho santo: e'l mangiar carne tutti i Venerdì, tra la Pasqua, e l'Ascensione del Signore. Celebrano l'Annunciazione della santissima Vergine à sei di Aprile: la Natiuità di Christo à sei di Gennaro, la Purificazione à quattordici di Febraro: la Trasfigurazione à quattordici di Agosto. Affermano, che Christo era l'bero insieme, e da gli affetti, e da' bisogni della natura humana. S'astengono cinque Sabbati dell'anno dal far carne, e dal comperarla in memoria del tempo, nelquale i Gentili pigliauano i lor figliuoli, e li sacrificauano à gl'idoli. Nelle messe per li morti, benedicono vn' agnello, e postauì sù la veste sacerdotale piegata, li danno à mangiare del sale benedetto, e'l conducono prima che l'ammazzino, attorno la Chiesa: e finit' la messa, se'l mangiano. Per le quali cose essi sono da alcuni chiamati Sabbatini, e Giulianisti, come dediti alle cerimonie de gl'Hebrei, e all'heresia di Giuliano apostata. Pretendono nulladimeno di conformarsi con la Chiesa Romana, perche' essi soli fra tutte le nazioni Orientali, celebrano in azimo: e se nella messa non mettono acqua nel vino, dicono, che così faceua ancora anticamente la Chiesa Latina. Similmente facendosi il segno della Croce, si segnano con due dita, come noi: non con vn solo, come i Giacobiti: e segnano prima la sinistra, e poi la destra: non al contrario, come i medesimi Giacobiti. Tengono memoria della lor prima vnione con la Chiesa Romana, fatta ne' tempi di Santo Siluestro Papa, e di Constantino Imperatore; e noi habbiamo la Bolla dell'vnione de gl' Armeni, Greci, e Giacobiti, stabilita nel fine del Concilio Fiorentino: benchè essi Armeni, come anco i Giacobiti, non n' habbino memoria alcuna.

STATO DE' GIACOBITI.

Diofcoro, e Eutichete non volendo acconsentire al Concilio Calcedoniense, si diuisero, come scriue Leontio in dodici sette: tra le quali fu quella de' Giacobiti, così nominati da vn certo Giacobbo, Siro, che visse à' tempi di Pelagio II. e di Maurizio Imperatore. Passa sotto questo nome di Giacobiti, vna parte de' Caldei, habitanti nelle Città, e ville di Mesopotamia, Babilonia, Soria, al numero di cento sessanta mila case, poco più, ò meno; e le principali sono in Aleppo, in Caramit, e nel Tur, monte di Mesopotania. Erano già sudditi à due Patriarchi: de' quali vno residua nel sudetto monte Tur, l'altro nel monasterio di Gifran, vicino alla Città di Mordin: la quale siede in vn monte tanto alto, che i Turchi dicono, che i suoi habitanti non veggono mai gli ucelli volar sopra le lor teste. Mà hoggi per opera del Patriarca Necme, non hanno i Giacobiti altro, che vn Patriarca, ch'è quello di Gifran, che per sua maggior commodità, risiede in Caramit. Hà illustrato assai questa nazione il sudetto Patriarca Necme, con diuerse diligenze, usate da lui per ampliatione del culto di Dio. Questo Prelato fin dal tempo d' Abdalla, suo predecessore, di cui egli era Secretario, e Vicario, scrisse alla Sede Apostolica nel Pontificato di Giulio III. e n' hebbe amoreuole risposta. Scrisse anche nel Pontificato di Pio IIII. e diede conto della sua fede, e diuotione verso la Chiesa Romana, raccomandando i Giacobiti di Cipro, e supplicando per vn ospedale in Roma per la sua nazione; e n' hebbe benigna risposta. Mà essendo poscia preso da' ministri del Turco, e incarcerato, e con molti stratij trauagliato: e temendo di più, di non esser finto crudelmente morire, apostatò con biasmo, e con scandalo inestimabile delle nazioni Chistianesche di

Giacobiti vna delle dodici sette di Diofcoro, & Eutichete.

di

di Caramit. Nondimeno dopo alcuni mesi, fingendo d'andare a Costantinopoli, venne sotto Gregorio XIII. a Roma, l'anno 1578. lasciando Patriarca della sua nazione Dànid, suo fratello; e detestata poi nella congregazione del Santo vssitio l'apostasia, nella quale era incorso per timor di morte, e gli errori della sua nazione, ottenne l'assoluzione. E l'anno 1582. hebbe in publico concistoro la confirmatione del Patriarcato Antiocheno, e'l pallio Patriarcale, per Dànid suo fratello. Papa Gregorio hauena intentione di concederli in Roma e Chiesa; e Collegio, e Hospedale per la nazione Giacobita: e l'haurebbe senza dubbio effectiuato, se la morte non si fosse importunamente interposta. Questo Patriarca hà sotto se vn Metropolitano in Gierusalemme, & vn altro in Musal: & Arciescoui in Damasco, Orsa, Saur, Caramit, Cipro: & altri Arciescoui, & Vesconi per le Prouincie sudette, con molti monasteri di religiosi dell'ordine di S. Antonio. I Giacobiti celebrano in Caldeo; e sauellano in Arabico, in Turchesco, e in Armeno. Oltra à gli errori comuni con gli Armeni, i lor proprij sono questi. Quando si fanno il segno della Croce, si segnano con l'indice solo, per significare vnità di natura, di volontà, & d'operatione in Christo. Mangiano, contra l'osscuranza vniuersale de' Christiani d'Oriente, latticini, e carne il Mercordì, e'l Venerdì sera, dopo l'ocaso del Sole, dicendo che nel tramontar del giorno è già passato il termine dell'astinenza: e ch'è già entrato il Giovedì, e'l Sabbato. Con questa malitia mangiano carne tutto l'anno fuor di quaresima. Con questa nazione si sono vniti per opera del Patriarca Neeme, alcuni Arabi, che habitano nelle medesime ville, & terre, che i Giacobiti: e si chiamano Xemsini, cioè Solari, perche tra l'altre idolatre superstitioni, adorano il Sole. Sono artigiani di molta industria, e di qualche facoltà.

STATO DE' MARONITI.

Maroniti
Son rampollo de'
Giacobiti.

Si stima, che i Maroniti siano vn rampollo de' Giacobiti: imperò che l'vna, & l'altra nazione era già suddita al Patriarca Antiocheno, che hora è in mano de' Melchiti, residente in Damasco: e l'vna è l'altra si serue dell'istessa lingua, e pronuncia Caldea, e dell'istesso carattere Siriaco. Hauenuo anche i medesimi errori circa l'vnità della volontà, e dell'operatione di Giesù Christo, e circa il trisagio. L'vna, e l'altra nazione pretende il Patriarcato d'Antiochia. Onde i Patriarchi de' Giacobiti lasciando il nome proprio, pigliano quel d'Ignatio, e i Maroniti quel di Pietro: e ambidue si chiamano Patriarchi d'Antiochia. Si chiamano Maroniti d da Marona villa del monte Libano, d da Marone Abbate: ò come si tiene comunemente, da Marone heresiarca. Sono la minima nazione Christiana d'Oriente: perche non passano dodeci mila case, la più parte po- nere; e vivono nelle ville del Libano, e nelle Città di Soria. Nondimeno è la più diuota nazione d'Oriente verso la Sede Apostolica; e ne fanno da quattroceto anni in quà professione. Pietro Patriarca de' Maroniti mandò Ambasciatori al Concilio Lateranense l'anno 1515. e la Sede Apostolica li suole ordinariamente visitare ogni tre anni per mezzo de' Padri di S. Francesco, residenti in Gierusalemme. Gregorio mandò a cotesta gente due Padri Gesuiti. Questi, hauendo fatto celebrare vn Sinodo, nel quale interuenne il Patriarca co' suoi Vesconi, gl'indussero à vna compiuta professione della fede cat- tolica, e li aiutarono predicando quà, e là, ad insegnarla d'popoli. Abbrucciarono i libri erronei; ridussero le monache disperse in due monasteri; diedero ordine circa l'am- macstramento de' fanciulli nella Dottrina Christiana. Non si potrebbe facilmente espi-
mere

mere con quanto affetto fosse da tutte quelle genti ringratiata, e benedetta la singolar benignità, e providenza di Gregorio XIII. Pontefice d'animo veramente, e di zelo incomparabile. Il Patriarca de' Maroniti è frate di Santo Antonio: l'eleggono i Vescovi, & i frati, e lo conferma poi la Sede Apostolica; risiede in Tripoli di Soria. Tiene alcuni monasteri di Santo Antonio, & alcuni pochi Vescovi, che non hauendo certa residenza sono come coadiutori del Patriarca: e si adoprano nelle funzioni, e nel ministero Episcopale, oue sono mandati da lui. I sacerdoti di questa natione, habitanti in Aleppo, in Damasco, e in alcune ville del Libano, non si astengono ne di aggiungere al trisagio, Qui crucifixus es (benche si sforzino con varie interpretazioni di giustificarsi) ne d'innocare tra gli altri santi, Marone; benché dichino non esser l'Heresia, ma vn certo altro Marone, Abbate di gran veneratione, e fama di santità tra loro. Tra i Maroniti si trouan alcuni, che si chiamano Bianchi: che se bene sono battezzati, e si dicono Christiani, e si confessano, e communicano nascostamente: nondimeno viuono esteriormente alla Mahomettana.

STATO DE' CURDI, E DRUSI.

Faccio mentione di queste due nationi per vn poco d'ombra di fede christiana, che in loro, benché picciola, e quasi nulla, rimane. I Curdi habitano ne' monti della provincia del Mozal. Sono parte Iacobiti, e Nestoriani (ma con infiniti altri errori, e con ignoranza estrema delle cose diuine) parte Mahomettani. Gli vni, & gli altri di mala sorte per lo più; e che viuono ordinariamente di ladronacci, e d'assassinamenti.

Curdi, e Drusi parte Iacobiti, e parte Nestoriani.

I Drusi habitano tra i confini di Ioppe, e di Damasco: si stima, che siano reliquie, auanzate all'impresa, che i Latini fecero della terra Santa: di che segno grande è, che la lor lingua hà non sò che di conformità, e di somiglianza con la lingua Vallona. Si circoncidono, come Mahomettani: beuono vino come Christiani: si congiungono con le proprie figliuole, come bestie.

STATO DE' LATINI D'ORIENTE.

Oltra à mercatanti Venetiani, Ragusei, Francesi, e d'altre nationi, che trafficano in gran numero in Tripoli, in Damasco, in Aleppo, e in altre Città d'Asia, e di Soria; e sono aiutati nelle cose spirituali da' Padri di S. Francesco habitanti in Gierusalem, & in Betlem: si troua vn picciol popolo, che viue tra gli Armeni alla Latina. Alangiaccana è vn castello lungi due giornate da Tauris, che hà venticinque ville sotto la sua giuriditione, di rito Latino, ma di lingua Armena. Questi furono conuertiti dal Padre Bartolomeo Bolognese dell'ordine di San Domenico, fatto Vescouo d'Armenia l'anno 1337. sotto Giouanni XII. Erano già venticinque ville come habbiamo detto: ma di presente non ne perseverano nella diuotione della Chiesa Romana se non dodici: dell'altre tredici, alcune sono ritornate all'obedienza del Patriarca dell'Armenia maggiore: altre sono state distrutte nella prossima guerra de' Turchi contra i Persiani: e le sudette dodici ville Latine faranno in tutto mille e dugento case. Sono seruiti nelle cose spirituali da' Padri di San Domenico sotto vn' Arcieuescono dell'istesso ordine, eletto dal lor capitolo, e da' capi delle ville, e poi confermato dalla Sede Apostolica. Al presente è lor Arcieuescono frate Nicola, ch'è stato tre volte à Roma à dar obedienza al Vicario di Giesù Christo.

Latini d'Oriente, e sua origine.

Gio: Botero.

H b

Non

Non sono molti anni, che i Latini haueuano Chiese anche in Bursia, e in Trabisona: ma per mancamento di sacerdoti, e di ministri, si sono perdute le Chiese, e le cerimonie Latine: e sott'entrate in lor vece, le Armene, ò le Greche. Di Palormo, e de' Christiani Latini, che habitano in quella terra, e in alcune ville vicine, n'habbiamo parlato nella relatione della giurisdictione del Patriarca Latino di Costantinopoli.

STATO DELLA VECCHIA Christianità dell'India.

Della vecchia Christianità dell'India.

SAn Tomaso Apostolo, hauendo hauuto nella distribuzione del Mondo questa parte dell'Asia in sorte, si transferì prima all'Isola Socotera: oue hauendo fatto molti Christiani, passò à Cranganoro, e poi à Colam; e indi à Coromandel. E hauendo per tutti i sudetti luoghi seminato la parola di Dio, mosso dalla fama della grandezza della China, nauigò (come scriuono alcuni) anche là per portarui l'Euangelio della Salute. Essendosi qui un buon pezzo affaticato, ritornò nel regno di Coromandel à riuedere i Neofiti, e à confirmarli nella fede. Era all'hora capo del regno la Città di Malipur, che i Portoghesi chiamano boggi di S. Tomaso. Quiui essendosi messo à fabricare vna Chiesa, mentre egli era in ciò contrastato da i Sacerdoti de gli idoli, e dal Rè Sagamo, si dice che auuene cosa, che valse grandemente, per manifestare à quei Barbari la virtù di Christo, & la verità dell'Euangelio. Il mare hauena, come suole, cacciato un pezzo di legno di straordinaria grãdezza alla spiaggia, che all'hora era lontana dalla Città à uorno à dieci leghe. Hebbe desiderio il Rè di seruirsi di quel legname per un suo edificio: ma nè per opera d'buomini, nè per artificio d'ordegni, nè per forza d'Elefanti, che vi fossero impiegati, potè mai smouerlo. Dicono che all'hora l'Apostolo propose al Rè vn pauerito, che s'egli gli concedea quella materia per fabricare vn Tempio al vero Dio, esso senza machine, e senza aiuto nissuno humano lo tirarebbe incontinente alla Città. Accettò il Rè, quasi per ischerzo, il partito. All'hora S. Tomaso hauendo attaccata la cintura, ch'egli hauena intorno, à vn ramo scello, che spuntaua fuora del tronco, e fatto il segno della Croce, lo tirò, senza fatica nissuna, con merauiglia di tutta la Città, entro le mura. E qui hauendo piantato vna Croce di pietra, predisse che quando il mare arrivarebbe à quel luogo, verrebbero da lontanissimi paesi buomini bianchi à rinouare il nome, e la dottrina, predicata da lui. Questa profetia si auerò nell'arrivo de i Portoghesi all'India: perche poco innanzi il mare s'era accostato à quel segno. Crescena con questi, e con altri miracoli continuamente la riputatione, e il nome di S. Tomaso. Di che arrabbiando i Brammani, che si vedeuano mancare l'autorità, e'l guadagno, vno di loro per rouinarlo, ammazzò vn suo proprio figliuolo: e ne accusò l'Apostolo. Il quale, essendo citato innanzi al Rè, e grandissimamente accusato, che bisogna, disse egli produrre qui argoment, ò conietture fallaci, ò disputare, e contendere inipertinentemente: nissuno potrà dir meglio questo, che colui, ch'è stato ammazzato; & domandò, che gli fusse lecito di poterlo publicamente interrogare. Non hebbe l'aueruario ardire di riuicare il partito: restando tutti attoniti della proposta, e sospesi con l'aspettatione di vna cosa così strana, si portato in giudicio il cadauero del fanciullo. All'hora riuoltosi S. Tomaso à quello, Manifesta, disse egli, per quel Christo, che io predico per Dio, e per Saluator del mondo, chi è stato l'autor della tua morte. Cosa mirabile: al nome di Christo, parlò il cadauero, e testimoniò, che Tomaso era messo del vero Dio: e che suo padre per rabbia, e per inuidia del.

vuia

virtù di esso Santo, l'hauera ammazzato. Il Rè, che già era inclinato al nome di Christo, con vn miracolo così illustre, abbracciò senza dimora l'Euangelio. Ma i Brammini, benchè conuinti della loro perfidia non potendo comportare i progressi dell'Apostolo, con la rouina de gli idoli loro, si risolsero di farlo in ogni modo morire. Sorgena fuor della Città à vn colle, doue S. Tomaso soleua à essemplio di Christo, ritirarsi à fare oratione, & ad attendere à se stesso. Quini fu egli, mentre oraua innauzi à vna Croce, prima co' sassi, e co' dardi ferito; e poi con vna lancia ucciso. Fù il suo corpo venerando leuato da i Discepoli, e sepolto in vna Chiesa: oue anco fu riposto, à memoria, & à gloria del suo martirio, vn pezzo dell'hasta, con la quale era stato trapassato, & vn bastone ferrato, ch'egli usaua ne i viaggi, & vn boccale, pieno della terra, oue era caduto il suo sangue. Illustrarono poi il luogo molti chiari miracoli, per li quali vi concorreuano continuamente infiniti peregrini, chi per deuotione, chi per voto. Queste cose si sono intese da gl' Indiani, che le hanno, e per traditione, e per scrittura hauute da' maggiori loro. Alcuni stimano, che il miracolo, che noi habbiamo contato del tronco, auuene non in Malipur, mà in Cranganor; & che l'Apostolo fu fatto morire in Calamina non dal Rè Sagamo, mà dal successore; & che'l suo corpo fu trasportato da' Christiani in Edeffa, Città di Mesopotamia. Nondimeno Gionanni III. Rè di Portogallo, seguendo la fama, e l'opinion comune, commise à Odoardo di Meneses, suo Luogotenente nell'India, che facesse ogni cosa per ritrouare il corpo di S. Tomaso nella spiaggia di Coromandel; & che procurasse, che le sue sante reliquie (benche altri vogliono, che tutte, à parte siano in Mesopotamia) fossero decentemente riposte, & con molta cura guardate. Il Meneses diede cura di ciò à Emanuel Fria, che con alcuni sacerdoti, & vno architetto andarono à Malipur. Quini, trà le rouine della Città, trouarono i vestigi d'vn magnifico Tempio, del quale non restaua altra cosa in piede, che vna capelletta, volta à Leuante, con molte Croci dipinte dentro, e fuori. Quini diceuano i paesani essere il corpo dell'Apostolo; & in vero, mentre che per ritrouare i fondamèti della Capella, essi cauauano la terra, ritrouarono vn auello couerto di vna tanola di pietra: sotto la quale era scritto in lingua antichissima (come da persone pratiche s'intese) che quella Chiesa fu fabricata da S. Thomaso; e che al culto, e al mantenimento di essa il Rè Sagamo hauera assignata la decima delle merci, e che si conduceuano nella Città; pregando i posteri à non voler di minuir punto cotale entrata. Sorto quella tanola si trouò (come affermauano i paesani) il corpo del Rè: mà cauando più à basso il terreno, trouarono vn luogo prima cinto di muro di mattoni, e poi di pietra, alto noue piedi, couerto in più modi. Quini si diceua esser sepolto il corpo dell'Apostolo. Onde messisi i due Portoghesi (che prima si confessarono, e si comunicarono) ad aprir il luogo, trouarono certe ossa bianchissime commiste con la calce, e con l'arena, vn pezzo di lancia, & vn bastone da viaggio, & vn vaso di terra: delle quali cose si conobbe indubitamente quello esser il corpo vero dell'Apostolo. Tanto più, che vicino à lui, si trouò il corpo del Rè Sagamo, e di vn altro discepolo di San Tomaso, amendue difformi, e di aspetto nero, e spauentoso: sì che il color solo distingueva l'ossa dell'Apostolo dall'altre. Fù poi messo il corpo del Santo in vna cassa, e quei de' due discepoli in vn'altra; e le chiamò portate à Goa, e consignate al Vicere. Due anni dopp, le medesime ossa furono da due Portoghesi nascoste sotto l'altare della Capella; & finalmente trasportate da vn Padre di S. Francesco a Goa, nel tempo che Don Costantino di Braganza era Vicere dell'India. Ma sia in Edeffa, ò in Malipur il corpo di San Tomaso Apostolo, chiara cosa

sa è, ch'egli fu matriçizzato in Coromandel: e ch'egli s'adopò con diligenza, & con cura particolare in ridurre alla fede di Christo, & in conuertire gl' Indiani. Fiorisce hoggi nell' India vna Christianità, che si chiama di S. Tomaso, perche da lui hebbero i loro maggiori il lume dell' Euangelio: la qual Christianità in paci così lontani dalla Sede Apostolica: e in mezo de gli Idolatri, e de' Mahomettani, si è, quasi rosa, tra le spine, conservata intatta. Egli è vero che tengono diuersi errori, nati dall' heresia parte d' Arrio, parte di Nestorio. La cagione di ciò è stata, perche trouandosi questi pouerelli in estrema necessitá di Sacerdoti, e di Prelati, che li addottrinaßino, & li ministrassino i Sacramenti, dopò lunga deliberatione, presero partito di mandare alcuni di loro, à cercarne, e à condur ne à c. 50, onunque li trouassino. Costoro dopò lungo, e trouaglioso viaggio, capitauono nell' Assiria; oue fecero ricorso dal Patriarca di Babilonia; e lo supplicarono di aiuto, e di soccorso. Costui li concesse alcuni Prelati, e Sacerdoti, che vennero nell' India, & in luogo della dottrina pura e sincera, seminarono nel campo coltiuato da S. Tomaso la zizania de i sudetti Heresiarchi, che vi è restata sino à i tempi nostri. Ritengono però molti riti Apostolici. Venerano religiosamente il Sacramento dell' altare, e lo pigliano sub vtraque specie: osservano l' aduento, e la quaresima: cantano ordinariamente i Salmi: odono la Messa; celebrano i giorni festiui di Christo nostro Signore, e de' Santi: ma con particolar diuotione l'ottaua di Pasqua, celebre appo loro per la confessione di S. Tomaso. Habitano costoro in Cranganor, e nel contorno; oue si stima che uenissa intorno à settanta mila. Ve n' è anco vn gran numero in Negapatan, e in Malipur: ma grandissimo nel paese di Angamale, quindeci miglia sopra Cocin verso Tramótana. Quini risiede l' Arcinescouo, dependente dal Patriarca di Babilonia. Si vanno à poco à poco riducendo alla verità Cattolica con l' opera de i Padri Gesuiti, che hanno vn Collegio, e vn Seminario in Vaipicota: perche si confessano da loro, e lor portano à battezzare i figliuoli: e i loro Sacerdoti imparano à dir Messa alla Romana. L'anno 1583. l' Arcinescouo celebrò vn Sinodo, nel quale interuennero due Padri, e vi fecero molti decreti, conformi alla fede, e à riti Cattolici. El Arcinescouo istesso professò la fede Romana. Ma perche hò fatto mentione del Seminario, non voglio lasciar di dire vn bel caso. Vicino à Vaipicota, verso mezo giorno, è il regno di Paruano, oue fù mandato questi anni adietro, vn giouane di quel Seminario, per fare vn certo compimento col Rè. Hauena quel Rè vna figliuola indemoniata: per la cui liberatione hauendo indarno prouato i rimedij superstitiosi; venne in mente à lui, e alla Regina di far proua de' Christiani. Dunque la Regina istessa, entrata di notte all' improvviso nella camera di quel giouane Jo pregò instantemente à voler cacciare il Demonio dalla figliuola. Rispose egli quasi in sogno, io il caccierò: e poi leuatosi sù, e gitose con la Regina, e col Rè, oue era la fanciulla, si mise à recitare i sette Salmi: e come egli arrivò al Miserere, il Demonio alzò la voce in suono di gemito, e di urlo horribile. All' hora il Rè, volto à' circosì anti, vedete, disse, ch' egli hà da fare con vn valente auuersario: e poi rinuoltatosi al demonio, tu non vedi qui disse, i Castanari (così chiamano i sacerdoti de' gl' idoli) tu pagherai hor hora il fio della tua temerità. Seguitana in tanto il giouane i sette Salmi: e giunto che fù al fine, la fanciulla restata prima alquanto tramortita, si leuò sù libera affatto, con allegrezza, e con festa indicibile de' parenti. L'anno 1587. il Rè Cattolico fondò vn Collegio in Malipur, per aiuto de i Christiani di S. Tomaso, e vn Seminario, per l' institutione de' giouani. Cosa onde si spera fructo notabile.

STATO DELLA NUOVA Christianità dell'India .

Della nuova
Christianità del
l'India .

I Primi, che per annontiar l'Euangelio, passarono nell'India (che fu scuverta da Portoghesi l'anno 1498.) furono dell'ordine di San Francesco: il primo fu frate Henrico, affonso poi al Vesconato di Setta, che vi andò nell'armata, condottai da Pietro Aluaro Caprale, l'anno 1500. con alcuni sacerdoti. Ma non si legge, ch'egli, ò i suoi compagni habbessino per le perpetue guerre, e tranagli, occasione di essercitare il loro talento. Vi andò poi F. Antonio Petronio; & non molto dopò, F. Antonio Lauvero, che si fermò nella Socotera, & vi fece qualche frutto. Finalmente Lopez Sequira, Vicere dell'India, edificò in Goa una Chiesa sotto il titolo di S. Francesco, & un Conuento à Padri di quell'ordine, con che i ssì hebbero molta commodità d'impiegarsi in seruitio di Dio in quelle parti, & in beneficio de gl' Indiani. Onde poche imprese si fecero poi, ò di pace, ò di guerra, nelle quali essi non si trouassero. Perche Antonio Petronio fu il primo che celebrasse Messa, e che predicasse in Damian, terra di Cambaia: F. Antonio Ca'ale fu al soccorso di Diu con Don Giouanni di Castro, & vi fece la sua parte. Il primo Vescono dell'India fu un certo F. Fernandez pur dell'ordine di S. Francesco: che vi andò al tempo di Nugno di Acugna. Costui, col' ministrar i Sacramenti della confirmatione, e degl'ordini sacri, col' predicare à Portoghesi, con l'allettar alla fede i Gentili, essercitò laudabilmente l'uffitio Episcopale; & è cosa verisimile, che da lui, & da altre persone religiose, si facesse in questi tempi molte cose memorabili nella propagatione della fede. Ma non era cosa, della quale manco si curassino gli scrittori: di quei tempi, ch'erano rarissimi; e non s'occupauano in scriner altro, che i fatti d'arme, e le speditioni delle flotte con le mercantie. Successe à Fernandez Giouanni di Alburquerque Castigliano, pur dell'ordine di San Francesco, che venne all'India con Don Garzia di Norogna; e menò seco un Fra Vicenzo, ottimo maestro della dottrina Christiana, e un chierico detto Giacomo da Borba, terra di Portogallo, Predicatore assai famoso. Dicono che à frate Vincenzo, mentre ch'egli insegnaua à i fanciulli del Malabar, auenne una cosa notabile. Perche hauendo nell'insegnare, percosso vno di quei gionanetti: e perciò, concitatosi cōtra i parenti, corse gran pericolo di essere da loro mal trattato, se il medesimo fanciullo, e gli altri non habbessino messo mano à i sassi per difenderlo: del che restati quasi attoniti i parenti, si ritirarono incontinente indietro. Ma sino à questi tempi si vedea più tosto ne i Portoghesi un vehemente desiderio dell'ampliacione del nome di Christo nell'India, ch'effetto d'importanza; perche i Capitani, e Guernatori erano occupati nelle fabbriche delle fortetze, e dell'armate, nella difesa del mare, e nell'espugnatione delle terre de' nemici: e i Padri di S. Francesco, se bene haueuano in Goa un buon cōuento, erano però tanto occupati notte, e giorno ne gli essercitij loro ordinarij del choro, e nel sepellire i morti, che poco tempo haueuano di andare à torno, e di attendere al Catechismo, & à gli altri essercitij, che si ricercauano per la conuersione, e per l'ammaestramento delle genti. Al tempo, che Stefano Gama gouernaua l'India, (cominciò il suo gouerno l'anno 1540.) alcune persone da bene (tra le quali furono i principali Michel Vaz, Vicario generale dell'India, e Giacomo da Borba, e Cosmo Annio) istituirono un seminario di giovani di varie nationi, per potere col mezzo loro, disseminar la fede Christiana; e gli assegnarono l'entrate de' tempj de gl'Idoli, stati distrutti da

Gio: Botro.

Hb 3 Mi-

Michel Vaz: e si chiamò prima collegio di S. Fede, e poi di S. Paolo, da vna Chiesola applicatali. In questo collegio pensauano essi di alleuare vn buon numero di giouani di ogni nazione nella dottrina, e ne' costumi Christiani; acciò che poi fossino atti alla coltura della vigna del Signore, e à ridurre i loro paesani alla luce dell' Euangelio. In quei giorni si fece in vn modo impensato vn buon acquisto per la Chiesa di Dio. Parauì si chiamano i popoli, che habitano verso il capo di Comorino, di natura semplice, e mansueta, che si sostengono per lo più con la pesca delle perle. Onde quella spiaggia, oue essi habitano (lunga dal capo sudetto fino all' Isola di Manar, intorno à cinquanta leghe; nel quale spatio si contano intorno à venticinque terre, o villaggi) si chiama Pescaria. Questi dunque, essendo stata tolta loro ogni facoltà da i Mahomettani, & essendo ridotti per ciò, e per altre ingiurie à estrema miseria, dopò lunga consulta, si risolsero, (confortati à ciò da vn certo Giouanni della Croce, che s'era conuertito alcuni anni prima, & trafficaua in quei luoghi) di mandare à Cocin i loro capi à domandare aiuto, col' promettere, che se fossino soccorsi, abbracciarebbono tutti la fede Christiana. Giunti costoro à Cocino, per assicurar meglio i nostri, si battezzarono subito. Non parue à i Portoghesi cosa da trascurare. Onde hauendo messo in ordine vn buon numero di legni armati, non pu- de cacciarono i Mahomettani di quel paese: mà migliorarono anche la conditione de i Parauì, e l' utilità della pesca. Andarono sù la medesima armata alcuni Sacerdoti, che in pochi giorni catechizzarono, e battezzarono tutta la gente. Si conuertiuano anche di mano in mano alcuni schiavi, o compagni di Portoghesi nella guerra: mà più tosto per acquistarsi la gratia de i padroni, o de' magistrati regij, che per inatura deliberatione. Sì che la più parte de i Neofiti riteneua poco altro della professione Christiana, che il battesimo, il nome: il che auueniua parte per trascuraggine loro, parte per mancamento d' operarij, che essendo questi pochissimi, nõ poteuano supplire ne all' insiuitiue de' Cathecumini, ne alla confirmatione de' conuertiti. Nocua anchora loro il commercio, e la pratica co' gentili, piena di libertà, e di dissolutione. Sì ch' era più facile, che i Christiani vecchi si corrompessero, che s' aiutassino i nuouissimi; massime che la piacevolezza di quel Ciclo, e l' amenità del paese è tanto grande, che la virtù non vi può, senza fatica, allignare. Il Rè Giouanni, à cui tutte queste cose, e per lettere, e per relationi d'huomini prudentissimi, erano note, non perdonaua à spesa, ne à fatica alcuna per soccorrere, e per rimediare à tanti bisogni; e lo stimolaua à ciò grandemente il sapere, ch' egli non poteua ne tirare le decime della terra, ne i tributi, ne mouer guerra à Gentili, se non per mantenere, e per ampliare il culto di Dio, e la predicatione dell' Euangelio, se à quella essi Gentili si opponeuano. Mà al buon animò del Rè male corrispondeuano le forze. Conciòsia cosa che à vna impresa così heroica, e gloriosa si ricercaua vn grã numero di maestri, dotati d' integrità di vita, di prudenza, di dottrina, e di carità, di grãdezza d' animo, e di robustezza di corpo: della quale sorte di huomini era all' hora puerissimo il regno di Portogallo: oue i Predicatori erano, per lo più, forastieri. Quei Portoghesi, che voleuano attendere alle lettere si trasferiuano à Salamanca, o in Alcalá. Alcuni pochi studiavano à Parigi à spese del Rè. L' vniuersità di Coimbra, da lui fondata, era ancora nuoua, e non produceua frutti, se non acerbi: e le necessità dell' India erano vrgenti. Cominciua all' hora à fiorire la Compagnia di Gesù, e à dare in molte Città d' Italia, e di Spagna, e d' altre Prouincie, saggio di virtù, e di dottrina eccellente; onde il Rè, che n' hebbe piena informatione accefo di vn' ardente desiderio, scrisse à D. Pietro Afonso

gna, suo Ambasciatore à Roma, presso Paolo III. che gli ottenesse dal Padre Ignatio, fondatore della sudetta Compagnia, alcuni de' suoi Padri. Fece l'vssito l'Ambasciatore; ma non ne potè ottenere più di due; e questi furono Simone Roderighez di natione Portogheze, e Francesco Sauier del regno di Nauarra; à quali s'aggiunsero poi, Paolo da Camerino in Italia, e Francesco Mansilia in Portogallo. Di questi il Roderighez restò in Portogallo, & il Sauier passò all'India. Si partirono di Roma l'anno 1540. Arriuati in Portogallo, il Padre Sauier fù dal Rè, informato già della sua virtù, honorato sopra modo; & hauendoli raccomandato affettuosamente la causa di Christo nell'India, gli diede vn Breue del Papa, nel quale egli era fatto Noncio della Sede Apostolica con ampla facoltà in quei paesi. Non volse egli imbarcandosi portar seco per se, nè per li compagni, (ch'erano Paolo, e il Mansilia) che vna zimarra di panno grosso per vno, e i libri necessarij; e al Conte di Castanera (costui di commissione del Rè donoua prouederlo) che li diceua, non conuenire à vn Noncio del Papa andare senza pure vn seruitore, rispose, questi auuisti Signore, & precetti di mantener la riputatione, e'l grado, hanno ridoto la Chiesa di Dio, oue voi vedete. Io son risoluto di far tutto ciò, che l'occasione porterà senza peccato. Mà delle virtù di questo personaggio ne sono pieni molti libri; e noi n'habbiamo da ragionare più d'vna volta. Dunque imbarcatosi ne la Capitana, dopò lunghi trauagli d'vna fastidiosa nauigatione, arriuò à Goa à sedeci di Maggio 1542. oue fù ricevuto con straordinaria accoglienza, & honore uolezza dal Vescouo; e senza perder tempo cominciò subito à metter mano all'aratro. La prima cosa, e la più salutare ch'egli institui, fù il Catechismo. Andaua ogni giorno per le contrade, e à suono di campanella ragunaua le brigate in Chiesa. Quini insegnaua egli, e i suoi compagni i capi della dottrina Christiana in questo modo. Cominciua egli, piegando dolcemente la voce: ripeteva le medesime parole à la brigata. Così in due, ò tre volte con la dolcezza del suono, e con l'iteratione delle medesime cose, le persone imparauano i misterij della fede, e i precetti di Dio, con più diletto, che fatica. Finito il canto, egli ripigliando alcuni capi principali, li dichiaraua largamente, e in modo popolare. Così passò egli l'inuerno, e Paolo da Camerino presa la cura del collegio di S. Paolo, oue era già vn buon numero di giouani faccena ancor egli la sua parte. Ma il Padre, che haueua inteso della fresca conuersione de i popoli della Pescaria, venuta la Primavera, andò, menando seco il Mansilia, ad ammaestrarli, e à confermarli. Non si può creder quanto egli patisse in questa impresa. Concio sia che gli bisognò imparar la lingua loro con trauaglio infinito; e così quasi balbettando insegnarli (perche haueuano poco altro di Christiano, che il battefmo) le cose necessarie alla salute. Gli bisognò combattere più d'vna volta co' Bramani, che non poteuano patire, che gli si togliesse il seguito, e la riputatione, e manifestasse i lor inganni, e vanità. Era là vicino vna terra, che per paura del Signore non osaua lasciar l'idolatria. Auuenne qui, che vna donna trauagliata da i dolori del parto, penaua con poca speranza di vita. Il Padre, chiamato in suo aiuto, le propose breuemente la somma della fede, e la via della salute, alche hauendo essa prestato il consenso, e chiesto il battefmo, partorì subito. Visto questo, i parenti, e poi i terrazzani, abbracciarono tutti l'Euangelio; e furono dal Padre instrutti diligentemente, e poi battezzati. Non si fermaua ne i luoghi, se non quanto ricercaua il bisogno: ma faccena sciesta de i Neofiti di virtù, e d'ingegno migliore, e li lasciava in suo luogo, alla cura de gli altri. Questi guardauano le Chiese: battezzauano ne' casi urgenti; notauano le cose graui, e difficili per poterne poi informare

il Padre, e domandarne il suo auviso. Caminava da vn luogo all'altro a piedi, & [sine] sacco, & pera. | cominciava da vn capo, e passava di mano in mano innanzi; e giunto al fine della Prouincia, ritornava di nuouo al capo, domandando conto delle cose prima insegnate: massime da quei ch'egli haueua fatti maestri degl'altri, che si chiamano là, Canacapoli. A costoro ottenne egli vna certa somma di denari, che gl'Indiani soleuano contribuire per li borzachini della Reina di Portogallo: alla quale anche scrisse, che non poteua salire in Cielo con migliori borzachini, che con le preghiere de' Neofiti. Impiegò più d'vn anno nella cura de' Parauì; e gli addottrinò così bene, ch'ancor' hoggi fanno fede della cura, e diligenza del maestro. Alla fama di queste cose i Macoi, popoli vicini à i Parauì (questi appartengono al regno di Trauancor, & habitano il lito Orientale del capo di Comorin) mandarono messi, e lettere al Padre, supplicandolo, che gli andasse à battezzare; il che egli fece; e in vn mese, col medesimo ordine, aggiunse al numero de' fedeli più di diece mila persone. Cresceua di giorno in giorno il numero de' Christiani, e ne spiraua lungi l'odore. Onde, mentre il Padre attendeua alla conuersione de' Macoi, soprauennero messi da Manar (questa è vna Isola trà Coromandel, e l'ultimo capo di Zeilan) à domandare il battefimo. Mandò egli là alcuni, che mentre egli attendeua all'opera incominciata, catechizzassino i Maneresi. Il che hauendo inteso il Rè di Iasauapatan, di cui essi erano sudditi, montato in estremo furore, parte ne ammazzò, parte ne tormentò crudelmente. Alcuni pochi, scampati dalle sue mani, vennero per terra sino à Goa (spatio di 209. leghe) per il battefimo. Mentre il Padre era occupato in si fruttuosi esercitij, li vennero in aiuto Giovanni Beira da Ponte Vedro, Nicolò Lanciloto da Vrbinio, Antonio Criminale da Parma: & poi l'anno 1548. vi arrimarono Gaspar Berzè, & Antonio Gome, con otto altri compagni; & nel medesimo tempo giunsero anche à Goa dodici Padri di San Domenico, de quali era capo Giacomo Bermudo. A i quali Padri, fù in breue tempo, fabricata vna bella Chiesa, & vn commodo Conuento. Intanto, hauendo il Padre Sauier commessa la cura della Chiesa Parauana al Padre Antonio Criminale, gli diede occasione di vna gloriosa morte. Scorreua il Criminale ogni mese tutta quella costa, che si stende (compresi i popoli Macoi) intorno à duecento miglia, rinfrescando per tutto & la dottrina, & lo spirito di quei nouelli Christiani. Haueuano i nostri vn luoghetto verso Settentrione, vicino à gli stati del Rè di Bisnagar. Nacque qui rissa tra i Portoghesi, e i Bramanni, onde hauendo questi chiamato in socorso i Badaghi, popoli fieri, al numero di sei mila, assaltarono la Terra, che non haueua forma niissima di difendersi, se non quaranta Portoghesi: onde misero tutti la lor salute nella fuga, con la commodità, che ne porgeuano loro alcune barche nella spiaggia. Ogni cosa era piena di pianto, e di trepidatione: mà sopra tutto era miserabile lo spettacolo, che faceua le donne co' lor figliuolini, ò in braccio, ò alla mano; e i mariti con quel poco, che poteuano portare indosso delle lor robucciuole. Il Padre, benchè gli fossino offerte barche, nondimeno non volendo abbandonare in sì grande necessit' il suo gregge, attendeua à spinger innanzì i più deboli, e à consolar tutti. In tanto gli fù ammazzato appresso il suo interprete. A questo caso, egli si gettò subito inginocchi, con le mani, e co' gli occhi volti al Cielo; e fù in vn tratto ammazzato; e quasi nell'istesso tempo fù nella medesima Prouincia ucciso da' Barbari il Padre Luigi Mendez. Tra questi accidenti venne al battefimo il Rè di Tanor. Tanor è vna Città, lontana da Goa verso mezo giorno, ottanta leghe: il cui Rè confortato più volte da F. Vincenzo del-

l'ordine

l'ordine di San Francesco, e da Giovanni Suarez, che l'andauano spesso à trouare, si battezzò finalmente prendendo il nome di Giouanni. Fece il medesimo poco appresso la moglie, e due personaggi del suo Regno; mà secretamente: & il Rè, anche dopo il battefimo, portaua per paura di romori al collo quei tre fili all' usanza de' Brammanni, della cui setta egli era stato. Li venne poi voglia per stringer meglio l'amicitia co' Portoghesi, di venire à Goa; oue fu riceuto magnificentissimamente. Trattarono con lui il vescouo, e l' Vicerè, e diuersi altri personaggi, ch'egli, deposti quei contrafegni de' Brammanni, facesse apertamente professione di Christiano. Mà egli allegando il pericolo de' solleuamenti, e del popolo, e di vn suo fratello, li pregaua à non volerlo far precipitare: soggiungendo ch'egli haueua sì à cuore la religione, e la gloria di Christo, che non pretermetterebbe occasione di dilatarla, e d'illustrarla: mà che bisognaua proceder cautamente. Stette in Goa diece giorni: nè quali hebbe il sacramento della Confermatione dal Vescouo. Hor hauendo i Portoghesi non pur dilatato, mà stabilito anche l'Imperio loro nell'India, con la pace, e quiete, che ne seguì; si dilatò anche il nome di Dio, e si ampliò la fede di Christo; il cui corso haueuano per vn gran tempo impedito, d'interrotto le guerre. Si distrussero molti tempj d'Idoli, e si edificarono in lor vece magnifiche Chiese. I Padri di S. Francesco, di S. Domenico, e i Gesuiti cominciarono à far à gara à chi meglio coltiuaſſe quella vigna amplissima, aiutati, ciò liberalissimamente dalli Rè di Portogallo, e con fabriche di conuenti, e di collegij, e di Seminarj, con grosse entrate, donatiui, e fauori. Mà i Padri di San Domenico, e di S. Francesco sono per lo più occupati ò in salmeggiare, & offitiare, le loro Chiese, & in sepolire i morti, & in cura d'anime. L'opera della conuersione è restata in gran parte à' Padri della Compagnia, che non lasciano indietro occasione niſſuna, nè maniera di aiutare i Gentili, e di confermare i nouelli Christiani. Celebrano magnificentissimamente i battefimi; e con la ricchezza de' vestimenti, che si fanno à' Neofiti, con la nobiltà de' compadri, che lor si danno, co' suono delle trombe, e de' piffari, con l'apparato delle contrade, per le quali passano, e della Chiesa, oue si battezzano; con l'intervento de' Vescoui, e de' Magistrati Regij, & con ogni sorte finalmente di festa, & di allegrezza, fanno incredibili effetti. Accarezzano poi i battezzati co' procurar loro i carichi, e gli offitij di portar arme, et con simili altre cose. Et il Rè Castolico cò hauer fatto, questi anni adietro, Commendatori dell'ordine di Christo due nouelli Christiani, non si può imaginare quanto habbia consolato tutta quella noua Christianità. Si sono fondate diuerſe case di Cathecumeni, e ben otto Seminarj per l'institutione de' giouani. Mà non mai multiplicò così felicemente la fede dell'India, come nel tempo, che n' hebbe il gouerno Don Constantino di Braganza. Questo Signor mandato dal Rè Don Giouanni III. al gouerno di quelli ſtati, con titolo di Vicerè, si portò di tal maniera, che si puotè chiamare specchio di vn Principe Christiano. Atteſe con ogni suo potere à promouere, & à fauorire con l'autorità, con l'entrate regie, & co' proprio patrimonio l'impresa della conuersione. Interveniua personalmente à battefimi: honoraua i battezzati; gli accarezzaua con la cortesia; gli accomodaua con le ſacoltà: si mostraua finalmente in ogni occasione padre de' Neofiti. Cò queste arti egli non solamente propagò la fede Christiana; mà stabilì ancora l'Imperio de' Portoghesi nell'India. Si fecero sotto lui battefimi numerosissimi, perche l'anno 1557. i Padri Gesuiti solamente battezzarono mille, e ottocento persone, l'anno seguen-

te alquanto più, mà nel 1559. tre mila ducento sessanta; nel sessanta, dodeci mila settecento quarantadue. Si che tra questi, e quei, che i Padri di San Domenico, e di San Francesco convertirono, la Città di Goa, (ch'è quasi della grandezza di Genova) restò sì può dire tutta Christiana. Onde nacque, che i battesimi de gli anni seguenti non furono così numerosi. Nondimeno non è mai anno, che non arriuino à mille, e più persone, trà la Città, e'l contado, l'anno 1587. perche molti nella costa del Malabar uendeano per la fame, e necessità estrema i figliuoli, e se stessi, si procurarono due cose ottime per l'aumento della fede, l'una che quei, ch'erano esposti alla vendita, non si potessino comprare se non da i Christiani: l'altra, che quei, ch'erano già stati compri da i Gentili, fossino, facendosi Christiani, messi in libertà.

Và nel medesimo modo innanzi la conuersione in Bazaino: oue i Padri hanno facilità dal Rè, di pigliare i fanciulli orfani, e di catechizzarli: e il medesimo Rè, l'anno 1581. assegnò 250. scudi d'entrata à i Cathecumeni. Il numero ordinario di quei, che si conuertono di anno in anno, in Bazaino monta intorno à ducento: altrettanto in Colan; in Tana, à cento: in Daman, e Ciul alquanto meno. Bandora, terra vicina à Goa, e già tutta Christiana: come anche l'Isoletta del Coran. Nell'Isola di Salsessa, l'anno 1583. furono ammazati tre Padri della Compagnia, da' Gentili, perche distruggeuano gl'idoli, e gl'idolatri; cosa celebrata in prosa, & in versi da più scrittori. Da quel tempo in quà il seme della parola di Dio, hà reso cento per uno. Si che l'anno 1587. vi si conuertirono 1140. persone: & poi 14. villaggi interi. Nella costa della Pescaria i fedeli arriuano à 40. mila; & si celebrano in Mauar ogni anno battesimi di 700. è più persone. Nella costa di Tranancor, lunga 75. miglia, la predicatione ha gran difficoltà per la povertà del paese, e per la crudeltà de i Principi Gentili, e de Mahomettani; nondimeno vi si contano intorno à dieci mila Christiani. In Cocin non si fa quel frutto, che si potrebbe, per la barbaria del Rè, che hà fatto vno editto, per il quale i suditti suoi, che si fanno Christiani, perdono tutti i loro beni; nondimeno non passa mai anno, che non vi si conuertano più di cento persone. Hanno qui i Gesuiti scuole di Grammatica, di Humanità, e di Arimetica, con vn grosso numero di scolari; come anche in Ciul, oue l'opera della conuersione è in mano de' Padri Francescani, come anche in Negapotan. In Ciul l'anno 1581. vn gentile nobile fece voto di fare ogni cosa, acciò che la figliuola, ch'era cieca, si battezzasse, caso, ch'ella ottenesse la vista, fatto il voto, hebbe l'intento, mà non adempiendo poi quel, che haueua promesso à Dio, la giouane cadde in mal di morte: mà rinouando egli il voto, si ribebbe. Onde esso la portò in Chiesa al Battesimo. Finalmente l'anno 1587. e l' seguente furono ne i Battesimi solenni, celebrati nell'India, citiore, regenerate otto mila persone, e nel 88. il numero de' Cathecumeni arriuò à nouemila, e de battezzati à cinque mila.

INTRODVTTIONE DELLA FEDE nel Giapone.

La Fede
come intro-
dotta nel
Giapone.

IN questa prouincia; che fuscouerta da i Portoghesi l'anno 1543. s'apri la porta dell'Euangelio in questo modo. Era nella Città di Cangoxima vn Giaponese, nato honestamente, che si chiamaua Angiero. Questo, hauendo fatta amicitia co' Portoghesi, e da loro inteso della santità della religione Christiana, e dell'opre, & vita del Padre Francesco Sauerio, si sentì accendere nell'animo, vn desiderio così intenso d'intendere la verità, &

tà, & di vedere il Padre, che si risolse di lasciar la patria, e di mettersi in si pericolosa nauigatione. Partitosi dunque di casa sua, dopò molti pericoli, arrivò a Malacca: oue con grandissima sua allegrezza trouò il Padre: co'l quale venne poi a Goa. Quini essendosi stato da lui sollecitamente catechizzato, hebbe il battesimo, e l'nome di Paolo. Il Padre gustata la natura, e la capacità de' Giaponesi, prese partito d'andare ad annunciar loro l'Euangelio, e l'nome di Giesù Christo. Si partì dunque d'Aprile l'anno 1549. di Goa con due compagni; e giunse alla fine di Maggio a Malacca, e a mezzo Agosto a Cangoxima. Quini, volto l'animo all'impresa, attese prima a giustar d'un fanciullo à imparar la lingua, e con estrema fatica traportò, aiutato da Paolo, i più importanti capi della fede, e dottrina Christiana in Giaponese: e ne compose vn libro. Onde egli cominciò à balbettare insieme co' còpagni, e à farsi sentire dal popolo. Sparsasi la fama de' nuou predicatori, concorreuano da ogni banda per curiosità le brigate. Mà perche i Giaponesi sono acuti d'ingegno, e procaci di lingua, altri si rideuano de' sollecissimi del loro fauellare, altri della stranezza dell'habito à altri non contenti di ridersene, li caricauano d'ingiurie, e di villanie. Non mancauano di quei, che n'haueffino compassione; e che stimassino donarsi tener conto d'buomini, venuti da lontaniissimi paesi con tanti pericoli per mare, e trauagli per terra, alle loro còtrade, solo per insegnare vna nuoua dottrina. Mà il Padre, e i compagni intanto non si perdeuano punto d'animo: ne lentauano la lor sollecitudine, e diligenza; e per dimostrare à Giaponesi, che la dottrina loro era celeste, e diuina più con la vita, & co' fatti, che con le parole, & con gli scritti, auanzauano ogni giornose st. si nella pazienza, mansuetudine, modestia, e carità. Cominciaron intanto, i Cangoximan à rauederli, & à fare stima maggiore de' Padri: che per mezzo di Paolo furono anche ammessi al cospetto del Rè. Questi desiderauo sommamente, che i Portoghesi, per arricchire con le loro preziose mercantie, frequentassino li suoi porti. Onde, sperando di poter ciò conseguire per mezzo del Padre Sauier, (della cui autorità trà di loro egli era informato) non pure l'ammise alla sua presenza; mà li fece molte carezze, e gli diede amplissima facoltà di predicare, e di battezzare per il regno. Nè i Bonzi, dè per curiosità di cose nuoue, dè per sicurezza della lor grandezza, alla quale non pareua che potessino portare pregiudicio tre poveri scalzi, si mostrauano alieni dai Padri. Così si cominciò à far qualche frutto nella Città. I primi che si battezzarono, furono la moglie, e la figliuola, e poi parecchi parenti di Paolo, e di mano in mano alcuni altri. In questo mētre il Rè, la cui inclinatione alle cose nostre dipendeva dall'interesse, hauendo inteso che vna naue Portoghesa, carica di ricchezze, hauena fatto scala al porto di vn Rè suo vicino: sdegnato di essere ingannato, dè disprezzato da' Portoghesi, cominciò à ritirarsi dè dalla dottrina, e dalla persona del Padre; e i Bonzi, conoscendo già che la luce dell'Euangelio tanto contraria alle fauole, e a' costumi loro, toglieua loro è la riputatione, e l'guadagno, non si può dire quanto odio concepissero à poco à poco contra lui. Indussero alla per fine il Rè à rinocare l'edito, pubblicato a fauore dell'Euangelio: & a far pena la morte a chi mutasse religione. Il Padre cedendo alla tempesta, raccomandò il gregge, fatto quini di cento Neofiti in circa, a Paolo; e si ritirò co'l Padre Cosmo Turriano, e co'l Padre Gionanni Fernandez all'Isola di Fernando. Qui si egli era in somma allegrezza, e festa accolto, e visitato da' Portoghesi: & il Rè dell'Isola gli diede subito in gratia loro facoltà piena di predicare, e di battezzare, & perche hauendoli di già qualche pratica della lingua Giaponesè, conuertirono in pochi giorni più gen-

gente qui, che non haueuano fatto a Cangoxima in vn anno. Raccomandò il Padre questa vrgna nouella al Padre Turriano: & egli con animo di andare al Meaco, capo del Giappone, passò co'l Padre Fernandez alla Città di Amangucci, cento leghe indi lontana. Qui introdotti dal Rè, furono da lui sentiti discorrere (il che essi faceuano leggendo quel loro libro) de' più necessarii articoli della Fede quasi vn'hora, senza dimostrazione di disprezzo, ò di stima. E poi licenziati, fecero il medesimo per le piazze, e contrade della Città. Ma perche gli Amangucci: ani sono di natura altera, e vana, e i Padri erano malissimo in ordine, e di vestì, e di scarpe: & non vsauano congruita, non che politezza nel lor ragionare, furono maltrattati, e quasi cacciati via a forza di fischì, e di risate. Così partirono verso Meaco. Partirono nel viaggio, che durò, quasi due mesi, tanti trauagli per mare, & tante miserie per terra, tanti pericoli, di corsali, & di assassini, di fiumi, di torrenti, di strade incognite (bisognaua loro correr dietro a' viandanti, che marciavano a cavallo, per assicurarsi delle strade, e de' ladri: passar l'acque a guazzo, caminar per valli, e per boschi non più visti, scalzi, con vna sacchetta di riso in spalla) che non è cosa credibile. Arriuati à Meaco, trouarono ogni cosa piena di tumulto, e di guerra, d'arme, e di fiamme: & il popolo sordo alla parola di Dio. Per la qual cagione, discreuando quella impresa à miglior tempo, se ne ritornarono per la medesima strada alla Città d'Amangucci. Oue perche l'altra volta il Rè non si era mostrato alieno da loro, il Padre Sanier si risolse di attendere, con ogni sforzo, alla coltura di quel campo, e di vincere con la diligenza, e fatica l'asprezza, e malignità del terreno. E perche l'esperienza gli haueua dimostro, che appo Giaponesi, auersi all'ostentazione, e al fasto de' Bonzi, valena assai l'habito della persona, e l'apparenza esteriore; si dispose di accomodarsi alla loro debolezza. Così gitosene à Firando, si vestì, à spese del Rè di Portogallo, honoreuolmente. Prese le lettere di raccomandatione, che gli haueua dato il Vicere dell'India, & il Vescouo di Goa per li Principi del Giappone, e i presenti, che gli haueua mandato il Governatore di Malacca; trà i quali erano panni, vini, horologi à ruota, & altre cose tali di Europa. Con questi presenti, e co'l Padre Fernandez, e quattro Giaponesi in compagnia, s'appresentò di nuouo al Rè di Amangucci. La conclusione fu che egli dilettatosi grandemente della nouità delle cose, e marauigliatosi della grandezza d'animo del Padre, che haueua rifiutato vna grossa somma, d'argento offertagli da lui in contracambio de i doni portatli, diede, con publico bando podestà à i Padri di Euangelizare, e di battezzare, e gli assegnò certe stanze, oue habitassino. Messisi adunque all'opera, predicauano tutto il giorno per le contrade, & in mezzo delle piazze con inestimabile concorso de gli Amangucciani. Continuauano l'impresa di notte nelle loro habitanze; oue concorreuano à calca altri per intendere più particolarmente le cose, & altri per ridersi del linguaggio loro: e per maggior passatempo dauano loro occasione di repetere più di vna volta, ò le parole mal proferite, ò le frasi mal composte. Si ingegnuano i Padri di sodisfare alla curiosità, bora con l'historia antica, bora con la profondità della sapienza Christiana. E in questo spesero senza frutto, che si vedessino, alcuni mesi. Finalmente il seme della parola di Dio cominciò à pullulare con vna tale occasione. Mentre che il Padre Fernandez predicaua al suo solito sì la strada, vn Giaponesi, che à caso passaua per là, li sciacchiò sconciamente nel viso. Il Padre scossosi co'l fazzoletto quella sporchezza, senza dir altro, seguì lietamente la predicatione incominciata. Si conobbe qui quanto maggior sia la virtù dell'opere, che delle parole,

perche uno de' circonstanti vifta vna tãta compositione d'animo, disse trà se egli è forza, che la dottrina di costoro sia eccellentissima, poiche conduce quei, che ne fanno professione, à si alta consiliaza di animo, e di costumi. Onde, finì a che hebbe il padre la predica, egli se n'andò subito à trovarlo à casa, & hauendo appreso i rudimenti della fede, fù il primo, che in Amangucci riceuette il battesimo. Fù seguitato l'essempio suo sì, che in pochi giorni se ne conuertirono intorno à cinquecento; che poi, se bene restarono spesso volte senza maestri, conseruaronò nondimeno in mezzo di grauissimi calamità di guerre, e varie conspirationi di Bonzi, stabili, e fermi non pure nella dottrina, ma anco nella vita Christiana. In tanto il Padre hebbe auisi, per li quali conueniuà ritornare all'India. Dunque, lasciando quini il Padre Turriano, e'l Padre Fernandez, egli si trasferì à Bungo. Quini regnaua vn giouane, che se bene era Gentile, nondimeno hauendo inteso dell'incomparabile virtù del Padre, e dell'autorità tra' Portoghesi, il riceuette humanamente, e con molto honore: e si mostrò fauoreuole non pure all'hora à lui; mà poi sempre à tutti i Padri, che capitarono nel Giappone. Diede loro casa ferma nel suo Regno; e gli mantenne è la casa sudetta, e la facoltà di predicare in grauissimi infortuni, e trouagli suoi, e loro. Conciosia che l'anno 1553. hauendo i nemici spawso rumore, che i Padri mangiassero carne humana, non si poteuano difendere da i sassi, che lor erano tirati: mà il Rè, informato della malignità de' Bonzi, sedò il rumore, e assicurò i Padri con guardia à torno la casa. I Bonzi conuinti della vanità delle loro sette, e con l'opere de' Christiani, & con le dispute de' Padri, non sapendo, che altro farsi, sparsero per il volgo, che la legge Christiana non era differente dalla Giaponesse (cosa che si è usata, vltimamente in Francia da gli Vgonotti, e da' Politici, fautori loro dicèdo che trà i Cattolici, gli Heretici non v'era differenza di momento) i Padri comprendendo molto bene di quanto pregiudizio fosse ciò alla propagatione della fede, s'affaticarono sommanente in dimostrare la contrarietà, non che la differenza trà la luce, e le tenebre. Il Padre Gasparo Gago compose sopra di ciò vn bel libro in lingua Giaponesse, che fù letto al Rè, e al suo consiglio, e approuato per più autorità, col sigillo reale. L'anno poi 1554. diuersi Prencipi del Giappone scrisse al Vicerè dell'India, ricercandolo, che li riceuette in lega, e in amicitia; e che li mandasse sacerdoti, e predicatori, ò perche veramente ciò desiderassino, ò per conciliarsi tanto meglio l'animo de' Portoghesi. Onde si partì à quella volta il Pascar, con Melchio Nugnes, e con alcuni altri Padri, e vi arruarono in due anni di pericolosa nauigatione: e fù riceuuto in Bungo con molta cortesia dal Rè. La prima cosa, alla quale attese, si fè fare vn cimiterio, e vn hospitale, diuiso in due parti: delle quali vna si destinò à i leprosi per la loro moltitudine in quelle bande. Questa opera, così Christiana dicè molta cditione à i Giaponesi: onde se ne conuertiuano assai mà per lo più poneri, e di bassa lega. Mà vedendo il Padre Nugnes di quanta importanza fosse per la conuersione degli altri, l'essempio del Rè, fece ogni cosa, acciò che egli abbracciasse quella religione, alla quale si mostraua tanto fauoreuole. Erail Rè di vna setta, che si chiamano Iensuani, che non credono se non quanto veggono, e palpano: e perciò s'ingolfano à tutta vella, in ogni voluttà. Essendosi perciò mostrato il Rè sordo alla parola di Dio, gli fù fatta istanza dal Padre, che almeno volesse far ragunar i più famosi Bonzi, e Dottori della sua setta, acciò che disputandosi in sua presenza, egli potesse meglio conoscere la verità, e pigliar partito di salute. Mà non hauendo potuto impetrare anco questo, il Padre se ne ritornò al gouerno dell'India, lasciando la cura de'

Clvi-

Christiani Giaponesi al P. Torriano, & à quei, ch'egli hauena condotto seco. Questi si sparsero per il Giappone, Baldassar Gago fu mandato all'Iso'la di Ferando, Gaspar Vilela à Funaioue vn presente mandato dal Vicerè dell'India al Rè di quel luogo, aiutò grandissimamente l'impresa: perche mosse esso Rè à dar casa, e cinquanta scudi di entrata à' Padri. E perche i Giaponesi si edificano incredibilmente delle opere della Misericordia corporale, dalla quale essi sono è per natura, e per habito alieuiissimi; dell'honore che si fa à' morti, così poveri, come ricchi: della cura de' infermi; i Padri attendeuanò sollecitamente à queste cose: e non mancò Dio di cooperare anche straordinariamente. Percho l'anno 1554. vn Giaponese di vista cortissima, e debolissima, battezzandosi, riceuè con la luce spirituale, anche la chiarezza della corporale. La fama di ciò cagionò vn gran concorso di ciechi, di leprosi, di febricitanti, e di enargumeni alla casa de' Padri. Non adoperauano essi altro nella cura de' infermi, che l'acqua benedetta; che perciò è in gran veneratione appo i Giaponesi: ci si è prouata la sua virtù nel guarir gli occhi (de' quali patiscono assai quelle genti) con molte, e manifeste esperienze. Per questa via, mà sopra tutto con la peccetuità delle prediche, e del catechismo, che s'insegnaua di giorno, e di notte, faceuano frutto grande, e perche gran parte de' Giaponesi stimano, che l'anima muoia col corpo, s'affaticauano buona parte dell'anno in renderli capaci della prouidenza di Dio; del Giudicio vniuersale; delle pene, e de' premij dell'altra vita. Così andaua crescendo quella nuoua Christianità in modo, che l'anno 1505. in Amagusa si conuertirono alcuni nobili della famiglia del Rè con le lor famiglie: & l'anno seguente vi si contarono due mila Christiani: & in Funai altri tanti. L'anno 1559. il numero de' Neofiti di Firando era ammontato à 1309. nel medesimo anno il Padre Vilela fu mandato à Meaco: oue non hauendo potuto bauer vdiencia dal capo de' Bonzi, non li mancò però il fauore, e l'autorità del Rè. L'anno 1559. il medesimo Vilela si trasferì alla nobilissima Città di Saccai: e trà molte difficoltà, vi conuertì da quaranta persone. In tanto la Città di Meaco fu presa da nemici, messa al sacco, e data al fuoco. Il Rè si saluò con la fuga; i Christiani, benchè patissero estremamente, e benchè sia gente altiera, sì che molti di loro diceuano, non voler comprare il Cielo con la perdita dell'honore: nondimeno i già conuertiti mostrarono molta fortezza, l'anno seguente in Cangoxima si battezzarono due cognati, del Rè con le mogli loro. L'anno 1563. venne alla fede Suraitanla Rè di Omura; e si chiamò Bartolomeo. Questi fu quasi subito dopo la sua conuersione spogliato perfidamente del Regno da' suoi sudditi; sì che à pena restò con vn paggio, che lo seruua. Mà fu poscia quasi miracolosamente rimesso con l'estermio de' ribelli. Nel medesimo tēpo s'introdusse l'Euangelio nel regno di Arima, ch'era di vn fratello del Rè di Omura: e in Simbara, oue i Padri entrarono inuitati dal Prencipe della Terra, che si conuertì poco tempo appresso; fecero tre battefismi solenni: e il Prencipe gli se dono di vn sito per la Chiesa, e della materia necessaria per la fabrica, e di qualche entrata, s'andauano fabricando per tutto Chiese, massime ne' contorni di Meaco; oue si conuertì trà gli altri vn personaggio, che gitofene à Imori, sua patria, vi accese tanto fuoco, che vi si battezzarono intorno à 5. mila persone. Sì che nello spatio di 50. miglia à torno Meaco, si fabricarono altre tante Chiese: & le principali erano in Imori, in Aia, in Tochi, in Sana, in Cochimoqui, terra del Regno di Arima; oue i padri hebbero case: vi haueuano 450. Neofiti l'anno 1563. In tanto si dilataua la fede, e'l nome di Christo nell'Isolette di Amacusa, in Fondo, & in Xiebi. Questo è vn castello vicino ad Amacusa, il cui Prencipe

si è

si se fuitamente Christiano solo per tirare al suo porto le navi, & il traffico de' Portoghesi; poi apostando mosse vna graue persecutione à i Neofiti, suoi sudditi , che si portarono però costantemente, l'anno 1571. Nabunga, Rè di Voar, ripose in istato Canadano, fratello del Cubo di Meaco, che era stato ammazzato dal Prencipe d'Imori l'anno 1566. Onde, essendo seguita grandissima confusione, e roina in Meaco, i Padri si erano ritirati in Saccu. Serui egreggiamente à Nabunanga in quell'impresa in Canalicro, chiamato Vatanouo, personaggio inclinatissimo al bene. Onde s'adopero in tal maniera, che ridusse i Padri à Meaco; e lor ottenne da Nabunanga, e dal Cubo amplissima facoltà di predicare. Fù per questa cagione Vatanouo perseguitato da i Bonzi, e messo in disgratia del Rè; mà essendosi poi esso giustificato, recuperò con la gratia Nabunanga, e l'entrata, e i gradi perduti. Questo poi sù ammazzato in vna rissa, alla quale era stato tirato artificiosamente dal Prencipe di Quenda, suo vicino. Parue che con la sua morte douesse patire assai la Christianità di Meaco; mà maggior danno patirono i Bonzi; contro à quali mosse le armi Nabunanga; distrusse più di quattrocento loro tempj, e tagliò à pezzi vna gran parte di loro per tutto il monte di Frenouina. Nacque poi discordia tra'l Cubo, e lui; per la quale Nabunanga abbruggiò cento villaggi con molti tempj d'Idoli, e conuenti di Bonzi: e nella Città di Meaco solamente rouinò più di otto mila case, ottanta due tempj, e venti monasterij di Facussangi; con l'animo così volto all'arouina delle sette del Giappone, e de' Bonzi, ch'egli medesimo in vna lettera scritta al Rè di Ciuocun, s'inserisse domatore de' Demoni, e persecutore delle sette: e i Neofiti Christiani chiamauano flagello della diuina giustizia. Si ampliua in tanto da ogni parte la Christianità con notabili progressi ne i regni di Voar, di Cauaca, e di Quenda. Fin il niente, l'anno 1569. il Rè di Bungo, che si era mostrato così duro sin' all'ora, s'arrese: e per diuotione, ch'egli haueua sempre portato, e che portaua al Padre Francesco Sanier (la cui memoria egli veneraua sommamente) volle chiamarsi Francesco. Si conuertì anche il Rè di Arima, e si chiamò Protasio. Si che, essendo già la nouella Christianità di quei paesi, illustre per le conuerzioni del Prencipe di Omura, e per li Rè di Bungo, e di Arima, e d'altri signori, non che numerosa (perche arrinua già al numero di cento quaranta mila) parue à i Padri che fosse tempo di darne qualche gusto à i Christiani d'Europa, e principalmente al Pontefice Romano, Vicario di Christo. I tre Prencipi suddetti dunque si risolsero di mandare à Roma à prestar vbidienza à nome loro, e de' Christiani Giaponesi, e de loro parenti strettissimi: i quali furono D. Matteo, e D. Michele. Questi imbarcati, passarono dal Giappone all'Isola di Amacan nella costa della China, indi vennero à Malacca, e poi à Goa. Onde trauersando il mar d'India, e l'seno Barbarico: passando il capo di Bonasperanza, giunsero per l'Oceano Etiopico, e Atlantico, à Lisbona, l'anno 1584. Furono per tutto riceuuti con incredibile allegrezza, e festa da i Principi di Portogallo (onc il Cardinal Alberto fece loro cortesie degne della sua grandezza) e di Spagna, e d'Italia. Mà non si può dire, ne quanto piacere ne sentisse, ne quante carezze lor facesse il Rè Catolico; dal quale spezzati largamente, & regalati per tutto, arruarono in Roma l'anno seguente: & à Gregorio XIII. baciaron i piedi, e prestarono obediienza à nome di quella noua Christianità de loro paesi. La venuta di quei Signori, e l'ragguaglio, ch'essi, e due Padri, che gli accompagnaron, diedero al sommo Pontefice, & al Rè Catolico, destarono la buona mente, e l'santo zelo dell'vno, e dell'altro à promouere, & ad aiutare quella vigna. Onde il Papa assegnò entrata per vn Seminario,

& il Rè, per vn Vesconato. Ma ritornando a gli Ambasciatori, mentre ch'essi stauano in Roma, venne à morte Papa Gregorio XIII. e li successe Sisto V. à cui hauendo rinouato l'ossequio, e l'obedienza, presentati benignamente da lui, partirono alla volta di Portogallo; oue accarezzati di nuouo dal Cardinale Alberto, e da tutti quei Principi, e prouisti di navi, e di vettonaglie, e di buona somma di scudi di ordine del Rè, fecero vela à la volta del Giappone, oue intanto le cose si alterarono grandemente. Conciosia che Fafisiba, ò Nabunanga, che lo vogliamo dire, Signore della Tensa, desidero (per quanto si stima da gli effetti) d'immortalarsi, e di farsi tener per Dio, con l'estermínio delli Dei Giaponesi; perche vedea che la verità Christiana contraria à ogni sorte d'idolatria, s'opporrebbe anche al suo disegno, si risolse di estermínarla dal suo Reguo, co'l dar bando à i Padri, che n'erano maestri; e parue che con lui congiurassino diuersi altri, che prima di lui si mossero. Erano nel Giappone sparsi in più luoghi più di centocinquanta mila Christiani, con più di 200. Chiese. Vi erano 113. persone della compagnia, de' quaranta erano Sacerdoti, e settantatre laici: e di questi quaranta, sette erano Giaponesi, e gli altri d'Europa. I Padri haueuano vn collegio, e vn nonitiato in Bungo, e 22. case, e residenze sparse per altri Regni: & oltre à gli altri scolari, allenuauano sotto la lor cura particolare, settanta tre giouani nobili. Erano Christiani il Rè di Bungo, i Principi di Omura, di Arima, di Amacusa, e di Firando, & Giusto Vacondono, e Agostino Tacondono, capitani di valore, e di seguito. Si che si vedeuano, e in tempo di pace edificar per tutto Chiese, e piantar Croci, e in occasione di guerra spiegar mille bandiere, e pennoni con l'insigne di Christo: quando ce co'scoccare vna grauissima tempesta adosso al Rè di Bungo, perche il Rè di Sassuma, mossosi con vn grosso esercito contro lui, il ruppe in vn fatto d'arme, e lo spogliò di cinque regni. Si ch'egli fù sforzato ritrarsi in V'suchi sua fortezza: & il Principe, suo figliuolo, in Funai. E nel medesimo tempo, vn certo Rsofozi, Principe potente, prese Omura, e ridusse à mal termine Arima. Furono in queste guerre fatte stragi grandi di Christiani; ammazzati gli buonini, menati captiui i figliuoli, e le donne, rouinate le Chiese, abbattute le Croci, rubata la suppelletile sacra. I Padri furono per la maggior parte, sforzati à partirsi del regno di Bungo, lasciandoui solamente tredici persone della compagnia, sparse in diuersi luoghi: oue si trasferirono anche gli altri appresso. Perderono tutte le case, e residenze, che haueuano ne' Regni di Bungo, e n'andarono per terra quasi tutte le Chiese. Confortò però il Signor Iddio, e confermò nella fede quelle tenere piante intanti trauagli con molte consolationi. Conciosia che in mezzo delle auersità si conuertì il Principe di Bungo: co'l fauor diuino ricuperò il Regno, perduto da suo padre. Si battezzò con lui la moglie, e i figliuoli, e diuersi baroni, e personaggi di qualità. E quasi nel medesimo tempo si conuertirono anche i sudditi di Giusto Vacondono, al numero di quaranta mila. In questo mentre morirono, Don Francesco, Rè di Bungo, e Don Bartolomeo, Principe di Omura. Don Bartolomeo fù il primo Signore, che si conuertisse nel Giappone: e ciò auuenne l'anno 1573. morì à 24. di Maggio 1588. Mostrò la sua constanza nella fede in molte, & grandi persecutioni, e trauagli di guerre, e d'infermità; perche prima perdè lo stato: e hauendolo poi recuperato, gli conuenne conseruarsielo con l'arme in mano: e di più restò stroppiato di vna gamba. Don Francesco ancor egli, fù non leggiermente prouato; perche sci mesi dopo il battesimo, roto in vna giornata dal Rè di Sassuma, perdè cinque Regni, con la distruzione di quello di Bungo, ch'era il principale. Si che gli bisognò molta soldazzia

per

per difendersi da gli assalti de' Bonzi , che imputauano la fede Christiana di tanti suoi finisiri , e del figliuolo , e d'altri parenti . Durarono i suoi trauagli noue anni continui . Mà egli non diffidando mai della protezione di Dio , si mantenne inuitto , e parte con l'esempio , parte con l'autorità , aiutò egreggiamente il progresso della fede Christiana negli Stati suoi . Si che per opera sua si conuertirono più di settanta mila persone ; trà i quali furono tutti i suoi figliuoli , & figliuole , & alcuni Signori de' primi del regno . La morte di questi due Prencipi di tanta bontà , & valore , fu di grauissimo dolore à i Padri , non che à Neositi , massime , che si trouauano in calamità , & in pericoli così grandi , come noi habbiamo detto . Mà volendo il Signor Dio prouar meglio la lor fede , e costanza , permise anche maggior procelle , e tempeste . Perche stando le cose ne i termini dimostrati da noi , Fassibà , ò Quabacondono , che lo vogliamo dire , che i giorni passati haueua fatto infinite carezze à i Padri , & ad alcuni Signori Christiani , come à Don Giusto , & à Don Agostino , rinoltatosi incontinentemente , non sò come , mosse vna pericolosissima persecutione à i fedeli . In prima spogliò di ogni suo bene Don Giusto (che si portò in vn caso così atroce con pazienza , & con fortezza d'animo ammirabile) e diede bando à i Padri di tutto il Giapone : perche (come egli diceua) erano venuti à predicare la legge di Demonij , & à distruggere le leggi , & i tempij de i Cami , & de' Fotoqui . I Padri , dopò l'hauer prouato diuerse vie per placar il tiranno , senza effetto nissuno , disperati d'ogni rimedio , si ritirarono tutti nell' Isola di Firando per consultare , e risoluerne quel , che si hauesino à fare . Non si può imaginare la confusione , e lo smarrimento , che della depostione di Don Giusto , e dal bando dato à i Padri , nacque in tutte le parti del Giapone . Ne si può esprimere l'affanno , e'l dolore de' Neositi , che si vedeuano priuare de' loro maestri , & Padri ; ne di essi Padri , che scorgeuano il pericolo , nel quale cadeuano i Christiani , per l'impedimento , che si attrauerisaua all' Euangelio , & all' aiuto de' Giaponesi , ancor tenersi nella fede . Mà , se bene il Prencipe di Goto , che haueua poco innanzi inuitato i Padri nel suo paese , fece abbattere le Chiese , & le Croci piantate : ne'l figliuolo di Don Francesco , dissimulò per paura , l'esser Christiano : nondimeno non mancò costanza , e franchezza ne i Neositi , che in vna borasca così trauagliosa , si portarono vniuersalmente da' soldati veteranni , e vsi non meno al male , che al bene . Ne cessò il frutto della predicatione , conciosia che nel furore della persecutione , si conuertirono l'anno 1587 . intorno à sette mila persone : & l'anno seguente se ne aggiunsero poco meno . Perche i Padri , che per dare , come si dice tempo al tempo , si erano ragunati in Firando ; si risolsero di lasciar la vita in quei paesi , più tosto , che abbandonar l'impresa dell' Euangelio : nella quale haueuano sin all' hora durato tante fatiche ; massime in vn bisogno così urgente della nuoua Christianità . Onde si compartirono con la maggior segretezza , che si potè , per non irritare il tiranno , per li luoghi più opportuni ; oue adoperandosi secondo l'usanza loro , fecero conuersioni d'importanza . Conciosia che in Simabara , e nel contorno battezzarono due mila , e ottocento persone , e in Cogiro due mila . Si fece Christiano il Rè di Bugen , e'l successore de i Regni di Cicungo , e di Cicunge , e i signori dell' Isole di Oian , di Gomotto , di Genzura , di Xichi , ch'è parte dell' Isola di Amacusa . E in questi termini erano le cose del Giapone , per tutto l'anno 89 . Si è poi inteso per lettere del Luglio dell'anno 90 . che vn Prencipe poderoso , dalle parti Settentrionali del Giapone , si era con vn grosso esercito , e con molta ragione di guerra , opposto à i progressi di Fassibà . Onde egli era stato costretto à volgere le sue forze , e i suoi pensieri contra lui . In tanto l'Euangelio face-

Gio: Botero.

I i

ha con-

na con assai quiete, e tranquillità il suo corso. E Don Gusto Vacondono era stato restituito nella sua pristina grandezza. Dall'altra parte era giunto al Giappone il Padre Alessandro Valegnano con nome d'Ambasciatore del Vicerè dell'India, e con ricchissimi presenti; e con esso lui erano anco arrivati gli Ambasciatori Giaponesi, ritornati da Roma: e si mettevano tutti in ordine, per andare a trouare Fasiba, (perche già n'hauuano hauuto licenza) con speranza d'hauerne a riportare qualche buona risposta.

CONVERSIONI FATTE IN ORMUZ.

Conversioni
fatte in
Ormuz.

Ormuz è un'Isola quasi nella bocca del seno Persico, capo di vn regno, à cui soggiace parte dell'Arabia felice; e della Persia; e le migliori Isole di quel mare. I naturali sono di nazione Persiani, e di setta Mahomettani: ma vi praticano mercadanti di ogni parte d'Asia, e di Europa. E per esser questa Città piena di vn traffico immenso, e di vn concorso grandissimo di forastieri, che vanno continuamente, e vengono: il seme della parola di Dio, vi gettò difficilmente radice, cade quasi sù la strada, ò sù le spine, onde non si mortifica facilmente, e ne fa frutto. Fù mandato quà il Padre Gasparo Berzeo da Gueda, terra di Zelanda; che vi si portò in maniera, che non si potrebbe facilmente esplicare il frutto, che vi fece in ritirare con zelo, e con efficacia incredibile, i Christiani da Europa dai matrimonij con le donne Mahomettane, ò con le Giudee (da' quali auueniuu, che la prole alle madri passaua à i riti, e à i costumi loro) in insegnare la dottrina Christiana, e l'catechismo à i fanciulli, e gli schiaui, e all'infima plebe; in opporsi à quelli, che portauano ferro, e zolfo, e cose così fatte contra la bolla del Papa, à' Turchi, e à' Mori. Predicò lungamente contra le vjture, che vi erano in colmo, con tanto frutto, che si fecero grossissime restitutioni, e limosine; con le quali si allargò, e s'accommodò l'hospedale, e si maritarono diuerse donzelle. Attendena il venerdì à i Mahomettani, e il sabbato à' Giudei. Era in grandissima veneratione, per la santità della vita, e per il disprezzo delle cose humane presso à i Mahomettani: da' quali era anco singolarmente amato per la piacevolezza de' costumi, e gratia: onde fù da loro condotto nel Corano, contra ogni loro legge, e costume. Era tanta la fama della sua virtù, che il Rè medesimo hebbe animo di farsi Christiano, se i rispetti humani non l'hauessino distolto. Piantò in mezzo del sudetto Corano il segno della Croce; e indusse il Rè à murare la porta. Si conuertiuu ogni giorno qualche vno della plebe. Ma il Padre sapendo che'l popolo v'è communemente dietro l'esempio de' Prencipi, cercaua di guadagnare i capi. Onde hora dolcemente inuitaua, hora vehemente sfidaua i dottori, e i maestri della setta Mahomettana. Con che, perche essi diceuano, che la loro legge vieta le dispute, e fuggiuano il paragone; toglieua lor il credito, e la reputatione presso il popolo. Si che la moglie, e la figliuola di vno de i principali, vedendo ch'egli schiuaua il contrasto, fecero giudicio, che ciò procedesse dalla vanità della legge di Mahometto: e mosse dal lo spirito di Dio, si risolse di abbracciare il nome di Christo. Onde essendo da lui catechizate, e instrutte, furono con festa, e con celebrità grandissima battezzate. Crebbe tanto la fama del Padre, e l'opinione del suo valore, che alcuni popoli di Arabia felice li mandarouo lettere, e messi, inuitandolo al lor paese. Ma egli non hauca licenza di partirsi da Ormuz. Trà gli altri Gentili, che habitauano nella medesima Città, erano alcuni Ioghi, de' quali habbiamo parlato altroue, che con rozzezza di restito, e asprezza di vita studiavano di acquistarsi fama di virtù, e di santità. Questi hauuano fuori di Ormuz vna spelunca sotterranea con vna moschea; oue si ritiraua-

ritirauano la notte à hore determinate. Si ragunauano prima à meditare, e poi far oratione à vn certo idolo. Quel, ch'era capo de gli altri (costui menaua vita austerissima con la barba, e co' capelli, lunghi, e incolti con la persona aspersa di cenere, con le vesti stracciose, co'l viso scarno, e disfatto) era salito à tanto alto concetto di santimonìa, che il Rè di Ormuz per vna certa sciocca, e folle superstitione, beneua dell'acqua, con la quale egli si lauaua i piedi. Fù costui assaltato dal Padre, che con piaceuoli maniere è dolci, se l'ese beneuolo, e familiare: e parlando con lui spesse volte della continenza, della castità, e d'ogni altra virtù, s'innamorò della luce, e bellezza Christiana. Mà perchè egli non si risoluena, lo consigliò, che per vn mese, in memoria delle cinque piaghe di Christo Signor nostro, si batteffe con vna verga cinque volte al dì pregando il Sote di giustitia, che l'illuminaffe: fece ciò egli diligentemente; e vna notte sentì vna voce, che li diceua, perche non prendi la strada, che ti è mostrata? non ci è altra via di saluarsi, che quella de' Christiani. Leuatosi dunque la mattina, s'appresentò al Padre; da cui fù battezzato co'l nome di Paolo. Costui morì poi in Portogallo. Si conuertirono à effempio del loro capo diuersi Toghi: e la spelonca fù dedicata alla gloriosa Vergine: con questa è con altre simili attoni fece il Padre Gaspar frutto marauiglioso in Ormuz. Onde richiamato, passò à Goa, oue morì.

DELLA CHRISTIANITÀ dell'Isole Moluche, e de' paesi vicini.

IL primo, che nell'Isole Molucche, e nelle vicine introdusse la fede, e il nome di Christo conforme, e con progresso memorabile, fù Antonio Galuano, che bebbe il gouerno di quei luoghi l'anno 1537. ben che i Portoghesi n'hauessino hauuto il possesso alquanto prima, cioè l'anno 1522. nel qual fabricarono il castello di Ternate. Vi erano stati prima alcuni Sacerdoti, e chierici, sotto vn Vicario, (così chiamauano colui che vi era in vece del Vescouo) che attendendo più alla mercantia, che ad altro, poco aiuto recarono à quelle genti.

Christiani
tà nelle
Molucche,
e paesi vi-
cini.

Sotto il gouerno di Tristano di Taide, cominciarono queste genti à gustar la fede, e la dottrina di Christo. Momoia è vna grossa terra nell'Isola del Moro, piena d'idolatri, essendo questi trauagliati da i corsali Mahomettani, non sapeuano doue voltarsi, era nella terra Consaluo Velloso Portoghesi, che diede speranza al Prencipe di Momoia, che se si facesse Christiano, sarebbe facilmente soccorso da i Portoghesi. Non dispiaque la proposta al Prencipe. Onde per consiglio del Velloso, mandò Ambasciatori al gouernatore di Ternate, dal quale essendo stati gratiosamente accolti, furono, tra pochi giorni battezzati, e con molta cortesia accarezzati. Onde, hauendo esposto al loro Signore quel che era passato, l'indussero à transferirsi personalmente à Ternate, come fece. Qui fù egli co' compagni battezzatto, co'l nome di Giouanni; e nel ritorno andò con esso li Simon Vas, Sacerdote; per la cui opera si conuertì frà poco tempo, vn gran numero di gente. Onde li fù mandato per soccorso vn altro Sacerdote, chiamato Francesco Aluano. All' hora quasi tutto il popolo, credo più per far cosa grata al Rè, (come poi di n.ostro fuentio) che per piena notitia di quel, che si facesse, accettò l'Euangelio. Ruppero le statue de' gl'idoli: e ne dedicarono i tempj à Christo nostro Signore. E il gouernatore mandò alcuni soldati Portoghesi, che fortificassino la terra di Momoia; e difendessino i nouelli Christiani dall'incurisione de' gli Arabi. Auuenne in tanto, che per

vn disordine, successo in Ternate, tutti i Prencipi di Malucco è de' paesi vicini conspi-
varono contra i Portoghesi, e ne ammazzarono parecchi all'improvviso; tra quali fù il
Sacerdote Simon Vaz; e fù scritto Francesco Aluaro il Rè di Geilolo assaltò Momoià; e
la sforzo à rendersi: e fece anche poi, che i Neofiti apostatassino da Christo. Ne fu al-
cuno, che si portasse più costantemente, che il loro Prencipe Giouanni. Questi, ha-
uendo perduta la terra, sostenne in vn luogo, benchè debole, l'impeto de' nemici qual-
che tempo. Mà conoscendo di non potersi difendere, volò tutto il pensiero alla salute
dell'anima sua, della moglie, e de' figliuoli, che si erano con lui battezzati. E perchè
dubitaua della costanza loro, come huomo animoso, mà poco instruito nella legge di
Dio, gli ammazzò di sua mano. Mà uolendo poi voltar il ferrò contra se stesso, fù impedi-
to da i domestici, e dato nelle mani di Catabrino, Rè di Geilolo. Ricercato da costui,
perchè hauesse data la morte alla moglie, e a' figliuoli, rispose ch'egli haueua benissimo
promesso, che non potessino esser scdotti: alche erano facili, per il sesso, e per l'età: Mà
ch'egli come conueniua à vn'huomo forte, non temea le minacce del tiranno; ne ricu-
sava qualunque tormento, e morte, per il nome, e fede di Christo. Et sarebbe stato fatto
morire, se non fossero state le preghiere degli amici, che salvarono. Così si perdè quella
nouella Christianità Mamoiana.

In questi o frangete fù mandato al gouerno di Ternate, l'anno 1537. Antonio Galua-
no, personaggio di bontà, e di valore eccellente, il quale, hauendo fermata con varie, vi-
torie la pace nel regno di Malucco, ridusse molti de' Neofiti di Momoià, che haueuano a-
postato, alla fede, e ne conuertì parecchi altri. Nel che si portò egreggiamente Fernando
Pigaro, Sacerdote, che teneua in il luogo del Vescono; e nel medesimo tempo riceuerono
la fede i popoli di Attua, di Mantelo, e di Muciucl, terre di Amboino. Si conuertirono
anche in Ternate due fratelli naturali di Macazar, Isola lontanà dalle Moluche quaran-
ta cinque leghe; i quali essendo ritornati à casa, eccitarono i loro paesani à intenso deside-
rio della nouella religione. Onde, hauendo essi preso il carico dell'Imbasciata, menarono
seco alcuni nobili giouanetti, con diuerse merci, che la terra produce, à Ternate: oue fu-
rono lietamente ricevuti, & battezzati. Con questa occasione il Galuano mandò in quei
paesi Francesco di Corbo, gentilhuomo d'animo, e d'industria prouata. Costui per strada
trò alla fede il Rè di Ceriguano, Isola di Selebi, che fù chiamato Francesco, con tre fra-
telli, con la moglie, e col figliuolo: & in venti due giorni, si battezzarono di più, cento
trenta nobili, e molti della plebe. Il medesimo fece egli in Mandanao, oue battezzò il Rè
è la Regina di Siligan, & da cento cinquanta altre persone. Nella medesima Isola conuer-
tì il Rè di Butuan, & Pimiliran, e di Camigu, con le mogli, figliuoli, & fratelli. Non po-
tè passar à Macazar, per li venti contrari. Veggendo Antonio Galuano tanta pronte-
zza de' popoli alla legge di Dio, istituì vn seminario di giouani Neofiti di varie nationi
affiuche, maturandosi poi in loro con gli auni, la virtù Christiana, aiutassino l'edificatio-
ne spirituale delle patrie loro. Si commossono anche grandemēte i popoli dell'Isola Molu-
che, & de' luoghi vicini; & pareua che tutto quell'Oriente s'illustrasse con l'Euangelio
di Christo. Onde i Ministri Mahomettani, che si vedeano uscir di mano l'utile, & il
guadagno, andauano à torno per l'Isola pregando, & sconsigliando il Rè, & i Prencipi,
acciò che si facesse incontro à i principij del male. Et essi, mossi dalle loro preghiere, se-
ccero andar bādo crudele cōtra quei, che lasciassino i riti, e la fetta di Mahometto, cō tutto
ciò si conuertì il fratello con iobrino del Rè di Geilolo, e vn Arabo della schiatta dell'i-
stesso

stesso Mahometto: e per l'esempio loro diuersi altri. In mezzo il corso così prospero dell'Euangelio, uscì di quel gouerno il Galuano; e li successe Georgio di Castro. Il che fu l'anno 1540. l'impresa di Macazar, che non si puote seguitare da Francesco di Castro, fu condotta à buon termine da Antonio di Paima. Cōciosia, ch'egli venuto alla Città di Supa fu visitato dal Rè, accompagnato da vn figliuolo, & da trenta donzelle; che tra l'altre cose li domandò onde nascesse, che i Portoghesi fossino così nemici de i Mori. Con la qual occasione il Paima li ragionò copiosamente dell'empietà, & vanità della legge, e setta Mahomettana; & all'incontro della verità, e candidezza della legge Euangelica. Paruero tutte cose molto probabili al Rè. Onde il dì seguente, e per più altri giorni, diede occasione al Paima di discorrere sopra diuersè materie appartenenti parte à gli articoli della fede, parte à i precetti di Dio. Mà perche il Rè non si risoluua, tolto commiato, fece vela verso Siam: col cui Rè, egli hauua hauuto altre volte molta domestichezza. Onde il Rè veggendolo, lo li disse: credo che la venuta vostra, che mi è di tanta allegrezza e consolatione, mi debba esser fausta, e felice. E non pensiate, ch'io mi sia dimenticato di quel ch'altra volte mi diceste della fede, e pietà della vostra natione verso Dio. Mi restano quei discorsi altamente impressi nel cuore: ne da quel tempo sino al presente, mi è mancata la volontà di abbracciare la vostra religione: mà hora la paura di cagionare alteramento ne i sudditi, hora la tema di perdere l'honore, & la riputatione, col far vna mutatione così grande nel fine della vita mia, (perchè era assai vecchio) mi hanno fatto indugiare sino adesso: e pregò il Paima, che in presenza della sua corte, volesse ragionare de' misterij della fede, e de' capi della legge di Dio. Il che hauendo egli fatto alcune volte con molta satisfactione del Rè, lo pregò finalmente à voler risolversi. Mà egli tolse ancora noue giorni di tempo per deliuerare. In tanto venne all'improuiso con vn grosso numero di vasselli, e con comitiua grande, il Rè di Supa, che subito arriuato domandò da i Portoghesi, se il Rè di Siam si era ancora fatto Christiano; & essendoli risposto, che ancora non si era risoluto, A che (disse egli) tanto pensare per far vna cosa così salutifera? Io certo voglio farmi risolutamente Christiano. All'hora il Paima fatto subito drizzare vn'altare al meglio, che si potè, perche non hauua sacerdoti, diede il carico di battezzare quel Rè à vno de i suoi compagni, che l'età, e la canitie, rendeuà venerando. Ruppe anche quel di Siam ogni indugio, così furono amendue battezzati, quello col nome di Lodouico, e questo di Giouanni: e perche, partendosi il Paima, essi restauano senza aiuto, mandarono huomini à pista al capitano di Malaca, acciò che li prouedesse di sacerdoti. Vi mandarono poi il padre Gio. Beira, e Nugno Ribero, e Nicolò Nugnez, della compagnia di Gicisù, l'anno 1549. è in tanto si conuertirono il Rè di Bacia, e di Solor, per mezzo di vn mercadante Portoghesi. Quel di Bacia gittò à terra le Moschee e ne bandì la setta; drizzò per tutto altissime Croci; e commandò à i suoi sudditi, che le adorassino. Quel di Solor mandò anco vn suo nipote, che fu chiamato Lorenzo, à Malacca: acciò che lui fosse ammaestrato, & instrutto meglio nella fede. Andò la Christianità sparsa per l'Isole sudette, di mano in mano crescendo sino à tanto, che congiurando i Prècipi Mahomettani contra il nome Portoghesi, cinscro d'assedio la fortezza di Ternate che non essendo mai stata soccorsa dell'India ne da altra parte, cadde finalmente nelle loro mani. E così restarono i poueri Neofiti sèza appoggio; parte per paura de' tiràni, e li tormentauano crudelmente: parte per leggerezza ritornarono al vomito. Cōciosia che questi popoli di Malucco, e de' cōtorni, sono di natura così peruersa, e piùiosa, così instabile.

Gio: Botero.

li 3 le, e

le, e perfida, che con grandissima difficoltà vi sà radice la virtù. Non stimano i loro Idoli, onde facilmente abbracciano hor la perfidia di Mahometto, bora la fede di Christo: ma non fanno molta stima, nè dell'una, nè dell'altra. Misero poi i nemici l'assedio alla fortezza di Tidor; e la ridussero à tanta estremità, che se i Castigliani non l'hauessero soccorsa dalle Filippine sarebbe ancor essa senza dubbio, caduta nelle mani de' nemici. Queste disgratie auuengono nel tempo, che Don Sebastiano Rè di Portogallo, passò all'impresa d'Africa. Restano nelle Molucche ancor molti Christiani in Tidor, e nell'Isole de' Selebi, e d'Amboino. Nel Malucco, & ne' Selebi si contano quaranta terre di Christiani; in Amboino trentasei.

ENTRATA DELL'EVANGELIO nella China.

Entrata del
l'Evangelio
nella Chi-
na.

L'Introduzione della fede Cattolica nella China è stata sin' al presente difficilissima, per le leggi, & usanze de' i popoli, che escludono i forastieri affatto, eccetto che gli Ambasciatori: per la qual cagione i Portoghesi hanno tentato più d'una volta d'entrarvi prima per cagione di traffico, e poi per introdurvi i predicatori della verità, con imbasciate. Vi andò prima di tutti Fernando Petreia di Ambada, mandatoni da Lopez Suares, Luogotenente del Rè nell'India, con otto nauie menò seco Tomaso Petreia, Ambasciator del Rè Emanuel. Fernando si portò eccellentemente, e lasciò il nome Portoghesi in gran concetto di giustizia, e di bontà appresso quei Barbari. Accrebbe l'opinione della sua virtù co' l'far gridare innanzi alla sua partita, che chi pretendeva di douer hauere niente da lui, d'è suoi, si facesse à buon' hora intendere. Mise l'Ambasciatore in terra con permissione de' Magistrati; che fù da loro cortesamente accolto, e con molto honore trattato. Ma poi, essendo capitati la altri i capitani Portoghesi, distrussero in un tratto tutto ciò, che vi hauena edificato Fernando. Perche alcuni smontati in terra, nell'Isla di Tamo, vi edificarono un castello senza licenza de' Magistrati; e fornitolo d'artiglierie, e di guardia, cominciarono à usurparsi l'Imperio, e il commercio di quei mari: e crescendo l'insolenza, si portarono di tal maniera co' paesani, e co' forastieri, che in pochi giorni furono cacciati di là, come assassini, e nemici. E non li saluò altro, che una terribile tempesta, che disperse l'armata de' Chinesi, che gli assediava, e gli hauena ridotti già all'estremo: e l'Ambasciatore, che d'opò quattro mesi di viaggio, era giunto già alla Città regia, trouò i consiglieri del Rè, e la corte talmente informata di lui, che non solamente non può hauer uolentia dal Rè, ma fù tenuto per spia, e rimandato à Canton: oue, entro una prigione, finì miseramente la vita. Tentò poi la medesima impresa Didaco Perera si per riattaccare la prattica, e'l commercio co' Chinesi; come per introdurre in quel paese il Padre Francesco Sanier, che n'hauena desiderio infinito. S'imbarcarono à questo effetto in Goa di Aprile, l'anno 1552. e arriuarono con qualche travaglio à Malacca. Quivi, doue sperauano d'hauer aiuto, trouarono totale impedimento. Conciòsia che il Governatore, che hauena mal animo verso il Perera, sotto pretesto, che la Città fosse mal prouista di presidio, e che hauesse la guerra vicina, non volse mai consentire, che l'Ambasciatore, o la sua nave uscisse fuora del porto. Ne giurarono, per smouere la sua ostinatione, d'è le preghiere de' gli amici, d'è le proteste dell'Ambasciatore, d'è le lettere, d'è le commissioni del Vicere, d'è gli vssiti del Padre. Così n'andò vana quell'impresa. Parue, che Dio castigasse la malignità di quel Governatore, prima con la lepra, che l'assillò; e poi con l'imputa-

l'imputazioni, che gli furono date di furti, e di rapine; per le quali fù priuato dell'vffitio, e mandato co' ferri à piedi in Portogallo, oue effendo stato conuinto de i delitti; che gli erano opposti; e perciò spogliato d'ogni suo bene, morì in somma pouertà, e miseria, e dell'anima, e del corpo. Et all'incontro il Pervera hebbe al Re amplissimi premij della sua buona volontà. Mà il Padre Sauier, non si perdendo perciò d'animo, seguì il suo viaggio con vn Padre che si chiamaua Alessio Ferrera: e giunto in Sincoano, Isola della China; oue era in qualche modo consentito a' Portoghesi l'approdare, fabricò vna capannuccia, oue dicen a la Messa; spiando di giorno, e di notte sollecitamente del modo, con che potesse smontare in terra ferma, cosa difficile, per non dire impossibile, perche i Portoghesi non si poteuano accostare à terra ferma, a i Chinesi n'andaua la vita, se introduceuano nella patria qualunque forastiero, senza licenza de' magistrati; e il fidarsi di loro era cosa di gran pericolo. Hauera contra di se non pure i Chinesi, che non ammetteuano forastieri: mà i Portoghesi ancora, che temeuano, e della vita di esso padre, e delle facoltà loro, se i Chinesi l'hauessino trouato in terra. Mà il padre, preferendo il seruitio di Dio à ogni suo pericolo, stette saldo, nel proposito, sino à tanto che trouò vn barcaiuolo Chinese, che li promise di condurlo alla porta della Città di Cantone, per vna quantità di pepe; donatali da i Portoghesi: che poteua valere pocopiù di 200. scudi. Stando in questo pensiero, e resolutione, fù soprapreso da vna gagliarda febre, che lo sforzò, non potendo tolerare il tranaglio, e l'agitazione della naue, à ritirarsi in vna capanna aperta, di quelle, che i Portoghesi faceuano sù la rina del mare, di paglia, e frasche, e che nella partita disfacciuano. Quiui mentre che aspetta il barcaiuolo, che lo trasporti nella China, effendo già i capitani delle navi Portoghesi tutti, fuor che vno, partiti, finì i suoi giorni il Decembre del 1552. I Portoghesi, auisati di ciò, benchè tardi, ferrarono il corpo in vna cassa, piena di calce viuua, affinche consumata in breue tempo la carne, potessino portar seco l'ossa: e sotterrarono essa cassa in vn colle di essa Isola, fuor di mano. Dopo alcuni giorni, volendo far vela per l'India, e portar seco l'ossa uude del Padre, trouarono il corpo intiero, e sodo, e d'aspetto piaceuole, e grato, e di odore soaue. Hauendolo dunque ferrato di nuouo nella cassa, piena tuttauia di calcina, il condussero seco à Malacca: oue arriuarono quasi tre mesi dopo la partita. Quiui hauendo aperta di nuouo la cassa, trouarono con merauiglia, e stupore, il corpo incorrotto: e all'usanza Portoghesa, il sepolirono semplicemente, con vn guanciale sotto la testa, e vn sazzoletto su'l viso. Giacque così cinque mesi, dopò i quali essendo scoperto di nuouo da vn Padre, si videro il guanciale, e il sazzoletto tinti di sangue fresco, uscito mentre, che quei, che l'hauenuo sepolto; lo copriuano, e li calcauano la terra sopra; mà nel resto illeso, e con soaue odore, e co' vestimenti, e le pianelle, e la cotta, così intiere, e fresche, come se li fossiro state messe all'hora. Onde crescendo l'opinione della sua sanità, e la deuotione del popolo, fù poi messo honoratamente in vna bara, fodrata di damasco, e couerta di broccato; e condotto con grandissima festa, e celebrità à Goa: oue ancor hoggi riposa nella Chiesa di S. Paolo. Mà tornando alla China, essendosi alquanto mitigati in processo di tempo, quei popoli verso il nome Portoghesa, si contentarono di cingenti loro, che, per cagione di traffico, potessino pigliar porto all'Isola di Amacan, oue sbarcare le loro mercantie. Cominciarono quì i Portoghesi, per loro commodità à fabricare alcune capanne di rami d'alberi, e di paglia (come habbiamo detto innanzi) che poi partendosi rouinauano. Mà crescendo il traffico, presero à dire di fabricare

prima di legname, e poi à poco à poco di pietra. Si che hora si può dire, che in quell'Isola sia una Colonia di Portoghesi, che di là trafficano non pure nella China, mà nel Giappone ancora, e ne' luoghi vicini. Resiede in questa Isola un Vescovo, come in un luogo comodo, per il servizio de' Portoghesi, che vi habitano, e del Giappone, che non n'è lontano. Vi hanno una casa i Padri Gesuiti, che vi tengono anche scuola di grammatica, e di lettere humane. La comodità di questa Isola, e stanza, hà dato occasione ad alcuni religiosi di passare alla China. Ve ne sono andati alcuni dalle Filippine: mà con più danno, che utile. Conciosia cosa hauendo tentato di entrarvi con più zelo, che scienza hanno dato cagione (oltre a gli disordini) a i Chinesi di addoppiare la diligenza, & la vigilanza. Per la qual cagione il Rè Cattolico interpose questi anni passati la sua autorità, affiuche nissuno religioso tentasse di entrare nella China, senza ordine espresso de' superiori. Dio finalmente è restato seruito d'introdurvi i Padri Gesuiti. Perche il Padre Michel Ruggieri, Napolitano, insinuatosi con gran destrezza, e non minor pazienza nell'amicizia, e gratia di uno di quei Governatori, ottenne licenza di passare alla Città di Sciauchino con due compagni; oue fabricarono una casetta, e vi conuertirono intorno à 120. Chinesi: e parendo loro questo principio grande, per l'introduzione della fede in questo regno, spedirono il Padre Ruggieri in Europa, per darne conto al Papa, & al Rè di Spagna. Dopo la partenza del Padre, si leuò una dura tempesta. Conciosia, che i principali Cittadini di Cantone diedero una supplica al Visitaror Regio; nella quale rappresentandoli la moltitudine de' Portoghesi, e dell'altre nationi forastiere, annidate in Meaco, e le molte, e forti, e alte case, che vi haueuano fabricato, e la passata de' Sacerdoti di Europa nella Città di Sciauchino, lo supplicauano à voler: porre rimedio, affiuche il male non passasse oltre. Erano all'hora in Sciauchino due Padri, Antonio di Almeida, e Matteo Ricci, che si trouarono in gran disagio. Fù chiamato il Ricci dal Governatore di Sciauchino, à cui era stata rimessa la causa. Costui hauendo à male; che quei di Cantone hauesino messo la lingua nell'ufficio suo, prese à tutto suo potere la protezione del Padre, con dirli anche, che non temesse: mà che il giorno seguente li desse memoriale del fatto. Diede il Padre il memoriale, nel quale lo richiedena della sua protezione contra i suoi calunniatori: dicendo, ch'egli era huomo religioso di Trincia, che vuol dir regno del Cielo (così chiamano i Chinesi l'Europa) che in spatio di tre anni di pericolosa peregrinatione, era giũto à trouar luogo di requie, e di pace in Sciauchino. Il che nõ gl'era venuto fatto nel porto di Meaco, ne in altre habitationi maritime, oue nõ gl'era lecito fare i suoi sacrificij: che hauendo di ciò supplicato il Tutano, egli gli concesse un pezzo di terreno, oue di limosina si haueua fatto una casetta, e trouato in essa à guisa di uicello, venuto di lontano paese, quiete, e riposo. E che le sue pretenzioni, & attioni erano molto differenti da quelle de' mercadanti forastieri, che negotiano ne' porti della China: perche non attendena ad altro, che all'oratione. & al culto del suo Dio oltre, ch'egli era già cò la lunga usanza, e conuersatione diuenuto Chiese. Diede il Governatore benigna risposta al memoriale del Padre, rimettendosì però al giudicio del Visitaror regio, ch'essi chiamano Caien: dal quale si speraua anche fauoreuole risoluzione, per lettere di Settembre 1589. S'è inteso poi, che il Tutano, così chiamano il Vicerè nououo della prouincia, informato del negotio de' Padri, e ssaminato innãzi al Cate, e à gl'altri magistrati regij, madd ordine al Lácieno di Sciauchino di tal tenore ch'egli era informato come in Sciauchino stauano alcuni Sacerdoti, stranieri, venuti di

Macao, e ch'haueuano fabricato vna casa vicino al fiume grande, e che *cheneuano vna* barca, con la quale andauano in diuerse parti per dar relatione à quei di Macao di tutto ciò che si faceua nella China: Ch'erano huomini di molto ingegno, e industria: che predicauano, e dichiarauano tutte le sette, e scienze, per acquistar credito, e riputatione presso alla moltitudine, e tirarla à venerare, e adorare il lor Dio, e per il medesimo effetto haueuano posta in publico vna campana, che sonaua da se stessa le hore, & incantaua tutti quei, che l'ordinano: e finalmente vsauano altre inuentioni, per dilatare la legge, e la dottrina loro. Per tanto, che esso commetteua à esso Lancieno, che facesse inquisitione di tutto ciò; e trouando i Sacerdoti in colpa, li confinasse in Macao, ò almeno li cauasse di Sciauchino, deputando loro per istanza vn luogo de' Bonzi, detto Nanchon. Il Lancieno, e i Mandarini riceuuta questa commissione, si trouarono, per la speranza cosi buona, data poco innanzi à i Padri, confusi. Pur li consigliarono à cedere. I Padri, se ben con dar giustificatione delle cose loro, misero tempo in mezzo, furono però costretti à vscir di Sciauchino, sì per esser forestieri, come per hauer dottrina differente da i loro Bonzi. Che, quanto alla casa, ch'haueuano nella Città, per esser stata fatta di limosine, non si doueua loro tutto il prezzo: mà bene parte honesta di esso. Onde ordinarono, che si desse loro poco meno di cento ducati. Rifiutarono i Padri il denaro. Nel che il Governatore si contentò dopo lungo contrasto, di compiacerli: mà volle, che n'apparisse scrittura: & essi partirono di Sciauchino alla volta di Cantone. Doue essendo giunti, furono sopraggiunti da vn nuovo ordine di ritornare à Sciauchino: perche hauendo inteso il Tutano, che i Padri non haueuano voluto il denaro della loro casa, non restò soddisfatto, non ostante la scrittura del Governatore: fu in conclusione bisogno à i Padri, che accettassino il denaro con facultà di restare, oue volesino nella Prouincia di Cantone, fuor che in Cantone, che è la Metropoli, e in Sciauchino, ch'è (per la commodità del sito) la residenza del Vicere. Essi s'eleffero vn luogo in Sciauchino, Città posta in altezza di ventiquattro gradi, & vn terzo.

Il fine del Secondo Libro.

DE L L E RELATIONI VNIVERSALI PARTE TERZA, LIBRO TERZO.



LAfrica contiene ancor ella quattro sorti di persone; Gentili, Giudei, Mahomettani, & Fedeli. I Gentili si stendono lungo la riuà dell'Oceano, quasi da capo Bianco, sino à i confini Settentrionali di Congo: e da i termini Meridionali dell'istesso regno, sino al capo di Buona speranza; e quindi sino à quello delle Corièti, e s'allargano entro terra dall'Oceano Ethiopico sino al Nilo: e sotto'l Nilo, dall'Oceano Ethiopico sino all'Arabico. Sono questi Gentili di più sorti; perche alcuni di loro non hanno lume alcuno di religione, ò di Dio; nè si gouernano per regola, ò per legge alcuna. Onde gli Arabi

Gentili, Giudei, Mahomettani, & Fedeli nell'Africa.

Gentili.

Arabi gli chiamano Cafri, che noi diremmo in latino, [ex leges,] cioè, senza legge. Hanno poche habitationi: & vi uouono per lo più nelle caue delle montagne, ò ne' boschi; oue trouino qualche riparo dalle pioggie, e da' venti. Il più civil trà costoro, e che hanno qualche senso, e lume di diuinità, e di religione, ubbidiscono al Benomotapa; il cui Imperio si stende per grandissimo tratto da' confini di Matama sino al fiume Zuama; ma la più nobile sua parte, si comprende tra'l corso del fiume dello Spirito Santo, e la Zuama, spatio di settecento leghe. Non hanno Idoli; e credono in vn solo Dio, da loro detto Morimo. Poco differenti da costoro si debbono stimare i sudditi del Monoemugi. Ma tra tutti i Cafri, bellissimi si reputano gli Aggiaghi, ò Giachi, habitationi di boschi, e di spelonche, diuoratori di carni humane. Habitano su la sinistra riuu del Nilo, tra'l primo, e'l secondo lago. Gli Anzichi ancora tengono beccaria di carne humana, come noi di uaccina. Mangiano i nemici, presi in guerra: vendono gli schiavi loro a' macellari, se non ne trouano prezzo maggiore. Habitano dal Zaire sino a' deserti della Nubia. Alcuni altri sono più tosto dediti a' stregherie, ch' a idolatria. Conciosia ch' è tanto naturale all' huomo il timor di vna natura superiore, che se bene non adora cosa niuna sotto nome, o concetto di Dio, riuersisce però, e teme qualche maggioranza, se bene non sa quel, ch' ella si sia. Tali sono i Biafresi, e i vicini, dediti tutti alla magia, in modo tale, che si vantano di poter, per forza d' incanti, non pur ammaliare, e far morire le persone, non che trauagliarle, e condurle a mal partito: ma destar i venti, e le pioggie: e far balenare, e tuonare il Cielo: seccar l' herbe, e le piante: cader morti gli armenti, e i greggi. Onde fanno più riuerenza al Demonio, che ad altra cosa. Li sacrificano i frutti della terra, e gli animali; e gli offeriscono il proprio sangue, e i figliuoli. Tali anche sono i sacerdoti di Angola, ch' essi chiamano Gange. Questi fanno professione di hauer in mano la carestia, e l'abbondanza, la serenità, e i nuuoli: la morte, e la vita; onde non si può dire in quanta ueneratione siano tra quei Barbari. L'anno 1587. trouadosi in vn luogo d' Angola vn Capitano Portoghesi co' suoi soldati, fu pregato da i popoli vn Ganga a soccorrere le campagne, ch' erano aridissime di acqua. Non si fece egli lungamente pregare. Vscitodunque fuora con diuersi sonagli, spese in presenza de' Portoghesi, forse vna mezza hora in varij salti, e moti, mormori, e superstitioni. Et ecco leuarsi in aere vn nembo, con lampi, e tuoni. Restarono stupiti i Portoghesi; e i Barbari tutti allegri ammirauano, e alzauano al Cielo il loro Ganga, che si daua già vanti intolerabili, non sapendo quel, che li soprasstaua. Conciosia, che in mezzo de' venti, tuonando il Cielo horribilmente, cadde in vece della pioggia promessa da lui, vna saetta, che gli tagliò, a guisa di vna spada, la testa netta dal collo.

Alcuni altri Idolatri, non mirando molto in alto, adorano cose terrestri: quali erano i popoli di Congo, prima della loro conuersione; e sono hoggi quei, che non hanno ancora riceuuto l' Euangelio. Conciosia che questi venerano certi Draghi con ali; e li nodriscono pazientemente ne i loro domicilij con le più delicate viuande, ch' essi s' habbino. Venerano anche serpenti di horribile figura, caproni, tigri, e altri animali; e tanto più li stimano, e temono, quanto hanno più del disforme, e del mostruoso. Entrano nel numero de' Dei ancora, i pipistrelli, le ciuette, i gusi, gl'alberi, e l' herbe, e le figure loro in legno, e in pietra; e non solo adorano queste bestie viuue: ma le pelli loro, riempite di paglia, ò di altra materia; e il modo d' idolatrare, e inginocchiarsi innanzi alle sudette cose; gittarsi bocconi per terra; cuoprirsì la faccia di poluere; e offerire le loro migliori sostanze. Alcu-

ni alzandosi alquanto più in alto, adorano Stelle. Tali sono i popoli di Ghinea, e i vicini, che s'inclinano per lo più al Sole: e tengono, che le anime de' morti, vissuti bene, saliscano in Cielo; e vi habitino perpetuamente presso il Sole. Non mancano però tra costoro, de' così superstiziosi, che si eleggono per Dio la prima cosa, nella quale s'abbattono uscendo di casa. Tengono anche in conto di Dei, li Re loro, che essi stimano esser discesi dal Cielo; e li Re per mantenersi in sì alta riputatione, si fanno servire con maravigliose cerimonie: ne si lasciano, se non rarissime volte, vedere.

D E' G I V D E I.

I Giudei stati dispersi da Dio per tutto il mondo, per confermar noi nella santa fede, entrarono nell'Ethiopia à i tempi della Regina Saba, in compagnia del figliuolo, che Solomone hebbe di lei, il numero (si come dicono gli Abbesini) di dodici mule: e vi pagarono la loro generatione grandemente. Conciostia che non pure ne restò piena l'Abbassia: ma si diffusero anche per li paesi vicini. Onde hoggi ancora gli Abbesini dicono, che sopra il Nilo, verso Ponente, habita una numerosissima gente, d'origine Giudea, sotto un Re poderoso. E alcuni Cosmografi moderni mettono in quei contorni una Provincia, che essi chiamano terra de' gli Hebrei, posta quasi sotto l'Equinottiale, e in certe montagne incognite, tra i confini dell'Abbassia, e di Congo; e à Settentrione del regno di Goiamo, e à mezzo giorno del regno di Gorhan, s'alzano certi monti, pieni pur d'Hebrei, che vi si sono mantenuti liberi, e franchi per l'asprezza de' siti. Perche in vero per questa cagione gli habitatori delle montagne (parlando vniuersalmente) sono i più antichi popoli, e più liberi. Imperche la fortezza de' i luoghi gli assicurò dall'inondatione delle genti straniere, e dall'arme de' vicini. Tali sono gli Scozzesi in Bertagna, i Biscaini in Hispania. Mà ritornando all'intento nostro, gli Anzichi, che si stendono dalle rive del fiume Zaire fino à i confini di Nubia, usano la circoncisione: come anche diuerse altre genti circonuicine: cosa necessariamente introdotta da' Giudei dell'Abbassia: mà restata poi in uso, anco dopo l'esser annullata appo loro la legge Moscaica. Alcuni anche credono, che i popoli Casati, hoggi Gentili, tirino origine da i Giudei: mà che trouandosi cinti da ogni banda da Idolatri, habbino à poco à poco traignuto da Maie: e che siano diuentati, quasi insensibilmente, Idolatri. Dall'altra parte i Giudei, essendo multiplicati grandemente in Hispania, passarono di mano in mano, in Africa, e in di uiritania: e si stesero fino à i confini di Numidia; massime con l'occasione del traffico, e del mestiero dell'Orefice: il qual mestiero, essendo vietato à Mahomettani, e per tutto esercitato tra loro da Giudei, come anche diuersi altri, massime quel del fabro: cosa che si vede notabilmente nel monte Sefsa, e nel contado di Marocco, e nel monte Anteta. Si dice, che Eidenet, terra del regno di Marocco, era habitata da' Giudei della stirpe (come essi diceuano) di David; che però si sono fatti à poco à poco, Maromettani. Crebbero poi i Giudei nell'Africa, quado in prima Ferdinando Re di Spagna, e Cattolico, e poi Manuel Re di Portogallo, gli cacciarono da' gli Stati loro: perche all'hora ne passarono moltissimi ne' regni di Fessa, e di Marocco, e vi introdussero l'arti, e gli essercitij di Europa, ignoti per l'adietro à quei Barbari. Se ne veggono le contrade piene in E. dis, in Teza, in Edurina, in Tefza, e in Segelnesse. Passano anche trafficando fino à Tombuto: bene che Giovanni Leone serine, che quel Re n'era tanto nemico, che confiscaua i beni anche di quei, che praticauano con esso loro. Dell'Egitto non mi accade ragionare, perche si fa
pre

Giudei.

pre si per la vicinanza della Palestina, come per la commodità de' traffichi, a' quali essi sono inclinatissimi, quasi una seconda patria loro. Quivi essi in grossissimi numero, quasi per tutte le Città, e terre, esercitano le arti meccaniche, e maneggiano i traffichi, e le mercantie, e non meno i datt, e le dogane: mà sopra tutto in Alessandria, e nel Cairo, dove se ne contano da 25. mila: e i più civili, e puliti parlano Castigliano.

DE' MAHOMETTANI.

Mahomettani.

L'Empietà de' Mahomettani si è difesa per l'Africa fuor di modo. Entrò questa pestilenza nell'Egitto l'anno 637. del Signore, con l'arme d'Omar. Onde passò nell'Africa prima un Capitano di Othman l'anno 650. con ottanta mila combattenti, che vinse Gregorio Patrio. Mà cacciarono in perpetuo d'Africa i Romani, e le genti di Abissimaro, e di Leontio Imperatore, l'anno 699. e s'impadronirono affatto di Barbaria. Penetrarono nella Numidia, e Libia l'anno 710. e pervertirono gli Azzanacchi, e le genti di Gualata, e di Oden, e di Tombuto. L'anno poi novecentesimo settantesimo terzo, passata la Gambia, infettarono i Negri; e i primi, che beuesono del loro veleno, furono quei di Melli: e à poco à poco sovvertirono i popoli, che confinano co' deserti di Libia, e d'Egitto: e penetrarono in Nubia, e in Ghinea. Hanno gli Arabi ampliata la loro setta nell'Africa, prima à forza d'arme con l'estermio de' naturali: il che poterono essi fare per l'infinita loro moltitudine: e di essi si può ben intendere quel versetto di David: [In circuitu impij ambulans. Secundum altitudinem suam multiplicasti filios hominum.] Doue l'arme non puotero arrivare, e far colpo, vi si ingerirono con la predicatione, e co'l traffico. Aiutò la lor impresa l'heresia d'Arrio, della quale erano infetti i Vandali, e i Gothi, habitatori d'Africa. Introduffero, per facilitar più il disegno loro, la lingua, e le lettere Araboliche: fondarono università, e study, e per ricchezza di entrate, e per magnificenza di fabbriche nobilissimi, massime in Marocco, e in Fessa. Mà non è cosa che habbia promosso maggiormente il progresso della setta Mahomettana, che la perpetuità delle vittorie, e la grandezza de' gli acquisti, prima de' Califi di Levante, e poi de' Miramolini d'Africa. Couciosia che la più parte de' gli huomini, anzi tutti, fuor che quei, che hanno appoggiato la lor virtù alla Croce di Christo, e messo la loro speranza nell'Eternità, seguono quel ch'aggrada al senso: e misurano la gratia di Dio dalla prosperità mondana. Et pur Christo (come insegna Giustino filosofo, e martire glorioso) non promise premio alcuno terreno alle buone opere. Veggendo gli huomini cornali l'Imperio de' Califi, e de' Mahomettani andare in Levante, e in Ponente continuamente crescendo, e impoderandosi della terra, e del mare (durò questa loro felicità d'arme trecento anni: ne quali occuparono tutto ciò, che giace tra'l fiume Abiano, e l'Oceano Atlantico, e la Spagna, e la Sicilia, e parte d'Italia, e di Francia) e credendo, che le prosperità temporali, e le vittorie fossero effetti, e frutti, d'almeno argomenti, e segni della gratia, e del favor di Dio, caderono facilmente nell'apostasia; alla quale allargata la strada l'empietà d'Arrio, e l'altre heresie: che à lungo andare discolando si sempre più dalla verità Evangelica traboccano alla perfine nell'atheismo: come veggiamo avvenire nel corso delle sette moderne. Le quali hauendo hauuto principio da Giovanni Hns, che in poche cose deuò dalla strada iregia, mostrataci dalla santa Chiesa, furono più allargate da Lutero. Le hà condotte finalmente à tal termine Caluino, con una raccolta d'ogni maluagità, fellonia, bestemmia, dispreggio della Chiesa, di Christo, e di Dio, che

chi

chi le abbraccia, è più vicino all'Alcorano, che all'Euan gelio: e più pronto all'Atheismo, che à forma alcuna di religione. Perche Caluino fù uno di quelli, de' quali disse David: [Dixit insipiens in corde suo, non est Deus.] come mostra euidentemente Guglielmo Rosco. Mà per ritornare onde siamo partiti, nacquero in progresso di tempo differenze gravissime tra Mahomettani. Perche essendo la loro Setta non meno pazza, e sciocca, che perfida, e maluagia, erano quei, che faceuano professione di sostentarla, forzati à darle mille interpretationi, e sensi lontanissimi hora dalla ragione, hora dalle parole di Mahometto. Onde nacquero prima quattro Sette principali, e poi 78. altre di gran seguito, oltre alle minori. Si sforzarono i loro Califi di rimediare à ciò; e tra molti rimedij, due furono i più spediti. Perche prima Moauia (costui fiorì intorno all'anno 670. di Christo) fece una ragunanza d'huomini intendenti per stabilir quello, che si douea credere nella loro Setta; e à questo effetto, fece raccogliere tutte le scritture di Mahometto, e de' suoi successori. Mà non si accordando tra se coloro, egli elesse sei huomini de' più dotti, e fattoli serrare entro una casa con le sudette scritture, comandò loro, che ciascuno facesse scielta di quello, che li parebbe meglio. Costoro ridussero la dottrina Mahomettana in sei libri; e gittando tutte l'altre scritture in vn fiume, fecero pena la vita à chi parlasse, ò scrivesse della lor legge altrimenti di quello, che si conteneua in quella opera, che essi chiamano Alcorano. Mà perche attendendo gli Arabi alla filosofia ne gli studij di Bagdet, e di Marocco (e sono d'ingegno sottile e penetrante) non poteuano fare di non auuerdersi delle soscchezze della loro legge, vi si aggiunse l'altro rimedio, che fù uno statuto, per lo quale fù loro vietato lo studio delle cose naturali, e della filosofia. Onde le Academiche loro, innanzi floridissime, sono da quattrocento anni in quà, andate sempre mancando. Mà non contenti gli Arabi di hauere, e con l'arme soggiogata, e con la dottrina appestata l'Africa, la Barberia, la Numidia, e la Libia, e'l paese de' Negri, saltarono da l'altra banda l'Ethiopia, e per terra, e per mare. Per terra vi entrò l'anno 1077. Iaiaia figliuolo di Abubequer; e per via di alcuni Alfachi diffuse quella pestilenza uella Nubia, e ne paesi vicini. Dall'altra banda passando il mar Rosso, presero prima notizia della costa di Ethiopia, sino al capo delle Correnti, trafficando; e poi valendosi della debolezza de' naturali, fondarono i regni di Magadazzo, di Melinde, di Mombazza, di Quiloa, di Mozambique; & s'insignorirono d'alcuni porti dell'Isola di Sau Lorenzo. Acquistando poi forze di mano in mano, allargarono l'Imperio entro terra, e vi stabilirono i regni di Dangali, e di Adel. Sì che da vna parte hanno disteso la loro setta dal Mar Rosso sino all'Oceano Atlantico: & dal mar nostro sino al fiume Negro, e più oltra: e dall'altra impadronitisi di tutta la costa Orientale dell'Africa, dal Suez sino al capo di Guardafù: e da questo sino à quello delle Correnti, e all'Isle vicine. Ne quali luoghi, se bene i popoli non sono affatto Mahomettani, i Mahomettani però hanno l'arme, e il domino in mano: il che si sa quanto imporci per l'introduzzione delle sette. Hanno finalmente assaltato il Prete Gianni, quindi i Turchi, che li hanno tolto i porti del mar Rosso: quindi i Mori, sotto la condotta del Rè d'Adel, che gli hanno dato, e danno tuttauia trauaglio, & menano in cattività vn gran numero d'Abbasini; oue diuencono, per lo più, Mahomettani.

DE' CHRISTIANI D'AFRICA.

Christiani
d'Africa.

HOra, che noi habbiamo dimostrato le miserie, & le tenebre dell'Africa, resta che dimostriamo quel poco, che ci è di lume, & di vera religione. Il che non passerà senza gloria meravigliosa della nazione Portoghese. Conciosia che, questi con ispesa inestimabile, e con travagli immensi, prima cercarono d'aprirsi la strada all'Ethiopia, & di ridurre il gran Negro dell'Abbassia, chiamato da noi Prete Gianni, all'unione della Chiesa cattolica: e poi fecero ogni cosa per conuertir alla fede i Principi di Ghinea, e di Meleghet; e con più felicità, il Re di Congo, e i Principi di Angola: con diuerse colonie, mandate nell'Isola dell'Oceano Atlantico, propagarono non meno la lor nazione, che la fede Christiana: e col passar oltra il capo di Buonasperanza, si fecero incontro alla setta di Mahometto, che s'era già ampliata sino al capo delle Correnti.

DE' CHRISTIANI D'EGITTO.

Christiani
d'Egitto.

I Christiani d'Egitto sono parte forestieri, parte naturali. I forestieri vi si conducono per cagion del traffico, che vi fiorisce sopra modo, massime nella Città d'Alessandria, e del Cairo. Conciosia che questo regno, situato commodamente tra'l Mar Rosso, e'l Mediterraneo, vnisce il Ponente col Levante per via d'un traffico infinito: & è la scala, per la quale le ricchezze dell'India, e dell'Oceano Eoo, passano nell'Asia minore, nell'Africa, e nell'Europa: onde vi concorrono non pure i Venetiani, i Fiorentini, e i Raguzi in gran numero: mà i Francesi ancora, e gli Inglesi. S'adopmano, per aiuto spirituale di costoro i Padri di S. Francesco, residenti nel lor conuento di Gerusalemme; perche spiccandosi di là hor l'uno, hor l'altro, vanno a ministrar i Sacramenti, e la parola di Dio a' Christiani, che trafficano nell'Egitto: e'l bisogno dell'opera loro v'è di continuo crescendo per le zizanie, e scandali degli heretici Inglesi, e Francesi, che praticano tra loro. I Christiani naturali d'Egitto, auanzati all'inondatione de' Barbari, e alla crudeltà de' Saraceni, de' Mamalucchi, e de' Turchi, non passano cinquanta mila persone: e questi habitano sparsi quà, e là, massime nella Città del Cairo, di Mesie, di Monfaluto, di Bucco, di Elchiafa, tutte poste sù la riuu del Nilo. Ne sono anche assai nella terra di Minia; nel cui Contado si veggono diuersi Monasterij. Mà tra i Monasterij d'Egitto, portano il vanto quei di S. Antonio, di S. Paolo, di S. Macario. Il primo giace nella Trogloditica all'incontro di Sait, in vn monte, oue S. Antonio fù battuto da Demoni. Il secondo siede non lungi da questo, in mezzo de' deserti. Il terzo si vede tra le solitudinì, à Ponente di Bulac. Questo è il monastero, che nelle historie de' S. Padri si chiama Nitria, credo perche in quel contorno l'aque del Nilo, condensate dalla forza del Sole ne' luoghi bassi, si conuertono in sale, e in nitro. Già fù sù'l Nilo, lungi sei miglia dalla Città di Minia, vn ricco, & magnifico Conuento sotto il nome di S. Giorgio. Stauano qui più di ducento Monaci con notabile beneficio, e comodo de' viandanti, e de' pellegrini, che vi erano benignamete alloggiati: mà essendo morti (sariano 150. anni) tutti di peste, il luogo restò abbandonato. Mà per dir qualche cosa delle qualità di questi Christiani; eglino si chiamano e Copti, e Christiani della cintura: perche se bene si battezzano, come noi; si circondono però, come Giudei: si che non pare, che la loro fede passi più abbasso della cintola. Mà quel, ch'è peggio assai, seguono da mille ann: in quà, l'heresia di Eutichete, che non ammette se non vna natura in Christo: per la qual

hereia

heresia si separarono anche, e smembrarono dall'unione della Chiesa Romana. L'occasione della separatione, e scisma, fù il Conciliabolo Effesino, ragunato da Dioscoro in difesa di Eutichete, ch'era già stato condannato nel Concilio Calcedonense da seicento trenta Padri, congregati con l'autorità di Leone I. Perche i Cofiti, temendo, che il ponere in Christo due nature, fosse l'istesso, che due hipostasi; per non diventare Nestoriani, diuenerno Eutichiani. Dicono la Messa in lingua Caldea, ripetendo spesso volte Alleluia. Leggono l'Euangelio prima in Caldeo, & poi in Arabico. Quando il Prete dice, Pax vobis, il più giouine di loro v'è toccando la mano à tutto il popolo assistente. Dopo la consecratione danno un pezzetto di pane semplice à i circostanti. Cosa, che si v'sa nella Grecia. Officiano la Chiesa di S. Marco nelle rovine di Alessandria, e di Suez, sù'l mar Rosso. Vbbidiscono il Patriarca di Alessandria: e dicono di esser della fede del Pret' Gianni. A i tempi nostri due Pontefici hanno tentato di ridurre costoro al grembo della Chiesa, Pio IIII. & Gregorio XIII. Pio IIII. mandò l'anno 1563. due Sacerdoti della Compagnia di Giesù, per quest'effetto, al Cairo; che vi si fermarono forse vn anno; mà con nissun frutto, e con grauissimo pericolo della vita: perche vno di loro era già destinato al fuoco: onde scampò con l'opera di vn mercatante, che con ottocento scudi acquistò i Turchi, e s'è destremente fuggire il Sacerdote. Con più speranza entrò nell'impresa Gregorio. Era nel Cairo Paolo Mariani mercatante, che per la sua sauezza, e magnificenza, notitia di lingue, e lunga prattica delle cose del mondo, congiunta cò presenza, e con facondia marauigliosa, era in grandissimo credito, e reputatione, non solo tra Christiani, mà tra Turchi ancora; che l'amauano per la liberalità, e lo stimauano per il valore, v'galmente. Costui tenne ragionamento cò'l Patriarca di Alessandria intorno alla riconciliatione de' suoi popoli con la Chiesa Romana. Alche non si mostrando difficile, ne ritroso il Patriarca, l'indusse à inuitare in quei luoghi con lettere, due Padri Gesuiti, che per aiuto spirituale de' Maroniti, si trouauano all'hora nel monte Libano. In tanto il Papa, ch'era stato auuertito d'ogni cosa, abbracciando viuamente il negotio, scrisse à i Padri, ordinando à vn di loro, che andasse al Cairo; e all'altro, che venisse à Roma. Dunque nell'Ottobre 1582. il Padre arriuato al Cairo, fù dal Mariani cortesissimamente accolto; e poi condotto al Patriarca, che ne mostrò anche somma allegrezza, e consolatione. Si vide anche assai buona dispositione ne gli altri, che haueuano qualche autorità tra' Cofiti. Diede egli conto del tutto al Papa; il quale mandò vn'altro Sacerdote con vn breue al Patriarca, e con vn'altro à i Padri: ne quali gli essortaua à passar innanzi, e à condurre à buon fine l'unione, della quale si era conceputa tanta speranza. Riceuè il Patriarca con molta riuerenzia il breue; lo baciò, e secondo l'usanza loro, se'l mise sù la testa: e poi domandò quello, che contenesse; e hauendo ciò inteso, con molto gusto, e piacere, intimo, trà pochi giorni, vn Sinodo di alcuni Vescoui, & persone principali della natione. Quì hauendo i Padri dimostrato quanto poco fondamento essi, che da San Marco haueuano hauuta la fede, si fossero sequestrati dalla Chiesa Cattolica per l'autorità di vn heretico, si diffusero poi in renderli capaci della differenza, ch'è tra hipostasi, e natura, con gran loro merauiglia, e stupore; conciosia, che essi erano quasi priui di ogni dottrina; perche il Patriarca sino dalla fanciullezza haueua menato la vita sua nel monasterio di S. Macario, lungi non pure da gli studij, mà dalla conuersatione ancora de' gli huomini: nè compariua maggior sapere ne' Vescoui. A pena haueuano qualche libro de' Padri antichi polueroso, e consumato dall'etate. Quel, di che face-

faceuano più conto, era vn volume vecchio, e straccioſo, che eſſi chiamauano confeſſione de' Padri, pieno di molte ſauole, e ſogni; del quale però, e di alcuni altri libri Arabici ſi ſeruirono i Padri per conuincerli de' gli errori loro. E hauendo compoſto vn compendio della dottrina neceſſaria, ne fecero diuerſe copie; e le dederò à conſiderare à i più dotti: i quali reſtando merauigliati della nouità delle coſe, che gli erano propoſte: ne ſapendo che ſi riſpondere à gli argomenti Cattolici, domandarono tempo di ricercare le loro ſcritture, e di vedere quel, che i loro maggiori hauuano in ciò tenuto. Intanto ſi accoſtauano ſpeſſo à i Padri, e domandauano della dottrina, e della forma di parlare della Chieſa Cattolica. Eſſi dimoſtrauano loro quanto la Chieſa Romana habbia ſempre deſteſtato l'heresie: quanto grauemente habbia condannato l'empietà di Neſtorio: e dall'altra parte ſtimato l'autorità di Cirillo Aleſſandrino, e i decreti del Concilio Efeſino primo. Ne perche eſſa confeſſi in Chriſto due nature, congiunte ſenza confuſione in vna perſona, perciò indurre anche due hipoſtaſi, ò perſone. Concioſia, che non è l'ſteſſa coſa, natura, e perſona. Il che ſ'intende chiaramente dall'altifſimo miſterio della Santiffima Trinità; oue noi confeſſiamo vna natura, e tre hipoſtaſi. Eſſer dunque in Chriſto due nature, vna diuina, ch'egli haue eternamente dal Padre, l'altra humana, ch'egli preſe temporalmente nel ventre immacolato della Madre: amendue congiunte in vna hipoſtaſi, ò perſona. Con queſte, e con altre dimoſtrationi ſi andauano illuſtrando le menti, e diſponendo gli animi de' Coſti à la verità Ortodoſſa. Mà con tutto ciò, eſſendoli di nuouo ragunato il Sinodo, nel quale interuenne il Patriarca, e cinque Veſcovi, e parecchi Abbati di Monafteri, e trenta altre perſone principali, riſpoſero apertamente à i Padri, di hauer riuoltati i loro annali, e ſcritture, e di eſſer riſoluiti di non partirſi in modo alcuno dalla dottrina, e fede de' lor maggiori. Queſta riſpoſta, così impenſata, benchè foſſe di gran diſpiacere, e diſguſto à i Padri, non tolſe però loro l'animo di continuare, e di paſſare innanzi nell'imprefa. Onde hauendo di nuouo, dimoſtrato quanto eſſi foſſino lontani, per amor di Dioſcoro, dalla dottrina inſegnataci nel Concilio Niceno, nel Conſtantinopolitano, e nell'Efeſino primo, fondati nell'autorità delle ſacre lettere, e de' Padri antichi; e che il negare due nature in Chriſto, non era altro, che negare, ch'egli foſſe, ò vero huomo, ò vero Dio, (coſa abbominuole all'orecchie, non che à gli animi di eſſi medefimi) fecero tanto, che la coſa ſi diſſerſi all'altro meſe. Eſſendoli dunque congregati la terza volta, parue che Dio facilitàſſe più del ſolito il negotio; perche prima, di commun conſenſo, ſi annullò la legge della circoncifione: appreſſo, dopo vna diſputa di ſeſſe hore, ſi decretò, che quanto alla verità della coſa, ſi deuotener co' Cattolici, in Chriſto eſſer due nature: e che i Coſti, ſe bene ſebuiano il nome di due nature, non negano però, che Chriſto non ſia vero huomo, e vero Dio: mà ſi aſtingono dalle due nature per non traboccare à poco à poco, nelle due hipoſtaſi. Sì che il negotio era già ridotto à buon termine, quando l'attrouerſò, e l'impedì l'ambitione, e l'impertinenza di vn huomo. Queſti ſi il Vicario del Patriarca, che aſpirando il Patriarcato, e veggendo che ſe ſeguiva l'vnione, incominciata con la Chieſa Romana, egli non poteua ſalir à quel grado, ſe non con l'autorità del Papa (e ne temeva) prima fece diſſerire il decreto delle due nature; e poi comandò, che niſſuno lo ſottoſcriveſſe: e finalmente induſſe il Patriarca à tralaſciare il negotio: e à ritirarſi nella ſolitudine: oue egli ſtette alcuni meſi naſcoſto. Hauendo poi i Padri riſaputo oue egli ſtaua, gli ſcriſſero vna lettera, ſignificando il deſiderio loro di riuederlo: e il danno, che la ritirata eſſa ſua apportaua alle pecorelle, raccomandando.

mandateli da Dio, se non daua compimento alle cose, decretate già nella ragunanza passata. Rispose egli benignamente, mostrando di volere, visitata che hauesse la sua diocesi, ritornare; & che in tanto l'aspettassino nel Cairo. Mà mentre, ch'egli si apparecchiava al ritorno, s'interpose la morte. I Costi hanno per legge, d'per vsanza, che trà la morte di vn Patriarca, e la creatione dell'altro, debba passare quasi vn'anno (tanto dicono conuenire, che la Chiesa pianga la morte del suo sposo) onde i Padri per non perdere tanto tempo, presero partito di ritornare in Italia, per dar conto al Papa del successo delle cose; e poi bisognando, ritornare. I Costi hauendo ciò inteſo, scrissero lettere al Pontefice; nelle quali parte lor ingratificauano della cura, che si haueua preso di loro: parte si doleuano, che la reconciliatione loro cò la Chiesa Romana, ch'è capo, e fonte di tutte di tutte le Chiese, non si fosse ultimata. Mentre, che i Padri apparecchiavano la partita, eccoti la mattina del giorno di S. Mathia, vna masnada di Turchi, armati, alla casa loro. Questi misero subito le mani adosso à due Sacerdoti Gesuiti, e à vn compagno loro: e à tre Padri di San Francesco, alloggiati nella medesima casa. Non si sapena la cagione di vn tanto rumor: mà per quello, che s'intese poi, il tutto naeque dall'inuidia di vn huomo Franceſe. Costui, aspirando al grado di Console della sua natione, che haueua ottenuto il Mariani, diede ad intendere malignamente al Basà del Cairo, che il Mariani sollecitasse i popoli contra al Gran Signore: che hauesse ordine dal Rè Cattolico di far gente Christiana: e che à questo fine tenesse in casa sua certi Sacerdoti, che seruivano in ciò il Rè col Mariani. Non fù cosa, che nuocesse più à i Padri, che le lettere de' Costi, per il sospetto, che i Turchi presero dell'unione con la Chiesa Romana, per far qualche nouità. Furono dunque cacciati in vn carcere pieno d'horrore, e di puzzo. Tentò il Console Venetiano prima à bocca, e poi con suppliche di mitigar l'ira, l'furor del Basà, mà ne riportò risposte tanto acerbe, e dure, che n'entrò anche egli in paura. Non è cosa che vaglia più presso à i Turchi, che'l denaro. Pare, che con questo la fieraZZa loro, quasi seluatica, s'addomesticchi, e l'aprezza si spiani. Furono dunque sborsati cinque mila scudi per la liberatione de i Padri. Nel che i Costi si mostrarono amoreuolissimi, offerèdo à gara i più ricchi di loro, i denari in presto, senza interesse. Mà la cosa costò più di 10. mila scudi al Mariani; il qual fù oltra à ciò, priuato del grado di Console. Hor essèdo i Padri cauati dal carcere, se ne tornarono veduta la disposizione delle cose, l'un dopò l'altro à Roma.

DE' CHRISTIANI DELL' ABBASSIA.

GLi Abbeſſini riceuerono (come noi habbiamo dimostrato di sopra) il Giudaismo, che si propagò per li paesi circostanti, da Meilech, figliuolo di Salomone, e di Sabaz, Reina di Ethiopia, e da' Guidei, che l'accòpagnarono. E dicono, che di tutto ciò si fa menzione in vna Cronica antichissima, che si serba cò molti altri libri, nella città di Cassumo. Riceuerono la fede dall' Eunuchò di Cádace Reina: che si come leggiamo negli atti degli Apostoli, fù battezzato da S. Filippo. La prima terra, che si conuertì alla Fede, fù Tigia: e nella lingua Tigia si fanno hoggi tutte le scritture publiche. Caderono poi insieme cò Costi d' Egitto nell'eresia di Eutichete per la dependèZZa loro dal Patriarca di Alessandria, ch'essi riconoscono per capo, e per dottore: & dal quale riceuono l'Abuna, cioè il loro Patriarca. Perche, seguendo essi l'autorità dell' Alessandrino, e la dottrina sua, corrotto, e guasto, che fù il fonte, si corruppe anche, e si guastò il loro ruscello; infame, che gli Abbeſſini non poteuano hauer commercio, e pratica con Roma, se non,

Gio: Botero.

Kk

per

Christiani
dell' Abbazia.

per mezzo di Alessandria, e di Egitto. Ma perchè il male v'è sempre crescendo, sengono gli Ablessini con gli errori de' Costi, molte altre impertinenze. Accresce la loro ignoranza, e i disordini nella fede, il commercio, e la conversazione de' Gentili, e de' Mahomettani, de' quali sono cinti da ogni banda: anzi molti Gentili habitano in mezzo de' gli Ablessini, come nel regno di Damute, e di Corage, e di Agoos. Ma perchè questa Cristianità è delle più antiche, e più numerose di tutta l'Africa, non mi sarà cosa grave esponder qui breuemente il suo stato spirituale. Primieramente dunque, gl' Ablessini ritengono pertinacemente la circoncisione: e si circoncidono anche non sò come, le femine: il che non faceuano gli Hebrei; e di più conforme alla legge di Moisè non mangiano animale, che non habbia il piede sesso; e perciò aborriscono il lepre, l'oca, l'anitra: ne mangiano animale alcuno se non iscannato. E hanno in più riuerenzia il Sabbatho, che la Domenica. I laici nudriscono la chioma, e si radono il mento, e le labra: e portano vna crocetta al collo. Al contrario i preti si radono il capo, e portano la barba lunga, e la Croce in mano, (il che tra laici si concede solamente a' Signori) e vn cornetto di acqua benedetta, per darne a chi ne domanda (e ne domandano tutti) con la benedictione: e ne gittano nelle viuande, che mangiano, e in ciò, che beuono. Il Rè Giovanni (di cui habbiamo parlato altroue) ordinò, che le parrocchie (queste hanno forma di conuenti) non fossero più di quattro per Città. In ogni parrocchia sono tredici preti da Messa; e questi giudicano le cause ciuili, e vn Podestà le criminali, à nome del Rè. Del numero de' sacerdoti si eleggono 12. Canonici, che assistono sempre al Vescouo; e de' Canonici il Vescouo, e de' Vescouì l'Arcivescouo. E si fa Arcivescouo il Vescouo più antico. I monachi portano habito lungo fino in terra, di color per lo più, giallo, con capelli in testa. Le monache usano habito lungo fino à terra, e vanno con la testa rasa, e cinte di vna correggia. Non hanno rinchiuso ne' monasteri, mà in certe ville, sotto l'ubbidienza del più vicino monastero. Le Chiese hanno due cortine: vna presso l'altare con certe campane (e non vi entrano se non i Sacerdoti) l'altra in mezzo, oue stanno i chierici almeno de' gl'ordini minori. Onde molti per hauermi accesso, procurarono di esser ordinati. Le Chiese non hanno più di vn'altare per vna: ne si dice più di vna Messa al dì, per Chiesa: le mura di esse Chiese si veggono dipinte d'imagini di N. S. della Santissima Vergine, e de' gli altri Santi, e in particolare di S. Giorgio à cavallo. Non hanno figure di rilieuo, credo per non saperne fare; nè poter anche, per non hauer l'arte del fabro. Non vogliono, che si dipinga Christo erocissso, dicendo di non esser degni di vederlo in quella passione. Fanno il pane, e il vino, che si consacra poi nella Messa, con diligenza, e con cerimonia incredibile. Non entrano nelle Chiese se non iscaltzi; non vi sputano: ne vi lasciano entrare animale alcuno mai. Et se alcuno passa à cavallo dinanzi alle Chiese, smonta per riuerenzia. Tengono i cimiterij, cinti di mura fortissime, e alte, affinche gli animali non vi possino entrare. Hanno campane di pietra, lunghe, e sottili; e le battono con vn legno: ne hanno anche di ferro co' l battitoio: e nelle processioni usano di portarne in mano alcune, e di sonarle. Non battezzano i maschi, se non dopò quaranta giorni, nè le femine, se non dopò sessanta: e se muoiono intanto, senza battesimo, dicono bastare la comunione della madre al tempo della sua grauidanza: non battezzano se non in Sabbatho, o in Domenica; e à battezzati danno subito l'Eucharistia. In memoria del battesimo di Nostro Signore, si battezzano ogni anno nel dì dell'Epifania; e à questo effetto sono designati alcuni stagni, o laghetti. Si comunicano [sub vtraque specie,] e consecrano

in azimo. Vanno alla communione con le palme aperte, & alzate auanti alle spalle; e la riceuono in piedi. Non si dice mai Messa senza incenso, nè senza interuento di tre persone, che sono il Sacerdote, il Diacono, e il Subdiacono. Gli sponsalitij si fanno per mezo de' Sacerdoti: mà i matrimoni non sono stabili, nè fermi. I Preti possono hauer moglie: mà non più di vna; e se essa muore, non ne tolgono più; e se ne tolgono, diuentano Lici (il che tengono anche i Moscouiti) come anche se dormono con altra donna. I Frati sono tutti dell'Ordine di S. Antonio. Egli è vero, che da questo n'è proceduto vn'altro detto, Cefifanez, ch'è tenuto più tosto Hebreo, che Christiano. Regna in questo vna certa heresia, che tiene, che si deue altra Croce, che quella, oue Christo pati per noi. Non danno l'ultima unctione à i moribondi: mà incensano i morti: li lauano, li fasciano, li dicono l'ufficio, e portano alla sepoltura con la Croce, e col turibolo, e con l'acqua benedetta. Hanno la quaresima in grandissima veneratione, e la passano con estrema astinenza. I maggiori condimenti sono herbe, vna passa, e qualche pesce: il che però s'usa in pochi luoghi: mà molti Preti, e Monache non mangiano se non herbe, ò tutta Quaresima, ò di due in due giorni. Ne' regni di Barnazas, e di Tegamaon mangiano carne il Sabbatho, e la Domenica. I Frati, e le Monache fanno diuersse penitENZE di molta asprezza, come è portar cintole di ferro sù la carne; passar tutta la Quaresima senza seder mai: star in tempi freddissimi nell'acqua fino al collo: ò dimorare ne' boschi, valli, grotte, fuor di ogni conuersatione. Tutti i Chierici digiunano da Pentecoste fino à Natale, fuor che il Sabbatho, e la Domenica: i scolari dalla festa della Santissima Trinità fino all'Aduento, il Mercore, e il Venere. I Preti non possono tor moglie dopò gli ordini sacri: mà si possono bene, mentre sono ammogliati, ordinare, purchè uon siano bigami. La settimana santa non si dice Messa, se non il Giovedì, e'l Sabbatho; e lei durante, non si salutano l'un l'altro: e se s'incontrano passano innanzi senza alzar gli occhi, non che altro: e gli huomini di qualche conditione si vestono affatto di nero, ò di azzurro; e nelle Chiese non si accende mai candela. Il Giovedì santo fanno la cerimonia di lauare i piedi à i poueri. Il Venerdì Santo fanno atti così pietosi: danno segni di dolore così intenso, che non è credibile. Si percuotono con pugni, e con verghe, l'un l'altro: riceuono volontariamente da i Preti tante battiture, che à molti corre giù il sangue per la persona. Mentre che si tiene il Sacrosanto corpo di Nostro Signore nel Sepolchro, vestono di lutto: e non mangiano cosa nissuna: ne si partono mai dalla Chiesa. Tengono sette Chiese per le più antiche: perche, come essi dicono, furono edificate sin dal tempo, ch'essi riceuerono l'Euangelio. La prima vogliono, che sia quella di Cassumo, sotto'l nome di Santa Maria di Sion: perche la prima pietra dell'altare vi fù mandata da quel monte. Vi sono cento cinquanta Canonici, e altri tanti Preti. Le donne non entrano nelle Chiese, fuor che in Bazua: oue se ne veggono due, vna per gli huomini sotto il nome di Santo Michele: l'altra per le donne, sotto il titolo di San Pietro, e Paolo. De i monasteri non ci è numero; trà gli altri à dodici miglia da Cassumo, vi è quel, che si dice Alleluia: perche vn frate, intento alle sue solite orationi, sentì in quel luogo cantar da gli Angeli, Alleluia.

Ambasciata di Dauid Rè di Abbassia à Clemente VII.

HOr che noi habbiamo esposto lo stato de gli Ethiopi nelle cose spirituali, sia bene, che diamo conto di quel, che si è fatto à i tempi nostri per la loro riconciliatione con

Rè di Ab-
bassia à
Clemente
VII.

la Chiesa Romana: e cominceremo da una loro celebre ambasciata. Poco innanzi dunque l'età nostra, David Rè di Abbassia, benché giouenetto, e' ancor sotto la tutela di Helena, sua aua, mosso dalla fama delle cose felicemente successe à i Portoghesi nell' India: mandò Matteo di natione Armeno, con vn Barone Abbesino, ad Alfonso di Alburquerque, Vicerè dell' India, per far amicitia co' l Rè Don Emanuel; à cui portarono lettere del loro Prencipe in vn' cannoncino d'oro; e li presentarono, tra l'altre cose, vn pezzo della Croce di Christo, Signor nostro, in vna pisside d'oro. Essendo poi costoro ritornati di Portogallo all' India, furono dieci anni dopo la partita, condotti à Ercoco dal Sequeira, generale de' Portoghesi; e qui, dalle accoglienze, & carezze fatte à Matteo, dall' allegrezza, & congratulatione mostrata per il suo ritorno da gli Abbesini, i Portoghesi tennero per certo quel, di che haueuano sino all' hora dubitato, cioè, ch'egli fosse Ambasciator legitimo del gran Negro. In quella occasione il Sequeira fece amicitia, e pace perpetua per parte del suo Rè co' l Prestegianni, à cui nome era inui il Barnagas: e mandò alla corte di quel Prencipe Roderigo di Lima Ambasciatore, con cui andò Francesco Aluaro, che poi scrisse tutta questa historia. Ritornò dall' Ambasciata sei anni dopo la sua partita, cioè, l'anno 1526. rimenantio seco Zagazabo, Ambasciator del Negro al Rè di Portogallo, e Francesco Aluaro con presenti, e lettere al Pontefice Romano. Queste furono presentate in Bologna à Clemente VII. nell' incoronazione di Carlo V. Faceua menzione il Negro nelle lettere, scritte al Papa, della parte data da Eugenio III. à i suoi antecessori del Concilio Fiorentino, e dell' unione della Chiesa Orientale con la Romana.

AMBASCIATA MANDATA DA PAOLO IV. à Claudio Rè di Abbassia.

Ambascia-
ta di Paolo
IV. à Clau-
dio Rè di
Abbassia.

L'Anno 1555. Giovanni III. Rè di Portogallo, riuolse l'animo à fare ogni cosa per reconciliare affatto il Prestegianni con la Chiesa Romana. Perche, se bene l' Ambasciatore di David haueua prestato obbedienza à Clemente VII. à nome del suo Rè, si dubitaua però (come era veramente) che per mancamento di aiuto spirituale, ciò fosse stato senza frutto: poiche seguivano tuttauia l'heresie di Dioscoro, e di Eutichete, e dipendeano dall' autorità del Patriarca d' Alessandria, e da lui riceueuano l' Abuna, arbitro delle cose Ecclesiastiche, ministratore de' Sacramenti, collatore degli ordini per tutta l' Ethiopia, maestro de' riti, Dottor della fede. Onde non pareua, che si potesse far cosa, nè più utile, nè più necessaria, che di mandar loro vn Patriarca legitimo da Roma, che li pascesse, e reggesse; e con esso lui alcuni Sacerdoti, d' integrità, e di dottrina eccellente, che con prediche, dispute, ragionamenti pubblici, e priuati riducesino, e mantenessino nella vera fede quelle genti. Pareua che si fosse aperta vna gran porta à ciò: perche alcuni anni innanzi, Claudio Rè di Ethiopia haueua riceuuto aiuti importanti da i Portoghesi contra Gradaamete Rè di Zeila, che l' haueua ridotto all' estremo; e in vna lettera, scritta da lui à Stefano Gama, Gouernator dell' India, haueua chiamato martire Christofo, fratello di esso Stefano, morto in quella guerra. Hauendo dunque communicato questo suo pensiero, prima cō Papa Giulio III. e poi con Paolo IV. fu da loro copulso, che si mandassero in Ethiopia tredici sacerdoti della

della compagnia di Giesù, persone tutte e di bontà, e di valore singolare. Fù fatto Patriarca Giovanni Nugnes Barretto: e li furono aggiunti due Vescovi coadiutori, Melchior Carnero, e Andrea Ouiedo, sotto titolo di Vescovi di Nicea, e di Hierapoli. Il Rè Giovanni adornò questa Apostolica ambasciata non pur di tutto ciò, che si ricercava per il viaggio; ma di ogni apparato sacro, e di presenti ricchissimi per il Preslegiani. Nondimeno, per ispianar meglio la strada al Patriarca, fu di ordine del Rè, mandato innanzi dalla Città di Goa, Giacomo Diaz, e con lui Consaldo Roderigo, in Ethiopia per ispiare l'animo del Nego, e la disposizione de' popoli. Questi hauendo hauuta vdièza da quel Principe, li mostrarono la lettera del Rè Giovanni; nella quale egli si congratulaua con esso lui, à nome di tutti i Christiani, che seguendo l'essempio dell'ano, e del Padre, hauesse abbracciata la fede, e l'vniione cattolica. Di che esso Claudio restò, come di cosa impensata, tutto confuso: e ricercato, perche dunque hauesse così scritto al Rè di Portogallo, si scusò sù lo scrittore, ò l'interprete della lettera: soggiungendo, che se bene egli offeruaua quel Rè, come suo buon fratello; non perciò haueua mai pensato di allontanarsi pur di vn punto dalla fede de' suoi maggiori. Non si perdè di animo Roderigo: ma prima fece ogni cosa per ridurre Claudio alla verità: e la maggior difficoltà ch'egli in ciò trouasse, fu l'ignoranza de' concili, e d'ogni historia Ecclesiastica del Rè, e de' Trencipi di Ethiopia. Veggendo poi che'l Nego non l'ammetteua volentieri all'vdièza, compose, e diuulgò vn libro in lingua Caldea; nel quale rifiutando chiaramente gli errori de' gli Abbesini, dimostraua l'altezza, e suprema autorità della Chiesa Romana: il quale libro cagionò vno ue afai: e fu bisogno, che il Rè, per vscir d'impaccio, lo facesse destramète sopprimere. Vedendo Giacomo Diaz, che si perdena il tēpo, e s'accostaua già il termine del suo ritorno, solse licenza dal Nego. Hauèdo poi esposto in Goa, in che termine egli hauesse lasciate le cose, fu risoluto che non conuenina, che il Patriarca mettesse in cōpromesso, con la persona sua, la riputatione della sede Apostolica. Ma che, per non abbandonare affatto vn'impresa così alta, si mandasse il Vescovo di Hierapoli con due, ò tre cōpagni, che cō maggiore autorità trattasse quel, di che già haueua trattato infruttuosamente il Padre Roderigo. Il Vescovo entrato allegramente, e con animo grāde nell'impresa, si mise in viaggio cō'l Padre Emanuel Fernandez, e con alcuni altri pochi. Giunto in Abbaissia, hebbe maggior occasione di patire, che di disputare, perche essendo tra pochi mesi stato vinto, e morto il Rè Claudio, li successe Adamas, suo fratello, nemicosimo della sede Apostolica. Costui strasind, seco alla guerra il Vescovo, e i cōpagni, e li trattò barbarissimamente; e non meno quegli Abbesini, che si erano conuertiti. Fù poi egli rotto in battaglia da Turchi; i quali Turchi spogliarono anche il Vescovo, & i cōpagni di ogni cosa. Onde essi caderono in tanta povertà, e miseria, che mancando lor ogni sussidio, furono sforzati à procacciarsi il vitto con l'aratro, e con la zappa: sino à tanto, che vi morirono tutti da vno in fuori: che governa iui intorno à cinquecento cattolici, parte Portoghesi, parte Abbesini conuertiti, con patientia, e con loganimità marauigliosa. Questa Christianità di Ethiopia è ridotta hoggi à mal termine dall'arme de' Turchi, come habbiamo dimostrato altrove. Con tutto ciò, i loro religiosi dicono di hauer profetie della venuta di gente Christiana di paesi lontani à i porti loro, co' quali debbono venire à destructione de' Mori: e tengono, che questi siano i Portoghesi. Hanno di più vaticini di S. Sinodo, che sù heremita di Egitto, della ruina della Mecca, della recuperatione del santo Sepolchro, della presa dell'Egitto, & del Cairo, per gli Abbesini uniti cō' Latini.

Cio: Botero.

Kk 3 DE

DE' CHRISTIANI DELL' ISOLA
Socotera.

Christiani
dell' Isola
di Socotera.

La vicinanza del paese, e la conformità de' costumi, c'inuita à passar il mare, e à visitar la Christianità dell' Isola di Socotera. Questa Isola lunga sessanta, larga venticinque miglia, siede all'incontro del mar Rosso. I suoi popoli riccenerono la fede da San Tomaso Apostolo, ch'essi dicono, che qui fece naufragio: e dell'a naue rotta fabricò una Chiesa, che si vede ancora, con un cimiterio à tereno. Seguono in gran parte la credenza, e più di gli Abbesimi: ma con più ignoranza, e con più errori: perche essendo quasi tutti de' communicati de' Cattolici restano priui dell'aiuto spirituale, che la Chiesa Romana suol porgere con la communicatione, à i suoi figliuoli. Ritengono la circoncisione, & alcune altre cerimonie Mosache. Ma se bene sono così lontani dal fonte della verità Christiana, serbano però ancora molti vestigi di sana dottrina. Pregano per li defonti; osservano i digiuni annuali della Chiesa: hanno hore determinate del giorno per l'oratione; portano somma riverenza alla Croce; e à honor di lei edificano capellette; nelle quali ragunandosi, fanno oratione ad alta voce, in lingua Hebraea. E non è niissuno, che non habbia l'immagine della Croce, attaccata al collo. Ma la lontananza, come io hò detto, dalla Chiesa Romana, e l'asprezza dell' Isola, e la povertà de' i popoli, fa che questo poco lume, ch'essi hanno della verità, sia quasi eclissato dalla moltitudine de' gli errori. Si aggiunse all'altre cose la tirannia del Rè di Fartac Mahomettano, che li soggiogò intorno à gli anni del Signore 1482. e parte con l'Imperio, parte co' parentadi, parte con la prole, parte con la conversazione, vi s'introdusse tra loro il Mahomettismo. Furono liberati da questa servitù da Tristano di Accagna, capitano del Rè di Portogallo, 26. anni dopo, che vi erano caduti. E per assicurari meglio, rifecè la fortezza; e vi lasciò presidio Portoghese; e per aiuto spirituale degli abitanti, vi lasciò il Padre Antonio Laurero dell'ordine di S. Francesco. Così vi attese alcuni anni con diligenza, e con zelo Apostolico, à sterpare i viti, e gli errori; & à indrizzare quelle genti incolte, & rozze nella via spirituale. Ma perche la spesa auanzava di gran lunga l'utile, che si cauava dall' Isola, non passò molto tempo, che la fortezza fu rouinata, e l' Isola abbandonata da' Portoghesi. Giovanni III. Rè di Portogallo, hebbe desiderio grandissimo di aiutarli, & di liberarli dalla tirannia de' Turchi; à quali, dopo la presa di Aden, restauano soggetti. Ma per non irritare il gran Turco, e per non darli occasione di trouagliare con le sue armate quei mari; & per l'occupatione dell'altre cose, ch'egli hauena per le mani, non si mise mai all'impresa.

DE' CHRISTIANI DELLA NVBIA.

Christiani
della Nubia.

Francesco Aluares nella sua relatione dell' Etiopia, scrive, che sendo egli alla corte del Prestegiani, vi capitano alcuni Ambasciatori de' Nubi, à ricercar quel Principe di Sacerdoti, & ministri dell' Euangelio, & de' Sacramenti; da' quali fosino ammaestrati, & instrutti nella fede, & vita Christiana. Ma il Preste rispose, di non hauere à bastanza per il suo paese. Onde essi ritornarono alle loro case scontentissimi, & non hauendo aiuto da' Christiani, & essendo dall'altra parte sollecitati da' Mahomettani, co' quali confinano da più bande, si fa giudicio, che al presente siano restati quasi senza religione. Si veggono però ancor hoggi più di cento cinquanta Chiese in piede, con l'immagine.

nc.

ne di Christo Crocifisso, & di nostra Donna, & d'altri Santi dipinti ne' pareti. La lor lingua partecipa dell'Egitia, & non meno della Caldea, che dell'Arabica.

DI ALCUNI VESTIGII DELLA Christianità antica dell'Africa.

NEL regno di Telesin, nella Prouincia di Tenes, giace la Città di Bresca, habitata da vn popolo, che hà per usanza dipingersi vna croce negra sù le guancie, e vn'altra sù la palma della mano. Il che fanno anche i Montanari di Alger, di Bugia, e i popoli Azzuaghi, che habitano sparsi per Barbaria, e per Numidia, massime intorno alle Città di Norbus, e per la Prouincia di Temicena, e di Fessa. La cagione di ciò è, che quando i Romani, e i Goshi regnauano in Barbaria, e in Numidia, perche habueuano fatto essenti di grauezza, e di tributo quei, che si conuertiuano alla fede, quando gli uffiziali loro andauano à riscuotere il tributo, tutti per godere dell'essentione diceuano di esser Christiani. Onde per leuar l'occasione dell'inganno, si ordinò, che quei, ch'erano veramente Christiani, portassino vna Croce, fatta co'l ferro infocato nella guancia, ò nella mano. Il ch'è poi passato à i descendenti loro; bêche habbino mutato fede, e nò ne sappino l'origine, nella cagione. Mò si chiamano certi popoli ne' còsini della Ghinea, ne' quali restano ancor hoggi non i costumi, ne la fede, mà i nomi Christiani. Còciofia, che si chiamano ordinariamète co' nomi de gli Apostoli, aspettando chi gl' insegni la dottrina, e i forti.

Vestigij
dell'anti-
chità chri-
stiana del-
l'Africa.

DELLA CONVERSIONE DEL Regno di Congo.

HABbiamo sin'hora descritto quel poco, che resta di Christianità antica nell'Africa: resta, che noi diamo qualche lustro à quella, che vi s'è introdotta di nuouo. Congo è vn Regno della grandezza della Francia, situato trà'l capo di Catterina, & quello delle Vacche, che si conuertì alla nostra santa fede, per opera di Don Giovanni II. Rè di Portogallo, in questo modo. Giacomo Cano, capitano di quel Rè, costeggiando di sua commissione l'Africa, arriuò dopò lunga nauigatione, al gran fiume Zure; e messosi à nauigarlo, scuoprì lungo le sue riuie, molte terre; oue trouò molto maggior piacevolezza ne gli habitanti, che ne' paesi, che si erano sin'all'hora scoperti. E per poterne dar ragguaglio più pieno al suo Rè, li diede il cuore di andare alla Corte di quel regno. Oue giunto, e introdotto humanamente alla presenza del Rè, si mise à di mostrarli la vanità dell'idolatria, e l'altezza della fede Christiana; e trouò in quel Prencipe, così buona dispositione, che ritornando in Portogallo, menò seco, oltre à vn' Ambasciatore, alcuni fanciulli nobili, acciò che imparassino la dottrina Christiana, e si ammaestrassino bene: e poi battezzati si rimandassino à casa con Sacerdoti Portoghesi, atti à predicare l'Euangelio, e à piantar la fede in quel regno. Stettero questi in Portogallo due anni: e vi furono liberalissimamente intertenuti, e con ogni diligenza ad dottrinati nelle cose necessarie alla salute, e con ogni solennità battezzati. Venuto il tempo maturo, il Rè Giouanni li mandò alla patria con vna ambasciata honoratissima; con la quale mandò anche tre Padri di San Domenico, di virtù, e di dottrina esquisita, per maestri, e per instructorsi di quei popoli. Questi arriuati in Congo, conuertirono prima di tutti il Zio del Rè, co' vn figliuolo. Seguit poi il battefmo del Rè, e della Regina, per il quale si fabricò in breue tempo vna bella Chiesa, sotto il nome di Santa Croce. Si abbruciaro-

Conuer-
sione del Re-
gno di Co-
ngo.

no in questo mètre idoli infiniti. Il Rè, fù chiamato *Gionanni*, la *Reina Leonora*, il figliuol maggiore, *Alfonso*. Questi fù di eccellente bontà: e no contento della sua conuerfione, s'adopò anche con vn zelo Apostolico, per la reductione de i sudditi. Mà nō si pensi alcuno, che il seminar la parola di Dio, e'l piantar la Croce, passi mai senza trauaglio. Questi Padri di S. Domenico, oltre alla malignità dell'aere, e à i caldi infolii, che li consumarono; furono anche maltrattati da i Congesi. Perche, se beue mentre si parlò delle cerimonie sacre, e de' misterij diuini, si mostrarono assai docili, e trattabili (perche pareua loro, che quelle cose, quanto erano più sopra l'humana capacità, tanto fossino più conuenienti alla maestà di Dio) nondimeno, quādo si cominciò à trattare seriamente della temperanza, continenza, restituzione dell'altrui, remissione dell'ingiurie, e de gli altri capi della perfettione Christiana, si scuoprì non pure intoppo, e difficoltà, mà resistenza, e contrasto. Il Rè medesimo, che haueua da principio mostrato somma caldezza, si raffreddò affatto: e per non abbandonare gli angurij, e i sortilegij, e sopra tutto la moltitudine delle doune (difficoltà vniuerſale trà barbari) non pur prestaua orecchie à i predicatori; e le doune non potendo sopportare di essere ò cacciate, ò confinate da i mariti, ò posposte l'vna all'altra, misero sopra la corte, e la Città regia. Aggiungua oglio al fuoco, *Tauo* A quitimo, figliuolo secondo genito del Rè, che non si era voluto battezzare; per la quale cagione nacquero grādisime inimicitie trà lui, e'l figliuolo maggiore, che à tutto potere sosteneua le cose, e māteneua la causa di Christo in piedi. In questi trauagli morì il Rè, e i fratelli vennero all'arme, cō questo euento, che *Alfonso*, con trenta sei soldati, innocando il nome di Gesù Christo, e di S. Giacomo, alla *Portoghese*, scouissse l'auersario; che fù anche preso vno; e morì prigione nella sua perfidia. Dio fauorì in questa guerra il Rè *Alfonso*, con miracoli manifesti. Perche prima dicono, ch'egli, essendo in procinto di entrare in battaglia, vide vna luce sì grande, e sì chiara, ch'egli, e i compagni, che la videro insieme, e si arono per vn pezzo, con gli occhi abbacinati: e con gli animi così pieni, e colmi d'allegrezza, e di vna certa tenerezza, che nō si potrebbe di leggieri esprimere. Lenando poi gli occhi al Cielo, videro cinque spade luminose, le quali il Rè prese poi per arma; e videro ancor hoggi i suoi successori. I nimici medesimi cōfessarono di esser restati vinti non dal Rè, ò da i suoi soldati: mà da vna Donna di candore ammirando, che con splendore intollerabile à gli occhi loro; gli accecaua; e da vn Cauallero, che cō vna Croce purpura nel petto sopra vn cauallò leardo, li percotena, e gli atterrauà. Ottenuta la vittoria, egli fece ragunar tutti i suoi baroni; e ordinò loro, che faccessino portare in luogo determinato tutti gli idoli, e in vn' altissimo monte, li se abbruciare. Regnò quietamente *Alfonso* 50. anni: ne quali promosse, e con l'autorità, e con l'esempio, e anche con la predicatione, e dottrina incredibilmente il Christianesimo. Non abbandonò l'impresa il Rè *Don Emanuel*; conciosia, ch'egli mandò di *Portogallo* in *Congo*, dodici Padri di quei, che i *Portoghesi* chiamano *Azurri*; de' quali era capo il Padre *Gionanni Mariano*, con architetti, e fabri per la fabrica, e per il seruitio delle Chiese, e con ricco apparato sacro: e il Rè *Alfonso* mandò *Arrigo* suo figliuolo, e diuersi Principi del Regno à Roma, oue furono benignissimamente riceuuti. Successe al Rè *Alfonso* *Don Pietro* suo figliuolo; nel cui tempo fù dato Vescono all'Isola di S. *Tomazo*, ch'ebbe anco cura di *Congo*; oue nella Città di S. Salvatore fù instituito vn Collegio di 28. canonici nella Chiesa di S. Croce. Il secōdo Vescono, fù di casa reale di *Congo*, che vñe à Roma; e morì nel suo ritorno; à *Don Pietro* successe nella corona *Don Francesco*, mà per poco tempo; e à lui *Dō Diego*,

fuo

fu suo parente. Nel cui tempo Giouanni III. Rè di Portogallo, intendendo, che ne il Rè si curaua molto della Religione; ne i mercadanti, e i sacerdoti di Europa aiutauano punto il progresso, anzi scandelizauano, cō la mala vita, i Neofiti; vi mandò quattro Padri della compagnia di Giesù per rimettere, e per raddrizzare le cose. Questi arriuati prima a S. Tomaso, e poi a Congo, furono riceuuti dal Rè assai cortesemente: e messisi subito all'impresa, vno di loro attese a insegnare a 600. fanciulli le lettere, e la dottrina Christiana; gli altri si sparsero per il paese a predicare cō gran frutto: perche in cinque mesi conuertirono più di cinque mila persone, e fabricarono tre Chiese. Mà poi caduti l'uno dopo l'altro, in fastidioso, e lunghe malattie, furono sforzati a ritornarsene in Europa. Fù in questi tēpi fatto il terzo Vescono di natione Portoghese, che per la contumacia de' Canonici, e del Clero, hebbe de' trauagli assai in tanto morto Don Diego, nacquerò rumori grandissimi sopra la successione: ne' quali furono ammazzati quasi tutti i Portoghesi, ch'erano in S. Salvatore, fuor che i sacerdoti. Finalmēte ottenne la corona Don Arrigo, fratello di Don Diego; e dopò lui, che morì presto nella guerra de' gli Anzichibi, Don Aluaro suo figliastro. Questi per riconciliarsi la natione Portoghese, se ragunar tutti quelli, così religiosi, come laici, che si trouarono sparsi quà, e là per il Regno; e scrisse per suo discarico al Rè, & al Vescono di San Tomaso. Il Vescono visse le lettere, passò in Congo: & dato qualche ordine alla disciplina del clero, se ne ritornò a San Tomaso; oue finì i suoi giorni. Auuenne parte per l'assenza, parte per il mancamento de' Vesconi, che il progresso della Religione si ritardò assai; anzi fù in grave pericolo di ritornare indietro. Perche vn certo Don Francesco, huomo, e per sangue, e per ricchezze di non picciola autorità, cominciò liberamente a dire, esser cosa vana il tener vna sola moglie, e poi finalmente apostato asfatto dalla fede; e fù cagione che il Rè s'intepidisse grandemente. Dicono, ch'essendo morto costui, e sepolto nella Chiesa di S. Croce, i Demonij scuoprirono parte del tetto di essa Chiesa; con strepiti spauentosi, lo trassero fuor della tomba, & se l'portarono via, cosa che diede assai da pensare al Rè; mà molto più lo compunse vn altro accidente, che seguì appresso. Conciofia, che i popoli Giacchi, partiti dalle sedie loro, entrarono, à guisa di locuste, nel regno di Congo; e venuti à battaglia con esso lui lo misero in fuga, ne si sentendo egli sicuro nella Città, abbandonò il regno; e si ricouerò in vn Isola del Zaire, chiamata del Cauallo, insieme co' Sacerdoti Portoghesi, e co' Principi del regno. Veggendosi così condotto all'estremo delle cose sue (perche oltra la perdita del regno si moriuà la gente di fame, e di miseria, e si vendeano per mantener in vita, l'vno l'altro à vilissimo prezzo) ricorse per aiuto, e dello stato suo, e della religione, à Don Sebastiano, Rè di Portogallo: e ne ottenne seicento soldati; co' l'valor de' quali egli cacciò i nemici del regno, e trà vn'anno e mezzo, si ripose in istato. Al suo tempo fù fatto Vescono di S. Tomaso, Antonio di Glicona Castigliano, che dopò varie difficoltà, fatteli dal capitano di quell' Isola, si condusse finalmente in Congo con due frati, e quattro Preti: e sostenne alquanto le cose. In tanto morì Don Aluaro, egli successe il figliuolo dell'istesso nome; che màcò di sollicitudine è Dō Sebastiano, e Don Enrico, Rè di Portogallo; e poi il Rè Cattolico, che li mandò assai aiuto di predicatori, e di ministri per il sostegno, e per l'augumento della fede nel suo regno. E in questi pēfieri venne à morte: egli successe vn suo figliuolo, detto pur Dō Aluaro. In mezzo di queste turbolēze passarono in Cōgo alcuni Padri della Cōpagnia di Giesù; e si misero à colmare quella vigna, stata lungo tempo quasi deserta. Questi hanno piantata vna casa loro nell' Isola Loanda: oue dimorano sci, ò sette Sacerdoti; che scortano hor quì, hor là,

oue

oue il bisogno gli chiama. Cōciosia che essendo la moltitudine de' battezzati grādisima, vi è dall'altro canto tanta penuria di ministri, che molte populationi non hanno mai visto Sacerdote. Si che vna vigna così nobile s'insaluatica di tal maniera, che la lambrusca eccede di gran lunga l'vne. L'anno 1587. il Re Aluaro, che per non esser nato di legitimo matrimonio, era poco stimato dalla più parte de' suoi, volse presso di se vno di questi Padri, con la cui opera e autorità, egli fall in riputatione, e credito. E Dio fauorì la sua buona intentione, perche hauendo incontro vna sua sorella da parte di padre, & vn fratello di lei, con vn grosso essercito, attaccò la giornata: e si portò con tal valore, che non solamente ruppe l'essercito; ma ne uccise anche il capitano: & volse, che nel luogo, oue egli era stato morto, si fabricasse vna Chiesa à honore della Santissima Vergine, e per muouere con l'esempio suo gli altri, egli fù de' primi à metter mano all'opera, e con editi, e bandi fauoreuolissimi promosse, e promoue la predicatione dell'Euangelio, & l'impreza de' Padri.

A N G O L A.

Angola.

I Padri, che risiedono nell'Isola Loāda, come habbiamo dimostrato di sopra, s'impiegano più à seruitio di Angola, che di Congo, credo perche l'impresa è noua, e di maggior interesse à i Portoghesi, che vi guerreggiano sotto la condotta di Paolo Diaz, per aprirsi la strada à i monti Cambebi, pieni di minere ricchissime d'argento, di tutta speranza. Pare che Dio habbia fauorito l'ampliatione del suo santo nome in queste parti, con alcune vittorie miracolose. Perche prima l'anno 1582. pochi Portoghesi con vna sortita, misero in rotta moltitudine innumerabile, di Angolani, e con questa vittoria ridussero in loro possanza quasi la metà di quel regno; e molti Prencipi, e baroni si mossero à desistare, e à chiedere il battesimo. Trā quali fù Songa, Prencipe di Banzā, suocero del Re; il cui fratello, e figliuoli erano già battezzati. Conuertì anche Tondella, ch'è la seconda persona d'Angola. Si gittarono à terra molti idoli; e in vece loro si drizzarono molte Croci, e si edificarono alcune Chiese. E trā non molti giorni, si è conuertita quasi tutta la prouincia di Corimba. Vn Padre solo hà battezzato ducento diciassette persone, & vn altro quattrocento, oltre à i fanciulli. L'anno 1584. cento cinquanta Portoghesi, con gli aiuti, condotti da Paolo, Prencipe di Angola, poco innanzi conuertiu, sconfissero più di vn milione di Ethiopi. Altroue habbiamo dimostrato l'ageuolezza che i Prencipi di Ethiopia, e d'India hanno di mettere insieme esserciti così numerosi. Dicono, ch'essendo domandati alcuni Ethiopi da vn Portoghesi, come tanta moltitudine hauesse volto le spalle à sì poca gente, risposero, che non l'arme de' Portoghesi, ch'essi hauerebbono con vn soffio dissipate; ma vna donna d'incomparabile bellezza, vestita di chiarissima luce, & vn vecchio, che le tenena compagnia, con vna spada fiammeggiante in mano, andauano per l'aria innanzi à' Portoghesi, & atterravano le squadre de' gli Angolani, e le metteuano in fuga, e in rouina. L'anno 1588. si conuertì alla fede Don Paolo, Prencipe di Mocumba; e con esso lui altre mille persone.

M O N O M O T A P A.

Monomotapa.

N E' paesi del Monomotapa, essendosi con incredibile facilità acceso subito il lume della fede suani anche in vn tratto per le arti de' Mahomettani. Conciosia che hauendo alcuni Portoghesi, passati alla Corte di quel Monarca, dato qualche lume à lui, e ad alcuni Prencipi suoi vassalli, dell'Euangelio furono poi cagione, che il P. Consiglio di

Diciotto

Silva della compagnia di Giesù, huomo non meno illustre per la pietà, che per il sangue, vi si trasferì da Goa l'anno 1570. Questi giunto con felice navigazione nel regno d'Inambane, conuertì, e battezzò il Rè, e la moglie, e i figliuoli, e la sorella; i Baroni, e la più parte del popolo. Per il cui ammiramento. Consaluo lasciò i compagni, seguendo egli il suo viaggio verso il Monomotapa con sei Portoghesi. Così passato Mozambiche, e la bocca del fiume Mafuta, e del Colimane, arrivarono a Mengoxano Rè di Giloa, ove furono cortesemente ricevuti, e carezzati. E benchè havessero quini licenza di predicare l'Euangelio, non volle però il Padre inteneruirsì, stimando che alla conversione del Monomotapa, donesse seguire senza altro, quella delli Rè vicini. Imbarcatisi dunque nel fiume Quama, navigarono otto giornate, fin che giunsero a Sena, villaggio assai popoloso; ove il Padre battezzò intorno a cinquecento schiavi de i mercadanti Portoghesi; e dispose all'Euangelio il Rè d'Inamor, vassallo del Monomotapa. Venne finalmente dalla Corte Amonio Caiado, gentil'huomo Portoghesi, per fare scorta al Padre verso la Città regia. Ove essendo egli in breue tempo giunto, si subito visitato a nome del Rè, e presentato largamente di una gran somma d'oro, e di molti buoi: ma egli rimandando indietro i presenti, fece intendere al Rè, ch'egli intenderebbe dal Caiado, ciò, che desiderava da lui. Restò stupito il Rè della magnanimità del Padre; e l'ricevè poi con tanto honore, che non si poteua desiderare maggiore. Effatto sedere su'l medesimo tapeto, ove sedeva anche sua madre, li domandò subito, quante donne, quanto arreno, e quanti buoi (cosa stimata in quei paesi sommamente) egli volesse. Rispose il Padre, che non desiderava altro, che lui medesimo. Onde il Rè voltosi al Caiado, ch'era turcimanno loro, Certo, disse egli è necessario, che chi fa così poco conto delle cose tanto stimate dagl'i altri, non sia huomo ordinario; e con molta benignità lo rimandò all'aggiamento. Quini dicendo messa il Padre, avvenne, che alcuni di quei Baroni, havendo vista in passando, una bellissima imagine della Madonna, che il Padre aveva portato seco dall'India, riferirono al Rè, ch'egli aveva una vaghissima giovine, e che gliela richiedesse per se. Il Rè senza metter tempo in mezzo, mandò a dire al Padre, che gli lasciasse vedere la sua moglie, che per quanto gli era stato referto, aveva condotto seco dall'India. All'horail Padre, abbracciando l'occasione, portò al Rè l'immagine, comerta d'un pretioso panno; e per accender maggior desiderio, disse quella esser la figura della Madre di quel Dio, al cui Imperio sono sottoposti tutti li Rè, e i Principi dell'universo: e la scuoprì con gran veneratione. Il Rè s'inclinò ancor egli, e le fece molta rincrenza: e la Chiefe, in dono al Padre; che non solamente gliela diede, ma di sua mano gliela pose, e accommodò in luogo decente, e bene acconcio. Narrarono i Portoghesi, che si tronarono all'horail fatto, che la santissima Vergine per cinque notte continue, apparue vestita di una lietissima luce, e con un aspetto amabilissimo in sogno al Rè: e ch'egli avendo fatto chiamare il Padre, li disse, che li rincresceva assai di non intendere il linguaggio di quella Regina, che parlava seco ogni notte. Rispose il Padre, quello esser un linguaggio, che non s'intendeva, se non da' quelli, che osservavano la legge del figliuolo della Regina, ch'era insieme figliuolo di Dio: e avevano col sangue riscosso dalla morte eterna il genere humano. Non passò molto tempo, che'l Rè fece intendere al Padre, ch'egli, e sua madre erano risoluti di farsi Christiani: e che perciò venisse a battezzarli: ma il Padre per instruirli meglio nella fede, soprastò ancora alcuni giorni. Finalmente a capo di venticinque giorni dopo il suo arrivo,

diede

diede con apparato, e con festa inenarrabile, l'acqua del battesimo al Rè, & alla madre. Quello fu chiamato Sebastiano, e questa Maria. Si battezzarono poco appresso intorno à trecento de' principali. Era il Padre per la sua somma astinenza, e carità, e prudenza, e per infiniti altri chiarissimi lumi di alta virtù, stimato, e riverito da quei popoli, come cosa celeste, e divina. Si che caminavano le cose con prosperità, e con progresso mirabile, quando ecco che levatafi vna horribile tempesta, affondò la naue. Erano nella Corte quattro Mahomettani carissimi al Rè. Questi, presa l'occasione, li diedero ad intendere, che Consaluo era vn Mago, che con male, e con incantesimi metteua sotto sopra i Regni: e ch'era venuto per ispiare lo stato suo, e per sollecitare i popoli à ribellione: e per questa via sottoporre il regno à i Portoghesi. Con simili vanie indusse- ro il Rè, ch'era giouinetto, à far risoluzione di dar morte al Padre. La somma fù, che mentre il Padre dopò vna lunga oratione, riposaua alquanto, fù da otto seruitori del Rè ammazzato, e'l suo corpo gittato nel fiume Mensigine, iui vicini furono col medesimo furore ammazzati cinquanta Neofiti, che si erano ultimamente conuertiti. Tassato quell'impeto, essendo il Rè auuertito, e da principali del regno, e poi da i Portoghesi dell'eccesso, ch'egli haueua fatto se ne scusò il meglio che puote; se ammazzare due di quei Mahomettani, che l'haueuano sedotto; e fece cercar gli altri, che si erano nascosti per farli morire. Onde pareua, che con la morte del Padre Consaluo si douesse promouere, anzi che ritardare la conuersione del Rè, e del regno, se i Portoghesi hauesino voluto valersi più presto della parola di Dio, che dell'arme. Il che io dico, perche il luogo di mandare in quei paesi noui predicatori à conseruare l'acquisto, e fare acquisti noui, si risolsero di vendicarsi con l'arme. Parti dunque di Portogallo vna buona armata con vn grosso numero di nobili Portoghesi, condotti da Francesco Baretto. Alla fama della guerra, che li veniuà mossa il Monopotama pieno di spauento, mandò à domandar pace dal Baretto; ma egli aspirando alle caue infinite d'oro di quel regno, dispregzò ogni patto propostoli. L'esito dell'impresa fù, che l'essercito formidabile à vn Monarca potentissimo, restò in pochi giorni consumato dalla malignità dell'aere, intollerabile alle genti di Europa.

DELLE FORTEZZE, ET COLONIE de' Castigliani, e de' Portoghesi nell'Africa.

Fortezze
de' Casti-
gliani, e Por-
toghesi nel
l'Africa.

CIOUANO anche notabilmente alla propagatione della fede le fortezze, e le colonie, che i Castigliani, ma più i Portoghesi, hanno nella costa d'Africa. Conciosia, che serouano assai, e conuertèdo con diuersi occasioni alouini, e disponendo alla conuersione, e pigliando pratica della lingua, e de' costumi de' popoli, con che si facilità poi la predicatione. Perche quelli, che non sono buoni per predicare, serouano d'interpreti à predicatori: e Dio si è seruito più volte dell'opera d'alcuni soldati con frutto notabile. Su'l mar nostro i Castigliani hanno nella costa dell'Africa, Orano, Marzalehibir, e Melila: e i Portoghesi Tanger, e Septa, e fuor dello stretto di Zibiltterra, Mazagano: e nell'Ethiopia S. Giorgio della mina. Hanno anche ferma habitatione nella Città di S. Saluatore, Metropoli del Regno di Congo, e in Cumbiba, paese d'Angola: e passato il capo di Buona speranza, tengono le fortezze, e colonie di Cefala, e di Mozambiche. Qui oltre al clero secolare, vi è vn conuento de' Padri di S. Domenico: che si adoprano cò molto frutto de' Portoghesi, che vi dimorano; e de' pagani, che vi habitano, e vi trafficano.

DEL-

DELL' ISOLE DELL'OCEANO ATLANTICO, habitate da' Castigliani, e da' Portoghesi.

SI è anco ampliata la fede Christiana, e si amplia tuttavìa nell'Oceano Atlantico, con le colonie, condottesi parte da' Castigliani, parte da' Portoghesi. I Castigliani cominciarono l'impresa delle Canarie l'anno 1405. servendosi dell'opera di Giovanni di Betancor, gentiluomo Francese, che soggiogò Lanzarote, e Forteneventura l'anno 1404. le soggiogarono prima con l'arme, e poi con l'Evangelio; sì che al presente sono tutte Christiane. Ma i Portoghesi hanno atteso a popolare l'Isole deserte di quell'Oceano; e prima la Madera, che fu scuverta l'anno 1420. questa era prima tutta un bosco; hora è una delle meglio coltivate Isole, che si sappia. Porto santo, ch'è lungi dalla Madera 40. miglia, fu ritroata nel 1428. e si cominciò ancor essa subito a popolare. L'Isola di Arguin, che sono sei o sette, tutte picciole, vennero a notizia de' Portoghesi l'anno 1403. Qui il Rè ha una fortezza, per il traffico di quei paesi, l'Isola di Capo verde, furono scoperte l'anno 1440. da Antonio di Nolli Genouese, ò come altri vogliono, nel 455. da Lodovico Cadamosto. Queste sono nove: la principal è S. Giacomo, lunga settanta miglia; oue i Portoghesi hanno una colonia sopra un amcnissimo fiume, che si chiama Riberia grande, e può fare 500. fuochi. l'Isola di S. Tomaso, ch'è alquanto maggiore della Madera, fu l'ultima Isola scuverta da' Portoghesi, prima ch'essi, passassino il capo di Buona speranza. Hanno qui una Colonia, che si chiama Pauojan, con un Vescovo, che si dice anco Vescovo di Congo; e può fare 700. fuochi. Sotto il governo di S. Tomaso sono l'Isola vicine di Fernando Pò, e del Principe, che sono quasi sue ville. L'Isola Loanda, se bene soggiace al Rè di Congo, e però in gran parte habitata da' Portoghesi. Conciosia che qui è il porto di Mazagan, oue capitano le navi, e di Portogallo, e di Brasil. Qui fanno capo l'armate, qui si rinfrescano i soldati; qui hanno il loro spedale; qui i Gesuiti (che già hanno convertito quasi tutti i naturali) hanno una residenza di sei sacerdoti.

Isola habitate da Castigliani, e Portoghesi.

DEI NEGRI.

LA più parte dell'Isole, popolate da' Portoghesi, massime S. Tomaso, e la Madera, oue i Portoghesi hanno una grandissima moltitudine di schiavi negri, condotti in Congo, e d'Angola, che coltiuano i terreni, e lauorano i zucchini, e seruono nella Città, e nel contado. Questi sono per lo più Gentili: ma se ne vanno più con la conuersatione cotidiana, che con altro aiuto, che lor sia dato, conuertendo: e è cosa facile, che in processo di alcuni anni tutti diuengono fedeli. Non hanno cosa, che li faccia maggior contrasto, nella conuersione, che l'auaritia de' padroni, che per hauerti più soggetti, non hanno caro che diuenghino Christiani.

DELLI SCHIAVI DI EVROPA.

MLA miglior Christianità, e più sincera, che sia nell'Africa, e di quei poveri Christiani, che ci si trouano con la catena al piede, schiavi di Arabi, ò di Turchi. Conciosia che oltre a quei, che vi restano sin dal tempo di Barbarossa, e d'altri capitani Turchi, condotti ne i mari nostri da i Francesi, e dalla rotta di Algerbe, e di Barbaria (quando vi restò morto Dou Sebastiano, Rè di Portogallo) non è anno, che i cerfati, seguendo in ciò l'ardire, e l'esempio di Dragutte, senza conceder mai tregua, non

Schiavi di Europa.

non che pace, alle nostre marine, non ne piglino un grosso numero della costa di Spagna di Sardegna, di Corsica, di Sicilia, e fin sù la bocca del Tevere. Si stima comunemente, che il numero degli schiavi, che si trouano in Algieri aruiui à 18. mila: in Tunigi, in Bona; e in Biserta ve n'è vna buona moltitudine: mà molto più in Fessa, e in Marocco, in Mequeuz, e in Tarundante, e nell'altre Città di quei Regni. Dignissimo di compassione è lo stato di quei miseri, non tanto per la miseria, nella quale menano la lor vita, quanto per il pericolo dell'anima, nel quale si trouauo. Passano il giorno in perpetui trauagli, e la maggior parte della notte senza quiete, ò riposo, sotto battiture crudeli, le bestie non sono trà noi ne più affaticate, ne più stracciate. Concofia ch'essi durano tutte quelle fatiche trà quei barbari, che gli animali trà noi: e non sono pasciuti à bastanza, ne trattati con la cura, che s'impiega nelle bestie, stentano tutto il giorno al Sole, alla pioggia, al vento, in continue fatiche, hora in portar cariche, hora in zappare, ò arare i campi, hora in voltar molini à mano, ò in pascere bestiami, ò in far diuersi lanori, con obbligo di dare vn tanto al dì al padrone: viuono del resto; che il più delle volte è nulla, ò poco più di nulla, stauo sempre co'l ferro al collo, e a' piedi, nudati d'inuerno, e di estate: e perciò hora cotti dal caldo, hora assiderati dal freddo. Se maucauo in niente, benchè non manchino ancora, non si può dire con quanta crudeltà siano tormentati. S'adoperano intorno i miseri corpi loro le catene di ferro, i nerui de' huomini indurati, i cerchi delle botti, mollati, l'oglio ardente, il senu squagliato, il lardo liquefatto. Risuonano di percosse ne i piedi, e nel ventre de' miseri le case di quei barbari, risuonano di urlì, e di strida miserabili le prigioni. S'arricciano i capelli, e sangue à i compagni per la vicinanza del male. Passano poi le notti nelle carceri, ò in luoghi sotterranei, strati, come fiere seluatiche, situati l'vno con l'altro, come pecore. Quini il tuffo, e il tanfo gli ammorbza; l'immonditia, e la sporchezza li consuma (come la ruggine il ferro) viui. Mà se i trauagli del corpo sono graui; grauissimi sono quei dell'animo. Perche (oltre, che manca loro chi li pascia con la parola di Dio, e co' Sacramenti, chi gli aiuti à viuere, e à morir bene: sì che restano quasi piante senza humore) nou si può dire quanto graui tentationi patiscchino nella fede, perche non solamente li tenta il disidriu di uscir di miseria, e di pena: mà la commodità, e le delitie, nelle quali essi veggono viuere quei, che hanno empiaemente abbandonata la fede. I persecutori della Chiesa primitina, per indurre i martiri à rinegar Christo, e à sacrificar à gli idoli, li tentauano, e co' tormenti, co' quali gli affrigeuano, e con le delitie, che lor metteuano innanzi, s'essi voleuano fare à lor modo. Perche à quei, ch'erano di mezzo inuerno cacciati ne gli stagni aggiacciati, pareuano all'incontro letti morbidi, e delicati, co'l fuoco acceso appresso, e con altri mille ristori, e conforti; acciò che fossino doppiamente tentati, e dal rigor del freddo, che li assideraua, e dalla dolcezza de' fomenti, che li allestaua. Non meno sono trauagliati hoggi di gli schiavi Christiani, perche da vna parte si sentono affliggere dal trauaglio, dalla mendicità, nudità, fame, battiture, villanie, strati, senza speranza quasi alcuna di hauerne mai à uscir: dall'altra parte veggono quei, che hanno posposto la fede nostra all'empietà Mahomettana, viuere in ogni affluenza, e di commodità, e di delitie: abbonar di ricchezza, fiorir di honori, gouernar Città, condurre esserciti, godere vna somma libertà. In tante miserie hanno due piccioli conforti: l'vno si è de i Sacerdoti, che con esso loro sono stati fatti captini, che ministrando hora i Sacramenti, hora la parola di Dio, al meglio che si può, porgono qualche

che aiuto à gli altri : e sono perciò riuertiti , e rispettati da loro grandemente . L' altro e de' religiosi , che s' impiegano per la loro liberatione . Nel che merita suprema lode la Spagna , perche qui sono due religioni honoratissime : il cui essercitio è di promouere , e di sollecitare la liberatione degli schiaui , l' una si dice della Mercede , e fiorisce in Aragona ; l' altra (ch' è molto maggiore) del Riscatto ; che se bene si stende largamente per Francia ; hoggi però fiorisce sopra tutto in Castiglia . Onde sono passati alcuni di loro in Sicilia , e nel regno , e in Roma , e v' hanno cominciato à fondar Conuenti . Queste due Religioni raccolgono ogni anno grossissime somme di denari , co' quali fanno riscatti d' importanza . Mandano huomini loro in Fessa , e in Alger , che maneggiando il negotio con non minor diligenza , che fedeltà , riscattano prima di tutti , i religiosi , e i Sacerdoti ; e poi i più giouini ; prima i sudditi del Rè di Spagna , e poi gli altri . Lasciano sempre vn Padre in Alger , e vn' altro in Fessa ; i quali s' informano della qualità , e del bisogno degli schiaui per facilitar il riscatto dell' anno seguente . Aiuta questa opera così pia , e Christiana , il Rè Cattolico con larghissima mano : perche ordinariamente egli dà quasi altro tanto di quel , che i Padri hanno raccolto e hauuto per via di lasiti , e di limosine . Conciosa che questa è vna impresa così santa , che niuna n' è così favorita da i Canonici ; e S. Ambrosio , e gli altri Santi impiegauano per la liberatione de' captiui , i Calici , e gli argenti delle Chiese loro : e S. Paulino vendè se stesso . Perche l' altre opere di misericordia sono parte spirituali , parte corporali ; questa è spirituale , e corporale insieme , in vn modo eminente . Perche trà le miserie corporali grauiissima è la seruitù de' gl' infedeli : trà le spirituali grauiissima è il pericolo dell' Apostasia ; e dall' vna , e dall' altra vengono liberati gli schiaui riscossi . Onde in Spagna , come anco in Portogallo , pochissimi sono quelli , che morendo , non lascino qualche cosa per la redentione degli schiaui . I Padri della redentione sono andati anche alle volte in Costantiuopoli : oue l' anno 1538 . fecero d' ordine di Papa Gregorio , vn riscatto di 150 . persone . S' impiega anche fruttuosamente in ciò la confratria del Consalone di Roma . Degli schiaui anche molti spinti parte dalla durezza della seruitù , parte dalla dolcezza della libertà , si liberano da se stessi , ò con l' auanzo di quel , che guadagnano di più dell' obbligo loro co' l' padrone , ò co' buoni portamenti , ò con la fuga ; e fuggono hor ricouerandosi alle fortetze , che il Rè Cattolico hà in Africa , e in Barbaria ; hor cō l' impadronirsi di qualche nauiglio , ò delle galere medesime , su le quali stanno alla catena . Molti anco si ritirano à i Prencipi di Brisch , ò di Cuco , che li riccuono volentieri ; gli armano , e si seruono dell' opera loro nella guerra , ch' essi hanno continuamente co' Turchi d' Algeri . Questo è quanto m' occorreua dello stato della Religione , a' dieci d' Agosto . 1594 .

Il fine del terzo libro .

D E L L E R E L A T I O N I V N I V E R S A L I

PARTE QVARTA, LIBRO PRIMO.

Della notitia, che i popoli del Mondo Nuouo hanno di Dio.

Notitia de' popoli del Mondo Nuouo di Dio.



Le miserie, e necessità alle quali questa vita è esposta, e soggetta, sono tante, e tanto graui, che l'huomo, sentendosi impotente à liberarsene con le proprie forze, e à uscirne fuori, è sforzato à confessare, e à riconoscere vna natura superiore; à cui ricorra ne' truagli, e calamità, e n' aspetti aiuto, e soccorso. E perche l'esperienza dimostra che le cose terrene dipendono dalla luce, e da' moti superni, quinci è, che genti anche Barbarissime, ammaestrate dalla natura, alzano nell'auersità, e ne' pericoli, gli occhi al Cielo: e stimano, che iui regni l'autore, e'l moderatore d'ogni cosa.

Mà l'intendere, che questo supremo Signor, solo sia Dio, e proprio de' figliuoli della luce. Hor questo instinto naturale, e sentimento di Dio è più, e meno espresso, e chiaro ne' Gentili, secondo che più, o meno partecipano d'uso di ragione, e di virtù morale. Tra i popoli del Mondo Nuouo barbarissimi sono i Cicimechi della nuoua Spagna, e le genti del Brasil. Perche questi menando vna vita affatto saluatica, e bestiale, senza capi, senza leggi, senza forma alcuna di ciuità, e di politia, non mostrano nelle operazioni loro altro discorso, che quel, che lor bisogna per il sostegno delle persone. L'intelletto resta in loro oscurato dal senso, e la ragione dall'appetito, e'l giuditio dalle passioni. Non alzano il pensiero da terra, ne lo stendono oltra l'oggetto presente. Così ne i Brasili, ne i vicini hanno conuoscimento di Dio, o gusto di Religione. Ma, perche l'huomo non può stare senza appoggio; egli è necessario, che chi non s'accosta à Dio, soggiaccia, se non à Dei falsi, almeno à auguri, e à simili vanità. Così i Brasili se ben non adorano Dio nostro Signore, ne venerano Idoli; sono però quasi tiranneggiati, e in mille maniere aggirati da gli auguri, e da' Cirettani: e si gouernano per buoni, e mali incontri, e segni delle cose future. I popoli di Santa Croce del Monte, se ben non hanno Idoli, adorano però il Demonio, non per ottenerne bene alcuno, mà per schiarne qualche male: parlano, e trattano con esso lui: e li offeriscono diuerse cose. Spargono à honor suo del lor vino, e ne beuono con molta cerimonia: e non osano toccar de' frutti della terra, senza offerirgliene prima le primizie. Mà non è cosa, nella quale se gli sottopongano più, che nella caccia, e nella pesca, che sono l'arti, e gli essercitij, co' quali egli si sostentano. I Varai lor vicini, uscendo in certi tempi dell'anno, fuor di se, corrono furiosamente nelle solitudini, e ne' boschi; e con certi salti, e urlati bestiali, chiamano vn certo Candire, di cui raccontano diuersi pazzie: caminano con quel nome in bocca per balze straripenoli, e per selue inestric-

Cicimechi popoli Barbarissimi nella Spagna.

Auguri, e offeriti.

Cerimonie superstitiose de i popoli di Santa Croce.

Varai, popoli e lor superstiziose offeruioni.

*Aricabili; caminano su carboni accesi (cosa mirabile) e su bische velenose, senza nocu-
mento. Par che Virgilio accenni una cosa tale de' Sacerdoti d' Apolline.*

Summe Deum, & sancti custos Soractis Apollo.

Quem primi colimus, cui pinens ardor aceruo

Pascitur: & medium, freti pietate, per ignem

Cultores multa premimur vestigia pruna.

Ma il gridar Candire, e l'orrorer nabissando di qua di là, pare introdotto à imitatione delle donne vbbriache del Dio Bacco. I medesimi hanno noitia di sette sorti di Demoni: e li riuersicono per tema d'esserne, nol facendo, malconci, o anche morti; e sono ancor essi deditissimi à gl' auguri. Portano le lor saette à i loro indouini: & à giudicio d'essi ò le tengono per buone, felici; e le conseruano: ò per cattive, e sinistre; e le gittano via. Ma vegnendo à popoli alquanto più ciuili, e puliti; i Cuzcani, e gli habitatori del Perù, confessauano vn facitore dell'vniuerso, & vn supremo Principe, e l'chiamauano Viracoca, e Pacacamac, e Pacayaia, cioè creatore del Cielo, e della terra; e l'adorauano alzando gli occhi al Cielo. Non haueuano però vocabolo corrispondente al nome di Dio: & ancor hoggi non fanno dir Dio, se non valendosi del nome Spagnuolo. Dalle cose suddette procede, che il persuader loro, che vi sia vn vn supremo Dio, e cosa assai facile; mà non già il dar loro à intendere, che non vi sia altro Dio. Auanzano però intendimento, & d'vna certa ombra di religione, gli antichi Greci, perche se ben mettono vn supremo Dio con vn gran numero d'altri Dei; non attribuiscono però gli adulterij, e le altre sceleranze detestabili al loro Viracoca, come i Greci à Giove, anzi non gli ascriuono se non cose grandi, eccelse, merauigliose: onde il chiamano anche *Vsapu*, cioè ammirabile. Dopo il Viracoca; Peruani adorano le cose celesti; e perche trà quelle non ve n'è alcuna, la cui virtù sia più chiara, e manifesta, che il Sole, à lui dauano il secondo luogo: e l'terzo al Dio delle pioggie, e dell'altre cose, che si generano nell'aere: mà principalmente del Tuono, per la paura, e per il terrore, ch'egli reca à mortali. Onde anche i Latini chiamauano il lor Dio, Tonante, e Altitonante.

Viracoca.
Principe
de' Cuzca-
ni.

Calumque suo seruire Tonanti,

Non nisi fauorum potuit post bella Gigantum.

Credeuano, che in Cielo fosse ogni sorte d'animali: onde dipendesse la generatione, e l'augumento de gli armenti, e de' greggi, e degli altri animali della loro specie, perciò credeuano che ad ogni genere di bestie presiedesse vna Stella: la quale era da loro adritasse l'animale era domestico, affincbe il conseruasse, e prosperasse; se fiero, ò velenoso, affincbe ne lo guardasse, e liberasse. I Varai, mentouati da noi poco innanzi, venerano con grandi diffimi urli, & con molto strano di tutto'l corpo, la Luna nuoua, e quando ella comincia à far le corna, si tagliano per tirar dritto d'arco, (ch'è il lor principale esercizio) in più luoghi le braccia; per correr presto, le gambe, e le coscie: e poi si cospergono delle ceneri d'animali, che hanno vanto di rapidità, ò di prestezza nel correre. Et al medesimo modo le donne si conciano con diuersi tagli la faccia, le coscie, e i bracci; e poi li tingono con vn certo color ceruleo, che non si seancita mai. I Ciani, popoli, confinanti con Santa Croce del Monte: diuidono l'anno in dodici mesi; à quali presiedono à lor giudicio, altrettante Stelle, ch'egliano adorano; e lor fanno certi sacrificij: e più, che all'altre, à quelle, che regnano ne' mesi delle raccolte. Le pregano, e le inuocano gridando, che

Stelle come
offeruato
nelle pro-
spertà de
gli animali.

Luna nu-
ua come
offeruata.

Gio: Botero.

Ll lor

Canto de
gli ucelli
oue offer
uati super
struiscuon
te.

Diuinità at
tribuita da
Peruani à
tutto ciò,
che hà del
grande, e
del merau
gioso.
Scarpe oue
offerite alle
strade.
Volpe oue
tenuta in
gran vene
razione.

Smeraldo
oue adora
to.

lor siano propizie, e fauoreuoli. I medesimi offeruano superstiosamente il canto degli ucelli, & non si può dire in quanta abominazione tengano il verso della Nottola. Sentendosi in qualche terra escano suora i vecchi con l'arme in mano; la sgridano, e la scongiurano à girsene via senza danno. In tanto i giouani, e le donne stanno ferme in casa, affinche il ucello abominabile non annontij loro qualche sinistro. Ma i Peruani (per ritornare onde siamo partiti) attibuiuano diuinità anche alla terra, & al mare sotto nome di Pacacuma, & di Mamamoca; e non meno all'arco celeste, e à tutto ciò, che hà del grande, e del merauiglioso: a gli alberi, alle cime de' monti, a' fiumi, a' sassi smisurati, a' gli orsi, alle biscie, alle tigri, affinche non li facessino male. Ne' viaggi gitauano, & offeriuano scarpe vecchie, piume, e cose a' Monti, alle rupi: alle strade medesime, affinche lor dessino passo, e forze. Si cauauano le ciglia, e le offeriuano al Sole, a' Monti, a' Venti, & ad altre cose da lor temute. I Guacauilchi faceuano offerta de' denti, che si cauauano a' lor Dei. Nel Cuzco teneuano con gran ueneratione una volpe nella lor Guaca, ò Tempio, che si debba dire. In Manta (che è nella Comarca di Porto vecchio) adorauano vn smeraldo di grandezza, e bellezza straordinaria. Si raccomandauano à lui nelle malatie, e li faceuano diuerse oblationi. In Cassamalca teneuano trà li Dei, certe pietre grosse, come oua, & altre maggiori. Erano superstiosissimi verso i fonti, e l'acque correnti: e vi si lauauano, con diuerse cerimonie, per ricenerne la sanità.

Nella provincia di Cinaloa, che olera la nuoua Spagna trà Ponente, e Tramontana, tengono, che vi sia vn Dio facitore, e gouernatore dell'vniuerso: ma non stendono il suo gouerno, e prouidenza al huomo, per non preiudicare al libero arbitrio. Onde non hanno culto di Dio, ne cura di morti. Abbrucciano senza rito niuno i cadaueri, ò li gittano in vn fosso di seicento passi di profondità.

I Mecioacani, popoli della nuoua Spagna, hanno notizia del principio del Mondo, della formatione dell'huomo di creta, e del Diluuio (questo ultimo capo ò comune al Perù, & al Brasil) ma con mille sciocchezze. Credono che li Dei superni, se cero le cose celesti, e gli inferiori le terrestri: e pongono una Dea madre di tutti li Dei, come i Greci Berecintia. Ogni arte, e ogni essercitio hauea trà loro il suo Dio, e si stima, che questi Dei siano stati huomini di merito, e di valore: che con varie arti del Demonio, si mostrarono dopo morte; a pacarsi; e ne conseguirono opinione di deità.

DELL'IDOLATRIA VERSO I DEFONTI.

I Peruani conseruano con somma diligenza i corpi delli Re morti, nel Cuzco erano i cadaueri de' gl'Inghi, ciascun nella sua capella, conseruatiui per più di ducento anni. Ciascun di costoro lasciava tutte le sue ricchezze, tutti i tesori accumulati, tutte le facultà raccolte per sostegno della Capella, oue uolena esser sepolto, & de' Ministri, dedicati al suo seruitio. Ognun di loro faceua anche in uita la sua statua di pietra; à cui così in uita, come in morte, si faceua il medesimo honore, che à lui medesimo. Conduceuano queste statue attorno in tempo di guerra, & di siccità, per ottenere vittoria, e pioggia: e lo faceuano diuerse feste, e sacrificij. Era cosa generale nel Mecioacan, e nel Perù, e ne' paesi circonuicini, ammazzare nella morte delli Inga, e degli altri Signori le donne loro, e i ministri, e i seruitori più cari, ò se pellirli uiui, affinche non mancasse loro nell'altra uita seruitù. Li ammazzauano dopo diuersi can-

u, &

Mecioaca
ni popoli, e
lor notizia
del prin
cipio del
Mondo.

Statue ho
norate co
me la per
sona pro
pria di chi
hao im
magine.

ti, & balli; e quelli miseri si teneuano in ciò per felici, e ben annuenturati.

Tanto è il poter d'una prescritta vsanza.

Alcuni de' familiari, ò domestici dell' Inga, e de gli altri Signori, perche non capiua-
no nella sepoltura; faceuano alcune fosse ne' luoghi, oue i morti soleuano spesso di portarsi;
con opinione, che passando essi per là, li menarebbono seco all'altra vita in lor seruitù.
Nell'essequie dell' Inga, sacrificauano anche fanciulli; co'l sangue loro tingeuano la fac-
cia del morto, tirando una linea da una orecchia all'altra. Con la gente comune vsaua-
no alcune altre cerimonie, Metteuano copia di viuande sù la sepoltura; & argento, &
oro, & altre cose di prezzo in bocca, in seno, e in mano al morto: e li poneuano indosso
vesti nuoue per l'occorrenza dell'altra vita. Conciosia cosa, ch'essi credono, che l'anime
de' morti vadano raminghe quà, e là; & che sian soggette alla fame, alla sete, al freddo,
& al caldo, & perciò celebrano i lor Annuali; & vi portano diuersi Viuande, & rin-
frescamenti, e suffidij, & anche robbe da vestirsi. Giouanni della Torre, capitano di
Consaluo Pizzarro, auo da una sepoltura il valore di cinquanta mila scudi in robbe,
stategli messe per tal fine. Nel Mecioacan, perche credenuo, che nell'altro mondo si vi-
uesse, come in questo, si promedenuo nella morte non solo di vitto, e di vestito, mà di
molte cose appartenenti all'esercizio, che vi voleuano fare.

Viuande, &
altre cose di
preggio po-
ste alle se-
polture.

DELL'IDOLATRIA INTORNO ALLE STATVE.

Non erano i Peruani meno pazzi intorno à gli idoli di pietra, e di legname; &
perch'essi si muouenuo à riuertire Demonij per paura del male, che lor faceua,
ò potena fare, li figurauano in forma piena di terribilità; e li atteggiuano in maniere
brutte, e difformi. Parlauano i Demonij in molte di queste Statue; e rispondeuano a'
Sacerdoti.

I Messicani, oltre alle statue, adorauano anche idoli viui. Pigliuano vn captiuo (&
alle volte più) che lor pareua più à proposito per il sacrificio: il vestiuano, e l'apparua-
no al medesimo modo, che l'idolo, à cui il voleuano sacrificare: & li poneuano l'istesso
nome. Per tutto il tempo di questa rappresentatione, che duraua molti giorni, e alle vol-
te mesi, lo venerauano, & adorauano, come l'idolo medesimo; & egli mangiua lutan-
mente, e beueua, e si daua vn bel tempo. Quando passaua per le strade, concorrena la
gente à farli rinuerenza, & à offerirli diuersi cose: li menauano innanzi i fanciulli, & gli
infermi, affinchè li benedicesse, e sanasse: il lasciavano fare ogni cosa à suo piacere, se non
che di giorno li teneuano dieci, ò più huomini di guardia attorno; e di notte lo ferrauano
in una gabbia. Quando poi era spirato il tempo della comedia, & egli era ben ingrassato,
l'ammazzauano per il sacrificio, e ne faceuano trà loro festa, e pasto solenne: e di questa
sorte di rappresentationi se ne faceuano parecchie.

DELLE GVACHE, O TEMPII LORO.

Nel Perù v'erano alcune Guache, comuni à tutto'l Regno, e altre proprie di cia-
scuna prouincia. Le più famose erano tre, l'una era quattorleghe lungi da Lima,
che si diceua Pacacama; le cui ruine mostrano ancor hoggi la sua grandezza. Quinì il
Demonio parlaua, e daua risposte dall'oracolo, a' Sacerdoti: & questi andauano all'
Oracolo ordinariamente di notte, caminando con le spalle riuolto all'idolo; e poi chima-
uano la testa, e doppiuano con vn gesto bruttissimo, la persona. Tanto è vizio della

Pacacama
Tempio nel
quali De-
monij par-
laua.

bruttezza, & dishonestà il Demonio da lui domandauano consiglio; egli rispondeua per l'ordinario, con vn fischio acuto, & penetrante, & con vn strido horribile. L'altra Guaca gra nel Cuzco, oue gl'Inghi haueuano messo tutti li Dei, & tutte le Dee delle genti à lor soggette, come per pegni, & per istatichi della loro soggettione, & fedeltà: & ciascuno Idolo v'era mantenuto dalla sua prouincia con apparato, & con spesa inestimabile. V'era trà l'altre, la statua del Sole d'oro massiccio, volta cònt'al magistero à Leuante, che percuotendo in lei il dì nascente, n'uscina per la rinerberatione de' raggi, tanto splendore, che ne raddoppiua la chiarezza del giorno. Laterza Guaca era nell'Isola di Titicaca, dedicata al Sole. Conciosia cosa che dicono, ch'essendo stato il lor paese vn gran tempo senza lume alcuno, in vna oscura notte, e tenebrosa, il Sole apparue in vn tratto in quell'Isola, e rese lor la luce, e'l giorno. Onde quini l'Inga fabricò vna Guaca fontuosissima. M à i Messicani auanzauano di grau lunga quelli del Perù in grandezza di templi, e di cerimonie. Erauene vno dell'idolo Vitzilpuiztli, con vn chiostro attorno tanto grande, che vi si ragunauano nelle feste loro otto, & dieci mila persone à carolare, & à menar balli: & era cinto di vn muro fabricato di pietre grandi in forma di bischie. Hauena quattro porte, volte alle quattro parti, del Mondo; & à ciascuna rispondeua vna bella strada lastricata, lunga sei, e più miglia. Si salina al Tempio per vna scala di trenta scaglioni, larga altretante braccia. Trà la scala, e'l Tempio v'era vna piazzetta, larga trenta piedi, con vna fila d'alberi, con bastoni attraversati trà l'vno, & l'altro, carichi di teschi di quei, che si sacrificauano. Erano nella Città altri otto Tempij della medesima forma; mà non così grandi.

Tempio
dell'idolo
Vitzilpuizt
li di mara
uiglioso ar
tificio.

DE' SACERDOTI, E RELIGIOSI.

Sacerdoti e
Religiosi
del Messico.

I Sacerdoti erano nel Messico diuisi in minori, maggiori, e supremi: e questi si chiamauan Papi. Il lor perpetuo essercitio era l'incensare à gl'idoli: il che faceuano al leuare e al tramontar del Sole, & à mezzo dì, & à mezza notte. Sacrificauano poi a' Tempi loro, e ciascuno secondo il suo grado. Oltra a' Sacerdoti v'erano monasteri di donne, come nel Perù, vno almeno per prouincia, e vi stauano due sorti di donne: perche alcune erano donzelle, altre femine d'età matura, che si chiamauano Mamacone; e sopra stauano all'altre, & le ammaestrano. Presideua à ogni Monastero vn gouernatore, & confacola di far scelta delle fanciulle, che li pareuano, e per bellezza, & per gratia degne di quel luogo, infra l'età d'otto anni. Queste hauendo imparato i riti della loro superstitione, e diuerse cose à vso della vita; si mandauano, passati i quattordici anni, alla corte; & quì parte si destinaua al seruitio delle Guache in perpetua virginità: parto si riserbaua per la sacrificij ordinarij, che si faceuano di donzelle; e straordinarij, che si celebrauano per l'occorenze dell'Inga; parte erano date per mogli: a' parenti, e capitani dell'Inga, ò prese da lui medesimo. Se alcuna di queste preuaricaua all'honestà, era interrata viua, ò fatta altramente morire con gran tormento.

Anche i Messicani haueuano vna certa forma di Monache; la cui professione però non duraua più d'vn anno: stauano nel Chiostro del Tempio, descritto da noi, in certe case; e si chiamauano fanciulle della penitenza: & non passauano l'età di tredici anni, viuenuo in castità, e clausura; scopauano il Tempio; apparecchiavano le viuande per l'idolo, che si metteuano innanzi à lui mà le mangiavano i ministri. Si leuauano à mezza notte à dir le loro orationi: e per penitenza si scriuano con certi stillettì nell'a

sommità

sommità dell'orecchie; e si ponevano il sangue, che n'usciva, su le guancie. Se alcuna di loro cadeva in qualche dishonestà, la facevano all'hora all'hora morire. Tenevano per indizio di cosa tale, se i Topi rodono qualche cosa nella Guaca, o vi passavano per entro; e si mettevano subito a farne diligente inquisitione, andavano co' capelli mozzati, vestiti di bianco. All'incontro di queste fanciulle v'era un Convento di giovani di diciotto in venti anni, che si chiamavano religiosi. Questi portavano certe chieriche simili a quelle de' Frati, co' resto de' capelli sino a mezza orecchia, fuor che di dietro, ove se li lasciavano cadere fin su le spalle. Vivevano in povertà, castità, obediencia, servivano alla Guaca, e a' Sacerdoti. Haeuano anche monachetti destinati a' seruitij più manuali, a' ministerij più bassi. Questi andavano quattro a quattro per le contrade, o a sei a sei, con tanta modestia, che non osavano (massime ove erano donne) alzar gli occhi da terra. Cercavano la limosina per la Città: e se non era lor fatta, andavano in campagna a prendere ciò, che vi fosse, senza che i padroni haueffino ardire di guardarli, non che di oltraggiarli: e questa libertà era lor consentita, perche viveuano in povertà, senza altro sostegno, che di limosine. A mezza notte si canauano con certi stilletti, o spine, sangue dal braccio: e menauano vita così fatta per un anno. Ma già, che habbiamo fatto mentione della penitenza di costoro, diciamone due altre parole, affinche si veggia quanto graue sia il giogo del Demonio. I Sacerdoti dopo l'hauer dato a mezza notte, l'incenso all'Idolo, si ragunauano tutti in una sala, ui assettati per ordine, si passauano con una spina acutissima, o con cosa così fatta, la gamba vicino allo stinco; e si bagnauano col sangue, che ne usciva, le tempie, e poi ficcavano gli stromenti da lor in ciò adoperati in certe palle di paglia a vista d'ogniuno, affinche si vedesse l'asprezza della penitenza, che faceuano per il popolo. Digiunauano quattro, e cinque giorni innanzi ad alcune feste dell'Idolo. Offeriuano con tanto rigore la castità, che molti di loro per non violarla, si fendevano i genitali; e faceuano diuerse altre cose per renderli impotenti. Non beueuano vino, si fendeano fieramente con certe cordelle fatte di spine di Mtenguesi, che sono acutissime, e a' prisime, il che faceua anche tutto il popolo nella processione, che si celebraua a honor del Dio della penitenza.

Convento di giovani Religiosi destinati per seruitio della Guache,

DE SACRIFICII.

Sacrificauano a' lor Dei del buono, e del bello, ch'essi si haueffino, oro, argento, grano, cera, animali. Nel Perù si faceuano ordinariamente sacrificij di cento castrati al mese, ma di colori, e con riti differenti. Sacrificauano ogni dì un castrato toso al Sole; e l'abbrucciavano vestito d'una camicietta rossa. Si canauano le ciglia, e le offeriuano al Sole. I Guancaschi si canauano tre denti di sopra, tre di sotto, e ne faceuano oblatione a' lor Dei. Ma non era cosa più horribile che i sacrificij d'huomini, che si faceuano nel Perù: ma più nel Messico. Nel Perù sacrificauano fanciulli di quattro sino in dieci anni: e ciò massime per la prosperità de' Inga nell'impresse di guerra, nel giorno della sua incoronazione il numero de' fanciulli sacrificati arrivaua a duecento. Sacrificauano anche un buon numero di quelle fanciulle, che si canauano da' monasterij per seruitio dell'Inga. Quando si era grauenente ammalato qualche personaggio di qualità, e l'augure, o l'fattucchiere (questi erano moltissimi) diceua, ch'egli era fuor di speranza di salute, sacrificauano al Sole, o al Viracoca il suo figliuolo, suppli-

Sacrificij di fanciulli fatti in gran quantità.

Gio: Bottero.

Al 3 can-

candolo a contentarsene in vece del padre. Ma passaua ogni segno la beccaria de' Messicani.

Sacrifici de' huomini
presi in guerra.

Primieramente non si sacrificauano se non huomini presi in guerra: e per hauer copia di simil gente, non si erano curati di soggiogare Tlascalà, Città grossissima e lor vicina. Il modo, col quale trattauano quegli infelici, era questo. Li faceuano prima ingiunochiar per ordine innanzi alla porta del Tempio, andaua poi attorno il Sacerdote con l'Idolo in mano, e mostrandolo a ciascun di loro li diceua, Ecco il tuo Dio. Erano poscia condotti al luogo, oue doueua esser sacrificati. Qui compariuano sei de' supremi Sacerdoti, destinati a quel ministerio, in habito così mostruoso, e dispietato, che pareuano più simili a Diuoli, che a persone humane. Due di costoro afferrauano l'infelice vittima per li piedi, due per le mani, uno per la gola, così lo rimmersauano sopra una pietra, di figura piramidale, con la punta acutissima. Quì il supremo Sacerdote li apriuà con un coltello il petto, e li cauaua il cuore, ch'egli mostraua prima al Sole, offerrendoli quel calore, e quel fumo; e poi lo lanciava nel viso all'Idolo. Dauano poi di calcio a' corpi, che rotolando per quelli scaglion, andauano abbasso: oue se li dimideuano quei che gli hauenuo presi in guerra: e ne faceuano conuitti solenni. Il medesimo faceuano, a imitatione de' Messicani, le genti vicine. In alcune feste vsauano vn'altra sorte di sacrificij. Predeuano vno schiavo (è alle volte anche più) è lo scorticauano, della sua pelle poi si vestiuà qualcun di loro: e così addobbato n'andaua per le contrade della Città a saltabellando; e tutti hauenuo a donarli qualche cosa. Duraua questa comedia, ò tragedia, che si fosse, sino a tanto che il cuoio, ch'egli portaua, se li corrompeua indosso. Alle volte legauan lo schiavo a vna ruota di pietra, e li dauano spada, e targa in mano. Entraua appresso in campo quello, che lo uolena sacrificare, similmente armato. Se lo schiavo perdeua, era all'hora all'hora sacrificato: se vinceua, restaua libero, e con nome di gran Capitano.

Sacrifici de' huomini
uol.

COME IL DEMONIO HAUEVA CONTRAFATTO alcuni Sacramenti della Chiesa.

Inuentione
del Demonio
per sedur
der incredi
bili miste
rij dell'incarnazione
di Christo
M. S.

Santo Giustino Martire, e Clemente Alessandrino dimostrano con molta eruditione, che il Demonio per torre la credibilità, e la merauiglia a' misteri dell'incarnazione di Dio, e all'operatione soprannaturali di Giesu Christo finse molto innanzi alcune cose simili per opera di poeti, come per essempio, finse, che Barco nacque due volte una di Semele, e l'altra di Gioue, per oscurare la doppia generatione di Christo, eterna, e temporale. Finse, ch'Eristonio nacque di Pallade Vergine; ch'Ercole scese all'Inferno, e vi legò Cerbero, & simili altre cose, affinché gli huomini ò non credessino, ò non ammirassino la uirginità intemerata della Madonna, e la gita di Christo all'Inferno, e le altre sue diuine attioni.

Nel Mondo nouo non si è ualuto dell'opera de' poeti; ma egli medesimo haueua sfacciatamente contrafatto i riti, e i Sacramenti della Chiesa; massime quel dell'Eucaristia. Perche nel Cusco le Monache del Sole faceuano certi tortelli con farina di mabiz, e sangue di castrati bianchi, che si sacrificauano quel dì, e ne dauano un boccone per vno a' forastieri, che concorreuano in quel tempo alla corte, come Sacramento di confederatione, e d'union con l'Inga: e quelli ricenendo con grandissima ueneratione, & humiltà si fatta pasta, si protestauano, che non farebbono, ne pensarebbono cosa alcuna contra il Sole, ne contra l'Inga: e che quel cibo starebbe nell'entragne loro per testimonio della fedeltà, e diuotione, ch'essi portauano al Sole, e all'Inga. Questa celebrità si faccea due

volte

volte l'anno; l'una di Settembre, e l'altra di Dicembre; e si mandauano di quei bocconi à tutte le Guache della provincia, affinche fossero compartiti alle genti.

Mà di maggior meraviglia era quel, che faceuano i Messicani. Due giorni innanzi alla festa di Vtzilpuztli, le Monache di quel Tempio faceuano di Mabilz tosto, e di semenza dell'erba, che i medici chiamano Blito, ammassata con miele, uno Idolo della grandezza di quel di legno; che stava nel Tempio. L'assettauano poi sopra vn scagno; e lo portauano con tutto il popolo dietro in processione à gran pisso per la campagna, e poi al Tempio. Veniuano poi le donzelle vestite di bianco, e inghirlandate di fiori, con certi pezzetti di pasta, formati à somiglianza di ossa grandi, e li dauano à' giouani, che li metteuano à' piedi dell'Idolo. Chiamauano questi pezzetti ossa, e carne di Vtzilpuztli.

Monasterij di donne de' messicani è lor titi.

Compariuauno poscia i Sacerdoti, e i Ministri del Tempio, vestiti degli addobamenti Pontificali, con le teste inghirlandate; e appresso li Dei, e le Dee loro: e mettendosi attorno quelle paste, cantauano non so che; ballando; con che restauano consecrate per ossa, e per carne di quell'Idolo; e per tali erano tenute, e adorate. Si faceua poi il sacrificio de' capriui, come habbiamo detto: appresso spogliauano l'Idolo, e faceuano pezzetti di lui, e dell'altre paste consecrate, e le compartiuano al popolo, che le prendeuà con tanta reuerenza, che non si crederebbe facilmente, dicendo, che mangiauano la carne, e le ossa del lor Dio.

Sacrificio de' messicani, e lor Idolatria.

Hauenua il Demonio contrafatto anche il Sacramento della confessione. Perche nel Perù hauenuano Sacerdoti deputati à vdir confessione, in forma di Penitentieri maggiori, e minori; e con casi parte concessi à tutti, parte riservati à' superiori. Teneuano per peccato graue il tacer qualche delitto nella confessione: e se i confessori se n'accorgeuano (e usauano à tal effetto sortilegi, e altre cose tali) batteuano grauemente il penitente con una pietra sù le spalle, sino à tanto, che se ne confessaua. Si confessauano nelle loro auersità, perche stimauano, che ne fossero cagione i lor peccati: e nell'infermità dell'Inga, si confessaua tutto il popolo. I peccati de' quali si confessauano, erano tutti attuali: e principalmente l'homicidio, il furto, l'adulterio, la malia, la irreuerenza verso le Guache, la violatione delle feste, il dir mal dell'Inga, e'l non obedirlo.

Demonio che contrafaceua alcuni Sacramenti della Chiesa.

L'Inga confessaua i suoi peccati non à' Sacerdoti, mà al Sole; affinche' esso li dicesse al Viracoca, e li perdonasse; e poi mettendosi in vn ruscello corrente diceua queste parole. Io hò detto i miei peccati al Sole; tu Ruscello portali al mare, oue restino per sempre sommersi.

Contrafaceuano ancora il misterio della Santissima Trinità: perche adorauano tre statue del Sole, e le chiamauano l'una il padre Sole, l'altra il figliuol Sole, e la terza il fratello Sole; e al medesimo modo hauenuano tre statue del Chuchiglià, ch'è il Dio del tuono, e le chiamauano co' medesimi nomi di Padre, e di Figliuolo, e di Fratello. Come contrafaceuano le religioni, e i voti della pouertà, castità, obediienza, l'habbiamo detto di sopra.

I popoli di Santa Croce del Monte, hanno casi, che impediscono il matrimonio contrabendo: che disciolgono il già contratto: e che non separano il contratto, benchè illegittimo, e mal fatto.

Matrimonio come de perche fa uoiga.

Il fine del Primo Libro.

D E L L E R E L A T I O N I V N I V E R S A L I

PARTE QUARTA, LIBRO SECONDO.

Delle dispositioni remote del Mondo Nuouo all'Euangelio.

Christome.
dico di se-
lute.



IO Nostro Signore se bene egli con l'infinita sua possanza può dare ogni perfectione alle cose in vn subito; come veggiamo lui hauer fatto in tanti miracoli, co' quali egli rese l'andare a' gli storpiati, il vedere a' ciechi, e l'uiuere a' morti; nondimeno, per l'ordinario si compiace di procedere soauemente, e di condurre l'imprefe sue al lor fine, per mezz'i cōuenienti. *[Attingit à fine vsque ad finem fortiter:]* perche niuna difficultà lo può impedire: *[Et disponit omnia suauiter:]* perche non v'sa forza, ne violenza alcuna; mà di passo in passo conduce le cose alla loro perfectione con facilità, e con ageuolezza merauigliosa. Conduce l'anno dall'Estate, all'Inuerno: mà con la piacevolezza quinci della Primavera, quinci dell'Autunno.

*Nec res hunc tenere possent perferre laborem,
Si non tanta quies inter frigusque caloremque.
Iret, & exciperet cæli indulgentia terras.*

Compara-
tione della
disposi-
tione della Na-
tura co' mi-
racoli.

se miriamo alla dispositione della natura, trouiamo, ch'ella sale dalla terra al Cielo per li corpi mezzani dell'acqua, dell'acre, e del fuoco, che si vanno à poco à poco assortigliando, sin à tanto, che arrinano al sommo della tenuità. Mette tra gli elementi, e le piante, i marmi, e i metalli, che hanno non sò che ombra, e s'embianza di vita quanto al crescere: trà l'erbe, e gli alberi interpone gli arbusti, che sono più di quelle, mà meno di questi. Trà le piante, e gli animali framette le spongie, e l'erba, che si chiama viua, che tu non sai se si debba chiamar pianta, ò animale, trà gli animali, e gli spiriti mise l'huomo, composto di corpo, e di spirito. Considera il moto de' gli animali. Nel mare alcuni stanno attaccati à i sassi; e sono perciò immobili: da questi per mille mezz'i di moti variij, & diuersi arriuà al Delfino, e al Tuberone, pecci d'inestimabile prestezza. Nella terra alcune bestie sono di moto tardissimo; come quella, che i Portoghesi chiamano perciò, Pigritia, grande di corpo, di color bigio, di faccia simile à vna donna, con le braccia lunghe, e adunche, quindi, per mille varietà di mouimento mezzani, giunge alla leggerezza delle Zebre, delle Tigri, de' Padri. Dall'altra parte alcuni si muouono senza alzar si da terra, come le lumache; altri s'alzano, mà poco come le serpi, e i millepiedi, alquanto più i quadrupedi; passano innàzi i bipedi, parte senza ale, come l'huomo; parte cō ale, come gli uccelli: trà gli uccelli, alcuni si seruono dell'ale nō per volare, mà per correre; come gli struzzi; altri volano, mà per picciolo spatio; altri hanno per lor habuàza la terra,

Veria, altri l'aere; altri hor l'vna, hor l'altro: mà più quella, che questo; altri al contrario più questo, che quella: altri non conoscono altro paese, che l'aere, come la Manucodiata, uccello, che non hà piedi; e perciò non si può fermare in terra: mà in luogo loro, la natura le hà dato due neruetti su la schiena, co' quali si attace, e si sospende quando vuol riposare, à' rami de gli alberi. Trà gli animali acquatili, & terrestri visono quelli, che viuono, hor in acqua, hor in terra: trà gli acquatili, & gli aerei, quei, che menano la lor vita: hor nell'vno, hor nell'altro elemento: e in particolare il pesce, che i Castigliani chiamauo Volatore. Considera le voci degli animali: alcuni non hanno voce alcuna, come i vermi: altri non han voce, mà fischio: altri han voce, mà vniforme, e indistinta, come i buoi: altri non solo formano voce, mà anche canto; come gli uccelli; e in particolare il Lusignuolo: alcuni imitano anche il parlar dell'huomo, di cui è proprio il ragionare. Mà non è cosa, oue meglio si conosca la soauità della diuina disposizione, che il corso del Sole, e i mouimenti delle sfere Celesti. Dio fa correre il Sole da Levante à Ponente: mà, a fin ch'egli non consumi con la uehemenza del suo ardore la natura, li fa fare vn viaggio obliquo. Fa correre il primo mobile con vn impeto tanto rapido da Levante à Ponente,

Che aggunder nol può stil, ne ingegno humano.

Mà a fin che non aggrì, e non porti seco via ogni cosa, lo tempera prima co'l moto contrario del Cielo stellato, e poi con quello della trepidatione, proprio della ottaua sfera. Mà noi ci siamo intertenuti souerchio nelli ameni campi delle considerationi naturali. Con piaceuolezza nò minore Dio gouerna, e condue il legnaggio humano alla perfectione. Concis sia cosa, che volendolo egli condurre dalla miseria, nella quale esso precipitò per il peccato di Adamo, all'altezza dell'Euangelio, l'esercitò prima molti, e molti anni nella breue, e semplice legge della natura. Vi aggiunse à tempi d'Abramo, il precetto della circumcissione. Segui la legge di Mosè. Destò poscia i Profeti, che predissero la venuta del Messia: il tempo, e'l luogo, e la vita, e la morte, che egli douea patire; e non contento di ciò, fece che San Giouanni Battista il dimostrasse co'l dito. Non è questa destrezza, merauigliosa, soauità inenarrabile, con la quale Dio amministra, e gouerna, senza mescolamento di forza, e di violenza, la Chiesa sua? Mà per venire all'intento nostro; dalla predicatione degli Apostoli in quà, niuna cosa è stata più grande, e più ammirabile, che lo scuoprimento del Mondo nouo, e la conuersione di quelle genti alla nostra, santa fede. A vna mutatione tanto grande, e tanto eccelsa Dio dispose i popoli della noua Spagna, e del Perù, e gli altri, in più modi. Primieramente, si come egli per agnolar la predicatione Apostolica, pacificò per mezzo d'Augusto Cesare il mondo sotto l'Imperio Romano; così ordinò, che l'Euangelio passasse à questo altro mondo, quando l'Imperio dell'Inga nel Perù, e de' Messicani nella noua Spagna, era arrivato al suo colmo; come habbiamo dimostrato al suo luogo. Mà, che seruitio (dirà alcuno) porta alla propagatione dell'Euangelio l'ampiezza dell'Imperio? molti, & importanti. Primieramente sotto vn gran Monarca fiorisce ordinariamente la quiete, e la pace.

Ferro, & compagibus artis

Clauiduntur belli porta. Furor impius intus

Saua sedens super arma, & centum vinctus ahenis

Post tergum nodis, fremit horridus ore cruento.

e la pace apre l'entrate, e i porti de' Regni, e le porte delle Città à commertij, à traffichi, alla

Scuoprime
to del Mon
do nouo
perche me-
rauiglioso.

alla scambievole communicatione delle genti: e per consequenza alla dilatazione della parola, e del nome di Dio. Con la pace fiorisce la dottrina, e la virtù, la civiltà, e la polizia, i buoni costumi, e le arti, atte a render l'uomo più piacevole, e più hospitale, mansuetto, e domestico, ch'egli senza quello, non è. Non è cosa, che più conuenga a Dio, che la pace. Onde in San Paolo si legge e [Pax Dei: e Deus pacis: e ipse est pax nostra.] molto dunque importa alla predicatione dell'Euangelio della Pace, la grandezza dell'Imperio; alla quale suole comunemente esser congiunta la pace. Nella Chiesa primitiva i Christiani pregauano assiduamente Iddio per la conseruatione dell'Imperio Romano, per l'agevolezza, ch'egli reeua all'intento loro, ch'era l'essecutione di quel precetto. [Tradicate Euangelium omni creatura.] All'incontro la moltitudine de' Principi reca seco disunione, e discordia; onde procedono rompimenti di guerra, e spargimenti di sangue, distruggimenti di Città, e di popoli. E che si può far di bene con la guerra, ruinatrice de' buoni, sbandeggiatrice della virtù, rompitrice della fede, discacciatrice della Religione, atterratrice de' tempj, conculcatrice delle cose sacre? O che conuenienza può essere trà lo strepito dell'arme, & l'annontiatione dell'Euangelio; trà gli ordini delle battaglie, & l'Euangelio della salute; trà la perturbatione, che porta seco la guerra, e la tranquillità, che ricerca la parola de' Dio?

Grandezza
d'imperio
ha recato
agevolezza
alla predi-
catione del-
l'euangelio.

L'altro aiuto, che la grandezza dell'Imperio apporta all'Euangelio, si è la comunanza della lingua: conciosia cosa, che insieme col dominio si diffonde anche la lingua de' vincitori. Così i Greci nell'Asia; i Romani per tutto; gli Arabi nell'Africa, & in tutto l'Euante; i Portoghesi nell'India hanno il lor Idioma dilatato. Hor nel Mondo nuovo la lingua Messicana mille leghe, altrotante la Cuzcana si dilatava. Imperocchè la Rè del Messico, come quei del Perù ancora, non attendeuan meno a distendere i confini della lingua loro, che dell'Imperio; e se bene nell'una, & nell'altra Prouincia si usano molte lingue particolari, e molto differenti tra se, e varie: nondimeno quella del Messico (ch'è bellissima, e ricchissima) è commune a tutta la noua Spagna, & quella del Cuzco al Perù; come tra noi la Latina; e trà i Turchi la Schiauona in Europa, e l'Araba in Asia. Sì che a quelli, che han carico d'euangelizare, basta in vn paese lungo tre mila miglia, largo trecento, imparare vna sola lingua: oue altrimenti non sarebbono bastate dieci, o venti. Oltre alle sudette due lingue, ve ne sono anche alcune altre, che s'intendono per più paesi, come è la Gorgotoca, & la Chanense: ma niuna è più vniversale, che la Varaa. Questa si parla per tutto il Paraguay, e per tutto il Brasil: l'intendono gl'Itatini, e l'altre genti innumerabili dallo stretto quasi di Magaglianes sino a Santa Marta. Il terzo aiuto, che nasce dall'istesso fonte, si è, che la grandezza dell'Imperio congrega i popoli, sparsi qua, e là, in vn luogo. Perche conuien sapere, che nella noua Spagna, e nel Perù i popoli, prima che fossino da' Cuzcani, e da' Messicani soggiogati, e recati sotto la lor Monarchia, viueuano come fiere, senza capo, senza leggi, senza comunità. Ognuno s'acconciava, oue le ritornaua commodo, e là menaua la vita con la sua famigliuola. Così viuono ancor hoggi i Floridani, parte de' Cicimechij Brasili, i Varai. Mutano facilmente habitanze; e passano di giorno in giorno da vn luogo a vn altro con le loro bisogne, che sono quasi nulle. Onde, se prima non s'inducono a viuere insieme, e a fermar le loro stanze, non si possono nella legge di Dio addottrinare. Hor li Rè del Messico, e del Cuzco liberarono di questa fatica, & tra uaglio i predicatori della verità Christiana; perche per poter più facilmente gouernare, e più ageuolmente dispo-

nere

mere de' popoli conquistati, vollero che viuesino insieme; e che per ciò fabricassino terre, e Città. Ma in questa parte la nuova Spagna auanzaua di gran lunga il Perù: perebe qui, sultone il Cuzco, non si uedeua popolazione, che meritasse nome di Città: mà là ve n'erano molte, come Messico, Tescuco, Tlascala, Sinsona.

Corti de' Prendpi ti- poliscono i costumi, & allorvigliano l'arti.

Finalmente la grandezza dello stato, e del dominio dirozzò, con la forma del governo, e disgrossò la materialità, e la barbarie de' popoli. Conciosia cosa, che le corti ripuliscono i costumi, e affettigliano le arti: suezgliano gli ingegni, e maturano i giudicij: e la varietà della conuersatione affina la prudenza, & arricchisce l'animo d'infiniti nobili ammacsframenti. I popoli del Perù uiueuano prima per le balze delle montagne, nudi, rozzi, bestiali: mangianano ciò, che la terra produceua, e anche carne humana. Sotto l'Imperio dell'Inga appresero, con la ciuiltà, diuerse arti. Lauorauano, e coltiua- uano i terreni: si minauano, raccoglieuano, e riponeuano i lor granti, legumi, radici: at- tendeuano alle miniere d'oro, d'argento, e di rame: allenauano grossi armenti, e greggi d'animali: li tosauano, e teneuano conto della lana: fabricauano tapeti, e panni, co qua- li non solo si vestiuano, mà s'adornauano ancora: fabricauano terre, e casamenti d'im- portanza, tempj, e costelli. Hauenuano tempj, e sacerdoti, e sacrificij, diuisione di gra- di, e diuisione di sangue: forma di giustitia, e di ragione, maniera di leggi, e di statu- ti. Ma fuori di quei confini, ogni cosa era piena di ferezza, e di crudeltà, di disordine, e di confusione: vi si uiue ancor buia, senza fermezza d'habitanze, senza forma di go- uerno; e la più parte di quelle genti non sa numerare se non sino a cinque; quel che pas- sa cinque, li dicono Brio, sia dieci, sia cento, ò più: Hor sotto vn gran Monarca i popoli si rassazzonano, e si ripuliscono; e si essercitano nell'humanità: i superiori per saper go- uernare, i sudditi per saper ubbidire, e mettere in effecutione quel, che lor vien com- mandato: e à Prencipi torna bene introdurre negli stati loro le arti per cauarne utile, e commodò, e di fauorire le virtù, per essere seruiti con più grandezza, e decoro: e la pos- sanza, si come desta i Prencipi à pensieri generosi, e ad alte imprese, così eccita anche i sudditi ad essercirle, e à metterle in effetto. Perciò veghiamo, che le arti d'ogni sorte non fiorirono in Grecia mai tanto, quanto sotto Alessandro Magno, nè in Roma, quan- to sotto Augusto Cesare. Crebbero con la grandezza del Dominio le arti, e l'industrie, le scienze, & gli studij. Perche, si come l'erbe non possono verdeggiare, e fiorire; nè gli alberi nobili fruttificare in luoghi alpestri, e sassosi, e priui d'acqua, e d'humore,

Possanza desta i Pre- cipi à grandi imprese, & i sudditi à metterle ad effetto.

Che gentil pianta in arido terreno

Par che si disconuenga.

Così gli essercitij honorati ne si possono introdurre, ne si mantengono se non sotto l'om- bra, e'l fauore di Prencipi grandi, e di molto potere: quindi nacque la merauiglia d'E- nea quando la potenza, e la ricchezza di Didone mutaua gli Adinari in palazzi, e le capanne pastorali in magnoni regie.

Miratur molem Aeneas, magalia quondam:

Miratur portas, strepitumque & strata uiarum.

Hor non è cosa alcuna più aliena dalla dottrina euangelica, che la saluatichezza de' costumi, e la crudeltà dell'animo: udiamo Christo. [Discite (dice egli) à me, quia mi- tis sum, & humilis corde.] in che maniera ci poteua egli insegnare più altamente l'hu- manità, e la piaceuolezza? udiamo l'Apostolo. [Alter (dice egli) alterius onera porta- te; e in vn altro luogo. Honore inuicem prauenientes.] ecco la somma della ciuiltà, e d'ogni

Essercitij honorati nò mante- nerli, nè intro- dursi, se non sotto l'ombra di Prencipi grande.

d'ogni gentilezza. Recò dunque giouamento grandissimo all'introduzione della fede la pulitezza (quale ella si fosse) introdotta dal gouerno de i Prencipi grandi nell'America: perche tolse da popoli la ruidexza, e l'asprezza, e li dispose alla mansuetudine, e piaceuolezza, che si ricerca nella via d'un Christiano. Hor che ciò così sia, il mostra chiaramente l'esperienza: conciosia cosa, che la parola di Dio fece più frutto in vn giorno nella nuoua Spagna, e nel Perù, che non hà fatto in molti anni nel Brasile, nella Florida, nella Cicimeca, ne gl'Andi, e in altri paesi, oue non hà trouato le sudette dispositioni. Perche non habitando quelle genti insieme; non hauendo ne forma di gouerno, ne Prencipe fermo, à cui prestino vbbidienza; sono come terreni abbandonati, e affatto incolti, aridi, e sassosi, oue la parola di Dio non gitta radice, nè fà frutto. Egli è cosa malageuole il renderli capaci della dottrina Christiana: mà molto più il mantenerli in essa. Chiara cosa è, che i Brasili non si conseruano lungamente nella fede, se non vicino à' Portoghesi. Lungi da loro ritornano, per l'inclinatione della natura, e dell'usanza, e per la forza della pratica de gli altri, facilmente al vomito. E perciò i religiosi, che vi attendono, non li giudicano ordinariamente atti al battefimo, se non ò in qualche gagliarda malattia, ò nell'ultima vecchiezza: perche all'hora le passioni, che li combattono, stanno per la sfacchezza della natura, più chete, e più sedate: e offuscano loro meno il lume della ragione, e'l corso dell'intelletto: e le pratiche pericolose si tengono lontane: il medesimo si deue dire de' Cicimechi, e di simili altre generationi.

D'alcune altre dispositioni remote.

LE sudette cose facilitarono la predicatione, e la conuersione dell'America molto estrinsecamente: diciamo hora alcune altre dispositioni alquanto più vicine.

La prima fù la grauezza dell'Imperio, e del giogo delli Rè. Conciosia cosa, che l'Inga del Perù, e li Rè del Messico, caricauano tanto la mano sopra i lor sudditi: che non li trattauano come huomini, mà come bestie: & essi non voleuano essere honorati come Prencipi: mà adorati come Dei. Le grauezze poi, e i carichi si potranno intendere dalle cose seguenti. Il nuouo Inga non hereditaua cosa niuna della mobilia, e del tesoro del suo antecessore: mà gli era necessario far casa da se, e prouedersi d'oro, d'argento, di panno, e del resto, senza impiegare le cose del defonto, destinate tutte al mantenimento della Guaca, Capella, famiglia del Rè morto, ch'era subito messo nel numero delli Dei. Li dirizzauano statue, e gli ordinauano sacrificij: e la sua famiglia s'occupaua, di generatione in generatione, in cerimonie, e in altri essercitij à honore di lui. Si che i sudditi erano continuamente affaticati in raccogliere oro, in cauar minere, in fabricar panni, e in accumular tesori, senza che i già accumulati fossino loro d'alcuno alleggerimento.

Oltra à ciò, come i Giudei sotto i Faraoni, non raffinauano mai di trauagliare, e di stentare attorno le piramidi, e le altre imprese pazze di quelli Rè; così i popoli del Perù sotto l'Inga hora fabricauano Tambi: hora spianauano monti; hora riempiauano valli per far strade; opere d'infinita fatica, e di estremo trauaglio. I Tambi erano come magazzini grandissimi, fatti, qu'asi à ogni posta per tutto il Regno; oue si riponeuano le munitioni per le guerre, e le vettonaglie per la corte, e per l'essercito dell'Inga; e tra l'altre strade ne n'erano due, fatte à mano, lunghe più di mille, e cinquecento miglia: delle quali l'una correua per la montagna, l'altra per il piano; di quanto trauaglio fossino due strade tali, si può stimare dall'asprezza delle rupi ne' monti, e dalla profondità della sab-

bia

Famiglie occupate di generatione in generatione nel la morte del suo signore.

bia ne' piani; e bisogno vincere l'vna, e l'altra difficolta, e molte altre, senza vfo di fer-
ramenti, e senza bestie da soma, senza carri, senza argani, senza altri simili instrumen-
ti, & aiuti, con la sola fatica delle braccia, e co'l sudor del volto. Et è cosa degna di
consideratione, come quelle genti mettesino in opera pietre d'inestimabile grandezza, e
le assestassino eccellentemente nelle fabbriche de' tempj (massime nel V' uacoca, e del
Sole nel Cuzco) e de' Tambi, e de' castelli, senza vfo d'acciaio; ne di ferro per cauar le
pietre, e i marmi dalle loro minere, per lauorarli, e pulirli: come li tirassino quà, e là sen-
za aiuto di buoi, ò di cavalli, ò di animali così fatti; come gli alzassino, e li maneggiassino,
assestassino, e acconciassino a' lor luoghi, senza argani; come li firmassino, e vnissero
insieme, senza gesso, e senza calcina: e con tutto ciò sono così pulitamente lauorati, così
acconciamente composti, che non si può vedere cosa meglio intesa. In molti luoghi, ma
particolarmente in Tiguanao, si veggono pietre lunghe trentaotto piedi, larghe dieciot-
to, grosse sei: e nel castello di Cuzco ne sono delle maggiori di assai, fatte (secondo alcuni,
che vogliono, che Tiguanao sia più antico dell' Imperio dell' Inga) à imitatione di quel-
le. Hor egli è cosa molto più facile l'immaginarsi il trauaglio, e la pena di tagliar sassi così
grossi, e spicarli dalle montagne, e di condurli da vn luogo à vn altro, d'alzarli, d'allog-
garli, d'incastarli, d'aggiustarli, senza interuento di ferro, che l'esprimerlo con parole.
Si che non erano quelle genti meno stratiute, che gli Hebrei nell' Egitto: e si valeuano
ancor essi della paglia nel far mattoni. Non voglio qui lasciar di dire, che alcuni di
molta letteratura, e giuditio hanno opinione, che gli habitatori del Perù, tirino origine
da' Giudei, fondati sopra alcune parole del terzodecimo capo del quarto libro d'Esdra,
che, per non mi parere d'alcun rileuo, io lascio: e sopra l'habito, ch'egli usano, che sono
la tonica, e la sindone, mentouate al decimoquarto capo de' Giudei, e usate da' Pittori
nell'imagini de' gl' Apostoli, e chiamate da gl' Spagnuoli nel Perù, camisetta, e mantà.
Portano anche sotto la camisetta, ò tonica vn velo attorno i lombi, simile à quello, che
si dipinge à' Crocifissi. Vanno discalzati, ò calzati di certe scarpe fatte all' Apostolica, che
essi chiamano oicte. Ma non mi pare cosa verisimile, che questi naturali del Perù tirassino
origine da' Giudei, che non rimanesse appo loro vna minima ombra di circoncisione,
ò di cerimonia antica; non di nomi, ma di lingua Hebraea; non di lettere, ò d'altra cosa
così fatta: e pure non è gente al mondo più tenace de' riti, più offeruante delle cerimo-
nie, più ostinata nelle sue openioni, che i Giudei; e nel Perù non era altra natione,
che con l'arme li opprimesse, ò con la conuersatione li corrompesse. Ma ritorniamo on-
de siamo partiti. Molto maggior grauezza era poi à' popoli del Perù, l'obbligo di dar i
figliuoli loro, per esser sacrificati per la salute, e per il buon successo dell' imprese del-
l' Inga: e di sepellar se stessi nella morte di lui, e de' Caciqui. Quando morì Guaynacapa
furono ammazzate mille persone della sua famiglia, e sepolte con esso lui per suo seruitio
nell'altra vita. Il medesimo Rè per vn certo dispiacere, riceuuto da certi popoli, che
habitano tra Pasto, e Quitto, ne fece ammazzar venti mila, e poi gittare in vn lago,
che fù perciò detto Ayaquarcoca, cioè mar di sangue. La ragione, che ha mosso i Pe-
ruani à sepelire co' Principi le famiglie loro (e massime le donne più care,) e le ricchez-
ze loro, dicono esser, perche per lor di vedere alcune volte quelli, che già molti anni
erano morti, andar per le loro più care possessioni adorar di quel, che portarono seco, e
con le lor famiglie. Onde, credendo perciò, che nell'altra vita vi sia bisogno di ser-
uitù, e di oro, e d'argento, e di vettonaglie, li mandano benissimo prouisti di tutto ciò.

Vestimenti
come si ve-
dono nel Pe-
rù.

Cagionidel
sepeli le fa-
miglie in-
tere nella
morte del
lor Principi-
pe.

Non

Mirari Pre
cipi in viso
oue sia già
perca.

Non era ne anco liene il giogo delli Rè della nuova Spagna. *Moteczuma*, che fu l'ultimo, ordinò che niuna persona plebeia il mirasse in viso, pena la vita. Quando era in viaggio egli, e i suoi Baroni andauano per vn palco, fatto a posta, e gli altri fuora, di quà, di là. Tenena diuersi palazzi, secondo l'occorrenze, da piacere, da lutto, da negotio. Hauena vn gran casamento con varij appartamenti, pieni d'animali terrestri, acquatili, aerei d'ogni sorte: e per li pesci di mare, stagni d'acqua falsa; per gli altri, laghetti di acqua dolce, con vn seruitio inestimabile. Sì che vna buona parte del suo stato era occupata attorno i suoi piaceri. Onde si è visto, che quelle genti per tante grauezze sono state prontissime alla legge di Christo per speranza di sollenamento, e di rimedio; e più, le più oppresse. Ma che diremo della grauezza del giogo del Demonio? Ne habbiamo ragionato di sopra, trattando della religione del Messico, e de' sacrificij, che vi si faceuano di corpi humani, i quali si ammazzauano con tanta crudeltà, e stratio, che non pare, che il Demonio cercasse tanto la morte di quegli infelici, quanto il dolore, e la pena della morte; e che di quella più, che del sacrificio si facesse. E non lascerò di dire vna cosa notabile a tal proposito. I Sacerdoti degli Idoli, quando annuuiavano il tempo, e l'occasione, andauano a trouar li Rè, e i Principi, e lor diceuano, che li Dei si moriuano di fame, che si ricordassino di loro. All'hora i Principi si mandauano Ambasciadori l'vno à l'altro, e s'annuuiavano della necessità, nella quale li Dei loro si ritrouauano; e che perciò mettesino la lor gente in ordine per far giornata, e dar da mangiare à gl'Idoli. Così marciavano in ordinanza al luogo concertato, e qui s'azzuffauano insieme. Tutto il lor contrasto era di prenderli l'vn l'altro, e far quanti più prigionj poteuano; per sacrificarli. Si combatteua finalmente non per allargare i confini dello stato; ma per hauere copia di captiui per pasto delli Dei. E nel Messico non si poteua coronare il Rè, se prima non faceua qualche impresa, onde vittorioso conduceffe vn gran numero di vittime. Pare che questa usanza di sacrificare i nemici presi in guerra, fosse anche appo gli antichi Latini. Considera cosa, che il nome di vittima viene à vincendo, & quel d'hostia, ab hoste: } perche sacrificauano i nemici presi in guerra. Ma il sacrificare anche altri, che i nemici, s'rsò in più luoghi; in Roma si sotterrava per mano de' Sacerdoti, vn Greco, e vna Greca; e vn Gallo, e vna Galla: e si sacrificaua à Gioe Latiale con la morte d'vn huomo di mal affare: in alcuni luoghi di Africa immolauano fanciulli à Saturno: nella Taurica Cherfoneo gli ospiti à Diana: nella Gallia hostie humane à Mercurio. Erano tanto graui à i Messicani, e oppressi da' Demonij per la crudeltà, e moltitudine de' sacrificij, che da loro ricercauano, che non li poteuano più comportare; e non hauere bono però saputo, oue voltarli, se nen s'appresentaua loro la luce della legge di Christo, piena di dolcezza, e di benignità; ch'essi, con merauigliosa prontezza d'animo riceuerono, e con somma caldezza abbracciarono. Quelli di Meciacan, hauendo inteso la fama dell'Euanglio, e hauutoe qualche sentore, mandarono incontinente Ambasciatori à Hernando Cortese, che di quelli giorni hauena e' pugnato il Messico, pregandolo, che lor mandasse la sua legge, e maestri, che la dichiarassino; perchi erano risoluti di lasciar la lor legge, come intolerabile, e iniqua. Giuseppe Acosta racconta per cosa autentica, che stando vna volta gli Spagnuoli à vedere la Tragedia di quei sacrificij dispietati, vn giouane, à cui bauenuano canato il cuore, e poi gittato lui à basso per li scaglioni del templo, (come soleuano) disse à gli Spagnuoli, Signori morto mi hanno: il che paratori grandissimo horrore, e grandissima compassione in loro. Sì che molto à proposito

per

FFereti
destinati ad
azzuffar li,
perche de'
prigionj ne
siano fatti
sacrificij.

per qu'ei miseri, era quell' inuito cortese di Christo, Signor nostro. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis; & ego reficiam vos.]

D'ALCUNE DISPOSIZIONI RIMOTE, procedute dalla malitia del Demonio.

ANche il Demonio, suo mal grado, dispose in qualche maniera questi infedeli alla fede; perche la sapienza di Dio è tanto alta, e tanto profonda, che indrizza anche il male al bene, e riuolge le arti, con le quali il Demonio cerca di oscurare il suo santo nome, a edificatione della gloria sua, e a edificatione della Chiesa. I maggiori misteri della fede Christiana sono quelli della impercussibile Trinità delle persone diuine, dell'incenarrabile incarnatione, e della Sacrosanta Eucharistia; eccedono questi ammirabili secreti infinitamente ogni lume di ragione, traualicano ogni discorso humano, sormontano ogni intendimento Angelico. Hor volendo il Demonio per la sua cieca arroganza, e superbia contrasfare, e competere in ciò con la maestà di Dio (com'è suo costume) apparrecchiò con gl'inganni il Mondo nuouo alla verità. I più difficili al senso, e più duri capi della vita, e disciplina Christiana sono la confessione de' peccati, e l'altre parti della penitenza: anche questi furono al medesimo modo facilitati; massime, che il Demonio ricercaua da quei miseri asprezze molto maggiori, che non commanda Christo a' penitenti: e non è merauiglia, perche il Demonio è boia, e carnefice dell'huomo, Christo medico, anzi Padre. Quello cerca la rouina, e la morte; questo la salute, e la vita dell'anima. [Non vult mortem peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat.] Li Re medesimi della nuoua Spagna, quando prendeano la Corona, e l'possesto del Regno, sacrificauano a gl'Idoli il sangue, che con acerbissimo dolore si cauaano dall'orecchie, dalle braccia, e dagli finchi. Non vende il Demonio cosa niuna, se non a prezzo di sangue, di dolore, di vita. Auuezzò anche quelle genti, a vna certa sorte di povertà, castità, obediencia, e di religione, e di clausura, come habbiamo dimostrato di sopra; con che i consigli Euangelici non paruero cosa affatto nuoua. A proposito della confessione non è cosa da lasciar quella, che racconta l'Acosta nella sua opera del Mondo nuouo. Ossacca è vna famosa Città del Giappone. Questa hà nel suo contado montagne asprissime, e di tanta altezza, che vi si veggono rupi e balze di dugento braccia di precipitio, e di rouina. Fuor di queste rupi esce vna punta oltra modo aspra, e squallida, che si chiama sangenotocono: la cui vïsta d'alto à basso, fa, senza altro arricciar i peli, e tremar le carni a' peregrini, che vi capitano. In questa balza stà con istrano artificio posto vn gran bastone di ferro, lungo intorno à tre braccia: che nella sua estremità haue attaccato vn par di bilancie tanto grandi, e capaci, che in ciascuna d'esse vi può stare commodamente vn'huomo à sedere. Hor qui i Goqui (che sono Demonij in forma d'huomini) fanno che i pellegrini, che da lontanissimi paesi concorrono là in gran numero, entrino a vno, a vno, in vna d'esse bilancie: e con vno ingegno, che si muoue, mediante vna ruota, fanno uscir fuori il ferro, e la bilancia insieme. Stà ch'ella rimane tutta in aere col pellegrino affettato: e perche non hà contrapeso, cala sin a tanto, che l'altra tocca il bastone. All'hora i Goqui commandano al penitente, che si confessi, e che dica tutti i suoi peccati: e li dice con voce tanto alta, che li sentono tutti i circostanti. A ogni peccato, che dice, cala vn poco l'altra bilancia. Stà che hauendoli detti tutti si pareggiano ambedue: e i Goqui, girando la ruota, ritirano dentro il bastone, e le bilancie: e cò fanno sin a tan-

Sapienza di Dio indrizza il male al bene.

Arroganza del Demonio.

Demonio carnefice dell'huomo.

to, che hanno messo a quella proua, e paragone tutti i penitenti. Raccontaua questo vn certo Giaponeſe, ch'era ſtato ſette volte bilanciato: e ſi fece poſcia Chriſtiano. Aggiungena, che ſe alcuno di quegli infelici laſciaua di confeſſarſi qualche peccato, ò non lo diceua appunto, come paſſò, la bilancia vuota nò calaua; e ſe dopo hauerli fatto iſtanza, che confeſſi il tutto, egli perſiſte nel tacere, ò nel cuoprire il delitto, i Demonij dando volta alla bilancia, lo mandano in precipitio. Ma è tanto lo ſpauento, e'l terrore di quel luogo; tanto il pericolo, e'l riſico, nel quale ogniuno ſi vede; che rariffima coſa è, che non ſe confeſſino del tutto.

D'ALCUNE PREDISSIONI DELLA futura predicatione della Fede.

Sibille pre-
nuntiarono
la venuta
del Verbo
Eterno a
Gentili, ma
i Profeti à
gli Hebrei.

DIO Signor noſtro per diſporre il genere humano alla venuta di Gieſu Chriſto, & alla predicatione dell' Euangelio, non ſolo diede i Profeti à' Giudei, mà anche le Sibille à' Gentili (come inſegna S. Giuſtino Martire) e vn certo Hydaſpe, mentouato anche da Lattantio Firmiano, che con tanta chiarezza prenuntiarono la venuta del Verbo eterno al mondo, la vita, e morte ſua, che l'opere loro non pareuano prediſſioni di coſe future: mà narrationi di ſucceſſi paſſati. Onde nelle perſecutioni della Chieſa gl' Imperatori Romani vietarono, pena la vita, à' Chriſtiani, il legger e verſi delle Sibille, e i libri d'Hydaſpe. Non laſciò il Signore il Mondo nuouo ſenza aiuto coſi fatto. Fà nell'Iſola Spagnuola vn Rè, detto Guarionex. Coſtui domandò ad vn de' lor Cemi (coſi chiamano gl'Idoli) che li diceſſe quel, che doueua ſuccedere à quelle gèti dopo la ſua morte. Riſpoſe il Cemo, che non paſſerebbono molti anni, che verrebbero à quell'Iſola huomini, che andarebbono veſtiti, e portarebbono le barbe lunghe; per le cui mani ſarebbono diſtrutti gl'Idoli, le cerimonie, e i riti, e l'antica loro Religione.

Preliſſione
della predi-
catione del-
l'Euangelio
nella nuo-
ua Spagna.

Nel paeſe, che confina col fiume della Plata, poco innanzi, che gli Spagnuoli v'arriuaſſino, fù vn Origuara, molto ſtimato per la ſua buona vita, tra quelle nationi; il quale moſſo (come ſi può credere) da ſpirito celeſte, ſcorſe tutte quelle contrade, annuntiando la venuta di gente, che inſegnerebbe vna nuoua Religione; confortando tutti à riceverla, e à laſciare la pluralità delle mogli, e affine che queſta ſua dottrina reſtaſſe meglio impreſſa nelle menti loro, la miſe in certi verſi, ò rime, che ſi cantano ancora addeſſo.

In Acuzamil, Iſoletta vicina al Tucatan, ſi trond vna Croce, alta due braccia, alla quale i naturali ſoleuano ricorrere, come à coſa celeſte, e diuina, maſime ne' tempi di grande ſiccità, per ottenere pioggia per li loro ſeminati.

Sacerdote
del Mecio-
can nuncio
della verità
dell'Euangelio.

Nel Mecioacan fù vn Sacerdote di molta autorità, e riputatione tra quei popoli, che lor prediſſe, che frà poco tempo ſarebbe loro riuelata la verità: e (come ſi è inteſo da più perſone, che l'hauenuano conoſciuto, e in particolare da vn, che l'hauenua ſeruito) menaua vita Chriſtiana. Concioſia coſa, ch'egli celebrano il Natale, e la Reſurrettione di Gieſu Chriſto; e per attenderni con più diuotione, e guſto, ſi ritiraua alcuni giorni innanzi, da' romori, e da' negotij. Con che, e con altre opere coſi fatte, era ſalito in tanto credito, e in tanta opinione di ſantità, e di dottrina, che le ſue parole erano tenute in conto d'oracoli. Sì che molti di quelli, che hauenuano hauuto la ſua pratica, quando ſentirono poi i predicatori dell'Euangelio, diceuano, che non pareua loro d'intender coſe nuoue, e non ſi toſto s'intefe dell'arriuo, e de' progreſſi di Hernando Cortefe nella nuo-

ua Spagna, che l'andò a ritrouare il Rè medesimo del Mecioacan, co'l fiore del suo regno; si fece vassallo dell'Imperatore: si battezzò; e ne ottenne maestri della verità Christiana per l'ammaestramento de' suoi popoli.

Hauerano poi quasi tutti i popoli della nuoua Spagna, e del Perù ferma opinione dell'immortalità dell'anima, delle pene de' maluaggi, e de' premij de' buoni. Alcuni anche, come quei di Chicora, teneuano, che dopò morte, l'anime si purgassino in certi luoghi freddissimi; e che poi passassino in contrade amenissime; oue menassino vita felicissima, e lietissima.

Hauerano notitia, benchè oscura, e piena di mille fole, e quasi sogni, del diluuio vniuersale: come anco della resurrettione de' morti. Onde nel Perù, perche gli Spagnuoli mentre cercauano i tesori sotterrati co' Prencipi, dissipauano le ossa de' morti, i naturali sentiuano di ciò grauissimo dispiacere, e li supplicauano à non fare tanto oltraggio alle anime de' maggiori loro; perche stimauano, che con quella dispersione d'ossa, s'impedisse la lor resurrettione.

Di diuersi prodigij, e occasioni, che facilitarono l'entrata dell'Euangelio.

GLi Spagnuoli entrarono nella nuoua Spagna, e nel Perù in grandissima coniuuntura, e con buonissime occasioni di allargare, e lo stato loro, e'l Regno di Dio. Conciofia cosa, che nella nuoua Spagna il popolo di Tlascala, Città potentissima all'hora, e popolosissima, era in guerra co' Messicani; e per accrescere di forze, e di potere si confederò con Hernando Cortese; che con l'aiuto, e'l concorso de' Tlascalani, condusse l'impresa cominciata à fine; e soggiogò il Messico non meno all'Imperio di Giesù Christo, che dell'Imperatore, di cui egli era capitano. Mà s'erano già visti prodigij mai più uditati, e accidenti merauigliosi, che per l'incredibile spauento, e confusione, cagionata nel Rè Motezuma, e ne' suoi, spianarono in gran maniera i passi all'Euangelio. Nella Città di Ciolola s'adoraua vn'Idolo famoso, che si chiamaua Quezalcoatl. Questo disse chiaramente, che veniuu gente straniera all'acquisto, e al possesso di quei regni. In Tescuco li Dei predissero al Rè, che à Motezuma, e à tutto l'Imperio Messicano sopraffauano grandissime calamità, e trauagli. Annontiauano le medesime cose i Maghi, e i Negromanti, con tanta smanìa, e rabbia di Motezuma, che li facena mettere in prigione: e perche essiscampauano facilmente, e fuggiuano via, egli imperuersando furiosamente, ne facena morire le donne, e i figliuoli. Riuiolgendo poscia l'animo, s'el pensierò à placar l'ira delli Dei, comandò, che si conducesse nella Città vna bella, e gran pietra, per farni sopra i sacrificij: mà benchè fosse concorsa à questo effetto molta gente, e vi mettesse ogni sforzo, e potere, non la puotero però mai muouere, nò che tirare oue voleuano: anzi mentre s'ostinauano tuttauia nell'impresa, uiderono vna voce, che pareua uscire dal sasso; il cui tenor era, che non s'affaticassino in vano, che non lo mouerebbono mai. Inteso ciò, Motezuma diede ordine, che si sacrificasse là, oue la pietra s'era fermata. Dicono (queste cose si sono intese con diligenza fatta di ordine del Rè Cattolico, da persone di quei tempi, ò vicine) dunque, che si sentì vna voce di nuouo, Non vi bo io detto, che non v'affaticiate in ciò: à fine, che vi disinganniate io mi lascierò tirare vn pezzò: e poi mi surrerò di nuouo immobilmente. A così auuenne; conciofia cosa, ch'ella

predizioni
d'alcuni
Idoli dell'
Imperio
Messicano.

Miracolo
d'vna gran
pietra.

Gio: Botero.

Da m

cadd

Prodigij oc-
corsi nell'
Imperio del
Rè Mote-
zuma .

cadde alla perfine in un canale d'acqua , e fù poscia ritornata nel suo luogo primiero . Apparue anche nel Cielo vna grandissima fiamma in forma di piramide , che si cominciò a vedere verso mezza notte , e sparì allo spuntar del Sole verso mezzo giorno : e questo spettacolo durò vn anno . Viddero di giorno chiaro trascorrere da Ponente à Levante vna Cometa , simile alla coda lunghissima di vn animale , con tre teste al suo principio ; s'abbruciò anche il tempio , senza che vi fosse dentro , ò di fuori lume alcuno ; nè si sentisse tuono , ò si vedesse lampo nell'aere ; e con tutto , che concorresse molta , e molta gente per ismorzarlo , non vi fu però rimedio . Pareua che l'incendio uscisse da medesimi mattoni , e che s'accendesse con l'acqua , sin'à tanto che consumò ogni cosa . Il lago , ancor esso cominciò in vn subito , senza apparente cagione , à bollire , e à ondeggiare con tanto impeto , e terribilità , che ne andarono gli edifizij vicini à terra . Si sentirono voci lamentevoli , come di donna trauegliata grauemente , e ridotta à grandi angustie . Ohime figliuoli miei , che già è giunta l'hora della vostra distruzione : oue vi condurrò io , acciò che non periate affatto ? Si viddero diuersi mostri con due teste , che portati innanzi al Rè , suauirono . I pescatori del lago presero vn'uccello della grandezza , e del colore della gru : mà di fattezze non più viste . Il misero innanzi al Rè , e lo portò in gran confusione . Haueua quello strano animale nella cima della testa vna certa cosa , come specchio ; quui riuolgendo Moteczuma lo sguardo , vide à mezzo giorno in cielo le stelle ; e ne restò tutto merauiglioso , anzi stupefatto : e poi ritornando à rimirar lo specchio , vide venire gente armata dalle parti di Levante , che combatteua fieramente , e faceua strage grandissima di quelli , ch'ella incontraua . Di che contristato egli , e confuso , fece ragunare i suoi indouini : mà essi , restati non meù merauigliati , e stupidi di lui , non sepperò render conto alcuno di quelle apparenze : e l'uccello disparì . In quel medesimo tempo s'appresentò à Moteczuma vn contadino , tenuto da tutti in conto d'huomo veradiero , e semplice : e li disse , come staudo egli in campagna seminando , vn'aquila di grandezza straordinaria , lo leuò inauedutamente di peso , senza farli male , ò dispiacere ; e lo portò in vna spelunca , oue egli sentì dire , Potentissimo Signore , io ti hò portato quà colui , che tu mi commandasti . All'hora egli senza veder persona alcuna sentì vn'altra voce indirizzata à lui , Conosci tu questo huomo , che si à qui sieso sù la dura terra ? è guardando in terra , egli vide vn'huomo , sepolto in vn profondo sonno , con insegne reali , e con fiori , e vn profumo , che gli ardeua , se condo l'uso di quel paese , in mano ; rispose dopò , ch'hebbe riconuerato l'animo il villano , Altissimo Signore , Questo mi pare il nostro gran Rè Moteczuma . Tu dici (li fu risposto) il vero : miralo come stà fuor di pensiero , e addormentato profondamente ; e pur li sopraslanno grandi , e graui calamità , e tranaglij ; egli è tempo , ch'esso paghi il fio delle molte , e graui offese fatte à Dio . Prendi quel carbone di profumo , che gli arde nella mano , e mettigbilo al naso : e vederai , che non sente : e perche il contadino non haueua ardire di accostarseli , tornò la voce à dire , non hauea temenza , ch'io sono molto maggiore di lui , e ti guarderò d'ogni male . All'hora preso egli ardire , tolse il carbone , e l'mise al naso di Moteczuma , che non si mosse , ne si risentì punto . Horsù , disse la voce , già che tu vedi , quanto egli stà forteuente addormentato , uallo à svegliare , e raccontali tutto ciò , ch'è passato . E in quello instante , l'Aquila tornò à leuar di peso il villano , e l'riportò onde l'haueua leuato . Queste cose così mirabili si sono verificate tutte d'ordine del Rè Cattolico (come io hò accennato di sopra) da' suoi ministri .

Prodigio
spianato da
vn contadi-
no al Rè
Moteczuma .

Oltra

Oltra à ciò è da sapere, che tra Messicani era opinione, e voce, che nel tempo passato gli hauesse abbandonati vn certo gran Principe, detto da loro Topilcin; e che douesse ritornare à riuederli, e à racconsolarli. Hor essendo venuta nuoua dell'arriuo di Hernando Cortese alla costa Orientale della nuoua Spagna, tennero, e dissero tutti, che senza dubbio, era conforme alla promessa, ritornato il lor grande amico, e gran Signore Topilcin. Mandarono dunque à quella volta cinque Ambasciatori, persone di qualità, con molti, e ricchi presenti. Questi giunti all'alloggiamento de gli Spagnuoli, dissero loro, ch'essi sapeuano, che il lor Signore Topilcin era di ritorno con esso loro, e che il suo seruitore Motezuma il mandaua à visitare, e a baciargli la mano. Il Cortese valendosi di sì buona occasione, finse di essere il Topilcin: e come tale accettò i presenti, e'l compimento. Non si poteua veramente desiderare congiuntura più à proposito per introdurre in quel paese l'Euangelio, e'l nome di Christo: ma pareua, che Dio non volesse che la verità Euangelica hauesse per introduttrice vna finzione; e che i peccati di quelle genti, massime l'idolatria, la crudeltà de' sacrificij, e la superbia di Motezuma, ostassino a vn modo così quieto dell'alteratione di quelli stati. Onde seguirono solleuamenti, e ribellioni tumultuosissime, battaglie sanguinose, eccidij di Città, stragi d'eserciti dell'vna, e dell'altra parte.

Non minor occasione fù quella, cō la quale gli Spagnuoli entrarono nel Perù. Guaynacapa, Inga famosissimo, hebbe due figliuoli, Guascar, e Atabalpa (che i nostri chiamano Atabaliba) de' quali quello era successor legitimo di suo padre: e come tale hebbe il possesso del regno: ma gli si mosse contra l'altro fratello, e lo fece prigioniero. Di che attristatisi oltre modo i sudditi, e non hauendo forze da liberarlo, fecero (come soleuano nelle loro necessitå) vn grande, e solenne sacrificio al Viracoca; supplicandolo, che già, ch'essi non haueuano forze per liberare l'Inga, lor Signore, dalle mani de' nemici, volesse egli mandar gente dal Cielo, che lo liberasse. Stando in grande speranza d'esser esauditi, venne nuoua, che certa gente straniera, arriuata per mare al Perù, haueua rotto, e sconfitto Atabaliba in Cassamalca, e fattolo prigioniero. Onde stimando, che questa gente (era Francesco Pizarro co' suoi compagni) fosse giunta là in virtù del gran sacrificio fatto da loro al Viracoca, li chiamarono Viracochi: nome, che resta ancor hoggi a gli Spagnuoli, come a gente discesa dal Cielo, e mandata da Dio. Sì che, sì come Dio aprì la porta a gli Spagnuoli nella nuoua Spagna con la discordia tra li Rè di Messico, e la Republica di Tlascala; e all'Euangelio con tanti prodigij, auuenuti mentre regnò Motezuma; così l'aprì nel Perù con la discordia tra i figliuoli di Guaynacapa, e col success' del lor sacrificio, per lo quale gli Spagnuoli furono stimati figliuoli di Dio, e buoni discesi dal Cielo.

Delle buone qualità de' conquistatori del Mondo nuouo.

Non sarà fuor di proposito, che noi diciamo anche quattro parole delle buone qualità di quei primi conquistatori dell'America; affine che s'intenda, come egliu ancora concorressino, per la parte loro, non solo all'ampliatione dell'Imperio del Catolico, ma anche alla conuerfione de' gl'infedeli, e al distruggimento dell'idolatria, e del regno del Demonio. Giouerà ciò per essemplio a Capitani moderni, tra' quali regna vn opinione, indegnissima del nome Christiano, che non si possa seruire insieme à Marte (come essi dicono) e a Christo, e' essere buon soldato, e buon Christiano: come se fosse

Essemplio della milita antica.

Ragioni
per le quali
si può esser
buon sol-
dato, & buon
Christiano.

mai stato al mondo miglior maestro delle virtù proprie del soldato (che sono la tolleranza, e la fortezza) che Christo Signor nostro; ò altri habbia proposti maggiori premij alla prodezza, e al valore, ò pene alla viltà dell'animo, e alla d'apocaggine, [Regnum Caelorum (dice egli) vim patitur, & violenti rapiunt illud;] e che fortezza fù mai più eccelsa, e più memorabile (per non dir nulla de' Martiri) che quella delle Verginelle Christiane? Non superarono elle ogni furor di tiranni, ogni immanità di carnefici, ogni esquisitezza di tormenti? Ma che soldati furono mai più coraggiosi, ò più santi, che la legione de' Christiani, che per il suo merauiglioso valore, fù da' Gentili medesimi detta fulminea? che Imperatori mai furono più eccellenti

Pietate vel armis,

che i Constantini Magni? che i Theodosij Magni? che i Carli Magni? che condottieri d'esserciti auanzarono mai in valor d'arme, in brauuia, in ferocia, in prodezza, e in ogni parte della militia, gli Alfonso, i Ferdinando, Rè di Spagna, i Gotifredi, Rè di Giernusalemme, huomini religiosissimi? La religione, e la pietà Christiana accresce l'animo, non l'indebolisce, con la grandezza del premio, ch'ella propone, à combattenti in causa legittima, e giusta: perche s'ella è ingiusta, io confesso che la legge di Christo torrà l'animo (questa è la sua eccellenza) e le forze al soldato; come al ladro, all'assassino, al micidiale, al traditore. Ma io non posso à bastanza detestare questa razza d'huomini, che in mezzo della christianità à fanno professione di politica empia, e di militia pagana: e tãto par loro dimostrar più bell'ingegno, quãto ne discorsi loro dimostrano d'esser più Gëtili, che Christiani.

Qued genus hoc hominum? quæne hunc tan barbara morem.

Permittit patria?

Ma concludiamo questo discorso con vn atto commemorabile non meno per pietà, e zelo, che per ardimiento, e prodezza Christiana. Alamir fù vn Principe Mabomettano, signor della Città di Tarso, e di buona parte della Caramania. Questi, hauendo messo insieme vna moltitudine infinita d'Arabi, assaltò con gran rouina le provincie vicine dell'Imperio. Gli si fece incontro con forze molto inferiori, Andrea Scita, Capitano di Basilio Imperatore, à cui egli scrisse vna lettera empia, e piena di minacce, e di bestemie; e al fine concludena, che s'egli veniva con esso lui à battaglia, non lo liberarebbe dalle sue mani il Figliuolo di Maria. Non si può esprimere in quanto sdegno meritamente montasse Andrea: e non istimando di poter meglio vendicar l'ingiuria fatta à Gesù Christo, che con l'assistenza dell'istesso Christo, Signor nostro, prese la lettera di quell'empio, e attaccandola à vna immagine della Santissima Vergine se ne seruì di stendardo nella battaglia, il cui successo fù, che Alamir restò rotto, e confitto, e fatto prigioniero con grãdissima gloria del Capitano Andrea, e pagò il fio delle sue bestemie. Ma egli è tẽpo, che noi veniamo à far relatione, come habbiamo promesso, de' primi conquistatori dell'America: e cominceremo da Christofoero Colombo, che ne fù non solo conquistatore, ma anco inuentore, nel che egli auanzò quante prodezze fecero mai gli antichi heroi.

Christofoero Colombo.

Christofo-
ro Colombo
huomo in-
tecpido, e
costante,
scu pritor
del Mondo
nuouo.

Non fù mai huomo, che mostrasse maggior costanza d'animo, che Christofoero Colombo: perche egli persenerò nella resolutione d'entrare in vna impresa, stimata da molti pazza, da molti impossibile, disprezzata da' Portoghesi, menata in lungo da Inglesi, tenuta in poco conto dal Rè Cattolico, cò tanta fermezza di animo, e cò domandà partiti

tanto

tanto honorati, e vantaggiosi per lui, e per li suoi posteri, come s'egli hauesse hauuto in pugno, non che in pensiero, lo scuoprimento, e l'acquisto del Mondo nuouo. Fù la sua proposta contradetta in Portogallo da vn Dottor Calzadiglia, e da vn certo Roderico, di gran credito in Cosmografia. Non tralasciò però egli l'impresa, nè si perdé d'animo, sapèua che le cose eccellenti recano seco molte difficoltà.

Rade volte adiuuen, che ad alte imprese,

Fortuna ingiuriosa non contrasti.

è proprio delle corti hora per malignità attrauersare; hora per inuidia oscurare la virtù, e i generosi pensieri altrui. Hor il Colombo, escluso dal Rè Alfonso V. e da Giouanni II. di Portogallo, venne à Palos di Mogher, oue conserì li suoi pensieri con Frate Giouanni Perez di Martena, dell'ordine di San Francesco, assai intendente della Cosmografia; alli cui conforti egli communicò la cosa co' Duchì di Medina Sidonia, e di Medina Celi, padroni d'alcuni porti sù l'Oceano di Spagna: mà non era impresa questa da Duchì: mà da Rè potentissimi, e generosissimi. Hor non hauendo egli hauuto credito, ne recapito presso quei Principi, n'andò con lettere del Perez à Frate Fernando di Talouera, confessore della Reina Isabella, alla corte di Castiglia: e v'arrinò l'anno 1486. Quiui egli, sostentato in gran parte, dalla munificenza d'Alfonso di Quintaniglia, contator maggiore, che lo ascoltauà volentieri, hebbe per suo mezzo entrata con Don Pietro Gonzales di Mendoza, Arcivescouo di Toledo; con la cui autorità (perche egli era restato soddisfattissimo de' suoi discorsi, e appagatissimo delle sue ragioni) hebbe audienza dalli Rè Cattolici, che li diedero buona intentione. Ma essi erano tanto esauisti per le spese fatte nella guerra di Granata, tanto poveri de' denari, che la Regina Isabella, che abbracciò il negotio, l'impresa, diede ordine à Luigi di S. Angelo, Cavaliere Aragonese, che impegnasse parte delle sue gioie per la spesa, che non importaua però di due mila scudi: mà il S. Angelo rispose, che non era bisogno d'impegnar gioie, perche egli ricuerebbe à gran sanore, ch'ella si seruisse de' suoi denari. Don Fernando, figliuolo del Colombo, scrisse, ch'egli si partì due volte dalla corte di Castiglia per andare à far offerta dell'impresa al Rè di Francia, d'Inghilterra: e già hauena mandato in Inghilterra Bartolomeo, suo fratello; e da là l'honore d'hauer favorito l'impresa à Frate Giouanni Perez, e à Luigi di S. Angelo. Mà per dir qualche cosa delle sue qualità, che più fanno à proposito nostro; egli fù nel mangiare, e nel bere temperatissimo, nel vestir modesto, nel conuersare affabile, e graue insieme. Ne' digiuni, e nell'orationi, e nel dir l'uffizio canonico, hauena più del religioso, che del laico: era nemiciissimo di giuramenti, e di bestemmie: il suo giuramento maggiore era, per S. Fernando. Le più tose parole, Vì dono à Dio. Non iscrueua cosa alcuna senza permetter queste parole con bonissimo carattere. [Iesus cum Maria sit nobis in via.] Osseruaua tanto religiosamente le feste, che non serpaua ancora, ne spiegaua vela in quelle. Da queste poche cose si può comprendere ageuolmente, che questo personaggio, ch'è stato de' maggiori, che il mondo habbia mai hauuto, fosse non solo Christiano, e fedele, mà anche pio, e diuoto; e perciò atto non meno à promouere la conuersione del Mondo nuouo, che à scuoprirlo, e à conquistarlo. Si partì egli di Spagna con tre carauelle, sopraui 120. persone in tutto, alli tre d'Agosto dell'anno 1492. Scuoprì terra à gli vndeci d'Ottobre, che fù l'Isola di San Salvatore, vna delle Lucaye.

Francesco Pizzarro.

Attoni-
gerose di
Francesco
Pizzarro.

IL Marchese Pizzarro hebbe qualità di soldato non meno arido, e paziente, che modesto, e grane; il che oltra all'altre ragioni, credo procedesse, perche egli passò all'impresa del Perù d'età già matura, e pronetta. Non sapena leggere, non che scriuere: ma suppliu al difetto, e al mancamento delle lettere la bontà del discorso naturale, e del giuditio, attissimo così al maneggio dell'armi, come al gouerno de' popoli: vestina semplicemente; cosa che arguisce grandezza d'animo. Se non haueua altro che fare, spendeu il tempo in essercitij della persona; e portaua sempre al collo vn mantile per asciugarsi il sudore; e giocando alla palla (ch'era il suo intertenimento ordinario) non comportaua, ch'altri il seruisse: mà egli medesimo toglieua di terra la palla. Fù amoreuolissimo verso i suoi compagni, e creati: donaua assai, e con molta segretezza: nel che egli offeruaua benissimo, quel che insegna Christo, Signor nostro. [Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua.] Non haueua egli mira ad acquistarsi honore col dare; mà à sonuenire alla necessitù dell'amico. Hauendo inteso, che à vn soldato era morto il caualllo, egli messosi vn pezzo d'oro, che ualena cinquecento scudi, in seno, per fargliene vn dono di sua mano, uscì di casa cou pensiero d'hauerlo à trouare al gioco della palla. Non comparendo colui, si fece intanto vna partita: e'l Marchese giuocò per tre hore, senza leuarsi il fatio, per non mostrar l'oro, con grandissimo trauaglio. Vcnne finalmente il soldato. All'hora egli trattolo in disparte, gl'el diede, con molta segretezza dicendo, ch'egli hauerebbe voluto darli tre volte più oro, anzi che sopportar il trauaglio, ch'egli haueua patito per la sua tardanza; e per far il bene secretamente, era merauiglia, ch'egli desse nulla per man d'altri. Fù così pronto ne' bisogni de' gli amici, e così largo nel donare, che con tutto, ch'egli fosse stato ricco d'entrate, e di contanti al pari di molti Rè, nella sua morte à pena si trouò tauto ne' suoi beni, che si potesse sepolirc. E non solo era cortese, e liberal col denaro, e con l'hauere, mà anche con l'opera, e con la propria persona. Auuenne, che ualendo egli il fiume della Barranca, uide, che la rapidità dell'acqua aggiraua, e portaua via vn suo seruitore Indiano; non si muouendo altri per darli mano, e soccorso, il Marchese si lanciò dietro à lui à nuoto, e'l pre'se con grandissimo pericolo della uita, per li capelli, e'l trasse à riuu. Tacciandolo poi alcuni Capitani del pericolo, nel quale egli s'era messo, rispose loro, che non sapenano quel, che fosse il voler bene à vn creato. V'sua grandissima fedeltà nelle cose del Rè; lasciua di far molte cose, che gli erano lecite, per non dare sospetto: tenena conto accuratissimo della facoltà reale: si leuaua di sedia à raccogliere i granelli, e i minuzzoli d'oro, e d'argento, che mentre si misuraua il quinto per il Rè, cadeuano in terra, dicendo, che quando non hauesse hauuto altro mezzo, raccoglierebbe con la lingua la facoltà reale. Nè non minor cura, e diligenza impiegò egli in quel, che spettaua al seruitio, e al culto di Dio; come mostrarono le fabbriche del Duomo di Lima, e le Chiese, e Conuenti de' Padri di San Domenico, della Mercede: e'l molto, ch'egli deferì in ogni occasione, à' religiosi.

Fernando Cortese.

Fernando
Cortese, e
sue glorio-
se uisite.

MA ninno di quelli, ch'ebbero parte nella conquista dell'America, si può paragonare nè in valor di guerra, nè in arte di pace al Marchese della Valle: ninno habbe più cura della conuerstione de' popoli, nè più zelo della gloria di Dio. Mostrò egli la

brauura

bravura dell'animo in distrugger l'armata, sì la quale s'era condotto alla nuova Spagna, per torre à se, e à compagni la speranza di salvarsi altramente, che con vittoria, e con acquisto di quel paese. La mostrò nel Messico, quando non dubitò punto di far prigione il gran Motezuma, e di metterli i ceppi à' piedi. La mostrò in sessanta fatti d'armi; nè quali si trouò con carico, e con autorità di Capitano. Quanto poi al gouerno de' popoli, egli ottenne da Carlo Quinto, nell'anno del Signore 1522. che i Iuriconsulti, per tema che non istratiasino i popoli, non hauesino parte in quel regno. Arricchì la nuova Spagna di greggi, e d'armenti; l'arricchì d'erbe, e d'alberi nostrani, e di semenze d'ogni sorte: attese alle minere, acconciò le strade per il traffico. Aiutò poi sopra modo il progresso della predicatione, e dell'Euangelio. Domandò subito aiuto d'operarij da Frate Francesco de gli Angeli, Generale di Santo Francesco, e da Frate Garzia di Loaisa, Generale di San Domenico: quello li mandò Frate Martino di Valenza, che con dodici compagni arrivò al Messico l'anno 1524: questo li mandò altri dodici Padri due anni appresso. Intanto egli rompeua per tutto gl'idoli; rouinaua le Chiese loro; e comandaua à tutti i suoi luogotenenti, che facesino il medesimo nelle terre de' lor gouerni. E perche i popoli imparassino da lui la diuotione, e riuerenza, che si deuè alle cose sacre, e à' ministri loro, baciua l'habito à tutti i religiosi: e quando parlaua con esso loro, s'inchinaua sino à terra, e teneua sempre la berretta in mano. Comandò à gli altri Spagnuoli, massime à' principali, la medesima veneratione, e rispetto verso le persone Ecclesiastiche. Non fù mai in parte alcuna del mondo Principe di più riputatione, e autorità preso i popoli, che il Cortese nella nuova Spagna, oue egli era stimato figliuolo del Sole. Hor veggendo i Messicani, che vn capitano di tanto valore, vn personaggio di tanta eminenza, domatore del gran Motezuma, espugnatore del Messico, vincitore di tante battaglie, s'humiliaua, e s'inchinaua à' religiosi, usaua con esso loro tanta riuerenza, e sommissione, concepirono vna inestimabile diuotione verso la Chiesa, e le cose sacre; & non è fin àl dì d'hoggi paese, oue la religione, e i religiosi siano in maggiore stima, e veneratione. Hauena il Cortese nel cuore quelle parole memorabili dell'Ecclesiastico. [In tota anima tua time Dóminum; & sacerdotes eius sanctifica. Honora Deum ex tota animatua; & honorifica sacerdotes.] Må non voglio già tralasciare, con molte altre heroiche virtù di vn tanto heroe, la sua predicabile beneficenza verso i poveri. Conciosia cosa, che non contentò egli di dare à' bisognosi quel, che hauena; procuraua di dar loro anche quel, che non hauena: pigliando denari à interesse per far limosina: e soleua dire, ch'egli con quell'interesse pagaua i debiti de' suoi peccati.

Della Prouidentia di Dio in dar l'acquisto dell'America à' Castigliani, e à' Portoghesi.

Cosa degna di molta consideratione si è, che l'acquisto del Mondo nuovo toccasse alli Rè di Spagna, e di Portogallo (à questi toccò il Brasile, à quelli il resto) e non ad altri. Conciosia cosa, che l'Inghilterra, e la Francia, che poteuano entrare con buone forze nell'impresa, e che fecero offerte larghissime al Colombo, mà senza frutto: sono poi cadute in tanti disordini in materia di Religione, che n'hanno grandemente trauagliato, e trauagliano tuttauia la Chiesa di Dio; come i Caluiniani (heretici sopra quanti ne furono mai empj, e mai uagi nemici giurati della Chiesa di Dio, e del nome di Christo, sferminatori della religione, destruggitori dell'humanità,) come dico, hauerebbono

Caluiniani
heretici im-
pij, & mal-
uagi.

trattato quelle genti, oue nou hauerebbono ritrouato contraſto; poiche acconciano così male queſte, oue noi ſiamo? Il Colombo medefimo trattò lungo tempo con *Alfonſo V. Rè di Portogallo*, e con *Gionanni II. ma indarno*. Permiſe cioè il Signor Dio, perche l'impresa era di gran lunga maggiore delle forze di quel picciol regno, occupato in tante altre importanti impreſe nell' *Africa*, *Ethiopia*, *India*, *Malucco*; e con tutto ciò Dio volle per la ſua religione, honorarlo, con darli anche quella parte del Mondo nuouo, che ſi chiama *Braſile*, molto commoda, e opportuna. Mà, per ritornare alli Rè Cattolici, cioè à *Don Fernando*, e à *Donna Iſabella*, non è muno, à cui non ſia notiſſima la loro pietà, con la quale intrapreſero, e conduſſero à fine la guerra di *Granata*: cacciarono i *Mori*, e i *Giudei*, contra ogni moderna ragione di ſtato, ſuor de' gli ſtati loro: procurarono l'auimento della fede è nell' *Africa* (dalla quale impresa li richiamarono le neceſſità della Chieſa, e di *Giulio Secondo*) e nel Mondo nuouo. Mandarono à queſto fine co' *Colombo* l'anno 1500. diuerſe perſone religioſe di ottima vita, e dottrina. Commiſero à lor Capitani, che nõ faceſſino coſa alcuna d'importanza ſeuza l'auuiſo, e l'opere de' *Padri*. Ordinarono, che non poteſſe paſſare in quelle parti perſona ſoſpetta, o di mala fama, nella fede. *Carlo V.* poi, ſeguendo la buona mèie de' ſuoi antecèſſori, diede autorit' à al *Corteſe* di rimandar indietro i *Chriſtiani* che di nuouo erano venuti alla fede, à ſinche non macchiaſero in qualche modo la purità, e candidezza de' *Neofiti*. La religione poi, e l' zelo del Rè *Filippo Secondo*, figliuolo, e ſucceſſore degniſſimo di *Carlo*, non hà biſogno d'eſſer commemorato da me. Aſſai fede, anzi euidenza ne fanno gli *Arceueſcouati*, e *Veſcouati* inſtituiti; *Conuenti de' Frati*, i *Collegi de' Preti*, i *Monafteri di Monache*, i *Seminarij di gionani*, parte ſondati con l'entrate, parte ſauoriti con l'autorità: e oltra à ciò l'immunità à date, e mantenute à gl' *Indiani*, l'audiènze per il loro buon gouerno, l'*Accademie* per l'addottrinamento, gli *Hoſpedali* per l'allemamento delle loro neceſſità, inſtituiti, o aiutati. Manda di più ogni anno vn gran numero di Religioſi con groſſiſſima ſpeſa, per aiuto ſpirituale di quelle genti.

DLE' A VTO DATO DA' SOMMI PONTIFICI.

Auti de i
Sommi Pò-
ntifici per
ampliarlo-
ne della
Chriſtiani-
tà nel Mò-
do nuouo.

Alessandro VI. hauendo inteſo dello ſcuoprimento di tante terre nuoue, e del buon animo, che li Rè di Spagna moſtrano d'ampliarui non meno il Regno di Dio, che lo ſtato loro; prima caricò, e obligò eſſi Rè ad attendere con ogni diligenza, e cura à la conuerſione di quei popoli: e poi per animarli più à vu opera tanto eccelſa, e glorioſa, ne diede loro la conquiſta in quel miglior modo, che ſi poteſſe. E per troncàre ogni occaſione tra loro, e li Rè di Portogallo, le cui armate, e Capitani nauigauano anche all' hora l'Oceano Atlantico, diuiſe l'impreſe dell' una, e dell'altra nazione con la famoſa linea della partitione; e per torre à gli altri *Prencipi*, che non haueuano hauuto parte nella ſpeſa, e ne' trauagli dello ſcuoprimento, ogni materia di guerra, vietò à tutti generalmente l'entrare ne' ſudetti conſini. E ben ſi conueniu, che queſte due nazioni, che con tanta effuſion del ſangue loro, haueuano maneggiato l'arme per tante centinaia d'anni, contra i *Mahomettani*, per ſeruitio della Chieſa, e di Dio; e cacciato da' regni loro i *Mori*, e i *Giudei*, ſenza hauer riguardo alcuno all' intereſſe, foſſino remunerate con l'acquisto del Mondo nuouo, e dell' *Indie*; oue poteſſino felicemente continuare nell'impreſa glorioſa della propagatione della fede, e del nome di Dio.

Il fine del Secondo Libro.

DEL

RELATIONI VNIVERSALI

PARTE QUARTA, LIBRO TERZO.

D'E' PRIMI RELIGIOSI
passati all'America per predicarui l'Euangelio.



Habbiamo sin al presente parlato di quei personaggi, che hanno aintato la conuerfione del Mondo nuouo con l'autorità, e col nome, ragioniamo hora di quelli che vi hanno impiegato l'opera, e la fatica. Il primo religioso, che passasse in quelle parti, fu il P. Biul Catalano, dell'ordine di S. Benedetto, che vi andò con dodici Sacerdoti, l'anno 1493. nel secondo viaggio, che il Colombo fece à quella volta. Queſti ſi fermarono nell'Iſola Spagnuola, e ne contorni; oue attesero più à ſeruire à gli Spagnuoli, che à gl'Indiani. Credo, che paſſaſſe con queſti Fra Roma heremita dell'ordine di San Gieronimo, di cui ſi fa mentione nella vita del Colombo. L'anno 1522. l'Imperator Carlo Quinto, mandò di Fiandra al Cortefe tre Frati di San Franceſco; vn de' quali fu Fra Pietro da Goanto, che s'affaticò cinquanta anni in insegnare à ſanciulli à leggere, e à ſcriuere, e à cantare, in fabricar Chieſe, e in inſtituir Seminarj, con grandiffimo frutto. V'arriuò poi l'anno ſeguente Frate Martino di Valenza, con carico di Vicario del Papa, perſonaggio d'altiſſima virtù, anzi ſantità; e menò ſeco vndeci altri Padri dell'ordine di San Franceſco. Seguirono l'anno 1526. dodici Padri di S. Domenico con ampliffime facultà, conſeſſe loro da Leon X. e da Clemente VII.

Nel 1527. giunſe alla nuoua Spagna Giovanni Zumarraga Franciſcano, huomo di bontà, e di virtù eccellente; e di vita eſemplariſſima. Morì Veſcouo di Meſſico l'anno 1548. à cui ſucceſſe Alfonſo di Montuiar Dominicano. Giunſen anche, in quel medefimo anno, Frate Giuliano Garzes, Veſcouo di Tlaſcala, che attese alla coltura di quella vigna con gran zelo, e con eſſempio d'altra virtù. E poi ſenpre andato, creſcendo e'l numero de gli operarij, e la conuerſione de' naturali. Perche l'anno 1545. arrinarono nella nuoua Spagna ducento Frati di San Franceſco, cauati da tutte le provincie di Spagna, e condotti da Frate Iacopo della Stora. Abbracciarono i Franceſcani il paefe, ch'è attorno il Meſſico; quelli di San Domenico s'allargarono verſo mezo giorno: quelli di Sant' Agoſtino, che furono gli vltimi, verſo il monte. I Franceſcani, ſi come furono i primi nell'impresa del Meſſico; coſi ſono ſtati i primi in tutte quaſi le provincie della nuoua Spagna. Nel Mecioacan il primo, che v'annontiaſſe l'Euangelio, fu Frà Martino di Gieſù, con alcuni altri, che ſi diſtifero poi in Salisco, mà Frate Martino fu ſeguito da Pietro Carroboli, e da Martino di Gilberto Franceſe, pur dell'ordine di San Franceſco. Queſto

ultimo

ultimo morì ripetendo quelle parole, [*Pauuli petierunt panem; & non erat, qui frangeret eis.*] Nella prouincia di Nicaragua nõ vi è, sino al dì d'oggi, altrà religione, che quella de' Franciscani. I medesimi furono i primi, che andassino in Sibolla; i primi che scuoprissino il nuouo Messico, e che tentassino d'addomesticare i Cicimecchi.

Mà trà i Padri di S. Francesco, che s'adoperarono in quei principij con effempio, e con edificatione particolare, io non lascierò di mentouare alcuni con molto maggior affetto, ch'altri non commemorarebbe le vittorie d'Annibale, ò di Scipione, ò anche di Alessandro, e di Giulio Cesare. Il primo fù Frate Martino di Valenza, che con humiltà, tolleranza, effempio di santissima vita, essercitò l'officio d'predicatore, e di Vicario del Papa. Alfonso di Scalona spese nella predicatione dell'Euangelio, nella nuoua Spagna, cinquanti anni; e fù il primo, che annontiasse la verità Christiana in Guatimala; aue s'affaticò per lo spatio di sei anni sempre à piedi nudi, benchè passasse settant'anni d'età. Andrea dell'Olmo trauagliò tra'l Messico, e Panama, quarantatre anni. Questi vestiuu uilissimamente: portaua sempre il cilicio sù la carne: uiueua d'herbe, radici, mahiz, acqua. Hauena del continuo in bocca quelle parole dell'Apostolo, [*Abstuli mihi gloriam, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.*]

Francesco Ximenes ricu sò il Vesconato di Tanaasco, offertoli da Carlo Quinto Imperatore, come Antonio da Città Rodrigo, quel della nuoua Galitia, rifiutì, ch'io stimo molto più, che non si stimano comunemente l'arti, con le quali altri arriuanò à gradi simili di dignità, e d'honori Ecclesiastici. E non sò chi meritasse maggior lode, ò questi Padri, in non istimasì atti, e capaci del carico Episcopale; ò l'Imperatore in far l'elttione d'huomini di tanta humiltà, e perfectione, à quel grado.

Alfonso di Molina trauagliò cinquanta anni in ammaestrare i popoli della nuoua Spagna nella dottrina Christiana.

Iacobo di Testera, che arrivò al Messico l'anno 1533, portaua attorno i misteri della fede dipinti in tela; e li dichiaraua per mezzo d'un interprete alle genti. Bella in uero inuentione. Angelo di Valenza, che fece cose grandi nella nuoua Galitia, portaua una corazza di ferro sù la carne, e caminaua sempre à piedi nudi. Intendena egli molto bene quelle parole dell'Apostolo, [*Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo; ne forte cum alijs prædicauerim ipse reprobus efficiar.*] Dall'altra banda il primo, che per cagione d'Euangelio entrasse nel Perù, fù Frate Vicenzo di Valuerde dell'Ordine di S. Domenico, con titolo di Vicario del Papa, e di Vescono di quel Regno. Mà fatta la conquista, Don Giouanni Solano fù fatto Vescono di Cuzco, Don Geronimo di Loaisa Arcivescono di Lima, Frate Tomaso di S. Martino Vescono di Plata: tutti dell'ordine di S. Domenico. Mà eccelberrimo trà loro fù Frate Tomaso, per il molto tempo, ch'egli flette nel Perù, per le molte Chiese fabricate, opere pie institute, conuersioni fatte massime nel Collao: per il molto studio, ch'egli pose, e fatica, che durò in apprendere, e in insegnare ad altri la lingua Indiana.

S'accompagnarono co' Padri di S. Domenico quelli della Mercede tra quali fù di molto grado Francesco di Bobadiglia, che s'affaticò assai per la pace, trà Francesco Pizarro, e Diego d'Almagro: e le prime Chiese, che si fabricassino in Lima, furono il Duomo, e una de' Padri di S. Domenico, e vn'altra di quei della Mercede. Soprauuenero poscia i Frati di S. Agostino, che han molti luoghi anche nel Popayan, e nel nouo Regno di Granata. Sono poi passati al Mondo nuouo i Carmelitani scalzi, ma pochi, e intorno all'an-

no del

Frati di S. Domenico primi, che liano entrati nel Perù per cagione dell'Euangelio.

no del Signore 1570. v'arriuarono i Padri Gesuiti, che si sono in breue tempo dilatati per la noua Spagna, e per il Perù, in quella hanno collegij nel Messico, nella Città de' gl' Angeli, in Vaxaca, in Guadalogiara, in Vagliadolit: monitiato in Tepoztilan, residenza in Paquar, e in Veracroce. Nel Perù hanno collegij in Lima, in Cuzco, in Potosi, in Arequipa, in Pare, in Quito; e residenza in Panama, e in S. Giacomo vicino à Lima, e in Iuli terra grossa d' Indiani, mà scorrono da' sudetti luoghi, nelle provincie di S. Croce, di Tucumà, e di Paraguay. Tra l'altre industrie ritronate, e poste in vso da questi Padri per facilitare trà gl' Indiani la dottrina Christiana, non si deuè lasciar quella, che hanno messo in pratica nel Cuzco. Hanno quini alcuni poueri ciechi, ch'essi sostentano con le limosine di tanta memoria, che non solo fanno benissimo la dottrina Christiana, mà molte historie auocora, molti essempi, molte vite di Santi, e cose tali: nelle quali ammaestrano gli altri, e à instanza de' curati rurali, v'anno hora in questa hora in quella Parochia, à insegnare à gli altri, quel ch'essi hanno imparato.

CHE COSA FACILITASSE LA conuerfione de gl' Indiani.

Non fù mai paese, oue l'Euangelio facesse progresso maggiore, che nel Mondo nouo. Conciosia cosa, che si conueritiuano le Città, e i popoli intieri: e vn Padre solo di San Francesco ne battezzò in più anni intorno à quattrocento mila nella noua Spagna: e in cinque, ò sei anni il numero de' battezzati montò chi dice à otto, chi à dieci millioni. Hor questo così grande, e così veloce corso, anzi volo della fede, fù non poco aiutato da' soldati. Conciosia cosa: che se bene non è cosa meno à proposito per l'introduzione della pietà, e della fede, che gli huomini di guerra, de' quali disse quel Poeta,

Nulla fides pietasque viris, qui castra sequuntur.

E tra'l rumor dell' arme non è sentita la voce delle leggi civili, non che dell' Euangelio, tutto pieno di santità, e di mansuetudine: nondimeno (perche in questo mondo non è cosa alcuna così dannosa, che non rechi alle volte qualche utile: e le peccchie cauano dall' herbe amariissime la dolcezza del miele) la licenza de' soldati fù di molto seruitio à Predicatori, per la distruttione de gl' Idoli, e de' tempj loro che ne seguì nella noua Spagna, e nel Perù. La natura nostra è così fatta, che non può star senza Religione, e senza luogo, oue l'esserciti, egl' è cosa più facile, ch'ella stia senza Sole, se non hà notizia di religione vera, e santa s' abbandona alle superstitioni, se le mancano luoghi sacri, fatti à mano, cerca Dio ne' monti, ò nelle spelonche. Hor gl' Indiani deditissimi al culto delli loro Dei, e per natura, e per consuetudine, essendo restati senza i doli, e senza Guache; perche la furia de' soldati, e'l torrente della guerra haueua rotto, e abbattuto ogni cosa, andarono facilmente alle Chiese, e s'accommodarono à quella religione, alla quale erano inuitati, e confortati da' Predicatori Christiani, malsime, ch'ella era infinitamente più lieue, e più soaue, che l'idolatria passata: perche, si come vn ruscello, se si trona serrata la strada ordinaria, volge facilmente il corso in vn letto, che li sia suto cauto di nuovo; così l'huomo non potendo fare il suo viaggio solito, ne fa ageuolmente vn simile, ò vicino; e gl' Indiani non haueudo più Idoli, ne Oratori; soliti, cambiarono senza molta difficoltà, ò renitenza la via della perdizione con quella della salute; l'Idolatria con la pietà, la seruitù de' Demony col culto di Dio. Nell'Imperio Romano non si spiantò l'idolatria prima dell' Imperio di Teodosio Secondo. Imperoche Costantino magno, per non

Natura nostra
non ha notizia di
vera Religione, si
abbandona alle
superstitioni.

Imperio
Romano
come spian-
tata l'idolatria.

por-

porgere a' Gentili occasione di tumultuare, e di turbar la pace dell' Imperio non comandò, che si rouinassino i tempj delli Dei, mà che si teneffino solamente chiusi. Onde, se bene non si poteva sacrificar a gl' Idoli, non era però annullata l'idolatria, perche restauano in piedi gl' Idoli, e le case loro benche serrate, s' adorano poi à poco à poco, secondo l'occasione; rouinando hor quà, hor là: sin'à tanto, che Teodosio, essendo mancato per il poco numero, e debolezza de' Gentili, ogni sospetto di romore, e di tumulto, comandò, che i tempj de gl' Idoli fossino per tutto l' Imperio Romano gittati à terra, il che auuenne intorno à gli anni del Signore quattrocento dieci.

I Politici disputano, se ch' si acquisti nuoui, debba fare sì fatte alterationi, in vn tratto, come fecero gli Spagnuoli nel Perù, e nel Messico; ò à poco à poco come gl' Imp. Rom. La questione si può facilmente risolvere, perche ò tu entri nell' acquisto con gran vantaggio di forze, col quale tu resti superiore alle difficoltà, e a' contrasti: e all' hora tu puoi sbrigarti in vn colpo d' impaccio; e ridurre la somma delle cose à quel segno, ch' è più à proposito tuo: ò tu non hai forze molto gagliarde; e vantaggiöse: e all' hora tu, perche ti manca il potere, deni ualenti dell' arte, e guadagnare col beneficio dell' occasioni, e del tempo, quel che non puoi effettuare di presente con la possanza. Il Turco, perche egli entra nell' imprese con grandissimo vantaggio ordinariamente, e quasi souerchiaria, ottenuta ch' egli ha vna vittoria, e presa Città, ò anche vn regno, li dà senza metter tempo in mezzo, quella forma, ch' egli vuole spianta immantinente i Prencipi, e le case, ò per prerogatiua di sangue, ò per grandezza d' autorità, emfinita. Toglie la libertà, e i beni a' popoli: cōuerle le Città in casali, i palazzi in capanne, le Chiese in moschee, ò in stalle, i fondi, e terreni in timarri: si rende finalmente padrone assoluto delle persone, e delle facultà. Mà i Prencipi Christiani, perche non entrano nell' imprese con tanta superiorità di forze, e di potere, seguono l' altra via, che ricerca più tempo, e destrezza. Hor ritornando onde siamo partiti, gl' Indiani non bauendopiu Idoli, ne tempj; oue secondo il lor costume, ricorressino nelle necessità, s' auuiarono facilmente alle Chiese di Dio, che lor erano mostrate: e abbracciarono senza molta difficoltà, la fede, che lor erano predicata. Le Guache nel Perù furono rouinate per solo furor di soldati, e di guerra. Trà le quali famosissima era quella di Pachacama, à quattro leghe dalla Città delli Rè: oue il Demonio daua da vn oracolo, che vi era, risposte alle genti. Erane vn' altra nel Cuzco, oue si vedeuano, come in vn Panteon, tutti li Dei delle prouincie, e nationi conquistate da gl' Inghi, come ostaggi della loro seltà. V'erano nella medesima Città più di quattrocento altre Guache. Mà nella nuoua Spagna la rouina de gl' idoli, e delle case loro procedè non tanto à caso, e per usanza di guerra (il cui proprio è distruggere, e consumare) quanto per prudenza, e zelo di Fernando Cortese, che commandò a' suoi capitani, e luogotenenti, che non lasciassino idolo, ne tempio alcuno in piedi. Sì che gl' Indiani, non potendo andare, oue erano soliti, à far male, furono ageuolmente introdotti, oue poteffino far bene.

DEGLI IMPEDIMENTI.

ch' hebbe la conuersione de gl' Indiani.

Hor che noi habbiamo dimostrato la dispositione, l' ageuolezza, con la quale Dio, Signor nostro, promosse la fede, e'l corso della predicatione nell' America; si a bene ancora

cora illustrare la virtù, e la costanza, zelo, e valore di quelli, che s'affaticarono in vna impresa di tanta eminenza, e altezza, con esporne le difficoltà.

La cosa che più d'ogni altra impedì l'edificatione spirituale del Mondo nuouo, fù il basso concetto, che al principio s'hebbe dalla loro attitudine, e capacità, conciosia cosa, che parte per la povertà erano vilipesi, e disprezzati, parte per la rozzezza de' costumi, tenuti in conto di animali, e di bestie da soma; massime da' soldati, vti a farsi la ragione, con la violenza, e a valersi d'ogni pretesto, benchè picciolo, benchè vano, benchè impertinente. Non mancauano di quelli, che non haueuano a caro, che si conuertissino, per non esser obligati a trattarli manco male, e ad hauer loro qualche rispetto. Pareua, che giustificassino questo modo di procedere con quegli infelici, i vitij, e i peccati, veramente detestabili, ne quali essi erano immersi, anzi sepolti, e principalmente la sodomia, l'Idolatria, e l'Antropofagia, e la cosa passò tanto innanzi, che per li sudetti tre vitij, furono dati per ischiavi i Caribi, ò Canibali, che si debbono dire, dalli Rè Cattolici, mà si allargò poi questo bando, per consiglio di Frate Tomaso d'Ortis, e d'alcuni altri religiosi, mossi da zelo sì, mà non secundum scientiam, al restante della gente, anche con autorità di Carlo Quinto Imper. l'anno 1535. Onde la licenza, e insolenza de' soldati, ch'è di natura sua smisurata, veggendosi favorita, e portata dall'autorità de' superiori, consigliati in ciò da persone religiose, uscì a guisa di vn rapido torrente, accresciuto infinitamente da piogge, e da neui dileguate, fuor d'ogni segno. L'auaritia è di natura sua irrationale, e inhumana; e dispietata, e cruda: non la tengono a freno le leggi humane, non le diuine, non la tema della morte, non dell'Inferno: hor che farà ella ne gli animi de' soldati alla cui discretione s'fanno rimessi popoli imbelli, e di niuno potere? Non è fiera al mondo più indomita, e più crudele, che il soldato; hor che farà egli, oue lungi dal suo Prencipe, si vegga padrone, e Signor di ogni cosa? sì che mancarono quelle genti in gran parte attorno le miniere di Cibao; e nella pesca delle perle di Cubagua, e di Tirarequi, e in cercare gli smeraldi di Santa Marta, e l'altre ricchezze di quel paese. Hor parendo ciò cosa indegna, e di grauissimo carico à diuerse persone intelligenti, e di coscienza, parte scrissero sopra ciò, parte venuto alla corte, trattarono à bocca con l'Imperatore, co'l consiglio dell'Indie. Per la nuoua Spagna (oue per la prudenza, e moderatione del Cortese, le cose assai meglio che nel resto caminauano) si mosse Frate Francesco Zamarraga dell'ordine di S. Francesco, mentouato di sopra da noi: trattò la causa con l'Imperatore, e ne ottenne bonissima spedizione. Per la parte del Perù, oue i disordini erano maggiori, s'adoprouò efficacemente Frate Roderico Minaia pur Domenichino, venne à Roma; è trattò il negotio con Paolo II. e ne ottenne vna Bolla à favore degl'Indiani. Hor hauendo l'Imperatore (ch'era d'ottima mente) inteso gl'inconuenienti, e disordini di quelli suoi stati, gli strati, e mali trattamenti, che si faceuano a' naturali; desideroso di porri rimedio, e di sgrauar l'anima sua con l'essecutione della Bolla del Papa, mise il negotio in consulta; nella quale interuennero huomini di bontà, e di dottrina eccellente. Co'l parer de' quali egli finalmente ordinò l'anno 1543. Che niuno hauesse ardire d'impiegare gl'Indiani in cavar metalli, ò in pescar perle, ò in portar carichi, fuor che oue non si potesse fare altrimenti; e in quel caso, fossino pagati della lor fatica, e seruitio. Chesi tassassino i tributi, che gl'Indiani doueano pagare à gli Spagnuoli: e che tutti i naturali, che per morte de' gli Spagnuoli, che n'erano all'ora padroni, vacassino, restassero immediatamente vassalli della Corona. Che i Vesconi, i Conuenti, e gli Hospedali non potessi-

Impedim.
ti della con-
uersione de
gl'Indiani.

potessino hauer vassallaggio d'Indiani. Con queste, e con alcune altre ordinazioni, la cosa si ridusse a termine, che gl' Spagnuoli restauano tutti senza vassalli; il che cagionò romori grandissimi, che proruppero poi in guerra, e in ribellione manifesta, che ebbe per capo Gonzalo Pizarro: e fù ammazzato da' ribelli Elasco Nùñez de Vela, Vicerè del Perù. Per acquetar tanti disordini, e scandali l'Imperatore spedì al Perù il licenziato della Gasca, huomo accortissimo, e di merauigliosa sagacità, e del quale si poteva ben dire, *quel che disse Salustio di Silla, [Ad tegenda consilia altitudo animi incredibilis].* Questo superò la forza con destrezza, e la bramura, con l'astutia: ruppe in vn fatto d'arme i ribelli, e con la prigionia, e morte di Gonzalo, acquistò ogni cosa. Dall' hora in quà il negotio della religione (come anche quello del gouerno, e reggimento de' popoli) e co' l' beneficio della pace, e quiete andato assai meglio.

Licenziato della Gasca supera i ribelli.

D' ALCUNE OCCASIONI, che gl' Indiani diedero de' lor mali trattamenti.

P Erche di sopra habbiamo ragionato de' mali trattamenti de' gli Spagnuoli verso gl' Indiani; racconteremo qui alcune cose per le quali essi diedero, di ciò occasione: il che giouerà alla piena notizia della natura di quelle genti, e del successo della religione. L'anno mille quattrocento nonantadue, Christofoero Colombo fabricò nella Spagnuola, stata scoperta poco prima da lui, la Villa di Natale; alla cui guardia egli lasciò Pietro, d' Arana con 38. altre persone: & egli se ne ritornò in Castiglia: a dar ragguaglio alli Rè Cattolici del suo viaggio, e scuoprimento. Intanto si mosse contra gli Spagnuoli vn certo Caunabo Principe, d' uogliamo dire, Caciche, di qualche potere nell' Isola; e ammazzò alcuni nelle sue terre: e poi venuto alla fortezza, vi attaccò fuoco. Quei di dentro per tema dell' incendio affogarono nel mar vicino. Ne valse a Christiani la protectione del Caciche Guacanagui, per vicino, e amico: perche ancor egli fù mal concio da' nemici, e sforzato a ritirarsi, e a salvarsi con la fuga. Questo medesimo Caunabo, fatta lega con due altri Principi dell' Isola, venne a giornata co' l' Colombo, ch' era ritornato di Spagna: nella qual giornata egli fù fatto prigioniero: e l' Isola restò tutta soggetta alli Rè Cattolici, con obbligo di pagar loro tributo parte in oro, parte in cotone; se ben ciò non hebbe poi effetto, per li disordini, che seguirono tra' Christiani. In quella giornata il Colombo pose in battaglia ducento furti, venti caualli, e venti caui Corsi, che non fecero minor fazione, che i soldati. Nella medesima Spagnuola vn altro Caciche, detto Guarionex, hauendo data intentione a Roman Pane, venuto, di voler esser Christiano, e imparato le orationi, e i principij della fede, non solo non attese alla promessa, ne perseverò nel proposito; ma partito che fù il Frate, fece assaltare dalle genti la capella, ch' egli vi hauena lasciata, e gettare a terra l' altare: e non contenti di ciò, spiecarono le immagini da i muri; le sotterrarono, e vi urinarono sopra. Era all' hora al gouerno dell' Isola Bartolomeo Colombo, fratello di Christofoero: il quale fatto formar processo sopra ciò, comandò, che i malfattori fossino publicamente abbrucciati. Cumana è vn fiume, che da nome al paese vicino. Quì certi Padri di S. Francesco l'anno 1516. fabricarono vn lor Conuicito, e vi fecero qualche conuerfione, ma l'anno 1519. gl' Indiani, scuoprendo in vn subito il uel no de' gli animi loro, corsero furiosamente all' arme, attaccarono fuoco alle case; abbattono a terra la Chiesa: fecero pezzi di vn Crocifisso: e ne misero in quarti, come si usa far d' huomini micidiali, per le strade, così veramente horribile; e che pare, che quelli Barba-

ricanes-

Occasione de' gl' Indiani diedero de' lor mali trattamenti.

Sceleraggi ni de' gl' Indiani.

hauessino imparata da' Caluiniani. I Padri, ch'ebbero le gambe sciolte, e preste, si saluaron co'l Santissimo Sacramento, in Cubagua. Ma vn Frate Dionigio, che non fù così destro, e spedito, stett e sei giorni nascosto dietro certi sassi. Finalmente cacciato dalla fame se n'andò tremando, e di fiacchezze, e di paura, alla terra, e si raccomandò con tutta quell'arte a de parole, e gesti, che la necessità suole in simili casi insegnare, e suggerire, a quei Barbari. Quivi fù egli tenuto vno tre giorni: e alla perfine, per consiglio di vn certo Orteguilla Neofito rinnegato, l'ammazzarono. Fù poi mandato a quella volta Gonzalo d'Occampo, che ne fece con l'estermio de' luoghi, e de' popoli, granissima vendetta.

A Ponente di Cumana è il paese di Maracapan: oue in vn luogo, detto Piritù, i Padri di S. Domenico nel 1519 cominciarono ancor essi à trattare con gl' Indiani, e à sforzarsi di ridurli alla nostra Santa fede: ma in ricognitione delle fatiche, e de' seruitij, furono in breue mangiati da quelli Barbari.

A Ciribici, ch'è pur luogo di Maracapan, alcuni Padri dell'istesso ordine di San Domenico, che vi haueuano fabricato vn picciol conuento, aperto scuola, e conuertito alcuni; non furono già mangiati, ma ben morti; e vno d'essi mentre, ch'egli diceua messa è i Neofiti ritornaron al vomito.

Nel 1520. vn Bartolomeo della Casa, non li parendo, che il negotio della predicatione, passasse per quelli termini, che conueniua, e fosse maneggiato, come la santità dell' dottrina Euangelica richiedea, dimostrò all' Imperatore i disordini, che porta seco la soldatesca, e gli scandali, che ne nasceuano; e li persuase, che gl' Indiani si guadagnarebbon più facilmente con la piaceuolezza, che con l'arme. Ottenne dunque dall' Imperatore, (che abbraccioua prontamente tutti quelli mezzi d'aiutare l'Indie, che gli erano messi con qualche probabilità in consideratione) trecento contadini, che senza dar danno a' popoli (come fanno i soldati) coltiuaressino la terra, e viuessino pacificamente delle loro fatiche; e li menò a Cumana, honorati d'vna Croce rossa. Cominciarono questi cavalieri, o contadini, che si debbauo chiamare, à fabricar le lor habitanze, e à metter fuori le lor mercantie per inuiar à naturali à praticare, e à contrattare con esso loro. Si portauano finalmente con quella semplicità, e confidenza, ch'eglino harebbono fatto in mezzo di Castiglia, o di Galitia. Ma i Cumanesi, che non haueuano animo di trafficare, ma di rubare; ne di praticar con esso loro, ma d'assassinarli, corsero improvvisamente all'arme con furore, e con fremito grandissimo, e ne uccisero la più parte, e l'bello era, che in mezzo del assalto, gridauano, Sant Yago, Sant Yago. Quelli ch'ebbero miglior ventura, entrati in vn vassello, che faceua acqua alla bocca del fiume, si saluaron a Cubagua. Il Casa, hauendo inteso il successo della sua gente, si fece Frate dell'Ordine di San Domenico; e fù poscia Vescouo di Ciapa, e se bene gl' Indiani li fecero così poco honor, e corrisposero così male al buon animo suo verso loro, nondimeno non si stancò mai di difenderli, e di aiutarli con ogni suo potere; e di sanare, e proteggere la causa, e la libertà loro. Per questi, e per altri casi simili, che per non recar noia, so lascio, da' quali si vedea la bestialità degl' Indiani, alcuni Teologi furono di parer, che si douessino (come habbiamo detto) tener in conto di nemici comuni dell'human lezzaggio, incapaci d'humanità, e di dottrina: che perciò si douessino dar per ischiavi à chi li prendesse. Favoriua questa opinione la vicinanza de' Cannibali, popoli inhumani, bestiali, diuoratori d'humani. Hor perche questi habitano le prime Isole, che s'incontrano da chi nauiga

verso il Mondo nuouo, furono cagione, che facendosi delle qualità loro giudicio dell'altre genti, restò perciò infamato quasi tutto il Mondo nuouo, di che accortosi l'Imperatore, rinuocò poi il bando fatto in pregiudicio della libertà degl'Indiani. Ma considerando poi alcuni altri Dottori, che quelli, che si conuertivano, non perseuerauano nella fede; ne faceuano progresso alcuno sotto il lor Cacichì naturali, hanno disputato se sia spediente l'usar con esso loro una certa forza honesta, con la quale, saluo lo Stato de' Principi loro naturali, eglino si riduchino sotto la maggioranza, e superiorità de' Christiani. Hà trattato di ciò Francesco Vittoria; ne hà ultimamente trattato Giuseppe Acoſta (per quanto intendo, perche non hò vista l'opera) scrittori di molta dottrina, e riputatione. E se bene non conuien forse, che io metta la penna, oue l'hanno messa questi nodimeno perche à niun disconuiene il mettere i suoi minuti nel gazosifilacio: prenderò ancor io ardire di dirne due parole.

DELLA VERITA DE' BARBARI, e del modo di predicar l'Euangelio.

GLi scrittori danno nome di Barbari, à quei popoli i cui costumi si dilungano dalla ragione, e dalla vita comune, definitione che se fosse vera, il nome de' Barbari conuerrebbe quanto alla seconda particella più à Greci, e à Latini, che al resto delle genti. Perche se vita commune si deue dir quella, che mena la più parte degli huomini; e Barbari quelli che sen'allontanano: essendo chè i Greci, e i Latini viuono differentemente da gli altri, e son meno de gli altri, à loro conuerrebbe il nome di Barbari. Diciamo dunque, che Barbari si debbono stimar quelli, le cui maniere, e costumi si dilungano straordinariamente dalla dritta ragione, il che auuienne ò per fieraZZa d'animo, ò per ignoranza, ò per rozzezza di costumi.

La fieraZZa è una certa bestialità, che hà quattro gradi. Il primo è di quelli, che non hanno notitia di diuinità, ne gusto di religione, e questi sono di più sorti, perche alcuni viuono affatto senza Dio; e sono con tutto ciò dedicati à stregherie, e à incantesmi. Et è cosa notabile, che genti fierissime, e che non conoscono Dio nè in Cielo, nè in terra si sottoponghino dall'altro canto, à streghe, ò à ciurmatori, nel che mi paiono simili ad alcuni caualli, che fendono di natura fiera, e terribile, dispregziatrice del ferro, e del fuoco; sono dall'altro canto ombrosi, e restij, e temono il rumor di un carro: pauentano all'incòro d'un ceppo, e tali sono i Cicimechi, e Brasili. La seconda sorte è di quelli, che tengono qualche forma di religione, ò per dir meglio, di superstitione, mà senza fondamento, ò probabilità alcuna, e più simile à fole, e à sogni, che à discorsi humani, e ragionevoli. Tali erano i popoli della Spagnauola, e sono hoggi i naturali dell'Isola di Salomone. La terza è di quelli che adorano diuersi Dei, & Idoli, senza però aggiungere à un supremo Principe, e Creatore. La quarta è di quelli, che tengono il Creatore dall'uniuerso per supremo, mà non per solo Dio, come i Cuzcani, (per solo Dio il tiene la Chiesa Christiana.) Quelli della prima è seconda spetie, ò non hanno forma alcuna di riti, e di cerimonie; ò le hanno varie, e incerte, e senza apparato, e solennità. Quelli della terza è quarta le hanno ferme, e legittime, stabili, e solenni, come i Mesicani, e i Cuzcani.

Il secondo grado di fieraZZa consiste nel vitto: e ciò in due modi. Alcuni sono fieri perche non sennutrono, ne attendono all'agricoltura, mà mangiano, come animali, ciò che la terra dà se produce.

Vilium

Essempio
della fieraZZa
di alcuni
popoli.

Vitum infelicem baccas lapidosaque corna.

Dant rami; & vltis pascunt radicibus herba.

e perche la complessione nostra prende qualità dal nutrimento, segue che dal nutrimento saluatico proceda anche complessione, e natura saluatica. Altri sono fieri, perche mangiano carne humana, e di indifferentemente, e di nimici solamente presi in guerra, come i Popuancsi, e i Messicani. Nel Popayan metteuano innanzi alle case loro le teste di quelli, ch'essi haueuano tranguggiato, sopra certe canne grossissime, come per mostra della immunità, e paragone della bestialità loro effecrabile. Altri ne teneuano le pelli de' nemici mangiati, piene di cenere, e di cosa tale, appese a traui, e altrimenti disposte. Acconciavano loro il viso con cera; e a chi metteuano una lancia, e a chi una freccia in mano (spettacolo veramente horribile) e questi erano i lor corami di Cordona, e tapezzarie di Fiandra. In alcune parti della medesima prouincia, persuadendosi d'hauer a sforzare gli Spagnuoli a vscir fuor del paese con la fame, scrissero di non seminare i lor grani: ma essendo per questa cagione incato il vitto non tanto a gli Spagnuoli, quanto a lor medesimi, si mangiarono l'uno l'altro; e'l paese si desolò. Per un simil mancamento di vettouaglie questi anni passati s'introdusse l'antropofagia nell'Arauco; oue non era mai più stata. Ma non si può sentir cosa più prodigiosa di quella della valle di Note, pur ne' confini de' Popayan. Quinui Cacichuan hanno nelle terre de' nemici a caccia di donne; e ne conduceuano alle case loro, quanto più poteuano. Qui eglino le teneuano solamente per far figliuoli da mangiare: e li mangiavano, giunti ch'erano al duodecimo, o decimo, terzo anno. Nella valle di Guatatenueuano all'incontro, gli schiau fatti in guerra, e li mitauano con le loro parenti, per generare figliuoli da mangiare: e mangiavano pur anche gli schiau stessi, quando erano impotenti a generare. Che hauerebbe detto qui Pitagora, che detestaua il uso della carne de' gli animali?

Infandum scelus est, viscere viscera condi.

Congestoque auidum pinguescere corpore corpus.

Alteriusque animantem animantis viuere lato.

Il terzo grado di fieraZZa consiste nella nudità; e questa è di più maniere. Par che alcuni, non hauendo sentimento d'honestà (che fu la prima cagione, che indusse Adamo a cuoprirsi) non si cuoprono ne anco le parti, che ci rendono differenti di sesso. Altri si velano ben comunque le vergogne, ma nel resto vanno nudi, altri vanno vestiti dall'ombelico sino a' ginocchi solamente. Alcuni se ben mostrano la loro nudità in tutto, e in parte, perche non usano vesti si tingono però la persona di varij colori, per renderli vaghi, o terribili: portano attaccate alle labra, alle narici, alle orecchie pietruzze di niun prezzo; come i Brasili. Alcuni vanno vestiti affatto, ma di pelli di fiere, e di uoce li marini, al che però non tanto arguisce fieraZZa, quanto rozzeZZa, come era quella d'Acete.

Horridus in iaculis, & pelle Libyædis vrsa.

Il quarto modo di fieraZZa consiste nell'habitanza, ch'è di più sorti. I più barbari non hanno altra stanza, che le spelonche, e i caui de' gli alberi, e ciò, che senza altra industria, li difende dalla pioggia, e dal vento, e dal freddo. Passano la giornata, oue trovano da mangiare: e dormono, oue le tenebre della notte li cuoprono. Participano di politica quelli, che se bene non hanno habitanze ferme quanto al luogo: le hanno però ferme quanto alla forma, così viuono i Tartari sopra i carri loro couerti di feltro; e

Gio: Botero.

N n

gli

gli Arabi ne gli Adiuari, descritti da noi altroue. Arriuanò alla perfettione della politia quelli, che non solamente hanno habitanze ferme, quanto alla forma; mà anche quanto al luogo: e questi viuono in terre, e in Città. Tra queste tre maniere d'habitationi vi è questa differenza, che i primi vanno cercando il vitto, oue la necessità, e l'occasione li conduce. I secondi conducono seco cameli, o altra sorte d'animali, da quali dipende la lor vita; e mutano non l'habitatione, mà il sito d'essa secondo la commodità della pastura, ch'essi vanno cercando. Gli vltimi stanno fermi, quanto all'habitanza, in un luogo, tirano là le vestouaglie, e le altre cose necessarie alla vita. De gli Arabi, alcuni viuono alla campagna in Adiuari; e questi ritengono il nome d'Arabi; altri nelle Città, e questi si chiamano Mori, similmente de' Tartari, altri habitano in campagna; altri in Città, come i Zagatai: e con tutto ciò, così gli Arabi, come i Tartari campestri, fanno professione di maggior nobiltà, che gli altri.

La quinta maniera di fieraZZa consiste nel gouerno. Perche alcuni Barbarissimi viuono affatto senza legge, e senza capi così in pace, come in guerra, altri non hanno leggi, ne capi in tempo di pace; mà bene in occorrenza di guerra, altri gli hanno, e in pace, e in guerra: e questi si gouernano à Republica, come Tlafcala, e Ciololla; o à Monarchia: e questa, o vñ per elettione come nella nuoua Spagna, o per successione come nel Perù. Barbari sono quelli, che si gouernano nelle due prime maniere. E senza dubbio bisogna dire, che nel Mondo nuouo i suoi primi abitanti siano da principio stati senza gouerno, mà che à poco à poco, alcuni huomini di maggior capacità, e discorso, habbiano persuaso à questi, e à quelli lo star insieme, e di mano in mano, fabricarsi stanza prima di frasche, e di rami d'alberi, e poi di legne grosse, e sode: e finalmente di mattoni, e di pietra. Perche anche tra noi,

Siluestres homines sacer, interpretq; Deorum.

Cadibus, & victu sado deterruit Orpheus.

Diffus ob hoc, lenire tigres rapidosq; Leones.

Diffus, & Amphion Thebanæ conditor arcis,

Saxa mouere sono testudini, & præce blanda

Dal viuere poi insieme, e dalla mutua communicatione nacquerò le leggi, e le arti, adornatrici della vita humana, e quanto al vitto, la prima arte fù la pecuaria, molto esercitata nel Perù, e stimata, imperocche teueuano grandissimo conto de' bestiami, e della loro propagatione. Non sacrificauano pecore femine, nè le ammazzauano, nè le prendeuano nelle caccie, (aueruenza notabile,) se si scuoprìua qualche pecora rognosa, o mal affetta, la sotterrauano all' hora all' hora viua, affìnche non guastasse il rimanente. Fù quasi rampollo della pastorale l'arte di filare, e di tessere la lana, e di fabricare i panni prima per vestirsi, poi anche per adornarsi. Venne appresso l'agricoltura, e prima quella, che si occupa attorno i grani; e poi quella, che si maneggia attorno gli alberi e i frutti. Segui l'architettura, e la fabrica delle case prima di tauole, e di trauì, e poi di pietre, e di mano in mano di mattoni, e di marmi luccorati, della quale hebbero qualche notizia, e gusto i Cuzcani, e i Mescicani, e più questi, che quelli. Mà benche gli uni, e gli altri facesino edifizij e per grandezza, e per magnificenza eccellenti; nondimeno non arriuanò à tanto, che sapessino far le volte; e nondimeno non m'uraua lor ingegno, e arte in far ponti merauigliosi di materia debolissima. Imperocche ne fanno de' grandissimi sopra fiumi larghissimi, e di profondità inestimabile, d'una certa sorte di giunchi, ch'essi chiamano Totora, & anche di

di paglia, che per essere materia leggiera, non s'affonda, gittano poi sopra quelli molti giunchi, e materia così fatta; e tenendoli molto bene attaccati dall'una, e dall'altra riva, del fiume, passano huomini, e bestie cariche à lor piacere. Si vede vno di' questi ponti su'l canale del lago Cucuyto, che non hà fondo, lungo trecento piedi. Compagno dell'agricoltura è il traffico, col quale communiciamo la nostra robba ad altri, e tiriamo à noi l'altrui. Il maggior traffico, che si sia scuerto nel Mondo nuouo è stato quello del sale, della coca, del cacao, e della cannella. V'ano poscia germogliando di mano in mano, le altre arti, e industrie. L'ultime sono le lettere, e le scienze, massime speculative, come frutti della pace, della sicurezza, dell'abbondanza, e dell'otio. Onde le lettere humane fioriscono nelle Città pacifiche, e trà gente delitiosa: le speculative s'affinano nelle religioni, e ne' chiosfi. Perche queste ricercano attentione, e ritiratezza maggiore, e non hanno nulla dell'allegro, e del popolare; come l'eloquenza, e la poesia, e gli altri studij così fatti.

Dalle sudette cose si comprende, che la Barbaria reca seco incapacità delle cose celesti per due capi, l'vno si è la fieraZZa, o la bestialità, l'altro la apocaggine, o stupidità. Quella regna nella Cicimeca, nel Brasil, e ne' Caribi: questa nell'Isole di Barlomento, e di Salomone, nelle Valli del Perù, e in altri luoghi. Onde il negotio della religione non si hà da maneggiare per tutto à vn modo. Cosa certa è, che il Pontefice Romano, e i suoi successori han da procurare, che l'Euangelio di Christo sia annontiato à tutto il mondo, e che in ogni clima sia sentito [sonus eorum, & in finis orbis terræ verba eorum.] così comanda Christo nostro Signore, [Predicate Euangelium omni creaturæ. Docete omnes gentes.] Mà perche non tutti i popoli sono d'vna dispositione, e capacità, non è ne anco bene l'ammaestrarli, e l'insegnarli tutti à vn modo. Co' Cannibali, diuoratori di huomini, e con altri, che mangiano indifferentemente carne humana, si può procedere come contra nemici del genere humano, o come contra matti furiosi: e si debbono render prima capaci di ragione, e d'humanità, e poi addottrinare, e instruire nella virtù, e nella via di Dio. Ne disconuene vsare con esso loro della forza, e dell'arme, affine che si riconoschino per huomini, e poi s'annontij loro l'Euangelio. [Pone eis Domine legislatorem,] à che fine? [Vt sciant quoniam homines sunt.] Anche Aristotele dice che simil gente si debbono trattar come fiere, e domar per forza. Non è lontanissima da questi la conditione di quelli che se bene s'astengono da carne humana, vanno però senza vergogna alcuna nudi, perche non è cosa alcuna, che distingua più l'huomo dalle bestie, che la vergogna; per la quale Adamo si cuoprì con foglie di fico, e fu vestito da Dio di pelli; Non è già lecito d'vsar con questi perciò la violenza, e'l ferro, mà ben la verga, e non si deue insegnar loro la dottrina Christiana, se non apprendono prima la vergogna, e l'honestà. Alcuni altri non hanno bisogno di forza, o di violenza per esser cauati fuor de' confini della Barbaria; mà più presto di gouerno, e d'indritto: perche non sono fieri, e bestiali, come lupi, o tigri, mà sciocchi, e stupidi, come pecore, e somieri; e questi hanno più bisogno di minacce, che di battiture, e di paura, che di forza, (le carezze, le lusinghe vagliono con esso loro poco.) Mà perche ne gli vni, ne gli altri perseverano nella fede, vna volta riceuuta, sotto i Prencipi loro naturali; e perche i Prencipi, e i sudditi ritornano facilmente all'Idolatria, e al vomito: perciò egli fa di mestieri, che stiano sotto il gouerno, e la superiorità di vn Prencipe Christiano, che ne prenda quasi tutela; e cura, e tenga in offitio, e in fede i Popoli, e i Signori loro immediati, perche, [Inicuique datum est de proxi-

Incapacità delle cose celesti se proceda da fieraZZa, o da stupidità.

mo suo,] e si come Dio dando alle cose naturali la forma, somministra anche loro le cose consequenti: così dando a' suoi Vicarij, e Ministri il precetto d' insegnar la verità à ogni creatura, da similmente à quella autorità di valersi di mezzi opportuni per facilitare la conuersione, e la conuersatione de' conuertiti nella fede. Ne io veggio in ciò materia di dubbio, ò di scrupolo, pur che da tal impresa, e tutela si escluda l'ambitione, e l'auaritia. Anzi se ben nel principio dell'impresa del Mondo nuouo, e dell' Indie, si poteva forse dubitare, e mettere in disputa se fusse lecito, ò non, il prenderne il gouerno, e la superiorità; heggià non vi può esser materia di disputa, per il pericolo de' Mahomettani, e de' gl' Inghesi, e de' gl' altri heretici. Conciosia ch' egli è cosa certissima, che i Mahomettani s' impoderarrebbono delle Filippine, e gli heretici dell' America, se non ostassino loro l' arme, e le forze de' Cattolici. La conuersione del Mondo nuouo si è principata con le vittorie, e con l' arme: si è seguitata con la predicatione; si deue continuare con aggiungere alla predicatione l' autorità de' Magistrati, e del gouerno. Gli Apostoli acquistarono credito all' Euangelio con la grandezza de' miracoli, co' quali confusero l' arroganza de' Giudei, e l' alterigia de' Gentili: perche i Giudei erano vti à veder prodigij, e cose sopra il corso de' Cieli, e sopra le forze della natura. Onde S. Paolo [Iudai,] disse, [signa querunt:] & essi medesimi, [Magister volumus à te signum videre.] All'incontro i Greci andauano gonfi dell' opinione, ch' essi haueuano della propria dottrina, e saniezza. Onde gli Apostoli, perche non conueniua, che i messi di Christo combatteffino con esso loro con pulitezza di parole, ò con vaghezza di discorsi, acciò che la conuersione del mondo non s' ascrivesse à ragioni, e ad arti humane, li conuinsero con effetti miracolosi, e con opere impossibili alle forze naturali; con le quali dimostrauano, che il Dio, predicato da loro, era superior alla natura, non che alla lor sapienza, e con tutto ciò, tronauano difficultà in persuadere, che Christo, stato crocifisso, e morto, fosse quello, nella cui virtù essi faceuano i miracoli: perche la Croce era scandalo à Giudei, e pazzia appo i Greci. Ma nel Mondo nuouo, perche, non v' haueuano parte i Giudei, che si ricordassino di Mosè, e de' miracoli, fatti da Dio per suo mezzo; ne i Greci, che non istimassino cosa alcuna, che fosse fuor de' termini del lor sapere: mà egli era habitato da genti ò bestiali per fierezza, ò stupide per bassezza d' ingegno, non vi era bisogno di miracoli, mà d' aiuto humano, co' l' quale quei popoli si conducessino à vso di ragione, e à gusto d' humanità: perche giunti à quel segno abbracciano prontamente la verità, proposta loro semplicemente da predicatori, ò da maestri della dottrina Christiana, imperochè la luce dell' Euangelio è tanto bella per se stessa, e tanto amabile: il giogo di Christo tanto commodò, e lieue, che non hà bisogno di miracoli per farsi desiderabile dalle genti, e persuasibile. Testimonianza credibilissima facta sunt nimis, e non si mai paese, oue l' Euangelio fosse più prontamente accettato, che nel Mondo nuouo. Le cagioni di sì presta conuersione furono molte; mà la principale fù il cattino stato, nel quale si ritroauano, e la bellezza della legge di Dio. Non era l' idolatria loro ò piena di sensualità, e di libidine, come quella de' Gentili; ò di prosperità, e di diletteamenti mondani, come l' legge di Mahometto: ne dall' altra banda, ricercauano operationi miracolose, come i Giudei, ò sottigliezza di Filosofia, come i Greci, disprezzatori di tutto il resto del Mondo: mà erano semplici, e schietti: senza arroganza Greca, senza profortion Giudaica; poco vaghi de' gl' Idoli loro, da quali erano stracciati; poco de' sacrificij, che lor costauano la vita, e'l sangue; e perciò apparecchiati à riccuere legge migliore, e miglior legge non si

FROIA

Legge di
Christo pie-
ra di dol-
cerza, e di
benignità.

troua di quella, che ci hà dato Christo Signor nostro. Ci era anche questo, che quanto essi erano più bassi d'intendimento, tanto più ammirauano il Cielo, & le cose celesti, e tutto ciò che si proponeua loro della grandezza, onnipotenza, maestà di Dio: della misericordia, benignità, passione di Christo: perche quanto più queste cose auanzano l'intelletto, & la capacità di loro, tanto pareuano più conuenienti all'altezza di Dio, & alla bontà infinita di Giesu Christo.

DELLE DIFFICOLTÀ, CHE SI SONO HAVUTE nella Conuerfione de gl' Indiani.

MA niuno s'immagini perciò, che la conuerfione di vn Mondo nouo passasse senza molte, e grandi difficoltà, e tranagli, ogni rosa hà le spine. La prima difficoltà fù l'ignoranza della lingua, perche non essendo negotio, oue si ricerchi maggior facilità d'esprimere il concetto, & gratia di parlare, che i misteri altissimi della nostra santa fede, nell'America la predicatione fù cominciata da persone, che ne intendeano gli ascoltanti, ne erano intesi da loro. Onde erano sforzati à valersi dell'opera d'alcuni interpreti, i quali non intendendo bene quel, che lor si diceua, dauano à intendere vna cosa per vn'altra, e in vece di dottrina Cattolica, porgeuano à gli ascoltanti materia d'errori, & era di grande impaccio, e fastidio à gli vni, & à gl'altri l'hauer à dire i suoi concetti, e à sentire gli altrui per terza persona: e si perdeua tempo infinito. Accresceua questo disordine vn'altra non minore, ch'era, che in quel poco, che si faceua, non si vsaua forma comune, e certa: perche non v'era prefetto, ò superiore, che hauesse cura, ò autorità d'indirizzare e dar forma à tante cose, e per tanta differenza di paesi. L'altra difficoltà nasceua dalla penuria de gli operarij, atti à vna impresa tanto importante, quanto era la conuerfione di vn Mondo nouo. La messe era infinita, & i lauoranti rarissimi: & quei non intendeano, ne erano intesi. Da queste due difficoltà procederon diuersi difetti nella conuerfione de gl' Indiani. L'vno fù l'ignoranza, con la quale i Neofiti rimasero, e la poca intelligenza delle cose necessarie alla salute; perche sendo battezzati senza addottrinamento, haueuano poco più di Christiano, che l'acqua; e si muoueano à domandarla più per dar satisfattione a' lor Cacichi, ò à gli Spagnuoli, e per far quel, che vedeano fare à gli altri, che per resolutione deliberata. E quelli primi religiosi, che vi s'adoperarono, prendeano tanto gusto, e piacere in multiplicare il numero de' fedeli, che non pensauano più oltre: e si muoueano à ciò, parte per la dolcezza, & consolatione, che reca seco la conuerfione dell'anime, quale ella si sia: parte per la impossibilità d'attendere all'ammaestramento di tanta gente. Si che, stimauano miglior partito il lasciargli senza Catechismo, che senza Battefmo. Così leggiamo, che di quelli dodeci primi Padri Francescani niuno battezzò meno di cento mila Indiani nella noua Spagna; e vn di loro ne battezzò quattrocento mila. Hor come si poteua tanta moltitudine d'huomini rozzi, e quasi saluaticchi instruire nella dottrina altissima di Christo da vna persona balbettate nella lingua Messicana? Il peggio è, che in tanta carestia di ministri, molti anche ve n'erano, e ve ne sono inetti à vn tanto ministerio, parte per cattina vita, parte per poca intelligenza, parte per negligenza. Nella prouincia del Paraguay era l'anno 1587. vn Sacerdote, che haueua cura d'vn paese immenso. Questi non faceua altra diligenza, con quelli, che veniuano à battezzarsi, che di domandar loro, se ne voleuano esser chiamati Pettrino, ò Giouannino. Giò: Botero.

Numero infinito de' battezzati nel Mondo nouo.

e portano tutto ciò, che bisogna per quella settimana, à gl'infermi. Ogni contrada hà il prefetto, nelle cui mani ogn'uno deposita quel, che hà apparecchiato per gli ammalati, cibi, vino, mantili, vasi massitrie; stouiglie di ogni sorte: & egli ripone, e dispensa il tutto secondo il bisogno degl'infermi. Il prefetto auisa i suoi della settimana, che lor tocca, sette giorni innanzi, in quel tempo gli huomini della contrada fanno una grossa prouisione di legna grossa, e minuta, e la vanno à cercare sei, e più miglia lontano, in tanto le donne accattano grano, e farina, e cose tali. Venuto poi il tempo, ogni uno porta all'hospedale, quel che haue, apparecchiato, chi legna grossa, chi fascine, chi pane, chi carne, e chi vi conduce gli ammalati. Conciosia cosa che subito, che s'intende, che si sia ammalato qualcuno còcorrono incontanente là quei della Compagnia, ò in lettica, ò in sedia il portano alla Chiesa, à fin che si confessi, e quindi all'hospedale, oue egli è prouisto, e seruito di giorno, e di notte, con cura, e sollecitudine, amoreuolezza, e carità degna d'esser celebrata da tutti. Queste v'sanze, state introdott'e da quel Vescouo durano ancor hoggi, come se pur hieci hauesino hauuto principio. Sì che non è meraviglia, se vi auengono cose, per le quali Dio mostra manifestamente quanto egli si diletta dell'opere pie, e Christiane. Era nell'hospedale di Mecioacan una donna inferma, che per la malignità del male, era restata affatto senza appetito: e i medici haueuano perduto la speranza della sua conualescenza. Dicono, che apparue à costei una donna, vestita d'una chiarissima luce, con due bellissime donzelle à lato che teneuano i piatti, e le viuande, che quella porgeua à gl'infermi. Hor essendosi quella signora appressata à la inferma, della quale parliamo, ella restò per la meraviglia, e nonit' della cosa, quasi fuor di se: ma riconfortata dalle donne, che le stauano attorno, e auisata, che quella era la Regina del Cielo, che visitaua, e consolaua i suoi infermi; ch'elleno erano Catterina, e Maddalena sue seruenti, e ancelle, riprese animo, e ricuperò le forze. Di queste visioni piene di dolcezza, e di conforto, ne sono apparse, e ne appaiono tante, che in Pasquar hanno opinione, che la Santissima Vergine s'haabbia eletto per istanza l'hospedale. Non è minor la cura, e lo studio loro circa il culto di Dio, e l'apparato delle Chiese. Conciosia cosa, ch'essi hanno questo senso, e opinione, che quando bene rouinasse ogni cosa, non si deue però mai abbandonar la Chiesa, e la casa del Curato. Impiegano tutto ciò, che hanno di bello, e di pretioso in comprar imagini, e fornimenti da altare, e da Messa, e bēche siano poveri, e mendicchi, e menino vita misera, e trauagliosa: nondimeno in quel, che spetta all'ornamento, e al corredo de' luoghi sacri, e alla celebrità delle feste, non risparmiano spesa, ne fatica, si priuano delle cose necessarie alla vita loro, e de' suoi, à fin che il seruitio di Dio si faccia con decoro, & con apparato conueniente. Sforiscono le cafe d'utenfili, per fornirne la Chiesa, si tolgiono (come si suol dire) il pane di bocca, per mantenerne il Curato: e dove manca il denaro, e la facoltà, suppliscono col' trauaglio, e con l'opera. Non finirei mai s'io uolessi ragionare della deuotione, e reuerenza, ch'essi portauano alla persona di quel Vescouo viuente: mà se ne può fare ageuolmente giuditio dalla veneratione, nella quale tengono anche la memoria del morto. Vicino à Pasquar sorge un colle, vestito tutto d'alberi, tanto folti, e ramosi, che à pena v'entrano i raggi del Sole. Si soleua il Vescouo ritirar qu'à per diportarsi alle volte alquanto: & vi menaua seco i suoi Canonici, morì poi egli, e la Chiesa Catedrale si trasferì à Vagliadolid, Città indi lontana un venti miglia: il bosco, benché molto vicino à Pasquar, e con tutto ciò restato intatto, sì che non vi manca pure un ramo. E perche dubitauano che i

Visioni di
molta edifi-
catione ap-
parisce in
Pasquar.

*Canonici non volessino trappare a Vagliadolid anche il corpo del Vescouo (e non s'ingannauano) con vn sasso smisurato, e che perciò non si potrà muouere senza interuen-
to loro, posto su la sepoltura, se n'assicurarono. Mà io mi sono lasciato trappar troppo
innanzi. Ritornando dunque a' rimedij delle difficoltà, e de' difetti, occorsi nella prima
conuerfione de gl' Indiani, importò in processo di tempo molto la moltitudine de' religio-
si, e la fondatione de' conuenti di S. Francesco, e di San Domenico, e di S. Agostino, e del-
la Mercede: a' quali si sono poi aggiunti i Padri Gesuiti, e alcuni Carmelitani scalzi: le
Chiese Cathedrali, le Collegiate, le Academie, i Seminarij, i Concilij Diocesani, e i Pro-
uinciali, Catechismi stampati, le visite fatte da' Vescoui: e perche siamo giunti a questo
segno, non sia fuor di proposito il metter qui la forma del gouerno, così spirituale, come
temporale, che si tiene nell' America; e ci sbrigheremo prima del temporale, e ciuile.*

Gouerno ciuile del Mondo nuouo.

IN tutto il Mondo nuouo sono due Vicerè: uno della nuoua Spagna, che risiede nella Cit-
tà di Messico: & l'altro del Perù, che risiede in Lima. Di questi due, di più autorità è
quel del Perù; perche, oltre alla grandezza delle provincie soggette al suo gouerno, egli
può da alcuni anni in qua, disporre anche delle commende vacanti; il che non può il Vi-
cerè della nuoua Spagna; mà questo è più desiderabile per la vicinanza di Spagna, e per
la bellezza della Città del Messico, e ciuità della provincia.

La Giustitia è tutta maneggiata dalle audienze reali: e di queste la nuoua Spagna ne
hà cinque in Messico, in San Domenico, in Guatimala, in Guadalagiarra, in Panama.
Il Perù ne hà altre cinque, in Lima, nell' Imperial di Chile, in Plata, in Quito, in
Santa Fede del nuouo regno. A questi sopremi tribunali ricorrono così gli Spagnuoli,
come gl' Indiani, e non ci è appellatione da loro. Gli Spagnuoli non hanno (eccetto il
Marchese della Valle, e qualche altro) terre, o popoli in feudo, mà solo in commenda,
in vita di colui, al quale è data (è sì dà comunemente a' conquistatori) è del suo figliu-
ol maggiore, o della moglie, se non hà figliuoli. Questi tirano da' popoli lor racco-
mandati, intorno a due scudi per fuoco, con obligo di prouedere all' incontro i popoli di
religiosi, e la Chiesa di seruitio. Gli Spagnuoli habitano comunemente separati da gl'
Indiani; perche quelli habitano per lo più nelle Città fabricate da loro, che son tutte
murate, di forma quadra, con piazze grandi, e strade dritte: questi stanno ne' borghi
delle sudette Città, o nelle popolazioni loro antiche, oue attendono a' campi, a' bestia-
mi, alle minere, a' traffichi. Morto l'herede del Commendatore, i suoi sudditi ric-
caggiano al Rè: con la quale occasione le terre, e le commende di più importanza
sono tutte della corona, & è cosa notabile, che i Commendatori muoiono per lo più po-
ueri: e niun di loro, o pochissimi, arriuano a sessant'anni. Hanno più d'vna volta
tentato d'ottenere le Commende in perpetuo; e offerto a questo effetto, somme incredi-
bili d'oro, e a Carlo Quinto, e al Rè Don Filippo: mà essi per dubbio, che i popoli non
siano stratiati da' Conquistatori; e che i medesimi Conquistatori, o Commendatori, che
si debbano chiamare, non si ribellino vn giorno, non hanno mai aperto l'orecchie a sì
fatti partiti.

Gouerno Ecclesiastico.

NEL Mondo nouo sono quattro Arciuescouati; l'vno in S. Domenico, l'altro in Messico, il terzo in Lima, e'l quarto in S. Fede del nouo regno. Il primo hà tre suffraganei, cioè quelli di Portorico, di Cuba, e di Iamaica (questo è Vescouo d'Anello, e Abbate di Sinigla.) Il secondo hà dieci Vescouati sotto, cioè quelli di Tlascala nella Popola de gl'Angeli, di Guayaca, di Mecioacan, di Salisco, di Iucatan, di Ciappa, delle Fondure, di Guatimala, di Nicaragua, della Vera pace. Il terzo hà noue suffraganei, cioè quelli di Cuzco, di Plata, di Quito, di Popayan, di Panama, di Tucuma, del Paraguay, dell'Imperiale, della Concettione. All'Arciuescouo di S. Fede soggiacciono i Vescouati di Cartagena, di Santa Marta, della Margherita. Sono nel Mondo nouo cinque Religioni, cioè S. Francesco, S. Domenico, S. Agostino, la Mercede, la Compagnia di Giesù; e di più qualche Carmelitano scalzo: e saranno in tutto da cinque mila Religiosi. Sonouì anche diuersi Monasteri di Monache. Le cure sono per la maggior parte in mano delle quattro prime Religioni: più di tutti ne hanno i Padri di S. Francesco; seguono quelli di S. Agostino, e poi S. Domenico, e la Mercede: i Padri Gesuiti non hanno (credo) cura d'anime stabile, e ferma se non nella terra di Iuli: e le cure si gouernano così. Il Parochiano ferma la sua stanza nel più commodo sito della sua giurisdittione, ch'è per l'ordinario amplissima. Quindi manda i suoi compagni, ò sostituti hora a dir Messa, hora a insegnar la dottrina Christiana a gli altri luoghi; (e per la penuria de' Sacerdoti, i Pontefici hanno concesso, che ne' luoghi alpestri, vn Sacerdote possa dir due Messe al dì.) E non solamente gli ammaestra nella fede, e ne' costumi Christiani: mà insegna anche a' figliuoli loro a' scriuere, a leggere, a cantare: gli aiuta, ò indirizza a seminare i grani, a piantar gli alberi fruttiferi, a fabricar l'habitanze loro, e a viuere insieme. Onde riccuendo quelle genti tanti beneficij, e spirituali, e temporali da' Religiosi, non si può dire quanta affettione, e diuotione lor portino, e in quanta stima, e veneratione gli habbino. I Commendatori (e il Rè nelle sue terre) danno vna honesta prouisione al Curato, per sostegno della sua persona, e per seruitio della Chiesa. Il Rè dota tutti i Vescouati con due mila scudi d'entrata almeno: mà s'arricchiscono in poco tempo grandemente. Conciosia cosa, che l'Arciuescouo di Messico hà ventiquattro mila scudi d'entrata: quel di Lima trentaquattro: il Vescouo di Cuzco settanta. Mecioacan venti: la Popola ventisei: Plata diciasette; Euito diciotto. Gl'Indiani non si ammettono se non dopo lunga proua, alla comunione; e più difficilmente quelli del Perù, che i Mesciani. Molto meno si promouono a gli ordini sacri per l'inclination loro al bere, e all'ebbrezza: ne si lasciano anche comunemente studiar Filosofia: e molto meno Teologia. Sono nel Mondo nouo due Tribunalì del Santo Vfficio, vno in Lima, e l'altro in Messico. Sonouì anche due Academie vniuersali nelle medesime Città. Con queste, e con altre diligenze si è facilitata, e si va tuttauia facilitando la conuersione, e l'edificatione de gl'Indiani, così nel Perù, come nella noua Spagna. L'anno milleesimo cinquecentesimo ottantesimo quarto, l'Arciuescouo di Lima celebrò vn Sinodo Prouinciale, oue fu ordinato, che si stampasse vna forma d'instruire nella dottrina Christiana gl'Indiani, che da tutti fosse osservata; con che si è tolta l'occasione di molti errori, e di molti dispareri.

De' miracoli co' quali Dio hà promesso la conuerfione.

DIciamo hora alcuni miracoli, co' quali Dio è concorso supernaturalmente alla conuerfione del Mondo nouo. In S. Croce del Monte l'Euangelio entrò in questa maniera. Vn soldato di vita, e di costumi scandalosi, non che discoli, scampato per temer della giustitia, dalla prouincia delle Ciarche, entrò in S. Croce: e veggendo, che i popoli di quel paese erano, per mancamento d'acque, in gran necessità; e che faceuano diuerse superstizioni, e sacrificij per ottener pioggia dal Cielo; disse loro, che s'essi farebbono quel, ch'esso direbbe, hauerebbono incontinente l'acqua desiata. Hor essendosi egli offerito molto prontamente a far tutto ciò, ch'egli ordinasse; il soldato piantò in vn sito eminente vna grandissima Croce; e disse à quelle genti, che lui facessino orationi, e che domandassino la pioggia: cosa mirabile: cade subito tanta pioggia, che ne satollò copiosamente le campagne, e ne riempì gl'Indiani d'allegrezza, e di speranza d'vna ottima ricolta: e concepirono tanta diuotione verso la Croce, che in tutte le loro necessità ricorreuano à lei, e ne otteneuano aiuto, e solleuamento. Onde rovinarono gl'Idoli, come cose fe inutili: presero la Croce per insegna: e domandarono predicatori, che gli ammaestrassino nella fede; e la prouincia s'intitolò ancor hoggi S. Croce del Monte, ò della Sierra, che si debba dire.

S. Croce del monte perche così chiamata.

Ma perche si veggia di quali instrumenti si valesse Dio per far le sudette gratie, e merauiglie; e quanto la sua potenza, e bontà sia indipendente dalla qualità de' mezi, de' quali ella si serue nelle sue operationi, è da sapere, che il sudetto soldato, dopò hauuer fatto ciò, che habbiamo detto, ritornò nelle Ciarche; e non migliorando di vita, si per li suoi misfatti, condannato alla forca.

Nel viaggio di dieci anni, che Capo di vacca fece per la Florida verso il mar del Sur, con due, ò tre compagni, si racconta, che facendo loro quelle genti istanza, che li guarissino da certe infermità; essi, che non hauuano mai studiato medicina, si fecero per necessità, medici Euangelici: e dicendo l'orationi, che sapeuano sopra i malati, col segno della Croce, li liberarono dalle loro infermità. Concorsero alla fama di sì fatti medici moltissime genti; con le quali egli essercitarono il medesimo vfficio, con merauiglia di se stessi: perche erano idioti, e di vita commune, e l'vn d'essi Negro.

Lancero fù vn soldato nel Perù di vita ordinaria. Questi diceua certe parole Cattoliche sù le ferite col segno della Croce, e sanauano subito: fù esaminato da' superiori, & approuato il suo modo di fare.

Quando gli Spagnuoli furono assediati nel Cuzco tanto strettamente dall'Inga, che non pareua, che ne potessino humanamente scampare, riferiscono persone degne di fede, che gittando i nemici fuoco sù le case de' gli Spagnuoli, conuerse d'vna certa sorte di paglia, non si appiccò mai: perche vna donna d'ammirabile bellezza, e maestà, che vi stava sopra, l'ammorzaua subito: il che attestarono con grande ammiratione gl'Indiani. In alcune occasioni così nella noua Spagna, come nel Perù, la medesima Signora hà mostrato la cura, e la protezione, ch'ella tiene de' Christiani: e in particolare nella ritirata, che gli Spagnuoli fecero fuggendo dalla Città del Messico in vna montagna, che n'è lontana tre leghe: oue ancor hoggi si frequenta con gran diuotione, vna Chiesetta con titolo di Nostra Donna del soccorfo. La medesima, accompagnata da vn vecchio venerabile, fece ritornar indietro vn grosso esercito d'Auracani, innato alla

La Madonna del soccorfo perche così chiamata.

vila

volta dell' Imperiale, Città del Chile, che si trouaua all' hora sfornita d' ogni cosa, e la saluò; e l' miracolo si seppe per la relatione, che ne fecero gli Aauracani. In più riscontri ancora, fù visto da gl' Indiani vn Cavaliere con la spada in mano, combattendo à fauore de' Christiani. Onde procede una particular diuotione verso S. Giacomo Apostolo per tutto il Mondo nouo.

D'alcune visioni mirabili.

OLtra à miracoli sudetti, Dio nostro Signore si compiace anco d' eccitare la pietà, e di aiutar la fede de gl' Indiani con diuerse visioni, che hanno molto del miracoloso; delle quali non si auoio il raccontarne alcune delle più famose, e celebri. Era nel Mecioacai vn' huomo, che con iscandalo graue, haueua menato vna buona parte della sua vita con vna concubina à lato; non ostante, ch' egli hauesse moglie. Essendosi poi andato, come si suole, à confessare; il Sacerdote, perche lo uedeua poco disposto, lo mandò indietro senza assoluzione: mà il confortò à pensar meglio à casi suoi, e à ritornare infra certo tempo; e in tanto digiunasse alcuni giorni della settimana, e facesse certe altre diuotioni per placar l' ira di Dio. Obedì egli, e si portò con molta soddisfazione del confessore. Dicono che Iddio il confermò nella buona strada con vna tale visione. Vide vna notte in sogno vn suo fratello morto alcuni anni prima nella sua fanciullezza, vestito di bianco, e adorno di luce ammiranda, che li disse; che s' egli uoleua gire, oue esso con suo gaudio infinito si ritrouaua, mutasse vita, e scancellasse con frutti degni di penitenza, i peccati commessi per l' adietro. Domandò egli dal fratello, oue si trouasse egli: al che quello rispose, ritrouarsi in vn paese d' amenità inestimabile, in compagnia d' innumerabili altri giouanetti; de' quali era capo San Michele; e volendogli poi mostrare quel paese, gli si fece innanzi Christo, Signor nostro, con vn viso minacciuole, che li disse: Io sono salito quà sù vna volta per amor tuo: il che ti doueua bastare: mà hora tu mi crucifiggi quotidianamente co' tuoi peccati. Che pensiero è il tuo, infelice? d' come credi tu di hauere à entrare in questo luogo di piacere, e di letitia, se non muti stile? S' accostò poscia à Christo vna donna d' ineffabile bellezza, accompagnata da gli Apostoli, che per l' Indiano s' interpose presso al Figliuolo: e San Pietro il minacciò seueramente, che s' egli non diueniua migliore non gli aprirebbe mai la porta del Cielo: (Soleua l' Indo, quando la moglie li riprendeua, dire, che non temea d' esser escluso dal Cielo, poiche San Pietro, il cui nome egli portaua, ne teneua le chiavi) & in questo sparue l' Apostolo: e in vn tratto comparue lì vn giouinetto vestito di bianco, d' aspetto, oltra modo, gratiofo, e gentile, che preso l' Indiano per mano, il condusse per luoghi horridi, e tenebrosi, à vn lago, oue erano acerbamente tormentati quelli, che senza frutto di penitenza, erano passati all' altra vita. Si scagliò quindi addosso all' Indiano vn Demonio, dicendo, ch' egli per ragione di seruitù, era suo: mà raccomandandosi esso caldamente à Santi, vifti poco innanzi da lui, ne fù liberato. Passarono poscia in contrade amene, e dilettofe, piene di chori di giouanetti, e di Verginelle; oue hebbe fine la visione: alla quale non è cosa, che recasse maggior fede, che la mutatione della vita, che si vide in lui. In Pasquar vna donna, nell' ultima sua malatia, commise al marito, che vendesse le sue vesti, e che impiegasse il prezzo in far dire alcune Messe per l' anima sua. Il marito non si curò molto d' essequire la volontà della moglie; e in pochi giorni morì ancor esso. La notte seguente il suo corpo fù sbranato da' lupi, e le ossa sparfe per il campo, oue egli era stato

Visioni del Mecioacai

stato sepolito. Passò à caso per là vn suo amico, che raccolse diligentemente le suddette ossa, e le ripose nella sepoltura; e fece dire vna Messa per l'anima del Defonto. Apparue à costui egli in sogno: e hauendolo affettuosamente ringraziato della sepoltura, sappi, disse, che questo sbramamento del mio corpo è auuenuto per diuina volontà, per non hauer io essequito l'ordine di mia moglie: e starò in queste fiamme, che tu vedi, sino à tanto, che tu con la tua diligenza amoreuole opererai, che si riscuota il denaro lasciato da mia consorte, e sia impiegato conforme alla sua intentione. Essendosi suegliato l'Indiano, non fece più conto delle preghiere dell'amico, ch'egli s'hauesse fatto della commissione della sua donna: ritornò il morto ad ammonirlo, con vn viso pieno d'ira, e di minaccie. Onde egli più per tema, che per carità, andò subito per auuiso del suo Padre spirituale, à trouare i debitori de' morti, e riscossione il denaro, ne fece celebrar molte Messe; con che i Defonti restarono in riposo, e in pace.

Non sarà fuor di proposito, il raccontar qui due cose simili, auuenute à' giorni nostri in Lorena. Rinania è vna terra assai nobile di quel Ducato. Era qui vna casa spaziosa, e grande, mà per concorso d'ombre notturne, inhabitabile, e deserta già il terzo anno. Furono mandati quà dal Vescouo d'Argentina due Sacerdoti, per vedere se la poteuano, in qualche modo liberare. Questi arriuati sù'l luogo, intesero, che di notte, e alle volte anche di giorno, si vedeuà vna face ardente, che con vn suono lamenteuole, volteggiava con gran prestezza per quella casa: & era fama, ch'ella s'assomigliasse à vn maestro di casa del Prencipe, morto qualche tempo innanzi. Entrarono i Sacerdoti in pensiero, che l'anima di quell'huomo fosse inui tormentata, e che ricercasse aiuto. In conclusione, hauendo con acqua benedetta, e con varie orationi, e riti della Chiesa, purgata la casa, la prima notte sentirono ben il rumore alle porte, e l'entrata dell'ombra nelle stanze, mà senza gemito. Il dì seguente rinouarono l'orationi, e le cerimonie, che insegna il Rituale: e si disse Messa per l'anima del defonto; e non si sentì poi più romore alcuno. Hor mentre che questo successo era celebrato da tutti, leuatosi sù vn huomo attempato, e di costumi graui, raccontò alla ragunanza, e poi anche al Vescouo, vn caso auuenuto à lui, degno di non esser taciuto. Io, disse egli, passauo in vn villaggio vicino alcuni caualli. Vna notte mi si rappresentarono noue persone tra huomini, e donne, poco innanzi morte, riconosciute facilmente da me trà le fiamme, che lor ondeggiavano intorno. Restai pieno non meno di paura, che di marauiglia. All'hora vn di loro, Noi, disse, perche mentre conuersauamo tra voi, passati i termini delle possessioni, usurpassimo il terreno altrui, siamo, come tu vedi, puniti con queste giuste fiamme (parue che in quello instante s'infiammassè più il fuoco; e mi commossi tutto di compassione.) Hor soggiunse colui, per quel Dio, à cui s'inchina il Cielo, e la terra, procura in ogni modo, che il Magistrato rimetta i termini al suo luogo: e dacci la parola d'hauer à fare questo pietoso vssitio: e perche io non haueuo ardire di accostarmi per paura del fuoco, stendi, disse l'ombra, la mano, e non temere. Finalmente io stesa la mano, le promisi d'hauer à fare l'vssitio ricercatomi: e se ben non sentì il caldo di quel fuoco, mi restò però nera la mano d'vna fauilla cadutaci sopra: e mostrandola io, Questo colore, soggiunse l'ombra, non si partirà dalla tua mano prima, che i termini non si riponghino: e così auuenne: riposti che furono i confini, la macchia n'andò via senza altra lauatura. Mà egli è tempo, che noi ritorniamo alle visioni de' gl' Indiani. Tra' Cicimechi vna donna fu, ch'hauena speso buona parte della vita in ogni bruttezza, e disonestà: e benchè

raui-

raunissiassi alquato, si fosse data alla vita spirituale: nondimeno lasciassi dalla sensualità tirare, s'era di nuouo ingolfata in un mar di libidine, e di lasciuia. Hor piacque a Dio d' aiutarla con un sogno tale: vidde un giouane di bellezza marauigliosa con una croce in fronte, che presala per mano la condusse per strada straripenole, e precipitosa a vna profondissima voragine, cinta d'ogni intorno d'altissime rupi, in modo, che l'uscirne era affatto impossibile. Era qui vna fornace grandissima, piena di fuoco caliginoso: oue per certi interualli d'oscuro lume, si vedea gente infinita inuolta nelle fiamme con tormenti, e con forme di pene inenarrabili. Il giouine disse, che quello era l'inferno. Passando innanzi, vennero a un lago d'immensa profondità, oue l'anime erano in certe paludi di fuoco variamente tormentate, percosse con verghe di ferro, appiccate a alberi, strascinate da caualli, arrostate al fuoco, e in varie altre maniere tutte acerbe, cruciate. Questo luogo disse il giouine è il purgatorio. Quindi usciti, poggiarono sopra un monte, tutto vestito d'alberi verduggianti; oue pareua, che il Sole vincessse, con straordinaria serenità, se stesso. S'apriuà qui un palazzo regio, messo tutto a oro, e a gioie, con due giouanetti alla porta di vaghissimo aspetto. Riconobbel la donna per suoi figliuoli, morti nella loro fanciullezza. Volena, vinta da tenerezza d'affetto, abbracciarli, e entrar con esso loro nel palazzo: ma ne fù ritenuta dalla guida. Nella prouincia di Collao è vna terra, che si chiama Capacabato; oue si vede vna imagine della Santissima Vergine, chiara, e illustre per molti miracoli; tra' quali famosissimo è questo. Si erano gonfie a un Indiano le gambe, e i piedi in modo, che non poteua fermare il passo. A costui la Madonna insegnò in sogno, o altrimenti, vna canzone deuotissima su la Passione di nostro Signore, voltata poi da Francesco Bencio in versi Latini, in questo modo.

Pater en noster, genitor noster.
Rigidis clauis in Cruce fixus.
Cor transfixum cuspide amoris.
Cruor è toto corpore manans,
Omnes circum proluit artus.
Cernis ne caput, decline caput;
Caput hoc, flaua simile aristæ.
Viden, vt cingunt spinea ferta,
Vsq̃ue ad tenerum fixa cerebrum.
Patris, heu, nostri cerne capillum,
Sparsum, incomptum, sanguine fadum.
Oculi tristes, lumina mæsta,
Roseas lachrymas largè effundunt:
Fluxisse putes molle corallum.
Heu, confudit iam decus oris,
Pallorque genis sedet exanguis.
Etiamne manus, patrisne manus,
Ferro affixa sanguine rorant?
Os mellissimum patris nostri;
Pro me misero iam conticuit.
Extra solymæ mœnia terræ
Crucis exiuit mole grauatus.

Et

Et pro scelerum mole meorum .

Extra solymam crucifixus obit .

Nella Prouincia di S. Croce del Monte è, per publica fama, notissimo vn prodigio horribile, col qual Dio hà voluto confermare la santità inuiolabile del Sacramento della confessione. Vn gentil'huomo Spagnuolo, di molta qualità, hauena in casa vna gionine di sedeci anni, ch'essendo stata presa con occasione di guerra, s'era poi battezzata col nome di Caterina. Questa, secondo che passaua innanzi ne gli anni, peggioraua di costumi, e di vita: e si prendeuà maggior libertà, e licenza, che non conueniua a vna donzella, il che infospettìua forte la padrona. Ma ella, non facendo conto di riprensioni, nè d'auuisi, si scusaua sù la forza della natura. Si daua intanto in preda a' giouani; e si confessaua con tutto ciò, spesso, occultando però l'impudicitia, e la disonestà sua. Le soprauenne in tanto l'ultima malatia: fece ella chiamare il Sacerdote: e al solito tacque ciò, che più le grauaua la coscienza: e fece ciò più d'vna volta: e sempre che il confessore si partìua da lei, ella si moccava di lui; e voltandosi alle compagne, facei ben marta (diceua) à dire i miei peccati à costui. Cercarsi pure vna fanciulla più semplice, e di pasta più tenera; che non ingannerà Caterina. La padrona inteso ciò, prima ne la riprese grauentemente: e poi l'ammonì dell'importanza della confessione: e quanto detestabil cosa fosse il celarsi pur vn minimo peccato mortale. In questo mentre ella peggiorò: e si voltolaua per il letto con difficoltà grandissima di respiratione. La padrona le si accostò, e le domanda, che peccato sia quello, ch'ella taceua nella confessione. Non lo taceua ella; e di più aggiunse: Io mi veggo qui à mano stanca vn'huomo negro, che mi uicita il confessarlo: & hò dall'altra parte la Maddalena (ch'io riconosco dalla somiglianza dell'immagine) che mi conforta à scuoprirlo. Venne in tanto il confessore: e la padrona li disse in presenza di Caterina, i peccati, de' quali ella non s'era mai confessata: e poi voltandosi à lei, non è (le disse) vero Caterina? Non vi hò (rispose ella in lingua Varana, non intesa dal confessore) dette io quelle cose, perche voi le ridiceste à costui. S'affaticarono all'hora tutti à dimostrarle il grave pericolo, nel quale ella si trouaua; e quanto fosse meglio il confessarsi, e pentirsi de' peccati, che precipitare senza rimedio nell'eterna rouina. Ma quanto l'infelice era più ammonita, e pregata, tanto più s'induraua, e s'ostinaua nel male; e cambiana tutti gli antidoti, e rimedij in tossico, e ueleno; e se bene pareua, che alle volte ella ritornasse in se stessa, nondimeno, ricadeua subito nella primiera ostinatione. Sì che nō volena ne anco dir il nome salutare di Giesù Christò; e à quelli, che l'ammoniuano tuttauia, e confortauano à penitenza, Voi (rispondeua ella) perdetes il tempo: io hò altro che fare. Continuò in questa incorrigibile perfidia fino à tanto, che vna notte svegliando la padrona, & le compagne, Io pago (disse ella gridando) il fio di hauere tante volte il Sacramento della confessione violato. Con queste parole le si agghiacciò, e intirizzò il corpo, & ne fù stimata morta. Dopo sette hore, mentre si trattaua di sepolirla, le ritornò la voce, e'l sentimento. Volete voi (le disse la padrona) confessarui si, (rispose ella) voglio: e incontaente le fù menato il già tante volte ingannato confessore innanzi. Parendo in questo mentre, ch'ella affatto mancasse, le donne assistenti l'essortauano à dir Giesù; chi è questo, disse l'empia, Giesù? io nō l'conosco: e poi voltandosi dall'altra parte del letto, parlaua con non sò chi, che non si vedeuà. Veramente, che l'ostinatione, e la maluagità à costui dimostrò quanto tremende siano queile parole dell'Ecclesiaste, [Considera opera Dei, quod nemo possit cor-

ripere,

rigere, quem ille despexerit.] Hor mentre quella infelice daua rispose tanto empie-,
 vn'altra Indiana pur inferma nella medesima stanza, cominciò a far grandissima in-
 stanza d'esser leuata di là; perche non poteua sopportare l'aspetto spauentevole di cer-
 te forme negre, e mostruose. Hor essendo morta Caterina, il suo cadauero mandaua tan-
 ta puzza, e tanto horrenda, che fù bisogno di cauarlo fuor di casa, acciò che non l'am-
 morbasse. In quel medesimo punto, vn cauallo di natura mansueta, e piaceuole imper-
 uersò, e non finiu di trar calci à' muri. I cani si misero a latrare, e a scorrere hor quà,
 hor là, senza che se ne vedesse la cagione. Vn giouine amalato fù tratto per vn braccio
 fuor del letto. Vna fanteuca si sentì percuotere con vn calcio in vna spalla con grauissi-
 mo suo spauento, e dolore. Dopò che Caterina fù sotterrata, si viddero gittar per la ca-
 sa, oue ella era morta, mattoni, e lanciar tegole in presenza di più donne: la fante, che
 haueua sconcerto l'empietà di Caterina, fù quà, e là strasinata per vn picò (e non si
 vedeu lo strasinatore) più d'vna volta. Non molto dopò, vna seruente entrò nella
 guardaroba, vidde Caterina, che s'alzaua per dar di piglio à vn vaso, si ritirò quella
 immanamente: mà il vaso lanciato contra il muro, si ruppe con grandissimo fracasso in
 mille pezzi. Vn fanciullo di quattro anui, gridò smaniando, madre, madre io mi sento
 strangolare da Caterina: ne finì di gridare, e di menare smania, sin à tanto, che non li
 furono messe alcune reliquie al collo. La padrona per liberarsi finalmente da tanti pe-
 ricoli, e travagli, si trasferì in casa d'vna sua cugina, lasciando alcune seruenti à guar-
 dia della sua. Il terzo giorno dopò la sua partita, vna di loro entrando nella guardaroba,
 sentì la voce di Caterina, che la chiamaua. Le si ricciarono in vn tratto tutti i ca-
 pelli: e serrò con gran fretta la porta: sentirono la medesima voce quelle, ch'erano ri-
 maste nella sala: onde confortarono quella, ch'era chiamata, à raccomandarsi à Dio,
 e à entrar di nuovo nella guardaroba; e à domandare se forse ella volesse qualche cosa.
 Adunque colei, con vna candela benedetta accesa in mano, e due compagne di più cuo-
 re, si mise all'impresa. All'entrata, l'ombra le disse, Vien quà sola: gitta via quella can-
 dela, che mi dà noia. Vidde colei (come ella riferiu) Caterina, dalle cui membra pro-
 rompeuano fiamme, e vampi di fuoco con vn odore intollerabile. Il capo, e i piedi le
 ardeuano di fiamme inestinguibili. Haueua il resto del corpo nudo, se non che vna fas-
 cia le scorreua dinanzi fino à' piedi. La fante fù à questo spettacolo sopraresa da vn
 horrore più facile à intendere, che à esprimere. All'hora l'infelice le disse, Accostati à
 me; di che, hai tu paura? Dio buono (rispose colei) chi non tremarebbe, veggendoti in
 questa forma, e stato? In questo ella vidde vn giouinetto, vestito di bianco, che volan-
 do d'alto à basso, e appressandosi a lei, le disse, Non temere: ascolta quel, che ti dirà
 questo mostro, affinche il sappiridire ad altri. Sappi le disse Caterina, ch'io sono con-
 dannata all'inferno, perche confessandomi molti cose lieui, e di poca importanza, come
 delle parole, della facilità all'ira, e di simili altri difetti; celauo al sacerdote i peccati
 graui, e brutti, come è la pratica impudica de' giouani. Io ti dico queste cose, non di
 mia volontà, ma per commandamento d'altri; affinche chi le sentirà, diuenga con l'es-
 sempio mio più cauto. Dette queste parole Caterina si ritirò in vn cantone: e il giouanet-
 to commandò alla donna, ch'ancor essa si ritirasse. Di tutto ciò, che noi habbiamo quì
 raccontato, la memoria è ancor fresca nel paese de gl'Italini; & alcuni di quelli, che
 sono stati presenti al caso, viuono ancora.

Farò fine, per non noiare il lettore, con vn prodigio de' più notabili, ch'io m'habbia
 letto

dottrina, e i precetti di Dio. Queste parole mi restarono così altamente fitte nell'intimo del cuore, ch'io non me ne ricordo mai senza una inespicabile consolatione. Ritornata dunque in se, non si può dire con quanta caldezza d'affetto, anzi fervor di spirito, s'impiegasse tutta in ogni occasione di servizio di Dio, o di aiuto di prossimi. Non era cosa alcuna così trauagliosa, e dura, ch'ella non tentasse, e non vincesse con l'ardore della carità, e col vigor dell'animo. Era nella Città un huomo pronto a ogni male, e perciò scadaloso. L'andò un giorno Francesca a ritrouare; e con grandissima libertà il riprese della mala vita, e del cattiuo essempio, ch'egli con grandissima offesa, e disbonor di Dio, daua a tutti. S'accese colui di sdegno, e di furore; e quanto le cose erano più vere, tanto egli più si risentina, che li soffino così liberamente rinfacciate: e non s'astenne dalle minacce: ma non perciò la serua di Dio lasciò l'impresa. Tanto disse hora ammonendolo, hora riprendendolo; hora usando prieghi, hora minacce dell'ira di Dio, che l'huomo s'arrese. In queste, e in altre simili opere s'essercitaua ella continuamente: ma veggendo, che i rimedy erano per la prauità della natura humana, molto inferiori al male, & che le fatiche sue poco frutto faceuano, se ne attristò di tal maniera, che languina di desiderio dell'altra vita. Con questa dispositione si ritirò ella (come referi vn suo confidente) in vn cantone della sua stanza: e qui prorompendo in dirotte lagrime, domandò in gratia à Dio d'esser liberata [de corpore mortis huius]: è là trasportata, oue, senza interurompimento, potesse attendere a benedire, e à magnificare Sua Diuina Maestà: il che ottenne ella in quel punto: perche tocca quasi da sacetta inuisibile nel cuore, lasciò in breue questa vita. Nella medesima prouincia della nuoua Spagna, era vn giouine, d'amplissimo parentado, à cui morto suo padre, appartennea il dominio di Colula, Città illustre. Questi, dopò hauere speso alcuni anni in diuersi viaggi, capitò finalmente à Tepezotlan, terra non molto lontana dal Messico. Quiui hauendo egli sentito predicare del disprezzo delle cose terrene, della cura che ogniuno deuue hauere dell'anima sua, della felicità de' beati, e di simili altri capi della nostra santa fede, si risolse di darsi tutto alla vita spirituale; e ciò con tanta saldezza di proposito, e costanza d'animo, che quantunque, dopò la morte di suo padre, egli fosse diligentemente cercato, & inuitato à prendere il dominio de' gli stati suoi; nondimeno temendo che l'abbondanza delle ricchezze, e lusinghe delle delitie, e la dolcezza del dominare gl'ingombrasse l'animo, e l'inducesse à dimenticanza, e à trascuraggine dell'anima sua, volse anzi uiuer pouero in questo mondo, che mettersi à rischio di perdersi. Doueua hauere ben fitte nell'animo quelle parole. [Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam eternam custodit eam.] Comprendo dunque l'essere, e la qualità sua, si mise sconosciuto à seruire vn Sauto; e in questo stato perseverò sette anni. Al fine de' quali, essendo caduto nell'ultima sua malatia, rivelò il tutto al suo confessore. Potrei molti altri essempi commemorare della santità di quei nouelli Christiani: ma mi contento de' due sudetti; onde si può ageuolmente fare coniectura del resto.

Del mancamento de' gli Indiani.

Resta hora, che noi veggiamo onde sia, che dopò l'arriuo de' gli Spagnuoli nell'America, sia sempre andato mancando il numero de' naturali. Conciosia cosa che nelle valli, e nella costa del Perù appena di trenta persone, ve ne resta vna: il medesimo è auuenuto nelle parti maritime dell'vno, e dell'altro mare della nuoua Spagna. Ne' luoghi

Mediterranei, se ben non v'è tanta solitudine, vi si vede però vn gran mancamento d'habitatori. La Città, e'l contado di Colula faceuano già più di cento mila fuochi: hoggidì non arriuano à dodeci mila. Il medesimo dico di Tescuco, e d'altre Città. Tlafcala faceua cento cinquanta mila famiglie: hora ne fa malamente vn terzo: il Messico istesso è diminuito di molto, quanto al numero de gl' Indiani, rispetto à quel, ch'egl' era prima. Nell'Isole di Barlomento non v'è semenza di naturali. Di questa tanta diminutione, che v'è tuttaxia innanzi, s'allegano diuersi ragioni: mà tre sono le più notabili. La più commune (perch'ella è anche la più facile) si è, che ciò proceda da gli straij, che gli Spagnuoli hanno fatto di quelle genti, e da' traualgi, dati loro in pescar perle, in cavar metalli, e in seruizio delle guerre hor in questa, hor in quella parte: cosa che sì per la grandezza della fatica, come per la mutatione dell'acre, consuma manifestamente quelle genti; e senza altro, la guerra istessa desertando il paese, estermia anche gli habitanti; come noi veggiamo esser auuenuto à Siena, e al Senese à tempi nostri. Nella guerra, che mosse il Colombo à' popoli ribelli dell'Isla Spagnuola, morì più d'vn terzo di loro: nelle guerre de' Pizzarisi nel Perù, mancò intorno à vn millione e mezzo d'Indiani. Per ischiuare i sudetti traualgi alcuni popoli, ridotti à disperatione, si risolsero di non seminare i lor terreni: affincbe gli Spagnuoli sgombrassino, per mancamento di vettouaglie, il paese: mà mancando poi le vettouaglie più à loro, che à gli Spagnuoli, (perche questi sono più industriosi, e più tolleranti) parte si morirono di fame, parte si mangiarono l'vn l'altro: altroue si lasciarono deliberatamente morir di fame. Altri danno la colpa di tal mancamento alla mutatione de' cibi. Imperoche vi si è introdotto l'uso della carne uaccina, e di castrato, e di porco, e del vino: cibi di molto maggior sostanza, che i cibi loro ordinarij. Altri n'imputano l'ebbrezza, e la crapola, e la libidine; imperò, che sendo gl'Indiani deditissimi à' sudetti vitij; e non hauendo come prima, chi gli sforzi à traualgiare, vi si ingolfano di maniera tale, che ne restano sopraffatti. Sì che mangiando, e beuendo à tutto transito, con quel, che segue, si consumano miseramente. Onde ne procede e breuità di vita ne' parenti, e misera complessione nella prole. Domandando io à vn gentil'huomo, stato tra'l Perù, e la nuoua Spagna, venticinque anni, se caso, che gli Spagnuoli abbandonassino quelle contrade, gl'Indiani moltiplicarebbono, ò non; mi rispose, ch'essi mancherebbono molto più tosto. Imperoche (diceua egli) gl'Indiani sono d'animo debole, e di natura misera, e da poco; e dall'altra parte deditissimi alla gola, alla libidine, all'otio. Sì che se non fossino in qualche maniera essercitati da gli Spagnuoli, e suegliati da' religiosi, affogarebbono ne' sudetti vitij. In conformità di ciò, noi sappiamo, che l'Inga del Perù usaua tre cose per la conseruatione, e ben essere de' sudditi. Punina di morte vituperosa, quelli che s'inebriauano: procuraua, che i sudditi non fossino fatti passare da' paesi freddi à' caldi, ò à' rincontro; e in conclusione, che non facessino mutatione d'aria notabile. Finalmente procuraua, che non istassino in otio; mà che fossino perpetuamente occupati. Noi, non volendo interporre il giudicio nostro in ciò, ci contenteremo di metter qui semplicemente il fatto. Diciamo dunque, che la diminutione de gl'Indiani, si vede principalmente nell'Isole del Mar del Nort, oue sono affatto estinti; come anche nell'Isole delle perle nell'Oceano del Sur. Sono scemati, e scemano continuamente nella costa del Perù, e ne' piani: e così nella costa della nuoua Spagna; e in particolare dalla Veracruz fino à Panuco. Mancano più ne' luoghi caldi, che ne' freddi: e ne' piani, che ne' montosi. Di più faranno forse diciotto anni, che i popoli della nuoua Spagna sono traualgiati

da

da peffilenza, e da morbi contagiofi, che ne ammazzano infiniti. Nel Perù l'anno millefimo cinquecentefimo ottantesimo feffimo, fi leuò di Settembre vn grauiffimo terremoto, che conquafò quafi tutto il regno, rouinò molte terre; opprefse molti popoli, e fe mali feuzza fine. L'anno fequente poi foprauenne la peffe, che fi ftefe da Pafio fino al Chile con grandiffima ftrage di fanciulli, e di donne, e di giouani fino all'anno trentefimo: perche oltra queffa città, ne toccò pochi; e quel ch'è più mirabile, e più à propofito noffro non toccò niffuno nato fuor della prouincia: niffun Spagnuolo, niffun Negro d'Africa. Nel medefimo Perù, oltra alla diftruzione di gente, che fi fa alle miniere di Porco, di Potosi, di Guanacaula, e all'altre, vi è la Cocca, foglia di grã prezzo: attorno la quale fi confuma anche moltiffima gente: perche vāno à piantarla, e à coltiuarla da gli Andini in certe Valli di caldo intolerabile, e d'humidità eccelfua, oue ella nafce. Onde molti perfonaggi di giudicio, e di molto affare fono ftati di parere, che per impedir la morte di tanti huomini, fi piantaffino tutte le cocche, e fe ne sbarbaffino le radici. Ella è foglia d'un arbofcello alto vn braccio, e mezo: che gitta, e rinouella effa foglia ogni quattromefi. Quella, che fi confuma in Potosi folamente, non monta meno di vn mezo milione di fcuti: è molto gentile, e delicata; e perciò hà bifogno di molta cura, e fatica. Con tutto il fudetto mancamento non mancano nel Perù, e nella noua Spagna groffe, e ben popolate Città: quali è Lima, e Potosi, e Cuzco, e Quito, e l'Imperiale di Chile (queffa innanzi la guerra d'Arauco, haueua fotto di fe trecento mila fuochi) e nella noua Spagna, Mefico (queffa fa dodeci mila fuochi di Spagnuoli, e feffanta mila d'Indiani) Sinzora, oue refidenano li Rè di Mecioacan, terra groffiffima, Tefcuco, Tlafcala, & altre. Ne' paefi, che partecipano del freddo, più che del caldo; com'è il Colao, Cuzco, Quito, non fi vede diminutione, anzi alcuni ftimano, che gl'Indiani moltiplichino.

Mà che, che fia de' naturali, chiara cofa è, che i Negri, e gli Spagnuoli moltiplicano. Gli Spagnuoli hanno fondato nel Mondo nuouo più di duecento Colonie della loro natione, e ne vamo tuttauia fondando. Il numero de' Negri nel Perù è molto maggiore di quel delli Spagnuoli: in Lima folamente fi ftima, che i Negri arriunno preffo à dodeci mila. Conchiuderò queffa parte con dire, che l'Arcieuefcouo di Lima fcriffe, pochi anni fono, à Roma, che nella vifita della fua Diocefe, egli haueua conferito il Sacramento della confermatioue à quattrocento ventiquattro mila perfone.

DELLA CHRISTIANITA' DELLE FILIPPINE.

TRattiamo qui delle Filippine, non perche elle fiano parte del Mondo nuouo: mà perche a fpeje della noua Spagna furono già fconuerte, e da lei dipendono. Le fcuopri Michel Legafpi l'anno 1564. e i primi Religiofi, che vi predicarono il noine di Christo, furono cinque Padri di S. Agofino, che il Legafpi menò seco à quella imprefa. La prima Ifola, ch'effi coltiuarono fù Cebù. L'anno 1570. entrarono in Luzzon: oue hoggi è la città di Manila, colonia di Spagnuoli; e'l fuo primo Vefcouo fù Domenico di Salazar, frate dell'ordine di S. Domenico. Non è luogo oue la conuerfione vada con più frutto innanzi. Le Isole fignorreggiate iui da Spagnuoli fon più di quaranta: e i conuertiti fono preffo à trecento cinquantamila. Onde il Rè Cattolico difegna di fondarui altri tre Vefcouati; e erigere in Arcieuefcouato Manila; e vi hà mandato vn gran numero di Sacerdoti, e di perfone religiofe, fciette di tutta Spagna.

Il Fine del Terzo Libro.

00 2 DEL-

DELLE RELATIONI VNIVERSALI

PARTE QUARTA, LIBRO QUARTO.



L Brasile è sempre stato sotto vna Corona distinta da quella, a cui soggiace la nuoua Spagna, e'l Perù; e nella conuersione de' suoi popoli si è sempre tenuta, e si tiene maniera differente da quella, che si è tenuta nell'altre parti dell'America: onde ci è parso cosa conueniente il darne anche raguaglio separato.

I primi dunque, che si misero all'impresa dell'Euaḡelio nel Brasil, furono alcuni Padri di S. Francesco, la più parte Italiani: vno de' quali volendo passare vn fiume, vi restò affogato, gli altri furono ammazzati da' Barbari prima, che potessimo dar saggio d'altra cosa, che del buon animo, e del molto zelo loro. Fù poi questa impresa raccomandata, dalli Rè di Portogallo a' Padri Gesuiti. I quali, senza farsi molto pregare, si misero in viaggio per quella volta; & vi arrinarono al principio d'Aprile dell'anno millesimo cinquecentesimo quadregesimo nono; e i primi furono Gionāni Azpilcueta da Nauarra, Antonio Pireo, Leonardo Nugnez, Didaco Iacobeo, Vicēzo Roderigo, Emanuel Nobrega Portoghesi. Smontarono a vna terriciuola, che si chiamaua Villa vecchia, che fù poscia trasferita a San Saluatore, lungi di là due miglia. Quini attendendo ogniuno a fabricare, i Padri si misero ancor essi a edificare con grau tranaglio la lor Chiesa. Ma molto maggiori, e più difficoltà trouarono nell'impresa della conuersione: perche oltra all'ignoranza della lingua, la bestialità di quelli Barbari era tanta, che non haueua fine. Non finiuano mai di bere, di crapolare, e di ammazzarsi, e mangiarsi l'vn l'altro. Trattano costoro lautamente i prigionj di guerra: ma quando poi vogliono far qualche festa solenne, legano con più corde quello, che par loro più picuo, e più grasso: il tingono variamente, e l'adornano di molte e diuersè penne; e per farli carezze, li rallentano alle volte i lacci, e i nodi; ò li danno largamente da mangiare, e da bere. Dopò tre giorni le donne, e i fanciulli lo tirano hor da vna parte, hor da vn'altra per corde; con le quali egli è legato attorno il ventre: l'altra brigata li lancia addosso pomi, e frutti d'ogni sorte: & egli rimandando contra i suoi persecutori quelli frutti, che può lenar di terra, si sforza di vendicarsi de' gli oltraggi, che li sono fatti: e in mezzo della zuffa domanda alle volte da mangiare, e da bere per rinfagiar le forze. All'hora si rimoua la battaglia. Tu pagherai manigoldo, d'ossa, e di polpe il fio delle tue ribalderie. Noi vogliamo sfogar sopra di te il dolore della perdita de' gli amici, e de' parenti, morti in guerra: perche ti faremo in pezzi, e ti tranguagliaremo arrostito. Fate quel, che volete (risponde l'altro) che non si potrà mai dire, ch'io sia morto da huomo vile, e codardo. Se voi ammazzare-

Padri F. J. ciscani primi nell'impresa dell'Euaḡelio nel Brasile.

Crudeltà di vñate a' prigionj picci in guerra.

te me, io hò prima ammazzato molti de' vostri, se voi mangierete me, io mi sono anche trovato. à mangiar diuersi valenti huomini: & hò fratelli, e parenti, che non lascieranno la mia morte innedicata. Il cacciano poi in vna gabbia grande, e spatiosa, e con esso lui il suo custode, tinto di varij colori, e couerto di diuerse piume, con vn grande coltellazzo in mano. Quini egli salta, e fischia, e mena il coltellazzo in volta: e'l prigioniero hor si spinge innanzi per cavarli di mano; hor si ritira indietro per sfuggire il colpo: intanto le donne, e i ragazzj tirando hor à destra, hor à sinistra le corde; con le quali egli è legato, nol lasciano mai ne muouer di luogo, ne riposare. Finalmente il custode, per dar fine à tante comedie, prima con alcuni colpi l'abbatte, e poi con vn fendente li spezza la testa, e li sparge il ceruello. L'arrostiscono poi (come s'usa d'arrostir tra noi i porci) e ne fanno vn solenne, e magnifico conuiuo. Mà ritornando à proposito: Accresceua la difficoltà de' Brasili il cattiuo essemplio, che lor dauano i Christiani d'Europa: che non andauo là per altro effetto, che per arricchire, e non hauendo iui, chi li tenesse à freno, s'abbandonauano à ogni bruttezza d'auaritia, e di libidine. Non recaua anche picciolo disconco il instabilità dell'gente, e lo spesso mutar di luogo, e di stanza: perche quando i Padri pensauano d'hauer condotto le cose à buonsegno, i Brasili, hauendo consumato il paese, oue s'erano sin all'hora fermati, passauano à cercar pasture altrove. Mà nò si perdendo d'animo i Padri, voltarono nella lingua Brasilica (nella quale haueno già fatto qualche progresso) alcuni capi della dottrina Christiana, e alcune orationi come si usa; e con questo aiuto cominciarono à farsi vedere per quelli villaggi, e capanne. Non era cosa, che i Barbari sentissero con più satisfatione, e merauiglia, che quel, che si diceua dell'onnipotenza, e dell'infinità di Dio. Ammirano anche l'arte dello scriuere, e del leggere; e mostrauano di gustare, e d'hauer desiderio di conformarsi con noi nella religione, e ne' costumi: mà ostaua loro l'innecchiata ferità, e barbaria. La maggior fatica de' Padri fù, in reprimere l'auidità della carne humana, cibo tra quei Barbari pvegiatissimo. Trà molti casi auuenuti in questa materia, non si deue tralasciare il seguente. Haueno i Brasili condotto vn prigion di guerra alle radici d'vn colle, sù'l quale i Padri haueno fabricato la lor Chiesola: e dopò hauerlo con ogni copia, e delicatezza di viuande ripieno, & ingrassato; il fecero nel modo dimostrato da noi di sopra, morire per mangiarcelo. Inteso ciò, i Padri, corrono immantinente al luogo; entrano nella capanna; trouano il corpo disteso, e i Barbari, che l'ispiedauano: mettonui arditamente le mani sopra per portarselo via. Gli huomini, per qualche domestichezza, che haueno presa co' Padri, non si mosseno: mà le donne, massime vecchie, non potendo patire, che lor fosse quasi tolto di bocca sì ghiotto, e sì saporoso boccone, scorrendo quà, e là, riempirono il vicinato di lamenti, e di romori. Dà che mossi alcuni, si fecero incontro à Padri, che già portauano via il cadauero: mà vinti da vergogna, ò da maggior cagione, abbandonarono facilmente l'impresa: e i Padri portarono via il morto, e l'sepelirono nel lor giardino. I Barbari, venuta la notte, che suole toglier la vergogna, e dar ardore à malfattori, entrarono nel giardino; e furtando, à guisa di bracchi di buon naso, per tutto trouarono, non ostante la diligenza de' Padri, il luogo, oue era riposto il cadauero; e già n'haueno canato suora vn braccio, quando i Padri sopraggiunsero, e li fecero ritirare. Questo fatto, spaccò di tal maniera i Brasili (& aggiungerano oglio al fuoco le donne) che mancò poco, che non assaltassino la nuoua Colonia de' Portoghesi, mal contenti perciò de' Padri. Onde egli no, per non dar più occasione à Brasili di tumult, e à Portogio: Botro.

Prigione
ingrassato,
& ammaz-
zato per
mangiarlo.

toghefi di lamenti, si risolsero di procedere cō più cantela, e più moderatione per l'aue-
 nire. Rinolti dunque alle preghiere, all'effortationi, alle rimostranze, fecero sì, che al-
 cuni s'astenero da quella beccaria, e ghiottoneria di carne humana. Da altri ottennero
 di poter trattar con quelli, che s'ingrassauano nelle prigioni per aiutarli à saluar l'anime,
 già che non si poteuano saluare i corpi: gli ammaestrarono duunque nella fede, e poi li
 battezzauano. Mà non poterono ue anche in ciò continuare; perche i manigoldi comin-
 ciarono a dire, che li battezzati perdeuano buona parte del lor sapore: e perciò non cō-
 portauano, che i Padri praticassino più con esso loro. Di quei giorni hauendo vn Por-
 toghefe preso ardire d'andar solo per le capannuccie de' Brasili, fù da loro non sò come,
 ammazato. Di che sdegnati sommamente gli altri, gridauano vendetta: e si sareb-
 ben, senza dubbio, messo mano all'arme con pericolo della nuoua, e ancor tenera, e mal fon-
 data colonia de' Portoghesi, se non hauesino deposto [ferocia Panni corda volente Deo:]
 e messo nelle mani de' Portoghesi il micidiale: fù costui, per ispauentar il resto, messo
 nella canna d'una colubrina: e con horrore incredibile de gli spettatori, morto. Questa
 dimostratione così senera fece, che d'all'hora in poi si portassino assai più quietamente
 quelle genti; e che perciò i Padri attendessino con più libertà all'Euaigelio. I Brasili
 sono in gran maniera soggetti a gl'incantatori, e a simil gente. Tra questi uno ve n'era,
 che con molta arte, e astutia s'hauera acquistato vna suprema autorità, e riputatione
 tra loro, di vn'altro Esculapio, ò Macaone: onde nou si presto s'ammalaua vno, che si
 mandaua subito per costui. Venne vna volta à ragionamento più, che à disputa, con es-
 so lui il Padre Nobrega: e li domandò in cui virtù facesse egli quelle sue merauiglie, del
 Dio del cielo, ò del demonio dell'inferno? Ancor io (rispose l'empio) sono Dio: e quel su-
 premo Prencipe dell'uniuerso, à cui cenni s'inclina il cielo, e trema la terra, è mio grã-
 dissimo amico: e spesse volte mi si mostra tra le nubi, e in mezzo delle saette, e de' tuoni.
 Non hebbe più pazienza il Nobrega; ma con più colera, che argomenti (che argomenti
 erano atti à reprimere tanta bestialità?) lo confuse, e'l refe mutolo. Smaccò, e auuili di
 tal maniera quell'empio orgoglio, che confessò, non molto dopo la sua cecità, e malitia;
 e domandò d'esser instrutto nella fede, e ammesso al battesimo: il che egli ottenne final-
 mente, insieme con alcuni altri. Mà perche per questa via s'acquistaua pochissimo; e'l
 frutto di quel terreno non rispondeua di gran lunga alla spesa, che vi si faceua, e alla fa-
 tica, che vi si duraua in coltivarlo, e in seminarlo; i Padri si risolsero di mutare stile.
 Indi fessero dunque con prieghi, e cou promesse i padri, e le madri di famiglia a dar lor in-
 cura, e in disciplina i figliuoli. Attesero poi con molta dolcezza a maneggiare quelli
 giouanetti, a domesticarli, e a inuaghirli a poco a poco della bellezza della virtù, e
 dell'onestà. Non si gittò questa semenza indarno: perche i fanciulli imparauano facil-
 mente, quel che lor si diceua: e ne dauano parte a' suoi di casa, & a gli altri: e con
 l'esempio ritirauano a poco a poco i compagni dalle usanze bestiali. I parenti si ral-
 leggranano della modestia, e dell'ossequio de' figliuoli: e gli effortauano essi medesi-
 mi a perseverare. Con che si fece in breue tanto profitto, che parca che il Brasile ha-
 uesse mutato clima, e i popoli natura: e si seminano le riuie, e i monti risuonar dolce-
 mente del nome di Giesù, e di Maria. A questo modo se ne instruiroino nella fede in-
 torno a ottocento; de' quali se ne battezzarono nell'ottaua di Pasqua, forse cento; il
 resto si dissei a vn'altra volta. Trattarono poi i Padri di ridurre i Brasili, sparsi qua,
 e là, il che cagionaua vna grande scommodità nell'aiutarli, e nel conuertirli) à vi-

uere

uere in terre, e in vilaggi; à seminare, e à coltiuar la terra, e à menar vita focciabile, e ciuile, regolata con leggi, e gouernata da magistrati. Al che fece loro animo il soccorso di noua gente, mandato di Portogallo. Questi ridussero una parte de' vicini Brasili dalla vita loro insiabile, e vaga in vn luogo à Piratininga. Quini anenne cosa da non tacere. Perche sendo nata guerra trà quei coloni nouelli, e i popoli vicini, rescirono alla battaglia i Piratiningani animosamente: mà vista la moltitudine de' nemici, cominciavano à pauentare, e à mostarsi più pronti à volger le spalle, che à menar le mani. Era nell'esercito vna donna, poco innanzi battezzata. Questa, veggendo gli huomini quasi smarriti, e perduti d'animo, li confortò ad armarsi all'usanza Christiana, col segno della Croce: e ad attaccarla giornata senza tema. Parue, che con queste parole ella lanciaffe tante fiamme ne' petti di coloro. Onde corsero con tanto animo, e con tanto impeto adosso à' nemici, che li sconfissero affatto, senza altro danno, che d'vn morto, e d'vn ferito dalla parte loro. Hora spargendosi questi, e simili auuenimenti per il Brasil, i Carigi, e gli Ibiragiati, popoli Mediterranei, s'innamorarono per fama, della luce Euangelica. Al che giouarono assai i conforti d'alcuni Castigliani, che habitauano sul fiume Paraguay ne' lor confini. Si misero dunque in strada intorno à ducento Carigi; e s'inniarono con alcuni Spagnuoli in lor compagnia, alla volta del Brasil (è vi sono seicento miglia di viaggio pericoloso, e malagevole) per vaghezza della parola di Dio. Mà su loro scortata la strada, e la fatica insieme. Conciosia cosa che colti all'improviso in mezzo, e assaltati da ogni banda da' Tupinaquini, cambiarono l'acqua, da lor desiderata, nel proprio sangue, e con esso furono battezzati. E morirono con tanta confidanza della salute eterna, che in mezzo della morte diceuano à' lor percussori, Voi tagliate bene, à vostra voglia queste menbra fracide, e putride; mà non farete già, che l'anime non saliscano in Cielo al lor fattore. Raccontò questo successo vno di quelli Spagnuoli, ch'erano in lor compagnia, scampato dalle mani de' Tupinaquini. Andò poscia à trattar co' Tupinaquini il P. Pietro Correa, che se ben fece poco frutto, quanto alla conuersione, operò nulladimeno tanto, che ne ottenne due Spagnuoli, ch'egli teneuano ancora in prigione; e li menò seco al Brasil. Mà egli innaghitosi della semplicità, e buona natura de' Carigi, ottenne in gratia da' suoi superiori d'esser mandato la con vn compagno ne su infruttuosa l'andata. Mà ritornando al Brasil, per rimanere maggior numero d'operari à coltiuar quel terreno, abbreviò la strada della sua peregrinatione col martirio. I Castigliani del Paraguay s'erano lungo tempo scrutti d'vn interprete, che il Correa haueua poco prima liberato dalle mani de' Brasili, che se l'voleuano mangiare. Questo segnatò con il Correa, perche gli haueua tolta vna donna, ch'egli scandalosamente teneua, mise tanto sospetto ne gl'animi de' Carigi co' quali haueua molta domestichezza, e anche autorità, de gli andamenti del padre, che mossi improvvisamente, e montati in furor traffissero lui, e l'compagno con saette, e g'i ammazzarono. Questi, e alcuni altri accidenti, così fatti, hanno dato occasione ad alcuni di tenere tutte quelle genti non pur per barbare, e seluatiche, mà per incapaci di coltura, e di disciplina. Mà egli è cosa troppo ingiusta, per vn eccesso, cagionato per le suggestioni d'vn huomo fraudolente, e maligno, condannare assolutamente tutta vna nazione. Non habbiamo noi visto à tempi nostri gli Alemanni, i Francesi, i Fiamenghi, gl'Inglesi, nationi tutte nobilissime, e honoratissime, rouinar Chiese, trucidar Sacerdoti, estermiar religioni, conculcar Sacramenti, concitate à ciò dalla maluagità di vn Caluino, di vn Luthero, di vn Beza, di vn Illirico,

Illico, e di simili altri ministri d'empietà, e d'apostasia? Male fanno così fatti giudici; ma molto peggio quelli, che leggendo in queste nostre Relationi l'empietà effecrabile de' Caluiniiani contra le immagini sacre, contra il tremendo Sacramento dell'altare, contra Christo Signor nostro restano per non vedere i malfattori subito inghiottiti dalla terra, à saettati dal Cielo, con gli animi mal affetti, e scandalizzati. Non si ricordano questi della pazienza, e longanimità di Christo in lasciarsi legare, e strascinare, battersi alla colonna, confiscare in Croce: non lo debbono sentir bestemmiaire tutto il dì, senza, che i maluaggi siano all' hora, all' hora fulminati, ò subbissati? che Dio dissimuli le sceleranze de' gli empi non è difetto di giustizia, ma abbondanza di clemenza. *Oculi enim eius super vias hominum, & omnes gressus eorum considerat. Non sunt tenebrae, & non est umbra mortis, ut abscondantur ibi, qui operantur iniquitatem.*] e la longanimità di Dio non ci deue esser materia di scandalo, ma d'edificatione. Non li mancherà tempo di far giustizia. [*Vide*] (dice l'Ecclesiaste) [*sub Sole in loco iudicii impietatem: & in loco iustitiae iniquitatem, & dixi in corde meo, iustum & impium iudicabit Deus: & tempus omnis rei tunc erit.*] Ma ritornando a' progressi della fede nel Brasile. Andaua di mano in mano crescendo il numero de' gli operarij, e de' Neofiti: perche si fondarono collegij, e case alla Baya di San Salvatore (oue stanno intorno à settanta persone) à San Pizzozzo, à Piratininga, à Pernambuco, allo Spirito santo, à Porto sicuro, al fiume di Gennaro, à Iglicio: ne' quali luoghi, e in alcuni altri minori traagliano intorno à cento settanta operarij Gesuiti: e si è dato Vescono alla Città di San Salvatore: e al fiume di Gennaro, si dice anche San Sebastiano) sta vn Ammiristratore con amplissima autorità. Sono poi passati al Brasile i Padri di San Benedetto, e i Carmelitani; e vi sono ritornati quelli di San Francesco; con che la provincia va di giorno in giorno crescendo in nobiltà, & in splendore. L'anno 1581. i Rari, popoli, habitatori d'un alto monte, mossi alla fama della dottrina Euangelica, mandarono huomini à posta à significare a' Padri, ch'essi haueuano animo di venire ad habitar presso alla Baya (n'erano lontani cinquecento miglia) ma che impediua l'effettuatione di questo lor desiderio la difficoltà de' paesi, tenuti da gente nemica. Fu mandato la vn Sacerdote con vn compagno. Questi arrivato, dopò infinito traualgio, (perche li bisognò trauersare deserti vastissimi, fiumi, e torrenti, e paludi: e sopportar alle volte, estrema necessità, e penuria d'ogni cosa) al luogo, ottenne da' nemici il passo libero, e sicuro per il paese loro à Rari; ma fu attrauersata à quella strada, onde meno pensauano. Hebridi si chiamano certi popoli, confinanti co' Rari, e co' Portoghesi. Questi per la pratica co' Portoghesi, portano nome di Mammalucchi. Hor temendo di non perdere il guadagno, ch'essi cananano con fraudi, e con diuerse arti dalla semplicità de' Rari, diedero loro à intendere mille falsità de' Padri, e de' Christiani: e perche i Barbari sono ordinariamente ombrosi, e pigliano facilmente sospetto d'ogni cosa, fecero sì, che la maggior parte mutò pensiero, e restò à casa ducento soli perseverarono in proposito: e arruarono cò molta festa, e allegrezza alla Baya l'Ottobre dell'anno sudetto, e furono acconuati in quel contado. L'anno 1587. si cominciarono à praticare i Maramoni, popoli che confina con Piratininga, differente di lingua, e di costumi da gl'altri. L'anno 1589. vn certo Tuupabuchi, naturale del Brasile, ma d'animo, e d'ingegno comparabile con quei d'Europa, per li conforti de' Padri, se n'andò ne' Meditteranei per indurre all' fede Christiana quelle genti e frà pochi giorni egli ne condusse vn grandissimo nu-

Introdutto
ne dell'Eu
gelio nel
Brasile.

Hebridi po
puli.

nuoto

mero alla terra dello Spirito Santo; oue furono, dopò l'essere stati instrutti, battezzati. Riescono tra' Brasili alcuni, e si segnalano con varie prodezze grandemente. Tale è il sudetto Tuinapabuch, tale fu vn certo Martino Alfonso, huomo prode, e di molto valore ne le cose militari. Questi non si presto riceuè il battesimo, che persuase al Rè Sebastiao, d'impadronirsi della terra dello Spirito Santo, e de' luoghi vicini; nella quale impresa egli s'adoperò eccellentemente: e in segno di ciò, il Rè li mandò la Croce di Christo.

DE' MALEFICI DEL BRASIL.

Non è paese al mondo, oue il Demonio non habbia la sua parte. Sono nel Brasile moltissimi malefici, e ciurmatori, della cui impudenza, e pazzia non mi sarà graue addur qui vno, o due essempi. L'anno 1560. nel contado di Piratininga, essendo tramontato il Sole, si cominciò in vn subito a turbar l'aere, a coprirsi di folti nuuoli il Cielo, e ad aprirsi con tuoni, e con baleni. Si leuò poscia vn vento da mezzo giorno, e grandio la terra sin che giunse à Ponente maestro, prese ius tanta forza, che portò via tetti di case, strattolò felue, diradicò alberi di grandezza smisurata: e fece in vna mezza hora, ch'egli durò, sì acasò, e rouina inestimabile. Alcuni giorni dopò, certi sacerdoti s'incontrarono in vn di questi malefici, de' quali parliamo; e hauendolo essortato à lasciar quelle infame professioni, e vita, ch'egli faceua, e à riconoscere vn Dio, padrone, e creatore di ogni cosa, lo conosco (rispose egli) Dio, e' l'figliuol di Dio. Imperò che hauendomi il mio cane dato vn fiero morso, chiamai il figliuol di Dio, che mi venisse à medicare; & egli venne incontanente: e per v'detta del male fattomi dal cane, arrecoseco quel vento, che alli di passati menò tanta rouina d'alberi, e di case. Mà più à proposito della presente relatione si è quel che seguì l'anno 1584. Cōciosia cosa: che queste razze d'huomini suscitò nel Brasile vna sorte di superstitione di tanto maggior pericolo, e danno, quāto ella era più simile, e cōforme à riti, e al vso della Chiesa santa. Creauano costoro vn supremo lor capo nelle cose sacre, come noi il supremo Pontefice. Ordinauano Vesconi, e Sacerdoti, vdiuano confessioni, tencuano scuole, e insegnauano a' fanciulli senza mercede, o salario; celebrauano Messe: portauano rosarij per dir le lor orationi; faceuano campane di certe zucche, e libri di scorze d'alberi, e di certe tauolette, con caratteri non intelligibili, ad altri, che à loro. E si dice, che il Demonio n'era inuettore, e maestro. Metteuano la somma della loro religione, e santità nella pazzia: e per arriuare à quel segno, beueuano il sugo d'vn herba, che i Brasili chiamano Petima, di gran vehemenza, e di smisurata calidità. Con questa beuanda caggiono subito tramortiti à terra; storcono la bocca; cacciano fuori la lingua: si distendono, e si riuoltano, con tremore di tutta la persona, per terra: parlano tra denti, danno finalmente segni tali, che ben appare di chisiano ministri. Finiti questi mouimenti, si lauano con acqua; e si stimano santificati; di tanto maggior virtù e perfettione, quanto sono stati più suor di se, e quanto hanno fatto moti più bestiali, e più impertinenti. Dicono che i loro maggiori hanno da vcn ire in vn nauiglio al Brasil, e à rimetterli in libertà; e che all' hora i Portoghesi saranno tutti consumati: e se ve ne resteranno pur alcuni, diueranno pesci, o porchi, o snuili animali. Questa vanità, e follia è nudrita, e fomentata dal lor sommo Sacerdote; ch'esi chiamano impudentemente Papa. Costui si haueua acquistata tãta autorità, e sede, che p mezzo de' suoi ministri solleuaua tutto il Brasil; sì che molti abbandonando le case de' Portoghesi, e' l'seruitio, nel quale cra-

no impiegati: molti anche ammazzando tutti quelli Christiani, che lor capitauano innāzi, si ritirauano ne' boschi, ò ne' monti. Anzi alcuni scannauano i proprij figliuoli, af-
finche non recassino loro impedimento alla partenza, ò lor fossino d'impaccio nella fuga:
ò li sepeliuano viuui. Disturbò questa pestilenza principalmente il contorno della Baya:
ne si poté acquistare senza grauissimo trouaglio ò de' religiosi, e de' Magistrati regij. Et è
cosa degna d'esser auuertita l'astutia del Demonio in oppugnar l'autorità del Papa, poi-
che tra noi la combatte col negarla per bocca di Luthero, e di Caluino, e de' seguaci loro:
e nel Brasile col contrasfarla per mezzo di ciurmatori, e d'altri suoi miu isfri.

De' disturbi, dati da gli Heretici.

MA, di non minor trouaglio, sono stati gli Heretici alla conuersione de' Brasili.
L'anno 1560. vna assai buona armata di Francesi, arriuata al fiume di Geunaro,
si mise à fabricar vna fortezza sopra vno scoglio; e con animo (per quanto essi diceuano)
d'impadronirsi di quel paese la fornirono molto bene di artiglierie, e di monitioni; e la
presidiarono d'un grosso numero di soldati. Erano tra costoro due ministri d'heresia, e di
prauità Caluiniana per infettare di quel veleno, e i soldati Francesi, e i Brasili. Nel pro-
gresso dell'impresa, il Capitano, huomo d'intendimento, e di giudicio, s'accorse, che questi
erano huomini che con estrema ignoranza delle cose Christiane haueuano congiunta
vna profontione, e arroganza (cosa commune à tutti gli heretici, mà sopra tutti gli altri,
a' Caluiniani) intolerabile. Onde, cominciò à strapparzarli, e à trattarli per huomini
più atti à pervertire, che à edificar le genti.

Nacque poi tanto dispartire tra i due ministri, tanta discordia, che non sapendo quel,
che si diceuano, e non volendo cedere l'vno all'altro, si risolsero di scrivere à Geneva; e di
là aspettar risposta sì le differenze loro. Intanto vn di loro, ch'era anche poco d'accor-
do col Capitano, n'andò à S. Vicenzo; e vestitosi di pelle d'agnello, s'addrizzò con
tre compagni, alla casa de' Gesuiti: oue furono raccolti come peregrini, e trattati huma-
namente. Il ministro che parlaua bene Spagnuolo, cominciando à millantarli della no-
biltà del suo casato (doueua forse esser vn altro Drance;) [Genus huic materna super-
bum Nobilitas dabat: incertum de patre ferebat.] è à vantarsi con questo, e con quello
della sua dottrina; e aiutandosi con vna certa facilità di conuersatione, e prontezza d'-
ingegno, si fece à poco à poco tener dalle brigate per huomo da qualche cosa. Scrisse an-
che vna lettera al P. Luigi Grana, Prouinciale de' Gesuiti, ch'era all' hora in Piratinin-
ga, dandoli conto dell'esser suo, e de' gli studi suoi, con dire, che poi che il maestro della
sua giouanezza huomero raro, e singolare, l'haueua introdotto nelle felici spelonche delle
Pieridi, oue s'era nel fonte (Non sò, se di Parnaso, ò d'Elicona) inebriato con gli ammi,
e diuini riuui della sapienza, se n'era passato à gli studi della Sacra scrittura, e dell'altissi-
ma Teologia: e per poterla con più agenzia, e conseguire, haueua anche, non perdonan-
do à fatica alcuna, imparato la lingua sacra da gli stessi Rabini: e da loro insieme appreso
secreti merauigliosi, de' quali voleua far parte ad esso Padre, come prima potesse cò esso
lui abboccarsi. Non passarono poi molti giorni, ch'egli [perche, ex abundantia cordis os
loquitur] cominciò à bestemmiaare contra il Santissimo Sacramento, contra le immagini
de' Santi, contra il Vicario di Christo, assaporando ogni cosa con sale di facetie, e di mot-
ti presi dalla bottega di Caluino, molto plausibili, e à gusto della moltitudine, vana di no-
uità, quale ella si sia. Haucendo ciò inteso il Grana, si mosse subito da Piratinin-
ga per op-
porli

porſi a' principj del male. Il Franceſe li mandò incontro una epiſtola, il cui eſſordio era queſto, [*Adeſte mihi Cœlites: aſſerte gladios ancipite ad faciendam vindictam in Ludouicum Granam, Dei oſorem.*] Onde ſi può fare coniettura del reſto. Il Padre giunto alla Città, cominciò ſubito a dimoſtrare al Vicario l'importanza del negotio, e a eſſortare con frequenti prediche il popolo a guardarſi ſollecitamente dalle parole melate dell'heretico, e da' libri peſtilenti, c'è egli hauera portato ſeco. Per conchiuderla, il Franceſe fù preſo, e meſſo in prigione, e poi mandato in Portogallo. Il Gouvernatore del Braſil, hauendo inteſo da gli eſſami fatti della ſortezza, e del diſegno de' Franceſi, miſe ſubito in punto vn buon numero di vaſſelli, e di gente da guerra, e ſi moſſe à quella volta. Durò l'afſedio tanto tempo, e vi morì tanta gente, che i Portogheſi, diſperati bormai di poterla eſpugnare, penſauano già d'abbandonar l'impresa: e à pena ſ'assicurauano di poter ſaluar l'artiglierie, quando eccoti che i Franceſi, che doueano, ancor eſſi, eſſer venuti all'eſtremo delle coſe loro laſciarono, con vna improuiſa fuga, la piazza. Quando noi non hauemo altro argomento per dimoſtrare la falſità della dottrina, e l'empietà della ſetta di Caluino, e di Lutero, e d'altri ſimili maeſtri di beſtemmie, e di ribellione da Dio, e della ſua Santa Chieſa, non è manifeſtiſſimo argomento queſto, che il meſtiere di coſtoro non è ſeminare la parola di Dio tra iſſedeli, come fà il buon Padre di famiglia; mà il ſopraſeminar la zizania nel campo de' fedeli, come fà l'huomo nemico? Cum autem dormient homines inimicus homo ſuperſeminauit zizania. Non haucte voi, Lutherani d' Alemagna, più vicina la Lappia, la Sarmia, e le Prouincie circòſtanti, iunolte nell'idolatria? e voi heretici d'Inghilterra l'Iſlandia, e la Grolandia; e voi Caluiniani della Rocella, e d'altri luoghi di Francia, i Baccalai, e la Francia, che voi chiamate Antartica; perche non fate proua d'introdurre inui l'Euaſgelio, del quale voi fate profeſſione, quale egli ſi ſia, e'l nome di Chriſto? perche vi gionà diſturbare la predicatione de' Cattolici nel Perù, nella nuoua Spagna, nel Braſil, e nell'India, anzi che d'entrar voi in qualche impresa, oue eſſi non habbino già meſſo la mano? Che ſi può dire, ſe non che nò è voſtro meſtiere il ſeminar formento, mà il ſopraſeminar zizania? non il condurre gl'iſſedeli alla fede; mà i fedeli alla perſidia; ne gl'imperfetti alla virtù; nè i virtuoſi alla corrottione? non il perfezionare finalmente, mà il deprauare? ne il recar luce, mà tenebre? e del voſtro modo di maneggiare, e di trattar l'Euaſgelio diſſe Tertulliano, [*De verbi adminiſtratione quid dicam? cum hoc ſit negotium illis, non ethnicos conuertendi ſed noſtros ſubuertendi?*] mà ritornando al Braſile, l'anno 1585. i Franceſi ſ'unirono co' naturali di Paraíba contra i Portogheſi: mà furono battuti, e meſſi in rotta, e ſforzati à ritornare con danno e con vergogna, à caſa l'anno 1591. gl'Ingleſi preſero la terra di S. Vicenzo, profanarono le Chieſe, diſperſero le reliquie de' Santi, miſero ogni coſa à ſacco, e à fuoco, e queſti ſono i frutti del'Euaſgelio Caluiniano, recar diſturbo all'Euaſgelio, e ſcandalo alla Chieſa di Chriſto.

DE' NEGRI, E DEL NUMERO DE' Chriſtiani nel Braſil.

Oltra a' naturali, e nel Braſil vn groſſo numero di ſchiani Negri, che vi ſi conducono di Congo, e di Ghinea per ſeruitio de' Portogheſi, maſſime attorno i zuccari, che ſono lauorati, e maneggiati affatto da queſta generatione d'huomini, delle cui qualità io hò ragionato di ſopra.

Hor

588 Relat.del Mondo nuouo.Parte Quarta.Lib.Quarto.

Hor per dire qualche cosa del numero de' Christiani del Brasile, per le migliori relati onni, chen'habbia potuto hauere, l'anno, 1591. i Portoghesi arriuaano à vñdici mila famiglie: i Negri à quaranta mila; i naturali à cinquanta mila persone. Ne ci dobbiamo meravigliare del picciol numero de' naturali, perche primieramente il Brasile non è (massime su la marina, onde non s'allontanano i Portoghesi,) molto habitato, appresso non si ammettono al battefmo se non dopò lunga proua: e pochi altri che fanciulli, d' vecchi, d' grauemente ammalati, e l'esperienza dimostra che non perseverano nella fede lungi dalle colonie, e dal cōmertio de' Portoghesi. Oltra a' Gesuiti, s'affaticano nella coltura di questa vigna, da alcuni anni in quà, i Padri di San Francesco, che si dicono della pietà, mà in vn luogo solo. Vi sono anche entrati i Padri di San Benedetto, e i Carmelitani; ma non attendono alla conuersione.

In tutto il Brasil non vi è altro, che vn Vescouo, che risiede nella Baya: e vn Aninistratore, in San Sebastiano, il quale essercita ogni funtione Episcopale, fuor che conferire gli ordini sacri. E qui hò io finito le Relationi Vniuersali questo 15. di Settembre 1595.

Il fine del Quarto Libro.



I CAPITANI DELS. GIOVANNI BOTERO.

P A R T E Q V I N T A.

Donc si vede le guerre successe in Francia: come la Rotta ch'hebbbero gli heretici da Francesco di Lorena Duca di Guisa: le Seditioni, che nel regno nacquero, sì per l'heresia come per altro: le Revolutioni, che in Germania successe, in Italia, Fiandra, Portogallo: e la Ribellione de' Paesi bassi contro'l Cattolico: ed altre fattioni di guerra, che nel Mondo successe.

AL SERENISSIMO CARLO EMANVEL, DVCA DI SAVOIA.

PRENCIPE DI PIAMONTE. &c



MOLTI sono i segni, e varij gli argomenti, dai quali la grandezza dell'animo d'un personaggio di alto à fire si può dachì non sia affatto priuo di giudicio, facilmente conoscere: mà trà gli altri mi è sempre parso certissimo, e di alta commendatione degnissimo, quando tu collausti, e celebri liberamente la virtù di quelli, che nella tua professione honoratamente si esercitano; e in essa risplendono. Perche si come non è cosa più propria d'un'animo basso, che l'inuidia, e la detractione: così chiarissimo inditio di vn cuor generoso è la predicatione dell'altrui valore. Non è hoggi Prencipe al mondo, che del maneggio dell'arme si sia più che V.A. Serenissima dilettato; niuno, che nella milizia habbia con le maniere, hora di Marcello, hora di Fabio, più cose operato, più pericoli scorso, più fattioni d'ogni genere, parte con vigor d'ingegno, parte con ardita resolutione felicemente terminato. Mà non contenta V.A. Serenissima di operar valorosamente, si prende anche gusto marauiglioso in commemorar l'altrui virtù, & in essaltarla, e in priuato, e in publico quotidianamente, con amplissime parole al Cielo, ne di ciò soddisfatta, procura anche, che la memoria delle prodezze loro frà coi mezzo dell'a penna alla posterità commendata. Onde se bene io sono à vn tanta impresa poco, e d'inuentione, e di stile fornito, e però più d'vna volta testata senita di comandarmi, (che per comandamenti riceuoio i suoi, benchè piccioli cenni) che io le vite de i moderni Capitani scriuessi, la qual cosa, se ben mi è sempre parsa, non solamente per la debolezza delle forze mie ardua molto, e difficile; mà anche per la modestia di V.A. Serenissima, che non consente, che io delle cose sue scriua, di poco gusto, e piacere: nondimeno preferen lo il gusto di V.A. Serenissima al mio, mi son messo all'impresa, e per saggio del nuo voler più

Gio: Botero.

Pp

tollo,

toſto, che potere, le appreſento queſte vite di cinque famoſi guerrieri de i tempi noſtri, che in ſeruitio della religione, e d'ella Chieſa di Dio, e (perche d'altri guerrieri io non penſo impiacciarmi) hanno l'arme glorioſamente adoperato; e queſti ſono Franceſco Duca di Guiſa, Anna di Momoranti, Hérico Duca di Guiſa, Ferdinando di Tole'o, Duca d'Alba, & Aleſſandro Farnefe, Duca di Parma. Nelle quali vite vien compreſa buona parte delle coſe à i tempi noſtri, in Francia, e in Fiandra ſuccedute. Del Duca Emanuele Filiberto, che fù Fenice de i Capitani del ſuo tempo, e che ſolo con vna memorabile vittoria ſtabili la pace d'Europa, e di tutta Chriſtianità, non faccio io mentione, perche hauendo ſcritto la ſua vita nell'hiftoria de' Principi di Sauoia, non hò voluto noiar qui il lettore con la repetitione delle medefime coſe. Reſta, che V. A. Sereniſſima ſi compiacia di riceuer queſti eccellentiſſimi Perſonaggi, e per prodezza militare chiariffimi, di riceuerli dico, e di regalarli con la gentilezza, con la quale ella è ſolita di accarezzare, e di honorare tutto il di Principi, e Cauallieri, e di trattarli, come alla qualità loro, e alla magnanimità di V. A. Sereniſſima ſi conuiene. Io m'afficuro poi, che l'autorità, & interceſſione loro debba ſenza difficoltà impetrarmi da lei la continuatione della gratia, e del ſauor ſuo. Supplico il Sig. Iddio per la piena felicità di V. A. Sereniſſima, e le baccio la mano.

Dicaſa allà 4. di Luglio 1607.

Di V. A. Sereniſſima

Humiliſſ. & obligatiſſ. ſeruitore

Giovanni Botero.

I CAPITANI DEL S. GIOVANNI BOTERO.

FRANCESCO DI LORENA

D V C A D I G V I S A.



IN FRANCESCO di Lorena Duca di Guisa, fiorirono eccellentemente tutte quelle parti, che si possono in vn compito guerriero desiderare. Accortezza, ardire, costanza, alle quali si aggiunse zelo di Religione. Cosa rara nella soldatesca, e di seruitio di Dio singolare. La Francia deuue più che molto al valor di questo Principe, nò tanto per la ricuperatione di Cales, e della Contea d'Oia, ò per la difesa di Metz dalle forze di Carlo V. Imperatore: quanto per hauer la Religione Christiana in quel Regno contra l'armi, e la crudeltà de gli Vgonotti (cioè Heretici della setta Caluiniana) mantenuto. Henrico II. Rè di Fràcia, conoscendo molto bene, la virtù, e la bontà di Francesco: il fece suo Luogotenente Generale per tutto il Regno, con grandissimo beneficio, e di esso Regno, e de' proprij figliuoli. Era la Francia in quei tempi piena di humori cattiuissimi d'ambitione, e di fellonia: & vi germogliaua senza ritegno l'heretica prauità seminataui da Caluino, e da i suoi seguaci. Non fù mai setta d'Heretici più accioncia di fomentar le ribellioni, più pròta à sostentar, e cò trattate, con armi la perfidia, più pronta à perturbar le Città, & à mandar sozzopra la Republica, che la setta Caluiniana. Di che ci fanno fede, e le calamità della Scozzia, e le miserie della Fiandra, e le guerre ciuili della Francia. Il che conoscendo alcuni personaggi di molta autorità in Francia si fecero protettori, e capi di essa setta: e prima di far prigione Francesco II. dimorante all'hora nella terra d'Ambosca, tentarono: mà sendo stata la congiura scoperta: & i capi, che la doueano essequire, presi, e puniti: e poi anche citato, e distenuto Luigi Principe di Condè, che si stimaua esser stato autore di quel tumulto; parue, che le cose fòssino à buon termine condotte: ò almeno à speranza di pace, e di quiete. Mà fù poi tale speranza, per la morte del Rè Francesco con dolore, e pianto vniuersale del Regno troncata. Successe à Francesco Carlo IX. giouinetto di 12. anni, nella cui minorità l'heresia confidata nella potenza di Luigi Principe di Condè, e d'Antonio Rè di Navarra, e di Gasparo da Coligni, Amiraglio del Regno, e d'altri Signori, alzò la testa, e si leuò la maschera nella Assamblea di Poissi: oue presenti il Rè, e la Regina, e tutto il Regno, fù data audienza à Teodoro di Beza, & à Pietro Martire, maestri d'empietà, e di bestemmie: e poco appresso fù dato fuori il famoso editto di Gennaro dell'anno sessantefimoscondo: per il quale essendo data facoltà à i Caluiniani d'esercitare la lor empia setta, fuor della Città: e Terre Reggie: il che però successe per autorità assoluta del Rè, senza che il Parlamento v'assentisse: il Regno di Francia restò in due fazioni, ò per par-

Setta Caluiniana infectione della Francia.

lar alla Frandese, in due parti diuiso, uno di Cattolici, e l'altro d'Heretici: l'uno, e l'altro possente, quello per la moltitudine, e di gente, e di Città, e di Prencipi; questo per unione, per ardire, e per numero di luoghi forti. Era in quei tempi ritirato a casa sua il Duca Francesco, e campeggiava senza ostacolo, e nella Città di Parigi, e nella Corte l'heresia. Perche il Rè di Nauarra che haueua la somma delle cose nelle mani, poco della religione si curaua; il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio, & il Dandelotto suo fratello, l'heresia palesemente professauano; e di diuinar grandi, con la perturbatione delle cose, e con la roulina della patria, dissegnauano. Perilche si richiamato alla Corte il Guisfa. Onde gl' Heretici d'ira, e di rabbia fremendo, sparsero lettere quà, e là: e dinolgarono, che il Guisfa, & il Connestabile tenessino in cattiuità il Rè; e sotto pretesto della sua liberatione, e del Publico bene, misero mano all'armi: sorpresero Orlens, Torfi, Valenza, Roano, Leone, Burges, ne quali tutti luoghi mostraron in infinita auaritia, crudeltà, fellonia, barbarie verso i Santi Sacramenti, verso le immagini Sacre, e le Chiese, e le sepolture, e le ossa de' morti, & i Religiosi, che non furono mai da Turchi, ò da Saracini con più inumanità trattati. All' hora il Guisfa veggendo le cose à manifestà ribellione, ridotte, stimò non esser più tempo da dissimulare l'ingiuria fatta à Dio, & al Rè, ò da differir il rimedio; così hauendo confortato il Rè (benche giouinetto) à farsi incontro à ribelli, & à marciar con l'esercitio; acciò che la presenza sua tirasse la nobiltà al suo seruitio, e facesse manifestà la perfidia de' iribelli, e muouesse i popoli à contribuir prontamente denari per le spese della guerra, uscì con vna grossa hoste in campagna. Erano tre Città onde pareua, che per la loro importanza la guerra cominciare necessariamente si douesse, Burges, Roano, Orlens. Burges importaua per esser posta nel centro della Francia, e perciò atta à trouagliarla, & à disordinarla tutta: Orlens, perche essendo ella situata sopra il Ligeri, ch'è il maggior fiume di quel Regno, cagionaua perciò non minor disurbo. Roano, perche sendo ancor egli assiso sopra la Senna, fiume traffichenolissimo, era di gran disconcio alle cose di Normandia, e di trouaglio non picciolo all' Isola di Francia, si che consultandosi, onde si douesse cominciare, la parità dell'impresè proposte molto difficile ne rendeu la resolutione. Mà l'esito di quella guerra dimostrò l'impresè esser alle volte più difficili à risolvere, che ad eseguire. Imperò che i ribelli hauendo tante, e così grosse Città, e trà se diuise, occupato; più tosto le lor picciole forze disperso, che gran dominio acquistato haueuano. Onde il Duca senza molta difficoltà, reuocò Burges (Città per altro fortissima) che per mancamento di munitione s'arrese, e Roano, in suo potere. Nell'assedio di Roano egli usò questo bellissimo stratagemma. Hauendo fatta con batteria tanta rottura, che gli pareua bastante per dar l'assalto, fece schierare tutti i ragazzi, e saccomani del campo, come soldati; e dietro à questi pose i soldati; diede poi il segno à quei ragazzi di correre all'assalto, contra i quali hauendo i nemici gli archibugi scaricato, e l'altre loro offese adoperato restarono contra l'impeto de' soldati, che incontaente dopò quella inutile moltitudine, si mossero all'assalto, disarmati. In quella mischia restò ferito d'archibugiata Antonio Rè di Nauarra, di che morì indi à pochi giorni; la somma delle cose rimase tutta in mano del Guisfa. In tanto gli Vgonotti, preso animo per vn grosso aiuto di caualleria Alemanna, stato loro condotto da Monsignor Dandelotto, si accostarono à Parigi, con pensiero di trouagliar quella Città, e diuessarla in modo, che i Cattolici, per non lasciarla peruerà qualche accorco vantaggioso per essi Vgonotti, condescendessino. Mà il Guisfa, che di ciò dubitaua,

entrato

entrato nella Città con l'esercito, fatto animo à i Cittadini, e fornito di grosse guardie i luoghi deboli, d'ospettate piantate l'artiglieria sopra alcune piate forme fuor della porta di S. Giacomo, per salutar i nemici, tolse lor l'animo, non pur di appressarsi alla Città, ma di fermarsi più in quel contorno; tanto più, che a' 7. di Dicembre arrivarono à Parigi venti compagnie di Spagnuoli, condotte da i Signori di Mongirone, e di Tauannes, e forse ventiquattro compagnie di fanteria vecchia Francese, tratte dalle guarnigioni di Piemonte sotto il gouerno di Timoleone Conte di Brissach, e vi erano già ventidue insegne di Suizzeri, quindeci cornette di Ferraruoli, e buon numero di santi Alemanni, e Francesi. Si che se bene gli Heretici di cavalleria preualeuano; erano però in forze pedestri molto inferiori: il che essi conoscendo, e di qualche assalto dubitando, leuarono il campo, e verso Normandia per congiungersi con gl'Inglese, che in lor soccorro venivano, con assai fretta s'aiorno; il che risaputo da i Cattolici, tennero lor dietro, e vicino alla terra di Dreus gli raggiunsero. Quiui eglino, per mostrare, che la loro mossa è ritirata era per aspettar miglior occasione di combattere, e non fuga consigliata da paura fatta fosse, voltarono testa, e si venne à un sanguinoso fatto d'armi, che durò presso à cinque hore: il Connestabile gouernaua la battaglia Cattolica composta di d. ciassette compagnie di fanteria Francese, e di dodici compagnie di cavalleria: seguivano gli Suizzeri; e dietro à questi otto pezzi d'artiglieria, fiancheggiati da cinque compagnie di caualli sotto il Duca di Omala. Nella vanguardia, condotta dal Duca di Guisa, erano dodici insegne di Alemanni, sei compagnie di cavalleria sotto il Marchese di S. Andrea, e poi ventidue insegne di fanteria Francese. Seguiva il Duca di Guisa con sette compagnie di caualli: dietro à i quali marciavano quattordici pezzi d'artiglieria, e quattordici compagnie di fanteria Spagnuola; oltra à i quali vi erano i santi perduti in testa della cavalleria. A queste forze, così ordinate, i nemici le loro genti in questa forma opposero: contra il Connestabile si fermò l'Ammiraglio, suo nepote, con cento venti lance, & il Condè con 150. è trà l'uno, e l'altro, s'auanzarono sessanta altre lance: il Condè era fiancheggiato da sei cornette d'argoletti, e l'Ammiraglio da i santi perduti: secondauano il Condè dieci cornette di Ferraruoli, diuisi in due troppe: e cinque altre pur diuise in due troppe: il Signor di Rocca Focolda riempì con ottanta lance lo spatio di mezzo. Mà dietro à i Ferraruoli, e l'Ammiraglio à man sinistra, erano schierate dodici insegne d'Alemanni; e dietro à quelli del Condè cinque pezzi d'artiglieria, & alla destra loro, ventitre insegne di fanteria Francese: & à canto di essa, dietro à gli Alemanni, cinque cornette di Ferraruoli. Si diede cominciamento alla battaglia, con l'Artiglieria de i Cattolici, che non fece però (come ne i fatti d'armi per l'ordinario auuienne) molto danno è in tanto il Condè ritardando fieramente ne gli Suizzeri, che gli Argoletti, & i santi perduti, haueuano già indebolito: non gli mosse già di luogo, ma ne sparse sangue assai. L'Ammiraglio percuotendo nello squadrone di suo zio, aprì la strada à i Ferraruoli, che lo finirono di disordinare, di rompere: con la prigionia del Connestabile, ferito d'archebugiata sotto il mento, e di coltellazzo in testa, e si poté poco della fanteria Francese (per la poca virtù in quel dì mostrata) lodare. Il Duca di Guisa veggendo la battaglia rotta, & il Connestabile prigioniero, & i nemici vittoriosi; fece cosa, che io non so qual altro Capitano facesse giamai. Imperochè non gli parendo nè di ritirarsi per il disauantaggio che le ritirate sogliono in simili casi recar seco; nè inuadir i nemici, per la

Ordinanza
delle schiere.

Principio
della battaglia.

Gio: Bitero.

Pp 3 rifo-

risoluzione, con la quale combatteuano, e per il vantaggio della vittoria, oltra modo terribili, e fieri, auisò di star fermo à vedere quel, che i nemici sapessero fare, e che l'occasione douesse à lui consigliare. In quel mentre gli Heretici, hauendo di nouo gli Suiizzeri, che si erano rommodati, assaltato; e veggendo, che se ben graue danno lor faceuano, non gli poteuano però nè rompere, nè muouere di luogo; e non dando lor cuore d'assaltar il Duca di Guisa, come se vinto haueffino, cominciarono altri à dar la caccia à quei, che fuggiuano; altri à spogliar i morti, & accogliere il frutto della vittoria, che d'hauer pienamente acquistato si credeuano. All' hora il Duca di Guisa, stimando esser venuta l'occasione, ch'egli haueua forse un' hora, e meza atteso, voltatosi à i suoi; Ecco, disse, valorosi Soldati, che i nemici medesimi vna bellissima occasione di muouere consperanza di certa vittoria ci appresentano: vagliamoci del vantaggio, ch'egli no medesimi (stracchi di combattere con gli Suiizzeri, e disordinati) à noi sfidano, & uniti porgono. Dette queste, ò simili parole, si mosse con sembianze così fiero, e con ordine così saldo, che i nemici à pena bebbro animo d'aspettarlo, non che di sostenerlo. Onde la fanteria Francese fu quasi tutta tagliata à pezzi: i Ferraruoli voltarono le spalle; il Principe di Condè con la caualleria Francese, cercò di salvarsi oltra à vn bosco, mà incalzato da Monsignor d'Anuilla, restò prigione. E se bene si sforzarono di rimetterli à Maumucet, ritentarono la loro fortuna: nondimeno vinti di nouo, mà concii dalla fanteria Spagnuola, e Francese, furono sforzati à eadere il campo con l'Artigliaria, e à ritirarsi verso Orlens, necessitati. Nel qual tempo Giacomo d'Albon, Signor di S. Andrea, che per essersi spinto troppo innanzi, restò prigione, fu à sangue freddo contra la fede data, ucciso. In questa giornata molte cose auuennero degne d'esser notate; La prima fù che nell'vno, e nell'altro esercito, erano due Capi, ambedue grandi, e di somma riputatione. Perche qui era il Conestabile, & il Duca di Guisa: e là il Condè, e l'Ammiraglio: e nondimeno questa pluralità di capi, non che disordine cagionasse (come suole per l'ordinario, auuenire) mà le cose disordinate, & à cartiuo termine condotte, sostenne. Perche i Cattolici perduto il Conestabile, tolsero di mano la vittoria à gli auersari, sotto la condotta del Duca di Guisa: gli Heretici perduto il Condè, si raccolzarono, e si riordinarono per l'auttorità dell'Ammiraglio. L'altra cosa notabile fù, che gl'Heretici hauendo rotta la battaglia, e fatto prigione il Generale, non haueffero perciò ardire in vn' hora, e meza, d'assaltar il Guisa. Mà nissuna cosa più memorabile auuenne, che il valor, col quale esso Guisa in vn frangente così graue, si gouernò. Percioche, e con fermezza d'animo merauigliosa stette saldo nel suo posto, e con longanimità singolare aspettò l'occasione di far bene i fatti suoi, e con accortezza la conobbe, e con efficacia memorabile l'abbracciò. Non incalzò però i nemici vinti più di mezzo miglio, per il disauantaggio della caualleria. Morirono in quel fatto d'armi trà l'vna, e l'altra parte, sette mille persone, d'in quel torno, la più parte Heret. Egl'è vero, che i Cattolici perderono gente di più qualità, e trà gli altri il Duca di Neuers, & il Marefchal di S. Andrea, e il Sign. di Monbrun, di Brozza, di Ansaldo, e di Giuri. Era trà gli altri Cauallieri il Signor di Aussum, stimato vno de più auditi, e più valorosi personaggi della Francia. Questi veggendo in mezzo la battaglia abbandonato da i suoi, entro in vna paura tanto grande, che perduto con l'ardire il senno, si mise à tutta briglia, e non restette di correre sin à tanto che si vidde entro la Città di Sciartres, lontana dal luogo, oue si combatte, più di sette leghe. Quini egli stimandosi hauer perduto l'honore, e la reputatione,

Principe di
Condè pri-
gione.

Conesta-
bile prigio-
ne.

ne, che in tante fattioni Martiali si haueua, e col consiglio, e con l'opere acquistato; cadde in una febre, che in pochi giorni lo consumò, e lo condusse a morte. Del successo di questa battaglia furono portato nuoue a Parigi trà se contrarie; perche nel medesimo giorno, alcuni, ch'erano fuggiti dopo la rotta del Connestabile sparsero voce, che il campo Catolico fosse totalmente disfatto, & il Connestabile preso, come era; e del Duca di Guisa dubbiosamente parlauano; perche altri morto il faceuano; altri di non saperne cosa certa diceuano. Non si può dire in quanta tristezza d'animo cadesse la Regina; in quanto sgomento il Re, & in quanto terrore, e trauaglio si trouassino i Parigi. Ma non guari dopo, sendo giunto vn messo con lettere del Duca di Guisa, con la nuoua della prigionia di Conde; della fuga; e disfatta de i nemici; & auisi della virtù, & la quale il Duca haueua tolta la vittoria di mano à i nemici; incontanente, e la Corte, e la Città, e le Chiese, le piazze, le contrade, i luoghi publici, e le case de i priuati d'una allegrezza inestimabile, di congratulatione; di feste, di fuochi, e di altri segni d'vn gaudio immesso si riempirono. Hor i nemici ritirati in Orlens, si cero delle forze loro due parti. Perche l'Ammiraglio se n'andò co' Ferraruoli in Normandia, per vnirsi con gl'Inglese, che la Regina d'Inghilterra mandaua in soccorso della causa: Dandolotto con la cavalleria, e fanteria Francese, e diuersi Signori, e capi d'Heretici, si fermò in Orlens, ch'essi haueuano fatto sedia di guerra, e piazza d'armi. Alcuni furono di parere, che il Duca di Guisa haurebbe fatto meglio à perseguitar l'Ammiraglio, che à stringer d'assedio Orlens: che la guerra si farebbe più facilmente fornita con la disfata di quello, che con la presa di Orlens. Ma io credo, che si fatto discorso sia debilmente fondato; perche in prima il Duca non hauendo l'Ammiraglio altro seco, che i Ferraruoli; senza Artigliaria, senza santi, senza bagaglio: nò era possibile, che il Duca (le cui forze principali nella fanteria consisteano, e che nò doueua se non con vn esercito formato muouersi) il potesse mai giungere. Onde egli altro, che stancato, e consumato tra le neui, e ghiacci, e fanghi; & il disagio dell'iuerno, se stesso, e le genti sue fatto non haurebbe: & in tanto i nemici restati in Orlens, haurebbono quella Città, e di genti, e di munitioni, e di vetrouaglie, à bell'agio fornita. Oltre à ciò molto più à gli Heretici importaua la conseruatione di Orlens, per l'opportunità della Terra; e per la moltitudine de i capi, e de i soldati, che vi era; per gli aiuti, e delle munitioni, e dell'armi, che ne trabeuano; per la sicurezza della ritirata, che lor prestaua; che il dar la caccia al Colligui. Finalmente gli Heretici disfatti in Ferraruoli poteuano in Orlens ricouerare; con le commodità, che una Città così grossa; così ricca, così opportuna lor somministrava, sostener la guerra, ò procurar la pace: mà perduto Orlens non rimaneua loro ne forma di guerreggiare, se non come fuorsciti, nè modo d'accordarsi con dignità. Et vn generale d'essercui deue à quell'impresa sempre attendere, ch'egli di più importanza alla somma delle cose, & all'vniuersal vittoria esser conosce. Hor il Duca, risolutosi di assediare la nobilissima Città d'Orlens, fece condurre in campo trentatre cannoni doppi; & in breue hauendo recato in suo potere la Maddalena, & il Borgo, che si chiama Portereo; haueua condotto i nemici à tal termine, che disperati di potersi con la virtù difendere; di salvarsi per via d'assassinamento, e di tradigione, degna della setta Caluiniana, cercarono. Venne à trouar il Duca di Guisa Poltroto di Mirci, gentil huomo Angoleme, del distretto di Aubeterra, e fingendo vna straordinaria diuotione verso lui, il supplicò, che lo volesse al suo seruitio accettare: del che il Duca più generoso, e benigno, che cauto, e guardingo, re si ò facilmente contento. Indi à pochi giorni, cioè il

Allegrezza
in Parigi
per la nuoua
della vittoria
contra Mene-
ci.

Assassinamento
ordito contra
il Duca di
Guisa.

diciottesimo di Febraro dell' anno millesimo cinquecentesimo sessantesimotertzo, costui montato sopra vn buon cauallo di Spagna; mentre il Duca (accompagnato da due soli gentili huomini, de' quali vno caualcaua vna mula) dal Portereo al suo alloggiamento ritornaua, l'assassinò gli sparò nelle spalle vna pistola con tre balle auelenate, dell' a qual ferita egli morì a' 18. di Marzo. Il micidiale, benchè hauesse sotto vn buonissimo Cauallo, e che tutta notte caminasse: nondimeno, perche l'horribilità del misfatto gli haueua tolto l'animo, e'l senno, non si seppe molto dal campo dilungare. Onde essendosi la mattina tra gli alloggiamenti de' gli Suzzeri imbarazzato, e poi a vna grangia vicina ritirato, fu fatto prigione, e condotto innanzi alla Regimazione in presenza del Cardinal di Borbone, e di diuersi altri Signori, confessò, se esser stato il micidiale di vn tanto personaggio, indotto a ciò da Teodoro di Bezza, ministro della prauità Caluiniana, ad istanza dell' Ammiraglio. Così per mano di vn huomo scelerato restò estinto vn Principe de' più Christiani; e più valorosi del suo tempo: che se fosse vissuto qualche mese di più hauerebbe facilmente liberato la Francia dalle infinite miserie delle guerre ciuili; e l'heresia non hauerebbe hauuto campo così largo, come poi hebbe: il Regno hora diuiso, e perciò indebolito più di quel, che altri crede in due fattioni, l'vna di Cattolici, e l'altra d'Heretici, si sarebbe nella sua integrità felicemente mantenuto. Fu Capitano, che in ogni opera importante di guerra, mostrò più che ordinario valore, di che fanno fede Cales, e Triunnuilla, piazze stimate inspugnabili, e da lui in pochi giorni espugnate: Mets difeso da lui contra Carlo V. Imperatore; e quella grossissima fattione, seguita trà gl' Imperiali, e Francesi à Ranti, oue egli con le lancie fraccasò i Ferraruoli; finalmente la battaglia di Dreus, oue con la sua virtù egli infrancò le cose perdute, e mantenne la Corona in testa al Rè Carlo, e la religione in Francia. Era egli d'animo benigno, e di molta humanità dotato, e perciò d'ottimo consiglio, del qual fidandosi procedeuà nell'essecutione con due fondamenti; l'vno era di ministri arditi, efficaci, intrepidi: onde con l'opera di Pietro Strozzo prese Cales, e con quella di Biagio di Monluch Triunnuilla; e non erano in Francia Capitani, che i pericoli della guerra, e la morte istessa manco stimassino. L'altro fondamento era la grossezza delle prouisioni, con la quale nell'impresè entrava, e in pochi giorni cose grandi operaua. Il che credo hauesse imparato nell'impresa del Regno di Napoli, oue non hauendo trouato apparecchio conueniente d'artiglierie, nè di monitioni, nè d'altra cosa necessaria, fu à desistere dall'oppugnatione di Ciuitella costretto, e consigliò il Papa, che già che non haueua il modo di far guerra, di far pace col Rè Cattolico procurasse.

Micidiale
confessa da
chi è stato
mandato.



ANNA DI MOMORANSI, GRAN CONNESTABILE DI FRANCIA.

A Nna di Momoransi, che con l'asidua servitù a' suoi Rè prestata, e con molto valore da lui in pace, & in guerra dimostrato; il grado di Connestabile, ch'è il maggior, che sia dopo il Rè in Francia, ottenne; se fu in concluder pace più aiutato, che in maneggiar guerre, e fece cose maggiori in servizio de i Rè, e del Regno di Francia, stando in prigione, che in campagna. Imperochè egli fu preso da gli Spagnuoli nella giornata di Pavia, e di nuovo ripreso nella battaglia di San Quinto da i medesimi; fu poi fatto prigioniero nel fatto d'armi di Dreus, e ferito a morte in quella di San Dionigi. Ma sendo prigioniero dopo la rotta di San Quintino, s'affaticò egregiamente per terminare le sanguinose guerre trà Francia, e Spagna, con una lieta, e da tutta Europa desiderata pace, e ne conseguì l'intento. Nel che veramente molto maggior lode meritò, che s'egli di quel fatto d'armi, nel qual restò perdente, fosse rimasto vincitore. Perchè la vittoria altro non poteva partorire, che prolungatione della guerra, con ispargimento continuo di sangue Christiano, e con rovina miserabile de' popoli innocenti: doue che con la pace, e risparmiò il sangue, & impedì le rovine. E si come egli all' hora pacificò tutta la Christianità; così alcuni anni appresso essendo restato prigioniero nella battaglia di Dreus, acchetò le rivoluzioni, e le guerre civili di Francia desframente composte l'anno 1563. à 17. di Marzo. Per li capitoli di quella pace, gli Heretici deposero le armi; & i Ferraruoli, e l'altra militia forestiera (da lor nelle viscere della patria condotta) licenziarono: & il Rè acconciandosi con la necessità, consentì loro l'esercizio della loro empietà in alcuni luoghi, e la libertà della coscienza per tutto. Non mancarono di quelli, che così fatta pace (& il Connestabile, che n'era stato autore) biasimassino; come indegna del Rè Christianissimo, e di molto pregiudizio alla Religione Cattolica. Ma l'esperienza hà dimostrato, che l'heresia affai meglio si stirpa con la quiete della pace, che col rumor della guerra. E la ragione si è, perchè la guerra nè lascia conoscere la bellezza incomparabile della fede Christiana: nè la sceleratezza esserabile dell'heresia, per la corruzione della militia bodierna. Non si può da i soldati, che in occasioni di guerra protettori della fede in luogo de i Dottori diventano, cosa in edificatione aspettare. Combattono per la fede spogliando le Chiese, saccheggiando l'Abbatie, taglieggiando il Clero, confondendo le cose diuine, e le humane. Et oltre à ciò, le armi rendono quelli, che le maneggiano, confidenti, licenziosi, e temerarii; e che si stimano di potere quella libertà nel credere à lor modo usare, che nel viuere à lor modo si arrogano. Non sà in che termine si troui un Regno, oue l'heresia habbia l'armi in mano; e sia da i Prencipi del sangue sostenuta, da gli Vfficiali della Corona portata: e che tenga nel Parlamento fautori, che nel Consiglio Regio parenti, & un numero grandissimo di Politici, gente peggiore de gli Heretici medesimi, della loro. Perchè questi senza far differenza trà l'Euangelio di Christo, e la fellonia di Caluino, ò d'altro autore d'empietà, hora s'acconciano con Dio, hora col Diavolo. Se l'heresia è ne i Prencipi, valse incontro con gagliarde, e con preste essecutioni, adopera il ferro, & il fuoco, e sterpane la radice: mà s'ella hà ferma-

Anna di Momoransi fatto prigioniero nella giornata di Pavia.

Pace biasimata da alcuni.

Heresia si
dierpa con
la pace.

Donna to-
rta in pie-
gio d'Im-
peratori, e
perche.

Coligni, e
suo machi-
nato saggi-
namento.

to il piede, & acquistato seguito, usa destrezza, seruiti dell'opera de i Predicatori: la-
scia che il tempo disinganni il popolo, e che la malignità de i frutti dimostri quanto ve-
nenosa sia la pianta onde procede. Non veggiamo noi, che la medesima heresia, cre-
sciuta in Francia con la guerra, si è andata dileguando con la pace? e che ne' paesi bassi
i capi de i ribelli non vogliono sentir parlar di pace, perche tengono per cosa certa, che
con la pace i popoli, detestando l'heresia (la cui deformità non possono, né per il fumo
dell'archibugiate mirare, né per il tuono delle cannonate sentire) nella diritta via ritor-
narebbono? Cornelio Tacito scrive, che una certa donna chiamata Locusta era così ec-
celsente nel temperar veleni mortalissimi, che ella era per un instrumento importante
dell'Imperio da Nerone, e da altri Imperatori tenuta. Di questa sorte è hoggi l'heresia
Caluiniana: è montata in credito grandissimo d'instrumento di Stato, atto a turbar le
Repubbliche, à ribellar popoli, à metter sozzopra gli Stati. Mà ciò ella non può facil-
mente operare, se non con l'armi in mano. Vuola render inferma, debole, storpiata? to-
glie con arte, se non poi con forza, l'armi di mano. Mà per ritornar al Connestabile,
hauendo egli per li capitoli della pace liberato il Regno del traualgio, che i Ferraroli, e
l'altra militia straniera, tutta infetta d'heresie, gli dana; pensò anche di sgombrarne gli
Inglese, che si erano nella Haura (data loro da gli heretici) annidati. Non fù quella
impresa di molta fatica: perche gl'Inglese non mostrarono nella difesa di quella piaz-
za, benchè per sito, e per arte fortissima, più senno, ò più ardire di quello, che haues-
sino mostrato pochi anni innanzi nella difesa di Cales; conciosia cosa, che lasciandosi sen-
za molto contrasto, e vuotar d'acqua le fosse, & accostar i nemici con una trincea alle
mura, non si tosto sentirono poi il conqasso della batteria, e la rouina delle loro difese,
che si accordarono col Connestabile salue le persone, e le robbe. Pareua, che le cose di
Francia fossino à buon termine condotte, poiche con la prudenza del Connestabile, e la
militia Alemanna si era licentata, e gl'Inglese caccia i fuor del Regno, quando ecco si
leuarono nuoue tempeste, dalle quali il Connestabile medesimo restò oppresso. Filippo
Rè di Spagna, volendo all'heresia, che si cominciava a scuoprir, & a dilatar ne' suoi
Stati della Germania inferiore, rimediare; spedì à quella volta con un grosso essercito
Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba: del cui passaggio dolendosi Gaspar da Coligni
(Ammiraglio di Francia) desideroso di turbar l'acqua, diede ad intendere a gli hereti-
ci, che quelle forze erano alla rouina loro destinate; e che il Rè Christianissimo, & il
Rè Cattolico, intendendosi insieme, haueuano fatta resolutione di sbarbar la loro setta
con la morte de i capi; conforme à quello, che la Regina, & il Duca d'Alba haueuano
trattato nel lor abboccamento à Baiona. E per accender meglio il fuoco, dana ad inten-
der à i Cattolici, che il Rè era partigiano de gli heretici; & à questi, che gli voleua tut-
ti morti. Rimostraua à i medesimi, che non si offeruaua punto l'editto della pacifica-
tione, che i Signori della lor setta erano tenuti lungi dalla corte, e che quelli della casa di
Guisa, nemici loro mortali, vi poteuano ogni cosa. Si appresentò poscia egli al Rè, e lo
consigliò, che inuiando il Rè di Spagna tante forze in Fiandra, conuenua ch'esso si ar-
massè per tutto ciò, che potesse auuenire; e che perciò era bene accrescere le compagnie
della fanteria Francese, e far qualche leuata d'Alemanni, con intentione di conseguir
uno di due fini; cioè, ò di accender guerra tra Francia, e Spagna; ò perche Dandelotto
suo fratello, era Generale della fanteria Francese, & ambidue assai con gli Alemanni
potenano, di accrescere forze à se stessi. Mà questa sua astutia fù dall'accortezza del
Rè

Rè ucellata, perche collaudando egli la proposta, accrebbe le compagnie, non de' reggimenti di Dandelotto: ma di Timoleone, Conte di Brisach, e di Filippo Strozzi, suoi fedeli seruitori, & in luogo de gli Alemanni, fece sei mila Svizzeri assoldare. L'Ammiraglio sdegnato oltra misura, che il Rè à prò dello stato, & à sicurezza della persona sua, il consiglio proposto per la ruina, voltasse; di preuenirlo, e di farlo improvvisamente prigioniero, si dispose. Fece dunque correre lettere per il Regno, con le quali i gentil huomini, & gli altri della sua fattione auvertita, che col maggior numero di gente, che lor possibil fosse, stessino all'ordine per montar al primo auviso à cavallo. Hebbe il Rè qualche sentore di ciò: mà trà per non crederlo affatto, & il non voler, con l'armarsi, dar occasione a gli heretici di far rumore; indugiò tanto, che si vidde quasi assediato alla Città di Meos; à cui erano già vicini quattro cento cavalli heretici, seguitati da molti altri per farlo prigioniero. Non haueua il Rè seco altro che la guardia, e la corte sua ordinaria; mà i sei mila Svizzeri, fatti da lui leuare, già arrinauano. Tennesi consiglio sopra ciò, che si haueua à fare; perche la nouità del caso, e la grandezza dell'intrapresa faceua alla più parte pensare, che il numero de gli heretici, e le forze loro fossero molto maggiori; quasi tutti erano di parere, che il Rè douesse in quel luogo fermarsi, sin à tanto, che la nobiltà, & i popoli del suo pericolo auuissati, in suo soccorso con gran forze accorressino. Mà il Duca di Nemurs, ricercato del suo auviso, consigliò il Rè, che per sicurezza della persona, e per riputatione della Corona, uscisse di Meos, e si conducesse à Parigi, (che non era indi lontano più di dieci picciole leghe) onde potrebbe con più autorità farsi incontro a i disegni de' nemici. Questo partito preualse. Così il Rè montato à cavallo intorno alle quattro bore dopo meza notte si mise in viaggio, còdotto dal Connestabile. Appena haueuano fatto quattro leghe, che l'Ammiraglio con cinquecento, e più cavalli, appresentò loro alla coda. All' hora gli Svizzeri voltando faccia, e baciando la terra, e facendo l'altre loro cerimonie, grandissima prontezza mostrauono d'azzuffarsi, e di venir alle mani. Mà il Connestabile non volendo, che il Rè à rischio della persona corresse, il confortò efficacemente à marciare, e seguendo per la più corta via le guide, à uscir di pericolo, & a condursi à Parigi; il che esso fece, e vi arrivò quattro bore appresso mezo dì. I nemici dato (benche indarno) qualche assalto à gli Svizzeri, che gli sostennero brauamente, e riuscito lor vano il disegno di far prigioniero il Rè; si fermarono à Clais, per aspettare l'altre genti loro, che da ogni parte concorreuano. Faceuano il medesimo i Cattolici, perche inteso il pericolo nel quale si era trouato il Rè, e si trouaua tuttauia; marciavano, chi a piedi chi a cavallo à tutto potere in suo soccorso; sì che tutto il Regno era pieno di fanti, e di cavalli, e da più parti; chi per dar trauagliò, chi per porgere aiuto al Rè, studiavano il passo verso Parigi. Hor il Principe di Condé, e l'Ammiraglio ingrossati di forze, fecero disegno di affamar Parigi: e per cotai via il Rè (à necessitá d'accordarsi) con loro recare. Parigi fa d'ordinario presso a quattrocento quaranta mila anime: mà in quella occasione per la moltitudine delle genti, concorsero per il terror della guerra da i vicini luoghi, arrinaua presso a 500. mila. Prouede cotanta moltitudine di vettonaglie il fiume della Senna, nella quale entrano l'Auba, la Iona, la Marne, il Longo, la Vella, la Ena, e l'Esà, e diuersi altri, che dalle Province circostanti ogni bene vi conducono; e la Città d'ogni cosa necessaria abbondantemente forniscono. Hor gli Heretici per conseguir l'intento, il secondo giorno d'Ottobre entrarono nella terra di S. Dionigi, non più lontana di Parigi di due picciole leghe: oue d'ordi-

Ammiraglio à rouina del Rè si dispone.

Configlio del Duca di Nemurs al Rè.

Cattolici in soccorso del Rè.

ne del Rè gli andò a trouare Michel dell' Hospedale, gran Cancelliere di Francia, che con offerir loro larghissime conditioni, cercò di recarli a sanità di mente : mà stando eglino duri in domandar conditioni impertinenti , e non tralasciando il preteſto ordinario de i tumulti di Francia, & il ſeditoſo nome del ben publico; il Rè mandò loro il dì ſequentè vn' Aualdo d' armi à commandar al Prencipe di Condè, all' Ammiraglio, & à tutti i capi nominatamente, & à tutti i gentil huomini lor ſeguaci, à douerſi preſentar innanzi à lui, & appreſtargli l'obedienza debita. Queſto commandamento ſinacò alquanto la loro inſolenza . Onde laſciando da parte il preteſto del ben publico , ſi contentarono di trattar della ſicurezza delle perſone, dignità, beni, ſetta loro: mà non in modo, che non ſi ſcorgeſſe anche in queſta propoſta molta inſolenza, e non poca oſtinatione . Nondimeno il Conneſtabile giudicando niſſuna coſa poter ſuccedere alla patria peggiore , che la guerra ciuile; ſtimò opera degna della perſona ſua il far ogni coſa, per impedire cotanto ſcandalo: ſi tranſerì dunque a S. Dionigi, oue dimoſtrò al Condè, quanto indegna impresa di lui (che era Prencipe del ſangue Regio) foſſe il farſi capo di ribellione, e di tumulto contra il Rè; quanto deteſtabile il portar l' armi contra la patria , quanto dannosa il roinar la ſua heredità, & il darſi dell' accetta (come ſi ſuol dire) nelle gambe. Non vedete voi, diceua egli, che queſta ſolleuatione, per eſſer contra il Rè , nome tanto riuerito dalla noſtra natione, non vi può altro , che infamia partorire? altro che odio preſſo à i popoli (per li d'anni, che la guerra porta di natura ſua con ſeco) addoſſare? Non v' accorgete, che il gittarſi alla campagna , & il metterſi alla ventura de i caſi , à i quali l' armi ſemerariamente impugnature ſogliono ſoggiacere: non è coſa, che ad vn Prencipe della caſa di Francia, (qual voi ſete) mà ad vn huomo micidiale, perſeguitato dalla giuſtitia, ſpogliato de' ſuoi beni, diſperato della ſua fortuna, & ad vn capo di fuoruiſciti , conuen- ga? Parlò all' Ammiraglio con più libertà, dicendoli , che egli haueua perduto il ſenno : e ſi era imbarcato in vn nauiglio, oue dopò molte, e graui tempeſte , farebbe neceſſariamente naufragio . Mà con tutto ciò non ne puòè altra riſpoſta hauere , ſe non era loro permeſſo liberamente l'eſſercitio della ſetta loro ſenza ecceſſione , ò riſerbo per tutto il Regno; e ſe non haueuano quella ſicurezza delle perſone , e beni loro , ch'eſſi domandauano, non erano mai per laſciar l' armi. Intanto concorrendo gente di quà , e di là , & inasprendoſi la guerra, gli Heretici preſero diuerſi luoghi: mà il più importate fù Chiamonte, poſto ſopra la Senna ; perciò importante per l' aſſedio di Parigi . Mandarono poi Dandelotto con buona parte della loro ſanteria à Poiſſi. Onde eſſendoli diuiſi in più parti, e perciò indeboliti, ſi che non reſtauano in S. Dionigi più di due mila caualli, e mille e duecento fanti ; il Conneſtabile, che haueua già meglio di tre mila caualli, ſei mila Suiſzeri, e dodeci mila fanti Franceſi, ſi diſpoſe di uſcir in campagna, e di aſſediarli entro S. Dionigi, oue non haueuano pur vn pezzo d' artiglieria . Eſſi haueudo preſentito il diſſegno, ſpedirono toſto à richiamar Dandelotto, con animo però di non venir à giornata ſe non aſſretti dalla neceſſità; e ciò anche verſo la ſera, ſi per ricoprir meglio la ritirata, come per torre à i Cattolici l'honore d' una piena vittoria : Il Conneſtabile diſpoſe le ſue genti in queſta maniera . Miſe in mezo della battaglia , quinci gli Suiſzeri con quattordici pezzi d' artiglieria, quindi la più parte della caualleria; & all' uno, & all' altro fianco compartì i reggimenti della ſantaria Franceſe . I nemici ordinarono le lor genti in forma d' una meza Luna, nel cui mezo ſi fermò il Prencipe di Condè: in vn de' ſormi l' Ammiraglio; nell' altro Gianluigi, fiancheggiando la caualleria con le compagne

Preſa di
Chiamonte
da gli
heretici.

de

de gli Archibugieri. Cominciò à giuocare l'artigliaria de i Cattolici, che però, perche l'ordinanza de gli Heretici, massime de i corni, era assai rara, non fece molto danno, & in tanto auanzandosi gli vni, e gli altri, bisognò, che i bombardieri dallo sparare, per non offender gli amici, desistessino. I primi à muouersi furono gli Heretici del corno di Gianligi; seguì l'Ammiraglio, che con l'impeto della sua caualleria disordinò parte della Cattolica, che messasi in rotta, diede à trauerso della fanteria Parigina: il che porse occasione à gli Heretici di gridar vittoria. Nel medesimo tempo si mosse il Principe di Condè, sì che stando fermi gli Suiizzeri, tutto l'impeto de gli Heretici, condotti quindi dall'Ammiraglio, quinci dal Principe, si ridusse sopra lo squadrone, oue era il Connestabile. Quini il lor pericolo fece, che lasciando la più parte l'opera cominciata, in lor aiuto accorressino: in quella mischia fu ammazzato il cauallo al Principe, & il Connestabile ferito nel viso d'un colpo di spada, & in testa di mazza, cadde quasi morto à terra: il Marecial di Momoransi, percuotendo per fianco le troppe del Principe, fu cagione, che elleno, messesi in fuga, la lor propria caualleria rompesino. Trorsero fine alla giornata le tenebre sopra veggenti della notte: col cui beneficio gli Heretici, hauendo con gran fatica rimesso à cauallo il Principe, cessero il campo à i Cattolici, e si ritirarono à S. Dionigi. I Cattolici hauendo quasi sino à meza notte atteso à spogliare i nemici morti, riuocarono ancor essi à Parigi, oue, il Connestabile iui à tre giorni rese l'anima à Dio. Fu egli vno de' più sani Cauallieri del suo tempo: mà che, e per elezione sempre la pace alla guerra voluntieri antepose: e per non sò quale occulto contrasto, hebbe poca ventura nelle guerre da lui maneggiate, nelle quali egli restò sempre non pur perdente, mà ò prigione, ò ferito à morte. Et se ben egli fedelmente in seruitio del Rè, e della religione s'adoperaua: nondimeno non mai potè la più parte de i Cattolici disingannare, che non fauorisse i nepoti, e non facesse per lor rispetto, meno di quel, che potèua. La qual opinione era da i medesimi nepoti (per tener perpleksi, e sospesi i Cattolici) sostenuta. Mà à dir il vero egli finì la vita combattendo per seruitio di Dio, della patria, e del Rè così honoratamente, che si come C. Cassio fù da alcuni detto vltimo de i Romani, così mi pare, che egli potesse esser chiamato vltimo de' Francesi.

Cattolici
vittoriosi.

HENRICO DI LORENA, DVCA DI GVISA.

IO non credo, che la Francia (benche ella sia d'huomini per arti di pace, e di guerra; producenole molto) habbia mai prodotto chi ad Henrico di Lorena; Duca di Guisa, in ogni caualleresca qualità auer porre si possa. Hebbe egli dalla natura doti d'animo, e di corpo preclare: prontezza d'ingegno, perspicacia di giuditio, eloquenza, industria, amabilità. A queste tanti, e sì belle parti si aggiunse vna educatione eccellente: per la quale egli diuenò nel calicare; arminggiare, & in ogni essercitio, degno di vn Principe, e di vn Caualliere d'alto lignaggio, così eccellente, che si potèua vantare di nò hauer non solo in Francia (sicche era assai) mà in tutta Christianità suo pari. Tra le altre hauèua vna parte marauigliosa, che pareua, che a tutti co' quali parlaua, e trattaua, mostrasse le viscere, e'l cuore: così desiramente s'inserina, e si addomesticaua con esso loro: e nondi-

Virtù singolari di Henrico di Lorena Duca di Guisa.

Proprietà
di vecell.

non dimeno tirando egli da tutti quello, che nel petto haueuano, esso à nessuno si scoprìua. Non sò, se ciò fosse parte naturale, ò con industria acquistata; benchè l'industria senza la natura molto poco vale; e come dice Pindaro, è simile all'augello palustre, che non si alza molto da terra. Ma nell'impresè di guerra, cosa difficile sarebbe il decidere, s'egli fosse più accorto, più ardito, ò più risoluto nell'attaccar una battaglia, ò considerato in governarla, & in condurla alla vittoria. Si trouò con una mano di gentil huomini venturieri, in Vngheria alla guerra di Sigibetto: oue fù da Massimiliano II. Imperatore altamente honorata. Quindi ritornato in Francia, cacciò gli heretici fuor della Città di Meis. Hebbe poscia occasione d'immortalarsi con la difesa di Poitiers. Imperochè hauendo il Prencipe di Condè, l'Ammiraglio, inolte tutte le forze Vgonotte còtra quella Città, malissimo promissa, e di gente, e di munitioni, e di vincere, si sarebbe senza dubbio perduta; s'egli con marauigliosa secretezze, non vi fosse con mille, e duecento cannonalli eletti, entrato. E Poitiers Città grande di giro, quanto altra, che ne sia in Francia. Sì che per la sua difesa contra vn'essercito dal Duca di Guisa, con tre mila huomini, honoratamente mantenuta. Hauendo gli Heretici, con una ostinata battaglia vn'ampiarottura, con resolutione di venir all'assalto; alcuni del consiglio del Duca furono di parere, che per non esser la breccia difensabile, era meglio lasciar entrar i nemici, e combatterli poi in vn prato spatiofo, che vi era, con la cavalleria: perche essendo nella Città presso à mille e cinquecento caualli, pareua che con quelli si sarebbono potuto combattere gli assalitori, e romperli facilmente, per il vantaggio, e del luogo, e de i caualli, cosa in vero considerabile. Non mancarono anche di quelli, che dubitando forte dell'esito di quell'assedio, confortarono il Duca à salvarsi, col beneficio della notte, con due mila huomini: ma esso risoluto di perder la vita combattendo, anzi che di salvarla; ritirandosi, fermò tutti con l'essempio suo nell'impresa. Vennero i nemici all'assalto, guadagnarono la breccia, & vn torrione. Si opposero à ciò i Cattolici con fosse, e con trincee fatte nel prato; e perche queste non bastauano, con palificate, e con altri ingegni, ritennero l'acqua del fiume in modo, che ne venne à dilagare tutto il prato in altezza di due braccia; e venne à far quasi fossa alla costa, su la quale i Cattolici s'andauano fortificando; e con trincere, e con altri rimedij, che il terreno, e gli edificij loro somministrano, riparando. Onde i nemici fecero nuoue batterie. Ma venuti all'assalto, furono con loro graue danno ributtati. E giouò per tutto la prouidenza del Duca, & in più luoghi la presenza. Imperochè essendo egli straordinariamente, e da i cittadini, e da i soldati amato, e stimato; e non risparmiando egli ne i maggiori pericoli, nè il sangue, nè la persona: non si può dir quante, e di fidanza, e d'ardire loro aggiungesse. S'era in tanto accostato alla terra di Castell'Araido il Duca di Angiò, con l'essercito Regio; il che inteso da gli heretici, leuarono l'assedio. Il Duca stabilì la gloria, valorosamente in quell'assedio acquistata, con la modestia. Perchè, rendendosi nella Città gratie à Dio per la liberatione, con processioni, e messe solenni, e con ogni altra dimostrazione: egli dubitando, che il Predicatore, che doueua sopra di ciò sermoneggiare, non si lasciasse dall'affettione nelle sue lodi superchio traporare: gli fece seriamente intendere, che sendo stato quella pura opera di Dio benigno riguardatore della necessità de' suoi fedeli) à lui la gloria, senza far mentione di se, ò d'altri, n'attribuisse. Il che hauendo il padre puntualmente osservato, prima ogn'uno restò marauiglioso, che non hauesse fatto mentione alcuna del Duca; e poi intese la cagione, altro tanto edificato. Segui poi la giornata.

Il Duca volle che si rendessero gratie à Dio della vittoria hauuta, e non à lui.

nata di Moncontur, nella quale si portò egregiamente. Essendosi poscia fatta pace tra il Rè, & gli Heretici: L'Ammiraglio inuitato dal Rè, e persuaso da' suoi, venne à Parigi: oue si stimò, che per ordine del Duca, desideroso di vendicar la morte, data ad instigatione dell'Ammiraglio, a suo padre; gli fu sparata un' archibugiata con tre palle: di che lamentandosi esso, & i suoi aderenti fieramente, e minacciando di douersene vendicare anche sopra la persona del Rè, che non faceua per quel caso dimostrazione, che lor parebbe conueniente; il Rè diede ordine tale, che il giorno di San Bartolomeo fu ammazzato l'Ammiraglio, con quasi tutti i capi de gli Heretici, che l'hauenuano accompagnato: come colpenoli di fellonia, e di trattato contra la persona del Rè. Con quella occasione il Duca, con alcuni Suizzeri della guardia del Rè, corse all'albergo dell'Ammiraglio, oue senza ch'egli s'insanguinasse le mani, vidde far le vedette della morte di suo padre. Indi à qualche tempo hauendo il Rè Carlo per desiderio di quiete, e di riposo, fatto con gli Heretici pace, si trouò grandemente ingannato. Imperochè alcuni di professione Cattolici: ma d'animo Politici; mostrandosi, per interessi loro particolari, mal soddisfatti dello stato delle cose, del gouerno del Regno, si unirono con gli Vgonotti; rifiutarono la pace, e misero mano all'armi. Hauueua questa pestilenza hauuto principio alcuni anni prima nella bassa Linguadocca. Onde s'allargò poi ne i paesi circouicini: e ne gli ultimi giorni di Carlo, si distese per il Poitù, doue il Signor delo daia, luogotenente generale del Rè, sotto pretesto di ben publico, si fece capo de i Malcontenti, che così si chiamauano quelli Politici. I lor pretesti, erano che non si doueua comportare, che il Rè si rouinasse co' doni eccessiui, che del continuo faceua à persone indegne; e che in quelli entrate della Corona consumasse; nè che il denaro, destinato per l'entrattimento della militia, fosse altroue impertinente impiegato; nè gli uffitij della Corona, douuti alla virtù, & à i meriti delle persone valorose, andassino in mano di forestieri: appartenere alla nobiltà il por rimedio à questi, & ad altri simili abusi, già che il Rè non uel uoleua, con la conuocatione de gli Stati: ò non uel sapueua per altra via, porre. Crebbe questa setta d'huomini inquieti, e tumultuosi con la morte di Carlo: perche essendoli succeduto Henrico, Duca d'Angiò, e Rè di Polonia; solleuarono Francesco, Duca d'Alanzone, suo fratello, che sotto titolo infame di protettore dell'vna, e dell'altra religione (come se l'heresia fosse religione) si fece capo de i sudetti Malcontenti; i quali fatte gran leuate di fanteria, e di caualleria Alemanna, misero il regno, & il Rè in gran trauaglio. Conduceua vna parte de gli Alemanni il Signor di Torè, e già era entrato in Borgogna; quando il Duca di Guisa assaltandogli all'improviso, ne fece tal gouerno, che gli altri, che doueuan col Principe di Condè venir appresso, non si diedero molta fretta al marciare. In quella zuffa il Duca restò grauemente ferito in vna mascella; la qual ferita, ch'egli portò sempre coperta di vn velo negro, gli fu poi sempre di molto honore; se ben l'animosità, con la qual egli si pose in quel pericolo, fu stimata eccessiua. Ma non era cosa, ch'egli manco stimasse, che la caualleria Alemanna, & in particolare i Ferraruoli. Mà il Rè desideroso di riconciliarsi il fratello, e di acquetar gli Heretici, diede al fratello le Ducee di Angiò, e di Berigi; & à i capi de gli Heretici altre soddisfattioni, con le quali acquetò il Regno. Mà giouò à ciò molto più l'andata del Duca d'Alanzone ne' paesi bassi, oue essendo prima stato incoronato Duca di Brabante, fu poi poco meno, che tagliato à pezzi in Anversa: essendoli finalmente à fatica vitirato in Francia, finì miseramente i suoi giorni. La morte del Duca d'Alanzone cagionò grande alteramento di humori in Francia.

Morte dell'Ammiraglio co' capi de gli heretici.

Prestidi de' Malcontenti.

Morte di Carlo.

Francia. Imperoche essendo restato il Rè senza fratello, e non hauendo speranza alcuna di prole, i Cattolici temerono, che il Regno non cadesse sotto Henrico di Borbone, all'hora Prencipe di Bearnia, macchiato dell'heresia di Caluino; & volendo à questo inconueniente rimediare, fecero una lega per la conseruatione della religione in Francia. La qual lega essendo stata cominciata alcuni anni innanzi, fù confermata, e di molto ampliata dopo la sadata morte di Alanzone, l'anno 1585. e si publicò nella terra di Scialone. Capo di questa lega, quanto al nome, era Carlo Cardinal di Borbone, zio del Prencipe di Bearnia, dislessi. intacquinque anni; mà quanto à gli effetti, & al maneggio dell'armi, e del negotio, era Henrico Duca di Guisa. Pareua per questa lega necessaria, perche se gli Heretici si erano tutti padroni d'alcune Città, e piazze di guerra; e le teneuano per lor sicurezza presidiate di lor genti; e di più, metteuano insieme denari, e ne faceuano fondo per gli bisogni della causa, & interteneuano Capitani, e Colonelli; & intelligenze, e pratiche con Prencipi d'Alemagna, e con altri; perche i Cattolici doueuanofasciurare il pericolo della loro libertà, e religione, e salvezza? Mà se bene la lega era necessaria, non che vtile, in caso della morte del Rè: nondimeno prima della morte, & in quel tempo nel qual fù fatta, patiuamolte opposizioni. Le principali erano, che nò poteua piacere al Rè; imperoche essendo il Regno diuiso in Cattolici, & Vgonotti; & hauendo gli Vgonotti per capo il Prencipe di Bearnia: eleggendosi anche i Cattolici un lor capo, oltre al Rè, esso Rè veniuà restar quasi senza sudditi. L'altra era, che non poteua piacere à' Prencipi del sangue, à i quali il Duca di Guisa era à i collegiati preferito. Sì che la causa Cattolica veniuà quasi à perdere il Rè, & i Prencipi del sangue, membri principali di quel regno, & i loro adherenti, e tutti gli emuli della casa di Lorena, tutti i mal affetti verso la casa di Guisa. Onde nasceua un'altro importantissimo inconueniente: perche prima i Cattolici, innanzi vniti contra gli Heretici, con questa lega si veniuano à diuinire, & à diuidere in due fattioni: l'vna de' collegiati, e l'altra de' i partigiani del Rè, che furono poi detti Politici. Peggio era, che si correua pericoli, che i Politici mossi da sdegno, ò da mal talento: da emulatione, ò da interesse: non si congiungessero, come alla fine auuenne, con gli Heretici. Mà si poteua forse ogni cosa dissimulare, se non hauesino messo mano all'armi, e con esse turbata la pace del Regno. Imperoche, hauendo (col farsi capi di vn partito così gagliardo) alienato da se i maggiori Prencipi, e Signori del Regno, gelosi della propria grandezza: con lo strepito della guerra alienarono anche parte de' i popoli per l'impedimento, che la guerra reca à i traffichi: e per la rouina, che mena alla campagna: mà ne diueniuà sopra tutto odioso il nome del Duca di Guisa. Perche se bene il Cardinal di Borbone si mosse ad entrar nella lega, & à farsene capo, per zelo di religione, mostrato da lui anco in altre occasioni: nondimeno, perche i Politici non san che cosa sia zelo così fatto; e giudicando l'animo altrui dall'animo loro, non credono esser in altri quel, che non trouano in se stessi: attribuuiano questa attione del Cardinale, non à zelo, mà à semplicità procedente dalla vecchiaia: perche passaua già sessanta quattro anni, e dall'arti del Duca di Guisa, amato da lui estremamente. Accresceua l'odio verso la lega (è principalmente verso il Duca di Guisa) il sapere, che il Rè Cattolico v'haueua parte: perche se bene non erano dispiaciuti niè à Carlo IX. nè ad Henrico medesimo, i foccosi di eualleria, e di fanteria, mandati da quel medesimo Rè in soccorso contra gli Heretici, sotto il Conte di Aremberg, & il Conte di Mansfelt, e di altri, co i quali haueuano vnte le giornate di Dins, e di Moncontar, &

fatto

Lega in-
Francia per
conserua-
tion della
religione.

Oppositi-
oni della Le-
ga.

Odio verso
la Lega.

fatto pace vantaggiosa con gli Heretici: nondimeno gli dispiaceua hora, che prestassero aiuto ad una Lega, che pareua fatta senza participatione del Rè: dall'altra parte i collegiati si vedeano in pericolo manifesto di cader sotto un Heretico; parte perche il Rè ingolfatosi nell'otio, e ne' piaceri, non solo trascuraua la cura della religione: ma anche il gouerno del regno daua in mano di Epernone, affectionato al Principe di Bearnia, tutti i gouerni delle Prouincie, e de' luoghi forti, che potuea, e la più parte dell'entrata della Corona; permetteua, che gli Heretici ritenessero le terre, consentite loro nell'ultima pace, oltre al tempo prescritto: che hauessero intelligenza, e Lega con la Regina d'Inghilterra, e co' Principi d'Alemagna, e de' Paesi bassi; & il Principe di Bearnia haueua di fresco mandato Segurio Pardigliano à i Principi d'Alemagna, Heretici, à trattar d'vnioue, e di Lega. E che ragion' voleua, che armandosi gli Heretici à tutto potere, i Cattolici stessino con le mani alla cintola? massime hauendo egliu prouato la crudeltà, la tirannia, e la rabbia Vgouotta, con tante effusion di sangue, e con tanta immanità di tormenti, ne i tumulti passati? Sì che lo stato, e la conditione de i Cattolici era piena di perplessità, e di angustie: perche quinci gli stimolaua il pericolo della sede Apostolica; quindi gli affrenaua la paura di dar scandalo. Ma prenaldendo à gli altri rispetti quel della religione, spedirouo il Duca di Neuers à Roma, per dar parte à Gregorio XIII. della loro resolutione, e per supplicarlo à tenerla per buona, e per necessaria, & à promouerla con l'autorità Apostolica. Il Duca tronò Gregorio morto, onde trattò la cosa con Sisto V. che gli successe; il quale approvò la Lega, e fece vssitio col Rè Cattolico, che la proteggesse; e di più dichiarò Hèrico di Borbone heretico relusso, e perciò caduto d'ogni ragione, ch'egli hauesse già, ò potesse hauere nella Corona di Francia: & in tanto ogn'vno apparecchiò l'armi, e già si guerreggiavano con protestationi, e con manifesti dell'vna, e dell'altra parte, e con diuersè scritture. Ma perche si come i Francesi sono facili al tumultuare, così anche facilmente si acceittano: e di nemici capitali diuentano impronissamente parenti: non che amici; e la guerra in pace non meno proutamente, che la pace in guerra tramutaua: sù per opera della Regina proposto partito di pace in Eperne, che si conchiusse poi in Nemours, con le seguenti conditioni. Che nessim Principe Heretico, ò fautor d'Heretici, potesse esser ammessò al Regno di Fràcia; che il Rè si dichiarasse capo della Lega, facesse guerra à gli Heretici, desse lor tempo sei mesi, trà i quali non si conuertèdo, fossero perseguitati con l'armi, e cacciati fuor del Regno; e che si publicasse il Concilio di Trento: i quali articoli furono giurati dal Rè solennemète nella Chiesa Cathedrale di Roano. Si ordinò poi, che si formassino quattro campi: vno contra il Bona, Capo d'Heretici nel Delfinato: altro contra il Marechal di Momoransi in Linguadoca: il terzo contra il Principe di Bearnia: il quarto contra gli Alemanni, che si apparecchiavano con gran forze, per entrar in Francia, à fauor de gli Heretici: de' quali esserciti doueano esser capi i Duchi di Epernone, di Gioiosa, di Mena, e di Guisa. Ma questi quattro esserciti non fecero fuor, che quel del Duca di Guisa, cosa buona: anzi il Duca di Gioiosa fù, con la più parte della gente, e con un suo fratello giouinetto, e sconfitto, e morto. Il Guisa, se ben non haueua forze, con le quali potesse opporsi, non che contrastare alla potenza de i nemici; nondimeno confidato, oltre la giustizia della causa, nel suo buon gouerno, uscì in campagna. Erano gli Alemanni co' Francesi, che gli accompagnauano, più di quatt'otto mila huomini di guerra, oltre i quali il Duca si mosse cō mille duceto cavalli, e quattro mila fanti: alle quali forze aggiunsero poi gli aiuti di Lorena, e tatti soccorsi

Cattolici angustati.

Henrico di Borbone dichiarato Heretico.

Campi ordinati à distinzion di Heretici.

Numero de' nemici.

Gio: Botero.

21 d'1

del Rè Cattolico condotti da i Marchesi di Varambon, e di Aurè, che si trouò sotto l'insegne dieci mila fanti, e due mila e cinquecento caualli; co i quali se ben non poteua combattere aperto Marte (come si suol dire) co' nemici, che erano sedeci mila Suizzeri, sei mila fanti Alemanni, & otto mila Ferraruoli, e sei mila, che fanti, che caualli Francesi: nondimeno, parte con tagliar loro la strada, parte con impedir le vetrouaglie, parte col tranagliarli hor di quà, hor di là, e col non gli lasciar mai riposare, recò tutte quelle forze à nulla. Fù egli abbandonato dalle forze del Duca di Lorena, e dal Rè Cattolico à i confini di Lorena, e di Francia: onde restò solo con quattro mila fanti, e mille e ducento caualli, il che fece comparir più chiaramente il suo valore. Fece strage notabile de' nemici cò vn assalto notturno à Vimory. In vna altra notte de i due di Decembre dell'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo settimo gli tornò ad asfaltare nella terra di Onco, con mille e cinquecento archibugieri, e cinquecento corsalotti. Si fermò egli con la caualleria fuor della terra à i passi per impedir i soccorsi, e per trappolar quelli, che fuggissino. Hor hauendo attaccato i pettardi alle porte, & appoggiato le scale alle mura, entrarono dentro la terra, & il castello; & hauendo appiccato fuoco alle case, à i carri, & alle carrette del bagaglio, misero ogni cosa in tanta confusione, che la resistenza fù quasi nulla. Così hauendo ammazzato più di due mila soldati, presone più di sei cento, e due mila caualli, & ottocento carri; mise l'antospauento nel resto de gli Alemanni, tanto ne gli Suizzeri, tanto ne i Francesi, che gli accompagnauano, che pensando ogninno à i casi suoi, studiarono il passo per uscir di Francia: il Duca gli perseguitò fino à i confini d'Altmagna. Quiui hauendo seco il Prencipe di Lorena con mille, e più caualli, abbruggiò attorno Nombegliardo più di cento villaggi d'Heretici. Ritornò il Duca da quella fattione con tanta fama di senno, e di brauura, che ne era chiamato popolarmente protettor della patria, e difensor della fede: e molti, che prima erano alieni da lui, anzi nemici, ne diuentarono per la merauiglia del suo valore partigiani; il che raddoppiò l'odio del Rè verso di lui di molto. Non è dubbio, che gli Heretici di Francia non riceuerono mai maggior percossa di quella. Imperoche hauendo essi per condur quella tanta militia Alemanna, impiegato tutto il denaro per più anni d'alor accumulato, disfatta quella gente si trouauano, hauer perduto, & il denaro, e le forze, e la reputatione, si che sarebbe stata cosa facile il domarli affatto, se il Rè vi hauesse voluto attendere: ma poteua nell'animo di lui molto più l'inuidia della gloria del Duca, che l'odio de gli Heretici, massimamente, che ogni depressione d'Heresia in seruitù, e grandezza del Duca, à cui tutto l'honor dell'impresa s'attribuua, come à quello che n'era autore, d'esecutore, risultaua. Si sforzò egli di honorarsi di quella vittoria con l'entrar trionfando, e con grandissima pompa nella Città di Parigi: il che però cagionò non applauso, ma indignatione nel popolo, massime che il Rè si menaua à lato il Duca di Perione. Hor crescendo ogni dì nell'animo del Rè, e l'inuidia, e lo sdegno contra il Duca per l'affettione, che il popolo generalmente gli portaua, e per la stima, che ne faceua; e non parendo al Rè di potersene vendicare sopra la persona di lui pensò di sfogarsi almeno sopra i suoi fautori, e partigiani, massime della Città di Parigi. Al qual effetto, hauendo fatto accostar alla Città presso a otto mila soldati tra Suizzeri, e Francesi; i capi della Città mandarono con diligenza a significar al Duca il pericolo, nel qual si trouauano, & a pregarlo a non voler maciar loro; & essendosi risoluto il Duca di non abbandonar in vn tanto frangente gli amici: il Rè, che n'habbe auuto, gli mandò a far intendere, che non si mouesse sotto pena di ribellione. Ma egli

Strage de
nemici.

Duca di
Guisa odia
to dal Rè.

Entrò in
Parigi triu-
fante.

data

data una risposta generale al messo, per non mancar a gli amici, e non dare occasione al Rè di risentirsi, seguitando il viaggio entrò in Parigi con sette soli cauali: & andò a smontare al palazzo della Regina, e con esso lei s'andò poi a presentar al Rè. Il quale senza muoversi punto del luogo doue staua, gli domandò, perche fosse venuto; e perche non hauena ubbidito all'ordine mandatoli. E stando il Duca assai impedito nel rispondere, la Regina Madre si ritirò col Rè in vn canto, & il Duca se ne ritornò a casa. Il Rè perseverando nel voler castigar quelli, che gli pareuano Capi di fazione, fece entrar gli Suiizzeri, & i Francesi (che noi habbiamo detto) nella Città, e raddoppiò la guardia della sua persona: Il che fu fatto ne i due seguenti giorni. Il Duca conoscendo il mal talento del Rè verso i Parigini, e la persona sua; & accorgendosi del pericolo, nel qual egli, & i suoi adherenti stauano, auisò subito il Conte di Briſae, & il Signor di Bodofin, & altri suoi confidenti del dubbioſo ſtato, nel quale erano, & ordinò loro quel che conueniu a fare per diſcenderſi da i ſoldati, incaricandoli però ſeramente, che non gli offendeſſino. La mattina ſequenti i Cittadini cominciarono ſollecitamēte a sbarrar le ſtrade con catene di ferro, e ſteccati, e ripari di botti piene di terra, e di gente armata. I primi, che ſi moſſero contra le genti del Rè, furono quelli dell'vniuerſità, che aſſaltarono gli Suiizzeri, & i Francesi, poſti al ponte picciolo, e là intorno: ne ammazzarono alcuni pochi, e fecero fuggir il reſto. Nell'hora medeſima il Duca appreſentatoſi alla piazza di San Giouanni in Greua, gridò al Mareſcial di Aumont, che vi ſtaua per il Rè, che ſi ritiraffe; & il medeſimo uſſitio, e la medeſima iſtanza fece egli co' Signori à i Tentinilla, e di Danpietro nelle piazze del mercato, e de gl' Innocenti, vietando à tutto ſuo potere, che non ſe gli faceſſe nè danno nè forza. Coſi in breue tempo reſtò tutta la Città libera dalle genti del Rè; che ſe bene erano quaſi otto mila huomini armati ſotto il Mareſcial di Biron, vn de' più ſtimati Capitani di Francia, non fecero però coſa degna d'huomini pur mediocrementi praticchi dell'armi, e pur hauenuano eſi preoccupato i paſſi, & i ponti, e gli altri luoghi vantaggioſi, oue cento ſoldati forniti d'arme d'haſta, douenuano eſſer baſtanti à far teſta ad vn popolo intiero. Fu certamente coſa memorabile, e la preſtezza dell'ordine dato dal Duca à i Parigini di fortificarſi, e la prontezza, con la quale fu eſſequito, e l'ardimento, che la preſenza del Duca aggiunſe loro, e lo ſgomento, che ne ſegui ne gli auuerſari. Il Rè veggendoſi inferiore alle forze del Duca, e temendo di ſe ſteſſo, accettò il conſiglio, che gli era dato, & uſci fuor del palazzo à piedi con vn baſtone in mano; e giunto à i Capuccini, montò à cauallo, & il di ſequenti arriuò à Sciartres. Il Duca fatto rendere à gli Suiizzeri, & à ſoldati Francesi le armi, che lor erano ſtate tolte, s'impadronì della Baſtiglia, e dell'Arſenale; e per ſua maggior ſicurezza procurò anche d'hauer in ſua poſſanza alcune terre vicine, & in particolar Meluno: ma non gli ſucceſſe. Atteſe poi il Rè à dar auuiſo del ſucceſſo à i ſuoi Vſſitiali, & à tutto il Regno, lamentandoſi acerbamente del poco riſpetto, che il Guiſa gli hauena portato, e moſtrato, & interpretando ſiniſtramente, e l'animo, e le operationi di lui. All'incontro il Duca attendeuà à giuſtificarſi, & à dimoſtrare di non hauer hauuto altra intentione, che di reparar alla rouina à ſe, & a gli amici ſui ſopraſtante. Ma pur conſiderando e il Duca, & i Parigini, & il Cardinal di Borbone, e gli altri conſederati la grandezza del diſordine ſeguito, e l'indignità della partita del Rè, e l'occaſione, ch'egli hauenua di ſtimarſi offeſo, & oltraggiato da loro, e di ricercar di riſentirſi, e di uèdicarſi, procurarono di placarlo: prima con diuerſe ſuppliche, e lettere a nome di tutti collegati, & in

Sollecamente
to del Cien-
tadini Pa-
rigini.

Fuga del
Rè.

Operationi
del Guiſa
male inter-
pretate dal
Rè.

Suppliche
de' collega-
ti al Rè.

particolar del Cardinal di Borbone, e del Duca di Guiſa. Vi mandarono anco i Parigiſi, e poi il Parlamento. Finalmente il Rè dopò diuerſe pratiche, moſtrò di eſſer dimenticatoſi delle coſe paſſate, e di eſſer riconciliato con la leg^a; & à queſto effetto giurò di nuouo i capitoli propoſiti, che furono quaſi i medefimi, ch'egli haueua giurato nell'altra riconciliazione co' Prencipi della Lega. E di più, che ſi deſtinaffero due eſſerciti, vno nel Poitù ſotto il Duca di Guiſa, e l'altro nel Deſſinato ſotto il Duca di Mena, e che ſi celebratiſſino quanta prima gli ſtati à Bles. Il Duca di Mena s'incaminò ſubito nel Deſſinato: mà il Guiſa reſtò d'ordine. El Rè alla Corte ſotto preteſto, che ſendo egli grã maſtiro di Oſtello, non conueniua, che ſi dilungaffe dalla Corte; e ſi in ſua vece mandato con l'eſſercito in Poitù il Duca di Neuers. Ne gli ſtati crebbe in eſtremo lo ſdegno del Rè, per le ragioni accennate altroue. Onde non potèdo più rattemperar l'ira, nè affrenar lo ſpirito della vendetta, e paſſione, che doue è congiunta col potere, raporta ſtrabocchenolmente anco le perſone priuate, nè che Prencipi ſopraniſi diſpoſe d'uſcir d'impaccio, e di traugoglio cō la morte del Duca. Hor di tre maniere, con le quali hauerebbe potuto farlo morire, fece elezione della peggiore. Perche potea ſbrigariene, o per via di giuſtitia, come ſi conſigliato anche da Alſonſo Corſo, bẽ che huomo militare: o per eſecutione ſecreta, o per puna forza, come fece. Imperochè vn Prencipe, che nō voglia eſſere ſtimato tiranno, nō deue mai uſar la forza, oue può valerſi della legge: nè ſeruirſi della potenza aſſoluta, oue può la via ordinaria adoperare. Nè ſi deue cōietare, che le cagioni, che lo muouono à far vna eſecutione, ſiano vere ſe non ſono anche veriſimili. Perche il popolo non ſi governa tãto con la verità, che per lo più è poco conoſciuta, quanto con la veriſimilitudine. Nè gioua dire, che il Rè non haurebbe tronato giuoci, nè altri miniſtri di ſi fatta giuſtitia; perche non è veriſimile, che chi hebbe autorità baſtante per farlo aſſaſſinare, non la poteſſe hauere per farlo giuſtitiare. Hor eſſendo il Rè riſolto di far morir ominamente il Guiſa, ſe bene con conſeſſarſi, e con cōmunicarſi ſpeſſo, (coſa per l'abuso de' Santi Sacramenti deteſtabile,) cercò di palliare il mal talento, e di aſſicurar il Duca: non ſeppe però tanto fare, che il ſecreto non trapelaſſe fuor del ſuo gabinetto, e non perueniſſe alla notizia di eſſo Duca; che ſi auuertito parte à bocca, parte per pollizzini, e dalla madre, e da parenti, e da gente anche incognita, della tragedia, che gli ſi apparecchiua. La madre lo pregò inſtautemente nel medefimo giorno, che douea eſſer ammazzato, che per ſchinar il periculo imminente, non andaffe al cōſiglio; & il di ſeguente vn Cauallier gli diſſe il medefimo all'orecchia, mentre egli ſi veſtìua. Alche eſſo non riſpoſe altro, ſe non che gliene ſapeua grado. Mentre andaua al cōſiglio vn altro Caualliere lo poſſe auuertire dell'ifteſſo: mà non poté farlo per la calca della gente, che l'accompagnaua. Vn ſuo ſeruitore gli haueua già ſignificato l'ifteſſo con vn biglietto, meſſo ſotto la ſaluetta della ſua poſata. Queſti auuiſi eperarono, ch'egli miſe la coſa in conſulta con gli amici; e ſi attenue al parere dell'Arcieſcovo di Lione, di non ſi muouere. Alche l'induſſe, e la generoſità dell'animo, & il non volere con la ſua ritirata il progrefſo de' gli ſtati diſturbare, e col metterſi in armi eſſer cagione di vna guerra ſuneſta alla Francia. Mà ſopra tutto pareua à lui di non hauere fatto coſa, per la quale il Rè doueſſe machinarli la morte, e ſi ſidaua anche troppo delle dimoſtrationi piene di vna apparente confidenza, che il Rè ſeco ſarua. Le quali tutte coſe mi fanno credere, che egli ò foſſe innocente quanto ſpetta all'imputationi, che gli erano date preſſo al Rè, ò che tale ſi ſtimaſſe. Perche non è credibile, che vn perſonaggio di quell'ingegno, e di quell'accorgimento, ch'egli era; ſendo

Riſoluzione del Rè nella morte del Duca.

Notitia del trattato ad orechie del Duca.

auuiſato il Duca non ne ſa niente.

sendo auuifato da amici, e da parenti prima, a non andare a gli stati, e poi a uscirne fuora; si fosse messo nella potestà di vn suo nemico mortale, e perseverar qui se si fosse stimato colpevole. Mà già che il Rè uoleua ad ogni partito farlo morire, doueua almeno usar qualche maniera meno scandalosa, & essequir la sua intentione ò in modo, ò in tempo, ò in luogo acconcio per coprire, ò celare la mano, ò per diminuire, e tēperar l'efortanza del fatto. Mà egli più intento, ò a sfogar lo sdegno, e lo spirito della vendetta, che a giustificar la sua azione; elesse quella maniera, nella quale, e per le circostanze, e del luogo, e del tempo, e per l'acerbità del fatto, hebbe forse più parte la passione, che la giustitia. Onde ne seguì con la riuolutione del Regno, la sua rouina. Hora andando il Duca a consiglio il Venerdì mattina, che fù à i 23. di Decembre dell'anno 1588. trouò la guardia de gli Arcieri raddoppiata. Ne domandò la cagione: e gli fù risposto, che ciò era per le paghe, che lor si doueano quella mattina dare. Mà restando con tutto ciò egli turbato, domandò da vn' astante di Camera del Rè qualche cosa confortenole; e gli fù portata vna conserua, che egli prese. Cominciando il consiglio venne vn Secretario del Rè à dirgli, che il Rè il chiamaua, & egli si leuò subito. Erano già nelle camere del Rè sedici huomini scelti tra i quaranta cinque, che per consiglio di Epernone il Rè haueua aggiunto, pochi anni prima alle guardie sue ordinarie, che si chiamauano Tagliarretti. Questi erano compartiti in tre posti; gli vni stauano alla porta della camera; altri vicino al letto del Rè; altri alla porta del gabinetto. Entrando nella camera, e non vedendo il Rè si turbò forte; e passando con tutto ciò innanzi, quelli della porta della camera gli si auenturarono addosso; e nel medesimo tempo gli altri co' pugnali. All'hor. 1 disse il Duca; che tradigione è questa? Mà passato da più scritte, tra le quali cinque furono mortali, cadde in terra. Vscì fuori del camerino del Rè vno, e che gli disse, che domandasse perdono à Dio, & al Rè; & egli dicendo: Miserere mei Deus, si pose la mano alla bocca, e senza far atto, ò dir parola indegna di se, trapassò d'età di 42. anni, ò in quel torno. Fù di statura grande, di occhi chiari, di aspetto gratiofo, d'ingegno viuace, e di giuditio eccellente; nelle cose di stato, e di guerra risoluto, efficace, essecutiuo; d'animo religioso, cortese, liberale, eloquente, vigilante, sollecito; con le quali virtù si haueua guadagnato tanta affettione, e tanta stima, che non era in Christiani à nome più famoso, che quel del Duca di Guisa, nè in Francia personaggio più stimato da i Cattolici; e sarebbe senza dubbio stato grandissimo, e maggiore anco di quel, che era, se si fosse saputo alquanto temperare, e voler meno di quel, che potèua.

1 Determinazione del Rè contra il Duca.

Morte del Guisa.

COMPARATIONE TRA CESARE, & Henrico di Lorena, Duca di Guisa.

Alcuno hà molto sottilmente trattato la comparatione trà il Duca di Guisa, e Giulio Cesare; la qual veramente non è in molte cose mal fondata. Mà per ridur quel, che si può di ciò seruire à i capi principali, l'vno, e l'altro fù, e dalla natura di nobiltà di sangue, di bellezza di persona; di viuacità d'ingegno, di grandezza d'animo, di facondia di lingua eccellentemente dotato. Accrebbero amendue queste belle parti, haute dalla natura, con l'eccellenza dell'educatione, con l'arte del canalicare, e di maneggiar ogni sorte d'armi, e

Gio: Butcro.

29 3

con

Vgualità, e
parità di
Cesare, &
Henrico.

con ogni effercitio conueniente a vn Caualliere, & a vn Prencipe. Furono anche simili molto trà se nell'ardire, vehemenza, celerità, con la quale l'impresa di guerra maneggiarono; se non che il Guisa, perche militò in gran parte sotto altri, non hebbe molta occasione di mostrarne in ciò il suo valore. Ambidue aspirando à farsi grandi, accompagnarono l'armi col negotio. Cesare fondò la sua grandezza sù le forze di Pompeo, e di Crasso, riconciliati da lui: il Guisa appoggiò la sua grandezza sù la legge Cattolica. L'vno, e l'altro si valse più del fauor del popolo, che della nobiltà. Quello, per escludere dal Consolato Domitio, suo nemico, indusse Pompeo, e Crasso à domandar quella dignità: questo, per escludere dalla Corona di Francia vn Prencipe, che il sangue portaua alla Corona, mise sù il Cardinal di Borbone, e li persuase à pretendere nella successione, & à farsi dichiarare primo Prencipe del sangue. Quello fece fuggire il Senato, e Pompeo, che n'era capo fuor di Roma: questo fece uscir paurosamente fuor di Parigi il Rè Henrico. Cesare si valse delle forze hauute dalla patria, per tor à lei la libertà: il Guisa cercò di liberar la patria dalla Signoria imminente di vn Prencipe heretico: quello hebbe contra il Senato, questo il Rè. Quello fù ammazzato da gli amici: quello da vn nemico stimato amico. L'vn, e l'altro fù auuifato, e non credette il pericolo della morte, che gli soprastaua. La morte di Cesare fù cagione, che l'Imperio Romano andasse tutto sozzopra: quella del Guisa, che la Francia fosse vicinissima à perdersi. L'Imperio Romano fù diuiso frà tre personaggi, Antonio, Lepido, & Ottavio: la Francia in altritanti, Rè di Francia, Rè di Navarra, & il Duca di Mera. La morte di Cesare fù vendicata con la morte di tutti quelli, che vi hebbero parte: quella del Guisa con la morte del Rè istesso, che u'era stato autore.

FERDINANDO DI TOLEDO,

D V C A D'A L B A.

Capitani
valorosi
quali sono
di vita lun-
ga.

Prospero
Colonna.

I Capitani di senno, e di prodezza eccellente dotati, di nessuna cosa sogliono maggior carestia hauere, che di tempo: perciòche, ò per delicatezza di complessione, in breue la carriera della lor vita forniscono; ò per varij accidenti di guerra r stan-
no bene spesso da violenta morte, innanzi la lor hora naturale oppressi: e rarissimi sono quelli, il cui valor sia stato di longhezza di vita accompagnato. Mà quelli, che l'vna, e l'altra di queste due cose conseguono, bene auuenturati riputarsi debbono, s'è lor anche occasione d'impiegar il tempo, e di oprar la virtù prestata. Imperciòche si come poco giona l'abbondar di denari, se non ha in che impiegarli; così poco rileua l'hauer, e tempo, e valore se ti manca materia, oue possi l'vno, e l'altro adoperare. Ne' tempi nostri tre personaggi hanno cou lunga vita, e non mediocre valore, in molte occasioni di acquistarsi nome, e d'immortalarsi hauuto, vno Italiano, vn Francese, & vno Spagnuolo; cioè Prospero Colonna, Anna di Momoransi, e Ferdinando di Toledo Duca d'Alba; se non che Prospero spese i suoi anni, & il suo sapere in guerre civili trà Francia, e Spagna, dannose alla Christianità, pregiudiciali alla Chiesa di Dio, e più utili à Mahomettani, che à fedeli. Conciosia cosa che mentre che le guerre tra Fernando d'Aragona, e Ludouico XII. Rè di Francia, e Carlo V. e Francesco I. à cui tempi Prospero

maneg-

maneggiò l'armi durarono; il Turco, e di Rodi, e di parte della Morea, e dell'Angheria, si fe padrone; e la Chriſtianià altro non auanzò, che la rouina di ducento Città, l'eſtermi-
 mino d'inſiniti popoli, e la ſtrage d'eſſerciti, e per numero, e per fortezzatali, che ſi
 ſarrebbe potuto con eſſo loro, e la potenza del Turco abbatteſe, e l'Imperio d'Oriente ri-
 conuerſe. E che lode merita quel guerriero Chriſtiano, che di altro ſangue non tinge la
 ſua ſpada, che di quello di Chriſtiani? Veramente alla virtù di Troſpero mancò occaſio-
 ne d'impiegarſi in pro della Repubblica Chriſtiana. Tanto più, ch'egli era di natura hu-
 mana; e ſe la neceſſità non l'aſtringeua, alieno dall'adoperaſi il ferro, e dallo ſparger il
 ſangue humano; e ſopra tutto protettore de i contadini, de' quali nelle guerre di Lom-
 bardia ſù chiamato Padre. Anna di Momoraniſi ſpeſe la più parte della vita ſua nelle
 guerre trà Francia, e Spagna: Mà hebbe ventura di far due rileuatiſſimi ſeruiti alla Chri-
 ſtianià, con due paci; nelle quali egli hebbe molta parte, l'vna trà Carlo V. Imperato-
 re, e Franceſco I. Rè di Francia, l'anno milleſimo cinquecentefimo quarto; L'altra trà
 Henrico II. Rè di Francia, e Filippo II. Rè di Spagna l'anno milleſimo cinquecentefimo
 nono. Sigillò poi, e le prodezze paſſate, e la vita, con vna morte honorata in ſeruitio del-
 la patria, del Rè, e di Dio. Mà niſſuno, nè in più freſca età cominciò ad eſſer adoperato;
 nè più tempo viſſe, nè maggiori occaſioni hebbe di guerreggiare per il ſeruitio della
 Chieſa Cattolica, e di Dio, che il Duca d'Alba. Mà laſciando ſtar le altre impreſe, da
 lui maneggiate, pare, che ſua propria lode ſoſſe il far guerra à gli Heretici, hor à Lu-
 therani, hor à Caluiniani. Imperoche l'anno del 1544. egli ſù Luogotenente dell'Impe-
 ratore, nella guerra contra i Lutherani, & i ribelli d'Alemania: doue hauendo i nemici
 mandati vn' Araldo à preſentar la giornata à Ceſare, riſpoſe loro non Ceſare, mà il Du-
 ca, che ſi riſerbaua à riſponder loro co i fatti; per mezzo de' quali riceuerebbono quel ca-
 ſtigo, che la loro temerità meritaua, come lor ſucceſſe. Diede poi in tutta quella guerra
 molto ſaggio, e di accortezza nel capeggiare, e preuenir i diſſegni, e auerſar le impre-
 ſe de' nemici ſopra tutto di giuditio pronto nel conoſcer il ſuo vantaggio, e conſiderato
 nel procacciarlo, ſin à tanto che con la preſura di Gio. Federico Duca di ſaſſonia, e rotta
 del ſuo eſſercito, hebbe felice fine quella guerra. Et in vero l'Imperatore in tutta quella
 impreſa, nella quale hauca ſeco, e Maſſimiliano d'Austria, ſuo nipote, & Emanuel Fili-
 berto, Prencipe di Sauoia, pur ſuo nipote, e molti, e grã Prencipi d'Alemania, e d'Italia,
 moſt:ò conſidenza ſingolare nella virtù del Duca, preferito da lui a tutti gli altri, con ti-
 tolo di ſuo Luogotenente generale. Morto Carlo, il Rè Filippo ſuo figliuolo, moſtrando nò
 minor cōfidenza nel Duca, che l'Imperator ſuo padre, il mādò con ampliffima auttorità
 in Italia; oue egli arriuato à Milano, formò vn'eſſercito di dieci mila Tedefchi, ſei mila
 Spagnuoli, otto mila ſanti Italiani, ſettecento huomini d'arme, e mille quatroceto ca-
 ualli leggieri, e di quaranta pezzi d'artiglieria; cō'l quale ſoccorſe, e vettonagliò Vol-
 pino: Mà tentò indarno Santia. Paſſò poi à Napoli, oue mentre egli attendè al gouerno
 di quel Regno, ſe ben era ſeguita tregua di cinque anni tra il Rè di Spagna, & il Rè di
 Francia, egli ſù ſforzato à interpretare vna guerra faſtidioſa contra Paolo IIII. Fù
 queſto Pontefice, per diuerſi riſpetti ſempre ſoſpetto all'Imperatore, anche innanzi alla
 ſua promotione; per la qual cagione, e i ſuoi miniſtri, & i Cardinali ſuoi confidenti, haue-
 uano à tutto lor potere procurato d'impedire la ſua aſſuntione, e con tutto ciò ſù (concor-
 rendo anche i ſuoi auerſari con vn marauiglioso cōſenſo, eletto Pontefice. La grãdezza
 Pontificale, e l'ambitione di Carlo Cardinal Caraffa ſuo nipote, reſtò in lui, d'ò l'odio

Anna di
Momoraniſi.

Duca d'Al-
ba.

Margarita
di Austria
à gouernar
de' Stati di
Flandra.

non solo impedisse i progressi dell' heresia, mà ne sterpassse la radice: e tentò, che in quelli paesi restassino sedici compagnie di Spagnuoli. Mà mostrandosi gli Stati à ciò renitenti, esso per non dar loro occasione di far rumore, se ben molto ne dubitava, si contentò di licenziare quella militia, e di fidarsi affatto delle promesse, che i Signori Fiamenghi, e massime il Principe di Oranges, & il Conte d' Agamonte, gli faceuano; e si partì per Spagna, lasciata al gouerno di quei paesi Madama Margarita d' Austria sua sorella naturale. Il Principe d' Oranges, morta di quei giorni Maria, sua prima moglie, da cui hauena hauuto Filippo, & vna figliuola femina: si rimaritò con Anna, figliuola vnica del già Mauritio di Sassonia elettore, di setta Luterana: con ch' egli è scuopri il mal talento, del qual era pieno, & aprì quasi vna scuola d' heresia à i Fiamenghi. Imperò che, facendo Anna predicar in casa sua la fellonia Luterana, molti ò per malignità, ò per curiosità, e vaghezza di cose nuoue; vi concorreuano: e le cose andauano tuttauia peggiorando. Si opponcuà à tutto suo potere à i disordini presenti, e non meno à gli imminenti, il Cardinal Granuela, del cui consiglio principalmente si valeua Madama. Il che non potendo i Signori Fiamenghi, e massime il Principe di Oranges, & i Conti di Agamonte, e di Horno, comportare; fecero in maniera, e con lettere, e con messi, e con ritirarsi alle case loro; e lasciar Madama senza consiglio, (e pur essi erano del consiglio di Stato,) che il Rè hebbe per bene, il rimouere il Granuela da quel carico, e paese. All' hora questi veggendosi hauer vinto vn punto, cercarono di guadagnarne vn' altro di più importanza, cioè di tirar al consiglio di Stato l' autorità di disporre dell' entrare, ò di finance, che, si debbano dire. Il che non sofferendo ne Madama, ne il Presidente del consiglio priuato, ne Carlo di Barlamonte capo, negli altri Signori del consiglio delle finanze; essi si opposero alla publicatione del Concilio di Trento, che si era di quei giorni legittimamente conchiuso; & all' effecutione della Prammatica di Carlo contra gli Heretici, cose ordinate: e con molta caldezza, comandate è dal Rè alla Reggente. Si ragunarono con occasione di nozze, e di feste, insieme à questo effetto; mandarono fuori scritture, fecero ogni cosa per spauentar Madama, e rimouerla dal publicar il Concilio, & dal proceder contra Heretici, come se ciò fosse vn voler introdurre in Flandra l' Inquisitione di Spagna. Diedero anche vna supplica sopra di ciò all' Imperator Massimiliano, nella dieta d' Augusta, venuta l' anno millessimo cinquecentesimo sessantesimo sesto. Ne diedero vn' altra alla Reggente, e la porse Henrico di Brederod: Signor di Vianen, accompagnato da vna numerosa troppa d' huomini della Medema setta, vestiti di griso. Onde furono Giussci chiamati. Si che Madama hebbe paura della vita, non che di altro. Onde i ribelli, che erano insetti d' heresia, preso ardire; in Anuersa saccheggiarono il Daomo, & i conuent de' frati, & i Monasteri delle Vergini sacre: e la Città andò tutta sotto sopra. Et è cosa notabile, che à ducento Heretici di bassissima natione, bastasse l' animo di calpestrar le cose sacre, e di scopigliare vna Città delle più popolose, d' Europa, senza contrasto. Succesero i medemi disordini, e scandali in Valentiana, Tornai, Malines, & in diuersi terre di Flandra, e di Olanda, Zelanda, Gheldria. Perleche Madama intinuita à grandemente, prima pensò di vscur di Brusselles, e di ritirarsi à Mons in Analto: e poi consigliata di ciò dai principali Signori, si contentò di moderare l' editto del Rè: & i Cattolici d' Anuersa condiscussero sforzatamente ad alcune conditioni, che gli He-

Vna forte
d' Heretici
chiamati
G. all' 22

retici domandauano, benchè iniquissime. Nè restò parte alcuna de i Paesi bassi libera di tumulto, e di scandalo, fuor che Brusselle in Brabant, Bruge, e Ipri in Fiandra, la Con. ea di Artois, & il Ducato di Lucimburgo: e trà i Signori molta lode s'acquistarono i Conti di AreMBERGA, e di MEGA, e i Signori di MANISFEL, e di BARLEMONT; perche gli altri, ò sostentauano alla scoperta la ribellione, ò s'ingenuano di non vedere. Mà perche Madama, vedendo, che la picciuolezza poco (per acchetare cotanti tumulti) giouarebbe; faceua grosse leuate di fanteria, e di caualleria, così nel paese, come in Alemagna. Si ridussero secretamente in Terramonda a consultare de' fatti loro, l'Oranges, e Ludouico suo fratello, l'Agamonte, l'Horno, l'Hoochstrata: doue inchinandogli altri a manifesta ribellione dal Rè, ch'essi stimauano irreconciliabilmente offeso, ò all'uscir fuor del paese; finche s'appresentasse loro miglior occasione, ò di ricuperar la gratia, ò di opporsi alla potenza; il Conte d'Agamonte solo fu di parere, che non ufosse cagione di prender l'uno, ò l'altro di quei due partiti quasi disperati: mà ben douersi riconciliar l'animo del Rè, con la prontezza al suo seruitio, e col far opera efficace, per ridur e spepoli alla quiete, & il paese allo stato primiero: cose desiderate sommamente dal Rè, e perciò atte a placarlo, & a impetrar non pur perdono, mà guida-done da lui. Dimostraua, che per ribellarsi alla scoperta non vi erano forze apparecchiatic; e l'abbandonar la patria, era vn dichiararsi colpeuoli d'ogni disordine passato, & mettersi, vn costituirsi rei di fellonia, e di lesa Maestà. Così essendo restati in dispa-re, l'Oranges passò in Olanda, l'Agamonte in Fiandra, l'Hoochstrata in Annerfa più tosto desiderosi di pace, che di guerra. Mà se bene essi alla quiete inchinauano; nondimeno il pop-lazzo, solleuato da i predicanti Heretici, assicurato dalla impunità, stimu-lato dalla cupidigia, e dal desiderio d'arricchire con lo spoglio delle Chiese, eccitauono nuovi tumulti in Annerfa, in V'rech, in Bruge, e più che altrove in Valentia, che si ribellò apertamente al Rè, che però sù doma, e ricondotta à obbedienza. Questi tanti disordini uisero il Rè Catolico in gran pensiero. Onde messì la cosa più d'una volta in consiglio, non pareua, che vi fosse miglior rimedio, che la presenz della persona suamedesima. Mà questo per gl'ordinarij impedimenti che i viaggi, massime lontani, de i Prencipi grandi hebbe tante difficoltà; che fu risoluto che restando il Rè in Spagna, si mandasse colà Capitano di riputatione, che con grosse forze di gente armata, il gouerno, e lo stato di quei paesi non con benignità, ò dottezza, come consigliauano alcuni, mà con scuerità, e rigore, come dimostrauano altri esser necessario) rassettasse: e sù à ne-gotio di tanta importanza eletto il Duca d'Alba; e si diede ordine alla leuata della gente, così in Italia, come in Alemagna: e furono così grandi le prouisioni, che la fama loro sola sù bastante à far che il Prencipe di Oranges, non che altro, à Heretici, & tumulti loro si opponesse; sì che con presa di valentiana, che si arrese à discrezione, restarono quasi acquietate per tutto le cose: ne pareua più necessario nè l'esercito, nè il Duca: anzi più tosto pericolosa, che profitteuole la via della forza, e dell'armi. Nondimeno per-sistendo il Rè nella fatta deliberatione, il Duca passò il nonisese con otto mila otto cen-to Spagnuoli, e con mille ducento caualli Spagnuoli, Italiani, Albinesci; e per ogni compagnia d'archibugieri volve, che vi fossero quindici moschettieri. E marciò per tutto con tanto ordine, e regola, che ne acquistò molta lode di disciplina militare: à Na-mur si congiunsero con lui dodici Insegne di fanteria Alemanna; la caualleria di quel-la natione, perche non ne haueua bisogno per all'hora, sù da lui ad altro tempo rimessi.

Dispos'e

Consulto
feceto in
Terramò-
da.

Valentiana
arcelesi.

Capi di congiurati patti prigioni.

Dispose poi l'esercito per li luoghi di più sospetto, palesò la sua autorità, ch'era amplissima à Madama, & à' popoli, e cominciò à procedere con gran rigore, e con assoluta potestà: e risoluto di troncar i capi della congiura, e ribellione passata, hauendo condotto destramente in Brusselle i Conti d'Agamonte, e di Horno, gli fece prigioni, e nel medesimo tempo furono fatti altri prigioni in Anversa, & in altri luoghi: alla fama della presa di sì fatti personaggi, molti Signori si ritirarono parte in Lamagna, parte in Inghilterra: con la qual occasione, e perche diceua, che voleva assicurare il viaggio, e lo sbarco al Rè, riformò di buone guardie i porti d'Olanda, e di Zelanda, e le frontiere d'Alemagna. Diede ordine, che si fabricasse vna Cittadella in Anversa, che costasse di cinquecento mila ducati d'oro fù in vn anno condotta à perfectione: e non contento di ciò, mandò mille cinquecento caualli, oltre à molti venturieri, in soccorso di Carlo IX. Rè di Francia, sotto il Conte d'Arenbergh. Nel qual tempo Madama, ottenuta licenza dal Rè, se ne venne in Italia, & il Duca rimaso senza compagnia nell'amministrazione de gli stati, attese con ogni seuerità à far giustitia, poco stimando la grandezza di quelli stati, e la ferocia de i popoli, e l'odio portato da i Principi vicini, parte per intere le di stato, parte per rispetto di religione, alla natione, Spagnuola. Fece citare il Principe di Oranges, i Conti di Hoochstrata, di Nassau, di Berghes, e diuersi altri Signori, e Canallieri, che frà certo tempo douessero personalmente comparire: ma essi, consapenoli della loro fellonia, allegando per illegittimo Giudice il Duca d'Alba, si offermano di sottomettersi à Cesare, ò ad altro personaggio non sospetto; e dall'altra parte procurauano per via d'Alberto Duca di Bauiera, di altri Principi Alemanni, di venir à qualche honesta compositione col Rè. Ma egli lasciandosi intendere di non voler co' sudditi pattuire, ne far gratia alcuna loro, se non costituendosi nelle mani del Duca, troncò tosto sì fuita prattica. Passò intanto il termine della comparitione: & il Duca dichiarò i sudetti, rei di lesa Maestà: e lor confiscò i beni; fece spiare in Brusselle il Palazzo di Culemborgo, oue i congiurati hauenuano più d'vna volta banquetato, e con quel pretesto trattato de' lor disegni: e nel guasto fece piantar vna colonna con la cagione di tal rouina, & il quieto di più dirizzarui edificio alcuno. Non era però il Duca fuor di pensiero: perche i nemici per disperatione della gratia del Rè, e per tema della giustitia, usciano tutto il dì fuor del paese; e si metteuano insieme, e confidauano assai ne gli aiuti d'Alemagna, à cui dispiaceua la vicinanza Spagnuola, e la seuerità, che il Duca in materia di religione vsaua. Auuenne di più, che hauendo Carlo IX. Rè di Francia fatto pace con gli Vgonotti, confidauano di potersi valere della cavalleria Alemanna, licenziata dal Rè; di cui era capo Giouan Casimiro del Reno; e non mancavano, e di nodrire in cattiuu humori ne i Fiamenghi con varie scritture, e dimostranze, e di tenerli disposti à far nell'occasioni rumore; e già essi con gente, parte Alemanna, parte Francese, hauuano sorpreso prima Dalem, e poi Graue: ma fù in Dalem rotto, e fatto prigione da Sancio di Auila il Signore di Vigliers, e poi cacciato di Graue dal Conte di Mega. In questo tempo si trouaua in Frisia Lodouico di Nassau con tre mila caualli, e sette mila fanti, che Tedeschi, che Fiamenghi: contra il quale il Duca mandò il Conte d'Arenberghes, e tornato poco innanzi di Francia. Questi giunse vicino à Dan à vista del nemico, fece col valor mostrato da gli Spagnuoli, in vna scaramancia, che non si tenesse sicuro in quel luogo: onde mosse verso Vueda fù seguitato dall'Arenberghes; & hauendolo raggiunto in vn luogo, oue egli si era assai bene assicurato,

Duca d'Alba al gouerno di Fiandra in luogo di Madama Margrita.

Palazzo delle congiure spiato. Espiatioui vna colonna.

curato, col vantaggio di vn boschetto, e di vna collina; l'Aremberghe fù, contra il suo parere, sforzato da gli Spagnuoli, à combatterlo; e fù rotto, e morto con ben seicento Spagnuoli. A pena era ciò seguito, che Carlo Conte di Mega con molte troppe di Canalleria sopraggiunse: il che fu cagione, che i soldati scampati dalla rotta, si ramodassino; & i nemici gestassino di perseguitarli. Il Nassao, confidato nella riputazione della vittoria hauuta passò sopra Groninga, Città in quei paesi importante, oue però era già (ciò preuendendo) entrato il Conte di Mega. Il Duca stimando, che la prigionia de i Conti d'Agamonte, e di Horno, e di altri Canallieri, gli fosse d'impaccio per la guardia, che ricercaua; e di qualche pericolo, ò di fuga de i prigionj, ò di solleuamento de' popoli; e che al contrario la morte loro douesse spauentare in mal'affetti, e recar riputatione alle cose sue, gli fece il primo giorno di Giugno, dell'anno 1568. publicamente nella piazza di Brusselle, decapitare; come solleuatori di popolo, complici di congiure, e di ribellioni, e di mottiui di guerra contra il Rè. Si stima, che questa effecutione sia stata causa delle guerre, che fino à i tempi nostri hanno trouagliato non pur i Paesi bassi, mà la Christianità tutta. A me par uene, che il Duca già, che non potena hauere nelle mani il Principe di Oranges, e suo fratello, e gli altri (la cui fellonia era più graue, e più manifesta) non douesse metter la mano sopra l'Agamonte; che se bene non era senza colpa, haueua, però quasi bilanciato il male col bene; & i seruitij cò' seruitij: mà hauendo messo lui, e gli altri in prigione, che si haueua à fare la prigionia era d'impaccio, e potena molti casi di graui pregiudicio ricuere: la liberatione d'buomini di tanta autorità, e tanto graueamente offesi, era senza dubbio pericolosa; mà se il Duca si consigliò male in farli prigionj, peggio fece in farli publicamente morire. Potena contentarsi di sbrigarsene con la morte quanto più secretamente fosse possibile. Alà non mi par già, che le guerre seguite, da quella effecutione procedessino: perche già il Conte Ludonico era entrato nella Frisia, già l'Oranges era in procinto per entrar nel paese, & il Duca alquanto appresso rotto Ludonico, e cacciato fuor del paese l'Oranges, haueua la pace, e la quiete di quei stati stabilita: e se poi s'intorbidarono di nuouo le acque, ciò bebbe altra cagione, come diremo appresso: e per non allegar altro essemplio, il figliuol primogenito del medesimo Agamonte, seruì fedelissimamente il Rè mentre visse; fù fatto prigion, mentre combatteua per lui da gli stati; e morì Generale delle genti mandate in soccorso della lega Cattolica di Francia nella giornata di Iueri. Hora il Duca d'Alba, sbrigatosi, quel, che apparteneua alla giustizia, risoluto di romper ò di cacciar fuor di Frisia, Ludonico; innanzi che il fratello assaltasse d'vna altra parte gli stati del Rè, prima assicurò Groninga con vn gagliardo soccorso, condottori di Ciapi no Vitello, mosse poi egli col resto delle forze à quella uoka. A pena era egli giunto à Groninga, che il nemico, beche in vn sito gagliardissimo è ben trincerato si trouasse, nondimeno diffidando della virtù de' suoi; e non ignorando, e la virtù dell'esercito Cattolico, e la resolutione del Duca, prese partito di ritirarsi. A questo effetto inuì innanzi il bagaglio. Rare volte le ritirate, che si fanno col nemico appresso, riescano prosperamente. Imperò che auuilscono in vn punto i suoi, & accrescono animo à gli auersari: à pena era partito il bagaglio, che gli Spagnuoli assaltarono le trincee, benché fortissime, con tanta brauura, che gli Alemanni cessero loro senza contrasto. Passò il Duca il dì seguente à Vuedda, oue intese, che Ludonico si era fermato à Geminga, villaggio nella Frisia Orientale, in vn sito fortissimo; e dal quale haurebbe potuto, alzando le catarratte, tutta quella campagna allagare; mà peruenuto dalla pre-

Conti d'Agamonte, e di Horno: fatti decapitare dal Duca.

Il Duca era fuor di Groninga.

stizza

fierezza de gli Spagnuoli, che caminavano per un grande argine, i suoi percossi quasi da un terror panico, si missero (gettate via l'armi, e da difesa, e da offesa) volentieri in fuga; & incalzati per lo spatio di venti miglia da' nemici restarono quasi tutti ò uccisi, ò annegati nel fiume vicino. In questo incalzo gli Spagnuoli vendicarono fieramente la crudeltà, usata da Ludonico contra la lor nazione, nella rotta del Conte d'AreMBERGHE. Questa vittoria, conseguita innanzi che l'Oranges con le forze adunate ch'erano di uoue mila Ferraruoli, di 44. insegne di fanti Tedeschi, e di quattro mila archibugieri, che Francesi, che Fiamenghi, si mouesse; assicurò senza dubbio la quiete de' paesi, e lo stato del Rè. Perche se il Duca hauesse hauuto a fare in due luoghi, correua pericolo, ò di abbandonarne uno, ò di restar debole in ambedue; mà speditosi dal Conte Ludonico, volto tutti i suoi pensieri contra l'Oranges; il quale si stimaua ò che douesse assaltar la Città di Liege, per farui sedia della guerra; ò di Rarrenda. Onde il Duca per esser pronto a soccorrere l'uno, e l'altro, si fermò a Harem. Quiui venne un trombetta, che gli portò una lettera dell'Oranges, che fù da lui, come ministro di un traditore del Rè, fatto senza altro appiccare. Tentò l'Oranges di bauer il passo per la Città di Liege: il che essendogli stato conteso dal Vescovo, passò in una notte la Mosella assai bassa all' hora, di rimpetto al castello di Stroecken; il che risaputo dal Duca, che si era accostato alquanto a Liege, mosse il campo per fìrli più vicino, e per impedire, che non guadagnasse qualche grossa terra delle molte, che non erano potute gagliardamente presidiare; perche il combattere per il disauantaggio della cavalleria, e per la conseguenza di un sinistro successo, era stimato douersi ominamente fuggire. Hor intendendo che il nemico s'auuicinaua, pose di vanguardia i corsaletti Spagnuoli, fiancheggiati di moschetteria, e d'archebugeria della medema natione: e per romper l'impeto della cavalleria nemica, dispose auanti essi vanguardia alcuni ordegni fatti di legname, e di corde; da' quali ella fosse fermata. Seguua la battaglia, composta di fanteria Alemana con le maniche d'archibugieri, e moschettieri per lo più Spagnuoli; a' quali giouano appresso i Valloni di retroguardia; la cavalleria leggiera, i Ferraruoli, ò le bande de gli huomini d'arme, marciavano à i fianchi della battaglia, e del dietroguardo. L'intento dell'Oranges era di guadagnar qualche terra, non tanto per forza d'armi; perche ciò per la vicinanza del nemico così potente, non si douea presumere, quanto ò per intelligenza ò per qualche sollevamento popolare; e non gli succedendo questo, arrischiare una giornata: alche gli daua l'animo il vantaggio notabile della cavalleria, che nelle battaglie campali suole più che molto importare: mà il disegno del Duca era di consumar il nemico, ponero di danari, bisogno di vettonaglie, col fiancheggiarlo, e lacerarlo con scaramucce: disertarlo, e ridurlo all'estremo d'ogni cosa, con torli ogni commodità, e di vettonaglie, e di serraggio, e d'alloggiamento; e valersi più del beneficio del tempo, che del ferro: così il seguitò in maniera, che non alloggiò mai più lungi da lui, che due leghe: nel qual modo caminarono parecchi giorni fin à tanto, che l'Oranges, hauendo con battaglia passato il fiume Get; la sua retroguardia, ch'era di cinque mila archibugieri, per lo più Francesi, assai lontana, fù assaltata da gli Spagnuoli, e disfatta con tanta strage, che vi perirono più di tre mila huomini. Qui restò prigionie il Signor di Oueruan, Colouello di Valloni, che fù poi come ribello, giustiziato: e vinnasferito a morte il Conte di Hoochstrata: que'sta rotta tolse, e la più spedita parte delle forze all'Oranges, e ridusse il suo esercito, intimidito marauigliosamente per la uirtù de' nemici, e per la

Ludonico
tutto da
Spagnuoli.

Oranges, e
suo inten
to.

Signor di
Oueruan,
prigionie, e
giustiziato.

la necessità d'ogni cosa quasi à disperatione. Mà essendosi in tanto auicinato Genlis, che trauersato il paese di Lucemborgo, e passata la Moja: trà Dinanto, e Carlomont, ueniua con mille cinquecento cauali, e quattro, ò più mila fanti Francesi, in suo soccorso ripresero alquanto d'animo, che non durò però lungo tempo. Perche riuscendo loro per la vigilanza del Duca tutti i partiti scarsi, tutte le speranze fallaci furono necessitati à pèssar alla ritirata. Disegnarono prima di ritornar verso Tulemont, per passar poi la Moja, mà fatti certi dell'impossibilità, per la grossezza del fiume, e piegaron verso Liege, sperando di ottener passo, con offerir statichi, e con dar ogni sicurtà. Mà riuscendoli anche vano questo pensiero, si risolsero, già ch'era lor conteso il ritorno per quella via in Germania, di passar in Francia: seguitati dunque sempre, e con varie scaramucce, traagliati dal Duca, entrarono finalmente nel territorio di San Quintino, e di Guisane si rinfrescarono alquanto. Questa guerra, condotta con molta arte di campeggiare, e di preuenire ogni disegno de' nemici (molto superiori in vn paese aperto, e piano di caualleria) recò al Duca d'Alba somma riputazione d'accortezza, e di scienza militare: perche non si discostando mai da' nemici più di due leghe, & alle volte di vna, ò di mezza lega, fù loro sempre mai così à fianchi, non poterono mai nè guardare terra di momento, nè valersi delle commodità d'un paese copiosissimo, nè rinfrescarsi in luogo alcuno, nè pur ritornar à casa per la via onde erano venuti. E se bene egli hebbe alle volte occasione di combatterli con gran vantaggio: e ne fosse in stato quasi da tutti quegli del suo consiglio, non lo volse però fare, non solo per non auuenturar con vna battaglia lo stato del Rè; mà ancora perche essend'osicuro, che il nemico douesse da se stesso consumarsi, gli pareua cosa impertinente l'accerar loro alcuni giorni la rouina, con qualche perdita de' suoi, benchè picciola. Fù molto in ciò simile à Giulio Cesare, nella guerra fatta da lui contra Afranio, e Petreio, perche l'vno; e l'altro ridusse gli auersari à estrema necessità di viuere: mà Cesare sforzò i Pompeiani à patteggiar seco, & à rimettersi à quel che più gli piacque. Il Duca necessitò gli Alemanni à uscir fuor del suo gouerno, restò contento. Così con la sconfitta del Conte Ludouico, con la cacciata dell'Oranges, tra egli a quella somma gloria, che si potena da lui con l'arte Martiale conseguire, arriuato; e non potena egli far cosa migliore, che di ritirarsi: perche è vssitio d'huomo saggio prima conoscere il sommo della sua riputazione, e felicità, e poi contentarsene; e con ogni sua possanza assicurarsene, almeno con fuggire i rischi, & i pericoli di perdere, e discapitare: che se il mercadante dopò hauer scorsola terra, & il mare, e con molti traugli acquistato qualche facoltà, procura l'aiuamente di metterla in salvo, e di goderla; perche non deue far il medesimo vn grau campione della gloria, con l'arme conseguita? Andarono le cose del Duca da quel punto in poi in molta declinatione, non perche si scemasse in lui, ò il guditio, ò il valor militare, mà per difetto di prudenza ciuile: perche in prima rese nemica, ò almeno diffidente del suo Rè l'Inghilterra, la qual diffidenza proruppe finalmente in inimicitia, & in guerra aperta; e poi alienò anche i sudditi stessi dalla diuotione del Rè. Hauena il Rè Cattolico fatto partito co' mercadanti d'vna grandissima somma di denari, da sborsarsi in Fiandra. Quattro zabre, sì le quali erano quattrocento mila scudi in tanto argento, capitate ne' porti d'Inghilterra, furono da' ministri d'Isabella, contra la parola, e patente data all'Ambasciator Cattolico, ritenute; sotto pretesto, che quelli denari non erano ancora in effetto del Rè; mà de' mercadanti: nè per qualunque istanza, fattene dall'Ambasciatore, e poi dal Duca,

fuglio

Sconfitta di
Ludouico
& Oranges
à somma
gloria del
Duca.

furono rilasciate. Onde il Duca disperato di ottener pacificamente il denaro, fece improvvisamente arrestare in Anversa, e ne gli altri porti del Rè, non pur le facilità, ma le persone ancora de gl' Inglese, che vi negoziavano. Fece il medesimo Isabella verso i Fiammenghi, e i sudditi del Rè: così moltiplicandosi le offese, s'infistolimo gli animi dell'una e dell'altra parte, e la Regina non tralasciò poi mai occasione di favorir i ribelli, e di trauagliar per ogni via gli stati del Rè. Nel medesimo tempo il Duca entrò in un altro negotio pur di danari, non men trauaglioso dell'altro, e di peggior riuscita; perciòche fatto ragguarare gli Stati in Brusselles, propose loro che per assicurar quelle Prouincie da' ribelli, a cui fauore si scuopriuano di mano in mano diuersi Prencipi vicini; conuenirua, e con diuerse Cittadelle, e con grossi prestidij, assicurar le Città, e le piazze importanti; al qual effetto esser necessario di constituir un crario, onde si cauasse ordinariamente la spesa, che si douesse fare, senza imporre sempre nuoue grauezze, alteratrice de gli animi de' popoli; e trà molti modi da lui, e da altri imaginati, ottimo gli pareua questo, che di tutti i mobili, e stabili de' sudditi, se ne pagasse un per cento, e ciò per una volta sola: ma che de' mobili, che si vendessino, se ne douesse pagar la decima, e de gli stabili la ventesima, mentre il bisogno del Rè lo richiedesse. Questa proposta dell'Albano parue così strana a quei consiglieri, che la stimarono degna di essere con più maturezza considerata. Ragunatisi poi di nuouo il Presidète Vigliò Zuichemo discorse in maniera, che mostrò, che l'imposizione dell'uno per cento sarebbe forse se ben con estrema difficoltà, effigibile; ma che la decima, e la ventesima, era non solamente impossibile a' popoli; ma dannosa anche al Rè: perche riducendosi a estrema pouertà i sudditi, che viueuano per lo più d'industria, e di fatiche manuali, n'essi potrebbero con si fatte grauezze, ne i soliti essercij continuare; e i popoli vicini, e anche lontani per l'eccessiuo prezzo, alquale la mercantia salirebbe, sarebbero sforzati a tralasciar quel commercio, e traffico: ma stando saldo il Duca si disciolse il consiglio; e si diede notizia a ciascuna Prouincia della proposta. Le prouincie di Analto, di Artois, e di Namur, prestarono il lor conienso per il centesimo: il che giouò assai per muouer l'altre quanto all'uno per cento. Ma quanto all'altre due partite, non si puotè cosa buona concludere: e il Brabante, e la Città d'Vtrecht non n' volser sentir cosa alcuna. Onde il Duca volendo pur proueder si di denari, propose che in vece della decima, e della ventesima, che si pagassino al Rè sei milioni di ducati, che poi ridusse a quattro, secondo l'uso della tassa antica in due anni: ma anche questo partito hebbe dure difficoltà: perche alcune Prouincie non vi voleuano prestar consenso, altre voleuano in certa somma comporsi. Il Brabante metteua difficoltà nella forma della tassa. Soleuansi i pagani accordati al Prencipe in questo modo compaire: che di tutta la somma, la Fiandra ne pagaua un terzo: Brabante un quarto: ma la Olanda la quarta parte, e le Prouincie d'Artois. Analto, Lila, Dorcay, Orchie, e Namur la sesta di quel, che pagaua Fiandra: e queste ultime Prouincie erano così leggermente grauate, per li danni, che la guerra col Rè di Francia loro soleua apportare: ma sendo cessata quella guerra, non voleua il Brabante star saldo a quell'antica usanza, e tassa. Mentre che queste cose si trattauano, auuenne, che il giorno di tutti i Santi il reffuso del mare, cresciuto fuor d'ogni misura inondò la Zelanda, e l'Olanda, e le vicine Prouincie: e le afflusse grauissimamente: abbattete molti edificij, guastò infinite mercantie ne' magazeni, affondò parecchie nauì sommerse molte persone, moltissimi bestiami, corrappe i seminati. Onde seguì poi carestia l'anno seguente. Non riuscendo il negotio de' quattro milioni,

Proposta
del Duca
d'Alba.

Vn'altra
proposta
pur del me-
desimo.

Terra pro-
posta del
Duca efecu-
tina.

Statua di
bronzo per
trofeo del
Duca da lui
fatta fare.

Opera del
Colligni
per indur il
suo Re à
far guerra
col Re Ca-
rolico nella
Fiandra.

il Duca tornò à taltar della decima, e della 20. ben che con alcune moderationi; e dichiarò con vn editto di voler assolutamente, che si riscuotesse; non ostante, che i consiglieri ne lo dissuadessino, e la plebe ricalcitrasse. A questo disgusto si aggiunse vna statua di bronzo, che il Duca si fece quasi per trofeo, e per monumento delle sue vittorie, la quale dà Belgi, come fatta in cbbrobrio, e in scherno loro, non fù con buon'occhio veduta. Nè in vero il Duca ne riportò molta lode; perchè oltre che notaua i popoli di ribellione, e di perfidia; e porgeua loro materia di noui sdegni, non parue, che alla grauità di vn tanto personaggio l'ambire, e l'procacciarsi gloria con vn pezzo di mettallo, conuenisse. Nostro però egli altra tanta grandezza d'animo, in risutar cento venti mila scudi, che le Prouincie, per ritirarlo dalle sudette impositioni, gli offerirono. Si che solendo lo stimolo della gloria poter più co' giouani, che co' vecchi e quel della cupidità più co' vecchi, che co' giouani; nel Duca il contrario auuenne. Hora essendo le cose in questo stato, cioè i consiglieri mal sodisfatti dal Duca, i popoli pieni di sdegno: e non mancando gente che per tutto andasse seminando zizania, non contra il Rè, per non scuoprirsì fuor di tempo, e non dichiararsi ribelli; mà contra il Duca, e la natione Spagnuola, soffiarono poi venti tali dalle parti d'Inghilterra, di Francia, e d'Alemagna, che ne conquissero con horribili tempeste di ribellioni, e di guerre atroci, tutto lo stato. Gaspar di Colligni, Ammiraglio di Francia, non potendo star in pace, fece ogni opera per indur il suo Rè à romper guerra al Rè Cattolico nella Fiandra; mà non gli prestando orecchie il Rè, egli confortò l'Oranges, e suo fratello, à valersi dell'occasione, che i disgusti, & i cattini humori, all'ora per la Fiandra correnti, loro porgeuano. Et à questo effetto ottenne l'Oranges aiuti dal Conte Palatino, e dal Duca di Sassonia; e dall'altra parte egli spinse Ludouico con vn grosso numero d'Vgonotti Francesi, verso l'Analto, e nel medesimo tempo Guglielmo di Lumay ribelle del Rè Cattolico, partito con 26. vasselli d'Inghilterra, assaltò l'Isola, e la terra di Briel, e vi sbarcò più di mille soldati, il secondo giorno d'Aprile, e dell'anno 72. e vi sorpresero senza contrasto la terra principale; e senza punto coprir l'animo, e l'intention loro, usarono subito ogni crudeltà verso il clero, & i religiosi, ogni impietà verso le immagini de' Santi; ogni rapacità verso le Sacrestie, e la suppellettile sacra. Fù questa perdita più di quel che altri hauerebbe potuto pensare, sì per la fortezza della terra, come per l'opportunità del porto dannosa. Misimuliano di Borsii gouernatore d'Olinda, fece ogni cosa, e per ouiarui, e per rimedarui; mà essendo stato ingannato, per non dir tradito, da quelli del paese; del cui consiglio, e ministero si pensaua di valere, à pena si puotè condurre con passar à guazzo vn braccio di mar morto, lungo vna lega, con gli Spagnuoli à Rotterdam. Quini hauendo con difficoltà: ottenuto da quei terrazzani, che lasciassero passar 25. soldati per volta; per che mosso poi dall'oltraggio, che si faceua à lui, gouernatore della Prouincia, uccise di sua mano il capo di tumulto, la terra andò à sacco; il che alterò quasi tutta la Prouincia. Questo moto del Lumay fù principiato da lui due mesi prima dell'ordine, e del tempo prescritto dall'Oranges; il che giouò non poco al Duca, che perciò hebbe tempo di mettersi in ordine, & in difesa. Sentito quest'orrmore egli tentò d'assicurar Flissinga; & vi mandò Oforio di Angolo, con tre compagnie di Spagnuoli; mà i Flissinghesi fecero star lontano costui, e tagliarono la testa al capitano Paceco, e spedirono incontanente messi in Inghilterra, & all'Oranges, & al Conte Ludouico, chiedendo soccorso, che gli fù prontamente mandato. Si che ebbero presto più di tre mila soldati, tutti Heretici, & all'essempio di loro si ribel-
larono

larouo anche Ramna, e Verni, e tutta l'Isola di Valachria, fuor di Midelborgo, e Raminchino, che furono da loro assediati. Mandò il Duca in soccorso di quei luoghi Sancio d'Auila, che con mirabile ardore, e felicità, non pur soccorse Midelborgo, mà prese anche Ramna; e si sarebbe forse recuperata tutta l'Isola, se non fossino sopraggiunti maggiori disturbi all'Albano. Imperòche il Signor d'Fama entrato con quattrocento Francesi in Valentiana. Il Conte Ludonico hauena sopra Mons; nel medesimo tempo si dichiarò per gli ribelli, l'Encusa, e quasi tutta l'Olanda, fuor che Amsterdam, e Sconowen. Il Signor di Seras tentò, benché in vano, di sorprendere Bruges, e poi Tergoes. Nel medesimo tempo arrivò nella spiaggia di Ostende il Duca di Medina Celi, destinato successere all'Albano; mà che inteso d'una tanta riuoluzione della Provincia, nò si volse impacciare nel gouerno. Occorse anche vn altro caso di non picciola importanza: perche una flotta di ventitre Vrebe partite di Spagna, cariche di mercantie, non sapendo nulla delle cose successe, si condusse con vn vento fauoreuole in poppa, à Flissinga. Onde i ribelli, vendendo le robbe ne cauaron più di vn milione di scudi, e di più si fornirono di armamenti, e ne trassero molte altre utilità. Il Duca restando quasi attonito per tanti sollauamenti, mà non si perdendo però d'animo, rinoltò tutti i suoi pensieri verso Francia. Imperòche non hauendo egli mai guerreggiato per mare, stimaua meno i pericoli marittimi, che i terrestri: nondimeno l'esperienza ha poi dimostrato: che bisogna stimar più il mare, che la terra, e le frontiere d'Inghilterra, che quelle di Francia. Diede dunque ordine che si assoldassino diece mila caualli Alemanni, e tre reggimenti di fanteria della medema natione, e tre altri di Vallonise per impedire, che i Francesi non ingrossassino pian piano, come haueuano designato, in Mons: spinsè à quella volta alcune compagnie di caualli, e di fanti, co' quali preoccupò i passi, e gli necessitò à pensar di soccorrere il Conte Ludonico non alla sfidata, mà con vn grosso corpo di gente: e poi vi mandò Federico suo figliuolo con cinque mila fanti, e tre compagnie di caualli, che fù molto à tempo. Perche già il Genlis con fantaria, e caualleria Francese marciava à gran giornate alla volta di Mons, contra il quale si mosse egli con risoluzione di combatterlo: il che non poca fatica successe, restandone morti mille è ducento, e prigionj quattro mila; e trà questi il Genlis medesimo, e forse trecento, che capitani, che venturieri de' vincitori non morirono più di dieci fanti, e quindici caualli leggieri. Con questa vittoria, e con noua gente soprauenuta, si reuolse l'assedio. Intanto l'Oranges entrato con grosse forze nella Gheldria, prese Ruremonda: & il Duca mise in consulta, che partito si dovesse prendere nel far della guerra. Erano alcuni di parere, che la somma delle forze si dovesse voltar contra l'Oranges, che presa Ruremonda si faceva innanzi, per impedirli il passo, e per attrauerarli il disegno di entrar nel Brabant, o di soccorrere il fratello. Nè contenti di ciò voleuano, che si facesse ogni opera per combattere lo in campagna; e per questa via conseruarsi la reputatione trà i popoli fedeli, spauentar i malintentionati; altramente diceuano, che il nemico resterebbe padrone della campagna. Onde succedrebbe, che molte Città gli si darebbono, e la ribellione fermarebbe il piede: e che in tanto si potreu stringer l'assedio di Mons con alcuni forti attorno, che serrassino i passi, e con alcune compagnie di caualli, che battessino la campagna. Mà non piacque questo discorso al Duca perche essendo l'Oranges superiore di caualleria, non era cosa à suo parer da huomo sano, il cimentar vna battaglia in campagna aperta, per la conseguenza, che la perdita seco recaua; che se egli non hauesse voluto combattere non

Duca di
Medina
Celi successe
sotto all'Albano.

Ruremonda presa
dal Duca
Oranges.

Gio: Botero.

Rr

era

era in sua mano lo sforzarlo. Aggiungeua, che per il sudetto vantaggio della cavalleria, egli hauerebbe potuto restar forte col grosso del suo esercito in campagna contr' a lui, e spingere una parte de' caualli in soccorso di suo fratello: e così assicurando la terra di Mons, hauerebbe fermato la sedia della guerra così per terra, come l'haueua assicurata per mare per la vicinanza de' soccorsi di Francia, e d'Inghilterra: perciò egli risolse esser necessario d'impiegar la somma delle forze per ricuperar Mons, oue conduceuosi l'Oranges, come ogni ragion voleua, e non potendo conseguir l'intento, come egli speraua, perdesse senza altro la reputatione, & il seguito de' soldati, che non poteuano lungo tempo, per il mancamento d' denari, stare uniti. Con questa risoluzione egli si condusse personalmente sotto Mons. Nel medesimo tempo l'Oranges: tentò indarno uoert, ma fu introdotto in Malines in Tenermonda, & in Odenardo; & si auuicinaua a Mons con dieci milla caualli, e sedeci mila fanti, e parecchi pezzi d'artiglieria. Il Duca si riparò non solo con corpi di guardie ottimamente disposti, ma con fosse, e trincee, e forti; ne fece mouimento alcuno il nemico, che non fosse da lui molto innanzi preuduto, e con opportuno rimedio ributtato: al primo arriuo si fece una scararmucciata, nella quale i fanti Spagnuoli mostrarono quanto vagliano in si fatte fattioni. Morirono in quel giorno da trecento de' nemici. Era il disegno d'Orages di intrattener con la cavalleria l'inimico, mentre noue bandiere di fanti tentassero di entrar in Mons: ma accortosi di ciò il Duca, gli diede tanto da fare con l'archibugieria Spagnuola; e con una compagnia di lancia; & un'altra d'huomini d'arme, fauoriti da un forte con l'artiglieria; che non solo non sforzò quel passo, ma vi lasciò meglio di trecento huomini morti; e sì cosa notabile, che nel medesimo tempo il campo Cattolico fulminaua con l'artiglieria contr' a la Città, & il campo nemico; & a rincontro esso era pur con l'artiglieria dall'una, e dall'altra parte combattuto: cosa che io non so in qual'altra occasione sia auuenuta. Alloggiò poi l'Oranges nel villaggio d'Aalmenes presso al fiume Troueglio. Quiui hauendo il Duca co' proprii occhi riconosciuto il luogo, dirizzò una grossa incanesciata di mille archibugieri Spagnuoli, che entrati ne gli alloggiamenti de' Tedeschi, & accosou il fuoco, empirono ogni cosa di confusione, e di tumulto; e trã di ferro, e di fuoco, ne ammazzarono intorno a quattrocento, e se ne gittarono parecchi nell'acqua. Questa fattione mise in tanto terrore l'Oranges, che la mattina seguente lasciate molte bagaglie, e carri, e padiglioni si pose in viaggio verso Malines, come disatto. Il Duca era tanto intento nelle guerre al suo fine principale, che non faceua conto di alcuna occasione di disfar i nemici, ò di trauiagliarli, che a quel fine non appartenesse. Onde se ben all'ora l'Oranges si ritiraua mezzo disatto; non si curò però egli di seguirlo, nè di trauiagliarlo alla coda. Il che se ben non si può riprendere, non so però quanta lode meriti: & in tutta questa impresa di Fiandra consistendo il fondamento della ribellione nella persona dell'Oranges, conuenina abbracciar ogni occasione di disfarlo affatto: massime all'ora, perche mentre volle partire da Malines verso Ruremonda mancò poco, che i soldati ammutinatisi, non lo facessero prigionio, non lo dessino nelle mani del Duca. Nè uale quel dire, che al nemico, che fugge, si deuue far il ponte d'oro; perche ciò s'intende del nemico rinchiuso, che se non è necessitato a combattere, disegna saluar con la fuga; non di quello, che già fugge; e si ritira ò disatto: perche come diceua Ruggiero di Ballagarda, nella guerra non si può far bene con la troppa saniezza. Partito l'Oranges il Conte Ludonico, e gli altri che erano dentro Mons, resero la

terra

Risolution
del Duca.

Oranges
preuenuto
dal Duca,
con vec-
sio de' luoi.

terra con honorate conditioni al Duca; il quale rassettate le cose di quel luogo, marciò con l'esercito verso Malines, per non dar tempo al nemico di ripigliar animo: & alle Città ribellate di fortificarfi; e senza difficoltà hauendo recuperato Tengermonda, & Vdenardo, giunse à Malines, doue mentre quel popolo, & il clero in processione domanda perdono, i soldati entratiui furiosamente la misero à sacco. Qui mentre le robbe erano vendute da gli Spagnuoli à picciolo, ò à nissun prezzo: alcuni mercadanti (mossi dall'essortatione di vn padre Gesuita) comprarono per venti mila scudi robbe, che ne valeuano più di cento mila, e finito il sacco, le restituirono per il medesimo prezzo à padroni. Fù quel sacco biasmato assai perche Malines era tenuta per Città à Cattolica, che si era mostra per l'adicto assai fedele al Rè: il perche il Duca due giorni dopo diede fuora vn manifesto, nel quale rendendo ragione di ciò, accusaua i Malinesi, che non hauendo voluto accettar la guarnigione, ch'egli loro hauena offerto, per lor difesa, (il che gli rendea sospetti d'intelligenza co' nemici, e di fellonia) haueessero poi accettato l'Oranges, & il suo presidio, con diuerse altre imputazioni. Con la medema facilità ricuperò tutto quel che si era perduto nel Brabante, e nella Frisia come anche Zutphen, che fù similmente saccheggiata. Si che potè rinolger poi tutte le forze all'impresa d'Olanda; nella quale inuiò Federico suo figliuolo, e la prima terra, da lui tentata, fù Naerden. Quui essendosi dati trecento Francesi à patti furono con tuttocid tagliati furiosamente à pezzi, e la terra abbruggiata. Il che per il cattiuo essemplio, fù non picciola cagione, che le terre d'Olanda nella lor fellonia si ostinassino. Mà si sarebbe potuto però far notabile progresso nella ricuperatione di quella Prouincia, se Federico (confidato immoderatamente nella virtù del suo esercito, che constaua di trenta sei Compagnie Spagnuole, ventidue Valone, e diciasette Tedesche, con due d'archibuggeri à cavallo, e due di Ferraruoli) non si fosse mosso all'assedio di Harlem, terra grossissima, forte di sito con più di mille buoni soldati forestieri, oltra alla moltitudine de' Cittadini, risoluti alla difesa della patria. Quui egli hauendo prima tentato la via dell'assalto, fù poi sforzato à contentarsi d'hauerla per assedio, nel qual spese più di sette mesi: & i soldati afflitti dal disagio, consumati dall'asprezza dell'inverno ribattuti dalla orauura de' nemici, anniliti dalla lunghezza, e dal tedio dell'impresa, perderono molto del lor primiero vigore; ne morirono forse quattro mila: & in tanto l'Oranges hebbe tempo di ribellar affatto quella Prouincia al Rè, e di fortificarfi: si arrese quella Città vinta dalla fame, à discrezione di Federico, che vi fece morire, ò di lacio, ò di ferro ben mille cinquecento huomini: i carnefici medesimi stracchi di tante uccisioni, ne gittarono più di trecento nel fiume. Rinolse poi il Duca l'animo à soccorrere Medelbergo, e l'Isola di Valacria, e la Città d'Amsterdam, assediata da nemici: mandò con una armata in Valacria Sancio d'Anila, & il Conte di Bosù con vn'altra in Ansterdam: mà il Sancio fù rotto, & il Conte di Bosù fatto prigionie.

Tentò poscia Federico la terra di Alchemar, oue non hauendo ben riconosciuta la breccia, i suoi corsero con più animo, che auiso all'assalto, che lor costò molto sangue, senza frutto alcuno; e sopra giogendo grosse pioggie, furono sforzati à ritirarsi. Stando le cose in questo stato in Olanda, e non essendo fuori d'ogni pericolo i confini d'Allemagna, per la massa delle gente che il Conte Ludonico vi faceva; venne il successore al Duca, che fù Luigi di Requesens, Commentator maggiore di Castiglia; à cui hauendo egli rinouo: iato il governo, e la Prouincia, uscì di Brusselle, e si condusse per la via di Genova.

Moas restò al Duca cō conditione.

Opera de i padri Gesuiti.

Federico all'assedio di Harlem.

Harlem arrescasi Federico.

Luigi di Requesens in cambio del Duca.

in Spagna; lasciando ne' paesi bassi fama più tosto d'un buon Capitano, che di buon Governatore, e di molto zelo di religione, (ilche non gli si può negare,) che di molta prudenza ciuile. Giunto in Spagna, non si adoprato dal Rè in cosa alcuna, se non per necessità, che si hebbe dall'opera sua nella guerra di Portogallo. Anzi perche Federico suo primogenito, distenuto per ordine del Rè, à Tordesiglias, perche non uoleua sposare una Dama, à cui haueua data la parola; fuggì quindi per consiglio di esso Duca, & andò à sposare in Alba Donna Maria figliuola di Garzia di Toledo; benchè tornasse poi subito à Tordesiglias: il Rè di ciò sdegnato, fece confinar esso Duca di V'seda, e vi sarebbe forse stato tutta la sua vita, se l'occasione sudetta non lo liberaua. Essendo Sebastiano Rè di Portogallo, risoluto di passar in Africa contra Mulei Maluco, Rè di Marocco, con forze molto disuguali all'impresa; hebbe particolar desiderio di trattar col Duca, e di hauere il suo parere circa il maneggio di quella guerra: mà ne il Rè Cattolico lo consentì, perche non si hauesse mai sospettione, ch'egli hauesse prestato il consenso à tal'impresa, & hauuto in qualche modo parte: ne il Duca stimò conuenir alla sua riputatione, l'esser stimato autore di cosa ch'egli giudicaua douer infellicemente riuscire. Mandò però al Rè, una celata, & una sopraueste, con la qual Carlo V. Imperatore era entrato vittorioso in Tunigi. Seguì l'infelice giornata, uella quale Don Sebastiano condottosi con un'essercito, pieno per lo più di gente tumultuaria, e di nessuna sperienza nell'armi, à fronte di mulei Malucco, restò in un fatto d'arme sconfitto, e morto: e fu notabil cosa, che nel medesimo tempo morisse anche il suddetto Malucco di febre; e si affogasse, fuggendo in un fiume, il Rè Mahametto nipote di Malucco. Successe nel regno di Portogallo Henrico III. dopo la cui morte cinque personaggi, chiamati Governatori, eletti con amplissima auttorità da tutti tre gli ordini di quel Regno, dichiararono legitimo successore à quel Regno, Filippo Rè di Spagna figliuolo vnico d'Isabella: primogenita del Rè Emanuele, e sorella di Henrico sopradetto. Mà perche, se ben la uobiltà inclinaua per lo più à Filippo; nondimeno la plebe fauorua, e portaua à tutto suo potere alla Corona Dō Antonio, prior di Crato, figliuolo naturale di Luigi, fratello di Henrico; il quale era stato già dichiarato dal medesimo Henrico illegitimo; & incapace della successione: Filippo volendo aiutar sue ragioni con l'armi, diede la cura al Duca d'Alba di un fiorito essercito: nel qual erano tre mila, e cinquecento fanti Tedeschi, cinque mila Italiani, dieci mila Spagnuoli, mille 5. cento cavalli; e lo mandò à quella impresa. Nella qual impresa egli si portò molto differentermente da quel, ch'haueua fatto nell'impresie passate: perche hauendo egli per l'adietro guerreggiato con molta cautela, così nell'allogiare, e nel pigliare i siti, come nel non si condur à far giornata senza ottima occasione; nella guerra di Portogallo confidato, credo, nell'inesperienza, e nel poco valore de gli auersari, prima sbarcò la gente nella spiaggia di Cascais; cosa piena di pericolo,) e poi assaltò il nemico nelle proprie trincee, se ben potena presumere, che si douessero in breue da se stessi disfare; e con molta felicità ridusse tutta quella Prouincia all'obedienza del Rè; e liberò la Christianità della paura, che si haueua di un qualche pericoloso incendio. Così egli aggiunse all'incomparabile grandezza del Rè Cattolico l'opportunnissimo Regno di Portogallo, con gli stati che gli appartengono. Con che la Christianità viene ad haure una delle maggior Monarchie, che sia mai stata; e la fede Cattolica un saldo riparo, non pur nell'Europa, e nell'America, come haueua prima; mà nell'Asia, e nell'Africa ancora, contra l'heresie, il Maomettesmo, e l'Idolatria: & è certo cosa degna di molta consideratione, che Dio habbia quasi

Vna celata,
& una sopraueste
di Carlo V.
mandata al
Rè di Portogallo.

Regno di
Portogallo
come per
uenute alla
corona di
Spagna.

quasi eletto la Serenissima casa d'Austria, per far testa all'heresia, e al Mahomettismo dell'Ungaria, e ne' paesi vicini; le habbia dato ricchezze di un Mondo nuovo, per sostentar la fede nella Germania inferiore: e per propagarla nell'America, nell'estremo Oriente, per opera della natione Spagnuola, e Portughesa sotto vna Corona. Ma ritornando al Duca d'Alba, egli morì in Lisbona, l'anno di Christo 1582. della vita settantesimoquarto. Hebbe ventura di hauere in quell'ultimo passaggio per assistente, e confortatore il Padre Luigi Granata dell'ordine di S. Domenico; personaggio, e per altezza di dottrina, e per santità di vita, chiarissimo; il qual restò così edificato della coscienza del Duca, e della buona disposizione, con la qual morì; ch'egli hebbe à dire che si sarebbe contentato di morire dopo tanti anni di religione, in quel modo, nel qual era morto un personaggio, che haueua spesa tutta la sua vita in guerra.

Morte di
Duca d'Al-
ba.

ALESSANDRO FARNESE, DVCA DI PARMA.

ALESSANDRO Farnese hebbe ventura d'impiegare il suo molto valore in guerre non solo giuste: ma necessarie, e di somma importanza alla quiete della Chiesa di Dio. Pose i rudimenti della militia prima sotto Don Giovanni d'Austria, contra Turchi nella famosa giornata de gli Scurzolari, e poi sotto il medesimo, contra i Fiamenghi ammutinati contra il Rè Cattolico, nella battaglia di Giblu. Nell'vna, e nell'altra fattione mostrò egli cuore grandissimo; perche à gli Scurzolari egli si lanciò dalla galera, oue era, in vna galera Turchesca, con uno spadone à due mani, oue corse molto pericolo di restar morto; perche i Turchi veggendolo tutto armato della persona, tirauano alle gambe: mà egli menando lo spadone à cerchio, prima ne trattò mal parecchi, e poi sopraggiungendo gente, si fé, con molto sangue de' nemici, padrone della galera. A Giblu egli fu il primo, che abbassando la lancia, corresse addosso à nemici: onde seguì quella vittoria, nella quale (con la morte di due dell'esercito Cattolico) fu messo in fuga vn esercito numerosissimo di ribelli. Fu poi mandato da Don Giovanni al racquisto di Limburgo, che fu da lui felicemente à buon fine condotto. Morì poco appresso Don Giovanni. Onde essendogli esso succeduto nell'amministrazione della guerra, e del paese, hebbe ampio campo di mostrar la sua virtù. Erano all'hora le cose de i Paesi bassi in pessimo stato, perche oltre alla ribellione contra il Rè Cattolico, i popoli erano trà se in gran discordia, per conto di religione, e di stato, e per varij interessi, e disegni: così de i comuni delle Prouincie, come de i particolari. Et oltre à ciò, erano entrati nel paese con grosse forze, da vna parte Giovanni Casimiro del Reno, e dall'altra Francesco di Francia, Duca d'Alanzone: che se ben non conseguirono cosa alcuna da loro pretesa, rouinarono però (come sogliono far i capi di soldati, à cui non corre la paga) grandemente il paese. Vi era oltre à ciò Mathias Arciduca d'Austria, che hora è Imperatore, del cui nome i ribelli più che dell'autorità si seruivano, per intorbidar l'acqua, e per colorire i disegni. La prima cosa, alla quale Alessandro (all'hora Principe di Parma) attese, fu la riconciliazione delle Prouincie di Artesia, e di Ammonia col Rè. Queste Prouincie, i cui popoli veramente Cattolici non poteuano sopporta-

Fatti He-
roici di A-
lessandro
Farnese
nella pugna
napale.

Morte di
D. Giovanni
d'Austria.

Gio: Botero.

R r 3 r c

Prouincie
ritornate
alla obedi-
za del Re.

Luogotenente
del
l'Oranges
huomo di
gran valo-
re.

Morte di
Fabio Far-
nese nell'im-
presa di
Mistrich.

re l'empietà, che nell'altre Prouincie si vsaua contra la religione Cattolica: ne' nobili sofferrir, che l'Oranges si arrogasse quel dominio ne' paesi bassi: ch'egli haueua con la riuolutione del paese tolto al Re; fecero trà se risoluzione di ritornare all'obedienza del Re, che fu effettuata a' 17. di Maggio dell'anno millefimo cinquecentesimo sessantesimo; et alle sudette Prouincie si aggiunsero le terre di Lilla, Douai, & Orcie, & il Prencipe fermò, & giurò i capitoli il penultimo di Giugno nel campo sotto Mistrich. Imperò che ueggendo egli, che quella Città, era come la porta de' paesi bassi verso Germania, Rimò il racquisto di quella douer esser la sua prima impresa. Haueua rifornito quella piazza il Nua, Luogotenente dell'Oranges; mà non si era già egli voluto rinchiudere, sotto pretesto di voler restar fuori, per poterui condur soccorso; il che, però non fece. Fu costui in gran conto trà Francesi d'huomo intelligente della guerra: mà che fosse di ciò, chiara cosa è che fu Capitano, che ad altro non attese, che a turbar à tutto suo potere la Christianità; col guerreggiar per l'empietà Caluiniana hora in Francia trà i ribelli di Carlo IX. hora in Fiandra, trà quelli del Re Cattolico. Era l'impresa di Mistrich non men difficile, e trouagliosa, che importante, e necessaria; perche oltre alla grandezza della Città diuisa in due parti dalla Mosa, vi era dentro molta, e buona gente da guerra; e molto pratica d'assedij, & modi di diffendere con la forza, e con l'arte, vna piazza: mà faceua animo al Duca, e la partenza dell'Alanzone, stato cacciato con le genti Francesi, quelli, che l'haueuano condotto: e di Giouan Casimiro con le Alemanne; e la povertà, & il disordine, nel qual restauano i ribelli per le spese passate, e per i danni riceuuti dalle loro proprie genti, & egli si trouaua vna fiorita militia. Hor disposto di quà, e di là l'essercito, e presi tutti i passi, e siti opportuni, così per stringer la terra, come per impedir i soccorsi, si cominciò vna horribile batteria di quarantotto cannoni; e parandò di haue fatto a' sei biaccia, si dato da due parti l'assalto, con vn sanguinoso successo. Imperò che essendosi incontrati i soldati in grandi, e nauagliosi ripari fatti da quei di dentro: ne fu vn gran numero de' più valorosi miseramente, parte squarciato dall'artiglieria: parte abbruggiato da' fuochi artificiali: parte mal concio da mille ingegni offendenoli. Morì trà gli altri Fabio Farnese, stretto parente del Prencipe. Il qual Prencipe, vista la strage, e la uccisione de' suoi senza profitto, fece suonar alla ritirata; mà non si perdendo perciò d'animo, si voltò alla zappa: e con cauar mine, e con riempir fossi, si andò facendo la strada; e con vn caualiero di terra fornito d'artiglierie, e con alivie arti, straccò finalmente i difensori in modo, che la vigilia di San Pietro, e Paolo, alcuni Spagnuoli tronato adito per vn portello della batteria, entrarono dentro; e seguiti dalle altre nationi, guadagnarono (con morte di quasi tutta la gente di guerra, e gran parte de' terrazzani, la terra. Preso Mistrich, il Prencipe non potè proseguir viuamente l'impresa; parte per il uoglio della pace, che si trattaua all'hora in Colonia dalli ministri dell'Imperatore (che però, per l'arti dell'Oranges, si risolse nulla) parte per la malattia: che tenne esso Prencipe molti giorni à letto: parte per la guerra di Portogallo, nella quale essendo il Re con la più parte delle sue forze impegnato, non potena mandar al Prencipe quegli aiuti di gente, e di denari, che l'importanza dell'impresa, à lui addossata, richiedea: e quel, che importò assai più sù, che per li capitoli passati con le Prouincie Vallone, il Prencipe haueua licenziato tutta la militia forestiera: e perciò era restato assai debole di forze: onde gli era necessario di valersi più tosto dell'industria, che dell'armi: e di trattarui, che

di forza aperta. Così in Frisia il Conte di Reneberghe si riconciliò col R^e, e tirò seco alla medesima dinotione la Città di Groninga: & il Conte d'Alanzone recuperò Breda. L'Oranges, diffidato di potere à lungo andare, far testa alla potenza del R^e, indusse gli Stati à dar licenza all'Arciduca Mathias, e di dar titolo di Duca di Brabante all'Alanzone. Non volendo con tutto ciò il Principe perder tempo, rinolse l'animo al racquisto di Cambrai: e perche uon poteua, per la fortezza della piazza, far disegno d'oppugnarla, e di batterla, pensò d'assediarla, e di farla cadere con la fame; al qual effetto fabricò tre forti su la Schelda, & egli con sei, ò sette mila soldati teneua la campagna verso Valentiana, e Douai. E già haueua ridotto l'Insurgibello del R^e, che n'era gouernatore, all'estremo d'ogni cosa: quando l'Alanzone, sollecitato dall'Insurgibello con quattro mila canalli, e dieci mila fanti, trà quali erano Marefciali del Regno, & Ufficiali della Corona, e molti Signori, e Cauallieri principali, comparue à visita della Città. Era questo essercito molto superiore à Cattolici, massime di caualleria; onde non era nè possibile l'impedir, che non foccorresse gli assediati, nè cosa degna d'un Capitano mediore, il venir con tanto disauantaggio al fatto d'armi, nel qual s'auenturasse lo stato di Fiandra. Nondimeno il Principe stette con l'essercito in battaglia più di quattro hore, aspettando quel, che i Francesi sapessino fare: ma non si essendo eglino mossi, esso il dì seguente mosse il campo verso Valentiana: e l'Alanzone, rifornita la Città di vetrouaglie, e di presidio, à cui propose il Balagni, figliuolo naturale del Vescouo di Valenza, ritornò in Francia. Questo successo dell'assedio di Cambrai, fece, che le provincie Vallone toccarono con mano, che le forze loro senza aiuto di militia forastiera, non erano à sostenere, non che à vincere la guerra, da loro intrapresa, bastanti. Onde i Principe di lor consenso, richiamò gli Spagnuoli d'Italia, e fece qualche leuata di gente Alemanna; e per non perder tempo, se ben l'Inuerno s'approssimaua, s'accampò sotto Tornai, Città per la grossezza, e per la vicinanza di Francia, con cui confina, importante molto. Ella è cinta di mura all'antica, fiancheggiata da diuersi rinellini, da qualche piattaforma, e caualliere mà forte assai, e per le fosse piene d'acqua, e per il fiume della Scalda, che le passa quasi per mezzo: e per un fortissimo Castello, fabricato da Henrico V III. d'Inghilterra. Essendosi quini il Principe trincerato, fece battere la Città: e fatta breccia conueniente, fece dar l'assalto, che se ben non riuscì, impaurì però talmente i difensori, che non hebbero animo d'aspettar la seconda proua: onde il penultimo giorno di Nouembre, dell'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo primo, si diedero: la Città ricuperò il sacco, con ducento mila fiorini. Di quei giorni il Duca d'Alanzone, partito d'Inghilterra, peruenne à Filisbinga, e quindi à Modelbergo: & il Ventesimo di Febraio, giunse in Anuersa. Quini: suori delle mura però) fu vestito dal Principe d'Oranges dell'habito Ducale, e dichiarato da i Baroni, e Ministri Duca di Brabante, e Marchese dell'Imperio: e ciò fatto fece la sua entrata gioiosa nella Città: oue da quel popolo caduta, come si suol dire, della padella nella bragia: furono fatte feste grandissime: in mezzo delle quali vn Giouanni di Laureques Biscaino, appresentosi dinanzi al Principe d'Oranges, gli sparò vn archibugietto, carico di due palle: delle quali vna gli passò da vna guancia all'altra senza altra offesa però, che di qualche dente. La molta carica fece crepar la canna dello schioppetto, per la qual crepatura il Biscaino perdette il ditto grofuo: il che fu cagione, che esso uon potè metter mano al pugnale, come haueua

Conte di
Reneber-
ghe ricon-
ciliato.

Assedio di
Cambrai.

Tornai ac-
càpato dal
Principe.

Fu richiu-
giata all'O-
ranges.

Malfattore
fatto in
pezzai.

pensato, e formar d'ammazzarlo. Ma egli fu in vn tratto dalla famiglia dell'Oranges fatto in pezzai. Questo accidente mise in pericolo grauissimo il Duca d'Alanzone. Impetò che il popolazzo stimando, ch'egli per ambizione di vn assoluto dominio, hauesse voluto torfi dinanzi il concorrente, corse furiosamente al suo palazzo per ammazzarlo lui, e quanti Francesi hauuea attorno; come, se non vi s'interponeua l'Oranges (a cui il Duca humilmente si ricomandaua) sarebbe seguito. In tanto il Farnese prese la forte terra di Odenardo; e poi per l'opera di Guglielmo Lemplo Scozzese, ricuperò anche Lira, terra importante. E perche l'Alanzone con le genti venutoli di Francia, che non

Soccorso
di soldati.

arriuauano però à cinque mila, si era ritirato sotto Gante; il Farnese, sperando di dar loro qualche scossa, mosse con due mila caualli, e sei mila fanti: e dopo hauer dato vna grossa carica a' nemici, usciti fuori de gli alloggiamenti, e aspettato con le genti in squadra, per veder se i nemici volessero far altro, si volò ad altre imprese: e ricuperò il Castello di Cambresi. In tanto arriuaron nuoue gente di Francia, che furono tre mila Suizzeri, due mila fanti, e ottocento caualli Francesi, condotti dal Principe Delfino, e dal Marscial di Birone. Con queste forze, l'Alanzone veggendosi per la strettezza delle conditioni, con le quali era legato, non hauer altro, che il titolo di Duca; e ricuendo tutto il di (per la poca sodisfazione, che egli per la povertà, e per la debolezza sua daua) disgusti infiniti, fece pensiero d'impadronirsi, comun que potesse, delle più importanti piazze della Prouincia; e in particolare d'Anuersa, alla cui impresa volle egli medesimo ritrouarsi. La conclusione fu, che hauendo i Francesi guadagnato due porte, e la cortina, che si stendeva dall'vna, all'altra: onde voltaron l'artiglieria contra la Città, furono da gli Anuersani, che lor corsero sopra, in poche hore disfatti. Morirono in quel tumulto più di mille cinquecento Francesi; trà i quali furono trecento gentilihuomini, e di cittadini ottanta; L'Alanzone hebbe che fare à ritirarsi con diuerse girauolte in sicuro. Onde trattando poi di nuouo con gli stari, fu da loro più per recuperare Duncherche, e Diximuda dalle mani

Terre ricu-
perate dal
Farnese:
col mezzo
del Man-
fict.

de Francesi, che perche confidassimo più in lui, reintegrato nel grado primiero. Ma il Farnese per mezzo del Conte Carlo di Mansfelt, ricuperò Indouen, Dieft, e diuerse altre terre, e egli in persona prese Vesterlo; e poi passato à Rossendal disse assatto il Birone, e i Francesi, congiunti con gl'Inglesi, che vi perdettero trenta bandiere, l'artiglieria, e el bagaglio; e poi gli necessitò anche à cederli Duncherche, e Berghes à Sanuinoch, e Diximuda. L'Alanzone ritornato in Francia, morì. Ma il Farnese, valendosi de i disordini de i nemici, ricuperò Vult, il Sasso, Assel, Rapelmonda, Alosto; guadagnò per assedio Ipre, e per trattato Bruges; e con questi acquisti ridusse Guanto, Anuersa, Brusselles, Malines à mal partito. Segui anche la morte dell'Oranges, che fu ammazzato nella terra di Delft da Baltassar Girardo, che altri chiama di Serac della terra di Villafar in Borgogna; questi mosso da zelo, e da desiderio di liberar la Christianità di vn aglio, e i paesi bassi di tirannia; hauendosi con molta lunganimità acquistato qualche credito, e domestichezza nella corte di colui, e con lui medesimo, gli si appresentò vn giorno sotto pretesto di voler gli parlare di alcune cose, e pigliar sue lettere per Francia; e sparato incontinentemente vn scoppiotto, carico di tre balle, gli diede la morte. Fu egli preso subito; e all'ardir mostrato nell'impresa, aggiunse vna constanza marauigliosa, in sopportare tutta quella asprezza di tormenti, che la rabbia Caluuiiana seppe inuentare. Così fine fece Guglielmo

Morte del
l'Oranges:
e da chi
datagli.

glicelmo di Nassau, Prencipe d'Oranges, e cotai guiderdone riceuette della sua ribellione della Chiesa di Dio, e dal suo Prencipe naturale. Mentre le cose erano in si fatti termini, il Farnese aspirando alla ricuperatione d'Anuersa, che gli pareua chiave delle provincie conuicine, pensò prima d'ogni cosa, di torle la commodità de i soccorsi, così dalla banda del mare, come da quella di terra. A questo effetto pensò esser necessaria la sorpresa di Lilo, di Lichsensue; porti posti su'l fiume, e l'espugnatione di Dendermonda, situata con poco differente stanza trà Brusselles, Malines, Guanto, & Anuersa. Diede il carico di Lilo, à Christoforo Mondragone, è di Lichsensue, al Marchese di Rubais; e qui si vide, che nell'impresie militari val più la prestezza, e la resolutione nell'eseguire i disegni, che la molta maturezza, e cautela. Perche il Marchese appresentatosi sotto il forte, fattauì vna gagliarda batteria, se ne rese (con l'assalto) Signore. Mà il Mondragone, procedendo con cautela Spagnuola, diede agio al presidio di ripararsi, & à gli Anuersani di mandargli soccorso. Onde egli disperato dell'impresa, levò il campo. A Dendermonda andò il Farnese in persona. Quinui hauendo con fosse opportune scollato l'acqua, con la quale i nemici tagliato vn argine haueuano anuegata la campagna, piantò diciotto cannoni, e fatto con vna gagliarda batteria breccia ragionevole, guadagnò con l'assalto vn rinellino: di che spaventati quei di dentro, stimarono esser meglio l'accordarsi con tollerabili conditioni, che sottomettersi all'ultima rovina. Questa impresa, recata con eguale valore, e felicità à buon fine dal Farnese in sei giorni, gli acquistò molta lode, e gli ageuolò assai l'impresa del Brabant, e d'Anuersa. Gli restaua il pensiero di serrar il fiume à i soccorsi di verso il mare; al qual effetto pensando egli di far vn ponte su la Scalda, non hebbe meno di fare con la ragione con quelli del consiglio di Spagna, e di Fiandra, che con l'armi co' nemici. Imperòche alla più parte pareua impossibile il far vn ponte di legno sopra vn fiume larghissimo, e profondissimo; che stesse saldo contra l'asprezza del verno, e del ghiaccio, e contra l'impeto, e forza dell'armate Olandesi, favorite dalla rapidità della marea. Era il Farnese di tanto animo, che non poteua sentire chi gli parlasse d'impossibilità, non che di malagevolezza di qualunque opera, & d'impresa militare. Onde hauendo, e con ragioni ribattuto l'opinione contraria, e con significazioni d'animo risoluto, eccitato tutti all'impresa; fabricò sotto Anuersa due leghe, in vn luogo opportuno per la strettezza del fiume (che iui non s'allarga più di seicento trenta passi comuni, e non è profondo più di sessanta piedi; e facendo iui vna piegatura, perde parte della forza) su la riu del Brabant vn forte detto di San Filippo; e su quella di Fiandra vn altro detto di Santa Maria, co' suoi fianchi, e fossi; e gli fornì ambidue d'ottimo presidio, e di molta artiglieria. Trà questi due forti piantò dalla parte di San Filippo vna steccata, capace di dieci huomini in fila; lunga cento, e cinquanta passi; e dalla parte di Santa Maria vn'altra di centoventi passi, di trauì seccati nel fiume, e concatenati per trauerso con altri grossi trauì, coperta di tauoloni, e riparata di grosse tauole doppie, à colpo di moschetto. Mà tra l'vn forte, e l'altro, & il principio della steccata, restaua vna piazza capace di cento huomini armati. Mancauano al Farnese molte cose per la perfectione dell'opera; onde per impedir, che i nemici non rouinassero quel, che si era fatto, piantò diuersi forticelli di sotto, e di sopra; onde con l'artiglieria i nemici fossino bastuti, e mal conci. Attendeano per far forti anche gli Anuersani; onde trà gli vni, e gli altri arruinarono à più di quaranta.

Bella industria del Farnese.

Ageuolatione dell'impresa del Brabant, & d'Anuersa.

Rimedio del Farnese contra i nemici.

ranta. Tra l'vna, e l'altra steccata si doueua fabricare il ponte di barche, il che hebbe molti intoppi, prima per il mancamento delle barche, e poi per la difficoltà di condurle à quel luogo. Supplì al difetto delle barche la Città di Gant, che vinta dalla fame si arrese à' 22. di Settembre, cosa importantissima per la grandezza della Città, e per l'abbondanza d'ogni cosa desiderabile per l'uso della guerra. Si vinse anche la difficoltà della condotta con vn canale nauigabile, che da Bueren si stendeva sino à Steelhen sù'l paese di Vaas. Quinì si congiungeua con vn altro canale, che giua sino à Guanto. In tanto il Marchese di Rubais con quattordici barconi armati, dissendena il passo trà le steccate: mà non in modo, che nell'altra marea non vi passasse qualche vassello con foccorfi di vetrouaglie. Il che costaua però loro assai caro. Si naspiua in tanto l'inuerno, & i soldati Cattolici alloggiati per lo più trà le acque, e fango: e combattuti molto più dal freddo, e dal disagio d'ogni cosa, che da' nemici, infermauano di strane malatie, e ne moriuo vn numero grande. Erano in Anuersa presso à 25. mila huomini armati, i quali per mancamento d' di consiglio, d' di Capitano: o perche forse stimauano il ponte, e le altre machine de i Cattolici, opere vane: e che douessino tosto, o per il ghiaccio, o per l'impeto della marcarouinare: non seppero mai pigliar partito di vsir fuora, e di assaltar i nemici, sparsi in molte parti: e perciò deboli, e mal condotti dall'asprezza della stagione: mà credo, che gli accitcasse parte l'iniquità della causa, parte la speranza riposta in vna machina prodigiosa chiamata da loro, fine della guerra, che si andaua fabricando. Asaltarono però vna volta vn Contradico, che impediuo, che dal forte di Lilo non si potessino per vn tratto di paese allagato, con le barche al tempo della marea condurre: mà vi trouarono resistenza tale, che ne riuscirono i lor disegni vani. In questo mentre si attendeuca à tutto potere alla fabrica del ponte, che si condusse finalmente con merauiglia d'ogn'vno, alla sua perfectione. Costaua questo ponte di trentacinque grosse barche con giusti interualli trà l'vna, e l'altra. Era ciascuna barca, e da prora con pesanti anchora fermata, e da fianchi con grossissime gomene, e con catene trà se concatenate; e di sopra vi eran tauoloni incbiudati, sù i quali potcu andare senza disconcio vn cauallo. Hauena ciascuna vassello, e marinari per gouerno, e soldati con qualche bombardiere per difesa, e due pezzi d'artiglieria, vno alla proua, e l'altro alla poppa. Lungi da queste barche, quanto tirarebbe di mira vn moschetto, furono disposti alquanti grossissimi traui, fermati insieme quasi à guisa di foderi: così di sopra verso Anuersa, come di sotto verso Lilo: stabiliti con anchora grossissime. A difesa di questi legni, che si chiamarono flotte, si pianterono sù le riuè della Scalda due forti con presidio, e con artiglieria. Per assicurau anche le steccate, pianuarono lungi da esse venti pafsi, e trà loro men di vno, alcuni traui nell'acqua, ciascun de quali ne hauera vn'altro attaccato alla cima, che piegando poi verso il ponte si ficcaua con l'altra punta nel fondo del fiume. I ribelli hauendo già condotto le barche loro, piene di fuochi lauorati, à buon segno: e tenendo sicurà la rouina del ponte, per ageuolar il passo all'armata d'Olanda, che lor conduceffe vetrouaglie, dissegnarono di far prima l'impresa di Lichfensne, posto all'incontro di Lilo. La qual impresa riuscì loro per beneficio della segretezza del disegno, e dell'efficacia nella effecutione, molto facile: perche hauendo piantata in vn subito la batteria, e continuatala 4. hore, spauentarono in modo il Capitano de i Valloni, che si arrese loro uilmente à patti: e con la medesima prestezza bebbro anche il forte di S. Antonio. Il Farnese, fatto à i Capitani dell'vne, dell'altro forte tagliar la testa, tentò due volte di riuertar

Lichfen-

Città di
Gant vinta
per fame.Speranza di
machina
prodigiosa.Ponte fatto
artificio-
samente.

Lichfensue: mà la diligenza de' nemici rese ogn suo sforzo vano . Onde gli si sforzato à far noui forti, e con essi opporsi à i disegni de' nemici , massime oue il fiume faceua qualche piegatura . A i quattro d' Aprile verso la sera , comparuero due barche assai grandi, una detta la *Fortuna*, l'altra la *Speranza*; e dietro à queste alcune altre minori, tutte accefe di fuoco. Per veder così fatto spettacolo, che non sò, se fosse più curioso, ò tremendo, concorse la più parte de i soldati, che ne' luoghi vicini alloggiuano . Il *Farnefe* medesimo si trasse su' l' ponte . La *Fortuna* condotta dal reflusso presso alla riuà , scoppiò con poco danno de i Cattolici . La *Speranza* scorfe fino alla punta della steccata; e vi dimorò vn gran pezzo senza scoppiare: il che diede animo ad alcuni bombardieri , e soldati d' entrarvi dentro, e di cercare, e di impedire il fuoco à tempo: mà tosto quella diabolica machina (nella cui fabrica vn certo *Federico Giambelli Mantouano*, haueua speso otto mesi) con tanta violenza crepò, che ne lanciò acqua del fiume parecchi passi fuor del letto, e ne scosse l'aria in modo, che non si sentì mai vento più impetuoso, nè tempesta più terribile . Imperò che spinse in aria moltissimi huomini, benchè lontani, che uel cadere restarono parte uccisi, parte storpiati; e non fù nessuno forse, che per due miglia intorno restasse in piedi; e ne uicirono presso à cinquecento persone, trà i quali fù il *Marchese di Rubais*, e il *Signor di Bigli*, *Cauallieri d' alto valore* . Il *Farnefe*, che si era partito poco innanzi dal ponte, essendogli restato poco lontano morto il paggio dello scudo; se ben restò per vn accidente così strano mezo stordito, girò alquanto à cerchio la spada, e poi corse al ponte; oue trouò mancarui tre barche, e la steccata in parte rotta . Non seppe ro gli *Olandesi*, che con grossa armata stauano à *Lilo*, e à *Lichfensue*, ualersi dell' occasione: onde il *Farnefe* attendendo con ogni sollecitudine à riparar il danno riceuuto; fece in modo, che la mattina seguente il ponte fù nella sicurezza primiera ridotto . Anzi dubitando, che i nemici con simile inuentione di nouo l' assaltassino (come fecero) accommodò le barche del ponte in modo, che si potessino, bisognando, facilmente distaccare: su' l' principio di Maggio uscì fuori lo smisurato nauiglio, chiamato fin della guerra, con mille archibugieri sopra, che essendosi messo à battere vn forte , si conquistò per il molto tirare, in guisa, che incagliando iui presso, più non si puote muouere . Mà gli *Olandesi* apparecchiati di assaltar in vn medesimo tempo, e forar il *Contradico* , e passar per l' allagato ad *Anuersa* con trenta navi, e buon numero di guastatori, furono con perdita di ben trecento de i loro, ributtati; e perche da i prigioni s' intese, che i nemici erano risoluti di aprirsi in ogni modo quel passo, il *Farnefe* raddoppiò il numero de i forti , e de i presidij, e se fare diuersi ripari di trauì ficcati nell' acqua per impedire alle barche , così de gli *Olandesi*, come de gli *Anuersani*, l' accostarsi à quell' luogo . A' 22. di Maggio gli *Anuersani* seruendosi del reflusso, e del vento à lor fauoreuole, inuiarono tre schiere di navi: la prima di sedeci con le prore armate di taglianti ferri, l'altra di quattro, la terza di due; piene tutte sei di fuochi lauorati: le prime urtando nel ponte delle barche fecero qualche danno: mà sforzate iui à fermarsi, diedero agio à nemici d' assaltarle, e di prenderne vna parte: in vna delle quali puotè comprendersi l' artificio di quei fuochi . Sopra il fondo di vn fermo, e ben composto vassello, faceuano vn mattonato, alto vn piede, largo cinque, lungo quanto più si poteua . Intorno questo mattonato alzauano vn muricello, alto vn piede, e mezo, lasciando vn vano in mezo, largo due piedi; il cuopriano con grosse, e larghe pietre, benissimo assestate: asciugata l' opra, la riempuano per vn buco , à tal fine restauo, di ottima, e di finissima poluere . Lasciauano poi vn picco-

Lichfensue tentato dal *Farnefe*, mà riuscì, togli vano.

Barche di fuoco artigiano fatte, e da chi.

Nauilio chiamato fin della guerra.

Navi di Anuersani con fuochi artifiziali, e come fatti.

lo spiraglio per introdurri il fuoco temperato con molta misura: copriuano tutta l'opera con grossi tavoloni, da ogni parte puntellati nell'istessa uaua; acciò che quanto la resistenza fosse maggiore, anche fosse maggior l'impeto, e la forza del fuoco: la cui furia si può comprendere da questo, che lo scoppio della prima barca, fatta qualche apertura nel pòte, fece tremar alcune miglia intorno la terra, e le lastre delle sepolture, e le altre pietre tali, scagliate con violenza inestimabile in aria, ricadendo poi si cacciarono tre braccia, e più entro terra. Essendo riuscite vane à i nemici le machine, & i fuochi lavorati, restaua loro l'ultimo partito di far ogni sforzo, & in vn tempo medesimo assaltar, e di forar il Contradico: così con più di cento legni, carichi di soldati, bombardieri, guastatori, sacchi di lana, di cotone, di terra, e di altra materia; quindi gli Anuersani, quindi gli Olandesi; quelli per l'allagato di Oordan, questi per il fiume, mossero alla volta del Contradico, con resolutione non solamente di forar l'argine, & apriruisi il passo, mà di fortificaruisi ancora. Hor accostatesi quelle due armate alquanto infra il forte di S. S. Giorgio, assaltarono con vna horribil tempesta d'artiglierie, e di moschetti vn corpo di guardia, posito tra i forti della Palata, e di S. Giorgio; & hauendo in poco tempo ammazzato vn gran numero di soldati, costrinsero gli altri à riconerarsi ne i forti: all'hora i ribelli cominciarono in diuersi luoghi à far tagli, & in qualche parte à trincerarsi con la materia portata seco: e parte di loro si mise à combatter il forte di S. Giorgio, doue Alfonso di Cordoua, che vi era à guardia, per il poco numero de i soldati, e debolezza de i ripari, composti di fascine, sarebbe senza dubbio restato oppresso, se non fosse stato da Camillo del Monte, cò due soccorsi di due compagne per volta, e poi da lui medesimo, con vna banda d'ottimi soldati soccorso. Mà con tutto ciò i nemici attendeano tra i due forti à lauorare, e tagliar l'argine, & à fare ripari à i tagli. Il Farnese in tanto sentito lo strepito delle trombe, e de' tamburi; mà molto più de' moschetti, e de' cannoni, saltò à cavallo, e con grosso numero di cauallieri, e di soldati, che si trouò appresso, giunse al Contradico; e vista la fuga, & il pericolo de' suoi, fece ogni opera con consorti, e con rampogne, per rincorarli; mà vedgendo, che le parole poco giouauano, si spinse innanzi, e con l'esempio suo mostrò quanto siano di maggior momento per destar i soldati i fatti, che le parole. Fioccauano per tutto le palle, con le quali i nemici da vn numero così grande di vascelli batteuano, e tempesta uano i forti, e l'argine, e non dauano tẽpo à i Cattolici di respirare, non che d'impedir il lauoro. Mà essendo il Farnese arriuato, oue il pericolo era maggior; e concorrendo tuttauia gente, chi per soccorrere il Generale, chi per segnalarsi inuanti à lui, chi mosso da stimolo di honore, chi da paura d'infamia; presero animo di assaltare le trincee: nel che si segnalò notabilmente il Capitano Toralua, che fù il primo à saltarui sopra, e scagliarsi addosso à i nemici. E perche lo sforzo, cò'l quale i ribelli restarono rotti, fù fatto vicino al forte della Palata; esso fù poi perciò detto, forte della vittoria. Giouò grandemente à i Cattolici l'esempio (come habbiamo detto del Farnese, e la resolutione da lui mostrata, oue il pericolo era grandissimo, e le cose quasi desperate; & il valor de i capi, e de' soldati veterani: mà facilitò più, che molto la vittoria, il poco auiso de i ribelli. Imperoche, hauendo essi guadagnato il Contradico, si diuisero in più di dodici luoghi, à far tagli, & à fortificarli: mà attendeano più à quello, che à questo. Onde diuidendo, e la gente, e l'opera in tante parti, restarono per tutto deboli: e non si essendo, come potuto hauerebbono, gagliardamente fortificati in vn luogo, non effettuarono parte alcuna del lor disegno. Si aggiunse à

ciò,

Alfonso di
Cordoua
foccorso da
Camillo del
Monte.

Capitano
Toralua pri
mo ad assal
tare le trin
chiere à fa
uor del Far
nese.

ciò, che ritirandosi la marea: parte delle barche si ritirarono ancor esse, e trenta tre ne furono prese da i vincitori. Mà nel principio dell'assalto il Conte di Olach, capo de gli Olandesi, e l'Aldegonda, capo de gli Anuersani, veggendo i suoi sopra il Contradico, si assicurarono tanto della vittoria, che ne consero à darne la nuoua alla Città d'Anuersa; onde impazzando per l'allegrezza il popolazzo, si rinuili subito il prezzo delle robbe, e massime delle vettouaglie. Si consumò in poche hore quel, di che si hebbe poi molta neçessità. Si stima, che in quel conflitto morissero de i Cattolici più di seicento, de i ribelli intorno à due mila. Acquistata tanta vittoria, il Farnese si spinse con 1500. fanti, 400. caualli, e quattro pezzi d'artiglieria sotto Anuersa; e vi prese il Borgherotto, e ben cinque altri luoghi presidati intorno alla Città, e messi molti guastatori in opera tagliò quanto si trouaua per la campagna, e gli condusse al campo. Prese anco quella machina marauigliosa, detta fine della guerra, stata abbandonata da i nemici. Era questa machina di forma quasi quadrata, co i lati così grandi, che vi stauano sei cannoni da batteria per vno. Il fondamento della fabrica era di trauì incrociati insieme, e di barili vuoti disposti acconciamente ne gli spatij quadri trà i trauì. I sudetti trauì erano coperti di vn fermo tauolato benissimo commesso insieme, e con ogni diligenza impietato. Trà le artiglierie haueuano messo alcune casse grossissime, piene di lana, cotone, canape, e di altra così fatta materia pesta, e calcatà insieme. Sopra il primo solaro, oue era l'artiglieria, ve n'era vn altro co' parapetti di tauoloni à colpo di moschetto, oue poteuano stare 1500. archibugieri; e per dar esito al fumo de i cannoni, erano in questo secondo solaro alcuni buchi, incrociati da trauì per dar passo à i soldati. Haueua il vascello due arbori, con le gabbie fatte di gomene, capaci di cinque, ò sei persone per lanciar fuochi lauorati. Diceasi che in si fatta fabrica furono spesi più di quaranta mila fiorini d'oro. Nel medesimo tempo la Città di Malines, veggendosi cinta da ogni parte dalle forze Cattoliche, ritornò all'obbedienza del Rè, e la notte seguente gli Olandesi spinsero da Lilo tre navi, piene di fuochi artificati verso il ponte, delle quali vna si consumò prima d'arriuarui: le altre due, essendo loro stato aperto il passo, andarono à consumarsi vicino ad Anuersa. Nella qual Città, perche la fame, e la neçessità si faceua già da douero sentire, mandarono al Farnese prima due, e poi quattro Ambasciatori: mà senza autorità di concluder nulla. Mà finalmente ne mandarono ventiquattro con alcuni loro capitoli. All'hora il Farnese veggendo, che faceuano da douero, dopò haucr cortesemente riceuuti, & ascoltati gli Ambasciatori, rimise il negotio, pieno di assai difficoltà, e dubij ad alcuni de' suoi consiglieri; così formati altri capitoli ritornarono nella Città alcuni de gli Ambasciatori. Quinì mentre si disputaua nel consiglio sopra l'accordo, e le sue conditioni, il popolo si sollevò, e fatto grandissimo rumore, fece risoluerne i mal affetti, e conchinder l'accordo. Il che seguì con tanta allegrezza della moltitudine, che gettate à terra le arme dell'Alleanza, quelle del Rè Catholico vi riposero; e con mille segni fecero conoscere il loro desiderio della pace, e del ritorno all'obediẽza del lor Signor naturale; e ciò successe à 10. d'Agosto dell'ottantesimo quinto, ne fù minor l'allegrezza, che si sentì per ciò in campo, oue il dì seguente il Farnese con festa, e cò applauso inenarrabile, riccuette per mano del Conte Pietro Ernesto di Mansfelt l'ordine del Tosone, statoli pochi giorni innanzi mandato dal Rè. Stipulato l'accordo gli Anuersani attesero à far diuersi oparecebi, per ricuere il Farnese con l'honoreuolezza, che si

Machina
marauiglio
sa detta fin
della guer-
ra.

Ambascia-
tori al Far-
nese.

Farnese
creato Ca-
uallier del
Tosone.

conue-

Solennità
nell'entrar
che fece il
Farnese
nella Città
di Malines.

conueniuu al merito di lui, & alla magnificenza della Città. Fece egli l'entrata il ventesimo settimo di quel mese, con venti compagnie di fanteria scelta innanzi, & un numero grandissimo di Signori, e Cauallieri adietro. Fù incontrato alla porta Cesarea da una Verginella sopra un carro trionfale, accompagnata da diuersi altre fanciulle, sonuosamente vestite, che gli porse le chiavi della Città. Vedeanfi per tutta la strada, per la quale egli andò alla Chiesa Cathedrale, statue, colonne, piramidi, archi, che con diuersi artificiose inuentioni erano state rizzate, parte dal publico parte dalle nationi uiu negotianti. Smontò alla Chiesa, oue sicantò solennissimamente il Te Deum. Indi passò nel castello, destinato per suo alloggiamento. Attese poi à riordinar il gouerno della Città, e principalmente à metterlo in mano di persone Cattoliche, e confidenti; à ristorar le Chiese, e la religione. Al qual effetto volle, che si celebrasse solennemente la festa di S. Michele: cantandoui la Messa l'Arciuescouo di Malines, e portandouisi in una magnifica processione, con grossa guardia di soldati il Santissimo Sacramento. Hauueua il Farnese con la presa d'Anuersa ridotto le cose de i Paesi bassi à vn'otimo termine; e si poteua sperar in breue il racquisto d'ogni cosa, se Isabella d'Inghilterra, prendendo la protezione de i ribelli, non attrauerfaua i progressi de i Cattolici. Imperoche costei riceuendo in pegno Flissinga, Ramua, e Briel, mandò in soccorso de gli Olandesi cinque mila fanti, e cento caualli: & il Conte di Licestrar per gouernator delle sudette piazze, e genti: à cui gli Olandesi diedero poscia titolo di lor gouernatore genera'le. Alcuni anni innanzi, Gebbaro Truchses Arciuescouo di Colonia, di sacrilego amore hauueua hauuto pratica con una Monaca, detta Agnese, della casa di Mansfelt; e poi parte spinto dalla passione, che l'acciecava: parte mosso dalle minacce de' parenti, che non uoleuano cotanta ingiuria soffrire, prese partito di sposarla: e per non perder perciò l'Arciuesconato (senza il quale sarebbe restato assai pouero) fece pensiro di ritenerlo col fauor della setta Lutherana, alla quale egli s'aggiunse. Mà perche dubitaua di gran contrasto, ricorse à Gian Casimiro, & al Conte di Solma, & al Nuenaro, huomini infetti dell'empietà Caluiniana: col cui aiuto sorprese la terra di Bona, per far la sede della guerra, e saccheggiò la rocca di Bruel: oue si guardaua la supellettile, & il tesoro della Chiesa di Colonia: e concorse à lui vn numero grande de' Signori, e Capitani Heretici, desiderosi di turbar la pace publica: e mandato fuora vn'edito, per il quale uoleua introdurre nella sua Diocesi la confessione Augustana, fu dal capitolo priuato della dignità Archiepiscopale; in vigor d'vn capo della Bolla d'oro, confermato nella Dieta d'Augusta di tal sentenza. Se alcuno Arciuescouo, Vescouo, Antistite, ò altra persona dell'ordine Ecclesiastico, partirà dell'antica religione, egli sia priuo incontinentemente del suo Vesconato, Prelatura, ò beneficio, & insieme di tutti i frutti, che n'hauerà riceuuti: e sia lecito al Colleggio, ouero à coloro, à cui s'apparterrà cot'al negotio, eleggere vn'altro in luogo di esso. Si aggiunse à ciò la sentenza di Gregorio XIII. che dichiarò il Truchses heretico, scomunicato, ribello di Santa Chiesa, e reciso dal corpo di lei: spedì à Colonia Gio. Francesco Bonomo, Vescouo di Vercelli, suo Noncio presso Cesare: con la cui assistenza fu sostituito all'Apostata Hernesto di Bauiera. Ingrossaua in tanto la guerra da vna parte, con le forze del Duca di Bauiera, e dell'Arciuescouo istesso, e dall'altra parte di Gian Casimiro, il Conte Palatino, e diuersi Principi e Signori Alemanni: i quali tutti incrudelirono all'usanza Caluiniana contra le persone, & i luoghi, e le cose sacre. Mà Gian Casimiro non riportò più honore di quell'impresa, di quel, che hauueua riportato

Bolla d'oro.

Truchses
dichiarato
heretico.

portato prima di Francia, e poi di Fiandra, come anco alcuni Capitani Francesi mandati là dall'Alanzone. Venne poi in soccorso dell'Arcivescovo Ferdinando suo fratello, à cui hauendo il Duca di Parma mandati grossi aiuti di soldati veterani, sotto il Conte d'Asimberga, con questi, e con le forze proprie, l'Arcivescovo ottenne Bonna per accordo à' 28. di Gennaro, dell'anno ottantesimo quarto, & insieme Carlo fratello dell'Apostata; & hauendo poi Ferdinando disfatto il Bastardo di Bransuich, e fattolo anco prigioniero, ricuperò facilmente tutto ciò, che si teneua per l'Apostata; che disperato delle cose sue, si ritirò in Olanda. Mà l'Arcivescovo, hauendo licentiatò tutta la militia forestiera, conobbe subito, quanto poco bisognasse fidarsi de i terrazzani nella guardia delle patrie loro. Imperòche pochi mesi appresso, fu sorpresa la terra di Nuys da il Nucnaro. Onde egli non hauendo da se forze bastanti alla ricuperatione, ne pregò il Farnese; il qual, ridotte in suo potere le forti terre di Graue, e di Venlò, vi si condusse con un fiorito essercito à' 10. di Luglio dell'ottanta, e sei. Quiui egli riconosciuto il sito, fece fare un ponte di barche, su'l Reno, per il qual si passasse à un'Isoletta, & vi passò egli stesso. Ordinò poscia due batterie, una di 20. cannoni da quell'Isoletta, e l'altra di 16. dall'altra parte. Quei del presidio, se ben erano in gran numero: nondimeno atterriti dalla violenza delle cannonate, e diffidati di poter resistere à un'assalto, alzarono sopra la muraglia un'insegna bianca. Onde l'Arcivescovo fece loro intendere per un messo alcune conditioni, con le quali sarebbono riceuuti, e si tolsero dall'una, e dall'altra parte l'offesa. Mà perche s'indugiava superchio, il Farnese passato dall'altra parte, si mise quasi come commissario dell'Arcivescovo à fauellar, & à trattar con quei di dentro, & à sollecitar l'accordo. Mentre egli in ciò s'intratteneua, furono dall'Isoletta tirati alcuni colpi d'artiglieria, & un'istante quei della terra anch'essi dabo fuoco à i loro ordigni contra il Farnese, & i compagni: il misero in tanto pericolo, che si reputato quasi miracolo, che egli trà un nembo di moschettate, e di archibuggiate (che gli grandinauano attorno) si riducesse in salvo. Fù detto, che l'Arcivescovo medesimo, & il Conte Carlo di Mansfelt, non credendo, che egli fosse in quel luogo, fossino di quel disordine cagione. Mà perche quei di dentro fecero di nuovo segno di voler parlamentare, egli mandò una barchetta per leuarsi. Mà in quell'istante i soldati auanzatisi furiosamente verso la breccia, vi saltarono sopra, & il medesimo fecero (sentito il rumore) quelli, che erano di quà dal fiume. I difensori priui d'aiuio, e d'ardire (perche il gouernator era infermo, e due de' lor principali Capitani trattauano d'accordo col Farnese) furono posti senza riserbo à fil di spada. Non giouaua loro il gettarsi dalle mura, perche erano su'l oro del fosso uccisi dalla caualleria. Furono saluate per diligenza del Farnese molte donne, e donzelle in una Chiesa, e per istanza dell'Arcivescovo molti prigionieri Cattolici rilasciati. Hauuano i soldati del presidio appiattato per la terra diuersi fuochi, che si doueuanò à tempo determinato accendere. Onde mentre i vincitori attendeuanò alla preda, cominciarono le case da più parti à fiammeggiare con tanta furia per uento all'hora all'hora leuatosi) che l'Arcivescovo, non che altri, hebbe fatica nella Chiesa ritirarsi: e se non fosse stato il Marchese del Guasto le donne, che si erano saluate dalla libidine de' soldati, come habbiamo detto in una Chiesa, sarebbono facilmente, & rimase nell'incendio, mal condotte dalla licenza militare: mà egli le condusse fuor della Chiesa, e le disse honoratamente da ogni oltraggio. Arse la terra tutto quel giorno, e la notte seguente; e perche le case eran fatte di legna, si ridusse poco meno, che in cenere.

Insegna
bianca al-
zata sopra
le mura da
quei di de-
tro.

Difensori
tagliati à
pezzi.

Fuochi à
tempo de-
terminato
accesi nel-
le case.

Farnese foc
corse Zul
fen .

Fù questa fattione del Farnese honorata con lo stocco, e col capello, mandatogli dal Papa; presentatoli dal Vescovo di Vercelli, Noncio Apostolico; & il Marchese del Guasto, vi si ancor egli dell'ordine del Tosone (che il Farnese medesimo gli pose al collo) honorato. Finita l'impresa di Nuys, il Farnese soccorse Zulfen, e gli si rese Deuoter: mà non còtento egli di cose mezzane, fece resolutione di far l'impresa dell'Inclusa, piazza di molta consequenza: mà perche non haueua forze uguali à si fatta impresa stimata quasi impossibile, cercò d'aiutarla con l'arte. Mandando dunque diuerse compagnie di fanti, e di caualli sotto il Signor di Altapenna verso Gbelleri, come se volesse tentar qualche cosa in quel contorno, & in qualche altra parte, tenne per vn pezzo i nemici dubiosi, e sospesi. Gli Olandesi spinsero le loro forze contra l'Altapenna: mà gl'Inglefi, per la malsa delle genti, che si faccua verso Bruges, insospettiti del suo disegno, riformirono d'alcune compagnie l'Inclusa. All' hora egli mossosi con sei mila fanti scelti; e con alcuni pochi caualli, prese di prima giunta vn forte trà Ostende, e l'Inclusa; con che tolse à i nemici la commodità de i soccorsi per la via di terra, e poi tolse anche loro quel del mare, con diuersi ripari fatti dentro, & attorno il canale, del quale restò affatto padrone. Attese poi à trincerarsi, cosa molto malageuole in quel sito, pieno di canali, e di lagune: si che gli sù necessario, che volendosi riparare, facesse fabricar alcune casse di legno, che si empiano poi di terreno portato d'altronde in sacchetti. Alla fortezza del sito, che era grandissima, si aggiungeo le fortificationi della terra, & il presidio gagliardo, e fiero: il che si conobbe dalle molte, e braue sortite, nelle quali morirono più di 100. soldati Cattolici. Guadagnosi con tutto ciò vn riuellino importante molto, e si attese à torle disse à i nemici. All' hora il Farnese, libero d'ogni altro pensiero, fece pianar vna batteria di 40. pezzi; co' quali hauendo vn giorno battuto con 4000. tiri vna cortina fece vna breccia di forse cento braccia: mà con tutto ciò egli, che non poteua contener le lagrime ogni volta, che si ricordaua di quel funesto assalto di Mastrich, non volse, che si andasse all' assalto; perche vi restaua vn riuellino, onde co' moschetti (l'artiglieria era stata tutta ò imboccata, ò scaualcata) poteuano tempestar per fianco tutta la breccia. In questo il Conte di Licestre intese il pericolo dell'Inclusa, partì con vn grosso numero di nauigli: sopra i quali andauano 25. compagnie di fanti, e sei di caualli, da Flissinga; e si appresentò sopra il porto della terra, e vi si fermò alcuni giorni: e finalmente non osando d'affrontarsi co' nemici, sarpò l'ancore, e s'auuì verso Ostende, oue smontato in terra, se prese parte di quel presidio, fece disegno di occupar il forte, (che noi habbiamo detto di sopra,) e quindi passare à combattere il Farnese, e tentar ogni via di soccorrere gli assediati: Il che hauendo il Farnese anteuisto, mandò sei compagnie di caualli, e cinquecento fanti in soccorso del forte: e poco appresso, lasciate le trincee ben presidiate, mosse egli medesimo col resto delle forze à quella volta. Il che visto da gl'Inglefi, volò bandiera, e con qualche danno della coda rimantò sù l'armata, e di nuouo veleggiò verso l'Inclusa, sperando che il caso douesse porgerli qualche occasione di dar soccorso à i suoi: per il che crescendo l'animo à i Cattolici, scemando à gli Heretici, si guadagnò il riuellino: onde sendo gl'Inglefi battuti per cortina, e disperando ogni soccorso, piegarono all'accordo, che si concesse loro con conditioni honorate il quinto d'Agosto dell'ottanta sette. Furono in questo assedio sparati da i Cattolici diciassette mila quattrocento colpi d'artiglieria, e vi morirono presso à cinquecento soldati di valore. Mà l'acquisto fu de' più importanti, che si facessero dopò quello d'Anversa. Il perche gl'Inglefi, temendo

già

Legitime
del Farnese
per la ri-
membranza
dell'assalto
di Mastrich.

Accordode
gl'Inglefi.

già delle cose loro, mandarono aiuti à i ribelli, non à misura delle capitulationi, mà del pericolo, che lor pareua sopra stare; perciò che il Rè Cattolico veggendo, che la guerra di Fiandra per la prontezza de i soccorsi, che Isabella d'Inghilterra porgeua à i ribelli, nõ hauerebbe mai fine, se le armi non si transferiuano nella medesima Inghilterra; apparecchiò perciò vna grossa armata nella costa di Spagna: e dall'altra parte haueua commesso al Farnese, che si mettesse in ordine di piate, e di vasselli d'ogni sorte per traghettar l'esercito, col fauor di si fatta armata, in quell'Isola. Mà tutto quello apparecchiamento d'armi nauali, & terrestri per mancamento di capo, e di porto (oue tanta armata potesse ricouerare) riuscì vano; e l'armata dispersa per quel vasto Oceano, parte restò sommersa trà le onde del mar Germanico; parte trà gli scogli dell'Hi-bernico; & à pena due terzi della gente, e de' vasselli afflitti dal nauaglio, e consumati dalla fame si ricondussero à casa. Per questo infelice successo, nel qual restarono absorti più dodeci milioni di scudi, che il Rè haueua speso in quell'armata; crebbero gli animi à gl'Inglese, & à i ribelli, e si scemarono à i Cattolici. Et il Farnese contra il cui parere il Rè era entrato in pensiero di far l'impresa d'Inghilterra in quel modo (voleua egli, che si assaltasse prima la Zelanda, e quindi si passasse poi in Inghilterra,) restato debole di denari, e per conseguenza di genti, non potè l'incominciate imprese, col suo solito vigore proseguire. Tentò nondimeno Zoomberga, benchè indarno, e con qualche danno: mà ricuperò di nouo Bonna per mezzo de' suoi Capitani, e la forte piazza di Vassendoca, e Sangertrudenberghes, e poi anche hebbe Renberghes: nella qual impresa mentre uno spogliaua vn morto, lo trouò esser donna, che molto tempo, come si seppe poi, haueua cou animo, e con habito virile, seguito la guerra, & portata auis honoratamente. Mà si perdette per mancamento de i capi l'importante terra di Breda. Di questi tempi (sendo stato da Henrico III. Rè di Francia fatto ammazzare Henrico Duca di Guisa, e poi stato ammazzato lui da vn Fraticello) aspiraua alla Corona di Francia Henrico di Borbone Principe di Bearna: che si come haueua à quella Corona ogni ragion di sangue, così ne era stimato à fatto incapace per l'Heresia Caluiniana, di cui era infetto. Mà per conciliarsi i Cattolici promise di conuertirsi frà sei mesi. Onde il regno di Francia si diuise in due fazioni, vna di Politici, che congiunti con gli Vgonotti, fauorinuano Henrico: l'altra di Cattolici, che seguendo l'auttorità di Papa Sisto, e de' successori, si opponeuano all'intentione di Henrico, e de' suoi partigiani. Quelli erano soccorsi, e sostenuti da Isabella d'Inghilterra, da i ribelli d'Olanda, da gli Heretici d'Alemagna, e dal Turco: non mà cana loro nè il consiglio, nè il denaro di qualche Principe Italiano. Questi erano aiutati dal Papa, da i Duchi di Savoia, e di Lorena, e dal Rè Cattolico. E perche combattendo per Henrico quasi tutta la nobiltà Francese, nella qual consistono le forze di quel regno, e gli facilmente preualena à gli auuersari; il Rè Cattolico era necessitato à sostentar la causa della religione con la gente, e col denaro. A questo effetto ordinò al Farnese, che passasse in Fràcia quanto prima per soccorrere Parigi, ridotto all'estremo d'ogni cosa: impresa di grã difficoltà, perche gli conueniua, e metter insieme vn grosso esercito, col quale potesse soccorrere à viua forza quella Città; e lasciar le frontiere de' Paesi bassi presidiate: e nõ dimeno nè il denaro, nè altre promissioni sì grandi necessità corrispondeuano. Con vn esercito dunque più valoroso, che numerofo, perche non passaua dieci mila fant tre mila caualli, entrò in Francia. Arrinata à Meos smontò alla Chiefa Carbedra

Infortunio
de' Catte-
lici.

Soldato
morto mē-
tre era da
vna altro
(pogliato
trouò esser
donna.

vn
Farnese cō
esercito di
valore in
Francia.

le, quindi dopò hauer rese grazie à Dio del prospero viaggio, giurò pubblicamente di non esser per altra cagione entrato in Francia, che per impedire che i Cattolici non fossino oppressi da gli Heretici; e che perciò non gli sarebbe cosa graue lo spargere il sangue, e la vita; cosí richiedendo il seruitio di Dio, e di tutta la Christianità. Restò grandemente ingannato Henrico nella venuta del Farnese: conciosia cosa, ch'egli non stimaua, che il Duca douesse mai abbandonar i Paesi bassi per soccorrere i suoi auuersari. Ma inteso dell'arrino suo à Meos, sciolse l'assedio, e con cinque mila caualli, e sedici mila fanti andò incontro al Farnese, e gli mandò ad offerir la battaglia: à cui rispose il Farnese, che esso era venuto per liberar la Francia dall'oppressione dell'Heresia; e che se perciò il fatto d'armi gli si mostrasse à proposito, era anche per costringere lui à combattere: all'incontro, se egli intendea d'impedir questo suo fine, ualesesti pur di quelli mezzi, che più destri gli paresino. Si mise poi il Farnese à batter Lagni, terra posta su la riuu della Marna, & à vista del nemico con un assalto tre volte rinforzato, la prese con la strage di ottocento buoni soldati Francesi, e la prigionia del Governatore, e di cento gentil huomini. Henrico riceuuto su gli occhi cotanto danno, licentiò la più parte delle sue genti, che per mancamento di denari, e di vetrouaglie, più non potcuano mantenersi. Il Farnese seguendo il viaggio, soccorse senza contrasto Parigi; e per facilitar la condotta delle vetrouaglie, mise il campo à Corbeoglio, che se ben con qualche difficoltà, prese di assalto con la strage di quasi tutto il presidio: prese poi anche alcuni altri luoghi su'l fiume, e lasciato un buon numero d'ottima fanteria, e di caualli, s'annuò verso Fiandra: sendo già non lungi da Pontarsi Henrico col neruo della sua cavalleria, diuise in sette squadroni, assaltò la coda: ma riuoltandosi i Cattolici, egli veggendosi in un'impensato pericolo di perder le sue genti, e se stesso, fece smontar à piedi cinquanta corazze: acciò che col vantaggio di un passo stretto, l'impetto de i nemici ritenesse. Con la virtù, e morte di costoro, egli hebbe tempo di ricouerare à Longueval, e quindi à Pontarsi un'altra scaramuccia seguì vicino à Guisa: onde il Bironè fu à pericolo di restar, ò morto, ò cattiuo. Fù di gran riputazione al Farnese non solo hauer à dispetto de' nemici così potenti soccorso Parigi, mà di esser senza riceuer pur un minimo danno, ritornato in Fiandra; il che di quanta importanza si uede, il conoscere facilmente chi considera con quanta perdita, e di gente, e di autorità il Prencipe d'Oranges uscisse di Fiandra a i tempi del Duca d'Alba, e Giovanni Casimiro del Reno, e Francesco Duca d'Alanzone due volte a i tempi del medesimo Farnese.

Pochi mesi appresso il ritorno del Farnese in Fiandra, gli sopraggiunse il Conte di Briacco a nome de i Cattolici di Francia, a domandar aiuto, e pur egli si trouaua in grandissime difficoltà. Imperò che gli Olandesi aiutati a tutto potere da Isabella, haueuano in pochi giorni hauuto Zutphen, e poi Deuenter, e la più parte de gli Spagnuoli ammutinata, li daua non minor trauaglio, che il nemico. Haueuano gli Olandesi fatto un forte vicino a Nimega: col quale teneuano quella Città tanto stretta, che non la lasciavano quasi respirare: alche volendo il Farnese porrimedio, passò con l'esercito il fiume, e si accampò sotto quel forte. Quindi perche il luogo tutto di terra non molto dell'artiglieria temeua: lasciata la batteria si volò all'a zappa, & a tal effetto si cominciò una faticata per riempir il fosso, che era di larghezza, e di profondità notabilissima. Si scaramucciava in tanto con l'esercito de gli Olandesi, che si era per dar soccorso ai suoi.

Lagni presa dal Farnese.

Forto fatto da Olandesi.

suoi auicinato, & vn giorno quattrocento caualli, tirati astutamente in vna imboscata da i nemici, restando per lo più tagliati à pezzi. Mentre il Duca pensaua alla vendetta, gli venne ordine espresso dal Rè, che per sostentar la causa de i Cattolici, passasse senza replica in Francia. Questo ordine gli diede assai trauaglio, sì perche già pareua cosa di poco honore il lasciar quella impresa imperfetta; sì perche bisognaua partirsi con vn forte gagliardamente presidiato, e con vn esercito nimico d' fianchi, & vn fiume larghissimo in fronte: mà egli mostrò tanto maggior prudenza militare, quanto la difficoltà pareua più dura, e più malageuole à superare. Fece dirizzare presio all' argine del Vaal alcuni trinceroni, i quali si assicurassino i fianchi dell' esercito nell' imbarcatione; e di più vn picciol forte, cose che furono in cinque hore finite: diede poi cura della ritirata al Prencipe suo figliuolo, giunto poco prima d' Italia. Così fatta passar prima l' artiglieria, e la caualleria appresso: la fanteria finalmente con quei trinceroni assicurata, s' imbarcò quietissimamente, senza che il nemico hauesse ardire pure di farsi innanzi; cosa del certo notabile, e che potrà seruir d' esempio vtilissimo alla posterità. Perche in vero nella guerra, cosa molto difficile è il ritirarsi in faccia del nemico senza disordine, o senza danno. I lunghi trauagli della guerra, e particolarmente le espeditioni fatte d' inuerno (qual fù l' assedio di Anversa) haueuano distemperato al Farnese la complessione, e condottolo à manifestà hidropisia; alla quale volendo egli rimediare senza perder tempo, dato l' ordine, che si conueniu, mentre che le cose s' andauano apparecchiando, e la gente ragunando per il viaggio di Francia, egli si trasferì a i Bagni di Spaa. Finalmente ordinato il gouerno, e proueduto il meglio, che si poteua, le frontiere di Brabante, e di Fiandra; oue il nemico haueua sorpreso Vlsì, e hauuto per accordo Nimega; sendo in stato efficacemente da i Francesi Cattolici, perche soccorresse Roano (Città strettamente assediata da nemici) mosse il campo; e nel principio dell' anno nouantissimo secondo giunse à Perona: oue fatta la rassegna dell' esercito si trouò hauere tre mila caualli, e dieci mila fanti, oltre alle forze de i collegati, & à qualche gente mandata già da Gregorio XIII. Et in somma egli era cotanto inferiore di caualleria à nemici, quanto superiore di fanteria. Quiui si consultò del modo, col quale doueano in quella atione gouernarsi. Giorgio Bastiera di parere di assaltar improvvisamente le trincee nemiche, mentre Henrico (perche molti nobili si erano per l' asprezza dell' inuerno ritirati alle case loro) debile si trouaua. Mà il Farnese non si volendo fondar sopra cosa incerta, come era quella, pensò di gouernarsi con l' occasione, e con l' opportunità, & in breue uscì d' incertezza; perche il Rè hauendo lasciato il Birone attorno Roano, si era spinto contra lui col neruo della caualleria. Marciaua il Farnese con la fanteria diuisa in tre Squadroni, fiancheggiati da carri, e da archibuggieri à cauallo, e l' artiglieria in fronte. S' incontrò con quei d' Henrico pressol' aterra di Omala; oue Henrico conosciuto il disauantaggio, & il pericolo, fece smontar da cauallo alcune corazze per trattener il nemico ad vn ponte: di più facendo, che vn suo Capitano lasciandosi far prigionie, desse ad intendere, che esso si trouasse iui con molto maggiori forze; e tenne tanto à bada il Farnese, che egli hebbe tempo per ritirarsi à saluamente, benchè ferito d' archibuggio leggermente in vn fianco. E non è dubbio, che se la notte non s' interponcu, si sarebbe ottenuta vna piena vittoria. Saccheggiòssi Omala, si hebbe à patti Nono Castello. Quindi mosso il campo i Francesi die-

Ordine del
Rè al Du-
ca.

Trinceroni, & vn
forte in cin-
que hore
dirizzato
per diage-
za del Far-
nese.

Rassogna
del campo
Cattolico.

Farnese si
incontra co
Henrico.

Ritirata
del Rè
Roano.

dietro improvvisamente addosso al quartiere del Duca di Vmena, e di Omala, e del Conte di Saligni, che vi rimase prigione; & il Prencipe Don Ramuccio trouandosi in mezzo della mischia, hebbe che fare à vsarne saluo. Dopo questa fattione il Rè si ritirò à i suoi presso à Roano, & in tanto s'intese, che il Vigliers Gouvernator di Roano, fatta una guardia fortita, haueua inchiodato tre pezzi d'artiglieria, presine tre altri, & ammazato ben cinquecento de' nemici, e messo tutto il campo regio in spauento, & in disordine. Voleua il Farnese accostarsi, e con tutte le forze assaltar gli auuersari: ma i Capitani Francesi indotti da fini loro particolari, nò vi volsero acconsentire, & indussero lui à metter l'assedio alla terra di Rue, terra fortissima. Oue mentre stanno, Henrico rimise, e ristrinse l'assedio. Sì che gl' assediati veggendosi in gran pericolo, faceuano istanza di nuouo soccorso; e gli prescriueuano breuissimo termine, in tempo che il campo Cattolico era assai scemato, e due mila Swizzeri del Papa ricusauano d'andar innanzi; e per fermarli non vi bisognaua minor autorità, e destrezza, che quella del Farnese: che per vedersi inferior molto di caualleria à i nemici, stimaua di poter supplire à quel difetto con quella militia di stabile, e ferma ordinanza. Ma erano in quella impresa molte, e tutte graui difficoltà. Haueuasi à marciar trenta leghe per paese nemico, & à passar quattro fiumi, & à far tutto il viaggio in sei giorni: nel che in vero il Farnese mostrò quanto ualesse nel marciare, era l'istesso, che quel dell'altro viaggio; con l'artiglieria in testa, i cauali à i fianchi della fanteria, & i carri à lato della caualleria. La mattina del sesto giorno hebbe auuiso, che Henrico haueua lenato il campo da Roano. Imperoche Henrico, considerando, che le forze della lega andauano di giorno in giorno, e di riputatione, e di numero, e di vigore mancando: e che gli aiuti de' gli Spagnuoli erano esposti à molti inconuenienti, per li quali non poteuano essere, nè continui, nè opportuni, nè gagliardi: stimò cosa temeraria il far battaglia, ò il persistere nell'assedio. Onde cadendo per all' hora con animo di ritornar poi all'impresa, sciolse l'assedio: e si ritirò alquanto più presso al ponte dell' Arce, con animo di tener indi il nemico à bada, e di aspettar le sue genti, e per assicurar questa ritirata, lasciò ottocento cauali, con ordine di batter le strade; tener à freno quelli di Roano, & impedir, che il nemico non potesse cosa alcuna de' suoi viaggi, e disegni penetrare. A questo auuiso, il Farnese chiamato il consiglio, s' à di parere, che si douesse andar dietro al nemico; e se egli aspettasse combatterlo, se non aspettasse torli almeno l'artiglieria, e la riputatione. Oltra che la ragione della guerra vuole, che si ferisca (se può) il capo. Si opposero à questo disegno il Duca di Vmena, e gli altri Signori Francesi; dicendo, che Henrico, sendo padrone quasi di tutto il fiume trà Roano, e Parigi, e de' ponti, che vi son sopra; potena, passando hor da questa parte, hor da quella, ucellar ogni loro disegno; e ridurli, ò à necessità di vettouaglie, ò à combattere importunamente. Aggiungeuano; che scndosi essi mossi per assicurar Roano, doueua non senza entrar in impresa nuoua attendere al lor primo intento; e perciò conueniua guadagnar Caudèche, e con tale acquisto, render libera la nauigatione. Replicò il Duca, che la liberatione totale di Roano era posta non in prendere Caudèche; che si come si potena facilmente prendere, così anche si potena facilmente perdere: ma nel disfar il Rè, che necessariamente si doueua in disordine, ò in confusione (compagna ordinaria delle ritirate) ritrouare, & ò in metterlo in fuga, & in spogliarlo almeno dell'artiglieria, ò in torli la commodità di rinuir le forze, e di rifar

Difficoltà
dell'impresa.

Assedio tenuto da Henrico à Roano.

Duca di Vmena con altri Signori Francesi si opposero al disegno del Duca.

risar l'essercito. Aggiungena esser ventura grande di vn Capitano, che il nimico di qualche segno di paura: mà ricercarsi prudenza non minore per saper sene valere, & ag-
giungere alla paura il pericolo, & al pericolo la rovina. Non puotè con queste, e con al-
tre ragioni operare, che i Francesi d' mutassino parere, d' prendessino ardire. Et in vero
in tutta quella guerra, questa fù la differenza trà Henrico, e la lega: che quello cam-
minaua à tutto potere, all' estermínio totale della lega; mà questa, conoscendosi debole, e
con diuersi interessi, e perciò disunita, guerreggiava con l' animo sospeso, & irresoluto:
desideraua di vincere; mà non si fidando delle sue forze, fluttuaua trà il desiderio della
pace, e la speranza, che le porgeua la guerra. Andossi dunque à Caudebec, oue il Far-
nese mentre riconosce i siti da piantar l' artiglieria trà il Prencipe suo figliuolo, e Monsi-
gnor della Motta; fù d' vna moschettata ferito nel braccio destro, trà il gomito, e la
mano: restando la palla trà l' osse fesso, con tanta sua costanza d' animo, che senz' a-
pur dar segno d' esser ferito, seguì il discorso, nel qual era intorno alla batteria; e
ne diede l' ordine, che gli parue opportuno: e se il sangue, che gli gocciava per la
mano, non l' hauesse scoperto, non si sarebbe per all' hora cotal accidente conosciuto.
Presa con poca d' difficoltà la terra, e rifornito Roano con vettonaglie, che in si
trouarono, si hebbe auuto che Henrico ingrossato di gente, e Francese, e Inglese, &
Olandese, marciaua alla volta loro. Consultato quel, che si hauesse à fare, fù ri-
soluto; che perche il partir quindi, & il tornar onde erano venuti, senza pericolo, d'
di disordine, d' di combattimento disauantaggioso, non si poteua; s' accampassino in vn
sito comodo, oue il beneficio dell' occasione, e del tempo aspettassino. A questo effe-
to il Farnese propose Lilibon, luogo forte, e fortificabile d' auantaggio; e che hauenda
alle spalle Auregrigata, poteua facilitar la condotta delle vettonaglie al campo: mà
il Conte di Brisach, per diuertir i danni, che la guerra porta seco da quel luogo di sua
giurisdittione; operò, che si fermassino à Iuetoy (indi lontano vna lega) luogo for-
te, mà poco comodo per le vettonaglie. Due giorni dunque appresso la resa di Caude-
bec, Henrico comparue à vista de i collegati, con vn grosso, e fiorito essercito in tempo,
che il Farnese grandemente, e per il dolor eccessiuo della ferita, e per il molto sangue
uscitone, non si poteua muouere, non che trouarsi presente à i bisogni. Onde lasciata la
cura di comandare al Duca di Mena, e sostituito nella cura particolare delle genti sue
proprie il Prencipe suo figliuolo (giovane d' animo, e d' ingegno eccellente) egli si mise
nelle mani de' Medici. Mà Henrico accampatosi in vn sito forte molto, non più lontano
da i collegati di vn mezo miglio, s' intrattene in varie scaramucce di poco rileuo. Mà
il terzo giorno spingendo innanzi vn grosso numero di fanti, s' insignorì di vn posto, on-
de poteua grauentemente gli auuersari danneggiare. Il che inteso dal Farnese, benchè gra-
uato dalla ferita, e dalla febre, spinse à quella volta vn buò corpo di fanteria Italiana, e
Spagnuola, che ne cacciò ageuolmente i Francesi. Passato poi Henrico in quel sito di Li-
libon, che il Farnese haueua prima proposto, toglieua ogni commodità di vettonaglie à i
nemici, e stando ciascuno sù l' auuiso di non arrischiar giornata, si consumaua il tempo in
scaramucce; tanto più che Henrico confidato nel vantageo del luogo, nella povertà de'
nemici, che era già estrema; così di viuere per gli huomini, come di strame per li caual-
li: diceua pubblicamente, e ne haueua scritto in più luoghi: di hauer à ridur i nemici, d' à
tor passaporto da lui, d' à mancar di miseria, e di disagio: d' à combattere, per non poter far
altro: la notte però precedente à i 14. di Maggio, Henrico si presentò con la maggior

Ventura di
Capitano,
dandoli ni-
mico qual-
che segno
di paura.

Farnese fe-
rito di mo-
schettata.

Ranaccio
Farnese,
messo dal
padre in
luogo suo
per esser e-
gù feuto.

parte del suo essercito ad vn bosco assai vicino alla piazza d'armi de i collegati: oue erano seicento fanti in guardia; & assaltatolo da tre parti, se n'impadronì, e vi pose duemila soldati, che cominciarono subito à trincerarui si. Fù quell'assalto di gran spauento si per la prestezza improvvisa, come per la oscurezza della notte; il che fù cagione, che il Farnese, benchè aggrauato dal male, veggendo di hauer perduto terreno, e che perciò i suoi alloggiamenti erano in pericolo, desìd i suoi d' à morire combattendo, d' à racquistar il perduto: il che fù tostante essequito.

Vantaggio
de' nemici
temuto da
Henrico

E perche per vna fattione così importante si era mosso dall' vna, e dall' altra parte il neruo delle forze; si stima, che la scaramuccia, che ne seguì grossissima, si sarebbe volutata in battaglia, se Henrico non hauesse temuto il vantaggio, che i nemici haueuano nel tirare, e nel valersi dell' artiglieria. Ma non era migliorata gran fatto la conditione de i collegati, afflitti dalla fame, sgomentati dalla paura di peggio, assretti dalla necessità di viuere di rapine, & à sbandarsi; & il Farnese aggrauato dal male, e dal disordine, nel qual uedeua andar le cose, senza che egli potesse per la malatia rimediarui, si era ritirato in Candebach, non senza pericolo di spasio. Era anche amalo il Duca di Mena. Si che restaua quasi solo con la cura totale delle cose il Principe Ranuccio, più tosto inuidiato, che ubbidito da gli altri: del che accortosi Henrico, attaccata da più parti vna grossa scaramuccia, assaltò la caualleria leggiera, che per esser alloggiata in vn luogo stretto, non si potè, come conueniu, maneggiare: anzi per l' impedimento di due carri, rotti in mezzo la strada, non si potero sbrigar dal nemico senza graue danno, e perdita di bagaglio, e de i caualli. Si stima, che questo danno procedesse, perche Giorgio Basti, commissario della caualleria, era amalo. Ingrossaua tutt' auia il campo d' Henrico; e già era per gli aiuti d' Inghilterra, e di Olanda, vguale in fanteria; ma superior di molto in caualleria. Si che le cose de i collegati, oue i capi erano infermi, & i soldati particolari ridotti à gran miseria, non si poteuano più sostentare. Aggiungeua miseria à miseria vna pioggia continua di trenta giorni. Per uscir di tanti trouagli fù risoluto di lasciar l'alloggiamento di Inetoy, oue stauano all' hora: e di passar ad vn porto alquāto più vicino alla Senna, per traghettarla poi, e condursi nella Brya. A questo fine furono fatti con molta segretezza alcuni barconi coperti, su i quali l' essercito passasse. Per facilitar il passaggio furono piantati due forti: l' vno di qua, l' altro di là dal fiume, forniti d' artiglierie. Passò innanzi à gli altri con prestezza mirabile la caualleria Francese, con parte de i Raitri, e del bagaglio. Seguì il Duca di Vmena. Quando Henrico, accortosi del lor disegno fece auanzare cinquecento archibugieri à cavallo, e ben mille, e cinquecento fanti, per guadagnar vn posto, onde hauerebbe potuto far loro danno grauissimo. Ma tr' à per non esser offeso dall' artiglierie de i forti sudetti, & il contrasto di mille fanti, mandatili contra dal Principe Ranuccio; spese tanto tempo, che non potè cosa alcuna effettuare, & i collegati passarono senza perder pur vn huomo il fiume. In questa fattione il Principe Ranuccio mostrò nō minor ardire, che giuditio in salvar alcuni pezzi d' artiglieria, lasciati (come suolè nelle ritirata auuenire) per la fretta adietro. Et il Duca suo padre inteso del pericolo di perder quei pezzi, recandosi ciò à molta vergogna (perche si dice, che l' artiglieria e l' armi del generale) non finì mai di dar ordini sopra ciò, e di sollecitarli, fino à tanto, che non intese, che erano in saluo; così seguitando il viaggio, arrivò vicino à Parigi, e fatto vn ponte su la Senna, passò in Brya; oue rinfrescò alquanto le sue genti, trattenute sei mesi con due scudi per vno. Ma egli aggrauato, e d' alla ferita, e dalla sua

Henrico vedendo il peso sopra il Principe Ranuccio assalta la caualleria

Pioggia continua di trenta giorni.

vecchia

vecchia infermità, e dalla molestia dell'animo per li progressi de' ribelli nella Frisia; oue haueuano preso Stenuich, e Couerda; si condusse à i bagni di Spa, la cui virtù ch'egli haueua pronata altre volte assai gioueuole, non gli fù all'bora (per la debolezza proceduta dalle sudette cagioni) d'alcun beneficio: con tutto ciò gli soprauenne ordine del Rè Cattolico di ripassar di nuouo in Francia, oue i Principi della lega dissegnauano di procedere all'electione di un Rè Cattolico con l'auttorità del Pontefice; alla qual attione egli douea assistere, e dar autorità con le forze di un giusto essercito. Mà già egli era giunto al fine de' suoi giorni. Perchè il secondo di Decembre dell'anno millesimo cinquecentesimo nouantesimo primo nella Città di Arazzo, vdità la Messa, e fatto un poco di essercitio, si sentì mancare: e voltatosi verso un suo seruitor, che lo guardaua con gran compassione, son, disse, finiti non mi è più rimedio; e messosi à letto, dopò l'hauer sottoscritto alcune cose, perche già haueua gli altri Sacramenti riceuuto, chiese l'estrema Oratione, e pian piano fece il suo passaggio, anno quarantesimo sesto della vita, quartodesimo del gouerno de' Paesi bassi. Fù la sua morte di gran cordoglio à i buoni, e di molta allegrezza à i ribelli; imperoche quelli perderono un inuitto propugnatore della religione Chriстіana: & à questi mancò un nimico grandissimo. Fù propria sua lode, e il contenne esserciti composti di varie nationi, e piene di competenza, e di naturale auuersione, in offitio; e ciò più con la destrezza, che col denaro; che il più delle volte tardi, e scarsemente gli ueniua somministrato: gli si douette senza dubbio il soprano, che fu già dato al Rè Demetrio, di Poliorcete, cioè espugnatore di Città. Imperoche egli è gran tempo, che non vi è stato Capitano, che più piazze forti, più fortezze situate inespugnabili, più Città non mai più prese, ò per assedio, ò per assalto prendesse; la conquista d'Anuersa fù cosa tanto grande, che merita di essere di gran lunga preferita à quante cose si sono fatte à i tempi nostri per via d'armi. Fù eccellentissimo nel marciare, e nel campeggiare; il che dimostraron i viaggi fatti da lui in Francia, per paese, per lo più, ò contrario, ò diffidente; col nemico superior di caualleria, ò in paese piano, ò frôte, ò alla coda. Nò meno eccellente fù nelle ritirate à vista di nemico possente, e fiero; il che si vide nel passar del Vaal sopra Nimega, e della Senna vicino à Roano, senza perder pur un huomo. Nò hebbe ventura di far una giornata reale, perche combattendo egli per la ricuperatione de i paesi ribellati in Fiandra, non gli conueniua far del resto, & arrischiare cò una battaglia ogni cosa in mezzo di popoli, ò ribelli, ò nemici, ò sospettati lontano da i luoghi, onde si douea aspettare soccorso d'ogni cosa. In Francia poi, essendosi egli mosso per soccorrere prima Parigi, e poi Roano, & hauendo l'un, e l'altro gloriosamente conseguito, sarebbe stata un'impertinente il combattere: massime, che la perdita di una giornata haurebbe rouinato le cose de' Cattolici in Francia; ridotto all'effremo lo stato del Rè in Fiandra. Si possono però agguagliar à giuste giornate, e la scaramuccia sotto Gante, e la rotta de' Francesi, e de' gl'inglesi à Rosendale; del Rè di Fràcia à Omali; e non si è fatta à tempi nostri giornata, nella qual Capitano nessuno habbia mostrato maggior valore di quel, ch'egli mostrò nella difesa de' gli argini sotto Anuersa, assaltati con sforzo estremo quinci da gli Anuersani, quindi da gli Olandesi: Mà di nessuna cosa si puòte egli uincere più, che della giustizia, anzi pietà delle sue armi: poiche è à Lepanto, oue egli depose i rudimenti della sua militia, combattete contra Turchi, e ne' Paesi bassi contra ribelli, e di Dio, e del Rè loro Signori.

Ord' aedq
Rè al Far-
nese di ri-
passate in
Francia.

Monte del
Farnese.

Il Fine del Quinto Libro.

sf 4 RELA.

RELATIONI DELS GIOVANNI BOTERO.

DI SPAGNA, DELLO STATO DELLA CHIESA,
Del Piamonte, dell'a Contea di Nizza, dell' Isola Taprobana.

Con il Saggio dell'Opera de' Prencipi è Capitani Illustri, e
dua Discorsi: della Monarchia l'vno, e l'altro
della Nobiltà.

P A R T E S E S T A.

RELATIONE DI SPAGNA.

Spagna, e
sua simili-
tudine.



La Spagna, di figura simile alla pelle spiegata d'un bue, posta tra i Monti Pirenei, che la diuidono dalla Francia, e l'Oceano, e'l Mar nostro (infra i quali termini ella gira due mila, cinquecento ottanta miglia) è generalmente montuosa, e povera d'acque: perche i fiumi vi son rari, le pioggie non molto spesse, fuor che in Galitia; & i venti frequentissimi, e gagliardi, la disseccano ancor più. Da questa siccità procede la picciolezza delle piante, bestie, & huomini. Non è né anco pur di

mediocre traffico. Conciosia che il traffico si fonda su la commodità della còdotta; e questa dipende dalla pianura de' paesi, e dall'opportunità dell'acque nauigabili. Hora la Spagna è ingombrata da montagne, & ha pochi fiumi nauigabili; e quei pochi non si nauigano se non pochissimo. Egli è vero, che non le mancano alla marina porti importanti, e di traffico grandissimo, massime Lisbona, e Siuiglia. E perche i monti sono aspri, & i piani in molte bande, aridi, & sterili; quindi procede, e la picciolezza delle Città, e la rarità delle popolationi. Strabone scrive, che Polibio hauesse scritto, che Tiberio Gracco hauesse distrutto trecento Città di Spagna, & alcuni altri, ch'ella contenesse mille Città; perche (dice egli) né il terreno le può sostentare, né in Spagna fiorisce politetza, che a tal numero di tante Città corrisponda: l'aere vi è generalmente, per la siccità della terra, salubre; freddo verso Settentrione, & i Pirenei; temperato verso l'Oceano, & il Mar nostro. Plinio paragona Spagna à Italia in fertilità di terreno, & in temperie d'aria. Giulio Cesare le dà lode di salubrità: Giustino di clemenza di Cielo, ca-

Polibio per
che deriso
da Strabo-
ne.

Spagna, e
sua tempe-
stiva.

gionata da Ponenti, e Tramontane suoi venti più ordinarij. Si aggiunge à ciò, che non ha paludi, né pantani: perche sendo alta di sito, e cinta attorno attorno di riuerleuate, né il mare vi si ingolfa molto, né l'acque dolci vi s'ingorgano: sola Guadiana fa alcune poche lagune, & ha l'acqua cattiva, e mal sana, come anco i pesci, fuor che l'anguilla. Le ricchezze della Spagna sono vini, grani, ogli (benche le vline non passano

passano per l'ordinario i confini della nuoua Castiglia) cera, miele, zuccaro, Zaffera-
no, frutti d'ogni qualità. Le carni, come anco i frutti, vi sono perfettissime, massime il
castrato, & il porco. Non le mancano caccie d'ogni sorte, massime cerui, e cinghiali, e
conigli infiniti. Non si può dir quanta abbondanza vi sia d'ottimi pesci nelle parti ma-
ritime, massime d' Andalogia, di Portogallo, e di Galitia, di Bislaglia. Scrive Strabo-
ne che verso lo stretto di Zibiltterra, i tonni ingrassano con le ghiandi, che delle vicine
quercie caggiono in mare. Io credo, che i tonni vadano dietro non alle ghiandi terre-
stri: ma alle marine. La pesca loro è di tanta importanza, che tre, o quattro tonnarre,
non rendono meno di cento quaranta mila scudi all'anno. Mà ritornando a' frutti della
terra, abbonda anche di robia: pece, grana, minio, sparto, giunco: argenti viui, ter-
mentina, alumi, metalli d'ogni sorte, massime Mercurio, oro, argento, ferro. Plinio
celebra anche il rame della siera Morena: le lane, mule, caualli, sono per la eccellen-
za, cose note a tutti. Di tutte le cose sudette, la Spagna manda fuora quantità gran-
dissima, massime di frutti, e freschi; come sono cedri, e melaranci; e secchi, come ze-
bibi, e fichi, & acconci, come uliue; manda fuora mele, ogli, vini, lane, sete, per vn
tesoro.

Rendita.
grande d'entrata che
fa li pesci
Tonni.

Gli Spagnuoli sono di complessione maninconica, il che si conosce (per non addur al-
tro segno) da' lor trattenimenti, feste, balli, caccie di tori, giuochi di canne, corsi di ca-
ualli, che essi chiamano pareggie, cose tutte maninconiche, che viste vna volta, satiano
ogni altra nazione: e perche la maninconia è vn humor tenace, e viscoso; indi procedo-
ne gli Spagnuoli la consideratione ne gli affari, la lentezza nell'operare, la grauità nel
procedere, la fermezza nell'impresie; la tenacità dell'usanze antiche, l'aauersione
della nouità, e la scarsità de' partiti. Il medesimo humore li rende d'appeto oscuro, di
color terreo, e di presenza poco amabile. Le donne sono à proportion, più belle, e più
gratiose, viuaci, e spiritose, che gli huomini perche l'humidità diminuisce in loro la
maninconia, e l'adulione. Nelle guerre riescono meglio sotto vn capo Italiano, che
sotto vno della nazione: e perche vn si fatto capo aggiungendo alla fermezza Spagnuola
nell'eseguire prontezza d'ingegno e varietà di partiti, forma vn temperamento di per-
fetta militia; vagliono più a piedi, che a cavallo; e con l'archibugio più, che con altra sor-
te d'armi; essendo fuor di casa molto vniti trà loro, là lor militia è quasi inuincibile. La
medesima maninconia perche impedisce la prontezza dell'ingegno, e del discorso, fa
che si appaghino, e si rendino facilmente capaci della ragione: e che siano inclinati al-
la pietà; e che abborrendo il trauaglio, e la fatica, si contentino di poco: godono del
presente, e non fanno stima del auuenire; e perciò non hanno arte né di risparmio, né
di acquisto. Amano la commodità apparecchiata, e che s'appresenta loro; ma non
la fatica d'acquistarla, e di procurarla; perciò inuitati dalla guerra. Mostrano ma-
gnificenza nelle fabbriche publiche, ponti, monasteri, Chiese, & in qualche castel-
lo, e palazzo; mà le case de' priuati, vagliono poco, o nulla, massime lungi dalla
marina, perche sono fabricate di creta, e piuo, e con poca gratia. La medesima
maninconia fa che siano ristretti in se stessi, e di poca conuersatione: vanno qua e là
per lo mondo; e non fanno si può dire, vn amicitia con forestieri, e con gente
d'altra nazione: anzi trà loro medesimi poco vi fiorisce l'amicitia, perche, ol-
tre all'essere così concentrati in loro medesimi, fanno anche professione di pontua-
lità, cosa contraria all'amicitia; [qua non quant que sua sunt, sed que alterius.] L'a-
micitia

Spagnuoli
e sua natu-
ral complex-
ione.

amicitia è di natura larga del suo, facile, communicabile; cose contrarie a chi stà su l'appunto, & in sul vantaggio; & à chi misura i passi, e numera le parole, & hà paura di uscir fuor de' suoi confini: e di perder la riputatione, & il grado per una parola di più, ò di meno, che gli esca di bocca. Mà la puntualità (già che di questa parliamo) non solo è nimica dell'amicitia, mà è anco contraria all'opere grandi: e la ragione si è, perche, oltre che la minutezza non si confà con la grandezza, non è cosa nissuna più vicina al niente, che il punto, non è trà l'uno, e l'altro mezzo nissuno) nè alla puntualità, che la nullità: e perciò è cosa facile, che chi cerca il punto, dia nel niente. Il che si è visto a' tempi nostri nell'imprese d'Inghilterra, e di Algier; le quali sendo fondate sopra sottigliezza di disegni, & vn certo concerto di hore, e di momenti, hanno hauuto successi parte infelici, parte vituperosi. Hor gli Spagnuoli amano il sosiego, e fanno fondamento grande sul'apparenza: onde impiegano: tutte le loro facultà in adobbiamenti, & in vestiti, e cuoprono con grande industria le lor debolezze. Presumono assai di se stessi, & inalzano immoderatamente le cose loro; perche il molto, che nella patria loro è di cattiuo, fa lor parer maggior quel poco, che vi è di buono. Si portano altieramente oue si conoscono superiori: humilmente oue inferiori. Nel parlare sono sententiosi, composti, e che difficilmente prorompono in parole risentite, ò impertinenti: e la lingua loro hà dell'acuto, e dell'efficace assai, & è breue, propria, graue, piena di prouerbi, di argutie, e di metafore, e di amphibologie. Non parlano men bene i villani, e gli huomini di bassa natione, che i cittadini, & i cauallieri. Il che procede, perche sculo la lor lingua pona di frasi, e di maniere di dire, e forza che gli vni, e gli altri s'incontrino nelle medesime locutioni. Portano somma reuerenza alla Chiesa, alle cose sacre, massime Reliquie de' Santi, & in particolare alla Beata Vergine: il che dimostrano inestimabili entrate del clero: in vero non è membro di Spagna, che stia meglio: & io credo, che Dio gli habbia favoriti con tante vittorie per il zelo, e professione, ch'essi fanno di Pietà, e di religione: e che perciò gli habbia dato vn Mondo nuouo, nel cui acquisto, gouerno, e dominio non hà parte niuna altra natione.

La Spagna contiene vndici metropoli, e sessantacinque Vescovati. L'entrate di quelli à cinquecento sessanta mila scudi, di questi à sei cento mila aggiungono: altro tanto importano i Canonici, e gli altri benefici, e forse più: mà molto più senza dubio, l'entrate delle religioni: contiene ventisei Duchì, quaranta vn Marchesi, sessanta Conti: Duchì hanno meglio di vn milione e mezzo d'entrata; i Marchesi ottocento mila; i Conti poco più, ò meno: gli ordini militari di S. Giacomo, di Alcántara, di Calatrana, di Montesa à vn milione arriuanò. Mà i Signori sono per il poco gouerno, indebitati sino à gli occhi; mà i Prelati, e gli ordini militari godono intieramente le loro entrate: perche non le possono alienare, ne impegnare. Contiene in tutto sedici mila populationi, e trà queste, mille, e cinquecento terre murate: benche Diego di Auendegno dà alla Spagna ventisei mila luoghi: mà che chi sia di questo, ella sia tanto popolo, quanto Italia, cioè otto in noue milioni: su già diuisa da gli antichi in tre parti, Betica, Lusitania, e Taraconese. La Betica giace trà le foci del fiume Guadiana, detto da gli antichi Anas, & il capo di Gades, che quei chiamarono Charidammum. La trauersa il Guadalchuir, e le dà anco il nome di Betica, perche egli latinamente viene chiamata Betis. Lusitania giace trà il Duero e la Guadiana. La Taraconese contiene tutto il resto. Hoggi la Spagna è diuisa in tre corone, di Aragona, di Castiglia, e di Portogallo.

CATA.

Spagnuoli
quãdo hu-
mili, e quã-
do arrogan-
ti.

Entrate di
V. coati.
Conti, Du-
chi, e Mar-
chesi di Spa-
gna.

C A T A L O G N A.

Città, e ter-
re contenute
nella Ca-
talogna.

HOR cominciando l'istoria particolare, ci si fa primamente incontro Catalogna, che si stende in forma triangulare da Salsas sin all'Ebro: e dal mare di Leone più oltra della Cinga: lunga, e larga quasi tre giornate: contiene cinquāta e sei che Città (queste sono noue, Parpignagno, Girona, Vrgel, Vic, Salsona, Lerida, Barcelona, Tortosa, Tarracona,) che terre, cinte di mura; & un numero grāde d'aldee; & in esse intorno à settecento mila anime: un Duca ch'è quello di Cordona, tre Marche, vndeci Conti, molti Baroni, e Signori con misto è mero Imperio: farebbe più popolata, che non è, se non fosse l'amor della libertà, che inalzando gli animi, fa che tengano à vile l'agricoltura, e la pastorale, e le arti mecaniche; per il che si stima, che vi siano più di cento mila Francesi, Produce tutto ciò, che il resto di Spagna, fuor che il zuccaro, e lo sparto. La montagna da marmi fini, di aspri, alabastri; ametisti in più luoghi: Sale finissimo à Cardona, azzurro à Montalegre, pin i, e materia da edificij, e da legni nauighuoli, e caccie quasi per tutto, La campagna, la collina danno grani, vini, ogli, lino canape, mele, frutti, d'ogni genere, & in grandissima abbondanza. Alla copia delle ricchezze naturali si aggiunge quella dell'artificiali: perche non è parte di Spagna, oue le arti siano più è meglio esercitate. Conciosia che in Barcelona si fanno vasi di vetro bellissimo, capelli, corami, coltelli, in Parpignagno panni, che ne portano il nome, in Lerida guanti, in Alcanar rasce di più colori, in Reus stamegne; & in diuersi luoghi coperte, dette catalane, e panni di lana, che si spacciano per Sicilia, e per Sardegna. Si può diuidere in quattro parti. L'vna si stende da capo di Croce sino al promontorio lunario; e contiene Parpignagno, Elna, Girona (questa à capo dell'Ampurdan) è le terre di Colibre, Rosas, Empurias, Palamos. L'altra scorre dal capo Lunario sino al fiume Lobregato: contiene la Città di Vic, capo de gli Ausetani, Salsona fatta Città di nuouo, Barcelona, e la terra di Puerdan, capo della contea di Cerdania; trauerzata da Sicori. La terza comprende tutto ciò, che trà mare, & il fiume Labregato, e l'Ebro, e l'Aitona si contiene: qui sono le Città di Tarracon, e di Tortosa; e le nobili terre di Cardona, Manresa che fu oslogesa, Igualda, Ceruert, Martorello: e le nobilissime Badie di Pobletto, e di Monferrato, & i porti di Empolla, e di Alfaches, quello su la riuā orientale della bocca dell'Ebro, questo su l'occidentale. La quarta vien quasi ristretta trà l'Aitona, e la Cinga: se ben passa alquanto oltra la Cinga: e contiene la nobil Città di Lerida, e quella di Vrgel, posta tra fonti de' sudetti fiumi, & i Pirenei. Ma diciamo qualche cosa particolare delle terre principali. Perpignagno non è terra più antica di cinquecento anni; e può fare quattro mila fuochi, quant non ne fa altra Città, toliane Barcelona: e fortissima di mura, & hà vn buon Castello è non credo, che in tutta Spagna sia fortezza più compita. Girona Città nobile, e grossa, siede in vna costa, à cui piedi passa il fiume Terra, che le serue di fosso, à in cima l'alta Chiesa Cathedrale con vn Ancona delle più ricche, e belle di Spagna, e l'Vscouato; e più sopra vna gran torre, detta Girondella. Mostrò quanto sia forte nell'assedio, che vi tenne Filippo Rè di Francia, col Rè di Maiorica, e'l Legato del Papa. Barcelona hebbe principio da Ercule Libico, e grandezza da Amilcare Barchino, che le diede il nome è Città magnifica per grandezza, e numero d'edificij così sacri, come profani, per frequenza, e splendore d'habitanti; per ampiezza di giurisdittione, e di contado, pieno di giardini, e di ville. Hanno per commodità de' vasselli, e del traffico, cominciato vn molo, al quale

Barcelona
da chi heb-
be princi-
pio, e dachì
grandezza.

quale attendono assai: e fan disegno d'armare quattro galere, cominciate già nel loro Arsenale. Molte cose si dicono della ricchezza, e tesoro di Barcelona, che per la grandezza delle spese, che quel comune fa in ogni occasione, io non istimo, che possino esser molto grosse: perche chi molto spende poco può avanzare. Tarragona stà in mezzo d'un piano sopra un colle, tondo capace di due mila case, benchè la Città non ne faccia più di cinquecento: hà la salita facile, se non verso Oriente, con la marina a un tratto di mano: verso Ponente hà un piano inaffiato da fonti, e da ruscelli, pieno di ville, e di villaggi, che in fertilità contende co' più fecondi: da formento à bastanza, bestiami, oglio, vini, legumi, frutti, lino, canape, più del bisogno. Verso Settentrione hà freschissime pasture per li bestiami, e non vi mancano caccie d'ogni sorte. A un miglio dalla Città corre il Francolino, ma con acqua migliore, per macerare il canape; ch'è per uso della vita humana: perciò i Romani condussero sopra grandissimi archi alla Città una parte della Gaià, fiume indi lontano sedici miglia; che sendo poi stati rotti, si è provisto alla necessità con un pozzo profondissimo, e non meno copioso d'acqua buonissima. Lerida Città celebre ne' Commentari di Cesare, si sede sopra il Segre; e si v'è pian piano alzando, sin che arriva a un piano, ove è la Chiesa Cathedral; non tanto grande, quanto Seda, e Massiccia, con un chiostro de' più belli, e più adorni d'intagli, e di fregi, che io mi habbia visto. Tra i luoghi titolati della Prouincia, notabilissima è Cardona, capo d'una famosa Ducea: quì è un monte di terra, che par farina; e un fonte d'acqua, che par vin clarretto. Ma la sua principal dote è il sale, parte bianco al par della neve, parte cristallino, parte azzuro, verde, rancio, rosso, e di altri colori; benchè pesto, diuen tutto bianco: cresce questo sale continuamente; e benchè sia falsissimo, vi si veggono però crescere attorno molte piante, massime pini. Catalogna hà due fortezze verso Francia: delle quali una è Perpignano, già da noi descrittà: l'altra Salsas, posta trà i Pirei, e'l mare, in un passo stretto, ove d'estate per alcune paludi vicine, l'aria vi è pestilente. Veggonsi quì fonti, che uscendo con un impeto grandissimo dalla montagna, fanno un fiumicello più salso, che il mare. Vn'altra fortezza è al mare (benchè inutile) che si chiama Peniscola: perche siede sopra un scoglio, simile à una piramide, cinto quasi tutto dal mare. Questo luogo è celebre per la ritirata di Benedetto XII. nello scisma, che tra uagliò la Chiesa Christiana à tempo di Sigismondo Imperatore. Tra i luoghi sacri di Catalogna tiene senza dubio il tanto di ricchezza il monastero di Pobletto dell'ordine Cisterciense: ove si sepelinano i Rè d'Aragona; mà di diuotione quello di Monserrato dell'ordine di San Benedetto. Questo giace nella falda d'un monte, che gira vndici mila passi, di forma rarissima; imperò che egli si alza à guisa d'una fortezza torreggiante, e in molti luoghi merlata, con le falde fatte quasi à onde, sì che pare un mare tempestoso: trà le quali onde gratiosamente frondeggiano diuerse piante, massime elci, che ne rendono tutta quella montagna fresca e di vista amena. Sopra il monte vi sono tredici romitori di gran veneratione, e stima, sofi per la ritiratezza de' siti, come per la virtù de' personaggi, che si sono colà dalle pericolose tempeste della vita secolare ritirati: e quasi in piaggie, e in porti di quiete saluati. La Chiesa, la cui ancona, retablo fatto fare dal Rè Filippo II. costò ventitre mila scudi) e il monastero stanno in un seno, che fu il monte. Le pendono sopra alcuni di quei sassi massime uno, che stà quasi spiccato dal rimanente, e par che debba d'hora in hora cadere: per il che i monaci dicono ogni mattina una Messa de' gli Angeli. Se ne spiccò già uno, che in luogo di cadere fu la fabrica, trappassò mira-

Monte, e
fiume no-
tabile.

Ricouero
di Benedetto
XII.
nello scis-
ma à tem-
po di Sigis-
mondo Im-
peratore.

colo.

teolofamente la Chiefa , e la cafa fenza fare pur vn minimo danno .

I Catalani fono di natura uehemente , e capricciofa ; il che moſtrano il lor coſtumi , Catalani, e
fua natura .
canti , balli , tutti pieni d'vna certa afprezza , e d'vn certo impeto : molti per non troua-
gliare ſi mettono nella ſtrada . Onde non vi mancano mai nè ladroni , nè bondolieri . Il
gouerno paſſa con molta libertà, la giuſtitia è in mano del Rè, ma con varie conditio-
ni: nelle corti ſe non ſi accordano tutti à dar al Rè quel , che dimanda, non ottiene nulla.

A R A G O N A.

CIace trà Catalogna , Caſtiglia , Nauarra , & i Pirenei , contiene le Città di Sara-
gozza ſua metropoli , Balbaſtro , Hauſca , Iacca , Tarragona , Albarazin ,
Ternel , & intorno à ſettanta altri luoghi murati , per lo più piccioli , e de' quali pochi
paſſano cinquecento ſuochi ; perche ſendo il paefe generalmente aſciutto , e di fondo in
molti luoghi ſalnitroſo , la penuria de' pozzi , non che delle fontane , de' fiumi , fà che
non ſi poſſa notabil moltitudine d'habitanti in vn luogo mantenere . In alcune parti al-
tra acqua non hanno che quella , che in certe quaſi conche cauate à mano , ſi racoglie
quando piovè . Mà tutto ciò che bagna l'Hebro , e di paefe freſco , rugiadoſo , fertile : e
non credo che vi ſiano in Spagna due fiumi più habitati , che l'Hebro , e'l Guadalcibiur : i
Catalani ſon più viuaci è più manefchi , che gli Aragoneſi : mà gli Aragoneſi più confi-
dati , e più fermi , che i Catalani . E trà i Rè di Spagna molto valore hanno moſtrato , e
prudenza coſi nelle impreſe fatte in Spagna come fuor di Spagna i Rè d'Aragona : per-
che queſti , parte con l'armi , parte col negotio , hanno aggiunto alla lor corona il principa-
to di Catalogna , e la Contea di Barcelona , & il regno di Valenza : e di più , l'ifole di Ma-
iiorica , Minorica , Sicilia , Sardiſina , & il Regno di Napoli . Paganano già tributo à i Rè
di Caſtiglia : mà ne furono ſgrauati per l'opera preſtata loro dal Rè Pietro nell'afſedio d'-
Alarcon , e di Cuenca . Non è parte di Spagna , oue le ſacoltà ſiano meglio compariſe , che
in queſta : perche , eccettuado l'Arcieſcouato di Saragozza , che ha preſſo à ſeſſanta mi-
la ſcudi d'entrata , gl'altri Veſcouati non hãno entrata notabile : non vi ſono nè anco bene-
ficij d'altra ſorte di gran ricchezza . Non vi è ſe non vn Duca , ch'è quello d'Ixar , e ſei
Conti , (trà quali quel d'Aranda è ricco molto) & il Barone della Laguna ; mà molti Ca-
uallieri , e Signori ſenza titolo , ma con giuriſdittione : e la giuriſdittione è più toſto deſpo-
tica , che politica : Capo del regno è Saragozza , città non molto grande , mà che in magni-
ficenza di fabbriche ſacre , e profane ; in bellezza di contrade in numero , & in ſplendore di
cauallieri , non cede à città molto maggiori : trà l'altre coſe ha vn hoſpedale de' più ricchi
della Chriſtianità . Dell'altre città Iaca ſi preggia aſſai d'antichità , e ſi ſtima che hab-
bia origine , e nome da Iaco , che è l'ifteſſo , che Bacco . Filippo II. Rè di Spagna vi fece fa-
bricare vn Caſtello di cinque belluardi , benche piccioli ; non sò ſe per tener à freno i Fran-
ceſi , o gl'Aragoneſi , allora tumultuanti . Iui vicino è il monaſtero di S. Giouãni della pe-
gna , oue ſi veggono i ſepolchri de' Rè di Sobrarue , del qual regno fu capo Aynſa . Onde
s'allargò per la Riua gorza , e poi abbracciò anche la Contea d'Aragona , coſi detta dall'-
Aragon fiume , che corre vicino à Iaca : e diſtendendo di mano in mano i confini , diuenne
Regno , e abſorſe i regni di Sobrarue , e di Riua gorza : capo di Riua gorza è Benaurre cõ
alcune terre ſotto , trà le quali è Venafque , e Roda , e forse trecento ſeſſanta ; Aldee , e So-
braue con ſeſſanta . Da Huſca fino à Barbaſtro , e ſin'à Almodeſmar ſi ſtende vna val-
le

Valore del-
li Rè Ara-
gonch.

La sua marina è ricca d'a'madraue, cioè tonnare, e di saline. Ha' porti à Vineros, à Den-
 a, à Xabia, ad Alicante. Contiene l'Arcivesconato di Valenza con settanta mila scu-
 di d'entrata, (il Capitolo, e la fabbrica ne hanno anche più) e due Vesconati, cioè quel-
 li di Segorbe, e di Origuela, à quali vogliono hora aggionger Xatina. Contiene tre Du-
 cati, cioè di Gandia che è ricchissimo, di Segorbe, e di Villacermosa; cinque Marchesati,
 sei Contee, alle quali ne ha aggiunto il Rè alcune nelle ultime corti, e la Viscontea di
 Chelma, e molte Signorie. Contiene il maestrato di Montesa, fondato di beni de' Tem-
 plari, come quel di Christo in Portogallo, con dieciotto mila scudi d'entrata: & ha tre-
 deci commende sotto di se, delle quali la maggior rende tre mila trecento scudi, la minor
 seicento, & in tutto venti vn mila: nel che mi pare, che i Valentiani habbiano assai me-
 glio compartito le loro entrate, che i Castigliani; oue l'entrate delle commende sono ec-
 cessive, e più atte à render i Cauallieri nebbitosi, e vaghi di riposo, e di otio, che à stimu-
 larli à virtù, & ad imprese honorate. Si stima che tutto il regno faccia poco più di cento
 mila fuochi, parte di Christiani vecchi, parte di Morischi, de' quali in questo Regno è
 maggior numero, che in altro di Spagna. Morischi si chiamano i Mori, che ben che hab-
 biano preso il battesimo, viuono ouunque possono alla Mahomettana. Si battezzano, e
 vanno à Messa per non mutar paese conforme all'editto di Ferdinando il Cattolico: por-
 tano i figliuoli al battesimo; mà gli fregano poi la fronte per scancellare (à lor iudicio)
 il Sacramento: e danno vn altro nome alla creatura. Vanno à Messa; mà quando si al-
 zo l'ostia consecrata, ficcano gli occhi in terra, per non vederla. Se non vanno i dì festi-
 ui à Messa, pagano vn reale di pena; vn dì costoro hauendo pagato il reale, disse poi al
 curato, che gl'è impresa per la Domenica seguente. Vagliono assai nell'agricoltura;
 per il che si dice, che chi tien Moro tien oro; e si dilettano molto de' luoghi vicini all'ac-
 qua. Si stima che auanzino dinari assai, perche non mangiano carne, e non beuono
 vino, vestono poueramente, e le loro viuande sono vna pasta, noci, fichi, e non compra-
 no nulla, perche essi medesimi si calzano, e vestono, e si fabricano le loro case, e l'oro d'ar-
 gento che lor capita nelle mani, non vede mai più il Sole. Sono sparsi per Castiglia, e per
 Aragona, mà quantità grandissima ne è ne i regni di Granata, e di Valenza, e si stima,
 che intutta Spagna facciano sei cento mila anime. In Portogallo in luogo de' Mori vi sono
 i discendenti di quei Giudei, che a' tempi del Rè Emanuel si conuertirono fintamente al-
 la fede. Nell'ultima rebellione de' Granatini, essendo finita la guerra, si trattò, se i ri-
 belli auanzati si doueano lasciar in quel regno, oue molto ualcuano nell'agricoltura,
 assicurandose con cinque, ò sei forti, che si teneſſero presidati à lor costo: ò pur lenarli
 di là, e dispergerli per castiglia, e per altri paesi, mandando in lor luogo Christiani vec-
 chi, furfistolo che si spargessero; mà ne' Castigliani hanno fatto bene in Granata; ne' Mo-
 ri in Castiglia; meglio sarebbe forse stato, metter trà loro vn buon numero d'Alba-
 nesi, ò di Napolitani, quasi buone veglie trà sforzati; così non iscomodar Castiglia,
 & assicurar Granata; bô detto Albanesi, perche di questi n'è passato vn buon nume-
 ro nel regno di Napoli; e vi riescono benissimo. Di maggior consideratione è, se si con-
 uenga battezzare costoro, che si presuma quasi infallibilmente douer viuere alla Ma-
 homettana. Io non saprei come così fatto battesimo diſſendere, se non con la saluetza
 de' fanciulli che moiono innanzi all'uso della ragione. Mà per assicurarmi delle ribel-
 lioni, piglierei denari impreſtati da' ricchi: estermineerei quelli, che trà loro ò infe-
 gnano l'empicta, ò vagliono con l'autorità. E per assicurarmi della conuerſione, leua-
 rei

Ducati,
 Marchesa-
 ti, Contee,
 & Viscon-
 tee del re-
 gno di Va-
 lenza.

I Morischi
 copiosi nel
 Regno di
 Valenza, e
 suoi colla-
 ni.

rei i fanciulli dalle mani de' parenti (come fa il Turco gli *Azamogliani*) e li manderei altroue. Tutto il regno si divide in quattro contrade. L'una si stende da i confini di Catalogua sino al *Migliares*, & è per lo più aspra, e montuosa, però ricca assai di seta, oglio, vino bestiami. Contiene il *Maestrasgo* di *S. Giorgio*, & un piano fecondissimo: e qui sono *Benicarlo*, *S. Matteo*, *Castellone*, terre grosse. La seconda si stende dal *Migliares* al *Moruedre*: e contiene trà l'altre terre, *Villareal*, e *Borriana* in un piano attorniato di monti, fuor che verso il mare; bagnato da molte fontane ruscelli, canali. La terza scorre dal *Moruedre* al *Molinello*: & abbraccia il fior del regno, le città di *Sigorbe*, e di *Valenza*, e le terre di *Villar*, *Liria*, *Xelua*, *Xatua*, *Alzira*, *Bemfagio*, *Carcafenses*, *Gandia*, *Oliva*, *Albaidia*, *Alcoy*, e molte valli fruttifere, e molte pianure delicate. La quarta va dal *Molinello* sino alla *Segura*, e più oltre, e qui sono le terre di *Xixono*, *Denia*, *Sabie*, *Alicante*, *Biar*, *Elche*. Hor che habbiamo detto in generale, quel che ci è occorso del regno di *Valenza*, diciamo due parole d'alcuni luoghi principali. *Valenza* per cominciare da lei, è città non molto grande di giro, ma delle meglio popolate di Spagna: dicono che s'è tredici mila fuochi, & il contado sette mila: ha le mura merlate co' suoi torrioni di passo in passo; le strade strette; le case folte, e piene; poluerosa d'estate, fangosa oltra misura l'inverno & in ogni occasione di pioggia. La strettezza del sito, fa che non vi sia fabrica di straordinaria grandezza. L'*Arcivescovo* presente però, vi ha edificato un collegio con la sua Chiesa, così magnifico di fabrica, e comodo di stanze, e ricco di ornamenti, e d'entrata, che può honorare tutto il regno, non che la città. Passa à canto à *Valenza* il *Guadalabiar* con sei ponti sopra; & oltra al fiume, si vede un bellissimo borgo; oue è un magnifico palazzo reale grande, è ricco di commodi, e spatiosi, e belle stanze; con giardini, e boschetti di naranzi, e con peschiere bellissime: ma quanto a i giardini, ve ne ha de gl'altri molti; è trà gl'altri quel dell'*Arcivescovo*, pieno di piante nobili, e nostrane, e pellegrine, e di acque stagnanti, e correnti, e di habitanze per commodità, e per ornamenti nobilissimi.

I *Valentiani* sono d'ingegni ameni, magnifici nelle cose publiche, delitiosi nelle private, dediti alla religione: il che arguisce la moltitudine de' conuenti, e de' monasteri; il numero, e la splendidezza del clero: la ricchezza, e quantità dell'apparato sacro. Quando il Rè, & i Serenissimi Principi di *Sauoia* furono à *Valenza*, vi si celebrò una processione così numerosa di clero secolare, e regolare; così splendida, e ricca di Croci, e di reliquiarij, d'argento, e piniali di seta, e d'oro: e ogni apparato Ecclesiastico; così vaga d'inuentioni, e di trattenimenti, che non sò in quale altra Città se ne potesse far una, che l'auanzasse, anzi pareggiasse; si dilettono anche molto de' gli studi curiosi, e gentili. Onde fioriscono molto trà i *Valentiani* l'*Astrologia*, e le lettere humane. Diffondono con gran gelosia i loro priuilegi, e la riputatione della loro Città, che in forma quasi di Repubblica, sotto l'ombra del Rè Cattolico si gouerna: amano i passatempi, e l'otio; al che gli inuita l'amenità del territorio, e la gentilezza dell'aere. Io posso dire di non hauer visto Città, oue à proportion, siano più cocchi: di quà nasce, e i furastieri, massime Francesi, & Italiani esercitino il più delle arti, traffichi, e negotij della Città. Hanno il contado povero di carni, e di grani, si vagliono delle carni di Castiglia, e de' grani di *Cicilia*; ma vi raccolgono dall'altro canto, tanta quantità di zuccheri, di vini, e di frutti d'ogni sorte; tanta di ogli, di risi, e di seta eccellente; che quel che danno, auanza di gran lunga quel che ricevono. La semenza sola de' bachi, che si estrale per Italia, non fruttare

Defectio-
ne della Cita-
tà di Va-
lenza.

Processio-
ne di gran
bellezza.

lor

lor meno di cinquanta mila scudi all'anno. Doppo Valenza tiene il secondo luogo Xatina che sà da tre milla fuochi. Il suo territorio, che si chiama Haueria di Xatina, viene stimato de' più felici della Prouincia. Origuela, che fù eretta in Vesconato per opera di Filippo I. Rè di Spagna, con l'attribuirle vna parte della Diocesi di Cartagena, hà il contado per la copia dell'acqua ameno, e fertile. Onde si dice piousa, ò non piousa, formento raccoglie Oriola. Segorbe è in vna valle amena, e fruttifera: con strade, e casamenti nobili molto allegra, e regalata quanto altra della sua grandezza. Nella valle del Xucar si veggono, trà le altre, le terre di Alzira, e di Carcasenus; copiosissime di zuccaro, riso, canape, lino, seta, e di frutti d'ogni sorte. Alcuni stimano la terra di Alzira (per la bontà delle mura, torri, castello, & sito) esser quasi chianue del Regno di quella parte. Giace trà due braccia del Xucar, che la isolano. Molto si celebrano le terre di Gandia, e di Olina per l'inestimabile fertilità de' loro contadi, copiosi sopra modo di zuccari, oliue, risi, vini, seta, carrobbe: il carrobbo è pianta, che si contenta di poca coltura, e sà bene ue' terreni, e grassi, e magri: mà vuol non sò che di fresco, e non fà bene lungi dalla marina. Il suo frutto si dà alle mule in vece di biada: e lor aggiunge forza, e lena. Il suo legno è sodo, e greue: e con tutto ciò, se ne sà quantità di ottimi vasselli: trà i luoghi celebri del Regno di Valenza, non si deue pretermettere Denia, che gli antichi chiamarono Dianium. Questa è terra di quattrocento cinquanta fuochi con buone fabbriche, e con belle contrade, e con vn castello forte di sito, e di mano; con casamenti commodi, e con piazza d'arme assai capace. Hà due porti vno à leuante, e l'altro à ponente, poco da se distanti, frequentati da mercatanti, che vi caricano fichi, uue, passe, vini, mandorle in quantità: di Gennaro tronassimo il territorio di Denia tutto pieno di mandorle, così fiorite, come in Lombardia d'Aprile: si che pareua tutto vn amenissimo giardino. Produce di ogni cosa vn poco: mà le maggiori facoltà consistono ne' vini, e nelle mandorle; questa terra si è hoggi annobilità più che mai col ualore di Don Francesco di Sandomal Duca di Lerma, che n'è padrone con titolo di Marchese; mà la terra merita rebbe per la qualità, titolo di Präcipato. Trà le buone terre di Valenza nõ si deue lasciar Biar, posta à fronte di Vigliena. La sua principal ricchezza consistè nel mele eccellentissimo, del quale ella fà gran copia. Questo mele è bianco, e di tanta durezza, che rompendosi si risolue in poluere, come il zuccaro: e non perde la durezza nè per caldo, nè per mutatione di paese, ò di Cielo. Lungo la marina del regno, Carlo V. fece fabricare in luoghi opportuni, forse vintisette torri, oue stanno due fanti, & vn'huomo à cauallo. Subito che si scuoprono vele di corsali, i soldati fanno fuochi, ò fumate, e danno altri segni co' quali in meno di vn'hora, resta annisata tutta la costa: se i corsali mostrano di volere smontare in terra, il cauallo corre, & annisa i Gianetti, che stanno perciò in pronto.

Vesconato
eretto per
opera di
Filippo I.

REGNO DI MVRTIA.

Questo regno si stende lungo il seno Virgitano, da capo di Palor fino à capo di Gares, & è trauersato da due fiumi, cioè dalla Segura, e dal Gualentino. Sù la Segura è la Città di Murtia, capo del regno, con vn territorio rigato dall'acque, condotteti in più maniere: e per questo ricchissimo d'ottimi frutti, e di seta fina, e vi si fanno vasi di creta bellissimi in grã quantità. Sul Gualentino, è Lorca terra grossa. Cartagena sù già cosa grande: hora nõ è grãde, nè bella. Mà hà quattro cose notabili. La prima è il porto, che per ampiezza, profondità, copia d'acqua dolce, sicurezza, viene stimato vno de' migliori del mar

Quattro cose
notabili
in Castiga-
na.

Sio: Botero.

Tt

Medi-

Mediterraneo. La seconda è la pesca de gli scombri, che si fa all'Isola, posta à dirimpetto del porto detta perciò Scombraria. La terza è la copia dello sparto, che nasce nel suo contorno per lo spatio d'otto leghe. Non nasce forse lo sparto fuor di Spagna. Ma se bene nasce in qualche altra parte di Spagna, come nel regno di Valenza; nondimeno il suo proprio paese è il regno di Murcia, e l'propriissimo il contorno di Cartagena, che perciò si chiamò già Spartaria. Fannosi di questa herba hora tessuta, hora torta, molte cose utili, scarpe, corde, ceste, cestoni, fiore. La quarta sono le caue, e le minere d'ametisti, Calcedonie, e d'altre pietre nobili, e pretiose, che si trouano tutto il dì in quei contorni. Nella comarca di Cartagena nou pious molto, mà l'upplisce al difetto della pioggia una grossa rugiada. Murcia, e Cartagena hanno un Vescouo in commune, che risiede in quella, e ha titolo da questa. Sei leghe à Ponente di Cartagena si vede la fortezza di Almacarar, oue sono le miniere d'alume di tanta ricchezza che il Duca d'Escalona, e l'Marchese di Velas ne cauano emolumenti incredibili. Gli altri luoghi nobili sono Guardamar, Portilla, Vera, Missaca.

REGNO DI GRANATA.

Questo regno, che hà di lunghezza sessanta, di larghezza venticinque di circonferenza ducento trenta leghe, si stende da' confini di Murcia sino à quelli d'Andaluzia se bene è nel quarto clima, e nella parte più meridionale della Prouincia; nondimeno è de' più temperati della Spagna; e se bene è pieno di monti, e di rupi, abbonda però d'ogni bene per sostento suo, e per sollauamento d'altri regni. Hà il terreno tanto fresco naturalmente, e fruttifero, che poco bisogno hà della coltura, e dell'Industria humana. Ne si potrebbe facilmente esplicare la moltitudine delle herbe odorose, delle medicinali, dell'escolente, delle quali i monti, e i campi sono pieni: non la varietà de' frutti, che si spacciano per l'America, e per Settentrione; non la copia de' zuccari, delle conserve, delle confetture; non la quantità, non l'eccellenza della seta, non de' bestiami d'ogni sorte. Le acque vi sorgono ad ogni passo; e correndo una in quà e l'altra in là, s'incrociano insieme, e ci rappresentano mille gratiosi labirinti, vestiti da ogni parte di verdura, e di fiori. Cò l'amenità del paese si confà l'humanità degli habitanti, destri della vita, pronti all'armi, facili nella conuersatione. Non consentono il beuer vino à fanciulli; gli huomini ne beuono poco, e le donne pochissimo. La Sierra Neua (ch'è larga, e lunga alquanto più di quaranta miglia, e diuide il regno di Granata da quello di Murcia) è per la sua altezza, sempre coperta di neue: benchè sia da ogni parte aspersa alquanto, e però fertile sopra modo per le molte valli, e ritirate, e seni, ò girauolte, che fa; e non meno per vintisei fiumi, che produce; e per moltissimi fonti, che per tutto scatoriscono. Nel tēpo, che i Mori signoreggiavano questo regno non si poteva vedere cosa nè più habitata, nè più copiosa d'ogni bene. Le colline erano vestite di vigne, d'alberi fruttiferi: le valli, e i piani di biade, e di giardini, e si scorgeuano per tutto ville, e villaggi pieni di gente, e di vettonaglie. Il regno conteneua quattordici Città, e nouansette terre murate; e rendeuà à gli Re settecento mila scudi all'anno. Hora non è di gran lunga paese così popolato, ne donitioso, perche con la gente vi è macata l'agricoltura; e però de' più fruttuosi di Spagna, massime quella parte per la quale passano il Xenil, et il Darro: perche questi due fiumi, adacquando parte d'ase, parte con l'aiuto dell'industria il contado, seruono mirabilmente alla propagatione delle piante, frutti, herbe, granti, animali; massime il Xenil, che per-

Amenità
del terreno.

Affabilità
de gli habitanti.

perciò gli Arabi chiamano Saanil, cioè secondo Nilo: i Mori, che nè furono cacciati l'anno millesimo quattrocentesimo nonagesimo secondo di Gennaro, diceuano che il Paradiso era in quella parte del Cielo, che stà sopra Granata. Questa Città, che toltone Lisbona, auanza d'ampiezzate tutte le altre Città di Spagna, contiene due colline, che si possono quasi dir montagne, diuise da vna valle per la quale passa il Darro. Diuidesi in 4: contrade differenti di sito, che si chiamano Granata, Sierra del Sol, Alhesia, Antiquerola. In Granata, ch'è la principale, habitano i nobili, & i mercadanti. Quinì è vna Chiesa di mirabile architettura, ma non finita. Vi è l'Alcazar, edificio, che contiene forse duecento botteghe, & hà dieci porte; vi è l'Allambra, palazzo de gli antichi Re, di fabrica tale; che per l'artificio, e per la moltitudine delle fontane, si può mettere trà i nobilissimi. Sopra tutto è marauiglioso il suo sito, perche hà innanzi à gli occhi la Città, e la montagna neuata, che con diuersè braccia sotto corre sino al mare, & vn piano inaffiato di trètasei fonti, che lo rendono tutto rugiadoso, e fresco; può girare quindici leghe. Dell'altre contrade non mi accade (per non esserui cosa notabile) ragionare. Vicino à Granata sono due castelli, Ilora, e Moclin, de' quali i Mori chiamauano quello occhio destro, e questo scudo di Granata. L'altre Città sono infra terra, Guadix, è al mare, Almeria, e Malaga. Guadix giace in vna pianura spaiosa, ciuta per ogni verso di monti asprissimi; benchè non senza alberi, e cacciagioni, trauerzata da quattro fiumicelli, douitosa di bestiami; vini, gran fructi, massime melloni, di tutta eccellenza. Mà per la freddezza dell'aere, non hà nè naranci, nè vliue. A vna lega è meza dalla Città si trouano i bagni di Allama: & à quattro leghe, i bagni di Alicun, quelli buoni contra i morbi preceedenti da humor freddo; questi da' procedenti da humor san guigno. Almeria, che vien chiamata da Tolomeo Portomagno, hà vn contado rigato da vn fiume vestito di quà, di là d'alberi gentili, e di piante nobili; verdura d. amenità delitiosa, la quale si stende anche vna buona lega lungo il mare; e dall'altra parte germogliano (per così dire) in molti luoghi granate, giacinti, & altre pietre pretiose, massime nel campo di Nizza. Malaga giace in piano su la riuiera del mare, et e vi s'ha vna buonissima spiaggia, con due fortezze, l'vna sopra l'altra; la più bassa si dice Alcazaraua, la più alta Giblalfarro, e si passa dall'vna à l'altra tra due muraglie: tiene arsenale con molta munitione, molti molini da poluere, molti forni da biscotto. Hà vna valle amenissima, e ben popolata; rinfrescata da diuersi ruscelli: piena di fructi, seta, bestiami, ogli. Oltre le Città, sono nel regno di Granata diuersè terre grosse, tra le quali portan il vanto Bazza, e Ronda. Bazza che s'è già capo de' Bastetani, forte di mura, e di castello, può far quattro mila suochi. Prende il nome della bassezza del sito perche giace in vna colla di vn colle, cinto per ogni verso di montie tra lei, e'l piano, che le stà sotto, scorre vn fiumicello, vtil molto. Trà l'altre cose produce canape, e lino assai, e sicchi di tutta bontà. Ronda siede in vn monte, cinto in gran parte da vn fiume; Dalla Città al fiume scende vna cana con quattrocento scagioni, opera de' Mori, fa bellissima vista à chi la rimira da lungi, perche prima s'appresenta il borgo murato, e poi la terra, & al fine il castello torreggiante. Lungi cinque leghe da Malaga è la terra di Mondar: presso alla quale Cesare sconfisse i figliuoli di Pompeo: hà vn picciolo fiumicello, che diramandosi per vn piano, il rende fresco molto, e copioso: sono in questo regno più luoghi forti di sito, e d'mano, che in altra parte di Spagna. Trà quali meritano di esser menouati, Alama, Conil, Setteuil, Lozza ricchissima di canape; Galera, posta sopra vna rupe, che s'ha la principal fortezza de' Mori nella loro ribellione, Orgina, Mar-

Edificio di marauiglio la gradina.

Occhio destro, scudo di Granata.

Que fu scò fu i figliuoli di Pompeo da Cesare.

bella sopra il mare, con un porto comodo, & il mare copioso di sardelle, e d'un'altra pesce picciolo, che si chiama caualla. Sono su'l mare due castelli fortissimi, in un de' quali i Re Mori teneuano il lor tesoro, e guardarobba: nell'altro i figliuoli, e fratelli, come in prigione: quello si chiama Almuguecar, questo Salubregna. Antiquera è un castello in mezzo del regno, tra Granata, e Ronda; in luogo alto, & ineguale, co le porte di ferro. Scopre bellissimi paesi, campi, fonti, riu, e monti; ne quali monti si trouano saline ottime perche l'acque de fonti, e la piovana, raccolta in certi luoghi bassi, si condensa con l'ardor del Sole, in sale perfetto. Zahara stà sopra una gran rupe, con una sola entrata, e difficile; con le strade cauate nel sasso, & un castello in cima. Più à basso vi è un poco di piano, che si è andato habitando di nuouo; hà il popolo industrioso, e d'una certa accortezza naturale dotato. Pregiansi molto di nobiltà, e non si mescolano facilmente con altro sangue; attendono all'agricoltura, e si contentano de' frutti delle loro ville. Al che gioua l'amenità del contado, bagnato d'alcuni ruscelli, oue sino alle palme allignano felicemente: si che quanto la terra è più aspra (si chiama perciò vicinera del diauolo) tanto il cōtado è più piaceuole. Inui presso nasce il Guadalete: & in breue spatio ingrossa in modo che si nauiga da Xeres sin al porto di S. Maria. Hauendo i Re Cattolici preso Zahara, un' Apostolo Granatino disse: ò i miei pronostici sono falsi, ò la monarchia de gl' Arabi in Spagna uà in rouina. Mà tutta la montagna, massime quella parte che si chiama Alpussarra, si deue tenere in conto di fortezza; si per l'asprezza de' luoghi, per la quale non si può sforzare, come per la fertilità de' terreni, per la quale non si può affamare.

Altrologo
Granatino
che disse.

A N D A L O G I A.

Si stende tra i monti di Granata, e la Sierra Morena, lo stretto di Gibilterra, fa foce della Guadiana. Non è parte niuna di Spagna nè più copiosa di frutti, nè più abbondante di grani: nè più piena di greggi, e d'armenti, massime di caualli, si può veramente chiamare il granaio, e la cantina, e la stalla di Spagna, & anche l'eccecellera, e conciosia, che hà tanta copia d'ecelli, massime di tori eccellentissimi, che non si crederebbe di leggiero. Siede quasi alla porta del mare Mediterraneo per beneficio dello stretto di Gibilterra: del quale ci gioua dir due parole. Egli dunque è largo dodici miglia, lungo venticinque col flusso, e refluxo ordinario del mare, che si sente nobilmente da Gibilterra sino à Tariffa. L'Oceano ingolfandosi per questa parte, & allargandosi trà l'Africa, l'Asia, e l'Europa, s'acquista nome di mar Mediterraneo: e si stende quindi sino à gli ultimi termini del mare maggiore, per lo spatio di tre mila, e settecento miglia: e nè gra più di dieci mila. I Greci il chiamarono Herculeo per due colonne di bronzo del tempo d'Hercule: ò da' monti di Calpe, e di Abila, celebrati da Poeti sotto nome di colonne d'Hercule: i Latini il chiamano anche Gaditano per la vicinanza dell'Isola di Calis: I Mori gli posero nome d'un castello, edificatoui sotto il monte Calpe. La sua disposition è tale, che dalla parte di Spagna vi entrano tre punte, su le quali sedono le terre di Gibraltar, di Tariffa, e di Barbate; dalla parte d'Africa altrettanto: con le Città di Sotta, Aleassar, e Tráger. Gibraltar stà nella faldia Occidentale di Calpe, monticello isolato tutto, fuor che in una picciola lingua: al cui incòtro s'alza nell'Africa il monte delle mone, che gli antichi chiamarono Abila. Due leghe più oltre si veggono le Algezire (bè che dell'una resti poco più, che rouine, trà le quali passa il fiume della onde la più antica prese forse il nome di Mellaria. Passato lo stretto si scuopre l'Isola di Calis, lontana dalcò

tinente

Colonie di
Hercule, e
due figlie
dato.

tinente settecento piedi, à cui era congiunta vn'altra piccolissima, mà di molta fertili: à. Nella maggiore (benche diminuita grandemente) è vna Città, che à tempi de' Romani era delle più nobili, e più ricche dell'Imperio: almeno Strabone scriue che vi si contaronno alle volte cinquecento Cauallieri Romani (questi haueuano il valente almeno di dieci mila scudi per vno) quanti non se ne trouano altroue, che in Padoua. Hora non è di gran lunga così grande; & si può più tosto annouerare trà le celebri scale de' mercadanti, che trà le magnifiche Città. I Mori la rouinarono: & i Corsali non la lassano ripigliar forze. Mà non è cosa, che le rechi maggior nocumento che la vicinanza di Siuiglia: la qual Città trae à se tutto il traffico dell'Oceano Occidentale. Trà Calis, e'l continente, vi è porto Reale, e più sopra quel di Santa Maria, oue il Guadelete entra in mare. Quiui si fa quantità grandissima di sal bianco, che si carica per Inghilterra, e per altre parti: i suoi habitanti vanno sino à capo d'Agüero à pescare, e ne conducono copia grandissima d'ottimo pesce. Quindi passando vn picciolo capo, si troua la terra di S. Lucar di Barameda, oue le navi si fermano per aspettare, ò i venti per ingolfarsi, ò il refluxo dell'Oceano per andare à Siuiglia. Siede Siuiglia, su la sinistra riuu del Guadalchiuir: gira intorno à sei miglia, con piazze, contrade, Chiese, Monasteri, magnificentissimi. Ha vn contado produceuole sopra modo di frutti, ogli, vini, granì. Vi è trà l'altre cose, vn bosco quasi immenso di oliue. Io trouo che nel tempo che Ferdinando il Magno prese Siuiglia, si contauano nel suo territorio cento mila molini da ogli: hora se bene non arruano à gran pezzò d'si alta somma, vi si contano però ducento luoghi murati. La sua ricchezza si può comprendere dall'entrata della Chiesa; perche l'Arcinescone hà cento mila scudi di rendita, il Capitulo cento venti, la fabrica trenta, et il Monasterio de' Certosini venticinque mila. Lascio moltissimi beneficij sparsi per la Diocese, e moltissimi conuenti di frati, e monasteri di vergini, & hospedali, e luoghi più, tutti commodi, e ricchi. Sono poi nella Città molte altre cose, dalle quali si può la sua ricchezza comprendere. La grandezza del tempio maggiore, l'altezza, e magnificenza della torre larga 60. braccia alta ducento quaranta, su la quale s'alza vn'altra torre bella à marauiglia, e si può montare à cavallo: il palazzo reale, la casa della contrattatione, la zecca, la loggia de' mercatanti, le due dogane. Sonouì molti fonti prodotti da vn capo d'aqua grossissimo, che si conduce nella Città parte sotto terra, parte sopra vn'acquedotto di quattrocento trenta archi. Le fa porto il fiume Guadalchiuir, che vuol dire fiume grande, & è veramente, & per l'ampiezza, e per la bontà dell'acque, ottime, & à tinger panni, & à render belle le persone, vno de' più Illustri fiumi d'Europa. La Marea monta anche due leghe più sù della Città, & vi conduce sturioni, & laccie assai. Per questo porto la Spagna manda i suoi vini; ogli, frutti d'ogni sorte nell'America, & in tutto settentrione; e particolarmente l'oglio, & il vino: e si dice, che quando non entrano in Siuiglia quattro mila arrobe di vino al dì, bisogna che il Datiere fallisca: che dirò de l'altre ricchezze, delle quali Siuiglia prouede Francia, Inghilterra, Scotia, Fiandra, Alemagna, Polonia, & altre tante provincie? Quiui all'incontro si scarica l'oro, e l'argento della nuoua Spagna, e del Perù, le perle di Cubagua, e di Terrarecchi; gli smeraldi di S. Marta, la cociniglia del Messico, i zuccari, & i corami dell'Isola Spagnuola, e le altre infinite ricchezze di quel Mondo nuouo, e quindi si compartono à tutta Europa: si che questa Città per l'uscita de' tesori, de' quali essa è quasi magazzino, e scala, vale al Rè Cattolico vn bono regno. Di Siuiglia si passa sopra vn ponte lungo trecento passi, coposto di barcoui, e di tavole, alla terra di Triana:

Bosco di
oliue oue
si troua.

Gio: Botero.

T 3 ONE

Casa della quale si ca-
ua sette mi-
la scudi d'ar-
affitto all'an-
no.

oue si fa grand'arte di vetri d'ogni sorte, e di saponi. E uui una casa, che rende sette mi-
la scudi all'anno di fitto. Quiui si fa sapon bianco, la cui quantità si può comprendere
da questo, che nella sua fattura si consumano (per non dir niente della calcina, legna,
cenere) più di cinquantamila arroba d'ogli all'anno, e si spaccia per il Mondo nuouo, e
per tutto Settentrione.

Il territorio di Siniglia è diuiso in Axaraffe, campagna, e monte. L'Axaraffe è vn
paese, che può girar venti leghe; e si stende da Triana verso il mare, pieno tutto di oli-
ueti, vignali, giardini, case di piacere, ville, e villaggi, nel cui centro è la nobil Contea
di Olivares. Qui trà le altre cose si raccolgono meglio di sessanta mila quintali d'oglio, e
quantità infinita di oliue stimate per la grossezza loro per tutto.

Vna lega di Siniglia verso Ponente, e vn luogo distrutto, che si chiama Siniglia vec-
chia, che la più parte de'gl' Scrittori vuole, che fosse Italica, Città celebre; onde uscirono
Traiano, Adriano, e Teodosio Imperatori. La seconda Città di Andalogia è Cordoua,
fino alla quale il Guadalchuir si può nauigare: ella è di gran circuito; ma con le habita-
tioni, per la moltitudine de' giardini, assai rare di figura quadra, mà più lunga, che
larga: si stende lungo la riva del fiume: i borghi sonotanto grandi, che ci rappresentano
vn'altra Città; massime quel, che riguarda verso Levante. Verso Ponente vi è il pa-
lazzo reale, cinto d'ogni intorno di mura particolari. Cordoua fu già capo dell' Imperio
de' Mori, che oltra vna Academia floridissima, vi edificarono vna magnificientissima
Moschea (stimata vna delle marauigliose fabriche d'Europa) conuertita hoggi in Chie-
sa Cathedral: lunga seicento è venti pie di larga quattrocento è quaranta (vi compren-
do la grossezza delle mura (tutta in Isola: contiene per il lungo ventinoue, e per il lar-
go diciannoue nauti (mà basse assai) sostenute da ottocento, e cinquanta colonne, in
gran parte di diaspro, d'un piede è mezzo di diametro per vna, alte da otto in dodici
diametri. I quattro muri sono tutto di forma differente; perche pare, che l'auttore mol-
to alla varietà attendesse: il tetto è di larice, lauorato, e dipinto ricchissimamente: nel
cui mezzo corre vn canal di piombo, grosso vn dito, per il quale possono andar due hu-
mini al pari. Le marauiglie poi di questa Chiesa sono raccolte nella capella di S. Pietro
de' Conti d'Alcaudette. Dalla Chiesa comincia vn bel ponte, sul quale si passa il fiume. Il
territorio di Cordoua è diuiso in monte, che stà alla parte orientale del fiume; & in cam-
po, che stà all'occidentale, l'vno, e l'altro fertilissimo; tra uersa il piano il fiume Guada-
lcho, che nascendo ne' monti, posti trà Gaieni, & Alcaudette, riceue sotto Locobin due fiu-
micelli: de quali l'vno hà l'acqua salsa, onde sù detto da' Latini (flumen salsum,) è riga
il territorio di Castroelrio, e di Baena: mette vna lega e mezza sotto Cordoua nel Gua-
dalchuir. La fertilità del piano, lungo, dodici leghe, e poco meno largo, si conosce dalla
grossezza de' villaggi di due mila, e tre mila suochi: abböda di vino, e d'oglio; mà prin-
cipalmente di grano, e non vi mancano bestiami. Mà il monte è quasi tutto pieno di giar-
dini, e di luoghi ameni, vigne, oliveti, ficarie, cedri, limoni, melaranci, castagni, melagrani,
pini, copili d'api, pasture di capre, e di mille amenità, cagionate da fonti, e da ruscelletti,
che per mezzo di quei sassi, e rupi mormorando scorrono. Verso Ottobre passano quà da
Barbera tordi innumerevoli à mangiar l'olue, & i grani del lentisco, e l'altre lor vi-
uande; e ripassano poi il mare per lo stretto di Zibiterra di Gennaro. E tanta la quantità
di questi saporosissimi ucelli, che di quelli mesi se ne veggono l'hosterie, & i mercati, e
le piazze tutte piene. Non minor è la quantità, e delicatezza delle pernici, che si pren-
dono

Moschea
conuer-
tita in
Chiesa
fabrica
marauigliosa.

Villaggi di
Cordoua
sono di grã
dezza, e
chieta.

dono nella campagna; mà molto più nel monte. Trà il môte, & il fiume s'allarga di tratto in tutto la pianura, herbosa, e fresca: piena di caualli, non men buoni, che belli, e di armenti. Il fiume, oltra a' pesci communi, da quantità di laccie, e lamprede, e sturioni. Alle ricchezze naturali si aggiungono, che l'arte, e l'industria de gli huomini parorisce panni, corami, staffe, selle, & altri fornimenti di caualli di gran prezzo. I Cordouesi sono d'ingegno bello, e curioso: il che i nobili mostrano nelle lettere, e nell'armi, la plebe ne gli essercitij loro, e ne traffichi, ne quali è più tosto astuta, che accorta. Doppo Cordoua, segue Iacn Città nobile, situata nella costa di vn monte assai aspro, onde scaturisce vna fontana, così grossa, che in pochi passi volta due ruote di molino. Questa acqua è quella del Guadalbelon, che le passa à vna lega: e del Guadalchuiur, che à tre leghe rendono il suo territorio fruttuosissimo. Il Vescono ha intorno à quaranta mila scudi d'entrata. Venerasi in questa Città con gran diuotione la Veronica. Sopra Iacn è vn campo, detto Nauas di Tolofo, oue Alfonso ottauo ruppe in vn fatto d'arme memorabile vn'essercito infinito di Mori. In Andalogia si contano cento otto terre grosse, delle quali non sarà fuor di proposito mentouarne alcune delle più nobili, quale è Alcaraz, onde prende nome vna montagna, Vbeda, Baezza, Anduiur terre grossissime; Alcalà reale, Martos con vn castello sopra vn sasso, Cabra, Aguilar, Archidona, Palma, oue il Xenil entra nel Guadalchuiur, Pegnastor, oue si veggono le reliquie di vn bellissimo porto; Carmona con vna spiegateissima campagna da gran: Estepa, ricca di grani; Vtrera, facitrice di eccellentissimo pane: Nebrissa, terra antichissima: Arcos, in vn sito eminente: Moron ricca di formento, mà povera d'acque: e quella poca sente di aceto. In vicino è vn monte di calamita: & in molti luoghi ve n'è di granate, e di altre pietre simili. Seguono quattro grossissime terre Eciza, Antiquera, Ossuna, Xeres della frontera. Eciza siede sopra il Xenil, dalle cui acque, diuersamente tirate, trabe molta utilità: fù sempre grossa Città, si che al tempo de' Romani era vna delle quattro cancellerie, o supremi tribunali d'Andalogia: i quali erano Calis, Cordoua, Siniglia, e questa: tra le altre cose, ella raccoglie copia di bambaglio, e di canape. Antiquera è diuisa in due parti: perche vna stà nel monte, e l'altra nel piano: à vna lega della Città prorompe d'vna rupe vn capo d'acqua; che giunta alla terra, volge molini, e riga orti, e campi, vicino alla Città si vede vna valle, lunga tre miglia, che d'inuerno si riempie d'acqua piovana: d'estate si condensa in sal bianco. A quattro leghe vi è vn'altra fonte, la cui acqua rompe la pietra ne' corpi humani. Ossuna è di quattro cinque mila fuochi, & hà vna nobile vniuersità. Xeres della frontera (detta da gli antichi hora Asta, hora Cesarianum) è Città grande, ricca di grano, e di oglio, mà principalmente di vino, e di caualli. Si stima, che mandi fuora quaranta mila botti di vino, e due mila caualli all'anno: numero di pan cotto grandissimo al dì. Di Xeres à Rouda mettono diciasette leghe, delle quali le dodeci tra confini dell'vna, e l'altra Città, sono monti, e terra senza habitatione: ne vi è cosa buona, che per capre, caualli, cacciagioni. Da Xeres à Siniglia mettono quindici leghe, delle dieci sono Marisma: perche quando il fiume cresce, ci rappre'nta vn mare: ò Arene gorde, perche la sabbia ingombra ogni cosa. Vi si pascono però armenti assai. Passato il Guadalchuiur trouiamo Palos con vn porto ragionevole, onde partì il Colombo allo scoprimento del Mondo nuouo: e più sopra, Lucena: e passato il fiume tanto Niebla: e più oltra, S. Mi-chele, & Atamonte, à cui da nome la bontà del suo vino. Ma diciamo due parole di Almaden, e di Marcena: Almaden è luogo dell'ordine, di Alcantara nella diocesi di Cor-

Campo oue Carlo VIII. ruppe vn'essercito di Mori.

Acqua che rompe la pietra ne' corpi humani.

doua. Quiui è una minera d'argento viuio ricchissima. L'argento viuio, e vn metallo liquido, mà che di grauezza su pera i sodi, fuor che l'oro: afferra l'oro ouunque può, e lo separa da ogni altro metallo: doue non è oro, corre all'argento, e lo purga dalle misture della terra, rame, piombo, con le quali, ei si genera. De gli altri metalli non si cura, anzi li guasta, rode, fora, e se ne fugge: consuma l'oro tra gli altri, in modo, che non ne resta spetie alcuna, benchè poi nel fuoco riforme più, che mai bello onde non si può tenere se non in vasi di creta, ò in pelli d'animali. Si risolve immediatamente in fumo: e di fumo ritorna nel suo essere. In queste miniere di Almaden vi è argento viuio di due sorti. L'eccellente è quello, che prorompe dalle pietre rotte, e si chiama vergine: di minor prezzo è quello, che si troua sotto la terra, mà l'vno, e l'altro è di natura uelenosa. Le rupi, onde egli scava: roffeggiano per il minio, ch'è quasi vn'escremento delle sue miniere: & s'accompagnano l'vno l'altro. Onde Plinio mette in vn luogo, vicino ad Almaden, vene di minio, che cra all' hora in gran prezzo. Mà veniamo a Marcena, questo è vn luogo ne' confini di Granata, e di Andalogia; nel cui contado, & vicinanza nascono i più belli, e migliori Gianetti di tutta Spagna. Sono i Gianetti caualli di tanta bellezza, che par che la natura si compiacchia, & s'innuaghisca di formarli, e di pulirli a parte a parte quasi di sua mano: non cedono a' venti di velocità, nè di viuacità alle fiame. Non è credibile l'ardir loro nelle battaglie, ò l'animo nelle ferite. Conciosia che se ne sono visti alcuni, che strassinando la budella, hanno condotto i lor padroni in saluo. Ilch'è cagione che in Francia, auanzino ogni altro cauallo di prezzo. Se la natura hauesse dato a' Gianetti forze vguagli all'animo, & alla bravura non mancherebbe loro cosa nessuna: il che io dico, perche sono più tosto coraggiosi, che forti: e più atti a briueni scaramucce, che a giuste giornate. Sono veramente molto conformi alla natura de gli Spagnuoli, che si diletmano assai dell'apparenza, e della vaghezza: e sopra tutto dell'attillatura, e gentilezza. Di qualche giumenta grossa, e faticosa, coperta da vn Gianetto, nascono quelli, che si dicono Villani di Spagna. Gli Andalogs sono di corpo ben disposto, d'animo fiero, arroganti, cauti, sospettosi, gelosi, cupidi della robba, ostentatori, pomposi, destri nella guerra, più che forti.

Caualli
Gianetti
oue' miglio-
ri.

Caualli det-
ti Villani di
Spagna sua
specie.

ESTREMADURA.

ESTREMADURA si stende da' confini di Città Reale sino a Badajos: e da Sierra Morena sino a gli vltimi termini del territorio di Coria, e di Plasenza: è il più aprico paese di tutta Spagna, e si come in Italia i bestiami passano d'inuerno dall'Abruzzo nelle capagne di Puglia; così in Spagna passano verso S. Michele dalle parti Settentrionali, massime di Soria, di Cuenca, in Estremadura: oue tutte le riuie della Guadiana sono copiosissime d'ottimi pascoli: se vi pioue fa cose incredibili: se l'anno rade secco, non fa nulla. Onde parlando generalmente, in Spagna il monte per la freschezza è più sicuro, che'l piano; il fiume Guadiana, che la trauersa, si caccia a mezza strada sotto terra, & vi camina quindici leghe, sino a tanto, che (per quel che si dice) risorge di nouo vicino. In questo spatio, nel quale il fiume camina sotto terra, sono ottimi pascoli, onde tra l'altre marauiglie di Spagna, si suol dire, che vi è vn fiume su'l quale pasturano i bestiami. Alcida è vn paese tra Sierra Morena, e la terra di Resa, pieno ancor esso d'ottime pasture; e perciò frequentatissimo da' pastori: già metropoli di Estremadura la Città di Merida, che (come scrive il Tariffio) haueua la muraglia grossa diciasette gomiti, altri

Fiume su'l
quale i pa-
stori pas-
turano il be-
stiume.

quaranta

quaranta cinque; con mille, e cinquecento torri, e quarantacinque porte; e facena dieci mila caualli da guerra, & ottanta mila fanti. Benche, quando gli Arabi la presero, non facena più di otto mila fuochi. Mà stando Merida sotto Mori, Papa Calisto trasferì L' sedia Archiepiscopale à Compostella, l'anno millesimo centesimo vigesimoquarto. Hora pare che sia capo d'Estremadura la Città di Badaios; oltra alla quale, vi son anche le Città di Plasenza, e di Coria. Plasenza fù edificata dal Rè Alfonso di Castiglia intorno all'anno 1178. in terreno migliore, che l'aria. Coria è poca cosa, non passa seicento fuochi, nè hà altra cosa notabile, che la Chiesa. Fuora della Città vi è vn pontefenza fiume, & vn fiume senza ponte, perche hà mutato letto: oltra alle Città sono in Estremadura molte buone terre Vilara, Trugillo, Cazzeres, Canaueral, Alcantara, Oropeza, Medelino, & altre. Hà recato gran riputatione à questa Prouincia a i tempi nostri la terra di Guadalcanal, per vna vena ricchissima d'argento; conciosia, che se ne cauano ordinariamente sino à sei centoscuti al dì; si stima, che in tutto habbia fruttato intorno à tre milioni di scudi; cosa rarissima anche nelle minere della noua Spagna. Mà molto maggior honore, e gloria, le apporta Guadalupe: luogo nò meno diuoto in questa Prouincia, che Monferrato in Aragona; mercè di vna diuota immagine della Santissima Vergine. Il Monastero de' Padri di S. Gieronimo, ricchissimo così d'elemosine, come di entrate; hà tra le altre cose, da cinquanta capi di pecore. I popoli di Estremadura sono di animo grande, di persona forte, e ben disposta, di molto ardire, e di molta intrapresa: di che fanno fede Vasco Nugnez di Valboa, scopritore del Mar del Sur: Francesco Pizarro, conquistatore del Perù; Fernando Cortese, domatore della noua Spagna; che furono l'vno di Xeres di Badaios, l'altro di Trugillo, e l'ultimo di Medelino, tutte terre d'Estremadura.

L'anno
1124. Papa
Calisto tras-
ferì la sede
Archiepi-
iscopale à
Compostella.

Vasco Nu-
ñez, Fran-
cesco Pi-
zarro, Fer-
nando Cor-
tese, hu-
mini di grã
stima.

CASTIGLIA NVOVA.

LE due Castiglie si diuidono tra se, con vna schiera di monti, che cominciando ne' con-
fini di Nauarra, trauersa quasi tutta Spagna sino al Mare; e si passa dall'vna all'al-
tra à Guadarama. La Noua auanza la Vecchia in bontà d'aria, e di terreno, & in ge-
neralità di frutti. Perche trà l'altre cose, dà copia d'vline eccellenti, delle quali la Vec-
chia n'è comunemente priua. Quella parte però della Vecchia, che si dice terra di Cā-
pos, è de' migliori pezzi di terra della Spagna. Mà nel resto hà del mōtoso, e del leggiero
assai. Della Noua è capo Toledo, della Vecchia Burgos. Toledo è grossa Città in vn sito
montoso, per il quale si monta sempre, d'si cala: e può girar quattro miglia, e non credo
che in Europa vi sia Città di montagna maggiore: hà le strade strette, le case folte, e più
belle di dentro, che di fuora. Le contrade sono ventiquattro, e le piazze diciasette. Hà
il clero stimato il più ricco della Christianità; perche si tiene, che le entrate sue arriuinò
à sciento milasculi; de' quali l'Arcivescovo ne tira ducento, e sessanta mila. La Chiesa
Metropolitana hà quattordici dignità, quaranta Canonici ordinarij, ventinno straor-
dinarij, cinquanta rationieri, quaranta Chiericati, cento e nouanta quattro Capel-
lani, i Cantori non hanno numero determinato, cento e quaranta operarij salariati.
Sarebbe cosa lunga il descriuere l'ampiezza, e la ricchezza del Choro, della Ca-
pella Maggiore, della Sagrestia, e del sacrario. Cinge la Città da tre parti il Tago;
la cui acqua delicatissima con vn'ingegno mirabile di Gianello Cremonese, si tira sino
al Palazzo Reale, onde si compare à tutta la Città. Il territorio è di terreno leg-
giero,

giero, e sabbioso; vi piono poco; i fonti, & i ruscelli vi son rari, e di corso breue. Solo per la campagna, oue corre il Tago, vi è una valle lieta molto & fertile, benchè stretta. Il Regno si diuide in Sierra, Algarria, Mancia. Della Sierra è capo Cuenca; dell' Algarria, Guadalaxara; della Mancia, Città Reale. Cuenca non è altro che vn sasso, assai aperto tra due fiumi, e due monti, coperto d'edificij assai buoni, con quantità di fontane di acqua, condottavi da i vicini monti: hà in cima vna piazza assai spatiofa, oue stà la Cathedrale, & alquanto più in alto il palazzo del Marchese di Cagnete con altri edificij. Soggiace à venti freddissimi, che la rendono sana di tal modo, che non hà mai hauuto peste. Le pecore venendo verso il mese di Maggio da Estremadura, si tofano nelle sue montagne; e della lana parte si manda in Toscana, & in Genoua; parte si lauora nella Città; e se ne fabricano panni di diuersi colori, e di molta finezza. La Sierra si distende verso Aragona, che non n'è molto lontana. L'Algarria si diuide dalla Mancia col Tago: quella è ricchissima di grani, vini, ogli, canape, & affrano, miele, frutti; questa di grani, e di vini, e non gli manca oglio: quella è trauersata dalla Tainna, le cui acque molto aiutano la digestione: questa dal Tago, le cui acque sono molto, per la lor bontà, commendate. In quella si contiene il Marchesato di Mondegiar, & i Ducati di Pafraua, e dell' Infantado, e molte terre grosse, e buone: delle quali (come habbiamo detto) è capo Guadalaxara, terra di mille, e cinquecento fuochi, ornata di Chiese, Conuenti, Monasteri honorati: quini il Duca dell' Infantado hà vn palazzo magnifico, & vn armeria, assai bella. La Mancia contiene il Marchesato di Viglicna, & il Priorato di Castiglia, e molte altre contrade, e terre grosse. Sarebbe cosa lunga il raccontar tutte le terre memorabili di questa parte di Spagna: mà ne anderò menouando alcune, onde si possa far giudicio dell'altre: e la prima si è Madrid, di Ciclo, e di Suolo felice: mà che per la partenza della Corte, doue prima faceua venti mila fuochi, hora à pena ne fà mille, e cinquecento: quini il Rè hà due habitanze magnifiche, delle quali l'vna si chiama il Palazzo, l'altra la Casa del campo: vicino al Palazzo è l'armeria, piena d'arme di Principi per lo più vinti, ò presi in battaglia, così de' paesi nostri, come del Mondo nouo: à tre leghe di Madrid è il Pardo, & à sette l'Escuriade. Il Pardo è palazzo di architettura nobilissima, che si abbruciò casualmente alli mesi passati, e si rifà hora con qualche alteratione. Stà vicino al fiume Enares, tre boschi, pieni di cerui, daini, e conigli. L'Escuriade è vna grandissima fabrica, cominciata, e finita di tutto puzo da Filippo II. Rè di Spagna: contiene la Chiesa di S. Lorenzo cò vn Còuento di S. Gieronimo, & vn Palazzo per il Rè, e dieci sette chioftri d' spaiij. Si dice che vi sono quattro cose magnificentissime: la Chiesa, l'Atrio della Chiesa, il Chiofiro de i Padri, e la Libreria, diuisa in due parti: vna di Stampe, e l'altra di manoscritti; alle quali si può aggiungere la ricchezza inestimabile della Sacrestia: costò questa fabrica sei millioni, e mezzo di scudi: oltre à i quali il Rè lasciò trenta in quaranta mila scudi d'entrata per li Padri, sei mila per la fabrica: fuora di questa Città vi si veggono alcune altre fabriche, fatte per gli officiali della casa Regia, e per seruizio della Corte. Quindi lungi poco più d'vn miglio è la Fresnedà, con vna casa campestre, e boschi, e giardini, e vigne, e pomari, e quattro laghetti artificiali, cagionati da vn'acqua corrente. Scopresi in mezzo del maggiore vna Isoletta quadrata, cinta di mura, e piena di pergolati, e di alberi fruttiferi: nel medesimo stazzo hanno multiplicato notabilmente i gambari, che il Rè vi fece gitare: mà perche il fondo è tutto sanzofo, e le riuie prine d'alberi, non sono riusciti saporosi. Alcala di Enares è

Fabrica di
Filippo II.
Rè di Spa-
gna, qual
costò sei
millioni, e
la casa Regia,
e per seruizio
della Corte.
Quindi lungi
poco più d'vn
miglio è la
Fresnedà, con
vna casa cam-
pestre, e boschi,
e giardini, e
vigne, e pomari,
e quattro lag-
hetti artifi-
ciali, cagiona-
ti da vn'acqua
corrente.

TERA

terra con piazze, e con strade assai belle, e con *Academia floridissima*, massime nella professione Teologale. Quiui trà gli altri è il Collegio maggiore di ventiquattro scolari con un seruitore per uno, e sei Capellani, & vn Capellano maggiore, fondato da *Francesco Ximenes*, Arcivescovo di Toledo con grossissime entrate, e con istituto più tosto lauto, che temperato. I Collegi son buona cosa, ma non sò con che ragione si moltiplicino tutto il dì; perche per la Theologia bastano le religioni; per le leggi son di superchio quelli, che vi sono. La moltitudine de i Leggisti moltiplica le liti, consumano la robbia, e la facoltà de' litiganti: e nell'amministrazione della giustizia non è cosa peggiore della sottigliezza, che per lo più pizzica di sofistria: ma se pur vuoi far Collegij, trattauili gionani sobriamente, e con moderatione costi di vitto, come di habitanze; acciò che la mordib

delitie col somentar il senso, e la sensualità non soffoghino lo spirito, e lo stiuato. Ma io si mai sempre molto più commendabile in vn Prelato impiegare l'entrate, e le facoltà Ecclesiastiche in redimer captiui, & in maritar pouere zitelle, che in fabricar, o fondar collegij di studenti: i quali son già tanti, che sono più di tosto di peso, che di sollauamento alla Republica. Cifuentes hà il nome dalla moltitudine delle fontane. *Meduia Celi* fu già grossa Città, hora si contenta d'esser capo di vn nobil Ducato, con più di ottanta aldece di sua giurisdittione.

Aranguez luogo di piacere, bagnato dalla *Xarama*, e dal *Tago*, con tanti giardini, fontane, e con tanta quantità d'alberi fruttiferi, e d'ogni sorte, con tante aldece, che se la fabrica fosse finita, non hauerebbe cosa uguale in Europa. *Hipes* luogo pieno d'ottimi agricoltori: Occagna terra di tre mila, e più fuochi, assai bella: ma con vn territorio per la moltitudine dell'vline, ordinatamente piantate, senza dubbio bellissimo. Talauer sopra il *Tago*, terra d'aria salubre, e di terreno secondo: quindi tornando indietro si entra nel Priorato di Castiglia, oue si contano tredici terre grosse; e le principali sono *Tembleque*, *Consuegra*, *Alcassar*. Passando più auanti si entra nel Marchesato antico di *Vigliena*; oue sono *Rueda*, *Albacete*, *Cinciglia*, *Villar*, *S. Clemente*, *Vigliena*. *Varcata* poi *Guadiana*, trouiamo Ciuità real, posta in vn piano assai basso: il che è cagione, che le pioggie vi si consumino tutte dentro, con tutto ciò hà il contorno tutto vestito di vigne, produttrici di vino eccellente; e per occulta proprietà d'aria, i vini de i luoghi vicini, condotti alla Città, migliorano di molto: ma quanto di buono hanno i vini, tanto hà di cattiuo le acque: sì a lui vicino *Almagro*, terra grossissima, capo del Campo di *Calatrava*, pieno di prati, e di pasture, come anco quel di *Alcozer*, e quel di *Montiel*. *Almagro* vuol dir acqua agra, & vi sono in quel contorno alcune acque della medesima qualità, che le acque di Spagna. Non voglio lasciar *Belmonte*, patria d'ottimi ingegni. Dirò hora d'alcune terre viste da noi nel viaggio, che fecero i Serenissimi Principi di *Sauoia* à *Valenza*. Adunque usciti di *Occagna*, passassimo per *Santa Croce della Sarza*; per *Veles*, capo dell'Ordine di *San Giacomo*; per *Campiglio*, per *Pobla*, per *Vtiel*, e per *Richena*, tutte terre di cinquecento in ottocento fuochi: trà le quali *Vtiel*, e *Richena* hanno molto dell' ameno, e del gratiofo: massime *Richena*, terra posta in vna dolce erta à i confini del Regno di *Valenza*. Nel ritorno vedessimo la *Salua di Mengraniglia*, oue si cala sotto terra presso à ducento scaglicni, dentro vna caua, sostenuta da vn pilastro di grossezza, e di altezza smisurata, tutto di sale christallino. Ma oltre alle saline di *Mengraniglia*, vi son quelle d' *Infesta*. Quindi passassimo per *Huete*, luogo grosso, e nobile; pieno di *Conueni*, e di *Chierescie*; copioso di *zafferano* più d'ogni aliro luogo di *Castiglia*.

Viaggio de'
Serenissimi
Principi
di Sauoia
à Valenza..

figlia. Passato poi il Tago, venessimo ad Almonacid, terra delle più gratiose, e fresche, che io mi habbia visto in tutto questo viaggio. Onde per Città, e per terre, già da noi mentovate ritornassimo à Vagliadolid: tutte queste terre, con le altre che io lascio, abbondano di grano, e di vino, e molte anche di oglio: mà per mancamento d'artefici patiscono assai d'ogni commodità. Si può meritamente dubitare qual Prouincia si debba ad altra preferire, l'Andalogia, ò il Regno di Toledo. Mà diciamo esser molto miglior l'Andalogia, sì perche hà Città, e terre più grosse; e non cedendo nell'altre cose al Regno di Toledo, l'auanza nella moltitudine, e nell'eccellenza de' caualli, e de' bestiami, e nelle ricchezze maritime, che somministrano le tonnare, e le grossissime pescaggioni; e'l concorso de' mercadanti d'ogni paese, e la grandezza de' traffichi.

CASTIGLIA VECCHIA.

Capo della Vecchia Castiglia è la Città di Burgo, così detta dalla moltitudine dell' ealdee, ini ridotte, e raccolte per opera di Diego Ponello di natione Alemanno, che ne fu autore. Hà vn Castello in testa più forte per eretezza di sito, che per ragione di fabbrica. Le montagne d'Oca, alle quali la Città soggiaze, le ritardano la mattina, e le rubano la sera intempestiuamente il Sole. Onde l'aria vi è freddissima, e non meno humida. Hà però molte buone case, e d'altezza notabile: trà le quali nobilissima per ampiezza, per commodità, e per ornamenti, è il Palazzo del Contestabile: molti Monasteri, e Conuenti d'huomini, e di donne religiose, grandi, e ricchi. Vi è la Chiesa Cathedrale bellissima, e fatta con artificio tale, che vi si cantano i diuini Officij in cinque Capelle, senza che l'una l'altra impedisca: il Clero solo, che hà luogo nel choro di questa Chiesa, passa trecento quaranta persone. In vn'altra Chiesa vi è vn Crocifisso, che si stima opera di Nicodemo, di gran dinotione: & in vn'altra si mostrano due Communicini, che gittati da vn Giudeo nelle fiamme, diuennero sanguinosi. Fuora della Città vi è il Monastero delle Vuelghe, la cui Abbadessa ha collatione di varij beneficij, e di dodici Commende, e se le dà della Signoria. Iui vicino è l'Hospital Regio con venti sette mila scudi d'entrata per albergo de' pellegrini: opera vcramente degna di Rè Christianissimo: mà che si potrebbe miglior grandemente, impiegando cotanta pecunia in redimere captiui, ò in maritar pouere zitelle: perche se ben l'albergar pellegrini è opera Euangelica, e degna di esser altamente commendata, e con amplissime lodi celebrata: nondimeno altro è soccorrere pellegrini, altro dar occasione a i vagabondi d'andar attorno; & in ogni caso, di molto maggior merito è il liberar i miseri schiaui dalla seruitù d'infedeli, e dal pericolo di appostare, che il dar commodità a questo, & a quello di pellegrinare, & in questo spendere tanta facoltà. A vna picciola lega dalla Città si vede Miraflores, Conuento di Certosini, e nella Chiesa vn bellissimo sepolcro di Don Giovanni II. Rè di Castiglia, & a tre leghe il Monastero di San Pietro di Cardagna de i Padri Benedittini, nella cui Chiesa si honora il Cidini sepolto, & indi a tre leghe il Monastero di San Pietro d'Arlanzo, e la sepoltura di Don Fernando Gõzales, Conte di Castiglia; & a cinque leghe S. Gionanni d'Ortega. Il territorio di Burgos, de' luoghi vicini, è di terreno leggero, e fiacco. Onde procede, che gli alimenti siano di più facil digestione, che in altra parte di Castiglia. Gli huomini stessi sono quà tanto piaceruoli, e delicati, quanto in terra di Campos fermi, e duri. Oitra Burgos, sono in Castiglia Vecchia le Città di Sigüenza, (benche altri pongono questa nella noua Castiglia) Segouia, Auila,

Ojma,

Reliquie di
gran vene-
ratione .

Osma, Vagliadolid. Siguenza staua prima in vn luogo, che si dice hoggi Villauecchia. Può fare settecento fuochi con vn Vesconato, che si mette trà più ricchi di Spagna, & vna Vniuersità assai buona: hà nella sua diocesi la terra di Molina di ottocento, e più fuochi, con vn Conuento di Franciscani, & vn'altro di Monache molto numerosi: hà da ottanta, ò più aldee sotto di se, le cui ricchezze consistono principalmente ne' bestiami, massime pecore, e vi si fabricano diuersi panni bassi. Gli habitanti, massime i Gentilhuomini (che sono però pochi) presumono assai di se stessi, e si stimano oltra modo: il formento non vi fa molto bene; perche per la leggerezza, e fiacchezza della terra, mottosa, e sassosa non fa più di sei, ò sette per vno. Segouia fa da sette mila fuochi, cò vn clero ricco assai, et vn popolo industrioso, massime nella fabrica d'ottimi panni. Quiui è vn palazzo reale, e per sito, e per ricchezza d'ornamenti eccellente, & in vero io non hò visto cosa pari; vna Chiesa Cathedrale magnifica, vn'acquadotto à tre archi l'vno sopra l'altro di sassi grossissimi commessi insieme senza calcina, vna casa della moneta, oue à forza d'acqua si zeccano i denari, degna di esser vista. Nò molto lungi dalla Città è vn bosco pieno di cervi, e di daini, oue il Rè hà vn palazzo càpestre detto Balsain, d'architettura piena d'artificio, e di vaghezza, cò vn fiumicello appresso, pieno di trutte. Il territorio di Segouia verso il mote non fa ne molto grano, per la leggerezza del terreno: nè vino per la freddezza. La sua maggior ricchezza consiste nelle pecore, delle quali Villacastin, sua villa, ne fa trèta mila. Auila, che può far tre mila fuochi, siede sopra vn'erta, posta in mezzo d'vn piano, cinto d'alti monti, ricco di frutti, e di vino eccellente, trauersato dall'Algerbe. Gli Auilani fanno molta professione di nobiltà, e di cavalleria; mostrano nelle imprese loro animo risoluto, onde fanno buonissima riuscita nella militia. Osma non fa più di trecento fuochi: mà con tutto ciò, hà vna Academia di qualche conto. Vagliadolid, hora che vi risiede il Rè, può far vndeci mila fuochi, con molti magnifici palazzi: trà quali porta senza dubbio il vanto, quel del Conte di Benenuto; molte Chiese, molti Conuenti, e Monasteri. Le passa a lato la Pisuerga grosso fiume, e la trauerfa la Sgheua fiumicello assai ameno, benchè d'acqua cattina, e che non piace nè anco à pesci. Il centro della Città è bellissimo: perche quì è vna piazza delle più riguarduoli di Spagna, e forse d'Europa; attornata di edificij alti, e di portici fatti tutti ad vn modo, & ad vna misura. Quiui è l'Occhio della medesima forma, onde partono otto strade: quiui è la contrada de' gli Orefici non menor ricca, che bella. Oltra alle Città sono in Castiglia Vecchia molte buone terre Frias, Birbieca, e più à basso San Domenico di Silos, tutte terre principali di Don Giouanni di Velasco, Conte stabile di Castiglia, Mecenate de' nostri tempi. Miranda, Lerma (capo hoggi di vn famoso Ducato.) Soria; oue, ò là vicino su l'antica Numantia, Almazan, Barlanga, con vn castello, palazzo, giardino nobilissimo: Borgo d'Osma, San Stefano di Gormas, terra celebre assai nelle historie Spagnuole, hà vn Castello, che per l'altrezza di sito doueua all'hora esser di molta stima; Aranda terra grossissima; Pegasus con vn Castello sopra la cresta di vn monte, & vn Palazzo à basso del Duca di Ossuna bellissimo, e ricchissimo di stanze; Roa, e più à basso Olmedo, Martimugnoz, Arenal di mille, e cinquecento fuochi, e con amplissima iurisdittione; Sepulue da sopra il Duratone, luogo forte di sito, e diuerse altre terre, tutte copiose di grano, e di vino; e molte anche di bestiami grossi, e minuti. Terra di Campos si chiama vna parte di Castiglia, oue è Medina, Aguilar, Carrion, Palenza, & altre; i cui habitanti sono stimati

Palazzo in Segouia di bellezza sopra.

mati i più forti, e gagliardi di Spagna; non lor cedono però nè gli Estermini, nè gli Andalogi. Non è Castiglia priua di dominio marittimo; perche ha sì l'Oceano Santander, e Laredo terre grosse, e ricche, cò buouissimi porti, & vn seno de' più pescosi di quel mare.

REGNO DI LEONE.

IL Regno di Leone comprendea Portogallo, Galitia, Asturia, e la vecchia Castiglia fino al Carrion, & al Henar, & al Regimonte fiume, che partono tutti nel Duero: si diuide hora dalla Castiglia con vna linea, che si tira con l'imaginazione dall'Oceano trà Glicanes, e Columbres, ai fonti della Pisuerga, e che accompagni il medesimo fiume fino al Duero; e quindi passando trà Salamanca, & Auila, e tra Coria, e Plasencia, scorre fino a i confini di Portogallo: sono in questo Regno le Città di Leone, di Astorga, di Palencia, di Zamora, di Salamanca, e di Ciudad Rodrigo. In Leone posero la lor residenza li Rè, che prima residenceuano in Ouedo; & il primo, che vi pose la sua sedia, fu il Rè Ordogno II. e da quel tempo Ouedo andò in tanta declinatione, che perdette la dignità Archiepiscopale. La sua Chiesa è stimata bellissima: perche delle Chiese di Spagna si dà prouerbialmente vanto della ricchezza a Toledo, della grandezza a Siuiglia, della fortezza a Salamanca, della bellezza a Leone. Astorga è picciola Città, ma di sito fortissimo: scorre per il suo territorio il fiume Tordo, secondo d'ottime trutte; vicino ad Astorga è il lago di Scnabria, lungo vna lega, largo meno della metà d'vna lega; e con tutto ciò è forse il maggior lago di Spagna, fatto dal fiume Tera, che vi entra, e n' esce; tempestoso come vn picciol mare, tanto copioso di trutte, e di barbi, che non hanno numero: il lago è de' Monaci di S. Maria di Castagneda: ma il Conte di Benenuto vi hà in mezzo vna bella casa, sopra vna rocca. Palencia, situata sopra il fiume Carricon, che le si conda, e le rinfresca notabilmente il contado, e la rende copiosa di verdura, e di frutti: ha tra le altre cose nobili vna contrada, che per tutta la sua lunghezza si stende da vna porta all'altra con belli, e larghi portici a destra, & a sinistra, piena d'artigiani, che tra l'altre cose, fanno quantità di coperte di lana: è Città antica, con vn Velconato de' più ricchi di Spagna, e che compete con quelli di Cuenca, di Plasencia, di Cordoua, e di Siguenza. Zamora, così detta dagli Arabi, per le molte Turchesche, che vi si trouano, si de su'l Duero con vn magnifico ponte, & vn contado fruttifero assai, ha gran numero di Camallieri, e di gente nobile. Nella sua diocesi è il paese di Sagiago, habitato tutto in piccole, e pouere aldee da gente rustica, e di niuna ciuità, così nel parlare, come nel vestire, costumi, maniere: con tutto ciò si stima, che in quello nascesse Viriato. Salamanca, che stà in due coste sopra il fiume Tormes, è di molta fama per lo studio, che per numero di scolari, e per nobiltà di collegij, e per grossezza di salarij, porta senza dubbio il vanto tra tutti gli studi di Spagna: e la Città è delle più copiose, e comode; & oue sono più, ho pedati à proportion, e più Chiese, che in qualunque altra di Castiglia noua, e vecchia. Città Rodrigo fu edificata da Don Ferrando Rè di Leone, oue anticamente fu Mirobriga, acciò che seruisse d'vn bastione contra Portoghesi: sono poi in questo regno molte buone terre, tra le altre non conuien tacere Villafuense, Calablos, Ponferrada capo del Bierzo paese copiosissimo, Ponte dellareina, Orzanaga, Ledesma sul Tormes, forte di sito, ricca di verttonaglie, piena d'idaighi, e di gente honorata: ha sotto di se trecento ettanta aldee, che possono far sedici mila fuochi. Beramsoz, Mansilla, Carrica del conte, Villalpando, Benenuto, Saldagna, Medina di Rioseco, Tor-desillas,

Leone fatto residenza del Rè da Ordogno II.

studio di Salamanca uel celebre di quanto in tutta la Spagna.

desillas, (quì è un Monastero di ottanta Monache con dodeci mila scudi d'entrata, & un palazzo reale) Toro, terra grassissima à Bactò, e Pomona; perche dà vini bianchi, e rossi molto buoni; e copia di frutti eccellenti, de' quali produce le terre vicine.

G A L I T I A.

IL Regno di Galitia, che già hebbe amplissimi confini, vien compreso hoggi trà l'Oceano, e l'Auria, e tra i regni di Portogallo, e di Leone. Ha l'aria verso il mare temperata, verso terra alquanto fredda, il suo ineguale, e per lo più montuoso. Tra la Città d'Orense, e la terra di Montorei vi è una campagna assai spatiofa: tutto il resto sono monti, e valli strettissime, nelle quali sorgono fonti, e scorrono ruscelli senza numero, e forsi se stazza fiumi, e tra essi venticinque notabili assai, tra' quali portano il vanto il Sil, il Migno, l'Vila, e la T'embra. Ha la riva del mare piena di seni, e di golfetti, forse quaranta porti; tra quali capacissimi sono quel della Carugna, e del Ferrol. Questa Provincia non ha bisogno dell'altui, e fa parte del suo in gran copia ad altri paesi; perche manda suora lini, cenape, muli, bestiami, massime grossi, vini d'Orense, e di Ri-nadauia, stimati i migliori di Spagna, e van migliorando con navigatione: Manda suora infinito pesce fresco, e salato, che si prende per tutto, massime à Cambados, à Villanoua, à Villagurzia, alla Tribia; pescansi osfreghe, e se ne caricano vasselli à Caril, à Riango, e al Peßaggio. Pescansi balene à Matpica, à Caion, à Bares, a San Cipriano: delle quali salano la carne, che è sotto il grasso, e di esso grasso fanno oglio buono per tingere panni, e per ogni cosa, fuor che per mangiare; e bisogna bene, che sia picciola la balena che non dia due mila libbre di oglio. Le balene si pigliano così. Da certi luoghi rilienati, gente à ciò deputata, scuopre da lontano la balena; parte per la ruina che mena, parte perche scuopre le sue spallaccie fuor dell'acqua, all' hora danno segno à i pescatori; questi allestano le lor barbe, fornite di corde, armate di dardi ramponati, & accostandosi alla balena, le lanciano adosso quei dardi; e meutre che la balena ferita v'è quà, e là fuggendo, essi lentano la corda su à tanto, che per l'uscita del sangue, e per la stanchezza, s'arrende: all' hora tirano la corda, e la balena dietro. In Galitia si contano cinque Città e cinquanta sette altre terre murate. Le Città sono Còpostilla, Lugo, Orense, Tui, Mondogneto. Compostilla può far due mila fuochi, & è posta tra il Sar, e la Sarela: senza altro di notabile, che la Chiesa metropolitana di S. Giacomo, e l'ospedalregio: l'Arcinescono ha settanta mila scudi d'entrata, & il Capitolo poco meno. Lugo s'è già grande assai, come mostra il giro della muraglia; s'ha la quale possono andar due carri al paro, con grosse, e spessissime torri, e trauerse. Ha copia di forgiu d'acqua calda, anzi bollente: ma molto più ne hà Orense: one nella piazza, & in due altri luoghi, sono capi d'acqua tanto calda, che vi lauano i panni, & i piatti, & vi pelano i piedi de' vitelli, e de' castrati: questo calor è tanto, che tempera notabilmente il freddo dell'inverno, rende l'estate mal sana; & in tutti quei contorni si veggono diuerse altre acque di questa sorte. Martin d'Enciso scriue, che in Lugo nascono nauoni tanto smisurati, che ve n'è stato alcuno di cinquanta libbre. Ma e Lugo, & Orense hanno il territorio copiosissimo d'ottimi frutti. Tui, e Mondogneto se ben non son tanto grandi, godono però d'aria piacerole, e contado ameno. Le terre poi di Galitia stanno tutte s'ha la marina, o sul corso de' fiumi. Alla marina Baiona, Vigo, Pontenedra, (questi a fà due mila e cinquecento fuochi) Padron, (quini era prima la metropoli, trasferita poi à S. Giacomo) Noia,

Muros,

Oglie fatto di grasso di Balena, che è buono.

Nauoni nascono in Lugo, di peso di cinquanta libbre l'uno.

Muros, Cea, Finistierre, Mongia, Corugna, Pontedeau, giardino di Galitia, Ferrol, Santa Marta, B' uero di sito gentile, e buon fondo, Riadeo: l'altre sono Sarria, Betancos, Rinadauia, madre d' eccellentissimi vini, Monterci con vna fertil valle, lunga tre, larga vna lega; Viana, e diuerse altre: tra le terre marittime vi son due fortezze, la Corugna, e Baiona. Lungi dal mare, e da' fiumi si veggono poche habitationi, e di poco conto, con le case mal fatte, e scommode, e più tosto capanne che case. La comarca miglior di tutte è quella d' Orense. Veggonsi in Galitia molte antichità Romane, come torri, ponti, vn monte tagliato, & vn altro forato. Plinio scrive, che i Romani cauauano di Galitia, e di Asturia venti mila libbre d' oro all' anno: e si veggono ancor hoggi i vestigij di quei cauamenti vicino à Villa franca, & à Carazedo. Hoggi non sò che si colga oro, se non qualche poco nel Cilima, ben si caua stagno eccellente à Monterci. I Gallegbi, ò per la molta humidità dell' aria, (pioue in Compostella noue mesi dell' anno) ò perche hanno in casa copia delle cose lor necessarie, ò perche si contentano di poco, non si dilettono molto nè di traffico, nè d' industria, nè d' arti manuali, nè d' andar attorno.

BISCAIA, GHIPVSCA, ALAVA.

Sono Prouincie dell' istessa qualità, ricche di ferro, piene di popolo, e molto e valoroso, se sente d' ogni grauezza. Mantengono la loro franchiggia con tanta libertà, che se il Re, che si chiama solamente Signore di Biscaia, vi si vuol trasferire, bisogna che vi vada con vn piede scalzo. La Biscaia è lunga e larga vndeci leghe. Le ricchezze principali consistono nelle miniere inesauite del ferro. Sono miniere di ferro anche in Galitia, & in Checa, vicino à Molina: e ne' monti di Filabre, vicino à Bazzar: & in Terrazzone delle quali quelle di Checa sono migliori, perche il ferro, che se ne caua, riesce più dolce. Plinio scrive, che in tutta Cantabria non vi era luogo illustre se non Iulio Briga hoggi Sant' Ander, che però hoggi resta nell' Asturia. La Biscaia contiene venti vna terra murata, con le loro aldee. Le terre principali sono Laredo, Vermio, che fu detta da gli antichi Flanio Briga, Ordugna, Bilbao, terra nobilissima, non però più antica di trecento anni; ma che si è fatta vna delle migliori terre di Spagna, non che di Biscaia; si per l'abbondanza del suo territorio, aiutato dal fiume Nerui, come per il traffico, e la frequenza de' mercatanti, & hà diminuito assai Vermio, Durango, Granica. Sonouì oltra alle sudette terre settanta due luoghi, che perche pagauano la decima à secolari, prima che Alessandro terzo, e che il consiglio Lateranenſe proibissero à i Prelati l' inueſtare le decime à i secolari, si chiamauano anticheſe. Vi son poi alcune terre, che per migliorar la lor conditione si sono aggregate alla Biscaia, e si chiamano Incantationi. I Biscaiani sono di complessione gagliardi, d' animo schietti, fedeli, risoluti, contenti di quel che la natura richiede, buoni in mare, & in terra, à casa, & in corte.

Terre, che già si chiamauan anticheſe, e perche.

Ghipusca è trauersata per tutta la sua lunghezza da tre fiumi, e ne ha altri venti sei minori, che parte mettono in questi, parte vanno da se al mare. Lungo a i quali fiumi, massime sì la lor riu destra, ella è assai habitata; nel resto hae case, ò più tosto capanne, rare, ò nulle. La metropoli è Tolosa, oue vn fiume del medesimo nome ne ricche vn altro, copioso d' ottime trutte, e di salmoni. Le altre terre di qualche considerati onè, sono Motrico, Plafenia; e su la marina, Denia, Oriz, San Sebastiano, terra grossa, e di molto traffico, il Passaggio, Font. rabbia. I Ghipusciani sono di natura, e di costumi simili à Biscaiani. Attendono assai alla nauigatione, & viuono in parte di pescaggione, & in parti-

particolare di baccalai, e di balene. Queste due Prouincie sono pouere di formento, e di vino. Fanno pane di miglio, & vino di pomi, detto cedre: abbondano di frutti, ferro, legname, e fin più nauigli d'ogni altra parte di Spagna.

Alaua è vn paese lungo venti otto, largo dieciotto miglia, copioso di grano, e di orzo, e di frutti: mà priuo di vino: la cui metropoli è Vittoria, terra più bella, e commodà, che grande, ò fortuosa: mà sopra tutto piena di Cauallieri, e di case notabili, e ben fornita d'arti, e di gente industriosa, mercantile, trafficheuole: massime di ferro, e di ferramenti, lane, vini, che di quà passano alla marina: gli altri luoghi sono Saluatierra, e Trenigno, capo d'una celebre Contea.

NAVARRA, RIOSCIA.

LA Navarra hebbe già confini assai ampi; perche comprendea Bisciaia, e le terre di Logrono, di Calahorra: hora i suoi confini sono i Pirenei, & il fiume Ebro; se non, che Tude le stà di quà dall'Ebro con alcune altre terre. Si diuide in sei parti, delle quali sono capi Pampelona, Stella, Tudela, Olite, Sanguezza, San Giouanni di Pie di Porto; delle quali questa vltima, soggiace al Rè di Francia. Oltra à queste terre capitali non meritano d'esser tratasciate Alfaro, Tassaglia, Viana. Pampelona capo del Regno è grossa Città, abbondante, e ben pronista; e che oltra alla bontà delle mura hà due Castelli, vn dentro, & vn altro fuora, forti, e ben forniti. Venne sotto il Rè Castolico l'anno millesimo cinquecentesimo duodecimo. Non credo che tutto il Regno passi venti due mila fuochi. Appendice della Navarra è la Rioscia Prouincia posta à lato del monte Idubeda, d'aria salubre, e di terreno fertilissimo, e che produce vini, grani, mele, di gran sostanza. L'Oscia, nata vicino à S. Domenico della Calzada, mette nell'Ebro vicino alla terra d'Haro: quì è Nagera, Nauarrette, San Domenico, la Guardia, la Bastida. Il territorio di Navarra è vniuersalmente buono, e l'aria sana, e gli huomini pronti d'ingegno, e di mano: fanno fede di ciò Pietro Nauarro, inuentor delle mine, & il Nauarretti Maestro di campo, che si segnalò molto à S. Quintino.

Castelli da-
ri sotto il
Rè Catto-
lico l'anno
1512.

P O R T O G A L L O .

HOra, che habbiamo scorsò tutto ciò, che appartiene alla Corona di Aragona, e di Castiglia; egli è necessario, che ritornando indietro, diamo vna visita à Portogallo. Gira tutto questo regno (i cui confini habbiamo posso di sopra) ottocento settanta nome miglia: ò come altri vogliono, ottocento cinquanta, di figura lunga, & stretta: situato per lo più sù l'Oceano; lungo trecento venti, largo sessanta miglia: si diuide in due Regni, l'vno ritiene il nome del tutto: l'altro si domanda Algarbe, parola Arabica, che vuol dir parte occidentale: si diuidono l'vno dall'altro con vna linea, che si deuè tirare imaginamēte da Alcotin à Ode era; i castelli posso quelli sù l'Oceano occidentale, questo sù l' fiume Guadiana. L'Algarbe resta verso O. l'ro, Portogallo verso Tramontana: l'aere vi è salubre, e lo rinfrescano assai i sufi dell'acque, che in tutta quella costa, piena di seni di mare, sono grandissimi. Il sito è per lo più montoso, massime nell'Algarbe; pouero generalmente di formento, ricco di ogni altra cosa. Non ci mancano miniere d'oro, d'argento, alume; nè marmi bianchi, nè di altri parti bianchi, con vene rosse, parte d'ogni colore: sù seta

Gio: Botero.

Vu

ecce-

eccellente, massime nel contado di Braganza; per se, e per altri paesi massime nel lago di Pera, vicino a Sagres. Hà grandissime pescarie, massime di tonni; e più che altrove, nella costa dell' Algarbe. Arzenia è vn pesce delicato, simile alla Linguatola, che non si troua in altra parte dell' Oceano. Passano per questo regno molti fiumi reali, la Guadiana, il Tago, il Mondego, il Duero, il Minio, che per lo più menano oro: la Guadiana camina per Portogallo sette leghe, il Tago dieciotto, il Duero ventiotto, e l' diuide da Castiglia: l' Algarbe contiene quattro Città sotto vn Vescono, Tauala, Lagos, Silues, Faro; delle quali Tauala, e Lagos hanno porti assai buoni. Oltre à i quali, passato il capo di S. Vicente (detto da gli antichi,) [Sacrum promontorium] vi è anche quello di Villannoua, senza alcuni altri più piccioli, & diuersi p.aggie piaceuoli. Portogallo contiene tre Arcivescouati: Braga, Lisbona, Euora, che hanno sotto di se, oltre l' Algarue, noue Vescouati. Hà diuersi porti eccellenti, il primo è quello di Setabal, venti miglia lungi da Lisbona verso mezo giorno in vn seno, lungo trenta, largot tre miglia; l'altro è quello della Città di Porto, fatto dal Duero: ma più famoso è quello di Lisbona fatto dal Tago, per lo quale si entra quindici è venti miglia entro terra con vasselli grossissimi: è Lisbona à giuditio vniversale, la più popolosa Città della Christianità, se tu ne eccetti Parigi; contiene cinque colline, tra le quali siede lungo il fiume. Le fabbriche vecchie sono di poco prezzo, e le contrade strette, e forte; ma gli edificij moderni assai buoni. Il contorno è pieno di ville, e di casamenti ariosi, e di molta recreatione. Nel più alto colle hà vn Castello antichissimo, che non hà altra fortezza, che il sito, e serue di prigione delle persone nobili. Allo sboccar del Tago dalla medesima banda della Città, hà la fortezza di S. Giuliano, opera moderna, fatta con disegno da guardar l'entrata del fiume. Questa Città val quasi tutto il resto del regno; perche fa popolo grandissimo, & vi capita tutta la mercantia, e tutto il traffico dell' Etiopia, del Brasil, della Madera, e dell' altre Isole, e di tutto Settentrione. Quiui si proueggono le flotte; quiui si forniscono l'armate; quiui si prouede finalmente tutto il regno di ogni suo bisogno: alla foce del Tago vi è Cascais, oue le nauì aspettano la marea, per montare a Lisbona, ò i venti, per far vela: l'altre Città sono Coimbra, con vno studio fondatoui dal Rè Don Giovanni III. (e ve u'è vn altro in Euora, fondatoui dal Cardinal Arrigo, che fù poi Rè) Lamego, Viseo, Porto, Miranda, Portalegre, Guarda, Leira, Eluas. Braganza se ben non hà cathedrale, si gode però priuilegio di Città, sotto vn Duca tanto potente, e ricco; che par cosa mostruosa, che in vn Regno così picciolo, vi sia, oltre il Rè, vn Principe così grande, e di tanto potere. Oltre à lui, vi sono due altri Duchi, vn Marchese, dieciotto Conti, vn Visconte, & vn Barone; quattro ordini di Cavalieri, quel di San Giovanni, con diciannoue Commende, e due Baliaggi, quel di Christo con cento quaranta Commende, ò in quel torno, per lo più ricche, quelli di Anis, e di San Giacomo: e da quel ch'io posso comprendere, l'entrate della Chiesa, e de gli ordini militari montano in questo Regno presso à vn mullion di scudi. Di più della Città si conano in Portogallo tra castella, e terre murate più di quattrocento, e settanta luoghi, che son posti per lo più tra il Tago, & il Minio. Perche quella parte del Regno, che giace tra il Tago, e'l fiume Guadiana, hà l'habitationi rare, e con poca gente; e'l paese è in gran parte montuoso, e per lo più sterile: la parte che è tra'l Duero, e'l Minio contiene popolo assai, ma pouero; e più simile à Gallegbi, co i quali confina, che à Portoghesi. V'era già molto più popola, che al presente: la ragione del mancamento sono state le molte, e grandi, & lontane migra-

Castello
prigione di
nobili.

fine

fine imprese, abbracciate da Portoghesi, del Brasil, dell' Ethiopia, dell' Indie, di Malacca, di Malucco, e di tante Isole: nelle quali tra l' andare, e'l ritornare, e'l combattere, e'l negoziare, vi si perde ogni anno tanta moltitudine di Portoghesi, e si fermano poi tanti altri ne i sudetti luoghi, che la patria lorò resta quasi esangue, e senza neruo: il che si vide nella guerra di Marocco, onde restò morto il Rè Don Sebastiano. con tutto ciò Diego d' Aluendagno pone in Portogallo cinque mila populationi.

DISCORSO INTORNO ALLO STATO DELLA CHIESA,

*PRESO DALLA PARTE
dell' ufficio del Cardinale, che non è Stampata.*

DELS. GIOVANNI BOTERO.

HOr, che habbiamo detto à bastanza del zelo del ben publico, conuien dire due parole della cura particular dello Stato della Chiesa, materia non picciola delle consultationi Ecclesiastiche. E per più piena intelligenza del tutto, daremo prima notizia della grandezza, importanza, e qualità d' esso Stato.

Lo Stato dunque della Chiesa (lascio Beneuento, & Auignone ad vn' altro tempo) è hoggi, per l'aggiunta di Ferrara, di Comacchio, e di Romagnuola, maggiore, che mai sia stato. Conciosia, che si stende più di trecento miglia per lungo, e presso à cento per largore: vi si cõprendono il Ferrarese, il Bolognese, la Romagna, la Marca d' Ancona, la Sabina, il Perugino, cõ parte di Toscana, il Patrimonio, Roma, & il Latio, ò vogliamo dire cāpagna di Roma. Nel quale spatio si cõtano meglio di cinquāta Vesconati, e presso à vn million, e mezzo d' anime. E uui vna Città della prima classe d' Italia, ch' è Roma, vna della seconda, ch' è Bologna; molte della terza, e quarta, Ferrara, Perugia, Ascoli, Ancona, Forlì, Rauenna, Fermo, Viterbo. E uui vn' de' quattro Ducati instituiti da Longobardi, ch' è quel di Spoleti. E uui la maggior parte dell' Effarcato di Rauenna. E uui vna delle due Marche d' Italia, ch' è quella d' Ancona. Si stende da vna parte all' altro, sul mar Tirreno hà il porto di Ciuita vecchia, sù l' Adriatico quel di Ancona, e di Comacchio, e le bocche del Pò: e con poca spesa si potrebbe far porto, & à Terracina, & à Nettuno. Il paese trauersato dall' Appennino con molti, e gran riuui, ne quali siede l' Ombria, paese habitatissimo, e di celebrata fertilità. Conciosia cosa, che Stefano scrue, che vna parte della Prouincia, è di tanta secondità, che per non dir nulla dell' altre cose, gli animali vi partoriscono tre volte l' anno, e gli alberi due volte, e le donne spesso fanno due figliuoli ad vn parto; il resto dello Stato è per lo più distinto di pianure, e di delicate colline. In pianure copiosissime si spiega tutto il territorio di Ferrara, buona parte di quel di Bologna, di Forlì, di Rauenna, e di Romagna.

Cornelio Tacito dà il vanto della fertilità d' Italia à' campi di Rieti, e di Terni. Plinio serue, che i prati del territorio di Terni, che si possono adacquare, si segano quattro volte all' anno; e quei, che non si possono adacquare, tre volte. Ma la grassezza di que-

Stato della Chiesa ag-
giadito per
Ferrara, Co-
macchio, e
Romagnuola.

Secondità
di paese, ou-
er gli ani-
mali parto-
riscono tre
volte l' an-
no, gli albe-
ri due e le
dõne spes-
so due figli
ad vn parto.

sto paese non si può meglio conoscere, che dalla grossezza delle rape, e de' cauoli, e de' colombi. Del territorio di Rieti scriue Plinio, che la granignia tagliata il giorno, cresce tanto la notte, che la mattina seguente vi si veggono coperte le pertiche, che vi giacciono: non meno fertile è la campagna, che scorre da Spello a Spalati; lunga diciotto, larga quattro miglia; piena, e di grani, e di frutti; e quella che si stende da Perugia quindi ad Assisi, quindi a Todi; e le campagne di Viterbo, e di Roma. La parte poi del Bolognese, che si accosta piaceuolmente all'Apennino, e tutta Romagna, è distinta di colli, e di piani, e di alcune valli. La Marca, e l'altre parti dello stato sono tutte situate così graziosamente, che la fertilità vi gareggia con l'amenità.

Mà delicatissimi sono i contadi di Rimini, di Fano, di Ascoli, e massime dalla foce del Tronto sino à quella dell'Asone di Fermo, di Perugia, di Corneto. Abbonda vniuersalmente di grani, e di oglio, e di vini; e ne manda copia grande fuora: massime di grani, e ogli. Sonouì molti laghi, tra' quali è quel di Perugia, pescosissimo sopra tutti i laghi d'Italia; quel di Bolseno, di Bracciano, di Vico, di Piediluco, di Subiaco, di Fogliano; e i piccioli laghetti di Bassanello, di Monterose, di Santa Trassede, di Castel Gandolfo, di Neme. Sonouì i due principali fiumi d'Italia, il Tò, e il Tenere, nella loro maggior ampiezza; e oltra à questi, molti altri: imperòche il Tenere solo riceue settanta, e due che torrenti, che fiumi. Sonouì bagni d'ogni sorte à Tiuoli, à Lamentana, à Stigliano, à Vietarello, à Anticola, à Viterbo, alla Porretta, alla Scarpetta.

Hà una ricca miniera di alume alla Tolfa; saline copiosissime ad Ostia, à Cernia, à Comacchio; oue anche la maggior pesca massime di Cefali, e di Anguille, che sia in Italia. Fà lini eccellenti, e in copia à Faenza, e a Lugocanape à Cento, à Entrio, alla Pièue, e nel Perugino: guado nel contado di Bologna, di Castel Bolognese, e di Forlì: Rape d'instimabile grandezza à Sant'Arcangelo, à Norcia, à Terni: maiana, e di corpo, e di foglia à S. Lorenzo, Terra di campagna: Pignoli in grandissima copia à Rauenna. De i vini nò m'a cade parlare, perche tutta la Romagna, tutta l'Ombria, tutto il Patrimonio, Sabina, Latio, ne fà ottimi; e sarebbe cosa affettata il voler qui commemorare i vini di Cesena, di Faenza, di Rimini, di Orueto, di Todi, di Montefiascone, di Albano, e gli altri.

Nè mi accade parlare dell'vna passerina di Anelia, di Santo Gmini, e di Narni.

Che dirò de i frutti, de' quali abbonda tutto lo stato? Produce buoi grossi, e gagliardi, massime la Romagna, e la Campagna; la carne così vitella, come Vaccina è di bontà eccelente; e la porcina non meno, massime quella della montagna. Vi abbondano le caccie grandemente, massime nel Latio verso Sermoneta, e Terracina, e Nettunno, oue si trouano moltissimi porci cignali, smisurati.

La campagna hà razze di Caualli, che non cedono di molto à quelli del Regno. Non vi mancano Selue inenastile, copiose di ghiande, e di materia ottima, e per fabriche, e per uso di fornaci, e per ogni bisogno. Trouasi in più luoghi copia di pietre e eccellenti per le fabriche, tra le quali pietre portano facilmente il vanto i Truertini, che si cauano, e si lauorano con molta facilità: e non solamente resistono al tempo, e al corso de gli anni; mà ne diuengono migliori, e più sode: e tanto basti hauer detto della grandezza, e ricchezza dello Stato Ecclesiastico. Diciamo hora dell'importanza, e delle forze.

L'importanza consiste nel sito. Conciosia, ch'egli siede tra'l mar Adriatico, e'l Tirreno, e è posto quasi nel mezzo d'Italia. Onde, si come egli è de' più sicuri dalle forze de i Barbari; così è il più atto, e a trauagliar, e a tener in pace l'Italia.

Non

Non hà porto capace d'armata Reale, e la spiaggia Romana è pericolosissima, e non meno quella della Marca, e della Romagna. Onde non può essere assaltato per mare, nè con forze grandi, nè senza pericolo.

Aggiungi à ciò, che la parte, che guarda il mar Tirreno, è d'aria grave, e morbosa. Onde ella sola sarebbe bastante per battere, e per abbattere i nemici.

La Marca poi, e la Romagna sono Prouincie piene di gente, e molta, e bellicosa; e perciò atta, & à impedir à nemici lo smontar in terra, & à far pentire i già smontati: e le fa riparo, e bastione quindi la Schiaueria, quindi ambidue le Sicilie. Di che gran segno è, che i Turchi non hanno mai hauuto ardire d'accostarvisi, se ben non è mancato loro l'animo, & il desiderio. Per terra poi non hà confini, che li possano metter paura; perchè egli è molto superior di forze alla Toscana, e non cede al Regno di Napoli. Conciosia cosa che, se bene il Regno è più grande, e più ricco, e più popoloso dello stato della Chiesa; nondimeno li cede di molto, prima il Regno per la sua lunghezza, e strettezza, hà molta difficoltà nell'unir delle forze: di più egli è paese acquistato con l'armi: onde il Principe non si può seruir di quei popoli con la confidenza, che si seruirebbe se essi fossero suoi sudditi naturali; e perciò egli è necessitato à tenerui presidij grossissimi: ne quali spende quasi tutto quel, che ne cava. Mà il Papa è padrone naturale di esso stato, per la cui conseruatione non gli accade (quanto spetta à i sudditi) spendere pur un quattrino, come anche non lo spende. Nulla dico dell'autorità, che li arrega la religione, nulla dell'interesse, che gli altri Principi d'Italia hanno nella conseruatione dello stato Ecclesiastico, la cui depressione sarebbe rovina loro; nulla della prontezza, con laquale i Principi Stranieri si mouerebbono à prender la protezione della Chiesa, ò per vaghezza di gloria, ò per ragioni di stato. Onde veggiamo, che Gregorio VII. & Alessandro III. hanno fatto testa à Principi, che alle forze delle due Sicilie bauenuano vnite quelle dell'Imperio, che era all'hora molto più poderoso, che non è al presente. E Giulio II. fù atto à cacciar Francesi, fattisi protettori d'Alfonso Duca di Ferrara contra la Chiesa, fuor d'Italia. Di più lo stato della Chiesa produce la gente più disposta all'armi, e più guerriera, che sia nell'Italia.

Qui sono i Toscani, che Liuiò chiama gente d'huomini d'arme, e di ricchezze potentissima; & in vn altro luogo, chiama potentissime Città d'Etruria, e capi di essa, Arezzo, Perugia, & i Volsinij, delle quali Città la Chiesa ne hà due.

Qui sono i Latini, qui i Romani domatori del mondo, qui i Romagnuoli; del cui valore nell'armi non mi accade dir altro, se non, che per lor mezzo, l'Italia liberata da' Barbari, che la tiranneggiavano, e la opprimeuano, ricuperò la sua libertà, e la pristina gloria dell'arme. Conciosia cosa, che quì Alberigo, Conte di Cunio, hauendo ragunato dodici mila combattenti, che si chiamarono la compagnia di San Giorgio, perseguitò di tal maniera i Bertoni, e le gente straniere, calpestatrici d'Italia, che ne cacciò via affatto ogni razza; e ridusse l'arte militare, per l'adietro smarrita, e mal intesa da gli Italiani, à stato tale, che non si stimaua Capitano di consideratione, chi non hauesse sotto lui militato.

Qui habitano i Marchiani, che furono i primi, che alla guerra sociale, tanto pericolosa à i Romani, dessero principio.

Qui gli Ombri, oue Annibale dopò hauer rotto i Romani presso al Trasimeno, tendè in l'orno Spoleto; e conobbe quanto difficile impresa fosse il soggiogar Romani, poichè

Gio: Botero.

Vn 3 egli

Alberigo
Conte di
Cunio, e
suo valore.

grauè, e morbofa: il che procede dalle felue, che ingombrano la più parte del paese lungo la marina, e dalle paludi Pontine. Alche non si può altramente rimediare, che con tagliar i boschi, e ridurli à coltura, e con disseccare le paludi, e sopra tutto col fabricare ampi casamenti, oue la gente possa ripararsi. Perche sendo il piano del territorio di Roma, e di Campagna quasi affatto priuo d'habitatione, i contadini v'infermano, feriti nò solo dalla malignità dell'aere, mà del terreno, oue dormono: dall'ardor del Sole di giorno, dalla freddura della Luna di notte; à quali inconuenienti, eglino non hanno riparo, nè rimedio alcuno: nè lo possono hauer se non per beneficio delle fabriche, che gli diffendano dall'impressioni maligne dell'aere, e da venti Meridionali.

Et se ben questa cosa è difficile, è però molto più riuscibile di quel, che altri pensa se i Principi s'indurranno così facilmente alle imprese giouenoli alla posterità, come à quelle, il cui frutto essi sperano di poter cogliere di sua mano. Perche si come anticamente, & Anzo, & Ardea, e Città à Lanina, & Astura erano d'aria non punto infame, e mal qualificate, e perciò bene habitate; perche non potranno esserle di presente?

La Palude Pontina, oue furono già ventiquattro terre, s'è disseccata per la maggior parte, e ridotta à coltura da Cornelio Cetego: poi, essendo restati i campi di nouo sopraffatti dall'acque, da Theodorico Rè de' Gothi. Sisto V. ritentò l'impresa poco innanzi la sua morte, impiegandou i non la spesa, ma l'autorità: e ne restano notabilmente allargati i territorij di Sezza, e di Piperno, & è in gran modo migliorato l'aere di Terracina, e si sono fatte in più luoghi ottime pescchiere.

Non si ricerca per questa opera altro, che una certa continuatione di spesa, e d'opera, con la quale si tenga netto l'alueo del fiume Ausente, & i canali, oue l'acqua raccolta, scorre verso il mare. E perche questa continuatione di spesa non è cosa da buomini particolari, mà da qualche commune facoltoso; quindi auuiene, che sendo stata sin'hora in mano di persone priuate, a cui è mancata o la vita, o la facoltà, ella non è molto perfettamente riuscita. Riuscirebbe bene se si addossasse al popolo Romano, ouero à qualche altro commune ricco, iui vicino, o à qualche religione facoltosa, quale è quella di San Benedetto.

Di vn simil rimedio hà bisogno il Ferrarese. Perche si come quà bisogna dar esito facile all'acque dell'Ausente, affincbe non sommergano il territorio di Terracina, & i vicini: così là è necessario d'abbassare il letto del Pò, che passa sotto Ferrara, e di ritorarlo nel suo stato primiero; acciò che esso Pò non dilaghi, & affondi il Ferrarese.

Nè bisogna in ciò lasciarsi pauentare dalla spesa; imperochè (oltre, che senza spesa non si può far cosa honorata) qual ragion vuole, che vn mercatante spenda largamente per far qualche acquisto, & vn Prencipe lasci di migliorare il suo stato, per non spendere?

Massimamente, che senza, che il Prencipe sborsi nulla del suo, può condur ciò à fine con la sola autorità, à spesa de gli buomini priuati, o de' Comuni.

Del medesimo aiuto hanno bisogno i campi spatiosi del territorio di Rauenna, di Bagnacavallo, di Lugo, e di Bologna, sopraffatti dalla Padusa.

Hercole primo Duca di Ferrara, disseccò la Samartina: Hippolito Piatese da Rauenna & i Lambertini il Poggio. Dio hà dato la terra à gli buomini, acciò che v'essercitino l'ingegno, e l'industria.

Il Duca Alfonso II. di Ferrara, lasciando l'utile per il diletto, impiegò alla Mesola

Almedij
fatti da Al-
fonso II. al
la Mesola.

il tēpo, e le opere, che i communi erano obligati à dare per contēner il Pò nel suo letto, è per assicurar i campi dalle inondationi di quel fiume. Quinui egli faceua trauiagliare in alzar argini, in cauar fossi, in piantar boschi, & in altre opere così fatte, gli huomini destinati per arginar il Pò, sotto pretesto, che non ve ne fosse bisogno: intanto il Pò uoldea, e scoscendea la riuia, e portaua via gli argini: & i villani per malignità dell'aere moriuano in gran numero alla Mesola. Onde il paese, priuo dell'opera, e de' villani istessi, non hà potuto resistere all'impeto straboccheuole del Pò, che hauendo in più luoghi fatto rotture irreparabili, hà danneggiato fuor di ogni stima il territorio di Ferrara, e deteriorato quel di Comacchio. Ilche non sarebbe seguito se Alfonso hauesse impiegato la diligenza attorno il Pò, che egli impiegò alla Mesola. E forse, che Alfonso dispe- rato che il Ducato di Ferrara fosse per restar nella casa da Este, non si curò di lasciarlo mal concio, & in tante parti deteriorato.

Ben mi merauiglio, che egli ciò preuendo, non voltasse i suoi pensieri più tosto à ringrandir, & ad abbellir Modena, ò Reggio, che à far tante spese alla Mesola.

Pensiero di
Sisto V. e
di Claudio
Imperato-
re.

Mà quanto all'acque correnti, onde pende in gran parte l'agricoltura, e la fertilità de' terreni, se bene lo stato Ecclesiastico, pieno di fiumi, e di laghi, non ne hà carestia; si potrebbe però migliorar notabilmente il territorio di Roma, co'l condurre il Tauerone alla Città; cosa, che hebbe già in pensiero Sisto V. e Claudio Imperatore, [Rinun-
Anienis nouo lapideo opere in urbem perduxit; diuisitque in plurimos, & ornatis-
mos lacus.] perche con questa opera, oltra al beneficio, che la sudetta acqua darebbe à i terreni; oltra alle commodità, che apportarebbe à i popoli; oltra all'agenolezza, che aggiungerebbe alla condotta delle vettonaglie, e dell'altre cose; oltra al seruitio, che arrecarebbe à gli orti, & al traffico: migliorarebbe anche l'aria, si per la freschezza, che l'acqua corrente partorisce, come per la mutatione dell'aria, che la medesima cagiona.

Conciosia cosa, che trà l'altre cagioni, onde la insalubrità dell'aria (che rende il paese vicino à Roma inhabitabile) procede; l'vnasi è, perche essendo egli fatto quasi à onde; l'aria rinferrata tra l'vna, e l'altra, per mancamento di agitatione, e d'esito; à guisa d'acqua morta, si corrompe. Ilche impedirebbe l'acqua corrente del Tauerone.

La commodità dell'acque poi, e l'opportunità de i siti inuitarebbe le persone à fabricar palagi, molini, magazini, alberghi, & altri simili edificij, & à piantar pomari, & giardini, & boschetti sù l'vna, e l'altra riuia del fiume. Il che tutto giouarebbe per far salubre, ò men greua l'aria, e per adagiare gli agricoltori, e render fruttiferi i terreni. Con queste s'accompagnarebbe vn'altra importante utilità; imperòche tirando il Tauerone dalla Città, oltra à San Paolo, l'inondatione del Tauerone, che suol esser così calamitosa à Roma, non le farebbe di gran lunga tanto danno, quanto ella è solita di fare: perche le mancherebbe l'acqua, & ordinaria, e straordinaria di esso Tauerone, che non è così poca, che non alzi alcune braccia quella del Tauerone.

Non.

Nè si deuē temere, che tirando il Tauerone sotto S. Paolo, l'acqua del Tauerone perda la sua bontà, procedente dall'acque zolforee, portatene dal Tauerone dalle campagne di Tiuoli: perche, prima, si come nella medicina non è spesso volte possibile di rimediare all'indisposizione di vn membro, senza danneggiare qualche altro: così nelle cose civili non si può prender partito tanto sicuro, e considerato, che se bene egli porta seruitio à vna parte, non sia dannosa all'altra. Et basta, che di due mali si scelui il maggiore.

Aggiungi, che alla salubrità dell'acqua del Teuere non sono necessarie l'acque di Tivoli, condottene dal Teuerone, perche bastano quelle, che vi mena.

Sulphurea Narabus acqua.

E la Nera, oltre all'acque sue che dal calore si vede quanto siano zolforee, ve ne memora diuerse altre di più virtù, che si veggono scaturire sotto Narni in più parti.

Mà veniamo alla mercantia, non si può negare, che lo stato della Chiesa non nè sia molto pouero: onde procede che il Prencipe non habbia entrate, che s'appressino ad vn pezzo alla grandezza di esso stato.

Per renderlo mercantile gioneranno due cose, l'vna si è l'introduzzione dell'arti, e principalmente di quelle della seta, e della lana; che son di tanta importanza, che da loro dipende in gran parte la grandezza di Venetia, di Milano, di Napoli, di Genoua, i cui popoli con esse per lo più si mantengono.

Ragioni come si può far mercantile lo stato della Chiesa.

Perche non si possono far piantare de' moroni nel contado di Roma, e dell'altre Città della Chiesa come si fanno nel Veronese, nel Vicentino, e nel Milanese? Euui forse l'aria meno piaceuole, e temperata; ò il terreno meno fertile, e produceuole? E se gli Humiliati nel principio della loro religione, furono bastati à introdur l'arte della lana in Fiorenza, & in altri luoghi, perche sarà ciò difficile all'autorità d'vn Pontefice Massimo, & alle facoltà d'vn popolo? ò perche queste arti, che tanto fioriscono in altre Città, non si potranno trasplantar in Roma, in Ancona, in Ascoli, in Rauenna? L'altra cosa si è la commodità del traffico, per il quale egli è necessario di nettare, e di agguolare i porti di Ciuitauecchia, e d'Ancona, per tirar à quello il traffico di Ponente, & à questo quel di Levante: e di allettarui i mercadanti con priuilegi, con esentioni, e d'intrattenerniglì con commodità, e con buoni trattamenti. Nè in ciò si deue risparmiare cosa alcuna: perche la opulenza de' gli stati, e la ricchezza de' Prencipi dipende per le tre parti dalla frequenza, e concorso de' Mercadanti. La sicurezza poi dello stato è di due sorti, intrinseca, & estrinseca. L'intrinseca consiste nella pace, e quiete de' sudditi, che si mantiene con la giustitia e con l'abbondanza del pane. Della giustitia civile non mi accade ragionare: perche non è tribunale meglio ordinato, che quel della Ruota di Roma. La criminale, secondo il parer commune, si potrebbe alquanto meglio regolare. Nè mi accade discorrere quì del modo, perche sarebbe cosa lunga; & non è impresa di difficile considerazione: & credo che i Pontefici non ci habbino atteso, e non ci attendano, sì per l'altre graui occupationi, per la breuità della vita; che è anco cagione, che alcuni, che han tentato di riordinar alcune cose, spettanti, all'amministrazione, & al miglioramento della giustitia, e del gouerno: non l'habbino potuto stabilire, come fù il tor via i Notari, & i Procuratori. Il che tentò Gregorio X. e Giouanni XXI. e Nicola III. perche così fatti ufficiali hanno gitato tante radici nella corte, che per sbarbarli affatto, non bastaua, che vn Pontefice dia lor bando con vn'editto. Oltra à ciò bisogna, che ne suezzi le radici, e che ne tolga il bisogno, e la necessità: che troui altra forma di trattar, e di spedir i negotij, & la metà in credito, & in prattica. Il che non si può fare senza progresso di tempo, mà si può però fare, perche (per non allegar quì l'esempio di Suezza, e d'altri regni, oue le liti si terminano senza interuento d'altri, che delle parti, e del giudice) quì in Roma, non ci è la congregazione sopra i Vescoui (tribunale amplissimo, & d'infinita giurisdittione) che decide grauissime controuersie,

es

efà ragione senz'opera di Cursori, di Notari, di Procuratori, e di sbirri? Il medesimo si può dire della congregazione sopra i regolari, e d'altre. Mà diciamo due parole dell'abbondanza. Lo stato della Chiesa è tanto copioso di grani, e d'ogni bene, che difficil cosa è, che la carestia vi venga per difetto della terra; perche sendo tutte le Prouincie diuise in montagna, & in piano, bisogna bene che l'anno sia infelice, se l'hà da far male l'una, e l'altra parte. E si vede, che lo stato è così copioso; che fa grano, vino, & oglio, anche per altri paesi: come nè può far sede Toscana, Genoua, Venetia, & Schiauonia. Adunque è forza, che la penuria venga dalle tratte: alle quali, perche dalla disposizione del Prencipe dipendono, non è difficil cosa rimediare. Mà può essere, che in un paese visia abbondanza, mà che non si possa godere per gli assassinamenti de' banditi; al quale inconueniente pare, che lo stato della Chiesa sia particolarmente soggetto. Et in vero molti luoghi restano deserti, molte campagne incolte, molte persone in miseria, & in miserabile stato, per li danni inestimabili fatti loro da fuorusciti. Si rimedierà a ciò, con lo star bene co' vicini: col tor la commodità de' boschi, e de' ricettacoli a si fatta gente: col dirizzare, & allargare le strade; col qual modo Augusto Cesare s'ingegnò di rimediare (come scriue Strabone) a' ladronecci, & a' gli assassinamenti che si commetteuano per l'Italia: mà se con tutto ciò, salteranno in campagna, fara di mestieri prima impedir, che non s'uniscano insieme; & se si uniranno, far che non possino fidarsi l'un dell'altro; sequir finalmente la via tenuta da Sisto V. & da clemente V I I I. che ne hanno sgombrato affatto la razza. La sicurezza estrinseca si può procurare, con fornir lo stato, d' di fortezza come Venetiani, d' di gente armata, come il Turco; d' dell' uno, & dell' altro, come il Rè di Francia, e di Spagna.

Quanto alle fortezze, & parlo di stati hereditarij, e quasi naturali, non d'acquisto, e di dominio violento) si può disputare, se sia meglio fortificarsi i confini, d' il cuore dello stato; d' i confini, & l' cuore insieme: intorno a che diciamo, che delle Città maestre, alcune sono simili al cuore, e per il sito, e per l'ufficio; per sito, perche sono in mezzo de' gli stati, come Lisbona, Praga, Londra, Fiorenza, Madrid; per l'ufficio, perche per la ricchezza loro somministrano spirito, e forze a' gli altri membri. Alcune sono simili al cuore, quanto all'ufficio, mà al capo, quanto al sito: perche non sono poste in mezzo de' gli stati, mà in un qualche cantone, o estremità: come Napoli, come Palermo, d' Messina, come Genoua, ch'è situata nel mezzo della Riuiera, quanto alla lunghezza: mà in una estremità, quanto alla larghezza.

Hor le Città maestre, che stanno in mezzo de' gli stati debbono esser più tosto sicure, che forti: & la sicurezza consiste in esser lontano dal pericolo. Il che si consegue con la fortificazione de' gli estremi, & de' passi. Imperò che la fortificazione della Città maestra, posta nel centro dello stato, prima sgomenta, & spoglia d'ardimento tutto il rimanente del paese; appresso toglie l'autorità, e la riputatione al Prencipe, come à quello che diffidando di poter tener, & difender il resto, pensa di salvarsi nel cuor dello stato: perche si come quando il caldo naturale si ritira d' i piedi, dalle gambe, & dall'altre parti lontane, e si fa forte al cuore: si hà poca speranza della vita d'un animalo, così qui lo vn Prencipe fortifica, e munisce la Città oue egli reside, & il mezzo del suo stato: par che habbia perduto l'animo, & il modo di diffender l'estremità. Appresso saluandosi gli estremi, si salua anch' il mezzo; mà non à rickontro. Onde conuiene, che per fortificar, e munir gli estremi, s'in pieghi per beneficio, & per salvezza sua, il mezzo, che non si potrà

Stato della
Chiesa fortu-
posto a'
danni de'
banditi.

N. a.

potrà fare, se tu fortifichi il mezzo: perche sarà necessario di spendere nella fortificatione, & guernimento di esso mezzo quel che sarebbe buono per gli estremi: denari vetrouaglia, artiglieria, munitioni, arme, soldati, e perche le Città capitali sono ordinariamente grandi, grosse, richiedono tanta spesa, e tanta provisione, che non vi resterà modo di fortificare, & promouere i confini. Cosa prouata dal Duca di Mantona nella fortificatione di Casale. Con che io hò risposto à quel, che potrebbe dir alcuno, che si possano fortificar, & gli estremi, & il mezzo insieme. In somma à gli estremi non hanno da far altro, che tener l'inimico adietro, ne il mezzo altro, che fornir gli estremi. Come veggiamo in vn corpo animato che l'ufficio delle mani, è di riparar à pericoli: & quel del cuore, di somministrar spirito, e forza alle mani. Oltra à ciò, vna Città maestra non solo haurà maggior facoltà, di soccorrere, & di aiutare gli estremi non essendo fortificata; mà di più, sarà più sollecita, e più ardente in ciò, per la necessitã, che ella hauerà di collocar la speranza della sua saluetza nella difesa, e munitione delle frontiere. In somma io non sò vedere, come vna Città tale non sia più atta à tenere i nemici lontani da se, & à guernir le frontiere con tutte le forze sue, non essendo fortificata; che con parte di esse forze, essendo fortificata; e tutto ciò sia detta de gli stati di qualche ampiezza; perche à piccolissimi cui confini sono quasi congiunti col cuore, non disconuiene; anzi è necessaria la fortificatione di esso cuore, non de' confini.

Mà le Città maestre altramente situate, e che s'assomigliano più al capo che al cuore non essendo elle in sicuro, perche sono in qualche estremità, non disconuiene loro la fortificatione. Onde, si come la natura nò solo assicura la testa d'alcuni animali col cranio, mà l'arma ancora con le corna; così la ragione di stato, & di guerra cinge simili Città con muraglia, e le rinforza con Cittadelle.

Mà dirà alcuno, che anche le Città, poste nel centro de gli stati, s'assomigliano così al capo, come al cuore: perche comunicano alle terre circostanti non solo gli spiriti, ch'è proprio del cuore; mà il senso ancora, & il governo, ch'è proprio del capo. Onde concedendo la fortificatione all'vno, non si può all'altre dinegare.

Non è difficile cosa lo sciogliere questo dubbio. Et in prima dico, che la testa serue à gli animali, e di capo, e di mano. Di capo, perche contiene il cervello: di mano, perche l'animale se ne serue per afferrare. E questo secondo ufficio alcuni animali il fanno con la bocca, e perciò l'hanno lunga, e grande, come il cane, il lupo, il leone, & i pesci, e gli ucelli: alcuni il fanno con le corna, come il toro, il ceruo, il bufalo: alcuni co' denti straordinariamente grossi, e lunghi, come il porco cinghiale, e l'elefante: il quale hà di più la promiscide: perche l'ufficio del capo non è combattere, mà preuedere il pericolo con i sensi, de' quali egli è dotato: alla mano tocca il ribattere l'ingurie, riparare i colpi, tener lontani li pericoli. Onde il capo de gli animali, non è armato come capo, mà come mano. Appresso il consiglio, & il governo dello stato non dipende dal luogo, mà dal Principe, e dal Magistrato, che hora risiede in vna terra, hora in vn'altra.

Onde i Pontefici Romani hora si son fermati in Viterbo, hora in Oruictio, in Perugia, in Anagna, in Rieti, in Auignone, in Ferrara. Mà il dar lena alle deliberationi, caldezza all'essecutioni, spirito all'imprese, dipende dal cuore dello stato: per la ricchezza dell'entrate, copia delle munitioni, abbondanza delle vetrouaglie, moltitudine delle genti, opportunità del sito: cose che non possono trasportare da vn luogo in vn altro.

Hor Roma non istà veramente in mezzo dello stato Ecclesiastico: imperòche ella è molto

molto lontana da Bologna, e da Ferrara, & assai vicina alle frontiere dell' Abruzzo, e del Regno; e non istà però nell'estremo, & à fronte de' nemici.

Onde ne conuien esser di tutto punto fortificata, nè affatto sfacciata: ma come la veggiamo, col castello, e col borgo fortificati, e co'l resto più tosto murato, che munito. Perche il munirla tutta le arrecherebbe gli inconuenienti, & i disordini commemorati da noi poco inanzi: per assicurarla somma delle cose, e consumare i nemici, e dar tempo a' soccorsi, & all'occasioni di far bene i fatti suoi basta il borgo col castello.

Ma per dire qualche cosa di quel, che si è in diuersi tempi fatto intorno alla fortificazione di Roma, Belisario rifecce le muraglie roinate, ma con giro assai minore. Essendo poi anco quelle ite à terra, Adriano I. le ristorò. Leon I V. per impedire che i Saraceni nauigando per lo fiume in sù, non venissero a danni della Città, edificò attorno Roma 15. torre: e fra l'altre, due assai necessarie dall'vna, e dall'altra parte del Tevere. Cinsè il Vaticano di muraglia, e dal suo nome Città Leonina il chiamò. Nicola III. cominciò à cinger Borgo d'un forte muro, con intentione, che sendo Roma verso Oriente assai solitaria, & la muraglia lontana dal habitato, nè potendosi perciò bene da questa parte fortificare, nè con poche genti difendere, il popolo hauesse quiu i almeno qualche temporario rifugio. Pio I V. ridusse à buon termine essa fortificazione, & aggrandì il castello. Resta adunque che si forti fichino i confini dello stato.

Hor la Chiesa confina col regno di Napoli per tutto il trauerso d'Italia da vn mare all'altro; col Duca confina il Perugino, & il Patrimonio, co' Venetiani, & col Duca di Mantoua il Ferrarese, & il Bolognese. Gl'interessi poi de' Principi non comportano vnione, e Lega importante contra la Chiesa: perche à tutti stà meglio, ch'ella si mantenga nella sua grandezza, che la sua depressione aggiunga potenza à qualche Principe, per se potente. Conciosia che, si come il Papa è padre vniuersale così pare, che lo stato della Chiesa sia quasi stato, da cui ogn'vno possa prometter aiuto. Come hanno più volte hauuto i francesi contra gli Vgonotti, & i Cavalieri di Malta nella necessit à loro, e l'Imperatore Carlo nella guerra di Sassonia. Conciosia cosa che tutti questi sono stati soccorsi da' Pontefici di gente, e di danari: & non dico nulla dell'Imperator Ferdinando, ò di Massimiliano, ò di Rodolfo; e del Principe di Transiluania, stat i souenuti nelle guerre loro contra Turchi di grosse somme di danari; di buone squadre di caualleria; e legioni di santeria da Clemente VII. da Paolo III. da Pio III. da Pio V. & da Clemente VIII. onde è mio parere, che più importi al Pontefice il mantenersi in riputatione di padre commune di tutti, & in non rompersi con nissuno, che la fortificazione: perche con questo modo di procedere, si come egli assicura tutti i Principi confinanti, così tutti assicureranno lui, & faranno à gara in soccorrerlo, & in seruirlo. Ma se si hà da fortificare luogo alcuno, ciò deue essere i confini più lontani, che son quelli del Ferrarese, e del Bolognese. Ferrara è tanto forte, che da quella parte lo stato della Chiesa quasi impene- trabile. Il Bolognese è veramente debole perche Bologna non è forte, nè fortificabile per gli siti, che le stanno à caualiere. Onde per assicurarla da quella parte lo stato, non si può far meglio, che metter in fortezza Castelfranco: luogo, che per esser in piano, non soggetto à luoghi superiori, e capace d'ogni fortificazione: & per essere in paese abbondante, & per hauer Bologna vicina, & interessata nella sua difesa per la salute di se stessa, & d'l suo territorio, si può benissimo prouedere, & sostentare. Pio V. cominciò la fortificazione di Castelfranco, mà la lasciò appena abbozzata per li romori della guerra di

Belisario
rifecce le mu-
ra di Ro-
ma.

Confini
della Chie-
sa.

Fortifica-
zione di Ca-
stelfranco
cominciata
da Pio V.

Cipro, con queste due chiani, che son Ferrara, & Castelfranco, lo stato della Chiesa si assicura affatto da ogni tempesta, che gli possa venire dalle parti Transalpine, e da Lombardi: come fu quella di Carlo VIII. Rè di Francia, & di Carlo Duca di Borbone. Verso il Regno, la lunghezza de' confini richiederebbe molte fortezze. Onde verso la Marca si potrebbe fortificar ripa Tranfona, Offida, Ascoli; mà bastarebbe Ascoli, come Città gagliarda, & di sito, & di gente, & posta oltra al Tronco, nel paese de' nemici, e perciò atta a trauagliargli in casa loro, come vuole la vera ragion di guerra. Verso Sabina basterebbero Rieti, Città assai buona, & in paese abbonantissimo, & che perciò non bisogna lasciar libero a' nemici. Dalla parte di campagna, se bene sarebbe d'importanza il fortificar Terracina: Frusinate, Erentino, Segna, Anagni: nondimeno stimerei bastare Frusinate & Anagni, con il giutar à terra tutte le fortezze piccole, che sono più vicine a Roma; asfinche i nemici non vi si potessino fermare, & far forti. Verso Toscana la Chiesa ha la Città di Castello, di Perugia, d'Orueto, e di Castro, e di Viterbo, che sono per lo più forti a bastanza. Mà per dir il vero, non potendo lo stato Ecclesiastico esser assalito più pericolosamente, che dalla parte di Toscana: non per le forze, che ella habbia, mà per li passi, che può dare a i nemici; (come diede a Carlo VIII. Rè di Francia, & a Carlo Duca di Borbone) sarà sempre di gran lode a vn Pontefice il mantenersi Toscana bene assetata, & congiunta in modo che li serua quasi di riparo, & di bastione contra i Barbari: resta h'ra il mare Tirreno, & in vero egli è conueniente che il Pontefice tenga cinque, ò sei galee bene all'ordine; si per assicurar la marina, & la navigazione, come per vna certa riputatione, & grandezza; perche sarebbe cosa indegna il lasciar affatto quel mare, sul quale la Chiesa hà non pochi luoghi; non pare, che sia Principe possente colui, che alle forze terrestri non aggiunge le maritime, stimate da alcuni anche più, che le terrestri: sà di mestieri, ch'egli sia simile ad vn' uccello di bifforme natura, dettò da alcuni Astor d'acque; perche hà vn piede armato d'unghie per la rapina, e l'altro piano per il nuoto. Mà le galee si potrebbero metter in mano di qualche ordine di cauallieri, a cui si desse per istanza l'Isola di Ponza: ma come questo ordine si debba instituire l'esempio del gran Duca Cosmo l'ha frescamente dimostrato: & il volerne qui discorrere più a lungo, sarebbe cosa poco conueniente alla breuità propostami. A Ponza poi vorrei che restasse il capo dell'ordine, e le galee: prima perche la ciurma, & altra gente, che l'aere morbofo consuma a Ciuitavecchia, vi starebbe più sana, & più allegra, appresso perche con l'aiuto loro, Ponza (che gira diciotto miglia, a cui sono vicine Palmiucola di dodici, l'auuco di sei, e tre altre Isole minori, tutte fertili, e che al tempo di Strabone erano piene di ville, e di abitanti) si assicurerebbono da corsali, e si coltivarebbono: e si cauerebbe anche da quel mare (copiosissimo di pesci, massime di sarde) qualche frutto. Le galee poi starebbono in sito più opportuno per scoprire il mare; & più commodò per attraversar la strada a corsali, che andassino verso terra a far preda, ò ne ritornassino. Mà non è cosa, alla quale si debba più attendere, che a conseruare, & multiplicare gli abitanti dello stato; perche da questo procede la grandezza d'ogni Principato. Onde Cosmo gran Duca di Toscana, trouandosi vna volta nella valle di Calci, si dolera forte, che non mancando a lui né ampiezza di paese di ogni buona qualità dotato, nè copia di denari, e d'ogni altro bene, gli mancasse il popolo, che è il fondamento principale della possanza di vn Principe. Hor del modo, & di conseruare, & d'accrescere il numero

Duca Cosmo
modoleua-
li per man-
carli il po-
polo.

del

del popolo, noi habbiamo diffusamente trattato nella ragione di stato. Qui ci basterà accennare, onde proceda, che in molte parti d'Italia si vede notabilmente mancare la frequenza de gli huomini, e'l numero de gli habitanti: acciòche vi si possa nello stato del qual ragioniamo, rimediare; adunque il popolo manca parte per cause naturali, come è la peste; parte per cause naturali, & humane insieme, come è la carestia: perche rade volte la natura cagiona carestia senza concorso dell'anaritia de gli huomini: parte per cause puramente humane, come è la guerra, gli assassinamenti, & i ladronaggi de' banditi, e d'altra gente di mal affare. Manca, perche tocca soldi di Principi stranieri, e v'è in seruitù loro alla guerra. Et in questo modo non è stato, che più patisca, che l'Ecclesiastico: perche egli è quasi vn campo commune, sul quale ogni vno disegna, e delle cui forze ogn'uno si preuale. Manca la gente, perche i Principi caricano troppo il paese di gravanze, e d'angarie, per le quali i popoli non vi si potendo mantenere, non si accasano, o vanno fuori; o se pure s'accasano, non hanno il modo di sostentar se stessi, non che d'allear i figliuoli; onde si veggono le strade, & le contrade piene di mendicanti. Manca la gente anche più ouè il Principe non solo carica la mano addosso a' popoli, e lor toglie il sangue mà di più, incassa il denaro, che ne caua, perche hauendo lor tolto il sangue con le impositioni lor toglie poi lo spirito, con leuargli ogni commodità di guadagno, e modo di pagar esse impositioni. Peggio fa che non solo priua i sudditi del modo di far qualche guadagno; mà vuole il guadagno per se, con l'essercitar la mercantia, e'l traffico. Alcamene Spartano dimandato in quisa s'alcun potesse ottimamente cōseruarsi il regno: se egli (rispose) non farà stima del guadagno. Consumano gente assai le guerre, e le imprese lontane; perche poca ne ritorna a casa: il che prouano gli Spagnuoli nelle imprese loro, & di Fiandra, & d'America; & i Portoghesi in quella d'India. L'anno prouato i Turchi nelle guerre di Persia, e d'Vngheria. Riduce a miseria i popoli, e deserti a consequentemente il paese la gola, e la pompa: perche queste fanno, che quelli, che sarebbono con la fatica loro, bastanti a pascer dieci persone, appena suppliscano ad vno: e che affaticandosi in cose superchie, e vane, tralascino le necessarie, e le utili. Nel Latio, oue di presente si veggono quattro, o cinque Città, fioriuano anticamente cinquant' Città: ma non credo, che venti di quelle consumassino la robba che consuma hoggi vna sola. Il che si può comprendere dalle parole, con le qual Numano schernisce, e rampogna i Troiani appo Vergilio: che non mi sarà graue metter qui, secondo che le hà voltate il Caro.

Qual Dio, qual infortunio, qual follia

V'ha condotti in Italia, & chi pensaste.

Di trouar qui? quei profumati Atridi,

O'l ben parlante Vlissee in vna gente

Hauete dato, che da stirpe è dura.

I nostri figli, non son nati à pena,

Che si tuffan ne' fiumi. All'onde, al cielo

Noi gl'induriamo, & gl'incallimo prima.

Poscia per le montagne, & per le selue

Fanciulli se ne van la notte, e'l giorno.

Il lor studio è la caccia, e'l lor diletto

E'l canalcare, e'l trar di frombi, d'arco.

La gioventù ne le fatiche auerza

E' con-

Città si dis-
babiano
per le trop-
pe angarie.

Ottima ri-
sposta di
Alcamene
Spartano.

E' contenta del poco:ò col bidente
 Doma la terra,ò con l'aratro i buoi,
 O col ferro i nemici. Il ferro sempre
 Hauemo per le mani. Vna sol asta.
 Ne fa picca, & pungetto. A noi vecchiezza
 Non toglie ardire. Et de le forze ancora
 Non ci fa, come voi debili, & scemi.
 Per canute, che sian le nostre teste,
 V'eson celate, & nuoue prede ogn' hora
 Quando da boschi, & quando da' nemici
 Addur ne giona, & viuer di rapina.
 Voi con l'ostro, & co' fregi, & co' ricami,
 Con le cotte à diuisa, & con le giubbe
 Immanicate, & co' fiocchetti in testa,
 A che valete? gir così dipinti
 Et così nebbitosi; à far balletti;
 Da donna ci uole? ò Frigi, ò Frigiesse
 Più tosto, in questa guisa si garreggia?
 V'ia ne' Dindimi monti, oue la piuma
 Vi chiama, e' l' tamburino, e' l' zuffoletto.
 Et con que' vostri Galli, anzi galline,
 Di Berecinto, ite saltando in tresca.
 Et l'armi, e' l'ferro, che non fan per voi
 Lasciate à quei, che son prodi, & guerrieri:

Manca medesimamente il popolo se i beni, prima diuisi, e compartiti tra molti, vengono in mano di pochi. Il che auuenne sotto Romani all'Italia. Onde dice Plinio, e' l'ella sia disfertata per la grandezza delle tenute, & de' poderi d'alcuni pochi. [Verum satentibus latifundia perdidit Italiam: iam uero, & prouincias. Sex Domini semissem Africa possidebant, cum interfecit eos.]

RELATIONE DI PIAMONTE.

IL Piamonte (dò questo nome à tutto ciò, che la Serenissima casa di Savoia possiede in Italia, toltaue la Contea di Nizza) si stende dalla Sesia sin' al Delfinato, tra l'Alpi, e' l' Monferrato, e lo stato di Milano, e di Genova: lo trauersano il Pò il Tanaro, la Stura, la Dora, e forse vintiostio altri fiumi, chi grandi, chi piccioli, e diuersi canali, de' quali nel territorio solo di Cuni uene ha dodeci, & il Pò l'honora con la sua origine sotto il Monte Monuifo. E commune opinione, che non vi sia parte d'Italia più amena, più fertile, di grani, vini, frutti, carni domestiche, e saluatiche, formaggi.

casta-

castagne, canape, lino, minerali; onde procede, che non vi sia nè anco paese, che à tanto per tanto dia al suo Prencipe entrata maggiore: la fertilità si vidde nelle guerre trà Francia e Spagna, che per venti, e tre anni vi si fermarono con esserciti, e con presidij dell'vna, e dell'altra parte grossissimi, senza mai patir necessità di vettonaglie, d'ogni ragione. La ricchezza, si è conosciuta nell'ultime guerre, intraprese dal Duca Carlo Emanuele per saluetza della religione in Francia, e difesa della medesima ne gli stati suoi: oue il Piemonte in pochi anni contribuì vndeci milioni di scudi d'oro di straordinario, oltra all'alloggio grassissimo della soldatesca. Manda fuora grani, bestiami, canape, per gran quantità di denari; e per somma non picciola di risi, formaggi, vini, seramenti, carta, stampe, fustagni, sete crude. Contiene intorno à cinquanta Contee, e forse quindici Marchesati, & vn numero grandissimo di Signorie, che di nulla cedono a' sudetti titoli, e da vinti grosse Badie, & numero grossissimo di altri ricchi beneficij. Non vi sono in Piemonte ricchezze eccessiue, perche i beni vi sono compartiti in maniera, che ogn'uno quasi vi hà qualche parte; ilche impedisce l'eccesso: Non vi mancano però signori di quattro, di sei, otto, dodici, e quindici mila scudi. Non vi sono Città di straordinaria grandezza: perche tutto il paese tutto buono, e copioso, ogni vno s'acconcia, e si ferma oue troua commodità, e perche la commodità è in ogni luogo, non hà cagione d'andarla à cercar lungi da casa. Non è però parte d'Italia, oue le terre, & i castelli siano più ipessi, e più grossi. E finalmente paese tanto habitato, che non si impertinentemente si possa, che vn cauallier Piemontese dicde ad vn gentil'huomo, che gli domandaua, che cosa fusse Piemonte, dicendogli, esser vna Città di trecento miglia di giro; fatto Vescouati, Vercelli, Asti, Iurea, Osta, Torino, Mondouì, Fossano, Saluzzo; delle quali Asti, Iurea, Augusta, e Torino furono colonie Romane; oltra le quali vi fu anche Pollentia, vicino à Cherasco, oue Alarico Rè de' Visigotti ruppe l'essercito di Stilicone, e rouinata Pollentia, passò à rouinare Roma. Asti, Vercelli sono le più ampie di giro, e magnifiche d'edifitij, e di contrade: massimamente Asti, che per numero, & ampiezza di palazzi si può con le più splendide Città di Lombardia paragonare. Mà il suo contado, bagnato da finim, adornato da boschi, reclinato in colline amene, spiegato in campagne spatiose, produccuole di vettonaglie di tutta perfettione, e bontà, & in particolare, di melloni, e senza dubbio eccellentissimo: sù già Città così poderosa, che guerreggiò con vntaggio co' Marchesi di Monferrato, colleggiati co' Prencipi vicini, lungo tempo.

Vercelli, Città antichissima è capo de popoli Libici, posti trà la Sessa e la Doria, Batica, habitata da gente, che fa professione di nobiltà, e d'vna certa alterezza; hà vn clero honoratissimo, e ricchissimo; mangia il più bianco pane, & i più grassi capponi, che si sappia. Qui si celebrò sotto Leon IX. vn Concilio generale contra Ebrengario. Plinio fa mentione delle auisodine del territorio Vercellese, delle quali si veggono vestigiij verso la terra di Ponderano, che si dice forse à ponderando auro. Iurea, che da' moderni scrittori vien detta Lāporeggio, da gli antichi: Eporedia per l'essercitio de' caualli, e capo de' popoli Salassi, del Caneuise. Pronuncia così detta forse per la copia del Cape. Giace nella bocca della valle d'Osta, sù la Dora, con vn castello, si ancheggiato da quattro torrioni alti, e belli, in vn sito così opportuno, che bastò l'animo à Berengario suo Marchese, e poi ad Arduino suo discendente, d'aspirare al regno d'Italia. Osta, ò vogliamo dire Augusta Pretoria, edificata da Augusto Cesare, giace presso le fonti dell'Alpi Gratie, e Penine,

che

Risposta.
di vn cauallier ad vn
gentil'huomo.

Concilio
generale in
Vercelli sotto
Leon IX.

che si dicono hoggi monte maggiore, e minore di S. Bernardo: per il maggiore si passa nel paese de' Vallesi mi, per il minore nella Tarantasia, è capo d' una valle, che prende nome da lei. Veggonsi ancor hoggi diuerse antichità, e tra l'altre vn arco molto bello, con vna valle, lunga più di due giornate, e tutta seminata à man sinistra di grani, tutt a piantata à man destra di viti, producitrici d'ottimi vini, tra quali perfettissimo è quel di Calogna: piena per tutto di popolationi, e di terricciuole, si che pare tutta vna Città tanto forte per la strettezza dell' entrate, e de' passi, e per l'ordine de' popoli, che i Fràcesi, sendo padroni di tutto il paese vicino, non hebbero con tutto ciò mai animo d' assaltarla. Vi sono minere d'oro, e d'argento assai fino. Torino, capo de' popoli Taurini, discesi da' Liguri, e hoggi Città famosa per lo studio, per il Senato, e per la residenza, che vi fanno i Serenissimi Duichi di Savoia, fu già più grande, che non è, ma i Francesi, per renderla forte, non si curarono della grandezza. Giace vicino al Pò, in vn sito molto importante alle cose d'Italia: onde, & i Romani vi dedussero vna colonia, & Augusto Cesare l'honorò della porta, che si dice hoggi à Palazzo, & i Longobardi la fecero sedia d'vn de' quattro lor Duichi. Hà vn importante Città della pentagona, fabricataui dal Duca Emanuel Filiberto. Il Duca Carlo Emanuele, che hoggi regna, l'hà adornata con vn Parco, che gira eintre due sei miglia, in vn sito de' più ameni d'Europa, non che d'Italia, cinto, e quasi vagheggiato dal Pò, dalla Dora, e dalla Stura, pieno di boschetti, lagheti, fontane, e d'ogni sorte di cacciagioni ragunate quì dal Duca Emanuele per honesto intrattenimento de' Serenissimi Prencipi suoi figliuoli, che di caccia, come d'ogni altro essercitio caualleresco, oltra modo vaghi sono: in lode del qual Parco, facefimo già il seguente sonetto.

Prencipe inuato, gran contesa, e gara

Posto haue te tra l'arte, e la natura.

Ciascuna al vanto a spira, e sua ventura

Stima il prestar a voi grat'opra, e cara.

L'vna il bel luogo d'acqua amena, e chiara,

D'ombre se scene adorna, e di verdura;

L'altra di fere, augei, fior, fonti ha cura;

Oue a far mille scherzi l'onda impara.

Il Rè de' fiumi fatto lento, e queto,

Mentre hor questarimira, hor quella parte,

Torce, pien di stupor, le ciglia in arco.

E dice quanto mai di vago, e lieto.

L'industria humana, o' l Ciel largo comparte,

Del magnanimo Duce accoglie il Parco.

Si alza lunge vn quarto di vn miglio su la riuu del Pò, vna montagna che per la varietà incredibile de' siti, che quà si alzano, la s'abbassino, quà si ritirano, la si auanzano, e per tutto acque, e fieni, frutti d'ogni qualità, & in particolare ottimi vini produce, merita d'esser chiamata aurea: & vi è (oltra a ciò) vna moltitudine di ville, e di fabbriche da piacere tanto grande, che fa vn altro Torino. Mondouì (che vogliono fusse edificata sotto Corrado Imperatore) siede sopra d'vna collina eminente, co' borghi sparsi qua, e la mai maggiori sono al piè della collina sopra il fiume Elle, che indi a due miglia mette nel Tanaro. Fa più popolo d'ogni altra Città di Piemonte. Hà vn territorio amplissimo, copioso d'ottimi vini alla collina, grani alla pianura, castagne infinite.

Gio: Botero.

X x

alla

alla montagna. I suoi cittadini sono breui di parole, aliteri d'animo, pronti di mano, professori di nobiltà. Regnano trà loro le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, morte in tutto il resto della Prouincia. Trà gli altri borghi vi è Vica, onde piglia il nome vna noua deuotione della Santissima Vergine; alla quale il Duca Carlo Emanuel fabrica vna Chiesa, & in essa vna capella, oue vuol, che i Duchì di Sauoia sepelliti siano; e per materia, per arte magnificentiissima; con la qual occasione mentre si caua di quà, e di là il terreno, si son scoperte miniere di marmi bellissimi, e massime vna di marmi negri, cò certe venette, che paian di metallo. Fossano cretto nouamēte dal Duca Carlo Emanuele in Vescouato, e posto in vn colle sù la Stura, in mezzo d'vna campagna douitiosa, d'ottimi formenti, e ne raccoglie iresso à cento mila sacchi all'anno: perche il suo territorio è rigato da grossi canali d'acqua, abbonda anche di pascoli, e per consequenza, di carne. Hà tra l'altre fabbriche vn comodo castello. Saluzzo, Città posta in vna schiena piacente dell'Alpi, e capo d'vn celebri Marchesato, nel quale nasce il Po. E di ragione uole grandezza, con vn ampio castello, oue sono appartamenti commodissimi, altri per l'estate, altri per l'inverno. Si gode vn'aria temperata, onde ne' giardini vi si conseruano felicemente quasi tutti i frutti della venuta di Giouua. Le terre di più importanza di questo Marchesato sono Dronero, e Carmagnola: quella traffica con Prouenza; e vi si trouano mercadanti di ferramenti, e di bestiami assai ricchi: questa giace quasi nel centro del Piemonte, e sì per la grossezza, e popolo; come per la ricchezza, e traffico merita l'honore, & il nome di Città. Ne si debbono lasciar Ranello, fortezza importante; Dogliani, terra d'ottimi vini, e per la quale passa vna gran parte del traffico, trà il Piemonte, e la Riuiera; Verzeli, Manta, Paqui, famosi per la bonità de' vini, e la ricca badia di Staffarda. Questo Marchesato con alcune terre di Prouenza, poste di quà dall'Alpi, è stato vinto à tempi nostri al Piemonte dal Duca Carlo Emanuele: con ch'egli hà non tanto la quiese de' suoi stati, quanto la pace della Christianità assicurato: perche con questa aggiunta alla reſta padrona di tutti i passi, per li quali si può di Francia in Italia calare, & il suo stato sgominare. Onde se ben egli hà dato in contraccambio à Francesi più terreno, hà però acquistato più forze, e più sicurezza. Mà nel Piemonte oltra alie Città, vi sono forse ducento cinquanta terre murate; trà le quali molte ne sono, che di nulla cedono à buone Città. Quale è Biela, Chieri, Cuni, Susa, Aulagna, Riuali, Pinarolo, Moncalieri, Carignano, Racconigi, Cherasco, Bene, Villafranca, Vigen, Tancalieri, Busca, Barge, Gianenno, Saugliano, Cerna, Biela, e Penarolo stauano quasi à vn modo, sotto l'Alpi, diuise in piazza, così a piano: mà Biela è grandissima di giro, e nobile di edificiij, trà quali bellissimi sono i conuenti di S. Girolamo, e di S. Domenico, e di S. Sebastiano: i suoi habitanti sono d'ingegno sottile, proccacianti, adrem attenti, e che non si lasciano facilmente ne' loro contratti ingannare. Penarolo hà vn Castello importante, che domina tutte quelle valli vicine, & vn territorio così ben auignato, che chi lo vede, non hà paura, che gli debba mancare il vino. Vi si fabrica gran quantità di panni. Chieri si honora da Federico Barbarossa con titolo di villa massima; & è veramente tale per la nobiltà delle Chiese, conuenti, edificiij d'ogni sorte, e per la ricchezza de' gli habitanti, procedente, e dal terreno, e dall'industria. Sononi molte famiglie nobili, molti mercadanti ricchi. Cuni giace trà la Stura, & il Gessio, da' quali fiumi corrono tanti canali d'aque, che ne rende fertilissimo il suo contado, di sua natura leggiero, e sassoſo. Abbonda di castagne, trà quali seminano il fermento: cossi da vn medesimo luogo ricolgono due sostegni importanti della

Madonna
del Mon-
doui.

Contrac-
bio auſtag-
gioſo del
Duca di Sa-
moia.

Chieri ho-
norata da
Federico
Barbarof-
ſa.

ti della vita humana cioè castagne, e grano; ne gli mancano Feguali, nè prati ameni, e fioriti. Gli habitanti sono anche per la commodità del sito industriosi assai, & in tre grossi assedij hanno mostrato, quanto vagliono nell'armi. Susa (patria dell'Ostiensè,) già terra grossissima, e di molta importanza; mà sendo stata messa à sacco, & à fuoco Federico Barbarossa, non hà mai potuto l'antica grandezza acquistare, è però in un sito importante, perche da lei si partono due strade, che per l'Alpi vanno quindi per Essilues à Brinzone, quindi per Monfaneje à Lione: produce vini assai, che si spacciano per il Delfinato, e per la Moriana; e da lei prendono nome le mele fusine, molto stimate. Anighiana, terra grossa ricca, mercantile, con un territorio distinto di colline, valli, pianure, e di due laghetti, hà un Castello, che nella venuta de' Francesi al tempo del Duca Carlo, solo aspettò, e sostenne per un pezzo, il cannone. Siede questo castello nella costa d'un picciol monte, con una fontana d'acqua viva. Rivoli si pregia della bontà dell'aria, amenità della comarca, mà sopra tutto della nascita del Duca Carlo Emanuele, che nel Castello, oue nacque fabrica bora sale, gallerie, habitanze nobilissime. Moncalieri oltra alla grandezza, hà gran fama per l'eccellenza de' vini, come anco Reungiasco in prefisso, & i luochi posti à seconda del Pò, quale è Gassa, S. Moro, e S. Rascà. Carignano celebre per il castello, e per l'assedio tenuto da Francesi, fertilità della comarca, allistre nobiltà d'alcune famiglie che trà l'altre cose vi hanno fondato un monastero di monache tutte nobili; per le quali cose non è meno ciuile, che una buona Città. Cherasco è riguarduole per la drittura, & ampiezza delle contrade; Bene per la fortezza del sito, per l'eccellenza dell'aria, e per l'attitudine de' gli habitatori alle lettere, & all'armi. Racconigi per la copia delle sete, per il palazzo, peschiere, aldee, fattene dal Signor Bernardino di Savoia. Vigone, e Pancalieri, e Villafranca per la grassezza de' lor terreni. Busca per il titolo d'un de' sette Marchesati de' discendenti d'Aleramo. Barge per li molti molini, ingegni di far tauole, fucine, oue si fabrica quantità d'arme, che i suoi abitanti maneggiano francamente. Non arme, mà ferramenti assai fabrica anco Giauenne, oue sono meglio di trenta fucine, e vi si fa anco copia di tele, e di corami. Sinigiamio è celebre molto per la bellezza della piazza, del monastero di S. Benedetto, ingegni de' Cittadini: mà il suo sito è tale, che Carlo V. Imperatore, passando per là nel suo viaggio di Provenza, hebbe à dire di non hauer visto paese più atto à sostentar un'essercito: & il Duca Emanuel Filiberto hebbe animo di porli la sua sedia, e di far Saugliano capo della Provincia. Brichierasso sarà sempre famoso per l'opportunità del suo sito, e per la virtù, con la quale il Duca Carlo Emanuel combattendo non meno co' Francesi, che vi si erano fortinamente annidati, e poi fortificati, che con l'asprezza della stagione, l'hà racquisito: come anche Caor. Ceuà è capo di un nobilissimo Marchesato, nel quale veggono comprese molte terre. Abbraccia trà l'altre cose, la valle del Tanaro su la quale siede essa Ceuà, e Bagnasco, e Garressio, e ormea, lungi dalla quale quindici miglia nasce il sudetto fiume da una grossa fontana: l'altre terre del sudetto Marchesato si vedono sparse per le langhe, dovute di castagne, e di bestiami. Vi si fa anche in alcuni luochi copia di vini, misime à Prier (patria di Siluestro, Principe de' Calisti) che li fa soanissimi. Dallo stato di Ceuà si passa à quel del Marro, e di Oneglia, capi di vetele così fiorite, e contengono con Pasto, così ben coltivate, che paiono tutte giardini, così piene d'habitazioni, e di populo, che ci rappresentano una Città continuata; così ricche di frutti, & in particolar meglio perfettissimo, che non si potrebbe di leggieri cipliare, e per beneficio loro il Pri-

Luogo oue
nacque Car-
lo Ema-
nuele.

Saugliano
molto lo-
dato da Car-
lo V.

Luoghi
principal
del Pian.
o
te del
b. cuen-
te.

monte non ha bisogno d'aglio forestiero. Ma ripassando i monti, farei suor di misura lungo, e tedioso se tutti i luoghi, o per grossi zzeri, o per altra qualità notabili descriver volessi. Mi contenterò d'una scorsa per li principali. Hor dunque calando dalle langhe, ci si fa innanzi Malazano, luogo di passo; e passato il Pex la Chiusa, terra da goder l'estate; Bernete, celebre per la sua Artusa; e poi la Trinità, e la Monta; e Valicata la Stura Grana; capo d'una valle: Cental fortificato già dal marchese di Bellagarda; Polenzo, ove s'ha l'antica Pollentia, Genola, Carate trà la Maira, e la Varietà, Causalomor, Causalgrosso, Causal Leone, Castagnole, Ruffia. Trà il Gilbe, e l'Pò Moreta, feudo importante, Scarnaf, Legnasco, Irasca, Villar. Trà il Pò, e l'Peles, Cardè, Staffarda, Cavour, Garfigliana, Villar di Bobbi: poco lungi di quà si scorge Lucerna, capo d'una famosa Contea, e d'un'ampia valle, che fa più di venti mila anime, oltra la quale è la Perosa con la sua valle. Vedesi poi trà il Peles, e la Chisola, Scalenghe, Cerenasco de' Signori della Rovere, Lombriasco, Cumiana, Plozasco, Orbazano; e trà il Sangon, e la Dora, Arcipignano, Cologno, Monestirolo. Segue la Val di Stura, e poi Lanzpur con la sua Valletta; e più à basso la gratiosa terra di Curè. S'entra poi nella val di Ponte, ove è la buona terra di Corniè, e la famosa Valperga; più à basso scorgesi la ricca Badia di S. Benigno; trà l'Orcia, e la Chusela scopronsi varj castelli, e alla fine la forte terra di Cinas; e passata la Dora Dentice, Niasin, illustre Contea, Cilian, Crescentino, Castello ameno, e di fertile contado, Stropiana, S. Germano, Santia celebre per l'infame assedio del Duca d'Alba; e più sopra, Candel, luogo di settecento fuochi: andorno di più di mille, e trecento: Di oglio di mile, e trecento, Mos, (ove si fabrica quantità di panni) di settecento. Gattinara, famosa per l'eccellenza de' suoi vini. Questa terra fù fabricata da' Signori di casa Arborea, che per ciò ne pigliarono poi il cognome, e ne sono stati padroni già alcuni secoli con altri luoghi vicini: nelle discordie trà Federico Imperatore, e i Pontefici Romani si sottrasse-ro dalla soggettione dell'Imperio: e così vissiro fin'à tanto, che temendo l'avidità, e la po-tenza de' Duchi di Milano, ricoutrarono sotto l'ombra della Serenissima casa di Savoia a' tempi d'Emmedeo I. Duca. Il che hò voluto dire, acciò che s'intenda con quãto fonda-mento il Guicciardini scriva che Mercurino da Gattinara, gran Cancellier di Carlo V. fosse huomo nato di vil conditione in Piemonte. Con la qual occasione io non voglio lasciar di dire, che Monsignor Acquaviva, Arcivescovo d'Otranto, discorrendo meco della nobiltà Italiana, diceva, non esser in Italia nobiltà cavalleresca più antica, che la Piemontesca, conciosia cosa, che qui molte casate pronano la lor nobiltà Signorile d'ottocento, e di nouecento, e di mille, e di mille cento e più anni: il che non s'ha d'altra parte d'Italia; e pur il sudetto Signore è di casa Acquaviva delle più antiche del Regno di Napoli. Ma ritor-nando indietro di quà dal Pò: scopresi Brà di settecento, e più fuochi, Caramagna, Somariva, Civesole, nominata per l'infelice giornata del Marchese del Vasto con Monsignor d'Anguien: Villastellone, Poerino, Villanovra, fortezze notabili, abbondantissime di grani. Cannelli, Cortemiglia, diuisa dalla Bormia in due parti; segue poi un mondo di castelli appartenenti alla contea d'Alba, e più sopra Casonà, Contea venuta alcuni anni sono sotto l'ombra della casa di Savoia, per arte del Duca Carlo Emanuele.

Santia as-
ediata già
dal Duca
d'Alba.

RELATIONE DELL'A CONTEA DI NIZZA.

L A famosa Contea di Nizza ha venti due leghe di lunghezza, undeci di larghezza trà il Varo; oltra il quale però possiede alcuni luoghi, & il Delfinato, il Piemonte, e la Riviera di Genova. E se ben il paese è per lo più aspro, e montoso, e però così coltivato, che niuna sua parte ha bisogno dell'altrui, fuor che Nizza, à cui manca formento: l'asprezza è cagione, che vi siano molti luoghi fortissimi, molti passi così stretti, che dieci huomini possono far testa à dieci mila, com'è quello, che si chiama della Donzella. Alla fortezza naturale si è aggiunta la manuale, d'alcune rocche d'altezza, e d'artezza insuperabili: come quella di Saurgio. Corrono trà questi monti forse dodici fiumi, abbondantissimi di trutte. Si divide in quattro Vicariati, de' quali sono capi Nizza, il Poggiotto, Barcellonanetta; e Sospello: a' quali si può aggiungere S. Steffano con la sua valle, che se bene non ha titolo di Vicariato, si governa però à parte; ne' quali Vicariati si contano meglio di trenta terre (oltra à luoghi aperti) delle quali toccarò alcune. La più famosa è Villafranca, per la commodità del suo porto, chiamato da gli antichi [Portus Hercules Monaci:] del qual dice Lucano.

Nizza vi
sognola di
formento.

*Quaque sub Herculeo sacratu nomine portus,
Vrget rupe caua pelagus. non Corus in illum
Ius habet, aut Zephyrus: solus sua littora turbat
Circius, & tuta prohibet statione Monaci.*

Segue Esa, e più oltra Torbia, patria di Pertinace Imperatore: oue si veggono ancor hoggi i trofei d'Augusto Imperatore, e cellentissimamente lauorati; l'altre terre notabili della Contea sono Contes, copiosa d'oglio, e di castagne, Peglia di vino, e grano. & ooglio molto, e di grandissima fama per la bontà; Saurgio delle medesime qualità, e di più ha vn forte Castello. La Briga di quattrocento in cinquecento fuochi, copiosa di vini bianchi, grani, mele eccellente, e di bestiami minuti, pernici, fagiani: raccoglie anche copia di marina, terebinto, agarico, e di semplici esquisiti. Corre per la sua Valle la Liuenza, che nasce da vn fonte che in poco spatio di tempo ingrossa, e scema, e manca affatto. Lantusca, luogo assai buono, e capo di valle, come anco San Dalmatio del Piano. Boglio, capo d'vna ricca Contea, fa grani, e legumi: mà è priuo di vino, e d'oglio. Poggiotto fronteggia con Prouenza, & è perciò luogo di presidio. Barcellonanetta, patria di Vgo Cardinale, capo di valle, luogo di buon traffico, mà in Sospello par che la natura habbi voluto tutta questa Contea compendire: conciosia cosa, che quiui i grani, i vini, l'odie, i bestiami, le castagne fanno felicemente. La terra è bella, e ben fabricata, e trà l'altre cose vi ha vna copiosissima fontana d'acqua delicata, condotta quà da monti vicini. Mà Nizza, abbondando dell'altre cose, non fa grano, nè carni per la metà dell'anno: onde si prouede di formenti da Prouenza, e di carnaz-

Patria di
Vgo Car-
dinale.

Gio: Botero.

XX 3 2i

gi da *Piamonte*: manda però fuora tante robbe, parte del suo territorio, parte d'altri della Contea, che l'entrata auanza d'assai la spesa; manda ogli, vini, frutti d'ogni sorte, legumi, tele, quant'it à di retti, che si vendono à catalani, c'arta, panni grossi di più sorti; pesce frutto, e salato, qualche miele eccellente; legnami di larice, e di abete per antenne, e per alberi di galera, e di nave, che tagliati nelle montagne si conducono per il *Varo al mare*; e si vendono à *Genovesi* per centena di scudi l'vno. Si aiuta finalmente col traffico, e col negotio in modo, che trà *Genoua*, e *Marsilia* non vi è Città più mercantile, e più denarosa; e serue quasi di fondaco di panni, che vi vengono di *Linguadoca*, e di drapi di seta, che di *Genoua* vi conducono alle vicine genti: se vi si fabricasse vn poco di arsenale, e si agenolasse alquanto la strada, che viene in *piamonte*, crescerebbe altro tanto di traffico, e di ricchezze. Ma per dir qualche cosa in particolare di *Nizza*, ella è forte, e ben popolata Città, hà le case di cinque, e sei palchi, le contrade drute, massime quella, che dalla radice del monte scorre alla porta di *Sant'Alodio*; il popolo ciuile, e polito, atto alla spada, e al negotio. Della fortezza poi basterà dire, che ella non è fortezza, ma vn grappo di fortezze. Primieramente la Città è cortinata di ferma muraglia, fiancheggiata di sodi *Beluardi*, à caualliere di lei si alza vn monte, che può girar vn terzo d'vn miglio con le sponde precipitose, e diruppate, su'l quale anticamente era le più nobil parte della Città; la Chiesa Cathedral, l'habitazione del Vescouo, vn monastero di *Vergini*, e molte case nobili, e vn poco di fortezza, che si chiama hoggi *Doungione*. Hor passando *Carlo di Borbone d'Italia* in *Spagna*, dicono, che considerato alquanto quel luogo, proruppe in così fatte parole. Vedi la vn sito, la cui importanza non è conosciuta: vn nocchiero della galera, su laquale egli era, Cittadino di *Nizza*, notò queste parole, e le fece al *Duca Carlo* intendere, il quale, facendou sopra consideratione, e rimirando meglio il sito, ordinò, che si fortificasse; e in pochi anni la ridusse à tal segno che potè l'impeto de' *Turchi*, e de' *Francesi* l'anno 1543. sostenere. Si è andato poi più piano migliorando la fortificatione in maniera, che bilanciata bene la fortezza naturale, e le opere aggiuntui: e la marca, oue siede, tra *Italia*, e *Francia*, lontano da *Genoua* cento venti, da *Marsilia* ceto miglia, si può stimare anzi la prima che la seconda piazza, e senza dubbio il riparo, e il propugnacolo d'*Italia*. Tra l'altre cose vi è vn pozzo, che il *Mitio Iustinopolitano*, che si trattenne in *Nizza* qualche giorno, soleua ottauo miracolo del mondo chiamare. La cui origine fù che non parendo, che à vna fortezza, così importante, altro mancasse, che vn'acqua indeciciente, vn'ingegnere *Alemanno* promise al *Duca Carlo* di ritrouarla. Questi, visto, che alle radici del monte diuerse acque quà, e là sorguano, e in particolare vna fontana, che lì sotto mette in mare fiume, che cauando profondamente il sasso, si potesse à quelle scaturigini, e sorgui aggiungere; così messo con questa opinione all'opera, tra uagliò parecchi mesi; ma sendo calato assai à basso, e non trouando l'acqua, disperato dell'impresa, se ne fuggì à *Venezia*. Il che inteso il *Duca Carlo* il richiamò à *Nizza*, e lo confortò à continuar l'opera, che fù da felice successo accompagnata. Nella parte più eminente della fortezza vi è il *Doungore*, separato con vn muro dal resto: e per tutta la piazza vi sono siti rileuati, che si possono fortificare in modo, che tutto il sito si può di passo in passo difendere. Alla fortificatione del *Duca Carlo*, fù dal *Duca Emanuel Filiberto* aggiunta quella, che si chiama *Cittadella*, con la quale egli abbracciò il luogo, oue i *Turchi*, e i *Francesi* accampati pianarono la batteria, benchè senza effetto. Tiene *S. A.* in questa piazza vn presidio ordinario di quattrocenta

Foro di
Carlo di
Borbone
ri
fatto al
Du
di Carlo.

Pozzo chia
mato otta
uo mirac
olo del mon
do.

cento soldati, ò in quel torno; e trà essi, parecchi Capitani intrattenuti, e lanze spezzate, e un numero di bombardieri di molta sperienza. Tra Nizza, e Villafranca siede la fortezza di Sant' Albano, fabricata in distanza quasi eguale da questa, e da quella. A queste tante forze di sassi, e di fabbriche si aggiunge quella della fede, e del valor de' popoli, ch'è la miglior di tutto: e ne hanno già fatto prova chiarissima in due grandi occasioni, perche prima l'anno miledesimo cinquecentesimo quarantesimo terzo, senza muraglia si può dire, una furiosa batteria, e tre assalti in un giorno di Turchi, e di Francesi sostennero: e l'anno del seicentesimo, essendo venuto Monsignor di Guisa con le forze di Provenza, e di Linguadoca, e con provisione straordinaria, e di pettardi, e di scale per sorprendere di notte tempo, e per saccheggiar la Città; fu ricevuto da loro con una furia, e tempesta sorda d'archibugiate, e di moschettate in modo, che (oltre a un gran numero di morti, tra quali fu Monsignor della Torre; primo pettardiero di Francia, à cui il Gittafu haueua dato il suo capello, e la sua spada per sicurezza della vittoria) la moltitudine de' feriti fu così grande, che ne restò sanguinosa tutta la strada oltra la Città, e l'Varo. Con la Contea di Nizza è congiunta quella di Tenda, che si stende sino a' confini di Cuni. Per quattro luoghi si può passare dal Piamonte nella Contea; per la montagna del Corno, che à Teda conduce, per quella di Fenebre, che à S. Martino, e per quella di Arnouua sopra Vaudier, per l'Argentera, che v' à a Barcellonaeta.

DISCORSO SOPRA IL NOME DELL' ISOLA TAPROBANA.

MENTRE, che io stauo alla seruitù de' Serenissimi Principi, figliuoli di V. A. Serenissima in Vagliadolid, venne à visitarmi un cavaliere Portoghese di molto giudicio, e senno, e di moltissima pratica delle cose del Mondo; e di auctorità non piccola in quella corte: che dopo diuersi complimenti passati, si marauigliò confidentemente meco, che nelle mie Relationi Vniuersali haueffi scritto, che l'Isola di Zeilan, produttrice della cannella, fosse quella, che gli antichi chiamarono Taprobana; contra l'opinione commune, che vuole, che Taprobana sia quella, che si chiama hoggi Samatra. A questa marauiglia io non risposi altramente: se non, che io non credeua d' essermi ingannato: come io gli mostrerei vn'altra volta. Hor pochi giorni sono, sendo io al desinare di V. A. Sereniss. ella trà l'altre materie curiose, sì le quali si discorse da tanti belli ingegni, che ci sogliono interuenire, mi diede occasione, come per sua somma benignità vuole, di toccare questo passo. E perche all' hora; per non recar tedio à V. A. Sereniss. con la lunghezza (abborrita da me più, che la peste) non poteui dichiararmi, come conuenia, vengo h' à far ciò con questo breue discorso, col quale intendo proporre tre proposizioni.

L'vna si è che il regno di Malacca non può esser l'Aurea Chersoneso.

La seconda, che l'Aurea Chersoneso è necessariamente l'Isola di Samatra.

La terza, che Zeilan per necessit' è la Taprobana.

Che il regno di Malacca non sia l'Aurea Chersoneso, il prouo con due ragioni. L'vna

si è; perche quel regne non è Chersonefo, cioè penisola; anzi una punta di terra, che strà, quanto più s'allontana dal mare, allargando, e distendendo: cosa contraria alla natura delle penisole, che si restringono, e si assottigliano in qualche strettezza, detta da' Greci Istmo: perche laquale strettezza s'acquistano il nome di Chersonefo, e di penisola. La seconda ragione si è: perche in tutto il regno di Malacca non si troua minera d'oro. Come dunque può essere l'Aurea Chersonefo?

Che la Samatra sia l'Aurea Chersonefo, lo prouo con due altre ragioni: la prima si è, che quest' Isola è piena d' infinite minere d'oro. Il che tutti gli scrittori moderni, che di lei hanno scritto, attestano: la seconda si è, che tutti i Cosmografi in quel paraggio, ou' è la Samatra, e' il regno di Malacca, collocano l'Aurea Chersonefo. Adunque, non essendo l'Aurea Chersonefo Malacca, bisogna che sia la Samatra. Ma come può essere la Samatra (dirà alcuno) che non è penisola, mà Isola: perche trà la Samatra, e Malacca non vi è maggior spatio di mare, che di noue miglia, e questo è picno di tante isolette, tanto vicine l'une, e l'altre, che in molti luoghi l'antenne delle navi, passando trà isola è isola, sbattono i rami dell'alberi di quà, e di là: onde per molti secoli i marinari stimando la Samatra congiunta col continente dell'Asia, e per questo inmanigabile lo spatio, che tra lei, e quello si framette: faceuano le loro navigationi per stretto di Palimbam, costeggiando la parte australe della Samatra come fanno hora gli Olandesi; e molto tardi si sono conosciuti li due stretto di Zabaon, e di Cincapura, che hora si nauigano: per la qual cagione chiamarono la Samatra Aurea Chersonefo Aurea, per la copia dell'oro; Chersonefo per l'opinione volgare, che fosse parte del continente d'Asia, oue è Malacca.

Che Zeilan sia la Tapobrana, il prouo così. Zeilan è di grandezza notabile, perche gira settecento miglia; e di qualità singolare, perche oltre all'altre cose, produce il fior, e la copia della cannella, che si usa per l'vniuerso, e vicina all'Arabia ottocento miglia più che la Samatra, e stà su' il corso della nauigatione. Non è dunque verisimile, che gli antichi, che usciti del mar rosso, e del seno Persico, tutte quelle isole, e contrade scoprirono, e praticarono, non la vedessino, e notassino? Hor se la videro, come la chiamarono, è possibile, che trabendone tutto il dì copia grandissima di cannella; non le ponesino nome? Bisogna dunque, dire è che nō habbia nome (cosa incredibile) d che il nome suo sia Tapobrana. E tanto basti di ciò; perche il voler con più parole cosa così manifesta dimostrare, potrebbe parere segno anzi di poco, che di molto giudicio. Non voglio però con tale occasione lasciar di dire, che Marco Polo, che trecento anni sono scrisse di quei paesi, chiama Giaua maggiore la Samatra: e giaua minore quella, che gli scrittori moderni chiamano maggiore. Il che attesta, e il giro di due mila miglia, che le dà, e il nome de' regni, che vi mette, cose, che niun modo alla Giaua, mà ben alla Samatra affatto conuen-
gono.

SAGGIO DELL'OPERA,
DE' PRENCIPI,
 E' CAPITANI ILLVSTRI,
 DEL SIG. GIOVANNI BOTERO.

Al Serenissimo Signor il Signor

VITTORIO AMEDEO.
 PRENCIPE DI PIAMONTE.



ON più bella occasione poteua desiderarsi da me, di far riverenza à V.A. Serenissima, e darle conoscenza della mia divotione, e servitù, che quella, che per molta mia ventura mi si è appresentata hora, per mezo di vn faggio de gli Elogij di Monsignor Botero, fatti in persona della Gio. Mem. del Duca Emanuel Filiberto, Auo, e del Sig. Duca Carlo, padre di V.A. & vn discorso sopra l'eccellenza della Monarchia. Sì per non poterle io dar cosa, la quale fosse più per piacerle, trattandosi delle attioni dell'Auo, e del Padre di V.A. come anco, per non esser cosa di maggior autorità, per accrescerle l'opinione della mia servitù, & esser benignamente ricevuto da lei. Sono discorsi di esso Mō. signor Botero; il valor del quale si come è noto al Mondo, & ammirato con applauso vniversale da i letterati d'ogni professione; così benissimo è stato conosciuto dal Sig. Duca, suo Padre, e da lei, che, con dimostrazioni di particolar benignità, lo fauorisce non meno, che Alessandro faceua Aristotile: discorsi dico, comunicati à me, per la particolar amorevolezza, che tra noi passa, & hò preso ardire di dargli alle stampe: sì per non defraudar il Mondo di cosa di tanto gusto, e piacere; sì per intrattenerlo, mentre l'Autore conduce l'opera à perfettione; e perche si come dall'vna si conosce il Leone; così da questo faggio si potrà far giudicio del rimanente. Si compiacca frà tanto V.A. di mirar quelle nobilissime scritture, e di riceverle da me in dono, come ammirator dell'Autore, e desideroso d'esser favorito da lei di quella protezione, che con tanta sua liberalità, e poco merito mio, il Sig. Duca, suo padre, hà incominciato à tener di me. E con tale speranza, a V.A. humilmente facendo riverenza, le prego dal Sig. ogni accrescimento di stato, e di felicità maggiore. Dicafalli 15. di Maggio 1607.

Di V. A. Sereniss.

Humilis. & Devotiss. Servitore.

Gasparo Mureola.

EMA-

EMANVEL FILIBERTO

DVCA DI SAVOIA.



N Emanuel Filiberto Duca di Savoia, concorsero tutte quelle parti, così naturali, come acquistate, che per formare un perfetto Capitano si potessero desiderare: disposition della persona forte, agile, e ben composta: inclinatione all'arme, intelligenza dell'arte dell' guerra, esperienza, valore, felicità: le quali furono accompagnate, & illustrate con la grandezza del casato; che rendendolo superiore all'invidia, non che alla pretensione di tutti quelli, che per altro, hauerebbono potuto seco della maggioranza competere, grandissima autorità, e riputatione gli aggiunse. Onde, benché egli diciasette anni non passasse, Carlo V. Imperatore il fece Capitano della sua corte: carico importante per la molta nobiltà di tutte le nationi, che sotto la sua cornetta, militauano; e per esser stato stimato un corpo, e neruo di gente, che potesse affrontare, non che aspettare, tre mila cavalli. Hor' egli così giouinetto, e con carico così honorato, si trouò nella guerra d' Alemagna, & in essa hebbe per maestro Carlo Imperatore. E perche trà Chriştiani non si è mai fatta guerra più grossa di quella; e tra gl' Imperatori non è da molti secoli in quà stato alcuno più guerriero, e più Martiale di Carlo V. non è cosa facile a stimare, quanto di prudenza, e di virtù bellica Emanuel Filiberto apparisse; quanto alti fondamenti della futura grandezza gettasse. Imperò che non fu parte del mestier dell'arme, che in quella guerra non si mettesse, eccellentemente in uso, & in pratica: nel marciare, alloggiare, oppugnare, difendere piazze, scaramucciare, varcar fiumi, combattere. Da questi rudimenti fù poi egli dall'istesso Imperatore al Generalato dell'arme nella Germania inferiore promosso; oue hebbe ventura di mostrar il suo valore contra Henrico II. uno de' più belli: osi Rè, che la Francia habbia mai hauuto; e così il suo nome con la gloria dell'auuersario illustrare. Imperò che restandoli i Signori Fiamenghi mal sodisfatti d'ubbidire al Signore di Benicort, stato preposto dall'Imperatore all'esercito, che in Piccardia haueua espugnato, e poi rouinato affatto Terouanna; l'Imperatore, per torre via ogni occasione di zizania, e di gara, fece suo Luogotenente Emanuel Filiberto; al quale, perche era Duca di Savoia, e nipote dell'istesso Imperatore, muno (benche giouane molto egli fosse) si granò di sottoporsi, & à suoi comandamenti ubbidire. In quella guerra Emanuel Filiberto si portò in maniera, che benché i due primi anni fusse di gran lunga di forze al Rè Henrico inferiore: nulladimeno, preuenendo gli apparati di lui, espugnò l'importante fortezza di Edno (che poi anche rouinò) con strage grande di nobiltà Francese, e con prigioni di moltissimi uenaliuati: e perche egli usò in ciò maniera notabile, non ci sarà cosa graue il raccontarla: fece si dunque una batteria di otto giorni continui, con la quale scendesi attirato un gran pezzo di mura glia, ogni uno faccuasi uanza, che si andasse all'assalto: ma Emanuel Filiberto, che non uoleua commetterci così facilmente al caso senza dichiarar altramente l'intention sua: comandò, ch'ognuno stesse in ordine: ma che nessuno, se era sua commissiõe, si mouesse; fece poi dar fuoco alle mine, e poi ordinò, che si alzasse un grido, come se si douesse all'hora all'hora dar l'assalto. Il che credend' i Francesi, corsero tosto alla miraglia: oue dall'artiglieria, che fù subito sparata, ne restò un gran numero ucciso,

lacerato, e morto: diedero an. b. fuoco alle fascine, che con oglio, pece, solfo, haueuano nelle fosse occultamente disposto, e le abbruciarono. Sopito l'incendio, Emanuel diede segno d'un nouo grido: ritornarono i Francesi à i loro posti, e di nouo egli fece da ogni banda fulminar l'artiglieria, che ne fece occasione grandissima. Restò morto, trà gli altri, Oratio Franceſe Duca di Caſtro, genero del Rè: & il presidio diffidato, di potersi più tenere, diede segno di voler parlamentare. Mentre si tratta delle conditioni dell'accordo, i Valloni prima, e poi gli Spagnuoli corsero furiosamente alle mura; & in un tratto, della terra s'impadronirono. Preso Edino, perche cresceua la fama della venuta d'Henrico Emanuel Filiberto esseſſe un sito lungi da Amiens dodeci miglia: oue hauendo il campo benissimo fortificato, e di viueri, e di munitioni fornito, ne lasciava scorrere liberamente i Francesi: nè si metteua, per la vicinanza de' paesi amici, a rischio d'esser da loro affamato. Quiui stette egli parecchi giorni: mà crescendo poi tuttauia il rumore delle forze, e della venuta del Rè, si pose trà la Città di Arras, di Duai, e di Cambrai, con due ruscelli à i fianchi dell'alloggiamento. Il Rè, che si vedeuà con tanto sforzo perder il tempo, e la reputatione; e non poteua impresa, degna di se, per la vicinanza de' nemici, tentare; s'accostò à gli alloggiamenti, con opinione, che forse Emanuel Filiberto douesse frettolosamente uscirne: nel qual caso per la disordini ordinarij delle ritirate, sarebbe stato cosa facile, ò il romperlo, ò il torli il bagaglio, e l'artiglieria. Alla nuoua dell'auuicinamento del Rè, tutti i capitani vecchi, tutti i personaggi d'importanza, tutto il consiglio finalmente era di parere, che si douessino ritirare; mà Emanuel Filiberto, dopo hauer con varie ragioni dimostrato quanto quella ritirata fosse indegna di quell'esercito, quanto dannosa all'a somma delle cose, stette saldo in quel posto, & il Rè di Francia non hauendo nè ardire d'assaltare gli alloggiamenti, nè speranza di far cosa buona; fece quel, che Emanuel far non hauer voluto. Con la medesima arte si gouernò egli l'estate seguente; nella quale hauendo il Rè circo d'assedio Ranti; occorse, che gli Imperiali, mentre tentano di soccorrerlo, ricenarono in una grossa fazione qualche danno; per il qual spauricato Ferrante Gonzaga, e Giovan Battista Castaldo, e la più parte de' Capitani Fiamenghi; la ritirata, chi di giorno, chi di notte, consigliauano. Mà hauendo Emanuel Filiberto mostrato necessitá niſſuna esserui, per la quale si douesse à si fatto partito ricorrere, e concorrendo nel parer di lui l'Imperatore; e perciò fermandosi in quel luogo, il Rè, diffidato dell'espugnatione di Ranti, sciolse l'assedio. Seguì poi una tregua di cinque anni: mà che fu subito rotta da' Francesi, sotto pretesto d'aiutar Papa Paolo Quarto contra il Rè Cattolico. Il perche Emanuel Filiberto (che gli anni passati haueua più toſto sostenuto, per la disparità delle forze, che fatto guerra) vedendo la Francia sfornita del fiore de' Capitani, e de' soldati, giti con Francesco Duca di Guisa, all'impresa del Regno di Napoli; mise con segretezza merauigliosa in campagna un potentissimo esercito di cinquanta mila fanti, e di quattordici mila caualli, con che prima sgomentò i Francesi con la prestezza, e poi gli uincellò con l'arte: perche accennando hora à una piazza hora à un'altra, e massime à Miramborgo, stato preso poco prima da loro; e perciò necessitandogli à diuidere in molti, e grossi presidij le loro forze, si trouò improuisamente sopra San Quintino. Venne il Conestabile di Francia con quindici mila fanti, e cinque mila caualli, per soccorrere quella terra, che è la chiave di Piccardia, anzi la porta di Francia: mà furono due soccorsi, da lui destinati, così aggramente riceuuti da gli Spagnuoli, che à gran pena vi entrarono dentro ducento uomini;

Morte di
Oratio Franceſe
Duca di Caſtro.

Tregua rotta
da' Francesi.

ni; perche egli si risolse finalmente di non più mandare, mà di condurre egli medesimo il foccorfo. Emanuel Filiberto compreso il disegno di lui, ordinò, che gran parte della cavalleria, con un giro assai grande, gli andasse per vie occulte dietro, e tra lui, & un bosco si mettesse. Egli dato l'ordine, che la fanteria il seguitasse, si spinse con il resto de i caualli innanzi. Marciaua à man destra Lamoral, Conte di Egmonte, con la cavalleria Fiamenga: à sinistra, Hernesto, & Henrico Duchi di Bransuich co' Ferraruoli; esso gouernaua la battaglia. Mài perche, non uolena senza la fanteria, che lo seguittaua, combattere: e dubitaua, che i sudetti Signori intempestiuamente non si mouessero, volse da loro la parola, di non muouersi, anche in caso, che i Francesi la battaglia assaltassino, senza suo ordine; si faceua in tanto innanzi il Connestabile: mà inteso, che Emanuel Filiberto con l'esercito schierato s'accostaua, hebbe animo (fidato nelle vicine selue) di ritirarsi, e di porre in saluo la somma delle cose. Mentre in questo pensiero staua, intese dalle spie, che la cavalleria Imperiale, coperta da colli, e da selue, s'appresentaua alle spalle: perche risoluto (e che poteua altro fare?) di far testa, mise i Ferraruoli contra la battaglia de nemici, acciò che con la tempesta de i loro scioppi la disordinassino almeuo e turbassino: Mài fù tanta la prestezza de li Spagnuoli, che non caddero alla più parte tempo di sparare: onde essendosi messi in piega, e poi in tutta fuga, i primi vitarono nelle squadre seguente, ele scompigliarono tutte. All' hora Emanuel diede il segno al Conte, & à i Duchi di menar le mani: e nel medesimo tempo si mossero quelli, che si erano tra i nemici, e' l'bosco appiattati. Perche i Francesi da fronte, e da tergo percos- si, e di animo, e di consiglio perduti, lasciarono à Emanuelle una vittoria delle più gloriose, che si siano giamai hauute. Il numero de i morti fù grandissimo, mà quel de i prigioni nobilissimi non si può stimare: tra i quali fù il Connestabile medesimo, con un figliuolo, & i Duchi di Montpensier, di Neuers, di Longuilla, & il Marefcal di S. Andrea. Restarono anche in man de gl' Imperiali, (de' quali non vi morirono più di duecento) quattordici pezzi d'artiglieria grossa, cinquanta stendardi, sessanta insegne. Successe questo fatto à i dieci d' Agosto, del 1557. Venne poi al campo il Rè Filippo, & à Emanuel Filiberto (stante in atto di volerli baciare la mano) disse: Questa vostra destra merita d'esser bacciata, con la quale voi ci hauete cotanta vittoria acquistata. Seguì poi la presa di San Quintino, con la prigionia di molti cauallieri Francesi, e dell' Ammiraglio medesimo: l'estate seguente il Rè Henrico, volendo pur mostrar animo, spedì Monsignor di Termes, stimato uno de' più lauì cauallieri del regno, con due mila caualli, e dieci mila fanti sopra la Fiandra; contra il quale Emanuel Filiberto mandò il Conte d' Egmonte, che con poca fatica sconfisse i nemici, e ne fece grandissimo numero prigione. Con queste due vittorie di Emanuel Filiberto, conseguite: una da lui immediatamente, l'altra per mezzo di vn suo ministro: la Francia restò prima di soldati veterani, e di capi. Così sendosi capitolato trà quei Principi con satisfactione, e contentezza di Emanuel Filiberto: egli colse frutti immortali delle sue fatiche. Perche primieramente hebbe l'honore d'hauer pacificata tutta la Christianianità, e si potè di lui dire: [De forti egressa est dulcedo.] E che cosa è più dolce, e più soaua, che la pace? più amabile, e più gratiosa? seguitò à questo la ricuperatione del suo amplissimo dominio: cosa della quale pochissimi esempi sono mai stati, & il matrimonio suo con Madama Margherita, figliuola del Rè Francesco primo, sorella d' Henrico secondo: e che poscia fù Zia di tre Rè di Francia, e di due Reine: Principessa d'ingegno, e di virtù singolare: della qua-

Vittoria di
Emanuel
contra Frà
celli.

Parole di
Filippo II.
ad Emanuel
nucl.

le egli hebbe Carlo Emanuele, che hoggi viue, e regna: padre della cortesia, maestro della guerra, propugnatore della religione, conservatore della quiete d'Italia, anzi di Europa. Così Emanuel Filiberto, e come eccellentissimo guerriero seppe vincere; e come accorto vincitore seppe fruttiamplissimi della vittoria ricogliere; e contentandosi di quel colmo di gloria, alquale egli era con sì memorabile prodezza salito, nò si curò mai più d'entrar in noue guerre. Perche se bene & il Rè Cattolico hebbe pensiero di valersi dell'autorità, e dell'opera di lui in Fiandra; & i Principi della lega contra Turchi fecero qualche disegno di dar à lui il Generalato dell'impresa: nondimeno egli nè aspirò à sì fatti carichi; nè prestò molto l'orecchia à chi ne discorreua: e si perbe le difficoltà delle sudette imprese, delle quali l'esperienza fece poi altri accorti, conosceua; sì perche Simaui, che chi hà una perfetta lode nell'arme conseguita, non si dee facilmente mettere à rischio di perderla, ò di scemarla: massimamente ciò egli soleua dire, la guerra essere della natura de i dadi, che tu non sai, come debbano cadere.

CARLO EMANUELLE DUCA DI SAVOIA.

TRa tutti quelli, che à tempi nostri hanno l'arme con publica utilità, e con lode loro adoperato; non credo, che ve ne sia alcuno, che si debba à Carlo Emanuele, Duca di Savoia ò per l'altrezza dello scopo pareggiare, ò per il successo della somma delle cose, preferre. Primieramente, hauendo egli da buon luogo risaputo, che alcuni di metter nelle mani del Bona (capo d'Heretici) la terra di Carmagnuola, piena d'artiglieria, e di munizioni da guerra; e per conseguenza, tutto il Marchesato di Saluzzo, disegnanano; perche molto bene di che disturbo, e danno ciò alle cose sue, & à tutta Italia esser potesse, conosceua; di preuenir l'Heretico si propose. Presenta'osi adunque egli con le sue genti alle porte di Carmagnuola, nell'hora, e nel modo trà il Bona, e gli aderenti suoi diuisato; fù in vece di lui (però hauena disposto le cose in modo, che non succedendol' arte douesse la forza ominamente succedere) cò gratiofo inganno riceuute. Ordinate poi quinsì le cose, sotto Rauello, che è quasi vn'altra chiave dello stato senza metter tempo in mezzo, si condusse: & hauendo con furiosa batteria quel castello (forte assai, battuto, & il presidio attento; l'hebbe in poco tempo, insieme con tutta la Provincia, nelle mani. I tumulti nati in quei medesimi giorni per la morte data al Duca di Guisa, & al Cardinale suo fratello, in Francia, impedirono, che il Rè Henrico III. non potesse della cagione, che hauena indotto Carlo Emanuele à por mano all'arme, quietamente insaiato rimanere: e seguitarono poi tanti romori in quel regno, tra i quali egli fù da vn fraticello di San Domenico miserabilmente ucciso; che poco mancò, che la Francia non fosse da i Francesi medesimi eliminata, & ad ultima rovina condotta. Hor veggendo egli quel regno, per le discordie intestine in materia di Stato, e di religione lacerato; diuerso di conseruare la fede Cattolica à i confini del suo dominio, & in Francia medesima; e la quiete de gli stati suoi, e di tutta Italia stabilire: si apparecchiò gagliardamente à tutto ciò, che potesse succedere, & hauendo già buon numero di cauali, e fanti sotto l'insegne, mosse l'armi sopra Gencra, scin-

Henrico III.
Rè di Francia
ucciso.

tin.

tira d'heresia, tana d'Apostasia, e d'ogni male. In vero l'armi all'hora sono da certa gloria accompagnate, quando l'interesse della Republica lor aggiunge giustitia, o la difesa della fede lor arceca santimonia. Hor Carlo Emanuele, dopò hauer i Geneu-
 ni tagliato più volte a pezzi, & a mal termine recato, e l'alterigia loro abbassato; e messo l'esercito de i Bernesi, venuti in loro aiuto, in tutta fuga; e poi necessitato a rimettersi nelle sue mani; fu, per la somma istanza, fattali dalle Città, e da Signori Cat-
 tolici di Prouenza, e dal Senato d'Aix, a desistere dall'impresa cominciata, & a pas-
 sar l'arme in Prouenza (molto all'hora dalla fazione contraria tranagliata) costretto. Quin-
 di sendo egli stato con festa, e con leuita inestimabile ricevuto, fermò la Città d'Aix
 nella causa; rassicurò Arles, rincorò i Marsiliesi: prese (parte per assedio, e parte per
 assalto) molte terre forti, molte fortezze, importanti. Sì che, sì come la rugiada l'her-
 be, e l'aurora i fiori riuersa, e rabbellisce; così parue, che egli gli animi de' buoni rauui-
 uasse, & a speranza di salute, e di stato migliore inalzasse. Non si hà da tacer quel
 che gli successe a Vuno: perche sendo quì abbandonato da i Prouenzali, à quali hauer
 cominciò il vanguardo, e restato con quattro, o cinque Cauallieri solamente, non dubi-
 tò d'inuolare con quelli quattrocento caualli de i nemici, e di passare quasi folgore per
 mezzo loro. Nella qual fazione ruppe la lancia addosso a vno, e poi spuntò la spada so-
 pra altri, che a lui molti colpi diedero, senza poterlo però offendere, per la bontà dell'
 armatura. Nè vi bisognaua in vñ pericolo così grande animo meno intrepido, e risoluto-
 ne meno ardita di quella di Carlo Emanuel, che suole per ciò dire: Non vi esser miglior
 compagnia di quella d'un buon cuore. Non lasciava nel tempo medesimo di soccorrere
 la parte de' Cattolici nel Lionese, Delfinato, Auernia, Borbone, Borgogna: oue molto,
 hora con la reputatione del suo nome, hora con l'efficacia dell'arme, la fazione contraria
 tranagliava, e le cose de gli animi solleuaua. Hor fu cosa veramente mirabile, che un
 Duca di Savoia in tante parti si facesse sentire, & à tanti bisogni de' suoi amici, con la
 gente, e col denaro: mà sopra tutto con l'autorità rimediar potesse: onde meritamente
 suole egli dire: Di due cose, che per continuar vna guerra si richiedono, che sono il de-
 nario, e l'autorità del Capitano: molto più necessaria esser questa, che quella. Mentre
 ch'egli in prò della Prouenza s'affaticò: i nemici, per diuertirle dall'impresa, il Pia-
 mente sotto il Bona, e la Savoia sotto il Crebì, assaltarono. Il Bona cadde con gran gen-
 te, raccolta dalle Prouenze vicine, in Piamonte: e vi pensaua cose grandi operare, quan-
 do sendoci Carlo Emanuele prestamente accorso, non solamente i suoi scorrimenti, e
 progressi ripresse, e troncò: mà l'insuperabili fortezze di Brierasso, e di Cavor, da
 lui occupate, gli ritolse. Nelle quali imprese non solamente l'arme de' Francesi con la
 virtù, i disegni con l'antuedimento, i soccorsi con la vigilia, inutili, e vani rese: mà di
 più la lunghezza delle pioggie, e la rigidità della stagione, e l'incontro d'infiniti di-
 sagi, con la franchezza dell'animo solleuò, e vinse: e con l'esempio suo mostrò, che le
 guerre non meno si vincono col soffrire, che con l'operare. Non fu parte alcuna d'accor-
 tezza, o di peritia militare, in prouedere, & prouedere à tutto ciò, che potera il buon
 successo dell'impresa impedire, & disturbare, ch'egli non adoperasse, & in luce pone-
 se. Valicati poscia i monti, passò in faccia de' nemici l'Esera alle Molette, e presentò lo-
 ro due volte la battaglia: che perche fu da loro rifiutata, fabricò à capo della valle di
 Grisaudan il forte di Barrò: onde tornato indietro, i nemici, che nella Carbonera fortifi-
 cati s'erano, à accesià dirimetterli nelle sue mani ridusse: e tirato col Zimbello d'vna

falsa

Titù neces-
 saria è l'aut-
 torità del
 Capitano,
 che il de-
 nario.

falsa batteria, (come se la Carbonera ancora si tenesse,) il Crechi alla trappola, e poi fatto con un numero grandissimo di Cavalieri, e di Capitani prigionieri; la Moriana, la quale già per sua tenuenza, facilmete ribebbe. Questo contrasto dell'arme di Carlo Emanuele nella parte meridionale di Francia, e del Rè di Spagna nella settentrionale, accompagnato dalla constanza della lega Cattolica, indusse i Signori, e Prelati della faction d'Henrico à disperatione di hauer mai à rimetter su le cose, & à terminare i loro travagli s'esso Henrico d'abbandonar prima la setta Caluiniana non si risoluena. Il perche eglino insieme uniti, tanto il combatterono, tanti prieghi, scongiuri, protesti adopraron, che si arrese finalmente; fecesi Cattolico, & andò alla Messa. Onde hauendo Clemente VIII. dopo molta perplessità, questa sua conuersione approuata, e lui dalla scomunica assoluto; Carlo Emanuele la spada, per beneficio della Christianità impugnata, per seruitio della medesima, nel fodro ripose: e le sue differenze con Henrico sopra il Marchesato di Saluzzo nell'autorità del Papa rimise. Ma essendo in questo mentre, Henrico, seguito da tutti i Principi del suo regno, così Heretici, come Cattolici, nella Savoia venuto, e preso improvvisamente la terra di Borgo, e messo l'assedio à Moliglimo, Carlo Emanuele passò di mezzo inverno con l'artiglieria nella Tarantasa, & in alcun tempo si tenne. Tr'attossi in tanto di pace, che non senza lunga disputa sù (con cambio alle parti non in utili) conclusa; e da Carlo Emanuele, che trà le sue genti e quelle de gli amici, meno di trenta mila huomini armati non haueua, per non sgominar la quiete della Christianità, consentita. Così lasciò egli à Henrico tutto ciò, che oltra al Rodano possedeva: & Henrico à lui, tutto ciò, che di quà de l'Alpi, fuor, che Castel Delfino, ò possedeva, ò pretendeva. Così Carlo sgombrò i suoi stati d'una pianta, che (come il Duca Emanuel Filiberto diceua) il suo bellissimo giardino di Piemonte ingombraua, e guastaua; e la pace della Chiesa di Dio piena d'una paura inestimabile di nuovi travagli, pose con sua gloria immortale in sicuro. In vero tra tutte l'opere di prudenza civile, non ve n'è alcuna più commendabile, che quella, con la quale gl'interessi privati co' pubblici si congiungono, e quasi piante di natura, e di qualità conformi, s'innestano. Hor Carlo Emanuele s'è egli nelle guerre, da lui fatte, merauigliosamente segnalato in molti luoghi; gli errori de' suoi Capitani sostenne, & i danni da loro ricciuti, con la sola sua presenza risecce. Il che egli hà con la brauura nell'impres, con l'esempio nelle fatiche, con l'intrepidezza ne' pericoli: ma sopra tutto con la beneficenza, non mai satia d'allargar la mano: non mai stanca di soccorrere i bisognosi, e d'excitare à opere virtuose gli animosi, conseguito. Non mi conuien pretermettere l'inesausta eloquenza, della quale egli in più lingue valendosi, hora con breue, e concisa, hora con diffusa, e copiosa, auellata; hora con dolce, e quasi melato; hora con efficace, & arguto parlare hà rincorato gli auuiliti, rinforzato gli stanchi: alenato i fiacchi; reso quasi lo spirito à i mezo morti. Certo si come il Rè Pirro, col suo valor incomparabile nell'arme, il picciol regno d'Epiro diàzi di niissima stima, e consideratione, rese illustre, e chiaro à merauiglia; così Carlo Emanuele hà l'importanza, e forze del suo stato, poco per l'adietro conosciute, palcato: e la fama della Savoia tra le genti straniere ampiamente difeso. Nè si può facilmente decidere, s'egli habbia più neruo alla pietà con l'arme; ouero, splendore all'arme con la pietà arricchito.

Conuer-
sione di He-
rico appro-
uata da Cle-
mente VIII.

DISCORSO DELLA ECCELLENZA DELLA MONARCHIA.

Prima di passar innanzi, sia bene, che s'intenda le forme del gouerno esser, ò semplici, ò composte; e le semplici esser tre: di vn solo, che Monarchia; di tutti, che Democratia; di pochi, che Aristocratia si chiama. E che la Monarchia, si corrompe con la tirannia; la Democratia, con la potenza della moltitudine; l'Aristocratia con la Oligarchia. Queste forme semplici poi si mescolano variamente l'vna con l'altra: perche hora si congiunge il Principato con l'Aristocratia, come in Venetia; hora con la Democratia, come era in Atene, & in altre Città della Grecia: oue i Rè non erano altro, che capi del popolo, da cui erano eletti. Si congiunge anco il Principato con l'Aristocratia, e con la Democratia insieme: come nell'Imperio Romano. Perche l'Imperator eletto da sette Principi, che sono gli ottimati, resta poi capo d'Alemagna, diuisa in Principi, in nobili, & in comuni: i quali ragunandosi nelle Diete dell'Imperio, risogliono quel, che si hà da fare; e ne commettono all'Imperatore l'essecutione.

Hor il decidere qual forma di gouerno debba essere all'altre preferita, non è impresa così facile, come altri forse stima. Imperò che douendosi la forma del reggimento alla qualità de' paesi, e de' popoli proportionare, come si può vna maniera all'altre assolutamente anteporre? Non veggiamo noi gouerni differentissimi, anzi tra se contrarij in diuersi paesi; parte per la condition del sito, parte per le qualità de' gli habitanti, felicemente riuscire? Nella medesima Alemagna i Sassoni, i Boemi, i Bauari si gouernano à Monarchia, i Norimberghi ad Aristocratia; le altre Città franche quasi tutte à Democratia: e ciò in modo tale, che gli vni non inuidiano à gli altri il lor gouerno. E che cosa è più diuersa, che lo stato Aristocratico de' Venetiani, & il Democratico de' gli Suiizzeri? e pur gli vni, e gli altri, per la contentezza, e satisfattione, che hanno del proprio stato, stimano l'altro infelice, e misero. Mà che? Nella Monarchia medesima, che stato è più libero, che quel di Polonia; più soggetto, che quel di Moscouia; più nobile di quel di Persia; più seruile, che quel de' i Turchi? e pure tutti, non solo si mantengono quietamente: mà fioriscono anco egualmente: per concluderla, non è ragion di gouerno così barbara à iudicio d'Aristotile, e de' Filosofi antichi, e moderni, che non sia in qualche paese in uso, & in fiore; anzi in molte parti dell'America si vine commodamente per famiglie, & il medesimo auuiene in più terre della Numidia, e dell'Arabia. Si che riuscendo per il mondo buona ogni maniera di gouerno, egli è cosa difficile il risoluere, qual si debba all'altra preferire. Per questa ragione, cioè perche i popoli si possono in diuerse maniere gouernare, è non molto vantaggio tra l'vna, e l'altra maniera: Christo Signor nostro non prescrisse nell'Euangelio, forma nissuna di gouerno temporale: mà lasciò in libertà de' gl'huomini l'electione di quella, che più lor conuenisse.

Mà per dire pur quel, che in questa materia habbia più del verisimile, e non dipartirci dalla commune openione: io stimo, che la Monarchia debba essere all'altre forme di gran lunga anteposta per più ragioni: la prima si è, perche le cose create tanto maggior perfectione partecipano, quanto più à Dio, principio d'ogni perfectione, s'auuicinano. Hor Dio, si come egli solo hà creato l'vniuerso: così solo il conserua, & il gouerna. Sì che, si come trà tutte le cose nobilissime è il mondo: così trà tutti i reggimenti eccellentissimo.

somo si deue stimare quello, col quale il mondo è gouernato . E questo è non l'Aristocratia, ò il popolare: mà il regio, & il principale. Dirà alcuno, che sendo Dio uno in natura, e Trino in persona, il gouerno del Mondo deue più tosto Aristocratia, che Monarchia stimarsi: mà si risponde à ciò facilmente, con dire , che l'opere di Dio; che i Teologi chiamano ad extra, non procedono da lui, come trino, mà come uno; da un sapere, da un potere, da un volere. Scorsi la Monarchia, e nella costitutione, e nell'amministrazione dell'vniuerso. Nella costitutione, perche tutte le moltitudini à qualche unità si riducono la moltitudine delle parti all'unità del tutto, quella de gli accidenti all'unità del soggetto: le cose, che son molte in numero, in specie, & in processi; dall'unità della specie, del genere, e del principio dipendono. Finalmente ogni moltitudine hà per fondamento qualche unità. Il medesimo si vede nel gouerno della natura; perche tutti i monumenti da vn primo mobile, i lumi da vn Sole, gli humori da vna Luna, l'acque da vn Oceano derivano; il medesimo si vede nell'amministrazione della Chiesa militante; perche se ben Christo non le dà certa forma, quanto al reggimento temporale prefritto, hà però ristretto tutta l'autorità spirituale in vn Pontefice, Vicario suo, e successore di San Pietro. A lui egli hà dato e le chiavi del Cielo, e l'autorità di pascere le sue pecore, e la totale potestà di sciorre, e di legare: Sì che, se quanto vna cosa più à Dio s'appressa, tanto più di perfettione partecipa; quel gouerno deue stimarsi trà tutti perfettissimo, che al gouerno di Dio più d'ogni altro s'auicina. Onde si comprende, che la Monarchia tutte l'altre maniere di regger popoli, e di gouernar stati di gran lunga sorpassa; si aggiunge à ciò l'indipendenza nell'operare. Imperò che noi veggiamo nella natura esser tre ordini di cose; alcune con pochi mezi, conseguiscono appena poco bene; come i vermi, e gli animali imperfetti: altre più perfette, con molti mezi, e moti conseguono gran bene, come l'huomo; altre perfettissime, con pochi mezi grandissimo bene attingouo, come gli Angeli. Anzi trà gli huomini quelli son di maggior ingegno dotati, che da vn principio più conclusioni deducano: e trà gli Angeli quelli, che con manco specie, più cose intendono. Finalmente di due cose, che tendono a vn fine, quella è più perfetta, che con manco mezi lo consegue. Hor chiara cosa è, che il Monarcha è nel gouernare più indipendente, & assoluto; più spedito, e libero, che gli ottimati, ò il popolo; e che ogni altra maniera di reggimento, e di gouerno. Potrà quì dire alcuno, che se bene il Monarcha è più indipendente nell'operare, e più assoluto, che gli Aristocrati, ò i Democrati: non consegue però così pieno, e compiutamente il fine, cioè il ben publico, come essi. Mà si può facilmente il contrario di ciò dimostrare. Perchè la bontà di vn gouerno da tre cose si comprende; dall'autorità di chi commanda, dalla diurnità, e dall'ampiezza dell'imperio. Hor chi dubita, che se la virtù vnita è di maggior forza della dispersa, che la podestà vnita in vn Principe non auanzi nell'efficacia la virtù, sparsa in vn Senato, ò in vn popolo? segno di ciò sia, che i Romani ne i tempi periculosi della Republica, diffidati dell'autorità ordinaria de i Magistrati, ricorreuano alla Dittatura, che non era altro, che vn Prencipato d'autorità più che regia; mà di poco tempo, e ne gli vltimi tempi della libertà, andando Roma (perche il Senato, & i Magistrati ogni autorità perduto hauenoano) quasi naua senza gouerno, à trauerso; non si poté porre rimedio à tanto male, e disordine altramente, che con dare ogni autorità, e possanza a vn solo, che fù Pompeo; creato perciò Console, senza compagno; e la più parte delle Republi-

Gio: Botero.

Ty che,

che, così Aristocratiche, qual è Venetia, come Democratiche, quale è Genova: conoscendo di non poter senza qualche forma di Monarchia mantenersi, hanno per capo del Senato, e del consiglio publico; per ornamento del governo: e per sostegno dello stato, il Principe, o Duce, che si debba dire, istituito.

Republica
di Sparta
durò otto-
cento anni.

Ma quanto alla diuturnità non ci è comparatione tra quella delle Republiche, e quella delle Monarchie. La Republica, che fiorisse mai più d'ogni altra, fu Sparta, che si mantenne presso a ottocento anni: in luogo della quale vi sono moltissimi Principati, che quel termine hanno trapassato. Ma mi dirà alcuno, che diremo di Venetia, che conta più di mille, e cento anni, da che ella fu primieramente fondata? Nè di Sparta si può, come di Republica, assolutamente ragionare; conciosia cosa, che vi era Rè, che per ragione di sangue, succedeva nello stato: la cui autorità, se bene in casa era circonscritta dal consiglio de' ventotto cittadini, che a i Rè perpetuamente assistevano, e poi da gli Esori limitata: nondimeno nella guerra assolutissima era. Sì che le Republiche medesime, che si sono qualche tempo mantenute, debbono ciò non dalla Democrazia, o dall'Aristocrazia, ma dalla Monarchia (senza il cui appoggio non può Republica alcuna mantenersi) riconoscere. Ma in luogo d'una Città libera, che si sia ducento, o trecento anni conservata, vi son moltissime Monarchie millenarie. Perchè quella de' gli Assirij più di mille, e trecento anni si mantenne: quella del gran Negro dell'Abbasia, che noi Prestegianui chiamiamo, hebbe prima dell'Incarnazione origine, & è hoggi in buonissimo stato; quella de' gli Scorzesi è ancor ella antichissima. Seguono gli Inglesi, & i Francesi, appo i quali la Monarchia già più di mille ducento anni fiorisce: l'Imperio Romano più di mille, e seicento: il regno della China due mila, e trecento, e più anni. Vogliono, che il Dairi si mantenesse intorno a mille settecento anni in grandezza, e magnificata, che ne governaua come Imperatore, tutto il Giappone. Et è verisimile, che così nell'Asia, come nell'Africa, vi siano state, e vi siano altre Monarchie antichissime; se bene gli Arabi, & i Tartari hanno grandemente quelle due parti del Mondo alterato.

Grandezza
della Repu-
blica Ro-
mana.

Non ha la Monarchia minor vantaggio sopra le Republiche nell'ampiezza, che nella diuturnità. Perciò che, si come la Republica Romana i Cartaginesi, gli Spartani, e gli Ateniesi nella grandezza dell'Imperio auanzò: così molte Monarchie sono state di più Imperio, che i Romani, moltissime d'uguale. Di maggior Imperio fu quella de' gli Assirij, de' i Medi, de' i Persi, de' i Macedoni, de' Chinesi: e per non commemorar altri, de' i Turchi. Perciò che la Republica Romana stese il suo Imperio dall'Atlante fino all'Inghilterra, che son mille e ducento miglia; e dallo stretto di Zibilterra fino all'Eufrate, che son alquanto più di tre mila miglia: ma con lunghezza, e larghezza assai angusta, e poco uguale: doue (per non dir nulla dell'altre Monarchie,) il Turco camina su'l suo più di quattro mila miglia per lungo, e tre mila cinquecento per largo: da Siena sino a Asia: da Taurissino è Budax: dalla Balzera sino a Alger. E la grandezza Romana fu di gran lunga maggiore sotto gli Imperatori, che sotto la Republica. Competarono del pari co' Romani i Partbi, a cui succedero i Persiani. Oltre a i quali dominano hoggi nell'Asia stati amplissimi il gran Can del Cataio, & il gran Mogor, de' quali queste due ultimi mettono in campagna a trecento mila cavalli. Nè si deve lasciare la grandezza del gran Duce di Moscoua, il cui stato si stende secon lo alcuni, mille, e ottocento miglia in largo, e mille seicento in largo; e si dice, che mette egli a-

era presso a trecento mila cavalli in campagna. Ma che commincio io Monarchie, o antiche, o lontane? la grandezza dell'Imperio del Rè di Spagna non avanza ella ogni Imperio, che mai sia stato? non congiunge ella il Ponente col Levante; costeggia quasi tutta la parte Occidentale, e Meridionale dell'Africa; domina il seno Persico, e l'Oceano Indico, e non poca parte dell'Eco: signoreggia opulentissime provincie d'Europa; ha nel Mondo nuovo tante Isole, e per grandezza, e per fertilità singolari; tanti stati nella nuova Spagna, tanti nel Perù; tanti ne va continuamente conquistando, tantiscoprendo, che il raccontarli sarebbe impresa difficile, e il descriverli impossibile. Et in vero io non credo, che la Monarchia habbia mai mostrato quãto ella valga, quãto possa, che in mantenere sotto la sua obediẽza, già tanti anni quietamẽte, un Imperio così non solamente ampio, e vasto; ma sparso è diuso, non da fiumi, o da bracci di mare, ma dall'Oceano istesso: dall'Equinotia e dalla Zona torida, con tanta varietà di popoli, differenti trà se di lingue, di costumi, di religione, e d'ogni altra qualità. Non è di poca consideratione, che non solamente i domini de i Monarchi sono stati, e sono maggiori a uno a uno, che quelli delle Republiche: ma che quasi tutto il mondo è sempre stato, & è hoggi più che mai, sotto Monarchi. Imperochè per una Republica vi sono cento Prencipati. Nell'Europa habbiamo le Republiche di Venetia, di Genoua, Ragugia, Lucca, de gli Svizzeri, de Grigioni, e forse sessanta Città d'Alemagna, che si dicono franche: tutto il resto soggiace a Monarchi. Nell'Africa non vi è Republica degna d'esser da noi mentouata: e se pure vi è qualche Città che da se si governi, come alcune terre del Regno di Bugia, e del paese di Guz, ciò conseguiscono più per beneficio dell'aprezzza de i siti, che dalla forma del governo. E pur fioriscono nella medesima Africa gli amplissimi regni del Seriffo, di Tombuto, di Mellì, di Congo, di Monopota, di Moncenugi; di Adel, e del Negro: il medesimo si può dir dell'Asia; perchè eccettuando alcune poche terre d'Arabia, tutto il resto vbbidisce a Prencipi. Nel Mondo nuovo, oue grandissimo stato haueuano i Rè del Messico, e del Perù, non vi era altra Republica memorabile, che Tlafcala; che si gouerna ancor hoggi, sotto il Rè di Spagna, liberamente. Et i popoli del Mondo nuovo, che non hanno per la barbaria loro, formadi governo alcuno, si mettono sotto un capo nell'occasioni della guerra. Sì che si vede, che la Monarchia, per la sua eccellenza, tira a se ogni cosa. Et io istimo, che il leguaggio humano felicissimamente viuerebbe, se il Mondo tutto sotto un solo Prencipe si riducesse: perchè, oltre che si vederebbe nel Mondo una grandezza, e maestà quasi immensa, e che assai alla diuina s'appicinarebbe; esso modo, di gran lunga, più praticabile, e più godibile di quel che egli sia, diucrebbe. Et all'hora veramente si potrebbe patria, anzi casa commune chiamare. Conciosia cosa ch'essendo tutti sudditi di un solo Prencipe, si potrebbe per tutto con un linguaggio, e con una moneta camminare. Et essendo un tal Prencipe, così grande, non haurebbe cagione, di gravare con impositioni immoderate, nè di lacerar i sudditi. Onde egli lietamente, e in grandissima abbondanza d'ogni cosa viuerebbono. Perchè la più parte della grandezza procede dalla pluralità de' Prencipi; che sendo innumerabili, e volendo ogniun di loro, e viuere alla grande, o per assicurarsi da i nemici, o per allargar i confini, e foraggiare, caricano la mano sopra i sudditi: per la qual cagione la sacra Scrittura dice, che la moltitudine de i Prencipi è da Dio permessa per li peccati de i popoli. Onde si comprende, che ella è da se mala, pernicioso come la peste, come la tempesta: e

Republ.
che di Eu-
ropa.

Nota.

buona per accidente, come la medicina, e simili altre cose, che non son buone, se non come rimedij di male. Quindi si conosce, che il contrapesar le forze de i potentati, (nel che consiste quasi tutta la ragion di stato de i politici moderni,) non è cosa per se buona, e commendabile: mà per accidente. Imperochè se egli è vero, (come è verissimo,) che lo stato de gli huomini sarebbe ottimo, e felicissimo, se tutto il Mondo fosse sotto vn Monarcha: bisogna, che sia anco vero, che in così fatta forma di gouerno, sarebbe ogni contrapeso di forze affatto escluso. Dico di più che quelli, che nel contrapeso tanto intendono, non hanno miramissuna al ben vniuersale, nè della Republica Christiana, nè del genere humano: mà han per mira il ben particolare, non di questo, ò di quello stato, e popolo: mà di questo ò di quel Principe. Imperochè, che importa al Seruian lo star sotto il gran Turco, ò il gran Sofi: ò alla Moldauia, lo star sotto l'Imperatorè, ò il Rè di Polonia: ò alla Christianità, che lo stato di Milano stia sotto il Rè Cattolico, ò sotto vn'altro Principe, pur che sia cattolico? mà ben importa l'hauer vicino vn' Principe potente, ò vn debole. Da che si vede chiaramente, che il contrapeso non ha per fine ben publico: mà ben particolare. E questo è quanto mi occorre intorno all' eccelsa Monarchia.

DISCORSO DELLA NOBILTÀ.



Discorso su
pra la no-
biltà.

La nobiltà è tanto degna, e di tanto ornamento alla persona, che n'è dotata; che Christo Signor nostro non hebbe a sdegno d'adornarne la sua sacratissima humanità: benchè, per insegnarci l'humiltà, abbassò la chiarezza reale del sangue di David con la povertà della santissima Vergine sua Madre, e di San Giuseppe sposo di lei. Perchè volse nascere nobil sì: mà pouero: acciò che la nobiltà rendesse manifesta la descendenza sua da David, e da Abraham; e la povertà sua noi (à non per similia due grandezze mondane) ammaestrasse. Hor sentendo io tutto il di fuellar di nobiltà; e non parendomi cosa molto chiara, e bene intesa, hò preso ardire di farne vn breue discorso, nel qual mostro, che cosa ella sia, & in che maniera s'acquisti, e si conservi. E per annobilir l'istessa nobiltà, io l'offero a V. A. Sceniss. nella cui fronte, e nel cui gratioso aspetto, e costumi, e maniere altro non si scorge, che lume di nobiltà, e di gentilezza, che la rende da chiunque la vede, quanto dir si possa, amabile. Resti V. A. Scenissima seruita di gradir e l'offerta, benchè picciola, con darle vn'occhiata; e l'offerente, col mantenere lo benignamente nella gratia sua, stimata da lui sopra ogni tesoro.

Si come il numero, & il tempo per la debolezza dell'esser loro, non contenti de' principij naturali, anche l'opera della ragione, e dell'intelletto humani, alla perfectione loro richieggono: così la nobiltà per non esser cosa in principij reali affatto fondata, molto dell'opinion de gli huomini si preuale. Anzi perche ella dalla stima della

Paeſi oue
non tengon
no conto di
nobiltà.

della moltitudine inſtabile, e varia, dall'a conſuetudine de i popoli, da gli ſtatuti delle Republiche mutabili, e differenti, aſſai più, che dalla natura dipende; egli è malagevole impresa l'acceſtar quel, ch'ella ſi ſia, & il formarne dottrina riſoluta. Ch'ella dall'opinionè de gli uomini in gran parte dipenda, molti ſegni addurre, molti argomenti cōmemorare ſi poſſono. Primieramente alcuni paeſi non ſi farà il nobile, e l'ignobile diſtintione, come anticamente nell'Egitto, & a i tempi noſtri nell'Heluetia, & in molte parti dell'America. Appreſſo molti non tengono, che la nobiltà altro ſia, che un nome ſtimato dalla moltitudine. Onde Licofrone diceua, eſſere vna coſa più toſto poſta nel ſuono della voce, che nella ſoſtanza dell'eſſetto: Boetio, eſſer un nome vno, e di niſſun conto: Galeno l'aſſomiglia a un denaro, che ſia in pregio, oue eſſo è zeccato: ma fuor di là, di niſſun valore. Ma che maggior argomento voogliamo di ciò, che ſia in mano d'vna Republica, o di vn Prencipe dar con vna parola la nobiltà, ch'è perciò chiamata da gli ſcrittori reſtitutione de i natali? Imperò che pare, che quelli, che per queſta via ingentiliſcono; quaſi purgati, per la gratia del Prencipe, della macchia, e lordura della prima naſcita: mondi e netti, e di gentilezza, e di nobiltà dotati, riuaſchino. Hor per dir, con fondamento, quel, che in queſta materia più conforme alla ragione, & al ſentimento commune delle genti ci pare; diciamo eſſer due ſorti di nobiltà, delle quali l'vna ſi può eſtrineſca, e l'altra intrineſca chiamare: Eſtrineſca è quella, che di fuora, o dal ſauor del Prencipe, o da vn ſeudo nobile, o da qualche dignità, o da altra coſa coſi fatta auuicene: intrineſca quella che hà principij reali in noi, e da noi dipende: e di queſta ſiamo per parlare. Diciamo dunque, che la nobiltà vien detta o noſcendo, quaſi noſcibilità: e nobile vuol dire vna coſa chiara, e conoſciuta: come ignobile vna oſcura, e quaſi ignota; e perciò vn'huomo nato baſſamente ſi dice, [terra filius,] e gli huomini di vil natione, [ſine nomine vulgus.] Dal che ſi comprende, che nobiltà importa vna certa chiarezza e di nome, e di virtù, per la quale l'huomo è tra gli altri riguardeuole. Perilche i popoli della Tracia giudicauano coſa generoſa il portar la fronte di qualche ſegno fregiata: il non portar ſegno alcuno, era d'ignobiltà argomento. Dimoſtrano il medefimo i titoli di ſpettabili, Clariffimi, Illuſtriſſimi, Sereniſſimi: co i quali i gradi della nobiltà vengono diſtinti. Imperò che ſpettabile è quello, che hà in ſe qualche coſa degna d'eſſer riguardata, ſe ben non è coſi a tutti manifeſta. Tali ſono i Dottori, e gli huomini di filoſofia, di ragion ciuile, o di altra coſi fatta dottrina forniti; clariſſimo quello, la cui virtù è già manifeſta, e per ſe ſteſſa riguardeuole: illuſtre quello, la cui prodezza è non ſolamente manifeſta, e chiara: ma ſplendida, e luminofa. Sereniſſimo quello, la cui chiarezza hà quaſi più del celeſte, che del terreno, più del diuino, che dell'humano. Onde ſi può comprendere, che nobiltà non è altro, che chiarezza di nome: quegli ſarà dell'altro più nobile, il cui nome ſarà più chiaro. Onde Vergilio congiunge giuditioſamente il nome di nobile col famoſo.

[Eſt locus Italia in medio ſub montibus altis,

Nobilis, fama multis memoratis in oris.]

Ma che preminenza ſarà quella, onde vogliamo, che la nobiltà, e la chiarezza de' rini? l'huomo non hà mezo, col qual poſſa auanzarſi, e far in modo, che ſi a gli altri preferito, ſe non la virtù; e virtù chiamo ogni perfectione dell'intelletto, e dell'animo. Biſogna dunque dire, che la nobiltà è vna chiarezza, da opere di virtù non volgare procedente.

Gio: Botero.

ry 3 Ma

Mà che virtù sono più acconcie per dar così fatta chiarezza? quelle, che per appor-
tar seruitù alla Republica, e beneficio alle genti, sono più manifeste, e note al popolo,
e ci mettono in riputazione, & in istima presso à lui: per il che trà gli studi delle scienze,
quelli per illustrar, e per annobilar vna persona, meno vagliono, che hanno più dello
speculativo, e del sottile: come è la Logica, la Fisica, Metafisica, Geometria, Aritmeti-
ca, e le altre cotali facoltà, bisognose di ritiratezza, e di solitudine: imperoche non es-
sendo tali professioni facilmente intese, e penetrate dal popolo: e non recando molta uti-
lità, ò seruitù alla Republica, non possono né applauso partorire, nè celebrità di nome
à chi si sia, arrecare. Quindi nasce, che si acquistano più facilmente nome, e fama quelli
Teologi, che in dichiarar la sacra Scrittura, ò in predicare s'impiegano: che quelli, che
in sottigliezze scolastiche, & in profonde dispute intendono. Peròche quelle virtù so-
no sopra tutte nobili, che il popolo facilmente comprende, e per l'eccellenza ammira, e
per l'utilità istima. Trà queste tiene il primo luogo la religione; segue la fortezza mili-
tare, & appresso la giustitia, e la prudenza civile. Tengono il quarto luogo le lettere, e
più le più popolari, e più plausibili: l'oratoria, medicina, poesia, filosofia: l'ultime sono
le arti ingenuè, e liberali, quali è l'architettura; e più la militare, che la civile, pittu-
ra, scoltura.

La religione hà tanta forza per innobilire, che non solamente rende chiari, e famosi
Religione
ha gran
forza per
innobilire
quelli, che ne son dotati, mà gli colloca in Cielo, e quasi deifica: gl'illustra in vita, e
santifica in morte. Sì che i Rè, e gl'Imperatori ne venerano l'ossa, e ne riuerscono le re-
liquie. Quindi procede l'honoreuolezza, e la dignità, che gli ordini sacri, e l'habito ec-
clesiastico, e la professione clericale seco porta, e la precedenza, che le si deuè, e le si
concede. Onde il clero, come anche i nobili, vien bene compreso nel nome del popolo;
mà non della plebe, ò del volgo. Gli antichi per annobilirsi con la religione, la loro ori-
gine à gli Dei riferiuano. [*Et mi genus ab Ioue summo.*]

Quindi nasce, che il Pontefice Romano, come Vicario di Christo, e Prencipe della
religione, tenga il primo luogo trà i Christiani, e li sia da i Rè, e da gl'Imperatori senza
contesa, creduto; che i Cardinali, come consiglieri di esso Pontefice, habbino la man de-
stra de i Prencipi, e siano à i Rè pareggiati. Non è però cosa, che habbia la Chiesa, ed
professione ecclesiastica maggiormente essaltato, & a suprema eminenza condotto, che
il dispregio della superbia della vita, delle ricchezze, e di tutto ciò, che il mondo sti-
ma. Imperòche il poco conto, che quegli antichi padri delle cose mondane teneuano, fa-
ceua, che essi huomini, quasi diuini, e di soprana virtù stimati fossino. Onde i Rè mu-
desimi in somma riuerenza gli haueuano; à essi le persone, e le corone loro raccommen-
dauano: la facoltà, e l'entrate, gli stati, e se stessi nelle mani loro rimetteuano. Molti an-
co l'orme loro seguivano i regni, e gl'Imperij rinontiauano, e le ricchezze in povertà,
i palagi in solitudini tramutauano. Hor egli è cosa chiara, che la grandezza con quella
mezi si mantiene, co' quali s'acquista; e bisogna tener per fermo, che vn Pontefice,
& vn Prelato, che non dispregia il mondo, e la vita stessa: non farà mai cosa degna
del grado, ch'egli tiene nella Chiesa di Dio. Non si può alzar da terra chi non preme la
terra: e Dio hà voluto, che la Chiesa fosse così riccamente dotata, e di grosse entrate, e di
amplissimi stati, regni aggranditi: acciò che occasione, e di essercitar la beneficenza, e
di dar esempio di povertà col dispregio de i tesori, hauesse: insegnò eccellentemente que-
sto capo della nobiltà Ecclesiastica Carlo Borromeo, Cardinal di Santa Prassede. Impe-
roche

vede egli col rimontar ampie, e ricche Abbatie: con lo spogliarsi di vtili, e di fruttuose dignità; col mettere in non cale la vita, e se stesso, non che le ricchezze, & il mondo; sommanente chiaro, e glorioso diuene.

Dimostrò
questa for-
za della di-
gnità Eccle-
siastica San
Carlo Bor-
romeo.

Segue la virtù militare, la quale perche suole molti seruitij hora alla grandezza de gli stati, hora alla salute de' popoli importanti, produrre, & è a tutti manifesta; rende quelli, che in essa fioriscono, illustrissimi. Onde Orazio dice, che il guerreggiare, & il mostrar à suoi Cittadini i nemici, viuenti in battaglia; è cosa, che il trono di Giove attinge, & ha vn non sò che del diuino. Così molti bassissimamente nati hanno per la via dell' arme, l' Imperio Romano, non che altre grandezze, conseguito. Qual fù Pertinace, che di maestro di scuola diuenne Imperatore; Massimino, che di guardiano di pecore; Galerio, che di armentario; Massimiano, che di contadino; Michele, che di calafatto con la spada in mano la strada alla grandezza Imperiale s'apirono. Con questa medesima arte i Mamaluchi di schiaui, Soldani di Egitto, e Signori della Soria si fecero. Con questa molti schiaui, vilissimamente nati, alle prime dignità dell' Imperio Turchesco, à i governi delle Prouincie, & al maneggio d' imprese importantissime, tutto il dì peruengono. Con questa Tamberlano di mulatiere il primo personaggio de' suoi tempi diuenne.

Nell' Indie Orientali la nobiltà è tutta ne i Bramani, e ne' Naïri: de quali quelli alla religione, & alle cose sacre presiedono; questi l' arme, e la militia esercitano. Quelli, che Bramani, ò Naïri non sono; non solamente senza nobiltà viuono, mà non la possono nè anche mai cõseguire. Ognuno è obligato à esercitar il mestier del padre, e di quello viuere, con tanta soggectione, e sommissione verso i nobili, che non hanno ardir pur di guardarli; in vero trà tutte le vie d' acquistar nobiltà, quella dell' arme è la più vniuersale. La giustitia, la prudenza ciuile, che in far leggi, in formar Republiche, in gouernar popoli, & in mantener quietamente gli stati si maneggia: vale ancor essa, molto per aggiunger nobiltà: con questa s'annobiliscono, e quelli, che danno le leggi, qual fù Solone, Licurgo, Numa Pompilio; e quelli, che le interpretano, e ne ageuolano l' intelligenza, e l' esecuzione: e per questa via à dignità amplissime saliscono. Mi domandarà alcuno, qual sia via più degna la militare, ò la ciuile? rispondo, che si come la giustitia, che è la virtù, con la quale le Città, e si formano, e si mantengono, & i popoli si reggono, e si gouernano; alla fortezza, che è virtù propria de' gli huomini guerrieri, così anche la virtù ciuile alla militare di gran lunga precede. Nondimeno, perche gli effetti della militare sono più apparenti, e manifesti, fanno più strepito, e rumore, che gli effetti della ciuile; di cui frutto nobilissimo è l' impedir i rumori, & i tumulti: perciò acquista maggior fama, e gloria presso a' la moltitudine il vincer vna battaglia, l'espagnar vna fortezza, & il fare qualche simile altra fattione con l' arme in mano, che il mantener in pace, & in quiete vna Città. Anzi nella guerra medesima, se bene da maggior virtù procede il vincere con l' arti di Fabio, che con quelle di Marcello, e con l' ingegno, che con la forza: nondimeno il popolo stima ordinariamente più vn Capitano, che termini vna guerra con vn fatto d' arme, che vn altro, che senza effusion di sangue la fornisca: il che mostrò chiaramente il popolo Romano quando pareggiò Minutio à Fabio: e preferì i vanti di Mario al merito di Metello. La moltitudine si pasce di cose nuoue, e che cosa è più piena di nouità, che la militia? oue hanno più parte i casi, e gli accidenti improuisi, le occorrenze impensate, i successi maneduti, che

La moltitudine si pasce di cose nuoue.

Camillo, e
Mario per-
che chia-
mati auto-
ri di Roma.

nella guerra? Onde chi nell'arme felicemente riesse, e le imprese, ò per virtù, ò per arte à buon fine conduce, resta presso al popolo chiarissimo. Si aggiunge à ciò, che i seruitij, che da vn Capitano si riceuono, hanno ordinariamente apparenza maggiore, che quelli, che ci fa vn'huomo, ciuile: parte per la grandezza del pericolo, dal quale ei ci riscuote: parte per la prestezza dell'effetto. Imperòche con la vittoria di vna battaglia, che in due, ò tre hore, & in manco, si ottiene: si mette spesse volte in saluo vna Città, & in sicuro vna Prouincia: onde ne segue fama, anzi gloria chiarissima. E perciò e Camillo, e Mario, per le sconfitte date da quello à i Galli, e da questo à i Cimbri, onde seguì la liberatione, e la saluetza della patria: furono, quello, secondo, questo terzo autore di Roma chiamati. Questa grandezza di beneficio, e prestezza di opera non suole comparire, così facilmente, nè così spesso nelle attioni ciuili, come nelle militari: perche la toga non è così efficace, e pronta all'operare, come la spada in tagliare i nodi Gordiani, e le difficoltà, che si sogliono nell'altre imprese attrauersare. Ma se auuicene però, che con maniere ciuili qualche seruitio di rileuo alla Republica prestamente si arrechi, quello sarà da gloria, e da fama non minore accompagnato. Tal fù quello, col quale Fabio, e Valerio sopranomi di Massimi conseguirono: e quel, col quale Pacuuius Calpurnio, acchetò il popolo di Capuo, & à tempi più moderni quel Nicolo Rendo, che sollevò Roma à speranza della pristina grandezza: e di Michel di Lando, che riordinò Fiorenza. Nicolo di Rendo di Cancelliere del Campidoglio s'isfe capo del popolo Romano, cacciò via i due Senatori, che la Città per il Pontefice (all'ora assente) gouernauano: e col dar voce di voler la Republica Romana all'antica grandezza ricondurre; à maneggiar il tutto, & à chiamarsi Tribuno della pace, e della libertà, della giustitia si pose: e fù tanto il credito, e la riputatione, che si acquistò, che gli vennero tosto dalla più parte de i potentati d'Italia Oratori; & il Petrarca gli scrisse quella canzone: Spirto gentil, &c. scrisse al Papa, che se ne fosse tosto douuto venire à far residenza à Roma. Scrisse à Ludouico Bauaro, & a Carlo di Boemia, che frà certo tempo in Roma, per mostrar le loro ragioni sopra l'Imperio, comparissero. Nè fù mai atto più illustre, nè più famoso, benchè non si sapesse egli nell'acquistata auttorità, e grandezza mantenere. Michel di Lando, sendo tutta Fiorenza sozzopra, & andando ogni cosa à sacco, & a ruba: egli, che peccatore di lana era, montò su l'audienza de' Signori, e dicendo alla plebe, ch'ella era delle Città, e del palagio padrona, e che perciò à suo piacimento ne disponeffe, ne fù à vna voce da tutti Confaloniere, e Governatore della Republica gridato: il che egli, benchè scalzo, e mal vestito accettando, fece tosto le forche su la piazza dirizzar, & andar bando, che pena la vita non fosse più alcuno ardito di stendere sopra le altrui facoltà la mano, e creati nuovi magistrati, riformò la Republica. Onde in somma riputatione, e stima se salì. Non è di minor honore uolezza la prudenza, che in acquistarsi la gratia de i Principi, & in procacciarsi auttorità presso loro, in consigliarli, & in maneggiarli accortamente s'impiega: di quella, che in gouernar Città, & in regger popoli si adopra. Et in vero, sendo che la più parte de gli huomini nobili, e di qualche chiarezza, suole nelle corti viuere, ò in esse usare: molto gioua alla nobiltà la pratica della corte, massime se tu sei, ò in gratia per la dolcezza delle maniere, ò in auttorità per la grandezza dell'ingegno, presso al Principe. Imperòche sendo, che i Principi, e per la delicatezza della complessione, e per la

com-

commodità, sono grandemente inclinati a' piaceri, due sorti d'huomini sogliono appo-
rriarsi: l'una è di quelli, che per qualche gratia, e dote naturale della persona, o del-
l'ingegno, o per secreta conuenienza d'humore, o di sangue, o per somiglianza di costumi,
o per conformità di genitura, sono acconci a porger piacere, o dar loro intrattenimento,
contentezza, e satisfattione l'altra è di quelli, che per la grandezza del giudicio, e del
esperienza delle cose humane, possono da' trauagli, che lo stato, & il governo de' po-
poli portaseco, in tempo d' di pace, o di guerra, sgrauarli. Saranno di tutto punto com-
piti quelli, che il dolce con l'utile mesceranno. Qual fù Mecenate, e Proculeo presso
Augusto Cesare.

Che diremo della medicina? Questa arte non fù mai da' Romani esercitata, nè te-
nuta per cosa degna della granità loro. Onde Plinio scriue, che sino al suo tempo, [Ro-
mani non rem damnabant, sed artem medicam. Ideò Esculapio templum extra urbem
fecerunt, iterum in insula, e poco appresso. solam hanc artem Grecanicarum nondum
exercet Romana grauitas.] Nondimeno hoggi ella è stimata arte nobile, sì per gli effet-
ti, che nè deriuano, che seno la sanità, e la vita, come perche ella apre la strada i suoi
professori nelle corti, anzi nelle camere secrete, nella gratia, e nell'amicitia de' Principi
grandi. Onde facilmente è lor consiglieri, e ministri d'importanti affari riescono, & a
grandissime facultà peruengono.

Seguono gli studi, a quali s'attende, o per vaghezza di sapere, quale è la filosofia,
e la matematica, o per diletto d'intrattenimento, quale è la poesia, e le lettere humane.
Imperòche chi dubita della nobiltà di Homero, di Platone, di Virgilio, di simili altri, di
filosofi, o poeti, che son tutto il giorno da tutto il mondo celebrati, & ammirati? i buo-
ni scrittori non solamente sono essi nobili, e chiari, ma fanno anche tali quelli, che lor
piace. Onde dice Claudio Vopisco nella vita di Probo Imperatore, [Omnes omnium
virtutes tantas esse, quantas, videri eas voluerunt eorum ingenia, qui vnus cuius-
que facta descripsit.] Del qual parere fù anche Salustio, e M. Catone, e Aulo Gel-
lio, ma chi è più nobile Homero, o Achille, Virgilio, o Enea; Liuiò, o Gneo Pompeo? sen-
za dubbio, Achille è Enea, e Pompeo, perche le armi sono da più, che la poesia, e l'histo-
ria, e gli effetti loro son più illustri, e più popolari di gran lunga anche, che le dispute de'
filosofi, e de' Theologi.

Tengono l'ultimo luogo alcune arti, che per il molto ingegno, che vi si richiede, assai
della nobiltà partecipano, qual'è la pittura, e la scoltura, che sono quasi cugine, o sorelle
della poesia, e l'architettura, che in fabriche di palaggi, o di fortzze reali, & in altri
magnifici, e preclari edificij s'impiega. Con queste si sono annobiliti gli Appelli, Lisippi,
Bonaroti, Rafaeli, Stassicrati, Vitruuij, e gli altri che col pennello, con lo scarpello, e con
la squadra hanno il lor nome immortalato.

Queste sono le virtù, e le arti, con le quali la chiarezza del nome è la preminenza, che
rende l'huomo nobile, si acquista. E la Chiesa Romana altro per il Papato, non che per
le dignità inferiori, non ricerca, che la virtù, e la dottrina, che renda l'huomo atto all'uf-
ficio, che gli viene imposto. Ma se bene quello è veramente nobile che si è reso con la vir-
tù chiaro, e altro si ricerca: nondimeno perche ciò non è per tutto bastevole, massime
tra i Christiani, pare, che la nobiltà perfetta oltra alla virtù, due altre condizioni ricer-
chi: l'una per la qual habbia cretuto, l'altra, per la quale habbia facultà di virtuosamen-
te operare, imperòche, come disse Horatio.

Taffa

Passa ne' figli la virtù del padre.

De forti nascon forti, e tori, e pardi.

Ne mai produsse polla infermi, e tardi.

Il Falcon re delle pennute squadre.

Et è cosa verisimile, che di progenitori virtuosi nasca prole anco virtuosa; e se bene ciò non sempre succede, perche veggiamo di parenti ottimi, e prudentissimi esser nati figliuoli pessimamente conditionati, di che fanno fede Caligola, Claudio, Nerone, Domitiano, Commodo, & all'incontro huomini viliissimi hauer hauuto honoratissima successione nondimeno ordinariamente auuiene, che la virtù de' parenti passi ne' figliuoli: Onde Aristotile chiama la nobiltà virtù della schiatta: quisi che nō sia propria della persona, ma del sangue, e che sia vna facoltà di procrear huomini ingenui, e ben inclinati, e vuole, che questa sia confermata almeno con tre successioni. Ma se bene non sempre il padre comunica al figliuolo la virtù, gli comunica però sempre la chiarezza, che è quasi parto della virtù. Alcuni mettono in disputa, se la nobiltà della madre conferisca alla gentilezza della prole. Chi dubita di ciò? imperò che si come il padre porge la facoltà formatiua, così la madre somministra la materia della prole. E se la nobiltà è vna chiarezza procedente dalla virtù, non essendo molte donne di minor virtù dotate, che molti huomini, chi negherà, che le donne non siano conseguentemente atte à render nobile, e gentile la prole? anzi in molte parti non si ammettono alle dignità Ecclesiastiche, nè alle secolari quelli, che la nobiltà materna non prouano.

Ricchezza
origine
della
nobiltà.

L'altra cosa, che si ricerca alla perfectione della nobiltà, sono le ricchezze, con le quali l'huomo possa virtuosamente operare. Imperò che si come il mercadante, & il banchiere ha bisogno di credito, e di contanti, così all'huomo nobile si ricerca la chiarezza del sangue, che credito, e riputatione gli aggiunga: e di più l'entrate, e le ricchezze, con le quali il credito, e la riputatione conserui. Onde alcuni sono stati di parere, che la nobiltà non sia altro, che ricchezza inueterata, e Simonide asseriua, quelli esser nobili, che son nati di parenti per gran tempo facoltosi: & Aristotile nella rettorica dice, che le ricchezze sono parti della nobiltà. Euripide, che la nobiltà è posta nella ricchezza: Teofilo Alessandrino, che le ricchezze donano antichità di famiglia à gli huomini nuoui: S. Girolamo scrivendo à Helbidia, Nobilitas mundi nihil aliud est, quam inueterata diuitia. Mi domanderà alcuno qual sia più necessario alla nobiltà la schiatta, o le ricchezze? Rispondo, che la schiatta conserua intrinsecamente la nobiltà, le ricchezze estrinsecamente; quella ti fa nascere nobile, e ti rende capace d'ogni prerogatiua della nobiltà, queste spianano la strada à gli honori ciuili, e militari, & aprono la porta alla gratia, & all'amicitia de' Principi: porgono il modo d'esercitar la liberalità, e la magnificenza; di conciliare l'amore, e l'affettione de' popoli, e di habitare, vestire, praticare, viuere splendidissimamente, e con vna certa honoreuolezza: che rende l'huomo illustre, e chiaro; nel che habbiamo dimostrato esser posta la nobiltà, le medesime ricchezze conseruano essa nobiltà: perche non ti lasciano cadere in miserie, & in necessità di far cose indegne del tuo grado: la schiatta ti dà titoli, significanti chiarezza, le ricchezze i gradi della nobiltà distinguono. Imperò che il primo grado è di quelli, che hanno tanta proprietaria, che si possono co' suoi frutti sostentare. Onde questi in Spagna si chiamano Idalghi di solaro conosciuto, & in Italia gentil'huomini, perche viuono a' entrate, e non fanno esercizio vile. Il secondo è di quelli, che non solamente d'entrata si sostentano; ma viuono anche con qualche

che honore uolezza, e splendore; e questi si chiamano cauallieri, quasi che non solamente babbino solaro, ma anche stalla, e commodità d'andar à cauallo. Il terzo grado è di quelli, che oltra alle cose sudette, hanno vassalli, e qualche titolo, e questi si chiamano Signori, e titolati, e baroni. Si che la prima nobiltà si può chiamare idalgia, ò nobiltà ciuile: la seconda nobiltà caualleresca, e la terza nobiltà Signorile. Il quarto grado è di quelli, che non solamente sono Signori, ma Principi, le cui facultà non ricchezza, ma potenza si dicono, ma tra i Principi, nobilissimi sono quelli, che non hanno superiori. Il quinto grado è della nobiltà regia, si che si vede, che con le ricchezze cresce la nobiltà, e di ciuile caualleresca, e di man in mano Signorile; e principale, e regia diuine. E la ragion si è, perche la chiarezza è preminenza, nella qual esser nobile consiste, si consegue con l'operare: e per operare non è cosa niuna più necessaria, e più importate, che le ricchezze, che si dicono facultà, perche ogni cosa ci facilitano.

Omnis enim res

Diuitijs paret quas qui construxerit ille.

Clarus erit fortis, iustus, sapiens, etiam Rex.

Onde il primo, e'l secondo grado è di quelli, che hanno qualche copia delle cose, che la terra produce: gli altri di quelli, che non solamente sono padroni di terreni, ma d'huomini ancora, e questi, se il lor dominio è ristretto infra qualche terra ò luogo, Conti, ò Marchesi, ò Duchi di quei luoghi si chiamano; ma se si allarga a paesi, e a popoli, conseguiscono nome di Principi, e di mano in mano di Rè, e di Monarchi. Si che si può dire, che la nobiltà habbia il suo principio dalla virtù; la perfezione dalla schiatta; il lustro dalle ricchezze, e la casa d'Austria, per rispetto delle ricchezze; quella di Sauoia, per l'antichità della schiatta: alla casa d'Austria per ampiezza de gli stati, della quale, per esser cosa a tutti nota, fueller nò mi accade; quella di Sauoia va già il settecentesimo anno che cò vna felicissima successione di maschio in maschio si è gloriosamente propagata. Si che da Beroldo, capo della casa, sino al Serenissimo Carlo Emanuel, si contano ventisette

Ventisette
Principi di
Sauoia.

Principi, de' quali diciannoue hanno succeduto figliuoli a padri, e gli altri nò hāno mai passato il secondo, ò il terzo grado transuersale, e tutti sono nati di legitimo matrimonio. Cosa che Don Gioanni di Velasco, Contestabile di Castiglia, discorrendo di ciò cortesissimamente meco diceua, esser cosa rarissima, per non dir singolare. Hor sendo queste due case vnite insieme nelle Serenissime Principesse, e ne' Serenissimi Principi, figliuoli di Carlo Emanuele, Duca di Sauoia, e di Donna Caterina d'Austria; si può dire, che la nobiltà sia al suo colmo peruenuta.

Il fine della Sesta Parte.

RELATIONE DELLA

REPVBLICA VENETIANA,

DEL SIG. GIOVANNI BOTERO.

PARTE SETTIMA. LIBRO PRIMO.



LEGLI è fuor d'ogni dubbio, e cōtesa, che la Republica Romana, e la Venetiana è tutte l'altre Republiche dell'uniuerso, delle quali si habbia, ò per historie antiche, ò per relationi moderne, notitia si debbano di gran lunga, quella per la militare, questa per la ciuile disciplina, quella per l'ampiezza, questa per la stabilità dell'imperio, anteporre. Ma cosa di gran merauiglia è la differenza, anzi contrarietà de' mezi, per li quali l'una, e l'altra sia a tanta grandezza di dominio, e di gloria salita. Imperò che Roma fù da Romulo consideratamente, per elezione:

Venetia dalle genti, che fuggite in quelle Isolette, fortuitamente, e per necessitā fondata; quella, con la rouina delle Città vicine, à questo effetto da Romulo, e da' successori spianate, questa, con la desolatione delle terre del Friuli, e di Lombardia da gli Hunni, e da' Lombardi rouinate, incremento riceuette: quella col far franchiggia à fuorusciti, & a genti di mal' affare, questa con accogliere e con assicurare persone honorate, che le case loro, per paura de' Barbari, abbandonauano, quella col trauiagliar i vicini, questa con riceuere i trauiagliati, grande, e possente è diuenuta; quella dalla terra al mare: questa dal mar alla terra, quella col preuenire, e con l'assaltare, questa col temporeggiare, e con l'attendere l'occasioni, hà l'Imperio ampiamente disteso, quella il giogo de' suoi Rè per la loro tirannia scosse, questa i suoi Dogi ad una auttorità moderata hà ridotto, & alle leggi sottomesso, quella di Aristocratia, Republica popolare, peggiorando diuenne: questa di popolare, si è in una nobilissima Aristocratia, migliorando, tramutata, quella cominciò in tempo, che il far acquisti per la diuisione del Latio, e de' paesi circouicini in più Prencipati, era cosa assai ageuole, questa hebbe principio, quando l'imperio Romano, e l'Italia, dalle genti straniere era horribilmente tempestata, nella libertà, & nella vita istessa. Passata poi quella tempesta, corse il regno potentissimo de' Goti: & à questo quel de' Longobardi successe, poscia l'Imperio fù in Orientale, e Occidentale diuiso in mezzo de' quali à Venetiani la lor libertà mantenere fù di mestieri. Ma non si tosto da una parte l'Orientale, e dall'altra l'Occidentale Imperio mancò d'auttorità, e di forze, ch'eglino l'occasioni abbracciando, & in mare & in terra corraggiosamente s'allargarono. Roma fù da' Galli presa, & abbruscata, Venetia da' Francesi, sotto Pipino, trauiagliata aspramente, benchè indarno, e combattuta; quella fù da' Cartagini, all'estremo ridotta, questa à mal termine procurarono: Genouesi di ridurre, benchè in lor danno, ma à quelli tolse il frutto della vittoria di mano la trascuratezza, a questi la troppa confidenza, quella hebbe contra buona parte de' popoli d'Italia nella guerra sociale; questa

questa tutti i Principi della medesima Italia nella impresa di Ferrara quella dall' inondatione delle gèti oltramontane, che le veneo addosso rimase oppressa. questa da una lega di tutti quasi i potèti d' Europa assalita, se bene si ritirò ella a'quàto; si mantene però unita, & fràca, e con le disdette, e travagli crebbe di riputazione, e di valore, & in saldo stato più che mai, si ripose. I Romani ebbero al tēpo così della Republica, come de' gli Imperadori due gran cōtrasti, l'uno da' Parti, e l'altro da' Persi, e da' gli vni, e da' gli altri gravissime rotte riceuerono, perche quelli M. Crasso scōsissero, questi fecero Valeriano imperatore prigione. Mā erano già i Romani a grā potenza saliti, hancuano già l'Imperio loro grādemente, per ogni verso dilatato. Mā à gli acquisti Venetiani si oppose à buò hora la grādezza dell' imperio, prima unito, e poi in Occidēte, & in Oriētale diuiso. E di più l'ostaculo maggiore de' Turchi alle cui forze nō hanno potuto ne gl' Imperatori di Trabisonda, di Costantinopoli, ne' Soldani dell' Egitto, ne' Rè della Persia, e dell' Vnghari riparare. E se bene noi, le cose antiche ammirādo, disprezziamo ordinariamēte le moderne, à quel modo, che gli huomini attēpati, e vecchi, celebrando l'età passata, biasimano i tempi presenti: nō dimeno bisogna confessare, che non sū mai militia più numerosa della Turchesca (il che hāno gli effetti dimostrato) essēdogli successo felicemēte tante vittorie, accio l'acortezza di Ottomano fondatore dell' Imperio, l'astutia di Orcane, che sū il primo in Europa, doppo l'hauer tolta Prusia a' Greci, e ridotto à mal termine il Caramano, l'armesportasse: la destrezza, e prudenza in conoscer l'occasioni, & in saperse ne egregiamēte seruire, di Amuratte 1. mā che diremo di Batiazette, conquistatore della Bulgaria, destruttore della Bozina, che di Amuratte 2. che si trouò trentasette giornate cāpali, delle quali tutte restò vincitore, mā superò la gloria de' tutti i suoi Mahometi. 2. Nē si deuē à lui posporre Selim 1. che in otto anni spiantò da' fondamenti l'Imperio de' Mamalucchi, sconfisse due Soldani, aggiunse à gli stati de' suoi maggiori l'Egitto, la Cirenaica, la Soria, buona parte dell' Arabia, e tutto ciò, ch'è tra le Sirti, e l'Eufrate, e di più, ruppe in vn grā fatto d'arme il Sofi Rè di Persia, e ancor fresca la memoria di Solimano, che à gli antecessori suoi pur di vn ponto nel mareggio dell' arme nō cesse, gli auanzò di gran lunga in granità de' costumi, & in costāza di parola, questi tolse alla Religione di S. Gionāni Gerolimitano l'Isola di Rodi: à gli Vngari Belgrado, e gran parte di quel Regno, à Persiani Babilonia, e la Diarbecca, fondamenti dell' Imperio Turchesco nell' Africa. Hor i Venetiani con vn nimico à fronte, & ne fianchi così potenti, che la terra con suoi esserciti, il mare cō le sue armate ricuopre, hāno non pur la libertà, mā la grandezza, anche dell' Imperio gloriosamente conseruata. Hor quale di queste due Republiche, di cui ragioniamo debba esser all'altra preferita, e cosa, che non si può facilmente decidere, perche da vna parte la Romana auanza la Veneta nella moltitudine delle vittorie, nella grandezza de' gli acquisti, e dell' imperio, dell'altra parte, questa supera quella nell'arti della pace, nella moderatione del governo, nella gloria della giustitia, e nella dureuole fermezza dello stato. Mā se egli è verò, che (come insegna Aristotele) il sostenere sia atto più nobile della fortezza, che l'assaltare, e che il cōseruare sia opera maggiore di prudenza, e di valore, che l'acquistare, forse che si come il romore dell'arme per la gloria delle vittorie ottenute, per la nobiltà de' Prēcipi sconfitti, e de' regni soggiogati, à gli huomini popolari, e che mirano l'apparenza più che la sostāza delle cose, parerà la Republica Romana maggiore, così la Venetiana per il mirabile tēperamento del suo governo, per la prudenza del guerreggiare, per la tranquillità della pace, per l'eccellenza della giustitia, per la santità della Religione,

gione, e per tanti, e tanti secoli, che si è felicemente mantenuta, non sarà punto inferiore da gli huomini suoi giudicata. Hor essendo in lei due cose sopra l'altre notabili, anzi singolari, la grandezza, e la diuturnità, questa relatione in due parti diuideremo e nell'una de' mezi, con quali ella si è tanto merauigliosamente aggrandita, nell'altra di quelli, con i quali si è tanti secoli conseruata, con breuità non mica oscura, e spiaceuole, discorreremo.

Se l'hauer attefo alla terra ferma sia stato vtile a' Venetiani, o nò.

Prima di passar oltra non sia fuor di proposito il ribatter quì l'opinione d'alcuni, i quali stimano, che se i Venetiani haueffino, senza impacciarsi in terra ferma, nell'impresie marittime solamente attefo, farebbono maggiori e più possenti riusciti. Diciamo dunque in prima, che le forze terrestri sono assolutamente maggiori, e di gente, e di vettouaglie, e di ricchezza d'ogni ratione frutta, e somministra la terra che il mare. Appresso, perebe l'huomo, da cui le forze dipendono, e da cui sono maneggiate, ha hauuto da Dio per sua stanza propria la terra, e per accidentale il mare: onde il suo potere non consiste veramente in questo, mà in quella, e per consequenza dalla signoria della terra, quel del mare non all'incontrario, dipende Dio più le forze terrestri sono anche buone per far acquisti in mare: ma le navi, e le galee, parte principale della possanza marittima, nulla vagliono per terra, nò si tosto trouano l'asciutto, che a guisa de' pesci, perdono il moto, e la lena, così veggiamo, che chi hà potuto più in terra, haue anche potuto più in mare, i Persiani se bene alle cose marittime non haueuano attefo: nondimeno quando vollero metterei la mano posero armate di gran lunga maggiori, che i Greci popoli alle bisogne marinare sebe deditissimi. E se bene furono vinti da' Greci, ciò non procedette, perche essi a quelli in forza, e in potere cedessino; ma in arte, e in astutia, onde scrisse Probo, che Seise fu vinto più tosto col consiglio di Temistocle, che con le forze della Grecia. Mà questo si vidde molto più manifestamente nelle contese tra i Romani, e i Cartaginesi, sciossia cosa che se bene i Cartaginesi erano già alcuni secoli stati padroni del mare, se bene non haueuano chi loro ò in moltitudine, ò in grandezza di nauigli si opponesse, se bene il mar Mediterraneo à lor piacimento dominauano, e i Romani nò haueuano pur vn legno da guerra, pur vn capitano, pur vn soldato pratico del mare; nondimeno quando l'occasione il portò, misero in vn tratto con le forze terrestri armate tali in punto, che ne sconfissero i Cartaginesi, e loro tolsero l'antico dominio del mare. Cesare similmente, con la possanza, che egli nella Gallia acquistata haueua, fece in tre innerni, tre grossissime armate: con l'vna delle quali debellò i Veneti, stati sino all'hora padroni dell'Oceano Armorico, con l'altre due recò la gran Bretagna al suo volere. Il medesimo nella guerra civile, hauendo rotto in terra Pompeo, rese vane l'armate poderosissime, che quello teneua in mare. Augusto suo successore, sconfisse con le forze, che li prestò la terra, Sesto Pompeo, che per la potenza marittima, si chiamaua figliuolo di Nettuno, e ne andaua perciò di vn ammantò ceruleo vestito. Mà che? i Saraceni, con la possanza terrestre non tolsero ancor essi il mare a' Greci? non gli cacciarono dell'Isole? non gli assediaron in Constantinopoli? i Turchi, popoli usciti di Scitia, senz'aretica di venti, senza pratica di mare, senza uso di marineria, non si sono ancor essi fatti grandi nel Mediterraneo con le forze, che l'Imperio terrestre lor hà somministrato? certo Mahometto II.

to II. non si tosto rinuolse l'animo al mare, che fabricato, e messo in ordine vn' Arsenale à Constantinopoli, al Dominio suo terrestre anco in parte quel dell' acqua aggiunse. E così veggiamo d'ogni tempo quelli, che si sono della terra impadroniti essersi con le forze terrestri fatti anche grandi nel mare, mà quelli, che hanno signoreggiato il mare, non esser perciò molto per terra allargati.

Di che si fece Policrate Rè di Samo, che fu padrone di mille legni armati, & i Cretesi la cui Isola secondo Aristotele, pare che sia fatta dalla natura, per l'Imperio del mare; e nondimeno nulla ò poco hebbero mai in terra: ne' corsali, che à tempi de' Romani, e nella moltitudine de legni armati tutte le marine ingombrate teneuano; ne à tempi nostri, i Portoghesi, che quantunque liberamente l'Oceano Indico signoreggiano, non però hanno ardire, di allargarsi per terra ne gl' Inglese, che fanno professione grandissima di dominare l'Oceano, hanno con le lor armate, assaltando all'improuiso hora vi l'Isoletta, hora vna terraccinola, fatto altroche quel che corsali molti farebbono. Egli è dunque cosa indubitabile, che le forze sono proprie della terra; La terra se tu vuoi fabricar armate, ti presta le legna, & i ferramenti, & i canapi: se le vuoi armare, di soldati, è di marinari, e di machine da guerra ti fornisce, se prouedere, ti dà vettonaglie, e tutto ciò, che ti fa di mestieri. Si che chi hà la terra, hà potere, & in mare, & in terra. Perche dunque disse Temistocle, che chi è padrone del mare, e padrone d'ogni cosa? perche egli à proposito della guerra che i Persiani moueuanò all' hora à' Greci, ragionaua: E perche per portar la guerra in Grecia, era necessario, che i Persiani il mare passassino, la ragione di saluar la Grecia era tutta posta in vietar loro cotale passaggio: onde restando i Greci, con vna armata, e con vna vittoria maritima padroni del mare, anche della terra loro padroni restauano, ò forse che Temistocle non disse quelle parole per altro, che per persuadere à gli Ateniesi con vna propositione così assoluta, l'armare, & il metter ogni loro speranza nell'acqua, come in quella, oue era più facile, ò il vincere per il beneficio delle strettezze di Salamina combattendo, ò il saluarsi col fauor de venti, e de' remi, fuggendo, onde habuendoli detto non sò chi che l'huomo, che si ritrouaua, come esso, priuo della sua patria, faceua male à confortar i benestanti ad abbandonar la lor Città, egli risentendosi forte di ciò, rispose. Noi ò huomo maluaggio, habbiamo le case, e le mura abbandonate, perche ci par cosa sconcia il metterci per conto di cose inanimate in seruitù, mà dugento galce, che noi habbiamo messo in ordine, fanno à noi vna Città, della quale la Grecia non ne hà alcuna maggiore, delle quali, galce, quando voi ve ne vogliate con esse noi valere, sono hora à vostro commando, e seruitio, mà se voi per viltà d'animo abbandonate noi, i Greci vdranno tosto dire, che gli Ateniesi possegono vna Città libera, & vn territorio non meno peggiore di quello, che hanno perduto. E in segno di ciò seruiue Plutarco, che nella fabrica delle galce Temistocle hebbe la mira, che elle fossino agili, e destre, & atte à correre, & a volteggiare, e che Cimone alcuni appresso, acc. d. che essendo capaci di più soldati, inuestissero con più animo è più ardir i nemici, le fece alquanto più auispe, e larghe. Mà si come la forza è propria della terra, così propria è del mare l'agilità, conciosia che le galee, i caualli, le vettonaglie, e l'apparecchio militare, & altre cose, che non si possono senza deteriorarle, ò consumarle, senza perdere ò tutto il tempo buono per la guerra, la miglior parte, da vn luogo all' altro trasportare, col beneficio dell' acqua, e col fauor de' venti sopra legni nauigheuoli leggiermente, & in breue tempo fauno viaggi grandissimi Pericle nel ragionamento, che egli fa essortando gli Ateniesi alla guerra Peloponnesiaca,

nessiaca, dice, che l'uso della militia maritima hà questo vantaggio sopra l'uso della terrestre, che chi è buono in mare, riesce più facilmente in terra, che non riesce in mare, chi è buono in terra, il che io non so quanto sia vero perche sendotre parti della militia, il marchiare, il campeggiare, & il combattere, tutte tre, e massime il marchiare, & il campeggiare, molto maggior giudicio, sperienza, valore ricercano in terra, che in mare, di più l'ordinanza de gli esercitii, ch'è il neruo della militia terrestre, non hà luogo nelle battaglie nauali, oue si ordinano non le genti, ma le nauì; e che diremo della caualleria, che non si adopera punto, ne si può adoperar (e pur è di tanta importanza) se non in terra; gli assedi, e le oppugnationi delle città, e de luoghi forti sono comuni alla militia nauale, e alla terrestre; mà più à questa, che a quella; e molto maggior industria in terra, che in mare ricercano. Siche trà tanti vantaggi, che la militia terrestre hà sopra la maritima, io non veggio cosa di momento, nella quale questa preuaglia a quella, se non è che le fattioni maritime rendono forse gli huomini, che ne hanno qualche sperienza, più agili, e leggieri, più disposti e destri. Et l'evento della guerra Peloponesiaca dimostrò chiaramente quanto Pericle s'ingannasse. Perche gli Ateniesi, che signoreggiavano all'hora il mare, restarono sconfitti da i Lacedemonij (a quali Licurgo hauena vietato l'attendere all'arte marinare, e far guerra per mare) col valore, che questi dalla militia terrestre recarono alla nauale, & il medesimo arguiscono gli essempi, che noi habbiamo di sopra riamato. Dalle cose sudette si può facilmente comprendere, se gli acquisti fatti in terra ferma, sieno stati utili a i Venetiani, e se habbino giouato alla loro grandezza, no. Inuero tanto manca, che i Venetiani, se lasciando l'impresa della terra ferma, haueffino atteso solamente al mare, fossino diuentati maggiori; che io credo, che se le forze acquistate in terra non haueffino sostenute loro le forze del mare, difficilmente haurebbono essi l'isole e la reputatione nauale all'incontro della potenza Ottomana difeso. Segno manifesto di ciò sia, che eglino doppo l'acquisto della terra ferma, hanno messo in mare armate molto maggiori, che innanzi, quando erano padroni del Arcipelago della Morea, di Sallonicchi, e di molti altri stati per mille, e cinquecento miglia di riuiera continuata. Hor posto questo fondamento, egli è necessario, che prima, che noi discorriamo dello stato de' Signori Venetiani, diciamo due parole della Città, Regina di esso stato.

Della Città di Venetia.

Nell'ultimo seno del mar Adriatico, che si chiama hoggi golfo di Venetia, si stende dalle Fornaci sino alla foce della Piaue, una schiena di terra, simile à vn arco, lungatrentacinque, larga oue due miglia, oue meno d'una archebugiata. Et è tagliata da' fiumi, e dal mare in sei luoghi principalmente si dicono i porti di Brondolo, di Chioggia, di Malamocco, delle Castella, di S. Erasmo, il Lito maggiore, & i Tre porti, tra la sudetta schiena di terra, che si chiama Lito, & il continente, stagnano le lagune, che girano nouanta miglia. Quiui lungi da terra ferma cinque, e dal Lito due miglia, sopra settanta due Isolette, diuise trà loro da canali d'acqua, oue più, oue meno larghi, sorge la Città di Venetia, che sembianza di cosa più tosto nata, che fabricata, ch'ebbe la sua origine del 1421. à venticinque di Marzo, sul mezzo giorno. Alla fama della mossa de gli Humi crebbe nella ueneta loro in Italia, con la rouina d'Aquileia, e delle Città vicine, comeanco di Padoua, e di Monfelicce, rouinata da Agilulfo Rè di Longobardi. Si stima, che

anti-

anticamente ella fosse da terra ferma dieci miglia lontana, perche le lagune insino à quel luogo perueniuano, che si dice Oriago, posito in la Brenta, mà tra molti canali, che la trauesano, ve ne hà uno, che per la sua ampiezza, viene canal grande chiamato, di figura simile alla lettera S. fatta al rouerscio: il qual cò vn aspetto merauiglioso di palaggi, e di fabriche nobili, e preclare diuide tutta la Città in due parti, delle quali l'vna verso Mezzo dì, e Ponente, l'altra verso Levante, e Settentrione riguarda. Si dice, che questo canale fù fatto dalla Brenta, quando ella prima che con l'argine fatto à Lecciafina fosse deniata dal suo corso, vsciu per la apertura, che si dice, porto delle Castella in mare; à mezo il quale è il ponte di Rialto, che era prima di legno, mà a' tempi nostri, è stato fatto di pietra, con tanta maestria, con tanta arte, che si può trà le meglio intese fabriche di Europa annouerare, questo ponte congiunge le due più celebri parti della Città che sono Rialto, e S. Marco. Sboccano nel canal grande molti canali minori, che parte per li ponti, che vifono parte, per le barche à ciò in più luoghi destinate, si passano. Gira Venetia circa sette miglia: rende vn entrata annua inestimabile. Attorno la Città ve ggonfi massime verso Tramontana venticinque isolette, sparse per quelle lagune, delle quali Murano, e Burano, l'altre è di grandezza, e di fabrica, e di popolo facilmente auanzano, massime Murano, pieno di palagi sontuosi, e di giardini fioriti, e di mille delicatezze: quini si fanno opere di vetro merauigliose sino galee, organi, tabernacoli, se ne spacciano per più di sessanta mila scudi all'anno. Venetia Città, che dalla sua prima origine fù sempre libera, e che già mille è ducento anni si è franca vergine, & intatta da ogni ingiuria di guerra, e da ogni sforzo di nemici mantenuta, hà in tutta eccellenza quelle due condizioni, che à vna ben situata Città si ricercano. Cioè, che essa non possa essere assaltata da nemici ne traagliata; che al contrario, sia facile à lei l'vscir fuora, e l'assaltar altri, delle quali due condizioni di molto maggior importanza è la prima, che la seconda perche quella spetta alla conseruatione, questa all'ampliatione, & è cosa chiara, che se gli acquisti mai ordinati, e mai governati, carico, e peso, anzi che forza, e vigore à chi acquista, aggiungano il conseruare importa molto più, che l'ampliare vno stato. Oltre à ciò non è qual è à nissuna più desiderabile in vna Città, che habbia dominio, e stato, che la sicurezza, e questa tutta nell'essere da' pericoli della guerra lontana, còsiste, e la lontananza non tanto è posta nella distanza de' luoghi, quanto nella difficoltà dell'accesso. Hor la sicurezza di Venetia è tutta collocata nell'acque, e nel sito oue ella è fondata conciosia che ella non può essere assalita ne con forze terrestri per l'interpositione dell'acqua frà lei, e la terra ferma, ne con forze maritime, perche l'acque non si possono liberamente, se non con piccioli legni, nauigare, conciosia che i vasselli grossi, ò vscendo fuori de' canali, oue l'acqua è alquanto più profonda, che nel resto, incalgiarebbono, ò nel reflusso del mare, che in quel seno più, che in altra parte del mar Mediterraneo, fa il suo corso restarebbono in secco, vna armata picciola non farebbe effetto, vna grossa non si potrebbe maneggiare, & à conclusion, quelle acque sono più acconcie à trastuli di pace, che capaci di mouimenti di guerra. Aggiungi alle difficoltà, che ti mette innanzi la natura, & il sito della Città la possanza, e le promissioni de gli habitanti, che faranno sempre più appaecchiati, e più forti d'ogni cosa per offendere altri in quelle acque, che altri per guerreggiar con loro, come prouò vn giouine Pipino.

Che con sua gente par, che tutto cuopra.

De le Fornaci al Lito Palestino.

Gio: Botero.

zz

Esfac-

E faccia con gran spesa, e con lung'opra.

Il ponte à Malamocco: e che vicino.

Giunga à Rialto, e vi combatta sopra.

Poi fuggir sembra, e che i suoi lasci sotto.

L'acque, che'l ponte, il vento, e'l mar gli han rotto.

Aggiungi il perpetuo pensiero, e l'arte, che i Venetiani per assicurar maggiormente la Città, e lo Stato loro, veggghiano, e studiano di metterui sopra.

Del contrapeso delle forze de' Principi.

LA natura, (nella cui disposizione, ogni cosa è bilanciata con contrapposti, e sostenuta con opposizioni si vede) dimostra manifestamente a' Principi, e la necessità, e l'arte di contraporsi scambievolmente l'un l'altro. Se miriamo i cieli, veggiamo l'impeto inestimabile del primo mobile col moto contrario de' Pianeti; l'ardor immenso del Sole con la freddezza della Luna, la luce cocente del giorno con la oscurità ruggiadosa della notte temperarsi: e gli elementi con qualità supposte rintuzzarsi, l'anno con stagioni contrarie per salvezza dell'huomo, e per conservazione dell'universo, contraporsi. La medesima natura ha dato alle cose, che crescono prestamente, una breue, à quelle che durano assai, crescimento tardo, alle piante saluatiche fertilità naturale, alle gentili artificiosa per man dell'huomo. Ha fatto gli animali grandi poco fecondi, e i piccioli fecondissimi: ha dato a' feroci natura aperta, e generosa, a' timidi astuta, e cupa, ha ingenerato in quelli amor di solitudine, in questi vaghezza di compagnia; non ha finalmente lasciato cosa senza contrapeso, che cosa è più generosa del Leone? ha con tutto ciò paura della cresta, e del cantar del Gallo: più forte, che l'Elefante, e pur trema tuttauia egli nondimeno tutto alla vista di un Topo, più vasta della Balena; ha bisogno della scorta dal Marcolo, pesce picciolissimo, più veloce del Delfino: ha la bocca tanto ritirata, che se bene aggiunge in poco spatio, non può però facilmente per il suo sito troppo ritirato della bocca afferar la preda. Il Cocodrillo ha il tergo guernito d'una scaglia impenetrabile, mà il ventre delicato, e molle, e perciò esposto à gli artigli del Delfino, che cacciandosogli sotto lo suentra, [Intuere (dice l'Ecclesiastico) omnia opera altissimi: unum contra unum, duo contra duo; e non fecit quidpiam deesse.] Hor à questa somiglianza il contrapese in materia di Stato, non è altro, che uno impedire, e un riparare, che altri non sgomini la quiete, e non metta in pericolo la sicurezza de' gli Stati. A che se bene la natura con monti, con fiumi, solitudini, boschi, bracci di mare, con dissomiglianza di complessioni, e di costumi, ha in parte potuto tanto operare, che la cupidità de' gli huomini ambizioso assai più non possa. Mà prima di passar innanzi, presupponiamo, che doue non è pluralità di Principi, quini se forse non bisognasse le parti, e le fazioni tra i sudditi contrapese, non possa bauer luogo il contrapeso, del quale ragioniamo. Il che si vede chiaramente Spagna, in Inghilterra, in Francia, in Polonia, e in altri regni, stati prima diuisi in più principati, e poi sotto una corona uniti. Adunque se tutto il mondo fosse di una Republica, o di un Principe, l'arte del contrapese, artibbe, e la necessità nulla; mà per la pluralità de' Principi segue, che il contrapeso sia uile e buono, non per natura sua, mà per accidente. Et è di due sorti, perche alle volte, ha per fine la pice d'una Republica composta di più stati differeti, quale è l'Italia, e l'Alemagna, e la Christianità tutta insieme alle volte la sicurezza, e bene essere di uno stato particolare.

te; nel primo caso, il contrapeſo conſiſte in vna certa aguglianza, per la quale il corpo della Republica non habbia membri, che non ſiano tra ſe proportionati, e con vna certa equalità bilanciati ne pendà per ſouerchio peſo più da queſta parte che da quella, nel che vaſſe già affai Lorenzo de' Medici Prencipe della Republica Fiorentina: concioſi- ch'egli tenendo uniti i Prencipi d'Italia meno potenti, bilanciò le forze, e tenne à ſegno i diſſegni de' più potenti conche l'Italia gode à ſuoi tempi di vna tranquilla, e lieta pace; dominata poi per Pietro de' Medici, ſuo figliuolo; che reſtringendoſi più del douere, con Ferdinando Rè di Napoli, ſu' cagione, che Lodouico Sforza, che ne temeuà i Franceſi in Italia chiamafſe, onde procederono poi grauiſſime calamità dell'Italiani, e la rovina d'eſſo Lodouico. Gran materia ſempre hà il Sommo Pontefice per la ſuprema ſua eminèza tra' Chriſtiani, di rēderſi in queſta parte, che appartiene alla pace, & al buono ſtato della Chieſa Santa, glorioſo, non già con l'arme, perche queſte rare volte buono effetto fortiſcono, mà con l'auttorità, ch'egli come padre comune, tiene ampliſſima tra' Prencipi Chriſtiani. Ambì queſta lode Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, che adberēdo hora à Carlo V. hora à Franceſco I. Rè di Francia, pretēdeua dar contrapeſo alle coſe d'Europa. Et Arrigo di ſuo padre, gli haueua particolarmente, & con gran prudenza nell'ultimo della vita ſua ricordato, che ſopra tutte le coſe la pace col Rè di Francia conſeruafſe, con la qual ſola i Rè d'Inghilterra poteuano e con ſicurezza, e con felicità grandiffima, regnare. Mà il contrapeſo, che hà per oggetto la ſicurezza particolare di vn ſtato, tocca à chiunque hà Dominio, e ſe ne vuole ſenza dipendere da' cenni altrui, aſſicurare. Nel che vaſſe affai Ferdinando d'Aragona, Rè di Spagna. Concioſia ch'egli con arte merauiglioſa nelle confederationi; le quali ſecondo l'occorrenze, & i biſogni hora ſtringeua, hora allentaua, non ſolo coſeruì, e miſe in ſecuro gli ampliſſimi Stati ſuoi, mà accrebbe ancora, e migliorò grandemente. E perche il contrapeſo hà per fondamento l'ordine della Natura, & il lume della ragione (concioſia coſa che ſi come egli è lecito ribattere la forza cō la forza, coſi egli è parimente lecito il prouedere, che non venga caſo nel quale tu ſii neceſſitato à ciò fare) quindi naſce, che ſenza, che altri debba dolerſene, à ogni vno congiungà cercar oppoſitione alla potenza non ſolo ſoſpetta, e nimica, mà anche confidente, congiunta ſeco mà che col tempo pericolosa à ſe, & alle coſe ſue poſſa riuſcire: coſi Gerone Rè di Siracosa, come ſcriue Polibio, non oſtante che foſſe amico, e confederato de' Romani mandò à Cartagineſi nelle neceſſità loro per la guerra, & ſi chiamò ſanguinoſa, ſoccorſi importanti. Imperòche egli temeuà, che ſe Cartagineſi rouinauano non foſſe neceſſario à lui di cambiar l'amicitia de' Romani, (alla cui potenza niſſuno oſtacolo reſtarebbe) in ſeruaggio & di collegato reſtar loro ſchiano. Concioſia coſa che ſono più rari, che i corni bianchi: quelli che potendo con l'altrui depreſſione auanzarſi, ſe n'aſtenghino, di che gran ſegno è, che ſe bene ogni vno deſidera, che le forze altrui ſiano contrapeſate, niſſuno però vuole, che ſiano le ſue. Et à ciò atteſero merauiglioſamente i Romani, perche non volendo eſi, che in Italia foſſe Prencipe, che faceſſe contrapeſo alla potenza loro, negarono il trattar di pace, e di accordo à Pirro Rè de' gli Epiroti, s'egli non uſcua prima d'Italia, e per non hauer contrapeſo in Europa, prima tolſero gran parte dello ſtato à Filippo Rè di Macedonia, e poi ſpoliarono non pur del Regno, mà della vita ancora Perſeo ſuo figliuolo, per non hauer contrapeſo in Africa, diſtrulſero affatto Cartagine, per non hauerlo nell'Asia prima cacciarono Antioco oltra al monte Taurus, e poi non reſtettero mai di guerreggiare contro Mitridate fin à tanto, che non lo riduſſero à dar morte à ſe ſteſſo.

Hor la via ordinaria di dar contrapeso alle forze sospette, e che minacciano pericolo alle cose tue, e quella delle leghe con le quali la forza alla forza si contrapone, delle quali leghe, il discorrer qui à lungo sarebbe vno uscir molto fuor di proposito. Ma non accade dirne altro, se non che non bisogna fidarsi di leghe, che non habbino fondamento d'interesse viuo, ò di pericolo, ò di utile uguale alle parti, mà più di quello, che di questo, perche non ci muouiamo più efficacemente per tema del male, che per cupidità del bene. E la ragione si è, perche noi possiamo stare senz' il bene desiderato, appagati del ben presente, mà non possiamo già star bene col male adosso.

Diuisione dello Stato Veneto.

I Venetiani diuidono il Dominio loro in Stato di Terra ferma, & in Stato di mare, chiamaremo Terra ferma tutto ciò, ch'essi possiedono nella Lombardia, nella Marca Triguiana, e nel Friuli, per esser tutto questo paese cōtinuato, e che si può tutto camminare da vn capo all'altro senza passar il mare: Stato di mare chiameremo quello che confina con le lagune, e per andarui senza toccar altrui: bisogna passar il mare: questo si diuide in Continente, & in Isole: Continente sono l'Istria, la Dalmazia, la Schiaonia, l'Albania; delle Isole parti stanno entro i confini del loro Golfo, e queste non si dilungano graui dal Continente, parte fuor del loro Golfo: queste sono Corsu, la Cefalonia, il Zante, Candia, Cerigo, Tienne, & altre Isole di minor grandezza nell'Adriatico.

Del Stato di Terra ferma.

Lo Stato di Terra ferma cōtiene vna delle Marche d'Italia, cioè quella di Treuigi, oue oltre la Città maestra, che dà il suo nome alla Marca, sono le Città di Feltre, e di Belluno, & di Ceneda, contiene due Città della prima Classe d'Italia, cioè Venetia, & Brescia, ne si metta uigli alcuno, che io metta Brescia nella prima Classe, Conciofia cosa che ella, se si riguarda all'ampiezza del suo Territorio, ch'è di cento miglia in lungo, & cinquanta in largo, non cede ad alcuna Città d'Italia, dell'ampiezza del cui Territorio euui vn Disico Bresciano.

Da Pontenigh ad Pont de Legn.

Ghè cento mia per insegn.

Se si mira alla moltitudine della gente, se alla entrata, che n'è traggono Venetiani, se alle priuate vendite, sono poche Città, che le mettano il piede innanzi. Sono di più nello Stato di Terra ferma la Città di Verona: detta per le nobilissime conditioni vere vna, ch'è la prima della seconda Classe delle Città d'Italia, Padoua, la cui grassezza quella di Bologna supera Bergamo, Vicenza, Cremona, & Treuigi già mentouato: Eui il Friuli, oue sono l'honorata Città di Udine, oue risiede il Luocotenente, la Città di Ciuidal, & altri infiniti nò men popolosi, che ciuili, Castelli; Eui il fertile Polesine, oue è la nobile Città di Ronigo, & molti altri luoghi di grande consideratione, se si mira all'acqua, che irriga questo Stato, egli è di più copiosi, così d'acque stagnate, come d'acqua corrente, ch'habbia l'Italia conciofia ch'egli vien bagnato nel Bergamasco, & nel Bresciano dal Lago d'Iseo nel Bresciano dal lago d'Idro, nel Veronese, & nel Bresciano dal lago di Garda, produttore del pesce Carpione, che forsi in altra parte del mōdo non si ritroua, dal medesimo lago esce anco vn ramo presso il Conuento nominato la Religione de' Canonici Regolari Lateranensi à Tuscolano, che produce la Mignaga pesce delizioso, che altroue forse non si hà. Egli è porrigato da molti, & grossi fiumi, che non solamente il fecondano, & lo

risc-

risfrescano, mà di più lo fortificano, & lo rendono quasi inaccessibile in molte parti, & questi fiumi sono l'Oglio, Chiese, Naulio, Mincio, Seri, La Mela, & la Garza che hà più tosto del torrente, l'Adige, il Pò, Bacchiglione, Pene, la Brenta; il Musone, il Sile, la Pianue, Livenza, il Tagliamento, e Lisonza; il Polesine, & il Padouano, c'hà molti Laghi presso Este, castello mobile, sono così pieni di fiumi, che non vi sono Villa, ò luogo, che ne sia più che cinque miglia lontano, Aggiungo, che tutto questo paese è di aria salubre, & trà il caldo, & il freddo temperata, ilche la buona disposizione, & il color florido de gli habitanti, & la bontà de gl'ingegni atti così alle lettere, come alle armi, & l'amenità de luoghi chiaramente dimostrano.

Hà questa parte d'Italia un gran vantaggio sopra l'opposta parte non solo quanto alla grandezza de' laghi, de quali ella ne hà tre nobilissimi, e la opposta non ne hà nessuno di consideratione, mà anche quanto alla qualità de fiumi. Imperche l'acque, che caggionano dall'Apennino, degne più tosto di nome di torrenti, che di fiumi, precipitano cò ruina tale, che caggionano più terrore, e danno di gran lunga, che piacere, ò giouamento a' popoli: disertano i paesi, affogano i seminanti, portano via le fatiche de gl'huomini, e de buoi, empiono di ghiara, e di sassi le càpagne, di che fanno fede pur troppo ampia il Tarro, la Secchia, il Panaro, il Riuo, & gli altri. Mà questi di qua perche, ò nascono in luoghi meno asperi, e montuosi, ò perche le Alpi si abassano più dolcemente, che l'Apennino; ò perciò non hauendo molta caduta, manca loro la cagione della furia; ò perche per lunghezza del viaggio, hanno più spatio di temperare l'impeto loro, e di allentar il corso, non sò, come siano più gioueuoli per la piacevolezza, ò più praticabili per la tranquillità loro tra i quali l'Oglio, se bene hà il nome corrotto dal Latino nondimeno hà l'acqua così gentile, e delicata, & quasi grassa, e morbida, che pare vn fiume veramēte d'oglio, dall'altra parte se bene vn canale dal Panaro, & vn'altro dal Reno si deriva, non si vede però fiume alcuno nauigabile, mà questa altra, nauigansi commodamente l'Adige, & il Menzo, & il Bacchiglione, e la Brenta, e molti canali, che da' sudetti fiumi si estraheno; Quelli alle volte à piede secco si passano altre volte non si possono nè anche in barca sicuramente traualicare; questi hanno sempre tanta acqua che ne per pioggia molto ingrossano, ne per siccità scemano, corrono d'inuerno; non mancano di estate; non crescono souerchiamente di Autunno, ò di Primavera, e non daneggiano consequentemente il piano: Sononi poi acque medicinuoli di eccellēte virtù massime nel Padouano, alla Battaglia, & ad Abano, i bagni di Mipanello in Bresciana, se ben non hanno tanta fama, sono però non meno salutiferi a' corpi mal affetti mà tanto basti hauer detto dell'acque. Quanto alla Terra ferma questo Stato haue alcune parti, oue la fertilità del terreno più, ch'industria de gli habitanti; altre oue l'industria più, che la fertilità, altre oue quella, e questa à merauiglia fioriscono; della prima sorte è il Cremasco, il Padouano, il Vicentino, il Trinigiano, & il Bolognese di Ronigo, della seconda il Bergamasco, il Veronese, & il Friuli, della terza il Bresciano, quanto alla prima sorte, non è credibile la douità di quei contadi, la freschezza de' prati la fertilità de' campi, la copia de' bestiami, carni, laticini; la quantità de' grani, legumi, frutti d'ogni sorte, legnami, lini, tele, pesce, che per tutto felicissimamente prouiene, & in particolare abbondantissimo è il territorio di Padona, e porta precio il vanto della grassezza trà tutti gli altri della Lombardia.

Mà la epulenza di Padona si può quindi facilmente stimare, che ella hà più ricco Vesconato, & i più ricchi Canonici d'Italia: hà una delle tre più ricche Badie di S. Benedetto: Botero.

nedetto, ch'è quella di S. Giustina, vn de' più magnifici monasteri della medesima religione, ch'è quel di Praia: il più ricco luogo, che s'habbino i padri Schioppettini, ch'è quel di Candiana: due delle maggior Chiese d'Italia, che sono quelle di S. Giustina, e quella di Sant' Antonio, vna delle maggior sale d'Europa, ch'è quella del Commune.

Al tempo della Republica Romana non era Città alcuna nell'Imperio, oue fossero più cauallieri Romani, perche vi se ne contarono alle volte (come scrive Strabone) cinquecento sì che dalla fertilità del terreno, e dalla ricchezza delle entrate, che se ne traueuano, procedeuano, mà al presente la grandezza di Venetia, ha in gran maniera la fama di tutte l'altre Città diminuito, delle quali Aquileia che giraua dodici miglia, e facena nel suo fiore, cento venti mila cittadini, Rauenna, ch'era posta in mezzo all'acque, à quel modo, che noi veggiamo hoggi Venetia sù di tanta grandezza, che non senza ragione prima Honorio Imperatore, e poi li Rè de' Gotthi, e gli Essarchi per stanza, e per sedia se elessero.

E sì come l'acquisto di Padoua fù il fondamento dell'ampliatione del Dominio Venetio nella Lombardia, così la ricuperatione della medesima Città dell'onde non acquistò senza cagione i Venetiani, con prouisioni inestimabili, prima la fortificarono, e munirono, e poi mantennero, e difesero contra le forze di Massimiliano Imperatore, aiutato à tutto potere dalla lega di Cambrai, e perche non è cosa, onde si possa meglio è la importanza della Città di Padoua, e la ricchezza del suo contado, e la possanza, e la grandezza de' Venetiani comprendere, che da prouedimenti, e dalle opere merauigliose, fatte in quell'assedio, non mi sarà cosa graue il rammentarle breuemente in questo luogo, secondo che si trouano da gli historici di quei tempi descritte. Erano nell'esercito di Massimiliano settecento lance Francesche, mille è dugento huomini d'arme Italiani, diciotto mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, due mila Italiani pagati, sei mila venturieri di diuerse nationi, con vn apparato stupendo di artiglierie, e di munitioni.

Contra queste tante forze per la offesa, haueuano i Venetiani messo insieme forze non minori per la difesa; imperò che erano al soldo loro nella Città, seicento huomini d'arme, mille cinquecento cauai leggieri, & altri tanti Stradiotti, sotto esperti, & reputati condottieri, e di più dodici mila fanti Italiani, dieci mila altri fanti tratti dalle loro galee, vna gran numero di nobili Venetiani moltitudine infinita de contadini, quantità inestimabile di artiglierie, di munitioni, di vettonaglie.

A vn tanto numero di gente, e di prouedimenti, l'opere fortificationi quasi immense si aggiungeruano; conciosia che essendo Padoua cinta di tre ordini di mura, e correntoni per mezzo la Brenta, & il Bacchiglione, fiumi amendue nauigabili, & haucendo vn cincto tanto grande, quanto poche altre Città d'Italia, alzarono quāto se potere, per tutto il fosso l'acqua, che attorneggia la terra, e fecero di più à tutte le porte, & in altri siti opportuni molti bastioni fuor delle mura, mà congiunti, con l'entrata della parte della Città: Onde con l'artiglierie si difendeano il fosso, e si percoteuano quelli, che vi fossero entrati, & acciò che la perdita di sì fatti bastioni non potesse pericolo alla Città portare, haueuano à tutti aggiunto vna caua, con la quale, piena di molti bariglioni di poluere attaso, uel fuoco, si poteuano, (quando ne fosse disperata la difesa) disfare, nõ considerandose poi della grossezza, e fermezza del muro antico, benchè riuaduto per tutto, e riputato, oue bisognaua, fecero dalla parte di dentro per quāto giraua la Città co' alberi e trassi, vna steccato grandissimo lontano dal muro quāto era la sua grossezza, e l'impicorono poi tutti à l'al-

All' altezza del muro di terra, consolidatavi con somma diligenza, opera inuero marauigliosa, e di fatica incredibile. Et non restando sodisfatti di tutto ciò, dopò il muro così ringrandito, e radoppiato, cauaron vn fosso d' altezza, e di larghezza di sedici braccia pieno di case matte, e di torrioncelli carichi d' artiglierie, cauati di sotto alla guisa d' bastioni distretti di sopra, acciò che si potessino facilmente, con la forza del fuoco rouinare.

Doppo questo fosso, alzarono vn riparo di altra tanta larghezza, per tutto il circuito della terra, se non doue si uedea essere impossibile l' adoperar l' artiglieria; innanzi al quale vn parapetto di sette braccia per difesa di quelli, che erano alla guardia di esso riparo, fabricarono opere veramente tali: che io non sò in qual altra occasione ne siano mai state fatte simili in Italia, hora essendo vn' essercito così grosso fuora della Città per combatterla, e tanta moltitudine di gente à piedi, & à cavallo dentro per difenderla, vi abbondauano le vetrouaglie à gli vni, & à gli altri larghissimamente, cò tutto che gli Stradiotti, e canai leggieri batteſsero con perpetue scorriere le strade, e mettessero à l'acco, & à rubbare ogni cosa, e dessero al fuoco, ò rouinassino tutto ciò, che non poteuano portar seco, e che i contadini habessino ogni loro facoltà nella terra in luoghi meno pericolosi condotta tanta è la larghezza del terreno, tanta è la fertilità di tutto quel contado.

Contende col' Padouano così nella copia, come nella bontà d' ogni bene il Cremasco: e l'auanza anche nella delicatezza de' lini: del Polesine non mi accade dire altro, se non che egli è quasi parte del Padouano. Il Vincentino hà il piano grandissimo, e la collina di tanta amenità, e gratia, che poche altre la pareggiano, s' appoggia con le spalle alle Alpi, col fiume nuouo alla destra, con la Brenta alla sinistra, e nel mezzo il Baccibigion, Rerone, Agno, Astego, Asteghello, Tesina, Ciresone; ueggonsi per tutto siti delitiosi; sorgiui d' acque indeficienti, ruscelli trascoreuoli, laghetti ameni, giardini morbidi, vigne cariche di vne nobili, e gentili, delle quali non si può dire quante se ne consumino in Venetia, di cui quel paese è detto horto, e giardino.

Il Triuigiano, se bene non si pone tra' fertilissimi territorij, si deuè però trà gli amenissimi annouerare, onde il Petrarca diede alle sue contrade titolo di belle. Abbona di anguille, di gambari, e di lamprede più d' ogni altra parte dello stato, sì molti vini, e non miglia cattiui, e quella parte, che si chiama Grassina, produce assaiissimi grani, e vi sono boschi di grande importanza per il seruitio dell' Arsenal. Le prate poi oue l' industria più che la fertilità della terra fiorisce, sono il Veronese, il Bergamasco, & il Friuli, perche il Bergamasco hà quaranta miglia di montagna: il Veronese molte miglia di campagna affatto sterile, e ghiarosa; come anche il Friuli, onde questi paesi hanno per l'ordinario carestia, anzi che copia di grano, mà quanto meno da Cerere, tanto più sono da Bacco fauoriti, perche il Veronese, & il Friuli (più questo di gran lunga, che quello) fanno copia di vini pregiati, & in parte anco il Bergamasco i cui habitanti vagliono nella coltura delle vite assaiissimo) con che al difetto de' grani in parte suppliscono, oltra acciò tutti questi contadi (massime il Veronese, el Friuli) fanno copia grandissima di seta, intendo, che l' Isola della Scala sola (questo è vn grosso, e ben habitato villaggio del Veronese) ne spaccia per cinquanta mila scudi all' anno, e non sono poveri di lane assai buone delle quali i Veronesi fabricano panni, e Feltri assai: & i Bergamaschi spalliere infinite, panni alti, e bassi, di più forti, che parte per la Lombardia, parte per l' Alemagna si spacciavano: e con sottigliezza mirabile alla stilità del lor contado riparano, hanno i Bergamaschi questa di proprio, che perche essi à ogni sorte d' industria, e di arte attendono, à tutti i bi-

sogni così publici, come privati, e della Città, e del territorio compenso trouano, i forestieri non hanno fra loro in che approfittarsi, dall' altro cato essi per tutto trafficano, e per tutto guadagnano nel che co' Genouesi, e co' Fiorentini concorrono se non che, non si mettèdo à imprese pericolose, & à rischio di fallire per transfricchiare, si contentano più tosto di vn moderato guadagno, con sicurezza, che di vno ingordo acquisto, con pericolo, al contrario i Genouesi per diuentar Principi, si pongono à rischio di restar mendichi. Tengono quasi la via di mezzo i Fiorèntini, perche ne nauigano così in terra, come i Bergamaschi ne spiegano tutte le lor vele per alto mare à ogni vento, come i Genouesi, onde veggiamo le ragioni di quelli durar assai più, che quelle di questi: mà la fertilità del terreno, e la industria de gli habitanti si scorge merauigliosamente nell' amplissimo contado di Brescia, in perche io non credo, che sia parte alcuna d' Italia per benignità della natura, o per diligenza de gli habitanti, più douitiosa, e più ricca d' ogni bene, che quella parte del Bresciano, che per la bontà del fondo, si può trà le fertili riporre, non è giardino più maestrevolmente compartito, più vagamente distinto, o più accuratamente colturiato, o più delicatamente curato, qui tu vederai siti varij, altri à Cere, altri à Bacco, altri à Pomona, altri à Flora destinati, con tanta leggiadria, che vn minimo mutamento di si fatta disposizione ogni cosa sconcieràbbe, veggonsi per tutto, o colline ricche di viti generose, o valli di morbida verdura tapezzate, o pompa di folte biade conerti, o di lini delicati, e d' inestimabil finezza vestiti, de' quali lini si fa tanta quantità per quei paesi, che okra all' uso, & al bisogno de gli habitanti, ne v' à fuora più di cinquanta mila pessi Bresciani all' anno. Gli alberi poi acconciamente piantati pare, che qui è per altezza, per amenità meglio, che in altra parte della Lombardia, riescono. Adornano con la grandezza, e dirittura i poderi, arricchiscono con la materia, che di anno in anno sene trabe i padroni: rislorano con l' ombra, & intrattengono con l' aspetto delle varie forme loro i viandanti; E tanto ben tenuto finalmente questo territorio, che vn gentilhuomo, degno di fede, che haueua scorso a' giorni suoi buona parte del mondo, non che dell' Europa, mi diceua ingenuamente, di non hauer mai ne' suoi tanti viaggi, cosa più bella, e più ricca veduto. E inuero i Bresciani portano trà tutti i popoli d' Italia la palma, & il vanto nelle bisogne dell' agricoltura, & in particolare nell' alzar dell' acque, & in condurle oue il bisogno de' terreni loro richiede, onde veggonsi per tutto acque discorreuoli, che al dritto, & al traverso, fanno l' vna sopra l' altra, & la terza sopra diuersi viaggi; veggonsi infiniti argini, paificate, archi, e diuerse altre opre merauigliose, di spesa grandissima per sostentar in aria canali d' acque innumerabili, onde le ricchezze de Bresciani dipendono; i fiumi, onde tante acque corrono sono il Chiese, l' Oglio, la Mela, la Garzia, Molono, lo Strone.

Mà chi potrebbe la fatica, e l' industria commemorare, con la quale essi s' adoperano nella montagna, e ne' luoghi sterili oue seminano i grani oue piantano le viti? ma segno della diligenza, e dell' opera loro sia, che non è meno habitata la parte sterile, che la fertile del loro contado; Mà che diremo dell' amenità del lago di Garda, chiamato delitie di Italia? della delicatezza de' siti, della dolcezza dell' aria; della morbidezza de gli ogli della nobiltà de' frutti, massime di cedri, della riuiera di Salò, che non cede di vn punto, ne à quella di Genoua, ne à quella di Gaeta? Si che pare, che la natura l'abbia voluto in quel luogo tutto ciò, che per il resto dell' Italia haueua sparso, come in vn suo carissimo gioiello accorre.

Hor la natura, che con tanta larghezza ha promisto queste genti di vittonaglie, non
le

le hà però lasciate priue d'arme, e di ferro, col qual poteffimo i lor beni difendere: primieramente il contado di Brescia inminere inesauile di ferro tutte l'altre parti d'Italia auanza, massime nella Valtrombia: quì trecento, e più ministri in cauar ferro infaticabilmente tra uagliano, e tanta quantità ne cauano, che in sette forni della sudetta valle, & in quattro di Valsabbia, le pietre ferrigne à forza di fuoco strutte, rendono intorno a cinquecento cinquanta mila pefi Bresciani di ferro crudo all'anno: & vi sono intorno a ottanta fucine, oue si purga, e si batte, e si massia, e parte in acciaio, parte in varie forme a uso delle fabriche, & a seruitio dell'agricoltura, e della guerra si riduce. Seruono alle sudette fucine il Chiese, che per Val di Sabbio, la Mela, che per Val Trompia, e l'Oglio, che per Valcamonica discorre. Nella terra di Gardone si possono in un bisogno cominciare, e di tutto punto fornire ducento archibugi al dì: benchè non sia archibugio per dieci mani almeno non passi: del ferro crudo poco ne v'è fuori del paese; del battuto assai se n'estrahe: assaiissimo del lauorato. Imperò che nella Città di Brescia si contano meglio di ducento botteghe di fabri: delle quali botteghe cinquanta almeno sono di spadari: Sono anche alcune minere di ferro in Valcamonica, che danno da fare a sei forni, & a sei fucine, nelle quali si smassano lame per arme da dosso, & vi si fa anche acciaio finissimo, non lascierò di dire, che nel Bresciano tra le altre pietre nobili, si trouano diaspri di più sorti, & alabastri, e la pietra paragone, e nero al pari dell'ebano, e di color alquanto rimesso, e quasi di biuato, l'vna è l'altra nobile, e fina: ma ritornando al ferro, ne ha anche quant'è non picciola la Val di Scalve è non meno la Val Brembana amendue del territorio di Bergamo. Quiui il ferro, cauato con grã fatica dalle minere, si purga, si forma in varie maniere per seruitio hora di Pallade, hora di Marte massime nella terra di Gromo, fabricatrice di spade, di pugnali, di alabarde, di coltelli, e di altri offenduoli ferrameti: Nella Marca Triuigiana si fa quantità di ottimo acciaio in Alpaço, in Soldo, & in Cador; di arme (massime spade) in Belluno, in Feltre, & in Seraualle.

Stato di Mare. De Continenti.

Lo Stato di mare si diuide in Continenti, & in Isole, meglio di tutte stanno, quanto all'ampiezza de i confini, quelle d'Istria, se non che alcune di loro hanno l'aria cattina, e morbosa, per non dir pestilente, e mortifera, massime Pola, onde i Venetiani per appopolarla, a Forastieri, che vogliono andar a far casa, certa quantità di terreno, con diuerse essentioni, e franchigie concedono, l'Istria abbonda vniuersalmente di ogli, pesce, e sale: la Dalmatia, la Schiauonia, & l'Albania fanno anche vini pregiati, mà quiui parte per la commodità, che porge il mare, parte per l'intrattenimento, che la Signoria dà a i soldati, parte per l'industria de' popoli, si viue commodamente.

Isole del Golfo.

L'Isole del Golfo, non sono molte, Veggia, Arbe, Brazza, Lefina, Curzola, Lissa, & l'anco l'Iola di Zara, & di Sesa, fanno generalmente vini assai delicati; Cherso, & altre al bôdà di carni, latticini, e lane; Veggia, di legumi, vini leggeri, legna, cavalli, bēche piccioli: Pago hà saline d'importanza, sono quasi tutte portuose, fuor che Arbe, che al mancamento de i porti supplisce con la amenità marauigliosa, della quale è dotata, si vagliono tutte assai della pescagione, massime Lefina, il cui mare dà copia di sardelle, la quale è maggiore di tutte, e che gira cento cinquanta miglia; la più popolata è

Curzo-

Curzola: la più amena, è *Arbe*, tutte queste *Isole*, e *Continente*, del quale parliamo, fanno gran numero d'huomini da remo, e da spada.

Dell'Isole fuor del Golfo.

Restano l'Isole fuor del Golfo tra le quali la prima è *Corfù*; Isola per l'opportunità del suo sito importante molto: imperò che ella stà quasi in mezzo dello stato marittimo della Republica, tra'l mare Adriatico, e'l mare Ionio, & in distanza quasi uguale tra *Venetia*, e *Candia*, & è perciò atta & à vietar a' nemici l'andar a d'unì dell'Isole, e de' Continenti situati entro il Golfo, & ad assicurar *Candia*, caso che fosse trouagliata di soccorso, ella è in sito acconcio per difender il Ponente, e per trouagliar il Levante; acconcio per la difesa d'Italia, di cui è quasi bastione, e per l'acquisto della Grecia, a cui ella stà quasi a cavalliere; acconcio per unir le forze, e l'armate della Christianità, per l'impresa contra infideli, e se ben l'Isola non è copiosa di formenti, ella è tanto vicina alla Puglia, & all'Epiro, tanto commodà alle navigationi di *Venetia*, e di *Sicilia*, che vi abbonderà sempre ogni vinerè: il che & al tempo de' Romani, & à tempi nostri hà l'esperiença mostrato; imperò che le arme de' Romani fecero sempre capo a *Corfù*, one anche nella guerra civile tra *Cesare*, e *Pompeo*, resideua M. Bibulo Generale dell'armate di *Pompeo*: à giorni nostri, le forze delle leghe concluse da *Paolo III.* e da *Pio V.* quiui si ragunarouo, quindi si mossero; Fù questa Isola anticamente di tanto potere, che teneua sessanta vasselli di guerra; abbonda d'oglio delicatissimo, vini, cera, miele, frutti d'ogni sorte, e tutto ciò, che vi prouiene, in bontà, & in perfezzione, a cosa alcuna del suo genere non cede; E lunga sessanta miglia, larga ventiquattro, e ne gira cento vinti: hà tre buozhi d'importanza, cioè la Città vecchia presso l'antica *Pagiopoli*, la fortezza nuova quasi con lei congiunta, & il Castello Sant' Angelo, e sessantotto ville.

Segue la *Cefalonia* che gira cento sessanta miglia, e fa ducento ville, con tre porti, doi de quali sono famosi, l'uno detto *Argostoli*, e l'altro *Guiscardo*, e l'terzo è *Masso*: abbonda di grani, ogli, pecore, formaggi, lana, miele, vna passa. Il Zante gira sessanta miglia, e dà i vini, vne passe, che in gran copia raccoglie, trabe utilità, & entrate non poche.

Candia vna delle più famose Isole del mar Mediterraneo, lunga ducento sessanta, larga cinquantamiglia, e ne gira, per le molte punte, con le quali scorre in mare (onde ella è portuosa molto) presso à seicento. Fà copia di vini, che noi chiamiamo maluagie, di lane, e di formaggi, e di nuele, ella è in sito tanto commodò, e vantaggioso per l'impresa marittime, che *Aristotele* dice, che par fatta dalla natura per il dominio del mare; conciosia ch'ella giace quasi in vguale distanza tra l'Europa e l'Asia, cioè tra la *Morea*, e la *Doride*, e l'Isole dell'Arcipelago, che le fanno quasi corte, la *mirmo*, e la *riuerisco*no, come loro regina. Resta da *Constantinopoli* trecento, e cinquantamiglia; da *Alessandria*, e da *Soria* cinquecento, da *Caramania*, da *Epiro*, e da *Cipro* trecento, e dall'*Africa* ducento: Restano *Cerigo*, e *Tine*, della quali *Cerigo* gira sessanta miglia, di sito montuoso, con vna terra assai buona, posta in cima di vago, e con due porti, vno detto *Delfino*, e l'altro *Tine*: quello guarda à Tramontana: questo a mezzo di, con diuersi altri rifugi, e ridotti, benchè stretti, e poco sicuri. Questa Isola fù da gli antichi assai stimata; onde *Leone Lacedemonio*, hauendo bene inteso la sua disposizione, & il sito le ebbe à dire queste parole, piacerebbe à Dio, che questa Isola, ò non fosse mai stata, ò se

che

che nacque, fosse andata sotto acqua, le quali parole, per le cose, che poi succedero, gloria grandissima di prudenza, e d'accorgimento gli recarono.

Imperò che Remarato, fuoruscito di Sparta, consigliò il Rè Serse à tener l'armata in questa Isola, & à fermarvisi, s'egli voleua la Grecia sotto il suo dominio, ridurre: il che sarebbe facilmente seguito, se Serse hauesse il suo consiglio abbracciato, alcuni anni doppo, nella guerra Peloponesiaca. Nicia Capitano de gli Ateniesi, hauendo preso l'Isola con vn grosso presidio, che vi tenne, i Lacedemonij, e le cose grauissimamente afflisce, & à tempi nostri, vien chiamata Lanterna dell' Arcipelago.

Tine è in mezzo dell' Arcipelago à sei miglia da Delo; (attorno al qual Delo siedono le Cicladi, che sono cinquantatre Isole) gira quaranta miglia, con vna popolazione grossa, e per l'altezza del suo sito, fortissima: hà parecchie ville per il resto dell' Isola, & abbonda d'acque; per la qual ragione Aristotele vuole, che si chiamasse anche Hydrussa: e qui finisce il dominio maritimo della Republica Venetiana: nel qual dominio ella hà intorno à trecento cinquanta milla vassalli, numero maggiore di quel, che forse parerà ad alcuno, se si considera bene, e la non molta abbondanza de i contadi delle terre di Schianonia, e la sterilità dell' Isole, & il terrore dell' arme Turchesche, che se questi paesi fossino sotto altri Signori, sarebbono à questa hora, desertati: mà i Venetiani, con mantenere à tutto potere la pace, e con assicurarsi con fortezze merauigliose, e con armate grosse i popoli, e con spenderui grosse somme di danari, mantengono il paese assai bene habitato, e di gente fornito.

Se il danaro sia, ò non sia neruo della guerra.

PRIMA di passar innanzi, e di trattar delle ricchezze della Republica Veneta, ci pare conueniente, acciò che non paia, che noi trattando dell' opulenza di lei, ragioniamo di cosa di poco rilieuo, e momento, di ribattere quì l'opinione d'alcuni, i quali tengono per falso quel, che si dice comunemente, che il danaro sia neruo della guerra. Primieramente adunque non si può dubitare, che la potenza humana, per comun consenso di quella più parte delle genti, non sia sempre stata, e sia hoggi quanto mai, raccolta nel danaro, come il valor del danaro nell'oro.

Onde Bione Filosofo lasciò il suo nome famoso, per quel detto, Che la gloria era madre de gli anni, la bellezza vn bene altrui, e le ricchezze il neruo de gli affetti.

Le cui parole dichiarando Plutarco scrine, che chi disse prima, che il danaro era il neruo delle cose, hebbe principalmente riguardo alle occorrenze della guerra. Imperò che conuenendo ad vn capitano due cose per far guerra, delle quali l'vna è il ragunare i soldati, e l'vnirli insieme: l'altra il muouerli oue bisogna: l'vna, ne l'altra si può senza denari lungamente operare.

Dico lungamente, perche delle guerre di due, ò tre giorni, ò anche hore, come erano quelle, che i Romani à cinque, ò dieci miglia lungi da Roma faceuano, e con vn fatto d'arme terminauano, perche ne è passata la stagione, io non ragiono, & i medesimi Romani, quando bisognò l'assedio, e la guerra di Veio, che non era però lontana da Roma più di dodici miglia, furono sforzati à dar soldo all'esercito, che non poteua più conuettouaglie, portate da casa su le spalle, mantenersi.

Al qual proposito Tucidide scrine, che i popoli della Morea, per non hauere molte facoltà, faceuano le guerre breui: e per il medesimo rispetto i Greci non poterono ne andar

dar alla guerra di Troia in grosso numero, ne starui lungo tempo uniti: mà si sbandaròno tosto, e chi andò quà, e là a procacciarsi il vitto, perche, come diceua Archidamo, la guerra non si pasce di cibo misurato. Agesilao, Capitano di tanta riputazione, andò a guerreggiare in seruitio d'altri in Egitto, per acquistar qualche somma di denari, con la qual potesse la patria, condotta a mal termine da Tebani, sollenare. Alessadro Magno per metter l'esercito, col qual domò poi l'Asia insieme, vendè impegnò, alienò tutto quello, ch'egli haueua: nè ricercò per se altra cosa, che la speranza. Pompeo il Magno, guerreggiando in Spagna, restò per mancamento di denari, tanto debole, e confuso, che disperato di poter continuar nell'impresa contra Sertorio, scrisse al Senato che se non gli era mandato stipendio per li soldati, l'esercito fuora della provincia cauerebbe.

Annibale doppo bauer i Romani in tre grosse battaglie, sconfitto manda à Cartagine per denari. Si che si vede, che le guerre non si possono cominciare, ne maneggiare, nè le imprese continuare, & à fine condurre, se l'oro, e l'argento non vi s'adoperano. Chi fù più valoroso di Filippo Rè di Macedonia? e pur sù detto da gli antichi, che non Filippo, mà l'oro di Filippo, haueua messo sotto sopra la Grecia. Chi fù più sano di Pericle? e pur egli diceua, che nella guerra le maggiori cose si fanno col consiglio, e con la copia dell'oro. Nè mi accade allegare in contrario l'esempio di Dario, ò di Perseo, che co' tesori pieni, perderono gli stati, e la vita; perche io non ragiono qui de i denari, tenuti in cassa, ò sotterra, mà sauamente maneggiati, & in seruitio della guerra, e dell'impresa, che tu hai per le mani, adoperati.

A Perseo non giouarono le molte migliaia di talenti, che egli nel suo tesoro haueua, chi dubita di ciò? mà domando io da questi tanto braui disprezzatori del denaro, se Dario co' molti tesori, ch'egli haueua, hauesse tirato la guerra, come egli poteuua facilmente fare, in lungo; e con arte di campeggiare si fosse accortamente valuto è del beneficio del tempo, e de' vantaggi, che'l paese tutto a suo diuotione, li prestaua, non haurebbe, egli è ribattuto l'ardire, e consumato il potere d'Alessandro Magno? Se Perseo hauesse i dieci mila caualli Basterni, e l'altre genti, che già erano in strada al suo seruitio condotto, e mantenuta la promessa de i trecento talenti al Rè Gentio, e tiratolo a se in lega, e trasferito la guerra di Macedonia in Italia, non haurebbe egli dato più che molto da penare a i Romani? Perseo non si valse de' suoi tesori; e perciò non ne trasse utile alcuno: mà quanti sono a' quali non giouano ne anco l'arme, ne i caualli, ne gli esserciti copiosi d'ogni cosa? che giouarono a Pompeo le armate maritime, contra Cesare? a M. Antonio le forze terrestre còtra Ottauio? col medesimo essercito Santippo Lacedemonio combattè gloriosamente co' Romani, e gli vinse, co' quali erano stati più d'una volta sconfitti i Cartaginesi da' Romani; con la medesima gente i due Scipioni restarono morti, non che vinti, e L. Martio vincitore. Adunque ne anco le arme, ne le armate de i caualli, e soldati faranno neruo della guerra? Hor si come le vittorie non procedono dall'arme, che si tengono appese a rastelli, mà che arditamente contra i nemici s'adoperano, così il denaro non è neruo della guerra, mentre che stà ferrato ne i cassoni, mà mentre che a uso, & a prò dell'impresa s'impiega. Sono due maniere di far guerra, imperòche, si come il corpo humano hora di acuta, hora da lenta febre, hora da veleno subito operante, hora da veleno a tempo, resta sopraffatto; così nella guerra hora si viene in un tratto al cimento d'una giornata; e qui vagliono assai l'ardire, e la ferezza, e non vi è alle volte molto bisogno di denari, hora temendo per la potenza dell'auuersario, il paragone d'una bat-

taglia,

*Taglia, si tira la guerra in lungo, e si procura non di rompere, mà di stancare: nè di scõ-
fingere, mà di consumare il nemico, la qual forma di guerreggiare dipende tutta dalla
copia del denaro, con la quale si tengono i soldati contenti, & il campo douitioso delle
cose necessarie. Non sono forse i denari neruo della guerra maneggiata da vn Flaminio,
ò da vn Varrone, capitani temerari, e pazzi: mà ben da vn L. Paolo, e da vn Q. Fabio,
guerrieri saui, e considerati; e che non si muouono a far giornata per capriccio, mà per
electione: nè perche il nemico lor la battaglia presenti: mà perche la ragione della guer-
ra così richiede.*

*Mà sia vero, che chi fà guerra campale non habbia necessit` d'abbondar d'oro; che
sarai ne gli assedi delle piazze forti, oue ti conuerrà tener l'esercito prouisto d'ogni co-
sa quattro, cinque, e più mesi, & alle volte, anni; certo non seppero ciò fare ne i Greci
a Troia, ne i Romani a Veio: mà concediamo; che si possa e combattere in campagna &
assediar fortezza a' confini del tuo stato, che sarai all'imprese lontane? come metterai
insieme i soldati, come gli cauerai di casa, come gli terrai uniti per viaggio, come gli
spingerai oue l'occasione della guerra richiederà, senza denaro? noi ci siamoouerchia-
mente in cosa manifesta, e pur troppo chiara, trattenuti.*

Ricchezze de' Veneriani.

LE ricchezze de' Venetiani esser grandissime, ne fà fede la fama, e la opinione com-
mune: mà oltre alla fama, vi son molte ragioni di ciò: in prima la grandezza dello
stato e di mare e di terra, massime di terra: oue sono Città delle maggiori d'Italia, con
amplissimi, e fertilissimi territorij, pieni di gente industriosa, e procacciante; Vesconati
ricchi, Badie opulente, beneficij d'ogni sorte più commodi, che in altra parte d'Italia;
famiglie e per nobiltà, e per grandezza d'entrate illustri; fabbriche, e per grandezza, e
per magnificenza singolari.

Alla ricchezza de i particolari si aggiunge quella de i comuni ricchissimi, per-
che (per non dir delle altre) la comunità di Brescia hà diciotto mila scudi d'entrata: :
quella di Asola dieci mila; Montechiaro dodici mila, terre a lei soggette. L'altra ragio-
ne si è la gran commodità di trafficare, e di riceuere l'altrui, e di communicar le proprie
ricchezze; proprie dico, o perche nascono in casa loro, o perche ne hanno in lor balia il
traffico, quasi Dominio, il possesso, e la prescrizione di compartirle, e di venderle con
lor grandissima utilità, a i vicini.

Questa commodità è nello stato Veneto merauigliosa, perche quel di terra ferma è
pieno di fiumi, di canali, e di laghi nauigheuoli, & oltre a ciò, è di paese in gran parte
piano, e per conseguenza, facile a bestie da soma, & a carri, & ogni altra maniera
di condur mercatantia da vn luogo all'altro. Sono padroni delle valli, e de i paesi dell-
Alpi Rhetie, e Giulie, e Carniche, per li quali passa il traffico tra l'Italia, e l'Alemagna.

Quel di mare poi è dotato di porti capaci, e sicuri, de quali è piena la Dalmatia, e la
Schiavonia, e l'Isola, e le più importanti; massime Corfù, e Candia. Ma tra i traffichi sono
di grandissima importanza quelli del mar Maggiore, della Soria, e dell'Egitto ch'essi
hanno nelle mani: e tra tutti quello delle speciarie, stato sempre d'infinita utilità, & in
somma per man loro passano i garofani, le noci moscate, zenzeri, e anelle, pepe, cere, zuc-
cari, tapeti, panni, drappi, sete, virzini, corami, e tutte le altre cose Orientali, che si spaci-
ano per la maggior parte dell'Italia, e per una buona parte dell'Alemagna.

La grandezza di sì fatto negotio si può conoscere dalla grossezza, e moltitudine de' vasselli e de' cittadini, e de' forastieri, che praticano in Venetia, e ne' porti de' lo stato, la moltitudine e la opulenza de' mercadanti, e le facende, che vi fanno quotidianamente i fondachi: tra i quali quel de' Tedeschi è bastante ad arricchire, & à prouedere di douitia vn regno. Al qual proposito non voglio lasciar di dire, che le Città mercantili hanno tre gradi, perche tali sono per le quantità d' de' fondachi, o delle botteghe aperte, o per l'vno, e per l'altro capo, per li fondachi è ricca Lisbona, Siniglia, Anversa, Amsterdam, Amborgo, Danzica, Norimbergo, & in Italia Napoli, Fiorenza, Genoua, per le botteghe tutte le Città della Francia, e dell' Alemagna.

Mà tra le Città d' Italia, tiene il primo luogo in ciò Milano, oue non solo si veggono botteghe d'ogni ragione, mà molte di loro così ricche, e così copiose, che possono di fondachi a molte buone, e grosse Città seruire; per l'vno, e per l'altro capo non è Città in Italia più mercantile di Venetia, perche ella hà botteghe infinite d'ogni sorte, e fondachi, che di ricchezze, e di copia d'ogni mercatantia tutti gli altri fondachi d' Italia sorpassano. Sì che ella è mercantile, quanto alle botteghe, in modo, che non cede ad altra Città, e quanto a i fondachi, ella tutte le Città d' Italia eccede, e mettendo l'vno, e l'altro insieme, è delle più mercantili d' Europa, per non dir dell' vniuerso. I Politici mettono la felicità d' vna Città nella sofficienza, cioè in hauere da se stessa tutto ciò, che per la vita civile fà di mestieri.

Questa sofficienza è di due sorti, vna è naturale, che dà il territorio, l'altra è artificiale, che dà l'industria de' gli abitanti dipende. Venetia hà l'vna, e l'altra sofficienza, perche se bene non è posta in terra ferma, nè però così poco lontana, che ne gode felicemente di tutti gli emolumenti, non meno, che se fosse in essa situata, e con maggiore commodità ancora, per moltitudine di fiumi, che nelle lagune à suo seruizio, quasi à gara, concorrono, tra i quali portano il vanto il Tagliamento, la Liuenza, la Piave, il Sile, e la Brenta, l' Adige, il Pò; per li quali fiumi à Venetia parte in barche, parte in foderi ogni sorte di provisione si conduce.

Haua oltre à ciò, e le lagune pieni di pesce, & il mare ricco di traffico. L' artificiale è di due sorti, perche vna consiste nella grandezza della mercantia, e del commercio, l'altra nella varietà delle arti, e de' mestieri; nella prima Venetia non hà (come habbiamo detto) pari in Italia; nella seconda è delle meglio fornite. Di più le ricchezze concorrono in vna Città principalmente per tre capi, per il dominio, per la giustitia, e per la mercatantia. Venetia è per tutti i tre capi ricchissima; perche in lei fanno capo l' entrate dello Stato, così di terra ferma, come di mare; a lei vanno tutte le cause d' importanza, e tutte l'appellazioni, & ella è quasi centro di Leuante, e di Ponente, magazzino delle ricchezze, della terra, e del mare, e quasi vn compendio della douitia dell' Asia, e dell' Europa.

Il dir precisamente l' entrata della Republica Venetiana, non è cosa facile: mà ben si può dire, che ella è maggiore di qualunque entrata di Rè, e di Principe Christiano, se tu ne eccettui i Rè di Francia, e di Spagna, e che quanta si sia l' entrata, egli no, se ben fanno spesa grossissima nell' Arsenale, galce, fortificationi, presidi, stipendij, auanzano però assaiissimo.

Sono poi stati tanti anni in riposo, & in pace; & hanno con tanta diligenza, e cura atteso all' accrescimento dell' entrate, ch' egli è cosa credibile, che hauendo già pagati i debiti

debiti fattinelle guerre passate, e sgravata la spesa de' gli interessi, habbino messo insieme una grossa somma di denari anzi un tesoro; al quale à gran pezzo, nissun altro tesoro de' Principi della Christianità s'auvicina.

Oltra à questo, posto in denari contanti, ne hanno essi un'altro di non minor importanza, che è quasi in credito; e questo è la ricchezza della Città, e le facultà de' priuati; conciosia cosa, che in Venetia le facultà delle scuole maggiori, e le ricchezze de' particolari sono, e per la moltitudine loro infinite, e per la quantità inestimabili; e di tutte queste la Repubblica nelle sue necessità si potria come di facultà proprie preualere: perche altri largamente le ne donano; altri ò gratuitamente ò à lieue interesse le ne prestano, e nella guerra di Cambray si estrassero cinquecento mila scudi della vendita d'alcuni officij; i Principi, vanno cercando varie forme di assicurar i lor tesori. Onde altri sotterra gli cacciano; altri entro fortezze inespugnabili gli rinchiudono; altri presso alla loro persona gli tengono, come fù il Turco, che gli conduce anche seco alla guerra; un Rè di Marocco in luogo di sotterrarli, mise i suoi tesori ridotti in una grossa palla d'oro, sopra la cima di una torre altissima; acciò che, si come erano da tutti visti, così anche fossino da tutti custoditi: mà perche i maggiori tesori di un Principe sono le ricchezze de' particolari: la vera forma di far tesoro, e di conseruarlo, si è mantenere il suo paese trafficheuole, e ricco. Conciosia che à questo modo, i denari senza suo trauaglio, ò spesa, crescano continuamente à suo seruitio; e ne' bisogni, egli non è solamente soccorso con le facultà del suddito, estrate da i datij, e dalle gabelle: mà il suddito lo serue & in guerra, & in pace, con più splendore, e più commodità. Mà se il Principe, per metter denari insieme, scortica, & scanna i sudditi, come potrà egli essere da loro ò in tempo di pace honorato, ò in occasione di guerra seruito, senza soccorso, col qual si vestano, non che si armino? Le ricchezze de' Principi non si stimano hoggi di tanto per la somma de' i denari contanti, per l'entrate ordinarie, quanto per le maniere straordinarie si priua quel Principe, il quale per amassar tesori, spoglia il popolo, e li toglie il modo d'acciunzarsi, e di procacciarsi qualche cosa. Onde non si deuono stimar meno, anzi i più ricchi il Principe, che hà i sudditi facoltosi, che colui, che hà pieno l'erario; ne meno, anzi via più potente Lodouico XII. Rè di Francia, che non passaua un million, e mezzo d'entrata ordinaria, che Francesco I. che arrivò à tre milioni; ò che Henrico II. che al doppio; ò Henrico III. che à dieci milioni aggiunse: nè fù meno douizioso Principe il gran Duca Cosmo, che il gran Duca Francesco, se ben quello non lasciò tesoro; e questo mise insieme somma di denari assai grande. I Paesi bassi, per non essere molto carichi di grauezze, e perciò commodi, e ricchi, contribuirono a Carlo V. & al Rè Catholico suo figliuolo, in noue anni venti tre milioni di scudi, & oltra à ciò, e le frontiere minute, e presidiate, & il campo prouisto d'artegliarie, e di apparato militare, manteneuano. Sì che meritamente quelli stati erano comunemente detti l'Indie dell'Imperatore, & in così copiosi soccorsi, che al lor Principe dauano, non era tanto merauigliosa la grandezza delle contributioni, quanto la prontezza de' gli animi. Mà mi dirà alcuno che se il Principe hauesse cauato da quelle Prouincie grosse entrate ordinarie, se i popoli non farebbono stati così opulenti, nè anco egli haurebbe hauuto necessità di straordinarij soccorsi, & è molto meglio l'esser in possesso di esattioni ordinarie, che l'aspettar donatiui straordinarij. Rispondo à ciò, che i Principi, a quali non manca mai occasione di spendere, non solo gettano facilmente via i denari ammassati, ò che vengono

loro

loro inuanti, ma per cauarli gli appetiti, & i capricci, e per secondare l'ambitione, e l'alterigia alienano affatto l'entrate ordinarie, il che non possono fare de' gli aiuti, e soccorsi, che da sudditi commodi, e ricchi possono ne' lor bisogni aspettare, e trarre, e nelle occasioni de' piaceri, e delle cose così fatte, le ricchezze, che restano nelle mani de' particolari, per non esser così alla mano, & in pronto, fuggono spesso volte il pericolo d'esser impertinentemente manomesse, e dissipate.

Non pretendo già io di togliere à i Principi l'entrate, perche come potrebbero viuere? come conseruare il decoro, e la maestà come la giustitia, e la militia? mà di temperarle in modo, che i popoli non ne restino logori affatto, e consumati, & in somma dico, che un Principe è molto più ricco senza tesoro, mà col popolo facoltoso, che col tesoro pieno, ma col popolo mendico, perche i vassalli commodi prima conseruano meglio, e più sicuramente le ricchezze, che i cassoni de' Principi, appresso perche saranno sempre più pronti a sborsare, & à spendere del loro per la conseruatione dello stato, che il Principe. Auuiene ordinariamente, che i Principi si al'acquano i tesori lasciati loro da altri; come Caligula i milioni di Tiberio; Domitiano, & Antonio Caracalla, quelli di Vespasiano, e di Settimio Senero; dall'altra parte quelli, che à metter denari insieme attendono, ne sono ordinariamente più tosto guardiani, che dispensatori, & acciecati da immoderata affettione, non hanno, per non diminuirli, ardir di toccarli, come ne fanno fede Dario, Perseo, Stefano Rè di Bozna, e altri. Argoe, che le ricchezze in mano del popolo sono come fiume, che non manca mai: mà le medesime ne' tesori del Principe, sono come cisterna, che si può in varie maniere seccare, & all'estremo ridurre, e perciò riponendo la sua speranza nell'oro ammassato, e da quello dipendendo, ne hà tanta cura, e gelosia, che mette bene spesso lo stato, & se stesso in rouina. Onde meritamente quel gran Tartaro fece morire di fame il Calife di Baldacco tra i suoi tesori; e Mahometto II. Rè di Turchi fece da suoi arcieri berzagliare Stefano Principe della Bozna, perche non si era delle ricchezze, ch'egli haueua grandissime, à difesa della persona, e del paese seruito. Aggiungi, che la facoltà de' priuati, mentre nelle mani loro restano, sono con utile del Prentipe in mercantia, in traffico, in fabbriche, in miglioramenti di terreni, & in altre opere tali impiegate, onde le gabelle dell'entrata, e dell'uscita, gli estimi, e le tasse augumento continuamente riceuono. Mà le medesime facoltà, riposte ne i tesori del Principe, & à lui & à i sudditi, come alberi sbarbati, e perciò infruttuosi, muoiono. Onde Augusto Cesare aiutando i particolari con seruitio della Repubblica, buone somme di denari loro benignamente imprestaua.

[Quoties ex damnatorum bonis (dice Suetonio) pecunia superflueret, usum eius gratuitum ijs, qui caueri in duplum possent, ad certum tempus indulgit,] cioè ogni volta, che auanzauano denari, tratti de' beni de' condannati, à quelli, che glie ne poteuano dar cautione del doppio, gratiosamente ne imprestaua. Et di Alessandro Senero scrive Lampridio così. [Fœnus publicum triensarium exercuit, ita ut pauperibus plerisque sine usuris, pecunias dederit ad agros emendos, reddendas de fructibus.] cioè daua il denaro della camera à quattro per cento, & à poveri senza interesse prestaua contentandosi, che gli pagassino il capitale co' frutti delle possessioni, che co' denari prestati, comperauano; & di Antonio Pio scrive Giulio Capitolino, [Fœnus triensarium, hoc est minimis usuris, exercuit, ut patrimonio suo plurimos adiuuaret,] perche si come il formento non fruttifica tenuto nel granaio: mà sparso per il terreno; così il denaro germoglia

moglia non sepolto sotterra, maneggiato da' vassalli: i Lacedemonij non haueno usanza di raunar tesoro in publico: onde Anasandro ricercato da non sò chi della cagione, rispose, accioche coloro, che si eleggono per hauerne cura, non sian corrotti: mà ne' bisogni della Città grauaano i beni de i particolari, e ne tirauano ciò, che loro bisogna: mà ritornando à Venetia, ella hà tre quasi fontane delle sue ricchezze. Vna si è il traffico di Leuante, del qual fuor d'una particella, che ne vè à Marsiglia, & a Messina, è affatto padrona: l'altro è la Zecca, che per la sottigliezza, con la quale l'oro, & l'argento forastiero vi si maneggia, frutta quel, che non si crederebbe di leggeri: massime, che la necessità della negotiatione, e del commercio sforza i popoli vicini à valersi nelle facende loro, della moneta Venetiana: e se bene alcuni Principi l'hanno alle volte ò bandita, ò abbassata di prezzo, non hanno però potuto, per la necessità del commercio, e per il danno grauissimo, che ne risulta à i sudditi, conseguir l'intento, l'altra si è la ricchezza de' particolari: conciosia che non si può credere di quanto oro, & argento, perle, gioie, pietre nobili, arnesi, fornimenti pellegrini, e pretiosi siano le lor case piene: di quanti agi, commodità, delizie, delicatezze abbondino, di quante cose rare, da lontani paesi condotte, & in molti anni accumulate, siano forniti: il che si può facilmente però da più cose giudicare: mà principalmente da questa, che Venetia, nella quale grandissimi tesori continuamente entrano, dall'origine sua fin al presente, che sono presso à mille, e ducento anni, non hà mai patito sacco: mà si è come vergine intatta, nella sua integrità, e nel suo fiore felicemente conseruata.

Mà oltra à questi tesori conosciuti da tutti, ve ne sono de i maggiori. Per che non è Principe, che l'importanza, & il valore del suo stato meglio conosca, che i Venetiani; nessuno, che più attenda à coltivarlo, & à migliorarlo, & à trarne tutto ciò, che si può; nessuno, che habbia più il modo di ciò fare; nessuno, i cui ministri siano di più sufficienza, e di minore spesa, (seruono ne' gran bisogni senza salario) e che con più fedeltà, e più affetto seruano; nessuno, a cui lo scudo quanto à loro vaglia; conciosia che i Principi, perche d'altri, che di ministri mercenarij, non si vagliono, sono per lo più rubbati, e nel maneggio de i denari ingannati in modo, che il ducato non val loro vn testone, non è poi di poca importanza, che l'entrata di S. Marco tutta in seruitio della Republica, e del bene dello stato s'impiega, ilche non auuiene ne' regni, e ne' principati: oue una parte de crediti si consuma attorno la persona, corte, guardia del Rè; vn'altra se n'impiega in seruitio della Regina, sorelle, figliuoli, figliuole, alle quali figliuole, come anche alle sorelle, bisogna e di famiglia, e di dote, e di corredo promedere; e che dirò de i fratelli, nipoti, cugini, e de gli altri Principi del sangue? che delle spese de i Rè fanno in cani, in uccelli, in cauali, in piaceri, in ministri senza numero? che de donatiti? ne quali alcuni Rè tutte l'entrate de gli Stati loro consumano? onde essi sono (come già Sylla) più odiati, e detestati per l'impertinenza del donare, che per la acerbezza dell'esigere; E pur Cleomene, Rè chiarissimo di Sparta, stimaua i donatiti, che i Principi sogliono fare per prendere, e per obligarsi gli huomini, cose affatto indegne della Regia maestà: mà dall'altra parte, giudicaua bene cosa molto conueniente ad vn Rè, con amorevolezza di parole, e con cortesi dimostramenti accarezzare le persone, e la loro beneuolenza con fede, e con integrità acquistarsi; molti stimano, che il frutto di vn Regno sia il donare; e perciò fanno di ciò professione: e non fanno, che lor sia richiesta, di negare: mà ingannano: prima perche, non so-

lo Nescit regnare, qui nescit dissimulare: come voleua Ludouico XI. Rè di Francia, i mà non meno, Nescit regnare, qui nescit negare, quali furono Caligola, Nerone, Domiziano, Commodo, Gallieno, Filippico, Bardane, Michel Babbo, Massimiliano primi Imperatori: appresso perche chi dona à chiunque domanda, [Perdere iste sciet, donare nesciet,] donarà più spesso à chi non merita, che à chi merita, perche chi merita domanda col seruire; chi non merita con l'adulare: onde Alessandro Seuero, & altri Imperatori di molto senno, e valore; e di minor liberalità, e beneficenza, tenendo conto de i seruitij, e de i meriti, le lor gratie, e mercedi prima di esser richiesti amoreuolmente, compartiuano, così chi voleua esser da loro beneficiato, sapendo, che non erano le richieste rimeritate, mà le opere, più de gli effetti in ben seruire, che della lingua in domandare, si ualeua.

Certo Constantino Imperatore fù ne gli ultimi dieci anni della sua vita, chiamato per le infinite profusioni, pupillo. [Prouerbio vulgari (dice Aurelio Pittore) decem annos præsantissimus, duodecim sequentibus latro, decem nouissimis pupillus ob profusiones immodicas nominatus.] Di tutte le sudette spese, e di altre peggiori, che non accade rian- dare, i Venetiani ne sono liberi, gouernandosi in ciò con molta prudenza, non man- cando in al. un tempo di riconoscere molti, che fedelmente seruono. In somma sendo che l'entrate de' Principi sono parte ordinarie, parte straordinaria, quelle restano già per tutto alienate, e queste impegnate. Chiamo ordinarie quelle, che i Francesi addi- mandano Demano, (parola che resta ancora nel regno di Napoli) cioè quelle, che i po- poli alli Rè, per mantenimento della grandezza loro, assegnarono; che in Francia, cin- quecento mila, in Inghilterra, e ne' paesi bassi, quattrocento, in Castiglia cento venti, in Scotia, ottanta mila scudi, in Polonia quattrocento mila, o (come altri vuole) sei- cento mila fiorini non passano. Entrate straordinarie, chiamo quelle, che i Principi dè per necessità di guerra, o per essersi in varie maniere spogliati del Dominio, hanno alle ordinarie aggiunte.

I Venetiani si mantengono padroni dell'vne, e dell'altre: di più sono liberi delle spese, che i Principi fanno in mille occasioni, che al ben publico nulla appartengono; vantaggio d'inestimabile importanza; perche con la somma de gli scudi, con la quale vn Rè la propria persona, e la famiglia sostentarebbe; il Figliuolo, il Fratello, la Ma- dre, la moglie, & i congiunti manterrebbe; le figliuole, e le sorelle dotarebbe; d'in ca- ualli, cani, falconi, parati, & in piaceri scialacquerebbe; essi tengono in ordine vn'a gran squadra di galee: tengono le fortezze presidiate, le militie pagate, l'Arsenale pieno d'ordegni da offesa è difesa; & oltra à ciò, buona somma d'oro, e d'argento nell'erario, per le occorrenze della Republica ripongono; in conclusione per le necessità pu- bliche l'entrata di vn Rè à vn terzo di quel, che si dice, non arriva; quella de i Venetia- ni d'vna decima non ne cala: perche si come vn albero, che in molti rami diffonde, non può molta utilità, per la dissipazione dell'humore, e del nodrimento, arrecare: così vna entrata, benchè grossa, che hà molte uscite impertinenti, sarà alla fine dell'anno, poca, o nulla: mà si come tagliando di quà, e di là i rami inutili, l'albero è grosso, e diritto, e fruttifero riesce: così le fiscalità de i Principi controncar le spese, che al ben publico nulla pertengono, commodi, facoltosi, e ricchi diuentano: nè mica alcuno, che le su- dette partite importano poco ad vn Rè; perche, oltra che parecchi regni non rendo- no tanto, quanto alcuni Rè gettano nelle occasioni commemorate di sopra: onde mol-

¶ *Principi il loro stato perdettero, & altri di far più d'una impresa restarono, per non haner denari: & in vero i Venetiani si possono di questo vantare, che per mancamento di denari non hanno mai ne rifiutato l'occasione di far bene i fatti loro, nè abbandonato l'impresa; nè perduto l'obedienza de i soldati, ò la deuotione de' sudditi: il che non tanto dalla grossezza delle entrate, quanto dal buon governo di esse, è proceduto.*

Gouerno .

Il gouerno è diuiso in due parti: perche in vn modo i Signori se medesimi: in vn'altro i sudditi loro gouernano; La forma della Republica Venetiana, e del gouerno, che già era Democratica, si è ad vna delle più perfette Aristocratie, che mai siano state, ridotta; conciosia cosa, che nella Signoria, e nel reggimento della Republica, e del Dominio non han parte altri, che i gentilhuomini d'alcune famiglie, che ò da principio si ristrinsero insieme, ò per diuerse cagioni furono ò queste prime aggregate; imperochè da principio la Città, ch'era in più isole, e membri diuisi, per Consoli, e poi per Tribuni de' quali Tribuni ciascuna Isola si creaua il suo) si gouernaua. Questi in Eraclea (oue fu poi Città nuoua, prima Isola hora Continente, tra la Tiaue, e la Liuenza) nelle occorrenze importanti con loro Cittadini conueniuano. L'anno poi ducentesimo ottantesimo secondo doppo l'edificatione della Città, per l'insolente de' Tribuni, se introdussero i Dogi, a' quali si potesse da' Tribuni, appellare; e crescendo di mano in mano la riputatione, e l'autterità de' Dogi, andò ò poco ò poco menomandosi quella de' Tribuni, sino ò tanto, che si estinse affatto.

Era il Doge da principio eletto à voce di popolo: ma egli poi la Republica liberamente, e con autorità amplissima gouernaua: ma sendo stato violentemente morto per li suoi strani portamenti il terzo Doge, fu in sua vece instituito vn nouo Magistrato, detto magistro de' cavallieri: che per non parer molto à proposito, non andò più innanzi del quinto anno, e si ritornò à i Dogi, de' quali sendone stati sino à Sebastiano Ciani, Doge trentesimo nono, uccissi tre, per riformare la creatione, che per essere in mano del popolo senza disordine, e scandalo non passaua: e per moderare l'auttorità di esso Doge, si è stabilito quà nella forma, che si vede l'anno 1292. essendo Doge Pietro Gradenico: la Nobiltà con esquisita strettezza, & cura è offeruata: ne è stato, ne è concesso tal honore, se non col maggior numero di balle del Gran Consiglio ad alcuni personaggi con le loro famiglie, e descendenti diuersi, ò per recognitioni di seruiti, ò per honoreuolezza, quale hoggi è in tanta stima che i Principi, & li Rè, quali fu Arrigo III. Rè di Francia, & il presente Rè Arrigo IIII. godono di essere fra li gentilhuomini Venetiani annouerati, & nel vero io non credo, che in Europa sia nobiltà ò più antica, o più sincera di questa. Et è stato male informato il Bodino, dicendo nella sua Republica, che i Ragusei siano molto più gelosi della uobiltà loro, che i Venetiani non sono; non più antica, perche sono già presso à mille, & duecento anni, che le famiglie nobili in Venetia fioriscono, & pur egli è verisimile, che in Aquileia, in Concordia, in Padoua, & in altre Città delle Prouincie vicine, onde colà si trasferirono, fossero già per molti secoli fioriti; non più sincera, perche la Città non hà mai patito, ne guerra ciuile, ne guerra esterna, le quali sogliono hora la forma delle Republiche alterare, hora il sangue delle famiglie nobili macchiare; io credo, che Norimbergesi la loro Republica ad imitatione de i Venetiani à tempi di Carlo IIII. Imperatore dello Popolare, all'Aristocratico inducessi.

no; Hor supposte queste cose diciamo, che la Republica Veneta si regola con diuersi consigli: il Consiglio Grande è vno aggregato delle sudette famiglie, & vi entrano tutti quelli, che l'anno ventesimo quinto hanno fornito, o che la sorte delle ballotte dorate fauorisce dopo il ventesimo ogni anno il giorno di Santa Barbara, che viene a quattro di Dicembre, in questo Consiglio, che è il fondamento della Republica, firmamento della libertà, si creano tutti i Magistrati, così della Città, come dello Stato, & da esso è data facoltà al Senato di elegerne, & si dà vigore alla più parte delle leggi, il numero de' Gentilhuomini Venetiani arriua in quei principij a quattro mila, & cinquecento, hoggi essendo mancate molte famiglie, appena arriua a tre mila: ma nel Gran Consiglio mille, e trecento Gentilhuomini, ò in quel torno ordinariamente interuengono, & più mille, e seicento, e se bene alla creatione de' Magistrati non si ricerca numero determinato, nondimeno trattandosi di fare nuoue leggi, ò, di qualche altro affare straordinario, si dà di mestieri, che il numero di quelli, che vi conuengono, aggiunga a seicento, hor perche nella electione de' Magistrati buona parte del buon gouerno consiste, io non voglio lasciar di descriuer qui in poche parole, come ella passi. Ragunato dunque il Consiglio, il Doge in capo della Sala nel suo Tribunale con tre Consiglieri, & vn Capo de Quaranta alla man destra, e tre Consiglieri, & dui Capi di Quaranta alla sinistra, il Gran Cancelliero, con gli altri Ministri sopra due banche vna à man destra, & l'altra a sinistra di esso Tribunal sedono; vicino alle porte hanno luogo gli Auogadori, & i Capi di Dieci; dalle parti della Sala, quasi nel mezzo si fermano i Censori, & poco più lontani gli Auditori Vecchi, & i Nuoui, & in altra parte si veggono i Conti, & i Cancellieri. I Procuratori di S. Marco mai entrano in questo maggior Consiglio, eccetto alla creatione del Doge, ma se ne stanno sotto la Loggetta con la Maestranza dell'Arsenale, mentre esso Consiglio Gràde è ridotto, per sua guardia diuidendosi tra loro li giorni, ne quali denouo hauere questa cura. Si compartono questi Magistrati in maniera, che ne restino quasi a cauagliere di tutta la Sala è ne tengono con la presenza loro, ciascuna sua parte riguarduole, & con l'autorità a tutti silentio, e modestia, granità, & osservanza delle leggi, intimano, all'hora il Gran Cancelliero salito sopra vn Pergoletto ad alta voce tutti i Magistrati, che si debbono in quel giorno creare, pronuntia, e poi chiama gl' Auogadori, i Capi di Diece, i Censori, & gl' Auditori Vecchi, e Nuoui, e loro dà sagramento di far le leggi del Gran Consiglio diligentemente osservare, le quali tutta la modestia, e sincerità, cò la quale debbono in quella attione di portarsi còcernono, hor conuien saper, che nò creano meno di noue Magistrati, ne più di dodici per volta, & che ad alcuni Magistrati si dàno quattro, ad alcuni dui còpetitori: & in alcuni giorni si creano solamente Magistrati di quattro còpetitori, in alcuni di due: in alcuni dell' vna, & dell'altra sorte. Vengono dunque i banchi per ordine secondo che la sorte li chiama, & se ad vn Gentilhuomo auuicene di trarre da tre vne poste in testa della Sala all'incontro del Doge, & de Consiglieri due ballotte dorate, resta lettore ò electionario, come gli dicono, & il suo nome è da vno de i Secretary pronuntiato, acciò che quelli della sua famiglia, il Padre, ò figlio, ò fratelli, & il suocero, & cognati, & figli de fratelli, & sorella, a quali egli dà dinieto, ne siano auuertiti; à questo modo si creano trentasei elettori, diuisi in quattro mani a noue per mano, a ciascuna mano di esse vien data da i Secretary vna nota da i Magistrati, che si debbono in quel giorno creare, & essi giurano di eleger quelli, che loro pareranno per la Republica migliori: secondo, che si hanno

hanno eleggendo, essi passano & usciti della Sala entrano à traverso del Tribunal del Doge: ma non si fermano più che noue in quattro stanze à ciò deputate, che si chiamano electioni per ogni stantia: presupponiamo dunque, che siano entrate tutti quattro le mani, primieramente vn Secretario legge à ci: alcuna mano quelle leggi, che nella electione de Magistrati debbano osservare, per le quali leggi è loro vietato ogni inganno, ogni artificio, ogni cosa finalmente, che possa essa electione meno sincera rendere, & dall'interesse della Republica diuertir; mette poi in vna Vrna noue ballotte di caratteri numerali segnate, & destinte, & il Vecchio elettore ne trabe vna, la quale intende se del primo, ò del secondo, ò di qual altro Magistrato (i Magistrati Venetiani sono tutti per ordine di dignità distinti, & l'vn l'altro procede) debba vn Competitore nominare, quegli dunque à cui tocca di nominare vn Competitore del primo Magistrato, si dice hauer la prima voce, & nomina quel Gentilhuomo, che gli piace; & quando si creano dodeci Magistrati, chi hà la prima voce della prima mano, hà anco la decima, & chi la seconda la undecima, & chi la terza la duodecima & l'elettore si nomina alla ballottatione dell'eletto, che si fa nel Gran Consoglio, come, che sia Malleuadore suo, il quale eletto dene esser prima ballottato da tutti noue gli elettori della sua mano, & se ottiene i due terzi de i voti, anche di esser ballottato nel Gran Consiglio ottiene. Se à quel numero non aggiunge, bisogna, che l'elettore faccia noua nominatione fin tanto, che ne sia vno approuato, il cui nome è scritto dal medesimo elettore nella cedola sotto il nome del Magistrato, eccetto, che in caso de Impotenza nel qual caso dene scrivere vn'altro delli noue elettori, che si trouano nella medesima electione, questo medesimo si osserua nella seconda mano, ma non già sempre nella terza, & nella quarta, perche eleggendosi alle volte Magistrati di due soli competitori, & questi essendo nella prima, & seconda mano nominati, egli è necessario, che alcuni elettori restino nella terza, & quarta mano senza nominare alcuno à quel Magistrato, ma nominino chi gli piace ad altro Magistrato; che li tocca per sorte, non potendo alcuno restar senza nominatione, poiche in ogni electione non vi sono mai da nominarsi manco de noue Magistrati, non entrano in Consoglio à ballottare, ma si partono, & li Secretarij le cedole de' Magistrati con li nomi de gl'elettori, con il numero del Magistrato, che li sarà tocco in sorte, fanno appresentare al Tribunale del Doge, & Signoria, auuertasi però, che se vn Gentilhuomo sia nominato per più mani, ò per tutte le quattro, o in ambe le due, questi può essere, & come Competitore di se stesso ballottato; hora il Gran Cancelliere legge tutti li Magistrati per ordine con i loro Competitori, & all'hora quelli, che sono stati nominati con tutti quelli delle Case loro, che si danno diuieto l'vno all'altro in vna stanza à ciò deputata, si radducono, & quini dimorano fin tanto che siano ballottati, il Gran Cancelliere poi hauendo ricordato à tutti l'obbligo di far electione di persone atte à quel Magistrato, nomina il primo Competitore, all'hora alcuni Regazzetti uanno per la Sala con Boffoli doppi perche vno è bianco, e l'altro verde. Il verde di fuori, il bianco di dentro, ricogliendo le ballotte, e queste ballotte sono picciole, fatte di Tela, perche al suono non si oda in qual buffolo è gettata, & auanti, che si getti mostra il votante, che non è se non vna balla, & intanto il nome di quel Gentilhuomo, che si ballotta per quelli, che non l'hanno forse bene inteso spesse volte repeteno, chi vuole escludere gitta la ballotta nel verde, chi includere nel bianco, che sono però fabricati in forma tale, che nessuno può vedere in quale di loro sia la ballotta.

Gio: Botero.

Aaa 3 ta

ta gittata, portansi poi le ballotte al Tribunale del Prencipe, e le includenti si mettono in vn vaso bianco, le escludenti in vn verde, quelle da i Consiglieri, che siedono alla destra, questi da quelli, che alla sinistra, si contano, e se l'includenti passano la nota di due si piglia la nota di quante ballotte egli la passi, e si ballottano di mano in mano gl'altri, e quello ottiene il Magistrato, che con maggior numero di voti oltre alla metà gl'altri Competitori soprasta, poscia che tutti li Magistrati sono stati nella forma sudetta creati, il Gran Cancelliere pronuntia ad alta voce i lor nomi, e loro ordina, che si presentano poi dinanzi a i Censori, questo è vn Magistrato costituito contra l'ambizione, per giurare di non hauer cosa alcuna in ciò contra le leggi operato, e licentia il Consiglio, ma quando occorre, che la notte soprananza, si publicano li Magistrati rimasti, li quali prestano il giuramento solito, e le voci, che restano da ballottare, le quali vanno a monte, e conuiene in vn'altro Consiglio venire a nuoua electione, il che sempre si osserua inuiolabilmente, eccetto, quando si fa electione di Procuratori restano vive l'electioni de gli eletti, quali si ballottano nel seguente Consiglio Grande con gli altri ordinatamente, che si eleggono in quel medesimo Consiglio, alcuni Magistrati d'importanza, come l'Aggiunta, si eleggono prima nel Pregadi, e poi nel Consiglio Grande in questo modo; il giorno di S. Michel hà suffragio nel Senato ogn'vno nomina, quello, che gli piace, che sia dell' Aggiunta; il dì seguente si conuoca il Consiglio Grande, oue tutti li nominati si mettono alla sorte, e tratta da vna Vna l'vno doppo l'altro si ballottano, e sessanta di questi, che passano la metà de' suffragij, & auanzano gl'altri, ottengono il luogo, il Pregadi elegge i Sanij del Consiglio di Terraferma e di mare detti de' gli Ordini, ma con modo differente. Ciascheduno de Pregadi può nominare chi gli piace, scrivendo il nome, e la famiglia di quello, che egli nomi sopra vna cedoletta, che mette nel Bossolo a tale effetto posto. Questi nominati si ballottano dal Pregadi (da quelli però, che notano) publicati, che sono dalli Cancellieri, nel che si tiene l'ordine della sorte, che ciascheduno ha hauuto nell'estrarre dal bossolo la cedola ad vna ad vna, e di questi, che traualica la maggior parte di voti, il Magistrato senz'altro conseguisce: li Procuratori di S. Marco, che sono nove, cioè tre per Procuratia, parlo di quelli, che sono per dignità, perche al tempo della guerra furono creati altrettanti in ciascuna Procuratia per denari si eleggono nel gran Consiglio, il quale si raguna senza dimora il giorno dopo la morte del Procurator, in luogo del quale si hà da eleggere. Si legitima il Consiglio, & publicato dal Gran Cancelliere il numero di quelli, che in esso si trouano, ciascuno electionario (però che si eleggono anche altri Magistrati) elegge, & nomina chi gli piace al Capo de' Dieci, & Auogadore nell'entrare nelle camerette solite de' gl' electionarij, & subito nominato, che hà quello, ò quelli che gli piacciono, tutti li nominati si publicano al solito, & si ballottano, li quattro di quelli, che hanno più ballotte di tutti si ritornano a ballottare, & quello di questi quattro, che è superiore di Voti a gl'altri tre, resta Procuratore, questo in capo a tre giorni, vā al Prencipe a giurare la osservanza del suo carico, sempre vā in Pregadi con voto, ma non può hauer Magistrato, se non di Sanio Grande, Riformatore dello studio di Padoua, & Proveditore in Cecca, & alcuni altri Magistrati limitati, & del numero di essi si suole per il più creare il Doge, & quando si portano a seppellire innanzi la Chieja di S. Marco si sbalza tre volte, come si costuma di seppellire il Doge.

Il Doge si elegge diuersamente da tutti i altri Magistrati, & con ordine, & molta stupendo, perche tale electione importa più delle altre. Morto il Doge, si porta nella sa-

la del Magistrato del Pionico sopra un honoreuolissimo Catafalco, vestito di più pretiose vesti à Manto, & Beretta Ducale con quattro grossi troppicri accesi, & d'intorno si siedono, & vi stanno continuamente quaranta Nobili vestiti di Scarlatto per lo scolorazzo, li quali rappresentano oltre all'honore, che prestano al lor Prencipe morto, che la Republica tutta volta viue Iddio gratia.

Finite l'essequie, che alla grande si fanno, come si costuma di fare à gl'altri Prencipi ne' loro Regni, & Dominij, il più vecchio di età tra Consiglieri di quelli però, che all' hora si trouano in Collegio tiene il luogo del Doge, & si dice Vice Doge, che mentre non è eletto il Doge, stà continuamente nel Palazzo Ducale, & sepiato dalla Republica con gli Consiglieri, & per loro si chiama il Gran Consiglio, la seguente mattina nel quale si eleggono cinque Inquisitori, & altri tanti per riformare l'autorità del Prencipe, li quali poi appati atamète si raunano, consultano, & li loro pareri portano al Gran Consiglio per la loro approuatione, & quello, che è preso co'l maggior numero di balle in Gran Consiglio, si osseruà de' Prencipi per l'aunuenire.

Fatto ciò si licentia il Gran Consiglio. Il Consiglio seguente si rauna di nuouo esso Gran Consiglio, nel quale non viene ammesso alcuno, che non habbi trenta anni, si legitima il Consiglio, & si publica & tante balle si pongono in una Vrna, quante sono li Nobili raunati, tra quali se ne mettono trentadue essendo tutte l'altre d'argento, si chiama poi cadauno secondo l'ordine, nel quale si è posto à sedere, quale viene al Tribunale, oue siedono li Consiglieri con li Capi di Quaranta Criminale, & subito vn fanciullo, che à questo effetto stà pronto, caua dall'vrna una balla, la quale se è d'oro si publica dal Secretario, & tutti gli Congiunti, dè della familia, benchè chiamati, non vanno alla sorte della balla, & quello, che l'hà hauuta, & subseguentemente gli altri si ritirano al luogo destinato appartatamète dalla Sala del Gran Consiglio, eletti questi trenta si licentia il Consiglio, restano li Consiglieri al loro luogo, & innanzi d'essi vengono li trenta eletti, & di nuouo nel medesimo modo restano noue con balle d'oro messe nel computo delle trenta: questi soli entrano nel luogo destinato, & entro si chiudono, partitisi li ventuno, non hauendo pure vn sentimento, non potendo parlare ad alcuno, ne partirsi, benchè habbiano eletti Quaranta, de' quali alcuno non si intende eletto se non hà sei balle delle noue, eletti li Quaranta lo fanno sapere per vn publico Ministro, che stà alla custodia di quel luogo, di Consiglieri, & essi subito se l' hora è commoda, se non per la seguente mattina conuocano il Gran Consiglio, nel quale si publicano li Quaranta eletti, descritti sopra vn foglio, che mandano al Consiglieri auunato il noue, li presenti, che si odono nominare subito si presentano al Tribunale, & vanno al luogo destinato, se alcuno non è presente si leua vn Consigliero con vn capo di Quaranta, con vn Secretario, & lo vanno ricercando per la Città, & ritrouato lo guidano al Gran Consiglio, donde se ne va, oue si no gli altri Collegi, & subito si chiudeno drento con le medesime strettezze, & si licentia il Consiglio, il qual licentiatto, escono come furono gli altri eletti, & se ne vanno innanti à i Consiglieri, & per sorte anco di essi nel modo già tenuto, che si osseruà sempre, ne restano dodici, & gli altri si partono, questi dodici si rinchiudono parimente, & ne eleggono venticinque, ne alcuno si dice eletto, s'egli non hà otto balle delle dodici, eletti che sono si fa subito sapere à Consiglieri, liquali raunano nel medesimo modo il Gran Consiglio, al quale si publicano, & si osseruà tutto quello, che si è osseruato con gli altri. Di questi venticinque si eleggono parimente à sorte noue, &

gli sedici se ne vanno, li noue si serrano come gli altri fecero, & eleggono quarantacinque, bisognando, che per rimanere di questo numero habbia cadauno sei voti delle noue, li quali nel medesimo modo, & ordine, che è detto, si publicano, & con la sorte parimente si riducono ad undici.

Questi, come fecero gli altri si restringono insieme, partiti gli altri trentaquattro, & eleggono quarantauo, eletti questi raunato il Gran Consiglio, si publicano, descritti sopra vn foglio da gli undici, & secondo l'ordine, che sono scritti si ballottano dal Gran Consiglio, non si partendo gli undici dal lor luogo, oue sono rinchiusi, perche in caso, che non fossero approuati da esso, il che succede; col maggior numero delle balle, diuengono all'elezione di quelli, che non sono rimasti al Gran Consiglio.

A questi quarantauo stà l'eleggere il Doge, & subito approuati nel maggior Consiglio, se ne vanno al luogo loro destinato, in esso si rinchiodono con le medesime strettezze, tenute con gli altri, ne mai si partono, se non è eletto il Doge, & sono spesati dalla Republica; il luogo, e la sala, oue si suole raunare il Pregadi, essi sono de' principali Senatori, & all'andare à rinchiudersi non salutano pur alcuno.

Questi ritirati nella detta sala, odono la Messa dello Spirito Santo, & poi giurano solennemente, che nella elezione del nouo Doge, deposta ogni passione ad altro non mirano, che all'utile, & all'honore della Republica, & che terranno secreto tutto ciò, che tra loro in quella azione passerà. Si serrano poscia essi soli senza Ministri. Qui eleggono tre Capi, che si chiamano Priori, & due Secretarij, (quelli che sono di più attempati, & questi di più giouani) i Priori siedono con una Tauola innanzi, & due Bossoli doppi sopra, i Secretarij fanno quaranta vna cedola, & ne danno vna per vna ripiegata con vna ballotta, vengono poi l'vno doppo l'altro dinanzi a' Priori.

Quini ciascuno su la sua cedola scrive il nome di colui à cui egli dà il suo voto, i Secretarij, quei nomi & il numero de i voti, che hà ciascuno, notano questi nomi, che di raro sono più di sei, o sette, si mettono in vna Vrna; onde si traggono à sorte, & quello, che è prima tratto uella sala si ritira, e si ballottano, & sei voti fauoreuoli à venticinque arriuan, hà il Prencipato conseguito; altrimenti si seguita la forma suddetta sin tanto, che alcuno vi arriui creato, ch'egli è ne vien dato conto alla Signoria, che viene incontinente à visitarlo, & à rallegrarsi della sua assontione, & se la cosa è successa di giorno si fà subito sonare le Campane, il che anco si fà per tutte le Città, & fortezze dello Stato con salue di Artigliaria, & anco con fuochi per spatio di tre giorni; saputa, che si hà la sua assontione, vengono all'hora gli parenti, & l'amici à far complimenti con esso lui, doppo li quali egli in vna sedia per tale effetto ordinata è da loro alle sue Stanze condotto. Quando egli poi fà di se mostra al popolo, si suonano parimente le Campane di San Marco, portansi all'hora, & sempre innanzi otto Stendardi rileuati da otto huomini, de' quali due sono rossi, due bianchi, due azzurri, & due pauonazzi, liquali anco si portano quando camina con la Signoria, con questo ordine, quando è pace li bianchi sono li primi, quaudò è guerra li primi sono rossi, & quando triegua li azzurri sono li primi, & nella suspensione d'arme i pauonazzi sono li primi; suonansi alcuni strumenti, & sei Trombe d'argento di straordinaria grandezza, le quali rendono musica suaua, & eccellente, seguita il Guanciale, la sedia d'oro, & l'ombrella; appresso segue sotto l'ombrella la sua Persona con la Beretta Ducale gioiellata d'intorno alquanto di dietro rileuata, & vna Cuffia.

Cuffia bianca ne stà sottou, con certe cordelle, & di quà, & di là delle orecchie sopra il Collo ricadenti: Porta vno Ammanto di Drappo di Broccato d'oro riccio, sopra riccio, di lana d'oro d'argento, di di seta, secondo la stagione di Cremesino si ammeggianti sino à terra con vna rimbrocatura, che dal collo sino alla cintura proniamente col suo capino di Armillini, & sotto vna veste sino à terra, di lama d'oro, d'argento, di d'altro drappo di seta cremesina con vn longhissimo strascico, gli vien portato da vn Dongello, & se è di Verno, fodrata di pelle pellegrine di grandissimo prezzo, eccettuati però gli giorni della settimana Santa come anco quando assiste à qualche atto di scorozzo ne quali veste di scarlato, gli vanno à destra il Nontio del Papa, & à sinistra l'Ambasciatore dell'Imperatore, seguitati dall'altri Ambasciatori de' Rè, & de' gl'altri Trencipi, seguono poi forse trenta coppie di Gentilhuomini con le vesti Ducali di Drappo di cremesino, o paonazzo, se è di scorozzo, & quello di loro, che porta vna spada in mano eleuata, e eletto al Governo di alcuna delle Città sudditi, & fortexze, Quando egli v'è in Senato, & in Gran Consiglio, & occorre, che sino rauinati, tutti, niuno eccettuato, si leuano; & se gl'inclinano, anco gli Magistrati stanno scoperti, & in piedi, quando ragionano con lui, honore, che non si si vniuersalmente à qual si voglia altro, anco in questo si honora il Doge, che gli fratelli, & figliuoli suoi vestono vesti con Maniche Ducali, mentre viuono, & vanno in Pregadi in vita loro, questa è la maniera con la quale si crea, & si honora il Doge.

Et già che si è di discorso del vestire del Doge, non tralasserò di dire in questo luogo, che come tutta la nobiltà veste habito lungo di panno nero con maniche, che dicono à comito, così li Magistrati più principali vestono di scarlato, di paonazzo, di cremesino con maniche Ducali, così li Procuratori, i Conti, & li Cauallieri, & quelli, che vna volta furono Consiglieri, di Sauij del Consiglio, benchè sino usciti del Magistrato sempre portano li vesti con Maniche Ducali, mà però nere, li Sauij di Terra ferma, gli Auogadori di Commune, li Capi dell'Eccello Consiglio di Dieci, li Censori, portano le vesti cremesine, & paonazze con maniche Ducali, & i Sauij à gli Ordini le vesti paonazze con le maniche à comito, le quali anco portano li Secretarij con le stole di veluto paonazzo mentre accompagnano la Signoria: mà il Cancelliero Grande sempre porta le vesti paonazze di cremesino, & di scarlato con le maniche larghe: Hora nella forma della electione de' Magistrati Veneti, che noi habbiamo descrittà si vede vna somma prouidenza, con la quale quelli primi personaggi, che l'ordinarono, & la costituirono, attesero ad escludere affatto l'ambitione, & à sbandirne la fraude imperò che per impedire che li Magistrati non siano preda de' più possenti, & de' più ricchi (come auuenimmo à Roma) la creatione de' nominatori alla sorte, che non può essere ne con prieghi piegata, ne con premi corrotta, si commette, & affine, che la nominatione non sia impertinente ella è regolata prima, dal giuramento, & poi dalla ballottatione de' gli elettori, & del Consiglio grande onde bisogna, che l'elettore, o per ragione di coscienza, o per stima d'honore suo pensi molto bene à quello, che fa, & quando egli ne di rimorso di coscienza, ne di stimolo d'honore non si curi, & gli elettori, & il Consiglio grande vi prouede con l'esclusion della persona da lui nominata. Di più alcuni Magistrati per il gouerno delle Città suddite, secondo le occorrenze, & per bisogno, o conosciuto dalla Republica, o supplicato da esse Città, à fine che siano co' più maturità eletti passino prima per lo Pregadi, et questi si dicono fatti per

per Scrutinio, & poi per il Consiglio Grande, che rare volte in ciò dall' autorità del Pregadi si dilaga, qui si eleggono anco li consiglieri, e li Censori, & la forma di queste elettioni, ogni Senatore nomina chi gli pare sopra vna cedola d' dandola in mano di vno de' due Capi di Dieci, che sedono in vno scagno sopra gli scalini del Tribunale, e secoudo gli sono date, le pone in vn Bossolo di ciò deputato, & cauate poi da' Consiglieri, & fatti notar sopra vn foglio; vengono lette dal Cancellier Grande, e si ballottano tutti i nominati, e strabendoli per sorte, e chi di loro passa la metà con numero maggiore di balle, e poi nominato al Gran Consiglio, oue di questi in concorrentia con gl' eletti per electione, chi ha maggior numero di balle è rimasto; Il Patriarca ancora, che altre volte il Doge solo eleggeua perche è Giurpatronato della Republica; Proueditori del Campo, i Sauj di tutti tre, gli Ordini, gli Ambasciatori a' Prencipi, Reformatori dello Studio di Padoua, Assistenti all' Officio della Santa Inquisitione, i Proueditori generali, i Proueditori all' Armamento, e molti altri Magistrati, dal Pregadi sono senz' altro eletti, questi Magistrati hanno il tempo prefisso del suo carico, il quale hanno gl' eletti anco dal Consiglio Grande, i Sauj di tutti tre gl' Ordini la metà di essi ogni tre mesi, & durano sei mesi, & ha altrettanta contumacia, & ordinariamente il Magistrato, che ha contumaciata tanta ne porta, quanto è il tempo del Governo, che concede a chi lo amministra, si che quanto il Magistrato, & l'occasione, o il bisogno è più importante, tanti personaggi di più qualità, & più esperienza, vengono eletti, onde si come nelle fortezze, per difficoltarne l' assalto a' nemici si cauano 'e fosse, & alzano i Bastioni, & si aggiungono li Cauaglieri, e diuersi altri ripari, così nella creatione de' Magistrati Veneti con diuersi promissioni, di scrutini, di giuramenti viene impedita l'ambitione, e la fraude. Vi è poi il Collegio, il quale è composto della Signoria, & di tutti tre gli Ordini, de' Sauj. La Signoria consta del Doge di sei Consiglieri & son chiamati il Consiglio minore rispetto al numero, questa rappresenta la Republica, & lo Stato, & perciò entra nel Collegio. Appresso vanno i Capi di Quaranta al Criminale, & assistono sempre al Doge, così nel Collegio, come nel Maggior Consiglio & in quello di Pregadi, & i Consiglieri ancora in ogni altro publico congresso, parimente le fanno intorno corona. I Sauj poi sono sedici, sei del Consiglio, volgarmente chiamati grandi, cinque di Terra ferma, & cinque a' gl' Ordini, in questo Collegio, venute di fuora tutte le lettere si leggono, & anco le parti, & ogni altra proposta, da predetti Sauj, prima consigliata da essere il tutto portato in Pregadi, acciò che in esso la deliberatione ne segua, & ini parimente gli Ambasciatori de' Prencipi le loro ambasciate espongono.

Segue hora il Consiglio de' Pregadi così detti per quanto si dice: perche anticamente erano rannati da Ministri Publici, & quasi da quelli pregati, che a consultare, & a trattare de' comuni interessi venissero a questo Consiglio, Da principio il Pregadi, consistaua solamente di sessanta Senatori; ma crescendo, i negotij, & gl' affari della Republica, vi si aggiunsero hora venti, & hora venticinque, & alla fine fu determinato, che se gli desse vna aggiunta di sessanta, tra quali tutti non più di cinque però per famiglia, possono essere, non sono computati quelli, che sono Procuratori di San Marco del Consiglio di Dieci, Consiglieri, Censori, Auogadori, & altri Magistrati, che entrano con balle, Cento uinti Gentiluomini dunque fanno il Consiglio de' Pregadi oltre a quali c' interuen-gono molti altri Consigli ancora, & Magistrati, alcuni de' quali hanno autorità di ballotta, alcuni altri vi entrano senza la detta autorità, quelli, che vi entrano con autorità

di ballotta, & di rendere partito, sono il Doge, i sei Configlieri; il Consiglio di Dieci, gli Auogadori, Procuratori di San Marco, la Quarantia Criminale, i tre Configlieri da basso, i due Censori, i tre sopra gli atti di sopra Castaldi, i tre Proueditori alle biau, i tre Gouernatori dell'entrate, li quattro Signori al Sale, i tre Camerlenghi di commun, i tre Signori alle ragioni vecchie, i tre Patroni all'Arsenale, i tre Proueditori sopra le camere, i tre sopra gl'Officij, i tre Cattaueri, & altri. Senza autorità di dar suffraggio v'entra il Collegio de' Sauui, i tre essecutori sopra l'acque, dieci Sauui; i tre sopra la Sanità, i tre sopra li Datij, i sei sopra i tre cottimi d'Alessandria, di Damasco, & di Londra, & altri. I primi sessanta, che si chiamano propriamente Pregadi si eleggono nel Consiglio Grãde, come, gli altri Magistrati, i sessanta della aggiunta vengono nominati de' Pregadi, & poi ballottati dal Consiglio Grande: in tutta questa disposizione de' Magistrati, & de' Configli si vede una mirabile temperatura, per la quale l'vno dipende scambievolmente, e non può nulla senza l'altro, perche nel Consiglio Grande così Gentiluomini priuati entrano, come tutti gli Magistrati de' gl'altri Configli. Il Collegio haue autorità di referire, & di proporre, il Consiglio di Pregadi di risolvere, & stabilire, si che questo dipende da quello, perche se quello non le porge materia esso non può maneggiarsi, & all'incontro se questo non dà vigore, & fermezza nulla v'agliano le proposte, & le relationi di quello, anzi tutti gli Magistrati sono ordinati in modo, che l'vno cede all'altro in alcuna cosa, & questo medesimo è a quello in alcuna altra cosa superiore, per il che n'auuene, che gli affari dello stato siano sempre da persone di molta qualità, e di molta pratica maneggiate, e da Senatori vecchi, & Sauui amministrate.

Resta hora il Doge, Principato, nel quale si rappresenta non tanto l'autorità, e la potenza quanto la Maestà, & la grandezza della Republica, di molti ornamenti, & il Doge rignar deuole, con gran splendidezza viue, e sommaramente osseruato, & in altra maniera riuerito, interuiene egli, come s'è detto, in tutti i Configli, e niuno de' suoi più congiunto per sangue mentre egli viue, può essere del Consiglio di Dieci, Configlieri, ne haue altro Magistrato anco fuori di Venetia, può ben essere Reformatore dello studio di Padoua Proueditore di Cecca, all'Arsenale, & altri simili carichi, & anco esser fatto Procuratore di S. Marco, non può risolvere il Doge ne pur eseguire cosa publica senza l'approbatione de' Configli, & ogni Mercordì hà obligo d'andar per Palazzo, riuedendo i Magistrati, & essortandoli ad amministrare giustitia, sotto il suo nome si battono tutte le monete, tutte lettere, priuilegi, scritture publiche, tutti li negotij in suo nome si spediscono, e lettere, e l'Ambascierie de' Principi, e d'ogni personaggio, che tratta con la Republica a lui come à capo di essa tronandosi però al Collegio, s'indirizzano. Morto, che è il Doge, non si spediscono cause, non si danno audienze a Magistrati in Venetia, ne si raduna meno il Gran Consiglio per creare Magistrati, & in tutto lo stato si tengono le ferie per spatio di tre giorni continui: mà si bene, per gouernar lo Stato si riduce il Pregadi; mà con queste prerogative è obligato il Doge à tenere vna famiglia honorata, hà dodici Donzelli, che vestono, come conuiene à tal Principe, quale corrisponde di numero, qualità, & altro tutto il restante della famiglia, e obligato in oltre à viuere conforme alle leggi, alle quali in alcuna maniera non può trasgredire, onde doppo la sua morte si eleggono per il Gran Consiglio tre Inquisitori per correggere quello che fosse degno di correctione, e prouedere per l'auuenire con l'autorità però del Gran Consiglio, & di più obligato, il Doge à fare quattro passi l'anno in quattro tempi diuersi; cioè ne' giorni di San Stefano, di San

di San Marco, dell'Ascensione, & di Santo Vito, costume che sù anche de Lacedemonij, tra i quali Licurgo, ò per introdurre frà i Cittadini vna certa amoreuolezza, & beneuolenza, ò, per auerzarli alla parsimonia di vn viuere assegnato, & parco, institui alcuni conuitti publichi, che per la loro semplicità non punto delicata, erano più atti, à regolare, che à disordinare l'appetito, & li costumi. Anche Catone il maggiore, perche era di auiso, che la Taula fosse Madre di amistanza, & di pratiche honorate, & gentili, faceua alle volte le magnifiche Cene, oue soleua altamente i Cittadini valorosi, & benemeriti della Republica celebrare, & gli altri, che diutili, & da nulla, & misleali, & di mal esempio gli parcuano non comportaua, che ne fossino, ò per biasimo, ò per lode mentovati.

Il Doge è anco obligato à mandare ogni anno vn presente ad ogni Gentilhuomo, che entra in Consiglio Grande, solcuano per l'adietro presentar tre vcelle Marine per vno, hoggi presenta vna moneta, battuta à questo effetto, con il nome del Doge, & l'anno del Ducato, hà però oltre l'entrata annuale assegnatagli dalla Republica, conueniente al suo splendore, altre entrate, & honoranze utili, essendo maritato, & volendo la Ducessa riceuere con solennità il Corno Ducale, tutta la Signoria col Buccentoro, & altri Nauilij, che dimandano Piatte, vanno à leuarla à Casa sua, accompagnati da Palefcheri, Galee, Bregantini, & altri Nauilij di particolari, e l'accompagnano alla piazza di San Marco, oue smonta con saluti di Artigliarie, codette, Arcobugi, & altri Instrumenti, incontrata da tutte l'arti della Città, che con molto ordine, & pompa girando la piazza, entrano nel superbissimo Palazzo della Republica, oue stà il Doge. Et risiedono li Magistrati, & si fanno tutti li Consigli. Del quale palazzo, questo dirò, che alla sua fondatione sù presa parte nella Republica di fare il più bello Palazzo del Mondo, come veramente è, se si mira la grandezza, la pompa, le pietre, e lauori, e ch'è vnito, in questo Palazzo sono; oltre le sale, le stanze di ciascheduno Magistrato, le quali si pigliano poi à sorte da ciascheduna dell'arte, & con sì gran pompa, e superbamente l'adornano, nelle quali entra la Dogaresa, accompagnata anco da tutta la Nobiltà delle Donne ornatissime di gioie, e perle, e gradisce gl'apparecchi fatti, e le collationi di pretiosissime confetture, e delicatissimi vini, e finalmète entra nelle altre stanze, la quale entrata hà sontuosamente fatta, e cò molto splendore, e godimèto vniuersale della Città la Serenissima Morosina Morosini, Moglie del Serenissimo Marin Grimani, peruenuto al Prencipato, per la sua singolar bontà, e valore, e zelo del ben publico, doppo l'hauere amministrato cò gran integrità li principali carichi, e honori della Republica, e tra questi quello di Procuratore di Santo Marco. E perche Santo Ambrosio sopra Santo Luca dice, che la diuina scrittura commendando San Giovan Battista ce insegna, che non solamente si deono laudare li costumi di quelli, che di lode sono degni, mà conuiene anco celebrare i Genitori, & Antecessenti loro, à fine che come il sangue, & nascimento hanno da essi, parimente hauuto si vegga trasmessa in loro la heredità della pietà ancora, e del valore. Trimo che il Padre di lui, chiamato Girolamo fù intelligentissimo, sanissimo tra tutti della sua età, bebbe tutti li carichi principali, fù Procuratore di S. Marco, gl'Ascendenti suoi parimente furono honorati de' principali honori, e carichi nell'esercito de' quali mostrarono il loro valore nella recuperatione della Città di Gierusalemme, & pertanto furono honorati della Croce rossa nella loro Arma.

La Dogaresa ancora hà dalla Republica entrata assegnata sopra il datio delle frutte,

et.

Et altre rendite, et honoranze utili, se però è incoronata, et anco dopo la morte del Doge suo Marito, non però eccede nel suo grado, e praticare la forma prescritta al Doge, ma nel vestire tiene quella maestà, e decoro, che conviene alla sua Dignità, conforme al habito, che porta il Doge cioè con vestiti simili Ducali, le quali dall'altre donne non possono essere portate.

Abbiamo sin hora dichiarato la forma della Repubblica Venetiana, et il modo col quale quelli Signori se stessi, e lo Stato loro ordinariamente gouernano.

Hor diremo del Consiglio di Dieci.

Contiene questo Consiglio dieci Personaggi, de' quali ogni mese si eleggono tre chiamati Capi, et il penultimo giorno di Settembre la prima volta sono eletti, mutandosi il primo d' Ottobre il detto Consiglio, come anco fa quello de' Pregadi (è l'ordine della loro electione è tale, si leuano in quella sera i Dieci dalla Sala doue il Senato è ridotto, e con due de lor Segretarij in vna Stanza particolare entrati, le ginocchia in terra si gittano, dicendo il Te Deum, et altre Orationi, innuocando l'aiuto diuino per ben reggersi in tanto maneggio di lor capo di gouerno, effetto veramente di gran religione, si come d'ottimo essemplio ad ogn'altro Maestro, poscia l'vno de Segretarij, preso in mano vn Bossolo dorato, sette balle d'argento, et tre d'oro vi mette, et a Dieci porta:olo intorno, fa che ciascun di loro vna ne pigli. Gli tre, a quali è toccato in disparte da gl'altri con la presenza d'vno de gli Auogadori di Commun; quini veduto prima con altre palle d'argento con numeri segnate, chi ad eleggere deue essere il primo il secondo, et il terzo: eleggono l'vno dopo l'altro i tre capi, confirmandoli ad vno ad vno con due voti almeno di tre che sono, non potendo riuscire capo di quel mese, se non vno di essi tre, et meno alcuno di loro può eleggere se medesimo, nel modo stesso gli altri mesi venturi si eleggono gli altri capi, et nel maneggiare le cose proponendo più questa, che quella l'autorità preuale, secondo l'età loro, partendosi il mese per settimana, in questo Consiglio si eleggono del Corpo d'esso, et interuenienti in esso gli Inquisitori di Stato, li quali hanno autorità di inquirenere contra ciascuno, et ancora contra qual si voglia Magistrato di qual si sia grado. Si eleggono da questo Eccelso Consiglio alcuni Signori dell'istesso Consiglio che si dicono della Bestemmia, li quali oltre altre carichi, che hanno, puniscono li Bestemmatori, nel che si può anco vedere la Religione della Repubblica, ma di questa tratteremo più a basso nella sua partitione distinta, si eleggono parimente da questo Consiglio Officiali, et Ministri, de' quali si tratterà quando discorreremo della libertà di Venetia, hanno autorità di proporre li loro pareri, di raunare il Consiglio, et del rispetto nel quale è tenuto questo Eccelso Consiglio, basterà dire che niuna cosa si può dire in Venetia, et tutto lo Stato cosa di più terrore per l'amministrazione della Giustitia del Consiglio di Dieci, et acciò che poi a questo Gran Magistrato per li bisogni vrgenti della Repubblica, nulla manchi, egli maneggia vna buona somma di denari, et tanto basti d'hauer detto della maniera del Gouerno de' Consigli, et de' Magistrati, oue si vide, che se bene la forma della Repubblica, et del Gouerno è affatto Aristocratica, nondimeno ella, e di tutti è trà l'altre forme temperata, perche la Maestà della Repubblica, che in Roma era nel Popolo, qui è nel Gran Consiglio l'autorità à gli ottimati nel Senato, la magnificenza, et beneuolenza del Principato nel Doge.

Quanto poi spetta al modo, col quale i Gentilhuomini Venetiani traitano primatamēte tra

te tra se non mi occorre dir altro, se non che si portano, & per interesse molto rispetto l'un l'altro; iuoriscono sommamente i loro Magistrati, stimano il merito dissimularlo egreggiamente i disgusti, & se nascono nimicitie, si fa ogn'opera à fine, che non passino innanti, honorauo sommamente la Vecchiaia, si che con molta verità si può dire di Venetia, quello che di Sparta vn accorto Forastiere, perche vedendo egli la rinuenza, che da giouani a' vecchi veniuu fatta. In questa Città sola, disse è bene inueccchiare: & vn'altro vecchio non hauendo ne giuochi, olimpici trouato tra l'altre brigate luogo da sedere, andò finalmente à ripararsi presso à gli Spartani, one sendosi tutti i giouanetti rizzati, e con essi loro molti huomini d'età con applauso, e con approbatione di tutti gli altri Greci circostanti, il buon Vecchio, crollando il mento c'è capo tutto bianco, Abi che sventura, disse, e questa.

Tutti li Greci hanno cognitione di tutto quello che loro conuiene, e nondimeno gli Spartani soli lo mettono in opera, prebero così bella cerimonia i Romani, perche (come scrive Gellio) [olim Roma amplissimi honores habiti senioribus, eumque morem accepisse Romanos à Lacedemonijs traditum est, apud quos Lycurgi legibus maior rerum omnium honor maiori aetati habebatur,] hor i Venetiani puniscono irremissibilmente la fellonia, e li delitti contra la Republica, l'insolenza, & i costumi licentiosi, si castigano senza romore con l'esclusione da magistrati, imperò che egli à cosa difficile, che vn Gentiluomo di cattiuo nome, & scandaloso officio ò carico alcuno conseguisca, attendono grandemente alla indipendenza, e perciò sono notati, & in cattiuo concetto tenuti quelli, che altrimente fanno, nessuno Ambasciatore può ritenere dono hauuto da Rè, ò di quali si sia Principe, se non gli è dal Senato, nel cui arbitrio egli il pone, consentito; costume preso forse, ma con temperamento da Lacedemonij, i cui Ambasciatori non poteuano accettare presenti.

De' Sudditi.

Segue hora, che noi ragioniamo del Gouerno de' Sudditi, li quali in due sorti si diuidono, perche alcuni sono sudditi naturali, alcuni sudditi d'acquisto; chiamo, naturali quelli, che habitano la Città di Venetia, & il suo Distretto, & sono in due ordini diuisi, cioè in Popolari, & Cittadini: Popolari, si dicono quelli, che per mantenersi, arti vili, & basse esercitano, e con le loro continue fatiche la loro vita sostentano, Cittadini quelli, che nati, & vissuti nobilmente hanno qualche splendore, & nome conseguito, massime se sono originarij della Città, i popolari hanno l'officio d'Amiraglio, & di questi particolari tratteremo anco più à basso mentre discorreremo della libertà di Venetia, del Capitano Grande, & di molti carichi, che maneggi nell'Arsenale, i Cittadini tutti la secretaria, tutta la cancellaria nelle mani tengono, si che entrando ne' Consigli, andando con gli Ambasciatori, partecipano di tutti gli secreti, & affari della Republica, vanno con titolo di Residenti, ma con apparenza d'Ambasciatori à Napoli, à Milano, à Fiorenza, & albrone, oue trattano gli negotij della Republica, ne vanno à dinersi Principi, & anche a' Rè per negotij straordinarij, di tutti questi è Capo il Cancelliere Grande, che nella forma, e nel colore, nella spediidezza, e magnificenza del vestito, nella riputatione è stima, l'honorevolezza del grado, che egli tiene, rappresenta, e ciò non solamente in vita: ma ancora in morte, perche gli si fanno solennemente l'essequie, a' quali gli si recita vna oratione funebre, & vi va tutta la Nobiltà, & la Cittadinanza, & egli del nu-

mero

miro de' Segretarij del Consiglio di Dieci, dal Maggior Consiglio è creato, i medesimi Cittadini amministrano le Scuole maggiori, oue grossissime facoltà maneggiano, nell'e quali Scuole se ben possono entrare Gentilhuomini, & vi entrano, non vi possono però mai Guardiani Grandi rinscire. Con queste, & con altre prerogative ciascuno resta contento del suo stato, i sudditi d'acquisto sono di due sorti, perche alcuni v'ènero sotto il Dominio della Signoria di volontà loro altri per guerra, danno a gl'vni, & a gl'altri soddisfazione col mantenere li loro Priuilegij, e le loro conuentioni, come possono attestare la più parte delle Città d'Istria, & di Dalmatia, & in Terra ferma quasi tutto il Friuli, & di più Belluno, Feltre, Vicenza, che per esser venuto sotto la Repubblica di loro volontà, godono ancor hoggi amplissimi Priuilegij: perilche non solamente li Cittadini; mà i villani ancora massime di Vicenza, si sono sempre mostrati deuotissimi di S. Marco, perche doppo la rotta di Caranaggio, la prima Città, che spontaneamente alla deuotione de' Venetiani, ritornasse, fù Vicenza, perilche pati più tosto grauissime calamità & li contadini della Montagna, ribellatissi dall'Imperatore Massimiliano, necessitarono lui a consumar molti giorni in domarli, & a perdere il tempo, destinato all'opugnatione di Padoua, che fù in tanto eccellentemente fortificata, anzi più tosto di morire, che di rinegare il nome de' Venetiani eleggeuano, & in tutta quella guerra fecero con la fedeltà, & con l'opera a San Marco seruigi reueuati, gioua il chiamarli, come in parte del gouerno, però che a' Rettori delle Città viene dalla Repubblica data la Corte, senza laquale non ponno esercitare la loro auttorità, questa Corte è di Vicario, Giudice al maleficio, & Giudice alle ragioni, cioè al Civile: questi carichi non ponno essercitarsi da Nobili Venetiani; mà da Dottori delle Città suddite, e' quali sono di non poco onore, & utile, gioua di più, che molti Gentilhuomini di esse Città suddite benemeriti della Repubblica, sono stati ascritti alli Patritij Veneti con li loro descendenti gioua, che si gouernano dalla Repubblica secondo le leggi municipali in cadauna Città gioua, che le dette Città hanno particolari carichi di gouerno, così di dentro, come di fuori, reggendo molti, & honorati Castelli, Terre, & val'i, quali per li loro concedono a ballotte a' suoi Gentilhuomini, gioua anco alla soddisfazione de' sudditi la piacevolezza del gouerno della Repubblica, oltre l'utilità de' gl'intrattenimenti, imperdiche i Venetiani non usano nell'amministrazione della Giustitia Criminale rigidezza, mà si vagliono d'vna certa equità, approuata dalla sperienza, & da successi di molti, & molti anni; Il perche fanno capital grande de' gl'esempi, & si regolano voluntieri in alcune cose con casi seguiti, non condannano alcuno alla morte, fanno differenza grande tra vn delitto commesso deliberatamente, & a caso onde, come alcuni vogliono, auuiene, che non siano nello stato loro tanti fuorusciti sono in Brescia, come anco nelle altre Città, famiglie nobilissime, & di molto seguito, così regnando ne gl'animi loro vno intenso desiderio di fortificarsi col fauore, & di auanzarsi con l'assistenza de' Signori, si mettono d manifestissimi pericoli della vita, non che d'altro per la Repubblica, così il Conte Giouanni Maria Martinengo con due figliuoli, & poi il Conte Luigi Auogadro per far ribellare Brescia dal Rè di Francia, & ritornarla alla deuotione, & obediencia di San Marco, la vita perderono, & a' Posterì loro esempio immortale di fedeltà, & di valore lasciarono, l'emulatione, & anche ogni prodezza, & ogni valentigia n'eluderrebbe.

Imperdiche la più parte dell'impresc gloriose delle opere piene di altezza d'animo, e

di Consiglio, che si fanno, da vna certa honesta ambitione di parreggiare, ò di auanzare altri deriua, toglie questo stimolo, e la virtù à vna certa quiete ingiungarda, & à vn certo otio rincresceuole, pieno di noia, e di grauezza ridurrai, per la qual cagione. Licurgo nella sua Republica, il contrasto tra i Cittadini, & vna efficace competenza, e laudeuole inuidia, e virtuosa contesa, e concorrenza, come madre, di prodezza, e di attoni maschie, e valorose, framise.

Mà ritornando onde siamo partiti, i Venetiani i titolati, & i Cavalieri del loro Dominio con carichi di Collaterali, e di Capi da guerra, e di Capitani d'huomini d'arme, e gli altri Gentiluomini, con piazze d'huomini d'arme, e con gradi di Capitani, e d'Alfieri, e d'altri officij, il delle cernite loro, a' quali danno qualche stipendio, intrattengono, e restando con questi, e con altri mezzi, i sudditi contenti, e ben effetti, resta anche quieto, e pacifico il rimanente, e considerata bene ogni cosa, non è stato hoggi in Italia, che stia meglio, che il loro, perche quelli, che si faceuano già à credere di star meglio, sono a' tempi nostri in gran declinatione venute.

Forze.

LE forze di vno Stato sono di due sorti; perche altre alla difesa, altre all'offesa appartengono. La Republica Venetiana, pare che sia per l'vno, e per l'altro caso prouvisissima, le cose, che alla difesa principalmente spettano, sono le fortezze, nella fabrica delle quali i Venetiani non hanno speza, non fatica alcuna risparmiata, e per allargarci alquanto in questa materia, diciamo, che sette maniere sono di difender vno Stato, e d'assicurarlo, la prima si è il portar la guerra nel paese de' nimici, & in casa loro trouargli, il che si fa, ò peruenendo, ò diuertendo, i Romani peruennero Antioco Rè di Asia, e Filippo Rè di Macedonia. Macedonia potius (dice Seruio Sulpitio) [quam Italia bellum habeat: hostium urbes, agrique ferro, atque igni urantur. Experti iam sumus foris nobis quam domi feliciora, potentioraque arma esse.] Agatocle, i Cartaginesi da Siracusa, e Scipione da Italia, col trasportar la guerra in Africa, diuertirono, la seconda poco differente dalla prima, e appresentarsi a' nimici se non in casa loro, almeno fuor di casa tua, la terza è accamparsi a' confini, e chiamo confini non precisamente l'estremità del tuo Stato: mà vn luogo onde tu possi la somma delle cose assicurare, nel quale modo Carlo d'Angiò, per la difesa del regno, à Coradino nelle campagne di Tagliacozzo: Consaluo Fernando a' Francesi prima al passo di monte Cassino, e poi al fiume del Garigliano si oppose. Francesco Primo Rè di Francia, piantò il suo cāpo sotto Auignone cō quella Città, e col Rodano: e col regno alle spalle, rese l'entrata di Carlo V. Imperatore nella Prouenza, & il disegno d'assaltar la Francia, vano, e nullo consiglio sōamente, e con molta ragione celebrato da Monsignor di Lange nella sua opera della disciplina militare, Carlo V. anche egli, hauendo à Vienna le sue forze ragunate troncò la speranza à Solimano Rè de' Turchi di far nulla, al medesimo modo Massimiliano II. Imperatore nella vltima impresa del medesimo Solimano, si accampò à Giuarino, mà perche Giuarino era troppo in quà lasciò in preda a' nimici le importanti piazze di Sigheito, e di Giulà. Don Giovanni di Valasco, Connestabile di Castiglia, fattosi con poche forze forte sotto Gray, la picciola Contea di Borgogna, contra Artigo IV. Rè di Francia difese, la quarta maniera si è combatterlo nel tuo Stato, il che male a' Romani nelle guerre de' Galli, e d'Annibale, e di Coriolano successe; mà molto peggio successe à tutti gli Rè, & à tutti i popoli.

popoli, che si lasciarono andar adosso i Romani, e poi vennero con esso loro à giornata, perche, se non hai forze da combattere il nimico ne fuora, ne a' confini del tuo stato, oue tu hai le tue forze vnite in necessit , per la lontananza delle case loro, di portarsi bene, e col vantaggio, che reca seco l'assaltare altri, come vuoi se qualche disordine del nimico non t'ajuta, hauerle in mezzo di esso stato, oue l'arme nimiche ti empiono di fuga, e di terrore il paese, ti scompigliano i popoli, ti interrompono i disegni, ti rendono scarsi tutti i partiti? Fuor de' confini, se sei vinto perdi la giornata con qualche pericolo delle cose tue. m  in mezzo dello stato ogni cosa, senza riserbo con la giornata auuenturi: come auuenne ad Annibale in Africa. Fuor del tuo, tu poi, con tutte le tue forze vnite insieme, combattere: il che nel tuo stato potr  bene all'auerfario succedere, m  non gi    te, che sarai, sforzato   diuidere le tue genti, &   impiegarne parte nella campagna, parte nelle terre forti, la quinta maniera,   lasciar entrare, per non poter fare altro, il nimico nello stato, e col fuggir la necessit , e rischio di combattere, andarlo col vantaggio de' passi, de' luoghi forte consumando, e cosi distruggerlo   poco   poco,   sforzarlo   ritirarsi nel qual modo Q. Fabio Massimo condusse   mal termine Annibale; e Sertorio hauendo messo in gr  issime difficult  Metello, e Pompeo, gli necessit   discompagnarsi, & ad uscir fuor della provincia: al medesimo modo Raimondo di Cardona haueua Gaston di Foix   necessit   d'uscir di Romagna, ridotto, se non fosse poi non s   come, lasciato tirare alla giornata di Ramenna: all'incontro, Bartolomeo di Aluiano haueua mal condotto esso Raimondo nel Picentino, se per poca constanza, e sodezza di giudicio suo,   d'altri, hauesse lasciato l'occasione d'vna compita vittoria maturare: si serui egreggiamente di questa ragion di guerra Ferdinandus di Toledo, Duca d'Alba, quando con arte eccellente di c  ppeggiare, cacci  Guglielmo di Nassau, Principe di Oranges, fuor di Fiandra: la sesta maniera si   fortificar, e presidiar gagliardamente tutte le piazze d'importanza; & lasciar che il nimico vi si distrugga sotto, nel qual modo i Capitani di Carlo V. pi  d'vna volta contra Francesi lo stato di Milano difesero, imper  che tra l'altre volte, Monsignor di Bonilleto, Ammiraglio di Francia, si consum  intorno   Milano, e poi il R  Francesco si perdette sotto Pania, e questa   forza la pi  sicura via,   chi n   ha modo di campaggiare, e di combattere, che si fosse per la difesa d'un stato, seguitare, perche in tutte le altre maniere, tu o metti   rischio,   lasci in abbandono, & in preda al nimico parte del paese,   gli lasci o tutta,   in gran parte libera la campagna, m  in questa tu gli metti innanzi vna schiera di fortexze ben presidiate, e ben prouedute, atte non solo   difender il tuo paese, m  di pi    logorar il nimico, &   distruggerlo sotto ciascuna di esse, e l'metti in desperatione dell'impresa solo con la rappresentatione delle difficult , e nel vero, io non istimo, che   un Principe possi cosa pi  desiderabile auuenire, che l'auerfario si conduca   combattere vna piazza di guerra ben guernita, e ben promissa delle cose necessarie, oue egli perda la riputatione, oue consumi le forze, come Amirante sotto Belgrado, Solimano sotto Venetia, Carlo V. sotto Metz, Francesco I. sotto Pania, Massimiliano I. sotto Padoua, Diede   questa forma di difesa occasione la venuta di Carlo V I I I. R  di Francia al conquesto del Regno di Napoli.

Imper  che quel R  col terrore dell'artiglieria, condotta   lui con prestezza, e con facilit  non pi  vista in Italia, e con lo spauento dell'arme Otranto, ne scompigli , et atterri si fuitamente i popoli, & i Principi Italiani, che li furono per tutto apertii i passi delle Prouincie, e le porte delle Citt , e consegnate le chiavi delle fortexze.

Segue poi la rotta de' Venetiani à Carauaggio, per la quale essi con la campagna perdevono in vn punto, quasi tutto ciò, che in Terra ferma possedeuano, con quali essempli essendosi conosciuto il pericolo delle battaglie campali, la più parte de' Prencipi, e de' Capitani la ragione della difesa de' gli Stati dalli campagna alle mura hà ridotto.

Et il primo, che in ciò molta lode s' acquistasse, fù Prospero Colonna. Imperò che questi con impedir a' nimici le vettonaglie, con consumarli co' disagi, e co' disordini proprii, e col ridurli all' estremo d' ogni cosa, due volte la Ducea di Milano da' Francesi gloriosamente difesa, la settima è abbandonando la campagna, & il resto del paese, ritirar la somma delle cose nell' a Città maritima, nel qual modo i Capitani di Carlo V. messisi con vn esercito veterano dentro la Città di Napoli, l' impeto d' vna potentissima lega sostennero: e ne restarono più per beneficio del tempo, che per valor loro, benchè grandissimi vincitori: hor venendo al proposito nostro: i Venetiani hanno il lor Dominio con fortèzze così ampie, così munite fortificato, che ciascuna d' esse à metter il cervello à partito à ogni agio Capitano, & à rintuzzar l' impeto d' ogni esercito, e le forze, d' ogni Prencipe, sarà bastante. Debbono le fortèzze bauere due conditioni, l' vna che grandi, l' altra che compite siano. Debbono esser grauidi, perche, poca cosa (come dicena G. abrio Sorbellone) poca forza. Non hà il difensore, in vn luogo stretto, & angusto, il modo di maneggiarsi, e d' adoperarsi; non mancherà di valersi delle varie forme di difesa, e di riparo: con comodità di riposar mai, e di respirare; la strettèzza medesima l' auuilluppà, & li confonde il giudicio, li toglie la brauura, e gli lega le mani, sono più tosto prigioni, d' sepulture di soldati, che fortèzze, & piazze, di guerra, ne mi accade dire, che le fortèzze grandi molta gente ricercano: il perche prima gente non si può cosa nessuna difendere; auenga Dio, che le fortèzze non tanto con la grossezza delle mura, quanto con le braccia de' gli huomini, de' quali buomini esse mura sono immobili istromenti, si mantengono. Armis (dice Q. Fabio) munimenta, non munimentis arma tutta debent, vn numero di gente, atto à difender vna piazza piccola contra vno esercito reale, ne difenderà anche meglio vna grande, se non potrà difender, questa, molto meno difenderà quella; se non fosse forse posta sopra la cima d' vn monte, della qual sorte di piazze non si deue far molta stima perche per la picciolezza non si potranno con la gente offendere, ne per l'ertèzza con l' artiglieria, che non batterà, se non di fico, percuotere; & te ne potrai col cacciarti sotto, assicurate l' asprezza, che così fatte fortèzze rēde sicure da gli assalti, rēde anche malageuoli il rinfrescarle, & il condurui soccorso, il perche si vede che per tutto hanno alla riputazione d' vna vittoria, d' all' autorità di chi hà dominato la campagna, ceduto, e quando mai s' intese che d' S. Leo nel monte Feltro, d' Radicofani nello Stato del Papa, d' Gerace in Calabria, d' Gallipoli in terra d' Otranto, d' Noto in Sicilia, d' Nussun in Aluernia, Coar in Piemonte, d' altre fortèzze simili, poste sopra scogli, d' rupi, d' pendici, d' creste di monti, habbino importato più di poco, d' anche nulla, alla somma delle cose? mà ritornando alle fortèzze grandi, nelle oppugnationi loro si come il nimico non assaltò tutto il giro d' vna fortèzza; mà à quella parte solamente, che egli hà battuta, e rotta, e fattasi apertura, e breccia: così chi difende non è necessitato à cingere le mura vguualmente di soldati, mà pur che la breccia difenda, & il nimico col neruo delle sue forze, ne ributtati, basta, che nell' altri parti oue le muraglie restano intiere, e le fortificationi intatte, senza vna dozzina di soldati, d' cosa tale, che possi tributar qualche mania de' nimici, d' dare auiso al corpo delle gente: che stà in piazza; mà per notar fossi ripieni, per risar m-

va ruinare, per somministrar fuochi lauorati, legna, ferramenti, terra materia d'ogni forte per le necessità de gli assedij, batterie, assalti, per dar commodità di far trincee, e ritirare, e ripari, e nuoue forme di difesa, e sotto terra, e sopra terra, sempre sarà migliore la grande, che la piccola, l'altra conditione della fortezza è, che sia compita, cioè fatta in modo che possa star a fronte non di vno essercito picciolo, ò mezzano, mà del maggior essercito, che si possa in quei paesi rauuare, perche altrimenti non mai hauerai sodisfattione del disegno, ò contentezza della fabrica: non quiete d'animo, non sicurezza di poterla difendere, e mantenere, le imperfettioni della fabrica ti paueranno sempre maggiori, & più pericolose; il rapprezzarla ti sarà poco riuscibile, e di doppia spesa, & il farli di nuouo di noia, & di grauezza. Hora i Venetiani hanno non tanto alcune piazze, poste à confini dello Stato, come è Orzi nuoui, Peschera, Legnago fortificato; mà la più grossa Città, che si habbino, e fortificatole egregiamente, ne credo, che in Italia sia Stato, oue più fortezze, ò più grandi, ò più compite siano, & in vero, il vero modo d'interessare i sudditi nella difesa dello Stato, si è il fortificare le Città, oue i principali vassalli tuoi hanno le case le famiglie, & i beni loro, varie sono le cagioni delle fortezze: alcune: si fanno per ferrar il passo à nimici; alqual fine i Visconti Bellinzana, i Fiorentini Scaparia, i Romani Hostia fabricarono: altre per tenere il nimico lontano da noi: quali sono le fortezze, poste nel paese de' nimici; come Oran, Setta, Täger, e queste due sorti perche non tanto fortezza allo Stato, quanto sicurezza apportano, si debbono più utili di tutte giudicare, altre si fabricano per affrenare Città gagliarde, qual fu la Briglia fatta da Francesi à Genova, & i Castelli di Milano, e di Napoli, di Siena, e di Fiorenza; altre, perche il popolo di vn paese aperto habbia in vn pericolo, doue ricoutrare, e far testa: quale è la fortezza di San Martino in Augello, e quella di Borgo in Bressa; altro perche il Principe habbia, in vn pericolo, oue assicurar la sua persona, come il castel di San' Angelo à Roma; mà si debbono à tutte queste preferre quelle fortificationi, che per assicurar de' casi della guerra vna Città, e con essa il più che si può, del suo contado, si fabricano, perche oltra alla mira di bene più vniuersale, elleno sono per l'interesse, che vi hanno non solamente i soldati; mà gli habitanti, e tutti quelli, che loro dipendono, più sicure. E se il proverbio Francese è vero che presa la Città, e più perduta la sua Cittadella, molto meglio è fortificar la Città, che lasciando lei debole, fabricarui vna Cittadella, la cui difesa dalla saluetza della Città dipende: parlo assolutamente della ragion delle fortezze, imperò che, per rispetto particolare, conuiene hora sfasciar le Città, e far le Cittadelle; hora aggiungere alla fortezza della Città anco quella della Cittadella; mà venendo al particolare delle fortezze de' Venetiani, Brescia fece proua della fortezza, e nell'assedio di tre anni, che le posero i Duclii di Milano, sostenuto egregiamente da Francesco Barbaro; & nell'assedio messogli attorno da Francesi, e da medesimi Venetiani, quando ella dalle genti di Massimiliano Primo, era difesa. Hanno i Venetiani ridotto questi anni passati il suo Castello à tanta eccellenza fortificatione, che io non credo, che il sito sia capace pur di vn punto d'auantaggio. Fece proua della sua fortezza Verona, quando assediata, e battuta da medesimi Francesi, e Venetiani, se breue cesse alla fame, si mantenne però inuita contra la forza. E Francesco Maria Chiarissmo Duca d'Vbiuio, che si dilettaua grandemente di quella Città, soleua somamente il suo sito commendare, con dire che non v'era Città, che meglio difendere si potesse, per dimostratione di ciò, e perche la sua grandezza, nobilità il uerita, non mi sarà graue il descriver q' il sito, e

la forma di questa Città. Le sue mura dunque, che sono bellissime, e di terra pieni larghissimi afforzate, girano sette miglia; nel quale spatio viuono intorno à settanta mila e più creature humane. L'Adige fiume è per profondità, e per larghezza grandissimo, la trauersa, e in due parti disuguali la diuide, la parte vltiore è per lo più situata in costa: e su'l monte che le sopra stà, siede la rocca di San Pietro, e due balestrate più alto, quello di San Felice, forte l'vna, e l'altra assai più di sito, che di fabrica: mà che per l'altezza loro, scuoprendo benissimo la Città, e la campagna aggiacente, sono d'infinito seruitio à chi hà in tempo di guerra il gouerno, e la cura di difenderla. La parte citteriore, che è tutta in piano, hà quasi nel mezzo il Casteluocchio con vn ponte sopra il fiume: e tre balestrate lungi, hà la Cittadella, e tra due mura, benissimo affosate, e il borgo di S. Zeno: sono nell'vna, e nell'altra parte molte belle contrade, piazze, palagi, fabriche, così antiche, come moderne; tra le antiche nobilissima è l'Arena, cioè l'Anfiteatro, che è il più intiero di quanti se ne veggono in Italia, e fuor d'Italia. Verona è vna delle principali chiami d'Italia verso Alemagna, sì per la grandezza, come per la fortezza, per il sito, e per l'Adige, ch'ella tiene quasi in sua balia. Onde i Longobardi ne fecero sempre gran conto, mà la sua potenza non fu mai tanto grande, quanto sotto i Signori della Scala, e massime sotto Mastino; perche egli recò sotto il suo Dominio le Città di Vicenza, Padoua, Treuiso, Ceneda, Belluno, Feltre, Brescia, Parma, e Lucca, sì che Verona era capo d'vno amplissimo Stato, onde temendone la più parte delle Republiche, e de' Principi d'Italia, co' quali si congiunse anco Giouanni Rè di Boemia, fecero vna grossa lega alla depreSSIONE di Mastino, egli tolsero la più parte dello Stato.

I Veronesi sono d'animo altiero, spiritoso, prode, e martiale, d'ingegno eleuato, e nobile, di che fanno fede tra gli antichi Plinio Catullo, Macro, e tra i Moderni il Guarino, et il Fracastoro, è tanto basti hauer detto di Verona. Della fortezza di Padoua non mi accade ragionare più di quel, che ne hò detto di sopra. Treuigi nel terrore della rotta di Carauaggio, e dell'arme della lega di Cambrai, à cui cesse tutto il resto della Terra ferma, inuitta, e franca si mantenne; e fu cagione che i Venetiani animo di far testa à gli auuersari, e di ricuperar l'Imperio perduto della Terra ferma ripigliassino, oltra alla fortezza delle mura, e all'ampiezza di terrapieni, Treuigi hà in sua potestà tanta copia d'acque, che ne può dilargare per vn grandissimo trattato, il paese vicino, e far ritirar più che di passo, i nemici. Crema è sempre stata in conto (come ella è) di piazze, e di sito, e di muro fortissima; di che ella fece euidenza, quando iando al presidio di lei Renzo da Ceri, non solamente vn duro, e lungo assedio de gli Sforzeschi sostenne; mà stette più su l'offesa, che su la difesa.

Hanno poi nel Friuli il Castello di Marano, e quel d'Osofo. Marano, situato in alcuni stagni, separato dal Continente fuor che d'vna parte, che con poca gente si può discendere. Osofo è sopra vn monte sassoso, che ne hà se non vn adito, con vna cisterna dentro capace di tre mila botti d'acqua. A queste fortezze i Venetiani ne hanno da alcuni anni in quà aggiunto due, l'vna è Bergamo, ridotto in fortezza merauigliosa da Sforza Palauicino, co' vn disegno oue è difficile cosa il giudicare, onde ricena maggior fortezza, del sito in molti luoghi precipitoso, e dirupato, o dalla fabrica, oltra modo massiccia, e soda. Hà la Capella, la qual si à quasi à Canaliere alla Città: come anche il Castello di Brescia. L'altra fortezza noua è quella, che essi hanno fatto ultimamente è detta Palma oue la natura hà lasciato le Alpi alle genti oltramontane aperte, e dato lor passo, ne

fuor

fuor di proposito il dir qui che le *Alpi*, che diuidono la Francia dall'Italia, hanno questi passi. Nelle *Alpi marittime* sono due strade, una che da Nizza per *Vintimiglia*, e per il *Finale* mena à *Sauona*, & *Genoua* (per quali passarono prima il *Marchese di Pescara*, e l'*Duca di Borbone*, e poi *Carlo V. Imperatore*, all'impresa di *Prouenza*) l'altra, che per *Tenda* mena à *Limon*. Segue il monte d'*Argenter* per il quale si cala nella valle di *Stura*, & à *Demonte*, e così quella di *Tenda*, come questa d'*Argenter*, riescono à *Cuni*. Seguono le *Alpi Cottie*, per le quali da *Criancone*, passato il *Mongineura*, si cala à *Sesana*. Quini la strada si parte in due, perche à man dritta, trauersando il giogo di *Sestresi*, si viene nella valle di *Pragela*, produttrice del *Chisone*: e per la della *Peroza* s'arrina à *Pinarolo*: & à m^a sinistra si viene ad *Orso*, à *Salatrefan*, alle *Grauer*, à *Isiltes*, & à *Susa*. Tra le *Alpi Cottie*, e le *Maritime* trouo passo nuouo *Gian Giacomo Triulci*, per lo quale con fatica estrema d'huomini, e di caualli, condusse l'artigliaria. Vicino alle *Cottie* si alzano le *Pennine*, per le quali si viene per la *Moriena*, alla *Nonaleja*, & à *Susa*, viaggio che fece *Carlo Magno* nell'impresa contra *Lombardi*, si che à *Susa* fanno capo due strade, quella di *Brianzone* per le *Alpi di Cottia*, hoggi *Mongineura*; e quella di *Moriena* per le *Pennine*, hoggi *Moncinese*. Seguono le *Alpi Graie*, che alla valle di *Osta* in due gioghi si diuidono: de' quali l'vno si dice monte piccolo di *S. Bernardo*, per il quale si passa in *Tarantasia*, & *Montier*: l'altro monte grande di *S. Bernardo*, per il qual si va à *San Blancer*, & à *San Maurizio*; alcuni vogliono, che *Annibale* facesse questa strada; benchè *Liui*o per le *Alpi Pennine* lo conduca, le *Alpi* che diuidono l'*Alemagna* dall'*Italia*, sono ancor esse varie, inuanzi à tutti ci si appresentano le minori *Lepontie*; nelle quali è il mōte di *S. Gotardo*, e da *Ballinzona* per la valle dell'*Inferno*, oue è vn ponte tremante, menano alla terra d'*Akrofo*. Seguono le maggior *Lepontie*, che per il Lago di *Como*, e per *Septa*, e per *Spiluga* à *Chianenna*, & à *Coira* menano, con questa confinano le *Alpi Rhetie*, che son doppie, l'vne per la *Voltellina* à *Bormio*: & indi per il monte *Mongraio* à *San Pietro*, à *Marano*, & à *Bolzano*: l'altre da *Trento* nella *Vendutia*; & à luoghi vicini à *Hispurco*, per il piacente mōte di *Cromero*, peruengono. Seguono le *Giulie*, per le quali da *Trenigi* si passa per *Feltre*, e per *Città di Belluno*, in *Baniera*. Restano le *Carniche*, che ci aprono due vie, l'vna che presso al *Lisonzo* mena à *Villacco*, l'altra, che per il bosco di *San Gertrude*, à *Lubiana* conduce, ma la natura, che con particular cura haueua serrato i passi, d' almeno fattoli difficili molto, e malageuoli nel resto, gli hà facilitati, & allargati quasi tra *Gradisca*, & *Goritia*, per il qual passo, per non riandar più oltra, entrati a' tempi di *Baiazette*, i *Turchi*, scorsero il *Friuli*: passando à guazzo i fiumi della *Patria*, e della *Marca Triuigiana*, arrinarono quasi alle porte di *Trenigi*.

Si sono sforzati prima *Theodorico Rè de' Gothi*, e poi i *Venetiani* di serrar il passo, che si può dire la gran porta d'*Italia*, con la fortificatione di *Gradisca*, e di *Goritia*, ma ciò nulla hà giouato, perche restà tra l'vna, e l'altra piazza, vno intervallo di dodici, d più miglia di paese piano, e perciò libero, & aperto à *Barbari*, possenti per l'ordinario di *canalleria*, il quale spatio fu già da *Venetiani* con vna fossa chiusa, ma non giouò loro più di quella fossa ne' bisogni, che lo giouasse il muro fatto nell'*Essamilo* della *Morea*, contra *Mahometto I. Rè de' Turchi*, i *Romani* diffidando di potere l'impero d' esserciti reali con fortezze, d castello in vn paese così aperto, e largo ritardare, vi fabricarono in vn sito oportuno, Aquileia colonia loro, di dodici miglia di giro, che cō la moltitudine de gli habitati, cō le ricchezze, e facultà, fosse vn riparo, & vn bastione d'*Italia*, e tale che i

Barbari non haueſſero ardire di laſciarla dietro, e l'eſpugnarla foſſe imprefa, ò impoſſibile, ò di molto tranaglio, e di lungo tempo: il qual tempo ſuole communemente eſſer pernicioſo, ò almeno dannoſo à gli eſſerciti groſſi. Fece Aquileia teſta à Maſſimino, che vi morì ſotto, ſecela per tre anni ad Atila Rè de gli Hunni, che la preſe finalmente più per furto, che per forza, & inuero il penſare d'impedir il paſſo ad eſſerciti poſſenti con la ſtrettezza de' luoghi, ò con l'aſprezza de' ſiti, ò con la groſſezza de' fiumi, ò con altro ſimile oſtacolo, e coſa nella quale reſt'aremo per lo più ingannati. Perche ne gli Spartani poterono impedire, che i Perſiani non ſuſeraffino le diſſicoltà, e le ſtrettezze delle Termopile ne Antioco il grande ſtette in quel medefimo luogo ſaldo contra i Romani, ne' Perſiani poterono operare, che Aleſſandro Magno il fiume Granico, ò gl' Indiani, che l' Hidiaſpe, ò l' Indo non valcaſſe. Mà che Annibale, & i Cimbri non paſſarono l' Alpi nò oſtate la oppoſitione de' Romani; a quali Cimbri Q. Catulo laſciò anche libero l' Adige, fiume groſſo, & di coſo rapidiſſimo; ne' Lōgobardi à Carlo Magno la via per le Alpi Pennine, ne gli Suizzeri, & i Prencipi d' Italia per le Cottie à Gian Giacomo Trulci, & a' Franceſi poteron impedire, & i Fraceſi gittarono il ponte, & varcarono il Garigliano non oſtate il contraſto di Fernando Coſaluo, ne à Lautrecco, & Proſpero Colonna giouò la conſidenza à quello d'impedire à Maſſimiliano Imperatore il tranſito del Mincio, à queſto d'impedir quel del Teſino all' Ammiraglio di Francia, ne il medefimo Lautrecco attese la promeſſa fatta al Rè Fraceſco di vietare il varco dell' Adda à Proſpero Colōna, ne Proſpero l'impromeſſa fatta à Leon X. di vietare à Franceſi il calar dell' Alpi. Anzi egli reſtò in quel medefimo giorno prigionie, nel quale le lettere ſue ſopra di ciò, arriuaronò à Roma, ſarai impertinentemente lungo, ſ'io voleſſi più eſſempi, per confermar più à dilungo queſta verità raccogliere, mà in luogo di mille eſſempi, baſtara la ragione: Imperòche hauendo i mōti rami, & vallate diuerſe, & fiumi letti lunghi, e di fondo differente, e di riuuaria, e moltiforme ſe tu vuoi impedire, che vno eſſercito reale non paſſi, biſogna, che le tue forze in più parti diuidi; che non fatta diuiſione, debole per tutto ne rimanga, non le diuidendo laſchi qualche parte, ò del monte, ò del fiume libera à nemici a quali baſta trouare vn paſſo, & à te cōuiene impedirli tutti. Di più chi aſſaltò non meno d'ingegno, che di ardire ſuole l'aſſaltato auanzare. Onde troua è guadi ne fiumi, e calate ne' monti, delle quali non s'auuide mai il nimico, e quando egli di qualche coſa non ſi accorga, la reputa: one fà ch'egli ſia ſeruato da chi meno hauerebbe peſato, coſi vn prigionie moſtrò a' Romani la via di aſſaltare per il monte Callodromo il campo di Antioco, che ſi era fermato alle Termopile, & vn paſtore inſegno à T. Flaminio quella del mōte Olimpo per dar addiſſo al Rè Filippo; & vn villano il guado nell' Alpi fiume groſſiſſimo à Carlo V. Imperatore, nella guerra contra Giouanni Federico Duca di Saffonia, dimoſtrò. Hor eſſendo coſa malageuoliſſima l'impedire, che vn eſſercito reale non paſſi, ò Alpi, ò fiumi biſogna procurare nò tanto di far oſtacolo à ſi fatti paſſaggi, quanto di renderli, con l'oppoſitione, ò di eſerciti groſſi, ò di Città gagliarde, inutili, e di niſſun profitto, i Venetiani hanno fabricato vna piazza di guerra in forma di ſtella di tre miglia di giro, con noue baloardi, e l'hanno per nome Palina appellata. Hauendoui eretta vna Chieſa honorata, Canonici, & dignità, & cleuo, & per hora applicati tre mila ſcudi d'entrata annuale, vnua di Clemente VIII. alla Chieſa di San Marco in Venetia, con li medefimi priuilegi, & eſſentione, & da eſſi p'incipiando hanno ſuto fare con molta ſpeſa vn taglio paſſando per Straſoldo, ſino à Mirano, & è riuiſito vn comodò canale aſſai largo, sì che al

pari possono stare tre grandi vasselli, per il quale se si possono condurre mercantie, & ve si potrà dare soccorso anco per via di mare in occasione. E Palma posta di quà dal Lisbono quasi all'incontro del mezzo di quella apertura, frà tre ville, Palma da S. Lorenzo, Ronelus, discosta di v'd ne dieci, da Marano otto miglia, da' confini della Casa d'Austria, nò più di mezzo miglia dalle lagune di Caorle, & di Marano vn miglio, ò poco più. E si come per la gràdezza, che la rende capace di vn grosso presidio di caualeria, e di fanteria è d'vn popolo numeroso, e perciò atto, e col metter mano, all'arme, e col seruir gli armati alla difesa della patria, e perche il Friuli, è paese pieno di gente armigera, e la Marca Trivigiana le stanno alle spalle, Venetia istessa à fianchi, si deuè vn gran freno de' Barbari, & vn forte propugnacolo di Lombardia anzi di tutta Italia, riputare. E inuero alle fortezze picciole, perche il nemico, ò le spugnerà in pochi giorni, ò le lascerà adietro senza paura, non si può effetto d'importanza aspettare. E quella regola di guerra, che non vuole, che vn Capitano si lasci piazza nemica alle spalle, si deuè intendere di fortezze, che serino passo, ò che siano sopra fiumi nauigabili, e necessarij all'impresa situata, ò di luoghi grandi, e così di gente, come di facoltà gagliardi, e perciò presti à trouagliar la coda del esercito, à romper le strade, à impedir i soccorsi, e le vettonaglie, & à fare altre fazioni di guerra. Perche i luoghi piccioli, le cui sortite, e forze si possono con cento caualli, ò poco più impedire, ò rintuzzare, e opprimere, ò almeno affrenare, e tener indietro di che disconcio, ò pericolo possono essere à vn esercito reale; La Francia, benchè sia benissimo fortificata verso Alemagna; & habbia in quei confini piazze forti, & assai grosse, nondimeno per l'ampiezza del paese aperto, e piano non hà mai potuto fare, che i Borgognoni, e gli Alemanni, condotti da gli Hugonotti, non siano sino alle viscere di quel regno floridissimo penetrati.

Finalmente, vn Capitano non si risoluerà mai di lasciarsi dietro vna fortezza, la qual non le possa, ò la strada tagliare, ò il ritorno vietare. Cosa che le picciole fortezze, per non esser capaci di molta gente, ò di molte forze, far non possono.

E tanto bastarebbe bauer detto delle fortezze di Terra ferma dello Stato de Venetiani, se non fosse l'opposizione, che alcuni fanno loro con dire, che sendo tante, e di tanta ampiezza, difficilmente possono esser, contra vn nimico potente sostenute, (Imperòche dicono) in caso d'vna guerra grossa, i Venetiani sarebbono à vno di due incouenienti necessitati cioè, ò ad abbandonar la campagna per presidiar le fortezze, ò à lasciar sfornite le fortezze per mantenere la campagna, e pur l'vno, e l'altro partito, perche non possono ne delle fortezze senza presidio, ne della campagna senza essercito assicurarsi pericoloso, e non punto degno della sauertà loro sarebbe. Et il pensar di sostenere le fortezze, senza la campagna, di fornir di giusti presidij cinque, ò sei fortezze grosse ò sei grossissime (delle quali Padona, & Verona girano sette; Crema due, Bergamo, e Palma tre Brescia anche più di tre miglia) è cosa che si può più tosto dissegnare, che colorire, e metter in consulta, che pratica, è più che'l dominio Venetiano è lungo (come essi dicono) è stretto è la lunghezza diuide le forze, e la strettezza li diminuisce alle quali opposizioni non è malagevole cosa rispondere. Primieramente, s'egli è difficile, che i Venetiani per fornir tutte le piazze, nò abbandonino la campagna, far à anche molto più difficile al nimico l'assediar tutte le sudette piazze in modo, che resti per tutto gagliardo, e forte in campagna, Hor s'egli per restar debole in campagna non haurà ardire, d'assediar non dirò tutte, mà di e piazze della qualità sudetta, mà rò farà ne anco necessario, che i Venetiani per for-

nire una, o due fortezze di presidio conueniente. La campagna abbandonino, hor restano eglino padroni delle piazze è non lasciando la campagna libera a nemici, chi dubita, che la conditione della guerra non sia migliore per loro, che per li nemici, ò almeno eguale, Giona, non nuoce à ciò la lunghezza del paese. Perche se il nimico il vorrà tutto, ò in grã parte trauagliare, egli farà molto più sforzato à diuider le sue forze, che i Venetiani le loro. Perche le forze di questi sono salde, e ferme fondate su la qualità delle piazze su la fede su l'interesse, e sul valor de' popoli, e perciò meno a' casi & a' sinistri della guerra sottoposti. Mà le forze de' nemici a' disagi, & à gli altri inconuenienti che il tempo, e la lunghezza della guerra suole partorire, soggiacciono. Non possono attendere à molte imprese, ne molto paese occupare, senza diuidersi, & indebolirsi, e per assaltar tante fortezze, tanto grosse, tanto gagliarde, tanto lontane l'una dall'altra, vi bisognarebbe gente infinita, che da se stessa diuerrebbe in breue tempo nulla, ò almeno caderebbe in tanti sinistri, e disordini, che tosto liberarebbe i propugnatori di paura, & i Signori di pensiero. Aggiungi à ciò che lo Stato, e fiancheggiato, e trauersato da grossi, e larghi fiumi: dall'Adda dall'Oglio dall'Adige, dalla Brenta, dal Pò, dalla Piave, Tagliamento, Lisonzo, Natifone, & i Venetiani sono di legni nauighenoli, e di vasselli da guerra fornitissimi. Il medesimo hà diuersi siti da' quali vno esercito può à molte parti accorrere, e porger facilmente soccorso, quel di Orcinoui, opportunissimo per spalleggiare Bergamo, Crema, e Brescia: quel di Pentenico, comodo per Brescia, e Bergamo, quel di Legnago, per Verona, Vicenza, e Padoua, come anche quel di Peschiera. Di più non veggio, che vantaggio possa la lunghezza dello Stato a' nemici più che à Venetiani arrecare, perche vno Stato lungo si può gli estremi ò da' fianchi assalire, Se tu l'assalti da gli estremi, come farebbe quel di Venetiani da Bergamo, ò da Palma, concorrerà alla sua difesa tutto il corpo dello Stato, se da' fianchi, vi concorrerà similmente tutto lo Stato da gli estremi, e ti ferueranno quasi in mezzo. Quanto poi alla strettezza, io non intendo, che, diuantaggio maggiore ella apporti all'una, che all'altra parte. Et oltre à ciò, dico, che lo Stato de' Venetiani, comparato con gli Stati d'Italia, non è stretto. Il Bergamasco v'estende in lunghezza, (la qual lunghezza viene ad essere la larghezza di tutto lo Stato) cinquanta; il Bresciano cento, il Veronese sessanta miglia. Dal Pò alla origine della Piave vi sono più di ceto miglia. Larghezza, che non crde à quella del Duca di Milano, non di Fiorenza, non dello Stato del Papato, non di molto inferiore al Regno di Napoli, non sò poi perche detto Stato si debba chiamar poucro di gente, essendo ch'è de' meglio habitati, & de' più traffichenoli d'Italia. Conobbesi la frequenza de' gli habitanti dello Stato, quando Massimiliano I. Imperatore si mise all'impresa di Padoua. Conciosiache non hauendo all'hora la Repubblica altro, che Padoua & Triuigi, mise alla difesa di quella dodeci milla combattenti, e dodeci milla gnastatori, de' quali quelli in gran parte, e questi tutti erano sudditi dello Stato. Passiamo hora al mare, oue scorderemo fortezze, che à quelle di Terra ferma punto non cedono. Primieramente, trouiamo le piazze di Schiauonia in vniuersale è di sito, e di fabbrica gagliarde, mà due tengono tra loro il primo luogo. Zara fortissima di fabrica, e Cataro gagliardissimo di sito. Tra le quali restano Sebenico, Trau, Spalatro; che se bene alle sudette cedono hanno però la lor parte della fortezza com'è il castel di mare di S. Nicolo de Sebenico, il qual entrata del suo largo se non assicura le Isole del Golfo di Venetia; non sò fortificate, perche oltre alla poca fertilità, che si deu stimar fortezza, la lor saluetza dalle forte della Terra ferma che lo fanno sceremo, e riparo dipende dall'armato

mari-

maritime, che non lasciano entrare nel suo Golfo a farui progresso i nimici, mà le Isole del mar Ionio e dell' Arcipelago hanno quella fortezza, che si possa desiderare. Perche primieramente Corsù haueua due Castelli, che i Capitani di Solimano stimarono tanto forti, che giudicandone l'espugnatione impossibile, consigliarono il lor Prencipe à ritirarsi, se non voleua perdere la riputatione, dall'impresa. L'uno de' due castelli, che bene sù'l mare, essendo stato abbassato, in miglior fortificatione è ridotto, offendendo di lontano qualunque V'assello, che senza dar segno di amicitia di trappassar per quel canale hauesse ardimento, come anco può fare il castello eminente che sotto di se tien la mezza Luna, & il caualier della Città della luoghi tutti pieni di ricchissime colubrine, insieme con la piazza del Duomo della fortezza vecchia. La qual è parimente assicurata da una buona fronte di due bellouardi con grossa cortina, & buon parapetto, & per la fossa larga, che tiene tutta in Isole è posta. Alla predetta fortezza vecchia hanno i Venetiani, & a' giorni nostri aggiunto la nuoua fortificatione del Borgo: nella quale, con la grandezza della spesa, e della fabrica hanno superato qualche difficoltà del sito. Sì che quella Isole è quasi vn groppo di fortezze inespugnabili. E ben conuiene all'importanza dell'Isole cotanti fortificatione. All'incontro dell'Isole poco lungi da Casopo godono i Venetiani le peschiere di Butrintò, nel mezo delle quali, dimostrandosi in forma di lago, vn'Isoletta si vede con vna torre ben munita per difesa de' pescatori, & ben entrata vengono à trarne. Vna fortezza nell'Epiro tengono ancora i Venetiani da non esser poco stimata, posta sù'l mare, distante dalla Premesà intorno a 50. miglia, & tanto parimente dalle fortezze di Corsù, chiamata la Parga, la quale oltre alla riputatione, serue ancora per drizzar lettere a Constantinopoli, & per altri buoni effetti. La Cefalonia è così forte, che non è mai stata se non da potentati grãdi assalita; nè mai senza molto tempo, e gran trauaglio ispuagnata. Il che prouò Fulvio Nobiliore, e non molto innanzi l'età nostra, i Venetiani, e gli Spagnuoli condotti dal gran Capitano. Mà per maggior sicurezza dell'Isole, e de gli abitanti hà nonellamente voluto la Repubblica fortificarui il porto di Nasso, posto dalla parte di Libeccio capace di alcune galee. Si troua questa nuoua fortezza, come penisola bagnata dal mare, tenendo la cima d'vna dirupata tanto di sopra, quanto di sotto, insieme col suo recinto, e piazza da basso, così ben difesa, e guardata, che con accrescimento di gloria de gli auttori d'opera così degna, renderà quest'Isole più sicura, e famosa nell'auuenire. Il Zante non hà bisogno di maggior fortificatione, tenendo la cima dell'alto suo monte cinta di muraglia, che formando vn castello sarà sempre forte à diffendersi fuor che da batteria di cannone, il qual dà' nemici non così di leggieri à quell'altrezza potrà esser condotto. Candia hà tante fortezze, e di tanta perfectione, che io non credo, che vi sia Isole da i casi della guerra, e da pericoli meglio assicurata. Non v'è passo oue il nemico possa smontare, che non sia benissimo munito, non spiaggia, oue possa forgere, ouero fermarsi, senza pericolo grauissimo d'esser estermiato, mà le piazze principali sono Spinalunga, cominciando dalla parte di Levante, Candia, Rettimo, il porto della Suda, la Canea, che io non voglio trapassare senza far mentione di Mòsignor Domenico Bollano suo V'esceno, grande amator di virtuosi, splendido, & à Grandi Premiaro. Questo Trelato è di sangue nobilissimo, che ne fanno fede le historie, & di principalissimo parentato nella Republica. Egli nel fiore della sua giouenezza professò l'ordine di S. Domenico nella Prouincia della Lombardia, nella quale riceuute le insegne del Dottorato, hebbe carichi, & gouerni principali, sù amato generalmente, da tut-

to l'ordine honorato, e temuto, leggesi tra gl'altri *Georgio Busto Vercellese del medesimo ordine, huomo letteratissimo, & di gran grido. Riformò, illustrò, & regolò l'opera ardua, & desiderata della Concilij Generali stampata in Venetia à spese di Francesco Ziletti, nella sua professione honoratissimo per Dominico Nicolini l'anno 1585. Et al detto Vescono fu assonto da Sisto Quinto alli 30. Gennaro 1588. per li suoi meriti, essendo anco stato eletto dal Senato per Arcivescono di Corsù trà gli altri nominati. Regge quella Chiesa della Canca cò molta prudenza, & vigilanza à buò Pastore. Hebbe vn fratello tra gli altri chiamato Antonio, che fu sauiò a gl'ordini, & si adoperò honoratissimamente, & morì prematuramente figliuolo di Giacomo Senatore honoratissimo, amministrò molti carichi nella Republica principalmente. Questo fu fratello di Domenico Bollano assunto da Paolo Quarto, al Vesconato di Brescia, mentre era Podestà nella Città. Senatore benemerito, che ottenne principalissimi maneggi dall'Eccelsio Consiglio de' Dieci, fu fatto Caualliere, & honorato nell'Arma della Rosa bianca dal Rè d'Inghilterra, al quale fu Ambasciatore per la Republica. Acquetò due volte i Bresciani, & i Cremonesi, ch'erano in procinto d'azzuffarsi, per il fiume Oglio: essendo l'ultima volta impratrato dalla Republica, mentre egli Vescono era al santo Concilio di Trento, da Pio IIII. Et contanta esemplarità gouernò, reformò quella Chiesa, & numerosissimo popolo, che Carlo Borromeo Cardinale di santa Prassede, Arcivescono di Milano, lume lucentissimo nella Chiesa d'Iddio, lo ammiraua, & dicea Vescono de' Vesconi, la morte del quale perciò amaramente anco pianse, con notabilissima perdita, ritrouandosi alla sua malattia, & al suo funerale. L'Auo di lui, che pur si chiamaua Domenico, per tralasciare di mentouare tutti li Grandi del suo lignaggio, ch'hàno amministrato, & ammaestrano Magistrati principati della Republica in Venetia, & fuori, così in Terraferma, come luoghi di mare, & in armata, hebbe grandi carichi, & honori, & per il suo gran valore, & meriti, era chiamato il grande Domenico. Fu tralasciando gl'altri suoi carichi, Podestà di Crema, quando quella Città venne in potere della Republica, & Duca in Candia, ne quali luoghi vine sin hora la memoria di lui honoratissima.*

Si sono anco fortificato lo scoglio di Torlorà, e'l porto delle Carabuse. Le quali fortezze con le altre, che io hò commemorate di sopra poste tutte nella parte Settentrionale dell'Isola l'estremità, e la parte Meridionale sono quasi impraticabili, fecero queste piazze proua della loro fortezza l'anno 1538. quando Barbarossa fù dalla Canca, e da Rettimo ributtato, e non hebbe ardire di tentar Candia. Cerigo, e Tine, sono per l'altrezza de' siti, fuor di pericolo d'esser sforzate. Onde se bene quella vicina, & questa in mezzo dell'Imperio Turchesco si ritroua, non sono però mai state, se non leggermente tentate dalle armate loro.

Mà parliamo hora dell'altre forze di grande importanza: Conuiene alla sicurezza d'vno stato, ch'egli sia d'arme, d'ordigni bellici fornito. A questo effetto alcuni Principi hanno instituito Arsenali, oue tutto ciò, che al mestier dell'arme, così nauali, come terrestri s'appartiene, come in vn magazzino, conseruano. Vn tale n'hebbèro gli Ateniesi à Protolone, vn tale Tholomeo Filadelfo in Alessandria, Dionisio, e Gerone in Siracosa, vn tale i Cartaginesi, vn tale i Rodotti.

Mà tra i Principi Christiani i primi, che acciò attendessino, furono i Venetiani il cui Arsenale famoso sopra tutti gl'altri, è posto in vn canto della Città verso li due castelli, e Patriurcato cinto d'ogni intorno d'alte mura, & dal mare, & vi si entra per vn solo

sola porta, e per vn canale, che vi conduce i nauili, e si come egli è il più antico, così anche è il più compito Arsenale di tutti quelli, de' quali si hà notizia, compito dico, si per la disposizione, e per l'ordine eccellente, che vi si tiene, come per la generalità delle cose, che vi si fabricano. Conciosia cosa che l'ordinare vn' Arsenale di quella grandezza, e di quella importanza, non è cosa di mediocre giudicio, nè di pochi anni, vi bisogna ingegno grande, accompagnato da lunga esperienza, la qual esperienza scuopre i difetti, palesa i disordini, dimostra le difficoltà, che non si antiuidero innanzi nell' imprese, e vi pone rimedio, e vi troua compenso.

Non si può dire quanti secreti si siano in quell' Arsenale sconerti circa la bontà, e la cattività de' legnami, e'l modo di seruarli, circa le tempre di metalli, circa il guttare, e'l fondere del bronzo, circa la forma, grossezza, lunghezza dell' Artigliaria, circa il mutare, e l'assettare della medesima, circa la fabrica delle galee, e forma loro, de' quali secreti nelle menti de' Signori sopra l' Arsenale, e de' maestri, che in esse trauagliano, si fa conserva di gente. Onde non si possono ne galee meglio composte, ne artiglierie meglio formate di quelle ritrouare. L'huomo è animale discorsiuo, e che da vna cosa, acquista notizia d' vn'altra, e v'è di mano in mano migliorando, e se stesso auanzando nell' imprese, l' Arsenale di Venetia è ridotto à tutta perfettione, si per lo studio che i Signori, che ne hanno cura, vi han posto, come per l'aiuto, che la esperienza di seicento, e più anni, vi hà recato. Imperò che io non credo, che vi si maneggi materia, che vi si lauori cosa alcuna, che non sia stata più volte messa in consulta, e molto bene ventilata; non solo dalla ragione, che spesse volte s'inganna, mà anche dalla pratica, maestra d'essa ragione, approuata. Quanto poi alla generalità, cosa chiara è, che non sù mai, & non è Arsenale, oue tante, e tanto varie opere si facciano, oue tante diuerse machine si apprestino, perche ne gli Arsenali antichi non si sà, chi si fabricasse d' altro, che galee, e vasselli di guerra nauale.

Il Duca di Sassonia hà vn Arsenale assai grande, e ben tenuto: mà vi si fabrica poco altro, che artiglierie, palle, arme, machine per la guerra terrestre delle quali egli è, oltra ogni stima, fornito, quel di Venetiani è vniuersale. Se tu guardi la moltitudine de' vasselli da guerra, pareggia quel de' gli Ateniesi, se la grossezza, aggiuglia quel de' Tholomei, se la leggerezza, concorre con quel de' Rodiani, & di Cartagine.

Mà se tu miri le machine di ferro, e di metallo che si lauorano, vna officina di Volcano; se il carbone, il zolfo, il salnitro, la pece, vno Strongile, o vn Mongibello; se i minifiri, & i lauoranti, tanti Bronti, e Piragmon ti rappresenta.

Mà quattro materie principalmente quì si lauorano, legname, ferro, metallo, canape. Onde quì vedrai del legname (del qual oltra à quel, che sotto le volte si vede) n'è vna grandissima quantità sotto acqua, galee sottili, e grosse, bucentori, fuste, bergantini, remi, alberi, antenne, timoni, vedrai del ferro, balle, cbiodi, catene, anchora, piastre diuerse fabricarsi del metallo, artiglierie d'ogni ragione: del canape corde, vele, fante, alle quali opere attende vna moltitudine grandissima d'artefici, di manouali eccellenti, che sendo quasi nati in quel luogo, onde traggono anche il vitto, e la vita, altro non fanno, nè d' altro si dilettano, che del mestiere, che hanno per le mani. Vidi io cotali huomini battere vna anchora rouente, nella qual opera, cominciando quattro di loro, sotto entrarono poi di mano in mano sino al numero di quattordici con tanta destrezza, e maestria, che chi vedea tanta gente in vn luogo così stretto, maneggiar martelli smisurati,

rati, senza non dirò offendersi (il che sarebbe stato cosa mirabile) mà senza impedirsi punto l'un l'altro, pareua, che si vedesse l'impossibile, il che tutto dalla continua pratica, dimostratrice d'ogni cosa procede.

Veggonsi volte amplissime, oue si fabricano, e conservano all'asciutto i nauili, de' quali parte è di tutto punto finita, parte si lavora, parte si ristora. Veggonsi saloni pieni d'arme da difesa, per la guerra maritima, come sono celatoni, petti, corazze, veggonsene de' pieni d'arme da offesa, schioppi, yonche, artigiane, spiedi, spadoni, balestre, archi; veggonsene de' pieni d'artiglierie minute, e grosse, moschetti, falconetti, cannoni, mezzicannoni, doppi, quarti, sacri, colubrine; veggonsi alcuni pezzi d'artiglierie di tre sino a sette bocche, che si chiamano, s'io non m'inganno, organi, machine fatte più per vna certa grandezza, e magnificenza, che per uso, e seruitio di guerra, il tutto poi è con ordine e politezza tale tenuto, e governato, che non pur diletta d'un certo insaziabile spettacolo, e piacere i riguardanti, mà gl'innanima ancora di un certo ardore spiritoso, e martiale. Non è finalmente casa, oue le stouiglie, e massarie d'un gentilhuomo particolare siano con tanta nettezza, e leggiadria, con tanto ordine, e conseruazione, con quanto è tenuto l'Arsenale Venetiano, e in tutti i suoi membri governato. In somma la Republica hà in questo luogo in pronto ogni monitione di guerra, cosi terrestre, come nauale; ogni instrumento da offesa, ogni ordine da difesa, ogni appresto finalmente che per mettere in ordine armata, e per esserciti si possa desiderare, se bene da così fatto luogo, che si può officina di Marte, e bottega di guerra chiamare, si cauano tutto il di d'arme, e monitioni per le fortetze di Terraferma, & di mare, nondimeno, si come il mar per la uscita de' fiumi punto non cala, così questo Arsenale, per qualunque quantità di arme, e di monitioni, che se ne caui non scema. Oltra all'Arsenale, nel palaggio oue stà il Prencipe, è vna monitione d'arme per mille, e cinquecento gentilhuomini poco più, o manco. Per poter dunque a molti disordini ouuiare, si tiene sempre in palaggio tanta prouisione d'arme, che sia la sua difesa sufficiente.

Militia .

Sino al present e noi habbiamo ragionato delle forze della Republica Venetiana inanimate, che sono le mura, e l'arme offensiue, e difensiue, i denari e l'altre cose così fatte. Ragioniamo hora delle animate, cioè di quelli, che hora à piedi, hora à cavallo, hora per terra, hora per mare si possono delle sudette forze inanimare, come d'istrumenti valere. Le forze principali d'uno stato consistono, come habbiamo dimostrato altroue, nella gente, perche questa, & fabrica tutte l'altre forze, & si serue d'esse.

Onde un Prencipe sauiò non può far cosa più degna di se, nè più utile al suo stato, che multiplicar per ogni via i suoi sudditi, conciosia, che vno stato non è, che un dominio fermo sopra i popoli.

Onde quanto il popolo sia più numeroso, tanto lo Stato sarà di più importanza, & il Prencipe di più maestà. Gli Spartani, huomini per altro, di eccellente prudenza, facendo, per troppo confidenza della virtù loro, poca stima del numero, per la perdita della giornata di Leutra, oue morirono forse mille di loro, rouinarono quasi affatto. Imperòche, si come un corpo, benchè di complessione sano, e ben composto, s'egli è usato à molto stretta, e sottile maniera di viuere, v'à per ogni piccolo disordine sotto sopra: così ogni liene disdetta basta per dar crollo, e per gittar à terra vna Città, & un Stato

ponero

ponero di gente . Gli Re di Roma, come quelli, che con giudicio merauiglioso , questo capo di ragione di Stato, & di guerra conosceuano, & con diligenza inestimabile vi attendeuan, accrebbero il popolo di Roma prima con l'Asilo , & con assicurar ogni vno nella Città, & poi con communicar la cittadinanza non solo à gli amici: mà anche à nimici . Sì che quelli , che l'arme in mano haueuano aspramente contra Romani combattuto, nell'istesso giorno, alle volte i cittadini Romani diuentauano, & l'odio in amore, la inimicitia in parentado, la guerra in pace tramutauano . Di che non fù mai opera, tra le politiche, di prudenza, e di sauezza maggiore . Perciò Aristone Spartano ad vno, che quel detto di Cleomeno, quando egli domandato, qual fosse l'officio del buon Re, rispose, giouare à gli amici, & nuocere à nimici, immoderatamente celebraua; Quanto meglio, o huomo da bene, (disse) è giouare à gli amici, & far pace co' nimici? Con queste arti Roma tanto piena, e popolosa diuenne , che i nimici non solamente con le vittorie, mà con le perdute ancora vinceua .

[Donata nobis (dice Scipione) fors est, vt magnis omnibus bellis victi, vicerrimus. Vetera omitto, Porphenam, Gallos, Samnitos, quot classes, quot Duces, quot exercitus priores bello amissi sunt.] Il perche Pirro Re de gli Epiroti rallegrandosi seco non sò chi di una vittoria, che egli haueua de' Romani riportato, hebbe da dire, se noi (amici) vinciamo vn'altra volta, siamo spacciati. Imperòche in quel fatto d'arme, egli quasi tutti gli amici suoi, e grandissima parte de' Capitani, e de' migliori soldati haueua vincendo, perduto; ne sapeua onde trarne de' gli altri, all'incontro li Romani, come se in casa vn forgio indeficente, d'una miniera inesauista d'huomini armati, d'vna Idra, senza fine repullulante, hauesino hauuto, remettenessi in vn tratto le forze, rifaceuano gli esserciti, & alla guerra più fieri, e più possenti, che mai ritornauano . E che altra gente non si sarebbe consumata ne' naufragi di settecento vascelli grossi, fatti nella prima guerra punica? nelle rotte date loro da Annibale nella seconda: nella strage di cento cinquanta mila Cittadini tagliati à pezzi, d'ordine del Re Mitridate nell'Asia? e che diremo delle tagliate de' gli esserciti loro, fatte nella guerra sociale, nella Cimbrica, nella seruile, nella ciuile tra Silla, e Mario? nella guerra pur ciuile tra Cesare, e la fattione di Pòpeo, nella quale si trouò esser macati trecento mila Cittadini Romani? e pure nò vi mancò gente per le guerre tra Ottauio, & Antonio, e tra questi, e gli vccisori di Giulio Cesare.

S'auuicinano assai à questa prudenza Romana, i Turchi cò l'istituzione de' Giannizzeri. Imperòche togliendo dal grembo de' parenti Christiani i più nerbuti, e più disposti figliuoli, e trasportandogli ne' ferragli, in vn tratto con la circonconcisione, e con l'educatione, in Turchi gli trasformano, e come di neruo principale della loro militia se ne vagliano. Et in vn tratto e sneruano i sudditi, & armano se stessi delle forze loro, co'auitrouata da vn loro Santone, e messa in vso da Amuratte II. i Venetiani hanno vno Stato, che di lunghezza si stende più di mille miglia, mà stretto rispetto alla lunghezza, e però s'ingegnano di scruirsi di militia forastiera, perciò si vagliano assai d'Albanesi, e Cronati; trattengono qualche Colonello Suiuzzero, e Grigione, e diuersi Capitani dello Stato Ecclesiastico. Et in altri tempi, conducendo i Duchi d'Vrbino al gouerno della loro militia, delle forze dello Stato loro, come di forze proprie, si seruiuano; sonosi egregiamente delle leghe seruiti. Onde collegati con Amdedeo di Savoia, detto il Conte Verde perche tutta la sua gente era di verde vestita, & con Vbaldo Conte di Campagna, cò Ludouico Conte di Bles, con Baldouino Conte di Fiandra, e con Bonifacio Marchese

di Monferrato, prima recuperarono Zara, e poi fecero l'impresa di Constantinopoli, e vi guadagnarono tre ottani dell'acquisto; Et in particolare à lor toccarono le Città di Gallipoli, Modone, Corone, Durazzo, e tutte l'Isole di quei mari (eccetto alcune poche vicine alla Morea) e tra l'altre Candia, Corfu, delle quali la più parte à Gentiluomini privati infendarono. La Città di Constantinopoli restò con proportionato interesse, commune all'Imperatore, & a' Venetiani. Collegati con Azzo Visconte, & co' Fiorentini contra Mastin della Scala, Trinigi, Bassano, e Castelbaldo guadagnarono. Collegati con Matia Coruino, Rè d'Vngheria, e con Giorgio Scandarbecco, Principe d'Albania; fecero testa alla potenza Otthomana; collegati co' Fiorentini contra i Visconti, allargarono l'imperio nella Lombardia; collegati col Rè Francesco I. di Fiandra, Brescia, e Verona recuperarono.

Hà lor giouato la copia del danaro, perche da Emanuelle Paleologo Lepanto, Napoli, Maluasia comperarono, hebbero da Giorgio Belichio, in pegno di denari prestati, la terra di Scutari, si sono anche valuti d'honoratissimi pretesi, perche, facendosi capi della libertà d'Italia, armarono essa Provincia contra Carlo VIII. Rè di Francia. Et perche lo Stato loro è veramente vn bastione, & vn riparo dell'Italia, anche della Christianità, hanno quasi sempre hauuto in lor aiuto contra Turchi le forze della Chiesa, e de gli Rè Cattolici, che hanno i pericoli della Republica Venetiana comuni à lei, & à loro stimati.

Hanno poi nella Terraferma vna militia di ventiotto mila fanti descritti, con capitani, & alhier, & officiali pagati: hanno intorno à quattro mila bombardieri, che in quel mestiere spesso si esercitano, & à questo effetto alcune volte all'anno conuengono insieme per far pruoua della loro sperienza, e per riportarne premio, e nella giornata à Lepanto vicina e la moltitudine, e'l valore loro con l'estermio dell'armata Turchesca, si conobbe, hanno intorno à seicento huomini d'arme ben montati, e ben forniti, neruo di caualleria il maggior, che sia in Italia.

Quanto poi alle cose marittime, hanno da dieci mila remieri, descritti in terra ferma, e ne somministra loro vn gran numero à buon mercato, tutta la Dalmatia, e tutta Schia monia. La Città di Venetia sola arma ne bisogni cinquanta galee, Candia quaranta.

La potenza loro, si conobbe nella guerra di Ferrara, oue hebbero due esserciti, vno nel Ferrarese, l'altro à confini di Milano; due armate, vna in Pò l'altra in mare contra il regno di Napoli soli, nella guerra contra Ludouico XII. hebbero due mila huomini d'arme, tre mila caualli leggeri, trenta mila fanti. L'anno 1570. armarono centocinquanta galee sottili, vndeci galee grosse, vn galeone, venticinque navi grosse, ridotte poi per vna grandissima infermeria, e mortalità, à cento ventisette galee sottili, vndeci grosse, vn galeone, e quattordici navi, e così all'hora, come l'anno del trenta sei, essi per due mesi in voce, mà in effetto, per la metà di tutte quasi le forze de' Christiani concorsero. Mà perche non è cosa che dimostri più la potenza d'vna Republica, che la grandezza delle guerre sostenute, non ci sarà graue il mettere qui alcune delle maggiori. Guerreggiarono dunque co' Rè di Francia, e sconfissero Pipino, figliuolo di Carlo Magno: guerreggiarono co' Rè d'Vngheria, e lor tolsero le terre della Dalmatia, e della Schia monia: con gli Imperatori di Constantinopoli, e ne acquistarono le Città di Salonichi, e della Morea: mà pericolosissima fù la guerra, che essi hebbero co' Genovesi, mà se bene questi, hauendo presa Chioggia, recarono le cose de' Venetiani a gran pericolo, resta-

restarono però essi in tal modo destrutti di forze, & consumati di facoltà, che hauendo impegnate l'entrate à San Giorgio, e sottoposta la lor Città, bora à Rè di Francia, bora à Duchi di Milano, non mai più poterono ribauersi; guerreggiarono co' Visconti, la cui potenza era all'hora tremenda, e ne riportarono non meno d'utile, che di gloria; guerreggiarono con tutti i Principi d'Italia nell'impresa di Ferrara, con tal successo, che ne aggiunsero allo Stato loro il Polesine di Ronigo, guerreggiarono con tutti i Principi Christiani, congiurati contra la Repubblica nella lega conclusa a Cambrai, & se bene furono in quella guerra sconfitti à Carauaggio, e grandissimamente à Brescia, & à Vincenza percolsi, restarono però alla fine padroni dello Stato loro, & di vinti vincitori riuscirono.

Hanno guerreggiato lungamente co' Turchi, massime con Amuratte II. con Mahometto I. con Bajazetto, con Selim I. i Venetiani continuarono una guerra grossissima per sedici anni con Mahometto II. debellatore de gl' Imperij di Constantinopoli, e di Trabisonda, distruttione di dodici regni, espugnatore di ducento Città, la continuarono per sette anni contra quasi tutti i Principi della Christianità, e ne restarono vincitori, e non mancirono loro mai ne soldati, ne denari, hanno à giorni nostri guerreggiato con Selim II. nella qual guerra spefero più di dodici milioni di denari, spefero i Venetiani somme eccessiue di denari nelle guerre con Michel Imperatore di Constantinopoli, nella impresa di Ferrara, e nella guerra della lega di Cambrai, i quali sono, quasi del tutto estinti, o come dicono li Venetiani, fruncati.

Confinanti.

SIn al presente habbiamo considerata la grandezza Venetiana assolutamente, resta hora, che la consideriamo in comparatione de' Principi, che con esso lui confinano, ma prima di passar innanzi sia bene per maggiore, e più chiara intelligenza della materia proposta, che de' vantaggi, e de' disauantaggi, che tra una Repubblica massime Aristocratica, & un Principe passano, discorriamo, accioche quinci s'intenda in che cosa i Venetiani à' Principi, co' quali confinano inferiori, o superiori siano.

Supponiamo dunque, che il poter d'un Principe, e d'una Città libera nella bontà del consiglio, nel valor dell'animo, nella affettione, nella moltitudine, e nell'altre buone qualità de' vassalli, nella prontezza del denaro, e nell'arme consiste, in tutte queste cose le Republiche sono comunemente à' Principi di gran lunga superiori, e la ragione si è, perche si come la seruitù ribatte gl'ingegni, e gli smacca, annullisse, e fa cader gl'animi, così la libertà di sua natura sveglia quelli, e innalza questi, bor dalla viuacità dell'ingegno, e dell'altezza dell'animo ogni azione honorata, ogni opera valorosa, ogni prodezza, ogni cosa bella procede. Onde veggiamo una Città d'Atene, una Roma, una Sparta, più belli ingegni, più spiriti pellegrini, più personaggi per arte di pace, e di guerra eccellenti, più esempi d'integrità e di virtù, più lumi di dottrina, e di sapienza, che tutti i Regni, e Principati di tutto il mondo insieme hauer procreato, aggiungi, che un Senato à paragone d'un Principe, & una Repubblica à paragone d'un Rè, hà quella proportion, che hà il tutto con la parte, onde Cinea oratore di Pirro, Rè di Epiro, nella relatione, che egli fece della sua ambasciata, tra l'altre cose disse, che il Senato Romano un confesso di molti Rè insieme gl'era parso, mà venendo à capi particolari, una Repubblica auanza un Principe primieramente nella bontà del consiglio; perche l'elezione

de' consultori si fa più schiettamente, & con maggior rispetto de' pubblici interessi d'un Senato, che un Principe, presso al quale troppo sogliono potere gli adulatori, i fauoriti, e gli huomini più acconci a dar piacere, che a seruitio, & adoprar la lingua, che la mano, & a valersi più della bugia, che della verità, egli è anche più facile, che fra tre mila Gentiluomini, ve ne siano venti, o più d'ingegno, & di giudicio, di sperienza, & di animo eminente, che fra quattro, o cinque baroni della corte d'un Rè, vno, o due. Al qual proposito leggiamo, che Filippo Rè di Macedonia chiamaua gli Ateniesi felici, perche non hauendo, che Parmenione, essi ogn'anno dieci personaggi, capaci di quel grado, ritrouauano, egli è poi fuori d'ogni dubbio, che i Senatori d'una Republica hanno più notitia, e più pratica dello Stato loro, come d'una cosa propria, che i ministri di un Rè, i cui affari essi, come cose altrui, maneggiano: onde nasce, che quelli siano anche molto più affectionati alle cose della Republica, che questi a gli interessi del regno, e quando si viddero mai ministri di Rè, che i figliuoli propri per seruitio del regno vcedessino; come L.Brutto, e T.Mancio i lor figliuoli ammazzarono, quegli per mantenere la libertà, questi per stabilire la disciplina militare della patria? o che tagliassino a pezzi i lor fratelli, come Timoleone il suo? o che esponessino spontaneamente le proprie persone alla morte, come i Decij, & i Curtij? come Callieratide, & Leonida? Che diremo del valor dell'animo? la libertà è cosa tanto pretiosa, e la gelosia di conseruarla tanto efficace, che per spinger l'huomo a imprese eccelse, a fati heroichi, a opere memorabili, e d'immortalità degne, non si può sprone più acuto, stimolo più pungente, incitamento più vno, ritrouare.

L'istoria Greca, e la Romana è piena d'esempi chiarissimi d'huomini, che la libertà alla vita preferirono, e per non seruire le proprie persone ad ogni pericolo, & ad ogni acerbità di tormenti, & di dolori abbandonarono. Ne solamente gli huomini, ma le donne ancora con forza d'animo e con generosità di cuore inestimabile si son vedute, in ciò diportare. Non è poi dubbio, che i sudditi non siano meglio affetti verso vna Republica, e meglio disposti che verso un Principe, perche il gouerno de gli ottimati, de' quali noi principalmente ragioniamo, come quello, che da più persone, che non si possono così ageuolmente, come una persona sola, depraue, dipende, passa con più moderatione, non vi hà così facile l'entrata, come nell'animo d'un Principe, l'ambitione, l'auaritia, l'alterigia, l'insolenza, la crudeltà, quelli si regolano più per consiglio, questo più per appetito. Quelli si gouernano per le leggi, e per gli esempi, questo la legge, e la consuetudine più di quello, che gli torna in piacere, & in utile, non istima, quelli mirano al ben publico, nel qual l'utile, e la quiete de' popoli compresa viene, questo di altro, che della satisfation sua particolare non si cura. Onde per una Republica, che habbiamo mille esempi di Principi, i cui vassalli sono stati da loro tirannicamente stratiati, e a miseria estrema condotti. Ah! sfortunata plebe, che doue del tiranno utile appare, in conto sei di pecore, e di zebù. Dal buon gouerno procedono ne i sudditi tutte quelle buone qualità, che alla vita civile, e virtuosa appartengono, tutte le commodità di ben opare, tutte l'arti così di pace, come di guerra, e di acquisto, e di risparmio, tutti i costumi politi, tutte le maniere nobili, tutte le creanze onorate. Per la qual cagione le Città libere di gran lunga & in magnificenza di fabriche, & in bellezza di piazze, e di contrade, & in moltitudine di popolo, & in varietà d'arti, & in civiltà di costumi, & in ogni parte di politia, & di humanità superano quelle, che a Principi soggiacciono.

giaciono, di che fà fede Venetia, e Genoua, e l'hanno fatta al lor tempo Fiorenza, e Siena. Segue la prontezza del denaro, della quale le Republiche hanno anche vantage manifestò sopra i Principi, per due ragioni, l'vna perche non fanno tante spese. L'altra perche il lor danaro con più cura maneggiano, nella qual cosa, perche ne hò discorso di sopra, oue trattai delle ricchezze de i Venetiani, non accade allargarmi altramente, che con dire, che i Pisani, i Genouesi, & i Fiorentini hanno ne i tempi passati, fatto di ciò fede certissima. Imperòche i Pisani, il cui Stato era più tosto piccolo, che mediocre, misero in mare armate tanto grosse, tanto fornite d'ogni cosa, che di nulla cedeano à quelle de' Re potentissimi, e che dirò de i Genouesi, che con le forze, e facoltà d'vna Riuiera di mare alpestre, e sassosa; nell'ultima guerra Pisana, che durò intorno à sette anni, armarono (come scriue Iacopo Doria autore di quei tempi,) seicento nauili, parte da remo, parte da carico; i medesimi, l'anno milleesimo ducentesimo nonagesimoquinto, da mezzo Luglio sino à mezzo Agosto, posero in mare ducento galee, ridotte poi à cento sestantacinque, più di quaranta mila huomini da fattione soprani, (così scriue Giacompo di Voragine, testimoni di veduta) il che ci rende meno marauigliose di quel, che à Polibio paiono l'armate de' Romani, e la prestezza, con la quale erano messe in punto. I Fiorentini ancor essi, al tempo della loro libertà, con la copia della moneta, Città grosse, piazze importanti, buona parte finalmente dello stato loro comperarono, e cose grandissime oprarono, e senza perdere parte alcuna del lor Dominio, benche assai angusto, & anzi pouero, che ricco, e cò Visconti Duchi potentissimi di Milano, e col Re di Napoli, e con la Republica Veneta bonoratamente contrastarono, e quanto à i Venetiani, non fù potentato nissuno d'Italia, che nella impresa di Ferrara, & in quella di Milano lor facesse contrasto, à lor desse scorio, e disturbo maggiore, e con quali altre forze ricuperarono essi la Città di Pisa, difesa da Ludouico Sforza e da' Venetiani, sostenuta dal Re Cattolico, e da' Francesi, soccorsa da Luchesi, da Genouesi, da Senesi, e da tutti quasi i Principi d'Italia, hor da quel, che io hò detto della prontezza del denaro, resti così chiaro quel, che spetta all'arme, che non mi accade dirne pur vna parola. A i sudetti vantaggi se ne aggiungono de gli altri anche maggiori.

Primieramente le Republiche, rispetto de i Principati, godono quasi dell'immortalità, non sono alle malattie, non alla morte sottoposte, la qual morte non solo tronca la vita de i Re, ma interrompe il corso delle imprese, toglie lor di mano hora l'occasione di terminar le guerre, hora il frutto delle vittorie. Fà che à vn Principe brauo, e guerriero vn huomo imbelite, e da poco, ad vno accorto, e sauiò, vn sciocco e mentecato, succeda. La virtù, che nelle corti de i Principi è per l'ordinario d'inuidiata, o odiata, è nelle Republiche riuerita, & in grandissimo pregio tenuta il tiranno odia il valore, perche ne hà paura, i Principi, anche di qualche bontà, li portano inuidia, perche pare, che lor faccia ombra. Tiberio, [neque eminentes virtutes spectabat, & rursus vitia oderat, ex optimis periculum sibi à pessimis dedecus publicum metnebat.]

Era inclinato di natura molto,

» A Gano Carlo, e ne facea gran stima;

¶ E poche cose fatte hauria, che tolto

Il suo consiglio non hauesse prima.

Come ogni Signor quasi in questo è stolto

Che lascia il buono, & il peggior sublima.

Gio: Botero.

Ccc

Ne,

*Ne, se non di fuor stato, ò dato in preda
De' suoi nemici, par che il suo error veda.*

Nelle Città libere la virtù de i particolari, è stimata ben publico, è tenuta per appoggio della libertà, per sostegno della Republica, per splendore del Senato, e per anchora sacra della patria ne i tempi calamitosi. Ma questi, e altri vantaggi delle Republiche, che per non essere rincrescenole si tralascio, in vn grado eminente alla Republica Veneta conuengono, e ciò procede dalla eccellenza del sito della Città, dalla forma mirabile del gouerno, dalla qualità de gli ingegni tra la rozzezza de i Thebani, e la sottigliezza de gli Ateniesi, temperata, alle quali cose si aggiunge vna fermezza quasi immutabile, l'antichità, e la reputatione, che il corso di mille, e ducento anni le hà recato. Hor per ritornar à proposito, i Prencipi, che co' Venetiani confinano, sono il Turco, il Rè Cattolico, il Pontefice Romano, e la Casa d'Austria. Il Turco, che è stato di tanta stima al mondo, pare à i tempi nostri, alquanto declinato, perche egli guerreggia tanti anni nell'Vngheria con esserciti molto minori di quelli, che gli antecessori vi soleuano condurre, & anche mandare. Onde non solamente sono stati li suoi esserciti più d'vna volta rotti: mà il Prencipe istesso vi hà corso pericolo (se ne i nostri fosse stato, o più consiglio per temporeggiare, o più vnione per assaltare) di restar prigione, ò morto: e di più, egli vi hà perduto, e le importanti piazze di Filech, di Lippa, di Strigonia, e ripedito Giuarino, perdite molto maggiori, che non è stato l'acquisto d'Agria, fortezze di molte imperfettioni di sito, e fabrica, oltre l'alienatione della Transiluania, Valachia, & altre alienationi de suoi stati ricchi nell'Asia.

L'Europa è in arme, e di far guerra agogna

In ogni parte, fuor, che oue bisogna.

Io non credo, che debba parer fuor di proposito il dimostrar qui, onde tal declinatione dell'Imperio Turchesco sia alla età nostra, quando manco altri l'haurebbe pensato, deriuato. Diciamo adunque, che gli stati mancano ordinariamente per l'alteratione de gli ordini, e delle vsanze antiche. Imperòche, si come le leggi, e gli instituti, che la ragione hà introdotto in vn Regno, e l'esperienza hà approbato, gli danno stabilimento, e fermezza, così la loro ismonitura, o rilassatione gli rende deboli, e infermi, e quasi corpi, che per resolutione di nerui, siano paralitici anuenuti. Onde non è cosa, alla qual il Prencipe debba hauer l'occhio più aperto, e più fermo, che à conseruare, & à perpetuare, à sostentare, & à mantenere in piedi gli ordini, & i mezzi, co i quali il suo stato à quella grandezza, nella quale si ritroua, si è malzato, e co' quali si è stabilito, perche questi sono i fondamenti dell'Imperio, e le basi dello Stato. Hor gli Ottomanni con due cose principalmente hanno la lor potenza aggrandita, & à quella altezza che si è veduta condotto. L'vna si è l'andare in persona alla guerra, l'altra il far le guerre grosse, e col muouersi per formalmente molti buoni effetti operauano: l'vno si era il tener bassi, e vnti al lor seruitio i maggiori ministri, l'altro il tener in obediienza, & in soggettione, in essercitio, & in disciplina i Gianizzeri; Oltre à ciò menauano seco all'impresse tutte le lor forze, per dichiaration della qual cosa, s'è di mestieri intendere, che la corte, ò port, che si debba dire, del Gran Turco, già facua di ordinario dodeci mila Giannizzeri, di mese in mese infinitamente pagati: mà per la guerra d'Vngheria si è il numero maggiormente accresciuto, & il lor salario è di cinque aspri al giorno almeno, mà non mancano di quelli, che per qualche prodanza, toccano stipendio maggiore; del numero de'

Gia.

Gianizzeri si fà scelta di ducento staffieri del gran Signore ; che gli caminano sempre di lati, e di trecento portieri, che hanno sino à venti aspri al dì, sopra lo stipendio, vien dato à ogni *Gianizzero* vn arco, due camiscie, & vn vestito all'anno, mà gli officiali tirano soldi grossissimi, perche l'Agà, oltre ad vn timarro di sei mila ducati all'anno, hà di stipendio mille aspri al dì; il Luogotenente, oltre al suo timarro, ne hà ducento, vn centurione sessanta, decurione quaranta.

Mà la caualleria fà numero molto maggiore, sonou tre mila Spaà, che à man destra del gran Signore, altri tre mila, che à man sinistra caualcano, quelli sono à cinque, questi à tre, ò quatiro seruitori à canallo per la guerra, obligati, i quali seruitori di poco, così in valore, & in brauura, come in pompa, & in ricchezza di vestiti, à i lor padroni cedono, dietro à quali padroni, mà in squadrone separato, marciano.

Vanno dietro à i sudetti due altri squadroni di mille caualli. L'vno consistà di vna scelta d'huomini di bassa conditione, mà per qualche prodezza segnalati, come son molti *Gianizzeri*, e molti schiaui, così del Prencipe, come de i ministri principali, che si siano con qualche notabile fattione, e merito fatti degni, e capaci di quel grado. L'altro consistà di Turchi naturali, per destrezza nel maneggiar la lancia, e la scimitarra, o per leggiadria nel caualcare, ò per altra simil qualità riguarduoli. Gli huomini di queste due bande non hanno obligo di tener più di due seruitori. Sì che queste squadre, che noi habbiamo detto, fanno intorno à quaranta mila caualli, benissimo all'ordine. Sonou poi presso à ventimila seruitori de gli officiali della corte, i quali sono i giudici, i tesorieri, i Consiglieri, de' quali alcuno ne mena due, e tre mila, vestiti à liurea, e ben armati; imperòche per ogni cinque aspri di prouisione, sono obligati à tenere vn'huomo à cauallo. Onde essi per grandezza, e per sicurezza mettono i loro schiaui, per lo più ringati à cauallo. Mache dirò de' carriaggi, del numero de i muli, e de' Cameli, de' quali Baiazette n'hauena quaranta mila. Selim nell'impresa d'Egitto cento trenta mila? Hor tutte queste forze della porta, la persona del gran Signore alla guerra accompagnano, mà se la persona sua non si muoue, à casa inutilmēte dimorano, oue i *Gianizzeri* tumultuano per morbidezza, & i grandi non hanno altra mira, che di lacerarsi per inuidia, e di souerchiarsi l'vno l'altro per superbia, il che dimostrano gli odij, che tra loro bollono, e bene spesso scoppiano, e non meno la boria, e l'accrescimento de i titoli, perche si come gli alberti, poco fruttuosi, di spessirami, e di folte foglie si ricuoprono, così oue manca il merito, e la virtù, iui la pompa de abbigliamenti, e de' titoli si augmenta; conciosia che non si può dire quanto ambiziosoamente il numero de' titolati v'à accresciuto; i Bassà, che a i tempi buoni non erano se non dua, vno di Asia, l'altro di Europa, sono hoggi nell'Asia solamente sette, di Natolia, di Caramania, di Amasia, di Anadule, di Damasco, d'l Cairo, che tra tutti meno di cento trenta mila ducati di timarro non tirano, il che è proceduto, perche non si essendo mosso di casa il Prencipe i suoi ministri, massime lontani hanno preso ardire di arrogarsi honori, e forse auctorità maggiore dell'usato. Oltra à ciò, interuenendo il Prencipe personalmente all'impresa, di cutana con l'esperienza, intendente della guerra, conosciua i vantaggi, e i difetti della sua militia, e con rimediuar à questi, e dar vigore à quella la faceva ogni dì più rigorosa, e disciplinata; & in vero è cosa notabile, che nella Casa Ottomana sia stata vna successione di quattordeci Prencipi, tutti braui, armigeri, e di grandissimo valore: mà doppo, che i successor di Solimano hanno l'usanza d'andar per onalmente alle imprese tralasciato, non si può credere, quanto sia

la lor militia peggiorata . Il primo, che à questa usanza desse principio, fù Solimano, Principe eccellente nell'arme, e di molta prudenza di Stato, conciosia ch'egli, se bene, non solamente si trouò in molte, e graui imprese: mà lasciò anche la vita in quella d' Seghetto; con tutto ciò Selim, suo figliuolo, per non abbandonar il serraglio, maneggiò tutte l'imprese per mezo de' suoi capitani, il medesimo fece Amuratte figliuolo di Selim. Mahometto figliuolo di Amuratte, che di presente regna, se bene non hà mancato di mostrar animo con l'andar all'impresa d'Vngheria, e valore nell'espugnatione d'Agria; nondimeno parte per la indispositione della persona, parte per li disordini, ne quali hà trouato l'Imperio, non hà potuto ne l'antica riputatione recuperare, ne la militia alla primiera disciplina ritornare . Quindi hanno hauuto origine inconuenienti grandissimi, i Gianizzeri diuentati licentiosi, sono in tanta insolenza montati, che si fanno lecito a ogni cosa, sino à saccheggiar le proprie Città in vece delle terre nimiche: e mossi à furor, & à tumulto, furon cagione quest'anni adietro, che Sultano Amuratte, fù sforzato à far tagliar la testa à loro istanza, al più caro ministro, ch'egli si hauesse, che fù Hebraim Beglierbei della Grecia, e più di cinque mila case nella Città di Costantinopoli abbruggiarono . Et ultimamente all'importuna richiesta de' gl'insolenti Spal, egli hà fatto ancor leuare il capo al Capiagà ch'era il maggior Consigliero, & il più caro, che dentro del Serraglio teneffe appò di se, mà ben con la testa di tre principali di lor seditiosi Spal, è stato in gran parte vendicato il sangue di lui . E perche per mancamento d'esercitio militare si è diminuito in loro la virtù, è stato necessario, per accrescer di forze, accrescere anco il numero loro, & da dodeci à venti, & più mila arruare, & non potendosi à numero sì grande, con la scelta de' i gionetti Christiani, & de' gli Azamegliani di Europa, aggiungere, si è con gli Asiatici, & co' Mahomettani supplito, cosa contraria all'istitutione de' Gianizzeri .

Non minori inconuenienti, e disordini sono proceduti dal far le guerre lunghe, perche con le guerre grosse, e corte gli Ottomani due beni notabili conseguivano, l'vno si era, che con la grauezza della guerra, o espugnando qualche piazza importante, o vincendo vna battaglia campale, l'auuersario ad vn tratto opprimeuano, con la cortezza poi della guerra dauano spatio di respirare, & di rimettersi à loro dà quei confini, oue guerreggiuano: à quali sudditi danno inestimabile apportano i passaggi della soldatesca . Non occupano gli Ottomani mai tanto paese de' i nimici, che non ne consumino molto più del proprio; perche non hauendo essi arte niuna di pace, rouinano tutto ciò, oue arriuano; & è proverbio tra loro, che oue il cavallo del gran Signore mette il piede, iui non mai più herba germoglia . Conciosia cosa che, per l'ampiezza dell'Imperio, & per la lontananza de' confini, caminano più sù'l proprio, che sù'l altrui; e vi camminano due volte, l'vna à l'andare, l'altra al ritornare dalla impresa . Onde i popoli (massime i villani) smunti di ogni loro facoltà, anzi dello spirito, e del sangue, e per conseguenza i poderi incolti, anzi abbandonati e deserti rimangono . L'altro bene si era, che con la guerra grossa, e corta le lor genti di guerra perpetuamente esercitate nell'arme teneuano, senza dar tempo à nimici di far l'istesso, perche hauendo condotto à fine vna qualche impresa, subito con pace, o con tregua l'auuersario addormentano; e trasferendo l'arme in v'n altro paese, non lasciavano ne che i suoi depenesino mai il ferro, ne che i consueti mai pratica di maneggiarlo acquistassino . Così tolsero Cipro à Venetiani; e poi fatta con essi la pace, trasportarono la guerra

guerra in Africa; oue presero la Goltta, e Tunigi, poscia Amuratte volò contra il Rè della Persia l'arme.

E questa è cosa di tanta importanza, che Licurgo, constitutore della Republica Spartana, che fu delle meglio ordinate, che mai fossero, non le diede se non tre leggi, l'una fu; che non usassino leggi scritte; l'altra, che le case non bauessero tetto lauorato adramente, che con la scure, ne le porte, che con la sega: la terza fu questa, della qual ragioniamo; cioè che più d'una volta co medesimi nimici, per non rendergli con le spesse fazioni, bellicosi, non si combattesse; il perche fu biasimato molto il Rè Agefilao, & ripreso, come quello, che per le continue spedizioni, e guerre, fatte da lui in Boetia, insegnò à Thebani l'arte del guerreggiare, e di maneggiar arditamente l'arme. Laonde Antaleida, veggendolo ferito, e mal còcio, gli disse, Bene ti stà (ò Agefilao,) quel che i Thebani ti hanno fatto, poiche con le spesse tue scorrerie, gli hai l'arte della guerra, della quale essi nulla sapenano, insegnato. Il Rè Catolico hà ben prouato di quanto pregiudizio sia la continuazione della guerra, ne' paesi bassi.

Poiche con essi i popoli di Olanda, e di Zelanda; che per l'adietro uso, o notitia alcuna di guerra non haueano, sono diuentati de' più guerrieri, e più battagliuoli d'Europa. Amuratte III. contra l'usanza de' suoi antecessori, fece guerra lunguissima (perche durò dodici, & più anni) contra il Persiano; E se bene tolse à quel Rè buona parte del suo Stato: nondimeno credo, che il danno fosse di gran lunga maggiore, che l'acquisto. Imperòche prima in quella impresa, non tanto per le rotte, quanto per la lunghezza del viaggio, e per la difficoltà delle vettonaglie, e per gli disagi, & sinistri, & de' paesi, & delle stagioni, perdè il fiore, & il neruo della sua militia, cioè, più di ducento mila caualli, più di cinquecento mila persone; & il paese rimase in tal maniera mancheuol, di gente, & vòto di facoltà, rouinato, & mal concio, che nell'Armenia sola Osman Basid, oltra à quel, che fecero gli altri Capitani, gittò à terra, & abbruciò pressò à cento mila case.

Di più in una guerra di tanti anni, si esercitarono, & incallirono nell'arme, non solo i Persiani, mà i Georgiani ancora, gli Arabi, che s'intende hora tumultuare. Onde esso Amuratte, & i suoi Capitani, diffidati de' gli animi de' popoli, s'indussero à far contra l'usanza Turchesca molte Cittadelle al Cars, a Nassinan, à Lori, a Tiflis, à Tauris, oue posero presidij grossissimi. Perche nella fortezza di Tauris, per non dir nulla dell'altre, Osman lasciò otto mila soldati. Gli antecessori di Amuratte collocando la somma delle forze loro, nella campagna, poca stima delle fortezze faceuano. Imperòche, chi è forte in càpagna, non hà di fortezze bisogno: & non può esser molto forte in càpagna, chi vuol tener molte fortezze presidiate. Da tutti questi disordini è proceduta la debolezza come hò detto de' i Turchi, cioè dallo star del Prencipe à casa; dal far guerre lunghe più, che grosse; dall'hauer dato tempo à i confinanti di essercitarsi alla guerra; dall'hauer perduto gente infinita, ò di disagio, ò di ferro; dall'hauerne impiegate molte nelle Cittadelle fabricate; dall'hauer distrutto non tanto l'altrui, quanto il proprio paese, e da diuersi altri inconuenienti simiglianti. E gli esserciti Turcheschi, che per il passata, soleuano arriuare à ducento mila, e più combattenti, & l'armate, che soleuano essere di ducento, & più vele, sono ridotti quelli à cinquantamila (con così fatte forze venne Hebraim l'anno passato in Pngberia) & queste à trentasei galee; con le quali Sinan Cicala Ammiraglio del grà Signore, venne ne' nostri mari. Et è bastato l'animo a vn Pre-

Gio: Botero.

ccc 3 cipe

cipe di Transilvania di andar à trouar Sinan Bassà, & di combatterlo. Et ad vn Patà noda della Valacchia di opporsi alle forze di esso.

Ma per venir al proposito nostro, cioè alla comparatione trà le forze de' Venetiani, e del Turco, diciamo prima, che vn Regno, & vna Republica Christiana, hanno fatto testa à gli Ottomani, più d'ogni altro potentato, cioè il Regno di Vngheria, & la Republica di Venetia. Perche, sendo stati tutti gli altri Prencipi, che per terra con esso loro confinauano, in breue tempo oppressi, & spogliati de' gli Stati: gli Vngheri, & i Venetiani soli si sono g' à più di cento cinquanta anni honoratamēte difesi; & se beno gli vni, e gl'altri hanno paese perduto, si sono nondimeno schermiti in modo, che la Christianità non hà altre frontiere contra i Turchi, che le loro. Quel, che ciò importi, non lo può stimare, chi non hà prouato quanto tremende siano state l'arme Ottomane à i vicini, & se bene gli Vngheri, hanno in questi ultimi tempi, hauuti gli aiuti dell'Alemagna, & i Venetiani i soccorsi dalle leghe, fatte col Pontefice, e con Spagna; nondimeno si sà, che se quelli, e questi non hauessero hauuto grosso neruo di forze proprie, poco haurebbono giouato loro le altrui. Non è facile à giudicare, à chi debba darsi il d'esser si meglio in ciò portati: hor per ritornar al proposito nostro, diciamo, che considerato lo Stato presente, le terre, oue i Venetiani confinano con il gran Turco, e sono gagliardissime di sito, e munissime di mano, e tutte poste sù la marina, si debbono hoggi più che mai dall'arme Turchesche, sicure riputare, massimamente per la facilità che hanno i Venetiani di poter in breue spatio armar gran numero di galee per soccorrere le cose sue, & opporsi à loro nemici. Quanto al Rè Cattolico, con cui confinano nel mar Adriatico, & in Lombardia: sono già più di sessanta anni, che non è mai stata differenza tra lui, e loro, di vn palmo di terra, & in vero non mette conto ne à Venetiani l'hauer guerra con vn Rè di tanto potere; ne à lui muouer l'arme in Italia, con le quali turbando la pace, e lo stato presente, possa arrischiarsi molto. Imperòche l'arme (come diceua Emanuel Duca chiarissimo di Sauoia) sono della natura de' dadi, che tu non sai come debbano riuscire. Il medesimo dico de' Prencipi d'Austria, amicissimi della pace, e desiderosissimi della quiete, con la quale sono diuentati grandi, e si sono nella grandezza mantenuti. Della Chiesa non m'accade parlare, perche ne à San Pietro conuiene muouer guerra à San Marco; ne à questo tranagliar quella. Finalmente i Venetiani hanno due vantaggi sopra tutti i Prencipi. L'vno si è, che il consiglio loro è immortale; l'altro è, che il cuor dell'imperio è impenetrabile à i nemici. Onde si come vno animale, il cui ceruello fosse sempre vigoroso, & il cuore lontanissimo dal male, mai perirebbe, così vna Republica, che hà il cuore fuor d'ogni pericolo, e'l capo inaccessibile, non può quasi humanamente perire. Finirò con dire, che il Papa, & i Venetiani sono hoggi più possenti, e di maggior autorità in Italia, che mai, non solo perche il Papa hà stato molto ampio, e netto, e sgombrato di tiranni, e di Signorotti, & i Venetiani il Dominio più fortificato, & il thesoro più ricco, che mai: mà ancora perche lo Stato di Milano, e'l Regno di Napoli sono in mano di Prencipe absente, e lontano, le quali circostanze, come l'ombre, e le concauità nella pittura recano (quanto spetta alle cose dell'Italia) all'eminenza del Pontefice, & al nome della Republica Venetiana rileuano, e lume grandissimo.

Il fine del Primo Libro.

R E.

RELATIONE DELLA REPVBLICA VENETIANA, DEL SIG. GIOVANNI BOTERO.

PARTE SETTIMA, LIBRO SECONDO.



LA molte, e molte eccellenze, e prerogative, che nella Repubblica di Venetia risplendono, non ve n'è alcuna di più meravigliosa, che l'esser si così lungamente conservata, & in ottimo Stato, senza alteratione notabile mantenuta, perche sendo che tutte le cose soggette alla Luna, sono anche soggette alla instabilità, della quale essa Luna, hora piena, hora scema, è cagione; pare opera heroica, e sopra humana, anzi celeste, e diuina, il mantenersi tanti secoli inuariamente nel suo stato. Onde quel gran Scipione, hauendo egli medesimo due potentissime Città, cioè Cartagine, e Numantia, rominate, non desideraua tanto, che Roma, e l'Imperio Romano crescesse, quanto che lungamente durasse. Il perche, sendo egli Censore, e facendo il lustro; perche nel sacrificio il Cerimoniere secòdo la forma solita, pregaua li Dei, che l'Imperio, e le cose del popolo Romano migliori, e maggiori facessino, egli correggendo questa forma, Assai buone (disse) sono, e gràdize perciò io prego li Dei, che tali per sempre le còseruino, & ordino, che per l'auuenire, così si pregasse. *Satis (inquit) bona ac magna sunt; itaq; precor, vt eas perpetuo incolumes seruent. Ac protinus in publicis tabulis ad huc modum, carmen emèdari,* nò sia dunque fuor di proposito, che in questa secòda parte della relatione di Venetia, delle maniere, cò le quali vna Repubblica così possète, & gloriosa, si è più d'ogni altra Republica, della quale si habbia notitia, felicemente mantenuta, discorriamo.

Cagioni delle corrottioni de gli Stati.

LE corrottioni delle cose naturali possono per tre vie auuenire, imperòche ò da principi più intrinsecchi, ò da estrinsecchi, ò da misti dell'vna, & dell'altra sorte, procedono. Come, per essempio, l'huomo perisce intrinsecamente, se li manca l'humor radicale: estrinsecamente se egli viene ammazzato: mistamente, se alla mala dispositione della persona si aggiunge il veleno, o'altra cosa, che accenda il male, & acceleri la morte. Al medesimo modo, le Republiche mancano, ò per discordia di cittadini, ò per impeto di nimici, ò per tradimenti, ne quali i perfidi cittadini s'accordano cò nimici armati.

Nel libro antecedente habbiamo dimostrato quanto Venetia sia da gli assalti de' nimici sicura, quanto lontana da i pericoli, hora diremo quàto bene ella sia còtra le corrottioni intrinseche armata. Hor i popoli sogliono tumultuare, & a cose nuoue volger l'animo, ò perche lor manca il paue, e'l sostegno della vita, ò perche sono assassinati da i còpagnu, ò ridutti a disperatione, e consumati da nimici, ò acerbamente, e cò rigidetza gouernati da Principi. Il perche chi gli vuole tener còtenti, e quieti, deue procurare loro l'abbandonanza, la giustitia, la pace, & vna certa honesta libertà, che nò sia punto licentiosa, &

scapestrata. Perche l'abbondanza gli assicura della vita, la giustitia delle facoltà: la pace dell'vno e dell'altro, la libertà rende piaceuole, e giocoda essa pace. L'abbondanza ti libera dal bisogno, la giustitia ciuile dalle fraudi, la criminale da gli assassinamenti, la pace da gli assalti hostili, la libertà dalla paura, e dal terrore, che la inhumanità de i superiori suole cagionare. L'abbondanza ti reca commodità d'ogni bene: la giustitia ti assicura il possesso, la pace l'uso, la libertà ti conduce l'usufrutto. Onde Cornelio Tacito, scriuendo delle maniere, con le quali Augusto Cesare stabilì il suo Prencipato, pone tra l'altre, l'abbondanza, e la dolcezza dell'otio. [Militum donis, populum annona cunctos otij dulcedine pellexit.] Se da queste quattro si aggiunge l'appoggio della religione, non sia cosa più stabile d'una così fatta Republica.

Dell'Abbondanza.

L'Abbondanza è il primo fondamento della quiete de i popoli. Onde i Romani capitale grandissimo ne faceuano, e con ogni diligenza vi attedueuano. Tra le altre cose, donauano fornito del publico à trecento venti mila persone, che Giulio Cesare à ceto cinquantamila ridusse. Domitiano, perche vn'anno vi fu molta copia di vino, e penuria di grano, stimando che ciò procedesse perche per troppa cura delle vigne, e del vino, si trascurassero i campi, e il formento, ordinò, che in Italia non si piantassino più viti, e che fuor d'Italia se ne tagliasse almeno la metà. Settimio Seuero soleua dire, che non era cosa più lieta, che il popolo Romano satollo. Onde hebbe tanta cura dell'abbondanza, che alla sua morte lasciò fornito per sette anni. I Venetiani usano in ciò diligenza grandissima, e in vero non è cosa, che lor sia di maggior necessità. Perche essendo la Città attorneggiata da ogni parte dall'acque salse, perciò quasi senza territorio, e essendo dall'altra parte delle più popolose Città d'Europa, sia di mestieri, che quanto ella è meno aiutata, e favorita dalla natura tanto sia più soccorsa, e sostentata dall'industria, e quel, che non le nasce per beneficio della terra su il suo, la sia per opera di chi gouerna, altronde condotta. Sopra sta a questo negotio il magistrato de i Proueditori alle bianche, il cui ufficio è prouedere, che non mai manchi grano nella Città. Questi ne' casi urgenti, e ne' tempi di gran penuria, non fidandosi alle volte di se stessi, ricorrono al Principe, e al collegio de' Sauì, e per trouar cōpensò hora alla carestia, hora alla fame imminente sogliono grossi premi à chi di lontani paesi condurrà grano alla Città proporre, e cōprarlo del publico à gran prezzo, per venderlo poi à derrata tollerabile à i Cittadini. Non è finalmente Padre di famiglia così sollecito in prouedere la sua casa delle cose necessarie come i Signori Venetiani in trouar maniera di fare, che il popolo non senta penuria, e non tema, e che la Città di grano, e di viuere abbondì. Onde ne nasce sodisfattione merauigliosa ne i sudditi, e affettione verso i superiori.

Alla copia del pane si aggiunge una douitia inestimabile d'ogni bene, e d'ogni delicatezza, che vi si conduce quindi per li fiumi, e canali della Terra ferma, ma quindi per mare, sbo dall'Egitto, dalla Soria, dall'Arcipelago, da Constantinopoli, e dal mar Negro. Quà vengono gi' ogli di Puglia, i zaffarani d'Abruzzo, le maluagie di Candia, le vuc pisse dal Zante, la cannella, e'l pepe dell'Indie, i tapeti di Alessandria, i zuccheri di Cipro, i datterii dalla Palestina, le sete, ecre, e coneri di Soria, i cordonani della Morea, i cuoi, morenelle, canuari dal Caffà. E uui finalmente tanta varietà d'ogni cosa, appartenente parte alla commodità, parte alle delizie della vita humana, che si come l'Italia è vn compendio di tutta Europa, perche tutte le cose, sparse nell'altre

provincie si trouano felicemente raccolte in lei, così Venetia si può chiamare rommario dell'vniuerso, perche non è cosa, che quantunque in lontano paese nasca, in lei copiosamente non si ritroui. Gli Arabi dicono, che se il mondo fosse vno anello, Ormuz per le infinite ricchezze, che da ogni parte vi si conducono, sarebbe la sua gioia, mà ciò si può molto più veracemente di Venetia affermare. Conciosia che ella non solamente pareggia Ormuz nella verità delle merci, e nella copia d'ogni bene; mà l'auanza nella magnificenza delle fabriche, nella ampiezza dell'Imperio, & in ogni altra parte che dalla industria, e dalla prouidenza de gli huomini procede.

Della Giustitia.

MA egli è tempo, che noi passiamo alla giustitia, che più che in ogni altra forma di governo, nell'Aristocratie fiorisce. E la ragione si è; perche nelle Democratiche il popolo, parte per la povertà molti ne trauaglia, odia le leggi, e la giustitia, che gli lega le mani, parte perche la moltitudine gl'inalbera, e lor gonfia l'animo, à fama di grandezza più che di giustitia, d'arme, e di forza più, che di equità, ò di moderatione aspira. Nella Monarchia auuiene l'istesso, perche il Prencipe per la cminenza, nella quale si troua, abborisce la soggettione delle leggi, per la possanza ambisce lode di guerra, anzi che di pace. Per ilche veggiamo, che la parte de' titoli, de' quali gli Rè sono andati altieri, significano più tosto forza, e violenza, che giusta, e legitima grandezza. Conciosia che altri hanno voluto esser chiamati Magni, altri Aquile, e Sparauieri, altri Nicerati, cioè vincitori; Polierceti, cioè espugnatori di Città, altri Ceraunij, cioè fulminatori. Lucifero per la superiorità, nella quale egli si vedea, inuaghitosi della sua eccellenza, cercò di pareggiarsi all'altissimo Dio non nella bontà, ma nella grandezza. Adamo non hauendo egli grande stimolo di ambir grandezza, perche non si vedea attorno altri, che la moglie, volle à Dio anzi nella scienza, rompendo il precetto che nella bontà, osservandolo, assomigliarsi.

Perche le Republiche popolari siano più guerriere,
che l'Aristocratiche.

MA perche di sopra noi habbiamo accennato, che le Democratiche sono più guerriere, più pronte all'arme che l'Aristocratiche, non sarà forse di poco gusto, e diletto, che noi ne rendiamo breuemente, quì la ragione. Trà tutte adunque le cose humane non ve n'è alcuna, che ricerchi maggior consideratione, e maturezza, maggior consiglio, e riguardo, che il metter mano all'arme. Conciosia che gl'inconuenienti, che la guerra porta a seco, non solamente à chi resta vinto, mà anche à chi vince sono tanti, e tanto grandi, ch'egli hà quasi dell'impossibile, che il bene, che se ne può sperare, sia maggiore, che il male, che se ne deue temere. [Nam in capace causas, & merita spectari; ubi bellum inguat innocentes, ac noxios iuxta cadere;] perche qual guerra fù mai, che non hauesse in sua compagnia, fuga di contadini, dissolutione di paci, morte d'huomini innocenti, stratio di fanciulli, dishonor di donne; qual guerra fù mai, onde non procedesse assassinamento di poneri, estermínio di casate nobili, saccheggiamento di Chiese, violatione di cose sacre, incendi di casali, rouine di terre, sacchi di Città? Onde nõ nascesse disprezzo di leggi, introductione d'usanze forestiere, di bestemmie, e di scelerità inaudite, menducità, miseria, fame, e peste? Per ciò è mi pare, che Fanonio ricercato da M. Bruto, che volesse ha-

uer parte nella congiura contra Cesare, rispondesse molto sanamente, che la guerra ciuile era peggiore, che il gouerno di vn Tiranno, sono finalmente tanti gli inconuenienti, tanti i disordini della guerra, che io non credo, che nelle consulte humane, possa esser cosa più difficile, che il decidere, in che caso sia lecito à vn Prencipe il muouere una guerra.

Hor la moltitudine, che nelle Democratie suole per il numero preualere questi tanti mali parte per macamento d'esperienza non conosce, parte per difetto di giudicio non considera, e le imprese militari hanno non sò che di grande, e di preclaro, con che le sciagure, e la miseria, i pericoli, e disconci, de' quali sono piene ricuoprono, il volgo è di natura sua vago di nouità, e che cosa è più fertile, e più producuole di cose noue, impensate, lontane dall'opinione, ò dal giuditio d'ogni vno, che la guerra? il medesimo disprezza à credenza le forze altrui, presume più del douere delle sue (il che procede dal vederfi insieme in gran numero, che à gli ottimati non auuiene) è sì fa perciò facile non solamente il difficile, spesse volte anche l'impossibile, così gli Ateniesi, che non hauuano ancor mandata l'armata, che poi miseramente perdettero all'impresa di Sicilia, già (come scrive Plutarco) disdegnauano di passar nell'Africa, e di conquistar Cartagine. E non è cosa più facile anche à huomini timidissimi, e di nessun pregio, che il gridar all'arme, e con consigli più tosto arditi, ò anche temerari, che prudenti, e sauì, concitar la moltitudine alla guerra; Come faceua quell'Aristogitone, che confortando tutto il di gli Ateniesi à guerreggiare, quando poi bisognaua marciare, con vn bastone in mano, e con le gambe fasciate in piazza comparuua.

La sciocca turba grida dalli dalli:
E stà lontana, e le nouelle aspetta.

Non fa la guerra per li benefanti, perche se egli è vero che nelle cose humane, meno s'inganna colui, che teme di peggiorare, che chi spera di migliorare, egli è cosa più facile, che apporri loro deterioramento, che miglioramento dello Stato, nel qual si tronano, e perciò amano la pace, e la quiete, al contrario i disagiati de' quali le Republiche popolari sono piene perche lor pare, che con l'alteratione delle cose, debbono facilmente accorgersi, e colgar della ruota, salire ad vn punto, oue stiano meglio, che di presente, sentono volentieri di rumori, e di nouità ragionare. Nè si dene tacere, che il volgo come dice Cornelio Tacito inchina per l'ordinario alla parte peggiore, come gli huomini sauì alla migliore, e chi dubita, che la guerra non sia peggiore, che la pace, e il tumulto, che la quiete, e la tempesta, che la bonaccia; Aggiungi à ciò, che l'arme, per la disuguaglianza del danno, che ne può succedere, sono molto più pericolose agli ottimati, che à popolari, perche lo Stato, che nella Democratia appartiene à tutti, nell'Aristocratia è di pochi.

Onde la parte del danno, che può auuincire, viene à toccar molto più in grosso à particolari di questa fama di Republica, che di quella, come anche più à membri della Obligarchia, che della Aristocratia, e più vn Prencipe, che à particolari di una Republica. Il perche Augusto Cesare, Prencipe di tanto potere, e di tanta riputatione, la guerra sommamente abborriua, e Tiberio suo successore, si recaua à gran gloria, se egli poteua qualche mouimento d'arme più tosto col negotio, che col ferro acquistare. Adriano Imperatore, benchè potentissimo, benchè peritissimo della milita, compenaua

la pace à denari costanti, e se con presenti poteua in ufficio, & in pace li R^e consanti con l'Imperio contenere [iaciabat palam (come dice Aurelio Vittore) plus se otio adeptum, quam armis cateros.]

Ritorno alla giustitia de' Venetiani.

MA egli è hormai tempo, che noi là ritorniamo, onde vn pezzo fa ci partimmo. I Venetiani dunque, nella amministrazione della giustitia questo stile tengono, che puniscono irremissibilmente i delitti commessi contra lo Stato, e la Maestà della Republica; e non hanno in ciò rispetto ad alcuna sorte d'huomini, ò condizione di persona.

Nelle altre cause criminali, si gouernano più tosto con vna certa equità, e conuenevolezza, che con seuerità, e rigore; cosa, che a' Prencipi supremi, & assoluti grandemente conuiene, intendono molto più nel proteggere l'innocenza, che nel punire i misfatti. Es è cosa notabile, che senza far morir tanta gente, quanta si vede giustitiar tutto il di altroue, si fanno sommamente temere: e con tutto, che procedano lentamente alla morte de' gl'huomini; tengono però à freno il maltalento, e la malauagità, e con pochi colpi si rendono spauentosi a' micidiali, & in vero questo è l'ufficio del Prencipe, mantenere lo Stato suo quieto, e pacifico, per ogn'altra via più tosto, che per quella del boia, à che proposito dunque caricar le forche d'appicati, e per beccaria d'huomini senza fine? L'assiduità poi della forza, perche le cose, alle quali gli occhi sono auerzi, hanno poca forza à far mouimento ne gli animi, rende così fatta morte meno vituperosa, e meno abboveruole, i Chinesi, che sono per altro seuerissimi nel punire i misfatti, inesorabili in castigar le sceleranze, prima di venire à dar sentenza capitale, usano ogni maniera d'intrattenir la causa, e di allungar la vita de' rei, i Portoghesi, conoscendo, che niuna cosa è di più importanza à vn R^e & à vn Regno, che la vita de' gl'huomini, nel far giustitia, fuora de' gli eccessi scandalosi, hanno tenuto, & tengono ogni via più tosto, che di far morire i delinquenti, gli condannano all'Isole di Capouerde, e di San Tomaso, alla Madera, & à gl'ultimi confini del Brasil, e dell'India, conche senza lasciare i delitti impuniti, recano alla Republica vtile importante, in somma, non si deue stimar giusto Prencipe tanto colui, che per ogni delitto dà la morte à sudditi, quanto colui, che con la pena di pochi mantiene il suo Stato in pace, e salua la giustitia, si vale della vita, e dell'opera loro à prò della Republica: ma ritornando là onde siamo dipartiti, cioè alla forma della giustitia de' Venetiani, puniscono seueramente i misfatti scandalosi, e che perturbano la quiete della Città, ma di quel che si fa secretamente, e senza scandalo manifestato, non pigliano souerchio pensiero, stimando, che si come tocca al Prencipe il punir i delitti publici, perche la pace, e la felicità ciuile per turbano; così di quel, che passa tra le brigate rumore, non ne debba (come dicena Papa Gregorio XIII.) per infamar bene spesso persone, e famiglie onorate, e per altro di buon nome, esser impertinentemente curioso, perche non si potendo molti delitti così fatti punir legittimamente con la morte, perche alle volte non la meritano, si puniscono con altre pene alle quali si aggiunge bene spesso l'infamia, pena vguale alla morte.

Et in ciò si deue auer riguardo particolar alle donne. Imperò che à vna donna la perdita dell'honore è supplitio così graue, come la morte ad vn'huomo; e nondimeno passa cosa accessoria, e di poca stima, non sono molti giorni, che in vna Città d'Italia, essendo stati

fiati trouati in vn'huomo, & vna donna vedona insieme, l'huomo fù condannato à tre tratti di corda, e la donna alla frusta, che proportionè di pene è questa? supponiamo, che la corda sia pena graue à vn'huomo, come la frusta à vna donna: il che non è vero, perche la vergogna, che la donna, oltra alle battiture, sostiene, è più penosa, e di maggior tormento, che'l dolor della corda; certa cosa è, che l'huomo per esser collato non perde l'honore, ne la reputatione, e che la donna frustata perde quanto bene ciuile ella può hauere in questo mondo. Resta di presente vituperosa, e nell'auenire infame; non trouerà ne religione che l'accetti per suora, ne huomo, che la voglia per moglie, ne forma di viuere, se non dandosi in preda: (se non è gratia particolare di Dio sostenuta) alla disperatione, & in abbandono alla impudicitia, le quali cose hanno in se tanto maggior acerbità, e grauezza, quanto il sesso femminile, e di animo più tenero, & arrendeuole a' finisiri incontri. Io tra tutte l'opere Christiane credo, che non vi sia alcuna che si debba alla beneficenza, con la quale vna donzella si libera dall'infamia, o dal pericolo d'abbandonarsi alla dishonestà, antiporre. Imperò che si salua in vn punto, & il corpo da stratio, e l'anima da precipitio, e la fama da macchia indelibile, si che l'aggiunta dell'infamia, nella quale vna donna frustata incorre, e di più grauezza, che la pena principale. E quel reo con la corda, non hebbe altro, che'l dolore; & la donna con la frusta hebbe, oltra il dolore, l'infamia, pena maggiore, che'l tormento delle battiture.

De' tribunali supremi di Venetia.

PResiedono in Venetia, all'amministrazione della giustitia criminale quaranta gentiluomini, che perciò si dicono Quarantia criminale, benchè giudichino ancor le miste, i quali conoscono tutte quelle cause così urbane, come foranee, che per virtù d'appellatione à lor vengono: e di più, molte cause suora delle appellationi.

La giustitia ciuile è maneggiata da due quartie, delle quali l'vna si dice vecchia, e l'altra nuoua. La vecchia ode tutte le appellationi, che si fanno dalle sentenze de' Magistrati urbani: la nuoua ode tutte l'appellationi dalle sentenze, date da Magistrati Foranei, cioè da' Rettori del dominio.

E perche non è in vna Republica cosa di più importanza della giustitia, e che ricerchi più maturezza d'età, e di giudicio, quindi nasce, che se bene gli altri Magistrati possono ottenerli da ciascuno, tosto che egli giunge all'anno ventesimo quinto, nondimeno nelle tre Quartie sudette non può hauer luogo, chi non hà passato l'anno trentesimo. In Athenes gli Epheti, ch'erano ottanta, & giudicauano le cause de' homicidij, doueano hauer almeno quaranta anni; nondimeno Augusto Cesare, seguitato in ciò da' Venetiani, iudices à trigesimo anno allegit, idest quinquennio maturus, quam solebāt.]

Quelli della Quarantia ciuile nuoua doppo otto mesi entrano nella vecchia, onde doppo altro tanto tempo giudici migliori diuenuti, passano alla criminale, e qui fermatisi pure otto mesi, il lor Magistrato forniscono.

In ciascuna Quarantia sono tre Capi, e due Vicicapi, che durano due mesi. I Capi della Quarantia criminale assistono co' Consiglieri al Doge, & quasi in lor vece nella Quarantia, seggono tre Consiglieri, che si chiamano Consiglieri da basso. Mà i Capi delle Quarantie ciuili seggono ciascuno nella sua. E l'ufficio loro è regolare tutto il giuditio, e decidere tutte le differenze circa al modo de' litigare, e dell'agitar le cause.

Oltre à ciò, vi sono tre Magistrati, instituiti per introdur le cause nella Quarantia à loro

loro determinata; il primo Magistrato è quel de gli tre Auogadori di Commune; quali intramettono le cause nella criminale. Questo Magistrato è di grandissima riputazione; ne si concede se non a huomini attempati, ò di conosciuta prudenza, e bontà. La cui cura si è primieramente di far osservar le leggi. Onde ne giudicj, gli Auogadori sempre sono contrarij al reo.

Il secondo Magistrato è delli tre Auditori vecchi; il terzo delli tre Auditori nuovi. Adunque chi appella dal suo giudice ordinario alle Quarantie, come à tribunali supremi, hà da provare il torto, che egli pretende, appresso, questi Auogadori ò Auditori nuovi, o vecchi; e se essi, tutti insieme d'accordo, o vno almeno, approuano l'appellazione, la causa s'intromette nella Quarantia. Ogni Quarantia hà il suo Notaio, nelle cui mani si mettono le scritture, che si debbono produrre nella causa, e leggere; e le legge egli medesimo ogni volta, che gli vien comandato da gli Auocati: il tempo concesso à ciascuna parte di parlare è vn' hora, & meza, oltra al tempo, che si spende nella lettura delle scritture.

Onde mentre, che l'Auocato parla, si tiene vn'horinolo da poluere ritto, che quando si leggono le scritture in piano, acciò che non corra, si distende, nel che assai s'affomigliano alla usanza de' Giudicij antichi di Roma. Innanzi che si dia la sentenza, il più giouine Capo della Quarantia fa à ciascuno di loro giurare di dar quella sentenza, la quale egli stima nella sua coscienza esser giusta.

Ma perche l'appellare non è cosa facile à poveri, vi è vn ordine, che ogni due anni, i tre Auditori nuovi visitino tutto lo Stato di Terraferma: acciò che chi non hà potuto, per la povertà, ricorrere à Venetia, possa riceuer satisfattione à casa, o in luogo vicino.

Questi odono tutte le querele così criminali, come ciuili; & notano quelle, che ad vno, o più loro giuste paiono: & ritornati à Venetiani, l'intromettono, & le agitano nelle Quarantie.

Nello Stato di mare si mandano ogni quattro anni due Sindici, che vi fanno quel medesimo vffizio, che gli Auditori nello Stato di Terraferma, & gli vni, & gli altri ritornati alla Città i rei nella Quarantia, a cui la causa appartiene, difendono: Oltra alle Quarantie, ciuil nuova, & ciuil vecchia, le quali fuor che le contese ciuili di maggior somma di cinquecento ducati non ispediscono: due altri ordini di tribunali, o come dicono Consigli, vi sono: l'vno di venti, & l'altro di dodici Gentilhuomini è composto, e conforme al numero loro, quegli i venti Savi, e questi il Collegio di dodici sono chiamati.

A gli ultimi sin alla somma di ducento ducati, & à primi sino à cinquecento, tutte le cause ciuili in appellatione si vogliono. Tutti i Gentilhuomini, che quiui entrano, per ottimi giuditij sono tenuti, come quelli, che tutte tre le Quarantie, & tal'hor più d'vna volta hanno trascorso. Onde tutti i litiganti, non tanto i vincitori per l'intelligenza, & integrità de' Giudici, quanto i perdenti, almeno per la presta speditione dalle cause loro, assai contenti ne vanno.

Appresso è il Collegio delle biade, che tratta cause ciuili pertinenti al carico suo. Hor la sentenza si dà con tre biffoli congiunti insieme; nell'vno mettono le ballotte quelli che la sentenza del Giudice ordinario annullano; nell'altro quelli, che la confermano; nel terzo quelli, che per non essere ben risolti, non sinceri si chiamano. Se le ballotte, che

che annullano, e cedono in numero quelle, che confermano, e le non sincere insieme: l'appellante hà vinta la causa. Se le ballotte, che cōfermano, fanno maggior numero, che l'annullanti, e le non sincere insieme, l'hà perduta, mà se vna di quest'e parti non supera l'altra, egl'è necessario, che si ritratti la causa, & in questo caso le non sincere nulla importano, ne si attende ad altro, che al numero delle ballotte confermanti, d'annullanti, e quella parte dà la causa vinta, che supera l'altra di numero.

Mà se il numero delle ballotte dell'vna, e dell'altra parte fosse pari, in quel caso, se la materia è civile la causa si trapiorta da vna Quarantia all'altra, cioè dalla nuoua alla vecchia, e dalla vecchia alla nuoua; e se si tratta al Colleggio delle biade, se la causa è foranea, passa alla Quarantia nuoua, se ella è urbana alla vecchia, mà se in questo secondo giudicio, la causa per la parità delle ballotte, restasse pure irrisolta, se ne tratta in l'altra Quarantia. Mà se la materia è criminale, bisogna, che la Quarantia criminale omninamente la risolua. Onde tante volte si vi ballotta, che alla fine ella è terminata. Quando gli vni e gli altri hanno tutte le lor Quarantie fornito, niissuno di loro può più quell'vfficio, se non doppo otto mesi, ottenere. Mà hauendo ragionato à bastanza della giustitia, egli è bormai tempo, che discorriamo della pace.

Della Pace.

La pace, col suo solo nome addolcisce, e fa soaue ogni cosa. Conciosiache la pace assicura le strade, ageuola le navigationi, fauorisce i negotij. La pace rende le ville fruttifere, le campogne amene, gli agricoltori quieti, e contenti, e conferma speranza di ricogliere senza impedimento, e di godere dolcemente i frutti della fatica, e del sudor loro; cō la pace la mercatantia si liberamente il suo corso, gli artefici i loro mestieri, le virtù, gli studij, e le lettere, le arti nobili, & i costumi puliti à guisa dell'herbe, e de' prati nella Primavera ridenti, fioriscono. il popolo cresce cō matrimonij, le Città con la propagatione de gli habitanti, popolose, con le fabriche de palagi, magnifiche, col concorso de' mercadanti, douitose diuentano; i Prencipi con la moltiplicatione de sudditi, crescono di potere, con l'accrescimento dell'entrate di thesoro.

Le Republiche antiche perche erano per lo più popolari (come l'Ateniese, e la Romana) è perciò di natura loro tumultuose, e vaghe di nouità, e di rumore, facile à solleuare, & à spingere hor quà, hor là, e più intente à dilatar il Dominio, che à conseruarlo, si dilettauano dell'arti della guerra, anzi che della pace.

La Republica Spartana, se bene era nel resto, bene ordinata, haueua però il medesimo difetto, che le sudette, d'essere tutta rivolta all'arme. Onde gli Spartani dipingeano tutti li Dei loro armati; esercitauano la giouentù in cose utili per la guerra, & particolarmente in rubbare. Et perciò dauano a' fanciulli poca cosa per la cena, à finche sforzati dalla necessità, se la guadagnassino, col porre insidie, & agguati à quelli, che dormivano, ò neglittentemente le robbe loro guardauano. Gli vsauano alla parsimonia del vitto, acciò che i bisogni della guerra più facilmente soffersino: e più disposti, e più suelti della persona riuscissino, imperò che ne' giouenctti, che di poco cibo si contentano, gli spiriti non essendo per il molto nutrimento ritardati, & dispersi, e quasi rintuzzati, & oppressi, vanno facilmente in sù: Onde i corpi, & più lunghi, & più schietti, & più per consequenza più agili, e più disposti, per le bisogno martiali, riescono, all'incontro, pueros imberbes (come scriue Aulo Gelio) compertum est, si plurimo cibo, minusque som-

no utantur, hebetiores fieri, corpora eorum improcera fieri, minusque adollescere,] al medesimo fine non comportauano, che su le sepulture il nome d'altri si scriuesse, che di chi fosse honoratamente morto in battaglia, e di più gittauano via i figliuoli, che lor pareuano poco disposti, e ben fatti.

La Repubblica Venetiana, hauendo per mira la conseruatione, e la pace, tanto si deue à quelle preferire, quanto il fine à' mezi, e l'essere assoluto al dipendere altronde.

Imperò che vna Città, il cui gouerno sia indirizzato alla pace, non può per pace, & per mancamento di guerra, & di contrasto perire, mà vna Città indirizzata alla guerra, forza è, che mancandole occasione di guerra, & di mouimento d'arme, ella perisca, e quasi acqua stagnante, e rinchiusa, senza agitazione, e moto, si corrompe, così veggiamo che la Repubblica Spartana si sgominò con la rouina di Atene, & la Romana si guastò, & si corrupe con l'eccidio di Cartagine. Il perche scriue Valerio Massimo, che Appio Claudio soleua spesso volte dire, che il popolo Romano meglio nel negotio, che nell'otio, cioè nella guerra, che nella pace, si portaua, perche giudicaua, [*Præpotentia imperia agitatione rerum ad virtutem capefcendam excitari; nimia quiete in desidiis resoluui,*] cioè che, si come i potentati grandi si eccitano alla virtù col traualgio, con la troppa quiete, quasi ferro dismesso, arruginiscono.

Quindi nacque la differenza de' pareri tra Scipione Nafica, e M. Catone, circa il distrugger Cartagine, d'abbandonarla in piedi. Perche Scipione dissuadeua la rouina di quella Città, stimando, che la grandezza è potenza, di Cartagine douesse esser quasi materia di virtù, e di gloria al popolo Romano; come quella de gli Argini à' Lacedæmonij. Oide Cleomene ad vno, che li diceua. Da che procede, che gli Argini, da voi vinti, poi che di contrasto non si rimangono, non son da voi vna volta affatto esterminati, rispose, acciò che à noi non manchi gente, che la nostra giouentù tenga essercitata, & d'altra Città dissero gli Spartani; non la rouinare, per non leuar via la cote della lor giouentù, e Alcibiade efforta presso Tucidide, gli Ateniesi all'impresa di Sicilia acciò che non corrumpefino nell'otio, alquale non erano usi, e ammarcissino, mà Catone, diffidando del valor de' Romani, che già ne' vitij senza ritegno, trascorreuano, e per le prosperità delitiosi, e molli, inchineuoli all'otio anzi, che al traualgio diuenivano, consigliaua, che Cartagine si spiantasse. Massime, che à Cartaginesi le rotte, e disdette, passate non haueuano l'ardire, e valore diminuito, mà ben la prudenza, e la vigilanza accresciuto.

Imperò che, si come d'inuerno il fuoco, quasi assediato dal freddo circonstante, si riorza, e d'estate dissipato dal caldo, si rilascia, con la virtù con le anuersità si sveglia, e co' prosperi successi s'addormenta.

Si che ritornado à proposito, vna Repubblica guerriera di natura può e per guerra, e per pace, vna pacifica non può se non per guerra, rouinare. Et essendo due sorti di guerra l'vna ciuile, e l'altra esterna: la Repubblica guerriera resta esposta non solo all'esterna, mà ancora alla domestica, perche il maneggio dell'arme rende naturalmente gli huomini riuoltosi, fouerchienuoli, & impertinenti, disprezzatori delle leggi, conculatori delle buone vsanze, violatori del giurilo, e dell'honesto: la pacifica all'esterna solamente soggiace.

Hor la pace è ancor essa di due sorti, vna domestica, e l'altra esterna; per la cui conseruatione non si può dire quanto il sito di Venetia importi, priuamente egli è merauiglioso.

uigliosamente acconcio per impedir, troncar ogni solleuamento, & ogni tumulto domestico. Perciò che per la quiete di vna moltitudine, così di popolo, come di soldati, non è cosa alcuna più importante, che la diuisione. [Longis spatijs (dice Tacito) discreti exercitus, quod saluberrimum est ad continendam militarem fidem, nec viuis, nec viribus miscebantur.] Augusto Cesare teneua i soldati Pretoriani sparsi parte per la Città, parte per le terre conuicine. [Numquam plures (dice Suetonio) quam tres cohortes in urbe esse passus est easque sine castris; reliquas in hiberna, & aestiua circa finitima oppida dimittere assuevit.] Onde essi si portarono quietamente fin à tanto, che Seiano, fatto Capitano della guardia sotto Tiberio, le ragunò, e le ridusse in vn luogo. Trobò l'Imperatore, hauendo, per aiutare con le forze de gli stranieri la Republica, e fatto scelta di sedeci mila Alemanni, non gli volle però tener vniti, ma li sparse per diuerse provincie, e li mescolò co' soldati legionarij. Venetia è naturalmente diuisa co' canali, e con l'acque in modo, che il popolo non si può senza lungo tempo, e molta difficoltà, vnire insieme. Perche oltre alle difficoltà, che così fatto sito recca alle congiure, e all'intelligenza d'vna parte con l'altra, senza esser sconcerti; l'esseruione sarà sempre più tosto impossibile, che difficile.

Conciosia cosa che bisogna ritrouare i traghetti, ò i ponti de' quali quelli sono pochi, ednisi ciascuno in due riuc, questi stretti, e poco capaci. S'aggiunge à ciò, la strettezza delle strade storte, e serpeggianti, per le quali appenna possono due al pari camminare.

Gli antichi Soldani dell'Egitto, volendo alle seditioni e rivolte della real loro Città, piena di popolo innumerabile, prouedere in più parti con profonde, e larghe fosse, la diuisero, nelle quali fosse, l'acqua del Nilo derivarono, acciò che con esse impedissero l'vnione dell'vna parte con l'altra, e ne ritardassino il discorrimento, e l'impeto; & desfero (come si suol dire) tempo al tempo. Hor quel, che i Prencipi dell'Egitto fecero per arte, è in Venetia per natura, & in tanto maggior perfectione quanto i canali sono più durabili, che le fosse, e il mare più ampio, che il Nilo, e la natra più stabile nelle sue operationi, che l'arte. Non è cosa più vtile per la quiete de gli Stati, che la disunione de' popoli quanto al sito; perche da questa nasce quella de gli animi, e de' consigli. Onde veggiamo, che le provincie, oue le populationi sono frequenti, è folte, per la facilità di communicar i consigli, e di vnir le forze, d'interessarsi per la vicinanza de' confini, l'vn l'altro si muouono facilmente all'arme, e a' tumulti. Tale è l'Italia, la Francia, & l'Alemagna.

Ma le provincie, oue l'habitationi sono rare, non si sentono così spesso romoreggiare.

Tale è la Polonia, e la Spagna. Se alla rarità delle terre si aggiungerà anche la debolezza, saranno anche meno tumultuose. Onde la quiete delle provincie hà tre gradi, il primo è di quelle, che le terre rare, il secondo di quelle, che rare, e piccole, e deboli le hanno.

Contra le guerre esterne poi Venetia è di sito così fatto, che non è Città in Italia, non in Europa, di più sicurezza, come habbiamo dimostrato altroue, e non ci grauaremo d'aggiunger qui due parole. La sicurezza, e la fortezza delle terre differiscono in questo, che forte si chiama vn luogo, che sia contra i casi, & a i pericoli della guerra prouisto, alche giouano le spianate, le strade couerte, le fosse, i balluardi, le cortine, i terrapieni, i canalicci de' case matte, e tutte le altre cose, ritrouate per difficoltar all'inimico l'auicinamento,

namento, ò l'entrata nella fortezza, e le monitioni & i presidij. Ma sicura si dice quella piazza, la quale à i sudetti casi, e pericoli della guerra non è soggetta.

Si che si come un huomo può essere di complessione gagliarda, mà non sana, perche cade spesso volte in malatie; è altro di complessione sana, mà non gagliarda, perche non è ben guarito d'ossa, e di nerui, così vna piazza può esser forte, & non sarà sicura, & un'altra sicura, che non sarà forte.

Hor à tutte le piazze sicure, tiene il primo luogo per beneficio del sito Venetia, e pur non hauendo ella ne mura, ne porte, non si può chiamar forte. Hor, sendo che la guerra è o terrestre, o maritima, ne l'una ue l'altra si può à lei auuicinare. Non la terrestre, perche Venetia non è in terra, non la maritima, perche non è in mare, non quella, perche l'acqua delle lagune taglia le strade à santi, e à caualli, non questa, perche il mare per la bassezza dell'acqua, e la strettezza de i passi, non è capace d'armata reale; e perche il pericolo si potrebbe forse accostare al lito, e all'apertura, o bocche che si debbano dire, di esso lito, si è à ciò prouisto, co' castelli vecchi, con la fortezza noua, e co' bastioni fatti opportunamente per le lagune. Oltra che i canali onde sarebbe necessario, che l'armata inimica entrasse, perche non sono di molta larghezza, ò profondità, si potrebbero facilmente ò con palificate ferrare, ò con trauate munire. Il porto delle cafiella, che è all'incontro della Città, non si può da legni grossi, se non nel cuomo del flusso, nauigare, e tosto che il mare è punto agitato dalle borasche, e le arene ismusse, e da una parte all'altra trasportate, varcano in fondo in maniera, che hora aprono, hora serrano l'entrata del porto, per la qual cagione vi si tengono alcuni Piloti, i quali tosto che la tempesta è mancata, e il mare abbonacciato, vadano cercando oue ella habbia lasciato il passo, per poterlo poi à nauili, che vanno, e vengono, dimostrare.

Finalmente l'Arsenale è così pieno di materia per far ponti, trauate, palate, castelli, così fornito di galee, di nauili, di machine, e di materia d'ogni sorte, così ricco d'artiglierie, e d'ordigni militari, la Città è così grande, così popolata, e così piena di gente, pratica del corso instabile dell'acqua del suo fondo, & ad ogni bisogna marineresca, che non si può dare caso, nel qual il nemico, debba esser in quei luoghi più potente di lei. Massimamente, che i venti, e le trauersie faranno sempre à suo favore, & à suo vantaggio.

Hor questa sicurezza della Città, è non solamente atta à mātener fuor d'ogni disturbo, non che pericolo lei, mà à conseruar ancora lo Stato di Terraferma, & di mare.

Perche, si come mentre che il cuore, e il capo di vn animale è ben conditionato, si può il medesimo de gli altri membri, benche afflitti, e mal condotti sperare, così mentre che la Città, che è capo, e cuore di vno stato, stà in sicuro, non si hà da temere, che l'altre parti, alle quali il cuore potrà sempre somministrar spirito, e lena, & il capo sentimento, & indirizzo, debbano perire. Questa parte mancò à Roma.

Conciosiache, se ben ella hauena e popolo numeroso, e forze grandissime, non era però inaccessibile, non fuor di pericolo. Onde i Barbari non solamente hebbero ardire di accostarvisi, mà l'espugnarono ancora, e la rouinarono più d'una volta, e persasi lei, tutto l'Imperio ne andò, come corpo, a cui sia mortalmente ferito il capo, o il cuore, sopra. Hor, sendo la Città di Venetia sicurissima, pare che non solamente ella, mà tutto il suo dominio ancora, debba lungamente conseruarsi. Di che s'habbe esperienza nella guerra di Cambrai. Perche hauendo all'ora quasi tutto l'Imperio

di Terraferma perduto, ella fù con la virtù rimasa in lei sola, bastante à ricuperarlo, & à rimettersi con merauiglia d'ogni vno, nello stato, e grandezza primiera.

Della mediocrità delle facultà priuate di Venetia.

Giona anche alla conseruatione della pace di Venetia la mediocrità delle ricchezze priuate. [Nam rebus modicis equalitas facile habetur.] Perche di tre forti d'huomini, de' quali gli vni sono possenti, gl'altri poveri, & i terzi, mezzani, i più quieti, e più moderati, i più capaci di ragione, i più obbidienti alle leggi, i più acconci alla virtù, & al bene, sono i mezzani; E la ragione si è, perche i grandi per la molta commodità, facilmente ne i vitij trascorrono, non stimano gli ordini pubblici, ne si contentano del giusto, e dell'onesto, vogliono parer più de gli altri, essere stimati, & honorati non cò la misura della virtù, e de' meriti, mà delle facultà, e del potere. E perche a i possenti, [Aequa nedum infima insolita sunt,] vogliono, che si habbia più rispetto alla riputatione, & all'honor loro, che all'utilità, & al seruitio commune. Il che si vidde in Cesare; il quale, perche la persona sua nella legge, per la quale si ordinaua, che nel conferir i Magistrati, non si tenesse conto de gli essenti, non fù ecceutuata, mosse guerra alla patria.

Le ricchezze poi somministrando materia all'appetito, rendono i lor possessori delicati, morbidi, vitiosi, e più al male, che al bene, all'otio, che al traualgio inchineuoli, e se pure fanno qualche cosa buona possono esser ragioneuolmente dubitare, se facciano per amor del bene, o perche non hanno occasione di far male. Il perche Platone pregato da i Cirenei, ch'egli forma di ottima Republica alla loro Città dar volesse, rispose, che era impresa molto malageuole il dar leggi à gente, che in tanta felicità, e morbidezza si ritrouaua. Mà essendo essi, doppo alcuni secoli, in gran miseria caduti, facilmente à gli ordini, che lor diede Lucullo, si inchinarono. Dall'altro canto, i poveri, & i male agitati delle cose del mondo, tumultuano facilmente, parte perche non hanno che perdersi, parte perche si sentono bisognosi di molte cose, e non è cosa più uehemente del bisogno, non più violenta della necessitá. Onde Augusto Cesare, per tener contenti i soldati bisognosi, [Quibus ob gestatem, ac metum ex flagitijs, maxima peccandi necessitudo,] usò con loro molta liberalità. [Nusquam fides, aut amor, metu, ac necessitate huc illuc mutabatur.] non stimano la fede, non la fama, freni potentissimi de gli animi bene affetti, e ben composti, e come le meretrici, là si vogliono, onde si appresenta loro qualche sorte d'utilità, e d'interesse.

La Città di Sparta, dopo che le ricchezze (come scrive Plutarco) per il mal effempio di Epitade Eforo in mano di pochi peruennero, guari à diuentar povera non istette. Onde ne gli animi della plebe nacque una certa insingardaggine, e negligenza delle opre virtuose, insieme con un certo scio, e mal talento verso i ricchi. E stando essi in i sodisfatti, e mal contenti teneuano gli occhi aperti, & intenti à i rumori, e gli animi pronti, e desti alle occasioni di far nouità; & all'incontro i ricchi continuamente, e più alteri, e più intollerabili diuentauano.

Tra gli vni e gli altri, stanno i mezzani, che da un canto ne troppo ricchezze presumono immoderatamente di se stessi, ne forte maggiore di quel, che si còuenga ad un huomo priuato, sperano di opprimere gli altri, e di calpestar la Republica, e dall'altro canto, non sono per povertà, e miseria necessitati à gettarsi disperatamente alla strada; & à pèssar di adagiarsi col disordine, o d'inalzarsi con la rouina dello stato. Onde Aristotele dice,

che

che le Città grandi, per la moltitudine de gli huomini di mediocre facoltà, meno alle ri-
uolte, & à romori soggiacciono.

E quel che dice Lulio. [Nulla magna ciuitas quiescere potest, si foris hostem non ha-
bet foris inuenit. Vt pugnacula corpora ab externis causis tura videntur, sed suis ipsa iu-
ribus onerantur,] s'intende delle Republiche indrizzate alla guerra, & all'arme le
quali, perche tutti vi sono o poveri, o ricchi, in due parti leggermente si diuidono. Hor
sendo, che nelle Città grandi il numero de gli huomini moderatamente facoltosi, e de be-
ne flanti è grandissimo, & il rumore e la guerra è più atta à deteriorare lo stato, e la
condition loro, che a migliorarla, quindi nasce, che Città popolare, oue simil gente, &
per il numero, e per gl'intressi può assaiissimo siano di pace e di quiete per l'ordinario
desiderosi.

Perche in vero le turbe, e le nouità non fanno se per nò quelli, che ò per la molta po-
tèza confidano di restar padroni delle cose, ò per la povertà sperano d'auanzarsi, e di mi-
gliorar di conditione. A quei che stanno commodamente non può dar il cuore di disoner-
chiar la patria, ò i compagni, perche non hanno forze da ciò: ne lor conuiene il precipi-
tarsi, perche non in miseria, ma in buon stato si ritrouano.

Conciosiache sendo ogui mutatione di vita pericolosa, colui, che non si può delle cose
presenti lamentare, non per altro, che per mazzza, si muoue, o da gli vsati suoi studi si
diparte, i quali quando altro non vi fosse, almeno per esser certi, e sicuri, si debbono a
quelli, de quali non ha speranza, e che perciò sono incerti, e dubbiosi, preserire.

Hor non è luogo, oue la mediocrità dell'hauere habbia fermato più stabilmente il suo
seggio, che in Venetia, se pure alcuni più de gl'altri, ne partecipino, questi sono anche
adoperati nella Republica in officij, & in carichi, oue hanno maggior occasione di lasciar
del suo, per acquistarsi riputatione, che di portar a casa dell'altrui, per arricchire, quel-
li poi, che carichi così fatti sostener per la povertà, non possono, in vsitij di più utilità,
s'impiegano, così i ricchi honorano la Republica con le facoltà priuate, e la Republica
sostiene i poveri con gli emolumenti publici, e gl'vni, e gl'altri restano satisfatti, quelli
per l'honore, che la Republica fa loro, questi per l'utile, che da lei riceuono, e gli vni ser-
uono la patria ne gl'affari importanti, gli altri nelle bisognohe necessarie, e ne quelli per ec-
cesso, ne questi per difetto escono fuor de' termini della mediocrità, e gl'vni, e gl'altri pos-
sono essercitar virtù, e quella Republica si deue stimare ottimamente instituita, i cui mè-
bri hanno tutti facoltà d'operare virtuosamente al qual proposito non è da lasciar quel
detto di Leone Spartano, il qual ricercato in qual Città alcuno potesse sicuramente ha-
bitare; Doue rispose, gli habitanti ne molto, ne poco posseggono.

Nel che i Romani sommaramente mancarono: conciosiache tra loro la turba forense era
tanto bisognosa, e mendica, che prestaua l'opera, & i suffragij in piazza, non che altro-
ue, a chiunque haueua il modo di corromperla, e di guadagnarla con danari, e dall'altro
canto, molti particolari ricchezze più deuenoli à vno Rè, che a vn cittadin Romano,
possedeano. Pompeo fabricò vn teatro di grandezza, e di bellezza merauigliosa; nella
cui dedicatione celebrò spettacoli, oue tra le altre cose, furono ammazzati cinque, eto leo-
ni, e trecento elefanti. Cosa che farebbe iudare vn gran Rè de' nostri tēpi, solo a pensarsi.

Crasso diede vn pasto al popolo Romano di dieci mila tanole; (Cesare ne fece vn'al-
tro di vinti mila) egli distribui formento per tre mesi. Plutarco scrive, che il formento d'
vn mese, dissegiato d'ordine del Senato, al popolo Romano, importò cinquecento cinquanta

mila scudi, alla qual ragione, questo donatino di Crasso vn milione, e sei cento mila importarebbe il medesimo, dice che Mario lasciò tante facoltà, che sarebbono state bastanti a molti Rè: e che Lucullo fece giardini, che anco a suoi tempi, tra tanti altri, fatti dagli Imperatori, erano stimati de più sontuosi, che si trouassino. Cesare donò a Seruilio Consolo nouecento mila scudi, affinche tenesse protezione delle cose sue in Senato donò vn milione, e mezzo di ducati per il medesimo fine, a Curione; co' quali danari egli pagò i suoi debiti, e tradì la Republica.

Gallorum captus spolijs, & Cesaris auro.

*Sulpitio Tribuno della plebe si menaua dietro per la Città, vna mano di Cauallieri Romani, intrattenuti da lui, e tre mila Sgherri; altrettanti ne intratteneua T. Antonio Mithone; che di più, fece perciò, e per altri disordini, vndici milioni di scudi di debito di che, come di cosa mostruosa, Plinio resta attonito: mà tra le altre cose, il numero de gli Schiani di questo, e di quello, crebbe in tal maniera, che la più parte della Città, & dell'Italia, anzi del Imperio ne ingombraua. [Ob multitudinem familiarum, quæ gliscbat in immensam, minore in dies plebe ingenua:] ilche dimostrano chiaramente le guerre di Spartaco, che con sessanta mila schiavi ruppe i pretori, e Consoli Romani; Et vi bisognò l'opera di Marco Crasso, e di Pompeo per debellarlo. Non meno dimostrano ciò le rouine menate in Sicilia pur da Schiani, sollevati da Eunio, che si fece capo di vn grosso essercito, e da Clerone, che ne mise insieme settanta mila. Hor che luogo restaua a gli huomini liberi, oue era tanta moltitudine di serui? i quali però apparteneuano a pochi, si come di pochi erano i terreni da lor lauorati. Plinio confessa che la grandezza delle tenute, e de poderi hauena rouinato l'Italia (oue M. Crasso solo) *solentium xx. milia in agris suis possedit* il medesimo dice, che l'Africa era di sei sole persone, a cui tolse poi la vita Nerone. Onde si può far giudicio della moltitudine de Schiani loro. Crasso ne hauena più di cinquecento, marsi tutti d'architettura, e di fabrica; e di numero maggiore d'altri essercitij, settori, cancellieri, pittori, procuratori, banchieri. Cesare attesta, che Gn. Pompeo menò a suo padre ottocento huomini a cauallo fatti de gli Schiani suoi. Quinto Cecilio Isidoro, (come attesta Plinio) ne lasciò per testamento, quattromila cenno, e sedici, & oltre a ciò, trè mila, e seicento paia di buoi; ducento, e cinquanta sette migliaia d'altre bestie, & vn million, e mezzo di scudi contanti: se bene hauena egli molto, nelle guerre civili perduto. La beata Paola (come scrive S. Girolamo) volendosi dal mondo affatto ritirare, mise in libertà otto mila Schiani, che più? Ateneo afferma, che molti Romani, ne haueno dieci, e sino a vinti mila. Hor essendo i Romani ridotti per la ricchezza di pochi, a grandissima povertà, e miseria, non si trouaua, che si curasse più di andar alla guerra, ne di alleuar i figliuoli, il che mosse i Gracchi a proporre, con tanto contrasto, e rumore, la legge Agraria, & ad esclamar, che le bestie haueno in Italia conile, e tetto oue ricouerare: mà quelli, che del continuo l'arme in dosso portauano, e per l'Italia combatteuano, altro che l'aere, e le strade publiche non vi haueno. Diceuano ancora, che i Capitani Romani, quando nelle battaglie confortauano i soldati a combattere per gli altari, e per le case loro, mentiuano: perche i cittadini Romani non haueno case paterne, ne pur sepulture de' lor maggiori: mà la lor vita ad ogni repentaglio per mantenere la grandezza d'alcuni pochi, ricchi oltre il douere, esponeno. Onde non è marauiglia se Lirio, hauendo detto, che in quelli primi tempi della Republica, s'erano fatte per città*

occasione di guerra, dieci legioni Romane, soggiunge poi, [*Quem nunc nouum exercitum, si qua externa vis ingruat, hæ vires populo Romano, quas vix terrarum capit orbis, contrahere in unum, haud efficiant.*] Adeo in qua laboramus solus crenimus, diuitias luxuriamque. } Così mancando a Roma i cittadini, & all'Italia i naturali, seguitò quel che dice Tacito, [*Nihil validum in exercitibus, nisi quod externum,*] & altroue [*Additis prouincialium validissimis, fesso imperio subuentum est.*] Onde nacque poi, che i prouinciali, & gli Stranieri, conoscendo la svenolezza dell'imperio Romano, e le forze loro, gli si voltarono adosso, e l'conculcarono. Hauerano oltra a ciò, clientele grandissime di Città grosse, e di Prouincie ricche, e di Principi poderosi, che comprauano il lor patrocinio, & il mantenimento con altro, che con ciancie, e ne bisognò loro, ne denari, ne soldati, ne caualli, ne cosa alcuna risparmiarano. Tolomeo Aulete, (per non d'altri) si comperò la protezione di Cesare, e di Pompeo con quattro milioni di scudi, il medesimo mantenne a Pompeo nella guerra Mitrdatice, ottomila caualli pagati.

Si valeuano di questa tanta potenza, prima in procacciarsi la beneuolenza, e l'fauore del popolo di Roma, con far giuochi, e conuitti publici, e per questa via arriuare alle prime dignità della Republica, & al gouerno di eserciti, e di prouincie amplissimi.

Quando poi si conobbero potenti, e di forze uguali all'ambitione, mādaronò ogni cosa sossopra. Quindi hebbero origine le guerre ciuili tra Silla e Mario, e tra Cesare, e Pompeo; nelle quali si vidde, che due cittadini hebbero più seguito, e più potere, che tutta la Republica. Et già l'vnione di Cesare, di Pompeo, di Crasso haueua l'autorità, e la reputatione del Senato abbattuta. E pur Aristotile insegna, non esser cosa niissima di più pericolo alla Città, che la eminenza de' particolari, e Ludouico X I. Rè di Francia, teneua per massima, che con la bassezza, e debolezza de' potenti, le cui discordie dietro a se tutto il popolo tirano, la siccità, e la maestà sua si conseruasse.

E perciò Aristotile vuole, che si faccia ogni cosa, perche niissuno a potenza eccessiua d'amici, o di denari aggiunga; il che si osserua ottimamente in Venetia. Perche quiui la Republica a i Magistrati tutto ciò, che alla effecutione dell'offitio imposto con dignità, e con splendore, appartiene somministrò: E ciò più in vna certa autorità, e reputatione in vna certa grauità, e forma di vestito, in rispetto, & in riuereanza portata loro da' Gentilhuomini priuati, che in moltitudine di seruitori, o in guardia, o in altra cosa così fatta consistesse; A vn particolare il menarsi dietro molti seruitori non è di honore, ne di utile. Onde se non sono per sonaggi o per vecchiaia, o per dignità (quali sono i Procuratori di S. Marco) riguarduoli, non ne menano fuor che vn solo. Alessandro Senero ancor esso, forniua i Presidenti delle prouincie dell'apparato necessario: il quale in venti libbre d'argento, in sei orcinoli, due muli, due caualli, due vesti da portar in publico, vna da usar in casa, vna per il bagno, in cento scudi, & in vn cuoco, consisteuua; con conditione, che fornito l'offitio, red'essino i muli, i caualli, i mulatieri, & i cuochi (questi erano Schiaui) ritenendo per se se si fossino portati bene il resto; ma se male, quattro cotanti ne pagassino. Tanto manco poi che i Gentilhuomini Venetiani tengano clientele d'importanza, che non passerebbe senza nota, che prattica stretta non dirò con Principi, o con Republiche straniere, ma con persone priuate tensesse; e quanto vno è più grande nella Republica, tanto più conuiene ch'egli sia cauto, e guardingo da ciò, e da ogni apparenza, e dimostrazione, onde si possa d'animo, o di pensieri, poco conformi alle leggi, e all'usanza della patria sospettare. Ma quanto a quel ch'habbiamo detto de' forastieri, si conformano i Venetiani

in ciò con gl'istituti di Licurgo, che non diede nella sua Città luogo alcuno, ne à persone, ne à cose forestiere; affine che con esso loro qualche cattività non v'intrasse. Imperò che, si come egli è forza, che vn fiume, nel quale diuersi ruscelli, e fogne, e bagni, e laghi sboccano, qualità d'acque differenti dalla sua origine, e dal suo naturale, riceua; così egli è necessario, che nelle Republiche con huomini forestieri entrino anche ragionamenti così fatti, da i quali noui giudicij conceppi, passioni deriuano. Così Roma, perche la grandezza dell'imperio la riempì d'huomini, di vsanza, & di costumi differentiissimi dalla sua prima istituzione, ageuolmente, & in pochi anni si corruppe. Ma non è cosa, alla quale i Venetiani habbino più la mira, che alla equalità, che (come diceua Solone) non partorisce mai guerra; & all'impedire, che l'eminenza di pochi non sgommini lo Stato, e la quiete di tutti. Quindi nasce una differenza notabile, tra la Repubblica Romana, & la Venetiana; & questa sì è che nelle attioni de' Romani è più celebre il nome d'un particolare come di Scipione, di Mario, di Scilla, di Cesare, e d'altri per la grandezza loro, per il seguito, & per la grã parte, che eglino hebbero ne gli affari, che non è il nome de' Romani istessi. Onde si dice più spesso, che Scipione vinse Annibale, e Mario Giugurta, e Pompeo Mitridate, e Cesare la Gallia, che i Romani. Il medesimo dimostrano i Sopranomi di Massimi, dati à Valerio, & à Fabio Rullo, e di Africani, di Asiatici, e di altri tali. Sì che si come gli alberi, che stãno ordinariamente alti, tolgiono cõ l'ombra loro i raggi, e'l beneficio del Sole all'erbe, & à pratti vicini: così in Roma i cittadini particolari, con la chiarezza del lor nome, una certa quasi eclisse alla gloria della Republica arrecauano. Ma nell'istoria Venetiana si vede il contrario. Perche si come nell'impresa, fatte dalla Republica hanno hauuta pochissima parte i particolari; così poco anche della gloria delle vittorie, e de' conquisti partecipano, e perciò si legge, e si dice, che i Venetiani hanno fatto questa cosa, e quella, non il tale, ò il tale. Simili à' Romani sono in ciò i Genouesi. [Si parua licet componere magnis.]

Tra i quali molti personaggi priuati hanno più nominanza, & più chiarezza, che la Republica istessa. Ma i Ragugei s'assomigliano più à Venetiani, imperò che essendo assai celebre il nome della Città, non si sente nominar tra loro notabilmente persona particolare. Al qual proposito non si deuè lasciare, che i Thebani non haueuano in costume di honorar per cosa fatta valorosamente in guerra, alcun priuato cittadino: ma la lode commune della vittoria, e dell'impresa tutta alla patria riferbuanuo. Onde hauendo Meneclide le prodezze di vn certo Carone publicamente magnifico, e le sue vittorie esaltato assai, Pelopida l'accusò, e fece in vna buona somma di denari condannare.

Gli Ateniesi introdussero à questo effetto l'Ostracismo, per il quale dauano bando della Città per dieci anni à colui, che gli altri in grandezza, & in riputatione inmoderatamente auanzaua, & che quasi vna certa noiuole ombra alla patria faceua. Conciosa cosa che le Città libere nõ possono eccesso nissuno soffrire, come quello, che togliendo l'uguaglianza, il buon ordine, & la tranquillità de i cittadini perturbà. I medesimi Ateniesi à Melciade col cui valore essi haueuano quella vittoria immortale di Maratona, acquistato, vnzghirlanda verde, da lui in guiderdone de' suoi seruitij, instantemente ricercata, dinegarono. Imperò che vn certo Sochare, rizzandosi in pieno Senato in piedi, con queste parole gli si oppose, Quantu (ò Melciade) combattendo solo haueuati vittoria de' Barbari riportato, all'ora sarai honesto, che anche solo sij honorato.

Licurgo volendo la sua Città à vno ottimo stato recare, i terreni in tal maniera diui-

fe, che un cittadino tanta parte ne havesse quanta l'altro, e per ridurre anche l'altre cose à parità, la moneta d'oro, e d'argento ne bandì: e quella di ferro, inutile co' forastieri, v'introdusse.

Perche i Venetiani si seruano per terra di Generali forastieri.

Insporta grandemente alla pace della Republica Veneta anche questo, che i Venetiani contentandosi di maneggiar per lor medesimi la guerra nauale, nella terrestre di Capitani forestieri si seruano, cosa, che proceduta prima dalla necessità (come io credo) fu poi dall'esperienza, e non meno dalla ragione approvata.

Imperò che essendo la Republica in quei primi tempi, affatto nell'impresa maritime impiegata, quando poi venne occasione d'allargar l'Imperio nella Terraferma, perche senza Capitani proprij, che di si fatta militia s'intendessino, e che seguito di soldati hauesino, si trouaua, le conuenne valersi di Capitani, e di Colonelli forestieri. Massimamente, che all' hora la militia Italiana, tutta mercenaria, era da alcuni Capitani di ventura governata, i quali hauendo alcune migliaia di caualli, e di fanti, mà più di quelli, che di questi, al lor comando, hora con questo, hora con quel Prencipe conueniuano. Tal fu Ludouico da Barbiano, Giovanni Acuto, Sforza Attendolo, Braccio del Montone (questi due furono capi della fazione Braccesca, e Sforzesca) Francesco Sforza, Nicolo Piccinino, i quali s'erano fatti padroni dell'arme in modo, che i Prencipi, che d'mouuer guerre, o difendersi dalle forze altrui uoleuano, bisognaua, che co i sudetti condottieri pateggiassino, e dell'opere loro à quel prezzo, che loro piaceua si ualesino. Sì che in quei principj dell'impresa della Terraferma, fu necessario à Venetiani, parte perche non haueuano del corpo loro, persona nelle guerre terrestri esercitata; parte perche la militia Italiana era tutta da tre, o quattro personaggi, maneggiata, che di generali forestieri si seruissino. Gli acquisti poi, e le imprese à buon fine con l'opere, e col gouerno de' sudetti, condotte, mostrarono loro, che in questa risoluzione non era stato meno di utilità, che di necessità.

Imperò che con l'industria d'ottimi guerrieri, e col sangue d'huomini, al lor seruitio hora da questo, hora da quello condotti, essi Padova, Verona, Brescia, e tutto l'Imperio della Terraferma acquistarono. La ragione poi mostrò, che l'esercitio dell'arme, & il maneggio della guerra terrestre haurebbe di leggieri, la quiete, e la forma del gouerno loro alterata.

Conciosia cosa, che sarebbe stato necessario, che i nobili, che à quel mestiere hauesero voluto attendere, uita caualleresca tenessino, & all'esercitio dell'arme si dessino, e per acquistar credito d'huomini guerrieri, e seguito di soldati, che Capitani, uffiiciali, Lancie spezzate inuertessino, e co' forastieri usassino, & hora in questo, hora in quel paese, per acquistar pratica della militia, andassino, le qual cose, con l'altre che io tralascio, haurebbono introdotto nella Città usanze straniere, spiriti inquieti, humori fastidiosi arroganti, altrui intrattabili, & riempito la di tutti quelli inconuenienti, che l'uso dell'arme porta seco, e sopra tutto disordinata la equalità de' gentilhuomini, e messa in pericolo la libertà, come mostra l'esempio di Roma, oue prima Mario, e Silla, e poi Cesare, e Pompeo col seguito acquistatosi nelle guerre, diuennero tanto potenti, che la

Repubblica, per difendersi dall' mo, sù necessitata à metterli nelle mani dell' altro, & d' restare alla fine preda del vincitore.

Della stabilità del Consiglio, e del gouerno di Venetia.

VN'altra importante cagione della pace, e quiete della Republica Veneta si è, la stabilità inuariabile del consiglio, e del gouerno, imperchè i regni hanno questo difetto, che secondo l'età, e qualità del Principe, hora sono governati da vn giouane, hora da vn huomo maturo, hora da vn vecchio, e s'egli si vale del consiglio altrui, hora lo hà buono, hora cattiuo, hora pratico delle cose, hora ignorante, e per l'ordinario di huomini. [*Quibus omnia Principum, honesta atque inhonesta laudare mos est.*] Per la qual cagione il regno è soggetto à varij mutamenti, e quel che s'ha vn R^e viene spesso volte dal suo successore tralasciato, o alterato, o anche disfatto. A vn R^e Iauio, come fù Salomone, succede bene spesso vn R^e matto, come fù Roboam, ad vn cnece, come Tiberio, vn scialacquatore, come Caligola, ad vn ottimo, come M. Antonio, vn pessimo, come Commodo suo figliuolo, ad vno amabile, come Alessandro Senero, vn detestabile, come Massimo. L'vno raccoglie, come Vespasiano, l'altro spande come i suoi figliuoli, l'vno attende nel gouerno, l'altro ne' piaceri, e passando ordinariamente i regni di padri in figlio. [*Nemini prope magnorum virorum (dice Spartiano) optimum, & vtilem filium reliquisse satis daret.*] E poi conclude, che non hebbero figliuoli, o gli hebbero tali per lo più, che meglio sarebbe stato per il genere humano, che non hauesse- ro lasciata posterità.

Mà in Venetia, il gouerno, & il consiglio, onde ogni cosa è di stato, e di guerra dipende, è sempre di vna forma, e di vn tenore.

Non è mai fanciullesco, ne mai decrepito, non mai giouine, non mai scemo, mà sempre vniforme, virile, maturo, e come dice T. Liuij di Furio Camillo, già attempato: *Vetustum ingenium in viuio pectus vigeat, virebatque integris sensibus.* Non conuiene mai à Venetia quel detto della scrittura: [*Va tera cuius Rex puer est;*] nè al Senato Venetiano quel, che Tacito scrive di Galba Imperatore: [*Ipse atas Galbae, & irriti senii, & fastidio erat.*] Mà quel, che Cassio scrive di Traiano, assunto all' Imperio di quaranta vno anno, nella quale età dice egli ne per giouinezza, & inesperienza à imprese temerarie, o pazzie si lasciava traporare, ne per vecchiaia, mancandogli col sangue, e col vigor del corpo, l'ardire, e la brauurà, dalle cose honorate, e preclare indegnamente si ritiraua. Imperchè nel Senato, da cui dipende il gouerno, e lo stato della Republica, non si ammettono mai giouocetti, non persone di età o di giudicio ancora acerbo, o mal maturo. E se pure alcuni giouani vi si riccuono, come sono i Sanij del mare, chiamati altrimente Sanij de gli ordini, non hanno autorità se non ne gli affari del mare, & contradicere alcuna volta più per occasione di manifestare la verità, & vider la risposta, che viene lor fatta, di apparare da' più attempati, che per altro non hauendo essi à votare. Quelli pare, che molta età rende meno atti alle fatiche, & à' carichi Senatorij, à più quietà vita, & riposata si riducono. Sì che tra le cose humane, stabilissima si è la forma del gouerno del Senato Venetiano. [*Nisi forte rebus cunctis (come dice Tacito) inest quidam velut orbis, ut quoniam modum temporum vices, ita motum vertantur.*] Il che dico, perche si come gli horologi non tanto per difetto dell'artice, quanto per qualità della stagione, hora troppo humida, o troppo secca si scòccano, così alle volte il gouerno della Città

per

per colpa de' tempi più tosto, che de gli huomini si disordina. Ne si dene lasciare, che i Principi sono ordinariamente soggetti alle amanze, alla cui istanza danno i carichi della giustizia, & il governo delle Città a persone indegne, & incapaci. Soggiacciono a gli adulatori, che lor abbarbagliano il giudicio, e lor mettono le trauergole a gl'occhi. Sono affediati da' loro fauoriti, che accordandosi insieme, non permettono, che la verità alle orecchie loro pernenga, per la qual cagione in particolare, Settimo Sciuero, che fù poscia Imperatore, soleua dire, che non era cosa di più difficultà, quam bene imperare, perche bonus cautus optimus venditur Imperator, il qual difetto non hà parte, niissima in vn Senato Venetiano. Lascio di dire, che i consiglieri de gli Rè serbano i lor disparteri non solo nella consultatione, mà nella effecutione ancora, & à fine, che l'opinione contraria non sia da i successi autorizzata, mettono ogni difficultà nell'impresa. Mà in Venetia i disparteri non escono fuor del Senato, presa che si è (come essi dicono) vna parte, col medesimo ardore ne vien procurata l'effecutione da chi l'hà diuffusa, che da chi ne è stato l'Auttoze. Accresce questa fermezza, e stabilità di gouerno, e di consiglio la sicurezza del luogo, perche non è cosa che più alteri l'animo dell'huomo, e più confonda il giudicio, che il pericolo vicino. [In metu consilia prudentium, & vulgi rumor in xis audiantur,] mà già habbiamo dimostrato quanto sia sicuro il sito di Venetia, quanto lontano da i pericoli della guerra. Hor gran vantaggio è l'hauer giudicio, & il potersne valere senza cosa, che lo debba perturbare. Onde Aristotele scriue, che per amministrar la Republica ci bisogna otio, e quiete, e pure ne otio, ne quiete può essere, oue non è sicurezza. Et in vn'altro luogo dice, che la fatica del corpo impedisce l'agitazione della mente, & all'incontro questa impedisce quella.

Hor non è forse altro Principe in Europa, ne altroue, che io sappia, che col tapete alla finestra, possa sentire senza pericolo il romor dell'arme, lo strepito della guerra, & in tanto pigliar quietamente partito, e risoluer quel, che si hà da fare, se non i Venetiani. I quali non sono però punto di quelli. [Qui spretis, qua tarda cum securitate, pramatura, vel cum exitio, praeferunt:] mà ben di quelli, che intendono molto bene, [Potentiam cantis, quam acrioribus consilijs tutius habet. Pleraque in summa fortuna, auspicijs, & consilijs, quam telis, & manibus geri.]

Della libertà ciuile di Venetia.

HOr con l'abbondanza, con la giustizia, e con la pace, la quale noi habbiamo descritta, si accompagna vna certa ciuile libertà, per la quale il popolo, inuitato dalla copia delle cose, alla vita appartenenti, e confidato di hauerle a godere sicuramente, si prede quei gusti, e piaceri, che gli sono all'animo, & con essi alleggia la fatica della bottega al trauaglio del fondaco, la noia del foro. Alche presta incredibile commodità il sito di Venetia. Perche sendo egli diuiso in terra, & in acqua, molti honesti recreamenti, passatèpi, hora in quella, hora in questa, ma principalmente in questa suggerisce. Non è cosa più diletteuole dell'acqua, non cosa della quale l'huomo sia più patrone, che riceua più forme, che ceda con più prontezza, che si acconci cò più agenzia à tutto ciò, che ti piace.

L'acqua diletta la vista con la trasparenza, conforta gli spiriti con la freschezza, ti asseconda ouunque vai, con la liquidità. Altra i tuoi nouimenti, hora piena di tranquillità, si spiana egualmente, e si diffonde, hora commossa da fresco vento se increspa, si arrutta, hora spinta da tempestoso furore, imperueria, e va sopra. Hora trai-

Gio: Botero.

D d d 5 scorre,

scorre, e si auanza per flusso, hora fugge, o si ritira indietro per reflusso. Alle forme di Alpi, e di scoscese montagne s'alza sin a' nuuoli, o a guisa di profondissimi ualoni, si affonda sino all' abisso. Hora con la terribilità ti mette in fuga, hora con la piaceuolezza ti inuita a tuffarniti dentro, oue con vezzosi abissi ondeggando, ti accarezza, e con diuersi guizzi, e s'uggimenti, quasi per suo passa tempo, e piacere, ricolma feberza. Mira la varietà de' colori, hora imbecendo la serenità dell'aria, di cilestro, hora percossa dal Sol nascente, di porporeo ammanto si riueste, hora trauagliata da Ostro s'annera, e s'intorbidia; hora agitata da Bora, biancheggia, e balena. Odine il suono, quasi per suo trastullo fischia, per colera freme, per furore mugiola, e mena ronnina. Non è finalmente cosa più solazzenole, non cosa, che maggior varietà di diporti, e di honesti dilettamenti soggerisca. Il che però all'acque delle lagune di Venetia principalmente conuiene. Qui si nuota, qui si pesca, qui si uccella, qui si regatta, qui si passa nauigando hora a vela, hora a remo, hora per la Città, hora fuor d'essa in mille maniere gaudentemente il tempo. Sono sparse per quelle acque diuerse Isolette, piene d'infinita recreatione, perche quiui ti si appresentano Chiese, nelle quali la magnificenza della fabrica, con la ricchezza de gli addobbamenti, la nobiltà de' marmi con la delicatezza de' giugnagli, la santità delle reliquie con la religione de' ministri contende, passa dalle Chiese a' Conuenti; troni Chiosiri, e per disegno nobili, e per fabrica preclari, & in ogni sua parte, e ben intesi, e ben tenuti, habitati da Padri di professione religiosi, di conuersatione piaceuoli, humani, cortesi, e di varia dottrina gueruiti.

Che dirò de' giardini perpetuamente verdeggianti, fauoriti a gara da Flora, e da Pomona? Aggiunge a tutto ciò gratia, e vaghezza inestimabile, e la ritirata solitudine de' luoghi, e l'mormoreuol fremito delle onde marine, quanto la natura, per la sterilità dell'arenoso terreno, meno all'ornamento loro concorre, tanto l'arte maggior meraniglia ne' riguardanti partorisce.

Ma cosa si può dire, degna della vista merauigliosa, che ovunque tu ti troui, ti si para innanzi? Quindi le lagune tra'l continente e'l lico si diffondono; quindi il Golfo in liquide campagne, la cui ampiezza non ha Orizzonte, s'allarga. La terra quindi montagne, hora di neuie smaltate, hora di verdura attapezzate, quindi pianure di folte biade couerte, o colline di feconde vite reuite, con diletto inenarrabile ti appresenta. Empie poi insatiabilmente gli occhi l'aspetto della Città istessa, che tra l'onde quasi per artificio della natura, e non manouale, alzandosi fa tal mostra delle sue ammirande vaghezze, che non ha il mare non la terra cosa a lei comparabile. Non è per la libertà della quale ragioniamo, cosa di poco momento, la parte che la Città dimanda il popolo; e la plebe ha nelle cose publiche, e una certa apparenza di grandezza, e di autorità ciuile, Cancelliero, de' Secretarij quali si eleggono, à balotte dell' Eccelsio Consoglio di Dieci, del Capitano grande, de gli Ammiragli, & di altri così fatti officiali, che parimente sono fatti dal medesimo Consiglio col numero delle più balotte.

Delle Scuole grandi, che sono sei ricchissime, & opulentissime, de battuti, & sono San Giouanni, Santo Marco, la Charità; San Theodoro; San Rocco; e la Misericordia; alle quali si ponno aggiungere quelle di San Pantino, & del Santissimo Rosario; questi ha il suo Oratorio, anzi Chiesa superbissima congiunta alla vastissima Chiesa di S. Giouanni, & Paolo, ch'è de' Padri dell'ordine di San Domenico, oltre molte altre Scuole,

le quali tutte con li loro Prefetti sono rette dall' Eccello Consiglio de' Dieci; & li Prefetti nelle Scuole grandi sono creati con dodici Assistenti dal capitolo generale per cadauna Scuola, però che ogni Scuola ha distinti li prefetti assistenti, gouerno, e capitolo generale, che sembra il grande Consiglio della Republica, & del maneggio di entrate, & di facultà grandissime, delle quali cose che non sono picciole, & di poco emolumento, ogn' uno resta contento, & in esse si compiace, e parte honore, parte ciuanza, ne proccaccia.

Si aggiunge à ciò che in molte cose i Cittadini non sò, che di nobile, e di patritio partecipano; come per effempio, nei parentadi, nell' uso delle toghe, e nell' habito, nelle feste nelle Scuole, ne gl' intrattenimenti delle piazze, oue hanno per compagni i nobili, & i Senatori istessi, & quello che più rileua, il Cancellier grande li Secretarij, che si eleggono del suo numero entrano in tutti li conségli, & gl' altri delli magistrati si adoperano in molte occasioni.

Si che veggendosi essi così vicini a Gentilhuomini, così conformi ai Signori, pare loro d'auer parte, e nella Republica, & nella libertà, & di ciò appagati, & contenti, (massime che tra i cittadini vi sono grandissime) d' altro non si curano, il popolo anco à il Capitano grande, che veste di nobilissimo, & riguardevole habito da altra persona non usato, al qual grado per diuersi gradi, (& ò fatto dal Consiglio de' Dieci) ogn' uno aspira. Il marinarizzo ancora a gli Ammiragli, che vestono alla grande, alqual grado ogn' uno d' essi aspira nelli douuti gradi esercitandosi: ma che più in ogni parocchia ciascheduno, che ha casa, che sia sua, ha voto ad eleggere il Pionano, il quale eletto, è confermato dal Patriarca? questo Pionano, è come in terra ferma si dice Arciprete ò Preuosto.

Là Città poi benchè grandissima, tuttauia si fa maggiore, bonificandosi da Santa Francesco della vigna sino passati la chiesa, & conuento de' Padri Crociacchieri con bellissime fondamenta, il che si fa con molta spesa della Republica, & hora si potrà camminare quasi intorno tutta Venetia, & è tanto piena di gente d' ogni sorte, tanto comoda d' habitanze, tanto copiosa d' oggi, che non e luogo al mondo, oue il prender si gusto, & il lentar le redine a quel che piace (nel che là più parte de gli huomini stima consistere la libertà) sia più facile, e più in pronto. E perche poche feste si fanno, oue diuersi patritij o per gusto proprio, o per compiacer altrui, non intrauenghino, i popolari stimano, che l'ombra, e l'assistenza loro d' ogni pericolo gli liberi, e d' ogni scrupolo gli assicurino: & essi, [*Dum in ira imperij retinent inania transmittunt.*]

Nel che auanzano di molto la prudenza di Scipione Africano, e di Sempronio Lungo Censori; che ne gl' spettacoli, e nei ginocchi, nelle piazze, e ne' theatri di Roma, si faceuano, i Senatori dal popolo dinifero, cosa della quale molto si risentì la plebe Romana; e l'istesso Scipione, si pentì poi d'auer tolto vn costume antico per introdurne vn nouo, pieno d' inuidia, e di mala satisfactione. Ne' gouerni bisogna gratificare il volgo nelle cose leggiere, e di poco momento; opporsegli nelle graui, e d' importanza; perche quegli, che in tutto è seuro, e rigido, e che nulla concede, e dissimula, & in ogni occasione aspro, si dimostra, e implacabile, altro non fa, che innodar il popolo al certame, & al contrasto.

Finirò questo discorso della libertà con quelle parole notabili di Frontone, che fù Cōsolo sotto Nerva Imperatore, [*Malum esse eum imperare, sub quo nemini quid più concessum sit; sed longe prius sub eo viuere, sub quo maxime licet.*]

Relazioni Vniuersali . Della Religione di Venetia .

Siamo giunti alla Religione fondamento importante de' gli Stati, e senza il cui appoggio tutti gli altri hanno poca forza, e fermezza.

Ma perche di questa materia molti hanno discorso variamente; & alcuni (come è il Machiavello, & i Politici) non ragionano della religione tiranna; altri vogliono, che la religione al Principe indubitatamente ogni prosperità, anche terrena arrecchi; non sarà fuor di proposito, che noi qui due parole ne diciamo.

Adunque primieramente conuiene presupporre; che Christo Signor Nostro, parte per non annilire la sua altissima predicatione, parte per render tanto più merauigliosa la conuersatione delle genti, non promise à gli osservatori della sua legge alcuno terreno guiderdone. Il che ci insegna S. Giustino martire, e ci dimostra senza altro, il testo dell' Euangelio, oue Christo ci protesta, che il suo regno non è di questo mondo; & che se egli patì, dobbiamo apparecchiarsi à patire ancor noi: oue c' insegna à disprezzar le facoltà, à vilipendere gl' honori, e le grandezze terrene. & à metter ogni nostra speranza, e pensiero nel regno de' Cieli; oue chiaman beati non i ricchi, ma i poveri, non i prosperosi, ma i trauagliati. E San Paolo ci predica [Christum & hunc confixum] e ci esorta à cercar, & à gustare non le cose terrene e caduche, ma le eterne, & soprane, aggringendo, che se noi faremo altrimenti, saremo i più miseri, & i più miserabili huomini, che sian al mondo. Et è cosa certa, e manifesta, che nè le prosperità temporali sono argomento graue della gratia di Dio, nè le calamità della disgratia; perche veggiamo i maluagi prosperare, e favorire, & i buoni penare, & in mille auuersità, e miserie traboccare.

Nè ciò può in cosa alcuna alla giustitia, ò alla possanza di Dio punto derogare, la cui ampiezza ne dà i termini della vita presente ristretta, ne dalle angustie di questo mondo circoscritta, con premi, e con supplij eterni, dimostra quanto ella sia larga in guiderdonar i giusti, e seuera in punir i scelerati, & in tanto à quelli materia di pazienza, & à questi tempo di resipiscenza concede.

Hor che bene dunque presta la religione, e la vera pietà ad un Principe? in prima gli reca la salute dell' anima, perche il primo capo della ragion di Stato, che à un sano Principe conuiene si è quel, che dice Christo, [Quid prodest homini si uniuersum mundum lucretur, anima uero sua detrimentum patiatur?] Che s' importa l'acquistar Imperio maggiore, che non hebbe Alessandro Magno, o i Romani, se tu perdi te stesso? [Stulti hae uolunt animam tuam repetant à te, quae autem parasti cuius erant?] Confessò questo capo della sapienza Euangelica Settimo Seuero Imperatore, quando trouandosi, doppo l'auer prouato tutto ciò, che da questo mondo si può sperare, nel fine della vita, disse quelle sententiose parole, [Omnia fui, & nihil expedit.] hauena seminato (come dice Osea) il vento, e raccolto il turbine.

Appresso se la religione è di qualche rileno per il reggimento de' popoli, (come ella di grandissimo rileno è,) la Christiana in ciò quel vantaggio, à paragone di tutte le sette, & le leggi humane, che hà in vero all' incontro del falso. Imperò che niuna vaghezza d' huomini, ben che barbari, & fieri, benchè maluagi, & scelerati, si può senza qualche ombra, & sembianza almeno di religione, lungo tempo conseruare, di che importanza crediamo, che sia per la conseruatione delle Republiche, & de' Regni l'autorità, & la forza della religione vera, e santa? Se Aristotile consiglia il Tirano, che per

mantenersi in Stato, s'ingia almeno religioso, di quanto giouamento sarà ad un Principe, & à un Rè legittimo l'esser veramente venerato di Dio, riuersore delle cose sacre, obseruatore dell' Euangelio? gli Rè d' Egitto non istimarono di poter tenere quelle genti quietamente soggette, senza disunirle, ne di poterle, come desiderauano, disunire se non con l'introduzione di molte sette d' Idolatri tra se diuersi, benchè tutte, e vane, e pazze & bestiali. Hor di che forza sarà per contener i sudditi in ufficio, & in ubbidienza per vnirli, & per tenerli soggetti in tuo seruitio, quella legge, che lega non solo le mani, mà gl' affetti, che frena gl' animi, che temprà i desideri, che regola i pensieri à popoli che gli sottomette affatto al tuo Imperio, che commanda loro, che si prestino obbedienti, & trattabili non solamente à i Principi ragionevoli, & moderati, mà ancora à gl' impertinenti, & à discoli non tanto per paura di pena, quanto per obbligo di coscienza? Non si hà però la religione da prendere (come s' à la maggior parte di politici) per mezzo col quale li assicurino, e si stabiliscino gli stati, mà per fine, e per mira alla quale il gouerno, e li stati medesimi si indirizzino, Imperò, che il fine di ogni Republica, & d' ogni civile ragunanza si è la vita felice, & beata, & di tutti quelli contenti, & beni ripiena, & colma, che si possano da noi mentre in questa faticeuole, & trauagliata vita soggiorniamo, conseguire?

Hor tutti li sodisfacimenti dell' animo, eccetto quello, che d' vnirsi con Dio, & dal dipendere affatto da lui procede, sono come cibi senza virtù, che dia nutrimento, imperò che si come leggiera, & breue pioggia al sabbione accende, anzi che smorza l' aridità, & la sete della terra arscia e poluerosa, così ogni terreno diletramento, e piacere per pieno, & per grande, ch' egli si sia più di tristezza, che di consolatione doppo se lascia, & scuopre, anzi, che adempisce il difetto dell' animo nostro, capace d' infinito bene, & si come gl' Alchimisti nell' oro, che nel Mercurio vanno pazzamente cercando, non mai si auuengono, così l' humana volontà vera contentezza nelle cose terrene, che la Scrittura perciò chiama Cisterne dissipate, non mai ritroua. Dio solo, come quello, che ogni bene in se abbraccia, anzi, che è l' istesso bene, può l' affetto, & la mente dell' huomo appagare. Egli solo l' intume viscere, & le medolle dell' animo conforta, solo tutti li rispongli, tutti li secreti del cuore, come la luce vn forbito, & terso cristallo penetra, & riempie tutta la sua auidità satolla tutta la capacità, tutta la potenza ad atto, & à perfectione riduce, & perciò tutti li diletti, & conforti, che d' altra cagione, che da Dio hanno origine, sono estrinseci, & superficiali, & di poca efficacia, & durata, & che lasciano l' animo più tosto desideroso d' altro bene, che satio di quel, che egli hà hauuto, & non tanto contento del gusto sentito, quanto bisogno di cosa più sode, & sostantiale.

Dio solo quanto è più conosciuto, & più gustato, tanto maggior desiderio d' esser tuttaua più, & più gustato, & conosciuto accende, così è satando affeta, & affetando satia. Habbi tutto ciò, che da questi o modo si può hauere, & nò hauirai, mancandoti Dio, cosa, che ti dia piene sodisfationi, cosa, nella quale tu nò senti essere, anzi difetto, che douita, bisogno che aboundanza. Habbi Dio solo, & non sentirai cosa alcuna mancarti, perche si come che fosse patrono del Sole, non haurebbe di Luna, o di altra Stella bisogno, così chi hà seco Dio non può difetto di bene alcuno e non mancanza sentire. Adunque sendo, che la felicità humana altro nò è, che vna participatione, bēche picciola della felicità diuina quella Republica sia più beata che si accosterà più à Dio: hor la via d' anniciarsi à Dio, è di partecipare delle sue infinite perfectioni, non è la falsa, ma la vera religione, & questa

sia presa non per mezzo, mà per fine de gli Stati, & del gouerno loro, non più tosto tu la prendrai per mezzo ch'ella non sia più vera, & reale mà finta, & inganneuole religione. Mà mi dirà alcuno, che anco quelli, che si gouernano politicamente, & che si vangelicano della R. ligione non come di fine, mà come di mezzo, in istato quietamente si conseruano, & che molte Città Lutherane, & Caluiniane, molti Prencipi idolatri, & Mahomettani, & quale è il Rè della China, il gran Mogor, & il gran Cam del Cataio, il gran Turco, si mantengono in grandezza, & in potenza tale, che non li punge punto l'inuidia della grandezza di chi si sia. Chi dubita di questo? mà, & questo, & molte altre cose, che si possono a tal proposito commemorare, l'efficacia, & la forza della Religione sommamente arguiscono; imperò, che se la superstitione, & l'Idolatria è atto à tener soggetto vno stato ad vn Tiranno, che non potrà vn Rè legittimo prometterci de la vera pietà, & dal culto sinceramente prestato al Dio de' Cieli, & se tra i Lutherani, & i Caluiniani si troua anco forma di Republica, & di reggimento politico, chi si deue di ciò merauigliare, poiche l'istesso, ne' banditi, & ne' ladroni quotidianamente si vede? Perche si come molti capi di assassini di strada si sostentano in quel grado con vna certa ingiusta giustitia distribuendo vguualmente, o secondo i meriti, & le fatiche le rapine, & ruberie fatte, così li Lutherani, & gli altri Heretici tengono non sò che ombra, & sembianza di felicità ciuile nella loro irreligiosa religione, mà quanto meglio la farebbono se la verità seguissero? questa è la forza della Religione, che chi non ne hà la sostanza, bisogna, che ne habbia necessariamente almeno l'apparenza. Insomma la pietà Christiana auanza tutte le sette de gli Heretici, di Mahomettani, & de Idolatri quãto aspetta al seruitio de' Prencipi, & al maneggio de gli Stati, come il corpo auanza l'ombra, & la luce le tenebre, & la sostantialità l'apparenza, si perche fuori di lei non è verità non contentezza piena, & soda, non soddisfazione stabile, & ferma, come perche niuna legge differisce più à Prencipi, niuna sottomette loro più Vassalli, niuna vende li popoli meno cupidi, meno curanti delle cose terrene, della cui ingordigia, e tenacità gli ammutinamenti della moltitudine, & le reuolutioni de gli Stati procedono, certo Massimiliano II. Imperatore di molta sauezza, & di molta intelligenza delle cose di Stato, diceua apertamente, che la forza dell'Imperio, & l'autorità dell'Imperatore tutta ne i Cattolici, & nell'obbidienza loro consistena, perche di ciò che lor in talento veniua, non per electione, mà per capriccio obediua. Et Emanuel Duca chiarissimo di Savoia solena dire, che i popoli, quanto erano più deuoti & religiosi, tanto erano di più facile maneggio, & gouerno al Prencipe. Nell'India di Portogallo, fù vn Prencipe, il quale se bene era Idolatra, fauorua però grandemente li suoi sudditi, che si faceuano Christiani, & à gli Battefimi loro cortesemente assistena, ricercato della ragione, rispose, che ciò facena, perche hauena inteso, che la legge Christiana, che tutta rimolta al Cielo, & indirizza alla vita eterna, teneua i sudditi affatto obbidienti à Prencipi nelle cose terrene.

Hor ripigliando il nostro proposito, & filo, Venetia, quanto spetta alla Religione, si può meritamente pareggiare, che fra tutte le Città grandi d'Italia, anzi dell'Europa, & dell'vniuerso essa sola sia nata Christiana Cattolica, & che mai si sia ne per scisma separata dalla Chiesa di Dio, ne per heresia maculata, ella è stata rifugio, & riconcro de i Pontefici, tra uagliati da gl'Imperatori, Bastione, & riparo della Chiesa santa, combattuta da Saraceni, & da Turchi, & non si è fatta mai impresa, o per ampliar l'imperio,

perio, & la fede in Leuante, ò per tener indietro il furore, & l'impeto de gli infideli, doue ella non si sia gloriosamente adoperata.

Ma per non riuandare tant'oltra della Religione presente de Venetiani molte cose fanno fede anzi credenza. Imperocchè chi non ammira, & non celebra la moltitudine, & la magnificenza delle Chiese, & l'ordine col quale sono seruite? Che diremo della Chiesa di San Rocco, nella quale il corpo intero di detto Santo si conserua, fabricata splendidamente per voto del Senato, seruita dalla Scuola che dal nome di detto Santo si nomina, & è una delle Scuole grandi con molto splendore, che dirano di quella del Redentor fabricata per voto del Senato conforme alla grandezza di tanta Republica, seruita da vn numerosissimo conuento de Padri Cappuccini per ordine del medesimo Senato fabricata; Non è forsi riguardenole la Chiesa di San Marco che è la più ricca Capella, che habbia Prencipe alcuno. Se si mira il pauimento egli in luogo di marmi bianchi, ò di altre pietre comuni hà Calcedonij, Agate, Diaspri, & simili pietre il tutto riguardenole, ne altro si vede, che oro posto a Mosaico, è d'intorno li scudi dell' Arme di tutti li Principi di Venetia per ordine, quini è vna Palla all' Altar maggiore piena di Carboni, & di altre pretiosissime gioie. Aldif fuori è ordinata di bellissime antichità, tra le quali in alto si veggono quelli Cavalli sì artificiosamente fatti, che quasi naturali si ponno dire, & il culto diuino è sì illustramente celebrato, che più non si può desiderare, dà Canonici, Mansionarij, & Capellani, è trà quali è il Primicerio, dignità superiore, al quale sono anco sottoposte le Parochie nella Piazza di San Marco, & di San Giacomo di Rialto, col popolo circuinuicino, essentato dalla giurisdittione Patriarcale per privilegio del Sommo Pontefice, per il quale anco è concessa al Doge perpetuamente la electione di tutti li sudetti ecclesiastici, quando mancano per morte, o altra occasione.

Del Doge anco, come supremo della Republica, è Giustpatronato l'honoratissimo Monasterio delle Vergini, fabricato da Federico II. Imperatore, dotato di grandissime ricchezze, consecrato ad honore della sacratissima Vergine Maria, Madre delle Vergini, alla quale in Gierusalemme era consecrato vn'altro simile Monasterio, è la Badesa di questo Monasterio essentata per privilegio Pontificio dall'autorità Patriarcale, essendo hora ad istanza della Republica sotto al gouerno di Michele Priuli Vescouo di Vincenza, & quando si sacra è presente il Doge cò la Signoria, dal quale è inuestita col mettergli vn pretioso Anello in dito, dell' Abbatia, al gouerno della quale già col cōsenso del Doge, Sofia Malipiera è stata eletta dalle Monache, le quali vestono habito bianco, & viuono molto essemplarmente, sono tutte solamente Nobili di Venetia, come anco sono quelle delle opulenti, & Religiosi Monasterij di San Lorenzo, San Zaccaria, è Santa Caterina, & altri. In questo luogo mi gionua inferre per euidente chiarezza di quanto dico del Monasterio delle Vergini l'oratione, che fece Suor Aurelia Querini professsa sacra d'esso monasterio nella consecratione della Madre Suor Sofia Malipiera Abbadesa à dì 7. di Febraio del 1598. ringratiando Marin Grimani Doge dell'auerle conseruate sotto la sua protectione. Ingratissimi an imi crimen euitare, atque effugere non potest, qui profue collatus beneficijs, si minus ad referendam gratiam satisfactus non valet, ad pradicandam tamen, & habendam non se se accingit. Quamobrem, ne per nos in eo genere peccetur. Nos, quia maximo beneficio, maximoque honore à serenitate tua felicissime Princeps afficti sumus, totq; sacrosanctis precationibus cumulati abs te amplissime Antistes nobis ipsis non mediocriter defuisse videremur, si varique de gra-

*tij*s saltem agendis non cogitauissimus. Inuictum est mihi omnium infantissime, ut hoc munus persolverem, in quo, ut ceteris rebus tantarum Matrum, & Sororum iudicium semper suspexit, ita nunc (pace ipsarum dixerim) id ipsum iudicium desiderauit, ut non mirum sit, si in presentibus incritis vestris verba facere per horrescam, etenim quæ lingua in terris de vobis digne, & apte loquetur? quæ lingua huiusmodi beneficij magnitudine satis explicare audebit. Pro in ipsi, qui tanti beneficij, & aucti honoris existitis authores, & effectores, id ipsum (quæso) cogitatione comprehendatis, atque vnum hoc sit instar omnium. Datum erat, ut Marinus Grimanus Venetiarum Dux, qui inter sua insignia Crucem rubram desert ob emeritam suorum maiorum virtutem, ac partam gloriam, in recuperanda Vrbe sancta Hierusalem is Aedæ sacram sanctæ Mariæ de Virginibus in Hierusalem dicatâ an antiquissimis suis immunitatibus, & priuilegijs iam prode inclinantem, singulari dexteritate, ac diligentia per auctoritatem Pontificiam erigendam, ac confirmandam curaret. Datum erat, ut Marinus ille Dux admirabili sapientia, ac pietate in Deum Nobis Sophiam Mariæ Petram tueretur, quæ incomparabili suæ vitæ probitate mirificoque consilio, nos duceret, ac gubernaret, Datum erat denique, ut Grimanus, cum esset Dux monasterium hoc à Federico I. Imperatore ex ædificatum illibatum, inuiolatumque in Mariæ Petram tanquam infirmam Petram collocatum custodiret, ac protegeret, nec non, ut suam Ducalem maiestatem ad Imperatorem fulgorem adiungeret. Quas quidem res, uti Calo lapsas satis admirari non possumus, ita vobis pro habendis gratijs paria verba inuenire non valeamus. Quo circa finem orationis meæ impone cum illis celeberrimis carminibus.

*In frata dum fluij current, dum montibus Umbra.
Lustrabunt conuexa; Polus dum sydera pascet.
Semper honos nomenque vestrum, laudesq; manebunt.*

Che diremo dell' honoratissimo Conuento, & Chiesa di San Giorgio Martire, fondata nell' Isola, nominato dal suo nome all' incontro della Piazza di San Marco, dotato di amplissime ricchezze da Pietro Ziani Doge, & da lui donato alli Monaci dell' ordine di S. Benedetto, il quale anco fondò nell' Isola vicina l' honorato Monasterio delle Vergini sacre del medesimo ordine, & date di molte ricchezze, nel quale è il corpo del glorioso Santo Sernolo Martire, che all' Isola, come al Monasterio, & Chiesa dà il nome.

Che diremo delle vastissime Chiese, di Santo Giovanni, & Paolo, & de Frati per omettere l'altre che entro paiono d'oro, & non di pietra, questa de' Padri di San Domenico, & quella de' Padri di San Francesco delle Scarpe.

Che diremo del numero grandissimo de' corpi Santi intieri, tra quali sono quelli di San Marco, & di San Luca Euangelisti, quello è nella Chiesa Ducale al suo nome sacra, & questo nella Chiesa di Santo Giobbe fondata da Christoforo Moro Doge con un Conuento grande, de' Padri di S. Francesco de' Zoccoli, & assignati o il viver loro, i quali hanno anco una nobilissima Chiesa, & Conuento consecrati al gloriosissimo S. Francesco, & si dice della Vigna; di Santo Atanasio Patriarca d' Alessandria nella Chiesa della Croce della Giudecca, alla quale è congiunto un nobile, & religioso Monasterio di Santo Rocco, di Santa Lucia Siracusana, sotto il cui nome glorioso sono la Chiesa, nella quale riposa, & un Monasterio di Monache; di Santo Secondo, la cui Chiesa, oue è

ser-

serbato, & si honora, in vna Isoletta con vn Conuento di Padri di San Demenico del suo nome honorata; di Santo Zaccaria Profeta, nella Chiesa superbissimamente ornata sotto il suo nome celebrata, alla quale è vnito il Monasterio di Monache già da me mentouato; di Santo Gionanni Duca d' Alessandria nella Chiesa di Santo Daniello, alla qual è congiunto vn Monasterio di Monache; di San Paolo primo Heremita nella Chiesa di San Giuliano; delle Reliquie in eccessiuo numero d'altri corpi di Santi trasportati d' Egitto, di Palestina, di Soria, di Grecia, & di tutto Leuante, che con perpetua deuotione vi si riueriscono, conciosia che non furono mai altri popoli così uagli di pietre pretiose, & di perle, non si bramosi di marmi pellegrini, ò di thesori riposti, non così cupidi di preda, ò di spoglie hostili, come li Venetiani di Reliquie venerabili, con le quali la loro Patria santificassero, & molto meglio, che con profonde fosse, ò con grossi bastioni assicurassino.

Inuero non è Città, oue Corpi Santi più insigni, più intieri, & in numero maggiore si trouino. Tra l'altre eccellenti Reliquie hebbero da Baldouino Imperatore in pegno di vna grossa somma di denari, la Lancia, con la quale Christo Signor nostro fù ferito, e la Spongia con la quale fù abbeuerato in Croce, & vn pezzo di essa santa Croce, vn Chiodo pretiosissimo ancora di quelli, che traffissero il Signore, & si serba, & honora nella Chiesa delle Monache di Santa Chiara. Non meno marauiglioso è il numero de' Conuenti di Frati, & le commodità, & ricchezze di loro, & à quali non portano inuidia quelli, che non ponno tener rendite ferme, perche sono lautamente spesi, & proueduti per la publica munificenza, & elemosine de priuati. Stupendo è il numero di ventisei grandi Monasterij, parlo di Venetia sola, perche in Torcello sono altri due di Vergini sacre, la maggior parte de' quali di gran lunga sono ricchissimi, & gl'altri sostenuti compiutamente dalla Republica con la splendidezza, & grosse elemosine de priuati.

Aggiungo, che non è luogo, oue le Chiese sieno più usate, le Prediche frequentate, le persone sacre rispettate, il culto Diuino con più magnificenza celebrato, i giorni festiui con più celebrità santificati.

Sarebbe impresa malageuole s'io uolessi quì la ricchezza, & l'apparato delle fabbriche sacre, li loro pauimenti, & mura di pietre nobili vagamente composti, & la gran moltitudine delle Colonne, de Serpentine, Alabastri paragoni, Porfidi, & de gli altri marmi pellegrini, la delicatezza delle Scolture, la leggiadria delle Pitture, la varietà de' Tetti, la morbidezza de gli Stucchi, la maestà de' Mosaiçi, rappresentare, i drappi di Seta, riccamente fregiati, i Panni d' Arazzo riccamente tessuti, le Gemme incauate, & i ascellamenti d'Oro, & d'argento, & gl'altri arnesi di Smeraldi, & di Rubini, e ancor Diamanti, & di Perle Orientali guarniti, & tempestati, & con maestria mirabile scolpiti raccontare, de' quali ornamenti gl' Altari, che non risplendono, anzi lampeggiano, non solo gl'occhi de' riguardanti con diletto merauiglioso intrattengono, mà gl'animi ancora alla contemplatione delle celesti ricchezze solleuano.

Et è bene il douere, che come le fabrice profane sono fatte senza risparmio publico, tra le quali è il Ponte bellissimo & ben compartito di Rialto, fabricato essendo Doge Pascale Cicogna religiosissimo, sopra il quale sono tre strade larghe, tramezzate da due mani di botteghe, che sù esse acconciatamente rispondono, ne mi dimentico la fabrica della libreria, vaga all'occhio per le delicate statue, & nobili freggi, come li Palaggi delle Procuratie, che rispondono sù la grande piazza di S. Marco, i quali benasi fabricano, tra

lascio

lascio li Palagi de' particolari in molta quantità fabricati con mirabile artificio alla Corintiaca, Dorica, & Ionica, & entro con tante commodità, partitioni, & ornamenti, che agguagliano quelli de' Principi, anco grandi così si auantaggiano di ornamenti di politura, & spesa le sacre. Ma non è cosa, che renda comunemente più credibile la pietà, & la Religione altrui, che la charità, & la benigna distribuzione delle proprie facultà alli bisognosi, perche di Salomone sono quelle, breue sì, ma grauissime parole. [Qui credit in Deum, misericordiam diligit.] Chi crede in Dio, ama li poveri, & loro usa beneficenza, & di Dio stesso quelle, [Time Deum tuum, ut viuere possit frater tuus apud te;] cioè habbi timor di Dio, che ti muoua ad aiutare à viuere il tuo prossimo non è nella Sacra Scrittura cosa oue più altamente commendata, ne più efficacemente comandata, ne più spesso inculcata, che l'esser souueneuole all'altrui bisogni. Hor non è niuna altra Città con così alta virtù, che sia tanto prontamente abbracciata, largamente essercitata, & sollecitamente maneggiata. Lascio stare l'elemosine, che si fanno quotidianamente da' Particolari à questo, & à quello nelle Chiese, per le strade, alle porte delle case, che sono tante, che non lo crederà leggiermente chi non ne hà visto qualche parte.

Il luogo delle Conuertite, che sono di eccelsino numero. Gli Hospedali, oue pouere Creature dell'vno, & dell'altro sesso si allevano; Il Soccorso, che è commun troui tanto delle Conuertite, Cathecumeni, che dell'altrui liberalità si sostentano, le Religioni, che per essere loro vietato l'hauer entrate ferme (limosinando) viuono, vi sono in gran numero, & con tanta copia di limosine, & di soccorsi ordinarij, & straordinarij del Publico, & de particolari, che ne viuono non pur commodamente, ma con qualche lantezza, & se bene accade alle volte, che la Città patisca qualche difficoltà del viuere, & carestia, non la sentono però, o patiscono essi mai.

Garreggia in seruitù loro la publica beneficenza con la prinata liberalità, mà tra tutti i luoghi più, che di limosine si sostentano, quello delle Donzelle, & per il numero loro, & per l'honestà, con la quale sono gouernate, e bastante à fare honore ad un Regno amplissimo, non che ad una Città. Onde non senza cagione Henrico Terzo Rè di Francia nella sua passata per Venetia lo stimò degno di esser da lui della sua presenza honorato: Quini le Donzelle, la cui bellezza è, per la pouertà di tranaglio, e di pericolo alla loro pudicitia, quasi in vn porto d'honestà soggiornano. Quini diuersi lauori apprendono, & giunte all'età nubile, ò si fanno Religiose, o si maritano con la dote, che viene loro benignamente assegnata.

Sono oltra à ciò in Venetia i Procuratori di San Marco, che tengono il primo luogo d'honorevolezza, & di reputatione dopo il Principe, & sono perciò riuocati da tutti gl'altri, & honorati della mano dritta, & del luogo più degno, eccetto che nelle processioni nelle quali i Consiglieri, & i Capì di Quaranta vanno (non sò perche) à mano dritta. Il costoro uffitio si è di tener cura, & protezione de' pupilli, & de' Lasiti; il che essi fanno con tanta diligenza, & sollecitudine, che per questo è per opinione, che si tiene della loro integrità, & per il molto, che essi possono, vengono loro tutto il dì lasciate à beneficio, & à prò de' poveri somme grossissime di denari.

Anticamente era vn solo Procuratore, à cui la cura del Tempio di San Marco, & del suo Thesoro si raccomandaua.

Hauendo poi il Doge Sebastiano Ziani nella sua morte lasciato una grossa facultà, che

che dal Procuratore dispensare a' poveri si douesse, & non potendo vn solo tante faccende amministrare, gli si aggiunse vn Compagno; mà perche li lassiti, & li negotij tuttauia moltiplicauano, fu nel Prencipato di Rinier Zeno creato il Terzo, si che l'vno al Tempio attendeua, l'altro a i lassiti di quà dal Canal grande, il terzo quelli di là maneggiava. Accrebbe poi il numero di mano in mano, sotto Francesco Foscaro, che fu assunto al Prencipato l'anno millesimo quattrocentesimo vigesimo terzo, arriud a noue. De' quali tre al Tempio, sei a' lassiti furono deputati. L'anno 1570. hauendo la Republica bisogno di danari per l'occasione della guerra col Turco aggiunse sei, & tre per Procuratia si trouauano; a questi però morendo non sono surrogati altri, mà solamente restarono li tre p. r dignità in ciascuna Procuratia, e tutti votano in Pregadi, così questi come quelli, & hanno le medesime prerogative. Mà nel Consiglio de' Dieci non entrano, benchè siano questi in tanta riputatione nella Republica, e che godono di tante preminenze, acciò che troppo grandi, ò non paiano, o non riescano, & li termini della mediocrità tramalicino, non possono ottenere altri Magistrati, che quelli, che habbiamo nominati trattando del modo della loro elezione. Mà affine, che la Republica non resti in vn graue bisogno perciò priua dell'opera, & del seruigio d'vn soggetto eccellente, quando si tratta di creare vn Capitano generale dell' Armata, o vn Prouedor di Campo si fa vna legge in Pregadi, ouero Parte come si costuma di nominare, che li Procuratori ancora possino a tal grado esser promossi. Di più non è permesso loro l'entrare in Consiglio grande, se non quando si tratta della elezione del nuouo Doge, & tanto basti d'hauer detto de' Procuratori di San Marco. Sono di più in Venetia le sei confratrie, che si chiamano volgarmente Scuole, che hò di sopra leggermente mentouate, le quali ancora esse in maritar Ziteile, in sollenare debitori, in aiutare persone vergognose, in soccorrere Vedoue, pupilli, poveri d'ogni sorte, vna gran quantità di denari per giornata dispensano. Imperò che sendo queste Compagnie in buouissima opinione, molte volte dell'entrate de' lassiti, che hanno in gouerno destinano a vso, & a sollauamento de' bisognosi, & raccomandano i Guardiani, & altri loro ministri l'impresa di tenerne conto, e di dispensarle. Si che si vede, che la elemosina, & la cura de' poveri, che altroue à particolari si rimette, qui è publica, & di grandissima riputatione, perche tra le honoranze de' Patriij, quella de' Procuratori di San Marco, & tra le honoranze popolari, amplissima è quella de' Prefetti delle Scuole. Quindi nasce nella plebe vna certa sicurezza, che per la grandezza de' Magistrati, à quali la tutela, & la cura de' poveri è raccomandata, il pane non le debba mai, per alcuno accidente mancare. Nasce anco vna particular affettione verso la Republica, nella quale fioriscono instituti fauoreuoli, e pensieri così gioueuoli a loro, perche si come li Nobili fanno capitale dell'honore, & d'vna certa emminenza, per la quale siano stimati, & rineuriti; così la plebe fa stima principale del vtro, & di quelli, che prendendosi di ciò pensierò alle loro necessità compenso trouano. Onde in Roma tutti quelli, che d'intrannirsi della Republica tentarono, attesero à guadagnarsi la beneuolenza, & il seguito del popolo col soccorrerlo, & col mostrare, che di lui lor caleffe nelle carestie. La Republica, che vuole suora di si fatti pericoli mantenersi, deuue ella medesima, acciò che à lei se ne sappia grado, & se ne habbia obbligo, questa cura addossarsi.

Aggiungi à ciò, sendo Venetia così piena di luoghi pii, & d'opere caritateuoli, & sendo queste ope. e grandissime, & di somma importanza, non si possono senza l'assistenza,

Senza, & intervento di molti Gentilhuomini amministrare, & reggere. Nel che essi non minor prontezza nell'abbracciare così fatte imprese, che sollecitudine in essequirle, & in condurle à buon fine, dimostrano; & sì con l'autorità, come con l'esempio, sì con l'opera, come con le facoltà hora riaccendono le imprese già intepidite, hora promouono le buone anniate, hora rimettono sù le discadute, hora fermano le vacillanti, danno finalmente annuimento & indrizzo, spirito, & lena à tutte. Di quello, che noi habbiamo detto se ne vidde, per non rindare più oltre, effetto nobilissimo, l'anno millesimo cinquecentesimo nonagesimo. Fù all' hora l'Italia acerbissimamente, non da carestia, mà da fame, e da necessit  estrema traugiata, che non solamente tratt  malissimo la pi  parte delle sue Prouincie, mà vi scem  oltre ad ogni stima, il numero de' gli habitanti, al qual proposito mi souuene, che'l Duca Ottauio Farnese Principe di chiaraissima, & honoratissima memoria, considerata la fertilit  de' Territorij, di Parma, & di Piacenza, hebbe alle volte à dire, che non gli pareua, che si potesse dar caso, nel quale il suo Stato potesse carestia sentire, e pure in quell' anno ne fù cos  graueamente traugiato, cos  miseramente afflitto, che per non dire sostentarlo, mà salvarlo da vn manifesto estermínio, non vi bisognaua maggior prouidenza, & valore di quello, che mostr  il Duca Alessandro, che sin di Fiandra lo soccorse, & il Principe Ranuccio suo figliuolo hora Duca, che non si stanc  mai ne di prouedere, ne di solleuare con diuersi aiuti le miserie, & le necessit  de' suoi Vassalli. In vn tempo cos  calamitoso non fù parte alcuna d'Italia, che meno dello Stato de' Venetiani mal concio restasse, cos  a tempo si er  la tempesta immanentemente antiuista, & cos  gagliarda prouisione vi si era fatta, il che allettando li popoli vicini, che si vedeano ogni sostegno nelle Patrie loro mancare, ne concorse t ta moltitudine, parte nella citt  medesima di Venetia, parte nell' altre del dominio loro, che tutte le strade, & c trade, & drento, & fuori delle Terre piene di brigate, à chi mancaua il sangue, & lo spirito, si vedeano, oltre all' elemosine fatte del Publico nella Citt , i pi  ricchi, cos  nobili, come Cittadini, ragunatisi insieme, ciascuno ad vna certa somma di denari per souuenire, durante tal carestia; à miseri si obligarono, cosa, che fù da tutte le Citt  dello Stato à gara immitata, oue per solleuare la miseria de' poveri, furono le facolt  de' pi  commodi Cittadini notabilmente, mà di propria volont , & con prontezza loro memorabile aggrauate. Et se bene per l' infinito concorso de' gli stranieri, che nello Stato di Venetia, come in Porto di salute da si horribil tempesta si riparauano, fossero posti ordini assai seneri, per li quali questi reuiuano esclusi, nondimeno nella effecutione di si fatti ordini, heb e molto maggior parte l' humanit , & la compassione, che la ragione, o l' interesse dello Stato.

I L F I N E.



TAVOLA DELLE PROVINCIE D'EUROPA.

Il numero significa le Carte.



Agen.
Abruzzo.
Acaia.
Alani.
Alaua.

Albania.
Alfatia.
Aluernia.
Amborgo.
Andalogia.
Angiò.
Aquitania.
Aragona.
Artois.
Asturia.
Austria.
B Aiona.
Basilicata.
Bavaria.
Bearnia.
Beosia.
Berni.
Bertagna.
Bessarabia.
Bigorre.
Bitcaglia.
Boemia.
Borbonefe.
Bordeo.
Borgogna.
Bostoro Tracio.
Bornia.
Bosma.
Brabante.
Bressa.
Bria.
Biffauia.
Bulgaria.
C Alabria.
Cambrai.
Carintia.
Carnia.
Castiglia noua & vecchia.

20	Catalogna.	4
40	Cherfonefo.	35
84	Cleues.	61
96	Colonia.	61
12	Comingia.	17
81	Constantinopoli.	86
61	Conca di Tirol.	65
22	Crouatia.	75
70	Curlandia.	89
7	D Almaria.	79
24	Dania.	70
17	Delfinato.	29
5	Diuisione della Spagna.	3
47	E Lesponto.	25
12	E Estremadura.	9
74	Europa.	1
18	F landra.	51
37	F Finlandia.	94
66	Foix.	17
17	Forest.	22
25	Francia.	15
21	Friffa Occidentale.	57
23	Friffa Orientale.	58
88	Friuli.	44
17	G Alitia.	12
12	G Gatinefe.	25
73	Gazaria.	96
22	Germania.	58
18	Gheldria.	56
28	Ghipufca.	12
86	Gortia.	75
94	Gothia.	92
78	Granata.	6
52	Grecia.	82
28	Grigioni.	65
27	H Ailmault.	43
68	H Haffia.	68
78	Heluetia.	62
37	I Sola di Francia.	25
48	I Iltia.	45
75	Italia.	30
75	L Appia.	93
10	L Latio.	35

Ecc Leon

T A V O L A.

Leon di Spagna .	10	Portogallo .	13
Liege .	30	Prencipato citeriore , & vteniore.	37
Liguria .	31	Propontide .	85
Limofin .	21	Prouenza .	29
Lituania .	90	Prussia .	71
Liuania .	89	Puetu .	21
Lombardia .	41	Puglia .	32
Lorena .	27	Q Verfo .	20
Lubeck .	71	R Eegno di Napoli .	35
Lucimborgo .	11	R Romagna .	41
Lufatia .	70	Ruffia .	88
M Acedonia .	79	S Abina .	35
Maddeborgo .	69	S Salogna .	22
Maine .	25	Samogitia .	89
Mansfelt .	69	Santongia .	21
Marca antica .	70	Saffonia .	69
Marca d' Ancona .	40	Sauoia .	28
Marca nuoua .	70	Scandia .	91
Marca Triuigiana .	41	Scania .	21
Mafouia .	89	Sciampagna .	27
Mechelborgo .	71	Schiauonia .	79
Mifnia .	69	Seruia .	78
Moldauia .	73	Slefia .	74
Morauia .	74	Spagna .	2
Mofcomia .	94	Sua decifione .	3
Murtia .	6	Stiria .	75
N Amur .	49	Suedia .	91
N Napoli fuo Regno .	35	Sueuia .	66
Nauarra .	13	Terra dilauoro .	36
Normandia .	23	Terra d' Otranto .	38
Norimberga .	67	Tirola fua contea .	65
Noruegia .	91	Tolofa .	19
O Landa .	54	Tofcana .	12
Ombria .	35	Tracia .	81
Ongheria .	76	Tracia Cherfonefo .	85
Orleans .	25	Tranfalpina .	77
Otranto fea terra .	38	Tranfiluania .	77
Queriftel .	56	Treueri .	62
P Aefe entro due mari .	20	Turena .	22
Paefi baffi .	45	Turingia .	68
Patrimonio di S. Pietro .	32	V Alenza .	1
Perigort .	20	Vallacchia .	77
Picardia .	26	Vallefì .	64
Piemonte .	44	Vellay .	22
Poetu .	21	Voliuia .	90
Podolia .	88	Vtrech .	56
Polonia .	89	Vuerfaglia .	61
Pomerania .	71		

TAVOLA DELL'ASIA.

A dden.	122	G orgiani.	118
Anadule.	119	Guzarat.	112
Arabia.	120	Dumea.	123
Arabia felice.	121	Ierelebas.	114
Arabia Petrea.	122	Indostan.	109
Aracan.	108	Ionia.	127
Arach.	116	Istigias.	114
Arzerun.	119	Ala.	122
Asia parte del Mondo.	99	Lycia.	128
Asia provincia.	127	Alabar.	111
Asia.	108	Malacca.	106
B engala.	108	Mar Caspio.	117
Bithinia.	127	Media.	116
Abul.	114	Mingrelia.	118
C aldea.	119	Arfinga.	109
Campa.	105	N iffa.	109
Canara.	111	Ormuz.	115
Cappadocia.	126	P afagonia.	126
Caria.	127	Panfilia.	128
Carmania.	115	Pegù.	107
Cassaran.	114	Persia.	116
Cataio.	102	Pescaria.	109
Caucinchina.	105	Regni mediterranei dell'India.	113
Celestria.	125	Ablestano.	114
China.	103	S eruan.	116
Cilicia.	128	Siam.	106
Circan.	115	Sigefstan.	115
Circassia.	118	Sicia.	124
Comagena.	125	Soria.	125
Coromandel.	109	Straua.	116
Curdi.	119	T artaria.	99
D ecan.	111	Sua vltima parte.	103
Delle Orde.	100	Tauro.	127
Diarbech.	119	Troade.	127
Doride.	127	Turcomania.	119
Drusi.	126	V erma.	108
E olide.	127	Z agatai.	101
Eri.	115		
F enicia.	125		

TAVOLA DELL'AFRICA.

A bbassia.	138	Arabia Trogloditica.	138
Adel.	141	Atlantemaggiore.	155
Africa.	129	Azzaneghi.	154
Sua decisione.	137	B arbaria.	155
Aian.	146	Barnagasso.	141
Angola.	147	Bernia.	150
Anzichi.	149	Braua.	142

T A V O L A.

C Afri;	146	Marocco Regno.	156
Capo delle correnti.	146	Mar Rosso.	159
Capo di buona speranza.	146	Matama.	145
Capo Negro.	147	Mauritania.	156
Capo primiero di Caterida, di Lope Gonzales.	149	Mauritania Cesariense.	158
Capo Verde.	151	Methigette.	150
Cefala.	145	Meroc.	157
Clezzeuma.	149	Menoemugi.	245
Cirenaica.	160	Monomotapa.	144
Congo.	148	Monti della Luna.	145
Diversi popoli Mediterranei circa capo Verde, &c.	152	Mozambiche.	143
Gitto.	151	Nilo.	135
E è suoi popoli.	135	Niloscopio.	137
Ethiopia.	137	Nubia.	137
F Efa Regno.	157	Numidia.	154
G Ambea.	151	P Restegiani e suo Imperio;	138
Gaoga.	154	Prouincia Cartaginefe.	152
Guinea.	150	Q Vilos.	143
Guabata.	154	S Anega.	151
I Ibia.	151	S Sarra.	153
Loanda.	149	Scierra Lione.	151
Loango.	149	T Vnigi, e suo Regno.	146
Agaduzzo.	142	Z Anguetan.	158
M Marmarica.	160		

TAVOLA DELL'AMERICA.

A Requipa.	191	I Vcatan.	180
B Rafil.	186	L Ima.	192
C Astiglia dell'oro.	183	M Agaglianes, e suo distretto.	189
Chile.	190	Magellanica Parte.	199
Ciarche.	193	Mecioacan.	178
Cicimecchi.	177	Meffico.	175
Collao.	192	Monte nouo, & se gl'antichi l'habbino conosciuto.	162
Croce S. del monte.	126	In che cosa sia inferiore al nostro.	167
Culican.	179	In che superiore.	169
Cuzco.	174	Onde fiano passati i suoi habitatori.	169
Fiume d'argento.	189	Sua diuisione.	171
Fiume d'Origiana, o Maragnone.	186	N Icaragua.	181
Florida.	173	Noremburga.	173
Alitia noua.	179	Noua Galitia.	179
Golfo Messicano.	174	Noua Spagna.	174
Golfo d'Vraba.	184	Nouo Regno di Granata.	172
Granata nouo Regno.	181	O Ceano, se gl'antichi haueuano il modo di passarlo.	163
Guafeca.	175	Otomij.	177
Guatimala.	180		

Pan.

T A V O L A.

P Araqualij.	199	S Tretto de Magaglianes.	189
Paria.	185		
Parte Magellanica.	199	T Erra ferma del Mondo nouo.	181
Penisola Australe.	183	Trugillo.	192
Penisola settentrionale.	171	Tucuma.	198
Perù.	190	Z Onna torrida, e sue qualità.	165
Q Vuitto.	191		
Quuira.	179		

I N D I C E DELLE COSE PIV' NOTABILI DI TUTTA L'OPERA.

A Bbaffia riceue il Giudaismo, la fede,		Acquedotti di marauigliosa grandezza.	23
Pheresia di Eutichete.	513	Acquisto dell'America da' Castigliam, o	
Trauagliata da Turchi.	513	Portoghesi si tiene esser stato prouiden-	
Abbaffia di Fecan. 24. di S. Betino. 48. di S.		za di Dio.	551
Veda ito. 48.		Acquisti de' stati sono come infiniti.	291
Abbeffini onda presumono origine. 139.		Ada fiume in Europa.	42
Non hanno notizia, nè vfo di dottrina al-		Adel Regno.	344
cuna. ibid. Vanno vestiti la più parte di		Adige fiume in Europa.	42
pelle di animal. ibid. Hanno due verna-		Adimaini animali di lana, & di corna si-	
te, e due estati ibid. Lor riti, e penitenza.		mili à castroni.	154
514. Ordini di Religiosi, e Chiese. 515.		Adone Arcivescouo di Vienna.	298
Ambasciata à Clemente VII.	516	Africa madre di molti Imperij, e Regni.	
Abbondanza cagione della quieto de' po-		129 Onde habbia riceuuto splendore.	
poli.	772	ibid. La meno conosciuta parte del mō-	
Abeturas Santone.	474	do 343. Occupata da Vandal. 298. fuoi	
Abubequer.	471	habitatori.	505
Abuna è il sommo Sacerdote del Prette-		Agà presso i Turchi cosa sia.	360
gianni.	139	Agarico onde venga.	214
Acaia Prouincia, oue nacquero Epaminō-		Agésilao bifamato.	769
da, Pelopida, Pindaro.	84	Agiacchi.	506
Academie d'Inghilterra.	415	Agilità sincera in vn essercito.	283
Accortezza quanto gioui.	262	Agostin Santo perche neghi gl' Antipodi.	
Accortezza in Francesco Duca di Guisa.		162	
591		Alangiacana.	481
Acqua del Gage perche perfettissima. 109.		Albanesi pronti à cavallo.	81
del Gange, & della Ganga comprata dal		Albarazin fù assediato da i Rè di Castiglia,	
Rè di Narfinga.	325	e d' Aragona.	650
Acqua del Tago tratta nel palazzo regio cō		Alberigo Conte di Cunio (caccia i barbari	
mirabile artificio.	661	d'Italia.	673
Acque del fiume mancate per il beuer del		Alberto Duca di Prussia.	450
l'essercito del Rè di Narfinga.	326	Alli fiume d' Alemagna.	301
Acque calde. 18. Sulfuree. 17. Medicinali.		Allis fiume in Europa.	59
37		Alcala di Enares ha vn' Academia fiori-	
		dif.	

TAVOLA DELLE COSE

diffima.	663	Amomo aromato.	118
Alcazzar edificio marauiglioso.	451	Amiraglio fa prigione il Conestabile.	118
Ale.	471	194. sue arti pessime per solleuar la Fran-	
Alemagna non può far cosa buona.	303.	cia. 601. 602. beffato dal Rè. 598. Auul-	
quante anime faccia. 301. Può metter in		sa i suoi à star apparecchiati per far pri-	
campagna. 200 mila tra cavalli, e fanti.		gione il Rè. 598. L'assalta mentre anda-	
302. suoi confini. 301. depreuata. 385. In		ua verso Parigi. 599. Rigttrato da Suiz-	
che stato sij. 390. suoi metropolitani.		zeri. ibid. suoi disegni, e del Conde.	
362		ibid. sua risposta al Conestabile. 600.	
Alemanni hanno bisogno di Capitano Ita-		gli'è sparata vn'archibugiata in Parigi.	
liano. 302. gente tarda. ibid. Vagliano po-		603. Si lamenta di ciò grauemente. ibi-	
co nelle difese.	302	dem. è vcciso d'ordine di Carlo IX.	
Aleppo Città.	356	ibid.	
Alessandria Città centro di gran traffichi.		Anatre della China, e lor pastura.	
133		311	
Alessandro Magno diede notizia delle pro-		Andalogia occupata da Vandalì.	298
uincie di Levante fino al Gange. 105. Fe-		Andro Isola.	274
ce abbruciar Persepoli, & poi risare.		Anglesey Isola.	274
337		Angola Prouincia nobile.	323
Alessandro Seuero.	359	Animali pellegrini.	506. 522
à chi donasse.	498	Anime de' morti oue credute, che vaghi-	
Alessandro Valignano.	498	no raminghe quà, & là.	541
Alessio Ferrara.	503	Anna Bolena sposata da Arrigo. 410. A-	
Alesio fiume in Europa.	83	dultera.	412
Alfonso Rè di Congo.	520	Anna di Momoranfi. 439. Gran Conne-	
Alfonso Rè di Castiglia edificò Plasenza.		stable fa depor l'arme à gl'heretici con	
661		la pace. 597. scaccia di Francia gl'Ingle-	
Allombra palazzo del Rè di Granata.		si. 598. efforta gl'Heretici alla pace.	
655		660. ordini delle sue genti sotto Dio-	
Aleluia cantato da gl'Angeli.	515	nigi. 600. Ferito nella giornata. 601.	
Allobrogi popoli della Sauoia.	16	muor in Parigi. 601. poco fortunato.	
Aloe. 105. Legno stimato à peso d'argen-		601	
to.	ibid. & 214. 224	Anna di Francia.	298
Alpago.	726	Annabattisti in Prussia.	450
Alpi oue ferrate è aperte.	752. 753	Annone Cartaginese gira l'Africa.	
Alteratione de' Regni di Siam, & Pegù.		162	
321		Anta bestia simile alla mula.	187
Altezza de' monti come rinfreschi i piani.		Anterore paese arenoso e sterile.	153
166		Antonio casale. 485. Criminale. 488. Lau-	
Alvaro Mendes.	469	tero. 485. De' Marchesi. 458. Petronio.	
Altaro Mendagna nauigante celebre.		485. Naueno. 437. di Paua.	501
259		Antonio Galuano al gouerno di Malucco.	
Alumi oue nascono.	259	499	
America è parte del Mondo nuouo.		Antonio Rè di Nauarra ferito d'archi-	
171		buggiata.	592
Alua, e sua grandezza. 669. copioso di bia-		Antonio Bollani.	758
de; sua metropoli.	669	Antopofagia oue introdotta.	559
Ambasciatori mandati dal Rè della China		Anzichi.	506
da' Prencipi.	310	Apalchen spiaggia grandissima.	173
Ambuone di Lucifero. 773. di Adamo.		Api, che ne cau de gl'alberi fanno quanti-	
ibid.		tà di mele.	25
Amianti pietra, e sua natura.	257	Aquila legno mirabile.	24
		Aqui.	

PIV' NOTABILI.

Aquila. Perche mancata.		Arme della Natura de' Dadi. Homeni in.	
Aquitania Prouincia detta Gallia Lugdu-		Leopoli. <u>453</u> . Fauoriti da' Turchi. <u>453</u>	
nefe.	16	Lor Vescou, Monasteri, Imperio. <u>477</u>	
Arabi amanolatte acetoso.	<u>390</u>	Errori, Vnione con Roma. <u>479</u>	
Arditi. 262. Sua Natura.	<u>470-471</u>	Aromati dell'Asia. Aloe. 105. Amomo. 119	
Aragona doue giace.	<u>649</u>	Bezuir. 105. <u>214</u> . Bolo. armeno buono	
Aranata animale della grãdezza d'vn Leu-	<u>184</u>	contro la peste. 119. Canfora. Cannella.	
riere.		Garofano. Incenso. Mira. Noce. Mosca-	
Arciducato d'Austria.	<u>25</u>	ta <u>Pepe. 99</u> . <u>Pepe</u> lungo. 108. Reubarba-	
Suo stato.	<u>304</u>	ro. <u>99</u> Zenzero. <u>108</u>	
Arcipelago. 45. 8. Di S. Lazaro.	<u>202</u>	Aromati dell'Africa, Datterii. 150. Grana-	
Di molt'Isule incognite.	<u>20</u>	Paradisi. 150. Sandalo Griso, e Rosso.	
Arcivescouati in Europa.		<u>149</u> . Zibetto. <u>137</u>	
Di Amalfi.	<u>37</u>	Arrigo Secondo di Francia si val de' Tur-	
Di Aus.	<u>19</u>	chi, protegge Heretici. <u>437</u> . Dà in preda	
Di Braga.	<u>14</u>	l'Abbatie, e le Chiese. <u>438</u>	
Di Colonia.	<u>62</u>	Arrigo III. di Francia. e suo fine. <u>22</u>	
Di Euora.	<u>14</u>	Arrigo VII. d'Inghilterra cosa consigliasse	
Di Gnesna.	<u>25-385</u>	à suo figliuolo. <u>719</u>	
Di Lisbona.	<u>14</u>	Arrigo V III. L. d'Inghilterra corrompe i	
Di Maddeburgo.	<u>70</u>	Theologi. <u>409</u> . Imperuerfa contro il Pa-	
Di Magunza.	<u>67</u>	pa <u>410</u> . Da fuora vn libro di sei articoli.	
Di Rauenna.	<u>41</u>	<u>411</u> . Cità S. Tomaso à giuditio. <u>412</u> con-	
Di Renis.	<u>27</u>	dennato da Paolo III. <u>412</u> . Lascia il Re-	
Di Sans.	<u>27</u>	gno in pessimo stato. <u>412</u> . Vuol far suo fi-	
Di Salzbur.	<u>66</u> . <u>301</u>	gliuolo Rè di Scotia. <u>428</u> . Sua ambizio-	
Di Siuiglia.	<u>8</u>	ne. <u>ibid.</u>	
Di Toledo.	<u>10</u>	Attrichirsi l'animo d'infiniti nobili am-	
Di Treueri.	<u>62</u>	maestramenti nella conuersation delle	
Di Valenza. 5. Di Vienna.	<u>75-298</u>	Corti. <u>332</u>	
Arcivescouo di Magdeburg pretende il		Arroganza del Demonio. <u>543</u>	
primato d'Alemagna.	<u>301</u>	Arroganza de' Giudei confusa dalla gran-	
Arcivescouo di Gnesna di suprema auto-		dezza de' miracoli. <u>564</u>	
rità negl'Interregni di Polonia.	<u>385</u>	Arfaretoe fia. <u>467</u>	
Arcivescouo di Saragozza hà d'entrata 60.		Arsenal di Venetia. <u>759</u>	
milla feudi.	<u>649</u>	Arsenal varij. <u>ibid.</u>	
Arcivescouo di Siuiglia ne hà 100. milla.		Arte del Fabro oue tenuta per diabolica.	
pag.	<u>657</u>	pag. <u>140</u>	
Ardimento negl'efferciti. 262. più impor-		Arte della Stampa inuentata in Europa. 1.	
tante dell'accortezza.	<u>262</u>	Arti di guerra vfate da' Turchi. <u>356</u>	
Argento viuio separa l'oro da ogni. altro		Arti crescere con la grandezza del Domi-	
metallo. 9. Onde si caui.	<u>9.660</u>	nio. <u>539</u> . Affortigli arsi, e ripulirsi, oue	
Aringhe di onde vengano. 46. come s'infia-		ritudono le Corti. <u>539</u> . esser gli orna-	
lino.	<u>235</u>	menti della vita humana. <u>562</u>	
Aristotele s'inganna circa il Mondo Nu-		Artiglieria oue inuentata. <u>1</u>	
uo.	<u>162</u>	Artiglieria del Turco. <u>361</u>	
Arme lor vfo. 399. Oue si fabbrichino.	<u>725</u>	Asappi fanteria del Turco. <u>360</u>	
Difensue di gran auantaggio.		Asia, e suo stato. <u>306</u> <u>465</u> . Madre di Regni,	
Arme della Caualleria de' Moscouiti.	<u>295</u>	& Imperij. <u>306</u> . Tenuta per la più gran.	
Vfate dagl'Inglefi. 375. Principali de'		& più nobil parte del Mondo. <u>22</u>	
Tartari. 309. De' Cauallieri Persiani. 338		Affedio di Gierusalemme. <u>124</u>	
Del Monomotapa.	<u>349</u>	Affiduità della forza che cagioni.	

Atti

TAVOLA DELLE COSE

A sti Città principale di Lombardia. 684.	Battezzati nel Mondo Nuovo. 476
hà il contado amenissimo. ibid.	Beccarie de carne humanz oue si tenghino. 149.
Astorga Città <u>picciola. 666. forte. 666.</u> iri-	<u>Blafmate. 275</u>
gata dal Torpo. 666	Bebe. 403
Atrologia onde habbia <u>origine. 99. stimata</u>	Bellifario rifce le muraglie di <u>Roma. 680.</u>
da Persiani, 337. Nella China, Però,	Adriano ancora. 680
Persia. 317	Bengala Regno. 307
Astrologi perche spesso s'ingannino. 163.	Beni dell'Egipto vengono dal Nilo, e dal
Stimati dà Tartari. 311. Predicono la	Sale. 131
morte del Bastardo di Scotia. 432	Benzui profumo eccellente. 214
Ateniesi venii in mare dà Lacedemo-	Beragua Prouincia. 181
nij. 716	Bergamo Città di Lombardia. 412
Attoni generose di Francesco Pizzarro.	Bergesi popoli Tartari. 103
550	Bernardino Ochino in Polonia. 451
Augurij oue offeruati. 518	Befnagar Città. 352
Augusto Cesare promede à i Soldati bifo-	Beuande fatte d'orzo, & di miglio, oue in
gnosi. 782	vfo. 140
Auicenna, che dica dell'Alcorano. 470	Beuande de' Tartari. 309
Aula oue fiede. 665. suoi habitanti guer-	Biafresi. 506
rieri. 665. Fanno professione di nobil-	Biscaini. 263. buoni per il mare. 370
tà. 665	Biscie grandissime. 149
Auifi de' Padri Gesuiti. 312	Bisonti animali simile à gli Afini seluatici,
Austria. 401	oue si trouino. 93
Autorità de' Sacerdoti del meroe. 138	Biscaglia copiosa di ferro. 668. piena d'ha-
Azeuia, Pesce simile alla Linguattola. 14	bitanti. 668. Hà gran <u>pruilegi. 668.</u> quan-
Aymuri popoli barbari. 188	te terre <u>faccia. 668.</u> suo popolo gagliardo.
	668. <u>Fede. 668.</u> contento di poco. 668
B	Boemia quante terre, & ville faccia. 305
B Aama suo canale rapidissimo. 229	Boiana fiume. 83
Bacalai pesce, che piglia il nome da vn.	Bonadrigo Paese. 188
pesce tale. 172	Bonzi, lor Academic. 465. malitia. 493
Badachi popoli. 488	Bosforo Cimmerico agghiaccia d'Inuerno.
Badajos Capo d'Estremadura. 661	97. Bosforo Tracio e'l golfo di Consti-
Bagni di varij effetti. 37	tinopoli. 86. Copiosissimo di pesci. 87
Bagni di Acque. 43. in Bagnares. 18. in Mo-	Bosneti dispersi. 416
lins. 22. Sudatorii Siluani Tridoli 37.	Bosnocori. 416
Termopile. 83	Brabantia. 449
Bagni d'acque calde conro il mal della	Braccio dal Montone. 287
pietra. 249	Braganza metropoli d'vna Ducea. 670
Balene grãdissime in che mare. 22. 2. come	Bramanni religiosi de gl'Indiani. 131. 14.
si pigliano. 667	464.
Bamberga. 329	Brasili popoli tiranneggiati da gli augurij.
Banchetti de' Turchi. 323	528. 563. Soggetti à gli Incantato-
Banchieri in gran numero in Leone. 29	ri. 185
Baneani. 464	Braua resolution del Farnese. 629
Barca de gl'Anuerfari, e suoi merauigli-	Bresca Città. 13. vfanza de' suoi Cittadini.
si effetti. 614	519.
Bartolomeo d'Oriente conuertito. 496	Brescia, e sua grandezza. 710
Bartolomeo Aluiano à Vicenza. 442	Suoi fiumi. 456. <u>Minere. 715.</u> Vali ibid.
Barcelona sue qualità. 647	Breuità nel dire lodata. 171
Basilichu Tartari. 100	Bue di rame vñato per supplicio. 74
	Buoi guaurani. 179. 180

Bungo

PIV' NOTABILI.

Bungo Regno. 495. Suo Rè si conuertì.
495
 Burgos ricuperata da Francesco Duca di
 Ghisa. 592
 Burgos Capo di Castiglia Vecchia. 664
 Burno Regno. 246

C

Cabal fiera, le cui ossa fermano il fan-
 gue. 212
 Cacao frutto, che spende per moneta. 179
 Cacacopia Prouincia. 125
 Caccia di Donne oue si faccia per generar
 figliuoli, e mangiarli. 561
 Cadaueti, oue conseruati co' lor tesori ac-
 cumulati in vita. 530
 Caffa. Caffaluchi. 456
 Cafri. 106
 Cagioni, per le quali nascono alterationi di
 Stati. 205
 Cagioni, perche i paesi si scemino di popo-
 li. 14
 Cagioni perche l'aria si renda più salubre
 nelle Città populate. 32
 Cagioni perche i popoli rozzi, e seluatici si
 riducono alla Ciuità. 532
 Cagioni del sepolir le famiglie nella morte
 de lor Prencipi. 541
 Cagioni della protezione de' popoli della
 Nuoua Spagna alla legge di Christo.
542
 Cagioni perche gl' Indiani s'accommoda-
 no facilmente alla Religione Christiana,
540. seq.
 Cagioni perche Malacca non è Aurea.
 Cherfonefo. 691
 Cagioni perche Samatra è Aurea Cherfo-
 nefo. 692
 Caietano che dica de' Vescoui. 379
 Cairo la gran Città contiene 24. mila con-
 trade, che di notte si ferrano. 134. 376
 Calamita è suo ritrouato nella costa d'A-
 malfi. 164. sua proprietà. 164. Suo effetto.
148
 Calciagui Valle notabile. 198
 Calice consentito a' Boemi. 400
 Calife di Baldocco come morisse. 732
 Calicut. 327
 Calican Parte della Prouincia della Nuoua
 Galitia. 179
 Caluino sua maledicenza. 388. Dache Pre-
 Gio: Botero.

cipi seguito in Germania. 391. Arefta.
508. 509
 Caluiniiani simili alle Ilicie. 272. conformi
 co' Mahomettani. 404. 405. Detestati in
 Suetia. 425. comparati co' Lutherani. 425
 Introducono noua dottrina. 434. Lor
 politica 434. Lor Sinagoga abbruciata,
 ministro conuertito. 451. Lor maluagità.
447 & seq.
 Caluinefimo intolerabile trà tutte le sette d'-
 Heresia. 271. In Sassonia. 391. In Suetia.
425. In Polonia. 449. 451. 453. In Guan-
 to, e Brusselles. 446
 cambaia Città del Regno di Siam, che ha
 130. mila fuochi. 322. 330
 cambalù Città capo dell' Imperio de' Tar-
 tari, gira 28. miglia. 369
 cambretti in man del Farnese. 628
 camelo animale, che dura incredibilmente
 alla sete. 101. che soma porti. 338
 camelite bestie simili alle pecore. 123
 cammi. 466
 campanel Città con sette cinze di mura. 332
 campanile in Alfatia tenuto l'Ottauo mira-
 rolo del Mondo. 62
 campeggio Card. in Londra. 402. 410
 canacapoli. 488
 canarie Isole. 525
 cancellier Grande in Venetia, e sua auto-
 rità. 745
 candia Isola. 459. & seq.
 canella paese così detto. 125
 canfora oue si troui. 214
 cangocima. 490
 cani, che non abbaiano, oue s'ingrassano per
 mangiare. 229
 canella come si colga. 215. 216
 canne grossissime atte à firti di quelle barà
 che. 138. con le quali si conserua l'acqua.
166. Oue nascono piene d'acqua bonif-
 sima. 209
 canoniche e ree da Vualdruda di Lu-
 tharingia. 42
 canto degl' vccellione offeruato. 530
 caor paese incognito. 108
 capi d'Heretici Fiandresi consigliati ciò,
 che deuan fare. 614. S'acquetan per te-
 ma del Rè. 615
 capitano grande in mare. 729
 capa animale della grandezza d'un Leuie-
 re. 184
 capricorno descritto, & oue nasca. 64

Fff Capu.

TAVOLA DELLE COSE

Capuzzini ne' Suizzeri .	396	Caterina di Castiglia maritata nell'Arrudo	
Carbonchi eccellenti oue siano.	215	da Arrigo, sue qualità	409. Causa del di
Cardamomo oue nasca.	215	lei ripudio rimessa à due Consoli, s'ap-	
Caroli Aldobrandino. 457. Radiuil.	433.	pella al Papa. 409 Ripudiata. ibid. Con-	
Alberto Arciduca. 495. Di Lorenza.		finata, maltrattata, muore.	410
393		Caterina di Suetia, e sua pietà.	416
Carestia da che nasca.	357	Cattolici lor miseria in Inghilterra .	416.
Carestia d'Italia.	749. 800	Irresoluti. 440. si corrompono, & colle-	
Caripici.	352	gano.	441
Carinthia.	402	Caualeste animali, che infettano i paesi.	140
Carlo Magno fatto Imperator de' Roma-		seccate per mangiare .	150
ni da Leone Papa III. 298. di fangu-		Caualleria de' Timarri del Turco, perche	
Germano 299. mandò il suo testamento		poco valorosa. 364. della porta del Tur-	
à Roma per l'approbatione dal Papa.		co.	767
299		Caualleria del Persiano.	318
Carlo V. condusse all'impresa d'Algier		De' Moscouiti. 295. Alemanna miglio-	
600. legni, e 600. à Tunisi. 362. A Vien-		re.	305
na.	749	Caualli Polacchi. 187. Di Suetia. 181. Li-	
Carlo VIII. Rè di Francia.	749	tuani.	187
Carlo IX. di Francia in pericolo, muore,		Caualli diuersi, & lor qualità.	299
si offerit larghissime conditioni à ri-		Cauallieri di Alcantara. 2. di Calatrava.	
belli. 600. ordina, che siano citati à com-		11. di S. Giacomo. 12. di Malta. 16. della	
parargli innanzi.	ibid.	Spada.	450
Carlo Borromeo.	325	Cauaiari di onde vengano.	27
Carne humana oue si vsi per cibo. 210. 214.		Cauerna horribile, oue da gli Egizij si con-	
227		seruauano i corpi morti con bitume.	
Cartagena Città.	653. 184	134	
Cartaginei si scaricorno de gl'acquisti lo-		Cauale della grandezza de gli Stati.	261
ro.	312	Cause perche il Papa riducesse l'Imperio	
Carriaggi del Preste fino à 50. milla mule,		all'elatione .	298
oltre i caualli.	140	Cedra beuanda di pomi .	15
Carrette à vela oue siano in vso.	104	Cefali oues'infalino .	131
Casa d'Austria cominciò à farsi grande		Cefalonia Isola.	459. & 716
nel medesimo tempo che la casa Otto-		Ceremonie nella creatione dell'Imperato-	
mana.	304	re.	5260
Casimiro Conte del Reno.	323	Ceremonie de' Moscouiti. 297. vsate da'	
Casi oue, e quando sciogliono il matrimo-		Tartari nella successione del Prencipe.	
nio .	535	310. de' popoli di S. Croce del Monte.	
Caso notabile.	218. 506	528	
Cassia d'onde veng.	214	Cerigo Isola.	459. & 729
Ca Samalea Città.	194	Cerigone animale, che hà due borse sotto	
Castiglia dell'oro .	185	il ventre.	187
Castigliani.	263	Ceriguani popoli.	196
Castri di Zeilan .	347	Certosini cacciati d'Amsterdam .	444
Cataio vna delle quattro parti dell'Asia.		Cerui domestici della Florida .	173
103		Cesare Germanico in Alemagna.	334
Cataro col suo golfo.	716	Cesare del Cataio.	307
Catalogna abbondante d'ogni cosa.	647	Ceua capo d'un Marcheato.	637
Catalani capricciosi. 649. Dati alla libertà.		Chendi capitano .	174
649. Buoni per il mare.	360	Cherseologi perche si facesse Turco .	
Caterina de' Medici Regina di Francia.		474	
301		Cherione, da Modesti detto braccio di	
		San	

PIV' NOTABILI.

San Giorgio.	85	Cibi diuerſi.	205. 209
Chia beuanda.	204	Cicimechi popoli barbari.	277. 518
Chiaromonte preſo da' ribelli.	600	Ciechi impiegati in vili eſercitij.	105.
Chiema.	399		313
Chieſa di Noſtra Donna in Parigi di gran-		Cipro Iſola.	459
dezza marauigliosa. 26. Greca come ſe-		Ciſca.	399
parata dalla Latina. 454. 455. di San To-		Circaſſi.	296
maſo ſaccheggiata da Arrigo.	412	Circoli d'Alemagna.	302
Chieſe ruinate in Inghilterra.	412	Circuito d'Inghilterra.	273
China Regno. 312. 306. Pocominor del-		Circuito de' paefi baſſi, del Regno di	
l'Europa. 312. Soggiogata da Tartari.		Napoli, del Ducato di Milano, & d'al-	
307. ſottoposta à terremoti.	308	cune l'ſole.	365
Chineſi già padroni dell'India non accet-		Città della China più note à mercanti,	
tano forſattieri, ſe non ſono ambasciato-		Cuan, Suicon, Liampo.	107.
ri. 104. Abbandonano l'India. 215. Ha-			345
bitano l'acqua, come la Terra. 315. Pa-		Città della Pace capo d'vna Prouincia.	
droni di Stato molto maggiore di quel-			193
lo, ch'hanno al preſente. 315. Hanno hi-		Città della Plata ricchiſſima per l'ineſau-	
ſtoria delle coſe loro di due mila, trecen-		ſte minere d'argento.	193
to, e più anni. 316. Come poſſano vſcir		Città Imperiali.	299
dal Regno loro. 315. Loro Idolatrie, &		Città di Siam okre à' naturali ſà trenta	
ſuſtentioni. 462. Prolungano la morte		mila fuochi d'Arabi.	319
de' irai.	775	Città ricche del Perſiano.	355
Chineſi popoli Tartari.	461	Città mercantili di tre gradi.	710
Chingi fondatore dell'Imperio del Ca-		Città ſuddite à Venetia.	720
taio.	467	Città popolate amano la pace.	778.
Chionia.	459		783
Chriſoſito oue prodotta.	215	Claudio Rè d'Abbaſſia.	516
Chriſtiani della cintura, che rito tengono.		Cleomene Rè di Sparta ſuo giudicio.	
	135		733
Chriſtiani d'Egitto. 510. di S. Tomaſo A-		Cleone, ſuo detto.	727
poſtolo. 518. Nuoui Indiani. 484. di Ma-		Clero d'Inghilterra ingannato.	411
luoco.	502	Cociniglia verme di molta ſtima.	202
Chriſtianità delle Filippine.	579	Coſi i romiti della Tebaida.	135
Chriſtiano ſuccede à Chriſtierna nel Re-		Coimbra ſuo ſtudio.	666
gno di Dania. 427. Introduce l'hereſia		Collegio membro della Signoria di Ve-	
ne' ſuoi Stati. 427. in Suetia 421. Gri-		netia.	743
dato Rè, e ſue crudeltà. 422. Muore in		Colombe che portano lettere.	123
prigione.	427	Colao Prouincia del Perù.	492
Criſtoſoro Battori.	406	Colonia Agrippina Patria d'Agrippina.	
Chriſtoſoro Colombo huomo intrepido,		Madre di Nerone.	61
e coſtante, ſcopritore del Mondo nuo-		Colonia Cancellieri d'Italia.	301
uo. 548. ſue ottime qualità.	548	Colonia de' Portogheſi nella China.	
Chriſto medico circa la ſalute dell'anima.		318. In Africa. 514. Nell'Oceano.	
	535		525
Come marauigliosamente gouerni la ſua		Colonie de' Caſtigliani in Africa.	525
Chieſa.	537	Colonie de' Spagnuoli.	372
Ciambellotti oue ſi facciano di pelle di		Colonne d'Hercole anticamente termine	
capra. 128. eccellenti di pelli di carne-		del ſaper humano.	162
to.	309	Color bianco vſato da' Tartari nel lutto.	
Ciarcho Prouincia.	193		310
Ciaul.	490	Comorai paefe incognito.	103

TAVOLA DELLE COSE

Commotoria.	400	Confeglieri de' Principi.	789
Comunità delle donne conforme alla		Confideratione di cose naturali.	538
Repubblica di Platone Calicut.	328	Constantino Magno. § 59. Indebolò l'Im-	
Compagnia di S. Giorgio in Genoua onde		perio con due cose. 297. Ritornò l'Im-	
habbia il nome.	32	perio Romano nella riputatione adita.	
Comparatione del Seriffo al Rè di Persia.		300. per la diuision dell'Imperio rifiuò	
353. Delle forze del Turco con quelle		l'Italia.	368
del Rè Cattolico. 368. Del Rè Maha-		Credito pupillo.	714
mudie e i Tamberlani. 331. De i frutti		Constantino Monomaco.	455
della guerra, co' beni, che reca seco la		Constantino di Braganza lodato.	489
pace. 338. Della disposition della Na-		Constantinopoli Città Imperiale detta già	
tura co' miracoli. 536. Tra Venetia, e		Bizantio. 86. 45 §. centro de' traffichi.	
Roma. 712. Tra Bergamaschi, Fiorenti-		87. Fà 700. mila anime. 87. suo sito de-	
ni, e Genouesi.	723. 724	litiofo. 298. La più popolosa Città d'Eu-	
Compostella, oue si riuerisce il corpo di S.		ropa.	356
Giacomo.	12	Contea di Fiandra la maggiore d'Europa.	
Concectione Colonia de' Spagnuoli.		§ 1	
190		Conte Palatino Scalco dell'Imperatore.	
Conchigliemarine oue s'vino per mone-		301	
ta.	174 216	Conti d'Agamonte, e d'Aorno fatti pri-	
Conciliabolo di Poyffy. 432. di Petricouia.		gionati dal Duca d'Alba. 615. son deca-	
451		pitati.	616
Concilij Generali di Santa Chiesa.		Contrapeso in materia di stato cosa sia.	
735		718	
Condennati per giustitia à morire dati per		Contrate di Venetia.	795
passo à Cocodrilli.	217	Contributioni d'Alemagna.	302
Condizioni delle forze de' Stati.	288	Conuerfatione delle corti arricchisce l'huo-	
Confessione contrafatta dal Demonio.		mo di nobili ammaestramenti.	532
§ 35. di tutto il popolo nell'infermità del		Conuento di giouani Religiosi destinati	
Principe.	535	per seruizio delle Guache.	533
Confini di Francia.	267	Conuerfione de gl'Indiani come sia stata	
Confinanti col Presteggianni. 346. Con-		facile.	555
Moscouia. 295. col Regno di Siam.		Conuerfione del Mondo nouo pncipa-	
320. con la China 347. col Persiano. 339.		liata con l'arme, & seguita con la pre-	
col Rè Cattolico. 371. co' Polacchi. 289.		dicatione.	564
col Turco. 361. con Suetia.	282	Conuitti folenni de' corpi d'huomini fa-	
Confinare col Turco portadanno, e spesa		cificati.	534
grandissima.	305	Copiba pianta medicinale.	186
Congo Regno. 315. Successione de' suoi		Coralli oue si peschino.	519
Rè, & Vescoui.	519	Cordoua, e sua abbondanza. 658. Sedia già	
Conestabile fatto prigione.	517	de' Rè Mori. 658. Hà vna Chiesa no-	
Conquistatori del Mondo nouo, e lor		bilissima. 658. deliziosa de' Tordi. 658.	
qualità.	547	ricchissima.	619
Consaluo di Silua conuerte il Monomo-		Cotù.	726
tapa. § 22. § 23. è ammazzato.	524	Corona dell'Imperio come s'ottenga.	
Consaluo Fernando come difendesse il		§ 9	
Regno di Napoli.	710	Corpi de Santi abbruciati.	432
Confoglio di Mulei Nazar fratello del Rè		Corpi de Santi in Venetia.	796
di Fessa.	511	Corfo veloce della fede nel Mondo nuo-	
Confoglio grande di Venetia, e sua va-		uo.	555
riatione.	736	Corfo del Sole chiari timo conoscimento	
Confoglio di Dicci.	745	della diuina dispositione.	517

Corte

P I V' N O T A B I L I.

Corte del Preste, e la maggior popolazione, ouunque si ritroui, sotto tende di cotone. 140
 Corti de' Principi ripuliscono i costumi, & assorgliano le arti. 539
 Cosacchi. 287
 Cosmografia illustrata da Principi, & da mercanti. 103
 Costanza. 325
 Costi, christiani della cintura. 510
 Costumi affatto contrarij à nostri nel Regno di Monomotapa. 144
 Costumi del Brasile nel parto delle donne. 187
 Diuersi da' nostri. 204
 Barbari di alcune nationi. 212
 Del Perù. 368
 De' Giaponesi. 340
 De' popoli gouernati dal Rè di Borno. 346
 De' Chinesi. 312
 De' Sueui. 280
 Cosa desiderabile da vn Principe. 246
 Cotoni. 252
 Credenza oue si faccia al Principe doppio beuuto, e mangiato. 244
 Croce Rossa in Venetia. 744
 Croce Santa del Monte paese alpestre. 196
 Crociro che cosa sia. 165
 Crocifisso in Burgo opera di Nicodemo. 664
 Christoforo Moro Doge di Venetia. 196
 Cucinella del Messico. 8
 Cuenca città non hà mai hauuto peste. 662
 Curdi popoli simili à gl' Arabi. 120
 481
 Cuzco città. 194
 come annobilisca. 194
 Cuni oue giace. 686
 suoi habitanti la dis-
 fendono brauamente. 687

D.

D Airi Principi del Giappone. 205
 &
 341
 Danaro terra di Cambaia. 485
 Danari conati à forza d'acqua. 661
 Sono il neruo della guerra. 727
 Dania. 377
 Dani Epicurei Negromanti. 427
 Daniti popoli Tartari. 103
 Danubio fiume. 12
 Datteri oue nascano. 212
 Dauid Beirono. 428
 Dauid Rè d'Abassia. 516
 Dauid Rizzi ammazzato. 432

Dea madre di tutti i Dei oue credura. 530
 Debolezza de' Tutchi onde sia procedu-
 ta. 769
 Declinatione dell' Imperio Romano. 267
 Dei adorati nel Petà. 297
 Dei del Giappone. 342
 Demanio cosa sia. 734
 Demonij oue figurati in forma piena di
 terribilità. 531
 Demonij in forma d'huomini, che fanno
 confessare i pellegrini. 543
 Demonio nõ dà cosa alcuna se non à prez-
 zo di sangue. 543
 carnesce dell'huo-
 mo. ibid.
 offeruato da alcuni non per ot-
 tener bene, mà per schifarne qualche
 male. 531
 oue habbia contrasfatto alcu-
 ni Sacramenti della chiesa. 535
 Denaro fa due effetti segnalati per la gran-
 dezza de' gli Stati. 264
 Denti neri oue si tengano per bellezza. 264
 104. Oue se ne faccia offerta à' lor Dei.
 530
 Destruition di Francia. 267
 Descriition d'anime in Roma. 262
 Descriition della Palestina fatta dal Rè Da-
 uid. 103
 Deserti della Ordi. 100
 Deserto Loppe. 102
 Detto di Massimiliano Imperatore. 269
 Di Ludouico XI. Rè di Francia 268. di
 Caterina de' Medici Regina di Francia.
 268. di Mehemet Visir. 297
 del Rè di
 Narlinga. 326
 de' Turchi. 358
 de' Per-
 siani. 337
 Di Luigi XI. 276
 del gran
 Duca Giouanni di Moscouia. 294
 d'vn
 capitano Portoghese. 321
 di Gio: Gia-
 como Triulzi. 322
 di Sigismondo L.
 Rè di Polonia. 362
 de' gl' Arabi. 365
 Di Luthero. 380
 Di Adriano. 775
 Detto di Appio Claudio. 779
 Detto d'Aristotile. 792
 Detto d'Aristone Spartano. 761
 Detto di Cineo. 763
 Detto di Cimone. 715
 Detto di Cleomene. 727
 Detto di Emanuel di Sauoia. 794
 770
 Detto di Filippo Macedone. 764
 Detto di Gregorio Decimotertzo. 775
 Detto di Leone Spartano. 782
 Di Liuro.
 ibid. di Massimiliano Imperatore. 794
 di Pericle esaminato. 715
 716
 Di

TAVOLA DELLE COSE

Di Pirro. Di Scipione Numannino. Di Solone. 798. Di Themistocle.	715	Discorso del Stato della Chiesa.	671
Diamanti finissimi.	211	Discorso del Piemonte.	683
Didaco Perera.	502	Discorso della Contea di Nizza.	689
Dicta di Spira, Poſſa, Auguſta.	489	Discorso dell'Isola Taprobana.	691
Dietta in Scotia.	428	Discorso della Monarchia.	700
Diete, e consulte.	288	Discorso della Nobiltà.	704
Diſeſa d'un paſſo poco riſcuſibile.	754	Discorso della Repubblica di Venetia.	735
Diſeſa d'un ſtato è di ſette maniere.	748	Diſordini d'Henrico Terzo. 607. & ſeq.	
Differenza grande della Natura de' Senefi à quella de' Fiorentini.	34	Diſparere trà Scipione, e Catone.	779
Differenza trà Roma, e Venetia.	786	Diſpoſizioni de' popoli procedute dalla malitia del Demonio.	543
Difficoltà della conuerſione de' Indiani.	476	Diſpoſizioni del Mondo Nuouo all'Euan- gelio.	536
Dio ſolo può dar vero contento.	793	Diſegni d'alterare i termini del Mare, non rieſcono.	182
Dioſcoriani è lor ſette.	477	Diſtintione de' ſtati attinenti all'Imperio.	300
Diſcipline militari del Turco.	361	Diſtruggere, e conſumare è proprio della guerra.	555
Diſcorſo ſul muouer l'armi cōtro gli Heretici.	399	Diſturbj dati dagli Heretici alla conuerſione de' Braſili.	586
Diſcorſo intorno alla conſeruation dell'Imperio del Rè Catolico.	369	Diuiſione delle Prouincie contenute ſotto la corona di Spagna.	384
Diſcorſo intorno al creſcer il Dominio.	332	Diuinità attribuita da Peruani à tutto ciò, che hà del grande, & del marauiglioso.	529
Diſcorſo, & ragioni, perche ſia più facile à Caſtigliani della Nuoua Spagna, che agl'Arabia nauigatione di que' Mari.	376	Suoi coſtumi. 609. comparato con Coſa, e Imperatore.	609
Diſcorſo delle forze d'Inghilterra.	372	Diuiſione dell'Africa.	137
Diſcorſo delle forze di Francia in comparatione di quelle di Spagna.	372	Diuiſione del Mondo Nuouo.	171
Diſcorſo del Rè Stefano di Polonia intorno al muouer l'arme cōtro il Turco.	363	Diuiſione dell'Imperio Romano fatta da Conſtantino à figliuoli.	298
Diſcorſo di quel, che poteſſe far vn Principe Chriſtiano, che fuſſe Padron di tutti i ſondi, e terreni del ſuo Stato.	325	Diuiſione dell'Imperio in Orientale, & Occidentale.	298
Diſcorſo delle guerre, che ſi fanno da preſſo, e da lontano.	321	Diuiſione di che importanza ſia.	780
Diſcorſo perche il Mogor tanto potente non s'impatroniſca del reſto d'Oriente.	332	Dogj di Venetia quando haueſſino origine. Loro autorità come riſtretta.	743
Diſcorſo perche i Principi d'Oriente, e mezzo giorno poſſono metter inſieme, maggior numero di gente, e di munitioni, che i noſtri.	330	che obligati.	735
Diſcorſo dell'Autorità del Papa eſſercitata nel Regno di Francia. 381. & in altri Stati.	381. 382	Domenico Bollandi Veſcouo di Breſcia. Della Canea.	657
Diſcorſo ſe ſia bene ne' nuouij acquiſti far grande alteratione, ouero à poco à poco.	556	Dominicani in Conſtantinopoli. 456. Nell'India. 489. In Congo.	519
Diſcorſo del Stato di Spagna.	644	Dominij de' Principi conſondono i termini delle Prouincie.	69
		Domitiano perche prohibi piantar viti.	771
		Donna inſamata quanto miſera ſia.	775
		Donne guerriere à guiſa dell'antiche Amazzoni.	145
		Donne, che s'abbrucciano nella morte de' mariti. 103. 110. 464. Altre, che ſi ſepelſcono viuue con eſſi mariti morti.	530
		Dottrina Chriſtiana non poterſi inſegnare cūc	

PIV NOTABILI.

oue non sia la Vergogna, & l'honestà.

pag. 563

Duca di Dupont. 302

Duca di Curlandia della Casa di Danimarca. 284

Duca di Cuniſberga della Casa di Brandeburgo. 284

Duca di Sassonia Mareſciale dell'Imperatore. 301

Duca di Moscouia, e suo habito. 292

Duca d'Alba, e sue imprese in Fiandra. 445

Duca Alessandro di Parma. 446

Duca Francesco di Ghisa vince, e muore. pag. 440

Duca di Ghisa disfa il Signor di Torre. 602. Sue virtù. 601. 602. Caccia gli heretici di Mois. 602

Difende Poitiers. 602. Sua modestia. 602. Va contro gl' Alemanni. 606. Gi' assalta nell' terra d' Onco. 606. Caccia di Francia. 606. Abbruggia. 120. villaggi d' Heretici. 606. è odiato dal Rè. 606. Fa ritirar il mareſcial d' Aumonte. 607. è fatto ammazzar dal Rè. 609

Duca di Neuers à Roma, come Ambasciatore della Lega. 605

Duca di Gioiosa morto, & rotto co' suoi da Heretici. 605

Duca d'Alba contro i Lutherani di Lamagna. 611. Suoi fatti nel Stato della Chiesa. 611. Attende à castigar seueramente i Capit de' Turmuli di Fiandra. 615. Fà citare il Principe d' Oranges à difesa. 615. Rompe le genti del Nassau. 616. 617. La retroguardia dell' Oranges. 617. Caccia gl' ioinici in Francia. 618. Ritien i vasselli d' Isabella d' Inghilterra. 619. Rifiuta. 120. mila scudi offertigli da' Fiandresi. 620. Se gli rende Mons. 623. Riacquista altre Città. 623. Manda il figliuo'lo contra Olandesi. 623. è cōfinato dal Catholico in Vieda. 624. Và verso Portogallo. 644. Acquista quel Regno del Catholico. 624. sua morte. 625

Ducato di Milano ricco. 286

Duchi d' Alemagna. 301

Duchi d' Italia mandano soccorſo all' Imperatore. 403

Duomo di Milano fabbrica di grande ammiratione. 42

E

E Bano oue abondi. 137

Ecatonpile hoggi Iſpaan. 336

Eciza copioſa de bambagia, e canape. 659

Eciteazin. 477

Ecolampadio heretico. 408

Edificij ruinoſi di grande ammiratione, oue ſi veggano. 139

Edificij memorabili de' Giaponeſi. 204

Educacione de' fanciulli de Giaponeſi. 204

Effetti della lontananza del Sole perche variata dalla virtù delle cauſe vnigerſali. pag. 162

Effetti dell' heresia. 596

Effetto dell' anime ſpirituali. 381

Effetto notabile d' vn' herba. 650

Effetto del lignaggio, & delle ricchezze. pag. 638

Egitij, e loro grandezza. 135. Horologi eccellenti 135. Profettori di coſe ſacrie. 135

Elba Iſola ricca di metalli. 243

Elefanti in gran quantà. 106. 148. Loro ſtatura. 148. Trenta mila del Rè di Siam. 107. 319. D' Etiopia. 349. Nell' eſercito d' Idalcari. al numero di 60. mila. 330

Electione degli Imperatori conceduta à Germani da Papa Leone VIII. 299

Elettori dell' Imperio, che Principi ſono. 59. e 60. come procedino trà loro. 301

Emanuel Comeno tenta riunir l' Imperio Occidentale con l' Orientale. 299

Eminenza de' particolari pericolosa. 787

Emulatione uole nelle Republiche. 748

Energumena liberata. 402. 484

Entrate del Regno di Francia. 170. Del Rè di Suetia in che conſiſtano. 280. Del Rè di Polonia. 282. De' particolari in Polonia. 284. Del Rè della China. 105. 316.

Del Perſiano. 338. Del Preſtegianni. 346.

Del Serffo. 353. Del Regno di Nauarra. 286. Del Rè Catholico maggiori di quelle del Turco. 363. De la Sultana. 358

Del Rè di Nattinga. 325. Del Regno di Scotia. 288. D' Inghilterra. 276. Di Sardegna. 286. Delle Città, e Principi d' Alemagna. 302. De' Prelati d' Alemagna. 302

Entrata del Doge, e Dogareſſa di Venetia. 744 745

Entico VIII. Rè d' Inghilterra all' impreſa di Bologna. 275

Enri-

Enri-

Enri-

Enri-

Enri-

Enri-

Enri-

Enri-

Enri-

Enri-

Enri-

Enri-

Enri-

Enri-

Enri-

Enri-

Enri-

Enri-

TAVOLA DELLE COSE

Enrico secondo lascio venti sei milioni di
 scudi di debito. 270
 E qualità. 286
 Equinotiale sua virtù come variata. 163.
 Che cosa 62.165. Perche così detto. 165
 Eraclea. 235
 Eratino sue qualità, & colloquij pestilenti.
 3. Precursor di Luthero. ibid.
 Etfordia. 324
 Esamilo. 713
 Essarcato di Rauenna quanto tempo du-
 rassa. 41
 Essempio di pietà nelle Cicogne. 55
 Essempio della militia antica. 548. ne van-
 taggi Turcheschi. 556. Della fierezza
 d'alcuni popoli. 560
 Essempi di Religione de' primi Imperato-
 ri d'esserciti Christiani. 548. Di Filippo
 Secondo Rè di Spagna. 552
 Essercito numerofo di Caualleria. 96. Num-
 erofo. 108. Del Rè di Siam. 119. Preto-
 riani de' Romani. 322. Del Rè Chisna-
 rao. 358. Inglese. 275. 276
 Esserciti pronti, & spediti di più stima, &
 migliori effetti, che li grossi, & nume-
 rosi. 310
 Esserciti Numerosi. 322. 323. 321
 Esserciti grossi più facilmente si mettono
 insieme in Oriente, & nell'Africa, che in
 Europa. 322
 Esserciti numerofo non si mantengono lun-
 go tempo. 324
 Esserciti de' popoli Siani. 320
 Esserciti destinati ad azzuffarsi perche i
 prigioni siano fatti schiaui. 342
 Esserciti honorati non introdursi se non
 sotto l'ombra di Principe grande. 339
 Estera douitiosa di biade. 619
 Estorilante Penisola Settentrionale. 172.
 Suoi popoli, & da chi scuerta. 173.
 Età ricercata ne' giudici. 276
 Euangelio come entrato nella China. 502
 Eudosso gira l'Africa. 162
 Europa, vna delle quattro parti del Mon-
 do. 2

F

F Abriche degl'Indi. 191. Del Giappone. 342. Di Venetia. 497. & seq.
 Facilità della conuerfione degl'indiani.
 pag. 555

Famiglie oue occupare di generatione in
 generatione nella morte del lor Signo-
 re. 140
 Fanciulle oue scielte per farne sacrificij, &
 in feruitio delle Guache in perpetua
 Verginità. 532
 Fanciulle della Penitenza così dette, che
 vita facefsero. 532
 Fanciera Alcmanna migliore. 302
 Farnese combatte co' Turchi. 625. à Giblù.
 625. Lionborgo. 625. Succede à D. Gio-
 uannid'Austria. 625. Assedia Mastrich.
 626. L'assaita. 626. Se ne impatronisse.
 626. Assedia Cambrai. 627. Scioglie l'as-
 sedio. 627. Prende Tornai. 627. Dender-
 monda. 629. Assedia Anuerfa. 629. Fa far
 vn Ponte sopra la scald. 630. Prende
 vna machina d'Anuersari. 631. Entra in
 Anuerfa. 634. Scorre Zuffem. 636. Assie-
 dia l'Inclusa. 636. L'acquista. 636. Passa
 in Francia. 637. 638. Soccorre Parigi. 638
 Torna in Fiandra. 638. In Francia. 639.
 Vien à fronte delle genti dei Rè di Na-
 uarra. 639. Feriti sotto Caudebec d'ar-
 chibugiata. 641. Và à Bagni di Spa. 643.
 Muore. 643. Sua eccellenza. 643
 Fede Cattolica nelle Filippine. 373
 Federico Rè di Dania muore di crapula.
404
 Federico quinto. 472
 Federico Barbarossa saccheggiò Sufa. 689
 Ferando d'Andrada, e sue lodi. 318
 Fernandez Primo Vescouo di Goa. 485
 Ferdinando di Aragona, e sua Prudenza.
715
 Fernando Cortese lodato. 176. Sue glorio-
 se imprese. 550. Stimato nella Nuova
 Spagna figliuolo del Sol. 551. Di onde
 fosse. 661
 Fernando Rè Cattolico, & sua pietà nel
 purgar li stati suoi. 552
 Fermezza degli Stati onde proceda. 729
 Fertilità della China. 313
 Fessa Città la più bella, & ricca di Barbaria.
157 & 350.
 Feste de Siam. 320
 Fiamenghi hanno messo insieme esserciti
 di 80. mila persone. 302
 Fiandra, e principio di sue miserie sotto Ro-
 pra. 443. & seq.
 Fierrezza di quanti gradi sia. 560
 Figenoiama môte d'incredibile altezza. 104.
Filip.

PIV NOTABILI

Filippine. [173](#)
 Filippo Rè di Spagna perche perdette la [173](#)
 Fiandra. [769](#)
 Filippo Secondo Rè di Spagna. [649](#)
 Fiorentini lor ricchezze. [765](#)
 Fiorenza Città, della cui bellezza sù mot-
 teggiato non douersi mostrare, che ne'
 giorni festiui. [33](#)
 Fiumi, che menano oro purpurato. [13.](#)
 Grandi sono la Zona Torrida. [165.](#) Di
 Francia. [268.](#) Duina [384.](#) Vissola. [384.](#) Di
 Lombardia & lor confideratione. [721.](#)
 Famosi del Regno di Galicia. [667](#)
 Flauio di Amalti inuentor della Calamità.
[164](#)
 Florida Prouincia. [173.](#) Tentata da Fran-
 cesi. [173](#)
 Floridani, e suoi costumi. [173](#)
 Foglie di Palma, che seruono per carta da
 scriuere. [216](#)
 Fondura Prouincia. [181](#)
 Fonte, al quale formòta vna specie d'oglio,
 che prendendone non scema, & non
 prendendone, non cresce. [237](#)
 Fontenes Patria di S. Bernardo. [28](#)
 Fonti di Bitume, co' quali si calefatto le
 nauì. [175](#) Fonti memorabili. [242](#)
 fora (stieri) nò s'ammettono nella China. [315](#)
 Forma d'vna machina d'Anuersani. [633](#)
 Formiche dannose. [228](#)
 Fortezze fatte alle Filippine per assicurarle
 dalle incurfioni de' Giaponesi. [212](#)
 Fortezze se siano migliori di pietra, & di
 calce, o di legname, & terra. [292.](#) Di le-
 gname. [294](#)
 Fortezze de' Moscouiti. [294.](#) Della Nuoua
 Spagna. [176.](#) De' Venetiani. [751.](#) seq. De'
 Venetiani considerate vniuersalmente.
[572.](#) Di mare. [753](#)
 Fortezze lor conditione. [750.](#) Picciole di
 poco [momento.](#) [750.](#) In cima de' monti
 vtili. [750.](#) Imperfette. [751.](#) quali vtilissime
[751.](#) che si possono lasciar à dietro. [751](#)
 Forza principale d'un Principe. [769](#)
 Forze del Regno di Francia. [269.](#) Del Re-
 gno di Siam. [119.](#) di Suecia, & Gothia.
[281.](#) Marittime della China. [310.](#) del Re-
 gno di Persia [317.](#) Del Regno di Polo-
 nia in che consistino [286.](#) Del Regno
 della China. [316.](#) Del Preste Gianni. [345.](#)
[346](#) D'Alemagna. [302.](#) Dell Imperio.
[300](#) [301](#) De' Re di Nariingi. [325.](#) Del

gran Cam. [309.](#) D'Inghilterra. [175.](#) Del
 Regno di Calicut. [327.](#) Del Serico. [354.](#)
 Del gran Turco. [357.](#) Marittime del Tur-
 co. [360.](#) Del Moscouiti in che consista-
 no. [294.](#) Terrestri, e marittime de' Ve-
 netiani. [714.](#) [715](#)
 Forze de' Stati ricercano quattro conditio-
 ni. [287.](#) [288.](#) Principali d'un Principe
 quali siano. [760](#)
 Francesi nella Florida. [173.](#) In Scotia. [431](#)
 Francesco di Garrai Capitano. [175](#)
 Francesco d'Origiana sua nauigatione. [186](#)
 S. Francesco Città. [195](#)
 Francesco de' Medici tien pratica con gl'
 Abbeffini. [348](#)
 Francesco sforza non si curò, d'hauer l'in-
 uestitura del Ducato di Milano. [300](#)
 Francesco d'Alanzone in [Fiandra.](#) [447.](#) [603](#)
 Si si gridar, & è creato Duca di Braban-
 te. ibid. & [603.](#) Rotto in Anuersa. [447.](#)
 quasi tagliato à [pezzi.](#) [603.](#) Muor in Fran-
 cia. [603](#)
 Francesco Suuier in Portogallo suo detto
 notabile, in Goa. [487.](#) Modo d'insegnar
 à [Gentili.](#) [487.](#) [Miracolo.](#) [487.](#) In Aman-
 gucci, in Meaco, in Firando s'accommo-
 da à Giaponesi [492.](#) In Brongo. [491.](#) V à
 alla China. [503.](#) Muore in Meaco. [503.](#)
 suo corpo condotto à Malacca, indi à
 Goa. [503](#)
 Francesco Primo Rè di Francia Christianis-
 simo. [436.](#) Cagione della ruina del
 suo regno. [437.](#) Fa vna celebre Procef-
 sione. [438.](#) suo detto memorabile. [437.](#)
 Negligente intorno all'herese. [438.](#) Fa
 lega co' Turchi. [437.](#) conduce i Luthera-
 ni, & aiuta il ripudio della Regina, d'In-
 ghilterra. [437.](#) come difendesse il suo re-
 gno. [748](#)
 Francesco II. in trauagli tratta d'accordo
 con Inghilterra [430.](#) Muore. [439.](#) [440](#)
 Francesco Duca di Guisa in campagna con-
 tro Heretici. [592.](#) Ricupera Roano. [592.](#)
 Rompe l'Ammiraglio e' i Condé. [594.](#)
 d'animo benigno. [596](#)
 Francesco Pizzarro sue qualità. [550.](#) sua Pa-
 tria. [662](#)
 Fiàcia dotar di fiumi nauigabili più d'ogni
 altra Prouincia. [16.](#) D'infinite stagni. [17.](#) è
 vna delle piu copiose, e più felici prouin-
 cie d'Europa [16.](#) quante anime facia [314](#)
 fatta grande plattina della Reuigione

TAVOLA DELLE COSE

protettrice della chiesa. [271](#). piena di
fortezze. [271](#). manca di molti frutti.
[267](#). non hà pietre per fabricare. [269](#).
rouinata nel dispreggio della Religione.
[272](#). quante popolazioni faccia. [269](#). in
protezione del Rè Cattolico. [372](#). hà
quattro calamite per il dinaro forastie-
ro. [269](#). origine delle sue miserie. [456](#).
progrcſſo. [436.437](#)
Franciscani cacciati da' paesi bassi. [444.446](#).
fatti prigionieri in Inghilterra. [411](#). fatti mo-
rire. [411](#). favoriti dal [Vaiuoda](#). [457](#). Am-
basciatori à [Roma](#). [480](#) nell'India. [489](#).
in [Constantinopoli](#). [456](#). in [Cipro](#). [452](#).
in [Goa](#). [485](#). in [Scio](#). [459](#)
Francfort città nobile per l'elction dell'
Imperatore, & fiere. [68](#)
Fratì di S. Domenico primi à predicar l'E-
uangelio nel Perù. [554](#)
Fredo immenso. [94](#)
Frifa suo ſtato. [442](#)
Friuli. [710](#)
Frutti de' gl'Indiani conuertiti. [576](#)
Fuoco più caldo d' Inuerno, che di State.

[729](#)
Fulda Abbaria. [397](#)
Fruſtenfelda, terra di [Sivria](#). [403](#)
Fruſtemberg, caſtello nobile. [394](#)

G

G Alea fabricate da Temiſtocle, & da
Cimone [715](#)
Gallia chiamata Francia Occidentale. [209](#)
Gallipoli prima città, che da Turchi fuſſe
occupata in [Europa](#). [86](#)
Gange fiume de' più famoſi del Mondo.
[109](#)
Gantcſi ſi ſono oppoſti al Rè di Francia cò
ottanta mila combattenti. [322](#)
Gardone nel Breſciano. [725](#)
Garofani oue naſcono. [209](#)
Gate monte, e ſuoi eſſetti. [163](#)
Gelbaro Turches, ſpoſa vna Monaca.
ſi fa Lutherano, & è priuo dell' Arcie-
ſcouaro. [393. & 634](#)
Generatione d'animali mirabile. [340](#)
Genua apparecchiata veleno. [438](#). perche
non inſetti i vicini. [408](#)
Genueſi buoni per il mare. [370](#). lor poten-
za. [765](#)
Germani inuentori della [Stampa](#). [59](#). de' gi

borologi, & artigiarie. [39](#)
Germania quante Prouincie, terre, & vil-
laggi faccia. [32](#). chiamata Francia Ori-
tale. [299](#) quante anime faccia. [314](#). pacſe
abbondantiſſimo. [301](#)

Gerone Rè di Siracola ſoccorre collegati.
e perche. [719](#)
Geſca monte. [478](#)

Gefuiti [392.394.396.404.418](#). entrano in
Inghilterra. [418](#). in [Suetia](#). [416](#). cacciati
di [Fiandra](#). [446](#). in [Liuania](#). [452](#). in [Mol-
davia](#). [457](#). in [Scio](#). [459](#). nel monte [Liba-
no](#). [480](#). in [Vaipicota](#). [484](#). in [Portogallo](#).
[487](#). in [Goa](#). [ibid.](#) nel [Giaponeſe](#). [491](#).
loro ſtato nel [Giapone](#). [492](#). alla [China](#).
[502](#). traugiati. [504](#). in [Egitto](#). [511](#). nel
monte [Libano](#). [ibid.](#) in prigione nel [Cai-
ro](#). [513](#). liberati. [514](#). in [Congo](#). [511](#). in
[Angola](#). [521](#). in [Monomotapa](#). [523](#). per-
che banditi dal [Giapone](#). [342](#)

Giacobiti. [479](#)
Giacomo baſtardo di [Scotia](#). [429](#). Ingan-
na la [Regina](#). [432](#). reſta ingannato da ſe
ſteſſo. [432](#). ammazzato. [434](#)

Giacomo Smedelino. [390](#). ſua ſciocchez-
za. [397](#)

Giacopo d'Allon Signor di S. Andrea vc-
ciſo. [594](#)
Giannetti caualli di [Spagna](#). [600](#)

Gianizzeri. [357.359.474](#). da chi inſtituiti.
[761](#). [Infoleni](#). [768](#). creſcono di numero.
[765](#)

[Giapone](#). [203.340](#)

Giaponeſi nel lutto vſan color bianco. [310](#).
traugliano la [China](#). [317](#). meglio guer-
rieri de' [Chineſi](#). [317](#). loro [Idolatria](#). [465](#).
lor natura. [465](#). [492](#). ſ'edificano dell'ope-
re della [miſericordia](#). [494](#). mādano am-
baſciatori à [Roma](#). [494](#). lor viaggio. [495](#).
ritorno. [498](#)

Giganti. [189](#)
Giogo di Chriſto è tanto commodo, e lie-
ue, che non hà biſogno di miracoli per
farſi deſiderabile. [564](#)

Giogo del Demonio quanto graue. [333](#)

Giorgio Buſto eccellente Dottor Domini-
cano. [657](#)

Giouani creſcono meglio con poco cibo.
[778](#)

Giouanni Rè di [Suetia](#), ſue qualità. [426](#). ſue
ationi. [426.427](#)

Giouanni Kenoch. [429](#). concitatore di tu-
multo.

PIV' NOTABILI.

multo, & scandali. **429.** fitibondo di
fangué cattolico. **341**
D. Giovanni d' Austria in Fiandra s'accor-
da co' ribelli. **446** piglia il castello di Na-
mur, e muore. **446**
Giovanni Monotto, e suoi versi. **436**
Giovanni gran Duca di Moscouia. **450**
Giovanni di laureques serisce l' Oranges.
617
Giovanni Maria Martinengo. **747**
Giovanna di Nauarra, sua impietà. **437**
Giorni perche più lunghi in Inghilterra,
che in Italia. **166**, perche l'estate più ar-
dente in vn luogo, che in vn' altro. **166**
Girona, e sue qualità. **647**
Giudei loro dispersione, cattività, traspor-
ti in Arfaret, in Assiria, in Spagna. **467**.
cacciati d' Inghilterra, di Francia, di Por-
togallo, passano in Alemagna, in Polo-
nia, in Italia, in Levante, fuoriti da Ca-
simiro il grande. **468**. Perche non habi-
tino in Gierusalemme. **469**. lor di/perfio-
ne per Africa, & per Euopia. **507**. odiati
in Tombuto, ofeficiàrà Mahomettani;
cacciati di Spagna. **507**. trafficano in
Tombuto, **507**. in Egipto. **ibid.**
Giustiniano cacciò i Vandali d' Africa, e i
Gothi d' Italia. **298**
Giustitia, e suo effetto. **369**. oue fiorisca.
723
Giustitia de' Tartari. **310**. de' **Venetiani**. **775**
Goletta fortezza importante oue fuisse. **119**
Golfo Messicano. **174**. di Pasia perche det-
to bocca di Serpe. **185**
Gostano Darce caccia il Dano di Suetia.
423. diuini Lutherano. **423**. rotto in
guerra. **423**. stabilisce il Lutheranesmo.
424
Gothia paese diuino. **279**
Gouerno de' Barbari consiste principal-
mente in premiare, & punire. **310**
Gouerno de' Tartari. **310**. della China.
315. di **Persia**. **337**. del Giappone. **341**. del
Prestegiani. **345**. del gran Turco. **356**.
357. di **Spagna**. **369**. ciuile del Mondo
nuouo. **368**. ecclesiastico. **369** de' **Vene-
tiani**, e sua stabilità. **735**. **78**
Granai di Giuseppe. **134**
Grandezza dell' Egipto si comprende dal
numero delle città, ch' in esso erano. **133**
Grandezza d' vn Rè Mahomettano, à cui
nò si parla, che per vna ciarabottana. **211**

Grandezza del Regno di Suetia. **279**. de-
gl' Arciduchi d' Austria. **304**. d' vn Prin-
cipe in che consista. **374**
Grandezza de' Tempj si conosca anco
dalle ruine. **531**
Gràdezza d' Imperio hà recato molta age-
uolezza alla predicatione dell' Euango-
lio. **538**. alla congregation de' popoli. **539**
Grandezza de' Romani onde procedura
pag. **15**
Grandezza del Stato della Chiesa. **671**. Hà
saline copiose à Ostia, e Ceruia. **672**.
Copioso di frutti, **ibid.** D' animali qua-
drupedi, di pietre, e marmi eccellenti.
672. Suo sito. **ibid.** Rapieno di popoli
guerrieri. **673**. In molti luoghi d' aria pe-
stifera. **ibid** **675**. Priuo di mercantie. **677**.
Come vi si potrebbe introdurre. **677**.
Confina col Regno di Napoli, Gran-
Duca, e Venetiani. **680**. Col Duca di
Mantoua. **ibid.**
Gran Cam di Tartaria. **310**
Gran Duchì di Moscouia, e lor valore.
291. sue pompe, e riti nella religione.
pag. **292**
Gran Mogor. **329**. Gran Turco. **356**
Gran Taniberlane nato in Samarcanda.
Città de' Tartari Magori. **330**
Grauezza de' popoli del Perù nel sacrificar
i lor figliuoli. **541**
Grecia si tiene per la più amena parte d'
Europa. **82**. Fiori di tutte le scienze. **82**.
Attuffata già nelle delitie, hor è in mise-
ra feruitù. **83**
Gregorio V. institui i sette elettori dell'
Imperio. **329**
Groplandia. **427**
Guaca Tempio de' Gentili del Mondo
nuouo. **531**. Dedicato al Sole, & perche
pag. **531**
Guache nel Perù come distrutte da solda-
ti. **533**
Guadalaxara quanti fuochi faccia. **662**
Guadalupe luogo in Eitremadura noto per
l' imagine di Nostra Donna. **661**
Guamanga Città. **105**
Guamico Città. **195**
Guardia del Monomotapa di Cani. **200**.
349. & **144**. Del Re di Siam. **319**. Della
persona del gran Cam. **310**
Guasteca Prouincia. **175**
Guatemala Prouincia. **80**. suo Vulcano. **ib.**
Gg^e **2** Guconi

TAVOLA DELLE COSE

Gueoni mangiano carne humana. **119**
 Guerra abhorrita da Augusto Cesare, da
 Tiberio, da Adriano. **274**
 Guerra di Persia ruina i Turchi. **769** guer-
 ra, e suoi mali. **773** per chi faccia. **774**
 Guerre lunghe, e corte, che importino. **768**
 Ciuità de' Romani. **787**
 Guglielmo di Nassau. **302** Veranno. **410** di
 Bauiera. **403**
 Girca. **402**

H

Habitatori del Mondo nuouo, come vi
 siano passati, e loro opinione. **169** **170**
 Hala Terra di Tirol. **403**
 Huro Terra di Rioscia. **669**
 Haute bestia simile à vn gatto. **187**
 Heilingstadt. **324**
 Heluetia la più alta Prouincia dell'Euro-
 pa. **64** Diuisa in tredici cantoni. **63** Zu-
 rich tiene il Principato. **63**
 Henrico di Borbone dichiarato Heretico.
605 Herlipoli Città d'Alemagna. **327**
 Heresia fugge la luce. **441** D'Vliti ributta-
 ta da Polonia. **449** Alza la testa in Francia
 nel principio del Regno di Carlo IX.
592 Concessa l'amministrazione di quel-
 la per la Francia. **592**
 Heretici sempre più prouisti de' Cattolici.
411 s'armano contro il Christianissimo.
592 Prendono diuerse piazze importa-
 ti. **592** Rotti da Francesco di Lorena.
595 Saccheggiano le Chiese d'Anversa.
 pag. **613**
 H: relie come siano estinte. **379**
 Hibernia. **241** **274**
 Hiena animale simile al Lupo. **128**
 Horologij di marauiglioso artificio. **49**
71 **73**
 Hospital grande di Milano. **43**
 Humanità douersi essercitar da' superiori
 per saper gouernare, da' sudditi per obe-
 dire. **137**
 Humos Città notabile. **185**
 Huomini seluaticchi, e mostruosi in che
 parte siano. **204**
 Huomini di tre forti. **782** Ricchi poco atti
 alla virtù. **782** Poveri poco atti alla vir-
 tù. **782** di mezzane facoltà atti alle virtù.
232

I

I Aen Città nobile. **659**
 Iacobini onde detti. **479** Lor Patriarchi,

e riti. **479**
 Iagellone con quali conditioni fosse fatto
 Rè di Polonia. **283**
 Iangomi popoli. **106**
 Iddio con piaceuolezza conduce il gene-
 re humano alla perfettione. **537**
 Idolatrie d'Angola. **506** Di Congo. **ibid.**
 Di China. **507** d'Indiani. **465** In torno
 alle Statue. **331**
 Iguaa animale simile al Romarro. **184**
 Image di Christo schernita. **439**
 Immolatione de' fanciulli à Saturno, vsta
 in Africa. **543**
 Impedimenti della conuersione de' In-
 diani. **557**
 Imperatore per qual causa sia debole. **303**
 Non è Prentipe così debole, come vien
 riputato da molti. **303** Primo Prentipe
 de' Christiani. **300**
 Imperio Romano come si troua. **115**
 Imperio dell'huomo su' gli Elementi, e
 suoi gradi. **173**
 Imperiale Prouincia. **190**
 Imperio del Prete non ha Città d'importan-
 za. **139** quale sia. **343** Del gran Can
 maggiore di quello d'Alessandro Ma-
 gno, e de' Romani. **308** Del Monoma-
 cha quanto sia. **348** Del Turco, e sua
 grandezza. **366**
 Imperio Romano. **297** Quanto durasse
 nella Casa di Carlo Magno, & in che
 mancasse. **298** Hereditario nella Casa di
 Carlo Magno. **298** Manca di due cose.
303 Occidentale, & sua diuisione. **298**
 come spiantasse l'Idolatria. **115**
 Impresa come debba deliberarsi. **291**
 Imprese de' Tartari. **307** de' Portoghesi.
366
 Imprese grandi ancorche condotte à fine
 buono, votano l'erario del Prentipe. **333**
 Imprese perdute per difetto de' dinari. **728**
 Incapacità delle cose celesti se proceda da
 fierrezza, o da stupidetza. **563**
 Incontri de' Romani, & Venetiani. **712**
 India, e sua Christianità. **485** India vlti-
 riore. **377**
 Indiani conuertiti di quanti frutti siano.
576 **577** Introdotti ageuolmente à far
 bene. **556**
 Inditij con li quali si conosceuano se le fan-
 ciulle della Penitenza cadeuano in qual-
 che dishonestà. **533**
 Indu.

PIV' NOTABILI.

Industria marauigliosa de' Chinesi. 104
 Inghilterra più temperata, che la Gallia, & perche. 163. quante anime faccia. 314.
 Contengono quaranta mila Parochie. 343.
 Diuisa in tre Prouincie. 273. Prima tra l'Isola d'Europa ib. non produce muli, ne asini. ibid. Corrotta à tempi nostri. 408.
 Si riempie d'heretici. 411. Ritorna alla fede. 414. Ricade di nouo. 416
 Inglesi a S. Vincenzo. 188. Hanno tentata la nauigation dell'Indie. 275. Hanno girato il Mondo. ibid. Lor potenze marittime. 215
 Ingegno humano riesce maggiore alle difese della guerra, che nelle offese. 334
 Introduzione d'acque nella China. 314
 Insolenza de' soldati, di sua natura finitura, ritardò assai la conuerisione de' gl'Indiani. 557
 Introduzione della Fede nel Giappone. 490. Nella China. 502. Nel Brasile con quante difficoltà. 584. 586
 Inuentione d'alcuni Religiosi nel dichiarar i misteri della Fede con pitture. 553
 Inuentioni del demonio per torre la credibilità à' misteri della fede di Christo. 534
 loghi, chi fossero, & lor vita. 465. lor campo si conuerse. 494
 Ippopotamo animal marino. 148
 Isabella d'Inghilterra entra in Regno alla Cattolica. 416. Infinita vn nouo Cle- ro. ibid. Visita il Regno. 417. Scommu- nicata. ibid. Perseguita i Gesuiti, & i Se- minarij. 418. Fa lega co' Scozzesi. 410
 Islandia. 427
 Isola mobile. 137. de S. Tomaso, sua umi- dità. 166. de' Demonij. 172. di S. Alef- sio. 188. di S. Lorenzo la maggiore del Mondo. 375. Della Scala. 722
 Isola copiose di pesci. 212. D'Ambrà. 220. Di Gannella. 216. di Cualli. 222. di Le- gno fanco. 227. Di minere di ferro. 247. D'oro 214. di Sale. 223. D'vccelli. 230. Di zucchini. 259
 Isola del Mondo nouo infinite, e lor gra- dezza. 366. Terzere. 374. Filippine. 373. Ebridi. 273
 Isola non hanno mai hauuto dominio già- de. 265. 372. D'Oriente signoreggiate la prima volta da Chinesi. 310
 Isola di Tirando. 491. Di Siam, di Amacu- la, di Gomoso. 497. Di Tano. 502. Di A-

macan. 503. Del golfo di Venetia. 725
 Istria. 720
 Italia quante anime faccia. 314. Superata in molte cose da diuerse Prouincie. 314.
 Chiamata da Virgilio grauida di Regni. 267. Ha molte imperfettioni. 314. Com- pendio d'Europa. 780
 Italia rouinata. 724

L

L Abach. 399
 Lacca gomma d'alberi. 108
 Laghi grandi sotto la Torrida. 166
 Laghi d'Albufera. 6. D'Abo. 71. d'Agha- no. d'Averno. 37. Benaco. 42. di Bolsena. 35. Burghetto. 29. Cerniche. 76. Di Co- stanza. 63. Ferico. 29. Geneua. 63. d'Ildri. d'Iseo. 42. d'Iua. 95. Latio. 42. Lemano. 64. di Lucerna. 63. di Moos. 94. di Nul- li. 20. Sabbatino. 35. di Scutari. 81. Trafi- meno. 35. Verbano. 42. di Vuener. 84. Zurich. 63
 Laghi, Burgiano. 115. Catacora. 102. Chit- tai. 101. Chiamai. 108. Di Caindù, Dan- gù, Guian. 102. di Palux oxiana. 115. Sir- boui. 124. Samaconite. 124. di Vaam, 119. di Xandù. 102
 Laghi di Aquelunda. 148. Barcena. 141. Chelonidi. 151. Colue. 132. Gir. 157. Geogan. 148. & 193
 Lago nel quale si trouano animali figurati ne' sassi. 69
 Lago di acqua calda. 194
 Lago di Garda, e sua lode. 724
 Lagune di Venetia. 717. 789
 Lai popoli, che obediscono al Rè di Siam. 106. & 320
 Lampade di Fessa fabricate di campane tol- te à Spagnuoli. 350
 Lana Spagnuola si trae dal Regno di Murcia. 6
 Lapia. 427
 Laponi vestono di pelli di vitelli marini. 93. Hanno vna notte di tre mesi. ibi- dem.
 Latini in Grecia. 455. Detestati da Greci. 456. Da Moscouiti. 460. In Oriente, in Armenia. 481. Perdono le Chiese in Bursa, e Trablonda. 482
 Latte acetoso, & latte di solimato amaro da' Tartari. 309
 Laua.

TAVOLA DELLE COSE

Lauana che villa.	452
Lauana Città di Carintia.	402
Legge di Christo piena di dolcezza, & di benignità.	564
Leggi de' Chinesi. 15. 316. De' Mori.	548.
Del Perù. 367. Di Licurgo.	769
Leito a' fediato.	430
Leone Papa III. appoggia l'Imperio Romano à Carlo Magno.	298. 382
Leone fedai di Rè.	666
Lcopoli Città.	413
Lettere stimate da Persiani.	337
Lerna capo d'vna Duca.	665
Libertà, e sua forza.	789
Licurgo esclude i forastieri della sua Città.	786.
Initiui paesi publichi, e perche.	744
come recasse Sparta d'vgnalità.	787
Liege.	393
Lima Città.	392
Limolina, e sue lodi.	798
Linguaggi lor diuersità, onde proceda.	180
coi nuni à molte genti.	180
Lingua focca cortotta.	441
Lingua Messicana quanto si estenda.	530.
comune à tutta la Nuova Spagna.	537
Linguaggio de' Vincitori dilatarsi col dominio loro.	537
Lipsia Città celebre per l'Academia.	69
Lisbona Città più popolosa d'Europa.	670
Lutbismo.	400
Lituania.	452
Lituania. 450. habitata da sei nationi.	450.
Ritene qualche vnanza antica.	450.
Fù de' Cavalieri Teutonici.	283
Lodi del Regno di Napoli. Ducato di Milano, Suiiglia, e paesi bassi.	369
Lodouico XI. fù il primo Rè di Francia, che si seruissè di soldati stranieri.	270.
734	
Lodouico terzo Rè di Francia fù vltimo del sangue di Pipino.	381
Lodouico di Nassau in Frisia con esercito.	615. V3 sopra Groninga. 616. si ritira. 616
è disatto.	618
Lombardia Prouincia più ricca, & la più ciuil parte d'Italia. 416. è vn terzo d'Italia, & fa popolo per la metà di essa. 315. Fù quasi sempre di trauaglio, & di spesa agli Imperatori.	300
Lopez di Lagspil primo, che scopersè le Filippine.	207
Lopez Baniga Capitano de i Portoghesi.	

pag.	352
Lorenzo de Medici sua lode.	719
Lofca Città.	195
Luchesi comperero la libertà.	300
Luconia.	453
Luigi di Condè. 439. Fatto prigionio di Mòsignor d' Auallia.	594
Luigi di Requiescens muore.	435
Luigi Velasco Viceré della Nuova Spagna.	373
Lumache oue si spendano per moneta.	149
Luna noua come offeruata.	329
Lutero.	378

M

Macazar si conuerre.	500. 501
Macedonia già sede di Monarchi, hor ridotta à miseria.	79
Machine vrate da' Mosconiti.	295
Macis nasce d'vna pianta simile al pero.	207. 108
Maco popoli.	488
Maddeburgo.	390
Madrid faccia 20. mila fuochi.	662
Magaglianes morì in Cebò.	373
Magellanica è vna parte del Mondo Nuovo.	371
Magistrati, ch'entrano in Pregadi con voto, & senza voto.	742
Magistrati di Venetia come trattati.	776.
785	
Magontia. 394. Cancellier di Germania..	301.
Primo luogo trà gl'elettori.	301
Mahometto suoi parenti, dote, ventura, da chi aiutato, sua legge, fuga, vittorie, qualità di sua legge.	470. & seq.
Mahomettani lor sette. 471. in Lituania.	453
Infettano l'Africa. loro Academiche.	108.
Progresso.	472
Malcontenti in Fiandra.	446
Malipur Città celebre per la Predicatione.	
morte, e sepoltura di S. Tomaso.	110
Malefici del Brasile.	385
Mana, ch'à tempi di S. Girolamo piouè in forma di Lana.	48
Manar Isola.	488
Mancamento degl' Indiani onde proceda.	577.
Mansfelt Patria di Luthero.	388
Mansfelt ricupera diuersi luoghi.	618
Marceia vi nascono i migliori Gianetti di Spa.	

PIV NOTABILI.

Spagna. Lor bellezza. 660. Arditi nel cō- barrere di poche forze. 660	rifano. 570
Marc' Antonio Colonna priuo del Stato da Papa Paolo IV. 612	Meicon fiume. 319
Marchese di Brandenburg cameriere dell' Imperatore. 301	Mein Regno. 108, 307
Marchiani alla guerra sociale diedero prin- cipio. 673 Perche più dediti alla militia, che ad altro effercitio. 40	Meeriti popoli Tartari. 103
Mar. Calpio Eufino. 117. Indo. 109. di Ti- beria de. 124. Roffo. 132. Serrato con cate- ne. 118. di diuerfi colori. 119. Baltico. Ca- spio. 167. Cefalico. 179. Dolce oue si ca- gioni. 185. Calpio non si nauiga, se non cofteggiando il lito. 317	Melchiti, e loro ftato, Patriarchi, ministri, moltitudine. 473
Mare fuori termini immutabili. 182	Mendicanti non fono in Suetia. 280
Marco Polo. 306	Mengrogia, e fua falua marauigliofa. 663
Margarita d' Auftria in trauglio. 444	Menecilde di che accufato. 786
Maria d' Inghilterra. e fua pietà, fatta Rei- na. 414. Riforma la Religione. 414.	Meretrice oue pagate dal comune. 139.
Muore. 415	Nella China pagano tributo. 317
Maria Vedoua di Scotia. 428. In Francia in traugli. 429. Muore. 429	Merida già Città Metropoli d' eftrema- dura. 660. Sue muraglie merauigliofe. 661. quantagente faccia. 661
Maria Reina di Scotia ingannata fi marita col Conte d' Arle. 431. col Conte di Bo- duel. 432. Fatta prigione. 433. Fugge. 432.	Mefburgo. 390
Troppo indulgente. 433. Cede il re- gno al figliuolo. 434. In Inghilterra. 434.	Mefia annullata in più luoghi. 389. Ceffa in Inghilterra. 413
Decapitata. 435	Mefico Prouincia. 178. Regno. 306
Marin Grimani Doge. 744	Mefficani donde venifero. 367. Oppreffi da' Demonij per la moltitudine de' facri- ficij. 542
Marocco. 349	Metropolitano di Mosca. 459
Maroniti, loro Stato. 480	Meta. 392
Marrani chi fiano. 469	Michel Lopez di Legafpe fcoferle le Fi- lippine. 373
Marta pacfe. 184	Michel Patriarca Conftantinopolitano aut- tor della fciffa de' Greci. 455
Marzalcabir porto famofo in Africa. 375	Miderborgo prefo da ribelli. 445
Mafouia. 454	Militia Spagnuola come vnita, & inuici- bile. 3. Peffiana difettofa. 317. De' Chi- nefi. 316. Ordinata in Francia. 269. Di Suetia come fi tratta. 272. Inglefe. 275.
Maflimiliano fecondo Imperatore à Gra- uarino. 748	De' Moscouiti. 294. Del gran Cam. 309.
Maflageti popoli di Zagatai. 101	Del Senffo. 354. Del Rè di Narfinga. 325
Maflimiliano di Boffù Gouernator di O- landa. 620	Militia a' piedi del Rè di Calicut bene or- dinata. 328
Mattini di quiuita. 180	Militia Alemanna di gran fpefa, & impac- cio. 303
Maffeloffi onde habbino origine. 82	Militia e fue parti. 715
Matrimonij come funno propagati da Ro- mani. 15	Militia nauale, & terreftre paragonata. 715.
Matrimonij come, & per quali cafi fciog- lieffe nel Mondo Nuouo. 535	716
Mattia Polono. 406	Menda. 390
Maufolei vn de i sette miracoli del Mon- do. 127	Mindoch gran Duca di Lituania. 452
Mecioacan Prouincia. 178	Minere d' Alabaftro. 34. D' Alume. 3. 65.
Medici Euangelici col feigno della Croce	177. D' Agarico. 9. D' Argento. 3. 65. 140 169. D' Argento del Monte Porco. 123.

TAVOLA DELLE COSE

Piombo. <u>54</u> . Rame. <u>65</u> . 140. Sale. <u>77</u> . Vi- triolo. <u>34</u> . 65. Zolfo. <u>65</u> . 177	di color negro. <u>170</u> . Non tutto scuotò.
Minere del Potosi. <u>193</u>	<u>171</u>
Minere d'argento, & oro. <u>105</u> . Di Turchi- ne. <u>115</u> . D'Argento viuo in Almada, & suoi effetti. <u>660</u>	Mondo pacificato sopra l'imperio d'Au- gusto Cesare. <u>537</u>
Minere diuerse nella Samatra. <u>214</u>	Moneta, che si spende nel Cataio. <u>409</u>
Miracolo del Santissimo Sacramento dell' Eucharistia. <u>40</u> . Del Battesimo. <u>454</u> . Del- l'acqua Santa. <u>520</u> . D'vna gran pietra. <u>545</u>	Monete del Prete Gianni. <u>309</u>
Miracoli, co' quali Dio hà promouuto la conuerfion del Mondo nouo. <u>570</u>	Monomotapa Principe al qua' le si ferue ingincocchioni. <u>144</u> . <u>348</u> . <u>522</u> . Fà ammaz- zare il Padre confaluo di Silua. <u>524</u>
Mirar il Principe in viso oue fia gran pe- na. <u>542</u>	Mons forprofa dal Naffao. <u>621</u>
Miseria di quei, che cauan le minere. <u>194</u>	Monfigor di Birone sconfitto d'Alessan- dro Farnefe Duca di Parma. <u>628</u>
Misterio della Santissima Trinità come in- terpretato. <u>535</u>	Monfigor d'Auilla, fatto prigione dal Condè. <u>524</u>
Morauia. <u>471</u>	Monfigor di Bonifetto à Milano. <u>742</u>
Mogli oue comuni. <u>152</u>	Monte Taurò il maggior ditutta l'Asia. <u>128</u>
Mogori Tartari. <u>473</u> . In pochi anni hanno acquistato. <u>24</u> . Regni. <u>331</u> . Mettono in campagna. <u>12</u> . mila elefanti, & <u>300</u> . mila cauali. <u>332</u> . suo Principe da speranza di farli Christiano. <u>334</u>	Vuitfacto in mezzo il Mare. <u>234</u> . Fige- noiam. <u>204</u>
Moluche Isole. <u>467</u> . 499	Monti neuati. <u>199</u>
Molus. <u>324</u>	Morabiti. <u>471</u>
Monaci di S. Basilio habitano nel Monte Athos. <u>85</u>	Morauia. <u>401</u>
Mona Isola. <u>274</u>	Morduini. <u>457</u>
Monarchia della Chiesa Christiana tiene il feggio in Europa. <u>2</u>	Morea la più nobil penisola che si troua al Mondo. <u>83</u>
Monarchie Asianche non si sono fermate in Europa. <u>2</u> . Vatie. <u>90</u>	Mori perche cacciati dal Regno di Gra- nata. <u>6</u> . oue facciano professione d'am- mazzar dodici Christiani, prima che si maritino. <u>141</u>
Monasteri violati, & abbrucciati in Fran- cia. <u>272</u>	Morlacchi popoli auezzi à rubare. <u>82</u>
Monasteri di Donne de Messicani, e lor riti. <u>535</u>	Morofina Morofini Dogaresa. <u>743</u>
Monasterio di Pobletto ricchissimo. <u>648</u>	Morte d'Arrigo Secondo Rè di Francia in modo incredibile. <u>382</u>
Monastero Città. <u>323</u>	Morte del Duca di Neuers del Marefial di S. Andrea, e d'altri. <u>594</u>
Monastero di S. Daniel in Venetia. <u>797</u>	Mofchea marauigliosa di Fessa. <u>350</u>
Delle Vergini. <u>795</u>	Mofchee de' Circassi. <u>134</u>
Monasteri di Dongelle, oue si maritano à lor piacere. <u>53</u>	Moscouia, e suoi riti. <u>290</u> . 459. Ingombra- ta da molte felue. <u>291</u> . Suo gouerno. <u>292</u> .
Mondoui posto sopra vna collina. <u>668</u> . Ha bitanti parte Guelti, parte Gibellini. <u>685</u> . <u>686</u>	Hà l'Interno di noue mila. <u>292</u> . In che differisca il suo Rè dal Rè di Polonia. <u>296</u> . Abbrucciata da' Tartari. <u>290</u> . Gran- dezza della Città di Mosca, da cui pren- de il nome. <u>290</u>
Mondo Nouo. 166. <u>372</u> . Pieno di monti altissimi. <u>166</u> . Rinfrescato da' venti ordi- nati. <u>167</u> . In che auanzi il nostro mon- do. <u>169</u> . Po. o popolato. <u>168</u> . In che ceda al nostro Mondo. <u>167</u> . Ha alcuni popoli	Moscoviti fabricano le mura delle Città con traui. <u>291</u> . Non nauigano, nè posso- no senz'licenza trattare con Anibascia- tori, nè pur con Medici forastieri. <u>292</u> . Tengono il gran Duca loro in venera- zione, & ne parlano come d'un Dio. <u>293</u> . Loro errori. Nemici de' Latini. <u>459</u> . Lof- riti. <u>460</u> . Veneratori della Croce. <u>460</u>

PIV NOTABILI.

Conuenti di Religioſi. Hanno ampliatola <u>Sede. 460.</u> Onde proceda, che ſiano di poco valore. <u>96.</u> Non hanno Medici, nè Speciali, nè camini nelle lor caſe. <u>96</u>	campi. <u>191</u>
Moſti popoli. <u>ſ19</u>	Neeme Patriarca rinea Chriſto. <u>479</u>
Moſtri horribili, che appaiono ne' monti di Noruegia, che però temono l'abbaiar de' cani. <u>92</u>	Neoborgo. <u>ſ92</u>
Moſtri marini. <u>ſ4</u>	Neoflat città d'Auſtria. <u>402</u>
Moſtro marino i habito di Veſcouo. <u>ſ4. ſſ</u>	Neſcaliti popoli. <u>103</u>
Moſtro horribile. <u>188</u>	Nego gran Signore dell'Abbaſſia. <u>102</u>
Mumia conſerua de corpi morti. <u>134</u>	Nemici della Chieſa di due ſorti. <u>380</u>
Muniſterij di donne tra heretici. <u>191.</u> E Conuenti annullati in Inghilterra. <u>412</u>	Neftoriani loro ſtato. <u>476</u>
Muniſterio di Vaſtena. <u>426</u>	Nicarugua Proincia. <u>181</u>
Muniſterio di S. Chiara in Venetia. <u>797</u>	Niceſoro Monaco. <u>469</u>
Muniſterij di S. Antonio oue ſioritica. <u>139</u>	Nicolò da Ponte Doge.
Muraglia fatta da' Chineſi à conſini della Tartaria. <u>316</u>	Nilo diuide l'Asia dall'Africa. <u>99.</u> Fiume principaliffimo, ſua origine e corſo. <u>135.</u>
Mutza città, Regno, e giardin di Spagna. <u>pag. 6</u>	Se non inonda i campi, laſcia l'Egitto affamato. <u>133</u>
Muſica diletta a' Perſiani. <u>334</u>	Niloſcopio coſa ſia, & à che ſerua. <u>137</u>
Mutation di vita pericoſola. <u>283</u>	Nipa arbore, del frutto del quale ſi fa pane. <u>109</u>
N	Nizza ſenza formento. <u>689.</u> Manda fuori molte mercantie. Forte. Popolara. Hà vn pozzo ſtupendo. <u>690.</u> Suoi habitanti fedelial lor Prencipe. <u>691</u>
N Abunanga. <u>466</u>	Nobili di Polonia obligati di ſeruire al Rè nelle guerre. <u>188</u>
Nairi popoli delle Orde de' Tartari. <u>110. 114. 466.</u> Soldari, e lor alterigia. <u>328</u>	Nobili in Inghilterra non hanno giuriſdiction ſopra i popoli, ne poſſono tener luoghi forti. <u>277</u>
Nagai popoli dell'Orde. <u>100</u>	Nobili Veneti quanti ſiano. <u>716</u>
Narſinga Regno. <u>324</u>	Nobiltà Franceſe liberale, & guerriera. <u>17</u>
Narſingani lor Idolatric. <u>464</u>	Nobiltà Venetiana antica, e ſincera. <u>735</u>
Naſta liquor ſimile all'oglio. <u>214</u>	Noce inſoſcata naſce da vn'albero ſimile al pero. <u>207. 208</u>
Naorden aſſediata da Federigo di Toledo. <u>613.</u> Si rende à parti. <u>613</u>	Nome di Dio città. <u>183</u>
Nat one Alemanna hà perduto la gloria dell'arme con la purità della Fede Catolica. <u>363.</u> Numerofa. <u>303</u>	Noruegia. <u>92. 278. 417.</u> Hà il più lungo giorno hore 20. il più curto di quattro. <u>92</u>
Natura dimoſtra à ciaſcuno nell'aueſtità, & pericoli, ad alzar gl'occhi al cielo. <u>ſ28</u>	Noromberga pace. <u>173.</u> Come ſi gouerna. <u>736</u>
Natura noſtra oue non hà notitia di vera religione, s'abbandona alle ſuperſtitioni. <u>ſſſ.</u> Piena di contrapeſi. <u>718</u>	Noſtra Donna del Soccorſo, perche coſi chiamata. <u>ſ70</u>
Nauarra ſuoi conſini <u>669.</u> Pampelona ſua metropoli. <u>669.</u> Quando in mano de Spagna. <u>669</u>	Nottola in quanta abominatione ſia. <u>ſ30</u>
Nauas di Tolofa campo memorabile. <u>659</u>	Notitia, che i popoli del Mondo Nuouo hanno di Dio. <u>ſ28</u>
Nauigatione ſua eccellenza. <u>173.</u> Da gli antichi come ſi faceſſe. <u>164</u>	Nua preſidia Maſtrich. <u>616.</u> Empio contro i Catolici. <u>616</u>
Nauigationi di diuerſi. <u>171. 229</u>	Nubia, e ſuoi Chriſtiani. <u>ſ18</u>
Neanica. <u>467</u>	Numero d'Aſtologi in Cabalù. <u>311.</u> Di Soldati in Francia. <u>269.</u> Di Giannizzieri. <u>359. 360.</u> D'anime di diuerſe Prouincie. <u>314.</u> D'anime nella China. <u>314.</u> De' Titolati di Spagna, e Napoli. <u>364.</u> De' Chriſtiani nel Braſile. <u>ſ82.</u> Inſinito de'
Nebbia oue per la ſua perpetuità inaſci i Gio: Botero.	H h h Bat.

TAVOLA DELLE COSE

Battezzati nel Mondo Nuouo. **165**
 Nuova Ghinea. **202**
 Nuova Galitia Prouincia. **179**
 Nuouo Regno di Granata, e sue città. **185**
 Nuova Spagna, e suo gouerno. 174. T. Af-
 fichi. **174**
 Nuys assediata dal Franceſe, la batte. **635**
 Tratta l'accordo. **635**. Distrutta dal fo-
 co. **635**

O

Obligo dell'Imperio per la coronation
 dell'Imperatore. **302**
 Occagna città, donde vengono i guantidi
 prezzo. 11. Quanti fuochi faccia. **663**
 Suo territorio pieno d'olietti. **663**
 Occaſione, che cola ſia. **264, 265**
 Occaſione, che gl'Indiani diedero de' lor
 mali trattamenti. **558**
 Occaſione con laquale gli Spagnuoli en-
 trarono nel Perù. **545**
 Oceano perche innanigabile à gl'antichi.
163. Suo fluſſo, & reſluſſo. **163**
 Odera fiume. **301**
 Odoacre Rè de' gl'Eruſi de' Turingi ſpo-
 glia Auguſtolo dell'Imperio Occiden-
 tale. **298**
 Odoardo Lopes Portogheſe. **324**
 Odoardo Rè d'Inghilterra. **413**
 Odoardo Seimero heretico. **413**
 Officij, & carichi del Papa. **379**
 Offerta del Preſte Gianni al Rè di Porto-
 gallo. **346**
 Oglio di Balena, oue ſi vſi. **204**. Come ſi
 pigliano. **667**
 Oglio fiume. **721**
 Olandeſi inuentori di molte arti. **47**. Ec-
 cellenti nel mare. **370**. In protezione
 d'Inghilterra. **447**. Loro ſtato. **449**. Si di-
 chiaran contro il Catolico. **610**. Aiutati
 da l'abbella d'Inghilterra. **619**. Fanno vn
 forte vicino à Nunega. **638**. Affediati
 dal Farnefe. **639**. Scaramuccia con le
 genti del Farnefe. **639**
 Ongheria, e ſuo ſtato. **404**
 Opinione poſſiſſima dell'origine de' po-
 poli del Mondo Nuouo. **169**
 Opinion de' Meſſicani poſſe occaſione ad
 Hernando Cortefe d'introdurui l'Euan-
 gelio. **557**
 Opinion de' popoli della Nuova Spagna

dell'immortalità dell'anima, e pene de'
 maluagi. **545**
 Opinion circa l'Iſola Taprobana. **691**
 Opera Chriſtiana eccellentiſſima. **776**
 Opere di pietà, come ſiano ſtate abbrac-
 ciate da i popoli della Nuova Spagna.
 pag. **563**
 Oranges Prencipe, e ſuoi fatti. **444, 445**
446. Veſte l'Alanzone d'habito Ducale.
627. Tenta di paſſar per Liege. **618**. Non
 gli ſuccede. **618**. Riceue diuerſe ſcoſſe.
622. Prende Ruremonda. **621**. Perde
 molta gente ſotto Mens. **622**. Riceue
 gran danno dal Duca d'Alba. **622**. Am-
 mazzato. **447**
 Orda de Zibiertai. **100**
 Orde vna delle quattro parti dell'Asia. **100**
 Ordine di Cauallieri nel Meſſico. **367**
 Dell'eſercito Catolico ſotto Oraus.
391. Dell'Heretico nell'ſteſſo luogo.
 pag. **593**
 Origine del Soſſi. **335**. Del Seriffo in Afri-
 ca. **351**. Delle famiglie, e riſſe de' Bian-
 chi, & Neri. **33**
 Ormuz, e ſouuerſioni iui fatte. **198**. Gioia
 del **môdo. 773**. Inferiore à Venetia. **773**
 Oro doue ſi troui nel Regno del Mono-
 morapa. **349**
 Orzonaga terra del Regno di Leone. **666**
 Oſilia Iſola. **277**
 Oſnaburgo. **390**
 Oſti di Suetia alloggiano per niente. **280**
 Oſſa, che ritengono il ſangue. **212**
 Oſſa de' morti cui ſi tengano, che non va-
 dano in diſperſione. **545**
 Oſtie conſegrate oue han moſtrato gran
 miracolo. **40, 55**
 Oſtie poſte nelle fiamme da vii Hebreo,
 gettan ſangue. **664**
 Oſtracismo coſa ſoſſe. **726**
 Oſtreghie oue con induſtria ſi pigliano in
 gran quantità. **81**
 Oſtregonia, e ſuo Ducato. **458**
 Oſioſi caſtigati nella China. **513**
 Otomij popoli. **177**
 Ouidio citato. **163**

P

Pacacama, Tempio nel quale il Demo-
 nio parlaua dall'Oracolo à Sacerdoti.
 pag. **331**
 Pace

PIV NOTABILI

Pace di quanti beni sia cagione. <u>337</u> .	Sua lode. <u>728</u>	Passioni dell'animo restarsi più nella vecchiezza per la fiacchezza della natura, che nella gioventù. <u>329</u> .	
Padona sue lodi. <u>721</u> .	Sua fortificatione. <u>722</u> .	Passi di Crasso, e Cesare. <u>783</u> .	
Padre Polleuino. <u>290</u> .	Padre Confaludi Silua Giesuata. <u>349</u>	Pastori publici, oue dal commune sono salariati. <u>74</u> .	
Paesi bassi, e lor consideratione. <u>448</u> .	Et seq. Detti indie di Carlo Quinto. <u>731</u>	Patagoni popoli. <u>188</u> .	
Palaggio Regio del Parlamento di Parigi di marauigliosa grandezza, ou'è la maggior Sala d'Europa. <u>26</u>		Patriarca Constantinopolitano Greco. <u>454</u> .	
Palagio de gl'antichi Rè di Granata, si può annouetare tra miracoli del mondo. <u>6</u>		Sua giurisdittione. <u>455</u> .	
Palagio nel quale fù ammazzato Arrigo di Guisà. <u>22</u>		Paga tributo al Turco. <u>455</u>	
Palagio del Gran Cam. <u>308</u>		Patriarca Constantinopolitano Latino, sua origine, & da chi obedito. <u>456</u>	
Palatino Caluinista. <u>389</u>		Patriarcato d'Aquileia, e sua giurisdittione. <u>44</u>	
Palma pianta, del cui frutto ne fan cose mirabili. <u>216</u>		Patrimonio di S. Pietro lasciato alla Chiesa dalla Contessa Matilda. <u>34-35</u>	
Palma fortezza, e sua descriptione. <u>714-755</u>		Pazcuar città. <u>179</u>	
Pallotte spese per moneta. <u>140-143</u>		Payteri Précipe famoso di ricchezze. <u>186</u>	
Paltronito di Merei va al Guisà. <u>596</u> .		Pecore oue faccino fino à quattro agnelli à vn parto. <u>46</u>	
L'ammazza con vna pistola. <u>596</u> .		Pegù fiume grossissimo. <u>320</u>	
Fatto prigione. <u>596</u> .		Peguini lor Idolatrie. <u>463</u> .	
Confessa inanzi la Regina hauerlo ucciso ad istanza di Theodoro Beza. <u>596</u>		Onde habbiano origine. <u>108</u> .	
Panama città molto nota. <u>183</u>		Suoi costumi. <u>108</u>	
Pango passo strettissimo. <u>186</u>		Pena grande oue si amirar vn Prencipe pag. <u>542</u>	
Pane di diuersi forti. <u>208</u>		Pena data ad vn'huomo, & vna donna efaminata. <u>775-776</u>	
Papa conferma, & approua gl'Imperatori. <u>299</u>		Pemitenze de' Religiosi Messicani, e lor Idolatrie. <u>532</u>	
Papa suoi stati. <u>377-378</u> .		Pepe, oue nasca. <u>214</u>	
Non hà tribuna- le super ore in terra. <u>379</u> .		Perche le Democratie siano più guerriere dell'Aristocratie. <u>773</u>	
E Padrè commune. <u>382</u> .		Pericle suo detto. <u>716</u>	
Sua possàza è maggior hog- giua in Italia. <u>770</u>		Perle perche dette Vniones. <u>183</u> .	
Papi hanno leuato i Regni, & gl'Imperi, & scomunicati Rè, & Imperatori. <u>381</u>		Quatità. <u>183. 110. 206</u>	
pag. <u>381</u>		Lor pesca. <u>183</u> .	
Pataui popoli. <u>488</u>		Pernambuco città. <u>188</u>	
Paraguay popoli. <u>199</u>		Perpignano fa quattro mila fuochi. <u>647</u> .	
Patia luogo notabile. <u>183</u>		Fortissima. <u>647</u>	
Paradiso terrestre, oue si tiene, che fosse. <u>99</u>		Perfia. <u>334. 335</u>	
pag. <u>99</u>		Persiani, lor setta. <u>473</u>	
Paragone di effecrabile bestialità. <u>561</u>		Perù Prouincia famosa, & Regno. <u>150</u> .	
Parita città. <u>188</u>		Suoi bestiami. <u>191</u> .	
Parigi, e sua grandezza donde proceda. <u>4</u>		Sierra parte occi- dentale, e piani, e valli. <u>191</u> .	
Quante anime faccia. <u>599</u>		Città prin- cipali. <u>192</u> .	
Parto d'vna sol volta de 364. creature. <u>55</u>		Cose strane. <u>192</u>	
Altro parto di 29. creature. <u>55</u>		Pesci di grande vtilità. <u>172</u> .	
Passauia. <u>399</u>		Che si pasco- no di sterco di bufali, & colombi. <u>313</u>	
Pascal Cicogna Doge. <u>727</u>		Pesca di cani marini. <u>234</u>	
		Piante notabili. <u>204. 313</u>	
		Piamonte quanti fiumi l'irrigano. <u>683</u> .	
		Quante Contee faccia. <u>684</u> .	
		Quanti Marchesati. <u>684</u>	
		Piasentia amena, antica. <u>666</u>	

TAVOLA DELLE COSE

Piccardi Popoli.	450.	Popolari di Venetia come trattati.	766
Pietro Martire Heretico.	414	Popoli di Estremadura an' mosi.	661
Pietro de' Medici suo errore.	719	Portogallo Regno di grandissimo traffico per diuerse lontanissime parti.	14-375
Pietro Ziani Doge.	796	Portogallo quanto grande sia.	669.
Pietro Sarmiento.	201	Suaualto sull'Oceano.	669.
Pietro Nauarro inuentor delle mine.	669	Ha tre Arciuelsouati.	670.
Pigridia animale.	187	Porte alle cafe oue non si concedano se non a' grandi.	144
Pindaro suo detto.	162	Portoghesi di stile affatto contrario à quel de' Romani.	15.
Pio V. Cominciò à fortificar Castel Franco.	680	Perche non si serui- no digente straniere ne' lor presidij.	15.
Pipino, e sua impresa contro Venetiani.	pag. 717-718	Hanno seoperta tutta la costa dell'Africa, & dell'Asia.	103.
Piramidi d'Egitto, e loro grandezza, & magnificenza.	134	Entrano nella China.	319.
Piramidi d'inestimabile grandezza, lauro- rate, allestite, e maneggiate, senza alcun vso d'acciaio, ò ferro.	340	Padroni delmar Persico.	337.
Pisani lor potenza.	765	Più fieri d'ogni altra natione.	361.
Plinia Prouincia.	400	Hanno errato à lasciar le imprese vicine per attender alle più lontane.	173.
Podolia.	453	Buoni per il mare.	370-715.
Poesia stimata da Persiani.	337	Lodati di valore.	374.
Polcini oue nascano senza opera di gallina.	134	Risparmiano la vita de gl'huomini.	775
Polefine di Ronigo.	723	Possar za destar i Principi a' pensieri gene- rosi, & ad alte imprese, & i iudici à met- terle ad effetto.	537
Polinzi Francesi.	380.	Potenza del Decan.	111
Suoi Pretesti.	603	Potestà secolare, e spirituale.	377
Politici descritti.	419-441.	Potosi Paese, e sua ricchezza.	193
Polo Arctico in che auanzi l'Antartico.	pag. 167.	Praga Città.	400
Polonia.	183-449.	Prattica con heretici di che frutto.	448
Abondantissima di gra- ni.	184.	Pregati membro della Signoria di Venetia, che si dice anco Senato.	742
Si gouerna quasi come Repub- lica.	185.	Predittioni della Predication della Fede, nella nuoua Spagna.	344
Suoi popoli non si curano di far fortezze.	187.	Predittioni d'alcuni Idoli dell' Imperio Messicano.	544
Fan professione di non voltar mai le spalle al nemico.	187.	Principi.	789.
Non hanno soldati a piedi.	187.	Scandalosi sono come mem- bri putridi, ò pecore scabbiate.	380.
Ricche heretiche.	450	Ma- humetani, non confidano fortezze, nè imprese d'importanza se non à schia- ui.	338
Pomari in luogo di viti oue si piantano.	12	Principi d'Imperio quali siano.	300
Ponte di S. Spirito sopra il Rodano di di- ciotto archi.	20	Principi diuersi de' Tartari.	307
Ponte di Rialto di Venetia.	797	Principi heretici vigilanti nel mare.	391
Pontefice Romano.	377.	Principi Christiani perche siano lenti nel- l'esquire l'imprese di guerra.	356
Soccorso da i Francesi fa pace col Cattolico.	611-612.	Principi, che spesero malamente i lor te- sori.	728-731.
Riuertito da' Principi.	673.	Che imprese denari.	731.
Sua autorità grande.	673.	Lor entrate di due forni.	734.
Estupa molti Signori d'Ita- lia.	673-674	Im- pertinenti nel donare.	733-734.
Popoli di Monoemugi non vestono, che dalla cintura in giù, e di seta, e bamba- gio.	143.	Principi, lor difetti.	789.
Mangiano carne humana.	143	A che soggetti pag.	789
Popoli laui, e feroci poco quieti.	163	Prese Gianni.	343.
Popoli oue peggio trattati, che gl'Hebrei nell'Egitto.	540	Descende da vn figli- uolo di Salomone.	345.
Popoli vagliono secondo il capo, che han- no.	296		

pag.	476. 510.
Prentione de Chinesi.	319
Preuosto d'Eluaga.	308
Prinlegio della Città di Fessa.	350
Prodigi auersi, che hanno facilitata l'entrata dell'Euangelio nella Nuova Spagna, & nel Perù. 545.	Occorsi nell'Imperio del Re Motezuma. 546
Prodigio spianato da vn Contadino al Re Motezuma. 546.	Notabile d'vn'Indiano. 581
Profeti predissero la venuta del Messia.	pag. 514
Procuratori di S. Marco, loro origine.	798
Modo di elegerli.	738
Propagatione dell'Euangelio perche finisca sotto vn gran Monarca.	517
Proprietà de' Soldati Alemanni.	302
Proprio della guerra è distruggere, e consumare.	556
Prospero Colonna come difendesse Milano.	750
Proueditori dell'abbondanza in Venetia.	pag. 772
Protestanti in Inghilterra.	419
Provincie principali di Francia. 267.	Contenute dall'Alemagna. 301
Prouisioni di vitto, & vestito oue si prouedessero nella morte, credendo nell'altro Mondo hauerne bisogno.	531
Prudenza del Principe in che si conosca.	297. Humana in che posta. 454. S'affina con la varietà della conueruione. 539
Prussia.	320
Puglia si dice il granaio d'Italia.	30
Pulitezza di gouerno di gran Principe recar gran giouamento all'Instruttione della Fede.	540
Purgatorio di S. Patritio oue sia, & sua marauiglia.	242
Puritanj heretici in Inghilterra. 419.	Singnori di Raduill, & lor zelo. 453

Qualità de' Toscani compariscono per eccellenza ne' Fiorentini. 33
 Quanto si stendeua la grandezza dell'Imperio Romano. 702. Del Turchesco. pag. 702
 Quarantie di Venetia. 776
 Quietè di Prouincie, e di suoi gradi. 779.
 pag. 780

Quern auaca, Paese.	178
Quinzai Città quante famiglie contenga.	308
pag.	308
Quattro Prouincia.	195

R

R Agioni, per lequali si può esser buon Soldato, e buon Chrittiano.	547
Ragucci si mantengono in libertà co' donauui.	81. 735
Raimondo di Cardona à Rauenna.	742
Rami popoli.	108
Rami del Nilo tirati per arte.	331
Rangiero animale, che corre velocissimamente, & te ne serue per tirar caroccie.	97
Rappresentationi de' Messicani.	571
Rassegne, & mostre di Soldati, che fa ogn'anno il Rè di Narsinga.	326
Ratisbona.	329
Rè d'Adel. 147. sc. 9. Di Brama, ò Barma. 321. Di Boemia fatto esente dalle contributioni da Carlo quarto. 301. Di Boemia supremo coppiere dell'Imperatore. 301. Di Burno. 246. Di Congo. 375. Di Ariua. 495. Di Omura. 456. Di Geolibe. 506. Di Persia. 334. Di Sussuma. 496. Di Voar. 496	
Rè Cattolico. 365. Aiuta la Francia. 372	
Rè della China adorato come Dio. 31. pag. 507. 540	
Re di Francia potentissimi. 270. Non dipendono immediatamente da Dio, come presumono alcuni Politici di quel Regno.	380
Rè di Messico, come succedette.	366
Rè di Perù come si chiami, & con qual pretesto facesse guerra.	367
Rè di Polonia in che differisca dal Moscouita. 296. Sua autorità.	285
Rè di Scotia non hà d'entrata cento mila Scudi.	273
Rè, che si sono spontaneamente fatti Tribucri della Chiesa.	382
Rè di Siligan conuertito, & altri Rè.	500
Rè di Congo, e lor succelsione.	519
Rè di Roma, e lor Prudenza.	761
Rè di Nauarra nemici del Papa, e perche.	437
Regno di Francia.	267
Mantenuto 1200. Anni.	315
Regno di Fessa. 350. Et di Marocco come vniti	

TAVOLA DELLE COSE

vniti sotto vn Principe solo.	351	Republica Romana hauer imperato PA-	
Regno di Sian. 106. Donde prenda il no-	318	frica, & la maggior parte d'Asia.	1
me.		Republica Venetiana mantenura 1100.	
Regno d'Inghilterra. 273. Diuiso in 51.		anni. 315. Suoi membri. 748. Sua forma.	
Contado. 275. Mette insieme cento mi-		748. Sua eccellenza.	755
la fanti, & venti mila caualli.	275	Republiche, lor vantaggi sopra Principa-	
Regno di Napoli hà 13. Principi, 24. Du-		ti. 765. Sono pecuniole. 765. Pacifiche,	
chi. 25. Marchesi, 90. Conti, 800. Baro-		e lor vantaggi. 779. Guerriere, e lor di-	
ni, 43. Copioso d'ogni varietà di frutti.		fetto.	778-779
36. Ricco. 386. Gioia d'Italia. 368. Feu-		Restati popoli vicini à Magori.	296
do Ecclesiastico. 292. Quante terre hab-		Reubarbaro in Sicilia.	250
bia.	333	Ribelli in Fiandra, e lor successi, e pro-	
Regno del Giappone. 340. Di Marocco.		gressi.	456
349. Del Pegu. 350. Di Suetia. 279. Di		Ribelli superati con la destrezza del Lice-	
Narunga. 324. 109. Di Mein. 307. Di		riato della Gasca.	558
Calicut.	327	Richena à confini di Valenza.	663
Regno della China. 310. 103. Più regolato		Ricchezze de' Moscouiti sono pelli pre-	
di ciascun altro.	315	tiose di Martori, & di Zibellini.	24
Regno d'Aracan. 108. Di Bégala. 108. 307		Ricchezze della Fràcia da che deriuino. 16	
Regno di Valenza. 5. & 651. Quanti Mar-		Ricchezze del Perù. 368. Del Regno di	
chiesati, Contee, & fuochi faccia. 651.		Sian. 319. Del Regno di Polonia. 284.	
Hà maggior numero di Mori battezza-		De' Duchi di Moscouia. 393. Del Re-	
ti per paura, che di Christiani veri. 651.		gno di Calicut. 327. Del Turco. 316.	
In quante contrade diuiso.	652	Dell'Isola di Samatra. 214. Di Siuiglia. 8	
Regno di Murtia. 6. Oue giace.	653	Ricchezze dell'Abbassia, sale, oro, argen-	
Regno di Granata. 6. Sua grandezza. 654.		to, pelli d'animali, denti d'Elefanti, cor-	
Sua abbondanza.	654	na di Rinoceroti.	140
Regno di Leone. 10. Come si diuida. 666		Ricchezze del Brasile, Cottonc, Verzino,	
Regno di Galitia. 12. & 667. D'aria tem-		e Zuccaro.	187
perata. 667. Donitioso, & copioso di pe-		Ricchezze d'un Regno in che consistano.	
ci.	667	286. Del Rè di Denia in che. 278. D'In-	
Regno d'Vngheria.	76	ghilterra in che consistano.	273
Regni principali dell'Asia.	306	Ricchezze perche concorrono in vna	
Reginaldo Polo Legato in Inghilterra.		città. 730. D'un Principe sono le facoltà	
415. Muore.	415	de' particolari. 731. De' Principi da	
Religione militare del Preste Gianni.	346	chi si stimano. 732. Meglio stanno in	
Religione necessaria alla conseruatione		man de' priuati, che de' Principi.	732
de' Regni.	272	Ricchezze di Crasso. 783. Di Mario, di	
Religione, e suo effetto. 369. Che importi		Lucullo, di Cesare, di Sulpicio, di Milo-	
a i Principi. 792. Sue forze.	792	ne.	14784
Religione Christiana oppugnata da' Po-		Ridolfo Imperatore vende la libertà po-	
litici. 384. Manca in Francia.	438	poli d'Italia.	300
Religioni, che riscattano Schiaui.	427	Rimedi d'alcune difficoltà occorse nella	
Religiosi ammazzati in Francia. 272. Cac-		prima conversione de' gl' Indiani.	565
ciati d'alcuni luoghi.	446	Rinfrescamenti di viuande, & altri susci-	
Religiosi osservanti di povertà, a i quali se		dij, one si costumi porare per li deson-	
non venuta fatto elemosina, era lor le-		ti loro in luogo d'annali, preci.	131
cito pigliarne ouunque ne trouassino.		Risposta d'Idolo ad vn Rè della destruc-	
pag.	533	tion de' gl'Idoli.	344
Religiosi primi passati all'America per		Riuiera di Salò.	724
predicarui l'Euangelio.	553	Roma capo del Mondo. 35. Non poterli	
cno sume.	308	ruinare, che con le proprie forze.	15

Face-

PIV NOTABILI.

Faceua sei milioni d'anime al tempo di Claudio Imperatore. 262
 Romagna Prouincia già Flaminia. 41
 Romani perche accresciuti in tanto numero, & forse 15. Diedero notizia delle Prouincie Settentrationali. 103. Vinsero per la moltitudine della gente. 262. Vincuano perdendo, & perche. 761. Vfarono i Timarni come il Turco. 358. Come guerreggiassino innanzi all'Impresa di Veio. 322. 323. Quando comincioro à dar soldo alla gente. 323. Portauano addosso armi, & dinari ciascun per dieci & più giorni. 123. Vietarono pena la vita à Christiani il legger versù delle Sibille. 144. A chi delfero formento del publico. 771. Lor ricchezza. 783. 784. Povertà. 785. Mancano di forze, & potere. 785. Lor clientelle. 785. Non vogliono pace con Pirro, & perche. 719
 Rotta del Turco data da Moscouiti. 296
 Roscia copiosa di vini, biade, e mele. 669
 Ruggiero di Belgrada, se fuo detto. 622
 Ruoni popoli. 559
 Russia, e sua consideratione. 453

S

S Vbrina fiume reale. 238
 Sacerdote vno del Meciocan muncio della verità dell'Euangelio. 544
 Sacerdoti Abbesini sono prouisti del vitto dal Rè. 139. D'Idoli, quando hanno auuertito i Principi, che i loro Dei si morissero di fame. 542. Oue destinati a' Sacrificij in habito mostruoso, e dispietato. 531
 Sacerdoti vccisi in Francia. 272
 Sacerdoti, e Religiosi del Messico. 532
 Sacramenti della Chiesa oue contrasatti dal Demonio. 535
 Sacrificij de' nemici presi in guerra vsati da Latini. 542. In honor del Sole. 533. Di cento castrati al mese. 533. Di fanciulle per la prosperità dell'Inga. 533. D'huomini presi in guerra. 542. 533. Di fanciulli nell'essequie de' Rè. 533. De' figliuoli fatti al Sole per ottener la salute del Padre. 533
 Sacrificio di Salomone. 124. Del Rè Christiano. 326. De' Messicani, e lor Idolatria. 531. 533. Del proprio sangue del

Rè della Nuova Spagna. 543
 Sagamo Rè. 483.
 Sagù frutto di nutrimento. 214
 Sale come si aumenti. 237
 Salamanca famosa per il studio. 666
 Saline copiosissime. 30
 Salta Colonia de' Spagnuoli. 198.
 Saluatichiezza di costumi, aliena dalla dottrina Euangelica. 541. 542
 Samatra cosa sia. 165. 691
 Samogitia. 452. Nodrisce bischie. 452
 Samorino Titolo del Rè di Calicut. 327
 Sangue di drago come si colga. 225
 Sangue di N. Sig. raccolto da Giuseppe ab' Arimatea, oue si ritroua. 53
 San Seruolo Isola in Venetia. 796
 San Lorenzo la maggior Isola del Mondo. 375
 Sancio d' Auila fa prigione il Signor di Vagliers. 621.
 Santa Croce del Monte, perche così chiamata. 570.
 Santos città. 188.
 Sapienza di Dio indirizza anche il male al bene. 543.
 Saragozza capo dell' Aragona. 649
 Sau di Venetia lor numero, & carico. 742.
 Scandia Prouincia. 277.
 Scandinauia, Scauia. 277.
 Scarpi, oue offerte alle strade in occasione di viaggio. 510
 Schelda fiume reale. 534
 Schiaui Christiani in Africa. 526
 Schiaui negri, come si conuertino. 525.
 Condotti nel Brasile. 587
 Schiaui fatti in guerra à che seruono. 531.
 De' Romani. 784. Di Craso, Pompeo, e Cecilio Iudoro. 784. Della B. Paola. pag. 784
 Sciambai popoli delle Orde. 100
 Scienze specolatiue s'affinano nelle Religioni, & ne' Chiostru. 566
 Scio Isola. 459
 Scira Isola. 458
 Scisma de' Greci. 455
 Scuola de' battuti in Venetia. 790
 Scole di Grammatica in Fessa. 350
 Scoprimiento del Mondo Nuouo, di che merauiglia sia. 317
 Scoria indomita. 273. Sua consideratione. pag. 428
 Scozzesi hanno messo insieme gro'si eserciti.

TAVOLA DELLE COSE

cit.	312	d'Italia fatto dalla natura per dominare	
Scrittura sacra hà il naso di Cera.	380.	il Mediterraneo.	573.
Citata dall'Aurora.	384. 419. 442. 448. 508	Di Constantinopoli	ameno. 297.
Sebastiano Rè di Portogallo roto, e morto da Mulei Malieco Rè di Maroco.		Di Spagna.	265.
pag.	624	Estro dalla Natura per dominio dell'Oceano.	
Seggio di Napoli sono le piazze oue si riducono i nobili per passar il tempo con honorati essercitij.	37	pag.	379
Segouia Città di Stiria.	401	Slesia.	400. 401.
Selue di gran nome Ercinia, Nera, Vronica.	59	Contiene quatordecì Ducati.	74
Sei conditioni alla perfection d'un Stato si ricercano.	674	Sleuich Vescouato d'Alemagna.	390
Seneca suo vaticinio.	162	Siniglia oue è posta.	637.
Sepolcro della Contessa Margarita, ch'hebe in vn parto.	164.	Sua grandezza, sua	
Sepoltura d'Artemisia.	127	abondanza.	657
Sergio Monaco.	460	Smeraldo oue adorato con altre superstizioni.	530
Seruitori oue si sepeliscano viui co' lor Signori.	531	Sobrietà de' popoli Orientali, & Africani.	530
Sette diuerse.	451	pag.	323
Sfinge d'Egitto faccia di femina, mani, e piedi di Leone.	134	Socotera Isola, e sua Christianità.	518
Sforza Attendolo.	787	Soffia Città.	457
Scan Città grossissima.	418	Soffia Malpiero Abbadessa delle Vergini di Venetia.	716
Siamesi, e lor consideratione.	462	Solari popoli detti Xenisini.	480
Sibille prenuntiarono la venuta del Verbo eterno a' Gentili, & i Profeta g'Hebrei.	544	Soldati di Calicut detti Nairi, tutti nobili.	
Sibola Paese poco conosciuto.	162	pag.	318
Sicilia feudo ecclesiastico.	429	Soldani diuifero il Cairo con fosse.	780
Suoi popoli.	477	Solmano additto alla Rossa.	788
Sicomori, che si chiamano fiche di Faraone.	134	Sole sua virtù come variata.	163.
Sicurezza in che differisca dalla fortezza.		Più fauoreuole à noi, ch'al Mondo Nuouo.	167.
780. D'vna Città in che consista.	717	Come osseruato.	529. 531. 534
Sicurezza di Venetia.	717	Sortilegij oue viari.	529. 533
Sigismondo Primo inuitato da Papa Leon X. alla guerra contra Turchi.	372	Spachi Soldati del Turco.	539
Sigismondo Rè vinto da gl'Vssiti.	399	Spagna fa	45.
Sigismondo Augusto Rè di Polonia trascurato.	453	Vescouati.	3.
Signor d'Obegni inganato, e schernito da heretici.	435	Quisa già in	
Silla odiato per il donare.	733	Tarraconese, Berica, e Lusitana.	3.
Simon Simonio conuertito.	400	Al presente in tre corone d'Aragona, di Castiglia, di Portogallo.	4.
Sion Città.	408	Gira	3580.
Sis Città de gl' Armeni.	478	miglia.	2.
Sisonza Città.	179	Abbondante d'ottimi pelci, & di Balene di smisurata grandezza.	3.
Sito eccellente secondo Aristotele.	274	Suoi Canalli eccellenti detti Gianetti.	311. & 660.
Sito d'Arabia.	265.	Lana.	3.
Fortè d'Inghilterra.	275	Quante anime faccia.	314.
		Più ricca d'oro, & d'argento di ogni altra Prouincia.	368.
		Ha pochi fiuminauigheuoli.	644.
		Suoi popoli malenconici.	645
		Spagnuoli condotti da vn'Italiano hanno scuerto vn Mondo Nuouo.	2. 103.
		Amano il soffice.	4.
		Presumono assai di lor medesimi.	3.
		Sopportano più d'ogni altra nazione i disagi.	3.
		Lor valore.	370.
		Riescon meglio sotto vn Capo Italiano nel guerreggiar.	645.
		Vagliano molto cò l'Arcobugio.	645.
		Superbi nel parlar, sententiosi, e Catolici.	646
		Spagnuoli stimati da gl' Indiani gente venuta dal Cielo.	547.
		Mangiati da Indiani.	175.
		Passano à piedi il mare, e pigliano	

no **Anversa. 445.** Escono fuor di Fian-
dra. **446**
Sparta, perche impouerisse. **781**
Spartani, e lor costumi. **778**
Perche rouinassero. **779. 782**
Spedali publici nella China à chi li conce-
dano. **313**
Spesa del Rè della China. **317**
Spettacoli di prigionj presi in guerra nel
Brasile. **580**
Spiaggia di S. Anna. **179.** De' Pescatori.
179. Di S. Michele. **179**
Spira. **391**
Stagni pieni di Cocodrilli. **112**
Stam infetta d'heresia. **402**
Stati, che hanno il paese parte montuoso,
e parte piano, sono inquieti, & perche.
pag. **263**
Stati de' gl' Arciduchi d'Austria. **304.** Del
Rè Catholico nel Mondo Nuouo. **366.**
In Europa. **368.** In Africa, & in Ethio-
pia. **374.** In Asia. **375.**
Stati perche manchino. **771.** Come si con-
feruino. **771**
Stato de' Venetiani, e sua fortezza. **761.** Sua
lunghezza. **761.** Sua Strettezza. **761**
Statua d'oro del Rè della China. **315**
Statua del Sole d'oro massicio, ch'effetto
faceffe alla reuerberatione del Sole. **311**
Statue oue si honorino come il medemo
Signore, all' imagine del quale sono fat-
te. **330.** Oue siano venerate in tempo di
guerra, & di siccità per ottener vitto-
ria, & pioggia. **330**
Statue tre del Sole adorate in vece della
Santissima Trinità. **334**
Steco Colonia de' Spagnuoli. **198**
Stefano Rè preso viuuo da Amuratte lega-
to ad vn palo per bersaglio de' Saetta-
tori. **78**
Stefano Gomez Capitan di mare. **174**
Stefano Rè di Polonia hauea pensiero di
far guerra al Turco. **363**
Stefano Principe della Bozna come pe-
rissi. **732**
Stelle come offeruate nelle prosperità de
gli animali. **529**
Sterco di bue oue s'vsi per far fuoco. **57**
Stiria. **75.** & **402.**
Strabone ciò, che dica di Polibio. **644**
Straburgo detta Argentine. **389**
Strada di 20. miglia tutta lastricata. **50**
Gio: Botero.

Strade di marauigliosa grandezza & ope-
ra fatte senza vso di terramenti, d'altri
istrumenti. **540**
Strasburga. **402**
Sireghe. **396**
Stretto Magellanico. **189**
Stretto del Norte. **174**
Stretto di Zibelterra suo esser, & suo sito.
pag. **616**
Suantonio Sture. **424**
Successione de' Principi quale. **788**
Succo stillato da palme imbriaa non me-
no, ch'il vino. **152**
Sudditi del Turco l'odiano. **357**
Suediua. **390**
Suetia paese fecondissimo. **280**
Sua consideratione. **420**
Sueui fanno tutti fare le cose necessarie
ciascuno per se. **281.** Perchenon adope-
rino picche, ò lancie. **328**
Suez Città con Arsenal. **130**
Suizzeri. **395.** **396**
Superbia del Rè del Giappone. **241**
Superstitione del Rè di Narfinga. **325**

T

T Acuscia sue fattezze. **187**
Taitacosi Prouincia. **198**
Tomandoa animale della grandezza d'un
porco. **187**
Tamigi fiume reale, & nauigabile in In-
ghilterra. **238**
Tanai fiume, che separa l'Asia dall' Euro-
pa. **99**
Tanay Città di molto traffico per il caua-
ro, che se ne estrahe. **97**
Tapacuri Prouincia. **198**
Tapezzarie d'Olanda. **47**
Tarantasia. **408**
Targouisti. **457**
Tartari precopiti atti alla fatica, & a' difa-
gi. **97.** Numerosi di **Caualleria. 97.** Guaz-
zarono il Nilo. **97.** **310**
Tartari come diuisi in Orde. **100.** Lontani
da fiumi habitano alla campagna. **101.**
Seguono Mahometto. **100.** Trasformati
in animali. **100.** Arditi. **262.** Per ogni de-
litto castigano i delinquenti nella vita.
310. Hanno fatto imprese maggiori
d'ogn'altra natione. **306.** Loro origine,
& Idolatrie. **462**

TAVOLA DELLE COSE

Tartari Precopiti. <u>97. 310.</u> Nogai. <u>310.</u>	Toledo posta sopra vn monte. <u>661.</u> Piema
Campesitri. <u>310.</u> Pittoisi. <u>473.</u> Cataiani.	d'habitant. <u>661.</u> Cinta dal Tago. <u>661.</u>
pag. <u>473.</u>	Suo Clero ricchissimo. <u>661.</u>
Tartarughe animali. <u>108.</u>	Tolomeo Aulete compra la protection di
Tauasq Città. <u>177.</u>	Cesare & di Pompeo. <u>785.</u> Mantiene
Tauris Città. <u>316.</u>	otto milla Caualli à Pompeo. <u>785.</u>
Tebaide Prouincia ferrata da monti horri-	Tomaso Perez an. basciatore del Rè di
di, e deserti. <u>814.</u>	Portogallo. <u>313.</u>
Tebani lor costumi. <u>786.</u>	Tonni oue s'ingrassano con le ghiande.
Tela della forza d'vn'albero detto Lin-	pag. <u>3. & 645.</u>
den. <u>94.</u>	Tomaso Apostolo, e sua Predicatione. <u>482.</u>
Tempio del Sole oue si trouasse. <u>194.</u>	<u>Profetia.</u> <u>482.</u> Risuscita vn morto, & è
Tempio dedicato al Dio delle Simie. <u>113.</u>	<u>martirizzato.</u> <u>482.</u> Gente da lui conuertita.
Tempio dell'Idolo Vitzilquizili, di ma-	ta. <u>483.</u> Suo corpo trasportato à Goa.
rauiglio/artificio. <u>532.</u>	pag. <u>484.</u>
Teodoro Beza. <u>390.</u>	Tordefilias, e suo monastero. <u>667.</u>
Teodorico Rè de' Gothi, e suo disegno.	Toscana Patrimonio di S. Pietro. <u>3435.</u> Fù
pag. <u>753.</u>	quasi sempre di trauaglio, & di Spesa a'
Termini delle Prouincie vengono confusi	gl'Imperatori. <u>299. 360.</u>
dal dominio de' Prencipi. <u>69.</u>	Tor luogo habitato da Christiani della
Terra della quale se ne fa carbone, e suo-	Cintura. <u>123.</u>
co più durabile di quello delle legne. <u>17.</u>	Totera altrimenti Ticquicata. <u>123.</u>
Terra de' Baccalai. <u>172.</u>	Traffico d'Inghilterra co' pacifi bafsi. <u>274.</u>
Terra di Promissione. <u>99.</u>	Traiano Imperatore. <u>788.</u>
Terra del Laoratore Prouincia. <u>172.</u>	Tramontana perche detta Stella di nau-
Terra del Fuoco. <u>199.</u>	gatione. <u>164. 165.</u>
Terra sigillata contro veneni, ouc si cau-	Transiluania, e suo stato. <u>405. 406.</u>
pag. <u>537.</u>	Treueri. <u>392.</u> Cancellier di Francia. <u>308.</u>
Terra Madre delle Forze. <u>714.</u>	Triana, vi si fabrica vetri. <u>657. 658.</u>
<u>Terremoti.</u> <u>226.</u> Nella China. <u>314.</u>	Tributi, che si danno all'Imper. <u>61.</u>
Ferremoto notabile. <u>190. 496.</u>	Triuigi, e suo Contado. <u>752. 753.</u>
Tefori come impiegati nella morte de'	Tropici due perche così chiamati. <u>165.</u>
Prencipi. <u>540.</u>	Tucuma Regno. <u>198.</u>
Tesoro del Mosconita. <u>293.</u> Del Tartaro.	Tul. <u>392.</u>
pag. <u>308.</u>	Tulla Città. <u>177.</u>
Theodosio Imperatore distrusse gl'Idoli	Tulucca Città. <u>177.</u>
de' Gentili. <u>555.</u>	Turchi di due forti. <u>474.</u> Come dilatino
Tigri, Serpi. <u>107.</u>	l'imperio, & la setta. <u>474.</u> Arditi. <u>262.</u>
Timarli fanno Caualleria vile. <u>164.</u>	Hanno tre cose spauentevoli. <u>361.</u> Han-
<u>Timarriori</u> Cauallieri del Persiano. <u>317.</u>	no mutata la forma del guerreggiare.
Timbui Prouincia. <u>58.</u>	pag. <u>339.</u>
Tine Isola dell'Arcipelago. <u>726.</u>	Turco ha forze grandi, & spedire. <u>305. a'</u>
Tini. <u>459.</u>	tempi nostri hà preso, & fortificato la
Tintura ottima da panni dell'erba Vuch.	Città di Tauris. <u>339.</u> Superiore in Cam-
pag. <u>68.</u>	pagna al Persiano. <u>340.</u> Teme l'arme
Titolo. <u>403.</u>	Polache. <u>362.</u>
Titolari di Spagna e Napoli. <u>364.</u>	Turingia, chiamata il grasso di Germania,
Titoli crescono oue mancano virtù. <u>773.</u>	contiene dodici Contee. <u>68. 69.</u>
Titoli di varij Rè. <u>773.</u>	Turino sedia de' Duchi di Sauoia. <u>685.</u>
Tlacacel rientsa il regno. <u>367.</u>	
Tlascala Città. <u>177.</u>	
Tocca Vccello. <u>397.</u>	

V
Acca marina. 208.
Vacca fiume. 433.

Vac-

PIV NOTABILI.

Vacche di Zeilam.	344	leghe. 761. Lor militia. 760. 761. Lor po-	
Vacchini Tartari.	100	tenza. 762. Lor guerre. 762. Lor confi-	
Vagliadolli la più bella terra d'Europa. 11		nanti. 763. In che superiori al Turco.	
Vagliadolli Città. 179. Sedia del Rē. 665		770. In che superiori a tutti i Principi.	
Vapicota.	484	770. Come diano soddisfazione a' suddi-	
Valentiani Religiosi. 652. Difendono i lor		dit. 746. 747. Come habbino prouisto	
privilegi. 652. Dediti all'Astrologia. 652.		all'ambitione, & alla fraude. 741. Come	
Raccogliono molti Zuccheri.	652	eleggano il Doge. 738. 749.	
Valdiuia Colonia de' Spagnuoli.	190	Venetiani inueggiano nell'abondanza.	
Val d'Arauco famosa.	190	746. 794. Lor lode. 770. Si feruono di	
Valentino gentile.	451	Capitani forastieri. 787. Sono maggiori	
Valliamenissime.	194	hoggi, ch'è mai in Italia. 770	
Vallone migliore Soldato, ch'è scia d'Ale-		Vercelli habitata da gente nobile. 684	
magna.	370	Verda.	390
Valore in che consista.	262	Vergogna distingue l'huomo dalle bestie.	
Vandali arditi. 262. Occuparono l'Anda-		pag.	561
logia, e l'Africa.	298	Verona, e suo Contado.	752
Varadino.	407	Vescouato di Liege hà sotto di se 42. Bu-	
Varai popoli. 196. Lor superstitione offer-		ne Abbatie.	50
uationi.	528	Vescouo ferue al popolo di lume, & di sale.	
Varole nel Mondo Nuouo.	176	pag.	379
Vdia Città grandissima.	320	Veste di Cottone à botta di lancia.	326
Veleno della tarantola si caccia col suono		Vestimenti come si usino nel Perù.	541
e col canto.	38	Vgo Ciapetta discese da Pipino per via di	
Vencislao Rē di Boemia.	399	donne.	381
Venetia, e suo sito, sua origine, e sue lodi.		Vgonotti lor impietà, loro attioni.	441
716. 717. Onde caui le sue ricchezze.		Viaggio obliquo del Sole, perche non con-	
730. Sua eccellenza. 780. Abondanza.		sumi la natura con la vehementia del	
772. Sommario dell'Vniuerso. 773. Suoi		suo ardore.	517
supremi Tribunali.	776	Vicenza è suo Contado.	723
Venetia diuisa naturalmente. 780. Sicura		Vienna.	359
dalle guerre domestiche, & esterne. 780.		Villa ricca.	199
Dalle maritime, & terrestri. 781. Non è		Villa Franca terra grossa.	666
nè in mare, nè in terra. 781. Atta à con-		S. Vincenzo Colonia de' Portoghesi.	188
seruarsi lungamente in stato. 781. Di fa-		Vino que si dispensi dal Principe per la	
coltà mediocri ne i particolari. 782. 783.		Messa.	94
Venetia sua sicurezza. 788. Sua libertà.		Violenza quando si debba usare.	529
789. Sua Religione. 792. Sua grandezza.		Viracanti genti barbare.	196
790. Sue Chiese.	795	Viracosa Principe supremo, e facitore del-	
Venetiani assolutamente liberi. 299. Con		l'vniuerso, chiamato da Cuzcani.	528
quali arti si mantengano la pace col		Virgilio chiama il Catrico de' Soldati Ro-	
Turco. 263. Coldominio della terra fer-		mani, Inuistum faciem.	324
ma accrescono la potenza maritima.		Virtù de gl'Indiani conuertiti.	476
714. Lor Stato. 720. Lor ricchezze. 729.		Viscontea di Beamia. 13. 437. Di Parigi. 26.	
Venetiani hanno gran vantaggio nel spe-		Visioni di molta edificatione apparse in	
dere. 734. Di che li possino vantare. 735.		Pasquar.	571
Come li gouernino. 735. Come elegga-		Nel Mecioran.	571
no i lor Magistrati. 735. Consiglio gran-		Vita esemplare del Vescouo, perche sia ne-	
de come disposto. 736. Come habbino		cessaria.	379
aggrandito il dominio. 747. Lor forze.		Virello marino lungo cento piedi.	3
748. Lor fortzze.	450	Vitoldo gran Duca di Lituania.	453
Venetiani sconfitti à Carauaggio. 750. Lor		Vittoria amabile.	522

TAVOLA DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

Viuande oue si pongano in copia alle sepulture per seruijo de' morti, &c altre cose di prezzo. 531

Vngari lor lode. 766

Visione de' Cattolici con Heretici dannosa a' Cattolici. 448

Volcani. 203, 210, 230.

Voleano di Quitto. 155

Volfango Duca di Dupont. 302

Volga fiume d'infinito corso mette nel mar Calpio con 78. bocche. 94-95

Volgo inchinato al peggio. 774

Volinia. 454

Volpe oue tenuta in gran veneratione. 530

Volslan città. 177

Voti strani. 212

Vormatia. 391

Vsaba Golfo nella Prouincia di Cartagena. 181

Vracani venti terribili. 228

Vratislauià à chi soggetta. 399. Bellissima città. 401

Vrgèti popoli delle Orde de' Tartari. 100

Vri, oue si prendano. 89

Vscocchi, onde habbino origine. 82

Vsurpationi di Chiese fatte da Heretici in Alemagna. 390

Vuelteria amena. 66

Vuitemberga. 388

X

X Alisco Prouincia. 179

Xatriua città di trè mila fuochi. 653

Xauna valle nota. 188

Xenil fiume. 655

Xenini Idolatri Arabi. 480

Xiloropech popolatione. 177

Xucar valle amena. 653

Z

Z Aburro serue per formento. 151

Zaccaria Papa trasferì la Corona di Fràcia dal sangue di Maroueo à quel di Pipino. 380

Zaffiri onde prodotti. 215

Zagatai vna delle quattro parti dell'Asia. pag. 101

Zahara sua fortezza. 656

Zaine albero di grossezza tale, che ne fanno barche d'un pezzo. 199

Zare fiume gloriosissimo. 166

Zamoia posta su'l fiume Duero. 666

Zante. 459-757

Zara. 736

Zarza pariglia di onde venga. 201

Z-blue. 407

Zilan è l'Isola Taprobana. 692

Zianda più temperata, che la Flandra. 163. Suo stato. 449. Et Olanda inondate dal mare. 619

Zilan pesci eccellenti nel mare. 370

Zampalam città. 176

Zichimo Rè di Treslandia. 172

Zona torrida, e sue qualità. 165. Ignota à gli antichi. 165. Interuallo d'un Tropico all'altro. 165

Zuccari eccellentissimi dell'Isola Spagnuola. 8

Del Brasile. 187

Zuinglio condannato da Lutherani. 390.

Morto. 389. Da che Principi seguito in Alemagna. 391. Infetta Zurich. 396

Zaingiani lor qualità. 388. differenza trà loro, e Lutherani. 391. Loro Scuola in Vilna. 453

Zurich infettato d'heresia. 396

IL FINE.





